ANNALI
ECCLESIASTICI
D'ODORICO RINALDI
TRIVIGIANO
PRETE DELLA CONGREGATIONE
DELL'ORATORIO DI ROMA.
CHE COMINCIANO
NELL'ANNO MCXCVIII.
OVE TERMINÒ I SVOI
IL CARD. BARONIO.
In Roma Appresso il Varese 1670.
VICIT HAERESES
Con Licenza de Superiori
Daniel Widman fec
IN PETRA EXALTAVIT ME ET NVNC EXALTAVIT CAPVT MEVM SVPER INIMICOS MEOS.

ALLA SANTITA'

DI NOSTRO SIGNORE

PAPA CLEMENTE X.

Odorico Rinaldi Tiuigiano Prete della Congregatione dell'Oratorio di Roma.

SANTISSIMO PADRE.

Scendo in luce la Continuatione degli Annali Ecclesiastici composti già dalla felice memoria del Card. Baronio con somma vtilità di tutto il mondo Christiano, ho preso ardire di portarla a'piedi di Vostra Santità, perche mediante la benedittione Apostolica, acquisti virtù e vigore per seruir in qualche parte, benche minima, a'santissimi pensieri di Vostra Beatitudine, indirizzati a promuoner'a gloria di Dio il bene di tutti, e massimamente degli Ecclesiastici, da cui suol procedere quel degli altri. Or perche gli Ecclesiastici stessi, e spetialmente i capi e'prelati possano ben'apprendere lo spirito conueneuole allo stato loro, per comunicarlo anche altrui, ho preso consiglio di recar' in brieue tutta la storia Ecclesiastica colla chiarezza, c'ho potuto, maggiore, accioche la possan leggere senza fatica, e con fruttuoso diletto; e venga ancora a esser, non che disturbato, ma aiutato, e perfettionato lo studio necessario a eseguire gli vffici, e'carichi loro. Nè lascio di suggerire humilmente e riuerentemente a Vostra Santità, come trouerà nella Continuatione medesima, oltre agli altri santi Pontefici antecessori suoi, vno a null'altro, per mio credere, inferiore in veruna maniera di virtù, il qual portò il nome,

che

che Vostra Beatitudine ha scelto, cioè, Clemente IV. le cui preclarissime attioni le porgeranno materia di ringratiar'il Donatore di tutti i beni, c'habbia comunicato a Vostra Santità, gl'istessi pij e santissimi sentimenti, con farle gratia d'andarli mettendo ad effetto a beneficio comune; onde vegniamo tutti a esser obbligati a pregarlo diuotamente che assista di continuo a Vostra Beatitudine colla sua diuina e singular prouidenza, e protettione, e la conserui, e prosperi lungo tempo felicissimamente.

ANNALI ECCLESIASTICI

DI CHRISTO Anno 1198.

D'Innoc.III.PP. Dell'Imp.Occ.Vac.3.
1. D'Alessio Angelo Imp.4

1 Nnocenzo III. posto a sedere sopra'l sublime trono di S. Pietro, illustrò non pure l'anno presente, nel quale diamo, col diuin'aiuto, alle fatiche nostre cominciamento, ma anche i secoli che hanno a venire. Fecergli via a sì grande honore le sue molte virtù, per le quali, tutto egli non piu hauesse che trentasette anni d'età, fu l'istesso dì dell'esequie fatte a Celestino III. eletto in sommo Pontefice; lasciatisi da parte i Cardinali vecchi, che vaghi del papato contendeuano insieme. De'principij suoi così dice l'autore, di cui non si sa il nome, il quale scrisse all'hora con somma fedeltà i suoi atti insino all'vndecimo anno del suo pontificato.

2 *Innocenzo III. nato di Trasimondo de Conti di Segni, e della nobil donna Clarina, fu d'ingegno perspicace, di tenace memoria, dotto nelle lettere diuine e humane, facondo nella lingua tanto volgare quanto Latina, esercitato nel sacro canto, di mediocre statura, di bello aspetto; nè prodigo, nè auaro, e limosiniere. Egli seuero contra i rubelli e contumaci; ma benigno inuerso degli humili e deuoti. Egli forte, e costante; magnanimo e sagace. Egli difenditore della santa fede, e impugnatore dell'heresie. Egli rigido nella giustitia, ma pio nella misericordia; humile nelle prosperità, e patiente negli auuersi casi: di natura alquanto sdegnosa, ma facile a perdonare. Egli attese con molta fatica agli studi prima in Roma, poscia in Parigi, e finalmente in Bologna; e passò sì nella filosofia, e sì anche nella teologia i suoi coetanei, come gli scritti suoi mandati in luce in diuersi tempi fanno manifesto.* Oltre a ciò ch'egli fosse eccellente in ragione ciuile e canonica, non solamente l'osseruò con altri il Cardinale Baronio negli scritti rimasi appresso noi dopo la sua morte, ma le dotte risposte ancora, e le lettere sue il dimostrano. Seguono gli atti a dire de'principij d'Innocenzo.

3 *Papa Gregorio VIII. di santa memoria l'ordinò suddiacono, e Clemente III. il creò diacono Cardinale, hauendo egli ventinoue anni d'età; e diedegli la chiesa de' SS. Sergio e Bacco, del quale egli fu diacono Cardinale.* E poco poi: *Egli infra lo spatio de' primi due anni del Cardinalato restaurò a sue spese la chiesa medesima, la quale oltre modo deforme era, e staua per rouinare, e sembraua esser' anzi grotta, che basilica, ec.*

4 Era questa tra l'arco trionfale di Seuero, e'l Campidoglio, la quale afferma il Cardinal Baronio se hauer veduto cadura e rouinata: e con quanto splendore fosse stata fabbricata si puo ritrarre per la lettera a scritta da Innocenzo al chericato d'essa. Oltre alle cose dette, ch'egli auanti'l cardinalato fosse canonico di S. Pietro, e'medesimo lo testifica in vna lettera, che creato poscia Pontefice scrisse b a quel capitolo. Ma torniamo alle narrationi dell'autore de' suoi atti.

a Innoc. lib. 2 ep. 94

b Lib. 11 epist. 196.

5 *Passato adunque Celestino all'altra vita, essendosi ricolti alcuni Cardinali nel monastero detto ad * septa solis, per poterui con maggior libertà e sicurezza trattare dell'elettione del successore, egli con alcuni altri si volle trouare agli vltimi ossequi fatti nella basilica Costantiniana all'antecessore: e poiche furono honoreuolmente forniti, egli ancora andò con quegli al detto luogo, e celebratauisi da' Cardinali la messa dello Spirito santo, essendosi eglino posti a sedere per trattare dell'elettione del Papa, piacque a tutti, che chinatisi humilmente verso terra si dessero l'vn' all'altro il santo bacio di pace. E fattasi auanti oratione, furono, secondo l'vsato modo, eletti gli esaminatori, li quali, inuestigati diligentemente i voti di ciascheduno, e scrittili, rapportarono a' fratelli l'esaminatione fatta: e perche moltissimi conuennero in lui, benche tre altri nominati fossero da alcuni, poiche hebbono disputato fra loro sopra l'età, percioche egli era di trentasette anni, tutti in vltimo, come a Dio piacque, concorsero nella sua persona, sì per la sua bontà, e sì etiandio per le sue molte lettere, e pe'l suo gran sapere. E così l'elessero in sommo Pontefice, piagnendo egli forte, e ripugnando; e nominaronlo Innocenzo, chiamandosi egli in prima Lotario. E publicatasi l'elettione, egli fu condotto dalla moltitudine del chericato e del popolo, che l'attendeuano, alla basilica Costantiniana; e indi al palagio Lateranese, essendosi fatto ogni cosa secondo il rito antico e consueto.*

* Septem solia.

6. 7 *Nel celebrarsi l'elettione questo segno apparì, che tre colombe si misero a volare nel luogo, oue i Cardinali sedeuano insieme; ed essendo egli stato dopo la nominatione tratto disparte, vna di esse, la quale candidissima era, si posò al suo destro lato. Anche fu tal'hora mostrato in visione, ch'egli douea prendere per isposa sua madre,* cioè la santa Chiesa madre sua e di tutti i Christiani, *ed hebbesi molte altre riuelationi da diuersi huomini religiosi intorno a lui, le quali noi lasciamo di scriuere, perche nè anch'egli le voleua manifestare.* Per queste e per altre cose a ragione si puo dir d'Innocenzo ciò, che l'Apostolo affermò a di Timoteo, dicendo, lui essere stato promosso secondo le profetie diuine. *Fecesi la sua elettione adì* VIII. *di gennaio negli anni dell'incarnatione del Signore* MCXCVII. Incomincia l'autore a contare gli anni di Christo non dalla natiuità sua, ma dall'incarnatione; com'anche fecero piu altri scrittori antichi.

a 1. Tim. 1

Il giorno dopo la sua elettione scrisse il nouello Pontefice vna lettera cir-

circolare a al Christianesimo, colla quale il fece auuisato di quella; e sì come colui che sentiua di se stesso humilmente, disse insieme che, lasciatisi da parte assai altri, che'l passauano nel merito e nelle virtù, gli elettori haueano gittato inuerso lui lo sguardo, e costrettolo a riceuere, auuegnache contra voglia, peso si grande; e richiesegl' in vltimo dell' orationi loro.

a Inno. lib. 1. ep. 1.

8 Scrisse ancora vna lettera dell'istesso tenore a Filippo Re di Francia b; nella quale aggiunse, ch'egli per la singular vnione di quel regno a santa Chiesa s'era mosso a offerire le primitie delle sue lettere a lui, com' a figliuolo spetiale della Chiesa stessa; e confortollo a non si dilungare mai dalla fedeltà e dall' amore di quella: imitasse gli ottimi esempi dati gia da Luigi VII. e porgesse aiuto alla sede Apostolica, sicuro che sua santità l'haurebbe sempre amato e honorato grandemente. Nè indugiò a mostrargli la promessa beniuolenza: e anzi che riceuesse la corona papale in testa, si mise a dar'opera a separarlo con gli ammonimenti apostolici dall'adultera, non essendoci nel vero piu chiaro segno d'amore, che quando l'amante riprende gli altrui falli, e studiasi di liberarlo dal male. Gia ite erano in vano le diligenze vsate da Papa Celestino per trar di peccato Filippo, ilquale hauea messo in vn monastero di sacre vergini la Reina Inseburga, ed erasi aggiunta per nome di matrimonio vn'altra, che Maria si chiamaua, e nascendo da sì enormi misfatti grandissimo scandalo, Innocenzo ordinò c al vescouo di Parigi, che pregasse per sua parte il Re, che douesse cacciar via colei, e ripigliare la Reina: confiderasse com'i figliuoli c'hauesse riceuuti dell'amica mai non sarebbono succeduti nel reame di Francia; e se Luigi suo figliuolo fosse tolto di vita, il real diadema caderebbe in mano di persone straniere: mirasse come Iddio, gittando minacce, hauea gia guastata con fame e in altre guise la Francia; e finalmente ch'egli, comeche bramasse di non gli far noia veruna, per tutto questo non haurebbe, secondo che richiedeua l'vfficio da Dio impostogli, lasciato impunito cotanto eccesso.

b Epist. 3.

c Epist. 4.

9. ec. A ciò, ch'afferma Innocenzo de' flagelli della diuina giustitia venuti sopra la Francia, rispondono le cose raccontate da Rigordo a, il qual dice che, essendosi in questo anno, e ne'due precedenti guastate le biade per li diluui d'acque, vi fu vna grande e crudel fame; che' venti disusati e oltre modo impetuosi esterminarono le vigne e' boschi; che piouuero sassi grandi come noci, e vuoua; e che'l popolo perciò duramente sgomentato s'auuisò esser nato l'antichristo in Babilonia, e vicina la fine del mondo. Raggrauaronsi tali calamità per li grandi danni fattiui da Riccardo Re d'Inghilterra, ilquale ragunato suo sforzo predò le terre del Re di Francia, e mise a fuoco e fiamma ciò, che gli si paraua dauanti, e venendogli Filippo incontro, lo sconfisse, sì che a gran pena scampò, essendo i piu de'suoi o morti, o presi. Aggiugne Matteo Parisio b: *Non potendo il Re di Francia sostenere il peso della battaglia si mise alla fuga, e dirizzossi co'suoi verso il castello di Gisortio; ma nel passare il fiume Gete si ruppe il ponte per la moltitudine grande della gente salitaui impetuosamente sopra, e caddeui il Re armato col cauallo insieme, e con innumerabili altri Francesi, e quiui giacendo nel fango inuolto, a fatica fu tratto del mortal pericolo.* Tal che non

a Rigord. in Philip. Aug.

b Paris. hist. Anglic.

andarono in vano i presagi del vicario di Christo.

12 Ma veniamo alla sua ordinatione, e vdiamo ciò chè ne dice l'autore de'suoi atti: *E perche egli era diacono, fu indugiata insino al sabato delle quattro tempora adì* XXI. *di febraio; e la domenica seguente, nella quale ancora occorse la festa della catedra di S. Pietro, egli fu consecrato vescouo nella basilica Vaticana, e postoui nella catedra del santo Apostolo. Furono presenti alla consagratione, ch'egli riceuè con molta compuntione del suo cuore, e abbondanti lagrime versando, quattro arciuesconi, e ventotto vescoui, sei preti, e noue diaconi Cardinali, e dieci abbati: co'quali tutti, e tanto col priore co'suddiaconi, quanto col primicero co'cantori, e co' giudici e auuocati e col senatore, e coll' altre scuole andò solennemente coronato per la città dalla basilica di S. Pietro fino al palagio Lateranese, accompagnandolo il prefetto, e'l senatore colla baronia e nobiltà di Roma, e molti capitani, e consoli, e rettori delle città. Fu addobbata tutta la città, e'l chericato con gl'incensieri, e'l popolo con palme e fiori gli vennero incontro da ogni parte a caterue cantando hinni, e cantici, e spargendosi per allegrezza doni, sì come vsanza è: e dettasi la laude tanto nella chiesa di S. Pietro, quanto auanti'l palagio Lateranese, il Papa salito nella casa maggiore, la quale si chiama Leonina, e distribuitosi per ordine il presbiterio, celebrò il solenne conuito.* Queste cose, che si leggono negli atti, conformi sono à quelle, che racconta il Cardinal Baronio, fauellando d'altri sommi Pontefici nouellamente eletti.

13 Il giorno dopo la sua consecratione, sì come dicono gli atti, il santo Padre prese il saramento e l'omaggio da Pietro prefetto di Roma, e inuestillo publicamente col manto, che gli donò, della prefettura: e simigliante fece giurar la fede a se i baroni: e mandati nuntij suoi per tutto il patrimonio della Chiesa, costrinse tutti a far'a se la suggezzione, e leuando i giustitieri del senatore, li quali haueano giurato alla fedeltà e vbbidenza di lui, egli ne creò altri dipendenti da se. Anche riuolse l'animo a ricuperare lo stato della Chiesa, peroche l'Imperadore Herrigo hauea occupato tutto il regno di Sicilia e'l patrimonio della Chiesa infino alle porte di Roma, dalla Campagna in fuori.

14 Per la cagione stessa Innocenzo mandò legati suoi nella Marca tenuta da Marqualdo tiranno, e hauendo i Cardinali cominciato a ridurre i popoli all'vbbidenza di santa Chiesa, e a farle fare il saramento, l'huomo astuto e maluagio per ritener la preda, mandati ambasciadori suoi, promise che sarebbe stato soggetto a Innocenzo: ma come s'auuide esfersi scoperte dal Pontefice le sue frodi, così e'venne meno di sua fede. Ma vdiamo gli atti: *Fu adunque ridotta al dominio, e alla fedeltà della Chiesa tutta la Marca, se nonse Ascoli, cioè Ancona, e Fermo, e Osimo, e Camerino, e Fano, e Iesi, e Sinigaglia, e Pesaro con tutti i territori loro.* Perche acceso d'ira e di furore Marqualdo, ragunato suo sforzo, si mise a incrudelire verso i popoli, ch'egli non poteua tener piu in seruitù, ardendo e diuorando con ferro e con fuoco ogni cosa doue che andaua: nè di ciò rimanendosi il fierissimo tiranno, quantunque ammonito da'Cardinali legati, elli dierono contro a lui e'seguaci suoi sentenza di scomunicatione: la qual sentenza confermò Innocenzo, e fece comandamento a'vescoui della Marca

che

che la douessero publicare.

15 Intanto Corrado duca di Spoleto e conte d'Assisi, vedendo che' popoli aspirauano alla pace, che sotto l'imperio della Chiesa si godeua, e temendo di non perdere la signoria ottenuta ingiustamente, si studiò di recarsi all'amore del santo Padre, e promisegli, dandogli stadichi i figliuoli, di restituire alla chiesa Romana tutte le fortezze da guarnirsi di soldati a sue spese, e di pagargli il censo, e di mantenere la gente che fosse bisognata a diffesa del patrimonio. Ottime paruero al Pontefice queste conditioni: pure vedendo che gl' Italiani haueano in abbominio i Tedeschi, sotto il cui giogo haueano lungo tempo gemuto, le rifiutò. Perche Corrado si diè senza niun patto al Pontefice, e liberò i popoli dalla fede a se giurata, e cedè alcune rocche, sì come ampiamente si narra ne'detti atti, oue anche si legge scritto ciò che segue.

16. 17 *Adunque la chiesa Romana racquistò la duchea di Spoleto, e la contea d'Assisi, cioè Rieti, e Spoleto, e Assisi, e Fuligni, e Nocera con tutti i lor territori. Ma perche la dimoranza del predetto Corrado era sospetta molto, egli tornò in Alamagna per comandamento del Papa. Il quale ricuperò anche Perugia, e Agoblio, e Todi, e Città di castello co'contadi loro, giurandogli la fede i cittadini, e' baroni. Ancora egli fece diroccare il Castello del monte S. Maria, nel quale a tempo del suo antecessore Corrado chiamato Musca in cerebro, hauea tenuto in prigione Ottauiano vescouo d'Ostia, mentreche tornaua di Francia, acciochè questo disolamento fosse a guisa di titolo di sempiterna memoria.*

18 Nè pure egli attese al racquisto de'beni della chiesa Romana, ma mise anche suo studio a tornare nel pristino splendore e dominio tutte l'altre chiese, e col suo esempio stimolò i prelati neghittosi. Mostrano questo le sue lettere scritte a'vescoui di Nicastro [a], e d'Aquino [b], e d'altre città [c], e all'arciuescouo di Monreale [d], colle quali comandò loro, che douessero ricouerare i beni alienati da'predecessori. Ancora richiese [e] gli arciuescoui Strigoniense, e Colocense, e'suffraganei d'amendue, che douessero difendere l'immunità ecclesiastica, e scrissene [f] similmente al Re d'Vngheria.

a Epist. 249
b Epist. 291
c Epist. 293 &c.
d Epist. 105
e Epist. 386
f Regest. post eand. epist.

Anche a stabilire nella fedeltà i popoli tornati, com'è detto, all'vbbidenza della sede Apostolica, Innocenzo s'aggirò per piu città e luoghi soggetti alla giuridittione temporale di quella: *Egli adunque*, dicono gli atti, *celebrata la festa degli Apostoli, entrò in camino verso il ducato di Spoleto da lui recato frescamente alla signoria della Chiesa, e peruenne a Rieti, oue riceuuto fu a grande trionfo e honore, e consagrouui le chiese di S. Eleuterio martire, e di S. Giouanni vangelista.* E qui noi non lasciamo d'aggiugnere, come sua santità, mentre staua inteso a queste sacre attioni, ingiunse [g] a Ottauiano vescouo Cardinale d'Ostia che consagrasse nella basilica di S. Pietro col consueto rito alcuni altari.

g Epist. 357

A Ottauiano vescouo Ostiense nostro vicario.

19. ec. Pochi dì auanti la nostra partenza di Roma vn sacerdote antico d'anni, e timorato di Dio, come si crede, fu a noi, proponendoci segretamente come gli era apparito nel sonno di notte S. Pietro Apostolo, dicendogli: Tu va da Innocenzo Pontefice, e significagli per mia parte, che da che egli nacque, io l'amai co-

me figliuolo, e promossolo in prima per diuersi gradi, in vltimo l'ho posto nella mia sede. Diche egli dee per simil modo amare, e studiosamente promuouere lo splendore e l'honore della mia casa. Siagli adunque manifesto che nella mia chiesa ci sono pochi altari consagrati, onde auuiene che si celebrano i diuini misteri in altari non sacri. Or'egli faccia consagrare colla douuta riuerenza quelli almeno, sopra li quali egli fa celebrarsi piu spesso. Ma essendo mostrata al detto sacerdote l'istessa visione ben due volte, ne fornendo egli l'apostolico comandamento, S. Pietro apparendogli la terza volta quasi adirato così gli parlò: Perche tu non hai voluto vdire l'ordine mio, io ti toglierò l'vdito. E quegli da quel punto innanzi sì sordo diuenne, che niente affatto sentiua. Egli adunque gemendo e piagnendo dolorosamente s'accostò con diuoto cuore alla confessione di S. Pietro, con piu lagrime pregandolo, che mosso di lui a pietà gli volesse render l'vdito, promettendogli c'haurebbe perdotto a effetto senza nullo indugio il suo mandamento: ed essendo stato, come fu il piacere del misericordioso Iddio, esaudito, ci contò per ordine tutto ciò, che gli era succeduto. Ma comeche non si debba, secondo l'Apostolo, porger fede a ogni spirito, pur nondimeno, perche in tal negotio l'angelo di satana non si trasformerebbe in angelo di luce, e meglio è creder piamente, che dubitare con temerità, mentreche quel che si propone è cosa honesta, ancorche vero non fosse ciò che s'afferma essere stato riuelato, ti comandiamo, che tu stesso consagri, o facci consagrare per altri coll'autorità nostra gli altari de' santi Filippo e Iacopo, e Simone e Giuda, e del B. Gregorio, e di S. Andrea.] Ma seguitiamo a dire secondo gli atti d'Innocenzo degli altri viaggi da lui fatti l'anno presente.

24. ec. *Da Rieti*, dicono, *egli andò a Spoleto, e dedicouui la chiesa catedrale, e quiui occorse certa cosa miracolosa, e fu, che essendo que' cittadini molto trauagliati per la pochezza dell'acqua, si misero a cercar diligentemente intorno alla città luogo onde scauando la terra hauessero potuto trouare acqua sufficiente ad abbeuerare i caualli, che moltissimi erano; e videro di presente scaturire sotto il muro della città stessa acqua d'vna rupe, la quale riempiè le fosse fatteui, talche, vscendo abbondantemente fu a tutti bastevole, e chiamossi fonte papale. Leuatosi poscia Innocenzo di Spoleto passo a Perugia, oue consagrò l'altare della chiesa maggiore: e venuto a Todi fece il somigliante dell'altare di S. Fortunato; e per ornamento di tutti gli altari, da se consagrati colle proprie mani, (come hebbero in costume di fare i suoi santi antecessori dal Cardinale Baronio riferiti) v'offerse palij pretiosi di seta, e pale sottilmente lauorate: e fece il rettore del ducato di Spoleto, e della contea d'Assisi, e delle vicine terre, cioè Gregorio diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro.* Così l'autore degli atti; il quale conta appresso come sua santità, confermati i popoli nella fedeltà della sede Apostolica, a Roma per Amelia, per Orta, e per Ciuitacastellana fece ritorno.

25 *Dipoi egli attese*, dicono gli atti, *a ricouerare Radicofano, e Aquapendente, e Montefiascone, e Toscana, ed hebbele, ma non senza molte fatiche, e spese, liberando Aquapendente dagli Oruietani, che la combatteuano fieramente. Oltre a ciò egli mandò nuntij, e legati suoi a tornare l'esarcato di Rauenna sotto la suggestione della chie-*

*chiesa Romana: ma quell'arcinescouo dicea l'esarcato essere stato conceduto per antico da' Romani Pontefici alla sua chiesa, e ne mostraua i priuilegi, e che similmente l'era stato dato Bertinoro da Papa Alessandro III. mentre che in Vinegia dimorò. Soprassedette adunque di ciò Innocenzo con molta prudenza e a tempo: ma ben permise che l'arcinescouo ricuperasse e tenesse, salue le ragioni della sede Apostolica, Bertinoro. Richiedendo poscia egli per opera de'suoi legati mandati a tal fine, la terra della contessa Matilda dalle città, che l'occupauano, tuttoche le città medesime la volessero riconoscere sotto certi patti, e tenere per la chiesa Romana, pur nondimeno, perche quelli non erano conueneuoli, egli non volle conceder nulla della terra stessa, saluo quello, che concedette al vescouo di Mantoua, indugiando ciò a tempo atto meglio, perciocbe bisognò ch'egli all'hora attendesse agli affari dell'imperio, nel quale nacque scisma, e della turbata Sicilia. Queste sono le fortezze c'hauea il Papa, e faceua guardare: in Toscana Radicofano, e Montefiascone, e Orda: nella duchea di Spoleto, Gualdo e Cese: in Sabina Roccanticoli; in Campagna Lusiano, e Castro; in Marittima Rocca * Eurigia, ec.* Soggiugne che Radicofano fu da lui cinto di nuoue mura, e Montefiascone adornato con vn nuouo tempio.

* *Sirrigia.*

26 Ma tuttoche Innocenzo sì occupato fosse nel ricouerare le ragioni e'beni della Chiesa, nientemeno piu inteso staua, secondoche richiedeua l'vfficio suo, all'amministrare la giustitia, e a reprimere gli heretici, e a riformare i costumi, e a tornare gli scismatici nel seno della Chiesa cattolica, e ad abbattere i nimici della santa fede. E certo sì tosto com' egli messo fu nella catedra di S. Pietro, cercò di sradicare l'auaritia infettione ed esterminatione della giustitia, e imperciò continuo ripensaua al modo, c'hauesse potuto tenere a stirparla dalla chiesa Romana: *Egli subitamente fece vn'editto*, dice lo scrittore de'suoi atti, *che niun'vfficiale della corte chiedesse nulla fuorche i soli scrittori, e'bollatori, a'quali prescrisse vn determinato modo, comandando rigorosamente, che ciascuno facesse il suo officio di bando, e riceuessero quello solamente che fosse donato loro gratuitamente.* La quale integrità e'richiese ancho negli altri cherici, sì come le sue lettere fanno palese.

27. ec. *Egli faceua ben tre volte la settimana (che s'era disusato) concistoro publico, oue vdiua le querele di ciascuno, e commetteua le cause di minor peso ad altri, ma le maggiori e'medesimo l'esaminaua con tanta sottigliezza e prudenza, che tutti in gran marauiglia ne veniuano. Molti huomini dottissimi ed eccellenti legisti frequentauano la chiesa Romana non per altro, che per lui vdire, e piu apparauano in que'consistori, che non haueano fatto nelle scuole, massimamente nel promulgare le sentenze, perochè egli citaua le autorità sì sottilmente ed efficacemente, che tanto l'vna quanto l'altra parte teneua di douer vincere, mentre lo sentiua allegare a suo prò; e niun' auuocato quantunque dotto comparue mai dauanti a lui, che non temesse oltre modo le sue oppositioni. Egli fu per maniera giusto nel dar le sentenze, che mai non riceuè propine, ne punto torceua dalla strada reale, nè le proferiua se non dopo matura diliberatione. Perche cominciarono a venire a lui da tutto il mondo tante cause, che piu e maggiori e'ne decise nel suo pontificato, che non s'era fatto nella corte Romana in molti e molti tempi addietro.* Così gli atti.

31. 32 Questo anno il santo Padre mandò legato suo in Francia Pietro diacono Cardinale di santa Maria in via lata, perche annullasse affatto il predetto maritaggio malamente contratto dal Re Filippo con Maria figliuola del duca di Morauia, e lui costrignesse colle censure ecclesiastiche a ripigliare la Reina Inseburga sua vera moglie. Ci sono le lettere, che di ciò scrisse a Filippo a, confortandolo a vbbidire agli ammonimenti del legato; e sì anche al legato stesso b, cui ingiunse, che se Filippo non hauesse infra lo spatio d'vn mese ripresa la Reina, e tornata nell'honore reale, douesse mettere l'interdetto in quel regno. Mossesi ancora il Papa a mandare questa legatione per recar'a concordia c i Re di Francia, e d'Inghilterra, li quali guerreggiauano insieme; e per promuouere l'apparecchiamento militare per l'impresa della terra santa.

a Epist. 346.

b Epist. 341. 345.

c Epist. 344.

33. 34 Similmente ordinò d a Renieri, huomo di gran consiglio e di molta destrezza negli affari, che douesse per simil modo annullare l'incestuose nozze del Re di Leon, il quale s'era aggiunta per titolo di matrimonio la figliuola del Re di Castiglia sua nipote; e reintegrare la triegua, che'l Re di Nauarra haueа rotta, tra lui e'l medesimo Re di Castiglia; e all'vltimo racconciare e il Re stesso di Castiglia e'l Re di Portogallo indotti da alcuni maluagissimi huomini a romper la giurata pace. Delche ancora sua santità ne scrisse al Re di Portogallo f, e riceuè g lui e'l suo regno feudatario della sede Apostolica nella protettione di S. Pietro, hauendolo auanti richiesto h del censo da esso douuto alla chiesa Romana.

d Epist 92. Marian. de reb. Hispan. lib. 12 cap. 19.

e Epist. 348.

f Regest. post eand. epist. 151.

g Epist. 4 9

h Epist 99.

All'illustre Re di Portogallo.

35 Vogliamo che alla real serenità manifesto sia, come noi habbiamo trouato ne' registri della buona memoria di Lucio II. Romano Pontefice, che Alfonso tuo padre di degna ricordatione assegnò di censo alla chiesa Romana quattro once d'oro ogni anno, obbligando a pagarle nell'auuenire se stesso, e gli heredi suoi. Ed essendosi egli fino a' tempi di Papa Alessandro nostro predecessore di felice memoria appellato solamente duca, meritò ottenere da lui che tanto egli, quanto i suoi heredi si chiamassero Re. Il quale per preuenire la chiesa Romana sua madre col debito honore, e a mostrare in opera la diuotione, che le hauea, le assegnò a titolo di censo, cento bizanzi ogni anno; li quali, posciache hebbe riceuuto il nome reale, non sono stati pagati nè da lui nè da te. Il che essendo stato rammentato a Papa Celestino nostro antecessore, egli comandò per sue lettere a maestro Michele di que' dì notaio della chiesa Romana, da lui mandato in Ispagna, che t'ammonisse diligentemente, e cercasse d'indurti a pagare l'annual censo; e facendo mestieri ti costrignesse anche a ciò con autorità apostolica. Ma tu gli rispondesti come ti piacque, dicendo che tuo padre hauea mandato a Papa Alessandro pe'l censo di dieci anni mille scudi d'oro, e che non essendo scorsi que' dieci anni, tu intanto non eri tenuto a pagare altro: ma egli nel vero li diede liberamente non come per censo, ma per la diuotione che a lui hauea. Noi adunque preghiamo la serenità reale, e l'ammoniamo, e consigliamola con questa lettera apostolica comandando, che tu non piu indugi a pagare a frate Ranieri detto censo: se nonche sappi essergli stato da noi imposto fermamente, ch'egli t'ammonisca e induca, e anche, secondo che vedrà essere spediente, tolta

ogni appellagione, a ciò ti sforzi. *Di Roma appresso S. Pietro adì* XXIV. *d'aprile*.

36. ec. Impiegò ancora Innocenzo l'opera di Ranieri eccellente predicarore, e di singulari virtù dotato, non pur'in Portogallo, e in Castiglia e in Nauarra, ma etiandio nella prouincia Narbonese, e in altri luoghi a reprimere l'heresia a, la quale nocimento grande faceua in varie parti. I piu famosi nell'impietà erano in que'tempi i Valdesi e'Catari, e'Paterini, a'quali Iddio oppose huomini santissimi, e oltre agli altri Fulco sacerdote, a cui ancora scrisse Papa Innocenzo b. Or Fulco acceso di zelo diuino dirizzò i popoli a via di verità e di salute dall'errore; e non temette la potenza de'Re, e gittò loro al volto animosamente i misfarti che commetteuano; e piu miracoli fece, sì come narrano Ruggeri c, Rigordo d, Giordano e, e altri. Sogiugne Ruggeri: *Perche a quella stagione la messe era molta, e pochi gli operatori; il Signore congiunse a Fulco huomini saggi predicatori della diuina parola, e dell'eterna salute Pietro, e Ruberto, ed Eustachio abbate di Flai, e alcuni altri, li quali mandati per la Christianità predicarono vbique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis*.

a Epist. 492.

b Epist. 396.

c Rugger. hist. Angl.
d Rigord. in Philip. Aug.
e Iord. m. s. codic. Vatic. signat. nu. 1. ...

39 E diuero prouuedimento di Dio fu, che là doue s'andaua stendendo con molto danno la resia, e'mostrasse di molti miracoli, e massimamente a confermare i cattolici nella verità del santissimo sagramento dell'Eucharistia combattuta sopra ogni altra cosa dagli huomini empi. Nella qual materia così dice Rigordo f: *A Roseto in Bria il vino nel sacrificio dell'altare si mutò visibilmente in sangue, e'l pane in carne*. Piu altri miracoli simili si fecero ancora da Dio in Alamagna e in Italia, che vedremo ne' propri luoghi loro. Intanto aggiugnemo ciò che lascio scritto Iacopo Cardinale da Vitriaco a: *E' stato mostrata dal Signore frequentemente nel Sagramento dell'altare certa simiglianza di sanguinosa carne, quale noi habbiamo veduto co'nostri propri occhi nel munistero dell'ordine Premostratense presso alla villa Brenna nel reame di Francia. E in Parigi non potendo il vescouo di buona memoria, che veniua quasi meno per la vecchiezza, prender nulla affatto, e domandando insulla morte il Viatico, i canonici di S. Vittore di Parigi gli recarono vn'hostia non consagrata, non osando dargli l'Eucaristia, perciocche niente, com'è detto, gustar potea. Ma egli conoscendo per diuina virtù quel che eglino haueano adoperato con pia intentione: Non è, disse, questi'l mio Saluatore, ch'io bramosamente ho chiesto. Li quali senza modo di ciò marauigliatisi, gli portarono il corpo di Christo: e in quella egli certo della sua presenza con molte lagrime e con diuoto cuore il toccò solamente colla bocca baciandolo: e sì riposò in pace*. Soggiugne il Cardinale medesimo di S. Maria Niuellense, lei esser viuuta quaranta dì non pigliando altro che l'Eucaristia. Segue Rigordo: *In Vermendesio certo soldato morto tornò in vita, e predisse a molti assai cose future. In Francia presso alla festa di S. Giouanni Battista cadde di notte dal cielo rugiada per modo melata, che mettendosi molti delle spighe delle biade in bocca sentiuano manifestissimamente il sapore del mele*. Altre cose non meno nuoue riferisce Matteo Parisio b: *Adì* XXI. *di giugno*, dice, *e adì* XV. *di maggio piouue copioso sangue sopra quelli, che fabbricauano la torre a Andeliaco in Normandia; il che perauuentura prenuntia-*

f Rigor in Phil. Aug.

a Iacob. de Vitriaco hist. occid. cap. 38.

b Paris. hist. Angl.

tiana la vicina morte del Re Riccardo.

40 Segue Ruggeri la sua narratione così dicendo: *Appresso vn dì Fulco a Riccardo Re d'Inghilterra, e parlogli in questa guisa: Io ti dico, o Re, per parte dell'onnipotente Iddio, che tu mariti senza aspetto le tre pessime figliuole, che tu hai, acciocbe non venga sopra te qualche gran male. Cui dicono facesse il Re questa risposta: Tu menti hipocrita, perche io non ho figliuola alcuna. E Fulco: Io per certo non mento, percioche tre maluagissime figliuole tu hai, la prima delle quali è la superbia, l'altra la cupidigia, e la terza la lussuria.*

41. ec. *Or Fulco lasciato il Re, predicando la parola di Dio, d'vna città nell'altra; ed essendo egli giunto a Lisieux, que' cherici, la cui laida vita era stata ripresa dall'huomo ripieno dello Spirito santo e d'opere buone, gli misero le mani addosso, e poserlo in prigione legato forte. Ma nè le catene, nè le carceri il potettero ritenere: e sì venne a Cadomo predicando il precetto diuino; e faceua nel cospetto della plebe miracoli assai, oue le guardie del castello stimando di douere piacer porgere al Re, il simigliante fecero che' detti cherici: ma egli, rompendosi la carcere e' vincoli n'vscì illeso; e vero imitatore degli Apostoli: Ibat gaudens, quoniam dignus habitus est contumeliam pati pro nomine Christi, ed vscendo del castello: Excussit, secondo il comandamento euangelico, puluerem pedum suorum in testimonium supra illos.*

49. ec. Ma da tornare è al Re Riccardo. Hauendo egli mandato ambasciadori alla sede Apostolica, Innocenzo cercò a, secondo le sue giuste domande d'indurre il Re di Nauarra a restituirgli due castelli, che suo padre hauea dato in dote alla figliuola per matrimonial legge aggiunta a Riccardo stesso. Il quale ancora hauea riceuuta vna grandissima ingiuria dall'Imperadore Herrigo, che mentreche tornaua dalla terra santa, l'hauea fatto prigione per opera di Leopoldo duca d'Austria, e haueualo costretto a pagare ingiustamente vna grande quantità di moneta: ilche tornando non pure in graue danno del Re, ma etiandio in dispregio, e onta di santa Chiesa, la quale hauea preso la sua protettione, Innocenzo, morto gia Herrigo, procurò che Filippo duca di Suecia, nelle cui mani era venuto il tesoro imperiale, restituisse i detti danari a Riccardo; e scrissene ancora all'arciuescouo Maddeburgese a, ordinandogli che significasse al duca, che se egli non hauesse sodisfatto a Riccardo, la chiesa Romana procederebbe colle censure sue contra di lui e contra il suo dominio. Il simigliante che Herrigo hauea fatto il duca d'Austria, il quale venuto poscia alla sua fine astrinse il figliuolo e' baroni suoi a giurare, c'haurebbono procurato che fosse restituito il tutto al medesimo Riccardo. Ma morto il duca, il figliuolo stesso per niente hebbe il saramento. Perche Innocenzo il ne riprese b, dicendogli che la chiesa Romana non haurebbe tollerata tanta ingiuria, e ch'egli hauea imposto all'arciuescouo di Salzburg che'l costrignesse colle pene ecclesiastiche a far la restitutione. E di tutte le cose predette ne auuisò Riccardo c.

52 Ancora sua santità gli mandò questo anno in luogo di caro dono quattro anelli con vna sua lettera d, che tradotta in piano volgar nostro suona nel seguente modo.

All'illustre Re d'Inghilterra.

Tra le terrene ricchezze, delle quali è vago l'occhio mortale, disidera

a Epist. 210.

a Epist. 235.

b Epist. 241.

c Epist. 229.

d Epist. 205.

dera massimamente l'oro obrizzo, e le pietre pretiose. E tutroche la tua real'eccellenza di queste e d'altre pregiate cose abbondi, pure nientemeno noi mandiamo alla grandezza tua quattro anelli d'oro con diuerse gemme, come segno d'amore e di gratia. Ne' quali vogliamo che tu intendi spiritualmente la forma e'l numero, la materia e'l colore, accioche tu apri la mente anzi al mistero, che al dono. La real prudenza adunque ha che ricercare nella forma dell'anello, accioche dalle cose terrene trapassi alle celesti, e dalle temporali all'eterne. Il numero di quattro essendo quadrato mostra la costanza della mente; la quale non si deo auuilire nelle auuersità; nè innalzare nella prosperità: il che ella all'hora adempierà lodeuolmente, quando adornata sia delle quattro virtù principali, cioeadire della giustitia, della fortezza, della prudenza, e della temperanza. Intendi adunque nel primo la giustitia, che tu dei esercitare ne' giudicij; nel secondo la fortezza, che mostrerai ne' casi auuersi; nel terzo la prudenza, che tu osseruerai nelle cose dubbiose; e nel quarto la temperanza che guarderai ne' prospereuoli auuenimenti. Per l'oro viene a esser significata la sapienza, peroche come l'oro piu vale che tutti gli altri metalli, così la sapienza a tutti i doni è antiposta, dicendo il Profeta: *Requiescet super eum spiritus sapientiæ, & intellectus, &c.* Null'altra cosa meglio s'affà al Re di essa: perche il Re pacifico Salomone chiese a Dio la sapientia, onde egli sapesse prouuedutamente gouernare il popolo alla sua cura commesso. La verdezza dello smeraldo significa la fede; la serenità del zaffiro la speranza; il color vermiglio del granato la carità; la chiarezza del topazio l'operatione, del che disse il Signore: *Luceat lux vestra coram hominibus; ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cælis est.* Sì che tu hai nello smeraldo che credere, nel zaffiro che sperare, nel granato che amare, e nel topazio che esercitare, salendo di virtù in virtù, finche tu arriui a vedere Dio nel sacro monte di Sion. *Data in Roma appresso S. Pietro adì* XXIX. *di maggio.*

53. ec. Riceuuto Riccardo questo presente recatogli dal vescouo di Lisieux, grandissime gratie ne rendè con sue lettere a al santo Padre, affermando quegli anelli essergli stati gratissimi non pure pe'l lor valore, ma singularmente perche gl'haueste sposto il significato loro sì acconciamente. Dipoi gli raccomandò quantunque piu potè Otto suo nipote eletto di fresco in Alamagna in Re de' Romani. Il titolo della lettera è questo: *All'eccellentissimo suo signore e padre vniuersale Innocenzo per gratia di Dio sommo Pontefice della Chiesa cattolica, Riccardo figliuolo diuotissimo di sua maestà, per l'istessa gratia Re d'Inghilterra, duca di Normandia e d'Aquitania, e conte d'Angers, salute, e la douuta seruitù in tutte le cose con riuerenza e disiderio.* Poi, oltre all'altre parole, queste ancora soggiugne: *Qualunque sieno le profferte fatte dagli altri Re e principi a vostra paternità, voi trouerete sempremai presti e pronti a' vostri comandamenti e seruigi noi e Otto nostro nipote, e vostro diuotissimo figliuolo, il quale ha di poco ottenuto il reame e la corona reale d'Alamagna, a perpetua esaltatione vostra, e della chiesa Romana. Nè viueno nel mondo due principi Christiani, li quali sì bramosamente si studino di seruire alla signoria vostra, e colla cui opera voi possiate piu ageuolmente abbattere*

a Lib. Va tic. de negotii Imperij ep. 4.

tere i nimici della pace; e scrissegli per simil modo Otto medesimo a.

a Ibid. epist. 3.

56 Dall'altra parte Filippo Re di Francia, vedendo il pericolo al quale sarebbe stato il suo regno, se Otto suo contrario hauesse conseguito l'imperio, scrisse al Papa la seguente lettera b.

b Ibid. epist 13.

Al santissimo padre e signore, per gratia di Dio sommo Pontefice della chiesa Romana, e vniuersale, nostro carissimo cugino Filippo, per l'istessa gratia Re di Francia, salute, e ossequio della douuta e diuota soggettione.

E' manifesto alla santa paternità vostra, e'l mondo anche il sa, come noi, e'nostri progenitori siamo stati sempre vbbidenti e riuerenti alla chiesa Romana, e l'habbiamo seruita in ogni cosa; nè venne mai, nè verrà meno la nostra diuotione: ilche noi e'l nostro regno habbiamo efficacemente non pure nel tempo delle mutationi felici, ma delle auuerse ancora dimostrato. Perciò noi confidati ne'meriti del nostro reame, e de'nostri antecessori, e ne'nostri propri, preghiamo affettuosissimamente vostra santità, e supplichiamole quanto il meglio sappiamo e piu potemo, che mirando col vostro sincero sguardo la diuotione nostra, e de'nostri padri, e sì ancora del nostro regno, vi degnate qui innanzi contemplare coll'occhio della vostra benignità noi, il nostro reame, e gli affari appartenenti al nostro honore. Oltre a ciò sforzandosi il Re d'Inghilterra di far cadere co'suoi danari l'imperio a diritto o a torto nella persona di suo nipote, voi, se vi piace, non douete in alcun modo permetter ciò, che si vede tornare in grande onta e nocimento della nostra corona: nè noi crediamo che voi dobbiate nel caso presente sofferire verun pregiuditio nostro, non hauendo noi, nè'nostri cercato di fare mai cosa alcuna contra la chiesa Romana, nè mai, la Dio mercè, ciò cercheremo.

57. ec. Di Filippo Re d'Alamagna, sappia vostra santità, che se'l padre o'l fratello di lui hanno in alcun tempo offeso la chiesa Romana, c'incresce: ma quanto alle quistioni dibattute colla Chiesa e l'Imperio, il medesimo Re Filippo disposto e apparecchiato è, sì com'egli costantemente afferma, di acquetarsi al nostro consiglio. [E piu innanzi:] Oltre a ciò noi secondo il mandamento e l'autorità vostra habbiamo conceduto e fermata la triegua [cioè col Re d'Inghilterra] per cinque anni, perche non ci vogliamo contrapporre in queste, o in altre cose al voler'apostolico; e sì come il latore della presente lettera, e altri vi potranno testimoniare, noi habbiamo seguito perfettamente il vostro ordine.]

63 E certo Filippo Sueuo haueua dato a vedere di voler tornare all'vbbidenza di santa Chiesa, quando auuedendosi ch'e'per la sentenza della scomunicatione contro a se data da Papa Celestino haurebbe riceuuto impedimento nell'acquisto dell'imperio, hauea profferto prima a Celestino stesso, e poi a Innocenzo di sodisfare pienamente. Perche Innocenzo mandò legati suoi in Alamagna il vescouo di Sutri e l'abbate di S. Anastagio, comandando loro, che per tal conuenente ricomunicassero Filippo, ch'egli hauesse diliberato l'arciuescouo di Salerno a, e doue legasse con saramento la sua fede, di douer'vbbidire alla Chiesa. Trasse all'vltimo Filippo di carcere l'arciuescouo, come afferma l'autore degli atti d'Innocenzo, aggiugnendo essere stati insieme sprigionati i suoi fratelli (dice l'autore medesimo, e raffermalo

a Epist. 25.

malo Corrado abbate Vrspergense, ch'erano stati accecati da Herrigo Imperadore fratello di Filippo) con altri nobili Siciliani. Della qual legatione questo si legge scritto negli allegati atti: *Iti adunque quelli in Alamagna trouarono, che Filippo era stato eletto da alcuni principi in Re, il quale fu da loro in Guarmana, e fecesi assoluere di fatto, non publicamente, ma di nascoso; nè facendo egli il giuramento secondo la forma della Chiesa, ma colla promessa fatta per la stola.*

64. ec. In questo mezo il Papa ingiunse a a' legati medesimi che cercassero di far diliberare Sibilia gia Reina di Sicilia, e moglie che fu del Re Tancredi, col figliuolo, e le figliuole, che l'Imperadore Herrigo vinta l'isola, venendo meno della sua promessa, hauea fatto a tradimento schiaui, e mandati in Alamagna; ed essendoui rattenuti ingiustamente, sua santità comandò a' legati, che scomunicassero coloro, che li teneuan'in prigione, e che mettessero l'interdetto ne' luoghi, e nella diocese doue erano carcerati. Che Sibilia, morto ne' vincoli Guiglielmo suo figliuolo (gia accecato, e renduto eunuco dal prenominato Imperadore, come affermano gli scrittori de' fatti di Sicilia) fosse insieme colle figliuole tratta di prigione, e andasse in Francia, fede ne fanno gli atti d'Innocenzo.

a Epist. 26.

67 In questo mezo l'Imperatrice Costanza pregò instantemente il Pontefice, che volesse inuestirla con Federigo suo figliuolo insieme del reame di Sicilia feudo di santa Chiesa a, a raffrenare coloro, li quali vaghi erano di cose nuoue; e Innocenzo presto fu a fare il suo piacere scriuendo ad ambedue la seguente lettera b.

a Epist. 25.

b Epist. 408.

A Costanza Imperatrice gloriosa Reina di Sicilia, e al carissimo figliuolo illustre Re di Sicilia, e agli heredi loro.

Credendo noi che la vostra real serenità imiti i vestigi degli altri Re di Sicilia nella diuotione e negli ossequi della Chiesa, a voi, e agli heredi vostri, li quali sì come il gia Re Guiglielmo tuo fratello giurò la fede a Papa Adriano di felice memoria, così faranno il debito saramento e l'omaggio a noi e a' nostri successori, e alla chiesa Romana, e voranno guardare l' infrascritte cose, concediamo il regno di Sicilia, e la duchea di Puglia, e'l principato di Capoua con tutte le pertinenze loro, e Napoli, e Salerno, e Amalfi parimente colle lor pertinenze; Marsia, e l'altre cose, che voi douete hauere oltra Marsia, e l'altre passate a voi per li vostri antecessori, huomini della chiesa Romana, e porgeremui aiuto a mantenerle contra chi che sia.

68 Per le quali cose tutte tu, Imperatrice figliuola, hai giurata fedeltà a noi, e a' successori nostri, e sì etiandio alla chiesa Romana, come si contiene ne' due capitolari simili, vno de' quali suggellato col nostro suggello sta appo te, e l'altro suggellato col tuo suggello aureo sta appresso noi; promettendo sicuramente che'l perche l'omaggio si dee fare presentialmente, qualhora noi, ouero i nostri successori, alla presenza nostra ti chiameremo in alcuna parte del regno per te sicura, tu reuerente ci venghi a farlo, saluo se vi fosse impedimento certo, o alcuna necessità euidente; li quali casi cessando, tu verrai senza frode a fare il detto omaggio; e tu, Re figliuolo, come sarai arriuato all'età legittima, farai per simil modo l'omaggio a noi e a' no-

nostri successori, e alla chiesa Romana: e hauete poi stabilito che voi, e' vostri heredi pagherete ogni anno alla medesima chiesa Romana il censo de' seicento squifati di Puglia e di Calabria, e quattrocento di Marsia, o l'equiualente in oro o in argento; se per auuentura non nascesse alcun'impedimento, che cessando si pagherà il censo interamente. Faccianfi l'elettioni per tutto il regno, secondo Dio, come ordinano i canoni di persone tali, a cui voi, e gli heredi vostri dobbiate dare l'assentimento.] Intorno all'elettioni de' prelati di Sicilia, per cagione delle quali erano stati contrasti grandi, determinò Innocenzo che come vacasse alcuna chiesa senza pastore, fattasi sapere la morte del vescouo al Romano Pontefice, e a Costanza, o agli heredi, si venisse all'elettione; la qual fatta, si chiedesse il consentimento reale anzi che l'eletto prendesse l'amministratione della chiesa; e'l santo Padre auuisò a gli ecclesiastici di quel ch'egli hauea conceduto a Costanza nell'elettione de' vescoui per rispetto de' grandi meriti degli antenati suoi; e prescrisse il modo, che doueano seruare nell'elettioni, senza il quale sarebbono stare annullate dal sommo Pontefice. Anche ordinò che nelle liti potesse ciascuno appellare liberamente alla sede Apostolica, e che tutti douessero con diuoto cuore vbbidire a' legati apostolici quando fossero stati colà mandati.

a Epist. 410.

69 Mentreche Innocenzo queste cose faceua, Marqualdo aspiraua con grandissima auidità alla signoria di Sicilia, perlaqualcosa Costanza il dichiarò con lettere reali publico nimico, comandando a' sudditi che si douessero da lui guardare come da solenne traditore, e mossegli guerra: e per simil modo ella prese sospetto di Gualtieri vescouo di Troia cancelliere del regno, perche i suoi fratelli v'haueano colui introdotto nel reame, e leuogli perciò il real suggello. Pure il santo Padre con lei lo riconciliò per maniera, ch'ella venuta poscia, sì come poco appresso diremo, alla sua fine, gli commisse la cura del figliuolo. In questo mezo spatio vedendo Innocenzo crescer le riuolture Siciliane, vi mandò a suo legato Ottauiano vescouo d'Ostia, perche mantenesse que' popoli nella fede e vbbidenza di Costanza Augusta e del Re Federigo suo figliuolo.

a Epist. 411.

70 Egli era peruenuto in Sicilia, quando l'Imperatrice Costanza terminò gli anni suoi adì XXVII. di nouembre, lasciando per testamento moderatore del regno, che balio chiamauano, e tuttore di Federigo il Romano Pontefice, assegnandogli per la difesa del detto regno trenta mila teri, e dichiarò insieme, che spendendo sua santità piu nel mantenere soldati, o altro, gli fossero renduti dell'erario reale; e commise l'educatione del figliuolo agli arciuescoui di Palermo, e di Monreale, e di Capoua, e al predetto Gualtieri cancelliere. Alle quali cose rispondono quelle che scriue Riccardo b di S. Germano notaio, autore di quel tempo.

b Richar. in chron. hoc ann.

71. ec. Auuenturato meglio di Marqualdo nella conceputa fellonia fu Suero, il quale recatosi a tiranno hauea vsurpata la corona di Noruegia, e incrudeliua senza niuna pietà verso coloro, che gli si erano contraposti, tali mettendo al taglio delle spade e a morte, e tali cacciando in esilio; e massimamente fiero si mostraua contra gli ecclesiastici, ciò permettendo il giusto Iddio, perciochè, come dice Innocenzo c, que' prelati l'haueano promosso agli ordini sacri contra i canoni, essendo egli inlegitti-

c Epist. 380.

gittimo [a]. Scriue Alberto Crantzio [b] ch'e'fu di natione Suezzese, e figliuolo d'vn fabro. Leuossi contra'l Papa contra il nuouo mostro di perfidia e crudeltà, e rigittati gli ambasciadori da lui mandati alla sede Apostolica fece comandamento [c] all'arciuescouo Nidrosiense, e agli altri prelati di Noruegia, che douessero porre l'interdetto nelle terre che vbbidiuano al tiranno stesso, e dessero sentenza di scomunicatione contra quelli di suo seguito: e incitogli contro con sue lettere [d] i Re di Dannesmarche, e di Suetia.

[a] Ibid. & Crãtz. Norueg. lib. 6. c. 13.
[b] Id. ibid.
[c] Ead. epist. 380.
[d] Epist. 381.

79. ec. Ma da queste cose passiamo all'orientali: e douendosi descriuere secondo le lettere d'Innocenzo il miserabile stato della terra santa, diremo in prima come i Tedeschi prendendoui'l Castello nomato nelle lettere apostoliche Barut, e dal Lubecense e Berito, messo da'Saracini in abbandono; hauuta poscia la nouella della morte dell'Imperadore Herrigo impauriti in se medesimi erano rifuggiti in ponente, quando i nimici prendendo ardire e baldanza, vccisero vna moltitudine grande de'nostri, e vinta Ioppe, e aggirandosi per l'altre terre ogni cosa guastauano: diche sì fatta paura a'Christiani entrò, che non osarono di mettere il pie fuori delle città.

[e] Chron. Slau. lib. 5 cap. 2. & cap. 5.

83 Fu accompagnato il traboccamento di Ioppe dalla morte funesta d'Herrigo Re di Gerusalem caduto di notte d'vna finestra [f]: nel cui luogo fu sustituito Amerigo Re di Cipri, giugnendosi egli per matrimonial legge la Reina vedoua.

[f] Lubecen. & Staden in chron.

84 Scriue il Pontefice com'egli hauea mandato due Cardinali a far l'apparecchiamento d'hoste di crociati, cioè in Francia Pietro diacono Cardinale di S. Maria in via lata, a ordinare e stabilire la triegua fra quel Re e'l Re d'Inghilterra, acciòche si potessero vnire le forze di que'due regni a prò della terra santa: delle quali cose s'è detto di sopra; e l'altro Soffredo prete Cardinale del titolo di S. Prassede a Vinegia per farui l'armata; e promise la protettione apostolica con altri priuilegi, e piena remissione de'peccati, e della pena a chi pentito e confesso prendesse il sacro viaggio.

85 E anzi che Innocenzo scriuesse la detta lettera, e fosse fatto auuisato della partenza di Soria degli Alamanni, saputo che stauano per dare le vele a'venti, hauea procurato di soldar gente in Italia, perche la terra santa non rimanesse senza aiuto, e sparse lettere lugubri [a] per la Sicilia, e per la Puglia, e per la Calabria, e per la Toscana, colle quali, rappresentato lo stato infelice della stessa terra santa bagnata del sangue Christiano sparsoui dal furore de'barbari spietati e carnefici, mostra come la sede Apostolica si fosse a quando a quando studiata d'infiammare i fedeli a prender l'arme contra i nimici della santa fede: e tuttoche piu Re e principi iti fossero in Soria, pure sì come il riuscimento fece palese, essendo superbi e altieri, e confidandosi piu nell'humana, che nella diuina potenza, erano stati rotti e sconfitti da'barbari; là doue se fossero stati humili e buoni haurebbono riceuuto dal cielo tanto vigore, che vn Christiano sarebbe stato basteuole a metter'in volta mille, e due dieci mila Saracini; ma che non per questo doueano mancar di cuore, peroche Iddio sarebbe stato alla fine loro propitio, accioche il Saracino non attribuisse le vittorie alla propria forza, e si rimanesse (suo mal grado) d'insultare proteruamente contra Christo. E se-

[a] Epist. 301.

secondo questo sua santità volle che molti predicassero la croce a, e che si facessero in vari luoghi concili provinciali b.

a Epist. 341 3: & re gest. post e and epist
b Epist. 501.

86 Ancora Innocenzo non lasciò da parte diligenza veruna per muouere Alessio Imperadore di Costantinopoli a imprendere la sacra guerra. E per vero dire poteuano i Greci metter riparo alle cose della terra santa, e recare in distruttione, e al niente la potenza Saracinesca s'hauessero congiunte le lor forze con quelle de'Latini; sì perche abbondauano d'arme e di ricchezze, e sì ancora perche ageuol cosa era loro il trapassare in Soria. Studiossi adunque Innocenzo di ridurgli alla Chiesa cattolica. Haueagli porta cagione di trattar di ciò Alessio, mandandogli, come racconta lo scrittore degli atti d'Innocenzo, nel principio del pontificato, suoi ambasciadori carichi di pretiosi doni, e pregandolo che a grado gli fosse di visitare per legati suoi l'imperio orientale: e sua santità gli mandò Alberto, e Albertino con sue lettere c, colle quali il richiese che a simiglianza degli altri principi Christiani douesse esser presto ad abbatter e tornare a nulla la superstitione de'Saracini, e a cercare di riducere nel seno della Chiesa gli scismatici. Ma vdiamo lui medesimo, che così fauella.

c Epist. 351.

Innocenzo, ec. La grandezza dell'eccellenza imperiale se s'humilierà dauanti a colui, che *humilia respicit, & alta a longe cognoscit*; e sopra colui stabilirà il fondamento dell'imperio suo, oltre al quale *aliud poni non potest*; che è Christo Giesù, e sopra cui il Signore stesso pose il fondamento della nascente Chiesa, dicendo: *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*; sarà esaltata ed eleuata, peroche: *Omnis qui se humiliat exaltabitur*, secondo la testimonianza della verità; *& firmabitur, & non flectetur.*; perche l'edificio, il quale sta sopra questo fondamento, non teme cadimento, nè le forze nimiche. E perche l'imperio tuo piu fermamente e fortemente permanga nella fermezza di questo fondamento, egli fa mestiere che tu antiponghi Dio a tutti gli affetti tuoi, e veneri con diuoto cuore la chiesa Romana sua sposa, della quale egli è il fondamento e'l fondatore, accioche mentre tu fermo starai nell'amore dello sposo, e nell'vnità della sposa, la sublimità dell'altezza tua da niuna parte possa essere scossa. [Verissimi furono questi oracoli: che Alessio a vile hauendo con arroganza scismatica gli ammonimenti papali, fu dopo alcuni anni priuato da'Francesi e da'Viniziani di croce segnati dell'imperio; la qual rouina egli haurebbe schifato se hauesse porto l'orecchia al santo Padre; il quale soggiugne.]

87 E per parlare non a tua detrattione, ma piu tosto a tua correttione, noi non poco ci marauigliamo, ed anche il popolo Christiano mormora di te, anzi Giesù stesso così ti sgrida: *Hospes fui, & non collegisti me; infirmus, & non visitasti me; in carcere, & non venisti ad me.* Imperoche essendo venute le genti per li nostri peccati nell'heredità del Signore, e hauendo bruttato il suo santo tempio, anzi hauendo fatto in certo modo schiauo esso Giesù Christo col legno della santa croce, nella quale, *Salus mundi pependit, & deleuit chirographum mortis antiquæ*, e nella quale ancora l'Apostolo afferma di gloriarsi, dicendo: *Mihi absit gloriari nisi in cruce domini nostri Iesu Christi*; tu infino a questo punto non ti se' curato di souuenire all'esiliato Christo, nè d'intendere alla liberatione

della

della terra del nascimento suo; hauendo tu potuto per la vicinanza de' luoghi, e per la copia delle ricchezze tue, e per la potenza, nella quale tu auanzi, la Dio mercè, i nimici della croce, perdur ciò a effetto piu comodamente e speditamente degli altri principi. Ecci ancora altra cosa, onde il popolo Christiano mal parla non pure di te, ma etiandio della chiesa Romana, la quale ha ciò insino ad hora quasi come sotto dissimulatione passato. Imperoche hauendosi il nostro Signore eletta vna sola sposa, la quale è senza macula e senza ruga, e della quale egli dice ne' cantici: *Vna est dilecta mea, sponsa mea, columba mea*; e nel vangelo: *Alias oues habeo, quæ non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, vt fiat vnum ouile & vnus pastor*; ancora non essendo stata diuisa la tonica inconsutile di Christo, e contenendosi nel simbolo espressamente: *Credo in vnam sanctam catholicam, & apostolicam Ecclesiam*; i popoli Greci dilungandosi dall'vnità della sede Apostolica, e della chiesa Romana, che per diuina dispositione è madre e maestra di tutti i fedeli, s'hanno fatto vn'altra chiesa, se si puo chiamar chiesa quella, la qual'è fuori dell' vnica Chiesa.]

88 Non pose giu Alessio la perfidia, ma spregiò l'vnione della Chiesa, e le cose della terra santa: a cui molto dissimile fu il Re d'Armenia diuoto molto della sede Apostolica; il quale hauendo chiesto alla chiesa Romana e all'imperio occidentale l'insegne reali, le riceuè questo anno a dall'arciuescouo di Magonza a lui perciò ito: il quale fornita quella solennità mise in pace quel Re e'l principe d'Antiochia, con grande vtilità della terra santa.

a Lubecens chron. Slauor.

DI CHRISTO

Anno 1199.

D'Innoc. III. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 2. Indit. 2 Anno 2. D'Alessio Angelo Imp. 5.

1. 2. Conuenne a Innocenzo sommo Pontefice far mostra questo anno in piu cose della sua grande prudenza e sollecitudine; e primamente nel reprimere i tirannechi sforzi e impeti di Marqualdo, il quale si studiaua di trar di mano del fanciullo Re Federigo di Sicilia lo scettro, e pigliarlosi. Ma vdiamo lo scrittore degli atti d'Innocenzo: *Marqualdo*, dice, *tornato nel regno staua tutto inteso a occuparlo, sotto colore di douer'essere, secondo il testamento dell'Imperadore, il baılo del Re e del regno. Tolto adunque il Papa ogni dimoro, mandò in Sicilia Gregorio diacono Cardinale di S. Maria in Portico, acciochè disponesse co famigliari del Re insieme gli affari del reame*. Ci sono le lettere, che sua santità scrisse di questa legatione sì a lui a, commettendogli, e raccomandandogli la tutela del Re, e l'amministratione del regno, e sì a'detti famigliari del Re b, facendogli auuisati come vi mandaua Gregorio (ch'egli loda altamente) contra Marqualdo a difesa di Federigo: *Il qual Cardinale*, soggiungono gli atti, *riceuè da loro e da altri il saramento della fede douuta al bailo, e fecelo fare dagli altri Siciliani. Ma perche egli s'auuide, se esser discaro a'medesimi famigliari del Re, e spetialmente al cancelliere*, questi era Gualtieri vescouo di Troia, *a' quali parea male hauerlo superiore, sì come a coloro, che non cercauano l'vtilità reale, ma la propria, quindi leuatosi non dopo molto tempo tornò alla sede Apostolica*.

a Innoc. lib 1. ep. 558.

b lib. 1. epist 560.

3 *Similmente il Papa mandò in Terra di lauoro Giouanni prete Cardinale del titolo di santo Stefano in monte Celio, e Gerardo diacono Cardinale di S. Adriano, perche inducessero le città, e' conti, e' baroni a resistere al perfido Marqualdo, che ragunato suo sforzo cercaua di prendere il monastero di monte Cassino, per hauer libera l'entrata nel regno.*

4 *Or vedendo l'abbate il pericolo ricorse per aiuto al sommo Pontefice, il quale mandò il nobil'huomo Lando Montelongo suo cugino rettore di Campagna con forse cinquecento caualieri e cento arcieri assoldati, li quali si ritirarono in S. Germano per guardar la città contra Marqualdo.* Aggiugne Riccardo [a] notaio autore di quel tempo e di quel luogo, come il maluagissimo huomo, arsi e predati diuersi luoghi, si pose colle sue masnade sotto la città di S. Germano, e assalilla per piu riprese, e fu da principio ribattuto da'Campagnini, ma sopraueenendo con assai gente Diopuldo, e' ponendosi in vn luogo alto, donde poteua piu danno fare, incontro essendo che l'abbate per cagione di guernire il palancato o steccato, che dir vogliamo, vscito di notte, i Cardinali, e' terrazzani impauriti, in picciolo spatio appresso si partirono. E Marqualdo presa la città, e rubatala incrudelì senza niuna pietà verso quelli, che vi trouò, e riuolse l'arme contra il monastero: ma tutti gli sforzi suoi in vano andarono. Pure egli haueа presa speranza di costrignere gli assediati ad arrendersegli, perciochè v'era gran caro di vittuaglia: imperoche, comeche il Pontefice hauesse mandato Giordano prete Cardinale del titolo di S. Pudentiana, e Ottauiano suddiacono con mille cinquecento once d'oro a Pietro conte di Celano, perche li prouuedesse delle cose necessarie, egli conuertito, (dice l'autore degli atti d'Innocenzo) il piu della moneta in proprio comodo, v'haueа mandato vn poco di formento basteuole non tanto a sostentare la vita, quanto a prolungare la fame. Ancora cominciaua venir meno l'acqua agli assediati, quando nel dì della festa di S. Mauro, cioè a' i xv. di gennaio surse, come piacque a Dio, vn tempo fierissimo, e tempestoso, e venne vn diluuio d'acqua per modo grande, che si riempierono tutte le cisterne del monistero, e' nimici, disfattisi i padiglioni loro, inuiliti e storditi di paura leuarono l'assedio, e misersi alla fuga, e tenendo lor dietro i nostri molti n'vccisono. Del qual beneficio i Cardinali e' monaci molte laudi dierono a Dio. Là doue Marqualdo, fremendo d'ira, riuolse il suo furore contra le vicine castella, e adoperando il fuoco e'l ferro li guastò, hauendo prima arse le porte di S. Germano, e ragguagliate col suolo in diuersi luoghi le mura.

[a] Riccar. de S. Germ in chron. & chron. Fossanoua

5 Oltre a queste cose il prenominato autore [a] conta come Iddio rendè ad alcuni huomini sacrileghi assai giusta e aperta punitione. I soldati di Marqualdo profanauano le chiese, dimorandoui come se fossero case non di Dio, ma d'huomini, e giucandoui, e faceano tal'hora villania e oltraggi agli altari e alle sacre immagini: tra'quali vno, vedendo rapirsi dagli altri le sacre reliquie dagli altari, pose la sacrilega mano nell'altare della madre di Dio; e disubito la si sentì infralita, e alida. Vn'altro sì come huomo disperato d'ogni salute, gittò vn sasso nel crocifisso esposto alla diuotione del popolo Christiano nel sacro tempio di S. Germano, ed essendosi poscia messo, horrenda cosa! a orinarui sopra, incontanente furioso diuenne, e laccerandosi egli co' den-

[a] Riccard. de S. German. ibid.

denti la lingua, e disseccandoglisi miseramente il corpo, mandò fuori la maluagissima anima,

6. 7 All'hora anche auuenne che'l conte di Caserta fece prigione Diupuldo, gia occulto, ma poscia manifesto nimico del Re; il quale sì potente era, che Marqualdo senza lui non haurebbe potuto nè metter'il pie nel regno, nè farui alcun processo. Saputo Innocenzo ciò della prigionia di lui e d'altri, ordinò al conte, che li douesse far ben guardare, perche non si fuggissero. E certo mentre il conte di Caserta in questa vita dimorò, egli tenne sotto stretta custodia Diupuldo; ma dopo la sua morte il figliuolo a. per nome chiamato Guglielmo, degenerando dalla paterna virtù, giuntasi per matrimonial legge la colui figliuola, il trasse di prigione, e liberollo.

a Richar. de S Germ. in chron.

8 Intanto Marqualdo, *presa speranza*, dicono gli atti d'Innocenzo, *di poter piegare il Pontefice, gli mandò Corrado arciuescouo di Magonza tornato di que'dì dalla terra santa, e fecelo astutamente tentare se colla profferta di doni grandi mitigar'il potesse, promettendogli che, se si fosse solamente rimaso di dargl'impedimento, ancorche non gli porgesse alcun'aiuto, haurebbe dato a lui senza niun'indugio il valore di ventimila once d'oro, e posciache hauesse recato in sua forza Palermo, gli haurebbe pagate altrettante once d'oro, e fatto il saramento della fede, e raddoppiato il censo, e multiplicati i seruigi e gli honori, che'sommi Pontefici erano stati vsi di riceuere dal regno di Sicilia, e terrebbe il medesimo reame dal'a sede Apostolica immediatamente. Nè douea a ciò ostare l'hauer il sommo Pontefice presa la cura del Re fanciullo, perciochè, sì come egli fermamente affermaua, quegli non era figliuolo nè dell'Imperadore, nè dell'Imperatrice, ma parto sottoposto, e profferiuasi di ciò prouare con testimoni. Ma il sommo Pontefice hebbe a vile e a schifo tutte le sue impromesse e profferte.*

9 *Or non essendo venuto fatto questo a Marqualdo, egli si riuolse a vn'altra frode, proponendo di volersi riconciliare con santa Chiesa: ma essendogli risposto bisognare ch'e'giurasse, c'haurebbe vbbidito a'comandamenti apostolici in tutte le cose, per le quali era stato scomunicato, egli soggiunse, che nelle spirituali vbbidirebbe assolutamente, ma che in queste temporali darebbe sicurtà giurata. Ed essendogli detto come per lui non si muterebbe punto il consueto modo di giurare, egli alla fine promise con iscritta, che sopra tutte le cose, per le quali era scomunicato giurerebbe senza patto di veruna maniera di fornire tutti i mandamenti apostolici. Ma comeche il Papa dubitasse molto delle sue frandi, non però dimeno perche non si debbono chiudere le porte della Chiesa a coloro, che fanno al suo grembo ritorno, mandò a Veruli in Campagna Ottauiano vescouo d'Ostia, e Guido prete Cardinale del titolo di S. Maria in Trasteuere, e Vgolino diacono Cardinale di S. Eustachio, acciocche andandoui Marqualdo, e presentandosi dauanti a loro, il riceuessero secondo l'accennata forma. Andouui, e dopo molte contese giurò nel modo prescritto, e pregò i prenominati vescoui, e'Cardinali, che volessero scendere al vicino monastero di Casemario, perche egli vdisse il comandamento apostolico in presenza de' suoi compagni, quiui rimasi in numero grande. Il che egli procurò a ingegno di malitia, perche lasciando essi legati quel luogo forte non fossero arditi di metter fuori il graue comandamento.*

10 *Il vescouo Ostiense nal consigliato dal nobil huomo Leone di Monu-*

mento suo cugino, mezano di tal riconciliatione, e gli altri persuasi da esso fecero il colui piacere, scendendo al monistero, doue furono messe le tauole, seruendoli con sollecito studio Marqualdo: e presso alla fine del conuito fu pispigliato che doueano esser rattenuti, affinechè impauriti non osassero di dare effetto al detto comandamento a lui discaro. Eglino confusi e forte turbati non sapeano che si fare: quando il Cardinale Vgolino preso cuore e franchezza trasse fuori lo scritto mandato colla bolla papale, e soggiunse: Eccoui'l mandato del Papa; noi non possiamo far'altro. E poco appresso: *Fu adunque ordinato a Marqualdo, che secondo il suo giuramento si douesse rimanere d'occupare, e di molestare in qualunque modo il regno, sì come patrimonio di S. Pietro: e restituisse le cose da se vsurpate e tenute, e cercasse a suo potere, che gli altri ancora facessero il simigliante: anche egli sodisfacesse secondo la dispositione del sommo Pontefice, e le proprie faculità, alla Chiesa massimamente Romana, e al monistero di monte Cassino: non distendesse nell'auuenire, nè facesse distendere altrui le violente mani nelle persone ecclesiastiche; nè ardito fosse di spogliare, nè di prendere i Cardinali e'legati della sede Apostolica.*

11 *Non sì tosto l'hebbero vdito i seguaci di Marqualdo, che si leuarono a furore: ma egli, tuttoche molto commosso, non permise che facessero a'Cardinali oltraggio alcuno: anzi e'medesimo li condusse a Veruli, promettendo di voler'essere al sommo Pontefice per aprirgli alcune cose segretissime, le quali a null'altro haurebbe palesato, e imperò il pregaua, che si degnasse di sospendere intanto il mandato: e mandò gli sue lettere sigillate col proprio suggello, per testificare com'egli hauea fatto il prescritto giuramento, e riceunto il detto ordine. Ma ritornando egli al vomito, dopo la sua assolutione, scrisse vna lettera al Papa, il quale dal titolo di essa scorse la sua fraude. Questo era il titolo: Reuerendo episcopo, patri, & domino Innocentio Dei gratia sanctæ Romanæ sedis summo Pontifici, Marqualdus imperij senescalcus, &c. salutem & obedientiam tam debitam, quam deuotam; e d'vn'altra: Marqualdus imperij senescalcus, & id quod est deuotum obedientiæ famulatum; non tacendo egli in tutto, nè esprimendo manifestamente se esser bailo e procuratore del regno, sì come era stato vsato per addietro di chiamarsi nelle sue lettere.* Fin qui l'autore degli atti.

12 Or'Innocenzo fece auuisati con vna lettera a i vescoui e'conti, e tutti gli altri Siciliani, dell'assolutione di Marqualdo, il quale hauea publicamente giurato in su la croce e in su i santi vangeli d'vbbidire per innanzi al sommo Pontefice in tutte quelle cose, per le quali era stato scomunicato. Ma che fece dapoi Marqualdo? Contasi negli atti d'Innocenzo, ch'egli sparse voce per ogni parte con sue lettere d'essere stato riconciliato a santa Chiesa, e ricomunicato, e come hauea recato in suo fauore il santo Padre per modo, che gli hauea dato il gouerno di Sicilia. Il che saputo sua santità, fece palesi con lettere apostoliche b gli inganni dell'huomo perfido e menzoniere, e comandò che tutti lo schifassero come publico nimico, traditore, e spergiuro, e minacciò di scomunicatione chiunque non si fosse separato da lui.

a Innoc. lib 2. epist. 158.

b Ibi 2. epist 171.

13. ec. Vedendo Marqualdo (dicono gli atti) essere state scoperte le sue arti, fatta conspirazione e congiura con alcuni nobili Siciliani, entrò impetuosamente in quel regno:

perche Innocenzo, mosso per le grida de' Saracini, fu costretto a mandarui con grande sforzo Iacopo suo cugino, signore di molto valore; e scrisse vna lettera a a' conti, e a tutti gli altri Siciliani, nella quale si leggono oltre all' altre le seguenti parole: *Marqualdo, cercando aiuto da persona a se simigliante, il rubatore dal corsale, il rapitore dal gia non ladroncello marinaresco, ma ladrone, s'è vnito a Guiglielmo Grasso pari a lui tanto ne' misfatti, quanto nella pena: e come se non gli bastasse che'l nostro carissimo figliuolo Federigo illustre Re di Sicilia fosse stato spogliato del patrimonio suo, se no'l facesse ancora priuare della possessione della madre, è entrato in Sicilia, e dimenticati i beneficij non pure del regno, ma eziandio del padre del Re, da cui era stato preso dal niente, e innalzato, cerca lo sterminio di lui, quasi come dicendo a' suoi fauoratori: Hic est heres, venite occidamus eum, & habebimus hereditatem ipsius. Se non credete a noi, credete all'opere: imperoche collegatosi nella sua entrata stessa con alcuni Saracini li chiamò in suo aiuto contra il Re, e contra i Christiani.*

a Innoc. lib. 2. epist. 213.

20. 21 Ma se l'Italia era contaminata per le predette maluagità d'alcuni, riluceua molto per li miracoli di S. Homobuono; onde Innocenzo a richiesta de' Cremonesi il canonizzò l'anno presente, e scrisse di ciò vna lettera b al chericato di Cremona, nella quale tratta ancora della marauigliosa sua santità e continua oratione, per la quale haueua fatto i calli alle ginocchia, e com'egli orando rendè il suo purissimo spirito a Dio.

b Innoc. lib. 1. epist. 527.

22 Aggiugniamo a questo illustrissimo confessore vn fortissimo martire, il quale fu morto l'anno stesso per la fede cattolica in Oruieto, cioè Pietro Parenzo, la cui leggenda scritta da vn'autore di quel tempo si conserua nell'archiuio di quella chiesa, e diconsi in essa fra l'altre queste parole.

23. 24. *Egli in vn publico parlamento determinò, che chi fosse riuenuto tra tanto tempo alla Chiesa cattolica, la quale non chiude il suo seno a coloro, che ad essa fanno ritorno, e hauesse vbbidito a' comandamenti del vescouo, riceuesse perdonanza: ma chi rifiutasse di ritornare auanti'l giorno prescritto, portasse la pena dalle ragioni ciuile e canonica constituita.* Fece Innocenzo in quel tempo seuerissime leggi contra gli heretici, le quali contenute sono nelle lettere a scritte da lui a' Viterbesi. Dicono appresso gli atti: *Acceso di zelo il vescouo contra la perfidia de' Manichei, riceuè con sollecitudine pastorale le testimonianze di quelli, che tornauano a via di verità dall'errore, e rappresentolle a Pietro Parenzo: il quale fece metter'alcuni ne' ceppi prigioni, e altri fece frustare publicamente; altri costrinse a ire in bando, ad altri pose pena pecuniale, la qual suol'esser pianta con vere lagrime dagli auari possessori; da altri prese copiosi pegni; e finalmente fece abbattere e recare in distruttione le case di moltissimi.* Queste cose fece il nouello Finees pe'l zelo che haueua alla religione cattolica, nella quaresima dell'anno presente.

a Lib. 2. epist. 1.

25 Commossi fieramente per tali cose gli heretici indussero colla promessa d'vna grande quantità di moneta vn maluagissimo seruo per nome chiamato Ridolfo, nella perfidia a Giuda simigliantissimo, il quale il diede di notte tempo nelle crudelissime mani loro. Non si puo dire con quanto furore il prendessono: e incontanente di due cose, di morte minacciandolo, il richiesero, cioè a dire che rendesse i pegni

da lui presi dagli heretici; la seconda che promettesse con saramento di difendere indi innanzi gli heretici. Egli promise di restituire i pegni: ma rifiutò di far'il piacer loro nella seconda domanda, rispondendo che per verun timore non haurebbe offesa mai la santa fede. Questo egli con forte e costante animo diceua, quando i furibondi heretici si misero tali a percuoterlo in testa, e tali a ferirlo ne'fianchi: la qual maniera di morte egli con altrettanta costanza sostenne, offerendosi al Signore a guisa di vittima diuina. Quindi voleuano gli huomini empi e crudeli gittare il morto corpo in vn vicino pozzo, e ricoprirlo con sassi: ma Iddio non permise che per qualunque grande sforzo il potessero muouer di luogo, e per viepiu illustrare la gloria del martire, mostrò vn'altro grande e aperto miracolo, facendo che vn'arbore di noce secco, al quale il sacro corpo era stato appoggiato, fruttificasse quell'anno due volte.

26. 27 Quindi'l giudicio diuino rendè giusti e debiti meriti e pene a coloro, che conspirarono contro al benedetto martire, li quali tutti in breuissimo spatio di tempo miseramente perirono: e del detto Ridolfo traditore spetialmente auuenne ancora, che poiche sepellito fu enfiò per sì sconcio modo, che era molto graue alla terra, e mandando fuori le viscere corruppe l'aria in guisa, che gli habitatori del luogo si moriuano. Delche auuedutisene gli altri fecero disotterrare il maledetto cadauero, e gittarlo in luogo lontano: ilche fattosi, la pestilentia, che crudelissima era, cessò. Ma torniamo a' trionfi del martire. Molti giorni dopo il suo felice transito i cattolici trouarono il corpo incorrotto, ancorche fosse di state, e le carni morbide e trattabili come se fosse stato viuo, e honorollo anche Iddio con molti altri miracoli, per li quali concorreuano al suo sepolcro con marauigliosa moltitudine, persone d'ogni stato; ed estinsesi, come piacque a Dio, in Oruieto l'heresia, che si credeua fosse, toltosi del mondo S. Pietro, per viepiu dilatare. Nè lasciò Papa Innocenzo di publicare rigorose leggi contra di essa, le quali sono contenute in vna sua lettera a scritta a'Viterbesi, nella cui città era entrata quella pestifera infettione. Nè solamente gli conuenne di combattere i vicini, ma etiandio i lontanissimi heretici, e massimamente alcuni della città di Mets, li quali per comunicare piu facilmente all'ignorante plebe, le praue loro opinioni haueano translatato in lingua volgare la Biblia sacra: perche molti, quantunque idioti, parendo loro di saper molto, spregiauano superbamente i sacerdoti, e rifiutauano d'vbbidirli: e faceano segrete adunanze, e cominciarono a predicare. Al qual male volendo il santo Padre porre rimedio, mandò suoi legati a'Metesi, accioche cercassero di sapere chi fosse stato l'autore della nuoua traduttione, e scrisse loro vna lettera b, colla quale, lodato lo studio delle sacre lettere, gli ammonì che non si lasciassero sedurre dagli ingannatori, li quali eran'vsi di porger' il veleno col calice d'oro: appresso condennò e riprese l'audacia di que' laici, che non essendo mandati da'prelati delle chiese s'erano messi a predicare: non douersi chiunque inframmettere in tal'vfficio: e chi si vantaua d'esser mandato supernalmente, douea ciò prouare o co'sacri oracoli, che di le parlassero, secondo l'esempio di S. Giouanni Battista, o co' miracoli per essi fatti: altrimenti douersi huomini tali riputare seduttori.

a Lib. 2. epist. 1.

b Lib. 2. epist. 32.

28. ec. Il seminatore della zizania hauea preso cagione di dilatar l'heresia dalla discordia e guerra ciuile nata l'anno precedente nell'imperio Tedesco, al quale apparteneua all'hora la città di Metz. Or per ispegnere l'acceso fuoco scrisse a a Corrado arciuescouo di Magonza, e vescouo Cardinale Sabinese hauuto da' Tedeschi in grande pregio (non era ancora tornato di Leuante, dou'era ito a incoronare Leone Re d'Armenia) e confortollo a seguitare la sentenza, che la sede Apostolica douea dare nella lite, ch'era tra Filippo e Otto, e costrignere i popoli a se soggetti a riceuer per Imperadore colui, che'l Romano Pontefice hauesse giudicato essere stato eletto legittimamente.

a Cod. arch Vatic. de negot. imp epist. 1.

32. ec. Quindi e'si dolse forte b agli altri principi d'Alamagna, che essendo stato l'imperio lacerato sì lungo tempo per l'elettione di due principi, non hauessero hauuto ricorso alla sede Apostolica, alla quale s'apparteneua il decidere tal controuersia per la suprema autorità datale da Christo: e confortogli ad accordare senza indugio tal differenza, che nudrendo haurebbono messo a gran rischio l'imperio stesso: se non che egli vi porrebbe il rimedio, che la ragione richiedeua.

b Ibid. epist 2.

35. 36 Poco poi Filippo mandò suoi ambasciadori a Innocenzo, pregandolo che'l volesse chiamare a riceuer la corona imperiale. A'quali rispose che terrebbe sopra ciò consiglio co'Cardinali, e appresso farebbe a Filippo la risposta che Iddio gli spirasse.

37. 38 Mentreche gli ambasciadori d'amendue gli eletti faceuano a gara appresso Innocenzo per prender l'animo suo, i principi medesimi combatteuano insieme: imperoche scriue Gotifredi a monaco, che Otto, tolta per moglie la figliuola del duca di Brabante, accrebbe molto la sua parte, e confidato nelle forze dell'arciuescouo di Cologna e di suo suocero, la state condusse l'esercito suo contra il nimico, e arse Confluenza e altri luoghi, e appresso fece molti altri danni: che Filippo ciò saputo traualicò con molta gente la Mosella, e guastò il vescouado di Cologna; e che all'hora il duca di Brabante mosse il suo sforzo contra di lui, ma che i due eserciti nimici si ritirarono senza venire a battaglia. Simiglianti cose conta Giouanni Tritemio b, soggiugnendo come Filippo condusse all'hora seco Odacaro nouellamente da lui creato Re di Boemia.

a Godefrid in annal. hoc anno.

b Tritem. in chron. Hirsaug.

Segue a dire Gotifredi come l'anno stesso Corrado arciuescouo di Magonza venuto di Soria in Italia passò insieme con Bonifacio marchese di Monferrato in Alamagna per ispegnere l'acceso fuoco della detta discordia, e per inducere Otto e Filippo a por giu l'insegne reali, e se ciò non gli fosse venuto fatto, mettesse almeno triegua tra loro; e come egli andò a Cologna per parlamentare di tal negotio con quell'arciuescouo e co'cittadini; ma che partì senza far nulla.

39 Or vedendo Corrado di non poter rimetter'in pace i Tedeschi, ito in Vngheria vi recò a concordia c Hemerando nomato anche Emerigo, e'l Re Herrigo con Andrea suo fratello con questi patti, che l'vn'e l'altro volgesse l'arme contra i Saracini, e raccomandata l'Vngheria a Luppoldo duca d'Austria, andassero oltre mare, e se vn di loro quiui morisse, l'altro rimanesse Re.

c Gotefrid. in annal.

40. 41 Oltre alle cose predette conuenne a Innocenzo di affaticarsi contra alcuni principi, li quali ha-

ueano fatto nozze incestuose. E sì egli ordinò all'arciuescouo di Compostella e a tutti i vescoui del regno di Leon, che si douessero studiare di separare quel Re e la figliuola del Re di Castiglia, ch'erano parenti. Trattando il santo Padre di ciò nella lettera scritta a' prelati medesimi, dice come v'hauea mandato Renieri huomo di grande integrità, da cui era stato interdetto il Re di Leon col suo reame: ma non il Re di Castiglia sì come colui, ch'era disposto e apparecchiato a vbbidire a' mandamenti di santa Chiesa.

42 Ma peggio ancora del Re di Leon si portaua Filippo Re di Francia, il quale ammonito da Innocenzo, e pregato, sì come vedemmo, l'anno precedente, che douesse dilungar da se l'adultera, e tornare nel pristino stato la Reina Inseburga sua legittima moglie, non porse orecchie a' paterni ammonimenti e prieghi. Di che sua santità accesa di zelo diuino, cominciò a trattar con lui piu duramente come fa manifesto la sua lettera a, scritta a tutti gli arciuescoui e agli altri prelati di Francia, parte della quale sono le parole seguenti: *Considerando noi, che la salute dell'anima si deue antiporre a' piaceri del corpo, e che conuiene hauer piu riguardo all'vtilità che alla volontà, conciosiacosache si faccino di molti beneficij a coloro, che non li vogliono, perche non paia che o noi habbiamo in odio il figliuolo se non prendiamo la verga, o diamo cagione di morte al malato, se non gli applichiamo il rimedio, habbiamo preso consiglio di prouuedere alla salute e all'honore del Re, credendo che quantunque si commouerà contra di noi, pure ritornando egli poscia a se medesimo quando sentirà il rimedio della medicina, e' diuerrà tanto piu diuoto di noi e della sede Apostolica, quanto haurà esperimentata maggior seuerità proceduta da carità, mentre riprendiamo o correggiamo il suo eccesso.* E piu innanzi: *Vi ordiniamo a tutti colle nostre lettere apostoliche, e per parte dell'onnipotente Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito santo, e coll'autorità ancora de' beati Apostoli Pietro e Paolo e nostra, in virtù di santa vbbidenza vi comandiamo, che osseruiate fermamente senza appellagione, e facciate osseruar dagli altri la sentenzia che'l Cardinale*, cioè Pietro della diaconia di S. Maria in via lata, *proferirà contra il Re, e contra l'adultera, e contro alle famiglie loro.* E' scrisse di ciò a parimente al detto Pietro Cardinale legato.

43. 44 Colle quali cose si conuengono gli atti b del Pontefice stesso, dicendo come gli fu anche imposto, che bandisse la croce in aiuto della terra santa; mettesse pace o triegua tra i Re di Francia e d'Inghilterra; e costrignesse Filippo a ripigliarsi la Reina sua donna, da lui iniquissimamente rifiutata; e che egli con tanta felicità promosse l'incominciato negotio, che fece vn grandissimo esercito di crocesignati, e costrinse il Re d'Inghilterra a far triegua; che egli conuocò in Digion vn concilio per indurre colla seuerità ecclesiastica Filippo a lasciar l'adultera: il quale Filippo per ischifare la sentenzia del legato medesimo, e la pena, appellò alla sede Apostolica; e che'l Cardinale, dubitando di non poter trattare cosa sì grande nello stato del Re, se ne andò a Vienna, e ragunato vn'altro concilio mise l'interdetto in Francia.

45 Nella quale essendo hora la nostra narratione, porremo qui alcune cose marauigliose contate da Cesario c monaco Cistercieense nell'infrascritto modo: *E' hora l'anno ventesimo*

a Lib. 2. epist. 189.

a Regest. p. st cand. epist.

b Innocen. iij vita & Rigord. hoc ann.

c Casar. l. 1 cap. 10.

ſimo ſecondo o circa, ch'io venni all'ordine, cioera l'anno della ſalutifera incarnatione milleſimo centeſimo nonanteſimo nono, nel quale io ſeppi per relatione certa d'alcuni abbati e altri religioſi eſſer auuenuto in Parigi ciò, ch' io ſoggiungo. Eraui nello ſtudio vn giouane, il quale hauendo commeſſo a ſommoſſa del comun nimico alcuni peccati, non li potè mai per vergogna confeſſare ad alcun'huomo. Ma penſando egli ſopra le pene dell'inferno apparecchiate agli huomini cattiui, e agli eterni godimenti riſerbati a'buoni, e temendo ancora non veniſſe ſopra ſe il giudicio diuino, dentro era tormentato dalla conſcientia propria, non trouando dì nè notte requie nell'animo, e di fuori ſi marciua. Che piu? Infine, come piacque a Dio, il timore vinſe la vergogna. Egli venendo a S. Vittore chiamò il priore, e ſignificogli come era venuto per confeſſarſi. Il priore preſto a fare la caritateuol'opera, sì come preſti ſono tutti i frati del monaſtero medeſimo, andò ſenza indugio e miſeſi a ſedere nel luogo a ciò deſtinato; e fatta l'eſortatione al giouane, ſtaua attendendo che ſi confeſſaſſe. Mirabil coſa! il pio Signore, cuius natura, sì come è ſcritto, bonitas eſt, cuius voluntas poteſtas eſt, cuius opus miſericordia eſt; gli poſe nel cuore tanta contritione, che qualhora cominciaua la confeſſione, gli veniua la voce rotta da molti ſinghiozzi di pianto, accompagnato da doloroſi ſoſpiri. Il che vedendo il priore, diſſe allo ſcolare: Tu va, e ſcriui i tuoi peccati in vna carta, e recalami. Piacque tal conſiglio al giouane, e andò, e ſcriſſe. Il di appreſſo tornò, e da capo prouò ſe pur li poteſſe confeſſare, ma gli mancò, come prima, la voce; onde porſe la carta al confeſſoro, il quale lettala ſtupì, e diſſe al giouane: Io ſolo non ſono ſufficiente a darti conſiglio: ſe'tu contento che io la moſtri all'abbate? Si contentò. Fu il priore all'abbate, e porſegli la carta, perche la leggeſſe, ſponendogli'l tutto ordinatamente. Che coſa auueniſſe dapoi, odano gli huomini peccatori, e conſolinſi i diſperati. Sì toſto come l'abbate hebbe preſa la carta per leggerla trouò eſſere ſtato cancellato tutto quel che v'era ſtato ſcritto. E videſi adempiuto in lui ciò, che Iddio dice per Eſaia a: Deleui vt nubem iniquitates tuas, & quaſi nebulam peccata tua. E poco appreſſo chiamato lo ſcolare gli moſtrarono la carta, dicendogli eſſere ſtati i peccati ſuoi caſſati ſupernalmente. La quale hauendo egli mirato, e ben conoſciuto per li ſegni, il cuor ſuo tanto ſi dilatò per la grandezza del gaudio, quanto s'era auanti anguſtiato e coſtretto per la grandezza della triſtitia: e non ingiugnendogli ſodiſfattione alcuna l'ammonirono, che doueſſe rendere a Dio per tanto beneficio le conuenienti gratie; e quegli da indi innanzi ſua vita conduſſe piu auuedutamente. Inſino qui Ceſario. Seguitiamo noi hora a dire dell'altre coſe.

a Iſai.44.

46. 47 Queſto anno occorſe la morte di Riccardo Re d'Inghilterra, meſſa in nota, da Ruggieri, che ſcriueua in que' tempi la ſtoria ſua: *Vuidomaro,* dice, *viſconte di Limogi, trouato vn gran teſoro d'oro e d'argento in vn ſuo fondo, ne mandò al Re Riccardo ſuo ſignore vna parte non picciola: ma il Re la rifiutò, dicendo doverſi a ſe tutto per ragion della ſua donatione: il quale il predetto viſconte non gli volle dare.* Così l'autore ſoggiugnendo che Riccardo ardendo di diſiderio del teſoro cinſe d'aſſedio col ſuo eſercito il caſtello chiamato da' Franceſi Cialuz: e chiedendogli gli aſſediati conditioni di pace per arrenderglisi, egli ſuperbamente le negò loro: perche prendendo eſſi diſpe-ratio-

ratione, e insieme cuore e ardire, s'apprestarono alla difesa: fra'quali Beltranno di Gordun vago oltre modo di vendetta, mentreche Riccardo si metteua a combatter la rocca, lanciò contra di lui vn dardo, e trafissegli vn braccio. La qual ferita fu cagione della sua morte: che'l chirurgo per trarne il ferro tagliò inconsideratamente il braccio. Con che si verificò la predittione di Fulco, il quale gli haueua l'anno precedente prenuntiata la morte, se non hauesse poste giu l'arme. Or sentendosi egli verso la sua fine venire, lasciò per testamento il regno al fratello, e la terza parte delle sue ricchezze a Otto Re di Alamagna. Aggiugne l'autore vn degno esempio di clemenza dato da Riccardo, poiche la detta rocca fu vinta da Marcadeo: *Egli*, dice, *fece venire in sua presenza Bertranno di Gordun, che l'haueua ferito, e dissegli: Che male ti ho fatto io, pe'l quale m'hai vcciso? Rispósegli: Tu desti la morte di tua mano a mio padre, e a due fratelli miei, e hai hora voluto far'a me il simigliante. Dunque tu prendi pure di me qualunque pena ti piace, che io di grado tollererò tutti i maggiori tormenti che trouerai perche muori tu, che hai fatto tanti e sì gran mali al mondo. E'l Re di subito comandò che fosse sciolto, e dissegli: Io ti rimetto la mia morte*. Fin qui Ruggieri, il quale soggiugne che'l Re, oltre al diliberarlo, gli donò cento soldi: ma che andando egli via, vno per nome chiamato Marcadeo il ritenne, e dopo la morte di Riccardo lo scorticò e impiccollo; e che Filippo figliuolo bastardo del Re medesimo per vindicar la morte del padre vccise il visconte di Limogi.

48. 49 Morto il Re Riccardo gli succedè Giouanni conte di Moretonio, il quale, come scriuono Rigordo, Martino Polono, e dopo loro S. Antonino a, era appellato senza terra, e ito di Normandia in Inghilterra fu consagrato e coronato a Londra nella festa dell'ascensione da Huberto arciuescouo di Conturbia, presenti moltissimi vescoui, e conti, e altri principali del regno, tra' quali era anche S. Hugo vescouo Lincolne: e tutti furono inuitati a honorare quella solennità. Conta queste cose piu ampiamente Ruggeri, aggiugnendo b che' principi delle parti di qua del mare dopo la morte di Riccardo non s'accostarono a Giouanni, ma ad Arturo suo nipote.

a *Anton. par. 2 tit. 17. §. 32.*

b *Roger. vbi sup. & Matth. Paris eod. an.*

50. ec. Per la morte di Riccardo scaddero non poco le cose d'Otto, ch'egli s'era studiato a suo potere di stabilir nell'imperio: e quantunque paresse che Giouanni nel principio gli fosse fauoreuole, nondimeno l'abbandonò prestamente: il che poscia Papa Innocenzo gli gittò c al volto. Ma mentreche Otto era abbandonato quasi da tutti, il riconfortò colla speranza di cose migliori Engilberto cieco, dotato da Dio del dono profetico, come racconta Cesario d, così dicendo: *Inuitato vna volta dalla duchessa di Sassonia moglie del duca Herrigo, signora molto religiosa, le predisse, oltre a piu altre cose; come vn de' suoi figliuoli doueá esser Imperadore: ilche noi habbiamo veduto poi verificato in Otto, il qual succedè nell'imperio a Herrigo. Egli trouandosi dopo l'elettione sua in grandissime tribulationi, e quasi desperato, fu confortato dal cieco stesso, il quale costantemente affermò douersi in tutti i modi adempiere le cose da Dio preordinate*.

c *Innoc. lib. 5. ep. 160.*

d *Caesar. lib. 6. cap. 10.*

55. ec. Intanto Papa Innocenzo mostrò gran zelo nel dilatare la religione Christiana: che essendo stato ridotto Vulcano Re di Dioclea e di

Dalmatia supernalmente all'vbbidenza della chiesa Romana, sua santità mandò in quelle parti Giouanni capellano e Simone suddiacono a conuertire i popoli a lui soggetti: e anche impose a loro che correggessero tutte le cose per adrietro malamente statuite, e contrarie alla pietà. Del che egli parimente ne scrisse b al Re, e alla Reina, e al gran Giupano della Seruia, e a tutti gli arciuescoui, vescoui, abbati, e cherici di que' paesi. Conseruansi ancora le lettere, ch'in risposta scrissero a Innocenzo i predetti Vulcano e Re, e'l gran Giupano, e Giouanni d arciuescouo Diocliese e Antibarense, dopo le cui lettere si leggono gli atti sinodali, co' quali so[illegible]o rinouati alcuni decreti secondo i concili de' santi padri, sì come i legati professano.

a Lib. 2. epist. 521.

b Regest. post canti epist.

a Apud Innoc. lib. 2. epist. 167. d Ibid. epist. 168. ibid. epist. 169.

58 Congiuntesi felicissimamente la Dalmatia e la Dioclea colla chiesa Romana, ch'erano state per grandissimo tempo separate, Innocenzo riuolse l'animo a far' il simigliante de' Bulgari, e per dar'a ciò effetto gli si porse vna cagione molto opportuna; che'l principe di quella gente hauea in que' tempi scosso il giogo de' Greci, e gloriauasi di trar l'origine dagli antichi Romani. Il santo Padre adunque gli mandò e vna legatione e sue lettere, inuitandolo a tornare all'vbbidenza delle sede Apostolica. Le quali come quel principe riceuesse a gran festa e con somma riuerenza, lo diremo a suo luogo. Passiamo hora alle cose de' Greci, la cui conuersione Innocenzo ardentemente bramaua.

a Ex lib. 2. ep. 257. & apud Innocentij vita aucto rem.

59. 60 Egli hauea mandato l'anno precedente a Costantinopoli, come s'afferma ne' suoi atti, Alberto suddiacono e Albertino notaio all'Imperadore Alessio, per indurlo a porger soccorso alla terra santa, e a dar' opera che la chiesa Greca si riunisse alla Romana. Quel che auuenisse poi, lo fanno manifesto le lettere, che si scrissero vicendeuolmente, le quali si conseruano nel registro papale di questo anno. Mostrò il patriarca, che si chiamaua Camatero di riceuer caramente i legati apostolici, e di commendare il zelo d'Innocenzo, il quale lui hauea stimolato a vnire la chiesa Greca alla Romana: ma spose a appresso la sua a perfidia. in modo di dubbio, perche hauesse sua santità chiamata la chiesa Romana vniuersale e madre delle chiese, e perche questo titolo non si debba attribuire alla chiesa di Gerusalem, conciosiacosache la fede Christiana sia da quella deriuata. Al quale il Papa così rispose.

a Apud Innoc. lib. 2. epist. 20C.

61 *Innocenzo, ec.* Alla tua domanda rispondiamo, che la Chiesa per due cagioni si chiama vniuersale. *E poco appresso*: Dicesi vniuersale la Chiesa, la qual si forma di tutte le chiese, e chiamasi in idioma Greco cattolica, e secondo questa significatione la chiesa Romana non è vniuersale, ma parte della Chiesa vniuersale, cioè la prima e la principale, come capo nel corpo, percioche in essa è la pienezza della podestà, e agli altri è comunicata alcuna parte della pienezza. E chiamasi vniuersale quella sola chiesa, la quale contiene sotto se tutte le chiese: e secondo ciò la chiesa Romana solamente si appella vniuersale, imperche ella sola per priuilegio di singular dignità è sopra l'altre; sì come ancora Iddio è chiamato signor vniuersale non quasi come diuiso nelle spetie spetialissime o subalterne, ma perche tutte le cose si contengono sotto il suo dominio. Imperoche ha vna Chiesa generale, della quale

la

la verità disse a Pietro: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. E ci sono molte chiese particolari, delle quali dice l'Apostolo: *Instantia mea quotidiana, solicitudo omnium ecclesiarum*. Vna è formata di tutte, sì come generale fatta delle particolari: e vna è sopra tutte, perche essendo il corpo della Chiesa vn solo, del quale dice l'Apostolo: *Omnes vnum corpus sumus in Christo*; ella è capo dell'altre.

Hai chiesto ancora, e hai affermato, te esser non poco dubbioso, disiderando saper la cagione, la quale tu ammetterai senza contrasto, mentre sarà appoggiata alla ragione, dicendo Dauid di Gerusalem ne' salmi: *Mater Sion dicet homo, & homo factus est in ea*; sì come in quella, nella quale Christo s'è degnato di conuersare, e predicare, e insegnare, e operare la nostra salute, ponendo in essa i fondamenti della nostra fede; diche meritamente si debbe chiamar madre, conciosiacosache da essa procedesse gia la dottrina salutare; perche la chiesa Romana sia detta madre di tutte le chiese, la quale ha riceuuto dalla chiesa Gerosolimitana i misteri della fede cattolica. *E poco poi*: Or tuttoche per le cose predette si ritragga la risposta di questa dimanda, perche la chiesa Romana si dice madre per ragione non del tempo, ma piu tosto della dignità (sì come, auuegnache Andrea, come testifica Giouanni, venisse alla fede prima che Pietro, per tutto ciò Pietro fu antiposto ad Andrea, e così nel cattalogo degli Apostoli egli è sempremai il primo nominato, cioè non pe'l tempo, ma per la dignità) pure a toglier'ogni dubbio la tua fraternità dee distinguere secondo la ragione de' diuersi nomi tra la chiesa Romana e la Gerosolimitana, che questa si deue dire madre della fede, perche da essa procedettero i misteri della fede; ma quella si dee dire la madre de'fedeli, perche per priuilegio della dignità è stata fatta sopra tutti i fedeli, ec. [Quanto alla concordia da Innocenzo sommamente bramata; sua santità propose di ordinare vn concilio ecumenico, al quale inuitò il patriarca stesso.] *Data in Laterano adì XII. di nouembre*.

62 Ecci ancora vna lettera a scritta questo anno adì due di febraio da Alessio Imperadore a Innocenzo, e mandatagli per Giouanni Giorgi Vinitiano suo ambasciadore, nella quale pareua che significasse, non douersi ancora cercare di trar la terra santa dalle mani de'Saracini, e hauea aggiunto come temeua, che se egli fosse ardito d'antiuenire il tempo stabilito da Dio alla liberatione di quella, per niente si sarebbe trauagliato, e così il Signore gli fosse per gittare al volto il detto profetico: *Sibi regnauerunt & non per me: dominati sunt, nec me nouerunt*. Il santo Padre l'ammaestrò b, dicendo oltre all'altre queste parole: *Se'tu per auuentura fatto consapeuole de' segreti di Dio? Se'tu forse suo consigliere, che accertato della diuina dispositione, tu all' hora muoui l'arme contra i pagani?* Nota Niceta Coniata c, che Alessio, quando voleua imprender di fare alcuna cosa, era stoltamente vso di consigliarsene con gli astrologi, tantoche, volendo egli vna volta andare da Calcedone al luogo detto Blacherne, e aspettando il tempo prescritto dall' astrologo, s'aperse improuisamente la terra, onde e' fu a gran pericolo, e vn suo eunuco caduto nella voragine perì: *Mostrando con ciò Iddio*, soggiugne l'autore, *ch'egli è signore dell'hore e de' tempi; e che' veggi*

a Apud Innoc. lib. 2. epist. 202

b Ibid. epist. 203.

c Niceta Chon. lib. 3

gi de' mortali sono da lui o prosperati, o impediti.

63 Che cosa facessero l'Imperadore e'l patriarca, riceuute le lettere papali, lo conta nel seguente modo lo scrittore degli atti d'Innocenzo: *Fattelesi sporre diligentemente molto dolenti furono, pentendosi di ciò, ch'eglino haueano scritto prima, perche l'Imperadore conosceua se esser' obbligato, secondo la sua impromessa, di mandare la chiesa Greca al concilio generale da conuocarsi dal Romano Pontefice, e di riceuere le cose, che vi si fossero stabilite: e'l patriarca ben conosceua d'esser costretto, secondo le risposte apostoliche fatte alle sue domande, a vbbidire al Romano Pontefice.*

64 *Adunque l'Imperadore, tenuto co'suoi Greci insieme lungo consiglio, in vltimo rispose, che se'l Pontefice haueße fatto celebrare il concilio in Grecia, oue s'erano celebrati li quattro concili antichi, la chiesa Greca v'haurebbe mandato i responsali suoi, e fingens,* dice l'autore, *se longius ire, si riuolse ad altra materia, scriuendo sue lettere al sommo Pontefice, colle quali si sforzaua di prouare l'imperio esser da piu che'l sacerdotio; alle quali il Papa fece la conueneuol risposta.*

65 Ma se gli orgogliosi Greci rifiutarono di sottoporsi al vicario di Christo, molto piu saggi si mostrarono gli Armeni, li quali, essendosi gia negli anni di Christo MCXLV. sottomessi a Papa Eugenio, riputarono gloria e trionfo grande riceuere il soauissimo giogo della sede Apostolica. Imperoche questo si legge scritto negli atti stessi: *Vdita la fama del nome di lui Gregorio cattolico degli Armeni*, così era chiamato il lor patriarca, *e'l Re Leone dell'Armenia minore mandarono ambasciadori con lettere loro e con doni al signor' Innocenzo, sponendosi humilmente alla diuotione e all'vbbidienza sua.* Noi porremo qui parte della lettera scritta dal patriarca al santo Padre,

Sapiate, signore, che è venuto a noi il nobile e sauio e sublime arciuescouo di Magonza, il quale ci ha recato da parte di Dio, e a nome della sublimità della chiesa Romana, e del grande Imperadore de' Romani, la corona, e ha incoronato Leone nostro Re, rendendo a noi la real corona, che perdemmo ne'tempi andati; onde ci dilungammo da voi. Habbiamola riceuuta di voglia, e con festa grande, rendendone molte gratie a Dio e alla santa Romana chiesa, e all'Imperadore de' Romani. Douete sapere, signore, ch'egli ci ha proposto i precetti vostri, e noi molto volentieri gli habbiamo vditi, e altrettanto volentieri riceuiamo la legge e la fratellanza della sublime chiesa Romana, madre di tutte le chiese, e per tale noi la soleuamo hauere e teniamola al presente: e di grado vogliamo essere a' vostri comandamenti; sì come ancora così stanno fermamente tutti gli arciuescoui, e tutti i vescoui, e tutto il chericato della nostra chiesa, li quali sono in molte terre, e sono assai, la Dio mercè.

66 Del Re d'Armenia incoronato dall'arciuescouo di Magonza tratta altresì Arnoldo Lubecense a, il cui testo nondimeno, sì come ben'osserua il Cardinale Baronio b, è stato guastato, hauendo alcun'heretico indi cassato il nome del Romano Pontefice principal'autore delle cose predette, come hauete vdito. Soggiungono gli atti.

a *Arnol. lib. 5. in fine.*
b *Baron. to. 12 an. 1197 num. 11.*

67 *Il Re mandò certo caualiere con sue lettere al sommo Pontefice, pregandolo con molta instanza, che perche egli hauea appellato alla sede Apostolica per li torti che'l conte*

Tri-

Tripolitano con gli Spedalieri insieme banea fatto nella successione del principato d'Antiochia, a Rupino nipote suo, gli volesse far fare giustitia pienamente. Era nata tal discordia per la morte di Rupino figliuol maggiore di Ramondo principe d'Antiochia; il qual Rupino, hauuto vn figliuolo d'Aliza nipote di Leone Re d'Armenia, insulla morte pregò il padre, che gli volesse lasciare il principato d'Antiochia, che sarebbe toccato a se, se a lui fosse sopravuiuuto. Passato di questa vita Rupino nel fiore di sua età, il mesto padre, fattegli l'esequie, diede il principato stesso al nipote, che gli rappresentaua il morto figliuolo, e fecegli fare il saramento da'nobili e dal popolo, sì come a herede legittimo. Hebbe il conte Tripolitano fratello del morto Rupino tanto per male questa cosa, che vnitosi a'caualieri del tempio e dello spedale si mise in concio per prendersi'l detto principato; e sedotti i cittadini occupò Antiochia, e costrinsegli a riuocare il predetto saramento, e a giurare a se. Il Re adunque d'Armenia, essendo abbandonato poco appresso il conte dagli Spedalieri e Tempieri, tornò nel pristino stato il nipote, e pregò Innocenzo, che volesse intraporre in cosa di tanto peso l'autorità sua apostolica. Il quale gli rispose che, perche meglio si dichiarassero i dubbi, e si potesse dare la conueneuol sentenza, egli haurebbe mandato legati suoi in leuante.

68 Soggiungono gli atti: *Mandogli'l Papa pe'l medesimo caualiere lo stendardo da lui chiesto*; e del quale questo scrisse Innocenzo a al Re medesimo: *Hauendo noi fidanza nella sincerità della tua diuotione, a richiesta del nostro diletto figliuolo Ruberto di Margat caualiere tuo ambasciadore mandiamo a tua serenità come segno del nostro amore, lo stendardo di S. Pietro, che tu vserai solamente contra i nimici della croce, e studiati di raffrenare col diuin'aiuto, e per l'intercessione del Principe degli Apostoli la contumacia loro. Data nel Laterano adi diciasette di dicembre.* Nel qual giorno ancora scriuendo a, a tutti i principali signori, e a'caualieri, e al popolo d'Armenia dice l'istesso dello stendardo, e confortagli a combattere valorosamente col Re insieme i Saracini, sì come haueano gia cominciato a fare.

a Innoc lib. 2. ep. 247.

a lib. epist. 2. e. verit. etiam in vita Innoc.

69 Hauea chiesto ancora a Innocenzo il Re per li suoi ambasciadori, che si douesse mandare in leuante contra i Saracini l'esercito di crocesignati, perche v'era opportuna cagione di fare bellissime imprese. E certo noi vedemmo l'anno precedente il santo Padre tutto inteso a promuouer'opera sì pia. Per ciò egli, oltre a l'altre cose, hauea mandato in Francia Pietro, e Gofredi Cardinali a Vinegia, hauendo prima imposto all'vn'e all'altro la consagrata croce, accioche col lor'esempio allettassero gli altri a fare il simigliante: e amendue impiegarono in ciò l'anno presente con zelo grande loro fatiche; che di Goffredi questo dicono gli atti: *Egli*, parlano d'Innocenzo, *mandò Goffredi prete Cardinale al doge e al popolo di Vinegia, per le cui esortationi il doge stesso e molti del popolo riceuettero il carattere della croce: e anche il Marchese di Monferrato, e'l vescouo di Cremona, e più altri nobili Lombardi, con vn'innumerabile moltitudine della plebe si dierono tutti a'seruigi del Crocifisso.* E di Pietro così dicono: *Egli col diuin fauore fece sì che vna moltitudine innumerabile tanto di caualieri, quanto di pedoni per le sue esortationi prese il*

segno della croce, e con loro fecero l'istesso alcuni vescovi e abbati, e molti cherici. I principali furono gl'infrascritti, Teobaldo conte Trecense, Luigi conte Barense, Balduino conte di Fiandra e d'Hannonia, e'l conte di S. Paolo, i vescovi Suessionense e Trecense, e alcuni abbati dell'ordine Cisterciense. Hauea Innocenzo per le spese della guerra imposta agli ecclesiastici la quadragesima, parte dell'entrate a: là doue obbligò se stesso e'l collegio de'Cardinali a pagare la decima; e oltre a questo mandò a sue proprie spese vna naue carica di frumento per li poueri di Soria b.

a Innoc. lib. 2. epist. 260

b Innoc. vita auct.

DI CHRISTO
Anno 1200.

Indic. 3.

Di Innoc. III. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 3
3. Di Alessio Angelo Imp. 6.

1. ec. MOlto felice fu alla chiesa Romana il presente anno per la vittoria hauutasi sopra i suoi nimici, che cercauano d'opprimerla, li quali furono Marqualdo crudelissimo tiranno, e'suoi seguaci. Egli hauea condotto, come s'è detto, in Sicilia l'esercito non con altro fine, che per toglier del mondo il Re fanciullo, e prenderst quel regno; e sarebbe senza niun fallo peruenuto alla sua intentione, sì come mostrò il riuscimento, se'l Pontefice non hauesse represso gli sforzi suoi, mandando in Sicilia con vn'esercito C. prete Cardinale del titolo di S. Lucia legato apostolico, e Anselmo arciuescouo di Napoli, e Angelo arciuescouo di Taranto, e'l sopradetto Iacopo suo cugino. Or mandandoliui sua santità ordinò a'Siciliani con sue lettere scritte adì v. di febraio, che li douessono riceuer'humilmente e a gran riuerenza, e confortogli a congiugner con essi le forze e l'arme per ribattere e discacciare il comun nimico Marqualdo, il quale cinta d'assedio la città di Palermo, e vnitosi a Magadeo principe de'Saracini, hauea non solamente vinto Monreale, ma preso ancora speranza d'hauer quella quando il legato apostoli. o coll'esercito reale insieme le porse soccorso. All'hora il nimico cominciò a domandar la pace, sperando che coll'indugio l'esercito ch'era col legato, si fosse per disperdere a poco a poco, e di vincer colla perfidia quelli, che non hauea potuto superare con guerra aperta. Ma scopertesi le sue frodi, gli fu di consentimento di tutti negata la pace; e affrontatisi gli eserciti a battaglia, egli fu messo in isconfitta, Magadeo perdè la vita, e vna moltitune grande di Saracini fu messa al taglio delle spade e a morte. La qual gloriosa vittoria s'hebbe da' nostri singularmente per la prodezza del detto Iacopo cugino del Papa. Narrasi tutto ciò nelle lettere e negli atti di sua santità.

4 Ne' quali habbiamo ancora che furono leuati a Marqualdo in questa sua ignominiosa fuga tutti gli arredi, e si trouò in vno scrigno d'Herrigo Imperadore il suo testamento, vna parte del quale si recita negli atti medesimi, e dal Cardinale Baronio a suo luogo a, cioè nella morte del principe stesso. Che premio della sua virtù riceuesse da'Siciliani il predetto Iacopo, si conta negli allegati atti con queste parole: *Il valore e la prudenza di lui piacque per modo non pure a'familiari del Re, ma etiandio a tutti i conti e baroni; che per comun consiglio loro gli fu donata la contea d'Adria, e stabilita con priuilegio reale confermato con bolla d'oro*. Ma coloro, li quali gli diedero i meritati honori, non gli vollero dare la

a Baron. an. 1197. num. 9.

pro-

prouisione douutagli; e sì vi si soggiugne: *Ma perche i famiiari del Re rifiutauano di somministrare a lui e a' suoi le spese necessarie, e' soldati per l'ardor grande della state cominciauano ad ammalare grauemente, e' fu costretto di tornare a casa sua; e'l Papa fece dare molta quantità di moneta a' soldati sì per le paghe e in dono, e sì ancora per li caualli e per l'arme, perche oltre ad alcune spese c'haueano fatto in Sicilia, non riceuettero nulla da' famigliari del Re.* Lamentasi Innocenzo a che per le grandissime spese da se fatte a difesa del regno non hauea riceuuto cosa veruna affatto (l'istesso replica scriuendo l'anno seguente a Federigo Re di Sicilia) e fa mentione del ritorno di Iacopo. Ma con quanto pericolo loro e di tutto il reame, i ministri del Re il lasciassero partire, anzi lo sforzassero a ciò fare, negandogli le cose necessarie al vitto, il riuscimento delle cose lo farà palese: che Marqualdo, vedendo la Sicilia priua di tanto huomo, cominciò a rinuigorire e a prender cuore e ardire, e misesi a cercar nouità contra il regno. Cagione di tutti i mali fu Gualtieri vescouo di Troia e real cancelliere, che per qualunque modo lecito e illecito tiraua ogni cosa a se stesso e a' suoi, del quale ciò si legge scritto negli atti d'Innocenzo.

a Innoc. lib. 2. ep. 270. & lib. 3. epist. 21.

5. 6 *Egli fra i famigliari del Re vsurpò quasi in tutto il principato: e come s'e' fosse il Re, daua e toglieua le contee, e creaua baronie, e faceua giustitieri, e camerlinghi, e segretari; e vendeua e impegnaua le dogane, e riteneua le balie, e spendeua le rendite e' proventi: anzi faceua famigliari del Re quelli, ch'egli voleua, dimentico de' diuieti della sede Apostolica, ec.*

7. 8 Aggiugneuisi ch'e' salito in superbia, mettendo per niente i comandamenti papali, cominciò a cercare nouità, e fece pace con Marqualdo, e confermolla con parentela. Ma intendendo Marqualdo col fauore di lui d'acquistare la tirannia, ed e contrario sforzandosi Gualtieri di sostentare colla potenza di Marqualdo, Gentile suo fratello per sublimarlo, potendo, al regno, ouero per farlo almeno montare in grandi ricchezze, vennero poscia tra loro in discordia, sì come vdirete. Ma torniamo a Innocenzo.

9 Non hebbero fine i suoi trionfi in Sicilia: che sì come per opera de' suoi capitani inuitti vinse i fieri tiranni Marqualdo e Diupuldo, così abbattè colle censure ecclesiastiche l'intollerabil lasciuia d'vn Re inobbediente: di cui douendo noi fauellare, è da vedere in prima che cosa facessero i vescoui Francesi dopo i concili di Digion e di Vienna celebrati all'vscita dell'anno precedente da Pietro da Capoua diacono Cardinale di S. Maria in via lata, e legato della sede Apostolica; e che cosa cercasse di fare Filippo Re di Francia incitato dagli stimoli della lussuria. Ponendo il Cardinale legato, sì come s'è di sopra contato secondo Rigordo, l'interdetto in tutta la Francia, ordinò che tal sentenza non si promulgasse anzi'l ventesimo dì dopo'l santo natale.

10 Come ciò fu fatto a sentire al Re: *Egli*, dicono gli atti a predetti d'Innocenzo, *di tanto furore s'accese, che fece cacciar delle chiese i vescoui e gli altri cherici, ch'erano stati i primi a osseruare l'interdetto, e occupare i beni loro.* L'istesso afferma Rigordo b: *Ma perche tutta la plebe gridaua, il Re, non potendo sofferire tanta seuerità della Chiesa, mandò alcuni cherici e alcuni caualieri al sommo Pontefice, molto lamen-*

a Gesta Innoc. III. Rigord in Philipp. Angl. & alij.
b Ibid.

mentandesi del legato, e profferendosi di giurare per essi, che sarebbe stato dauanti a'legati, o a'giudici delegati, e sarebbesi acquetato alla ragione. A'quali il prudentissimo Papa rispose, che bisognaua distinguere se egli voleua stare alla ragione e alla determinatione gia fatta dalla sede Apostolica, o da farsi: se alla fatta, egli cacciasse via l'adultera, e ripigliassesi la prenominata Reina, e sua santità haurebbe ammessa di grado la profferta cautione, se dato si fosse per lui a ciò effetto, egli riuocherebbe la sentenza dell'interdetto senza altra sicurtà, purche i vescoui e'cherici discacciati fossero prima stati restituiti ne'luoghi e gradi loro. Ma se voleua stare alla determinatione che sua santità hauesse secondo la ragione stabilito, decidendo l'articolo dell' affinità, riceuerebbe per cautela maggiore la sicurtà profferta, sì veramente, che rimossa prima l'adultera, hauesse riceuuto la Reina.

11 Che cosa facesse il Re dopo il ritorno degli ambasciadori in Francia, si spone diligentemente dall'autore medesimo a degli atti: *Egli*, dice, *conuocati alcuni principi tanto ecclesiastici, quanto mondani, chiese il parer loro sopra ciò, ch'e'douesse fare in tal materia; e rispondendo tutti douersi vbbidire a'comandamenti apostolici, egli domandò l'arciuescouo di Rens suo zio materno, il quale hauea promulgata la sentenza del diuortio, se vero fosse quel che il Papa hauea scritto, cioè quella non douersi chiamare sentenza di diuortio, ma nominare fauola ignominiosa. E rispondendo l'arciuescouo esser verissimo ciò, che'l sommo Pontefice hauea scritto (egli non fu ardito di risponder'altrimenti) il Re inferì subitamente dicendo: Dunque sciocco e stolto se' tu, il quale hai dato tal sentenza.* In vltimo Filippo fece il piacere del santo Padre, sì come seguono a narrare gli atti, i quali, narrata la detta prima ambasceria, soggiungono: *Il Re rimandati i suoi ambasciadori pur chiedeua a grande instantia, che leuatosi l'interdetto si facesse il giudicio secondo la ragione canonica: ma non potendo egli piegare nè con minacce, nè con prieghi, nè con impromesse l'animo del sommo Pontefice stabilito nel fondamento della giustitia, si sottomise all'arbitrio di lui, il quale mandò in Francia suo legato Ottauiano vescouo Ostiense, ingiugnendogli, che anzi ogni altra cosa facesse sodisfare pienamente i cherici per li danni e per l'ingiurie riceuute, e dipoi facesse discacciare non pur della presenza reale, ma del regno ancora l'adultera, e riceuere dal Re solennemente la predetta Reina, e trattarla come tale, costrignendolo a giurar publicamente, che non la lascerebbe senza il giudicio della Chiesa; e così leuasse l'interdetto.*

a Ead. gest. & Rogen hist. Angl.

12. 13 Conferma le prescritte cose la lettera apostolica a, colla quale Innocenzo significa alla Reina Insburga come Filippo hauea per opera del vescouo d'Ostia posta giu l'ostinatione, e ammesso ed eseguito il comandamento della sede Apostolica. Ci sono ancora nel registro papale nell'istessa materia le lettere b del predetto Ottauiano legato, colle quali conta a Innocenzo tutto il succedimento; e piu altre c d'altri vescoui. Ma pur nondimeno l'animo di Filippo era tutto rimoto dalla Reina, e pare che la trattasse poco honoreuolmente, perciochè trouiamo d che Insburga scrisse vna lettera piena di lamentanze a Innocenzo, il quale impose per ciò al legato, che cercasse di tornarla nel pristino honore; parergli quella esser cosa di tanto peso, ch'egli per tal causa contentissimo spanderebbe il sangue.

a Lib. 3. epist. 10.

b Ibid ep. 13.

c Ibid. epist 12. & regest. post eand epist

d Ibid epist 11.

14 Ma piacque alla prouidenza diuina di toglier della presente vita [a] la detta adultera figliuola del duca di Morauia, per cagione della quale erano stati commossi in Francia tanti rumulti. Nè lasciamo di dire come auanti che vi si leuasse l'interdetto Iddio temperò il lutto della Francia con vna nuoua allegrezza: imperoche Filippo e Giouanni Re d'Inghilterra dopo piu colloqui si pacificarono insieme adì XXII. di maggio; e'l giorno appresso Bianca figliuola d'Adelfonso Re di Castiglia, e nipote del medesimo Re Giouanni fu congiunta per isposa a Luigi figliuolo del Re Filippo.

15 Ancora l'anno presente il prenominato Re d'Inghilterra, disfatto il primo maritaggio, c'haueua contratto con Hauuisa sua parente in terzo grado, prese per moglie Isabella figliuola d'Almaro conte d'Angolesme promessa prima al conte della Marca, sì come scriue, oltre agli altri, Ruggeri: il qual'aggiugne che Giouanni, posto fine agli affari di Normandia, andò colla nouella sposa insieme in Inghilterra, e amendue furono quiui in Londra coronati da Huberto arciuescouo di Conturbia.

16. 17 Finalmente dice, che l'arciuescouo medesimo vi celebrò questo anno vn concilio generale di vescoui. Chiamauano i nostri maggiori concilio generale quello, che si ragunaua delle prouincie soggette ad alcun vescouo primate, sì come dimostra il Cardinal Baronio [a]. Annouera Ruggeri quattordici canoni [b] promulgatiui dal detto arciuescouo, li quali appartengono massimamente agli vffici diuini, e a'sagramenti della Chiesa, e a ciascuno canone s'aggiungono queste parole: *Saluo in ogni cosa l'honore e'l priuilegio della sacrosanta chiesa Romana*. S'intendono sempre tacitamente in tutti gli statuti, però non dimeno i vescoui Inglesi le vollero lasciar'espresse con perpetue note. Per le quali cose, e per altre da dirsi poco appresso e poi, si possono auuedere i nouatori d'Inghilterra, quanto imprudentemente, ed empiamente spregino e habbiano a vile l'autorità della sacrosanta sede.

[a] An. 347. num. 8 & aliis.
[b] Extant apud Roger. in hist. Angl. & in annalib. Lat.

18 Dipoi conta Ruggeri la morte di S. Vgo vescouo Lincolnese. Ch'accadesse l'anno presente, lo testifica oltre ad altri l'autore della sua leggenda. E certo dicendosi che' Re di Francia e d'Inghilterra furono per opera di lui messi in pace, la qual'è certo che fu fatta nel mese di maggio di questo anno, sì come affermano gli autori di quel tempo Ruggeri, e Ruberto di Monte, e Rigordo, e anche Matteo Parisio, il quale scrisse nel secolo stesso, è forza dire che non passasse all'altra vita auanti l'anno presente.

19 *Auuicinandosi homai*, dice il compilatore della leggenda, *il tempo, d'andar'alla patria, fu compreso da gran febre*, dicono gli autori dianzi allegati essere stata quartana, *e raggrauandosi'l male, egli souente orando, queste parole replicaua: O pio Signore dacci il riposo; Dio buono e signor verace donaci vna volta la pace. Le quali vedendo vno, come consolandolo, gli disse: Riposerai hora, signore; ed egli: O veracemente beati quelli, a'quali almeno nel giorno estremo del giudicio sarà donata l'eterna requie. E soggiugnendo quegli, che'l giorno nel quale passerà di questa vita morendo sarà per lui il dì del giudicio, con gran fidanza rispose: Tu non senti, nè di bene, che'l giorno nel qual'io morrò, sarà giorno non di giudicio, ma di gratia e di misericordia. Mentrech'egli era sano, e si faceua mentio-*

tione dell'horror della morte, soleua dire: Male certo per noi sarebbe, se non douessimo mai morire. Questo vi si dice dell'infermità e della fiducia del santo huomo, di che ancora diede questo altro bell'esempio. Dissegli vn suo amico: *Essendo tu, signore, stato giudice e ordinario e delegato di molti, ti priego che vogli diligentemente confessare non pur'in generale, ma in particolare ancora, quali e quanti tu habbi per amore, o per odio priuato promossi, o depressi, mentre giustamente. Al che egli rispose: Io in verità non so d'essermi mai dilungato dal giusto nè per odio nè per amore, e nè anche per isperanza o per timore d'alcuna persona, o di qualunque altra cosa: e se ho punto deuiato, ciò è succeduto o per ignoranza mia, o per colpa delle persone assistenti.* Che' Romani Pontefici haueſsero in costume di commettere a S. Vgo gli affari di tutta la prouincia, e ch'egli vso fosse di decidere con santa equità controuersie difficilissime con marauiglia de'maggiori e piu saui legisti che fossero a quel tempo, fede ne fanno gli atti, li quali soggiungono: *Egli ancora richiesto che douesse far testamento secondo l'vsato costume: Spiacemi molto, disse, così fatta consuetudine introdotta nella Chiesa, nè io hebbi nè ho cosa veruna, che non sia della chiesa, ch'io presi a reggere. Pur nondimeno, perche il fisco non rapisca le cose, diasi a' poueri tutto ciò, che pare possedersi da me.*

Quindi essendosi auuicinato il dì diciasettesimo di nouembre, versando molte lagrime i figliuoli, egli disse che douessero apparecchiare le cose necessarie all'esequie sue: e mosso dallo Spirito santo predisse come doueano venire mali grandi sopra il Re, e sopra il regno, e in prima sopra'l chericato: e diceua che volentieri moriua per non hauer'a vedere tante discordie. E tutte queste cose auuennero ben tosto dopo il suo dipartimento dalla vita presente: nel che e in molti altri fatti apertissimamente si vede lui hauer'hauuto lo spirito di profetia. Il dì diciasettesimo di nouembre sentendosi tuttora piu mancare, mandò per li monaci, e per li cherici, perche gli facessero gli officij funerali; e perche non vi si poteua trouar presente alcun vescouo, gli ammaestrò ordinatamente come douessero ciò fare. Ancora egli comandò che non gli dessero sepoltura in Londra, dou'era caduto malato, ma che'l trasportassero a Lincolne, e quiui'l sepellissero nella chiesa principale. E piu innanzi: *Venendogli meno la voce, e richiesto che volesse pregare il Signore, che gli piacesse prouuedere la chiesa Linicolnese d'vn buon pastore, e'soggiunse: Dio il faccia. Quindi si sparse insul pauimento dauanti a lui, della cenere benedetta in forma di croce, e cominciarono compieta: e hauendo egli vdito il versetto: Clamauit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum & glorificabo eum; domandò d'esser posto sopra le cenere.* Questo rito s'osseruò gia da huomini santissimi amatori della penitenza. *Salmeggiandosi, egli a poco a poco ricolse con faccia giouiale lo spirito, e rendettelo nelle mani del creatore quando si diede cominciamento al cantico di Simeone: Nunc dimittis seruum tuum Domine secundum verbum tuum in pace. E morì circa l'anno del Signore MCC. essendo gia sessagenario, per riposare nel sabato dell'eterna pace. Egli tenne la catedra vescouile quindici anni e cinquantaotto dì.* Insino qui lo scrittore dalla sua leggenda: che riferisce ancora alcune visioni da Dio mostrate a significare la gloria del suo santo sacerdote, per le quali si scorse altresì certo mirabil vestigio impres-

presso nel morto corpo, *che lauandolo*, dice, *i capellani, apparue nel di fuori piu candido della neue, e di dentro appariua piu puro del vetro.*

20. 21. Miriamo hora il suo mortorio, o piu tosto il lietissimo e gloriosissimo trionfo. Soggiungono gli atti, che poiche il santo corpo fu adornato delle sacre veste, concorse vna moltitudine incredibile d'huomini per sottoporre il collo alla bara (era trasportato da Londra a Lincolne) e fra gli altri Giouanni Re d'Inghilterra, e Guiglielmo Re di Scocia, intorniati da vna corona innumerabile di prelati e baroni, riputarono il far ciò gloria grande.

Così piacque, soggiungono gli atti, *al rimuneratore di tutti i beni glorificare il suo fedel seruo, il quale era stato tante volte sollecito nel dar sepoltura agli altri*. L'istesso cose scriue Matteo Parisio. Ma auuenne ad hora ad hora, che mentre faceua tal'opera di pietà non sentiua il fetore, che vsciua da'putridi corpi. Seguono gli atti: *Hauendo egli vna volta vdito esser trapassato certo suo persecutore, si mise in concio senza dimora d'andarlo a sepellire. Ma opponendosi a ciò i suoi famigliari, e dicendo, che certissimamente erano poste insidie allato alla via, egli fece loro questa risposta: All'hora noi saremo giustamente scusati se'ceppi non ci lasceranno caminare. E ciò detto lasciati gli altri v'andò con due soli, e diede al morto corpo honoreuol sepoltura*. Ma proseguiamo la storia del sacro mortorio.

Scriuono Ruggeri e Matteo Parisio, che'l suo corpo fu posto allato a quelli d'alcuni arciuescoui e vescoui nella chiesa, ch'egli hauea fabbricata in honore della Madre di Dio. Nè solamente egli fece fare quel sacro tempio, ma volle ancora faticare e sudare in tal'opera, portando le pietre in su le sue proprie spalle. E di quanto merito ciò fosse appresso Dio, lo dimostrò vn gran miracolo, mentreche vn malato, preso sopra le spalle lo schifo, che'l santo prelato adoperaua, ricuperò la sanità, sì come testifica il prenominato Parisio a. Celebrasi la sua memoria dalla Chiesa vniuersale b nel dì, nel quale egli passò a piu felice vita, sì come habbiamo detto, diciasettesimo di nouembre.

a Paris. hist. Angler.

b Martyrol. Rom. ea die vbi Baron. lit. F.

22 Ma da tornare è a Papa Innocenzo, a cui conuenne di durar molte fatiche nelle cause non pur de' Re di Francia e d'Inghilterra, ma etiandio de'principi d'Alamagna, li quali combatteuano insieme per l'imperio: che hauendo egli considerato le ragioni e'meriti di ciascuno, rifiutati Filippo Sueuo occupatore del regno, e Federigo Re di Sicilia, l'vn de'quali era scomunicato, e l'altro non era atto per la debolezza dell'età a regger peso si grande, porse finalmente il suo fauore a Otto. Come tali cose andassero si deue hora vedere, e singularmente secondo le lettere scritte e riceuute questo anno dal Pontefice medesimo. Tiene tra esse il primo luogo quella d'Otto c, colla quale rendutegli in prima grandissime gratie de'beneficij a se fatti da sua santità, dice che s'era per opera del vescouo di Magonza fatta triegua fin' alla festa di S. Martino tra'principi dimoranti circa il Reno, parte de'quali vbbidiua a se, e l'altra al duca di Sueuia; e che dopo la festa di S. Iacopo si douea fare tra Andernaco e Confluentia vn parlamento, oue sarebbero stati per lui l'arciuescouo di Cologna, e'vescoui Monasteriense, Leodiense, Traiettense, e Paderbornense, l'abbate Corbiense, e'l duca di Brabante, e'l conte di Fian-

c Libel. archiu. Vatic. ex regest. Innoc. de negot. Rom. Imp. signatus n. 415 epist. 20.

Fiandra; e pe'l duca di Sueuia gli arciuescoui di Treui e di Salzburg, e'vescoui Frisingese, Argentinese e Basiliese, il duca di Morauia, Corrado marchese di Landisbergo, e'l duca di Ceringia, li quali douean pacificare tutte le discordie, tantoche s'osseruasse interamente e inuiolabilmente dall'vn'e l'altro di loro, e dagli altri principi d'Alamagna tutto ciò, che la maggior parte di quelli stabilisse sopra l'imperio. E intanto Otto pregò supplicheuolmente Innocenzo, che contento fosse di comandare a'predetti principi, tanto ecclesiastici, quanto laici, e agli altri, se altri si trouassero al parlamento, che tentassero con lui, e aiutasserlo.

23 Il Pontefice adunque così pregato da Otto, scriuendo vna lettera a tutti i principi Tedeschi, in prima significò loro, com'e'gran dolore portaua per la discordia nata nell'imperio, e come per pacificarla hauea a quando a quando tenuto consiglio co' Cardinali, e con altri huomini prudenti e discreti, molti de'quali gli haueano proposto, che essendo stati eletti due Cesari, egli inuestigasse la verità sì quanto alla volontà degli elettori, e sì quanto a'meriti de'due eletti, perche conoscesse cui si douesse il fauore apostolico; e diceuano Filippo Sueuo essere stato eletto da piu, e tenere l'insegne imperiali: ma in contrario gli era di subito opposto, lui essere stato incoronato da chi no'l potea coronare, nè oue si douea far la coronatione: lui hauere spregiato il saramento, col quale egli hauea obbligato la sua fede a Herrigo suo fratello a prò di Federigo; ed essere gia stato scomunicato da Papa Celestino, perche hauea vsurpata la giurisdittione ecclesiastica, nè poscia ricomunicato legittimamente, sì come colui, che non hauea restituito le cose da se occupate; e perciò esser'indegno dell'imperio.

a Ibid. ep. 21.

24. ec. Per l'altra parte si proponeua a prò d'Otto, ch'egli era stato vnto e incoronato di chi hauea potuto, e nel luogo doue s'era douuto, cioe a dire dall'arciuescouo di Cologna in Aquisgrana: ma gli era opposto, che pochi principi il seguitauano. Riferite Innocenzo queste cose nell'allegata lettera scritta a'principi Tedeschi, soggiugne come era ancora stato consigliato a venire all'elettione; ma egli, hauendo riguardo all'honor loro, s'era rimaso di ciò fare, e ammoniscegli aggiugnendo il comandamento apostolico, che douessero senza aspetto vnire, e prouuedere al publico bene, richiedendo massimamente in quel tempo l'imperio vn principe di virtù Christiane, e di militare prodezza dotato, e non potendo nè volendo la Chiesa piu stare senza difenditore.

27. ec. Dipoi Innocenzo promulgò in quella controuersia de'tre eletti vn decreto, col quale annullò in prima l'elettione di Federigo come indiscreta per la ragione dianzi riferita, e dimostrò Filippo Sueuo esser'indegno dell'imperio per queste cagioni.

34 *E'cominciò dalla persecutione della Chiesa, e ancora in quella persenera: imperoche studiandosi egli gia d'vsurpare il patrimonio ecclesiastico s'intitolaua duca di Toscana e di Campagna, affermando stendersi l'autorità sua insino alle porte di Roma, e che anche la parte della città chiamata Trasteuere era stata a se conceduta; e anche al presente e'per opera di Marqualdo, e di Diupuldo, e de'fauoratori loro perseguita noi e la chiesa Romana, e sforzasi di toglierci il reame di Sicilia. Dunque se ciò fa nella cosa arida, che farebbe egli nella verde? e se*

egli ancora arido e interriato, la cui messe è ancor'in erba, perseguita noi e la chiesa Romana, che farebbe egli se (che cessi Dio) ottenesse l'imperio? Perche conuenneuol cosa si è che noi ci opponiamo alla sua violenza anzi ch' egli prenda maggior vigore e baldanza.

35 In vltimo e'soggiugne nella causa d'Otto: *D'Otto pare non esser lecito il fauorarlo, perche è stato eletto dal minor numero di principi; nè conuenga, perche non paia che gli porgiamo l'aiuto apostolico in dispetto altrui; nè sia ciò valeuole, perche pare la parte sua a petto dell'altra esser debole e mal fondata. Ma perche non si puo negare che tanti, o piu di quegli, a'quali principalmente appartiene l'elettione dell'Imperadore, sieno concorsi in lui, quanti sono concorsi nell'altro; e che non meno si deue in tali casi attendere l'idoneità e'l merito della persona eletta, che'l numero degli elettori, e Otto è atto meglio a regger l'imperio, che Filippo: e ancora perche'l Signore punisce i peccati de'padri ne'figliuoli fino alla terza e quarta progenie, in coloro, che l'odiano, cioè che seguitano i peccati de'padri, e Filippo seguita i peccati de' progenitori suoi nel perseguitar la Chiesa; e auuegnache noi non dobbiamo render male per male, ma far bene a chi ci fa male; non dobbiamo però armare contra di noi i furiosi; e leggendosi che'l Signore elegge le cose humili e deboli per confonder le forti, e sì e'fece Dauid di pastore Re, pare esser'e lecito, e conueneuole, e vtile porgergli il fauore apostolico. Ma tolga Iddio, che noi antiponiamo l'huomo a Dio, o temiamo la faccia del potente, douendoci noi guardare secondo l'Apostolo non che dal male, ma etiandio da ogni sembiante di male; imperciocche si legge scritto: Maledictus qui confidit in homine, & qui ponit carnem brachium suum.*

36.37 *Adunque noi per le ragioni predette crediamo non douersi hora l'imperio a Federigo, e riprouiamo al tutto per li manifesti impedimenti la persona di Filippo, e stimiamo necessario impedirlo, che non vsurpi l'imperio: ma douersi trattare co'principi per opera del nostro legato, che o conuengano in vna persona idonea, o rimettano questo negotio al giudicio, o nell'arbitrio nostro: che se non vorranno nè l'vno nè l'altro partito, conciosiacosache noi habbiamo aspettato lungamente, e gli habbiamo e confortati alla concordia, e ammoniti per lettere e pe'l nostro legato, e sposto loro il nostro consiglio, perche non paia che noi caldeggiamo la discordia loro, e diciamo con Ezechia: Sit pax & veritas in diebus nostris; e se seguiteremo alla lontana per veder'il fine con Pietro, in vltimo veniamo a esser costretti a negar la verità, che è Christo; non ammettendo questo negotio indugio, ed essendo Otto per se stesso diuoto della Chiesa, e dall'vn'e dall'altra parte traendo l'origine da persone diuote, per quella della madre dalla casa de' Re d'Inghilterra, e per quella del padre dalla prosapia de'duchi di Sassonia, li quali tutti furono diuoti della Chiesa, e spetialmente Lotario Imperadore suo bisauolo, il quale a difesa dell'honore della sede Apostolica entrò ben due fiate in Puglia, e fornì i giorni suoi in seruigio della chiesa Romana*, ciò vuol dire, sì come il santo Padre esprime altroue a, mentre le staua porgendo aiuto; *habbiamo determinato ch'egli debba esser fauorito palesemente, e quindi chiamato alla corona dell'imperio, posciache si saranno fatte tutte le cose, che per l'honoreuolezza della chiesa Romana si debbon fare.* Infino qui Innocenzo.

a Ibid epist. 31.

38. 39 Al cui decreto non vbbidirono i Tedeschi, non rimanendosi di combatter'insieme: che l'anno stesso poco auanti la festa di S. Pietro a'vincoli Otto, come scriue Ruggeri, venne a battaglia con Filippo appresso Branesauuico, e presi molti nobili caualieri della parte di lui hebbe la vittoria. Ma di Filippo dice Corrado abbate Vrspergense a scrittore di quel tempo, che fece grande guasto all'Alsatia, e vinse alcune rocche. Il medesimo affermano altri b dopo lui: e l'incerto autore del frangimento storico aggiugne, che Otto conte fratello di Filippo, consumato per vna lunga malattia morì, si come egli dice, in buona confessione.

a Vrspergen in chron.

b Naucler. hoc an & Germ. cbrō. lib 19.

Ancora l'anno stesso passò di questa vita morendo Corrado lodatissimo arciuescouo di Maganza e vescouo Cardinale di Sabina (di cui s'è fatta addietro frequente mentione) sì come testimoniarza ne danno Alberto Stadense c, Herrigo Stero d, Godefredi e, e altri.

c Staden. in chron.

d Ster. in annal. apud Canis. antiq. l. E. to. 1. pag. 242

e Godefrid in annal.

40 Ma da Corrado arciuescouo di Magonza passiamo all'altro Corrado vescouo Hildesemese. Egli chiesto per suo vescouo dal chericato d'Herbipoli s'era messo in quella chiesa senza licenza della sede Apostolica: perche il santo Padre lo scomunicò solennemente, e priuollo d'amendue que'vescouadi. Dal qual fulmine percosso Corrado s'humiliò, e riconobbesi del commesso fallo; onde ottenne e'l perdono e la dignità vescouile; come si narra dallo scrittore degli atti d'Innocenzo.

41. ec. *E'giurò*, dice, *in prima dauanti all'arciuescouo Magdeburgese, e a molti principi, e poscia in presenza dell'arciuescouo di Magonza, e di piu altri baroni, c'haurebbe vbbidito a'comandamenti apostolici: e quindi non guardando a'pericoli del lungo camino nè all'incomodità, che recaua seco il tempo impetrato, s'accostò alla sede Apostolica, domandando l'assolutione con molta contritione di cuore, e con grande humiliatione del corpo. Il quale essendo stato, dopo nuouo saramento, assoluto, ponendo giù le scarpe e'l mantello, si rappresentò con vna corregia al collo al cospetto apostolico, e gittatosi in terra fece delle mani croce, confessando il proprio peccato, e chiedendo con grande pianto perdonanza. Commosserfi le viscere del sommo Pontefice sopra lui: ma per non isneruare la disciplina ecclesiastica, dopo matura diliberatione fatta in consistoro, gli comandò in virtù del predetto saramento da lui fatto, che lasciasse tanto la chiesa Hildesemese quanto l'Herbipolese: il quale quantunque così fosse vbbidì, facendo di necessità virtù, e mandò alcuni belli vasi d'argento al Papa, che stette alquanto coll'animo perplesso e dubbioso, se li douesse riceuere o rifiutare. Ma perche quegli non disperasse affatto della gratia sua, li riceuè; e perche quegli non pensasse che sua santità potesse esser conuessa con doni, gli mandò vna coppa d'oro pretiosa e di maggior valore, che non erano tutti que'vasi d'argento insieme. Ma volendo infonder l'olio sopra'l vino, hauendo comandato, che la chiesa Hildesemese si douesse prouuedere con elettione canonica d'vn prelato idoneo, fece sapere alla chiesa Herbipolese, che se lui per auuentura chiedesse di nuouo per suo vescouo, egli sublimerebbe a quel trono chi s'era prima innalzato, ed egli abbattuto haueа. E dopo l'anno fu fatto com'egli haueа preueduto.* Fin qui gli atti. Ma da questo degno esempio d'humiltà, riuolgiamo il nostro stile alla B. Cunegunda marauiglioso esemplare d'ogni virtù.

44. ec. Ch'ella, risplendendo per moltissimi miracoli fosse questo anno

canonizzata da Innocenzo, lo testifica la bolla papale data alla luce secondo gli annali Bambergesi da Iacopo Gretsero a, teologo della compagnia di Giesù, nella quale il santo Padre questo conta della virginità da lei guardata nel matrimonio.

Innocenzo, ec. La B. Cunegunda fu per matrimonial legge aggiunta a S. Herrigo Imperadore, ma non conosciuta da lui carnalmente. Onde sentendosi egli al suo fine esser venuto, disse di lei a' principi e a' parenti: Qual voi la mi deste, tale io la vi rendo. Ella adunque consagrò al Signore la sua virginità, e conseruolla incontaminata: tantoche essendo vna volta nata a sommossa dell'inimico del genere humano certo sospetto contra di lei, ella a mostrare la propria innocenza caminò colle piante ignude sopra rouenti vomeri senza riceuerne veruna lesione, ec. [Segue a dire il santo Padre degli aperti e marauigliosi miracoli da Dio per lei mostrari. *Data in Laterano adì v. d'aprile l'anno III. del nostro pontificato.* Della canonizzatione di S. Cunegunda fanno altresì ricordo l'incerto autore del frangimento storico b, lo scrittore della cronica Salzburgese c, Herrigo Stero d (li quali scriuono ancora essersi fatta la translatione delle sue sacre reliquie presenti molti vescoui) Siffrido prete e, e altri. E ciò sia detto di S. Cunegunda.

50 Questo anno f, volendo alcuni religiosi ignoranti de' sacri canoni, mossi da imprudente e temerario zelo riceuere l'Eucaristia sotto l'vn'e l'altra specie, quasi come se sotto quella del pane non si contenesse il sangue, auuenne questo miracolo, pe'l quale furono ammaestrati della verità del mistero: che spezzatasi la sacra hostia, si riempiè di sangue il concauo della patena, e poscia congiuntesi le parti di quella fu veduto esser'assorbito. Dell'heresia de' Boemi, li quali diceuano esser necessario a' laici l'vso del calice, si dirà a suo luogo. Aggiugniamo hora esser fiorita a quella stagione S. Maria Oegniacense, la quale vide ad hora ad hora nell'Eucaristia Christo in sembiante d'vn fanciullo adorarò da vna quantità grande d'angeli che l'intorniauano, sì come racconta Iacopo Cardinale da Vitriaco a: il qual'ancora scriue d'vna pouera verginella della diocese di Sens, che in quaranta dì non prese altro che l'Eucaristia, e ch'e' vide tra la Francia e la Normandia vn'altra, che per lo spatio di molti anni condusse sua innocente vita con questo solo cibo diuino.

51 Questo anno morì S. Ramondo Piacentino, il quale, riceuuta dal vescouo la croce e la beneditione, andò a Gerusalem, e visitò que' santi luoghi con diuotione e consolatione grande. Dipoi tornato alla patria prese moglie a esortatione de' parenti, ma non lasciò punto le consuete opere di pietà, e spendeua tutto ciò, che guadagnaua in sostentamento della sua casa, e de' poueri, digiunaua frequentemente, e senza intermissione oraua. E hauendo la semenza della diuina parola ch'e' vdiua bramosamente, gittate nel suo petto profonde radici, ne riportò frutti grandissimi di patienza, la quale rilucette a marauiglia nella morte de' figliuoli suoi, e nella lunga infermità della moglie. Dopo la cui morte egli andò in pellegrinaggio a S. Iacopo di Galitia, e visitò anche i sacri limitari de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e altri luoghi sacri, mendicando in quella il vitto. Mentre dimoraua in Roma, e pensaua di tornare in Gerusalem, così spirato da Dio ritornò a Piacenza, oue fece vno spedale, e amministrollo con mirabil

a Iacob. Gretf. de diuus. Bamberg. & ex eo Sur. t. 3. die 3. mar. noua edit.

b Fragm. hist. auctor an. 1199.

c Chrô. Salzburg. an. 1200.

d Ster apud Canis antiq. lect. to. 1. pag. 243.

e Siffrid. epist. lib. 2. an. 1201.

f Alexand. de Ales. 4. par. summ quaest. 11. memb. 2. § 3. & ex eo Iodoc. Coccius t. 2. l. 6

a Iacob. de Vitriac. h. st. occidêt. cap. 5.

rabil'essempio di. virtù : diche era dagl'infermi e da'poueri tenuto in luogo di padre. Finalmente cadde malato di mortal febre, e presi i santi sacramenti l'anno della Christiana salute mcc. e sessantesimo di sua età adì xxviii. di luglio diuotamente rendè l'anima a Dio; il quale illustrò il suo sepolcro con grandissimi miracoli. Narransi queste cose, ma piu ampiamente, nelle lettioni dell'antico breuiario della chiesa di Piacenza, la copia delle quali si conserua nella nostra libreria.

DI CHRISTO
Anno 1201.

Indic.4. D'Innoc. III PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 4.
4. D'Alessio Angelo Imp. 7.

1. 2 Il vigilantissimo Pontefice, mandata vna legatione in Alamagna, e rifiutato Filippo Sueuo, promette l'imperial corona a Otto, sì come fanno manifesto le lettere di tal'affare all'hora scritte, e conseruate nel predetto libro dell'archiuio Vaticano. Or' Innocenzo significò in prima a all'arciuescouo di Cologna, e a'vescoui suffraganei suoi come hauea destinato per suo legato in quelle parti il vescouo Cardinale Prenestino, perche riducesse i popoli all' vbbidenza d'Otto, adoperando per ciò ancora, se bisognato fosse, le censure ecclesiastiche. Egli scrisse queste lettere adì v. di gennaio.

a Libell. arch Vat. ep.30.

3. 4 Quindi passati quasi due mesi, cioera il primo dì di marzo, confermò b nel regno Otto, e promisegli l'insegne imperiali.

b Ibid. ep. 31.

Innocenzo, ec. Volendo noi, *dice*, nel consiglio de' nostri fratelli sì e per tal modo honorare tua serenità che vn prencipe secolare non puo esser piu honorato nel secolo, coll' autorità dell'onnipotente Iddio dataci nel beato Pietro, habbiamo riceuuto te in Re, e comandato che d' hora innanzi tu sij come tale riuerito e vbbidito; e poiche si saranno fatte tutte le cose, che si deuono legittimamente fare auanti, chiameremo la magnificenza reale a riceuer la corona dell'imperio Romano, e colla gratia di colui, che di tutto è donatore, la ti daremo solennemente colle mani della nostra viltà. Dunque ammoniamo tua altezza, e confortiamoli nel Signore, che tu ponghi la speranza in chi riprouaro Saul elesse in Re Dauid, e ti studij d'esser tale, che di te ancora egli possa dire: *Inueni virum secundum cor meum.*]

5. 6 Ancora scriuendo il Papa nel detto giorno primo di marzo di queste cose vna lunga lettera a a tutti i principi Alamanni, contò le cose, ch'egli hauea adoperato tanto con lettere, quanto con legationi per pacificare tutte le discordie, e per istabilire l'imperio. Dipoi notifica di nuouo le cagioni gia esposte, per le quali Filippo era indegno dell'imperio, e così dice.

a Libell. arch. Vat. cap.33.

7 *Innocenzo, ec.* Il nobil'huomo Filippo duca di Sueuia, mentreche dimoraua in Toscana, fu da Papa Celestino, nostro antecessore di buona memoria, dopo la seconda ammonitione publicamente e solennemente scomunicato, perche era entrato nel patrimonio di S. Pietro, e haueualo guastato; del qual fallo egli poi si riconobbe, chiedendo da lui per vn suo ambasciadore l'assolutione. Quindi dopo la sua elettione e' si fece contra la forma del nostro mandamento, di fatto, che di ragione non poteua, assoluere di nascoso a Vormatia dal vescouo di Sutri, da noi mandaro coll'abbate di S. Anastagio a liberare l'arciuescouo di Salerno; onde appare chiaro ch'egli fu eletto mentreche era scomunicato. Ancora si crede, ch'egli soggiaccia manifesta-

festamente alla sententia di scomunicatione, perche essendo scomunicato il perfido Marqualdo nimico di Dio e della Chiesa con tutti i suoi fauoratori tanto Tedeschi, quanto Italiani, si come ci rammentiamo d'hauerui gia fatto sapere con lettere nostre mandate pe'l vescouo di Piacenza ambasciadore di Filippo stesso, le quali non dubitiamo esser peruenute alla sua notitia; e' nondimeno non pur comunica col medesimo Marqualdo scomunicato, ma il caldeggia e confermalo nella malitia sua, e con ambascerie, e con lettere inasprisce il furore di lui per priuare de'beni materni Federigo suo nipote; si come l'ha gia priuato dell'heredità paterna. *E piu innanzi*.

8 Oltre a ciò crediamo che voi sappiate, com'egli è di schiatta di persecutori, percioche Herrigo il primo, che di quella prese l'imperio, hebbe ardire di far prigione Papa Pasquale nostro predecessore co'vescoui e co'Cardinali, e con molti nobili Romani: e come Federigo padre d'esso Filippo mantenne per lungo tempo la scisma fatta contra Alessandro nostro predecessore di felice ricordatione: e come si portasse Herrigo fratello di Filippo medesimo con gli vccisori del vescouo di Legge di santa memoria ch'e'prima hauea mandato in esilio; e Corrado il quale hauea fatto prigione il vescouo Ostiense, voi ben'il sapete: nè crediamo esserui nascoso come egli, oltre agli altri stratij, fece percuotere il venerabil vescouo Ausitano, e fecegli pelare la barba; come fece tagliar' il naso ad alcuni famigliari della chiesa Romana: come imprigionò il sopradetto arciuescouo di Salerno, e fece ardere alcuni ecclesiastici, e altri sommerger viui nel mare: *E poco poi*. Che Filippo stesso sia stato e sia persecutore della Chiesa, è manifesto per le cose da noi di sopra messe in nota. Che'l padre e fratello di lui habbiano imposto a voi vn graue giogo, voi medesimi il potete testimoniare; imperoche, per tacere l'altre cose, con questo solamente, che nel sustituire l'Imperadore v' hanno voluto toglier la facultà d'eleggere, hanno non poco derogato alla vostra libertà, e al vostro honore. Onde se hora succedesse immediatamente il fratello al fratello, come gia il figliuolo al padre, parrebbe che l'imperio non gli si desse per elettione ma per successione, ec. *Data in Laterano il primo di di marzo*.

9. 10 Nel giorno stesso ch'egli scrisse questa lettera comandò a a moltissimi arciuescoui, vescoui, principi, conti, e baroni d'Alamagna, che facessero l'honore e la riuerenza a Otto, che gli si conueniua, si come à loro Re eletto in Imperadore, e cercassero d'indurre a far' il medesimo tutti quelli, che hauessero potuto.

a *Libell. arch Vat. de negot. imperij ep. 34. vsque ad 45. & ep. 57. & 58.*

11. 12 Nè pur'e' si studiò d'inducere i principi d'Alamagna, ma gli altri Re ancora a esser fauoreuoli all'Imperadore eletto. E in prima propose a Filippo Re di Francia con vna sua cortesissima lettera b, come sarebbe tornato in molto maggior profitto e honore del suo regno la promotione all'imperio d'Otto, che di Filippo: e per simil modo procurò di recar Giouanni Re d'Inghilterra ad aiutare l'eletto Imperadore suo nipote, a dargli la moneta a lui lasciata per testamento dal Re Riccardo suo fratello: e comandò c all'arciuescouo di Conturbia, che'l douesse a ciò costrignere.

b *Ibid. ep. 46.*

c *Ibid post eand ep.*

13 Intanto che cosa facessero i legati della sede Apostolica, ben si racconta da essi d, cioè da Guido Cardinale vescouo Penestino, e da Filippo notaio nell'infrascritto modo:

d *Ibid. ep. 50.*

A Papa Innocenzo ec. Molto si rallegrò il Re della nostra venuta, e fececi sue profferte con grandissima

ma diuotione: con cui entrati noi in Cologna vi riceuemmo alcuni principi nel di loro prescritto: imperoche il nostro comandamento non potè peruenire alla notitia di tutti: ne mancarono altri, li quali receuutolo non poterono, e altri non vollero venire: e trouammo che, per non riceuere i nostri messi, rinserrarono le città e le case loro, e massimamente l'arciuescouo di Magonza, e'vescoui di Spira e di Vormatia: e alcuni mandati per l'istesso negotio da certi principi furono impenduti per la gola. Questo ancora vogliamo esser manifesto a vostra santità, che se si fosse dato indugio al negotio, gli animi d'alcuni principi pareuano mutati in maniera, che haurebbono per odio della chiesa Romana eletto vn terzo: nè noi ci potemmo da principio auuedere di ciò, che la continua familiarità ci ha fatto poscia conoscere. Ancora noi, preso consiglio da quelli, che amano l'honor vostro e della Chiesa, habbiamo porse le lettere di vostra santità al Re e (ciò approuando egli) a tutti, e habbiamolo coll'autorità vostra dichiarato publicamente Re de'Romani, scomunicando coloro, che gli si fossero voluti opporre: il che generalmente tutti quelli, che erano presenti hebbero a grado, e molte gratie rendettero a Dio, e alla prouidenza vostra.

14 Ma perche era necessario confermar meglio questo fatto ordinammo vn'altro parlamento a Corbeia, doue iti noi nel tempo nominato, siamo proceduti nel modo stesso in presenza di coloro, che v'erano conuenuti: ma que'ch'erano stati citati la terza volta, e nondimeno senza giusta cagione allontanati s'erano, gli habbiamo chiamati di nuouo sotto pena di sospensione e di scomunica: che se non verranno, o non vbbidiranno, li puniremo secondo che sappiamo volersi da voi.

Oltre a ciò sappia di certo vostra paternità che'l Re ha fatto prontamente tutto quel che hauete comandato, e ha promesso d'esser mai sempre presto ad ogni vostro comandamento.] Confermansi queste cose pe'l saramento fatto da Otto a nelle mani de' legati apostolici, il quale recato in comun volgare suona in questa guisa.

15. 16 *Io Otto (la Dio mercè) Re de' Romani, e sempre Augusto prometto, e giuro a te Papa Innocenzo mio signore, e a'successori tuoi, e alla chiesa Romana, che difenderò a mio potere, e conseruerò con buona fede tutte le possessioni, e tutti gli honori, e tutte le ragioni della chiesa Romana: e le possessioni, che essa ha ricuperato, le ti lascerò liberamente e quietamente, e aiuterolla a ritenerle; e quelle, ch'ella non ha ancora ricuperato, io le sarò aiutatore a ricuperarle, e sarò senza veruna frode difenditore, in quanto potrò, delle ricuperate, e tutte quelle, che verranno nelle mie mani le restituirò senza niuna difficultà. A questo s'appartiene tutta la terra che è da Radicofano insino a Ceperano, l'essarcato di Rauenna, Pentapoli, la Marca, il ducato di Spoleto, la terra della contessa Matilda, il contado di Bertinoro colle terre espresse in molti priuilegi d'Imperadori dal tempo di Ludouico in quà. Tutte queste io restituirò giusta mio potere, e lascerolle quietamente con ogni giurisdittione, distretto, e honor loro.* E poco appresso: *Ancora io sarò aiutatore a ritenere e a difendere il regno di Sicilia, il qual'è della chiesa Romana. Anche io porterò in ogni cosa a te Innocenzo mio Signore, e a' successori tuoi quella fede, e quell'vbbidenza, che gl'Imperadori diuoti e cattolici vsi furono di portare alla sede Apostolica. Anche io starò al consiglio e all'arbitrio tuo nel guardare e osseruare le buone consuetudini del popolo Romano, e nel negotio della compagnia di Toscana e di Lombar-*

a Ibid. post ep. 75.

bardia : e similmente io vbbidirò al consiglio e al comandamento tuo intorno del farsi la pace e la concordia tra me e Filippo Re di Francia: e se accorrerà, che la chiesa Romana faccia guerra per cagione del mio negotio, io la souuerrò nelle spese, secondoche richiederà la necessità. Tutte le cose predette io confermerò con sramento e con iscrittura, quando haurò conseguito la corona dell' imperio. In Nussia nella diocesi di Cologna l' anno dell' incarnato Verbo MCCI. adì otto di giugno, in presenza di Filippo notaio, e d' Egidio acolito e scrittore del Papa.

17 E non è da lasciare di far memoria della letera [a] che con grande sommessione scrisse all'hora Otto al santo Padre, parte della quale sono le parole seguenti: *Tenendo noi ben' a mente le primitie della nostra promotione e beneficij di vostra paternità, e riconoscendo dalla vostra benignità tutto ciò, che s'aggiugne all'honore o alle nostre forze, o nel tempo auuenire si potrà 'aggiugnere, ne rendiamo a vostra santità quelle maggiori e più diuote gratie, che possiamo, perche vi sete degnato di perseuerare nel proponimento del buon principio, e nel recarlo a effetto per opera del vescouo Prenestino nostro venerabil padre.*

a Ibid. ep. 32.

18. 19 Innocenzo adunque, riceuute le lettere d'Otto, rispondendo [b] in prima al vescouo di Pilestrino legato della sede Apostolica, e a maestro Filippo notaio, e a Egidio acolito suo, molto li lodò sì perche attendeuano diligentemente all'vfficio loro ingiunto, posponendo a ciò ogni proprio commodo, e sì etiandio perche per non esser graui ad alcuno sapeuano coll'Apostolo *abundare e penuriam pati*. Ma che ordini desse loro il Pontefice, vditeli da lui medesimo.

b Ibid. ep. 55.

Innocenzo, ec. Comandiamo che, proseguendo voi efficacemente la cominciata impresa, vi studiate di vie più stabilire nell'amore, e confermare nella diuotione d'Otto i principi, che gli sono fauoreuoli, e d'indurre gli altri a far'il medesimo. E perche si chiudi affatto la bocca a'mormoratori iniqui, nè preualgano le menzogne d'alcuni maledici, li quali dicono che noi habbiamo voluto leuar'a'principi la libertà nell'elettione, dite e replicate souente a bocca e per lettere, che noi habbiamo in questo fatto hauuto riguardo alla lor libertà, e voluta la conseruare illesa: imperoche noi non habbiamo eletta la persona, ma siamo stati, e siamo fauoreuoli a chi è stato eletto dalla maggior parte di quelli, li quali si sa hauer voce nell' elettione dell'Imperadore, ed egli è stato coronato oue e da chi e'douea esser coronato, perche la sede Apostolica ha da coronare in Imperadore chi è stato coronato Re legittimamente. In ciò ancora noi stiamo per la libertà de'principi, perche neghiamo affatto il nostro fauore a chi si sforza d'vsurpare l'imperio a titolo di successione: che parrebbe non darsi l'imperio per l'elettione de' principi, ma douersi per successione di sangue, se sì come il figliuolo succedeua già al padre, così succedesse hora, niun mediante, il fratello al fratello, o il figliuolo al padre, ec.[Fa auuisati i legati delle vittorie hauute dal conte Brenense sopra Diopuldo, e gli altri fauoratori di Marqualdo, e in vltimo soggiugne.] Di Roma ancora vogliamo che sappiate, che l'habbiamo, per gratia di Dio, al nostro beneplacito. ec. *Data in Anagni.*

20. ec. Ma non mancarono de' principi, li quali teneuano con Filippo, e per lui non solamente combatteuano in Alemagna, ma trattarono ancora per lettere e ambascerie col sommo Pontefice. Or se ne legge vna [a] d'al-

a Citat. libell. ep 60.

d'alcuni principi Tedeſchi, a lui ſcritta, ma con troppa libertà, e con troppo audacia, colla quale ſi lamentano che Filippo foſſe ſtato priuato dell'imperio. I cui argomenti confutò il ſanto Padre con poderoſe ragioni, ſcriuendo vna grauiſſima lettera a al duca di Zaringia, parte della quale è inframmeſſa ne'canoni b.

a Ibid.epiſt 61.

b C.venerabilē, extra de elect.

Al nobil'huomo duca di Zaringia.

Sì come noi non vogliamo, che le noſtre ragioni ſieno vſurpate dagli altri, così non vogliamo vſurpare quelle de'principi, onde riconoſciamo, come conuiene, in que'principi il diritto e la podeſtà d'elegger'il Re da chiamarſi poſcia Imperadore; a' quali è manifeſto ciò conuenirſi ſecondo la ragione e la conſuetudine antica; conciosia maſſimamente coſa che tal ragione e podeſtà ſia prouenuta dalla ſede Apoſtolica, la quale traſportò l'imperio Romano nella perſona del magnifico Carlo da'Greci ne'Tedeſchi: ma i principi ancora deono riconoſcere, e ſenza dubbio riconoſcono che la ragione e l'autorità d'eſaminar la perſona eletta in Re da promuouerſi all'imperio appartiene a noi, che l'vgniamo, e conſecriamo, e incoroniamo. Imperciochè s'è regolarmente e generalmente oſſeruato, a colui appartenerſi la diſaminatione della perſona, a cui tocca impor la mano. E certo ſe'principi non ſolamente nella diſcordia, ma etiandio nella concordia eleggeſſero in Re alcun'huomo ſacrilego, o ſcomunicato, o heretico, o pagano, doueuiamo forſe noi vgnerlo, e conſecrarlo, e incoronarlo? Ceſſi Dio che mai tal coſa ſi faceſſe. Riſpondendo adunque all'obiettione de' principi, affermiamo e aggiugniamo che'l veſcouo Preneſtino noſtro legato nè s'è portato come elettore (che falſamente ci ſcriſſero alcuni principi) sì come colui che nè ha fatto eleggere alcuno, nè ha eletto: e nè anche ha fatto l'vfficio di conoſcitore, perciochè egli non ha confermata nè annullata l'elettione nè dell'vno nè dell'altro: e sì egli non ha vſurpato, nè offeſo in maniera veruna il diritto de'principi. Ma ben'egli ha eſercitato l'vfficio di dinunciatore, perche ha dinunciato eſſer'indegna la perſona del duca medeſimo, ed è conuerſo ha dinunciato eſſer'idonea la perſona del Re. *E più innanzi.*

24. 25 Ma che quando i voti de'principi ſi diuidono nell'elettione, noi poſſiamo, dopo la conueneuol ammonitione e'l conueneuol'aſpetto, eſſer fauoreuoli a vna delle parti, maſſimamente poiche ci è chieſta l'vntione, e la conſagratione, e la coronatione, sì come l'vn'e l'altra parte ce l'ha molte volte domandato, è manifeſto e chiaro ſecondo la ragione e ſecondo gli eſempi.] Opponeuaſi ancora a Otto a il Re di Francia per l'inimicitia, che hauea con lui, e cercaua di liberarſi dal ſopraſtante pericolo, e ſtudiauaſi per ciò di recare lo Sueuo all'amore d'Innocenzo, di cui ancora ſi lamentaua b c'haueſſe preſa la difeſa del ſuo auuerſario.

a Ibid.epiſt 64.

b Ibid.epiſt 62.

26. ec. Ma il ſanto Padre penſò di rimediare ſufficientemente a ogni coſa, s'haueſſe meſſo tra loro pace e accordo: per la qual coſa, anzichè approuaſſe l'elettione d'Otto, richieſe da lui e per opera de'legati ſuoi, che s'obbligaſſe con giuramento di far pace col Re di Francia, ſecondo il conſiglio e parere di ſua ſantità.

c Ibid.epiſt 63.

30 E ciò baſti hauer detto per hora de' fatti dell'imperio: proſeguiamo l'altre coſe appartenenti a Filippo Re di Francia. Scriue Rigordo d che fu ragunato a Soiſſons vn gran-

d Rigor in reb. geſt. Philip.

grande concilio di vescoui, e d'huomini dottissimi, sopra'l quale era Ottauiano Cardinale vescouo d'Ostia legato della sede Apostolica, e che vi si trattò per quindici dì, presente il detto Re, del suo matrimonio, se si potesse disfare, ouero fosse necessario confermarlo: e che egli attediato per sì lunga dimora insultando contra i padri condusse via seco la Reina Inseburga, e che dinunciò al concilio, in marauiglia venuto per tanta nouità, che si rimassero di fare tanto strepito, perche egli riconosceua lei per sua legittima moglie, nè si voleua in modo alcuno separar da essa. Ancora conta l'allegato autore come Filippo riceuette in Parigi con mirabil'honore Giouanni Re d'Inghilterra: il che afferma anche Matteo Parisio a, e aggiugne che Filippo stesso, lasciato il palagio reale a Giouanni, si ritirò in altra habitatione, e che fece con lui strettissima amicitia e lega; che all'altre conditioni della pace aggiunsero questa, che se'l Re di Francia mouesse guerra all'Inglese la nobiltà Francese abbandonasse il suo Re, e si desse a quello d'Inghilterra; e'l simigliante facessero gl'Inglesi se'l Re loro volgesse l'arme contra il Re di Francia. Ma così fatta concordia poco durò, sì come vedremo l'anno seguente.

a Parij hi stor. Angl.

31. ec. Hauea Giouanni fatto auanti col Re Filippo vn'altra maniera di lega, obbligandosi di non dar' aiuto alcuno a Otto suo nipote pe'l conquisto dell'imperio: nè ciò fece Giouanni fuor sua voglia, sì come colui che s'auuisaua di potere per tal modo negare sotto alcun colore di giustitia le cose lasciate dal Re Riccardo suo fratello al nipote Otto.

36 Questo anno vn singular dimostramento di manifesto giudicio diuino vedutosi sopra vn dottor Parigino superbo ed empio, per nome chiamato Simone Curnai, terribilmente spauentò molti; il che conta Matteo Parisio con tali parole: *Accostarongli si alcuni piu famigliari suoi e piu vaghi d'imparare, richiedendolo che volesse dettar loro le quistioni ch'egli no haurebbono scritto, e soggiugnendo ch'era cosa troppo disdiceuole, e sarebbe stato danno irreparabile, se venisse meno la memoria di tanta scienza. Per le cui parole egli leuatosene in superbia, e diuenuto maggiore di se stesso, alzati gli occhi, e fatto vno sconcio e sciocco riso disse: O Iesule, Iesule, quantum in hac quaestione confirmaui legem tuam, & exaltaui: profectò si malignando & aduersando vellem fortioribus rationibus & argumentis, scirem illam infirmare, & deprimendo improbare; e egli ciò detto ammutò. Nè solamente mutulo, ma idiota, e al tutto ignorante e rideuole diuenne. Egli adunque infra lo spatio di due anni imparò a conoscer le lettere, e mitigatasi alquanto la diuina vendetta, ammaestrandolo vn suo figliuolo diligentemente, appena potè imparare il pater noster e'l simbolo, e tenergli a mente, e pronuntiarli balbettando. Questo miracolo represse l'arroganza, e frenò le millanterie di molti scolari. Tali cose vide maestro Niccolò di Fulij huomo di grande autorità, che fu poi fatto vescouo Dunelmese, per relatione e per certa testimonianza di cui io le ho messe in nota a persuasione sua, acciochè l'antichità non annulli la memoria di miracolo sì grande.*

37 Ma torniamo a Papa Innocenzo, e miriamo le due vittorie hauutesi di Diupuldo nimico della Chiesa, accennatesi disopra. Conta l'autore della cronica di Fossanuoua, che Gualtieri Conte di Brena, raccolta poca gente ma valorosissima, passò di

Francia in Italia: che molti vedendolo con sì picciol numero di soldati il riputarono temerario: che Innocenzo diuenuto della sua pouertà pietoso gli diede cinquecento once d'oro, perche accrescesse l'esercito, conciosiacosache i nimici tenessero piu rocche fortissime; e scrisse a'Siciliani, che'l douessero ammettere; e che egli, ancorche Diupuldo hauesse ragunato per opporglisi vn grande esercito, entrò intrepidamente nel regno, accogliendolo i Teanesi, e che appresso Capoua il vinse. L'istesso afferma Riccardo a, e aggiugne che'l conte di Celano, ammirando la sua virtù, fece lega con lui. Questo fu la prima vittoria di Gualtieri.

a Richard in Chron. hoc ann.

38 Ma douendo noi fauellare della seconda; in prima si deono riferire secondo l'ordine del tempo le cose, che si leggono negli atti d'Innocenzo dell'altro Gualtieri vescouo Troiano e cancelliere del regno, contra'l quale bisognò che Innocenzo molto s'affaticasse: che dispregiando l'huomo arrogante e contumace le ammonitioni e le minacce della sede Apostolica, Innocenzo, tirata fuori la spada di S. Pietro, atterrò l'intollerabil sua superbia. Egli, consumate le ricchezze di Sicilia, era ito in Calabria e in Puglia, e per far danari, leuò dalle chiese i calici, e le croci, e'turibuli, e tutti gli altri ornamenti d'oro e d'argento: e per simil modo trattò anche i popoli. Andando adunque egli sempre di mal'in peggio, e per niente hauendo gli ammonimenti apostolici, Innocenzo lo scomunicò, e rimossolo dalle chiese di Palermo e di Troia, e fece a tutti comandamento che'l douessero schifare; perche si vide subitamente dispregiato da tutti colui, che poco dauanti tutti metteua in paura: il quale non potendo soffrire tanta confusione s'vnì a Diupuldo e a'seguaci di lui.

39 Adunque, dicono gli atti, *il Papa mandò Pietro vescouo di Porto legato suo in Puglia e in Terra di lauoro, comandando a'conti, e a' baroni, e a'castellani, e a'cittadini, che si douessero secondo gli ordini del legato leuare contra Diupuldo e contra il cancelliere: ed essendo egli peruenuto in Puglia, quel misero, quanto al solo nome, cancelliere, gli si rappresentò dauanti, domandando d'essere riconciliato colla Chiesa: e poiche hebbe obbligata con giuramento la sua fede, c'haurebbe vbbidito in ogni cosa al Papa, fu ricomunicato dal legato: ma comandandogli che non s'opponesse al conte Brennense, rispose che se Pietro Apostolo mandato da Christo ciò gli comandasse, egli non l'vbbidirebbe, ancorche douesse eser per tal disubbidenza condennato all'inferno, e bestemmiaua anche publicamente nel cospetto di tutti il sommo Pontefice, presente il legato; e andossene a Diupuldo: e raccolti quanti piu potè, andarono a combatter'il medesimo conte Brennense presso a Barletta.* Queste cose disse e fece il nuouo Sennacherib, e vn'altro Rabsace, il quale fu per simil modo tostamente, si come vdirete, con gran miracolo abbattuto: imperoche soggiugne l'autore degli atti, descriuendo la seconda vittoria.

Il conte quiui era con pochi, non hauendoui quasi niuno de'fedeli del Re. I Barletani ancora, auuegnache hauess ro fatto nel giorno precedente il saramento al legato, vedendo quegli esser molti e'nostri pochi, non li lasciarono entrare nella lor città. Or condotto il conte a tanto pericolo era in grande sollecitudine e affanno, massimamente per amor del legato tutto timido diuenuto. Ma confortato nel Signore corse co'suoi all'arme, e riceuuta dal legato la benedittione e la remissione, poi-

che

che il legato medesimo hebbe maledetto in nome del Signore i nimici, il conte inuocando con alta voce in suo aiuto S. Pietro, entrò in battaglia, e hauendo cominciato co' suoi a combatter fortemente, gli auuersari inuiliti dierono le reni, e misonsi in fuga e in isconfitta, molti de' quali furon presi, molti feriti e morti, e assaissimi s'annegarono negli stagni e ne' palludi. Vedeuano molti portarsi innanzi al conte miracolosamente vna croce d'oro risplendentissima: e sì grande fu la vittoria, che la prima quasi niente poteua parere a comparatione della seconda: che fu preso fra gli altri Siffredo fratello di Diupuldo, e Oddo di Lauiano vccisore d'Alberto vescouo Leodiese di santa memoria, Pietro di Venere cognato del cancelliere, e maestro Gerardo occupatore del vescouado di Salerno, e piu altri nobili e potenti. Fu adunque il conte grandemente esaltato nel regno e celebrato; e' nimici furono humiliati e oppressi: e'l conte Gentile, presa moneta, come si diceua publicamente, diede la torre, situata lungo il mare, a Marqualdo, e andossene a Messina. Insino qui il compilatore degli atti d' Innocenzo: il qual'Innocenzo fece auuisati dell'vna e dell'altra vittoria a il predetto Cardinale legato in Alamagna e'suoi compagni.

a Super. citato cod. ep. 55.

40 Quanto a Marqualdo autore di tutti i tumulti; egli instigato e francheggiato da Filippo Sueuo faceua ogni suo sforzo e podere per recare in sua suggettione il reame di Sicilia, e haurebbe senza niun fallo poste le sanguinolenti mani nel Re, se non fosse stato ritenuto per la temenza ch'egli hauea del conte Gualtieri. Perche Innocenzo si lamenta e rammaricatesi di Filippo nell'allegata lettera b scritta a' principi Tedeschi. Come poi morto Marqualdo tiranno l'Italia fosse tornata in tranquillo stato si vedrà l'anno appresso. Intanto diciamo degli altri fatti d'Innocenzo appartenenti a questo.

b Innoc. cit. libel. ep. 33

41 Egli niente hebbe di che piu gli calesse, che'l promuouere l'impresa della terra santa, e'l prestar soccorso a que' miseri Christiani. Conseruasi vna sua lettera scritta adì v. di febraio, colla quale comanda, che la cinquantesima parte delle rendite da lui imposta per tal sussidio all'ordino Premostratense e a tutte le badie di Francia, si mandi a' Tempieri: e'l simigliante egli scrisse a a piu altri abbati. De' principi di croce segnati, cioè di Teobaldo Trecense, e de' conti di Fiandra e Blesense, per li quali si faceua l'armata in Vinegia, dicono così i predetti atti: *Trattossi fra loro del farsi compagnia e lega: e fatti alcuni patti, furono in accordo, che mandatisi alcuni in Soria, gli altri andassero in Egitto a prender' alessandria, e' paesi circonuicini, e così la terra santa venisse a esser piu ageuolmente liberata dalle mani de' pagani. Come adunque i Francesi e' Vinitiani hebbero stabilita tal compagnia, mandarono vnitamente ambasciadori loro alla sede Apostolica, pregando il sommo Pontefice, che volesse confermare colla sua autorità i patti fatti tra loro pe'l sussidio della terra santa. Ma egli, quasi presago delle future cose, sauiamente rispose douersi in guisa confermare quelle conuegne, ch'eglino non offendessero i Christiani se non in caso che fosse da quelli impedito maluagiamente il lor camino, o per auuentura occorresse alcun'altra cagione giusta e necessaria, per la quale potessero fare altrimenti, secondo il consiglio del legato della sede Apostolica. Ma i Vinitiani rifiutarono di riceuer la confermatione in questa forma; onde manifesto appare qual fosse all'hora l'intentione loro, dichiarata poscia in opera. Auuenne intan-*

a Reg. ist ib post ep. 44.

tanto che Teobaldo conte Trecense, il quale s'era messo in concio con gran magnificenza per entrare in camino, pagò il debito alla carne: diche gli altri conti e baroni chiamarono per consiglio del Re di Francia Bonifacio marchese di Monferrato, e facerlo capo dell'esercito Christiano, dandogli la maggior parte della moneta, che'l prenominato conte hauea ricolta per la santa impresa.

43 Sollecitauasi tal'apparecchiamento da Innocenzo, come afferma Ruggeri, percioche si temeua che la terra santa fosse per venire in vn nuouo pericolo; conciosiacosache il soldano di Damasco discacciato il nipote hauesse occupata Babilonia: e per l'altra parte il tempo pareua opportuno, mentreche gli altri principi Saracini erano male in accordo con lui, si come scrisse il maestro dello spedale di Gerusalem al priore d'Inghilterra.

Facciamo, dice, *sapere alla vostra fraternità, che'l maluagissimo Safadino signore di Damasco s'è fatto padrone di Babilonia, perche sì come perfido e spergiuro ha cacciato del regno di Babilonia suo nipote e altri, la cui successione e' temeua. Ancor dura la gran discordia fra lui e'l soldano d'Alef e più altri, la quale non habbia mai fine, ma duri sempre. Anche Safadino odieuole e molesto a' suoi teme l'insidie domestiche, nè tenendosi sicuro in luogo veruno (sì come colui che è stato traditore de' suoi nipoti, e spergiuro, e sforzasi di diredargli o recargli al niente) non osa vscir di Babilonia: la qual cosa è stata questo anno la sicurezza nostra, ec.* Pregalo in fine, che debba porger aiuto alla terra santa, la quale staua in gran pericolo: imperche se appena s'era potuta difendere da vn sol Re di Babilonia o di Damasco, come si sarebbe difesa all' hora, ch'erano congiunte insieme le forze e le ricchezze di que' due regni? *Le quali cose hauendo vdite il Papa*, soggiugne Ruggeri, *mandò vn Cardinale a' Re di Francia e d'Inghilterra per indurgli a porger soccorso a Gerusalem: al comandamento del quale e' concedettero la quarantesima parte di tutte le lor rendite d'vn'anno, ec.* E soggiunte l'autore alcune poche parole pone fine agli annali d'Inghilterra da se scritti diligentissimamente.

DI CHRISTO

Anno 1202.

Di Innoc. III. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 5 — Indit. 5.
5. Di Alessio Angelo Imp. 8.

1. ec. POtessi a ragione cantare nel presente anno l'oracolo della diuina Sapientia a: *Bonorum laborum gloriosus est fructus*; che dopo l'immense fatiche durate da Innocenzo contra gli sforzi di Marqualdo maluagissimo tiranno, il tiranno stesso con grande vtilità della chiesa Romana e d'Italia fu da Dio tolto del mondo. Ma anzi che trattiamo della sua infelice morte veggiamo ciò, che contra lui fece questo anno il santo Padre. Egli in prima rispose a' Pisani b adì 1 v. di marzo, dicendo che haueano mostrato per lettere sincera fede, ma non sodisfatto a sua santità interamente, percioche non haueano ritrattò la lor gente di Sicilia, accioche non dessero aiuto a Marqualdo: per la qual cosa ordinò che li richiamassono senza indugio. Oltre a questo, scriuendo a tutti i Siciliani c, fece loro comandamento, che douessero esser fauoreuoli e fedeli a Gualtieri conte Brenense mandato da sua santità contra Marqualdo.

a Sap. 3.
b Innoc. lib. 5. epist. 4.
c Ibid. epist. 48.

4 Ma secondoche si legge scritto a: *Manus Domini pugnabunt pro eo, & adiutor illius contra aduersarios eius erit*; mentreche Innocenzo tali cose ordina, Iddio abbatte e dà a morire il terribil nimico di santa Chiesa Marqualdo, non con eserciti, nè con arme, ma con vna picciolissima petruzza, come si racconta negli atti del Pontefice medesimo con simiglianti parole: *Marqualdo acquistò Palermo, ed hebbe in suo potere tanto il palazzo, quanto il Re; recò a sua suggettione la Sicilia quasi tutta da Messina in fuori; e haurebbe messo le mani addosso al Re, e vsurpata la corona, se non hauesse hauuto paura del predetto conte*, cioè di Gualtieri, di cui habbiamo fatta poco dauanti mentione, *al quale, se fosse mancato il Re, sarebbe toccato il regno per heredità della moglie*, ch'era figliuola del Re Tancredi, *e imperciò si mise a trattare e appresso il Papa, e appo il conte stesso, che presa molta moneta vscisse del regno: nè potendo all'intendimento suo venire, osseruaua il tempo opportuno. Ma colui, di cui è scritto b: Non relinquet virgam peccatorum super sortem iustorum; si mise a flagellare per se stesso l'huomo perfido, per non dare altrui la sua gloria: che quegli cominciò all'hora a esser molestato per modo dal mal di pietra, che mandando per l'acerbità de' dolori alti gridi, nè potendoli più sofferire, si fece tagliare: ma in quella infelicemente mandò fuori la misera anima.*

a Deuter. 33.

b Psal. 124

5. 6 Annouerò Innocenzo questo fra i grandissimi beneficij, c'haueа riceuuti dal cielo, e ne rendè e diede al donator d'ogni bene le douute gratie e laudi, come dimostra la lettera c da lui scritta all'arciuescouo di Monreale, e a Pietro eletto arciuescouo di Palermo famigliari del Re.

c Lib. 5. ep. 89.

7 Ma, chi tanto fece a difesa del Re fanciullo dalla madre raccomandatogli, con molto maggiore studio e sollecitudine atteso alle cose appartenenti alla Chiesa commessagli da Christo: e sì mirando egli con suo sommo dolore essere in molti luoghi scaduta la disciplina ecclesiastica, cercò di tornarla nella pristina osseruanza; e imperciò ito a Subiaco diede a que' monaci ordini molto saluteuoli, vn de' quali è questo a: *Se sarà trouata alla morte appresso alcuno la proprietà*, così egli chiama la cosa mal posseduta da chi ha fatto voto di pouertade, *sia quella con lui insieme sotterrata fuori del monastero in vn letamaio in segno di perditione, secondoche il B. Gregorio conta ne' dialogi se hauer fatto.* Colla qual legge Innocenzo tolse via la cupidigia d'hauere, la quale suol'esser la rouina de' monasteri; e dopo più altre cose soggiugne: *Non creda l'abbate se poter dispensare con alcun monaco nella proprietà, perche il rifiutare la proprietà, sì come altresì il custodire la castità, è talmente congiunto alla regola monastica, che nè anche il sommo Pontefice può dar licenza contra di essa.* Per le quali vltime parole essendo nata fra gli autori b sì teologi, e sì etiandio canonisti, quella gran quistione, se'l voto solenne di castità fatto per la professione della religione si possa relassare; a noi piace l'opinione più comune, la qual dice potersi dal Romano Pontefice, conciosiacosache non s'arrechi ragione alcuna, che dimostri il contrario, nè si dee derogar'in niuna cosa all'autorità della Chiesa senza sufficiente ragione. Ma Innocenzo parla in questo luogo dei monaco, il quale rimane obbligato per li tre voti all'osseruanza della vita comune e monacale. Ma può alcuno in tal monaco, sì come dicono, diue-

a lib. ep. 82. Habetur e Cum ad de statu monach.

b Theolog. in 4. dist. 38 D. Tho & alij 2. 2. quaest. 88 art. 11. canonistae c. no de stat. mo nach. & summistae verbo votum.

nire non monaco, e all'hora gli sarà lecito il legarsi a matrimonio. Nè lasciamo di dire come il santo Padre hauea ingiunto a adì XII. di maggio all' arciuescouo di Bourges, e ad altri, che facessero diligente esaminatione sopra alcuni cittadini accagionati d'heresia.

a Innoc. l. 5. ep. 136.

8. 9 E presso al fine dell' anno comandò b all'arciuescouo di Spalatro, e a Giouanni suo capellano che visitassero il paese di Culino Bano infamato co'suoi seguaci insieme di resia, e inuestigassero diligentemente quali fossero i costumi e la vita loro: e soggiunse se hauere scritto di ciò a Herrigo Re d'Vngheria; il quale gli fece poi, cioè negli anni della salute Christiana MCCIV. questa risposta c.

b Ep. 110.

c Apud Innoc. l. 7. ep. 212.

Al venerabile in Christo padre Innocenzo per gratia di Dio sommo Pontefice della sacrosanta chiesa Romana, Herrigo per l'istessa gratia Re d'Vngheria, e di Dalmatia, e di Roma, e di Seruia salute e filial riuerenza in tutte le cose.

Hauendo Giouanni humil'e fedele capellano di vostra santità, venuto a noi, condotti i due piu principali di quelli, li quali caldeggiauano nella terra di Culino Bano la dannata setta degli heretici, noi mirati gli articoli della fede cattolica gia riceuuti a sua esortatione da quegli, a cui egli era stato mandato, habbiamo dato i capitoli medesimi sotto il nostro suggello al signore di quella terra, cioè al figliuolo del detto Culino, ch'era all'hora appo noi, comandandogli distrettamente che faccia con intera fede osseruare nella sua terra quelli e altri, se la sede Romana altri ne manderà nell'auuenire. Egli ancora, hauendo ciò ammesso secondo il nostro volere, seguentemente s'è obbligato in mano nostra e dell'arciuescouo di Colozza, che se egli per innanzi presumerà mantenere a bello studio nella sua terra, o difendere i sopradetti, o altri heretici, pagherà mille marche d'argento d'applicarsi la metà alla vostra camera, e l'altra metà al nostro fisco, ec.] E qui non è da tacere che, essendo venute nella signoria del Re Herrigo le terre del Magaiupano della Seruia, Innocenzo il richiese a che douesse farui osseruare i riti, e le leggi della chiesa Romana.

a Innoc. l. 6. ep. 19.

10 Nè minor cura egli pose nel toglier via l'altre scelleratezze, E certo egli hora, secondoche richiedeua l'occasione, si dimostraua benigno nell'aprire il seno paterno a'penitenti; e così ricomunicò l'arciuescouo di Messina, che piagneua il misfatto da se commesso, e comandogli che attendesse alla difesa del regno; hora si mostraua aspro per non isneruare la disciplina, e alle colpe maggiori imponeua pesenza maggiore: e così hauendo vno tagliata la lingua al vescouo Catenese, e poi riconosciutosi di tanta felonia, essendo venuto alla sede Apostolica, queste cose ordinò contra di lui, scriuendo all'arciuescouo Orcadese b.

b Lib. 5. ep. 79.

Innocenzo, ec. Habbiamo saputo per la lettera di tua fraternità, che Lamberto laico, il qual reca la presente lettera, andò col suo conte a Catanesia, doue vintosi'l castello dall'esercito del conte stesso, e messisi al taglio delle spade quasi tutti quelli che v'eran dentro, fu preso il vescouo di Catanesia, ed egli costretto, com'e' dice, da alcuni dell'esercito del conte a tagliargli la lingua. Or perche l'eccesso è graue e grande, noi assolutolo secondo la forma della Chiesa, gli habbiamo per la sodisfattione douuta da lui, e a terrore degli altri ingiunta questa penitenza, che tornando in fretta alla patria, quiui scalzo e nudo fuorche le brache, e con vn vestito di lana corto e senza maniche, colla lin-

gua legata con iſpago, la qual'appariſca fuori delle labbra, eſſendo ligate al collo le ſommità dello ſpagó medeſimo, e tenendo egli delle verghe in mano, ſe ne vada in publico, vedendolo tutti, quindici dì continui per la terra ſua, onde ha tratto l'origine, e per la terra onde era il detto veſcouo, e pe'l paeſe d'intorno, e venendo alla porta della chieſa, ma non entrandoui, gittatoſi'n terra ſi facci diſciplinare colle verghe, che porterà in mano, e così egli conduca il giorno in ſilentio e in digiuno fino alla ſera: e all'hora per ſoſtentar la natura ſi riſtori con pane e acqua ſolamente. Dipoi paſſati i quindici dì ſi metta in concio, sì che infra'l meſe entri'n camino verſo Geruſalem, oue ſi debba per tre anni affaticare ne'ſeruigi del crociſiſſo, per non prender mai piu nel tempo auuenire l'arme contra i Chriſtiani, e digiuni per quindici anni ogni venerdì in pane e acqua: mentreche tal aſtinenza non foſſe moderata da alcun diſcreto veſcouo per la debolezza del corpo, o per l'ardor della ſtate. Tornando egli adunque in queſto modo tu il riceui, e fallo fare la penitenza ingiunta. *Data appreſſo'l monaſtero di Subiaco, ec.*

11. 12 Simigliante ſeuerità egli vsò con vn'altro huomo reo di due eccesſi oltre modo attroci e diſpietati, sì come ſua ſantità narra nell'infraſcritta maniera.

Innocenzo, ec. Ruberto portatore di queſta lettera venuto alla clemenza della ſede Apoſtolica ha confeſſato con molte lagrime il ſuo grandiſſimo peccato, che fatto ſchiauo da'Saracini colla ſua donna e con vna figliuola, hauendo il principe di quella terra, chiamato da coloro Ammirato, comandato, che perche v'era grande e crudel fame, qualunque ſchiauo, il qual'haueſſe prole, l'vccideſſe; egli ſtretto dalla fame vcciſe la figliuola, e la ſi mangiò: ed eſſendo vſcito vn'altro editto, vcciſe la moglie ancora; ma eſſendogli poſto d'auanti le cotte carni di lei, non le potè guſtare. Noi adunque turbati per l'horrore di misfatto sì grande gli habbiamo ingiunta queſta penitenza, ch'e'per innanzi non mangi mai carne; in tutte le ferie ſeſte digiuni in pane e acqua: e'l ſimigliante oſſerui nella ſeconda e quarta feria delle quareſime, che ſi fanno auanti'l natale e la paſqua: e negli altri giorni d'amendue le quareſime digiunando egli diuotamente, mangi vna ſola mineſtra, e l'iſteſſo oſſerui diligentemente nelle vigilie de'ſanti. Vadi ſcalzo con vna tonica di lana cortiſſima, portando in mano il baſtone penitenziale non piu lungo d'vn cubito, non riceuendo da qualunque perſona ſe non quanto gli baſti per mangiare vn dì, nè dimori mai due notti in vn luogo, ſe per auuentura e' non poteſſe oltre andare per infermità, ouero per hoſtilità, o per l'intemperie dell'aria; e così viſiti per tre anni i ſacri limitori de' ſanti, e quando peruerrà alla chieſa, gittatoſi'n terra non v'entri ſe prima non riceuerà la diſciplina colla verga, o colla correggia; ſtia in perpetuo ſenza ſperanza di prender moglie, nè mai ſi troui a giuochi publichi: dica ogni dì cento volte il pater noſter, e altrettante volte s'inginocchi. Poiche ſaranno finiti tre anni tornerà alla ſede Apoſtolica con queſte lettere a chieder miſericordia, e oſſeruerà quel che gli ſarà da eſſa ingiunto. Dunque voi, fratelli vſando col miſerabil figliuolo la miſericordia, apritegli nelle neceſſitadi le viſcere della carità.

13 Queſto anno medeſimo il Papa a dettò a richieſta d'I.. o arciueſcouo gia di Leone le tre orationi da dirſi

a Lib. 5. ep. 62.

dirsi nella messa di S. Bernardo, cioè la colletta, la segreta, e la poscomunione. E proponendo dapoi il prelato stesso grauissime quistioni, sua santità gli fece a sapientissime risposte, le quali stanno nel titolo b de celebratione missarum. E hauendo quegli opposto leggersi alcune parole nel canone, le quali non si trouano nel vangelo, Innocenzo così rispose.

a Ibid.ep. 121.

b cap.Cum Martha extr. de celebrat. missar.

14 *Innocenzo, ec.* Noi certo trouiamo essersi lasciate in silentio dagli vangelisti molte cose tanto intorno alle parole, quanto intorno a' fatti del Signore, le quali si legge espressamente che gli Apostoli supplirono o colla parola o col fatto. Imperoche così dice Paolo negli atti degli Apostoli: *Meminisse vos oportet verbi domini Iesu, quod ipse dixit; Beatius est magis dare, quam accipere;* ciò non si descrisse da veruno de' vangelisti. Similmente niun di loro espresse quel che Paolo stesso scrisse a' Corinti: *Visus est plusquam quingentis fratribus simul, deinde visus est & Iacobo, nouissime autem tanquam abortiuo visus est et mihi.* Gli euangelisti stessi ancora supplirono scambieuolmente le cose, che da alcuno, o da alcuni di essi furon lasciate in silentio. Onde hauendo tre vangelisti posto: *Hoc est corpus meum;* Luca solo aggiunse: *Quod pro nobis tradetur.* E dicendo Matteo e Marco: *Pro multis;* Luca dice: *Pro vobis,* e Matteo aggiugne: *In remissionem peccatorum.* [E piu innanzi.]

15 Della parola, della quale la tua fraternità ha mossa la quistione, cioè: *Mysterium fidei;* alcuni stimarono poterne trarre argomento d'errore, dicendo, non esser nel sagramento dell'altare il corpo di Christo, nè 'l vero sangue; ma solamente l'immagine, e l'apparenza, e la figura, peroche la scrittura tal' hora afferma ciò, che si riceue nell'altare essere sacramento, e mistero, ed esempio. [Accenna Innocenzo con tali parole gli heretici Berengariani, l'ignoranza de' quali, e insieme de' nouatori del nostro tempo breuemente confutando, e confermando la verità cattolica soggiugne.]

16. ec. Costoro cadono nel laccio dell'errore, perche nè intendon bene l'autorità della scrittura, nè riceuono colla conueneuole riuerenza i sacramenti di Dio, e parimente ignorano le scritture e la virtù di Dio: che se si nega esser verità il sacramento dell' altare perche è figura, dunque non s'ha da creder nè la morte, nè la risurrettione di Christo, perche è figura di verità. E certo, che la morte e la risurrettione di Christo sia similitudine e immagine, il fa manifesto l'Apostolo, dicendo: *Christus mortuus est pro delictis nostris, & resurrexit propter iustificationem nostram;* e Pietro principe degli Apostoli lasciò scritto nella sua epistola: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* Così adunque tanto la morte di Christo, quanto la risurrettione è esempio, accioche noi morti al peccato viuiamo alla giustitia: che se non fu verità perche fu esempio, dunque nè anche Christo morì veramente, nè tornò veracemente da morte a vita. Ma cessi Iddio che sia mai ne' cuori de' fedeli tal'errore, testificando di Christo il profeta che: *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit.* Dicesi niertemeno *mysterium fidei*, perche e altro vi si crede di quel che si vede, e altro vi si vede di quel che si crede: imperoche si vede la spetie del pane e del vino, e credesi la verità della carne e del sangue, e la virtù dell' vnità e della carità. E quel che si dice in questo luogo misterio di fede, altroue è detto secondo Giouanni, spirito e vita; peroche lo spirito è mistero secondo

quel detto: *Litera occidit, spiritus autem viuificat*; e la fede è vita, come si legge: *Iustus meus ex fide viuit*. Diche dice il Signore: *Verba, quæ locutus sum vobis, spiritus & vita sunt, &c.*] E tanto basti hauer detto di cose tali.

25. cc. Nacquero nel presente anno nuoue discordie fra i Re di Francia e d'Inghilterra; la cagion delle quali Matteo Parisio [a] attribuisce a Filippo, che nel parlamento tenuto con Giouanni gli hauea chiesto che douesse ceder' ad Arturo conte della Brettagna la Normandia, e la Turonia, e l'Angiù: il che (soggiugne) Giouanni negò costantemente di voler fare. Ma Rigordo [b] dice che Filippo citò Giouanni a rispondere infra lo spatio de' quindici dì dopo pasqua in Parigi alle cose oppostegli, sì come vasallo della corona di Francia per le contee d'Angers e di Pittieri, e pe'l ducato d'Aquitania; e che per niente hauendo Giouanni tali comandamenti, Filippo fece entrare il suo esercito nelle terre di lui, e prese alcune rocche. Che'l predetto Arturo fosse mandato con molta gente a Pittieri, perche la recasse a sua suggettione, l'affermano Matteo Parisio e Ruberto [c] del Monte aggiugnendo, che sottomettendoglisi i nobili di quella città, egli assediò Leonora Reina madre del Re d'Inghilterra a Mirebello, e che costrignendo egli il luogo stesso ad arrendergliti, la pose in vna fortissima torre: e che auuisato intanto Giouanni del pericolo, al quale era stata condotta sua madre, si dirizzò prestamente verso quella parte col suo esercito, e che mise in rotta quelli, che andarono ad incontrarlo, de' quali assaissimi ne furon morti, e fu preso oltre agli altri Arturo, e liberata la madre, recò in sua forza Tours e Angers. *Quindi dopo qualche spatio di tempo*, dice il prenominato Parisio, *il Re Giouanni venendo al castello, fattosi condurre dauanti Arturo suo nipote cominciò a parlargli piaceuolmente, e a promettergli molti honori, e confortandolo a dilungarsi dal Re di Francia, e accostarsi a se, sì come a suo signore e zio: quando Arturo stoltamente rispondendogli con isdegno, e con minacce il richiese che gli douesse restituir' il regno d'Inghilterra con tutto il rimanente, che'l Re Riccardo possedeua nel tempo, che morì, appartenendo a se tutte queste cose come hereditarie, affermando con giuramento, che se non gliele hauesse senza alcun' indugio restituite, non l' haurebbe mai lasciato star' in pace. Vdite tali parole Giouanni molto si turbò, e comandò che Arturo fosse condotto a Roan, e quiui rinchiuso e ben guardato. Ma non molto dopo Arturo stesso suanì in modo quasi a tutti incognito, e piaccia a Dio che non sia come l'inuidiosa fama risuona.*

Ha vdito il lettore da Matteo Parisio, come il regno d'Inghilterra si douea ad Arturo; nella qual medesima sententia andando il detto Riccardo (mentreche nel passare oltre mare si ritenne in Messina, oue fu trasportato colla sua armata da' contrari venti) nel publico strumento, che vi fece a confermare la concordia stabilita con Tancredi all'hora Re di Sicilia, questo, oltre all'altre cose, dice d'Arturo, e delle nozze da celebrarsi fra lui e la figliuola del Re di Sicilia: *Strignendo con più forte legame l' accordo di pace e d'amicitia, habbiamo stimato bene che (così volendo Dio) si congiunga per matrimonial legge Arturo egregio duca di Brettagna nostro carissimo nipote ed herede (se auuerrà che noi mosiamo senza prole) e l'illustre figliuola di lui: al che, piacendo a Dio, si darà effetto quando l'illustre fanciulla sarà da marito, e anche prima se'l predetto Re Tancredi vorrà, mentre piacerà alla santa Romana chiesa di dispensare in ciò con loro*

[a] Parisio histor. Anglor.

[b] Rigord. in gest. Philip.

[c] Rubert. in appen. ad Sigeb. an. 1202.

Così Riccardo Re appreſſo Ruggeri a; il qual Riccardo ancora replica, e conferma l'iſteſſo con vna lettera b, che ſcriſſe a Papa Clemente III. Ma paſſiamo all'altre coſe.

a Roger. in annal. Angl. an. 1190.

b Extat apud eun. ibid.

29 Laſciando nel preſente anno l' angoſcie di queſta vita diuotamente rendè l' anima a Dio Guiglielmo abbate Roſchildenſe, il quale rilucette per lo ſplendore della ſua ſantità con molti miracoli illuſtrata. Egli era ſtato gia chiamato di Francia in quella prouincia da Abſalone huomo di gran nome, all' hora veſcouo Roſchildenſe, accioche ritornaſſe nel primo ſtato la diſciplina monaſtica aſſai ſcaduta in quelle parti; sì come afferma il ſuo diſcepolo, che fedeliſſimamente ſcriſſe la ſua leggenda c (e, ſecondo lui la ricolſe il Cardinale Baronio) e narrati moltiſſimi fatti egregi d del ſanto huomo, che appartengono a queſto anno, ſoggiunſe: *Nel di auanti la cena del Signore, eſſendo egli nella camera con alcuni frati, il priore ſi lamentò che quella notte gli foſſe ſtata oltre tutte l' altre moleſtiſſima; egli per contrario affermaua di non hauer condotta mai notte piu lieta nè piu gioconda: Imperoche io ho veduto, diſſe, Gieſù noſtro ſignore, con cui erano due altri, e io m' accoſtai per terzo, ed hebbi vn diletto ineffabile. Riſpoſe il priore: Forſe, o ſanto padre, il ſignor Gieſù Chriſto è venuto a chiamarti al ſuo regno, sì come promiſe anzi che tu veniſti in queſto reame. All'hora l'abbate ſoſpirando e bagnando il viſo con lagrime: Fiat mihi, ſoggiunſe, ſecundum verbum tuum. Nel ſabato ſanto i frati il confortauano che doueſſe prender la ſacra vntione: ma egli sì come colui, che era di mirabil feruore acceſo, diceua di volerſi trouare alle vigilie di quella ſacratiſſima notte; ma nè la debolezza delle ſue forze, ne' frati gliel permetteuano: Quindi furon deputati alcuni frati, che gli ſteſſero quella notte appreſſo, de' quali chiamandone egli vno: Tu, diſſe, ben ſai figliuolo, eſſer preſente la nuoua ſolennità veneranda a tutti i Chriſtiani. Dunque noi ancora ci dobbiamo veſtire di nuoue veſte e recami, ti priego, la veſta che tu hai, perche io la mi metta indoſſo. Quegli di leggieri compreſe di qual veſta fauellaſſe; e recogli vn cilicio nuouo, e leuatogli'l vecchio, di quello il veſtì. Dipoi ammonito da capo il ſanto huomo da coloro, che doueſſe riceuere la ſacra vntione, riſpoſe: Piacendo al mio ſignore Gieſù Chriſto, io attenderò la luce. Riluceua gia l'aurora, e' frati cantauano in chieſa: Vt venientes vngerent Ieſum, quando il priore chiamati alcuni frati vſcì del coro, portando ſeco il ſacrato olio. In quella s'appreſſaua alla ſua fine, e queſto ſolo replicaua ſpeſſo: Preſtamente, preſtamente. Fornitaſi la ſanta vntione egli fu poſto ſopra la cenere e'l cilicio, che il beatiſſimo Martino veſcouo Turoneſe hauea detto gia eſſer conueniente che'l Chriſtiano così muoia, e quiui egli felicemente trapaſsò adì VI. d'aprile negli anni di Chriſto MCCII. e nonanteſimo ottauo di ſua età, e quaranteſimo da che hauea riceuuto l'vfficio d' abbate.* Inſino a queſto punto l' autore, ſeguendo a contare appreſſo molti miracoli per lui adoperati: e anche aggiugne come fu ſupernalmente moſtrata la ſua gloria a due giouanetti, vn de' quali, ch'era molto diuoto, il vide ſalir' in cielo intorniato di moltitutine d'angioli, fremendo d' inuidia i demoni, perche non haueano potuto riparare che quella benauuenturoſa anima non entraſſe in cielo: *L'altro per nome chiamato Niccolò*, dice l'allegato autore, *era fuggito dal monaſtero, e ſtudiaua in Hildeſio luogo della Saſſonia. Queſti vide vna perſona da ſe non conoſciuta ſalir'in alto veſtita d'vna bianca veſta, ed eſſer'accolto da candide nuuole in guiſa, che ſi vedeuano ſola-*

c apud Sur. to. 2. die... april.

d Baron. an 1161. nu. 17. 18.

mente i piedi, e l'estremità delle veste. Stette adunque Niccolò pieno di maraviglia con gli occhi fisi in cielo; ma tosto gli si fece davanti uno, e domandallo perche gli fusse giunta tanta ammiratione; e poi soggiunse: Questo huomo che tu hai veduto esser accolto in cielo, è il tuo abbate, il quale vinse con molta patientia le persecutioni del secolo: ma hora egli è incoronato, perche ha perseuerantemente osseruato i comandamenti del suo signore. Destatosi Niccolò, del proprio fallo si riconobbe, e tornato al monastero, narrò a tutti la visione. E ciò sia detto del B. Guiglielmo, che fu poi canonizzato da Honorio III. successore d'Innocenzo.

30 In questo mezo congiugniamo colla felice morte del beato Guiglielmo quella d'vn'altro santo huomo, cioè di Fulco prete, il quale vedemmo addietro a marauiglia rilucere in Francia per piu miracoli, e per molte opere pie. Egli s'era messo d'ordine di Papa Innocenzo a predicare la croce, e ricolta grandissima gente era ito a Vinegia, oue rédè la sua santissima anima a Dio: e'crociati molti non potendo passar'il mare parte morirono, parte tornarono in dietro, e altri consumarono i lor' hauere. Che la Soria fosse nel presente anno adì xxv. di maggio scossa per vn grandissimo terremoto, lo scriue S. Antonino a, e si dice che auanti la festa dell' ascensione del Signore fu vdita vna voce terribile, e cadde gran parte della città d'Acri insieme col palagio reale: che quella di Tiro fu similméte in grã parte posta in rouina; che Acca rocca fortissima fu abbattuta e ragguagliata col suolo; che rouinò gran parte di Tripoli con grande vccisione d'huomini, e di femmine, e di fanciulli; che rimase illesa Antaradon, oue S. Pietro Apostolo hauea fatta la prima basilica in honore della Madre di Dio; e che poi vi fu vna grande sterilità della terra con pestilentia. Or'Innocenzo per porger conforto all'afflitta terra santa, e anche aiuto, acciochè non fosse recata al niente dal nimico, tutto l'animo riuolse a far raunare de'soldati per mandargli in quelle parti; e hauendo gia fatto vn bellissimo apparecchiamento vi destinò vna legatione, la qual'ingiunse a due preti Cardinali, che furono a Sifrido prete del titolo di S. Prassede, e Pietro del titolo di S. Marcello.

a Anton. 3 partit. 17. cap. 9 § 31.

a Innoc. L. 5. ep. 26.

31 Fauellando Matteo Parisio di questo apparecchio prese indi materia di morder'e lacerare Innocenzo b, ripigliandolo d'auaritia, e così dicendo: *Eodem anno cum Innocentius Papa ad expeditionem terræ sanctæ, vt dixit, ad occultandam suam auaritiam infinitam pecuniam ab ordine Cisterciensi proposuisset extorquere, a B. Virgine correptus ab exactione cessauit timore percussus.* E certo che questo autore hauesse in costume di opporre malitiosamente a Innocenzo false cagioni, e fargli dire parole affatto indegne d'vn sommo Pontefice, l'osserua il Cardinal Baronio c conuincendolo di manifesta bugia. Al che noi aggiugneremo qui, a far vie piu palese la colui maliuolenza, e a manifestare la liberalità d'Innocézo le seguenti parole del compilatore de'suoi atti: *Egli iactans, secondoche si legge scritto, in Domino cogitatum, insistena tuttora nelle opere di pietà; ed essendo grandissimo caro; che la misura del formento detta blado si vendeua da'venti infino a'treta soldi, e dimorando egli da que'dì in Anagni, tornò incontanente a Roma, e misesi a fare con molta liberalità limosina al bisognoso popolo, e fece distribuire i danari in guisa, che quelli, li quali si vergognauano di mendicare in publico, li riceuessero in segreto, della qual moneta si sostentauano in ciascuna settimana: ma quelli, che limosinauano publicamente, tutti riceuettero*

b Paris. histor. An. glor. an. 1202.

c Baron an 1197. nu. 16. & 17. 16.12.

ogni

ogni dì pane a sufficienza, de' quali hauea tanta multitudine, che passauano il numero d'ottomila persone, e altre riceneuano gli alimenti, e sì e' liberò l'affamato popolo dall'imminente pericolo, confortando colle parole e coll' esempio i ricchi e' potenti a far limosina.

Or che Innocenzo ciò facesse questo anno, si dimostra facilmente, percioche la cronica di Fossanuoua testifica esser' in esso stato per tutta Italia crudel carestia, e che'l presente anno si chiamò l'anno della fame. Ma perche alcun calunniatore non s' auuisi tal liberalità del Pontefice essersi estinta con questo anno insieme, vdiamo ciò, che dice appresso l'allegato scrittore de' suoi atti.

32 *Egli nel cominciamento del pontificato suo destinò a sostentamento de' poueri tutto quello, che a se apparteneua dell'offerte fatte alla basilica di S. Pietro; e di tutte le sue rendite faceua perciò separare vna decima intera, e del rimanente faceua spessissime volte larghe limosine, benche occulte, e tutte l'oblationi, che perueniuano a' piedi suoi, secondo la consuetudine antica, le riceueua il limosiniere per distribuirle. Egli adunque faceua satollare gli affamati, vestire i nudi, maritare le vergini pouerelle, nudrire i fanciulli esposti; souueniua frequentemente i monaci e le monache rinchiuse, che haueano dello sostentamento mestiere, e' romiti, e visitaua ad hora, ad hora le case religiose, e liberauale da' debiti. Il suo limosiniere andaua cercando con sollecito studio le persone pouere e deboli, massimamente nobili, e daua loro alcuni suggelli, per mandare per quelli, che gli hauessero riportati ogni settimana de' danari per lo vitto, e spessissime fiate daua a tali persone quindici lire per settimana oltre a quelli, li quali riceueuano cotidianamente, o danari, o cibi, o veste. Permetteua ancora il Pontefice benignissimo, che andassero de' fanciulli pouerelli dauanti alla sua mensa dopo il fine della sua refettione, e che fossero dati loro de' cibi rimasi in quella. Nel sabato lauaua, e asciugaua, e baciaua i piedi a dodici poueri, dando a ciascuno di essi dodici danari, e faceua dar loro da mangiare. Egli ancora fece a sue proprie spese per gl'infermi e' poueri lo spedale di santo Spirito in Sassia appresso S. Maria nella strada publica allato al Teuere, dauanti alla basilica di S. Pietro, e quanto e' l'adornasse di fabbriche, e l'arricchisse, e dotassello di poderi, e di rendite, e di tesori, e d'ornamenti, e di libri, e di priuilegi (sì come è a tutti manifesto) acciocbe il culto religioso, e la gratia dell'hospitalità, la qual' hora ci fiorisce, v'abbondi sempremai, ec.* Soggiungonuisi molte cose degl'innumerabili e grandissimi doni, co' quali il santo Padre adornò e arricchì piu chiese, e monasteri, e altri luoghi pij, che noi, per non infastidire il lettore, tralasciamo.

33 Questo anno Innocenzo riceuè lettere, e ambascerie di principi grandi dalle piu rimote parti, delle quali si tratta diligentissimamente ne' predetti suoi atti; l'ordine de' quali osseruando noi, cominceremo la narratione dalle cose della Bulgaria. Rechisi a memoria chi legge, che 'l vigilantissimo pastore, tenendo cura di tutta la gregge del Signore mādò a Calo Giouanni Imperadore de' Bulgari, vna legatione con sue lettere a: *E Giouanni*, dice l'autore di quelli, *riceuendo diuotamente i legati e le lettere, gli rispose in questa forma* b.

Al venerabile e santissimo padre, sommo Pontefice, io Calogiouanni Imperadore de' Bulgari e de' Blachi vi mando allegrezza e salute.

Santissimo Padre. Ci hauete significato per le vostre sacre lettere, che noi douessimo significare a voi quel che domandiamo alla chiesa Romana. Or' il nostro imperio chiede alla sede Apo-

a *An. 1199 in fin.*

b *Ex tapud Innoc. l. 5. ep. 115.*

Apostolica, d'esser nella chiesa Romana fermamente, sì come figliuoli nel grẽbo della madre. In prima adunque domandiamo dalla chiesa Romana nostra madre la corona e l'honore a guisa di figliuolo, sì come l' hebbero gl' Imperadori nostri antichi; cioèadire Pietro, Samuel, e altri, che tennero l' imperio auanti loro, sì come trouiamo scritto ne'libri nostri. E se hora vi piacerà di recar ciò a effetto, noi e honor di Dio e della chiesa Romana adempieremo tutto quello, che voi ingiugnerete al nostro imperio, ec. [Richiedelo che voglia mandare a lui i legati suoi, secondoche sua santità gli hauea scritto di voler fare.] Il signore vi doni molti anni.

Basilio ancora arciuescouo, soggiungono gli atti, *scrisse al Papa questa lettera*.

a Extat. ibid. epist. 117.

All'honoratissimo a, e santissimo sommo Pontefice e Papa, io Basilio indegño arciuescouo di vostra santità, e pastore di Zagor, salute, e allegrezza, ec. Auuegnache non vi possiamo adorare corporalmente, tuttauia vi adoriamo spiritualmente nouficando a vostra santità, ec. Sono ossequiosissime, e del tenore stesso, che quelle del Re. *Riceuute queste lettere*, seguono gli atti, *il Papa mandò loro Giouanni suo capellano con questa lettera*. Noi ne recheremo vna sol parte, ma principale.

b Lib. 5. ep. 116.

34 *Innocenzo, ec.* Tu b hai domandato humilmente, che la chiesa Romana ti voglia conceder la corona, come si legge essere stata gia conceduta da essa a Pietro, e a Samuel, e ad altri progenitori tuoi. Noi adunque, per hauer maggior certezza di ciò, habbiamo fatto leggere i nostri registri con molta diligenza, ne' quali si è trouato come furono incoronati molti Re nella terra a te soggetta. Contienuisi oltre a questo, che a tempo di Papa Niccolò nostro predecessore, di buona memoria, il Re de'Bulgari (alle proposte de' quali egli frequentissimamente rispondeua) era stato per la predicatione di lui battezzato cõ tutto il suo reame, e'l Re medesimo gli hauea chiesto l'arciuescouo. Vn'ambasciadore ancora di Michele Re de'Bulgari recò lettere e doni reali a Papa Adriano nostro antecessore e pregollo che gli volesse mandare vn Cardinale, il qual vi fosse eletto in arciuescouo, e dopo la lor' approuatione tornasse alla sede Apostolica, e fosse da lui consagrato. E hauendoui Adriano stesso mandato certo suddiacono con due vescoui, i Bulgari peruertiti con doni da'Greci, e sedotti per le promesse loro, cacciati via i Romani, riceuettero i preti Greci, ec.] Confortalo a riceuere il legato gratiosamente, e a far'osseruare i suoi saluteuoli ammonimenti e decreti. E rispose a ancora sua santità nell' istesso modo all' arciuescouo di Zagora. Che cosa facesse nelle parti della Bulgaria Giouanni capellano e legato, si dirà a suo luogo.

a Ibid. ep. 119.

35.36 Intanto peruennero alla sede Apostolica gli ambasciadori dell' Imperadore di Costantinopoli: e per qual cagione li mandasse, si conta in questa maniera negli atti d' Innocenzo: *Alessio figliuolo d'Isacio gia Imperadore Costantinopolitano fuggendo di prigione venne al sommo Põtefice, forte rammaricandosi che suo zio paterno hauesse crudelmente accecato Isacio suo padre in vece d'honorarlo come suo fratello e signore, e occupando l'imperio, hauesse imprigionato e incatenato tanto lui, quanto esso Alessio; il quale domandaua giustitia: contra di cui il medesimo Imperadore mandò al sommo Pontefice ambasciadori con sue lettere, il tenor delle quali si contiene nella risposta apostolica. Parte di essa b sono l'infrascritte parole.*

b Ibid. ep. 122.

Innocenzo, ec. Habbiamo stimato douersi rispondere alla prudenza im-

imperiale così, cioè che venuto a noi Alessio figliuolo d'Isacio Angelo già Imperadore, propose in presenza nostra e de' nostri fratelli, assistendoci molti nobili Romani, vna graue quistione, affermando che tu habbi preso e accecato iniquamente suo padre, e tenuti amendue lungamente in prigione. E perche egli non poteua hauer ricorso a persona alcuna superiore a noi, e noi erauamo debitori, secondo il detto dell'Apostolo, *sapientibus & insipientibus*, ed erauamo tenuti a far giustitia; hauendogli noi fatta la conueneuol risposta, e'partitosi da noi se n'andò con gran fretta a Filippo suo cognato, con cui fece sì, che Filippo medesimo mandò senza niun' indugio ambasciadori suoi a' principi dell'esercito Christiano, pregandogli a grande instantia, che perche il padre d'Alessio e Alessio stesso erano stati spogliati ingiustamente de' diritti loro, e dell'imperio, volessero entrare nel regno Constantinopolitano, e a lui porgere, per ricuperarlo, consiglio e fauore, promettendo egli loro, che haurebbe renduto loro cambio magnificamente, tanto nel soccorrere la terra santa, quanto nelle spese e ne' donise ch'egli era disposto e apparecchiato di stare in ogni cosa a' comandamenti nostri, e voleua a suo potere honorar' in tutti i modi la sacrosanta chiesa Romana, e fare sempre il piacer nostro. Ma i detti principi, tenuto insieme consiglio e spesero, che non potendo eglino, nè douendo in negotio si arduo procedere senza il mandato, e l'autorità nostra, voleuano ricorrer per consiglio sopra cose tali a noi, e attendere il nostro beneplacito, inducendo il nostro diletto figliuolo Pietro prete Cardinale del titolo di S. Marcello, che douea andar con esso loro oltre mare, che ritornasse a noi, per ben sapere in tutte le predette cose la nostra volontà. Il quale venuto ci propose ciascuna particolarità diligentemente, e quando i tuoi ambasciadori vennero a noi, noi parlamentauamo sopra queste cose co'nostri fratelli insieme, e stabilimmo quel che di ragione possa piacere; tuttoche molti fossero di sentimento che noi non douessimo esser fauoreuole a tal richiesta, percioche la chiesa Greca non è vbbidente alla sede Apostolica.

37 Sopra ciò, che tu di, che bisognerebbe aiutare a ottener l'imperio Romano chi fosse per amare la chiesa Romana, e seguire i comandamenti nostri; sappi che comeche il predetto Filippo sia potente e ricco, non pertanto il Re Otto è stato (la Dio mercè) in guisa promosso per opera nostra, che quegli non ha potuto preualere contra di lui, ec. *Data nel Laterano adì XVI. di nouembre.*

38 Come si portasse Filippo Sueuo con Alessio, si racconta ne' predetti atti d'Innocenzo con tali parole: *Egli*, cioè Bonifacio marchese di Monferrato capitano generale dell' esercito Christiano, *passò di Francia per l'Alamagna, doue si diceua lui hauer tenuto ragionamento con Filippo duca di Sueuia di far condurre a Costantinopoli dall'esercito Christiano Alessio, la cui sorella Filippo stesso haueua preso a moglie, perche racquistasse l'imperio di Romania. Della qual cosa il marchese medesimo venuto al sommo Pont. fice ne cominciò a trattar'alla lontana: ma auuedendosi l'animo di sua santità non inclinare a ciò, spediti gli affari appartenenti alla crociata, tornò via.* Delle cose, che seguirono poi, diremo piu innanzi.

39. 40 E'hora luogo di fauellare della terza ambasceria, che mandò vn' altro principe, cioè il Re d'Armenia, al Romano Pontefice dopo l'altra da se mandata a già l'anno della salutifera incarnatione millesimo centesimo nouantesimo nono, sì come vedemmo di

a Apu Innoc. l. ep. 209

di sopra, del che così dice lo scrittore delle geste d'Innocenzo : *Il Re stesso mandò vn'altro caualiere alla sede Apostolica, e per lui questa lettera*, la quale è molto lunga, e conseruasi ancora nel registro a dell'anno presente. Egli in essa molte gratie rende al Pontefice, sì perche haueste riceuuto l'altro suo ambasciadore benignamente e honoreuolmente, e sì ancora perche haueste mandato per lui (come vedemmo b) lo stendardo, il qual'e' promette c'haurebbe portato sempre dinanzi a se a gloria della chiesa Romana, contra i nimici della croce, e pregalo in vltimo che si voglia contentare, che 'l suo regno non sia sottoposto ad altra chiesa che alla Romana e al solo sommo Pontefice. Nel che il santo Padre fu presto a far'il piacere di principe sì benemerito della republica Christiana, concedendogli vna bolla c, colla quale ordinò che tutti o Latini, o d'altra natione, dimoranti in quel reame dipendessero solamente dalla sede Romana, e dal legato di essa, e fece diuieto, che niuno, fuorche il Papa, potesse punire con censure gli Armeni.

a Innoc. l. ep. 13.

b A. 1199.

c Extat in ma Innoc. ...mij.

41. 42 Quanto grande fosse la religione, e la pietà, degli Armeni, e quanto e'fossero diuoti della sede Apostolica, onde meritarono quella prerogatiua, molto ben'il fa manifesto la lettera d di Gregorio patriarca loro, che chiamauano cattolico, colla quale rende grandissime gratie al Romano Pontefice dell'honor reale conceduto a Leone, e pregollo che volesse porger soccorso agli Armeni cinti di pericoli da ogni parte. Nel titolo di quella lettera Innocenzo è chiamato capo dopo Dio di tutti i buoni, che tiene la sede Apostolica, e sommo capo di tutta la Chiesa, e successore di S. Pietro, sommo Pontefice, e Papa vniuersale della somma sede di Roma, che col trionfo imperiale ha soggiogato al suo dominio tutto il mondo. Dipoi dice il patriarca nella medesima lettera, la quale è scritta anche a nome di tutti gli arciuescoui, vescoui, abbati, sacerdoti, e cherici soggetti al patriarcato di lui : *Noi ci siamo rallegrati in Christo, che la madre delle chiese, la qual'illumina colla sua chiarezza tutto il mondo, habbia voluto mirar di buon cuore la chiesa cattolica degli Armeni, e consolarla.*

d Extat' a ...ud Innocen l. 5. ep. 15.

43 Rispósegli Innocenzo cortesemente a nel medesimo dì, che scrisse al Re, come haurebbe sempre amato di tutto amore gli Armeni, e sarebbe stato loro in tutte le cose fauoreuole. Quindi soggiunse: *E perche il figliuolo della schiaua*, cioè d'Agar, da cui deriuauano gli Agareni perfidi, e pessimi nimici de'Christiani, *non sia herede col figliuolo della donna libera, anzi perche il figliuolo della schiaua nō vsurpi piu l'heredità della libera, ma piu tosto la schiaua e'l figliuolo sieno cacciati via, noi habbiamo posto il segno Tau nelle fronti di quelli, che gemono, e dolgonsi per modo, che l'esercito di croce segnato è gia (la Dio mercè) per la maggior parte in Vinegia, e in breue si metteranno in mare per porgere soccorso alla terra santa.*

a Ibid. ep 46.

DI CHRISTO
Anno 1202.

Di Innoc. III.PP. Dell'Imp.Occ.Vac.5 Indit. 6.
6. D'Isaac.Ang.con Alessio, ec.Imp.8

1 IL concorrersi a gara sotto gli stendardi della croce dagl'Italiani, e da'Tedeschi, e dagli Vngheri, e da' Fiamminghi, e dagli Inglesi, e da altri popoli con isperanza di gloriosi trionfi confortò gli animi degli occidentali, e fecegli di buon cuore; ed e contrariò terribilmente spauentò l'oriente nel presente anno, nel quale Papa Innocenzo attese con ogni studio

e diligenza a far'apparecchi per la guerra sacra, gastigando coloro, che la ritardauano e dauanle impedimento. Del qual'apparecchiamento questo dice lo scrittore de'suoi atti: *L'esercito crociato andò a Vinegia nel tempo posto, sì grande e forte, tanto diuoto e timorato, che si credeua senza niun dubbio che'l Signore fosse per rinnouare per esso gli antichi miracoli, nè pure si douesse ricuperare la prouincia di Gerusalem, ma prendersi ancora il regno Babilonico. E'Vinitiani fecero apparecchiamento di nauilio con tanta magnificenza, che per lunghissimi tempi andati non fu udito, non che veduto vn simigliante.* Così ini: le quali cose sì come di gran peso si deuono confermare coll' autorità degli scrittori di quella stagione.

2 Or veggiamo in prima ciò che dell'esercito ito a Vinegia ne lasciò scritto nella storia Costãtinopolitana a Guntero monaco Cisterciense nella diocesi di Basilea, secondoche gli raccõtò Martino abbate del monastero stesso testimonio di veduta: il qual Martino, pigliato, sì come racconta l'autore, il segno della croce, confortando per ordine del sommo Pontefice colle sue feruenti esortationi gli altri a fare il medesimo, infiammò e mosse nelle parti oltre l'alpi tanta gente a entrar nella militia di Christo, che condusse a Vinegia con ammiratione di tutti vn grandissimo esercito. Pe'l qual fatto non si puo dire quanta gloria egli acquistasse tra tutti. Dipoi soggiugne Guntero de' capitani: *Hauea nell'esercito de'crociati molti buomini famosi, e potenti, tanto secolari, quanto ecclesiastici, fra'quali erano riputati principali d'autorità, e di forze, e di consiglio Balduino conte di Fiandra, e Bonifacio marchese di Monferrato*: e scriuendo il simigliante Niceta Choniata b figne che fossero di statura come di giganti: *Erano*, dice, *questi Bonifacio marchese di Monferrato, Balduino conte di Fiandra, Erico conte di S. Paolo, Doloico conte di Plea, e moltissimi altri animosi guerrieri e pari quasi di natura alle loro aste.* Più altri nomi di capitani segnati di croce numera Iacopo Meiero a negli annali di Fiandra, e dell'apparecchio nauale fatto con somma magnificenza afferma Niceta essersi impiegati nel farsi tre anni, e salirono in sul nauilio mille caualieri armati da capo a piedi, e da trenta mila altri caualieri che adoprauano lo scudo.

a Apud Canis to. 5. antiq. lect. pag. 358.

b Nic. Chonia. annal l. 3.

a Meyer an. Christ. 1203.

3. 4 Ma Andrea Dandalo b scriue, che l'apparecchiamento di nauilio fu alquanto maggiore del predetto, mentre afferma che l'armata fu di forse trecento naui, e premette alcune laudi d'Herrigo Dandalo doge di Vinegia: *Doge*, dice, *benche vecchio di corpo, vigoroso nondimeno d'animo si profferse*, cioè agli ambasciadori de'crociati, *d'andare in propria persona a eseguir questo: la qual pia profferta fu da tutti publicamente predicata e commendata; e determinossi, che in assenza di lui l'inclito suo figliuolo per nome chiamato Renieri reggesse la republica in vece del padre Nel seguente anno*, cioè vndecimo del ducato d'Herrigo, che occorse nel precedente anno MCCII., *apprestatesi le galee con gli altri nauili, i conti Francesi salgono nelle naui colla militia di caualieri e di pedoni. E così il doge colla moltitudine grande de' Vinitiani e degl'Italiani, e vscirono felicemente del porto. Lo stuolo era quasi di trecento nauili.* Confansi a queste cose le parole seguenti di Giordano c. *Nell'anno millesimo dugentesimo secondo, e nel mese d'ottobre vscì di Vinegia*, egli parla del doge, *e li condusse infino a Giadra, e quiui erano quasi trecento nauili.* Hauea il Pontefice mandato d prima a Vinegia Pietro prete Cardinale di S. Marcello suo legato, accioche andasse coll'esercito Christiano · ma preuedendo i

b And. Dandal. hist. Venet. l. 10. cap. 3.

c Codex Vatic. signat. n..

d Vita Innocentij auctor.

Vinitiani ch'egli haurebbe fturbato il configlio da essi preso d' abbattere, e mettere in distruttione Giadra, no 'l vollero riceuere nelle lor naui come legato, ma folamente come predicatore. Il che fu molto discaro a' Francesi, e'l legato costretto in tal guisa a ritornare al Pontefice gli manifestò ogni cosa, onde sua santità fece diuieto sotto pena di scomunicatione a tutta la gente di croce segnata, che non potessero entrare, nè occupare le terre de' Christiani. Delle quali cose trattando Guntero a scriue che' crociati ardentissimamente disiderauano d'andare ad Alessandria, che si speraua poterfi ageuolmente conquistare, conciosiacosache non iscorrendo il Nilo s'era consumata di fame durata gi cinque anni, ed era morta vna moltitudine grandissima d' huomini, e gli altri paressero men che atti a maneggiar l'arme; ma che' Vinitiani negarono le naui, oue non haueffero prima preso Giadra, volendo eglino pigliar vendetta de' Giadresi, li quali haueano occupate alcune naui loro cariche di merci. Ma Giordano b, e'l Meiero c, e gli storici Vinitiani d affermano che' Giadresi haueano fatto ribellione, ed eranfi dati al Re d' Vngheria. Tomafo arcidiacono di Spalatro scriue, l'eccidio di Giadra essere stato dimostramento di giusto giudicio diuino per li disordinati peccati de' Giadresi, li quali oltre agli assassinamenti e danni grandi, che soleuano fare a' Vinitiani, e oltre all' essere scorsi senza freno alla lussuria, non hauendo alcun riguardo alla fede cattolica, caldeggiauano gli heretici Manichei. Le quali cose, tuttoche accadessero all'vscita dell'anno precedente, le habbiamo nondimeno poste in questo per congiugner le materie. Saputo Innocenzo lo sterminio di Giadra dolore inestimabil sentì, e duramente riprendendo con vna sua lettera e i crociati, ordinò loro, che si douessero in ogni modo guardare di più offendere i Giadresi.

5 Commossi per quella lettera i Francesi, mandarono a Innocenzo il vescouo di Soiffons, e Martino abbate, e Gionanni Parigino, li quali il pregarono che volesse vsar la clemenza; e per comandamento di sua santità furono assoluti dalle censure, poiche hebbero con giuramento e con publica scrittura obbligato la lor fede, che sarebbono il piacere della sede Apostolica a in tutto quello, che si fosse da essa ingiunto loro.

6 Alle preghiere de' Francesi aggiunse le sue Bonifacio marchese di Monferrato, di cui si testifica negli atti d'Innocenzo, che vbbidendo a' comandamenti della santa sede, non acconsentì al predetto eccesso.

7 Non punì il Pontefice per amore di Bonifacio e de' Francesi colla seuerità, che hauea nell'animo suo conceputa i Vinitiani; e consigliandosi essi come si douessero portare con quelli, dice l'allegato autore hauer risposto il santo Padre, che poteuano trattar co' Vinitiani, e di loro aiutarsi finche fussero peruenuti in Soria. E perche non mancasse loro la vittuaglia, hauea di ciò scritto ad Alessio Imperadore, da cui s'era promesso, che non sarebbe venuto meno. Poi soggiugne b.

8 *Ma se vi fosse negata, conciosiacosache voi vi siate dedicati al seruigio del crocifisso, di cui (come si legge scritto) est terra & plenitudo eius, orbis terrarum & vniuersi qui habitant in eo; potrebbe certo parer cosa non isconueneuole, che a simiglianza dell' Imperadore terreno, del quale dicono le leggi, che se l'esercito suo haurà degli alimenti mestiere, le possa prendere oue che sieno, voi ancora li possiate pigliare col timor di Dio, e con proponimento di sodisfare, cioè quanto richiede la necessità solamen-*

te

a Gunth. in hist. Constantinop. apud Canis. antiq. lect. to. 5. pag. 365.

b MS bibliotb. Vatic. sign. n. 1960.

c Meyer. in ann. il Flandr.

d MS. di arium Venet. Andr. Dand. vbi sup. & alij.

e Innoc. l. 5. ep. 161.

a Extat apud Innoc. l. 6. inserta in ep. 99.

b Innoc. l. 6. ep. 108

te senza offender le persone, ec.

9. 10 Menauano i crociati contra i Greci altri trattati, de'quali si ragionerà piu innanzi: nè potendo Pietro a e Soffredo Cardinali legati riuolgerli dal pensiero di ritornare nell'imperio Costantinopolitano, Isacio cieco e Alessio il giouane suo figliuolo, passarono prima a Cipri, e poi in Soria secondo l'ordine dato loro da Innocenzo b: e hauendogli Soffredo, che fu il primo a giugneruì, significato, non senza lagrime, come le cose di Soria erano recate per la tirannia de' Saracini a mal partito, sua santità il racconsolò con vna sua lettera c, della quale hauemo prese le seguenti parole.

a *Vita Innoc. auctor*

b *Innoc. l. 6. ep. 47.*

c *Ead. ep. 47.*

Innocenzo, ec. Se tu ti dai malinconia e dolore, perche i principi e gli altri, li quali hanno pigliato il segno della croce, a simiglianza de'figliuoli d' Efrem *intendentes arcum, & mittentes saggittas, conuersi sunt in die belli*, e dilungādosi dalla purità del primo proponimento, mostrano di non curarsi delle reliquie della terra santa; tu sarai dolente con noi insieme, e con colui, che gli sgrida dicendo pe 'l profeta: *Filios enutriui & exaltaui, ipsi autem spreuerūt me*, o mostrerai di succedere a chi afferma esser la città del Signore lasciata tra angoscie etiandio dagli amici. Siati adunque questa tristezza materia di godimento, *& maeror in laetitiam conuertetur*; e conuertasi la malinconia in allegrezza; nè ti dolere se le cose non ti succedono come vorresti, mentreche tu non lasci cosa veruna, che bisogna. Rallegrati ancora se tu ti tatichi e stanchi a tempo per colui, il quale per amor nostro *exinaniuit*, come afferma l' Apostolo, *semetipsum in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo*; se per tanti benefici j, ch'egli t'ha fatto, tu ancora beui il calice da lui beuuto, conciosiacosache egli gustasse a tuo prò il calice della passione. *Data di Ferentillo adì vi. d'agosto.*

Era chiesto Soffredo colle voci di tutti al patriarcato di Gierusalem, e Innocenzo cercò d' indurlo con sue lettere a ad accettarlo. Ma non acconsentendo egli, fu eletto il vescouo di Vercelli, come vedrete poi.

a *Lib 6. ep 139.*

11 Intanto non è da passare sotto silentio vn fatto memorabile, che Tomaso Cantipratense scriue b esser'occorso presso a questi tempi: *Circa gli anni, dice, del Signore MCCII I. fu ragunato vn grandissimo esercito di pellegrini a difesa della terra santa contra i Saracini occupatori di gran parte di quella, e in piu combattimenti morirono molti dell'vna e dell'altra parte, e molti ancora furon fatti schiaui; e tra loro due caualieri del popolo di Dio, vno Francese, e l'altro Brabanzone con certo altro, ch' era di grande lignaggio furono menati nella terra de'pagani, e deputati contra la conditione loro, e contra l'vsato costume a lauorar colle mani con molta pena per tre anni. Auuenne vn giorno, si come vn caualiere mi ha contato, che sedeuano esposti a' cocenti raggi del sole stanchi per le grandissime fatiche durate: e bramando eglino d' esser' al proprio paese, ed esprimendo tal desiderio con molti sospiri, il predetto nobilissimo huomo compagno loro nella pena riprese la lor'infingardia, dicendo: O miseri, che cosa bramate voi? forse voi tornerete e sarete piu miseri per l' oppressione de poueri, che non foste per addietro: là doue qui, volendo voi, potreste senza niun fallo aspettare vn felicissimo fine della vostra vita; e com'hebbe tali parole proferito, così si gittò inginocchione, e alzate le mani e gli occhi al cielo disse: Non conceda mai a me l'onnipotente Iddio ch'io ritorni a'porti della patria, ma ne lasci pur'attendere la morte, poiche sarà finita la penitentia. Marauigliosa*

b *Thom. Cantiprat. l. 2. cap. 6.*

costanza del benedetto huomo, nè men maravigliosa la dispositione del Saluatore! Noi habbiamo veduti poscia liberati amendue que' caualieri, e forse inuiluppati in maggiori mali, che prima; ma essendosi poi molto affaticati il Re di Gerusalem e piu altre persone principali per quel nobilissimo e beatissimo huomo, no'l potettero nondimeno mai liberare dalla seruitù. Oltre a ciò vn caualiere suo compagno, che mi raccontò queste cose, riferiua con e dopo le fatiche del dì attendeua la notte a far' oratione con tanta assiduità che gli erano venuti alle ginocchia calli somiglianti a quelli de' cameli. Fin qui'l Cantipratense. Torniamo hora alla nostra narratione.

12 Questo anno Bonifacio marchese di Monferrato fece compagnia e lega con Filippo Sueuo per restituire Alessio nel trono imperiale di Costantinopoli, come si racconta negli atti d'Innocenzo. Delle quali cose fauellando Niceta Coniata, sì come colui, che fu nimico de' Latini e de' Romani Pontefici, biasima Innocenzo come autore della guerra mossa a' Greci: ma non solamente egli non intese questo, anzi espressamente il vietò, come apertissimamente dimostrano le lettere d'arrecarsi poco poi. Segue Niceta: *Egli*, cioè Alessio, *fanciullo non piu d'età, che d'animo, riceuuto dagli huomini astuti e malitiosi, rimase in accordo, e obbligossi con giuramento di far cose, che non si poteuano perdurre a effetto; imperoche e' non pure promise a loro richiesta vn mare di danari, ma di porger ancora loro aiuto contra i Saracini co' soldati Romani*, così e' chiama i suoi Greci, *e cinquanta galee, e (che cosa è di gran lunga piu sconueneuole) egli abbraccia la religione corrotta da' Latini, ec.* Così parla l'autore scismatico e nimico della Chiesa Romana; onde appare quanto disauuedutamente lo stampatore l'habbia honorato del titolo di beato, i-gannato per auuentura da Michele Coniata vescouo metropolitano d'Atene fratello di costui, che nell'oratione funerale a con eloquenza Greca, nella quale valeua molto, con somme lodi il tolse infino al cielo.

a Extat post Nicet. in ann.

13 A questo scismatico, menzoniere e odiatore del sommo Pontefice, io oppongo Guntero b, che tratta di queste cose sinceramente, e così dice: *Mentre che i nostri messi dimorauano ancora in corte, risonò certo romore, cioè esser venuto nel campo Alessio giouane di natione Greco, cioè figliuolo d' Isaccio Re Costantinopolitano, che Filippo Re de' Tedeschi mandò con suoi ambasciadori e lettere, colle quali prega a grandissima instanza l'esercito, che si volesse sforzare di tornare il predetto giouane nel suo reame, ec.* E piu innanzi: *Promettendo certissimamente, che se quegli riceuesse coll' aiuto loro l'imperial trono, la strada tanto per l'Alamagna quanto per la Grecia sarebbe stata libera e sicura a tutti i pellegrini. Aggiugneuasi a queste cose, che'l giouine stesso prometteua che, se fosse stato per l'arme loro tornato nell' imperio, harebbe dato ad essi in comune, trecento mila marche.* Ma di dugento sole si fa mentione nella lettera, che poco appresso si recherà. Oltre a ciò dicono gli annali di Fiandra c hauer' Alessio promesso di pagare a' Vinitiani tutti i debiti fatti dall'esercito de' crociati, e di sottoporre la chiesa Greca alla Latina, e haues'ottenuto con tali conditioni confermate con giuramento il chiesto aiuto. Le quali cose si renderanno vie piu manifeste e chiare per questa lettera scritta all'hora dal sommo Pontefice all'esercito di croce segnato d.

b Ext. ap. Canis. to. 5.

c Iacob. Mayer. an. 1203.

Innocenzo, ec. Essendo voi vsciti d'Egitto con forte braccio per offerire voi medesimi al Signore in sacrifi-

d Extat in actis Inno. l. 6. ep. 11.

cio, ci siamo doluti non poco e dogliamoci, che Faraone ancora vi perseguita fuggenti, o piu tostò voi seguite Faraone, il quale sotto certa specie di necessità, e sotto colore di pietade si sforza di rimetteru sotto il giogo del peccato, e nell'antica sua seruitù. *E piu innanzi*: Habbiamo portato e portiamo gran dolore per amore del popolo Christiano, perche egli indi è piu humiliato, onde piu tosto si credeua lui douer'essere esaltato: che precedendoui molti per andar'a porgere soccorso alla terra santa, vdito che voi non li seguitauate piu, sono tornati alle case loro, e'Saracini dubbiosi della andata vostra, e sicuri della coloro partenza, hanno preso cuore e ardire contra i Christiani, e come, così richiedendo i peccati, sieno preualuti contro a loro no'l vogliamo raccontare, percioche pur troppo è manifesto. Ma ben ci rallegriamo che voi, riceuute le nostre lettere, conoscendo il vostro fallo, hauete seguito con diuoto e humil cuore il comandamento apostolico, e fatto, ouero riconosciuto il giuramento siete stati assoluti, obbligando con lettere patenti voi medesimi e vostri successori, conti figliuoli, con due baroni Francesi, a sodisfare secondo il mandamento nostro sopra quello, che hauete fatto a Giadra, onde siete incorsi nella scomunicatione. Piaccia a Dio che la vostra penitenza sia vera, cioeadire che in guisa vi pentiate de'commessi eccessi, che per innanzi vi guardiate da simiglianti cose. *E poco poi*: Dunque niun di voi si lusinghi temerariamente, diuisandosi essergli lecito occupare la terra de'Greci, come non soggetta alla sede Apostolica, e perche l'Imperadore di Costantinopoli, dipoſto e anche accecato suo fratello, ha vsurpato l'imperio. E certo quantunque l'Imperadore stesso, e le persone commesse alla sua giurisdittione pecchino, pur nondimeno non appartiene a voi il giudicarli, nè voi hauete perciò riceuuto il segno della croce per vendicare questa ingiuria, ma ben per pigliar vendetta dell'obbrobrio del Crocifisso, al cui seruigio vi siete spetialmente deputati, ec.]

14 Non hebbero i crociati a capitale gli ammonimenti del santo Padre: che si lasciarono per lo splendore delle promesse cose abbagliare gli occhi dell'intelletto, e con piene vele peruennero a Costantinopoli, la qual città era fortissima, e ottimamente guernita alla difesa. Or come la cignessero d'assedio e vincesserla, e'medesimi lo raccontano in vna lettera a che scrissero a Innocenzo: *Chiedendo noi*, dicono, *piu fiate per nostri messi, anzi pe'l nostro sbandito e per li nostri baroni vdienza, non potemmo sporre nè la cagione della venuta nostra, nè la nostra petitione: ma quante volte ci siamo profferti per terra o per mare a quelli, che stauano nel muro di parlamentar con loro, tante habbiamo riportato dardi per parole. Adunque considerando noi, che tutte le cose ci succedenano fuori della nostra speranza, fummo recati a tal partito, che erauamo necessitati o a perir presentemente, o a vincere, conciosiacosache non potessimo in nulla maniera indugiar l'assedio oltre quindici dì, essendo nel nostro esercito grande stretta di vittuaglia, non per dispensatione, ma per certa sicurezza inspiratiui supernalmente, cominciamo a disiderare e suspirare la battaglia, e a metterci arditamente a' pericoli.* E poco appresso: *Schierata anche ad hora ad hora la nostra gente per terra, constrignemmo vna moltitudine inestimabile a prender' ignominiosa fuga, e a rinchiudersi vilmente nella città.*

Ap. Rain. ib. epist. 211.

città. L'istesse cose de' Greci vinti conta Niceta, e aggiugne: *Auuenne ciò nel mese di luglio nell'anno* VIMDCCXI. cioè di Christo MCCIII.

15 *Apprestati adunque intanto per terra e per mare gli strumenti da guerra, entrano i nostri nel giorno ottauo violentemente nella città, apprendesi'l fuoco e aunalora; e l'Imperadore subiera contra noi nel campo il suo grande esercito, e vedendoci pronti e apparecchiati ad abboccarci a battaglia, ammirando la nostra constanza colla pochezza della gente, ritorce ignominiosamente la briglia, e data la volta torna nell'ardente città, e la notte stessa, vscendone con pochi, prende la fuga, lasciandoui la moglie, colla picciol prole.* Narra tutte queste cose con piu ampio dettato il detto Niceta, il qual'afferma che Alessio regnò otto anni, tre mesi, e dieci dì: *Saputo ciò i Greci principali, ma ignorandolo noi, si ragunano nel palagio, e celebrasi solennemente l'elettione del nostro sbandito, o piu tosto egli è reintegrato nell'imperio; e la copia grande de' lumi accesi nel palagio significa l'allegrezza inaspettata. La mattina se ne viene nel campo vna moltitudine grande di signori Greci, e cerca con gioia grande il suo eletto, e afferma esersi restituito la libertà alla città, e al ritornato figliuolo la dignità imperiale: mostrano con giubilo inestimabile la testa d' Isaacio suo padre tratto di prigione. Ordinatesi tutte le cose, che pareuano necessarie, il nouello Imperadore è condotto con solennissima processione alla chiesa di S. Sofia, e restituiscesi al nostro sfuggito senza contradittione alcuna il diadema co la pienezza della podestà insieme.*

16 *Postosi fine a tali cose, l'Imperadore viene all'adempimento delle sue impromesse, e dà vittuaglia bastante per vn'anno, segue a pagare le dugento mila marche d'argento, e obligasi con giuramento d'ergerci vno stendardo reale, e nel passaggio da farsi nel mese di marzo andar con noi a seruire il Signore con quante piu migliaia di soldati ch'egli potrà: e sotto la promessa stessa conchiude, che debba prestare al Romano Pontefice quella riuerenza, che gli altri Imperadori suoi antecessori cattolici prestarono per addietro a' Pontefici vostri antecessori, e cercar'a podere d'indurre la chiesa orientale a far l'istesso, e che in tutto il tempo di sua vita haurebbe mantenuto honoreuolmente cinquecento caualieri nella terra santa.* Infino qui i crociati: e mandarono la lettera stessa a[a] Otto eletto Imperadore, aggiunteci alcune parole nel fine. Del predetto Alessio zio del nouello Imperadore scriue Niceta, che fu in tempo di guerra pauroso e codardo, e in tempo di pace poco atto al gouerno, ma lodatissimo per la soauità de' costumi, e per la facilità in ammettere chi a se andaua, e sì anche per la clemenza, ma viziato per le voci degli adulatori, de' quali ne manteneua vn numero grande; e che dipunto dal giudicio di sua cosc[i]enza, perche hauea leuato al fratello insieme coll'imperio il lume degli occhi, tutto timido diuenuto si mise alla fuga senza esser perseguitato da veruno, e riparossi a Debelto.

a Ext. apud Arnold Lubecen. chron. Slauor. lib. 6. cap. 20.

17. ec. Or sublimato Alessio il giouane all' imperio Costantinopolitano, poiche hebbe tornato nella pristina libertà, e nel solio imperiale Isaacio suo padre accecato dal fratello, s' apprestò a adempiere le promesse fatte a' Latini, la principal delle quali era di ridurre la chiesa Greca all'vbbidienza della Romana. Egli adunque scriuendo a Papa Innocen-

cenzo, poiche gli hebbe significato come s'era punita la scelleratezza del zio, rendè humilmente a sua santità la riuerenza e l'honore, che furono sempre vsi di fare al vicario di Christo gl'Imperadori cattolici, e promisegli d' adoperare il suo potere per riducere gli orientali all' vbbidenza della sede Apostolica. Che cosa risceriuisse Innocenzo così a lui come agli occidentali di croce signati, il vedremo l'anno seguente. Diciamo hora dell'altre.

20 Fu recata al santo Padre vna lettera a del Re de'Bulgari, colla quale egli riconosce la somma autorità del Romano Pontefice datagli da Dio, e pregalo che voglia mandar'a lui legati apostolici, li quali l'incoronino, e creino nel suo reame vn patriarca. Hauealo Innocenzo inuitato a venire nel seno di santa Chiesa per opera di Domenico arciprete di Brindesi, prendendo questa cagione, che, conciosiacosache traesse l'origine da vna nobilissima stirpe Romana, ogni ragione voleua che aderisce alla chiesa Romana.

a Extat apud Innoc l.6.ep.141

Calo Giouanni Imperadore de' Bulgari al santissimo signore patriarca della fede de' Christiani dall' oriente insino all' occidente Papa Romano.

Io ti mando questa carta, rallegrandomi se'l mio messo ti trouerà sano e contento con tutti quelli, che teco sono, e con tutti i parenti e amici tuoi. Io son sano per gratia del Signore e della beata Vergine, e per l'intercessione de'santi Apostoli Pietro e Paolo, e per le tue sante orationi. Io Calo Giouanni Re de' Bulgari odo come tu hai da Dio podestà di legare e di sciorre, sì come l'hebbe il B. Pietro Apostolo, a cui disse il Signore: *Quodcumque ligaueris super terram, &c.* Così Iddio ha conceduto a te tal gratia; onde chi tu ligherai è ligato, e assoluto chi tu assoluerai. Io so manifesto a tua santità, come sono gia passati sei anni, ch'io ho mandato ben tre fiate miei ambasciadori, ma non sono potuti peruenire alla santità tua, nè le han potuto proporre le mie parole, nè participarmi la tua consolatione. Il Signore ha inspirato tua santità a mandarmi Domenico arciprete di Brindesi, dal quale ho saputo, ch'io tuo seruo non ti sono dalla memoria caduto, il quale io ho honorato come tuo huomo, e hogli dato lettere da portare a tua santità, le quali se le habbia recate, o no, Iddio il sa. Come i Greci queste cose seppero, l'Imperadore e'l patriarca loro mi mandarono dicendo: *Vieni a noi, e t'incoroneremo, e daremti vn patriarca*; perche l'imperio non ista senza patriarca; ma io ho rifiutato di far'il piacer loro; anzi sono ricorso a tua santità, perche vo essere seruo di S. Pietro e di tua santità: la quale ha da sapere com'io t'ho mandato il mio arciuescouo con tutti gli apparecchiamenti, e con danari, e con drappi di seta, e con cera, e con argento, e con caualli e muli, acciochè adori tua santità per me tuo seruo. E pregoti per le sante orationi del beato Pietro Apostolo, e tue, che tu mandi alcuni Cardinali, cui tua santità comandi, che mi coronino Imperadore, e facciano nel mio regno vn patriarca, perche io sia seruo tuo in tutto il tempo di mia vita.] Così egli. Soggiugnesi appresso a la lettera di Basilio arciuescouo de'Bulgari.

Or portando Basilio le lettere reali alla sede Apostolica insieme con grandissimi e pretiosissimi doni, ed essendo giunto dopo vn lunghissimo camino a Durazzo, gl'inuidiosi Greci, che si stor-

a Reg est. post eand epist.

sforzauano di ritrarre i Bulgari dall'vnione e amicitia della chiesa Romana, no'l lasciarono venire in occidente. Teneua all'hora il predetto Alessio tiranno lo scettro da se tolto a Isaacio, per tema del qual tiranno l'arciuescouo non poté fare la legatione ingiuntagli, ma mandò a Innocenzo fidatissimi messi.

21 Riceuute tali lettere Innocenzo, non si puo dire quanto contento fosse, che' Bulgari desiderassero d'vnirsi alla chiesa Romana; e si si mise a promuouere con ardor maggiore le cose ben' incominciate; e rispondendo a Basilio arciuescouo si congratulò con esso lui della notitia acquistata ed espressa colla sua lettera intorno al primato della sede Apostolica, e richiesele, che douesse lasciare la numerosa comitiua, che seco hauea, e attendesse a far la legatione ingiuntagli dal suo principe, ed entrasse animosamente in camino: dirizzassesi per mare verso la Puglia, doue sarebbe riceuuto con molto honore, e sapesse ch'egli era bramoso oltre modo di vederlo, e di perdurre a effetto tal negotio. E nell'istesso tenore scrisse b anche al Re.

a Lib 6. epist. 143.

b Ibid. epist. 144.

22. 23 Nel tempo medesimo fu ripressa nella Bosina per opera di Giouanni da Casemario capellano del Papa l'heresia de' Paterini, li quali portando l'habito monastico, e chiamando se stessi Christiani, haueano a vile e in dispreggio tutti gli altri. Trouasi vna lettera c, che Giouanni stesso scrisse in tal materia a Innocenzo, dopo la quale si legge vna publica scritta, con che i monaci scismatici della Bosina obbligano la lor fede d'osseruare le constitutioni della chiesa Romana.

c Apud Innoc. lib 6. epist. 140.

24 Ma vegniamo alle cose dell'imperio occidentale. Hauendo Otto, sì come vedemmo, fatto auuisato il Papa dello stato felice delle cose sue, sua santità gli rispose adì tredici di gennaio, e rallegrossene con esso lui a: *Noi*, dice, *godiamo molto della tua prosperità, e riputiamo nostri propry succedimenti tuoi, conciosiacosache non possiamo dimenticare la nostra pianta, ec.* e aggiugne: *Noi veggbiamo sopra il negotio della tua promotione piu forse, che tu t'auuisi.* E certo la somma vigilanza e sollecitudine vsata da lui a prò d'Otto si fa manifesta e chiara per le lettere apostoliche scritte l'anno presente, delle quali è hora luogo di dire. Hauendo l'arciuescouo di Treui promesso con saramento a Innocenzo, che nell'affare dell'imperio si sarebbe conformato coll'arbitrio suo, dipoi spregiato il giuramento e'l comandamento apostolico, rifiutò d'accostarsi alla parte d'Otto: diche Innocenzo b adi XXIV. di febraio ingiunse a' vescoui d'Alamagna, che ne' giorni di domenica denunciassero solennemente e in publico, lui essere scomunicato. E si come punì l'arciuescouo di Treui, così duramente riprese c quel di Cologna per nome chiamato Adolfo, il quale con danno grande della sua fama e gloria, abbandonato Otto, s'era dato a Filippo.

a Lib. 6. fu per negotio imper. epist. 87.

b Ibid. epist 82.

c Ibid. epist 99.

25. 26 Congiunse Filippo le frodi coll'arme, e fatta vna bolla papale falsa, sparse fuori voce che Innocenzo s'era pentito d'essere stato fauoreuole a Otto, e che i Cardinali erano sopra ciò venuti tra loro in discordia. E questo e' fece per recare in suo fauore gli aderenti d'Otto: del che molto si rammaricò d Innocenzo. E'l sacro senato de' Cardinali per far palese a tutti la verità, scrisse vna lettera a' principi Tedeschi, colla quale esposta in prima la grandezza del dolore, che i loro cuori portauano per la di-

d Epist. 84

discordia d' Alamagna, dichiarò approuarsi dalla Chiesa come giustissime le ragioni d'Otto eletto Imperadore, e di Siffriddo arciuescouo di Maganza contra gli emuli loro.

27 Ancora questa altra arte vsò Filippo Sueuo per istabilire le cose sue; mettendo malitiosamente fuori voce, che'l Pontefice hauea mandato in Alamagna il priore de'Camaldolesi per richiamarlo a riceuere la corona dell'imperio. Ma sua santità scriuendo a all'arciuescouo di Salzburg scoprì l'inganno.

a Ibid.epist. 89.

28. 29 Erasi ancora studiato Filippo di prendere con impromesse grandi l'animo del sommo Pontefice: e quai fossero quelle, il fa manifesto la bolla d'Innocenzo IV. publicata dal concilio di Leone b, nella quale inframmise la lettera c scritta da Filippo a Innocenzo III. suo predecessore, oue multiplicaua promesse grandissime, cioera s'obbligaua di ragunare e condurre vn'esercito in soccorso della terra santa, e di restituire alla chiesa Romana e all'altre le cose tolte loro iniquamente: sì che non si sarebbe mai intramesso dell' elettioni de'prelati: se egli o suo cognato hauessero ottenuto l'imperio di Constantinopoli, si sarebbono sforzati d'indurre la chiesa orientale a sottomettersi all'vbbidienza della Latina; haurebbe fatto nuoue leggi giustissime da osseruarsi in tutto l'imperio, e mandati in esilio gli scomunicati, e sarebbesi imparentato col Pontefice.

b Anno 1245.
c Ext in cod.Vallicel.signat. lit.D n 1

30. ec. Queste cose promettena Filippo dopo l'aspre guerre, quando s' auuedeua che opponendoglisi il sommo Pontefice, non poteua conquistare l'imperio: il quale, se da principio hauesse restituito lo stato della Chiesa, sarebbe facilmente venuto all'intendimento suo. Intanto succedettero a Otto alcune cose prospere, delle quali si congratulò a con esso lui Innocenzo. Quindi sua santità si studiò b di recare dalla parte di lui i Lombardi, dimostrando, che quando sono eletti piu Cesari, appartiene al Romano Pontefice il decidere la controuersia, ed egli puo all'hora inclinare in chi piu gli aggrada. Ma vdiamo lui medesimo.

a Libell. su per negot. imperij ep. 90
b Ibid.epist 91.

34 Innocenzo, ec. Noi habbiamo esaminato sufficientemente i meriti delle persone, non potendosi dubitare appartenersi a noi tale esaminatione; imperoche s'è osseruato generalmente e vniuersalmente, che a colui appartiene l'esaminatione della persona, a cui tocca l'impositione delle mani: il che conoscono ancora i principi senza contradittione alcuna, sì come hanno professato espressamente pe'l venerabile nostro fratello l'arciuescouo di Saltzburg, e per l'abbate di Salem, e'l nobil huomo .. ambasciadori loro in presenza nostra; ed etiandio i principi fauoratori di Filippo.

35 Ma che quando si diuidono nell elettione le voci de'principi dopo l'ammonitione, e vn conueneuol'indugio noi possiamo fauorare vna delle parti, massimamente dapoiche è chiesta a noi l'vntione, e la consagratione, e la coronatione, sì come l'vn'e l'altra parte ce l'ha chiesta molte volte, è manifesto secondo la ragione, e secondo l'esempio, che se'principi ammoniti e aspettati non si potranno, o non si vorranno ragunare, dourà perauuentura la sede Apostolica stare senza il suo auuocato, e difenditore; e la colpa loro tornerà a essa in pena? Oltre a ciò, sì come voi sapete, essendo stati eletti nella discordia Lotario e Conrado, il Romano Pontefice coronò Lotario, e ottenne l'imperio il coronato. Sono anche notorij gl'impedimenti, per li quali Filippo non

può esser promosso, cioè la scomunica publica, lo spergiuro manifesto, e la persecutione palese, che' suoi progenitori, ed egli medesimo sono stati arditi di fare alla sede Apostolica, e all'altre chiese. *& piu innanzi*.

36. ec. Essendo entrato nel presente anno il prenominato duca di Sueuia nella terra del Langrauio di Turingia, e assediando egli co' fauoratori suoi certa città, il Re Otto, ancorche temessero alcuni de' suoi, ito con grande prestezza insieme col duca di Boemia e altri in aiuto del Langrauio assediò gli assediatori, e *faciente*, secondoche si legge scritto, *cum eo Domino signum in bonum*, Filippo fuggì di Turingia in Sassonia a ragunare vn'essercito maggiore; ma non osò d'aspettarlo nè anche quiui; anzi cormando di nascoso nella città ou'i suoi erano assediati, abbandonandolo l'essercito, e dispergendosi, se n'andò con pochi nascosamente in Sueuia, e'l predetto Re prese a forza molti castelli, e piu terre aderenti al duca, fece ne' luogi, che quegli prima haueua tenuto, solenni parlamenti, e prese il saramento della sede tanto dal Langrauio, quanto dal duca di Boemia, ch'e' chiamano Re, e dal marchese di Morauia suo fratello, e anche da molti conti, e inuestilli solennemente ne' feudi secondo l'vsata maniera dell'imperio, ec. *Data in Anagni adì XI. di dicembre*.

40. 41 In vltimo il santo Padre aspramente riprese a l'arciuescouo Maddeburgese, che non acconsentisse alla sede Apostolica nel riconoscere Otto per Imperadore, e minacciàlo che se non vbbidirà, sarà scomunicato e priuato del vescouado. Mentre sua santità ciò scriue a quell'arciuescouo, fa honoreuol mentione del vescouo Cardinale di Pilestrino suo legato cō queste parole: *Del quale francamente ci gloriamo, che habbia scosso le sue mani de' presenti, e di cui possiamo dire veracemente: Non fuit qui ditaret Abraham*.

a Ibid. ep. 103.

42 Non ci pare di lasciar qui in silentio ciò, che di lui scriue Cesario a: *Nel tempo della scisma stata fra Filippo e Otto, Guido Cardinale gia abbate Cisterciese, essendo stato mandato a Cologna a confermare l'elettione d'Otto, v'introdusse vna lodeuol consuetudine, ordinando, che mentre s'alza l'hostia, tutto il popolo, che si trouasse in chiesa, al suono della campana domandasse misericordia e perdonanza; e così prostrato si stesse insino alla consecratione del calice. Ancora egli comandò che quando si portaua agl' infermi, lo scolare, o'l campanaio andando innanzi al sacerdote desse segno della presenza del Signore col suono del campanello, perche tutto il popolo tanto nelle strade, quanto nelle case l'adorasse. Egli narrò nel tempo stesso questo caso assai miracoloso. Hebbe in Francia vn caualiere sì diuoto, che qualora vedeua alzarsi o portarsi il corpo di Christo, gittatosi 'n terra l'adoraua. Auuenne ch'egli entrò vna volta nella città di pretiosi vestimenti vestito, ed essendo la piazza, dou' e' caualcaua fangosa molto, vi si portaua il corpo del Signore; delche auuedutosi egli, restando alquanto pensoso diceua in suo cuore: Che farai tu hora? se ti gitterai in questa profonda fanga, queste tue belle veste sono perdute: ma se non dismonterai da cauallo, la tua coscientia sempremai t'accuserà sì come trasgressore d'vna saluteuolissima consuetudine. Che piu? vincendo la diuotione, egli si dismontò del destriere, e gittossi nel loto ginocchione, e alzate le mani adorò il corpo di Christo: e perche il dolcissimo Signore non solamente merita nel secolo futuro coloro, che l'honorano, ma talvolta nel presente ancora, dispose, che nè anche vna picciola goccia di loto s'appicasse a' suoi vestimenti: il quale rimontato con grande ammiratione a cauallo, vie piu si confermò nella fide, e glo-*

a Caesar. l. 9. c. 51.

glorificò Iddio. Simigliante cosa occorse a certa donna religiosa nella nostra prouincia. Così Cesario.

43 Colle quali cose pare potersi opportunamente congiugnere, secondo l'autore medesimo a, questa piaceuol narratione: Il gran Guido abbate Cisterciese, creato poscia Cardinale, essendo stato mandato in Alamagna a confermare l'elettione d'Otto contra Filippo, vi riferì certa storia d'una santa simplicità assai gioconda e mirabile. Diceua che nella terra di certo huomo nobile e possente, era vna casa del nostro ordine, la quale il tiranno medesimo, sì come colui, che non temeua Dio nè gli huomini, ad hora ad hora tribolaua. E poco appresso: Occorse vn giorno ch'egli rapì vna parte grandissima degli armenti, e fecela condurre al suo castello. Il che saputo l'abbate e' frati molto si turbarono, e tenendo sopra ciò consiglio, furon di sentimento, douersi mandare al detto castello alcuno, pe'l quale l'eccesso gli fosse almeno notificato, e massimamente l'abbate; il quale rispose: Io non v'andrò, perche noi ammonendolo non facemo profitto veruno; ma la nostra fatica si perde co'venti. Per simil modo scusandosi il priore e'l cellerario, soggiunse l'abbate: Ecci qui alcuno che vi voglia andare vna volta almeno? Tacendo tutti, vno superualmente spirato, ma secondo l'intendimento suo per ironia rispose: Vadaui quel monaco; nominando egli vn'huomo vecchio e simplicissimo. Fu chiamato il monaco, e domandato se vi voleua ire; egli vbbidisce, ed è mandato; e nel partirsi dall'abbate dice secondo la simplicità grande del suo cuore: Padre, se me ne sarà restituita alcuna parte la riceuerò io sì o no? Rispose: Piglia pure in nome del Signore tutto quello, che potrai ribauere; meglio è qualche cosa, che niente. Egli parte, e va al castello, portando al tiranno l'ambasciata dell'abbate, e de' frati. E perche la simplicità del giusto è, sì come dice Iob: Lampas contempta in oculis malorum; il tiranno spregiando le sue parole, e facendosene beffe e scherno, soggiunse: Aspettate, signore, finche hauete desinato, e vi farà poi fatta la risposta.

a Cesar. l. 6. c. 2.

44 Venuta l'hora di desinare, egli fu posto a tauola comune, e furongli messi dauanti, sì come agli altri, de' cibi comuni, cioè delle carni in buona quantità. Il santo huomo rammentandosi delle parole dell'abbate, nè dubitando le carni lautamente portate in tauola esser degli animali del suo monastero, ne mangiò quanto più ne potè con gli altri insieme, per non esser disubbidente. Il signore del castello sedendo con sua moglie a mensa nella parte di contro, e considerando come il monaco mangiaua carne, dopo desinare il chiamò in disparte, e dissegli: Ditemi, buon signore; il vostro conuento ha egli in costume di mangiar carne? e rispondendo il religioso di no, quegli soggiunse. E quando i monaci escono del monistero, come fanno eglino? Non mangiano carne, disse, nè dentro, nè fuori. E'l tiranno: E perche n'hauete voi mangiato? Rispose: Mandandomi quà il mio abbate, mi comandò ch'io douessi ritener quel più de' vostri animali, ch'io potessi ribauere; e a me era manifesto e chiaro le carni messe in tauola esser del mio monastero; ancora perche io ho dubitato che non mi si douea restituire se non quel ch'io hauessi proppato co' denti, ho mangiato per vbbidenza per non tornare affatto senza nulla. E perche Iddio non rimuoue da se le persone semplici, nè porge contra di loro la mano agli empi, il nobil'huomo, udite le parole del buon monaco, e mosso per la simplicità di lui, anzi ammonito dallo Spirito santo, il qual parlaua per bocca del vecchio: Aspettatemi, disse, qui finche io prenda sopra ciò consiglio, Ito alla sua donna, e riferitele per ordine le parole del vecchio, soggiunse: Io se-

temo non venga prestamente sopra me il giudicio diuino, se questo huomo tanto semplice e giusto haurà hora da me alcuna ripulsa: e'l signoriggiante ella rispose, percioche infiammata fu dallo Spirito stesso. Egli tornato al vecchio: Buon padre, disse, per amor della vostra santa simplicità, la quale mi rende inchineuole alla misericordia, io restituirò al monistero vostro tutto quello, che mi trouo hauere de'suoi armenti, e compenserò per quanto possibil mi fia l'ingiurie da me fatte, e da questo punto innanzi non mai il turberò. Alle quali parole il vecchio, molte gratie rendendogli, lieto si tornò al monastero colla rapina; e come attoniti rimanendo l'abbate e' frati, egli riferì loro le parole dell'huomo potente: e hauendo da quindi innanzi pace, impararono per tal'esempio quanto grande sia la virtù della simplicità. Fin qui Cesario.

45 Ma da questa gratiosa storia volgiamo lo sguardo a vn fatto lugubre e funesto, che fu l'vccisione di Corrado vescouo d'Herbipoli, la nouella della quale vdita Innocenzo scriuendo a con sentimento di grandissimo dolore all'arciuescouo di Saltzburg, e a' vescoui suoi suffraganei, e agli abbati di quella prouincia, diede contra gli autori di tanto eccesso sentenza di scomunicatione, e mise l'interdetto nelle terre a essi soggette.

a Innoc. l. 5. ep. 155.

46 Intanto gli empi parricidi tormentati dalle proprie conscientie, non trouando nè giorno nè notte requie nell'animo, ricorsero alla sede Apostolica, e pregarono il santo Padre humilmente, e con molte lagrime, che volesse lor perdonare misfatto sì crudele ed enorme, e impor loro la meritata pena. Il che fece nel modo, ch'egli medesimo significò con sue lettere b scritte a tutto il Christianesimo.

b Innoc. l. 6. ep. 51.

Innocenzo, ecc. Essendo venuti alla nostra presenza Bodo, Herrigo, e Fusone suo vassallo caualieri, con Enrodo * e Corrado lor seruidori, e confessãdo se hauer morto il prenominato vescouo, e domandando con grande humiltà, e con molte lagrime penitenza, e misericordia, perche non si dee chiuder'a' penitenti la porta della clemenza, noi di consiglio de' nostri fratelli habbiamo commesso al nostro diletto figliuolo H. prete Cardinale del titolo di S. Martino, che li debba sentire: il quale vdita la lor confessione, poiche gli hebbe fatti stare nudi colle sole brache in presenza nostra e d'vn numeroso popolo, egli d'ordine nostro ha ingiunto loro questa penitentia; che nel tempo auuenire non adoperino mai arme, se non se contra i Saracini, o a difesa della propria vita: non vestano di vestimenti sodcrati di vaio, nè d'ermelino, nè di panno di colore: non s'accostino agli spettacoli publichi, e quelli, che sono congiunti in matrimonio, dopo la morte delle mogli non prendano altra sposa, e vadino quanto prima potranno nella prouincia Gerosolimitana a seruirui al Signore contra i Saracini per quattro anni. Ma Bodo maggior degli altri conduca seco a sue spese tre, o due caualieri, o vno il meno: e finche essi quattro esecrabili vccidirori si metteranno al santo camino, vadano (sì come penitenti publichi) scalzi e vestiti di lana.

* Heroldo

47 Digiunino in pane e acqua nella seconda, e nella quarta, e nella sesta feria, nelle quattro tempora, e nelle vigilie de' santi. Facciano ogni anno tre quaresime, cioè auanti'l natale, e la risurrettione del Signore, e dopo la pentecoste: non mangino carne, se non nelle tre medesime solennità; e nel dì, che'l predetto vescouo fu messo a morte non mangeranno carne in eterno. Recitino l'oratione dominicale cento volte tra'l giorno e la notte, e in-

inginocchinsi cinquanta volte. Non sieno arditi di riceuere il corpo e'l sangue del Signore, che in su la morte. Quando saranno oltre mare, digiunino nella quarta e sesta feria, e nelle vigilie de'santi, e nelle quattro tempora, com'è detto, in cibi quadragesimali: magnino carne nella domenica e nel giouedì solamente: dicano l'oratione dominicale, e caminino sempre, secondo che s'è detto, le ginocchia sopra la terra. Qualora potranno entrare sicuramente in alcuna città d'Alamagna, se ne vadano ignudi colle sole brache alla chiesa maggiore con una corda al collo, e tenendo le verghe in mano, e riceuano la disciplina da'canonici della chiesa medesima: e dimandati perche faccin questo, dicano di farlo, perche hanno commessa la predetta fellonia: e quando per auuentura potranno esser sicuri in Herbipoli, nella resurrettione, nella pentecoste, e nella natiuità del Signore, e nella solennità della chiesa maggiore, cioè di S. Paoliano, escano delle città, e andando ignudi nel detto modo, e colla corda al collo, e portando in mano le verghe, mentre si celebra la messa solenne, s'accostino alla chiesa catedrale, e gittatisi'n terra dauanti all'altare in presenza del vescouo e de'canonici chiedano humilmente, e riceuano da loro la disciplina. Dipoi quando torneranno dalle parti oltre mare, vengano alla sede Apostolica per riceuere da essa consigli, e comandamenti. *Data in Laterano.*

48 Nè contento di queste pene il giustissimo punitore delle sceleratezze scriuendo a all'arciuescouo di Saltzburg, determinò che non pure gli vccidetori, ma i posteri loro ancora si douessero priuare di tutti i feudi e beneficij appartenenti alla chiesa Herbipolese, o a qualunque altra chiesa: se per auuentura la futura posterità non fosse di gratia speciale della sede Apostolica meriteuole di misericordia.

a *Id. ibid. ep. 13.*

49. ec. Celebra le laudi di Corrado vescouo d'Herbipoli Arnoldo abbate Lubecense scrittore di quel tempo, e soggiugne: *Dicono ancora alcuni, ch'egli dopo la sua vccisione fu trouato col cilicio, e che in vita tenne cura de'poueri, spendendo ogni settimana a sostentamento loro buona quantità di moneta. Il Signore conosce i suoi. Chi mai haurebbe creduto, che huomo sì delicato, vestito di seta, hauesse di sotto il cilicio? Ma sotto la forma secolare stà tal' hora nascoso vn'animo spirituale; ed e conuerso sotto la forma spirituale, oime, s'occulta vn'animo carnale.* E ciò basti hauer detto di Corrado vescouo d'Herbipoli: seguitiamo hora a fauellare dell'altre cose.

54 Mandò Papa Innocenzo questo anno al Re Filippo di Francia suo legato l'abbate di Casemario, a cui diede per compagni gli abbati delle tre fontane e di Duno, accioche recassero a pace lui e Giouanni Re d'Inghilterra; sì come fanno manifesto le lettere, che sua santità scrisse sì a Filippo stesso a, e agli arciuescoui b, e agli altri prelati di Francia, a' quali comandò, che riceuessero il suo nuntio cortesemente, e affaticassersi in ridurgli a concordia; e si ancor'a Giouanni c Re d'Inghilterra, e a'prelati d del suo reame. Di quella guerra trattano Ruberto del Monte, e piu a lungo Matteo Parisio, il quale questo lasciò scritto e della precipitosa temerità di Giouanni: *Venendo a lui alcuni messi, e dicendogli: il Re di Francia entrato hostilmente nella vostra terra gia ha preso i tali e' tali castelli, e mena via i vostri castellani legati alle code de'caualli, e dispone delle cose vostre a libito suo senza verun contrasto; il Re Giouanni questa risposta fece loro: Lasciate'l fare, ch'io in vn sol dì ricupererò tutto quel ch'egli rapisce. Nè altra risposta potettero hauere*

a *Innoc. l. 6. ep. 68.* Rigord & S. Antonio an. 1203.

b *epist. 70.*

c *Eod. lib. 6. ep. 69. & 107.*

d *Ibid ep. 70.*

e *Matth. Paris. hist. Angl. an. 1203.*

ad

nè coloro, nè altri, che tali nouelle gli fecero a sentire.

55 Così prosperamente andauano le cose del Re Filippo, quando l'abbate di Casemario gli dinunciò l'ordine apostolico, cercando d'indurlo a por giu l'arme, e a fare triegua coll'Inglese se non per altro, almeno per la salute della republica Christiana. Filippo indugiò di rispondere; ma poi tenuto sopra ciò consiglio co' suoi disse superbamente, non appartenersi al Pontefice d'intrammetterfi nelle controuersie de' Re. Della qual risposta fatto auuisato il santo Padre dall'abbate medesimo scrisse al Re questa lettera a.

a Lib. 6. ep.165.

Innocenzo, ec. Volesse Dio, che tu hauessi meglio considerato come la sede Apostolica s'è studiata sempre di non esser mai dannosa nè a te, nè a' tuoi progenitori, o al regno di Francia, ma ben gioueuole. Volesse Dio che nel dì de' beni tu non fossi stato dimentico de' mali, e sì com'è dubbioso il riuscimento della guerra, così tu hauessi misurato l'incostanza dell' humana prosperità non pure secondo lo stato presente, ma secondo quello ancora, il quale in varî modi, e per diuerse cagioni puo succedere al presente, e tu sì bene hauessi proueduto, che la tua risposta non si potesse nel tempo auuenire allegare contra te, o' posteri tuoi. Noi non diciamo ciò, come se volessimo vsurpare la podestà, che non ci conuiene, o ingiugnere cosa, che non appartenga all' vfficio nostro. Di che t'habbiamo noi ammonito? Che cosa t'habbiamo noi rammentato? Forse alcuna men che honesta, forse alcuna ingiusta? Certamente, se ben ci rimembriamo, tu facesti pace o triegua, salue le ragioni d'amendue. Ma benchè non vogliamo litigare in giudicio sopra ciò, non però dimeno, perche la risposta reale non riceua valore per la taciturnità nostra, siamo costretti a risponderle breuemēte, recando poderose ragioni tratte dell'armario dello Spirito santo. Impercioche, che noi siamo tenuti, secondo l'vfficio ingiuntoci, euāgelizzare la pace, ne l'insegna il salmista dicendo: *inquire pacem, & persequere eam*; cioè adire, tu la seguiti finche l'haurai trouata. E gli angeli manifestarono a' pastori col cantico d'vna nuoua laude il natale di colui, il cui luogo noi, ancorche immeriteuoli, teniamo in terra, annuntiando la pace agli huomini di buona volontà. Ancora l'istesso signore Giesù Christo stando per gustare il calice della passione, eseguì espressamente per se medesimo quel che nascendo hauea fatto pe'l ministero angelico, mentre disse a' suoi discepoli: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis*; e risorgēdo vsò in prima questa voce con gli Apostoli: *Pax vobis*; e: *Iterum dico: Pax vobis*. Anche insegnando a' discepoli il modo di predicare, gli ammonì, che douessero euangelizzare la pace, dicendo loro: *In quamcumque domum ingressi fueritis, primum dicite: Pax huic domui; & si ibi fuerit filius pacis, requiescet super eum pax vestra. Quicumque autem non receperint vos, nec audierint sermones vestros, exeuntes foras excutite puluerem de pedibus vestris in testimonium illis.* Egli comanda ch'escano fuori, acciochè si nieghi loro la comunione ecclesiastica; dinunciando douersi scuoter quella poluere contra coloro, che non riceuono le parole di pace, la quale spargendo Mosè cagionò vna gran piaga sopra tutta la terra d'Egitto.

56 Ma quanto rigorosamente sieno per esser puniti nell' vltima esaminatione quelli, che non riceuono gli annuntiatori della pace, nè odono le parole loro, lo dimostra appresso per se stessa la verità, dicendo non sem-

ſemplicemente, ma con certa affermatione: *Amen dico vobis, tolerabilius erit terra Sodomorum & Gomorrhaeorum in die iudicij, quam illi ciuitati*; intendendo egli per città i cittadini, dalli quali e' non eccettua i Re. Oltre a ciò niuno di ſana mente può dubitare, toccare a noi il giudicare le coſe appartenenti alla ſalute, o alla condennagione dell'anima. Ma non è forſe meriteuole di dannatione perpetua, il caldeggiare la diſcordia, il combatter' i domeſtici della fede, il diſtrugger le caſe religioſe, l'eſporre a' predatori i beni deſtinati alle neceſſità, e alle vtilità d'huomini religioſi: il far vergogna e onta alle vergini conſecrate a Dio? *E piu innanzi*. Finalmente, o cariſſimo figliuolo, la parola non noſtra, ma del verbo, che *erat*, come ſi legge ſcritto, *in principio apud Deum*; e alla fine *caro factum eſt, & habitauit in nobis*; che nel vangelo fa queſta proteſtagione: *Si peccauerit in te frater tuus, vade & corripe eum inter te & ipſum ſolum: ſi te audierit, lucratus eris fratrem tuum: ſi te non audierit, adhibe tecum duos vel tres, vt in ore duorum vel trium teſtium ſtet omne verbum. Quod ſi non audierit eos, dic Eccleſiae: quod ſi Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut ethnicus & publicanus*. Ecco che'l Re d'Inghilterra tuo fratello, fratello dico, per congiuntione non di ſangue, ma di fede, ſi duole che tu pecchi contra di lui, e che tu ſtendi, e habbi ſteſe le tue mani a danni ſuoi: egli gia ti fece la correttione fra te e lui ſolamente, e frequentemente ti ha ammonito, che tu ti doueſſi rimanere d' offenderlo; Egli ancora non pur' ha adoperato due o tre teſtimonij, ma ha indotto anche molte perſone principali, perche reintegraſſero la pace fra te e lo, e procuraſſero colla lor' autorità, che tu ceſſaſſi di tribolarlo. Ma perche non s'è fin' hora fatto appreſſo tua altezza frutto alcuno, la Chieſa ha dinuntiato ſecondo la parola euangelica, che tu haueui peccato contra lui: la qual Chieſa ha voluto vſare con eſſo teco anzi l'affettione paterna, che la podeſtà giudiciale; e imperciò ella non t'ha corretto potentialmente, ma t'ha ammonito, che voleſſi por fine all'ingiuria da te fatta al fratello, e far pace con eſſo lui, o almeno triegua. Adunque che altro rimane nell'auuenire, ſe non che, ſe tu non vdirai la Chieſa, sì come fin' hora non l'hai vdita, ti tenga (che tutti dolenti diciamo) come vn gentile e publicano, e dopo la prima e la ſeconda correttione ti ſchifi? conciosiacoſache biſognando offender te, ouero Iddio, noi vogliamo piu toſto lui placare con tua offeſa, che compiacere con offeſa del Re diuino al re humano. Ma per auuentura tu dirai che non pecchi contro a lui, ed egli in cõtrario replicherà, che tu pecchi. Dũque che faremo noi in queſto articolo di contradittione? Inueſtigata pienamente, e conoſciuta la verità, laſceremo noi di procedere ſecondo il comandamento del Signore? Diſſimuleremo? Paſſeremo noi a chiuſi occhi l'vccitione de' corpi, e lo ſterminio dell'anime? nè annuncieremo agli empi l'empiezza loro; nè ritrarremo gli huomini violenti dalla violenza? ec. *Data in Anagni l'vltimo dì d'ottobre*.

57 Auuisò a il ſanto Padre l'abbate di Caſemario ſuo legato di ciò, c'haueua ſcritto al Re Filippo, e a' prelati di Francia, e comandogli che doueſſe cercare d'indurlo a far pace o triegua col Re d'Inghilterra, e ſe non haueſſe potuto piegar l'animo ſuo, il minacciaſſe di ſcomunicatione, ſe non haueſſe vbbidito alla ſede Apoſtolica: e in vn'altra lettera gl'ingiunſe b, che, hauendo il Re di Francia conceduto la triegua all' Ingleſe, eſaminaſſe intanto diligentemente, inſieme coll'arciueſco-

a Ibid. ep. 165.

b Ibid. ep. 166.

scouo di Bourges la querela dell'Inglese stesso, se giusta fosse; e ciò facesse non per ragione del feudo, il giudicio del quale toccaua al Re Francese, ma per cagione del peccato, la censura del quale appartiene senza niun dubbio alla sede Apostolica; e se trouasse esser giusta, procedesse auanti, tolta ogni tardanza d'appellagione; ma se scoprisse lui hauer torto, aiutasse il Re medesimo di Francia a ottenere i suoi diritti. Ma quali fossero le cagioni della guerra, e come le desse il Re Giouanni, lo fa manifesto la lettera scritta a lui da Innocenzo [a].

[a] Ibid. epist. 167.

58. *Innocenzo, ecc.* Egli, [parla del Re di Francia,] ci ha vltimamente significato per lettere e per messi suoi, come hauendo tu fatto non piccioli danni, e molte ingiurie alla chiesa di S. Mattino di Tours, la quale riconosce da lui, nelle cose temporali, tutto ciò che possiede: e hauendo i tuoi morto certo huomo di quella, tu ancorche richiesto sopra ciò piu volte, che vi douessi por rimedio, tu habbi domandato e riceuuto tre o quattro termini, e mandando egli nel nominato giorno sempre i suoi ministri, non t'ha potuto mai indurre a far fare l'ammendatione: anzi tu hai con tali indugii tenuto l'animo suo sospeso per lo spatio d'vn'anno e piu. Oltre a ciò hauendo tu tolto ad alcuni, che appartengono al feudo tuo, le castella e le terre loro senza ragione alcuna, ma per tuo capriccio, egli richiesto come superiore di quelli, che sono stati spogliati, t'ha, non vna, ma piu fiate ordinato, che facessi ciò ammendare: il che, tuttoche tu promessi di fare, non pure no'l facesti, ma vie piu raggrauasti le persone aggrauate: il che egli ha tollerato piu d'vn'anno, domandando e attendendo il sodisfacimento. E hauendoti egli per consiglio de' suoi baroni, prescritto il termine, nel quale tu douessi comparire dauanti a lui per vdir la sentenza, che la ragione richiedesse; e auuegnache tu fossi suo vassallo, nè ti trouasti, nel posto giorno, nè vi mandasti alcun'altro a rispondere in tuo nome, ma hauesti a vile e per niente il suo comandamento. Dipoi egli fu a te in persona, e t'ammonì, non hauendo egli animo di farti guerra, se tu ti fossi portato con lui, sì come eri tenuto.

Ma non hauendo tu voluto sodisfare nè anche così, pur nondimeno mandò a te quattro suoi caualieri, volendo esser per essi certificato, se tu voleui emendar le cose, che tu haueui commesso contra di lui; e non che ti faceua sapere come da indi innanzi sarebbe compagnia e lega co' tuoi vassalli contra te, oueche potesse: ma tu non ti lasciasti trouare: *E poco innanzi*. Noi adunque ammoniamo la tereuità reale, e confortiamoti nel Signore, che tu vogli intendere con diuoto cuore alle cose, che appartengono alla pace, e che tu non pure riceui la pace, o la triegua, se per auuentura ti sieno offerte, ma non ti vergogni punto di profferirle ancora.] Infino qui Innocenzo.

61 Hauea ancora il predetto Re Giouanni violata la libertà ecclesiastica, i cui misfatti annouera e riprende il santo Padre così dicendo [a].

[a] Lib. 6. epist. 160.

Innocenzo, ecc. Cosa oltremodo grauosa e molesta ci è, che tu, quando noi commettiamo nel tuo reame le cause ecclesiastiche da giudicare, tu fai diuieto a' giudici delegati, che non proseguiscano il giudicio, dando impedimento alla nostra giurisdittione, mentreche noi (se tu ti rammenti bene) habbiamo sempre cercato di mantenere la tua

Quan-

Quanto a' cherici o alle chiese; dapoiche tu se' salito nel solio del regno, come ti sij portato in molte cose, e posta giu la mansuetudine reale, gli habbi fatti mal trattare, ec. [Il riprende che hauesse cacciato delle sedi loro il vescouo Lemouicense, e l'arciuescouo Dublinense, e crudelissimamente trattati i vescoui Sagiense e Pittauiense; e poi soggiugne:] Se tu non rimedierai a' detti mali, nè ti rimarrai di commetter simiglianti eccessi, noi, li quali habbiamo forse per amor tuo indugiato piu che bisognaua a esercitare l'vfficio nostro, onde dubitiamo, che la nostra taciturnità sia stata discara a Diò, non lasceremo in modo alcuno d'eseguirlo per l'innanzi dopo sì lungo aspetto, e dopo la nostra paterna ammonitione, *Data nel Laterano adì xx. di febraio.*

62 Nè lasciamo qui d'aggiugnere alle cose d'Inghilterra, come Papa Innocenzo canonizzò la memoria del B. Vulstano vescouo gia Vvigorniese, e di ciò scrisse questa lettera [a] al vescouo e al capitolo della città medesima.

a Ibid. epist. 62.

Innocenzo, ec. Noi ci siamo certificati per iscritture autentiche, e per vera testimonianza renduta da molti, come al sepolcro suo hanno ricuperato la fauella il mutolo, la mondezza il lebbroso, la sanità l'hidropico e'l paralitico: e che Iddio mostra tuttora molti miracoli a prò di quelli, che inuocano il nome suo, e del predetto vescouo. *E poco appresso:* Conciosiacosache si debba lodare il Signore, secondo il profeta, ne' santi suoi, noi habbiamo per consiglio de' nostri fratelli scritto nel catalogo de' santi il beato pontefice e confessore Vulstano, e determinato douersi celebrare la sua memoria fra quella degli altri santi, al che v'ammoniamo tutti e confortiamoui nel Signore, comandandoui con questa scritta apostolica, che dobbiate osseruare humilmente e diuotamente ciò, che noi habbiamo stabilito solennemente e cautamente, acciochè noi e voi per li meriti e per le preghiere di lui otteniamo indulgenza e perdonanza appresso il giudice misericordiosissimo. Habbiamo fatta la collecta da dirsi nella sua commemoratione, e la soggiugniamo appresso in questa carta: *Spiritum nobis Domine tuæ charitatis infunde; vt intercedente beato Vulstano confessore tuo atque pontifice, tuam mereamur dulcedinem in æterna felicitate gustare. Per, ec. Data in Ferentillo adì* * *xiv. di maggio.*

* IX.

63 Ma è da tornare al riprenditore de' Re. Ecci vna sua lettera [a], colla quale riprende il Re di Castiglia, come autore del maritaggio incestuoso fatto fra la figliuola sua e'l Re di Leon, e ordinagli che'l debba sciorre, e richiamar'a se la figliuola stessa: *Senonche*, dice, *perche non sia richiesta dalle nostre mani l'anima tua, nè quelle di tua figliuola e del predetto Re, noi procederemo contra di te e contra il tuo reame, sì come giudicheremo esser conueniente, e appresso l'ammonitione verrà piu acerba pena, che tu non ti pensi. Data in Ferentillo adì v. di giugno.*

a Ibid. epist. 80.

64. ec. Ancora scriuendo [b] egli a Vvaldemaro Re di Dania si dolse, che tenesse in prigione Vvaldemaro vescouo Salesuicense: e tanto fece, che ne fu liberato: del che testimonianza ne fa Arnoldo Lubecense [c].

b Eod. lib. epist. 181.

c Lubecen. chron. Slauor. lib. 6. cap. 18.

69 Questo anno la Sicilia, come piacque a Dio, fu ridotta in grande tranquillità e pace, come si ritrae per quello, che scriue Innocenzo [d], il quale si rallegrò coll'arciuescouo di Messina famigliare del Re, c'hauesse cacciato di Sicilia il nimico superbo, e mantenuto quella città nella fede

d Ibid. epist. 52.

del

del Re. Chi fosse quell'huomo ventoso di superbia e altiero, fugato di Sicilia per la diligenza di quell'arciuescouo, non si dice: ma egli fu, secondo il nostro parere, Guglielmo Capparone, del quale il santo Padre scrisse a questo anno stesso: *Caldeggiando egli*, cioè Filippo Sueuo, *Capparone succeduto a Marqualdo nella malitia, e nella scomunicatione*.

a Innoc. lib. de negot. imperij reb. epist. 91.

DI CHRISTO
Anno 1204.

Indit. 7. D'Innoc.III.PP. Dell'Imp.Occ.Vac.7. 7. Baldvino Imperad.

1. 2 Molto memorabile è l'anno presente, sì per le grandi mutationi e riuolture, che furono in leuante, e sì pe'l trabboccamento de' Greci; nel qual'anno fu crudelmente vcciso Alessio Augusto, dopo la morte d'Isaacio suo padre, da Mursifilo; fu vinta e presa la città di Constantinopoli; fu punito col meritato supplicio il tiranno stesso; fu conquistata da'Latini con frequenti vittorie gran parte della Grecia; fu compartito tra piu quell'imperio; fu Balduino conte di Fiandra adornato nella detta città capo dell'altre orientali, dell'insegne imperiali; e'Greci, li quali riceuettero il giogo de'Latini, furono riuniti felicemente alla chiesa Romana. Or douendo noi di queste cose fauellare, vdiamo in prima la risposta b fatta da Innocenzo alle sopradette lettere d'Alessio Imperadore. Rallegrasi primieramente che gli hauesse significato, com'era molto vago dell'vnione delle chiese Latina e Greca; il qual disiderio gli hauea gia espresso con grande sentimento presentialmente quando essendo, sì come vedemmo, fuggito di prigione e di Constantinopoli si rappresentò da-

b Innoc. lib. 6. epist. 229.

uanti a sua santità; poi segue a dire: *Per mostrare piu appieno il tuo disiderio, e per indurre a ciò i popoli a te soggetti anzi coll'esempio, che colle parole, prima sfuggito, e dapoi sublimato all'imperio, hai raffermato con giuramento, che tu sarai sempre diuotissimo di noi e de'nostri successori; sì come diuoti furono gl'Imperadori cattolici tuoi antecessori de'Romani Pontefici predecessori nostri: e hai promesso insieme, che come ti vedrai il bello inducerai a ciò prouuedutamente ed efficacemente la chiesa orientale, come ne hai significato con tue lettere imperiali. Se tu farai che fatti sieno rispondenti alle parole, ti farai propitio Iddio.* E piu oltre: *E certo se'l tuo imperio sarà stabilito nel timor del Signore, e nella riuerenza della sede Apostolica, non vacillerà, sì come ha vacillato fin'hora; ma fondato nella sodezza di quella pietra, onde il principe degli Apostoli è stato chiamato Pietro, della quale dice l'Apostolo: Petra autem erat Christus; durerà perpetuamente.*

3. 4 Hauea riceuuto prima Innocenzo lettere de'crociati, colle quali si gloriauano d'hauer combattuto i Greci per trarli dalla scisma, e d'hauer con grande instanza richiesto Alessio, che si douesse a simiglianza degli Imperadori antichi sottomettere alla chiesa Romana: ma esser paruto a molti che'Latini hauessero voluto ricoprire sotto colore di dilatare la Chiesa cattolica, la scelleratezza commessasi contra il giuramento dato, facendo guerra a' Christiani. A'quali il santo Padre rispose a, ch'egli molto dubitaua che fossero incorsi in nuoua scomunicatione, e che imperciò non annuntiaua loro nella sua lettera apostolica il consueto saluto. Tuttauia se haueano fatto le precedenti cose mossi da vero zelo, adempiessero le promesse, e cercasse-

a Ibid. epist. 230. 231. 232.

ro instantemente, che Alessio scriuesse alla sede Apostolica, e nelle sue lettere intrammettesse d'essersi vbbligato con saramento di portar fede e vbbidenza alla chiesa Romana: e costrignessero il patriarca a mandare suoi legati, li quali confessassero a nome di lui il primato de'Romani Pontefici, e domandassero il palio da prenderst dal corpo di S. Pietro, acciochè egli potesse esercitare legittimamente l'vfficio patriarcale: se non hauessero ciò fatto, sarebbono venuti a dimostrar chiaramente d'hauer voluto ricoprire il misfatto col manto della pietà; e perciò il cancellassero con abbondanti lagrime. Nel rimanente se n'andassero senza alcuna dimoranza a soccorrere la terra santa, secondo il loro voto.

5. ec. Vegniamo hora, sì come habbiamo promesso, alla narratione tragica di Costantinopoli. In prima lo scrittore degli atti d'Innocenzo afferma, che Alessio e Isaacio suo padre tornati nell'imperio ruppero la fede a'Latini, e che perciò fu combattuta e vinta la città di Costantinopoli, e Balduino sublimato colle voci di tutti alla dignità imperiale: e arreca in tal materia la lettera a di Balduino medesimo. Contasi adunque in essa, che Alessio, poiche fu restituito nell'imperio, mentrecche i Latini erano vsciti della città (acciochè la diuersità de'riti non partorisse riotte) e s'erano accampati dicontro a essa, attendendo l'adempimento delle impromesse fatte loro, mutatosi in contrario assalì improuiso colla sua gente i Latini: che e narra tosto in Costantinopoli vna gran dissensione, la plebe s'elesse contra Alessio vn'altro Imperadore (chiamato Niccolò dal Coniata), onde Alessio stesso per la paura duramente sgomentato ricorse per aiuto a'Latini cotanto da se offesi, mandando suo ambasciadore Murtsifilo, il quale promettesse a nome suo il palagio imperiale detto Blacherna, perche il si tenessero guernito alla difesa, finche egli hauesse attenuto loro la promessa: ma ch'e'da capo venne meno di sua fede, e caccio via con nuouo spergiuro il marchese Bonifacio: che Murtsifilo presa la cagione fece manifesto la notte a'Greci, come si trattaua co'Latini di dar loro il detto palagio; e all'hora (diceua) sarebbe stato posto il freno della seruitù a'Greci medesimi, li quali di presente lui confortarono a pigliarsi l'imperio. Non fu tardo il maluagissimo huomo a seguire il fellonesco consiglio, e corso addosso ad Alessio, che dormiua, il prese, e miselo in prigione; nè molto poi hebbe in suo potere il predetto Niccolò Cannabo creato Imperadore dalla plebe nel tempio di S. Sofia. Quindi e'si studiò di prendere per opera de' suoi ambasciadori gli animi de'Latini con varie impromesse: e hauendogli essi risposto, non potersi far lega col traditore, e chiesto che douesse tornare in libertà e nell'imperio Alessio, egli la notte appresso occultamente lo strangolò, e con vna mazza di ferro gli ruppe i fianchi, e sparse fuori voce nel vulgo, lui essere casualmente caduto da vn luogo alto; e per colorire il misfatto, apprestò al morto corpo vn solenne ossequio.

a Extat etiā apud Innoc. lit. 7. ep. 152

9. ec. Della pertinacia nella scisma di questo tiranno così dice Balduino nella medesima lettera scritta a Innocenzo: *Egli rifiutò sì, e per tal modo l'vbbidienza della chiesa Romana, e'l porger soccorso alla terra santa, il che hauea promesso di fare, e confermato con saramento e scritta imperiale, che diceua voler prima perdere la vita, ed sterminare la Grecia, che permettere che la chiesa orientale si sottomettesse a' Pontefici Latini. Li piu innanzi.*

a Ibid. epist. 230. 231. 232.

12 *Così passò tutto il verno; finche poste le scale nelle nostre navi, e apprestati gli strumenti da guerra adì IX. d'aprile, che fu la feria sesta avanti la passione del Signore, assalendo la città, entrammo in battaglia navale per l'honore della santa Romana chiesa, e pe'l souuenimento della terra santa: e nel qual dì patimmo tanto male, non però con ispandimento di molto sangue de' nostri*, correndosi secondo questo Niceta, il quale scriue, che vi morirono molti Latini, *che si faceuano di noi beffe e scherno i nimici, parte de' quali fu superiore in ogni cosa; talmente che noi, tratte a terra le nostre machine, fummo costretti a lasciale in potere de' Greci, e tornare alla riva di contra*. E poco appresso: *Quindi nel quarto giorno, cioè adì XII. d'aprile, ch'era la feria seconda dopo la passione del Signore, ci appressammo di nuouo a' muri, e accostammo le scale delle navi a quelle delle torri con gran pena de' nostri, resistendo assai i Greci: ma come sentirono dapresso le nostre spade, non durò molto l'ambiguità del riuscimento della guerra: che due navi legate insieme, che portauano i nostri vescoui Suessionense e Trecense, l'insegne delle quali erano Paradiso, e Pellegrina, furono le prime a toccare colle scale loro le scale delle torri, e con felice auspitio accostarono a' nimici i pellegrini, che combatteuano pe'l paradiso. Gli stendardi de' vescoui sono i primi a tenere i muri, e la prima vittoria è conceduta dal cielo a' ministri de' secreti diuini. Adunque auuentandosi i nostri sopra i nimici, una moltitudine infinita cede, come è in piacer di Dio, a pochi; e abbandonando i Greci le bastie, i nostri aprono arditamente le porte a' soldati.*

13 *L'entrata de' quali mirando l'Imperadore, che se ne staua lontano dalle mura ne' padiglioni, di subito fugge via, e la populosa città è presa: quelli che fuggono le nostre spade, si riparano ne' palagi imperiali: e' nostri, fatto gran tagliamento di Greci, si ricolgono insieme, e declinando gia il giorno verso la notte, stanchi pongono giu l'arme, per trattare nel dì seguente dell' assalto de' palagi. L'Imperadore*, cioè il Greco, *raguna da capo i suoi, e confortagli al combattimento da farsi nel giorno appresso, dicendo se hauer in suo potere i nostri racchiusi tra le mura della città: ma egli vinto e inuilito riuolse le spalle. Ilche saputo la plebe Greca, come attonita rimane, e mettesi a trattare di sustituire nel colui luogo vn'altro Imperadore: e mentreche apparito il giorno procedono all'elettione di certo huomo per nome chiamato Costantino, i nostri pedoni, non aspettando la diliberatione de' maggiori, corrono all'arme, e dando i Greci le reni, lasciano i fortissimi e ottimamente guerniti palagi, che quelli teneuano; e sì si conquista tutta la città in vn momento ed è predata. Prendesi vna moltitudine innumerabile di caualli, e trouasi copia così inestimabile d'oro e d'argento, e di drappi di seta, e di pretiose veste, e di gemme, e di tutto quello, che si annouera da tutti fra le ricchezze, che pareua non possederersi tanto da tutti i Latini insieme; e quelli che ci hanno negato poche cose, leci lasciarono per diuino giudicio tutte, acciochè possiamo dire francamente, non narrarsi in alcuna storia marauiglie maggiori negli auuenimenti di guerra, di queste; sì che si vegga adempiuta in noi manifestamente la profetia, che dice: Persequetur vnus ex vobis centum alienos; perche se si partisse la vittoria, si trouerebbe che ciascuno de' nostri ha assediato, e vinto non meno che vn centinaio. Ma noi non ci appropriamo tal vittoria, perche saluabit, secondoche si legge scritto, sibi dextera Domini, & brachium virtutis eius reuelatum est in nobis. A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.*

Trat-

14. 15 Trattano ancora con ampio dettato di questa presa di Costãtinopoli Niceta Coniata, e Giorgio Logoteta a, e Guntero, e Niceta medesimo aggiugne che Murfifilo Duca, vedendo tanto sterminio, prese Eufrosina moglie d'Alessio, e Eudosia figliuola di lui, e postele in vn legno si mise alla fuga: e dapoi pigliato da Alessio padre d'Eudosia fu accecato, e in vltimo condotto a Costantinopoli condennato per sentenza de' giudici, e traboccato da vn'altissima colonna, e cosi morto. Oltre a tutte queste cose scriue Guntero, che' principi Latini nella diuisione del regno diedero ad Alessio vna picciola parte della terra, perche era di stirpe reale, ancorche fosse maluagissimo. E quale quella fosse lo mise in nota il Coniata, il qual chiama Alessio Imperadore fuggiasco. Costui fu quell' Alessio, che acciecato Isacio suo fratello, e priuatolo dell' imperio, hauea presa la tirannia, e accostandosi a Gerusalem i Latini con Alessio giouane suo nipote, era di notte rifuggito a Debelto, lasciato l'imperio, che maluagiamente hauea vsurpato. Ma Bonifacio marchese di Monferrato, dapoiche fu preso Balduino, lo rilegò insieme con Eufrosina sua moglie in Alamagna, sì come testifica l'autore stesso. Presasi la città di Costantinopoli gli elettori Francesi e' Vinitiani elessono in Imperadore il detto Balduino conte di Fiãdra: il quale nell'allegata sua lettera questo soggiugne delle scelleratezze della Grecia, per le quali fu sottomessa al giogo Latino.

16. ec. *Questa è quella città, la quale appena poteua vdir' il nome del principe degli Apostoli, nè concedeua nè anche vna chiesa tra' Greci a chi riceuette dal Signore il principato di tutte le chiese. Questa è quella città, c'hauea apparato a honorar Christo colle sole pitture, e tra i riti esecrandi, che hauea infinto, osaua souente reiterare il santo lauacro. Questa è quella, che stimaua tutti i Latini esser indegni del nome d' huomini, e chiamauali cani, e lo spandere il sangue loro, era quasi riputato opera meritoria. Queste e altre follie, che non si possono sporre pienamente in vna lettera, compiutesi le loro iniquità oltre modo abbomineuoli al Signore, la diuina giustitia ha per nostro ministero colla debita punitione represso, e cacciati via gli huomini, che odiano Dio, e amano se stessi: e ha dato a noi vna terra abbondante di tutti i beni, ec.* Poi soggiugne; *Noi non permetteremo che si leui da' nostri homeri lo stendardo reale*, cioè il legno della croce, *finche stabilite qui le cose passeremo nelle parti oltre mare, e, concedendolo Dio, perdurremo a effetto il proponimento della nostra pellegrinatione.* Quindi prega con grandissima instantia sua santità, che voglia confortare, e indurre i Christiani a ire ad habitare la Grecia, e degnarsi d'andare a Costantinopoli per celebrarui vn concilio, sì come haueano gia fatto Giouanni, e Agapito, e altri sommi Pontefici.

19 Della presa di Costantinopoli, e della creatione di Balduino Imperadore trattano, oltre agli autori moderni, Alberto abbate Stadense a e Ruberto del monte b, li quali scrissero in questi tempi, Matteo Parisio c, e Giordano, e altri. Or' Innocenzo riceuuta la lieta nouella dell' elettione di Balduino, gli scrisse adì VII. di dicembre vn' honoreuolissima d lettera, parte della quale sono le parole seguenti.

a *Alb. Stadens. an. 1204.*

b *Robert de Mon. ap. pend. ad Sigebert. eod. an.*

c *Parisa. eod an.*

d *Lib. 7 ep. 153.*

20. ec. *Innocenzo, ec.* Ci siamo rallegrati nel Signore, e nella potenza della sua virtù, ch'egli, il quale resiste agli huomini superbi, e da la gratia agli humili, si sia degnato d'operar teco miracoli grandi a laude e

 glo-

gloria del suo nome, e a honore e profitto della sede Apostolica, e a prò ed essaltatione del popolo Christiano, per tacere della tua magnificenza e virtù. Ma questo tra l'altre cose ci è grato e accetto, e ne commendiamo molto la tua prudenza, che poco o niente attribuisci alla propria virtù, ma il tutto a Dio, che n'è stato l'autore, accioche l'humiltà esalti chi non si lascia innalzare dalla superbia.] Dapoi sua santità gli promette di porre ogni opera e sollecitudine a conseruare e amplificare lo stato, e la dignità di lui, e imperciò dice di comandare a' crociati a dimoranti in leuante, tanto cherici quanto laici, che gli assistino valorosamente nel diffendere e ritenere l'imperio, coll'aiuto del quale la terra santa più facilmente si potrebbe trar delle mani degl' infedeli, e tornare nella sua pristina libertà. Appresso il conforta e ammonisceló, che si debba studiare di mantenere nell'vbbidenza della sede Apostolica la chiesa Greca, e l'imperio Costantinopolitano conquistato coll'aiuto di essa. *Data in Roma appresso S. Pietro adì* VIII. *di nouembre*.

a Innoc. ibid. ep. 154.

24 Quanto alle cose della terra santa; si congratulò sua santità con Pietro Cardinale del titolo di S. Marcello, quiui suo legato, che hauesse tolte via alcune abusioni cresciute in Cipri, e che hauesse estinta la guerra accesa in Belbais tra' Pisani e' Genouesi. Egli scrisse tal lettera adì XXIII. di gennaio.

25. ec. E adì XIV. di febraio scriuendo al doge di Vinegia, in luogo della consueta benedittione pose nel titolo queste parole: *Spiritum consilij senioris*; e confortollo a tornare co' suoi a penitentia, e a volger l'animo e le forze al soccorso della terra santa. Ch'eglino ottenessero in vltimo da Pietro Cardinale l'assolutione dalla sopradetta scomunica s'afferma negli atti d' Innocenzo a.

28 Ne' quali ancora, e sì etiandio nelle lettere papali assai cose si dicono de' Bulgari. Rechisi a mente il lettore, che Innocenzo mandò già auanti due anni in Bulgaria il sopradetto Giouanni suo capellano, il quale essercitandoui egregiamente l'vfficio impostogli, non solamente portò all'arciuescouo di quel paese la mitra e'l palio, ma (permettendolo il Re) vi creò due metropolitani; anzi il principe stesso fece comandamento con vn'editto b, che tutte le terre del suo imperio fossero sottoposte nelle cose sacre alla chiesa Romana.

a Vita Innocen. scrip. tor. Innoc. l. 6. 7. ep. 200. & 206.

b Extat in ead. vita Innocen. & apud Innoc. l. 7. ep 4.

29 *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo. Amen. Quando piacque al signor nostro Giesù Christo di farmi signor e Imperadore di tutta la Bulgaria e Blachia, io inuestigai le scritture, e' libri de' nostri antichi, e le leggi degl' Imperadori predecessori nostri di buona memoria, onde e' prendessero il regno de' Bulgari, e la fermezza imperiale, e la corona sopra le lor teste, e la benedittione patriarcale; e diligentemente leggendo tali scritture trouammo che gl' Imperadori de' Bulgari, e de' Blachi Simeone, Pietro, e Samuel nostri antecessori di buona memoria riceuettero la corona del lor'imperio, e la benedittione patriarcale dalla somma Romana chiesa di Dio, e dalla sede apostolica, e da Pietro principe degli Apostoli: e così noi habbiamo voluto riceuer la fermezza imperiale della corona del nostro imperio, e la benedittione patriarcale dalla chiesa Romana, e dalla sede Apostolica, e da Pietro principe degli Apostoli, e dal santissimo nostro padre e Papa vniuersale Innocenzo III. e'l nostro imperio concede, che tutti quelli, li quali hauranno riceuuto l'autorità dal Papa, habbiano ampissima podestà in tutto il mio imperio di fare*

e di

e di consecrare arciuescoui, metropolitani, e vescoui, e d'osseruare gli altri riti ecclesiastici e sagramentali, e tutti del mio imperio, e'l mio patriarca metropolitano, e gli arciuescoui, e'vescoui, e'sacerdoti tutti stijno sotto la chiesa Romana, ec. l'anno 6712. cioè dache fu fatto il mondo, e l'anno presente. Soggiugnesi negli atti allegati d'Innocenzo,

30 *Inuiò ancora*, cioè il Re di Bulgaria al sommo Pontefice, *Basilio vescouo Brandizuberense, col. predetto Giouanni capellano, pe'l quale mandò altresì alcuni doni in segno di diuotione al Papa, e lettere di questo tenore.*

Al a *santissimo dominatore e Papa vniuersale sedente nella sede del B. Piero, e signor padre del mio regno Innocenzo terzo Papa della sede Apostolica della chiesa Romana, e maestro di tutto il mondo.*

a Ibid ep. 6

Io spero in Dio saluatore degli huomini, che tua santità stij bene, e molto bene con tutti i Cardinali della santa Romana chiesa sedenti circa il trono di tua santità. *E piu innanzi*: Col diuin'aiuto, e per l'orationi di tua santità venne a me il presente nuncio della catedra apostolica, e della prima sede del Principe degli Apostoli, e della santa e vniuersal chiesa Romana, Giouanni capellano, e hammi recato d'ordine di tua santità il palio, e ha paliato il detto arciuescouo, e hallo fatto primate e arciuescouo di tutta la Bulgaria e Blachia, e ha portato al mio imperio lettere di tua sãtità, e ha sposto tutto ciò, che tua santità gli ha comandato, e'l mio cuore s'è riempiuto d'vn gaudio grande, perche Iddio, e tua santità m'hanno fatto vn dono secondo il mio volere: E prego la tua gran santità, che voglia dar'effetto al desio del mio imperio, e mandare il pastorale per congregar le pecore, e per fare l'altre cose proprie del patriarca, e le piaccia fare il presente primate patriarca nella santa e gran chiesa di Trinoua primacitrà di tutta la Bulgaria, e la chiesa stessa dopo la morte di quel patriarca habbia il patriarca in perpetuo, secondo il mandamento di tua santità: e perche graue cosa farebbe per la lunghezza del camino, e per le guerre ricorrere alla chiesa Romana, si conceda alla chiesa di Trinoua, ch'ella si possa elegger' e consagrare il patriarca, acciòche per l'assenza di lui quella terra non rimanga senza la benedittione.

31 Or domandiamo che si faccia la cresima per ordine di vostra santità nella santa e gran chiesa della città di Trinoua pe'l battesimo de'Christiani. Sappia tua santità, che quando i Greci hauranno notitia, che noi habbiamo riceuuto la consecratione della sede Apostolica da tua santità, non mi daranno la cresima. Ancora io richieggo tua santità, che voglia mandare vn Cardinale al mio imperio, costui che è venuto a me, o alcun'altro dalla sede Apostolica, e ti domandi il diadema e lo scettro, secondo la benedittione della sede Apostolica, e del Principe degli Apostoli, e mandi il priuilegio bollato colla bolla d'oro da serbarsi perpetuamente nella chiesa di Trinoua; e donino tutte queste cose al mio imperio, e'l consagrino, e coroninlo, ec. *Calogiouanni Imperadore della Bulgaria.*

32. 33 Era peruenuto a Durazzo l'arciuescouo Brandizuberese, sì come addietro vedemmo, quando i Greci pieni di mal talento contro a'Bulgari, e sì ancora contra la chiesa Romana, no'l lasciarono venire in Italia: e se la diuina prouidenza non l'hauesse tratto delle lor mani, l'haurebbono traboccato nel mare. Or trouandosi egli tra tanti impedimenti apparecchiati da' Greci, ed essendo per ciò richiamato

dall'Imperadore de'Bulgari, perche gia v'era giunto il legato del Papa, tornò in Bulgaria, e riceuuto il palio giurò all'vbbidenza e fedeltà della sede Apostolica, e auuisonne Innocenzo a.

a Apud Innoc. l. 7. ep. 5.

34 I cui atti seguono a contare, come sua santità per sodisfare a' pij disideri del principe de' Bulgari vi mandò Leone prete Cardinale del titolo di S. Croce, a incoronarlo a nome di sua santità, e concedettegli il priuilegio b, che noi in parte poniamo qui.

b Extat etiam in reg. st. Innoc. lib. 7. ep. 1.

Innocenzo, ec. Conciosiacosache noi siamo obbligati secondo il precetto del Signore di pascer le sue pecorelle, volendo con paterna sollecitudine prouuedere nelle cose spirituali e temporali a' popoli de' Bulgari e de' Blachi stati grande lunghezza di tempo separati dal seno della lor madre, confidati nell' autorità di colui, che per Samuel vnse in Re Dauid, ti creamo Re sopra loro, e mandiamoti per Leone prete Cardinale del titolo di S. Croce legato della sede Apostolica nostro diletto figliuolo, huomo discreto e buono, e a noi accetto fra gli altri fratelli, lo scettro del regno, e'l diadema reale, da esserti imposto colle sue quasi nostre mani, riceuendo egli da te il saramento, col quale giurerai, che continuerai a esser diuoto e vbbidente a noi, e a' nostri successori, e conseruerai tutte le terre, e tutte le genti soggette al suo imperio nell' vbbidenza e nella diuotione della sede Apostolica.

35 A petitione ancora del nostro venerabil fratello Biagio vescouo Branduziberese, mandato da te alla sede Apostolica, ti concediamo libera facultà di batter nel tuo regno moneta publica col tuo impronto. Ancora concediamo il priuilegio del primato in tutte le terre del tuo imperio al nostro venerabil fratello l' arciuescouo Trinouitano, i cui successori coronino nell'auuenire coll'autorità della sede Apostolica i successori tuoi, poiche hauranno riceuuto vn simigliante giuramento, e habbiano nella tua terra la dignità del primato, e sieno a lui soggetti i metropolitani nelle prouincie tanto della Bulgaria, quanto della Blachia, secondo la forma canonica.]

36. ec. Dicono gli atti, che Innocenzo mandò al Re pe'l legato vno stendardo, ou'erano effigiate due chiaui col segno della croce: i misteri delle quali insegne sua santità dichiarò con questa lettera scritta al Re medesimo a.

a Lib. 7. ep. 1. extat in aliquanna lib.

Innocenzo, ec. Mandiamo a tua serenità pe'l nostro venerabil fratello B. vescouo Branduziberese lo stendardo, che tu vserai contra di quelli, li quali honorano colle labra il Crocifisso, ma il cuor loro è tutto rimoto da lui. Contiene non senza mistero la croce e le chiaui, perche il B. Pietro Apostolo e sostenne la croce per Christo, e riceuè le chiaui da Christo. Rappresenta adunque il segno della croce, perche Christo, che vince, regna, e impera, ha superate le podestà aeree, e nel quale prendendo la preda il predatore, morendo la vita, assorbì la morte, e prese Beemot, quasi come con amo negli occhi suoi. Anche rappresenta due chiaui, l'vna della discretione, e l'altra della podestà, accioche mentre tu discernerai discretamente tra'l bene e'l male, tra la luce e le tenebre, tra'l santo e'l profano, tu adoperi la spada materiale commessati *ad vindictam*, come si legge scritto, *malefactorum, laudem vero bonorum*: tu prendi l'arme, e lo scudo contra quelli, che *non posuerunt Deum adiutorium sibi.*] Fin qui la lettera. Aggiungono gli atti, che furono mandati pe'l legato a due arciuescoui due palij, affineche gli vsassero

nel consagrare i vescoui, e in dare gli ordini, e in certi giorni solenni nel celebrar messa.

44 45 Anche egli ordinò a, che si douesse riceuere tanto dal primate, quanto da'detti arciuescoui questo giuramento b: *Io Basilio arciuescouo Trinouitano primate di tutta la Bulgaria e Blachia, d'hora innanzi sarò fedele e vbbidente al B. Pietro e alla santa sede Apostolica Romana, e a Papa Innocenzo mio signore, e a'suoi successori cattolici. Non congiurerò mai contra loro, nè in fatti, nè col consentimento, sì che e'perdano la vita, o alcun membro, o sieno presi, o spogliati. Io non paleserò ad alcuno in danno loro il consiglio, che mi confideranno. S'io saprò alcun male essere lor' imminente, mi studierò d'impedirlo: e non potendo, il farò loro palese il piu tosto che possibil mi sia. Io difenderò a podere (saluo il mio ordine) contra qualunque viuente il papato Romano, e gli honori, e le dignità, e le ragioni della sede Apostolica. Chiamato al sinodo, ci verrò, pur ch'io non habbia al cun'impedimento canonico. Io visiterò i limitari degli Apostoli ogni quarto anno per me, o per vn mio messo, s'io non haueßi da loro licentia. Riceuerò diuotamente il legato della sede Apostolica, che saprò di certo esser tale, e aiuterollo nelle sue necessità. Quando io consagrerò vescouo alcuno de' miei suffraganei, il farò giurare che presti perpetua vbbidenza al Romano Pontefice e alla chiesa Romana, e faccia loro il douuto honore. Similmente quando coronerò alcun Re de'Bulgari e de' Blachi, secondo la gratia conceduta dalla sede Apostolica a me e a'miei successori, riceuerò da lui giuramento, che sarà sempre mai diuoto e vbbidente a chi terrà all'hora la sede apostolica, e a'successori di lui, e alla chiesa Romana, e conseruerà tutte le terre e tutte le genti soggette al suo imperio nell'vbbidenza e nella diuotione della sede Apostolica. Tutte queste cose io osseruerò con buona fede. Così m'aiuti Dio e questi santi vangeli nel presente seculo e nel futuro. Amen.* Diccesi ancora negli atti, che'l legato, andando per l'Vngheria, vi fu riceuuto a grande honore dal Re, e da que'principi: ma come giunse a'confini, il Re medesimo mandatiui suoi ambasciadori no'l lasciò passare in Bulgaria. Egli non poteua sofferire l'esaltatione del Re Bulgaro suo nimico. Or certificato il sommo Pontefice di tal'ingiuria fatta dal Re d'Vngheria al suo legato, molto il ne riprese a, venendo anche alle minacce, oue non hauesse dato all'offeso legato la conueneuole sodisfattione: e scrisse b di ciò anche all'arciuescouo di Strigonia, e a'suffraganei suoi, ordinando loro, che cercassero d' indurre il Re a emendare il commesso fallo.

a Ibid. epist. 11.

b Extat ibid.

a Extant eius lit. in actis & in regest. Innoc. lib. 7 epist. 126

b R. gest. post eans epist.

46 Per mitigare l'Vnghero le giustissime ire d'Innocenzo, gli mandò vn' ambasciadore con sue lettere piene di scuse e di querele, le quali tutte sua santità ageuolmente confutò con poderose ragioni. Narrano tali cose lungamente gli atti sopradetti, e poi soggiungono.

47 *Per le quali parole, che si contengono nella lettera d'Innocenzo: Che direßi tu, se noi voleßimo impedire, che tuo figliuolo non fosse incoronato Re? il Re medesimo prese gran turbatione e paura, perche, hauendo ragunato vn solenne parlamento per farui coronare Re vn suo picciolo figliuolo, temeua non il Papa facesse impedire tal coronatione; onde hauendo mandato il Cardinal legato alcuni de'suoi al medesimo parlamento, essi in vltimo ottennero per lui licenza di passare.* Habbiamo vna lettera c scritta da Innocenzo questo anno stesso adì XXIV. d'aprile all'

c Innoc. l. 1 epist. 57.

all'arcidiacono di Strigonia, colla quale gl'ingiugne, che essendo per andare il Re a porger soccorso alla terra santa, coronasse il fanciullo medesimo secondo la dimanda del Re padre, dal quale riceuesse in vece del detto fanciullo il saramento della sede: e ciò sua santità ordinò non all'arciuescouo, ma all'arcidiacono, perche la sede di Strigonia vacaua a di que'dì senza pastore [a]. E questo basti hauer detto de'fatti d'Vngheria; volgiamo hora il ragionamento a quelli d'Alamagna.

a Id. ibid. epist. 15.

48. ec. Andauano per opera d'Innocenzo meglio di giorno in giorno le cose d'Otto eletto Imperadore, il quale, sì come riconosceua tanta prosperità da lui, così gli rendè con vna sua riuerente lettera [b] le douute gratie. Cui rispondendo e il santo Padre questo ammonimento gli diede [c]: *Quanto più Iddio t'innalzerà, tu tanto piu t'humilij nel suo cospetto, fuggendo ogni alterigia non pur dauanti a Dio, ma anche dauanti a' principi dell'imperio, e a tutti gli altri: e riuolgendo tuttora per la mente i beneficij a te fatti dalla sede Apostolica, venerala, come deui, nel capo, e honorala ne' membri.*

b Ext. in libel super neg. Imperij epist 105.
c Ibid. epist 106.

51. ec. Due principali prelati d'Alamagna haueano abbandonato Otto, cioè gli arciuescoui di Magdeburg e di Cologna, a'quali fece comandamento [d] sotto pena d'esser priuati e diposti, che douessero vbbidire nella controuersia dell'imperio alla sede Apostolica: troppo indegna cosa essere, ch'eglino pensassero di ribellarsi da santa Chiesa: *Mentreche quelli*, dice, *li quali non rendeuano gia nè a noi nè alla sede Apostolica veruna, o molto poca riuerenza e vbbidenza*, cioeadire i Greci, e'Bulgari, e'Blachi e gli Armeni, *hora tornano pienamente (la Dio mercè) all'vbbidenza nostra, e alla diuotione della sede Apostolica, perche ci sia vn solo ouile e vn solo pastore*. Per simil modo Innocenzo riprese [a] aspramente il duca di Brabante, perche hauesse rifiutato contra il suo giuramento, di giugner sua figliuola per matrimonio a Otto.

d Ibid. epist 108.

a Ibid. epist 110.

55 Nè lasciamo di dire, che essendosi'l Boemo, lasciato Filippo Sueuo, accostato secondo il comandamento della sede Apostolica a Otto, sì come testifica Innocenzo [b], sua santità l'honorò nell'anno presente del titolo reale con questa bolla [c].

b Ibid. epist 55.
c Innoc l 7 epist 41 & bullar t 1 pag 38.

Innocenzo, ec. Ancorache ne'tempi andati molti portassero nella Boemia il diadema reale, pure non mai potettero ottenere da' Romani Pontefici nostri predecessori, che li chiamassero Re nelle lettere loro. Noi altresì e seguendo i lor vestigi, e sì ancora considerando studiosamente come tu t'eri fatto incoronare dal nobil'huomo Filippo duca di Sueuia, il quale, sì come colui, che non era stato incoronato legittimamente, non poteua legittimamente coronare nè te, nè alcun altro, non t'habbiamo fin'hora chiamato Re. Ma conciosiacosache tu ammonito dalla sede Apostolica e da noi, preso piu sano consiglio, habbi lasciato il duca di Sueuia, e ti sij accostato al nostro carissimo figliuolo Otto Re eletto Imperadore de'Romani, ed egli ti tenga per Re, noi hauendo riguardo tanto a'prieghi di lui, quanto alla tua diuotione, per innanzi ti vogliamo riputare e nomare Re. Dunque tu conosci in guisa la gratia a te fatta, e studiati di schifare per modo il vitio dell'ingratitudine, che la tua diuotione meriti ti sia fatta gratia sopra gratia, e la conceduta gratia ti sia conseruata in perpetuo; e procura sollecitamente di fatti incoronare quanto piu tosto potrai dal Re Otto. *Data nel Laterano*

no adì XIX. *d'aprile*. E hauendo Otto confermato al Re nouello i diritti e'priuilegi conceduti gia dagli Imperadori antecessori suoi, Innocenzo il tutto confermò [a], o ingiunse [b] a'vescoui di Praga e d'Olmuntz, che se alcuno fosse stato ardito di fargli danno o noia, lo riprendessero colle censure ecclesiastiche. E ciò sia detto del Re di Boemia.

a ibid. epist 54.
b ibid. epist 55.

56 Proseguiamo hora l'altre cose settentrionali. Dilataua si molto in que' paesi la religion Christiana per opera del vescouo di Liuonia, che somministrandogli in ciò Innocenzo con sollecitudine grande ogni aiuto, procurò che v'andassero sì i sacerdoti e'cherici de' luoghi circonuicini, li quali presa la croce, s'erano vbbligati con voto d'andare a Gerusalem ad annuntiarui la fede di Christo; e sì i laici, che non vi poteuan'ire per la pouertà, o debolezza loro; v'andassero, dico, contra' barbari, commutando in tal guisa a tutti loro il detto voto. Trouasi vna lettera [c] scritta in tal materia da Innocenzo all'arciuescouo di Bremen, e a'vescoui suffraganei di lui, e agli altri di quella prouincia. Ancora egli scrisse piu lettere [d] all'arciuescouo Lundense, ingiugnendogli che douesse ricogliere fedelmente per li regni di Danelmarche di Suetia, e conseruare il censo di S. Pietro.

c ibid. epist 139.
d ibid. epist 156.

57. 58 E' hora luogo di fauellare delle cose di Francia. Dilataua si con gran danno dell'anime nella prouincia di Narbona l'heresia degli Albigesi, la quale da deboli principij, e da segreti ragunamenti notturni era vscita in publico, e hauea colla sua infettione corrotto non pure gli Albigesi, ma anche i Tolosani, e'Biterresi, e'Carcassonesi, e'Narbonesi, e'luoghi circonuicini sì e per tal modo, che haueano a schifo e in abbominio i sacerdoti, e in altrettanta veneratione gli heretici; e fu chiamata heresia degli Albigesi, perche in Albi massimamente haueua sparso il suo veleno. Noi nello scriuer la storia di così fatta heresia seguiteremo la scorta di Pietro Vallisernese monaco Cisterciese, sì perche egli vi fu presente, affaticandosi insieme con Guido suo abbate nella coloro conuersione; e sì etiandio perche egli scrisse sì diligentemente la sua storia (la qual'e'dedicò a Innocenzo III.) che vi pose le sole cose da se vedute co'propri occhi, ouero sapute da huomini di tanta fede e di tanta dignità, che non si poteuano mettere in dubbio.

59 *In prima*, dice, *è da sapere, che gli heretici poneuano due creatori, l'vno delle cose inuisibili, che chiamauano il Dio benigno, e l'altro delle cose visibili, che appellauano il dio maligno. Attribuiuano il testamento nuouo al Dio benigno, e'l vecchio al dio maligno, e rifiutauanlo al tutto, da alcune autorità in fuori, le quali sono prese del testamento vecchio, e inframmesse nel nuouo, e affermauano douersi riceuere a riuerenza del nuouo.* E poco innanzi: *Teneuano essersi dannati tutti i padri del testamento vecchio; e Giouanni Battista esser'vno de'demonij maggiori: e aggiugneuano nel segreto loro quel Christo, il qual nacque in Betleem terrestre e visibile, e fu crocifisso in Gerusalem, essere stato malo.* Quelli, che proferiuano queste e altre bestemmie sì horrende, che'l tacere è bello, non è marauiglia se con pari furore abbaiarono contra santa Chiesa; onde soggiugne Pietro Vallisernese.

60 *Diceuano quasi tutta la chiesa Romana essere vna spelonca di ladroni, e quella meretrice, della quale si parla nell'apocalisse. Annullauano per modo i sacramenti della Chiesa, che insegnauano non hauer differenza alcuna tra l'as-*

l'acqua del sacro battesimo, e quella di qualunque fiume; e l'hostia del sacrosanto corpo di Christo non esser differente dal pane laico. Stimauano la confermatione e la confessione esser cose friuole, e in tutto vane. Predicauano il sacro matrimonio esser cosa fornicaria, nè potersi veruno, generando figliuoli è figliuole, saluare in quello.

61 *Fra coloro alcuni si chiamauano perfetti o buoni huomini, altri credenti degli heretici: quelli, che si diceuano perfetti, vestiuano di nero, vantandosi, ma falsamente, di conseruare la castità: haueano a schifo e in abbominatione il mangiar carne, e vuoua, e cacio. Credenti degli heretici eran nominati coloro, li quali viuendo mondanamente, comeche non arriuassero a imitare la vita de' perfetti, nonpertanto sperauano di saluarsi nella lor fede; perciocche erano diuisi nel modo del viuere, ma vniti nella fede e infedeltà. Li qua' credenti si dauano alle vsure, a' ladronecci, agli homicidij, a' piaceri del senso, agli spergiuri, e a tutte le maluagità: e peccauano francamente e sfrenatamente, perche sperauano di douersi saluare senza restituire le cose tolte, e senza la confessione e la penitenza, purche haueßero potuto in sulla morte dire il Pater noster, e riceuere l'impositione delle mani da' maestri loro.*

62 Arreca l'autore questi due fatti rideuoli, che vie piu manifestano la coloro follia. Morendo vn'heretico, il suo maestro gl'impose la mano, ma quegli trapassò prima che potesse dire il *Pater noster*; perche fu dubitato se si fosse dannato o saluato: e per decisione della stolta controuersia andarono a certo nobil caualiere, il quale ciò vdito, stette da principio coll'animo sospeso, e poi alla fine con graue sopraciglio pronuntiò colui douer'esser saluo; ma che tutti gli altri, a' quali non fosse stato participato l'vn'e l'altro rito, sarebbono iti a perditione. Non meno rideuole è questa altra narratione. I maestri degli heretici cauauano molta moneta da' discepoli, e legati a lor prò da' morienti, promettendo loro certissima salute. Auuenne che vn'huomo ricco lasciò loro di molte facultà: ma non volendole dare l'herede, domandò se'l morto testatore si fosse saluato. Risposero non potersi dubitare non fosse in cielo. E quegli: *Basta questo*, soggiunse. *Non ci occorrono danari, perche egli sia ammesso in cielo: nè io posso credere, che voi sì maluagi siate, che vogliate cacciare del cielo chi l'habgia acquistato.*

63 *Nè è da tacere*, dice Pietro, *che alcuni heretici diceuano, niuno poter peccare dall'vmbilico in giu. Chiamauano idoli l'immagini, che sono nelle chiese, e le campane trombe de' demoni. Affermauano non esser maggior peccato il far vergogna alla madre o alla sorella propria, che a qualunque altra donna.* E piu oltre.

64 *Hauea ancora alcuni heretici, chiamati Vualdesi del nome di Vualdio da Leone. Costoro erano senza niun dubbio cattiui, ma a petto degli altri heretici di gran lunga meno peruersi: che conueniuano con noi in piu cose, e in altre discordauano. Il lor'errore consisteua principalmente in quattro cose, cioè in portar'i sandali all'vsato modo degli Apostoli, nel dire non esser mai lecito in verun caso il giurare, nè l'vccider persona, e qualunque di loro poter in caso di necessità consagrare il corpo di Christo senza gli ordini riceuuti dal vescouo, purche hauesse i sandali. E basti a noi hauer ciò detto in brieue delle sette degli heretici.*

Ma con qual'empio rito que' pessimi hipocriti, che chiamauano se stessi

stessi buoni huomini, ne'cui meriti la stolta plebe poneua la speranza della sua salute, riceuessono tra loro le persone sedotte, si descriue dal prenominato Vallissernense così: *Quando alcuno si rende heretico, chi lo riceue gli dice: Amico se tu vuo'esser de'nostri, egli fa mestiere, che tu rifiuti tutta la fede che tiene la chiesa Romana. Risponde: Io la rifiuto. Dunque tu riceui lo Spirito santo da'buoni huomini; e soffiagli sette volte in faccia. Dicegli ancora: Rifiuti tu la croce, che'l sacerdote, quando ti battezzò, ti fece coll'olio e colla cresima nel petto, e nelle spalle, e nel capo? Risponde. Rifiutola: Credi tu che quell'acqua ti cagioni la salute? Risponde: No'l credo. Rifiuti tu quel velo, che'l sacerdote ti pose in testa poiche t'hebbe battezzato? Risponde: Il rifiuto. Così colui riceue il battesimo degli heretici, e nega il battesimo della Chiesa. All'hora tutti gli pongono le mani in su la testa, e bacianlo, e vestonlo d'vna nera vesta; e da quel punto innanzi egli è riputato come vn di loro, ec.* Gran male similmente vi faceuano in que'tempi i Ruttari, detti anche Rotari, li quali, essendo non tanto infami per l'heresia, quanto contaminatissimi per tutte le scelleratezze, erano così chiamati per l'infestarsi da loro le vie, e prendersi i passi, e spogliarsi i viandanti: de'quali si fa frequente mentione dal Vallisernese e nelle lettere d'Innocenzo, e da altri, come vedremo.

65 Intanto non curando l'arciuescouo di Bourges, ancorche stimolato da'predetti due monaci del Fontefreddo a cacciare dalla prouincia di Narbona gli heretici, il santo Padre comandò, che si douesse dare contra di lui sententia di sospensione.

66 Oltre alle predette cose, essendo nata, sì come addietro dicemmo, vna grande discordia e guerra tra'Re di Francia e d'Inghilterra, Papa Innocenzo ordinò [a] all'abbate di Casemario legato della sede Apostolica in quelle parti, che cercasse d'indurgli a far pace, o almeno triegua. Che còsa egli adoperasse, lo racconta l'autoro degli atti del Pontefice medesimo colle parole infrascritte.

[a] Lib. 7. epist. 44.

67. ec. *Egli s' affaticò in questo per lo spatio d'vn'anno intero, discorrendo di Francia in Inghilterra, e d'Inghilterra in Francia: ma come vide in vltimo se non poter far nulla, conuocò nella città di Meaux vn concilio d'arciuescoui, e di vescoui, e d'abbati, nel quale il Re di Francia fece che gli arciuescoui e abbati stessi appellassero da lui alla sede Apostolica, il cui appello egli non volle ammettere, se non hauessero legata con saramento la lor fede, che nel termine, ch'egli haurebbe prescritto, proseguirebbono l' appello medesimo nelle persone proprie. Ma il sommo Pontefice gli assoluè da tal giuramento, permettendo loro di gratia speciale, che ci venissero alcuni per parte di tutti a proseguire l'appellagione. Vennero adunque nel termine statuito gli arciuescoui Senonese e Bituricense, i vescoui Parigino, Meldese, Catalanuese, e Niuernese, e molti cherici honorabili procuratori di tutti gli altri: e aspettando essi lungo tempo, il prenominato Re d'Inghilterra non mandò veruno per se, essendo negligente nel proseguire la sua causa; per la qual negligenza quanto gran danno gliene venisse, è assai manifesto, conciosiacosache egli in brieue spatio perdesse tutta la Normandia, e l'Angiù, e quasi tutta l'Aquitania. E'predetti arciuescoui e vescoui dopo lungo aspetto protestarono in publico consistoro in parola di verità, ch'e'non haueano appellato per ischifare il mandamento apostolico; ma perche teneuano ciò a se appartenersi, massimamen-*

te credendo essi, che la causa del loro Re fosse giusta in questa parte: ma se nè anche questo bastaua, e fossero in alcuna cosa sospetti al Papa, offeriuano la purgatione canonica, la quale egli rimise loro. Fin qui gli atti. Di questo gran danno riceuuto da Giouanni trattano ancora Ruberto del Monte a, e gli annali di Fiandra b, e Matteo Parisio c soggiugnendo ciò, che fece il codardo ed effeminato Re, vdita la nouella di tante perdite: *Egli*, dice, *viueua in tutte le delicie possibili colla sua Reina, colla quale insieme e'si credè di possedere tutte le cose.* E certo secondo il detto del Signore d: *In qua mensura mensi fueritis remetietur vobis*; Giouanni meritamente fu priuato dello stato da se posseduto di quà del mare, imperche hauea iniquamente spogliato de'beni l'arciuescouo Dublinese, e cacciatolo del suo regno.

a Rubert. de Mont. append. ad chron. Sigeber ann. 1104.
b Iacob. Meyer. in annal. Flandr.
c Paris. hist. Anglor.
d Matth. 7

70 Ma torniamo agli atti d'Innocenzo, li quali dopo la narratione delle nozze incestuose fatte tra'l Re di Leon e la figliuola del Re di Castiglia, per le quali, come vedemmo, erano stati scomunicati; soggiungono: *Ma comeche stessero per alcun tempo così scomunicati, alla fine nondimeno riconoscendosi del proprio fallo, si separarono; e poiche hebbero prestato il saramento secondo il rito della Chiesa, meritarono esser'assoluti.* Così gli atti. Diciamo hora delle cose d'Araona.

71 Scriue Girolamo Surita e, che gli antichi Re Raonesi non hebbero in costume d'incoronarsi solennemente; ma quando pigliauano moglie, o toccauano i venti anni di lor'età, soleuano esser fatti caualieri, e all'hora preso il gouerno del regno erano chiamati Re: ma che'l Re Pietro stimando cosa di maggior sua gloria l'esser'vnto a simiglianza degli altri Re, per dar cominciamento con maggior pompa a questa cosa nuoua, venne a Roma, e fu coronato da Innocenzo. Ma è manifesto, ch'egli fu a ciò mosso anzi da pietà e religione, che da vana ambitione, sì come colui, che fece con diuoto e humil cuore il suo regno tributario della sede Apostolica, e consecrò a S. Pietro nel suo altare gli ornamenti della dignità reale. Noi a chiarezza maggiore della verità, porremo qui la storia di sì gran fatto secondo il registro papale a: *Nell'anno settimo del pontificato di Papa Innocenzo III. nel mese di nouembre Pietro Re d'Araona venne alla sede Apostolica per riceuere dall'istesso Papa il cingolo militare, e'l real diadema: e venne per mare con cinque galee, e prese terra all'isola che è tra Porto e Ostia, conducendo seco l'arciuescouo d'Arli, ec.* Annouueransi i prelati, e'signori e'baroni principali, che l'accompagnarono; vn de'quali fu Santio suo zio paterno, poi si soggiugne: *Il Papa mandatogli caualcature e somieri quasi dugento, il fece a se venire a S. Pietro, vscendogl'incontro d'ordine di sua santità alcuni Cardinali, e'l senatore di Roma, e assai altri nobili e principali, e fecelo allogiare honoreuolmente appresso S. Pancratio martire situato allato a Trasteuere, co'vescoui, e co'preti, e co'diaconi Cardinali, e col primicerio, e co'cantori, e col senatore, e co'giustitieri, e giudici, e auuocati, e assai nobili huomini, e con moltitudine grande di popolo; e quiui fece vgnere il predetto Re per mano di Pietro vescouo di Porto; e quindi egli stesso il coronò di sua propria mano, donandogli tutte l'insegne reali, cioeadire il manto, e lo scettro, e'l pomo, e la corona, e la mitra, riceuendo da lui l'infrascritto giuramento.*

e Sur. lib. 2 cap. 5.

a Lib. 7. epist. 22

72 *Io Pietro Re d'Araona prometto che sarò sempre fedele e vbbidente a Papa*

Papa Innocenzo mio signore, e a' suoi successori cattolici, e alla chiesa Romana; e conseruerò fedelmente nella sua vbbidenza il mio regno, difendendo la fede cattolica, e perseguitando l'heretica prauità. Custodirò la libertà e l'immunità ecclesiastica, e difenderò le ragioni loro. Studierommi di mantenere la giustitia, e la pace in tutto il mio dominio. Così io sia aiutato da Dio e da questi santi vangeli. Dipoi il Re tornò coronato allato al Papa a grande gloria e trionfo alla basilica di S. Pietro, sopra il cui altare egli dipose lo scettro e'l diadema, e riceuè di mano del Papa medesimo la spada militare, e offerse il suo regno al beato Pietro principe degli Apostoli, e fecegliele censuale per vn priuilegio scritto, ch'egli diede al Papa sopra il detto altare, il tenore del quale è questo.

a Lib. 7. epist. 22

73 *Conciosiacosiche io creda nel cuore, e confessi colla bocca, che'l Romano Pontefice, il quale è successore di S. Pietro, sia vicario di colui, per cui regnano, i Re, e' principi hanno il principato, il quale signoreggia nel regno degli huomini, e dallo cui e' vorrà; io Pietro (la Dio mercè) Re d'Araona, conte di Barcellona, e conte di Monpolieri, disiderando d'hauere la principal protettione, dopo quella di Dio, di S. Pietro e della sede apostolica, offerisco il mio regno a te reuerendissimo padre e signore Innocenzo sommo Pontefice, e per te alla sacrosanta sede Apostolica Romana, e fello per amor di Dio, e per rimedio dell'anima mia, e de' miei progenitori censuale in perpetuo a te e a successori tuoi; sì che si debbano pagare annualmente della camera reale alla sede Apostolica dugencinquanta masse di * mutina; e io e' miei successori le siamo specialmente fedeli e soggetti. E ciò io stabilisco con perpetua legge douersi osseruare, perocche io porto ferma speranza, e confido che tu e' tuoi successori difenderete con autorità apostolica me e' miei successori, e'l mio reame, conciosiacosa massimamente che ti sia piaciuto di coronare in Re colle tue mani quasi come di S. Pietro me, che pe'l grande affetto di diuotione sono venuto alla sede Apostolica, ec. In Roma appresso S. Pietro l'anno dell'incarnatione del Signore MCCIV. adì * dieci di nouembre. Datosi felicemente fine,* soggiungono gli atti d'Innocenzo, *a tutte queste cose, il Papa il fece accompagnare e condurre per Roma alla chiesa di S. Paolo, doue trouando apprestate le galee entrò in esse, e colla benedittione apostolica, ch'egli hebbe, meritò di tornare prosperamente al suo regno.* Della venuta di Pietro a Roma, e della detta sua coronatione fa ricordo Roderigo Toletano a, e delle cose medesime, e dell'hauer Pietro fatta tributaria a' Romani Pontefici Araona trattano Girolamo Surita b, e Giouanni Mariana c, e altri.

* mazina

* vndici

a Roder. Tolet. de reb. Hispan l. 6. c. 4.
b Sur lib. 2 cap. 51.
c Io. Mar. l. 11. c. 22. an. 1204.

74 Ma torniamo agli atti, li quali contano del legato mandato dalla sede Apostolica in Sicilia, che riconciliò con santa Chiesa Guiglielmo Capparone, ed essendo riceuuto da lui in Palermo a molto honore, prese l'amministratione del regno; e che Gualtieri cancelliere, il quale haueua chiesto che vi fosse mandato il legato, stimolò Innocenzo a ritornar se nella sede Palermitana o Troiana, ma c'hebbe la ripulsa; e aggiungono di Diupuldo: *Egli accostatosi a Guiglielmo Capparone tanto fece, che l'inducesse a dar il Re in mano del legato e del cancelliere riceuendo da loro la conueneuol sicurezza, e promettendo di render loro il palazzo per pace del Re e del regno. Ed hauendo egli menato fuori del palagio il Re, e introdotti nella città il cancelliere e'l legato, messe le tauole mangiaua con loro; quando si diuolgò ch'egli adoperasse a inganno e a intentione di far tutti prigioni,*

ni, come gli haueffe condotti in palazzo: ma molti credettero effersi tratta fuori così fatta voce falsamente, perche e'fosse per tal cagione preso da quegli: e sì fu rattenuto, ma non ben guardato; onde prese la fuga, e tornò a Salerno, rimanendo prigione suo figliuolo. Fin qui gli atti.

75. ec. Di Gerardo diacono Cardinale di S. Adriano e legato della sede Apostolica, da se mandato vltimamente in Sicilia tratta Innocenzo nella lettera a scritta questo anno adì IV. d'ottobre a Federigo Re di Sicilia, colla quale l'ammonisce, che debba con esso lui conferire di tutte le cose, delle quali hauea domandato sua santità.

a Lib. 7. epist. 124

79 L'anno stesso Innocenzo fece con vna sua lettera b diuieto all'arcivescouo di Pisa, che non impedisse che'l marchese di Cagliari non giurasse la fede alla sede Apostolica: *Perche*, dice, *l'isola di Sardigna, il dominio e la proprietà della quale appartiene alla sede Apostolica, e'giudici di quella debbono e sogliono giurar fedeltà alla chiesa Romana, sì come la tua fraternità non ignora.*

b Ibid. epist. 109.

80 E perche nell'isola medesima i prelati delle chiese esenti, per niente hauendo il foro ecclesiastico, litigauano tra loro dauanti a'maestrati laici, il santo Padre contra di essi commosso così dice c: *Perche questa insolenza torna in pregiudicio della libertà ecclesiastica, vi comandiamo co'nostri scritti apostolici a tutti, che quando nascerà tra voi alcuna quistione, non vi tiriate gli vni gli altri contra le constitutioni canoniche al foro secolare, nè contendiate dauanti a'giudici della terra, o dinanzi agli vfficiali loro, spetialmente sopra le cause ecclesiastiche; ma proseguiate le vostre ragioni contra le persone ecclesiastiche dauanti a noi, o al nostro legato, quando e'sarà in Sardigna, ouero ad alcun'arbitri eletti dalle parti: se non che, perche merita perdere il priuilegio, chi male adopera la podestà concedutagli, e voi non sapete vsare la libertà, vi ridurremo in perpetua seruitù.* Infino qui il Papa, il quale scrisse ancora vna lettera a del medesimo tenore al giudice Turritano, duramente riprendendolo che haueffe costretto i cherici a litigare ne'tribunali de'giudici laici.

c Ibid. epist. 111.

a Ibid. epist. 113.

DI CHRISTO
Anno 1205.

DI INNOC. III. PP. DELL'IMP. OCC. VAC. 8. Indit. 8.
8. D'HERRICO IMP. 1.

1 MOlto lugubre fu l'anno presente per la strage grande, che de'soldati Latini fecero i Bulgari, mettendo in isconfitta e a morte l'esercito imperiale, e prendendo Balduino Imperadore, il quale perdè poi la vita ancora. Forse fu ciò effetto del flagello della diuina giustitia per cagione delle scelleratezze commesse da'soldati nella presa di Costantinopoli. Ma prima che noi descriuiamo l'auuerso e lagrimeuol caso diremo di ciò, che fece Papa Innocenzo per racconciare le cose dell'imperio Constantinopolitano, e stabilire quel fragile scettro. Haueano i Francesi e'Vinitiani fatto lega e compagnia con alcune conuegne, e perche meglio s'osseruassero, Balduino pregò con molta instantia il sommo Pontefice b, che le volesse confermare con autorità apostolica.

b Apud Innoc. lib. 7. epist. 201.

2. 3 Del medesimo il richiese altresì Herrigo Dandalo per suoi ambasciadori, e per sue lettere c, nelle quali anche rendè ragione di ciò, ch'egli co'suoi hauea fatto contra Giadra e contra Costantinopoli, cioera che Giadra gli hauea fatta ribellione,

c Ext. ibid epist. 202

ed era continuata in essa lungamente, e che egli hauea creduto, che, come s'era sparsa voce, quella fosse sotto la protettione di sua santità, nè meno hauea potuto dar' il cuore a credere, che fossero a guardia della sede Apostolica coloro, li quali pigliano la croce per portarla, e non per mettersi a camino: quindi hauer lui combattuto la città di Costantinopoli, poiche Alessio s'era obbligato con saramento di ridurre la Grecia all' vbbidenza del Pontefice; ma venendo quegli in vltimo meno della lor promessa, e nascendo nuoui tiranni, c'haueano voluto contrastare i Latini, erano stati felicemente abbattuti e vinti.

4 Quali fossero gli accennati patti, si ha negli atti e nel registro d' Innocenzo, cioera che si facessero sei elettori dell'vn' e dell'altra parte, a creare l'Imperadore; e se quelli si fossero diuisi in due parti vguali, si gittassero le sorti, e douessesi tenere per Imperadore colui, sopra cui cadessero. Dipoi fu aggiunto questo altro patto sopra il compartirsi l'imperio.

5 *L'Imperadore dourà hauere la quarta parte intera del conquistato imperio, e'l palagio di Blacherna, e l'altre parti si diuideranno fra voi e noi*. Della diuisione fatta dell'imperio, questo lasciò scritto Guntero a: *Le prouincie del medesimo regno furono diuise in tre parti, vna la quale appartenesse spetialmente al fisco del Re, l'altra da possedersi da' Vinitiani, e la terza che è stata data al marchese, cioè la Tessalonica e' suoi territori ampissimi*. Ma gli annali di Fiandra b dicono che Balduino Augusto, lasciata la Candia a' Vinitiani, creò Re di Tessalonica Bonifacio marchese di Monferrato.

a Gunth. hist Const. apud Canis antiq. lect. to. 5.

b Iacob. Meyer. in annal. Flandr. an. 1204.

6 Aggiungesi ancora che' cherici di quella parte, della quale non fosse eletto l'Imperadore, creassero il patriarca di Costantinopoli: che delle possessioni ecclesiastiche si douessero prouuedere i cherici e le chiese in guisa, che potessero viuere e mantenersi honoreuolmente, e l'altre possessioni si douessero diuidere fra gli altri: che tutti tanto Francesi quanto Vinitiani per lo spatio d'vn'anno attendessero a stabilire coll'arme vnitamente l'imperio di Balduino: che' feudi assegnati a ciascuno si potessero lasciare liberamente agli heredi maschi e femmine; ma saluo la ragione dell'imperio, e'l seruigio douuto all'Imperadore; e che'l doge di Vinegia per la parte a lui toccata dell'imperio non fosse tenuto a giurare all'Imperadore di fargli alcun seruigio per verun feudo.

7 Dicono gli atti, che'l sommo Pontefice ciò vdito stette coll' animo sospeso, e per diliberare in cosa sì graue colla conueneuol maturità raunò non pur' i Cardinali, ma etiandio altri huomini saui e di sommo consiglio: e poiche fu lungamente e diligentemente dibattuta, questa risposta a fece al marchese di Monferrato, che gli hauea di ciò scritto.

Innocenzo, ec. Voi, non hauendo alcuna giurisdittione o podestà sopra i Greci, pare che habbiate temerariamente violata la purità del vostro voto, mentreche hauete volte l'arme non contra i Saracini, ma contra i Christiani, e siete stati intesi non a ricuperare Gerusalem, ma a occupare Costantinopoli, antiponendo le facultà terrene all'eterne ricchezze. Cosa ancora di gran lunga piu graue si stima, che alcuni non hanno hauuto riguardo nè a religione, nè a età, nè a sesso; ma commettendo in su gli occhi di tutti di laidissime cose, hanno permesso a' garzoni loro il far villania non solamente alle donne maritate e vedoue; ma ancora alle matrone, e alle vergini, e ad altre dedicate a Dio. Nè contenti d'hauersi preso le ricchez-

a Lib. 8. ep. 131. extat etiam in gestis Innocentij.

ze imperiali e degli altri grandi e piccioli, hauete distese le vostre mani ne' tesori delle chiese, e (che piu è) nelle possessioni di quelle, leuando le tauole d'argento dagli altari, e portando via le croci, e l'immagini, e le reliquie; onde la chiesa Greca per le persecuzioni afflitta, rifiuta di far ritorno all'vbbidenza della sede Apostolica, si come quella, che non ha veduto ne' Latini se non esempi di perditione, e opere di tenebre, si che a buona ragione gli abborisca hoi a piu che cani. E tu contra la giurisditione e podestà indebita, o piu tosto vsurpata, hai allegato il consiglio del legato della sede Apostolica, come se sia stato lecito a voi secondo quello andare col detto principe giouanetto, *cioè con Alessio*, a restituirgli gl' imperio Costantinopolitano, auuegnache questo ancora habbiate potuto allegare, che conciosiacosache vi strignesse la mancanza della vittuaglia, senza la quale non poteuate adempiere il voto della croce, vi sia stato lecito per cagione tanto ragioneuole prestare la vostra opera a chi pareua fauorare la causa giusta, *E poco appresso*: Ed hauendoui essi negato la mercede promessa e douuta, e violato i giuramenti e' patti, anzi hauendoui ad hora ad hora trauagliato con arme e con fuoco, e con inganni, e con tossico, voi vedendoui così distretti, siete stati sforzati a prender la debita vendetta degli huomini scismatici e spergiuri, che rifiutauan di darui le cose douute ui. Impercioche pare dimostramento di giusto giudicio di Dio, che quelli, li quali erano stati per sì lungo tempo tollerati misericordiosamente, e tante volte non pur da altri, ma ancora da noi ammoniti, non sono voluti tornare nel seno di santa Chiesa, nè porgere sussidio alcuno alla terra santa, perdessero il luogo e la gente per opera di quelli, che haueano impresa parimente l'vn'e l'altra cosa. *E poco poi*.

8 E perche i giuditij di Dio sono tal'hora sì occulti, che son chiamati dal profeta, *abyssus multa*; onde l'Apostolo sia sforzato a gridar forte: *O altitudo diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius! quis enim cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?* noi, non volendo giudicare temerariamente giudicio tanto profondo, massimamente anzi che siamo informati piu appieno della verità del fatto, potendo essere, che coloro sieno stati puniti giustamente pe'l peccato da se commesso contro a Dio, e che voi gli habbiate puniti iniquamente per l'odio, che esercitaste contra i prossimi, se si possono chiamare prossimi coloro, che spregiano d' approssimarsi, hauendo per auuentura Iddio, forse per la giusta pena loro, dato a voi giusta mercede, secondoche si legge nel profeta lui hauer detto: *Quia seruisti mihi in Tyro, dabo tibi Ægyptum*; onde e' chiama Assur virga del suo furore; noi, lasciati da parte i dubbij, habbiamo stimato bene di risponder' a te singularmente, prouuedendo in vna medesima cosa tanto alla terra santa, quanto alla sede Apostolica, e insieme alla salute dell'anima tua, che tu ritenghi col timor di Dio, e colla speranza del perdono la terra per giudicio diuino acquistata, e la difendi, reggendo giustamente i popoli, e conseruandogli in pace, e rēdendogli amatori della pietà e della religione, e tu ancora restituischi i beni ecclesiastici, secondo la propria facultà, pentendosi de' commessi falli, e sodisfacendo, ec.] Ciò scrisse oltre all'altre cose il Pontefice al marchese di Monferrato.

9 E rispondendo a vna lettera d' Her-

Herrigo Dandalo doge di Vinegia, de' patti fatti da' crociati, e proposti alla sede Apostolica, due ne annullò Innocenzo a, il primo de' quali fu, che le possessioni delle chiese, riserbatasi vna portione a' cherici, onde si potessero sostentare honoreuolmente, fossero diuise tra' Francesi e' Vinitiani; e l'altro che l'elettione del patriarca appartenesse a quella parte, della quale non si fosse preso l'eletto Imperadore.

a Innoc. l. 7. ep. 208.

Innocenzo, *ec.* Hauendo b voi fatto queste conuegne a honore della chiesa Romana, e desprimendosi quasi in ciascuna l'istesso, cioè, che tutte le cose tornassero in suo honore; noi non habbiamo potuto confermare quel, che deroga all' honore della sede Apostolica contra il saramento fatto comunemente da amendue le parti. [Oltre a ciò, hauendo il doge richiesto il Papa che'l volesse per cagione della graue età assoluere dal voto da se fatto a prò della terra santa, gli negò la chiesta gratia, così dicendo:] Considerando noi, che la tua prouueduta bontà, e la sottigliezza del tuo viuace ingegno, e la maturità del tuo consiglio sia per essere giouceuole molto nell'auuenire all'essercito Christiano, conciosiacosache l'Imperadore e' crociati commendino grandemente la diligenza e la sollecitudine tua, e confidino tra' mortali singularmente nella tua discretione, giudichiamo, non esser bene sodisfare al presente alla tua petitione, accioche alcuno non incolpasse noi, se si disfacesse per tal cagione l'esercito apprestato in aiuto della terra santa; o alcun'altro potesse dir di te, che tu non habbi presa la croce per amore del Crocifisso, se tu presa gia la vendetta dell'ingiuria tua e de' tuoi, lasci di fare quella di Giesù Christo, e vinti i tuoi nimici, non curi di vincere quelli della fede.]

b Regest. post. cand. epist.

10. 11 E qui non è da lasciar di dire, che Innocenzo ordinò a a' vescoui di Francia, che incitassero tanto i cherici, quanto i laici, a passare a Costantinopoli dall' Imperadore: *Considerando noi*, dice, *che la mutatione di questo imperio sia mutatione della destra dell'Eccelso, e ciò essersi da colui, che muta i tempi, e trasporta i regni, perche che si potrebbe per esso piu vtilmente souuenire la terra santa, anzi si crede potersi quella ricuperare, noi ammoniamo la vostra fraternità, e confortiamola nel Signore, comandandoui con questa lettera apostolica, che dobbiate indurre efficacemente tanto i cherici, quanto i laici ad accostarsi al detto Imperadore per riceuer ricchezze così spirituali, come temporali: il qual' Imperadore, per vsare le sue parole, essendo sufficiente a sodisfare a tutti quelli, che saranno condotti a lui dal zelo della religion Christiana, puo e vuole arricchire, e aggrandire con honori ciascuno secondo il suo stato, e secondo la diuersità de' natali, ec.*

a Ibid. ep. 69.

12. 13 Pe'l concorso fatto da' Francesi a Costantinopoli vennero a esser diminuite assai le forze Gerosolimitane, sì come riferiscono gli atti d'Innocenzo: *Balduino*, dicono, *conte di Fiandra, poiche fu sublimato all'imperio di Costantinopoli, chiamò a se per suoi messi e per lettere Pietro prete Cardinale del titolo di S. Marcello, legato della sede Apostolica, che dimoraua nella prouincia di Gerusalem, accioche venuto in Grecia disponesse con autorità apostolica ciò, che bisognaua intorno alle persone e alle cose ecclesiastiche: nè volendo il sopradetto Goffredi prete Cardinale del titolo di S. Prassede, similmente legato della santa sede, rimaner quiui solo, andarono ambidue a Costantinopoli, posciache hebbero fatta triegua per sei anni co' Saracini: e furono seguitati da sì gran moltitudine nō pur di laici, ma di cherici*

anto-

ancora, che quasi tutti, i forestieri, e molti del paese, abbandonata la prouincia di Gerusalem, passarono a Costantinopoli. Ma Goffredi Cardinale legato dimoratoui poco spatio tornò per Tessalonica, oue stette alquanto col marchese di Monferrato, alla sede Apostolica. Fu a Innocenzo grauosa molto la partenza dalla Soria del legato, e ripreselo che abbandonata la Soria posta in pericolo, per la quale haueua preso la croce, fosse ito a Costantinopoli, trattoui dalla cupidigia delle ricchezze; fugli, dico, grauosa tal partenza perche in quel tempo non solamente vacaua senza pastore la chiesa di Gerusalem per la morte del patriarca, ma il Re d'Armenia, e'l conte Tripolitano guerreggiauano insieme per cagione del principato d'Antiochia, e Americo Re di Gerusalem e 'l suo figliuolo erano passati improuisamente di questa vita. Della morte d'Americo questo dice Ruberto del monte [a] nel presente anno: *Muore Americo con danno grande di quella Christianità.* Lamentasi anche Innocenzo, che'l legato hauesse tratto dietro a se i Christiani della Soria, e malamente assoluto i crociati dal voto dell'andare a Gerusalem con questo patto, che attendessero vn anno intero a stabilir le cose dell'imperio di Costantinopoli, e duolsi appresso delle coloro scelleratezze.

a Ruberto de Monte append. ad Sigeb an. 1205.

14 Haurebbe voluto Innocenzo andar'a Costantinopoli per racconciare le cose di quella chiesa: ma sentendosi oppresso per la moltitudine e grandezza delle occidentali, vi mandò [b] in luogo suo Benedetto prete Cardinale del titolo di S. Susanna, molto raccomandandolo all'Imperadore [c], e a prelati dimoranti in quell'imperio. Veggiamo hora ciò, che del patriarca e della sua elettione si dice dal compilatore degli atti d'Innocenzo: *Come si venisse*, dice, *all'elettione del patriarca, si ritrae euidentemente per le lettere del Papa, che sono dell'infrascritto tenore: Poiche la destra del Signore, ec.* Ma noi habbiamo preso consiglio di recar' in brieue in luogo di essa quella, ch'egli scrisse [a] al chericato di Costantinopoli, colla quale la verità della storia viene a esser'illustrata meglio, e renduta piu dilettosa e gioconda.

b Lib. 8. ep. 56.

c Ibid. ep. 57.

a Lib. 8. ep. 65.

15 Egli adunque conforta gli ecclesiastici dimoranti in Costantinopoli a riceuere il patriarca col douuto honore: e fauellando della sua elettione dice, se hauerla diligentemente esaminata, e trouatala difettuosa, si come celebrata contra i canoni non per alcun difetto della persona, la cui virtù, e la cui dottrina erano molto ben note alla sede Apostolica, nè per ripugnanza d'altri; ma perche, conciosiacosache le persone laiche, quantunque pie, non hauessono autorità veruna sopra le cose sacre, di ragione non s'era potuto eleggere per ordine di principe alcuno, non aspettatosi 'l comandamento apostolico. Ma imperche l'eletto ab'ondaua di quelle virtù, che'l rendeuano meriteuole di tanta dignità, ed era stato chiamato al patriarcato assente, e senza sua saputa, e la sede Apostolica, alla quale di ragione appartiene l'ordinare le cose di quella chiesa, le voleua dare vn prelato idoneo, e anche obbligarsi i Vinitiani, acciochè andassero piu prontamente a seruire Christo nella terra santa; e'Latini vincitori erano conuenuti insieme, che'l patriarca s'eleggesse da quella parte, della quale non fosse stato eletto l'Imperadore; sua santità haueua commessa l'amministratione di quella chiesa al medesimo eletto. E con simiglianti lettere [b] ammonì l'Imperadore, e'l doge di Vinegia, che facessero al nouello patriarca il debito honore: e prescrisse il modo d'eleg-

b Lib. 7. post eiusd. ep. 204.

ger-

gersi nel tempo auuenire il patriarca, cioè che quando fosse vacata quella chiesa senza pastore, i prelati delle chiese conuentuali co'canoni ci insieme si ragunassero in S. Sofia, e quegli sublimato fosse alla dignità patriarcale, in cui conuenissero le voci della maggiore o piu sana parte.

16 Dobbiamo hora trarre dagli allegati atti la verità della storia, e secondo essi por qui la consagratione del detto patriarca celebrata in Roma dal Pontefice: *Adunque*, dicono, *Innocenzo ordinò diacono nel sabato delle quattro tempora di quaresima l'eletto Constantinopolitano, e nel sabato della settimana di mezo il promosse al sacerdotio: e la domenica seguente lo consagrò vescouo in Roma a S. Pietro, e diedegli dapoi il palio presso del corpo del beato Pietro Apostolo, come segno della pienezza dell'vfficio pontificale, riceuendo da lui il saramento di fedeltà e d'vbbidenza secondo la forma di giurar'antica e approuata, secondo la quale i primati e'metropolitani sogliono giurare al sommo Pontefice e alla chiesa Romana, quando riceuono il palio; e concedettegli questo priuilegio: La prerogatiua della beniuolenza e della gratia, che la fede Apostolica concedette alla chiesa di Bisantia, quando la fece sede patriarcale, testifica euidentemente la pienezza della podestà ecclesiastica, che, non l'huomo, ma Iddio, anzi per meglio dire Iddio huomo ha conceduto in S. Pietro alla chiesa Romana, e mostra che'l Romano Pontefice sia vicario di colui, il quale fa i primi vltimi, e gli vltimi primi. E certo non hauendo gia la chiesa stessa all'hora chiamata Bisantina, e al presente Constantinopolitana, nè nome nè luogo tra le sedi apostoliche, la sede Apostolica, secondo che si legge scritto: Fecit ei nomen grande iuxta nomen magnorum, qui sunt in terra; e quasi come leuatala dalla poluere per sì fatta maniera la sublimò, che pe'l priuilegio della dignità l'antipose tanto alla chiesa Alessandrina, quanto all'Antiochena, e alla Gerosolimitana, ed esaltolla dopo se sopra tutte l'altre; sì che a essa si posson'addattare le parole: Multa filia congregauerunt diuitias, tu supergressa es, per la gratia spetiale della madre, vniuersas. Ma benche la chiesa medesima si sia tal'hora dilungata dall'vbbidenza della sede Apostolica, nonpertanto, perche è tornata humilmente (la Dio mercè) a essa, noi sodisfacendo a'tuoi prieghi riceuiamo sotto la protettione di S. Pietro, e la nostra, la chiesa medesima da Dio a te commessa.*

17 Ma dopo le cose felici e liete, c'habbiamo messo in nota, ne occorsero altre molto funeste e lagrimeuoli, delle quali questo leggiamo scritto ne'detti atti: *Hauendo horamai li Latini conquistato per la maggior parte l'imperio Costantinopolitano, ed essendo succeduto loro il tutto prosperamente per modo, che'l loro terrore fu a guisa d'vn folgore caduto dal cielo non pure sopra i Greci, ma etiandio sopra i pagani, eglino diuenuti oltre modo insolenti, cominciarono a trascorrere senza ritegno nelle lor vanità, e colle loro sconce operationi, prouocarono contra se la diuina indignatione: onde che cosa auuenisse per li lor peccati, si vede nella lettera* a *d'Herrigo fratello dell'Imperadore Balduino scritta al sommo Pontefice.* Noi porremo qui la principal parte di essa recata, sì come vsi siamo di fare, in pian volgare.

a Extant etiā apud Innoc. l. 8. epist. 129.

Al santissimo padre e signore Innocenzo per la Dio gratia sommo Pontefice, Herrigo fratello dell'Imperadore, e moderatore dell'imperio bacia i piedi colla douuta riuerenza humile e diuota.

I Greci, li quali per malitia in loro innata, e per la consueta perfidia dopo ogni maniera di sicurezza e cautela si mostrano sempre inchineuoli a tradire, sì tosto come furono accommiatati gli ambasciadori a voi mandati vltimamente, fatta ribellione contra di noi, scoprirono manifestamente il tradimento gia conceputo nella mente loro. Il che saputo l'Imperadore mio fratello e signore, accompagnato da poca gente, essendo noi sparsi in gran parte per le fortezze e altri luoghi, vscì della città reale contra il capo della ribellione, cioè contra Adrianopoli fortissima città di Grecia confine de' popoli Blachi, non hauendoui nel mezo altro che' monti. Erauamo all'hora diuisi in questa maniera: il marchese di Monferrato era oltre Tessalonica con molti; io con non pochi dall'altra parte del braccio di S. Giorgio appresso Andromitico, Pagano d'Aurelia e Pietro de Braccel verso Nicea dalla parte stessa, e altri erano in altre parti. Vdito Gioannitio signore de' Blachi, che' Latini haueano in sì poco numero assediata la predetta città, il qual'ancora i Greci haueano chiamato in aiuto loro, ma di nascoso, perche facesse maggior nocimento, s'auuentò improuiso sopra i nostri con vna moltitudine innumerabile di barbari, cioè Blachi e Cumani, e altri, contra li quali vsciti troppo disauuedutamente i nostri, e passati piu oltre che bisognaua, e cinti d'ogni intorno per gli aguati de' nimici, dolorosa cosa! l'Imperadore, il conte Lodouico, Stefano di Pertico, e alcuni baroni e caualieri (che non posso riferire senza sanguinose lagrime) oppressi dalla moltitudine, ma non senza coloro danno, sono stati presi da' nimici. A noi non è ancora stato rapportato quali sieno stati fatti prigioni, e quali morti: nondimeno habbiamo saputo da' nostri spiatori d'indubitata fede, e per veracissima fama vscita fuori, che l'Imperadore mio signore sia viuo e sano tenuto e trattato, come dicono, da Gioannicio stesso assai honoreuolmente, con alcuni altri, i cui nomi non sappiamo.

18 Siaui manifesto che da quel dì, che siamo entrati in Grecia, insino al giorno di sì infelice abboccamento, quantunque si facesse incontro a noi grandissima quantità di gente, non pero dimeno i nostri, auuegnache tal'hora pochissimi fossero, partirono sempre vittoriosi e trionfanti. Ma l'inestimabil' e doloroso danno hora da noi patito, crediamo esser proceduto dalla inconsiderata e precipitosa audacia de' nostri, e da' nostri peccati.

19 [Fra gli altri, che scapparono, vno fu Herrigo Dandalo doge di Vinegia, che Niceta, mordendolo, sì come costume suo fu, grida essere stato autore principale di tutte le stragi Romane, cioè Greche. Aggiugno Niceforo Gregoro [a], il quale nel cominciamento della sua opera pone questa vittoria de' Bulgari, e la prigionia di Balduino, che'l doge medesimo non dopo molto spatio morì delle ferite hauute in battaglia. Ma torniamo alla lettera dell'altro Herrigo moderatore dell'imperio di Constantinopoli.]

[a] Niceph. Gregor. hist. Rom. lib. 1.

20 Ma comeche ci sia accaduto questo lugubre infortunio nelle predette persone, nonpertanto habbiamo fidanza grande nel Signore, che potremo, così a lui piacendo, sostenere lungamente le insidie e gli assalti de' nostri nimici, e ancora d'aspettare di lontano souuenimento, e aiuto. Finalmente ecco che è auuenuto quel che temeuamo, e quel che la

fama publica risonaua l'habbiamo saputo certamente per le lettere del Blaco medesimo, cioè la lega fatta tra lui e'Turchi, e altri nimici della croce di Christo, le quali ancora hauendole noi prese co'messi, che le recauano, le habbiamo mandate nell'vno e nell'altro idioma al vostro apostolato, ec. [Egli prega con grandissima instantia il santo Padre, che a grado gli sia di prender la protettione dell'imperio Constantinopolitano, essendo la causa di quello congiunta colla conquista della terra santa per modo, che quindi si possano ageuolmente volger l'arme contra i Saracini, e dilatare i termini della religione: là doue perdendosi l'imperio, i Saracini recherebbono la terra stessa all'vltimo sterminio, e farebbeuisi annullato il nome di Christo.] *Data nel palagio negli anni del Signore* MCCV.*adì* V.*di giugno*.

21 Mosso il Pontefice a pietà e compassione dell'auuerso caso, richiese [a] a Calo Giouanni Re di Bulgaria, che, conciosiacosache egli hauesse riceuuto dalla chiesa Romana il diadema e lo stendardo militare, douesse, rimettendo Balduino nella pristina libertà, far pace co'Latini, perche non venisse altrimenti a volger l'arme degli Vngheri e de'Constantinopolitani contra di se. E per simil modo scrisse vna brieue lettera [b] al detto Herrigo, confortandolo ad attendere diligentemente a liberare il fratello Imperadore, e a stabilire la pace col Re de'Bulgari.

a Innoc. lib 8. ep. 127.

b Ibid. epist 132.

22 Aggiugne lo scrittore degli atti, che'l Re medesimo rispose al Pontefice, com'egli hauea impresa la guerra contro a'Latini, perche essi non haueano voluto fermar la pace con lui, s'e'prima non restituisse all'imperio di Constantinopoli le terre da se ricuperate: a'quali egli haueà risposto quelle terre molto piu giustamente esser da se possedute, che Constantinopoli da loro, conciosiacosache egli hauesse preso le cose perdute da'suoi progenitori; là doue essi haueano occupato quel che non apparteneua loro in modo alcuno; egli hauea riceuuto la corona reale dal sommo Pontefice, ma quegli, che si chiamaua Imperadore di Constantinopoli, l'hauea vsurpata temerariamente; e sì quell'apparteneua piu a se, che a Balduino: e imperciò egli, precedendo il vero stendardo, c'hauea riceuuto da S. Pietro, e adornato delle sacre chiaui, era entrato francamente in battaglia contra i Latini, che portauano in su le spalle croci false, da'quali egli prouocato hauea hauuto di loro, così disponendo Dio, il qual'humilia i superbi, vna vittoria gloriosissima, ch'egli non alla potenza dell'arme, ma alla protettione di S. Pietro principe degli Apostoli attribuiua: nel rimanente non potersi da se liberar Balduino, peroche era passato di questa vita mentre era tenuto prigione.

23 Auanti questa lettera il santo Padre ne hauea riceuute alcune altre, delle quali così si dice ne'suoi atti: *Ito adunque*, cioè in Bulgaria, *il legato*, questi era Leone Cardinale, della cui legatione fauellammo l'anno precedente, *recò a effetto tutte le cose, e tornato riportò scritte per parte del Re e del primate queste lettere, ec.* Recitansi tanto iui, quanto nel registro dell'anno presente, e noi porremo qui parte di quella del Re [a]: *Sia*, dice, *manifesto a vostra santità, padre spirituale del mio regno signor Papa, come il signor Leone legato della sede Apostolica è venuto al mio imperio portando seco la corona, e benedicendola l'ha posta sopra la testa del mio imperio, e m'ha dato in mano*

a Lib. 7. epist. 230

lo scettro e lo stendardo, e ha benedetto il santissimo patriarca del mio regno e di tutta la Bulgaria, secondo il comandamento di vostra santità, e noi habbiamo glorificato molto Dio, e la beatissima Vergine, e sì anche vostra santità. E poco innanzi: *De' Latini entrati in Costantinopoli; scriuo a vostra santità, che li vogliate ammonire, che debbano star lontani dal mio stato, sì che l'imperio mio non faccia loro alcun male, nè eglino ci habbiano a vile. Ma s'e' si sforzeranno di venire contra il mio imperio, e'l dispregeranno, e metteranno a morte alcuno de' miei, vostra santità non haurà sospetto il mio imperio, ma tutti liberi sieno. Io ho mandato alla vostra gran santità due fanciulli, vn de' quali si nomina Basilio, e l'altro Bitleem, acciocche imparino nelle scuole la lingua Latina, perche noi non habbiamo qui Grammatici, che possano recar nel nostro idioma le lettere, che ne mandate, e poiche l' hauranno impresa ci sieno rimandati, ec.* Annouera alcuni doni che gli mandaua. Dopo questa si recita la lettera, che Basilio primate de' Bulgari scrisse al sommo Pontefice, nella quale fa mentione delle insegne pontificali, e de' priuilegi da sua beatitudine a se mandati, e della consagratione, che hauea riceuuto dal legato medesimo, ed egli hauea data a' metropolitani, e della coronatione del Re. Ma torniamo a Balduino.

a Apud Flandriæ annales.

24 Battista Egnatio a scrittore antico afferma lui essere trapassato di morte naturale, secondo ciò che'l Re Calo Giouanni scrisse al Papa: ma Niceta Coniata dice che fu tenuto lungo tempo in prigione carico di catene in Ternobi: ma essendosi ribellato a lui e accostato a' Latini Aspiete, il Re acceso di furore, e quasi rabbioso diuenuto, fece mozzare a Balduino i piedi e le mani, e poscia lui precipitare in vna valle, doue nel tredecimo giorno in gran miseria si morì fatto cibo degli vccelli. E Giorgio Logoteta auuisa, che gli fu tagliata la testa.

25 Quanto al tempo dell'imperio di Balduino; hauendo egli scritto a Innocenzo, se essere stato eletto in Imperadore nella domenica, *Misericordia Domini*, cioè la seconda dopo pasqua dell'anno precedente, la quale cadde nel nono dì di maggio, e scriuendo Niceta che fu preso da' Bulgari adì xv. d'aprile, è forza dire lui hauer regnato nell'imperio vndeci mesi e sei dì. Ma dopo la sua prigionia quelli, cui toccaua l'elettione dell'Imperadore, non vollero sustituire veruno in suo luogo, se prima non furon fatti certi della sua morte, la qual'auuenne dopo sedici mesi, come è manifesto per quello, che scriue Niceta, quando fu eletto Imperadore Herrigo suo fratello, come diremo l'anno appresso. Intanto non lasciamo d'aggiugnere di Balduino, com'egli fu principe laudatissimo, la cui pietà e osseruanza verso la sede Apostolica Innocenzo lasciò testimoniata colle sue lettere di sopra allegate. Ma che più? Niceta Coniata per altro peruerso suo nimico (onde si puo qui dire con verità: *Inimici iudices*) costretto dalla verità a tutti notissima lasciò scritte a' posteri queste parole, che ben possono esser' in luogo di degnissima soprascritta del suo munimento: *Balduino non hauea ancora fornito l'anno trentesimo secondo di sua età, ed era huomo pio e modesto, non mirando con isguardo men che pudico alcuna donna, nè anche in tutto il tempo che stette lontano da sua moglie; vacaua alle diuine laudi, solleuaua i necessitosi, vdiua con animo tranquillo coloro, che s'opponeuano al suo parere; e, che gran-*

grandissima cosa si è, faceua ogni setti-mana gridare la sera al banditore, che niuno fosse ardito di mettersi a giacere nel suo palagio, c'hauesse toccata l'altrui moglie. Queste cose dice l'autor Greco (e secondo lui i nouatori a) di quel principe veramente degno dell' imperio, cui pare potersi a buona ragione addattare le parole della sapientia diuina b: *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius.* E ciò sia detto di Balduino.

a Centur. 15 c. 6 col. 672.

b Sap. c. 4.

26 Dopo la sua prigionia e morte ogni parte si riempiè di tumulti guerreschi, e' Greci piu nobili dilacerauano maggiormente l'imperio: che ciascuno, non potendolo recar tutto in suo potere, si studiaua di rapirne vna parte; e sì furono fatte piu monarchie, e imperi minori, de' quali questo mise in nota l'allegato Coniata: *Manuzome Manouello confidato negli aiuti di Caicosrce, cui non molto prima, ricuperato Iconio, haueua dispogliata la figliuola, non lasciaua diligenza alcuna per acquistarsi il nome imperiale, e guastaua co' Turchi tutto il tratto Meandrio: Teodoro Lascare d'alto lignaggio, e illustre per la parentela dell'Imperadore, sconfitto già da' Latini, preso le rosse scarpe, era salutato Imperadore da tutte le città orientali; e Dauid Comneno ragunato vn'essercito di Paflagonia e d'Heraclea Pontica, e condotta vna legione d'Iberi habitanti a Faside, si sottometteua le terre e le città, e per render grande Alessio suo fratello si faceua suo precursore, e banditore.*

27 Resta che mentre stiamo secondo la storia nostra in leuante, diciamo breuemente delle cose di terra santa. Hauendo Soffredi Cardinal legato della sede Apostolica, eletto, sì come vedemmo c, patriarca di Gerusalem rifiutata quella dignità, ed essendo stato eletto dopo lui di comune consentimento e volontà di tutti il vescouo di Vercelli, per le sue egregie virtù, per le quali Innocenzo gli hauea ingiunta la legatione in Lombardia, il Pontefice ratificò tal'elettione, e a lui fece comandamento a, che douesse prender quel graue peso e scrisse piu lettere in suo prò b e mandogli finalmente della moneta da spendersi in sussidio della terra santa, c per trarre aiuto di Francia, scrisse a que' prelati questa lettera c.

c An. 1203 nu.

a Lib. 7. ep. 222.

b Lib. 8 ep. 100 011. 102 lib. 7. 168.

c Ibid. ep. 124.

28 *Innocenzo, ec.* Vdita si l'improuisa presa di Costantinopoli tanto i pellegrini, ch'erano nella prouincia di Gerusalem, quanto i paesani, che quiui habitauano, valicarono subitamente nelle parti Costantinopolitane; sì che la prouincia medesima di Gerusalem è rimasa quasi senza huomini, e senza forze, anzi senza hauere, e senza operarij, e (che si stima cosa piu pericolosa) essendo il patriarca di Gerusalem venuto alla sua fine, si sono quindi partiti i nostri legati, e morto il figliuolo del Re, che gli doueua succeder nel reame, il Re ancora ha terminato i giorni suoi, nè v'è capo temporale, nè spirituale. E a crescimento del timore e del dolore, tra il conte Tripolitano e'l Re d'Armenia, li quali contendono sopra il principato d'Antiochia, ha tanta discordia, e sì gran guerra, che quella poca gente rimasa nella terra, quasi tutta s'è diuisa per combatter insieme: che i Tempieri sono fauoreuoli al conte, e gli Spedalieri al Re: il popolo d'Antiochia seguita il conte, e'l patriarca tiene col Re. Il figliuolo di Saladino, che è soldano d'Aleppo pare che aiuti il conte Tripolitano, ma l'impugna vn' altro signore di quelle parti; Safadino signor di Damasco, e di Babilonia, e d'Egitto, poiche ha vdita la presa di Costantinopoli, n'è stato con tutti i Saracini insieme sì dolente, c'haurebbono anzi voluto che Gerusalem fosse stata occupa-

ta da'Christiani, che Costantinopoli da' Latini, e di subito fatta triegua con tutti i suoi nimici, egli stesso in propria persona s'aggira per ogni parte anche lontana, per indurre tutti a far lega contra i Christiani.

29 Oltre a ciò il Re de' Blachi e de' Bulgari, e'Cumani, e'Turchi, e'Greci combattendo i Latini, gli hanno, per permissione di Dio, sconfitti: onde volendo vna moltitudine d'arcieri tornare alle lor contrade, il nostro diletto figliuolo Pietro prete Cardinale del titolo di s. Marcello legato della sede Apostolica (cosa che molto n'affligge) per rattenerla alla difesa dell'imperio Costantinopolitano, l'ha assoluta dal voto della croce, concedendo indulgenza plenaria a quelli, che vi fussero dimorati lo spatio d'vn'anno. Perche, conciosiacosache non s'aspetti al presente soccorso di veruna maniera a prò della prouincia di Gerusalem, noi habbiamo grandissima temenza, che' Saracini prendano maggior vigore e baldanza a occupare il rimanente della terra santa, acciochè occupandola essi affatto, venga a esser tolta a'Christiani la cagione di piu andar'oltre mare, e sì si ricuperi da' Greci l'imperio di Costantinopoli, cosa oltre modo bramata dagli vni e dagli altri, ec.] Ordina loro, che cerchino d'indurre il Re di Francia a porger l'opportuno soccorso alla detta terra santa. Oltre alla qual lettera vn' altra egli ne scrisse a a tutti i Christiani, che fossero voluti andare a Costantinopoli.

a Ibid. ep. 128.

30 Hai vdito piagnersi dall'amantissimo Padre la dannosa discordia nata tra'l conte Tripolitano e'l Re d'Armenia per cagione del principato d'Antiochia, con altri infortunij della republica Christiana. Trouasi in tal materia vna lettera b scritta a Innocenzo dal Re d'Armenia, parte della quale n'è paruto bene di produrre in mezo.

b Ibid. ep. 119.

Al reuerendissimo padre in Christo e signore Innocenzo, la Dio mercè, sommo Pontefice, e Papa vniuersale, Leone Re d'Armenia, ec.

Noi, clementissimo padre e signore, inginocchiati supplicheuoli a' piedi di vostra santità ci lamentiamo, e rammarichiamoci senza finare del signor Pietro prete Cardinale del titolo di S. Marcello vostro legato sospetto nelle nostre cause, anzi auuersario manifesto: imperoche, essendo egli venuto nel nostro regno sì per la legatione a lui imposta, e sì ancora (come si credeua) per metter'in pace nostro nipote e'l conte Tripolitano, il quale vsurpa il principato d'Antiochia contra giustitia, e contra l'appellagione fatta da noi all'vdienza apostolica, il cattolico nostro venerabil padre in Christo con alcuni vescoui suffraganei suoi, e col chericato, e noi colla nostra baronia, e co'principali della nobiltà, assistendo molti forestieri, il riceuemmo a riuerenza di voi, con quell'honore, e con quella veneratione, che habbiamo potuto maggiore. Ne' dì seguenti tenemmo consiglio sopra l'vbbidenza da farsi dalla chiesa Armena alla santa Romana chiesa, e habbiamo coll'aiuto diuino, non senza gran fatica indotto l'istessa chiesa Armena nel vostro pontificato, e per li meriti vostri a quello, al che i nostri progenitori ne' tempi andati non la poterono mai inducere. Delle quali cose testimonio ne è il prenominato Cardinale legato. Il cattolico facendo con solennità grande nelle mani di esso legato, secondo la forma e'l comandamento, che s'esprimono nelle vostre lettere l'vbbidenza e la riuerenza alla santa Romana Chiesa e a voi, ha riceuuto con ogni humiltà e diuotione, in presenza delle predette persone il palio manda-

dato da vostra beatitudine, promettendo di visitare ogni cinque anni per suoi nuntij, secondo l'ordine apostolico la santa Romana chiesa, sì come madre e maestra di tutte le chiese, e di trouarsi in persona propria, o per suoi nuntij a'concilij, che si faranno di quà del mare: e di pari consentimento d'amendue le parti fu stabilito che non si douessero celebrare concilij ecclesiastici di quà del mare senza la presenza sua, o d'alcun suo nuntio.

31 Postosi fine a tali cose, si trattò di recare a concordia nostro nipote e'l conte Tripolitano, ec. [Lamentasi del Cardinale Pietro che hauesse segretamente fatta lega col conte Tripolitano, e co'Tempieri, e con gli Antiocheni, e che hauesse porto loro ogni fauore; e aggiugne, che auueduttosi egli di ciò, hauea appellato alla sede Apostolica, e cominciato a proseguir la sua causa coll'arme: e che essendosi vna notte accostato alle mura d'Antiochia, e hauendo potuto prender' e ardere la città, diuenuto dalla Christianità pietoso, se n'era astenuto, chiamando a se il patriarca d'Antiochia, perche mettesse pace tra lui, e gli Antiocheni: che intanto, i Tempieri, i cui beni egli non mai hauea toccato, corsi all'arme cominciarono a lanciar dardi contra gli Armeni; e fatta lega col conte Tripolitano, con gli Antiocheni, e col soldano d'Aleppo, haueano sparso non poco sangue Christiano; onde egli hauea cacciato via i Tempieri dimoranti in Armenia, e occupato i beni loro; e che stimolandolo agrissimamente il Cardinale legato a restituirglieli, egli gli hauea risposto, che di grado farebbe il suo piacere, se eglino promettessero di non dar'impedimento a suo nipote nella impresa d'Antiochia: ma ricusando essi di volersi a ciò obbligare, e seguentemente non potendosi far la pace, il Cardinale l'hauea nel concilio da se celebrato in Antiochia in assenza del cattolico d'Armenia, messo l'interdetto in Armenia, poiche era stata fatta l'appellagione alla sede Apostolica per la decisione di quella causa. Dapoi soggiugne.]

32 Le quali cose essendo venute alla notitia del signor Cardinale (cioè di Soffredi Cardinale di S. Prassede) egli l'hebbe molto a graue: e tenuto consiglio col signor Pietro suo collegato ito a lui, perche noi appellauamo con grandissima instanza all'vdienza vostra, si studiarono di conuertire la tempesta in tranquillità: e così per ordine de'signori Cardinali, e dell'illustre Re di Cipri, e di tutti i nobili pellegrini habbiamo mandati nel mese di settembre ad Acri per fermar la pace tra noi, e gli Antiocheni, e' Tempieri, il nobil'huomo Costanzo da Camardresio nostro parente e ambasciadore; e mediante la sapientia e la discretione del signor Cardinale amatore della ragione e dell'equità s'è reintegrata la pace tra noi, e'Tempieri, si come potete sapere per le sue lettere. Ma noi non ci siamo mai dilungati da' comandamenti della santa Romana chiesa, nè ci partiremo mai, tuttoche il signor Pietro Cardinale si studi di cacciarci d'essa. Adunque noi, che per gratia di Dio e vostra, siamo fatti vostra pianta nouella nel tempo del vostro pontificato, disiderando di produrre a honore di Dio e della santa Romana chiesa frutti odoriferi soaui, ricorriamo a'piedi di vostra santità, pregandoui inginocchione, che non vogliate commettere la causa di nostro nipote al signor Cardinal Pietro legato a noi suspetto, anzi nostro palese nimico, ec.] Fin qui il Re.

33. 34 Il quale scrisse dapoi vn'altra lettera a al santo Padre piena di lamentanze contro al detto Cardi-

a Ext. in M.S cod. bi lioth. Vallicell. signat litt. B nu. 114

nale, dolendosi che non gli hauesse voluto far giustitia, adoperando sempre contra di lui frodolentemente, e che hauesse sostenuto le parti del conte Tripolitano, che rifiutaua il giudicio della sede Apostolica.

35 *Ma perche*, soggiugne lo scrittore degli atti d' Innocenzo, *i legati s'erano partiti da quelle parti, e andati a Costantinopoli, il Papa commise la causa agli abbati di Lucedio e del monte Tabor, e a' nobili buomini, &c.* Recitauisi la lettera di sua santità, colla quale ingiunse loro [a], che ammonissero amendue le parti, e cercassero d' indurgli o a prender'accordo fra loro, o a fare compromesso: se non che gastigassero [b] il contumace spiritualmente essi medesimi, e temporalmente coll'aiuto di tutti i Christiani; e nel modo stesso rispose al Re d'Armenia. Che cosa ne seguisse, lo mostra la gioiosa lettera [c] scritta dal Re stesso d'Armenia a sua santità.

a Extat. etiam in regest. lib. 6. ep. 1.

b Ibid ep. 2.

c Extant in cit. cod. Vallicel.

Al reuerendissimo in Christo padre e signore Innocenzo, per gratia di Dio sommo Pontefice della Chiesa vniuersale, Leone, ec.

36. ec. Il venerabil patriarca [cioè d' Antiochia] per ischifare gl' imminenti grandi pericoli, preso sano consiglio con tutto il chericato, e colla maggior parte della militia, e con tutto il popolo terribilmente spauentato, ci hanno mandato pregando per lettere e per nuntij loro colla maggior' instanza del mondo, che volessimo andare col nostro diletto nipote insieme ad Antiochia, promettendo di volerlo riceuere sì come lor signore, perche conosceuano molto bene, nè alcun dubitaua non egli fosse legittimo herede del principe Boemondo suo auolo, e che a lui appartenesse l'hereditaria successione di tutto il principato d'Antiochia: la qual cosa era gia stata con giusto giudicio dibattuta in publico parlamento, viuendo il principe stesso. Facemmo senza nulla dimora ciò, di che summo richiesti, e accostammoci (la Dio mercè) col nostro fortunato esercito insino alle porte della città, che ci furono aperte, ed entrammo con pacifico silentio in Antiochia senza combattere, e senza spandimento di sangue, o lesione di persona veruna; anzi di pari consentimento si gittarono a' piedi suoi e nostri, e sì con cantici e organi, con trombe, e con moltissimi altri strumenti lodando con grande allegrezza e festa, e benedicendo il Signore, il condussero in S. Pietro all' vsato modo de' principi, e quiui e' fu riceuuto, sì come legittimo herede, dal signor patriarca, e dagli arciuescoui, e da' vescoui, e assistendo molti huomini religiosi: e nostro nipote, tenendo le mani giunte, ha fatto l'omaggio al venerabil patriarca come a suo signore. Le quali cose recatesi a fine, il signor patriarca gli diede lo stendardo e la possessione della città e di tutto il principato; e così egli fatto (mercè di Dio) principe fu condotto al palagio principale, doue i caualieri, e' vassalli e feudatari gli fecero l' omaggio; e quelli che non eran tenuti a farlo, toccati i sacrosanti vangeli giurarono spontaneamente e per propria volontà di aiutarlo contra tutti gli huomini, che potessero viuere e morire. *E piu innanzi.*

39 Supplichiamo ginocchioni a vostra santità, che vogliate mandare soccorso in aiuto nostro, e del principe contra le nationi barbare, e concedere indulgenza e remissione di tutti i peccati a quelli, che ci verranno a soccorrere. Per le nostre parti ha vna porta, per la quale entrarono i nostri predecessori, e aquistarono la santa terra di promissione.] Fin qui la lettera del Re d' Armenia.

Que-

40. 41 Questo anno Martino abbate Cisterciese, di cui s'è fatta addietro frequente mentione, se ne venne d'Acri alla patria, seco recando alcune reliquie de'santi, c'hebbe quando fu predata la città di Costantinopoli, si come scriue Guntero a, narrando insieme l'infrascritta visione angelica: *Nella terza notte, anzi che Martino verso la patria prendesse la via, certo cherico molto suo famigliare per nome chiamato Egidio, natio di Boemia, niuna parola del quale, se non Latinamente proferita, l'abbate stesso poteua intendere, e'l quale s'era proposto di tornare coll'abbate insieme nella naue medesima, non dormendo, ma senza niun dubbio vegghiando, sì come egli constantemente afferma u a, vide due angioli nel luogo, oue si conseruauano le sacre reliquie, e poco appresso, che faceuano con marauigliosa diuotione l'vfficio intorno allo scrigno, che conteneua i sacri doni, e lodauano con ogni riuerenza Iddio, che gli haueua dati al suo seruo: e fatto l'vfficio, sì misero amendue di concordia a pregare con molta instantia il Signore, che volesse hauere singular protettione dell'abbate, cui si concedeuano tanti beni, e di tutti i famigliari suoi. La qual certissima visione contando egli la mattina vegnente a Martino, nel proferire le parole fece vn diuoto pianto, dicendo: Io non so chi tu sij, nè d'onde sij venuto; nè che cosa tu habbi in cotesto scrigno: ma ben so di certo teco essere la mano di DIO. Perche in questo passaggio di mare io non mi partirò dalla compagnia della santità tua, hauendò io per costante di non poter perricolare nella naue, nella quale tu sarai.*

a Gunth. hist. Constantinop apud Canis. antiq. lect. t. 5 pag. 388. &c.

42 Delle reliquie trasportate da Costantinopoli in Alamagna da Martino abbate, e altroue da altri, fa memoria Otto di S. Biagio b autore antico; dicendo ancora che furono recate in occidente le ricchezze de' Greci, e che'Vinitiani condussero a Vinegia gli ornamenti del nobilissimo tempio di S. Sofia fabbricato gia con somma magnificenza da Giustiniano Imperadore, e con quegl'insieme grandissima quantità d'oro, e reliquie innumerabili: che'l detto Martino abbate transportò in Alsatia parte della croce del Signore con più altre sacre spoglie; e che molte città e prouincie furono arricchite d'esse: e aggiugne essersi sauiamente disposto e ordinato dalla diuina prouidenza, che' Greci, li quali haueano fatto altre volte tante ingiurie, e tanti danni a'crociati, fossero esterminati da'crociati, e le loro maluagità punite per opera non de'Saracini dispregiatori delle sacre reliquie, ma de' Christiani, li quali le dispensarono per tutto l'occidente, perche con maggior honore e diuotione si venerassero. Cose simiglianti dell'abbate Cisterciese, che portò i sacri tesori al suo monastero, scriue Corrado abbate Vrspergense a. Or'essendo il nostro dire trascorso in Alamagna, veggiamo ciò il che vi fu fatto questo anno, e vdiamo in prima Arnoldo abbate Lubecense b autore di quel tempo. Scriue che lo stato molto prospereuole, al quale era peruenuto Otto, si mutò repente in contrario per tradigione di Guiglielmo conte di Giuliaco, il quale promise a Filippo Sueuo, c'haurebbe recato alla parte di lui l'arciuescouo di Cologna, e tutti gli altri amici dell'emulo suo, s'egli hauesse renduto a se il conueneuol guiderdone; e che Filippo lieto oltre modo, e contento di tal profferta, caricando il conte di doni, e piu assai d'impromesse, l'incitò a produrre a effetto il tradimento, e che quegli trasse tantosto colle sue arti l'arciuescouo-

b Otho de S. Blas. in ap pend. ad Othon Frising.

a Vrsperg abb. in chron.

b Arnol. Lubecen. chron. Sla. lib. 1. cap.

scouo, e gli altri baroni del seguito di Otto nella parte di Filippo.

43 Ma che Adolfo fosse indotto da Bruno suo cherico a ribellarsi da Otto lo testifica Innocenzo: e perciò impose a al decano e al proposto di Cologna, che gli leuassero tutti i beneficij, senza che gli rimanesse speranza alcuna di piu rihauerli. Ma potè succeder l'vn'e l'altra cosa, cioè che'l prenominato conte riuolgesse l'arciuescouo dall'amicitia di Otto per opera di Bruno. Aggiugne Arnoldo, che così fatta ribellione molto discara fu a'Colognesi: che'l ripigliarono di temerità, c'hauesse fatto sì gran nouitade senza richiederli del consiglio loro; e che'l pregarono a grande instanza, che douesse annullare tal fatto: recassesi a mente come il Pontefice hauea a'prieghi di lui conferma to l'elettione d'Otto, e statuito d'incoronare non altri che esso. Ma rifiurando l'arciuescouo di ritrarre addietro ciò, c'hauea fatto, Otto e'l chericato, e'cittadini di Cologna significarono per lettere la sua ribellione a Papa Innocenzo, il quale turbato forte contra a lui lo citò a venire tra lo spatio di sei settimane alla sede Apostolica a risponder'a ciò, di che era accagionato.

a Libell.arctiu. Vatic. super negot imp. epist. 123.

44 Lodò molto il Pontefice b la fede e la costanza del chericato e del popolo di Cologna, sì come per opposito grandemente si dolse dell'arciuescouo, così scriuendo c all'arciuescouo di Magonza e al vescouo di Cambrai.

b Ibid. epist 117.

c Ibid. epist 115.

Innocenzo, ec. Egli corrotto, sì come la voce corre, per danari ha contra l'ordine nostro, e contra il proprio giuramento tradito temerariamente il suo signore, e *conuersus*, secondoche si legge scritto, *in arcum prauum*, s'è sfacciatamente accostato al nobil'huomo Filippo duca di Sueuia.

45 E perche niente mancasse alla sua presuntione, e la sua colpa non si possa ricoprire, egli in Aquisgrano, doue hauea solennemente coronato Otto, ha dianzi incoronato publicamente il duca stesso, ancorche fosse incorso nella sententia della scomunicatione, che, essendo egli presente, e hauendo al collo la stola sacerdotale, e tenendo vna candela accesa in mano, il nostro venerabil fratello Guido arciuescouo di Rens, all'hora vescouo Prenestino legato della sede Apostolica promulgò contra coloro, c'hauessero abbandonato il predetto Re, e fossersi accostati alla parte contraria. *E poco poi*: Comandiamo di consiglio de'nostri fratelli, e di molti vescoui, e d'altri prelati alla vostra discretione che, essendo queste cose appresso voi piu chiare della luce, dinuntiate publicamente a suono di campane, e tenendo candele accese in mano, in ciascuna domenica e festa scomunicato il prenominato arciuescouo, e facciate fare il medesimo per tutte le chiese di Cologna, e per tutte le vicine diocesi, publicando come i vescoui suffraganei, e tutti i vasalli della chiesa di Cologna, tanto cherici, quanto laici, sono assoluti dalla colui vbbidienza, ec.]

46. ec. Finalmente aggiugne Arnoldo Lubecense a che, essendo stato Adolfo diposto e priuato dell'arciuescouado, fu sustituito in suo luogo Bruno, e ottenne dal sommo Pontefice l'insegne d'arciuescouo, ed hebbe Cologna: ma che Adolfo, potente per la parentela di piu principi infestò i luoghi circonuicini. Le cose stesse della diposittione d'Adolfo, e della sustitutione di Bruno scriue diffusamente Godifredi b e secondo lui Giouanni Trittemio c vso di

a Arnold. Lubecen. chró. Slau. l.7. c 3. in fin.

b Godefrid in annal. an 1205.

c Tritb. chr Hirsaug. eod ann.

uasi

quasi copiarlo.

49 Della felicità di Filippo duca di Sueuia, per cagion della quale alcuni principi d'Alamagna haueano contra la giurata fede abbandonato Otto, Alberto abbate Stadense a così dice: *Philippo e Otto esperimentarono di nuouo intorno a Cologna le forze loro: e Otto vi fu ferito grauemente.* Ma Ruberto del Monte b scrittore similmente di quel tempo questo lasciò scritto ne' suoi annali: *Otto Re viene a battaglia col duca Filippo, e libera Cologna dall'assedio.* Nella qual sentenza parla anche Gotifredi c. Diche Innocenzo non afferma che'l Sueuo hebbe intera vittoria, ma dice solamente che parue hauesse delle cose prospereuoli.

a Staden. in chron.
b Rober. de Mon. hoc ann.
c Godefr. in annal. eod. ann.

50. ec. A questo tempo dell'assedio di Cologna pare potersi riferire ciò, che scriue Cesario d: *Non ha gran tempo che sei caualieri del tempio recitauano prostrati'n terra certa hora canonica in vn luogo vicino a' Saracini, oue soprauuenendo improuiso i pagani, e volendosi quelli leuar e fuggire, il maestro fece lor cenno che douessero giacere. Mirabil cosa! Il Re celeste, a mostrarci quanto gli piacesse la fede del maestro e l'vbbidenza de' discepoli, mandò i suoi angeli, li quali turbarono la turba di quegl'infedeli, de' quali alcuni furono presi, e altri morti; e hauendo i Tempieri preso quelli, che gli angeli haueano legato, e dicendo coloro: L'essercito da noi poco dauanti veduto, dal quale siamo stati presi o morti, dou'è egli? Risposero i Quando noi ci tremiamo in alcuna necessità vengono ad aiutarci, e quando non ne habbiamo bisogno tornano alla loro magione: imperoche intesero essere stati angeli santi quelli, ch'e' non hauean potuto vedere, li quali assistono sempre a quelli, che lodano Dio, e custodiscongli. E' veracemente sono l'essercito di Dio, li quali vennero in aiuto a Iacob mentre tornaua con timore nella sua terra: Fueruntque ei obuiam, come dice la scrittura, angeli Dei: quos cum vidisset, ait: Castra Dei sunt hac. Essendo raccontato questo miracolo al Re Filippo mentre ritornaua dall'assedio di Cologna, rispose: Io certo s'hauessi hauuto in bocca le parole: Legem pone; haurei lasciato il salmo, e presa la fuga.* Ma ripigliamo la nostra storia.

d Caesar. lib 8. cap. 17.

Hauendo il Pontefice sentito le lamentanze d'Otto contra H. palatino del Reno suo fratello, cioera che hauesse congiurato con Filippo insieme contra se, non lasciò di sgridarlo forte, e d'ammonirlo, e di ordinargli che si douesse di tanto fallo riconoscere. Nella qual materia ci sono lettere scritte a lui a e all'arciuescouo di Magonza b. E simigliante commandamento fece sua santità a Hermanno Langrauio di Turingia: il quale nel presente anno hauea seguitato le parti d'Otto c, e poscia piu da necessità costretto, che di proprio mouimento s'era accostato a Filippo; del che trattano piu a lungo gli autori nelle croniche loro.

a Citat. libell. epist. 121.
b Ibid. epist. 120.
c Ibid. epist. 91. & ante fin. & post epist. 107.

54. ec. Questo anno (dice Dlugosto d, chiamato ancora Giouanni Longino) Alberto terzo vescouo Liuoniese, detto anche Rigense, instituì nella Liuonia l'ordine de' caualieri della militia di Christo, li quali portauano la spada e la croce cucita nel mantello, e fecelo a difesa de' Christiani contra i barbari, e assegnò loro per dote la terza parte de' beni della chiesa Rigense. Il qual'ordine Gregorio IX. vnì poscia a quello de' caualieri Alamanni, e determinò che douesse stare soggetto a' prelati Liuonesi.

d Longin. hist. Polon. lib 6. ann. 1205.

L'anno medesimo, morto Herrigo o Emerigo Re degli Vngheri, e

poco

poco poi Ladislao fanciullo suo figliuolo lasciato herede del regno, rimase Re Andrea fratello del detto Herrigo, secondo il cui testamento haueua prima presa la cura del Re fanciullo suo nipote; del che e'fece auuisato Innocenzo con vna sua lettera, che si conserua nel registro papale di questo anno a: cui rispondendo sua santità b il conforta e pregalo a grande instantia, che voglia amministrare le cose di lui con ogni sollecitudine. E ciò basti hauer detto delle cose d'Alamagna e d'Vngheria.

a Apud Innoc. lib.7. epist. 126.
b Lib.8.ep 26.

57. ec. Passiamo hora a quelle di Francia. Era il Re occupato nell' vnire la Normandia al suo reame; e astrignendo egli i popoli a giurargli la fede, il santo Padre ammonì c l'arciuescouo di Roan e altri vescoui, che vedessero che non si trapassasse in ciò la consuetudine, nè la ragione. Nè lasciamo di dire come molto affliggeua l'animo dell'ottimo padre, che dopo tante sue fatiche, per sì lungo tempo durate, non hauesse potuto recare la Reina donna pijssima all'amore del Re; onde si mosse a taciconsolarla con vna lettera d, che le scrisse, e con vna legatione che le mandò.

c Lib.8.ep. 7.
d Ep.1.13.

60 Ma vdiamo quel che ne lasciò scritto Rigordo e delle reliquie portate di Costantinopoli in Francia, e collocate nella chiesa di S. Dionigi. *L'anno del Signore MCCV. Filippo Re di Francia diede alla chiesa di S. Dionigi Areopagita, come pegno d'amore e di carità, le pretiosissime reliquie, che Balduino Imperadore di Costantinopoli hauea con timore e riuerenza, premettendo digiuni e orationi, riceuuto dalla santa capella degli Imperadori chiamata Os Leonis, cioè vna parte della santa croce, nella quale fu confitto il Saluator del mondo lunga vn piede, e grossa quanto vno può rinchiudere nella mano congiugnendo il deto indice col pollice: de'capelli di nostro signor Giesù Christo fanciullo: della corona di spine di lui vno spino, vna costa e vn dente di S. Filippo Apostolo, del panno lino bianco, nel quale il Saluatore fu inuolto nel presepio, e della sua vesta di porpora. La croce è posta in vn vaso d'oro adornato di pretiose gemme, fatto a proportione di essa: l'altre reliquie predette stanno in vn'altro vaso d'oro. Tutte queste reliquie il Christianissimo Re di Francia diede di propria mano a Herrigo abbate di S. Dionigi adì sette di giugno, ec.*

e Rigord de gest Philip.Aug.

61 Ne' qua' tempi lagrimeuolissimo era lo stato della chiesa d'Inghilterra, del quale lo scrittore degli atti d'Innocenzo, mentre tratta della morte d'Huberto arciuescouo di Conturbia accaduta l'anno presente, dice che poco riguardo s'haueua in quel reame agli ordini della sede Apostolica, e l'eletionj de'prelati non vi si faceuano mai liberamente. Le quali cose sono rispondenti alle lettere a scritte questo anno da Innocenzo a que'prelati.

a Lib.8.ep. 5 & epist. 162.

62. ec. Ma che? mentre il Re Giouanni combatteua e opprimeua le chiese, Iddio permise che le sue terre prese fossero dal Re di Francia. Scriue Matteo Parisio che Giouanni fece apparecchio d'hoste contra la Francia, e che, abbandonandolo i suoi, fu costretto a tornar'in dietro pochi giorni poiche s'era messo in mare: che ricolse dalle persone nobili, e dal popolo, e da'religiosi vna quantità immensa di moneta, e gittò loro al volto, che hauessero rifiutato di seguitarlo, mentre andaua a ricuperare il perduto stato; e che dopo la morte d'Huberto arciuescouo Cantuariense (la qual non fu discara a Giouanni stesso, c'hauea preso di lui sospetto che

te-

tenesse col Re di Francia) e' monaci di Conturbia senza dirgli nulla elessono in arciuescouo Reginaldo sottopriore, e la notte, celebrato l'vfficio diuino, il posero a sedere in prima sopra l'altare, e poi nel trono arciuescouile; ed essendo l'eletto stesso venuto a Roma, e pregando Innocenzo che volesse confermare la sua elettione, il santo Padre rispose che haurebbe diligentemente esaminata la cosa.

63 Terminiamo l'anno presente colla lagrimeuol narratione della fine di Gualtieri conte Brenense, le cui gloriose imprese fatte in Sicilia habbiamo posto in nota disopra ne' propri luoghi: *Il conte Brenense*, dice il compilatore degli atti d'Innocenzo, *poiche hebbe fatto cose grandi, che sarebbono troppo lunghe a raccontare particolarmente, represse i Tedeschi sì e per tal maniera, che appena osauano vscir de' castelli, li quali essendo mancheuoli delle cose necessarie, si credeua che non li potessero tenere molto tempo: che egli haueua gia hauuto in suo potere appresso Salerno, Terracina, e teneua assediata Torre maggiore; quando rassicuratosi sopercbio era trascurato nella custodia di sua persona, e ripresone da molti rispose tal' hora arrogantemente, che' Tedeschi armati non sarebbono arditi d' assalire i Francesi disarmati, onde assediando egli certo castello di Diupuldo chiamato * Sarno, Diupuldo antiuedendo la sua poca cautela, armatosi co' suoi la mattina per tempissimo andò con grande impeto improuiso sopra il conte e' suoi, che riposauano spogliati ne' lor padiglioni e molti n'vccise, e prese il conte stesso, mentreche forte combatteua ferito con frecce, e con lance: il quale condotto al castello, dopo alcuni dì presa la penitentia e 'l viatico, pagò il debito della carne.* Il simigliante del conte Brenense preso da Diupuldo nè molto poi passato di questa vita

* al Secolo

scrisse Ricardo a di S. Germano notaio.

a Richar. in chron. hoc. an.

DI CHRISTO Anno 1206.

Indit. 9.

Di Innoc. III. PP. Dell'Imp. Occ. Vac. 9. 9 D'Herrigo Imperad. 2.

1 Conuenne a Papa Innocenzo riuolger l'animo alla diffesa della maestà e libertà della nobilissima sede patriarcale di Costantinopoli; che tornando quel patriarca da Roma, i Vinitiani lo costrinsero a venire a patti, li quali erano di molto pregiudicio all'altre nationi. Innocenzo adunque ciò saputo il riprese b di troppa timidità, perche hauesse sì facilmente ceduto alle minacce humane, e annullando il saramento da lui prestato, questi comandamenti gli fece.

b Innoc. l. 9. ep. 130. quae ext. etiam in vit. eius

2 *Innocenzo*, ec. Comandiamo per la presente lettera, e ingiugniamoti strettamente in virtù dello Spirito santo, che tu non osserui così fatto giuramento, conciosiacosache il santuario di Dio non si debba da veruno possedere come hereditario, ma l'huomo giusto di qualunque natione accetto sia all'istesso Signore, tu guarda bene di non trapassar punto ne' detti articoli l'ordine apostolico, percioche se tu nell'auuenire farai canonici nella chiesa di S. Sofia solamente Vinitiani, ouero se tu darai in qualunque maniera opera a fare, che'l patriarca di quella chiesa sia sempre Vinitiano, non ponendoui alcun canonico se non giuri ch'egli non mai eleggerà o riceuerà d'altronde il patriarca, che di Vinegia, non potrai d'hora innanzi recar ragione alcuna in tua discusa. Ma nè anche osseruerai quel che si dice essersi per te promesso senza giuramento, cioè che tu non farai in tutta la Romania alcun arciuescouo, se non della natione Vi-

Vi-

Vinitiana. *Data in Firentillo,*

3. ec. Leggesi negli atti d' Innocenzo, che'l patriarca, anzi ch'entrasse in Costantinopoli, fece auuisati con sue lettere il chericato e'l popolo del suo arriuo, e richieseli, che si douessero appressare ad accoglierlo col douuto honore: che'cherici Francesi rifiutarono di riceuerlo, e d'vbbidirlo, dicendo la sua promotione esser nulla, perche egli hauea colle sue menzogne ingannato la sede Apostolica, e di concordia appellarono al Cardinale legato, il quale ammise l'appellagione, nè li constrinse a far'il debito honore al patriarca: che'l patriarca stesso diede contra loro, sì come contra contumaci, sententia di scomunicatione, la qual' eglino hebbero a vile e in dispregio, e che tal discordia durò finche Benedetto Cardinale legato dimorante nell'imperio Costantinopolitano peruenne a Costantinopoli, e colla sua autorità la pacificò; e fece alcuni patti a fra'l patriarca e' Francesi, il principal de' quali fu, che di tutte le terre si fossero tolte con arme a'nimici, tosse applicata alla chiesa di Costantinopoli la quintadecima parte: lo strumento delle quali conuegne essendo vtile alla chiesa, il santo Padre confermò con autorità apostolica, e frammiselo in vna sua bolla b.

[a Ei. ibid. ep. 142.]

[b Ibid. ep. 192.]

6. ec. E qui noi non lasciamo di notare come in quello strumento Herrigo, che è nominato sempre tra' principi in primo luogo, non e mai chiamato Imperadore: e la ragione è perche, comeche egli gouernasse la republica, nondimeno non era stato ancora creato Imperadore, secondo ciò, che scriue Niceta Coniata autor Greco: *Elli tornati a Bisantio*, e'parla de'nostri, *dichiarano imperadore Herrigo fratello di Balduino primo tra' Latini, che hauesse la signoria di Costãtinopoli. E amministrando la republica essi senza Imperadore vn' anno e quattro mesi non vollero che alcun de'loro fosse incoronato, se prima non si seppe la morte di Balduino.* Così l'autore. Or' affermando egli, che la republica fu amministrata senza Imperadore vn' anno e quattro mesi, e significando che Balduino fu fatto prigione adì xv. d'aprile, è forza dire che Herrigo fu questo anno, ma non auanti il dì quintodecimo d' agosto, dichiarato Imperadore. Ma passiamo dall'imperio orientale all'occidentale.

10 Scriue Goffredi a che Filippo Sueuo aiutato da Adolfo impetuosamente entrò con vn grande esercito nelle parti basse d' Alamagna; che Otto l'andò a incontrare, il quale hauea in compagnia sua Bruno arciuescouo di Cologna; ed essendo condotto per tradimento d' Herrigo Limburgese appresso il castello Vassimberc in luoghi cattiui e paludosi, fu intorniato da'nimici, vinto, e messo in fuga: ed essendo egli entrato coll' arciuescouo nel detto castello, gli auuersari andarono a cignerlo d'assedio; del che auuedutosi Cesare indi si ritirò con tre compagni; e che poco appresso il castello fu costretto ad arrendersi; e Bruno arciuescouo venuto in potere di Filippo fu messo in prigione. L'istesso del tradimento del duca Limburgense, della sconfitta data a Otto, e della sua fuga, e della prigionia di Bruno tratta, ma in brieue, Arnaldo Lubecense b, e Alberto Stadense questo ne lasciò scritto c: *Filippo e Otto di nuouo fecero proua delle lor forze appresso Cologna, e Otto vi fu ferito grauemente.* Aggiugne Goffredi che amendue i principi eletti vennero a parlamento presso a Cologna, e che da pochi si potè sapere di che vi trattassero; ma l'abbate Stadense d scriue che l' vn' e l'altro promisero di venir' a concordia con certa conditione. Segue a dire Gof-

[a Godefr. in annal. an. 1206.]

[b Lubecen. chron. Slau. l. 7. c. 5.]

[c Alb. Staden. in chron. hoc. an.]

[d Staden. vs. sup.]

Goffredi, che Filippo tornato nel parlamento si ritenne nel monte chiamato Gimnic, e vi fece vna rocca, e guernilla bene di soldati per metter freno a'Colognesi: ch'essi perciò forte impauriti si pacificarono per opera del duca di Brabante con Filippo stesso, il quale mandò il vescouo di Spira a riceuer' a nome suo il saramento della fede; e che Otto fuggì in Inghilterra, e fuui accolto dal Re Giouanni suo zio a grande honore, e riceuuta molta quantità di moneta ritornò in Alamagna per ricominciare la guerra. Alcuni a pongono l'andata d'Otto in Inghilterra l'anno appresso.

a Roberti de Mont. & Matth. Paris.

11. ec. Nel presente scrisse Papa Innocenzo questa lettera b a Adolfo gia arciuescouo di Cologna, per indurlo a riconoscersi de'suoi grandissimi falli.

b Epist. 97.

Innocenzo, ec. Ecco, che per giusto giudicio di Dio tu se' caduto nella fossa, che haueui apparecchiata altrui, perche volendo tu abbatter' il Re Otto, tu se' stato abbattuto e diposto pe'l tuo spergiuro a tutti noto, e pe'l manifesto tradimento, e per la publica scomunicatione, e per la disubbidenza manifesta. O se tu considerassi attentamente che sentiméto hanno di te i laici, e quel che dicono di te i cherici, e come tu hai auuilita la tua persona, imbrattato l'ordine e deturpato l'vfficio, essendo tu diuenuto contrario a te stesso, con te medesimo riprouando, tu senza niun fallo non meno ti vergogneresti dell' infamia, che ti dolghi la perdita c' hai fatto. Noi certo ci condogliamo a te, se tu ti duoli per fare non vendetta, ma penitentia, perche tu inutilmente ti studi di vendicarti, là doue tu ti potresti vtilmente pentire. Imperciochè che ti possono valere gli homicidij, e'sacrilegij, e'furti, e gl'incendimenti, e gli altri misfatti da te commessi? pensi tu di poter per essi meritare appresso il Signore, ouero ancora appo noi la perdonanza? L'attioni tue vltime sono peggiori delle prime, mentre che, aggiugnendo peccati a peccati, oppresso dal peso de'vitij tu ti trabocchi ne'profondi dell' inferno. Non t'auuisare, che queste nostre parole procedano da alcuna amarezza del cuore; conciosiacosache, quantunque habbiamo in odio il tuo peccato, amiamo nondimeno la tua natura, tenendo ancora noi a mente l' antica dilettione, e carità, colla quale di perfetto amore t'amauamo tra' vescoui nostri fratelli: ma proferiamo tali parole, Dio il sa, secondo l'affetto della compassione, perche noi gemiamo e ci contristiamo, mentre vdiamo che tu vai di male in peggio, perche, comeche tu offendi grauemente gli altri, nondimeno piu grauemente tu offendi te stesso, ec. *Data in Ferentillo adì xxiv. di giugno l'anno nono.*

14 Ma mentre i principi disubbidenti si rendono meriteuoli di così fatte riprensioni, Filippo duca di Suetia, emulo d'Otto nell'imperio, tanto contumace e contumelioso alla chiesa Romana, e frequentemente ammonito da Innocenzo, ritornando finalmente a se medesimo, mandò supplicheuoli ambasciadori suoi al sommo Pontefice, e scrissegli con molta sommessione vna lettera, affermando se essere disposto e apparecchiato a far'in ogni cosa il piacere di sua santità per ottenere il perdono delle passate offese. Ma vediamo'piu particolarmente come andassero cose sì grandi. Hauea Innocenzo ordinato poco dauanti al patriarca d'Aquileia, che cercasse tra con gli ammonimenti e con minacce di dirizzare in via di salute l'errante figliuolo: il che quegli fece egregiamente, sì come fa manifesto la lettera a, che 'l santo Padre, rispondendogli, gli scrisse: il qual'ancora fece auuisato b del tutto Ot-

a Citat. li. bell. ep. 139.

b Ibid ep. 40.

Otto, richiedendolo, che douesse far triegua con Filippo per vn'anno.

15 Conseruasi l'accennata lettera a di Filippo, colla quale si studia in prima di mostrare, ch'egli dopo la morte d'Herrigo Augusto suo fratello hauea fatto ogni suo forzo e podere perche Federigo figliuolo di lui hauesse l'imperio; ma non hauendo potuto trarre niun de' principi nel suo sentimento, egli alla fine hauea per le molte instanze loro preso l'imperio. Dipoi tratta lungamente di Leopoldo e d'altre cose, che noi soggiugneremo in parte: *Di Leopoldo*, dice, *sappiate questo. Sì tosto come passò di questa vita, morendo Corrado arciuescouo, noi andammo a Magonza per trouarci alle sue esequie: e all'hora fu eletto dal chericato con somma concordia, e di consentimento di tutti gli altri, e con fauste e mirabili grida del popolo Leopoldo stesso, e così rappresentato dauanti a noi: e perche non appartiene a noi il discutere l'elettione de' vescoui, ma cercar solamente che sia fatta di concordia degli elettori, l'inuestimmo ne' feudi imperiali. Quindi Siffrido si lasciò eleggere a Pingira, sì come veramente crediamo, da tre, o da quattro al più: ma hauendo noi vdita dal patriarca d'Aquileia nostro diletto fedele, e dal venerabil priore portatore della presente lettera, la vostra volontà di subito proponemmo nell'animo nostro di lasciare Leopoldo a honore e riuerenza di vostra santità, e per la dignità della sacrosanta chiesa Romana, che riconosciamo esser madre e signora di tutte le chiese, e vogliamo sempremai reuerire e honorare sì come nostra madre cattolica e apostolica, e vogliamcela sempre a podere e con tutte le nostre forze difendere, e attendere efficacemente alla sua esaltatione; ma vogliamo in maniera lasciar Leopoldo, che voi, hauendo riguardo all'honore dell'imperio, l'honore, e esaltamento del quale voi douete procurare, facciate colla pienezza dell'autorità, la quale in voi dimora, che Soffrido si cessi; e noi all'hora lo riceueremo secondo la vostra volontà, e a honor vostro nella nostra gratia, ancorche egli ci habbia offeso in molte cose: e noi o'l terremo honoreuolmente nella nostra corte, o gli assegneremo conueneuoli rendite de' nostri beni, finche il prouederemo d'alcuna dignità grande.* E poco poi.

a L. id. ep. 138.

16 *Oltre a ciò noi, secondo che ne hauete richiesto, di grado hauriamo a riuerenza vostra fatto triegua con Otto, (auuegnache ciò non sarebbe tornato in molto honore e profitto nostro) se' vostri nuntij hauessero potuto peruenire a lui. Ancora per fermar la pace tra voi e noi fra'l sacerdotio e l'imperio, la quale habbiamo sempre bramato, noi ci sottometteremo a' vostri Cardinali e a' nostri principi, li quali tali sieno, che come huomini cattolici debbano senza ombra veruna di frode procurar di reintegrare la concordia. Anche, se pare che noi habbiamo in alcuna cosa offeso voi, ouero la sacrosanta chiesa Romana, noi a honore del signor Giesù Christo, di cui voi siete vicario in terra, e a riuerenza del beato Pietro principe degli Apostoli, del quale siete successore, e per la nostra salute noi, per sodisfarui, ci sottoponiamo a voi: ma se pare, che voi habbiate offeso in alcuna cosa noi o l'imperio, il tutto lasciamo alla vostra coscienza; che, conciosiacosache noi crediamo piamente che Giesù Christo nostro signore desse e auanti e dopo la passione le chiaui del regno de' cieli a S. Pietro Apostolo, e la podestà di legare, e di sciorre; noi sappiamo, e protestiamo che voi, il quale siete succeduto colla pienezza della podestà in suo luogo, non douete esser giudicato in tali articoli da alcun' huomo; ma che'l vostro giudicio è riserbato a Dio solo, il cui giudicio, e la cui esaminatione, che a lui solo si dee, noi non cer-*

cercbiamo d'vsurpare,ec. Così Filippo, il quale gli mandò ancora con vn'altra sua lettera a il patriarca d'Aquilea (ch'egli chiama principe principale dell'imperio) con tre altri a fare la detta concordia colla sede Apostolica.

a Ibid.epist 142.

17. 18 Similmente il santo Padre mandò legati suoi in Alamagna Hugo vescouo d'Ostia e Leone prete Cardinale del titolo di santa Croce, accioche vi ritornassero l'imperio nella pristina quiete, e stabilissero la vera pace fra quello e la Chiesa, sì com' egli stesso dice nella lettera b di ciò scritta a' principi tanto ecclesiastici quanto secolari di quelle prouincie; a'quali ancora raccomanda molto i suoi legati, ordinando insieme loro, che li debbano honorare, e vbbidire. Di questa legatione trattano anche Corrado abbate Vrspergense c, e Arnoldo abbate Lubecense d, e altri. Che cosa facessero questi legati in Alamagna, e come assoluessero Filippo Sueuo, si dirà l'anno appresso.

b Ibid epist 143.

c Vrsperg. in chron. an. 1206. d Lubec. in chron. Slauor. lib. 7. cap. 6.

19. ec. Nè pure il sommo Pontefice trouò vbbidiente Filippo; ma eriandio Valdemaro Re di Danesmerche: che comandandogli sua santità, che liberalle di prigione Vvaldemaro vescouo Sleuicense, l'egregio principe le mandò vn'ambasceria e vna sua cortesissima lettera e, colla quale promise d'vbbidire, tutto e'ben vedesse che la liberatione di lui (il quale s'era gia sforzato di leuar' il regno prima a Canuto suo fratello, e dopo la sua morte a esso) poteua generare qualche nocimento alla sua real persona, e al suo reame: hauendo egli fidanza in sua santità, c'haurebbe posto all'imminente periglio l'opportuno rimedio.

e Apud Innoc. lib. 8. epist. 187.

22. 23 Riceuuta questa lettera Innocenzo, mandò in quelle parti di comun consiglio de' Cardinali vn nuntio, e richiese a il Re, che gli douesse rassegnare il prenominato vescouo, dandogli saluo condotto, sì che potesse esser menato senza alcun suo pericolo al Re d'Vngheria, d'onde poi sua santità l'haurebbe fatto venire con ogni sicurezza a Roma.

a Innoc. l. 8 epist. 188.

24. ec. E da che si fa ricordo de'Re d'Alamagna, non lasciamo di dire che, hauendo quel di Boemia rifiutata la sua legittima donna, e presane vn'altra, Innocenzo ciò saputo, commise b quella causa all'arciuescouo di Salzburg, e a due altri, cui ordinò, che non ammettendo alcun'appellagione procedessero nella causa medesima insino alla sentenza diffinitiua, e poi mandassero il processo fatto alla sede Apostolica, perche fosse da essa esaminato. E ciò sia detto del Re d'Alamagna. Passiamo hora alle cose di Francia.

b Lib. 9. epist. 62.

27 Habbiamo nel registro d'Innocenzo vna sua lettera c scritta ad Arnoldo abbate Cisterciese, e a Pietro di Castelnuouo, e a Ridolfo monaci legati della sede Apostolica, colla qual lettera ingiunse loro che non dessero noia all' arciuescouo di Narbona per li misfatti de'quali fosse conuinto, a cui egli hauea conceduto tempo perche facesse penitenza. Durarono questi legati grandissime fatiche per trar d'errore gli heretici Albigesi; ma li trouarono sì e per tale sconcio modo pertinaci, ch'e'mancati erano di cuore, e haueano posta giu la speranza di farui alcun frutto, quando Diego vescouo Osomese, huomo di singular pietà (tornato di Roma senza hauer potuto ottener licenza dal Papa di lasciare il vescouado) conducendo seco S. Domenico per meglio difondere la luce euangelica tra gl'infedeli, e scontrandosi appresso Monpolieri ne'detti Arnaldo e'compagni,

c Lib. 9. epist. 68.

li confortò a prender'ardire, e a lasciar' ogni comitiua e pompa, e andare predicando a simiglianza degli Apostoli a piè senza moneta; e rispondendo essi, che di voglia haurebbono ciò fatto, se in cosa si muoua alcuno di grande autorità fosse ito auanti loro coll'esempio; l'ottimo prelato rimandata la famiglia a Osma si diede tutto con essi insieme ad ammaestrare i cattolici, e a confutar gli heretici, e a estirpare i vitij. Ma vdiamo lo scrittore della leggenda di S. Domenico a.

a Vita S. Dominici lib. 6. cap. 6 m. s. bibliot. Vatic. signat. num. 1218. & apud Surium 4. aug.

Egli, parla del vescouo Diego, *sì come colui, ch'era marauigliosamente circonspetto, e sperto molto nelle vie di Dio, disse loro: Non si dee, fratelli, tenere, sì come credo, questo modo no, parendo a me tentarsi vna cosa impossibile da chi s'auuisa potersi con sole parole riuolger' a via di verità costoro, che sfacciatamente, si millantano de' meriti della lor vita; ma bisogna conuincerli co' fatti e col buon'esempio: soggiunsero gli altri; Che consiglio adunque ne dai padre? Rispose: Voi fate ciò, che vedrete farsi da me. E di subito accommiatò la sua famiglia, e mandò via le caualcature, e ogni fornimento, che era molto copioso, hauendo egli proposto di stare in quel paese alquanto di tempo: e mossi gli altri per esempio suo, fecero l'istesso. Ed ecco vn miracolo diuino, e vn gradeuole spettacolo. Egli trasse a se col suo dire, e coll' esempio que' dodici padri, e diuenne il tredecimo padre, e padre de' padri, e patriarca; li quali'l seguitauano vnanimamente come maestro e signore. Ancora e' prese seco alcuni altri compagni nelle fatiche; adornati di molte virtù, tutti suoi aderenti fedeli: tra' quali il principale e a lui più caro era l'angelico Domenico, che a guisa di risplendentissima stella rilucena per la sua gran santità. Or tutti essi dise orreuano, e aggirauansi a pie senza portar seco danari, predicando in pouertà volontaria Christo pouero. Ecco il modo, con che Christo ristauraua da prima la Chiesa: ed ecco la figura dell'ordine de' Predicatori, che si douea tosto formare in questo tempo stremo. E all' hora gli heretici ardendo d'inuidia, si misono per opposito a predicare con maggior'importunità. Ma sì grande era lo splendore de' costumi del vescouo Diego, che recaua a se l'affetto così di que' incredali, come di tutti gli altri, che con lui conuersauano. Predicauasi souente al popolo, e disputauasi con gli heretici dauanti a' giudici a ciò deputati: nè si rimase Iddio d'illustrare la sua Chiesa con miracoli. Molti cattolici ancora scriueuano a difesa della fede diuersi piccoli trattati: e anche il B. Domenico compilò il libro della sua fede, confermato con autorità sacre, e con ragioni diuine sopra gli altri approuato da tutti, e riueduto.*

28 Quindi Arnaldo abate di Cestella, essendo ito a fare il capitolo del suo ordine, poiche l'hebbe finito condusse seco dodici altri abati, e molti monaci dell'ordine medesimo, li quali secondo l'ammonimento del vescouo Osomese s'aggirauano pe'l paese all'vsato modo degli Apostoli con somma humiltà e pouertà, chi in vna parte, e chi nell'altra assegnata a ciascuno, sostentauansi limosinando, e studiauansi con grande zelo d'annullare l'heresie. Fra le publiche disputationi nominatissima è quella, che fu fatta nel castel Carmano con Balduino heresiarca, e con Teodorico suo compagno, il qual Teodorico conuinto dal prenominato vescouo, ma non volendo confessare la verità: *I' so ben'io*, disse, *di quale spirito tu sej, che tu se' venuto nello spirito d' Elia.* E'l santo prelato: *E s'io*, soggiun-

giunse, *son venuto nello spirito d'Elia; tu se' venuto nello spirito d'antichristo.* Iddio ancora a terrore degli huomini empi mostrò alcuni miracoli, tra' quali è molto memorabile questo, che si racconta per Pietro Vallisernese a: *Mieteuano gli heretici loro biade nel dì della natiuità di S. Giouanni Battista; peroche bestemmiando diceuano, lui non essere stato profeta, ma vn'huomo maluagissimo. Mentre adunque mieteuano, vn di loro s'auuide la sua manata esser sanguinosa. Egli in prima credea essersi tagliato la mano; ma trouatalasi sana, riuolto a' compagni gridò. Che piu? Guardando ciascuno la sua manata che teneua, la trouò tinta per simil modo di sangue, e la mano senza lesione alcuna. Era all'hora in quella terra Guido venerabile abate, il qual vide vna delle dette manate sanguinose, ed egli contò questo a me, ec.*

a Pet. Vallisser. histor. Albig. cap. 3.

29 Arreca b l'autore stesso vn altro bel miracolo, che Iddio mostrò per opera di S. Domenico, a far palese la falsità dell'heresia: *Alcuni*, dice, *nostri predicatori, huomini religiosi, haueano vn giorno disputato contra gli heretici, e vn de' nostri per nome chiamato Domenico, huomo santissimo, il quale era stato compagno del vescouo Osomese, mise in iscritto le autorità, ch'egli hauea prodotto in mezo, e diè la carta a certo heretico, acciocbe vi ripensasse sopra le oppositioni fatte, e diliberasse. Auuenne che la notte seguente gli heretici ragunati insieme in vna casa sedeuano al fuoco, quando colui, cui l'huomo di Dio hauea data la scritta, la prese e mostrolla a tutti, li quali gli dissero che la gittasse nel fuoco, e se si fosse bruciata, si tenesse per vera la fede, anzi la perfidia degli heretici: ma se rimanesse illesa, e douessero confessare esser vera la fede predicata da' nostri. Che piu? Tutti a ciò acconsentono: la carta è buttata nel fuoco; ma poiche vi fu stata alquanto spatio nel mezo ne vscì illesa con marauiglia grande di tutti. Ma vno piu duro dagli altri disse loro: Gittisi da capo nel fuoco; e di nuouo vscì fuori senza hauer riceuuta veruna lesione; Il che vedendo quell'huomo duro e tardo a credere: Gittisi, disse, anche la terza volta; e nè anche all'hora arse, ma vscì del fuoco intera e sana. Ma gli heretici, ancorche hauessero veduto tanti segni, non per questo vennero al conoscimento cattolico, e presero consiglio insieme di tenere il miracolo celato, sì che non venisse alla notitia nostra. Ma certo caualiere, ch'era con loro, e acconsentiua alquanto alla nostra fede, non volle occultare quel che haurea veduto, ma il narrò a molti. Succedette questo a Monte reale, sì come io vdy di bocca del religiosissimo huomo, il quale diede all' heretico la sopradetta scritta.*

b Idem cap. 7

30. 31 Nè è da lasciare in silentio questo altro miracolo fatto all'hora da S. Domenico, e messo in nota dallo scrittore della sua leggenda a: *Predicando*, dice, *l'huomo di Dio nel castello detto Fanum Iouis, e hauendo vna volta, tra l'altre, confermata egregiamente la fede cattolica, e confutato in molti modi la perfidia degli heretici, poiche hebbe posto fine al suo dire, rimase, sì come vsanza sua era, in chiesa a far oratione; ed ecco che noue nobili matrone se ne vengono da quel castello, ed entrate nel sacro tempio si lasciano cadere a' piedi di lui, e dicongli: Aggiutaci, seruo di Dio. Se vere sono le cose, c'hai detto hoggi nella predica, bisogna dire, che lo spirito dell' errore habbia piu tempo dinanzi accecate le nostre menti; imperocbe noi habbiamo chiamato fino al presente buon'huomini, e credu-*

a Vita S. Dominici lib. 1. cap. 11.

to esser tali costoro; che tu appelli heretici, e habbianli seguitati di tutto cuore: ma hora gli animi nostri grandemente vacillano. Aggiutaci seruo di Dio, e pregalo che ne manifesti la sua fede, nella quale viuiamo, e moriamo, e ci saluiamo. All'hora l'buomo di Dio stando, e alquanto infra se stesso orando, disse loro poco poi: Siate constanti, e aspettate intrepidamente; che io confido nel mio signore Iddio, ch'egli'l quale non vuole che veruno perisca, horamai vi dichiarerà a qual signore voi hauete seruito fino a questo punto; e videro di presente salire di mezo loro vn gatto grande come vn cane, c'hauea gli occhi grossi, affocati, la lingua lunga, larga, e insanguinata, ch'arriua all'vmbilico, e la coda corta e alzata, dal qual'vsciua vn horrendo e intollerabil fetore; e poiche si fu agitato tra le matrone per vn' hora, e in vltimo salendo per la corda della campana disparue; e all'hora riuoltosi S. Domenico alle matrone stesse, tutte timide e paurose diuenute, le consolaua così dicendo: Per quel che Iddio v'ha fatto vedere, potete comprendere qual sia colui, cui hauete fin'hora seruito. Le quali gratie rendendo al Signore vennero perfettamente al conoscimento cattolico.

32. 33 Questo anno di giugno, come scriue Rigordo a, vdendo Filippo Re di Francia esser giunto con l'oste mano alla Ruccella Giouanni Re d'Inghilterra, ragunato suo sforzo entrò nella prouincia di Pittieri, e posciache hebbe messo fornimento di buona guardia nella città principale, e in altri luoghi, si tornò a Parigi; e Giouanni prese Angers e guastollo. E finalmente fu fatta fra'due Re triegua per due anni, da cominciarsi nella festa d'ognissanti, e sì si tornò ciascun di loro alla sua regia. L'istesso della triegua di due anni posero in notà Ruberto del Monte a e Matteo Parisio b.

a Rigord. de gest. Phil. Aug. Francor. Reg.

a Id. ibid. Robert. de Mont. an 1206. b Math. Paris hist. Anglor hoc an.

34 L'anno stesso il santo Padre ordinò c al vescouo di Pamplona, e a Pietro di Castelnuouo, e a Ridolfo di Fontefreddo monachi e legati apostolici, che dessero a Pietro Re d'Aragona il castello di Siuna appartenente alla sede Apostolica, sì veramente, che gli fosse bisognato per combattere gli heretici, purche non fosse sottratto dalla giuridittione della detta sede; e gli concedette d ancora che potesse ritenere i beni degli heretici, ch'egli hauesse occupati, e che'Re e le Reine successori suoi nel regno, fossero vnti e coronati in Saragoza dall'arciuescouo di Tarragona.

c Ibid. epist 92.

d Id. epist 102.

e Ibid. epist 101. & vi ta Innoc.

35 E qui noi non lascieremo di metter'in nota alcune risposte fatte da Innocenzo agli Spagnuoli. Proposegli in prima il vescouo di Braga tre dubbi, li quali furono, se si douessero digiunare le vigilie di tutti i dodici Apostoli: se siamo vbbligati digiunare nel sacro auuento del Signore; e se, occorrendo nella feria seconda la festa d'alcun santo, che ha la vigilia, si debba digiunare nel sabbato precedente. A cui sua santità fece questa risposta f.

f Lib. 9 ep. 3. Habetur c. Consiliū nostrum de obseruatiā

Innocenzo, ec. Sopra ciò ti rispondiamo, che tra noi si digiuna in tutte le vigilie degli Apostoli, fuorche in quelle de'santi Filippo e Iacopo, e del beato vangelista Giouanni, perche la festa degli vni si celebra infra la solennità pasquale, e quell'altra si celebra infra'il natale del Signore. Ancora fra noi si digiuna nell'auuento di Christo, e digiuniamo nel sabato le vigilie de'santi, le cui feste si debbono celebrare nella feria seconda, ec. *Data in Roma appresso S. Pietro adì diciannone di febraio, del nostro pontificato l'anno ottauo*; cioè all'vscita d'esso.

36. ec. E ad alcune proposte del vescouo Auriense rispose in questa maniera.

Innocenzo, ec. Tu disideri esser'ammaestrato dalla sede Apostolica in questo, che quando i vescoui sono chiamati dal loro arciuescouo, o da alcun'altro, ed essi rappresentano il vescouo eletto al metropolitano per esser consagrato, dicendo: *Reuerendo padre, la santa madre Chiesa domanda, che questo eletto sia consagrato vescouo*; e soggiugnendo l'arciuescouo, se sanno lui esser degno, rispondono, che sanno e credono che sia degno; e tu dubiti d'hauere con tali risposte offeso Dio per non offender l'huomo, rispondendo tal'hora contra la tua coscienza, hauendo tu poca o niuna notitia delle qualità della persona eletta; come tu possi, salua la coscienza, rispondere in così fatte dimande. Sopra che rispondiamo a tua fraternità in questo modo. Quando noi promouiamo alcuno al diaconato, ouero al sacerdotio, il primo de'diaconi, il quale ci assiste, dice: Domanda la santa madre Chiesa cattolica, che questo suddiacono, o diacono sia promosso al diaconato, o al presbiterato; e domandandolo noi, se egli conosce lui esser degno, risponde, che quanto la fragilità humana permette si sappia, egli sa e testifica lui esser degno di quel grado. Onde non crediamo, che alcun pecchi con tal risposta, purche non parli contra coscienza, percioche e'non afferma assolutamente che quegli sia degno, ma quanto la fragilità humana permette si sappia, conciosiacosache debba estimare degno chi egli non conosce esser' indegno. *Data appresso S. Pietro adì xv. di marzo l'anno nono del nostro pontificato.* E ciò sia detto delle cose di Spagna.

43 In questo tempo S. Francesco mandato da Dio perche rauuiasse il mondo errante, e'peccatori in via di salute, hauea impreso vn nuouo modo di viuere; quando condotto da suo padre al vescouo d'Assisi, perche rifiutasse i beni, egli spogliatosi insieme de'vestimenti, rinuntiò al padre tutte le cose mondane, soggiugnendo com'egli per innanzi haurebbe con maggior fidanza detto: *Pater noster, qui es in cœlis.* Che queste cose auuenissero l'anno presente l'affermano Alberto abbate Stadense a scrittore di quel tempo, Martino Polono b, Bernardo Guido c, S. Antonino d, e con altri Luca Vaddingo e diligentissimo scrittore degli annali de'frati Minori. Essendo nato Francesco nell'anno della salutifera incarnatione MCLXXXII. come auuisa il Cardinal Baronio f, secondo lo Stadense, è forza dire, ch'egli si desse a vna vita piu santa in età di venticinque anni: ancorche altri portino altra opinione, li quali potrà il lettore vago di cose tali vedere appresso il detto Vaddingo.

a Staden. in chron. b Mart. Polon. ann. 1206. c Bernard. chron. Roman. Pont. hoc an. d S. Anton. 3 par. tit. 24 cap. 7. e Vadding. appar. § 4. f Baron. in annal. ann. 1182.

DI CHRISTO

Anno 1207.

D'Innoc. III. PP. 10. Dell'Imp. Occ. Vac. 10. D'Herrico Imper. 3. Indit. 10.

1. 2 INnocenzo molto s'affaticò e sudò questo anno nell'estirpare l'heretica prauità. Dilatauasi in alcuni luoghi, e massimamente d'Italia, l'impura setta de'Patarini; e che cosa egli facesse per recarla al niente, si conta ne'suoi atti, cioè che nell'anno decimo del suo pontificato dopo l'ascensione del Signore andò a Viterbo per abbatteruí i Patarini stessi, c'haueano contaminato quella città, accioche niuno potesse prender cagione di mordere giustamente la

chiesa Romana, dicendo caldeggiarsi nel suo seno gli huomini empi da essa perseguitati nelle prouincie rimotissime; che coloro sì tosto come vdirono la venuta del Pontefice presero la fuga; e che le case di quelli, che haueano dato ricetto agli heretici medesimi furono a perpetuo lor vitupero disfatte, e ragguagliate colla terra.

3. Gli errori de' Patarini, li quali sentiuano così gli Albigesi, sì horrendi erano, che Matteo Parisio di loro fauellando l'anno seguente, dice che amaua meglio di tacer di essi, che parlarne: e aggiugne che tal heresia s'era sparsa nelle parti oltre l'alpi, e ne' confini di Francia e di Fiandra; ma che fu repressa per opera de' frati Predicatori e Minori, e massimamente pe'l feruente zelo d'vno per nome chiamato Roberto, venuto da quella maledetta setta alla fede cattolica, e renduto si religioso Domenicano; il quale era di grande scienza: egli armato coll'autorità de' principi e de' magistrati, ardeua e diuampaua quelli, ch'egli confondeua colla forza della verità, se rimaneuano ostinati nella perfidia; tanto che in due o tre mesi ne fece sepellire viui, o abbruciare cinquanta persone tra huomini e donne; onde ne riportò il gloriosissimo nome di martello degli heretici; il qual vfficio non si può dubitare non gli fosse commesso da Papa Innocenzo.

4. ec. Il quale, mentreche dimorò in Viterbo, fece vn solenne parlamento di tutti gli ordini di quella parte dello stato ecclesiastico, che si stende da Roma in Toscana e nella Marca, come afferma lo scrittore de' suoi atti, soggiugnendo che nel primo dì prese il giuramento da' prelati, e da' baroni, e da' magistrati, che haurebbono vbbidito al sommo Pontefice: che nel secondo giorno vdì le petitioni e le querele di tutti: che nel terzo cassò tutte le leggi fatte e da farsi da' laici contro alle chiese, e contra le persone ecclesiastiche, e annullò tutti i giuramenti fattisi intorno all'osseruanza di quelle; che a buon mantenimento della pace publica, ordinò sotto pene grauissime, che' popoli vassali della sede Apostolica proseguissero le lor ragioni non con armi, ma in giudicio. Intanto (soggiugne il detto autore) venne la felice nouella da parte dell'arciuescouo Lundense mandato dal santo Padre nella Liuonia per recare alla santa e vera conoscenza que' pagani, cioè che la Liuonia hauea pigliato la santa fede, nè esserui veruno, che non si fosse lauato nel sacro fonte. Della Liuonia conuertita a Christo tratta più a lungo Arnoldo Lubecense a, e fanne ricordo Paolo Langio nell'anno precedente b. Dice appresso l'autore degli atti.

a Arnold. Lubecen. Slauor. lib. 7. c. 8. ec.
b Paul. Lang. chr. Citiz. ann. 1206.

7. 8. In questo, Innocenzo comandò a Vgo Cardinale Ostiense, e a Leone prete Cardinale del titolo di santa Croce legati della sede Apostolica, che ricomunicassero Filippo Sueuo già riconosciutosi de' suoi falli, come vedemmo c. Narrasi ciò nel picciol libro dell'archiuio Vaticano di sopra souente allegato coll'infrascritte parole d: *Questo fu il processo de' legati. In prima fecero giurare in publico a Filippo duca di Suetia, c'haurebbe vbbidito a' comandamenti del Papa in tutte le cose, per le quali era stato scomunicato: e sì l'assolsero solennemente secondo la forma della Chiesa. II. Gl'ingiunsero, che liberasse di prigione Bruno arciuescouo di Cologna, il qual' egli diede loro senza niun indugio, perche fosse condotto alla sede Apostolica. III. L'indussero a riprendere, benche contra sua voglia, i feudi da Leopoldo*

c Anno super nu.
d Citat. libel. epist. 246.

poldo occupatore dell'arciuescouado di Magonza; il quale rifegnò le cose spirituali a' legati. IV. L'indusfero, ancorche con non picciola difficoltà, a permettere che Siffrido arciuescouo di Magonza amministrasse quell'arciuescouado pe'l suo procuratore. V. Il fecero accommiatare il grande esercito, c'haueua ragunato contra il Re Otto. VI. Li condussero due fiate a parlamento, trattando con loro della pace; nè potendola conchiudere, finalmente fermarono fra loro la triegua per vn'anno; e così facendo scrittura sopra il trattato della pace tornarono alla sede Apostolica insieme con gli ambasciadori d'amendue le parti.

9. ec. Fatto auuisato il santo Padre dell'assolutione di Filippo, gli scrisse questa brieue, ma amoreuolissima lettera a.

a *Ibid. epist. 145.*

Innocenzo, ec. Perche tu se' stato assoluto da' legati della sede Apostolica secondo la forma vsata dalla Chiesa, ti scriuiamo lettere di salute e di benedittione, rendendoti gratie delle cose, che a esortatione nostra hai fatto con diuoto cuore: ma noi ancora habbiamo vna volontà molto pronta per conseruare e promuouere l'honor tuo, quanto possiamo secondo Dio; *E alquanto piu innanzi*: Noi preghiamo tua serenità, e confortiamoti nel Signore, che ti piaccia d'attender diligentemente a riformare la pace dell'imperio. *Data in Corneto il primo di di nouembre, l'anno decimo del nostro pontificato.* E tanto basti hauer detto di queste cose: volgiamoci hora a quelle di Polonia.

12. 13 Conuenne a Innocenzo d'affaticarsi molto nel reprimere l'insolenza del duca Vladislao: imperoche hauendo Herrigo arciuescouo Gnesnese (chiamato dal Pontefice stesso huomo di santità singulare) dinuntiato, lui esser'incorso nella sentenza data dal canone, perch'egli haueua steso le violente mani ne' cherici; e oltre a ciò hauendolo scomunicato, perche rifiutaua di restituire i beni d'vn vescouo morto, da se occupati; quegli acceso d'ira, e di furore simile a' tare in varie guise oltraggiò e noiò all'arciuescouo stesso, e alla sua chiesa; e daua, o faceua dare ad altri secondo il suo volere i beneficij della chiesa Gnesnense: non permetteua, che le reliquie de' santi, e gli ornamenti del sacro tempio, e l'altre cose pretiose memorie della pietà de' duchi suoi antecessori e d'altri, fossero custodite, nè amministrate dall'arciuescouo o dal capitolo, ma faceua far ciò a' suoi: conculcaua le immunità: haueua comandato che certo huomo fosse tenuto in quella chiesa come in vna prigione, e che fosse guardato e sostentato da' canonici: ordinaua talhora che' cherici de' sacri ordini fossero incarcerati e tormentati. Questi e altri eccessi gli gittò Innocenzo a nel volto, e ammonillo che si douesse emendare; se non che l'haurebbe grauemente punito. E'l medesimo egli scrisse a tutti i vescoui di Polonia b. E all'arciuescouo di Gnesna ingiunse c, che se'l duca fosse tornato a penitentia l'assoluesse; ma facendo egli altrimenti, scomunicasse tanto lui, quanto i fauoratori suoi, e rifrenasse d i laici, che tribulauano i cherici: e finalmente e all'arciuescouo concedè, che si facesse portare innanzi la croce, purche non fosse in Polonia alcun legato della sede Apostolica.

a *Epist. 115*
b *Epist. 116 & 125.*
c *Epist. 124*
d *Epist. 228*
e *Epist. 220*

14. 15 Ma se'l duca di Vratislauia fu per li misfatti suoi degno di riprensione, quel di Cracouia meritò, sì come diuotissimo del sommo Pontefice e della chiesa Romana, che Innocenzo lo riceuesse colla seguente lettera sotto la protet-

 tio-

tione di S. Pietro e sua; così dicendo a.

a Epist. 117.

Innocenzo, ec. Noi considerando la sincerità della diuorione e della fede, che tu hai verso di noi e della chiesa Romana, riceuiamo sotto la protettione di S. Pietro e nostra la tua persona insieme col ducato di Cracouia, e con tutti i beni tuoi, da re giustamente e quietamente posseduti: facendo diuiero, che niuno sia ardito di molestarti per cagione di quelli, ec. *Data in Roma appresso S. Pietro adì cinque di gennaio.* Questo duca era Lesco bianco figlinolo di Casimiro ottimo principe, che' Cracouiesi, rigittato Vladislao, s'haueano l'anno precedente eletto in duca; sì come affermano gli storici Polacchi b, altamente lodandolo. E ciò sia detto delle cose di Polonia.

b Longin. hist. Polon lib. 6. ann. 1206. Chromer lib. 7. & alij.

16 Proseguiamo hora l'altre, e veggiamo in prima quel che si fece nella sopradetta controuersia nata in Inghilterra. Hauendo Innocenzo cassata e annullata l'elettione dell'arciuescouo di Conturbia, fatta tanto da' vescoui suffraganei, quanto da' monaci, sì come testificano i suoi atti, e Matteo Parisio c, fu creato arciuescouo di Conturbia, secondo i sacri canoni, Stefano prete Cardinale del titolo di S. Grisogeno.

c Paris. hist Anglor. an 1027.

17 Hebbero molto graue tal' elettione (dicono gli atti) gli ambasciadori di Giouanni Re d'Inghilterra, e lui del tutto auuisarono; il quale in sì feruente ira s'accese, che'l Pontefice no'l poté in alcun modo mitigare: ma sua santità, non perdendo punto di sua virtù, consagrò colle proprie mani il nouello arciuescouo in Viterbo adì diciasette di giugno, e datogli'l palio il mandò a prendere la possessione della sua chiesa. Come poi opponendosi Giouanni a' comandamenti della sede Apostolica fosse posto in quel reame l'interdetto, si vedrà l'anno vegnente.

18 Nè lasciamo qui di dire che'l Re medesimo costrinse gl' Inglesi a dargli grandissima quantità di danari, prendendosi la tredecima parte di tutti i beni sì de' laici, e sì etiandio degli ecclesiastici, non ripugnando veruno, fuorche Goffredi arciuescouo Eboracense suo fratello: il quale vscito d'Inghilterra diede sentenza di scomunicatione contra tutti quelli, che hauessero occupato i beni della sua chiesa. Finalmente soggiugne Matteo Parisio, che Giouanni nella festa di S. Remigio arciuescouo di Rens hebbe d'Isabella sua donna il figliuolo primogenito da se nomato Herrigo.

Questo anno passò, sì come scriuono, della presente vita S. Giuliano secondo vescouo Conchese molto celebrato per la sua marauigliosa liberalità vsata verso i poueri; che egli distribuiua loro tutte le rendite del vescouado; e propostosi il detto di Dauid a: *Labores manuum tuarum quia manducabis, beatus es, & bene tibi erit*; guadagnaua il vitto per se e pe'l beato Lesmo, che all'hora lo seruiua, e morì in età di forse ottanta anni, illustrandolo Iddio con grandissimi miracoli. Conseruasi la sua leggenda nella nostra libreria.

a Psal. 127

DI CHRISTO
Anno 1208.

D'Innoc. III PP. 11. Dell'Imp. Occ. Vac. 11 D'Herrigo Imperad. 4. Indit. 11.

1. ec. Pareua che Filippo Sueuo fosse horamai peruenuto al col-

colmo della prosperità mondana, hauendo egli gia infieuolita la potenza d'Otto, recati in suo fauore gli amici di lui, e (che piu era) acquistata la gratia d'Innocenzo, e della Chiesa, e trattaua di fermare per opera di sua santità con Otto la pace, per la quale egli di consentimento di tutti gli elettori si sarebbe stabilito nell'imperio, e vnito e stretto per parentela con Otto stesso, aggiugnendogli per matrimonio sua figliuola, quando e' fu morto da vn crudelissimo traditore; onde le cose d'Otto furon nel pristino stato reintegrate e stabilite da Innocenzo. Or' vdiamo la lugubre narratione della morte del valorosissimo duca da Hugo vescouo Cardinale Ostiense legato della sede Apostolica, il quale scriuendo al santo Padre così dice a: *Essendo io in Mantona, e hauendo aspettato per alcuni giorni il Cardinale . . . caduto in vna grande e graue infermità, fama vscì fuori nel prossimo lunedì dopo la festa degli Apostoli Pietro e Paolo della morte di Filippo. Egli nel sabato auanti la festa di S. Giouanni Battista, lasciato l'esercito nel campo, entrò in Parembergа con alcuni pochi della sua famiglia; e mentre che prendeua a nona riposo nel palagio del vescouo, il conte Palatino, cui Filippo hauea prima data e poi tolta la figliuola, col duca di Bauiera, e col conte fratello del vescouo medesimo, e con dieci altri huommi armati entrato nel detto palazzo, picchiando alla porta vi fu ammesso all'vsato modo: e mentre che Filippo aspettaua d'vdire le solite parole giocondе e facete, quegli sfoderò la spada, e dicendogli Filippo che non douesse giucar d'arme, rispose: Questo non sarà giuoco per te; e incontanente con quella il trafisse: e ferì mortalmente Herrigo siniscalco dell'imperio, che cercò d'impedirlo: e temendo che Filippo gia morto viuesse, lo scannò. E così il maluagissimo vccidito-re accompagnato da' suoi scherani vscì francamente fuori; e l'enorme fellonia, essendosi gia disfatto tutto l'esercito, è rimasa fin'hora impunita. Finendo adunque pe'l diuin giudicio la legatione a me ingiunta, ecco ch' io ritorno speditamente a voi, da cui partij contra voglia, auuegnache non habbi rifiutato d'vbbidire.* Così egli. Arnoldo Lubecense a, che in quel tempo scriueua in Alamagna, arreca la medesima ragione così dicendo: *Il Re Filippo hauea stabilito di dare per isposa sua figliuola a Otto*, cioè Palatino, *nobil'huomo; ma perche quegli troppo crudele e inbumano era, e' mutò pensiero, ec.* Simiglianti b cose riferiscono Corrado Vrspergense, e altri c.

a Libell. Vatic. super negot. Rom. imp. ep. 153.

a Lubecen. chron. Slauor. l. 7. c. 14.

b Vspergis. in chron.

4 A commendatione di Filippo, questo ne lasciò scritto l'allegato Lubecense: *Egli fu non meno potente, che nobile: egli di molte virtù adornato, mansueto, humile, e molto affabile; e perche era letterato frequentaua gli vfficij diuini con gran diuotione. E recitando egli con gli altri insieme in chiesa le lettioni, e' risponsori, non rimoueua da se i cherici o gli scolari poueri, ma li trattaua come compagni. Per la cui morte s'è conturbata la terra, e tutti sono pieni d'amaritudine, e piangono, ec.* Ma gli fu dato biasimo d, che quando gli veniua meno la moneta per pagare i soldati, egli non pure impegnaua i poderi e' beni ecclesiastici, ma etiandio le chiese. Diche l'abbate Vrspergése, per altro a lui affettionato piu del douere, grida che a buona ragione fu tratto a fine dal tiranno colui, il quale fu il primo a dar le chiese a' tiranni.

c Fragmenti histor. auctor hec an. Cbran. ic. histor. Saxon. l. 7. c. 29.

d Arnold. Lubecen. chron. Slau. c. 16.

5 Finalmente l'atroce misfatto che quando il Cardinale legato scriueua, sì come egli dice, era impunito, non rimase così molto tempo: che il Re Otto e dando a simiglianza di Dauid esempio, nel far giustitia, a' principi

e Id. ibid. necnon Vbo de S. Blasio Gedefr. hoc anno Cron. tz. hist. Saxon. l. 7. c. 29. et a.

cipi Christiani, priuando delle dignità e di tutto suo hauere l'vcciditore stesso di Filippo, il mise in bando. Nè qui hebbe fine la giusta vendetta presa del maluagissimo traditore, il qual fu in vltimo crudelmente vcciso, sì come molti a testificano; tra' quali questo lasciò scritto Cesario b della crudeltà e dell'vccisione di lui. *Bertolfo Palatino di Vvitillimbac vcciditore di Filippo*, egli nomina Bertolto colui, che gli altri chiamano Otto, *era giudice seuerissimo, talmentechè leuaua la vita a' ladri etiandio pe'l furto d'vn picciol danaio solo, e sì come io vdij da certo abbate, qualunque volta di casa vsciua, appendeua alla sua cintola de' lacci, acciochè non si desse indugio alla pena de' rei. Auuenne vna mattina, che tenendo egli'l laccio così appeso, vdì risonar nell' aria questa voce: Bertolfo, quando tu vscirai del tuo castello, sospendi con questo laccio il primo che tu scontrerai. Riceuendo egli tal voce a guisa d'vn oracolo, sì tosto come fu vscito gli si parò dauanti certo huomo suo, per nome chiamato Sculteto, del che Bertolfo ne fu molto dolente, perochè l'amaua, e dissegli: Molto mi spiace l'hauerti scontrato. E perche? disse colui. Rispose: Perche tu sarai impeso? E quegli: E perche ho da esser impeso io? E'l Palatino: Io no'l so: ma tu t'apparecchi alla confessione, e disponi delle cose tue, ch'io non deuo resistere alla voce diuina. Vedendo quel misero non esserci alla sua vita scampo alcuno, soggiunse: Il Signore è giusto. Io tenni dietro piu volte a molti, che veniuano a casa mia, e vccisigli, e a molti tolsi i beni loro, nè mai fui leale a te, mio signore. Rimasero marauigliati tutti quelli, che vdirono la sua confessione, e conobbero nella sua morte esser da Dio la pena del peccato. E perche il Palatino stesso giudicò senza misericordia, quando e' fu morto da Herrigo maliscalco del Re Filippo, cercò, ma non trouò misericordia.*

a Lubecen. vbi sup. Vrspergi. in chron. Stero in annal. apud Canis. to. 1. pag. 344. Godefr. in annal. fragm historicus Florentina cen chron. auctor Crä(?) ix. vbi sup. & alij.

b Cesar. l. 6. c. 26.

6. Or come prima Papa Innocenzo fu fatto auuisato dell' vccisione di Filippo, molto s'affaticò, perche non fosse sustituito alcuno in luogo suo, con grandissimo danno della republica Christiana, e per istabilire Otto nell'imperio, sì come mostrano le sue lettere di questo anno. Noi metteremo innanzi al lettore parte di quella, che è la prima in tal materia, nel picciol libro dell'archiuio Vaticano a di sopra souente allegato scritta a Otto: *Ancorche*, dice, *quasi tutti gli amici e' parenti, t'habbiano abbandonato, non pertanto noi costanti nel tuo amore non ci siamo rimasi d'adoperare diligentemente le cose, che vediamo esserti valeuoli secondo il tempo, vegghiando per te quando tu forse dormiui: anzi habbiamo sostenuto per te molte contradittioni, le quali non t'habbiamo voluto significare nelle tue angoscie: che alcuni cittadini Romani sedotti con moneta da' suoi auuersari hanno commossa contra di noi vna fiera tempesta nella città di Roma, facendo a' nostri parenti molti danni e oltraggi, e noi non habbiamo potuto mitigare la seditione del popolo, se non con grandi spese.* Descriue l'autore degli atti d'Innocenzo le seditioni di Roma, e sì dice, che ne furono mouitori Giouanni di Pier Leone, Ranieri, e Giouanni Capocci, e che essi si sforzarono di far leuare il popolo a romore contro a Innocenzo; che' figliuoli d'Otto nipote di Celestino Papa generarono altresì tumulto nella città stessa, e che alla fine i piu potenti vennero cō danno loro grāde a cittadinesca battaglia, li quali il Pontefice si studiò di recare a concordia, auuegnache molti'l consigliassero a lasciare che si perseguitassero e distruggessero gli vni gli altri; e comeche fossono da principio discordanti nell' ammetter le conuegne della pace, essen-

a Libell. archiu Vatic. super negot. imper. ep. 154.

esendoci fra l'altre quella, che confessassero il senato appartenere alla Chiesa, in vltimo attediati per la guerra acconsentirono.

7 8 *Dissero*, sono parole dell'allegato scrittore, *che'l creare il senatore apparteneua al sommo Pontefice, ma perche non se ne poteua trouare vn solo, che grato fosse ad amendue le parti, consigliauano il Papa a concedere al popolo cinquantasei senatori: il quale predicendo loro, che la città non si sarebbe potuta regger per tanti senatori, perche non si sarebbono accordati insieme, pure perche la necessità presente così richiedeua, di ciò ne li sodisfece. Furono adunque eletti cinquantasei senatori, li quali tutti giurarono fedeltà al Papa, e reintegrarono tra quelli, ch'erano in discordia, tale e sì fatta pace, che cessato lo strepito della guerra, Roma cominciò a respirare alquanto, e' predetti scismatici si rimasero di sparlare della chiesa Romana. Adunque la virtù e la costanza del Papa fu profitteuole in tanto, ch'egli ridusse lo stato della Chiesa quasi dalla seruitù alla libertà*. E piu innanzi: *I senatori, secondo che'l Pontefice haueua predetto, si portarono tanto male negli vffici loro, che si commetteuano da qualunque persona tanto dentro della città, quanto fuori i misfatti impunitamente, essendosi dato il bando alla pace e alla giustitia: onde il popolo tutto cominciò ad hauergl'in abbominio, e per tal modo, che bisognò che'l Papa desse a richiesta del popolo medesimo vn solo senatore, il quale senatore ridusse tosto la pace e la giustitia nella città, reprimendo i rubelli e gli huomini presuntuosi: e non haueua chi osasse fiatare contra di lui per tema della potenza del sommo Pontefice*. Ma torniamo alla nostra materia.

9. 10 Dopo le narrate cose furon recate al santo Padre le lettere d'Otto, colle quali il richiedeua del suo aiuto con queste parole: *Quello, che noi siamo stati fin'hora, quel che siamo al presente, o saremo, quanto alla promotione nostra al regno, il riconosciamo tutto dopo Dio da voi, e dalla chiesa Romana, e ne rendiamo a vostra santità grandissime gratie*. E piu innanzi: *Sopra ogni altra cosa sottomettiamo al consiglio vostro e al nostro volere noi e la causa nostra, anzi vostra, certissimi che ciò che hauete col paternal'amore cominciato, e proseguito, perdurrete a felice fine, a laude e gloria di Dio e della chiesa Romana, e a nostro prò*. Fin qui Otto, [a] a cui sua santità in questo modo rispose [a].

[a] cit. lib. bel. arch. Vatic. ep. 162.

Innocenzo, ec. Anzi che, carissimo figliuolo, peruenisse a noi dopo la morte di Filippo duca di Suetia, alcuno a tuo nome con lettere tue, habbiamo fatto tutte le cose, delle quali tu dapoi ne hai scritto e richiesto: anzi habbiamo scritto a piu altri, secondoche habbiamo stimato esser' opportuno a questo affare; essendo noi disposti e apparecchiati a far sempre le cose, le quali sono per tornare in honore e profitto tuo, ec. *Di Sora adì xx. d'agosto l'anno vndecimo del nostro pontificato*.

11. ec. Pregò ancora Otto sua santità, che le piacesse di rimandare in Alamagna senza indugio gli arciuescoui di Magonza e di Cologna: e come ella gli compiacesse, lo significa Goffredi [b] mentre dice che Siffrido arciuescouo di Magonza, quando vide fatto prigione Bruno vscì per tema del vincitore di Cologna, e venne alla sede Apostolica, e dimorò due anni in S.Sabina titolo del suo Cardinalato: che dopo l'vccisione di Filippo tornò in Alamagna, e cacciò via Leopoldo occupatore dell'arciuescouado di Magonza: che tornando similmente alla sua chiesa Bruno arciuescouo di Cologna, vi fu accolto da'suoi a grande ho-

[b] God. fr. in annal. an. 1208.

nore e pompa; e che Adolfo e gli altri nobili gli si sottomisero: onde quella prouincia si trouò in grande tranquillità e pace: ma che poco poi l'allegrezza si conuertì in pianto per l'improuisa sua morte.

12. ec. Ma torniamo al Pontefice, il quale s'affatica pe'l Re Otto. Hauendolo richiesto Filippo Re di Francia, che non voleſſe tenere con eſſo, che suo auuersario era; il santo Padre non pur fece in ciò il piacer suo, anzi ammonendolo il confortò a a por giu l'antica nimistà, che hauea con lui; e diceglі oltre all'altre queste parole.

a Ibid. ep. 165.

Innocenzo, ec. Tu hai soggiunto nella tua lettera non poterſi sublimare Otto all'imperio senza danno tuo e del tuo reame, e per conseguente delle chiese; eſſendo il tuo regno congiunto con tanta diuotione e con tanto amore alla Chiesa, che tutti i danni sono sempre fra loro comuni. Il che noi molto bene conſiderando habbiamo cercato con sollecito studio di prouuedere senza alcuna tua richiesta alla tua indennità, hauendo hauuta da Otto promeſſa certa sotto bolla aurea, stabilita con iscritta e con giuramento, ch'egli nelle cose della pace da farsi con esso teco vbbidirà in tutto e per tutto all'arbitrio e comandamento nostro. *Data in Sora adì XVII. di settembre, l'anno vndecimo del nostro pontificato.*

15 Delle cose di Francia Ruberto del Monte b queste sole poche parole lasciò scritte: *Molti in Francia riceuettero la croce nel petto per combattere gli Albigesi.* Ma Rigordo tratta di quelle piu ampiamente, dicendo che Innocenzo bramoso di recar' al niente l'heresia, vi mandò suo legato Gualteri diacono Cardinale di S. Maria in Portico, e scriſſe con gran zelo ardentiſſime lettere al Re Filippo, e ad altri principi per muouergli a prender l'arme, e andar sopra le prouincie Tolosana, Cadurcese, Albigese, Narbonese, e Biterrese ripiene di perfidiſſimi heretici, e imperciò concedè con autorità apostolica a quelli, c'haueſſero presa la croce, indulgenza ampiſſima della pena di tutti i commeſſi peccati, de' quali si foſſero confeſſati al sacerdote: e di tal indulgenza fa anche memoria l'autore a della storia degli Albigesi.

b Robert. e Mon app. ad Sigebert an. 1208.

a Petr. Vallisern. c. 1

Mosse maſſimamente il Pontefice a riuolger l'animo alla sacra guerra, la morte di fra Pietro di Castelnuouo legato apostolico, il quale eſſendo ito in Prouenza per recare, come fece, a pace i nobili Prouenzali, e ritrarre poscia coll'aiuto loro i Narbonesi dall'heresia, Ramondo conte di Tolosa nimico della pace (benche l'haueſſe per tema de' cattolici, ch'erano in arme, ammeſſa e confermata con saramento) il fece vccidere da alcuni huomini disperati e crudeli. Descriue la sua morte e la cagione di quella Papa Innocenzo nella lettera b che scriſſe a tutti i conti, e baroni, e caualieri dalle prouincie Narbonese, Arelatense, Ebredunese, Aquense, e Viennense.

b Recitatur a Petr. Valliſſ. 2.

16. 17 *Innocenzo, ec.* Poiche egli, come vsato era, hebbe la mattina detto meſſa, appreſſandosi gl'innocenti caualieri di Christo a traualicare il fiume Rodano, vno de' masnadieri di satana e del conte, vibrando la sua lancia ferì tra le coste il predetto Pietro fondato immobilmente sopra Christo pietra, il quale niente pensaua a tradimento sì grande; e riuolto prima lo sguardo verso il suo percuſſore, imitando l'esempio di Christo suo maestro, e del beato Stefano, gli diſſe: Iddio ti perdoni, che io ti perdono; e replicò piu volte queste parole di pietà e di patientia. Dipoi eſſendo egli in tal guisa trafitto, dimen-

menticò l'acerbità della ferita per la speranza delle cose celesti; e sopraſtando la ſua pretioſa morte, non rimanendoſi d'ordinare le coſe della fede e della pace inſieme co'compagni del ſuo miniſtero, e dopo ſue diuote e continuate orationi dormì felicemente nel Signore, ec.

18 [Segue a dire come hauea comandato agli arciueſcoui, e a'veſcoui ſuffraganei loro, che in virtù di ſanta vbbidenza dinunciaſſero nelle proprie dioceſi in tutte le domeniche e feſte a ſuono di campane, tenendo in mano candele acceſe, eſſere incorſi nella ſcomunicatione l'vcciſore del ſeruo di Dio, e tutti coloro, coll'aiuto, ouero per opera, o conſiglio, o fauore de'quali quegli hauea commeſſo l'empio e felloneſco misfatto, e metteſſero l'interdetto in ogni luogo, ou'egli o alcuno di eſſi andaſſe mentre v'erano preſenti; la qual pena continuaſſe finche e'veniſſero alla ſede Apoſtolica, e meritaſſero d'eſſer dopo la condegna ſodisfattione aſſoluti. Poi ſoggiugne.]

19. ec. Auuegnache il prenominato conte ſia gia ſtato ſcomunicato per li molti e grandi ecceſſi, che ſarebbono lunghi a dire, non però dimeno, perche ſi tiene per inditij certi lui eſſer reo della morte del ſanto huomo, non pure perche egli'l minacciò publicamente di morte, e gli poſe inſidie, ma ancora perche ha ammeſſo nella ſamigliarità ſua l'vcciſore di lui, e hagli renduto gran guiderdone, per tacere l'altre preſuntioni notiſſime a molti; per queſta cagione ancora gli arciueſcoui e veſcoui ſteſſi il dinuntijno publicamente ſcomunicato: e conciosiacoſache ſecondo le conſtitutioni canoniche de'ſanti padri non ſi debba tener fede a chi non l'oſſerua a Dio, eſſendo egli ſeparato dalla comunione de'fedeli, e douendoſi da tutti ſchiſare, dinuntijno con autorità apoſtolica eſſer'in tanto aſſoluti da ogni ſaramento tutti quelli, che gli hanno giurato fedeltà, o compagnia, ed eſſer lecito a tutti i cattolici (ſalua la ragione del ſignore principale) non ſolamente perſeguitare la ſua perſona, ma occupare ancora, e ritenere la ſua terra, ec.]

22 Parmi queſto luogo opportuno di por qui le coſe, che del conte Ramondo ſcriue Pietro Valliſernese [a], cioeadire ch'egli fin da fanciullo tutto ſi diede agli heretici; c'hebbe in coſtume di condurne ſempre in ſua compagnia due di eſſi in habito comune; per morire nelle lor mani, sì come colui, il quale teneua quella ſtolta opinione, che s'eglino haueſſero poſta la mano ſopra il moriente, quanto che reo di tutte le maluagità, ſarebbe volato ſubitamente in cielo: che ſe gli heretici gli mandauano alcuna picciol coſa in dono, egli l'hauea in ſommo pregio: ch'e'ſpeſſe volte, curuate le ginocchia ſopra la terra, gli adorò e baciogli, e chieſe loro la benedittione: che gli heretici predicauano di notte nel ſuo palagio: ch'egli proferiua ſouente beſtemmie horrende contra il Creatore; tantoche quando le coſe non ſuccedeuano a ſuo modo diceua tal'hora, indi apparire che'l diauolo hauea fatto il mondo: ch'egli per sì ſconcio modo diſpregiò le coſe diuine, che mentre il ſacerdote celebrando meſſa, e voltandoſi al popolo diceua: *Dominus vobiſcum*; ordinaua al ſuo buffone che con ſimiglianti atti il contrafaceſſe per iſcherno: che ſi laſciò in guiſa ammaliare dagli huomini empi, che daua fede a'ſogni come a oracoli; e che eſſendo diſſoluto in ogni luſſurioſa maniera, diceua e faceua coſe, che al certo meglio è paſſar ſotto ſilentio, che piu parlarne.

[a] Ibid. cap. 12.

Ma

23 Ma da ritornare è là onde ci dipartimmo. Sentendosi Ramondo a percosso col dardo della scomunica, e vedendo essere stati assoluti per ordine del Pontefice dalla fedeltà a se giurata i sudditi suoi, e che si douea ragunare contra di se vn'esercito di croceati, e che Fulco vescouo di Tolosa, e Nauarro vescouo Conseranese mandati al sommo Pontefice da'prelati della prouincia di Narbona, e da altri contra se, e per trattare con sua santità di abbatter'e recar'al nieute la resia, tutto timido diuenuto mandò suoi ambasciadori al santo Padre, significandogli com'egli era acconcio di sodisfare in ogni cosa a santa Chiesa, e pregollo per loro che volesse mandare vn suo legato ad assoluerlo dalla scomunicatione. Mandogli adunque Innocenzo maestro Milo suo capellano, a cui aggiunse per collega Teodosio canonico di Geneua: e celebratosi in Montilio vn concilio di prelati a esortatione dell' abate Cisterciese, (del quale hauea detto il Pontefice a Milo: *Abbas Cisterciȷ totum faciet, & tu organum eius eris*) fu citato il conte di Tolosa, che douesse nel tal dì comparire a Valentia; e rappresentandosi egli, e promettendo che haurebbe vbbidito in tutte le cose al legato, gli fu comandato, che per malleueria desse sette castelli da lui tenuti in Prouenza;e'consoli di Vignone e di Nismes,e'terrazzani di S.Giorgio fossero costretti a giurare, che non sarebbono stati soggetti al medesimo conte di Tolosa, ou'egli non hauesse vbbidito al legato. Accettò l'intimorito conte le durissime leggi: e maestro Teodosio messo per ordine di Milo legato fornimento di buona guardia nelle dette rocche, le prese a guardare a nome della chiesa stessa; e'l legato assoluè nel castello di S. Egidio solennemente il conte secondo l'antico rito, così descritto da Pietro Valisernese a.

a Ibid. cap. 4.

Fu condotto il conte ignudo dauanti alle porte di S. Egidio, e quiui in presenza del legato, e degli arciuescoui, e de'vescoui perciò ragunatiuisi in numero di venti e più, giurò in su'l corpo di Christo, e in su le reliquie de' santi tenute esposte da'prelati con gran diuotione, e in molta copia auanti le porte della chiesa, ch'egli haurebbe messo sempre a effetto i comandamenti della santa Romana chiesa: e'l legato fece porre la stola al collo del conte, e preso il conte per la stola l'assoluette, e battendolo l'introdusse in chiesa. Nè è da lasciare in silentio che, mentrechè il conte v'era introdotto colle battiture, era sì grande la pressa, che mai non potè per diuina dispositione vscire di chiesa per la via, onde era entrato, ma bisognò che scendesse nella parte inferiore di quel sacro tempio, e passare così ignudo dauanti al sepolcro del beato martire fra Pietro da Castel nuouo da lui fatto vccidere. o giusto giudicio di Dio! egli fu costretto a far riuerenza a colui morto, ch'e'dispregiato haueua viuo. Poi soggiugne l'autore: *Parmi ancora di metter'in nota, che trasportandosi dopo lungo tempo il corpo del predetto martire dal chiostro de'monaci di S. Egidio, oue in prima gli era stata data sepoltura, in chiesa,fu trouato tanto sano e illeso, come se in quel dì fosse stato sepellito, e vscì ancora vna mirabil fragranza d'odore dal corpo e dalle vesti del santo stesso.* Le cose medesime scriue Godifredi b.

a Ibid. cap. 12.

24 Erasi intanto sparsa per ogni parte la fama, accompagnata da grande spauento, della militia di croce segnata, che staua per vscir di Francia per abbatter'e mettere in distruttione gli heretici, che comeche Ramondo conte di Tolosa fosse stato riconciliato con santa Chiesa, non pertanto il con-

b Godefr. in annal. an. 1208.

conte di Beziers e Carcassone e altri nobili baroni di que'paesi pur sosteneuano l'heresia. Or Ramondo per riuolger da se la tempesta, e perche le sue terre contaminate d'heresia non fossero parimente occupate da'crocesati, si pansò vna frodolente malitia, e fu che domandò la croce al legato a intentione di contrastare di nascoso, e di sturbare l'opera della croce, si come con piu ampio stile racconta Pietro Vallisernese a. Tra quelli, che presero in Francia contra gli heretici Albigesi il segno della croce, vno fu S. Guiglielmo arciuescouo Bitterrese, del quale questo riferisce l'autore della sua leggenda b testimonio di veduta: *Il nostro beatissimo primate Guiglielmo, lette publicamente, non senza molte lagrime, le lettere del santissimo Pontefice, s'infiammò di zelo a simiglianza di Finees, e cucendo nel suo vestimento la croce, volle lasciare quell'vltima memoria delle sue virtù, mettendo in fuga gli sturbatori dell'vnione ecclesiastica, e restituendo la pace alla Chiesa. E benche egli debil fosse di corpo, non però gli mancaua la costanza dell'animo, e la fortezza: nè tanto egli era per la vecchiezza infieuolito, quanto consumato pe'l digiuno, e per l'assidue vigilie. Egli adunque conuocati i suoi sudditi, spone loro i beneficij fatti da Christo nostro saluatore al genere humano, spiega i misteri della croce: insegna come in essa solo si deono gloriare; e perche si mostrino grati, li conforta a lasciarsi segnare colla croce contra i beffatori della croce: proferisce quella sentenza di Christo: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. Per queste e per altre sue parole marauigliosamente rinuigoriti promettono di seguitarlo prontamente doueche andrà. E certo essi attennero l'impromessa, ma il santo vescouo passò a piu felice vita anzi che potesse sodisfare al suo voto.* Della sacra militia questo dice breuemente Iacopo Cardinale di Vitriaco a nella leggenda della beata Maria Oignacense: *Ella tre anni prima che Christiani fussero di croce segnati contra gli heretici Prouenzali, disse che vedeua scender dal cielo copiosamente delle croci sopra vna grandissima quantità d'huomini, e nondimeno non si faceua ancora nel nostro paese mentione alcuna di quegli heretici.* N'increſce molto che non habbiamo i registri delle lettere scritte da Innocenzo in questo e nel seguente anno; dalle quali si potrebbe trar molte cose appartenenti all'heresie degli Albigesi, e alla diligenza e sollecitudine grande da lui vsata nello stirparle.

a Ibid. cap. 12.

b Apud Sur. t. 1. die 10 ianuar.

a Iacob. de Vitriac. l. 1. eius vitae c. 7.

25 Questo anno stesso santo Stefano priore della gran Certosa è fatto da Innocenzo contra sua voglia vescouo Diese, si come racconta piu a lungo lo scrittore b della sua leggenda, secondo il quale noi porremo qui le cose appartenenti alla sua consagratione, e al tempo: *Cercato adunque*, dice, *e trouato Stefano*, egli s'era nascoso, *e costretto con prieghi e pe'l comandamento del Papa ad acconsentire alla sua elettione; e condotto con grande allegrezza e a grande honore a Vienna, vi fu consagrato solennemente da tre arciuescoui nell'anno della gratia millesimo dugentesimo ottano.*

b Apud Sur. to. 5. die 7 Septemb.

26. ec. Ancora l'anno presente, si come testifica Matteo Parisio c, il Papa, non potendo nè con ammonimenti piaceuoli, nè con aspre minacce indurre Giouanni Re d'Inghilterra a riceuere Stefano nouello arciuescouo di Conturbia, mise col consiglio de' Cardinali l'interdetto in quel regno. Del che questo si legge negli atti d'Innocenzo: *E così in vltimo fu fatto*, cioè l'Inghilterra fu in-

c Matth. Paris. hist. Anglor. an. 1208.

terdetta, *adoperando il Signore sì marauigliosamente, che l'interdetto corse in sieme nel punto medesimo per tutto il reame d'Inghilterra, il quale s'osseruaua sì strettamente per tutto, che eccettuata la penitentia de' morienti, e'l battesimo degl'infanti, non vi si celebrauano in luogo alcuno gli vffici diuini, nè si daua il sacramento ecclesiastico, talche si conseruauano insepolti fuori de' cimiteri i cadaueri non pure e de' cherici, e de' religiosi, ma etiandio de' vescoui. Il che non potendo in fine il Re pe'l grido generale del popolo sostenere, offerse la conueneuol sodisfattione per ambasciadori suoi, e per sue lettere, la quale il Papa dinunciò all'arciuescouo dimorante in Fiandra, in questo modo, ec.* Egli segue a recitare la lettera apostolica scritta di ciò a Stefano arciuescouo Cantuariese. Come fosse indi leuato l'interdetto, si dirà l'anno appresso. Aggiugne il Parisio: *L'anno medisimo i monaci bianchi cessando nel principio dell'interdetto, dipoi furono arditi di celebrare gli vffici diuini, secondo il mandamento del principale a bate loro: ma essendo venuta così fatta presuntione alla notitia del sommo Pontefice, furono a maggior confusione loro sospesi di nuouo.*

29 Questo anno S. Francesco gittò i primi fondamenti del suo ordine: che hauendo egli vdito dal sacerdote, che diceua messa, le parole del vangelo a: *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam*; propose d'osseruar tal regola, e mutò nel presente anno la vesta eremitica, che hauea portato due anni, coll'habito religioso, che poscia diede a' suoi. Racconta queste cose con altri autori Luca Vaddingo b, e tratta ancora a lungo de' compagni a lui mirabilmente aggregatisi l'anno appresso.

a Matt. 10

b Luc. Vuadi[n]g. in an nal. Minor. ad cal cem appa rat.

Intanto che'l corpo di S. Andrea Apostolo fosse portato da Costantinopoli a Malfi, si legge nelle scritture di quella chiesa, delle quali parla il Cardinal Baronio, mentreche nelle note da se aggiunte al martirologio Romano a fa ricordo di tale translatione.

a Baron. in addit. ad Rom. martyrolog. 9. maij F.

DI CHRISTO

Anno 1209.

Di Innocenzo III. PP. 12. Di Otto Imp. 1. D'Herrico Imp. 5. Indit. 12.

1 Siamo peruenuti all'anno dell'humana salute millesimo dugentesimo nono, nel quale Otto fu coronato Imperadore da Papa Innocenzo, sì come per testimonianza loro e degli scrittori, che a quella stagione fiorirono, manifesto appare. Ma noi anzi che ci mettiamo a narrar tali cose, diremo, sì come vsanza nostra è, di quelle che precedettero. Innocenzo adunque, riceuuti in prima alcuni messi d'Otto, gli scrisse b in questa forma.

b Libell. archiu. Vat. super negot. Rom. imperij ep 178.

All'illustre Re Otto eletto in Imperadore de' Romani.

La gioconda venuta de' tuoi messi ci ha nella malatia, che ci moleslaua, grandemente consolato per le grate nouelle de' tuoi prosperenoli successimenti. Or comeche per li negotij, per li quali n'hai mandato i portatori della lettera presente, huomini nel vero prudenti e fedeli, si sogliano mandare alla sede Apostolica, secondo l'antica consuetudine, e massimamente a domandar la corona imperiale, principi grandi; nondimeno, perche questo n'è stato proposto anzi in modo di chieder consiglio, che di domanda, e quel che non è ancora stato fatto, si potrà fare, noi, che hauendo

riguardo al tuo honore, tolleriamo ciò placidamente di gratia speciale, vdite le petitioni fatteci da'medesimi messi a tuo nome, habbiamo di subito ordinato si faccino le lettere sopra alcune di esse, e per li nostri legati ti faremo grata risposta tanto nel negotio del matrimonio, quanto negli altri. *Data nel Laterano adì v. di gennaio l'anno vndecimo del nostro pontificato.*

2. ec. Oltre alla qual lettera glie ne scrisse vn'altra adì diciotto dell'istesso mese; imperoche chiedendogli Otto gratia di tor per moglie la figliuola di Filippo duca di Suetia sua parente, il santo Padre gli rispose a, che sarebbe gia stato vtil cosa alla republica Christiana se, per farsi la pace, e' per isposa la si fosse congiunta: ma essendo Filippo stato leuato del mondo, pareua che fosse similmente mancata la cagione di contraersi tal matrimonio, e di dispensare con lui nella legge ecclesiastica: pure, conciosiacosache egli continuasse nel pensiero medesimo, e sperassesi che ne potesse indi deriuare grande vtile, soggiugne che hauea commesso quel negotio a Vgo vescouo Cardinal e d'Ostia, e a Leone prete Cardinale del titolo di santa croce, li quali e' molto raccomandò sì a lui, e sì etiandio a'prelati e a' principi d'Alamagna b.

a Ibid. ep. 179. & 180.

b Ibid. ep. 181. & 182.

5. ec. Non habbiamo trouato tra gli antichi autori trattarsi piu diligentemente di questa legatione, che da Otto di S. Biagio c, il quale aggiunse la pendice a Otto Frisingese. Egli adunque scriue, che per lo stabilimento della disideratissima concordia fra' Re Otto e'principi, c'haueano tenutol con Filippo, non si potè trouare modo alcuno atto meglio, che Otto stesso prendesse a moglie la figliuola di Filippo, e'l medesimo affermano Godifredi d e l'abate Vrspergense e. E come concedesse la Chiesta dispensatione, e fosse tolto via l'impedimento della parentela, lo segue a narrare il detto Otto di S. Biagio come appresso: *Per mettersi ad esecutione queste cose, s'ordina da'principi parlamento generale a Herbipoli per l'ottaua della pentecoste. Conuennerui i principi da diuerse parti del regno, e furonui anche i legati delle città d'Italia, offerendo la soggettione, e riceuettero a gran festa e allegrezza il Re Otto itoui con pompa grande, essendo coronata la città: e quiui ragunatisi nel palagio reale, il Re salì nell'alto solio, hauendo da'suoi lati i Cardinali, sedendo intorno intorno gli altri principi. E Vgo vescouo Cardinale Ostiense, essendo il primo a parlare trattò molto bene della causa del real matrimonio, per la quale s'erano congregati insieme, e parlò nella Latina fauella, essendo suo interprete il vescouo Vvirzburgese, e coll'autorità di Dio e di S. Pietro comandò al Re Otto in virtù dell'vbbidenza apostolica, e in remissione de'peccati suoi, che a buon mantenimento della pace e della concordia, per annullar la memoria de'passati mali si congiugnesse per matrimonial legge alla figliuola dell'illustrissimo principe Filippo.*

c Otto de S. Blas. in append. ad Otton. Frising. an. 1209. Crantz. hi stor. Saxon l. 7. c. 30. & 31. & aliis.

d Godefr. in annal.

e Vrsperg. gen. in chron. an. 1209.

6. 7 Aggiugne Goditredi che Teodorico eletto arciuescouo di Cologna fu consecrato questo anno nell'ottaua della pentecoste dal vescouo di Legge in presenza de'suoi suffraganei in Cologna. Nè si debbon lasciar'in silentio le cose, che della sua elettione mise in nota Cesario a così dicendo: *Morto Bruno, e confermato gia Otto nel regno dopo l'vccisione di Filippo, si trattaua nella chiesa di Cologna dell'elettione del nouello arciuescouo, ed Hermanno decano di Brema huomo, sì come tu sai, molto letterato porgeua con diuoto cuore affettuose preghiere a Dio e alla sua santissima Madre, sì come egli mi contò, perche si gran chiesa fosse prouueduta d'vn degno prelato; quando apparendogli di notte*

a Casar. l. 7. cap. 41.

in visione la beata vergine istessa, e porgendogli vn libro scritto a lettere d'oro, sì gli disse: Tu porta questo libro al vescouo. Non si conteneua altro nel libro se non i saluti angelici, cioera: Aue Maria gratia plena. Pe 'l libro intese il vescouado; e volendolo portare al vescouo di Cambrai, perche tanto il Re, quanto egli gli erano fauoreuoli, sì come coloro, che conosceuano la sua bontà, la Madre di Dio il richiamò soggiugnendo: Tu lo reca non a Giouanni, ma a Teodorico proposto della chiesa de' santi Apostoli. Che se non si porterà bene nel vescouado, così come egli per me l'ha ottenuto, così egli per me ne sarà priuato. Era stato Teodorico sempre di lei diuoto, e come è a me noto, e' vuol'ogni di vdir la messa, offerendo in ciascun giorno vna moneta. Nel tempo dell'elettione adoperandosi il Re a prò dell'arciuescouo di Cambrai, e rispondendogli gli elettori, che quegli ignoraua la fauella del paese, e c. Questo medesimo hauea prenuntiato il predetto Hermanno. All'hora gli elettori si compromisono in quattro, ch'elessono Teodorico: il quale si lasciò deprauare da' mali consiglieri sì e per tal modo, che poca differenza egli faceua tra le persone laiche ed ecclesiastiche, tra' rustici e' monaci, volendo che pagasseto le dogane non meno questi che gli altri, e grauando gli vni e gli altri con imposte indebite. Per queste e per altre male operationi sue prouocata la Madre di Dio il fece, secondoche si ritrae per la narrata visione, vituperosamente diporre dal vescouo di Magonza, essendo sustituito in suo luogo per elettione il suo emulo.*

* al. to

8 Fu in questo tempo recata al Pontefice vna lettera [a] d'Otto, colla quale significaua d'essersi certificato come il Re di Sicilia figliuolo d'Herrigo gia Imperadore turbaua la quiete dell'Imperio, e cercaua nonica: perche pregò sua beatitudine, che non volesse porger' aiuto a Federigo, e fecele l'infrascritta promessa: *Sì come noi habbiamo fin' hora vbbidito sempre mai a' vostri consigli e comandementi, così ancora per innanzi non rifiuteremo qualunque cosa voi comanderete: e se Iddio ci concederà, che possiamo godere della vostra bramata presenza, noi procureremo di racconciare le cose secondo il vostro consiglio col detto fanciullo insieme in ordine al ben comune e alla pace della Chiesa.*

[a] Gia lib. anch Vat ep. 188.

9 Confuse poscia Otto tutte queste promesse con vna grande perfidia: al quale Innocenzo nescio de' futuri auuenimenti, fece secondo il dettame della prudenza questa risposta.

All'illustre Re Otto eletto Re de' Romani.

Conciosiacosache il carissimo nostro figliuolo in Christo Federigo illustre Re di Sicilia per l'vltima volontà tanto di suo padre, quanto di sua madre sia stato lasciato alla cura e tutela della sede Apostolica, ed egli tenga e riconosca tutto il regno di Sicilia dalla chiesa Romana, sì come egli dee essere vnito o vbbidente a noi come vassallo al Signore per ragione della fedeltà; così noi dobbiamo assistere a lui come signore secondo le leggi: onde nelle cose, che è manifesto appartenere al suo regno, nè vogliamo nè dobbiamo sottrargli'l nostro aiuto e fauore, essendo noi, secondo l'Apostolo, debitori a tutti nella giustitia. *Data nel Laterano adì x. di marzo l'anno duodecimo del nostro pontificato.*

10 Nel qual mese ancora Otto [a] giurò la fede alla chiesa Romana nel seguente modo: *Nel nome della santa e indiuidua Trinità, Otto IV. la Dio mercè, Re de' Romani e sempre Augusto. Riconoscendo noi il dono della nostra promotione esser proceduto misericordiosamente da colui, da cui, sì come si legge scritto, est omne datum optimum &*

[a] Cinat. libel. ep. 190. & bullar. M. Sauff. Benedett XI. collectum & l. priuilegior. Rom. ecclesiae.

& omne donum perfectum, habbiamo proposto di render sommo honore a lui, e al suo vicario, e a santa Chiesa sua sposa, acciochè quegli, che nel presente secolo ci ha dato il regno temporale, nel futuro ancora ci dia il sempiterno. E imperciò noi presteremo sempre con diuoto cuore ogni vbbidenza, e ogni honore, e ogni riuerenza a voi, padre reuerendissimo e sommo Pontefice Innocenzo, che veneriamo con sincerissimo affetto per li benefitij, che ne hauete fatto, e a' vostri successori cattolici, e alla chiesa Romana, la quale i Re e gl' Imperadori predecessori nostri si sa hauer fatto agli antecessori vostri, non volendo noi diminuire nulla di ciò, ma piu tosto accrescere, acciochè la nostra diuotione vie piu risplenda. Adunque volendo noi annullare l'abusione, che si dice hauer' alcuni de' nostri predecessori commessa nell'elettione de' prelati, noi concediamo, e stabilimo, che l'elettioni loro si facciano liberamente e legitimamente secondo i canoni; sì che quegli sia sopra la chiesa vacante senza pastore, che sarà eletto da tutto il capitolo, o dalla maggiore e piu sana parte di esso, purche non gli ostino i canoni. Faccciansi liberamente l'appellagioni alla sede Apostolica ne' negotij e nelle cause ecclesiastiche, e niuno sia ardito d' impedire il processo loro. Lasciamo ancora, e rifiutiamo la mal' vsanza di que' nostri antecessori, che a libito loro occuparono i beni de' morienti prelati, e delle chiese vacanti: e lasciamo, che voi e gli altri prelati disponiate liberamente di tutte le cose spirituali, acciochè sieno con giusta distributione rendute le cose di Cesare a Cesare, e quelle, che sono di Dio a Dio. E noi nello sradicare l'errore dell' heretica prauità daremo aiuto efficace.

11. 12 *Lasciamo ancora liberamente le possessioni della chiesa Romana auanti da' nostri antecessori, o da altri occupate, le quali essa ha ricuperato, e promettiamo di aiutarla a ritenerle: e saremo aiutatori, in quanto potremo, a ricuperarle, e restituiremo senza difficultà e senza indugio tutte quelle, che verranno nelle nostre mani. Ad essa appartiene tutta la terra, la qual' è da Radicofano insino a Ceperano, la marca Anconitana, il ducato di Spoleto, la terra della contessa Matilda, la contea di Bertinoro, l'esarcato di Rauenna, Pentapoli coll' altre terre circonuicine espresse in molti priuilegi d' Imperadori e di Re fin da tempo di Lodouico, perchè la chiesa Romana le tenga in perpetuo con ogni giurisditione, distretto, e honor suo: ma quando noi essendo chiamati dalla sede Apostolica a riceuere la corona dell' imperio, o per alcuna necessità della Chiesa verremo, riceueremo d'ordine del sommo Pontefice la vittuaglia per l'esercito. Anche saremo aiutatori a ritenere e a difendere per la chiesa Romana il regno di Sicilia, e l'altre ragioni appartenenti ad essa, sì come diuoto figliuolo, e cattolico principe. E perche tutte queste cose sieno osseruate da noi, e dagli Imperadori Romani, e da' Re nostri successori al prenominato santissimo nostro padre Innocenzo sommo Pontefice della sacrosanta chiesa Romana, e a' successori suoi, e sieno sempre mai ferme e incommutabili, habbiamo comandato che questo priuilegio sia segnato colla bolla aurea della maestà nostra.* E poco appresso: *L'anno dell' incarnatione del Signore millesimo dugentesimo nono, nell' inditione duodecima, regnando Otto quarto glorioso Re de' Romani, l'anno vndecimo del suo regno. Data a Spira adì XXII. di marzo.*

13. 14 Dipoi Otto apprestate tutte le cose, che faceano mestiere per riceuer la corona dell' imperio, entrò in Italia, il cui viaggio racconta diligentemente Otto di S. Biagio, e si dice ch'egli in prima tenne parlaméto in Augusta, e che dapoi condusse

il suo esercito per la valle di Trento, e peruēne a Bologna, e quiui fece vn parlamento co' principi Italiani, e indi andò a Milano, oue accrebbe l'esercito suo colla militia Italiana. In questa medesima sentenzia parlando Godifredi a, scriue che Otto entrò l'anno presente in Italia con apparecchiamento grande, ed essendogli vsciti incontro i principi di Lombardia, fu da essi accolto a grandissimo honore, e riceuè le città, e le terre, e le castella, e infinita moneta ricolta de' tributi infino da' tempi d'Herrigo Imperadore. Soggiugne Otto di S. Biagio: *Trauaticando egli l'Apennino, entrò in Toscana, e mandò auanti se a Roma all' Apostolico signore il patriarca d'Aquilea, e'l vescouo di Spira suo cancelliere. Li quali essendo conuenuti per parte della persona del Re coll' Apostolico sopra la consagratione imperiale, tornarono al Re medesimo, ec.*

a Godefr. in annal. an 1209

15. 16 Per simil modo Innocenzo mandò Pietro prefetto di Roma, e Filippo notaio con vna sua lettera b a Otto, il quale fece questa promessa: *Otto per gratia di Dio Re de' Romani e sempre Augusto. Vogliamo che sia manifesto a tutti, che vedranno la presente carta, come noi ratifichiamo, e promettiamo d'osseruare fedelmente, e di far' inuiolabilmente osseruare i giuramenti, che' principi, e' conti, e' baroni, e' nobili, e gli altri fedeli dell' imperio hanno fatto d'ordine nostro, e in nostra presenza per sicurezza de' venerabili nostri padri Papa Innocenzo e de' Cardinali della santa Romana chiesa, e delle cose loro, e di tutto il popolo Romano, nel tempo della nostra coronatione, andando noi là, e standoui, e indi partendo. Data nel campo in Montemalo adi IV. d'ottobre nell' inditione tredecima.* Ma torniamo alla narratione d'Otto di S. Biagio: *Ito*, dice, *il Re senza dimoro a Roma fece che l'esercito ponesse campo dauanti alle porte della città, ed egli è riceuuto honoreuolmente da Papa Innocenzo e da' Romani, e fatto il saramento nel cospetto della Chiesa, che sarà a podere giusto giudice e tutore delle vedoue e degli orfani, e difenditore delle chiese, e singularmente del patrimonio di S. Pietro; è consecrato, e incoronato dall' Apostolico.* E poco poi: *Egli adunque riceuuta la desiata consecratione, partendosi con grande gioia e festa si ritirò nelle parti di Toscana.* E con queste parole l'autore pose fine alla sua storia.

b Citat. lib. de super negot. imper. ep. 191.

17 Della coronatione d'Otto fatta l'anno presente trattano anche molti altri scrittori a di quel tempo. Or perche questa è la prima volta, che noi parliamo della consagratione dell'Imperadore, crediamo non douer essere discaro al lettore se accenneremo qui secōdo le antiche memorie il rito, che si suole in essa osseruare. Nel volume dell'archiuio Vaticano intitolato, *Liber censuum*, scritto dipresso a questo tempo si legge ciò, che segue.

a Richard. de S. Germ. in chron. Robert. de Monte in append. ad Sigebert. Sisid in chron. Vrspergen ibid. Fossanoua chron. auctor Godefrid. in annal. Paris hist. Angl. & aliy.

Incomincia l'ordine Romano, che s'osserua nel benedire l'Imperadore quando riceue la corona.

18 *Nel nome di Christo, prometto io... Imperadore nel cospetto di Dio e del beato Pietro, che sarò protettore e difensore, ec. Dipoi il vescouo d'Albano deue dire la prima oratione auanti la porta d'argento della basilica di S. Pietro: Deus, in cuius manus, &c. La seconda si dourà dire dal vescouo di Porto infra la chiesa di S. Pietro nel mezo della ruota; Deus inenarrabilis auctor mundi, conditor generis, &c.*

19 *Quindi egli se ne va dauanti alla confessione del beato Pietro Apostolo, e gittauisi 'n terra, e l'arcidiacono dice le litanie: le quali fornite il vescouo d'Ostia vnga il braccio destro di lui coll'olio esorcizzato, e tra le spalle, e dica l'oratione: Domine Deus omnipo-*

potens, cuius est omnis, &c.

20 Poiche Otto fu coronato e vscito di Roma, chiese di poter parlare col Pontefice: ma Innocenzo per tema d'alcuna nascosa insidia (gia gli animi s'erano cominciati a innacerbire) rifiutò di compiacergli in questo, conciosiacosache il tutto si potesse fare per messi. Che le cose così andassero, lo dimostrano le lettere che si scrissero a. Aggiugne Ruberto del Monte b, che alcuni Cardinali e senatori resistettero in quanto potettero, perche Otto non fosse incoronato, e che imperciò si combattè nella città per tre dì. Della guerra fatta fra' cittadini e gli Alamanni, benche non fauellino dello spatio de' tre giorni, trattano similmente Riccardo di S. Germano c, Corrado Vrspergense d, e Rigordo e, il quale dice che furono morti in que' combattimenti molti Tedeschi; e sì anche Giordano f, recando insieme le cagioni della discordia: *Per questo*, cioè pe'l saramento fatto da Otto di difendere i diritti di S. Pierro contra qualunque persona, *e per le spese, che' Romani chiedeuano all'Imperadore, nacque discordia grande, onde i Romani combatterono con lui, e molti Tedeschi furono vccisi. L'Imperadore ancora quando si trattaua di ristorare i danni, diceua se hauer perduto mille e cento caualli.* Aggiugne a queste cose l' autore della cronica di Fossanuoua: *Da indi innanzi Otto Imperadore si mise a trapassare e hauer per niente i comandamenti del Papa, e a infestare, e diminuire tutte le ragioni della Chiesa: ma perche il suo esercito, essendoui grande stretta di vettuaglia, veniua per giusto giudicio di Dio meno cotidianamente, egli non poteua seguire la ferocità del suo animo. Perche il Papa cominciò ad ammonirlo per l'arciuescoue di Pisa, e per altri vescoui, e abati, che si douesse rimanere della sua iniquità, e di tribulare la Chiesa, e volesse viuere secondo la legge diuina, e secondo la ragione e la giustitia, ed essere vbbidente a santa Chiesa, e recare a effetto le cose da se con saramento promesse: ma egli hauendo ogni cosa a vile e in dispregio, niente di ciò volle fare. Alla fine il Papa lo scomunicò. Otto suernò per la Lombardia, e per la Toscana, ec.*

a Citat. li. bell. ep. 194. & 195.

b Robert. de Mon. hoc an.

c Richard. in chron.

d Vrsper. vbi sup.

e Rigord. in gestis Philip. Aug. Fran con. Reg. an. 1210.

f Iord. M. S. Vat. si. gnat. nu. 1960.

Acconsente a tali cose l' abate Vrspergense, il quale scriue che l'Imperadore in prima disfece l'esercito, e prese la possessione d' Italia: che lasciò e raccomandò a' Milanesi gli ornamenti dell' imperio, e per tal fatto si prese gli animi loro: che dipoi rifatto l' esercito tornò contra la fede giurata al Pontefice, in Toscana e nella Marca, e occupò delle terre soggette alla Chiesa: che violato'l giuramento, col quale s'era obbligato di far pace con Filippo Re di Francia e con Federigo Re di Sicilia, perche la Chiesa non venisse a esser lacerata con guerra ciuile, egli entrò in Puglia, sottomise alla propria signoria molte città del Re di Sicilia, soggiogò Capoua, e fece sua risidenza nel palagio di quella città: ch'essendo pregato da Innocenzo con frequenti legationi, che non volesse mancare della sua fede, e sì si rimanesse delle cose malamēte cominciate, ma hauendo egli a dispetto, e poco curando gli ammonimenti apostolici, fu in vltimo come contumace scomunicato. Ma della sua entrata in Capoua, e della sententia di scomunicatione contra di lui data, noi daremo l'atto seguente. Così si portò il principe ingratissimo de' benefici riceuuti da Innocenzo, a cui egli ciò scrisse questo anno stesso a: *Vogliamo che voi sappiate certissimamente, che noi attribuiamo a voi dopo Dio li nostri prospereuoli auuenimenti, e disideriamo d'hauer sempre per indiuisa*

a Citat. li. bel. archi. u. Vatic. epist. 188.

fa colla chiesa Romana ogni gloria, alla quale la diuina clemenza si degnerà di sublimarci, ec. Il che egli affermò ancora a quando a quando con altre sue lettere, sì come habbiamo veduto. Passiamo hora alle cose di Francia.

21 Facendoui gli heretici di molti mali, nè giouando rimedio alcuno, Innocenzo procurò di ridurgli a niente al tutto per opera de'croceati scritti l'anno precedente nella sacra militia; de'quali principali capi erano a l'arciuescouo Senonese, i vescoui Eduese, Claramontese, e Niuernese, il duca di Borgogna, Oddo conte di Niuersa, il conte di S. Paolo, il conte di Monforte, il conte Barrese, e piu altri. Stando gia l'esercito cattolico per metter'al taglio delle spade gli heretici, che' religiosi non haueano potuto trar d'errore colla diuina parola, Ramondo conte di Tolosa vscito loro incontro fece sembiante di voler'vbbidire in tutte le cose a santa Chiesa, e per malleueria diede alcuni suoi castelli, e profferseli di dare per ostaggio il figliuolo, o se medesimo; e così riconciliatosi co'croceati, se n'andò con essi insieme contra il visconte di Beziers suo nipote. Sentendo que'cittadini lo strepito dell'imminente guerra, si metteuano in concio per resistere a' nostri, quando Iddio volle significare con questo miracolo che gli huomini empi in vano s'armano contra i nimici, quando egli spande da alto le sue ire: *Vn giorno*, dice Pietro Vallisernese b, *certo canonico di Beziers, detta messa, vscì della chiesa maggiore, e vdendo il rimescolamento di coloro, che lauorauano nelle fosse della città, domandò che romore fosse quello. Fugli risposto: Questo tumulto è cagionato da coloro, che lauorano alle fosse, perche noi fortifichiamo la città contra i Francesi, che se ne vengono (che gia era vicina la venuta de' pellegrini) E mentre ch' e' così parlauano, apparue vn vecchio di veneranda età, il quale disse loro: Voi guernite questa città contra i pellegrini, ma chi vi afforzerà da alto? significando egli con questo, che'l Signore era per abbattergli e vincerli dal cielo. Per le quali parole coloro molto commossi si vollero leuare contro al vecchio, ma egli disparue, nè possibil fu trouarlo in luogo veruno.*

a Petr. Vallisser. hist. Albigen. cap. 14.

b Ibid. cap. 16.

22 Poiche i cattolici di croce segnati hebbero posto campo a Beziers, mandarono Reginaldo vescouo della città, accioche i cittadini cattolici dessero loro, per esser puniti, gli heretici, ch'egli hauea messo in nota: o non potendo far questo, vscissero dell'empia città, perche non portassero la pena con gli huomini perfidi insieme: e negando eglino di voler ciò fare, auuenne che alcuni Biteresi piu audaci degli altri si misero a saettar'i nostri; diche fieramente adirata contra di loro la vile e infima militia assalì, senza saputa de' capitani, con gran furore la città, e vintala incrudelì verso tutti senza discernimento alcuno d'età nè d'altro, e messo fuoco nella città stessa la recò in distruttione. Scriue Cesario a che' croceati, poiche l'hebbero presa, conobbero i cattolici esser mescolati con gli heretici, e stando in dubbio che cosa doueessero fare perche i cattolici non fossero morti, e gli heretici vista facessero d'esser cattolici, Arnoldo abbate Cisterciese rispose: *Percuotete; il Signore sa quali sono i suoi;* e che così i soldati tagliarono e vccisero tutti indifferentemente. La qual sententia proceduta dall'eccessiuo odio dell'heresia fu indiscreta e crudele: *Fu presa la città*, dice Pietro Vallissernese, *nella festa di S. Maria Maddalena. O giustissima misura fatta dalla diuina prouidenza! Diceano gli heretici, sì come noi habbiamo messo in nota*

a Cesar. l. 5. c. 21

nel

nel principio di questo libro, che la B. Maria Maddalena fu amica di Christo mentre honesta, e oltre a ciò i Biterresi haueano morto il lor signore, e rotto i denti al lor vescouo nella chiesa di lei, ch'era nella città medesima; dunque a buona ragione furono presi e sterminati nella festa della gloriosa santa, contra della quale haueano proferito tante bestemmie, e la cui chiesa que' cani haueano contaminata collo spandimento del sangue del visconte lor signore, e del proprio vescouo.

23 Menata a morte e a distruttione la maledetta città, mossero i croceati a Carcassone, oue il visconte s'era riparato con forte mano de' suoi. In prima cantando i vescoui, e gli abati, e 'l chericato l' hinno: *Veni sancte Spiritus*; fu preso il primo sobborgo. Quindi messisi in concio per combatter l'altro, la prima volta furono ribattuti per la gran tempesta di sassi gittati da' nimici: *Nell' assedio di Carcassone*, dice Pietro; *auuenne una cosa da non esser lasciata in silentio, douendosi estimare come vn miracolo grandissimo. Diceuasi hauere nell'esercito cinquanta mila huomini, e' nimici haueano disfatto tutti i mulini, ch'erano intorno alla città, sì che' nostri non poteuano hauer pane, che da alcuni pochi castelli circonuicini; e pur nondimeno v'era tanta abbondanza di pane, che si vendeua per pochissimo prezzo; onde diceuano gli heretici, l'abate di Cestella esser mago, e che ci hauea condotti i demonij in sembiante humano, perche pareua loro che' nostri non magnassero.* Ma come i cattolici abbondauano di vittuaglia, così per opposito gli assediati, sentendo grandissimi disagi e carestia d'ogni bene, s'arrendettero con questi patti, che vscissero ignudi, salua la vita e la libertà, e 'l visconte rimanesse prigione: *All'hora*, soggiugne Pietro, *s'adempiè quel ch'era stato detto dal venerabil'huomo Berengario vescouo gia di Carcassone. Egli predicando vn di nella sua città, e gittando al volto a' cittadini, sì come vsato era, l' heresia, non gli vollero dar' orecchia. Cui egli: Voi, disse, non mi volete ascoltare? credetemi, ch'io manderò contra di voi sì gran mugito, che verrà gente dalle parti rimote del mondo a distruggere questa villa. E habbiate per constante, che se le mura di questa città fossero di ferro, e altissime, non vi potreste difendere, sì che non riceuiate la condegna pena del giustissimo Giudice per la vostra incredulità. Per queste e per altre cose simiglianti, che l'huomo santissimo dinuntiaua loro, i detti cittadini il cacciarono della città; facendo rigoroso diuieto per voce del banditore, sotto grauissime pene, che niuno fosse ardito di comunicare con lui, nè co' suoi nel comperare, o nel vendere.*

24 Dipoi i prelati, e gli huomini nobili tennero consiglio sopra l' eleggersi vn principe, il qual douesse regger la terra conquistata e da conquistarsi dall'esercito di croce segnato, e tutte le voci concorsero in Simone conte di Monforte: ma ricusando egli il profferto honore, e dicendo se essere indegno, l'abate di Cestella, e legato della sede Apostolica, e Oddo duca di Borgogna, curuate le ginocchia sopra la terra il pregarono con grande instanza e humiltà, che'l douesse accettare; ma pur ripugnando egli, il legato apostolico vsando la sua autorità: *Gli comandò*, dice l'autore, *in virtù di santa vbbidienza, che facesse ciò che domandauano. Riceuette adunque Simone il gouerno della terra a laude di Dio, e a honore della Chiesa, e ad abbassamento dell'heretica prauità.*

25 Or'auuegnache l'esercito di croce segnato si fosse in parte disciolto, egli non pertanto proseguendo virilmente la sacra impresa, hebbe molte città de-

gli heretici, alcune delle quali e'combattè e vinse, e altre gli si arrendettero; e poiche si fu da lui côquistata quella, che Castro si chiamaua, v'auuenne questo memorabile miracolo messo in nota dal prenominato autore a: *Furono rappresentati al detto conte due heretici, vn de' quali era perfetto nella setta dell'heresia, e l'altro era quasi come nouitio e discepolo di lui: e'l conte tenuto consiglio, volle che amendue fossero dinanzi: il discepolo da compuntione debita mosso si cominciò a conuertire, e proffersesi di condennare ben volentieri l'heresia, e vbbidire in ogni cosa alla santa Romana chiesa. Per le cui parole nacque gran contesa fra' nostri; alcuni diceuano che da che egli era disposto e apparecchiato a adempiere le cose, c'habbiamo detto, non douea esser condennato a morte. In contrario altri affermauano lui esser reo di morte, sì perche appariua chiaro ch'era stato heretico, e sì perche si stimaua tali cose promettersi da lui anzi per tema dell'imminente morte, che per amore della religione Christiana. Che piu? Il conte acconsentì che fosse arso con questa intentione, che se egli si conuertiua, il fuoco gli sarebbe stato valeuole a purgare i peccati: ma se parlaua con fintione, riceuesse la pena della perfidia sua. Furono adunque amendue strettamente legati con duri e fortissimi vincoli per le gambe, e pe'l ventre, e pe'l collo, e per le mani e addimandato quegli in qual fede voglia morire, risponde: Io rifiuto e condanno l'heretica prauità, e vo morire nella fede della santa Romana chiesa, acciochè questo fuoco mi sia in luogo di purgatorio. Fu acceso vn gran fuoco intorno al palo, ed essendosi bruciato in vn momento quegli ch'era perfetto nell'heresia, l'altro, rottisi di subito i fortissimi legami, vscì del fuoco per maniera sano, che non apparue in lui segno veruno d'arsione; se non che le sommità delle dita erano arsiciate.*

a Petr. Vallisser. cap. 22.

Nel medesimo tempo, o circa, occorse questo altro memorabil miracolo, che si legge in vn libro Vaticano scritto a mano a: *Alcuni heretici presi e conuinti in Tolosa, non volendosi conuertire, furono dati al giudice secolare, e sententiati al fuoco. Tra' quali mirandone vno Domenico consapeuole de' segreti diuini disse agli vfficiali della corte: Voi non vogliate in modo alcuno ardere costui; e riuoltosi ad esso così con dolci e piaceuoli parole gli fauellò: Ben so io, figliuolo, ben so, che tu sarai, benche tardi, vn buon'huomo e santo. Stupenda, e ammirabil cosa! Quegli perseuerò nella perfidia per lo spatio di quasi venti anni: e finalmente, come piacque a Dio, venne alla sãta fede, ed entrò nell'ordine de' Predicatori, nel quale visse lodeuolmente, e fedelmente morì.* Ma torniamo al conte di Monforte. Non dopo molto vennero in suo potere (ancorche egli fosse stato abbandonato dal duca di Borgogna, e quasi da tutti) Albia, e Lumbers, e altri luoghi; e strigneua anche fortemente Prissano, ch'era del conte Fussense, o di Foez, che si dica, quando accostandoglisi questi a lui, e promettendo d'vbbidire in ogni cosa a santa Chiesa, e'leuò l'assedio.

a M. S. biblioth. Vatic. signat. nu. 1218.

26. 27 Intanto Pietro Re d'Araona b, al cui supremo dominio apparteneua Carcassone, hauendo per male che quella città fosse stata data al detto conte di Monforte, non volle riceuere da lui il saramento della fede proffertogli a Monpolieri; imperoche gli era venuto nell'animo vn disiderio grande d'esser solo nel dominio di quella città, e recatosi al conte a nimico, richiese segretamente i nobili del visconrato di Beziers, e di Carcassone, che non s'erano ancora arrenduti, che gli douessero resistere di forza, che egli non haurebbe lasciato d'aiutarli. Ne solamente il Re d'Araona gli si op-

b Ibid. c. 26.

oppose, ma molti altri ancora gli fecero ribellione;e vno di essi fu Giraldo di Papios a, il quale preso il castello chiamato Podio Soriguet, mise nella fossa d'vna torre cinquanta caualieri del prenominato conte di Monforte; e come s'auuisò essere trapassati fece gittare sopra essi stoppie, e fuoco, e sassi: ma furono per miracolo di Dio preseruati in vita, e indi tratti fuori dal conte, senza che haueffero riceuuto ne'corpi loro lesione alcuna. E appresso vna rocca chiamata Cabreto essendo stato percosso certo altro caualiere nel petto, doue appunto hauea la croce, con vn quadrello balestrato da'nimici, ancorche egli fosse disarmato, quello rimbalzò non altrimenti, che se hauesse percosso vn duro sasso, senza offendere nè anche il vestimento, non che la persona del caualiere.

a Ibid. c. 27.

Questo anno Ramondo conte di Tolosa se ne venne a Roma per ottener gratia dal Pontefice, che gli fossero restituiti i castelli, ch'egli hauea gia messo in mano del legato apostolico per sicurtà. Ma Innocenzo il riceuè con aspre parole, e ordinogli che si douesse scolpare della morte data a Pietro da Castelnuouo legato apostolico, e della resia, della quale egli era accagionato; e intanto ragunando Milo nuntio del Papa vn concilio di prelati in Vignone, vi furono scomunicati ed esposti agli assalitori i Tolosani, percioche non haueano secondo l'impromessa fatta a'crociati discacciato e sterminato gli heretici. Queste e le precedenti cose conta l'allegato Pietro Vallisernense b.

a Ibid. cap 33.

28 Veggiamo hora ciò, che scriuono gli autori d'vna nuoua heresia vscita dell'inferno, ma tantosto repressa da Papa Innocenzo per opera del Re Christianissimo. Scriue Rigordo c, che Almarico Carnotese eccellente filosofo, ma pertinacissimo nelle sue opinioni, si diede allo studio della teologia, e oltre agli altri errori cominciò a insegnare che tra gli articoli di fede ciascuno è tenuto a credere se essere membro di Christo: il qual'errore fu confutato dagli altri, ed essendo portata la sua causa alla sede Apostolica, il sommo Pontefice comandò, che Almarico stesso il douesse condennare publicamente. Dice, che egli in tanta tristitia cadde, che si morì di dolore e di vergogna; e aggiugne che alcuni contaminati della sua peruersa dottrina, insegnarono cose peggiori: *Affermando*, dice, *che la podestà del Padre durò finche fu in vigore la legge Mosaica. E perche è scritto: Nouis superuenientibus abijciuntur vetera; poiche Christo venne furono annullati tutti i sacramenti della legge antica, e fiorì la legge nuoua insino a quel tempo. Diceuano adunque, che in questo tempo, quando cessauano i sacramenti del nuouo testamento, e hauea cominciamento il tempo dello Spirito santo, nel quale diceuano non hauer piu luogo la confessione, nè'l battesimo, nè l'Eucaristia nè l'altre cose, senza le quali non si puo conseguire la salute; ma potersi ciascuno saluare solamente per la gratia dello Spirito santo inspirata interiormente senza alcun'atto esteriore: ampliauano sì sformatamente la carità, che insegnauano non esser peccato ciò, che per altro sarebbe peccato, se si faceua in virtù della carità. Perche sotto titolo di carità faceano di laide cose, ed eccessi grandi.* Fin qui l'autore, soggiugnendo che'l vescouo di Parigi mandò vno c'hebbe nome Guarino, il quale vista facendo d'esser seguace della coloro dottrina, scoperse tutti gli errori; e che gli autori di quelli furono tosto imprigionati, e per sentenza di Filippo Re di Francia gittati nelle fiamme, e morti: e che celebratosi vn concilio, Almarico,

b Vallisser. gesta S. Guilielm. vbi sup. & alij.
c Rigord. de gest. Philip Augusti. Franc. Regis.

co, ancorche estinto, fu dichiarato scomunicato, e le sue ossa furono disotterrate e arse, e le ceneri commesse al vento.

Le cose medesime riferisce Cesario a scrittore di quella stagione, il quale ancora racconta in brieue altre heresie infinite da coloro: *Diceuano*, sono parole sue, *non esser' altrimenti il corpo di Christo nel pane del l'altare, che nell'altro pane, e in qualunque altra cosa; e così hauea parlato Dio in Ouidio come in Augustino: negauano la risurrettione de' corpi, dicendo esser niente il paradiso e l'inferno; ma chi hauesse la cognitione di Dio in se, ch'eglino haueano, haueua in se il paradiso: là doue chi hauea il peccato mortale, hauea l'inferno in se, sì come vn dente guasto in bocca: il fare altari a' santi, e l'incensare le sacre immagini non esser'altro che idolatria; e beffauano quelli, che baciauano l'ossa de' santi, ec.* Ecco le pessime e pestilenti lacune, onde i maluagissimi nouatori hanno prese le lor'empie opinioni.

a Caesar. lib. 5. cap. 22.

29 Né solamente in Francia, ma anche in Inghilterra la religione fu messa in gran pericolo, come raccon ta Matteo Parisio, mentreche essendo già stato interdetto quel regno due anni, vsandoui il Re Giouanni la sua tirannia, Innocenzo secōdo il consiglio de' Cardinali lui scomunicò, e ordinò a' vescoui Londoniese, e Helg. se, e Vuigorniense, che promulgassero tal sententia. Ma essi per tema del Re rifiutarono di ciò fare: pure sparsasi di ciò la voce, se ne ragionaua ne' circoli, quando Gaufredi arcidiacono, cherico del Re, hauendo detto non esser lecito al sacerdote esser della famiglia del Re e continuare ne' suoi seruigi, ed essendosi egli partito senza domandar licentia, Giouanni di tanto furore s'accese, che 'l fece metter' in prigione strettamente incatenato, e con vn capello di piombo in testa venir meno per sì graue peso, e per la scarsezza del vitto.

30 Finalmente delle cose orientali n'occorre dire, che Teodoro Lascari Imperadore de' Greci, assalendo con due mila caualieri, tra' quali haueua ottocento Latini valorosissimi, Iatatine principe de' Turchi, che ne conduceua quasi venti mila, il vinse: che tutto che' barbari attorniassero per ogni parte i Christiani, e Iatatine hauesse gittato di cauallo con vna percossa Teodoro, questi non mancando di cuore troncò i piedi dianzi del cauallo, e cadendo in terra il soldano, gli mozzò la testa, e postala sopra vn'asta vi s' aggirò, portandole come segno di vittoria hauuta col diuin'aiuto de' nimici. Conta queste cose, ma con più ampio dettato, Niceforo Gregora a.

a Niceph. Greg. lib. 1

DI CHRISTO

Anno 1210.

D'Innocenzo III. PP. 13. Di Otto Imp. 2. D'Herrigo Imp. 6.

Indit. 13

1 Otto, poiche fu coronato Imperadore diuenuto altiero e insolente oltre misura, hauendo contra il giuramento da se fatto occupate più terre della Chiesa, e assalito col suo esercito il regno di Sicilia, si trasse addosso le giustissime ire d'Innocenzo, che l'hauea con immense fatiche sublimato all'imperio: perche fu da sua santità scomunicato nel presente anno, sì come dicono Alberto abate Stadense b, Corrado abate Vrspergense c, Godifredi d, Herrigo Stero e, Rigordo f, Riccardo di S. Germano g, la cronica di Fossanuoua, e per lasciare gli altri, Matteo

b Staden. in chron. c Vrspergē in chron. d Godefr. in annal. e Stero apud Canis. antiq. lect. t. 1. p. 244 f Rigor. de gest. Phil. Aug Frāc Regis. g Richar. de S. Germ in chron.

teo Parisio a, il quale nondimeno sì come colui, che fu poco amoreuole della chiesa Romana, e grande auuersario d'Innocenzo, presa a difendere la causa d'Otto, fu ardito di riuolger tutta la colpa contro all'ottimo Pontefice.

a Paris. hist. Angl. hoc an. & alij.

2. 3 Scriue il predetto Riccardo b, che Otto allettato dalle ricchezze del regno, hauendo a vile e in dispregio il saramento della fede, col quale s'era obbligato in Roma al Pontefice, fatta lega con Diopuldo e col conte di Celano, riceuè da loro Capoua e Salerno: che l'abate di monte Cassino, prendendo la fuga per paura la maggior parte de'monaci, parimente intimorito se ne andò a Otto per liberare la sua giurisdittione da'mali, che la guerra suol cagionare, ed hebbe il suo piacere: che Diopuldo, date a Otto alcune rocche, fu creato da lui duca di Spoleto: che' Napolitani aprirono le porte a Otto, e incitaronlo contra gli Auersani: li quali venuti con lui a concordia si liberarono dall'imminente pericolo: ch'egli riuolte indi verso Puglia l'insegne militari impose il giogo a que' popoli, dandosi in poter suo tali spontaneamente, e tali per solo timore. Or crescendo tuttora la contumacia dell'ingrato principe, il sommo Pontefice (aggiugne Rigordo) oltre all'hauerlo scomunicato, assoluè d'ogni fedeltà e saramento tutti i suoi baroni e vassalli (il medesimo habbiamo in vna lettera d'Innocenzo c: *Vietamo*, dice, *sotto pena di scomunicatione, che niuno sia ardito di tenerlo per Imperadore, nè nominarlo tale*) e così l'abbandonarono il Langrauio di Turingia, gli arciuescoui di Magonza e di Treui, il duca d'Austria, il Re di Boemia, e più altri ecclesiastici e laici: il che affermano anche l'abate Vrspergense e Giordano. Ma di queste cose si dirà piu ampiamente l'anno appresso.

b Richard. in chronic. an. 1210.

c Innoc. lib. 13. epist. 185.

4. ec. Volendo Ferdinando figliuolo primogenito d'Alfonso Re di Castiglia consagrar'a Dio i principij della sua militia, propose di cacciare i nimici del nome Christiano dall'heredità paterna da essi occupata; e per recar ciò a effetto, ricorse per aiuto a Papa Innocenzo: il quale lodata tal diliberatione ordinò a agli arciuescoui e a'vescoui di Spagna, che douessero procurare con ogni diligenza, che que'principi gli porgessero soccorso. E qui non lasciamo d'aggiugnere come il santo Padre scriuendo b questo anno adì quattro di marzo a Roderigo arciuescouo di Toledo, confermò il primato di quella nobilissima chiesa e gli altri priuilegi concedutile da'Romani Pontefici, e pochi giorni appresso confermò c similmente la militia di S. Iacopo chiamata della spada, e'priuilegi ottenuti gia da Alessandro III. e dice molte cose intorno all'ottime regole dell'ordine medesimo.

a Epist. 179

b Ead. libr. 13. epist. 5

c Ibid. epist. 10.

8. 9 Intanto Giouanni Re d'Inghilterra tiranneggiaua quella gente di graui storsioni, e ingiurie. Lasciamo stare i giudei, li quali tutti fece metter'in prigione, e sforzò poscia a liberarsene con danari, sì come afferma Matteo Parisio d; e passando sotto silentio gli altri, veggiamo ciò, ch'egli adoperò questo anno contra gli ecclesiastici. Conta l'autore stesso che ragunati in Londra i superiori de' religiosi, li costrinse a pagare cento mila lire di sterlinghi, e' Cisterciesi quaranta mila lire d'argento, e similmente gli altri quantità grande di moneta. E quegli, che trattò così male tutte le chiese e'prelati d'Inghilterra, non si rimase di spogliare la chiesa Eboracense e'l suo arciuescouo, ancorche fosse suo fratello. Delle qua-

d Paris. hist. an. 1. an. 1210.

quali cose fatto auuisato Innocenzo dall'arciuescouo medesimo, gli ordinò a che facesse ammonire il Re, che douesse restituire le cose tolte, e rifarcire i danni fatti; e se non hauesse vbbidito, egli mettesse l'interdetto nella prouincia Eboracense.

a Innoc. lib 13. epist. 64

10 E conuerso egregiamente meritò questo anno della religione cattolica Filippo Re di Francia, e diede vn'esempio degno d'vn principe Christianissimo nell'estirpar l'heresia, sì come racconta Godifredi b con queste parole: *Certo heresiarca per nome chiamato Bernardo con altri noue, quattro de' quali erano sacerdoti, venendo a Parigi si studiauano di sedurre il popolo: li quali furono accusati al vescouo, e presi e rappresentati dauanti a' maestri e al chericato: ed essendo conuinti d'heresia, il Re comandò che fossero arsi: al che fu dato effetto nella vigilia di S. Tomaso Apostolo.* Degli heretici trouati l'anno presente in Parigi, e fatti morire, fa anche ricordo Bernardo Guido c.

b Godefrid in annal. an. 1210.

c Bern. in chron. Rom. Pontif. an. 1210.

Ma molto diuersamente si portò Ramondo conte di Tolosa, il quale tornato di Roma in Francia non pur non punì gli heretici, ma li teneua ancora appo se, e caldeggiauali. Perche Innocenzo, a cui niuna cosa era piu a cura che di cacciar della comunione de' fedeli e recar'a nulla gli huomini empi e pestilentiali, scrisse al conte stesso vna lettera d piena d'ammonimenti e di minacce.

d Innoc. lib 13. ep. 180

11 Erano quelli della maledetta setta degli Albigesi, contra la quale concorse io e questo anno di tutta la Francia, e d'Inghilterra, e di Lotaringia moltissimi di croce segnati. Come poi Simone conte di Monforte conquistasse la città d'Albi, e quasi tutto il suo territorio, e altri luoghi d'heretici, si conta dal predetto Bernardo a. Di che sì congratulò con esso lui il Papa b.

e Staden. in coron. & Godefr. in annal. hoc anno.

a Bernard chron. Rom. Pontif. & chron. Tolos. eod. anno.

b Innoc. lib 13. epist. 86

12 Oltre ad Albi fu vinta ancora Minerba rocca fortissima, nella quale parue che si rinchiudessero i peggiori, che tra gli heretici haueua, accioche vi fossero come in vna stretta carcere riserbati al giusto supplicio. Or'hauuto i cattolici quel castello, v' entrarono (dice il Valisernese c) precedendo la croce e seguendola lo stendardo del conte di Monforte, cantando l'hinno: *Te Deum laudamus*; tutti gli heretici ragunati insieme in vn luogo, e ammoniti dal conte stesso che douessero riceuer la fede cattolica: de' quali centoquaranta e piu, serbati in vita tutti quelli, che furono riconciliati con santa Chiesa, si gittarono furiosamente nell'ardente fuoco, accioche non mancassero al demonio i suoi martiri.

c Pet. Valis. hist. Albig. cap. 37

Scriue l'autore esser' occorsi in quell'assedio due miracoli: *Quando*, dice, *l'esercito vi s'andò a mettere ad assedio scorrena appresso il castello certa acqua, la qual'era pochissima; ma per misericordia di Dio all'arriuo de' nostri crebbe subitamente sì e per tal modo, che bastò abbondantissimamente in tutto il tempo dell'assedio a' soldati e a' caualli; e l'assedio durò quasi sette settimane: ma partendo l'esercito l'acqua si ritrasse e ridusse si a pochissima, come prima.* E piu innanzi.

Partendosi il conte dal castello di Minerba, i pedoni dell'esercito misero fuoco alle picciole magioni fatte da' pellegrini di rami e di frondi: e come quelle, che seccbissime erano, s'accesero incontanente, e leuossi in alto per tutta la valle vna fiamma tanto grande, come se vna città grandissima ardesse. Eraui certa celletta fatta similmen-

mente di frondi, nella quale vn sacerdote haueа celebrato nel tempo dell'assedio, e intorniata dall'altre, la quale fu serbata senza lesione alcuna sì miracolosamente, che non appariua in essa segno veruno d'adustione, sì come mi è stato raccontato da alcune persone venerabili, che vi furono presenti: e correndo subito i nostri là, trouarono che le abbruciate magioncelle non erano distanti da quella che mezo piè.

13 *Ancora habbiamo stimato bene di frammettere in questa storia vn'altro miracolo auuenuto in Tolosa mentre il nostro conte era all'assedio di Minerba. In quella città presso al palagio del conte di Tolosa è certa chiesa fatta in honore della beatissima vergine Maria, e le pareti di quella chiesa erano state nouellamente imbiancbate dalla parte del difuori. Vn giorno al tardi si cominciarono a vedere infinite croci ne' muri della chiesa stessa d'ogni intorno, che sembrauano esser quasi come d'argento, e piu bianche delle pareti: ed erano sempre in moto, e tantosto spariuano, sì che quelli, che le vedeuano, non le poteuan mostrare; che anzi che alcuno potesse leuar il dito, era sparita la croce da gli occhi di colui, cui la voleua mostrare; imperoche appariuano a guisa di lampo, hor maggiori, hor mezane, e hora minori. Durò questa visione quasi quindeci dì la sera; sì che le vide quasi tutto il popolo della città. E perche si presti fede alle dette cose, sappia il lettore, che Fulco vescouo di Tolosa, e Ramondo vescouo di Beziers, e l'abate di Cistella legato della sede Apostolica, e maestro Teodosio, ch'erano all'hora in Tolosa, le videro, e'l tutto narrarono a me per ordine. Auuenne, così disponendo Dio, che'l capellano della predetta chiesa non vide le croci; e che vna notte entrato in quella vi si mise a far'oratione, pregando il Signore, che si degnasse di mostrare a lui ancora quel che haueano quasi tutti veduto: e incontanente vide innumerabili croci, non nelle pareti, ma nell'aria, tra le quali vna era maggiore e piu eminente dell'altre, e vscendo tosto la maggiore di chiesa, tutte per simil modo vscirono dopo essa, e dirizzatonsi verso la porta della città. Il prete in grandissima marauiglia venutone seguitaua le croci, quando all'vscita di quelle gli parue che vno di bello e venerando aspetto venendo nella città colla spada impugnata vccise, porgendogli aiuto le dette croci, vn grande huomo, che n'vsciua, e vccisolo nell'entramento stesso della medesima città. Il sacerdote adunque, per la paura piu morto che viuo, corse al vescouo Vticense, e gittatoglisi a'piedi gli raccontò tutto ciò ordinatamente.* Non sia cosa inuerisimile il dirsi che Iddio per tal visione volesse mostrare la battaglia, nella quale Pietro Re d'Araona vscito di Tolosa, conducendo dietro a se le schiere degli heretici contra Simone conte di Monforte, mentre assediaua Murello, fu da lui ferito e morto.

14. 15 Era tornato da Roma, come s'è detto, il conte di Tolosa, e haueа domandato con grandissima instantia di scolparsi e di purgarsi dell'heresia, e della morte data a Pietro da Castelnuouo legato della sede Apostolica. Ma il vescouo di Reggio e maestro Teodisio, a'quali il Pontefice haueа comandato che gli dinuntiassero che si douesse purgare secondo i canoni, auuedendosi ch'egli ageuolmente haurebbe rimossa da se la colpa con arti e spergiuri, ragunato nella terra di S. Egidio vn concilio di prelati, gli negarono la purgatione s'e'non hauesse in prima vbbidito al Pontefice nelle cose piu

leggieri, come nel cacciar via gli heretici, e nel leuare le gabelle. Per la qual risposta egli molto inuilito e stordito di paura si mise a piagnere dirottamente, peroche si vedeua priuato della speranza di ricuperare il suo stato; quando Teodisio conoscendo molto bene quelle lagrime non procedere dal dolore de' suoi misfatti, ma dal timore, gli adattò ingegnosamente le parole della sacra scrittura: *In diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*; a significare che non l'haurebbono internerito le vane lagrime del conte. E fu in quell'adunanza di prelati (dice l'autore della storia degli Albigesi a) per giuste cagioni scomunicato. Dipoi Pietro Re d'Araona, il conte stesso di Tolosa, e'l conte di Monforte tennero parlamento b in Narbona, al quale si trouarono tra gli altri per dignità e per virtù ragguardeuoli i legati apostolici, cioè il vescouo Vticense e l'abate Cisterciese, *il quale principalmente promoueua dopo Dio*, dice Pietro Vallisernese c, *il negotio di Giesù Christo*; e quiui fu proposto al conte Ramondo questa conditione, ch'e'discacciasse senza indugio gli heretici, e si conseruasse il suo stato, e le ragioni, che col titolo di supremo signore teneua nelle terre degli heretici: anzi cedesse in suo prò la quarta, ouero la terza parte de'suoi feudi posseduti dagli heretici: il qual beneficio spregiando egli incorse in molti mali, e in grandissime calamità. Trattonuisi ancora di riconciliare con santa Chiesa il conte di Fosci; e fugli proposto, che se egli hauesse obbligata con giuramento la sua fede di far'il piacere della Chiesa stessa, e di non combattere o infestare i croceati, il conte Simone di Monforte gli haurebbe restituita Apamia o Pasmies che si dica, che gli hauea tolto: ma non ammettendo egli tali conditioni, il Re d'Araona pose guernigione in Fosci e nell'altre terre, nelle quali egli hauea la signoria suprema, e promise al legato che non ne sarebbe indi venuto male alcuno a' cattolici: e se'l conte Fossenese si fosse separato dalla Chiesa, egli haurebbe dato Fosci a Simone di Monforte, a cui ancora di ciò scrisse: della qual promessa e'poscia vituperosamente fallì.

a Petr. Vallis cap 39 40. & 41.

b Ibid. cap. 43.

c Ibid. cap. 42.

16 Hauendo noi fatta dianzi mentione dell'ostinata perfidia del conte di Fosci, n'è paruto bene d'espor qui a vista di tutti le sue scelleratezze secondo Pietro Vallisernese a; onde sia manifesto a ognuno come a gran ragione si mosse la Chiesa a punirlo colle censure, e a far'occupare con arme le sue terre. Egli adunque non si rimaneua mai di far'oltraggio e noia a'monasteri, e prendeuasi i beni loro; e introduceua femmine di mondo nelle case pie, non osseruaua la promessa fede, e dispregiaua le reliquie de'santi; onde accadde vna cosa memorabile: che facendosi vna solenne processione, nella quale era portata con somma veneratione vna reliquia di S. Antonino, il maluagissimo huomo ventoso di superbia passaua oltre senza fare riuerenza alcuna, quando l'abate del monte S. Maria dell'ordine Cisterciese acceso di santo zelo gridò contra di lui: *Sì, tu non fai verun'honore al martire: Or tu sappi che tempo verrà, che in pena di ciò tu sarai priuato dell'honore del dominio di questa città*; e alle parole risposero gli effetti; che in vltimo l'ira diuina lo priuò e cacciollo del suo stato.

a Id. ibid. cap. 44. & 45.

17. ec. Sì grande era la sua perfidia, che se alcuni da lui combattuti gli si arrendeuano, egli venendo meno di sua fede tantosto gli vccide-

ua crudelissimamente, e diceua, che se gli fosse stato possibile haurebbe tagliato per pezzi tutti i cruceati: e quelli ch'e'non poteua vincere combattendogli scopertamente, poste a simiglianza de'ladroni, loro insidie, correua addosso agli incauti, e metteuagli alle spade e a morte: della cui fierezza e crudeltà imitatore fu Ruggeri suo figliuolo, sì come dimostra l'allegato autore a. E ciò sia detto per hora de'fatti degli heretici: passiamo all'altre cose.

a Ibid. cap. 50.

23 Il Re di Boemia, rifiutata gia la figliuola del marchese di Misna, colla quale era stato per matrimonial legge congiunto ventidue anni e piu, di cui anche hauea hauuto figliuoli, hauea preso per isposa C. sorella del Re d'Vngheria. Ed essendosi dibattuta tal causa prima in Roma dauanti a Pietro prete Cardinale di S. Marcello, e dipoi in Alamagna, quindi in presenza di Vgo vescouo d'Ostia e di Leone prete Cardinale del titolo di S. Croce all'hora da Innocenzo delegati, e in vltimo dauanti alla sede Apostolica, finalmente il santo Padre, sì come appare per la sua lettera scritta questo anno adì . . d'aprile, assegnò alle parti vn determinato dì, nel quale si douesse decidere la lite, e scrissene ancora al Re di Boemia, e alla sorella del Re d'Vngheria.

24. ec. Vvaldemaro Re di Dania, ardendo di zelo della santa fede, fattosi scriuere nella sacra milicia de'croceati, determinò di guerreggiare i barbari fieri e increduli: diche il sommo Pontefice b il lodò molto, e'riceuette nella protettione di S. Pietro e sua lui, e quel regno, e tutti gli altri suoi beni.

b Innoc. lib. 13 ep. 62.

27 Che S. Francesco scriuesse questo anno la sua regola, e che Papa Innocenzo ammonito per vna visione diuina la confermasse, l'afferma Luca Vaddingo a. Le quali cose racconta particolarmente S. Bonauentura così dicendo: *Essendo egli peruenuto alla corte di Roma e condotto nel cospetto del sommo Pontefice, dimorante nel palagio Lateranese nel luogo detto specchio, che passeggiaua occupato in alte contemplationi, rigittò non senza sdegno il serno di Christo come persona ignota. E vscendo egli fuori humilmente, la notte appresso il sommo Pontefice stesso hebbe da Dio questa riuelatione. Vide crescere a poco a poco tra' suoi piedi vna palma, e farsi vn bellissimo albero: e ripensando egli con marauiglia che cosa volesse significare questa visione, illuminato da Dio conobbe che la palma denotaua il pouero da se ributtato nel giorno precedente: e la mattina comandò a'suoi famigliari ch'el cercassero per la città; e trouatosi a costa al Laterano nello spedale di S. Antonio il si fece conducere prestamente dauanti: il quale gli spose il suo proponimento, e chiesegli con molta sommessione che a grado gli fosse d'approuare la sua regola. Scorgendo il vicario di Christo, ch'era d'eminente sapientia la marauigliosa purità del semplice animo dell'huomo di Dio, e la costanza del suo proposito, e l'infocato feruore della sua santa volontà, abbracciandolo coll'affetto si sentì inclinato a fare il piacere del supplicante: indugiò nondimeno di perdurre a effetto quel che domandaua il pouerello di Christo, perche pareua ad alcuni Cardinali che fosse vna cosa nuoua, e ardua sopra le forze humane.*

a Vvadding. annal. Minor. hoc an.

28 *Era tra' Cardinali il venerabil signore Giouanni di S. Paolo vescouo di Sabina amadore d'ogni santità, e aiutatore de' poueri di Christo, il quale infiammato dello Spirito diuino disse*

al sommo Pontefice, e a' fratelli suoi: Se noi rifiutiamo la petitione del pouero come troppo ardua e nuoua, conciosiacosache egli domandi, che gli sia confermata la forma della vita euangelica, dobbiamo guardare di non offender'il vangelo di Christo: imperoche se alcuno dicesse contenersi nell'osseruanza della perfettione vangelica e nel voto di essa alcuna cosa nuoua, o non ragioneuole, ouero impossibile a osseruarsi, sarebbe conuinto che bestemmiasse contra Christo autore del vangelo. Le qua'cose proposte si, il successore di Pietro Apostolo disse al pouero di Christo: Prega, figliuolo, il Signore, che ci mostri per te la sua volontà, acciocche noi conosciutala meglio sodisfaciamo a' tuoi pij disideri piu sicuramente. Or'il serue dell'onnipotente Iddio datosi tutto all'oratione ottenne colle sue diuote preghiere gratia di ben proferire, e si ancora che'l Papa intendesse e approuasse il significato della parabola da lui proposta del ricco Re, che prese per isposa vna pouera, ma bella donzella, e della prole, c'hebbe, in cui si vedeua espressa l'immagine del Re medesimo, e perciò da esser cresciuta alla real mensa, soggiunse secondo l'interpretatione della parabola stessa: Non si puo temere che di fame periscano i figliuoli ed heredi dell'eterno Padre, li quali nati a simiglianza di Christo Re in virtù dello Spirito santo di madre pouera, sono ancora per esser generati per lo spirito di pouertà nella religione pouerella. Imperoche se'l Re del cielo promette agl' imitatori suoi il regno sempiterno, quanto piu sumministrerà le cose, ch'e'da communemente a' buoni e a' cattiui? Vdita adunque il vicario di Christo stesso attentamente questa parabola e'l senso, molto si marauigliò, e conobbe senza punto dubitare Christo hauer parlato in lui. Aggiugne a queste cose il Vaddingo, che S. Francesco recò a se e a' suoi in Roma gli animi de' Cardinali e de' principi, e come fece cose mirabili, e come riceuè molti nel suo ordine.

29. ec. Volgiamoci noi hora alle cose orientali. Comandò il santo Padre a a Herrigo Imperadore di Constantinopoli che douesse annullare la constitutione, colla quale hauea co' principi suoi insieme stabilito, che non si potessero donare, o lasciar per testamento le possessioni alle chiese; e che egli stesso restituisse b i beni ecclesiastici da se occupati, e facesse fare il simigliante agli altri, che ne hauessero: il qual mandamento ancora e'medesimo replicò per lettere scritte loro c; e volle che' vescoui d li costrignessero a dar'a ciò effetto eziandio colle censure ecclesiastiche, se bisognato fosse. Nè lasciamo di dire a commendatione d'Herrigo, che sua santità confermò e questo anno la donatione fatta da lui allo spedale di S. Sansone di Costantinopoli. Che cosa poi egli scriuesse a Tomaso patriarca Costantinopolitano contra Micalitio tiranno, c'hauea fatto ribellione a Herrigo, e commesso crudelissimi eccessi, e che cosa facesse per istabilire l'imperio del medesimo principe, lo conta sua santità f come appresso.

a Innoc. lib 3. epist 94.
b Ibid. epist 105.
c Ibid. epist 96. & 103
d Ibid. epist 95.
e Ibid. epist 144. & 145.
f Epist. 180

Innocenzo, ec. Per lettere del nostro carissimo figliuolo Herrigo, Imperadore Costantinopolitano illustre è stato notificato al nostro apostolato, che Micalitio, per niente hauendo la fedeltà da se promessa all' Imperadore stesso, e'l saramento fatto parimente a esso, e a suo fratello, cui Micalitio medesimo hauea dato a moglie la sua primogenita figliuola, prendendo a inganno A., contestabile dell'imperio

perio con alcuni caualieri, e altri fino al numero di cento, parte ne flagellò, parte mise in prigione, e vccise alcuni altri, impese (horrenda cosa!) il cõnestabile stesso con tre altri e col suo capellano: e per queste cose preso ardire a mal fare, confidando nella potenza de' Latini, li quali accecati dalla cupidigia erano ricorsi a lui, assediò i castelli del prenominato Imperadore, ha diuampato, e arse le ville, e fatto mozzar le teste a tutti i preti Latini, che potette hauere, e insieme a vn prelato eletto e anche confermato. Oltre a ciò Lascaro, che si spaccia per Imperadore, rinuigorito e rinforzato per l'assistenza de' Latini, li quali postergato il timore di Dio, e spregiato il soldo, che l'Imperadore medesimo poteua dar loro, riceuettero da' nimici suoi cose maggiori, ch'egli poteua dare, prese vn de' principi di lui, e fecelo; sì come si dice, scorticare. E perche se' Greci ricuperassero l' imperio di Romania, impedirebbodo al tutto il soccorso della terra santa; per tema di non perder' altra volta per cagione di tal soccorso il luogo e la gente, conciosiacosache prima che quell'imperio fosse trasportato da' Greci ne' Latini, eglino da noi souëte ammoniti e pregati non volessero mai souuenire la terra santa, anzi Isacio Imperadore per piacer porgere a Saladino facesse fare vna moschea in Costantinopoli, e perche se potessero esterminare i Latini perseuererebbono piu ostinatamente nel vitio della loro apostasia in dispetto de' Latini, hauuti da loro in odio per maniera, che ancho al presente li chiamano cani, e si si commetterebbe vn'errore peggior del primo, non finando i Greci stessi di mormorare e di dire, che l'esercito Latino s'era mosso per arte della sede Apostolica all'impresa di Costantinopoli, e haueala ridotta in cattiuità; noi ingiugniamo a tua fraternità, che con sollecito studio ammonischi, e induchi i Latini, e ingiunghi loro sotto pena di scomunica, che non dijno contra Herrigo Imperadore o' fedeli suoi aiuto o fauore a' Greci, e spetialmente al predetto Micalitio, li quali facendo morire i preti sono incorsi nel laccio della scomunicatione. *Data nel Laterano adì VIII. di dicembre, l' anno tredecimo del nostro pontificato.*

33 Poniamo fine a questo anno colle cose di Gerusalem, le quali parue che si rileuassero ne' principij di Giouanni conte Brenense, il qual prese come per dote il sacro scettro, e quel regno dalla moglie; ma poi n' abbassarono; imperoche Giordano a ne lasciò scritto questo: *Negli anni di Christo MCCX. Giouanni conte Brenense giunse a Tolemaide*, detta volgarmente Acri, *e quindi ito co' prelati e co' baroni a Tiro vi sposa la Reina, ed è incoronato.* Dipoi soggiugnendo come scorse il paese de' Saracini, dice: *Egli vi fece vna gran preda, e tornò cõ' suoi sano e saluo.* Ma in brieue cominciò a crescere la potenza de barbari: *Vedendo*, dice l'autore, *i Saracini le sue forze esser minori di quello, ch'e' s'eran' auuisati, guarnirono il castello nel monte Tabor, e scorreuano ad hora ad hora dauanti a Tolemaide: perche molti pellegrini, ricchi, e possenti si tornauano alle patrie loro.*

a Iord. M. S. Vatic. signat. n. 1960.

34 Haueua infieuolito le forze de' Christiani la loro discordia: al qual male cercando Innocenzo di porger rimedio, ordinò b al vescouo di Cremona, che douesse decidere la controuersia, ch'era tra Leone Re d'Armenia e'l conte Tripolitano sopra il principato d'Antiochia.

b Innoc. l. 13. ep. 112.

DI CHRISTO
Anno 1211.

Indit. 14. Di Innoc. III. PP. 14. Di Otto Imp. 3. D'Herrigo Imperad. 7.

a Otto Augusto cominciò nell'anno presente a portar le pene della sua perfidia, essendosi eletto in Re de'Romani da'principi Tedeschi Federigo Re di Sicilia. Impercioche mentre ch' egli vedendosi continuamente in prospereuole stato si leua in superbia, e hauendo in dispetto tutti gli ammonimenti paterni di Papa Innocenzo, occupa lo stato ecclesiastico, e combatte la Sicilia, i popoli d'Alamagna gli fanno ribellione. Ma per dire alcuna cosa de'suoi prospereuoli processi, c'hebbero poscia vn disauuenturato fine, rechiamo queste parole dell' autore a della cronica di Fossanueua dimorante all'hora nel Latio: *Venendo il tempo della state, tutta la Puglia e tutta Terra di lauoro, e grandissima parte di Calabria si sottomisono a Otto chiamato Imperadore.* Col qual' autore si conuengono Alberto Stadenso b, Herrigo Stero c, Goffredi d, e oltre agli altri Corrado abbate Vrspergense e, il qual' aggiugne, ch'egli di que'dì venne alla corte di Roma, e mentre che Otto vernaua in Capua, Innocenzo si studiò di riuolgere con frequenti legationi l'animo di lui dal combatter Federigo Re di Sicilia, e dal volere prender vendetta del Re di Francia, il quale haua tolta la Normandia, e altre terre a Giouanni Re d'Inghilterra suo zio materno; ma che tutte le fatiche di sua santità in vano andarono; e che all'hora il sommo Pontefice imprese tre cose ardue molto, la prima delle quali era diporre Otto dall' imperio: ma di questa e dell'altre noi diremo l' anno seguente.

a Chron. Fossano. hoc an.

b Staden. in chron.

c Ster. in annal. apud Canis. antiq. lect. t. 1. pag. 234.

d Godefrid. in annal.

e Vrspergen. in chron.

2 Intanto il santo Padre non lasciò di punire colle censure ecclesiastiche l'iniquo principe e' suoi fauoratori: e così non solamente ingiunse a a l'arciuescouo di Napoli, che douesse far' osseruare la sentenza dell' interdetto ecclesiastico data contra i Napoletani, percioche seguitauano la parte d'Otto, ma ordinò ancora a' principali prelati d'Italia, che rinouassero la sentenza della scomunica pronunziata contra Otto e' fauoratori suoi.

3 Egli anche duramente riprese b i Bolognesi, che con lui teneuano. E conciosiacosache i Pisani spregiati i mandamenti della sede Apostolica haueffero mandato a Otto l'armata loro a combattere il regno di Sicilia, *il quale*, dice il Papa, *ognun sa esser del patrimonio della Chiesa*, egli fece comandamento c al giudice Turritano, che se haueffero cercato d' entrar' in quell' isola, egli insieme co' baroni resistesse loro di forza. Aggiugne Stero d, che molti vescoui d'Alamagna dinunciarono Otto essere stato condennato: e nella cronica e de' Domenicani Colmariesi si legge, che'l prencipe stesso fu questo anno separato in tutta l'Alamagna dalla comunione de'fedeli: e che si facesse questo per comandamento del Romano Pontefice, l'affermano l'autore f incerto del frangimento la storia, e altri g. Nè è da tacere ciò, che lasciò scritto in tal materia l' autore della cronica di Fossanuoua.

a Innoc. lib. 14. ep. 71.

b Ibid. ep. 77.

c Ibid. ep. 100.

d Stero in annal. apud Canis. vbi sup.

e Dom. in Colmar. chron. hoc an & alij.

f Hist. frag. auct. hoc. an.

g Nauclet & alij.

4. ec. *Vennero messi d' Alamagna a Otto detto Imperadore, li quali gli significarono come tutta quella gli si era ribellata, e tutti gli arciuescoui, e' vescoui, e gli abati, e' duchi, e' principi, e' conti, e' baroni Tedeschi hauean' eletto in Imperadore Federigo Re di Sicilia, doue mandarono ambasciadori a leuarlo, e a condurlo in Alamagna a riceuere l'impe-*

perio, ec. Della qual'ambasceria mandata da' principi Alamanni a Federigo trattano piu a lungo l' Vrspergense e altri secondo lui. Il medesimo di Federigo eletto questo anno in Alamagna scriue Rigordo a, e afferma ciò essersi fatto per consiglio di Filippo Re di Francia. Il qual Federigo presso all'entrata dell'anno seguente stabilì con vna real constitutione, che l'elettioni de' prelati si douessono fare liberamente.

a Rigord. in Phil. Aug. hoc an.

10 Ma in Inghilterra il Re Giouanni opprimendo le ragioni della Chiesa si mise in grandissimi pericoli, mentre che'l sommo Pontefice costretto fu a vsare contro a lui la seuerità della disciplina ecclesiastica, come testimonianza ne fa Matteo Parisio b, il quale fauellando in prima della legatione mandata dal Pontefice, dice che Pandolfo suddiacono, e Durando Tempiere furono a Giouanni per trattare della pace, e che'l Re si contentò che l'arciuescouo di Conturbia, e' vescoui, e gli altri cacciati del regno fussero ribanditi, e ritornati nel primo stato: ma che non poterono mai indurcelo a ristorare i danni da lui fatti, nè a restituire le cose gia applicate al fisco; e così il trattato negotio non fu condotto a fine. Di Stefano arciuescouo di Conturbia, e degli altri sbanditi, questo lasciò scritto Rigordo c: *Il medesimo santo arciuescouo*, cioè Stefano Cantuariese, *e gli altri vescoui esiliati furono riceuuti gratiosamente da Filippo, e dimorarono in Francia.* Or non potendo Innocenzo piegare l'animo dell'ostinato Giouanni, dice Parisio che assoluè tutti gl' Inglesi del giuramento di fedeltà a lui fatto, e comandò sotto pena di scomunicatione, che niuno comunicasse con esso lui nella conuersatione familiare, nè nella mensa, o nel consiglio; e aggiugne che'l principe stesso fu peruertito da' suoi maluagissimi consiglieri, a sommossa de' quali e' commise enormi eccessi.

b Paris. in hist.

c Rigord. de gest. Phil. Aug. Franc. Reg. an. 1212.

11 Opprimeua ancora di que' dì la libertà ecclesiastica il Re di Portogallo, i cui misfatti comprese il sommo Pontefice nella minacceuol lettera a, che gli scrisse questo anno, dopo la narratione de' quali soggiugne: *Preghiamoti, figliuolo carissimo, per la misericordia di Gesù Christo, che contentandoti tu della misura da Dio a te donata, tu non vogli stẽdere per alcun modo le tue mani alle ragioni ecclesiastiche, sì come noi non istendiamo le nostre alle ragioni reali, lasciandoci il giudicio de' cherici, sì come noi lasciamo a te quello de' laici, perche secondo l' Apostolo: Seruus suo domino stat, aut cadit; acciocche tu se vsurperai l' altrui vfficio, non habbi a simiglianza del Re Ozia da sentire sopra te il giudicio, ec. Data nel Laterano adì XXIII. di febraio l' anno quartodecimo del nostro pontificato.*

a Lib. 14. ep. 8.

12. 13 Oltre a ciò sua santità scrisse vn' altra lettera b del tenore stesso all'arciuescouo di Compostella, ordinandogli che se'l Re non hauesse vbbidito, il douesse punire colle censure ecclesiastiche: onde auuenne ch' egli, come piacque a Dio, aperse gli occhi, verificandosi in lui l'oracolo diuino c: *Vexatio dabit intellectum auditui*; imperoche quegli, che montato per le cose prospereuoli in superbia, dimenticando Dio e se medesimo, haueа commesso grandi fellonie contra santa Chiesa, percosso dal Signore con malatia graue prese piu sani consigli, sì che non si potè dir di lui quel che si legge nelle sacre carte d' Asa d: *Nec in infirmitate sua quæsiuit Dominum.* E hauendo egli domandato, che 'l suo testamento fosse confermato dalla sede sede Apostolica, Innocenzo gli fece questa risposta e.

b Ibid. ep 19.

c Esai 28.

d 2. Paralip. cap. 16.

e Lib. 14. ep 11.

All' illustre Re di Portogallo.

Colui, che tocca i monti, e fumano, pare che habbia toccato e piegato il tuo cuore alla penitentia salutevole; mentreche affliggendoti coll'infermità corporale, t' ha indotto a curare l' infermità spirituali, sì che *recogitando*, secondo che si legge scritto, *annos tuos in amaritudine animæ tuæ*, per gli eccessi, co'quali hai offeso in molte guise il tuo creatore, tu gli offerissi il sacrificio vespertino; onde comeche infermo di corpo, sano nondimeno di niente hai fatto, si come habbiamo udito, il tuo legittimo testamento, nel quale hai a rimedio de' tuoi peccati legato molte cose a' luoghi pij, e a persone religiose, e agl'infermi, e a' bisognosi, disponendo proueduttamente de' tuoi figliuoli, e delle tue figliuole, e de' tuoi e delle tue nipoti; e d' alcune altre persone; le quali cose tutte tu hai chiesto supplicheuolmente che fieno confermate dalla sede Apostolica; come si vede espresso nelle scritture autentiche. E noi habbiamo fatto leggere diligentemente in presenza nostra tal testamento, e conosciuto essersi il tutto disposto molto bene, da quelle cose in fuori, che hai osato di disporre d'alcuni monasteri; se per auuentura tu non hai inteso della ragione del padronato, conciosiacosa che i laici non possano per diuieto de' canoni disporre delle cose ecclesiastiche. Perche noi mossi per li tuoi supplicheuoli prieghi, approuando in tutto il rimanente il testamento stesso, determiniamo e comandiamo che si debba osseruare inuiolabilmente secondo l'arbitrio finale della tua dispositione, ec. *Data nel Laterano adì XXVII. di maggio.*

Che quel Re morisse l'anno stesso, pare lo mostrino le lettere d' Innocenzo scritte alle figliuole di lui a.

a *Ibid. ep. 114. & ep. 116.*

14 Miriamo hora Innocenzo, che punisce le scelleratezze. Ci sono lettere a, ch'egli scrisse all' arciuescouo d' Arli e a' vescoui suoi suffraganei contra Ramondo conte di Tolosa, colle quali comandò che si promulgasse la sentenza gia data contro a lui da' legati della sede Apostolica; e ancora ordinò b loro, che attendessero virilmente e prouuedutamente a ricuperare le terre e l'altre cose vsurpate dall'empio conte. Il quale colmò questo anno l' antiche sue maluagità con vn nuouo misfatto: che volendo Fulco vescouo tener ordinatione, si come si costuma fare nelle chiese catedrali dopo la metà della quaresima, il fece pregare, che volesse come scomunicato vscir della città sotto colore d' andare a suo diporto, finche egli hauesse fornito di dar gli ordini sacri, il che non poteua fare stando esso nella medesima città. Ma il furibondo conte in vece di fare in cosa sì ragioneuole il piacere del sacerdote di Dio, gli mandò dicendo per vn nobil' huomo, che si douesse, tolta ogni dimoranza, partire da quella; il che Fulco rifiutò di fare: la cui costãza è descritta da Pietro Vallisarnense nel seguente modo: *Vdendo queste cose il venerabil' huomo, dicono, ch'e' diede con forte animo e con faccia serena al mandato caualiere questa risposta: Il conte di Tolosa non m'ha fatto vescouo, nè da lui io sono stato ordinato qui, nè per lui la Chiesa m'ha eletto, nè la violenza d'alcun principe m'ha introdotto quà: io non esco per lui: egli venga, se gli da il cuore, e io son presto e apparecchiato a riceuere il colpo della spada, per andare alla Maestà diuina pe'l calice della passione: venga pure il tiranno attorniato da' suoi masnadieri; mi trouerà solo e disarmato: io mentre sto attendendo il palio, non timebo*, come si legge ne' salmi, *quid faciat mihi homo*, ec.

a *Ibid. ep. 34.*

b *Ibid. ep. 37.*

Petr. Vall. lis. hist. Albig. cap. 51.

15 Poiche egli hebbe aspettato per lungo spatio la palma del martirio, al-

alla fine se ne andò al conte di Monforte dimorante a Vaur castello fortissimo e ottimamente guernito alla difesa, da lui cinto d' assedio, il qual fu preso dall'esercito di croce segnato per virtù piu diuina, che humana, sì come narra l'allegato Vallisarnese a, così dicendo: *Mentreche i nostri s' affaticauano con grandissimo sforzo in quel combattimento, i vescoui, che quiui erano, e certo venerabil'abate dell' ordine Cisterciese, che rappresentaua nell'esercito i legati secondo l'ordine loro, e tutto il chericato raunatisi insieme cantauano con grandissima diuotione il Veni creator Spiritus. Il che vedendo, e vdendo gli heretici, così disponendo Dio, rimasero storditi e attoniti per modo, che perdettero quasi'n tutto la virtù di resistere; perche sì com' e' confessarono dapoi, li temeuano piu mentre cantauano, che mentre combatteuano; piu mentre salmeggiauano, che mentre gli assaliuano; piu mentre orauano, che mentre infestauano. Entrando adunque gia i nostri pe'l muro forato, e arrendendosi gli auuersari, sì come coloro, che non poteuano horamai piu resistere, il castello di Vaur, come piacque a Dio, fu preso nella festa dell'inuentione della santa croce.*

a Ibid.ep. 52.

16 L'istesso del dì, che fu vinto Vaur scriue Bernardo b, e aggiugne che quattrocento heretici chiamati in quella maledetta setta perfetti, che non si lasciarono per qualunque ragione inducere a condennar l'errore, furono gittati nelle fiamme, e arsi; che Aimerico signore di Monte reale e di Lauriaco, il quale hauea preso a difendere la rocca con alcuni huomini nobili, fu impiccato; e che ottanta altri furono messi al taglio delle spade, e Gerarda signora della città, e la sorella d' Aimerico gittate in vn pozzo e ricoperteui con i sassi. Aggiugne Pietro Vallisarnese, che Iddio mostrò con alcuni miracoli quanto grata gli fosse la morte di quelli, che nella sacra guerra prendeuano la croce o moriuano; vn de' quali miracoli fu a che ardendo casualmente la vesta d'vn soldato, e riducendosi in cenere, rimase intera quella sola parte, nella quale era cucita la croce.

b Bern. in chron. Roman. Pontif hoc an.

a Petr. Vallis hist. Albigen. cap. 5.

17 Vn'altro è questo: *Il nostro conte*, dice Pietro, *mouendo il campo, si dirizzò verso'l castello, che si chiama monte Gaudio, doue i pellegrini erano stati morti dal conte di Fosci. Auuenne che mentreche l'esercito andaua al detto castello, ed era alquanto lontano, apparue in quel luogo, ou' erano stati dati a morire i detti pellegrini dal medesimo conte, a vista de'nostri vna colonna di fuoco molto rilucente, la quale scese sopra i morti corpi. E itiui i nostri videro che tutti gli vccisi giaceuano supini colle mani stese in forma di croce. Io vdij questo miracolo di bocca del venerabil Fulco vescouo Tolosano, che vi fu presente*; e simiglianti cose de' fortissimi combattitori di Christo racconta Vincenzo Bellouacense b, dicendo che fu tagliata e vccisa vna moltitudine innumerabile de' nostri, e che fu veduto da molti vn globo di fuoco venuto dal cielo sopra i corpi, che giaceuano in terra; e aggiugne che furono sepelliti in vn cimitero consagrato secondo il rito cattolico da' vescoui, e degli abati; e che la beata Maria Oignacense nell' istesso momento di tempo, ancorche lontanissima fosse, vide l' anime loro esser portate dagli angeli con molta festa in cielo, lo testifica Iacopo c da Vitriaco vescouo Cardinale Tusculano scrittore della sua leggenda.

b Vincent. Bellouac. spec hist. l.30 c.2.

c Iacob. de Vitr. l. 1. c. 7. apud Suri to. 3. die 23. iul.

18 Or' in questo tempo d Simone conte di Monforte cominciò a far guerra a Ramondo conte di Tolosa, perche hauea mandato gente alla difesa di Vaur, e messa a morte per opera del conte di Folci vna moltitudine

d Petr Vallis hist Albigen. cap. 54. 55.&c

grande di croce segnata disarmata, e fatto diuieto che niuno portasse a' nostri vittuaglia, ouer'ordigno da guerra, e massimamente perche era stato scomunicato da'legati della sede Apostolica, e'l suo stato esposto a chiunque il si hauesse preso. E all'hora il vescouo di Tolosa comandò al suo chericato, che douesse partire dalla città interdetta; il quale n'vscì a piedi ignudi, seco recando il sacrosanto corpo di Christo. Nè dopo molto il castello Ferrando difeso da Balduino fratello di Ramondo senti gl' impeti del conte di Monforte, e lui riceuè vittorioso, essendosi arrenduto Balduino stesso, il quale promise, che non mai haurebbe guerreggiato la Chiesa nè esso Simone: ed essendo ito dal fratello, poco dopo ritornato si congiunse col conte di Monforte, e portossi egregiamente in recar' a nulla l'heresia. Quindi Simone volle gli stendardi contra Tolosa, essendo cresciute le sue forze pe'l soccorso di gente hauuto dal conte Barese e da' Tedeschi, e cinse d'assedio quella città, nella quale s'era ridotta la feccia degli heretici cacciati degli altri luoghi. Ma tosto l'ingannò la speranza da se posta nel detto conte di Bari, e cominciando l' esercito a sentire carestia di vittuaglia, fu costretto a leuar l'assedio; e dapoi il medesimo conte Barese si ritrasse con sua grande ignominia da lui; il quale non cessò di combatter' il nimico guastando le terre del conte di Fosci, vincendo * Cassutio, recando in suo potere Caturco, e facendo altre gloriose imprese.

* Castrum Cayleus.

19 Dipoi essendo assediato tantosto Castelnuouo da'conti di Tolosa e di Fosci, e da Gasto da Bearno, e da altri Guasconi cinti da vna moltitudine innumerabile, sostenne virilmente tutti gl'impeti loro, e tornata per suo ordine vna parte de'suoi, ch' egli hauea mandato in Ispagna in aiuto di Pietro Re d'Araona contra i Maomettani, riceuè molto conforto. Ma l'ingrato Pietro mal cambio gli hauea renduto, ponendo nel ritorno loro insidie alle lor vite; delle qual'insidie eglino auuisati presero altro camino: che Pietro disamaua il conte Simone, ed erasi legato con gran suo vitupero con gli heretici. Or Simone tornati i suoi mise poco appresso in isconfitta e a morte vna grandissima quantità di nimici, talmente che ciascun Monfortiano combattè contra trenta heretici, condottiere de'quali era il conte di Fosci E'l nimico che fuggiua per campar la vita, vsò questa arte: cominciò a chiamare a gran voce il conte di Monforte, quasi come e' perseguitasse il nimico sotto l'insegne di lui; a cui il vincitor cattolico: *Se tu*, disse, *se' de' nostri, uccidi costui, che fugge*; mostrando vn'heretico vagante, nè prima quegli hauea morto il suo compagno, ch'egli era veciso da' nostri; ed essendo per tal contraria arte ingannati gli huomini empi, ne morirono innumerabili, essendo manchati pochissimi cattolici. Tornato il conte dalla vittoria supernalmente conceduta gli, come prima entrò nel castello, dismontando da cauallo, se n' andò a piedi ignudi alla chiesa a rendere solenni gratie al Donatore d'ogni bene. Nondimeno il conte di Foix, sì come colui, che astutissimo era, gloriandosi mendacemente d'hauer hauuto la vittoria, e preso Castelnuouo, indusse alcune castella a ribellarsi da Simone, e furono anche tratti a fine alcuni di croce segnati, vn de' quali fu vn nobilissimo caualiere per nome chiamato Gaufredo, che essendo cinto d' ogni parte da' nimici, e gridando essi, che s'arrendesse, rispose a: *Io mi sono renduto a Christo: cessi Dio ch' i' mi rendi a' nimici suoi*; e così da coloro veciso

a Ibid. sa. p.58.

se

se ne volò in cielo a riceuerui vna piu nobil palma.

20 Mentreche'l Pontefice distruggeua in quelle parti gli heretici coll'arme de'croceati, non solamente represse in Prouenza vn maluagio e laido apostata, ma il dirizzo ancora in via di verità e di salute. Fu costui Roncelino, il quale, gittato via l'habito monastico, hauea vsurpato la signoria di Marsilia, e per l'apostosia, per l'incesto, per le sue rapine, e per altri misfatti suoi era stato scomunicato dalla sede Apostolica: perche il santo Padre scrisse molte lettere [a] contra di lui e de'Marsiliesi, che l'vbbidiuano; ma ritornando poi egli a se medesimo, e riconoscendosi de'suoi graui falli, gli perdonò, e chiedendo a sua santità molti prelati, e tutto il popolo di Marsilia e altri con grande instantia, che gli volesse permetter la cura del suo patrimonio, gliele permise, mentre hauesse la licenza del suo abate. Contengonsi tutte queste e altre cose, appartenenti alla materia stessa, nelle lettere papali [b].

a Innoc. l. 14. ep. 35. & c.

b Ibid. ep. 93. & 94.

21. ec. E qui non lasciamo di dire, che hauendo fornito i giorni suoi Seuero tiranno, il quale rifiutato, quanto in lui era, il sacerdotio gia da se preso, hauea occupato il regno di Noruea, e contaminatolo con molte vccisioni e ruberie, contra di cui scrisse Innocenzo piu lettere [c], delle quali noi facemmo ricordo; gli aderenti del morto tiranno si sforzauano d'adornare coll'insegne reali Ingo suo nipote. Ma gli altri cercauano di sublimare al regno vn'altro della prosapia degli antichi Re, per nome chiamato Filippo. Ed essendo nata guerra ciuile, le parti erano venute a concordia, che ciascun di loro ritenesse la dignità reale in diuerse parti della Noruea. Ma non acquetandosi i nimici di Filippo il richiesero non dopo molto, che douesse lasciar'affatto il regno: il quale rispose se esser disposto e apparecchiato di stare al giudicio del Pontefice: ma gli altri non se ne contentarono. Tutto questo racconta Innocenzo nella lettera, che di ciò scrisse all'arciuescouo Nidrosiese, e a'vescoui suffraganei, nella quale dice che, comeche gli fossero state mandate da alcuni lettere testimoniali, pure perche non faceuano in negotio si grande, piena fede, ordinaua loro, che hauendo Dio dauanti agli occhi, inuestigassero la verità di ciò con ogni diligenza, e a lui significassero il tutto fedelmente, *acciothe*, dice, *noi informati per la vostra relatione, possiamo piu sicuramente procedere in questo affare. Data nel Laterano adì VII. di giugno l'anno quartodecimo del nostro pontificato*. E ciò basti hauer detto di queste e dell'altre cose occidentali. Riuolgiamoci hora alle orientali.

c An. 1198. nu..

24 Essendo passato di questa vita Tomaso Morosini patriarca di Costantinopoli, Innocenzo, annullato tutto quel che s'era fatto menche legittimamente da coloro, cui s'appartenea l'elettione, alcuni de'quali haueano sustituito in luogo del morto patriarca il decano di quella chiesa, altri ne haueano eletto tre altri; comandò [a], che l'elettione si facesse secondo le leggi canoniche.

a Ibid. ep. 92.

DI CHRISTO
Anno 1212.

Di Innoc. III. PP. 15. Di Otto Imp. 4. Di Herrigo Imp. 8. Indic. 15.

1 TRe cose malageuoli e difficilissime (dice Corrado abate Vrspergense [b]) si pose in cuore Innocenzo di fare; cioe ra priuar' Otto dell'imperio, e discacciare dalla terra santa i Saracini, e celebrare vn

b Vrsperg. in chron. hoc an.

concilio generale per riformare i costumi de' Christiani, e ritornare la Chiesa nel suo pristino splendore. Ma perche si trouò ch'egli scrisse le lettere apostoliche sopra le due vltime nell' anno seguente, tratteremo di esse in quello: cominciamo hora a dire della prima. Hauendo Otto fatto molte cose contrarie all'equità, il santo Padre le cassò a, e fece comandamento b, che niuno s'aiutasse de'rescritti di Otto contra la chiesa di Rauenna, e altre c. Oltre a ciò scriuendo agli arciuescoui di Magonza e di Meidemburg legati della sede Apostolica, fece diuieto che niuno fosse ardito di riceuere da Otto i beneficij o altra cosa di quelli, che lui haueffero abbandonato, o'l fossero per abbandonare.

a Innoc. lib. 15. ep. 30. & 36. b Ibid. epist. 83. c Ibid. epist. 19. & 34.

Intanto Otto, vdito il romore delle riuolture Tedesche, se n'andò d'Italia in Alamagna; doue ragunò vn'esercito, e combattè nella primauera, e nella state il Langrauio di Turingia, e altri ribellatisi da lui: e in quello spatio Federigo eletto Imperadore, dalla valle di Triento andò per alcuni luoghi dell'alpi asprissimi e senza via a Coira, e quindi fu condotto da quel vescouo e da altri a Costanza. La cui venuta vdita Otto si trasse dalla Turingia con animo di prenderlo o d'vcciderlo: ma, essendo in vltimo egli abbandonato da'suoi, si ridusse in Sassonia, e Federigo fu incoronato in Aquisgrana. Narransi queste cose dall' Vrspergense e da altri. Alle quali aggiugniamo secondo Alberto abate Stadense d e altri e, come le famose nozze celebrate fra Otto e la figliuola di Filippo Sueuo, essendo ella in brieue passata di questa vita, si conuertirono in esequie lugubri.

d Staden. in chron. ann. 1212. e Chron. Austral. Nauler. in chr. Crantz. bi stor. Sax. l. 7. cap. 34.

2 Quanto a Federigo; che Papa Innocenzo il concitasse contra Otto, e che per opera sua molti popoli gli si accostassero, l'afferma lo Stadense a stesso. E lo scrittore b del frangimento storico dice ancora, che'l Pontefice mandò suoi nuntij in Sicilia, e lui indusse a ciò fare: che ordinò a tutti i principi, che lo tenessero per Re, e che nel camino ch' egli douea fare per li confini dello stato loro l'accompagnassero. E nella cronica di Fossanuoua questo leggiamo: *Federigo Re di Sicilia, per la sola misericordia di Dio eletto Imperadore, e chiamato in Alamagna, messosi a cammino verso quelle parti, giunse adì diciasette di marzo, sabato delle palme, a Gaeta, oue fu riceuuto a grande honore, e ben seruito per vn mese, che vi dimorò. Dipoi egli andò a Roma, ec.* Ch' e' venisse alla corte del Papa, ne fa similmente fede la lettera reale, con che conferma la donatione c della contea di Fondi fatta, come vedemmo, da quel conte alla chiesa Romana l'anno precedente, nel fine della quale si leggono queste parole: *Dat. Roma anno dominicæ incarnationis* MCCXII. *mense aprilis* XV. *indictionis.*

a Staden. vbi sup. b Frangm. hist. auctor

c Extat in lib. censu.

3 Partitosi di Roma Federigo, accompagnandolo per ordine del Papa il marchese d'Esti colla sua gente, si come scriue il monaco Padouano d, e'caualieri Pauesi in grandissimo numero, penetrò la Lombardia molto partiale d'Otto; perche i Milanesi mossero guerra a'Pauesi. Ma il santo Padre presa la protettione de'Pauesi stessi comandò a'Milanesi che douessero ritornare in libertà quelli, c'haueano fatto prigioni; e gittò loro al volto, che gli heretici faceuano tra essi il lor piacere; e minacciolli e, che se non li discacciassero, egli dinuntierebbe loro la guerra da farsi dalla sacra militia. Intanto Federigo traualicate l'alpi schifò, come piacque a Dio,

d Monac. Pat. chron lib. . . .

e Innoc. lib 15. epist. 187.

a Dio, l'insidie postegli da Otto. E certo s'egli fosse peruenuto a Costanza alquanto piu tardi, sarebbe senza niun fallo incappato nelle mani de'nimici, come testifica Rigordo a, dal quale Giordano b prese, sì come hebbe in costume di fare, la storia medesima.

a Rigor in gest. Philip Aug. Fran Regis. b Iord. ms. bibliot. Vati: signat. nu. 1960. c Gods. fr. in annal. an. 1212.

4. ec. Questo anno nella vigilia dell'ascensione Adolfo arciuescouo gia Colognese ito c a Cologna ne discacciò Teodorico fauoratore d'Otto, e dicendo, ma mendacemente, essergli stato quel vescouado dato dal Papa, l'occupò; onde Teodorico se ne venne carico di vergogna a Roma dal sommo Pontefice. Della priuatione di lui tratta altresì Cesario d nelle storie memorabili, e nella leggenda e d'Engelberto, il quale fu poi sustituito nel luogo di Teodorico stesso. Conta Godifredi f la cagione della discordia con queste parole: *Per la cui promotione*, cioè di Federigo eletto Imperadore contra Otto diuenuto perfidissimo auuersario di santa Chiesa, *Innocenzo fece suo legato con piena autorità Siffrido arciuescouo di Magonza, il quale diponendo malamente Teodorico, perche teneua con Otto, diede quell'arciuescouado a Adolfo: ma niun di loro il potè ricuperare, ancorche molto s'affaticassero per ciò amendue nella corte di Roma.*

d Cesar. l. 7 cap. 41. e In vita Engilbert. episc. Colon l. 1. cap. 3. apud Sur. to. 6. die 7. nouemb. f Godefr. in annal.

7 In questo mezo litigauano insieme gli arciuescoui di Strigonia e di Colotza, a chi di loro toccasse l'incoronare il Re; la qual controuersia decise il Re medesimo (sì come riferisce Innocenzo g) in questa guisa: *La prima coronatione appartiene spetialmente alla sola chiesa di Strigonia: ma se l'arciuescouo non potesse, o malitiosamente non volesse incoronar'il Re; o la chiesa Strigoniese vacasse senza pastore, l'incoronil'l Colotze; senza acquistare per tal fatto ragione alcuna nella prima coronatione. La seconda appartenga vgualmente ad amendue, ec.* Annullò così fatta decisione il Pontefice per grauissime cagioni; perche soggiugne: *Dunque considerando noi come tu gia ne supplicasti con molti prieghi e con grande instantia, che ci degnassimo concedere il priuilegio alla chiesa di Strigonia sopra la ragione di coronar' il Re d'Vngheria; e noi mossi per le tue pregbiere le habbiamo conceduto il chiesto priuilegio fermato colla soscrittione de'nostri fratelli; considerando ancora che, se la podestà di coronare il Re stesse appresso diuerse chiese, questo potrebbe metter'a gran pericolo tutto il reame, e cagionare non minor danno alla sua posterità; conciosiacosache, come tu meglio sai, sia nato frequentemente scandalo tra gli heredi de' Re d'Vngheria sopra l'ottenere la real corona: il che senza niun dubbio potrebbe succedere piu facilmente, se e' potessero trouare diuersi coronatori; per gl'inconuenienti detti, e per le prescritte cose non habbiamo potuto confermare così fatto accordo.* Ma volgiamo il nostro ragionamento d'Vngheria alle cose di Francia.

g Ibid. epist 156.

8. 9 Haueа il Re Filippo chiesto vltimamente (sì come piu volte per addietro) a Papa Innocenzo, che gli volesse dar licenza di sciorre il matrimonio gia contratto colla Reina. Ma il Pontefice non dimenticò della diuina sentenza a: *Quod Deus coniunxit, homo non separet*; poiche hebbe disaminate diligentissimamente co'Cardinali insieme tutte le cose, gli rispose con vna sua cortesissima lettera b, come non poteua per niun partito far'il suo piacere, e con vn'altra gli tolse ancor meglio ogni speranza di disfare il matrimonio, dicendo che non si sarebbe potuto ciò da se tentare senza pericolo di perdere il pontificato. Vinse alla fine la costan-

a Matth. Marc. 10. b Innoc. li 15. ep. 10.

ſtanza di ſua beatitudine; che Filippo mitigato, come piacque a Dio, e intenerito, s'arrendette, e dopo ſedeci e piu anni ammiſe in gratia ſua, e nella ſua compagnia la Reina Inſeburga con gran giubilo e feſta di tutta la Francia, sì come racconta Rigordo a. Ma andiamo quindi a mirare i trofei, che' combattitori di Chriſto poſero della domata hereſia degli Albigeſi.

a Rigord. in geſtis Philip.

10 Fu quella ſacra guerra moſſa contra gli huomini empi non tanto dalla terra, quanto dal cielo, sì come dimoſtra Pietro Valliſarneſe b teſtimonio di veduta: e quaſi come ſe l'Imperadore celeſte ragunaſſe il ſuo eſercito per abbatter'e vincere i nimici del ſuo ſanto nome, furono veduti gli ſtendardi ſuoi fiſſi in cielo: che mentre gli huomini religioſi attendeuano a incitare i popoli a pigliare la croce, e ſingularmente mentreche l'abate di Buonauallo, vn di loro, dell'ordine Ciſterciese ſommoueua a ciò, predicando con ardente zelo, i popoli nella diocesi di Rodez dauanti alle porte della Chieſa, perche l'anguſto luogo non capiua la moltitudine concorſaui: *Apparue ſubitamente*, dice il Valliſarneſe, *nell'aria a viſta di tutti vna croce, la quale pareua andaſſe verſo le parti di Toloſa.* Il che egli afferma hauer'vdito di bocca dell'abate medeſimo. Ancora traſſero molti all'inſegne di Simone conte di Monforte colle lor prediche Iacopo da Vitriaco in Alamagna, e Guglielmo arcidiacono di Parigi in Francia: coll'aiuto de'quali Simone recò a ſua ſuggettione piu luoghi parte combattuti e vinti, e parte arrendutiglisi. Nel qual tempo due eccellenti predicatori abati Ciſtercieſi furono creati veſcoui, cioè Guido di Carcaſſona, e Arnoldo di Narbona.

b Pet. Valliſ. hiſt. Albig. cap. 60 &c.

11 Marauiglioſa certo fu la prodezza di Simone di Monforte, ma piu aſſai l'adornaua la pietà, la quale i nimici a proprio lor danno ſchernivano. Egli inſiſteua nell'aſſedio del caſtello di S. Marcello, alla difeſa del quale erano corſi i conti di Toloſa, e di Foici, e di Comenge, e haueua ordinato che nel ſanto dì del paraſceue ſi celebraſſe nel padiglione principale l'vfficio diuino; quando i maluagiſſimi auuerſari, vditi i diuoti canti della Chieſa, ſi miſero a vrlare per diſpregio finche durarono i ſacri vfſici. Onde non dee recar marauiglia ſe'l Signore armò ſpeſſe volte il cielo contra i diſpregiatori delle coſe diuine, sì come auuenne quando fu combattuto Altipullo: imperoche quella fortiſſima rocca il quarto dì dell'aſſedio, eſſendo i nimici terribilmente ſpauentati dal cielo per vna foltiſſima nebbia, che poiche'l ſole compiendo l'vſato camino hebbe naſcoſo i ſuoi raggi, ricoperſe il caſtello, ed eſſendoſi eglino meſſi alla fuga, venne in poter de'noſtri.

12 Anche Simone a tolſe al conte di Toloſa Agen nobil città, hauendoloui chiamato quel veſcouo, e accolto honoreuolmente: e que'cittadini fatrogli'l ſaramento della fede, il riceuettero per lor ſignore. Era gia ſtata quella città del Re d'Inghilterra, ma Riccardo, quando aggiunſe per matrimonio ſua ſorella a Ramondo conte di Toloſa, gliele diede in dote. Appreſſo il conte Simone cinſe d'aſſedio la rocca di Penna afforzata gia da Riccardo e ben guernita, la quale ſi arrendè. Dipoi fu vinto Moſaico, ou'era vn nobil monaſtero fabbricato gia e dotato da Pipino per ſoſtentarui mille monaci, e profanato all'hora dagli heretici; e tutti gli altri caſtelli e luoghi, da monte Albano e Toloſa in fuori, ſi ſottomiſero al prenomi-

a Ibid. cap. 63.

nominato conte di Monforte. E qui non è da tacere che in quell'assedio qualunque volta gli huomini empi e dispietati vccideuano alcun cattolico, attorniauano il morto corpo, e tingeuano le spade loro nel sangue d'esso: e nell'impeto fatto da' nostri nella seconda parata della rocca occorse questa cosa degna di nota: *Dandosi*, dice Pietro Vallisarnese, *questo assalto, il vescouo di Carcassone e io discorreuamo per l'esercito, confortando i nostri: e l'arciuescouo di Rens e' vescoui di Toul e d'Albi, e Guglielmo arcidiacono di Parigi, e l'abate di Mosaico con alcuni monaci, e'l rimanente del chericato dell'esercito stauano nella scesa del monte dauanti al castello vestiti di bianche veste, e scalzi, tenendo innanzi a se la croce colle reliquie de' santi, cantauano con voce altissima e diuotissima: Veni creator Spiritus; chiedendo l'aiuto diuino: nè mancò a' pregatori il paraclito consolatore; ma sì tosto come replicando il verso dell'hinno: Hostem repelles longius; lo ricominciarono la terza volta, gli auuersari impauriti e rispinti superualmente, messi in abbandono i barbacani, si rifuggirono al castello, e chiusersi infra le mura.* Nè è da lasciar'in silentio il degno esempio di carità dato dalla contessa di Monforte e dal vescouo di Carcassone, li quali andando al conte Simone videro alcuni poueri di croce segnati venir meno per l'ardente caldo, e diuenuti di loro pietosi, or li portauano in su li proprij caualli, e hora dismontando ne metteuano due sopra ciascun cauallo, ed eglino andauano a pie. Deesi ancora ammirare quel fatto o detto degno d'eterna memoria del conte: che essendo egli entrato in Murello col fiore dell'esercito, e vedendo nell'altra riua i pedoni e la moltitudine non atta alla guerra esposta al nimico, prese partito di tornare in dietro; e dicendogli'l maliscalco che ciò facendo haurebbe messo a rischio la propria vita, e' soggiunse: *Tolga Iddio, che da me faccia ciò che voi mi consigliate: i poueri di Christo sono esposti alle spade nimiche, e rimarrò io nella fortezza? Facciasi di me la volontà del Signore; io certo me n'andrò con loro insieme.* E tosto senza nullo indugio traualicò con alcuni pochi il fiume, e stettecui finche fornito il ponte tutto l'esercito passar potesse.

13. ec. Spauentato forte Ramondo conte di Tolosa per le continuate vittorie del benedetto conte, conciosia massimamente cosache essendosi posto il campo de' nostri parte a Murello, e parte a Verduno, si faceuano da essi frequenti correrie insino alle porte di Tolosa, ricorse per aiuto a Pietro Re d'Araona. Soggiugne qui opportunamente l'autore [a]: *O verace sentenza del misericordiosissimo frate Pietro da Castelnuouo! impercheche diceua il buon'huomo, sì come io ho saputo da quelli, che ciò udirono ad hora ad hora di sua bocca: Il negotio di Giesù Christo in queste parti non sortirà mai il disiderato fine, insinattanto che alcuno de noi predicatori muoia a difesa della fede, e volesse Dio ch'i' fossi il primo a esser messo al taglio della spada del persecutore. Ecco che'l misero conte Tolosano, poiche hebbe morto questo santissimo huomo, perche l'haueua ripreso publicamente e in faccia delle sue maluagità, s'auuisò d'esser fuori d'ogni pericolo, e di douer ricuperare il suo stato: ma prendendo il Signore di lui la debita vendetta, e vendicando il sangue del suo martire, d'onde sperò di far'alcun'auanzo non ne riportò che grauissimo dispendio, e danno irreparabile.*

[a] Petr. Val lifer cap. 64.

Deuesi ancora diligentemente notare, che'l misero conte amaua di tutto

amore l'uccisore dell' huomo di Dio, e fattolsi suo famigliare seco il conducea per le città e per le castella, quasi come per ispettacolo, dicendo a tutti: Costui solamente mi ama: egli solo s'affa in tutto al mio volere, ed è perfettamente secondo il mio cuore: egli m' ha liberato dal mio nimico. Ma come che egli cotanto celebrasse quell'empio e crudelissimo micidiale; pure gli animali mutoli l'haueano a schifo, e in abbominio: che, sì come noi habbiamo udito per verace relatione di molti canonici di Tolosa, persone di gran bontà, dal giorno, nel quale il maluagissimo masnadiere uccise l'huomo di Dio, a detestatione di tanta sceleratezza il cane non degnò mai di riceuer il cibo di sua mano.

17 Mentre il conte Simone di Monforte combatteua e vinceua con tanta sua gloria in Francia gli heretici perfidissimi auuersari della religione cattolica; Alfonso Re di Castiglia imprese la guerra contra i Mori nimici del nome Christiano, ch'entrati in gran numero in Ispagna vi fecero grandissimi danni. Conseruasi vna lettera a d'Innocenzo, colla quale conforta Alfonso a combattere virilmente i barbari, e concede ampissime indulgenze a quelli, che militeranno sotto i suoi stendardi. Ci è paruto bene porne qui vna parte.

a Lib. 14. epist. 154.

Innocenzo, ec. Ci dogliamo teco con paterno affetto degl' infortunij accaduti vltimamente a tua serenità: e perche tu senti che non manca all'eccellenza reale il fauore apostolico, noi secondo la tua petitione, e l'instantia dell'eletto Segobiese nostro figliuolo e tuo ambasciadore, sollecito promotore del negotio, ordiniamo con nostre lettere agli arciuescoui e a' vescoui di Francia, che ammoniscano con feruenti esortationi, e inducano i sudditi loro; ingiugnendo per parte di Dio e' nostra a' veri penitenti che, conciosiacosa che tu habbi dinuntiato a' Saracini per la prossima ottaua della pentecoste battaglia campestre, soccorrendoti in caso tanto bisogneuole, porgano l'aiuto necessario colle cose e colle persone loro, onde conseguiscano la gloria del regno celeste. Della qual remissione vogliamo sieno partecipi i pellegrini, che mossi da diuotione anderanno da qualunque parte a perdurre a felice fine l'opera medesima.] Ma quali fossero queste cose auuerse il Pontefice medesimo lo dichiara nelle dette lettere a scritte a' prelati Francesi così dicendo.

a Lib. 14. epist. 155.

18 *Noi habbiamo riceuuto lettere piene di dolore e di timore, colle quali il nostro carissimo figliuolo Alfonso illustre Re di Castiglia ne ha significato, che entrando questo anno in Ispagna vna gran moltitudine di Saracini, hanno bestilmente asseliato e in vltimo combattuto e preso certo castello de' monaci Cisterciesi, chiamato Saluaterra.* Le cose medesime scriue Luca Tudense b, dicendo che Alfonso bramoso di guerreggiare i Saracini guastò vn castello nomato Moia situato ne' confini, e che Miramomelino Abenaco (Rigordo l'appella Mumillino) lamentatosene per suoi ambasciadori prese e disfece Saluaterra castello. E'l simigliante lasciarono scritto Roderigo arciuescouo di Toledo e altri d dopo lui. Nè solamente scrisse Innocenzo, com' hauete vdito, a' prelati Francesi, ma etiandio agli Spagnuoli e a' quali ancora ingiunse, che ammonissero i Re delle Spagne, e inducessergli a guardar la pace e la triegua, e costrignessergli anche a ciò, bisognando, colle censure ecclesiastiche; e ad aiu-

b Tudens in chron.

c Roder. de reb. Hisp. lib. 7. cap. 35.

d lo: Mar. lib. 1. cap. 22. & alij e Innoc. lib. 15. epist. 14

aiutarsi e difendersi scambieuolmente contra i nimici del nome di Christo, li quali non pur cercauano lo sterminio delle Spagne, ma minacciauano ancora tutta la Christianità: e oltre a ciò rifrenassero coll'imperio della sede Apostolica in guisa gli altri Re, che non fossero arditi di porgere consiglio, aiuto, o fauore di veruna maniera a'Saracini contra i Christiani. Nel ragunare l'esercito de'Christiani di croce segnati s'affaticò molto Roderigo arciuescouo di Toledo con sua somma laude: del quale scriue Luca Tudense, che andò in Francia, e che con autorità del Papa s'aggirò per le città, incitando i popoli a prender la croce contra i Saracini: e che all'hora molti Francesi tocchi da diuina inspiratione corsero in Ispagna a difender la santa religione.

19 Hauendo Alfonso, com'è detto, dinuntiata la battaglia a'Saracini per l'ottaua della pentecoste, il sommo Pontefice ordinò in Roma processioni solenni a ottenere l'aiuto diuino, sì com'habbiamo nel registro delle sue lettere di questo anno, oue si legge ciò, che viene appresso.

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo. Amen.

Facciasi nella quarta feria fra l'ottaua della pentecoste vna general processione d'huomini e di donne per la pace della Chiesa vniuersale e del popolo Christiano, e spetialmente perche Iddio sia lor propitio nella guerra, che s'è come si dice per fare in Ispagna tra essi e Saracini, acciochè, secondoche si legge nella sacra scrittura, non dei hereditatem suam in opprobrium, vt dominentur eis nationes. E tutti sieno obligati a venire a questa processione, nè ci sia chi se ne scusi, da quelli, che hanno nimicitie capitali in fuori. La mattina adunque per tempissimo conuengano le donne a S. Maria maggiore, i cherici alla basilica de' dodici Apostoli, e'laici a S. Anastasia; e dopo le collette, sonatesi insieme le campane di queste chiese, vadano tutti nella piazza Lateranese in questo modo.

20 *Vada auanti tutte le sole donne la croce di S. Maria maggiore, e nella prima parte della processione sieno le monache, e nell'vltima l'altre donne: le quali se ne vadano senza oro, e senza gemme, e senza veste di seta, orando con diuotione, e con humiltà, e con lagrime, e con gemiti, e tutte quelle, che possono co'piedi ignudi: e vengano pe'l Merulano, e dauanti a S. Bartolomeo nel campo Lateranese, e quiui stieno in silentio. Auanti i cherici sia portata la croce della confraternità, e nella prima parte della processione sieno i monaci e'canonici regolari, e nell'vltima i rettori e gli altri cherici, andando nella maniera predetta per la via maggiore, e per l'arco di Basilio, vengano dauanti al palagio del vescouo d'albano, e quiui si pongano direttamente in mezo del campo. I laici seguiranno nel predetto modo la croce di S. Pietro e per la chiesa de' santi Giouanni e Paolo, e per dauanti a S. Niccolò delle forme vengano nel campo, e mettansi dall' altro lato.*

21 *Intanto il Romano Pontefice entri co'vescoui, e co' Cardinali, e co'capellani nella basilica, la qual si chiama Sancta sanctorum; e quindi preso riuerentemente il legno della viuifica croce, venga in processione auanti'l palazzo del vescouo d' Albano, e sedendo alle scale fa vn' sermone essortatiuo a tutto il popolo. Dopo il quale le donne così come erano venute in processione, così se ne vadano alla basilica di santa Croce, e quiui stia presto e apparecchiato il prete Cardinale a celebrar loro la messa dicendo l'oratione: Omnipotens sempiterne Deus, in cuius*

manu

manu sunt omnium potestates, &c. e si elle tornino in pace alle lor case. E'l Romano Pontefice co'vescoui, e co'Cardinali, e co'capellani scenda pe'l palazzo nella basilica Lateranese, e'cherici entrino in essa pe'l portico, e'laici pe'l borgo. Ed egli celebrataui reuerentemente messa vada con tutti a'piedi ignudi a santa Croce, in maniera che'cherici gli vadano auanti, e'laici il seguano; e fatta oratione ciascuno torni a casa. Digiunisi da tutti in guisa, che niuno, dagl'infermi in fuori, mangi pesce o minestra di qualunque maniera: ma quelli, che possono, si contentino del pane e dell'acqua; e quelli, che non possono, beuano del vino ben'inacquato e parcamente, e mangino herbe e frutti, o legumi, e tutti aprano le mani e le viscere a'poueri, affinche per l'oratione, e pe'l digiuno, e per la limosina, la misericordia del Creatore si renda placata al popolo Christiano.

22 Non andarono in vano tante orationi e tanti sospiri de'Christiani, nè le speranze in Dio riposte del santo Padre: che s'hebbe sopra i nimici della croce la bramata vittoria, che'l Re Alfonso gli significò con vna sua lettera trionfale a, la principal parte della quale noi produciamo in mezo.

a Ext. apud Innoc 15. ep. 179 et apud Marian. lib. 11. cap 83.

Al santissimo padre e signore Innocenzo, per gratia di Dio sommo Pontefice, Alfonso per l'istessa gratia Re di Castiglia e di Toledo, col bacio delle mani e de'piedi moltissima salute.

6 Vditasi la piena remissione de'peccati da voi conceduta, venne delle parti oltre monti vna moltitudine grande di caualieri, e anche gli arciuescoui di Narbona e di Bordella, e'l vescouo di Nantes. Furon quelli, che vennero, ben due mila caualieri co'scudieri loro, e da dieci mila sergenti a cauallo, e da cinquanta migliaia di pedoni, li quali tutti bisognò che noi prouuedessimo di vittuaglia o di soldo.

23 Vennero anche collo sforzo loro in aiuto della fede cattolica gl'illustri Re d'Araona e di Nauarra nostri amici e parenti: *E piu innanzi.* Vnitasi adunque la nostra gente e la loro, entrammo nel camino del Signore, ed essendoci noi dirizzati verso certa torre, che Magalon si chiama, assai ben guernita, vi giunsero vn giorno prima che noi gli oltramontani, e combattendola incontanente la presero col diuin'aiuto. *E vn poco piu oltre.*

24 Quindi andarono a Calatraua distante dal predetto castello non piu di due leghe, e noi dalla nostra parte, e'l Re d'Araona della sua; ed essi dalla loro, la cominciauamo in nome di Dio a combattere; quando i Saracini, che v'eran dentro, vedendo di non poter resistere al santo esercito del Signore, presero per partito di darcela, salue le lor persone, ma non le robe [la metà delle quali soggiugne che lasciò al Re d'Araona, e l'altra metà agli oltramontani, cioè a' Francesi, senza riserbar nulla per se: li quali oltramontani dice, lasciate l'altre imprese, si tornarono quasi tutti alle proprie contrade. Poi segue a dire.]

25 Mentreche'l Re d'Araona dimoraua a Calatraua aspettando alcuni suoi caualieri e'l Re di Nauarra, che non era ancora a noi peruenuto, noi andammo sotto certo castello de'nimici chiamato Alarcos, e pigliamolo, quantunque forte fosse, e ben fornito alla difesa. E similmente ne recammo in nostra forza tre altri, vn de'quali si dice Caracdaa, l'altro Benauento, e l'altro Petrabona. Quindi passammo a Saluaterra, doue ven-

vennero a noi il Re d'Araona, il quale non condusse de'suoi huomini nell'esercito che caualieri generosi, e'l Re di Nauarra. E perche il Re de' Saracini ci era vicino, non volemmo combatter Saluaterra, ma andando contra la moltitudine de'barbari, giugnemmo ad alcuni luoghi montuosi, doue non era passo alcuno, se non in certi luoghi.

26 E stando noi a pie di quel monte, i Saracini, venendo dall'altra parte, tennero la sommità di esso per impedirci'l transito. Ma i nostri caualieri salendoui virilmente, perche pochi Saracini v'erano peruenuti, li discacciarono col diuin'aiuto, e presernui vn ben forte castello nominato Ferrat, che'l Re de'Saracini v'haueua fabbricato per impedire il passo. *E piu oltre.*

27 Noi, e'Re d'Araona e di Nauarra armati insieme co'nostri caualieri aspettammo nel luogo della prima magione, la qual'era nella sommità del monte, finche tutto l'esercito del Signore arriuò sicuramente al luogo, oue la nostra auanti guardia haueua posto campo; e così (la Dio mercè) auuenne, che tuttoche la terra fosse senza via e senza acqua, pietrosa e boscosa, non perdemmo niente delle cose nostre. Questo succedette in dì di sabato adì XVI. di luglio. Quindi verso'l tardi i Saracini vedendo come noi haueuamo messo saluamente tutti i nostri padiglioni, schierata la lor gente vennero di contro al nostro campo, e quiui si misero a fare de'badalucchi a guisa di tornei. Ma auuedutisi che noi non voleuamo venire in quel dì a battaglia, tornarono al loro campo.

28 La domenica mattina per tempissimo se ne venne il Saracino ordinatamente colle schiere fatte: ma noi volendo considerare la quantità, e la dispositione, e lo stato, e ogni altra particolarità della sua gente, tenuto consiglio con huomini prudenti e sperti in tali cose, aspettammo infino al lunedì. E così stando essi ponemmo i nostri caualieri co'pedoni insieme, accioche non potessero molestare gli vltimi delle nostre frotte. La cosa andò, come piacque a Dio, in questo modo. Il giorno seguente, cioè la feria seconda, ordinate le nostre schiere, ci dirizzammo in nome del Signore tutti armati verso i nimici a combatter con loro per la fede cattolica. Eglino tennero alcuni luoghi erti molto e difficili a salirui per li boschi, ch'erano fra loro e noi, e per li profondissimi letti de'torrenti: le quali cose tutte erano a noi di grandissimo impedimento, e a'Saracini d'altrettanto vantaggio.

29 Ma colui, da cui tutte le cose procedono, e in cui tutte le cose sono, e per cui tutte esse sono, fece cose marauigliose per mano e per opera del suo esercito, e la nostra auantiguardia, e quelli di mezo abbatterono in virtù della croce del Signore molte schiere di coloro, le quali stauano nelle minori alture. Ma come peruennero all'vltima schiera, che era d'vna moltitudine infinita, fra la quale staua anche il Re di Cartagine, vi trouarono difficilissimi combattimenti di caualieri, di pedoni, e di saettatori, che non senza grandissimo pericolo e appena, anzi horamai in niun modo poteuano sostenere. Noi adunque auuedutici che non poteuano piu resistere, punti i caualli ce n'andammo speditamente in soccorso loro, precedendo il segno della croce del Signore, e'l nostro stendardo, nel qual'era l'immagine della beata Vergine e del suo Figliuolo. Ed essendo gia noi disposti a morire per la santa fede, vedendo l'ignominia fatta alla croce di Christo,

sto, e all'immagine di sua Madre dagli empi barbari percosse con sassi, e saettate, accesi di feruente zelo, rompemmo con grande impeto, e diuidemmo la detta numerosissima schiera: e tutto e' costanti fossero nella battaglia, il Signore nondimeno tagliò e vccise l'infinita moltitudine loro colla spada della croce: e così il Re de' Saracini pigliò con pochi la fuga: nel qual mezo i suoi non poterono sostenere l'impeto nostro, ma poiche si fu fatta di essi grandissima vccisione, gli altri a simiglianza del Re dierono le reni.

30 Ma noi tenendo lor dietro insino a notte, ne mettemmo alle spade e a morte piu nel seguitarli, che nella battaglia. E così s'è tratta a felice fine la guerra del Signore dal solo Signore e pe'l Signore solo: Gloria e honore sia a Dio, il quale ha data la vittoria alla croce per Giesù Christo nostro signore. Furono i caualieri Saracini, sì come habbiamo saputo poi per verace relatione d'alcuni dimestici del Re Saracino, che habbiamo fatto schiaui, cento ottantacinque migliaia, e de' pedoni non ha numero. Morirono in battaglia cento milla e piu Saracini armati, secondo la stima di coloro, che facemmo poscia prigioni. Ma di tutto l'esercito del Signore (che non si dee riferire senza grandissimi rendimenti di gratie, e sarebbe cosa incredibile, se non fosse miracolosa) appena venticinque o trenta. O quanta gioia e allegrezza! O quanti ringratiamenti! Perauuentura di questa sol cosa ci potremmo dolere, che di sì grande esercito sì pochi sieno iti a Christo coronati di martirio. E perche si vegga e conosca manifestamente quanto grande fosse la moltitudine de' barbari; essendo dimorato il nostro esercito dopo la battaglia due dì, per fare tanti fuochi necessari a cuocer' il pane, e' cibi, e per altri bisogni, non hanno adoperato altre legna, che le coloro frecce e lance rimase, e appena ne poterono bruciare la metà. Ed essendo venuta meno la vittuaglia e l'altre cose all'esercito di Dio per la lunga dimora fatta ne' luoghi solitari, e inculti, vi trouarono copia sì grande tanto di cibi, quanto d'arme, e anche di destrieri e d'altri giumenti, che pigliandone ciascuno a libito suo, fu per l'abbondanza grande piu quelli che vi lasciarono, che ciò che si tolsero.

31. 32 Nel terzo dì peruenimmo a' castelli di Bilche, Baremos e Tolosam; e prendemmogl' incontanente. Alla fine giugnemmo a due città nomate, Biacia e Vbeda, delle quali di qua del mare non v'era alcun' altra maggiore se non sole Cordoua, e Siuiglia. Trouammo la prima distrutta: ma l'altra, cioè Vbeda, per la fortezza del sito, e per li difici fattiui inespugnabile parea, doue s'era riparata da tutte le ville circonuicine vna moltitudine infinita d'huomini, che conciosiacosa che non hauesse memoria che fosse mai da alcun'Imperadore, o Re di Spagna vinta ouero soggiogata, credessono poteruisi saluare: ma questa ancora, come fu piacer di Dio, prendemmo in brieue spatio, e abbattemmola insino alle fondamenta, non hauendo noi tanta gente, che potesse esser bastante a popolarla: e perironui ben sessanta mila Saracini, alcuni de' quali demmo a morire, e altri menammo via schiaui per seruigio de' Christiani e de' monasteri da restaurarsi nella Marca. Habbiamoui scritto, santissimo Padre, queste cose, rendendoui quelle gratie, che possiamo, maggiori per l'aiuto, che hauete porto a tutta la Christianità, e supplicandoui humilmente, che così come il Signore vi ha eletto e collocato nel grado del sommo sacerdotio

tio, così gli vogliate offerire per la salute del popolo il sacrificio di laude.]

32. Rinouaronsi per certo gli antichi miracoli, che Roderigo a arciuescouo di Toledo testimonio di veduta, e Luca Tudense b scrittore di quel tempo raccontano, mentre con più ampio stile narrano queste cose scritte dal Re di Castiglia al Papa: e altri c ancora celebrarono sì marauigliosa vittoria; tra' quali Rigordo d autore di quella stagione, questo pose in iscrittura: *Il Re d'Aragona di grande pregio in fatti d'arme, mandò a Roma per segno di vittoria la lancia e lo stendardo di Mumillino, che al presente ancora si veggono in luogo eminente della chiesa di S. Pietro.* Ma Riccardo di S. Germano e similmente scrittore di quel tempo testifica, che lo stendardo tessuto d'oro fu con altre cose, e con lettere mandato al sommo Pontefice dal Re di Castiglia.

33 Nè lasciamo d'aggiugnere come con gli allegati autori si conuiene Cesario f, il quale fauellando degli Albigesi dice, che da essi fu chiamato Miramomelino Re di Marrocco, il quale occupò la Spagna con vn' esercito tanto grande, che pareua fosse non pur per assorbir quella, ma per dilatare molto più oltre le sue vittorie; e in vna lettera, ch'egli scrisse a Papa Innocenzo follemente millantandosi disse, che'l portico di S. Pietro douea diuentare stalla de' suoi caualli, e ch' egli hauea da collocare il suo stendardo nella sommità di quella: il che (dice) s'adempiè in parte, ma a grande sua vergogna, mentreche essendo stato rotto e disfatto il suo esercito, lo stendardo di lui fu mandato al Papa, e sospeso, com' hauete vdito, nella chiesa stessa. Afferma il prenominato autore essersi hauuta tal vittoria adì XVI. di luglio: la qual nondimeno e' diminuisce, mentre dice che'l numero de' Saracini vccisi arriuò a sessantamila solamente, conciofiacosache fosse maggiore di gran lunga; e poi soggiugne che'l barbaro Re poco appresso si morì di dolore, che si prese per la rotta hauuta.

34 Letta il santo Padre la lettera del Re di Castiglia, lieto oltre modo di sì gloriosa vittoria rendè lodi, e gratie infinite al donator di tutti i beni, c'hauesse confusa, e ridotta a niente l'insolenza de' barbari, li quali erano stati arditi di ferire il cielo colle loro bestemmiatrici voci: e volle che la lettera medesima esposta fosse, e recitata a tutti i fedeli Christiani; e in vltimo rispondendo al Re l'ammonì, che douesse riconoscere al tutto sì marauigliosa vittoria dal Signore degli eserciti. Nè lasciamo di dire, che per quella vittoria, hauutasi, com'è detto, più per la virtù della croce combattuta da' fieri barbari, che colle spade e colle aste de combattitori, fu ordinata in rendimento di gratie vna festa da celebrarsi in Ispagna ogni anno. E sì si leggono appresso il Ferrario adì XVI. di luglio queste parole: *In Ispagna il trionfo della santa Croce: la qual festa fu instituita per la vittoria hauuta sopra i Mori dal Re Alfonso nell' anno MCCXII. colla morte di dugento mila nimici.*

35 Ma ne conuiene hora volgere lo stilo dal lietissimo trionfo celebrato nelle Spagne, alle cose meste e lugubri d'Inghilterra. Scriue Matteo Parisio a che di que' dì certo romito nomato Pietro predisse publicamente nella prouincia Eboracense, che Giouanni nella domenica dell'ascensione non sarebbe stato più Re, ma la corona sarebbe trasportata in altrui: che Giouanni il fece mettere in prigione, perche se l'effetto non rispondesse alle parole, fosse con morte punito: che in quello

a *Roder de reb. Hisp. l. 8.*
b *Tuden. in chron.*
c *Stero in annal. apud Canis. antiq. lect. to. 1 pag. 244. Rigord de gestis Philip Aug. Franc Regis ann. 1221. Godefr. in annal. an. 1212. Paris. histor. Angl. an. 1213. Bernar. in chron Rom. Pont. an. 1212. & alij.*
d *Rigor. ubi sup. & S. Anton. 3 par. tit. 19. c. 2. §4.*
e *Richar. de S. German. in chron.*
f *Cesar. l. 5 cap. 21.*
a *Matth. Paris hist. Anglor.*

ſpatio riſonando per ogni parte di quel regno la fama di queſta profetia, la nobiltà Ingleſe malcontenta di Giouanni fece lega, e congiura contro a lui, e hauendo ſaputo ſe eſſere aſſoluto del ſaramento della fede fattagli, ſcriſſero di comune aſſentimento di tutti lettere ſuggellate co'lor ſuggelli al Re di Francia, pregandolo che ſi voleſſe accoſtare all'Inghilterra, perche gliele darebbono, e riconoſcerebbono lui per Re.

36. ec. Oltre a ciò dice, che Stefano arciueſcouo di Conturbia, e altri veſcoui furono a Papa Innocenzo, e ſpoſergli i grandi mali, che Giouanni hauea fatto dopo l'interdetto; che all'hora ſua ſantità giudicò douerſi torre il regno a Giouanni, e dare a vn' altro principe, e ſcriſſe al Re di Francia, e'l confortò a metterſi a gloria di Dio a tal'impreſa, e ad apparecchiarſi, per fornirla, di caualieri: che ordinò a'baroni, che prendeſſero la croce, e ſeguitaſſero il Re di Francia, che ſarebbe ſtato loro condottiere, e che mandò in Francia Pandolfo co' veſcoui Ingleſi. Tutto queſto Matteo Pariſio, aggiugnendo, che Pandolfo domandò ſegretamente a Innocenzo, che coſa ſi doueſſe fare, ſe Giouanni ſi foſſe alla fine riconoſciuto de'ſuoi falli; e che all'hora il Pontefice preſcriſſe la forma della pace; e ſe quegli l'haueſſe ammeſſa, la ſede Apoſtolica gli haurebbe renduto la gratia e beniuolentia ſua. Qual foſſe la forma di pace ſi dirà a ſuo luogo.

39. ec. Intanto a S. Chiara nobil vergine d'Aſſiſi, d'età d' anni diciotto, ne'quali era viuuta con ſomma honeſtà, acceſa d'amor di Dio per le parole di S. Franceſco, calpeſtate tutte le coſe terrene, votò a Dio la ſua ſeruitù; e sì come quegli fu inſtitutore dell'ordine de'frati, così ella cominciatrice fu di quello delle ſacre ſuore nella chieſa di S. Damiano, come raccontano ampiamente lo ſcrittore della ſua leggenda a, e Luca Vaddingo b.

a Luc. Vadding. an. 1212.

a Vita S. Clare c 3. 4. 5. apud Sur. to. 4. die 12. aug

b Vvadda. g. in annal Min. to. 1.

DI CHRISTO

Anno 1213.

Di Innocenzo III. PP. 16. Di Otto Imp. 5. D'Herrigo Imp. 9.

Indit. 1.

1 LA vittoria hauutaſi ſupernalmente del formidabil'eſercito degli heretici Albigeſi da picciol numero di cattolici di croce ſegnati, l' Inghilterra diuenuta tributaria della ſede Apoſtolica, il concilio generale ordinato dal ſommo Pontefice, e gli aiuti meſſi inſieme a difeſa della Soria rendettero l'anno preſente molto memorabile. Eraſi poſto in cuore Innocenzo di fare vn grande apparecchiamento di gente per la conquiſta della terra ſanta: nella qual materia habbiamo vna lettera circolare c, ch'egli ſcriſse a tutti i Chriſtiani, ammonendoli che ſi doueſſero cercar d'armare, non tanto di ferro, quanto del diuino aiuto.

c Innoc. l. 16. ep. 23.

Innocenzo, ec. Conciosiacoſache dobbiamo cònfidare piu nella diuina clemenza, che nella potenza humana, conuiene che noi combattiamo in tal battaglia non tanto coll' arme corporali, quanto colle ſpirituali. E imperciò noi determiniamo, e comandiamo, che ogni meſe ſi faccia vna proceſſione generale ſeparatamente degli huomini, e ſeparatamente, ſe ſi potrà, delle donne, li quali tutte con humiltà di mente, e di corpo, e con diuote orationi preghino il miſericordioſo Iddio, che voglia toglier da noi queſta confuſione e queſto obbrobrio, liberando dalle mani de'pagani quella terra, nella quale egli operò tutti i miſteri della noſtra redentione, e reſtituen-

ftituendola al popolo fedele a laude, e gloria del fuo fanto nome: ponendofi prudentemente cura, che nella proceffione fempre fi predichi la croce con vna profitteuole efortatione, e coll' oratione fi congiungano il digiuno e la limofina, acciochè quella con quefte due cofe, quafi come con due ali, voli piu ageuolmente, e con maggior preftezza alle piiffime orecchie di Dio, il quale clementemente ne efaudifca nel tempo opportuno. Ancora ogni dì nella meffa dopo il bacio pella pace, mentre fi fta per offerire, o per riceuer l'hoftia falutare, tutti così huomini, come donne fi gittino in terra, e cantifi ad alta voce da'cherici il falmo: *Deus venerunt gentes in hereditatem tuam*. E poiche gli fi farà pofto diuotamente fine con quefto verfetto: *Exurgat Deus, & diffipentur inimici eius; & fugiant a facie eius qui oderunt eum*; il facerdote celebrante ftando all'altare canti quefta oratione: *Deus qui admirabili prouidentia cuncta difponis, te fupplicites exoramus, vt terram, quam vnigenitus Filius tuus proprio fanguine confecrauit, de manibus inimicorum crucis eripiens, reftituas cultui Chriftiano, vota fidelium ad eius liberationem inftantium mifericorditer dirigendo in viam falutis aeternæ. Per eundem Dominum noftrum, &c.*] Soggiugneuifi che fi debba affegnare nelle chiefe luogo atto, oue fi pongano le limofine de'fedeli da fpenderfi nella facra guerra. Di quefte lettere fece oltre agli altri mentione Riccardo a, e recolle in brieue. E perche fuffero meffe diligentemente ad efecutione quefte cofe, e'popoli incitati colle prediche a prender la croce, Innocenzo creò legati fuoi in vari luoghi del Chriftianefimo piu arciuefcoui, e vefcoui, e abati, comandando loro, che fi doueffero aftenere da' prefenti, e dar'il bando all'auaritia.

a Richar. de S.Germ in chron. hoc an.

3 Manifefta cofa è, ch'egli mandò legato dal fuo lato in Francia, affine di trarne foccorfo per la terra fanta, Ruberto a prete Cardinale del titolo di fanto Stefano nel monte Celio, il qual' e'raccomandò al chericato Gallicano b, e al Re di Francia c e a Luigi fuo figliuolo primogenito, e a Bianca moglie di Ludouico fteffo. E oltre a' Francefi fi ftudiò d di fare che'Vinitiani ancora entraffero nella facra lega. E hauendogli fignificato Pietro Ziani doge per fuoi ambafciadori d'hauer riceuuto con animo lietiffimo le lettere apoftoliche, e che metteua in concio vna belliffima armata per andare a far l'imprefa infieme con gli altri fegnati di croce, da fe fimilmente pigliata; Innocenzo pieno di gioia, attendeua ad infiammare l'efercito Chriftiano, che gia ardeua. Oltre a ciò fece e confortare a imprender l'opera fteffa quelli, che fattifi fcriuere in Alamagna nella facra militia, haueano determinato d'ire contra gli heretici di Prouenza; e domandato fe gli huomini poteffero entrare nella detta facra militia, mentre che fe ne richiamauano le donne loro, così rifpofe f: *Effendo il Re celefte maggiore del Re terreno, e fapendo ognuno, che la contradittione della moglie non da impedimento a quelli, che fono chiamati all'efercito del Re terreno, è manifefto e chiaro, che quelli, li quali vogliono entrare nell'efercito del Re fupremo, non poffono effer' impediti per la predetta cagione, conciofiacofache non per quefto fi difciolga il vincolo matrimoniale, ma fi fofpenda folamente a tempo la matrimonial' habitatione; il che bifogna anche fare in molti altri cafi frequentemente*. Fin qui il Pontefice. E perche niun deffe indugio o impedimento a imprefa tanto neceffaria, ordinò g al patriarca di Gerufalem, che ftimolaffe il foldano di Damafco e di

a Innoc. l. 16 ep. 28
b Ibid. ep. 27.
c Ibid. ep. 30.
d Ibid. ep. 32.
e Ibid. ep. 108.
f Ibid.
g Ibid. ep. 35.

Babilonia a restituire la terra santa a' Christiani; sì come egli ancora gli mandaua legati suoi con vna sua lettera a sollecitarlo, non perche sperasse di piegarlo a ciò fare; ma per rendersi propitio il Nume diuino, vso di prender la causa e la difesa degli humili.

3 Conseruasi questa lettera scritta da Innocenzo al soldano; la principal parte della quale segue appresso. *Innocenzo, etc.* Per la testimonianza di Daniello profeta noi habbiamo imparato, esser' in cielo Dio, che reuela i misteri, muta i tempi, e trasporta i regni, accioche tutti conoscano, che l'eccelso Signore domina nel regno de' mortali, e ch'egli lo da à chi gli pare, e piace. E questo e' dimostrò euidentemente, quando permise che Gerusalem colla sua prouincia venisse in mano di tuo fratello [cioè di Saladino] non tanto per la sua virtù militare, quanto per li peccati del popolo Christiano, li quali hanno prouocato a sdegno Iddio. Ma essendoci hora conuertiti a lui, speriamo ch'egli haurà misericordia di noi; egli, dico, il quale, secondo il profeta, *cum iratus fuerit non obliuiscitur misereri*. Perche volendo noi imitar colui, che dice di se medesimo nel vangelo: *Discite a me, quia mitis sum & humilis corde*; humilmente ti supplichiamo, che preso piu sano consiglio tu ci vogli restituire la detta terra, accioche per cagione d'esser quella tenuta da te violentemente, non si spanda ancor piu copia di sangue humano. *E più innanzi*: Preghiamoti che ti piaccia di riceuere benignamente, e trattar bene i portatori della presente lettera, che ti mandiamo, dando loro la condegna risposta con gli effetti. *Data nel Laterano adì dicianoue d'aprile, l'anno sestodecimo del nostro pontificato.*

4 Nel qual'anno ancora' e' [a] fu costretto a riprender duramente il Re d'Armenia, di cui hauea saputo per lettere scrittegli dal patriarca d'Antiochia, e da molti altri, che contra la triegua fatta per opera del patriarca stesso fra lui e gli Antiocheni, e confermata con giuramento, hauea mandato col suo esercito Rupino suo nipote sopra la terra d'Antiochia disarmata affatto, peroche non sospettaua di verun' atto hostile, e fieramente incrudeliua verso essa. Ma certificato poscia il Pontefice dal patriarca di Gerusalem, che'l Re s'era pentito de' commessi eccessi, e che disideraua grandemente d'esser riconciliato con Dio, e colla Chiesa, ordinò [b] al medesimo patriarca che, poiche quegli hauesse fatta la conueneuol penitenza, lo ricomunicasse.

[a] Ibid. ep. 2.

[b] Ibid. ep. 7.

5 E qui non ci par di lasciare di far memoria di ciò, che Tomaso Cantipratense [c] afferma esser' auuenuto presso a questo anno: *Circa l'anno*, dice, *dell'incarnatione del Signore MCCXIII. quando si predicaua quasi per tutto il mondo la croce, dimoraua in Brabante vn' huomo di santità inestimabile, c'hauea hauuto per piu tempo dinanzi vaghezza grande di andare in pellegrinaggio a visitare la terra, per la quale era gia ito co' suoi piedi Christo: ma temeua non così fatto camino potesse alcun' impedimento alla sua contemplatione dare. Auuenne che stando egli 'n oratione nella sua camera colla porta chiusa, nella vigilia di S. Pietro a' vincoli, gli si fece dauanti l'angelo di Dio attorniato da grandissima luce (era notte) e dissegli: Iddio ha veduto il tuo gran disiderio; cioè che tu vorresti visitare la terra santa, e hammi mandato a te, perche si faccia il tuo piacere. Questo diceua l'agnolo, quando in vna notte lui trasportò in ciascun luogo della terra santa, e riportollo la notte stessa*

[c] Th. Cantiprat. l. 2. c. 40.

là onde l'haueua leuato. Pareua al santo huomo quella notte più luminosa di qualunque giorno; e dipoi descriueua propriissimamente a quelli, ch'erano molto pratici de'paesi, tutti i luoghi, e tutte le dispositioni, e tutti i siti di ciascuna città di Frácia, e di Borgogna, e di Lombardia, e di Toscana, e della terra santa. Occorse dipoi, ch'egli a esortatione d'alcuni huomini diuoti, a cui non potea dir di no, prese con loro insieme la croce; e fu guida loro verso la terra santa, e col mostrare agli altri francamente le vie venne ad esser'a tutti palese, che chi l'haueua condotto per là, gli era stato veracemente mandato da Dio. Questo beatissimo huomo poscia che fu ritornato, come vide che' vicini il cominciauano a honorare, mise in abbandono il dolce suolo della patria natia, e visse in santa vita insino alla sua fine in paesi stranieri.

6 Alle cose della terra santa congiugniamo quelle di Costantinopoli, delle quali molto calendo al santo Padre, egli creò legato apostolico dell'imperio orientale Pelagio, vescouo Cardinale Albanese, e mandollo con somma autorità, perche ritraesse dalla scisma i Greci, che vbbidiuano a' Latini; come si vede nelle lettere scritte da sua santità a Herrigo Imperadore a, e al principe d'Acaia b, e agli altri c principi e baroni di quell'imperio. Che Pelagio esercitasse degnamente l'vfficio ingiuntogli dal Pontefice, e attendesse con grandissimo zelo alla conuersione degli scismatici, lo fanno manifesto gli scrittori Greci, ancorche mordendolo colle maledicenze loro, le quali nel vero tornano in sua gran gloria.

a Lib. 16. ep. 104.
b Ibid. ep. 106.
c Regest. post. eand. ep.

7. ec. Ma Innocenzo bramoso di prouuedere al bene non pur di leuante, ma d'occidente, anzi di tutto il mondo ancora, si propose nell'animo di celebrare vn concilio generale, cioè per poter'estirpare dal Christianesimo l'heresie, per ridurre gli scismatici nel grembo di santa Chiesa, per abbattere e recar'al niente i Saracini, e per riformare i costumi de'Christiani. E certo ch'egli scriuesse nel presente anno lettere di tal tenore, l'afferma non solamente l'abate Vrspergense a, ma etiandio l'autore b della cronica di Fossanuoua, così dicendo: *Papa Innocenzo co' Cardinali fratelli suoi ordinò concilio, e mandò lettere sue per ogni parte, comandando che tutti, a' quali apparteneua interuenire al concilio, douessero trouarsi in Roma nel mese di nouembre del terzo anno futuro.* Conseruasi questa lettera nel registro c del presente anno, e recitanla ancora il detto Vrspergense, e' nouatori d. Aggiugnesi e nel registro il lungo catalogo delle prouincie, agli arciuescoui, a' vescoui, agli abati, e a' priori delle quali fu mandata; e mandolla per simil modo il santo Padre all'Imperadore di Costantinopoli, e a' Re di Cipri e di Noruea, e di Corcaia, e di Corauia, e di Suetia, e d'Araona, e di Castiglia, e di Nauarra, e di Leon, e di Portogallo, e di Francia, richiedendoli che douessero mandarei gli ambasciadori, e altri i procuratori loro.

a Vrsper. in chron.
b chron. Fossanou. an. 121[3]
c Innoc. lib 16. e[p.] 27.
d Centu[r.] 13. cap. [..] col 790.
e Regest. post ep. 2[..]

10. ec. In questo mezo sua santità comandò con vna sua lettera scritta adì xxv. di maggio, che fosse ricomunicato il duca di Brabante, che ciò con molti prieghi domandaua, purche abbandonasse Otto, e ristorasse il vescouo di Legge de' danni per lui hauuti. Ma il duca venne poi meno di sua fede, mouendo presso all'autunno guerra al vescouo stesso, da cui fu vinto, come riferisce Godifredi f: *Dipresso, dice, all'autunno, combattendo il duca di Brabante col vescouo Leodiese, è superato in guisa, che quasi tutti i suoi sono o morti, o presi.* E l'istesso afferma quasi colle

f Godefr. in annal. an. 1213.

le medesime parole Giouanni Tritemio a. Ma a noi non basta a maggior gloria di S. Lamberto toccarle sì leggiermente. Conseruasi nella nostra libreria la copia autentica del terzo libro della leggenda del santo vescouo e martire, presa da vn'antico volume di quella chiesa, onde habbiamo tratta l'infrascritta narratione b. Herrigo primo conte Louaniese o di Brabante, vnite l'arme sue a quelle d'Otto nimico della chiesa Romana, congiurò contra Leggesi. Quindi ragunato suo sforzo occupa contra la fede data Legge nella domenica dell'ascensione, e preda e guasta la città, e spoglia i sacri tempij, e profana tutte le cose sacrosante, e vsa grandissime crudeltà, e costrigne tutti a giurar la fede a Otto. Occorsero queste cose nell'anno precedente, per le quali il duca a ragione fu scomunicato tanto da Siffrido, arciuescouo di Magonza legato della sede Apostolica, come testifica Papa Innocenzo, quanto da Vgo vescouo Leodiese, in vn sinodo diocesano, sì come scriue l'autore di questa storia il cui nome non si sa; e soggiugne.

a Tritem. chron. Hir saug. eod. ann.

b M. s. de S. Lamber lib. 3. c. 7.

13 *Certo huomo c'hebbe nome Gerberto, il quale non solamente s'era trouato alla preda fatta nella nostra città, ma essendo anche sciolto, a maggior confusione della nostra chiesa, sopra certo monte, ed entrato nel padiglione di non so chi, trouatesi le veste del nostro prelato, colle quali e' suol'assistere al sacro altare, le si hauea sfacciatamente messe in dosso, e tenendo in mano il pastorale, e la mitra in testa, chiamati a se i suoi garzoni e vilissimi serui, e distribuendo rideuolmente le dignità e gli vffici ecclesiastici, hauea fatti alcuni vfficiali suoi o arcidiaconi, e altri proposti o decani, quando sentì sopra se il giudicio diuino minacciatogli dal glorioso martire apparitogli: che preuenuto da morte subitana si rose e lacerò la propria lingua sacrilega, e così fece vn'horrenda fine. Nè dissimile fu quella del capellano del duca di Brabante, il qual capellano, mentrechè'l duca suo signore desinaua vn giorno col Re di Francia, cadendo in terra, quiui nel cospetto di tutti si morì.* E poco appresso: *Tutti quelli*, dice, *per consiglio massimamente, e a sommossa de' quali il duca fu indotto a commetter' eccesso sì enorme, morirono di morte repentina.*

14 Nè'l duca rimase senza punitione: imperoche, essendo egli instabile e misleale, laonde hor tenea col Re di Francia, e hor con Otto nimico di lui, poiche hebbe dato a vedere al sommo Pontefice, che gli fosse venuto pentimento delle non ben fatte cose, in vece di ristorare il vescouo de' danni da se riceuuti, secondo il comandamento fattogli da sua santità, hauendogli mossa guerra, fu per diuina virtù rotto, sbaragliato, e vinto, sì come habbiamo accennato di sopra, e segue a raccontare l'allegato autore a.

a Ibid. cap 11.

Adunque, dice, *la domenica venne il sacro esercito a Steppes; doue il duca hauea co' suoi posto campo.* E poco poi: *Il vescouo volendo fare vn'esortatione alle sue schiere, comandò in prima che tutti s'inginocchiassero, e pregassero con diuoto cuore la gloriosa vergine Maria e S. Lamberto, che si degnassero di liberarli dall'imminente periglio; e assolutili da tutti i peccati li confortò, e porse loro ardire con queste poche parole: Ben veggo, carissimi, che non possiamo far di meno di non venire a battaglia; e io v'ingiungo in luogo della penitenza il combattimento, assicurandoui sopra l'anima mia, che chiunque di voi così morrà, peruerrà a godere la felicità del paradiso col beato martire insieme. Combattete adunque*

que

que virilmente, tenendo dauanti a gli occhi i mali e' danni grandi, che questa gente scomunicata e maledetta ha fatto a voi, e a' vostri, e alla città, e massimamente alla chiesa; e spargendo molte lagrime così ricominciò: Costoro vengono a noi enfiati di superbia insino alle mura della nostra città, non temendo di perseguitarci; contra de' quali noi hora andiamo ridotti in tale e tanta stretta. Habbiamo adunque fidanza in colui, che per li meriti della Vergine sua madre, e per le preghiere del nostro martire ci puo trarre del presente pericolo. E con queste parole egli rendette il diuoto essercito non poco animoso. Intanto vna candidissima colomba volò intorno al pio essercito, la quale noi crediamo certo essere stata vna delle virtù celestiali.

15 *Ancora la diuota Odilia, madre dell'huomo di Dio,* cioè di Giouanni sacerdote, a cui il Signore soleua mostrare e significare molte cose per le visioni raccontate dall'autore, *mentre staua tutta intesa alle vigilie, e a far'orationi, vide in mezo dell'aria il glorioso martire tutto rilucente per l'arme d'oro, che portaua in su gli homeri vn'lucidissimo scudo, e vibraua vn'asta parimente d'oro, e che caualcaua vn candidissimo destriere: e precedeuagli la gloriosa Vergine in habito venerando, dauono con molta fretta là, doue i due esserciti s'erano per affrontare a battaglia. Ancora certo huomo affermò costantemente, se hauer veduto il martire in vna schiera. Ma da tornare è al prenominato vescouo, il quale passando per le turme benedisse l'essercito: e perche i nostri s'inginocchiarono tre volte, gli auuersari si faceuano di loro beffe e scherno, e diceuano che quelli adorauan'essi per la paura, che di loro haueano. Intanto Guiglielmo fratello del duca di Brabante fu a lui, e studiossi co'suoi buoni e sani consigli d'indurlo a humiliarsi al vescouo suo signore cotanto da lui offeso. Ma quegli (ciò permettendo Iddio per giusto suo giudicio) rigittandolo da se con isdegno: Misero te, disse, tu gia se' vinto. Là doue Guglielmo pregaua con molte lagrime il glorioso martire, che 'l volesse liberar'in quel dì dalla morte: ed hebbe il suo desio. Il duca schierò sopra vn monticello sua gente, per poter quindi opprimer meglio i nostri; e attendeua l'hora, nella quale i raggi del sole ferissero i nostri negli occhi: ma il Signore mandò in aiuto loro vna nuuola, che stette nell'aria finche durò la battaglia.* E piu innanzi: *Haueua il duca quantità non picciola di caualieri scelti, e vna moltitudine grandissima di pedoni, e molte schiere di gente forestiera: e per diuina prouidenza auuenne, che'nostri per opposito pochi fossero; perche la vittoria si douesse attribuire non al braccio humano, ma al pio martire.* E piu oltre.

16 *Vedendo gli auuersari i nostri disposti e apparecchiati alla battaglia, scesero del monte con tanto impeto, che li costrigneuano a tirarsi in dietro.* E non dopo molto: *In quella Herrigo duca d'Ardenia per impaurire i nostri: E che fate voi, disse, miseri? Perche state piu qui? Il vostro prelato è stato gia fatto prigione, e'l conte Lossense,* questi era il principal capitano dell'essercito del vescouo, *è stato morto. Le quali parole vdendo il conte stesso rispose subitamente a gran voce, che mentiua, e che sano e saluo staua a cauallo, e che gli era allato il vescouo. Pur nondimeno per tal bugia del duca sbigottì per maniera la gente del medesimo conte, che prese la fuga, perseuerando nella battaglia i Leggesi, e costantemente combattendo a difesa della vita propria e de'loro; niente presumendo della lor virtù, ma innocen-*

cando con grande speranza e fiducia il nome del lor santo protettore: il qual nome vdendo i nimici, inuiliti dierono le reni, e furonne tagliati e vccisi tremila e più. E quelli, che rimasero in vita, veniuano battendo le mani, a gittarsi a'piedi de'nostri, ch'e'prima per niente hauuti haueano, profferendo con molti prieghi se stessi e la lor sostanza per riscattare la vita: ma i vincitori non dimentichi della scelleratezza da coloro commessa in Legge non hebbero riguardo a così fatte lagrime. Il duca fuggiua, ec. Hebbesi questa vittoria adì XIII. *d'ottobre nell'hora sesta della domenica, nella quale si cantano all'introito della messa le parole: Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum; l'anno del Signore millesimo dugentesimo tredecimo.* Che cosa facesse dapoi Herrigo si dirà l'anno appresso.

17. ec. Hora noi porremo quì vn fatto simigliante al precedente, secondo il monaco Padouano [a], il quale così dice: *I Milanesi, che teneuano la parte d'Otto, entrarono con vn'esercito infinito, e con impeto grande nel territorio de'Cremonesi, che disiderauano e procurauano l'esaltatione del principe Federigo: li quali andarono loro incontro virilmente; e datosi principio alla battaglia nel dì della pentecoste, i Milanesi, voltando le spalle, perdettero quantità non picciola di caualieri e di pedoni col carroccio insieme.* Il simile scriuono Rigordo [b], e secondo lui S. Antonino, e Vincenzo Bellonacense, aggiugnendo che'Cremonesi, hauendo riguardo alla solennità sì di quel sacro giorno, e sì ancora de' SS. martiri Marcellino e Pietro, la qual occorse in quel dì, mandarono loro ambasciadori agli auuersari, pregandoli, che fossero contenti d'indugiare la battaglia al giorno seguente; ma che'Milanesi attribuirono la loro religione a hipocrisia e a codardia. Le quali cose proseguendo Giouanni Crottio [a] con ampio ed elegante dettato, conta come i Cremonesi furono in prima rotti ben tre volte, e come poi ricolti insieme e confortati dal lor capo, presono cuore e franchezza di mettersi di nuouo alla battaglia, e coll'aiuto de'detti SS. Marcellino e Pietro hebbero sopra il nimico potentissimo, e tante volte vincitore, vna gloriosa vittoria. E ciò basti hauer detto di cose tali.

a Monac. Patau chr. lib. 1. ann. 12.3.

b Rigor in Phil. p. Aug. Fran cor. Rege.

a Io. Crot. lib. m.s in bibliotecb. Vallicel.

20. 21 Pianse questo anno l'Vngheria la crudelissima vccisione della Reina Gertruda; della qual'vccisione questo lasciò scritto Stero [b]: *Gertruda Reina degli Vngheri, madre di S. Elisabeta, andando il suo sposo contra i Ruteni, è vccisa da Pietro conte: il quale per simil modo fu la seguente notte a vendetta di tanta fellonia con altri tratto a fine.* L'istesso della morte data a Gertruda da Bankbano, vno de'maggiori baroni di quel reame, racconta Giouanni Longino, recando insieme la cagione, per la quale colui si mosse a commetter sì atroce misfatto.

b Stero in annal. hoc ann. apud Canis. antiq lect. t. 1 pag. 145.

22 *Hauendo*, dice, *il Re Andrea chiamati in Vngheria per consiglio di Gertruda sua donna molti Tedeschi, e combattendo con essi, e vincendo le castella e le rocche degli Vngheri rubelli, e hauendo dato loro i principali vffici, gli Vngheri molto dolenti d'esser tenuti a poco capitale dal Re fecero contra lui giura e cospiratione d'vciderlo. Ed entrati con Bankbano, il qual daua agli altri vigore, e baldanza, nella real corte per recar'a effetto la fellonesca diliberatione, Andrea fatto auuisato dalla Reina Gertruda si liberò dalla morte colla fuga: ma Bankbano non trouato il Re trafisse con lance la Reina stessa, la quale stendeua verso lui le supplicheuoli mani, chiedendogli*

in gratia la vita. Quindi Andrea per vendicare sì crudel morte della Reina sua moglie diede a morire Bankbano, e fermindò, ed estinse tutta la sua schiatta. Il morto corpo di Gertruda fu sepellito col dounto honore nel monistero di Pili. Ella, dimostrando in vita la sua liberalità verso la chiesa di Vratislauia, le mandò in dono la ricca corona d'oro, ch'era usa di portar'in testa ne' giorni solenni, della quale ne fu fatto, secondo il suo disiderio, vn calice d'oro. Fin qui Giouanni Longino.

23 Hauea altresì nel tempo stesso tumulti grandi in Alamagna, e la parte d'Otto ogni dì piu s'indeboliua, e veniua meno, andando a gara i popoli e' principi a sottometersi a Federigo: il quale o per vie piu prenderfi l'animo del sommo Pontefice, o per mostrarsi grato e conoscente de' grandissimi benefici da Dio riceuuti, fece vn'editto sopra il tornarsi nel regno di Sicilia l'immunità ecclesiastica nel pristino stato, e'l renderfi i luoghi e l'altre cose appartenenti alla sede Apostolica. Conseruasi tal'editto nel libro de' priuilegi della chiesa Romana, frammesso in vn publico strumento fattosi in Roma sotto Niccolò III. e anche nel libro de' censi.

Nel nome della santa e indiuidua Trinità. Amen. Federigo II. per gratia della diuina clemenza Re de' Romani, e sempre Augusto, e Re di Sicilia.

Noi confidiamo che all'hora si stabilisca il nostro regno, mentre honoriamo l'Altissimo, dalle cui mani habbiamo riceuuto i beni, che possediamo. *E poco appresso*: Conoscendo adunque noi la gratia donataci da lui, e hauendo anche dauanti agli occhi gl'immensi e innumerabili benefici vostri, carissimo signore, e reuerendissimo padre, protettore, e benefattore nostro, signor' Innocenzo (la Dio mercè) sommo Pontefice venerando, per beneficio, e per opera, e per tutela di cui siamo stati cresciuti, e difesi, e promossi dapoiche Costanza Imperatrice e Reina di Sicilia nostra madre di felice memoria ne gittò, per così dire, dal suo ventre, nella vostra sollecitudine, presteremo sempremai con humil cuore e con diuoto spirito a voi, beatissimo padre, e a tutti i successori vostri, e alla santa Romana chiesa nostra madre singulare, l'vbbidenza; e l'honore, e la riuerenza, che'Re, e gl'Imperadori cattolici nostri antecessori prestarono a' vostri predecessori, non volendo noi niente di ciò diminuire, ma ben'accrescerlo, perche la nostra diuotione maggiormente risplenda.

24 Adunque volendo noi toglier via l'abusione praticata da alcuni de' nostri antecessori nell'elettioni de' prelati, concediamo e determiniamo, che l'elettioni de' prelati si faciano liberamente secondo i canoni, sì che sia fatto sopra la chiesa vacante chi tutto il capitolo o la maggiore e piu sana parte di esso giudicherà douersi eleggere, purche non gli manchi nulla di ciò, che' canoni richieggono. Le appellagioni ne' negotij ecclesiastici, e nelle cause ecclesiastice si facciano liberamente alla sede Apostolica, nè sia ardito veruno d'impedire il processo loro. Ancora lasciamo e rifiutiamo il mal'vso, secondo il quale i nostri antecessori occuparono a libito loro i beni de' morienti prelati, e delle chiese vacanti senza pastore: e lasciamo alla libera dispositione vostra tutte le cose spirituali, acciochè le cose di Cesare sieno rendute a Cesare, e quelle di Dio sieno rendute a Dio, come conuiene. Daremo aiu-

to, e impiegheremo efficacemente l' opera nostra nello sradicare l'heretica prauità.

25 Ancora lasciamo liberamente le possessioni ricuperate dalla chiesa Romana, e ritenute prima da' nostri antecessori, da qualunque altra persona; e promettiamo d'aiutarla a ritenerle, e saremo a poder nostro aiutatori a ricuperare quel ch'ella non ha ancora ricuperato; e tutte le cose sue, che ci veranno in mano, le restituiremo senza difficultà alcuna, e senza indugio. A queste s'appartengono tutta la terra, cheè da Radicofano infino a Ceperano, la marca Anconitana, il ducato di Spoleto, la terra della contessa Matilda, la contea di Bertinoro, l'esarcato di Rauenna, Pentapoli, Massa Trebaria colle vicine terre, e tutte le cose pertinenti alla chiesa Romana con ogni giurisdittione, e distretto, e honor suo. *E poco poi*: Noi adunque di volontà, e di consiglio, e di consentimento de' principi dell' imperio lasciamo liberamente, rinuntiamo, e restituiamo alla chiesa Romana tutte le cose sopradette, e tutte l'altre appartenenti a essa; e a toglier ogni scrupolo, e perche il tutto sia compreso meglio, concediamo, e diamo, e doniamo, accioche tolta via ogni materia di lite, e di dissensione, ci sia fra la Chiesa e l'imperio in perpetuo ferma pace, e piena concordia. Anche saremo aiutatori della chiesa Romana nel difendere il regno di Sicilia con tutte le cose appartenenti a essa tanto di quà, quanto di là del Faro, e similmente la Corsica, e la Sardigna, e l'altre ragioni, che si sa appartenere alla chiesa medesima, sì come diuoto figliuolo, e principe cattolico. E perche tutte queste cose sieno da noi e da' nostri successori Re de' Romani e Imperadori osseruate al santissimo nostro padre e signore Innocenzo sommo Pontefice della sacrosanta chiesa Romana, e a' successori suoi, e sieno sempre ferme e stabili, habbiamo comandato che questo priuilegio sia fermato colla bolla d'oro della nostra maestà, ec. [seguono i nomi de' testimonij] Si sono fatte queste cose l'anno di Giesù Christo nostro signore MCCXIII. nella prima indittione, regnando Federigo glorioso Re de' Romani, e Re di Sicilia, nell'anno del suo regno de' Romani primo, e di Sicilia XVI. *D'Egra per mano di Bertoldo di Tuffe protonotario della real corte adì XII. di luglio*. Violò poscia Federigo questi saramenti, e passò Otto nella perfidia, quando vide accresciuta e confermata la sua potenza, come piu innanzi vedrete. Andiamo hora in Francia a rimirare le vittorie marauigliose hauuteli sopra gli heretici, e' miracoli antichi rinouellati.

26 Celebrossi all'entrata del presente anno il sinodo Vaurese ordinato da'legati apostolici, per trattaruisi studiosamente, e cercare modo d'annullar'affatto l'heresia degli Albigesi, e di reprimer la perfidia di Ramondo di Tolosa, e d'altri baroni, che con lui teneuano; quando egli trasse d'Araona il Re Pietro, a cui era ricorso, e condusselo a Tolosa con vn grande esercito per ricuperare il perduto stato col di lui fauore, che molto valeua appo il Romano Pontefice, ouero non bastando questo, a forza d'arme. Pietro adunque, il quale oscuraua con suo gran vitupero per la protettione da se impresa degli heretici, le vittorie da se hauute de' Saracini, tenendo parlamento in vn luogo sicuro, cominciò a trattare con Arnaldo arciuescouo di Narbona legato della sede Apostolica, e con Simone conte di Monforte della pace, domandando con molti prieghi, che fossero restituiti a' conti di Tolosa, e

di

di Comenge, e di Fosci, e a Gastone Bearnese i luoghi tolti loro dall'esercito crociato, ed eglino ricomunicati: dal quale il legato richiese, che douesse metter'in nota quelle sue domande, e mandarle a' padri del concilio Vaurese; e così fece, poiche fu tornato a Tolosa. Or nel detto parlamento Pietro, sì come colui, ch'era molto gentil signore, nè meno artificioso, trattò col conte di Monforte con dimostramenti di grandissima cortesia, e beniuolenza; *e chiesegli*, dice Pietro Vallisarnese, il quale tutte queste cose racconta, *che si volesse tenere per lo spatio di otto dì di malfare a suoi nimici. Cui il nobilissimo e vrbano conte: Io*, rispose, *non mi rimarrò di mal fare, ma a riuerenza vostra, ceserò in questi otto giorni di ben fare.* Premise ancora con giuramento Pietro per parte de'nimici, che non haurebbono fatto nocimento alcuno a'nostri.

27. ec. Or' i padri del concilio di Vaur, li quali non ignorauano il Re d'Aragona esser' inuidioso della gloria del conte di Monforte, e ben sapenano, che'conti di Tolosa, e gli altri dinanzi mentouati faceano fallacemente sembiante d'essersi riconosciuti de'propri falli, e di bramare d'esser riconciliati con santa Chiesa, per poter poscia piu liberamente furiare, e nuocere a' cattolici; e che s'erano contaminati con tante sceileratezze e fellonie, ch'erano al tutto indegni di rihauere le cose tolte loro in guerra giusta, e finalmente che senza niun dubbio haurebbono con piu crudeltà oppresso i cattolici, e recato al niente, quanto in loro fosse, la santa fede; risposero a molto saggiamente a ciascuna delle petitioni di Pietro, e ammonirenlo insieme che douesse cessar di caldeggiar e di difendere huomini cotanto maluagi.

a Petr. Vallis. post cap. 66.

32 *Oltre a ciò*, dissero, *ammonimo vostra serenità reale, e confortiamola nel Signore; che vi degniate di recarui a memoria l'honore, che la sede Apostolica v'ha fatto, e quello ch' ella al presente fa a Federigo illustre Re di Sicilia vostro cugino, e anche che cosa voi hauete promesso al Papa nella vostra vntione, e che cosa la sede Apostolica v'ha ordinato. Preghiamo Dio che vi conserui per lunghissimi tempi a honor suo, e della santa Romana chiesa. Che se vostra maestà reale non sarà contenta di questa nostra risposta, noi per la riuerenza, che vi portiamo, faremo rappresentare al Papa le vostre domande. Data in Vaur adì diciotto di gennaio.*

33 Riceuuta Pietro questa lettera, come vide esser tornate vane le sue speranze, così si riuolse ad altre frodi, e richiese i padri di triegua. Ma vedendo il sinodo domandarsi questo dal Re, perche in quel mezo si sarebbe disfatto l'esercito crociato, e che gli heretici in tempo della triegua gia fermata dal Re haueano secondo l'innata lor perfidia fatte correrie e danni grandi nelle terre de' cattolici, rifiutarono d'ammetterla; diche sdegnato il Re si congiunse agli heretici, e presesi co'beni loro nella sua protettione, e fu anche ardito di chieder'e prendere da'Tolosani il saramento della fede; e per ricoprire la propria fellonia, recando egli alcune leggieri ragioni, appellò alla sede Apostolica: ma nè anche quelle ammisero i prelati del sacro raunamento; e'l legato della sede Apostolica scriuendogli vna lettera gli ordinò a sotto pena di scomunicatione che non si douesse tenere con gli heretici, nè mandar gente in aiuto loro.

a Apud Innoc. lib. 16. cap. 41.

34. ec. Vn' altra arte vsò l'astuto Ramondo conte di Tolosa per rihauere il perduto stato. Egli otteme gia, come vedemmo, da Innocenzo di purgarsi dall'heresia, e dalla morte data

a Pie-

a Pietro di Castelnuouo, della quale egli era stato accagionato; e così ricuperasse le rocche, e le città commesse prima alla custodia del Pontefice: ed era stato ingiunto al vescouo di Reggio, e a Teodisio canonico di Genoua, che riceuessero tal purgamento. Ma essendo essi iti in Francia, il conte da principio non curò di trattare con loro di questa cosa, sì come colui, che portaua sicura speranza di douer racquistare il tutto coll'autorità, e per opera di Pietro Re d'Araona; quando i prelati cattolici mostrarono a' legati, che non poteuano ammetter' il purgamento del conte senza nuoua commessione della sede Apostolica, conciosiacosache egli d'allora innanzi hauesse commesso enormi sceleratezze, e rotta la promessa fede, colla quale s'era obbligato di scacciare gli heretici: nè si potesse dubitare, ch'egli haurebbe collo spergiuro ingannati i giudici diputati dal Pontefice, e dipoi perseguitato i cattolici. Per li quali ammonimenti mossi i legati, chiesero sopra tal'affare consiglio al sinodo Vaurete: il qual rispose non douersi far cosa alcuna senza nuouo comandamento del Pontefice, e che bisognaua mandare nuoui ambasciadori alla sede Apostolica. Intanto sollicitando Ramondo, poiche fu posto fine al concilio, il vescouo di Reggio, e Teodisio legati a dargli licenza che si potesse purgare, peroche egli era stato presto e apparecchiato a ricéuer' e seguire i comandamenti apostolici, gli sposero con vna lettera [a], che gli scrissero, le ragioni, per le quali non poteuano, per colpa sua, piu oltre andare nella sua causa, secondo quello, che s'era diliberato nel predetto concilio, e che haurebbono significato il tutto al santo Padre per vn messo e con lettere [b] loro: colle quali gli raccontarono tutto ciò, che haueano fatto nella causa del conte Ramondo a se commessa, e proposergli le prescritte ragioni, per le quali non haueano permesso ch'e' si purgasse.

a Ext. apud Innoc. lib. 16. ep. 46.

b Extat ib. ep 37.

41 Quindi i padri del predetto concilio scrissero [a] le cose medesime, e mandarono, sì come haueano stabilito, ambasciadori a Innocenzo ingannato per l'arti del Re d'Araona, che gli hauea dato a intendere, che Ramondo, e gli altri conti e baroni erano cattolici, e che si fosse al tutto estirpata in quelle parti la resia; e imperciò douersi volger l'arme contra i Saracini, contro a' cui i predetti principi prometteuano di guerreggiare valorosamente. Ma alla fine la fraude fu fatta manifesta, ed essendo proposte al Pontefice le maluagità di Ramondo, cioera, ch'egli nudriua nel suo stato l'heresia, e che hauea morto mille croceati, e accresciute le gabelle, e perseguitato le persone ecclesiastiche, fu da sua santità riuocata la conceduta gratia della purgatione. Or perche l'allegata lettera di questo sinodo è per recare gran luce alla storia, porremo qui la parte principale di essa.

a Ibid. ep. 38.

42. 43 *Al santissimo in Christo, e beatissimo signore nostro Innocenzo, per gratia di Dio sommo Pontefice, gli arciuescoui, e' vescoui, e gli altri prelati delle chiese raunati si a Vaur pe'l negotio dell santa fede, diuoti e humili serui vostri, ec.*

Rimangono ancora le reliquie della pestilentia, cioeadire la città di Tolosa con alquanti castelli, doue il residuo dell'heretica prauità s'è ricolto nella sentina, come le brutture. Capo di tutti è il conte Tolosano, il quale da lunghissimi tempi in qua, sì come voi hauete vdito, molte volte è stato fauoratore, e difeditore degli heretici: combatte, in quanto gliel permettono le forze rimasegli, la Chiesa, e contrasta quanto piu puo i ve-

ne-

naratori della fede per li nimici di essa. Imperciocheche, dache egli è tornato dalla presenza di vostra santità co' vostri mandati, ne' quali haueuate trattato con lui oltre ogni suo merito misericordiosamente, l'angelo di satana è entrato nel suo cuore, e ingrato, e sconoscente de' beneficij, che gli hauete fatto, non ha adempiuto punto di quel, che v'hauea promesso presentialmente. Anche egli ha grandemente accresciuto le gabelle, e come se intendesse rinũtiato il beneficio de' vostri ordini, s'è riuolto a tutti coloro, ch'egli ha saputo esser'auuersari vostri, e della Chiesa di Dio. E certo auuisandosi egli di douer crescere di forze contra la Chiesa per Otto nimico di essa e di Dio, tanto di fidanza in colui prese, che minacciaua, come si dice, publicamente di estirpare fino dalle radici nel suo stato la Chiesa, e'l chericato: e da quel punto innanzi si studiò di caldeggiare piu feruentemente che mai, e tenere appo se gli heretici, e' rotari da lui molte fiate rifiutati: che mentre l'esercito de' cattolici assediaua Vaur, ou'era la sede di satana, e quasi come la metropoli dell'errore, egli mandò in aiuto degli huomini peruersi caualieri e altri suoi, e nel suo castello nomato Casseri furono trouati da' cattolici di croce segnati, e arsi cinquanta e piu heretici de' vestiti, oltre alla copiosa moltitudine de' credenti loro.

44. ec. Egli ancora chiamò contra l'esercito di Dio il finiscalco del Re d'Inghilterra nimico di santa Chiesa, col quale finiscalco insieme è stato ardito d'assediar'a Castelnuouo d'Arrio, il conte di Monforte combattitore di Christo: ma operando la destra dell'istesso Signore, la colui audacia fu tosto conuertita in confusione: talche pochi cattolici misero in volta vna moltitudine infinita d'heretici. Ma vedendo egli essergli fallita la fidanza, che hauea in Otto, e nel Re d'Araona, mandò suoi ambasciadori (detestabil' e horrenda cosa!) al Re di Marrocco, richiedendolo d'aiuto a danni non pur della nostra terra, ma etiandio di tutta la Christianità: ma la sourana pietà impedì lo sforzo e la dannabil' intentione di lui. E' cacciò il vescouo Agennese della propria sede, e spogliollo di tutto suo hauere. Egli prese l'abate di Moisaco, e tenne prigione l'abate di monte Albano per lo spatio quasi d'vn'anno. I rotari, e' complici suoi fecero morire in vari modi per martirio innumerabili pellegrini cherici e laici, e ne tengono alcuni, e n'hanno lungamente tenuti in cattiuità. Nè di queste cose egli contento, diuenendo ogni dì peggiore, adopera contra santa Chiesa tutti i mali, che puo per se medesimo, e pe'l figliuolo, e per li conti di Fosci, e di Comenge, e per Gastone di Bearno complici suoi, huomini scelleratissimi e peruersi: e conciosiacosache il Christianissimo conte di Monforte habbia, secondo il giudicio di Dio e la censura ecclesiastica, conquistato in guerra giusta e santa quasi tutta la terra loro, eglino perseuerando ancora nella lor malitia, e spregiando d'humiliarsi sotto la mano potente del Signore, hanno hauuto ricorso al Re d'Araona, per opera del quale e' forse cercano d'ingannare la vostra clemenza, e contaminare la fama della Chiesa, ec.] Così i padri del concilio di Vaur: e per simil modo scrisse a Innocenzo, oltre agli altri prelati [a], il vescouo Bitterrese, supplicheuolmente pregandolo che nõ si lasciasse gabbare dal Re d'Araona.

[a] Reg. sto lib. 16. ep. 47.

48. ec. Riceuute il santo Padre queste lettere, e vditi gli ambasciadori de' prelati, e del conte di Monforte; li quali ambasciadori gli sposero l'enorme maluagità di Ramondo, e de' predetti suoi compa-

pagni, e auuedutosi d'essere stato ingannato dal Re d'Araona, rigittò le domande de' suoi ambasciadori, e riuocò l'ordine dato auanti al detto conte di Monforte, che restituisse a' conti heretici le cose tolte loro: e del tutto ne scrisse al Re d'Araona a; soggiugnendo, che se nondimeno coloro disideravano d'esser ricorciliati colla Chiesa, egli hauea ciò commesso al legato della sede Apostolica; e comandogli che facesse triegua con Simone di Monforte, e osseruassela fedelmente. E se' Tolosani e' principi medesimi fossero perseuerati nella perfidia, haurebbe mandato a esterminarli vn' esercito crociato: perche faceua a lui diuieto, che non porgesse aiuto agli huomini empi: se non che egli sarebbe incorso nell'odio di Dio e degli huomini, e nelle constituite pene.

a Ibid. ep. 48.

51 Ma non pur non vbbidì Pietro al sommo Pontefice; anzi si mise a porre insidie a Simone b: che sotto colore di dinuntiare vn parlamento da farsi presso a Narbona, hauendo ben guernita Tolosa di Raonesi, vi condusse non pur de' Raonesi, ma ancora de' rotari, e degli heretici: talmenteche il conte di Monforte prouuedēdo alla propria salute, si sotrasse da quel parlamento. E scorrendo non dopo molto i Catalani nelle terre di Simone, e facendoui di molti danni, egli chiese per suoi ambasciadori la pace al Re, e significogli che se gli si opponeua, perche si fossero da se occupate le terre degli heretici, egli era disposto d' vbbidire in ogni cosa al sommo Pontefice, onde la discordia sarebbe stata pacificata coll'equità. Ma rifiutando Pietro tali conditioni di pace proffertegli, le differenze si conuertirono in guerra aperta, auanti la quale il Re medesimo andaua pōnendo insidie alla dignità e alla vita di lui. Ma anzi che fauelliamo di questa guerra, nella quale Pietro fu morto, non lasciamo di dire, come il Pontefice, che niente sapeua del suo pessimo proponimento, fece vn breue a adì iv. di luglio, col quale promise, che la protettione apostolica promessa da Vrbano II. al Re d'Araona, a prò della real persona e del reame, non sarebbe mai mancata.

b Pet. Val. hist. hist. Albig cap. 66

a Innoc. l. 16. ep. 88.

52 E per vero dire, degnissimo era del patrocinio apostolico il Re Pietro per la sua esimia diuotione mostrata per addietro verso la sede Apostolica, alla quale ancora hauea consagrato il diadema reale: per l' egregie virtù, che in lui riluceuano; e per le vittorie, che hauea hauuto de' Saracini, essendo ito nel precedente anno a combattergli in Castiglia; se'l tutto non si fosse da lui contaminato per la protettione presa degli heretici; tanto che la sua calamità puo seruire d'esempio a' principi, che fanno lega con gli heretici. Oltre a ciò egli hauea rifiutato Maria Reina sua moglie, e sì come scriue Girolamo Surita b, era dissoluto in lussuria, sumministrandogli gli heretici le femmine di mondo: ed esaminatasi sì nelle Gallie, e sì in Roma la controuersia sopra il matrimonio, che Pietro diceua esser nullo, fu questo anno data la sentenza a prò della Reina. Ci sono le lettere, che di ciò scrisse Innocenzo a lei c, e anche a Pietro d, comandādogli con grandi minacce che la si ripigliasse: ma gl'imperi apostolici niente valsero; che la Reina essendo maltrattata da quelli di Monpollieri, se n'era richiamata al Papa, il quale ordinò e all'arciuescouo di Narbona, e ad altri prelati, che le douessero porger aiuto.

b Surit. l. 2. cap. 63.

c Innoc. l. 15. epist. 119.

d Regest. post eand. ep.

e Lib. 16. ep. 19.

53 Piacesse a Dio che Pietro hauesse dato orecchie all'ammonitioni e a' consigli d'Innocenzo: ma egli, che mostrando con falsi sembianti di voler' vbbidire a sua santità, faceua maggior' apparecchiamento d' hoste per com-

combatter'il conte di Monforte, e danni maggiori, vſando hor la violenza e hor gl'inganni, e alla fine attorniato da vn potentiſſimo eſercito entrò con grande impeto nel paeſe di Toloſa conquiſtato da'cattolici di croce ſegnati, a intentione di render'ogni coſa agli heretici. Egli hauea prima meſſo in paura que'popoli, onde piu luoghi gli s'erano arrenduti, quando cinſe d'aſſedio Murello diſtante da Toloſa tre leghe, caſtello debile quanto alle foſſe, e alle mura, ma molto ben guernito alla difeſa. Il qual'aſſedio (dice Matteo Pariſio a) vi fu poſto nel martedì dopo la natiuità della Madre di Dio. Or'eſſendo fatto ſapere a Simone conte di Monforte, che Murello ſtaua a pericolo, s'egli non andaua preſtamente a ſoccorrerlo, preſe ſeco ſenza indugio la picciol mano di ſoldati, che ſeco hauea. Al quale, mentre ſtaua per entrar' in ca[illegible]ino, la moglie tutta timida diuenuta diſſe come mal volentieri il vedeua partire, perche gli hauea veduto nel ſonno vſcire da amendue le braccia gran copia di ſangue: Cui egli fece queſta riſpoſta: *Io certo, ancorche haueſſi queſta notte ſognato di douer' eſſer morto nella guerra, alla qual vo, me n'andrei con maggior franchezza, e libertà, per maggiormente oppormi alla follia degli Spagnuoli, e degli huomini di queſto paeſe, li quali badano a'ſogni e agli auguri.* Ed eſſendo peruenuto a Sauerduno, entrò in chieſa, e acceſo di diuotione e di ſanto zelo poſe in ſu l'altare la ſpada, c'hauea allato, e meſſoſi a far'oratione diſſe: *O buon Signore, o Gieſù benigno, tu hai eletto me, ancorche indegno, per le tue battaglie, hor' io riceuo dal tuo altare l'arme, per riceuer'inſieme da te gratia di ben ſeruirti ne'combattimenti tuoi.*

a Pariſ. hiſtor. Angl.

54 Anzi ch'egli ſi moueſſe da Sauerduno ſi confeſsò, e douendo metter la vita a grande riſchio, fece teſtamento, e diedelo all'abate di Bolbona, pregandolo, che s'egli moriſſe in guerra, il voleſſe portare al ſommo Pontefice perche'l confermaſſe. Aggiugne alle notate coſe Guiglielmo da Poggio Lorenzo a: *Innanzi a queſto tempo di piu anni, io vdij riferirſi da Maurino abate di Paſmiez, huomo degno di molta fede e lode, il quale eſſendo prima ſagreſtano, hauea la cuſtodia del caſtello di Paſmiez; vſcì incontro appreſſo Bolbona al conte medeſimo: e ſentendolo dire come veniua per ſoccorſo porgere agli aſſediati e per combattere, ſe gli aſſediatori l'haueſſono aſpettato nel campo, il ſagreſtano: Voi hauete, diſſe, pochi compagni in riſpetto degli auuerſari, tra'quali è il Re d'Araona ſignore d'ogni prodezza, e di grande pregio in fatti d'arme, e ſeco ha piu conti, e vn'eſercito grande aſſai: nè ſi deue arriſchiare tanto pochi combattitori contra il Re e moltitudine sì grande: e'l conte a queſta voce porſe a lui vna lettera, dicendo: Leggetela. Leſſela, e trououi, che'l Re de'Raoneſi ſalutaua certa matrona moglie d'vn nobil'huomo di Toloſa, ſignificandole com'egli veniua per amor di lei a cacciar di quella terra i Franceſi, e conteneua altri vezzi. Or lettala gli riſpoſe il ſagreſtano: Che volete voi dire per queſto? E quegli: Che voglio dire? Così Dio m'aiuti, com'io non temo tal Re, il qual'è venuto per vna donna a eſterminare il negotio di Dio.* Infino qui l'allegato autore, dicendo ancora hauer'il conte di Monfort recato ſeco la detta lettera, sì come futura teſtimonianza della laida empietà del Re Pietro. Quindi, ordinata ſenza alcun'indulgio ſua gente in tre ſchiere, ſi dirizzò verſo Murello. Nel mezo del qual camino auuenne queſta coſa, che l'autore attribuiſce a miracolo. Temeuaſi non i nimici il veniſſero a incontrare a certo paſſo cattiuo, ſituato fra Altariua e Murello, maſſima-

a Guil. de Pod. Laur. c. 21.

fimamente hauendolui foppreſo gran fortuna di pioggia : ma entrando egli in chieſa , e porgendo al donatore di tutti i beni ſue diuote preghiere, il cielo ſubitamente ſereno diuenne, ed egli, come piacque a Dio, vſcì del ſopra-uenuto pericolo.

55 Tra quelle perigliofe coſe l'arciueſcouo di Narbona legato della ſede Apoſtolica per dar ſilentio alla guerra haueа ordinato che ſi ragunaſſe vna moltitudine grande di prelati; e hauendo pregato con grande inſtanza il Re d'Araona, che gli piaceſſe di venire con eſſi a parlamento; quegli ſi fece beffe de'prieghi de' veſcoui, e diſſe piu ontoſe parole contra la gente aiutatrice del conte: in vano domandarſi da loro parlamento da farſi colla maeſtà reale per quattro ribaldi, che ſeco condotti haueano: e' Toloſani riſpoſero ſe non poter trattare con loro ſenza il Re d'Araona. Ma non mancando di cuore i prelati per riſpoſta sì feroce, cercarono di addolcire l'animo di lui coll'humiltà Chriſtiana, e sì di pari aſſentimento di tutti diliberarono d'andare a eſſo a piedi ignudi, per procurare di ritrarlo con affettuoſe preghiere dalla difeſa, che degli heretici hauea impreſo, e dal combatter la Chieſa cattolica; e mandarono auanti alcuni religioſi, ſignificandogli come i veſcoui veniuano a lui per tal cagione. Ma nè anche queſto valſe loro.

56 Sforzaronſi intanto i nimici d'abbatter la rocca. Gridarono adunque all'arme; ma quelli, che ſi vollero moſtrare in ciò piu arditi degli altri, vi laſciarono la vita. E'l conte Simone, come vide andare in vano i prieghi de'prelati, ſi miſe in concio per venir' a battaglia. Ma vdiamo il Valliſarneſe raccontatore delle coſe, che noi andiamo qui diuiſando: *Entrando*, dice, *il conte nella fortificatione del caſtello per armarſi, e paſſando dauanti alla baſilica, vi guardò dentro, e vide che'l veſcouo Vticenſe vi celebraua meſſa, e dicena: Dominus vobiſcum; dopo il vangelo. All'hora il Chriſtianiſſimo ſignore curuate le ginocchia ſopra la terra, e giunte le mani dauanti al veſcouo gli diſſe: Io vi do, e offeriſcoui l'anima mia e'l corpo mio. O diuotione degna di principe Chriſtiano! Dipoi entrato nella fortificatione s'armò, e tornato al veſcouo nella predetta baſilica, di nuouo offerì ſe medeſimo e l'arme ſue.*

57 *Conſigliollo certo caualiere, che faceſſe numerare i ſuoi caualieri per ſapere quanti foſſero. A cui il nobil conte: Non è, diſſe, biſogno di ciò fare. Noi baſtanti ſiamo a vincer col diuino aiuto i noſtri nimici. Tutti i noſtri tra caualieri e ſergenti a cauallo non erano piu che ottocento: là doue ſi teneua, che gli auuerſari foſſero cento mila; e' noſtri haueano pochiſſimi, e quaſi niun pedone: e oltre a ciò il nobil conte hauea fatto diuieto, che niun' andaſſe a combatter'a pie. Parlauano fra loro il conte e' noſtri caualieri della guerra, quando ecco, che ſe ne venne l'arciueſcouo di Toloſa colla mitra in teſta, e col legno della viuifica croce nelle mani; la quale i noſtri non prima hebbero veduta, che diſmontarono da cauallo, e miſerſi a adorarla a vno a vno. Ma vedendo il veſcouo di Comenge, ch'era di mirabil ſantità, darſi per tal adoratione troppo indugio, preſo di mano del veſcouo di Toloſa il legno della croce, ſalì in vn luogo eminente, e ſegnolli dicendo: Andate pure in nome di Gieſù Chriſto, e io ſon teſtimonio per voi, e malleuadore pe'l dì del giudicio, che chiunque morrà in queſta glorioſa guerra conſeguirà ſenza toccare pena di purgatorio gli eterni premi, e la gloria de'martiri, sì veramente ch'e' ſia confeſſo, e contrito, o almeno habbia fermo proponimento di cõfeſſare al ſacerdote, sì toſto come farà*

fornita la guerra, i peccati non confessati. E replicatasi piu volte sì fatta impromessa, e raffermatasi molte fiate da' vescoui, i nostri furono mondati da' peccati per la contritione del cuore, e per la confessione della bocca, donantes, sì come ammonisce S. Paolo, *sibimetipsis si quis aduersus aliquem haberet querelam: e poscia vsciti del castello, in tre schiere si dirizzarono in nome della Trinità intrepidi contra i nimici. E' vesconi, e' cherici entrarono in chiesa a pregare il Signore per li suoi serui, che pe'l suo santo nome s'esponeuano manifestamente alla morte: e orarono e gridarono al cielo in maniera, che vlulantes dici potius deberent*, soggiugne l'autore, *quam orantes.*

58 *Andauano adunque i caualieri di Christo lieti, e giosi al luogo del combattimento, presti e disposti non solum,* secondo che si legge scritto degli Apostoli, *pro nomine eius contumeliam, ma anche mortem pati. Li quali vsciti del castello videro nella pianura della campagna allato al castello i nimici in acconcio per combattere in numero sì grande, che sembraua quasi il mondo tutto.* Nel qual numero il Re Pietro hauea tanta fidanza, che si metteua a tauola quando venne nel campo. Simone di Monforte, di cui arrecando Matteo Parisio vn funesto detto, dice a: *Il conte Simone, saputo dagli spiatori, che'l Re d' Araona si teneua tanto sicuro, che sedeua a tauola per desinare, disse per facetia: Io certo lo seruirò del primo piatto; e così fu, perche il Re anzi che ingbiottisse il terzo boccone di pane fu con ispada trafitto e morto.* Ma noi proseguiamo tale storia secondo il Vallisarnese: *Subitamente*, dice, *la nostra prima schiera corse con grande ardire addosso a' nimici, e misesi in mezo a loro: appresso seguita tantosto la seconda, e penetra i nimici, come la prima: nel quale scontramento il Re d' Araona cadde morto, e con lui molti Raonesi: che egli, sì come colui, che superbissimo era, s'era posto nella seconda schiera, laddoue i Re sogliono stare nell' vltima: oltre a ciò egli haueua cambiato le sue arme con altre, ec.*

a Paris. histor. Angl.

Segue il monaco Vallisarnese a raccontare, che'l come Simone assalì con grande impeto il corno sinistro dell'esercito nimico, e quanti pericoli egli corresse, e le marauigliose cose, ch' e' fece in penetrare e abbatter gli auuersari, e all'hora massimamente quando percosso da vno in testa gli diede vn pugno nel mento con tanta forza, che'l gittò di cauallo: il che veduto vna moltitudine infinita di nimici, inuilita si mise alla fuga: *Vedendo questo*, dice Pietro, *i nostri della prima schiera, e della seconda, tennero loro dietro, e vcciserne molte migliaia. Ma il nostro conte, e quelli, ch'erano con esso lui, seguitauano a bello studio con lento corso i nostri, che dauano la caccia agli auuersari, accioche se coloro riunitisi hauessero preso cuore e ardire alla difesa, i nostri, che nel perseguitarli s'erano diuisi in quà e in là, potessero hauer ricorso a lui. Nè è da tacere che'l nostro nobilissimo conte non degnò di percuoter' alcuno in guerra, da che vide, che' nimici haueano date le reni.*

59. ec. Soggiugne l'autore stesso, che'l vescouo di Tolosa, veduta l'vccisione degli auuersari, venendogli pietà de' Tolosani, li quali seguitauano a combatter' il castello, mandò loro certo religioso, perche si studiasse d'indurgli ad arrendersi; ma che eglino hauendo il caritateuole ammonimento e inuito a vile e in dispregio, ferirono il messo; ma ne portarono tantosto la meritata pena, essendo sconfitti, tagliati, e morti: *Vedendo poi*, segue a dire Pietro monaco Vallisarnese, *il pietosissimo conte il morto Re giacer' in terra, dismontò da cauallo, rappresen-*

tando David piagnente Saul. Or' essendo le cose così andate, colla morte di ventimila nimici della santa fede, quali sommersi, e quali messi alle spade, il conte Christianissimo, a cui era molto ben noto e manifesto, che miracolo sì grãde s'era fatto non colle forze humane, ma per la virtù di Dio, andò co' piedi nudi dal luogo dou'era dismontato alla chiesa, a render gratie all'onnipotente Iddio della vittoria hauuta, e diede il suo cauallo, e l'arme sue a' poueri per limosina. Imparino qui i principi, che la virtù militare non si snerua per la pietà, ma si conferma, e cresce, e vigorosa diuiene. Conseruansi le lettere trionfali scritte di questa vittoria a tutti i cattolici da' prelati, colla seguente nota del luogo e del tempo. *Data in Murello il dì dopo la gloriosa vittoria, cioè la feria sesta tra l'ottaua della natiuità della B.Maria, l'anno del Signore* MCCXIII.

62 Miri qui'l lettore, e ammiri il marauiglioso miracolo della diuina prouidenza, la quale difende i suoi, e aspramente punisce coloro, che essendo prima diuoti suoi veneratori, la misero poscia perfidamente in non calere. Imperoche il Re Pietro, il quale, con poche schiere di gente armata, hauea ad hora ad hora vinto i nimici della fede, e l'anno precedente hauea co'Re di Castiglia, e di Nauarra insieme tagliato e vcciso dugento quasi mila barbari, mentreche si congiugne cogli huomini empi, fu al primo impeto da poca gente di croce segnata vinto, e messo a morte. Il cui corpo giacque senza sepoltura per più tempo, peroche egli era passato di questa vita scomunicato, come dolorosamente si rammarica a e lagna Costanza Augusta sua serella, che morto il Re d' Vnghefia suo primo marito, era stata per matrimonio aggiunta a Federigo all'hora Re solamente di Sicilia, e poscia Imperadore.

a Extant eius lit. in cod. bast. bica 8.Petri.

63 Quando a fu recata a' Tolosani la nouella di questa vittoria hauutasi da' cattolici, non si puo dire quanto impauriti in se medesimi rimanessero, e profferti gli stadichi, fecero vista di voler riceuer' il giogo, e le leggi, che fussero date loro: ma perche la perfidia è innestata nell'heresia, poco dapoi rifiutarono di ciò fare. E'l conte di Monforte ito impetuosamente sopra lo stato del conte di Fosci, guastò e malmenò il paese, e arse il sobborgo di Fosci: e scorrendo tosto nella Prouenza, vi ripresse parte di que'nobili, e parte recò in suo fauore.

a Pet.Valls. hist. Albig cap. 74.& 75.

64 Haueano intanto fatta ribellione al conte Simone alcune città, e tra esse Monpolieri, e Narbona, c'hauea di consentimento di Aimerico suo signore riceuuti i Raonesi. Ribellossi anche nella prouincia Caturcese Olima, che a simiglianza di Giuda traditore, mandò per li rottari (erano costoro, com'è detto altroue, publichi ladroni rei d'ogni scelleratezza) e per essi diede nelle mani de' suoi crudelissimi nimici Balduino fratello del conte di Tolosa, ma tanto illustre per le sue virtù singulari, e difenditore della fede, quanto quegli era vituperoso e infame per l'heresia, e per la perfidia, mentre dormiua la notte sicuro, e senza sospetto di verun male, sì come colui, che staua fra'suoi, essendo signore di quel luogo. Trionfando adunque i maluagissimi huomini il condussero al monte d'Eua fortissima rocca, nella quale egli hauea posto la guernigione di Francesi, e richiesero che douesse comandare, che quella s'arrendesse loro: ma egli, che adornato era di marauigliosa costanza, ordinò alle guardie, che non la dessero in modo alcuno, ancorche vedessero se esser per ciò impeso: ma si difendessero pure valorosamente.

Le

Le quali parole vdite i rottari, per abbatter tanta costanza lo fecero stare per lo spatio di due dì senza mangiare, e senza bere: e chiedendo egli la confessione, e la santissima Eucaristia, gli arrabbiati cani non gli vollero ciò permettere. Ma Balduino, sì come riferisce Pietro Vallisarnese a: *Da che, disse, non m'è permesso di riceuere i sacramenti diuini, mi sia almeno mostrata l'Eucaristia, cioè a dire, la mia salute, acciocche i' vegga in questa vita il mio Saluatore, e alzandola e mostrandola il capellano, il conte diuotissimamente l'adorò.*

a Pet. Vallis. in histor. Albig.

65. ec. Condotto poscia a monte Albano fu messo nelle mani del conte di Tolosa suo fratello, e del conte di Fosci, e d'altri, li quali, quasi come furiosi diuenuti, dimentichi della propria dignità di conte, trasformati in carnefici gli diedero vna crudelissima morte, narrata come appresso dall'autore: *Incontanente il conte di Fosci, e suo figliuolo non degenerante della malitia del padre, e Bernardo di Portelli legarono vna fune al collo del nobilissimo huomo, per sospenderlo di volontà, anzi per comandamento del conte di Tolosa. Il che vedendo il conte Christianissimo cercò con grandissima instantia e humiltà la confessione e'l viatico: ma i crudelissimi cani gli negarono l'vn'e l'altra cosa; a' quali il caualier di Christo: Dache, disse, io non mi posso rappresentare al sacerdote, Iddio m'è testimonio, ch'io ho venerato e riuerito sempre con volontà pronta e ardente la Christianità, e'l conte Monfortio mio signore, e vo morire per questa e in questa difesa. Appena egli hebbe al suo dire posto fine, che' tre predetti traditori, alzandolo da terra l'impesero in vn'albero di noce.* E ciò sia detto della fierezza del conte di Tolosa nouello Cain, e degli altri suoi conti dispietati carnefici.

68 Questo anno Papa Innocenzo scrisse vna lettera a all'arciuescouo di Sens molto degna, al parer mio, d'esser letta: la quale recata in volgare suona nell'infrascritto modo.

a Lib. 1 epist. 1

All'arciuescouo Senonese.

Operando colui, che sempre mai feconda con nuoua prole la sua Chiesa, ti rimandiamo renduto Christiano N. portatore della presente lettera, venuto a noi di costà Giudeo: il modo, e l'ordine della cui conuersione è cosa diletteuole il contare, e le marauigliose cose di Dio m'è paruto bene metter'in nota in questa carta, secondo che habbiamo saputo da lui. Dimoraua di poco in prima in casa di suo padre certa donna Christiana, che a seducimento de' Giudei diuenne d'animo tanto rimoto dalla santa fede, sì come inuolta nelle tenebre dell'error Giudaico, che affermaua ostinatamente non poterle Christo giouare, nè nuocere, e tanto valere il pane preso da qualunque mensa, quanto l'hostia de' Christiani, che si prende nell'altare. Costei dubitando d'incorrer la pena se negasse publicamente la fede, andò nel dì di pasqua alla chiesa co' Christiani insieme, e presa l'Eucaristia, ma non inghiottendola, la gittò in mano del padre del predetto N. chiamato all'hora Isaac, dicendo: *Ecco il mio saluatore; sì come i Christiani affermano;* il quale staua per riporla in certa pisside vota, ch'e' teneua in vn'arca, quando essendo tocco l'vscio, egli temendo non fosse trouata casualmente appo se, la pose in fretta in fretta, senza auuedersene, in vn'altra pisside, nella quale erano sette lire Parigine, e aprì a chi hauea picchiato; e tornato, poiche si fu spedito da colui, all'arca, nè trouando l'hostia nella pisside vota, nella qual'egli credeua hauerla messa, guardata l'altra, doue l'hauea posta la

detta moneta, la vide ripiena non di danari ma d'hostie.

69. 70 Egli adunque in marauiglia venutone, tutto pauroso conuocò gli amici, e contando loro per ordine le sopradette cose, si mise a riuolgere, presenti tutti loro, l'hostie con vno stecco, per separare dall'altre quella, ch'egli hauea veduto alquanto inhumidita quando gli fu data, a speranza che tolta via quella, i danari sarebbono tornati alla propria natura. Ma non potendola discerner dall'altre, i circonstanti, considerando la grandezza del miracolo, presero consiglio di venire alla vera e santa conoscenza: ma indugiando gli altri, N.. raccomandando sua moglie e'figliuoli al nobile mariscalco reale, e pregandolo che li facesse battezzar tutti, se n'è venuto alla nostra presenza: al quale, dopo molte collationi hauute sopra la legge e'profeti con lui, il vescouo Tusculano nostro venerabil fratello ammaestratolo diligentemente nella santa fede, ha dato il santo battesimo. Conciosia adunque cosache questa pianta nouella si debba non solamente innaffiare colla rugiada della dottrina, ma nudrire ancora co'beneficij temporali, accioche Iddio gli dia l'accrescimento, noi ordiniamo a tua fraternità, che faccia in guisa prouuedere delle cose necessarie lui, e la sua famiglia conuertitasi alla fede di Christo, che non sieno costretti per la mancanza delle cose temporali a guardar'in dietro, nè a lui di tornare per ciò alla sede Apostolica: e tu inuestigherai ancora piu appieno la verità di tal miracolo, e ne informerai fedelmente, &c. *Data nel Laterano adì VIII. di giugno.*

71 Ancora l'anno presente fu illustrata la Francia per la felice morte di Stefano santissimo vescouo di Diese, chiaro in vita e in morte per li molti miracoli per lui da Dio mostrati; di cui noi facemmo ricordo addietro, e di cui questo si narra nella sua leggenda a: *Auuicinatosi il termine di sua vita, nel quale il Signore l'era per condurre dalla fatica al riposo, cadde malato, e secondo il sacro detto, extrema gaudij, cioè della chiesa Diese, luctus occupauit. Or vedendo egli all'hora i figliuoli della sua chiesa correre con molti sì religiosi, e sì del popolo, a profferirgli con grandissima amoreuolezza l'opera loro per seruirlo, e con molta sollecitudine apprestare le medicine e'fomenti, niente curaua tali cose, sì come colui, che ben sapeua esser venuto il tempo della sua partenza. E stimolandolo i detti figliuoli della sua chiesa a far testamento: Ciò, disse, non è necessario, essendo tutte le cose della mia sposa, ch'io presi gia a gouernare. Non negaua la benedittione nè'l consiglio a chiunque il ne richiedeua: ammoniua tutti, che douessero conseruare la carità, e la concordia. Intanto certa donna inferma, che non s'era potuta curare per verun'arte de'medici, come seppe l'huomo di Dio giacere malato, desideraua grandemente la sua benedittione per guarire: alla fine è introdotta a lui, e benedetta, e partesi sana.* E poco poi: *Auuedutosi egli esser venuto l'vltimo dì di sua vita, si confessò, domandò i sacramenti della Chiesa, e dato si fine a tutte le cose col debito rito e ordine, orando passò al Signore adì VII. di settembre, l'anno della Christiana salute millesimo dugentesimo tredecimo, e di sua età cinquantesimo ottauo, e sesto del vescouado, &c.*

a *Apud Sur. 15. die 7. septemb. cap. 14. & 15.*

72 Similmente se ne andò al suo celeste sposo la vergine di Christo Maria Oigniacense, sì come fede ne fa Iacopo da Vitriaco Cardinale di santa Chiesa, suo intimo famigliare, il qual fu alla sua morte, e scrisse b la sua leggenda a richiesta di Fulco arciuescouo di Tolosa ito in Fiandra a ra-

b *Iacob. de Vitr. lib. 2. c. 13. apud Sur. to. 3. die 23. Iun.*

a Id. Iacob in praefat. & cap. 11

gunar gente a sotto lo stendardo della croce contra gli heretici Albigesi. Delle molte cose di questa benedetta vergine riferite dal prenominato Cardinale, n'è paruto di frammettere ciò negli annali a consolatione delle persone pie, e diuote del santissimo sagramento dell'altare, e a confusione de' perfidissimi heretici: *Vna volta*, dice b, *ella stette trentacinque dì in vn tranquillo e beato silentio, soauemente riposando col Signore senza mangiare, e per alcuni giorni senza poter proferire altre parole, che queste: Voglio il corpo di Giesù Christo nostro signore; e riceuutolo rimaneua nel dolce silentio. Ne' qua' giorni sentiua il suo spirito come se dal corpo separato fosse, esser nel corpo per modo, come se giacesse in vn vaso di loto. Ella adunque leuata e rapita in ispirito, finalmente, dopo cinque settimane ritornata in se apriua la bocca, e marauigliandosi quelli, ch'erano presenti, parlaua e prendeua cibo.*

b Id. lib. 1. cap. 9.

73 Questo anno stesso hebbe grandissimi moti di guerra fra Filippo Re di Francia, e Giouanni Re della gran Brettagna, li quali, riconoscendosi in vltimo Giouanni stesso de' suoi falli, furono cessati da Papa Innocenzo. Delle qua' cose douendo noi fauellare, vdiamo in prima ciò, che c scrisse Matteo Parisio e nel principio del presente anno: *Gualfredo*, sono parole sue recate in volgare, *arciuescouo Eboracense, dapoiche hebbe sofferto l'esilio sette anni per la difesa della libertà ecclesiastica, e per l'esecutione della giustitia, finì i giorni suoi. L'anno medesimo nel mese di gennaio tornarono dalla corte Romana Stefano arciuescouo di Conturbia, e Guiglielmo vescouo Londoniese, ed E. vescouo Eliese: e tenuto concilio nelle parti oltre mare, vi promulgarono solennemente nel cospetto del Re, e de' vescoui e del chericato, e del popolo di Francia la sententia, ch'era stata data in Roma contra il Re degli Inglesi contumace. Dipoi ingiunsero per parte del Papa tanto al Re di Francia, quanto a tutti gli altri in remissione de' lor peccati, che andando tutti di concordia hostilmente in Ingbilterra, diponessero del solio reale con autorità apostolica Giouanni, e in luogo suo sustituissero vn'altro meriteuole di quella dignità. All'hora il Re di Francia vedendo esser venuta l'hora da lui lungamente disiderata, fece apparecchiamento d'hoste*; del quale segue a parlare il prenominato autore. Trattando ancora di queste cose Rigordo, questo ne lasciò scritto: *La cagione, che mosse il magnanimo Re Filippo a voler passare in Ingbilterra, fu per render' alle loro chiese i vescoui cacciatine, li quali stauano come in esilio nel suo regno; per far rinouare il seruigio diuino cessato gia in tutta l'Ingbilterra per lo spatio di sette anni; e per sottomettere alla condegna pena, o fare che si riducesse a essere, secondo l'interpretatione del suo cognome, affatto senza terra Giouanni, il quale haueua vcciso Arturo suo nipote, il quale haueua impesi moltissimi fanciulli ostaggi, e'l quale haueua commesso altri misfatti innumerabili.*

c Paris hist Angl. hoc ann.

74 ec. Impaurito egli per gl'imminenti pericoli, racconciatosi col chericato, mandò ambasciadori al Papa a con sue lettere, colle quali prometteua di ratificare tutto ciò, che quegli hauessero fatto appresso la sede apostolica nel negotio della chiesa Cantuariese. Ma il santo Padre questa risposta gli fece b.

a Innoc. lib 15. ep. 232 Rigord. in Phil. Aug. Fran. Rege.

b Ead. epist 232.

Innocenzo, ec. Non si tratta solamente del negotio della chiesa di Conturbia, ma di tutta la chiesa Anglicana, che tu empiamente perseguitandola ti sforzi di recare in seruitù; onde hai meritato d'essere scomunica-

to. In vltimo i tuoi ambasciadori ci hanno profferto, che tu prometteui di sodisfare secondo la forma, che ti mandammo per li nostri diletti figliuoli P. suddiacono, e fra D. nostri famigliari: ma non essendosi recata a effetto la concordia secondo la forma stessa per tua colpa, e dapoi tu hai commesso eccessi peggiori che' primi, noi non siamo piu tenuti a quella, che per la maggior parte conteneua gratia, conciosiacosache tu ti sij renduto indegno della gratia stessa. Ma per vincer nel bene il male, e per togliere ogni materia di scusa, noi siamo disposti ancora a osseruarla, doue tu fino al primo dì di giugno prossimo venturo riprometterai per li giuramenti fatti presente te, e d'ordine tuo, da quattro de' tuoi baroni nell'anima sua, e per tue lettere patenti, che l'adempierai fedelmente ed efficacemente, secondo le spositioni e dichiarationi, che noi, a toglier via ogni dubbio, habbiamo stimato bene fare, e infra lo spatio d'vn mese significherai tutto questo con tue lettere patenti al nostro venerabil fratello Stefano arciuescouo Cantuariese, e a' suoi vescoui, che sono con lui: se non che noi a simiglianza di colui, il quale liberò con potente mano il popolo suo della seruitù di Faraone, ci studieremo di liberare con forte braccio dalla tua seruitù il popolo Inglese: predicendoti veracemente e costantemente che, se tu non riceui la pace quando puoi, tu non la potrai hauere quando vorai, e inutil fia la penitenza dopo la rouina; sì come tu puoi conoscere per li coloro esempi, li quali sono stati arditi di fare in questi giorni cose simiglianti.] Con queste vltime parole pare che Innocenzo accenni Otto, da cui s'erano a buona equità ribellati moltissimi principi dell'imperio, per l'ostinata sua perfidia vsata contra la chiesa Romana. I patti principali della concordia furono, ch'egli in prima vbbligasse con giuramento la sua fede d'vbbidire a' comandamenti papali: e c'haurebbe tornato i prelati nelle lor sedi, e restituito ad essi i beni loro. A' quali mandamenti, e ad altri fattigli, come il Re d'Inghilterra promettesse con humiltà Christiana d'vbbidire, lo dimostra il suo editto publico a.

a Ext. in re gest. Innoc lib. 16. nu. 80.

78 Aggiugne Matteo Parisio: *Terminatesi le cose, com'è detto, conuennero di nuouo il Re d'Inghilterra e Pandolfo colla baronia del reame in casa de' Tempieri appresso Douera, adì xv. di maggio, vigilia dell'ascensione del Signore: oue il Re rifiutò, secondo che s'era sententiato in Roma, la corona co' regni d'Inghilterra, e d'Ibernia insieme, nelle mani del Papa; il cui luogo teneua in quella l'antidetto Pandolfo: e fatta tal rifiutagione, egli diede al Papa e a' successori suoi i predetti regni, e'l tutto egli medesimo confermò con vna scritta reale.* Debbesi credere, ch'egli ciò facesse a simiglianza d'altri Re per diuotione, sì com'e' testifica; ouer'ancora secondo la prudenza humana, perche stando egli sotto la protettione della sede Apostolica, potesse resistere agl'impeti del Re di Francia, di forze di gran lunga superiore alle sue. Ma per manifestare la cagione del fatto, pare non poterci esser maggior'autorità, che quella o d'Innocenzo b, che lo attribuisce a inspiratione dello Spirito santo, come piu innanzi vedremo, ouero di Giouanni stesso, il quale aperse la sua mente a tutto il mondo con questa lettera.

b Innoc. lib 16. ep. 83.

Giouanni per gratia di Dio Re d'Inghilterra, signore d'Ibernia, duca di Normandia, e d'Aquitania, e conte d'Angiers, a tutti i Christiani, che vedranno la presente carta.

79 Conciosiacosache noi habbiamo

mo offeso in molte cose Iddio e santa Chiesa nostra madre, e imperciò habbiamo grandissimo bisogno della misericordia diuina, nè habbiamo altro che offerir per dare la conueneuol sodisfattione a Dio e alla Chiesa, se non noi medesimi, e' regni nostri, volendoci noi humiliare per colui, il quale s'humiliò per noi infino alla morte, spirando Iddio in noi la sua gratia, non indotti a forza, nè stretti da timore, ma di nostra buona e spontanea volontà, e di comun consiglio de' nostri baroni, offeriamo, e liberamente concediamo a Dio, e a' SS. Apostoli Pietro e Paolo, e alla santa Romana chiesa nostra madre, e a Papa Innocenzo nostro signore, e a' suoi successori cattolici tutto il regno d'Inghilterra, e tutto il regno d'Ibernia, con ogni ragione, e colle pertinenze sue, a speranza d'ottenere la remissione de' peccati nostri, e di tutta la prosapia nostra, tanto per li viui, quanto per li morti: e riceuendo dette cose hora da Dio e dalla chiesa Romana, e ritenendole per innanzi come feudatario, giuriamo in presenza del prudente huomo Pandolfo suddiacono e famigliare del Papa, fedeltà e omaggio al medesimo Papa Innocenzo nostro signore, e a' successori suoi, e alla chiesa Romana, secondo l'infrascritta forma (per fare ciò ancora dauanti a sua santità, se auuerrà che potremo esser' in sua presenza) obbligando in perpetuo i successori nostri, e' nostri heredi legittimi a fare per simil modo senza veruna contradittione l'omaggio, e fedeltà al sommo Pontefice, che all'hora sarà, e alla chiesa Romana.

80 E per segno di questa perpetua obbligatione e concessione nostra, vogliamo e stabilimo, che in luogo d'ogni seruigio e consuetudine, che dobbiamo fare (saluo al tutto il denaio di S. Pietro) la chiesa Romana riceua annualmente mille marche di sterlinghi, ec.] Questa lettera del Re Giouanni è frammessa in vn'altra scritta l'anno presente da Innocenzo a: e leggesi ancora appresso Cencio camerario nell' opera intitolata *liber censuum* b, e recitasi da Matteo Parisio c, e aggiugnesi alle lettere d'Innocenzo IV. promulgate nel concilio di Leone, delle quali noi diremo a luogo loro d. Soggiugne Matteo Parisio.

a Lib. 16. epist. 78.

b Ext. arch. Vatic.

c Paris. hist. Angl. hoc ann.

d An. 1245

81 *Fattasi la scritta reale, il Re Giouanni la diede a Pandolfo, perche la recasse a Roma a Papa Innocenzo: e incontanente e' fece a vista di tutti l'infrascritto omaggio: Io Giouanni (la Dio mercè) Re d'Inghilterra, e signore d'Ibernia, d'hora innanzi sarò fedele a Dio, e a S. Pietro, e alla chiesa Romana, e a Papa Innocenzo mio signore, e a' successori suoi ch' entreranno legittimamente: Egli per mio fatto, o detto, o consentimento, o consiglio non perderà mai la vita, o alcun membro, nè sarà fatto prigione; io impedirò, e farò cessare, se saprò e potrò, ogni lor danno: altrimenti lo paleserò loro il piu tosto che potrò, o lo dirò a persona tale, che crederò sicuramente douergliele ridire. Io terrò segreto il consiglio, che mi fideranno per se, o per loro messi, o lettere, ne'l manifesterò mai a veruno in danno di essi. Io sarò aiutatore, in quanto lecito mi sia, a tenere e a difendere contra tutti il patrimonio di S. Pietro, e spetialmente il regno d'Inghilterra, e'l regno d'Ibernia. Così Iddio mi aiuti, e questi santi vangeli, essendo testimonio io medesimo. In casa de' Tempieri allato a Douaria, in presenza del signor' arciuescono Dublinese, ec.* Vengono appresso i nomi de' testimoni, *addì xv. di maggio nell'anno quartodecimo del nostro regno.* Conseruasi anche questo strumento nel registro papale di questo anno. E'l simigliante dell'essersi fatto

da Giouanni il suo regno tributario della chiesa Romana, misono in nota i nouatori a, secondo Vincenzo b, e aggiungono secondo Ranulfo c, che se egli o gli heredi suoi non adempiessero le cose promesse, perdessero il reame.

a Centur. 13. cap.8. col.739. b Vincen. lib.36.c.7. c Ranulph. lib.7.c.33 in polychro.

82. 83 Recitata Matteo Parisio la scritta medesima, dice che venendo il dì dell'ascensione del Signore sospetto a tutti, vedendosi Giouanni sano e vigoroso, quasi come con ciò Pietro romito, di cui facemmo addietro mentione, rimanesse conuinto di bugia, il fece legare alle code di caualli, e strascinare per le piazze: pe'l qual fatto si trasse addosso l'odio di molti, conciosiacosache se le cose antidette si considerassero sottilmente, si trouerebbe ch'egli perdè la corona. Soggiugne l'autore, che Pandolfo se n'andò in Francia, portando seco lettere del Re per condurre in Inghilterra gli ecclesiastici esiliati, e per riuolgere dal preso consiglio il Re Filippo, il quale ragunaua suo sforzo per guerreggiare Giouanni, dicendogli come non poteua piu muouer guerra al Re Inglese, peroche era presto a sodisfare compiutamente a santa Chiesa, e haueа conceduto il sopremo dominio del suo regno alla sede Apostolica. Il che molto discaro fu a quel Re, il quale rispose come hauea gia speso vna grandissima quantità di moneta nel l'apparecchiamento, e impresa tal guerra secondo il comandamento apostolico, per ottenere il perdono de'suoi peccati, nè si sarebbe rimaso di proseguirla.

84. 85 Innocenzo ancora richiese d con grande instantia Filippo medesimo, che porgesse prontamente l'orecchie agli ammonimenti del legato, che haurebbe trattato di toglier'ogni discordia, e di fermare la pace: la quale non fu recata a fine che nell'anno seguente, dapoiche hauendo hauuto Filippo due vittorie, Giouanni per tema di maggior male la chiese, e quegli di grado la diede, accioche non s'oscurasse l'acquistata gloria con alcun caso auuerso, essendo incerti i riuscimenti della guerra. Or'in questo hauendo Giouanni (dice Matteo Parisio a) ragunato vn grandissimo esercito, e mettendosi'n concio per andare a Pittieri, e guerreggiare da quella parte il Re di Francia, mentreche Otto e gli altri principi collegati doueano combattere dalla Fiandra altre terre di lui, l'abbandonarono i baroni suoi, dicendo che non mai ii sarebbono con esso, se non fosse stato prima ricomunicato, e che imperciò furono chiamati in Inghilterra gli esiliati vescoui e cherici, e riceuuti da lui in Vvintonia a grande honore.

d Lib.16. epist.90.

a Paris.hist Angl. hoc ann.

86 Dopo queste cose racconta l'autore b, come il vescouo Tusculano legato della sede Apostolica peruenne in Inghilterra presso alla festa di S.Michelo, accoltoui con gran gloria; com'egli diede opera a fermar la pace tra'l regno e'l sacerdotio: come il Re promise di sodisfare a tutti; e nel cospetto del chericato e del popolo offerse il diadema e'l regno al Romano Pontefice nella persona del legato, e rinouellò il predetto reale strumento sopra l'essersi fatte l'Inghilterra, e l'Ibernia tributarie della sede Apostolica, secondoche s'è detto di sopra.

b Id.ibid.

87. 88 Quindi giunsero in Roma il vescouo Noruicese, e gli altri ambasciadori del Re d'Inghilterra, li quali Innocenzo riceuè gratiosamente, e vdì con gran benignità le loro dimande, sì come egli a lui scriuendo afferma c, e loda insieme la sua gratitudine, percioche, per dar sodisfatione a quelli, ch'erano stati da se offesi, hauesse offerto e dato a Dio e al-

c Lib. 16. epist. 130.

la Chiesa se stesso e le cose sue: e confortalo a honorare e beneficiare la sposa di Christo nel suo regno; e soggiugne queste parole; che piacesse a Dio non cadessero mai dalla memoria de'principi Christiani: *Perche all'hora ti sarà conseruata intera la dignità reale, quando tu conseruerai intera la libertà ecclesiastica, considerando diligentemente e attentamente, che que'principi sono venuti meno affatto, li quali furono arditi di diminuire la libertà della Chiesa: là doue quelli, che si studiarono di mantenere illese le sue ragioni, andarono sempre di bene in meglio.* Fu scritta tal lettera adi xv. di nouembre: e nel giorno stesso scrisse questa altra, colla quale accettò la detta donatione fatta da lui de'suoi regni alla Chiesa.

89. ec. *Innocenzo, ec.* Noi gradendo e ratificando tal'oblatione e concessione, riceuiamo sotto la protettione di S. Pietro, e nostra, la tua persona, e le persone de'tuoi heredi co'predetti regni [cioè d'Inghilterra e d'Ibernia] e colle pertinenze loro, e tutti gli altri beni da te hora giustamente posseduti, e da possedersi nel tempo auuenire; e di comun consiglio de'nostri fratelli concediamo i sopradetti regni in feudo a te e ad essi heredi tuoi, e ciò confermiamo col priuilegio presente: sì che ciascuno de' medesimi heredi, quando riceuerà la corona del regno, riconosca publicamente questo feudo dal sommo Pontefice e dalla chiesa Romana, e giuri loro la fede.]

Vidersi tantosto gli effetti della promessa protettione: che sua santità questo anno medesimo fece diuieto a, che niuno sotto qualunque colore si leuasse contra il Re, se'l sommo Pontefice non fosse consentiente; e comandò appresso a Niccolò vescouo Cardinale Tusculano b, che come prima hauesse leuato via in quelle parti l'interdetto, attendesse ad annullare tutte le giure e conspirationi fatte contra Giouanni, e diede altri opportuni a ordini a prò di lui.

a Eod. lib. 16. ep. 131

b Ibid. epist. 132.

a Ibid. epist. ... 131

DI CHRISTO
Anno 1214.

Di Innoc. III. PP. 17. | Di Otto Imp. 6. D'Herrigo Imperad. 10. | Indit. 2

1. a Desiderando ardentemente il vicario di Christo di struggere e metter'al niente la superstitione Maomettana, fece comandamento a'prelati di santa Chiesa, e a molti religiosi, che douessero bandire la croce sopra i Saracini, e cercar d'indurre gli huomini prodi, e vaghi di dilatare la gloria diuina, a adornare i vestiti loro col segno della croce, e a prender l'arme. E certo che'sacri oratori esercitassero egregiamente l'vfficio della predicatione ingiunto loro, fede ne fa Godifredi b con queste parole: *Vna moltitudine innumerabile si segna colla croce per amor di Christo, e per la liberatione della terra santa.* Parue a Innocenzo douersi le prime frotte mandare questo anno in Soria ad aprir la via a'numerosissimi stuoli, che doueano poscia seguitare. E intanto sua santità sollecitò c i Vinitiani a fare perciò vn'armata.

3. ec. Che'Saracini, vdita la nouella del grande apparecchio, che contra di loro faceuano i Christiani, prendessero tanto sbigottimento, che diedero a vedere di voler restituir loro la terra santa, e che si sarebbono fatti vassalli del patriarca di Gerusalem, e gli haurebbono pagata certa quantità d'oro a titolo di censo, si dice nelle lettere d mandate al Papa per opera de'Vinitiani.

14. 15. Nè meno erano inuiliti per

b Godef. in anna. an. 121...

d Ibid. ep. 179.

d Ext. apu. Richard. S. Germ. an. 121...

per le vittorie di Simone conte di Monforte, e de'cattolici di croce segnati, gli heretici Albigesi, li quali a schifare le meritate pene ricorsero in gran parte alla sede Apostolica, come a certissima guerentigia di pietade: e'Tolosani, e'l conte di Comenge, e Gastone signore di Benearnia, e altri baroni mandarono ambasciadori loro a Innocenzo, pregandolo a grandissima instantia, che li volesse riceuere nella sua gratia. Nel qual tempo erano nate discordie non picciole tra'cattolici, e massimamente tra'Narbonesi e'l prenomato conte di Monforte. E in Araona hauea grandi tumulti a, tenendo alcuni co'fratelli dell'vcciso Re Pietro, li quali aspirauano al regno, e salutando altri Re Iacopo suo figliuolo, chiamato poscia per le preclare sue attioni il Vincitore: quando Innocenzo mandò in Francia suo legato Pietro Beneuentano diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro, a far collocare b nel paterno solio, come la ragione richiedeua, il medesimo Iacopo, ch'era caduto in potere del conte di Monforte, e sì ancora a cessare le seditioni de'Raonesi c, e a decidere le controuersie de'Narbonesi d, e a riconciliare e a santa Chiesa i Tolosani f, e alcuni altri baroni penitenti; e a far'vn principe dello stato tolto agli heretici, e finalmente a recar'a nulla g le reliquie dell'heresia; e raccomandollo con sue lettere h agli arciuescoui Ebredunese, e Arelatese, e Aquese, e Narbonese, e a Simone conte di Monforte i, ingiugnendo loro, che'l riceuessero col conueneuol'honore.

a Surit l. 1 c. 66. Marian. l. 12. cap. 4.
b Innoc. lib 16. post epist. 171.
c Petr. Val lis hist. Albig cap. 77
d Ibid.
e Innoc. lib 16. ep. 172
f Regest. post eand. epist.
g Ibid. epist 16.
h Ibid.
i Ibid. post epist. 172.

16 Fra i predetti baroni riconciliati dal Cardinal legato per commessione del Papa l; furono i sopradetti conte di Comenge, e Gastone, sì come testifica Pietro Vallissarnense m; e aggiugne: che a frenare la lor'audacia e leggerezza, sì che non fossero facili nell'auuenire ad abbandonare la fede, furono costretti a dare alcune rocche da fornirsi di buona guardia a loro spese; e che furon'anche ricomunicati i Tolosani, e repressi i Narbonesi: secondo il qual'autore ancora noi porremo qui le vittorie hauutesi questo anno sopra gli Albigesi rimasi ostinatamente nella perfidia.

l Ibid. epist 172.
m Pet. Val lis hist. Albig cap. 77

17 Acquetatisi adunque i Narbonesi al comandamento de'legati (metteuagli'n paura l'autorità del legato, a cui assisteua l'esercito de'cattolici di croce segnati, stimolati alla difesa della gloria di Christo dal vescouo di Carcassone, e da Iacopo di Vitriaco) Simone conte di Monforte dopo le feste di pasqua di ressurrettione si dirizzò coll'esercito verso le parti de' Caturcesi e'Agennesi; e vinse e diroccò Maurilliaco: recò in distruttione Monte Pisano, messo in abbandono dall'impaurito nimico: constrinse Marmada ad arrendersi, ritirandosi in Regola gli Inglesi, che postiui gli stendardi reali haueano presa la difesa di quel castello: cinse d'assedio Cassauolio, nel qual luogo era scorsa la feccia degli heretici: e dimorando Giouanni Re d'Inghilterra in Pelagorgo con vn grande esercito, gli heretici il pregarono piu volte a grande instantia, che volesse souuenire gli assediati; ed erasi gia sparsa voce lui esser vicino. Egli hauea oltre modo a graue, che suo nipote, qual'era il figliuolo del conte di Tolosa, fosse cacciato dello stato paterno, e riceueua non senza vitupero della sua fama gli heretici, che a lui ricorreuano. Ma il conte Simone s'apprestaua a reprimere gli sforzi suoi, quando poiche la rocca fu da'cattolici di croce segnati con gran tempesta per piu riprese assalita, e combattuta, stanchi e sbigottiti

titi

citi i nimici, temendo di non poter piu sostenere gl'impeti de'nostri, si misono di notte tempo alla fuga: e'l castello fu preso e disfatto.

18 Furono anche domati altri, e piu luoghi riceuettero il vincitore: fu dirroccata Doma a, Monteforte ragguagliato colla terra, il signor del qual luogo chiamato Bernardo Casuacio, e la sua donna, sorella del visconte di Turena, haueano incrudelito fierissimamente verso i cattolici; imperoche furono trouati in Sarlato cencinquanta, tra huomini e donne acceccati dal tiranno stesso: ed ella non inferiore nella colui fierezza piu che barbara, era vsa di tagliare alle donne pouere le mammelle, e' diti grossi delle mani, perche non potessero nudrir figliuoli, nè sostentare la propria vita colle fatighe di quelle: e nell'impeto della detta vittoria vennero in potere del conte di Monforte, Castelnuouo e Benacio luoghi fortissimi, li quali guastati e tornati a nulla, fu restituita la pace a'Caturcesi, e agli Aginnesi, e a'Limogini, e a'Pelagorghesi. Con queste cose si conuiene ciò, che lasciò scritto Giordano b: *L'anno medesimo il conte Simone prese quattro fortissimi castelli degli heretici, ne'quali essi haueano dimorato sicuri per lo spatio di cento anni e piu.* Quindi fu preso Capdenaco, e appressatosi l'esercito a Rutene o, che si chiami Rodez, il côte Rutenese fu costretto a giurare la fede, e a far l'omaggio al detto côte di Monforte. Dipoi occupatosi nel rigor del verno il subborgo di Seueriaco, la città, per altro ottimamente guernita alla difesa, si ridusse per carestia di vittuaglia a riceuere il vittorioso Monforte: e così vennero a esser'impedite le correrie de'ladroni vsati di dar'il guasto a'luoghi vicini.

a' Vallis. ibid. c. 80.

b Iord. m s bibliothec. Vatic. signat. num. 1960.

c Ibid. cap. 81.

19 Appressatosi c la festa del natale del Signore, quando Pietro Beneuentano legato della sede Apostolica ordinò concilio da farsi a Monpolieri (al quale furono cinque arciuescoui, e ventiotto vescoui, e molti abati, e baroni) perche vi si trattasse di farsi vn principe, cui vbbidissero Tolosa e l'altre città, che s'erano messe alla fede e al volere del legato. Questo racconta Pietro Vallisarnese, e raffermalo anche Giordano a, aggiugnendo che Tolosani a obbligare la lor ambigua fede diedero stadichi al Cardinal legato. Il conte Simone non entrò in Monpolieri, percioche era dispiaceuole a'cittadini: pur nondimeno e'soggiornaua in vn castello vicino, perche gli si potessero con facilità comunicare l'occorrenti cose. Ragunatisi adunque il Cardinal legato, e' vescoui, e gli altri poco dauanti mentouati, e' vi disse queste parole riferite dal Vallisarnese: *Pregoui, e scongiuroui pe'l giudicio diuino, e per l'obbligo, c'hauete d'vbbidire alla chiesa Romana, che posponendo ogni amore, e ogni odio, e ogni liuore, ci diate consiglio fedele, secondo la vostra coscientia, che sia il migliore, a cui si debba a honore di Dio, e della santa madre Chiesa, e a buon mantenimento della pace del paese, e per annullare le brutture degli heretici, concedere e assegnare Tolosa, e l'altre terre occupate dall'esercito crociato.*

a Iord. vbi sup.

20 Or dopo matura diliberatione fu per voce comune di tutti eletto Simone conte di Monforte, e destinato ambasciadore al Papa l'arciuescouo d'Ambrum, a chiedergli a nome di tutti in principe il Monforte. Del quale non è da lasciar di dire, come fu a pericolo di perder la vita: che essendo egli entrato a instantia del legato nella città con due suoi figliuoli, quelli, che l'haueano in odio, gli posero insidie: ma auuisatone, come piacque a Dio, e'prese altro camino, e schifolle. Quindi, datosi fine al parlamento, il lega-

legato mandò a Tolosa il vescouo Tolosano, perche fornisse quella città, commessa alla sede Apostolica, d'arme, e di buona guardia a spese de' cittadini: li quali vbbidirono per paura, e cacciarono del paternal palagio Ramondo figliuolo dell'altro Ramondo conte di Tolosa.

21. 22 Intanto, sì come costui portò per la difesa da se impresa degli heretici, la pena della sua perfidia, così e contrario Filippo Re di Francia, perche perseguitò gli heretici, adoperando il fuoco e'l ferro, ottenne da Dio gloriose vittorie sopra potentissimi nimici suoi, i quali erano all'hora Otto, e' suoi aderenti. E certo fu manifesto dimostramento di giudicio diuino, che Otto stesso, il quale, mentre per niente hauendo gli ammonimenti del santo Padre, fatta lega con Giouanni Re d'Inghilterra, e con Ferrando conte di Fiandra, e con piu altri baroni tributarij, e nimici della corte di Francia, combatteua Filippo Re, fu rotto, e disfatto; ed essendo tantosto abbandonato da' suoi, si condusse in sì miserabile stato, che non si potè mai piu rileuare: e in vltimo perduto l'imperio di dolore si consumò e morì. Nè è marauiglia s'egli vinto fu da Filippo, essendo di gran lunga passato da lui nella pietà: imperoche scriue Rigordo autore di gran fede, che Filippo, come seppe il nimico esser vicino, entrò in vna vicina chiesa, e porse a Dio sue diuote preghiere, e schierate sue genti fece, mentre staua per entrar in battaglia, a' suoi caualieri questa oratione a: *Ogni nostra speranza e fiducia è riposta in Dio. Il Re Otto, e'l suo esercito sono scomunicati: e sono nimici e distruggitori delle cose di santa Chiesa, e la moneta, con che si somministrano gli stipendi è acquistata non senza molte lagrime de' poueri, e con rapine delle chiese di Dio, e de' cherici: ma noi siamo Christiani, e godiamo la comunione e la pace di santa Chiesa; e comeche siamo peccatori, pur nondimeno sentimo, e tenemo colla Chiesa di Dio, e difendiamo a nostro potere la libertà del chericato: perche dobbiamo hauer fidanza nella misericordia di Dio, il quale concederà a noi, ancorche peccatori, gratia di trionfare de' nimici suoi e nostri.*

a Apud R. gord. in Phil. Aug.

23. 24 Attribuì Filippo quella vittoria a Dio, la gloria della quale fu anche accresciuta con vn'altra, che Luigi suo figliuolo hebbe nel mese stesso sopra Giouanni Re d'Inghilterra nella contea d'Angers, e sforzollo a leuar l'assedio, col quale strigneua il luogo chiamato Rupe del monaco. E per lasciare a' posteri viua la memoria d'vn' animo conoscente e grato del beneficio diuino, fabbricò in honore del vittorioso Iddio vn nobil tempio in Senlis, e alzaro vn gran monastero, dotandolo di copiosissime rendite, come racconta Rigordo: *Perche*, dice, *il padre e'l figliuolo meritarono di trionfare nel tempo medesimo d' auuersari molto potenti, il Re Philippo in memoria di tal trionfo fece edificare la badia dell'ordine di S. Vittore Parigino a Senlis, la quale si chiama Vittoria.* Nè qui hebbero fine le cose prospereuoli di Filippo: che' Pittoni gli si arrenderono spontaneamente; e collo spauento solo abbattè altri potentissimi nimici. Della sopradetta sconfitta Ottomana, e della vittoria di Filippo (per lasciar quelli, che furono vsati a dicopiare la storia di Rigordo) trattano ancora gli abati Vrspergense b, e Stadense c, e Matteo Parisio d, e Godifredi e, e piu alt i f.

25. ec. Per si grande sconfitta d'Otto, Giouanni Re d'Inghilterra mancato molto di cuore, e inuilito, richiese di triegua Filippo Re di Francia, il quale alla fine gliele concedè per cinque anni.

a Vincen. Bellou. S. Anton. & alij. b Vrsperg. in chron. an. 1214. c Stadi in chr. eod. an d Paris bi flor. Angl. e Godefr. in annal. f Iord m. s. bibl Vat. si gn n. 1960 Historia S l ib antiq auct. Bern. in chr. Reg Frā: Lāg in chrō. Cr. ux. Tritthe mia chron Hirsaug. Naucl. in chr. & alij

Que-

29 Questo anno stesso, per dire alcuna cosa de' fatti di Spagna, morì Alfonso Re di Castiglia, posciache hebbe regnato cinquantatre anni, sì come afferma Roderigo a arciuescouo di Toledo, il quale lo confessò, e fece al morto corpo il solenne ossequio e sacrificio, e secondo lui Giouanni Mariana b, e amendue altamente lodano il pijssimo principe. Ma Luca Tudense dice che regnò cinquantatre anni solamente. Succedettegli Herrigo suo figliuolo d'vndici anni, e prese l'amministratione del regno Eleonora sua madre; la quale passò poco poi di questa vita pe'l duolo, che a dismisura prese della morte del marito, e dopo lei il gouerno toccò a Beringaria Reina di Leon sorella d'Herrigo: ma hauendo que' grandi a vile e in dispregio la debbolezza femminile, ed essendo vaghi di dominare, furono cagione di molti tumulti.

a Roderic. Tol. de reb. Hisp. lib. 8. cap. 15.

b Io. Mar. lib. 12. cap. 4.

30 Ma molto maggiori furono le commotioni, e' rauuoglimenti d'Aragona, mentreche Sancio e Ferdinando, poco a capitale hauendo il Re Iacopo, sì come fanciullo di sei anni, il quale ancora e' diceuano esser nato di maritaggio menche legittimo, aspirauano al regno; e Sancio si studiaua di escludere Ferdinando, come monaco, e non atto al gouerno; là doue difendeua la sua causa coll'esempio di Ramiro Re, e schiuso Iacopo, s'ingegnaua mostrare se esser' il piu prossimo di lui: quando i Raonesi, per ischifare le guerre ciuili, mandarono ambasciadori al Pontefice, pregandolo che volesse restituir loro il Re Iacopo tenuto da Simone conte di Monforte in Carcassone. Che Innocenzo di ciò li sodisfacesse, lo fa manifesto vna sua lettera scritta al conte Simone c, colla quale gli ordinò, che mettesse in mano del Cardinal legato il Re fanciullo: al che fare poterte ancora il conte esser' indotto per le minacce de' Raonesi: de' quali scriue Girolamo Surita a, che gli haurebbono dinuntiata guerra, se non hauesse restituito il loro Re; e aggiugne che ciò fu recato a effetto, mediante il detto Cardinale legato, essendosi prima i Raonesi vbbligati con saramento, che haurebbono prouueduto con ogni lealtà alla vita e al reame di Iacopo. Vedesi qui la paterna sollecitudine, colla quale la sede Apostolica hebbe in costume di difendere i Re, e' principi esposti per la debolezza dell'età al temerario ardire, e alla malitia de' sudditi.

c Innoc. lib. 17. post epist. 171.

a Sur. lib. 1. cap. 66.

DI CHRISTO Anno 1215.

D'Innocenzo III.PP. 18. Di Otto Imp. 7. D'Herrigo Imp. 11.

Indit. 3.

1. 2. Celebrossi nel presente anno il concilio Lateranese, sì come affermano di somma concordia gli antichi scrittori, del quale così dice l'autore b della cronica di Fossanuoua: *Papa Innocenzo III. nell'anno del suo pontificato diciottesimo, adì XI. di nouembre salì nel suo trono, e fattaui oratione, e data la benedittione al sacro ragunamento, così cominciò a dire: Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum antequam moriar, &c. Furono a questo concilio quattrocento dodici vescoui, e primati, e metropolitani settantauno, senza i patriarchi; abati e priori ottocento e piu, eccettuati i nuntij degli arciuescoui, e de' vescoui, e d'altri prelati, e gli ambasciadori de' Re, e de' principi. Diessi principio e fine a questo concilio nella chiesa del Saluatore di Roma, chiamata Costantiniana.* Così egli; le quali cose si debbono comprouare coll'autorità degli altri scrittori. Or' in prima quanto a' padri, che furono al sinodo; ne annouerano quattrocento dodici tut-

b Vrsperg. Sladen. Vallis ferni Paris. Godefr. abb. in Fossanoua Fragment. hist. auctor alijque.

tutti gli antichi, ch'io ho letto, dall'autore del frangimento storiale in fuori, il qual ne aggiugne tre. De' settantauno metropolitani, dicono l'istesso Corrado abate Vrspergense, Alberto abate Stadense, ed Herrigo Stero: del numero de' prelati inferiori, che fossero ottocento, acconsentono gli altri; e comeche lo Stadense scriua che furono dcc. e piu, pare che per trascuraggine de' copiatori fosse lasciato vn centinaio.

3. ec. Rimane hora, che noi arrechiamo secondo altri le cose passate sotto silentio dall'autore della cronica di Fossanuoua: e deesi primieramente dire de' patriarchi, che si trouarono al concilio, de' quali questo si legge nella cronica dell'Vrspergense, che in quel tempo scriueua: *Furonui due principali patriarchi, cioè il Costantinopolitano, e'l Gerosolimitano: che l'Antiocheno, essendo forte malato, non ci potè venire, ma in suo luogo mandò il vescouo Anteradense *, e l'Alessandrino posto sotto il dominio de' Saracini fece quel, che potè, mandandoci suo fratello diacono.* Il medesimo dicono colle parole stesse Alberto Stadense, e Matteo Parisio, e l'autore del frangimento storiale, e altri: sì che pare, che da vn di loro le copiassero tutti gli altri. Nel rimanente, che sì come i patriarchi d'Alessandria e d'Antiochia mandarono altri in vece loro, così moltissimi altri prelati e Re, e principi, cioe il Re di Sicilia eletto Imperadore, l'Imperadore di Costantinopoli, i Re di Francia, e d'Inghilterra, e d'Vngheria, e d'Araona, e di Gerusalem, e di Cipri, e altri principi mandassero gli ambasciadori loro, l'affermano gli allegati autori. Per le cose adunque predette manifesto appare, che questo sinodo si dee chiamare generale: e così l'appellarono quelli, che scrissero a in questi, o presso a questi tempi; e che così si debba nominare lo dimostrano gli scrittori moderni a. Adunque Innocenzo stando nel sacro concilio, poiche hebbe porte a Dio le conueneuoli preghiere, prese per tema le parole del vangelo b: *Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum antequam patiar*, cioè *antequam morrar*; e vi fece vn'oratione, colla quale infiammò con molta varietà e maestà di sentenze tutti a adempiere l'officio d'ottimo sacerdote. La qual' oratione il lettore vago di vederla trouerà auanti i decreti sinodali stampati in Colegna.

* *Antidense Antedonense.*

a *Vrspergen. Staden. & Parisi. hoc an.*

7 Veniamo a' decreti del concilio, che sono tra l'opere stampate d'Innocenzo, e ne' volumi de' concilij. Tiene il primo luogo fra essi quello, col quale si confessa la fede cattolica, massimamente contra gli heretici Albigesi, che a quella stagione haueano tribolato molto, come si è veduto, santa Chiesa. Le loro false opinioni si sono messe in nota c secondo Pietro Vallisarnese. Or contra tali heresie dice il sacro sinodo d: *Noi crediamo fermamente, e semplicemente professiamo*, ec. Poi si dice e.

8 *Noi condenniamo e riprouiamo il libello, o'l trattato, che l'abate Gioachimo diede alla luce contra maestro Pietro Lombardo, intitolato: De vnitate, seu essentia Trinitatis; chiamandolo heretico*; contra i detti del qual Gioachimo conferma Innocenzo la dottrina cattolica. Poi soggiugne: *Non vogliamo però, che per questo si deroghi in cosa veruna al monastero Florense, del quale fu cominciatore Gioachimo medesimo, nel qual monastero ha l'osseruanza regolare, conciosia massimamente cosa che egli comandasse, che tutti gli scritti suoi fossero assegnati a noi, per esser' approuati, o corretti dalla sede Apostolica, dettando vna lettera, che sottoscrisse ancora di propria mano, nella quale fer-*

a *Sur. in prafat. ad hoc concil. & Binius to. 3 in notis a i concil. Lateran 10. ecumenic.*

b *Luc. 22.*

c *An. 1204*

d *Cap. 1. habetur ex. de sum. Trin & fi. cath. c. 1.*

e *Cap. 2. Habetur c. Damnamus ex de sum. Trin. & fide.*

mamente confessa se tenere quella sede, che si tiene dalla chiesa Romana, la qua'è, per diuina dispositione madre e maestra di tutti i fedeli. Osseruò qui Seuerino Binio a, che l'abate Gioachimo fu giudicato esser'errante, ma non heretico, e l'istesso afferma Honorio III. nella lettera b da se scritta a'vescoui della Basilicata. Soggiugne Innocenzo.

a Concil. tibr. 10. 3. parte altera.

b Extat apud Man. l. Paris.

9 *Noi riproviamo, e condenniamo la peruersissima opinione dell' empio * Amalrico, la cui mente il padre della menzogna acciecò sì e per tal modo, che la sua dottrina non tanto si dee stimare heretica, quanto stolta.* D'Almarico, e delle sue heresie, e de'suo seguaci, noi habbiamo trattato nelle carte addietro c. Dipoi vi s'imposero diuerse pene d agli heretici, e a' fauoratori loro, e fecesi questo decreto e contra i Greci, che fossero stati arditi di voler profanare le cose sacre de' Latini: *I Greci cominciarono ad hauer'in abbominio per maniera i Latini, che oltre all' altre cose, che ampiamente commetteuano contra di essi, se'Latini celebrauano tal'hora sopra i lor'altari, non vi voleano sacrificare, oue prima non li haueuano lauati, come se perciò fossero stati imbrattati, o contaminati. Ancora temerariamente ribattezzauano quelli, ch'erano stati battezzati da'Latini, e al presente ancora alcuni (sì come habbiamo saputo) osano di ciò fare. Noi adunque, volendo toglier dalla Chiesa scandalo sì grande, comandiamo a richiesta del sacro concilio, che non presumano piu di far tali cose, ma si conformino sì come figliuoli d'vbbidienza, alla sacrosanta chiesa Romana madre loro, acciochè ci sia vn solo ouile e vn sol pastore. Che se alcuno ardirà di fare tal cosa, oltre alla scomunicatione sia priuato d'ogni vfficio e beneficio.*

* Almarico.

c An. Christ. 1209.

d Cap. 3. Habetur c. excommunicamus ext. de heret.

e Cap. 4. Habetur c. licet ex. de bapt.

f Cap. 5. Habetur c. antiqua ex. de pri. uil.

10 Quindi si rafferma l'ordine delle sedi patriarcali: *Noi, rinouando f gli antichi priuilegi delle sedi patriarcali determiniamo, ciò approuando il sacro sinodo vniuersale, che dopo la chiesa Romana, la quale, così disponendo il Signore, tiene il principato sopra tutte l'altre, sì come quella, che è madre e maestra di tutti i Christiani, la Costantinopolitana tenga il primo luogo, l' Alessandrina il secondo, l' Antiochena il terzo, e la Gerosolimitana il quarto, conseruatasi a ciascuna la propria dignità; sì che, poiche i prelati di quelle hanno riceuuto dal Romano Pontefice il palio, che è l'insegna della pienezza dell'vfficio pontificale, e giurato alla fedeltà e vbbidenza di lui, dieno lecitamente il palio a'vescoui loro suffraganei, riceuendo da essi per se la confessione canonica, e per la chiesa Romana la promessione dell'vbbidenza. E facciansi portare auanti lo stendardo della croce del Signore per tutto, fuorche in Roma, e dounnque sarà presente il sommo Pontefice, o'l suo legato, che vsi l' insegne della dignità apostolica. Oltre a ciò in tutte le prouincie soggette alla loro giurisdittione si facciano appellagione a essi, salue l'appellationi fatte alla sede Apostolica, alle quali tutti deuono hauer'humil riguardo.* Dipoi vi si fecero piu decreti a per la riforma de'costumi de' Christiani, e principalmente degli ecclesiastici, e a buon mantenimento della disciplina, e'l seguente b a moderare il soperchio numero delle religioni: *Acciochè la troppa diuersità delle religioni non cagioni confusione nella Chiesa di Dio, facciamo rigoroso diuieto, che niuno per innanzi possa trouare nuoua religione: ma chiunque si vorrà render religioso s' appigli ad alcuna di quelle, che gia sono state approuate. Similmente chi vorrà far di nuouo vna casa religiosa, riceua la regola delle religioni approuate.*

a Cap. 6. usce

b Ibid c. 13. Habetur c. Ne nimia de.

11 Nè ci par di lasciare in silentio i canoni ventesimo primo, e vente-

tesimo secundo, nel primo [a] de'quali questo si legge: *Ogni fedele dell'uno e dell'altro sesso, poiche sarà peruenuto agli anni della discretione, confesserà solo e fidelmente tutti i suoi peccati, almeno vna volta l'anno, al proprio sacerdote; e studijsi quanto potrà di fare la penitenza impostagli, riceuendo riuerentemente il meno nella pasqua il sacramento dell'Eucaristia; se però non stimerà d'indugiare ciò di consiglio del proprio sacerdote per alcuna ragioneuol cagione: se non che egli in vita non sia lasciato entrare in chiesa, e dopo morte sia priuato della sepoltura Christiana.*

a Cap. 21. Habetur c. Omnis ex utr. de pænit. & remiss. & de Cōfess. & Euchar. sacr. recipiēdis.

12 Coll'altro canone [b] questo si ordina: *Comandiamo a'medici de'corpi, che quando saranno chiamati a visitar gl'infermi, gli ammonischino auanti ogni altra cosa, e inducangli a chiamare i medici dell'anima, acciocche, poiche si sarà prouueduto alla lor salute spirituale, si venga piu vtilmente al rimedio della medicina corporale, ec.* Così i padri: li quali trattano appresso ampiamente dell'elettioni, e de'giudicij ecclesiastici, del matrimonio (che si comanda sia in tutto publico, aggiugnendosi graui pene al clandestino) de'suoi impedimenti, e delle decime. Ma è degnissimo d'osseruatione il canone sessantesimo secondo [c], il quale prouuide al conueneuol culto delle sacre reliquie in questa maniera: *Conciosiacosache per essporsi venali da alcuni le reliquie de'santi, e mostrarsi per tutto si sia a quando a quando derogato alla religion Christiana, perche ciò non succeda piu nel tempo auuenire, ordiniamo col presente decreto, che da questa hora innanzi le reliquie antiche non si mostrino fuori della cassa, nè s'espongano venali; e che niuno ardisca di venerare publicamente le trouate di nuouo, se non saranno prima approuate dal Romano Pontefice. Nè permettano i prelati, che quelli, li quali vanno a visitare le lor chiese, sieno ingannati con fingimenti vani, e con false scritture, sì come molti vaghi di guadagno hanno fatto per addietro.* Dopo il qual canone ne vengono degli altri fatti contra la simonia. Quindi s'ordina [a] che'Giudei sieno costretti a restituire l'vsure smoderate, e che [b] tanto a essi, quanto a'Saracini huomini e donne dimoranti ne'luoghi de'Christiani, s'assegni vn'habito particolare, onde sieno conosciuti tra gli altri; e finalmente che non sieno arditi di lasciarsi vedere in publico nel tempo della passione del Signore. E ciò basti hauer detto de'canoni del famosissimo sinodo Lateranese.

b Cap. 22. Habetur c. Cum infirmitas ib.

c Cap 62. Habetur c. Cum ex eo ex. de reliq. & vener Sanct.

13 Nè solamente vi si determinarono tali cose, ma vi si trattò ancora della sacra guerra da farsi pe'l conquisto della terra santa: *Disiderando* [c] *noi ardentemente*, dice Innocenzo, *di liberare la terra santa delle mani degli huomini empi, ordiniamo, ciò approuando il sacro sinodo, secondo il consiglio d'huomini prudenti, li quali ben conoscono le circonstanze de'tempi, e de'luoghi, che'caualieri, e gli altri di croce segnati, s'apparecchino in guisa, che nel primo dì del mese di giugno dopo il prossimo, tutti quelli, c'hanno proposto d'andar per mare, vadano nel regno di Sicilia, e come il bisogno richiederà, tali a Brindesi, e tali a Messina, e nelle parti a quelle città vicine, doue noi ancora habbiamo disposto d'esser'all'hora, piacendo a Dio, personalmente, acciocche l'esercito Christiano sia ben'ordinato col consiglio e aiuto nostro, per quindi partirsi colla beneditione diuina e coll'apostolica. Similmente attendano a mettersi in concio pe'l medesimo tempo quelli, che si vogliono metter'a camino per terra, significando intanto ciò a noi, perche concediamo loro vn legato del nostro lato, il quale possa dar loro l'opportuno consiglio e aiuto.*

a Cap 67. Habetur c. Quanto ex. de usur.
b Cap. 68. Habetur c In nonnul lis ex de Iud. & Sarac.

c Innocen. opera & apud concil. collector. Ex tra l 5 tit 6 de Iud. & Sarac.

An-

14 Ancora fu significato a'sacerdoti, quali cose douessero sporre a'crociati nel predicare, cioera che sopra'l tutto si studiassero di stare in gratia di Dio; o se per disauuentura loro si fossero contaminati per alcun peccato, tornassero senza indugio a penitentia. Ordinossi a tutti i prelati che procurassero d'inuitare i Re, e' principi, e' baroni a somministrare moneta per le spese da farsi nel mantenimento della sacra guerra. E per dare esempio a gli altri sua santità promise di dare trenta mila lire, e vna naue fornita d'ogni cosa per li Romani di croce segnati; oltre a tre mila marche ricolte di limosina: e mise vna decima a'Cardinali, e due a'cherici.

15. 16 Condennò alle pene ecclesiastiche i fauoratori de' corsali, e gli altri maluagissimi Christiani, che portassero a'nimici della fede arme e vittuaglie. Vietaronsi i tornei: promulgossi lo pace tra'principi Christiani per quattro anni nel tempo auuenire: e concedersi ampissime indulgenze per li crociati, e per quelli, che porgessero loro aiuto. Trattano di queste cose Riccardo [a] di S. Germano, Matteo Parisio [b], Bernardo Guido [c], e altri, e anche i nouatori [d], li quali apportano sì le lettere d'Innocenzo, e sì etiandio gli atti sinodali. Oltre a queste cose si quistionò nel concilio dagli ambasciadori di Federigo e d'Otto sopra l'imperio; nel quale fu confermato Federigo: fuui data sentētia di scomunicatione cōtro agl' Inglesi seditiosi, che haueano congiurato cōtra il Re Giouanni, e fuui priuato della contea di Tolosa Ramondo per la sua nota heresia. Ma di queste cose si tratterà dapoi piu opportunamente: proseguiamo hora l'altre cose sacre appartenenti alla storia di questo concilio.

17 Aggiungono gli autori, che questo concilio fu honorato per la presenza di molti santi huómini, e che S. Domenico, vn di loro, v'andò col vescouo di Tolosa insieme, per ottenere la confermatione del suo ordine. Ma vdiamo Teodorico [a] scrittore della leggenda sua: *L'anno di Christo millesimo dugentesimo quintodecimo, andando al concilio vescoui, e prelati d'ogni parte del mondo, Domenico pijssimo ministro di Cristo si congiunse col venerabil e santo huomo Fulco vescouo Tolosano: li quali erano sì strettamente vniti per carità, e retti in maniera dallo Spirito di Giesù, che haueano vn' ardentissima sete della salute dell'anime. Or' auuisandosi eglino d'hauer trouata l'opportunità pensarono di proporre al sommo Pontefice quel, che haueano diliberato per addietro sopra l'instituire l'ordine de'Predicatori. E hauendo significato con quell' humiltà, e con quella riuerenza che si conueniua, al Pontefice il loro disiderio, parue da principio che'l dispensator del Signore alquanto s'opponesse loro. La notte appresso il medesimo vicario di Christo vide nel sonno che la chiesa Lateranese minacciaua rouina. Impaurito perciò in se medesimo, e dolente staua pensoso, quando vide, che accorse di incontro l'huomo di Dio Domenico, e sostenne co'suoi homeri tutta la rouinosa fabbrica. Ammirando il saggio Pontefice la nouità di quella visione, e comprendendo il significato di essa, ammise lietamente le preghiere portegli, e commendò il pio proponimento. Ma richiese il beato Domenico che volesse tornare a' suoi frati, e tenuto sopra ciò consiglio con esso loro, eleggesse alcuna regola approuata da seguitarsi dal nuouo ordine; e così tornando poi a lui hauesse la desiata confermatione dell'ordine stesso.*

18. *Postosi fine al concilio generale, l'huomo di Dio tornato a'suoi ridisse loro le parole del Pontefice. Li quali inuocato lo Spirito santo, di grande con-*

[a] Richard. de S. Germ. in chron.
[b] Paris. hist Angl.
[c] Bern. in chron. Roman. Pont.
[d] Cent. 13. c. 9 ex cōcilij volum.

[a] Theodor. in vita S. Dominici l. 1. c. ult. apud Sur. to. 4 die 4. aug.

cordia, e d'vno consentimento elessono la regola del B. Agostino egregio predicatore; coloro che similmente doueano esser predicatori, aggiugnendo a quella alcune constitutioni di vita piu austera. E per poter predicare senza impedimento stabilirono di rifiutare all'hora le possessioni terrene, e di stare senza rendite temporali: e tosto fu edificato in Tolosa vn monastero allato alla chiesa di S. Romano, data loro dal felice Fulco vescouo di quella città, e in esso stanze commode agli studi, e vn dormitorio. Erano all'hora i frati sedeci, o circa. Fin qui Teodorico: il quale afferma a ancora che S. Domenico dimorò nella prouincia di Tolosa dieci anni; imperoche il santissimo huomo, presa la spada dello spirito, che per sentenza dell' Apostolo b è la parola di Dio, facendo marauiglie grandi contate dall'autore stesso, abbattè, e sconfisse innumerabili frotte d'heretici.

a *Theod. vbi sup.*

b *Ephes. 6.*

19 Ancora che questo anno S. Francesco venisse a Roma a trattare delle cose della sua religione, e che Innocenzo a prieghi suoi proponesse a'padri del concilio il nuouo ordine, perche vi fusse approuato, l'affermano Luca Vaddingo c, e altri da lui allegati. E ciò basti hauer detto di tali cose. Riuolgiamoci hora all'altre, che habbiamo toccato di sopra.

c *Vvad. annal. Minor. hoc an. nu. 33.*

20 Essendosi trattato nel concilio Lateranese dell'aggiudicarsi le terre degli heretici Albigesi, e dibattuta la gran controuersia, ch'era tra Ramondo e Simone conte di Monforte sopra la contea di Tolosa, ci pare potersi qui acconciatamente porre in prima le cose fatte questo anno contra gli Albigesi da Luigi figliuolo di Filippo Re di Francia, di croce segnato, dipoi quello, che si determinò da Innocenzo, e finalmente raccontare le guerre, che indi nacquero. E per cominciare dalla prima cosa; questo anno, si come dice Pietro Vallisarnese a, Luigi, vinti i nimici, si mise in concio per combattere gli Albigesi, secondo il voto da se fatto, che ne'tre anni precedenti non hauea potuto adempiere (scriue l'autore stesso b lui hauer pigliato la croce contra gli Albigesi l'anno della salute Christiana MCCXII.) onde i Christiani presero vigore e ardire grande, e gli heretici inuilirono. Concorse a Leone nella pasqua di resurrettione il fiore della nobiltà Franzese; e andando Luigi a Vienna, gli vscì incontro il conte di Monforte, e venne a Valenza a riceuerlo Pietro Beneuentano Cardinale e legato della sede Apostolica, il quale hauea assoluto i Tolosani, e'Narbonesi, e gli altri nimici del Monforte medesimo, e presane la protettione, ed eragli molto discara la venuta di Luigi, per tema che come supremo signore di que'luoghi li recasse in distruttione. Ma Luigi, ch'era di soauissimi costumi, e molto pio, promise, che non sarebbe stato discordante al legato in nulla.

a *Petr. Vallisbist. Albig. c. 82.*

b *Ibid. c. 68.*

21. 22 Andauano le cose in questa guisa, quando gli ambasciadori mandati da'prelati a chiedere a Innocenzo, che volesse dare il principato de'luoghi stati gia degli heretici, al prenominato conte di Monforte, tornarono, e porsergli le lettere del Papa, colle quali commise alla sua fede tutto lo stato del conte di Tolosa, e tutte le terre conquistate dall'esercito crociato, e l'altre tenute dal legato in luogo di stadichi, e di sicurezza, finche si diliberasse maturamente nel concilio, da celebrarsi in Roma all' entrata di nouembre, quel che se ne douesse fare.

23 Il conte, poiche hebbe significato al legato la mente, e l'ordine del sommo Pontefice, mosse l'esercito contra la prouincia di Narbona; onde i Narbonesi duramente spauentati promise-

misero d'vbbidire in ogni cosa a Luigi. Or perche non osassero nell' auuenire di ribellarsi confidati nella fortezza delle mura, o di nudrire l' heresia, fu fatto loro comandamento, che le douessero ragguagliar col suolo. Ma Arnaldo arciuescouo cominciò a opporsi in ciò ardentemente, dicendo che quella città apparteneua alla sua chiesa: ma fattosi vn parlamento di prelati, e di baroni in Beziers, vi fu statuito, che Luigi facesse coll' autorità del legato disfare le mura di Narbona, e di Tolosa, e degli altri luoghi, peroche s'erano per cagione di quelle fatti molti mali, e danni grandi a' cattolici. Il che messosi a effetto, il legato, celebrato in Carcassona vn' altro ragunamento di prelati e baroni, diede, secondo il mandamento del Pontefice, il detto stato in custodia al conte di Monforte insino al concilio generale. Nè dopo molto il conte di Fosci fu al legato, il quale commise Fosci alla guardia del Monforte, il cui fratello, che Guido hebbe nome, fu mandato a Tolosa, perche tenesse quella città a nome di lui, e costretti que'cittadini a giurargli la fede, abbattesse infino a' fondamenti le mura. Luigi adunque dopo venti giorni di pellegrinatione, domati i nimici della fede, non col ferro, ma collo spauento, si tornò vittorioso nel regno paterno. Tutte queste cose conta, ma con piu ampio dettato, Pietro Vallisarnese.

24 Quindi celebratosi, com' egli soggiugne a, nell'anno stesso il concilio vniuersale Lateranese (del quale noi habbiamo fauellato) si trattò anche dagli Albigesi. Eranui parimente iti il conte di Tolosa col figliuolo, e'l conte di Fosci, a speranza di poter ricuperare le perdute terre, e per mouer' a pietà di se i padri. Il Monforte altresi vi mandò Guido suo fratello a difender la sua causa. Ma il Pontefice domandato il parere de'padri, aggiudicò Tolosa, e l' altre terre acquistate da' cattolici di croce segnati al detto Monforte, salua la ragione del supremo signore: e per far partecipe della sua benignità il conte di Tolosa ancora, e dare alcun luogo al perdono, comandò che lo stato di lui situato in Prouenza fosse custodito, per darsi poi al figliuolo di Ramondo stesso tutto, o in parte, se fosse stato di buoni costumi, e amadore della cattolica religione. Ma da tal clemenza vennero per la colui maluagità grandissimi mali, mentreche 'l perfidissimo huomo raffidato nell' arme de' Prouenzali concitò poscia i Tolosani a far ribellione.

a Id. ibid cap. 83.

25 Hauuto tanto stato il conte di Monforte, se ne andò al Re di Francia per fargli l'omaggio, sì come a supremo signore, e fu da lui ammesso benignamente, e con molto honore. Doueche egli andaua, era riceuuto a grande gloria e trionfo, vscendogli incontro i popoli delle città e terre con solenne processione, e festa, altamente lodandolo, sì come difenditore della santa fede, e vincitore, e trionfatore dell'heresia, e cantando: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. E ciò basti a tanto: passiamo hora in Inghilterra.

26. ec. Furonui commosse tempeste sì fiere, che hebbero quasi a essere la rouina di quel regno; che baroni fatta lega tra loro mandarono ambasciadori al Re Giouanni, chiedendogli che douesse confermare le prerogatiue conceduto gia da Herrigo primo a'nobili Inglesi, e alle chiese. Egli domandò indugio a diliberare sopra ciò: e auuisandosi di deprimere colla chiesta confermatione l'autorità reale, rispose in vltimo, ch'egli mai ciò non haurebbe fatto. Per la qual risposta coloro in tanto furore montarono, che presero l'arme, e cospirando poco appresso con loro insieme i Londrinesi

recarono in lor forza la città reale: e la potenza de'congiurati crebbe sì e per tal modo, che'l Re era quasi da tutti abbandonato. Il quale vedendosi posto in pericolo di perder la dignità reale, per disunirgli acconsentì alle domande di tutti tanto baroni, quanto vescoui: e ciò stabilì con publica iscrittura, che Matteo Parisio frammise nella sua storia; e soggiugne che'l Re medesimo bramoso d' hauer piu l'amore del sommo Pontefice, per mostrarsi fermo e costante nella fede giuratagli, determinò che, a togliersi qualunque cagione di discordia colla Chiesa, l'elettioni di tutti i prelati si facessero per innanzi liberamente; e che richiese Innocenzo che volesse aggiugnere a così fatto decreto [a] l' autorità sua; sì come egli fece.

[a] Ext. apud Paris. bist. Angl.

29 Confermatesi le cose in questa guisa, i maluagi consiglieri cominciarono a bisbigliare, e dire a Giouanni esser messa al niente la sua autorità, e cresciuta l'audacia de'sudditi, onde malamente haurebbe potuto sostentare il real nome, e che meglio sarebbe stato il rifiutare il reame, che mutare proponimento. Per le quali voci egli molto commosso si pose in cuore di rompere la promessa fatta, e d'annullare le lettere reali, e d'indebolire la potenza de'baroni, e di combatter'e metter'el niente con arme i piu audaci: e scorgendosi 'n lui non oscuri segni delle sue ire, i baroni si studiarono di mitigarle, e ammonironlo che si douesse rammentare della promessa fede, non contrarsi dal Re macchia piu deforme, e brutta, che quando egli non osserua il saramento fatto. Ma auuedendosi essi l'animo di lui esser'implacabile, per liberarsi dall' imminente pericolo corsero all'arme.

30. 31 Impaurito Giouanni per la rinouata congiura de'baroni Inglesi, si mise a raunare suo sforzo per combattergli, e domargli. E per recar'a se l'animo, e hauere la tutela del Romano Pontefice gli mandò suoi ambasciadori, facendolo auuisato della ribellione, e come volendolo gl'Inglesi indurre ad approuar'alcune leggi inique, nè volendo egli ciò fare, e finalmente protestando publicamente che'l regno suo era tributario della sede Apostolica, e appellando al Romano Pontefice, sì come a supremo signore di quel reame, i rubelli stessi, tutte queste cose spregiando, haueano preso l'arme e occupata Londra, e lui costretto a conceder loro per timore le cose chieste. Aggiugne Matteo Parisio, che Innocenzo, vdite tali cose, forte si commosse contra i baroni Inglesi, li quali faceuano onta e noia al principe loro raccomandato alla protettione della sede Apostolica, e cassò, e annullò di consiglio de'Cardinali cõ lettere papali ampissime tutte quelle cose fattesi a forza, o per timore. E scrisse insieme a'nobili Inglesi [a], facendo loro comãdamẽto che douessero rifiutare affatto le predette conuegne, e ristorare il Re dell' ingiurie fattegli, accioche egli stesso placato emendasse spontaneamente tutto ciò, che parena si fosse contra la giustitia e l'equità.

[a] Recitat. eiusd. litteras Paris.

32. 33 Ma nè anche per questo cessarono i tumulti, de' quali auuisandosi Giouanni esser mouitore Stefano di Langetuna arciuescouo di Conturbia, e Cardinale, l'accusò in Roma, doue s'era dinuntiato il concilio Lateranese, sì come reo di lesa maestà; ed essendo egli quasi conuinto, e domandando misericordia, e perdonanza, Innocenzo il condannò, e confermò la sententia data contra di lui dal vescouo Vintoniense: ancorche poco appresso gli rendesse la sua gratia, e beniuolentia: ma gli fece diuieto, che non douesse entrare in Inghilterra, anziche fosse fermata la concordia tra il Re e ba-

baroni. Prese nel sinodo medesimo la difesa e la protettione di Giouanni Innocenzo, a cui hauendo rappresentato (dice Matteo Parisio) alcuni capi contrari all'honore reale, li quali gl' Inglesi haueano da lui iniquamente e violentemente tratti, sua santità diede a' medesimi Inglesi colpeuoli, e contumaci sententia di scomunicatione. Ma eglino per niente hebbero le censure ecclesiastiche.

34 Or Giouanni rinuigorito per l'autorità pontificale ricolse, per domarli, d'Aquitania, e di Fiandra, e di Francia vn grande esercito, e sì ridusse in grande stretta i ribelli, e guastò, ardendo e diuorando con ferro e con fuoco, i contadi, e le possessioni, e le case loro. Come poi e' presa disperatione, salutassero Re, per poter ricuperare le cose proprie, il sopradetto Luigi figliuolo primogenito del Re di Francia, si dirà l'anno seguente. Veniamo hora a' fatti d'Alamagna.

a Recini. eiusd. in rai Paris.

35 Montarono questo anno in piu felice stato le cose di Federigo, il quale hebbe ragionamento (dice Godifredi) co' piu nobili Tedeschi in Andernaco, e quindi ito ad Aquisgrana vi fu a gran festa coronato, e adornato dell'insigne reali, in assenza dell'arciuescouo di Cologna, da Siffrido arciuescouo di Magonza legato della sede Apostolica: e dipoi Giouanni Santense scolastico predicò sopra il prendersi la croce per l'impresa della terra santa; per le cui parole acceso di zelo Federigo la prese con molti prelati e principi insieme: il che ancora afferma l'autor medesimo, che haueano fatto in prima molti nel parlamento Andernacese. Ma con quanto danno della Chiesa Federigo rompesse il voto della crociata, onde la republica Christiana fosse tribolata molto, e abbassata, si vedrà negli anni seguenti.

Essendosi fatta mentione dell'arciuescouo di Cologna, a cui toccaua l'incoronare Federigo, non è da tacere, che all'hora fu mossa vna grandissima quistione fra Teodorico e Adolfo sopra quell'arciuescouado, e che rifiutatisi amendue, fu eletto Engelberto; delle quali cose tratta Cesario [a].

a Caesar. i n gestis Engelb. archiep. Coloniē. l. 1 c. 3. apud Sur. t. 6 die 7. nouemb.

DI CHRISTO Anno 1216.

Di Innoc. III. PP. 19. | Di Otto Imp. 8. Di Herrigo Imp. 12.

Indit. 4.

1. ec. Recò grandissimo dolore a tutto il Christianesimo la morte d'Innocenzo, il quale resse la Chiesa con sommo profitto di essa, e con molta sua gloria. Ma per non piagner'auanti tempo, noi metteremo prima in nota i fatti, co' quali egli illustrò gli vltimi suoi dì. Egli adunque per bene addirizzare l'imperio, e per quietare i romori d'Inghilterra, mandò in Alamagna, per testimonianza di Gotifredi [b], con ampissima autorità Pietro Cardinale del titolo di S. Pudentiana, e in Inghilterra maestro Gualo, com'afferma Matteo Parisio [c], dicendo, lui esseruì stato mandato, perche impedisse l'andata in quel regno di Luigi figliuolo del Re di Francia. Imperoche i sopradetti Inglesi rubelli, e scomunicati, vedendosi condotti horamai agli stremi d'irremediabile pericolo, elessono lui l'anno presente in Re, sì come accennammo l'anno precedente, e tosto senza indugio il vi chiamarono con lettere, e per ambasciadori loro; a' quali egli acconsentì: e comeche il legato della sede Apostolica, per riuolgerlo da tale opinione, ogni suo potere e sforzo adoperasse, quegli nonpertanto volle anzi lasciarsi scomunicare, che venir meno di sua

b Godofr. in annal. ann. 1216

c Paris. hist. Angl. eod. ann.

fede a coloro, ch'erano a ſe ricorſi. E sì fatta vna grande armata paſsò in Inghilterra, e meſſo in fuga, ſenza fatica veruna, Giouanni, e la ſua gente, peruenne a Londra; oue riceuuto con gran gioia e feſta da tutti i principi, traſſe a ſe molti di quelli del Re. Contanſi queſte coſe dal poco dauanti allegato Pariſio, e da Rigordo a, e da Gofredi b, il primo de'quali aggiugne, che Gualo legato apoſtolico, certificato dell'andata di Luigi in Inghilterra, penetrò ſubitamente nel medeſimo regno non ſenza ſuo riſchio, eſſendo la ſtagione caldiſſima, e pericoloſa, e giunſe a Glouernia, oue ſi trouaua il Re Giouanni, il quale per la ſua venuta preſe gran conforto, e in lui poſe ogni ſua ſperanza; e che'l medeſimo Gualo ragunatoui incontanente vn concilio di prelati, ſcomunicò Luigi, e'ſuoi ſeguaci, e comandò che tal ſentenza foſſe promulgata per tutta l'Inghilterra. Che coſa auueniſſe poi, ſi dirà a ſuo luogo.

a Rigor. de geſt. Phil. Aug. Frãcor. Reg. ann. 1216
b Godefrid. int. annal. eod. an. & alij.

9. 10 Vegniamo all'immatura morte del comune e ottimo padre: *Negli anni di Chriſto* MCCXVI. dice Corrado abate Vſpergenſe c, *Innocenzo Papa morì in Perugia adì dicia ſette di luglio, l'anno diciannoueſimo del ſuo pontificato.* Ma altri affermano, ch'egli paſſaſſe di queſta vita adì XVI. del meſe ſteſſo; del qual numero è Riccardo d, che queſto ne laſciò ſcritto: *Papa Innocenzo leuatoſi di Roma va a Perugia, oue caduto malato finì i giorni ſuoi felicemente adì* XVI. *di luglio.* Ma perche e'ſe ne andaſſe a Perugia, l'apre Martino Polono e: *In vltimo*, ſono parole ſue recate in volgare, *intendendo egli pe'l ſouuenimento della terra ſanta, di metter'in pace i Piſani, e'Genoueſi, e'Lombardi, ed eſſendo per ciò entrato in camino venne alla ſua fine in Perugia, e fanì ſepellito nella chieſa di S. Lorenzo.* Queſto ancora affermano Bernardo Guido a colle parole medeſime, e conſimiglianti Giouanni Longino b, e altri. Egli ſedè nella catedra di S. Pietro diciotto anni, ſei meſi, e noue dì; peroche fu creato ſommo Ponteſice, sì com'e'teſtifica, adì VIII. di gennaio dell'anno di Chriſto milleſimo centeſimo nouanteſimo ottauo c, e terminò la mortal vita, com'habbiamo detto, e ne fa teſtimonianza Honorio d ſuo ſucceſſore, adì XVI. di luglio dell'anno preſente.

c Vſperg. in chron. ann. 1216
d Richard. de S. Germ. in chron.
e Mart. Polon. chron. li. 4.
a Bern. in chron. Romanor. Pontif. ann. 1216.
b Longin. hiſt. Polon. lib. 6. eod. ann.
c Innoc. lib. 1. epiſt. 11
d Honor. lib. 1. epiſt. 1.

11. 12 Sciſſero alcuni autori ſecondo certe viſioni, coſe indegne molto dello ſtato dell'anima di tanto Ponteſice nell'altro ſecolo; le quali noi portiamo per opinione, che foſſero infinte da'nimici. Imperciochè, chi ſi farà mai a credere che Innocenzo, le cui laudi celebrate furono da tutti gli huomini buoni, e le cui virtù tutti e'tolſero inſino al cielo, foſſe contaminato per tre enormi ſcelleratezze, per le quali ſarebbe ſtato dannato all'eterna pena dell'inferno, e del fuoco penace, ſe inſulla morte contrito non haueſſe domandato a Dio miſericordia e perdonanza, da ſe ottenuta per l'interceſſione della Madre di Dio (in honor di cui egli hauea fabbricato vn monaſtero) sì veramente che ſteſſe inſino al dì del giudicio in grauiſſime pene nel purgatorio? E certo ſe noi parliamo delle viſioni; manifeſta coſa è contarſi ſpeſſe fiate alcune coſe come moſtrate in quelle ſupernalmente, le quali ſi conuincono per piu argomenti di menzogna, e taluolta ancora ſono fra ſe contrarie, là doue la verità ſpirata da Dio è vna e inuariabile. Non è dubbio che, sì come dice l'Apoſtolo e: *Satanas transfigurat ſe in angelum lucis*; i ſentimenti ancora degli huomini alle volte s'ingannano, e aggiungonſi ſequente per traſcuraggine, o per leggerezza, ouero per malitia degli huomini

e Thom. Cantip. vita Luig. virg. lib. 2 cap. 7 apud Sur. t. 3. die 16 iun. Compil. chron. auctor an. 1216. & ex ipſis alij.
e 2. Cor. 11

mini molte cose alle visioni vere. Nel rimanente noi non neghiamo, che l'anima d'Innocenzo potesse esser mandata al purgatorio, onde chiedesse, permettendoglicle Dio, i suffragij: conciosiacosache tal'hora huomini santissimi sieno costretti a sostenere le pene purgatorie.

13 Potrebbonsi addurre innumerabili testimonianze degli scrittori in proua delle virtù di questo Pontefice: ma lasciatele da parte, ci basterà di recare alcune poche parole di Rigordo, che fiorì a quella stagione, e di S. Antonino arciuescouo di Fiorenze. Dice adunque Rigordo a: *Innocentius Papa celebrauit Romæ concilium, vir clari ingenij, magnæ probitatis & sapientiæ, qui nulli secundus tempore suo.* E S. Antonino b: *Post innumera*, dice, *opera egregia virtutum, demum beato fine quieuit.* Così egli di Papa Innocenzo, il qual'è altresì lodato da altri, sì come huomo santissimo. Egli scrisse molte opere stampate d'assai tempo in prima in due volumi: a' quali è stato aggiunto vltimamente il terzo, che contiene quattro registri delle sue lettere da Francesco Boschetti dottissimo huomo, e al presente vescouo di Mompolieri, come s'è detto di sopra: delle quali, e dell'altre principalmente Gregorio IX. compilò il libro delle decretali.

a Rigor. de gest. Phil. Aug. Frāc. Regis.
b Antonin. 3. par. tit. 19 cap. 1.

14 Aggiugniamo in vltimo alcune cose intorno alle sue attioni e virtù. Egli osseruò studiosamente le leggi della vera amicitia, come scriue il compilatore de' suoi atti; e ed esercitò la liberalità, e la magnificenza verso i suoi famigliari, li quali sublimò ad honori ampissimi, da essi meritati, non essendo verisimile che egli, dotato di alto ingegno, e di somma prudenza, ed eccellentissimo di tutte le scienze, si delettasse della famigliarità se non d'huomini grandi. Mavdiamo gli atti stessi: *Verso i suoi famiglieri e' liberalissimo fù, dando loro beneficij e honori: e sì egli promosse alle dignità Vgolino, creandolo diacono Cardinale di S. Eustachio; e finalmente 'l fece vescouo d'Ostia.* Questi fu poi creato dopo Honorio sommo Pontefice, e chiamossi Gregorio IX: *Leone prete Cardinale di S. Croce; Giouanni prete Cardinale di S. Maria in Cosmedin, che fece poscia cancelliere della chiesa Romana; Pietro prete Cardinale di S. Pudentiana; Niccolò vescouo Tusculano; Giouanni diacono Cardinale di S. Maria in via lata, Ottauiano Cardinale de' santi Sergio e Bacco, Giouanni diacono Cardinale de' santi Cosmo e Damiano; Paolo vescouo d'Orti, Benedetto vescouo di Fondi, ec.* Seguono gli atti a dire d'altri vescoui; poi soggiungono.

15 *E perche abbonda molto nel secolo la superfluità, e massimamente ne' prelati, egli per poterli correggere più liberamente, a simiglianza di colui, che cœpit facere & docere, si ridusse a mediocrità tale, che mutò i vasi d'oro e d'argento in vasi di legno e di vetro, e le pelli d'armellini in pelli d'agnello. Volle che nella sua mensa si mettessero tre sole viuande, e due in quella de' suoi capellani, se per auuentura alcuna gran solennità, o alcuna necessità vrgente non richiedeua più; e rimossi i laici commise il ministero cotidiano della sua mensa a huomini religiosi, riserbati nondimeno gli vffici alle persone nobili, che seruiuano (sì come vsanza era) ne' giorni festiui: separò certa somma moderata del tesoro della Chiesa per le necessità, che potessero occorrere: e tutto il rimanente del tesoro stesso egli distribuì in questo modo.* Racconta l'autore come Innocenzo dispensò vn'immensa quantità di moneta a più monasteri d'huomini e di donne, e agli spedali. Egli lasciò in tut-

to il Christianesimo grandissimo desiderio di se, e la sua morte fu di grandissimo danno alla terra santa; la quale speraua di douer'essere per la diligenza sua, tratta della seruitù de' Saracini; che gia il nouello Imperadore, e'l Re d'Inghilterra, e altri principi haueuano presa la croce, l'andar de'quali pare s'estinguesse colla vita di Papa Innocenzo. E qui poniamo fine alle cose di questo laudatissimo Pontefice, che sommamente meritò di tutta la Christianità.

16 Morto adunque Innocenzo adì xvi. di luglio, e fattosi nel dì seguente per sua anima l'officio, colla consueta solennità, si celebrarono nel giorno appresso in Perugia i sacri squittini; e poiche la sede Apostolica vacata fu senza pastore vn dì solo, vi fu eletto in sommo Pontefice adì diciotto di luglio Honorio III. di cui questo lasciò scritto l'abate Vrspergense a: *Succedette Honorio III. che auanti hebbe nome Cencio, ed era stato camerlingo de'Cardinali, e distribuiua fedelmente e prouuedutamente a essi i danari destinati loro.* Fin qui l'autore, con cui si conuengono gli altri b, e le scritture publiche, le quali ancora dimostrano c che egli di camerlingo della chiesa Romana fu fatto diacono Cardinale di S. Lucia in Silice.

a Vrspeg. in chron. an. 1216.

b Richard. in chron. S. Anton. 3. par. tit. 19. cap. 3.

c Liber censuum.

17 Dipoi ch'egli di diacono Cardinale fosse fatto prete Cardinale del titolo de'SS. Giouanni e Paolo, e'medesimo l'afferma in vna lettera d, che scrisse nel secondo anno del suo pontificato. Che fosse di patria Romana, e della prosapia de'Sauelli, lo scriuono S. Antonino e, e altri f, testificando ancora lui essere stato consagrato Pontefice adì xxii. di lugio: il che si fece nella chiesa di S. Pietro di Perugia, com'egli afferma g. Nè lasciamo qui d'aggiugnere come Bernardo Guido h arreca la cagione dell'essersi fatti si prestamente gli squittini, così dicendo: *Vacò la sede vn sol dì, tenendo i Perugini in grandissima strettezza i Cardinali, perche non indugiassero l'elettione.*

d Lib. 2. ep. 1020.

e Anto. vbi sup.

f Panuin. in fast. & alij.

g An. 1218

h Bern. in chron. Roman. Pont

18. 19 Poiche il nouello Pontefice consagrato fu, fece auuisati il dì seguente della sua elettione sì i prelati e'religiosi, alle cui orationi ancora si raccomandò caldamente, e sì etiandio i Re e'principi. Ma nel registro papale tiene il primo luogo quella a, con che egli significò questo al Re di Gerusalem, e promisegli d'impiegare ogni suo studio e ogni sua opera, perche fossero mandate in aiuto della terra santa genti d'arme.

a Honor. lib. 1. epist. 1.

20 Che'fatti rispondessero alle parole, lo dimostra quella, ch'egli scrisse a'vescoui Francesi b, a'quali comandò in virtù di santa vbbidenza, che cercassero di confortare e far di buon cuore i Christiani di croce segnati sbigottiti per la morte d'Innocenzo: fossero certi, ch'egli haurebbe atteso con ogni sollecitudine a perdurre a effetto i consigli presi dal suo antecessore, e imperciò s'apprestassero pure coraggiosamente alla sacra impresa: e quindi richiese i prelati stessi, che douessero porger per lui al Signore loro preghiere, e aiutarlo a portare peso sì grande.

b Lib. 1. in princip.

21. ec. Tessesi nel detto registro vn lungo catalogo de'patriarchi, e d'arciuescoui, e di vescoui, e d'abati, a'quali scrisse quasi colle parole medesime, e aggiugnesi la lettera c da lui mandata all'Imperadore di Costantinopoli, colla quale gli significa, com'egli era stato promosso al sommo pontificato, e apregli l'ardente sua brama di difender la gloria di Dio, e di reprimere il fasto degli scismatici, e di confermare, e stabilire contra gl'impeti de' Greci l'imperio orientale; onde come da vna rocca fermissima si douea correr,

c Ibid. epist. 5.

ter'addoſſo agli occupatori della terra ſanta;e confortalo in vltimo ad hauere nella priſtina diuotione la ſede Apoſtolica. E'l medeſimo ſcriſſe, come vi ſi ſoggiugne, al Re di Sicilia eletto Imperadore, e al duca di Polonia, e a ciaſcun'altro Re e principe. Fatteſi queſte coſe in Perugia, Honorio, rinfreſcatoſi gia l'aere,ſi miſe in camino verſo Roma all'vſcita d'agoſto, cioè l'vltimo dì del medeſimo meſe, ſi come afferma la cronica a di Foſſanuoua. Ma volgiamo lo ſtile alle coſe occorſe fuori d'Italia,e cominciamo dall'imperio Conſtantinopolitano.

a Chron. Foſſanoua hoc an.

25. ec. Pare che l'Imperadore Herrigo moriſſe dipreſſo a queſti tempi, percioche nel ſeguente anno fu chiamato di Francia Pietro conte Antiſſodoreſe a riceuere l'imperio orientale. E che Herrigo foſſe adornato di virtù grandi, lo teſtificano anche i Greci, tra'quali Gregorio Logoteta b così dice: *Molto danno riceuettero da Herrigo la republica Romana*, cioè la Greca, *e Teodoro Imperadore, eſſendo egli molto forte, e ardito nel combattere*. Oltre a ciò l'autore ſteſſo loda la ſua beniuolenza verſo i Greci.

b Georg. Logoth.

30 Nel qual tempo l'Inghilterra era lacerata per le guerre ciuili, e'l ſuo ſembiante non appariua men diſformato ne'principij d'Honorio, che nel fine del pontificato d'Innocenzo. Ma in vltimo per la ſollecitudine del nouello Pontefice, e per la diligenza del legato della ſede Apoſtolica, i baroni Ingleſi,laſciato Luigi figliuolo del Re di Francia,s'accoſtarono a Herrigo figliuolo e ſucceſſore del Re Giouanni, come vdirete poiche haurémo detto in brieue di quel che ſi fece per ritornare le coſe di Giouanni medeſimo nel priſtino ſtato. Haueaui Innocenzo mandato ſuo legato Gualo prete Cardinale del titolo di S.Martino,accioche impediſſe i Franceſi, che non entraſſero in Inghilterra, e riduceſſe gl'Ingleſi all'vbbidenza del loro Re, e a lui aſſiſteſſe: il qual legato attendeua con ſollecito ſtudio a dar'effetto a tutto ciò, che gli era ſtato impoſto, quando morto Innocenzo, Honorio preſo il gouerno di ſanta Chieſa, gli ordinò a di ſubito, che doueſſe proſeguire diligentemente la cominciata opera. E hauendo poſcia da lui ſaputo i molti e'grandiſſimi mali, che di dì in dì procedeuano da quelle diſcordie, cercò di mitigare con ſue lettere b i predetti baroni rubelli: e di ciò ne ſcriſſe ancora a Gualo c.

a Ibid.e 6.

b Ibid.e 14.

c Ibid.e 27.

31. 32 Ma tra queſte coſe Giouanni, mentreche ſi vide cinto d'ogni parte da pericoli, e inſufficiente a reſiſtere a'nimici, tra per l'angoſcie dell'animo, e per le fatiche ſoſtenute nella guerra; ouero, sì come dice Matteo Pariſio d, pe'l ſouerchio mangiare di frutti, ammalò d'infermità mortale. Il qual'autore aggiugne che andò in vna rocca chiamata Lafort; il che dimoſtra altresì la lettera e ſcrittaui dal Re medeſimo a Honorio adì xv. d'ottobre, colla quale raccomandò ſuo figliuolo alla chieſa Romana. Ed eſſendo quindi partito, opprimendolo la forza del male, poco dapoi ſi morì; di cui ciò dice Matteo ſteſſo: *Hauendo il Re Giouanni regnato anni diciotto, cinque meſi, e quattro dì, dopo molte perturbationi, nelle quali fu nel preſente ſecolo, e dopo piu fatiche inutili paſsò di queſta vita, morendo con grande amaritudine, non poſſedendo punto di terra, anzi nè anche ſe ſteſſo. Ma ben ſi dee ſperare, e hauere certiſſima fidanza, che alcune opere buone da lui fatte l'habbiano aiutato dauanti al tribunale di Gieſù Chriſto*.

d Pariſ. flor. A glor. ann.

e Ext ap. Honor. I. epiſt.

33 Come dipoi Herrigo fatto in prima al corpo del morto padre il ſolen-

len-

lenne e real'osséquio fosse incoronato; lo conta il prenominato Parisio nell'infrascritto modo: *Apprestatesi tutte le cose necessarie alla coronatione, il legato della sede Apostolica, presi in sua compagnia i vesconi, e' conti, il condussero alla chiesa conuentuale con solennissima processione, chiamandolo con lieti gridi Re: dou'egli stando dauanti all'altare giurò in presenza del chericato, e del popolo in su gli santi vangeli, e in su le reliquie di moltissimi santi, dettando il giuramento Tocelino Batoniese, d'honorare, e venerare colla douuta riuerenza Dio e santa Chiesa, e di conseruarla in pace, e d'vbbidirla sempre in tutti i giorni di sua vita. Anche giurò di mantenere la conueneuole giustitia nel popolo alla sua cura commesso, e d'annullare le leggi e le consuetudini inique, essendone nel suo reame, e che guarderebbe le buone, e farebbele medesimamente osseruare da tutti gli altri. Dipoi e' fece l'omaggio alla santa Romana chiesa, e al Papa pe'l regno d'Ingbilterra e d'Ibernia, e giurò di pagare fedelmente alla chiesa Romana le mille marche promessele, e datele da suo padre, finche egli hauesse tenuto i predetti regni.* E piu innanzi: *Fu Herrigo III. incoronato nell'anno di sua età decimo, nella festa de' santi Apostoli Simone e Giuda, cioè adì XXVIII. d'ottobre.* Così l'autore: il quale segue a contare le cose fatte in guerra da Luigi figliuolo del Re di Francia, entrato in Inghilterra, si come dicemmo di sopra, e recouui l'anno presente alcune castella in sua forza: *Ma*, soggiugne, *daua gran vigore e baldanza a' seguaci del Re il vedere, che Luigi in tutte le domeniche, e l'altre feste era insieme co' suoi complici e fauoratori scomunicato.*

34. 35 Peruenuta alla corte di Roma la fama certa della morte del Re Giouanni, Honorio ne senti molto dolore, e presa la difesa di suo figliuolo, questo oltre all'altre cose scrisse a a Gualo Cardinale legato.

a Honor l. 1. epist. 32

Honorio, &c. Ammoniamo la tua discretione, e confortiamola nel Signore, comandandoti con questa lettera apostolica, che si come colui, che se' forte e constante, tu animosamente inuigili nella tutela, e cura de' predetti pupilli [cioè d'Herrigo nouello Re, e de' fratelli] con tanta maggior sollecitudine, quanto la sede Apostolica è hora a ciò piu tenuta, e per conseguente tu in vece di essa, ec. *Data in Roma appresso S. Pietro adì III. di dicembre, l'anno primo del nostro pontificato.* E nell'istessa materia scrisse b a' vescoui Vintoniese, Vigorniese, e Osoniese, e all'arciuescouo di Dublino, e alla baronia Inglese, che teneuano col Re, e all'arciuescouo di Bordella, e a' baroni dimoranti di qua dal mare, che stauano vniti al Re medesimo.

b Regist. post eand epist.

36 Oltre a questo e' si studiò c d'indurre col timore delle censure all'vbbidenza del nouello Re quelli, che s'erano gia ribellati dal padre, proponendo loro come per la morte di lui era cessato il protesto di nudrire la ribellione, e che imperò facea per loro di recarsi all'amore d'Herrigo; a prouare la cui innocenza non ci occorreua altra testimonianza, che la piccolezza della sua etade, nè permetteua l'equità delle leggi, che la pena douuta alle maluagità paterne (se vi fossero state) si trasfondesse nel figliuolo. Vbbidirono alcuni baroni a' comandamenti papali, e alcuni capitani ancora di Luigi si ritrassero da lui, riputando eglino esser danno molto maggiore l'incorrer nell'ire del Nume diuino, e della sede Apostolica, che perdere la gratia di quel potente principe: fra' quali il conte di Roceio, come si vide scomunicato, condennata

c Ibid. epist. 82.

la guerra ingiusta chiese con grande instancia alla sede Apostolica d'esser'assoluto, ed hebbe il piacer suo a.

a Id. ib ep. 39.

37 E qui non ci pare di lasciar'affatto sotto oscurità d'obliuione la seguente lettera, che'l santo Padre scrisse a prò de'medesimi principi pupilli agli abati di Cistella, e di Chiaraualle, li quali erano molto innanzi nella corte del Re di Francia.

Honorio, ec. Ordiniamo colla presente lettera apostolica alla vostra discretione, nella quale habbiamo fidanza grande, che andiate al Re per nostra parte, e che gittatiui con molte lagrime inginocchioni dinanzi a lui, l'ammoniate prudentemente con piu preghiere, e lo scongiuriate pe'l sangue di Giesù Christo sparso per nostro amore, che a riuerenza di lui, e in honore della sede Apostolica, perdonata a que' pupilli l'offesa, se ne commise alcuna contra di lui il padre loro, che voglia vsare con puro cuore ogni studio, e diligenza, ed efficacia, perche suo figliuolo torni in Francia, e restituisca a' pupilli medesimi le cose occupate nel regno d'Inghilterra: e così egli liberi noi e se stesso dalla briga, nella quale il suo primogenito figliuolo ci ha posto.

38. ec. Sarete ancora al nobil'huomo, e per simil modo il pregherete, che hauendo e'riguardo a colui, il qual signoreggia nel regno degli huomini, e'l dona a chi gli piace, si rimanga di perseguitare questi pupilli, e renda loro le cose da se occupate, e si egli saluteuolmente se medesimo vincendo, si lasci vincer da noi, donando a Dio, e alla sede Apostolica l'ignominia, s'egli perauuentura s'auuisa di poter per ciò incorrere, con tutto che non sia cosa ignominiosa l'esser'alcuno vinto da noi per amor del Signore; perche noi non combattiamo coll'arme carnali, ma piu tosto coll'arme spirituali, le quali sono piu possenti, cioè colla spada della parola di Dio: *Viuus est enim*; come si legge scritto, *sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, vsque ad animæ & spiritus diuisionem pertingens*. Oltre a ciò gli protesterete, che se egli non si quieterà alle vostre, anzi alle nostre ammonitioni, perche noi non possiamo in modo alcuno mancare a' predetti pupilli, innoucheremo contra di lui il cielo e la terra, e aggraueremo le nostre mani quanto potremo sopra lui, secondoche saremo inspirati supernalmente. *Data in Roma appresso S. Pietro adì VI. di dicembre l'anno primo del nostro pontificato*.

45. ec. Nel qual'anno egli questa risposta fece al vescouo di Praga a.

a Ibid. 44.

Honorio, ec. Hai domandato, se'canonici secolari non legittimi si debbano costrignere a rifiutare i beneficij loro, non potendo eglino esser di ragione promossi agli ordini sacri, nè prouando che'l Romano Pontefice habbia con esso loro dispensato che li possano tenere, nè hauendo la Chiesa bisogno di persone ordinate il tal guisa. Rispondiamo, che se costoro non si possono rimuouere senza scandalo per cagione della moltitudine, tu li potrai tollerare ne'benefici gia ottenuti da loro. Oltre a ciò hai chiesto, se quelli, che non sono obbligati nè per voto, nè per osseruanza di regola, possano lecitamente mangiar carne quando il natale del Signore occorre nel venerdì. Al che noi rispondiamo ch'e'la possono mangiare per la solennità grande di tal festa, secondo la consuetudine della Chiesa vniuersale: ma che non si debbono riprendere se se ne vorranno astenere per diuotione. *Data in Laterano adì XXIX. d'ottobre l'anno primo del nostro pontificato*.

48 L'anno stesso Honorio confermò

mò con autorità apostolica la regola prescritta da S. Domenico a'suoi religiosi, sì come affermano Giordano a, e Teodorico b nella sua leggenda; il quale ancora racconta vna memorabile visione supernalmente mostrata al santissimo huomo: *Poiche, dice, l'huomo di Dio Domenico hebbe, secondo l'ordine hauuto dal Pontefice, trattato co'suoi frati della regola da eleggersi, tornò a Roma, accompagnandolo il Signore, e indirizzandolo in ogni cosa. Intanto Innocenzo III. lasciò i mortali, e Honorio riceuè la dignità della sede Apostolica. Il seruo di Dio adunque operò appo lui sì, che confirmò l'ordine de' Predicatori contra i nimici della Chiesa. Auuenne che facendo egli, sì come vsanza sua era, oratione di notte in chiesa, vide che'l Figliuolo di Dio sedente alla destra del Padre si leuò adirato, vt interficeret, secondo che si legge scritto, omnes peccatores terrae, & disperderet omnes operantes iniquitatem. E staua sene in cielo con aspetto terribile, e vibraua tre lance contra'l maligno mondo, vna per trafiggere l'inalzate ceruici degli huomini superbi, l'altra per ferire gli auari nelle viscere, e l'altra per trapassare le persone carnali datesi a' piaceri. E perche niuno può resistere alle sue ire, gli si fece dauanti la sua clementissima Madre, e abbracciando i piedi diuini il pregaua, che volesse perdonare a coloro, ch'egli hauea redenti col suo sangue, e temperare la giustitia colla misericordia. A cui il Figliuolo: Non vedi tu, disse, quante ingiurie mi sono fatte? La mia giustitia non comporta più, che'mali rimangano senza punitione. In contrario la Madre: Tu, cui tutte le cose palesi sono, ben sai la via, per la quale li se'per ridurre a te. Io ho vn fedel seruo da mandarsi da te nel mondo, acciocbe annuncij a'mortali le tue parole; e sì si conuertano a te saluatore di tutti. Ancora ho vn'altro seruo, ch'io gli darò per aiutatore, il quale farà il simigliante. Soggiunse il Figliuolo: Ecco ch'io son placato, e ho hauuto riguardo al tuo aspetto; ma nondimeno vorrei veder quelli, che tu hai destinato a impresa sì grande.*

49 *Adunque la Madre stessa offerse al Figliuolo il beato Domenico; e'l Signore disse: Egli farà diligentemente, e bene ciò, che tu hai detto. Il santo huomo mirando attentamente in tal visione il suo compagno, da se non conosciuto insino a quel tempo, il dì appresso il trauò, e riconobbelo in chiesa, e dissegli: Tu se'il mio compagno, tu correrai vnitamente con me: stiamo insieme, e niun'auuersario ci vincerà; e contegli anche la prescritta visione: e da indi innanzi hebbero vn cuore, e vn'anima nel Signore: il che ancora e'comandarono s'osseruasse perpetuamente da'successori loro. Noi habbiamo saputo questa visione ordinatamente da S. Francesco, cui il B. Domenico la manifestò auanti la confermatione. Or per tal visione confortato e preso cuore il B. Domenico, andando al Pontefice, impetrò da lui la confermatione del suo ordine, secondo ch'era stato conceputo da essa e da'suoi frati, e di tutte le case, ch'egli volle, l'anno della salute* MCCXVI. Fin qui l'autore. Ma vdiamo il Pontefice stesso a.

Al diletto figliuolo fra Domenico priore di S. Romana di Tolosa, e a'suoi frati, che hanno professato e professeranno vita regolare, salute e apostolica benedittione.

Considerando noi come i frati del tuo ordine saranno combattitori della fede, e veri lumi del mondo, confermiamo il tuo ordine con tutti i casali e'poderi hauuti fin'hora da essi, o da hauersi, e riceuiamo sotto il nostro gouerno e sotto la nostra protettione l'ordine medesimo, e le sue possessioni e ragioni. *Data in Roma appresso S. Sabina adì* XXII. *di dicembre l'an-*

a m. s. Olech. c. fr. num. b Teodor. l. cap. apud l 4. aug.

a Honor. l. 1. ep. 149.

l'anno primo del nostro pontificato. Oltre a ciò e' concedette all'ordine medesimo priuilegi ampissimi, come ciascuno puo vedere nella bolla stampata a.

a Ext. in bullar. to. 1. in Honor. III. an. 1216.

DI CHRISTO
Anno 1217.

Indit. 5. Di Honor. III. PP. Di Otto Imp. d'occ. 9.
1. Te Pietro Imp. d'orien.

1. 2. Ancora piagneua l' imperio Costantinopolitano la morte d' Herrigo, quando essendo ridotto in seruitù per la perfidia di Teodoro Comneno il nouello Imperadore, che ignoraua l'arti de'Greci, fu l'imperio stesso recato a mal partito: e da indi innanzi le cose de'Latini cominciarono a poco a poco ad abbassare, finche per vn'altro peggior tradimento mancarono affatto. Or vediamo come queste cose andarono. Haueano i Latini dimoranti in Costantinopoli preso consiglio, per istabilire quell' imperio, di dare lo scettro ad Andrea potentissimo Re d'Vngheria, o al conte Antissiodorese suo suocero; sì come fa manifesto la lettera b, che Honorio gli scrisse, rispondendogli ciò, che da lui medesimo vdirete.

b Honor. l. 1. ep. 211.

All' Illustre Re d' Vngheria.

a Honor. l. 1. ep. 14.

Habbiamo vdito dalla tua lettera, che tu, sì come colui, che bramosamente aspiri alla liberatione della terra santa, hai hauuto fermo proponimento d' imprender' il camino del pellegrinaggio nel termine prescritto dal concilio generale; ma vn caso molto arduo occorso nouellamente ti costrigne a preuenire il termine medesimo; cioè perche tutti i Latini dimoranti in Grecia t'hanno mandato loro ambasciadori, per eleggere in Imperadore di Costantinopoli te, o 'l nobil conte Antissiodorese tuo suocero; onde ne hai supplicato colla lettera stessa, che ci piaccia ordinare a tutti i crociati, che seguitino per terra te, che sei per andar' a soccorrere la predetta terra santa.

3 Noi adunque, rallegrandoci della tua esaltatione, e molte gratie rendendo a colui, che secondo la sua clemenza e bontà ha antiuenuto in ciò i disiderij tuoi, supplicheuoli il preghiamo, che si degni di recarla col suo santo aiuto a effetto, e confortiamo con nostre lettere i crociati, che hanno proposto d'andarui per terra, a entrar' in camino con esso teco per porger' il detto aiuto. Tu adunque guarda bene che non venga per ciò a esser ritardato il soccorso della terra santa, il qual' è stato procurato con molta sollecitudine, e fatica; perche questo tornerebbe in offesa di Dio, in onta della sede Apostolica, e in tuo obbrobrio sempiterno; nè si potrebbe da noi patientemente tollerare, ec. *Data nel Laterano adì xxx. di gennaio l'anno primo del nostro pontificato*.

4 Ma hebbe piu voci nell' elettione il conte Pietro, per amore massimamente di Balduino primo Imperadore, la cui sorella per nome chiamata Iolanta, era sua moglie, della quale hauea hauuto piu figliuoli, e se ne venne speditamente a Roma per esser coronato dal Papa; del che questo leggiamo nella cronica di Fossanuoua: *Negli anni di Christo* MCCXVII. *nel mese d'aprile andò a Roma colla moglie e co'figliuoli, e con altra comitiua certo cōte Francese, c'hebbe nome Pietro d'Alsurla, chiamato da'Greci, ed eletto in Imperadore di Costantinopoli, e funi accolto honoreuolmente da Papa Honorio, e dal chericato, e da tutto il popolo Romano adì IX. del predetto mese: e'l sommo Pontefice stesso coronò lui, e la moglie nella chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura con grande gloria, e splendore.*

re. Simiglianti cose misero in nota Riccardo a di S. Germano, e Giordano b, e altri, li quali chiamano ancora l'Augusta stessa Iole, o Iola.

a Richard. in chron.

b Iord. M. S. biblioth. Vatic. signat. num. 1960.

5. ec. Celebrossi questa solennità fuori delle mura di Roma, accioche non potesse parere che l'imperio orientale hauesse acquistato per tal coronatione ragione alcuna nell' occidentale: e perche non si credesse essersi fatto in ciò alcun pregiudicio al patriarca di Costantinopoli, Honorio gli significò con vna sua lettera apostolica c, ch'egli hauea per grauissime cagioni incoronato Pietro, cioera per quietare i tumulti dell' imperio, nè voleua, che per questo venisse a essere punto offeso, o diminuito il diritto, che la chiesa di Costantinopoli hauea di consecrare l'Imperadore.

c Honor. l. 1. ep. 515.

8. 9 E per dare maggior'autorità al nouello Imperadore, e per costrignere colle censure ecclesiastiche i suoi auuersari a vbbidirlo, essendo souente la religione piu possente dell'arme, gli aggiunse, come compagno di viaggio, vn legato apostolico, cioè Giouanni Colonna d prete Cardinale del titolo di S. Prassede. Conseruasi vna lettera e scritta della legatione ingiunta a Giouanni da sua santità a' prelati Latini, e a' principi dell'imperio, e a' Vinitiani, e a' popoli, ordinando loro, che'l douessero riceuere, e trattare colla riuerenza, e coll' honore conueneuole.

d Chron. Fossanou. auctor & alij.

e Ibid. ep. 418.

10 Ma che auuenne poco appresso? Pietro entrato in Grecia fu fatto prigione col legato insieme per tradimento di Teodoro Angelo Comneno; il che racconta il predetto autore della cronica di Fossanuoua con simiglianti parole: *Travalicarono il mare, e' se n'andauano lieti e contenti per l'imperio di Romania, quando la podestà maggiore e piu ricca dell'imperio stesso inuitò l'Imperadore ad andare per la sua terra, promettendo l'astuto insidiatore, e ingannatore di far tutte le spese, che gli fossero bisognate insino a Costantinopoli. Prestandogli fede l' Imperadore entrò col Cardinale nello stato della detta podestà, e dignità, che chiamano Comnenio, e'l nome suo era Teodoro: il quale, poiche gli hebbe riceuuti, li volle dar'a morire amendue; ma dicendogli gli amici e' fedeli suoi: Se tu gli vcciderai, l'imperio e'l sommo Pontefice faranno sempre guerra a te e a'tuoi heredi: ma se li conserverai in vita, non ci sarà chi ti vinca; li mise arditamente in prigione, e fecili guardare con molta strettezza.*

11. ec. Il medesimo scriuono gli autori di sopra allegati, e Giordano, vn di loro, descriue in questa guisa il modo del commesso tradimento: *Essendosi partito Pietro di Roma, e con lui Giouanni Cardinale della Colonna legato della sede apostolica, da Brindesi passò a Durazzo, e andando l' Imperatrice colle figliuole per mare, preso l'ingannevol'omaggio, entrò col Cardinale, e con tutta la sua comitiua in cammino, per terra, secondo il mal consiglio datogli, e in quello fece lega con Teodoro; dal quale essendo inuitato a tradimento fu preso nel conuito da lui fattogli, e fuggendo alcuni pochi, la moltitudine fu abbattuta. Questo Teodoro si spaccia per Imperadore, si come colui, ch'era stato piu propinquo di Manoello, e teneua tutto Zagora da Durazzo fino alla marca della Blachia.* Trouasi vna lettera a, che di ciò scrisse Honorio a Teodoro Comneno, riprendendolo forte di si enorme tradigione, e sollecitalo con piu ragioni, e con graui minacce a liberare di prigione Giouanni Cardinale legato della sede Apostolica; e per indurlo gli mandò Andrea suddiacono e capellano suo.

a Honor. l. 2. ep. 603.

15. ec. Oltre a ciò e' richiese b con grandissima instantia Andrea Re d'Vngheria, che douesse constrignere a ciò fa-

b Ibid. ep 544.

fare quel perfido principe, così dicendo, poiche gli hebbe contato la crudel fellonia: *Noi adunque confortiamo, e preghiamo per Dio tua serenità, che, tolta via ogni dimora, tu mandi con ogni prestezza al predetto Teodoro una solenne ambasceria, e che mescolando l'asprezza colla piaceuolezza, domandi le persone dell'Imperadore, e del Cardinale: perche portiamo speranza, ch'egli, hauendo a te riguardo, li rimetterà in libertà; massimamente per tema del tuo apparecchiamento, che' tuoi ambasciadori gli potranno significare, accennandogli prudentemente, che tu adopererai le forze, oue non basteranno le preghiere. Di Fiorentillo adì* XXVIII. *di luglio, l'anno secondo del nostro pontificato.* Ci sono ancora lettere dell'istesso tenore scritte al bailo [a], e al doge, e al popolo Vinitiano [b], e al principe d'Acaia, e ad altri [c]: e finalmente ingiunse all'arciuescouo di Sens [d], e agli altri arciuescoui [e] di Francia, e a'vescoui suffraganei loro, che ragunassero contra di lui vn nuouo esercito di soldati di croce segnati. Come poi ritornando Teodoro in gratia del Pontefice fosse fatto diuieto, che quelli non entrassero nel suo stato, si dirà l'anno appresso.

a Ibid. ep. 545.
b Ibid. ep. 546.
c Ibid. ep. 548. & 549.
d Ibid. ep. 211.
e Regest. post. eand. ep.

18 Intanto tutto il mondo Christiano staua attendendo il riuscimento della guerra sacra ordinata nel concilio Lateranese, e promossa anche da Papa Honorio, il quale, vedendo venir meno in alcuni per la morte d'Innocenzo il zelo, che prima haueano, non si rimase di procurare d'infiammarlo con lettere apostoliche, e di confermare con legationi quelli, che vacillauano, di gridar'all'arme, e di multiplicare le preghiere, e l'impromesse, e di proporre i premi dell'indulgenze, e di far solenne processioni per ottenere il diuin'aiuto a'caualieri di croce segnati.

19 Ma diuersi casi auuersi, che occorsero, diedero impedimento agli ordini del sacro concilio, e alle diligentie vsate dal sommo Pontefice: che da Costantinopoli non fu mandato soccorso alcuno per la presa di Pietro Imperadore: l'Alamagna, pendendo ancora la lite dell'imperio occidentale tra Otto, e Federigo, non potè impiegare le sue forze nella sacra impresa: l'Inghilterra ardeua per la guerra ciuile: l'Ibernia era compresa dal fuoco stesso: la Scotia hauea congiunto l'arme con Luigi figliuolo del Re di Francia, la quale nè anche era senza romore, sì per la differenza, c'haueano fra loro Tebaldo ed Erardo sopra'l principato di Campagna, e sì ancora per la ribellione degli Albigesi: l'Araona combatteua gli huomini pij, per tornare il conte di Tolosa nel suo stato; e'l rimanente della Spagna era tutta intesa a cacciar via i Mori; e l'Italia non era in pace. Talche de' Re occidentali l'Vnghero solamente andò oltre mare; il qual'ancora ella sua frettolosa partenza sturbò le ben'incominciate cose: oltre a ciò fu in Soria quell'anno gran caro di grano, e di vittuaglia. Le quali cose tutte fecero venir fallite le concepute speranze di ricuperare Gerusalem: auuegnache quel sacro apparecchiamento cagionasse altre vtilità, e anche delle vittorie, delle quali ragioneremo, poiche hauremo detto della sollecitudine da Honorio vsata nell'accender gli animi de'Christiani, a imprendere, e proseguire la guerra sacra.

20 In prima per volger l'arme de' Lombardi contra i Saracini, e' mandò loro legato apostolico il vescouo Cardinale d'Ostia, con ordine, che, se non fossero voluti venir'a concordia, gli scomunicasse. E incitandogli alla detta impresa così dice [a]: *Accinganfi i fedeli Christiani, e sieno figliuo-*

a Lib. 1. ep. 189.

gliuoli potenti; imperoche tempo è che facciamo vendetta nelle nationi, cioè nelle genti, che tengono, e contaminano la terra santa; in coloro, li quali riputano stoltitia la gloria della croce di Christo, e ne gittano al volto l'ignominia della passione sua. Egli adunque è necessario, che ciascuno s'affretti per conseguire il palio di tanta felicità, e pigliata la sua croce seguiti lo stendardo della gloria del Re sourano; e chi vuol regnare con Giesù Christo non si ritragga con veruna scusa dal suo seruigio: ma piu tosto niegbi se stesso, e se n'esca dalla terra, e dalla parentela sua, lasciando tutte le cose in mano, di chi le ha date tutte. Il simigliante scrisse sua santità [a] a'Genouesi, e a'Pisani, che guerreggiauano insieme, confortandogli a volger le loro ire contra i nimici del nome Christiano.

a Lib. 2. ep. 752.

21. 22 Quindi, hauendo egli hauuto relatione dell' apparecchio grande, che faceuano i Colognesi, il quale era di trecento naui per porgere aiuto a' Christiani della terra santa, altamente li lodò, e rallegrossene con esso loro, facendoli partecipi de'tesori dell'indulgenze. Il medesimo dell'armata di trecento naui fatta da' Colognesi e Frisoni scriue Matteo Parisio b: e Godifredi c aggiugne, che entrarono in mare con Guiglielmo conte d' Hollanda, e Gregorio conte di Vvide adi XXVIII. di giugno. Erano stati incitati que'popoli a prender la croce, e a fare sì grande armata per alcune visioni, essendo apparite in piu luoghi miracolose croci in aria, come racconta l'antidetto Parisio d.

b Paris hi-st. Anglor. hoc an.

c Godefr. in annal. eod. an.

d Paris. vbi sup.

23. 24 Eransi ancora messi in concio per prendere il camino verso Gerusalem Leopolpo duca d' Austria, e molti altri principi, che si congiunsero con Andrea Re d' Vngheria; li quali il Papa prese [e] sotto la protettione della sede Apostolica.

e Honor. l. 2. ep. 200. 201. & 240.

25 Intanto ricogliendosi i caualieri di croce segnati in Messina, il santo Padre vi mandò a suo legato l' arciuescouo di Coscenza, accioche, predicando loro, li confortasse che prouuedutamente si fornissero d'arme spirituali e militari, e s'amassero caritateuolmente, e ordinasse loro, che a schifare l'insidie de'corsali, e de' Saracini andassero tutti 'n conserua, e vietasse sotto pena di scomunica, che niuno fosse ardito di visitare il santo sepolcro, conciosiacosache i pellegrini fossero spogliati delle cose loro, onde veniua a crescere la potenza de'Saracini. E'l medesimo egli scrisse all' arciuescouo di Brindesi [b], il qual'era per andare con gli altri 'n leuante.

a Ibid. ep. 500.

b Regist. post. eand. ep.

26 Dipoi, e' significò e all'arciuescouo di Genoua, che'l Re d' Vngheria, e'l duca d'Austria, e altri principi, e baroni di croce segnati doueano conuenire in Cipri nella prossima festa della natiuità della Madre di Dio, e ch' egli hauea comandato al patriarca di Gerusalem, e a'maestri de' Tempieri, che parimente v'andassero, perche vi prendessero insieme cōsiglio, come, e da qual parte douessero assalire il nimico; e colla sacra eloquenza, della quale era dotato, ammonisse i crociati iti a Genoua, che douessero nauigare in Cipri vnitamente per la predetta ragione. E soggiugne in fine, che v' haurebbe mandato Pietro vescouo d'Albano legato della sede Apostolica, accioche in vece sua ordinasse, e disponesse il negotio di Christo.

c Lib. 2. ep. 536.

27. ec. Adunque Andrea Re d' Vngheria, douendo andare con Leopoldo duca d'Austria, e piu altri principi in leuante a soccorrere il regno di Gerusalem, condusse nelle parti orientali la gente di croce segnata: il che non solamente scrissero moltissimi autori [d], ma lasciò ancora testimoniato Papa Honorio; il quale, quando seppe

d Godefrid. in annal Chron Austral. Stero in annal. apud Canis. antiq. lect. to. 1. pag. 146. Chr Dominican. col-mar. epitom. belli sacri chronic Salzburgen. & alij.

che

che v'erano peruenuti, ed entrati anche nello stato de' Saracini, fece vna solenne processione in Roma, e comandò con sue lettere a, che'l simigliante facesse ciascun vescouo nella propria città. Ma vdiamo il Pontefice stesso.

a Honor. t. 2. ep. 739.

Honorio, ec. Noi siamo ammaestrati per gli antichi esempi a combattere i nimici visibili con arme inuisibili; cioè a dire coll'orationi: li quali esempi si sono rinouati ne' nostri tempi ancora, quando il Signore degli eserciti diede in mano di pochi huomini fedeli vna moltitudine grande d'infedeli. Ed ecco il tempo, nel quale tutti i Christiani deono ricorrere a queste arme: ecco il tempo, nel quale deono spargere la cenere nelle lor teste: ecco il tempo, nel quale deono gridare al cielo colle voci delle lagrime, e dell'orationi, accioche colui, che non combatte colla moltitudine, rinouando i segni, e le sue operationi mirabili, vinca colla pochezza la moltitudine. Imperoche i nostri carissimi figliuoli Andrea illustre Re d'Vngheria, e' duchi d'Austria, e di Morauia, principi veramente ragguardeuoli per l'honore delle dignità, che hanno, ma non men preclari per la diuotione della fede, con alcuni baroni e conti, e coll'altra lor comitiua nauigando con prospereuoli venti hanno toccato gia (la Dio mercè) i liti della prouincia Gerosolimitana; li quali considerando come nel cospetto diuino non ha differenza liberare con molti, o con pochi, perche la vittoria non si somministra per la moltitudine dell'esercito, ma dal cielo, sono entrati con poca gente, ma valorosa nella terra di Babilonia, confidati nell'aiuto sourano. Qual'huomo fedele, vdendo ciò, non dourà versare diuote lagrime, e far' oratione, e gridare a Dio colla voce della bocca, e del cuore? *E piu innanzi.*

28 E certo sì tosto com'è peruenuto alla nostra notitia, ch'erano entrati nella terra predetta, habbiamo prostrato l'anima nostra dauanti a Dio, porgendogli per loro le nostre preghiere accompagnate da abbondanti lagrime: e perche diffidiamo della qualità de' nostri meriti, habbiamo conuocato nella basilica del Saluatore tanto il chericato, quanto il popolo, e quinci siamo iti in processione co' piedi ignudi alla venerabil chiesa della sua gloriosa Madre, portando si auanti le teste de' beati Apostoli Pietro e Paolo, per impetrare a' predetti combattitori di Giesù Christo, per l'intercessione della sua santissima Madre, l'aiuto sourano, sapendo noi non esser sufficienti i nostri meriti per ottenerlo. Ma perche si fa da essi il negotio di tutto il popolo Christiano, e' conuiene che ognuno porga humilmente orationi a Dio, habbiamo proueduto, che si facciano per ciò solenni processioni nella prima festa feria d'ogni mese in ciascheduna città, e in qualunque luogo popolato. *E piu oltre.*

29.30 E perche voi sappiate lo stato di quella terra, e siate piu cauti a prouuedere di quelle cose, che sono necessarie, habbiamo stimato esser bene frammettere in questa lettera verbo a verbo quella, che noi habbiamo riceuuto di poco dal maestro de' Tempieri. [A noi basteranno hora le seguenti parole, che sono parte di essa.]

31 Sappiate che auanti la venuta del Re d'Vngheria, e del duca d'Austria, fu preso consiglio dal signor patriarca, e dal Re, e da' pellegrini, e da' frati spedalieri, e da noi, che dirizzassimo nostro camino verso Neapoli di Soria, per combattere Conadino, se egli ne hauesse aspettato. Ma dopo la venuta de' predetti principi tutti di comune assentimento habbia-

mo dilibrato d'andare con forte braccio per mare, e per terra in Babilonia a cigner d' assedio Damiata, per apparecchiare piu cautamente e piu prouuedutamente il camino verso la santa terra di Gerusalem [Fin qui il maestro de' Tempieri, dopo le quali parole soggiugne Honorio:] Adunque tutti quelli, che sono, o saranno di croce segnati, sieno con sollecito studio ammoniti, che debbano condur seco quella maggior copia, che potranno di vittuaglia, e di caualli. *Data nel Laterano adì* XXIV. *di nouembre l'anno secondo del nostro pontificato*.

32 Colle prime parole di questa lettera pare che Honorio accenni la nobil vittoria, che' Tedeschi crociati, mentre si fermarono in Lisboa a vernarui, hebbero sopra i Saracini, narrata nell'infrascritto modo da que' medesimi, che vi furono presenti a.

a Apud Honor. l. 2 ep. 817.

Al santissimo padre e signore Honorio, la Dio mercè, sommo Pontefice della sacrosanta Romana chiesa, S. vescouo di Lisboa, S. vescouo Elborense, il maestro de' Tempieri in Ispagna, il priore degli spedalieri in Portogallo, e'l commendatore della militia di S. Iacopo di Palmela, vi baciano humilmente i piedi.

Sia per la presente lettera manifesto a vostra santità, che, operando il Signore, il quale non abbandona mai quelli, che in lui sperano, certa armata d'Alamanni, e di Fiamminghi, e d'altre parti dopo molti naufragi, e dopo diuersi pericoli corsi per lo spatio di quattro mesi, la qual nauigatione si suol fare ordinariamente in quindici dì, arriuò improuisamente al porto di Lisboa. Onde noi prenominati vescoui, e gli altri predetti con diuersi baroni del regno, considerando come il Signore non per altro, che per la liberatione di Spagna hauea distenuti tanto i pellegrini medesimi nella via, e condotti a noi in tempo, che non poteuano per la stagione contraria fare in verun modo l' impreso passaggio, li richiedemmo a vernare con noi, per abbatter' e vincere i nimici della santa fede, e liberare la Spagna; onde ancora haurebbono poi potuto hauere vittuaglia, e moneta per andar' oltre mare, si contentarono di far' il piacer nostro, e quasi tutti delle nostre diocesi, a esortatione nostra, e gli altri dell'altre, presa la croce, andammo vnitamente a metter l' assedio a certo castello, che si chiama Alcazar, piu che gli altri castelli nociuo a' Christiani. [Ma che moltissimi, e massimamente Frisoni, rifiutassero di vernare con gli altri, e si partissero da Lisboa con ottanta naui, o circa, lo scriuono Godifredi a, il quale racconta tutte queste cose particolarmente, e Matteo Parisio, da cui si narra in brieue, che vernarono a Corneto, e a Gaeta luoghi d'Italia: e'l simigliante mise in nota Riccardo b. Ma torniamo alla lettera de Portoghesi.]

a Godefr. in annal. an. 1218.

b Richar. de S. Germano in chron.

33 Or vedendosi assediati i pagani d'Alcazar, e domandando aiuto a' Re Mori dimoranti di quà del mare, quattro Re, cioè di Siuiglia, di Geen, di Badalcuzi, e di Cordoua, con tutto loro sforzo, e con quasi tutti i pagani habitanti di quà del mare, vennero improuiso sopra noi, sì che nel dì seguente s' affrontarono con noi a battaglia campestre, vantandosi fra loro, c'haurebbono e liberato dall'assedio il castello, e condotti via schiaui tutti quelli, che di noi non fossero stati morti. Ma l' onnipotente Iddio, di cui è proprio resistere a' superbi, rintuzzando, e abbattendo marauigliosamente la loro arroganza, s'è degnato di souuenire il suo popolo, hauendo mostrato auanti ciò piu miracoli. Il primo de' quali fu che, essendo noi Portoghesi in quel punto pochissimi, nella notte, che precedette alla battaglia, rice-

ceuemmo per la non pensata vn grande esercito di Tempieri, e di Spedalieri, e di baroni, e caualieri de' regni di Portogallo, e di Leon. Il secondo, che apparue nell'aria all'esercito il glorioso stendardo della croce in segno di vittoria. Il terzo, che nella battaglia stessa fu veduto da amendue le parti vno stuolo celeste di caualieri adornati di candidi vestimenti; il che testificarono ancora i Saracini fatti schiaui da'nostri, domandando doue fossero i caualieri candidati, che pioueuano sopra essi dardi, e accecauano gli occhi loro; per tema anche de' quali dando repente le reni presero la fuga; tal che durando la grande vccisione fatta da' nostri de' barbari per dieci miglia e piu, e rimanendoui morti due Re, che furono quelli di Geen, e quel di Cordoua: degli altri niun si saluò che colla fuga.

34 Noi adunque tutti lieti, e giojosi per miracoli sì grandi, e per vittoria sì gloriosa conceduta supernalmente all'esercito del Signore, e confidati nella benignità e liberalità della santità vostra, gittandoci a' piedi della vostra clemenza, vi preghiamo che vogliate ordinare per la liberatione di Spagna, che'l detto esercito di pellegrini rimanga con noi vn' anno per estirpare da tutta la Spagna il profano culto della perfidia de' pagani, e che tanto essi, quanto i nostri di croce segnati habbiano quell'indulgenza, la qual' haurebbono se porgessero aiuto personalmente alla terra santa.]

35. 36 Per simil modo il conte d'Ollanda fece auuisato con vna sua lettera a il Papa di tal vittoria, aggiugnendo che' Re di Leon, e di Castiglia, e di Nauarra haueano con cagione della venuta dell'esercito crociato rotta la triegua fatta per addietro co' barbari; e che v' era speranza di sottomettere alla religion Christiana tutta la Spagna da coloro occupata; ch'egli era pregato con grandissima instanza a rimaner quiui con gli altri insieme; e che supplicheuole chiedeua sopra ciò consiglio alla sede Apostolica, e attendeua i comandamenti suoi. Di questa vittoria da Dio conceduta tratta ancora, oltre a Godifredi, e a Matteo Parisio, per lasciare i moderni, Cesario a scrittore di quel tempo, affermando d'hauerla saputa da quelli, ch'erano stati nella battaglia.

b Extat apud Honor l. 2. ep. 818.

a Cesar. lib. 8. cap. 46.

37. 38 Riceuuta la predetta lettera de' prelati, e degli altri Honorio ne fu molto allegro, e rendè grandissime gratie, e laudi a Dio, e ammonì i vincitori, che non s' insuperbissero per sì gran vittoria, nè l' attribuissero alla lor forza, ma alla potenza di Dio. Dipoi soggiunse: *Leuateui a rendere secondo la vostra possibilità gratie a colui, il quale, precedendo il segno della croce apparita in cielo, è venuto a saluare i Christiani: il che noi ancora, riceuute le vostre lettere, habbiamo fatto con copiose lagrime, insieme col chericato, e col popolo di Roma da noi perciò ragunato. Nel rimanente non volendo noi, che per veruna cagione sia impedito il soccorso della terra santa, non c'è paruto bene ammettere la vostra domanda, colla quale ne hauete pregato, che vogliamo lasciar'andare alla patria i crociati, li quali non potendo andare a soccorrer la terra santa per infermità corporale, o per mancanza delle cose necessarie, hauessero dato per conseguire l'indulgenza l'arme, o altri lor beni per ristaurare il castello d' Alcazar; non l' habbiamo, dico, ammessa, acciocche non prouochiate perciò contra di voi il Signore, il quale (sì come noi estimiamo) ha conceduto questa vittoria pe'l merito della diuotione, che' predetti crociati hanno ad essa terra santa: a' quali significhiamo con nostre lettere, che mentreche dimoreranno nelle vostre parti, voi conce-*

derete loro indulgenza plenaria de' loro peccati, non altrimenti, che se dimorassero oltre mare in seruigio della terra santa. Data nel Laterano adì XII. di gennaio, l'anno secondo del nostro pontificato. Che' caualieri vbbidissero al comandamento del santo Padre, e che andassero a soccorrere gli altri di croce segnati contra i Saracini, lo fanno manifesto, e chiaro le cose da dirsi l'anno appresso.

39 Intanto che cosa facesse nel presente nelle parti della terra santa Andrea Re d'Vngheria, e gli altri crociati, lo raccontano Godifredi a, e secondo lui, come pare, Matteo Parisio b, e Giordano c, cioè che' Christiani, essendo fornito il tempo della triegua, raunato vn grande esercito, entrarono nelle terre nimiche; nel quale erano i Re d'Vngheria, di Gerusalem, e di Cipri, e'duchi d'Austria, e di Bauiera insieme cō altri valorosissimi baroni Tedeschi: e andando auanti il patriarca, accompagnato da moltissimi vescoui, e portando il legno della santa Croce (alla quale vsciron incontro d il predetto Re d'Vngheria, e'l duca d'Austria, e la venerarono, e baciaronla) e mouendo l'esercito del Signore egregiamente schierato, i nimici inusitatamente impauriti in se medesimi presero la fuga, lasciando la campagna libera a'Christiani; e così i nostri visitarono quel paese consagrato gia colle pedate del Saluatore, e lauaronsi nel fiume Giordano: e che dapoi presero, ancorche con grandissima difficoltà, il monte Tabor, oue i Saracini haueano fatto vna fortissima rocca per tempestare la città di Tolemaide chiamata comunemente Acri, e che Giouanni Re di Gerusalem vccise vn capitano principale de' barbari corso dalla detta rocca a romper'il camino a'nostri, e mise in volta gli altri: ma che scendendo giu i nimici, che gia haueano ripreso forze, tribolarono molto, e ferirono non pochi de'suoi.

a Godefr. in annal.
b Paris. hist. Angl.
c Iord. M. S. bibliot. Vatic. signat. nu. 1960.
d Godefr. vbi sup.

40 Aggiugne Gotifredi, che'l patriarca nel terzo assalimento fatto da' nostri non andò colla croce del Signore, e che l'esercito Christiano riceuè da' nimici ripostisi in agguato danni grandissimi: che dapoi l'esercito si diuise in quattro parti, e che'Re d'Vngheria, e di Cipri, essendosi in vano sforzato il patriarca di ritenere quel d'Vngheria, se ne andarono a Tripoli. Le cose stesse conferma anche Giordano a.

41 Tra le quali Federigo eletto Imperadore mandò suoi ambasciadori a Honorio, a rallegrarsi con esso lui del pontificato, e a chiedergli l'insegne imperiali, e a trattar di fare vn nuouo apparecchiamento d'hoste a prò della terra santa: imperoche egli hauea pigliato per ciò la croce, si come dicemmo. Rispósegli'l santo Padre, se hauere preso consiglio di mandargli vn legato, per cui gli haurebbe fatta la conueneuol risposta, tanto sopra le cose, che gli erano state proposte per parte di lui, quanto sopra il modo di soccorrere la terra santa.

42 Vn'altra ambasceria riceuè nel tempo medesimo il Pontefice da vn'altro Re, cioè da Otocaro Re di Boemia, ch'egli molto lodò b, che fosse diuotissimo della sede Apostolica: per la qual cagione commenda e similmente assai la baronia di quel reame. E comeche per le lettere scrittegli dal Pontefice non appaia chiaramente che dimande fossero le sue; pur nondimeno per quella, che Honorio scrisse c a' vescoui Pragese e Olomucese, è manifesto, hauerlo il Re pregato che volesse reprimere l'audacia di T.. suo nipote, il quale fatto scriuer'il suo nome nella milizia di croce segnata, hauea occupato a tradimento certo castello, e dispregiando il saramento da se fatto, vsur-

a Iord. M. S. bibliot. Vatic. signat. nu. 1960.
b Ibid. ep. 181.
c Ibid. ep. 182.

vsurpaua i beni, e le ricchezze sì del Re, e sì anche delle chiese. Nè lasciò il santo Padre di fare il giusto piacere di lui, ordinando a'vescoui che douessero costrignere colle censure l'iniquo occupatore a restituire la predetta rocca.

43. 44 Ma sì come Honorio lodò il Re di Boemia per ciò ch'è detto, così per opposito il riprese a, sì perche i cherici in quel regno erano non solamente costretti a trattare le cause loro dauanti a'giudici laici, ma erano ancora condennati da'medesimi al supplicio estremo; e sì etiandio perche per niente hauea l'interdetto posto dal vescouo di Praga, tuttoche nella sententia stessa si dicesse, che'violatori di esso incorressero di presente nella pena della scomunicatione. Ma mostrando poi il Re d'hauer riceuuta tal riprensione coll'humiltà, che conueniua, Honorio gli scrisse vn'altra lettera b ripiena di paterna amoreuolezza, molto di ciò lodandolo.

a Ibid. epist. 514.

b Lib. 2 ep. 697.

45. ec. Questo anno, hauendo Alberto conte d'Alsatia determinato d'andar nella Liuonia, a porger soccorso a que'Christiani molestati da'gentili, Honorio maggiormente l'accese in ciò con lettere c apostoliche. Oltre a questo hauendo l'arciuescouo Magdeburgese aggiunte all'imperio Christiano alcune terre d'infedeli, sua santità ordinò d, che fossero soggette alle metropoli. E conciosiacosache fosse a marauiglia cresciuto in quelle parti il numero de'Christiani, impose al vescouo di Liuonia che vi fondasse delle chiese catedrali, e vi ponesse i vescoui. Ma passiamo da queste cose a quelle degli Albigesi.

c Lib. 1. epist. 197.

d Ibid. epist. 420.

49. ec. In questo mezo promoueua Honorio con sollecitudine apostolica la conuersione degli heretici Albigesi, e procurò che andassero in quelle parti molti per sapere, e pietà ragguardeuoli, ad ammaestrare nella dottrina cattolica coloro, che lasciauano l'heresia, e a confutare gli errori; sì come dimostra la lettera a da lui scritta agli accademici Parigini. Quando ancora ne scrisse vn'altra a S. Domenico, e a'frati suoi, li quali s'affaticauano in ciò felicemente, facendoui acquisto d'innumerabili anime: del che se ne rallegrò con esso loro, e confortogli alla perseueranza.

a Ibid. epist. 190.

52 In vltimo per non mancare in niuna parte dell'vfficio apostolico, vi mandò suo legato Bertrando prete Cardinale del titolo de'SS. Giouanni e Paolo, a riconciliare gli heretici colla Chiesa, e spegner'il fuoco delle nascenti guerre, e a decider coll'equità l'altre controuersie; e ordinò b agli arciuescoui c, e agli altri prelati, ch'l douessero vbbidire. E a lui ingiunse d ancora, che terminasse la lite nata tra l'arciuescouo di Narbona, e Simone conte di Monforte; a cui concedè e questo anno medesimo che non fosse costretto a trattare sue cause, che dauanti al tribunale del legato.

b Lib. 1 epist. 24.

c Ibid. epist. 283.

d Epist. 304.

e Epist. 693.

53. 54 Intanto Simone stesso attendeua a reprimere, secondo il comandamento fattogli dalla sede Apostolica, alcuni heretici Prouenzali, e combatteua Azemaro conte, quando Ramondo il vecchio già conte di Tolosa, presa cagione dall'assenza di Simone medesimo, vscito senza strepito d'Aragona con molta gente entrò in Tolosa, ch'era senza muri, e indotti i cittadini a fargli ribellione afforzò con somma diligenza la città stessa, facendoui in luogo di muri fortissimi argini con pali; e quindi volse gl'impeti suoi a combatter la rocca chiamata il palagio di Narbona, ou'erano le mogli di Simone, e di Guido suo fratello, e d'Almarico, e di Guido figliuoli di Simone

medefimo colla famiglia infieme. Percosse Bertrando legato colle censure ecclesiastiche i Tolosani, ma eglino le dispregiarono. E Simone, presi in prima stadichi da' Montalbanesi, li quali erano molto sospetti, andò con gran prestezza a cignere d'assedio Tolosa.

Or mentre Tolosa era assediata dall'esercito di croce segnato, auuenne questa cosa marauigliosa, che di S. Domenico conta Giordano nella sua leggenda a: *Vennero, dice, alcuni pellegrini Inglesi, che voleuano andar'a visitare i limitari di S. Iacopo, li quali schifando Tolosa per la scomunicatione, salirono sopra vn legno per passare il fiume, ma non potendo la barca, che picciola era, reggerli tutti per la moltitudine, essendo eglino quasi quaranta, affondò, ed e' tutti si sommersono, talche non si vedeuano nè anche le lor teste. Staua in quella quiui in vna vicina chiesa, sit nata a costa al detto fiume, facendoui oratione S. Domenico, il quale in vdendo i gridi di coloro, che periuano, e del circonstante esercito, v'accorse, e di compassione mosso si gittò con tutto il corpo in terra, e fatta delle braccia croce pregò a gran voce e instanza il Signore, che volesse liberare dalla morte i suoi pellegrini; e poco appresso leuatosi'n pie, e riuoltosi verso il fiume disse con molta fidanza in Dio: Comandoui'n nome di Christo, che vegniate tutti a riua. Mirabil cosa! ma fatta da colui, qui fecit mirabilia magna solus. Sì tosto com'egli hebbe proferita, o formata questa voce, tutti quelli, che per tanto tempo erano stati sommersi, e nascosi nell'acque, comparuero sopra l'onde, a vista di tutti quelli, c'haueano mirato sì mesto spettacolo, li quali correndo, e stendendo loro le lance, e l'aste, li cauarono dell'onde sani e salui, predicando la clemenza del Saluatore, e' meriti del suo santo confessore Domenico.*

a Ms. biblioth. Vatic. signat. nu. 1218. ex Iord. Constantino Huberto lib. 1. cap. 9.

55. &c. In questo mezo fecero contra di lui giura e lega Iacopo Re d'Aragona, il quale ricolse vn grande esercito per porger'aiuto a Ramondo, il conte di Fosci, e Ramondo il giouane, che trasse nella compagnia dell'arme, e della perfidia i Vignonesi, e' Marsiliesi, e' Belliquadresi, e' Tarrasconesi, e' cittadini di S. Egidio; tal che i cattolici furono condotti a grandissimo rischio; che tuttoche que' principi non hauessero prese l'arme a difesa degli heretici, ma aspirassero solamente al principato, indi nondimeno la causa della religione veniua a esser non poco offesa, e abbassata. Le quali cose essendo state fatte sentire al sommo Pontefice, egli comandò tantosto a Bertrando Cardinale legato con vna lettera a scrittagli adì XXIII. d'ottobre, che facesse diuieto a Iacopo, e a' Raonesi, che non entrassero nello stato del conte di Monforte, nè rompessero la triegua ordinata dal concilio generale; e se teneuano d'hauer'alcuna ragione contra il prenominato conte, trattassero la lor causa dauanti alla sede Apostolica pacificamente: ma se pur'hauessero mossa guerra, gli scomunicasse, e mettesse l'interdetto nelle lor terre; e cercò b di riuolger'il Re Iacopo, e' suoi Raonesi dal proponimento di porger' aiuto a' Tolosani, e ripiglioli che si fossero opposti con gran nocimento della religione Christiana, al legato apostolico.

a Ibid. epist. 692.

b Ibid. epist. 818.

64. 65 Intanto pregato Honorio dall'arciuescouo e dal capitolo Bituricese, che a grado gli fosse di canonizzare Guiglielmo gia arciuescouo di quella Chiesa per virtù, e per miracoli illustre, ingiunse c al vescouo Antissiodorese, e a' due abati Cisterciesi, che douessero fare sopra le sue geste e' miracoli per esso da Dio mostrati, il consueto processo, e mandarlo alla sede Apostolica.

c Ibid. epist. 158.

66 E per aggiugnere a questo Gui-

Guiglielmo vn'altro preclaro prelato Franzese dell'istesso nome; passò nel tempo medesimo, come scriue Bernardo Guido a, a vita migliore, Guiglielmo vescouo di Niuersa, il quale alimentaua, e sostentaua cotidianamente due mila poueri. Ma passiamo alle cose d'Inghilterra.

a Bern. in chron. Roman. Pont. an. 1217.

67 Habbiamo che Honorio scrisse a quel nouello Re vna lettera b, che ne è paruta degna d'essere inframmessa in questa storia.

b Honor. l. 1. ep. 164.

A Herrigo illustre Re d'Inghilterra.

Vdita la morte degna d'essere pianta di Giouanni Re d'Inghilterra tuo padre d'inclita ricordatione, habbiamo sentito dolore inestimabile, standoci fissa nella mente l'affettuosa diuotione, colla quale egli, soggettato spetialmente il suo regno alla sede Apostolica, e preso il segnacolo di Christo, s'era dedicato al seruigio di lui, e hauea anche fatto con gran magnificenza l'opportuno apparecchio per dar'effetto al suo proponimento; e oltre a ciò hauendo noi tuttora dauanti agli occhi lo stato del tuo regno, e l'età puerile tua, e de'fratelli tuoi esposti a tanti perigli, essendo voi priui del conforto portoui da sì gran padre; talche ne pareua di vedere in certo modo te, e loro, che stendendo le picciole braccia verso la santa sede chiedeuate il suo aiuto, dicendoci: Guardaci, signore, e mira la nostra tribulatione, e leuandoti aiutaci, perche tu se'stato lasciato aiutatore agli orfani, e a'pupilli.

68 Stando adunque noi così dolenti, la lieta nouella, che habbiamo hauuto della tua coronatione ci ha ricreato non poco, e dato consolatione in quel Signore, il quale ci consola misericordiosamente in ogni nostro trauaglio; sperando noi, ch'egli, che ama la giustitia, e ha in abbominio la maluagità, vserà in te la sua misericordia, liberandoti colla potenza della sua virtù dagl'imminenti pericoli; e che, sì come egli ha voluto, che tu succedessi a tuo padre nel gouerno del regno, così volendo egli succederai a lui parimente nella diuotione della sede Apostolica, confermandoci massimamente in questa nostra fidanza il vedere, che tu, dedicando al tuo signore Iddio le primitie della tua età, hai presa la croce, e (sì come habbiamo saputo con nostro gran contento) ti se'vbbligato a adempiere per tuo padre il voto da lui fatto d'andar'a soccorrere la terra santa: perche a ragione si dee sperare che colui, nelle cui mani sono i Re, e'regni, per questo comunicherà con maggior celerità alla tua adolescenza la gratia della sua benedittione, e rimirando te, e'l tuo reame con occhio piu benigno, fattosi della tua età, e della tua diuotione pietoso, ti libererà dalle tribulationi, che ingiustissimamente tu patisci.]

69. ec. E certo Honorio mostrò la paterna diligenza e sollecitudine da se promessa: e'l riuscimento fece a tutti palese, che a Herrigo giouò piu a riacquistare il regno la beniuolenza del sommo Pontefice, che'l suo grandissimo esercito. Ma veggiamo particolarmente ciò, che sua santità fece questo anno a prò d'Herrigo. Non sarebbe stato riparo alcuno per lui, se le minacce della sede Apostolica non hauessero rattenuto Filippo potentissimo Re di Francia, che non mandasse in Inghilterra suo sforzo, Imperciochè questo principe fu sì gran veneratore di santa Chiesa, che valse piu appo lui la gratia della sede Apostolica, che la monarchia d'Inghilterra trasfusa in suo figliuolo; e sì egli fece prontamente il piacere del santo Padre; il quale il richiese a questo anno, che do-

a Ibid. epist. 194.

doueſſe riuocare ſuo figliuolo dalla cominciata impreſa.

72. ec. Ancora Honorio vsò diligenza grande per leuare il Re di Scotia dalla parte di Luigi, e riconciliarlo con Herrigo: che quel Re (dice Matteo Pariſio a) fatta lega con Luigi steſſo, haueua coſtretto la Nortumbria a darſi a lui: e la ſua potenza, oueche volta ſi foſſe, era baſtante a ſtabilire lo ſcettro per Luigi medeſimo, o per Herrigo. Honorio adunque il ripreſe b e miſegli innanzi, come fauorando i rubelli contraeua vna grande macchia d'infamia. E ſcriſſe parimente piu lettere c del medeſimo tenore a molti principi e baroni.

a Pariſ hiſt. Anglor.

b Honor. l. 1 epiſt. 69.

c Regiſt. poſt eand. ep. & epiſt. 170.

78 Scriue il detto Pariſio d, che Ludouico fatto auuiſato che, ſe non foſſe vſcito d'Inghilterra, il Romano Pontefice haurebbe confermato nel dì della cena del Signore la ſententia della ſcomunicatione datagli dal ſopradetto Gualo Cardinale legato, ſi leuò dell'iſola, nè vi tornò auanti paſqua: ma che poi tornato proſeguì la cominciata impreſa: per la qualcoſa il legato medeſimo veſtito con tutto il chericato inſieme de' veſtimenti ſacri ſcomunicò da capo per la nuoua contumacia sì lui, e si etiandio gli aderenti ſuoi, e principalmente coloro, che s'erano meſſi ad aſſedio a Lincolne: là doue concedette indulgenza plenaria a tutti quelli, li quali confeſſatiſi combatteſſero i nimici del regno, e della Chieſa: e che eſſi quantunque foſſero di numero di gran lunga inferiore, venuti a battaglia appreſſo Lincolne co'nimici, ageuolmente li ruppero, e miſergli a diſtruttione, de' quali campandone alcuni pochi ſolamente, rifuggirono a Luigi dimorante in Londra, e ſoprauenendo dopo quella ſconfitta in ſuo aiuto l'armata Franceſe, fu in parte preſa dagl'Ingleſi, e'l rimanente fu diſperſo, o ruppe in mare.

d Pariſ hiſtor. Angl hoc ann.

Dichè Luigi aſſediato in Londra, e da neceſſità coſtretto fece pace con Herrigo adì XI. di ſettembre, per opera maſſimamente del prenominato legato della ſede Apoſtolica. Queſte coſe racconta piu ſteſamente Matteo Pariſio, recando anche le conditioni di quella. Per le quali appare, che Luigi, e tutti gli altri ſcomunicati con eſſo lui inſieme giurarono in ſu i ſacroſanti vangeli, che non ſi ſarebbono partiti dal giudicio della Chieſa, e che per innanzi haurebbono fatto i comandamenti del ſommo Pontefice; onde furono aſſoluti, e che Luigi tornò ſenza alcun'indugio in Francia. Ma Rigordo a ſcriue lui eſſerſi partito d'Inghilterra non per tema della potenza d'Herrigo, ma perche s'auuide, che gl'Ingleſi, da' quali e'v'era ſtato chiamato, haueano contra ſe congiurato. Delle coſe medeſime trattarono altri autori b ancora.

a Rigord. in geſt. Ph. lip. Aug. Francor. Reg.

79. ec. I capitoli della pace ſono frapposti nel regiſto d'Honorio c: e che foſſe fatta queſto anno, lo proua la lettera d ſcritta a Luigi nel principio dell'anno ſeguente dal Papa, il quale ſi rallegra con eſſo, che ſi foſſe pacificato con Herrigo per opera del legato, e toglie via tutte le pene ſpirituali, da lui incorſe per cagione della predetta guerra. E così l'Inghilterra ſi riduſſe, come piacque a Dio, in grande tranquillità e pace ſotto il gouerno d'Herrigo. Ma volgiamo hora il noſtro ragionamento alle coſe di Spagna.

b Vveſtmonaſt. Flor. hiſt. hoc an no. S. Anto nin. 3. par. tit. 19. c. 3. §. 1. Nouus tor. cenic. 3. c. 26. col 1331. ex Boit. l. 13. & alij.

c Regiſt. Honor. l. 4 epiſt. 743.

d Honor. l. 2. ep. 809.

82 Pianſe la Caſtiglia l'acerba morte del Re Herrigo, il quale nel principio della ſua età, e ſignoria, mentreche ito a Palenza giucaua con fanciulli ſuoi coetanei nel cortile del veſcouado, cadendogli in teſta caſualmente (come dicono) vna tegola, dopo pochi giorni ſi morì: ancorche ſi ſpargeſſe voce che alcuno percoteſſe

con

con sasso quella tegola, che ruppe la testa al Re: anzi Giordano a afferma essersi ciò fatto a posta.

a Iord. m s biblioth. Vatic. signat. nu. 1960.

83 Succedettegli Ferdinando figliuolo d'Alfonso Re di Leon, e di Berengaria sorella del morto Herrigo, il maggior de' fratelli nati di quel maritaggio incestuoso, dichiarato nullo da Papa Innocenzo. Scriue Giouanni Mariana b, che gli fu dato il regno contra le leggi della patria ne' publichi squittini, e che per la prerogatiua dell'età si douea a Bianca moglie di Ludouico primogenito del Re di Francia: ma che hauendo gli Spagnuoli in odio il dominio di principi stranieri, le antiposero Berengaria, e Ferrando suo figliuolo. Molti ancora si conuengono in ciò col Mariana. Ma non mancano altri, che negano Berengaria essere stata di maggior'età: tra' quali Matteo Parisio scrittore di quel tempo, recitando certa sua oratione, come fatta da Papa Innocenzo, quando rispose in altra causa (cioè nella controuersia dibattuta sopra il regno d'Inghilterra) agli ambasciadori di Luigi, introduce il Pontefice stesso, che afferma Berengaria essere maggiore di Bianca sua sorella, ed essere migliori le ragioni di lei nel reame d'Inghilterra, di quelle di Bianca, se Luigi hauesse aspirato a quel regno a nome di lei, figliuola che fu di Leonora sorella del Re Giouanni. Pare ancora che per l'autore medesimo faccia questa ragione, che Berengaria fu per nome di matrimonio congiunta al Re di Leon, anzi che Luigi togliesse per moglie Bianca, conciosiacosache fosse scritta negli anni di Christo MCXCVIII. la lettera d'Innocenzo, colla quale egli comandò che si sciogliesse il maritaggio incestuoso di Berengaria, che Giouanni Mariana c pone dopo quel tempo: là doue Bianca fu data per isposa al principe Lodouico l'anno della salutifera incarnatione del Signore MCC. dopo l'ascension, si come testifica Rigordo a. E ciò basti a tanto. Come Ferdinando succedesse nel regno, non ostante l'impedimento delle nozze incestuose della madre, si dirà l'anno seguente.

b Marian. de reb. Hispan. l. 12. cap. 1.

c Marian l. 11. c. 20.

a Rigor. ad an. 1200.

84 In questo mezo Honorio per metter freno a' Giudei dimoranti in Ispagna, accioche la maluagia loro conuersatione non contaminasse i costumi di que' Christiani, se non si discernessero da' nostri per alcun segno, ingiunse b al vescouo Palentino, e a due altri posti in dignità ecclesiastica, che costrignessero la gente perfida a metter'in esecutione le cose statuite intorno a loro nel concilio generale, e fece lor'altri diuieti: e con altre lettere c scritte a tutti i Christiani ordinò, che niuno gli sforzasse a riceuere il santo lauacro, nè facesse loro oltraggio o noia.

b Honor. l. epist. 110

c Lib. 2. ep 716,

DI CHRISTO
Anno 1218.

Di Honorio III. PP. 2. | Di Otto Imp. Anno 10. | Indit. 6.

1. ec. L'Esercito di croce segnato gia entrato nelle terre de' Saracini fece col diuino aiuto marauigliose imprese; talche se'l processo delle cose hauesse risposto a' principij felici, tutto l'Egitto sarebbe venuto nella signoria de' Christiani. Ma prima che cominciamo a fauellare di quel che si fece da essi in leuante, conuiene che diciamo alcuna cosa del legato mandato loro dal sommo Pontefice. Questi fu Pelagio vescouo Cardinale d'Albano, chiaro per la legatione fatta gia in Costantinopoli, mentreche l'Imperadore Herrigo ancor viuea; che Honorio raccomandò con vna sua lettera d apostolica agli orientali;

d Honor. l. 2. ep. 117.

am-

ammonendogli insieme, che volessero, sbandire tutti i vitij, e star bene con Dio; e proponendo loro la vittoria hauutasi l'anno precedente, non senza miracoli, in Portugallo, gl'incitò a combattere valorosamente, e a sconfiggere i nimici del nome Christiano; e in vltimo ordinò loro che douessero fare al prenominato legato l'honore, che si conueniua, e vbbidirlo in ogni cosa prontamente, sì come colui, cui sua santità hauea dato a gloria di Dio, somma autorità. E scrissè ancora lettere del medesimo tenore a a'Re, e a'principi di quelle parti, e vna bolla particolare diede al legato stesso b, del quale testifica Riccardo c, che andò questo anno da Brindesi in leuante con Andrea conte d'Andria capitano generale dell'esercito Romano.

a Regest. posi eand. epist. b Ibid. epist. 1173. c Ricard. de S. Germ. in chron.

5 Erasi Pelagio messo in concio d'andare in Soria, quando concorse a Genoua vna gran moltitudine di conti, e di baroni, e di caualieri Francesi, tra'quali i piu ragguardeuoli erano l'arciuescouo di Bordella, i vescoui di Parigi, e d'Angers, e' conti di Marca, e di Niuerfa, li quali richiesero Honorio, che volesse aggiugner loro per compagno nel camino vn Cardinale legato. A'cui il santo Padre rispose d, che mandaua loro S. prete Cardinale del titolo di S. Stefano nel monte Celio, non come legato, ma come predicatore, sì come colui che molto valeua nell'eloquenza sacra: e che non gli poteua ingiugnere la legatione, secondo il disiderio loro, però che l'hauea gia imposta a Pelagio, cui doueano ricorrere, e vbbidire nelle cose appartenenti a tal'vfficio.

d Honor. l. 3. epist. 1.

6 Vennero intanto lettere scritte a Honorio dal campo de'Christiani di croce segnati, che teneuano cinta d'assedio la torre Farea di Damiata, colle quali l'auuisauano come per piu cagioni erano state volte l'arme contra l'Egitto, conciosiacosa massimamente che vintosi quel regno, la terra santa si sarebbe ageuolmente conquistata, peroche d'Egitto soleuano vscire gli eserciti degl'infedeli, e quindi ne riportauano ricchezze grandi: ed essersi conseruato il regno di Gerusalem finche l'Egitto non vbbidì al soldano di Damasco: ma posciache que'regni furono stati recati alla soggettione d'vn solo soldano, il Christianesimo era dicaduto in quelle parti: portarsi hora grande speranza, che'nostri vi facessero gloriose imprese: assediarsi da loro la predetta torre Farea situata nel mezo del Nilo, ed essersi gia disfatta l'armata nimica. E in che stato fosse la Christianità, lo descrissero a coll'infrascritte parole Giouanni Re di Gerusalem, e'l duca d'Austria, e'l patriarca Gerosolimitano, e l'arciuescouo di Necosia, e altri prelati.

a Apud Honor. lib. 3. epist. 38.

7 *Facciamui sapere colla presente lettera, come i primi, che dell'esercito Christiano nauigarono, peruennero la feria terza prossima auanti la pentecoste, al porto di Damiata: al cui arriuo il misericordioso Signore ci ha comunicato le primitie della sua gratia, e s'è mostrato di voler'essere a noi fauoreuole: che pochi contra la speranza di tutti, non resistendo alcun'infedele, (auuegnache ne fossero nella città e fuori molte migliaia) presero terra, e accamparonsi liberamente dauanti alla detta città.* Che le prime frotte d'essi giunte a Damiata fossero i Colognesi, e'Frisoni, de' quali era capo il conte di Saraponte, l'accenna Giordano b.

b Iord. ms. biblio. Vatic. signat. nu. 1960.

8 *E certo nel tempo, che'nostri messi portatori della presente lettera si sono partiti da noi, lo stato dell'assedio tale era. Noi haueuamo rizzato i nostri dificj per combattere, e vincere certa torre situata nel fiume, che è vn braccio del Nilo, dalla qual torre si distende vna catena di ferro pe'l mezo del fiume*

insino alla città, la quale impediua il transito alle nostre naui. Ma nella partenza de' detti messi ci erauamo auuanzati nel negotio di Giesù Christo in maniera, che le nostre naui, e le nostre galee preualeuano alle galee de' nostri auuersari, e stauano nella parte di sopra del fiume; sì che le galee nimiche non haueano la nauigatione libera, nè le galee degli altri Saracini poteuano entrare nella città.

9. 10 *Or notificateui queste cose, supplichiamo a vostra santità, pregandoui ginocchione nel Signore, e pe'l Signore, che vogliate procurare che l'esercito Christiano, il quale è esposto a pericoli grandi, souuenuto sia misericordiosamente e con prestezza, &c.* Per le quali cose commosso Honorio comandò in virtù di santa vbbidenza a' Francesi, e agli altri iti, sì come habbiamo veduto, a Genoua, che facessero vela verso Damiata. E l'istesso scrisse agli altri di croce segnati, ch'erano concorsi d'Alamagna a Vinegia, sì com'egli testifica nella lettera a, che scrisse a quelli, c'haueano cinta d'assedio Damiata, auuisandoli che sarebbono stati senza indugio souuenuti: ponessero principalmente loro speranza in Dio, a difesa della cui causa haueano corso, e superato tanti pericoli, e col cui aiuto romperebbono, e disfarebbono gli eserciti de' nimici del nome Christiano: cercassero per ciò colle preghiere e colla vita pura e innocente di recar' a se il fauore diuino: prendessero pur cuore e ardire, conciosia massimamente cosa che tutta la Chiesa porgesse tuttora sue diuore pregiere al donatore di tutti i beni, perche le cose succedessero loro felicemente.

a Honor. l. 3. epist. 39

11 Intanto che'l soldano cinto da vn grandissimo esercito correffe con somma sollecitudine a difendere Damiata, e che cominciasse a sfidare dalla riua di contro i Christiani, lo scriue Riccardo. Ma l'orationi fatte di continuo da tutta la Chiesa meritarono l' aiuto diuino: che dopo vari assalimenti, e impeti, sì come dicono l'autore istesso a, e Alberto Stadense b, e Godifredi c, e Matteo Parisio d, e altri, la torre Farea fu in vltimo vinta, benche non senza molto spandimento di sangue Christiano.

a Richard de S. Germ ann. 1217
b Staden. in chron.
c Godefr. in annal.
d Paris. in hist. Angl.

12 Dipoi i nostri si posero ad assedio a Damiata città ricca molto, e cinta di due fortissimi muri, ed era ben fornita di vittuaglia, e d'arme, e di buona guardia, e cominciarono a strignerla forte. Nel qual mezo Satadino ripinto addietro dall'esercito fedele si morì di dolore e, e succedettegli Corradino suo figliuolo huomo crudelissimo. Per l'assedio di Damiata inuilirono i Saracini sì e per tal modo, che per accrescere il loro esercito leuarono le guardie da molte rocche e castella, diroccandone assai insino a' fondamenti per tema di non le poter difendere. E così il castello fortissimo situato sopra il monte Tabor, e intorniato di settanta torri, dal quale l'anno precedente era stato ributtaro il Re di Gerusalem, fu abbattuto f, e disfatto. Or per l'espettatione del riuscimento dell'assedio di Damiata tutti stauano con gli animi sospesi e ansij in guisa, che scriuendo Honorio all' arciuescouo di Sens così disse g: *L'esercito Christiano dimorante nelle parti oltre mare ha impreso vna cosa, nella qual consiste o la piena vittoria, o la manifesta disperatione di poter vincere: imperoche ha assediato Damiata città ricca, e grande, ec.*

e Godefrid & Paris. ibid.

f Godefrid vbi supra

g Honor. l. 3 ep. 136.

13 Perche adunque le cose nostre andassero di bene in meglio, sua santità ordinò h a' prelati, che sollecitassero la gente di croce segnata a mettersi 'n camino per andar' a porgere a quelli aiuto: e per vie piu incitargli, e accendergli a ciò fare, spose loro per or-

h Regist. post eand epist.

ordine le cose egregiamente adoperateui da'Christiani fino all'hora.

Honorio, ec. Confidati nel diuino aiuto speriamo cose ancor migliori, conciosiacosache il Signore facendo con noi, secondo che si legge scritto, *signum in bonum*, habbia di fresco tolto di vita l'impijssimo Sefadino soldano, principal martello, e flagello della terra santa, e messa vna discordia generale fra gl'infedeli, combattendo l'antico soldano di Damasco figliuolo di Saladino stesso contra suo zio paterno, e'l figliuolo di lui similmente soldano, e disordinando tutta la terra degl'infedeli per modo, che col sourano consiglio di colui, che tutte le cose dispone con mirabil prouidenza, hanno riuolte le mani, e l'arme contra se medesimi; onde si dee sperare, che Iddio voglia desolare quel regno gia diuiso in se medesimo; il quale ancora, mirando la diuotione de'suoi; ha data loro improuiso certa torre forte a marauiglia, la quale, essendo situata in mezo al fiume, e impedendo per alcune catene di ferro, che niuno si potesse accostare alla città, [cioè di Damiata,] pareua che la rendesse inespugnabile; ed era di tanta larghezza, che vi stauano trecento persone armate; li qua'tutti con essa insieme Iddio signor nostro ha dato in potere de' suoi fedeli: e oltre a ciò ha messo tanto spauento nell'animo de'nimici suoi, che hanno abbandonato per paura il monte Tabor, da essi in prima incastellato, a grande danno del popolo Christiano, e alcuni altri luoghi forti, abbattendo in prima, e distruggendo le mura, sì come coloro, che non riputauano luogo alcuno sicuro, se l'esercito Christiano preualerà contro all'assediata città.

14 Considerando queste cose il patriarca di Gerusalem nostro venerabile fratello, e'l vescouo d'Albano legato della sede Apostolica, e anche i nostri carissimi figliuoli .. Re, e' maestri dello spedale del tempio, e di S. Maria de'Tedeschi Gerosolimitani, e'l duca d'Austria, e'l principe dell'esercito de'Romani, e gli altri prelati, e baroni, che stanno al predetto assedio, ci hanno con grandissima instanza supplicato per lettere, e con piu preghiere, le quali potrebbono bastare a intenerire i cuori anche di pietra, che conciosiacosache le spese, che hanno fatto, e fanno ne'dificì, e nelle galee, e in altre cose, gli habbiano ridotti a tanta scarsità di moneta, che non possono somministrare le cose necessarie a'caualieri prodi, li quali sono costretti a ritornare in dietro per la mancanza delle cose necessarie, onde l'esercito si va giornalmente disfacendo a poco a poco, douessimo senza aspetto mandare loro, (che dopo Dio haueano riposta ogni speranza negli aiuti degli occidentali) soccorso di gente, e di danari, ec.]

15. ec. Ordina appresso agli arciuescoui, e a'vescoui, che costringano colle censure ecclesiastiche i crociati a metterſi a camino verso leuante, scomunicando quelli, che rifiutauano di farlo, e che consegnino a'caualieri religiosi diputati per ciò dalla sede Apostolica, la ventesima parte delle rendite ricolte per le spese, che si faceuano nella sacra guerra. Quindi gl'incita col suo esempio, sì come colui, che oltre alle decime date da'Cardinali, e oltre alla molta moneta raccolta, e pagata da Innocenzo III. haueа speso venti mila marche, e piu per la guerra stessa, e all'hora ne doueа impiegare in opera sì piu cinque mila.

18. 19 Vennero a esser maggiormente infiebolite le cose di Soria per la morte d'Vgo Re di Cipri, di cui questo lasciò scritto Giordano a:

a Iord. m. s bibliot. Vat. in signat. nu 1960.

L'an-

L'anno ſteſſo, cioè nel preſente, *Vgo Re di Cipri muore in Tripoli, laſciando dopo ſe Herrigo ſuo figliuolo fanciullo di noue meſi, e due figliuole, vna delle quali fu per matrimonio aggiunta a Gualtieri conte Breneſe, e l'altra per nome chiamata Iſabella, al figliuolo del principe d'Acaia.* Sentì Honorio per la ſua morte dolore ineſtimabile, percioche le preclare virtù dell'egregio principe haueano cagionato in tutti grande eſpettatione, ch'egli foſſe per amplificare la religione Chriſtiana. Dopo la cui morte furono nel regno di Cipri generati piu tumulti dagli huomini ſeditioſi, e'l male interno impedì gli aiuti, che ſi ſoleuano mandare a'Chriſtiani in Soria. Preſe il Pontefice la protettione della Reina, e de'figliuoli, e ingiunſe a a Pelagio veſcouo Cardinale d'Albano legato della ſede Apoſtolica, che la doueſſe difendere, e reprimere la temerità de'tumultuanti baroni: e ordinò b al gran maeſtro de' Tempieri, che attendeſſe alla difeſa di quel reame, e finalmente ſi ſtudiò di racconſolare con vna ſua paterna lettera c la meſta Reina. E ciò baſti hauer detto de'fatti di Soria, e di Cipri: volgiamoci hora a quelli di Coſtantinopoli.

a Honor lib. 3. ep. 1270.
b Regiſt. poſt eand. epiſt.
c Idib. epiſt. 1267.

20 Tornò dalla ſciſma all'vbbidenza della chieſa Romana Teodoro Angelo Comneno ſignore d'Albania, per opera del veſcouo Crotoneſe, e d'Efren romito, li quali andauano di quà e di là a Teodoro, e a Honorio. Condennando egli adunque per ſuoi ambaſciadori la ſciſma, e promettendo d'eſſer'vbbidente a'comandamenti apoſtolici, e obbligando la ſua fede di liberare Giouanni Colonna Cardinale del titolo di S. Praſſede, e legato della ſede Apoſtolica da ſe imprigionato gia con Pietro Imperadore inſieme, il ſanto Padre impoſe al detto veſcouo Crotoneſe, che'l doueſſe aſſoluere, e riconciliare con ſanta Chieſa sì toſto come il Cardinale medeſimo foſſe peruenuto a Brindeſi, o in altro luogo ſicuro. Non fa Honorio nelle ſue lettere mentione alcuna di Pietro Imperadore, nè noi ſappiamo ſe egli moriſſe in prigione, o ſe foſſe tornato in libertà, e nell'imperio.

21. ec. Cercaua Teodoro la gratia della ſede Apoſtolica per la gran paura, che hebbe dell'eſercito crociato, che contra di lui ſi faceua da'Vinitiani, e da'Franceſi, e dagli Vngheri, e da'Coſtantinopolitani, li quali tutti Honorio, proponendo le conſuete indulgenze, hauea l'anno precedente, come vedemmo, concitato contra di lui. Ma il Pontefice ſteſſo bramoſo di riacquiſtare la Soria, e di dilatare la Chriſtiana religione, fu facile a rimanerſi di fare proſeguire l'apparecchiamento contra i Greci, e ammiſe le conditioni di pace profferte da Teodoro: anzi tanto grande fu il diſiderio, che hebbe di conciliarlo colla Chieſa, e di ritrarre i Greci dalla ſciſma, che'l riceuette a ſotto la protettione della ſede Apoſtolica, e fece diuieto a'caualieri di croce ſegnati concorſi a Vinegia, e ad Ancona, ſotto pena di ſcomunica, che non entraſſero hoſtilmente nello ſtato di lui, sì come di reuerentiſſimo figliuolo della Chieſa. Ci ſono le lettere b ſcritte di ciò al veſcouo, e al chericato Vinitiano, e Anconitano: e con vn'altra c e'confortò Teodoro medeſimo a perdurre a effetto tutte le promeſſe da ſe fatte, e a liberare non pur'il Cardinale legato, ma gli altri ancora, ch'e'teneua prigioni, recandoſi a memoria il detto di S. Iacopo Apoſtolo: *Iudicium ſine miſericordia ei, qui non facit miſericordiam, fiet.* Scriue Riccardo d, che eſſendo ſtato Giouanni Cardinale liberato da Teodoro, ſe ne andò a Coſtantinopoli ad eſercitare la legatione

a Ibid. ep. 881.
b Ibid. ep. 884. & epiſt. poſt eand. ep.
c Ibid. ep. 882.
d Ricc. de S. G in chro

ne

no, secondo gli ordini a datigli dal Papa. E ciò sia detto delle cose orientali.

a Honor. l. 2. ep. 1173 & 1174. & lib. 3. ep. 61. 95. b Honor. l. 2 ep. 1097

33 Questo anno Honorio canonizzò Guiglielmo arciuescouo Bituricese, si come fa manifesto la lettera b scritta da lui al chericato, e al popolo di Bourges, parte della quale sono le seguenti parole.

Honorio, ec. Essendosi in prima esaminati diligentemente da alcuni de'nostri fratelli i miracoli, che gl'inquisitori a ciò diputati dalla sede Apostolica ci hanno mandato sotto i suggelli loro, secondo l'ordine a essi dato, gli habbiamo fatti recitare solennemente in pieno conciftoro, e vedendo noi la santità de'costumi, e la virtù de'miracoli essere fauoreuoli alla petitione, per la quale l'arciuescouo, e'canonici Bituricesi co'vescoui e'prelati di quella prouincia, e con moltissimi altri insieme domandauano a grande instanza, seguitato noi il giudicio diuino, e l'humano, dopo matura deliberatione hauuta co'nostri fratelli, habbiamo di consiglio loro stimato bene, raffidati massimamente ne'meriti del santo medesimo, di scriuerlo nel catalogo de'santi, determinando che nel dì della sua depositione si celebri per innanzi in ciascun'anno da voi, e dagli altri Christiani diuotamente la sua festa, ec. *Data in Roma appresso S. Pietro adì diciasette di maggio, l'anno secondo del nostro pontificato.* E con vn'altra lettera c scritta all'arciuescouo Bituricese (a cui confermò d la dignità metropolitana conceduta ne'tempi andati da Papa Pasquale II.) gli diede licenza di collocare il santo corpo in luogo piu honoreuole, e a'fedeli, che fossero stati presenti alla pompa della translatione, o che nell'auuenire in tal giorno dell'anno haueffero visitato il suo sepolcro, concedè quaranta dì d'indulgenza. Della canonizzatione di

c Ibid. epist. 098. d Ibid. epist. 117.

questo santo fanno anche ricordo Vincenzo a, e secondo lui i nouatori b.

a Vincen. spec. hist. l. 30. c. 185. b Centur. 13 cap. 10 col. 1037.

34 Rilucendo ancora giornalmente la santità di Giouanni romito dimostrata per molti e grandissimi miracoli, Honorio pregato da'religiosi di S. Maria di Gualdo, che'l volesse annouerare fra'santi, questo scrisse c a due vescoui: *Comandiamo alla vostra prudenza, nella quale confidiamo assai, che faciate diligente inquisitione tanto sopra la vita di lui, quanto sopra i miracoli; e che ci mandiate ciò, che trouerete, chiuso sotto i vostri suggelli: acciocche, precedendo, e seguendo la diuina gratia, stabiliamo quel che si dourà stabilire. Data in Roma appresso S. Pietro adì 111. di giugno, l'anno secondo del nostro pontificato.* Il che scrisse quasi colle medesime parole all'arciuescouo Lundese d, e al vescouo Roschildese, e a vn'abate dell'ordine Cisterciese, del seruo di Dio Guiglielmo abate di Pradito; e all'arciuescouo Ausitano e, e al vescouo Consuranese, e all'abate di Bonifonte della diocese, di Comenge, di Bertrando vescouo di quella città per miracoli chiarissimo.

c Honor. l. 2. epist. 1161

d Ibid epist 1124.

e Lib. 3. epist. 1419

35 Risplendette ancora in questi tempi in Roma la santità di Domenico, cominciatore dell'ordine de'Predicatori: che mentre attendeua con grande vtilità de'Christiani alla predicatione, ritornò in vita vn giouanetto, che hauea nome Neapoleone, figliuolo del fratello di Stefano Cardinale di Fossanuoua, il quale gittato di cauallo pe'l grande dibattimento subitamente morì. Conta si'l memorabil fatto con tutte le sue circonstanze dallo scrittore della leggenda f di S. Domenico stesso, come appresso: *Sedendo il santissimo huomo con que'venerabili padri, in mezo del capitolo, e assistendoui la signora badessa colle monache, che fosse fatta dal Signore questa opera*, cioè a il trasportarsi in S. Domenico le ragioni del

f M.s. in bibl. Vatic. gn. 218 ex lord C. stant. S. Hu ber & Conrado vit. S Domin. lib 2. cap. 6.

mona-

monastero di S. Sisto, per la qual cagione erano conuenuti'n quel luogo alcuni Cardinali, e prelati, *lo dichiarò il miracolo tantosto mostrato. Impercioche ecco entrare certo huomo, che forte piagneua, e diuelleuansi i capegli, il quale dolorosamente gridò con horribil voce: Oime, oime. Spauentati perciò tutti, lo dimandarono che cosa hauesse, rispose: Il nipote del signore Stefano è caduto di cauallo, e morto. Chiamauasi il morto giouane Neapoleone. Come udì questa inaspettata e miserabile nouella il signor Cardinale Stefano suo zio paterno, quasi attonito, e di se fuori rimanendo, si chinò sopra'l B. Domenico; e gli altri l'alzarono; e'l santo leuandosi l'asperse con acqua benedetta in nome del signore. Quindi vscito si dirizzò là, oue giaceua il morto corpo miserabilmente conquassato, e sformato in modo horribile. Or'e' comandò che fosse portato in certa casa, e quiui rinchiuso; e disse a Tancredi, e ad altri, che seco erano, che gli apprestassono vn'altare per la messa. Andauano adunque i Cardinali con quelli, ch'erano presenti, e la badessa colle sue monache al luogo, doue'l santo sacerdote Domenico sacrificaua l'hostia su l'altare. Il quale stando al sacro altare, come soleua, con somma riuerenza, e bagnato di lagrime, e hauendo alzato in alto colle pijssime mani il corpo del Signore, egli fu, vedendo tutti que'ch'erano presenti, e rimanendo stupefatti, eleuato miracolosamente da terra quanta è l'altezza d'vn cubito.*

Fornita diuotissimamente la messa, il padre beatissimo s'accostò al morto corpo per inuocare la misericordia del Signore. Seguitauanlo i Cardinali co'seruidori loro, e similmente la signora badessa colle sue monache tutti mesti, ma con molta fede, non sapendo quel che fosse per fare il Signore a gloria del suo nome. Ora stando l'huomo pijssimo a costa al disanimato corpo, toccò colla sua santissima mano ordinatamente e dolcemente ben tre volte il corpo, e gli altri membri per la caduta conquassati, e acconciolli ne'luoghi loro: e leuatosi dall'oratione fece sopra quello il segno della croce. Quindi stando presso al capo, e alzando le mani al cielo, egli fu da diuina virtù alzato da terra piu d'vn cubito, rimanendo sospeso in aria, e con gran voce gridò: O donzello Napoleone, io ti dico in nome di Giesù Christo signor nostro, leuati su; e disubito, vedendo tutta la gente concorsa a si grande spettacolo, si leuò sano e saluo, e disse al suo suscitatore: Padre dammi da mangiare; e l'huomo pio gli diede da mangiare, e da bere, e lui senza che gli fosse rimaso segno alcuno di lesione rendette al signore Stefano suo zio, venerabile Cardinale de' SS. Apostoli.

Con tal cagione S. Giacinto canonico di Cracouia venuto a Roma con Iuo eletto vescouo di Cracouia suo zio paterno secondo alcuni, o secondo altri cugino, entrò nell'ordine medesimo: che Iuo essendosi trouato presente al miracolo, pigliata famigliarità con S. Domenico, gli diede Giacinto stesso, e alcuni altri, accioche gli ammaestrasse nella disciplina religiosa, onde si potesse dilatare in Polonia l'ordine Domenicano, come si fece poi marauigliosamente. Contansi queste cose piu a lungo da Giouanni Longino [a], e da gli altri, che scrissero le mirabili attioni de'SS. Domenico [b], e Giacinto [c]. Aggiugne Teodorico [d], che S. Domenico dimorante in quel tempo in Roma risuscitò due altri morti, e fece a S. Sisto, oue habitaua co'suoi, altri miracoli grandi: la qual chiesa poi e' cambiò per comandamento del Papa con quella di S. Sabina nel monte Auentino. E a S. Sisto l'anno seguente furono trasportate le monache, che stauano a S. Maria in

a Longi hist. Pol. lib. 6. an. 1218. b Theod. l. 3 c. 1. 3. apud. Sur. t. 4 a 4. aug. c Leonar. Albert. apud Sur. 4. die ... aug. d Th... ubi sup. 3. c...

in Trasteuere, delle quali prese l'huomo di Dio, così ordinando sua santità, la cura spirituale.

36.37 Intanto come Reginaldo decano, per virtù e dottrina preclaro, venisse a Roma col vescouo d'Aurelia., e parlando con S. Domenico s'accendesse di disiderio d'entrare nella sua religione, lo racconta l'allegato [a] autore, secondo il quale a noi basterà di soggiugnere qui questa memorabile visione: *Sopraniene a Reginaldo vn' infirmità, la quale sì l'aggraua forte, che non la puo sostenere, onde è desperato da' medici: ma il B. Domenico, confidando nella virtù di Dio, si mette a porgergli sue diuote preghiere. Nel qual mezo la Reina del cielo vergine e madre apparue visibilmente con due bellissime fanciulle insieme a maestro Reginaldo, che veggbiaua, e ardeua di febre, e dissegli: Dimandami ciò che tu vuo', e io il ti darò. Mentre egli staua in sul diliberare che cosa douesse chiedere, vna delle donzelle l'indusse col suo dire a non domandare cosa veruna, ma a rimettersi tutto nel volere della beatissima madre di Dio. Egli, vbbidendo al salutenole consiglio, rimise il tutto nell'arbitrio di lei: la quale stendendo la mano virginale vnse col celeste vnguento seco recato gli occhi, e l'orecchie, e le nari, e la bocca, e le mani dell'infermo, proferendo a ciascuna vntione le proprie forme di parole. E all'vntione de' piedi ella così disse: Pedes tuos in praeparationem euangelij pacis perungo; e a quella delle reni: Stringantur renes tui cingulo castitatis. E mostrandogli l'habito de' Predicatori: Questo disse è l'habito del tuo ordine. E così quella celeste visione disparue dagli occhi dell'infermo, e ogni malore si dipartì dal corpo suo con grande istupore de' medici, a giudicio de' quali era stata disperata la sua vita. Ma niente di questo ignoraua il beato Domenico, sì come colui per li cui meriti, e priegbi Reginaldo bebbe quella visione. Quindi nel terzo dì, stando Reginaldo col B. Domenico, venne altra volta la beatissima Vergine, e reiterò, come bauea promesso, l'vntione in Reginaldo medesimo. Eraui presente vn religioso dell'ordine degli Spedalieri, il quale testificò d'bauer veduto la beatissima Vergine, che vgneua tutto il corpo di Reginaldo colla sua santissima mano. La qual'vntione salutare purgò per maniera il corpo di lui da ogni concupiscenza, che sì com'e' confessò, non rimasero in esso nè anche i primi moti. Ma il B. Domenico così da lui per Dio scongiurato niente di ciò volle manifestare, se prima quegli non fu passato di questa vita morendo.* E tanto basti hauer detto delle cose d'Italia. Passiamo hora all'altre appartenenti all'anno presente.

a Ibid. cap. 11. & 12.

38 *Negli anni del Signore* MCCXVIII. dice Corrado abate Vrspergense [a], *venne alla sua fine Otto Imperadore.* L'istesso affermano gli altri [b], tra' quali Alberto Stadense questo mise in nota: *L'anno di Christo* MCCXVIII. *adì decianoue di maggio. fornì i giorni suoi Otto Imperadore nel castello d'Hartersburg, l'anno ventesimo del suo regno con vn'ineffabile dolore di contritione; dal quale mosso comandò a' suoi cucinieri, che gli calpestassero il collo, e fu prosciolto da Siffrido vescouo Hildesemense: la qual'assolutione fu confermata da Papa Honorio. Il suo morto corpo fu sepellito in Bronsuuich.* E poco appresso: *Federigo Re fatto vn parlamento in Herefordia è confermato nell'imperio, ec.* Così egli, alle quali cose rispondono quelle, che scrissero Riccardo di S. Germano [c], Goditredi [d], e altri [e]. Questo fu il fine d'Otto. Essendo stato già piu tempo dinanzi scomunicato da Papa Innocenzo, in vltimo in sulla morte hebbe gratia da Dio di tornare a penitentia, e

a Vrspergē in chron.
b Staden. in chr. Godefrid in annal. Gesta S. Lamberti episc. l. 3 c. 16 chron Cistercien. Lōgin. in hist Polon. l. 6. & alij plures.
c Riccbard de S. Germ in chron.
d Godefrid in annal.
e Crantz. in Saxon. l. 7. c. 35. & alij recent.

vbbi-

vbbidenza di santa Chiesa: sì che non si dee disperare la correttione di niuno, come ben'osseruò, secondo le sacre lettere, S. Agostino. E qui non ci pare di lasciar di dire, come noi habbiamo segnato gli anni coll'imperio d'Otto, non perche egli fosse Imperadore, conciosiacosache Innocenzo sommo Pontefice l'hauesse diposto, facendo insieme divieto, che niuno l'honorasse del titolo imperiale, ma per non confondere l'ordine della storia nel notare i tempi. Nè passeremo sotto silentio l'infrascritta visione appartenente a Otto, e alla salute dell'anima sua. Raccontala Tomaso Cantipratense a in questa guisa.

a Thom. Cantip. lib. 2. cap. 53. nu 19.

38 *Quando morì Otto Imperadore, certa sua zia materna era sopra vn monastero di vergini; la quale ardeua di zelo della castità di quelle. Guardando ella vn giorno la finestra del parlatorio, la mattina per tempissimo, udì picchiarsi da vno leggermente, e apertala, ecco che l'Imperadore apparendo sì le disse: Io gia morto sostengo le pene purgatorie. Dunque tu manda messi a diuersi monasteri diuoti, e fa leggere per me dieci mila salteri, e in modo che a ciascun salmo s'aggiungano dieci battiture fatte colla disciplina, e aggiungasi a ciascun verso la salutatione angelica: Aue Maria; e l'oratione domenicale: Pater noster; e quando si piglia la disciplina si dica il salmo: De profundis. Per tai rimedij io ho meritato in vita d'esser liberato.* (Notisi che Otto benignissimo Imperadore l'anno precedente alla sua morte hauea distribuito con larga mano in tempo di carestia infinita vittuaglia a diuersi monasteri, e a' poueri.) *Ella mandò senza alcuna dimoranza i messi secondo l'ordine hauuto; e'l negotio di lui fu da tutti con somma diuotione riceuuto, e fornito. Egli adunque le apparue al luogo stesso della finestra in su l'aurora attorniato da tanta chiarezza, che no'l vedeua in modo alcuno: ma ben l'udì, che le disse: Gratie ti rendo, e ti ringratia per me il misericordiosissimo Signore, perche io gia liberato dalle pene me ne vo alla gloria sempiterna. Nè ti dar marauiglia lettore, perche io ho vdito contare a quelli, che furono presenti alla sua lunga infermità, e alla morte, ch'egli ogni dì porse il suo dorso a' sacerdoti di Christo per essere flagellato, e la sua contritione tanta fu, che Corrado degno vescouo Hildesemese, di cui habbiamo fatta mentione, testificaua ch'egli appena poteua farsi a credere, che Otto Imperadore dopo tanta contritione di penitenza douesse sostenere nè anche per vn'hora le pene purgatorie.* Vn simil fatto occorso in que' tempi narra Cesario a con queste parole.

a Caesar. lib. 2. cap. 18.

39 ec. *Auanti tre anni*, egli scriueua nel MCCXXI. o circa, *passò di questa vita Filippo conte Namurcese, huomo potente e nobile, figliuolo di Balduino conte che fu di Fiandra: e anzi che morisse, il Signore gli diede tanta contritione nell'infermità, che non se n'era veduta vna tale in alcun huomo a' tempi nostri. Egli faceua ad hora ad hora la confessione a quattro abati del nostro ordine insieme, accusandosi, intanto, e tanto piagnendo, che moueua tutti a teneramente lagrimare. Nè bastandogli queste cose, si poneua vn laccio al collo, e pregaua i suoi confessori, che'l douessero strascinare insino alla piazza, dicendo: Come cane io son viuuto, come cane e' conuiene ch'i' muoia. Egli hauea dato al Re di Francia (la cui figliuola hauea presa per moglie) le figliuole di suo fratello Balduino conte, ch'era stato fatto Re di Grecia; onde alcuni dissero che le hauea vendute; del qual fatto egli n'era dolente oltre modo. Egli volle esser portato in vna pouerissima casa della sua città, nella quale morì pouero di spirito. Volendo poi il pio Signore rimunerare tanta sua contritione, s'è degnato di glorifi-*

47 *Soggiunse tantosto la Madre di misericordia: Tu mira il mare; e guardandolo la matrona vide la pisside da colui percossa, che notaua nella sommità dell'onde. Ed essendosi quella accostata tanto, che si poteua discernere: Ecco, disse, il corpo di mio Figliuolo: or nel luogo doue è stato disperso fa mestiere edificar vna chiesa. Sappi ancora, il tombattitore, e'l sacerdote essere già venuti al loro fine, ma il primo perche è passato di questa vita senza contritione, è stato sepolto nell'inferno, e'l sacerdote sta ancora in purgatorio.* E poco innanzi: *Saputa questa visione Teobaldo vescouo Monasteriese, alla cui diocesi appartiene vna grandissima parte della Frisia, ingiunse con sue lettere a' prouinciali vna penitenza solenne: ma che quella non fosse sufficiente, si proua per ciò, che l'anno passato fu la Frisia da capo flagellata, essendo similmente sommerse molte migliaia di persone per l'inondatione. Nè è da tacere che vna ricca matrona fabbricò nel predetto luogo, doue s'era commesso l'esecrabil sacrilegio, vna chiesa.* Ma dalla Frisia passiamo in Francia.

48 Fu nel presente anno per l'uccisione di Simone conte di Monforte recata nella Gallia Narbonese a mal partito la fede cattolica, la quale tornata poscia coll'aiuto de' Re di Francia nel pristino splendore rifiorì. La pia morte del valorosissimo caualiere di Christo si narra da Pietro Vallisarnese a nell'infrascritto modo.

a Petr. Val lisar. bistor Albig. cap. 86.

49 *In su l'vscita de' nimici venne vno al conte, ch'vdiua messa, sollecitandolo a soccorrere senza niun indugio i suoi; a cui l'buomo diuoto: Lasciami, disse, vdire i diuini misteri, e veder in prima i sacramenti della nostra redentione. Egli così parlaua, quando soprauuenne vn'altro messo dicendogli: Affrettateui, che la guerra s'è gia aggrauata per sì fatta maniera, che' nostri non la possono guari di tempo sostenere. Alle quali parole l'buomo Christianissimo: Io, rispose, non oscirò, se non vedrò prima il mio Redentore. E come il sacerdote alzaua, secondo l'vsato rito, l'hostia, il diuotissimo buomo tenendo le ginocchia curuate sopra la terra, e le mani alzate verso il cielo: Nunc dimittis, disse, seruum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum. E aggiunse: Andiamo, e se fia bisogno moriamo per chi s'è degnato di morir per noi.*

50 *Ciò detto l'inuittissimo signore si drizzò prestamente verso il luogo della battaglia, la quale inaspriua dall' vna e dall'altra parte; e molti erano stati feriti, e morti di quà e di là, quando soprauggiugnendo il caualier di Christo si raddoppiano ne' nostri l'ardire, e le forze, onde gli auuersari furono discacciati da essi, e risospinti insino alle fossa.* E poco poi: *Chi potrà scriuere, o vdire senza dolore ciò, che segue? chi, dico, potrà ciò riferire senza dolore, e vdire senza singhiozzi? chi, dico, non si risoluerà, e affatto non si liquefarà al tutto? chi dico, non diuenterà molle tutto pe'l pianto, vdendo esser venuta meno la vita de' poueri? E certo cadendo esso, tutte le cose si sono ridotte al niente; e morto lui, tutte mancate sono: che egli era la consolatione de' mesti, egli la fortezza de' deboli, egli'l refrigerio nell'afflittione, egli il rifugio de' miseri.*

51. 52 *Or mentre il conte fortissimo staua, com'è detto, co' suoi innanzi a' suoi difici, acciocbe gli auuersari non vscissero a disfargli, ecco che vn sasso giunto da' nimici lo percosse in testa mortalmente: il quale battendosi due volte il petto, e raccomandandosi a Dio, e alla beatissima Vergine, lapidato come santo Stefano dormì parimente con lui nel Signore. Nè è da tacere che questo animosissimo caualiere del Signore, anzi glo-*

riosissimo martire di Christo, poiche fu ferito col sasso, riceuè da' saettatori cinque trafitte a simiglianza del Saluatore, pe'l quale ancora sostenne la morte, e al quale dopo morte, viue, sì come crediamo, felice e glorioso.

53. ec. Succedettegli Almarico a suo figliuolo, in cui riluceuano i segni della virtù paterna, e a cui giurarono fedeltà, e omaggio i baroni, che haueano riceuuto da suo padre terre in feudo: e perche s'andaua disfacendo l'esercito, e molti, li quali erano stati a vbbidenza per terra del Monforte, scosso da sè il giogo giornalmente si ribellauano, fu costretto a leuare l'assedio, e portò il morto corpo del padre a Carcassone. E con questo cose Pietro Vallisarnese pose fine alla sua storia. Trattano di queste cose Bernardo b, S. Antonino c, e gli altri moderni, che è superfluo allegare tutti particolarmente: e degli antichi sì Rigordo d, ma senza dire di che anno Simone fosse morto, e sì ancora Matteo Parisio e, il quale mette la sua morte nell'anno seguente: ma che auuenisse in questo, testimonianza ne fa Honorio f nella lettera, colla quale confermò ad Almarico lo stato tolto agli heretici, e dato gia al conte Simone padre di lui. E con altre sue mestissime lettere g richiese tutti gli arciuescoui, e' vescoui, e gli altri prelati, che incitassero i popoli Christiani a porger'aiuto ad Almarico stesso.

a Ibid. cap. 86.

b Bernard. in chr. Romon Pont. & in chr comit. Tolos.

c Anton. 3. par. tit. 19. cap. 1. §. 8.

d Rigord. in Philip. Aug. Fran Rege.

e l'arisbist Angl.

f Lib. 3. epist. 11.

g Ibid. epist 20.

56. ec. Intanto Filippo Re di Francia propose d'andar'a souuenire i cattolici contra gli heretici Tolosani; e facendo vn bellissimo apparecchio d'hoste, e domandando d'esser riceuuto co'suoi insieme nella protettione della sede Apostolica, Honorio fece h di voglia il suo piacere, e nel principio di questo anno confermò i, così richiesto da Luigi suo figliuolo primogenito, la pace stabilita tra lui ed Herrigo Re d'Inghilterra, della quale ragionammo l'anno precedente.

h Ibid. epist 49.

i Lib. epist 890.

63. ec. Resta hora che diciamo alcuna cosa de' fatti di Spagna. Era pericolo grande che s'accendesse in Castiglia vn gran fuoco di guerra per quel che si mise in nota l'anno stesso a: ma Honorio disideroso, che si volgessero l'arme contro a' Saracini, e si prouuedesse al publico bene del Christianesimo, alla fine, come piacque a Dio, quietò ogni romore commossoui; riconoscendo egli per Re legittimo di Castiglia Ferrando eletto dalla maggior parte di que' grandi, il quale essendo nel primo fiore dell'adolescenza mostraua segni non oscuri nè piccioli di virtù, e preselo b col suo reame insieme sotto la protettione della santa sede; e diede facultà c all'arciuescouo di Toledo, e a' vescoui di Valenza, e di Burgos di procedere colle censure ecclesiastiche contra chiunque hauesse turbato con arme la quiete del regno.

a An. Chri. sti 1217. num. 83.

b Honor. l. 3. epist. 18

c Ibid. epist 19. 4

66. ec. E a toglier via ogni cagione di guerra il santo Padre dichiarò d ancora, che' natali non legittimi non potessero impedire, che Ferrando non succedesse nel reame di Leon ad Alfonso suo padre: il che pareua esserci gia approuato da Innocenzo III. quando concedè con sue lettere apostoliche ad Alfonso, che riceuesse in figliuolo Ferrando; e ciò s'era confermato dagli ordini dell'vno e dell'altro regno, cioè di Castiglia, e di Leon. E sì s'vnirono poscia in Ferrando stesso que' due scettri nel modo, che sono vniti al presente; onde i Mori sono stati con maggior facilità abbattuti, e vinti, e discacciati di Spagna: contra de' quali, riconciliatisi insieme i Re padre e figliuolo, ed estinto il conte Aluaro (che finche visse non finò mai di metter fuoco nel regno) si fece la sacra guerra, come scriue Giouanni Mariana e.

d Lib. 2. ep 1295.

e Marian de reb. Hispan. l. 12. cap. 7.

Or

69. 70 Or per promouerla Honorio creò legato dell'esercito Christiano Roderigo arciuescouo di Toledo, sì come fanno manifesto le lettere papali scritte sì a lui, e sì a'vescoui suoi suffraganei, e a'vescoui Abulese, e Burgese, colle quali, proponendo le gloriose vittorie hauute nell'anno dodicesimo di questo secolo da Alfonso Re di Castiglia auolo materno di Ferrando, coll'vccisione di dugento mila, e piu Saracini, onde quella Christianità era rifiorita, li sollecitò a a opprimere l'inimico fortemente impaurito.

a Honor. l. 2 ep. 844.

71 E qui non lasciamo di dire, come il sommo Pontefice concedette b ad Alfonso Re di Portogallo, e a'successori suoi tutti i luoghi, c'hauessono tolto a'Saracini. Alla quale concessione è simile l'altra, con che diede c al Re di Danesmarche i luoghi tenuti da' pagani. Finalmente perche il Re Alfonso auolo del predetto Adelfonso haueua statuito gia, che si douessero dare ogni anno due marche d'oro al Romano Pontefice come tributo, Honorio ordinò al Re medesimo, ch'egli, e' successori dipositassero tal censo all'arciuescouo di Braga, per mandarsi poi alla sede Apostolica: e per simil modo ammonì Iacopo Re d'Araona d, che douesse pagare il censo per la contea di Barcellona: e di questo ne scrisse similmente all'arciuescouo di Tarragona; dal quale anche volle che'l Re fosse a ciò costretto colle censure ecclesiastiche.

b Ibid. epist 805.

c Lib. 3. epist. 77.

d Ibid. epist 75. & 78.

72 Fu il Re Iacopo di tanta pietà, che la Madre di Dio si degnò d'apparirgli, come vdirete appresso. Imperoche questo anno a esortatione di lei a mossa compassione de'Christiani, che sotto i Mori gemeuano, apparue in vna notte stessa a S. Pietro Nolasco, che dalla Gallia Narbonese infetta della resia Albigesa era rifuggito in Araona, per non essere costretto ad abbandonnare la fede cattolica; e a S. Ramondo da Peniaforte, e al detto Iacopo Re de'Raonesi, da'quali fu instituito l'ordine militare di S. Maria della mercede della redentione degli schiaui a. Il che conferma Papa Clemente VIII. nella bolla della canonizzatione del medesimo B. Ramondo dell'ordine di S. Domenico, promotore dell'institutione di questa sacra famiglia; parte della qual bolla sono l'infrascritte parole: *Spendendo Pietro Nolasco di natione Francese, copiose molto d'hauere, e di singulare pietade, confortato dal B. Ramondo suo confessore, con marauigliosa prontezza, e allegrezza le sue ricchezze, a sostentamento de' poueri, e massimamente per liberare da' vincoli de'barbari gli schiaui, Iddio mostrò ciò essergli grato: che la vegnente notte la beatissima vergine Madre di Dio si fece vedere con fronte serena a Pietro stesso, che vacando all'oratione, e a sante meditationi pensaua come, e in che modo si potesse souuenire alle calamità de'Christiani schiaui, e dissegli che cosa carissima stata sarebbe a se, e all'vnigenito suo figliuolo, se s'instituisse in honor suo vn'ordine di religiosi, che attendessero a liberare gli schiaui dalla tirannia de'Mori: e in quella notte stessa la santissima Vergine apparue al B. Ramondo, e a Iacopo Re d'Araona, e significò loro il medesimo: li quali tenuto sopra ciò ragionamento insieme fondarono di pari consentimento l'ordine detto della B. Maria della misericordia, ouero della redentione degli schiaui, al quale il B. Ramondo diede alcune regole ad esso ottimamente addattate, e dopo alcuni anni egli n'ottenne l'approuatione da Gregorio IX. nostro antecessore di felice memoria, e a lui dando colle sue proprie mani l'habito della religione, il creò maestro generale dell'ordine, al quale Pietro stesso donò prontamente*

a Chron. vetus ordin. de Merce. de redempt captiuor. m. s. Vetus arch. Barchin.

tutte le cose sue. Conseruasi a vna lettera, che 'l B. Ramondo scrisse al B. Pietro Nolasco, confortandolo a riceuere, e accettare quel supremo maestrato della nouella religione; conciosiacosache questo fosse il piacere della Madre di Dio a se apparita. Fiorì il B. Pietro in santità, e nel dono di miracoli, onde Papa Alessandro VII. col consiglio de' Cardinali della congregatione de' riti l'ha fatto aggiugner' al martirologio Romano. Or'egli acceso di carità aggiunse a' tre soliti voti euangelici il quarto, cioè di sottentrare nelle terre de' Saracini nella cattiuità, e d'obligare la propria persona, se la necessità ciò richiedesse, perche fossero liberati i Christiani posti in pericolo di perdere la salute, finche da' compagni si pagasse il prezzo pattuito per riscattare il religioso diuenuto per carità schiauo: per la qual cagione molti di quella sacra compagnia conseguirono palme, e corone di martirio tra' Mori: e furono posti da santa Chiesa nel catalogo de' santi i beati Ramondo Cardinale, e Pietro Armengaldo b.

a Ext in arch. Barchin.

b Ext. de te Vrbani VIII. decretum.

DI CHRISTO

Anno 1219.

Indit. 7. D'HONORIO III. PP. 3. VACA L'IMPERIO OCCIDENTALE

1. 2. Attese Honorio con sommo studio a porgere soccorso all'essercito Christiano ito oltre mare contra i Saracini, che affliggeuano senza niuna pietà il popolo Christiano della terra santa, e contaminauano colle loro scelleratezze que' sacri luoghi. E in prima procurò diligentemente c che si ricogliesse la ventesima parte delle rendite, ordinatasi nel concilio Lateranese pe'l mantenimento della sacra guerra: e perche hauea saputo per le lettere del legato, e del vescouo di Betleem essere necessaria assai moneta per mantenere l'assedio di Damiata, ve ne mandò molta, sì come fa manifesto la lettera a, ch'egli scrisse a Pelagio vescouo d'Albano Cardinale legato: colla quale ancora sodisfece alle lamentanze, che' crociati fossero mandati in Prouenza, o in Grecia, e che la gente di croce segnata venisse a essere defraudata del soldo loro douuto; onde si poteua temere che la Christianità di quelle parti fosse per vacillare. Rispósegli adunque sua santità, che non si commutauano i voti de' crociati; ma che, essendosi leuati a romore gli Albigesi piu fieri de' Saracini, ed essendo l'imperio di Costantinopoli a pericolo, era stato necessario volgere contra di loro l'arme de' cattolici, che non haueano fatto voto d'imprender la sacra guerra. E rimouendo da se la falsa cagione appostagli del non essersi somministrati i danari, così dice.

c Honor. l. 3. epist. 208. 236. 242. 244. 282. 336. 379. 488.

a Lib. 4. epist. 561.

3. 4 *Honorio, ec.* Sopra il fatto della ventesima tu ci scriuereſti in altra maniera, se ti recassi meglio a mente quel che fu col consiglio tuo, e degli altri nostri fratelli disposto di essa: che, sì come la memoria te'l puo redire, nel cominciamento del nostro pontificato, a togliere via ogni sinistra suspicione, fu preso partito di comun consiglio, che la detta ventesima non venisse nelle nostre mani, ma si ricogliesse in ciascuna diocesi, e fosse portata da tre o quattro caualieri di croce segnati d'approuata lealtà, e prudenza, a te sotto la testimonianza de' vescoui e d'altri, da distribuite per tua mano col consiglio de' maestri Spedalieri, e Tempieri, e Tedeschi a' crociati bisognosi, e vtili alla terra santa, e spetialmente a quelli, nella cui diocesi si fosse ricolta. Onde non è quindi venuta cosa alcuna in man nostra, ma

ben'habbiamo scritto souente molte lettere, e mandati piu nuntij, perche fosse recata, secondo la predetta constitutione: che se essi da noi ammoniti hanno fallato, non è ragione perche ciò si debba attribuire a noi. *Data in Rieti.*

5. 6 Sollecitò ancora Honorio i crociati, e piu che tutti Federigo eletto Imperadore, il quale pigliata la croce hauea fatto voto d'imprendere la guerra sacra, e ire in aiuto de' nostri, che erano a pericolo in Egitto. Ma l'astuto principe, il quale hauea riceuuto il sacro segno non con altro fine, che per meglio stabilirsi nell'imperio, si scusò a sua santità per lettere a, sotto colore d'essere occupato nell'apparecchiamento militare.

a Apud Honor. lib. 3. epist. 272.

7. 8 Ingannato per le sue arti Honorio attese a promuouere il negotio dell'imperial coronatione, e commendollo assai, che hauesse pigliata la croce contra i nimici del nome Christiano: presolo b col suo regno insieme secondo la real richiesta sotto la protettione apostolica, e ordinò c all'arciuescouo Salisburgense, e a'vescoui Herbipolense e Traiettense, che difendessero le ragioni di Federigo stesso, e finalmente pregò con grande instanza lui, e tutti gli altri di croce segnati, che douessero andare senza piu aspetto a porger'aiuto a'nostri occupati nell'assedio di Damiata: e minacciò di scomunicatione i medesimi crociati, se non si fossero messi a camino per la prossima festa di S. Giouanni Battista. Furono scritte tali lettere d adì xi. di febraio, le quali riceuute Federigo ne scrisse vn'altra a lui piena di rendimenti di gratie, e di cortesi, e ossequiose parole. E discusandosi di ciò, che gli era stato apposto: *Sopra quello*, dice, *che vostra santità ci ha scritto della terra della Chiesa, che alcuni mormoratori, ed emuli nostri vi hanno rapportato; noi protestiamo veracemente nel cospetto di Dio, e vostro, che non pure non habbiamo fatto saputamente veruna concessione, ma nè anche ricordo di quella; e per innanzi non faremo se non cosa, la quale torni in esaltatione vostra, e della Chiesa. E se forse (che non crediamo) apparirà alcuna cosa contra questo, sapiate essere al tutto rimota dalla coscienza nostra.* Così Federigo, il quale hauea gia cominciato a vsurpare le ragioni della Chiesa: ma perche attendeua dal Pontefice l'insegne imperiali, si studiò di ricoprire la propria colpa con piaceuoli parole.

b Lib. 3. epist. 279.

c Ibid. epist. 269.

d Apud Honor. lib. 4. epist. 531.

9. 10 Anzi che venisse il tempo del sacro passagio, il santo Padre mosso per li prieghi di Federigo medesimo concedette a a lui, e agli altri di croce segnati dilatione dalla festa di S. Giouanni Battista a quella di S. Michele arcangelo. Ma non essendosi quegli messo in concio di partire nè anche in quel tempo, fu ripreso dal Pontefice di negligenza: pur nondimeno trouando egli, e recando varie cagioni, ottenne b in vltimo indugio insino al dì di S. Benedetto.

a Lib. 4. epist. 45[illegible]

11 Oltre a questo ordinò c a'vescoui, e agli altri prelati d'Alamagna, che promulgassero la sentenza di scomunica contra coloro, che presa gia la croce, per niente hauendo il voto fatto, non curauano di andar'oltre mare. Ma perche egli cercaua, come dice, non di legare, ma piu tosto di sciorre i Christiani, determinò che si douessero assoluere quelli, che si fossero riconosciuti del proprio fallo, e hauessero con giuramento promesso di partire nella festa di S. Benedetto. Nè solamente e'sollecitò i caualieri Tedeschi, ma quegli ancora d'altre nationi d.

b Ibid. epi[st.] 576.

c Ibid. epi[st.] 577.

d Lib. 5. epist. 25[illegible]

12 Intanto l'esercito Christiano fortissimamente strigneua Damiata: e comeche e' patissero disagi grandi, nonpertanto conobbero per proua l'assistenza di Dio nell'aiutargli: imperoche Godifredi a autore di quel tempo questo racconta: *Nella notte di S. Agata vergine Iddio rinouellando i suoi miracoli, mise tanto spauento negli animi del soldano di Babilonia, e de' suoi satrapi, che abbandonando il campo, ciò ignorando anche gli Egitij, ch'egli hauea disposti a resistere, pose sua speranza nella sola fuga. Certo apostata, che hauea lungo tempo militato col soldano, stando nella riua gridaua in lingua Francese, notificando al legato, e al Re, e agli altri la coloro fuga. Fuggendo adunque gli Egittij, passauano i Christiani a calca, e baldanzosamente senza alcuna ripugnanza, e senza spandere nè anche vna gocciola di sangue: e così la città fu assediata intorno intorno per modo, che niuno ne poteua vscire. Hebbero ancora i nostri i padiglioni de' fuggenti, e tutte le naui, con moltissime spoglie.*

a Godefrid in annal.

13 *Dopo queste cose venendo il Re Corradino con gli Alapini, e con gran moltitudine, il nimico preso cuore, e franchezza, occupò il luogo, onde i Christiani erano per miracolo di Dio passati; e si assediarono gli assediatori della lor città, ma con maggior pericolo degli assediatori medesimi: e se'l primo campo, ch'era tra'l mare e'l fiume non fosse stato per prouedimento diuino tenuto, massimamente da' Tedeschi, e da' Frisoni, coloro haurebbono leuato il porto a' nostri, e le cose de' Christiani sarebbono state in grandissimo pericolo.* E più innanzi l'autore soggiugne dello sterminio di Gerusalem: *Gerusalem Reina delle città fu destrutta da Corradino figliuolo di Safadino: le sue mura dentro e fuori colle torri insieme furono ridotte in monti di sassi, da. tempio del Signore, e dalla torre di Dauid in fuori. Tennero consiglio i Saracini sopra il recarsi in distruttione il glorioso sepolcro, e minacciarono anche di ciò i Christiani per lettere, che mandarono a' cittadini di Damiata: ma niuno hebbe ardire di mettere le mani a tanta temerità per la riuerenza, che haueano al luogo, ec.*

14 Aggiugne Godifredi, che' Saracini, ragunata nuoua gente, assalirono nella domenica delle palme con grande impeto i Christiani, le cui cose furon recate a mal partito: che, messa in volta la nostra fanteria, scorsero insino alle fosse di Damiata: ma il maestro de' Tempieri andò co' suoi loro addosso sì impetuosamente, che fecero di essi vna grande vccisione, combattendoli fino a notte. Quindi (dice Godifredi) i Genouesi, e' Pisani, e' Vinitiani pensarono di salire colle scale dalle naui nelle mura della città: nel che comeche si portassero valorosamente, pure rimase alla fine superiore il nimico, e arse le scale, e all'hora fu creduto da tutti, che la gloria di vincere Damiata fosse riserbata a Dio solo. Dipoi i Christiani cominciarono a venire tra loro a discordia, ed essendo ita vna parte dell'esercito vaga di fare alcuna impresa contra'l nimico, ad assalire con grande temerità i Saracini, e peruenuta in certi luoghi, doue hauea grandissima mancanza d'acqua dolce, molti tra per la sete e l'ardente calore s'inaridirono, e altri furono intorniati, e sconfitti, e morti da' Saracini medesimi. Di questa rotta fanno ricordo Iacopo da Vitriaco a nella storia orientale, e Oliuerio b: la quale strage prédisse S. Francesco ito colà dalla Soria, sì come afferma S. Bonauentura c, e hauendo egli fatto a tutti palese essere stato a se riuelato supernalmente, che' Christiani sarebbono

a Vitriac. l. 3. hist. orien. ad an. 1219
b Oliuer. in hist. capt. Damiat.
c eod. anno c S. Bon. in. in vita S. Franc. c. 11

bono messi a distruttione, se fossero iti contra i nimici, e'non dando fede alcuna a'suoi detti, in vece dell'imaginario trionfo riceuettero vna funesta sconfitta.

Di S. Francesco ancora scriue Iacopo da Vitriaco Cardinale [a], che andò dal campo Christiano a trouare il soldano d'Egitto, per riuolgerlo dall'empia superstitione alla santa fede; e che fu molto honorato da lui: *Habbiamo*, dice, *veduto il primo cominciatore, maestro di questo ordine*, cioè de'Minori, ch'egli altamente loda, *cui tutti vbbidiscono, come huomo semplice, e senza lettere, amato da Dio, e dagli huomini, per nome chiamato Francesco: il quale fu rapito a eccesso sì grande di carità, e a tanto feruore di spirito, che, essendo egli venuto all'esercito de'Christiani auanti Damiata in Egitto, s'accostò intrepido per lo scudo della fede al campo del soldano; e hauendolo i Saracini fermato nel camino: Io, disse, Christiano sono, conducetemi dauanti al vostro signore; e hauendolo eglino tratto nel suo cospetto, in vedendo la bestia crudele l'huomo di Dio, diuenuta mansueta, con orecchie attentissime l'vdì, mentre predicò per alcuni giorni a se, e a suoi la fede di Christo: ma in vltimo temendo che alcuni del suo esercito conuertitisi al Signore trapassassero all'esercito Christiano, comandò che fosse ricondotto con ogni riuerenza e sicurezza al campo de'nostri, e dissegli in fine: Prega per me, che Dio si degni di riuelarmi cotesta legge, e la fede, che piu gli piace. Ma i Saracini ascoltano volentieri i frati Minori mentre predicano la fede di Christo, e la dottrina euangelica, finche contradicono manifestamente a Maometto, come a bugiardo, e perfido; imperoche gli huomini empi li battono. E se Iddio con modo mirabile non li proteggesse, tagliandoli quasi a pezzi li caccerebbono de'lor confini.*

[a] Iacob. de Vitriac. histor. occid. cap. 32.

15 Quanto all'assedio di Damiata: poco poi conseguì quel che di Dio cantò il profeta [a]: *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*; e ciò che si legge appresso Giob [b]: *Ipse vulnerat & medetur, percutit, & manus eius sanabunt*. Imperoche segue Godifredi a contare, come Iddio in picciola hora ripresse l'orgoglio de'nimici suoi; che gli assediati Saracini perirono miseramente, parte di fame, e parte di pestilenza: e gli altri venuti per leuare l'assedio cominciarono a sentire grande stretta di vittuaglia, e finalmente non innondando il Nilo le campagne, il timore della fame oppresse l'Egitto. Soggiugne l'autore: *Perche il soldano temendo assai la carestia, e la fame, e bramando di ritenere Damiata, profferse la pace a'Christiani con queste conditioni, ch'egli rendesse la croce presa gia nella vittoria di Saladino colla santa città, e tutti gli schiaui si fossero potuti trouare nel reame di Babilonia, e di Damasco; che douesse dare tanta moneta, quanta fosse bastata a rifare le mura di Gerusalem: che restituisse interamente il reame di Gerusalem, da Cracco e Monregale in fuori, per li quali offerse tributo finche fusse durata la triegua. Sono questi due luoghi nell'Arabia, e hanno sette bastite fermissime: per li quali luoghi sogliono passare i Saracini mercatanti, e'pellegrini, che vanno alla Meca, o indi tornano, e chi gli haurà potrà a libito suo far nocimento, e danno alla città di Gerusalem, e alla campagna. Alla fine i Christiani conuennero in questo, che in prima si vincesse la città, ancorche si desse cominciamento al trattato per cagione del ricuperarsi la terra santa; e tale fu l'intentione di tutti i caualieri di croce segnati.* E poco appresso.

[a] Habac.
[b] Iob. 5.

16 *Adunque adì v. di nouembre fu presa Damiata, senza che s'arrendesse,*

se, ò difendesse, e senza che fosse violentemente predata, sì che la vittoria s'attribuisca euidentemente al solo Figliuolo di Dio. Or'entrati i nostri nella città trouarono giacerui a guisa di cani nelle piazze tre mila e piu morti, e tutti gli altri senza forze: che alcuni Christiani vi furono di notte tempo introdotti per consiglio, sì come crediamo, d'alcuni della città, e presero le torri, e moltissimi della gente perfida: e la mattina per tempissimo del quinto dì di nouembre tutti i Saracini di Damiata s'arrendettero come schiaui, e diedero altutto, benche contra voglia, la città in potere de'Christiani: e mentre era presa in su gli occhi del Re di Babilonia, egli non osò assalire i soldati di Christo presti alla difesa. Ancora nel tempo stesso il fiume crescendo assai riempiè le fosse, onde egli tutto confuso affocò il proprio campo, e fuggì via. Trouarono i nostri nella città molto oro, e grandissima quantità d'argento, e panni di seta de' mercatanti in abbondanza, e veste pretiose, e ornamenti del secolo con vari arredi in soprabbondanza. Oltre a'Saracini, che sono stati presi viui, degli huomini, e delle donne, che morirono dache la città di Damiata fu cinta d'assedio, se ne annouerano trenta mila, e piu, li quali Iddio ha percosso senza ferro, e senza fuoco.

17 Proseguiscono le cose stesse Matteo Parisio a, e Vincenzo Bellouacense b, e S. Antonino c, e innumerabili moderni: e di Damiata arrendutasi nel presente anno trattano in brieue i piu antichi d. Tra'quali Riccardo di S. Germano e, raffermando ciò, che noi habbiamo posto in nota secondo Godifredi, dice che'l soldano impaurito in se medesimo, lasciate le bagaglie, si diede alla fuga, e Damiata nel mese di nouembre, e nella vigilia di S. Leonardo fu col diuino aiuto costretta ad arrendersi, e aggiugne che'l vescouo Cardinale d'Albano legato si portò egregiamente; e che la città copiosa di ogni maniera di ricchezze, e piena d'oro, e di gioie fu data in preda all'esercito Christiano, il quale venne per tal modo ad abbondare delle ricchezze degli Egittij; e che essendo indi cacciati i Saracini, e tolta via la maledetta superstitione, vi furono fatte delle chiese, e fioriuui'l culto della vera religione.

a Paris. histor. Angl. b Vinc lib. 30. cap 88 c S. Anton. 3. par. tit. 19. c. 3. § 3 d Staden. in chron. tor. [illegible] biblioth. [illegible] sign. n. 1960. Monac. Patau. in chrō l. 1 Stero inan[nal]. apud Canis. antiq lect. t. 6 p. 276. & alij. e Richard. de S. Germ. 1219.

18 Risonò la fama di sì gran vittoria fino alle piu rimote nationi: e sì come mise in paura i Saracini, così apportò allegrezza incredibile a'Christiani. Tra'quali dice Giordano che' Georgiani confortarono con lettere loro i caualieri di croce segnati a seguire il corso delle vittorie, promettendo di congiugnere le proprie arme colle loro. Nè lasciamo di dire, che' medesimi caualieri, presa Damiata, fecero auuisato per ambasciadori loro il Romano Pontefice della vittoria hauuta sopra i Saracini, sì come manifesto fa la lettera, ch'egli scrisse loro l'anno appresso; parte della quale sono le parole seguenti.

Honorio, ec. Auuegnache la debolezza della conditione humana sufficiente non sia a rendere le douute gratie a Dio signor nostro dell'inesplicabile suo dono, e della grandezza della misericordia, ch'egli, mossosi a pietà delle vostre grandi fatiche, e lunghe afflittioni, e de'pericoli continui, ne'quali siete stati, ha nella presa di Damiata fatto con noi, e con gli altri, che inuocano il suo nome: noi nondimeno riceuuti gli annuntiatori lungamente disiderati di questa allegrezza, habbiamo humilmente, e con diuoto cuore adorato la diuina bontà, e narrando, secondo la nostra debolezza, l'opere sue mirabili, gli habbiamo renduto gratie, e laudi con solenne proces-

cessione, e ordinato che si rendano per le prouincie Christiane, significando anche loro di quanto gran moltitudine di compagni voi habbiate bisogno, ec.

19. ec. [Soggiugne ch'egli hauea gia scritto lettere di ciò a'popoli Christiani, per indurli per esse, e per opera d'huomini a ciò atti, a porgere loro soccorso, rinouellando l'indulgenze concedute da principio, e comandando che quelli, li quali haueano gia presa la croce, fossero costretti a eseguire senza indugio i voti loro. Poi segue a dire:]

E perche per cagione della terra a voi gia data dal Signore, o da esserui data, come speriamo, nell'auuenire, non possa nascere tra voi (che cessi Iddio) alcuna discordia, habbiamo commessa ampia podestà al legato stesso, [cioè a Pelagio vescouo Cardinale d'Albano,] tanto nelle cose temporali, quanto nelle spirituali, che l'eserciti per se, e per altri liberamente, secondo che occorrerà. E imperciò vi preghiamo tutti, e confortiamoui, e comandiamoui con questa lettera apostolica, che l'vbbidiate diuotamente e humilmente. *Data in Viterbo adì XXIV. di febraio, l'anno quarto del nostro pontificato.*

32. ec. Questo anno la beatissima Vergine mostrò vn memorabile miracolo, a consolatione e prò di chi sta sotto la sua protettione, e ricorre a lei per aiuto. Poselo in nota Cesario a con simiglianti parole: *Nel tempo che Engelberto arciuescouo di Cologna edificò il castello in Furstimberg contra il nobil'huomo Gerardo di Brubac, certo giouane caualiere del suo esercito, che hebbe nome Teodorico, mentre si sforzaua di farsi glorioso nome dauanti al castello medesimo, in prodezze, fu preso: e poiche vi fu stato lungamente in prigione, hauendo promesso di dare certa quantità di moneta pe'l suo riscatto, fu cauato di carcere, e posto nella parte di sopra della casa, ma ben guardato co' zeppi a' piedi, e con vna catena al braccio, la qual'era ficcata nel muro. Auuenne vna notte che giacendo egli tra sei sergenti, che guardauano tanto lui quanto gli altri prigioni, e inuocando nostra Signora, e altri santi, come hauea in costume, s'addormentò. Ed ecco che vide nel sonno se essere stato trasportato nel nostro monastero, e volendone vscire sedendo sopra vn cauallo secondo il modo donnesco per cagione de' vincoli, gli dissero due de' nostri monaci, cioè Monegondo, ed Herrigo suoi parenti: Non vscite, ma tornate, perche S. Maria d'Heisterbac vi ha liberato (con questo nome ancora si chiama la casa nostra.) Alla qual parola egli destatosi fu molto lieto, e ripensando alla visione, e volendosi accertare s'era stata vera, o fantastica, sì tosto come accostò le dita trasse fuori senza difficultà vn pie, e con pari facilità liberò la mano dalla catena (egli s'era prouato piu volte di ciò fare, ma sempre in vano) ed essendosi in quella pe'l rumore delle catene destato vno della guardia, il caualiere tutto impaurito si volle rimettere il ferro, ma non potè. Or comprendendo egli per questo essersi fatto in se tal miracolo per li meriti della Madre di Dio, ripigliando colui'l sonno, e'si leuò pian piano, e ritenendo ancora la catena ad vn piede, si calò giu dalla finestra per vn lenzuolo, e fuggì: del che auuedutosene vno n'auuisò gli altri: ma la mano humana non potè prendere, chi era protetto dalla virtù diuina. Molti gli tennero dietro con trombe, e con cani: e stando egli ad hora ad hora nascoso da vicino sotto arbuscelli, no'l poterono mai trouare. Il quale venuto a noi offerse in rendimento di gratie la catena stessa sopra l'altare della beata vergine Maria, e contocci per ordine il modo*

a Cesar. l. 7 cap. 29.

modo con che egli era stato liberato per li meriti di lei. Accaddero queste cose l'anno della gratia millesimo dugentesimo dicianouesimo.

36 In Francia cresceua la potenza degli heretici Albigesi, nè Amalrico legittimo successore di Simone di Monforte suo padre nella contea di Tolosa poteua reprimere le frequenti ribellioni de'popoli, nè sostenere gl' impeti de'due Ramondi, e hauendo anche perduto Guido suo fratello conte de'Bigerri vcciso nell'assedio del castel nuouo d'Arriano, fu costretto (dice Bernardo [a]) a sottrarsi dal furore degli huomini empi: contra de' quali Filippo Re di Francia stimolato dal Papa l'anno precedente, come vedemmo, mandò in questo Luigi suo figliuolo con vn poderosissimo esercito, il quale Luigi fu seguitato da molti prelati, percioche si trattaua la causa di Dio. Ci sono alcune lettere d'Honorio scritte al medesimo principe Luigi, colle quali loda molto il preso consiglio di guerreggiare gli Albigesi.

a Bern in bron. ann 1218.

37. ec. Confortò ancora il santo Padre [b] Amalrico colla speranza di cose migliori, e preselo sotto la protettione apostolica. Ma comeche tal guerra facesse nel principio grandissimo strepito contra gli heretici, nondimeno dopo brieue spatio suanì ogni timore: che hauendo Luigi combattuta e vinta Marmanda, e recato in sua forza altri luoghi paratiglisi dauanti peruenne alle mura di Tolosa; e hauendo in quarantacinque di dati cinque impetuosi assalti, presente Bertrando Cardinale legato della sede Apostolica, e difendendosi i cittadini con grande animo, fornito gia il tempo della guerra da se promessa con voto, fatti alcuni patti di concordia, si ritirò nel reame paterno; dopo la cui partenza tutte le cose incominciarono andare di male in peggio, e piu luoghi e rocche si dierono a Ramondo.

b Honor lib epist. 351 352. 353.

44. ec. L'anno stesso Reginaldo Re dell'isole diede il supremo dominio del suo reame alla sede Apostolica, per recar'a se per tal'opera pia il fauor diuino: la principal parte della cui lettera [a] di ciò scritta a Honorio soggiugniamo.

*Al santissimo padre e signore Honorio, per gratia di Dio sommo Pontefice, Reginaldo Re dell'isole * si raccomanda baciando i piedi.*

a Ext. apud Honor. lib. 4. epist. 629. & lib. 7. epist. 189. * insulaman.

Sappia la vostra santa paternità, che noi, per essere fatti partecipi de'beni, che si fanno nella chiesa Romana, habbiamo per l'ammonitione, ed esortatione del diletto padre signor Pandolfo eletto vescouo Noruicese camerlingo o legato vostro, dato e offerto a lui, a nome della chiesa Romana, e vostro, e de'vostri successori cattolici, la nostra isola del mare, che per successione hereditaria appartiene a noi, e per la quale non siamo tenuti a fare seruigio d'alcuna maniera a veruno; e nel tempo auuenire noi e'nostri heredi in perpetuo terremo in feudo l'isola stessa come riceuuta dalla chiesa Romana, e imperciò le faremo omaggio e fedeltà: e per recognitione di tal dominio noi e'nostri heredi annualmente e perpetuamente pagheremo alla chiesa Romana a titolo di censo dodici marche di sterlinghi in Inghilterra nella badia di Forni dell'ordine Cisterciese, nella festa della purificatione della Vergine, ec. *In Londra nella casa de' Tempieri, adì ventidue di settembre gli anni del Signore* MCCXIX.

49 Ritraendosi per le lettere da noi recitate in parte, e per altre allegate questo anno, che Papa Honorio dimorò in esso alcuni mesi in Rieti, aggiugniamo qui quel che scriue

Riccardo di S. Germano a, cioè che sua santità, andando da Roma a Rieti, vi stette insino al mese d'ottobre; e che indi poi passò a Viterbo, e finalmente venne a Roma: ma non potendoui sofferire la sfrenata arroganza e temerità de' Romani, tornò a Viterbo.

a Richard. de S. Germ. ann. 1219

DI CHRISTO

Anno 1220.

Indit. 8. Di Honorio III. PP. 4. Di Federigo Imp. Anno 1.

1. 2 Questo anno Papa Honorio incoronò Federigo eletto gia in Imperadore: che, promouendo egli con sollecito studio il bene della christianità in leuante, gli volle fare senza piu indugio tal'honore, perche imprendesse con maggior'autorità e prontezza la sacra guerra. Ma prima che ciò si facesse mandò a lui Alatrino suddiacono, perche raddomandasse alcune ragioni della chiesa Romana, e l'inducesse a stabilire nel suo splendore la dignità ecclesiastica (sì come mostrano le lettere, che Federigo medesimo scrisse al Pontefice, e mandogli per suoi ambasciadori) e a ricuperare alcuni luoghi appartenenti alla sede Apostolica, occupati da diuersi huomini iniqui, e a rinuntiare a Herrigo suo figliuolo il reame di Sicilia; e sopra ciò facesse, e publicasse vn nuouo editto, accioche se egli hauesse ritenuto insieme coll'imperio la Sicilia, non paresse, che quel regno tributario della Chiesa fosse trasportato dalla corte papale all'imperiale. Le quali cose quanto sauiamente, e con quanto buon consiglio le chiedesse Honorio, li seguenti tempi lo fecero palese. Or Federigo, mostratosi molto benigno al nuntio apostolico, acconsentì alle domande fatte sopra il restituirsi i luoghi, che erano della Chiesa: ma della Sicilia questo scrisse a Honorio a.

a Ext. apud Honor lib. 4. epist. 682.

3 *Noi non poco risidando alla vostra beniuolenza, e alla diuotione, che habbiamo alla Chiesa, e a voi, speriamo che vostra beatitudine, quando saremo in presenza vostra, sodisfarà alla nostra domanda sopra'l riserbarci in vita nostra la signoria del regno di Sicilia. Impercioche chi sarà piu diuoto della Chiesa che colui, il quale tiene a mente, se hauere succhiato le poppe della Chiesa, e hauer trouato nel suo grembo la custodia dell'età e della salute, e trouato l'accrescimento dell' honore? Chi piu fedele? chi men dimentico del riceuuto beneficio? chi puo essere stimato grato meglio di colui, in cui cresce la diuotione colla fede insieme? ec.*

4. Soggiugne se hauer'indotto nel publico parlamento di Norimberga i principi d'Alamagna a far voto d'andare in Soria: ch'egli era presto e apparecchiato di prender viaggio, ma che i caualieri di croce segnati, per colpa di coloro, a'quali era stata data autorità di costrignerli colle censure ecclesiastiche a partire, non haueano apprestate le cose necessarie alla guerra; e imperò egli hauea stabilito di fare ciò, che soggiugne con doppie parole: *Temendo che, entrando noi in camino, essi,* cioè i crociati, *rimangano, e prendendo alcuna falsa cagione ne abbandonino, habbiamo pensato di mandargli innanzi a noi, se così vi piacerà, e di seguitargli appresso, sì come conuiene, ec. Data in Hagenoune adì dicianoue di febraio, nell'indittione ottaua.*

5. ec. Riceuuta Honorio questa lettera, commendò la diuotione, c'hauea alla sede Apostolica da lui significatagli; e tuttoche temesse non Federigo

rigo il volesse ingannare, sì come nel vero fece, e, che intanto gli orientali sottoposti alla potenza de' Saracini venissero meno, pure prolungò a il tempo del sacro passaggio insino al primo dì del mese di maggio, nel qual giorno tanto Federigo stesso, quanto gli altri di croce segnati douessono partire.

a Honor. l. 4. ep. 692.

12 ec. Ma Federigo si ristò ancora in Alamagna alquanti mesi, e dietro si in quello spatio di ricoprire con varie scuse il fallo, che commetteua con sì lungo indugio. Leggonsi tali discuse in vna lettera b, ch'egli scrisse a Honorio, colla quale ancora, temendo che sua santità haueße per male, che'l regno de' Romani fosse dato in Alamagna a Herrigo suo figliuolo, soggiunse.

b Ext in regist Honor. lib. 5. epist. 40.

16. 17 *Parci, beatissimo Padre, e ciò riccgliamo per conghietture euidenti, che, conciosiacosache voi habbiate noi, e nostro figliuolo nelle viscere della carità, non per altro vi sia graue la sua promotione, se non perche dubitiate non s'vnisca il regno coll'imperio. Il che certo non dee temere, ò sospettare la Chiesa nostra madre, perche intendendo noi per qualunque modo posiamo la separatione di esi, quando saremo in presenza vostra si farà in tutte le cose il vostro piacere. Cessi Dio che l'imperio debba hauer niente comune col regno, e che per cagion dell'elettione di nostro figliuolo quelli si congiungano insieme: anzi noi facciamo ogni nostro sforzo e potere, perche non segua mai ne' tempi auuenire tal'vnione, si come vedrete in effetto.* E poco appresso: *Ancorche la Chiesa non haueße ragione veruna nell'imperio, e auuenise che noi passasimo di questa vita senza legitimo herede, noi lo donaremmo anzi alla chiesa Romana che all'imperio. Perche ci marauigliamo che la Chiesa, e voi vi siate così euidentemente e manifestamente turbati della promotione del detto nostro figliuolo.* E piu innanzi: *Ecco che noi veniamo senza alcuna dimora, e senza difficultà, e nel venire non ci ratterremo in alcun luogo. Toccherà a voi, padre e signore, tenere in assenza nostra sollecita cura dell'imperio, sì che il nostro figliuolo non patisca alcun danno nel suo honore, ò nella sua dignità.* Che Honorio ciò di subito facesse, lo mostrano le lettere a da lui scritte all'hora sì a tutti i principi d'Alamagna, colle quali ordina, che si debbano conseruare illese tutte le ragioni di Federigo, ch'era per andare a soccorrere i Christiani della terra santa; e sì ancora al vescouo di Bamberga b, facendogli comandamento, che douesse por giu i nuoui consigli presi contra il Re.

a Lib. 5. epist. 63 r.

b Ibid. epist. 71.

18 Or Federigo, trapassate l'alpi con vna nobilissima comitiua, come giunse a Verona scrisse adì XIII. di settembre vna lettera c a Papa Honorio, colla quale volle fosse testimoniata la sua osseruanza, e vbbidienza verso la sede Apostolica. Dipoi appressatosi a Bologna mandò significando al santo Padre la sua prossima venuta per suoi ambasciadori, e per vna sua lettera scritta adì IV. d'ottobre d, nel fine della quale così dice: *Vegniamo con disiderio ardente, e con grande sollecitudine a' piedi di vostra santità, sperando che la gratia paterna che hauete mostrata sempremai a nostro prò con parole e con opere, soprabbonderà continuo nel vostro diuoto figliuolo, e che ricoglierete secondo il vostro disiderio l'aspettato frutto dall'albore piantato, e coltiuato, e nudrito dalla Chiesa, ec.* Raccomandagl' i suoi ambasciadori, e priegalo che voglia porgere loro benigna orecchia.

c Ibid. epist. 140.

d Ext. in regist. Honor. lib 4. epist. 150.

19 Ma volendo Honorio, anzi che Federigo peruenisse a Roma, prouuedere alle ragioni, e a' commodi della chie-

chiesa Romana, diede questi ordini a a Niccolò vescouo Tusculano legato della sede Apostolica, e ad Alatrino suo suddiacono.

a Lib. 5. epist. 184.

A Niccolò vescouo Tusculano legato della sede Apostolica, e al diletto figliuolo Alatrino suddiacono, e cappellano nostro.

Ingiugniamoui di comun consiglio de' nostri fratelli, che cerchiate con ogni studio di fare, che' capitoli, li quali vi mandiamo racchiusi nella presente lettera [erano fatti contra i Patarini] sieno colle parole conuenenuoli, senza mutatione del senso messi sotto il nome del Re, nelle publiche leggi, e mandati a noi bollati col suggello reale, per esser dipoi publicati sollennemente sotto l'imperial nome nella basilica del Principe degli Apostoli, nel dì della coronatione. Anche vi studiate d'inuestigare prudentemente, e cautamente, e di ben conoscere l'animo del Re, e'l suo proponimento tanto sopra'l cessare l'vnione del regno, e dell'imperio, quanto sopra il sussidio della terra santa, dicendogli espressamente, e replicandogli come pare lui esser venuto meno delle sue impromesse, e hauere trapassato i suoi priuilegi, conciosiacosache egli habbia cercato che suo figliuolo coronato Re di Sicilia sia eletto in Re de' Romani, e chiamato alla corona dell'imperio i prelati e maggiorenti del regno, e richiesto da essi di nuouo il saramento della fede: per le quali cose tutte pare che la predetta vnione venga a esser procurata a danno della sede Apostolica, e insieme della sua posterità: onde molti, nè senza ragione, s'ammirano.

20 Metteretegli innanzi le necessità della terra santa, significando all'altezza reale, come la fiducia, e la speranza di quel negotio dopo Dio da lui dipende, sì come fanno manifesto i messi, e le lettere del legato, e de' prelati, e de' baroni dell'esercito Christiano, e come noi l'habbiamo con tanta instanza chiamato spetialmente per questa cagione a riceuer la corona dell'imperio: e aggiugnerete che se non si porge copioso soccorso al detto esercito nel prossimo passaggio, si dee senza niun dubbio temere, che'l predetto negotio della terra santa suanisca affatto. [Che le cose della terra santa si riducessero al niente, come Honorio temeua, per negligenza di Federigo, si vedrà più innanzi.] E tutto ciò, che sopra questi particolari potreste sapere, significatecelo senza dimoro fedelmente. *Data nel Laterano adì x. di dicembre l'anno quinto del nostro pontificato.*

21 E poi a pochi giorni sua santità incoronò Federigo, e auuisonne appresso con questa brieue lettera a Pelagio vescouo d'Albano, e legato della sede Apostolica nell'esercito Christiano in leuante.

b Ibid. ep. 230.

A Pelagio vescouo d'Albano legato della sede Apostolica.

Perche sappiamo l'animo tuo stare sospeso per l'aspetto, ecco che faciamo a sapere alla tua fraternità, come noi habbiamo nella domenica prossima auanti l'auuenimento del Signore coronato solennissimamente il nostro carissimo figliuolo in Christo Federigo Imperadore de' Romani sempre Augusto, e Re di Sicilia, e l'illustre Imperatrice sua moglie nella basilica del Principe degli Apostoli, con inestimabile gioia; e con pace de' cittadini Romani. Il quale fatto per lo spatio di tre dì continui suo dimoro a monte * malo, in vltimo assicurandoti che nel prossimo mese di marzo manderà a te, e all'esercito Christiano soccorso grande, e nell'agosto egli se ne verrà personalmente, è entrato in regno con pace e allegrezza, per prouede-

* Mario.

uuedere delle cose, che appartengono al soccorso stesso. Confortati adunque nel Signore, e conferma nel suo seruigio l'essercito Christiano. *Data nel Laterano adì* xv. *di dicembre l'anno quinto del nostro pontificato.*

22 Il medesimo di Federigo coronato Imperadore dal Pontefice scriuono molti autori [a], e Riccardo di S. Germano [b] vn di loro aggiugne: *All'hora l'Imperadore*, cioè poiche hebbe riceuute l'insegne imperiali, *ripigliò la croce per mano del vescouo d'Ostia, che fu poscia fatto Papa, e chiamato Gregorio, e rinouò publicamente il voto, e col suo esempio mosse molti nobili, ch'erano presenti, a fare il simigliante.*

a Rich. de S.German Vrsper. & Staden. in chron. Corrad. in chr. Magunt. Monac. Pa[d]au. cur. d.[?] stero in an[n]al. apud Canis. ahiq lest. t. 1 pag. 369. Austral. E[?] nugl. Col[?] ... alijque. re[c]entior ad annno.

b Riccard. ubi supra.

23 L'istesso di Honorio tra'l celebrare messa solenne diede sentenza di scomunicatione contra tutti gli heretici, e loro fautori, e ricettatori, e difenditori, e sì anche contra chi hauesse fatto o osernato leggi, o constitutioni, e statuti, e consuetudini, che ripugnassero all'immunità ecclesiastica: e scrisse sopra ciò nel principio dell'anno seguente vna lettera c apostolica al vescouo di Bologna.

c Honor. l. 5 epist. 310.

24. ec. Parimente Federigo nella solennità della sua coronatione promulgò alcuni editti [d], co'quali annullò tutti gli statuti, e tutte le consuetudini, ch'erano contrarie alle chiese, o a'cherici, o alla libertà ecclesiastica, e condennò tutte l'heresie, ordinando che gli heretici fossero grauemente puniti, come dimostra il registro d'Honorio [e]. E ciò sia detto di Federigo: passiamo hora al l'altre cose.

d Habetur c. Contrit. x de sent. excom. & Authen. Frederici I.

e Ibid. ad epist. 486. f Richar. de S. Germ. in chron.

28 E' degno di memoria, e di nota l'esempio dato questo anno da Honorio nel gastigare secondo la disciplina ecclesiastica alcuni empi parricidi, ma penitenti. Vdiamolo da lui medesimo, il quale ciò scrisse [a] a' vescoui Viuariese e Tricastrese.

a Lib. 4. epist. 81.

Honorio, ec. E'conuiene anzi piagnere, che contare il detestabile misfatto, che Bertrando di Cares, e' suoi complici hanno commesso, crudelmente vccidendo il vescouo Aniciese di buona memoria. *E poco appresso*: Chi potrà mai con occhi asciutti narrare, che vn'huomo per nobiltà di sangue, e per dignità ragguardeuole, e per meriti lodeuole sia stato morto per la difesa della giustitia della Chiesa alla sua cura commessa, il signore da'suoi vassalli, l'huomo pio dagli empi, il padre da'figliuoli? Ma comeche molti sieno condenuti insieme contra Dio, e contra il suo christo, pur nondimeno il detto Bertrando solo, passando tutti nella maluagità, essendo stato ordinato, come si dice, che niun toccasse il prenominato vescouo, non ha temuto di stender'in lui le mani sacrileghe, e vccidere egli armato il disarmato, egli crudele il mansueto, egli figliuolo indegno il padre.

29 Noi adunque commossi per l'atrocità di sì grande eccesso habbiamo in prima lasciati stare lungo tempo dauanti alle porte del nostro palagio scalzi e ignudi Bertrando, e'complici suoi in tanta empietade, riuolgendo gli occhi, e l'orecchie dalle lagrime, e dagli alti lor guai, acciochè ed eglino per così fatta difficultà piu pienamente conoscessero la grauezza della propria fellonia, e gli altri, ne'quali la coloro colpa hauea cagionato scandalo, non pure prendessero esempio della confusione di quelli, ma ne riportassero ancora consolatione. Or risonando incessantemente ne' nostri orecchi i loro continuati gridi, noi alla fine, considerando come han bisogno di medico,

secondo la verità euangelica, non i sani, ma i malati, perche vsandosi da noi maggiore difficultà, e'non si traboccassero nel baratro della disperatione, profferendosi eglino di dare intera sodisfattione, habbiamo fatto, che sieno assoluti, obbligandosi eglino con giuramento di fare questa penitentia, cioè che tutti quelli, li quali haueano congiurato insieme a porre insidie al vescouo, non però hanno saputo prima lui douer'essere tratto a fine, nè hanno procurato la sua morte, risegneranno senza indugio alla chiesa Aniciese i feudi, se ne hanno da essa, nè mai nel tempo auuenire gli addimanderanno, nè inquieteranno per tal cagione la chiesa stessa. Oltre a ciò faranno, se potranno sicuramente, nella città Podiense vna quaresima limosinando alle porte delle case vestiti di sacco o di cilicio, e colle teste tosare, digiunando due volte la settimana in pane, e acqua. E se non potranno esser sicuri nella prenominata città, faranno nel predetto modo vna quaresima in alcuna delle città circonuicine: dopo la qual quaresima anderanno oltre mare per dimorarui due anni occupati ne' seruigi della terra santa, e in tutto il tempo di vita loro digiuneranno tutte le ferie seste in pane e acqua, se non saranno scusati per alcuna euidente infermità, ouero occorrerà in quel dì il santo natale del Signore.

30 Ma il predetto Bertrando, la cui colpa è piu detestabile, rifiutato, come di sopra, il feudo, se ne tiene alcuno dalla medesima chiesa, e posto giu il cingolo militare, non porterà mai arme contra alcun Christiano. Farà tre quaresime nella città di Podio, se vi potrà star sicuro, altrimenti in altre piu vicine, e faralle vestito di sacco, asperso di cenere, tosato, scalzo, e mendicando alle porte, e in tre dì della settimana non mangerà, nè beuerà che pane e acqua. Oltre a ciò nelle tre quaresime predette ogni domenica si rappresenterà a tutto il chericato, e al popolo della città, nella quale le farà, portando in mano delle verghe per esser con quelle battuto. Di poi traualicherà il mare per dimorarui sette anni in seruigio della terra santa: e al suo ritorno si rappresenterà al cospetto apostolico con lettere del patriarca, e d'altre persone d'autorità, che vi saranno all'hora in quelle parti, colle quali lettere sarà fatta fede com'egli vi sarà stato i detti sette anni. Egli in tutto il tempo di sua vita sarà due quaresime l'anno, e nelle feste ferie, e nelle vigilie solenni digiunerà in pane e acqua, se non sarà impedito da manifesta infermità, ouero non occorrerà la solennità del natale del Signore. Asterrasi per sette anni dalla comunione del corpo, e del sangue del Signore, se non fosse in su la morte. Ma dopo le tre quaresime fatte nel predetto modo e'potrà passare legittimamente all'ordine Certosino, o Cisterciese, e passerauui, farà scusato di fare la detta penitentia. E imperciò comandiamo alla vostra fraternità che li costrigniate, bisognando, colle censure ecclesiastiche a fare la soprascritta penitenza, non ametrendo alcun'appellagione. *Data in Orvieto adì x di luglio, l'anno quarto del nostro pontificato.*

31 Richiese a grande instantia in quel tempo l'ordine Florense Papa Honorio della protettione delle sede Apostolica: peroche alcuni gittauano loro al volto, che Ioachimo abate principiatore dell'ordine stesso fosse stato contaminato d'heresia, e opponeuano che'l libro scritto contra Pietro Lombardo era stato condannato per sentenza del concilio Lateranese. Ma Honorio li difese dall'ingiurie degli a auuersari, e giudicò a douersi Ioachimo

a *Lib. 5. epist. 268*

mo riputar cattolico, ancorche, sì come vedemmo, fosse biasimato da' padri per li suoi grandi errori: imperche egli hauea comandato, che tutti gli scritti suoi fossero dati al sommo Pontefice, e hauea dettato, e fermata colla sua soscrittione vna lettera, colla quale professò constantemente di tenere quella fede, che è tenuta dalla chiesa Romana madre e maestra di tutti. E ciò basti a tanto. Vegniamo hora alle cose settentrionali.

32. ec. Apprendendosi nuouo fuoco di guerra ciuile in Danesmarche, e stimando quel Re esser si per spegnere anzi colla religione, che coll'arme, pregò a il Pontefice, che vi volesse per ciò mandare vn legato apostolico: e del medesimo il ne haueano richiesto i Re di Sueuia, e di Boemia, come fanno manifesto le lettere b scritte loro colle parole stesse. Fu presto Honorio al giusto piacere di principi sì grandi, e commise c la legatione apostolica in Danesmarche, e in Isuetia, e in Polonia, e in Boemia a Gregorio Crescentio diacono Cardinale di S. Teodoro: e finalmente procurò di reprimere l'ambitione de' principi colle censure ecclesiastiche, comandando che niuno fosse ardito d'vsurpare le ragioni e' diritti del Re Danese, e de' suoi successori, e a' Re, e a' popoli circonuicini significò con lettere d publiche, com' egli era stato costretto a dare sentenza di scomunicatione contra gli assalitori della Danesmarche, percioche quel regno era tributario della sede Apostolica.

a Ibid. epist. 201.

b Ibid. epist. 314 & re gist. post eand. epist. c Ibid epist 323.

d Ibid epist 180.

36 Oltre a ciò egli ammonì il predetto Re di Suetia per nome chiamato Giouanni, che non douesse occupare le cose della Chiesa, nè porre nelle chiese vescoui non eletti secondo i canoni. E qui non lasciamo d'aggiugnere che sua santità accolse con seno paterno Vualdemaro vescouo, il quale, essendo stato gia tante volte scomunicato per gl' innumerabili suoi misfatti, caduto malato se ne pentì, e ottenne dalla Chiesa il domandato perdono: e poscia guarito si rendè monaco Cisterciese, e fu da Honorio raccomandato a agli abati di quel l'ordine.

a Lib. 5. epist. 136.

37 Questo anno Stefano Re di Seruia, e di Dioclia, e d'altre prouincie mandò suoi ambasciadori al Papa coll'infrascritta lettera b, che m'è paruta degna d'esser frammessa negli annali.

b Ext. apud Honor. lib. 4. epist. 681

Al santissimo padre e signore Honorio Pontefice vniuersale della chiesa Romana, Stefano (la Dio mercè) coronato Re di tutta la Seruia, Dioclia, Tribunia, Dalmatia, e Oblomia, s'inchina con somma e constante fede.

Sì come tutti i Christiani vi amano, e honoranui, e tengonui per padre e signore; così noi disideriamo esser chiamato figliuolo fedele della santa Romana chiesa, e vostro, hauendo gran vaghezza che la benedittione, e la confermatione di Dio e la vostra sia (se così vi piace) sempremai manifestamente sopra la nostra corona, e la nostra terra; e imperciò vi mandiamo il nostro vescouo nominato Metodio, accioche ne riscriuiate (se così è il piacer vostro) pe'l portatore della presente lettera tutto ciò, che procederà da vostra santità, e dalla volontà vostra.]

38. 39 Non si puo dubitare che Honorio fosse di ciò molto lieto e contento. Il quale ancora rispose tutto consolato, quando seppe che le genti barbare, sedenti nelle tenebre dell'infedeltà, e della morte, veniuano alla santa, e vera conoscenza. Erano costoro i popoli di Liuonia, e d'Estonia, e di Prussia, alla cultura de' quali fece man-

mandare predicatori euangelici, scriuendo di ciò agli abati, e a'proposti, e a'priori tanto de'Cisterciesi, quanto degli altri sacri ordini, incitandoli con sue lettere a a porre in sì grande opera ogni loro studio. Eccene anche vn'altra b, colla quale e'diede autorità a'vescoui di mandare le persone religiose a predicare a que'popoli, richiedendo prima i superiori del loro consentimento. Sì come ancora concedette c in que'di al vescouo Reuellese, il quale infiammato di zelo di dilatare la fede Christiana seminaua il vangelo tra'pagani d'Estonia, che potesse condur seco que'religiosi, che hauesse conosciuto esser'atti a ciò, hauutane auanti licenza da'loro proposti, a'quali anche ne scrisse d.

a Ibid. epist 700.
b Ibid. epist 702.
c Ibid. epist 689.
d Ibid epist 690.
e Ibid. epist 733.

40. ec. Dipoi ammonì e i Christiani di Prussia, c'haueano riceuuto di fresco il santo lauacro, che douessero essere conoscenti di tanto beneficio, e conseruare con grande studio la fede, e viuere e adoperare virtuosamente; non si contristassero, nè mancassero di cuore nelle tribulationi, ma piu tosto tra esse gioissero d'esser fatti degni di riceuer'oltraggi, e noie da'nimici di Christo: non esser per permettere il fedele Iddio ch'e'fossero tentati sopra le forze loro: Non si lasciassero dalla memoria cadere, come la lieue e momentanea tribulatione ci fa partecipi d'vna gloria immensa: finalmente fossero pur certi, ch'egli gli haurebbe protetti e aiutati.

47. 48 Questo anno ancora sua santità (dice Matteo Parisio f) canonizzò Hugo vescouo di Lincolne, e di ciò scrisse a tutti i Christiani vna lettera publica g del seguente tenore.

f Paris. hist Angl. hoc ann.
g Ext apud eund. Paris.

Honorio, ec. Hauendo noi posto nel catalogo de'santi Hugo vescouo Lincolniese di santa ricordatione, illustrato da Dio in vita, e dopo morte con molti e grandi miracoli, sì come è a noi pienamente manifesto e chiaro, v'ammonimo tutti, che dobbiate chiedere con diuoto cuore il suo aiuto appresso Dio, e determiniamo che in auuenire si celebri ogni anno diuotamente la sua festa nel dì della sua dipositione. *Data in Viterbo adi diciannoue d'aprile, l'anno quarto del nostro pontificato.*

49 Quindi'l sommo Pontefice riprese i Re di Castiglia, e d'Araona, e di Leon, e di Nauarra, c'haueano in costume di commettere l'ambascerie da essi mandate a Miramomelino, o a quelli del suo imperio, a'Giudei, che apriuano i trattati loro a'Saracini con gran danno e nocimento della Christianità: perche gli ammonì a che douessero a impiegare in ciò l'opera d'huomini fedeli: non esser verisimile che coloro, li quali hanno in tanto abbominio la fede di Christo, sieno leali a' veneratori di Christo: e di ciò ancora sua santità scrisse agli arciuescoui di Toledo legato della sede Apostolica, e di Tarragona, e a'vescoui di Barcellona b, e d'altre città c.

a Honor I epist. 66. & regist. post eand. epist.
b Regist. post eand. epist.
c Ibid.

50. ec. Ma di piu dura riprensione meriteuole fu il Re di Portogallo, il quale contaminaua la dignità reale con grandissime scelleratezze, per le quali era stato scomunicato. E vsurpando egli con isfrenato furore i beni delle chiese, Honorio il repigliò con constanza apostolica, scriuendogli d, oltre all'altre cose, ciò che viene appresso.

d Ibid. epist 296.

Honorio, ec. Or'intendi, o Re, queste opere sono elle di principe cattolico, ouero di tiranno? Dio volesse che tu a somiglianza almeno di Faraone Re d'Egitto, il quale non hauea notitia del vero Iddio, discernesti tra la cosa santa, e la profana, sì che tu non aspirassi a recar'a tua sog-

gettione le cose ecclesiastiche, alla cui signoria hauendo Giosefo sottomesso tutta la terra d'Egitto, la sola terra de'sacerdoti rimase libera, ed esente, anzi si daua loro la vittuaglia de'publichi granai. Ouero fosse piacer di Dio che t'hauesse impaurito si, che tu non stendessi le tue mani nelle cose sante, la pena d'Oza, il quale perche, pendendo l'arca, stese la sua mano per sostentarla, e la toccò, fu supernalmente con morte punito; conciosiacosache per vna colpa simile tu ne debbi temere vna simile, anzi per vna colpa piu graue, vna piu graue vendetta. Oltre a ciò perche hai tu incrudelito verso l'arciuescouo, persona certo per lettere e per bontà riguardeuole? Non riprese Natan profeta il Re Dauid sgridandolo; e Isaia disse a Ezechia: *Morieris tu, & non viues?* e nondimeno ciò non tornò in danno, o ignominia, ma ben'in honore. E nel vero quanto piu graue persecutione tu intendi fare all'arciuescouo medesimo, tanto piu tu gli porgi cagione di maggior gratia, e di maggior gloria, leggendosi scritto: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam.* E anche oltre al pericolo dell'anima, che tu ti apprestì, contamini la tua fama piu enormemente, dicendo molti: *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praualuit in vanitate sua, &c.*] Soggiugne come haueua ordinato a'vescoui Palentino, e Astoricese, e Tudese, che se non si fosse riconosciuto delle sue grandi colpe, e fellonie scomunicassero lui, e mettessero l'interdetto nel suo regno; e che le sentenze del vescouo di Braga erano state confermate con autorità appostolica. *Data nel Laterano adì XXII. di dicembre, l'anno quinto del nostro pontificato.* E tanto basti hauer detto di tali cose. E' hora luogo di ragionare delle orientali.

55. 56 Fu significato alla sede Apostolica, che Giouanni Re di Gerusalem s'era co'suoi ritirato da Damiata nella città d'Acri, e temendo Honorio non tal partenza potesse recare molto pericolo, e nocimento alla Christianità, gli scrisse questa lettera.

A Giouanni illustre Re di Gerusalem.

Habbiamo vdito che tu, raccolta tua gente, ti se' partito da Damiata, e se' andato ad Acri: il che s'hai fatto a intentione d'impedire le correrie de'pagani, che tempestano quelle parti, e di cessare gli sforzi loro, noi commendiamo nel Signore la tua prouidenza, massimamente se'Christiani di quella parte sono molestati in guisa, che si vegga loro hauer bisogno di sì grande aiuto. Perche altrimenti non sarebbe cosa dicevole alla real magnificenza, che combattendo gli altri per la fede Christiana, tu ti dessi alla quiete, o t'occupassi in negotij particolari. Noi certo non ci possiamo dar'a credere quel, che alcuni sognano di te, dicendo che tu ti se'messo in cuore di volger l'arme contra il Re d'Armenia, conciosiacosache noi teniamo esser tanta prudenza nella serenità reale, che tu vegga chiaro quanto pericolo, e quanta perdita, e quanta confusione potrebbe ciò arrecare a' fedeli dimoranti nelle parti di leuante, e a tutto il popolo Christiano, e quanto tu ti renderesti odioso, e dispiaceuole alla sede Apostolica e a tutti, se hora, che le forze della Christianità si sono vnite per soccorrere la terra santa, tu postergata l'vtilità comune, attendesti alla tua particolare, la quale, non promouendosi felicemente la publica, non si potrebbe promuouere stabilmente, ec. [Ordinagli sotto pena di scomunicatione, che non volga l'ar-

l'arme contra gli Armeni. *Data in Oruieto adì XI. d'agosto, l'anno quinto del nostro pontificato.*

157 E certo che'l Re Giouanni cusasse le ragioni di sua moglie nel reame d'Armenia, lo dimostra vna lettera a di Papa Honorio, il quale pregato da lui, che'l volesse confermare nel regno, stabilì con autorità apostolica le sue ragioni. Ma che Ramondo principe d'Antiochia, e di croce segnato, mandato vn suo dimestico al Papa, domandasse d'esser'incoronato Re d'Armenia da Pelagio vescouo d'Albano, e legato della sede Apostolica, lo fa manifesto vn'altra lettera b di sua santità, che'l tutto rimise al legato medesimo.

a Lib. 4. epist. 662.

b Lib. 5. epist. 263.

58 In quale stato fossero all'hora le cose nostre in leuante, lo mostra questa lettera c scritta al vescouo Eliense da Pietro di Montacuto maestro de' Tempieri, il qual'era presente: *Sappiate, dice, che nel primo passaggio dopo la predetta presa sono venuti tanti pellegrini a Damiata, che possono essere insieme col residuo dell'esercito rimaso basteuoli alla guernigione di Damiata stessa, e alla difesa de' castelli. E certo il legato bramoso molto, che l'esercito di Giesù Christo si mouesse, ammonì piu fiate il popolo, che douesse caualcare sopra gl'infedeli: ma i baroni dell'esercito tanto di quà, quanto di là del mare, considerando, che la gente dell'esercito non poteua bastare per guardia delle dette città, e castelli, e per andare piu oltre, in ciò non gli assentirono. Imperoche essendosi il soldano di Babilonia messo a campo con vna moltitudine infinita d'huomini perfidi vicino a Damiata, edificò de' ponti sopra l'vn'e l'altro braccio del fiume, per impedire che' Christiani non possano piu oltre andare. Il quale aspetta cotui con tanta moltitudine di gente armata, che se' nostri volessero caualcar'innanzi, si metterebbono a euidente rischio di pericolare: ma ben noi habbiamo guernito attorno attorno la città predetta, e' castelli, e'l lito, attendendo intanto d'esser consolati dal Signore col disiderato soccorso.* È piu innanzi.

c Ext. apud Paris. in histor. Angl.

59 *Habbiamo gia aspettato lungamente l'Imperadore, e gli altri nobili, per essere da loro rileuati; nella cui venuta sperauamo di perdurre al bramato fine l'opera cominciata colle mani di molti. Ma se venisse meno (che cessi Dio) la presa speranza di questo soccorso, che deue venire nella prossima state, l'vn'e l'altra terra, cioè di Soria e d'Egitto, tanto quella, che s'è acquistata di fresco, quanto quella, ch'è stata piu tempo dinanzi posseduta, saranno in gran dubbio e pericolo, ecc. Data in Acri adì venti di settembre.*

DI CHRISTO

Anno 1221.

Di Honor III.PP. Di Feder. II. Imp. 2. Indic. 9.
5. Di Ruberto Imp. 1.

1 Attese Honorio con ogni studio a promuouer l'impresa della terra santa; come fan palese le lettere scritte questo anno da lui: imperoche egli in prima a ammonì l'arciuescouo di Roan, e' vescoui suoi suffraganei, che douessero procurare, che' predicatori della croce inducessero piu gente, che possibil fosse, a prender l'arme a difesa della religione: scrisse b a Corrado suo cappellano e penitentiere, eletto vescouo Hildesemese, che attendesse dil gentemente a promuouer colla predicatione l'opera stessa; e pregò il duca di Sassonia, che gli volesse dar' in ciò aiuto e fauore.

a Lib. 5. epist. 356. & 357.

b Lib. 6. epist. 15. & 16.

2 In Italia creò suo legato per bandire, e far predicare la croce, Vgolino vescouo d'Ostia, da lui altamente lodato nelle lettere c scritte a' patriarc

c Ibid. epist. 460.

triarchi d'Aquilea, e di Grado, agli arciuescoui di Milano, e di Rauenna, e di Genoua, e di Pisa, e a tutti i vescoui di Lombardia, e della Marca, e di Romagna, e di Toscana, e agli altri prelati.

3. ec. Rallegrossi Federigo Imperadore con Vgolino dell'vfficio impostogli dalla sede Apostolica: e sì come colui, che astuto era e malitioso, e hauea in costume di vestirsi la falsa forma di religione, e vista faceua di volere proseguir'a podere la guerra sacra, essendo nel vero l'animo suo da quella tutto rimoto, questo scrisse a al legato medesimo: *Perche voi possiate con maggior'efficacia, e piu speditamente promuouer'affare sì pio, e sì salubre, noi vi concediamo piena podestà di trar di bando, quando vedrete bisognare, tutti quelli, che sono della terra della vostra legatione (mentreche saranno presti'n ciò a' nostri comandamenti) in fauore del negotio stesso, del quale piu che di null'altro ne cale, e'l quale sopra ogni altro ardentemente bramiamo di promuouere: e vogliamo che tutto quello, che vi parrà di fare, habbia inuiolabil fermezza, e stabilità, ec. Data in Salerno adì x. di febraio nella nona inditione.* Nel qual giorno ancora due altre ne scrisse, cioè vna b a' sudditi dell'imperio, e l'altra al popolo di Milano, nelle quali fa sembiante di piagnere la santa città tenuta sotto l'aspro, e tirannesco giogo de' barbari, e confortagli con bello e ornato dire a seguitare le sue insegne, e a congiugner l'arme loro colle sue, a simiglianza degli antichi Romani, li quali accompagnauano gl'Imperadori loro, mentre andauano a fare lor' imprese in leuante.

a Apud Honor. lib. 5. epist. 450.

b Ext. ibid. epist. 45.

6 Ma stimolando egli gli altri a mettersi in camino, daua con molto scandalo indugio a la propria partenza; perche questo gli scrisse Honorio c:

c Lib. 5. epist. 709.

Honorio, ec. Molti mormorano, molti gridano, che tu indugi l'adempiere il tuo voto, ma che a mostrare che tu'l vuo' seguire ritieni le galee, che tu haueui fatte apprestare, come se tu le volesti condur teco nella tua comitiua; le quali se fossero ite oltre mare, potrebbono dar grande aiuto all'esercito Christiano, che ne ha molto bisogno. Perche adunque tu rimuoui da te questo obbrobrio, e non sij cagione che noi siemo lacerati dagli huomini, li quali riputano a noi principalmente il dilungarsi l'esecutione del tuo voto, ec. Pregalo che voglia trattar la causa di Giesù Christo da douero. *Data nel Laterano adì XIII. di giugno, l'anno quinto del nostro pontificato.*

7. 8 Riceuuta tal lettera Federigo, gli rispose come per vbbidirlo hauea di subito mandato in soccorso della terra santa quaranta galee, che hauea ben'in concio, facendo sopra l'armata il conte di Malta, e'l vescouo di Catania cancelliere del reame di Sicilia, huomini saggi e auueduti. A cui riscriuendo a il Pontefice adì xx. di luglio, affermò questo essergli stato gratissimo: ma se egli s'era messo in cuore di non iruì, douea mandar quelle prima, conciosiacosache sarebbono potute esser molto vtili al popolo Christiano: ma hora non poterlesene sperare tanto. Nè egli fu salso conghietturatore; peroche non vi fecero altro, che mirare il doloroso arrendimento di Damiata.

a Ibid. epist. 769.

9 Imperciocche per temerità d'alcuni mossi da zelo inconsiderato, i trofei gia posti caddero improuisamente. Hauea Federigo, anzi che mandasse le quaranta galee, mandato nelle parti oltre mare il duca di Bauiera: ed essendo quegli peruenuto con prospere uoli venti a Damiata, e itoui anche senza soggiorno Giouanni Re di Gerusalem

salem col fiore della giouentù Christiana, il Bauero propose nel consiglio di guerra come l'Imperadore molto si marauiglia, ch'e' marcissero nell'otio, e non fossero stati arditi di fare alcun'altra preclara impresa: douersi muouer'il campo da Damiata, e andare piu addentro nell'Egitto, e multiplicare le vittorie: e dibattutasi così fatta proposta, fu preso per partito, che s'alzassero gli stendardi contra que' barbari. Habbiamo vna lettera a di Papa Honorio scritta l'anno precedente il primo dì di nouembre a Pelagio legato apostolico dimorante in Damiata, colla quale l'auuisa, che'l duca di Bauiera sarebbe ito colà con parte dell'esercito nel prossimo mese di marzo, non potendo cio fare per varie cagioni e difficultà Federigo, se non presso all'agosto.

a Ibid epist. 183.

10 Che' Christiani dessono cominciamento alla guerra con grande ardire e vigore, lo testifica Godifredi b, dicendo ancora, che vscirono di Damiata presso a dugento mila combattenti (comeche Filippo Albeneio nella sua lettera recitata da Matteo Parisio c ponga numero di gran lunga minore) e che presero arditamente camino appresso il Nilo, parte per terra, e parte per fiume, verso il Cairo: e poiche furono passati innanzi per lo spatio di quattordici miglia, o circa, si fecero lor'incontro i Saracini nel luogo, oue il fiume si diuide in due parti, e fecero loro resistenza gagliardamente. Ma come i nostri mal'auueduti cadessero ne' coloro agguati, lo porremo qui in nota secondo Pietro Montaguti maestro de' Tempieri, il quale fu presente al lagrimeuol caso, e così dice: *Dopo la festa degli Apostoli Pietro e Paolo, il Re, e'l legato, e tutto l'esercito Christiano, andando ordinatamente tanto per fiume, quanto per terra, trouarono il soldano, e con lui innumerabili nimici della croce, ma che nel suo cospetto presero la fuga, e così si seguitò innanzi senza danno, finche si peruenne a' padiglioni del soldano stesso: ma essendoui di mezo il fiume, che l'esercito non potè passare, e sì pose i padiglioni alla riua del fiume medesimo, apprestando i ponti per andare al soldano. Il fiume adunque Tafneos deriuante dal gran fiume Nilo, ci separò dal campo del soldano.*

b Godefr. in annal. hoc anno.

c Paris. in histor. Anglic.

11 *Mentre noi quiui stauamo, si partirono dall'esercito dieci mila e piu soldati armati, senza esser'accommiatati. Intanto crescendo il Nilo, il soldano mandò per la vallata fatta per antico, le galee, e' galeoni suoi nel fiume per impedire il nostro nauilio, accioche essendo noi priui di vittuaglia, non ci potesse venire da Damiata, non potendoci venire per terra, impedendo i Saracini.* Aggiugne a queste cose Godifredi monaco a, che' Saracini ributtati egregiamente dal nostro esercito di terra, riuolsero lor furore contra l'armata nostra nauale, e arsero con fuoco Greco da settecento cinquanta naui: *Hauendo adunque i nimici chiusa la via tanto della terra quanto de' fiumi, per le quali ci poteuano venire le cose necessarie, l'esercito prese consiglio di tornare in dietro: ma Seraf, e Corradino fratelli del soldano, e' soldani d'Aleppo, e di Damasco, e altri, cioè quelli di Camele, e d'Haman, e di Coilambar, con moltissimi Re pagani venuti colle lor genti in soccorso di lui, ci negauano il ritorno.*

a Godefr. in ann.

12 *Pure il nostro esercito si partì di notte per terra, e perdè la vittuaglia, che conduceua per fiume, e di molti huomini, perche crescendo il Nilo, il soldano fece deriuare l'acqua per meati occulti, e per canali, e riuoli fatti ab antico, a impedire il ritorno del popolo Christiano. Conciosia adunque cosache il nostro esercito hauesse perduto nelle paludi i sommieri, e non potendo*

mandarti questa mesta lettera, perche l'anima nostra è stata trapassata dalla spada d'vn'acerbo dolore, e ancor ci viene ferita sopra ferita, pe'l flebil caso dell'essercito Christiano. *E poco poi*: Ecco che siamo trafitti per vn nuouo dolore, gridando contra di noi tutto il popolo Christiano, e ...ndo a noi la rouina dell'eser... ...mprouerandoci con publiche grida, ... e noi habbiamo scompigliato tutto il Christianesimo, perche non t'habbiamo costretto a ir'oltre mare a soccorrer la terra santa. *E piu innanzi*:

19 Quanto sollennemente, e quanto publicamente tu habbi promesso nella tua coronatione d'andar'in aiuto del predetto essercito, è manifesto e chiaro a tutti quelli, che sono di quà e di là del mare: onde per l'espettatione del tuo soccorso, che tu hai anche promesso per tue lettere all'essercito medesimo, si rifiutò la compositione, per la quale la città di Gerusalem si restituiua al culto di Christo. *E poco appresso*.

20 Che marauiglia adunque se'l popolo Christiano mormora, anzi grida contra noi, e contra te, e crede, che noi t'habbiamo dato licentia di rimanere, e imperciò, accagionandone di tutto il male auuenuto, non fina di dire contra noi, e contra la chiesa Romana inaudite parole villane, e dispettose. Certo si tu con attento animo ciò fra te riuolgerai, riconoscerai in te vna gran colpa, nè ti rallegrerai, se prima non farai alcuna cosa, onde si faccia a tutti palese, che tu habbi sodisfatto a Dio, e agli huomini. Destati adunque, destati, serenissimo principe, e metteti in concio con tutte le forze, e di tutto cuore per prendere debita vendetta dell'ingiuria fatta a Christo, e al suo popolo. *E piu oltre*.

21 Non vogliamo che ti sia nascoso, che se tu, non mouendoti nè pe'l zelo della fede, nè per le nostre esortationi, sarai (che tolga Iddio) tiepido in questo affare, noi non ti perdoneremo piu, nè antiporremo te alla salute nostra, e del popolo Christiano; anzi solennemente ti publicheremo scomunicato, sì come dispregiatore del tuo voto, e faremo anche promulgare, a tua confusione per tutto il Christianesimo, ec. *Data nel Laterano adì dicianoue di nouembre, l'anno sesto del nostro pontificato*.

22 Dipoi sua santità scrisse a al vescouo Tusculano, che se egli hauesse nel vero trouato, che Federigo si fosse proposto al tutto nell'animo di ricuperare la terra santa, procurasse che venisse senza dimoranza a parlamento con esso per trattare del negotio stesso; e all'hora dinunciasse per lettere a tutti i popoli dell'imperio il dì, nel quale hauesse statuito di muouer l'essercito, e incitasse, e confortasse tutti a passar seco oltre mare, a liberare il regno di Gerusalem dalle mani degli huomini empijssimi. Di questa legatione mandata da se a Federigo ne auuisò tutti i vescoui de'regni occidentali, ordinando anche loro, che douessero incitare colle loro esortationi i popoli alla lor cura commessi, a porger soccorso alla terra santa, e a ripararui le cadenti cose degli afflitti Christiani: imperoche nel registro d'Honorio si legge vna lettera scritta all'hora all'arciuescouo di Sens, e a'vescoui suoi suffraganei, e soggiugneuisi, che fu scritta nel modo medesimo agli arciuescoui, e a'vescoui suffraganei loro di Francia, d'Inghilterra, di Scotia, d'Ibernia, di Germania, d'Vnghieria, di Toscana, e di Lombardia. E fin qui sia detto delle cose di Soria, e d'Egitto. Volgiamoci hora a quelle di Costantinopoli.

a Lib. e epist. 14

Que-

che se non si fosse rauueduto, sarebbe stato priuato di quella parte di' giurisdittione, e di signoria, che la sede Apostolica gli hauea di special gratia donato; e tornogli alla memoria come suo padre hauea per cagione dell'heresia perduto la sua contea; i cui esempi s'egli hauesse imitato, aspettasse pure d'esser trattato nell'istessa guisa.

45 Ma dispregiando l'orgoglioso e contumace Ramondo gli ammonimenti apostolici, il santo Padre alla fine confermò a la sentenza data contra di lui dal suo legato: *Conciosia*; dice, *cosache il nostro diletto figliuolo B. prete Cardinale del titolo de' santi Giouanni e Paolo; all'hora legato della sede Apostolica, vedendo che Ramondo figliuolo di Ramondo gia conte di Tolosa, non solamente imitaua la militia del padre, ma lo passaua di maluagità, lo priuò giudicialmente d'ogni ragione, ch'egli potesse hauere nella terra stata di suo padre, ed era nella legatione del predetto Cardinale; noi con autorità apostolica confermiamo la sentenza del Cardinale medesimo; sì come è stata data giustamente, e si contiene più a pieno nelle lettere del Cardinale stesso. Data nel Laterano adì xxv. d'ottobre l'anno sesto del nostro pontificato.* Così Honorio, il quale per istabilire i diritti d'Almarico, e lo stato, che l'esercito cattolico hauea tolto con arme agli heretici, e Innocenzo III. hauea dato a Simine conte di Montorte, ottimo e valorosissimo duca, lo confermò b al detto figliuolo di lui Almarico benemerito della fede cattolica, e agli heredi di esso.

a' Lib. 6. epist. 43.

b Lib. 5. epist. 680.

46. ec. Queste cose egli stabiliua, come difenditore, e conseruatore della fede, per estirpare l'heresie in Francia, quando bramoso anche di recare alla santa e vera conoscenza le genti barbare, scrisse lettere circolari a e mandolle agli arciuescoui di quel reame, e a quelli di Magonza, e di Treui, e di Cologna, e di Bremen; e di Meigdemburg in Alamagna, e al Lundese in Danemarche, e al Nidrosiese in Noruea, e all' Vpsalese in Suetia, e allo Strigoniese, e al Colocese in Vngheria, e al Ragusco, e all'Antibarese in Ischiauonia; e in Italia a' patriarca d'Aquilea, e di Grado, e agli arciuescoui di Capoua, e di Rauenna, e di Pisa, e di Milano: e in Ispagna agli arciuescoui di Toledo, e di Tarragona, e di Braga, e di Compostella, e anche agli abati de' monasteri principali, cioè, di Cistella, di Cligni, di Chiarauallle, e di S. Colombano, ingiugnendo loro, che douessero mandare alla sede Apostolica sacerdoti di singular dottrina, e pietà, disposti e apparecchiati a trauagliare per amor di Christo i mari, e a mettersi a' pericoli, e durare molte fatiche, a penetrare l'estreme parti del mondo, e a spargere costantemente il sangue, a' quali egli haurebbe dato facultà, e autorità di portar' agl'infedeli la luce euangelica.

a Ibid. epist. 104.

49. 50 Tra queste cose richiedendo Alessandro Re di Scotia a Iacopo cappellano del Papa, e legato della sede Apostolica in Inghilterra, d'esser incoronato, il Pontefice fatto di ciò auuisato da Iacopo stesso gli rispose b non appartenere a se tal coronatione, conciosiacosache si dicesse esser quel Re tributario dell' Inglese, nè facesse per alcuna maniera tal cosa senza il consentimento del Re Inglese.

b Ibid. epist. 717.

51. 52 Questo anno S. Domenico cominciatore dell'ordine de' Predicatori morì gratissimo a Dio in Bologna adì iv. d'agosto, poiche hebbe detto c a' suoi frati, che gli stauano d'intorno e tra l'altre queste parole riferite

c Theod. lib. 7. cap. 1. et seqq. apud Sur. to. 4.

rite dal compilatore della sua leggenda: *Ecco che la misericordia di Dio m'ha preseruato insino a questo punto da ogni immonditia carnale, e ha conseruata in me la virginità: e perche essa in voi ancora inuiolabilmente permanga, guardateui da ogni compagnia sospetta di tutte le donne: la qual cosa rite uendo il seruo di Christo sarà a lui grato per la pouertà della vita, e fruttuoso a' prossimi per l'odore della buona fama.* Dipoi soggiugne l'autore questo suo pio testamento: *Queste sono, fratelli e figliuoli carissimi, le cose, che vi lascio da possedere, sì come hereditarie. Sia in voi la carità: siate humili, e amate di cuore la pouertà volontaria, ec.* Celebrò le sue esequie Vgolino Cardinale legato della sede Apostolica, che succedendo poscia a Honorio nel pontificato si chiamò Gregorio IX. e per l'opinione grande, c'haueua della sua santità il volle sepellire colle proprie mani; e dipoi fece fare il processo de' suoi miracoli.

DI CHRISTO

Anno 1222.

Indit. 10. Di Honor. III. PP. 6. Di Feder. II. Imp. 3. Di Ruberto Imp. 2.

1. ec. DAua speranza Federigo alla sede Apostolica di voler fare nuouo e grande apparecchiamento d'oste contra i Saracini a prò degli afflitti Christiani orientali, e prese col Pontefice consiglio di far in Verona vn solenne parlamento presso alla festa di S. Martino, con sua santità, e con gli altri principi insieme: al quale il santo Padre inuitò a Pelagio vescouo Cardinale d'Albano legato della sede Apostolica, e Giouanni Re di Gerusalem, e quel patriarca, purche potessero venire, senza pericolo della terra, che Christiani teneuano nelle parti oltre mare. Conseruasi tal lettera, scritta adì xxv. d'aprile in Veruli, oue era conuenuto con Federigo, come fanno manifesto le lettere d'amendue: imperoche habbiamo che vna d'Honorio a fu quiui scritta adì diciasette d'aprile, e vn'altra se ne legge scrittaui dal medesimo Imperadore a' Siciliani adì xxiii. del mese stesso: e 'l giorno appresso Honorio ne scrisse vn'altra del medesimo tenore a' vescoui d'Alamagna. Risponde a tali cose la cronica di Ricchardo b, il qual dice, che 'l sommo Pontefice ito ad Anagni chiamò l'Imperadore, e che tenne con esso lui parlamento in Veruli quindici dì, e stabilirono, che si facesse in Verona vn grande parlamento di tutti i principi Christiani, nel quale si doueua trattare di ricuperare la terra santa, e d'abbattere, e domare i Saracini; e che finalmente l'Imperadore accommiatato dal Pontefice, poiche gli hebbe con giuramento promesso di condurre tra certo tempo l'esercito in Soria, tornò in regno, e quindi passò con grande prestezza in Sicilia per reprimere gli sforzi di Mirabetto capitano de' Saracini, che tribolaua l'isola.

a Recitatur in annal.

a Lib. 6. epist. 347.

b Ricchard. de S. Germ. ann. 1222.

5 Ma ancorche quel parlamento non si facesse in Verona, come s'afferma nella cronica Eluangense; non pertanto fu tenuto in Campagna l'anno appresso, e fuui sì il patriarca, e sì il Re di Gerusalem, come dimostra vna lettera c scritta dal Papa l'anno stesso. Intanto sua santità, per incitare Federigo ad attenere le promesse, riceuette sotto la protettione della sede Apostolica lui, e la moglie, e 'l figliuolo insieme coll'imperio, col regno di Sicilia, e con tutti i suoi diritti; e ordinò d a tutti i prelati d'Alamagna, che non per-

c Lib. 7. epist. 176.

d Lib. 6. epist. 350.

permetteſſero, che veruno occupaſſe le coſe di Federigo, mentre foſſe ſtato lontano inteſo nelle parti orientali all'impreſa di Geruſalem, e che ciaſcuno di loro reprimeſſe, biſognando, anche colle cenſure eccleſiaſtiche l'audacia degli huomini iniqui. Moſtraua all'hora Federigo gran diſiderio di tornare nel priſtino ſplendore la Chriſtianità di leuante, o perche egli ardeſſe di ſanto zelo, il quale poi in lui ſi raffreddaſſe, ouero perche intendeſſe d'acquiſtarſi gloria appreſſo gli huomini con così fatta pompa d'impromeſſe vane, o cercaſſe in altra guiſa i ſuoi vantaggi a.

a Feder. 2. pui Honor lib 6. ep. 81.

6. ec. Or preſa Honorio di nuouo molta ſperanza di rileuare l'abbattuta Chriſtianità orientale, e di rintuzzare la fiera rabbia de' Saracini, incitaua i principi e' baroni a metterſi in concio per rimuouer da ſe la riceuuta ignominia: promettendo lor la protettione apoſtolica b; e rifiutaua d'aſſoluere dal voto quelli, c' haueſſero obbligato la fede loro di promuouer la ſacra guerra, vn de' quali era il duca di Brabante, che recaua molte ſcuſe: ma ſua ſantità non ammettendole, gli comandò che s'appreſtaſſe per la partenza.

b Ib ep. 49.

16. ec. Faceua all'hora dura e aſpra guerra a Ruberto Imperadore, e diſtendeua aſſai il ſuo dominio Teodoro Comneno huomo di fede labile, e artifizioſo oltre modo, il quale sì come auanti per rimuouere da ſe l'imminente guerra, che gli erano per muouere i Latini occidentali, perche haueua meſſo in prigione Pietro Imperadore, fece ſembiante con ſimulata pietà di venire all'vbbidenza di ſanta Chieſa, onde era ſtato aggregato a' cattolici, e la ſede Apoſtolica preſe la ſua protettione; così, come vide ceſſata quella tempeſta, e venute meno aſſai le forze de' Coſtantinopolitani, cominciò a moleſtargli; ed eſſendo per ciò ſtato ſcomunicato, e' nondimeno, diſpregiata la religione, atteſe alle ſue vittorioſe impreſe. Conſeruaſi vna lettera a, che Honorio gli ſcriſſe nel ſettembre, colla quale l'ammoniſce, e pregalo che ſi debba pacificare con Ruberto.

a Lib. 7. ep. 14.

24 Queſto anno morto Teodoro Laſcari gli ſuccedè tra' Greci nell' imperio Giouanni Ducas detto Barazes, o Vatacio: che hauendo preſo Teodoro l' imperio negli anni di Chriſto MCCIV. come teſtifica Niceta Coniata b, e affermando Niceforo Gregora c, lui hauer tenuto l' imperio diciotto anni, pare douerſi porre nel preſente anno l' entrata di Giouanni nell'imperio: il qual Giouanni hauendo tolta per moglie Irena figliuola di Teodoro, era ſtato deſtinato da lui ſucceſſore. Egli è lodato aſſai dall'autore, sì come principe di grande ingegno, di pari coſtanza, e di coſtumi molto graui. Ch'egli deſſe vna grande ſconfitta a Ruberto, lo ſcriue Niceforo Gregora d. Imperciochè Aleſſio, e Iſacio congiunti per conſanguinità al Laſcari, là doue Giouanni gli era congiunto per ſola affinità, fremendo d'ira, che l'imperio non foſſe ſtato laſciato loro, andarono a Ruberto, e indußerlo con impromeſſe a mouer guerra a Giouanni: ma eſſendo traſportato il ſuo eſercito coll'armata ne' luoghi mediterranei, che Herrigo Imperadore haueа poco dauanti ſottomeſſi a' Latini, Giouanni l' andò a incontrare co' ſuoi, e affrontatoſi con eſſo a battaglia, lo ruppe, e ſconfiſſelo: e toſto le città circonuicine de' Greci, vedutoſi 'l deſtro, e l' opportunità, fecero ribellione a' Latini, e dieronſi ſpontaneamente a Giouanni: e così (dice l'autore) le coſe de' Latini abbaſſarono molto, ed è conuerſo quelle de' Greci crebbero aſſai.

b Nicet. Choniat. in Alexio Angelo lib 3.

c Gregor. hiſt. lib. 2.

d Id. ibid.

25 Soggiugne di Teodoro Angelo, che essendo assente Demetrio occupò Tessalonica, e prese l'insegne imperiali. Che Demetrio Re di Tessalonica venisse a Honorio, lo fa manifesto la lettera a scritta da sua santità al vescouo di Tornai. Or Teodoro vago oltre a quello che si potesse estimare di recar' a se l'imperio, essendo venuto Demetrio in Italia per hauer' aiuto di gente, come scriue Niceforo Gregora b, vedendosi'l bello, poiche hebbe combattuto, e vinto molte rocche, e città, hebbe anche Tessalonica capo del regno. Per li quali prospereuoli auuenimenti montarone in superbia, e ambitione maggiore, si mise in cuore di prendersi l'insegne imperiali, nè potendo egli indurre l'arciuescouo di Tessalonica a dargliele, le riceuette di mano dell'arciuescouo de' Bulgari, e da indi innanzi si spacciò per Imperadore. Così adunque quattro imperi deriuarono dallo scaduto orientale, il Costantinopolitano de'Latini, il Trapezuntino de' Dauid Comneni, il Niceno de'Lascari, e'l Tessalonicense degli Angeli, li quali imperi alla fine vennero meno affatto per la debolezza loro; e questo vltimo poco durò.

a Lib.6.ep. 180.

b Gregor. lib. 2.

26. ec. Mentre le cose orientali andauano in questa guisa, alcuni baroni Tedeschi cercarono di turbare quelle d'Italia: che Bertoldo figliuolo del sopradetto Corrado gia duca cercaua di prendere la tirannia nel ducato di Spoleto, che è della chiesa Romana; a cui s'oppose incontanente il sommo Pontefice custode, e difenditore dell'immunità ecclesiastica, e mandò vna legatione (fecela Roffrido suddiacono e notaio apostolico) a Federigo, ammonendolo, e con grandissima instanza pregandolo, che douesse reprimere gli sforzi degli huomini maluagissimi. Tutto questo appare per le lettere di Federigo medesimo, colle quali si studia di mostrare a sua santità a, e a'Cardinali b, che tutto ciò s'era fatto senza sua coscienza; e dice ancora com'egli hauea ordinato a vn suo principal ministro per nome chiamato Gonzalino, che s'annullassero senza verun' indugio tutte le cose fattesi contra la chiesa Romana nella marca, e nel ducato di Spoleto.

a Apud Honor. l. 7. ep. 42.

b Ibid. ep. 41. & 46.

30. ec. Oltre a questo Federigo mandò alla sede Apostolica ambasciadori con altre sue lettere c. Ma Gonzalino non mandò ad esecutione il comandamento fattogli: il che diede luogo al suspetto, e a molti cagione d'auuisare il Pontefice, che Federigo hauesse riuocato i detti ordini. Il che saputo il principe medesimo dal maestro de' caualieri Teutonici mandato da Honorio, perche se ne lamentasse a nome della sede Apostolica, e'si studiò d di scusarsi alla sede stessa in questa maniera, cioera ch'egli non voleua offender punto le ragioni della Chiesa, ed essergl'Iddio testimonio, ch'e' non hauea fatto cosa veruna contra le lettere e' mandamenti papali. Ma accrebbe poscia la suspitione contra Federigo, che Gonzalino non fece nulla.

c Ibid. ep. 43. & 54.

d Ibid. ep. 55.

40. ec. Narratesi queste cose è hora luogo di mettere in nota le settentrionali. Erano i Christiani, che di fresco haueano riceuuto nella Liuonia il santo lauacro, tribolari, e perseguitati fieramente da'pagani di que' contorni: perche il sommo Pontefice incitò con sue lettere e i Sassoni contra coloro, e concedette a quelli, c'hauessero volte l'arme contra di essi l'indulgenza ch'era stata conceduta dal concilio generale a chi porgeua soccorso alla terra santa. Quindi duramente riprese f i Tempieri, perche eglino per simil modo faceuano noia, e danno a'predetti nouelli Christiani di Liuonia.

e Lib.6.ep. 181.

f Ibid. ep. 218, & 220.

44. ec. Nel qual tempo ancora gli

gli heretici Albigesi si leuarono a romore nelle Gallie contro a' cattolici, molestandogli in varie guise, facendosi beffe e scherno della religione cattolica, e finalmente conculcando, e profanando le cose sacre a. Di che Papa Honorio si studiò d' indurre con paterne ammonitioni, ed esortationi, e preghiere Filippo Re di Francia b, e' principi c, e' popoli a rintuzzare cotanta insolenza e proteruia. Parte della lettera scritta al Re sono le seguenti parole.

a Cesar. l. 5. c. 21.
b Lib. 6. ep. 395.
c Ibid. ep. 383.

Honorio, ec. Tu dei sapere, figliuolo carissimo, che la podestà secolare è tenuta a reprimere colla spada materiale que' ribelli, che la spada spirituale non puo ritrarre dalla malitia; e che' principi della terra deono purgar le terre loro dagli huomini peruersi, e rei: al che se saranno negligenti, possono esser costretti da santa Chiesa. Conciosiacosa adunque che noi scriuiamo agli altri principi, che purghino le terre loro dagli heretici, e quella pestilenza prenda nel tuo reame maggior forza e vigore, che prima, sì che i nimici della fede, ah dolorosa cosa! superino i fedeli, e trionfino di loro, conuiene a tua eccellenza, se tu vuo' prouuedere al tuo honore e, sì come se' tenuto, alla salute dell'anima tua, abbatter poderosamente senza piu aspetto, e recare a nulla i detti heretici co' lor fauoratori. *E piu innanzi*: Sappi ancora di certo essere stati gia scomunicati da noi Ramondo conte che fu di Tolosa, e suo figliuolo, co' lor fauoratori, li qua' non si vogliono emendare, ancorche sieno stati ammoniti benignamente, ma perseuerano nella loro maluagità, e contumacia, ec. *D' Alatri adì XIV. di maggio, l' anno sesto del nostro pontificato.*

48 Di Ramondo il vecchio occupatore di Tolosa, di cui il Pontefice fa qui ricordo, non lasciamo d'aggiugnere che finì questo anno stesso nell'agosto di morte subitana, e fu priuato della sepultura ecclesiastica, la quale e' non hauea hauuto a tempo di Bernardo Guido, che tutto questo racconta a, e 'l chiama auuersario della Chiesa, e satana. Quindi Ramondo suo figliuolo cominciò a trattare di far pace col conte di Monforte: della quale ancora il Pontefice scrisse sì al Re, e sì anche al vescouo di Porto b legato della sede Apostolica.

a Bernar. in chron. Rom. Pon. s. & in chron. comit. Tolos. an. 1222.
b Lib. 7. ep. 23.

49 Nel tempo medesimo pregato Honorio dal vescouo Diese, che a grado gli fosse di canonizzare Stefano suo antecessore, che riluceua per innumerabili miracoli, e al cui sepolcro concorreuano le persone con marauigliosa moltitudine da varie parti del Christianesimo, ingiunse al vescouo Cardinale di Porto c poco dauanti mentouato, che facesse diligentissima inquisitione sopra la vita, e la morte sua, e sopra i miracoli da Dio per lui mostrati auanti e dopo morte, e sopra altre circonstanze, e che l'auuisasse del tutto. Fu questa lettera scritta adì XXIV. d' ottobre. E auanti nel cominciamento dell' anno hauea conceduto d all'abate, e al conuento Molisnese, che venerassero solennemente nella chiesa stessa il beato Ruberto, per le cui reliquie conseruate tra loro faceua Iddio molti e aperti miracoli: e poi a pochi dì diede licenza e, che si trasportasse in luogo piu honoreuole il corpo di S. Vgo canonizzato gia da Innocenzo II.

c Ibid. ep. 27.
d Lib. ep. 131.
e Ibid. ep. 170.

50. 51 Finalmente ne occorre dire de' fatti di Spagna, come il santo Padre prese la protettione del vescouo di Braga: che perseguitandolo con furore hostile il Re di Portogallo, si sforzò di placarlo, e d'indurlo a riconoscersi del suo fallo. Poi soggiugne ciò, che viene appresso: *Quanto tu t' humilierai sotto l' onnipotente mano*

di

di Dio, tanto meriterai d'esser piu gloriosamente sublimato; certo che tu non potrai mai in altra maniera ottenere da Dio il beneficio dell'assolutione: senonche sarà manifesto, e chiaro, che tu ti se' dilungato dal Signore quasi a posta fatta, e che tu non vuo' conoscere le sue vie, mentre beuendo tu la maleditione come l'acqua, pare che tu dichi col fatto, benche non colla voce: Folle è chi serue Dio: e che vtilità ne traggono quelli, che si studiano d'osseruare i suoi comandamenti?

52 *Noi ancora non pur faremo maggiormente publicare le predette sententie,* cioè di scomunicatione, e d'interdetto date contro a lui, e l'interdetto posto nella sua terra, *finche al predetto arciuescouo, e agli altri saranno restaurati i danni da essi hauuti; ma crescendo la tua contumacia procederemo anche contra te con maggior seuerità tanto spiritualmente, quanto temporalmente, esponendo (che con altre nostre lettere t'habbiamo minacciato) la tua terra a' Re, e a' principi, per esser da essi occupata in perpetuo, e assoluendo dal saramento della fede i sudditi tuoi, e scomunicando tutti i partiali tuoi. Data in Alatri adi* XVI. *di giugno l'anno sesto del nostro pontificato.*

DI CHRISTO

Anno 1223.

Indit. II. D'Honor. III. PP. 7. Di Feder. II. Imp. 4. Di Ruberto Imp. 3.

1. 2 Celebrossi per le cose della terra santa vn concilio milirare in Campagna, al quale furono Papa Honorio, il patriarca di Gerusalem, l'Imperadore Federigo, Giouanni Re di Gerusalem, i maestri de' caualieri religiosi, e altri principi, e baroni. Trouansi due lettere [a] scritte da Honorio a Filippo Re di Francia di si grande ragunamento di preclarissimi huomini, e sopra il sacro soccorso, dalla seconda delle quali ho preso le parole, che vengono appresso.

[a] Honor. l. 7. ep. 141. & 176.

3 *Honorio, ec.* Ecco che l'illustre Federigo Imperadore de' Romani sempre Augusto, e Re di Sicilia nostro figliuolo carissimo, tocco, sì come fermamente crediamo, da diuina spiratione, lasciati da parte molti, e ardui affari dell'imperio, è venuto in Campagna per trattare con noi del sussidio da porgersi alla terra santa, e quiui presente il patriarca nostro venerabil fratello, e 'l carissimo nostro figliuolo in Christo l'illustre Re di Gerusalem, e 'l vescouo di Betleem, e 'l maestro degli Spedalieri, e 'l cômendatore de' Tempieri, e 'l maestro della casa de' Tedeschi, e altri di diuerse parti del mondo, li quali habbiamo stimato bene d'adoperare in tali affari; e consideratesi diligentemente, e particolarmente tutte le cose, sì come la natura del negotio richiedeua, l'Imperadore stesso, secondo il nostro beneplacito, e 'l consiglio delle predette persone, ha con molta prontezza preso per termine di passar oltre mare la festa, che sarà dopo due anni di S. Giouanni Battista; e ha di proprio consentimento promesso ciò, e raffermato con giuramento di così fare.

4. ec. Finalmente a far manifesto meglio il suo affetto in ciò, e perche si desse maggior fede al negotio, e a toglier via ogni ombra di contrario sospetto, egli, a instanza del predetto patriarca e d'altri orientali, ha in presenza nostra, e de' nostri fratelli, e della moltitudine d'huomini venuti al parlamento obbligata con saramento la sua fede di prender per moglie la figliuola del Re medesimo, ec.] Richiede con grandissime preghiere il prenominato Re di Francia, che voglia con-

congiugner l'arme sue a quelle di Federigo, per ricuperare la città di Gerusalem. Soggiugnesi nel registro papale, che queste lettere, mutatesi alcune parole, furono mandate ancora a'Re d'Vngheria, e d'Inghilterra, e d'altri regni. Alle quali cose risponde ciò, che scriue Riccardo di S. Germano a.

a Richar. in chron. an. 1223.

7 Quanto al matrimonio stabilito tra Federigo (la cui moglie Costanza Augusta figliuola del Re d'Araona afferma Riccardo b esser passata di questa vita l'anno precedente) e Isabella figliuola del Re di Gerusalem, il Pontefice leuò l'impedimento della consanguinità, ch'era tra loro, con vn breue c che mandò a Federigo. Che le nozze fossero celebrate in Brindesi negli anni del Signore MCCXXV. lo scriue l'allegato Riccardo.

b Richar. de S. Germ. in chró.

c Honor. l. 8. ep. 7.

8 Della venuta di Giouanni al Papa fanno memoria piu autori, che non occorre annouerare: e che sua santità non pur l'accogliesse benignamente, ma gli donasse anche molti doni, e l'accommiatasse, dirizzandosi quegli verso Inghilterra, lo raccontano oltre agli altri i nouatori d. E certo scriue Matteo Paritio, che Giouanni Brenno Re di Gerusalem peruenne in Inghilterra presso all' ottaua de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, a chiederui aiuto. Ch'egli quindi tornato in Francia si trouasse alla coronatione di Luigi succeduto in quel regno al morto padre, l'affermano l'autore e, di cui non si sa il nome, S. Antonino f, e altri. Nè solamente il Re Giouanni, ma ancora, e massimamente Papa Honorio procacciò efficacemente soccorso pe'l reame di Gerusalem, sì come è manifesto per le lettere da lui scritte al Langrauio di Turingia g, e al doge, e al popolo di Vinegia h, e al duca d'Austria i. e all'arciuescouo di Pisa l, e a' vescoui suffraganei suoi, e agli altri vescoui del Christianesimo: a' quali comandò ancora, che predicando promulgassero la guerra sacra, e che, sì come i laici erano obbligati di pagare l'imposta moneta a prò della terra santa (del che nescrisse a a' Re di Francia, e d'altri reami) così inducessero il chericato a fare il simigliante.

d Centur. 13. c 10. col. 990.

e Anon. au-ct. in gestis Lud. VIII.

f Anton. 3. p. tit. 19. c. 3. 5. 6.

g Honor. l. 7. ep. 178.

h Ibid. ep. 179.

i Ibid. ep. 181.

l Ibid. ep. 183. & 177.

a Ibid. ep. 180.

9 Fu vie piu stimolato Honorio a proseguire l'incominciate diligenze, e instanze per la mesta lettera b di Niccolò patriarca d'Alessandria, colla quale rappresentò il miserabile stato de' Christiani dimoranti in Egitto, che Saracini montati in grande superbia per la vittoria precedente, e pe'l racquisto di Damiata opprimeuano con vna seruitù intollerabile, e chiedeua misericordia al Pontefice, e agli altri occidentali, e rammentaua consigli non dispregeuoli, per combattere e vincere l'Egitto; e dice oltre all'altre l'infrascritte parole.

b Ext. apud Honor. l. 8. ep. 14.

10 *Habbi misericordia, signore, habbi misericordia di noi; vieni, e liberaci padre nostro spirituale. Sì come i santi padri auanti l'auuenimento di Christo aspettauano la redentione, e la liberatione da farsi per lui, così noi aspettiamo quella dell'Imperadore vostro figliuolo, nè pur noi, ma dieci mila, e piu rinegati, che dispersi sono per le terre de' Saracini, aspettano quella gratia. Non si dee tralasciare, ma tener sempre a mente quel che dourà fare l'Imperadore quando verrà. Questa è la via della saluatione, e della sanità, e piacendo a Dio senza danno, cioè tutte le galee, e le naui entrino pe'l fiume Rasceto, prendano terra alla villa situata nell'isola del fiume chiamata Foa, e sì hauranno, col diuino aiuto, a man salua tutta la terra d'Egitto. Il fiume Rasceto è profondo, alto, e largo, e la detta isola è ripiena di tutti i beni, sì come vi potrà contare il portatore della presente lettera, fedele e familiar nostro, e hauendolo*

noi conosciuto sopra ciò prudente e discreto, il vi habbiamo mandato. Vna cosa pessima è stata fatta in Egitto, a vitupero de' Christiani, cioè a dire pe'l fatto di Damiata, onde furono recate in distruttione cento quindici chiese. Per l'eterno viuente io non mento. Sia poderosa la vostra mano sopra i nimici della croce. I Saracini detti moleni, che viene a dire signori, li quali tennero il regno d'Egitto auanti Saladino, supplicano a vostra santità, e preganui per Dio, che mandiate senza indugio chi sete per mandare, perche tutta la terra d'Egitto è vostra. Rimanetevi'n pace. Con quanta diligenza e sollecitudine Honorio apprestasse il chiesto aiuto, le cose da noi dette lo dimostrano pienamente.

11. 12 Nè pur'e' s'affaticò per trar di seruitù que' miseri Christiani, che giaceuano sotto l'aspro giogo Saracinesco, ma si studiò anche di liberare i cattolici dalla tirannia de' Greci nell' imperio orientale. Haueano coloro occupato il regno di Tessalonica, e imperciò il Re Demetrio, come vedemmo l' anno precedente, era ricorso per aiuto al Romano Pontefice, il quale scriuendo a tutti i fedeli a, li confortò a pigliare la croce, e seguitare Guiglielmo marchese di Monferrato fratello del discacciato Re, a ricouerare il reame di Tessalonica, a' quali diede b la consueta ampissima indulgenza.

a Honor. l. 7. ep. 147.

b Ibid. ep. 149. & 150.

13 Similmente egli attese a infieuolire le forze di Teodoro, e a leuargli gli aiuti, e così comandò ch' egli fosse publicamente dinuntiato scomunicato; e fece diuieto c a' Latini, che non potessero condurre, o portare ne' colui luoghi caualli, arme, vittuaglia, e simiglianti cose.

c Ibid. ep. 148.

14 Ma torniamo a Federigo, il quale auuisò d in prima il Pontefice, come era venuto a concordia col conte di Celano, e co' suoi compagni, co' quali egli haueа fatto guerra; e mandò anche all'vscita d'aprile i capitoli di quella a sua santità, perche li confermasse. Che tal pace fosse fatta spetialmente per opera della chiesa Romana, l'afferma Riccardo a.

d Ibid. ep. 218. 219. & 230.

a Richar. de S. Germ hoc ann.

Dipoi Federigo mandò vn suo ambasciadore alla sede Apostolica, e domandò che due di quelli, ch'egli nominaua, fossero fatti vescoui delle chiese di Capoua, e d' Auersa vacanti senza pastori: e conciosiacosache il Pontefice dilungasse la risposta, perche aspettaua alcuni Cadinali assenti, e di ciò ne hauesse scritto all' Imperadore, l'ambasciadore non pure rifiutò altieramente le lettere apostoliche, ma disse ancora con grande audacia, e temerità in concistoro alcune parole a nome del principe stesso contra la sede Apostolica; le quali sono riferite da Honorio nella lettera b, che, lamentandosene, scrisse a Federigo.

b Lib. 7 ep. 194.

15 *Honorio, ec.* Egli [cioè l'ambasciadore] disse che noi t'habbiamo data vna protettione, che non si doueа chiamare protettione, ma distruttione, sì come quella, che ordinata è allo sterminio della persona tua, e del tuo regno; e disse ancora che dache noi non voleuamo ammettere le persone da te nominate, non occorreua che noi mandassimo altri a quelle chiese, perche tu non le riceueresti, nè permetteresti che fossero riceuuti, chi noi hauessimo mandato alle prenominate chiese.

16 E certo tu non prendesti buon consiglio (sia ciò detto con tua pace) quando ordinasti che ne fossero rapportate così fatte parole, perche con questo hai significato, te esser presto, e apparecchiato (il che non crediamo) a romper'il dolce legame della carità, che è tra noi e te: *E più innanzi.*

17 E che? non hauremo noi nel regno di Sicilia quella giurisdittione, o po-

podestà, c'habbiamo, come si sa, ne' reami di Francia, e di Spagna, e negli altri regni Christiani, e nell'imperio stesso? Hauremo forse minor autorità, o podestà nel regno di Sicilia noi, che habbiamo in esso come patrimonio della sede Apostolica, maggior ragione e signoria?

18 Che cosa ti sforzi tu d'imprendere? A che pensi tu di dare, a sommossa di peruersi consiglieri, cominciamento; tu renduto animoso pe'l calore, e pe'l vigore della giouanezza? Credi tu per auuentura esserci prudenza, o consiglio, o potenza contra Dio? Pensi tu di potere, postergato il suo timore, preualere contro alla consumatione del secolo? Se tu per niente hauendo i nostri ammonimenti, non ti vuo' quietare ad essi, quietati almeno agli esempi domestici, fra te riuolgendo non esser' abbreuiata la mano del Signore, sì che non possa innalzare, e deprimere, perdere e saluare. *E piu oltre.*

19. ec. Alla fine ti consigliamo, che tu mandi senza alcuna dimora tue lettere separatamente a noi, e separatamente a' nostri fratelli, per le quali, se forse il tuo ambasciadore ha vsato le parole aspre senza tua commessione, tu rimuoui da te così fatta colpa, e la rigitti'n lui. Ma se tu essendoti acceso d'ira gli hai disauuedutamente ingiunto, che le dicesse, non ti vergognare di riconoscere l'error tuo, e discusarlo colla conueneuole riuerenza. Certo che noi, e'nostri fratelli t'amiamo con sincera carità nel Signore, e habbiamo fatto fermo proponimento di fare sempre, purche si possa secondo il beneplacito diuino, le cose, che deuono piacere alla tua volontà, e conseruare pace, e carità perpetua tra te, e la sede Apostolica. ***Data in Segni adì xxvii. di giugno, l'anno settimo del nostro pontificato.*** Che cosa rispondesse Federigo, non è manifesto: ma che egli compensasse l' ingiuria con proportionati honori, conghiettura ne è che non trouiamo essersi replicate dal santo Padre simiglianti querele: anzi nel libro de' priuilegi della chiesa Romana si conserua la copia del saramento, col quale Federigo, e'l Re Herrigo suo figliuolo questo anno giurarono alla sede Apostolica, che non haurebbono mai tercato nouità contra la detta chiesa Romana.

23.24 Ma passiamo nelle parti settentrionali. I prelati, e'principi di Danesmarcha accusarono alla sede Apostolica di lesa maestà Herrigo conte di Zunerin, il quale era stato ardito di ferire a tradimento, e di prendere, e d'imprigionare il Re Vvaldemaro suo signore col figliuolo insieme. Perche giustissimamente commosso il Pontefice, conciosia massimamente cosa che quel Re fosse censuario della chiesa di Roma, e ad essa reuerentissimo, cercò con ogni suo potere, e studio di liberarlo dalla tirannia del maluagissimo conte: e di cio egli scrisse piu lettere questo anno, e principalmente all' arciuescouo di Colotza a, onde habbiamo preso l'infrascritte parole.

a Lib. 8. ep. 82.

25. ec. *Honorio, ec.* Fellonia sì enorme tocca tutti i Re, e tutti i principi, percioche puo incitar'altri a fare simiglianti cose contra i signori loro, presumendo essi di commettere per questo esempio quel che vdiamo hauer'ardito di fare il prenominato conte. Or come che l'vfficio dell'apostolato ne renda debitori a tutti, pur nondimeno molte ragioni particolari ci obbligano per modo al detto Re, che senza lesione della nostra fama, e anche della nostra coscienza, non gli potremo mancare in necessità sì grande. Imperciochè in prima il regno di Dania appartiene singularmente alla chiesa Romana, e ben si sa, che le è

censurario, e'l Re medesimo, sì come altresì furono i suoi antecessori, è stato sempre fedele alla sede Apostolica, e suo diuoto, la quale se l'abbandonasse in questo caso (che cessi Dio) si mostrerebbe non pure mal conoscente, ma ancora indegna di tal fedeltà, e diuotione. Ecci anche vn'altra ragione, la qual sola sarebbe basteuole a indurci a souuenirlo, quantunque mancassero le sopradette: che egli, tutto non porti in publico il segno della croce, non però dimeno l'ha pigliata a nostra esortatione, e portala in occulto; hauendoci promesso che egli, o suo figliuolo anderanno a soccorrere la terra santa nel prossimo passaggio generale; e che per auuentura se nè l'vn, nè l'altro di loro vi potrà ire in persona, vi manderà cento, o il meno cinquanta caualieri; perche è manifesto, e chiaro a chiunque vuol mirare la verità coll'occhio della ragione, che noi gli dobbiamo assistere almeno come agli altri di croce segnati, ec.] Loda l'arciuescouo stesso, perche cercaua di liberarlo col figliuolo a grande instanza, e comandagli ancora, che debba insister'in ciò con ogni diligenza, finche sieno liberati; soggiugnendo che se'l detto conte non gli hauesse tornati nel pristino stato di libertà infra lo spatio d'vn mese da cominciarsi, dache hauesse riceuuta la lettera, che di ciò sua santità gli scriueua a, scomunicasse solennemente senza ammetter'appellagione lui, e tutti quelli, che gli erano fauoreuoli in tanta iniquità. *Data in Laterano il primo dì di nouembre, l'anno ottauo del nostro pontificato.*

a Ibid. ep. 83.

28. ec. Del medesimo e' richiese b i vescoui Lubecese, e Vverdese, e sì etiandio Federigo Imperadore, a cui propose, oltre all'altre cose, come apparteneua all'imperial prouuedimento porger' aiuto al Re, messo in grandissimo pericolo, e a prendere a terrore degli huomini peruersi, la conueneuol pena di quel perfidissimo tiranno, il qual' hauea ostato di commettere sì grande eccesso: che Dauid vdito dall'Amalecita, come hauea morto il Re Saul suo rigidissimo persecutore, e attendendo per ciò d'esser guiderdonato, magnificamente, gli rispose a: *Quare non timuisti mittere manum tuam, vt occideres christum Domini?* e di subito il diede a' suoi, perche l'vccidessero; accioche imparassero i mortali a riuerire la maestà reale, nè ardissero di stender l'empie mani contra i Re e signori loro: ch'e' non gli recaua quel fatto a mente, perche desse a morire il conte, essendo tal consiglio molto contrario alla mansuetudine della sede Apostolica; ma ben cercaua d'indurcerlo ad aiutare l'afflitto Re; ma intendendo insieme, che si deue astenere dallo spandere sangue humano. Del Re Vvaldemaro messo in prigione dal conte Herrigo fanno altresì ricordo Alberto abate Stadense b, Godifredi monaco c, e altri. Come poi fosse liberato, si dirà a suo luogo.

b Reg. post ep. 82.

a Reg. 1.

b Staden. in chron. an. 1223.

c Godefr. in annali an. 1223.

32. 33 Intanto Filippo Re di Francia dopo vna lunga malattia passò di questa vita morendo. Che ciò succedesse l'anno presente, non pure l'affermano tutti gli scrittori d di quella stagione, ma lo dimostra ancora la lettera scritta questo anno da Honorio al Re Luigi suo figliuolo, della quale faremo mentione poco innanzi. Comprese S. Antonino l'egregie laudi di Filippo in somma, così dicendo: *Egli nel vero fu vn huomo mirabile, e d'ogni memoria degno, e tra' Re di Francia appena si puo trouare dopo Carlo magno, vn altro simile a lui.* Ma a noi è paruto bene riferirle alquanto piu ampiamente secondo Rigordo autore d'approuata fede: *L'anno*, dice, *dell'incarnatione del Signore* MCCXXIII. *adì* XIV. *di luglio morì Filippo illustre Re di Fran-*

d Rigor. de gestis Philipp Fran cor. Reg. Guill. Brito Phil. l. 22. Anonym auct. de gest. Lud. Godefrid. in annal. Matth. Paris. in hist Angl. Richard. de S. Germ. in chron. Iord. m. s. biblioth. Vatic. signat. n. 1960.

Francia nel castello, che Medunta s'appella; principe molto sauio, e prouueduto, d'alto cuore, e di grande fama e prodezza in fatti d'arme, e glorioso per li molti, e grandi trionfi: e'dilatò a marauiglia le ragioni, e la potenza del reame de' Franchi, e in piu cose ampliò il fisco reale. Ancora egli combattè, e vinse assai principi per le terre, e per gli eserciti, e per l'arme, e per le ricchezze loro potentissimi, li quali s'opposero a lui, e al suo regno. Delle prouincie da lui aggiunte alla corona di Francia questo lasciò scritto Giordano a: *Egli, che di marauigliosa bontà fu, aggiunse al suo regno molte contee, cioè la Viromanduese, la Bellomotese, la Pontueze, l'Alanconeze, la Cenomanese, l'Andegauese, la Pastauese, e la Turonese.* Segue a dire Rigordo della pietà del medesimo Re, e della special diuotione c'hebbe alla Chiesa, e finalmente soggiugne.

a Iordan. vbi sup.

34. 35 *Essendo egli horamai d'anni pieno, mandò ben due volte con grande spesa suo figliuolo contra gli heretici Albigesi, e molte cose diede in aiuto del negotio medesimo contra gli Albigesi, tanto in vita sua, quanto in sulla morte.* E poco poi: *E'fu larghissimo seminatore di limosine, ec.* Parla Rigordo appresso delle esequie reali, e pompose a lui fatte da due arciuescoui, e da venti vescoui ragunatiuisi per trattare di riparare i danni fatti dagli Albigesi alla religione cattolica in quelle parti.

36. 37 Succedettegli nel regno Luigi VIII. suo figliuolo primogenito hauuto d'Isabella figliuola, come scriue l'autore il cui nome non si sa b, di Balduino conte d'Hannonia, del qual questo pose in nota Giordano c: *In lui tornò il regno alla stirpe di Carlo Imperadore, da cui egli bebbe origine dal lato della madre.* E'fu coronato con Bianca sua donna insieme in Rens adì VI. d'agosto per Guiglielmo arciuescouo, nel cospetto di Giouanni Re di Gerusalem, e di molti principi concorsiui a honorare tal pompa. Egli era all'hora di trenta sei anni. La nouella della cui incoronatione non fu piu tosto peruenuta alla notitia della sede Apostolica, che Honorio gli scrisse vna lettera a, significandogli come gli haueа recato gran dolore la morte del Re Filippo, e rallegrossi insieme con esso lui, che fosse stato collocato felicemente nel solio reale.

b Anonym. auct. de gestis Lud. c Iordan. ms. bibliot. Vatic. signat num. 1960.

a Hon. l. 8. ep. 7.

38 Dice il santo Padre oltre all'altre cose nella lettera medesima, com'e' teneua fermamente che Filippo fosse stato chiamato a vita migliore. Colle quali parole volle per auuentura accennare la visione mostrata supernalmente intorno alla salute dell'anima di lui, e messa in nota da Guiglielmo Britone, il quale questo scrisse del luogo e del tempo, ne'quali ciò succedette:

> *Tempore magnanimi, quo Regis humatio facta est*
> * *Signiga tunc Papa moram faciebat in vrbe.*

*Signina

cioè in Segni notissima città nel Latio, doue Honorio all'hora dimoraua, e scrisseui lettere b assai da'decianoue di giugno fino adì tre di settembre. Segue Guiglielmo a narrare colla sua musa rozza e agreste, ma verace, che vn nobil'huomo chiamato Iacopo, albergatore d'vn penitentiere del Papa, poiche hebbe riceuuta l'estrema vntione, traendo quasi gli vltimi sospiri, fu confortato per vna celeste visione, nella quale gli si rappresentò S. Dionigi vestito di porpora, e intorniato da vn grandissimo splendore, auanti a cui andauano alcuni angeli adornati di candidi vestimenti, e seguiualo l'anima di Filippo Re di Francia vestita d'vna vesta di fuoco: e hauendogli si-

b Lib. 7. ep. 187. & deincep.

gnificato, com'egli era Dionigi, e chi'l seguitaua esser'il Re Filippo, che sosteneua le pene purgatorie, gli ordinò che douesse andare al Pontefice, e richiederlo che volesse dir messa per la tormentata anima del Re. Il moribondo Iacopo pauentò a tali comandamenti, e rispose, com'egli staua per passare di questa vita, e come non haueа nè forze, nè animo per andar' a dire cose tali al Pontefice, e ciò anche facendo sarebbe tenuto matto: che S. Dionigi discacciò dall'animo di lui con piaceuoli parole ogni timore, e repentemente gli rendè la pristina sanità; onde Iacopo stesso vscito di letto fece il tutto manifesto a sua santità.

39. 40 Quanto al sinodo, che l'allegato Rigordo testifica essere stato fatto questo anno in Parigi contra gli Albigesi da Corrado vescouo di Porto legato della sede Apostolica; ne fa anche ricordo il detto Guiglielmo, e'nouatori [a] secondo Tilio. Vn'altro concilio ordinò Corrado da celebrarsi a Sens, similmente contra gli Albigesi, li quali andando tuttora di male in peggio peruennero a tanto d'audacia, e di follia, che fecero nella Schiauonia vn'antipapa per nome chiamato Bartolomeo, come racconta Matteo Parisio [b]: il quale dice ancora che l'heresia s'era in quelle parti grandemente dilatata; che si lasciarono trarre in errore diuersi vescoui; e che'l maluagissimo antipapa prestamente finì i giorni suoi. Pareua al predetto Corrado vescouo di Porto di perder' il tempo nel negotio degli Albigesi; per la qual cosa chiese licenza [c] al Papa di tornar'a Roma: nel cui arbitrio sua santità remise [d] il tutto. Aggiugnesi a questa lettera apostolica il giorno decimo di settembre: nè molto poi Corrado se ne venne a Roma; sì come appare per vn'altra lettera e scritta da Honorio al Re Luigi.

a Centur. 13. cap. 9. col. 854.

b Paris in hist. Angl. hoc ann.

c Extant eius lit. apud Honor. lib. 8. epist. 22.

d Honor. ib. epist. 23.

e Ibid. epist 134.

41. 42 Ma benche il legato della sede Apostolica diffidasse di poter condurre felicemente a fine l'opera cominciata contra gli Albigesi, nondimeno il Pontefice confidato in Dio non mancò d'animo, nè di consiglio. Perche determinò [a] in prima, che si douesse raccoglier la ventesima nelle Gallie dalle persone ancora per altro esenti, da impiegarsi, e spendersi nella guerra impresa contra gli empi heretici. Dipoi confortò [b] Almarico capitano generale della sacra militia a prender'ardire, e franchezza; aggiugnendo che, secondoche da lui si richiedeua per suoi ambasciadori, la sede Apostolica haurebbe indotto il Re Luigi di Francia per opera de' vescoui Bituricese, e Siluanettese, e Lingoniese, ch'erano per porger al Re le sue lettere, ad assistergli in quella guerra, e a soccorrerlo con forte mano: finalmente fosse pur certo e sicuro, ch'egli non gli haurebbe mancato in veruna cosa. Conseruasi questa lettera [c], che Honorio afferma hauere scritto a Luigi, parte della quale sono le parole seguenti.

a Ibid. epist 130. 131. & 132.

b Ibid. epist 133.

c Ibid. epist 135.

43 *Honorio, ec.* Leggesi che'l Signore fece questo comandamento: *Se tu vdirai dirti da alcuni in qualche città di quelle, che'l signore Iddio tuo ti darà da habitare: Andiancene, e seruiamo i dei stranieri da te non conosciuti; li metterai al taglio delle spade, e a morte, e arderai quella città.* Cioè ancorche tu sij tenuto in molte cose a colui, da cui ogni ottima cosa, e ogni perfetto dono deriua, pur nondimeno tu ti de' riputare d'esser maggiormente obbligato in questo, che ti dei leuare con piu animo e vigore contra i distruggitori della fede, da' quali egli è bestemmiato, e ti opponghi loro a difesa della purità cattolica, la qual'essi, attendendo alle dottrine de'

de'demoni, hanno recato al niente in quelle parti. *Data nel Laterano adì* XIV. *di decembre l'anno ottano del nostro pontificato*.

44. 45 E'l dì auanti gliene hauea scritto vn'altra a, colla quale altamente il loda, perche all'entrata del suo regno hauea protestato (sì come il vescouo di Porto hauea contato dauanti a lui, e a'Cardinali) di voler'innanzi riceuer danno nelle cose proprie, che comportare, che la religione cattolica combattuta dagli heretici Albigesi riceuesse, non porgendole i suoi aiuto, lesione alcuna. Oltre a ciò il commenda, e ringratialo, c'hauesse prontamente mandato a'cattolici dieci migliaia di marche d'argento lasciate per ciò dal Re Filippo suo padre.

a Ibid. epist. 134.

46 Similmente che Ferdinando Re di Castiglia, e di Leon adoperasse il suo potere per estinguer la pestilenza de' detti Albigesi penetrata in Ispagna, lo scriue Giouanni Mariana b, dicendo ancora, lui hauerli perseguitati con tanto odio, che li faceua tormentare, e colle sue proprie mani metteua delle legna nel fuoco, col quale doueano esser bruciati gli ostinati heretici: si grande era il disiderio, che quel principe hauea di mantenere in Ispagna lo splendore della religione; onde egli recò a se non pure gli animi de'popoli, ma ancora il fauore diuino; talche questo anno medesimo e'trionfò gloriosamente de'Mori, riportandone molte spoglie, e costrinse Maomade Re di Biaria a riceuer'i comandamenti suoi. E perche, sì come conuiene celebrar le laudi de'principi, così non si deono tacere dallo storico i vitij loro, aggiugniamo qui trouarsi piu lettere, colle quali il vicario di Christo il riprese, che vsurpasse le ragioni della Chiesa.

b Marian. lib. 12. de reb. Hispan. cap. 11.

47 Ma tempo è che visitiamo l'Inghilterra. Scriue Matteo Parisio che, tornati di Roma gli ambasciadori del Re portarono lettere apostoliche scritte agli arciuescoui Inglesi, e a'suffraganei loro, colle quali si dichiaraua, lui esser d'età legittima, che si richiedeua al gouerno del regno, e faceasi comandamento a tutti i castellani, e a'custodi di tutte l'altre cose, che le douessero senza nulla dimora restituire a Herrigo: il che hauendo per male vna grandissima parte di essi, facendo conspiratione contra lui vollero anzi prender l'arme, che render'al Re le cose da essi ritenute. Il suo principal'auuersario era il principe di Noruualia, il quale s'era ad hora ad hora da lui ribellato: per la qual cosa Honorio commise a Stefano arciuescouo di Conturbia, e a'suoi suffraganei che'l douessero scomunicare.

a Ibid. epist. 66.

48. 49 Riluceua all'hora in Inghilterra per molti miracoli Guiglielmo gia arciuescouo Eboracese, de' quali ordinò Honorio che si douesse fare diligente inquisitione, e processo autentico, perche e'si potesse canonizzare. Del che sua santità ne scrisse b al vescouo Elhese, e a due abati Cisterciesi: e soggiugnesi nel registro papale essersi ingiunto il simigliante al vescouo di Padoua, e a due religiosi, di Giouanni vescouo di Vicenza vcciso da alcuni huomini empi, sì come difenditore della liberta ecclesiastica, hauendo il vescouo, e'l chericato, e'l popolo di Vicenza pregato Honorio con lettere, e per ambasciadori loro, che gli piacesse d'annouerarlo tra'santi.

b Ibid. epist. 117.

50. ec. Per simil modo dapoi A.. vescouo Catenese in Iscotia sostenne, a difesa della libertà ecclesiastica, la morte datagli da perfidissimi parricidi. Il che saputo Honorio per relatione di que'vescoui, grandemente si commosse contra coloro c;

c Honor. ib. epist. 75.

ed essendogli stato fatto a sentire, che'l Re voleua prender di essi la conueneuol pena, molto lodò il suo giusto zelo, secondo il quale non conueniua che ingiuria cotanto atroce fatta a Dio, e a santa Chiesa, lasciata fosse impunita.

55 Finalmente non lasciamo d'aggiugnere che Papa Honorio confermò nel presente anno la regola di S. Francesco approuata gia da Innocenzo III. sì come egli testifica a. Hebbela S. Francesco da Dio dopo molte riuelationi che riferisce S. Bonauentura nella sua leggenda b, narrando insieme come il santissimo huomo riceuè le sacre stimate nel modo marauiglioso a tutti noto.

a Lib. 8. ep. 61.

b S. Bonau. vita S. Francisci cap. 4.

DI CHRISTO

Anno 1224.

Indit. 12. Di Honor. III. PP. Di Feder. II. Imp. 5. 8. D'Ruberto Imp. 4.

1 MAndò Honorio banditori euangelici in molte prouincie occidentali, e massimamente in Alamagna (onde si doueano trarre aiuti grandi) a predicar la croce sopra i Saracini occupatori della terra santa: e perche i Christiani non inuilissero per cagione dell'vltima sconfitta de'nostri oltre mare, egli scriuendo e a'prelati Tedeschi, gli ammonì come ciò era auuenuto secondo il consiglio della diuina prouidentia, la quale sa trarre de'trionfi dalle cose auuerse.

a Lib. 8. ep. 104.

2 *Honorio, ec.* Per esercitio de'fedeli Christiani Iddio ha permesso, che quella, [egli parla della terra santa,] oppressa tirannescamente da'barbari, sia tenuta da huomini infedeli, per vedere, secondo che si legge scritto: *Si est intelligens, aut requirens Deum*. *E poco appresso*: E certo indi infiniti e incomparabili beni sono prouenuti a' fedeli; che o quanti, quanti huomini delicati ci sono hoggidì, li quali per tema della penitenza ingiunta loro, o da ingiugnersi, come se fossero venuti nel profondo de'peccati, haueano presa affatto disperatione; là doue hora preuenuti dalla gratia diuina, considerando con prouueduto consiglio non esser condegne le passioni di questo tempo della futura gloria da manifestarsi in loro, hanno proposto di porre saluteuolmente la vita per Christo, la qual hauean per addietro messa in pericolo, alcuna volta per la patria, e alcuna altra volta per li fratelli, e per gli amici! *E poco poi*: O quanti, quanti, bramando di visitare la terra, sopra la quale stettero i piedi di Christo, essendo preuenuti dalla morte corporale, anzi che fornissero la cominciata pellegrinatione, ouero dapoi sono con contrito e humiliato cuore volati alla patria sourana, e hora godono la gloria nell'ordine de'confessori! ec.]

3. 4 Soggiugne, che Federigo Imperadore, da cui egli hauea riceuuto lettere, s'era vbbligato con voto di condurre oltre mare l'esercito di croce segnato, e che cosa troppo vituperosa sarebbe l'abbandonarlo in così grande, e giusta guerra: ch'egli hauea mandato molti predicatori a proporre ne'sacri pergami l'indulgentie; e che haueua creato suo legato per l'Alamagna il Cardinale vescouo di Porto; e imperò comanda, che gli facciano i conueneuoli honori, e che l'aiutino nel promuouer la causa di Christo. E lettere a del tenore stesso scrisse sua santità al patriarca d'Aquilea, e agli arciuescoui elettori dell'imperio, e a' Maddeburgese, Salisburgese, Bremense, e Bisuntino, e a'vescoui suffraganei loro. Che Corrado vescouo di Por-

a Ibid. epist. 105.

Porto mandato in Alamagna dalla sede Apostolica a promuouere il negotio della terra santa, fosse honoreuolmente riceuuto in Cologna nella feria sesta dopo la pentecoste, lo dice Godifredi a.

a Godefrid in annal.

5. ec. Intanto Federigo b faceua larghe promesse con queste parole: *Perche sia a tutti palese il nostro apparecchiamento, noi crediamo hauer preste e apparecchiate ne' porti del nostro regno cento galee, e habbiamo comandato che si fabbrichin di nuouo nel nostro reame cinquanta vscieri, ciascun de' quali dourà portare * quaranta caualieri con altrettanti destrieri.* E poco poi: *Oltre alle naui, e infiniti altri legni, che potremo hauer nel regno, e altroue.* De' quali cinquanta vscieri, legni fatti fare da Federigo per trasportar l'esercito oltre mare, scriue Godifredi c, che furono di tanta grandezza, ch' erano sufficienti non pur'a condurre due mila caualieri co' caualli loro, ma ancora dieci mila persone armate. Segue a dire Federigo.

b Extant eius lit. ad Pontif. data in registro Honorij.

* xcccc.

c Godefrid in annal.

8 *I baroni, e gli altri principali di Francia, e d'Ingbilterra, sì come ci ha significato il Re di Gerusalem, non hanno volontà alcuna d'imprender'il negotio della croce, se prima la triegua non sarà fermata per lungo tempo fra l'vno, e l'altro regno, acciocbe possano andar'e tornare sicuramente.* E di certo con quanta diligenza, e sollecitudine cercasse questo anno Honorio di metter triegua tra'Re di Francia e d'Inghilterra, lo dimostra la grauissima lettera, ch' egli di ciò scrisse a Luigi, della quale faremo ricordo piu innanzi. Soggiugne l'Imperadore: *E moltissimi de' piu possenti d'Ingbilterra, che potrebbono essere di molto profitto al seruigio di Gesù Christo, e presero gia la croce, dicono, che voi gli hauete liberati dal voto. E così in tutte le prouincie, per le quali il predetto Re si è aggirato, niuno, o molti pochi si vogliono metter'in concio d'attendere alla sacra impresa.* Ma che queste cose dicesse Federigo simulatamente, a ricoprire la propria negligenza, si conuince colle lettere del Papa, che vso fu di non dispensare alcuno nel voto, se non nata nuoua cagione, e esaminata la cosa diligentissimamente. Segue Federigo.

9. ec. *Or noi mossi da zelo di tanto affare, habbiamo confortato il predetto Re, cioè di Gerusalem, a stare ancora piu in quelle parti; il quale nondimeno farà bene che voi con vostre lettere apostoliche l'induchiate a farui longa dimora, per promouere il negotio della croce, ec.* In vltimo diede al Papa questo consiglio.

12 *Adunque toccherà a vostra santità mandare per l'Alamagna, e per l'Vngheria, e per li regni circonuicini, e anche in Francia, e in Ingbilterra, e nell'altre prouincie del mondo, persone sufficienti, e idonee, le quali habbiano ampia autorità di conceder l'indulgenze, onde debbano esser'vditi, e temuti. Anche degnateui di mandare spetialmente vn legato a trattare, e fermare la triegua fra i Re di Francia, e d'Ingbilterra, affineche gli huomini prodi in arme di que' regni possano lecitamente, e sicuramente andar'a fare il seruigio di Dio, ec. Data in Catania adi v. di marzo nell'inditione duodecima.*

13 Non dispregiò gli ammonimenti del figliuolo il mansuetissimo padre, il quale mandò Corrado Cardinale vescouo di Porto suo legato non pur'in Alamagna, sì come habbiamo veduto, ma ancora in Francia con vna sua lettera a scritta al Re Luigi, cui mandò insieme la lettera predetta a se scritta dall'Imperadore, per inducerlo a conceder la triegua all'Inglese. E certo Pilippo Re di Francia hauea l'anno precedente promesso a' prieghi d'Honorio di prolungare per

a Honor. 8. ep. 32?

cagione della guerra facra la detta triegua, e antemise la gloria diuina al proprio vantaggio: ma sopranuenendo la morte non potè perdur ciò a effetto; diche Honorio si studiò, e sforzossi d'indurre il nouello Re a far quello, che non hauea potuto fare il padre.

14. ec. Ma Luigi non pur no'l sodisfece di ciò, ma volse l'arme contra l'altro Re: per la qual cosa il santo Padre molto a si dolse a lui, il quale gli rispose b, che essendo fornita la triegua fatta gia tra Filippo suo padre, e'l Re Herrigo non consigliandolo per verun modo i suoi baroni a confermarla, egli era ito personalmente col suo esercito a Pittieri suo feudo, dal quale, e dagli altri, Giouanni Re d'Inghilterra, anzi che Herrigo nascesse, era stato per sentenza de' baroni Francesi priuato: e da indi innanzi tutti que' feudi erano stati, ed erano della corona di Francia. E certo che Luigi cignesse questo anno d'assedio con vn grandissimo esercito la Rucella (porto di Pittieri, e principal città degli Alnesi, oue gli Inglesi erano stati vsi di prender terra per difender quel paese) e che arrendendoglisi quella, hauesse ancora senza alcuna difficultà Pittieri; lo dicono fra gli antichi (per lasciar da parte i moderni) Matteo Parisio c, e lo scrittore d delle geste del medesimo Re: il quale aggiugne che dopo, vintasi da Luigi la Rucella, gli si arrenderono similmente Pelagorgo, Limogi, e l'altre città, e prouincie, che sono verso il lito d'Alamagna. Habbiamo detto queste cose del Re Luigi, perche ce n'ha dato cagione la lettera di Federigo, per proseguire l'altre cose di lui quando tratteremo de' fatti di Francia.

a Lib. 9. ep. 1.
b Apud Honor. ibid. epist. 18.
c Parisi. hist. Angl. hoc ann.
d Auctor. anonym. de gest. Lud. Reg. eod. ann.

17 Intanto (per tornare a quelli della terra santa) Honorio riceuette dalla Reina de' Giorgiani questa cortesissima lettera a.

*Al santissimo Papa, padre e signore di tutti i Christiani, che tiene la sede del B. Pietro, Russutana humil Reina d'Aneguia * sua diuota serua, e figliuola, col capo inchinato a' piedi vostri, salute.*

a Ext. apud Honor. l. 8. epist. 432.
* Auognia

Faciamo sapere a tua santità, che'l Re de' Giorgiani mio fratello è passato di questa vita, e'l suo regno è rimaso a me. Or domandiamo la vostra benedittione sopra noi, e sopra i Christiani a noi soggetti. Peruenne a noi, mediante il legato, ch'era a Damiata, il tuo gran consiglio, e comandamento, cioè ra che mio fratello douesse venire in aiuto de' Christiani; ed egli s'apprestaua per andare, quando i Tarteri, gente cattiua e perfida, entrarono nella nostra terra, e fecetci gran danno, e vccisero sei mila de' nostri; che noi non ci guardauamo da essi, auuisandoci loro esser Christiani: ma dapoiche habbiamo saputo che non sono buoni Christiani, ragunato nostro sforzo, ne vccidemmo venticinque mila, e facemmo prigioni assai, e gli altri gli habbiamo cacciati del nostro paese: e questa fu la cagione, per la quale onde non potemmo andare secondo l'ordine del legato.

18. ec. Ma perche hora habbiamo saputo che l'Imperadore deue per ordine tuo passar'in Soria a liberare la terra santa, ce ne rallegriamo grandemente. Fateci auuisati quando egli dourà passare, e all'hora noi manderemo Giouanni nostro conestabile con tutto l'esercito nostro in aiuto de' Christiani, e a liberare il santo sepolcro, oue gli comandarete che venga. E siaui manifesto, che'l detto conestabile, e piu altri nobili del nostro reame hanno riceuuta la croce, e aspettano il passagio. Supplichiamo, e chiediamo a tua santità, che tu mandi lettere, e la tua benedittione a noi Christiani, che

che siamo in leuante. Credi pure al nostro diletto Dauid vescouo di Hanij, come se tu vdisti di bocca nostra ciò ch'egli dirà; e habbici per raccomandati nelle tue sante orationi.] Fin qui la Reina. Scrisse ancora al santo Padre nella materia stessa il prenominato conestabile vna sua lettera [a] con molta sommessione, nella quale oltre alle cose predette afferma che'Tartari tagliarono nel principio quelle sei migliaia di Georgiani, perche gli haueano ingannati sotto colore di religione, portando auanti lo stendardo della croce, ma che scopertasi appresso la frode, furono messi a morte, come s'è accennato, da venticinque mila caualieri Tarteri, e che egli, il quale s'era gia fatto scriuere nella sacra militia, con moltissimi altri baroni, haurebbe condotto seco ben quaranta mila combattitori.

[a] Ibid. epist 433.

21. 22 Riceuute queste lettere [b] Honorio comandò altamente la fede della Reina, e la diuotione, ch'ella hauea alla chiesa Romana, e a'sacrosanti luoghi di Gerusalem: significolle che la morte del fratello Re gle hauea recato gran dolore: ma per l'altra parte si congratulò con essa, c'hauesse ottenuto quel regno, e che'l godesse pacificamente; e significolle in vltimo come Federigo si metteua in concio, e forniuasi di tutte le cose necessarie pe'l santo passaggio, e che egli hauea conceduto pienissima indulgenza a tutti coloro, che hauessero porto aiuto alla terra santa. E per simil modo rispose [c] al predetto Giouanni conestabile.

[b] Honor ib. epist 434.

[c] Ibid epist 435.

23 Nè solamente fu sollecito Honorio in procurare soccorsi a prò del regno di Gerusalem, ma attese ancora con sommo studio alla difesa, e al mantenimento dell'imperio di Costantinopoli, conciosiacosache rileuasse assai per abbatter'e distrugger'i Saracini, che'Latini ritenessero quell'imperio. E in prima e'pregò con grandissima instantia Luigi Re di Francia, che douesse mandare senza soggiorno aiuto a Ruberto Imperadore suo consobrino, si come appare per la lettera, che sua santità scrisse alla Reina Bianca [a] sua moglie.

[a] Ibid. epist 442.

24. ec. Oltre a ciò hauendo Teodoro Comneno occupato, secondoche di sopra vedemmo, il regno di Salonìche, e aspirando a maggiori cose; il santo Padre, così come a reprimer l'orgoglio, e gli sforzi del tiranno, haueà eletto (che parimente vedemmo) Guiglielmo marchese di Monferrato fratello di Demetrio legittimo Re, così procurò con sollecito studio d'accrescergli le forze con somministrargli [b], e procacciargli molta moneta, e gente d'arme, e richiedendo diuersi principi [c], che douessero vnir l'arme loro colle sue per abbatter piu facilmente il detto tiranno: e anche destinò vna legatione da mandare in quelle parti; la quale sua santità ingiunse a Niccolò [d] vescouo di Reggio, prelato di grande lignaggio, e di nota bontà, e sauio, e auueduto; il quale douesse assistere al prenominato marchese. Ma del legato, e del marchese Guiglielmo ne occorrerà fauellare di nuouo l'anno seguente. Aggiugniamo hora ciò, che segue appresso delle cose di Cilicia.

[b] Lib. 8. ep 288. & 289.

[c] & lib. 9. ep 83. & 85. Lib. 9. ep. 84. & 85.

[d] Ibid. epist 69.

27 Gli Armeni haueano cacciati via gli arciuescoui Tarsense e Mamistano, e gli altri cherici Latini di quelle partiti; il che grauissimo fu al Pontefice, il quale scrisse al cattolico d'Armenia, che douesse vsare la sua autorità, perche quelli tornassero alle lor chiese; ma e' non porse orecchie agli ammonimenti apostolici; perche Honorio comandò al patriarca di Gerusalem, e a' vescoui suffraganei di quella chiesa, che

deuole per l'honestà della vita, e per la conuersatione religiosa, e per l'eccellente sua dottrina, e sapendo non esserci sacrificio piu accetto a Dio, che'l cercare di far' acquisto d'anime, s'è dato tutto a ciò, e impiega ogni sua opera, dando di se ottimo esempio a tutti, si come non pur'appare per segni probabili, ma è piu chiaro della luce per l'euidenti esperienze. Perche ingiuntogli l'vfficio d'vna piena legatione tanto nelle predette prouincie, quanto nell'Holzetese, e nell'Hestonia, e nella Semagallia, e nella Samblandia, e nella Curlandia, e nella Vvirlandia, e nell'isole di Gulandia, di Burgundmlina, di Riua, e di Gorlanuia, habbiamo stimato bene di mandarlo in quelle parti, ec.] Ammonisce i prelati, e'popoli di que'luoghi, che'l debbano honorare, e vbbidire, e trattare benignamente. *Data nel Laterano l'vltimo dì di dicembre, l'anno nono del nostro pontificato.*

39. 40 Nè solamente si studiò Honorio di diffondere la fede tra le nationi barbare, e priue del conoscimento Christiano, ma diede ancora con ogni diligenza opera a recar'al niente l'empietà degli Albigesi, la quale hauea contaminato la prouincia Narbonese: e si si sforzò di commuouer Luigi Re di Francia contra Ramondo di Tolosa principale fra coloro, perche l'inducesse collo spauento dell' arme a rauuederfi.

41. ec. Che Ramondo, temendo la potenza del medesimo Re, prendesse consiglio con piu altri Albigesi di tornare all'vbbidenza di santa Chiesa, lo significa il santo Padre nella lettera, che scrisse al vescouo di Maguelone, colla quale rispose come Ramondo stesso, e'compagni erano stati ammessi dalla Chiesa con questo patto, che restituissero i beni tolti alle persone ecclesiastiche, e prendessero degli heretici pertinaci le douute pene. Ma passiamo alle cose d'Inghilterra.

44. 45 Hauea mandato il Re Herrigo suoi ambasciadori al Pontefice, perche trattassero con esso lui d'alcune cose in segreto, e domandassero l'aiuto apostolico: e mettendosi poscia eglino in concio di ritornare in Inghilterra, Honorio diede loro vna sua lettera a, da se scritta al Re medesimo, colla quale in prima testifica, se hauer' hauuto, e hauere gran gioia, perche si conducesse da lui, sì come gli ambasciadori stessi haueano contato a sua santità, e a'Cardinali, virtuosa vita, e che nella primauera della fiorente età promettexa frutti degni d'vn'ottimo principe; e quindi gli da alcuni paterni ammonimenti.

a Lib. 8. ep. 356.

46 Nè lasciamo di dire che Honorio diede autorità all'arciuescouo, e all'arcidiacono di Conturbia, di concedere all'abate, e al conuento di Dorilchecastrie di trasportare in luogo piu degno il corpo di S. Bruno vescouo, il quale, essendo stato mandato ne'temdi andati in quella terra dall'altro Honorio Romano Pontefice, v'hauea recato il Re dal culto degli idoli alla fede di Christo, e chiaro per virtù e miracoli felicissimamente riposò.

47 Era illustrata l'Inghilterra per li miracoli del B. Guglielmo arciuescouo Eboracese, per la fama de'quali mossa la sede Apostolica hauea comandato, che se ne facesse diligentissima inquisitione: ma nel mandarsi ciò ad esecutione che difetto si commettesse, lo conta il Pontefice scriuendo b al vescouo Eliese, e a due abati di quella diocesi.

b Ibid. ep. 408.

Honorio, ec. Noi habbiamo veduto con diligenza la relatione della ricerca fatta per voi d'ordine nostro sopra i miracoli del B. Guglielmo, e rappresentataci per li nostri diletti figli-

gliuoli S. . arcidiacono, ed E.. di Bernardo canonico Eboracese, e per li procuratori dell'arciuescouo nostro venerabil fratello, e del suo capitolo. Ma comeche si sieno per auuentura prouati tra voi molti e grandi miracoli, nondimeno noi non ne habbiamo potuto trarne dalla vostra relatione piena certezza, conciosiacosache non s'esprimano in essa i detti de'testimoni, tuttoche nella relatione medesima si contenga che tali, e'tali miracoli sieno'prouati per li tali e per le tali. Perche adunque si supplisca il commesso difetto, vi comandiamo con questa lettera apostolica, che o mandiate alla nostra presenza per messi leali i detti de'testimoni sotto i vostri suggelli, ouero che, facendo da capo l'inquisitione solenne, ne riscriuiate pianamente e pienamente le cose diposte da ciascuno de'testimoni. *Data nel Laterano adì* XI. *d'aprile, l'anno ottauo del nostro pontificato*. E in questa medesima sententia scrisse a all'arciuescouo, e al capitolo Eboracese. Non habbiamo voluto lasciar queste cose in silentio, accioche il lettore vegga con quanta maturità di consiglio procedessero in cose tali i Romani Pontefici.

Regist. post eand epist.

DI CHRISTO

Anno 1225.

Indit. 13. Di Honor. III. PP. Di Feder. II. Imp. 6.
9. Di Ruberto Imp. 5.

1. 2. Seguitando Papa Honorio a promuouere quanto poteua l'impresa della terra santa, mandò b due legati Cardinali a Federigo, che furono Pelagio vescouo d'Albano, e G.. prete Cardinale del titolo di S. Martino: le cagioni della qual legatione arreca Riccardo di S. Germano, dicendo che Federigo auuicinandosi'l dì, nel quale secondo la promessa da se fatta, e giurata nel sopradetto parlamento tenutosi'n Veruli, douea condur l'esercito in leuante, mandò Giouanni Re di Gerusalem (di cui si è fatta poco dauanti mentione) al santo Padre, perche'l pregasse che gli piacesse di prolungar'il tempo del sacro passagio, e che'l Pontefice condiscese alla volontà loro, e mandò i detti due Cardinali a propporre a Federigo alcune conditioni, dinuntiandegli che se le hauesse violate, caderebbe in sentenza di scomunicagione. Che quelle conuegne fossero da Federigo trouate e offerte al sommo Pontefice, lo dimostrano le lettere scrittegli da sua santità, colle quali lo richiede che debba riceuere benignamente i detti legati, e far ciò che per sua parte gli hauessero messo innanzi.

b Honor l. 9. ep. 370.

3. ec. Queste sono le conditioni all'hora prescritte da Federigo, messe in nota per Riccardo. Che egli infra lo spatio di due anni da terminarsi nel mese d'agosto conducesse l'esercito nella terra santa: che mantenesse per due anni in sussidio di essa mille caualieri: che facesse vn'armata di cento naui: che tenesse ne'porti di quella cinquanta galee ottimamente fornite d'ogni cosa; e che intanto egli desse il passo a due mila caualieri, e alla lor comitiua, computandosi tre caualli per ciascheduno. Le qua'conditioni a lui poste furono lette nel cospetto d'vna moltitudine grande di baroni, che gli assisteuano; ed egli s'obbligò con saramento d'osseruare, se non che incorrerebbe nella detta scomunica, giurando a nome suo Rinaldo duca di Spoleto; e all'hora i Cardinali liberarono Federigo dal giuramento, che haueа fatto in Veruli: il quale poi ruppe con gran perfidia la promessa fede, e volse l'arme non contra i Saracini, ma contra il vicario di

Christo: del che si dirà a suo luogo.

8 In questo mezo tempo Honorio pose ogni studio nell'indurre i popoli occidentali a seguitare l'insegne imperiali. E in prima, perche si potessero trarre aiuti di Francia e d'Inghilterra, non lasciò da parte diligenza veruna per metter pace, o triegua tra i Re Luigi, ed Herrigo, de'quali diremo piu innanzi. Per l'istessa cagione ancora il patriarca di Gerusalem a, ito in Francia si mise a concitare con grande zelo quella giouentù a prender l'arme contra i perfidissimi Saracini. E'l simigliante fece in Alamagna Corrado vescouo di Porto legato della sede Apostolica, di cui questo ne lasciò scritto Herrigo Stero b: *Corrado Cardinale vescouo di Porto legato della sede Apostolica predicò la croce per se, e per altri assai, per tutta l'Alamagna, e moltissimi la presero.* E l'autore della cronica Eluuangese aggiugne, che la guerra da farsi a gl'infedeli fu dinuntiata da'predicatori a tutti i Christiani, e che innumerabili persone si fecero scriuere nella sacra militia.

a Honor. lib. 9. ep. 319. 320. 321. 365.

b Stero in annal. an. 1225 apud Canis. antiq. lect. 9. t. 1 pag. ...

9 Anche attese Honorio con non minor sollecitudine, a prouuedere all'imperio di Constantinopoli posto in grande pericolo, e così mandò in aiuto de'Latini quiui dimoranti i sopradetti Guiglielmo marchese di Monferrato, signore di grande pregio in fatti d'arme, e Niccolò vescouo di Reggio legato della sede Apostolica c, e numero grande di caualieri scelti: e di ciò ne scrisse sì a Ruberto Imperadore, e sì a'suoi principi d, confortandogli a combattere coraggiosamente i Greci scismatici nimici mortali de'nostri; e sì ancora agli arciuescoui, e agli altri prelati dell'imperio orientale: il quale non potè vedere, nè godere i frutti della prodezza del valoroso principe, la cui morte Riccardo a pone nel presente anno, e sì dice: *Nel mese di settembre il marchese di Monferrato passò in Romania di questa vita morendo di morte naturale.*

c Lib. 9. ep. 218.

d Ibid. epist. 153.

a Richard de S. Germ. hoc ann.

10 Mentre queste cose così andauano, Federigo conte Isembergese, il piu maluagio huomo, che tra tutti i mortali fosse, commise vn'atroce, e horrendo misfatto, dando senza niuna pietà a morire S. Engelberto arciuescouo di Cologna suo parente, dal quale era paternamente e amorosamente ammonito, e corretto, come si racconta oltre agli altri da Alberto Stadense b, e da Godifredi c autori di quel tempo, e con piu ampio dettato da Cesario, il quale parimente fioriua a quella stagione, e scrisse le sue preclare attioni d per ordine d' Herrigo arciuescouo di Cologna sustituito in luogo d' Engelberto stesso.

b Alber. Staden in chron. ann 1225.

c God. fr. in annal. eod. an. & alij

d Extat apud Sur. to. 5. die 7 nouemb.

11 *Egli*, dice l'autore, *riceuette alcune lettere, colle quali gli era significato come si trattaua di metterlo a morte: e poiche l'hebbe lette le calpestò co'piedi, e gittolle nel fuoco, perche non fossero seminario di discordie fra lui, e'l conte Federigo suo parente. Ma ben le lesse in prima al vescouo Mindese, che era seco, e dissegli: Habbiti cura, per Dio, signore, non solamente per interesse tuo, ma ancora per l'vtilità della nostra chiesa, e per la salute di tutto questo paese. Cui Engelberto questa risposta fece: Ben posso io dire: Angustiæ mihi sunt vndique; e che cosa i'debba fare, il sa colui, che tutto vede: io l'ignoro affatto. Guai a me se tacerò: ma se parlerò, e proporrò, se ne richiameranno gli amici, e parenti, e diranno ch'io gli accagioni di parricidio. Hebbesi sospetto non pur di Federigo, ma ancora di Godifredi, e di Guiglielmo suoi fratelli. E soggiunse: Io da quinci innanzi commetto alla prouiden-*

uidenza diuina il corpo, e l'anima mia. Dipoi andando egli a consagrar' vna chiesa, Federigo vista facendo d'essergli amico, ma nell'istesso tempo ponendogli insidie, si mise ad accompagnarlo con simulato ossequio nel camino, finche vedutosi'l bello fece cenno a' suoi scelleratissimi compagni, e masnadieri: li quali corsi addosso al santo vescouo il ferirono, e tagliaronlo per modo sì crudele, e dispietato, che non rimase parte alcuna del suo corpo intera, sì che potesse riceuere nuoua ferita. Tutto questo racconta Cesario, e del tempo del martirio soggiugne: *Patì il beato martire nell'anno della gratia millesimo dugentesimo ventesimo quinto, adì VII. di nouembre nell'anno decimo del suo pontificato, sotto Papa Honorio III. imperando Federigo II.*

12 Che Engelberto, il qual sostenne la morte a difesa della Chiesa, conseguisse alto grado di gloria in cielo, lo fecero palese i molti miracoli per esso operati da colui, che è mirabile ne'santi suoi. Misegli'n nota l'autore stesso, contando insieme questa visione, c'hebbe vn buon sacerdote canonico regolare, per nome chiamato Lodouico: *Mentreche nel settimo dì dopo il martirio diceua messa per l'anima sua, e dette l'orationi segrete cominciaua il canone, ecco che vede il santo vescouo vestito d'habito pontificale, che assiste con lieto sembiante al sacro altare: e facendo il prete le croce sopra il pane, e sopra il calice, il beato pontefice conformandosi in tutto al sacerdote stesso alzaua la mano destra, e faceua parimente le croci, proferendo le parole medesime, che'quegli diceua. Ma quando si venne al luogo, nel quale si nominano i defunti, e hauendo il sacerdote nominato lui, poiche il sacrifitio fornito fu, il santo vescouo così gli parlò: Fratello, non occorre che tu mi nomini tra'morti, percioche io me ne sto con Dio, e nel core de'martiri io ho vn godimento ineffabile; e soggiunse. Sappi di certo che tutti coloro, che m'hanno vecciso, o pe'l cui consiglio io sono stato morto, infelicemente periranno: e ciò succederà piu tosto, che si possa credere; e ciò detto disparue. E Lodouico manifestò a tutti le cose da se vedute, chiamando Iddio per testimonio della verità di quel ch'egli raccontò.*

13. ec. Intanto Herrigo a proposto Bonnese noue dì dopo la morte del martire è creato arciuescouo di Cologna, e come egli si mise a sedere, all'vsato modo nel trono pontificale, i ministri d'Engelberto gli gittarono nel seno la camicia del martire tutta intinta di sangue, e rammaricandosi con voci dolorose e flebili dell'ingiurie, e dell'vccisione crudelissima di sì gran prelato loro signore, il pregarono che non volesse permettere che rimanesse impunita: il quale giurò di douer'esser giusto punitore del sangue innocente. Che cosa facesse senza dimora il nouello arciuescouo per incitare contro a Federigo, e agli altri vccisori prima il Re Herrigo, e quindi Corrado Cardinale vescouo di Porto e legato della sede Apostolica, lo racconta il prenominato scrittore b. Come poi Federigo desse acerba pena della sua fellonia, e'due suoi fratelli vescoui mandati a Roma al sommo Pontefice fossero priuati de'vescouadi, si dirà l'anno seguente. In questo mezo non è da tacere che Honorio, per testimonianza di Cesario, hauuta la mesta nouella della morte del santo arciuescouo, si commosse grandemente, e piagnendo disse che quegli intimorendo molti principi di Alamagna gli hauea costretti a esser riuerenti alla sede Apostolica, e lui essere stato tolto del mondo dagli huomini empi per cagione dell'amore, e honore, che

a *Cesar. loc. cit. cap. 11.*

b *Id. ibid.*

che portaua al sommo Pontefice; e ciò anche afferma santa Chiesa nel martirologio Romano a, nel quale si leggono queste parole: *In Cologna è la festa di S. Engelberto vescouo, il quale non temette di sostenere il martirio per la difesa della libertà ecclesiastica, e per l'ubbidenza della chiesa Romana.*

a Rom. martyrol. die 7 nouemb.

18. ec. E da che siamo entrati colla nostra narratione in Alamagna, non lasciamo di dire, che'l Re di Danesmarche messo gia in prigione, come vedemmo, ne fu tratto questo anno, sì come affermano Alberto Stadese b, e Godifredi c, e si ritrae per le lettere scritte nel seguente da Papa Honorio, colle quali comandò che fossero renduti gli stadichi, e restituita la moneta data pe'l suo riscatto.

b Staden. in chron. c Godefrid. in annal.

21 Nè è da tacere che, hauendo Andrea Re d'Vngheria conceduto all'arciuescouo di Colotza i luoghi della Bosina, che hauesse purgato dall'heretica prauità, Honorio d confermò tal donatione, e lodò e molto l'arciuescouo stesso, che acceso di santo zelo attendesse a cacciar di quelle parti gli huomini empi, e confortollo a proseguire con forte animo sì santa impresa: e perche potesse recarla piu efficacemente al bramato fine, gli diede nuoua, e piu ampia autorità.

d Lib. 9. ep. 319. e Ibid. epist. 328.

22 Ma sì come il santo Padre raffermò la detta concessione fatta a buona equità dal predetto Re, così per contrario annullò come irragioneuoli quelle, che tornauano in pregiudicio e danno notabile di quella corona. Nella qual materia scrisse questa lettera f a Bela futuro successore d'Andrea suo padre nel reame d'Vngheria.

f Lib. 9. ep. 385.

All'illustre Bela Re, il giouane.

Hauendo noi gia saputo essersi fatto dall'illustre Re d'Vngheria nostro carissimo figliuolo, e padre tuo, alcune alienationi in pregiudicio del suo regno, e contra l'honor reale, noi bramosi secondo l'affetto nostro paterno di prouuedere a ciò, gli scriuiamo che le reuochi, non ostante il giuramento (se l'ha fatto) di non annullarle mai; perche, conciosiacosache egli sia tenuto, anche pe'l saramento fatto nella sua incoronatione, di conseruare interamente le ragioni del suo reame, e l'honore della corona, fu senza niun dubbio illecito il giuramento (se ne ha fatto alcuno) di non reuocare tali donationi, e perciò non si ha da osseruare in modo alcuno. Perche ammoniamo tua serenità, che debba cassare nella parte del regno, che secondo la disposítione di tuo padre tu hai, le alienationi stesse, non ostante il giuramento fatto da tuo padre, o da te di non annullarle: anzi non lasciare di far la condegna penitentia del tuo giurare inconsiderato. *Data in Rieti adì xv. di luglio, l'anno nono del nostro pontificato.*

23 Daua in quel tempo, nel qual'era gran caro di grano, e di vettuaglia, ottimi esempi di mirabil carità verso i prossimi Elisabetta sorella di Bela, e moglie del Lantgrauio di Turingia, la quale fu poscia annouerata fra'santi: di cui questo riferisce, oltre a piu altre cose, l'autore della sua leggenda a: *Nouecento mendichi erano nudriti cotidianamente sotto gli occhi suoi oltre agli asserti, ch'ella sostentaua, per l'ampissima prouincia a se soggetta, li quali tutti ella con tanta liberalità souuenne, che v'impiegò le rendite, e le biade del suo ricchissimo principato, e vendè tal hora anche gli ornamenti del suo corpo, perche i membri di Christo non perissero di fame.* Dipoi racconta che'l Lantgrauio marito della santissima donna tornato dopo alquanti mesi di Puglia, vdì le querele

a Ext. apud Sur. to. 6. die 19 nouemb. cap. 12.

degli economi suoi, li quali lei accagionarono di prodigalità nel fare limosina: ma ch'egli rispose loro, che la lasciassero pur far limosina, purche si serbassero per se le rocche; e che non mancherebbe il vitto, finche ella hauesse rileuata la pouertà delle persone bisognosi. Che in questo anno fosse vna grande e crudel fame, essendo ite male tutte le biade, l'accenna Alberto Stadese a. E che all'hora il predetto S. Engelberto arciuescouo di Cologna comperasse nella prouincia di Magonza grandissima quantità di formento, e con esso nutricasse i poueri del suo arciuescouado, lo racconta Cesario b.

a Staden. in chron. hoc anno.

b Caesarius vita S. Engelb. apud Sur. to. 6. die 7. nouemb. lib. 1. cap. 8.

24. ec. Tra queste cose essendo cresciute fortemente l'audacia, e le forze degli heretici Albigesi francheggiati massimamente per l'arme, e per la potenza de' principi, Honorio per reprimergli, e abbatterli vi mandò suo legato Romano diacono Cardinale di S. Angelo, e raccomandollo caldamente con sue lettere non pure a' prelati c di Francia, ma anche al Re Luigi d, e a' baroni e del regno. E nell'istesso tempo con altre sue lettere f honorò con piu benefici Almarigo legittimo conte di Tolosa, e benemerito di santa Chiesa, e aiutollo ancora con moneta, perche potesse ricuperare le cose sue g.

c Lib. gier. 175. & 176

d Ibid. epist 178.

e Ibid. epist 177.

f Ibid. epist 179. & 180

g Ibid. epist 200.

30 E per recare al niente l'heresia, il santo Padre si studiò in prima di riuolgere contra essa l'arme de' Francesi, che le teneuano impugnare contro agl'Inglesi: e imperò ingiunse h al prenominato legato, che douesse adoperare ogni suo potere per indurre il Re Luigi (il quale sottomesse alla sua corona alcune prouincie possedutevi innanzi dagli Inglesi, s'era proposto nell'animo di cacciarli di tutta l'Aquitania) a concedere triegua a Herrigo i: e di ciò così scrisse al medesimo Luigi a.

h Ibid. epist 187.

Honorio, ec. Hormai non ci ricordiamo piu del numero delle lettere, che t'habbiamo scritto a prò del nostro carissimo figliuolo Herrigo Re d'Inghilterra, ammonendoti, e pregandoti, e chiedendoti in luogo di dono singulare, primieramente che tu volessi prolungare la triegua fatta gia tra Filippo Re di Francia, e tuo padre di gloriosa memoria, e'l padre del medesimo Re d'Inghilterra; e dipoi essendo quella fornita, non volendo tu vdire i nostri prieghi, che non douessi entrare nelle sue terre, nè, turbando la quiete de' reami di Francia e d'Inghilterra, impedire il sussidio della terra santa: ma tu pertuttociò hai occupato dello stato del detto Re, per niente hauendo le nostre preghiere, e le petitioni nostre, e spregiato anche il decreto della pace, ec. *E piu innanzi*.

a Ibid. epist 168.

31 Non ti fidare soperchio di questa tua tranquillità: il mare in vn momento si turba, e mutasi il tempo dalla mattina alla sera, nè si sa ciò, che sarà nel dì di domani. Innumerabili sono gli esempi de' popoli, e de' Re, che nelle guerre sono stati hor vincitori, hor vinti, alternando la dispositione diuina le vicissitudini. Noi, lasciati da parte tutti gli altri, ne recheremo vn solo molto recente e famoso. Otto Imperadore degno di rimembranza, ragguardeuole molto per le forze corporali, e per l'arte militare, tenena pacificamente l'imperio Romano, e'l suo nome, sì come tu ben sai, era formidabile dall'aquilone insino all'austro. Egli adunque montato nella cima della superbia propose nell'animo d'esterminare il predetto Imperadore [cioè Federigo], all'hora pupillo, e hauea gia soprappreso quasi tutto il regno di lui, e pareua che non fosse rimasa al pupil-

lo stesso altra speranza, che nella fuga, la qual'ancora i fieri nimici si studiauano d'impedire. Cui pareua all'hora verisimile, anzi cui pareua possibile, che vn garzone senza forze, senza gente, e senza moneta, o altro aiuto, fosse per togliere a auuersario sì possente, e sì feroce non solamente il regno da lui occupato, com'habbiamo detto, ma l'imperio ancora? E pur nondimeno, operando colui, il qual resiste a'superbi, e ha posto termine al mare, oltre al qual termine le sue onde non osano ringorgare, quel potente, e sì terribil principe, c'hauea occupato ingiustamente il detto regno, impaurito in se medesimo prese la fuga, e misesi in abbandono; e perseguitando lui per giusto giudicio di Dio quegli'l quale egli hauea sì fieramente perseguitato, perdè ancora, com'è manifesto, l'imperio; e là doue egli prima, vsurpando il predetto regno, hauea hauuto in dispetto, e a vile gli ammonimenti, le preghiere della sede Apostolica, dapoi supplicheuole, e humile frequenti prieghi le porse.

32 In vltimo per proporti vn'esempio domestico, Riccardo Re d'Inghilterra d'inclita ricordatione, il cui successore tu hora perseguiti, si mise gia a guerreggiare tuo padre di preclara memoria, e pareua molto piu superiore di forze, e di ricchezze, tantoche preualendo la sua potenza, tuo padre medesimo richiese d'aiuto la chiesa Romana: la quale bramosa sempre di souuenire le persone a torto oppresse, interpose la sua autoritade, e colla seuerità canonica constrinse a marcia forza il Re stesso d'Inghilterra, a far triegua con tuo padre. Ecco che'l regno d'Inghilterra, il quale all'hora perseguitaua, hora patisce la tua persecutione, ed è infestato in questo tempo dal regno, ch'esso in quello infestaua. Così fa la diuina potenza. Così ad hora ad hora veggiamo esser superato il vincitore dal vinto. Nè queste cose noi diciamo, perche crediamo douersi da te temere il simigliante; ma nondimeno le cose gia auuenute possono di nuouo accadere: perche tu nella tua prosperità ti dei portare colla chiesa Romana in guisa, che se occorresse alcun' auuerso caso (che tolga via Dio) tu possi chiedere confidentemente, e senza rossore il suo aiuto.

33 Nè tua altezza dee prendere sdegno, nè commuouersi, se la sede Apostolica si studia hora d'impedire colla pienezza della podestà conceduta le da Dio, che si dia per te noia a quel Re, mentreche ella si studiò gia, come habbiam detto, d'impedire l'antecessore di lui, che non tribolasse e affliggesse il tuo illustrissimo genitore. Imperoche se ella adoperò la censura canonica a prò di tuo padre potentissimo Re di matura età, perche non la eserciterà ella a prò del Re d'Inghilterra fanciullo in caso al tutto simile? Non ti lasciar persuadere da alcuno, non appartenere a noi l'impedire in questa parte l'ingiuria del detto Re, percioche è manifesto, le cose, delle quali si tratta, esser feudali; conciosiacosache fosse detto dal Signore a Geremia profeta, che fu de'sacerdoti d'Anatot: *Ecce constitui te super gentes & regna, vt euellas, & destruas, edifices, & plantes*; o così venga a esser fatto a tutti palese, che al Romano Pontefice, il quale tiene il principato del sacerdotio, tocca di stirpare ogni peccato mortale: il che tal'hora non si puo fare senza raffrenamento: resta adunque ch'ella debba rifrenare i rubelli.

34. ec. Or credendosi che tu manifestamente pecchi contra il Re d'Inghilterra, noi, a cui si fa toccare ogni cen-

sura di peccato, con che coscientia possiamo turare gli orecchi alle grida di quel Re, che tuttora si duole, e rammaricasi del peccato, che tu commetti contra lui; e ricorrendo egli al nostro vfficio, domanda mercè, pregandone per Dio, che se non ci muoue la sua ingiuria, ci muoua almeno il dispregio del sopradetto decreto da te violato, e rotto a gran nocimento e danno della terra santa? Vedi in quanta stretta noi ci trouiamo, mentre per vna parte non possiamo senza molta amarezza della nostra mente volger contra te nostro dilettissimo, e carissimo figliuolo, la spada della seuerità canonica; e per l'altra non possiamo rimanerci piu d'vdire i gridi del detto Re, li quali crediamo entrare nelle orecchie del Signore degli eserciti. Diche, comeche habbiamo gia hauuto da te tante repulse; pur nondimeno tocchiamo la porta del tuo cuore, pregando tua serenità con quella maggiore instanza che possiamo, che ci vogli trarre da questa, per così dire, perplessità, restituendo al predetto Re la sua terra da te, o da'tuoi occupata contra tanti prieghi nostri, e contra l'allegato decreto; e ritenendoti di fargli torto, per proseguire, quando tempo sarà, legittimamente le ragioni, che tu di d'hauere contra di lui, accioche non si disturbo di te il soccorso della terra santa, il qual'è stato promesso da' Re, e dal reame di Francia. Se non che quantunque noi vogliamo hauer riguardo a tua altezza, e bramiamo di schifare il tuo scandalo, non perciò potremo d'hora innanzi mancare al detto Re, non douendosi antimettere l'huomo a Dio, ne abbandonare la giustitia per lo scandalo. Adunque mandando noi nel tuo regno per questo e per altri affari il nostro diletto figliuolo Romano diacono Cardinale di S. Angelo, legato della sede Apostolica, inclina le tue orecchie, e l'animo tuo sì nelle cose, che ti scriuiamo, e sì in quello, ch'egli ti proporrà in vece, per modo che nè noi, nè egli siamo sforzati dalla tua durezza a proceder contra di te, che vorriamo al tutto schifare.] Fece Luigi poi il piacere del santo Padre, e riuolse felicemente contra gli heretici Albigesi l'arme, che hauea preso contra gl'Inglesi; sì come testificano Riccardo a di S. Germano, e Bernardo Guido b, e altri.

a Richard. in chron. b Bernard. in chron. Rom. Pontif. Reg. Francor.

37 Questo anno la beatissima Vergine liberò con aperto miracolo vn suo diuoto seruo dal naufragio, come racconta Matteo Parisio c: *Nel tempo medesimo*, sono parole sue volgarizzate, *Guglielmo conte Saresberiese, il qual'hauea militato nelle parti oltre mare col conte Riccardo, montò sopra vna naue per tornare in Inghilterra: ma, come piacque a Dio, surse vn tempo fierissimo, e tempestoso con diuersi venti, li quali, essendo ciascuno oltre modo impetuoso, sì faticaron per molti giorni, e per molte notti la naue e'marinari, ch'eglino piu volte, e tutti gli altri per'perduti si teneuano, quando Guglielmo vedendosi fuori di speranza di poter piu viuere gittò nel pelago gli annelli e qualunque altra cosa, ch'egli possedeua in oro, o argento, ouero in vestimenti pretiosi, perche, sì come era venuto in questo mondo, così se n'andasse all'eterna patria spogliato d'ogni cosa terrena. Auuenne che in quella fu veduto da tutti coloro, che nella naue infortunauano, vn grandissimo cero, che nella sommità dell'albero marauigliosamente rilucena, e allato a esso vna donzella oltre ad ogni estimatione bellissima, la quale difendeua dal vento, e dalla pioua il lume del detto cero, che illustraua le notturne tenebre. Per la qual celeste visione tanto il conte, quanto tutti i noc-*

c Paris. hist. Angl. hoc ann.

nocchieri presero fidanza in Dio di douer'essere tratti sicuramente di tanto pericolo. E ignorando gli altri, ch'erano nella naue, che cosa significasse tal visione, solo Guiglielmo riconobbe questa gratia dalla beata Vergine: ch'egli nel dì, nel quale gli fu dato il cingolo militare, assegnò vn cero da tenersi dauanti all' altare della Madre di Dio, perche ardesse del continuo alla messa che si suol diuotamente cantare ogni dì in honore di lei insieme coll'hore canoniche.

38 Anche è degno d'ammiratione ciò, che l'autore aggiugne: *L'anno stesso morì nella città di Legge castrense vna zittella religiosa, la quale per sette anni, anzi che passasse di questa vita, non gustò cibo di veruna maniera, se non che le domeniche prendeua la communione del corpo, e del sangue del Signore: ed essendo la fama di ciò peruenuta all'orecchie d'Hugo vescouo di Lincolne, egli non diede fede alla verità; ma come incredulo affatto fece guardare diligentissimamente per quindici dì da' preti, e da' cherici la detta donzella racchiusa: e trouossi che in tutto quello spatio non prese verun cibo corporale. Ella ancora hebbe sempre la faccia candida come vn giglio, e vermiglia come vna rosa, inditio chiaro della pudicitia, e mondezza sua.* Fin qui Matteo Parisio. Ma non si dee attribuire a incredulità, ma a prudenza la cautela vsata dal santo vescouo a prouare, secondoche ammonisce S. Giouanni Apostolo a, se lo spirito fosse da Dio.

a 1. Io. 4.

39. 40 L'anno stesso Papa Honorio canonizzò la memoria del B. Lorenzo vescouo di Dublin per santità e miracoli chiarissimo, il cui sacro corpo riposaua nella chiesa di S. Maria di Augo della diocesi di Roan; e di ciò egli scrisse vna lettera b a tutti i Christiani della prouincia Rotomagense. Ma vegniamo a' fatti di Spagna.

b Honor. lib 10. ep. 23.

41 Molestaua Ferdinando Re di Castiglia B.. eletto vescouo di Segouia, e costrinselo a partire dal suo vescouado; e oltre a questo occupò i suoi beni: il che hauendo fatto a sapere l'arciuescouo di Toledo, e alcuni vescoui suffraganei suoi alla sede Apostolica, Honorio pronuntiò a, che'l Re a torto il noiaua; e studiossi di riuolgerlo dà così fatta persecutione: e del medesimo ne scrisse b anche alla Reina Berengaria. Che Ferdinando vbbidisse agli ammonimenti del santo Padre, noi lo conghietturiamo da questo, che non habbiamo trouato essersi replicata sopra ciò alcun'altra querela.

a Lib. 9. ep. 253. & 254.

b Regist. post epist. 253.

42. 43 Ancora, che Ferdinando facesse prodezze grandi contra i Saracini di Spagna, l'accenna Riccardo c con tali parole: *I Re di Spagna occupano la terra di Miramomelino*; li quà Re scriue Giouanni Mariana d essere stati Ferdinando Re di Castiglia, e Iacopo Re d'Araona; e che Ferdinando in su l'apparire de' primi segni della primauera entrò con grande impeto nella prouincia Bettica, e recouui in sua forza alcuni luoghi: che la state condusse via l'esercito carico di ricche spoglie: e che'l Re d'Araona mise in tanta paura Zeito Re di Valenza, che per hauer la pace gli profferse la quinta parte de' tributi, che si pagauano in Valenza e Murcia; e che fattasi tal concordia Iacopo leuò l'assedio dalla penisola. Or come Honorio seppe che Ferdinando era ito sopra i Saracini, per dargli maggior vigore, e ardire, e per mantenere in fede i popoli di lui, lo prese e sotto la protettione della sede Apostolica, e ammonillo che douesse combattere que' barbari, non solamente facendo delle correrie, ma proseguendo ancora constantemente la guerra; e appresso

c Richard. de S. Germ. in chron.

d Mariana de reb. Hispan l. 12. cap. 11.

e Lib. 10. epist. 61.

so gli significa, come hauea rendute molte gratie a Dio per la ben cominciata impresa. Anche per le sue lettere è manifesto a, ch'egli fece suo legato in Ispagna contra i Saracini l'eletto vescouo Liddese, e che gli aggiunse per compagni nella legatione medesima, gli arciuescoui di Compostella, e di Braga.

a Ibid. epist. 86.

44. cc. Ma conciosiacosache si costumasse sempre di sottomettere all'imperio di Christo le nationi inuolte negli errori delle superstitioni non tanto coll'arme de'Re, quanto per opera de'legittimi promulgatori, e manifestatori della sua santa legge, non bastò a Honorio concitare gli Spagnuoli contra i Saracini, per subbissare la loro tirannia, ma mandò ancora persone di singulare pietà a illuminare le menti loro coll'euangelica luce: e così furono destinati b piu religiosi scelti tra Domenicani, e Francescani, a dilatare colla predicatione la santa fede: e leggiamo c in particolare essersi data autorità a Domenico, e a Martino dell'ordine de'Predicatori, di sparger la semenza della diuina parola nelle terre di Miramomelino.

b Ibid. epist. 100. 101.

c Ibid.

DI CHRISTO

Anno 1226.

Indiz. 14. DI HONOR. III. PP. 10. DI FEDER. II. IMP. 7. DI RVBERTO IMP. 6.

1 Federigo Imperadore ragunò suo sforzo non per porre tra' Saracini i trofei della croce, ma per recare a sua suggettione i Lombardi, del qual'apparecchiamento così dice Riccardo d di S. Germano: *L'Imperadore, inuitati i baroni e caualieri de' feudi loro, fa comandamento agli altri, che tutti si mettano in concio d'andare con esso lui in Lombardia, e che tutti debbano conuenire a Pescara, dou'egli dispone essere adì VIII. di marzo.* E piu innanzi: *L'Imperadore venne di Puglia in Terra di lauoro; e lasciata l'Imperatrice sua moglie nel castello di Terracina appresso Salerno, torna in Puglia, doue fa capitano del suo regno Herrigo dè Morr.. maestro giustitiere, e andossene a Pescara. Quindi peruenendo nel ducato di Spoleto comandò per sue lettere alla gente del ducato stesso, che douessero seco andare in Lombardia. Il che rifiutando eglino di fare senza il mandamento del Papa, cui erano tenuti; l'Imperadore ne scriue loro vn'altra ancor piu graue, ch'e' mandarono al Pontefice: il quale hauendo molto per male, che gli huomini della Chiesa fossero chiamati da Cesare sotto certa pena alla guerra, gli scrisse di ciò vna lettera, che stimando l'Imperadore molto grauosa, gli rispose come quasi del pari: e perche egli nel rescritto stesso volle dichiarare la sua volontà, il Papa prese per partito di rispondergli piu aspramente.*

d Ricc. di S. Germ. in chron.

2. 3 Conseruasi nel registro d'Honorio a questa lettera grauissima, colla quale sua santità rintuzzò l'insolenza di lui, che pensaua di sottomettere a sua signoria i popoli soggetti alla chiesa Romana, e con ampollose parole ingrandiua i beneficij fatti da se alla Chiesa. E certo dourebbe esser bastante a cagionare non pur'ammiratione, ma stupore ancora il considerare con attento animo, come i prosperi auuenimenti intenebrarono, e accicarono l'intelletto di Federigo si e per tal modo, che là doue egli hauea per la protettione della sede Apostolica tenuto il reame di Sicilia contra nimici non men possenti, che maluagi, e coll'autorità de' Romani Pontefici conseguito l'imperio, e riceuuto di fresco in dote per la diligenza vsata da'Cardinali il regno di Gerusalem, dimen-

a Honor. lib...

mentico di beneficij sì grandi, e di tanti altri da noi posti in nota negli anni addietro, perche hauea restituito alla Chiesa alcune terre, si milantaua, e gloriauasi d' hauerle fatto beneficij grandissimi; e non solamente paragonaua, e vguagliaua la sua liberalità a quella degli Imperadori antichi, ma la toglieua con pompose parole insino al cielo; e imperciò stimaua esser'a se lecito l'vsurpare le ragioni, e lo stato della sede Apostolica. Della qual lunga lettera, o apologia, che dir vogliamo, del santo Padre, ne sia permesso di porne qui vna parte.

A Federigo Imperadore de' Romani sempre Augusto, e Re di Sicilia.

4 Tu dì, che la Chiesa tutrice tua ha abbassato chi ella douea innalzare, e promosso, e collocato nel trono paterno vn'huomo straniero, il quale non contento dell'imperio aspirò al regno. E certo tu non hai mai nel tuo parlare fatto di ciò mentione, nè tal cosa hanno fin'hora contenuto le tue lettere, ma ben tu in quelle attribuiui'l tutto (dopo Dio) allo studio, e alla sollecitudine della Chiesa, e ciò che tu eri, e anche il viuer tuo tu lo riconosceui dalle fatiche della tua nutrice stessa. [Habbiamo fatto addietro ricordo di piu lettere di questo tenore scritte da Federigo.] Onde adunque è proceduta opinione sì contraria a queste cose, e si nouella? Onde è prouenuta presuntione tanto contraria, e cotanto repentina? *E poco appresso:* Sono questi i sussidi, che tu prometteui alla Chiesa, se fossero bisognati? E' egli questo l'affetto di ritributione, che tu profferiui, se caso venisse ch'ella fosse in alcun modo aggrauata? La madre, certo, non ha aspettato questo dal figliuolo, nè ciò doueua la nutrice sperare dal pupillo. Ah Dio, che reliquie di speranza possono rimaner'in tal figliuolo agli altri, se madre sì diligente è costretta a disperare? Ah Dio, che fauore potranno riceuere da tal pupillo gli altri, se nutrice tanto vtile è percossa, e ferita co'dardi della detrattione? Ah Dio, quante e quanto grandi fatiche ha perduto la Chiesa, se'l tralcio da lei con molto sudore piantato, e coltiuato si conuerte nell'amarezza della vite aliena, e straniera, essendo di danno assai minore il non produr frutti, che'l produrli nociui? O quanto abbondanti, e amare lagrime sparse per te, Innocenzo nostro antecessore di felice memoria! O con quanta sollecitudine e's'affaticò per trar te di mano degli huomini nocenti, per liberarti da'lacci degl'insidiatori, e per cauarti quasi come dalle foci della morte! Ecco la retributione, che gli da la liberalità imperiale, mentre egli è chiamato occulto insidiatore della vita del pupillo, e tacito spogliatore de'beni. Pensa, e ripensa, carissimo figliuolo, e riuolgiti bene per la mente quanto picciolo, e quanto abbassato ti riceuè quel sommo Pontefice dopo la morte di tua madre, e quanto grande, e quanto sublimato e't'habbia lasciato alla sua morte.

5 Tu, al parer nostro, non eri ancora peruenuto al fine della tenera infantia, quando l'empio Marqualdo perfidissimo detrattore del tuo nome, e auido vsurpatore delle cose tue assalendo il regno di Sicilia, e andando innanzi, cinse d'assedio monte Cassino, e feceui molti assalti. Ma non mancò in questo la sollecitudine della Chiesa, la quale porse per opera di due Cardinali a gli assediati grande ed efficace aiuto di caualieri, e d'altra gente armata, facendo in tali cose non poche, nè picciole spese: e così ella infieuolì la

virtù dell'assalitore, e ruppe gli sforzi dell'assediatore. E vedendo l'huomo iniquo, che non poteua venire al suo intendimento d'hauere il predetto luogo, se n'andò in Sicilia, affine di prendersi il regno, se hauesse potuto ottenere suo talento contra la persona reale. Ma nè anche quiui la Chiesa sottrasse la destra della sua consueta protettione, mandandoui in aiuto tuo C.. di buona memoria prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo, e'l nobil' huomo Iacopo conte consobrino del prenominato nostro antecessore con forte mano. E dipoi fu diputato vn' altro Cardinale, il quale, stando tutto inteso all'vtilità tua, vi fornì i suoi dì: e seguentemente fu sustituito in luogo suo vn'altro, perche la tua persona fosse guardata con ogni sollecitudine.

6 In quello spatio sparsasi la malitia di Diopuldo per ogni parte, s'era stesa in guisa per la Puglia, e Terra di lauoro che, hauuta vittoria di P.. gia conte di Celano, disponeua della maggior parte degli huomini di quel paese a libito suo, e recauali in sua suggettione, incrudelendo in alcuni, che a podere gli faceuano resistenza, tanto piu fieramente, quanto meno temeua la repugnanza de'pochi e vili, colui, che trionfaua della potenza de' molti, e de'sublimi. E conciosiacosa che la Chiesa non hauesse in quelle parti che potesse a colui opporre, e hauesse inutilmente speso molto negli huomini del paese, (ella spese gia per te molte migliaia d'once) riceuuto per tuo seruigio publicamente il saramento della fede da Gualtieri conte gia Brennese, il mandò in regno a romper per opera di lui le corna del superbo nimico. Fu egli ciò pericolare il raccomandato fanciullo? Fu egli ciò spogliare il pupillo alla cura commesso? Esca sentenza dal trono di Dio, e giudichi l'Altissimo se conueneuol cosa è stata, che tua eccellenza creda cose tali contro alla Chiesa, e se la credulità conceputa secondo queste cose douea riuscire a parto tale, che comparisse in publico sposta con parole, e con iscritti. Ma la diuina prouidenza ha per auuentura voluto questo, perche si proceda da quinci innanzi con maggiore, e piu sicura cautela.

7. ec. Impercioche intorno all'huomo straniero, che tu dì essere stato posto nella sedia di tuo padre (se sedia del padre si dee chiamare quella, la quale si da non per successione, ma per elettione) tu ti saresti prudentemente ritenuto di fare l'inuettiua contra la Chiesa, perche la negata verità delle cose publiche lascia minor luogo alla fede dell'occulte. Non ha alcun' angolo dell'imperio, doue nõ si sappia, che poiche Herrigo fu passato di questa vita morendo, gli elettori si diuisero, tenendo vna parte di loro con Filippo gia duca di Suetia, e vn'altra con Otto, che fu poi Imperadore: e benche Filippo da principio mostrasse d'operare a nome tuo, pertuttocio tirò dapoi il negotio a se medesimo, e succedendogli le cose prosperamente, riuolse l'animo al proprio vantaggio in guisa, che non dubitaua piu della ragione sopra l'imperio, ma prese grande speranza di poter'occupare il regno di Sicilia, mandando per ciò il vescouo di Vormatia. In queste cose ancora non lasciò di souuenirli la prouidenza della fede Apostolica, la quale gli resistè per maniera nella Marca, per opera del predetto C.. Cardinale, e d'alcuni vassalli della Chiesa, che represse, e recò al niente gli sforzi contrari, e gli auuersari non si poterono nè anche accostare a'primi confini del regno. Finalmente essendo stato morto Filippo, non si potè negare il diadema

ma dell'imperio a Otto eletto, e presentato da tutti i principi: il quale subitamente, come tu hai scritto, diuenuto ingrato volse alla Chiesa le spalle, e non la faccia, dimentico de' beneficij da essa riceuuti. Ma benche egli la offendesse in molti modi, pure la consueta patientia della misericordiosa Chiesa il tutto tollerò: ma quando egli cominciò a far'ingiuria a te, ella non potè sofferire d'esser tocca, quasi come nella pupilla degli occhi suoi, cercando molte vie, per le quali potesse pienamente souuenire al suo minore. O quanto vicino tu eri al pericolo! o quanto disposto al cadimento! Perche la Chiesa inuocò l'aiuto di colui, che resiste a' superbi, e da la gratia agli humili: il quale comanda al mare, e a' venti, e la tempesta cessa: il quale dipone dalla sede gli huomini possenti, ed esalta gli humili. Ancora ella hebbe ricorso a' principi fedeli, tutti sollecitando, piccioli e grandi, a porger la mano aiutatrice per rileuar te, ch'eri per terra. Ouuiò in vltimo la diuina potenza agli sforzi dell'ingrato principe, facendo in te colla Chiesa, secondo che si legge scritto, *signum in bonum*, accioche cadendo l'innalzato, tu sorgessi, e infieuolito il potente, tu hauessi possanza: e così per giusto giudicio di Dio perdè le cose proprie, chi hauea bramato auaramente le cose altrui: e tu, a cui appena erano rimase l'estreme parti del tuo reame, ottennesti tutto il suo imperio. Di questi rimedi coll'aiuto de' principi ti prouuide, come piacque a Dio, la madre Chiesa, e tali benefici ha fatto a te nella tua età puerile, e adulta. *E piu innanzi*.

11. ec. Oltre a tutte queste cose, se fosse peruenuto alla nostra notitia che l'egregio tuo suocero hauesse lasciato di fare niente di quel che era tenuto a te, noi l'hauremmo ammonito, disiderando noi ch'egli ti sia accetto, e che tu sij a lui sommamente gratioso. Nel che molti si marauigliano forte, che là doue gli altri sogliono crescere per l'affinità delle persone maggiori, egli non senza scandalo di molti, non senza danno della terra santa, nè senza lesione del tuo nome è veduto discrescere. [Fa Riccardo di S. Germano a mentione della discordia nata tra Federigo, e Giouanni Re di Gerusalem suocero suo, la cagione della quale significa Giordano così dicendo b: *L'Imperadore presa per isposa la fanciulla*, cioè Isabella, *richiede il padre di lei, che gli debba risegnare il regno e le ragioni reali; e quegli stupefatto vbbidisce*; nè deue il lettore hauer di ciò marauiglia, percioche Giouanni non aspettaua così fatto torto dal suo genero, e speraua di douer tenere nel rimanente di sua vita quel reame hauuto in dote dalla Reina sua donna; nè poteua prender la fuga per vscir della stretta, nella quale s'era messo. Sono alcuni, li quali dicono lui essere stato a pericolo di perdere ancora la vita insieme con Gualtieri suo nipote figliuolo dall'altro Gualtieri, e della figliuola di Tancredi, conciosiacosa che Federigo hauesse preso di loro sospetto c'hauessero fatto contra di se cospiratione, e congiura. Aggiugne Giordano di Giouanni, che vedendosi spogliato del reame di Gerusalem se ne andò in Francia. Segue Honorio a gittar' al volto a Federigo ciò, che sì indegnamente adoperò contra il Re suo suocero:] E certo le geste de' principi illustri non contengono cose simiglianti a queste; i costumi delle persone sublimi al tutto rimoti sono da esse, nè l'ammette la magnificenza de' principi liberali. Non si procaccia in questa guisa l'vtilità di quella terra

a Richa in Chron.

b Iord. Ms. Bibliot. Va signat. n. 1960.

terra, nè così chiamati sono i prodi combattitori a porgerlo aiuto, ec. *Data nel Laterano.*

14. ec. Vergognossi Federigo d'hauer' iniquamente offeso il Pontefice, sommamente benemerito suo: e temendo che, s'egli prouocasse contra se le giuste ire della sede Apostolica, guasterebbe le cose sue, conuertì le villane, e altere parole in cortesi voci, e in humili ossequi. Imperoche fauellando Riccardo della predetta lettera del Papa, aggiugne: *Dicbe l'Imperadore, per placare l'animo di lui, gli rispose humilmente con ogni sommessione.* Ma comeche Federigo si rimanesse di chiamare, e di costrignere gli Spoletini, come se fossero vassali dell'imperio, a essere alle sue bandiere, nonperranto ritenne nell'animo il dolore conceputo per la giusta riprensione: e non dissentendo egli, Tancredi di Campelio suo sergente con vna mano d'huomini, acconci a malfare, hauuti da Bertoldo capitano di Federigo, si mise con loro alle vie publiche, e spogliouui molti della famiglia del Papa, e prese, e rubò, e ferì altri, che veniuano alla sede Apostolica, o da essa si diparriuano, non senza grandissima ingiuria dell'autorità papale: perche giustamente commosso il santo Padre ammonì tantosto con sue lettere a l'Imperadore, che douesse rifrenare que' maluagissimi huomini, li quali per ordine suo, come si diceua da tutti publicamente, s'erano gittati alla strada a far ruberie, perche ciò tornaua in gran vergogna, e virupero della maestà imperiale.

a Lib. 10. p. 334.

17 Parue che Federigo vbbidisse, riprimendo i suoi masnadieri, per non vie piu prouocare contra di se lo sdegno del Papa, della cui opera haueua mestiere. Egli voleua sottoporre al suo dominio la Lombardia, sì come habbiamo accennato; e hauendo tenuto in Rauenna, oue fece le feste di pasqua, piu parlamenti con gli amici suoi, per recare a se con piaceuoli parole i Lombardi, non venendogli fatto, si mise in cuore d'opprimerli tra con violenza, e colle sue armi. Doueasi fare vn publico ragunamento per trattaruisi della sacra guerra Gerosolimitana, ch'el Pontefice promoueua quanto poteua il piu, e paruegli di vedersi 'l bello di chiamare a esso d'Alamagna suo figliuolo coll'esercito per sottomettere con arme i detti Lombardi alla sua signoria, oue non hauessero ciò fatto di buona voglia. Or con tale pensiero e' mosse di Rauenna per iscontrare il figliuolo in Lombardia, come dice Riccardo: il qual'anche discriue il suo viaggio.

18. *Egli*, dice, *partendo di Rauenna si mise a camino verso Faenza, che gli era contraria, pose campo appresso il castello S. Giouanni nel territorio di Bologna, andandogli auanti per Bologna parte dell'esercito. Quindi passò a Imola, doue dimorò finche la fece afforzare, sì come era stata per addietro con argini; e poscia andando oltre si dirizzò verso Parma.* Ma la speranza da se presa di recar' in sua forza la Lombardia, gli fallì: imperoche soggiugne l'autore che'l Re Herrigo peruenne con vn numeroso esercito a Verona: ma che' Lombardi itigli incontro con forte braccio gl'impediteono il passo. Come Federigo vide le sue arti essere tornate in fumo, e di non poter'acquistare la Lombardia, montò in gran furore, e nelle lettere, che poi scrisse, accagionò come d'vn grauissimo misfatto i Lombardi, dicendo, e replicando che si fossero opposti al figliuolo, il quale veniua ad abbracciar'il padre. Segue a dire Riccardo.

19 *Quindi l'Imperadore andò a Cre-*

Cremona; e fattoui suo dimoro alquanti dì, conciosiacosa che Verona hauesse fatto lega con Milano, e altre città, soscritte a se contrarie, andò al borgo S. Donnino; e quiui assistendogli alcuni prelati e principi d'Alamagna, e baroni del suo regno, dinuntiò la guerra contra queste città, Milano, Verona, Piacenza, Vercelli, Lodi, Alessandria, Trinigi, Padoa, Vicenza, Nouarra, Mantoua, Brescia, Bologna, e Faenza. Fin qui Riccardo, soggiugnendo che, essendosi la discordia conuertita in aperta guerra, Herrigo fu costretto a tornare in Alamagna, e mise a fuoco e fiamma la città di Trento, che gli volle far resistenza: e che Federigo tornò in dietro a far'apparecchiamento maggiore d'hoste.

20. ec. Non si puo dire quanto gran dolore recasse la nouella di quella guerra a Papa Honorio, il quale poneua ogni industria, e studio in volger l'arme de'Christiani contra i Saracini occupatori de' santi luoghi; e incontanente cominciò a stimolare per opera de'suoi legati, e per lettere i Lombardi, e Federigo a tornar' a pace. Non fu difficile Federigo in ammetterla: e scrisse in Fogia vna lettera a sua santità, colla quale forte si lamentò dell'ingiuria a se fatta da'Lombardi, e ch'eglino haueßero sturbato il parlamento, che si douea fare per ragunar l'esercito contra i detti Saracini, e soggiugne che, perche egli era tenuto d'adempiere il suo voto, e d'imprendere la sacra guerra, e bramaua di prender la debita vendetta dell'ingiurie fatte a Christo, metteua in oblio le sue, e'l tutto rimetteua nell'arbitrio del Pontefice, e de'Cardinali.

23. 24. Egli speraua di recare alla propria signoria, mediante il Papa, i Lombardi, che non hauea potuto vincere, e sottomettersi coll'arme. Ma Honorio, tuttoche cercasse con ogni sollecitudine di ridurgli a concordia, nondimeno gli pareua troppo malageuol cosa l'esser'arbitro in tal negotio, e temeua che Federigo non fosse per osseruare ciò, che sua santità stabilisse. La qual giusta suspitione Federigo si studiò di toglier via con vn'altra lettera [a], e pregollo a grande instanza, che pur volesse decidere la causa da se a lui rimessa.

[a] Ext ap. Honor. l. 11. ep. 439.

25. ec. I Lombardi ancora rimisero nel Papa ogni quistione, e però le città collegate fecero loro procuratori a prender concordia: e di ciò se ne fecero instrumenti publichi, li quali si conseruano nel registro papale [b]. Essendosi adunque mitigati in tal guisa gli animi, la sede Apostolica fermò la pace con queste conditioni poste in nota da Riccardo, che'Lombardi dessero a Federigo, ch'era per andare nella terra santa, quattrocento caualieri d'ogni cosa opportuna forniti, li quali si douessero sostentare co'propri stipendi, e l'Imperadore rimettesse loro ogni offesa. Ma le cose recate in brieue da Riccardo, le descriue piu particolarmente il Pontefice autore e arbitro di quella concordia, nelle sue lettere, che scrisse a'rettori de'Lombardi nel principio dell'anno seguente: e arreca altresì le cagioni, per le quali Federigo mostraua d'essersi mosso a voler far loro guerra, cioera che vi si dilataua tra loro l'heresia; che eglino opprimessero le persone ecclesiastiche; e che si erano opposti al sacro apparecchiamento. Ma si conobbe poscia, ch'e' queste cose disse per far pompa del pio zelo, che facea sembiante d'hauere, e che intendeua di sottometterlisi per aggrandire la propria potenza.

[b] Ibid ep. 437. 738. 439.

30. ec.

30. ec. Anche ricorse Federigo al sommo Pontefice per cagione d'un altro affare. Essendo ito il Re Luigi di Francia con forte braccio contra gli heretici, e per consequente ancora sopra Ramondo, il quale teneua piu luoghi in Prouenza, e nel regno d'Arli, ch'erano feudo dell'imperio, Federigo prese turbatione, e paura non quel Re sotto titolo di recar' in distruttione la resia, si prendesse le città contaminate dell'heresia degli Albigesi, le quali appartenenano all' imperio, e le vnisse al suo reame, e imperciò richiese con sue lettere Honorio autore della sacra guerra, che si faceua agli Albigesi, che le città soggette all'imperio, occupate da' cattolici di croce segnati fossero restituite a se, ouero messe in mano del legato della sede Apostolica. Rispose egli cortesemente il santo Padre a ch' *Lib. 11. p. 385.* egli mai non permetterebbe, che fossero diminuite le ragioni dell'imperio, il qual'e' disideraua di vedere piu tosto aggrandito: ch'egli hauea prima detto a bocca a Romano diacono Cardinale di S. Angelo legato della sede Apostolica, e poi scritto; come volea che quella terra fosse per modo purgata dall'heretica prauità, che le ragioni dell'imperio si conseruassero illese, e che al presente gli ordinaua, che le ritenesse in poter suo, e della Chiesa, facendole custodire diligentemente da vescoui, e da' altri prelati, li quali le guardassero, salue le ragioni di lui, per essergli poscia restituite, quando si fosse terminata la causa della fede.

33. *Ibid ep. 36.* Ecci vn'altra lettera b dell' istesso tempore scritta al prenominato Cardinale legato, colla quale gli significò le peritioni di Federigo, e comandogli con vn'altra c, *Ib. epist. 1.* che non permettesse che sotto colore di estirpare l'heresie fossero vsurpati i diritti imperiali.

34. ec. Per simil modo Herrigo Re d'Inghilterra molto temeua che le terre, le quali Ramondo haueua hauute da se in feudo, fossero per cagione dell' heresia occupate da Luigi Re di Francia, e imperciò inclinaua a far lega con Ramondo stesso, a contrastare il soprastante nimico, da cui egli era gia stato priuato di piu città. Delche auuedutosi Honorio l'ammonì con vna sua grauissima lettera a, che non facesse noia al Re Luigi occupato nella guerra Albigese, nè mandasse aiuto di veruna maniera al detto Ramondo, e soggiunse: *Conciosiacosache egli sia scomunicato co'suoi fauoratori insieme; onde tu macchiaresti la purità della tua fede, e t'inuolgeresti nella sentenza della scomunicatione.*

38. *Nè voler muouer guerra per te, o per tuo fratello, ouero per altri al prenominato Re, finche egli attenderà al negotio della fede, e al seruigio di Giesù Christo, acciochè impedendo tu (che tolga via Dio) quell'impresa, il Re medesimo co'prelati, e' baroni di Francia, che sono con esso lui, non si riuolga dallo sterminio degli heretici altroue; e noi, mentrechè tu non potresti essere di ciò scusato, e indi ti mostraresti indiuoto, non ti potriamo porger'il fauore, e l'aiuto paterno, il quale per altro non mancherà alla tua diuotione nel tempo opportuno. Nel rimanente noi, che non solamente siamo disposti, e apparecchiati a conseruar le cose tue, ma a farti gratia ancora quanto possiamo secondo Dio, habbiamo prouueduto in maniera che, qualunque cosa si faccia degli heretici, e della terra loro, sieno salue le ragioni tue, e degli altri cattolici, secondo i decreti del sopradetto concilio,* cioè del Laterano. *Data nel Laterano adì* XXVII. *d'aprile l'anno decimo.*

39. Or della guerra fatta da Luigi

Luigi agli heretici Albigesi l'infrascritte cose mise in nota Bernardo Guido a: *Negli anni del Signore MCCXXVI. in tempo di primauera, nel quale sogliono i Re andar'alla guerra, Luigi Re di Francia benedetto da Dio vscì con vn'esercito innumerabile di croce segnato insieme col signor Romano legato, che tuttafiata gli staua appresso, e misesi a camino verso Leone, hauendo egli eletta la pianura, sì come molto commoda a'carri, e'l fiume Rodano, come opportuno per condurre per esso i soldati: e vscendo loro incontro dalle città, e dalle castella, ch'erano del conte di Tolosa, i consoli, dauano le fortezze al Re, e stadichi a suo piacere, e' primi, che ciò facessero, furono i cittadini di Vignone.*

a Bern. in chron.

40. Soggiugne l'autore, che nella vigilia della pentecoste, soprastando il Re e'l legato, poiche hebbero passato il Rodano coll'esercito, gli heretici Vignonesi, preso grande sbigottimento (era b il loro timore aggrandito dall'empiezza, conciosiacosache, hauessero per lo spatio di sette anni dispregiato le censure apostoliche, nelle quali erano incorsi) serrarono le porte contra la fede data, e rifiutarono d'ammetter'l Re nella città, se non con poca comitiua: perche egli di subita ira giustamente acceso, si mise tantosto a cignerla d'assedio, e a batter le mura, stando alla difesa di quelle pertinacissimamente gli assediati. Segue Bernardo: *In questo mezo il legato, e'l Re mandano auanti Pietro d'Amelio arciuescouo di Narbona verso le parti di Tolosa, a inuitare que'popoli a tornar'all'vbbidenza di santa Chiesa, e a riconciliarsi con essa: il quale proponendo la pace della Chiesa, e del Re, vnì con essa, e con lui i castelli, e le città, e'signori de'luoghi medesimi.* E piu innanzi: *Sono portate ancora nell'esercito al Re le chiaui di Carcassone da que'cittadini; e Ruggeri conte di Fosci domandò la pace: ma non l'ottenne quella volta. Intanto i Vignonesi, la cui superbia il Signore voleua humiliare, posciache furono combattuti in tal guisa tre mesi, conoscendo se esser'inferiori di forze, diedero la città con certe conditioni al legato, e al Re adì XII. di settembre: e la loro ostinatione, e perfidia fu punita con varie pene, vna delle quali fu l'esser'abbattute le mura della città stessa, ec.* Soggiugne come la pestilentia percosse l'esercito, e trafisselo molto; e come fu opera di Dio che quella città s'arrendesse sì presto, perche dopo quindici dì il fiume Durantia vscì de'suoi termini sì disordinatamente, che allagò la pianura, nella quale era stato il campo.

b Anony. vit. Lud. actor.

41. Quindi narra, che'l Re dopo la presa di Vignone caualcò verso Biseri e Carcassone, accompagnandolo sempre il legato, ed essendoui ancora Fulco vescouo di Toloza, per la sua bontà, e per le fatiche durate a prò della religione cattolica a tutti venerando; e appresso segue a dire: *Peruenuto il Re ad Apamia,* o Pamiers che si chiami, *vi ordinò per consiglio del Cardinal legato molte cose a honor di Dio, e in fauore della libertà ecclesiastica, imponendo massimamente pene a'dispregiatori delle chiaui della Chiesa con quel necessario e saluteuol decreto, del quale si fa memoria nel concilio Narbonese, celebrato nella seguente quaresima, e comincia: Felicis recordationis.* Dipoi Bernardo descriue con gran diligenza i viaggi del Re, e conta c'hebbe di molti luoghi in suo potere, tali presi a forza d'arme, e tali, che gli si arrendettero (egli si sottomise tutti i castelli, ch'erano da quattro leghe fuor di Tolosa.) e che se n'andò col legato insieme contra gli Aluernesi; e finalmente

sog-

soggiugne: *Il Re caduto malato appresso monte Panserio terminò, come piacque a Dio, il corso di sua vita adì VII. di nouembre nel predetto anno di Christo MCCXXVI, terzo del suo regno, il quale le hauea proposto di tornare, se fosse soprauuiuuto, nelle terre Albigesi, e Tolosane la primauera seguente.*

a Richar. incbr. ms.

42. Scriue Riccardo a che si diuulgò, che mentre ch'e' si metteua in concio di combatter Tolosa fu morto di veleno: e'l medesimo afferma Matteo Parisio b: ma error suo è il dire, che glie'l porse il conte di Campagna, e molto maggiore l'accagionare d'adulterio la Reina Bianca donna di somma pietà. Lo scrittore delle geste di Luigi, il cui nome non è manifesto, dice essere partito il detto conte d'assai tempo in prima dal campo contra voglia del Re. Il qual'autore lasciò anche scritto di Luigi: *Huomo veramente cattolico, e di mirabil santità, il quale in tutto il tempo di sua vita non si macchiò, sì come colui, che non toccò mai se non la sua legittima moglie. Il suo morto corpo fu trasportato alla chiesa di S. Dionigi in Francia, e honoreuolmente sepellito al lato al Re Filippo suo padre.* Colle quali parole l'allegato autore pone fine alla sua storia.

b Paris. in hist. Angl.

43. ec. La medesima laude di singular continenza da al Re Luigi Giordano c. Sì che pare auuenisse per diuin consiglio, che da vn matrimonio santissimo nascesse vn figliuolo santo del nome stesso, cioè S. Luigi, che l'autore d afferma essere stato consagrato colla real' vntione in Rens questo anno, nella domenica prima dell' auuento del Signore. E che fosse incoronato da Iacopo vescouo di Suissons, vacando senza pastore la chiesa di Rens, lo testifica il Nangio e. Ma dalle cose di Francia passiamo a quelle d'Inghilterra.

c Iord. ms. bibl. Vat sign. 1960

d Id. Iord

e Nang. de gest. Lud. r. Regis.

47. Questo anno pone Matteo Parisio a la giusta punitione, che Iddio rendette a Riccardo vescouo Dunelmese, il quale perseguitando con acerbo odio i religiosi, finì di morte subitana, secondo che Giouanni gia Re d'Inghilterra hauea prenuntiato in certa visione: *Due anni, o circa, auanti la morte di lui*, sono parole dell'autore volgarizzato, *Giouanni gia Re d'Inghilterra apparue in visione notturna a vn monaco di S. Albano dimorante all'hora in Tinemua, ch'era stato familiare de' Re Riccardo, e Giouanni, di cui fauelliamo.* E piu innanzi: *Rappresentoglisi dauanti Giouanni vestito di veste reali, cioè di panno chiamato volgarmente imperiale: e riconoscendolo il monaco, e rammentandosi ch'era passato di questa vita, lo dimandò come stesse. A cui il Re: Per modo, che niuno sta peggio di me; che questi vestimenti, che tu vedi, sì ardenti sono, e pesanti, che niuno mortale li potrebbe toccare pe'l lor'ardore, ne' portarli per la grauezza loro, anzi tanto tosto trapasserebbe. Tuttafiata porto ferma speranza di douer per la clemenza di Dio, e per la sua gratia ineffabile, e per le larghe limosine d'Herrigo mio figliuolo, e pe'l seruigio, ch'egli fa con diuoto cuore al Signore, ottenere la bramata misericordia. Pregoti con grande instantia, che ti piaccia dire a Riccardo di Marsico, hora vescouo Dunelmese, che se egli non emenderà colla condegna penitenza, e sodisfattione sua maluagia vita, la sua sedia, ch'è apprestata in inferno, lo sta aspettando.*

a Par. ubi sup.

48. Molto diuerso fine fece il conte Saresberiese, di cui questo lasciò scritto l'autore medesimo: *Aggrauandolo in vltimo forte il male, e' mandò pe'l vescouo della città per confessarsi, e per riceuer'il Viatico, e sì anche per far testamento. Entrando il vescouo col corpo del Signore nella camera, doue*

gia

giacena, il conte vscì prestamente di letto ignudo affatto, se non che hauea le sole brache; e ponendosi vn'asprissimo laccio al collo, si gittò in terra, versando copiosissime lagrime, e dicendo, se essere traditore del Re sourano; nè si volle muouer di luogo, finche hebbe fatta la confessione, e riceuuto la sacra Eucaristia: e così perseuerando alcuni dì in penitentia, rendè lo spirito al suo Redentore. Auuenne poi, che mentre si portaua il suo corpo dal castello alla nuoua chiesa distante vn miglio, a essere sepellito, i ceri, che si portauano all'vsato modo colla croce, e col turribolo, in tutto quel lungo camino non si spensero, ancorche fosse gran fortuna di pioggia, e di venti, a mostrare che'l conte penitente apparteneua a'figliuoli della luce.

49. Al pijssimo penitente congiugniamo vn santissimo prelato canonizzato questo anno da Papa Honorio, che fu Guiglielmo arciuescouo Eboracese, di cui tratta il Cardinale Baronio a, e noi facemmo ricordo secondo lui a suo luogo. Conseruansi le lettere b apostoliche scritte di ciò da sua santità al chericato Inglese.

a Baron an. 1140. n. 15. & 16

b Hon. l. 10 ep. 237.

50. 51 Questo anno ancora S. Francesco felicemente consumò i giorni della sua marauigliosa vita, del quale Matteo Parisio c così dice: *Il B. Francesco sequace della vita e de'vestigi degli Apostoli, forniti venti anni, dache egli seruì a Christo perfettissimamente, se ne volò al cielo adì IV. d'ottobre in giorno di domenica nella città d'Assisi (nella quale nacque) appresso S. Maria di Portiuncula, ou'egli diede cominciamento all'ordine de'frati Minori: e fu sepellito nella città medesima.* Nell'istesso anno pone la morte del santo huomo (per lasciar da parte gli altri d) S. Bonauentura nella sua leggenda con tali parole: *Passò il venerabil frate dal naufragio di questo mondo nell'anno dell'incarnatione del Signore millesimo dugentesimo ventesimo sesto, adì IV. d'ottobre, in dì di sabato, la sera, e fu sepellito la domenica.* Or delle molte cose, che S. Bonauentura narra di lui, basterà a noi secondo il nostro proponimento, riferir ciò, ch'egli racconta della sua fine. *E' si fece portare a S. Maria di Portiuncula per render lo spirito della vita, dou' hauea riceuuto lo spirito della gratia: e quiui mostrando coll'esempio verace, ch'egli niente hauea comune col mondo, in quella infermità tanto graue, che rinchiuse in se ogni languore, si gittò con vn feruor marauiglioso ignudo sopra la nuda terra, per lottare in quell' hora estrema, nella quale il nimico poteua ancora furiare, nudo col nudo. Giacendo egli adunque in terra, e posto giù il sacco, alzò, com'era vsato di fare, la faccia verso il cielo, e stando tutto inteso a quella gloria, ricoprì colla mano sinistra la piaga, che hauea nel lato destro, perche non fosse veduta, e disse a'frati: Io ho fatto ciò, che tocca a me, v'insegni Christo quel che s'appartiene a voi di fare. Lagrimando i compagni del santo trafitti da vn mirabil dardo di compassione, vn di loro, che l'huomo di Dio chiamaua suo guardiano, conoscendo per diuina inspiratione il disiderio di lui, si leuò affrettatamente, e presa vna tonica colla corda, e colle brache, la porse al pouerello di Christo, dicendo: Io ti presto queste cose, come a pouero, e tu le piglia in virtù di santa vbbidenza. Il santo huomo gioisce di ciò, e giubila per l'allegrezza del suo cuore, percioche vede se hauer osseruata insino al fine la fede alla pouertà sua signora, e alzando le mani al cielo rende laudi al suo Christo, perche egli scaricato di tutte le cose se ne va libero a lui.* E più innanzi: *Sedeuano intorno a esso i frati, quando* egli

c Par. hist. Angl. an. 1226.

d Bern. in chr. Rom. Pont. Paul. Marin. Pocon. in chr. Lang. in chr. Citax. 30. Trith. in ch. Roph. Vol. l. 12. Antro. Hirsaug. & L. Vad in an. M. cum alijs.

egli stendè le mani sopra loro, facendo delle braccia croce, sì come colui, ch' era grande amatore del santo segno, e benedisse in virtù, e in nome del crocifisso Signore tutti i frati, tanto presenti, quanto assenti; e soggiunse: Rimanetevi in pace, figliuoli, e nel timor del Signore, e state sempremai in esso: e perche s'auuicina la futura tentatione, e tribulatione, felici quelli, che perseuereranno nelle cose cominciate. Ma io me ne vo a Dio, alla cui gratia vi raccomando tutti. Posto fine a sì soaue ammonitione, l'huomo carissimo a Dio ordinò che gli fosse recato il libro de' vangeli, e chiese che gli fosse letto l'euangelio secondo S. Giouanni, il qual comincia dalle parole: Ante diem festum Pascha. Ed egli cominciò come potè il meglio il salmo: Voce mea ad Dominum clamaui, voce mea ad Dominum deprecatus sum; e finillo: Me, disse, expectant iusti, donec retribuas mihi. Finalmente riceuuti tutti i sacri misteri, e i sacramenti, essendo disciolta quella santissima anima dalla carne, e assorbita nell'abisso della diuina carità, il beato huomo dormì nel Signore. Infino qui S. Bonauentura: il quale conta appresso molti e grandi miracoli, che Iddio mostrò a honorare il suo fedel seruo.

52. ec. Mentre per essi riluceua l'Italia, era anche illustrata l'Alamagna con altri riferiti da Cesario a, co' quali era dall'istesso Signore grandemente glorificato Engelberto arciuescouo di Cologna, che l'anno precedente sostenne, come vedemmo, la morte, a difesa della libertà ecclesiastica.

a Caesar. in vita a Sur. to. die 7. nouemb.

55. 56 Finalmente è da vedere in quale stato fossero le cose de' Christiani in Soria: significalo Giordano b dicendo che Federigo, poiche hebbe spogliato Giouanni Brennese suo suocero del regno di Gerusalem, commise l'amministratione delle cose della terra santa a Vgo del monte Beliart, e mandouui anche vn'altro capitano per nome chiamato Tomaso, il quale al suo arriuo acquistò grande stima; e che all'hora i Tedeschi vinsero vna rocca fortissima detta di Monforte. Riccardo a ancora fa mentione d'alcuni aiuti mandatiui da Federigo. Ma dannosa molto fu alla terra santa la discordia de' principi Christiani orientali: tra' quali fu scomunicato il conte Tripolitano per li suoi enormi eccessi, e perche hauea guerreggiato contra ragione gli Antiocheni: e pregando Federigo Honorio che 'l volesse assoluere, sua santità quantunque bramosa di far il piacer imperiale, e di tener vniti i principi Christiani, conciosia nondimeno cosache gli ambasciadori del conte medesimo domandassero alcune cose in tutto contrarie all'equità, e rifiutassero d'ammettere le giustissime leggi dalla sede Apostolica proposte, il richiese b, che si volesse rimanere di porgere preghiere a prò di lui.

b Iord. Ms bl. Vat. an. 1226.

a Rich. in chron.

b Lib. 10. ep. 166.

57 Perche adunque il conte Tripolitano, in su la sua durezza dimorando, non volle vbbidire in verun modo alla sede Apostolica, Honorio, come vide crescer in lui la contumacia, così gli diè nuoua sentenza di scomunicatione, e mise l'interdetto nelle sue terre: sopra che scrisse c agli arciuescoui di Nicosia e di Cesarea, e all'abate del monte Olíueto d.

c Ibid. ep. 160.

d Ibid. ep. 225.

DI CHRISTO

Anno 1227.

Di Gregor. IX. PP. 1. Di Feder. II. Imp. 8. Di Ruberto Imp. 7. Indit. 15.

1 Gran noia nel cuore sentiua Honorio, che Giouanni Re da lui

lui sollecitato ad aggiugnere per matrimonial legge là figliuola a Federigo Imperadore, perche vnitisi l'imperio Romano, la Sicilia, e'l regno di Gerusalem, la potenza del soldano di Babilonia venisse a esser piu ageuolmente abbattuta dal principe Christiano, fosse stato iniquamente spogliato dal genero, contra l'espettatione di tutti, dell'amministratione del detto regno Gerosolimitano douutogli di ragione, finche fosse dimorato in questa vita. Perche sua santità cercò d'indurre con grauissime lettere a Federigo stesso a rendergli la gratia, che quegli prima hauea, e a dargli il gouerno di quel regno; il che facendo haurebbe purgato la macula da se contratta per l'abbassamento del suocero, per cagion del quale soggiugne ciò, che voglio vdiate da sua beatitudine.

a Honor. lib. 11. epist. 496.

Honorio, ec. Tutti quelli, che queste cose odono, s'ammirano grandemente, e dicono: Che prouuedimento della sollecitudine imperiale è l'hauer dilungato da se vn'huomo di tanta prudenza, di tanta prodezza, di tanta industria, di tanto consiglio, e tanto a se congiunto, del quale si poteua fidare come di se medesimo, e il cui honore, e stato e' dourebbe riputare esser suo proprio? A chi potrà egli con maggior fidanza commettere il reame di Gerusalem? Chi piu gratioso a'Christiani fedeli, che quiui sono? Chi piu terribile agli infedeli? Chi piu gioueuole a tutto il negotio della terra santa? E benche non gli fosse in veruna maniera congiunto per affinità, nonpertanto gli dourebbe commettere il regno sopradetto, per la sua prodezza, e sollecitudine, e per la gratia, che ha degli huomini, e per la notitia de'luoghi. E pogniamo che hauesse preso per suocero vn semplice caualiere, il dourebbe honorare colla dignità reale. Pare per auuentura a lui cosa piu bella, esser genero d'vn caualiere, che d'vn Re? Sarà forse piu bella cosa a'figliuoli, ch'egli haurà della figliuola del prenominato Re, hauer l'auolo piu tosto caualiere, che Re? Questi, e simiglianti cose dicono i piccioli e'grandi huomini, marauigliandosi di tal fatto, e, se vogliamo parlare con maggior veracità, detestandolo.

3 Molti ancora insultano contra noi, e'nostri fratelli, percioche siamo stati mezani di questa affinità, e la depressione d'esso Re è in certo modo attribuita a noi. Finalmente per questa discordia nata fra te e lui si raffreda, come si dice, la diuotione di molti intorno al sussidio della terra santa; la qual diuotione tu raccenderai, se mostrerai, come conuiene, al medesimo Re il sembiante, e l'animo tuo lieto e sereno, ec. *Data nel Laterano adì ventisette di gennaio, l'anno vndecimo nel nostro pontificato.*

4 Ma in vano andarono tutte le ragioni addotte dal sommo Pontefice al misleale principe, che non si mouea punto per amore della Christianità, ma tutto ordinaua a'suoi vantaggi. Or non potendo il santo Padre intenerire il duro animo di lui, mosso a compassione del disauuenturato Giouanni, il quale chiamato dal Pontefice medesimo era venuto in Italia, e s'era aggirato per la Spagna, e per l'Inghilterra, e per le Gallie, e per l'Alamagna, a incitare i principi occidentali a promuouer'i consigli della sede Apostolica a, nè hauea riceuuto altra mercè delle sue fatiche, che la perdita del regno, gli diede l'amministratione di parte dello stato ecclesiastico; e di ciò scrisse questa lettera a' popoli alla cura di lui commessi.

a Lib. 11. epist. 497.

5 *Honorio*, ec. Considerando noi con attento animo il valore, e l'indu-

ſtria del noſtro cariſſimo figliuolo Giouanni illuſtre Re di Geruſalem, e hauendo inſieme ferma ſperanza, e ſicurtà che per la ſua prudenza ſi potranno accordare le differenze, che tra voi ſono, e cuſtodire le ſtrade, e conſeruar la giuſtitia, e ben prouuedere a tutte l'altre coſe, che appartengono all'vtilità e tranquillità voſtra; habbiamo ſtimato bene di commetter'alla cura, e cuſtodia ſua, finche piacerà a noi e alla chieſa Romana, tutto il patrimonio, che la chieſa Romana ha da Radicofano fino a Roma, dalla Marca Anconitana, e dal ducato di Spoleti, e da Rieti, e dalla Sabina infuori; e nominatamente Radicofano, Precena, Aquapendente, Montefiaſcone, Marta, Valentano, Iſola, Martana, con gli altri luoghi, che ſoleuano gia eſſer ſotto il gouerno del caſtellano di Monteſiaſcone. *E poco poi*: Salui i prouenti conceduti al noſtro diletto figliuolo Romano diacono Cardinale di S. Maria in Coſmedin; Orde, Montalto, Cincelle, Corneto, Perugia, Oruieto, Todi, Bagnarea, Viterbo, Narni, Santogemini, Salue l'entrate concedute al nobil'huomo noſtro diletto figliuolo Pietro *. Capucio noſtro parente, e oſtiario noſtro, Orti, Amelia, Nepi, città di Caſtello, Galleſe; ſalue le rendite concedute al noſtro diletto figliuolo Egidio diacono Cardinale de'SS. Coſmo e Damiano, Sutri, e l'altre coſe, che la chieſa Romana ſteſſa ha, o tiene fra i termini auanti notati, con tutte le ſue pertinenze, e ragioni, ec.] Comanda a'popoli de'predetti luoghi, che riceuano, honorino, e vbbidiſcano il Re Giouanni, sì come vicario e procurator ſuo, e della ſede Apoſtolica, riſpondendogli de'diritti della corte, finche, dice, piacerà alla chieſa Romana, ch'egli habbia tal cura. *Data nel Laterano adì XXVII. di gennaio, l'anno vndecimo del noſtro ponteficato.*

* Capucio

6 Or comeche quella calamità di Giouanni turbaſſe molto le coſe della terra ſanta, pertuttociò Honorio atteſe a promuouere la guerra ſacra, e nel principio dell'anno diede a'Lombardi i capitoli della pace da fermarſi con Federigo, li quali noi recammo nel precedente. E perche eſſi indugiauano di mandar le lettere ſcritte dalle città collegate ſopra l'oſſeruarſi le coſe impoſte loro, il ſanto Padre ne li ripreſe duramente, ſoggiugnendo: *Voi, tolta via ogni cagione e ſcuſa, le manderete a noi, e all'Imperadore con tanta preſtezza, che non poſſa venire alla ſua notitia, che o voi habbiate tardato a mandare tali lettere, o noi v'habbiamo ſcritto di ciò due volte; e in queſto mezo apparecchiate con quella ſollecitudine, che la ſcarſità del tempo richiede, le coſe, che ſiete tenuti di fare pe'l ſoccorſo della terra ſanta, acciòche non paia che voi diate cagione all'Imperadore di differire il ſoccorſo medeſimo, e imperciò prouochiate contra di voi l'ira Dio, e degli huomini, ec.* Aggiugne grandiſſime minacce.

7 E perche i Tedeſchi non s'intiepidiſſero per li romori di Lombardia nel fare il ſacro apparecchiamento, mandò Hermanno maeſtro dell'ordine de'caualieri Tedeſchi, ſignificando loro con lettere, come s'era racchetata la furia di Lombardia; onde ordinò a che tutti quelli, li quali haueano voto d'andar'oltre mare a ſoccorrer' i Chriſtiani della terra ſanta, s'appreſtaſſero per entrare in camino. E di ciò ne ſcriſſe b ancora ad Andrea Re d'Vngheria, e al Langrauio di Turingia, ammonendoli che doueſſero eſſer preſti e pronti a metterſi in mare nel meſe d'agoſto. Vbbidì il Langrauio, ſi come a ſuo luogo diremo.

a Ibid. ep. 462.

b Regiſt. poſt eand. epiſt.

Pro-

Proſeguiamo hora le coſe rimanenti, che appartengono ad Honorio.

8 Hauendo egli ſaputo con grandiſſimo ſuo contento, che'Re di Ruſſia haueano preſo conſiglio di rifiutare gli errori, e venire all'vbbidenza della Chieſa cattolica, ſcriſſe loro queſta lettera [a] vltima delle ſue, che noi inſrammettiamo in queſti annali.

a Ibid. epiſt. 483.

A tutti i Re di Ruſſia.

Ci rallegriamo nel Signore che, sì come habbiamo vdito, i voſtri ambaſciadori mandati al veſcouo di Modona noſtro venerabile fratello, e legato della ſede Apoſtolica, l'hanno humilmente pregato, che voglia viſitare perſonalmente le voſtre parti, perche diſiderãdo voi d'eſſere ammaeſtrati nella dottrina ſana, ſiete diſpoſti, e apparecchiati di rifiutare affatto tutti gli errori, ne'quali ſiete caduti (come ſi dice) per mancanza di predicatori; e per cagion de'quali ſdegnato il Signore ha permeſſo che ſiate ſtati tribolati fin'hora, per eſſere tempeſtati vie piu fieramente, ſe non verrete con ſollecito ſtudio a via di verità: conciòſiacoſache quanto piu voi ſtarete nell'errore, tanto piu graui angoſcie potete temere; perche, tuttoche'l Signore, *non iraſcitur*, ſecondo che ſi legge ſcritto, *per ſingulos dies*; nonpertanto vibra alla fine la ſpada della vendetta contra quelli, che non curano di conuertirſi.

9. ec. Adunque volendo noi eſſer certificati da voi medeſimi, ſe volete hauere vn legato dalla chieſa Romana, perche ammaeſtrati da eſſo abbracciate la verità, ſenza la quale niuno ſi ſalua, vi preghiamo tutti, e ammoniamoui, che ci dobbiate aprir ſopra ciò la voſtra mente per lettere, e per voſtri fidati meſſi. Intanto mantenendoui voi in pace co'Chriſtiani di Liuonia e d'Eſtonia, non vogliate impedire la dilatatione della fede Chriſtiana, con offeſa di Dio, e della ſede Apoſtolica, la quale ageuolmente puo, quando vuole, prender di voi vendetta, ec. *Data nel Laterano adì diciaſette di gennaio, l'anno undecimo del noſtro pontificato.*

12 Or'attendeua con ſommo ſtudio il vigilantiſſimo Pontefice al gouerno della republica Chriſtiana, a difender la fede contra gli huomini empi, e perfidi, e ad ampliare la gloria di Chriſto, e della Chieſa, e riuolgeua per la mente altre coſe, e impreſe grandi appartenenti a quella, quando, come piacque a Dio, la mortal vita terminò con grandiſſimo dolore di tutto il Chriſtianeſimo. Che la ſua morte ſuccedeſſe nel preſente anno, non pur l'affermano gli autori, che ſcriſſero le ſtorie di quel tempo, come Corrado Vrſpergeſe [a], Alberto Stadeſe [b], Matteo Pariſio [c], Riccardo [d] di S. Germano, e gli altri [e]; ma lo teſtifica Gregorio ſucceſſore ſuo, e nota ancora il dì che quella accadde, cioè adì diciotto di marzo, sì come ſi manifeſta la lettera, ch'egli ſcriſſe a'veſcoui di Francia, da frapporſi'n parte poco dapoi ne'noſtri annali. Conciòſia adunque coſache Honorio foſſe creato ſommo Pontefice adì diciotto di luglio, come s'è moſtrato a ſuo luogo, e paſſaſſe di queſta vita adì diciotto di marzo, è forza dire, lui hauer tenuto la catedra di S. Pietro dieci anni, e otto meſi. Leggeſi negli atti ſuoi: *Egli rinouò la chieſa di S. Lorenzo fuori delle porte di Roma, e la baſilica chiamata Sancta ſanctorum; e compilò le decretali.* Le quali adornano piu libri de'ſacri canoni, e recolſe in brieue S. Antonino [f]. Oltre alle coſe poſteſi in nota diſopra, afferma il Cardinale Baronio [g], lui hauer ricolto l'in-

a Vrſperg. in chron.
b Staden. in chron.
c Pariſ. in hiſt. Angl.
d Richard. in chron. ho: ann.
e Goleſrid. in annal. Monac. Pat. in chron. & alij.

f Antonin. par. 3. hiſt. tit. 18 cap. 9 § 6
g Baron. an. 121. n. 1.

indice de'Romani Pontefici, ch'io similmente ho veduto scritto in vn'antico volume Vaticano. Finalmente che Honorio fosse sepellito nella basilica di S. Maria maggiore, l'affermano gli allegati atti.

13 Morto adunque Honorio III. fu sustituito in suo luogo di pari consentimento di tutti i Cardinali, ancorche contra sua voglia, Gregorio nono di tal nome. Ma prima che trattiamo della elettione, riferiremo le cose che si contano de'suo principij, e delle attioni che fece auanti'l pontificato ne'suoi atti. Conseruansi nel fine dell'antico volume intitolato *Libro de' censi* le parole de'quali noi anderemo frammettendo in parte negli annali, secondoche richiederà l'opportunità e l'ordine de'tempi. Or così comincia lo scrittore di essi: *Egli fu d'Anagni, che è la piu nobil città della prouincia di Campagna, parente d'Innocenzo III. in terzo grado di consanguini à, essendo suo padre ancora de'conti di Segni, e sua madre fu d'vna delle piu potenti famiglie d'Anagni. Egli di venusta forma, e di bello e venerabil'aspetto, e d'ingegno perspicace, dotato d'vna felicissima, e fedel memoria, ed eccellentemente ammaestrato, e addottrinato nell'arti liberali, e nell'vna e dell'altra legge: egli fiume d'eloquenza Tulliana: egli dotto, e spertissimo nella santa scrittura: egli ardente difenditore della fede: egli disciplina di virtù: egli rettitudine di giustitia, e conforto delle persone miserabili, piantatore, e coltiuatore della religione, e amatore della castitade, ed esemplare d'ogni santità: il quale, essendo posto nell'honorando collegio de'cappellani d'Innocenzo III. fu fatto poco appresso Cardinale di S. Eustachio, nè dopo molto ordinato vescouo d'Ostia.* E piu innanzi.

14 *Egli fece a gloria della santissima Vergine appresso Anagni in vn podere paterno il nobil monastero dell'ordine Florese detto della Gloria, dotandolo di molte rendite: e fecevene anche vn'altro in honore di S. Martino confessore. Nella diocesi di Veletri, egli edificò il venerando monastero di Mirteto: alla porta della città d'Anagni fabbricò vno spedale per li poueri, e arricchillo di molti poderi. Egli, ch'era per esser pio padre, racchetaua marauigliosamente le discordie, che nasceuano tra'Romani, e minacciauano rouine grandi: e tolta poderosamente di mano degli occupatori la città d'Ostia, la rafforzò con torri e muri, non senza grandi spese e fatiche.*

15 *Il quale alla fine, morto Honorio III. di pia memoria, fu nella feria sesta della quinta settimana di quaresima di comune, ma non premeditata concordia de'fratelli non meno per elettione canonica, che per diuina spiratione assunto al sommo pontificato nella casa di S. Gregorio. Gregorio imitatore di lui, presso a'sette solij, ripugnando egli con molte lagrime e grida, tra le mani degli elettori, li quali per la forza fattagli gli lacerarono le veste.* Il luogo chiamato sette solij, sì come insegna il Cardinale Baronio a, era dirimpetto alla chiesa di S. Gregorio tra'l monte Palatino, e'l poggetto di Scauro, adornato con vn lungo ordine di molte colonne, sopra le quali hauea sette solij, che sembrauano vn'alta torre, nella sommità della qual'era vna chiesa, sì come nella mole di Adriano era gia situato il tempio di S. Michele arcangelo: la qual chiesa si chiamaua S. Lucia a'sette solij, e numerauasi fra le diaconie di Roma: *Vinto per la grande instantia de'fratelli salì nel solio pontificale, e finalmente riceuuta la mitra papale, è magnificamente posto nel palagio Lateranese con marauigliosa allegrezza e festa del chericato*

a Baron. to 11. ann. 1085 nu. 5.

ricato, e del popolo Romano, essendoui concorsi huomini, e donne d'ogni stato e dignità con grandissima moltitudine. All'hora la Chiesa mutò le veste lugubri, ec. A queste cose, che si sono arrecate dell'elettione di Gregorio, celebratasi di comune assentimento di tutti, nè senza diuina inspiratione, resistendo egli ad ogni suo potere, rispondono quelle, che 'l Pontefice stesso racconta nella sua lettera da noi di sopra allegata, e da recitarsi in parte poco poi. Intanto noi aggiugniamo che S. Francesco, mentre dimoraua tra' mortali, predisse a Gregorio medesimo suo diuoto, e gran fauoratore del sacro ordine de' frati Minori, che sarebbe stato sommo Pontefice; sì come scriuono S. Antonino a, e altri. Seguono a dire gli atti.

a *Anton. 3. par. tit. 19 cap. 3.*

16 *La domenica vegnente, nella quale cadde la festa del santissimo Benedetto, il benedetto padre, e venerando principe fu riceuuto a gran gloria nella basilica del Principe degli Apostoli, nel cospetto d'vna moltitudine innumerabile di Romani, e presenti, secondo l'vsato costume della sede Apostolica, il palio in segno della pienezza della podestà: e quindi fornitasi la messa solenne, se ne andò ricoperto di gemme e d'oro, al palagio Lateranese. E nella domenica seguente festa della resurrettione del Signore, egli, celebrata solennemente messa nella basilica della gloriosa Vergine, ritornò con molta festa coronato*, cioè colla mitra papale in testa; *e la feria seconda in albis dopo la messa egli è incoronato nella basilica di S. Pietro del duplicato diadema; e precedendo l'insegne papali, fu condotto sopra vn parafreno riccamente adornato per l'alma città tra numerosissima comitiua di Cardinali, e di cherici, e di prelati. Odonsi quiui i cantici: alzansi indi le voci del gioioso popolo, e per tutte le vie risuonano i Kyrie eleison. Vedeuasi adornata la piazza di varie tapezzerie tessute con oro, e argento: e sentiuanuisi vna soauissima fragranza di vari odori: trombauasi, e ritrombauasi con gran suono: vedeuansi i giudici, e' notai di belle cappe di seta, e la moltitudine grande de' baroni, e d'altri maggiorenti di veste d'oro vestiti. Non picciole caterue di Greci, e d'Ebrei dauano nell'idioma, e secondo l'vsato costume loro laudi al vicario di Christo, nè si rimaneuano i fanciulli di cantare, e far all'vsato modo di quell'età gioiosa festa. E così precedendo vn'incredibil moltitudine di popolo con palme e fiori, non caualcando il senatore, e 'l prefetto dell'alma città, ma addestrandolo al freno, menauano a mano il cauallo papale.* E poco poi: *E 'l santissimo Pontefice è condotto al palazzo Lateranese.* Questa pompa solenne, colla quale i Romani accompagnarono il nouello Pontefice dalla basilica del Principe degli Apostoli al Laterano, è come quella, che in simiglianti casi descriue il Cardinale Baronio ne' suoi annali.

17 Or creato Gregorio, poiche coronato fu, auuisò, si conuenia costume della sede Apostolica, i prelati della Christianità con vna sua lettera a, parte della quale sono l' infrascritte parole.

a *Greg lib 1. epist. 1.*

Gregorio, ec. Essendo stato tolto del presente, e maluagio secolo adì diciotto di marzo Papa Honorio nostro antecessore di buona memoria, e fattesi la mattina appresso le consuete esequie, e portatosi il morto corpo alla sepoltura, conuenimmo co' nostri fratelli insieme a elegger'il successore; e celebratasi, sì com'è consuetudine di fare, messa solenne in honore dello Spirito santo, posciache fu trattato per breuissimo spatio del sustituirsi 'l Pontefice, tutti quasi come supernalmente inspirati gittarono

T 3 gli

gli occhi nella nostra debolezza; e ripugnando noi, si sforzarono con molta instantia, e anche con violenza di porre sopra le nostre spalle questo peso, la grauezza del quale noi molto temendo, in prima facemmo grandissima resistenza: ma poi temendo non paresse che noi ripugnassimo all'inspiratione diuina, alla fine gli habbiamo sottomesso gli homeri per portarlo, hauendo fidanza in colui, il quale rende colla sua misericordia soaue il suo giogo, e per la dolcezza della carità leggiero il peso, che sì come spirando, ha preuenuto le volontà de' fratelli, così proseguirà l'opera sua col suo santo aiuto, ec.] Raccomandasi caldamente all'orationi loro, e ammoniscegli che debbano esercitare con somma vigilanza l'vfficio pastorale, e costrignere colle minacce delle censure ecclesiastiche tutti quelli, ch'erano di croce segnati, a prender il camino verso la terra santa. *Data nel Laterano adì* XXIII. *di marzo, l'anno primo del nostro pontificato.*

18. 19 Onde si comprende chiaramente, che'l nouello Pontefice non haueua cosa alcuna, della quale più gli calesse, che mandar aiuti militari a' Christiani della terra santa contra i Saraceni. Il che ancora sa vie più manifesto la lettera a, che scrisse il dì stesso, e per la maggior parte colle parole medesime, a Federigo. E per simil modo confortò gli altri principi, e massimamente i Re b di Francia, e d'Inghilterra a mandarui vn'esercito, e per rimuouere tutto quel che potesse impedire il soccorso, diede opera con ogni studio a sè possibile c a stabilire la pace, nella quale erano stati da Papa Honorio ritornati Federigo Imperadore, e' Lombardi, sì come habbiamo veduto nel cominciamento di questo anno.

a Ibid. epist. 2.

b Ibid. epist. 3.

c Ibid. epist. 18 & regist. Gregor. post epist. 125.

20. ec. E perche Federigo in vece d'attendere à far l'apparecchiamento contra i nimici del nome Christiano, s'era dato tutto a' piaceri, e a' diletti corporali, il nouello Pontefice cercò con ogni diligenza e sollecitudine di ritrarnelo, e ridurlo sì per vna graue lettera, che gli scrisse a, e sì anche per opera di Gualo frate dell'ordine de' Predicatori, che per ciò gli mandò, a far suo douere; e a portarsi come vero Imperadore Christiano.

a Lib. 1. ep. 142.

25 Ma niente valsero le diligenze del santo Padre appresso il maluagio principe, il quale per non priuarsi, coll'imprendere per amor di Christo le fatiche militari, delle delitie del mondo, e della carne, disfece il fiorentissimo esercito di croce segnato gia ricolto.

26 Era, come scriue Riccardo, peruenuto in Puglia nel mese di giugno il Langrauio di Turingia con vn potente esercito da se condotto d'Alamagna, per andar in aiuto della terra santa; e da altri regni, e da altre prouincie era concorsa vna moltitudine grandissima di caualieri; tantoche scriue Matteo Parisio, che della sola Inghilterra ne vennero da sessanta milà. Erano sospinti dal feruore diuino, c'haueano conceputo nell'animo in vedendo i segni supernali, de' quali questo ne lasciò scritto il medesimo Parisio b: *Nella notte della natiuità di S. Giouanni Battista il Signore si mostrò nel firmamento crocifisso, essendo apparso manifestamente in vna lucidissima croce il corpo del Saluatore trapassato con chiodi, e con lancia, e bagnato di sangue, a far manifesto, e chiaro, se essersi renduto propitio per questa diuotione de' popoli.* Così l'autore, il quale conta ancora, come furono mostrate ad altri ancora così fatte visioni; e cose simiglianti narrano altresì Corrado

b Paris. in hist. Angl.

rado Vrspergense a, Herrigo Stero, e Godifredi b. Ma veggiamo come le speranze presesi che si fosse per ricuperare la terra santa venissero fallite.

a Vrspergé in chron.
b Stero & Godefrid. in annal.

27 Turbarono molto il Christianesimo l'improuisa morte di Ludouico Langrauio egregio capitano, e la mortale pestilentia, la quale trasse a fine molta gente di croce segnata; del che così dice Riccardo di S. Germano c: *Sopraunenendo l'infermità fu in Puglia presa dalla morte vna parte non picciola dell'esercito crociato. Pur nondimeno l'Imperadore col Langrauio, e con gli altri di croce segnati si mette in concio di passare oltre mare; talche nel dì della natiuità della beata Vergine egli venne da Brindesi a Otranto: e dando speranza del suo passaggio a quelli, ch'egli mandò auanti, volle dimorare per necessaria cagione in Otranto*. Ma è cosa manifesta questa essere stata arte del misleal principe, il quale ingannaua la Christianità; e piu innanzi si vedrà chiaro, lui esser'andato così indugiando per prender cagione di disfare il sacro apparecchiamento. La qual macchia si studiò Riccardo medesimo, sì come amadore del suo principe naturale, di leuargli, soggiugnendo: *One*, cioè in Otranto, *auuenne che 'l prenominato Langrauio si morì: e l'Imperadore ammalandosi non passò auanti, sì come hauea proposto di fare*.

c Richard. in chron.

28 Questa infermità di Federigo non fu vera, ma infinta: anzi vsci fuori fama, ch'egli auuelenasse il Langrauio, e che ritenesse l'esercito crociato in luoghi d'aria corrotta, a intentione che, multiplicandouisi per la stemperanza di quella, e la putredine dell'acqua le infermità, l'esercito stesso si dissoluesse, e perisse; onde la cagione del suo rimanere in Italia fosse attribuita all'inopinato caso, e non alla perfidia sua, sì come dice lo scrittore degli atti di Gregorio. E che corresse voce, che Ludouico Langrauio morisse di veleno, l'afferma ancora l'autore della compilatione cronologica.

29 Or Gregorio molto ben conoscendo l'arti, e la fellonia di Federigo, e come egli hauea simulatamente fatto vista d'essersi ammalato, lo dichiarò scomunicato, come racconta il detto autore delle sue gesta con tali parole: *Egli nella festa di S. Michel'arcangelo, e nella chiesa maggiore*, cioè d'Anagni, doue Gregorio a quella stagione soggiornaua, *vestito degli habiti pontificali, assistendogli i venerabili Cardinali, e molti arciuescoui, e vescoui, e altri prelati, fece vn sermone cominciando dalle parole: Necesse est, vt veniant scandala, &c. e dinuntiò publicamente, che Federigo era incorso nella sentenza di scomunicatione pronuntiata da Honorio III. di felice rimembranza (alla qual sentenza il principe stesso s'era sottommesso publicamente di proprio mouimento) perche, preso volontariamente il segno della croce, non era andato, ancorche frequentemente ammonito, oltre mare nel termine, ch'egli hauea prescritto a se medesimo in S. Germano, e confermato col proprio giuramento fatto nelle mani de' venerabili padri Piero vescouo Cardinale d'Albano, e Guala prete Cardinale del titolo di S. Martino*.

30. ec. Di Federigo scomunicato per lo spergiuro, trattano in questo anno Corrado Vrspergese a, Riccardo di S. Germano b, Herrigo Stero c, Godifredi monaco d, Bernardo Guido e, e gli altri: e conseruansi le lettere apostoliche f scritte di ciò da Gregorio a' vescoui di Marsi, e di Penna, e d'Abbruzzi, e d'altre città di quelle parti, nelle quali si narrano ordinatamente le cose adoperate fin'a quel punto dalla sede Apo-

a Vrspergé in chron.
b Richard. in chron.
c Stero in annal. apud Canis antiq. lect. to. 1. pag. 250
d Godefrid. in annal.
e Bernard. in chron.
f Rom. Pont. l. Lib. 1. ep. 177.

stolica, e fassi a tutti palese la sua dislealtà.

34 *Gregorio, ec.* Essendo per le sue grandi, e frequenti instantie andati con solleciti passi nel termine stabilito molte migliaia di caualieri di croce segnati, stretti a ciò fare per la sentenza di scomunica, al porto di Brindesi, perciochè l'Imperadore hauea priuato della sua gratia quasi tutte le città, che haueano portose egli quantunque ammonito ad hora ad hora dal nostro antecessore, e da noi, che douesse apprestare tutte le cose, e adempiere fedelmente ciò, che hauea promesso, dimentico di tutte l'impromesse fatte per sue lettere alla sede Apostolica, e a'caualieri crociati sopra il passagio suo, e'l sumministrarsi da se la vittuaglia, e l'altre cose necessarie, e dimentico insieme della propria salute, ha tenuto l'esercito Christiano la state nell'aria cattiua, e corrotta, finche non pure gran parte della plebe, ma ancora non picciola moltitudine di persone nobili e principali per la pestilera infettione, e per la sete grande, e per l'ardore estiuo, e per molti altri disagi ha terminato la mortal vita: del qual numero sono stati il nobil Langrauio, e'l vescouo Augustese. E oltre a ciò molti compresi da infermità, tor nando indietro hanno lasciato la vita nelle vie, e nelle selue, e ne'monti, e nelle pianure, e nelle spelonche. [Trattano della lagrimeuol morte di Siffrido vescouo Augustese, e di Ludouico Langrauio, e di più altri dell'esercito Christiano, l'abate Vrspergese a, e oltre ad altri Teodorico b nella leggenda di S.Elisabetta. Segue a dire il Pontefice.]

a Vrspergē in chron. b Theodor. lib. 4. apud Sur. to. 5. die 19. nouemb.

35 E certo gli altri, hauuta non senza difficultà licenza dall'Imperadore, ancorche non vi fossero galee, e naui, e altri legni sufficienti a portar gli huomini, e'caualli, e la vittuaglia, secondoche egli hauea promesso, tuttafiata nella festa della natiuità della beata Vergine, perche già soprastaua il tempo, che le naui cominciassero a tornare dalle parti oltre mare, cominciarono a mettersi in mare, ponendosi a pericolo pe'l nome di Giesù Christo, auuisandosi che l'Imperadore li fosse per seguitare dappresso. Ma egli venendo meno della sua fede, rotti i giuramenti da se fatti, e calpestato il timor diuino, e spregiata la riuerenza douuta a Giesù Christo, e vilipesa la censura ecclesiastica, e messo in abbandono l'esercito Christiano, ed esposta la terra santa agl'infedeli, e a grande obbrobrio suo, e di tutta la Christianità, tornato in dietro, allettato, e tratto dalle consuete delitie del suo reame. *E poco poi.*

36 Attendete, e vedete, se ha dolore simile a quello della sede Apostolica vostra madre, trattata sì dispietatamente, e tante volte ingannata dal figliuolo, in cui ella hauea posto sua fidanza in questo affare, e a cui ella ha fatto tanti benefici, dissimulando intanto, perche egli trouando cagione non si rimanesse di porgere aiuto alla terra santa, gli esilij de'prelati, e gli spogliamenti, e le cattiuità, e le molte ingiurie delle chiese, e de'religiosi, e de'cherici, e altri mali, ch'egli ha fatto, e non dando orecchie alle moltiplicate querele de'poueri popoli, e di persone nobili del patrimonio della Chiesa, che gridauano contro a lui. E comeche la chiesa Romana gran dolore porti, che'l suo figliuolo da essa cresciuto con tanta cura, e cotanto esaltato, sia hora vinto così vilmente senza combattere, e abbattuto senza nimico così ignominiosamente; pure non piagne meno lo sterminio dell'esercito Christiano, il quale non è venuto meno per le spade, nè per la virtù de'nimici, ma s'è consumato per sì misera-

rabi

rabil calamità. Ancora ella geme, che la rimasa parte de' combattitori, essendo esposta a' pericoli del mare, e delle fortune, e tempeste commosseui, è condotta oue non sa, senza capo, e senza maestro, o principe.

37. 38 Oltre a ciò ella piagne il traboccamento della terra santa, che hora sperauamo fosse tolta dalle mani de' pagani, la quale, come si dice, l'esercito Christiano haurebbe ricuperato col cambio di Damiata, se ciò non gli fosse stato vietato piu d'vna volta con lettere imperiali. Il quale esercito nè anche sarebbe stato racchiuso tra le mani nimiche, se le galee dell'Imperadore fossero ite all'hora a soccorrerlo, sì come s'era promesso per parte sua, e poteuasi fare; nè si sarebbe perduta Damiata, la quale, essendo stata data, come si dice, all'ambasciadore di lui, e adornata coll'aquile imperiali, fu il dì medesimo spogliata crudelmente da' suoi, e abbandonata vilmente, e ignominiosamente restituita agli huomini infedeli, ed empi. *E piu innanzi.*

39 Perche non paia, che noi a guisa di cani mutoli, li quali non possono latrare, habbiamo piu riguardo all'huomo, che a Dio, se non prenderemo vendetta di chi ha procurato tanta rouina nel popolo di Dio, siamo stati costretti a dinuntiar publicamente scomunicato Federigo Imperadore, il quale nè è andato oltre mare nel tempo posto, nè ha mandato negli ordinati passagi la promessa moneta, nè v'ha condotto mille caualieri da tenerui due anni a spese sue in aiuto della terra santa; ma venendo manifestamente meno di sua fede in questi tre articoli, si è di spontanea volontà inuolto nella scomunicatione, ec.] Comanda ch'essi ancora il dinuntijno publicamente scomunicato, e soggiugne, ch'egli haurebbe prese di lui, se così hauesse richiesto la sua contumacia, piu graui pene. *Data in Anagni adì 11. d'ottobre, l'anno primo del nostro pontificato.* Fu questa lettera circolare a, della quale fa ricordo Matteo Parisio l'anno appresso.

a Ibid. e 178.

40. ec. Federigo per ischifare la seuerità papale ricorse alle sue consuete arti, e mandò ambasciadori suoi a Gregorio, discusando il fatto. Ma sua santità spregiò le fallaci lor parole, nè si lasciò punto piegare per lo spauento dello sdegno, e della potenza imperiale, a dissimulare l'ingiuria di santa Chiesa; nè però si rimase di cercar di lui indurre con ammonitioni paterne a riconoscersi de' suoi eccessi, e far ritorno al dolce seno della santa madre Chiesa.

45 Ma niente valsero l'esortationi, nè gli ammonimenti appo lui, il quale, sì come colui, che in tutte le cose di male in peggio andaua, crucciolo ne fu, e seguitando l'impetuoso furore del suo animo, si mise a scriuere contro al santo Padre, e a spargere pungenti lettere ripiene di false accuse, e di parole ingiuriose, e soperchieuoli; molte delle quali lettere si conseruano appresso Pietro delle Vigne suo segretario, e alcune n'arreca Matteo Parisio, e allegale Riccardo di S. Germano: ma conuinte sono di manifesta falsità, non solamente per le cose, che Gregorio apporta con argomenti certi ed euidenti, ma ancora per le testimonianze degnissime di fede fatte dagli autori, che fiorirono a quella stagione, li quali quasi tutti lasciarono scritto, che Federigo fu di costumi corrotti, e laidi, e pieno di vitij. Ma a noi per hora basterà quella di Matteo Parisio per altro nimico de' Romani Ponteficì, il quale alle parole da noi addietro recitate queste aggiugne: *Il qual fatto dell'Imperadore dannevole oltre modo,* cioè l'essersi messo

so da lui in abbandono l'apparecchiamento, c'hauea cominciato a fare per la guerra sacra, *tornò in vitupero, e in pregiudicio grande di tutto il negotio del Crocifisso. Per questa cagione adunque secondo l'opinione di molti, si diede a vedere, sì com'è detto, al popolo Christiano, il Saluatore confitto in croce, e bagnato di sangue, quasi come si lamentasse con ciascuno in particolare, e con tutti in vniuersale dell'ingiuria a se fatta dall'Imperadore.*

46 Disfattosi adunque pe'l tradimento di Federigo l'esercito fedele, non si puo dire quanto sbigottiti, e spauentati rimanessero i Christiani orientali: e quaranta mila, e piu caualieri scelti iui da diuerse parti nella Soria, come videro non esserci piu speranza, che l'Imperadore colà andasse, si dipartirono sopra le naui stesse, nelle quali erano venuti: e volendo altri ancora mettersi in concio di ritornare, se non si fosse rotta la triegua gia fatta co'Saracini, tenutosi sopra ciò consiglio, conciosiacosache da vna parte disfidandosi'l nimico fosse cosa molto perigliosa, e dall'altra si potesse temere non, partendosi la gente di croce segnata, i barbari corressero addosso a'Christiani: ma ben molto opportuna fosse a'nostri la discordia nata tra'Saracini, hauendo i soldani d'Humano e di Cameli mossa guerra a Corradino soldano d'Aleppo: e discussasi la cosa con molta maturità, fu preso per partito che si douesse tentare l'impresa di Gerusalem; ma in prima afforzare, e ben guernire Cesarea, e Gioppe; e quindi la state seguente, hauutisi nuoui aiuti d'occidente, si alzassero gli stendardi della croce contra i nimici del nome Christiano, per toglier loro, se possibil fosse, la santa città. Delle quali cose tutte il patriarca (egli fu questo anno promosso a dal vescouado Valentino al patriarcato Gerosolimitano, e creato legato della sede Apostolica) e gli arciuescoui di Cesarea, e di Narbona, i vescoui Vvimoniense, ed Esoniense, e'maestri de'caualieri religiosi ne scrissero a al Papa, il quale frappose tali lettere in altre sue, che mandò a tutto il Christianesimo, inuitando tutti a pigliare la croce.

a Gregor. ...epist.

a Extant eor. lit. apud Paris in histor. Angl.

47 E auanti hauea scritto a'principi d'Alamagna, confortandogli a correr'all'armi, a difesa della santa fede, con tanto maggior'animo, quanto piu la causa di essa era abbandonata da Federigo, in cui santa Chiesa hauea riposta sua speranza: essere conueneuol cosa che dessero generosamente per amor di Dio, e per dilatare la sua gloria, e la vita, che da lui haueano riceuuto, e tornassero nella pristina libertà la terra santa tinta gia del sangue di Christo, e con esso consagrata.

48 E dache la nostra narratione è scorsa in Alamagna, stimiamo esser bene metter qui in nota alcune attioni della beata Elisabetta, la quale vi riluceua in santità, e nella morte del sopradetto Langrauio di Turingia, e insieme principe d'Hassia, e di Sassonia, e conte Palatino suo marito, diede esempi di gran virtù. Come peruenne nella Turingia l'acerba nouella della sua morte, fu prouueduta mente preso consiglio che gliele facesse sapere Sofia madre di lui. La quale cominciò con varie e dolci parole a confortarla a darsi pace, se alcun'auuerso caso fosse auuenuto al marito. Elisabetta interpretò tali parole della prigionia del Langrauio, e si soggiunse b: *Se mio fratello*, in tal modo ella era vsata di chiamar'il marito, *è tenuto in cattiuità, io porto speranza che col diuino aiuto per opera nostra, e degli amici sarà liberato.* Cui Sofia: *Egli è passato di questa vita*, Alle quali parole Elisabet-

b Theodor. lib. 4 cap 1 apud Henric. Canis. antiq. lect. to. 5. pag. 176.

[Li]sabetta, dolore inestimabile sentendo, grida: *E' morto? Dunque è morto a me parimente il mondo, ed è insieme perito tutto ciò, che nel mondo mi poteua piacere.* E incontanente di se fuori vscita pe'l gran duolo, facendo vn' alto stride, e copiosissime lagrime versando, corse quanto era lungo il palagio; e aggrappò la parete, d'onde le matrone, che le tennero dietro, la trassero tutta bagnata di lagrime. Nè dopo molto Herrigo fratello del morto Langrauio non pur'occupò il principato, che per ogni ragione si douea a' nipoti; ma la cacciò anche di palazzo, e ridussela in grandissima pouertà.

49 Ma ella non per questo mancò di cuore, e nella prima notte del suo discacciamento andò alla chiesa de' frati Minori, e pregolli che volessero cantare il *Te Deum laudamus*; come se in tal mutatione, e in tanta calamità ella trionfasse. Quanti incommodi, e quanti mali ella da poi sostenesse, e come tornati alla patria i baroni, che haueano col Langrauio insieme impresa la guerra sacra, duramente riprendendo Herrigo il costrignessero a riceuer'in palazzo la santa donna, la quale in vltimo, spregiate le ricchezze mondane, le lasciasse spontaneamente; ed essendosi ridotta nella pristina pouertà, gli huomini mondani la dispettassero, e auuilisserla, lo racconta Teodorico scrittore della sua leggenda, soggiugnendo: *Papa Gregorio IX. racconsolandola con lettere apostoliche, e proponendole gli esempi de' santi, e promettendole l'eterna vita, la confortò benignamente, e paternamente a perseuerare nella castità, e a sostenere l'auuersitadi con forte animo: e riceuendo la persona e' beni di lei sotto le special protettione della sede Apostolica, la raccomandò caldamente con altre sue lettere a maestro Corrado sacerdote diuoto, e acceto a Dio, e agli huomini, e fecelo suo difenditore;* della quale occorrerà a noi fauellar' in altri luoghi.

50. 51 Appartiene alla gloria d'Vngheria non pur l'hauer'essa prodotta S. Elisabetta, ma l'essersi ancora recati alla santa e vera conoscenza i Cumani per opera dell'arciuescouo di Strigonia. E certo riferisce Lorenzo Surio a, secondo la leggenda di S. Domenico, che si battezzò il duca Bembort con mille persone della sua famiglia, riceuendolo alla sacra fonte il Re d'Vngheria; e che mentre staua per passare di questa vita, gli fu mostrato nell'infrascritta visione la sorte felice de' Christiani: *Quindi*, dice l'autore della detta leggenda, *venuta la sua vltima hora; disse a' frati, che gli assisteuano. Partinsi da me tutti i Cumani contrari alla fede di Christo; imperoche io li veggo intorniati di tetri e fierissimi demoni; e rimangano solamente i frati co' Cumani battezzati; che io veggo starmi appresso i frati già martirizzati; li quali m'aspettano per condurmi a' godimenti, ch'e' predicarono; e ciò detto rendè lo spirito a Dio con marauigliosa allegrezza.*

Or'il santo Padre, sentendo grandissimo contento per la lieta nouella della conuersione de' Cumani, se ne rallegrò col detto arciuescouo di Strigonia con vna sua lettera b, parte della quale sono le seguenti parole.

Gregorio, ec. Habbiamo saputo poco dauanti per le tue lettere a noi scritte, che Giesù Christo Dio e signor nostro, mirando con pietoso sguardo i Cumani, ha aperto loro in questi dì la porta della salute, essendo alcuni nobili huomini di quella gente per te peruenuti alla gratia del battesimo; e disiderando certo principe della lor terra per nome chia-

a *Sur. to. 5 in vita S. Dom. in e[...] codice m[...]*

b *Lib. 1. e[...] 39.*

chiamato Boriz, di riceuere con tutti i sudditi suoi pe'l ministero tuo, la fede Christiana: e imperciò ha mandato spetialmente a te l'vnico suo figliuolo insieme co' frati Predicatori operari della messe del Signore nella predetta terra, pregandoti per Dio che ti piacesse andare personalmente a lui, e a' suoi, e mostrar loro la via della vita, onde e' possano peruenire alla notitia del vero Iddio, cc.] Crealo legato della sede Apostolica nella Cumania e nella Brodenia terra vicina a quella.

Aggiugniamo alle cose detto, che'l santo Padre, il quale bramosissimo era della conuersione degli altri pagani, scriuendo a al vescouo Vratislauiese commendò molto Suuantopelco, che hauesse fabbricato nella città detta Gdank vn conuento a' frati Predicatori, perche indi, come da vna santa rocca potessono scorrere nel paese de' circonuicini barbari, per sottomettergli all' imperio di Christo. E' lodato ancora per quell'opera pia Suuantopelco da Giouanni Longino b: ma per contrario egli è biasimato per la congiura da se fatta contra il suo principe, e perche occupò iniquamente la Pomerania.

a Ibid. epist. 75.

b Long. lib. 7. histor. Polon.

52. In Francia i tre conti Vgo della Marca, Teobaldo di Campagna, e Pietro di Brettagna, fecero infra loro conspiratione, e congiura contra S. Luigi Re di Francia. Pesaua loro oltre modo lo stare soggetti a vn Re fanciullo; onde non s'erano voluti trouare alla solennità della sua consecratione, e haueano rifiutato di fargli il debito saramento, e omaggio. Ancora era lor molto discaro, che la Reina Bianca, di natione Spagnuola amministrasse il regno. Ma il Re ragunato suo sforzo, anzi che la setta crescesse, li represse, e costrinsegli a venir alla sua vbbidenza.

c Nang. in gest. S. Ludouici.

53. ec. Da questi felici principij del nouello Re prese grande sbigottimento Herrigo Re d'Inghilterra, che s' era collegato co' prenominati conti, temendo non i Francesi gli togliessero il rimanente dell'Aquitania, conciosiacosa massimamente che molti consigliassero che si mouesse guerra agl'Inglesi, per cacciarli di tutta la Francia. Il che hauendo presentito Gregorio, si studiò a dirimuouer Luigi da così fatto pensiero.

a Lib. 1. ep. 86.

56. ec. Dipoi, perche 'l benedetto giouane si mise in cuore di proseguire la pia impresa contra gli heretici Albigesi, cominciata dal Re Luigi VIII. suo padre; ma interrotta per la morte sopraueunutagli, sua santità gli concedè per le spese della guerra da farsi le decime concedute al detto suo padre nel concilio Bituricese per cinque anni, non ostante che' capitoli di tre prouincie, cioè di Rens, di Tours, e di Roan, fossero ricorsi alla sede Apostolica per non pagarle, parendo loro che per la morte del prenominato Re fosse insieme estinta l'obbligatione di pagare la decima. E certo rileuaua molto il porger'aiuto a S. Luigi in quell'opera: imperoche gli heretici Albigesi, come videro tolto del mondo Luigi VIII. valorosissimo domator loro, montarono in ardire, e presero grande baldanza addosso a' cattolici, e nel febraio dell'anno presente haueano morto (dice Bernardo) con vna martellata data in testa appresso Pamiers, Guido conte di Monforte degno fratello di Simone gran difenditore della fede: le cui preclare imprese si sono messe in nota ne' fogli addietro.

62. Proseguendo adunque il santo Re la pia impresa, afflisse molto con prospereuoli battaglie gli Albigesi

per

per opera d'Himberto di Bellioco suo capitano generale, cui si congiunsero molti prelati: e cignendo Himberto d'assedio vna rocca molto forte, e guernita da Ramondo alla difesa, occorse questa leggiadra storia contata da Bernardo Guido [a] con simiglianti parole: *Erano nell'essercito dalla parte del Re e della Chiesa con Himberto, Pietro d'Amelio arciuescouo Narbonese, e Fulco vescouo di Tolosa, il quale passando vn giorno con molti allato alla villa, quelli, che v'eran dentro, gridando il chiamauano vescouo di diauoli; imperoche gli heretici perfidi dicono esser'i cattolici, e' ministri della chiesa Romana diauoli, e la chiesa stessa esser'sinagoga di satana; e dissergli all'hora quelli, ch'erano con lui: Sentite voi come v'appellano vescouo di diauoli? Certo sì ch'i' li sento, e dicono vero, perche e'sono diauoli, e io sono il vescouo loro.* Aggiugne l'autore, come la virtù, e'l valore de'cattolici domò l'orgoglio, e la sfacciatezza degli assediati heretici, e che vintasi la rocca, vn diacono loro, e piu compagni, furon di fuoco fatti morire; e come dipoi i cattolici se ne andarono in processione a guastar' il territorio di Tolosa, e a distrugger le vigne: il quale sterminio abbattè grandemente la superbia de'Tolosani. Nè è da lasciar'in dimenticanza la pietà de'nostri, li quali, anzi che si mettessono a combattere, la mattina per tempissimo vdiuano messa diuotamente. E certo l'esperienza ha insegnato ad hora ad hora, vincersi gli heretici piu colle preghiere porte a Dio, che coll'arme.

[a] Bern. in chron.

DI CHRISTO

Anno 1228.

Di Greg. IX. PP. 2. Di Feder. II. Imp. 9. Di Ruberto Imp. 8. Indit. 1.

1. Gregorio, dice lo scrittore de'suoi atti, *in vn concilio, che fece de'prelati di Lombardia, e di Toscana, e di tutto il Patrimonio, e di Puglia, e d'altri venuti alla corte per propri affari, dopo il sermone da lui fatto, il qual comincia: Quis mihi tribuet auditorem, &c. dicendo tutti com'e' douea procedere contra l'Imperadore, ordinò, ec.* Or come il santo Padre desse contra lui sententia di scomunicatione nella cena del Signore, lo fa manifesto la sua lettera a scritta a'prelati di Puglia, parte della quale [a] è cio, che viene appresso.

[a] Greg. l. 1. ep. 180.

2. *Gregorio, ec.* Vedendo gia noi, che Federigo Imperadore non si curaua della sua salute, mentre che rifiutaua d'adempiere il voto saluteuole da se fatto a Dio, e giurato, non senza danno della fede, e grande scandalo di tutto il popolo Christiano, perche secondo il detto d'vn sauio: *Vulnus dum sanas, dolor est medicina doloris;* habbiamo sfoderato contra lui la medicinale spada di Pietro, publicando con ispirito di piaceuolezza la sententia di scomunica, ch'egli hauea di proprio mouimento fatta promulgare contra se medesimo, ou'egli non fosse andato nello stabilito termine oltremare in aiuto della terra santa, e hauesse osseruato fedelmente le sue impromesse; sperando noi, ch'egli, sentendosi percosso, tornasse tutto dolente con humiltà al suo percotitore, cercando il Signore degli eserciti. Ma egli (che diciamo non senza nostro cordoglio) hauendo in horrore il medicamento, e a schifo, e in abbominio la

la disciplina, non pur non s'è riconosciuto de'suoi falli, ma aggiugnendo ancora peccati a peccati, prouoca arditamente verso di se l'ira diuina, piu assai che da noi si conuenga dire, perche non paia che prendiamo diletto nelle sue diffamationi, noi, che bramosamente aspettiamo la sua conuersione. Imperciochè, oltre a tante altre cose, egli dispregiando le chiaui della Chiesa, colle quali il Signore diede al B. Pietro, e a'successori di lui autorità di legare, e di sciorre, si fa celebrare, o piu tosto quanto è in se, fa profanare le cose diuine. *E piu innanzi*.

3. Or perche non paia che noi facciamo piu conto dell'huomo, che di Dio, ecco che conuertendo la giustitia in giudicio, habbiamo stimato bene di promulgare nella prossima passata solennità della cena del Signore, la sentenza di scomunicatione contra l'Imperadore medesimo, sì perche egli, com'è detto, non è ito a soccorrer la terra santa, nè vi ha tenuto a suo soldo il numero promesso di caualieri, nè v'ha mandato la moneta, che parimente hauea promesso; e sì perche, non permettendo che l'arciuescouo di Taranto nostro venerabil fratello se ne vada al vescouado, no'l lascia visitare il suo popolo; e sì perche egli ha temerariamente spogliato i Tempieri, e gli Spedalieri de' beni mobili, e immobili, che haueano nel regno; e sì perche non cura punto d'osseruare la compositione, alla quale è venuto col conte di Celano, e con Rinaldo d'Auersa, per l'osseruanza della quale la chiesa Romana a'prieghi di lui hauea fatto malleuaria; e sì ancora perche egli ha indebitamente spogliato della contea, e dell'altre terre, il conte Ruggieri di croce segnato, riceuuto sotto la protettione della sede Apostolica, e richiesto dalla sede medesima, che douesse rendergli'l figliuolo da se tenuto prigione, ha negato di farlo.

4. Aggiugnemo, che qualunque luogo, al quale egli peruerrà, sia sottoposto all'interdetto. *E poco poi*: E se in auuenire egli s'intrametterà ne' diuini vffici, noi procederemo contro a lui colla conueneuol seuerità, sì come contra heretico, e dispregiatore delle chiaui della Chiesa. E se egli non si rimarrà d'opprimere le chiese, e le persone ecclesiastiche, o non cesserà di conculcare l'immunità ecclesiastica, o per niente hauendo la scomunica non curerà di venire all'vbbidenza di santa Chiesa, assolueremo, e dinuncieremo esser'assolti del giuramento tutti quelli, che gli hanno fatto il saramento, e omaggio, e spetialmente gli huomini del regno, ec.] Ordina a'sopradetti prelati, che in ciascun dì di domenica, e festiuo, debbano, cioè ciascheduno nella propria chiesa, publicare solennemente tal sententia.

5. Ma Federigo in vece di sottometterfi al santo Padre, e prendere i suoi saluteuoli consigli, perseuerando nella pertinacia sua, e di rabbia tutto ardendo, cominciò a cercare nouità contra di lui, e recò in suo fauore alcuni Romani, li quali posta giu ogni vergogna, mentre il vicario di Christo celebraua messa solenne il secondo dì di pasqua nella basilica Vaticana sopra il corpo di S. Pietro, si misero a gridare, o per meglio dire, a latrare a guisa di arrabbiati cani contra di lui, proferendo in quella villane, e ingiuriose, e minacceuoli parole, come racconta lo scrittore de'suoi atti; soggiugnendo, che'medesimi ministri di satana temendo in lui piu la potenza terrena, che la diuina, tornarono all' vbbidenza della sede Apostolica, facendo

cendo publica e solenne penitenza. Ma crescendo poscia la persecutione fatta da Federigo al santo Padre, ed essendo commosse da'seditiosi contra di lui nuoue tempeste, e'fu costretto a vscir di Roma: le quali cose conta in brieue Riccardo da S. Germano a, e piu ampiamente Corrado abbate Vrspergese b (ancorche egli ponga ciò nell'anno precedente) così dicendo.

a Richar. in chron.

b Vrsperg. in chron.

6. *L'Imperadore chiamò a se alcuni Romani potentissimi e nobilissimi della famiglia de'Frangipani, e d'altre molto pregiati dal popolo Romano, e trattò con esso loro di farli vassalli dell'imperio, e che eglino facessero a lui l'omaggio, e assistessergli fedelmente. Egli adunque ordinò, che si stimasse quanto valessero tutte le cose c'haueano tra in case, e poderi, e vigne, e l'altre cose. E ciò fattosi, e' le comperò tutte da loro, dando il prezzo, e appresso inuestìnne i medesimi per la fedeltà, che douessero a lui, e all'imperio. Perche essendo eglino tornati a Roma, e scomunicando il Papa di nuouo Federigo, il fecero cacciare della città dal popolo; onde sua santità fece quell'anno, e nel siguente, suo dimoro in Perugia.* Simiglianti cose di Gregorio cacciato di Roma, e riparatosi in Perugia, scriuono Alberto Stadese c, Matteo Parisio d, e altri dopo loro.

c Stad. in chron. an. 1229.

d Par. hist. Angl. an. 1228.

7. Ma perche il Pontefice andasse anzi a Perugia, che in altro luogo dello stato ecclesiastico, lo dichiara il compilatore de'suoi atti, mentre dice, che diuisisi in quella città in due parti, il popolo, e'nobili sbanditi, il padre incrudeliua verso i figliuoli, e'figliuoli verso il padre, e così i fratelli, e gli altri con grande spandimento di sangue, e con piu vccisioni: abbatteuansi e recauansi in distruttione le case, e guastauansi le vigne: di dentro stringeua la fame, e di fuori il ferro ogni cosa diuoraua. Or Gregorio per por riparo a tanti mali, vi mandò in prima Giouanni della Colonna prete Cardinale del titolo di S.Prassede, e poi v'andò, come s'è detto, personalmente, e colla sua paterna carità li mise tutti in pace, e per ristorare i danni fattisi, donò a'Perugini con paternal liberalità noue mila libre, e tre mila ne diede loro in prestanza.

8. Leuatosi adunque di Roma il Papa per andare a Perugia, come peruenne a Rieti, ammonì con vna lettera a Federigo suo persecutore, che douesse restituire interamente alle chiese, e alle persone ecclesiastiche, le cose tolte loro, e ritenersi di tribolarle; il che facendo, e'sarebbe venuto a prouuedere alla propria fama, e salute; e appresso soggiunse: *E perciò noi mandiamo a te B.. & R.. frati Minori, se per auuentura, tardi almeno, tu apri alle nostre salutenoli esortationi l'orecchie, che fin' hora hai disauuedutamente tenute chiuse. Data in Rieti adì VII. di maggio l'anno secondo del nostro pontificato.* Che poi da Rieti e' passasse ad Assisi, lo manifesta vna sua lettera b scrittaui adì v. di giugno; e vn'altra mostra c ch'egli adì XIII. del mese medesimo era in Perugia.

a Lib. 1. ep. 10.

9. *Non dopo molto*, dicono gli atti stessi, *Federigo accompagnato da pochi, e nondimeno trasgressore del voto, e del giuramento fatto, passò il mare, non come Imperadore, ma a guisa di corsale.* Della sua andata oltre mare si fa memoria nelle lettere scritte al Pontefice sì da Federigo b medesimo, e sì dal maestro c della magione de'caualieri Tedeschi, le quali noi allegaremo quando tempo sarà. Seguono gli atti: *Ou'egli fatta certa tregua, o per meglio dire schergamento falso col soldano, la santa città, che hauea sospirato grande lunghezza di tempo*

b Ib. ep. 13

c Ib. ep. 12

po

po la sua venuta, ferne agli Agareni piu ignominiosamente che prima, ec. Ma di queste cose si dirà l'anno appresso, secondo le lettere fraposte nel registro papale.

10 *E per sottomettersi parimente la cosa, e'l vicario del Signore, e lasciò vicario suo nel regno di Sicilia Rinaldo Lando figliuolo del duca Corrado, anzi il vi lasciò piu tosto esecutore della maluagità da se auanti conceputa; imperoche quegli, riceuute lettere e ordine dal suo principe in tal maniera cattolico, che se trouasse alcuni figliuoli diuoti della Chiesa cattolica, li condennasse a crudel morte, stese la dispietata, ma non impunita mano nelle cose sante, e ne' sacerdoti, e ne' diaconi, e ne' suddiaconi, accecandoligli. Il cui fratello Bertoldo apostata, spogliate le chiese d'ogni parte, e disotterrati i morti corpi de' santi, cauò gli occhi a' cherici degli ordini medesimi, e in vltimo li sententiò a esser'ignominiosamente impesi.* E poco appresso: *Egli entrato a sommossa dell'iniquo Cesare con non minor nequitia che potenza nella marca Anconitana posseduta per antico dalla chiesa Romana, occupò Macerata, e alcune altre terre di quella prouincia, acconsentendo la perfidia degli habitatori de' luogi stessi.*

11 Dipoi conta l'autore, come Corrado Guismardo ministro dell'Imperadore entrò con forte mano nella valle di Spoleto, ed hebbe senza combattere Fuligni, riceuendolo quel popolo: ma finalmente i vassalli della Chiesa indi il discacciarono con grande vitupero suo; e'l popolo medesimo giurò che sarebbe sempre fedele, e vbbidente a santa Chiesa. E perche il perfidissimo huomo non fece conto alcuno delle ammonitioni papali, nè della scomunicatione, sua santità vi mandò Giouanni Re priuato del reame di Gerusalem, sì come dicemmo, da Federigo, e Giouanni prete Cardinale del titolo di S. Prassede con vn'esercito: e per indebolire le forze del nimico, fece che Pandolfo suo cappellano entrasse nel regno con gente a pie e a cauallo. Poi soggiugne l'autore di Pandolfo.

12 *Nella sua prima entrata*, ch'egli passasse nel principio dell'anno seguente per Ceperano in regno, lo testifica Riccardo di S. Germano a, *combattè il castello congiunto all'isola ne' confini di Campagna, e presolo, salendo con pochi ne' luoghi montuosi, e dirupati del monastero Cassinese ottimamente guernito alla difesa, s'affrontò a battaglia col giustitiere maggiore, e co' piu nobili caualieri del regno, che seco haueano vna moltitudine grande d'Arabi, cossi a difender quel luogo, e con euidente dimostramento d'assoluto giudicio diuino li vinse, ancorche il castello rimanesse in mano del predetto giustitiere. E perche nel cospetto del Signore non ha differenza tra il combatter con molti, e'l combatter con pochi gli auuersari, Pandolfo vincendo col seguito di poca gente rocche inaccessibili, acquistò in breue spatio di tempo le città, e' castelli insino a Capoua: perche il prenominato vicario presa la fuga vscì della Marca, lasciando le cose altrui, per guardar le proprie.* Queste imprese fattesi con tanta felicità dall'esercito papale proseguisce l'autore con ampio dettato steso all'anno seguente, nel quale occorsero, e annouera i luoghi presi, e costretti ad arrendersi: e aggiugne che Pelagio vescouo d'Albano legato della sede Apostolica v'impiegò egregiamente la sua opera in seruigio di santa Chiesa, e che Rinaldo cacciò del regno i frati di S. Francesco, perche v'haueano recato le lettere apostoliche, colle quali erano sollecitati i prelati a fare la giusta ribellione.

13. ec. Simiglianti cose conta Riccardo b, aggiugnendone alcune altre par-

a Ricchard in chron. an. 1229.

b Richard de S. Germ hoc ann.

particolarità, che noi lasciamo per dir brieue. Ma non è da tacere, che parlando egli dell'essercito ecclesiastico, dice, che negli stendardi di esso erano dipinte le chiaui; vsanza che fin'al presente si è conseruata: e pare che quelli, che militauano sotto tali stendardi, portassero nelle veste il segno medesimo, conciosiacosache Riccardo li chiami di chiaue segnati. Laonde noi portiamo opinione, che sì come i cattolici, che guerreggiauano gli heretici, o gl'infedeli, erano segnati di croce, così quando si pigliauano l'arme a difesa della chiesa Romana, e dello stato ecclesiastico cucissono in su le veste la forma delle chiaui.

16. ec. Lamentasi ancora Gregorio, scriuendo a a'Geruesi, di Rinaldo figliuolo di Corrado, gia duca di Spoleto, che secondo gli ordini hauuti dal principe iniquissimo, conducendo seco gran numero d'empi Saracini armati, hauesse fatto nel Patrimonio di S. Pietro correrie, e danni grandi; e smozzicati, e morti per coloro mano piu sacerdoti, e cherici d'altri ordini. E soggiugne, c'hauendolo prima ammonito per Ciritio suddiacono e cappellano della sede Apostolica; e sì anche per sue lettere, che si douesse rimanere di far tanti mali, s'erano dal perfidissimo huomo, dispregiati gli ammonimenti paterni, commessi eccessi e fellonie maggiori; onde egli hauea scomunicato solennemente lui, e chiunque gli daua aiuto, e fauore: ma perche quegli dispettaua, e auuiliua la scomunica ancora, egli haureb be indi innanzi difese con arme le ragioni della Chiesa. Fu scritta quella lettera l'vltimo dì di nouembre, E adì III. di dicembre significò b a tutti i vescoui di Toscana, com'egli hauea dato sentenza di scomunicatione a Federigo, priuandolo dell'imperio, e assoluendo tutti dal saramento della fede gia fattogli da'vassalli; e come hauea similmente scomunicato Rinaldo, e Bertoldo suoi principali ministri, e sergenti, e altri complici loro nella maluagità, e priuatili di tutte le dignità tanto laicali, quanto sacre, e di tutte le prefetture, e puniti con altre pene ecclesiastiche.

a Greg. l. 2 ep 66.

b Ib. ep. 67.

20. Ma egli non pose in guisa suo studio in difender' i diritti temporali della chiesa Romana, che molto piu no'l ponesse nell'esterminare l'heresia degli Albigesi, la quale faceua danno assai in Francia. Di che egli scrisse al giouanetto Re S. Luigi vna lettera a, della quale habbiamo preso le parole seguenti.

a Ib. ep 45.

Gregorio, ec. Il negotio, che si tratta contra gli heretici Albigesi, è negotio di pace, e della fede cattolica, per la quale si mantenne sempre il regno de'Franchi, sì come ben fondato nella sodezza di essa; e'progenitori tuoi impiegarono per tal causa loro persone, e hauere a honore di Dio, e a gloria di cotesto regno: e tuo padre d'inclita memoria, acceso di feruente diuotione, come vero Israelita proseguì la detta impresa, e felicemente proseguendola, se ne andò dalla terra al cielo.

21. ec. Similmente tu imitatore della sua diuotione, hai cominciato a consagrare a Dio per tal'impresa le tue primitie, sottomettendo gli homeni con zelo di carità, per recar'a fine quel che fu principiato lodeuolmente dal detto tuo padre: del che noi gratie, e laudi rendiamo all'onnipotente Signore, il quale ha inspirato in te affetto sì pio, e supplicheuoli 'l preghiamo, che conceda per sua misericordia felice riuscimento. E certo, conciosiacosache debbano i principi purgare le terre loro da tutti i mali, è stato condiceuole alla magnificenza reale, che tu volgessi l'animo, e le forze tutto

ad abbattere, e stirpare nelle parti degli Albigesi l'heretica prauità; le quali, essendo situate tra' termini del tuo reame, conuiene alla tua fama, e al tuo honore, che tu estirpi poderosamente, e prestamente la pestilenza medesima, accioche dando tu maggior' indugio, la fede non vi venga al tutto meno, e si perda la terra tenuta da' cattolici, e così fatta pestifera infettione non comprenda anche i luoghi vicini. Leggesi a scritto di Nabucodenosor Re, che decretò, e ordinò, che perisse chiunque bestemmiato hauesse il Dio di Sidrac, e di Misac, e d'Abdenago, e la casa ancora del bestemmiatore fosse guastata. Dunque se vn Re straniero vsa tanta seuerità, perche il Dio d'Israel non sia bestemmiato, non adempierai tu, Re Christiano, e successore, ed herede di Christianissimi progenitori, l'vfficio di diuoto principe contra i bestemmiatori del Signore; tu, a cui forse il Signore medesimo ha riserbato per alto, e segreto suo giudicio il recare a fine questo negotio? ec.]

a Dan. 6.

24. Alla fine fu, come piacque a Dio, recata al niente l'heresia degli Albigesi, la quale essendo stata per addietro tante volte tagliata con ferro dagli eserciti di croce segnati, hauea tuttora con maggior fecondità pullulato. E certo pare potersi dire, che non senza miracolo al terrore messo negli huomini empi e fieri da vn Re fanciullo, s'annullasse quell'heresia, la quale hauea ne' tempi andati infieuolita la virtù militare de' capitani di gran cuore e prodezza. Or come l'impresa fosse tratta a fine, si racconta da Bernardo nell' infrascritto modo. Hauea mandato Romano legato della sede Apostolica a' Tolosani Elia abate di Granselua, inuitandogli alla pace, e a tornare all'vbbidienza di santa Chiesa: li quali vedendo il grande apparecchiamento di guerra', che si faceua contra di loro, tutti timidi diuenuti, fecero triegua, per farsi intanto vn parlamento, nel quale si trattasse della pace. Ordinossi adunque il parlamento da tenersi in Meaux, doue andarono Ramondo, e gli ambasciadori de' Tolosani, e concepitasi col legato, e co' prelati, la forma della pace, andarono al Re Luigi dimorante in Parigi, e fu confermata in sua presenza; e mena to così 'l tutto a effetto, Ramondo fu col consueto rito solennemente ricomunicato. Del che così dice il pienominato autore a.

a Bern. in chr Rom. Pont.

25. *Fu riconciliato Ramondo vltimo conte, e gli altri ch'erano con lui insieme, ch'erano stato scomunicati nel dì del parasceue, nel fine dell'anno precedente del Signore* MCCXXVII. *e comminciando l'anno* MCCXXVIII. l'autore è vso di cominciare gli anni dal dì dell' incarnatione del Verbo diuino; *ed era vna pietà il vedere sì grande huomo, che hauea potuto per così lungo tempo resistere a tante nationi, esser condotto in camicia colle sole brache, e a piedi ignudi all'altare. Eranui presenti due Cardinali di santa Chiesa, e legati, vno nel regno di Francia, e l'altro in quello d'Inghilterra, ch'era vescouo di Porto.* Poi segue a narrare con quali condi ioni S. Luigi concedesse la pace a Ramondo.

26. *Ne' primi principij del giouane Re Luigi, e in sì lunga guerra del conte di Tolosa, Iddio honorò per modo la sua fanciullezza, che delle molte conuegne ottenutesi, e contenute nella pace, ciascheduna per se sola sarebbe stata bastante quasi come per prezzo di riscatto, se'l Re hauesse trouato il conte medesimo a combattere contra di se in battaglia, e l'hauesse preso: sì com'è questa, che Ramondo non potesse lasciare*

a verun suo herede Telosa co'l territorio suo, che si stende quanto quel vescouado, concedutogli solamente sua vita durante; e che niun'herede suo, nè le figliuole, se ne potessero richiamare mai, se non se i soli discendenti di Giouanna vnica sua figliuola, e' descendenti da lei, e da Alfonso fratello del Re. Ancora che bastasse per penitenza, ch'egli stesse cinque anni oltre mare. Anche e's'obbligò di pagare ventisette mila marche d'argento. Similmente ha quetato, e lasciato al Re, e alla Chiesa tutto l'altro stato oltre 'l vescouado verso leuante di quà, e di là del Rodano. Tac iamo gli altri pesi, a'quali e' si sottomise, onde se egli fosse stato preso, e fatto prigione, sarebbe potuto parere, ch'egli hauesse pagato vna grandissima pena. Talche si crede tutto ciò essersi fatto non dagli huomini, ma da Dio solo.

27. Aggiugne l'autore, come la città di Tolosa nel mese di luglio fu riconciliata colla Chiesa, e vi s'apersero i sacri tempij per ordine di Pietro di Collemedio vicelegato apostolico: e come in quello spatio Ramondo stette in potere, e custodia del Re, finche furono abbattuti i propugnacoli della città stessa di Tolosa, e date l'altre rocche a'reali ministri, e Giouanna figliuola del conte stesso fu per matrimonio aggiunta ad Alfonso conte di Pittieri: e come, poiche questo fu mandato ad essecutione, Ramondo fu liberato di prigione, il quale seguitò il legato coll'essercito crociato, per domare a forza d'arme chiunque hauesse osato violare i patti della stabilita concordia. Appresso questo si celebrò dal legato in Tolosa vn concilio, al quale furono presenti gli arciuescoui di Narbona, e di Bourges, e di Bordella, e l'Ausitano, e numero grande di prelati; e sì anche il conte di Tolosa insieme co'baroni, e co'consoli di quella città, e confermaronuisi da capo le conditioni della pace con solenne saramento dal conte, e da'suoi. Segue a dire Bernardo.

28. *Comandò il legato si facesse inquisitione contra le persone sospette dell'heretica prauità, e fu nel concilio medesimo reintegrato ne la fama Guiglielmo di Solario, sì che la sua testimonianza valesse contra coloro, ch'e' conosceua esser nel vero colpeuoli. Egli era stato heretico vestito, ed erasi dilungato dagli heretici spontaneamente. La qual'inquisitione fu così ordinata; che ciascun de vescoui presenti esaminasse i testimoni prodotti dal vescouo di Tolosa, e rendessero al vescouo medesimo i coloro detti posti in nota per esser conseruati.* E più innanzi: *Quindi'l legato passò il Rodano, e celebrò in Aurasia con gli arciuescoui, e co'vescoui, e co'prelati, che sono di quà dell'alpi, il suo concilio.*

29. ec. Rifiorì adunque in quelle parti la religione cattolica: e perche non crescessero gli errori per mancanza d'huomini dotti, si trattò di far' in Tolosa vn'accademia, e fu ordinato a Ramondo, che, secondoche s'era stabilito, somministrasse del suo gli stipendi a'maestri.

33 ec. Questo anno Papa Gregorio, sì come dicono lo scrittore de'suoi atti, e gli altri, pose nel numero de' santi il B. Francesco d'Assisi. Ma vediamo Alberto Stadese a autore di quel secolo, il quale così fauella: *Papa Gregorio ito ad Assisi vi canonizzò il B. Francesco, nel cospetto d'vna moltitudine grandissima di gente concorsani da diuersi paesi, così dicendo ad alta voce: A laude, e a gloria dell'onnipotente Dio Padre, Figliuolo, e Spirito santo, e della gloriosa vergine Maria, e de'beati Apostoli Pietro e Paolo; a honore della chiesa Romana, venerando noi in terra, chi il Signore ha glo-*

a *Stad. chron.*

glorificato in cielo, *habbiamo di consiglio de' nostri fratelli, e d'altri prelati, stabilito, che si debba notare nel catalogo de' santi il beatissimo padre Francesco, e celebrare la sua festa nel dì della sua morte. Disubito i Cardinali cominciano il Te Deum laudamus, e' popoli danno laude a Dio. Il Papa scese del solio, e leuò co' Cardinali insieme il corpo dalla tomba.* Conseruasi la bolla a della canonizzatione di questo glorioso santo.

a *Greg. l. 2. ep. 51. ext. etiam in bullar.*

39. Scriue Matteo Parisio b, che questo anno morì Ruberto Imperadore di Costantinopoli, e lasciò herede vn picciol figliuolo, cioè Balduino il giouane, non ancora atto a regger l'imperio; a mantenimento del quale che Giouanni da Brenna Re di Gerusalem, data per isposa a Balduino stesso sua figliuola, fosse creato Imperadore, fede ne fanno le lettere papali.

b *Par. in. hist. Angl.*

DI CHRISTO

Anno 1229.

Di Gregor. IX. PP. 3. Di Feder. II. Imp. 10 Di Giovanni Imp. 1.

Indit. 2.

1. 2. Federigo fece col soldano di Babilonia vna pace molto indegna, e dannosissima, sì come vedremo, alla republica Christiana. Della qual pace questo in prima scrisse Gregorio c all'arciuescouo di Milano, e a' vescoui suffraganei suoi, secondo la confessione, e testimonianza di Federigo medesimo.

c *Lib. 3. ep. 24.*

Gregorio, ec. Habbiamo indugiato a notificare le cose fatte nelle parti oltre mare da Federigo detto Imperadore, percioche crediamo, che'l patriarca nostro venerabil fratello, e legato della sede Apostolica, e' maestri de' Tempieri, e degli Spedalieri, e gli altri principi, e baroni ce n'informeranno piu a pieno. Ma perche in questo mezo non vi sieno date ad intendere cose false per vere, stimiamo bene di farui sapere ciò, che Federigo stesso, ed Hermanno maestro della magione de' Tedeschi, ci hanno significato con lettere loro. Imperoche Federigo ha fatto gl'infrascritto patto col soldano di Babilonia, il quale non teneua nè di fatto, nè di ragione Gerusalem, ne'l paese d'intorno, senza saputa del soldano di Damasco possessore di quella terra; cioè che' Saracini custodiscano il tempio del Signore dedicato a Christo, e v'osseruino i riti loro; e così egli si è solennemente, o per meglio dire, vanamente incoronato nella città di Gerusalem distrutta quasi affatto, e diserta. Ma il patriarca e gli antidetti maestri, e molti zelanti dell'honor di Dio, non hanno a ciò acconsentito in modo veruno; anzi egli ha messo l'interdetto ecclesiastico nella città medesima, tal che non vi si celebra alcun diuino vfficio. Onde appare chiaro, che Federigo, quanto è in se, confonde enormemente la causa di Christo, e del popolo Christiano, mentreche, horrenda cosa! ha esposto il luogo santo a esser profanato, sì che si celebri nel tempio del Signore la memoria del perfidissimo Maometto, e vi si predichi la sua detestabil legge, che annullato ha in quanto a lui, la legge di Christo nelle parti orientali, ec. Ordina loro, che spongano cose a' popoli loro, perche non sieno ingannati, *Data in Perugia adì* XIII. *di giugno, l'anno terzo del nostro pontificato.*

3. Nè dopo molto Gregorio riceuette vna lettera, che'l detto patriarca, e legato della sede Apostolica, per nome chiamato Geroldo, gli scrisse, sponendogli la codardia, e'l tradimento di Federigo, e'l lagrimeuole stato di

di quella Christianità. Parte della qual lettera noi porremo qui.

Al santissimo padre in Christo Gregorio per diuina prouidenza sommo Pontefice.

Sappia vostra santità, che circa la festa del B. Clemente, l'Imperadore se ne andò da Acri a Ioppe [nomata hora Iaffa] seguitato dall'esercito Christiano. E cominciando egli a guernirla, i pellegrini corsero sopra i casali d'intorno per cercarui vittuaglia: il che vdendo il soldano, ch'era vicino col suo esercito, rispose malamente agli ambasciadori dell'Imperadore iti gia da Acri a lui, e disse che, durando il trattato di pace, non si douea venire a Ioppe per afforzarla, nè si douean guastare i suoi casali: e perciò adirato molto, e'rimandò gl'istessi ambasciadori con molto lor confusione. Il che essendo rapportato all'Imperadore, egli fece restituire tutte le cose tolte da'pellegrini ne'predetti casali, e affidare i casali medesimi con tutte l'altre cose; cominciando egli in questa guisa a placare l'adirato soldano. *E piu innanzi*: Quindi l'Imperadore mandò da capo il suo notaio, [o segretario, che si dica,] al soldano per ricominciare il trattato di pace, il quale essendo riceuuto dal soldano scortesemente, da lui incontanentemente si dipartì: e al ritorno i Saracini il maltrattarono, e spogliaronlo di tutto il suo.

4. Dipoi Federigo il rimandò, non senza grande scandalo, e confusione de'pellegrini, al soldano, e mandandogli insieme le sue proprie arme, cioè l'armadura, l'elmo, e la spada, significandogli, sì come ci è stato detto per cosa certa, che facesse pure di se in tutto il suo piacere, perche egli da indi innanzi non si sarebbe mai armato contra di lui. Al che il soldano niente rispose, hauendo a vile, e in dispetto tutte le cose, che si faceuano. *E piu oltre*: Il trattato di pace rotto nel sopradetto modo a gran confusione della Christianità fu con raddoppiata confusione ripigliato: e in quel mezo i miseri pellegrini eran presi, e morti indifferentemente, e come habbiamo saputo per relatione certa, ne perdemmo cinquecento e piu; e per vero dire, da che l'Imperadore è entrato in Soria, il numero de'Saracini presi, o vccisi dalla gente di Federigo, o da quelli dell'esercito Christiano, non arriuano a dieci. Anzi essendone stato preso vno nell'esercito, fu senza dimora alcuna liberato, e di belle vesti vestito, e così rimandato a grande honore al soldano: là doue quelli, che'l conduceuano per parte dell'Imperadore, furono spogliati da'Saraceni di tutte le cose loro, e appena camparono la propria vita. *E poco poi*.

5. Nè è da tacere quel, che tornò in maggior vitupero della Christianità. L'Imperadore pregò il soldano, che volesse far custodire a spese imperiali l'esercito Christiano da'suoi Saracini: il che hauendo quegli ordinato si facesse, perche coloro di lupi eran fatti pastori, molti de'nostri perirono sotto tal confidenza; e (che raccontiamo con vergogna, e con rossore) vdendo il soldano, che l'Imperadore viueua alla Saracinesca, gli mandò delle cantatrici, dette anche saltatrici, e alcune persone giocheuoli non pur'infami, ma tali, che non si dourebbono mentouare tra'Christiani, co' quali il principe mondano costumaua nelle veglie, e nel bere, e nel vestire, e nell'altre cose a guisa di Saracino. *E poco appresso*: Egli co'Saracini fu non liberale, ma prodigo, come se volesse comperare la pace, ch' non poteua acquistare a forza d'arme.

6. E certo egli molto tempo auanti la festa del santo natale del Signore, comandò, che si facesse biscotto, e s'apprestassero le galee, e gli altri legni suoi: la qual cosa vdendo i Saracini, auuegnache auanti no'l temessero, maggiormente nondimeno l'auuilirono, e dispettaronlo. In fine, volendo egli publicare nella dominica di settuagesima il trattato della pace tenuto insino a quel punto, molto occulto, mandò per quattro, o circa, de' maggiori di Soria, e disse loro, com'egli s'era condotto a tanta pouertà, che non poteua piu quiui dimorare, perche gia veniua meno la moneta necessaria per le spese da farsi nella guerra. Questo e'diceua per piu ageuolmente piegare le volontà loro a ciò, ch'egli desideraua. E poiche hebbe posto fine al prologo fatto sopra la pouertà, fece loro manifesto, come il soldano gli profferiua la santa città, ritenendosi egli il tempio del signore, che douea esser lasciato sotto la custodia de'Saracini, perche andandoui i Saracini in pellegrinaggio, vi potessero entrare liberamente senza pagar tributo. *E poco appresso*: E' da sapere, che fuori della città di Gerusalem non si restituisce nè anche vn passo di terra al patriarca nè alla casa del santo sepolcro, nè allo spedale di S. Giouanni, nè agli abati di Latina, nè di Giosafat, nè del tempio del Signore, nè del monte Oliueto, nè del monte Sion, e per dir brieue, non si restituisce niente fuor della città, oltre alle cose di sopra nominate.

7. L'Imperadore di nascoso, non essendoui alcuno della terra, giurò dauanti agli ambasciadori del soldano, c'haurebbe osseruato le cose contenute in vna carta suggellata, la quale non fu mai letta in presenza d'alcun pellegrino, nè d'alcuno della terra, o aperta, nè recitata in presenza de'nuntij dell'Imperadore stesso, ouero de'baroni, o de'maestri, nè da lui manifestata al soldano, il quale fu contento del giuramento del principe.

8. ec. Dopo queste cose, il maestro degli Alamanni, e'l conte Tomasio, e'l signore di Sidone furono al soldano di Babilonia per riceuere da lui il giuramento sopra le conuegne stabilitesi: e riceuutolo, il signore di Sidone andò al soldano di Damasco, per riceuer similmente da lui il saramento. Ma il soldano stesso hauea gia presentito, che'l soldano di Babilonia e Serafio, zij materni suoi, s'erano messi in cuore di diredarlo affatto, e diuidere infra loro la sua terra: e imperciò si ricolse in Damasco, e raunata sua gente si sforzaua di resister loro virilmente: nè volle giurar la triegua, dicendo, che'l soldano di Babilonia suo zio, non poteua di ragione, nè doueua render' a'Christiani le terre di esso, senza il consentimento suo.

13. 14. Ed ecco che nella domenica, nella quale si canta: *Oculi mei*, entrarono col principe insieme nella città: il quale la mattina per tempissimo, nel giorno stesso di domenica, entrò nel sepolcro, e vestito di veste reali, si pose in testa il diadema, ec.] Soggiugne il patriarca, come leuatosi in piedi 'l maestro degli Alamanni fece vn lungo sermone prima nella Tedesca, e poi nella Francese fauella, col quale scusò, anzi lodò molto Federigo, e studiossi per contrario di metter piu cose addosso alla Chiesa; e nel fine del sermone inuitò i baroni, e gli altri nobili, a sumministrare moneta per affortare la città: e come per cagione di tal'opera, alcuni soldati tolsero d'ordine suo, richiamandosene i canonici, l'oblationi fatte da'Christiani al santo sepolcro, e all'

altre

altre chiese; e come riuolti improuisamente senza salutar'alcuno i passi da Gerusalem, si dirizzò verso Ioppe. Lamentasi molto il patriarca stesso con vn'altra lettera a, e rammaricasi che Federigo si fosse indi leuato con tanta fretta, senza fortificare prima la città di Gerusalem, imperoche Corradino hauea, sì come vedemmo, abbattute, e ragguagliate col suolo le mura in vendetta dell'assedio posto da' Christiani a Damiata. E certo se Gerusalem fosse stata cinta di forte mura e bastie, quando i Christiani erano pronti, e disposti a promuouer' e aiutare tal'opera, si sarebbono poi potuti con opportuna cagione cacciare dal tempio i Saracini.

a *Ext. ap. Paris. in hist. Angl. hoc an.*

15. ec. A render piu chiara la verità historica, che molti si sono studiati d'oscurare, habbiamo riferito negli annali Latini i capitoli b dell'empio accordo, i quali, essendo stati traslatati dall' idioma Saracinesco, nel Francese, il prenominato patriarca mandò al sommo Pontefice, aggiugnendo a ciascuno alcune considerationi scritte in Latino, per fare vie piu palese la frode, e menzogna del maluagissimo principe.

b *Ext. ib. post eand. epist.*

22. Or'egli, quasi come se hauesse hauuta vna gloriosa vittoria sopra il nimico, scrisse a' principi Christiani lettere trionfali, che Matteo Parisio c testifica essere state mandate a Herrigo III. Re d'Inghilterra, e nel fine si legge: *Data appresso la santa città di Gerusalem, adì diciasette di marzo, l'anno del Signore* MCCXXIX. E'l dì seguente ne scrisse vn'altra del tenore medesimo a Papa Gregorio, colla quale ricoprendo con molte menzogne la verità, l'inuitaua sfacciatamente a rallegrarsene Dio.

c *Ext. ap. Paris. in hist. Angl. hoc an.*

23. ec. Ma Gregorio non solamente non fu di ciò lieto, e contento, anzi dolore inestimabile ne sentì, sì come fa manifesta la sua lettera a scritta al duca d'Austria, la qual comincia: *Tra gli altri enormi eccessi, co' quali Federigo chiamato Imperadore, ha confuso, e tradito la fede del nome Christiano, quattro principalmente ne dei notare, degni d'angoscioso pianto, ec.* Sono presi dalla lettera del patriarca di Gerusalem, e dalla relatione da lui fatta, e mandata alla sede Apostolica. Recheremo qua il primo solo colle parole del Pontefice, perche egli esprime meglio la cosa: *Egli ha vilissimamente rassegnato al soldano di Babilonia, nimico della fede, auuersario di Giesù Christo, e veneratore dell'esecrabil Maometto, l'arme della militia Christiana, e la possente, e poderosa spada presa dall'altare del B. Pietro a vendetta de' malfattori, e a laude de' buoni, a lui assegnata da Christo mediante il suo vicario, perche tenesse in pace il popolo fedele, e difendesse santa Chiesa; significandogli, che ne disponesse pure a piacer suo, in tutto sicuro, ch'e' da indi innanzi non mai haurebbe preso l'arme contra di lui per combatter'il quale, sì come impugnatore della fede, egli hauea riceuuto la dignità imperiale, ec. Data in Perugia adì diciotto di luglio, l'anno terzo del nostro pontificato.*

a *Lib. 3. epist. 38.*

31. Per le cose predette si comprende chiaro, che Federigo non andò oltre mare mosso d'amore di Dio, nè per dilatare la fede, nè per acquistare l'indulgenza, come hebbero in costume di fare gli altri principi Christiani, ma per ricuperare le cose proprie, e che per cagione della guerra Siciliana, egli acconciatosi con tanto vituperio suo, e del Christianesimo col soldano, s'affrettò di tornare. Nè si puo incolpare di ciò Papa Gregorio, il quale fu costretto, sì come habbiamo veduto, a trasportare la guerra nel reame di Neapoli, per difendere lo

ſtato eccleſiaſtico, e quindi trarne i capitani di Federigo: e così tutta la colpa ſi deue attribuere a Federigo ſteſſo autore di tutti i mali, che s'era meſſo temerariamente a guerreggiare il Pontefice; della cui opera ancora egli hauea meſtiere sì a mantener'in fede i popoli a ſe ſoggetti, e sì etiandio, perche gli mandaſſe d'occidente aiuto di gente di croce ſegnata, col quale haurebbe potuto o ricuperare i perduti luoghi, e conquiſtare nuoue terre occupate da' Maomettani.

32. &c. Egli per cagione di quella diſcordia, hauea fatto perdita di piu luoghi, tali venuti di proprio mouimento alla parte del Papa, per le grauiſſime impoſte, e oppreſſioni; e tali coſtretti a forza d'arme ad arrenderſi, ouero preſi impetuoſamente. Nella qual guerra fece marauiglie d'arme Giouanni Re di Geruſalem contra il principe ſuo genero, da cui, come ſi diſſe, era ſtato priuato a gran torto del regno. Ma non eſſendo l'eſercito di tante forze, che poteſſe reſiſtere a Federigo, in brieue perdè le coſe acquiſtate, e fu coſtretto a ritirarſi in Campagna. Per li quali proſpereuoli ſuccedimenti montato Federigo in maggior ſuperbia, ſcriſſe vna lettera a a' Lombardi, folleмente millantandoſi, e richiededendoli di nuoui aiuti. Corrado abbate Vrſpergenſe b, e Matteo Pariſio c, e Gotifredi d, e altri conuengono, che Federigo cominciò a recare a poco a poco alla ſua ſignoria i caſtelli preſi da' capitani della ſede Apoſtolica, e a tenere trattati contra il ſommo Pontefice, e a far perſecutione piu aſpra a ſanta Chieſa. Diche Gregorio, per trar di periglio la nauicella di Pietro, da ogni parte dalle tempeſtoſe onde percoſſa, ſollecitò con ſue lettere molti e a porgerle ſoccorſo, e rimuouere il comun pericolo; e ſingularmente pregò le città confederate di Lombardia, le quali Federigo cercaua di ritrarre dalla diuotione del Pontefice nella ſua parte, che non laſciaſſero di mandare a ſua ſantità buon numero di caualieri forniti di tutte le coſe, accioche poteſſe romper gl'impeti di Federigo, li quali, ſe'l tiranno haueſſe oppreſſo la Chieſa, ſi ſarebbono ſenza niun fallo riuolti contra di loro. E perche erano troppo lenti a porgere il domandato aiuto, Gregorio ſcriuendo all'arciueſcouo di Milano molto ſe ne rammaricò a.

a Ext. ap. Richard.
b Vrſp in chron.
c Pariſ in hiſt. Angli
d Godef in annal.
e Lib 3 ep. 31. & 36.

34. Ma sì come i Lombardi meritarono d'eſſere per tal'indugio biaſimati, e ſgridati, così per contrario fu degno d'eſſer' altamente commendato dal ſommo Pontefice Pietro infante di Portogallo, il quale acceſo di pio zelo gli ſi profferſe di combattere a difeſa della Chieſa, quelli, che haueſſero ardire di farle noia, e incitollo a venire ſenza veruna dimora in Italia colla profferta caualleria.

35. 36. Oltre a ciò, Gregorio per rintuzzare il ſopraueguente nimico, chieſe l'aiuto non pur d'Italia, ma anche di Alamagna, e di Francia, e d'Inghilterra, e d'altre prouincie: che in Alamagna e'ſtimolò b contra Federigo Alberto duca d'Auſtria: Stefano nuntio della ſede Apoſtolica ricolſe in Inghilterra, e in Hibernia, e in Vallia, moneta per le ſpeſe della guerra: furono mandati in varie prouincie a chieder'aiuto diuerſi legati apoſtolici, tra' quali che Otto diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano mandato in Alamagna, e in Daneſmarche con grande autorità, commoueſſe que' popoli contra Federigo, fede ne fa Gotifredi c; e furono chiamati di Francia piu prelati con ordine, che veniſſero con forte mano in aiuto di ſanta Chieſa. Leggeſi vna lettera d di tal tenore ſcritta all'arciueſcouo di Leo-

a Ib. ep. 66
b L. 3. ep. 38.
c God. in annal.
d Lib. 3. ep. 64.

Leone, nella quale così dice: *Preghiamo, ammoniamo, e confortiamo tua fraternità, e sì come da capo, così piu intentamente, comandandoti in virtù di santa vbbidenza, e del giuramento da te fatto, ingiugnendoti in remissione de' peccati, tanto tuoi, quanto di chi teco verranno in seruigio della chiesa Romana, che tu venghi da noi con vn conueneuole sforzo di combattitori.* E poco poi: *Se non che sappi che noi babbiamo ingiunto all'abate di S. Vittore, e al decano, e a maestro Giouanni arcidiacono Parigino, nostri diletti figliuoli, che ti costringano a ciò fare colla censura ecclesiastica, senza ammetter' appellagione. Data in Perugia adì IV. di settembre, l'anno terzo del nostro pontificato.* Alla qual lettera simigliante è quella, che sua santità scrisse al vescouo di Parigi.

37. ec. Finalmente a reprimere la tirannia di Federigo, assoluè tutti i sudditi suoi dal saramento, che gli haueano fatto, dicendo appresso, niuno esser'astretto a osseruare la fede al manifesto nimico di Dio, e della Chiesa; come dimostra la sentenza a della scomunicatione data nel presente anno contra lui, e agli altri auuersari di santa Chiesa, li quali, oltre a Federigo, furono questi, Rinardo figliuolo di Corrado duca gia di Spoleto, c'hauea occupato la Marca, e Bertoldo suo fratello, che tenena S. Quirico, ed entrando hostilmente nello stato ecclesiastico, vi faceua molti danni: e alcuni baroni Romani, che teneuano con Federigo, e'l conte di Fosci, e'l visconte di Beziers rei dell'heresia degli Albigesi, e Teodoro Cominiano occupatore del regno di Tessalonica o Saloniche, che si chiami, e Vbaldo Pisano, che contra il giuramento da se fatto, era entrato nimicheuolmente in Sardignia feudo della Chiesa, e occupauane parte.

a Greg. l. 3 ep. 46.

42. Intanto Federigo cominciò a temere non auuenisse a se quel che era accaduto a Otto Augusto suo antecessore, cioè che, stando egli ancora in su la sua pertinace ostinatione, i sudditi, scosso il suo tirannesco giogo, salutassero vn'altro Imperadore, e'l Re, e' principi Christiani si leuassero a difender la causa della Chiesa, e lui priuassero de' regni suoi. Perche egli significò con sue lettere al Pontefice, come bramaua di riconciliarsi con esso, e voleua vbbidire a' comandamenti della Chiesa: le quali lettere Gregorio mandò a' Lombardi a, che l'esaminassero, e consigliassero ciò, che farsi douesse in materia di tanto peso. E oltre alle lettere Federigo mandò suoi ambasciadori al Papa, de' quali questo dice lo scrittore degli atti di Gregorio: *L'anno terzo del suo pontificato, tornato l'Imperadore dalle parti oltre mare, domanda perdonanza pe'l venerabile arciuescouo di Messina, e pe'l maestro de' Tedeschi, e promette emendatione, e per malleueria profferisce città, e castelli: di che il Pontefice a instantia di molti in vltimo si contentò.* Insino qui l'autore: alle cui parole ci par bene aggiugnere le seguenti dell'abate Vrspergese b.

a lb. ep. 7

43. *Sopra'l decidersi le controuersie, che si dibatteuano tra lui,* e' parla di Federigo, *e'l Papa, mandò per li principi d'Alamagna venuti in Italia, cioè il patriarca d'Aquilea, l'arciuescouo di Salzburg, il vescouo di Ratisbona, Leopoldo duca d'Austria, e'l duca di Dalmatia, e d'Austria, e trattossi in Capoua, dou'egli dimoraua, della pace, e della concordia da farsi tra l'imperio, e'l sacerdotio, e'l regno di Sicilia, e dell'assolutione dell'Imperadore; nella quale impiegarono ancora l'opera loro molti altri, tanto della corte di Roma, quanto d'Italia, e d'Alamagna: nè essendosi potuto perdurre ad effetto il trattato della concordia, si diede indugio insino all'anno seguen-*

b Vrsp. in fin. chron.

seguente. E con queste parole pone fine Corrado Vrspergense alla sua storia.

44 Chiedendo adunque Federigo la pace, ed essendo ad essa inchineuole Gregorio, si come colui, che secondo la clemenza pontificale hauea in horrore lo spandimento del sangue humano, nè adoperaua l'arme, che a forza, fu ageuolmente fermata. E certo di quanta mansuetudine dotato fosse Gregorio, si ritrae anche per questo, che hauendo la sua gente presos e crudelmente smozzicati alcuni nimici della Chiesa, egli di ciò oltre modo dolente scrisse vna grauissima lettera a Pelagio vescouo d'Albano legato della sede Apostolica, raccomandandogli la clemenza, e terminando la lettera stessa con queste parole.

45 *Gregorio, ec. Fermamente ti comandiamo, che coloro, li quali saranno dalla destra dell'Altissimo d'hora innanzi dati in potere dell'esercito di Giesù Christo, tu li facci senza veruna vccisione, o tagliamento de' membri, (che noi in grande abbominio habbiamo) guardare con tal cautela, ch'e' godano d'hauer piu libertà così prigioni, che in seruire, come faceuano prima, nella seruitù Egittiaca in sembianza di libertà, a Faraone, e a' ministri suoi, e ad altri, che hanno prefetture nell'esercito: e farui rigoroso diuieto, che per quanto stimano la nostra gratia, e anche sotto quella pena pecuniale, che a te parrà conueneuole, niuno sia ardito nell'auuenire di commettere somiglianti cose, ec. Data in Perugia adì dicianoue di maggio, l'anno terzo del nostro pontificato.*

46 Hauendo noi detto di sopra secondo Riccardo, che Giouanni in quella guerra fattasi nel regno fu aggiunto a Pelagio Cardinale vescouo d'Albano legato della sede Apostolica, e che si portò in essa egregiamente, non è da tacere, com'egli questo anno stesso, ne fu marauigliosamente guiderdonato, dispenendo con prouueduto consiglio Iddio, che gli fosse dato l'imperio di Costantinopoli, percioche Balduino II. lasciato da Ruberto herede dello scettro, era menche atto per la poca età a sostenere tanto peso; ma per tal conuenente, che giugnesse per matrimonial legge la figliuola a Balduino stesso, e lasciassegli alla sua morte il diadema. E sì quegli, che per la perfidia dell'Imperadore suo genero era stato priuato del regno di Gerusalem, riceuè per cagione d'vn'altro Imperadore similmente suo genero l'imperio orientale: del che tratta Giorgio Logoteta a.

47. 48 Conseruasi il publico strumento fatto sopra ciò, e confermato con autorità apostolica dal sommo Pontefice b. Ma che Giouanni s'astenesse per modestia dal titolo imperiale, contentandosi di quello di Cesare, lo scriuono li piu degli autori: ma altri storici piu pratici delle cose di Costantinopoli, come Gualtieri arciuescouo di Sens, intimo amico dell'Imperadore Balduino, affermano, Giouanni essere stato creato Imperadore, e'l Pontefice il suole nelle lettere chiamar'Imperadore; e perciò ci è paruto conueneuol cosa notare gli anni col suo imperio.

a Georg. Logot. in hist.

b Gregor. l. 3. epist. 5

49 La necessità de' tempi, e'l pericolo grande, al quale i nimici pertinacissimi haueano recato quell'imperio, mosse i Costantinopolitani a eleggere Giouanni nel modo detto in loro Imperadore: che da vna parte gli strigneua forte Giouanni Duca cognominato Vatacio, e dall'altra gl'infestaua atrocissimamente Teodoro Comneno, il quale fu perciò, sì come hauete vdito, scomunicato dal sommo Pontefice con tutti di suoi seguito. Ma ch'egli per niente hauendo le censure papali cercasse d'hauere la beniuolenza di Federi-

derigo, mandandogli vn'ambasceria con ricchi doni, lo racconta Riccardo di S. Germano. Onde pare potersi ritrarre, che'Greci per tema di Giouanni, e della sua prodezza, facessero amicitia e lega con Federigo, che sapeuano esser grande auuersario e nimico di suo suocero.

50 E qui non è da lasciar'in silentio quel che di Teodoro Comneno scriue l'allegato Giorgio Logoteta, cioè ch'egli, sì come principe d'instabil fede, e vso era di violar'il giuramento, secondo che richiedeua il suo vantaggio, fu non senza dimostramento di giusto giudicio di Dio, vinto, e preso a da Giouanni Asane Re de'Bulgari da lui iniquamente disfidato.

a Georg. vbi supra

51. ec. Aggiugne l'autore poco dauanti allegato, che'l Re vincitore vsando la clemenza s'astenne dall'vccisione, animastrato forse per l'essempio di Calo Giouanni suo padre, il quale essendosi portato inhumanamente, e con bestial fierezza contro a'Romani (così vsato è Giorgio di chiamare i suoi Greci) e appellandosi Romeotteno, a simiglianza di Basilio Imperadore, il quale per le stragi grandi fatte de'Bulgari s'haueua acquistato il cognome di Bulgarotteno, fu meriteuole d'esser supernalmente punito: che apparendogli nel sonno vn'huomo armato, il ferì con asta nel fianco, e sì morì di mal di fianco, come racconta il medesimo Logoteta; aggiugnendo che Teodoro trattato benignamente da Giouanni, cercando in prigione nouità, fu d'ordine del vittorioso Re accecato: il che scriue ancora Niceforo Gregora b, e similmente Riccardo c, ma nell'anno appresso. E infino qui basti hauer detto delle cose de'Greci: torniamo hora a quelle de'Latini.

b Gregor. lib. 2. c Richard. de S. Germ. in chron.

56 Alcuni principali di Francia bramosi d'accrescer'i propri comodi, e d'aggrandire la lor'autorità, cercauano riuoltura di stato contra S. Luigi giouanetto, e contra la Reina Bianca sua madre: il che come seppe Papa Gregorio, così scrisse a senza alcun'indugio a'vescoui di Senlis, e d'Aurelia, e di Meauz, comandando loro in virtù di santa vbbidenza, che attendessero con ogni studio, e diligenza a racchetare il commosso romore: e colle medesime lettere significò anche loro, se hauer riceuuto sotto la protettione di S. Pietro, e sua tanto il Re, quanto la Reina. Risponde a queste cose ciò, che scriue Guillermo Nangio b, dicendo, che'conti della Marca, e della Brettagna mossero guerra al conte di Campagna, perche hauea scoperto l'insidie da essi poste al Re, e perche seguitaua la parte di lui; ma che furono raffrenati da Luigi; sì come ancora Pietro conte d'Ermignacca, il quale montato nella cima della superbia, s'era leuato da capo contro al Re, facendo correrie nel regno. S. Luigi adunque ito contra di lui con vn grande esercito, il ripresse, e domò, e costrinse parimente molti altri baroni a tornare alla sua vbbidenza.

a Greg. lib. 3 epist. 92 & 93.

b Nang. de gest. Lud. Frãc. Reg. hoc ann.

57 Questo anno il Pontefice si rallegrò per lettere c scritte adi VI. di febraio con Giouanni vescouo Sabinese legato della sede Apostolica, che si portasse bene nella legatione a se imposta, e incitollo a proseguire le cose felicemente cominciate. Della qual legatione questo lasciò scritto Luca Tudese d: *Fu mandato il reuerendissimo padre Giouanni vescouo di Sabina legato della sede Apostolica in Ispagna dal gloriosissimo Papa Gregorio. Egli, oltre all'altre cose, per se adoperate, si studiò di sommuouere i Re di Spagna contra i Saracini.* Poi soggiugne delle cose fatte nell'anno presente sì da Alfonso Re di Leon, e

c Gregor. l. 2. epist. 82.

d Tud. hist. Hispan.

sì da Fernando Re di Castiglia suo figliuolo: *Alfonso Re Legionese cinse d'assedio col suo esercito, e con parte di quello del Re Fernando suo figliuolo Caceres castello fortissimo de'barbari, e preselo. Ancora il liberalissimo Re fece vna cosa degna di memoria non fatta da alcuno de'Re suoi antecessori; che constrinse tutti i giudici a promettere con giuramento di non ricevere da chi che fosse dono picciolo o grande: ma egli li sostentaua abbondantemente del suo erario, acciochè i doni del popolo non li peruertissero, e fosse fatta a tutti giustitia. E'l suo nobil figliuolo Fernando Re di Castiglia entrò nella terra de'Mori con vn grande esercito, e facendoui molte stragi guastò con fuoco, e con ferro le case, e le vigne, e'campi, e tutte l'altre cose d'intorno.* Come poi i nimici del nome Christiano fossero vinti, si vedrà l'anno appresso.

Gregor. lib.3.ep.9. 58 Intanto Papa Gregorio a scrisse a Iacopo Re d'Araona questa lettera.

All'illustre Re de' Raonesi.

Gratie rendiamo al donatore di tutte le gratie che, sì come habbiamo saputo con nostro gran contento, spirando egli nella tua mente il timore, e l'amore del suo misericordioso nome, tu, riconoscendo da lui (il qual solo ha podestà nel reame degli huomini) la gloria della dignità tua, honori, e veneri la Chiesa sua sposa, e le persone ecclesiastiche, e profferendoti, ed esponendoti con grande prontezza, e diuotione a' beneplaciti della sede Apostolica, e'nostri, disideri di compiacerne colla volontà e coll'opere. [E imperche il Re bramaua di riceuere dalle sue sacre mani il diadema reale, e di ciò il ne hauea richiesto per vn suo ambasciadore, il santo Padre soggiugne.]

59 Perche tutti i beni hanno il lor tempo, e acciochè i chiesti doni sieno piu grati, taluolta s'indugiano per darsi piu opportunamente, noi considerando le varie tempeste, che hora soprastanno, le quali potrebbono recare molti disturbamenti a sì grande affare, habbiamo giudicato esser meglio aspettare tempo piu commodo, perche si possa ciò perdurre a prospereuole effetto senza alcun'ostacolo. Perche preghiamo tua serenità reale nel Signore, e ammoniamola, che tu non ti vogli turbare per tal'indugio, essendo noi presti e apparecchiati a gratificarti tanto in ciò, quanto nell'altre cose. Ma aspettando tu lieto, e sicuro per brieue (come speriamo) spatio di tempo, quando vedrai esser bene, richiedeci pure con ogni fidanza, conciosiacosache noi ancora disponiamo in tanto con molta sollecitudine le cose a ciò opportune. Studiati adunque, figliuolo di benedittione, e di gratia, di fare, secondo il consiglio del sauio, l'opere tue con mansuetudine, ec. *Data in Perugia adì xxvii. d'aprile, l'anno terzo del nostro pontificato.*

60 Questo anno domandato il sommo Pontefice dal vescouo d'Argentina se vn fanciullo di quattro anni douesse esser cresciuto in casa del padre gia rendutosi Christiano, o della madre rimasa nel Giudaismo, rispose a, lui douer'in fauore della fede esser nudrito appresso il padre Christiano, e ammaestrato nella Christiana religione. Ed essendo i Cumani venuti dianzi col duca loro per opera dell'arciuescouo di Strigonia alla santa e vera conoscenza, Gregorio sentendone grandissima allegrezza, e scriuendo di ciò all'arciuescouo stesso vna lettera b, li riceuette nella fede e protettione della sede Apostolica, e volle che'l vescouo di quella gente fosse soggetto al Romano Pontefice solamente.

a Ibid. epist. 13.
b Ibid. epist. 58.
c Ibid. epist. 59.

DI CHRISTO

Anno 1230.

Di Greg.IX.PP. 4. Di Feder.II.Imp.11. Di Giovanni Imp.2.

Indic. 3.

1 I Romani vedendo esserfi gia sparsa sopra loro l'ira diuina, forte impauriti, per placarla richiamarono Papa Gregorio da Perugia a Roma, e riceuetterlo a grande gloria, e trionfo. Imperciochè volendo il giusto Iddio prender vendetta dell'ingiurie fatte al suo vicario, il qual'essi, violata la libertà della Chiesa, e oppresse le persone ecclesiastiche, e fatti danni grandi a'sudditi del Patrimonio di S.Pietro, haueano villanamente dispettato, e oltraggiato, e costretto a stare per lo spatio di forse due anni in Perugia, quasi come in esilio, volendo, dico, il Signore punire gl'ingiuriatori del suo vicario mandò si gran diluuio d'acqua, che pareuano aperte le cataratte del cielo, onde cresciuto sformatamente il Teuere vscì da'suoi termini, e sommerse per modo Roma, che peruenne insino a'tetti: onde molte persone affogarono, e annegaronuisi assai animali, guastò la campagna, e fece danni inestimabili. Nè con questi mali hebbe fine la calamità; che'l fiume lasciò dentro le mura della citta vna quantità sformata di grandissime serpi, che morendo, e corrompendosi, corrupero seco insieme l'aria, e cagionarono vna pestifera infettione, la qual tirò a terra di molta gente, e grande quantità di animali.

2 Adunque auuedendosi i Romani, ciò esser dimostramento d'assoluto giudicio diuino per la colpa da se commessa contra la Chiesa lor madre, presono consiglio di mandar'a'piedi del sommo Pontefice due ambasciadori a chiedergli humilmente misericordia, e perdonanza de'propri falli, e gratia che si degnasse di far ritorno a Roma: *E'l benigno padre e signore*, dice lo scrittore de'suoi atti, *non inanito, ma piu tosto humiliato per la vendetta venuta sopra i figliuoli, mossosi di loro a pietà condiscendendo alle supplicationi portegli con dolorosi sospiri dagli ambasciadori, entrò presso alla fine del terzo anno del suo pontificato nel febraio, la prima settimana di quaresima in Roma con gloria grande, e ammirabil' allegrezza del festante popolo, ec.* Segue a dire come, essendo il popolo consumato per la gran fame, ch'era in Roma, il santo Padre gli donò con grande liberalità quantità grande di formento, che fece venire de'vicini luoghi. Della predetta innondarione del Teuere fanno similmente ricordo Herrigo Stero [a], e Riccardo di S.Germano [b].

a Ster apud Canis. antiq.lect. to 1. pag. 1261.
b Richard. in chron.

3 Il qual soggiugne che l'arciuescouo di Reggio, e'l maestro de'caualieri Tedeschi, riuolti i passi da Roma, ou'erano venuti a trattare la pace fra Gregorio, e Federigo, furono a Federigo stesso dimorante in Precicana; e poco appresso tornarono a Roma; doue vennero ancora pe'l medesimo fine i duchi d'Austria, e di Carintia, e di Morauia, e'l patriarca d'Aquileia, e l'arciuescouo di Salsburg. Or come fosse fermata la concordia, lo conta in brieue l'allegato scrittore degli atti di Gregorio. Ma noi lo poniamo qui in nota secondo gl'instrumenti publichi all'hora fatti, e conseruati nel registro papale [c].

c Lib.3 ep. 161.&c.

4 Furono adunque mandati dal Romano Pontefice a Federigo, che di que'dì si trouaua in S.Germano, Giouanni vescouo Sabinese, e Tomaso prete Cardinale del titolo di S. Sabina, a richiesta de' quali e'legò con saramento solenne la sua fede, che haureb-

rebbe ubbidito la Chiesa in tutte le cose, per le quali era stato scomunicato. Dipoi l'indussero a giurare che porrebbe a obblio l'ingiurie fattegli da quelli che, essendo guerra fra lui e la Chiesa, haueano tenuto con essa, nè prenderebbe mai di loro vendetta alcuna, e annullerebbe tutte le sentenze per ciò date, e non mai entrerebbe hostilmente nello stato ecclesiastico: la forma del qual giuramento è nel registro a.

a Ms.

5. 6 Trattossi ancora di trouar modo, col quale le città, che abbandonando Federigo s'eran tenute alla fedeltà, e vbbidenza di santa Chiesa, tornassero in potere di Federigo: e per recarsi ciò a effetto fu dato vn'anno di tempo, che si potesse prolungare di consentimento dell'vna, e dell'altra parte. Scriue Riccardo b che' Gaetani, li quali lasciato in quella guerra l'Imperadore s'erano dati al Pontefice, non vollero per alcun modo acconsentire al Cardinal legato, che la loro città si restituisse a Federigo.

b Richard. de S.Germ in chron. hoc ann.

7 Dipoi Gregorio mandò Giouanni vescouo di Sabina, e Tomaso prete Cardinale del titolo di S.Sabina legati della sede Apostolica, accioche riceuessero il giuramento da Federigo, con che egli si douea obbligare publicamente in S.Germano a far tutto ciò, che'l Pontefice haueße comandato; li quali informati da vna moltitudine innumerabile di prelati, e di principi, sposero le cagioni, per le quali egli era stato scomunicato, che furono messe in nota da Bertoldo patriarca d'Aquilea, e da Eberardo arciuescouo di Salzburg, e da Siffrido vescouo di Ratisbona, nella publica dichiaratione, che fecero sopra l'assolutione dell'Imperadore; che s'obbligo appresso publicamente con giuramento fatto nella forma, che si contiene nella sua lettera suggellata colla bolla aurea dauanti a'detti prelati, e principi: e' legati, ammesso tal saramento, comandarono all'Imperadore, che douesse secondo esso restituire tutte le cose da se, e da' suoi occupate nello stato ecclesiastico; e similmente rendere i castelli, e' beni tolti a'monasteri, e alle chiese, e a' Tempieri, e agli Spedalieri, e a'baroni, e agli altri, che haueano tenuto la parte della Chiesa; e tornasse nel pristino stato e luogo i vescoui, e gli altri prelati cacciati e rimossi dalle sedi loro. E in vltimo i legati medesimi soggiunsero come presentemente comandauano tali cose, per ordinare poscia l'altre quando tempo fosse.

8. ec. Or poiche hebbero preso il giuramento da Federigo, col quale e's'obbligò d'vbbidire alla Chiesa, è comandato che restituissele cose da se occupate, e riceuuti come malleuadori molti prelati, e duchi, e fatti a Federigo altri mandamenti dal santo Padre; e posciache egli gli hebbe ammessi, ed hebbe insieme consegnate alcune rocche secondo le stabilite conuegne al maestro de'caualieri Tedeschi, assolsero Federigo adì XXVIII. d'agosto, giorno consagrato alla gloriosa memoria di S. Agostino, come testifica l'Imperadore medesimo nelle lettere di congratulatione scritte dopo l'assolutione, e racconta Riccardo a. E sì tosto come Federigo fu ricomunicato, i legati richiesero alcuni prelati Francesi, e Inglesi, trouatisi presenti all'assolutione, che douessero promulgare con loro lettere publiche tutto il fatto, e'comandamenti a Federigo imposti per parte del Pontefice, e tutte l'altre leggi, e conditioni aggiuntesi: il che eglino di grado, e prontissimamente fecero b.

a Richard in chron. hoc ann.

b Apud Gregor. lib.3. pag.163.

11. 12 Come tutte queste cose furono ordinatamente fatte sapere al som-

sommo Pontefice, così egli significò con vna paterna lettera a a Federigo il contento grande sentito da se, e da tutta la Chiesa per la conuersione sua; e ammonendolo soggiunse oltre all'altre queste parole: *Bramando noi con affetto sincero l'accrescimento della salute tua, e del tuo honore, preghiamo humilmente la misericordia dell'Altissimo, che sì come egli t'ha tornato in vita, così ti dia la costanza, e perseueranza nella virtù, sì che oue abbondò la colpa, abbondi anche la gratia, e'l precedente cadimento ti renda in tutte le cose più cauto. Tu ancora, carissimo figliuolo, poni sollecita cura di non ti lasciar sedurre nel tempo auuenire per li mali consigli degli huomini peruersi, li quali cercando non il tuo bene, ma i propri vantaggi, si studiano di ammaliarti, perche tu esasperi tua madre, ec. Data in Anagni adì* XXVIII. *d'agosto, l'anno quarto del nostro pontificato.*

a Eod lib. 3 pag. 165

13. 14 Quindi il santo Padre fece auuisato b della riconciliatione di Federigo colla Chiesa S. Luigi Re di Francia, e confortandolo a render per ciò seco insieme gratie, e laudi a Dio, il richiede che debba inducere tra con preghiere, e con esortationi Federigo stesso a mantener la pace lealmente. Per simil modo scrisse a' prefetti c delle città collegate di Lombardia, e confortogli a perseuerare nella diuotione, e fedeltà della chiesa Romana, certi che sarebbono stati da essa dell'amor loro bene ricambiati. E perche non potessero prender sospetto che Federigo si leuasse contra di loro, percioche haueano gia fatto lega colla sede Apostolica contro a lui, e colta alcuna cagione li combattesse, e opprimesse gli, egli frammisse d nelle lettere apostoliche il tenore della sicuranza sopra ciò da esso data, e la forma del giuramento, col quale s'era vbbligato di metter'in perpetua dimenticanza tutte le precedenti ingiurie, e di non prendere di essi vendetta veruna.

b Lib 3. pag. 166.

c Ibid pag. 167.

d Ibid pag 167.

15. 16 Federigo ancora, volendosi mostrare conoscente del riceuuto beneficio, se n'andò a riuerire il sommo Pontefice dimorante in Anagni, come racconta il compilatore degli atti di sua santità, il quale, riferito come hauendo seco vna bella comitiua, pose campo fuori della città, soggiugne: *La mattina appresso salito in Anagni a' piedi del venerando Pontefice, posto giu il palio se gli accostò riuerentemente, e dato il bacio vi stette per alquanto spatio di tempo, e condusse la notte nel palazzo della chiesa maggiore. Il dì seguente desinarono amendue insieme nella tauola medesima nel paterno palagio del Papa: e furon'anche splendidamente conuitati moltissimi principi, e baroni, e altri: e passatosi quel giorno in lunghi e publichi trattati, e in ragionamenti segreti, dipoi Cesare tornato a' padiglioni suoi, passò nel regno, ec.* Il simigliante lasciò scritto Riccardo a, aggiugnendo che Federigo entrò in Anagni accompagnato da' Cardinali, e da' più nobili di quella città il primo dì di settembre: il che afferma altresì Federigo stesso in vna lettera b, che scrisse a vn Re, il cui nome e' non esprime.

a Richard de S. Germ in chron. hoc ann.

b Ext. apud Gregor. lib 3 pag 166

17 Ma gli odij radicati nell'animo di Federigo in brieue rincrudirono: che egli sedotto per li mali consigli d'huomini maluagissimi cominciò a perseguitare alcuni sudditi suoi, c'haueano tenuto parte colla Chiesa, non hauendo egli riguardo alla promessa da se giurata, di sradicare dalla sua mente ogni cupidigia di vendetta. Il che saputo il Papa l'ammonì e paternamente così dicendogli.

c Lib. 4 ep. 71.

Gregorio, ec. Preghiamo, ammonimo, e confortiamo nel Signore

la celsitudine imperiale, scongiurandoti per Giesù Christo signor nostro, il qual'antipone la misericordia agli holocausti che, considerando tu prudentemente com'è migliore l'huomo patiente del forte, e come la dottrina dell'huomo si conosce per la patientia, ti lasci vincere saluteuolmente dalla misericordia, alla quale l'altre virtù humilmente seruono, non potendo tu in verun'altro modo trionfare con maggior tua gloria, e felicità, e rimettendo tu di cuore il debito a' debitori tuoi, tu meriti di renderti debitore colui, a cui ogni cosa deui, e riparando tu tanto alla nostra, quanto alla tua vergogna, rendi noi a te singularmente vbbligati: e se facessi altrimenti (che tolga via Iddio) non potremmo far di meno di non ci riputar confusi, perche non mancarebbono persone, che ci gitterebbono mordacemente al volto la fidanza, che habbiamo preso di te. *Date in Anagni adì* XV. *d'ottobre l'anno quarto del nostro pontificato.*

18. ec. Dopo queste cose fatte in Anagni: *Il sommo Pontefice*, dice lo scrittore de'suoi atti, *auuicinandosi il verno, tornò a Roma, oue il popolo Romano l'accolse a gran festa.* Il simile scriue Riccardo. Aggiungono gli atti: *All'hora e' fabbricò nel palazzo Lateranese case altissime, e vn nobil palagio, che deputò all'vso de' poueri, e fece beneficij grandi a' Romani, ec.*

26.27. Questo anno il Pontefice stesso pregato che volesse canonizzare il beato Virgilio gia vescouo di Saltzburg illustrato da Dio con piu miracoli, ordinò [a] al vescouo di Prisnon, e ad alcuni abati Cisterciesi, che douessero fare diligente inquisitione sopra le cose mirabili supernalmente fatte per lui, e del tutto l'auuisassero con lettere loro.

a Gregor l. 4. epist. 58

28. 29 Intanto occorse ciò, che di S. Elisabetta figliuola d'Andrea Re di Vngheria lasciò scritto nella sua leggenda Teodorico Turingio [a]: *L'andò vna volta a visitare Gertruda di Leindac nobil matrona, seco conducendo certo giouanetto per nome chiamato Bertoldo vestito secolarescamente; a cui Elisabetta: Tu mostri, disse, di portarti troppo indiscretamente: e perche non serui tu al tuo Creatore? Rispose: Supplicheuol vi prego, signora mia, che vogliate far'oratione per me, e pregare il Signore, che si degni di farmi gratia ch'io lo serua. Ed ella: Vorresti tu veramente, ch'io pregassi per te? Ed egli: Certo sì, ch'i ciò vorrei. E la santa donna: E' conuiene, soggiunse, che tu ti disponghi a riceuer'il bramato dono orando tu ancora, e io ben volentieri pregherò per te. E curuate distubito le ginocchia sopra la terra (ella staua all'hora nel monastero in Vreide) cominciò a orare pe'l giouane: il quale si misse a gridare, e dire ad alta voce: Signora cessate di fare oratione; ma ella insisteua in quella con feruor maggiore. Appresso il giouane cominciò a gridare piu forte: Signora rimaneteui di fare oratione, perche io vengo meno; imperoche egli acceso d'intollerabile calore sudaua, e fumaua, e dibattendosi si gittaua in quà e in là colle braccia, e con tutto il corpo a guisa d'vn matto, quando accorrendo due serue della prenominata matrona, e due damigelle della beata Elisabetta il tennero e trouaronlo tutto infiammato, e le sue veste bagnate di sudore; e reiterando souente i detti gridi, alla fine sì le disse: Pregoui che non vogliate far piu oratione, perche gia ardo di fuoco, e le donne che'l teneuano appena poteuano tollerare tanto calore alle mani; e sì tosto come cessò l'oratione, e' si sentì refrigerare. Questo auuenne l'anno auanti la morte della serua di Dio, e'l giouane si rendè frate Minore. Il simigliante occorse*

a Theodor. in vita S. Elisab. apud Canis antiq lect. to. 5. pag. 203.

fre-

frequentemente ad altri, per li quali ella faceua oratione al Signore. E ciò basti di cose tali. Resta hora che contiamo quelle di Francia, e di Spagna.

30 E certo pareua che'l regno di Francia fosse recato a grandissimo rischio, se Iddio non hauesse con particolar prouidenza guardato quel santo Re. Della guerra pericolosissima cessataui supernalmente così dice Bernardo Guido [a]: *L'anno del Signore MCCXXX. Teobaldo conte di Campagna, e'l conte di Brettagna, e'l conte di Marca, e Ramondo vltimo conte di Tolosa fecero lega col Re d'Inghilterra contra S. Luigi Re di Francia: ma furono col diuino aiuto ributtati addietro colle forze del pio Re*. Fin qui Bernardo: il quale dice ancora, che ragunatosi vn concilio di prelati, Clarino vescouo di Carcassone, mandato alla corte di Roma, ottenne che per racconciar le cose si desse vn legato apostolico, che fu il vescouo di Tornai, di cui soggiugne: *Egli, come giunto fu, parlò a Ramondo vltimo conte Tolosano, perche s'emendassero gli articoli, che si diceua essersi fatti contra la pace dianzi fermata in Parigi; laonde fu diputato vn dì, nel quale si douessero trouare nella chiesa di Pietralba a Castel nuouo, tutti quelli, che hauessero cagioni di richiamarsi, perche si dessero scritti al conte, il qual gli promise d'emendare, quanto in lui fosse, tutte le cose*. Repressisi adunque gli sforzi di Ramondo, e degli altri rubelli, si tenne vn parlamento, nel quale, come scriue Matteo Parisio, fu stabilita la pace, e determinossi, che'l conte di Campagna principal' autore di quella discordia, imprendesse il pellegrinaggio Gerosolimitano, conducendo seco cento caualieri per combattere con essi insieme i nimici del crocifisso Signore. E'l Re, e la Reina madre s'vbbligarono con solenne saramento di mantener'a tutti le ragioni loro, e d'amministrare la giustitia secondo l'antiche consuetudini. Aggiugne l'autore, che'l Re d'Inghilterra andò in Brettagna con vn grandissimo esercito per guerreggiare la Francia; ma che S. Luigi lo costrinse colla sua gente a tornare nella sua isola.

[a] Bern. in chron. Roman Pontif.

31 E' hora luogo di dire, secondo l'impromessa da noi fatta l'anno precedente, delle vittorie hauutesi, come piacque a Dio, in Ispagna sopra i nimici del nome Christiano. Posele in nota con molta diligenza Luca Tudense [a] autor'antico e veracissimo, nell'infrascritto modo: *Adelfonso Re di Leon cinse d'assedio la città di Merida, e presela. Era all'hora certo nobil barbaro, c'hebbe nome Abenfuttan, il quale cacciò di Spagna Almafada, e fu fatto Re de' barbari. Chiamauanlo i suoi Re di Virtù, e ragunato vn grande esercito d'innumerabili Mori venne a combattere con Adefonso Re Legionese ito con pochi a incontrarlo. Ma il Re Adefonso, sì come colui, che forte era, e di gran cuore, fece che la gente sua traualicasse di notte il fiume Guadiana contra i Saracini: li quali haueano fermato il campo di lontano; e vedendo la mattina per tempo le schiere de' nostri ordinati a battaglia, fecero essi ancora il simigliante. Ma il Signore fu col Re Adefonso, e col popolo Christiano, e nella zuffa furono messe tante migliaia di Saracini alle spade, e a morte, che molte terre loro rimasero senza gente, essendo stati tratti a fine tutti gli habitatori di quelle. Nella battaglia stessa Abenfuttan Re de' barbari fu grauemente ferito. All'hora il Re Adefonso, tornato vittorioso assediò Badalocio, e recollo dopo pochi giorni a sua suggettione. I Saracini presa la fuga haueano messo in abbandono Elues, e più altri*

[a] Luc. Tuden. in chron. Hispan. Io. Maria lib. 12 cap. 15 & alij.

castelli, che' Christiani trouando voti pópularono. Grande certo fu la vittoria del Re Adefonso, il quale tornò con molte spoglie, lodando Iddio, e S. Iacopo, il quale gli hauea ottenuto colla sua intercessione sì nobile trionfo de' nimici: che'l santo Apostolo apparue visibilmente nella battaglia con vna moltitudine grande di caualieri di candide veste adornati, che abbatteuano, e atterrauano i Saracini. Anche il beato confessore Isidoro apparue ad alcuni in Ternore, anzi che fosse vinta, e presa, e si cominciasse la guerra, e disse loro come se ne andaua con vn'esercito di santi in aiuto del Re Adefonso, e che gli haurebbe data la detta città, e conceduto campal vittoria sopra i Saracini.

32 Ma che auuenne poi? soggiugne l'autore [a]: *Il Re Adefonso fece apparecchiamento grande di vittuaglia, e dell'altre cose appartenenti alla guerra, per tornare senza indugio a combatter' e disfare le città, e' castelli de' barbari: ma andando egli a visitare la chiesa, e'l corpo di S. Iacopo cadde forte malato in Galicia nel luogo chiamata Villanuoua Delemos, e riceuuta da' vescoui la penitenza, e la santissima comunione terminò con vna morte pretiosa i giorni suoi, e fu sepellito con molto honore nella chiesa del prenominato Apostolo allato a suo padre. Egli regnò felicemente quarantadue anni, e passò di questa vita nell'era* MCCLXVIII. E' questo l'anno di Christo MCCXXX. nel quale ancora Roderigo all'hora arciuescouo di Toledo, e altri [b] poscro la morte di questo Re.

a Luc. Tuden. vbi supra.

b Ie Maria lib. 12 cap. 15. & aly.

33 Segue il Tudense a raccontare come Fernando, il quale guerreggiaua i Mori, vdita la nouella della morte del medesimo Re suo padre, se ne andò senza soggiorno a Leon a riceuere lo scettro paterno, e che in quella gli Asturi, e altri mossero romore; e narra vn memorabil miracolo occorso nella persona d'vn nobil'huomo chiamato Diego, c'hauendo menato trattati contra Fernando, e occupata la torre, e la chiesa di S. Isidoro, subitamente vn'asprissima infermità lo prese, nella quale parcua che gli occhi gli vscissero fuori della testa, il che gli daua grandissimo duolo; quando restituendo per consiglio della contessa Santia sua pia madre il tutto al monastero del detto santo, e ristorandolo de' danni, e giurando sopra i santi vangeli, che da indi innanzi e' sarebbe stato caualiere, e vassallo del glorioso Isidoro confessore, fu incontanente tornato nella pristina sanità; e vscì senza piu aspetto co' suoi insieme della città. L'altre preclare imprese di Fernando furono poste in nota dall' allegato Tudense, tra le quali fu la presa d' Vbeda, e la sconfitta data al Re Abenut Maomettano.

34 Peruenuta a Roma la lieta nouella della vittoria hauutasi in Ispagna de' Saracini, Papa Gregorio, di ciò sommamente contento, scrisse vna lettera di congratulatione a tutti quelli, che haueano pigliato la croce, o l'erano per prendere, per Dio pregandoli, che o s'apprestassero per militare in quella guerra mossa a' Saracini, o aiutassero colle loro facultà a fare l'apparecchiamento militare; a' quali tutti concedeua ampie indulgenze.

35 E per reintegrare in quelle parti il culto della vera religione, che la superstitione Maomettana haueua cotanto contaminata, il santo Padre commise a all'arciuescouo di Compostella, che creasse due nuoui vescoui co' loro capitoli, e chericati nelle città di Merida e Badalos, da Alfonso, sì come hauete vdito, liberate dalla tirannia de' Saracini.

a Lib. 4. ep. 85 86. & 87.

Nel

36 Nel medesimo tempo il Re d'Araona faceua parimente guerra a' Saracini, e hauea tolto loro l'isola di Maiolica a, e richiesto nouellamente il sommo Pontefice, che vi volesse ergere vna chiesa catedrale: il quale presto, e disposto era a fare il real piacer; ma gli significò b come bisognaua prima assegnarle la dote pe'l conueneuole sostentamento del vescouo, e de'canonici.

a Godefrid in ann. il & Io. Mariana lib. 11 cap. 14.

b Lib. 4. ep 91.

37 Della sede vescouile di Maiolica, e della conquista dell'isola Baleari tratta a lungo Girolamo Surita c: il quale scriue ancora che'l Re Saracino fu preso in guerra, e che suo figliuolo si rendè Christiano, e si diuulgò, che per opera di S. Giorgio fu vinta, e presa la principal città dell'isola, e che nell'impeto del combattimento fu veduto vestito di veste candide, e risplendenti, che atterraua i nimici, e penetrò, anzi tutti gli altri nella città. Or perche l'isola tolta a'nimici della santa fede si potesse ritenere da'nostri, il Pontefice sollecitò con lettere i Christiani di molte prouincie a ir'ad habitare quelle terre, e ad acquistarne a forza d'arme dell'altre, e propose i premi dell'indulgenze d a quelli, che quiui hauessero fermate le loro sedi, o dato aiuto contra i Mori.

c Surita in Iacobo Re. lib. 3. cap. 8 9. & alij.

d Ibid. epist 92.

DI CHRISTO

Anno 1231.

Indit. 4. DI GREGOR. IX. PP. DI FEDER. II. IMP. 12. 5. DI GIOVANNI IMP. 3.

1. a Gregorio sommo Pontefice per istabilire maggiormente la pace fatta l'anno precedente con Federigo Imperadore richiese, che, sì come s'era conuenuto nel trattato, fossero dati i malleuadori, li quali s'vbbligassero con solenne saramento di tener la parte di santa Chiesa contra l'Imperadore, se egli hauesse fallito della sua promessa; e scrisse di ciò vna lettera al vescouo di Ratisbona cancelliere imperiale, nella quale espresse i nomi di molti principi d'Alamagna, e d'Italia, e d'alcune città di Lombardia, e di Toscana, e di Romagna, perche sicurassero la sede Apostolica: del che ne scrisse a anche a Federigo: esser gia passati otto mesi, infra il quale spatio era tenuto, secondo le leggi, e condizioni della pace, a dare i malleuadori: se non volere che tal cosa tornasse in danno di lui; ma l'ammoniua bene, che douesse adempiere ciò, che hauea promesso; che si douesse rimanere b di dar noia a'Tempieri, e agli Spedalieri da lui priuati da capo de'beni loro, e riceuendoli nella sua gratia douesse render loro il tutto; e pregollo c con grande instantia, che non volesse costrignere a passar'oltre mare nella Soria i sudditi suoi del regno, li quali haueano tenuto colla Chiesa, perche non paresse, ch'egli li cacciasse in esilio, nè molestare d i Lombardi.

a Gregor. lib. 5. epist 98.

b Ibid. epist 81.

c Ibid. epist 1.

d Ibid. epist 76.

3. ec. Ma come e'raccomandò i Lombardi a Federigo, perche si temperasse di tribolarli, così ordinò loro, che lui douessero vbbidire, sì come lor signore, e rendergli i douuti honori, e volle e che fossero costretti da'vescoui di Vercelli, e di Brescia a fare il saramento, al qual'erano tenuti secondo la forma della predetta pace. Alli quali vescoui ancora, e al vescouo eletto di Mantoua commise, che, conciosiacosache Federigo domandasse di tener parlamento col figliuolo, e co'principi d'Alamagna, si studiassero d'indurre i Lombardi a non impedire a' Tedeschi l'entrata in Italia, perche non paresse

e Ibid. epist 2.

che volessono con tal fatto romper la pace.

9 E qui non è da tacere di Federigo che, hauendo egli fatto alcune leggi pregiudiciali agli ecclesiastici, Gregorio ne riprese a tantosto l'arciuescouo di Capoua autore di quelle, e richiese b l'Imperadore, che le douesse annullare.

a Lib. 5. ep. 91.
b Ibid.

Gregorio, ec. Habbiamo saputo, che tu o di proprio mouimento, ouero sedotto per li maluagi consigli d'huomini peruersi, intendi di promulgare nuoue constitutioni, onde di necessità ne segue che tu venghi a esser chiamato persecutore della Chiesa, e oppressore della libertà publica. *E più innanzi*: E certo se tu ti muoui a ciò fare per te stesso, noi temiamo che ti sia stata sottratta la gratia di Dio, mentre così publicamente per niente hai la propria fama, e la propria salute: ma se a sommossa d'altri, ci marauigliamo, che tu t'accheti a tali consiglieri, che instigati dallo spirito maligno ti vogliono far nimico di Dio, e degli huomini, ec. *Data in Rieti adì 111. di giugno, l'anno quinto del nostro pontificato*.

10. Hebbe molto a graue questi ammonimenti paterni Federigo, vso di dare volentieri orecchi alle laudi di lusinghieri, e rammaricossene forte, parendogli, che'l Papa fosse con lui troppo aspro e rigido. Il quale perciò gli scrisse vn'altra lettera c per placarlo: dalla quale habbiamo preso queste poche parole: *Tuttoche la riprensione sia stata aspra, pure non è stata publica, ma priuata; espressa non con voci strepitose, ma con lettere segrete, le quali mai appena bastanti non sono ad esporre l'affetto di chi le scriue*.

c Ibid. epist. 100.

11. 12. Oltre a ciò essendosi doluto Federigo, che'l sommo Pontefice, scriuendogli, non hauea posto nelle lettere tra gli altri titoli douutigli, quello di Re di Gerusalem, sua santità rispose a, che non hauea ciò fatto per diminuire il suo honore, il qual e'disideraua d'accrescere, ed'amplificare, ma per altre cagioni, che gli haurebbono potuto manifestare l'arciuescouo di Reggio, e'l maestro de'caualieri Tedeschi. Appresso il conforta a difendere la terra santa, e a esterminare gli heretici, e a esser giusto, e cortese co'sudditi suoi, e a restituire a'Tempieri, e agli Spedalieri i lor beni, e a essere loro amoreuole, e benigno.

a Ibid. epist. 114.

13. Incitò Gregorio con questa lettera Federigo contra gli heretici, perche la pestifera infettione de'Patarini non pure s'era stesa in Lombardia, e in Sicilia di quà del Faro, ma hauea anche toccato Roma: al qual male il vigilante pastore pose con ogni sollecitudine l'opportuno rimedio, come raccontano si lo scrittore delle sue geste, e sì ancora Riccardo di S.Germano b con queste parole: *Nel mese stesso, cioè di febraio, furono trouati certi Patarini in Roma, alcuni de'quali, perche non si vollero riconoscere del loro pernitioso errore, furono diuampati, e arsi; e altri mandati a' monasteri di monte Cassino, e della Caua, a farui penitentia*.

b Ric. bard. de S.Germ. in chron.

14. 15. E perche il male non pullulasse nell'auuenire, Gregorio fece nuoue leggi contra i maluagissimi heretici, chiamati Patarini, Catari, poueri di Leone, o con altri nomi infausti; dando loro sentenza di scomunicatione, e ordinando che, poiche la Chiesa gli hauesse condennati, fossero tratti al tribunale de'giudici secolari, per eserui colle douute pene puniti: ed essendo chierici, fossero in prima priuati dalla Chiesa de'gradi loro. E insieme dispose, che quelli, a'

qua.

quali venisse pentimento del commesso fallo, fossero messi in prigione, perche vi piagnessero in tutto il rimanente tempo della lor vita. E' questa constitutione frammessa ne' sacri canoni a.

a Cap. ex communi. de haeret.

16. 17. Imitarono il santo zelo del pio Pontefice il senato, e'l popolo Romano, facendo seueri statuti contra tali heretici, li quali statuti noi, a commendatione dello studio, e della diligenza loro nel difendere la santa fede, habbiamo frapposto negli annali latinamente, e ampiamente scritti.

18. Per simil modo fu degno in questa parte, di molta laude Federigo, il quale vedendo esser la Lombardia contaminata assai per l'heretica prauità, comandò con vn'editto imperiale b, che gli huomini empi conuinti di perfidia, fossero dannati al fuoco, o se paresse bene riserbargli in vita, fosse a terrore degli altri, tagliata loro la lingua, colla quale haueano proferito l'esecrande lor bestemmie.

b Ext. ap. Greg. l. 4. ep. 103. & in annal.

19. E che Federigo fosse incitato dal Romano Pontefice contra gli heretici, lo fa manifesto (oltre a quel che s'è detto) vna lettera c scritta da lui a sua santità, nella quale afferma, se hauer preso consiglio, secondo i suoi paterni ammonimenti, di combattere, ed esterminare gli heretici d'Italia. E di vero, ch'egli perseguitasse in Sicilia gli heretici, e mandasse a Napoli l'arciuescouo di Reggio, perche facesse Inquisitione contra di essi; e che molti fossono messi in prigioni per esser puniti, lo scriue Riccardo d.

c Ext. ib. ep. 131.

d Rich. in chron. hoc an.

20. ec. Mossesi ancora nell'altre prouincie d'Italia la pietà de' Christiani a spegner l'heresie, fra' quali furono altamente lodati e da Gregorio i Padoani, peroche accesi di zelo, s'erano leuati contra Ezelino infamato d'empietade: e per lui dirizzare a via di verità, gli scrisse vna poderosa lettera a, e mandò per la medesima cagione la copia di quella a due suoi figliuoli Ezelino il giouane, e Alberico, li quali mostrauano d'hauere in abbominio la paterna perfidia; e per non perdere i beni lasciati da lor'antenati, che per altro dopo la sua morte sarebbono toccati loro, si proffersero di darlo nelle mani degl'inquisitori, ou'egli non si fosse riconosciuto del proprio errore. A' quali il santo Padre significò come per amor loro indugiaua a prendere d'esso la conueneuol pena, perche e'non venissero ad esser'in quella inuolti, peroche il peccato d'heresia direda, si com'egli dice, a guisa del crimine di lesa maestà, i figliuoli: e aggiunse preghiere, e minacce, perche ritraessero il padre dalla resia, e dal porger'aiuto, o fauore agli heretici: che se egli pur fosse in su la sua perfidia, e ostinatione dimorato, lo dessero, sì come haueano promesso, agli inquisitori per prouuedere in questa guisa alla propria salute. Nè dee alcuno farsi marauiglia, che fosse dato tal consiglio a' figliuoli contra 'l padre, perche si dee antiporre agli affetti humani la causa di Dio, da cui deriua ogni paternità.

e Lib. 5. ep. 75.

a Ib. ep. 120.

23. ec. E qui non lasciamo di dire, come b questo anno passò a vita migliore il grande espugnatore degli heretici, e'l valorosissimo difenditore della fede, Fulco vescouo di Tolosa, prelato di singular santità: il quale hauendo presa a regger quella chiesa oppressa dagli heretici, e spogliata da essi de' beni temporali, alla fine abbattutigli, e vintili, la tornò nella pristina libertà, e lasciolla accresciuta di beni, e fiorentissima di pietà; e sepolto fu nel monastero Grandisiluese dell'ordine Cisterciese, nel quale egli hauea appresa la vita monastica.

b Bern. in chron.

33. Nel qual tempo ancora il nominatissimo S. Antonio, gloria e splendore della religione di S. Francesco, rendè la sua benedetta anima a Dio. Di lui tratta pienamente, e distesamente Luca Vaddingo. A noi basterà ciò, che si conta nella sua leggenda [a]: *Crescendo il male poco a poco, e' venne prestamente alla sua fine; e poiche hebbe preso alquanto di riposo, fatta la confessione, cominciò a cantar l'hinno della Madre di Dio: O gloriosa Domina. Dipoi alzando gli occhi, li tenne fissi alquanto nel cielo; e domandato che cosa e' sì attentamente mirasse, rispose: Io veggo il mio Signore. Auueduti si adunque i frati esser vicino il suo transito, gli vollero dare l'estrema vntione. Ma come il santo huomo vide il frate, che recaua l'olio santo, mirandolo gli disse: Io ho dentro di me questa vntione.* Osserui qui il lettore, che S. Antonio non rifiutò il sacramento dell' estrema vntione, che' nimici [b] della fede, recate in mezo queste parole del santo huomo così tronche, chiamano per dispregio, *putidum oleum*; ma significò solamente, non esser necessario alla salute, onde soggiugne: *Comeche necessario non sia che tu facci esternamente questa vntione; pur nondimeno e mi piace, ed è valeuole. Egli adunque prese la santa vntione. Quindi stese le mani, e giunte le palme di esse, lesse co' frati insieme i salmi penitentiali, e dopo quasi meza hora, come se dormisse trapassò soauemente, tra le mani di quelli, ch'eran presenti: e quella santissima anima liberata dalla carcere del corpo, fu assorbita nell'abisso della chiarezza. Pareua propriamente che'l corpo dormisse, essendosi mutate le mani nel pristino candore e colore, e tutti i membri si piegauano secondo il piacer di chiunque li palpaua. Era all' hora l'anno di Christo* MCCXXXI. *e'l dì tredecimo di giugno.* Insino qui l'autore; che segue a contare co' quali miracoli egli fu supernalmente illustrato.

[a] Ap. Sur. tom. 3. die 13. iunij.

[b] Nouat. cent. 13. c. 10. col. 1176.

34. Similmente questo anno morì gratiosa a Dio S. Elisabetta della stirpe reale d'Vngheria. Ma vdiamo Teodorico [a] scrittore della sua leggenda: *Apparuele il Signore in visione, e chiamolla, dolcemente dicendole: Vieni, diletta mia, ne' tabernacoli a te apparecchiati ab eterno. Era in que' dì stato preso da vn'asprissima infermità l'huomo di Dio maestro Corrado da Marburg sacerdote, quando l'andò a visitare la serua di Dio Elisabetta consolatrice degl'infermi; e ragionando essi insieme, l'ammalato sacerdote le fece questa domanda: Signora mia, e figliuola, come proponi tu d'ordinare dopo la mia morte lo stato tuo? E la serua di Dio, non rispondendo nulla della morte del sacerdote, gli predisse indubitantemente la sua riuelatale dallo Spirito santo. Ed ecco che'l quarto dì, poiche hebbe detto questo, cadde in malatia, nella quale perdè la morte, e andossene alla vita eternale.*

35. *Nel tempo della sua infermità, che durò dodici giorni, e più, sedendole allato vna sua damigella chiamata medesimamente Elisabetta, vdì vna dolcissima voce; e la santa donna riuoltasi a lei (era stata volta colla faccia verso la parete) disse: La mia diletta, dou'è ella? Rispose la damigella: Eccomi; e soggiunse: O signora, quanto soauemente hauete cantato! Domandolla Elisabetta, se hauesse vdito niente; e rispondendo di sì, soggiunse: Dicoti, che tra me, e la parete vn'augelletto ha cantato sì dolcemente, che è bisognato ch'io parimente canti. Il terzo dì auanti'l suo dipartimento, ordinò, che non si lasciassero entrar più a lei le persone secolari, nè anche nobili, che fin'all'hora con molta frequenza a visitarla; e dimandata perche desse tal'ordine, rispose: Io voglio riprusare all' vlti-*

[a] Theod. l. 8. c. 1. 2. 3. & 4. apud Canis. ant. lect. to. 5. p. 206. 207. & 208.

ultima esaminatione; che si farà nel rigoroso giuditio, e al suo onnipotente giudice, ec.

36. Aggiugne l'autore, com'ella fece vna confessione generale de' peccati commessi, in tutto il tempo di sua vita; e riceuè con somma diuotione il santissimo Viatico; come senza punto muouer le labbra, mandò fuori della gola voci soauissimi con grande miracolo; e domandata, che cosa fosse stata quella, soggiunse, se vdissero altri a cantare con esso lei insieme le diuine laudi: *E finalmente*, dice il prenominato autore, *ella riposò giubilando, e come se dormisse soauemente, chinato il capo, rendè lo spirito*; e descritte le solenni esequie fattele da numeroso chericato, e da' religiosi, che furono moltissimi, e'l marauiglioso concorso del popolo a quelle, soggiugne: *Queste cose furono fatte a Marpurg d'Hassia, nella cappella dello spedale de' poueri, ch'essa nobil figliuola di Re, e degna serua di Christo S. Elisabetta haueа fatto a sue spese, l'anno dell'incarnatione del Signore* MCCXXXI; *nel mese di nouembre, ec.* Racconta alcuni miracoli, per li quali mosso Gregorio IX. la pose nel numero de' santi; del che noi diremo a suo luogo.

37. ec. Nè solamente per la santità d'Elisabetta, ma etiandio per li miracoli di Luca arciuescouo gia di Strigonia, rilucettе in questi tempi l'Vngheria; onde l'arciuescouo della città medesima, e' vescoui suffraganei suoi, supplicarono al sommo Pontefice, che'l volesse canonizzare. Il quale non dispregiando le pie, e giuste lor preghiere, ingiunse al vescouo di Conad, e a due religiosi, che douessero fare diligente inquisitione sopra la sua vita, e' miracoli da Dio per lui mostrati, e gli mandassero il processo suggellato co' suggelli loro.

42. In questi tempi molti Pomerani e Pozolucesi, lasciati, come piacque a Dio, gli errori, ne' quali erano stati inuolti per tanti secoli, si riuolsero al Christianesimo. Il che saputo il santo Padre, rendendo le douute gratie al donatore di tutti i beni, se ne rallegrò con esso loro a, e confortogli alla perseueranza nella fede, e nel cominciato bene; e nel fine della lettera, che di ciò scrisse loro, soggiugne: *Perche sentiate la nostra gratia verso voi piu efficace, riceuiamo sotto la special protettione di S. Pietro, e nostra, le vostre persone, e' beni vostri. Data in Rieti adi IX. di luglio, l'anno quinto del nostro pontificato.*

a *Lib. 5. ep. 97.*

43. ec. Similmente il Re di Russia disideraua di venire alla Chiesa cattolica; del che il sommo Pontefice marauigliosamente lieto, e contento, questo gli scrisse b.

b *Ib. ep 99*

Gregorio, ec. Hauendo noi saputo per relatione fattaci dal vescouo de' Pruteni nostro venerabil fratello, che tu se' principe Christiano, ma osseruatore de' riti de' Greci, e de' Pruteni, che parimente fai osseruare dagli altri nel tuo regno, ma nondimeno tocco da diuina spiratione, ti vuo' accostare alla diuotione, e all'vbbidenza della sede Apostolica, e nostra; noi sitibondi della salute dell'anima tua, e del tuo profitto, e del tuo commodo, e del tuo honore, ammoniamo e confortiamo nel Signore tua serenità che, non rifiutando la dottrina sana, tu debbi riceuere con diuoto cuore, e osseruare i riti, e le consuetudini de' Christiani Latini, sottomettendo per amore di Christo te stesso, e'l tuo reame al soaue dominio della chiesa Romana madre di tutti i fedeli, la quale propone d'hauerti come gran principe nella Chiesa di Dio, e d'amarti, sì come special figliuolo, ec. *Data in Rieti adì diciotto di luglio, l'anno quinto del nostro pontificato.*

49. Ma non così porsero materia d'allegrezza al santo Padre alcuni principi cattolici: tra'quali meritò in prima riprensione Ferdinando Re di Castiglia, perciòche fece con vn'iniquissima legge diuieto, che ninno donasse possessioni alla chiesa catedrale Calaguritana, nè a'monasteri, o ad altri luoghi pij di quella città, e hauea ordinato, che s'applicassero al reale fisco le cose date alle chiese senza licenza sua, o dell'auolo. E oltre a ciò, egli era troppo fauoreuole agli Ebrei, a cui hauea permesso, che ponessero giu il segno, pe'l quale si doueano, secondo la dispositione del concilio Lateranese, discernere dagli altri, e opprimessero colle vsure loro le chiese parrocchiali: onde giustamente commosso il sommo Pontefice, ingiunse a al vescouo di Bourgos, e al decano di Calaorra, che douessero ritrarre il Re medesimo dalli cominciati eccessi, perche non contaminasse in tal guisa l'egregie laudi da se per altro meritate. E certo gia habbiamo veduto com'egli colle sue gloriose imprese grandemente amplificò il suo regno, e la religione Christiana: e in questo tempo medesimo e'ragunaua suo sforzo per andare sopra i Saracini: peroche il Papa pochi giorni dapoiche hebbe scritto l'allegata lettera, impose b all'arciuescouo di Toledo, che douesse andare con lui contra i barbari, e concedere indulgenza all'esercito.

a Ib. ep. 10

b Ib. ep. 22

50. ec. Ma molto peggio che nella Castiglia andauano in Portogallo le cose dell'immunità ecclesiastica; che quel Re, o sospinto da audacia giouenile, o indotto da' consiglieri peruersi, hauea posto alla Chiesa vno sconueneuol giogo: imperoche sotto colore d'vn'antica constitutione, colla quale s'ordinaua, che si prendesse la donna trouàta con alcun cherico, i ministri reali rompeuano di notte le porte delle case de'cherici, e se non dauano loro de'danari, gl'infamauano, fossero o non fossero in colpa; ed e contrario altri, che pagauano ogni anno certo tributo, quantoche viuessero sceleratissimamente, non poteuano esser repressi dal vescouo: egli metteua sotto sopra i tribunali ecclesiastici: non ischifaua gli scomunicati, e daua offici publichi a'Giudei. Delle quali cose hauuta notitia Papa Gregorio, scrisse tantosto a due vescoui, che porgessero con ogni sollecitudine l'opportuno rimedio a tanti mali. E basti hauer detto fin qui delle cose occidentali appartenenti a questo anno: è hora luogo di trattare dell'orientali.

53. 54. Il Re di Persia, poiche hebbe recato a sua suggettione piu città e luoghi inespugnabil, non trouando contrasto alcuno, propose d'occupare le terre rimase in leuante a' Christiani: perche l'imperadore Federigo mandò suoi ambasciadori con sue lettere al Papa, pregandolo, che gli volesse porger'aiuto per la difesa del regno di Gerusalem; e insieme facendo sembiante di volersi perciò apparecchiare di caualieri, e di baroni, e d'altra gente. Risposegli a sua santità, come da prima tal nouella le haueua messo nell'animo non picciolo spauento; ma che poi gli hauea recato gran conforto il vederlo sì ben disposto alla santa impresa: e pregollo con grandissima instantia, che douesse afforzare, e fornire le rocche di quel reame, e di quel che alla difesa mancasse, che egli haurebbe intanto sollecitato i principi, e'popoli Christiani a ragunare vn grande esercito.

a Lib. 4. ep. 97.

55. Conseruansi le lettere apostoliche, che di ciò scrisse b oltre agli altri a S. Luigi Re di Francia, e a Herrigo Re d'Inghilterra, mandando all'vn'e all'altro i vescoui Senonese, e

b Lib. 5. ep. 37. & vegg. p. eand. ep.

Nuig.

Vuintoniese, a'quali ingiunse, che 'anzi ogni altra cosa cercassero di mettergli 'n pace, o almeno ordinare fra loro triegua, senza la quale non si sarebbono potuti trar da essi i bramati soccorsi. E di ciò egli stesso ne richiese colle predette lettere l'vn'e l'altro Re; e ne scrisse a tutti a gli arciuescoui, e vescoui, e agli altri prelati del Christianesimo.

Lib. 4. ep.129.

56. Oltre a ciò il santo Padre fece diuieto al maestro de'Tempieri che, soprastando la guerra Persiana, non molestasse i barbari circonuicini, nè rompesse la triegua, sìcome hauea tentato di fare, spregiando il comandamento di chi gouernaua a nome di Federigo il regno di Gerusalem; acciochè non si multiplicassero i pericoli di quella Christianità, e s'indebolissero le forze necessarie a ribattere, e dilungare i Persiani. Ed essendosi saputo, che'mercatanti Anconitani, li quali, hauuta dal soldano di Babilonia, libera e piena sicurtà, dimorauano in Alessandria, erano stati d'ordine suo spogliati de'beni loro, o recati in seruitù, il Pontefice ne'l riprese con vna lettera b, che gli scrisse, gittandogli al volto, che hauesse violato la ragione delle genti, e ammonendolo, e pregandolo, che douesse tornarli nel pristino grado, e stato, onde rimouerebbe da se vitupero sì grande.

b Lib. 5. ep.113.

Nè solamente cercò Gregorio di difendere le cose Asiatiche, ma etiandio quelle di Costantinopoli, come dimostra vn'altra sua lettera c scritta all'arciuescouo di Strigonia, colla quale il confortò a sollecitare alcuni principi alla difesa di quell'imperio; e studiossi di somministrare a Giouanni aiuto.

c Ib ep.73

57. Che Giouanni Re di Gerusalem chiamato, sì come habbiamo veduto, a riceuer gli scettri dell'imperio di Constantinopoli venisse, poiche hebbe fatta in Francia ragunata di molta gente d'arme, in Italia, e visitasse il Pontefice, mentre soggiornaua in Rieti, e posta la detta gente stessa nelle naui in Vinegia, andasse con esse a Constantinopoli, l'afferma Riccardo di S. Germano a. E'l santo Padre, scriuendo b al patriarca di Constantinopoli, dice che Giouanni per molte difficoltà nate, hauea indugiato insino all'hora la sua andata in quelli porti, e che hauea fatto lega co'Viniziani.

a Rich. in chron. b Lib. 5. ep.75.

DI CHRISTO

Anno 1232.

DiGregor.IX.PP. 6. DiFeder.II.Imp.13. Di Giovanni Imp.4. Indit.5.

1. Trionfò santa Chiesa, dilatando la religione Christiana per l'estreme parti del Settentrione. Hauea il vescouo Semigalliese, anzi che conseguisse quella dignità, egregiamente impiegata l'opera sua nel conuertire que'popoli a via di verità dall'errore, e dalla tenebria dell'infedeltà: il che come fu fatto a sentire a Papa Gregorio, così egli lieto, e gioioso, per dargli maggior viggore, il creò suo legato coll'autorità espressa colle seguenti parole, che sono parte della lettera c che di ciò gli scrisse.

c Lib. 5. ep.172.

2. *Gregorio, ec.* Noi tanto piu soaue diletto prendendo nella gratia datati dal Signore, quanto indi ne prouengono fiori, e frutti piu grati, conciosiacosache non si douesse porre la lucerna sotto il moggio, ma in su'l candeliere, perche illumini le tenebre di molti, habbiamo consagrato te vescouo Semigalliese colle nostre mani: e hauendo presa di te indubitata, e ferma fede, percioche molto ben conosciamo non tanto per argomenti, quanto per cui-

euidente esperientia che tu hai fatta della salute dell'anime, e dell'accrescimento del culto Christiano, nelle quali cose tu se' possente in fatti, e in parole, ti concediamo l'vfficio della legatione, per dilatare la fede in Liuonia, e in Gotlandia, e in Vinlandia, e in Hestonia, e in Semigallia, e in Curlandia, e nell'altre prouincie d'intorno, ingiugnendoti, che annuncij liberamente Christo ne' luoghi medesimi, correggendo le persone ecclesiastiche, e riformando le chiese, e che tu vi facci ancora, e indi li rimuoui, quando fia bisogno, gli abati, e' priori, e altri che hanno dignità, promouendo agli ordini i cherici, e confermando l'elettioni de' vescoui, e consecrando essi, e benedicendo gli abati secondo il bisogno e l'opportunità, ec.] Confortalo a dilatare in quelle parti la santa fede, e dagli ampia facultà di punire i contradittori, e ribelli. *Data in Rieti adì* XXVIII. *di gennaio, l'anno quinto del nostro pontificato*.

3. ec. Oltre agli altri popoli, che rifiutata la diabolica superstitione presero, battezzandosi, la vera credenza, furono i Curonij con Lammechino Re, a cui la sede Apostolica per adornare la lor pietà concedè a vari priuilegi, vno de' quali fu che non soggiacessero al regno di Danesimarche, nè a quello di Suetia, ma godessero perpetua libertà, sì veramente, che non apostatassero da Dio. Ma volle che quando si fosse fatto apparecchiamento per guerreggiare i pagani, essi ancora prendessero l'arme a difesa delle terre de' Christiani, e per la dilatatione della santa fede; il che per simil modo ingiunse ad altri popoli circonuicini b renduti si medesimamente Christiani.

a Ibid. epist. 185.

b Epist. 186

6. 7 Fece a tutti loro tal comandamento di prender l'arme, perche molti infedeli in que' paesi congiurauano contra i Christiani, e spargeuano con bestiale crudeltà il lor sangue. Eransi messi in concio di reprimer 'il coloro fiero furore i religiosi caualieri Tedeschi, ma essendo inferiori assai di numero, e di forze, Papa Gregorio di ciò auuisato comandò, che si bandisse contra i pagani stessi la croce, e commutando il voto fatto da' Boemi d'andare oltre mare, ordinò loro che douessero andare à combatter 'i Pruteni, sì come fa manifesto la lettera a di lui all'hora scritta a' detti caualieri, nella quale descriue gli horrendi misfatti de' prenominati barbari infedeli così dicendo.

a Eod. lib. 6. ep. 168.

Gregorio, ec. Habbiamo saputo per le lettere de' vescoui Mazouiese e Vratisl uiese nostri venerabili fratelli, e de' capitoli loro, e per relatione d'huomini prudenti, che' Pruteni pagani non volendo conoscere il vero Dio, e Giesù Christo nostro signore, hanno diuampato, e arso ne' confini della Prussia dieci mila, e piu ville, e numero grandissimo di monasteri e di chiese; perche hoggidì non ha luogo alcuno deputato al culto del nome diuino, fuorche nelle selue, nelle quali molti fedeli stanno nascosti. Ancora, eglino hanno messo al taglio delle spade, e condennato a morte ignominiosa piu di venti migliaia di persone, e tenendo cinque mila fedeli, e piu in seruitù, cercano con grande studio d'esterminare gli altri habitatori di Mazouia, e di Cuiauia, e di Pomerania, consumando con continue, e horrende fatiche i giouani, ch'e' prendono, e coronando di fiori le vergini le sacrificano nel fuoco a' demoni; vccidono i vecchi, e' fanciulli, ec.] Segue a narrare l'altre lor 'attioni dispietate. *Data in Rieti adì* XXIII. *di gennaio, l'anno quinto del nostro pontificato.*

8 Nè piu humani de' Pruteni erano

no nell' arciuescouado Bremese gli Stadinghi, di cui questo dice il santo Padre nella lettera a, che l'anno presente scrisse a' vescoui Mindense, e Lubecese, e di Ratzenburg.

a Lib. 6. ep. 151.

Gregorio, ec. Eglino, come se fossero nudriti a poppe ferine, non perdonano a sesso, nè a età. Che piu? spandendo il sangue come l'acqua, sbranano a simiglianza di fiere, i cherici, e le persone religiose, e a onta del crocifisso Signore conficcano alcuni nelle pareti in modo di croce. Ancora per mostrarsi con espressione maggiore perfidi, e dispregiatori della potenza diuina, trattando piu horribilmente che conuenga esprimere con parole, il Viatico della nostra salute, col quale si da la vita, e togliesi la morte de' peccatori, cercano le risposte de' demoni, fanno simolacri di cera, e nelle loro brutture ricorrono per consiglio alle maluagissime fitonesse, e fanno altre opere per sì sconcio modo peruerse, che cagionano stupore in chi le considera, ec. Ordina a' predetti prelati, che incitino colle prediche i popoli a prender l'arme a difesa della religione contra i perfidissimi veneratori del diauolo, proponendo ampie indulgenze a quelli, che hauessero ciò fatto. *Data in Anagni adì XXIX. d'ottobre, l'anno sesto del nostro pontificato.*

Degli Stedinghi dice Alberto Stadense b, che l'arciuescouo di Brema fece il castello chiamato Sluttere per frenare gl'impeti loro, ma ch'e' di subito il dirroccarono; e soggiugne come, essendo passato l'anno presente di questa vita Custoro abate Stadese, egli fu sustituito in suo luogo. Nell'Austria ancora la nefanda infettione dell'impietade haueua compreso piu persone, al qual male Gregorio cercò c con sollecito studio di porger rimedio per opera d'alcuni religiosi. Ancora comandò al vescouo d'Argentina, che punisse colla seuerità stessa i cherici rei d'heresia, con che si gastigauano i laici. Che questo anno si scoprissero piu heresie, e che' seguaci di esse fussero sententiati al fuoco, lo scriue Godifredi a.

b Staden. in chron. hoc ann.

c Lib. 7. ep. 79. & 80.

a Godefr. in annal.

9. ec. Mentre gli huomini empi si sforzauano d'intenebrare coll'heresie loro l'Alamagna, auuenne per diuin consiglio, ch'essa nel tempo medesimo rilucesse per lo splendore di molti miracoli fatti da santi: imperoche della translatione di S. Gotardo, e delle sue cose marauigliose, questo lasciò scritto l'autore dell'aggiunta fatta alla cronica di Lamberto: *S. Gotardo l'anno della sua dormitione, o centesimo primo, meno vn dì, adì IV. di maggio del predetto anno*, cioè, MCCXXXII. *è leuato di terra in Hildenseim: per la marauigliosa grandezza de' cui miracoli l'Alamagna tutta venne a esser'illustrata con molta sua gioia.* Risplendeua similmente ne' tempi stessi la B. Elisabetta per molti miracoli, e Iddio faceua gratie grandi a quelli, che si raccomandauano alle sue orationi. Per la fama de' quali, che in ogni parte risonaua, mosso massimamente Papa Gregorio ingiunse b all' arciuescouo di Magonza, e a due altri, che facessero sopra quelli diligente inquisitione, ed esaminassero testimonij, e formassero processo da mandarsi poscia alla sede Apostolica, quando fosse stato comandato loro.

b Lib. 6. ep. 121. 122. & 123.

12. ec. Regnaua all'hora in Vngheria Andrea padre di S. Elisabetta, doue era cresciuto tanto il numero de' Saracini, e de' Giudei, e d'altri infedeli, ch'erano arditi d'opprimere molti Christiani: e tuttoche il sommo Pontefice e Ruberto arciuescouo di Strigonia s'affaticassero molto per tornar

narui nel pristino splendore quella Christianità, che staua a gran pericolo di perdersi, nonperò dimeno non poterono far nulla. Vedendo adunque quell'arciuescouo, che per cagione della troppa facilità del Re, che si lasciaua sedurre da'mali consiglieri, cresceua la poteza de'nimici della santa religione, e che apostatando dalla fede molti Christiani, le cose peggiorauano senza modo, mosso da giusto zelo, mise l'interdetto in Vngheria, e ammonì il Re, che douesse por rimedio a tanti mali, e scomunicò i principali suoi ministri rei di grandissime sceleratezze. E per aggiugnere maggior vigore all'interdetto, egli pregò Iacopo Cardinale eletto vescouo Prenestino, legato della sede Apostolica, e altri principali vescoui d'Vngheria, che testificassero con publiche lettere a tutti i Christiani, se hauer riconosciuto la bolla a del sommo Pontefice, che gli daua autorità di porre l'interdetto. Fecero di grado il piacer suo que'prelati, e inframmisero nella lor lettera quelle del Papa, colle quali il Re era ammonito, che douesse attendere con ogni studio, a tor via dal suo reame sì perniciosi mali; e aggiunsero, come il Re medesimo mosso per quelle, hauea promulgata vna constitutione ordinata a racconciare lo stato del regno: la quale parimente i vescoui medesimi frammisero nella lor lettera.

a Ann.Ch.1231. ex reg.Greg.14.ep.124

22. Dipoi, perche i Christiani pe'l frequente commercio, che haueano co'Saracini, non apprendessero, e seguitassero i coloro vitupereuoli modi, e costumi, il prenominato arciuescouo con prouueduto consiglio, leuò ogni familiarità con essi, e comandò, che si douesse osseruare con ogni riuerenza l'interdetto.

23. ec. Queste cose fece con grande animo, e vigore Ruberto arciuescouo di Strigonia legato della sede Apostolica: ma non seguendo i principi il santo zelo de'prelati, meritò poscia l'Vngheria per hauer dato caldo, e fauore a'nimici della fede, essere innondata con vn'horrenda correria di gente infedele, la quale, sì come vedremo, ridusse quel fiorentissimo reame in vna solitudine deserta. E basti fin qui delle cose d'Vngheria: passiamo hora a quelle d'Inghilterra.

26. ec. Trouasi vna lettera a apostolica, colla quale Papa Gregorio ripigliò il Re Herrigo, lamentandosi, che vi fosse offesa molto la libertà ecclesiastica, e oppresso il chericato: e più duramente riprese i prelati Inglesi, li quali non s'eran leuati con zelo sacerdotale contra gli autori d'vn'atroce misfatto, ma l'haueano vilmente passato sotto silentio. L'eccesso commessouisi fu questo, che alcuni Inglesi, non potendo per inuidia patire che si dessero di que'benefici a'forestieri, che secondo Matteo Parisio pare fossero Italiani, haueano tagliato per pezzi vn cursore del Papa, e lasciatone vn'altro mezo morto, e lacerato, e calpestate le bolle apostoliche: onde sua santità comandò all'arciuescouo Eboracese, e agli altri vescoui, che scomunicassero solennemente i colpeuoli.

a Lib.6. ep.31.

31. E certo, che l'anno precedente vi fosse commossa vna fiera tempesta contra i cherici Italiani, che v'haueano ricchi benefici, lo scriue il detto Parisio, e recita ancora alcune lettere minacceuoli scritte da'congiurati, e sparse per tutto il regno, perche fossero indi cacciati.

E qui non è da lasciare senza memoria la seguente narratione del medesimo autore: *Hauendo Herrigo vescouo Roffese tenuta solennemente ordinatione nel sabato, nel quale si canta: Sitientes venite ad aquas; in Sidingeburnia*

burnia in presenza dell'arciuescouo eletto di Conturbia, e del chericato, e del popolo, sermonando disse con gran fidanza e franchezza: Cari fratelli, rallegrateui tutti nel Signore, credendo senza niun dubbio, che in vn dì stesso sono vsciti del purgatorio Riccardo gia Re d'Inghilterra, e Stefano arciuescouo di Conturbia con vn suo cappellano, e iti nel cospetto della maestà diuina, e in quel giorno e'soli vscirono del fuoco penace. E prestate pure à'miei detti piena, e certa fede, perche ciò è stato riuelato ben tre fiate in visione a me, e a vn'altro così manifestamente, che fu rimosso ogni dubbio dal mio animo, ec. Il medesimo di Stefano, liberato dalle pene purgatorie per li suffragij del chericato, significano i nouatori a.

a Cent. 13 col. 1116.

32. Appresso conta il Parisio la seguente opera pia del Re Riccardo, per la quale egli si diuisa esserli potuto da lui placare il Nume diuino. Acceso di furore, e infiammato d'ira certo caualiere correua addosso all'vecisore del suo padre, per metterlo al taglio della spada, e a morte, quando quel misero si mise a pregarlo pe'l crocifisso Signore, che gli volesse donare la vita. Per li cui prieghi quegli diuenuto di lui pietoso, rimise nella guaina l'impugnata arma. Auuenne poscia, che trapassando egli nelle caccie le leggi reali, fu mandato in esilio, e priuato d'ogni suo hauere. Poi dopo molti anni entrato in vna chiesa di Normandia, ou'era il Re Riccardo, per domandargli misericordia, e perdonanza, e che gli piacesse di restituirgli i suoi beni, e intanto inginocchiandosi egli a quando, a quando, e pregando Dio, che volesse ammollire il real cuore, qualora e'si gittò in ginocchioni innanzi all'immagine del Crocifisso esposta nell'altare, quella chinaua il capo. Il qual miracolo vedendo Riccardo, chiama a se il caualiere tutto coperto di squallidezza, e domandalo, qual' opera buona e'pensa se hauer fatta, che fosse stata assai grata a Dio; e rispondendo quegli, l'hauer esso perdonato all'vecciditore di suo padre, di ciò da lui richiesto per le piaghe del Crocifisso; il Re vdito per ordine il tutto, e la cagione dell'esilio, il ribandì, e restituigli insieme gli honori, e'beni, de'quali era stato spogliato. Tutto ciò, ma piu ampiamente, Matteo Parisio, soggiugnendo: *E questa misericordia, che'l pio Re Riccardo con altri fece, il liberò, sì come noi estimiamo, da'pericoli della condennagione, e sì ancora piu presto da'tormenti.*

33. Vegniamo hora alle cose d'Italia, la quale fu illustrata per tanti, e sì gran miracoli, mostrati da Dio pe'l B. Antonio da Padoua, che anziche passasse l'anno dopo la sua felicissima morte, Gregorio, seguendo il diuin volere, il canonizzò nella città di Spoleto, sì come scriuono Riccardo a, Herrigo Stero b, il compilatore della sua leggenda c, S. Antonino d, e gli altri antichi, allegati da Luca Vaddingo, il quale tratta diligentemente questa, e l'altre materie appartenenti alla religione de'frati Minori, a cui rimettiamo, sì come vsanza nostra è, il lettore bramoso di quelle. A noi basterà por qui l'infrascritte parole, che sono parte della bolla e della canonizzatione.

a Rich. in chron.
b Stero ap. Canis. ant. lect. t. 1. p. 361.
c l Ap. Sur. t. 3. die 13 iun.
d Antoit. 3. t. c. 3. §. 6.
e Greg. l. 6 ep. 12.

34. *Gregorio, ec.* Antonio, di santa memoria, dell'ordine de'frati Minori, il quale dimorando gia nel secolo ragguardeuole fu, e famoso, per li suoi molti meriti, viuendo hora in cielo, risplende per molti miracoli, accioche la sua santità venga a esser per indicij certi approuata, ec. ¶ Segue a dire, come mostrando Iddio miracoli grandissimi al suo sepolcro, egli hauea imposto al vescouo di Padoua, e ad alcuni priori religiosi, che ne facessero

cessero publico processo; e poi soggiugne:] Noi fatti poco dauanti certi tanto per la relatione de'predetti vescouo, e priori, quanto per le depositioni de'testimoni, delle sue virtù, e de'suoi miracoli; e hauendo già noi medesimi conosciuta per esperienza la sua santità, e mirabil conuersatione, il quale costumò vn tempo con noi molto lodeuolmente, supplicandone di nuouo a grande instantia per vna solenne ambasceria, e per lette e loro gl'istessi vescouo, e'l podestà, e'l comune, che'l volessimo scriuere nel catalogo de'santi, accioche fosse dato con autorità, sì come conuiene, apostolica il condegno honore, in terra a chi, sì come appare per segni chiari, e argomenti euidenti, è honorato in cielo, perche non paresse, che noi volessimo in alcun modo diminuire il suo honore, e la sua gloria, se permettessimo piu che fosse priuato dell'humana diuotione chi è glorificato dal Signore, l'habbiamo col consiglio de'nostri fratelli, e di tutti i prelati, ch'erano all'hora appo la sede Apostolica, posto nel catalogo de'santi, ec. *Data nella città di Spoleto adì* III. *di giugno, l'anno sesto del nostro pontificato.*

35. 36. Fa ricordo della canonizzatione di S. Antonio, lo scrittore degli atti di Gregorio con queste parole: *Nel sesto anno del suo pontificato, fra' molti negotij, che spacciò felicemente, pose con gran riuerenza nel numero de'santi il B. Antonio dell'ordine de'frati Minori, perfetto imitatore nella vita, e ne'miracoli del suo glorioso maestro.* Quindi conta vari viaggi, e fatti del Pontefice: *Dipoi*, dice, *andato da Spoleto per li confini di Rieti alla badia di Subiaco, tornò in Campagna. Entrato nel mese d'agosto in Anagni, vi stette prosperreuolmente la maggior parte del verno, ec.* Scriue Riccardo [a] che, tornando Gregorio da Rieti, i Romani s'accostarono con forte mano a monte Fortino, a intentione d'entrare, e di guastare la prouincia di Campagna, ma che andando là tre Cardinali a nome di sua santità, e dando loro certa quantità di moneta, gl'indussero a tornare a Roma.

[a] Ricb. in chron.

37. 38. Fu mitigato con quel dono il furore de'Romani, ma non estinto: sì come nè anche i precedenti benefici fatti loro dal santo Padre, e messi in nota dall'autore de'suoi atti, furon bastanti a fare, che non l'offendessero, e no'l cacciassero di Roma; onde per la ribellione loro, e'fu costretto a dimorare in Ispoleto, o in Anagni, o in Rieti, oue stando, pregò adì XXI. di luglio Federigo, che gli volesse porger'aiuto a rintuzzare la superbia, e la violenza de'Romani: ma egli non trasse da lui altro soccorso, che di parole.

39. Nè pur' i Romani perseguitauano il sommo Pontefice, ma combatteuano anche i Viterbesi, e tribolauangli'n guisa con frequenti correrie guastando il territorio loro, e indi recando grandissima preda, che' Viterbesi stessi, presa quasi disperatione, si misero a far noia, e danno a'popoli circonuicini sudditi della Chiesa. Ma finalmente Gregorio mandando a Viterbo due Cardinali, che furono B.... eletto vescouo d'Ostia, e Tomaso prete del titolo di S. Sabina, li pose per opera loro, in pace. Raccontano ciò l'allegato scrittore degli atti di Gregorio, e Riccardo di S. Germano [a]. In tanto il Pontefice per non lasciar da parte cosa alcuna in pacificare quella discordia, scriuendo adì XXI. d'ottobre in Anagni vna lettera [b] a Federigo Imperadore, l'auuisò, com'egli hauea mandato a Viterbo i detti due Cardinali, e richieselo, che douesse scriuere a' Viterbesi, e cercare di ridurgli alla

[a] Ricb. in chr. an. 1228. 1229. 1230. 1231. 1232.
[b] Lib. 6. ep. 135.

la disiderata concordia.

40. ec. Ma che Federigo cercasse anzi d'accrescer maggiormente, e di nudrire colle sue frodi l'intestino male, si scriue ne'predetti atti, conciosiacosache egli hauesse in costume d'instigare di nascoso i nimici della Chiesa contra di essa, o di fare sembiante in publico d'essere diuotissimo di essa, non con altra intentione, che per acquistarsi gloria appresso il mondo, e per cattar la beniuolenza del Papa, del quale massimamente hauea bisogno per ritenere il regno di Gerusalem. E mosso dal fine medesimo, mandò suoi ambasciadori a Gregorio l'arciuescouo di Messina, e Pietro giudice della corte imperiale, significandogli, com'egli tocco da diuina spiratione, hauea preso consiglio d'impugnar contra i nimici della fede, e della Chiesa, la spada presa dall'altare di S.Pietro, e hauuta di mano del Pontefice, e adoperar tutte le arme, e tutte le forze sue in difesa, o dilatatione della gloria diuina. La qual' ambasceria vdita Gregorio [a], molto contento ne fu, e rallegrossene con esso lui, e confortollo a seguire efficacemente coll'effetto dell'opere proponimento sì pio.

[a] Ib. epist. 149.

43. Simigliante si studiaua l'astuto principe di dare a vedere, se hauer conceputo nell'animo suo vn' ardente disiderio di distrugger', e metter'al niente gli heretici: di che molto il commendò [b] il santo Padre. Ma daua caldo, e fauore a' Saracini peggiori degli heretici, li quali Saracini presa perciò maggior baldanza, faceuano grandi mali a'Christiani circonuicini, e conuertirono in istalla vna chiesa intitolata a S.Pietro. Delle quali cose sì dolse molto, e richiamossi forte Gregorio [c] a Federigo, e soggiunse: *Perche la troppa libertà, che si dice essere stata conceduta da te a'Saracini, è danneuole a'Christiani vicini, e cagiona horrore in chi ciò ode raccontarsi, piaccia a tua altezza di reprimer'in maniera la loro presuntione, che non sieno arditi di turbare in niuna cosa, quantunque picciola, i cuori de'tuoi fedeli, conciosia massimamente cosa che parrebbe si facesse ingiuria al nostro Redentore, se'figliuoli di Belial meriteuoli di perpetua seruitù, assalissero, e molestassero i figliuoli della luce ne'nostri confini, ouero si riputassero danneuolmente pari loro nella libertà. Data in Anagni adì III. di dicembre, l'anno sesto del nostro pontificato.* A quanto gran danno della Christianità permettesse Federigo, che' Saracini afforzassero, e guernissero Nocera, lo vedremo, e piagneremo dapoi. Già si disse, ch'egli fu d'affetto inchineuole molto a quella perfidissima gente; e imperciò il soldano, sapendo lui esser'amadore degli huomini della sua setta, il salutaua ad hora ad hora per ambasciadori suoi, e mandauagli ricchissimi presenti per strigner vie piu l'amicitia con lui, di cui questo lasciò scritto Riccardo di S.Germano [a]: *Il soldano di Damasco manda pretiosissimi doni all'Imperadore per alcuni suoi ambasciadori venuti'n Puglia.*

[b] Ib. e. 180

[c] Ib. e. 184

[a] Rich in chr. & to. Trith. in chr. Hirs. hoc an.

44. Soggiugne l'autore stesso, che fu guerra tra'Christiani dimoranti nella terra santa, e che'l signor di Berito occupò Tolemaida, o Acri, che si chiami. Hauea Federigo prouocato contra se il giusto sdegno di lui, mentreche, quando e'fu in quelle parti, chiamatolo a se con piaceuoli parole, e fatta venire dopo cena gente armata, il costrinse a cedergli la signoria di Berito. Cercando adunque quegli nouità, il capo dell'esercito imperiale alzò gli stendardi contra di lui, ma fu vinto, come afferma Riccardo, così dicendo: *Giouanni di Baruc venendo a battaglia in Soria col maliscalco*

dell'Imperadore, il vinse nel campo, e prese molti dell'esercito suo. E piu innanzi aggiugne, che Federigo, si tosto come ciò seppe, si mise a fare apparecchiamento d'oste, peroche que' d'Acri teneano parte col nimico, e parte seco: ma che poco poi fu nell'agosto disfatto l'esercito, e'caualieri furon'accommiatati, e rimandati alle case loro. Pare fosse fatto l'accordo da Papa Gregorio: imperoche, ch'egli s'affaticasse in ciò con grande studio, lo fanno palese le sue lettere a scritte a Geroldo patriarca di Gerusalem, accagionato da Federigo, che hauesse mossa la seditione: che sua santità il chiamò in occidente, e ammonillo, che si douesse guardare di far cosa alcuna contra Federigo, accioche non potesse parere, ch'egli si fosse mosso non per zelo diuino, ma per l'odio contra di lui concepito, quando hauea biasimato, e condennato la pace fatta da Federigo co'Saracini. E nel fine della lettera così dice: *Perche chi manda è tal'hora infamato per cagione di chi è mandato, noi non volendo che la Chiesa venga a esser pe'l fatto di veruno confusa, t'ordiniamo colla presente lettera, che se non potrai esser'a noi nel prossimo passaggio, tu non eserciti l'vfficio della legatione a te ingiunto. Data in Rieti adi* XXVI. *di luglio.*

Lib.6. p.65.

45. Fu adunque leuata la legatione a Geroldo, e commessa al patriarca d'Antiochia, accioche in virtù di tal'autorità mettesse in pace le parti contrarie, e reprimesse colle censure ecclesiastiche chiunque fosse trouato esser vago di nouità. E sposegli b ancora quanti mali partorisse quella discordia, e come ponea a grandissimo rischio la terra santa conquistata con tanti sudori, e con tanto sangue de'Christiani, la quale, mancando per la guerra intestina la gente necessaria alla sua difesa, sarebbe venuta in potere de'Saracini: e appresso comandò a'prelati a del regno di Gerusalem, e agli altri, che douessero riceuer' honoreuolmente il patriarca d'Antiochia, che v'andaua a quietare que' romori; e agli Spedalieri b, che cercassero a podere di reprimere i riottosi. Per le quali cose tutte appare chiaro, che Gregorio non potea far piu, di quel che fece a difesa delle cose di Federigo. Diciamo hora di quelle de'Greci.

b Ib.ep.52

a Ib.ep.54

b Ib.ep.53

46.cc. Questo anno per occasione d'alcuni frati Minori si trattò di riunire la chiesa Greca alla Latina, e scrissene Germano c arciuescouo de' Greci, dimorante in Nicea di Bitinia, al sommo Pontefice, colla qual lettera, auueguache egli faccia alcuna mostra di pietà, e affermi se hauer'in disiderio, che amendue le chiese tenessero vna fede stessa, e venissero a piena concordia, per tuttociò e'punse con istilo ardito, e tinto dell'odio antico la chiesa Romana, come s'ella si fosse separata dalla Greca; e opponendo al Papa piu false cagioni, dicendo, lui hauer'ordinato, che Iddio non fosse venerato col rito Greco, e fatta in Cipri persecutione a'Greci, alcuni de' quali dopo lunga, e aspra prigionia erano stati abbrucciati, ch'e'follemente si gloria c'hauessero riceuuto la palma del martirio.

c Ap.Greg l.6.ep.19. ext. etiam ap.Par.in hist.Angl. an.1237.

50,51. Vn'altra lettera d gli scrisse del tenore medesimo al collegio de'Cardinali, colla quale mostrò di voler non tanto recare a se la beniuolenza della Chiesa, quanto d'amplificare le cose, e'riti de'Greci, mentre faceua mentione de'popoli, che vbbidiuano la chiesa Greca, nominando gli Etiopi, i Soriani, gli Iberi, i Lazi, gli Alani, i Goti, i Cazari, gli Asani, i Russi, e'Bulgari. Riceuè Gregorio con molto honore la legatione mandatagli colle lettere da Germano, e propose di mandare suoi

d Ib.ep.20 ext. etiam ap. Paris. vbi sup.

suoi nuntij a rifar l'vnione di quella chiesa colla Latina, e significogli ciò con vna sua lettera a; colla quale confermò con poderosissimi argomenti il primato di S. Pietro; e appresso soggiunse.

a Greg. l. 6 ep. 56. ext. etiã apud Paris ubi supra.

52. 53 *Quando la chiesa Greca si separò dalla sede Romana, di subito perdette il priuilegio della libertà ecclesiastica; e quella, ch'era stata libera, diuenne schiaua della podestà secolare: sì che per giusto giudicio di Dio chi rifiutò di riconoscere il primato diuino in Pietro, tolleri sforzatamente la signoria secolare, sotto la quale scadendo a poco a poco, e professando vna fede informe, s'è raffreddata nella carità fraterna, e discorre senza alcun ritegno pe'l campo della sfrenatezza, ec.* Confortalo in vltimo a tornare nel seno di santa Chiesa, e dice, che all'hora vedrebbe la verità nello specchio della puritade, che la chiesa Latina conserua nell'vnità della fede, la qual non riceue macchia, nè ruga di veruna maniera. *Data in Rieti adì* XXVI. *di luglio, l'anno sesto del nostro pontificato.* Della risposta de' Cardinali non è rimasa memoria.

54 Gia vedemmo che fu procurata l'vnione della chiesa Greca colla Romana anzi che Costantinopoli si prendesse da'Latini, quando Innocenzo III. inuitò Giouanni Camatero al concilio: ma rifiutando esso di riconoscere il primato della sede Apostolica, portò poco poi la pena della sua perfidia, essendo cacciato di Costantinopoli. Dipoi i Greci stettero senza patriarca finche Teodoro Lascari, preso l' imperio in Nicea, fece eleggere Michele Antiriano, al quale succedè nella dignità Manouello Filosofo, e a Manouello Germano, di cui habbiamo dianzi fauellato.

55 Mentreche i Greci Asiatici trattauano d'vnirsi alla chiesa Romana, Manouello Comneno, il quale teneua il regno di Tessalonica, mostraua d'hauere preso consiglio non pur di volere stare nel seno della Chiesa, ma ancora di farle feudatario il suo stato. Cui Gregorio scrisse a, che'l suo pio pensiero sarebbe stato grato e accetto alla sede Apostolica, se si fosse per lui recato a effetto. Egli era succeduto nel principato d'Epiro, e di Salonicchi a Teodoro Comneno suo fratello preso in battaglia dal Re de'Bulgari, e accecato, peroche stando in prigione vi hauea cercato nouità, sì come addietro vedemmo. Ma che auuenne poi a Manouello? Scriue Giorgio Acropolita logoteta, che Teodoro suo fratello liberato di prigione dal detto Re de'Bulgari, il quale prese a moglie la figliuola di lui, entrò in Salonicchi nascosamente di sordidi panni vestito, e per opera degli amici ricuperò lo stato, e relegò in Atalia il prenominato suo fratello.

a Lib. 6. ep. 3.

DI CHRISTO

Anno 1233.

Di Greg. IX. PP. 7. Di Feder. II. Imp. 14. Di Giovanni Imp. 5. Indic. 6.

1. ec. PApa Gregorio, studiandosi di trarre della scisma il sopradetto Germano patriarca de'Greci, gli scrisse vn'altra lettera b, colla quale gli dimostra come il Romano Pontefice ha le due spade, delle quali Christo signor nostro parla nel santo vangelo dicendo, esser bastanti, cioè a dire a punir l'offese spirituali, e corporali; e come egli è vicario in terra dell'istesso signore, al quale i Greci haueano con grandissimo danno loro fatta ribellione; e come i riti osseruati dalla chiesa Romana nel consagra-

b Greg. lib. 7. ep. 111. extat etiã apud Paris an. 1237.

re il corpo di Christo in pane azzimo, santissimi sono: e finalmente il conforta a venire co'popoli suoi insieme all'vbbidenza della Chiesa cattolica.

5. 6 Per dar compimento a opera sì ardua, e grande, sua santità gli mandò quattro religiosi, due Domenicani, e due Francescani, li quali vi furon'accolti con gran pompa e festa, essendo vsciti loro incontro molti mandati perciò dall'Imperadore, e dal patriarca, sì come e'medesimi testificano nella relatione a, che mandarono al santo Padre; nella quale oltre all'altre cose dicono che dopo alcune quistioni, c'hebbero insieme, i nuntij apostolici domandarono i Greci, per qual cagione, hauendo essi gia vbbidito alla chiesa Romana, come l'altre nationi sparse pe'l mondo, si fossero da essa separati: li quali dopo molta aggira di parole, tenuto sopra ciò fra loro consiglio, fecero questa risposta: *Noi diciamo esser due le cagioni: vna è della processione dello Spirito santo, e l'altra del sagramento dell'altare. A ciò così rispondemmo: Se queste sono le cagioni, e non altre, perche vi sete voi sottratti dell'vbbidenza della chiesa Romana; veggiamo se queste sieno, o debban'esser sufficienti cagioni di tanta disubbidenza.*

a Extat in lib. censu. in s. archiui Vatic.

7. 8 Dopo due dì si disputò nel palagio imperiale della processione dello Spirito santo, e se si sia potuto aggiugnere da'Latini alcuna cosa al simbolo Niceno. Nel che i legati rintuzzarono i Greci coll'esempio loro, li quali haueano nel secondo concilio Costantinopolitano aggiunte piu cose al simbolo stesso Niceno; e conuinsonli con questo argomento, che sì com'è lecito credere le cose vere, così è lecito lo scriuerle, e'l cantarle, e'l predicarle: e in vltimo si prouò colla testimonianza de'padri la verità della processione dello Spirito santo dal Figliuolo ancora. Le quali cose tutte furono ne'seguenti giorni dibattute con grandi contrasti.

E qui non lasciamo di dire, che Niceforo Blemida, il qual fiorì a quella stagione, e si diede tutto alla contemplatione delle cose celesti, compilò due eccellenti trattati a, ne'quali mostra coll'autorità de'padri Greci, lo Spirito santo procedere non pur dal Padre, ma anche dal Figliuolo. Che Blemida fosse huomo d'ogni virtù famoso, e disiderosissimo che si congiugnesse la chiesa orientale colla Romana, testimonianza ne fa Giouanni Vecco persona cattolica nell'oratione b, che scrisse sopra l'ingiuria a se fatta, quando fu cacciato della sede patriarcale dagli scismatici, nella quale si difende coll'esempio di Blemida. Laudalo anche altamente Giorgio Pachimerio c, chiamandolo ammirabile in virtù, e nel dire, e aggiugnendo che rifiutò con animo generoso il patriarcato proffertogli, per non esser leuato dalla contemplatione delle cose diuine. E ciò sia detto di Blemida, egregio difenditore della processione dello Spirito santo dal Padre e dal Figliuolo. Torniamo hora a'nuntij apostolici.

a Extant in biblioth Vatic.

b Ext. in biblioth. Vatic. Leone Allatio interp.

c Georg. Pachim. hist. lib. 5.

9 Poiche hebbero i Latini prouato colla dottrina de'padri Greci, e massimamente di S. Cirillo, la verità della processione dello Spirito santo, dissero douersi venire all'altra quistione del sagramento dell'Eucharistia, che si suol fare da'Latini in pane azzimo. Al che soggiunse Germano douersi ragunare vn sinodo di Greci, nè potersi discutere cosa sì ardua, nè diliberare sopra essa cosa alcuna senza il consentimento degli altri patriarchi: perche auuedutisi i nostri, ch'egli schifaua il disputare, pregarono con molta instantia Vatacio, che desse loro licentia di partire;

re; di cui ancora questo e'riferiscono: *L'Imperadore si ricominciò a dire: Sotto qual forma puo il patriarca esser colla chiesa Greca insieme riconciliato colla chiesa Romana? Al che noi questa risposta facemmo: In questo modo e' potrebbe esser riconciliato, se credesse, o predicasse ciò, che crede la chiesa Romana (se cantasse, o no, la chiesa Romana non farebbe per nostro auuiso gran forza) e l'vbbidisse nel modo stesso, e nelle cose, che vbbidiua auanti la scisma. Soggiunse l'Imperadore: Se'l patriarca si dispone a vbbidire alla chiesa Romana, il Papa gli renderà egli il suo diritto? Noi così rispondemmo: Se'l patriarca si metterà all'vbbidenza di essa, e la riconoscerà come madre, noi crediamo, lui esser per trouare maggior misericordia dauanti a sua santità, e a tutta la chiesa Romana, ch'egli si diuisa: e preso commiato ci partimmo da Nicea, e siamo venuti a Costantinopoli.*

10. 11 Rattennersi quiui per vedere, se perauuentura si potesse trouare alcun modo di far la concordia; e hauendo Germano in quello spatio conuocato i suoi al sinodo, inuitò i nuntij medesimi a ire a Lescara: li quali, auuegnache hauessero piu volte affermato di non essere stati mandati a concilio veruno, ma al solo patriarca Niceno, perche si trattasse piaceuolmente d'vnire i Greci alla chiesa Romana, nondimeno per consiglio d'vn sinodo ragunatouisi di que'dì di prelati Latini, e dell'Imperadore di Costantinopoli, v'andarono: e poiche hebbero esposto a'prelati Greci la cagione della venuta loro, e ciò, che s'era fatto in Nicea, insisteuano nella domanda che si trattasse del sagramento dell' Eucaristia: ma coloro mossero di nuouo la quistione della processione del'o Spirito santo, e misersi a vsare varie arti per inretire, e ingannare i nuntij, e a infestarli con piu domande innette e vane: per la cui maluagità commossi i nuntij stessi, gittarono con gran libertà loro al volto le cagioni, per le quali schifauano di disputare dell'azzimo, dicendo: *Ben ci auuediamo, che voi sentite male del nostro sacramento in azzimo, imprima per li vostri scritti, che ripieni sono di questa resia: dipoi sì perche voi non osate rispondere per tema che la vostra beresia non venga a esser fatta a tutti palese: sì perche i vostri fatti ciò comprouano; che quando occorre che vn prete Latino celebra ne'vostri altari, voi li lauate; sì perche constrignete i Latini, che vengono a'vostri sagramenti, ad apostatare, e a condennare i sagramenti della chiesa Romana; sì perche hauete cassato il Papa da'vostri dittici: e noi ben sappiamo che non ributtate niuno se non è scomunicato, o beretico; e sì finalmente perche voi lo scomunicate vna volta l'anno, sì come ne l'hanno riferito alcuni, che v'hanno vdito.*

12 Terminatasi quella dispiaceuole sessione, l'Imperadore bramoso di conciliare insieme i nuntij apostolici, e'Greci, volle celebrar'vn concilio nel suo palagio, ed esserui presente per quietare ogni romore: e nella prima sessione si trattò, se si poteua consagrare il corpo di Christo nel pane azzimo; e negandolo al tutto i Greci, i legati chiesero, che mettessero, e dessero loro ciò in iscritto: e del simigliante furono richiesti i Latini da'Greci, cioè che scriuessero, che lo Spirito santo proceda dal Figliuolo: e sì hebbe fine quella sessione. Nella seguente furon date fuori da amendue le parti le scritture, le quali conteneuano sì la propositione stessa, e sì anche gli argomenti principali, e furon letti in publico dagli vni agli al-

tri vicendeuolmente. Soggiungono gli atti.

13 *Disse l'Imperadore: Dunque, come potremo noi far pace? Respondemmo: Se voi volete saper'il come, noi il vi diciamo in breuità. Del corpo di Christo fa mestiere, che voi crediate fermamente, e predichiate agli altri, poterfi consagrare così nel pane azzimo, come nel fermentato, e si dannino, e dinampinsi tutti i libri, che' vostri autori scrissero contra la fede. Dello Spirito santo noi diciamo douersi da voi credere, che procede dal Figliuolo come dal Padre, ed esser necessario, che ciò si predichi al popolo, e'l Papa non vi costrignerà a cantare ciò nel vostro simbolo, mentre non vogliate, poiche haurete condennato, e arso tutti i libri contrari a questo capitolo. Il che vdendo l'Imperadore hebbe molto a graue, e disse: Io non sento recarsi forma di pace; e imperciò connocati i prelati rinuntierò loro le cose vdite da voi. Li quali vdendole presero grande sdegno, e leuaronsi a romore contra di noi.*

14 Ma che Giouanni Vatacio pensasse a vn'altro modo di concordia, e che haurebbe recato ad essa il sinodo de' Greci, doue si fosse ammessa dal Romano Pontefice, lo conta Michele Paleologo riferito dal Pachimerio a: *Egli*, dice, *trouò che s'era determinato sotto Giouanni Duca nel sinodo, che s'elli rimasi si fossero di mandar gente in aiuto de' Latini dimoranti'n Costantinopoli, i nostri sarebbono stati pronti e presti a celebrare con loro insieme, e a far mentione del Pontefice, ec.* Il fine del Vatacio era recar'a sua soggettione i Costantinopolitani, come fossero stati priui degli aiuti degli occidentali.

a Pachym. lib. 5.

15. ec. Fu adunque disciolto senza alcun frutto quel sinodo, anzi rimasero maggiormente inacerbiti gli animi d'amendue le parti: la qual cosa fu molto discara all'Imperadore. Quindi mettendosi i nuntij in concio di partire, e seco portando la scritta de' Greci, la quale conteneua l'enorme heresia, il loro cartofilace gliele leuò a forza, e rendè a' nuntij medesimi la forma della fede della processione dello Spirito santo data da essi, li quali gli ordinarono che la conseruasse, dicendo disiderarsi dalla fede Apostolica, che tutti i popoli tengano, e confessino quel, ch'ella crede. Così le pie diligenze vsate dal sommo Pontefice per dirizzare il patriarca, e gli altri a via di verità andarono in vano, sì com'egli testifica in vna lettera a, che scrisse dapoi a Federigo.

a Greg. lib 11. epist. 413.

Nè solamente sua beatitudine si studiò di ridurre gli scismatici, e gli heretici alla Chiesa cattolica, ma cercò ancora di trarre al culto della vera religione i Saracini, a' quali mandò alcuni frati Minori con ordine, che sponessero loro i sacri oracoli presi da' profeti: ed egli medesimo scrisse di ciò b al soldano di Damasco, e al califo Baldacese c, e al Miramamolino d d'Africa.

b Lib. 6. ep 95.
c Lib. 7. ep 129.
d Regist. post eand. epist.

24. 25 Non è da tacere ch'e' procurò ancora la conuersione de' Saracini vicini dimoranti in Lucera di Puglia; e ammonì l'Imperadore e che li douesse costrignere a riceuere in pace, e vdire patientemente alcuni dell'ordine de' Predicatori da se mandati loro, perche si studiassero di trarli colla predicatione, delle tenebre del Maomettanesimo. Fece Federigo il piacere del santo Padre; onde prese cagione di gloriarsi, e di dire che molti Saracini per l'industria sua s'erano riuolti dall'impura superstitione di Maometto al Christianesimo; e che haurebbe sempremai impiegato ogni sua opera in seruigio di Dio, e di santa Chiesa.

e Eod lib. 7 epist. 310.

Ma

26 Ma a così fatte impromesse di Federigo non risposero gli effetti: che hauendolo a il santo Padre richiesto d'aiuto contra alcuni maluagissimi huomini vsurpatori delle ragioni della chiesa Romana, secondo che s'era obbligato di fare come Imperadore, e sì come colui, che possedeua il regno di Napoli feudo della chiesa medesima, e aspettando ch'e'ragunato suo sforzo andasse prestamente a liberarla dalla coloro oppressione, egli pensaua, e apprestauasi d'andare in Sicilia. Del che fatto auuisato Gregorio ne fu dolente oltre modo, e rammaricatosene b forte il pregò, che se egli non potesse souuenire presentialmente la Chiesa sua madre, volesse almeno mandare senza indugio suoi capitani con forte braccio ad abbatter'i nimici di essa. E certo che Federigo andasse a Messina, e che, facendoui prigioni i rubelli, li condennasse parte alle forche, e parte al fuoco, lo scriuono l'autore degli atti di Gregorio, e Riccardo c, e Godifredi d, e altri. E che'nimici di santa Chiesa, de'quali si fa mentione nell'allegate lettere, Romani fossero, le cose dettesi di sopra, secondo gli atti medesimi, e secondo il registro di Gregorio, lo fanno sufficientemente palese. Ma vdiamo gli atti: *La qual cosa*, dicono, *saputa Federigo Imperadore per relatione certa in S. Germano*, cioè che' Romani auuampando d'ira, perche il Pontefice hauea recuperato Fumone castello fortissimo, haueano fatto contro a lui congiura, *il quale s'era obbligato con saramento di difender la Chiesa: al che fare ancora egli era tenuto per cagione del vassallaggio, dimenticò della fede data, e della maestà imperiale, andò con fretta grande a Messina, per dare a' nimici della sede Apostolica con tal partenza l'aiuto di tacito fauoratore.*

a Lib. 6. ep. 262.
b Ibid. epist. 289.
c Richard de S. Germ. in chron. hoc ann.
d Godefrid in annal. eod. ann.

27 Ma il Pontefice, tuttoche si vedesse cinto d'ogni intorno di pericoli, e di nimici, acceso di generoso zelo determinò di venire a Roma per racchetare la furia e'l bollore del popolo: e occorse che come prima fu veduto metterci'l piè, s'ammollirono per miracolo di Dio i duri petti de'Romani, li quali, posto giu l'odio, si gittarono a'suoi piedi, e riceuetterlo a gran processione e festa, sì come racconta l'allegato scrittore degli atti, molto commendando la sua costanza. Alle quali cose aggiugne Riccardo a, che anzi che'l Pontefice venisse a Roma, il senatore andò con alcuni principali Romani ad Anagni, e pregollo con grandissima instantia che si degnasse di far ritorno a Roma: il quale condiscendendo alla volontà loro, tornò accompagnato da alcuni Cardinali, rimanendo gli altri in Anagni. Ma come fosse di nuouo costretto ad abbandonare l'ingrata città, si dirà l'anno appresso.

28. ec. Nè solamente furono commossi tumulti nello stato ecclesiastico, ma etiandio in Lombardia; che quantunque Gregorio hauesse gia cercato con grande studio, e diligenza di recar'in pace l'Imperadore, e' Lombardi, si come di sopra vedemmo, pur nondimeno erano nate nuoue difficultà, le quali non lasciauano, che gli animi gia esasperati s'vnissero con vera amicitia. Il che vedendo Gregorio, e disiderando di toglier via ogni impedimento, richiese tanto Federigo b, quanto i Lombardi c, che douessero mandare ambasciadori loro a Roma, a trattare della pace, e a fermarla d, e stare alle conditioni gia stabilite. E perche la discordia non si conuertisse in guerra, procurò d'indurgli a compromettersi'n Iacopo Cardinale eletto vescouo Preneftino, e nel Cardinale di S. Niccolò in carce-

a Richard. e S. Germ. in chron.
b Lib. 6. ep. 258.
c Ibid. epist. 259.
d Lib. 7. ep. 146.

re Tulliano, e a contentarsi che la Chiesa diffinisse il tutto. Rispósegli Federigo a, che gli haurebbe mandato il maestro de'caualieri Tedeschi a trattare di tal negotio. Intanto scrisse al Cardinale vescouo d'Ostia vna lettera b molto pungente, e piena di lamentanze, colla quale in prima l'auuisò delle cose a se scritte dal Pontefice: appresso gli contò i torti fattigli da'Lombardi, cioera che hauessero sturbato il parlamento, che si doueа tenere in Rauenna, e messo impedimento a suo figliuolo, che non fosse potuto ir'a se: che non hauessero dato la conueneuole sodisfattione a molti nobili Tedeschi offesi gia da essi: che le cose da se rimesse al Papa erano state disposte da sua santità in guisa, che pareua hauesse posto a obblio l'honore di lui, e dell'imperio; e in vltimo il prega che voglia cercare di metter riparo a tali cose, accioche se si fosse sparsa la fama di esse, gli altri principi non osassero di rimettersi nell'arbitrio della Chiesa. Delle quali cose tutte fatto auuisato il Pontefice gli scrisse vna poderosa lettera c, colla quale si discusa di quel che gli era da lui messo addosso; e studiandosi di rimuouere dall'animo imperiale le male suspicioni, c'haueano conceputo, mostra che, se egli nel difendere la libertà ecclesiastica era stato alquanto aspro verso lui, ciò era deriuato dal sommo amore, che gli portaua per cagione della sua salute, e rammentagli li molti, e grandi beneficij a lui fatti, accioche conoscan en essergli stata porta cagione di lamentanze, ma di rendimenti di gratie.

a Ibid. epist. 167.

b Ibid. epist. 168.

c Ibid. epist. 169.

32 Dimostrò Gregorio la sincerità dell'amore, che portaua a Federigo, e della lealtà sua nel riducere d i Gaetani all'vbbidienza di lui, la quale haueano in prima in grandissima abbominatione. E' temeuan che, poiche si fossero sottomessi al suo imperio, egli fosse per incrudelire verso loro; là doue Federigo per liberarli da tal paura promise a di metter'in perpetua dimenticanza l'ingiurie da se riceuute per cagione d'hauer'essi tenuto le parti della Chiesa, e ordinò con vn'editto imperiale, che niuno ardisse di far loro noia in Sicilia, o nell'imperio Romano. E ch'eglino si rimettessero sotto la signoria sua, lo fa manifesto la publica scritta fatta all'hora, la quale si conserua nel libro Vaticano intitolato, *Liber censuum*. Ma tutto che Federigo hauesse promesso di riceuere i Gaetani nel pristino grado della sua gratia, nonpertanto pare, che venisse meno di sua fede, conciosiacosache scriua Riccardo b, che l'Imperadore mandò in quella città vno, il quale la priuò della facultà di crear'i consoli, e miseci nuoue imposte a'cittadini.

d Ibid. lib. 7 epist. 211.

a Extant eius lit. apud Greg. ibid. epist. 112.

b Richard in chron. hoc ann.

33. 34 E certo che Federigo vago fosse di vendetta, e che opponendo false cagioni a quelli, ch'egli hauea in odio, vsasse contro a loro la sua crudeltà, lo dimostrano le cose da noi dette di sopra, e da dirsi: che facendo egli e sembianze d'esterminare con molto zelo gli heretici, sententiaua al fuoco con dolore, e scandalo di tutti, molti innocenti, li quali erano incorsi nella sua ira, facendogli accagionare di resia; perche Gregorio riprendendolo l'ammonì d, che douesse impiegare l'opera sua in recare al niente gli heretici, e non in perseguitare i cattolici.

c Apud Gregor lib. 7 epist. 143.

d Ibid. epist 144.

35 Similmente gran dolore sentiua il sommo Pontefice per la discordia nata tra'Fiorentini, e'Sanesi, della qual guerra cagione d'assai vccisioni e tagliamenti di gente dell'vna e l'altra parte, trattano Ricordano Malespina e, e Giouanni Villano f. E per metter pace e accordo tra loro, e por

e Ricord. Malesp. in hist. Fiorent. c 119

f Io. Villan lib 6. c. 9.

por rimedio a tanti mali, scrisse sua santità vna lettera a a Giouanni frate Domenicano, per santità e per miracoli ragguardeuole, pregandolo che douesse accettare la legatione, che gl' imponeua, e attendere alla salute dell'anime.

a Lib. 7. ep. 69.

36 E perche i Bolognesi, tra' quali l'huomo di Dio dimoraua, non ouuiassero a tanto bene, gli ammonì, che se lo Spirito santo l'hauesse mosso a pacificar quelle città, il lasciassero vscire liberamente. Grande era la nominanza della sua santa vita, per modo, che mossi alcuni da imprudente zelo, e da disiderio, che stesse tra loro, gli haueano tolta la libertà d'andare altroue: perche il sommo Pontefice ordinò b a' vescoui, e agli altri prelati, che riprendessero, e sgridassero coloro, li quali lo rattenenano a forza, e persistendo essi in ciò ostinatamente, gli scomunicassero: e minacciò di priuare della sede e dignità vescouile le città, che non hauessero vbbidito. E'l simigliante scrisse c a tutti quelli, per li cui luoghi Giouanni fosse per passare. Ma la podestà di Fiorenza, e' suoi consiglieri non vollero far pace, nè triegua: per la cui proteruia giustamente commosso Gregorio ingiunse d all'arciuescouo di Pisa, che douesse promulgare contra di loro sentenzia di scomunicatione: e secondo ciò questo lasciò scritto Riccardo di S. Germano e: *I Fiorentini dopo il divieto fatto dal Papa se ne vanno sopra Siena, onde la lor città fu sottoposta all'interdetto, ed e' furono scomunicati.* Alla fine non potendo i Sanesi sostenere gl'impeti della guerra, furono costretti a chiedere la pace, e a ristorare i danni fatti.

b Ibid. epist. 218.

c Ibid. epist. 228

d Ibid. epist. 102.

e Richard. de S. Germ. in chron. hoc ann.

37. 38 Rallegrossi con Giouanni il Pontefice f delle cose marauigliose, che Iddio per lui mostraua per amplificare la gloria di santa Chiesa, e diedegli autorità di scomunicare a chiunque hauesse vsato gl'iniqui statuti, e le peruerse consuetudini contra l'immunità ecclesiastica, e percosso i cherici; e anche di poter' assoluere i Veronesi, ed Ezelino, ch'erano stati scomunicati per le discordie da essi nudrite; e oltre a tutte queste cose concedè b venti giorni d'indulgenza a quelli, che vdissero le sue prediche. Ma permisse Iddio per esercitio, e proua della virtù del suo seruo, che alcuni maluagissimi huomini cercassero d'oscurare colle maledicenze, e calogne loro la sua gloriosa fama. Il che come seppe il santo Padre il confortò c a sostenere per amor di Christo con animo forte, e costante l'ingiurie fattegli: non douersi esso marauigliare di patirle, essendo innocente, conciosiacosache di Christo signor nostro ancora hauessero gli huomini inuidiosi poste false accuse. Per tutto ciò il sommo Pontefice fece comandamento d al vescouo di Vicenza, che douesse punire i calonniatori.

f Ibid. epist. 130. & 160.

a Ead. epist. 160.

b Ibid. epist. 241.

c Ibid. epist. 287.

d Ibid.

39 Illustrando ancora Iddio in quel tempo con miracoli innumerabili il sepolcro del B. Domenico cominciatore della religione de' Predicatori, il Pontefice stesso, per osseruare nel canonizzarlo la consueta maturità, impose e all'arcidiacono di Bologna, e a due altri, che posto giu ogni affetto, facessero diligentissima inquisitione sopra la vita, e' miracoli suoi, prendendo il giuramento da' testimoni.

e Ibid. epist. 240.

40 Fiorinano a quella stagione nell'ordine Domenicano molti in santità, li quali attendeuano con gran feruore a ritornare i peccatori a conuersione, e a penitentia, e a combatter gli heretici: le cui degne fatiche commendò molto Gregorio con vna

lettera a, che scrisse a quelli, che s'erano ragunati al capitolo generale, e diede loro colle sue paterne esortationi molto vigore. Erano tal' hora per la difesa della fede grauemente ingiuriati di parole, e di fatti, e anche feriti: la cui difesa prese con grande studio il Pontefice, e comandò b che si procedesse secondo la seuerità delle leggi ecclesiastiche contra'l podestà di Piacenza, e quelli di suo seguito, li quali haueano percossi e piagati alcuni frati della prenominata religione, peroche predicando haueano biasimato, e confutato gli heretici; e sgridò c i Piacentini, che l'hauessero tratto di prigione, dou'era stato messo: là doue lodò d molto l'arciuescouo, e'l chericato di Milano, che haueffero dato caldo, e fauore sì a' Predicatori, e sì etiandio a' Francescani, che s'affaticauano sollecitamente in abbattere, e recar'a nulla l'heresia.

a Lib. 7. ep. 70.
b Ibid. epist. 328. & 335.
c Ibid. epist. 378.
d Ibid. epist. 372.

41. ec. Nè pur diede opera il santo Padre a stirpare l'heretica prauità in Italia, ma anche nelle parti rimote. E per cominciare dalle cose d'Alamagna; egli scrisse e agli arciuescoui, e vescoui contra quegli heretici, che condennauano gli errori per liberarsi dalle soprastanti pene, ma poi dacapo li professauano. E perche andaua serpendo l'heresia degli Stadinghi, che hauea per maestro il demonio, il quale prendeua varie forme nelle loro profane scuole, oue si faceuano cose laidissime, e horrende, il Pontefice per liberar'il mondo da sì perritiosa pestilentia, scrisse vna lettera f tutta bagnata di pietose lagrime a Corrado da Marburg, marauigliosamente dotato di sacra eloquenza, e confortollo ad attendere alla coloro conuersione; ma perseuerando eglino nella perfidia, e diuenendo sempre più duri, e ostinati, scrisse all'arciuescouo di Magonza, e al vescouo Hildesemese, e al detto Corrado vna lettera a, nella quale raccontati i prestigi diabolici, per li quali gli huomini miserabili eran'ingannati, e le bestemmie, che profferiuano contra il Creatore del cielo, pieno di santo zelo, li confortò a ragunare senza indugio vn' esercito di croce segnato, e con esso opprimere, ed esterminare tal fatta d'huomini sozza e pestilentiosa: e concedette a chi hauesse per ciò pigliato la croce l'indulgenze concedute a quelli, che andauano oltre mare in aiuto della terra santa. Il simigliante egli scrisse b a' vescoui della prouincia di Magonza, e a più altri c, per maggiormente accendere il loro zelo; e pregò d Federigo Imperadore, che volesse indurre i principi Tedeschi a prender l'arme contra coloro. Alle cose, che habbiamo poste in nota degli Stadinghi, rispondono quelle, che lasciarono scritte, ma nell' anno seguente, Alberto Stadese e, e Godifredi f. Passiamo hora all'altre cose.

e Lib. 6. ep. 335.
f Ibid. epist. 172.
a Lib. 7. ep. 177.
b Ibid. epist. 178.
c Ibid. epist. 186.
d Ibid. epist. 179.
e Staden. in chron.
f Godefrid. in annal. an. seq.

49 Venne relatione d'Alamagna al santo Padre, che gli Ebrei vi teneuano schiaui Christiani, e costrigneuangli a circonciderfi, e a riceuere la superstitione Giudaica: che si erano ammessi agli vffici publichi, per cagione de' quali infelloniti incrudeliuano fieramente verso i Christiani: che teneuano in casa balie, e serue Christiane da essi contaminate per scelleratezze tali, che'l tacere è bello; e che finalmente non portauano contra il decreto del concilio generale segno alcuno, onde si fossero potuti discernere da' fedeli. Or per porger riparo a tanti mali sua santità comandò g agli arciuescoui, e a' vescoui, e agli altri prelati d'Alamagna, che non comportassero, che quelli, li quali erano stati redenti col sangue di Christo, fossero a onta del Redentore tenuti in-

g Lib. 6. ep. 359.

seruitù dagli huomini perfidi, nè li lasciassero disputare con essi della religione, e richiedessono d'aiuto i magistrati, a reprimere la coloro insolenza.

50. 51 Simigliantemente haueano i mali medesimi presa gran forza in Vngheria, li quali l'arciuescouo di Strigonia procurò l'anno precedente con grande studio e ardore di toglier via; e hauendoui gittate profonde radici, vi sudò ancora questo anno per diuellerli Iacopo Cardinale vescouo Preneſtino (che lo scrittore degli atti di Gregorio afferma essere stato da lui, all'hora dimorante in Rieti, di abate delle tre fontane promosso a quella dignità) creato legato della sede Apostolica, e colà mandato a richiesta del Re Andrea, e degli Vngheri: e dopo vari trattati tenutisi sopra il tornarsi nel pristino stato l'immunità ecclesiastica, e sopra il rifrenare gli infedeli, in vltimo il Re obbligò con saramento a la sua fede di por modo a tanti eccessi, sì come fa manifesto la sua lettera scritta a Iacopo stesso legato, parte della quale sono queste parole.

a Liber cens. Rom. Pontif.

52 *Questi sono i capitoli. D'hora innanzi noi non faremo sopra le monete, nè sopra i sali, nè sopra le colte, nè sopra gli altri vffici della nostra camera Giudei, nè Saracini, o Ismaeliti, nè li faremo compagni de'prefetti, nè faremo cosa alcuna frodolente, onde i Christiani possano esser'oppressi da loro, nè permetteremo in tutto il nostro regno, c'habbiano vfficio publico di veruna maniera. Ancora faremo che gli Ebrei, e' Saracini, o Ismaeliti si distinguano, e discernansi da' Christiani. Anche non permetteremo che' Giudei, e' Saracini, o Ismaeliti comperino Christiani, ouero gli habbiano in qualunque modo schiaui: e promettiamo che noi, e' successori nostri daremo ogni anno vn palatino, o alcun' altro de' nostri giobaioni, che a noi parrà zelante della fede Christiana, il quale faremo giurare, che secondo queste cose fornirà fedelmente il nostro comandamento a richiesta del vescouo, nella cui diocesi sono, o saranno i Giudei, e' pagani, o Ismaeliti, acciocbe tragga i Christiani del dominio, e dell'habitatione de' Saracini: e' Saracini in qualunque modo congiunti alle donne Christiane, o sotto nome di matrimonio, ouero in altra guisa, tanto i Christiani, quanto i Giudei, o' pagani sieno priuati de' beni, e diputati dal Re a perpetua seruitù de' Christiani.*

53 *Ancora non vogliamo, nè permetteremo, che le cause dotali, o matrimoniali si trattino per innanzi da noi, o da altri giudici secolari, perche noi non ci vogliamo, nè dobbiamo inframmettere in queste cose, ma da' giudici ecclesiastici si trattino e termininsi, ec.* Soggiugne come i cherici, e l'altre persone ecclesiastiche debbon' esser conuenuti e rispondere dauanti al giudice ecclesiastico.

54 Fece ancora Iacopo Cardinale legato, che s'vbbligassero con giuramento a osseruar queste cose Bela figliuol maggiore d'Andrea, ed herede dello scettro d'Vngheria, e Colomano Re, e duca di Schiauonia, e appresso tutti i principi, baroni, e maestrati del regno, la forma del qual giuramento si conserua nel predetto volume dell'archiuio Vaticano. Rinouellossi parimente l'antico editto fatto negli anni addietro da Andrea, col quale si disponeua, che gli ecclesiastici non fossero tratti a'tribunali de'giudici secolari: il quale il prenominato legato, e Ruberto arciuescouo di Strigonia inframmisero nelle lettere loro. Ma sì come Gregorio attese a difendere le ragioni della Chiesa, che non fossero diminuite, e annullate per la real po-

potenza, così a buon mantenimento delle ragioni della corona reale assoluè a Andrea dal saramento, col quale s'era vbbligato di non le riuocare mai; il che tornaua in danno grande dell'autorità reale.

a Lib. 6 ep. 270.

E qui non è da tacere che, richiedendo il Re medesimo con molta instantia la sede Apostolica, che le piacesse di porre nel numero de'santi Luca arciuescouo di Strigonia per virtù, e per miracoli chiarissimo, Gregorio ingiunse b al detto Cardinale legato, che formasse inquisitione sopra i costumi, e le virtù, e la verità de'miracoli, e gliele mandasse suggellata col suo suggello per messi fidati.

b Ibid. epist. 291.

55 Congiugniamo a questo santo arciuescouo vn'altro arciuescouo similmente santo, cioè Vigilio Salisburgese, di cui questo dice Riccardo di S. Germano c: *Nel mese di giugno furono mandati d'Alamagna al Papa molti miracoli messi in nota in vna scritta.* Che si facesse gia il processo sopra la vita, e'miracoli suoi, si disse addietro; e che fosse canonizzato nell'anno presente, lo scriue Herrigo Stero d, e dimostralo la bolla papale e.

c Richard. de S. Germ. in chron.

d Stero in annal., apud Canis. antiq. lect. to. 1. pag. 261.

e Gregor. lib. 7. epist. 158.

56 Ma non imitaua gia le virtù di questi due santissimi arciuescoui il vescouo di Bozna, la cui perfidia tanto andò innanzi, che si mise a insegnare a'popoli alla sua cura commessi dottrina pestilentiale contraria alla fede cattolica: il che saputo Gregorio, giustamente commosso contra di lui impose f al predetto Iacopo Cardinale legato in Vngheria, che in luogo suo sustituisse vn vescouo cattolico scientiato, e pio. E riceuè g sotto la protettione della sede Apostolica il duca di Bozna, che lasciata l'heresia era venuto nel grembo di santa Chiesa; e fece diuieto h al Re Colomano, che non vsurpasse i diritti di lui. In vltimo, per far fine alle cose d'Vngheria, aggiugniamo, secondo l'autore della cronica Australe, che'l Re Andrea entrò presso alla festa d'ognissanti con vn grande esercito nell'Austria, e guastatane parte con ferro, e con fuoco, si pacificò con gli Austriaci.

f Ibid. epist. 164.

g Ibid. epist. 292.

h Lib. 6. ep. 232.

57 In Polonia ancora, come racconta Giouanni Longino a fu commossa vna fiera tempesta da'baroni della Polonia maggiore, li quali tocchi da inuidia per li grandi priuilegi conceduti da Vradislao Otto duca alla Chiesa, gli posero insidie, e hauendole egli scoperte, e schifate, gli fecero aperta ribellione, e legaronsi con Herrigo appellato colla barba suo agro nimico; il quale, ragunato vn grande esercito entrò nella Polonia maggiore: il che vedendo Vradislao, e conoscendo la perfidia de'suoi, prese per partito di rifuggire a Suuātopelco duca di Pomerania suocero suo. Fra il predetto Herrigo marito di S. Heduige, la quale cercò, ma in vano, di riuolgerlo da cosi fatto pensiero. Nel rimanente cresceua in Polonia la proteruia de'baroni, che si conuertiua in tirannia, e'poueri gemeuano sotto il giogo loro, e alcuni presa disperatione s'accostauano alla perfidia de'Ruteni: la cui insolenza ordinò Papa Gregorio b fosse frenata da'vescoui; e fece diuieto c a difesa della fede, che le donne cattoliche non si congiugnessero per matrimonial legge a'Ruteni, percioche molte di esse a sommossa de'mariti si lasciauano ribattezzare d, e seguitauano gli altri errori loro: e quindi ammonì e i Domenicani, che douessero attendere diligentemente a procurare la salute, e'l bene di que'popoli, e a confutare l'heresie loro, e a riducere i monaci Ruteni alla vera osseruanza religiosa.

a Io: Longin. in h. Polonorum 1233.

b Ibid. epist. 337. & 338.

c Ibid. epist. 310.

d Ibid. epist. 372. & 373.

e Lib. 7. ep. 304.

58 Impiegò a ancora l'opera de' medesimi Predicatori in ammaestrare i Ruteni pagani nella fede Christiana. Haueangli quelli significato di voler prendere il santo lauacro: il quale di ciò gioiendo se ne rallegrò con esso loro b, e confortogli a riceuere il vangelo, e a mandare alla sede Apostolica lor' ambasciadori, perche ciò si potesse metter'a effetto felicemente. Ma gli huomini maluagissimi haueano preso il manto della pietà, mentre piagneuano d'essere stati abbattuti, e vinti da' religiosi caualieri Tedeschi; e non molto poi si scoperse la frode, quando, mandando essi pe'l vescouo di Prussia sotto colore di voler riceuere da lui il battesimo, messi al taglio delle spade quelli, che l'accompagnauano, l'imprigionarono: del che molto se ne rammaricò il Pontefice c, scriuendo a' predetti Domenicani, a' quali anche impose, che predicassero la croce sopra que' crudelissimi nimici della santa fede: ed essendo cōcorsi da' regni circonuicini caualieri, e altri di croce segnati d con marauigliosa moltitudine, egli li confortò con lettere apostoliche e, e infiammogli a domargli. E di cose tali questo basti hauer messo in nota. Diciamo hora di quel che fece il sommo Pontefice in Francia per annullare le reliquie dell'heresie.

a Lib. 6. ep. 232.
b Lib. 6. ep. 232.
c Lib. 7. ep. 308.
d Ibid. epist 307.
e Ibid. epist 306.

59. ec. Cresceua in alcuni luoghi la perfidia, e diffundeuauisi di nascoso, ed erasi scoperta massimamente nel castello nomato della Carità. E perche Stefano priore di Cligni s'era grandemente affaticato in estinguer l'errore, Gregorio il raccomandò f al Re Luigi, e comandò a Ruberto g frate dell'ordine de' Predicatori, che con lui s'vnisse in abbattere gli heretici, e agl'inquisitori h della fede, che li dessero in mano de' giudici, perche di loro prendessero le douute pene. Fanno manifesta la molta diligenza vsata dal santo Padre nel distrugger l'eresie, piu sue lettere a, che a noi basterà notare nella margine; e sì ancora quella, che scrisse al santo Re b, colla quale il sollecitò ad ammonire Ramondo conte di Tolosa, che rimouesse dalla sua compagnia gli heretici. Vbbidì Ramondo, e diede vn'egregio esempio di principe cattolico; che tenuto vn solenne parlamento de' vescoui, e de' suoi baroni, promulgò leggi molto seuere contra gli heretici, stampate poscia da Papirio Massono c, secondo le scritture antiche.

f Lib. 6 ep. 3 0.
g Lib. 7. ep 54.
h Ibid. epist 200.
a Ibid. epist 248. 360. 363. & lib 7. epist. 83 246. 247. & 248.
b Lib. 6. ep. 359.
c Papyr. Masso. in annal. lib. 3. pag. 298 edit. secunda.

63 Alle cose toccate di Francia aggiugniamo che, richiedendo l'arciuescouo di Vienna, e' suoi vescoui suffraganei la sede Apostolica, che volesse porre nel catalogo de' santi Stefano vescouo gia di Die, che riluceua per molti e grandi miracoli, Gregorio commise d all'arciuescouo d'Ambrun, e al vescouo Vapiese, e a vn abate, che formassero con somma diligenza il consueto publico processo.

d Ibid. epist 392.

64 Questo anno stesso cominciò a risplendere nel trono della chiesa di Conturbia il B. Eadmondo lume chiarissimo di tutta l'Inghilterra, di canonico, e tesoriere della chiesa Saresberiese sublimato a quella dignità, nella quale come in luogo piu eminente vie piu sparse i raggi della sua santità. Sono nel registro papale le lettere e di Gregorio scritte a' vescoui suffraganei della chiesa di Conturbia, colle quali, affermando lui essere preclaro per l'honestà de' costumi, molto scientiato, sauio, e auueduto, rifiutati gli altri, conferma l'elettione di lui. Di cui molte cose lasciò scritte Matteo Parisio f.

e Lib. 6 ep. 230. & 231.
f Paris. in hist. An.

DI CHRISTO

Anno 1234.

Indit 7. Di Grego. IX. PP. Di Feder. II. Imp. 15. 8. Di Giovanni Imp. 6.

1. 2 I Romani montati con gli animi altieri sopra le stelle, e postosi'n cuore di fondare vna nuoua republica nelle rouine della Chiesa, si leuarono a furore contra Papa Gregorio, e costrinserlo a vscir di Roma, e mandarono ambasciadori in Toscana, e nelle vicine prouincie a tirar nella ribellione i popoli: e poiche hebbero ricolto da'sudditi della Chiesa vna quantità grande di moneta, fabbricarono in segno del preso dominio vn'altissima torre nel castello chiamato Montalto. Nel qual mezo il sommo Pontefice a diede sententia di scomunicatione contro al senatore, e a'suoi consiglieri autori di tal ribellione, e riuolse l'animo a reprimere gli sforzi de'Romani. Saputa questa discordia Federigo Imperadore, per accattare la beniuolenza del Pontefice, della cui opera egli haueua mestiere a reprimere Herrigo suo figliuolo ribellatogli si per la vaghezza, che haueua dell'imperio, ito a Rieti fece sembiante di profferirgli con diuoto cuore se stesso, e le cose sue. Riceuettelo, Gregorio con real magnificenza: e tuttoche si temesse della sua dubbiosa fede, pur nondimeno gli commise, secondo ch'egli mostraua di bramare b, l'amministratione della guerra da farsi a'Romani rubelli, e aggiunsegli vn legato, che fu il Cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin. Ma in picciola hora appresso Federigo aperse le sue arti, e la maluagità, che teneua nascosa nel suo petto, mentreche, abbandonata la causa del Pontefice, e disfatto l'esercito, si ritirò vituperosamente nel regno: le quali cose tutte proseguisce con ampio dettato lo scrittore degli atti di Gregorio.

a Lib. 8. ep. 67.

b Auttor vi. Gregorij Papæ.

3. ec. Della detta ribellione d'Herrigo fanno ricordo il Pontefice in vna sua lettera a, che s'addurrà piu innanzi, Godifredi b, e Riccardo di S. Germano c, il quale così dice: *Questo anno fama fu, che'l Re Herrigo facesse seditione in Alamagna.* Dipoi aggiugne: *Nel mese di maggio l'Imperadore, passando per S. Germano va al Papa a Rieti, seco conducendo Corrado suo figliuolo, e profferendosi al seruigio della Chiesa contra i Romani.*

a Gregor. ann. 1239
b Godefrid in annal. hoc ann.
c Richard. de S. Germ in chron.

6. ec. Segue a contare l'allegato scrittore degli atti di Gregorio, come sua santità se ne andò a Perugia; e appresso descriue vna vittoria, che supernalmente hebbe de'Romani rubelli: *Ma*, dice, *il Figliuolo di Dio sposo della Chiesa prese a difendere contra l'insidie del dragone la causa della sua sposa: che il suo vicario sollecito gouernatore della Chiesa stesso, porgendo la souuenitrice mano, prese consiglio di ritenere in Viterbo a difesa del Patrimonio alcuni nobili Tedeschi zelanti della libertà ecclesiastica: li quali affrontatisi arditamente co'Romani, che presumeuano molto della propria virtù, e andauano in gran moltitudine ad auuampare, e ardere le vigne, e gli arbori di quella città, li misero in volta, e preserne molti, rimanendoui non pochi morti dell'vna, e dell'altra parte: ma la vittoria, e la liberatione della patria dono fu di Dio, e non opera, o prodezza humana. Dipoi discorrendo vittoriosi per li confini di Roma insino a Camporotondo, distante da quella dieci miglia, recarono senza niun contrasto sotto la Chiesa tutta la Sabina occupata prima da' Romani, li quali mentre cercano d'vsurpare gli altrui termini*

non

non poterono per giusto giudicio di Dio difendere i propri. Fin qui l'autore. Dell'andata di Gregorio a Perugia, e de'Romani, che si sforzarono di combatterlo a Viterbo, e metter'a fuoco e fiamma il paese d'intorno, e alla fine sconfitti, e stretti a fuggire, tratta anche Matteo Parisio a; e conferma Riccardo b che, hauendo l'Imperadore leuato l'assedio da Raspampane, i Romani afforzarono, e guarnirono il castello stesso, e indi corsero colla caualleria infino alle porte di Viterbo; ma hebbero vna grandissima rotta da'Tedeschi, essendone stati messi molti al taglio delle spade, e a morte, e molti preti: ancorche fossero vccisi alcuni Alamanni; conciosiacosache la disperatione hauesse aggiunto animo e vigore a'nimici. Ma qui e'conuiene osseruare esser certo, che'Tedeschi vincitori non furono gl'imperiali, ma quelli, de'quali hauete vdito farsi mentione negli atti di Papa Gregorio poco dauanti recitati.

a Par. hist. Angl. hoc anno. b Riccar. in chron.

9 Il quale, per hauer' aiuti di Francia contro a'Romani, scrisse a quegli arciuescoui, come si vede nel registro papale, oue si leggono scritti i loro nomi: e aggiugnesi che furono anche mandate simiglianti lettere agli arciuescoui di Spagna, e a'Re di Portogallo, e d'Araona, e di Nauarra, e di Castiglia, e a piu principi. Ma sentiamo ciò, che ne dice l'allegato scrittore degli atti di Gregorio: *Egli ordinò a tutti i prelati oltramōtani, che douessero raccorre moneta pe'l soldo dell'esercito da farsi, la quale terminatosi già il negotio fu colla medesima libera ità restituita interamente a quelli, che l'haueano data, colla quale era stata pagata al nuntio della Chiesa*. Così egli.

10 Come poscia la predetta tempesta cessasse, si dirà l'anno seguente. Intanto non è da tacere che anzi che fosse commossa, Gregorio vedendo esser'i Romani inchineuoli alla ribellione, e a mettere al niente la signoria temporale di santa Chiesa, fece diuieto con vna constitutione, che non si potessero alienare i luoghi dello stato ecclesiastico, ed espresse i nomi di molti di essi.

11. ec. Con pari costanza il santo Padre costrinse i Lucchesi a restituire la Carfaiana da loro occupata alla Chiesa; e chiedendo essi humilmente l'assolutione delle censure, l'hebbero a. Conseruansi nel libro b de' censi alcune lunghe scritte fatte sopra tal negotio, colle quali i maestrati di Lucca s'obbligarono di riceuere, e di adempiere i comandamenti della Chiesa, e diedono due rocche da fornirsi di gente d'arme a nome del Pontefice.

a Lib. 8. ep. 96 & 144 b Lib. cen. su Vatic. archiu.

16. 17 E qui ne occorre aggiugnere di S.Luigi, come egli, supplicando al Papa per suoi ambasciadori, che volesse dispensare con lui, che potesse pigliar per moglie Margarita figliuola del conte di Prouenza sua parente in quarto grado, hebbe il piacer suo c, e questo anno medesimo celebrò le nozze d, e vscendo della tutela della madre e prese il gouerno del regno.

18 Nel qual'anno ancora sua santità il pregò f, che volesse far pace con Herrigo Re d'Inghilterra, e finche quella fosse fermata prolungare la triegua per tre anni, conciosiacosa massimamente che così richiedessono le cose della terra santa.

c Lib. 7. ep 541. d Nangius de gest. S. Lud. e Sueton. l. 3. c. 19. f Lib. 7. ep. 545.

19 Che all'hora quelle d'Herrigo medesimo stessero in grā pericolo, per la guerra ciuile, lo scriue Matteo Parisio g. Il che come seppe il santo Padre, così ordinò h senza indugio al B.Edmondo arciuescouo di Conturbia, e a'vescoui Vintoniese, Dunelmese, Roffese, e ad alcuni altri, che cercas-

g Par. in hist. Angl. an 1233. & 1234. h Lib. 7. ep 508. & 547. & l. 8. ep 9. & 13.

castero con sollecito studio di recare le parti a concordia. Aggiugne il prenominato autore, hauer porto cagione a quella guerra l'imprudenza d'Herrigo, il quale diede gli vffici publichi a persone straniere, cioè a'Pittieresi, discacciatine gli altri. Ma loda la sua clemenza, percioche vdita la nouella della morte del conte Riccardo suo acerbo nimico vcciso in Ibernia, la pianse, e fece celebrar delle messe, e dispensò gran quantità di moneta a'poueri per l'anima sua.

20. ec. L'istessa benignità mostrò Herrigo nel trar molti d'esilio, e tornarli nel pristino grado; vno de' quali fu Huberto conte di Cantia, il quale lieto oltre modo del beneficio riceuuto disse con sentimento grande: *O crocifisso Giesù saluatore, ch'io vidi vna volta tutto piagato, e sanguinoso in croce, e'l giorno appresso perdonai secondo l'ammonimento fattomi alla tua effigie, m'hai hora per gratia tua opportunamente renduto la grata vicenda.* Per ischiarare queste parole conta l'autore a che, ardendo sotto il Re Giouanni la guerra ciuile, Christo si mostrò vna notte crocifisso a Huberto, e ammonillo, che non douesse lasciar di porger'aiuto a chi gliel'hauesse chiesto in quella forma: e che'l dì seguente essendo entrato furiosamente in certa chiesa per ispogliarla alcuni maluagissimi soldati, certo sacerdote preso vn crocifisso in mano corse incontro al conte, pregandolo per Dio con piu lagrime, che volesse impedire, che'l sacro tempio non fosse rubato, e rouinato. Pe'l quale spettacolo intenerito Huberto, venerò la santa immagine, e costrinse i sacrilegi masnadieri a restituir tutte le cose tolte alla chiesa: pe'l qual pietoso fatto egli tenne, se essere stato ammesso nella gratia del Re. Or ch'Herrigo hauesse presto il soccorso diuino per la predetta mansuetudine vsata verso i suoi nimici, e per le sue molte limosine, lo significò Leolino principe di Nortuallia con quel suo memorabil detto: *Io piu temo le limosine del Re, che tutta la sua militia.*

a Paris hoc ann.

24. ec. Questo anno Papa Gregorio canonizzò il B. Domenico cominciatore dell'ordine de'Predicatori, per santità, e per miracoli chiarissimo in tutto il mondo; e di ciò scrisse a a tutti i prelati delle chiese: nelle quali lettere e'fa mentione della molta familiarità che, mentre fu Cardinale, hauea hauuto con lui: sì come l'hebbe anche co'santi Francesco, Antonio da Padoua, e Ramondo da Peniafort frate dell'ordine Domenicano, e cappellano e penitentiere papale, nelle sacre lettere, e nella ragione tanto ciuile, quanto canonica peritissimo, per opera di cui ricolse in vn volume le lettere decretali sparse in vari concili e libri, aggiugnendouene piu altre, e promulgolle l'anno presente, e comandò b che s'osseruassero ne'giudicij, e s'insegnassero publicamente nelle scuole: del qual tenore è vna lettera c, che scrisse nella città di Spoleto adì v. di settembre a'dottori dell'accademia di Parigi. Egli era ito da Rieti a Spoleto per trattare con Federigo Imperadore, e co'prelati della guerra da farsi a'Saracini.

a Lib. 8. ep 142.
b Greg. l. 8. ep. 218.
c Ibid. ep. 184.

27 Riferisce lo scrittore de' suoi atti, ch'egli, versando lagrime di diuotione bandì nel cospetto di grandissima moltitudine di gente ragunatasi nella piazza maggiore di Spoleto, la croce in aiuto della terra sãta, e diede la a persone assai, e mandò molti in diuerse parti del mondo a predicarla. Ch'egli prouuedutamente determinasse, che si leuassero gli stendardi della croce per ricuperare i luoghi occupati dagl'infedeli, e che facesse vn parlamento di prelati, al quale si trouaro-

no i patriarchi di Costantinopoli, e d'Antiochia, e di Gerusalem insieme coll' Imperadore, che promettea di volger le sue arme contra i Saracini, il fanno manifesto le lettere a apostoliche scritte a' Soriani.

a Ibid. ep. 183. & 304.

28. 29 Erasi studiato l'anno precedente il santo Padre di trarre con lettere apostoliche alla santa, e vera conoscenza il soldano di Damasco, il Califio Baldacese, e'l Miramamolino d'Africa: ma conciosiacosache la lor durezza si douesse romper non con parole, ma con ferro, egli inuitò ad imprender l'opera ardua, ma gloriosissima, i principi Christiani, e oltre agli altri S. Luigi Re di Francia.

30 Dell'istesso e'richiese ancora con vn'altra lettera b, che fu circolare, la giouentù Christiana, e'caualieri valenti d'arme, nella quale, posciache hebbe sposto con flebili parole, come la terra consecrata con tanti misteri della redentione Christiana era oppressa da'nimici della fede; e come il tempio di Dio, auuegnache quella città fosse stata restituita a Federigo, pur nondimeno era ancora contaminato per la superstitione Maomettana, e come finiua il tempo della triegua già fatta col soldano, soggiugne hauer' Iddio con preueduto consiglio permesso, che la potenza de' Saracini crescesse, accioche molti pieni di peccati, esponendo per la diuina gloria a' pericoli la vita, s'acquistassero in brieue spatio la salute eterna. E furono quelle lettere mandate ancora a tutti i prelati c del Christianesimo, accioche inducessero i Christiani a pigliar la croce.

b Lib. 8. ep. 315. extât etiã apud Paris. in hist. Angl. an. 1234.

c Ib. epist. 316. & Reg. post eand. ep.

31. 32 Similmente furono stimolati d a mettersi in concio di partire nel prossimo mese di marzo, e andare con forte braccio oltre mare, il patriarca d'Aquilea, gli arciuescoui di Magonza, e di Treui, e di Salzburg, e di Praga, e'vescoui di Legge, di Passau, di Metz, di Costanza, di Munster, di Basilea, e piu altri vescoui, e abati; e sì ancora altri principi secolari dell' imperio, cioè il Re di Boemia, il Langrauio di Turingia, i duchi d'Austria, della Stiria, di Bauiera, di Sassonia, di Lorena, di Limborgo, e di Brabante, e piu marchesi, e conti.

d Ibid. ep. 233. & reg. post eand. epist.

33 E perciò ancora egli attese a pacificare le discordie di Lombardia, e de' popoli collegati, accioche quelli non potessero storre Federigo dalla guerra sacra: e in prima anziche egli la dinuntiasse, gli hauea mandato legati suoi il vescouo di Sabina, e Pietro diacono di S. Giorgio Cardinali, perche emendassero le cose fatte da'ministri di lui contra le conuegne del precedente trattato, e inducesserlo a fermare la pace; a'quali e'si mostrò molto benigno, e ammettendo piaceuolmente i loro consigli, rimise a nell'arbitrio del Pontefice tutte le differenze, che hauea co'Lombardi.

a Ext eius lit. apud Greg. l. 8. ep. 47.

34. 35 Sì tosto come Gregorio ciò seppe, fece auuisati b i Lombardi di tutto quel che i Cardinali legati haueano adoperato coll'Imperadore, e richieseli se essi ancora voleuano a simiglianza di lui stare al giudicio della sede Apostolica, e ammonilli, che non douessero molestare le turme, che s'apprestauano di venir d'Alamagna a Federigo, conciosiacosache il principe stesso li facesse sicuri che' suoi non haurebbero fatto loro danno, o noia di veruna maniera. Vbbidirono essi a' cenni del santo Padre, e con lettere publiche c in tutto si rimisono in lui. Era adunque il trattato della pace sì ben'ordinato, che si poteua sperare esser per riuscire al pensato fine: ma i nuoui moti il ruppero, e parimente impedirono la sacra guerra promossa dal sommo Pontefice contra i Saracini, come vedremo a suo luogo. Passiamo

b Eod. l. 8. ep. 58. 90. & 292.

c Ibid. ep. 293.

mo hora dalle cose de'Lombardi a quelle d'Vngheria.

36. 37 Erasi Gregorio affaticato negli anni addietro con grande sollecitudine in ritornare nel pristino splendore la dignità ecclesiastica, e racquistare le ragioni della Chiesa, e raffrenare gl'infedeli, li quali opprimeuano in varie guise i Christiani: ed essendosi'l Re Andrea dopo molti trattati vbbligato cõ saramento di difendere le chiese, e mantenere illese le loro ragioni, e ristorare i danni a esse fatti, ma essendo poi venuto meno delle sue promesse, onde egli era caduto in sentenza di scommunicatione; il santo Padre l'ammonì a, che douesse dannare, e rifiutar' i pernitiosi consigli di coloro, li quali l'haueano rimosso dalle ben cominciate cose, e recar'a effetto con sua gloria grande ciò, che con molta laude promesso haueа.

a Ibid. ep. 398.

38. 39 Ancora e' confortò b il Re Bela suo figliuol maggiore a reprimere i Valachi scismatici dimoranti nel vescouado de'Cumani, sì come hauea già promesso di fare a Iacopo Cardinale eletto vescouo Prenestino legato apostolico: cui anche haueа obbligata con giuramento la sua fede di fabbricare nella prouincia Cumana vna chiesa, e di dotarla, e ornarla; ma non hauea attenuto l'impromessa: perche Gregorio l'ammonì c, che la douesse senza piu indugio adempiere.

b Ibid. epi 313.

c Ibid. ep. 282.

40 Conseruasi nel libro de censi da noi ad hora ad hora allegato, la forma del saramento, col quale Bela promise, a richiesta del prenominato Cardinale, d'esterminare, o di cacciare del suo dominio, o di costrignere a sottomettersi all'vbbidienza di santa Chiesa i nimici della fede, e quelli, che fossero stati disubbidienti alla Chiesa stessa.

41 Nel qual tempo il Re Colomano fratello di Bela attendeua egregiamente a recar'a nulla gli heretici, ch'erano in Dalmatia: a cui a e agli altri b, che militauano in quella sacra guerra sotto gli stendardi suoi, promise Papa Gregorio la protettione apostolica, e confortollo c a proseguire impresa sì degna e santa. Finalmente per ispegner' affatto l'empietà, la qual'hauea contaminato la Schiauonia, e per rimediare a' mali cresciuti molto in quelle parti, vi mandò vn legato apostolico preso dall'ordine de' Certosini, e scrisse d di ciò a'vescoui di Carniola, e d'Istria, e di Dalmatia, e di Bossina, e di Croatia, e di Seruia, e dell'altre prouincie circonuicine.

a Ibid. ep. 252.
b Ibid. ep. 351.
c Ibid. ep. 254.

d Lib. 7. ep 542.

42. 43 Similmente combatteua in Alamagna gli heretici Stedinghi, maluagissimi oltre a tutti gl' altri, l'arciuescouo di Bremen, il quale accompagnato da Herrigo duca di Brabante, e da Florentio conte d'Ollanda, e da altri nobili di croce segnati, hebbe di loro vna gloriosa vittoria: *Li quali*, dice l'abate Stadense, che racconta tutto ciò con ampio stilo, *furono oppressi dall'esercito del Signore con aste trafitti, con ispade tagliati, calpestati da'caualli, e la mano del Signore sì si stese sopra loro, che in brieue spatio ne furon morti sei mila; e moltissimi cercando scampo colla fuga si sommersero in vna vicina fossa.* E poco poi: *Così la coloro pertinacia fatta est, secondo che si legge scritto, coram ipsis in laqueum, & in retributionem, & in scandalum. Il conte Herrigo d'Oldemborg vi rimase morto, e con esso lui insieme noue forestieri, o circa. Ma il conte d'Ollanda tornato a casa fu morto in vn torneo a Nouimagio.* Di questa vittoria fecero anche ricordo Matteo Parisio e, e altri. Gli Stedinghi rimasi domandarono d'esser'assoluti dalla sede Apostolica, sì come fan palese le lettere apostoliche f scritte l'an-

e Paris in hist. Angl.
f Extant inter priu. eccl. Bremẽ

l'anno seguente, colle quali e' da facultà all'arciuescouo di Bremen di potergli assoluere.

44 Vintisi gli Stedinghi, piu ageuol cosa fu a Gregorio il volger l'arme de' caualieri di croce segnati contra i Pruteni infedeli, e incitò a tutti i Christiani dimoranti'n Prussia, contra i nimici della religione Christiana; e confortò b i neofiti di que' paesi all'osseruanza de' diuini precetti, e alla costanza ne' casi auuersi, e nelle fatighe militari.

a Lib. 8. ep. 234.

b Ibid. ep. 234.

45. ec. E per meglio stabilire nella santa credenza i popoli medesimi, mandò in quelle parti Guiglielmo vescouo di Modona, a cui commise c la legatione ingiunta gia al vescouo di Semigallia nelle prouincie di Liuonia, di Prussia, di Gotlandia, di Vinlandia, d'Estonia, di Semigallia, di Curlandia, e nell'altre circonuicine, e diedegli autorità di congiugnere, o diuidere i vescouadi, e di crear vescoui, e di consecrargli, o di trasportare ad altre chiese i vescoui gia consagrati. Della qual legatione imposta a Guiglielmo ne scrisse d a' Christiani settentrionali, ordinando loro, che douessero riceuere honoreuolmente il legato stesso, il quale lasciata la sede di Modona, acceso di zelo di far acquisto al Signore d'anime, era disposto, e apparecchiato di porsi a tutti i pericoli, e a spargere, bisognando, il sangue.

c Lib. 7. ep. 319.

d Ibid. ep. 558.

49 Questo anno gli Spagnuoli fecero aspra guerra a' Saracini, ed hebbero sopra loro belle vittorie; il che saputo Gregorio diede al Donatore di tutti i beni le douute laudi, e incitò e que' fedeli ad aiutare il Re di Portogallo, che s'apparecchiaua per guerreggiare i crudelissimi nimici della fede, e per guardare, e difendere le terre tolte a' Saracini stessi, e conquistarne dell'altre; e concedette a chiunque vi fosse ito, l'indulgenze date dal concilio generale a chi andaua oltre mare in soccorso della terra santa.

e Lib. 8. ep. 272.

50. 51 Nè solamente il Re di Portogallo, ma Ferdinando ancora Re di Castiglia, e di Leon combatteua i Saracini, e superatili felicemente ricuperò piu luoghi, sì come raccontano gli scrittori delle cose di Spagna a, e ne fa fede la lettera, che Gregorio b scrisse questo anno all'arciuescouo di Toledo, ordinandogli, che desse coll'autorità, che gli concedeua, vescoui alle città della sua prouincia tolte a' Saracini, le quali haueano hauuto ab antico la sede vescouile, purche fossero state atte a riceuere tal'honore.

a Luc. Tuden. in hist. Hisp. Rod. Tolet. l. 9. c. 13 & 16 Io. Mar. l. 11 c. 17 & alij.

b Gregor. l. 8. ep. 13.

52 Morì l'anno presente Santio Re di Nauarra, addottato in suo figliuolo Iacopo Re d'Araona: la qual adottione era stata fatta tra loro vicendeuolmente in guisa, che chi fosse stato il primo a passar di questa vita, lasciasse l'altro herede dello scettro: la qual conuegna cagionò, sì come dice Giouanni Mariana, non picciol riso, conciosiacosache Iacopo fosse d'età florida, e haueste pro'e; là doue Santio era vecchio, infermo, e senza figliuoli; il qual modo nondimeno, trouato per ischiudere dalla successione del regno Teobaldo conte di Campagna, parue all'hora ottimo. Ma egli, ch'era figliuolo d'vna sorella di Santio, e di ragione doueua succedere al zio, non prima hebbe velita la nouella della sua morte, che se ne andò con grande prestezza in Nauarra, e fu incoronato Re in Pompeiopoli. E perche si temeua, che'l Re d'Araona gli facesse per cio guerra, il sommo Pontefice ingiunse c al vescouo di Calahorra, e ad alcuni altri, che procurassero di mettere a notte suo i due Re in pace. Pare che Gregorio colla

c Lib. 8. post ep. 213.

sua diligenza impedisse l'imminente guerra, e rimouesse il Re Iacopo dal pensiero d'infestare la Nauarra.

DI CHRISTO
Anno 1235.

Di Greg. IX. PP. 9. Di Feder. II. Imp. 16. Di Giovanni Imp. 7.

1 I Romani mossi di nuouo all'entrata di questo anno da furiosa tempesta d'animo, andarono addosso a' popoli soggetti, e fedelissimi alla Chiesa, per sottomettergli alla seruitù loro, e tribolaronli molto: fra' quali sostennero i lor fieri impeti i Velletrani, sì come dimostra la lettera, che ad essi scrisse Gregorio, colla quale si rammarica dell'insolenza de' Romani, e studiasi di racconsolargli, e confortagli a tollerare con forte animo le auuersità: imperoche si sarebbe in brieui racquetato il bollore del furibondo popolo. E con vn'altra a, commendata la loro fortezza, e fedeltà, assoluè sì essi, e' Viterbesi b, e sì ancora gli altri popoli c da ogni giuramento, se n'hauessero fatto alcuno a' Romani contra i sacri canoni. E finalmente per reprimere i rubelli promulgò vna constitutione d, colla quale fece diuieto, che non si potesse senza licenza del Papa far alcun castello nella Sabina, prouincia soggetta alla chiesa Romana e: e a porre freno all'audacia degli huomini iniqui, e inquieti, comperò con grandissimo prezzo il castello chiamato Gualdo situato nel ducato di Spoleto, e cinse di fortissime mura le rocche di Radicofano, e di Montefiascone.

a Lib. 8. ep. 392. b Ibid. ep. 453. c Ibid. ep. 468. & R g. post eand. ep. d Extat in bullar. t. x in Gregor IX. e Vit. Greg PP. auct. anonym.

2. ec. Alla fine cessò la predetta tempesta commossa da' Romani, accettando essi le leggi f imposte loro dal Papa, e tanto il gouernatore di Roma a nome di tutto il popolo, quanto il Malabranca senatore, e l'altre persone principali giurarono d'osseruarle.

f Extat in l. 9. Greg. PP.

7. ec. Mentre si trattaua della pace, il Pontefice ne auuisò Federigo: il quale scriuendogli a si mostrò, all'vsato suo modo, tutto pronto, e disposto a difender la Chiesa. Egli all'hora faceua apparecchiamento d'oste contra il Re Herrigo suo figliuolo, che si sforzaua di leuargli l'Alamagna, sì come affermano Alberto abate Stadese b, e l'autore del frangimento storico, e altri, e fede ne fanno gli atti, e le lettere di Gregorio: il quale sforzandosi di reprimere il contumace principe colle censure ecclesiastiche, il fece scomunicare per l'arciuescouo di Salsburg c.

a Apud Greg. l. 9. ep. 13. b Stad. in chron. hoc ann. Frag. hist. auct. eod. ann. c Lib. 9. ep. 172.

10 Andossene adunque Federigo coll'esercito in Alamagna, oue Herrigo auuedutosi di non gli poter resistere, si dichiarò di volerglisi sottomettere: e Federigo l'accolse, come affermano Riccardo d, e Godifredi e, e mostra vna lettera del Papa f, colla quale sua santità impose al vescouo di Ratisbona, che l'assoluesse secondo la forma prescritta dalla Chiesa.

d Richar. a S. Germ. in chron. e Godef. in annal. hoc ann. f Lib. 9. ep. 172.

11 Ma Federigo non gli perdonò: che o perche quegli hauesse ricominciato a cercare nouità contra il padre, o perche il padre hauesse conceputo di lui opinione sinistra, o per altra, il priuò del regno, e mandatolo in Puglia il vi tenne prigione g nella rocca chiamata S. Felice. Auuennero queste cose della prigionia (dice Riccardo) nel principio dell'anno seguente; nel qual'ancora si legge nel frangimento storico, lui hauer finito i giorni suoi: nè mancarono alcuni, li quali credettero che Herrigo fosse fatto morire dal padre: delle quali cose trattano gli allegati autori h. In luogo d'Herrigo Federigo, sustituì poscia Re

g Rich. in chro. Alla Greg PP. Frag. hist. auct. Nauclerus in chr. Pandulph hist. Neap l. 4 & alij. h Stad Godefr. Paris in hist. Angl.

Re d'Alamagna vn'altro suo figliuolo per nome chiamato Corrado.

12 Intanto Gregorio attese con molta sollecitudine a racchetare il bollore della tumultuosa Lombardia; essendo intendimento suo di recar'a pace i principi, e'popoli, accioche volgessero l'arme contra i Saracini: del che ne scrisse a a' prelati di Lombardia, e di Romagna, e della marca Triuigiana, e comandò loro, che riceuessero honoreuolmente il patriarca d'Antiochia, ch'egli haueа fatto legato della sede Apostolica per toglier via la dissensione quiui nata, e vbbidisserlo humilmente, e diuotamente.

a Ibid. ep. 73.

13. ec. Ancora egli cercò con non minor diligenza d'indurre Federigo ad ammetter la pace: il quale auuegnache hauesse gia, come si disse, rimesso ogni controuersia nel Papa, per tutto ciò crescendo le discordie hauea mutato proponimento: perche il santo Padre richiese con sue lettere adì XXVIII. di luglio in Perugia, i principali tanto ecclesiastici, quanto laici, ch'erano molto innanzi nella corte imperiale, che'l douessero stimolare a rimetter di nuouo la detta controuersia nell'arbitrio della sede Apostolica: imperoche non si poteua fare l'apparecchiamento sacro contra i nimici della fede, se'popoli non stessero in pace fra loro. Assentì l'Imperadore all' esortationi, e a' prieghi del santo Padre: ma perche non si desse troppo indugio alla cosa, aggiunse quella conditione, che la differenza si decidesse nel prossimo giorno della natiuità di Christo, apponendosi nel compromesso la pena di trenta mila marche; e se' Lombardi hauessono rifiutato di stare alla sentenza del Papa, fossero scomunicati. Parue a sua santità angusto il tempo deputato alla decisione di negotio sì arduo: pur nondimeno ordinò b al patriarca d'Antiochia, che ammonisse i Lombardi, che douessero mandar lor'ambasciadori con pieno mandato di rimettere a se la differenza: e'l medesimo scrisse a a' gouernatori delle città collegate. Ma come indarno affaticandosi il Pontefice nello spegnere l'acceso fuoco, la discordia riuscisse in aperta guerra, si dirà l'anno appresso.

b Ibid. ep. 237.

a Ibid. ep. 238.

22. ec. In questo e'canonizzò la memoria della sopradetta B. Elisabetta figliuola d'Andrea Re d'Vngheria, per santità, e per miracoli nominatissima. Ciò della sua canonizzatione testificano Teodosio Turingio b, e lo scrittore della sua leggenda c appresso Lorenzo Surio. Conseruasi la bolla d della canonizzatione medesima.

25. ec. Come dal suo santo corpo, leuato di terra da Siffrido arciuescouo di Mogonza, stillasse supernalmente dell'olio, a significare la misericordia grande da lei fatta a'poueri; e come Federigo Imperadore offerisse alla gloriosa santa vna corona d'oro adornata di pretiose gemme, lo racconta il predetto Teodorico: ma che si facesse l'anno seguente con solenne pompa la translatione del sacro corpo, essendoui ad essa presente Federigo stesso, l'afferma il compilatore della storia de'Lantgraui e: il quale scriue ancora f c'Herrigo Lantgrauio del la Turingia edificò d'ordine di Papa Gregorio vna chiesa, in honore di S. Elisabetta, cui mentre dimoraua tra' mortali hauea fatto oltraggio, e noia.

b Apud Canis. antiq. lect. to. 5. pag. 215. c Apud Mon tan. apud Sur. to. 6. die 19. nouemb. d Greg. l. 9. ep. 91. ext. etiam in bullar. to. in Greg. IX.

e Hist. Langr. 47 f lib. c. 48.

30. 31 Di Federigo dice Matteo Parisio g, che si congiunse per matrimonial legge a Isabella sorella d'Herrigo Re d'Inghilterra. Trouasi vna lettera h scritta sopra ciò l'anno precedente da Federigo medesimo a Gregorio, nella qual dice, che tal matrimonio s'era trattato secondo il

g Paris in hist. Angl.

h Ext. in cod. ms. bibl. nostra

consiglio di lui, e che rimettena nell'arbitrio di sua santità il determinare la quantità della dote d'assegnarsi a lui da quel Re, e in quanto tempo la douesse pagare.

32 Ancora l'anno stesso il Pontefice a approuò il matrimonio contratto da Iacopo Re d'Araona colla figliuola d'Andrea Re d'Vngheria, per nome chiamata Ioala, e confermò la dote a lui promessa. Il Surita afferma, che Gregorio fu mezzano di tal matrimonio, e lei chiama Violanta hauuta da Andrea della Reina del medesimo nome, figliuola di Pietro Antissiodorese Imperadore di Costantinopoli. E qui non è da tacere che Alfonso nato di Iacopo, e d'Elionora figliuola del Re di Castiglia; il maritaggio de' quali era stato dichiarato nullo per la parentela, ch'era fra loro, ottenne dal Papa b d'essere legittimato; sì che potesse riceuere lo scettro d'Araona dal padre, il quale l'hauea gia fatto successore suo nel regno.

a Lib.8 ep. 85. & L. 13.

b Eod.l.9. p.28.

33 34 E medesimamente questo anno Gregorio confortò c i fedeli della prouincia di Tarragona a prender la croce, e a esser'alla bandiera di Guiglielmo vescouo eletto di quella città, il quale era per andare alla conquista dell'isola di * Neucia vicina al regno di Maiolica, e occupata da' Saracini: e concedè loro l'indulgenza, ch'era stata data a quelli, che haueano porto aiuto a Maiolica quando furono indi scacciati i Saracini.

c Ib.ep.36.

* Iuica

35 Che l'isola detta Ebuso, o Iuica, minima delle Baleari, fesse, come piacque a Dio, vinta dal prenominato vescouo eletto, e sottomessa al dominio dell'arciuescouo di Tarragona, l'afferma Girolamo Surita d. E col zelo, col quale l'arciuescouo stesso hauea domato i Saracini, e dilatata la Christiana religione, attese anche ad abbatter'e recare al niente la resia: e domandando egli a al Papa come si douesse portare con molti heretici scoperti nella sua diocesi, li quali disiderauano d'essere riconciliati con santa Chiesa, sua santità gli rispose b douersi quelli riceuere, poiche hauessero condennata la resia, imponendosi loro la penitenza salutare, maggiore, o minore, secondo che hauesse richiesto la qualità della colpa: e aggiunse c douersi a'ricaduti perpetua prigionia, quātunque si pentissero de' commessi falli. Dopo queste cose il santo Padre si studiò d per opera del vescouo di Salamanca, e d'altri, di reprimere l'ardire del Re di Portogallo, il quale tribolaua molto le chiese, e le persone ecclesiastiche.

d Ind. l.3 [illegible]

a Lib.8.ep. ep.425.

b Lib.9.ep. 38.

c Ib.ep.39.

d Ibid ep. 213.

Poniamo fine alle cose di Spagna appartenenti a questo anno, aggiugnendo, come si conserua vna bolla e di Gregorio scritta al maestro, e a'religiosi della casa di S. Eulalia di Barcellona, colla quale egli approuò l'ordine de'frati di S. Maria della mercede del riscatto degli schiaui, che militassero sotto la regola di S. Agostino: imperoche questa sacra famiglia s'era data, e dedicata a liberare i Christiani dalla seruitù de' Saracini. Diedero cagione di farsi quel nuouo ordine le frequenti correrie de' barbari d'Africa corsali, che leuauano gran preda di prigioni: la qual seruitù era ad alcuni per modo graue, e noiosa, che rinegauano Christo, e la fede sua.

e Ex Inbul lar to.1.in Greg. IX.

36 E da che s'è fatta mentione de' barbari, non è da lasciare in silentio, che Gregorio, hauendo riceuuto ambasciadori, e lettere da alcuni Re Saracini, prese indi cagione di procurare di trargli d'errore, e imperciò anche oltre alle lettere f di risposta, che fece al Re di Tunesi, il quale si mostraua in-

f Lib 9.ep 53.

inchineuole alle cose de' Christiani, mandò a lui due frati Minori.

37. 38 Nè con minore studio e' cercò di dirizzare a via di verità Alatino soldato d'Iconio, il quale gli scrisse vna reuerente molto, e ossequiosa lettera a per Giouanni di Gabra Christiano, e suo fidato familiare. Dice Alatino nella sua lettera, ch'egli non esprimeua cagione veruna, per la quale mandaua Giouanni, ma che da lui haurebbe saputo appieno la sua mente, e rispondendogli Gregorio b gli promise di mandargli alcuni nuntij apostolici.

a Extat. apud Greg l.8.ep.443

b Extat ib. ep.478.

39 Or le cose accennate solamente dal sopranominato soldano, le spose Giouanni di Gabra stesso nella seguente scritta, ch'e' porse per parte di lui al santo Padre, così dicendo: *Io Giouanni di Gabra seruo, e nuntio del soldano d'Iconio mio signore, adoro, e bagio i vestigi de' piedi di vostra santità, e le notifico, e spongole da parte del mio signore le cose, ch'egli m'ha comandato che vi sponga a bocca. In prima e' vuol' hauere amica vostra santità, sì come ha Federigo signore de' Tedeschi, colla cautela del giuramento, e che mandi vn suo nuntio al medesimo mio signore, acciocche egli parimente giuri. E se ciò si farà vicendeuolmente, egli disposto è ad aiutarui, e combatter con voi insieme pe'l conquisto di Gerusalem, e di tutte le terre, che' Christiani v'hebbero a tempo di Saladino: e quando tu gli verrai mandare il tuo nuntio, il mio signore è presto, e apparecchiato di adempiere le predette cose, ec.*

40 Pare che Alatino sentisse ottimamente della fede Christiana, conciosiacosache e' disiderasse vnirsi a' Christiani contra i Saracini, e ciò significa chiaro lo scrittore della vita di Gregorio, così dicendo: *Riceuseui*, cioè il Papa in Perugia, *honoreuoli ambasciadori del soldano d'Iconio, e del Batacio principe de' Greci, li quali recauano in segno della futura soggetione doni pretiosi, e domandauano tanto per gli ambasciadori stessi, quanto per lettere, d'essere ammessi alla religione Christiana, e nella Chiesa cattolica. Il proponimento del quale*, cioè del soldano, *quel principe*, pare ch'egli parli di Giouanni Vatacio scismatico, *impedì, commutando il premio dell'eterna salute, nel commodo temporale, e antimettendo i riti di Maometto al culto di Christo*. Che Giouanni Vatacio promettesse al Romano Pontefice di ridurre i Greci all'vbbidienza della chiesa Romana, se non fosse stato mandato da lui alcun soccorso a' Costantinopolitani, lo dicemmo addietro secondo Giorgio Pachimerio: ed è probabil cosa, ch'egli domandasse questo medesimo per quella ambasceria, conciosiacosache e' volgesse tutti gl' impeti suoi contra i Latini, ch'erano in Grecia, per opprimerli; ma che Gregorio rifiutasse così fatta conditione, per non abbandonare i deuoti della fede Apostolica, e perche i Greci Costantinopolitani non si lasciassero trarre nella perfidia. Come Vatacio si vide fuori di speranza di ciò ottenere, non indugiò, sì come vedremo, di tentare se potesse hauere per forza Costantinopoli, e per colpa sua il soldano Alatino non mise in opera il preso consiglio di riceuere dalla chiesa Latina il santo lauacro.

41. ec. Intanto vedendo Gregorio, che vn principe Saracino si profferiua d'aiutare colla sua gente i Christiani contra gli altri Saracini, maggiormente s'accese in disiderio di ricuperare i luoghi santi: e perche le discordie de' Christiani della Soria leuatisi contra Federigo, non dessero a ciò impedimento, ordinò a' Caualieri religiosi Tempieri, Spedalieri, e Tedeschi, che se Giouanni Ibellino, e

gli Acconesi suoi aderenti hauessero voluto cigner d'assedio Tiro, o alcun' altra rocca del reame di Gerusalem, douessero reprimere gli sforzi loro: e riprese per lettere a Giouanni stesso, che fosse stato ardito di riuolgere il popolo Acconese dall' vbbidenza dell'Imperadore; e comandogli sotto graui pene, che si douesse rimanere di turbare con guerra la Soria, in tempo massimamente, che' Christiani si metteuano in concio per andarla a rileuare.

a Lib. 9. ep. 171.

45 Nè minore era l'impedimento, che daua alla sacra impresa l'auaritia d' alcuni huomini maluagissimi, li quali instigati di spirito diabolico vsurpauano i beni de' Christiani di croce segnati. Contra de' quali il santo Padre porse b gli opportuni rimedi, ingiugnendo a' vescoui oltre all'altre cose, che ciascuno di essi nella propria diocesi li difendesse, non permettendo, che fossero inquietati, nè molestati dagli huomini iniqui contra il tenore della sua protettione, e costitutione.

b Ib. ep. 23.

46. ec. E certo con quanto ardore il santo Padre promouesse la sacra impresa, oltre all'altre cose poste di sopra in nota, lo fanno vie piu manifesto, e chiaro le lettere c, colle quali ordinò predicatori, che bandissero la croce sopra i nimici della santa religione, e confortassero la gio uentu fedele a pigliarla, e l'altre d scritte all'arciuescouo di Rens, e agli altri prelati del mondo Christiano, colle quali gli ammonì d'incitare i popoli ad aiutare colle loro facultà opera sì santa, e gloriosa.

c Ib. ep. 81. 185. & 244. lord. m. s bibl. vat.
d Eod. l. 9. ep 135 & reg. post cand. ep.

49 Dedicaronsi alla sacra guerra molti principi, fra' quali Teobaldo Re di Nauarra, e conte di Campagna, in cui ri uceuano piu segni della futura virtù, e prodezza, si propose nell'animo di consecrare a Dio le prime sue attioni militari a difesa della religione Christiana: ma conciosiacosache alcuni facessero contra di lui conspiratione, e congiura, ritardandolo dall'esecutione del preso consiglio, impose a all'abate d'Irentio, e ad altri, che reprimessero colle censure gli amadori delle nouità.

a Ibid. ep. 300.

50 Ancora e' sollecitò b Teobaldo a porger soccorso all'imperio Costantinopolitano recato a gran pericolo: peroche se fosse stato occupato dagli scismatici, malageuolmente si sarebbono potuti mandare i necessari sussidi a' Christiani della terra santa; e a procurare, che Herardo di Catenai, e altri baroni Francesi parenti di Giouanni, o di Balduino, tolta ogni dimoranza, prendessero la croce, e corressero ad aiutare i Costantinopolitani: e ordinò ancora all'arciuescouo di Sens, che attendesse a raccogliere l'esercito de' crociati. Ma temendosi, che quegli aiuti potessero giugnere tardi, percioche i Bulgari, e' Greci soprastauano con nuoui eserciti, il Pontefice auuisandosi, che sarebbono stati piu pronti quelli d'Vngheria, impose agli arciuescoui di Strigonia, e di Coloza, che commutàdo il voto degli Vngheri obbligatisi a dar' aiuto alla terra santa, nel darlo a l'imperio di Costantinopoli, gli strignessero a partire, e studiassersi c d'indurre piu altri a prendere la croce, e fare il simigliante.

b Ib post. ep. 313.

c Ibid. post ep. 113.

51. 52 Staua all' hora l'imperio stesso a grandissimo rischio di pericolare, perche Giouanni Duca, chiamato anche Varacio, prouocato da' Latini, che scorsero l'Asia, collegatosi con Asane Re de' Bulgari ragunò vn grande esercito, e prese Galliopoli, e salito in superbia per tal vittoria si dirizzò con quello verso Costantinopoli; sì come fece ancora Asane, e poiche hebbero guastato, e predato il paese, si

mise-

misero ad assedio alla città stessa imperiale di Costantinopoli. La quale spauenteuol venuta de' nimici è descritta da Georgio Logoteta: ma e' passa sotto silentio la coloro vituperosa fuga, e la vittoria hauuta col diuino aiuto da Giouanni da Brena. Deesi adunque prendere la verità di tale storia dalle lettere del sommo Pontefice, il quale scrisse di ciò questa al Re d'Vngheria.

A Bela illustre Re d'Vngheria.

53 Sì come noi habbiamo saputo di certo, il Vatacio e Asane scismatici, fatta di fresco iniqua lega insieme, entrando hostilmente nella terra del carissimo nostro figliuolo Imperadore illustre con vna moltitudine grandissima di Greci, e prendendo Galliopoli, hanno tagliato, e morto senza discernimento di sesso, nè d'età tutti gli habitatori suoi: e dipoi assediando con forte mano la città di Costantinopoli, si credeua che la fossero per prendere, se non fosse stata liberata supernalmente da Dio: imperoche l'Imperadore stesso, considerando non esser difficile al Signore, sotto la cui protettione Abraam hebbe la vittoria de' cinque Re, e Gionata solo trionfò di venti mila Filistei, vccidendogli, il saluare con molti, o con pochi, accompagnato da censessanta caualieri solamente, assalendo i predetti Greci, che n'haueano quaranta otto schiere, hebbe di loro la vittoria; parte de' quali spose al taglio delle spade, e gli altri fece prigioni, da tre schiere in fuori, le quali si saluarono colla fuga. Quindi non essendo egli ancora ritornato, accostandosi venti quattro naui nemiche a Costantinopoli per prenderla, e predarla, e affocarla, il Signore le diede in mano de' cittadini Costantinopolitani: *E poco poi.*

54 Ma Vatacio e Asane, rifacendo l'esercito, pigliano nuoua speranza di douer trionfare, e posto altra volta l'assedio alla città di Costantinopoli, s'apprestarono da capo a combattere l'Imperadore medesimo con vn'infinità d'huomini armati: per la qual cosa siamo stati a molta instantia richiesti, che ci vogliamo degnare di prouuedere coll'autorità nostra apostolica in guisa, che sia porto l'opportuno soccorso all'imperio Costantinopolitano. Noi adunque, considerando come la conseruatione di quello è molto necessaria per promuouere il sussidio della terra santa, onde i pellegrini non possono tornar liberamente, se non per la Romania, e se (che tolga via Iddio) il detto imperio fosse sottomesso alla signoria de' Greci, li quali odiano piu i Latini, che non gli odiano i pagani, facilmente ne seguirebbe discordia, e confusione nella terra stessa, habbiamo giudicato essere bene ammonire l'altezza reale, che, conciosiacosache si possa tanto piu ageuolmente, e prestamente souuenire il prenominato imperio, quanto gli Vngheri gli sono piu vicini, ti piaccia a riuerenza di Giesù Christo, e della sede Apostolica, e nostra, per quanto tu disideri la salute dell'anima tua, dare aiuto, e consiglio a pro di quell'impresa; onde tu meriti essere fatto partecipe della gloria; e l'imperio stesso venga a essere liberato, etc. *Data in Viterbo adi* XVI. *di dicembre.*

DI CHRISTO
Anno 1236.

Di Greg. IX. PP. Di Feder. II. Imp. 17.
Anno 11. Di Giovanni II. Imp. 8. Indit. 9.

1.2. FV messa da Federigo in Lombardia vna fiaccola d'vna lagrimosa, e funesta guerra; la quale fiaccola cagionò incendio. si

grande, che non si potè spegnere per piu anni. Or vedendo Gregorio soprastare tanto male, e che si sarebbe disfatto il sacro apparecchio, ch'egli haue a ordinato contra i Saracini, fece ogni suo sforzo, e podere per mettet'in pace i Lombardi, e l'Imperadore. Eglino haueano, sì come dicemmo, rimessa la loro controuersia alla sede Apostolica; ma la ingannarono, ponendo varie difficoltà; e nel fine dell'anno precedente Federigo aggiunse alcune conditioni al compromesso, accioche il negotio non si potesse così lieuemente perdurre a effetto: perche Gregorio a il richiese, che le douesse ritrarre addietro, non dando orecchie a coloro, che si studiauano di metterlo per li propri vantaggi in briga, e in pericolo, e fermatasi la pace, si sarebbe potuto fare con maggiore facilità apparecchiamento di guerra contra i Saracini: essere gia piu Re, e popoli, posti giu per tal cagione gli scambieuoli odij, acconci d'imprendere la sacra guerra, nè conuenire, che da lui si rompessero le conuegne della triegua ordinata in tutto il mondo Christiano, e promulgata a richiesta di lui per consiglio di tre patriarchi.

a Lib. 1. ep.

3. Ma l'Imperadore significò per lettere al santo Padre di non potere piu portare l'ingiurie de' Lombardi, e delle città colegate, e pregollo, che se haueffero rifiutato di riceuere le conditioni honeste, e profitteuoli all' imperio, volesse porgere aiuto a se, che faceua suo apparecchiamento per guerreggiarli. Le quali cose, come il Pontefice vdì, così lui ammonì b, che si guardasse d'entrare in Italia armato, e di far guerra a' Lombardi, conciosiacosache non fosse ancora fornito il tempo della triegua conceduta loro per fare il sacro apparecchiamento: rimettesse il tutto nell' arbitrio della sede Apostolica, la quale haurebbe accordato, secondo l'equità, la differenza, ch'era tra essi: delle quali cose tratta Matteo Parisio a, e Carlo Sigonio b riferisce con altri, che Federigo questa risposta fece a Gregorio.

b Auct. suo. pon. vit. Greg.

a Paris. in hist. Angl. hoc ann.
b Sigon. l. 18.

L'Italia è mia heredità, com'è noto a tutto il mondo. Aspirare alle cose altrui, cioe l'entrare nelle terre de' Saracini, per dilatare la religione, *e lasciare le proprie, sarebbe vn enorme ambitione, conciò massimamente sia cosa che l'insolenza degl'Italiani, e spetialmente de' Milanesi, m' habbia fatto molte offese, e ingiurie, non mi facendo eglino in cosa alcuna la riuerenza da essi douuta*. Poi soggiugne, che pullulando, e crescendo molto in Italia, e principalmente in Milano, l'heresia, non era conueneuole, ch'e'vi lasciasse stare gli heretici incorretti, per andare a combatter'i Saracini: le sue forze non essere bastanti ad abbatter'e vincere i nimici della croce, li quali erano in sì gran numero, e sì forti; la doue domata la Lombardia, egli haurebbe impiegato le ricchezze, e le forze di quella contra i nimici del crocifisso Signore.

4. Per le quali, e per altre lettere e di Federigo si ritrae chiaro, ch'egli s'era messo in cuore di recare sotto sua signoria tutta Italia; e scorgesi ancora, ch'egli ricopriua sotto vari colori di pietà l'ardente sua ambitione, e superbia grande, dicendo ch'e' finalmente colle forze di tutta Italia, e d'Alamagna, e di Sicilia, e di Soria haurebbe di leggieri sconfitti, e messi al niente i Saracini.

c Ext. apud Sigon. ib.

5. ec. Or come Federigo prendesse cagione di combatter' i Lombardi, lo racconta lo scrittore degli atti di Papa Gregorio, come appresso: *Egli adunque*, dice, *leuatosi coll'aiuto della Chiesa in marauigliosa grandezza,*

volendo distender la vindicatrice mano ne' Lombardi, de' quali si doleua, che hauessero di lunghissimi tempi dauanti vsurpate le ragioni dell'imperio, e fatte a lui atroci ingiurie, entrò in Lombardia contra il consiglio, e diuieto della sede Apostolica. Ma prima bilanciando prouuedutamente forze e forze, ottenne, che fossero ammoniti dalla sede medesima: ed essendo stati mandati i loro ambasciadori con quelli del principe al vicario di Christo insieme con gl'instrumenti, co' quali si daua autorità di ratificare, fu alla fine compromesso nel suo arbitrio con publiche scritte, e coll' aggiunta della pena: ancorche non si ponesse fine all'esaminatione giudiciale, ritirandosi a inganno le parti. Il quale in vltimo domandò, che si mandasse in Lombardia vn legato apostolico, da cui si terminasse piu speditamente la nata quistione, ec. Soggiugne come il sommo Pontefice vi mandò Iacopo vescouo di Pilestrino, che Gregorio raccomandò a Federigo [a], come huomo di somma integrità, e religiosissimo, a cui ben poteua commettere francamente le cose sue, e di cui si poteua pienamente fidare. E oltre a tutte queste cose ordinò [b] agli arciuescoui di Milano, e di Rauenna, e a' vescoui suffraganei, che adoperassero ogni lo-lo podere in procurar la pace.

a Lib. 10. ep. 203.

b Ibid. ep. 194.

8. ec. Non accolse Federigo Iacopo Cardinale legato con quella benignità, che conueniua: perche no'l potendo recare per la sacerdotal costanza di lui, dalla sua parte, nè trarlo ne' suoi ambitiosi consigli, presa cagione (dice il poco dauanti allegato autore) dall'hauer'esso, secondo che'l suo vfficio richiedeua, terminata la pace tra' Piacentini, no'l volle vdire, e oltraggiandolo, aspramente il minacciò, e licentiollo. Ma che Iacopo stesso si portasse egregiamente in quell'affare, apparechiato per le lettere apostoliche [a], colle quali era stato dato ordine adì v. d'aprile dell'anno presente al vescouo d'Ascoli, che douesse porre ogni opera, e ogni sollecitudine in recargli a concordia, e comandato a' Piacentini [b], che l'vbbidissero. Fu tal cosa discara molto a Federigo, il quale s'auuisaua d'hauer trouato il bello d'opprimere quelli, ch'erano in diuisione, e scrisse vna lettera al santo Padre ripiena di lamentanze contra il prenominato Cardinale legato. Lettala sua santità, risspondendogli e ageuolmente discusò il legato, il quale d'ogni virtù dotato era, e confutò i fallaci pretesti dell'Imperadore.

a Lib. 10. ep. 7. 8. & 10.

b Ibid. ep. 9. 12. & 13.

c Ibid. ep. 253.

12 Fecegli questa risposta Gregorio adì xxiii. d'ottobre, quando era gia entrato furiosamente in Italia orgoglioso molto, perche hauea l'anno precedente domato in Alamagna i suoi auuersarij, e bramaua di vendicare l'antiche ire sue concepute gia contra i Lombardi. Scriuono Riccardo da S.Germano [d], e Matteo Parisio [e], ch'egli lasciata in Alamagna Isabella sua moglie, e Corrado suo figliuolo, se ne venne con vn grande esercito a Verona, la qual città per vna seditione nataui s'era gia accostata a lui, e indi venne con prospereuol camino a Cremona: ma che' Milanesi condussero fuori contra di lui vn'esercito di cinquanta mila huomini, o circa: il quale poi per consiglio d'vn saggio vecchio, si ritirò nella città alla guardia, e difesa delle mura, per non mettere le cose loro a pericolo d'vltimo sterminio, se fossero per disauuentura stati vinti in battaglia; e che finalmente l'Imperadore prese nel mese di nouembre Vicenza, la quale osò resistergli, e arsela in parte, e similmente alcune forti rocche, e volgeua le bandiere verso la città di Milano per cignerla d'assedio, quan-

d Rich. a S.Germ. in chron.

e Paris. in hist. Angl.

quando il duca d'Austria cominciò a turbare le cose d'Alamagna sì, e per tal modo, che l'Imperadore richiamatoui da'suoi fu costretto a lasciare i Milanesi, e tornare con tutto suo sforzo oltre monti: nel qual mezo i Milanesi racquistarono le perdute rocche.

13 Occupato in quella nuoua guerra Federigo, il quale hauea in costume di por giu ne'casi auuersi il fasto, per non essere distratto da piu nimici, pregò Papa Gregorio, che volesse reintegrare il trattato di pace co'Milanesi; il quale non dispregiò le sue preghiere, ancorche dianzi hauesse discacciato scortesemente da se il Cardinale legato, che procuraua la detta pace. Ma vdiamo lo scrittore degli atti di Gregorio: *Dopo alcun tempo*, cioè verso la fine di questo anno, poiche Iacopo Cardinale hebbe la predetta ripulsa da Federigo, *il sommo Pontefice mandò nelle parti medesime a richiesta dell'Imperadore i venerabili padri il vescouo d'Ostia, e Tomaso prete Cardinale del titolo di S. Sabina, ec.* Lodali per le loro virtù, si come anche il Papa commenda molto la sollecitudine loro nel promuouer la pietà, nelle lettere, che scrisse a'patriarchi a d'Aquilea, e di Grado, e agli arciuescoui di Rauenna, e di Genoua, e a'vescoui suffraganei loro, e a tutti b i prelati, baroni, e popoli di Lombardia, e della marca Triuigiana, e di Romagna, richiedendoli tutti, che li douessero riceuere diuotamente, e con molta benignità, e honorare a lor podere, e vbbidirli. Ma essendo poscia iti a Federigo hebbero da lui la ripulsa simigliante a quella del vescouo di Pilestrino, *sì come vedremo l'anno appresso, quando mutatosi lo stato delle cose egli vinse il duca d'Austria, e leuogli* (dice Matteo Parisio c) tutto lo stato.

a Ibid. ep. 272.

b Reg. post eand. ep.

c Paris. in hist. Angl.

14. ec. E qui non è da tacere, che Federigo dopo tanti, e sì grandi benefici riceuuti da Papa Gregorio commosse in Roma per opera di Pietro Frangipani, huomo similmente ingratissimo (a prò di cui hauea Gregorio stesso all'entrata di questo anno comandato a'Terracinesi, che gli douessero restituire i suoi diritti, c'haueano occupato) vna fiera tempesta contra sua santità, della quale così dice Riccardo da S. Germano a: *Questo anno Pietro Frangipani muoue per parte dell'Imperadore guerra al Papa, e al senatore, e fu nel popolo vna gran seditione.* Che fossero sedotti con danari i Romani da Federigo, se ne duole Gregorio nella lettera b, colla quale gli mise innanzi gli esempi di Costantino magno, e d'altri principi pij, e confuta piu cose da lui opposte. Egli l'hauea ripreso c, che opprimesse in Sicilia gli ecclesiastici: che li costrignesse a dargli quantità di moneta: che li facesse andare a' tribunali laicali; che desse di fatto contra i sacri canoni i pastori alle chiese: che perseguitasse i difenditori della libertà, e delle ragioni delle chiese, mandando tali in esilio, e tali spogliando de' beni loro: che violasse la gia fermata pace: che'diuoti di santa Chiesa fossero piu tribolati degli altri; e che' Saracini prendessero tuttora maggior vigore, e trasportassero le rouine delle Chiese per fabbricare le moschee loro.

17. ec. Inasprito per queste lettere non poco l'Imperadore in parte scusò le prescritte cose, e in parte le attribuì a'ministri suoi; e di quelle, che appartenenano all'elettioni, soggiunse essere stata lasciata a se tal ragione da'suoi antecessori: e mal consigliato da'malitiosi lusinghieri, e seminatori di discordie, scrisse in acerbo stile piu lettere d pugnenti, o ripiene di calogne.

a Riccar. in chron.

b Lib. 10. ep. 33.

c Lib. 9. ep. 398.

d Extant apud Greg. l. 10. ep. 107. & 252.

gne. Ma Gregorio di leggeri da se le rimosse, come false, e lui conuinse di manifesti misfatti a. Parte della sua lettera sono le parole seguenti.

a Ibid. ep. 153.

22 *Gregorio, ec.* Se tu mirassi bene coll'occhio della consideratione i vincoli del nipote del Re di Tunesi, tu per certo conosceresti con quanto grande onta della ragione, e del nome diuino il tengano stretto. [Della prigionia di lui questo si legge negli atti di Gregorio: *Riceuendo*, cioè Federigo, *il * fratello del Re di Tunesi, il quale veniua alla sede Apostolica per riceuere il sacramento del battesimo, l'ha impedito, e impedisce, che non ci venga, perseguitando egli nell'altrui voto, ciò che diuenuto apostata abbomina nel suo.* Cercò Gregorio con ogni sollecitudine di liberarlo dalla carcere: e in prima ammonì b quelli, che'l riteneuano, com'erano scomunicati ben tre volte l'anno quelli, che imprigionauano qualunque persona, che veniua alla sede Apostolica: e non valendo nè comandamenti, nè minacce, pregò Federigo per lettere c scritte adi XXIV. di giugno, che'l volesse far trarre di prigione, e rimetter' in libertà: ma egli non hauendo riguardo alcuno alla religione, amò meglio di porger piacere al principe Saracino, che al vicario di Christo; nè si vergognò di dire, che quegli era stato sedotto: diche il santo Padre fu costretto a raddoppiare queste querele.]

* nipote

b Ead. Id. ep. 123.

c Id. ibid.

23 Imperciò malamente si dice essere stato sedotto chi, inducendolo alcuno, o piu tosto spirando Iddio in lui la sua gratia, è chiamato: anzi, essendo certo, ch'egli senza hauere offeso quel Re, e senza esser'ingannato da veruno, veniua a noi per riceuere il sagramento del battesimo, e pure rammaricandotene tu, aperto si ritrae, e Dio volesse che ciò non si dicesse con voce ben chiara da molti, che tu accenni non senza manifesta ingiuria del maestro, essere stati seduttori gli Apostoli, e' discepoli della verità, li quali con ammonimenti saluteuoli inuitarono, e inuitano i nimici della croce di Christo al conoscimento dell'eterna luce. E secondo ciò tu affermi tacitamente non douersi vbbidire a Dio contra l'huomo, perche tu credi, che'l detto nipote douea aspettare la licenza del Re suo zio, conciosiacosache tu non possi lecitamente ignorare, che'l priuilegio del battesimo è sì grande, che libera ancora i serui sì come dal giogo della colpa, così dalla catena della seruitù; quantunque repugnino i signori infedeli, e non vogliano, che si conuertano. *E piu innanzi.*

24. 25 Indi ancora tu incorri non picciol nota d'impietà, che ti sforzi di apporre a noi, e a'nostri fratelli macchia di sacrilegio, perche riputando indegni coloro, cui si danno da te le chiese, e' benefici ecclesiastici, pare che dispútiamo de'tuoi giudicij, non considerando tu, che'sacerdoti di Christo sono padri, e maestri de'Re e de'principi fedeli. Non è egli vna pazzia miserabile, che'l figliuolo si sforzi di riprendere il padre, e'l discepolo il maestro, da' quali e'sa per sentenza diuina di poter'essere legato non pur'in terra, ma anche in cielo?

Ancora quantunque le cose predette sieno graui, quantunque sieno rimote dalla ragione, pur nondimeno negli occhi nostri sono minori a petto dell'ingiuria, che si fa piu euidentemente al nostro Creatore in ciò, che ragunatisi d'ogni parte stuoli di Christiani, non permettendo tu, che si predichi publicamente la fede nel nome del Crocifisso, perche ne segua alcun dispendio nel tuo reame, tu impedisci il conquisto della terra santa, e'l negotio

gotio della croce. Perche preghiamo, e ammonimo tua altezza, che tu ti studij d'humiliarti sotto la potente mano di Dio, a cui manifeste sono, e chiare tutte le cose occulte, e tenebrose, e d'amendare tutte l'ingiurie fatte alla sua sposa in guisa, ch'egli non si penta d'hauerti esaltato, e non riuolga gli occhi suoi da te, e noi ci possiamo a ragione gloriar nel Signore de'profitti imperiali. *Data in Rieti adì XXIII. d'ottobre l'anno decimo del nostro pontificato.* E fin qui sia detto delle cose di Federigo: passiamo hora all'altre.

26 Riconoscendo i Lucchesi i propri falli, e ritorrendo con molta sommessione alla sede Apostolica, Gregorio gli accolse benignamente nel paterno seno, e rendette a alla loro città la dignitade vescouile, della quale erano stati priuati per li graui eccessi, che per addietro haueano commesso contra la santa sede, e contro alle persone ecclesiastiche. Ma mentre i Lucchesi si sottomettono con diuoto cuore alla sede Apostolica, i Pisani cercano d'vsurpare le ragioni di essa, e di sottometter'alla propria signoria la prouincia Turritana: perche Gregorio volendo difendere la Sardigna feudo della Chiesa Romana, si studiò con sue lettere b di torli dall'iniquo proponimento.

a Ibid. ep. 381.
b Ibid. ep. 344.

27 Questo anno Lodouico cóte Ferretano, ch'era venuto alla sede Apostolica per essere assoluto dalle censure, nelle quali era incorso, venuto alla sua fine fu assoluto da'penitentieri papali, e lasciò per diuotione herede della sua contea, e di tutti i lui beni mobili, e stabili la Chiesa Romana, da due ville in fuori, che legò alla sua donna. Conseruasi'l suo testamento c. Ed essendo egli passato di questa vita, il Pontefice d fece l'anno appresso esecutori del testamento medesimo i vescoui di Costanza, e di Losanna, ingiugnendo loro, che ristorassero i danni, sì come il morto conte hauea ordinato, e poi auuisassero sua santità, che cosa rimanesse, perche s'impiegasse in aiuto della terra santa, secondo la mente, e dispositione del testatore. Ma volgiamo il nostro dire da questo pio penitente, a vn santo confessore.

c Ext. in lib. censuū m. s. arch. Vat.
d Ext. eius lit. ibid.

28 Rilucendo ogni dì piu la santità di Benuenuto del sacro ordine de'frati Minori, per li molti miracoli da Dio per lui mostrati, i Cornetani mandarono ambasciadori al Papa, supplicheuolmente pregandolo, che volesse concedere si facesse sopra quelli, e sopra le sue marauigliose virtù publico processo, che si suol fare auanti la canonizzatione d'alcun santo: ed hebbero il piacer loro a.

a Greg. l. 10 ep. 2.

29 Al predetto santo huomo congiugniamone vn'altro simigliante, cioè il B. Giordano maestro generale della religione de'Predicatori, morto in questo tempo nell'infrascritto modo, che si conta nella leggenda di S. Lutgarda b: *Giordano maestro dell'ordine de'Predicatori, hauendo hauuto lungamente disiderio grande di visitare la terra santa, indi tornando per mare si sommerse per occulto giudicio di Dio con vna moltitudine grande d'huomini, e con due frati Domenicani: e tosto apparue (era notte) dalla somm ità del cielo insino alla naue, nella quale giacena il suo morto corpo, vna grandissima colonna di fuoco, supernalmente accesa, per lo spatio di cinque hore: e hauendo il sacro corpo toccato il lito, vna lampana celeste risplendè ben tre volte sopra esso, e la quarta sopra Geraldo suo compagno, e così partendosi la lampana fu raccolta in vna nuuola. Testimoni di questa cosa furono i Christiani cattolici, e' Greci scismatici, e'gentili: e'l corpo di Giordano, il quale rendeua vna mara-*

b Cantipr. apud Sur. in vit. S. Lutgard. l. 3. c. 4.

marauigliosa fragranza, diedero sepoltura i fedeli. Aggiugne Leandro a scrittore della sua leggenda, che oltre alla predetta luce furono veduti risplendenti croci sopra il corpo di lui, e de'compagni, e che alla fine, poiche fu sepellito il corpo del B. Giordano, le mani di quelli, che gli die lero sepoltura spirarono per molti dì soauissimo odore; e che la sua gloriosa anima apparue alla B.Lutgarda: il che racconta ancora Tomaso Cantipratense. E ciò basti del B. Giordano. Passiamo hora alle cose di Francia.

a Leand. in vit. B. Iord. apud Sur. to. 7. die 13. febr.

31. ec. Hauea il Re Luigi male consigliato da'baroni del suo reame, e sedotto per l'arti de' maluagissimi politici fatto vn'iniqua legge contra l'autorità de'prelati ecclesiastici, vietando che'sudditi suoi chiamati a' tribunali ecclesiastici non fossero tenuti a rispondere, nè a comparirui: e se'l giudice ecclesiastico hauesse dato contra loro per la contumacia sententia di scomunicatione, s'occupassero le cose sue, o di quelli, a cui richiesta fossero scomunicati, onde quegli fosse costretto ad annullare la detta sentenza. Or Gregorio, come ciò seppe, così acceso di zelo dell'honore di Dio, e di santa Chiesa, l'autorità della quale veniua a essere abbassata, e auuilita, gli scrisse vna poderosa lettera b, colla quale gli propose gli esempi degl' Imperadori Valentiniano, e Teodosio, e Carlo magno suo progenitore, li quali haueano sublimato l'autorità de'vescoui, nè però haueano oscurato lo splendore della lor maestà, ma bene accresciutolo; e ammonillo, che douesse cassare così fatte leggi contrarie alla libertà ecclesiastica, e inframmise nella lettera stessa le parole della sentenza, colla quale Honorio II. hauea scomunicato in presenza dell'Imperadore Federigo I. nella basilica di S.Pietro tutti coloro, che facessero statuti contra la libertà della Chiesa, se non gli hauessero riuocati fra lo spatio di due mesi.

b Lib. 9. ep. 384.

38 Vbbidì prontamente agli ammonimenti apostolici il pio Re, il quale fu anche pregato dal santo Padre, che volesse terminare affatto la santa impresa gia cominciata contra gli heretici, recando a nulla le reliquie dell'impietade rimase nella prouincia di Tolosa, e a costrignere il conte Ramondo ad adempiere quel che s'era da lui promesso.

39. ec. Egli, quando si pacificò in Parigi col Re di Francia, e colla Chiesa, s'era obbligato con saramento, come dicemmo, di stirpare affatto la resia, e di ragunare vn'esercito, e condurlo oltre mare in aiuto della terra santa, e di far'altre cose; ma era venuto meno della sua fede; perche il Pontefice si mosse a scriuergli vna lettera a, oue si lamenta in prima, che esercitando l'vfficio della sacra inquisitione contra quegli heretici Guiglielmo d'Arnaldo frate Predicatore, eglino, poiche gli hebbero fatto piu ingiurie, e oltraggi, indi'l discacciarono. Appresso soggiugne.

a Lib. 10. ep. 58.

42. 43 *E tu, che secondo la forma del predetto concilio*, cioè fatto in Tolosa dal Cardinale di S.Angelo legato della sede Apostolica, *e della pace*, cioè fatta fra la Chiesa, e'l Re di Francia per vna parte, e lui per l'altra, *eri tenuto, secondo il giuramento da te fatto, di difendere le chiese, e le persone ecclesiastiche, e di conseruare interamente le ragioni, e la libertà loro, e di mettere efficace consiglio a confutare gli heretici, e di dare a quelli, che gli hauessero presi, certa quantità di moneta, e di pagare ogni anno insino a certo tempo il salario d' maestri dell'accademia di Tolosa, e d'andar oltre mare con molti signori, e caualieri in aiuto del-*

della terra santa; sottraendo il salario a' predetti maestri, onde si diceua esserst disfatto quello studio, e chiedendo, che circa l'inquisitione s'osseruino a prò degli heretici alcune forme inique contrarie a' nostri decreti, e alla ragione, impedisci in molti modi, che non si faccia inquisitione degli heretici stessi, e permetti, che dimorino nel tuo stato molti heretici condennati, e rifuggendo essi altronde nelle tue terre, tu dai loro securo ricouero, e hauendo appresso te consiglieri, e familiari sospetti, e infamati di resia, lasci che sieno promossi agli vffici publichi. E poco appresso: *E sì come per li tuoi fatti si ritrae, non vergognandoti tu d'essere fautore, ricettatore, e difenditore d'heretici, e d'esser fauoreuole a' fauoratori loro, e ammonito souente di tali cose, non ti se' curato d'emendarti: perche molti figliuoli, dell'iniquità arditi, e rigogliosi, diuenuti hanno morto a onta del nome diuino alcuni sacerdoti, e altri cattolici, li quali accesi di zelo della fede perseguitauano gli heretici: molti ancora figliuoli di perditione, rinegata la fede cattolica son diuenuti heretici: alcuni hanno fatto molti, e grandi oltraggi, e danni alle chiese, e agli ecclesiastici, e agli altri cattolici promotori del negotio della fede; e tu, auuegnache piu volte richiesto, non h.i voluto prendere debita vendetta de' malfattori, ec.*

44 Segue a gittargli al volto altri eccessi commessi da lui, e da suoi consoli, onde erano stati scomunicati con autorità apostolica da' vescoui, e comandagli, che debba emendarli tutti nel modo, che gli fosse stato ordinato dal legato della sede Apostolica, e che si metta in concio colla predetta gente nel prossimo mese di marzo a porgere soccorso alla terra santa per dimoratui cinque anni, secondo la forma della pr.detta pace. *Data in Viterbo adì ventotto d'aprile l'anno decimo del nostro pontificato.* E di tutte queste cose il santo Padre scrisse al legato a, e ingiunsegli, che tornasse nel pristino stato lo studio in Tolosa: che annullasse la legge contra la libertà ecclesiastica; che rimouesse da' publichi consigli, e vffici gli huomini sospetti, o infamati di resia; e che punisse colle douute pene gli heretici, e' fauoratori loro, e' nimici di santa Chiesa; e con vn'altra lettera b gli diede licenza di far abbattere le case degli heretici in Tolosa, a perpetuo vitupero loro.

a *Reg. post cund. ep.*

b *Ibid. ep. 115.*

45 Nè lasciò di pregare c a grande instantia il buon Re di Francia Luigi, che volesse adoperare la potenza datagli da Dio, e con essa costrignere il conte, e' consoli di Tolosa a correggere i predetti, e altri eccessi loro; e'l conte stesso a far'il sacro passaggio in aiuto de' Christiani della terra santa; e richieselo, che douesse mandare Alfonso suo fratello, e genero del detto conte a gouernare la contea di Tolosa. Conseruasi vn breue d, col quale Papa Gregorio concedè ad Alfonso, che potesse prender'a moglie la figliuola del conte di Tolosa sua parente in quarto grado.

c *Ib. ep. 66.*

d *Lib. 10. ep. 86.*

46. ec. Nè è da tacere attribuirsi dagli storici e, e con ragione, alla feruente pietà di sì gran Re, il miracolo della diuina prouidenza, col quale il liberò questo anno dalle pericolosissime insidie poste alla sua vita; che hauendo il principe degli Arsacidi, o degli Assassini dimoranti nelle sommità de' monti situati ne' confini d'Antiochia, e di Damasco, mandato alcuni masnadieri in Francia, acciò che vccidessero il santo Re, la cui fama hauea gia messo in paura i Saracini, Iddio intenerì il duro petto del crudel tiranno per maniera, che mutato consiglio mandò suoi ambasciadori al Re medesimo, facendolo auuisato

e *Naug. de gest. S. Lud. Bern. in chron. Reg. Franc. hoc ann. & alij.*

sato dell'insidie. Furono adunque coloro cercati, e imprigionati: ma il benedetto Re pure non pigliò di loro la pena dalle leggi ad essi imposta, mandando vn marauiglioso esempio di mansuetudine Christiana: *Gli honorò* di ce Guillermo Nangio, *con donise similmente mandò al Re degli Harsacidi presenti reali, e moltissime cose pretiose in segno di pace, e d'amistà.* Ma delle cose di Francia passiamo a quelle di Spagna.

a Rich. S. Germ. chro. Luc. Tud. in chron. rer. Hisp.

57. 58 Questo anno [a] Ferdinando Re di Castiglia, e di Leon vinse col fauore di Dio, ed hebbe la potente, ed ampissima città di Cordoua. Ageuolò assai quella vittoria Iacopo Re d'Araona, il qual'era entrato con forte braccio nel regno di Valenza, e faceaui molte belle imprese contra i barbari: talmente, che il Re Abenuto staua dubbioso a quale de' due Re Christiani si douesse opporre, quando fu alla fine vcciso da' suoi in Almeria. La cui morte mise in disperatione i Cordubesi, li quali ottenuta la sola salute delle persone, e licenza d'andarsene, gli si arrendettero, e dierongli la città. Di questa vittoria fa mentione Gregorio nella lettera [b], che scrisse l'anno presente adì quattro di settembre a' vescoui di Spagna, colla quale ne rende laudi, e gratie al donatore di tutti i beni, e conciosiacosache Ferdinando hauesse proposto di seguitar' a combattere i nimici del nome Christiano, ordina, che debbano sollecitare i popoli delle loro diocesi a porgergli soccorso, concedendo a chi hauesse preso l'arme, o porto aiuto di danari, l'indulgenza, che, secondo il decreto del concilio generale participauano quelli, che andauano oltre mare per soccorrer la terra santa.

b Lib. 10. ep. 224.

59 Che oltre a Corduba fossero prese altre città, e rocche, fede ne fa Luca Tudese [c], il quale descriue questa felice guerra nel seguente modo: *Alla fine i Saracini vinti per le fatiche, e per la fame diedero a Ferdinando glorioso Re l'inclita città di Cordubas; e quindi partiti si riserrarono in altre terre degli Agareni. Entrouui Ferdinando con molta festa, e allegrezza, e tolta ogni bruttura Maomettana, i sacrati vescoui vi celebrarono nel dì della festa de' SS. Pietro e Paolo i diuini misteri a honore del Signor nostro Giesù Christo, e di Maria vergine Reina del cielo sua madre, ec.* Segue a dire, come Ferdinando trouateui le campane, che Almanzor Re di Corduba hauea gia in vna correria fatta in Galitia, indi rapito dalla chiesa di S. Iacopo, comandò che fossero riportate a Compostella in su le spalle de' Saracini, in segno di vittoria, e soggiugne: *Fu presa Corduba nell' era* MCCLXXIV. è l'anno presente, *e l'inclito Re Ferdinando tornò a Toledo con gloria, e trionfo grande. O quanto felice è questo Re, il quale ha tolto via l'opprobrio degli Spagnuoli! ec.* E poco poi: *Egli acquistò ancora Turgelin, Santa croce, Albange, Monter, e alcune altre castella.*

c Tud. ubi sup.

60 Poniamo fine alle cose di Spagna con vn'egregio fatto di Ferdinando commosso a giusto odio contra gli heretici, il quale, hauendo trouato in Palenza alcuni infetti dalla pestifera impietade, comandò che fossero con perpetua ignominia loro segnati in faccia con vn ferro infocato: li quali non solamente confusi per tal nota d'infamia, ma come piacque a Dio, compunti ancora, chiesero humilmente d'esser ricomunicati, e riconciliati con santa Chiesa: e Gregorio diede autorità [a] di ciò fare al vescouo di quella città.

a Lib. 10. ep. 182.

61. ec. Nè si dilatò solamente la religione Christiana nelle parti meridionali, ma etiandio nell'aquilonari: che

che nella Prussia tanti popoli presero la vera conoscenza, battezzandosi, che vi si poteuano fare piu vescouadi: del che hauutane relatione il sommo Pontefice ordinò a a Guiglielmo stato per addietro vescouo di Modona, e allora legato della sede Apostolica, che di consiglio d'alcuni sperti, e prudenti assegnasse a ciascun vescouado i termini, e consecrasse vescoui tre frati Domenicani, li quali vi promouessero il bene di que'popoli.

a lib. ep. 88

65 Concorseui molti sospinti dal disiderio, che haueano di distendere il nome Christiano; parte de' quali sparsero il sangue per Christo, essendo rimasi superiori in guerra per occulto giudicio di Dio, gl'infedeli, sì come scriue Alberto Stadese b: *Questo anno*, dice, *fu fatta grandissima vcisione di pellegrini nella Liuonia presso alla festa di S. Mauritio*. Potette esser cagione di questa calamità la discordia nata fra il Re di Danesmarche, e'Caualieri della militia di Christo, per certa rocca situata nella Liuonia; la qual rocca, essendo gia stata tolta da quel Re a'pagani, e poscia da essi riacquistata, i caualieri religiosi Tedeschi la cinsero senza saputa sua d'assedio, ed hebberla, e riaddomandandola egli, si come quella, che gia era stata sua, e rifiutando essi di restituirgliele, Gregorio per accordargli insieme ordinò, che la rocca fosse renduta al Re, e che egli compensasse le spese fatte da'caualieri con equiualente moneta: del che sua santità ne scrisse al predetto Guglielmo c: cui anche ingiunse d, che facesse diligente inquisitione contra i principi di Polonia, che opprimeuano le chiese.

b Stad. in chron.

c Lib. 10. ep. 30.
d lib ep. 127.

66 Ancora Gregorio porse aiuto alle persone ecclesiastiche esposte alla preda in Vngheria, mentre che'l Re Bela, spregiando i degni esempi di S. Elisabetta sua sorella, sedotto per li mali consigli d'huomini cattiui, distendeua l'auare mani nelle facultà, concedute per la liberalità de'suoi maggiori a diuersi luoghi pij. La fama de'quali eccessi, come prima peruēne agli orecchi del Padre santo, e'ne scrisse a al medesimo, riprendendolo, e ammonēdolo, che douesse restituire le cose tolte, se non che egli sarebbe in ciò proceduto contra di lui, secondo che richiedeua l'officio suo apostolico.

a Lib. 9. ep. 146.

67 E sì come non lasciò di procurare l'ammendatione di quel Re preuaricatore, così per contrario accarezzò, e riceuè sotto la sua protettione b Zibisclao bano della Bosina, il quale, essendo i vicini principi contaminati dell'heretica prauità, conseruaua pura, e illesa la santa fede: e del beneficio medesimo fece c anche partecipe la madre; delle quali cose sua santità ne fece auuisato d l'arciuescouo di Strigonia, e'vescoui suffraganei suoi: a'quali diede e autorità di scomunicare Asane Re de'Bulgari collegato con Giouanni Vatacio Imperadore de'Greci aspro nimico de' Latini, se non l'hauesse potuto trarre dall'empia lega.

b Lib. 10. ep. 183.
c Ib. ep. 185.
d lib. ep. 184. & 186.
e lib. ep 94.

68 Ruppela Asane, sì come scriue Giorgio Acropolita logoreta, non gia per cagione della sentenza di scomunicatione contra di se data per comandamento della sede Apostolica, ma per tema della potenza grande di Giouanni Vatacio, dubitando egli che, se quegli hauesse recato sotto sua signoria Costantinopoli, non fosse per muouer guerra a lui, che hauea occupato alcune prouincie dell'imperio Greco.

DI CHRISTO

Anno 1237.

Indit. 10. Di Greg.IX.PP. Di Federigo II. Imp. 18
11. Di Giovanni Imp. 9.

1. ec. FV la Lombardia miserabilmente tinta di sangue humano per le dispietate vccisioni, che gli vni degli altri fecero i popoli Christiani, riuolgendo contra se il ferro, che haurebbero douuto impugnare contra i nimici della fede; onde infiebolite le forze de' cattolici, grandi rouine faceuano nella Chiesa gli scismatici in Grecia, e' Saracini in Soria; quando Gregorio pose ogni opera, e ogni sollecitudine in cessare l'imminente male, e in promuouere la sacra impresa bandita negli anni addietro: e sì egli ordinò al vescouo Cardinale d'Ostia, e a Tomaso prete Cardinale del titolo di S. Sabina mandati legati nel fine dell' anno precedente, che douessero attendere sì a quietare a i popoli di Lombardia, e della marca Triuigiana, e di Romagna, e sì ancora a recar' a concordia Federigo e' Lombardi.

a Lib. 11. epist. 80.

6 Ma scriue Riccardo b, loro hauer' hauuto la repulsa da Federigo: *Nel mese*, dice, *d'ottobre l'Imperadore prese Mercaria in Lombardia, e non volendo, hauuta Mantona, parlare co' Cardinali, eglino fecero a Roma ritorno*. Di questa arroganza del principe mostrata nel non hauere voluto ammetter' a parlamento i Cardinali, si lamenta forte l'autore degli atti di Papa Gregorio.

b Richard. in chron.

7. 8 Felici furono i principij della guerra impresa da Federigo contra i Lombardi, auuegnache il fine fosse altrettanto per lui infelice e funesto. Or questo anno egli sconfisse i Milanesi, e fece di loro grandissimo tagliamento: della qual rotta ci sono appresso Pietro delle Vigne le lettere trionfali scritte a nome di Federigo al Papa, e a' Cardinali. Conta Riccardo a che l'Imperadore prese, e arse certa terra in Bresciana; onde fortemente impauriti i Bresciani chiamarono in aiuto loro i Milanesi; li quali ragunato vn grande esercito si mossono contra gl' imperiali: ma con quanta strage loro, lo descriue il detto Pietro delle Vigne b con dettato non men turgido e burbanzoso, che elegante.

a Ibid.

b Petr. de Vinea ep. 13.

9. ec. Pur nondimeno alcuni scrittori affermano che la vittoria costò molto sangue a Federigo, e che sì grande numero de' suoi fu o morto, o ferito, ch'egli vedendosi fuori di speranza di poter vincere la città di Milano tornò a Cremona per ristaurare l' esercito: quando i Milanesi, preso cuore, e ardire, e reintegrate le forze, dinuntiarono la guerra a Federigo: s'egli era principe coraggioso, e di grande animo, facesse le cose apertamente, e non di furto, e guerreggiasse, non ponendo insidie a simiglianza de' ladroni, ma in campo aperto, sì come hebbero sempre in costume di fare i prodi, e sourani capitani. E ciò sia detto di cose tali.

12. ec. Questo anno i Romani mandando vna solenne ambasceria al Papa, il richiamarono alla sua sede, e riceuetterlo a grande processione, e festa: il cui ritorno descriue a guisa d'vn glorioso trionfo lo scrittore delle sue geste, e racconta insieme ciò, che fece l'inuidioso imperadore per opera di Giouanni Cenci senatore di Roma, da lui sedotto con danari, per impedire questo ritorno del sommo Pontefice.

24. 25 Di que' dì ancora Iacopo Re d'Araona, hauendo preso la croce per andare sopra i Saracini, e proposto di combatter la città di Valenza, da essi tenuta, ne fece auuisato il som-

mo Pontefice, il quale volse ogni sua cura a promuouere cosa cotanto degna, e ordinò che'predicatori cercassero d'indurre i popoli a imprendere la sacra guerra, e a porger'aiuto di moneta per mantenerla, e scrisse a di ciò a molti vescoui. Che Pietro Amulio arciuescouo di Narbona conducesse di Francia in aiuto del Re Iacopo assai gente armata per multiplicare l'assedio di Valenza, e che molti Inglesi andassero similmente al campo dell'arciuescouo stesso, l'afferma Girolamo Surita b.

a Lib. 10. epist. 345. 346. &c.

b Surit lib. 3. annal. Arag cap. 30.

25. ec. Intanto soprauuenne vna periglio sa infermità al Re medesimo, il quale essendo caduto in sentenzia di scomunicatione, percioche hauea fatto vn graue torto al vescouo di Saragoza, dipinto dal giudicio di sua coscientia, chiese perdonanza; ed essendo stato ricomunicato, ricorse supplicheuole al Pontefice, perche egli ordinasse quel ch'e'douesse fare per liberarsi da ogni noioso morso; e sua santità ingiunse c a Ramondo santissimo religioso dell'ordine de'Predicatori, e suo cappellano, e penitentiere, che l'assoluesse secondo il rito prescritto da'canoni. Oltre a ciò pregato Gregorio dal Re, che gli piacesse d'annullare le alienationi de'beni fatte da suo padre con grandissimo danno della dignità reale, sodisfece alla giusta sua domanda, sì come dimostra la lettera d, che scrisse a'vescoui Vicese, e Ilerdese. Alli quali ancora, e al detto S. Ramondo impose e, che douessero dar'il vescouo all'isola di Maiolica leuata dal prenominato Re d'Araona a'Saracini.

c Ibid epist. 355.

d Lib. 11. epist. 102.

e Ibid. epist 159.

31. 32 In Francia, conciosiacosache alcuni heretici si riparassero nel territorio di Monpolieri, que'consoli, e quel popolo, perche non si potesse prender di loro in ciò sinistra suspicione, sposero al Papa come s'erano portati sempre valorosamente nella difesa della fede cattolica, e come erano disposti, e apparecchiati a sterminare, e toglier via le reliquie di quella pestilentia, e di cacciar de'loro confini gli huomini empi. Il che vdito il santo Padre ordinò a all'arciuescouo di Vienna legato della sede Apostolica, che ammettesse quelli, li quali fossero venuti di proprio mouimento nel seno della Chiesa cattolica, e punisse gli ostinati nella perfidia.

a Lib. 10 epist. 384.

33 Similmente impose all'arciuescouo medesimo, che rimouesse dell'officio della sacra inquisitione, se li trouasse in colpa, quelli, di cui il conte di Tolosa si lamentaua, che gli volessero male, e hauea preso per intercessore presso alla sede Apostolica il Re di Francia, perche gli ottenesse tal gratia: e di ciò scrisse b Gregorio al santo Re: per le cui preghiere ancora mosso permise, ancorche maluolentieri, che si prolungasse l'andata di lui in Soria vn'altro anno, dopo il quale rimossa qualunque scusa douesse passar'oltre mare.

b Ead. lib. 10. epist. 359.

34. ec. Ma egli inuece d'attender'intanto a mettersi in concio di partire, come tempo fosse, s'imbrigò della guerra de'Marsiliesi, li quali scosso il giogo di Berengario conte di Prouenza, s'erano dati a lui: e sì prese la lor difesa. Spiacque oltre modo a Gregorio, che Ramondo hauesse preso contra i Christiani l'arme, che douea volger'a rimedio delle sue colpe contra i Saracini, conciosiacosa massimamente che Iacopo Re d'Araona, il qual'era in collega col conte di Prouenza, pigliata, come diceuamo, la croce, e spiegate le bandiere contro a'nimici del nome Christiano, vsurpatori del regno di Valenza, venisse a esser'in ciò ritardato per cagione di porger'aiuto a Berengario. Il Pontefice adunque pregò c S. Luigi, che vo-

c Lib. 11. epist. 101.

volesse riuolgere Ramondo dal proponimento di difendere i Marsilie-si: li quali, sì come anche i Vignonesi, furono da sua santità ripresi [a], che spregiando il saramento fatto, tenessero la parte del conte di Tolosa contra il conte di Prouenza, e ammonilli che si douessero di ciò rimanere: del che ne scrisse [b] ancora a Ramondo stesso, e all'arciuescouo di Vienna suo legato.

a Regist. post eand. epist.

b Ibid epist 177. & 178.

37 Or che Ramondo vbbidisse al santo Padre, e mandassegli suoi ambasciadori, domandandogli perdonanza dell'essersi da se offesa la libertà ecclesiastica, e profferendosi tutto presto, e tutto pronto a ogni piacer della sede Apostolica nelle cose appartenenti alla pace, e allo splendore della santa fede, e in alcune altre, delle quali egli era infamato; si scorge per la lettera [c] scritta all'arciuescouo medesimo adì XXVIII. di luglio del presente anno, colla quale gli ordina, che lasci, che'l conte mandi alla sede Apostolica i prelati, e'religiosi per lui destinati: appartenendo al Pontefice imitare la clemenza di colui, il qual'è vago non della morte, ma della salute de'peccatori.

c Ibid. epist 169.

38. A queste cose ne pare d'aggiugnere, che Gregorio comandò [d] a Otto Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulljano, che attendesse a metter pace fra i Re di Francia, e d'Inghilterra. Mandaualo in Inghilterra suo legato con somma autorità, accioche vi tornasse nel pristino splendore la dignità ecclesiastica, e riformasse i costumi di quella gente: nella qual materia ci sono le lettere [e], che scrisse a'prelati di quelle parti, imponendo loro che'l douessero riceuere col douuto honore, e vbbidirlo.

d Lib. 11. epist. 27.

e Lib. 10. epist. 368.

39. 40 Descriue Matteo Parisio [f] l'andata del legato in Inghilterra, e narra come molti vescoui gli vscirono incontro, e'l riceuettero mentre egli vscì di naue. E dell'honore fattogli dal Re accompagnato da molti prelati, e principi, così dice: *Il Re l'incontra insino al confine del mare, e chinata la testa insino alle ginocchia di lui, il conduce honoreuolmente entro al regno: e venendo ad esso i vescoui con gli abati, e altri prelati delle chiese, il riceuettero con ogni riuerenza in processione, sonando le campane a Dio laudiamo.* Nè solamente il santo Padre fece Otto suo legato in Inghilterra, e in Vallia, e in Ibernia, ma etiandio in Iscotia, sì come fa manifesto la lettera [a], che di ciò scrisse a quel Re.

f Paris in hist. Angl. hoc anno.

a Lib. 11. epist. 49.

41 E così vn'altra lettera il richiese [b], che volesse far pace e lega con Herrigo, a cui similmente scrisse di ciò, e ordinò [c] al Cardinale legato, che si studiasse con sollecita cura di recar'i Re medesimi a concordia. Ch' egli mettesse in Inghilterra pace, e accordo tra que'baroni, ch'erano in graue diuisione, l'afferma Matteo Parisio [d]; e che dipoi fece comandamento a tutti i vescoui Inglesi, che douessero andare infra l' ottaua di S.Martino a Londra, perche essi v'vdisfero la bolla, colla quale gli era commessa la legatione, e perche si trattasse nel concilio da farsi quiui, presente lui, della riforma de'costumi, e di ritornare la disciplina, e la dignità ecclesiastica nel primo e perfetto stato: e dopo piu altre cose soggiugne l'autore, che'l legato ito la mattina per tempissimo nella chiesa di S. Paolo di Londra, oue i vescoui l'attendeuano, prese auanti l'altar maggiore l'habito pontificale, cioè adire, come dichiara l'autore stesso, il rocchetto, e la cappa; e precedendogli arciuescoui di Conturbia, e gli Eboracese, o d'Yorcke, che si chiami, con vna solenne processione, colla

b Ibid. epist 2.

c Ibid. epist 1.

d Paris in hist Angl.

la croce, e co' ceri accesi innanzi, andò a sedere nell'alto solio pomposamente adornato: stando il Cantuariese al lato destro, e l'Eboracese al sinistro.

42. 43 Quindi nacque discordia tra loro sopra l'ordine del sedere, e fu appellato per parte dell'Eboracese a difesa della sua ragione da se allegata: che lettosi, sì come l'vsanza richiedeua, il vangelo: *Ego sum pastor bonus*; e dettosi: *Veni creator Spiritus*; con altre orationi, studiandosi il Cardinale di pacificare la discordia, mostrò come nella bolla papale l'immagine di S. Paolo staua alla destra, e quella di S. Pietro alla sinistra, e come a loro simiglianza e' doueano lasciar da parte così fatta lite: che'l secondo dì dapoiche fu conuocato il sinodo, il Re mandò alcuni, perche vietassero per sua parte al legato il fare cosa veruna contra l'autorità reale: che all'hora l'arcidiacono di Conturbia richiese il legato, che gli mostrasse la bolla della sua legatione; il che fattosi: *Fu letto a prieghi del Re*, dice l'autore, *certo priuilegio della festa di S. Adoardo da celebrarsi per tutta Inghilterra*. Il qual priuilegio noi portiamo opinione essere la lettera scritta di ciò da Papa Gregorio all'arciuescouo di Conterbia, e a' vescoui suoi suffraganei, della quale habbiamo fatto ricordo a suo luogo a. In vltimo il Cardinale legato promulgò alcuni canoni fatti da' padri.

a Anno 1236.

44. ec. Il primo è del consecrarsi le chiese da' vescoui: il qual sacro rito pareua non osseruarsi piu in Inghilterra per la grande trascuraggine di que' prelati: e per rimetterlo nella pristina osseruanza vi si determinò che le chiese catedrali, e conuentuali, e parochiali, la fabbrica delle quali fosse fornita, si dedicassero infra lo spatio di due anni; e non facendosi ciò, que' luoghi fossero sottoposti all'interdetto: impetoche essendosi osseruato questo nel tempio, doue si sacrificauano animali solamente, a quanto maggior ragione si doueua osseruare nelle chiese de' Christiani, nelle quali si sacrifica il Figliuolo di Dio all'eterno Padre? Oltre a ciò vi s'espresse il numero de' sagramenti, ne' quali, come in vasi celesti si contengono i rimedi della nostra salute, e le ricchezze della diuina gratia. E perche tra le male vsanze del maluagio tempo vna era, che alcuni sacerdoti non voleuano vdire le confessioni senza danari; vi si stabilì che chiunque hauesse commesso tal'eccesso, fosse priuato dal suo vescouo del beneficio c'hauea.

47. ec. Ancora si fece decreto, che quelli, li quali haueano piu benefici con cura d'anime, non li potessero tenere senza licenza dalla sede Apostolica: e repressersi parimente le pompe de' cherici: e a rimuouere dagli ecclesiastici il vitio alla castità contrario, fu ordinato, che chi tenesse in casa sua, o fuori alcuna femmina di mondo, se intra lo spatio d'vn mese non l'hauesse cacciata via, nè si separasse al tutto da lei, fosse priuato della dignità; e che i prelati facessero in questa materia diligente inquisitione. E perche i ladroni non potessero infestare il paese, fu data sentenza di scomunicatione contra chiunque li caldeggiasse, o gli hauesse accolti in casa: e ordinaronsi anche piu altre cose vtili, le quali potrà il lettore vedere nella storia di Matteo Parisio: e terminatesi nel terzo dì (soggiugne l'autore) il legato intonò solennemente il *Te Deum laudamus*, e cantò l'antifona, la qual comincia: *In viam pacis*; e che così fu fornito, e licentiato il concilio.

Ponia-

58. 59 Poniamo fine a'fatti d'Inghilterra colla felice morte di Riccardo vescouo Dunelmese a, il quale preuedendo quella esser vicina, predicò al popolo, e aggrauandolo l'infermità, nel giorno appresso fece il simigliante per infiammarlo nella pietade; e in vltimo, poiche hebbe acconciate tutte le cose sue, la sera dicendo compietà, tra quelle parole: *In pace in idipsum dormiam & requiescam*; rendè l'anima a Dio.

a Paris hist. Angl. hoc ann.

60 E qui non lasciamo di dire com'era grandissima la diuotione, che' popoli d'Alamagna haueano in que' tempi a S. Francesco, e vie piu l'accendeuano i marauigliosi miracoli, che Iddio per lui mostraua: e per mantenerla Gregorio scrisse loro vna lettera apostolica b delle sacre stimate. E perche il vescouo Olomucese s'era opposto alla verità di tanto miracolo, e negaua douersi dipignere l'immagine del santo huomo colle sacre stimate, il Pontefice forte il ne riprese c. Chi piu cose disidera in questa materia, legga le note aggiunte al martirologio Romano dal Cardinale Baronio d.

b Ibid. epist 14.

c Ibid. epist 19.

d Baron. in not. ad mar tyrolog. Roman. die 19. septemb

61 Passiamo hora da sì gran miracolo a vn giudicio visibile e spauentoso di giusta vendetta, mostrato da Dio contra Miecislao duca di Polonia vsurpatore de'beni degli orfani e delle vedoue, raccontato da Giouanni Longino e nell'infrascritto modo: *Hauendo egli spogliato contra ogni ragione alcune vedoue, e alcuni orfani degli armenti e beni loro, e vcciso i loro vitelli, e apprestato di quelli vno splendido conuito a'baroni, e caualieri Cuianiesi, tra'l desinare (prendendo il giustissimo Iddio vendetta degli enormi peccati presenti e passati) vennero improuiso infiniti sorci, e misersi a roderlo: il quale, studiandosi di schifare l'imminente pericolo, salì sopra vna naue, e dilungossi da terra: ma seguitandolo i sorci per l'onde, fu miserabilmente consumato e diuorato.* Narrasi l'istesso da Martino Cromero a, e dagli altri scrittori delle cose di Polonia.

e Long. hist. Polon. lib. 6.

a Cbromer lib. 8.

62 Molto diuersamente da quel che fece il disauuenturato Miecislao, si portarono gli altri duchi di Polonia, cioè di Vratislauia, e di Cuiauia, ed Herrigo colla barba di Slesia: l'vltimo de'quali donò con somma liberalità grandissimi beni alla chiesa Lubocese, cioè la terra chiamata Cazimiers nella Polonia maggiore, colla giurisdittione appartenente ad essa, e dodici altri luoghi. E Boleslao Pudico duca di Cracouia, e di Sandomiria consigliato, e sollecitato da Grizimislaua duchessa sua madre pijssima donna, chiamati di Praga i frati Minori, fabbricò loro vna bellissima chiesa col suo conuento, auuegnache non fosse vscito ancora dagli anni puerili: le quali cose proseguisce l'allegato Longino b.

b Longin. in histor. Polon. lib. ...

63. ec. Questo anno i caualieri religiosi della militia di Christo, ragunato vn'esercito di combattitori di croce segnati vennero a battaglia in Liuonia co'pagani de'luoghi circonuicini, e riceuetterò vna grandissima sconfitta c, nella quale furono morti cinquanta caualieri dell'ordine stesso col maestro loro: per cagione della qual rotta richiesero i caualieri rimasi a grande instantia il santo Padre, che volesse vnire all'ordine loro gli altri religiosi caualieri Tedeschi; ed egli concedè prontamente il lor desio, facendo di due ordini militari vn solo: e scrissene d al vescouo di Riga, e a due altri vescoui di quelle parti. Sperauasi che per tal'vnione la santa fede si douesse vie piu dilatare, e si potessero piu ageuolmente difendere i neofiti, e abbatter'e domare i nimici del nome Chri-

c Albert. Staden in chron. an 1236.

d Lib. 11 epist. 64.

Christiano. E scriuendo ancora di questo a a Guiglielmo gia vescouo di Modona suo penitentiere, gl'ingiunse che douesse cercare di metter pace tra il Re di Danesmarche, e' caualieri della religione stessa.

a Ibid. epist. 65. & 66.

66. 67 Molto necessario era vnire gli animi, e le forze de' Christiani settentrionali, perche i barbari incrudeliuano verso essi senza niuna pietà; e' Teuestini, c'hauean riceuuto il santo lauacro, tornarono al paganesimo; e fatta vna correria nel reame di Suetia vccisero dispietatamente i fanciulli battezzati, sacrificarono a' demoni alcuni d'età adulta, poiche hebbero tratte loro con fierezza piu che bestiale le viscere, cacciarono gli occhi a' sacerdoti, troncarono loro i membri, e gittaronli nelle fiamme. Le quali cose come seppe il sommo Pontefice, così ordinò b all'arciuescouo d'Vpsala, e a' vescoui suoi suffraganei, che attendessero con ogni diligentia a indurre i popoli di quel regno, e delle vicine isole a prender la croce, e l'arme per abbattere gli apostati empi e felloni. E ciò sia detto delle cose settentrionali. Veniamo hora alle orientali.

b Lib. 11. epist. 311.

68 Combatteua Giouanni Vatacio aspramente quell'imperio, adoperando il fuoco e'l ferro, e recare già in suo potere molte città, soprastaua a Costantinopoli. Studiossi Gregorio c d'indurcelo a rimanersi dell'incominciate cose, e a congiugnere le sue arme con quelle degli altri Christiani contra i Saracini. Ma per niente hauendo l'huomo perfido i prieghi apostolici, il santo Padre, il quale temeua, che pericolando l'imperio Costantinopolitano, non pericolasse (sì come poi auuenne) la Soria ancora, ordinò ad alcuni prelati, come all'arciuescouo di Bordella d in Aquitania, e al vescouo di Vvintonia, o Vvinchester a (che s'appelli) in Inghilterra, e ad altri, che dessero opera a fare, che la giouentù Christiana prendesse la croce, e l'arme a difesa dell'imperio medesimo. Scrissersi adunque molti nella sacra militia ricolta contra i Greci: fra' quali furono il duca di Borgogna, e'l conte di Mascon ragguardeuoli molto per nobiltà: e la sede Apostolica b assegnò per la partenza il primo dì di marzo dell'anno seguente.

c Ibid. epist. 95.

d Ibid. epist. 289.

a Ibid. epist. 295. 296. & 297.

b Ibid. epist. 218.

69 Apprestauansi ancora per opera del Pontefice a rintuzzare i Greci, aiuti grandi in Vngheria, e in Blachia, e in Bulgaria, onde si poteua condur l'esercito piu ageuolmente: che Asane, cui era cominciata a esser sospetta, come dicemmo, la potenza di Giouanni Vatacio, s'era separato da lui, e scriuendo al Romano Pontefice mostrò d'hauer gran diuotione alla sede Apostolica, e pregollo che a grado gli fosse di mandar'vn legato in Bulgaria, con cui si potesse trattare del modo, che si douesse tenere nel difender l'imperio di Costantinopoli. La qual lieta nouella vdita Gregorio, per toglier via la scisma, della quale erano contaminati assai Bulgari, e per ridurre il Vatacio alla Chiesa cattolica, ouero per reprimere i suoi sforzi, mandò legato suo in Bulgaria il vescouo di Perugia, sì come appare per la lettera c, che scrisse ad Asane, che nel titolo chiama signore de' Blachi, e de' Bulgari; e nel fine di essa raccomandandogliele così dice.

c Lib. 11. epist. 96.

70 *Preghiamo la tua nobiltà, e ammonimola, che riceuendo benignamente il vescouo medesimo (quando verrà a te) anzi piu tosto noi in lui, e trattandolo honoreuolmente, gli vogli credere le cose, ch'e'ti sporrà per nostra parte, e adempierle. Affaticati intanto in guisa, dando al nostro carissimo figliuo-*

gliuolo Giouanni Imperadore Costantinopolitano consiglio, aiuto, e fauore, che dimostri per opera d'esser principe cattolico, e diuoto figliuolo della sede Apostolica, e noi possiamo a ragione commendare nel Signore il zelo della tua sincerità. Data in Viterbo adì xx. di giugno l'anno vndecimo del nostro pontificato. E di nuouo gliel raccomandò con vn'altra lettera a, e auuisollo come stauano gia in concio numerosi stuoli di gente di croce segnata, li quali si sarebbono con lui vniti a rifrenare i Greci.

a Ibid. epist. 113.

71. ec. E perche il legato doueа passare per le terre di Bela Re d'Vngheria, a lui ancora il raccomandò b; e significogli insieme se hauere aggiunto al vescouo di Perugia quello della Bosina, perche facessero insieme la legatione. E ingiunse c all'arciuescouo di Colotza, e a' vescoui suffraganei suoi, che porgessero aiuto a'legati nel ragunar l'esercito crociato destinato alla difesa dell'imperio di Costantinopoli.

b Ibid. epist. 97. & epist. 110.
c Ibid. epist. 112.

74. ec. Ma quella legatione non hebbe effetto alcuno per l'inconstanza de' Bulgari; che Asane (dice Giorgio Logoteta d) hauendo congiunte le sue arme con quelle de'Latini, e assalito i Greci, e cinta d'assedio vna fortissima rocca detta Tzurulo, impaurito per le repentine nouelle della morte della moglie Vnghera, e del figliuolo, e del vescouo di Trinobi, si ritrasse nel suo regno, e riunissi a'Greci: ed essendo rimasi nel campo i Latini soli, furono costretti a partirsi dall'assedio.

d Georg. Logoth. in hist. Constantinop.

Vn'altra calamità venne sopra i Costantinopolitani, cioè la morte di Giouanni Brenense Imperadore, per la cui virtù quella città assediata gia da Giouanni Vatacio, e da Asane, sì come vedemmo, era stata liberata dall'imminente periglio, e rouina. Ch'egli poi, essendo premonito per alcune celesti visioni, posese giu il fasto reale, e gittata via la pompa del secolo, pochi giorni anzi che fosse preso da morta l'infermità entrasse con gran feruore, e diuotione nell'ordine de'frati Minori, lo racconta il Vvaddingo a.

77 Che la sua morte accadesse l'anno presente (ancorche non manchino autori, li quali la pongono dopo l'anno quarantesimo di questo secolo) lo testificano Riccardo da S. Germano b diligentissimo scrittore di quel tempo, e Matteo Parisio c. E qui non è da tacere che, dicendo gli storici d, che Giouanni non imperò, ma hebbe solamente la tutela dell'imperio, è discordante da loro il Pontefice, il quale vsato e fu di chiamarlo Imperadore, come dicemmo, e Balduino solamente nobil'huomo. Al che s'aggiugne che'nuntij mandati dal Papa a Germano patriarca, e a Giouanni Vatacio, nella relatione f della legatione loro appellano Giouanni Imperadore. Talche chi vorrà seguitare l'esempio del sommo Pontefice, e de'legati suoi, dourà cominciare l'anno presente gli anni di Baldouino Augusto: ma chi seguirà i detti degli scrittori, sì come per parlare secondo i piu, noi habbiamo fatto negli annali Latini senza pregiudicio della verità storiale, dourà notare i tempi del suo imperio sì come s'è fatto iui da noi. Or Baldouino hauendo presa l'amministratione dell'imperio, si vide cinto da tanti pericoli, che fu costretto a venire in occidente per accogliere gente d'arme: del che si dirà l'anno appresso. Volgiamo hora il nostro dire alle cose di Soria.

a Vvadding. in annal. Minor. an. 1240.
b Richard. de S. Germ. in chron. hoc an.
c Paris. in hist. Angl. eod. ann.
d Vid. Richar. e Paris. Georg. Logoth. in histor. Constantinop. & alij.
e Lib. 11. ep. 96. & alijs sup. allatis.
f Ext. in lib. cens. archiu. Vatic.

78. 79 In prima Papa Gregorio vi mandò g il patriarca di Gerusalem, poiche l'hebbe consagrato, e dichiarato legato della sede Apostolica, e ammonì il chericato, e'l maestro de' Tempieri, e'baroni, che'l douessero

g Lib. 10. epist. 380.

vbbidire: e al patriarca medesimo, e a' vescoui di Soria comandò a, che non rigittassero gli schiaui veramente bramosi di pigliare il santo lauacro: li quali per tutto ciò doueano tollerare il giogo della seruitù, accioche gli altri allettati dalla vaghezza della libertà non chiedessero simulatamente il battesimo.

a Lib. 11. epist. 173.

86. ec. Mossi da pietà gli animi di molti baroni, e caualieri di Francia, e di diuerse prouincie a trar di mano de' Maomettani la terra santa, presero l'arme, e ragunato vn grande esercito, pregarono il sommo Pontefice, che gli piacesse di stimolare Federigo o a dar loro aiuto, e a somministrare la vittuaglia, e ad aprire i porti, ouero egli stesso si degnasse esser'il loro capo e conducitore. Gregorio adunque per indurlo a ciò gli scrisse vna lettera b, e mandogli vn monaco Cisterciense di singulari virtù dotato: e con vn'altra, stando egli per mandare il detto legato, pregò c Federigo stesso, che volesse vbbidire a' consigli, e agli ammonimenti di lui: e ingiunse d all'arciuescouo di Messina, e al maestro de' caualieri Tedeschi, che cercassero con ogni diligenza d'inducerlo a fare il sacro apparecchiamento, e a condurre oltre mare l'esercito Christiano, sì come con grandissima instantia il richiedeuano i nobili Francesi: e scrisse e agli arciuescoui di Sens, e di Roan che se non si fosse potuto strignere Federigo ad apprestarsi al sacro passaggio, ordinassero a' Francesi di croce segnati, che indugiassero la partenza insino all'anno vagnente.

b Ibid. epist. 284.
c Ibid. epist. 285.
d Ibid. epist. 286.
e Ibid. epist. 287.

87 Intanto furon recate d'oriente nouelle di felici succedimenti della religione cattolica, le quali fecero tutti i buoni oltre modo lieti, e contenti: e'l patriarca de' Giacobiti tocco da lume celeste, condennati gli errori, riceuè la fede cattolica, sì come scriuono Godifredi a, e Matteo Parisio b, e altri. Noi porremo qui la narratione secondo Filippo priore de' frati Domenicani nella terra santa, il quale non poco s'affaticò in promuouer'e perdurre a effetto opera sì degna, e questo scrisse c al Papa: *Il patriarca de' Giacobiti orientali, prelato venerabile per la scientia, e per li costumi, e per l'età, è venuto nel presente anno con vna grandissima comitiua d'arciuescoui, e di vescoui, e di monaci della sua gente ad adorare in Gerusalem. A cui sponendo noi la fede cattolica, siamo (la Dio mercè) a tanto peruenuti, ch'egli la domenica delle palme nella processione solenne, che si suol fare in tal dì dal monte Oliueto in Gerusalem, condennando ogni heresia, promise con giuramento d'vbbidire sempremai alla chiesa Romana, e ci ha dato la sua confessione scritta con lettere Caldaiche, e Arabiche a memoria sempiterna: e imperciò ancora nel partirsi prese il nostro habito. Egli è sopra i Caldei, e' Medi, e' Persi, e gli Armeni; le quali terre sono gia state guastate da' Tartari, e in altri la sua prelatura si stende sì e per tal modo, che l'vbbidiscono settanta prouincie, nelle quali habitano innumerabili Christiani; ma serui e tributari de' Saracini, da' monaci in fuori, che sono liberi dal tributo, e franchi. Secondo la forma medesima fecero due arciuesconi vno Giacobino d'Egitto, e l'altro Nestoriano in oriente, ec.*

a Godefrid in annal.
b Paris in hist. Angl.
c Extat hae lit. apud Paris.

88. 89 Rallegrossi'l sommo Pontefice d col detto patriarca della diliberatione da lui presa, e mandata ad esecutione, e confortollo a procurare, che' popoli alla sua cura commessi, imitando il suo esempio, venissero nel seno di santa Chiesa. Ma soggiugne Matteo Parisio, che'l patriarca tece le prenotate cose mentre che ha-

d Lib. 11. epist. 172.

uea paura de'Tartari, per le correrie de'quali auanti timido diuenuto era ricorso per aiuto a'Saracini; e hauuta da essi la ripulsa, s'accostò a'riti de'cattolici, per trarre aiuto da essi: ma come vide poste le cose sue in sicuro, mise in abbandono a sommossa de'suoi la fede cattolica.

90 De'Giacobiti scriueno Iacopo da Vitriaco a, e'l medesimo Parisio b, che circoncideuano secondo il costume Giudaico i figliuoli, e faceuano loro anzi che li battezzassero, con vn'infocato ferro delle croci nella fronte, e nelle guance, e nelle tempie, e confessauano i propri peccati non a'sacerdoti, ma a Dio solo, gittando dell'incenso in sul fuoco, e teneuano l'heresia d'Eutiche d'vna sola natura in Christo.

a Iacob. Vitria. hist. orien. cap. 76. & 77.
b Paris in hist. Angl. ann. 1237 & alij.

91 Questo anno c S. Ramondo Nonnato dell'ordine del riscatto della Mercede (così cognominato perche era stato conseruato vn giorno intero nel ventre della morta madre, e cauato da quello sparato sano e saluo di sette mesi) essendo ito in Algeri a riscattare schiaui, finalmente, venutagli meno la moneta, vi rimase come stadico per liberare alcuni ancora, che stauano a pericolo di rinegare la santa fede. Quindi hauendo egli recati al conoscimento Christiano molti Ebrei, e Mori, fu per ordine del gouernatore battuto con bastoni fieramente. Ma non rimanendosi egli per questo di predicare il nome di Christo, que'cani il flagellarono per le publiche vie senza alcuna pietà, e chiusergli la bocca con vn serrame, la chiaue del quale si portò seco il gouernatore bestiale, comandando che'l santo confessore fosse messo carico di catene in vn'oscura carcere. Dopo due dì gli si appressarono i prigionieri, e trouaronlo rapito in estasi con vn braccio alzato, che mostraua queste parole scritte nella parete: *Ne auferas de ore meo verbum veritatis*; e di subito caddero in terra le catene, e'l serrame postogli alla bocca; e acceso di santo zelo disse: *In aeternum Domine permanet verbum tuum*. Attribuirono i guardiani il miracolo ad arte magica, e batteronlo da capo con bastoni, e cucirongli le labbra con infocati aghi: ma pur nondimeno publicarono il miracolo, auuegnache hauessono stabilito di sepellirlo con silentio: pe'l qual miracolo mossi alcuni infedeli condennarono, e abbandonarono l'impietà. Egli stette in quella prigione otto mesi, nel quale spatio ogni terzo dì si scuciua la bocca, e leuauasi'l serrame, perche pigliando il cibo si mantenesse in vita; nel qual martorio e'meditaua i tormenti del crocifisso Signore.

c Ms. vetus archiu. ordin. S. Mariae de Merced.

Vdita Papa Gregorio la fama del glorioso confessore, il creò Cardinale diacono di S. Eustachio: e riscattato con oro, e tornato a Barcellona vi fu riceuuto da'cittadini a grande processione, e festa. Del suo cardinalato fanno ricordo piu autori a secondo le scritture antiche, e anche Vrbano VIII. b il quale ha conceduto a' frati del detto ordine, che possano recitar l'vfficio, e celebrare la messa in suo honore.

a Volater. antipogr. ph. lib 21 Bern. Van. & alij.
b Bullar. in Vrb. VIII. constit. 5

DI CHRISTO

Anno 1238.

Di Gregor. IX. PP. Di Feder. II. Imp. 19. Indit. 1[illegible]
12. Di Baldovino II. Imp. 1.

1. 2. MVltiplicauano tuttora per la tirannia di Giouanni Vatacio i pericoli all'imperio Costantinopolitano: che non pure egli guastaua, e predaua senza trouar contrasto le terre e la campagna, e faceua

na grande vccifione di perfone, ma facendo prender la fua gente i paffi, e le ftrade,cagionaua nella città di Coftantinopoli gran caro di grano, e di vittuaglia; quando Papa Gregorio per metter riparo a tanti mali, incitò con ogni ftudio per lettere, e per legati fuoi i principi,e popoli del mondo Chriftiano,a porger foccorfo al cadente imperio de'Latini in leuante. E in prima egli all'entrata di quefto anno confortò a il conte di Brettagna, il quale hauea per ordine di fua fantità ragunato vn numerofo efercito, a entrate co'fuoi in mare nella fefta di S.Giouanni Battifta.

a Lib. 12. epift. 351.

3. 4 E perche intanto Coftantinopoli non cadeffe in mano del nimico, il fanto Padre mandò b Filippo fuo cherico in Grecia con ordine, che ricoglieffe da tutte le perfone ecclefiaftiche degli arciuefcouadi di Patras, e di Corinto, e di Tebe, e d'Atene la terza parte delle rendite, e delle cofe mobili in fuffidio di Coftantinopoli: E per fimil modo richiefe c il conte di Cifalonia del Zante, che doueffe foccorrer Coftantinopoli di gente d'arme, e di vittuaglia; imperoche fe quella città foffe ftata prefa, gl' impeti de'Greci farebbono ftati fenza niun fallo riuolti contra lui.

b Ibid. epift. 358.

c Regift. poft eand. epift.

5 Accrefceua lo fpauento de'Coftantinopoltani, e la potenza del Vatacio, Afane Re de'Bulgari, il quale lafciata coll'vfata fua perfidia la parte de'Latini, s'era da capo accoftato a quella de'Greci fcifmatici, come s'è accennato di fopra. La cagione del qual fatto arreca Giorgio Logoteta d, ed è l'ifteffa che noi di fopra accennammo, cioè che, mentreche egli co' Latini infieme teneua cinta d'affedio la rocca di Tzurulo, effendogli recata la nouella della morte della moglie, e d'vn figliuolino, e del vefcouo di Tirnobe, hebbe rimorfo di cofcienza erronea d'hauer violato il giuramento fatto a'Greci.

d Georg. Logot. interpr. a Leone Allat.

6. ec. Il Pontefice adunque per foftenere l'imperio Coftantinopolitano, e rintuzzare gli sforzi d'Afane, e sì ancora per difendere la fede cattolica, che in oriente era a pericolo, fi ftudiò a di muouer Bela Re d'Vngheria ad alzare le reali bandiere contra il Bulgaro: e per indurceruelo piu facilmente, volle che poteffe occupare fecondo la conceffione fatta gia dal concilio generale,il colui ftato; e perciò ancora diede indulgenza ampiffima a lui, e a tutti quelli, che l'haueffero feguitato nell'imprefa;alla quale ancora lo fece incitare da'principali prelati di quel reame.

a Lib. 11. epift. 373.

10 Ma perche Baldouino allegaua alcune fue ragioni nella Bulgaria, nè Bela era per imprendere quella guerra,fe non faceffe prima feco lega, Gregorio ammonì b Balduino fteffo, che doueffe rimetter le dette fue ragioni nell'arbitrio della fede Apoftolica, accioche l'imperio cinto d'ogni intorno da tanti nimici, non veniffe a effer priuato d' aiuti sì pronti e grandi.

b Ibid. epift. 374.

11. ec. Sollecitato adunque Bela per le preghiere del fommo Pontefice, e de'vefcoui Vngheri, tuttoche foffe congiunto per affinità con Afane, e con Giouanni Vatacio, pur nondimeno per non parere d'effere difubbidente in negotio sì grande alla chiefa Romana, fi lafciò indurre a pigliar l'arme contra Afane a nome della fede Apoftolica, alla quale domandò d'effer creato, a fimiglianza di fanto Stefano primo Re d'Vngheria, legato nella terra d'Afane, sì che vi poteffe limitare le diocefi, e diftinguere le parrochie; e porre i vefcoui col configlio de'prelati, e d'huomini religiofi, e che l'Vngheria foffe riceuuta

for-

sotto la protettione della sede medesima. Conseruasi la lettera a, colla qual'e'fece queste, e alcune altre domande.

a Ext in m. s codice biblioibec. Vallicell. signat. lit. B. nu. XII.
b Lib. 12. epist. 111.

17 Riceuutala Gregorio altamente lodò b il zelo di lui nell'abbracciare e difendere la causa della fede, e presto fu a'suoi piaceri: ma negò di potergli dare il chiesto vfficio di legato nelle terre d'Asane, peroche questo sarebbe tornato in danno della Chiesa.

Gregorio, ec. Con tuttoche non si conceda ciò, che letteralmente si domanda, non per tanto ti concediamo col consiglio de'nostri fratelli il medesimo in effetto, cioè che tu possi prendere chiunque vorrai degli arciuescoui, o de'vescoui del tuo reame, il quale eseguisca con autorità nostra le predette cose col tuo consiglio, a cui il vescouo di Perugia legato della sede Apostolica nostro venerabil fratello, darà l'autorità secondo il nostro mandato speciale, che gli mandiamo, di seguir'e compiere le cose stesse. [Trouasi la lettera, colla quale ingiugne al vescouo di Perugia, che dij la legatione a chi sarà stato eletto dal Re.] E perchè noi ignoramo la persona, che tu intendi assumere, la mansuetudine reale la ci significhi, accioche noi gli possiamo mandare nostre lettere di ciò scritte. *E piu innanzi*.

18 E perche cosa troppo indegna sarebbe, che mentreche tu militi al Re de'Re, tu riceui nel tuo reame alcun danno, noi promulghiamo sententia di scomunicatione contra tutti coloro, li quali, poiche ti metterai in concio di seguire il predetto negotio, saranno arditi d'entrare hostilmente nel regno stesso, e di fare cospiratione, o lega a instigatione del diauolo contra te; la qual sententia comandiamo sia publicata solennemente dagli arciuescoui, e da'vescoui d'Vngheria, e da'frati Predicatori, e Minori per tutta quella, e per li regni, e luoghi vicini, ec. *Data in Anagni adì IX. d'agosto l'anno duodecimo del nostro pontificato*.

19 Ancora Gregorio sodisfece al Re di ciò, ch'egli stesso esprime in vn'altra lettera a, che gli scrisse: *Concediamo*, dice, *a tua serenità colla presente lettera, che, posciache ti sarai messo in punto per proseguire il predetto negotio, facci portare dauanti a te, e all'esercito del Signore il segno della salutifera croce tanto nell'andare quanto nella dimora, e nel ritorno. Data in Anagni adì VIII. d'agosto, l'anno duodecimo del nostro pontificato*.

a Ibid. epist. 216.

20 Oltre a ciò il Padre santo b ordinò a tutti i prelati d'Vngheria, e agli altri ecclesiastici, che douessero porger'a Dio diuote preghiere pe'l Re, che imprendeua sì gloriose fatiche, e che, posciache fosse entrato coll'esercito nello stato d'Asane, facessero ogni venerdì di ciascheduna settimana solenne processione.

b Ibid. epist. 217.

21 L'apparecchiamento militare fatto dagli Vngheri contra Asane grande spauento a lui mise nell'animo, onde prese partito di riunirsi a'Latini contra i Greci; e venendo Balduino con vn'esercito potentissimo, gli aperse la strada per la Bulgaria, perche entrasse in Grecia, sì come piu innanzi vedremo. Della venuta di Balduino in occidente tratta Matteo Parisio c, e dice che passò nella primauera di questo anno in Inghilterra: che'l Re Herrigo hebbe ciò molto per male; ma che discusandosi l'Imperadore dicendo, se essere venuto a chieder supplicheuolmente aiuto per la difesa dell'imperio, e non turbar'il suo reame, fu riceuuto in Londra con grandissimo honore. Similmente si legge negli annali

c Paris. in hist. Angl.

nali a di Fiandra, ch'egli ricolse quiui, e in Campagna molta moneta dalle rendite, e da'beni suoi; che coll'aiuto del Re Luigi e'si stabilì contra il conte di Vienna nella contea Namurcese; e che impegnò per gran prezzo a'Vinitiani la corona di spine del Signore, e altre insegne della nostra redentione: che l'estrema necessità lo strinse a darle a'cattolici, accioche non venissero coll'imperio insieme in potere degli scismatici: le quali poi S. Lodouico, come scriue Guillermo Nangio b, ricuperò con quantità grande di moneta, e collocolle con gran pompa e festa in Parigi, nella cappella reale fabbricata con molta magnificenza.

a Meyer. in annal Flandr. an 1237.

b Nang. in vita S. Lu dou. ann. seq.

22 Nè'l Pontefice l'abbandonò, anzi fece ogni suo sforzo, e podere per aiutarlo, e in prima ingiunse c agli arciuescoui di Leone legato della sede Apostolica, e di Besanzona, e di Bourges, e a'vescoui di Cambray, e di Toul, e di Metz, e di Legge, e di Verdun, che douessero incitare colla predicatione la giouentù Christiana a prender la croce contra gli scismatici orientali, proponendo loro l'ampissime indulgenze concedute gia dal concilio vniuersale a quelli, che iti fossero in aiuto della terra santa. Dipoi diede a Balduino parte della moneta ricolta, e conseruata nel sacro erario per essere impiegata in soccorso dell'istessa terra santa, accioche potesse con essa pagare i soldati: e di ciò ne scrisse d al predetto arciuescouo di Vienna.

c Lib. 11. ep. 10. & seq. post eand. epist.

d Ibid. epist. 348.

23. 24 Ancora e'trattò e con S. Luigi Re di Francia di fare che'prelati di quel reame pagassero a Balduino per tre anni la trentesima parte delle rendite loro, proponendogli come sarebbe stata cosa a Dio gratissima, se quell'imperio fosse preseruato dalla tirannia degli scismatici, li quali l'haurebbono contaminato di varie resie, e ageuolata la via a'barbari a opprimere la Soria. E'l simigliante scrisse a alla Reina, pregandola che volesse inducer'a ciò tanto il Re, quanto i detti prelati. E dell'istesso richiese b anche il Re d'Inghilterra, e Riccardo c conte di Conturbia.

e Ibid. epist. 311.

a Regist. post eand. epist.

b Ibid.

c Ibid.

25. 26 E perche molti haueano pigliato la croce, sua santità pregò Federigo, che a grado gli fosse d'aiutargli, e lasciarli passare liberamente per le terre del Romano imperio: e mostrandosi egli in ciò duro, il santo Padre gli scrisse vn'altra lettera d molto poderosa, parte della quale è questa.

d Lib. 11. epist. 413.

Gregorio, ec. Preghiamo di nuouo, e con maggior'instantia l'altezza imperiale, e ammoniamola che; considerando tu sauiamente, come negando in tal guisa il passo, faresti gran danno all'anima tua nel diuino cospetto, e alla tua fama appresso gli huomini, perche parrebbe che tu fossi fauoreuole agli scismatici nel lor'errore; ti piaccia concedere a'caualieri, e agli altri di croce segnati, che vanno a soccorrere la città di Costantinopoli, il passo libero, e sicuro per la tua terra, e per l'imperio. Senonche e'conuiene, che tu sappi, che la Chiesa non potrebbe passare a chiusi occhi il pregiudicio della fede cattolica. *Data nel Laterano adì diciasette di marzo, l'anno vndecimo del nostro pontificato.* Per simil modo scrisse sua santità a prò di Balduino al Re d'Vngheria e, e a Colomano f fratello di lui, e duca di Schiauonia.

e Ibid. epist. 448.

f Lib. 12. epist. 314.

27. ec. Che Balduino indugiasse con gli altri la sua partenza fin'all'anno seguente, lo fanno manifesto le lettere g di Gregorio scritte in quello adì XXIII. di gennaio, agli arciuescoui della Morea, e d'Acaia, colle quali signi-

g Ibid. epist. 370.

significò loro come in brieue manderebbe in leuante vn bell'esercito, il quale sarebbe stato seguitato da Baldouino con vn'altro; e comandò loro, che sumministrassero la terza parte delle rendite ecclesiastiche di quell'anno in aiuto dell'imperio di Costantinopoli.

31.ec. Giouanni Vatacio ancora, sì come colui, che molto sagace era nell'alettare, e trarre a se i soldati, hauea auanti sedotto gli Spedalieri, arricchendoli di rendite, e di terre, per aiutarsi dell'opera loro contra i Latini. Del che fatto auuisato Papa Gregorio cercò con ogni studio di separarli dall'empia lega. Ma eglino non pur si contaminarono per la compagnia fatta con gli scismatici, ma etiandio d'altre maluagità, e parte di loro calpestando ogni religione, s'erano dati a vna vita dileggiata, e dishonesta, a'ladronecci, a vccider'huomini, e a commettere molte rapine, falsificauano i testamenti di quelli, che moriuano nello spedale loro, e traboccaronsi alla fine nell'heretica prauità, onde non è marauiglia che'Christiani perdessero la terra santa, la qual'era per tante sceleratezze profanata da'professori d'instituti religiosi. Il Pontefice adunque duramente riprese il gran mastro degli Spedalieri, e comandogli che douesse senza indugio correggere tanti, e sì enormi eccessi de'suoi.

36. ec. E qui non lasciamo di dire come Matteo Parisio scriue, che vn potente soldano de'Saracini venuto alla sua fine lasciò beni ampissimi a vno spedale de'Christiani, e diede la libertà a tutti gli schiaui Christiani; e aggiugne che fu molto inchineuole alla nostra religione, e significò a Federigo Imperadore come voleua prender'il santo lauacro. Ch'egli fosse soldano d'Egitto, e per nome chiamato Lechemel, si ritrae per quel, che scriue Giordano a. E basti fin qui hauer detto delle cose orientali. E'hora luogo di dire delle occidentali.

a Iord. in bibliot. Vatic. sign. nu. 1960.

45. 46 Trionfò questo anno in Ispagna la Christiana religione, postosi nel mezo di Valenza, reggia de'barbari, il glorioso stendardo della croce: che hauendo Iacopo Re d'Araona cinta d'assedio la città medesima co'numerosi, e poderosi stuoli sì de'suoi, e sì ancora di Francesi, e d'Inglesi, li quali presa la croce fatta bandire e predicare dal Papa, passarono in Ispagna, poiche hebbe rispinti per forza i barbari in Valenza e fatta di loro, qualora vsciuan fuori, grande vccisione: e vinta l'armata di Tunesi, itaui per porgere aiuto a'nimici del nome Christiano, costrinse il Re Zaena a dare la città, ch'era in grande stretta di vittuaglia. Partirono di Valenza cinquanta mila Maomettani: e appresso purgatisi secondo il rito Christiano i tempij, e creatouisi vn vescouo, succedettero nuoui habitatori, e Christiani. Tocca tal vittoria Matteo Parisio b, e descriuela ampiamente Giouanni Mariana c.

b Paris. in hist. Angl.
c Marian. de reb. Hispan. lib. 13 cap. 19.

Peruenne la nouella di essa alla sede Apostolica nel cominciamento dell'anno seguente: della quale non si puo dire quanto Gregorio fusse lieto: e perche si potesse difender'e ritenere da'nostri il regno di Valenza, stimolò d ad andarui i Catalani, e Francesi, e'Lombardi, proponendo loro i premi delle sacre indulgenze.

d Lib. 12. epist. 363.

47 E qui non è da lasciar'in silentio, che'l Re Iacopo fece di molte chiese nelle terre tenute sì lungamente da' barbari bestiali, e contaminate per la superstitione Maomettana: a cui il Papa concedè e per gratitudine, che hauesse in quelle la ragione del padronato.

e Ibid. epist. 365.

Per

48. ec. Per contrario il Re di Portogallo conculcaua nel suo dominio la libertà ecclesiastica, onde era incorso nella scomunicatione: che Gregorio scriuendo a all'arciuescouo di Braga, e agli altri prelati di quel regno, comandò, che niuno fosse ardito d'assoluerlo senza ottenerne prima l'autorità dalla sede Apostolica. E conciosiacosache alcuni Portoghesi ecclesiastici dimentichi della propria dignità, osassero di comunicare con esso, impose b al vescouo d'Orense, che ciò proibisse loro. Queste e altre cose ordinò Gregorio a correttione di quel Re, il quale in vece di tornare a penitentia dispregiò le censure, e ogni rimedio. Diche il Pontefice per reprimere tanta pertinacia gli scrisse vn'altra lettera c molto graue, gittandogli al volto i misfatti da lui, e da'suoi ministri commessi, e duramente riprendendonelo. Come poi egli alla fine si riconoscesse de'suoi falli, e s'humiliasse, e vbbidisse a'comandamenti del santo Padre, si dirà l'anno appresso.

a Lib. 11. epist. 388.

b Lib. 12. epist. 22.

c Ibid. epist. 76.

51 Intanto alcuni nobili di Nauarra haueano fatto tra loro compagnia, e lega, in pregiudicio della dignità reale: ed essendo pericolo che'l Re Teobaldo, il quale hauea fatto voto di guerreggiare i Saracini a difesa della terra santa, fosse costretto in vece d'andar'oltre mare, volgere l'arme contra i suoi baroni per disfare quella lega, il sommo Pontefice comandò loro, che si douessero rimanere delle cominciate cose, e ingiunse a'vescoui d, che annullassero i giuramenti, che hauessero fatto sopra ciò gli vni agli altri, e insistendo essi nel loro proponimento, gli scomunicassero. E perche il regno stesso di Nauarra, e quello d'Aragona non fossero contaminati per l'heresia, sua santità ingiunse al vescouo eletto Oscese e, e al ministro de'frati Minori in Nauarra, che facessero diligentissima inquisitione ne'medesimi regni contra gli heretici a.

d Ibid. epist. 54.

e Lib. 11. epist. 338.

a Lib. 12. epist. 55.

52 E da che ci siamo auuenuti nella sollecitudine apostolica, posta da Gregorio in abbattere gli heretici, aggiugneremo qui alcune cose appartenenti a tal materia a bello studio da noi lasciate di sopra, mentre trattammo de'fatti di Francia. Esercitaua di que'dì in Francia, e in Fiandra con istraordinaria seuerità l'vfficio della sacra inquisitione Ruberto dell'ordine de'Predicatori, huomo di spirito austero, che S. Luigi, per l'odio che portaua all'impietade, sosteneua colla sua autorità reale, e fece gittar nelle fiamme molti di quella contaminati. Ma conciosiacosache Ruberto dapoi cangiato il zelo in furore punisse con pari pena gl'innocenti, e'colpeuoli, scriue Matteo Parisio b, che fu priuato del detto vfficio, e condennato a perpetua prigionia. Attese ancora a diuellere la diabolica zizania il vescouo di Sora legato della sede Apostolica, il quale fu dal sommo Pontefice ammonito, che douesse guardar bene, che non s'eleggessero in vescoui quelli, de'quali si fosse preso giusto sospetto di resia.

b Paris. in hist. Angl.

E qui è da notare che domandando supplicheuolmente misericordia e perdonanza Ramondo conte di Tolosa stato gia scomunicato per varie cagioni, vna delle quali era l'hauer lui fauorato gli heretici Albigesi, Gregorio ordinò c, che fosse riconciliato colla Chiesa, poiche egli hauesse promesso con giuramento d'emendare i commessi falli.

c Lib. 11 epist. 224

53 Nella Bosina, oue ancora l'heresia degli Albigesi hauea contaminato molti, Colomano Re de'Ruteni, e duca di Schiauonia, si studiò con molta cura, e sollecitudine di stirparla. La cui singulare, e ardente pietà il sommo

mo Pontefice lodò senza fine, e confortollo insieme a a proseguire le ben' incominciate cose.

a Ibid. epist. 353.

54. 55 Quindi hauendogli scritto Colomano, come la Bosina col diuino aiuto era stata tratta per le sue arme alla vera religione, sua santità a buon mantenimento di essa comandò b al vescouo de'Cumani, che facesse nella Bosina stessa vn nuouo vescouo, il quale guardasse diligentemente, e aumentasse la gregge del Signore: e perche era stimato atto molto a ciò per le sue virtù Ponsa frate Domenicano, gli ordinò che'l costrignesse, tuttoche ripugnante, con autorità apostolica ad accettare il vescouado; e creò c il nouello vescouo suo legato in quelle parti, e ingiunsegli che douesse cercar d'indurre colle sue esortationi gli Vngheri a entrare nella sacra militia, per combatter'e recare a nulla gli heretici dimoranti nella Bosina.

b Lib. 11. epist. 53.

c Ibid. epist. 352.

56. 57 Tra queste cose gemeua la chiesa di Polonia sotto la sfrenata potentia di que'principi; quando Papa Gregorio per ritornarla nella primiera libertà richiese con sue poderose lettere Corrado d duca di Mazouia, e di Lancitia, ed Herrigo e duca di Zlesia, e di Cracouia, e gli altri principi, e baroni, che si douessero al tutto ritenere d'opprimer le chiese. E con vn'altra lettera f confortò Herrigo stesso figliuolo di S. Heduuige ad ausarsi da giouanetto al santo timor di Dio: ad adornare l'anima sua delle sante virtù da propaginarsi poscia nel la felice prosapia: riconoscesse quell' ampissima dignità da Dio, i cui ministri e' douea hauere in somma riuerentia; e ristorasse i danni fatti da suo padre alla chiesa Gnesnense.

d Lib. 12. epist. 4.

e Lib. 11. epist. 372.

f Lib. 12. epist. 127.

58 *Se non che*, soggiugne, *a ragione tu potrai temere che noi facciamo disotterrare dal cimitero della chiesa il morto corpo di tuo padre, il quale per tali oppressioni fu scomunicato, e osseruare inuiolabilmente le sentenze che'l predetto arciuescouo*, cioè di Gnesna, *e'suoi suffraganei promulgheranno contra te, e contro a'tuoi, a difesa delle ragioni delle chiese loro, e della libertà ecclesiastica, ec. Data nel Laterano adì xxv di maggio, l'anno duodecimo del nostro pontificato.*

59. ec. Herrigo detto colla barba padre di questo Herrigo, al quale scrisse il Pontefice, tornì questo anno i giorni suoi; la cui pia morte è descritta da Giouanni Longino a. E qui è da notare, che se pare che alcuna macchia contaminasse la sua fama per cagione dell'esser tribolata da lui la chiesa di Gnesna, poterli quella toglier via con questa scusa, ch'egli stimasse di proseguire legittimamente le sue ragioni; o che'suoi ministri a suo nome (ch'e'sogliono souente fare per accattare la beneuolentia de'principi, e per procacciare i propri vantaggi) opprimessero quella chiesa. Nè è da tacere che S. Heduuige sua donna fu di tanta costanza b, che vdita la morte di lui, piagnendo tutti gli altri, non versò vna lagrima, tanto s'era confermata in ogni cosa al voler diuino.

a Long. hist. Polon. lib. 6. & alij post eum.

b Id. ibid.

63. ec. In questo tempo risonaua per ogni parte la fama della santità di Bruno vescouo d'Herbipoli, o se vogliamo dire di Vvirtzburg, e mostrauansi da Dio per li suoi meriti al suo sepolcro grandi, e aperti miracoli: onde mossi il vescouo di quella città, e'l chericato, e'l popolo, pregarono il sommo Pontefice, che gli piacesse comandare, che se ne facesse processo: il quale sodisfacendo al pio loro disiderio, questo ordinò c a'due abbati Cisterciesi della diocesi d'Herbipoli, e al priore de'frati Predicatori di quella città.

c Lib. 12. epist. 56.

Gregorio, ec. V'imponiamo che vnitamente con alcuni huomini religiosi, e tementi Dio facciate diligentissima inquisitione sopra i suoi costumi, e sopra la verità de'segni, cioè sopra l'opere, e'miracoli, e conseruiate fedelmente le testimonianze chiuse sotto i vostri suggelli insino al nostro beneplacito. *Data nel Laterano adì XXI. d'aprile, l'anno duodecimo del nostro pontificato.*

67 L'anno stesso il santo Padre, per difender le ragioni della sede Apostolica in Sardigna, creò a suo legato Rolando suo suddiacono, e cappellano, e scrisse b a tutti i principali ecclesiastici, e laici, e a'popoli di quell'isola, che'l doueffero riceuere col conueneuole honore, e ordinò al legato medesimo c, che si facesse dare alcune castella appartenenti al gouerno di Cagliari, e che vi ricogliesse d il censo douuto alla chiesa Romana. E auanti ciò, essendo passato di questa vita il marito d'Agnesa signora dello stato Turritano, lei piagnente racconsolò con vna sua paterna e caritateuole lettera e, a cui conforto le recò a mente, come quegli hauea finito con buona, sì com'e'dice, contritione, e con diuota confessione. E perche quiui non seguisse qualche scandalo o riuoltura di stato se ella stesse sola senza aiuto del marito, le scrisse f d'hauerla prouueduta d'vn nobile sposo molto diuoto della sede Apostolica, cioera di Guelfo da Porcaia: e ch'ella imperciò mandasse senza indugio vn procuratore, perche si contraesse il matrimonio: e comandò g all'arciuescouo d'Arbora che ritenesse i visconti Pisani, e riuolgessceli dal far noia ad Agnesa, e dal l'occupare la prouincia Gallurese.

a Lib. 12. epist. 193.
b Regist. post eand. epist.
c Ibid. epist. 90.
d Ibid. epist. 9.
e Ibid. epist. 8.
f Ibid. epist. 21.
g Ibid. epist. 0.

68 Ma morto Vbaldo, Entio figliuolo non legittimo di Federigo Imperadore (Riccardo da S. Germano a il chiama Herrigo) tolta per moglie Adelasia, prese il principato di Gallora, e di Torre, e in brieue spatio, dicendo se esser feudatario dell'imperio, sottrasse la Sardigna dall'vbbidenza della chiesa Romana: ma alla fine in pena della sua fellonia e'mutò il solio reale in vna squallida carcere, sì come diremo a suo luogo. Sotto qual colore Federigo occupasse la Sardigna, lo riferisce Matteo Parisio b con simiglianti parole: *L'Imperadore affermò che ab antico quella appartenena all'imperio, e sì egli l'haueua ad esso incorporata: Ed io, diceua, giurai, sì com'è palese a tutto il mondo, e' haurei ricuperato le cose dell'imperio; nel che fare non sarò negbittoso.* Onde si comprende, ch'egli s'era messo in cuore non pure di spogliare la Chiesa de' diritti suoi, ma d'esterminare ancora tutti i regni.

a Richard. de S. Germ. in chron.
b Paris. hist. Angl. ann. seq.

69 E per dar'effetto al suo proponimento e'determinò in prima di recar'in sua forza la Lombardia: e la sua arroganza tanto andò innanzi, che essendo que'popoli disposti di sottomettergli si con oneste conditioni, e' rifiutò tutte le conditioni proffertegli, sì come racconta il monaco Padouano c, e con dettato piu ampio Matteo Parisio, il quale arreca i ragioneuoli patti propostigli da'Milanesi, e biasima molto la ripulsa data loro dall'Imperadore.

c Mon. Patau chron. lib. 1. hoc ann.

70 Il simigliante scriue il compilatore degli atti di Papa Gregorio; e aggiugne che'l legato della sede Apostolica gli offerse le leggi della pace fermate gia in Costanza tra Herrigo padre di lui, e Milanesi. Delle conueneuolissime conditioni di pace proposte dal vescouo d'Ostia, e da Tomaso prete Cardinale del titolo di S. Sabina, fa ricordo Gregorio nella sua lettera

tera

tera a, colla quale confutò le calogne di Federigo.

a Greg. lib. 13. pag. 150. ext. etiā apud Paris.

71. 72 Dice il monaco Padouano, che Federigo volendo prender vendetta sopra i Milanesi, assalì primieramente i Bresciani loro collegati, mettendosi ad assedio alla lor città, oue stette dal mese di luglio fino alla festa di S. Michele: con che si conuiene ciò, che raccontano il predetto scrittore degli atti di Gregorio, e Riccardo da S. Germano: il qual'aggiugne che'l Re Corrado venuto d'Alamagna con vn grande esercito, e vnitosi a Federigo suo padre, stette nel campo con esso lui: che Federigo costretto di leuare con sua gran vergogna l'assedio riuolse il furore contra il territorio, e'luoghi circonstanti: e che disfattosi l'esercito, rimandando il figliuolo in Alamagna, e'rimase in Lombardia. Dipoi l'autore racconta come Federigo indi mandò al Pontefice dimorante in Alamagna l'arciuescouo di Palermo, e'l vescouo di Reggio, e Tadeo da Sinuessa giudice, e Ruggeri Porcastella suoi ambasciadori, perche trattassero di ridurre a concordia la Chiesa, e l'imperio, e che con essi se ne andò a Federigo stesso a nome di sua santità l'arciuescouo di Messina, a sporgli la volontà papale. Ma l'astuto principe, e mislcale, mentre porgeua al vicario di Christo il baccio di pace, seduceua con moneta i Romani, perche commouessero tradimento, e armassersi contra lui, sì come racconta l'autore poco dauanti allegato b.

b Autor vita Gregor IX.

73 Dipoi soggiugne che tornato il santo Padre da Anagni a Roma, fece doni grandi alle chiese, e comandò che si dicessero alcune diuote orationi in honore della Madre di Dio: *Egli*, dice, *ordinò che, fornitosi'l vespro nella feria sesta, si cantasse sempre l'antifona Salue Regina, misericordiæ mater; e nella notte l'altra antifona: Beata Dei genitrix Maria; e appresso l'oratione: Deus qui de beata Maria, &c. e che auanti la consecratione del corpo del Signore, e nella consecratione si suoni la campana.* Ch'egli ordinasse queste sagre preghiere nell'anno vegnente, per chieder'il diuino aiuto contra la persecutione ricominciata da Federigo, lo dicono alcuni autori moderni: ma puo anche essere che si facesse ciò in questo anno, che soprastaua euidentemente il pericolo, e'l timore dell' aspra guerra.

74 Intanto il doge di Vinegia pregò Gregorio, che volesse prendere sotto la protettione di S. Pietro, e sua, se, e la sua republica: il che da lui prontamente si fece.

DI CHRISTO

Anno 1239.

Di Gregor. IX. PP. Di Feder. II. Imp. 20. 13. Di Balduino II. Imp. 1. Indit. 12.

1 Federigo giustamente scomunicato commosse vna fiera tempesta contra la chiesa Romana. Haueuało Gregorio piu volte pregato, e con paterno affetto ammonito, che douesse emendare i suoi enormi falli: ma egli poco hauendo a capitale gli ammonimenti, e'prieghi, aggiunse tuttora alle scelleratezze sue nuoui eccessi: perche sua santità fu costretta a priuarlo della dignità imperiale. Le quali cose furono messe in nota da molti scrittori antichi: e la sentenza pronuntiata dal sommo Pontefice si legge scritta sì nel papale registro, e sì etiandio appresso Alberto abate Stadese a, e Matteo Parisio b, e altri c.

a Albert. Staden. in chron. b Paris. in hist. Angl. c Sigon. de regn. Ital. lib. 18. & alij.

2 *Noi*, dice, *scomunichiamo coll'autorità del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo, e de'beati Apostoli Pietro e Paolo, e nostra, Federigo chiamato Imperadore; perche ha mossa seditione in Roma contra questa chiesa, intendendo egli di cacciare della sua sede il Pontefice co'suoi fratelli insieme, contra i privilegi della dignità, e dell'honore della sede Apostolica, e contro alla libertà ecclesiastica, e contra il giuramento, secondo il quale egli è tenuto di ciò alla Chiesa*. Che l'ambitioso Federigo fosse forte inuaghito di sottometter'al suo imperio Roma, e di spogliare il sommo Pontefice dello stato ecclesiastico, egli medesimo lo significò non oscuramente nelle sue lettere a, colle quali si vantaua, che l'Italia fosse sua heredità; e si ancora nell'altra, che scrisse a'Romani, oue chiama Roma capo del suo imperio, dalla quale e'tracua il nome d'Imperadore Romano: e dice se essere principe della città stessa, e benefattore del popolo Romano, ed esser tenuto a difendere l'honore de'Romani; ed essi vicendeuolmente obbligati alla difesa del nome dell'Imperadore Romano; e si eziandio ne'ragionamenti familiari. Di che scriue il monaco Padoano b, che molti s'alienarono da lui: ma piu chiaramente e'palesò i suoi superbi pensieri con gli sforzi suoi non ambigui, e con piu romori da lui commossi'n Roma: perche Gregorio e gli haueua gia con grauissime parole gittato al volto, che degenerasse dalla pietà degli antichi Imperadori Christiani, mentrech'e'cercaua d'occupare il principato dato da quegli al vicario di Christo. Ma torniamo alla sentenza data dal Papa contra lui.

a An 1236 num 3. 4. 5. ex sent Sigon. de regno Ital lib. 18.

a Monach. Patau. chr lib 1. ann. 1242. & Gregor. lib. 10. ep. 253.

3. 4 *Ancora perche egli non permette, che alcune chiese catedrali, e altre vacanti senza pastore sieno reparate nel regno, e per questa cagione la libertà della Chiesa pericola, e la fede vien meno, perche non v'è chi predichi la diuina parola, nè chi regga l'anime, mancandoui'l pastore*. Ch'egli ciò facesse mosso dall'insatiabil sua auaritia, per prendersi le rendite ecclesiastiche, lo dice lo scrittore delle geste di Gregorio. *Ancora perche i cherici nel regno sono presi, e incarcerati, e sbanditi, e messi a morte*.

5 *Anche perche nel regno si distruggono, e profanansi le chiese ec.* Lamentasi lo scrittore medesimo, ch'egli desse la chiesa catedrale di Nocera a' Saracini, e che vi fabbricasse vn palagio in guisa, che nel sito dell'altare vi si fece il cesso. I Saracini sitibondi del sangue Christiano vccideuano i Christiani impunitamente: là doue se alcun Christiano vccideua a difesa di se stesso il Saracino assalitore, era sententiato a morte. Nè meno proua Federigo esser nimico della religione Christiana ciò che segue.

6 *Anche perche venendo alla chiesa Romana il nipote del Re di Tunisi per riceuer'il santo lauacro, egli il ritiene, nè'l lascia venire: e perche ha preso, e tien'in prigione Pietro Saracino cittadino Romano, che veniua alla sede Apostolica per parte del Re d'Inghilterra*. Della prigionia del nipote del Re di Tunisi s'è detto di sopra a. Quanto a Pietro Saracino; Federigo l'haueua incarcerato, perchè prese sospetto, non il Re d'Inghilterra il mandasse a far lega col Pontefice contra di se.

a An 1236 num 22.

7 *Ancora perche ha occupato le cose della Chiesa, rompendo temerariamente il giuramento da se fatto*. Che luoghi fosser quelli, che Federigo tolse alla Chiesa, s'esprime dal Pontefice in vna sua lettera b circolare, e dallo scrittore de'suoi atti, cioè Ferrara, il Boudeno, Massa, e la Sardigna.

b Lib. 13. pag. 149.

Anche

8 *Anche perche egli ha occupato, e guastato le terre d'alcuni nobili del regno, che la Chiesa teneua; e perche ha spogliato di quasi tutti i beni molte chiese catedrali, e altre, e diuersi monasteri.* Annoueransi negli atti di Gregorio i nomi de'luoghi, delle rocche, e delle castella, che Federigo tolse tirannescamente alle chiese.

9 *Anche perche i Tempieri, e gli Spedalieri spogliati nel regno de'loro beni e mobili, e stabili, non sono stati reintegrati secondo le conuegne della già fermata pace: e perche aggraua contra la forma di quella le chiese, e'monasteri con inique riscosse.* E poco dopo.

10 *Ancora imperche quelli, che per addietro tennero colla Chiesa, sono stati spogliati d'ogni lor'hauere, e sono costretti a stare in bando, e le donne, e'figliuoli loro a sostenere vna dura seruitù.* Cose a queste simiglianti, e peggiori ancora, fatte in tal materia tirannescamente da Federigo, si narrano ne'detti atti di Papa Gregorio; il qual segue a dire.

11 *Ancora perche egli ha impedito il negotio della terra santa, e la ricuperatione dell'imperio di Romania.* Del che s'è parlato negli anni addietro secondo le lettere di Gregorio, e secondo gli autori.

12 Il sommo Pontefice adunque, addotte queste e altre cagioni, per le quali Federigo era giustissimamente scomunicato, assoluè d'ogni fedeltà, e saramento tutti i baroni, e' suddiri suoi: *Habbiamo*, dice, *stabilito, che tutti quelli, che hanno giurato alla fedeltà, è vbbidenza sua non sieno tenuti a osseruare tal giuramento, facendo noi loro rigorosa diuieto, che non gli seruino fedeltà, finche egli perseuerà scomunicato. E sopra l'oppositioni, e aggrauamenti delle persone nobili pouere, orfane, vedoue, e degli altri regnicoli, per li quali Federigo medesimo ha giurato di stare a'comandamenti della Chiesa: e sopra il negotio stesso noi procederemo, a Dio piacendo, nel modo, che si dourà procedere.* Che Federigo imponesse a'regnicoli, e Siciliani vn grandissimo giogo di seruitù, e grauasse le persone di qualunque conditione, onde meritasse d'essere spogliato del regno feudatario della Chiesa, lo racconta con elegante stile l'allegato scrittore delle geste di Gregorio.

13 Hauea Federigo, dipunto dal giudicio di sua coscienza, presentita la sententia di scomunicatione, che Gregorio, secondo le minacce apostoliche a se gia fatte, era per dare contra di se, doue non emendasse le cose maluagiamente fatte contra la Chiesa; e imperciò hauea prima scritto adì x. di marzo vna lettera a piena di sdegnose parole a'Cardinali, che la riceuettero dopo la detta sentenza: parte della qual lettera il santo Padre inframmise nella sua b circolare, perche i prelati indicomprendessero l'animo crudele del tiranno tutto rimoto dalla Chiesa.

a Ext. apud Petr. e Vin. & Matth. Paris. in hist. Angl.

b Lib. 13. pag. 149.

14. ec. Ma le sue feroci minacce non misero spauento nell'animo del costante Pontefice, il quale rinouò nel dì della cena del Signore la sententia data nella domenica delle palme, sì come, dolorosamente lagnandosi, afferma Federigo stesso nell'arrogante lettera c, che di ciò scrisse a Riccardo conte di Cornubia. E secondo questo ch'è detto si puo accordare la differenza, che pare sia fra gli autori, alcuni de'quali, come Alberto Stadese d, e Riccardo di S. Germano e, dicono che Federigo fu scomunicato nella cena del Signore, e altri, come Matteo Parisio f, e'l monaco Padouano g, che nel dì delle palme. E dopo alcuni giorni Gregorio comandò a tut-

c Ext. apud Petr. e Vin & apud Parisi in hist. Angl. hoc ann.

d Staden. in chron.

e Ric. ard. in chron.

f Paris. in hist. Angl.

g Monach. Patau. in chron. l...

a tutti i prelati del Christianesimo a, che douessero promulgare la sentenza medesima.

a Lib. 13. pag. 149.

17 Or Federigo corretto, e giustamente gastigato dal santo Padre non gli si humiliò, sì come era ragione, nè riuolse, come douea fare, l'animo a piagnere, nè a emendare le sue grauissime colpe, nè a chiedere misericordia, e perdonanza; ma pieno di mal talento s'innalzò superbamente (dice il predetto compilatore degli atti di Gregorio) *super omne id*, secondoche si legge scritto, *quod dicitur Deus*; e misesi a discusare le sue scelleratezze, e a lacerare con dente canino la fama del suo correggitore. Egli era ben parlante, e auuisauasi di poter ricoprire co'colori dell'eloquenza le sue maluagità, e fellonie, e seruillo in ciò Pietro delle Vigne sommo maestro in retorica. Conta Carlo Sigonio b secondo le memorie antiche, che Federigo, dimorante di que'dì in Padoua nel famoso monastero di S. Giustina, vdita la nouella della scomunicatione contra se publicata, salì nel trono imperiale, e cominciò a dolersi, e a rammaricarsi di Gregorio, dicendo se essere stato scomunicato ingiustamente; e che appresso Pietro delle Vigne spose le lamentanze di lui, dicendo essere trattato male chi gouernaua con somma equità l'imperio: se egli fosse reo d'alcuna colpa tollerarebbe con paziente animo tutte le censure ecclesiastiche; ma ch'egli haurebbe fatta a tutti palese la sua innocenza.

b Sigon. de regn. Ital. lib. 18. & alij.

18. ec. E certo è cosa di gran marauiglia come Federigo dopo tanti, e sì grandi misfatti da se commessi, e addotti dal Papa nella predetta sentenzia osasse di dire, che'l Romano Pontefice l'hauea scomunicato senza cagione alcuna, e spargesse lettere ripiene di calogne; delle quali lettere così dice l'autore de'detti atti: *Il figlinolo abortiuo, sparso per Roma e per lo mondo vn fascio di fallaci lettere, lacera la pudicitia della madre.*

23 E alle calogne, e false accuse aggiunse fiere minacce descritte dall'autore stesso, il quale mise in nota queste oltre all'altre: *Egli minaccia apertamente di dare il santo a'cani, cioe a dire a'Saracini ministri del suo furore; de'quali ne hauea presti grandi stuoli, e anche di conuertire la veneranda basilica del Principe degli Apostoli in vna stalla di giumenti; e per conseguente di esporre a vso de' caualli il sacrosanto altare marauigliosamente collocato sopra il corpo dell'Apostolo.*

24 *Anzi e'si gloria di douere far venire il principe della Chiesa in tanta pouertà, che riceua la cenere in vece di corona, che roda spighe in cambio di mangiar pane, e in luogo de' candidi caualli, che ha, sia costretto a cercare vn'asino: e che egli haurebbe di lui quella vendetta preso, che'Cesari presero de'primi figliuoli della nascente Chiesa.*

25 Oltre a tutte queste cose l'empiezza del profanatore delle cose sacre tanto andò innanzi, che essendo scomunicato si comunicaua del corpo di Christo, che per addietro, sì come testifica l'allegato autore, non pigliaua nè in sanità, nè in malatia, negando egli hauere il Romano Pontefice autorità di separarlo dalla Chiesa: *Onde chi non affermerà*, dice l'autore medesimo, *esser' heretico il distruggitore della fede Apostolica? Imperoche, conciosiacosache le sacratissime constitutioni chiamino santo il prelato della sacrosanta sede, il disputare della potentia di sì gran sede merita la pena douuta al sacrilegio, ec.*

26 Or proferendo Federigo le pre-

predette, e altre horrende bestemmie contra il vicario di Christo, e sì etiandio contra il Signore stesso, il sommo Pontefice apparecchiando, e porgendo l'antidoto contra i veleni, fece manifeste con lettere apostoliche a scritte a tutti i prelati, e'Re, e'principi Christiani, le sue esecrabili heresie, accioche si guardassero da lui.

a *Lib. 13 pag. 150. & seq ext etiã apud Paris.*

Gregorio, ec. Vna cosa ha, della quale (auuegnache tutti si debban dolere dell'huomo perduto) conuiene che voi non poco vi rallegriate, e rendiate molte gratie al Signore, perche non permettendo egli, che sia lungamente occultata l'ombra della morte, ha disposto che costui, che gode d'esser nominato precursore dell'antichristo, non aspettando il vicino giudicio della sua confusione, rotta colle proprie mani la parete delle sue abbominationi, caua per le sue lettere alla luce l'opere delle sue tenebre, proponendo in quelle costantemente, che noi sì come vicario di Christo, non l'habbiamo potuto scomunicare. E sì affermando egli non esser nella Chiesa la podestà di ligare, e disciorre data dal Signore al beato Pietro, e a' suoi successori, mentreche approua la resia, mostra seguentemente di mal sentire degli altri articoli della fede cattolica, mentre si sforza di toglier'alla Chiesa, sopra la quale è fermata la fede, il priuilegio della podestà conceduto colla parola di Dio. Ma perche si potrebbe da alcuni meno che bene credere, ch'egli si sia auuiluppato nelle sue parole, sono in ponto le proue della vittoria della fede: imperche questo Re pestilentiale dice publicamente, che'l mondo tutto fu ingannato da tre baratrieri (per vsare le sue parole) cioè da Giesù Christo, e da Mosè, e da Maometto, e che essendo morti due di loro con gloria, Giesù era stato sospeso in vn legno. Ancora egli è stato ardito d'affermare con voce chiara e distinta, o per dir meglio, di mentire, stolti essere tutti coloro, li quali credono esser nato d'vna Vergine Dio, che creò la natura, e ogni cosa, confermando egli tal'heresia con quell'errore, che niun puo nascere se non d'huomo e di donna, e che l'huomo non dee credere se non quel, ch'egli puo prouare colla forza, e colla ragione della natura. Queste, e molte altre cose, colle quali egli ha combattuto, e combatte con parole, e con fatti la fede cattolica, si potranno manifestamente prouare, sì come conuiene, quando sarà luogo, e tempo. *Data nel Laterano il primo dì di luglio, l'anno tredecimo del nostro pontificato.*

33 Oltre a ciò questo dice della tirannia di lui lo scrittore degli atti di Gregorio: *Egli cerca d'occupare il patrimonio*, cioè di S. Pietro, *ch'è tenuto di difendere pe'l giuramento da se fatto: egli perciò spende copiosamente argento, e oro, e inuita le nationi perche esterminino la pietra della Chiesa posta dal Signore.* Che Federigo l'anno presente facesse entrare nella Marca Entio suo figliuolo con vn'esercito, l'afferma Riccardo, soggiugnendo che Gregorio mandò contra di lui Giouanni Cardinale Colonna, e che sua santità tornata nell' ottaua di S.Martino d'Anagni a Roma, ci fu riceuuto da'Romani con magnificenza grande; e che scomunicò, Entio con tutti gli altri assalitori dello stato ecclesiastico.

34. 35 Ancora e'discriue l'altre guerre fatte da Federigo a'Lombardi, dicendo che, poiche hebbe preso alcuni luoghi nel territorio di Bologna, entrò in quello di Milano, oue i Milanesi schieratisi, e itigli incontro, ritar-

darono i suoi sforzi: ch'egli fattoui ne'mesi di settembre, e d'ottobre non picciol danno, se ne andò al Ponte di Piacenza a guastare quelle parti: ed essendosi egli quindi partito, i Bolognesi, li quali erano mossi contra i Modonesi, che teneuano con Federigo, furono sconfitti, e dispersi da Simone conte di Chieti, e da'Parmigiani: la qual rotta è descritta distesamente da Matteo Parisio a. Ma non fece Federigo noia e danno in guisa, ch'egli ancora non riceuesse nocimento grande dagli auuersari, come si ritrae per quel che scriue l'autore de' detti atti di Gregorio; e aggiugne che'Milanesi confortati, e aiutati da Gregorio da Monte lungo legato della sede Apostolica, vscirono fuori di Milano da dodici miglia, e'l costrinsero a ripararsi a guisa di fuggitiuo a Pisa.

a Paris. in hist. Angl.

36 E qui non è da tacere che'l Pontefice, per ritrarre i caualieri della magione di S. Maria de'Tedeschi, da Federigo, a cui s'erano accostati, li minacciò di priuarli di tutti i priuilegi conceduti loro, se non si fossero da lui dilungati. Hebbe all'hora santa Chiesa contrari molti di quelli, che le erano piu tenuti che gli altri, sì per li molti e grandissimi benefici da essa riceuuti, e sì ancora per la publica professione, che nelle religioni fatta haueano: vn de'quali fu frate Elia ministro generale dell'ordine Francescano, huomo ambitioso e superbo, e d'animo tutto rimoto dalla disciplina, e modestia religiosa; di cui così dice Riccardo b: *Frate Elia, ch'era stato nella chiesa di S. Francesco d'Assisi maestro dell'ordine de'frati Minori, perche essendo da essi accusato al Papa, c'hauesse gouernato male, fu rimosso dall'amministratione dal Pontefice stesso, e per odio di lui s'accostò all'Imperatore.*

b Richard. in chron.

37 Per contrario altri abbandonarono a Federigo, come i Rauignani, la cui città i Vinitiani, fornitala di buona guardia, presero a difendere: e Guecillo da Camino, e Alberigo da Romano, fatta fra loro lega, e compagnia, occuparono Triuigi, cacciatone Iacopo da Mora gouernatore di Federigo: per la qual ribellione il fratello d'Alberigo Ezelino, i cui consigli dice il monaco Padouano hauer Federigo seguito in tutto, ardendo d'ira e d'auaritia, soprappigliò la signoria, e le rocche di quella chiesa. Del che essendosene richiamato alla sede Apostolica il vescouo, Gregorio questo scrisse al vescouo di Castello: *Sì come n'è stato significato dal venerabil vescouo di Triuigi nostro fratello, Ezelino da Romano nimico di Dio, e della Chiesa, ha violentemente occupato, nè vuole restituire i castelli d'Asolo, e di Montebellana, e le rocche di Breda, e di Cornuta, e piu ville, e possessioni, e altre ragioni della chiesa di Treuigi, per niente hauendo il saramento della fede fattole: perche ordiniamo, ec.* Ingiugnegli, che se Ezelino rifiutasse di far la restitutione, lo scomunichi. *Data nel Laterano adì xx. di nouembre, l'anno tredecimo del nostro pontificato.*

a Monac. Pataum. chron. lib. 8

38. 39 Accesosi adunque il fuoco di guerra in Italia, il Pontefice mandò suo legato nelle parti occidentali oltre monti, per trarne aiuto a difesa della Chiesa, Iacopo vescouo Cardinale di Pilestrino, il quale per ischifare la tirannia di Federigo, da cui gli era gia stato impedito il camino, quando gli fu ingiunta la legatione contra gli heretici Albigesi rimasi in Prouenza, si vestì da pellegrino; di cui così dice Riccardo b: *Il vescouo Prenestino è mandato dal Papa legato a'principi d'occidente, il quale se ne va per terra insino a Genoua in sembian-*

b Richard. in chron. hoc ann.

biante di pellegrino con vn solo compagno; e quindi proseguì suo viaggio per mare. Della legatione medesima fa ricordo Guillermo Nangio a.

a Nang. in gest. S. Ludou.

40. ec. Che' prelati di Francia somministrassero per opera di Iacopo legato molta moneta al Pontefice per la spesa della guerra, che hauea con Federigo; e che similmente in Inghilterra il chericato incitato e per l'industria e diligenza d'Otto Cardinale legato, e per li consigli del Re, ricogliesse grandissima somma di danari (onde Federigo se ne richiamò per lettere b a quel Re) lo riferisce Matteo Parisio c. Ma i Re di Spagna, ancorche diuotissimi fossero della chiesa Romana, pure essendo occupati nelle guerre Saracinesche non poterono fare quelle dimostrationi, che haurebbono voluto. E fra essi Ferdinando Re di Castiglia, saputa per le lettere del Papa la discordia nata fra la Chiesa, e l'imperio, significò a sua santità, se esserne dolente oltre modo: e mandò ambasciadore suo l'abate di S. Facondo religioso molto sauio, e auueduto, perche trattasse con Federigo d'indurlo a tornare all'vbbidenza del santo Padre; a cui Ferdinando stesso scrisse di ciò vna cortesissima lettera d.

b Ext. apud Petr. e Vin. & apud Paris. in hist. Angl.
c Paris. ibid.

46. ec. Nè è da tacere del Re Ferdinando, che per la sua diligenza cominciò e a fiorire in questo anno l'accademia di Salamanca, nella qual'amena città egli la trasportò da Palenza, doue l'hauea collocata il Re Alfonso suo auolo.

d Ext. apud Greg. lib. 14. ep. 38.
e Ir. Mar. de reb. Hispan. lib. 13. cap. 1.

60. ec. In Portogallo rifiorì lo splendore della dignità ecclesiastica auanti oscurata, e contaminata, come s'è detto, per la sfrenata licentia del Re, e di Ferrando suo fratello: che Giouanni eccano eletto vescouo di Lisbora da essi perseguitato, e cotanto afflitto, in vltimo prese liberamente il gouerno di quella chiesa: e Gregorio ordinò a al Re, e al chericato, e al popolo, che'l douessero, sì come lor padre e pastore, honorare, e riuerire. E all'hora auuenne che Ferrando da Serpa figliuolo d'Alfonso gia Re di Portogallo, il quale auuampando d'ira, e di furore contra Giouanni all'hora vescouo eletto, hauea commesso molte e grandi fellonie, cacciando del paterno suolo i parenti di lui, e vsurpando i beni ecclesiastici, e profanando gli altari, e spandendo il sangue de'cherici, compunto da Dio, se ne venne a Roma per domandare, gittato a'piedi del santo Padre, misericordia e perdonanza de'grandi falli da se commessi, e d'esser'assoluto dalla scomunicatione, nella quale era incorso; e consolato rimase, facendolo Gregorio b assoluere, ma con questo patto, che ristorasse senza indugio i danni fatti.

a Lib. 13. epist. 18. & regist. post eand. epist.

b Lib. 13. epist. 183.

64 Ancora Gregorio prese da Ferrando il saramento della fede, colla quale s'vbbligò c a'Romani Pontefici di difendere le ragioni della Chiesa nel regno di Portogallo, e honorare, e riuerire il legato della sede Apostolica. Essendosi adunque quel principe riconosciuto, ed emendato de'suoi falli, Gregorio il riceue d sotto la protettione apostolica: e perche tra le penitenze saluteuoli ingiuntegli, gli hauea comandato, che combattesse i Saracini per lo spatio di tre anni, concedette indulgenze e a quelli, che stati fossero alle sue bandiere, o hauessero dato limosina per opera sì pia. Oltre a ciò e'diede autorità f a'vescoui di Portogallo d'assoluere dalle censure quelli, che hauessero posto le violenti mani sopra gli ecclesiastici, se prendessero l'arme contra i nimici della fede: impose g all'arciuescouo di Compostella, che douesse cercare con ogni studio e dili-

c Ibid. epist. 173.
d Ibid. epist. 155.
e Ibid. epist. 157.
f Ibid. epist. 157. & 161.
g Ibid. epist. 159.

genza d'inducere i prelati di Portogallo, e gli altri ecclesiastici ad aiutare colle loro facultà Ferrando in quella sacra guerra, e a lui concedè, che potesse vender'il suo castello chiamato Setta; e così questo principe per purgare la colpa da se commessa tinolse contra i nimici di Christo la potenza da se adoperata per addietro contra i ministri di lui.

65. ec. A questo principe penitente congiugniamone vn'altro, cioè il Langrauio di Turingia. Ecci vna lettera a scritta da Papa Gregorio a' vescoui d'Ildeseim, e di Merseburg, e all'abate di Potta dell'ordine Cisterciese, nella quale così dice di lui, e d'alcuni altri.

a Ibid. epist. 301.

Gregorio, *ec.* Ci rallegriamo nel Signore, che, sì come habbiamo saputo, il nobil Langrauio di Turingia nostro diletto figliuolo, inspirando Iddio in lui misericordiosamente la sua gratia, e alcuni altri della sua terra bramosi di ridursi a penitenza, e a via di salute, hanno preso consiglio di crocifigere, a simiglianza de' frati, che si chiamano della penitenzia, la carne co' vitij e colle concupiscenze loro insieme, per conseguire, militando all'eterno Re in questa vita temporale, il soldo della beatitudine celeste. Stimando adunque noi conueneuol cosa essere ch'e' godano prerogatiue di gratia speciale, vogliamo che voi loro assistiate, e siate fauoreuoli, non permettendo che sieno molestati temerariamente da veruno contra il lor pio proponimento. *Data in Anagni adì xxvi. di luglio, l'anno tredecimo del nostro pontificato.*

66 Questo anno b Boleslao Pudico duca di Cracouia in Polonia si prese per isposa Chinga, o Cunegunda figliuola di Bela Re d'Vngheria vergine di marauigliosa santità, e di forma bellissima, e di laudeuoli costumi piena: la quale l'indusse a conseruar'a simiglianza di lei la pudicitia, onde e's' acquistò il glorioso cognome di Pudico. Non furono senza miracoli i principij della sua vita, sì come racconta Giouanni Longino a: che nascendo non trasse guai, nè pianse all'vsato modo degl'infanti, ma disse con voce articulata e sonora: *Aue Regina cælorum*; e a simiglianza di S. Niccolò nelle ferie quarta e sesta pigliaua il latte vna sol volta il dì.

b Annales Polonici.

a Longin. hist. Polon. lib. 6.

69 Che fosse fatto quel matrimonio per opera di Salomea moglie di Colomano, alla quale erano molto ben note l'eccellenti virtù di Cunegunda, lo scriue l'autore b: e che Salomea stessa Reina parimente di consentimento di Colomano suo sposo, conseruasse illesa la virginità, l'affermano alcuni c: la qual laude il pijssimo principe accrebbe col santo zelo c'hebbe di ritornare la fede cattolica nel suo splendore, e nel cacciare di Bosina tutti gli heretici; onde meritò d'esser'altamente lodato dal santo Padre, il quale in vna lettera d, che gli scrisse nel presente anno, dice: *Studiati d'esterminare l'heresie, e di dilatare la fede cattolica: procura l'esaltatione della Chiesa; ed esponendoti a' beneplaciti di essa nell'abbatter coloro, che la combattono, riconosci in parole, e in opere i beneficij, che hai riceuuto dalla bontà diuina. Diche commendando nel Signore la serenità reale colle da te meritate laudi, ec.* Aggiugne l'esortationi, colle quali'l conforta a perseuerare nelle opere sante, e andar'auanti sempre piu nel camino delle virtù. *Data nel Laterano adì v. di dicembre, l'anno tredecimo del nostro pontificato.*

b Ibidem.

c Chromer. hist. Polon. lib. 9.

d Lib. 13. epist. 176.

70 Distesesi anche in Francia il pio zelo di Gregorio contra gli sforzi degli heretici: imperoche vi mandò legato suo il sopradetto Iacopo vescouo

no Cardinale Preneftino, non folamente a procacciaro aiuto contra Federigo, ma etiandio a reprimere gli Albigefi quiui rimafi, li quali furono arditi quefto anno (dice Guillermo Nangio a) d'affediare alcune fortezze tenute da'Francefi: contra'quali Albigefi afferma il medefimo Nangio effere ftato mandato Giouanni Belmonte con forte braccio, e ch'e'tofto recò in fuo potere felicemente altri luoghi degli heretici. E perche Guido Caftiglione conte di S. Paolo, mentre difendeua egregiamente la fede cattolica, fu morto per l'infidie degli Albigefi, Gregorio b prefe fotto la protettione della fede Apoftolica i figliuoli di lui, e raccomandogli ad alcuni principali prelati.

a Nang. in vit. S. Ludou.

b Lib. 13. epist. 106.

71. ec. Nè è da tacere che Ramondo conte di Tolofa mandò fuoi ambafciadori, e fcriffe al Papa, facendogli alcune petitioni, e tra effe quefte due, d'effer'affoluto dalle cenfure, colle quali era ftato punito da'giudici deputati dalla fede Apoftolica; e d'effere liberato dall'obbligo impoftogli gia dal vefcouo Cardinale di Porto d'andare oltre mare per cinque anni a guerreggiare i Saracini, accioche v'andaffe non isforzatamente, ma di voglia, sì come faceuano gli altri principi; e fua fantità gli compiacque c, sì veramente, che S. Luigi, il quale anche di ciò il ne richiefe pe'l vefcouo di Chiaramonte, fi taceffe da lui afficurare, che vi farebbe ito con gli altri nel proffimo paffaggio.

c Lib. 13. pag. 74.

78. ec. Hauea all'hora in Francia grandiffimo numero di caualieri di croce fegnati, alcuni de'quali andauano in aiuto dell'imperio di Coftantinopoli contra gli fcifmatici, e altri in Soria contra i Saracini: ma giudicando Gregorio douerfi mandare fenza dimora foccorfo alla città di Coftantinopoli, cecata da'Greci a mal partito, attefe a con grande follecitudine ad apprestarlo; e comandò ad alcuni, li quali haueano fatto voto di militare contra i Saracini di Soria, vn de'quali era il principe d'Acaia b, che volgeffero l'arme contra Giouanni Vatacio, concedendo loro l'indulgenze fteffe: e oltre a quefto ordinò che molta quantità di moneta deftinata all'imprefa della terra fanta foffe data a Balduino Imperadore. La qual cofa molto difcara fu a Teobaldo Re di Nauarra capitano generale del facro efercito, e sì etiandio a'baroni, che doueano feguitare gli ftendardi fuoi; onde fe ne richiamarono al Pontefice: parere, ch'egli haueffe pofto giu il penfiero de la terra fanta, mentreche applicaua ad altra opera le facultà diputate a quella. Ma il fanto Padre di leggiori rimoffe c dagli animi loro ogni finiftra opinione, ammonendoli com' egli attendeua alla difefa dell'Pimperio Coftantinopolitano, perche, fe fi foffe perduto, malageuolmente fi farebbe potuto prouuedere alle cofe della terra fanta, e incitogli a feguire di forza i prefi configli, e a impiegare ogni lor'opera ne'feruigi di Chrifto.

a Lib. 13. epist. 370.

b Ibid. epist. 168.

c Ibid. epist. 399.

81 Di Baldouino fcriue Gualtieri arciuefcouo Senonefe d, che mentre ftaua in Francia fu coftretto ad affrettare fuo ritorno in leuante per la morte di Giouanni da Brenna Imperadore fuo fuocero; percioche la città di Coftantinopoli era ftretta per le correrie nimiche in guifa, che'noftri appena poteano da quella vfcire. Che Giouanni Imperadore fuocero de'due Imperadori d'oriente, e d'occidente, e nel quale fi videro molte mutationi auuerfe, e felici, foffe nello ftremo di fua vita ammonito fupernalmente per alcune celefti vifioni, che pofto giu il fafto imperiale, fi rendeffe frate Minore, e cangiaffe la porpora coll'habito Francefca-

d Gualter. archiepisc. Senonen. lib. 10.

cessano ; lo lasciò scritto Giordano a, e riferiscelo Luca Vaddingo b: e in quell'vltima malattia (dice il medesimo Giordano) e'replicaua queste diuote parole : *O dolcissimo Giesù Christo, dieluolesse ch'io, il quale sono viunto nella pompa del secolo dilicatamente, adornato di pretiose vesti, potessi, come bramo, imitare la vostra santa pouertà, e humiltà, limosinando in questo humil'habito col sacco al collo*. Ch'egli fosse nel vero Imperadore, è manifesto, oltre a quel ch'è detto di sopra, per la testimonianza sì di Papa Gregorio c vsato di chiamarlo Imperadore, e Baldouino nobil' huomo; sì de'nuntij apostolici mandati a Giouanni Vatacio Imperadore de'Greci, e a Germano patriarca, li quali nella storia, che scrissero d della lor legatione, l'appellano per simil modo Giouanni Imperadore; e sì etiandio di Baldouino stesso, che nelle lettere comincia a contare gli anni del suo imperio dopo la morte del suocero Giouanni auuenuta questo anno: nel qual'anche Baldoino Imperadore condusse di Francia vn'esercito di sessanta mila soldati e, e per l'Alamagna e l'Vngheria, e la Bulgaria entrò empetuosamente in Grecia, e vnitisi i Bulgari, combattette, e vinse Tzurulo, e l'armata Latina venuta a battaglia nauale con quella del prenominato Vatacio, la vinse, prendendo tredici galee egregiamente armate, e dispergendo l'altre.

a Iord. m.s. bibl. Vatic.
b Vaddin. in annal. an. 1240.
c Greg. lib. 11. epist. 96. & lib. 12. epist. 314.
d Ext. in lib. censuū m.s. Vatic.
e Georg. Logothet.

Finalmente aggiugne l'autore, che Giouanni Vatacio, adoperando l'arte, riuolse Alane Re de'Bulgari dalla parte de'Latini, e recollo in suo fauore: per la cui ribellione le cose di Baldouino abbassarono grandemente.

Quelle ancora di Gerusalem erano state ridotte da'Saracini a mali termini; onde Teobaldo Re di Nauarra si partì l'anno stesso dal porto di Marsilia con vn'altro esercito, come riferisce Riccardo da S. Germano.

DI CHRISTO

Anno 1240.

Di Greg. IX. PP. Anno 14. Di Feder. II. Imp. 21. Di Baldvino II. Imp. 2. Indit. 13.

1 Federigo diuenendo sempre mal peggiore, entrò hostilmente nello stato ecclesiastico, e guastando i luoghi, onde passaua, peruenne insino a Viterbo: per reprimere il cui furore Papa Gregorio fu costretto a scriuere altra volta a'prelati, che douessero per tutto publicare come quegli era stato scomunicato, e tutti i sudditi suoi assoluti dal saramento della fede, accioche vedendo egli che' popoli gli faceuano ribellione, si ritenesse d'opprimere la sede Apostolica. Ma scriue Alberto Stadese a, che gli arciuescoui, e'vescoui d'Alamagna si scusarono al Papa di ciò fare, e richieserlo che si volesse recare con lui a concordia: ma che in Francia, e in Danesmarche fu dinuntiato publicamente scomunicato. Aggiugne Matteo Parisio b essere stata tal sententia per simil modo letta in publico in Inghilterra; e che Federigo se ne dolse per lettere c, e per suoi ambasciadori a quel Re, che poco stimando la parentela, che fra loro era, hauesse permesso che'l suo nome vi fosse sì sconciamente lacerato, e infamato; e che men che sauiamente impiegasse i tesori del suo reame in dar'aiuto al suo capital nimico, conciosia massimamente cosa che si trattasse la causa di lui, perche il Pontefice non imponesse a'principi, e a'Re il giogo della seruitù. Ma Herrigo non si lasciò sedurre per sì perniciose parole, e con-

a Staden. in chron.
b Paris. in hist. Angl.
c Extant apud eūd. Paris. ibid.

e conuocati i suoi consiglieri rispose, ch'egli, sì come feudatario del Pontefice, era tenuto sopra gli altri principi del mondo a vbbidirlo.

2 Or veggendo Gregorio la Chiesa di Dio così tempestata da Federigo, e che la maluagità sua tuttora cresceua, diliberò di diporlo e priuarlo della dignità imperiale, scriuendo agli elettori, che s'eleggessero vn'altro Imperadore. Ma gli risposero alcuni principi (dice l'abate Stadese) non appartenere al Pontefice il leuar la dignità all'Imperadore, ma solamente l'incoronare chi è eletto da'principi dell'imperio. Ma eglino in questo presero fallo; che non pur la ragione, ma l'antichità ancora mostra per più esempi recati dal Cardinale Baronio, che'l Pontefice ha autorità di priuare i principi tiranni della dignità imperial'e reale, quando pe'l loro mal gouerno ne prouiene qualche gran danno all'anime, o sono perfidi violatori della fede promessa a santa Chiesa, e giurata nella lor solenne coronatione. Per le quali cose meritaua esser condennato, e diposto Federigo, il quale contaminaua i buoni costumi, e conculcaua, e recaua al niente la libertà della Chiesa, e vsurpaua le ragioni, e le terre della sede Apostolica, e caldeggiaua i Saracini, e rapiua i beni del crocifisso Signore, e metteua a morte i cherici innocenti, ed era contaminato d'esecrabile resia, e rõpeua i giuramenti fatti tante volte al sommo Pontefice, e sforzauasi di esterminare la podestà conceduta da Christo a Pietro, e a'suoi successori, sì come fede ne fanno gli storici di que'tempi.

3. 4 Egli intanto si studiaua tra con promesse, e con minacce di recare i popoli dalla sua parte contra il Romano Pontefice: alcuni de'quali si lasciarono ingannare: ma altri, con forte animo resistendogli, s'esposero a tutti i pericoli per mantenere la dignità della Chiesa; contro a'quali il tiranno riuolse le sue ire. Contasi negli atti di Gregorio, come gli si sottomisero oltre agli altri i Sanesi, perche li difendesse da'Fiorentini, e che'l riceuettero gli Aretini non di proprio mouimento, ma sforzatamente per odio de'Perugini: ma il loro vescouo, raccolta tantosto molta gente, resistè gagliardamente alla tirannia di Federigo: il quale infiammato d'ira, e acceso di furore, lo spogliò de'beni suoi. Di cui prendendo il santo Padre la protettione, comandò a a quel chericato, che gli douesse somministrare le cose necessarie: e per vie più honorare chi era stato dipresso dal nimico, il fece sopra la marca Anconitana, e ordinò b a que'popoli che l'vbbidissero. Era di que'dì la Marca fieramente tribolata da Entio entratoui, come vedemmo, l'anno precedente, e mandoluì Federigo suo padre sotto il titolo di dire, e publicare, che'l Pontefice c non l'hauesse lasciato ricuperare le ragioni dell'imperio in Lombardia. Or quiui alcuni luoghi hàuea occupato Entio a tradimento, altri si manteneuano in fede, e in amore del Papa.

5. ec. Tra gli altri popoli della Marca furono constanti nell'vbbidenza della chiesa Romana i Recanatesi, cui perciò Gregorio fece di molti benefici d, vn de'quali fu far città la lor terra, trasportandoui la sede vescouile d'Osimo, che s'era ribellata dalla Chiesa, e data a Federigo, come fecero ancora i Fuglinesi, lui inuitando a venire in quella città, onde forte li riprende l'allegato compilatore degli atti di Gregorio. Là doue loda la costanza, e la fedeltà degli Assisinati, e de'Perugini, e de'Todini, e de'Spoletini. Conseruasi vna lettera e scritta loro, colla quale mol-

a Lib. 14. epist. 184.

b Ibid. epist. 181.

c Auctor vitæ Gregor.

d Lib. 13. epist. 235.

e Ibid. epist. 336.

molto per ciò li loda.

9. 10 Ma altrettanto biasimo meritarono i Viterbesi, li quali chiamaron'a Viterbo con danno, e ingiuria grande della Chiesa Federigo, mentre staua per mettersi a camino verso la Puglia. Il cui mal'esempio fu imitato da alcuni luoghi circonuicini. Narransi queste cose ne'detti atti.

11. 12 Poi vi dice che'l sommo Pontefice cinto per ogni parte da'pericoli, e interriato dall'esercito di Federigo hebbe ricorso agli aiuti celesti, portando in processione, accompagnaro da'Cardinali, e da'prelati, il sacrosanto legno della croce, e le venerande teste de'beati Apostoli Pietro e Paolo alla basilica del principe medesimo degli Apostoli, e soggiugne: *Oue la moltitudine de'bestemmiatori corrotti prima co'danari di Cesare, che v'era conuenuta, mutatasi per vna faconda essortatione, e per la nouità del fatto, celebraua festeuolmente gridando, il trionfo della madre Chiesa, non senza grande onta del suo conducitore, e posto giu il carattere d'antichristo, innalza di presente lo stendardo della Chiesa.*

13. 14 *Perciò il crudele e furibondo principe presa disperatione s'oppone a Dio, e armasi a onta del Redentore: esce dal pretorio vn fiero e horrendo editto, col quale quelli, che portano il carattere della croce, sono condennati a pene atroci: sono tali segnati in forma di croce nella fronte con infocato ferro; a tali troncate le membra, ad alcuni è leuata la corona in rimprouerio dell'ordine sacro: molti gittati nel fuoco: altri in luogo della croce sono crudelmente trafitti con chiodi con publico scherno del Crocifisso: il che fu non picciolo inditio d'infedeltà. Alcuni sacerdoti di croce segnati, legati, e sposti in vn alto pagliaio, rifiutando di por giu il soaue giogo della croce stessa, messouisi fuoco, sono discampati, e arsi; li quali intrepidi a marauiglia, cantando con voce vigorosa, e con inuitta costanza il, Te Deum laudamus; e proseguendo le parole seguenti infino a, Te martyrum candidatus laudat exercitus; intorniati già d'ogni parte dalle fiamme, tra le parole del versicolo medesimo rendettero l'anime loro santissime a Christo, pe'l cui nome non temettero la crudeltà del tiranno, nè gl'incendi del fuoco.* Vedendo adunque Federigo, che'Romani crociati haueano prese l'arme contra la sua tirannia, e disperando di poter recare Roma a sua suggettione, si ritirò nel mese di marzo nel regno a. Ch'egli ancora cercasse d'hauer quiui la città di Beneuento, ma ne fosse ributtato non senza vccisione de'suoi da que'cittadini da lui trouati costanti nella fede, e nell'amore della chiesa Romana, lo conta l'allegato scrittore delle geste di Gregorio b, aggiugnendo tanto egli, quanto Riccardo c, com'e'diede il guasto al territorio della città medesima.

15 Ma comeche Federigo rimouesse all'hora l'esercito da quella città, non però dimeno la fece (dice Riccardo) cignere da'suoi nel mese d'agosto piu strettamente d'assedio. Nè con minore sollecitudine s'apprestarono i Beneuentani a sostenere i coloro impeti; onde meritarono esser'altamente lodati dal Pontefice d. Ma essendo intorniati da'nimici, ne andandoui soccorso di gente per leuare l'assedio, furono costretti e ad arrendersi nel mese d'aprile dell'anno appresso.

In questo mezo Federigo come vide tornati in fumo gli sforzi suoi per la costanza de'Beneuentani, ragunato vn'esercito di varie nationi, entrò in Campagna, e studiossi di recare a se tra colla violenza, e colle frodi i popoli: ma trouatili fermi nell'vbbidenza, e diuotione della sede Apostoli-

ca,

a Richard in chron.

b Auct vit. Gregor.

c Richard. ibid.

d Lib. 14. epist. 167.

e Richard. in chron. ann. 1241.

ca, e ben guerniti alla difesa, si mosse verso la Marca per opprimere i popoli incauti. Tutto questo è del compilatore degli atti di Gregorio da noi addietro souente allegato: il quale pone ad essi fine con questa narratione. E certo trouandosi che ciò, ch'egli mise in nota, risponde molto bene alle lettere papali, e agli scritti degli autori d'approuata fede, è forza dire lui essere stato amantissimo della verità. Che cosa facesse poi Federigo accecato dalla cupidigia della sperata tirannia, lo conta in brieue Riccardo, dicendo che, poiche si fu aggirato hostilmente per la Marca, entrò in Romagna, e nel mese d'agosto si pose ad assedio a Faenza, e presela poscia l'anno seguente.

19 Temperarono alcuni casi auuersi le fallaci prosperità del tiranno: che Gregorio da Montelungo legato della sede Apostolica aiutato da'Lombardi, e Vinitiani collegati ricuperò Ferrara. Fa memoria dell'assedio di Ferrara Riccardo a, dicendo, che vi fu posto nell'aprile di questo anno; e'l monaco Padouano b scriue che fu vinta, e presa dopo lo spatio di quattro mesi. Che'Vinitiani prendessero l'arme contra Federigo, percioche s'era posto in cuore di recargli in sua forza, si titrae per vna sua lettera c, nella quale li chiama publichi nimici.

a *Richard. in chron.*
b *Monach. Pad. chron lib. 1.*
c *Ext. apud Parisien. hist. Angl.*

20. 21 Leuaronsi ancora contra di lui alcuni principi dell'imperio, che presero la difesa del Pontefice, tra' quali il conte di Prouenza, e l'arciuescouo d'Arli caldeggiati da'cittadini dinuntiarono la guerra a Federigo; onde Gregorio scrisse d al vescouo Cardinale Prenestino legato suo, che gli aiutasse colla moneta ricolta in quelle prouincie. Similmente tennero la parte della sede Apostolica gli Alessandrini, a'quali per ciò il santo Padre rendè la dignità vescouile, della quale erano stati priuati da Innocenzo III. perche s'erano collegati co'nimici di santa Chiesa. Come poi infellonendo ogni dì piu Federigo, Gregorio ordinasse vn concilio generale per reprimerlo, si dirà l'anno vegnente. In tanto passiamo dall'iniquissimo principe ad alcuni serui di Dio, della cui canonizzatione all'hora si trattaua.

d *Lib. 13. epist. 218.*
e *Lib. 14. epist. 36.*

22 Era illustrata l'Italia per lo splendore de' miracoli d'Ambrogio frate Minore, al cui sepolcro concorreuano huomini, e donne d'ogni stato con marauigliosa, e incredibile moltitudine: perche gli Oruietani pregarono il sommo Pontefice, che gli piacesse di porlo nel catalogo de'santi. Il quale porgendo orecchie alle pie lor preghiere, comandò a al priore di S. Giouanni dell'ordine di S. Augustino, che' miracoli stessi fossero diligentemente esaminati, e prescrisse il modo b da tenersi nel fare l'inquisitione sopra la vita, e conuersatione, e sopra i miracoli e le circostanze particolari di ciascun di quelli.

a *Ibid. epist. 41.*
b *Ibid. epist. 42.*

23. ec. Congiugniamo ad Ambrogio vn' altro santissimo religioso dell'ordine Certosino, per nome chiamato Oddo, il quale essendo andato a vita eterna piu tempo addietro, in questi dì lagrimeuoli e tenebrosi riluceua nella Marsia; di cui così dice Riccardo da S. Germano c: *Del mese di maggio si scuopre nella Marsia a Tagliacozzo vn santo, ch'hebbe nome Oddo, il quale risplendè per molti miracoli.* Habbiamo nella sua leggenda d, che fu scritta con somma fedeltà, e presa dalle publiche scritture, fatte d'ordine del Romano Pontefice, ch'egli nacque in Noara, e dimorò in Tagliacozzo in vna picciola cella congiunta col monastero de'santi Cosmo e Damiano; hauendo ciò ottenuto

c *Richard. in chron. ann. 1239*
d *Ext. apud nos.*

nuto quella badessa da Clemente III. ch'egli vi condusse vna vita asprissima, macerando la sua carne con perpetuo digiuno, e col cilicio, e in luogo di letto vsaua vn fascio di sermenti: ch'egli, poiche fu viuuto cento anni, il dì auanti che lasciasse i mortali predisse il giorno e l'hora del suo transito, del quale ciò ancora vi si dice: *Giacendo egli, ed essendo insulla morte, fu vdito dire: Aspettami Signore, ecco, ch'io a te me ne vengo; e domandato da vno, che quiui era, con chi parlasse egli, rispose: Io veggo gia il mio Re; e gia me ne sto nel suo cospetto. E tantosto fatta delle mani croce rendè lo spirito a Dio.* Così gli atti. Quindi nel porsi'l sacro corpo nel sepolcro, auuenne vna cosa mirabile da non si lasciare in silentio, e fu, che l'ossa d'vn' altro quiui sepellite, come se dessero luogo, si ritrassero in vn lato di quello con marauiglia grande de'circonstanti riguardatori. Volendo poscia Iddio illustrare la santità d'Oddo, dispose che la sua anima apparisse nel sonno per tre notti intorniata da mirabile splendore a Oderisio arciprete del luogo, e ordinogli che ammonisse la badessa del monastero, che douesse riporre il suo corpo in luogo piu honoreuole: e apprestatesi tutte le cose negli anni di Christo MCCXXXIX. per farsi con solenne pompa la translatione di esso, fu trouato incorrotto, e sentissi vna grandissima fragrantia: e all'hora Iddio mostrò per lui innumerabili miracoli, rendendo la sanità a'malati d'ogni maniera, discacciando i demonij da'corpi de'miseri spiritati, e facendo altre marauiglie: li qua'miracoli cagionarono ne'popoli diuotione grande verso il seruo del Signore[a], e mossero Papa Gregorio a trattare della sua canonizzatione, dando somiglianti ordini a quelli, c' habbiamo poco dauanti riferito. E questo basti a tanto.

[a] Extant ea de re Gregor lit in ms. bibliot. Vallicellan.

26. ec. Nel presente anno Iddio molto prosperò le cose della religione in Ispagna[a]; che Hudielem Re di Murcia per tema d'Alamare, a cui si sentiua esser di forze inferiore, si mise sotto la protettione del Re Ferdinando, e Alfonso figliuolo di Ferdinando stesso occupò con molta prestezza la rocca di Murcia, perche i barbari non hauessero tempo di mutare proponimento, sì come vsi sono di fare.

[a] Marian. de reb. Hispan. lib. 13 cap. 2.

Nel regno di Valenza ancora i Christiani combatterono virilmente: imperoche, hauendo essi cinta d'assedio la rocca chiamata Chio, e concorrendoui senza soggiorno i Maomettani in tanta multitudine, che di numero passauano i nostri di gran lunga, hebbero di loro, come piacque a Dio, vna vittoria gloriosissima. All'hora auuenne che, dicendo messa vn sacerdote, e hauendo consagrato sei picciole hostie per darle ad altrettanti capitani dell'essercito, li quali erano presenti, e bramauano di comunicarsi del corpo di Christo, anzi che entrassero in battaglia, si gridò all'arme: e correndo tutti a combattere, il prete ripose le consagrate hostie inuolte ne'corporali: ed essendo rimasa a'nostri la vittoria, mirando egli con molta veneratione le sacratissime hostie, vide i corporali tinti di purissimo sangue coll'hostie stesse insieme; le quali furono trasportate in quella guisa a Daroca in Arагona, oue sono esposte alla diuotione e veneratione de'Christiani.

34 Questo anno volendo Papa Gregorio prouuedere a'Christiani neofiti dell'Estonia, li quali, perche haueano rifiutato la superstitione diabolica, e presa la vera credenza, erano perseguitati, e fieramente combattuti da'popoli circonuicini, che staua-

no nelle folte tenebre degli errori, ordinò a all'arciuescouo Lundese, e a' vescoui suffraganei di quella chiesa, che bandissero la crociata, e proponendo i premi d'ampissime indulgenze, e dell'eterna gloria, ragunassero vn'esercito per reprimere i coloro impeti.

a Lib. 14 epist. 185.

35 E sì come imprese la difesa di que'neofiti contra i nimici della fede, così pigliò la protettione del vescouo di Prussia tenuto da'barbari in atroce seruitù, e della sua afflitta Chiesa: e commossesi massimamente per le graui querele da lui rappresentare alla sede Apostolica contra i caualieri religiosi Tedeschi, li quali erano a graue danno della religione Christiana scorsi senza alcun ritegno a vita scelerata, e maluagia, ed eran'accagionati, che ritraessero i Pruteni dal pigliare la santa fede, per poterli piu duramente trattare: che costrignessero tra con minacce e con pene a stare sotto loro i neofiti: li quali non potendo sostenere tanta crudeltà, presa disperatione, rinegato Christo, ripigliauano la superstitione antica: che fossero ingrati, e mal conoscenti contro al vescouo di Prussia; imperoche hauenpo essi riceuuto da lui molti benefici, e anche poderi grandi, perche difendessero le ragioni di quella chiesa, al che fare e's'erano vbbligati ancora con saramento, non si vergognauano di contrastarle, e d'vsurparle: che hauessero lasciati andare liberamente alcuni nobili Pruteni presi in guerra, che poteuano permutare col detto vescouo: che hauessero iniquissimamente morto vn neofito d'alto lignaggio dato ostaggio al vescouo, perche non volle dar loro danari; e che hauessero occupato le rendite della chiesa, e del vescouo. Non potendo adunque il Pontefice tollerare eccessi tanto detestabili, impose b al vescouo di Misnene, che li costrignesse a nome della sede Apostolica a emendare tutte le cose malamente cominciate, e a ristorare i danni fatti.

b Ibid. epist. 17.

36. 37 Per simil modo vna grandissima fellonia si commise dal duca di Lancitia, il quale in tanto furore trascorse, che condennò alle forche Giouanni scolastico della chiesa Plocese di Vratislauia: pe'l qual misfatto Pietro arciuescouo di Gnesna lo scomunicò publicamente, e mise l'interdetto nel suo stato. Il quale compunto da Dio hebbe in vltimo ricorso alla penitentia, e promise con grandissima sommessione in vn sacro ragunamento d'emendarsi. A cui vi fu ingiunto, oltre ad altre cose, che desse alla chiesa di Gnesna il castello detto Louis con alcune possessioni a quello appartenenti (la quale pagasse a lui, sì come a supremo signore, vno scudo d'oro l'anno) e richiedesse supplicheuolmente il sommo Pontefice, che a grado gli fosse di confermare la sua assolutione. Egli non fu tardo a vbbidire, e seguire il tutto: e Gregorio perche il duca medesimo non poteua all'hora venir'a Roma, peroche i pagani soprastauano alle sue terre armati, ordinò a al vescouo di Vratislauia, e a Gerardo vescouo di Cracouia, che gl'imponessero la conueneuol penitentia salutare.

a Ibid. epist 152.

38. ec. Ma se le lagrime di quel principe penitente furono grate al Padre santo, non minor contento e'riceuette per le lettere del Re, e della Reina de'Giorgiani, colle quali gli significarono, com'erano bramosi d'vnirsi alla chiesa Romana. Opera della prouidenza diuina fu, che nel tempo, nel quale tanti in Italia e in Alamagna si separauano con iscisma dalla chiesa Romana per tema della persecutione Federiciana, i principi, e'popoli ignoti, e sì lontani corressero nel suo seno.

no: imperoche Rosuda Reina Giorgiana si sottomise con Dauid suo figliuolo insieme all'vbbidenza di santa Chiesa, e richiese d'aiuto il sommo Pontefice contra i Tarteri, li quali essendo in prima vincitori guastarono senza alcuna misericordia quel reame, e fecerui stragi grandissime: ma in vltimo vinti portarono la douuta pena del sangue Christiano da se sparso. Rispose Gregorio a non potersi fare esercito di croce segnato da mandarsi in quelle parti, percioche Federigo hauea commosso vna fiera tempesta contra la sede Apostolica, ed era cagione che'popoli Christiani guerreggiassero insieme: esser combattuta la Chiesa in Soria da'Saracini, in Ispagna da'Mori, e in Italia da'falsi Christiani: che per vnire la chiesa Giorgiana alla Romana, egli vi mandaua alcuni dell'ordine de'Predicatori, religiosi di singular pietà, e molto scientiati, per dare a ciò effetto, e confermare que'popoli nel santo proponimento, e a propor loro la maestà della chiesa Romana, alla quale fa mestiere, che tutti i Christiani, che si vogliono saluare, si sottomettano; e con poderosi argomenti dimostra il primato di S. Pietro, e de'Pontefici suoi successori.

a Lib. 13. epist. 198.

44. ec. E sì come accolse con grande amore e beniuolenza i Georgiani, che vennero alla Chiesa cattolica, così si studiò con somma sollecitudine di dirizzare a via di verità dal l'errore i Greci, e in reprimere quelli, che si rendeuano tuttora piu contumaci. Hauea l'arciuescouo di Nicosia, secondo gli ordini di lui, dato egregiamente opera a riducere il chericato Greco a rifiutar'ogni heresia, e venire all'vbbidenza della sede Apostolica, e scomunicato quelli, che ricusarono di ciò fare, quando i cherici Greci, poiche hebbero domandato, e ottenuto certo tempo per diliberare sopra ciò, presesi le ricchezze delle chiese loro, e de'monasteri, fuggirono in Armenia: nè contenti di questo, furono arditi di dar sentenza di scomunicatione contra quelli, che hauessero vbbidito l'arciuescouo Latino. Del che egli fatto auuisato chiese al Pontefice che cosa si douesse fare: il quale gli rispose a, che prouuedesse le chiese vacanti di pastori idonei: e fecelo legato b dell'esercito Christiano, e della prouincia Gerosolimitana, sì veramente c, che se fosse stato mandato in que'luoghi alcun legato dal lato del Pontefice, non esercitasse tal carico, a riuerenza della sede Apostolica, finche quegli fosse quiui dimorato.

a Lib. 14. epist. 19. b Ibid. epist. 94. c Ibid. epist. 98.

47.48 Erano iti in Soria piu stuoli di gente armata condottiui nel fine dell'anno precedente da Teobaldo Re di Nauarra, e poteuansi sperare prosperi auuenimenti, se la vaghezza della vana gloria non hauesse disuniti i principi Christiani. Impercioche scriue Guillermo Nangio d, che'l conte di Brettagna, e altri, posciache hebbero mandato gli spiatori, scorsero ne'luoghi posti d'intorno a Damasco, e leuaronui gran preda, e recaronla nel campo. Il che vedendo Herrigo conte da Barro, e Riccardo da Monte caluo, e Anselmo dall'Isola, nobili caualieri di grande pregio in fatti d'arme, emuli della gloria, che'l conte di Brettagna s'hauea acquistato, non dicendogli nulla entrarono con molto impeto nel territorio Gazese: ma furono da'nimici venuti loro addosso sconfitti e, tagliati, e morti, essendo stati riserbati alcuni piu nobili solamente, che condotti via in misera seruitù gemerono sotto il duro giogo Saracinesco.

d Nang. de gest. S. Ludouici an. praeced.

e Nang. ibid.

49 Per questo contrario, e aspro caso i Christiani tutti timidi, e paurosi diue-

divenuti non sapeuano che si fare, quando vi giunse Riccardo conte di Cornubia con vn grande esercito da se condotto d'Inghilterra, onde tutti presero cuore, e ardire. Trattossi subitamente di tornare in libertà i Christiani tenuti schiaui, o di reintegrare la guerra contra i Saracini: li quali in vltimo per ischifare gl'incerti riuscimenti di quella, presero per partito di diliberargli. Apporta Matteo Parisio a. la lettera scritta dal detto Riccardo al conte di Deuenia, e ad altri baroni, nella quale dice, se hauer trouato le cose della terra santa in miserabile stato: che'Christiani erano tra loro in discordia: che'l Re di Nauarra, e'l conte di Brettagna haueano data la volta poco auanti l'arriuo suo: impresa malageuolissima essergli stata il dar'opera a rileuare le scadute cose della terra santa, essendo egli rimaso senza aiuto d'altri: ben'hauer esso fatta vn'honesta triegua col soldano di Babilonia: essersi liberati i nobili Franzesi, e gli altri fatti prigioni nella precedente guerra, e rendute alcune terre a'Christiani, e da se restaurate, e ben guernite alla difesa piu terre: e appresso soggiugne che racconciate le cose della Palestina, egli messosi in mare, e date le vele a'venti, era, peruenuto dopo varie tempeste del mare in Sicilia: oue gran dolore gli haueano porto le nouelle delle nate discordie, e della prigionia d'alcuni vescoui Inglesi, onde se ne veniua a Roma per recare in pace le parti, e liberare gl'imprigionati prelati. Li qua'fatti di Riccardo, comeche non accadessero tutti nel presente anno, pure n'è paruto bene porli qui vnitamente, da che ci è occorso far'hora di lui memoria.

a Paris in hist. Angl.

50 Risonaua in occidente la fama della detta sconfitta, quando Federigo per acquistare stima appresso gli huomini scrisse a'soldani di Damasco, e di Babilonia, che douessono trattare cortesemente quelli, ch'e'teneuano schiaui, e massimamente le persone d'alto legnaggio; senonche egli haurebbe riuolte contra loro tutte le forze dell'imperio: con che e'prese gli animi de'Romani, e di coloro, che vacillauano nella sua fede, e incitolli contra'l Papa.

Ma alla fine la Soria scossa per tanti casi auuersi cominciò a respitare: imperoche le lettere di Hermanno maestro de'Tempieri, recitate da Matteo Parisio a fanno fede come il soldano di Damasco restituì a'Christiani tutte le terre situate oltre il fiume Giordano: come fece con essi strettissima lega contra il soldano di Babilonia, sì che non facessero mai pace col Babilonio senza il consentimento suo; e per simil modo non si facesse da lui; se'Christiani non se ne fossero contentati: come quegli vago fu di far tal lega non per tema alcuna, che hauesse de'nostri, ma indotto per instinto diuino; e come diede speranza di lasciar la superstitione Maomettana, e rendersi Christiano.

a Paris in hist. Angl.

51 Or conoscendo molto bene il Pontefice rileuare assai alle cose della terra santa il tenersi da'Latini l'imperio Costantinopolitano, attese a procacciargli aiuti contra Giouanni Vatacio, il quale v'hauea gia recato piu città in sua forza: e imperciò ingiunse b al prouinciale dell'ordine de' Predicatori, che tanto egli, quanto i suoi frati dotati di sacra eloquenza douessero cercar di muouere gli Vngheri a porger'all'imperio stesso l'opportuno soccorso, e commutare in opera si necessaria il voto di quelli, che s'erano vbbligati d'andare nella terra santa, concosiacosache perdutosi quell' imperio, malageuolmente si sarebbe potuta sostenere la Soria.

b Lib. 14. epist. 1.

Temeua assai il Vatacio la potenza degli Vngheri: e sì come colui, che sapeua seruire al tempo, e vsato era d'adoprare l'arte, quando non gli valeuano l'armi, ricoprendosi col bel manto della pietà, fece sembiante d'esser molto disideroso di riunire la chiesa Greca alla Romana, e di ciò ne scrisse a Bela Re d'Vngheria, e questi al Papa; il quale rispondendogli a nel febraio dell'anno seguente gli significò come i Greci aspettauano bramosamente, e porgeua tuttora sue preghiere al Signore, che gli piacesse di dirizzargli a via di verità dall'errore. Poi soggiugne: *Nel rimanente, perche tu non hai nella tua lettera espresso cosa alcuna in particolare del ritorno del predetto nobil'huomo*, cioè di Giouanni Vatacio, *nè delle chiese, nè de' cherici, nè delle terre, nè de' popoli, cioè come disiderino tornare, che cosa intendano, che sicurtà si darà della perseueranza loro per innanzi, noi preghiamo, e ammoniamo tua serenità, che ci voglia informare appieno con sue lettere di queste, e di tutte l'altre circostanze, acciocbe possiamo procedere in ciò, come vedremo conuenire all'honore della Chiesa, e alla salute dell'anime loro. Data nel Laterano adì x. di febraio, l'anno quartodecimo del nostro pontificato.* Ma che Giouanni Vatacio non mettesse a effetto le fatte promessioni, inditio ne è vn'altra lettera b scritta da Gregorio nel mese di luglio medesimamente dell'anno appresso, nel la quale il chiama nimico di Dio, e di santa Chiesa.

a Ibid. epist. 221.

b Lib. 15. epist. 103.

52. ec. La sollecita, e vigilante cura, ch'egli haueua di ridurre i Greci alla Chiesa cattolica, del che s'era già trattato molte fiate, potè esser' vna delle ragioni, per le quali ordinò nella fine della state di questo anno, concilio generale. Oltre a ciò Federigo, sottomesso da sua santità alle censure ecclesiastiche, s'era appellato a' Re Christiani, e a' prelati, dicendo che gli haurebbe ammessi per giudici della sua causa. Ancora soprastauano alla Chiesa molti pericoli, e mali, conciosiacosache i Tarteri, recati in distruttione altri popoli, si mettessero in concio d'assalire i Christiani. Finalmente il Pontefice piu cose fra se riuolgeua a maggior gloria di Dio, e per mandarle ad esecutione, giudicò douersi ragunare vn sinodo. E perche i prelati potessero piu ageuolmente venire da tutti i regni, e da tutte le prouincie, richiese Federigo di triegua: il quale rifiutò d'acconsentirci, se sua santità non ponesse giu il pensiero di far concilio, e se non si schiudessero da quella i Lombardi, sì com'e' significò a Herrigo Re d'Inghilterra. Imperciocbe l'astuto principe speraua di potere, poiche hauesse oppressi i Lombardi stessi, ridur piu facilmente in seruitù santa Chiesa. Ma Gregorio insistè nella presa diliberatione di celebrare l'ordinato concilio. Egli adunque fece comandamento con vna lettera circolare a tutti i prelati del mondo Christiano, che douessero venire a Roma per la prossima festa di pasqua di risurrettione. Nel registro papale è scritta all'arciuescouo di Sens, e dopo viene vn lungo catalogo de' prelati, a' cui fu mandata: e richiese S. Luigi, e gli altri Re, e' principi, che douessero venire al futuro concilio, ouero mandare ambasciadori loro.

55. 56 Or vedendo Federigo il Pontefice fermo nel preso concilio di conuocare il sinodo, temendo, perciocbe lo mordeua la coscientia de' suoi horribili peccati, di non esserui condennato, si propose d'impedirlo per ogni via, e modo a se possibile: e imprima sparse per ogni parte sue lettere, colle quali faceua atroci minacce a

tutti quelli, che si fossero messi in camino di venirci, dinuntiando loro, che haurebbono trouate le vie ripiene di grandi pericoli, e dicendo, che nel concilio si douea fare giura, e lega contra di se, ed erauisi per trattare non di pace, ma di guerra.

57. ec. Misero così fatte minacce grande spauento nell'animo a molti, li quali, e tutti gli altri Gregorio, che non antiuedeua il doloroso riuscimento della cosa, confortò a a non antiporre i propri pericoli a'piu graui imminenti alla Chiesa. Che Otto Cardinale legato fosse richiamato d'Inghilterra dal Pontefice, perche egli ancora si trouasse al concilio, l'afferma Matteo Parisio b, e soggiugne del B. Eadmondo arciuescouo di Conturbia, che vedendo esser'in que'tempi spogliate le chiese, e conculcata la libertà ecclesiastica, e oltre a questo se esser venuto in ira del Re, si prese volontario esilio, e ito in Francia si ritirò nel monistero di Pontiniaco, ou'era stato per simil modo S. Tomaso martire suo antecessore: e quiui lasciando da parte ogni altro pensiero, si diede tutto alla contemplatione delle cose celestiali. E perche egli era molto indebolito, e consumato per gli assidui digiuni, e per le continue vigilie, e penitentie, e altre pie fatiche, i medici vollero che mutasse aria, e sì fu portato a vna villa chiamata Soisi; ma in vece di migliorare ammalò di disinteria, e come piacque a Dio passò di questa a piu felice vita. Ma vdiamo il prenominato autore.

a Lib. 14. pag. 42.

b Paris. in hist. Angl. hoc ann.

60 *Passò adunque di questo mondo il detto arciuescouo Edmondo adì sedeci di nouembre, cioera infra l'ottaua di S. Martino.* E poco appresso: *Egli morì in Soisi casa de'canonici regolari. E mentrecbe essendo sano vi dimoraua, e' monaci s'auuisauano, lui douersi partire da loro, gli disse il priore suo singular'amico: Signore, perche parti tu? perche ne abbandoni tu? patirai troppo nel camino: statene con noi. Rispose: Il mio cuore rimarrà con voi: ma quelli non l'intesero. Or cadendo egli malato terminò la mortal vita, e sparatosi il morto santo corpo, vi furono sepellite le sue viscere col cuore insieme. E' distante quel luogo da Pontiniaco venti leghe, cioè due diete: e all'hora finalmente furono aperti gli occhi della mente loro, per intendere la parola detta dall'arciuescouo. Fecero adunque i cherici, e' ministri suoi trasportare sopra vn carro il suo sacro corpo vestito, sì come vsanza è, degli habiti pontificali a Pontiniaco, per esser quiui sepellito. Nè è da tacere che quando e' si sentì al suo fine esser venuto, raccomandando la propria causa a Dio, e al B. Tomaso, il quale relegato iui in esilio per somigliante cagione vi trouò refugio, legò il suo corpo alla chiesa di Pontiniaco, ec.*

61 Segue l'autore a dire de'miracoli mostrati da Dio a intercessione del suo seruo; mentre il corpo era portato a Pontiniaco, concorrendo molta gente per la via a venerarlo, e a raccomandarsi a lui: e aggiugne come il corpo stesso nel dargli la sepoltura, fu trouato roso da vermicelli, e dal ruuido cilicio, che'l santo huomo era stato vso di portare insulle nude carni, e che le sue ginocchia erano callose pe'l suo molto orare ginocchione. Egli compilò vn'vtil'opera intitolata: *Speculum Ecclesiæ*; che si conserua nella bibliotheca de' padri.

62 Questo anno stesso a S. Ramondo Nonnato diacono Cardinale di S. Eustachio, chiamato a Roma da Papa Gregorio, perche gli assistesse e aiutasselo col consiglio nel gouerno di santa Chiesa, ito a'conti di Car-

a Vi. a S. Raymundi auctor ex vetustis monumentis.

dona parenti suoi, fu compreso da febre maligna: e chiedendo egli'l santo Viatico, ma tardando il prete parrocchiano a recarlo, gliel portarono gli angeli à processione visibilmente, forte marauigliandosi'n se medesimi i riguardanti, mentreche li videro tutti calcare francamente il vicino fiume a piedi asciutti. Dipoi egli rendette, orando, il suo santissimo spirito a Dio, il quale l'illustrò con molti e grandi miracoli, che Pietro di Luna honorato all'hora da molti come Papa, ancorche tale non fosse, fece con ordine giudiciale discutere, e lui annouerò tra'santi. E dopo alcuni secoli Vrbano VIII. mosso per la santità sua testimoniata da Dio con aperti, visibili, e multiplicati miracoli, comandò a, che fosse venerato nella Chiesa come santo confessore, e Cardinale non pontefice: e quindi Alessandro VII. ha aggiunto il suo nome al martirologio Romano.

a Bullar. in Vrb. VIII constit. 52.

DI CHRISTO

Anno 1241.

Indit. 14. Di Greg. IX. PP. 15. Di Feder. II. Imp. 22. Di Baldovino II. Imp. 3.

1. ec. Rendettero memorabile questo anno la grande sconfitta data da'fierissimi Tartari a'Polacchi, e agli Vngheri, e l'acerba morte del sommo Pontefice, per la quale tutti i buoni sentirono inestimabil dolore. Trassero sopra se i popoli settentrionali co'lor'horrendi, e abbomineuoli peccati l'ira di Dio: il quale volendoli punire chiamò dagli vltimi confini della terra vna gente barbara, e crudele, e iniqua, e bestiale; cioè i Tarteri, che vsciti de'loro termini improuisamente scorsero, e aggiraronsi vittoriosi per vasti paesi, ardendo, e diuorando con ferro, e con fuoco tutto ciò, che innanzi lor si paraua: delle quali cose questo ne lasciò scritto Guillermo Nangio: *E' per vno de'lor principi, che hebbe nome Baso, guastarono la Polonia, e l'Vngheria, a allato al mare Pontico la Russia, e la Gazaria con trenta altri regni, e peruennero insino a'confini d'Alamagna.*

4. Entrata adunque la gente fiera nella Russia a, abbatterono infino alle fondamenta Chion città ampissima, e metropoli del regno, e fattiui morire que'principi, vi leuarono vna grandissima preda: e poiche furon'iti a riporla in luogo sicuro, tornati combatterono, e vinsero Sandomiria, e miserbi al taglio delle spade senza niuna pietà i religiosi, e vn numero grande di persone d'ogni sesso, e conditione, che v'erano rifuggiti. Mentre faceuano ritorno, carichi di spoglie, nella Russia, Varadimiro palatino di Craconia andò loro addosso con grandissimo impeto, e da prima furono sconfitti, e dispersi i Tarteri, e vna ben numerosa moltitudine di schiaui fuggendo si riparano nelle vicine selue: ma come quelli s'auuidero esser poca la gente Polacca, raccozzatisi'nsieme gli oppressero colla moltitudine. Tuttauia spauentati per l'vccisione grande de'loro, si ritirarono nella Russia: e posciache hebbero rafforzato di gente l'esercito, rientrarono in Polonia, e guastaronla. Vradismiro fatto con gran prestezza nuouo apparecchiamento d'hoste, va col fiore della nobiltà di Cracouia, e colle reliquie de'Sandomiriesi a incontrare i Tarteri. La cui prima schiera, non potendo sostenere la battaglia, diè le reni. Quindi ragunatesi le turme de'barbari s'auuentarono sopra i nostri, li quali non potendo per la stanchezza piu resistere furono parte morti, e parte co-

a Paris. in hist. Angl. Nang. in gestis S. Ludou. Siero in annal. apud Canis. antiq. lect. to. 2. pag. 166. Longin. hist. Polon. lib. 7. Bonfin. rer. Vngaric. dec. 2. lib. 8. Matth. de Sarmat. lib. 1. Chron. lib. 8. & alij.

costretti a prender la fuga: e per questa sconfitta i Polacchi rimasero tanto impauriti, e scorati, che fuggiuano in altri paesi, e in luoghi nascosi; e Bolelslao Pudico duca di Cracouia, e di Sandomiria prima prese camino colla madre, e colla moglie insieme verso l'Vngheria, e ritirossi poscia in Morauia in vn monastero de'monaci Cistercíesi. Intanto i Tarteri iti'n Cracouia, e trouatala senza gente, la dipredarono, e arserla.

5 Quindi si dirizzarono senza soggiorno verso Vratislauia ripiena di popolo, e di ricchezze: ma i Polacchi trasportare tutte le cose pretiose, e la vittuaglia nella rocca, misero fuoco nella città, acciòche'l nimico non vi potesse dimorare. La qual rocca essendo stata da coloro cinta d'assedio, staua in gran pericolo, quando porgendo Czeslao santissimo huomo dell'ordine Domenicano sue diuote preghiere a Dio, venne dal cielo vna colonna di fuoco, la quale, soprastando alla testa di lui, mandaua tanto splendore ne'luoghi d'intorno quantunque lontani, che abbarbagliaua gli occhi di tutti, e costrinse i barbari a darsi alla fuga; e così fuggiaschi andarono verso Legnica, oue haueano saputo essersi riparati molti popoli.

6 In questo mezo S. Heduuige lasciato il monastero, doue conduceua vita religiosa, si ritirò colle vergini quiui dedicate à Dio in luogo sicuro; ed Herrigo suo figliuolo raguinaua suo sforzo della maggiore Polonia, e della Slesia. Concorsero a lui molta baronia, e molti caualieri di croce segnati: che gia si spiegauano con autorità apostolica gli stendardi della croce contra i Tarteri, sì come contro a' comuni nimici de'Christiani: e'predicatori stimolauano i popoli fedeli a prendere la croce, e l'arme contra di loro. Daua vigore e ardire al figliuolo la prenominata santa donna, la quale comeche sapesse per diuina riuelatione, ch'egli sarebbe morto in battaglia, e l'esercito Christiano sconfitto, e recato al niente, com'ella predisse a vna santa vergine, non però perdè punto di sua virtù, ma con forte animo si conformò al diuin piacere. Anzi proponendo ella a Herrigo il premio dell'eterna gloria, l'infiammaua a combatter'animosamente il Tartero, a difesa del popolo Christiano. Adunque il religiosissimo principe, che niente degeneraua dalle virtù materne, trapassati i sobborghi del castello Legnicese coll'esercito Christiano, ordinò cinque, o come altri dicono, quattro schiere, sì come altrettante erano quelle de'nimici, ma di gente di gran lunga piu numerose, sì che vna di quelle conteneua piu gente, che tutte quele de' Christiani. Gia la prima schiera de'nostri affrontatasi a battaglia impetuosamente co'Tarteri haueа disfatto le prime file nimiche, e cominciauasi a combatter colle spade da vicino, quando i saettatori barbari intorniarono i Christiani; e sì grande fu la tempesta de'dardi, che'l rimanente dell'esercito Christiano non potette andare senza manifesto rischio a soccorrergli. E così i primi vi caddero morti trafitti con istrali, e altri rifuggirono all'esercito Polacco. Quindi due schiere de'Christiani s'abboccarono colle tre de'barbari, e fecerò di loro grandissima vccisione.

7 Volgendo i Tarteri le spalle a'nostri, vn di loro vscito di fila si mise a discorrere fra amendue gli eserciti con grandissima velocità, e a dire con terribil voce in lingua Polacca: *Fuggite, fuggite*; e in lingua Tartaresca a dar vigor'e baldanza a' Tarteri, conforrandogli a combattere:

per la qual voce Mieczslao duca Opoliese condottiere della terza schiera, tutto timido e pauroso diuenuto, sì come quegli, che s'auuisaua colui esser' amico, e hauere così gridato da pietà mosso, abbandonata la pugna, fu cagione che vna grande quantità di caualieri, massimamente de' suoi sudditi, pigliassero la fuga. Il che come vide Herrigo, così piagnendo disse: *Ah dolorosa cosa! Noi siamo incorsi in vna gran calamità*. Egli nondimeno per la vil fuga degli altri non mancò di cuore, ma andò colla quarta schiera da se condotta addosso alle tre nimiche gia rispinte, e scosse da' Polacchi, e costrinsele a fuggire.

8. 9 Ma la quarta de' nimici maggior di tutte soccorse i Tarteri, e vennero con gran furore sopra i nostri; li quali li riceuettero con marauiglioso vigore, e sì fortemente combatterono, che' nimici vedendo farsi grandissima vccisione de' loro, stauano per mettersi alla fuga, quando vno di loro portando auanti vna gran bandiera, nella quale era dipinta la lettera Greca X. e nella sommità dell'asta hauea vna tetra, e spauentosa testa, dal mento della quale pendeua vna barba hispida, e horribile, si mise a scuoterla forte, facendo in quella alcuni incantesimi: e tosto n'vscì per opera del diauolo vn vapor sulfureo, e sparsesi vna puzzolentissima nuuola sopra i nostri, li quali soprapresi non senza stupore di mente, da marauiglia, si sentirono venir meno le forze, e fuggire l'animo, e gittarono via l'arme, o le trattarono codardamente. Per contrario il Tartero poco dauanti rotto, reintegrata la schiera, e ricolte le forze, fece de' nostri ammaliati per opera diabolica vn'horrenda strage. Tra gli altri morirono Boleslao figliuolo del marchese di Morauia, e Pompone Hesterno maestro generale de' caualieri crociferi di Prussia, il duca Herrigo, il quale combattendo valorosamente fu trapassato con hasta; e piu altri nobili Polacchi, facendo il medesimo, la mortal vita gloriosamente terminarono. Ma vdiamo ciò, che di S. Heduuigia duchessa di Polonia si racconta nella sua leggenda a compilata con ogni sincerità.

a Vita S. Hedu. capi. 3. apud Su rii. t. 5. die 15 ottob.

10 *Com'ella seppe Herrigo duca suo figliuolo essere stato vcciso in battaglia da' Tarteri, racconsolaua senza gittar lagrime, e senza dare segno alcuno di dolore, sua figliuola badessa Trebnicese, e sua nuora moglie del morto Herrigo, pe'l subito caso, e pe'l grande duolo smarrite, così dicendo: Questa è la volontà di Dio, e a noi dee esser grato tutto ciò, ch'egli vuole, e a lui piace. E in quella trionfando il suo spirito nel Signore alzò gli occhi, e le mani al cielo, e disse: Gratie ti rendo, Signore, che mi donasti tal figliuolo, il quale fin che visse mi amò sempre, e portommi grande riuerenza, nè mai mi fu molesto in cosa veruna: e benche gratissima cosa mi sarebbe stata, ch'egli fosse a me soprauiuuto, pur nondimeno molto mi rallegro con esso lui, ch'e' spanduto il suo sangue, sia gia vnito nel cielo a te suo creatore. Raccomandoti, signore Iddio, con diuoto cuore l'anima sua*. Conta poscia lo scrittore b della detta leggenda, com'ella tre anni auanti l'vccisione del figliuolo la predisse, e come anzi che potesse esser peruenuta a lei la nouella di quella, la seppe supernalmente.

b Ibid. cap. 8.

11. 12 Posciache i Tarteri hebbero fatta si grande rouina in Polonia, riuolsero i funesti stendardi in Morauia: doue peruenuti vsarono per simil modo la lor bestiale crudeltà, ardendo, guastando, e predando senza trouare contrasto: che Vencislao Re di Boemia, diffidando delle proprie forze, se ne staua ne' luoghi forti e sicuri,

curi, e ottimamente guerniti alla difesa; e scriuendo a' principi circonuicini, li richiese di soccorso, dicendo che non dandolo eglino, il furibondo nimico sarebbe ito sopra loro. E tra essi il Palatino di Sassonia chiamato in aiuto pregò con sue lettere a il duca di Brabante suo suocero, che non douesse punto tardare a raunare suo forzo, e a porger'il chiesto soccorso.

a *Extant apud Parisium hist. Angl. hoc ann.*

13 Tra queste cose si dinuntiarono per tutto, a placare il Nume diuino, e fecersi solenni processioni, e digiuni, e orationi, e predicauasi la croce, e confortauansi i popoli a pigliar l'arme contra i barbari fieri e bestiali, a difesa della Christianità. E all'hora auuenne che S. Luigi Re di Francia, vedendo la Reina Bianca sua madre impaurita per coloro cagione, sì le disse b: *Ci faccia stare, madre, di buon cuore il conforto celeste, perche se elli verranno, o noi li risospigneremo al le Tartaresche lor sedi, onde vsciti sono, o elli sublimeranno tutti noi al cielo.*

b *Apud Paris. in hist. Angl.*

14 Scriue Guillermo Nangio c, che' Tarteri, quantunque insuperbiti per le precedenti vittorie, temendo la potenza degli Vngheri, ricorsero per consiglio a' demoni; li quali fecero loro questa risposta: *Andate pure lieti e sicuri, perche vi precederanno gli spiriti della discordia, e dell'incredulità, e così turbati gli Vngheri non preualeranno contra di voi. E così fu*, dice l'autore, *che anzi la color'entrata il Re, e' principi, e'l chericato, e'l popolo d'Vngheria furono in gran discordia, onde non si vollero metter'in concio per opporsi a' nimici; e fuggendo essi chi in quà, e chi in là, ne furon messe a morte molte migliaia.*

c *Nang. in gest. S. Ludou.*

15. 16 Per le quali e altre cose di sopra messe in nota, pare potersi comprendere, che la diuina giustitia per punire i peccati de' mali Christiani, allarga le redini agli spiriti maligni. E nel vero se alcuno inuestigherà piu altamente le cagioni del guasto dato all'Vngheria, non accuserà i Cumani, sì come fanno gli Vngheri, non la discordia degli Vngheri, non l'imprudenza del Palatino, non la codardia di Bela; ma piu tosto, come per le lettere di Papa Gregorio a si ritrae chiaro, le scelleratezze del popolo Vnghero, le cui laidezze, ed enormità sì abbomineuoli erano, che'l tacere è bello.

a *Lib. 14. epist. 117.*

17 E certo prima, risonando il romore de' Tarteri, e soprastando essi, poiche hebbero guastata la Russia, a' confini d'Vngheria, Bela ragunato vn grandissimo esercito haueua mandato il Palatino, perche guardasse le chiusure, e impedisse il passo a' nimici; e alcuni pensauano essersi sparsa falsamente di ciò (sì come era auuenuto ad hora ad hora) la voce; e altri si diuisauano, che fosse tratta fuori a bello studio, perche i vescoui chiamati dal Pontefice al concilio non si mettessero in camino verso Roma: e Bela ito a Buda vi tenne vn parlamento generale, oue fu determinato, che tutti si douessero metter'in punto per ricacciare i nimici: li quali entrati con molto impeto adi xv. di marzo sconfissero il Palatino, e'l suo esercito, che gli resisteua, e scorrendo vittoriosi per l'Vngheria non diedero nel camino di cinque dì guasto alcuno al paese, perche al ritorno non venisse lor meno la vittuaglia: ma quindi innanzi vi fecero immense vccisioni senza discernimento alcuno di sesso, nè d'età, nè di conditione: e quantunque volte gli Vngheri vennero con essi a battaglie, tante furono sconfitti, e dispersi.

18. 19 Come peruenne alla sede Apostolica la nouella dell'impetuosa

entrata de'Tarteri in Vngheria, e della detta prima rotta, Gregorio dolente oltre modo ne fu: e scriuendo a al Re Bela, il confortò a combattere di forza pe'l nome Christiano. E soggiunse: *E noi, piacendo a Dio, porgeremo efficace aiuto, e consiglio a te, e al tuo regno, a' quali non possiamo nè dobbiamo mancare in necessità sì grande; e riceuendo noi la persona, e la casa tua sotto la protettione della sede Apostolica, e nostra, concediamo a te, e a chiunque che, prendendo il segno della croce, anderà contra i Tarteri a difesa del medesimo reame, l'immunità e l'indulgenze, che si concedono nel concilio generale a quelli, che soccorrono la terra santa. Data nel Laterano adì* XVI. *di giugno, l'anno quintodecimo del nostro pontificato.* Il simigliante scrisse sua santità a Colomano b, e comandò al vescouo Vvaciese c, che bandisse la croce sopra i Tarteri, e proponesse le predette indulgenze, e assoluesse dalle censure: sollecitò gli arciuescoui, e'vescoui, e gli altri, che haueano dignità ecclesiastiche, di tutta la Christianità, a indurre i popoli a pigliar la croce, conciosiacosache, essendo gia stata occupata parte dell' Vngheria, que'fieri barbari non pure si fossero proposto di guastare il rimanente di essa, ma d'esterminare tutta la Christianità; e ordinò che se'l Re fosse ito a loro, e dimorato appo loro, lo riceuessero, e trattasserlo con sommo honore, e porgessergli aiuto, e difendesserlo contra gl' ingiuriatori suoi. E mandò simiglianti lettere circolari a'Re, e a'principi, e a'conti, e a'baroni, e agli altri nobili huomini, e a'rettori delle città, e degli altri luoghi.

a Lib. 15. epist 79.

b Regist. post eand, epist. c Ibid.

20 Mentreche queste cose si disponeuano con prouueduto consiglio dal santo Padre, Bela, e Colemano suo fratello, ragunato prestamente vn grande esercito erano iti a incontrare i Tarteri, per impedire loro processi; ma poiche gli hebbero repressi in vn luogo stretto, affrontatisi con loro a battaglia, l'esercito Christiano fu messo in volta, e al niente. Tra gli altri per occulto giudicio di Dio vi lasciò, come riferiscono Alberto abate Stadese a, e Giouanni Longino b, la vita il detto Colomano Re de'Ruteni, e duca della Schiauonia, principe di singular zelo nello stirpare l'heresie, e che insieme colla Reina Solomea sua donna hauea conseruato il candor virginale. Morironui parimente piu vescoui, del qual numero furono gli arciuescoui di Strigonia, e di Colotza, e'vescoui Iauriese, Transiluano, e Nitriese, che di voglia diedero il sangue, e la vita per le pecorelle alla lor cura commesse. Per lo spatio del camino di due diete altro non si vedeua, che cadaueri d' huomini vccisi, e la terra era tutta tinta del sangue humano.

a Staden. in chron. b Long histor Polon. lib....

21. 22. Diedero non lieue cagione a tante vccisioni, i Cumani cacciati gia dalle lor sedi da'Tarteri, e accolti benignamente dagli Vngheri: ma poi, essendo entrati in quel regno i Tarteri, gli Vngheri accusarono i Cumani stessi, che v'hauessero introdotto il nimico, percioche si vedeuano molti Cumani nell'esercito de'Tarteri, e cominciandosi mischia, Cutene principe de'Cumani rimase morto. Quindi fu riuolto il furore contra gli altri Cumani, li quali fatta tosto lega co'Tarteri si misero a incrudelire verso gli Vngheri, e qualora ne feriuano alcuno, auidi di prender vendetta dell'vccisione del lor principe gridauano: *Questa trafitta ti manda Cutenè.*

24 Mentreche l'Vngheria piagneua le sue rouine, auuenne vna cosa da

da farne nota, e ricordanza, raccontata da Tomaso Cantipratese [a] nell'infrascritto modo: *Fu in Vngheria vn potentissimo duca, che lasciati i figliuoli suoi nel principato entrò nell'ordine de' Predicatori, il qual'era sufficientemente ammaestrato nelle lettere, e diuenne eccellente, e diuotissimo predicatore. Or fuggendo alla venuta de' Tarteri il priore co' frati, il detto frate gia duca domando d'esserui lasciato a conforto de' popoli deboli, dicendo se esser consumato di vecchiezza, e auuegnache non fosse morto da' Tarteri, pur nondimeno in brieue haurebbe fornito i giorni suoi. Egli adunque col piacere del suo superiore quiui rimase nel conuento de' frati, e confortando con dolci parole alla sofferenza i poueri, e' deboli, che non poteuano fuggire, sù all'entrata de' barbari se ne stette in chiesa; e giacendo dauanti all'altare disteso in forma di croce porgeua al Signore sue diuote preghiere, accompagnate da pietose lagrime, e si vcciso fu dagli huomini empi.*

a Cantipr. lib. 2. cap. 24. num. 8

25 *Posciache i Tarteri furono partiti, i frati tornati al conuento trouarono il suo morto corpo dauanti all'altare, sì com'è detto, trapassato con lance ne' piedi, e nelle mani, e piagato in tutti i membri, e'l ceruello fatto vscire dalla testa. Alla qual vista piagnendo dolorosamente tutti i frati, vno prendendo di ciò piu che gli altri horrore, gemendo disse: Signore Iddio perche hai tu permesso, che sì grande huomo habbia finito con morte sì iniqua, e pessima? E perseuerando egli in lutto, e in lagrime, e in lamenti de' giudicij diuini tre dì, e tre notti quasi digiuno, e senza prender sonno affatto, in vltimo fu leuato e rapito in ispirito, e vide l'vcciso frate tanto pianto da lui, che gli disse: Nonne oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam? Non sunt condigna passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis. E ciò dicendo disparue, ec.* Fin qui'l Cantipatrese.

26 Non si puo credere quanti stermini facesse in questo spatio quella gente crudele in Vngheria, e quanto grande copia di sangue humano spandesse: e consumatisi i popoli pe'l lor furore, il Re Bela rifuggì in Dalmatia, e finalmente trapassò nelle vicine isole, e quiui solamente trouò scampo sicuro da' Tarteri. Di queste cose tratta il prenominato abate Stadese [a].

a Staden. in chron. ann 1241.

27. 28 Nè si puo dire quanto gran dolore porgesse al santo Padre l'acerba nouella di così fatti traboccamenti, e quanto gl'increscesse di Bela priuato del regno: per la qual cosa gli scrisse vna paterna lettera [b], studiandosi di racconsolarlo, e promisegli, che se Federigo hauesse voluto far ritorno a santa Chiesa, egli era dispostissimo ad ammettere la pace: e all'hora egli haurebbe fatto ogni suo sforzo, e podere per tornare esso Bela nel suo reame.

b Lib. 15 epist. 108

29 Questa sua prontezza nel venire a concordia con Federigo egli significò e ancora al duca della Carintia, acciòche si potessero volger l'arme di tutti a rimettere Bela nel suo solio reale, e a discacciare i pestilentiali Tarteri; sì veramente che Federigo medesimo sodisfacesse alla Chiesa. Ma egli diuenuto per li prospereuoli succedimenti piu altiero, era d'animo tanto rimoto dalla concordia, che mentre i barbari dipopulauano i regni, e le prouincie de' Christiani, cercaua quanto poteua il piu, d'opprimere la Chiesa, e di recar'in sua forza lo stato ecclesiastico, e misesi a fare con maggior furore persecutione al Pontefice, e studiossi di far credere con sue lettere [d], che Gregorio fosse stato cagione delle funeste correrie de' Tarteri: *Molti*, dice, *portano opinione*

c Ibid epist. 91.

d Ext eius epist. in ... biblioth. Vallicel.

che la fama di questa discordia porga non poca audacia a' Tarteri, accioche il regno della nostra fede piu facilmente si disciolga in se medesimo. Ma quanto falsamente e' mettesse addosso al Pontefice ciò, di che egli era reo, l'habbiamo dimostrato di sopra. Anzi fama fu assai comune (dice Matteo Parisio a) che Federigo instigasse i Tarteri a venire contra i Christiani per esterminare per opera loro la Chiesa, o perche il Papa ponesse giu il preso consiglio di priuare lui della dignità imperiale, ouero perche gli Vngheri, che sua santità hauea con lettere b ordinato fossero indotti a prendere contra lui la croce, occupati nella guerra Tartaresca no'l potesse ro molestare.

a Paris. in hist. Angl.

b Lib. 14. epist. 117.

30. 31 Daua luogo al poterfi prender questo sospetto di Federigo la sua impietade a tutti molto ben nota, e sì ancora soprastando l'vltimo sterminio d'Alamagna, e' ricusaua d'alzare l'insegne imperiali contra i barbari: che tutto egli confortasse con sue lettere i principi Christiani a prender l'arme contra i Tarteri, e promettesse d'essere in sì giusta guerra lor conducitore, non per tanto, bastandogli di combatter gl'infedeli colle parole, vsaua la barbarie Tartaresca nell'opprimere i sudditi, e' fedeli della chiesa Romana. Conseruansi le sue lettere c ripiene d'ornate parole, colle quali era vsato d'ingannare l'espettatione di tutti. Ma quanto fossero diuerse da quelle l'opere sue, mentre ch'egli adoperaua l'arme, e le forze sue contra il vicario di Christo, e non contra i barbari, lo dimostra Riccardo da S. Germano d, la cui narratione poco appresso e atrecheremo.

c Ext. apud Paris in histor. Angl.

d Richard. de S. Germ in chron. hoc ann.

e Hoc eod. ann. num. 46.

32 Poi soggiugne l'autore stesso: *Il Re d'Vngheria mandò significando all'Imperadore pe'l vescouo Vaciese suo legato, e per lettere, e promisegli, che sottometterebbe se stesso, e'l suo regno alla signoria di lui, solche egli pigliasse la sua protettione, e difendesselo da' Tarteri.* Mostrossi in ciò, come dicemmo, ingrato Federigo; che potendo col prendere la difesa di Bela acquistare il supremo dominio di quell'ampissimo reame, spendendo male il tempo, stette tutto inteso a perseguitare il santo Padre, e in occupare alcune città, e alcuni luoghi della Chiesa.

33. 34 Egli medesimo fa mentione della profferta, che Bela gli fece del regno d'Vngheria, contentandosi di tenerlo in feudo, nella lettera a, che scrisse a' principi, dicendo com'egli vdito il vescouo Vatiese ambasciadore del Re d'Vngheria, che domandaua per lui aiuto dall'imperio contra i Tarteri, se ne andaua a Roma a pacificarsi con Gregorio, per poter, piu ageuolmente imprender' opera sì grande. Ma egli nel vero si mosse ad andar' a Roma per occuparla, e recarla a sua soggettione, come significa Riccardo.

a Ext in ms. biblio Vallicel.

35. ec. Sollecitarono ancora Federigo con grandissima instanza i principi Tedeschi a ire'n Alemagna col suo esercito, per reprimere, e cacciar via i nimici del nome Christiano, e dell'imperio. Ma il perfido principe quasi come se l'imminēte sterminio d'Alamagna a se non appartenesse, metteua loro innanzi varie cagioni per non si muouere d'Italia, hor dicendo b che come hauesse sottomessa alla sua potenza l'Italia tutta, haurebbe potuto combatter'i Tarteri con piu vigore, e con maggior sicurezza di vincergli; e hor'affermando se star'in Italia per non perdere le gia hauute vittorie; e aggiugnendo di non hauer' impresa la guerra contra i Tarteri,

b Ext. bis de reb. eius lit ibid.

per

per tema, che Papa Gregorio vedendolo occupato in quella, riuolgesse l'arme contra lui in Italia. Con che si studiaua di renderlo odioso, e dispiaceuole a tutti. Quanti, e quanto grandi mali e'facesse alla Chiesa, per li quali il Padre santo a tanta tristezza diuenne, che si morì, più innanzi, diremo, poiche hauremo poste in nota le cose da lui fatte questo anno, che ci rimangono a mettere in nota.

41. 42 Essendo tenuto per voto il Re di Noruea d'andar' a soccorrere la terra santa, ma no'l potendo adempiere, se non con grandissima incommodità, sì per la lunghezza del camino, sì per la pouertà de'suoi popoli, e sì etiandio per l'ignoranza de'linguaggi delle nationi, tra le quali vi si passa, il Papa gli commutò tal voto nella sacra guerra, che si faceua a'pagani settentrionali, e presolo ancora sotto la protettione della sede Apostolica. Pare ch'egli hauesse preso di fresco l'amministratione del regno, conciosiacosache l'arciuescouo Nidrosiese, e gli altri vescoui chiedessero all'hora a Gregorio che'l Re di Noruea, ancorche non fosse di diritto maritaggio, potesse esser'all'vsato modo della patria adornato delle insegne reali, e incoronato: ma sua santità in cosa di tanto peso ordinò a ad alcuni religiosi, che s'informassero bene della consuetudine del paese, e l'auuisassero. Impercioche Aquino Re, come racconta Alberto Crantio, hauea leuato la vita al figliuolo legittimo, o perche e'fosse vscito di senno; ouero perche quegli hauesse commesso contra di lui alcuna grande fellonia; e lasciò il regno al detto figliuolo non legittimo.

a Lib. 15. epist. 112.

Fioriua all'hora in Noruea la fama della santità d'Agostino arciuescouo gia Nidrosiese, ed essendo egli illustrato da Dio con grandissimi miracoli, il Re, e'prelati di Noruea pregarono Papa Gregorio, che gli piacesse di canonizzarlo: il quale ingiunse a ad alcuni religiosi, che facessero diligente inquisitione sopra la sua vita, e sopra i miracoli da Dio per lui mostrati, e facessero se auuisato del tutto fedelmente.

a Ibid. epist. 32.

43. ec. In Ispagna volendo il Re di Portogallo guerreggiare per mare, e per terra i nimici del nome Christiano, il sommo Pontefice, lodato molto il suo pio proponimento, sollecitò con lettere b apostoliche i Portoghesi a seguitare i reali stendardi, e concedè a quelli, che hauessero impresa tal fatica nelle proprie persone per vn'anno il meno, ouero hauessero applicato a opera sì degna de'loro beni, secondo le proprie facultà, l'indulgenza, che si concede dal concilio generale a quelli, che ciò fanno in aiuto della terra santa.

b Lib. 14. epist. 122.

46 L'hora luogo di dire breuemente de'mali, e delle stragi, che Federigo fece l'anno presente: *Nel mese d'aprile*, dice Riccardo c, *la città di Beneuento soggetta alla chiesa Romana, cinta forte d'assedio dagli auuersari, e costretta da necessità s'arrendette all'Imperadore*, che la combatteua per opera de'suoi capitani, *il quale fece abbatter le mura di essa insino a'fondamenti, e ragguagliarui col suolo le torri della città medesima, e leuare l'arme a'cittadini. Nel qual mese ancora Faenza dopo l'assedio d'vn'anno non potendolo piu sostenere venne nella signoria di Federigo stesso, salue le persone, e le cose di tutti i Faentini: nella quale e'fece poi fare vna fortezza.* Le cose stesse, ma con piu lungo dettato, conta Matteo Parisio d, e recita la lettera triofale scritta di ciò dal tiranno a Herrigo Re d'Inghilterra. Segue a dire Riccardo: *L'Imperadore leuatosi di Faen-*

c Riccard. da S. Germ. in chron.

d Paris in hist. Angl.

Faenza venne alla città di Fano, e posesle assedio, ma non potendo indurre quel popolo a far'il suo piacere, vi guastò il territorio d'intorno. Quindi ito a Spoleto, l'hebbe: e appresso trouando resistenza in Assisi, le diede per simil modo il guasto di fuori.

47 *Nel giugno il prelati del regno chiamati da Andrea Cicala capitano e maestro giustitiere a Malfi, vi vanno, e sono richiesti di dare in prestanza al principe i tesori delle lor chiese tanto in oro, e argento, quanto in veste di seta, e in gioie.* Con così fatto titolo di prestanza furono colorati i ladronecci del sacrilego principe. Soggiugne Riccardo piu innanzi: *Chiamato,* cioè il prenominato giustitiere, *dall'Imperadore fu a lui, dal quale poi ritornato, chiese per tutto il regno certo numero di sergenti, e fece comandamento, che tutti i tesori delle chiese, le quali erano nel suo dominio, fossero portati a S. Germano.* E poco poi.

48. ec. *Tutti i tesori delle chiese del regno dal porto di Roseto insino a' confini del medesimo reame sono presi per ordine d'Andrea Cicala, e trasportati a S. Germano, e riposti nella chiesa di S. Maria, e deputansi alla custodia di essi dodici, de' piu ricchi e migliori huomini di quel luogo. Quando ancora sono recati a S. Germano terra del monastero di monte Cassino, e messi nella predetta chiesa di S. Maria l'altare del B. Benedetto ricoperto d'oro, e vn'altra tauola d'argento dell'altare della B. Maria, e l'immagine smaltata, ch'era stata sopra l'altare del detto B. Benedetto, e tutto il rimanente del tesoro del monastero in oro, e in argento, e in panni di seta, e in pietre pretiose, e similmente dell'altre chiese della terra del monastero medesimo. Vna parte del qual tesoro leuato dalle chiese del regno si ricompera con prezzo, e l'altra è portata al principe a S. Maria di Grotta ferrata.* E soggiunte alcune altre parole, racconta l'autore come Federigo di ladrone si cangiò in mercatante: *Nel mese,* dice, *d'ottobre i tesori delle chiese sono portati d'ordine di Cesare a Fogia, da quelli di S. Germano, ch'erano stati diputati a custodirli, dalla tauola dell'altare di S. Benedetto infuori, e comandasi dall'Imperadore che' prelati, e le chiese, delle quali erano, le ricomperino per certa quantità di moneta.* Fin qui Riccardo riguardatore di tutte queste cose.

Nè fu in Federigo minore la crudeltà dell'auaritia, come fece singularmente manifesto lo spandimento da lui fatto questo anno stesso del sangue di tanti prelati di diuersi regni chiamati dal vicario di Christo al concilio generale. E'conuiene che'l lettore si rechi a mente quel, che noi accennammo addietro, cioè ra che Federigo quando fu scomunicato appellò con grande dispregio del Pontefice al concilio generale, e di ciò egli ne scrisse a a molti principi: e Gregorio a toglier via il vano protesto della sua pertinacia, e sì ancora per trattare di piu cose appartenenti alla gloria di Dio, il dinuntiò. Ma tosto il superbo tiranno non degnando di sottomettersi a'padri della Chiesa, mutato modo di combatter' il Pontefice fece ogni suo sforzo, e podere per disturbare l'ordinato concilio.

a Extant eius lit. apud Paris. in hist. Angl. ann. 1239.

53 Or'il santo Padre per reprimer'i suoi impeti da se molto bene antiueduti, ingiunse a Gregorio da Romania suo legato, che facesse in Genoua vn'armata per eccellente modo fornita, la quale douesse seruir'a condurre i prelati, che veniuano di Spagna, e di Francia, e d'Inghilterra e d'altre parti al concilio generale, e fosse sufficiente a resistere a'nimici, e c'ha-

c'hauessero hauuto ardire di contrastarla. Conseruansi nel registro papale piu lettere a di ciò scritte dal Pontefice, sì al prenominato legato, e sì ancora a'Genouesi, e ad altri; e similmente scritte a lui da diuersi. E conciosiacosache Federigo ne facesse vn'altra molto grande di Siciliani, e di Pisani per prendere i prelati ch'erano per venire, il santo Padre n'auuisò b il legato dimorante in Genoua, e ammonillo che douesse apprestare armata sì potente, che'l tiranno non le potesse resistere. Ma quegli non seguì il saluteuole consiglio; del che poi sua santità molto se ne dolse.

a Lib. 14. pag. 56. 57 58. & 59.

b Ibid pag. 55.

54 Erano peruenuti a Genoua i legati della sede Apostolica, e vn numero grandissimo di prelati, quando Federigo, sì come colui, ch'era astuto, e di malitia pieno, li pregò che volessero passare nel camino per le sue terre; che grandemente disideraua di parlamentar con essi, per proporre loro l'equità della sua causa, e gli haurebbe accolti, e trattati con ogni benignità e cortesia. Ma quali frodi e', quelle profferte facendo, tenesse nascose nel suo petto, poco poi si vide. Or temendo i prelati l'impromesse di Federigo, si misero in mare, là doue Federigo, come s'auuide non essergli valse nè le arti, nè le lusinghe sue, comandò a Entio suo figliuolo non legittimo, il qual si chiamaua Re di Sardigna, da lui fatto sopra la detta sua armata, che prendesse, e mettesse al taglio delle spade, e sommergesse nel mare i legati, e'vescoui. Venendo adunque l'armata de'Genouesi, i Federiciani l'andarono a incontrare, e inuestironla. Commisono insieme aspra battaglia, nel principio della quale furon prese tre galee de'Pisani: ma dipoi i Genouesi furono sconfitti, e alcuni prelati vccisi, e trabboccati nel mare. Ma vdiamo ciò, che di queste cose dice Riccardo a.

a Richard de S. Germ in chron.

55 *Nel mese di maggio*, sono parole sue volgarizzate, *nella festa dell' inuentione della santa croce, affrontatesi a battaglia le galee imperiali con quelle de'Genouesi, gl'imperiali hauuta la vittoria de'Genouesi, presero alcuni prelati occidentali ch'erano in quelle, e condußerli prigioni a Pisa con due legati, cioè il vescouo Cardinale Prenestino, e Oddo diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano, per cui ordine gli altri ancora veniuano al Papa: fra'quali furono gli abati di Cistella, e di Chiaraualle, l'arciuescouo di Ruen, e altri. Furono prese ancora venti, e piu galee de'Genouesi, e alcuni Genouesi in esse, e molti si sommersero spontaneamente nel mare, per tema degli auuersari: e tutti quelli, che furono presi tanto prelati, quanto altri co'Cardinali legati insieme, furon poscia condotti per mare in cattiuità a Napoli, e indi mandati ne'castelli del regno, e tenutiui sotto custodia.*

56. 57 Della presa de' legati trattano anche Alberto abate Stadese b, il monaco Padouano c, e innumerabili moderni. Ma è degno di memoria quel, che Tolomeo Lucchese d, e altri osseruano de'Pisani, che seruirono Federigo nel prendere, e vccidere i prelati, cioè che furono sconfitti, e dispersi, e morti da'Genouesi nel luogo medesimo chiamato di Molora: e per giusto giudicio di Dio quella fiorita republica da indi innanzi sostenne continui mali, finche venuta al basso mancò affatto: Entio similmente sentì la verga della diuina giustitia sopra se per la dura sua prigionia: nè rimase senza punitione Federigo, il quale montato per quel prospereuole succedimento in maggior superbia, e diuenuto simigliantissimo

b Staden. in chron.
c Monach. Pad chron lib. 2.
d Ptolom. Lucen. in annal. an. 1242. & alij.

mo a colui, che'l salmista a riprese dicendogli; *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Egli scrisse di ciò lettere b trionfali al Re d'Inghilterra, e ad altri principi.

a Psal. 51.

b Extat in m. s. bibliot Vallicell. & apud Paris. in hist. Angl.

58. ec. Scapparono delle crudelissime mani de'Federiciani alcuni prelati, cioè gli arciuescoui d'Arli, e di Tarragona, e'vescoui d'Astorga, e d'Orense, e di Salamanca, e'l Portogallese, e di Placencia, li quali significarono con vna lor lettera c al santo Padre la predetta sconfitta: e'l simigliante fecero i Genouesi d, profferendosi insieme presti, e disposti a impiegar' ogni lor' opera ne' seruigi della Chiesa, e di lui, e pregandolo con grandissima instanza, che non si volesse rimanere di proseguire l'impresa contra Federigo tiranno cominciata.

c Extat apud Greg. lib. 15. ep. 55. d Ext eod. lib. ibid. epist 56.

64 Recatasi l'acerba nouella della detta sconfitta alla sede Apostolica, Papa Gregorio si studiò di mitigare con sue lettere e il dolore de'popoli cattolici, e confortogli a perseuerare costantemente nella fede della chiesa Romana. Conseruansi quelle, ch'egli scrisse a'Vinitiani, e a'Lombardi, e a'Bolognesi, e ad altri. Nelle quali sono degne di nota le seguenti parole, che vie piu raffermano ciò, c'habbiamo detto poco dauanti f dell'inconstanza di Federigo, il quale prima chiese il concilio, e poscia si sforzò per modi sì iniqui, e dispietati d'impedirlo.

e Lib. 15. epist. 48.

f Hoc ann. num. 48.

65. ec. *Gregorio, ec.* Federigo, che si chiama Imperadore, persecutore della Chiesa, scriuendo gia a'nostri fratelli, e a'prelati della Chiesa, e a'principi del mondo, domandò che si douesse conuocar'vn concilio, perche vi si trattasse de'suoi meriti; e noi finalmente di consiglio de'medesimi nostri fratelli chiamammo alla sede Apostolica i prelati, e gli ambasciadori de'Re, e de'principi. Ma egli ciò saputo, perche la paura risuona sempre nell' orecchie degli huomini empi, percioche, come si legge scritto: *Lasa conscientia saua prasumit*; dipoi scrisse altre lettere contrarie, e humiliandosi peruersamente, chiedendo l'esamination del concilio, ha colla varietà dello scriuere scoperto il suo cuore pieno d'inganno, ec. *Data nel Laterano adì diciotto di maggio, l'anno quintodecimo del nostro pontificato.* Tratta nella lettera stessa Gregorio della prigionia de'Cardinali legati della sede Apostolica, e de' prelati; della quale fauellando Matteo Parisio, dice che patirono mentre furon condotti a Napoli, e nella carcere, fame, sete, e altri disagi grandi, sostenendo vn lungo martirio, nel quale ancora molti passarono colla palma a vita gloriosa.

Scrisse Gregorio a agl'imprigionati prelati, significando loro quanto gran dolore e'per ciò portasse, e racconsolandoli soggiunse, che tuttora cercaua con sollecito studio di farli liberare.

a Lib. 15. epist. 85. & 109.

76. ec. Che similmente S. Luigi adoperasse la sua autorità per far trarre di prigione i prelati Francesi, e che imperciò mandasse suoi ambasciadori a Federigo, l'afferma Guillermo Nangio b. Nè dando il tiranno orecchie alle giuste preghiere, il santo Re scriuendogli c il minacciò, che se non gli hauesse diliberati, il regno di Francia prenderebbe di lui debita vendetta. La qual lettera letta Federigo, rendè loro senza indugio la pristina libertà, per tema che'Francesi non volgessero l'arme contra di se. Tutto ciò è del Nangio.

b Nangio gestis S. Ludou.

c Extant eius lit. in m. s. Vallicell.

79 Quanto crescesse l'ardire per opprimere la Chiesa nel tiranno leuato in maggior superbia per la sconfitta data da'suoi a'Genouesi, e per la pre-

presura de' prelati, lo mostrano le sue lettere a, nelle quali gloriandosi molto della vittoria soggiugne: *Hauendo noi mutato il consiglio preso in prima d'andare a Bologna, volgiamo con maggior contento il nostro vittorioso campo verso Roma, oue fortuna piu felice ne chiama sotto gli stendardi della potenza nostra, colla quale s'abbatteranno le reliquie (se ne sono) de' nostri rubelli.*

a Extant ubi supra.

80 Dipoi e' conta la nuoua vittoria hauuta da' suoi mentreche, essendo eglino iti coll'esercito, ch'era in Pauia, e in altri luoghi a infestare per terra i Genouesi, gia sconfitti per mare, i Milanesi ciò saputo si dirizzarono verso la città stessa di Pauia, essendo lor condottiere Gregorio da Montelongo: ma i suoi riuolti i passi s'affrontarono con essi a battaglia, nella quale i detti Milanesi furono messi in rotta, e in parte morti, e trecencinquanta fatti prigioni.

81 Quanto alla speranza pigliata da Federigo d'hauer Roma; comeche egli si sforzasse questo anno piu fiate di prenderla, fu sempre rispinto, e costretto a ritirarsi. Scriue Riccardo, ch'egli in prima del mese di giugno, sotto colore di volersi recare a concordia col Pontefice, si dirizzò verso Roma; dipoi che, essendoci chiamato nel mese di luglio da Giouanni Cardinale Colonna, mal contento di Papa Gregorio, schierò sua gente contra la città medesima; e finalmente del mese d'agosto, hauendo recato a sua suggestion Tiuoli, e messo a fuoco, e in destruttione Albano, e guastato Borgonuouo, e occupato Grotta ferrata, e guarnitala di gente alla difesa, scorse colla sua gente, e guastò, e predò il territorio di Roma.

82. ec. Queste, e altre cose iui quissimamente faceua Federigo stimolato dalla sfrenata vaghezza, c'haueua di dominare, e dall'odio, e nimistà grande che portaua a Gregorio: il quale consumato gia per la lunga età (Matteo Parisio a. e Matteo Vvestmonasteriese b affermano lui essersi accostato a' cento anni) nella quale conseruò la robustezza, e la costanza della vigorosa giouentù, terminò la mortal vita, come scriuono oltre a' prenominati Parisio, e Vvestmonasteriese, Alberto abate Stadese c, Riccardo d, il monaco Padouano e, e altri, i cui nomi è soperchio annouerare. Egli tenne il pontificato quattordici anni, e cinque mesi: imperoche fu fatto Papa negli anni della Christiana salute MCCXXVII. adì XX. di marzo f, o ne' vicini giorni g, e morì adì XXI. d'agosto, si come testimonianza ne fanno Riccardo scrittor Italiano di quella stagione, le cui parole poco appresso vdirete, e l'abate Stadese, il quale compilaua in que' tempi la sua cronica.

a Parif. ist. Angl. b Vvestmon. Flor. hist. hoc ann. c Staden. in chron. d Richard. ubi supra. e Monac. Pauin. in chron. lib. f Bern. in chron. & cum pluribus Baron. in not. m. g Alij.

85 Recatisi a fine tutti gli vfficj funerali per l'anima sua fatti, si trattò dell'elettione del successore tra' Cardinali, de' quali così dice Riccardo: *E all'hora fu accertato*, egli parla di Federigo, mentre posto il campo a Grotta ferrata guastaua i luoghi vicini a Roma, *che Gregorio era passato di questa vita in Roma adì XXI. d'agosto; e di sua licenza tutti i Cardinali, ch'erano fuori di Roma, vi tornarono a far l'elettione del nuouo Papa*. E piu innanzi: *I Cardinali conuenuti in Roma a far l'elettione del Papa, sono rinchiusi dal senatore, e da' Romani nel luogo detto Settisolio, perche procedano contra lor voglia alla creatione*. Or dicendo egli, che tutti i Cardinali dimoranti fuori della città vi fecero ritorno col piacere di Federigo, pare che vadi all'intendimento di quel che Matteo Parisio [illegible] afferma di Iacopo vescouo

uo Cardinale Preneſtino, e d'Otto diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano, mentre deſcriue i ſacri ſquittini, e dice che' Cardinali, eſſendo pochi, mandarono due legati a Federigo, pregandolo a molta inſtanza, che voleſſe liberare di prigione i due prenominati Cardinali, e permettere che andaſſero a Roma a elegger' il Romano Pontefice: il quale moſſo per li prieghi di Riccardo conte di Cornubia ciò permiſe, sì veramente, che fatta l'elettione tornaſſero in prigione, ſe per auuentura Otto non foſſe ſtato chiamato Papa: ed eſſendoſi eſſi ragunati nel predetto luogo, ſi trouarono eſſer dieci ſoli, cinque de' quali eleſſero Galfrido Milaneſe, e tre Romano: e perche le conſtitutioni apoſtoliche diſpongono douerſi tenere per legittimamente eletto colui, in cui concorrono due parti degli elettori, nacque diuiſione, e Federigo s'accoſtò alla parte di Gaufrido: e che preſſo a queſto il Cardinal Ruberto morì nel medeſimo luogo non ſenza ſoſpitione di veleno; e che Giouanni Cardinale Colonna fu preſo da' Romani sì come fautore di Federigo, e imprigionato, e che le ſue rocche con altri luoghi furono abbattute, e diſtrutte. Di lui fa anche ricordo Matteo Vveſtmonaſterieſe a, dicendo ch'egli fu il ſeminatore della diſcordia nata fra'l Pontefice, e l'Imperadore, e pone la ſua morte negli anni di Chriſto MCCXLIV.

a Vveſtmon. Flor. hiſt. ann. 1244

86 Eſſendo adunque i Cardinali in diuiſione nell' eleggere il ſommo Pontefice, Otto tornò alla carcere, acciochè gli ſtadichi dati per lui a Federigo non foſſero mal trattati. Dice Matteo Pariſio, che'l principe ſteſſo lodò la ſua lealtà, e coſtanza, ma che nondimeno il fece tenere in prigione.

87 Finalmente i Cardinali dopo lunghe diſcordie eleſſono in ſommo Pontefice il predetto Galfrido Milaneſe, che gl'ottimi ſuoi coſtumi, e la grande ſcientia rendettero degno del trono apoſtolico, sì come riferiſcono l' abate Stadeſe a, e Matteo Pariſio b; il quale dice che morì infra lo ſpatio di quindici giorni, e ſecondo la voce comunemente ſparſa, di veleno portogli. Ma non par coſa veriſimile, che sì frequentemente foſſero auuelenati i ſommi Pontefici, e' Cardinali, ma che più toſto il vulgo traeſſe fuori temerariamente, come ſuole, tal romore. Il monaco Padouano c, Herrigo Stero d, e altri affermano eſſere ſtato Pontefice Celeſtino IV. (così e' fu chiamò nel pontificato) diciotto dì, e Bernardo e, e lo ſcrittore delle ſue geſte f ſcritte a penna, diciaſette. Di lui queſto dice Riccardo g: *Nel meſe d'ottobre è eletto in Papa Celeſtino Goffrido Milaneſe. Nel meſe di nouembre e' muore in Roma appreſſo S. Pietro.* Nella cui baſilica ancora ſi legge nelle dette ſue geſte, e confermalo Bernardo, lui eſſere ſtato ſepellito. *E prima che foſſe data al morto corpo ſepoltura alcuni Cardinali preſa la fuga andarono ad Anagni.* Così Riccardo, ſoggiugnendo, che nel dicembre finì i giorni ſuoi l'Imperatrice Iſabella. Ella era ſorella del Rè d'Inghilterra; della cui morte Federigo n'auuisò h il fratello. Ma volgiamo il ragionamento dall'empio principe a' miracoli de' ſanti.

a Stadeſ. in chron.
b Pariſ in hiſt. Angl.
c Monac. Padou. in chron. lib. 2.
d Stero in annal.
e Bern. in chron. Roman. Pont.
f Extant et alia geſta Rom. Pont apud nos.
g Richard. in chron.
h Extant eius lit. apud Pariſ.

In queſti tempi Iddio cominciò a moſtrare al ſepolcro del B. Edmondo arciueſcouo di Conturbia miracoli sì grandi, ch'erano pari, per così dire, a quelli, che ſi faceuano ne' tempi degli Apoſtoli: onde commoſſa la pietà de' popoli, andauano con marauiglioſo concorſo a Pontiniaco; e 'l Re Herrigo comandò, che ſi faceſſe vna caſſa d'oro per collocar-

locaruisi'l sacro pegno.

88 Andò l'anno presente in cielo S. Guglielmo vescouo Briocese a in Francia, la cui leggenda scrisse Godifredi Caluuo arciuescouo di Bourges, e testifica, che dopo due anni il suo sacro corpo fu trouato intero senza veruna putrefattione: il che dispose la diuina prouidenza per honorare la sua purità virginale; imperoche contra il prenominato autore ch'egli in su la morte disse al suo confessore: *Caro fratello rendi gratie per me a Dio, il quale per sua bontà m'ha insino al giorno d'hoggi conseruato mondo dal peccato della carne.*

a Baron. in not. die 29 iulij.

89 Ma fece morte molto diuersa il disauuenturato Bernardo conte di Comenge, difenditore degli heretici Albigesi, e che hauea furiosamente, e pertinacemente combattuto santa Chiesa: il quale mentre staua a tauola carica di soperchie, e disordinate viuande, desinando fu b rapito da quella al tribunale diuino. Nel qual' anno ancora finì sua maluagia vita Ruggeri conte di Fosci, nimico parimente della Chiesa, accioche sì come haueano vnitamente incrudelito verso i cattolici, così nel tempo medesimo rappresentati fossero all'eterno Giudice.

b Bern. in chron. Roman. Pont.

Che anche di que'dì morisse Valdemaro Re di Danesmarche, e che gli succedesse Erico suo figliuolo, lo scriue Alberto Stadese c, con cui si conuiene Matteo Parisio d. Ma Alberto Crantio e pone la sua morte nell'anno seguente. Egli fu molto sufficiente principe d'ogni prodezza d'arme, ch'egli adoperò con sua gran'gloria contra i pagani nella Scitia, e nella Frigia, e nella Ruscia.

c Staden. in chron.
d Parisi in hist. Angl. hoc ann.
e Crantz. hist. Dan. lib. 7.

DI CHRISTO

Anno 1242.

Vaca la sede. Di Federico II. Imp. 23. Indit. 15. Di Baldovino II. Imp. 4.

1 Pieno di dolore, e di pianto fu questo anno alla chiesa Romana priua del Pontefice; percioche Federigo agro, e perfido nimico di essa teneua prigioni alcuni Cardinali, spauentaua con feroci minacce altri, ch'e' s'auuisaua essergli contrari, altri metteua in fuga, altri hauea con impromesse recato dalla sua parte, e adoperaua il suo podere nell'impedire l'elettione del nuouo Pontefice. Ma vdiamo ciò, che di queste cose dice l'abate Stadese a: *Negli anni del Signore* MCCXLII. *la sede papale vacò senza pastore due anni, essendo in diuisione i Cardinali, nè osando alcuni di loro entrare in Roma: onde auuenne che si chiamassero gli vni gli altri frequentemente all'elettione, e ancora tanto tra loro, quanto da altri sostenessero di molti contrasti, e molte insolenze.* E' verisimile, che alcuni Cardinali del seguito di Federigo generassero tumulti grandi, e ch'egli si sforzasse di far creare per opera loro alcuno della sua parte.

a Staden. in chron.

2. 3 Il quale ancora scrisse vna lettera al collegio de'Cardinali ripiena d'ingiuriose onte, e d'oltraggiose villanie, riprendendoli che per vaghezza, che ciascun di loro hauea del papato, vno non daua la voce all'altro: e così niuno era eletto, a gran danno della Chiesa. Queste, e piu altre cose egli inframmise nella lettera, nella quale certa cosa è, ch'egli sotto spetie di zelo vomitò il veleno conceputo contra il sacro collegio.

4. ec. Scriue Riccardo che nel

mese di febraio mandò a' Cardinali ambasciadori suoi il maestro de'caualieri Tedeschi, nouellamente creato arciuescouo di Bari, e maestro Ruggeri Porcastella, perche trattassero di fermare la pace fra la Chiesa, e se. Ma per quel ch'egli adoperaua si ritrae essersi da lui proposte conditioni tali di pace, ch'e'volesse metter'in seruitù la chiesa Romana: e come le facesse aspra guerra, il lasciò scritto Riccardo stesso a in questo modo: *Nel mese di maggio Andrea Cicala capitano del regno, ragunato per comandamento di Cesare vn' esercito tanto di caualieri, quanto di sergenti, va sopra Rieti, e guasta di fuori ogni cosa. Il simigliante fece per parte dell'Imperadore il duca di Spoleto a Narni.* E poco appresso: *Nel qual mese ancora l'esercito imperiale se ne va dalla Marca sopra la città d'Ascoli, e cintala d'assedio, mette in distruttione il territorio.* E piu oltre: *Nel mese di giugno Ascoli s'arrende, e sottomettesi all'vbbidenza dell'Imperadore: il quale nel mese di luglio fatto grande apparecchiamento d'hoste, va sopra Roma, e facendoui hostil guasto d'ogni intorno nell'agosto tornò nel regno.*

a Richard. in chron.

7 Intanto gemeua l'Vngheria oppressa da'Tarteri, li quali preso, come scriuono Tomaso arcidiacono di Spalatro b, e Giouanni Longino, Strigonia, vi fecero spandimento grande di sangue Christiano, nè minor preda. Quindi essendo ributtati da Albaregale riuolsero le funeste bandiere per la Schiauonia verso la Seruia, e la Bulgaria, lasciando in ogni parte impresse le vestigie della loro fierezza.

b Thom. archid. Spalaten. in hist. Pont. Salonitan. & Io. Lõg. hist. Polon. lib. 7.

8. ec. Fatto auuisato Bela della partenza de'Tarteri, preso cuore e ardire, cominciò a ricuperare a poco a poco il regno. Nel qual tempo vi fu si grande, e crudel fame, che (dice Guillelmo Nangio c) quelli, li quali rimaneuano in vita, mangiauano i corpi morti, e cercauansi bramosamente per cacciarla, cani, e gatte, e simiglianti animali: e che le fiere gustati i cadaueri humani, sbranarono, e diuorarono molti viuenti: ed essendo venuti meno i giumenti, che seruiuano a coltiuare la terra, che fossero costretti gli huomini a tirar l'aratro a guisa di buoi, per romper la terra, l'afferma il predetto Giouanni Longino a.

c Nang. in gestis S. Ludou.

a Long. hist. Polon. l. 7.

11 Nè solamente furono percossi colla verga del diuino furore gli Vngheri, perche s'emendassero, ma piu altri popoli settentrionali ancora, sì come riferisce Ciordano b: *I Tarteri*, dice, *guastano la Russia, la Cassaria, la Scudania, la Gotia, la Ziquia, l'Alania, la Polonia, e altri regni insino al numero di trenta, e scorrono insino a'confini d'Alamagna.* Nè pur si distese il braccio di Dio sopra i Christiani, ma ancora sopra gl'infedeli; fra'quali conta Guillermo Nangio c, che furon trattati da'Tarteri con ogni crudeltà, e fierezza i Turchi, e narra d vn egregio fatto da non esser lasciato in silentio di due Christiani presi da'Tarteri in Arsanga città de'Turchi: e fu ch'hauendoui la gente perfida, e bestiale contra i patti stabiliti, tagliati, e vccisi tutti que'cittadini, riserbaron'in vita due Christiani natij di Francia, disiderando alcuni, che haueano sentito commendare molto la virtù militare, e la maniera di combattere de' Francesi, di vederne la proua ne' detti due Christiani. Fu ordinato loro, che combattessero a corpo a corpo bene armati a cauallo: ma essi parlando prima insieme presero per partito di schitare la fiera espettatione de'barbari, e sì, si tosto come furono montati a cauallo, e armati, si dirizzarono a spro-

b Iord. m. s. bibliot. Va si. signat. num. 1960

c Nang. in gest. S. Lud.

d Ibid.

sproni battuti sopra i Tarteri, e ne vccisero quindici, e ferironne altri trenta anzi, che potessero esser cinti da coloro d'ogni intorno, e morti. E tanto basti hauer detto de' Tarteri: passiamo hora alle cose di Francia.

12 Hauea S. Luigi fatto l'anno precedente comandamento a Hugo conte di Marca, che facesse omaggio ad Alfonso suo fratello nuouo conte di Pittieri, per la parte della signoria, c'hauea in quella prouincia; percioche Giouanna figliuola del conte di Tolosa per matrimonio aggiunta al prenominato suo fratello, gli haueua dato Clermont, e Pittieri, e altri luoghi tolti agli Albigesi. Ma il detto conte di Marca sedotto per li maluagi consigli d'Isabella sua moglie madre del Re d'Inghilterra, e gia Reina, e confidato nella potenza, e arme Inglesi, rifiutaua di seguire il giusto comandamento di S. Luigi. Il quale sentì tosto sopra se la forza dell'arme del santo Re, e ageuolmente vinto fu. Aggiugne Guillermo Nangio a, che Isabella nuoua Iezabel, fremendo d'ira, che'l marito non potesse resistere all'arme reali, e che gli fossero gia state tolte piu rocche, mandò molti de' suoi carichi di doni alla corte, quasi come per accattare la beniuolenza del Re, perche l'auuelenassero; ma che trouati, come piacque a Dio, col veleno furono presi, e messi 'n prigione.

a Nang. vt i supra.

13 Scriuono b ancora che'l Re d'Inghilterra venne senza soggiorno col suo esercito in soccorso del conte di Marea a Saintes, e che si combattè da amendue le parti con grande ardore, e pertinacia lungamente, senza che si potesse scorgere doue piegasse la vittoria, la qual in vltimo hebbero i Francesi, essendo rotti, e sbarattati gl'Inglesi, e messo in volta il loro Re, che si rifuggì col conte insieme in Saintes; ma parendogli di non esser quiui sicuro, perche il vittorioso Re gli teneua dietro colla sua gente, se ne partì di notte; e que' cittadini, arrendendosi, ammisero la guernigione postaui dal Re di Francia.

b Năg. vbi sup. Ion-uill. bist. S. Lud par. 2 & alij.

14. Hauuta S. Luigi sì gran vittoria non si leuò in superbia, male famigliare a' vincitori, ma poiche hebbe acquistata gran parte dello stato del conte rubelle, diede vn'egregio esempio di clemenza: che potendolo egli priuare di tutta la contea, riuolse l'animo alla pace chiestagli da Hugo primogenito di lui; e fecesi con questi patti, che le cose conquistatesi coll'arme in quella guerra fossero d'Alfonso fratello del Re; e si mettesse la guardia di Francesi in tre fortissime rocche del conte di Marca, perche e'non trattasse piu di far ribellione.

15 Dipoi conta l'autore a, come il conte di Marca si rappresentò dinanzi a S. Luigi con Isabella sua donna, e co' tre suoi figliuoli, e con abbondanti lagrime, e con molti sospiri, e singhiozzi, stando colle ginocchia curuate sopra la terra, domandò misericordia, e perdonanza de' gran falli, che hauea commessi; e come il mansuetissimo Re hebbe pietà di lui, e perdonogli: e finalmente come il conte stesso incontanente cedette al conte di Pittieri le fortezze, e le rocche, e' castelli, che'l Re hauea acquistato.

a Nang. de gest. S. Lud.

16 Segue a dire l'autore, che più baroni per tema della potenza, e dell'arme di S. Luigi, si sottomisero all'vbbidenza sua: e che mettendosi egli in concio d'assalire la Guascogna, Herrigo dubitando di perder quelle terre da se tenute in feudo, il richiese con grandissime preghiere di trie-

do a) in Campagna, e quindi andò sopra Roma, doue fece diroccare infino a' fondamenti alcune torri.

a Richard. in chron.

2 Scriue Tolomeo Lucchese b, lui hauer tenuta la città di Roma cinta d'assedio due mesi; al che rispondono le cose messe in nota. da Matteo Parisio c: il qual'aggiugne che ciò fece sotto il titolo di dire, che' Romani sturbauano colla loro ambitione, e colle loro discordie la creatione del sommo Pontefice, ma che essi n'accagionauano i Cardinali, ch'erano male in accordo, e dimorauano in vari luoghi, e che si difesero valorosamente contra gli impeti suoi: che intanto l'iniquo principe ordinò con editto, che fossero vendute le possessioni, e le chiese de' Cardinali, e le città dello stato ecclesiastico; e che all'hora i Saracini guastarono, e predarono Albano nobil città, e incrudelirono verso tutti senza alcun discernimento di persone, e spogliarono, e profanarono le chiese e tutte le cose sacre; e ch'egli in vltimo mosso per le preghiere de' Cardinali temperò le sue ire. Nè al Parisio è discordante Riccardo, il quale dice che Federigo fece il maggior discertamento che potette; e soggiugne: *Partendo egli di Roma a' prieghi de' Cardinali, tornò nel regno.*

b Ptol. Lucen. in annal. hoc an.

c Paris. hist. Angl. eod. ann.

3. 4 Parue ch'e' fauoreuole fosse alla creatione del nuouo Pontefice (il che egli si studiaua con belle parole di dar'a vedere a tutto il mondo) in questo, che alla fine si lasciò indurre per l'instanze grandi de' principi a liberare i sopradetti due Cardinali da lui tenuti prigioni in Amalfi. Ch'egli ancora condiscendesse in ciò alla richiesta de' Cardinali, lo significa Innocenzo IV. in vna lettera d, che scrisse a' nuntij apostolici, ch'erano appo lui. Il simigliante scriuono Matteo Parisio, e altri.

d Lib. 1. epist. 89.

5 Essendo adunque i Cardinali conuenuti insieme in Anagni a far l'elettione, furono, come piacque a Dio, tutti in concordia, e chiamaron Papa Innocenzo IV. prima nomato Sinibaldo, prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina. Il dì del mese, nel quale e' fu eletto, e consagrato, è notato da Matteo Parisio a con queste parole: *L'anno stesso*, cioè nel presente, *nel giorno della natiuità di S. Giouanni Battista è creato Papa il signore Sinibaldo Cardinale, poiche fu vacata la sede papale vn anno e noue mesi: e nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo fu consagrato, e chiamossi Innocenzo IV.* Per le quali cose si raccoglie chiaro, che Innocenzo salì questo anno nel solio apostolico; e ciò dimostrano anche le sue lettere; onde sarebbe soperchio l'annouerare qui gli scrittori, che affermano l'istesso; e viene a esser confutato l'errore d'altri autori b, li quali posero l'elettione d'Innocenzo nell'anno precedente, o nel seguente c.

a Parisio hist. Angl.

6 Del giorno dell'elettione dicono il medesimo piu altri, li quali nondimeno affermano lui essere stato consagrato Pontefice non adì ventinoue, ma adì ventotto di giugno, e che prima la Chiesa era vacata senza pastore vn'anno, otto mesi, e quindici dì.

b Monat. Pad. chron. lib. 1. Dlugosc histor. Polon. lib. 7. & alij.

c Alber. Staden in chr. Blond dec. 2. lib. 7. Crantz. hist. Saxon lib. 8. cap. 11. & alij.

7. ec. Or'il nouello Pontefice preso il gouerno della Chiesa, fece auuisati all'vsato modo de' suoi antecessori, con lettere circolari i Christiani della sua elettione, mandandole agli arciuescoui, e a' vescoui: e tutti richiese, che douessero porger'a Dio diuote preghiere, che si degnasse di conceder la pace alla sua Chiesa, e di reprimere gli arrabiati barbari, e cacciarli de' confini de' popoli fedeli.

10. ec. Come Federigo seppe Innocenzo essere stato sublimato al

sommo pontificato: mostrò d'esserne molto contento, sì come testifica Riccardo, il quale narrata l'elettione soggiugne: *Il che udito l'Imperadore all'hora dimorante in Amalfi comandò, che si cantassero per tutto il regno le dovute laudi a Dio.* E appresso: *Nel mese*, dice, *di luglio e'manda ad Anagni al Papa Berardo arcivescouo di Palermo, e maestro Pietro delle Vigne, e maestro Tadeo da Sessa a trattare della pace; dal quale furono riceuuti assai benignamente, e rapportatonne al principe benigna risposta.* Conseruasi nella nostra libreria a la lettera scritta all'hora da lui al nouello Pontefice.

a In m.s. Vallicel. bibliot. si gnat. lit. B num. XII.

13. ec. Or'Innocenzo, sì come colui, che bramosissimo era della pace della Chiesa, e di tutto il Christianesimo, prese consiglio di mandare vna legatione a Federigo, e ingiunsela a P. arciuescouo di Ruen, e a Guiglielmo vescouo gia di Modona, per la santità della vita, e per le sue preclare attioni, e legationi nominatissimo, e a Guiglielmo abate di S. Facondo, mandato gia, come vedemmo b, da Ferdinando Re di Castiglia, e di Leon nel cominciamento della dissensione nata fra Federigo, e Papa Gregorio, accioche li recasse a concordia: li quali furono poi promossi al Cardinalato, come si vede nella sententia data da Innocenzo contra'l tiranno nel concilio di Leone, della quale diremo a suo luogo. Conseruansi scritti gli articoli recati da'legati medesimi a Federigo, oue s'ordina loro, che gli significhino in prima, come sua santità ardentissimamente disideraua la pace: che'l richiedessero, che tornasse nella pristina libertà gl'imprigionati prelati: che'l domandassero come pensasse di sodisfare nelle cose, per le quali era stato scomunicato; e che se la Chiesa hauesse fatto a lui alcun torto (ch'e'non credeua) sarebbe presta a ristorarlo, e in tal caso si sarebbe ordinato vn concilio generale, al quale tutti i principi haurebbono mandati loro ambasciadori, perche vi si compensassero con honore, e in altre guise l'ingiurie fatte scambieuolmente.

b Ann. 1239

16. ec. Che cosa adoperassero i legati appresso il principe, e che risposta hauessono da lui, lo significa Innocenzo scriuendo a'legati medesimi a. Erasi Federigo in prima doluto, che non fosse stato secondo la sua domanda rimosso da Lombardia il legato. Egli speraua che'Lombardi in assenza del legato fossero per essere sottomessi alla signoria sua, conciosiacosache fossero molti, che teneano con lui, e tra gli altri hauesse discordie grandi, che se'l legato stesso non hauesse ad hora ad hora pacificate, perche riparassero il comun pericolo, sarebbono stati oppressi da Federigo. Cui fu risposto, non potersi essi abbandonare senza tradigione, s'e'prima non facesse con loro pace, o triegua. Aggiugneua dell'altre querele, se hauer'diliberato di prigione il vescouo Cardinale Prenestino, e alcuni prelati; là doue il Solingnerra era tenuto nelle carceri papali; e fu risposto dal Papa lui esser ritenuto in Vinegia preso sì come palesemente reo di lesa maestà. E per simil modo confutò il nouello Pontefice altre sciocche lamentanze di Federigo dalla sua maluagità procedenti, a far manifesta l'equità, e la rettitudine della Chiesa.

a Lib. 1. epist. 89.

22 Il legato tenuto dalla sede Apostolica in Lombardia, che Federigo chiedeua fosse rimosso da quelle parti, era Gregorio da Montelungo suddiacono, e notaio della chiesa Romana, che'l Pontefice non pur non richiamò, anzi gli fece comandamento b, che douesse continuare nell'vfficio,

b Inno. lib. 1. ep. 156.

ficio, da lui infino all'hora esercitato con sua gran laude, e auuisollo a delle cose trattatesi infino a quel punto tra la Chiesa, e Federigo; cioera essere stati mandati da Federigo ambasciadori a trattare della pace, e riceuuti benignamente dal santo Padre inchineuole molto alla pace, massimamente a toglier'al principe la cagione di porre false accuse della Chiesa; ed essersi da sua santità mandate a lui le conditioni della pace da farsi; ma hauerle esso rifiutate, mandando altri ambasciadori, li quali recarono altri capitoli non conueneuoli alla dignità nè di santa Chiesa, nè de' popoli collegati, e che gli hauea rigittati constantemente. Quindi gl' impone, che si studi d'indur tutti i fedeli, e diuoti della Chiesa a perseuerare fermamente nella consueta diuotione di essa, e gli accerti pure per sua parte, come suo intendimento era di fare la detta pace, sì che vtil fosse alla Chiesa, e a loro, e non altrimenti. E la promessa stessa e'fece con vn'altra sua lettera b a'Trinigiani. E conciosiacosache il patriarca d'Aquileia hauesse mossa loro guerra, ingiunse c a Gregorio che'l costrignesse, etiandio colle censure ecclesiastiche bisognando, a rimanersi di tribolarli.

a Ibid. epist 127.

b Ibid. epist 136.

c Ibid. epist 212.

23 Ma con non oscuri indicij celesti fu mostrato a'mortali, non esser per cessare la discordia, ma soprastare piu aspra guerra, come racconta Riccardo d con queste parole: *Nel medesimo mese*, cioè di luglio, nel quale hauea detto essere stati mandati da Federigo suoi ambasciadori a trattare della pace, *furono vedute la notte della festa di S. Iacopo discorrere le stelle, sì che vna si leuaua contra l'altra, quasi come nimica, e combatteuano fra loro hostilmente*. Che la diuina prouidenza vsa fosse di prenuntiare a'popoli con somiglianti segni, che douessero cancellare con lagrime i peccati, a rimuouere da se l'ira di Dio, l'insegnano i molti esempi messi in nota negli annali del Cardinal Baronio, e da noi ne'luoghi loro. Segue a dire l'autore: *All'hora la città di Viterbo tornò per opera di maestro Renieri Cardinale all'vbbidenza della Chiesa nel mese d'agosto, standoui per l'Imperadore il conte di Chieti: il che hauendo quegli vdito andò tosto senza nulla indugio nel settembre personalmente a porger soccorso al detto conte, e a ricuperare la città medesima, e cintala d'assedio con vn grande esercito si mise a combatterla aspramente tanto con minacce, quanto colle forze: ma vedendo tornare in fumo il suo proponimento, riceuuti il conte, e gli altri, ch' erano con lui, leuò l'assedio, e andossene via*.

d Richard. in chron.

24. ec. Colle quali cose si conuengono quelle, che di tal guerra fatta a'Viterbesi pose in nota Matteo Parisio a, il quale conta ch'eglino, e'popoli circonuicini, penando, e gemendo sotto il graue giogo de'ministri di Federigo, collegatisi co'Romani, che teneuano la parte del Pontefice, felicemente lo scuossero per opera di Renieri Cardinale Viterbese, imprigionando il conte di Chieti gouernatore della città: che Federigo fieramente di ciò adirato andò con impeto grande sopra i Viterbesi, ma fu in vltimo costretto da loro, e da'Romani a dar le reni, e si rifuggì a Pisa: che quelli, che si teneuano alla fedeltà, e vbbidenza di santa Chiesa, presero cuore, e ardire, e molti ad essi s'vnirono, fra'quali egli annouera il marchese di Monferrato, il marchese Malaspina, i Vercellesi, e gli Alessandrini: e tornarono b oltre agli altri, all'vbbidenza della sede Apostolica i Sardi: e Adelasia signora Turri-

a Paris. in hist. Angl. hoc ann.

b Innoc. lib 1. ep. 204.

ritana, la quale dopo la morte d' Vbaldo Pisano suo marito era caduta in sentenza di scomunicatione pe'l matrimonio da se contratto contra il diuieto di Papa Gregorio supremo signore dell'isola, con Entio figliuolo bastardo di Federigo, chiese con grandissima instanza perdonanza al nouello Pontefice, il quale diede autorità d'assoluerla all'arciuescouo d'Arborà a.

a Ibid. epist. 105.

28. ec. *Nel mese d'ottobre dipresso alla festa d'Ognissanti*, dice Riccardo b notaio di S. Germano, *Papa Innocenzo entra nella città*, cioè di Roma venendo d'Anagni, *riceuutoui dal senato, e dal popolo Romano con grande honore: a cui va il conte*, egli parla di Ramondo conte di Tolosa, che l'anno precedente hauea detto esser'ito in Puglia da Federigo, *trattando di metter pace fra lui, e l'Imperadore.* Colle quali parole questo autore diligentissimo pone fine alla sua storia.

b Riccard. in chron.

32. 33 Questo anno i Christiani, e massimamente i caualieri della religione di S. Maria de'Tedeschi fecero imprese grandi in Prussia, e acquisto di molto tratto di terreno, due parti del quale hebbono i caualieri stessi, che diedero il soldo, e la terza a quella chiesa; hebberla, dico, dal legato apostolico: cui Innocenzo commise la cura di diuidere le diocesi, e di circonscriuere i confini loro, sì come dimostra la lettera c, che sua santità scrisse al vescouo di Prussia, colla quale anche gli vietò l'infeudare, e l' alienare, o'l dare le terre, o le ragioni appartenenti alla detta terza parte di diocese, che voleua si eleggesse da lui.

c Ibid. epist. 246.

34 Nel rimanente con quanto studio Innocenzo desse opera a fare, che quelle genti barbare domate ammaestrate fossero nella religione Christiana, e si ricogliessero nuoui sussidi dalle prouincie circonuicine, onde vi si potessero dilatare le vittorie, il fanno manifesto le lettere scritte da lui sì al prouinciale a de'frati Predicatori in Alamagna, e sì ad altri b, colle quali comandò, che vi douessero mandare persone scelte, e atte molto a promulgarui'l vangelo.

a Ibid. epist. 162.
b Regist. post eand. epist.

35 Nè con minor sollecitudine egli attese alla difesa della fede ne'luoghi Christiani; e sì hauendo saputo esser' infette di resia alcune terre di Croatia, e di Dalmatia, ingiunse c al vescouo Vvasiese eletto arciuescouo di Strigonia, che cercasse con ogni diligenza di estirparui per se, e per opera d'altri tutti gli errori, adoperando anche in ciò, se bisognato fosse, l'autorità de'principi.

c Ibid. epist. 29.

36. 37 Intanto essendosi tratta fuori voce, che Tarteri fossero per tornare sopra l'Vngheria, il Re Bela, e'l suo popolo ricorsero con lettere tutte bagnate di lagrime per aiuto al sommo Pontefice: il quale mosso di loro a pietà, e compassione scrisse d senza nullo indugio al patriarca d'Aquilea, che bandisse la croce in Alamagna contra que'fieri barbari, e concedette a tutti quelli, che pigliatala fossero iti contra loro, l'indulgenza stessa, e' medesimi priuilegi, che si concedeuano dal concilio generale, a chi andaua oltre mare al soccorso della terra santa.

d Ibid. epist. 30.

38. ec. Perdè la Polonia questo anno la santissima donna Heduuige duchessa di Vratislauia, moglie che fu d'Herrigo colla barba, la quale dando di se, e di castità mirabil'e raro esempio nello stato matrimoniale eccedè li meriti di molte vergini: e per trionfare piu gloriosamente delle delitie del mondo entrò nel monastero Trebnicese di vergini dell' ordine Cisterciese, ch'ella col marito insieme haueа fatto, e dotato, e teneui vna mirabil maniera di viue-re.

re. Di lei trattano Giouanni Longino a, Martino Cromero b, e altri. Conseruasi c la sua leggenda scritta da vn'autore molto antico. Quando ella fosse canonizzata si dirà a suo luogo.

a Longin. hist. Polon. lib.7. hoc ann.
b Cromer. hist. Polon. & alij.
c Epist. apud Sur. 5. die 15. ottob.

44 L'anno stesso Ferdinando Re di Castiglia fece piu correrie nelle terre de'Mori, e guastando ciò, che innanzi gli si paraua, diuampò, e arse anche la campagna di Granata, e quindi si mise ad assedio a Iaen, città pe'l sito, e per la fermezza delle mura fortissima, e ottimamente fornita di vittuaglia, e d'arme, e di buona guardia. Egli l'hauea tenuta così stretta otto mesi, quando i Mori vennero tra loro in gran discordia, e confusione: e vedendosi il Re di Granata per cagione di quella in pericolo di perder' il regno, e la vita, hauuto il saluo condotto se ne andò nel campo Christiano per far lega con Ferdinando, e per mettersi sotto la sua protettione. Presero insieme accordo in questa forma; che'l Re Moro tenesse il regno in feudo da Ferdinando: che le gabelle, e'tributi di Granata si diuidessero vgualmente fra lui, e'l Re di Castiglia, e fosse chiamato come feudatario agli squittini del regno, e costrignesse senza niuna dimora Iaen ad arrendersi. Così venne alle mani de'Christiani quella fortissima città, e purgatisi secondo il sacro rito i tempij, furono rendute solennemente debite gratie a Dio, e creouuisi il vescouo. Le quali cose Giouanni Mariana d (ancorche altri sieno d'altro sentimento) pone in questo anno, nel quale Roderigo e arciuescouo di Toledo fece fine alla storia, che scrisse delle cose di Spagna, si come dimostrano l'vltime sue parole.

d Marian. de reb. Hispan. lib. 13. cap. 3.
e Roder. Tolet. lib. 9. cap. 19.

45 Anche l'anno presente Balduino fu consagrato e coronato Imperadore, come si ritrae per vna sua constitutione a, colla quale confermò le ragioni del regno e di Tessalonica, a Elena nipote di Demetrio gia Re, e marchese di Monferrato, maritatasi a Guiglielmo signore di Negroponte. La qual costitutione è notata coll'anno di Christo MCCXLIII. e confermolla Innocenzo b l'anno appresso, e dichiarò le ragioni di quel regno appartenersi a Elena nipote di Demetrio, a cui Teodoro Comneno l'hauea tolto.

a Inserta est in epist. 616. Innocentij IV. lib. 1.
b Ead. epist. 636.

46. ec. Del reame stesso scriue Giorgio Logoteta c, che fu in varie guise tempestato, finche venne meno al tutto in Giouanni figliuolo di Teodoro Comneno cieco, il quale dopo la prigionia Bulgaresca, e dopo la cecità, hauea, come si disse, ricuperato il regno, cacciatone Manouello suo fratello. Con quali arti Giouanni Varacio Imperadore Niceno, hauendo molto a graue, che Giouanni figliuolo di Teodoro, presa la porpora si spacciasse per Imperadore, lo spogliasse delle insegne imperiali, e s'acquistasse il supremo dominio del regno, lo racconta l'allegato autore.

c Georg. Logoth. inter. a Leon Allat.

49. 50 Scriue Matteo Parisio d, che le forze del Vatacio erano cresciute in questo tempo si fortemente, che Baldouino Imperadore trouandosi senza moneta, e cinto d'ogni intorno di pericoli, ricorse per aiuto a Federigo; il quale raffrenò colla sua autorità i Greci, e indussegli a fare triegua per vn'anno; e che Balduino diede per moglie al prenominato Vatacio sua figliuola, non senza molto danno della fede cattolica: il che gli fu poscia gittato al volto da Papa Innocenzo: il quale per sostenere quel cadente imperio fece e legato della sede Apostolica nell'esercito Christiano il patriarca di Costantinopoli; ma per tal conuenente, che se

d Paris. in hist. Angl.
e Lib. 1. epist. 8.

fosse

fosse ito in quelle parti alcun legato dal lato del Pontefice, ponesse giu il carico dell'impostagli legatione, fin che quegli vi dimorasse. Dipoi per ricoglier moneta per li soldati, scriuendo a agli arciuescoui, e agli altri prelati dell'imperio orientale, ordinò che dessero per ciò certa somma d'oro, e che quelli, c'hauessero rifiutato di ciò fare, fossero puniti colle censure ecclesiastiche.

a Ibid. epist 22.

51 Nè con minor sollecitudine si studiò il nouello Pontefice di prouuedere a'bisogni della terra santa, ch' egli hauea molto in calere: che quasi consapeuole de'futuri mali si mise b a incitare con grande zelo il patriarca, e gli arciuescoui, e'vescoui, e gli Spedalieri, e'Tempieri, e'baroni, e gli altri principali di quel regno a rifare, e ristorare le mura di Gerusalem, e ad afforzarle bene, con bastie, e con argini, a con fossi, conciosiacosache opportuna cagione porgessero a ciò fare le graui diuisioni de'Saracini, e promise loro, c'haurebbe con lettere apostoliche infiammato tutti i Christiani a concorrere alla spesa di quell'opera. Imperoche le dette mura erano state distrutte da Corradino, quando i Christiani strigneuano d'assedio Damiata.

b Ibid. epist 53.

DI CHRISTO

Anno 1244.

Indit. 2. DI INNOC. IV. PP. DI FEDERIGO II. IMP. 25
2. DI BALDOVINO II. IMP. 6.

1 FV l'anno presente lagrimeuole molto a tutti i Christiani per la rouina massimamente di Gerusalem, e per la profanatione fattaui da'barbari crudeli, dispietati, ed empi. Dieder cagione a traboccamento sì grande i Tarteri, gente fiera e vittoriosa: li quali se parue fossero alquanto repressi in occidente, in leuante nondimeno spauentarono, e sbigottirono a tutte quelle nationi: entrarono in Persia con gran furore, recando in distruttione tutte le cose, nelle quali s'auueniuano, e mettendo gli eserciti, che haueano ardire d'incontrargli, in rotta, e isconfitta, e a morte: e'l simigliante fecero in piu regni, e prouincie; e gia soprastauano a'Corasmini natione ferocissima, che habitaua parte de'liti del mar rosso, e impaurita in se medesima, abbandonate le proprie sedi cercaua nuoue terre. Ella era della setta di Maometto, ma schiusa dagli altri Saracini per la crudeltà, e fierezza sua, e se ne andò al soldano di Babilonia mortale nimico de'Christiani, il quale gl'indusse a entrar nelle vicine terre loro ottimamente coltiuate, promettendo in ciò il suo aiuto; e sì egli, che temeua i Corasmini nel suo regno, gl'indirizzò in quello di Gerusalem.

a Paris. in hist. Angl. hoc ann.

2. cc. Entraronui adunque improuiso con grande impeto, nè con minore spauento di tutti, e al primo arriuo oppressero la santa città, dou'era concorsa a visitare i sacri luoghi vna multitudine innumerabile di Christiani d'ogni sesso, ed età, e conditione; la quale fu ben tosto dalla coloro bestial crudeltà conuertita in vna sepoltura di persone fedeli. Hauea data cagione a sì gran concorso, (dice Federigo in vna sua lettera b) la sicurezza per lo tempo passato oltre modo bramata da'Christiani, cagionata per la sopradetta triegua fattasi tra loro, e'soldani di Damasco, e di Craco. Al coloro arriuo molti Christiani presero la fuga verso Gioppe; ma furono (soggiugne Federigo) o miseramente morti nel camino, o ricondotti a Gerusalem, sì come a vn dispietato macello.

b Ext. in ms. s. biblioth. Vallicel.

Che

7 Che'Saracini sudditi de'predetti soldani di Damasco, e di Craco, collegati co' nostri adoperassero in quella calamità contro a'Christiani la barbarica perfidia lor'innata, lo scriue a, piagnendo, e forte rammaricandosene G.. da Castelnuouo cauallier religioso: che andando i Christiani stessi francamente nel fuggire per le terre loro come d'amici, e senza niun timore, que'perfidissimi cani per l'odio che portauano al nome Christiano, gli vccideuano: e aggiugne che'Corasmini, poiche hebbero dati a morire quelli, che nella santa città haueano fatto resistenza, vsarono questa arte per ritrarre gli altri dalla fuga, e far'acquisto delle richezze, che seco portauano. Alzarono le bandiere trouate nella città: le quali come videro que', che fuggiuano, auuisandosi che'Christiani rimasi hauessero hauuto vittoria sopra i barbari, si confortarono gli vni gl'altri a ritornare, e così presero consiglio di fare, ancorche il maestro de'Tempieri dirizzatosi colla schiera de' suoi caualieri verso Ioppe, si studiasse di ritenergli, e riuolgerli da tale opinione.

a Extant eius lit. apud Paris. in hist. Angl. hoc an.

8 Fauellando Guillermo Nangio b del santo sepolcro profanato da'Corasmini, chiamati da lui Grossomi, dice essersi all'hora adempiuto la profetia del Salmista c: *Deus venerunt gentes in hereditatem tuam, polluerunt templum sanctum tuum, posuerunt morticinia seruorum tuorum, escas volatilibus cæli, carnes sanctorum tuorum bestijs terræ: effuderunt sanguinem eorum tanquam aquam in circuitu Ierusalem, & non erat qui sepeliret*. Le cose medesime da noi poco dauanti poste in nota si contengono nelle lugubri lettere d, che Ruberto patriarca, e legato della sede Apostolica, e gli altri prelati, e baroni di Soria scrissero a'vescoui di Francia, e d'Inghilterra, raccontando gli enormi, e horribili sacrilegij commessiuisi nel sepolcro del Signore, e negli altri luoghi sacri, e oltre all'altre queste parole vi frammisero.

b Nang. de gest. S. Lud.

c Psal. 78.

d Extant apud Paris. in hist. Anglhoc an.

9 *I prenominati huomini perfidissimi entrando nella città di Gerusalem quasi spopolata, sviscerarono dauanti al sepolcro tutti i Christiani rimasi nella città medesima, e riparatisi nella chiesa del sepolcro stesso; e mozzando le teste a'sacerdoti, che celebrauano negli altari, diceuano gli vni agli altri: Spandiamo qui il sangue del popolo Christiano, dou'eglino han sacrificato vino in honore del Dio loro, il quale dicono essere stato sepellito in questo luogo*.

10. ec. Si gran fierezza stimolò i Christiani rimasi'n vita a vindicare l'innocente sangue de'loro: spieganss le bandiere di croce segnate: il patriarca tutti infiamma colla voce, e con gli atti, e colle lagrime: corrono sopra il nimico, si combatte acerbamente: muoiono innumerabili Christiani; ma assai piu barbari. Durò il combattimento vn giorno intero, finche la soprauegnente notte costrinse gli eserciti a separarsi. Fu poscia ricominciata la battaglia, nella quale oppressi i nostri dalla moltitudine de' nimici, furono tagliati, e sconfitti: *E così ci fu fatta gratia*, soggiugne il predetto G.. da Castelnuouo, *da colui, che è saluatore dell'anima, che nè anche cento presero la fuga, ma mentre che potemmo stare confortandoci vicendeuolmente in Christo, combattemmo con sì grande forza, e ardire, e baldanza, che i nimici stupiuano, ne ci rimanemmo di combattere, finche venimmo meno, essendo noi o presi (il che schifammo a podere) o morti: perche coloro marauigliati stupendo modo dissero peritia*

scia a' prigionieri : Voi certo vi siete esposti spontaneamente a' pericoli di morte. Perche fate voi questo ? Risposero : Noi habbiamo amato meglio morir'in guerra, essendo tagliati i corpi, e l'anime glorificate, che vilmente cedere, fuggendo.

13 Il patriarca di Gerusalem, e'l maestro degli Spedalieri, e altri Christiani si ripararono nella città di Scalona : e'l patriarca medesimo scrisse tantosto lettere tutte bagnate di lagrime, al Re di Cipri, e al principe d'Antiochia, richiedendogli con grande instantia d'aiuto, onde si potessono impedire le correrie de'barbari, e difendere i Christiani rimasi'n vita ; e non tenendosi egli quiui securo, n'andò ad Acri, dou'era rifuggita vna multitudine grande di fedeli, e indi scrisse similmente agli occidentali a, domandando loro per simil modo soccorso, e significando come i vittoriosi Corasmini haueano compartito fra se vna grandissima parte della terra santa ; e come il soldano di Babilonia s'era messo in cuore d'vnirsi con loro, e metter l'assedio ad Acri, e d'esterminare i Christiani dalla Soria.

a Extant eius lit. apud Paris. vbi supra.

14 In sì grande traboccamento innumerabili persone ne riceuettero le palme dell'immortalità : e fra essi il conte di Ioppe preso da'nimici fu condotto di contro alla rocca di quella città, e sospeso per le braccia, accioche i Ioppesi hauendo misericordia di lui s'arrendessero. Ma egli non curando l'acerbità de'tormenti confortò i suoi a difendersi valorosamente, e a non dare per la sua testa a'barbari quelle di tanti Christiani. Or non potendo il nimico per la costanza dell'intrepido conte venire al suo fellonesco intendimento, il diede in luogo di pregiatissimo dono al soldano d'Egitto sitibondo del suo sangue : il quale, poiche l'hebbe fatto tormentare senza niuna humanità, comandò che fosse per pezzi tagliato : le cui reliquie poi S.Lodouico Re di Francia trasportò ad Acri, perche vi fossero tenute col douuto honore.

15 Nè in piu felice stato delle cose della terra santa erano quelle dell'imperio Costantinopolitano, fieramente tempestato da'Greci : a difesa del quale Innocenzo bramaua d'vnire, e collegare tutti i principi, e di fare vn grande apparecchiamento d'oste contra quegli scismatici, e tanto piu ardentemente ciò disideraua, quanto molto ben conosceua, che haurebbe agevolato il soccorso della terra santa, sì come dimostra la lettera a da lui scritta al principe d'Acaia.

a Lib. 1. epist 705.

16 Dimoraua Baldouino b intanto in occidente, e con grande studio cercaua di ridurre a concordia Federigo, e Innocenzo, accioche sua santità liberatasi da tali cure potesse tutto l'animo riuolgere a reprimere, e abbattere i Greci scismatici, e a disperdere i Saracini. Erasi affaticato con Baldouino insieme c Ramondo conte di Tolosa per mettergli'n pace, la quale fu rotta dalla perfidia di Federigo, come si vedrà poiche hauremo detto in brieue d'alcune cose appartenenti al conte medesimo, e di quelle che fece Innocenzo, anzi che andasse in Francia.

b Ibid. epist 645. & Paris. in hist. Angl.

c Innoc. l. 1 ep. 353 & Pederi: in lit. quae ext in m. s. bibliotb. Vat icel.

17 Che Ramondo venisse, secondo che noi di sopra accennammo, alla sede Apostolica, e lungamente dimorasse nelle corti papale, e imperiale, l'afferma Bernardo d, dicendo ancora com'egli ottenne, che gli fosse restituita la terra del Venisi : ch'egli ancora fosse assoluto a instanza di S. Luigi dalle censure, nelle quali era incorso per sentenza d'alcuni frati Predicatori, fede ne fanno le lettere e del Papa.

d Bern in chron. Roman. Pont

e Lib. 1. epist. 696.

Papa. Onde appare, che'l santo Re, il quale vdita l'vccisione fatta da lui de'sopradetti religiosi hauea ragunato suo sforzo a difesa della causa della fede, si riconciliò con esso, poiche hebbe rimosso da se la colpa, della qual'era stato accagionato. E del tutto il santo Padre auuisò il pio Re a, e gli arciuescoui, e'vescoui di Francia b. Ma sì come il sommo Pontefice trattò benignamente Ramondo, che si purgò dalla colpa, così per contrario vsò la seuerità apostolica contra Ezelino da Romano reo di molti misfatti.

a Ibid. epist. 358.
b Ibid. epist. 362.

18 Egli in questo tempo contaminaua colle sue scelleratezze tutta la marca Triuigiana, ed era anche infamato d'heresia: perche Innocenzo ingiunse c a Rolando Cremonese dell'ordine de'Predicatori, che facesse contra lui, sì come contra nimico delle virtù, e persecutore della fede (così egli è vso di chiamarlo nelle sue lettere apostoliche) diligente inquisitione, e scoperta la verità delle cose a lui opposte, si mettesse in luogo sicuro (era spauenteuole la potenza del tiranno) e quiui'l citasse nel cospetto del popolo a rappresentarsi al sacro tribunale.

c Ibid. epist. 517.

Similmente sua santità attese a reprimere gli altri nimici della Chiesa, e confortò d i Narnesi a resistere virilmente a'Ternesi ribelli di essa, e per mantenere in fede i primi, e ritrarre gli altri dalla lor maluagità, statuì e di consiglio de'Cardinali, che'Ternesi non fossero mai ammessi nella Chiesa, se non haueßero prima ristorato tutti i danni (che molti erano) fatti a'Narnesi: e perche coloro non si rimaneuano di tribolarli, concedette a que'di Narni, che se per tal cagione haueßero fatto alcun nocimento a'Ternesi, non poteßero mai esser conuenuti a compensargli.

d Ibid. epist. 617.
e Ibid. epist. 617.

19 Haueano i Ternesi sommosso contra i detti lor'auuersari Federigo, il quale vsaua ogni frode per istabilire in Roma la sua potenza, o per meglio dire la sua tirannia: e imperciò egli indusse con minacce i Frangipani a dargli la metà del colisco, e'l palazzo congiunto a quello. La qual donatione Innocenzo annullò a, come iniqua, acciochè Federigo non prendesse indi cagione di recar'a se il dominio di Roma.

a Ibid. epist. 603. & 619.

20 Fecesi poco poi manifesto qual fosse l'animo di Federigo verso la Chiesa, mentre ch'egli, rotto il trattato della pace, pose insidie a Innocenzo. Ma vdiamo il Pontefice stesso, il quale auuisò tosto i principi della mutatione dell'inconstante tiranno, e di ciò, che s'era trattato, e adoperato in questa causa insino a quel punto, affineche gli porgessero contra di lui l'opportuno aiuto, e scrisse oltre agli altri, al Langrauio di Turingia diuotissimo della sede Apostolica, eletto poscia Imperadore contra Federigo, vna lettera b, la principal parte della quale viene appresso.

b Ibid. epist. 645.

Al nobil' huomo Langrauio di Turingia.

21 Perche le cose fatte con noi vengano alla notitia tua, e di tutti i principi, habbiamo stimato bene significarti come dopo molti trattati di pace, a noi, e agli amici della Chiesa honoreuole, e sicura, e l'impromesse fatte dal principe diuise per articoli, e scritte da'suoi ambasciadori, che furono il nobil'huomo conte di Tolosa, e'maestri Pietro delle Vigne, e Tadeo da Sessa, giudici della sua corte, nel dì prossimo passato della cena del Signore, in presenza dell'Imperadore di Costantinopoli nostro carissimo figliuolo, e de'nostri fratelli, e assistendo ancora vna quantità

non picciola di prelati, ed essendo presenti il senatore, e tutto il popolo, e molti altri venuti, com'è vsanza, da diuerse parti a quella solennità, s'è vbbligato con giuramento di stare a'comandamenti nostri, e della Chiesa, in tutti gli articoli, per li quali e'fu scomunicato da Papa Gregorio nostro antecessore di pia memoria, e quanto a'danni, e all'ingiurie, e alle offese fatte alle Chiese, e alle persone ecclesiastiche; il qual giuramento e'poi a pochi giorni ha rifiutato d'osseruare, non volendo adempiere quel che gli habbiamo ingiunto, ec.] Il conforta a proseguire intrepidamente la cominciata opera. *Data nel Laterano l'vltimo dì d'aprile, l'anno primo del nostro pontificato.*

22 Confermasi ciò, che Innocenzo dice, per l'autorità di Matteo Parisio a, auuerso per altro a'Romani Pontefici, il quale non potè tacere la mentecattaggine di Federigo, che leggermente dolendosi de'falli da se per addietro commessi, fece procuratori suoi i predetti conte di Tolosa, Pietro delle Vigne, e Tadeo da Sessa, a giurare ch'egli haurebbe vbbidito a'comandamenti del Papa, e sodisfatto alla Chiesa per tutti i danni, e oltraggi fattile da se auanti, e dopo la scomunicatione, e che haurebbe ratificato tutto quello, che da loro si fosse fatto. E ciò egli stabilì con vna publica scritta b.

a *Paris in hist. Angl*

b *Bat. apud eund. ec ann.*

23. ec. Aggiugne l'autore, lui hauer pregato con sue lettere il Rè d'Inghilterra, che non gli fosse noia di mandare suoi ambasciadori, li quali si trouassero al trattato già cominciato della pace da farsi tra se, e la Chiesa. Appresso recita i capitoli della concordia, che si doueano fare, i principali de'quali sono questi: che Federigo restituisse tutte le terre, che la Chiesa possedea auanti la discordia, e si ancora quelle, ch'egli hauea tolto a'popoli collegati con essa: scriuesse a tutti i principi, se non hauer'hauuto a poco capitale, e in dispregio la suprema autorità della Chiesa: ma conciosiacosache la sentenza data dal Pontefice non gli fosse stata dinuntiata, hauer creduto col consiglio de'prelati, e de'principi d'Alamagna, e d'Italia, non douersi osseruare; e confessasse hauere il Romano Pontefice somma autorità sopra tutti, cherici, e laici; e intanto egli attenderebbe a purgare le commesse colpe con limosine, e digiuni, e opere pie, e osserueerebbe la sentenza insino al dì dell'assolutione: che renderebbe a'già presi prelati tutte le cose, che si fossero trouate, e loro ristorerebbe degli altri danni: haurebbe secondo gli ordini del Papa fabbricato chiese, e spedali, quanti, e doue a sua santità piacesse, e vbbidirebbe a' comandamenti papali (salua la possessione dell'imperio, e de'regni suoi) casserebbe, e annullerebbe tutti gli editti fatti contra quelli, che haueano diffeso la parte della Chiesa: starebbe, quanto all'offese fatte all'imperio auanti la discordia, alla sententia del Pontefice, e de'Cardinali: haurebbe tratto di prigione tutti quelli, ch'erano stati presi nelle galee, e gli altri; e finalmente quelli, che per hauer tenuto colla sede Apostolica erano stati mandati in bando, sarebbono ribanditi.

30 Non istette Federigo fermo nel suo buon proponimento, ma tosto quasi come da furie agitato cominciò a riprender di codardia, e di superstitione soperchia se medesimo, il quale, hauendo presso che trionfato de'nimici, ed essendo la sua potenza cresciuta insino al sommo, s'era vbbligato a condennare le precedenti cose, e a sottomettersi al giogo del

del Pontefice: e misesi di presente a porgli insidie. Delche auuedutosi Innocenzo cominciò a trattare con lui piu cautamente: e per meglio con fermare le cose sue, fece alcuni Cardinali per le loro qualità molto ragguardeuoli; sì come racconta Matteo Parisio a.

a Paris. in hist. Angl.

31 *Volendo*, dice, *il Papa meglio stabilire la sua parte, perche haueua pochi compagni nelle fatiche, e partecipi della sollecitudine, creò nel dì della SS. Trinità dieci Cardinali, cioè maestro Giouanni di Toleto di natione Inglese, e alcuni altri per li costumi loro, e per l'altezza del lignaggio preclari.* Che vn di loro fosse Ottauiano amministratore della chiesa di Bologna fatto diacono Cardinale di S. Maria in via lata, l'afferma Innocenzo nelle sue lettere scritte questo anno b: e fece vescouo di quella città Iacopo vicecancelliere della chiesa Romana suo nipote c, il quale tocco nell'adolescenza sua da diuina inspiratione: (dice Carlo Sigonio) era entrato nell'ordine de'Predicatori: e portossi in quella dignità tanto bene, che recò felicemente a concordia que'cittadini da lui trouati in gran diuisione. Ma torniamo a Federigo.

b lib. 1. ep. ist. 715. & 740.

c Nota marginal. regist. pontific.

32. ec. Aggiugne il prenominato Parisio d, che'l Pontefice se n'andò con tutti i Cardinali a città di Castello, per poter quanto piu da vicino, tanto piu commodamente reintegrare il trattato della pace (errano coloro, li quali negano lui esserui ito, secondo che era stabilito, conciosiacosache si trouino sue lettere, iui scritte) e che essendo quindi andato a Sutri nella vigilia de'SS. Apostoli Pietro e Paulo, l'Imperadore lo richiese contra i patti gia fermati, che anzi ogni altra cosa il douesse assoluere dalla scomunica, se non che e'non gli haurebbe attenuto l'impromesse fatte. Ma rispondendo sua santità ciò ripugnare alla ragione, e a'sacri canoni, s'accese maggiormente la discordia. E nel medesimo dì, cioè nella vigilia degli Apostoli (dice Matteo Parisio) fu significato al Papa, sì come egli dapoi raccontaua, che la notte stessa erano per andargli addosso, e prenderlo trecento soldati imperiali: il quale nell'hora del primo sonno montato sopra vn veloce destriere si mise in camino verso Ciuitauecchia, e quiui salito la sera con sette Cardinali, e alcuni altri pochi sopra vna galea de' Genouesi, giunse, come piacque a Dio, dopo vna pericolosa tempesta, a porto Venero, oue stette due giorni, e nel terzo peruenne a Genoua. Fuui riceuuto a grande processione e festa, sonando tutte le campane delle chiese, e con concenti, e con suoni di musicali strumenti, dicendo tutti a gran voce: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. A'quali egli, e'suoi risposero: *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium; laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

d Ibid. ep. ist. 735.

33 Come Federigo seppe il Pontefice hauere schifato il suo furore, fieramente turbatosi rimase con grande affanno, sì come colui, cui era venuto in pensiero di dar'alla Chiesa le leggi, che a se parute fossero, poiche hauesse recato il sommo Pontefice in suo potere: là doue, vedendo essergli caduta di mano la presa speranza, temeua non sua santità concitasse a'danni suoi tutti i principi Christiani. Quindo per rimouer da se, e riuolger contra Innocenzo l'odio degli huomini, scrisse al Re d'Inghilterra vna lettera, colla qual si rammaricò forte d'esser'iniquamente infamato appresso i principi, e tra'popoli, come contumace: che'l Papa hauesse

uesse voluto occupare alcune città, e rocche, delle quali non era manifesto, se appartenessero alla Chiesa, o all'imperio: che'l Pontefice medesimo hauea domandato che fossero liberati quelli, che da lui si teneuano in prigione, anzi che l'assoluesse dalle censure: ch'egli era disposto, e apparecchiato a far pace; ma perche e' temeua d'esser' ingannato da Innocenzo, disideraua di rimettere tutta la controuersia in lui, e nel Re di Francia. Con che e' si sforzaua di sturbare il sinodo, che'l santo Padre era per ragunare; e fare i principi giudici della causa del Papa. Oltre alle predette cose egli profferì di molte sdegnose, e minacceuoli parole contra i suoi sudditi, li quali non haueuano impedito il camino d'Innocenzo, e per lor codardia s'erano lasciati volar, com' e' diceua, di mano sì nobil preda: appresso fece comandamento, che fossero diligentissimamente guardate, e guernite tutte le vie, onde si va d'Italia in Francia. Col qual fatto e' s'acquistò appo tutti nome di persecutore della Chiesa. Ma schifarono le sue insidie Otto Cardinale, fatto l'anno precedente di diacono di S. Niccolò in carcere Tulliano, vescouo di Porto, e altri, che messisi a camino per la Lombardia andarono per opera del marchese di Monferrato, e d'altri principi a Genoua al Pontefice,

36 Ma perche sua santità non poteua dimorar sicuramente in Genoua lungo tempo, ed era pericolo che tal dimora allettasse il tiranno ad andare col suo esercito a combattere, e opprimer quella città, passò ad Asti accompagnato da forte mano di Genouesi; la qual città, sì come ancora Alessandria, e altre non poche, conosciuta la tirannia di Federigo, gli haueano fatto ribellione; e indi schifati felicemente i predatori Federiciani, li quali occupauano i passi, si dirizzò verso Leone, come affermano gli autori, e dimostrano le lettere apostoliche.

37 Dice Matteo Parisio a, che Innocenzo anzi che peruenisse in Francia, scrisse a' monaci Cisterciesi, li quali celebrauano di que' dì il capitolo generale, ed erano in grande stima per la santità, che tra loro fioriua, pregandogli a richiedere il Re, che volesse riceuere benignamente il vicario di Christo, che fuggiua la tirannia dell'Imperadore: che S. Luigi stesso andò colla Reina Bianca sua madre, e co' conti di Pittieri, e d'Arazo suoi fratelli a raccomandarsi all'orationi de' religiosi medesimi, e a riuerenza di quel sacro luogo dismontarono da cauallo, quando furono vicini al monastero per lo spatio d'vna ben lunga gittata di sasso: che gli abati del detto capitolo vscirono in processione incontro al Re, e condusserlo al detto monastero: che'l Re diede il luogo piu honoreuole alla madre, cioè il destro: che' monaci gittatisi ginocchioni in terra lo pregarono con grandissima instantia, e con pietose lagrime, che gli piacesse prender la difesa del sommo Pontefice dal tiranno perseguitato, che a lui rifuggiua, e riceuerlo gratiosamente a simiglianza degli antenati suoi, li quali haueano aperto il ricouero della Francia ad Alessandro III. che per simil modo fuggiua la tirannia dell'altro Federigo; e che'l santo Re gittatosi parimente in terra promise con diuoto cuore d'aiutarlo, e d'essergli fauoreuole in ogni cosa.

38 Non era b scorso dopo queste cose lungo tempo, quando soprauenne a S. Luigi vn'infermità, la quale sì l'aggrauò forte, che non giouandogli gli applicati rimedi, il recò agli vlti-

a Paris. in hist. Angl. hoc ann.

b Vit. S. Ludou. auct. c. 5. apud Sur. t. 4. die 25. aug. Nang. de gest. S. Ludou. an. 1244. Bern. in chr. Rō. Pont. eod. an. & alij.

vltimi ſtremi: ma come fu piacer di Dio, mentre ſi credeua, che foſſe di queſta vita paſſato, improuiſamente riuenne: e all'hora e's'obbligò con voto di pigliare la croce, e d'andar'a combattere i Saracini, sì come racconta Guillermo Nangio a: dicendo ancora, che ſi fece vna ſolenne proceſſione, portandoſi in eſſa le reliquie de' martiri; e che ceſſando il male a poco a poco, il Re medeſimo fu col diuino aiuto tornato nella priſtina ſanità. Aggiugne Matteo Pariſio, che mentre ch'egli ſtaua negli vltimi termini della vita, la Reina madre gli poſe addoſſo la croce di Chriſto, la corona di ſpine, e altre reliquie: e ſimiglianti coſe ſcriue Matteo Vveſtmonaſterieſe b, il quale riferiſce anche le diuote parole, che accoſtando i ſacri pegni, e orando diſſe; e ſoggiugne: *Mirabil coſa! Di ſubito il Re sbadigliando, e tirando a ſe le gambe, e le braccia, alitando, e ſoſpirando chieſe di eſſere ſegnato di croce, facendo voto d'andare nella terra ſanta.*

a Nang. vbi ſupra.

b Vveſtm. Flor. hiſt. hoc ann.

39. ec. Oltre a ciò, che'l religioſiſſimo principe faceſſe fare nella reggia vna cappella riccamente, e maeſtreuolmente murata, per riporui gl' ſtrumenti della redentione del genere humano, e che v'aſſegnaſſe ricche rendite a ſoſtentamento de'ſacerdoti da diputaruiſi al culto diuino, ne fanno teſtimonianza le lettere c d' Innocenzo, colle quali altamente lodò nel preſente anno la pietà di sì gran Re, e anche determinò, che niun poteſſe ſenza ſpecial licenza della ſede Apoſtolica interdire la cappella medeſima, ne ſcomunicare, o ſoſpendere i miniſtri di eſſa. Trouaſi ancora vn'altra lettera d dell'iſteſſo tenore ſcritta dal Papa, nella quale honorò S. Luigi col belliſſimo titolo di ſingular difenſore della Chieſa, e della libertà eccleſiaſtica. Ma dalle narrate coſe di Francia paſſiamo a quelle d'Inghilterra, e di Scotia.

c Lib. 1. epiſt. 716.

d Ibid. epiſt. 715.

43. ec. Conta Matteo Pariſio a, che s'acceſe vna gran guerra fra Herrigo Re d'Inghilterra, e Aleſſandro Re di Scotia: che, eſſendoſi l'Ingleſe meſſo in cuore di paſſare in Iſcotia, Aleſſandro l'andò a incontrare con vn belliſſimo eſercito, il qual'era oltre a'caualieri, di cento mila pedoni; e ſtandoſi per venire a battaglia fu moſſo trattato di pace, e fattaſi colla gratia del Donatore di tutti i beni felicemente, i capitoli di eſſa furono mandati al Papa, perche li confermaſſe; sì come fanno manifeſto le lettere ſcritte a ſua ſantità da Aleſſandro, e da'principi di quel regno, e recitate dall'allegato Pariſio. Tra le conditioni la principale fu, che'l Re di Scotia foſſe feudatario della real corte degl'Ingleſi, nè faceſſe mai lega contra Herrigo, o'ſuoi heredi, ſe egli non foſſe grauato iniquamente.

a Pariſ. in hiſt. Angl. hoc ann.

51 Ma non era gia in queſti tempi in pace la Polonia, doue Corrado duca di Maſouia ſoſpinto tra per la diſordinata e sfrenata vaghezza, c'haueа del ducato di Boleslao Pudico ſuo nipote, e pe'l diſiderio di cancellare l'ignominia riceuuta l'anno precedente, v'entrò impetuoſamente con vn'eſercito ragunato maſſimamente di Pruteni, e di Lituani, e di Iaczſuuinghi, e datoui vn'horrendo guaſto, nel quale furono compreſe anche le chieſe, coſtrinſe i popoli ſudditi di Boleslao a darſi a ſe. Quindi il maluagiſſimo duca ſi ſtudiò di ſedurre Praudota veſcouo di Cracouia, nè potendolo ritrarre nè con minacce nè con impromeſſe dalla fedeltà di Boleslao, diuorò con ferro, e con fuoco i ſuoi beni: il quale non per queſto mancò di cuore, anzi ſi leuò

contra lui generosamente, e scomunicollò, ordinando che tal sentenza fosse publicata: e'l simigliante fece l'arciuescouo di Gnesna in vn sinodo da se per ciò ragunato. Raccontansi queste cose da Giouanni Longino a, e da altri b. Or'Innocenzo per metter riparo a tanti mali, vi mandò suo legato Iacopo arcidiacono di Legge, che per le sue egregie virtù fu poscia collocato nel trono apostolico, e chiamato Vrbano IV.

a Long. hist. Pol lib.7. hoc ann. b Chromer. lib.8. 319. ex ipso Nouatores cit. 15. cap.9. col.887.

52. 53. Nè piu quieta era la Prussia, contra la quale facendo il duca d'Austria acceso di disiderio di dilatarui la santa fede, apparecchiamento d'hoste, il santo Padre concedette c a quelli, che fossero stati alle bandiere di lui, l'indulgenze proposte dal concilio generale a chi andaua in aiuto della terra santa. Ma perche gl'infedeli si debbono non tanto abbattere coll'arme, quanto allettare alla vera conoscenza colla predicatione, vi mandò, oltre a piu altri, Domenico d'Aragona frate Minore di singulari virtù. Erano anche sparsi in leuante molti dell'ordine stesso per le terre degli Armeni, e de'Greci, e de'Georgiani, e de'Giacobiti, e de' Nestorini, li quali cercauano con grande studio, nè minor fatica di amplificare la fede cattolica: a'quali il Pontefice, perche potessono ciò perdurre a effetto piu ageuolmente, permise d che potessero parlare, e mangiare con gli heretici e scismatici (ma vietò l'andare alle chiese loro:) e diede lor'autorità d'assoluere quelli, ch'eglino hauessero riuolti a via di verità dall'errore.

c Lib.1. epist.710.

d Ibid. epist. 571.

54. E dache habbiamo fatto memoria de'frati Minori, non lasciamo qui d'aggiugnere come, essendo entrato nella lor religione Adolfo conte d'Holsatia, venne a Roma per farsi dispensare al Papa d'ordinarsi sacerdote: e Innocenzo fece prontamente il suo piacere, sì come dimostra la lettera, che Alberto Stadese a framise nella sua cronica. Della qual gratia fu Adolfo contento, come se hauesse acquistato vn regno, dice Alberto Crantio b, e soggiugne.

a Staden. in chron. an. 1254.

b Crantz. Saxon lib 8. cap.7.

55 *Egli fece il monastero del suo ordine nel castello di Chyl, dou'egli è hora sepellito, lauorandoui colle proprie mani, e humilmente chiedendo, e riceuendo limosina da quelli, ch'erano gia stati sudditi suoi.* E poco appresso: *Egli vna volta andaua mendicando alle porte latte in vna mezzina, perche gli operari, e' frati hauessero con che potersi ricreare, mentre lauorauano nel caldo, e portaua pe'l mezo della piazza il detto vaso pieno, quando si scontrò improuisamente ne' suoi figliuoli, che veniuano sopra nobili destrieri all'vsato modo de' conti secolari; e patì non so che dell'humano, sì che cominciò ad arrossare. Ma fremendo contra se stesso, mentreche staua ancora nel cospetto de'figliuoli, alzata in alto la mezzina la si versò sopra'l capo, dicendo: Tu infelice ti se' vergognato della pouertà di Christo, mostra hora nella testa ciò, che hai portato.* Infino qui il prenominato autore, dal quale presero ciò gli scrittori moderni cattolici c, e sì anche i nouatori d.

c Rodulph. l.7. V vaddin. in annal. Min. hoc an. & alii.

d Nouat. cit. aut 13.c.6 col.668.

DI CHRISTO

Anno 1245.

DI INNOC. IV. PP. 3. DI FEDER. II. IMP. 26. DI BALDOVINO II. IMP. 7. Indic. 2.

1 INnocenzo dimorante in Francia ordinò vn sinodo generale, al qual chiamò i prelati, e inuitò i Re, e' principi, per chiedere, e prender salute-

luteuoli consigli a riparare le scadute cose della terra santa, e a cacciare della Christianità i Tarteri, e a reprimere gli scismatici Greci, che haueano recato a mal partito l'imperio Costantinopolitano, e a trattaruisi la causa di Federigo; onde il cito, dinuntiandogli che vi douesse comparire per se, o per ambasciadori suoi a scolparsi delle sceleratezze oppostegli, e a rispondere agli accusatori suoi. Conseruasi la lettera a circolare, colla quale Innocenzo publicò di far concilio; che Matteo Parisio b, recandola, afferma essere stata mandata a'prelati d'Inghilterra; e aggiugne che molti di essi riceuutala, s'apprestarono prontamente per metterfi a camino; ma che altri o impediti intorno a'negotij del regno, o infermi, ouero di vecchiezza consumati si scusarono al Pontefice per opera del Re, o de'loro procuratori; e che sua santità ammettesse tali scuse c, testimonianza ne rende la risposta, che fece al Re medesimo adì xx. di maggio. E che fossero chiamati al concilio anche i Re, e'principi, lo fa manifesto la lettera papale scritta a S. Luigi d.

a Innoc. lib. 3. epist. 1.

b Paris. in hist. Angl. ann. 1245

c Ext. apud Paris. ubi supra.

d Innoc. lib. 3. epist. 4.

2. ec. Prima che'vescoui arriuassero a Leone, *il Papa*, dice Matteo Parisio e, *fece scomunicare da capo l'Imperadore per tutta la Francia per alcune nuoue oppressioni de'suoi parenti, e di persone ecclesiastiche*. Ma comeche sua santità punisse colle censure ecclesiastiche il contumace principe; non però dimeno dall'altra parte non si rimase di procurare d'inducerlo a riconoscersi de'suoi falli, o d'ammollire il suo cuore, per riconciliarlo poi colla Chiesa; e così trouiamo hauere scritto Innocenzo f questo anno al patriarca d'Antiochia, che se Federigo hauesse osseruato la pace gia da se giurata, e tratti di prigione, e rimessi in libertà i prelati, e restituite le terre della Chiesa anzi, che si celebrasse il concilio, l'haurebbe ammesso. Spregiò il superbo principe, ma con grandissimo danno suo, e de'suoi, la gratia profferta dalla sede Apostolica.

e Paris. hist. Angl. hoc ann.

f Lib. 2. epist. 6.

5. 6 E sì come il Pontefice anzi, che priuasse Federigo dell'imperio, gli aperse il seno paterno, sì veramente, che perducesse a effetto le conuegne della pace, così prima che rimouesse Sancio Re di Portogallo dall'amministratione di quel regno, che sotto il suo mal gouerno pericolaua, e la desse al principe Alfonso suo fratello, si studiò d'indurlo co'suoi saluteuoli ammonimenti a all'ammenda de'suoi falli tanto pernitiosi alla republica. Eragli opposto, che lasciaua conculcare nel suo regno la libertà ecclesiastica, nè curando l'ammonitioni fattegli da'Romani Pontefici, nè attenendo le promesse da se fatte loro, sì negligente era nel reprimere l'audacia degli huomini maluagi, e rei, che perche non vi si faceua ragione, i ladroni, e'publichi incendiari, e' detestabili micidiali, faceuano liberamente tutti i mali, che voleuano, predando, e guastando i beni tanto delle chiese, quanto degli altri, e crudelmente vccidendo senza alcun timore delle leggi le persone non pur laiche, ma etiandio ecclesiastiche, e religiose.

a Ibid. epist. 439.

7. 8 Ancora i baroni, e gli altri nobili del regno faceuano i maritaggi contra i sacri canoni ne'gradi vietati; e così eglino, come piu altri, essendo scomunicati s'inframmetteuano in dispregio delle sacre chiaui ne'diuini vffici, e ne'sagramenti, e molti di loro si metteuano a disputare degli articoli della fede, sponendo temerariamente, non senza suspicione d'heresia, le autorità del testamento tanto

nuouo, quanto vecchio, il tutto dissimulando Sancio stesso. E alcuni che haueano padronaggio di chiese, e di monasteri, e altri, li quali affermauano d'hauerlo, ma non l'haueano, e' loro figliuoli non legittimi, opprimendo i sacri luoghi gli riduceuano a tanta pouertà, che vi era venuto meno in tutto il culto diuino, e della religione: nè di ciò contenti conuertiuano i chiostri, i refettori, e altri luoghi de' monasteri in istalle, o in habitatione di femmine di mondo. A' qua' mali tutti pareua ch'egli porgesse consentimento, mentreche li lasciaua impuniti. Ancora non difendendo egli le terre, e altri beni de' Christiani poste a' confini de' Saracini, veniua a essere cagione, che le occupassero gl'infedeli. E auuegnache fosse stato ammonito da' prelati, che douesse correggere, sì come era tenuto di fare, tutti i predetti, e altri laidi misfatti, che il tacere era bello, nonpertanto e' non dando orecchi alle paterne loro esortationi, non v'hauea insino a quel punto fatto nulla di quel che gli era stato proposto.

9 Alla fine l'ammonì paternalmente, e pregollo, a grande instantia, che douesse metter riparo a' predetti mali, per non fare sue le colpe de' sudditi; là doue correggendole sarebbe venuto a mostrare d'odiar la maluagità in se medesimo, e in loro. E soggiunse che, se fosse stato in ciò negligente, la sede Apostolica non potrebbe fare di non porui l'opportuno rimedio, a salute, e buon mantenimento di quel regno.

10 Alle predette cose opposte dal Pontefice al Re di Portogallo rispondono quelle, che di lui scriuono gli storici; cioè che Sancio secondo di questo nome a, per la forma da lui vsata nel vestire cognominato Capello, da principio non gouernò al tutto male: ma come poi la facilità, e mansuetudine fu conuertita in codardia, e stordimento, e' si mise a far' in tutto suoi i piaceri di Mentia figliuola d'Hari signore di Biscaia, da se ciecamente amata: ed essendo alcuni di vile natione molto innanzi nella sua corte, e reggendo male la republica, egli venne in odio di tutti; e per tal cagione diminuendosi ogni dì piu l'autorità del principe, gli huomini peruersi infelloniuano, e imperuersauano ne' predetti modi.

a Io. Maria. de reb Hisp. l. 13. cap. 9. & alij.

Accusò alla sede Apostolica il maritaggio di Santio, e di Mentia Lupa, Alfonso conte di Bologna in Francia, e fratello di lui, che cercaua con occulte arti di recar'a se quel reame, cioè che fossero parenti in quarto grado, onde molti ne prendessero grande scandalo. Ma Innocenzo tuttoche haurebbe potuto toglier via con autorità apostolica quell'impedimento, pure perche i nobili Portoghesi contraeuano a simiglianza di lui mattrimoni in grado vietato, e a Mentia era attribuita la cagione di tutti i mali publichi, egli impose a all'arciuescouo di Compostella, e al vescouo d'Astorga, che trouato ciò esser vero, annullasero così fatte nozze. Che cosa stabilisse il santo Padre questo anno dopo il concilio contra Sancio, pe'l suo mal gouerno, e come desse l'amministratione del regno al prenominato conte di Bologna, si dirà piu innanzi.

a lib. 2. ep. 114.

11 Il dì dapoiche 'l Pontefice significò queste cose a Sancio, scrisse vn'altra lettera b a Colmano Re de' Bulgari, nella quale dice in prima molte cose del primato della chiesa Romana, e quindi l'iguita con p. tere

b Ibid. ep. 10.

ne parole a venire nel seno di essa, e pregalo appresso, che gli piaccia di riceuere benignamente alcuni frati Minori, molto ragguardeuoli per bontà e dottrina, e a prestare intera fede a'detti loro, e che andando essi a' Tarteri, e ad altre genti lontanissime, li volesse rassicurare con lettere reali.

12. ec. Che Colmano, o Callimano (così il chiama Giorgio Logoteta) trattasse d'vnire la chiesa di Bulgaria alla Romana, a simiglianza di Calogioanni auolo suo, e d'Asane suo padre, tuttoche quelli, poiche si furono con essa congiunti, tosto tornassono alla scisma, la predetta lettera a apostolica il fa manifesto: ma non potè seguire il preso consiglio per la sopraueguente morte, la quale nel diciottesimo anno di sua età il tolse del mondo, o per naturale infermità, o di veleno portogli di furto, secondoche la voce correua per testimonianza dell'allegato Logoteta: il quale aggiugne, che Giouanni Vatacio, assalita quindi la Bulgaria, sottopose a sua signoria alcuni luoghi; e che'l nouello Re impaurito per li felici processi de'Greci ottenne la pace con questo patto, che'l Vatacio douesse esser contento dell' acquisto fatto senza piu oltre andare coll'esercito.

a Innocen. vbi supra.

15. ec. Ma torniamo a Innocenzo; il quale sì come cercò con zelo apostolico di ridurre all'vbbidenza di santa Chiesa gli scismatici, così si studiò di recare alla fede Christiana i pagani, fra'quali molto rinominati erano i Tarteri per la moltitudine delle genti, e pe'l numero delle prouincie da essi soggiogate, e per la potenza, e per la gloria delle vittorie. Or per conuertirgli a via di verità dagli errori dell'infedeltade, mandò in quelle parti alcuni frati Minori, che non temeano esporsi per Christo a fatiche, nè a pericoli: e scrisse vna lettera a al Re, e a'popoli de'Tarteri, colla quale e'dichiarò loro i principali misteri della nostra fede, perche la riceuessero; cioè, come il nostro primo padre cadde: come il Verbo diuino per dar riparo a così fatto cadimento, e redimer'il genere humano prese carne per opera dello Spirito santo nel ventre d'vna Vergine: come Christo ammaestrò gli huomini, e colla dottrina euangelica mostrò loro la via della salute: come per redimer l'huomo patì il duro supplicio della croce, morendo: come era per propria virtù da vita a morte tornato; e come risurgendo, e salendo in cielo, hauea lasciato il vicario suo in terra, cui commise la cura dell'anime, e diede le chiaui del regno de'cieli, colle quali quegli, e'suoi successori hauessono podestà d'aprire a tutti, e di serrare la porta del medesimo regno. E perche egli era per diuina ordinatione successore del predetto vicario, procuraua, come il suo vfficio richiedeua, la salute loro ancora, e imperciò lor mandaua que'religiosi.

a Eod. lib. 3. epist. 11

18. 19 Per mitigar' ancora la ferocità de'Tarteri, che haueano fatto tanti stermini de'Christiani, e poteasi temere ne fossero per fare de' maggiori, sì come coloro, ch'erano cresciuti in potenza, e in ricchezze, e diuenuti sperti meglio nella disciplina militare, scrisse loro vn'altra lettera b ammonendoli, che non volessero incrudelire verso quelli, ch'erano partecipi della natura medesima: imitassero la scambieuole congiuntione degli spiriti celesti, o almeno degli animali bruti priui di ragione, li quali per fieri e crudeli, che sieno, perdonano alla loro spetie.

b Ibid. epist. 12.

20 Fecero c gli antidetti religiosi l'imposta legatione, sostenendo le

c Vincent. Belloua. spec. hist. l. 31. cap. 2.

fatiche di sì lungo camino, e tollerando la fierezza de'Tarteri con grande costanza: tra'quali Giouanni da Pianocarpo scrisse vn libro del sito, e della forma, e de'costumi, e delle vsanze, e delle leggi, e della superstitione, e delle vittorie, e del modo di combattere, e delle ricchezze, e della potenza de' Tarteri: dal quale libro molte cose prese Vincenzo Belloua-cese: e peruennero l'anno appresso a'lor solenni squittini, ne'quali s'elesse il nuouo Imperadore. Che riti in ciò e'osseruassero, lo descriue l'autore medesimo a, come appresso.

albid cap. 32.

21 *Negli anni del Signore MCCXLVI. il Cuyne, chiamato anche Gogcam, cioè a dire Imperadore, o Re: fu sublimato al regno de'Tarteri, e tutti i baroni ragunati insieme posero nel mezo del predetto luogo vna sedia d'oro, e fecerui sedere esso Gog, e posero dauanti a lui vna spada dicendo: Noi vogliamo, e ti preghiamo, e comandiamoti, che tu sy signore di tut ti noi; a'quali e'disse: Se voi volete ch'io regni sopra voi, ciascun di voi è egli presto, e apparecchiato a fare ciò, ch'io vi comanderò? verrete voi ouecbe vi chiamerò? andarete voi ouunque io vi vorrò mandare, e ucciderete chiunque io comanderò sia morto? Risposero: Mai sì. Dunque, disse, la mia parola sarà per innanzi la mia spada; e tutti aduna gli assentirono. Dopo questo posero in terra vn feltro, e'l vi fecero sedere sopra, dicendo: Guarda in su, e conosci Iddio, e mira il feltro nel quale tu sedi abbasso. Se tu reggerai bene il tuo reame, se tu sarai liberale, e amerai, e conseruerai la giustitia, e honorerai i tuoi principi, cioè ciascheduno di loro secondo la sua dignità, tu regnerai gloriosamente, e tutto il mondo si sottometterà alla tua signoria, e Iddio ti darà tutto quello, che'l tuo cuore bramerà: ma se tu farai l'opposito, tu sarai misero, e vile, e per maniera pouero, che non ti fia conceduto nè anche il feltro, sopra'l quale tu hora sedi. Detto questo i baroni medesimi fecero sedere la moglie di Gog con lui insieme sopra il feltro e così sedenti gli alzarono di terra amendue, e con voce publica, e strepitosa confessarono lor'essere l'Imperadore e l'Imperatrice de'Tarteri. Dipoi fecero portare in presenza del nouello Imperadore vna quantità infinita d'oro, e d'argento, e di pietre pretiose, e tutte l'altre cose rimase di Cagadadan lor'Imperadore, e concedettergli pieno dominio sopra tutte esse: ed egli ne diede a ciascun principe a libito suo, e comandò che'l rimanente per se si conseruasse.*

22 *Dicenanci ancora i Christiani della su famiglia per cosa certa*; sono parole del predetto Giouanni nuntio apostolico, riferite dal Bellouacese a, *ch'egli si douea render Christiano: del che n'era segno ch'e'teneua appo se de'cherici Christiani, e daua loro le spese. Ancora egli haueua sempre dauanti al suo maggior padiglione la cappella de'Christiani, oue i cherici cantano in publico, e apertamente, e chiamano, e suonano alle hore, sì come fanno gli altri Christiani, secondo il rito Greco, quantunque vi sia gran moltitudine di Tarteri, o d'altri. Queste cose nondimeno non fanno gli altri lor capitani.* Così egli.

albid.cap. 33.

23 Ma comeche paresse, che questo Imperadore sentisse egregiamente della religione Christiana, e non riceuesse scortesemente all'vsato modo de'barbari i nuntij mandati dal Romano Pontefice, pure: *Innalzò* soggiugne l'allegato autore, *con tutti i suoi principi insieme lo stendardo contra la Chiesa di Dio, e contra l'imperio Romano, e contra tutti i regni de' Christiani, e'popoli d'occidente, se non ha-*

haueßero fatto (che tolga via Iddio) le cose, ch'egli ordinaua al Papa, e a'principi potenti, e a tutti i popoli Christiani, cioè che si sottomettano a'Tarteri: imperoche dalla Christianità in fuori, non ha nel mondo terra, ch'e'temano, e perciò fanno loro apparecchiamento per combatterci. E ciò sia detto di cose tali.

24 E' hora luogho di trattare del sinodo di Leone. E per cominciare dal tempo; alcuni a il posero nell' anno precedente, e altri b nel seguente: ma per la certa testimonianza degli scrittori antichi, e per le lettere da Innocenzo promulgate, secondo il concilio contro a Federigo, delle quali noi piu innanzi diremo, si conuincono d'errore. I suoi atti recò in brieue Alberto abate Stadese c; e sposegli con ampio dettato Matteo Parisio d, così dicendo: *Presso alla metà della state si ragunarono da tutta quasi la Christianità a Leone i venerabili prelati, o'procuratori loro, e similmente i procuratori dell'Imperadore, e di molti principi, e d'altri, secondo l'ordine dato dal Papa, per celebrarui il concilio*. E piu innanzi.

a Paul. Lang. in chro. Citiz. & Io. Trithe. in suis chron. b Blond dec. 2 l. 7. Crantz. Sax. l. 8 c. 12. & aliij

c Staden. in chr. hoc an d Parisin hist. Angl. eod. ann.

25 *Quando il Papa vide esser venuti molti prelati, benche non tutti, entrò nel lunedì proßimo dopo la festa della natiuità di S. Giouanni Battista co'suoi fratelli Cardinali, e patriarchi, e arciuescoui, e vescoui, e con altri prelati conuocati al concilio, e insieme co'procuratori tanto de'principi, quanto de'prelati assenti nel refettorio de' religiosi di S. Giusto a Leone. Furonui adunque senza i Cardinali due patriarchi, cioè il Costantinopolitano, detto anche Antiocheno*, è questo errore di copiatori, che per ignoranza di due patriarchi nè fecero vn solo, *e'l patriarca d'Aquilea*. Gli altri e adunque annouerano tre patriarchi. I nomi de'patriarchi, e di molti altri prelati, che conuennero al sinodo, si veggono espreßi nelle soscrittioni loro aggiunte ad alcune lettere d'Innocenzo: *Parimente l'Imperadore di Costantinopoli, il conte di Tolosa, i procuratori d'Inghilterra, che furono, il conte di Bigod co'compagni; e gli arciuescoui, e'vescoui furono cenquaranta*.

e Stero in annal. apud Canis antiq. lect. t. 1 p. 367. & aliij.

26 Segue Matteo Parisio a contare come il patriarca di Costantinopoli mise innanzi al venerabile ragunamento le calamità della sua chiesa, l'antico suo splendore essersi diminuito sì, e per tal modo, che là doue prima hauea trenta vescoui suffraganei, all'hora appena erano tre: hauer' i Greci, e gli altri nimici della Chiesa occupato l'imperio di Costantinopoli insino alle porte della città reale, e darsi da loro continue sconfitte. Dipoi vi si parlò di canonizzarsi Edmundo arciuescouo di Conturbia, illustrato da Dio con innumerabili miracoli; e otto arciuescoui, e venti vescoui chiesero con grandißima instanza, che la bramata canonizzatione si facesse a pompa maggiore nel concilio: ma Innocenzo la indugiò in altro tempo per cagione de'molti, e ardui negotij, che vi si doueano trattare.

27 Dipoi narra l'autore come Tadeo da Sessa, bello'e ornato fauellatore, giudice del palazzo imperiale, e mandato da Federigo suo procuratore, perche gli ottenesse la gratia della Chiesa, si studiò d'ingannare i padri con grandi impromesse, dicendo che'l suo signore haurebbe ridotto l'Imperadore de'Greci all'vbbidienza della chiesa Romana, fatto guerra a'Tarteri, e a'Corasmini, e a'Saracini, e agli altri nimici del nome Christiano; tornato nel pristino splendore le cose della terra santa, ch'erano a gran pe-

pericolo; e restituito alla detta chiesa Romana le cose toltele, e ristorato da se pienamente i danni fatti.

28 *Alle quali cose tutte*, soggiugne il Parisio, *rispose il Papa a gran voce dicendo: O quante, e quante grandi promesse; ma non mai nè adempiute, o da adempiersi! e hora egli le rinnoua per ingannare il concilio, e schifare coll'indugio, ponendosi in tanto fine al concilio stesso, il colpo della scure gia posta alla radice. Egli cerchi secondo la forma del saramento fatto, la pace poco dauanti da se giurata nell'anima sua, e noi ci quietiamo. Ma se gli concedessimo le cose domandate, ed e' venisse meno di sua fede (nè altro crediamo per lui si facesse) chi sarebbe hora per lui promettitore, e malleuadore, e s'obbligherebbe a costrignerlo ad attenere le impromesse?* Aggiugne il prenominato Parisio, che Tadeo proffersse per parte di Federigo i Re di Francia, e d'Inghilterra; ma che Innocenzo non li volle ammettere, perche se'l fallace prencipe mutasse le conuegne, o le violasse, conciosiacosache altro non si potesse aspettare della sua incostanza, prouatasi con tanti argomenti, la giustitia non costrignesse la sede Apostolica a punire que' Re ancora; e sì la Chiesa hauesse nimici tre potentissimi principi. E oltre e ciò l'autorità di Tadeo non si stendeua a tali cose: onde egli tutto dolente si tacque.

All'hora Gualtramo vescouo di Berito, mandato da' Christiani di Soria a chieder'aiuto agli occidentali, porse al concilio lettere a lugubri, e tutte bagnate di lagrime, le quali leggendouisi mossero a pianto i padri: e sono quelle, delle quali facemmo ricordo l'anno precedente, mentre trattammo dello sterminio fatto in quelle parti da' Corasmini. E con questo fu accommiatata la prima sessione.

Ext. apud Paris. in histor. Angl.

29 Dice Matteo Parisio essersi dato all'altra principio nella seguente feria quarta, e che Innocenzo di veste pontificali vestito, e similmente gli altri adornati degli habiti propri delle loro dignità entrarono nella chiesa di S. Giouanni, oue inuocatosi lo Spirito santo, e dettesi le letanie, e fattesi l'altre cose, secondo il consueto rito, il Papa sermonò sopra le parole: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite & videte si est dolor sicut dolor meus; e assomigliò cinque suoi dolori grandissimi*, soggiugno l'autore, *alle cinque ferite, e piaghe del crocifisso Signore. Vn suo dolore era per cagione de' Tarteri inhumani, che fieramente guastauano la Christianità. L'altro dolore e' portaua per la scisma di Romania, cioè della chiesa Greca.* E poco appresso: *L'altro per la serpigine delle nuoue resie, cioè de' Patarini, de' * Bugari, de' Gioninia ni, e d'altre sette, che hanno gia contaminato molte città del Christianesimo, e massimamente di Lombardia. L'altro per la terra santa, nella quale i detestabili Corasmini hanno con grande spandimento del sangue Christiano distrutto, abbattendo insino al suolo la città di Gerusalem, e molte altre città de' Christiani. E l'altro per l'imperadore, il quale là doue è obbligato esser protettore della Chiesa, era diuenuto agro nimico, e manifesto auuersario de' ministri di essa.*

* Beguardi

30 *E proseguendo il Papa questa materia, quanto pareua facesse mestiere; mosse tutti gli vditori a pietà, e compassione: che vsciuano dagli occhi suoi fiumi di lagrime, e'singhiozzi gl' interrompeuano il parlare. E nel fine della sua predicatione e' propose gli enormi eccessi di Federigo, cioè l'heresia, il sacrilegio, e oltre a piu altre sceleratez-*

ratezze, ch'egli hauesse fabbricato tra' Christiani vna nuoua città, forte e grande, e popolatala di Saracini, vsando i riti, e le superstitioni loro, e spregiando la religione Christiana: e bauea pigliato familiarità col soldano di Babilonia, e con alcuni altri Saracini principali; e viuendo senza conscientia nelle delitie della carne, bauea laida conuersatione con femmine di mondo Saracine. Accusaualo ancora di molti spergiuri, e che per niente bauendo la verità, non osseruaua mai i patti, nè le promesse. E per meglio accertare quelli, che ciò vdiuano, mostrò molte lettere segnate colla bolla d'oro dell'Imperadore, colle quali il conuinse di spergiuro euidentemente.

31 Poi dice che Tadeo s'oppose audacemente al Pontefice per confutare i suoi detti, e che produsse in mezo alcune lettere di lui, studiandosi di mostrare, ch' erano ripugnanti a' detti di sua santità: ma essendo state ben considerate, ed esaminate, e temperate con alcune conditioni non mai da Federigo adempiute, e che quegli non hauea attenuto le sue impromesse, fu conuinto di spergiuro. E alla fine dopo varie conteie, nelle quali Tadeo stesso si sforzaua di scusarlo dell'heresia per quella ragione, che non permetteua, che nelle sue terre dimorassero vsurai, quasi che, essendo egli senza quella colpa, non ne potesse hauere delle maggiori; domandò indugio, accioche Federigo potesse intanto venire al concilio: e che in vltimo a richiesta degli ambasciadori de' Re di Francia, e d'Inghilterra, fu data dilatione di quasi due settimane: ma egli, auuisato del tutto rifiutò di rappresentarsi al sinodo, come se non conuenisse alla dignità imperiale il sottometterfi al concilio: pe'l qual fatto e cagione fu che da se s'alienassero gl'Inglesi, e molti altri, che fino a quel punto haueano tenuto con lui, e fu riputato da tutto il Christianesimo come contumace, e manifesto nimico di santa Chiesa.

32 Era tornato Tadeo a Federigo, e non gli pronosticaua che cose funeste, quando ancora il principe stesso, il quale per confermare la sua potenza hauea domandato per moglie la figliuola del duca d'Austria, o pareua si douesse perdur ciò in brieue a effetto, hebbe da lei la repulsa, mentre non fosse riconciliato colla Chiesa, perche si temea non egli douesse essere priuato dell'imperio.

Nella terza sessione vedendo Federigo, che non gli valeua alcuna scusa, nè di poter trouare ricoperta a' suoi falli a tutti palesi, appellò a vn'altro concilio piu pieno, e piu solenne, percioche non v'erano tutti i prelati, o' procuratori loro, nè quelli di tutti i principi. Al che il Papa rispose bastar quelli, nè douersi maggiormente aggrauare i prelati venutiui da ogni parte del mondo Christiano, e haueano gia per lungo spatio atteso, che Federigo si sottomettesse alla Chiesa: gli assenti non esser venuti per diuersi impedimenti; onde non si douea dare maggior' indugio alla sentenza, essendo cosa sconueneuole, e indegna, che la frode, e la maluagità torni in prò di chi la commette.

33. ec. Conseruasi a la sentenza stessa, nella quale Innocenzo propone in prima com'egli hauea gia profferto per opera de' legati suoi, a Federigo la pace con conditioni conueneuolissime: ma lui duro a simiglianza di Faraone, e pertinace, e ostinato nel male hauer superbamente dispregiato tutte le preghiere, e tutti gli ammonimenti: e comeche hauesse dapoi giurato per suoi ambasciadori, che

a Innoc. lib. 2 ep. 14. & apud Pa. ris in hist. Anglic & collectorem con. titor. & nouat. centur. 13. cap 9. col. 867. &c.

che vbbidirebbe, e sodisfarebbe alla Chiesa, non pertanto hauea fatto tutto l'opposito.

37. ec. Quindi mostra il santo Padre, che Federigo negò l'autorità del sommo Pontefice, spregiò le censure ecclesiastiche, occupò lo stato ecclesiastico, violò le conuegne della pace fatta con Gregorio IX. e da se con saramento fermata, oppresse la Chiesa, e le persone ecclesiastiche del reame di Sicilia: che si rendè per la pressura, e per l'vccisioni, e per la prigionia di piu prelati, che veniuano al concilio, reo di sacrilegio: che spregiò, e spregiaua le chiaui della Chiesa, facendo celebrare in sua presenza, o piu tosto, quanto in se era, profanare gli vffici, e'misteri diuini, essendo egli scomunicato, e costantemente affermando di non temere le sententie di Papa Gregorio: ch'era intimissimo amico de'Saracini, e ne teneua nella sua corte diputati a'suoi principali seruigi: che stando egli gia nelle parti oltre mare, fatta certa compositione, o per meglio dire collusione col soldano, permise che'l nome di Maometto fosse notte, e dì celebrato a gran voce nel tempio del Signore: hauea fatto vccidere, sì come per cosa certa si diceua, dagli assasini il duca di Bauiera diuotissimo della chiesa Romana, e dato per moglie sua figliuola a Giouanni Vatacio scomunicato, e nimico di Dio, e della Chiesa. Dipoi soggiugne.

45 *Adunque noi tenuto sopra i predetti, e moltissimi altri nefandi, ed esecrabili suoi eccessi maturo consiglio co'Cardinali nostri fratelli, e col sacrosanto sinodo, conciosiacosa che teniamo in terra, ancorche non meritamente, il luogo del nostro signore Giesù Christo, e ci sia detto in persona del B. Pietro Apostolo: Quodcunque ligaue ris super terram, erit ligatum & in cœlis, &c. sententiando, priuiamo d'ogni honore, e dignità il prenominato principe, il quale s'è renduto tanto indegno dell'Imperio, e di qualunque altro honore, e dignità, e'l quale per le sue iniquità, e fellonie è rifiutato da Dio, perche non regni, nè imperi: e assoluiamo perpetualmente, e liberiamo da ogni giuramento tutti coloro, che gli sono in alcun modo tenuti per l'omaggio, e fedeltà fattagli, facendo diuieto fermamente, e strettamente con autorità apostolica, che niuno nell'auuenire l'vbbidisca come Imperadore, o Re, ordinando che chiunque gli darà consiglio, aiuto, o fauore come a Imperadore, ouero a Re, cada ipso fatto in sententia di scomunicatione: e quelli, a cui s'appartiene l'elettione dell'Imperadore, eleggano liberamente vn'altro in suo luogo. Ma del regno di Sicilia prouederemo noi col consiglio de' detti Cardinali nostri fratelli nel modo, che vedremo esser bene. Data in Leone adì diciasette di luglio, l'anno terzo del nostro pontificato.*

46 Recitasi ancora la sentenza medesima da Matteo Parisio, il quale aggiugne che vdita la Tadeo da Sessa, e Matteo d'Ocra procuratori di Federigo partirono confusi, e pieni di molta vergogna, battendosi il petto pe'l dolor grande, che ne sentirono. E tenendo tutti i padri del concilio in mano candele accese per estinguerle col gittarle in terra, a significare l'esecrabil maledittione di Federigo, Tadeo gemendo allegò le parole vsate dalla Chiesa: *Dies illa, dies iræ, calamitatis, & miseriæ;* nè egli fu falso congnietturatore: che da indi innanzi tutti i mali vennero sopra Federigo, e la sua razza fu miseramente morta.

47. 48 Ma tuttoche Federigo fosse all'hora priuato del nome reale, e imperia-

periale, noi nondimeno porremo negli annali, i suoi anni, finche visse, assegnare i tempi, sì come hebbe in costume di fare il Cardinal Baronio. Nel rimanente il collettore de' concilij riferisce secondo il registro d'Innocenzo alcune constitutioni sotto questi titoli: *De' rescritti: dell'elettione, e della podestà dell'eletto: dell'ufficio, e della podestà del giudice delegato: de' giudicij, e del contestar lite: dell'inganno, e della contumacia: de' rescritti: di colui, cui si da la possessione a conseruare la cosa: e delle appellagioni: delle sentenze della scommunicatione: delle usure;* col qual decreto si prouede alle chiese, perche non sieno grauate, e oppresse co' debiti, *e del porgersi sussidio all'imperio Costantinopolitano*. Oue il Pontefice, poiche hebbe significato il dolore, ch'e' portaua per vedere si lacerato quell'imperio, e quanto vergognosa cosa sarebbe alla Chiesa, se ella permettesse, che fosse oppresso, e occupato dagli scismatici dopo tante fatiche da essa imprese per istabilirlo, e dopo tante guerre, e dopo tanto spandimento di sangue cattolico; determina quel che gli ecclesiastici debban dare.

49 E oltre a ciò ammonì i prelati, che nel predicare cercassero d'indurre coll'esortationi i Christiani alla lor cura commessi, ouuero quando dauano loro, confessandoli, la penitentia, a impiegare a gloria di Christo le facultà, che haueano, in aiuto della terra santa, o dell'imperio di Costantinopoli.

50 E conciosiacosache i Tarteri fossero i maggiori nimici, che la nostra religione hauesse, ed essi intendessero non tanto sottomettere alla barbarica seruitù i Christiani, quanto recargli al niente, e spegnere il culto di Christo, e hauessero gia colle loro horrende correrie guastato la Polonia, e la Russia, e l'Vngheria, e altre prouincie, sì come addietro vedemmo, il santo Padre stabilì col concilio insieme, che s'afforzassero, e guernissersi bene alla difesa tutti i luoghi, onde paresse poter quella gente penetrare, perche mentre il nimico s'occupasse nel combatterli, la sede Apostolica auuisata della lor venuta facesse che s'apprestassero gli aiuti opportuni in tutte le prouincie del mondo Christiano, trattandosi del comun pericolo.

51. 52 Quindi il santo Padre soggiunse, che per l'impresa della terra santa, ch'era trarla dalle mani degli huomini empi, e profani, ordinaua coll'approuatione del sacro concilio, che' crociati si mettessono in concio in guisa, che nel tempo da dinuntiarsi a tutti per li predicatori, e per li suoi nuntij particolari, conuenissero in luoghi a ciò idonei, onde poi andassero colla benedittione diuina, e apostolica a porgere il bramato soccorso alla detta terra. I sacerdoti e gli altri cherici, che fossero nell'esercito Christiano, attendessero studiosamente all'oratione, e alla predicatione, ammaestrandoli parimente colle parole, e coll'esempio; c'hauessono sempremai dauanti agli occhi il timore, e l'amore del Signore: che non dicessero, nè facessero cosa, la qual'offendesse la maestà del Re eterno; e se tal'hora cadessero in peccato, resurgessero senza indugio per la vera penitenza: osseruassero la mediocrità tanto nel vitto, quanto nel vestito, schifando al tutto le discordie, e l'emulationi, e rimouendo affatto da se ogni rancore, e liuore, accioche rafforzati in questo modo con arme spirituali, e materiali combattessono piu francamente i nimici della fede, non presumendo della propria potenza, ma sperando nella virtù diuina: le

per-

persone nobili e potenti dell'esercito, e tutti i ricchi fossero indotti per li pij ammonimenti de'prelati ad astenersi per amore del Crocifisso, pe'l quale haueano preso il segno della croce, dalle spese inutili e superflue, e massimamente da quelle, che si fanno ne'conuiti, e l'applicassero in aiuto di quelle persone, per le quali il negotio di Dio potesse essere prosperato, e per ciò concedessero loro i prelati indulgenza, e perdono di colpa, e di pena: e furono anche concedute molte prerogatiue a'cherici, e agli altri di croce segnati.

53. 54 Vietossi il torneare, massimamente nel tempo, che si faceua l'apparecchio per la guerra sacra. E perche questa non si poteua fare senza la pace de'principi Christiani, Innocenzo soggiunse: *Ordiniamo col santo sinodo vniuersale, che per quattro anni si conserui la concordia in tutto'l mondo Christiano, sì che i prelati delle chiese facciano fare per quattro anni pace, o almeno triegua, a quelli, che sono in discordia, e coloro, che a ciò ripugneranno, sieno costretti per la scomunica, e per l'interdetto, se non sarà tanta la malitia dell'ingiurie, ch'e' non sieno degni di godere tal pace.*

Scriuono alcuni a, che fu nel concilio stesso instituita l'ottaua della natiuità della Madre di Dio: altri b nondimeno dicono esserui stato solamente statuito, che quell'ottaua si celebrasse dal chericato, e da'religiosi con solennità.

a Longin. lib. 7. ann. 1245. Blsd lib 7 eod. an. & a. b. empilat ch... hoc ann.

55. ec. Nel sinodo medesimo richiamandosi gl'Inglesi con lettere scritte a nome di tutti (che'l prenominato Parisio frammise nella sua storia) e per opera degli ambasciadori loro del tributo, che'l Re Giouanni hauea imposto per la chiesa Romana cōtra il volere (sì com'e'diceuano) del popolo; e delle frequenti esattioni, che'Pontefici, oltre al consueto denaio di S. Pietro, comandauano: e affermando essi, che da indi innanzi non le tollerebbono piu, hebbero da Innocenzo la repulsa. Scriue l'autore ch'e'furono instigati l'anno precedente contra il sommo Pontefice da Federigo, il quale prometteua loro di dar'opera a fare, che l'Inghilterra non fosse piu tributaria della sede Apostolica, e confortauagli colle sue inganneuoli esortationi a scuotere il giogo di essa. Per auuentura così fatte lamentanze dieron cagione a Innocenzo di farui perciò leggere, approuando i padri, alcune lettere a de'principi di que'tempi sopra le ragioni, e le prerogatiue della sede Apostolica: tra le quali propose prima quelle, colle quali Giouanni Re fa tributari della chiesa Romana i suoi regni. Le quali, e moltissime altre lettere Giouanni d'Amelio arcidiacono di Forlì, e cherico di camera, ricolse per ordine di Benedetto XII. e furono autenticate, e conseruansi nella nostra libreria b.

a Extant in m s cod bibliothec. Vallicell. signat. lit. B, nu. 115

b Ibidē

58 Come Federigo vdì, che'l vicario di Christo cinto d'vna ampissima corona da padri di tutto il Christianesimo l'hauea nel concilio di Leone priuato dell'imperio, non si puo dire quanto sdegno prendesse: e nel primo impeto del furore quasi vscito del senno proruppe in gran fellonia, e mirando i circonstanti in cagnesco, e con volto di feruente ira acceso, domandò oue fossero le sue richezze, e doue le sue pretiose corone; ed essendogli state recate, messasene vna in testa disse con gran superbia contro al Pontefice suo punitore di molte oltraggiose, e dispettose parole riferite da Matteo Parisio c, il quale racconta tutte queste cose distesamente.

c Paris in hist. Angl. hoc ann.

59. ec. Quindi l'arrabiato principe scrisse senza nulla dimora agli altri

altri principi Christiani per comunicar loro il suo veleno, e opponendo piu false cagioni al santo Padre, e a' prelati di santa Chiesa, gl'instigò a rapire le facultà degli ecclesiastici, dicendo che sarebbe stata opera di gran carità il toglier loro le ricchezze, origine di molti mali, e ridurgli alla primiera pouertà, nella quale haueano ne' tempi andati fatto tanti miracoli. Nel che l'huomo disperato, e acconcio a mal fare si rendè simigliantissimo a Giuliano apostata, il quale, spogliando i Christiani del loro hauere, si diuisaua di colorire la ribalderia con quel detto, non essere conueneuol cosa, che' Christiani piu ricchi fossero di Christo pouero. Recitanti così fatte lettere dall'allegato Parisio, e sono fra quelle di Pietro delle Vigne.

62. ec. Or come furono vedute non pur' e' non pigliò gli animi de' Re di Francia, e d'Inghilterra, e degli altri principi, anzi vie piu da se li dilungò: che apparì (dice il detto Parisio) piu chiaro che la luce, lui essersi sforzato di diminuire, e di recar' al niente la dignità della Chiesa, la quale altri Imperadori Christiani haueano con gran cordoglio di lui amplificata: e però si rendè appresso tutti sospetto forte di resia, e la fama della prudenza, e sapienza da se per addietro acquistata, venne a esser perciò in tutto oscurata: là doue le cose d'Innocenzo cominciarono ad auanzarsi, e a migliorare assai. E secondo questo aggiugne l'autore a, che gli huomini pij, lette le lettere papali scritte sopra ciò, esecrarono la parte di Federigo, e mostraronsi molto teneri d'Innocenzo, e con diuote preghiere chiesero a Dio, che non permettesse mai, che la sua Chiesa fosse dal persecutore contaminata, nè abbattuta.

a Paris. ubi supra.

65 Parue che 'l Signore concedesse il lor desio: che tornando in fumo la paura, la quale il tiranno hauea messo ne' popoli, molti scossero il suo giogo; fra' quali i Triuigiani, che, essendo gia stati presi da Federigo i principali della lor città, e vedendosi essi cinti d'ogni parte da pericoli, e dall'esercito imperiale, mandatigli loro ambasciadori, gli si erano sottomessi, e n'haueano fatto publico strumento; bramosi di ricuperare la libertà richiesero il Pontefice, che volesse annullare tale scritta fatta per solo timore, ed hebbero a lor piacere.

a Innoc. lib. 3. epist. 56.

66 Nel qual tempo ancora l'arciuescouo di Pisa significò a sua santità, che' Pisani voleuano lasciar la parte di Federigo, ed erano disposti e apparecchiati di sodisfare sì alla Chiesa per la fellonia da se commessa nel combatter' e prendere i prelati, che veniuano gia al concilio, e sì anche alla chiesa di Lucca, alla quale haueano leuato alcune castella. Cui Innocenzo così rispose b.

b Lib. 3. epist. 1.

Innocenzo, ec. Ti commettiamo, e comandiamoti, che se i detti cittadini sufficientemente assicureranno te a nome nostro d'vbbidire alla sede Apostolica, e se depositeranno i castelli della chiesa di Lucca ad alcun Cardinale da eleggersi da loro, da tenersi da lui, finche appaia in giudicio, se appartengono alla detta chiesa di Lucca, o ad essi, tu gli assolui dalla scomunica secondo il consueto rito della Chiesa, e tolghi via l'interdetto. *Data in Leone adì xvi. d'agosto, l'anno terzo del nostro pontificato.* Ma passiamo all'altre cose.

67. ec. Sì come Innocenzo priuò nel concilio Federigo dell' imperio, così rimosse dall'amministratione, del regno Sancio Re di Portogallo,

non hauendo punto giouato l'ammonitioni, e le riprensioni apostoliche, delle quali s'è detto. Or sua santità a, fattasi sopra questo la relatione nel sinodo da' vescoui di Conimbria, e di Portogallo, cioera che l'haueano ammonito secondo l'ordine della sede Apostolica, ma che dapoi non pure non s'era veduta alcuna emendatione, anzi per la sua infingardia, e negligenza gli huomini maluagi commetteuano tuttora eccessi piu graui; gli leuò il gouerno, e diedelo ad Alfonso suo fratello; ma per tal conuenente, che s'astenesse del titolo reale; e soggiunse nella lettera b, che scrisse a tutti i Portoghesi, confortandogli a riceuere, e seguire i comandamenti apostolici: *Ma non intendiamo, per questo di leuare il regno al prenominato Re*, cioè a Sancio, *o al suo figliuolo legittimo, se l'haurà, ma piu tosto di prouuedere a lui, e al regno esposto a' traboccamenti, e a voi medesimo per la sollecitudine, e per la prudenza del sopradetto conte*; cioè d'Alfonso fatto amministratore, il qual'era veramente adcrrato di piu virtù, ma ambitioso, sì come il riuscimento dimostrò. *Data in Leone adì* XXII. *di luglio, l'anno terzo del nostro pontificato*.

a Hoc ann. nu. 5. &c.

b Lib. 3 ep. cur. 29.

72. 73 Tratta di queste cose Giouanni Mariana c, il quale dice che' grandi del regno richiesero Innocenzo, che Sancio fosse cacciato del regno; ma che ottennero solamente, che Alfonso gouernasse la republica a nome di Sancio, finche quegli viuesse: e aggiugne che Alfonso il qual'haueа tolta per moglie Matilda contessa di Bologna, coll'autorità del Papa, e col fauore de' prelati prese di subito con leggero sforzo il gouerno publico: e Sancio, vedendo che' popoli faceuano a gara nell'honorare'l fratello, e nel sottomettersi all'vbbidenza di lui, rifuggì a Ferdinardo Re di Castiglia. Dipoi rifiutata Mentia cagione delle sue disauuenture, il cui maritaggio fu condennato dal Pontefice, sì come vedemmo, si congiunse per isposa vna figliuola del Re medesimo, al quale promise di fargli feudatario il reame di Portogallo, se egli vi fosse stato rimesso. Ma Alfonso represse colla sua sollecitudine gli sforzi di lui.

c Marian. de reb Hispan. lib. 3 cap. 4.

74 Inuecchiò Sancio in Toledo senza gloria, e finì i suoi dì in quella calamità, percioche tante volte spregiò i saluteuoli ammonimenti de' Romani Pontefici, antiponendo ad essi l'ingannеuoli, e stolte voci de' lusinghieri. In che anno accadesse la sua morte, non è certo appresso gli autori. Giouanni Mariana a la pone passato il tredecimo anno dopo queste cose, e dapoiche hebbe portato il real nome trentaquattro anni. E tanto basti hauer detto di Sancio. Proseguiamo hora gli altri fatti di Spagna.

a Marian. vbi supra.

75. ec. I religiosi caualieri di S. Iacopo proposero alla sede Apostolica, come Zeid Aazon Re di Zale spirato di gratia superna disideraua di riceuer'il santo lauacro per modo, che, perche si potesse meglio dilatare in Africa la fede di Christo, e abbattere, e ridurre al niente la superstitione Maomettana, voleua lasciare, e rifiutare loro il suo regno. A' quali Innocenzo diede b licenza di riceuerlo, e similmente d'aggiugnere alla loro signoria i paesi, e' luoghi circonuicini, che non apparteneuano ad alcun principe Christiano, e d'edificare chiese da essere gouernate da' cherici loro, e di fabbricare spedali per tal conuenente, che fossero tenuti a pagare ogni anno alla chiesa Romana vn censo di quaranta marabottini. Cosa certo mirabile, che nel tempo,

b Lib. 3. ep. 151.

nel

nel quale vn principe Christiano, ma empio, cioera Federigo, meritò esser priuato dell'imperio, sì per molte altre sceleratezze sue, e sì ancora perche imitaua i rei costumi, e'riti de'Saracini, vn Re Saracino Africano vago di riceuer'll battesimo tutto l'animo riuolse a ceder'il suo reame a'detti caualieri, perche pur'ampiamente propagginassero la fede di Christo. Ma veggiamo che cosa facesse Innocenzo in Francia.

78. 79 Scriue Matteo Parisio, ch'egli andò a Cligni per abboccarsi col Re Luigi di Francia, doue ardando parimente il santo Re con Bianca sua madre stettero in segreto parlamento ben sette dì: e che fu creduto vi si trattasse principalmente di reintegrare la pace tra la Chiesa, e l'imperio. Oltre a ciò che'l santo Re l'andasse a visitare a Leone, l'afferma Guillermo Nangio a, così dicendo: *L'huomo amantissimo di Dio Ludouico Re di Francia, ardendo di disiderio di vedere il sommo Pontefice, ricolta vna moltitudine non piccola della militia del suo regno, si mise a camino verso Leone co'fratelli insieme, e colla Reina Bianca madre loro, ec.* Racconta di lui, come fatte quattro bellissime schiere entrò in quella città: *Il nobilissimo Re*, dice, *entrò in Leone con vn'incredibile, e gloriosa moltitudine di caualieri del suo reame nel la quarta schiera: nella qual città anche era ito il sommo Pontefice della Chiesa vniuersale per trattarui col detto Re de'negotij della santa madre Chiesa: e poiche hebbero tenuto tra loro segreto consiglio, il serenissimo Re hauuta la benedittione dal Papa, e detiogli humilmente: Rimanetene con Dio, in Francia fece ritorno.* Così egli. Ma altri b affermano l'vn'e l'altra cosa, cioè che S. Luigi fu in prima a Papa Innocenzo a Cligni, e quindi se ne andò al sinodo a Leone, e che quiui profferse se, e'l suo reame a' seruigi della Chiesa, e del Pontefice.

a Nang. de reb. gest. S. Ludou. eod. ann.

b Ricord. Malesp. hist. Fior. c. 137. Io. Vill. l. 8. c. 25. & alij

80. 81 Ma passiamo di Francia in Vngheria. Propose il Re Bela alla sede Apostolica, come egli, mentre che'Tarteri guastauano colle loro funeste correrie quel reame, perche no'l recassero a distruttione affatto, e si conseruassero le reliquie del popolo, hauea fatto a Federigo il saramento, e l'omaggio a conditione, che quegli, o'l figliuolo fossero iui infra certo termine con grande sforzo a difendere gli Vngheri da'Tarteri: ma Federigo lungamente aspettato dopo il termine stabilito nè v'era andato, nè v'hauea mandato il figliuolo, onde humilmente supplicò a sua santità, che volesse prouuedere alla sua esentione, sì che l'imperio non potesse mai per ciò molestare l'Vngheria. Innocenzo adunque, considerato il tutto attentamente, sodisfece a sì giusta domanda di Bela, dichiarando col consiglio de'Cardinali, lui non essere tenuto al detto giuramento, e omaggio, percioche quando la concessione è conditionale, è nulla mentre non s'osserua la conditione. Che'Tarteri partissero d'Vngheria, cagion ne fu la morte d'Ottodai lor'Imperadore procacciatagli con veleno, come scriue Simone a frate Minore mandato da Innocenzo in Tarteria.

82. ec. E'hora luogo di ragionare delle cose de'Polacchi, e de'Pruteni. Suuantopelco b duca di Pomerania, sì come hauea tirannescamente vsurpato quel ducato, così vedendo che'caualieri religiosi Tedeschi haueano combattuto i Pruteni pagani nimici della natione Polacca, e acquistato più città, e altri luoghi, e indotto molti di quella gente a prendere il santo lauacro, e temendo di

a Apud Vin cent. specul hist. lib. 13 c. 33. & 34

b Longin. hist. Polon. lib. 7.

di non esser priuato da'caualieri medesimi del suo stato, sedusse i Pruteni gia battezzati, e trasseli ne'pristini errori; li quali di furore accesi improuuisamente tagliarono e vccisero tutti i Polacchi, e'Tedeschi, e'cattolici dimoranti in Prussia, ed elessonsi in principe il detto Suuantopelco cagione di tutti i mali. Il quale dapoi per pareggiare le sue forze con quelle de'Polacchi, e de'predetti caualieri religiosi, fece lega co'Lituani vicini a'Polacchi, e co'Iaczuinghi, e con altri pagani, e rotta la pace gia fermata corse nella terra Culmense, che'caualieri medesimi haueano ridotta, non senza molto spandimento del proprio sangue, alla loro signoria, e guastolla per modo, che quella prouincia gia venuta alla santa conoscenza tornò per cagione di lui, al paganesimo. Tutte queste cose narra Giouanni Longino, ponendole gli anni della Christiana salute MCCXLII. MCCXLIII. e MCCXLIV.

86. ec. Or fatto auuisato Innocenzo come per la colui ambitione pericolaua la religione Christiana nella Prussia, incitò a nel cominciamento di questo anno, i caualieri Tedeschi, e gli altri di croce segnati, a reprimere gli sforzi de'nimici, e studiossi di ritrarre dalla lega, e compagnia degli huomini empi Suuantopelco, come appare per la lettera b, che con zelo apostolico gli scrisse. E oltre a ciò ordinò c all'arciuescouo di Gnesna, e a'suoi vescoui suffraganei, che l'ammonissero, che si douesse riconoscere de'suoi graui falli, e rimanersene; e se non hauesse fatto conto delle saluteuoli esortationi, lo scomunicassero solennemente col consueto rito ecclesiastico. Poi soggiunse, che se'l maluagio principe, il quale, essendo gia stato scomunicato per li molti, ed enormi suoi misfatti hauea fino all'hora dispregiato le chiaui della Chiesa, non cessasse per le loro ammonigioni di perseguitare i fedeli, inuocassero contra di lui, come contro a nimico dell'esercito Christiano, il braccio secolare.

a Innoc. lib. 3. ep. 287.

b Ibid. epist. 85.

c Ibid. epist. 88.

90. 91 Scriue Giouanni Longino a, che Casimiro duca di Cuiauia scorse coll'esercito suo vittorioso la Pomerania, e mise in rotta Suuantopelco, e'Pruteni, e fece di loro grande sterminio: e aggiugne che Opizo abate da Mezano legato della sede Apostolica, andò di Polonia nella Prussia, e nella Pomerania; e promettendo con saramento il detto Suuantopelco di non congiurar mai co'Pruteni, e co'barbari contra i Christiani, e di non hauer con esso loro comercio nè publico, nè priuato di veruna maniera, l'assoluè dalle censure, nelle quali era incorso.

a Long. hist. Pol. lib. 7. hoc ann.

92. 93 Oltre alle cose qui messe in nota Innocenzo cercò con ogni sollecitudine di difendere l'Estonia da' pagani, che v'entrauano, e altamente lodò b il zelo del Re di Danesmarche, il quale hauea preso l'arme per liberare quella disauuenturata prouincia dall'infestagioni, e dalla seruitù de'barbari: e per le spese della sacra guerra gli diè la terza parte delle decime nella prouincia Lundese per tre anni, e concedette a tutti coloro, c'hauessero impresa tal guerra, l'indulgenze, che conseguiuano quelli, che andauano a soccorrer la terra santa. E perche niuno fosse ardito di turbar la Danesmarche, mentreche il Re fosse occupato nella sacra guerra, sua santità il riceuè c, sotto la protettione di S. Pietro, e ingiunse all'arciuescouo Lundese, e agli altri prelati, che difendessero la dignità del Re, e reprimessero

b Innoc. lib. 2. epist. 345. & 346.

c Ibid. epist. 346. & 347.

ro que', che cercassero nouità.

94. 95 Resta hora che fauelliamo delle cose appartenenti alla terra santa. Il vescouo di Berito ambasciadore de'Christiani di Soria, haueà, come s'è veduto di sopra, rappresentato al concilio le rouine grandi, e l'vccisioni fatteui da'Corasmini, e mosso il Papa a bandire la crociata sopra que'barbari. Quindi, poiche si fu aggirato per la Francia, ed hebbe vie piu infiammato quelli, che s'erano disposti di pigliar la croce, passò in Inghilterra, ma essendoui riceuuto scortesemente da quel Re, fu costretto a partirsene senza hauer'adoperato nulla. Pare che gl'Inglesi poco si commouessero per le miserie de'Soriani, perche si diceua che' Soriani stessi, violata la tregua fatta da Riccardo conte di Cornubia co'Babilonij, si fossero tirata addosso calamità sì grande, sì come Federigo a gittò loro al volto.

a Extant eius lit. in cit m s. Aiblioth. Val licell.

96 Or'i Corasmini instigati, come vdiste, dal soldano di Babilonia contra i nostri, non pur'occuparono nell'anno precedente la città di Gerusalem, e feceruì grandissimi mali, ma assalendo nel presente il soldano di Damasco confederato de'Christiani si combatterono (dice Matteo Parisio) e vinsero Damasco città reale; talche crescendo le lor forze presero speranza di sottomettere all'vbbidenza, e suggettione loro tutta la Soria. Il Papa adunque, per rattenere, e impedire il corso delle coloro vittorie, sollecitò con sue lettere i Tedeschi b, e gli altri popoli a pigliar la croce, proponendo a tutti lo sterminio grande fatto da coloro in Gerusalem. E oltre alle lettere sua santità mandò a promuouer la sacra guerra piu legati in varie parti, vn de'quali fu Otto vescouo Tusculano, di cui questo ne lasciò scritto Guillermo Nangio c.

b Staden. in chron. an. 1245.

c Nang. de gest. S. Ludou. Frãc. Regis eod. ann.

97 *Nel mese d'agosto, poiche fu dato fine al concilio, Papa Innocenzo mandò a Parigi maestro Oddo vescouo Tusculano legato della sede Apostolica, il qual prima era stato cancelliere Parigino, accioche predicasse la croce per tutta la Francia, e inducesse a prenderla i nobili Francesi guerrieri per la liberatione del sepolcro del Signore, e della santissima città di Gerusalem, d'onde gl'infedeli Grossoini haueano discacciato i nostri. L'anno stesso infra l' ottaua di S. Dionigi, Luigi Re di Francia conuocò in Parigi vn gran parlamento, nel quale furono il prenominato legato, e molti arciuescoui, e vescoui, e abati, e baroni, e conti del regno: e all'hora per la predicatione del detto legato, e esortatione del Re Christianissimo presero la croce Giubello arciuescouo di Rens, Filippo arciuescouo di Bourges, Ruberto vescouo di Beauuois, Garnero vescouo di Laon, Guillermo vescouo d'Aurelia, il signor Ruberto fratello del Re conte d'Artese, huomo chiarissimo, Hugo di Castiglione conte di S. Paolo, e Blesense, Galsbero suo nipote, Giouanni da Biarri persona nobile, Pietro conte di Brettagna, Giouanni suo figliuolo, Hugo conte di Marca, Giouanni di Monforte, Ridolfo da Caciaco, e piu altri tanto cherici, quanto laici, benche non tutti insieme.*

98 Arreca Matteo Parisio a in tal materia questo pio, e gratioso fatto di S. Luigi: *Soprastando la festa del santo natale del Signore, nella quale le persone principali hanno in costume di distribuire a'familiari loro le veste, che noi volgarmente chiamiamo rube nuoue, il Re di Francia gonfaloniere della croce, facendo con modo nuouo l'vfficio di predicatore, e di procuratore del negotio del Crocifisso, ordinò che si comperassero delle cappe*

a Paris in hist. Angl hoc ann.

di panno pretiosissimo, e nobile piu di quello, ch'era stato vsato di donare colle pelli di vaio da sopraporni. E poco poi: *La mattina anzi che'l sol nascese, comandò che' caualieri compariscero in chiesa a vdir messa seco insieme colle dette cappe indosso.* E poco appresso: *Quiui ciascuno vede cucita agli homeri dell'altro la croce: giunse loro di ciò vna gioiosa ammiratione; e auuidersi 'n vltimo del pio inganno del Re, che trouò vn nuouo e inaudito modo di predicare, diuenuto predicatore piu tosto di fatti, che di parole. E perche pareua loro, che sconueneuole, e indegna cosa sarebbe stata il por giu la croce, ridendo con gradeuoli lagrime chiamarono per questo fatto il Re di Francia cacciatore di pellegrini, e nuouo pescatore d'huomini.*

99 Fa ricordo ancora Tomaso Cantipratese [a] della sacra guerra impresa dal santo Re, e d'vna chiarissima stella supernalmente formata, che tra gli altri egli parimente all'hora vide.

a Th. Cantiprat. lib. 2. cap. 3. num. 9.

DI CHRISTO

Anno 1246.

Indit. 4. Di Innoc. IV. PP. 4. Di Feder. II. Imp. 27. Di Baldovino II. Imp. 8.

1. 2. PResesi dagli huomini pij speranza di cose migliori ne' principij del nouello Re de' Romani. Questi fu Herrigo Langrauio di Turingia cognato di S. Elisabetta, il quale non abbarbagliato per lo splendore del diadema imperiale, ma acceso di disiderio di liberare santa Chiesa dalla tirannia del persecutore, impresesi ardua, e difficultosa fatica. Egli rifiutò da principio il profferto honore, ma vinto finalmente per le preghiere del sommo Pontefice acconsentì. Conseruasi vna lettera [a], che'l santo Padre scrisse questo anno adì XXI. d'aprile a' principi elettori, pregandoli che, vacando l'imperio senza principe, volessero elegger'in Re de' Romani, per esser poi coronato Imperadore il detto Langrauio di Turingia.

a In reg. lib. 3. epist. cur. 4.

3 Erano d'animo tutto rimoto dalla creatione del nuouo Re de' Romani, il Re di Boemia, i duchi di Bauiera, e di Brabante, e di Brunsuic, e di Sassonia, e' marchesi di Misnia, e di Brandiborgo; li quali sua santità richiese [b] con grandissima instantia, che pur douessero di pari consentimento venire all'elettione, per trar la Chiesa di tanti affanni, ne' quali la teneua il suo fiero persecutore, e render la bramata pace al popolo Christiano.

b Ibid epist. 5. & reg. post cant. epist.

4. 5 Molti non si vollero da lui separare, ma gli altri principi, e massimamente ecclesiastici fecero sì, che fu salutato Re de' Romani il prenominato Langrauio principe di gran pietà, e, come scriuono, della stirpe di Carlo magno; del tempo della cui elettione, così dice Alberto Stadese [c]: *Negli anni di Christo MCCXLVI. nella festa dell'ascensione Herrigo di Turingia è eletto a Herbipoli in Re dagli arciuescoui di Magonza, e di Cologna, e da alcuni altri principi.* Or come ciò venne all'orecchie del Pontefice, ne rendè lieto e gioioso molte gratie, e laudi al donatore di tutti i beni, sperando che'l nouello Re fosse per reprimere gli sforzi, e gl'impeti di Federigo: e rispondendo [d] all'arciuescouo di Magonza, c'hauea diligentemente promosso questo negotio, e fatto a sapere a sua santità l'elettione stessa, gli ordinò, che cercasse d'indurre gli altri principi Tedeschi, tanto ecclesiastici, quanto secolari ad assiste-

c Staden in chron.

d Lib. 3. ep. cur. 14.

assistere, al nouello Cesare e a seguitarlo.

6. ec. Il quale mandò poco poi suoi ambasciadori a Leone a fare a sua santità la consueta riuerenza: e che fossero riceuuti da Innocenzo benignamente, lo mostrano le lettere apostoliche a lui scritte. E qui non lasciamo di dire, che'l santo Padre mandò a in Alamagna suo legato il vescouo eletto di Ferrara, e hauea lui destinato b anzi, che Herrigo prendesse l'imperio, con ordine, che costrignesse tutti i principali Tedeschi tanto ecclesiastici, quanto laici, sotto pena, bisognando, delle consuete censure, a riconoscere per Re chi fosse stato eletto: e 'l medesimo egli ingiunse a que' principi, e baroni, e a' popoli con sue lettere c scritte dopo la detta elettione.

a Lib. 4. ep. cur. 1.
b Ibid. epist. 6.
c Ibid. epist. 17. 24. & 26.

9 Sentendo ciò d'Herrigo, Federigo n'hebbe grande sbigottimento, dubitando, che sì come egli aiutato dal sommo Pontefice hauea cacciato Otto dell'imperio, così Herrigo ne priuasse lui: e perche col darsi indugio le forze del nuouo Re non crescessero in Alamagna, ingiunse a Corrado suo figliuolo, che ragunato senza aspetto vn'esercito, il conducesse a opprimerlo. Vbbidì Corrado al padre: ma venuto a battaglia con Herrigo fu sconfitto, e la sua gente rotta, presa, sbaragliata, e morta. Scriue Alberto abate Stadese d, che ciò auuenne appresso Francfort, doue Herrigo hauea ordinato vn parlamento, e andouui accompagnato da vn fiorentissimo esercito. Or'essendo Corrado stato ardito d'andarlo a incontrare portò tosto la pena della sua temerità, perdendo, come diceuamo, l'esercito: e molti baroni, e tribuni, e capitani vennero in potere del vincitore. Tutto questo lo Stadese; e'l simigliante posero in nota gli altri storici a, e pare confermarsi per la lettera b, che Herrigo medesimo scrisse all'arciuescouo di Rauenna, colla quale l'auuisa de'suoi felici processi, e ingiugneli, che debba accogliere gratiosamente tutte le persone nobili cacciate gia da Federigo d'Arimino, e di Rauenna, e di Faenza, e d'altre città, e castella di Romagna, e spogliate d'ogni hauere, e dar loro a suo potere aiuto, consiglio, e fauore.

d Staden. in chron.
a Paris in hist. Angl. Fragmen. hist in cert. auct. Mon. n.s. Pad. chron lib. 1. & alij.
b Ext. apud Hier. Rub. hist. Rauen lib 6.

10 Sottometteuasi l'Alamagna al nouello Re de'Romani, e dauanglisi a gara quelle città, ed egli haurebbe quindi discacciato Corrado, e rimesso l'imperio in tranquillità, e pace, se'l duca di Bauiera dopo la predetta sconfitta, che grande spauento mise nell'animo a Corrado, non gli hauesse dato caldo, e vigore. Pur nondimeno Giouanni Tritemio scriue, lui essere stato stretto a fuggire in Italia.

11. ec. Ma è da tornare a Papa Innocenzo, il quale, sì come attese a stabilir l'imperio in Alamagna a prò d'Herrigo per opera del suo legato, così mandò contra Federigo in Italia legati suoi due Cardinali, cioè S., prete del titolo di S. Maria in Transteuere, e R., diacono di S. Maria in Cosmedin, dando loro somma autorità, e dichiarando c, ch'egli approuerebbe tutto quel che si farebbe fatto da essi. E con altre lettere d significò a'prelati, e a'baroni, e a'popoli di Sicilia, che mandaua questa legatione mosso di loro a pietà, vedendogli gemere sì lungamente sotto la tirannia di Federigo, per tornarli nella pristina libertà, e riconciliarli colla Chiesa.

c Lib. 3. ep. cur. 22.
d Ibid. epist 8. & 11.

14. 15 Mossi per le lettere del Papa i Siciliani, e confidati nell'aiuto de'legati, presero l'arme contra Federi-

Ff 2 go,

go, sotto Teobaldo capo loro: il che saputo sua santità se ne rallegrò per lettere [a] con essi, e lodolli molto, e confortogli, e porse loro ardire, soggiugnendo che mandaua in lor' aiuto i due predetti Cardinali legati, e che la sede Apostolica haurebbe tenuto di essi cura speciale.

a Ibid. epist. 17. & 18.

16 Essendo occupato Federigo nella guerra ciuile, e volgendo l'arme contra i Siciliani, Innocenzo proponendo il lor'esempio a'Marchiani, e a'Spoletini, e a'Toscani sudditi della chiesa Romana, che oppressi per la potenza del tiranno piagneuano, gli stimolò [b] colle sue esortationi a scuoter'il duro giogo della seruitù, che tanto li premeua; e scriuendo a' Romani [c], e ad altri, che si manteneuano in fede, e in amore colla Chiesa, diede loro speranza di cose migliori, dicendo che colla depressione del nimico comune l'Italia si sarebbe ridotta in tranquillo, e pacifico stato.

b Ibid. epist. 15. & 16.

c Ibid. epist. 11.

17. ec. Hauea Federigo oltremodo per male non pure d'essere stato diposto, e priuato dell'imperio per sentenza del concilio, ma d'esserui anche stato giudicato sospetto d'heresia. Diche per purgare così fatta macola scrisse piu lettere [d] a'principi Christiani, colle quali si sforzò di colorare la perfidia. Dipoi vsò per consiglio de'suoi piu intimi e fidati questa arte: ingiunse all'arciuescouo di Palermo, e al vescouo di Pauia, e agli abati di Monte Cassino, e della Caua, e di Casanuoua, e a Rolando, e a Niccolò dell'ordine de'Predicatori, che'l dimandassono, ed esaminassono diligentemente sopra li articoli contenuti nel simbolo, e sopra l'altre cose apparrenenti alla fede cattolica. Ed egli rispose, e giurò di creder'il tutto fermamente, e fece gli esaminatori medesimi suoi procuratori a giurare nell'anima sua, che li credeua, e a offerire al Papa la purgatione dauanti a lui in luogo sicuro sopra la predetta suspitione d'heresia, della quale era accagionato: e di tutto ciò ne fece fare solenne carta. Furon'essi poco ben veduti, peroche essendo ecclesiastici, haueano presa la protettione, o legatione, che si voglia dire, d'vn'huomo scomunicato, il quale si chiamaua nello strumento, e nelle lettere da loro recate Imperadore e Re; onde meritauano esser'anzi puniti, che vditi. Ma perche e'diceuano se esser messi di Federigo non come d'Imperadore, o di Re, ma come d'vn semplice huomo Christiano, il santo Padre diputò a sentirli, tre Cardinali, che gli fecero appresso del tutto relatione, la quale risponde a ciò, c'habbiamo messo qui in nota. Narra queste cose Innocenzo nella lettera scritta a tutti i Christiani, e che noi soggiugniamo in parte.

d Extant apud Petr. de Vin.

20 *Innocenzo, ec.* Stando essi, [cioera i prenominati vescoui, e gli altri mandati da Federigo,] per nostro ordine in presenza nostra, e de'nostri fratelli, e di piu altri prelati, che con noi erano, habbiamo col consiglio loro dechiarato esser friuole, ingannevole, e nulla tal'esaminatione, e purgatione, non essendosi fatte, nè doue, nè da coloro, nè dauanti a quelli, che conueniua, conciosiacosache gli esaminatori stessi, e'lor parenti sieno, o della corte sua, ouero soggetti alla sua podestà, o per parlare piu veracemente, alla sua tirannia; e habbiamo riprouato in tutto il processo fatto con altrettanta presuntione sopra cose tali. Quanto all'essersi profferto Federigo di scolparsi in nostra presenza, e in luogo idoneo, dalla suspicione, nella quale egli è caduto, di resia;

sia; auuegnache e'non si dourebbe vdire sopra ciò: [adduconsi le cagioni di questo nella lettera medesima, della quale s'è fatto per noi ricordo addietro] pur nondimeno non neghiamo di dargli vdienza sopra ciò, come richiederà la ragione, se egli verrà personalmente infra'l tempo legittimo, senza arme, e con poca comitiua, a cui, sì come habbiamo detto a'suoi messi, faremo, se vorrà venire, dar'il saluo condotto, onde non riceuerà nè in se stesso, nè ne'suoi lesione alcuna. *Data in Leone adì* XXIII. *di maggio, l'anno terzo del nostro pontificato.*

21. ec. Ma l'animo del tiranno era lontano affatto da tal sommessione, e dal volersi metter'all'esaminatione della sua fede da farsi dalla sede Apostolica: che egli hauea mandato quegli ambasciadori a gabbare gli huomini creduli, non hauendo egli posta giu l'alterigia, sì come fa manifesto la sua lettera a scritta agl'Inglesi, colla quale si studiò di render'odioso il Pontefice; ed è ripiena di menzogne, e a chi ben la considererà sembrerà non apologia, ma accusa sua.

a *Ext. apud Pet e Vin in bibliot. Vallicell. epist. 3 & apud Par. in hist. Angl. hoc anno.*

24. 25 Ma e'non potè abbagliare con sì fatte lettere gli occhi dell'intelletto de'principi, si che non vedessero le ragioni della Chiesa, e fossero inchineuoli, e disposti a difenderla contra la sua tirannia. Del che auuedutosi l'astuto principe, per poter prendere gli animi da se auuersi, fece sembiante d'essersi riconosciuto de'suoi falli, e di bramare di riconciliarsi con santa Chiesa. Imprese S. Luigi la fatica d'acconciarlo in pace col Papa b, e pregollò per suoi ambasciadori, che gli piacesse di riceuerlo in gratia. Conobbe immantinente Innocenzo i colui inganni, che fintamente chiedeua la pace, per perseguitare con sicurezza maggiore; e molte gratie rendette a all'ottimo Re, che si fosse profferto d'esser mezano di pace: ma gli fece a sapere com'egli co'Cardinali insieme, da che era stato assunto al pontificato insino al tempo del concilio hauea con ogni studio, e sollecitudine procacciata la pace, ma ch'erano andate in vano tutte le sue fatiche: onde non rimanea piu speranza di conseguirla; e soggiugne ciò che viene appresso.

b *Paris. in hist. Angl.*

a *Lib. 4. epist 31.*

26 *Innocenzo, ec.* Perche la Chiesa non è mai stata vsa di chiuder' il suo grembo a chi a essa ritorna, noi a simiglianza di colui, di cui siamo stati fatti senza alcun merito vicario, il quale non vuol la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua, bramiamo la salute di Federigo, e siamo presti, e disposti a riceuerlo, se egli tocco per auuentura da diuina inspiratione verrà far ritorno all'vnità ecclesiastica: e pe'l singolar' amore, che portiamo alla tua persona, in cui habbiamo ferma fidanza, che non permetteresti mai, che la sacrosanta Chiesa tua madre fosse ingannata in cosa alcuna; noi il tratteremo con quella maggior mansuetudine, e benignità, che potremo secondo Dio, e coll'honore della Chiesa senza commetter peccato. *Data in Leone adì* v. *di nouembre, l'anno quarto del nostro pontificato.*

27 Che'l santo Re s'acquietasse alle ragioni del sommo Pontefice, e giustamente si commouesse contra Federigo simulatore di pace, e accenditore di guerra, si vedrà l'anno seguente, nel quale e'si profferse a sua santità di venir'in Italia con vn'esercito ad abbattere, e metter'al niente la tirannia di Federigo. Intanto volgiamo il nostro dire al principe de' Russi, che inducesse i sudditi suoi a vnirsi alla chiesa Romana, mentre que-

sto suo rubelle poneua ogni suo studio, e sforzo in separare da essa chiunque poteua.

28. 29 Vennero adunque, come piacque a Dio, l'anno presente all'vbbidenza di santa Chiesa i Russi, li quali eran caduti nella scisma de'Greci, e teneuano con loro. Attribuisce Giouanni Longino a la conuersione de'Russi non tanto alla pietà, quanto all'ambitione di Daniello Re loro: che, essendo egli possente assai, e per le grandi sue ricchezze, e per la moltitudine delle genti a se soggetta, si mise in cuore di lasciare il titolo di duca, e pigliare quel di Re: e per recare ciò a effetto, mandò suoi ambasciadori a Opizo abate da Mezano legato della sede Apostolica, che gli hauea dato grandissima autorità, profferendoglisi di recare i popoli sudditi suoi all'vbbidenza della chiesa Romana, e di congiugner le sue forze con quelle degli altri principi cattolici per combatter'e discacciare i Tarteri, solche gli ponesse in testa il diadema reale. Il qual legato vago d'amplificare la gloria diuina, e d'illustrare la sua legatione, il fece giurare d'esser sempre vbbidente alla sede Apostolica; e vestillo degli ornamenti reali, auuegnache gli ripugnassero i prelati Polacchi, ch'egli s'auuisaua muouersi per inuidia. Fanno appresso Vincenzo b ricordo della conuersione de' Russi promossa da Opizo i frati Minori, ch'eran tornati dalla legatione fatta appo l'Imperadore de'Tarteri, li quali contano come furon'accolti da Daniello, e da Vvasico suo fratello gratiosamente, e con grande allegrezza, e soggiungono: *E sopra questo*, cioè che voleano hauere il Papa come singolare signore, e padre loro, e la chiesa Romana in luogo di madre, e di maestra, *e'mandarono con noi al Papa nuncij, e lettere loro*. Ma anzi che giugnessero alla sede Apostolica, vdita sua santità la nouella mandò a legato suo a' Russi l'arciuescouo di Prussia, e se ne rallegrò per lettere con esso loro.

a Long. hist. Polon. lib. 7. hoc anno

b Apud Vincen. Bel'or spec. histor lib. 31. cap. 32.

a Lib. 3. epist. 476.

30. 31 Ancora e'pregò b il nouello Re de'Russi, che douesse esser fauoreuole al legato medesimo, e dargli consiglio, e aiuto a rintuzzare gl'impetuosi Tarteri: che così facendo si sarebbe acquistato appresso Dio premi immensi, e tra gli huomini gloria immortale; e promisegli c in segno di beniuolenza, che la sede Apostolica lui haurebbe tenuto sotto la sua protettione. E al legato suo nella Russia, perche potesse piu felicemente promuouer la causa della religione, comandò che desse i vescoui a'Russi, e consagrassegli; e concedettegli piu priuilegij d.

b Regist. post eand. epist.

c Ibid. epist 480.

d Lib. 3. ep. 416. & 483.

32 In questo tempo ancora Innocenzo richiesto da Iaquino Re di Noruea per lettere, e per vn'ambasceria, che volesse mandar'in quel regno vn legato apostolico, vi destinò Guiglielmo vescouo Cardinale di Sabina, e raccomandollo, sì come colui ch'era d'ogni virtù singularmente adornato, al Re medesimo coll'amoreuolissima lettera e, che gli scrisse; colla quale ancora lodò molto la diuotione, ch'egli hauea alla sede Apostolica. Nè pur'ingiunse a Guiglielmo la legatione nella Noruea, ma etiandio in Isuetia f: e ordinò g a' prelati, e a'baroni del reame, che'l douessero vbbidire.

e Lib. 4. ep. 189.

f Ibid.

g Lib. 4. ep. cur. 30.

33 Fra le ragioni, che mossero Iaquino a chieder'il legato, la principal fu, per mio auuiso, perche l'incoronasse solennemente: imperoche nella lettera h, colla quale fu commessa al vescouo Cardinale Sabinese la legatione gli diede autorità di conuocare que'prelati, e baroni, ch'egli hauesse giu-

h Ibid epist. cur. 31.

giudicato esser'opportuni, e vdito il lor consiglio di coronarlo in vece di sua santità. Il che scriue Matteo Parisio a essersi seguito l'anno appresso.

a Paris.in hist.Angl. ann.1247

34 Intanto, perche Iaquino non era nato di legittimo matrimonio, Innocenzo sì per l'egregie virtù, delle quali era dotato, e sì ancora per li meriti del padre, il quale haueua hauuto in gran riuerenza, e diuotione la sede Apostolica, si mosse a cancellare la macchia di così fatti natali con vn breue apostolico b.

b Lib.4.ep. 221.

35. 36 Fu il prestantissimo Re grato, e conoscente alla Chiesa di tanti benefici a se fatti: che per abbattere la tirannia de'perfidissimi Saracini, li quali si sforzauano d'opprimerla, entrò nella compagnia, e militia di croce segnata, e'l santo Padre prese c lui, e la moglie, e'figliuoli, e tutte le cose sue sotto la protettione della sede Apostolica, e gli concedè per l'apparecchiamento da farsi, e pe'l soldo da darsi a'combattitori, la terza parte delle rendite ecclesiastiche, come scriue Matteo Parisio d, aggiugnendo, che S. Luigi, vdita la nouella del suo pio proponimento, il richiese per suoi ambasciadori, che volesse congiugnere l'esercito al suo, promettendogli di farlo, sì come colui, che in mare molto possente era, sopra l'armata, e parte dell'esercito Francese: ma che Iaquino, temendo che'suoi Naruegi di linguaggio, e di costumi diuersi da quelli de'Francesi non fossero per riottare con grandissimo danno della Christianità con loro, rendute molte gratie al santo Re, delle cortese, e liberali profferte, hebbe per cosa piu sicura, che ciascheduno conducesse il suo esercito: e chiesegli vna reale lettera, colla quale e'fosse assicurato mentre passato fosse per la Francia; e che l'hebbe ampissima. Ma per non lasciare, che signoreggiasse ne'luoghi vicini al regno l'empierade, ch'egli andaua a combatter sì di lungi, domandò licenza alla sede Apostolica di poter domare i circonuicini pagani, e di costrignerli con arme a rifiutar l'idolatria; ed hebbe il suo piacere.

c Ibid.epist. 222.

d Paris.in hist.Angl. ann.1247

37. ec. Similmente ardendo di zelo della santa fede l'arciuescouo di Colotza legato della sede Apostolica in Vngheria, gli venne in disiderio di prender la croce contra gli heretici, c'haueano contaminato la Bosina, e significò questo suo pensiero al Pontefice, il quale lodandolo gli mandò vna croce, e questo oltre all'altre cose gli scrisse.

Innocenzo, ec. Preghiamo tua fraternità, ammoniamola, e confortiamola, e t'ingiugniamo in remissione de'tuoi peccati, che a riuerenza di colui, che parì nel segno medesimo, [cioè nella croce,] il tormento d'vn'amara morte, per trar delle foci della morte il genere humano, che soprapponendo tu il detto segno agli homeri tuoi, lo porti sempremai nel cuore, eseguendo il tuo voto virilmente, sì che la tua fatica ne riporti il bramato frutto, e'l tuo seruigio l'intesa mercede, e indi tu meriti piu abbondantemente la gratia diuina, e'l fauore della sede Apostolica. *Data in Leone adì* XI. *d'agosto, l'anno quarto del nostro pontificato.*

40 Resta a dire de'fatti di Spagna secondo le lettere papali, e gli autori. Volendo Innocenzo prouuedere alla chiesa di Cordoua, fece a vescouo di essa G.. canonico della medesima, e consecrollo. Erasi quegli messo in concio con grande animo e ardore per combatter'i Saracini, che haueano occupato le terre de'

a Lib.3.ep. 409.

Christiani, profanato con sacrilegij horrendi i tempij a Dio consagrati, ed esterminato in quelle parti la religione. Il qual pio, e generoso proponimento hauendo il nouello vescouo proposto alla sede Apostolica, Innocenzo, il commendò molto a, e concedette a quelli, che l'haueffero seguitato, l'indulgenze, che'l concilio Lateranese secondo hauea conceduto a chi andaua oltre mare in aiuto della terra santa: e oltre a ciò diede b a lui autorità d'assoluere dalla scomunica i percotitori di cherici, se haueffero pigliata la croce.

a Ibid. epist 410.

b Ibid. epist 412.

Del medesimo zelo di dilatar la fede acceso era Alfonso figliuol maggiore del Re di Castiglia, e di Leone, il quale hauea conceputo, e preso nell'animo suo di far guerra a' Saracini vicini alle terre Christiane. Il cui proponimento altamente lodò il sommo Pontefice c, e incitò con sue lettere apostoliche i Christiani a seguitar le bandiere dell'egregio principe contra i nimici del nome Christiano, concedendo loro l'ampissima indulgenza, della quale s'è detto poco dauanti. Che Alfonso togliesse questo anno più luoghi a' barbari nel reame di Murcia, e che Ferdinando suo padre si sottomettesse Oringi, città ampissima, lo scriue Girolamo Surità d: e Giouanni Mariana e aggiugne, che Alfonso strinse Carmona a pagare ogni anno tributo, e recò in sua forza Constantina, Reyna, e Lora isola.

c Ibid. epist 492.

d Surita annal. l. 3. cap. 43.

e Marian. de reb Hispan. lib. 13 cap. 3.

41. 42 E qui non lasciamo di metter'in nota la lamentanza, ch'egli fece alla sede Apostolica contra l'altro Alfonso conte di Bologna, a cui Papa Innocenzo, sì come vedemmo l'anno precedente, hauea dato l'amministratione del regno di Portogallo, per cagione del mal gouerno del Re Sancio suo fratello: il qual conte, inuigorito per l'autorità del sommo Pontefice combattè quelli, che gli vollero resistere, e sottomise all'vbbidenza sua più città, e castella, e rocche. Or perche fra que' luoghi, n'erano alcuni, che'l Re di Portogallo hauea dato liberalmente al predetto Alfonso figliuolo del Re di Castiglia, Alfonso stesso tenendosi in ciò offeso, se ne richiamò al Papa: il quale gli rispose a come voleua che tutti i beni, e diritti suoi, doueche fossero, si conseruassero illesi; e come e' hauea scritto b per ciò, al prenominato conte.

a Ibid. lib. 3 epist. 593.

b Extant. ea lit. ibid epist 594.

43. Andauano le cose di Portogallo nella narrata guisa, quando Iacopo Re d'Aragona infellonito vsò contra il vescouo di Geronda suo confessoro vna bestial crudeltà, che mandando per lui c, gli fece tagliar in sua presenza la lingua, perche hauea impedito, che non s'annullasse il suo primo matrimonio, e hauea fatto auuisato Papa Innocenzo quell'essersi contratto secondo i canoni, sì come hauea saputo per testimonianza del Re medesimo.

c Marian. de reb Hispan lib. 13 cap. 6.

44. 45 Nè di ciò contento il furibondo Re richiese con sue lettere il sommo Pontefice, che'l volesse mandare in bando fuori del suo regno, accusandolo c'hauesse riuelato i suoi peccati vditi in confessione. Rispósegli Innocenzo d come hauea letto la sua lettera con istupore per l'atrocità del suo misfatto narratoui, e come non si prouaua, nè era verisimile, nè si credeua che quel prelato hauesse commesso il fallo, del quale era accagionato; e ammonillo come appresso.

d Lib. 3. ep. cur. 27.

46 *Innocenzo, ec.* Mandiamo a te per tua salute da noi feruentemente bramata il diletto figliuolo fra Diderio nostro penitenziere, huomo prouueduto, e discreto, acciochè metten-

tendoti innanzi la grauezza della tua colpa, ti dia sopra ciò saluteuol consiglio. Imperciòche di qual principe cattolico è memoria, che habbia commesso mai eccesso sì detestabile, e stese mani tanto dispietate e sacrileghe nel christo del Signore? Per qual'ira adunque, o per qual furore ti se'tu potuto così infiammare, che posto giu al tutto la maestà reale, hai sì impetuosamente incrudelito verso vn'huomo religioso, vn venerabil ministro di Christo, e vn vescouo, e gli hai fatto mozzar sì enormemente la lingua diputata, o per piu veracemente dire, dedicata al ministero della predicatione, e all'vfficio di legare e di proscioglierc l'anime da'peccati, e a celebrare le diuine laudi? Per qual'ingiuria, o per qual'offesa s'è potuto commuouer la tua costanza sì sconciamente, che tu habbi esercitato tal tirannia contro al tuo padre spirituale, e medico della tua anima? E certo se egli t'hauesse in alcuna cosa offeso, non ti sarebbe stato lecito in veruna maniera prender di lui vendetta, ma si douea cercare sopra ciò il giudicio di chi è suo signore, e giudice.

47 Tu adunque a te medesimo ritorna, e considerando con amarezza di spirito la fierezza di questo misfatto, humiliati nel cospetto del Re celeste, pe'l quale tu regni in terra, studiandoti di placare col condegno sodisfacimento colui, la cui ira hai contra te prouocato, e da compuntione debita mosso, fa che'l predetto vescouo, e gli altri prelati di cotesto regno scorgano in te vna vera contritione, e vn vero pentimento di sì gran fallo, onde e'ti mouano a perdonarti: e così ti rendi meriteuole d'ottener da Giesù Christo misericordia, e perdonanza, e d'esser riconciliato colla Chiesa. *E poco poi.*

Non indugiar'adunque la penitentia, aprendo l'orecchie tue a'consigli del prenominato penitentiere, e sij sicuro, che se tu non curerai di far questo, noi non lasceremo per questo di cercare, quantunque ciò dispiaccia alla real grandezza, la tua salute. Imperciòche speriamo che colui, il qual disidera che'peccatori si conuertano, e viuano, hauendo riguardo alle cose da te per addietro ben fatte, si degnerà di rammentarsi di te, e daratti gratia di pensare, e di fare le cose conueneuoli; talche vincendo la ragione, tu conoscerai che'l padre corregge, e gastiga il figliuolo da se amato, ti conuertirai a penitenza. *Data in Leone adì* XXII. *di giugno, l'anno terzo del nostro pontificato.*

48 Vbbidì Iacopo, come racconta Giouanni Mariana a, agli ammonimenti del santo Padre, e mandò alla sede Apostolica il vescouo di Valenza a domandare per sua parte perdonanza del commesso eccesso, profferendosi di riceuer'e fare la penitenza, che sua santità hauesse voluto. Vdito Innocenzo l'ambasciata commise la causa a Disiderio suo legato, e diedegli autorità di ricomunicarlo, poiche hauesse legata con saramento la sua fede di far la penitenza, che gli sarebbe ingiunta. Soggiugne l'autore, secondo le scritture dell'archiuio del monastero Benefaciano, che Iacopo gittatosi humilmente inginocchioni in vn solenne sinodo di vescoui fatto in Lerida, riceuè da loro con gran dolore, e compuntione la penitentia, la qual fu, che fornisse il detto monastero situato ne'monti di Tortosa, il qual'era stato cominciato, e lentamente cresceua, e dessegli entrate per sostentamento de'monaci Cisterciesi: similmente il publico alloggiamento in Valenza, intitolato del nome di S. Vincen-

a *Marian. de reb. Hispan. lib. 13 cap. 6.*

cenzo, per albergo de'poueri, e de'pellegrini: e che aggiugnesse alcune rendite allo spedal maggiore, e al duomo di Gerunda tanto, che bastasse conuenevolmente a mantenere vn sacerdote, il quale vi celebrasse messa ogni dì pe'l Re, e per la sua posterità in perpetuo. E ciò sia detto delle cose di Spagna.

49 Questo anno nella domenica precedente al santo natale del Signore Papa Innocenzo canonizzò in Leone Edmondo arciuescouo di Conturbia, sì come affermano Matteo Parisio a, e Bernardo Guido b, e Guilelmo Nangio c, e Giouanni Longino d. Conseruasi la bolla e di tal canonizzatione data nel principio dell'anno seguente.

50 L'anno stesso adì XVI. di giugno S. Lutgarda vergine (dice Tomaso Cantipratense f scrittore della sua leggenda) venuta la sua vltima hora, alzò gli occhi al cielo, e armata de' viuificanti sacramenti rendè la sua purissima anima a Dio, essendo d'età di sessantaquattro anni. Il cui nome è stato posto l'istesso dì nel martirologio Romano g.

51 Hor seguita di dire in brieue delle cose orientali. Scriue Matteo Parisio h, che Tempieri, e gli Spedalieri mandarono ambasciadori al soldano di Babilonia per liberare di seruitù i maestri, e alcuni altri caualieri delle loro religioni, ma che hebbero da lui la repulsa, non senza molto dispregio: e che nate nuoue discordie tra' Saracini, gli habitatori della terra santa respirarono alquanto, ma che fossero improuuisamente assaliti, e oppressi dal soldano d'Egitto, si ritrae per ciò, che dice Giordano i: *Correndo egli la terra de'Christiani, abbattè tutte le fortificationi fatte vltimamente dal Re di Nauarra, e dal conte di Brettagna, e dal conte di Cornubia, cioè il castello di Tiberiade, e Ascalone. All'hora i Turchemani dispregeuoli sopra tutte l'altre nationi dipopolarono i casali d'Antiochia, li quali non vsano nè castelli, nè città, nè sono vaghi di guadagno, contentandosi de'soli animali, e adoperano padiglioni di feltro. Spregiandogli gli Antiocheni, mentre vanno disordinatamente contra loro, furono piu volte vinti da'medesimi baroni schierati: perche sbigottiti li temeron molto.*

52.53 Per mettere riparo a questi, e ad altri imminenti mali, e perche S. Luigi hauesse tempo di fare l'apparecchiamento necessario al soccorso della terra santa, Papa Innocenzo richiese di pace il soldano di Babilonia, e inuitollo ancora a riceuere la fede di Christo, sì come fa palese la risposta fattagli dal soldano medesimo a, translatata di Greco in Latino, colla quale gli significò come non poteua conchiuder nulla senza l'assentimento di Federigo stato intimo amico di suo padre: di che n'haurebbe scritto al suo ambasciadore dimorante nella corte di lui.

54 A'predetti mali de'Soriani aggiugne Matteo Parisio b, che'Tarteri, domati molti principi Saracini, hebbero assai altre vittorie, e fecersi tributari il Re d'Armenia, e'l principe d'Antiochia, e altri baroni Christiani. E'l simigliante si legge appresso Vincenzo Bellouacese c del Re detto d'Armenia minore, renduto si tributario de' Tarteri. Essendo adunque i Christiani assaliti da ogni parte da'barbari, Innocenzo ammonì d sì i vescoui di Frisia, e sì il vescouo Cardinale Tusculano legato della sede Apostolica, che facessero stare i soldati di croce segnati in concio di partire verso la Soria insieme col Re di Francia, e che quelli, che hauessero rifiutato d'andarui, ne fossero co-

a Paris. in hist. Angl.
b Bern. in chron. Roman. Pontif.
c Nang. de gest. S. Lud.
d Longin. hist. Polon. lib. 7.
e Apud Vuestmon. Flor. hist. Angl. hoc ann.
f Cantipr. in vita S. Lutgar. l. 3. cap 12. apud Sur. t. 3. die 16 iun
g Martyro log. Rom. die 16 iun
h Paris in hist. Angl.
i Iord. m.s. bibliot. Vatic. signat. nu. 1960. in chron. hoc ann.

a Extant apud Innoc. lib. 3. ep. cur. 29. apud Stad. in chron. & apud Crantz. metrop. lib. 8. cap. 14.
b Paris in hist. Angl.
c Vincen. Bellouac. spec. histor lib. 13. cap 29.
d Lib. 4 ep. 59. & 238

costretti colle censure; se per auuentura non haueßero impedimento tale, che' voti loro si doueßero commutare.

DI CHRISTO

Anno 1247.

Indit. 5. Di Innoc. IV. PP. Di Feder. II. Imp. 28.
5. Di Baldovino II. Imp. 9.

1 FV l'anno presente per la morte d'Herrigo Langrauio Re de' Romani molto lagrimeuole a quelli, che teneuano colla Chiesa contra Federigo persecutore di essa, e di loro. Scriue Matteo Parisio a, che andando Herrigo coll'esercito ad Aquisgrana per esserui incoronato, Corrado figliuolo di Federigo l'andò a incontrare col suo, e posti quindici mila soldati in aguato il trasse alla battaglia. E mentre che Herrigo sconfiggeua l'esercito di Corrado, gli altri nimici datosi il segno corsero addosso a gl'incauti vincitori, e oppresserli: che Corrado hauuta la vittoria si mise a perseguitare i seguaci d'Herrigo, e vsò contra di loro ogni maniera di crudeltà; e che finalmente Herrigo di malinconia, e di dolore si consumò. Ma gli altri non fanno mentione alcuna di così fatta vccisione; onde il predetto racconiamento pare esser molto sospetto di falsità. Ma che la morte d'Herrigo auuenisse questo anno, oltre agli scrittori di grande autorità come sono Alberto Stadese b, il qual'aggiugne che'l duca di Brabante prese senza niun indugio l'amministratione della Turingia a nome della figliuola moglie del morto Langrauio, Matteo Parisio c, l'autore incerto del frangimento storico, Siffrido d, il monaco Padouano e, Guillermo Nangio f, lo scrittore g della storia de' Langraui, e piu altri a; si ricoglie manifestamente per le lettere d'Innocenzo, delle quali diremo poco appresso.

a Paris. in hist. Angl.

b Staden. in chron.
c Paris. vbi supra.
d Siffrid. epist. lib. 2.
e Monac. Pad. chron. lib. 2.
f Nang. in gest. S. Lu dou.
g Hist. Lan gr. cap. 51.

a Addit. ad Lambert. annal. Colmar. & alij

2. 3 Vdito Innocenzo la dolorosa nouella della morte d'Herrigo, mandò in Alamagna suo legato Pietro Capocio diacono Cardinale di S. Giorgio al velo d'oro, come afferma Alberto Stadese b, e fanno manifesto le lettere papali c scritte di ciò a' principi Tedeschi ecclesiastici, e laici, per le quali appare ancora, che la legatione di Pietro si stese anche in Danesmarche, e in Polonia, e in Pomerania.

b Staden. in chron.
c Lib. 5. ep. 52.

4. 5 Or trattando Innocenzo, e rincalzando il negotio Pietro Cardinale legato, fu eletto in Re de' Romani Guiglielmo conte d'Hollanda ricchissimo d'hauere, e d'età, e di forze, e per la parentela, e amicitia di piu principi fiorentissimo, e molti gli fecero tantosto l'omaggio, e'l saramento della fede. Ma che'l duca di Sassonia, e alcuni altri principi fossero contrari alla sua elettione, lo scriue Matteo Parisio d. Alle quali cose poco discordanti sono quelle, che mise in nota l'autore incerto del frangimento storico, dicendo che piu principi per tema della potenza di Federigo, e di Corrado suo figliuolo non osarono prender lo scettro d'Alamagna; e che'l duca di Brabante offerse il prenominato conte d'Hollanda figliuolo d'vna sua sorella. L'abate Stadese e questo ne lasciò scritto dell'elettione del nuouo Re, e della diligenza vsata in ciò dal legato apostolico: *Conuocati gli arciuescoui, e' vescoui, che potette*, ogli parla di Pietro Cardinale Capocci legato, *celebrò vn concilio a Cologna, e la feria quinta dopo la festa di S. Michele fu da alcuni vescoui, e conti eletto in Nussia in Re de' Romani a gouernar l'imperio Guiglielmo fratello del conte d'Hollanda.* Il medesimo dell' elettione di Guiglielmo fattasi

d Paris. hist. Angl. hoc ann.

e Staden. in chron. hoc ann.

que-

questo anno non pure l'affermano gli altri autori, ma lo fanno altresì palese le lettere a scritte dal Papa all'arciuescouo di Magonza, e a'vescoui suoi suffraganei, la cui industria, e studio posto in promuouere questa elettione sua (antica altamente lodò. E simigliantilettere b furon'anche mandate agli arciuescoui di Cologna, e di Treui, e di Brema, e a'vescoui lor d'(suffraganei, e a quelli d'Herbipoli detto anche di Vvirtzburg, e dell' Argentina, e di Munster, e di Spira, o di Speyr, che si chiami, e al duca di Brabante, e a'conti di Geldria, o Cueldro, che dir vogliamo, e di Los, confortandoli tutti ad assistere al Re nouello, e ad aiutarlo in ogni cosa.

a Lib. 5. ep. 21. 22.

b Regist. post eand. epist.

6 Mossi i popoli per l'esempio di questi principi, scosso il giogo di Corrado, salutarono Re Guiglielmo, verso cui mostrarono singular'amore e diuotione i Colognesi; onde il Papa c molto li commendò, e promise loro la gratia apostolica, e reale. E'l simigliante scrisse d a' cittadini di Magonza.

c Ibid. epist. 27.

d Ibid. epist. 28.

7 E perche la discordia nata fra il duca di Brabante, e di Lotteringia zio materno di Guiglielmo, e l'arciuescouo di Magonza non desse impedimento a' prospereuoli processi del nuouo Re de' Romani, e non indebolisse le sue forze, scrisse piu lettere e al Cardinale legato, accioche li mettesse in pace, e ordinò all'arciuescouo, che douesse vdire, e mandare ad effetto le parole del Cardinale legato: cui ancora ingiunse f (sì come haueа fatto auanti g,) che alzasse gli stendardi della croce contra Federigo, e incitasse i fedeli a dar'aiuto a Guiglielmo, proponendo loro per ciò ampissime indulgenze: e in questa medesima sententia egli scrisse h a'frati Domenicani, comandando loro, che predicassero la croce. Ancora egl'impose a al legato, che cercasse d'indurre i vescoui d'Alamagna a ragunare loro sforzo, e congiugnerlo al duca di Brabante, e di Lotteringia, il quale s'affaticaua gagliardamente nella causa della chiesa Romana.

e Ibid. epist. 14. & 6.

f Ibid. epist. 15.

g Ibid. epist. 30.

h Ibid. epist. 19.

a Lib. 5. ep. 380. & 383.

8 Rifiutarono i comandamenti apostolici alcuni: tra' quali erano l' arciuescouo di Magdeburg, e' vescoui di Passauu, e di Frisinga, o Frisinghen, che s'appelli, li quali teneuano ardentemente la parte di Federigo: e per vie piu stabilirla s'erano intraposti nell'aggiugnere per isposta a Federigo la figliuola del duca di Sassonia; e per tal cagione i duchi di Sassonia, e di Bauiera, il marchese di Meissen, e gli Austriaci, e gli Stiri, e altre persone d'alto affare armarono piu eserciti: gl'impeti de'quali Innocenzo b si studiò di reprimere colle minacce delle censure ecclesiastiche.

b Ibid. epist. 382.

9 Che ne seguisse dopo sì grande apparecchiamento, le racconta il prenominato Parisio c, dicendo che'l legato aiutato dall'arciuescouo di Cologna, ragunato vn potentissimo esercito da se mantenuto col soldo somministrato a diffesa delle ragioni della Chiesa da'fedeli ecclesiastici, e laici, lo condusse contra Corrado, e miselo in rotta sì, e per tal modo, che'l costrinse a vscir d'Alamagna: ma ci sono conghietture non leggere, che ciò succedesse dapoi. Aggiugne l'autore, che Federigo, vedendo le cose sue depresse, ed e conuerso quelle del nouello Re de'Romani in sì prospereuole stato, in tanta tristitia cadde, e di quella in tanto furore trascorse, che pose insidie alla vita del santo Padre, e corrotti alcuni huomini disperati, e acconci a mal fare, li mandò alla corte papale, perche l'vccidessero: e che vna congiura fatta da Gualtieri

c Paris. in hist. angl. hoc ann.

da Ocra cherico di Federigo, e suo principal consigliere, fu come piacque a Dio, scopetta dall'altro complice della fellonia caduto dopo pochi di malato, quando si vide giunto agli vltimi termini della vita: e che vn' altra ne confessarono due soldati Italiani fatti prigioni in Leone, e a forza di tormenti manifestarono i compagni consapeuoli della conspiratione. De'quali pericoli vscito il Pontefice, a ragione potè dire coll Apostolo: *Dominus mihi astitit, & confortauit me: & liberatus sum de ore leonis.*

a 2 Timot 4.

10 Come Federigo vide esser tornate in fumo l'insidie occulte, venne alla violenza aperta, e ricolto vn grande esercito si dirizzò con esso verso la Francia per andate a opprimerui il Pontefice: ma quando egli hebbe passato Turino, i parenti di sua santità (dice il monaco Padouano b) con gli vsciti da Parma dimoranti in Piacenza, presa cagione, mentre Entio figliuolo di Federigo mise coll'esercito de'Cremonesi l'assedio a Quinoriano castello di Brescia, vnitisi col popolo di Parma entrarono di giugno nella città, e dato a morite il podestà, ne cacciarono i Federiciani: e in aiuto loro andarono incontanente Gregorio da Montelongo co'Milanesi, e'Piacentini, e'l conte san Bonifacio co'Mantouani, e afforzarono con gran prestezza la città stessa con argini, e con tutto quel che bisognaua. Vdita Federigo la nouella della ribellione de'Parmigiani, tutto timido diuenne, e dubitando che, s'e'fosse piu oltre andato, non l'altre terre d'Italia, e la Sicilia facessero il simigliante, diede la volta, e auuampando d'ira, e di furore si pose ad assedio a Parma con tutto suo sforzo, e colla gente d'Ezelino da Romano ito in suo aiuto, e giurò di mai non se ne partire, se prima non l'hauesse recata in destruttione, e rouina; e fabbricò nel circuito vna nuoua città, alla quale confidato ne'vani presagi, pose nome Vittoria a.

b Monac. Pad.chron lib. 1. hoc ann.

11 Fa mentione Federigo del viaggio da se impreso verso Leone, in vna sua lettera b, nella quale non dice che v'andaua per opprimer' il Pontefice, e occupare la Francia, ma afferma mendacemente d'essersi messo a intentione di pacificare l'antica discordia. Ma se lo sospigneua il disiderio, che hauea della pace, perche non osseruaua egli le conditioni prescritte l'anno precedente da Papa Innocenzo, cioeta ch'egli hauuta la conueneuol sicurezza v'andasse senza esercito?

a Monac. Pad.chron ho: an Parif in hist. Angl eod. an. Ricord hist. Flor. c.138. Ioan Vill chron lib.6. cap. 35.& alij.
b Ext apud Petr.e Vin.

12. ec. Or S. Luigi Re di Francia, il quale s'era, come vedemmo, molto affatica o per rimetter Federigo in gratia della Chiesa, quando vide il suo mal talento, e che la Chiesa era per la tirannia di lui in grandissima afflittione, si mise in cuore di far guerra al tiranno, e condurre vn' eserciro in Italia, per rimetter'il vicario di Christo nella sua sede, sì come haueano piu volte fatto i suoi progenitori. Egli adunque significò a Innocenzo il pio consiglio da se preso, e profferfegli l'arme sue, e de'Francesi per rintuzzare l'audacia de'nimici. Diche il Padre santo lieto e gioioso piu che non si potrebbe credere, grandissime gratie gliene rendette c, e nel fine della sua lettera soggiunse: *Vogliamo che tu non ti metti a camino, nè che mandi alcun'esercito, finche ti sia manifesto sopra ciò il disiderio della sede Apostolica per qualche nostro messo, o per nostre lettere spetiali. Data in Leone adì diciasette di giugno, l'anno quarto del nostro pontificato.* E simiglianti lettere d egli scrisse a'conti d'Arazo, e di Pittieri, e d'Angiers, cioè a Ruberto, Adelfonso, e Carlo fratelli del san-

c Lib.4.ep. cur. 24.
d Ibid.epist 127.

ſanto Re, principi di gran virtù, e prodezza, che parimente gli ſi profferſero tutti preſti, e tutti pronti ad ogni ſuo pacere.

15. 16 Nè ſolamente eglino eran diſpoſti, e apparecchiati di ſpander'il proprio ſangue per la cauſa del vicario di Chriſto, e di far guerra a Federigo, ma etiandio la Reina Bianca lor madre propoſe con animo virile di fare il medeſimo; onde riſpondendole a Innocenzo, e ringratiandola, le diſſe in ſua laude, oltre all'altre, queſte parole: *Tu infiammata del fuoco dello Spirito ſanto ne hai ſignificato, che vorreſti metterti in concio, ed entrare in camino con vn'eſercito per ſouuenire alla Chieſa, ec.* Soggiugne che nè anche ella ſi muoua ſenza ſuo ordine eſpreſſo.

a Ibid. epiſt 127.

17 Erano le forze del tiranno tanto creſciute, che per combatterlo non pareuano eſſer baſteuoli l'arme d'vn regno: perche il Pontefice (dice Matteo Pariſio b), cercò di commuouere tutti i principi contra di lui, e mandò ſuoi legati in Alamagna, e in Italia, e in Iſpagna, e in Noruea a bandir la croce col conſueto rito. De' legati mandati in Alamagna, e in Noruea, cioè di Pietro diacono Cardinale, e del veſcouo Cardinale Sabineſe, s'è trattato di ſopra. Seguita hora dire degli altri.

b Pariſ. in hiſt. Angl. hoc anno.

Innocenzo adunque creò legato d'Italia Ottauiano diacono Cardinale di S. Maria in via lata, sì come dimoſtrano le lettere apoſtoliche ſcritte di ciò a lui c, e a'prelati d, e a' baroni, e a'popoli d'Italia. E qui non poſſiamo laſciar'in ſilentio le arti di Federigo, il quale vedendo che' cattolici prendeuano l'arme per liberarſi dalla ſua tirannia, ſparſe voce che ſi trattaua la pace fra ſe, e Innocenzo, accioche il feruente lor zelo s'andaſſe intiepidendo coll'eſpettatione della concordia, e sì e' poteſſe ſeducere gl' incauti, e opprimerli. Delche auuiſato il Papa fece con ſue lettere a paleſe le perfidia dell'aſtuto, e maluagio principe.

c Lib. 4. ep. cur. 83.
d Ibid. epiſt 82. 84. 85. & 88.
a Lib. 4. ep 677.

18 Della legatione mandata in Iſpagna, altra memoria non trouiamo, ſe non che Diſiderio penitentiere della ſede Apoſtolica vi fu deſtinato l'anno precedente, perche correggeſſe il ſopradetto ſacrilego misfatto di Iacopo Re d'Araona: e Innocenzo queſto anno il fece andare in Portogallo, perche vedeſſe lo ſtato di quel regno, e ſua ſantità vi poteſſe prouuedere al gouerno publico. Pare anche poterſi dire, che per vn'altra cagione e'mandaſſe in quelle parti Diſiderio, cioè perche incitaſſe i Re Spagnuoli a prender la difeſa della Chieſa contra Federigo. Ma perche le coſe di Spagna ſtauano in termini tali, che biſognaua ſempre, o aſſalire, o ribattere i nimici de'Chriſtiani, poco ſuſſidio ſi poteua ricoglier di quel regno, o ſperare contra il tiranno. E certo Ferdinando Re di Caſtiglia vi abbatteua all'hora felicemente la potenza de'Maomettani; ed eſſendoſi egli meſſo in cuore di recar la città di Siuilia ſotto ſua ſignoria, Innocenzo impoſe b agli eccleſiaſtici, che gli doueſſono dare per tre anni la metà della terza parte delle decime. Tratta a lungo Giouanni Mariana c dell'aſſedio poſto da Ferdinando a Siuiglia. Non potendoſi adunque trarre dal Pontefice aiuti di Spagna contra Federigo, fu meſtiere procacciarli in altre prouincie.

b Ibid. epiſt 541.
c Marian. de reb. Hiſpan. lib. 13. cap. 2.

19 Rammaricaſi Matteo Pariſio d, ſecondo l'vſo ſuo, d'Innocenzo, che cauaſſe d'Inghilterra grandiſſima quantità di moneta, e biaſima con diſpettoſe parole Giouanni, e Aleſſandro frati Minori, e Marino cappellano colà man-

d Pariſ. in hiſt. Angl. hoc ann.

mandati, e aggiugne che furono per simil modo mandati Goffredi figliuolo del prefetto di Roma in Iscotia, e vn'altro Giouanni in Ibernia. Leggonsi nel registro papale alcune lettere a scritte agli arciuescoui, e a'vescoui d'Inghilterra, e di Scotia, e d'Ibernia, e di Spagna, e di Francia, e d'Alamagna, colle quali il santo Padre li richiede d'aiuto pecuniale a difesa della Chiesa.

a Lib. 4. ep. cur. 81. & 109.

20 Riferisce anche l'allegato autore b, come fu per opera d'vn caualier Tempiere recata in Inghilterra vna portione del sangue sparso dal crocifisso Signore, e riposta in vn'ampolla di cristallo, autenticata colle testimonianze, e co'suggelli del patriarca di Gerusalem, e d'alcuni arciuescoui, e vescoui, e de'maestri de'Tempieri, e degli Spedalieri, e di piu altri; e come il Re Herrigo a simiglianza di S. Luigi Re di Francia, gran veneratore della croce, lo riceuè con somma diuotione; poi soggiugne: *Venne il Re, e riceuendo quel vasellett0 con grande honore, e riuerenza, e timore il portò publicamente sopra la sua faccia, andando a piedi, e hauendo in dosso vn'habito humile, cioera vna pouera cappa senza cappuccio, precedendo vestiti i predetti,* cioera il chericato di Londra in processione conueneuolmente adornato, *senza punto rattenersi insino alla chiesa Vvest distante da quella di S. Paolo vn miglio, o circa. Nè è da tacere, che portandolo egli con amendue le mani, e caminando per la strada scabrosa e disuguale, teneua sempre gli occhi fissi in cielo, o nel vaso stesso, ed era portato per quattro aste vn palio sopra capo, e due gli sostentauan le braccia.* E poco appresso: *Finalmente lo donò come dono inestimabile, che illustraua l'Inghilterra, e offerselo a Dio, e alla chiesa di S. Pietro Vvest, e al suo caro Edmondo, e al sacro conuento de'religiosi ministri di Dio, e de'santi suoi.* E qui noi aggiugniamo, narrarsi dal Cardinal Baronio a, che fu trouato a Mantoua del sangue di Christo, che nel tempo della passione vscì dal suo santissimo corpo, e che Papa Leone III. inuestigò a'prieghi di Carlo magno la verità di esso, e approuolla.

b Paris. in hist. Angl. hoc ann.

a Baron. annal. t. 9. ann. 804. num. 1.

21 Segue a dire Matteo Parisio b che'l corpo di S. Edmondo fu trasportato con gran pompa al monastero de' monaci Cisterciesi; che honorarono colla presenza loro quella solennità il Re Luigi di Francia cinto da vna nobilissima corona di principi, e la Reina Bianca sua madre: che'l detto corpo fu trouato intero, incorrotto, odorifero, e piegheuole in tutti i membri, sì come quelli di chi dorme.

b Paris. in hist. Angl. hoc an. & Nang. eod ann.

22. 23 A questo santissimo arciuescouo della gran Brettagna, congiugniamo vn vescouo per santità, e per miracoli illustre, ornamento e splendore della minor Brettagna, qual fu Guiglielmo vescouo di S. Brieuc, che 'l sommo Pontefice canonizzò questo anno col consueto rito solennemente. E di ciò scrisse all'arciuescouo di Tours, e a'suoi vescoui suffraganei vna lettera c, nella quale celebra le laudi del santo prelato.

c Lib. 4. ep. 332.

24 Pregarono nel tempo medesimo Innocenzo il vescouo, e'l chericato d'Herbipoli, che a grado gli fosse di porre ancora nel catalogo de'santi vescoui Bruno, c'hauea gia retta quella chiesa, e illustrauala con molti miracoli. Per la qual pia richiesta mosso il Papa commise d ad alcuni abati Cisterciesi, che facessero processo sopra le sue marauigliose attioni, e sopra i miracoli da Dio per lui mostrati, e del tutto l'informassero pienamente. E questo basti brieuemente hauer detto di queste cose.

d Ibid epist 334.

Vol-

Volgiamo hora il ragionamento alle settentrionali.

25 Infestando la Polonia i pagani, li quali faceuano correrie nelle prouincie di Cracouia, e di Sandomiria, ed erano vsi per l'innata lor fierezza, e per l'odio, che portauano a' Christiani, d'ardere, e di diuorare con ferro, e con fuoco ciò, che innanzi lor si paraua; Innocenzo commise al vescouo di Cracouia, e ad altri, che douessero indurre, predicando, e proponendo le sacre indulgenze, i fedeli, a prendere contra que' bestiali barbari l'arme sotto Boleslao Pudico duca di Cracouia. Tribulollo ancora con guerra continua (dice Longino a) Corrado duca di Mazouia suo zio, il quale accecato dalla cupidigia di dominare, aspiraua alla signoria di tutta la Polonia. Ma finalmente la morte pose questo anno fine a' suoi folli, e sfrenati intendimenti; i cui figliuoli heredi della paterna ambitione, non fornito ancora il solenne ossequio fatto al morto corpo, corsero con furor grande a diuidere fra se le terre lasciate loro dal padre. Or'estinto il nimico respirò Boleslao, contra di cui Corrado, violate le leggi della parentela, hauea souente instigato i Pruteni, e' Lituani.

a Longin. hist. Polon lib. 7. Cbro mer. lib. 8.

Nè furono senza guerra l'altre parti di Polonia: che la Cuiauia fu guastata da Suuantopelco duca di Pomerania, il quale fece guerra b co' caualieri crociferi con grandi tagliamenti, e vccisioni, quando dell'vna, e quando dell'altra parte. Erano vniti col Pomerano i neofiti di Prussia, e co' caualieri religiosi i duchi di Polonia, e di Cuiauia. Or'il santo Padre per pacificare sì perniciosa discordia, onde proueniuano grandissimi danni alla religion Christiana, fece legato suo Iacopo arcidiacono di Legge, il quale fu poi, come accennammo anche di sopra, creato sommo Pontefice, e chiamossi Vrbano IV. e mandollo in quelle parti, perche dinuntiasse triegua tra le parti contrarie, costrignendo colle censure ecclesiastiche quelli, c'hauessero rifiutato di farla.

b Id. Long. ibid. & Cromer. lib. 8.

26 Nè sua santità abbandonò l'Vngheria terribilmente spauentata pe'l rumore sparsosi del ritorno de' Tarteri: che pregato dal Re Bela, che gli volesse porger'aiuto, promise a, che se ciò si andasse verificando, v'haurebbe mandato tutti quelli, da' quali s'era presa la croce per andar'a soccorrere la terra santa, o l'imperio di Costantinopoli, e più altri assai, conciosiacosache tal causa fosse comune a tutto il Christianesimo: e ingiunse agli arciuescoui di Strigonia, e di Colozza, che facessero, e guernissero, e tenessero in concio luoghi fortissimi oue potessono, bisognando, rifuggire. Oltre a queste cose, facendo Bela guerra per istabilirsi nel ducato d'Austria, e sforzandosi Federigo priuato dell'imperio d'occuparlo, Innocenzo richiese b questo anno Guiglielmo, che douesse aiutare il Re contra il tiranno. Impercioche l'anno precedente era stato morto l'altro Federigo duca d'Austria, sì come affermano gli scrittori c d'Alamagna, tra' quali il prenominato Stadese dice: *Il duca d'Austria, affrontatosi a battaglia col Re d'Vngheria, vi fu abbattuto, e morto, lasciando il ducato senza herede.*

a Lib. 4. ep. cur. 37. 39 & 41.

b Ib. d. epist 40.

c Alber Staden in chr ann 1246. Stero in annal apud Canis antiq. lect. t. 1. p 167. chron. Austral. aust & alij.

Affatticauasi ancora il Re medesimo con somma sua laude a sterminare dalla Bosina gli heretici: il che saputo il Papa lo confortò a proseguire, e recar'a felice fine opera sì egregia; e rendello sicuro, ch'egli non haurebbe disposto cosa alcuna della Bosina, se non se secondo il consiglio, e coll'assentimento suo.

27 Nè solamente il Re d'Vngheria attendeua ad ampliare la diuina gloria, e a recar'al niente gli heretici; ma la Reina ancora si studiaua con sua grandissima gloria di ridurre gli scismatici all'vbbidenza della chiesa Romana, cioè Giouanni Vatacio, e gli altri Greci, e mandò suoi ambasciadori sopra questo al Papa: il quale, riceuutili gratiosamente, lei ringratiò [a] di quel ch'ella adoperaua a gloria di Christo, e a esaltatione della Chiesa, aggiugnendo che ciò tornaua anche in molto vtile, e honore di lei, e pregolla che le piacesse di mandare senza indugio al medesimo Vatacio suoi ambasciadori prouueduti, e discreti, per la cui diligenza, sollecitudine, e industria quegli venisse alla Chiesa madre comune.

a Lib. 4. ep cur. 38.

28 Suanì poscia quella speranza, che della sua conuersione hauea dato l'inconstante Vatacio: ma la Diuina pietà fece partecipi della gratia da lui ricusata altri Re, e popoli seguaci de'riti, e degli errori Greci: che Daniello Re de'Russi, rifiutata la scisma haue'a l'anno precedente chiesto a molta instantia d'esser'aggregato alla religione cattolica. Per la qual lieta nouella contento oltre modo Innocenzo questo scrisse [b] al l'arciuescouo di Prussia, di Liuonia, e d'Estonia legato della sede Apostolica.

b Lib. 5. ep. 188.

Innocenzo, ec. Daniello illustre Re di Russia ci ha richiesto con humiltà, e instantia grande per lettere particolari, e per ambasciadori da se di poco mandati alla presenza nostra, che vogliamo ammettere benignamente lui, e tutta la gente sua, e tutto il suo regno (stati fin'hora recisi dall'vnione della fede) all'vnità ecclesiastica, e alla diuotione della chiesa Romana, capo, e maestra di tutte l'altre. Perche vogliamo che accostandoti tu a quelle parti personalmente, se'l Re perseuerando in sì santo proponimento, e gli arciuescoui, e'vescoui, e'grandi del suo regno, condennata al tutto qualunque scisma, prometteranno, e giureranno di stare sempremai nell'vnità della fede predicata dalla chiesa Romana, e nella diuotione della medesima chiesa, tu colla nostra autorità li riconcili, e gl'incorpori, sì come speciali, e diuoti figliuoli, nella predetta chiesa Romana madre di tutti, ec. *Data in Leone adì* VII. *di settembre, l'anno quinto del nostro pontificato.*

29 Nè pur Daniello Re de'Russi, ma ancora Vvasilico Re di Laudemeria suo fratello, rotte le catene della scisma, si ricolse nel seno della Chiesa: e furono amendue riceuuti dal Papa [a] sotto la protettione di S. Pietro, e honorati d'altre prerogatiue [b]. Basterà secondo il nostro proponimento por qui ciò, che sua santità scrisse [c] in questa materia al Re de' Russi.

a Ibid ep. ist 187.
b Ibid epist 174. 175. 176. & 419
c Ibid epist 174.

Innocenzo, ec. Noi, carissimo figliuolo, mossi per le tue supplicationi, coll'autorità della presente carta concediamo a'vescoui, e a'preti di Russia, che possano, sì come hanno in costume, sacrificare in pane fermentato, e osseruare gli altri lor riti, li quali non sono contrari alla fede cattolica tenuta dalla chiesa Romana. *Data in Leone adì* XXVII. *d'agosto, l'anno quinto del nostro pontificato.*

30 Queste cose fece Innocenzo a stabilire i Rusi ne l'vbbidenza della chiesa Romana. E per simil modo diede opera con ogni sollecitudine a dirizzare a via di virtù altre nationi, e altri popoli erranti. Siaci per esempio questo, che scrisse a Lorenzo frate Minore suo penitentiere.

Innocenzo, ec. Habbiamo stimato bene di mandarti a guisa d'angelo di pace oltre mare, commettendoti pienamente l'ufficio di legato in Armenia, e in Iconio, e in Turchia, e in Grecia, e nel regno di Babilonia; e sopra tutti i Greci dimoranti tanto ne' patriarcati d'Antiochia, e di Gerusalem, quanto nel reame di Cipri; e anche sopra i Giacobiti, e'Marroniti, e'Nestoriani, ec. *Data in Leone adi v. di giugno, l'anno quarto del nostro pontificato.*

31 Della qual legatione imposta a Lorenzo ne scrisse [a] ancora al patriarca Antiocheno de' Greci, al cattolico degli Armeni, e al patriarca de'Marroniti: e richieseli [b] che douessero porgere aiuto al legato nel perdurre a effetto ciò, che gli hauea ingiunto, per dilatare la gloria diuina: se non che egli haurebbe approuato le sentenze, che fossero state date da lui: il quale egregiamente seguì gli ordini apostolici.

[a] Ibid. epist. 130 & lib. 3. ep. cur. 5
[b] Eod. lib. 5 ep. cur. 3.

32. ec. Sollecitati i patriarchi de' Giacobiti, e de'Nestoriani da'legati mandati frequentemente dalla sede Apostolica negli anni precedenti a sottometterſi con gli occidentali insieme al vicario di Christo, e a mandargli scritta la forma della lor fede, gliele mandarono frammessa nelle lettere, che gli scrissero. Tra' quali Raban Ara cattolico di leuante confessò [c], oltre all'altre cose, il primato del Romano Pontefice.

[c] Ext eius lit. apud Innoc. lib. 4 epist. cur. 119

36. ec. Mostrossi ancora inchineuole [d] all'vnione colla Romana, della quale era richiesto, Ignatio cattolico de'Giacobiti orientali: e poiche hebbe sposto con quanta sincerenza, e allegrezza hauesse riceuuto le lettere apostoliche, soggiunse la forma della sua fede, la quale risponde alla verità cattolica, se s'eccettua l'antico errore degli Armeni nel sacramento della cresima, nel quale egli irretito era.

[d] Ext ibid. epist. 120.

43. ec. Nè solamente si disposero i Nestoriani a far'il piacere del santo Padre, riducendo i Christiani alla santa vnione, e vbbidenza della Chiesa, ma i Nestoriani ancora, sì come è manifesto per la lettera dell'arciuescouo di Nisibi [a], colla quale condanna gli errori di Nestorio. E questo sia detto in brieue di cose tali: passiamo hora all'apparecchiamento d'oste, che si faceua da'Franceſi per porger'aiuto a'Christiani d'oltre mare.

[a] Ibid. epist. 121.

55 Era la Soria venuta molto al basso; che Federigo scomunicato, e priuato dell'imperio, non pure non le porgeua soccorso, anzi infieuoliua grandemente colla discordia le forze di quella. E certo Innocenzo cercò di consolare con sue lettere i mesti, e dolenti Christiani del regno di Gerusalem, colla speranza di cose migliori, e ammonilli [b] che non si lasciassero sedurre da Federigo: imperoche sua santità haueua trasportato la signoria di quel regno per la perfidia di Corrado, cui apparteneua come heredità materna, nel Re di Cipri; e lui confortò a imprender francamente la guerra contra i Saracini per la conquista della terra santa.

[b] Lib. 5. ep. cur. 1.

56 Apprestauansi in occidente aiuti grandi per la impresa della medesima terra santa: e S. Luigi Re di Francia si metteua in concio per quella con non minor religione, che potenza: che per renderſi propitia la diuina gratia fece fare diligente inquisitione da'frati Predicatori, e Minori, e da'suoi ministri, e dire che se alcuno hauesse riceuuto qualche danno da suoi esattori, il prouasse per iscritta, o per taglia, o per alcun

con testimonio, o in qualunque altro modo legittimamente, perche egli era presto, e apparecchiato di restituire ogni cosa. Il qual degno esempio pare fosse imitato dagli altri signori, che presero la croce per andar'oltre mare: e così afferma hauer fatto co' suoi vassalli Gianuille a.

a Ionuill. a.part. hist S. Lud.

Al pio proponimento del Re fu fauoreuole Papa Innocenzo, il quale per vie piu accrescere l'esercito reale ingiunse b, richiedendolo di ciò il santo Re, a Pietro diacono Cardinale di S. Giorgio al velo d'oro legato della sede Apostolica in Alamagna, che non lasciasse commutar'i voti fatti d'andare a Gerusalem, nè impedire la predicatione della croce. Accesersi per simil modo in difiderio di difender la medesima terra santa gl'Inglesi, molti de'quali (dice Matteo Parisio c) pigliarono la croce, e promoueuasi la cosa dal Re Herrigo.

b Lib. 5 ep. ...

c Parif. in hist. Angl. hoc ann.

57. ec. E non è da dimenticare di metter'in nota quel che fece Innocenzo per trarre alla santa, e vera conoscenza i Saracini, e ciò che ne seguì. E'mandò a piu soldani suoi legati alcuni frati Predicatori. Ma i barbari oppressi dal graue peso de'vitij, non alzarono gli occhi a mirare la verità euangelica; e scrissero a Innocenzo lettere, e honoreuoli per gli splendidi titoli, de'quali l'adornarono, ma asperse di bestemmie, profferite massimamente a commendatione del lor falso, e perfidissimo profeta. Conseruansi nel registro papale d. In vna di esse si parla delle rouine fatte nel luogo del sepolcro del Signore da'Corasmini, de'quali scriue Matteo Parisio e, che questo anno furono recati al niente: *L'anno stesso, dice, cioè nel presente, tutta la gente de'Corasmini, dopo innumerabili vccisioni, e incendimenti, dopo molti sterminij fatti nella terra santa, fu dal vendicatore Iddio sneruata, e debilitata in guisa, che mancò in se stessa: che si mise a recalcitrare contra il soldano di Babilonia, onde priua del suo aiuto cominciò a patire fame, e venir meno, e multiplicatisi d'ogni parte i nimici, eran per tutto abattuti, e vinti; e così il nome loro fu cancellato al tutto di sotto al cielo, talche non si videro piu i lor vestigi, se non inquanto macularono indelebilmente col fetore delle pedate loro la terra santa.* Così egli.

d Extant apud non. lib. 4 epist. cur. 115. 116 117. & 118.

e Parif. in hist. Angl. hoc ann.

77 Nè lasciaua Iddio d'illustrar la verità, e di cessare le tenebre della superstitione Maomettana colla luce de'miracoli. Tra'quali memorabili sono i seguenti contati da Guillermo Nangio a: *Negli anni di Christo MCCXLVII. del mese di giugno ac cadde vn miracolo a Iconio città di Turchia nel luogo publico, ou'era scolpita in certo palazzo la croce. Auuenne che certo giocolare stando quiui giucaua nel cospetto di molto popolo con vn'orso, il quale alzata la gamba sopra la croce orinò, e incontanente a vista di tutti si morì. E benedicendo i Christiani, e lodandone il Signore, vn Saracino fieramente di ciò adirato accostatosi con grande impeto, nè dispregio minore la percosse colla mano: e di subito il braccio colla percuotitrice mano insieme disseccò affatto. Dopo lui vn' altro Saracino gran beuitore, auuilendo, e dispettando quell'ammiratione de'Christiani, e le laudi, che dauano a Dio, leuatosi come furioso dal bere andò per orinare sopra la croce, e di morte subitana finì sua rea vita; e così magnificando la moltitudine de'Christiani il Signore per li tre miracoli quiui mostrati, vn Greco tocco da diuina spiratione fu al baliuo della città, e pregollo che gli piacesse di vender quel luogo; nel quale era scolpita la croce, e di per-*

a Nang. de gest. S. Lud.

mettere che vi si facesse vna chiesa a honore di Dio, e della croce, e proffersesi di dare per ciò al soldano ventidue mila soldi. Ma vdendo questo il capo della superstitione de'Turchi frastornò il trattato. Fin qui l'autore: le quali cose si raccontano ancora da Vincenzo Bellouacense a.

a Vinc. Bell. lou. specul. hist. lib. 31 c. p. 53.

78 Ma da'Saracini, e da'Turchi passiamo a'Tarteri, signori di grandissimi regni, li quali ancora cercaua Innocenzo trarre al vero culto di Dio, e sì mandò loro de'religiosi, alcuni nella Tartaria settentrionale, e altri in Persia, e nell'Indie. De'primi gia habbiamo veduto come fecero la lor legatione a Camo. Gli altri conciosiacosache douessero passare per le terre di mezo, ch'erano de' Saracini, peruennero solamente l'anno presente a'Tarteri di Persia. Or che cosa vi facessero lo riferisce il prenominato Bellouacense b nell'infrascritto modo: *Negli anni del Signore* MCCXLVII. *nel dì della traslatione del B. Domenico primo padre dell'ordine de'Predicatori, fra Ascelino mandato dal Papa co'suoi compagni peruenne nell'esercito de'Tarteri di Persia sotto il principe Baiotnoi. Il che vdendo egli nel suo padiglione sedente vestito d'oro, a cui stauano d'intorno i suoi baroni vestiti di veste di seta, e oro, mandò a' detti frati alcuni de' medesimi baroni col suo Egip, che viene a dire principal consigliere, e con alcuni interpreti, li quali salutatili dissero: Diche sete voi nuntij? E frate Ascelino, ch'era il primo, rispose per tutti: Io nuntio sono del Papa reputato da' Christiani il maggiore in dignità d'ogni altro huomo, e da essi riuerito come padre, e signore. A questa parola infiammati d'ira coloro soggiunsero. In che modo superbamente parlando dite voi, che'l Papa vostro signore sia maggior d'ogni huomo? Non sa egli, Cam esser figliuolo di Dio, e Baiotnoi, e Bato esser principi suoi, e così esser diuolgati per tutto i nomi loro?*

b Ibid. c. 40, ex Simone.

79 Disse Ascelino legato, ignorarsi dal Pontefice, chi fossero Cam, o Bato, ouero Boiotnoi, i cui nomi s'egli hauesse saputo, gli haurebbe espressi nelle sue lettere; ma esser ben peruenuto alla sua notitia, che' Tarteri erano vsciti di leuante con vn grande esercito, e che senza hauer' alcun riguardo a sesso, o a età haueano menati a morte, e a distruttione più popoli: e se essere stato mandato al primo esercito de'Tarteri per ammonire il suo capo, che si volesse rimanere di spandere il sangue humano, e far penitenza delle commesse sceleratezze, como si dicea nelle recate letterè papali; e che finalmente que'barbari fecero ad Ascelino, e a'compagni questa risposta: *Se voi volete vedere la faccia del nostro signore, e porgergli le lettere del vostro, è mestiere che prima l'adoriate come figliuolo di Dio, che regna sopra la terra, inginocchiandoui tre volte dauanti a lui: sì come ancora Cam regnante in terra figliuolo di Dio, ci ha comandato, che facciamo come lui stesso adorare i suoi principi Baiotnoi, e Bato, da tutti quelli, che vengon quà: il che habbiamo fatto fino a questo punto, e proponiamo fermamente d'osseruare perpetualmente.*

80 Stauano i nuntij apostolici a tali parole sospesi e mutoli, seco riuolgendo, che cosa volessero i Tarteri con così fatta maniera di culto, quando furono tratti di dubbio da Guicardo Cremonese huomo religioso dimorato lungo spatio tra i Giorgiani, e gli Armeni, e peritissimo de'costumi, e riti Tartareschi: *Non temiate, disse, di fare con questo a Baiotnoi alcuna riuerenza d'adoramento, perche egli non la richiede da voi; ma in segno*

gno di soggettione del Papa, e di tutta la chiesa Romana, a Cam, e' vuole questo honore, che sono vsi di fargli gli ambasciadori, che a lui vengono. Tennero adunque i nuntij parlamento sopra ciò, e presero partito douersi anzi spander'il sangue, che far questi segni di veneratione al principe de'Tarteri, accioche non ne seguisse scandalo a'Giorgiani, e agli Armeni, e a'Greci, e a'Persiani, e a'Turchi, e agli altri popoli orientali; e' Tarteri prendessero speranza di sottomettere alla signoria loro la chiesa Romana. La qual diliberatione vdita il principe barbaro di sì feruente ira s'accese, che li condennò nella testa. Ma non senza singular prouuedimento di Dio furono tratti dell'imminente pericolo: e'barbari da capo quistionarono sopra la dignità di Cam, e del Pontefice, gli argomenti de' quali furono questi.

81 *Con che fronte siete voi tutti Christiani arditi di dire il Papa esser'in dignità il maggiore d'ogni altro huomo? Chi vdì mai che'l vostro Papa s'acquistasse tanti, e sì grandi regni, quali, e quanti ha acquistato per diuina concessione Cam figliuolo di Dio? Chi vdì mai diffundersi tanto lontano il nome del Papa, quanto si diffonde nel mondo, e dilatasi questo di Cam, e per tutto si teme? Imperoche e', così comandando Dio, signoreggia da leuante insino al mar mediterraneo, e al Pontico; è per tutto fra questi termini il suo nome grande, e famoso, e temuto, e honorato. Dunque Cam è maggiore del vostro Papa di potenza, e gloria dategli da Dio, e per l'acquisto della dignità.* Hauendo cominciato Ascelino nuntio del Pontefice a confutare queste cose, e dichiarando l'autorità conceduta a S. Piero dal Re de'Re; e trattando della moltitudine delle genti vinte non col ferro, ma col legno della croce; e l'imperio della Chiesa, che permarrà fermo, e stabile infino al giorno del giudicio vniuersale; coloro sì come huomini animali, e priui del lume della fede, non intesero le ragioni dal legato addotte. Finalmente, poiche egli e'suoi compagni v'hebbero sostenuto grandissimi mali, ottennero licenza di ritornare indietro: e Baiotnoi scrisse con fasto grande vna lettera a al sommo Pontefice.

a *Ext. vbi supra.*

DI CHRISTO

Anno 1248.

Di Innoc. IV. PP. 6. Di Federico II. Imp. 29. Di Baldovino II. Imp. 10. Indit. ...

1. ec Federigo ogni dì peggiore diuenendo fece vna legge esecrabile, la quale, oltre all'altre cose contenena, che qualunque cherico, o religioso hauesse rifiurato al l'imperio del Romano Pontefice, o del suo legato di dir messa, e di ministrare a'popoli i sagramenti in publico, fosse priuato de'suoi beni, sì ecclesiastici, da applicarsi a' cherici aderenti suoi, e sì etiandio patrimoniali, da darsi a'parenti piu prossimi, che gli sarebbono succeduti, se fosse passato di questa vita senza far testamento. Narra tutto questo il santo Padre nelle lettere circolari, che scrisse b a'prelati d'Alamagna, e d'Italia c; e soggiugne che dimostrando esso con detti, e co'fatti esser vera la suspicione d' heresia presasi di lui (della quale s'è detto di sopra) egli l' hauea di nuouo scomunicato solennemente nel giouedì santo, e se fosse perseuerato nella contumacia l' haurebbe piu grauemente punito.

b *Manc l. 5 ep. cur. 4...*
c *Regist. post eand. epist.*

7. 8 Ma il maluagissimo princi-

 pe

pe per niente hauea le censure, e tutte le pene ecclesiastiche; perche Innocenzo ordinò a a piu vescoui d'Alamagna che, proponendo i premij diuini, incitassero nelle città, e diocesi loro i fedeli a prender la croce, e l'arme contra Federigo, e Corrado suo figliuolo crudeli persecutori di santa Chiesa, e distruggitori della santa fede; e ingiunse b, che separassero dal tiranno collo spauento delle censure ecclesiastiche alcuni principi Tedeschi, che sosteneuano le cose sue c: e'l simigliante impose al vescouo di Ratisbona, e al vescouo di Misna, facessero con alcuni baroni di Boemia, li quali posta giu la croce, che haueano presa contra Federigo, erano passati alla sua parte: e se non s'arrischiassero di separarsi dal tiranno per tema d'esser puniti dal Re Vencislao, il quale egregiamente difendeua la causa del Papa, gli assicurassero, che quegli non gli haurebbe fatto nocimento veruno: ma se nè anche affidati dal Re si fossero voluti riconoscere del proprio fallo, gli scomunicassero publicamente, e mettessero l'interdetto nelle terre loro, e quindi per reprimere la lor proteruia ricorressero alla real potenza. Per quel che dice il Papa in questa lettera pare potersi comprendere, che'molti baroni di quel regno facessero conspiratione, e congiura contra Vincislao diuotissimo della Chiesa.

a Lib.5.ep. 812.

b Ibid. epist 809. 810. 811. & 813.

c Ibid. & epist. 814.

9. ec. E certo scriue Giouanni Longino d, che Premislao acceso di cupidigia di regnare, si rubellò dal padre, e tratti alla sua parte i nobili Boemi, il costrinse a cedergli il regno, ritenendosi tre sole castella: ma poi, come fu in piacer di Dio, mentre Premislao teneua assediato in vna fortissima rocca vn barone per nome chiamato Barso, non per altro, che perche era leale e fedele a Vencislao, quegli vscì di notte tempo fuori della terra con sua gente, e percosse gli auuersari, e misegli in rotta, e Vencislao stesso ragunato nuouo sforzo ricuperò il regno, e mise in prigione il figliuolo, che gli domandò perdonanza; e' principali autori della congiura diedero acerba pena dell'iniquissimo fallo. E tra gli altri fu con vn traue fracassata la testa a Stiborio riputato da'Boemi sapientissimo, il qual'era di sì matta arroganza, e presuntione, che (dice l'autore a) si gloriaua, che Iddio l'haurebbe potuto chiamare al suo consiglio. Dipoi Premislao, come hebbe posto giu il fasto, fu per opera de'baroni tornato in gratia del padre, il quale gli assegnò il principato di Morauia. E sì la parte Federiciana repressi, e puniti i mouitori de'tumulti, scadde affatto in Boemia.

d Longin. hist Polon. lib.7. hoc ann.

a Lög. vbi supra.

13 Anche fu bisogno vsare in Italia la seuerità contra i seguaci di Federigo: nella qual materia habbiamo piu lettere b scritte dal Papa a Ottauiano diacono Cardinale di S.Maria in via lata, e a Ranieri diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, e a Gregorio da Montelungo suddiacono, e notaio della sede Apostolica, legati, colle quali ordinò loro, che interdicessono le città, che teneuano con Federigo, e scomunicassero i suoi seguaci: e perche le censure non fossero hauute a vile, e spregiate, determinò c, che fossero priuati dagli vffici publichi, e del lor'hauere; mentre per contrario il tiranno spogliaua d'ogni cosa quelli, che teneuano col Pontefice, colle cui spoglie si vantaua, scriuendo d a Herrigo Re d'Inghilterra, d'essersi arricchito: perche l'armata empietade di Federigo, e de' suoi costrinse il Pontefice non pure a far bandire e la croce sopra loro, ma etiandio a commutare in alcune prouin-

b Lib.5.ep. 656. 657. 658. & ep cur.47. & 52.

c Lib. 5.ep. cur.46.

d Extant eius lit. apud Paris in histor. Angl. hoc an. 1206. e Lib.5.ep. 597.

uincie i voti di quelli, che s'erano vbbligati d'andare contra i Saracini orientali, sì che fossero tenuti a volger l'arme contra Federigo. E in questa guisa ingiunse a a richiesta di Guglielmo Re de' Romani a Pietro Cardinale legato, che assoluesse i Frisij dal voto, che hauean fatto d'impiegar l'opera loro nel ricuperare i luoghi santi, se hauessero militato sotto le bandiere del detto Guglielmo.

a Ibid epist 731.

14 Hebbero felice riuscimento i consigli presi dal vicario di Christo; che i copiosissimi stuoli di croce segnati ragunati dal legato della sede Apostolica, e dall'arciuescouo di Cologna, iti sotto la città d'Aquisgrana, ancorche fosse stata ben fornita da'Federiciani d'arme, e di guardia, dopo stretto, e lungo assedio la vinsero, e Guiglielmo nella festa d'Ognissanti vi riceuè solennemente l'insegne reali. Conta tutte queste cose con piu lungo dettato Matteo Parisio b: alle quali rispondono quelle, che scrissero l'autor' incerto del frangimento storico, e Siffrido c, e gli altri; onde vengono a esser confutati Giouanni Tritemio d, e'nouatori e, che secondo lui affermano quelle essere state fatte l'anno precedente.

b Paris. in hist. Angl. loc. ann.
c Siffrid ep lib. 2
d Tritbem. in chron. Hirs.
e Cent. 13 cap. 6, col. 680.

15 I sbigottito, e spauentato Corrado per questi prosperceuoli auuenimenti di Guiglielmo, auuisandosi che per confermare la tirannia di suo padre, e abbatter'e metter'al niente l'autorità del Pontefice, ottima cosa sarebbe il darsi da se caldo, e fauore agli heretici, li quali col separare i popoli dalla Chiesa, li manteneßero nella sua vbbidenza, li lasciò predicare liberamente i lor perniciosi errori riferiti da Alberto abate Stadese f, i principali de'quali sono, esser'il Papa heretico, e tutti i vescoui, e'prelati simoniaci ed heretici: i prelati inferiori co'sacerdoti rei di colpa mortale non hauer'autorità di legare, nè di sciorre, nè poter consagrare il corpo di Christo: non potere i popoli esser'interdetti: douersi celebrare i diuini vfficij etiandio contra il diuieto del Papa; e non esserci alcuno, il quale dicesse la verità, nè hauesse la vera fede, se non essi, e'compagni loro.

f Staden. in chron. ann 1248.

16 *Questi heretici*, soggiugne l'allegato Stadese, *caldeggiò, e difese Corrado figliuolo di Federigo Imperadore, e per tali veleni e'si diuisò di difender suo padre, e se stesso: ma la cosa andò tutto per altro modo: che facendo loro arditamente resistenza i predicatori cattolici, indussero colle lor' esortationi i fedeli, tanto signori, quanto vassalli ad abbandonare Corrado, sì che egli quasi come esiliato, e fuggiasco di Suenia passò, e dimorò in Bauiera*. Conuiensi con questa narratione la lettera a scritta dal Papa all'abate Argese della diocesi di Costanza.

a Lib. 5 ep. 968.

17 Nè piu felicemente succedettero in questo tempo le cose a Federigo, che staua in Italia all'assedio di Parma: che poiche l'hebbe combattuta con tutto il suo esercito insieme per lo spatio ben di sei mesi, auuenne ciò, che racconta il monaco Padouano b: *Negli anni di Christo MCCXLVIII. risedendo Federigo in Vittoria, alla metà di febraio il legato*, cioè Gregorio da Montelungo, *e'Parmigiani, tenuto insieme consiglio, v scirono ad vn'hora vigorosamente, e assalita con molto impeto Vittoria la presero incontanente, e miserla senza dimoro tutta a fuoco, e fiamma. E Federigo messosi alla fuga, verso Cremona a gran pena si saluò, lasciandoui ricchezze infinite. E Parmigiani, presi e vccisi molti del suo esercito, hebbero anche il caroccio de'Cremonesi.* Il medesimo dell'assedio di Parma, e

b Monac. Pad. chron lib. 1.

della nuoua città di Vittoria presa, e arsa, contano Matteo Parisio a, Ricordano Malespina b, Giouanni Villani c, Giordano d, e moltissimi altri stati dapoi.

a Paris in hist. Angl. an. 1247. & 1248.
b Ricord. hist. Florēt cap. 138.
c Ioan. Vill lib. 6. cap. 35.
d Iord m.s bibl. Vatic signat. nu. 1960.

18 19 Aggiugne il Parisio, che con gli altri insieme fu morto Tadeo giudice del palagio imperiale bello e ornato fauellatore, a cui Federigo hauea commessa la cura dell'esercito, e la custodia del suo tesoro; il quale piansè amaramente la sua vccisione. Egli portò la pena della sua crudeltà: imperoche scriue l'allegato Parisio e, che essendo i Parmigiani vna fiata vsciti fuori, e con grande strage loro ributtati dal nimico, e in parte fatti prigioni, Tadeo indusse Federigo a far'andare pe'l campo vna grida, che niun Parmigiano si riserbasse in vita, ma che gli fosse senza rispetto mozzata la testa. Ancora aggiugne che, hauendo i Parmigiani presa disperatione, mandati suoi ambasciadori a Federigo per inducerlo a diuenire di loro pietoso, egli per consiglio di Tadeo follemente li rigittò.

e Paris. in hist. Angl. an. 1247.

20 Hauuta Innocenzo la nouella di sì gloriosa vittoria, scriuono f, che così disse tutto lieto, e contento: *Ad laudem Christi Victoria victa fuisti*. Nè pur fu vinta, ma, come diceuamo, diuampata ancora, e ridotta in cenere: e certo non senza giudicio di Dio: che tre dì anzi che fosse distrutta, vi fu per sententia di Federigo iniquissimamente fatto morire Marcellino vescouo d'Arezzo. Porremo qui la narratione del lugubre fatto, secondo il Cardinale Renieri; il quale in vna sua lettera g così fauella: *Questo principe empio, e profano, sì come colui, che a simiglianza del diauolo suo padre, hauea in odio la Chiesa di Dio, sapendo d'hauer poco tempo, acceso di furore diede coll'arrabiata bocca sentenza d'ignominiosa morte contra il christo del Signore in Vittoria città da se fondata. E fecesi questo non senza miracolo, cioè tre dì anzi lo sterminio trionfale suo, e di quel luogo.* E poco appresso: *Riceuuto tal'ordine i suoi sergenti instigauano il vescouo a scomunicare publicamente nel cospetto della plebe il Papa, e' Cardinali, e gli altri prelati della Chiesa, e a giurare la fede al perfido Federigo, promettendogli l'impunità, e molte ricchezze. Ma egli rinuigorito dallo Spirito santo con franchezza grande affermò, se hauer frequentemente scomunicato Federigo stesso primogenito figliuolo di satana, e'suoi seguaci; contro a cui altresì all'hora reiterò la sentenza di scomunicatione. Ed essendo condotto al martirio, s'armò de' santi sagramenti. Egli, che s'auuisaua di douer'esser traboccato nell'abisso, come vdì da' circostanti, che douea essere strascinato per la terra, e impeso, cominciò a cantare ad alta voce: Te Deum Laudamus; e l'hinno degli angeli. Dipoi e'volle esser tratto al patibolo, sì come Christo fu tratto alla croce. Ma piagnendo le donne, e' fanciulli, che gli stauano d'intorno, non gli fu permesso il nudarsi affatto.*

f Paris in hist. Angl. hoc ann.

g Ext. apud Paris in histor. Angl. ann. 1249.

21 *I Saracini legarono le sacre mani, e'piedi, e bendarongli gli occhi: ma fu legato colla testa alla coda dell'animale, acciochè se hauesse in quella dipositato il superfluo peso del ventre, brutiasse il sacrato capo. Ma l'animale medesimo ancorche fosse spronato, non si mosse insinche il combattitore del Signore non hebbe posto fine all'incominciata oratione, e da lui fu data licenza d'oltre andare. E così i Saracini il trassero pe'l castello di S. Flamiano alle forche, come s'egli fosse di natione infima, e'l piu vil'huomo del mondo, o vn perfido parricida, o vn'assassino. E certo oltre all'altre cose egli confessò a Christo signor nostro, e a'frati Minori, che*

gli

gli assisteuano di quà e di là, come la mormorante sensualità l'incitaua a fuggire, se potesse, il martirio, che mentre era libero, hauea hauuto in disiderio. E queste cose, e tutte l'altre, quantunque minime, che la memoria gli ridiceua; e'non si rimaneua di confessare publicamente, perdonando a tutti di cuore l'ingiurie, e'torti, che gli eran fatti; e sosteneuali tutti patientemente.

22.ec. *Egli fu impenduto nella prima domenica dell'imminente quaresima, quasi nell'hora stessa, nella quale il nostro Redentore salì nella croce. Fuui posta la guardia, perche non fosse spiccato, e stetteui così pendente tre dì. Tuttauia i frati Minori furarono il suo corpo. Ma i carnefici il trassero di sepoltura, e strascinandolo pe'l loco l'impiccarono da capo, per non esser diposto senza special licenza del nouello Pilato, a maggior'obbrobrio del nome Christiano, e a maggior'onta del chericato, a perpetua ignominia dell'ordine sacerdotale, e confusione del pontificale. E certo il corpo del martire in prima cotanto stratiato, hora è illustrato con miracoli, sì come testimonianza ne fanno i frati religiosi quindi venuti, affermando constantemente, che passati già dieci dì non puzza, ec.* Segue a contare altri eccessi esecrandi di Federigo.

25. 26 E' hora luogo di dire del poco dauanti mentouato Ezelino suo ministro principale, e complice nelle scelleratezze. Scomunicollo questo anno Innocenzo nel dì della cena del Signore, sì come fanno manifesto le lettere [a] scritte da sua santità a' prelati di Lombardia, e della Marca Triuigiana, e di Romagna. Egli hauea auanti diputato inquisitori contra di lui accagionato d'heresia: il qual per liberarsi da tanta infamia, mandò suoi ambasciadori alla corte di Roma, accioche giurassero solennemente nell'anima sua, ch'egli teneua la fede cattolica. Ma perche quella purgatione non era stata an messa nè dal vescouo di Sabina dato vditore agli ambasciadori stessi, nè dal Pontefice, percioche la grauità della materia richiedeua la presenza del reo, sua santità il citò a comparire pe'l primo dì d'agosto, e diedegli saluo condotto. E perche non andò, nè mandò alcuno nel prescritto termine, nè dapoi, diede nel detto dì contra di lui sentenza di scomunicatione, e fecegli anche sapere, che se non si fosse rappresentato alla sede Apostolica insino alla festa di S. Giouanni, a riceuer'i comandamenti della Chiesa, l'haurebbe piu grauemente punito, secondo i sacri canoni. Tutto questo racconta Innocenzo nella lettera dianzi allegata adì diciotto d'aprile.

a Lib. 5. ep. cur. 45.

27 A diuellere ancora in Francia le propaggini della perfidia degli Albigesi il Pontefice ingiunse [a] al vescouo d'Agen, che douesse far diligente inquisitione contra gli heretici Tolosani, e prendere di loro le conueneuoli pene: nel che dice farsi da se anche il piacere del conte di Tolosa, il qual'hauea significato alla sede Apostolica, d'hauere gran disiderio, che l'heretica prauità fosse nel suo stato spenta affatto: pe'l qual pio zelo altamente il loda. Apprestauasi all'hora Ramondo [b] d'andare oltre mare in soccorso della terra santa.

a Lib. 5. ep. 819. & 820.

b Ibid. ep. 821.

28. 29 Dauagli in ciò, sì come in tutte l'altre cose, ottimo esempio S. Luigi, il quale alla fine del verno staua in concio di metterfi in mare coll'esercito insieme: del che testimonianza ne fa vna lettera del Papa [c], colla quale si studiò d'indurre la baronia, e'popoli a prender l'arme sotto capo

c Ibid. ep. 812.

capo, e condottiere sì grande: e soggiunse se hauer creato legato con piena autorità il vescouo Cardinal'Albanese, perche esercitasse l'vfficio ingiuntogli nell'esercito Christiano, e nelle parti oltre mare. E scrisse a anche di ciò al patriarca di Gerusalem, e a'prelati d'Armenia, e di Cipri. Auanti che'l legato si leuasse di Francia il Pontefice gli vietò b il rimetter'ad alcuno il voto fatto: e a'vesconi d'Eureux, e di Senlis impose c, che dinuntiassero a tutti quelli, che s'erano fatti scriuere nella sacra militia, che douessero esser presti, e apparecchiati di far col Re nel marzo prossimo il sacro passaggio: e'l medesimo comandamento fece d alle persone di croce segnate di Frigia, d'Hollanda, e di Zelanda.

a Ibid. epist. 17.
b Ibid. epist. 18.
c Ibid. epist. 29.
d Ibid. epist. 19.

30 Or che S. Luigi prendesse per mare viaggio nel presente anno verso Gerusalem, è manifesto sì per la detta leggenda e, e sì per la testimonianza de' grauissimi autori Gianuilleo f, Matteo Parisio g, Guillermo Nangio h, Herrigo Stero i, Bernardo Guido l, e altri. Ma prima che piu auanti si proceda, non lasciamo d'aggiugnere, che tuttoche questa guerra hauesse funesto fine, pur nondimeno che fosse impresa secondo il voler di Dio, i cui giudicij si deuono adorare, e non inuestigare curiosamente, il dichiararono alcuni miracoli posti in nota dall'autor e della detta leggenda del santo Re, come appresso: *L'anno della salute Christiana* MCCXLVIII. *si predicaua la croce in vn borgo della diocesi di Cologna chiamato volgarmente Bedonfiisio, oue nel mese di maggio nella feria sesta auanti la pentecoste furon vedute tre croci nell'aria, vna candida verso Aquilone, vn'altra del colore stesso verso l'austro, e la terza di mezo colore, nella quale si vedeua l'effigie d'vn'huomo sospeso colle braccia distese, colla testa china, e le mani conficate con chiodi, e così i piedi: e quella staua in mezo dell'altre due, nelle quali non si scorgeua veruna figura d'huomo.*

e Vit. S. Lu... apud Sur. ...
f ... p 7.
g Ionuill. ... S. Lud ... 2.
h Parisi. in ... Angl.
i Nang in ... S. Lud
l Ster. a... ad Canis ... h. Ec. ... p 269.
... Rem ... in ... Reg ... anc.

31 *In altro tempo predicandosi per simil modo la croce in vn castello della Frisia, chiamato Encusen, apparue allato al sole vn'altra forma di croce di color ceruleo, e viderla molti. Anche nella diocesi Traiettese in Doccum, oue S. Bonifacio fu tagliato, e morto, nella festa del martire apparue vna grandissima croce di color bianco, ec.* Quindi fauellando l'autore della partenza del santo Re, soggiugne: *Il Re Luigi la feria sesta dopo la pentecoste entrò in camino, accompagnandolo molti in processione da Parigi insino a S. Antonio. E con lui furono Oddo vescouo Tusculano legato della sede Apostolica, e'due fratelli del Re, Ruberto conte d'Arazo, e Carlo conte d'Angers colle mogli loro, e molti vescoui, e baroni di Francia. Era ancora di croce segnato l'altro fratello del Re chiamato Alfonso conte di Pittieri, ma e'rimase quell'anno a casa colla Reina Bianca madre, a difesa del regno.* Fin qui l'autore: le quali cose quasi coll'istesse parole conta il predetto Nangio, che fiorì in questo tempo, e secondo lui Bernardo a, e altri b (sì come hebbero in costume di fare) posero in nota.

32 Aggiugne il medesimo Nangio c, che'l venne la seconda volta a Leone a visitare il sommo Pontefice, e che hauuta da esso la benedittione se ne andò con maggior vigore a proseguire l'impresa opera. Ma è segnalatamente degno di notabil memoria ciò, che questo autore narra della modestia del pijssimo Re, il quale dache pigliò la croce mai non vestì di porpora, nè d'altri pretiosi

a Bern. in chr. in Reg Francor.
b Et in cont. spec. histor lib 31 cap 99. &c. & alij.
c Nang de gest. S Ludou

tiosi

tiosi vestimenti. E perche tali veste da darsi poi a'poueri, erano di minor valore, che l'altre piu pretiose, le quali e' soleua adoperare, secondo l'vsato modo de'Re di Francia, perche ciò non tornasse in danno de'poueri stessi, volle che'l suo limosiniere desse loro, oltre all'ordinario, certa quantità di moneta equiualente alla valura de'vestimenti pretiosi, e ancora e'leuò ogni superfluita reale; e similmente da quel punto innanzi non adoperò mai sproni, nè freci dorati, ma di semplice ferro. Egli religiosamente osseruaua l'ammonitioni de'Romani Pontefici, li quali haueano tante volte cercato d'inducere colle lor paterne esortationi i crociati a lasciare gli ornamenti vani, e impiegar'i danari, che si spendeuano in quegli, a comperar buone arme, e in sostentamento de'poueri.

33 Ma vegniamo alla nauigatione fatta quelto anno da S. Luigi. Descriuela in brieue l'autore della sua leggenda [a] così dicendo: *Adì xxv. d'agosto il Re montato co'suoi sopra la naue sostenne due dì i venti contrari, e vscito di porto a dì xxviii. del mese stesso, concedendogl'Iddio prospereuoli venti peruenne felicemente a Cipri, di notte poco auanti la festa di S. Matteo.* E quiui e'si posò, e stette insino alla pasqua, perche non v'era ancora arriuata gran parte dell'esercito, nè l'altrigeria. Ma intanto non si consumò il tempo otiosamente: che furon ridotti a concordia il Re, e'principi dell'isola: e per opera del legato della sede Apostolica vennero a compositione i Latini e'Greci Cipriani, li quali furono riconciliati con santa Chiesa: e a crescimento della publica allegrezza molti Saracini schiaui furono dopo grandi loro instanze, e ardentissime preghiere regenerati a Christo nel sacro fonte. Ma le frequenti morti di molti duchi, e conti, e altri baroni, che non poteuano sostenere l'intemperie di quell'aria, turbarono sì gioiosa festa.

a Apud Sur die 25. aug c. 7. Nang. vbi sup. & alij.

34. 35 Mentreche S. Luigi dimoraua in Cipri, e apprestaua le cose necessarie alla guerra sacra, Herrigo Re di quell'isola, e di Gerusalem, prese (dice Guillermo Nangio [a]) insieme co suoi baroni la croce, e obbligò con giuramento la sua fede al santo Re di seguitarlo contra i Saracini. Or la fama della venuta del Re di Francia, e del suo grande apparecchio risonando per tutto leuante, sì come mise in paura tutti i Saracini, così diede gran conforto, e vigore a'Christiani. E certo il soldano di Babilonia [b], il quale teneua briga con quello di Damasco, e metteuasi in concio d'entrare con forte braccio nello stato di lui, per le terre de'Christiani, come tal fama alle sue orecchie venne, così mutò proponimento, e mandò alquanti de'suoi desperati, e crudeli, perche dessero la morte con ferro, o con veleno a S. Luigi: alcuni de'quali furon presi. Là doue il Re d'Armenia gli mandò suoi ambasciadori, tra'quali fu l'arciuescouo di quella gente, e fecegli per essi grandissime, e cortesissime profferte. Egli li riceuè con grande honore: e saputo esser nata discordia fra'l loro signore, e'l principe d'Antiochia, la sopì, facendoli far triegua per due anni. Nè pure il Re d'Armenia, ma Ercaltai ancora, il qual' era di grande autorità fra'Tarteri, gli mandò due ambasciadori con vna lettera [c] scritta in lingua Persiana, e Arabica, la quale fu recata nella Latina fauella da Andrea frate Predicatore ito gia con altri, d'ordine del Papa in Tarteria, ed egli la mandò alla Reina Bianca sua madre: nella qual lettera dice Ercaltai di volere, che tutti i Christiani di quelle parti sieno libe-

a Nang.

b Idem.

c Ext. apud Vinc. Bellou. lib. 31 cap. 91 & Nang. in gest. S. Ludou.

liberi da seruitù, e da tributo, e da ogni altra imposta, e honorati, e riueriti da tutti, e che niun tocchi le possessioni loro, e che si rifabbrichino le chiese, e che quelli vi sieno chiamati a'diuini vffici con publichi segni.

36 Aggiungono Guillermo Nangio, e altri, che Otto vescouo Cardinale Tusculano legato della sede Apostolica mandò al Papa le lettere sì d'Ercaltai, e sì altre, che'l capitano generale dell'esercito d'Armenia, il quale era stato mandato ambasciadore a Cam Imperadore de'Tarteri, scrisse al Re Herrigo, e alla Reina di Cipri: e che'predetti ambasciadori sposero a S. Luigi, come erano gia tre anni passati, che'l gran Cam a esortatione della madre Christiana, e d'vn santissimo vescouo hauea riceuuto con moltissimi altri il santo lauacro. Ma Tomaso Cantipratese a scriue che quegli, tuttoche hauesse la madre Christiana, non però si lasciò mai indurre a venir'alla santa e vera conoscenza. Segue a dire il prenominato Nangio b come Erchaltai; il quale mandò gli ambasciadori, era Christiano di molti anni, e ancorche non fosse di schiatta reale, pur nondimeno era grande, e possente, e dimoraua ne'confini di Persia dalla parte di leuante: come domandati gli ambasciadori, perche Bato duce hauesse riceuuto i nuntij del Papa sì scortesemente, risposero che perche era pagano, e hauea per consiglieri alcuni Saracini: ma all'hora non hauea piu tanta podestà come prima, perche staua sotto Erchaltai.

a Cantipr. lib 2. cap. 54.nu.14.

b Nang. in gest.S.Lud. & apud Vinc. Bel lor.lib.31. cap.93.

37. ec. Che quella ambasceria de' Tarteri non fosse al tutto senza alcuna suspicione di frodo, si comprende per le cose, che ne rapportarono i nuntij apostolici iti l'anno precedente a Baiotnoi: imperoche dissero c che'Tarteri fecero loro molte domande, per sapere se veramente i Francesi erano per andare in Soria a intentione forse di contrastargli, e impedirli.

c Apud Vin cent. ibid. cap.31.

44. ec. Questo anno stesso fu aggiunta al Christiano imperio, come si scriue in vna cronica antica a, la città di Siuiglia per la virtù di Ferdinando Re di Castiglia, il quale (dice Giouanni Mariana) vi consumò nell' assedio sedici mesi, e riceuella con questi patti, che'l Re Moro, e'cittadini se ne andassero sani e salui, seco recando oueche volessero tutti loro arnesi; e che, ritenendo essi tre castelli, tutti gli altri colle rocche si dessero al Re vincitore. Essendo adunque indi vsciti cento mila Mori fra huomini e donne d'ogni età, parte de'quali andò in Africa, e parte si sparse per varij luoghi di Spagna; il Re entrato con solenne processione, e apparecchio in Siuiglia, vdì messa nella chiesa maggiore, poiche fu purgata col consueto rito. La qual solennità fu celebrata per Gutterio arciuescouo di Toledo sustituito in luogo di Giouanni, il quale terminò i suoi dì nel mese di luglio; e di Siuiglia fu creato arciuescouo Ramondo Losana.

a Anonym. auct. ex vet. m s. Marian. de reb.Hispan.lib.13 cap.7.

47. ec. Or dilatando il Re Ferdinando, e Alfonso suo primogenito figliuolo, l'imperio della religione Christiana, Papa Innocenzo li pregò b, e ammonilli che douessero liberalmente dotare le sedi vescouili de'luoghi, che haueano tolto a'Saracini, conciosia massimamente cosache le persone ecclesiastiche hauessero date parti delle loro facultà per soldare gente d'arme.

b Lib.5 ep. 722.

DI CHRISTO

Anno 1249.

Indit.7. Di Innoc.IV.PP. Di Feder.II.Imp.30. Anno 7. Di Baldovino II.Imp.11.

a Nang. de gest. S. Lud Reg. hoc ann.

1. ec. SCriue Guillermo Nangio a, che'l sabato frà l'ottaua dell'epifania si promulgò nell'eserci-to Christiano ito oltre mare, douersi combatter Damiata, situata nelle foci del Nilo, per opprimer l'Egitto, onde soleuano i Saracini condurre loro stuoli contra la terra santa. Nè potendo le barche toccare il secco per la troppa pianezza del mare, il santo Re saltò giu armato nella bassa acqua, e facendo l'istesso con gran feruore a sua simiglianza tutto l'esercito, corsero subitamente addosso a'Saracini, e combattendo Iddio con essi, pochi vi furono feriti: là doue fecero di loro grande vccisione, tra'quali morirono alcuni capitani principali. E nel giorno stesso quelli, ch'eran rimasi nell'armata, non si portarono con minor prodezza: imperoche ribatterono le galee Saracinesche, che stauano alle foci del fiume.

b Ionuil in hist. S. Lud par. 2.

Conta Gianuille b, che nel tempo medesimo, che'Christiani sce-sero a terra, essendo stato condotto vno spiritato nella chiesa della Madre di Dio, la quale chiesa si chiamaua S. Maria Tortosana, oue si faceuano grandi, e aperti miracoli, e mentre il popolo vi pregaua la Vergine, che le piacesse di cacciar del corpo di quel misero il demonio, gridò e disse: *La Vergine non è qui presente: ella è ita in Egitto a porger'aiuto al Re di Francia, e agli altri Christiani, che hoggi discendono a terra contra i pagani, che se ne stanno a cauallo schierati per entrar'in battaglia armati per combatterli*; che fu notato il dì, nel quale lo spirito maligno disse queste parole, e significato poscia al legato, mentre staua insieme col Re, dalla cui bocca afferma l'autore hauer ciò vdito. Or'auuegnache il demonio mettesse la cosa in beffa, si dee nondimeno credere, che la beatissima Vergine porgesse colle sue sante preghiere singular soccorso a'Christiani, per abbatter'e sconfigger'i nimici della santa fede. Adunque posciache i Saracini furono coll'aiuto celeste messi in rotta, e morti, hauendo il Re con gli altri di croce segnati fermato il campo nel lito, Iddio guerreggiò per essi nella vicina città di Damiata chiamata per antico Peleusio, mettendo ne' coloro animi tanto spauento, che quella notte, e la domenica seguente fuggirono della città stessa, quantunque fortissima, e cinta di bastie, e d'argini, e fornita di vittuaglia, e d'arme, e di buona guardia, ed era piena di ricchezze: e perche queste, e l'altre cose non venissero in potere de' Christiani, si sforzarono di diuamparle. Sì che niun dubitò essersi i barbari indi scacciati con forze non humane, ma diuine; e a buona ragione Goffredi da Belloco a attribuisce ciò a miracolo: con cui si conuiene Gianuille b, e assomiglia i nostri agli Israeliti condotti già nella terra di promissione.

a Gaufr. e Belloc. in vita S. Ladou. c. 35. b Ionuill. vbi supra.

4 Medesimamente riferì a Dio quella marauigliosa vittoria S. Luigi, il quale sì tosto come si fu accertato della fuga de'Saracini, vi mandò buon numero di soldati per guernigione, e fece spegner' il fuoco messoui dagli huomini perfidi, ed entrouui non come vn fastoso trionfatore, ma a guisa d'vn penitente Christiano in processione, nel modo descritto con tali parole dall'autore c della sua leggenda: *Entrarono nella città a piedi ignu-*

c Apud Sur ....

ignudi il legato del Pontefice col patriarca di Gerusalem, e con gli arciuescoui, e'vescoui, e con gran parte di quelli, ch'erano conuenuti, e anche il Re Luigi con molti altri, presente il Re di Cipri con non poca baronia. E hauendo il legato riconciliato certa chiesa profanata, vi rendè con gli altri insieme a Dio le douute gratie, e dissem messa. Fu presa Damiata, da altri chiamata Eliopoli, gli anni MCCXLIX. *dopo la redentione del mondo.* L'istesso affermano dell'anno della presa Gianuille a, Guillermo Nangio b, Matteo Parisio c, Alberto Stadese d, Herrigo Stero e, il monaco Padouano f, Siffrido g, Giordano h, Vincenzo Bellouacese i, Bernardo Guido l, e gli altri sì antichi, e sì moderni, e tra loro i nouatori m.

a Ionuill. in hist. S. Lud par. 2
b Nang. de gest. S. Lud Frāc Reg
c Paris in hist Angl.
d Staden. in chron.
e Stero in annal.
f Mon. ec. Pad chron lib 2.
g Siffrid. ep lib. 2.
h Iord. vbi supra.
i Vincent. Bellou spe cul. hist l. 31. c. p 97 & 98.
l Bernard. in chron. Romanor. Pontif.
m Centur. 13. cap. 2. col. 15.

5. 6 Non è da tacere, che'nostri stettero per cagion dell'inondatione del Nilo tutta la state in Damiata: e in quello spatio Alfonso conte di Pittieri fratello di S. Luigi vi condusse di Francia vn'altro esercito di croce segnato. Quindi essendo calate l'acque del Nilo fu preso consiglio di muouer gli eserciti contra i Saracini, e che si 'andasse addentro in Egitto. Lasciatasi adunque in Damiata vna fortissima guerniggione, due eserciti si dirizzarono ordinatamente per terra, e per mare verso Massora, ò Faramia, che si chiami, doue v'erano concorse le forze degli Egittij, e in tutto il camino sconfissono felicemente con grand'vccisioni i Saracini, che osarono di pararsi lor dinanzi: e venuti auanti'l santo natale a battaglia nauale, la vittoria rimase a'Christiani, e'barbari tali furono messi al taglio delle spade, e a morte, e tali si sommersero nel Nilo. Fino all'hora le cose de'Christiani riuscirono al pensato, e sperato fine, e crebbero ancora per la morte del soldano. Come poi l'anno appresso andassero sottosopra, si dirà a suo luogo, per non piagnere auanti tempo.

7 Intanto il sommo Pontefice attendeua a far ragunare gente per rinforzare l'esercito Christiano, che dilataua in Egitto la religione Christiana. Scriue Matteo Parisio a, che sua santità mandò in Inghilterra de'frati Domenicani, e Minori, perche incitassero colle prediche i popoli a pigliare la croce, proponendo per ciò loro i consueti premi dell'indulgenze; a'qua'religiosi andaua incontro a processione colla croce innanzi il chericato con popolo assai: e così molti entrarono nel sacro stuolo, ch'era per traualicar'il mare. Onde pare potersi ritrarre, che'l simigliante si facesse negli altri regni, e nell'altre prouincie.

a Paris. in hist. Angl.

8 L'anno stesso, sì come scriuono Guillelmo da Poggio b Lorenzo, e altri, Ramondo conte di Tolosa, il quale nel precedente s'era messo in concio per andar'oltre mare, e apprestate tutte le cose s'era partito da Messina, fu preso da febre in Emiliano, e armato di tutti i sagramenti della Chiesa passò di questa vita morendo adì XXVII. di settembre. E così Alfonso conte di Pittieri suo genero, e fratello di S. Luigi, hebbe la contea di Tolosa, la quale poi, morendo egli senza herede, fu vnita alla corona di Francia. Descriuendo particolarmente la sua morte il predetto Guillelmo, racconta di lui questo fatto, col quale mostrò il zelo grande, c'hebbe della santa fede.

b Guill. de Podio Lau ren in chr cap 48 hoc an ac Bernard in chron Romanor. Pontif.

9 *E'fece*, dice, *ardere ottanta, o circa, credenti degli heretici appresso Aginno nel luogo detto Berlaigas, li quali dauanti a lui, o confessarono l'heresia, o furono di quella conuinti.* Dipoi narra come essendo caduto malato

to confessò i suoi peccati sagramentalmente, e riceuette la comunione di mano del vescouo d'Albise appresso soggiugne: *Entrando il corpo di Christo saluatore, egli leuatosi di letto, tutto che molto debole fosse, l'andò a incontrare insino al mezo della casa, e riceuello non in letto, ma gittato in terra inginocchioni.* E più innanzi: *Volle esser sepellito nel monastero di fonte Ebraudo a'piedi di sua madre, e disposte le cose sue, e riceuuta l'estrema vntione, compiè i termini della sua vita ad XXII. di settembre gli anni del Signore MCCXLIX. e cinquantesimo secondo di sua età.* E dache habbiamo fatto ricordo della morte di Ramondo, aggiugneremo ad essa quelle d'alcuni principi.

Forni questo anno i giorni suoi Siffrido arciuescouo di Magonza, che Matteo Parisio, e altri chiamano grande auuersario di Federigo; e fu sustituito in suo luogo Christiano a proposito di quella chiesa.

a Conrad. epist. Magunt Siffrid epist. lib. 2. Parif in hist Angl. & alij. b Paris ib. hoc ann.

10.11 L'anno medesimo b. Alessandro Re di Scotia fu preso dalla morte, mentre perseguitaua, e guerreggiaua Oeno signore dell'isola Argetelee situata tra la Scotia, e Orcade: *Egli*, dice Parisio stesso, *auanti che vscendo di naue montasse a cauallo, come per diuina vendetta con subitano, e mortal male fu percosso; e colui, che voleua diredare l'innocente, mandò fuori tra le mani de'suoi baroni imprонidamente lo spirito coll'ambitione insieme.* Così l'autore, che all'hora scriuea; da cui è discordante Ettore Boetio c, il quale attribuisce la sua morte alla consueta conditione humana, e aggiugne come prese lo scettro Alessandro III. suo figliuolo, d'età di noue anni, e come fu incoronato, ancorche non senza contrasto de'baroni del regno. E ciò sia detto delle cose di Scotia: vegniamo hora a quelle d'Italia.

c Boet. hist Scot. lib. 13

12 Federigo riputato (dice Matteo Parisio a) peggiore d'Herode, e di Guida, o di Nerone, essendo stato tocco l'anno precedente dall'ira Diuina, nè punto riconoscendosi de' suoi enormi falli, meritò che quella vie piu si spandesse sopra la sua casa, e sopra la sua persona: che vn de' suoi figliuoli per nome chiamato Herrigo morì, come s'è detto, in Puglia, e vn'altro, ciofu Entio tiranno di Sardigna, mentre guastaua il territorio di Bologna, fu preso b, e messo in vna stretta prigione, e la sua gente rotta, sbaragliata, e morta. Leggesi appresso Pietro delle Vigne vna lettera scritta da Federigo a'Bolognesi, colla quale si studiò tra con minacce, e con impronitesse d'indurgli a liberar il figliuolo di prigione. Ma elli non gli prestarono orecchi. E si Entio si consumò nell'horrida carcere oue fu tenuto; diche e'seruì per essempio a quelli, ch'erano a venire, e fece conoscere a tutti quanto fallace sia la felicità de'persecutori di santa Chiesa.

a Paris. in hist. Angl. hoc ann.

b Monac. Pad chron lib. 1. hoc ann.

13 Oltre a questo flagello Federigo cominciò a esser molestato dal c malore chiamato lupo, ouero fuoco sacro, perche viuo ardesse colui, che di fuoco d haueua fatto morire tanti sacerdoti. E a colmo delle sue sciagure prese sospetto de'suoi piu cari, e lealissimi, che gli volessero porre insidie; ondo fece accecare e Pietro delle Vigne Achitofele di quel secolo, huomo molto scientiato, e sommo maestro di rettorica tanto in ben saper dire, quanto in ben dettare: ma di mala coscientia, a cui fu apposta tradigione. Alcuni dicono che ciò gli fu fatto per inuidia di suo grande stato, e che essendo menato in volta a sua grande confusione per Italia, fu in vltimo dato in potere de' Pisani, che l'haueano in odio: il quale per non esser fatto morire a libito

c Paris in hist. Angl. hoc ann.

d Apud ano nym. auct. v. ta Greg. IX.

e Paris vbi supra.

loro, percotendo fortemente la testa a vna colonna, alla quale era legato, terminò i giorni suoi. Così perì l'infelice huomo, che coll'eloquenza sua lacerò i Romani Pontefici per piacer porgere al suo iniquissimo signore.

DI CHRISTO

Anno 1250.

Indic. 5. D'Innoc. IV. PP. 8. Di Federigo II. Imp. 31. Di Baldovino II. Imp. 12.

a Parif. hist. Angl. hoc ann.

1. 2 Il gouernatore del Cairo a volendo vindicare la crudel'e ignominiosa morte data dal soldano a suo fratello, perche era stato così facile in lasciar prendere la città di Damiata commessa alla sua guardia, tratti di prigione alcuni caualieri del Tempio, li mandò al Re di Francia per sollecitarlo a ire col vittorioso esercito al Cairo; ch'egli ardeua di disiderio di riceuere la religione Christiana, e gli darebbe quella città capo di tutto l'Egitto, e abbondante di tutte le cose. Mossi i Christiani per tale speranza rifiutarono b di far pace, o triegua col soldano, il quale promerteua, com'è detto, di restituir loro Gerusalem, e gli altri luoghi della terra santa, purche fosse renduta a se Damiata; e hauute felicemente nel camino verso Cairo alcune vittorie Ruberto c conte d'Artese fratello di S. Luigi, lasciandosi trasportare pe'l prospero succedimento, dal ardire, vedendo i Saracini, ch'erano nella riua oltre fiume, essersi messi alla fuga, tenne lor dietro a sproni battuti, e con esso lui gli altri Christiani entrarono senza niun'ordine co'fuggenti insieme nella città di Massora. In quella i barbari auuedutisi, i nostri esser di numero inferiore (che la seconda e terza schiera non haueano ancora passato il fiume) presono cuore, e franchezza, e chiamati nuoui aiuti cominciarono a resistere a'Christiani, e a opprimerli con sassi gittati da'tetti, e a cacciarli della città; e finalmente fecero di loro grande vccisione; tra' quali fu morto il prenominato conte d'Artese fratello del santo Re.

b Id. ibid.

c Nuil in hist. S. Lud. 2. par.

3 Come poi le cose de'Christiani si riducessero quasi a niente, lo racconta l'autore a della leggenda di S. Luigi così dicendo: *Dopo alquanti dì venne nel coloro campo il figliuolo del morto soldano d'Egitto: il che diede vigore, e baldanza a' Saracini. Ma le cose de' Christiani per occulto giudicio dell'onnipotente Iddio peggiorauano, e veniuan meno, hauendo la mortalità tratti molti a fine, talche di trentadue mila appena ne rimasero sei mila.* Ma pare esserci errore nel numero de' soldati, conciosiacosache l'antica cronica di S. Luigi ponga numero di gran lunga maggiore: *Imperciochè haueano grande stretta di vittuaglia: nè pochi periron di fame, hauendo i Saracini preso i passi, e le strade, acciochè non si potesse condurre la viuanda nel campo del Re. Quella cosa li costrinse a tornare a Damiata.*

a Anonym. auct. vita S. Ludou. par. 2.

4 Per queste cagioni adunque, c'hauete vdito, il santo Re tenuto sopra ciò consiglio co'suoi, diliberò di partirsi dall'assedio di Massora, e di tornar'a Damiata coll'esercito, indebolito in tanto, che non era sufficiente a sostenere gl'impeti del barbaro nimico, il quale si tiraua appresso tutto l'Egitto. Or'vna parte dell'esercito fu messa sopra le naui co'malati, acciochè per la corrente del fiume campassero; molti de'quali vennero in potere de'corsali; e dopo vn'aspra battaglia furon'arsi con fuoco Greco gittato da'Saracini. Gli altri tornauano per terra schierati, quando

do i nimici tenendo lor dietro fecero impeto contra l'vltima schiera, la quale per la precipitosa partenza non hauea, secondo il comandamento fatto loro, rotto i ponti: e così permettendo colui, i cui giudicij incomprensibili sono, fecero grandissima vccisione di Christiani; e tutti gli altri furono fatti prigioni, sì che niuno campò. E medesimamente furono presi il Re insieme co'due suoi fratelli Carlo conte d'Angiò, e Alfonso conte di Pittieri. Ianuille a attribuisce la cagione di sì grande sterminio al tradimento d'vn maluagissimo banditore per nome chiamato Marcello, che combattendo col nimico virilmente la seconda schiera de'nostri, poiche fu rotta la terza, cominciò a gridare, dicendo a ciascun'ordine, che si douessero senza alcun' indugio arrendere, se voleuano il Re viuo, il quale, se hauessero fatto piu resistenza, pur sarebbe stato messo da' nimici al taglio delle spade: alle quali parole mancando tutti di cuore, posero giu l'arme. Poteua il santo Re prouuedere alla propria salute colla fuga, conciosiacosache fosse apprestata vna naue, e molti con grandissima instanza il pregassero che volesse andar via; perche mentreche egli fosse stato libero, e sano, haurebbe ritornato le cose de'Christiani nel primo stato: ma egli constantemente rifiutò di farlo, dicendo che mai non haurebbe abbandonato i suoi.

a Ionuille hist. S. Lud. par. 2.

5 Leuatisi i Saracini in superbia per questa vittoria, c'hebbero sopra i Christiani adì vi. d'aprile, vsarono contra essi la lor bestial crudeltà. Nè solamente incrudelirono verso i viui, ma verso i morti ancora, tagliando a'cadaueri le braccia, e le gambe, e ne riceueuano il guiderdone dal soldano. E come se trionfassero di Christo signor nostro, pigliarono la sua crocifissa immagine nel cospetto de' Christiani, e la flagellarono, e sputacchiaronla, e laceraronla colle mani, e calpestaronla co'piedi. Possonsi gloriare gli heretici del nostro secolo, che simiglianti cose fanno, d'esser'imitatori de'Maomettani. Non però dimeno Iddio intenerì il duro, e fiero cuore del principe barbaro, che trattasse cortesemente il santo Re, il quale fu per modo preso dalla pestilentia, c'hauea tirato a terra vna grandissima parte dell'esercito Christiano, che v'era poca speranza della sua vita: e non cedendo la pertinacia del male all'industria, e peritia de'nostri medici, il soldano mandò i suoi di gran lunga piu intendenti, e sperti in curare simiglianti mali, a visitarlo, e assistergli (somministrandogli anche abbondantemente tutto quel che facea mestiere) e per opera loro il santo Re ricuperò la pristina sanità: *Tantoche sì potè di lui, e de'suoi*, sono parole di Gaufredo da Belluogo a, il quale queste cose raccorta, *veracemente dire* b: *Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium, qui ceperant eos*.

a Gaufr. e Belloli. in vita S. Lud. cap. 25.
b Psal. 105

6. 7 I barbari per rihauere Damiata fecero al Re da prima grauissime minacce: ma egli per tutto ciò, *non haurebbe*, dice Guiglielmo Carnotese c, *acconsentito che si rendesse loro Damiata; se'Christiani l'hauessero potuta ritenere: imperoch'egli auanti v'hauea mandato alcuni, li quali gli riferirono, che se' Saracini l'assediassero, non si sarebbe potuto difendere. Nè per le coloro dure oppositioni, e minacce si lasciò punto muouere a promettere, o concedere veruna cosa, la quale potesse tornare in nocimento alcuno della Christianità, ouer'offendere la sua constanza; marauigliandosi tutti i baroni, e'signori quiui presenti, etiandio Christiani, com'egli fosse cotanto sicuro, e intrepido: là dou'eglino non poco impauriti*

c Guillelm. Carnoten. de vita, & miracul. S. Ludou.

riti se ne stauano. E' certo sì come buono giusto confidaua nel Signore, e però non temeua, secondo il detto del sauio: Iustus quasi leo confidens absque terrore erit. Così l'autore: il quale questo ancora lasciò scritto del pijssimo Re.

8 *Non è da lasciare in silentio, ch'egli fin che fu da'nimici tenuto in carcere non intermise mai la sua consueta diuotione, e recitaua ogni dì con vn frate Predicatore sacerdote, e con me all'hora suo cherico, l'vfficio diuino secondo il rito della chiesa Parigina, e quello della B. Vergine; e leggeuasi anche tutta la messa senza la consagratione del sacramento, ec.*

9 Or'il soldano, dice lo scrittore della leggenda di S. Luigi, *trattò col Re con parole minacceuoli, che facesse triegua, e restituisse Damiata, e lui ristorasse de'danni; e fermossi alla fine la triegua per diece anni con queste conditioni, che'l soldano lasciasse andar via liberamente il Re, e tutti gli schiaui Christiani dimoranti nel suo dominio: che' Christiani riteuessero alcuni luoghi della terra santa, e che'l Re stesso restituisse Damiata, e desse otto mila bizantij, e rendesse tutti i Saracini schiaui.* Ma in luogo d'otto mila, si dee legger' ottocento bizantij: imperciòche scriue Ianuille [b], che'l soldano per dar la libertà a'Christiani, ne domandò vn milione, e che S. Luigi acconsentì di darli pe'l riscatto de'suoi; ma per se, conciosiacosache non si douesse stimare per qualunque somma di moneta, si sarebbe restituita agli Egitij Damiata: e che'l soldano ammirando tale sincerità nel trattare della chiesta quantità, ne remise dugento mila. Segue a dire l'autore della leggenda.

a Anonym. vita S. Ludou. auctor apud Sur. to. 4. die 25. aug.

b Ianuil. hist. S. Lud par. 2.

10. 11 *Fattasi questa triegua, mentre il soldano si parte coll'esercito è tagliato per minuti pezzi da alcuni de'suoi.* Scriue il detto Ianuille [a], che congiurarono contra il soldano i prefetti Egitij, perche hauea tolto loro le dignità, e datele ad altri, che hauea seco condotto di leuante: e aggiugne come alcuni Egitij andauano dicendo il soldano essere stato morto, perche egli, com'hauesso rihauuta Damiata, era per leuar la vita al santo Re di Francia: e che poiche il soldano fu tratto a fine, gli Egitij si misero a trombare festeuolmente dauanti al padiglione di S. Luigi: cui fu significato come i prefetti Egitij haueano tenuto lungo ragionamento insieme di salutarlo Re di Babilonia, ed erano stati assai vicini a dargli quello scettro; e come se ne erano tenuti non per altra cagione, che perche'l vedeuano dato alle cose della fede, e della religione Christiana sopra tutti gli altri, c'hauessero mai veduto: che qualora egli vsciua dalle reali tende sì vestiua ginocchione della croce, e faceuasi'l segno della croce. Ancora dice il prenominato autore, che'l Re lui domandò vna volta se credeua ch'egli hauesse accettato lo scettro Babilonico, oue gli fosse stato profferto, e negando esso douersi ammettere, perche coloro erano dispietati, che haueano poco dauanti disteso le empie mani nel lor proprio principe; S. Luigi affermò che non l'haurebbe rifiutato. Imperciòche egli, sì come colui, che bramosissimo era di dilatare la santa fede, per promuouer la gloria diuina, per niente haurebbe hauuto qualunque pericolo. Come poi e'fosse per singular prouuedimento diuino liberato dalle mani de'nimici crudelissimi, e bestiali, lo conta nell'infrascritto modo l'allegato Guiglielmo.

a Id ibid.

Dopo il terzo dì, cioè da che il soldano fu messo a morte, ne seguì la liberatione del Re, e de'suoi baroni molto famosa e solenne, così mirabilmen-

mente disponendo il Signore degli eserciti, che quelli, li quali haueano poco dauanti vcciso l'infedel soldano lor signore sì pomposo, e salito in tanta superbia per la nostra soggettione, e lui gittato via, sì come putrido, e immondo, liberassero a grande honore il Re schiauo, e humile lor'auuersario, e Christiano, secondo quel che il Sauio predisse: Iustus de angustia liberatus est, & tradetur impius pro eo.

12 Non vi mancarono alcuni misleali (dice Ianuille a) li quali hauuta Damiata (che scriuono essersi poscia ragguagliata col suolo, perche non fosse piu cagione di guerra) trattarono di leuar la vita al Re, e agli altri Christiani; fra' quali vn perfidissimo huomo preso in mano l'alcorano leggeua douersi guardare il signore a guisa della pupilla degli occhi, ma tor dal mondo il nimico della religione Maomettana; e quindi inferì che bisognaua cancellare la macchia contrattasi per l'vccisione del soldano col sangue del Re de'Christiani; ma che in fine, come piacque a Dio, si diliberò, che'Christiani fossero rimessi in libertà secondo le stabilite conuegne. Che ne seguisse poscia, lo spone il compilatore b della leggenda di S. Luigi.

a Ionuill. vbi supra.

b Apud Sur. t. 4. die 25 aug.

Restituiscesi, dice, loro nel posto di Damiata. Liberarsi di prigione il Re, e'suoi fratelli, e'baroni di Francia, e del regno di Gerusalem, e di Cipri. Speraua il pio Re, che douessero esser liberati da'Saracini gli altri schiaui, secondo l'accordo preso, e fermato: ma, poiche hebbe lungamente aspettato, di dodici mila, ne riceuè quattrocento, rompendo malageuolmente gli empi Saracini la giurata fede: li quali ancora non vollero rimetter nulla dell'altre cose. E (ch'è peggio assai) sforzarono la giouentù Christiana, ch'era in quella cattiuità, a vinegare la nostra santa religione, e passare alla setta dell'impurissimo Maometto: che metteuano le nude spade sopra le lor ceruici, e vccideuan quelli, che rifiutauano d'assentir loro: alcuni de'quali piu deboli si rendettero Maomettani, e altri dispregiando la morte conseguirono la corona del martirio. Le cose stesse racconta Guillermo Nangio a.

a Nang. de gest. S. Lud.

13. ec. Vedendo il santo Re che' Saracini veniuan meno della lor fede, tenuto consiglio co'suoi, propose che cosa e'fare douesse: percioche s'e'si partiua, si poteua temere non i Saracini andassero sopra i Christiani della terra santa priui d'ogni aiuto, e sterminasserli: ma se rimaneua, v'era non picciola speranza che le cose fossero per andar bene, per cagione della discordia grande nata fra gli Egitij, e'l soldano d'Aleppo: perche egli in vltimo prese partito b di rimanere, e mandò Alfonso, e Carlo suoi fratelli in Francia a consolatione dell'afflitta madre. Trattano di queste cose Iannille c compagno di S. Luigi in quella guerra, e Gaufredo da Belluogo d confessoro del santo Re, Guillermo Nangio e, Bernardo Guido f, che prese, e frammise nella sua opera i detti del medesimo Nangio, Giordano g, Alberto Stadese h, il monaco Padouano i, Matteo Parisio l, e gli altri scrittori antichi, e moderni. E conuiensi con esse la lettera m, che S. Luigi scrisse a' suoi Francesi.

b Apud Ionuill. anonym auct. vita S. Ludouic. & Nang. vbi supra.
c Ionuill. vbi sup.
d Gaufrid. e Bel. in vi ta S. Lud.
e Nāg. vbi supra.
f Bern. in chron. Regum Frā; g Iordan. s bibliot. Vatic. signat. nu. 1960.
g Staden. in chron. hoc ann.
i Monac. Patou. in chron l. 2.
l Paris in hist. Angl. hoc ann.
m Ext in notis Ionuilleo adie ctis.

26 Come s'vdì in occidente il romore del grande trabboccamento de'nostri, tutti i regni cattolici forte si commossero, e massimamente la Francia, doue dolorosamente chiedeuano, e piagneuano le madri i figliuoli, le moglie i mariti, le sorelle i fratelli, e chi vn parente, e chi l'altro: e alcuni mal sofferenti trascorsero in tanta temerità, e in tanto furore, che eran'arditi di proferire contra

la diuina prouidenza parole indegne di persone Christiane. Ma non mancauano huomini pij, li quali si studiauano di porger con molta carità alle predette afflitte persone il conueneuol conforto; che'Christiani vccisi in causa sì pia erano iti alla gloria colla palma del martirio, e che'l cielo, accresciutosi'l numero de'santi, trionfaua di quella sconfitta. E con simiglianti voci fu represso il dolore di moltissimi, come dice Matteo Parisio a, il quale arreca vn singulare esempio, che di costanza diede vna matrona, cioè la madre di Guiglielmo Longaspada della casa reale d'Inghilterra, quando hebbe la nouella della sua morte: *Tenendo*, dice, *ella a mente la gloriosa visione, che hauea veduto sopra suo figliuolo nel tempo, nel quale e'morì martire, giunte le mani, e curuate le ginocchia sopra la terra con gioioso spirito questa diuina lode diede a Christo: Gratie ti rendo, Giesù Christo mio signore, il quale volesti si procreasse del corpo di me peccatrice indegna tale, e si gran figliuolo, che ti se'degnato cignere della corona del martirio. Spero certo, che pe'l suo patrocinio io sarò piu prestamente promossa alla patria celestiale.* Qual fosse la celeste visione mostrata alla pijssima donna, dall'autore b stesso si narra nel seguente modo: *La notte precedente a questa battaglia*, cioera alla prima commessasi a Messora, *venne in visione alla nobilissima contessa, e badessa d'Acoca per nome chiamata Helo madre di lui, che apertosi'l cielo vi fu riceuuto vn caualiere tutto armato, e riconoscendo ella per la pittura lo scudo, quasi stupefatta domandaua chi fosse colui, il quale salendo in alto era ricolto a tanta gloria, il cui arnese ella ben conosceua; e fu le risposto con voce chiara e articolata: Egli è Guiglielmo tuo figliuolo.*

a Paris. in hist. Angl. hoc ann.

b Id ibid.

27. 28 Non fu bastante il detto sterminio a riuolger' i principi Christiani dal proponimento fatto di attendere all'impresa della terra santa; anzi vie piu gli accese di zelo: che Alfonso Re di Castiglia, ed Herrigo Re d'Inghilterra, con grandissima moltitudine di baroni loro pigliarono la croce, e obbligaronsi con voto di difendere la causa di Christo, e della religione.

Quanto gran dolore sentisse Papa Innocenzo per la mesta nouella, e quanta diligenza vsasse per rintegrare le cose de'Christiani, souerchio sarebbe il raccontarlo. Ne incresce che le sue lettere del registro dell'anno settimo, che in grandissima parte appartengono al presente, non si trouino, le quali haurebbono potuto adornare, e arricchire la storia. Nè si dee metter'in dubbio, ch'egli si studiasse di porger consolatione alla dolente Reina Bianca, e sì ancora di mandare soccorso in leuanre a'rimasi Christiani, come fa palese la lettera a, ch'egli scrisse a'vescoui di Parigi, e d'Eureux, e di Senlis, ordinando loro che douessero costrignere a ir'oltre mare i Prouenzali, e'Tolosani di croce segnati a libito della Reina medesima: e per simil modo comandò b si mettessono al santo camino quelli, che haueano preso la croce in Alamagna, e in Frigia, e in Noruea.

a Lib. 8 ep. 183.

b Ibid epist. 183.

29. 30 Fermossi'n questo mezo in Francia la setta de'Pastorelli, la quale sotto titolo di pigliare la croce, e d'andar'a vendicare la prigionia di S. Luigi, e dello spandimento del sangue Christiano, commise di molte scelleratezze.

31. 32 Fra queste cose Federigo hauendo occupato Vignone, e Arli, e messa in grande paura la Francia, si morì in Firenzuela di

Puglia nel dì di S. Lucia. E certo che'l disauuenturato principe finisse questo anno i giorni suoi, l'affermano Matteo Parisio a, Alberto Stadese b, il monaco Padouano c, e gli altri, e (che piu è) Papa Innocenzo nelle lettere da se scritte all'entrata dell'anno appresso. Dicono alcuni d, ch'aggrauando di sua malattia, Manfredi suo figliuolo bastardo, che seco era, disiderando d'hauere il tesoro, e la signoria di lui, e temendo che di quell'infermità non iscampasse, o facesse testamento, l'affogò con vn pimaccio postogli in su la bocca; e che sì si morì scomunicato da santa Chiesa, e senza penitenza, e senza alcun sacramento.

a Parif.in hist.Angl
b Staden. in chron.
c Monaci Pad.chron lib.1.
d Ricord. Malesp.hi stor.Flor. cap.143. e Io:Vill.lib 6, cap.42.

33. ec. Ma altri scriuono, lui in su la morte essersi riconosciuto delle sue scelleratezze, e che l'arciuescouo di Palermo il riconciliò colla Chiesa, e gli porse i sagramenti, come dicono l'abate Stadese e, e Siffrido f, e'nouatori g secondo Alberto Crantio: e Matteo Parisio h afferma ch'e'mostrò segni grandi di penitentia, e che poiche fu assoluto dalle censure, si vestì dell'habito de'monaci Cistercicsi, e diede piu esempi d'humiltà Christiana; tra'quali questi arreca Guiglielmo da Poggio: *Riconoscendo nel fine'l suo fallo, ordinò che non si facesse al suo corpo il solenne ossequio imperiale, e che niuno il piagnesse, percioche egli era stato disubbidiente alla Chiesa, e suo ribelle.* Le quali cose da lui presero Bernardo i, e Giordano l. Ritraggonsi ancora alcuni segni della sua penitentia pe'l testamento m, col quale egli l'vltima sua volontà espresse, sì come osserua il Cardinal Baronio n, il quale arreca il principal capitolo di quello: col qual capitolo comandò si douessero restituire le terre, e le ragioni tolte alle chiese; e soggiugne: *E così secondo le parole profeti-*

e Staden in chron
f Siffrid.ep lib.2.
g Centur. 13. cap.7. col.688.
h Parif.in hist Angl. hoc ann.
i Bernar.in chron.Rom Pont
l Iord.m.s. bibl Vatic signat.nu. 1960.
m Ext. apud Parif. in hist.Angl.an.1251
n Bar.s.c. annal.an. Chr.1097. num.81.

che a dettesi de'nimici della Chiesa: Sanctifica illos in die occisionis; fu per misericordia grande di Dio conceduto a questo empio tiranno, che nell'vltima sua dispositione potesse fare le cose, che conuengono al principe pio. Aggiungono b, che Manfredi fece portare il corpo di Federigo, e sepellire nobilmente alla chiesa di Monreale in Sicilia di sopra la città di Palermo. Come per la morte di lui le cose della Chiesa, le quali erano molto abbassate, rileuate fossero, si dirà l'anno seguente.

a Ierem.11
b Ricordan & Io:Vill. vbi supra.

37 Intanto Guiglielmo Re de' Romani promulgò vna real constitutione c contra il principal ministro di Federigo, cioera Ezelino da Romano, in cui non si scorgeua altro d'humano che'l sembiante del volto; colla quale constitutione il sottomise a pene grauissime, sì come colui, che conculcaua la libertà ecclesiastica, incrudeliua verso quelli, che con molto zelo difendeuano la fede cattolica, e dispregiando le chiaui della Chiesa, hauea sempre tenuto con Federigo, e finalmente essendo stato infamato di resia, era stato dannato dal sommo Pontefice, e concedette i suoi beni ad Alberigo da Romano suo fratello, ch'era stato sempre costantemente vnito alla Chiesa, e all'imperio. La qual sententia fu poi confermata da Innocenzo d. E questo sia detto d'Ezelino. Passiamo col nostro dire dall'huomo fierissimo a vn'altro principe fellone, e dispietato, qual fu Abel, o piu tosto il nouello Cain, il quale distese crudelmente le mani in Erico, o Herrigo Re di Danesmarche suo fratello.

c Ext. apud Innoc lib.11.ep. 624.
d Ead.epist 624.

38 Egli adunque accecato dalla cupidigia della tirannia inuitò il Re niente sospettoso dell'insidie da lui postegli, ne'calori estiui in vn luogo fresco, e delitioso cinto d'acqua; e mentre

tre Erico si prendeua quiui honesto diletto col giuoco degli scacchi, il fratello perfidissimo traditore Abel gli fu addosso, e presolo il mise in vna barca per ciò apprestataui per ferirlo con iscure, e sommerger lui. Auuedutosi il Re del pericolo non mancò di cuore; ma s'apparecchiò a far'vna morte degna d'vn'huomo Christiano, sì come conta Alberto Stadese a nell'infrascritto modo: *Vedendo egli non esserui rimedio al suo scampo, domandò il sacerdote, ed hebbelo; e fatta la confessione, e detto al carnefice com'e'di cuore gli perdonaua, mentre staua per esser dicollato, soggiunse: Mio fratello mi reca a vna vil morte, da me meritata nel diuin cospetto: ma se egli non s'emenderà, incorrerà in vna altra piu miserabile. Ciò auuenne nella notte della festa di S. Lorenzo. Non molto poi i Predicatori trouarono il suo corpo, ch'era carico di ferro colla testa ancora pendente dal collo, e sepellironlo nella lor chiesa.* Queste cose mise in nota l'abate Stadese alle quali rispondono quelle, che lasciarono scritte Siffrido b, e Giouanni Longino c, e altri.

a Staden. in chron. hoc ann.

b Siffrid. ep lib. 2.

c Bern in chron. Roman. Pont. d Long. hist Polon. lib. 7. cap. 21.

e Crãt. Dan hist. lib 7. cap. 21.

f Centur. 13 cap. 16. col 1241.

39 E' alquanto discrepante allo Stadese, Matteo Parisio, il quale pone ciò nell'anno vegnente, ed è seguitato da Alberto Crantio e, e da' nouatori f; e aggiugne, che Abel sommerse ben tre fiate il morto corpo di suo fratello legato con vn ferro di grandissimo peso, sì come colui ch'era inuidioso della sepoltura douuta all'innocente Re; ma che altrettante volte fu miracolosamente gittato al lito: e che dapoi Iddio l'illustrò con molti miracoli.

Presesi tantosto Ab l lo scettro di Danesmarche tinto del fraterno sangue, e nella festa d'Ognissanti fu coronato: ma per breue spatio e'poté godere il premio della s. elleratezza, e crudeltà sua: che l'anno appresso, o l'altro fu morto da'Fresoni, ch'e'cercaua di reprimere, e con lui insieme Lago, il quale hauea tenuto mano al detto misfatto; e così, come piacque a Dio, la pena fu apparecchiata alla colpa d' amendue.

40 Hauueaui vna corrotta vsanza, che' vescoui non erano eletti dal capitolo de'canonici, ma a'cenni del Re, e de'maggiorenti del luogo; e alle confuse voci del tumultuante popolo: la quale il vescouo Cardinale di Sabina legato della sede Apostolica hauea gia, sì come contraria a'sacri canoni, tolto via, ordinando che nelle chiese catedrali, ch'erano senza capitolo, vi foss ro da indi innanzi vn prelato molto idoneo, e cinque canonici il meno: da'quali le chiese, quando vacassero fossero prouuedute coll' elettione canonica del pastore. Or'Innocenzo a richiesta dell'arciuescouo d' Vpsala, e de'suoi vescoui suffraganei, e del chericato Suezzese confermò a tal decreto con autorità apostolica.

a Lib. 8. ep 205.

41. 42 In tanto vennero, come fu piacer di Dio, all'vbbidenza della chiesa Romana piu Greci scismatici; e hauendo in prima ciò fatto l'arciuescouo de'Greci in Cipri, e'suffraganei suoi, pregarono supplicheuolmente il sommo Pontefice, che volesse conceder loro piena, e libera podestà d'ordinare, e di sustituire secondo i canoni in quell'isola quattordici vescoui della lor natione, conciosiacosache tante vi fossero state sempre ab antico le sedi vescouili de'Greci, e che non fossero soggetti a'prelati Latini, ma con pari libertà com'essi alla sede Apostolica solamente; e per simil modo, che potessero esercitare la giurisdittione ordinaria co'cherici, e l ici loro, sì come faceuano prima, che si separassero dalla chiesa Romana, e che potessero vdire liberamente

le

le cause di tutti i Greci dell'isola stessa, e deciderle secondo i canoni, e secondo le lor consuetudini antiche, e ragioneuoli, e alcune altre gratie. Per le cui preghiere mosso il santo Padre quest'ordini diede a al vescouo Cardinale Tusculano legato della sede Apostolica.

a Ibid. epist 19.

43 *Innocenzo, ec.* Vogliamo che tu possi, tenuto consiglio co' prelati, e altri huomini prudenti, non sospetti, sopra queste, e altre cose dall'arciuescouo, e da' suffraganei suoi ragioneuolmente domandate, statuire, e disporre colla nostra autorità ciò, che vedrai esser conueneuole alla salute dell'anime, e perpetua pace della Chiesa, ec. *Data in Leone adì* XXI. *di luglio, l'anno ottauo del nostro pontificato.*

44.45 Vnironsi nel tempo medesimo alla chiesa Romana moltissimi prelati, e altri di varie prouincie, e fra essi fece col suo esempio la scorta al suo popolo il vescouo d'Arbania, il quale conobbe non potersi verun saluare fuori dalla chiesa Romana: perche Innocenzo ingiunse b all'arciuescouo d'Antiuari, che quando fosse di ciò da lui richiesto, l'ammettesse alla gratia, e alla comunione della sede Apostolica solennemente, e publicamente: e se non fosse mai stato soggetto ad alcun vescouo Latino, nè di ragione esser douesse, stabilisse, che nel tempo auuenire non fosse sottoposto che al Romano Pontefice.

b Eod. lib 8 epist. 62.

46 Per simil modo hauea nelle prouincie di Filot, e d'Vnauia vicine, sì come ancora l'Arbania, all' Vngheria, alcuni vescoui, e moltissimi sacerdoti, e cherici, li quali ancorche soggetti alla signoria de' Greci, pur nondimeno amauano, e osseruauano quanto poteuano il rito della chiesa Romana: e perche spirando Iddio in loro la sua gratia si vedeua, c'haueano in disiderio di venire con diuoto, e riuerente cuore all'vnità, e vbbidenza della chiesa medesima, il Pontefice bramoso della salute loro e di tutti, volle che andassero in quelle parti alcuni frati Predicatori; acciochè riconciliassero colla Chiesa tanto i cherici, quanto i laici, che erano disposti, e presti a tornare all' vbbidenza della sede Apostolica.

47.48 Questo anno Iddio illustrò a con vn'aperto miracolo la verità cattolica intorno del santissimo Sagramento dell'altare, mentreche, hauendo due maluagissimi huomini rubato il vaso d'argento, nel quale si conseruauano noue hostie consagrate, le gittarono in vna lacuna vicina a Erdfurt, le quali dopo cinque mesi furono trouate illese: che nel mese di gennaio, essendo congelata tutta l'acqua, rimase liquida quella parte di lacuna, ou'erano le dette hostie, e oue ancora vn diuoto diacono hauea veduto molto frequentemente di notte vn miracoloso splendore.

a Serrar. Magunt. tia cur. rer. lib. 5.

49. ec. Questo anno il Papa fu pregato con grande instanza, che gli piacesse di canonizzare alcuni serui di Dio per santità di vita, e per miracoli nominatissimi. Di ciò in prima il ne richiesero gli Oruietani per Ambrogio dell'ordine Francescano, e a questo fine ancora gli mandarono gli atti scritti per comandamento di Gregorio IX. Ma perche Innocenzo hauea commesso a' vescoui d'Oruieto, e di Soana, e al priore di S. Giouanni d'Oruieto, che facessero il processo sopra i miracoli, e poi trouato, che non s'era osseruato in ogni cosa il rito della Chiesa, comandò b che' miracoli stessi fossero esaminati da capo con ogni diligenza, e rigore: e mandò c la forma, secondo la quale si doueua fare l'esaminatione

b Lib. 8 ep. 194.

c Ibid. epist 195.

sopra ciascuna circonstanza.

50 Simigliante domanda gli fu fatta per Agostino vescouo Nidrosiese, di cui s'è fatto ricordo addietro: e sua santità impose a al vescouo di Bergen, e a due priori dell'ordine de'Predicatori, che facessero diligente inquisitione sopra la sua vita, e' miracoli. Oltre a ciò scriue Giouanni Longino b, che'Polacchi mandarono ambasciadori al Papa dimorante in Leone, per indurlo a porre nel numero de'santi martiri il B. Stanislao vescouo di Cracouia: e nel promuouere negotio si pio impiegarono con grande studio l'opera loro Boleslao Pudico, e Prandotta vescouo. Di quel che ne seguisse si dirà a suo luogo.

a Ibid. epist. 215.

b Long. hist. Polon. l. 7.

51 E dache siamo entrati in questa materia non lasceremo d'aggiugnere, che'Mantouani porsero alla sede Apostolica simiglianti preghiere l'anno appresso per Giouanni Buono dell'ordine de' Romitani. E'l Pontefice impose c al vescouo di Modona, e a due altre persone ecclesiastiche, che facessero il consueto processo sopra le sue attioni, e opere miracolose: e prescrisse d la forma da osseruarsi nell'esaminare i testimoni, la quale si conuiene affatto con quella, c'hauea mandato a'vescoui d'Oruieto, e di Soana, come s'è detto poco dauanti. Che quelli facessero fedelissimamente il processo, e che trouassono che Giouanni era stato illustrato da Dio in vita, e dopo morte per molti miracoli, vn de'quali fu risuscitare vn morto, l'afferma Sisto IV. e, che'l canonizzò. Che'l santissimo huomo passasse a più felice vita negli anni della salute Christiana MCCXLIX. adì XXIII. d'ottobre, lo scriue Costanzo da Lodi teologo dell'ordine stesso nella sua leggenda.

c Lib. 8. ep. 522.

d Ibid. epist. 523.

e Bulla Sixti IV quae incip. Licet S. Ap. cuius exemplum exist. in nost. bibliot. in m. s sign. lit. Q.

DI CHRISTO

Anno 1251.

Di Innoc. IV. PP. Dell'Imp. occ. vac. 1. Indit. 9.
9. Di Baldovino II. Imp. 13.

1. 2 Molto memorabile è l'anno presente pe'l ritorno d'Innocenzo in Italia. Ma anzi che egli si partisse di Francia cercò di ridurre all'vbbidenza della sede Apostolica quelli, c'haueano tenuto con Federigo, e spetialmente i Siciliani vassalli della chiesa Romana, e si ancora di confermare gli altri, ch'erano stati costanti nella fedeltà. E ingiunse a a Pietro diacono Cardinale di S. Giorgio al velo aureo legato della sede Apostolica, tornato già dalla legatione d'Alamagna, che spiasse la volontà de'Siciliani, se fossero per tornare prontamente alla Chiesa, o no, perche sua santità sapesse se douesse venire con forte braccio a reprimere la pertinacia de'rubelli, ouero senza romore militare. Scrisse questa lettera adì XXV. di gennaio.

a Lib. 8. ep. cur. 1.

3. 4 Nel qual dì ancora ne scrisse vn'altra b a tutti gli arciuescoui, e' vescoui, e agli altri prelati, e a'baroni, e al popolo del regno di Sicilia, co'quali tutti si rallegrò, che toltosi di mezo da Dio il tiranno, fossero venuti a esser liberati dall'iniqua, e atroce seruitù, sotto la quale haueano sì lungo tempo gemuto: e significò loro, che come hauea portato gran dolore per le passate loro afflittioni, così hauea cominciato a pensare, e a riuolgersi per la mente di mandare nel regno suoi nuntij, e poi andar'in persona: *Per disporre*, dice, *co'nostri fratelli insieme di consiglio vostro le cose in guisa, che venga a esser tolto via da voi l'obbrobrio dell'angosciosa seruitù, e siate fatti partecipi dell'honore d'vna*

b Ibid. epist.

d' vna perpetua libertà accompagnata da vna stabile pienezza di tutti i contenti.

5 Egli nondimeno hebbe in Sicilia alcuni vescoui contrari, ancorche la causa loro fosse congiunta a quella della sede Apostolica, vn de' quali fu l'arciuescouo di Palermo; che sua santità cercò a d'indurre co' paterni ammonimenti a riconoscersi, e a disporsi a chieder'e riceuer'il perdono del suo graue fallo, hauendo riguardo alla propria canutezza, e salute, e a assistere fedelmente negli affari del regno, e della Chiesa, all'arciuescouo di Bari, ch'egli mandaua in quelle parti.

a Bod. lib. 8 ep. cur. 73.

6. ec. In questa maniera procuraua Innocenzo d'indebolire gli sforzi di Manfredi, il quale vsurpaua l'amministratione di Sicilia, e spacciauasi per vicere di Corrado; ma nel vero si studiaua di recarsi a tiranno. E perche non gli fosse somministrato alcun soccorso d'Alamagna, fece diuieto b a tutti i prelati Tedeschi, che niuno sotto pena di scomunicatione fosse ardito di porger'aiuto a chiunque hauesse cercato di sottomettere a sua signoria il regno, o d'inretirsi nella sua parte. Veggiamo hora quanta cura ponesse Innocenzo a innalzare Guiglielmo, e nell' abbatter Corrado.

b Ibid. epist. 11.

9. 10 Significò al primo la ferma volontà, ch'egli hauea d'adornarlo con molta gloria di lui del diadema imperiale, e ammonillo, che non douesse prestar'orecchia agli huomini maligni, li quali hauessero forse cercato di dargli ad intendere il contrario: studiassesi di crescer sempre nella diuotione della Chiesa, che l'hauea amato, e amaualo puramente.

c Ster in annal. apud Canis. antiq. lect. t. 1. pag. 270.

11 Ancora confermò c ne' giouedi santo in vna gran corona di vescoui il regno d'Alamagna a Guiglielmo stesso, e diè sentenza di scomunicatione a contro a Corrado, che si sforzaua d'vsurpare l'imperio; e'l simigliante fece in Alamagna per sua commessione Hugo Cardinale b, e adoperò ogni suo potere di recar tutti all' vbbidenza del detto Guiglielmo, vsando anche in ciò le minacce delle censure ecclesiastiche. In vltimo comando c a vn frate dell'ordine di S. Domenico, che predicasse in tutta l'Alamagna per se, e per altri da eleggersi da lui, la croce contra Corrado.

a Paris. in hist. Angl.

b Siffrid. ep. lib. 2.

c Lib. 8 ep. 192.

12. 13 Hugo, di cui s'è fatto mentione poco dauanti, era prete Cardinale del titolo di S. Sabina, e anche legato della sede Apostolica in Alamagna, si come testimonianza ne fanno due lettere apostoliche scritte questo anno, vna d delle quali è scritta a lui, e nel fine dell'altra ci sono le soscrittioni del Papa, e de' Cardinali, vno de' quali è fra Hugo Cardinale di S. Sabina: il quale fu religioso dell'ordine de' Predicatori, di grande pietà, e scienza, e dichiarò eccellentemente tutta la sacra scrittura.

d Lib. 8. ep. 127. & ep 342.

Vn'altro Cardinale, il cui nome si legge scritto dopo, nella bolla stessa, fu Guiglielmo vescouo di Sabina, del quale si sono messe in nota di sopra piu cose, ch'andò questo anno a quella gloria, che' suoi meriti gli haueano apparecchiata. Ma vdiamo ciò, che di lui conta Matteo Parisio e: *Guiglielmo vescouo di Sabina buono santo, e Cardinale della chiesa Romana, che essendo pochi anni dauanti legato della sede Apostolica nella Suecia, e nella Noruega coronò, come si disse, Hacone Re de' Noruegi, mentreche vna notte dormiua sano e saluo nel suo letto, vide nel sonno, che Otto Cardinale, morto di poco dinanzi, sedeua in*

e Parif. in hist. Angl. hoc ann.

in vn gran concilio, e che soprauuenendo egli, nè inchinandoglisi alcuno, nè dandogli luogo perche sedesse, solo Otto inchinandoglisi gli disse in publico: Amico mio sagli qua sù, ch'io t'ho serbato il luogo da sedere. Erano stati amendue in vita strettissimi amici. Or Guiglielmo come desto fu tantosto si commosse, e fugli riuelato supernalmente, come infra'l terzo dì douea passare del presente secolo. Egli adunque fu senza dimora al Papa, e presa da lui licenza, e la benedittione: Rimanti, disse, mio signore, colla gratia di Dio, il qual mi chiama da questo secolo; e accommiatatosi per simil modo da' Cardinali suoi fratelli, e dagli amici tornò con molta diuotione al suo alloggiamento. Marauigliauansi tutti di ciò; ed hebbe alcuni, che si faceuano di lui beffe, e scherno, dicendo: Egli delira, sì come colui, che è in età decrepita; imperoche il vedeuano sano, e senza veruna lesione nella persona. Ma egli poiche hebbe disposto le cose di casa sua, e manifestata a molti la predetta visione, il giorno appresso passò con lodeuol fine di questa vita. Di Guiglielmo vescouo gia di Modona piu cose si sono messe in nota di sopra.

14. ec. Nè ci pare di lasciar senza memoria il seguente fatto auuenuto questo anno, e scritto da Tomaso Cantipratese a in questa guisa: *Io vidi, e conobbi in Brabante vn generoso giouane, il quale quantunque si fosse dato in tutto al secolo, non pero dimeno era diuoto della B. Vergine, e recitaua ogni dì il rosario. Caduto forte malato venne alla sua fine, ed essendo giaciuto morto per molte hore del giorno tornò, come piacque a Dio, improuiso in vita, e disse con gran voce a sua sorella monaca, che gli sedeua allato: Sorella, eccomi tornato: manda senza indugio alcuno pe'l sacerdote. Dandosi tutti di questo grande marauiglia, è chiamato il prete, e con allegrezza grande del suo cuore si confessa nel cospetto di tutti, dicendo: Io rapito dauanti al tribunale di Christo giudice, accusandomi i demoni, massimamente in tre cose, e douendosi dar la sentenza contra di me, la piissima Madre di Christo, lui pregò che l'anima mia al corpo ricondotta fosse, perche io trouassi luogo di penitentia; e di subito il tutto fu fatto secondoche ella pregò. Vn de' peccati, per li quali i' douea esser condennato, si era, perche sottrassi al sacerdote le decime de' miei beni, e poderi. Il secondo perche furai co' miei compagni i pesci d'alcuni religiosi. Il terzo perche guastai co' cani da caccia le biade de' poueri.* E piu innanzi: *E ciò detto e' fece l'assegnamento per la restitutione. E così disponendo della casa, e delle cose sue con marauigliosa speranza, e pace rendè lo spirito.* Ma da tornare è a Innocenzo.

a Cantiprat lib. 2. cap. 29. num. 8

18. ec. Hauendo saputo la Reina Bianca, la quale in assenza del Re suo figliuolo dimorante in Soria gouernaua la Francia, che'l Pontefice volea venir'in Italia, mandato vn'ambasciadore profferse a lui, e al collegio de' Cardinali le forze di quel regno per ritornarlo nella sedia Romana contra gli impeti di tutti i nimici, e significogli com'ella ardentissimamente disideraua di vederlo; onde pensaua d'andar'a Leone, ancorche non fosse bene guarita dell' infermità da se patita poco dauanti, per trattare con esso lui d'alcune cose, che molto rileuauano, e riceuer la sua beneditione. Ma il santo Padre, scriuendole a, poiche hebbe altamente lodato la somma diuotione, ch'ella, e'l regno di Francia haueano alla sede Apostolica, la leuò dal detto pensiero, perche così fatto viaggio haurebbe potuto metter'a pericolo la di lei sanità, onde dipendeua la salute di tanto popolo,

a Lib. 8 epi cur. 60.

lo, e haurebbe ritardato la sua venuta in Italia molto necessaria alla chiesa Romana, e al publico bene.

a Ibid.epist 68.

23. ec. L'istesso scrisse a a Herrigo Re d'Inghilterra, che similmente voleua andare a Leone a vederlo, e riuerirlo; e soggiunse: *Ancorche non possiamo hora sodisfare a'nostri desideri*, cioeadire di vederci, *pur nondimeno portiamo speranza, che ciò si farà piu agiatamente altra volta*, cioè *alla tua andata oltre mare, o al tuo ritorno da quelle parti, o perauuentura con altra cagione, che'l Signore porgerà*; onde pare, che sì come toccammo l'anno precedente, Herrigo s'era votato a Dio d'imprendere la guerra sacra.

b Paris in hist. Angl. hoc ann.

26. ec. Dice Matteo Parisio b, che Herrigo fu richiesto da Alfonso futuro herede dello scettro di Castiglia, e di Leon, che non si douesse congiugnere nell'impresa da farsi oltre mare co'Francesi, ma s'accostasse piu tosto a lui, che gli sarebbe stato compagno nel pellegrinaggio, e che gli haurebbe sumministrato vittuaglia, e arme, e legni, e tutte l'altre cose necessarie (che egli facesse di que'dì grande apparecchiamento d'armata ne'liti di Cantabria, e si fosse messo in cuore d'assalir l'Africa, lo scriue Giouanni Mariana c) e che Herrigo lieto oltre modo di sì grande profferta, gliene rendè quelle gratie, le quali potè maggiori; ma che la morte di Ferdinando Re di Castiglia padre d'Alfonso sturbò ogni cosa, il quale, dice, morì questo anno: ma Girolamo Surita d, e'l prenominato Mariana e, pongono la morte di quel Re nel seguente adì trenta di maggio, poiche hebbe regnato in Castiglia trentaquattro anni, vndeci mesi, e venti tre dì, principe (soggiugne il Mariana) adornato di tutte le doti dell'anima, e del corpo, e di sì lodeuoli costumi, che s'acquistò il cognome di Santo. Egli lasciò Alfonso suo figliuolo herede dello scettro, il quale nel principio del suo regno diede esempi grandi di virtù. E questo sia detto in brieue delle cose di Castiglia: torniamo hora all'Italiane.

c Marian. de reb. Hisp. lib. 13. cap. 8.

d Surit. lib. 3. annal. epist. 48.

e Marian. ubi supra.

30. 31 Ardeua l'Italia di disiderio di vedere il santo Padre, quando egli il mercoledì della settimana pasquale accompagnato non pure dal sacro colleggio de'Cardinali, e da molti baroni, e caualieri, ma ancora da grande stuolo di gente armata sufficiente a rompere gli sforzi de'Federiciani, e per ischifare gli agguati trauallicò l'alpi: e fu incontrato (dice il monaco Padouano a) con grande honore, e riuerenza, e diuotione da' principi, e da'popoli di Lombardia: e trapassati felicemente tutti i pericoli peruenne a Genoua, oue stette vn mese, o circa, cioè fino adì XXII. di giugno, come dimostrano le sue lettere b.

a Monac. Pad. chron. lib. 1. hoc ann.

32. 33 Or mentreche egli quiui dimoraua diede di piglio alla falce apostolica per risegare, e recar'a nulla le resie, le quali haueano in Italia pullulato sotto la signoria del tiranno, e contaminato moltissimi: perche creò inquisitori in Lombardia diuersi religiosi per pietà, e per scientia preclari; e tra essi Viuiano e da Bergomo, e Pietro di Verona, che fu per nostro auuiso, quel Pietro, che l'anno appresso fu morto da'Manichei, e coronato da Dio di martirio. Or'ad amendue egli scrisse di ciò vna poderosa lettera d, parte della quale sono le seguenti parole.

b Lib. 2. epi 493. 518. & c. & ep. cur. 14. 74 & 75.

c Lib. 8. epi cur. 76.

d Ead. epist

34. 35 *Innocenzo*, ec. Gia mentre viueua quel perfido tiranno [egli parla di Federigo] non si potè procedere liberamente contra questa pestilen-

lenza [cioè contra l'heresia] massimamente in Italia, dando egli a ciò impedimento, sì come colui, che non pur contrastaua la pestilenza stessa, ma le fu piu tosto fauoreuole: della quale essendo egli euidentemente sospetto, e così richiedendo gli altri suoi molti, ed enormi eccessi, fu da noi scomunicato nel concilio di Leone. E imperciò facciamo comandamento con questa lettera apostolica alla vostra discretione, ingiugnendoui in remissione de'vostri peccati, che imprendendo con tutto l'affetto questo negotio della fede, e proseguendolo con feruore, andiate personalmente a Cremona, hauendo noi mandati altri per l'altre città, e per gli altri luoghi di Lombardia, a seguire l'affare stesso; e che affaticandoui con sollecito, ed efficace studio, poiche haurete celebrato il sinodo diocesano, a stirpare da quella città, e dal suo territorio la prauità hereticale, se vi trouerete alcuni colpeuoli, o infetti, ouero infamati d'essa, se posciache saranno stati esaminati non voranno vbbidire assolutamente a'comandamenti della Chiesa, posposto il timore mondano, procederete, secondo i canoni contra essi, e contra i ricettatori, e'difenditori, e'fautori loro, richiedendo anche contro a'medesimi, se sia mestiere, l'aiuto del braccio secolare: ma se altri, rifiutata al tutto la falsa opinione, voranno far ritorno all'vnità ecclesiastica, assoluendoli secondo la forma della Chiesa, col consiglio del vescouo diocesano, ingiugniate loro quel che si suol' ingiugnere a tali persone. *Data in Genoua adi XIII. di giugno l'anno ottauo del nostro pontificato.*

36. 37 Gran danni ancora faceua questa pestifera infettione nella marca Triuigiana; diche il monaco Padouano questo lasciò scritto l'anno seguente nella sua cronica: *A'dì suoi*, e'parla d'Ezelino da Romano incenditore della persecutione Federiciana, il quale in quella prouincia si portaua anzi da carnefice, che da signore, *cessò la predicatione, non si dispensaua piu il sagramento della penitentia, ed estinsesi la diuotione della fede.* Perche adunque la religione sotto quel maluagissimo tiranno non vi venisse meno, essendo egli infamato d'heresia, il Pontefice gli haueua comandato, che si douesse rappresentare al tribunale apostolico per render ragione della sua fede: ma egli mandando suoi ambasciadori, che per lui rispondessero, non volle venire in persona: ma perche la grauità del negocio richiedeua la sua presenza, il Padre santo ordinò a al vescouo di Triuigi, e al priore de'Predicatori di Mantoua, che gli dinuntiassero com'e'soggiacerebbe a tutte le pene imposte agli heretici, se non si fosse presentato per le calende d'agosto alla sede Apostolica, e sottomesso a'mandamenti d'essa. E che se rifiutasse d'vbbidire, publicassero lui douersi schifare da tutti come heretico, e'suoi beni potersi occupare liberamente; e che sarebbe ito sopra lui l'esercito di croce segnato.

a *Ibid. epist. 75.*

38 Faceua ancora Innocenzo dimoro in Genoua, quando riceuette ambasciadori del regno n andati da' conti di Caserta, e d'Auersa, e sì etiandio da'Napoletani, e'Capouani diuotissimi della fede Apostolica, la fedeltà de'quali volendo egli meritare questo scrisse loro b.

b *Lib. 8. epist. 77. & recent. post cand. epist.*

Innocenzo, ec. Noi concedendoui in tutto la libertà in eleggere i podestà, e in fare statuti, e nell'altre cose, che hanno i nostri fedeli del patrimonio di S. Pietro, vogliamo che manifesto vi sia, e habbiate per costante, che saremo sempre beni-

gni,

gni, e beneuoli verso di voi, come verso figliuoli singulari della Chiesa stessa nelle cose, che conosciamo esser di vostro honore. E nella nostra venuta in coteste parti, che colla diuina scorta sarà in brieue, saremo disposti, e apparecchiati a fare il piacer vostro nelle cose appartenenti al profitto della vostra città. *Data in Genoua adì XXII. di giugno, l'anno ottauo del nostro pontificato.*

39. 40 Li quali priuilegi conceduti a' Napoletani, e' rinouò dapoi questo anno medesimo, e poiche gli hebbe lodati molto per quel che haueano fatto a prò della sede Apostolica, determinò a a richiesta loro, che nel tempo auuenire non istessero soggetti ad alcun principe, o Re, se non se al Romano Pontefice, e potessero liberamente creare il magistrato, sì veramente, ch'e' fosse custode della libertà ecclesiastica, e diuoto della chiesa Romana.

a *Lib. 9. ep. 148.*

41 Nè solamente i Napoletani, e' Capouani, ma gli Andriesi ancora, e' Fogitani, e' Barletani si riuolsero alla parte del Pontefice: del che fa ricordo l'antico scrittore b delle cose di Manfredi; e aggiugne che Manfredi stesso, per recar'a sua suggettione i Napoletani, si mise ad accrescere, e afforzare l'esercito. Ma auuedutosi, che' popoli aspirauano alla libertà, forte impaurito in se medesimo prese per partito di lasciare l'amministratione del regno: e per istabilire le cose sue, abbandonando Corrado, mandò suoi ambasciadori a Innocenzo, perche gli rendesse la sua gratia, e lo confermasse nel principato di Taranto lasciatogli da Federigo; sì come è manifesto per la lettera c, colla quale comuníe a Pietro diacono Cardinale di S. Giorgio al velo aureo, che comunicato il consiglio a'conti di Caserta, e d'Acerra, e a'comuni delle città di Napoli, e di Capoua (a'quali di ciò scriueua) tornati all'vbbidenza di santa Chiesa, e ammessi da essa, concedesse in feudo a Manfredi stesso il principato di Taranto, posciache hauesse riceuuto da lui a nome di sua santità, e della chiesa Romana il saramento, e l'omaggio.

b *Anonym. auct. rer a Manfred. gest. m. s.*

c *Lib. 9. ep. curi.*

42 Rifiutò Manfredi di confessare d'esser feudatario, della sede Apostolica, hauendo egli gia ragunato nuouo sforzo; e ritenuto il gouerno di Sicilia a nome di Corrado, mostrò di esser gran difenditore di lui, e nimico della Chiesa. Imperoche scriue l'allegato autore, di cui non si sa il nome a, che volendolo gli stuoli d'Alamagna, perche non riceueuano il soldo, abbandonare, egli pagandoli, li fermò nel suo seruigio, e oppresse col primo impeto Andria, la qual città era passata alla parte del Pontefice: che ito poscia a Nocera costrinse i Fogiani ad arrenderglisi, e ragguagliò col suolo le bastie, che haueano fatto di fresco a lor difesa contra lui: che combattè, e vinse Barleta, e recò in destruttione, e rouina le sue mura: che nel dì, ch'egli hebbe Barleta, il marchese d' Honebruc capitano del suo esercito prese Auellino: e che sbigottiti per quelle vittorie i regnicoli si sottomisero all'vbbidenza, e soggettione sua, se non se i Napoletani, e' Capouani, ch'e' s'apprestò per combattere. E certo ch'egli tenesse lungamente cinta d'assedio la città di Napoli, e che non potendola vincere, guastasse con ferro, e con fuoco il territorio d'intorno, lo conta ampiamente l'autore medesimo: ma l'anno seguente, come vedremo, fu costretto a leuarlo. Diciamo hora del viaggio del Pontefice.

a *Anonym. auct. de re... Corradi et Manfredi*

43. cc. Descriueelo con queste poche parole il monaco Padouano b: *Vscendo egli presso alla pasqua di Leone*

b *Monach. Pad. chron l. 1. hic an*

ne andò a Genoua, oue concorsero tutti i signori, e'grandi di Lombardia, che teneuano la parte della Chiesa, a venerarlo. Dipoi venne a Milano; oue dimorò due mesi, come si ritrae per le sue lettere; *e racquistato Lodi, trapassando con grande prestezza la Lombardia, se ne andò a Perugia.* Giuntoui creò legato di Lombardia, e del patriarcato d'Aquilea, e della Romagna Ottauiano diacono Cardinale di S. Maria in via lata. Habbiamo nell'allegato registro la lettera [a] scritta a'prelati di quelle prouincie adì x. di nouembre, colla quale comandò loro che'l doueffero riceuer benignamente, e trattarlo cortesemente, e vbbidirlo. E questo basti hauer detto delle cose occidentali. E' hora luogo di fauellare in brieue delle orientali.

a Lib. 9 ep cur. 5.

50 Scriue Ianuille [b], che mentre S. Luigi dimoraua in Tolemaida, o Acri, che dir vogliamo, il principe degli Assassini gli mandò suoi ambasciadori, li quali si dolsero, ch'egli a simiglianza dell'Imperadore d'Alamagna, e del Re d'Vngheria, e del soldano di Babilonia, e d'altri principi, li quali ben sapeuano se non poter viuere lungamente contra la volontà del principe stesso, non gli mandasse doni per hauere l'amor di lui; e sì gli dinuntiarono, che o'l placasse con presenti, ouero gli facesse rimettere loro il tributo, che pagaua a'maestri de'Tempieri, e degli Spedalieri; che sgridandogli i Tempieri, e dicendo loro, che andassero via, e portassero al Re per parte del lor signore migliori parole, il quale gli mandò vn'altra ambasceria' honoreuolissima con molti, e ricchi doni, e che'l santo Re ne mandò a lui altri doni, e Iuo frate dell'ordine de'Predicatori per allettarlo a riceuer la fede Christiana; di bocca del qual Iuo aggiugne il prenominato autore se hauer'vdito, mentre che quegli contaua queste cose al Re, che qualora il detto principe degli Assassini caminaua, lo scudiere gli andaua auanti con vna scure, c'hauea il manico d'argento, nel quale erano ficcati molti coltelli piccioli, e sottilissimi, e gridaua ad alta voce: *Leuateui di quà, fuggite dalla presenza di chi porta nelle sue mani la morte de'Re.*

b Ionuil. in hist. S. Lud par. 2.

51 Aspettaua S. Luigi 'n Acri nuoui aiuti d'occidente, quando auuenne ciò, che mise in nota Matteo Parisio [a]: *La madre, e'fratelli del Re di Francia gli mandarono non poca quantità di moneta pe'l riscatto di lui: ma la naue, che la portaua surgendo vn tempo fierissimo, e tempestoso, si sommerse. Il che come vdì poscia il Re Christianissimo di Francia disse: Nè questo, nè qualunque altro auuerso caso mi potrà separare dalla carità di Christo. E così il magnanimo Re porgeua conforto agli altri, che vedeua esser di pouero cuore; onde e'puo veracemente esser riputato il secondo Giob; e gl'infedeli diuenuti di lui pietosi ammirauano la sua costanza.* Oltre al qual memorabil'esempio di Christiana virtù, molti altri ne diede l'ottimo Re nel tempo, che stette in quelle parti. Noi ne soggiugneremo alcuni, ancorche auuenuti in diuersi anni, e porremo qui in prima quelli, che lasciarono scritti Gaufredo da Belluogo [b] testimonio di veduta, e Guillermo Nangio [c]. Il primo così dice.

a Paris in hist. Angl. hoc ann.

52 *Egli dimorò nella terra santa cinque anni, o circa: nè la sua dimora infruttuosa fu: che in quello spatio edificò con grande spesa Cesarea, e cinsela di fortissime mura. Oltre a questo e'fece molta spesa in aggrandire, e fortificare le muraglie della città d'Acri,*

b Gaufr. e Belloloc de vit S Lud cap. 26.
c Nang. in gest. S Lud

Acri, ec. E'l Nangio questo aggiugne: *I principi de' Saracini non picciola marauiglia si dauanò, stimando non poter'il più potente principe del mondo esser sufficiente a fare tante spese: che oltre al soldo di sì grande esercito, dopo la perdita degli arredi, e'l pagamento fatto pe'l suo riscatto, fece cignere con forte mano tra'nimici suoi le città di nuoui muri, e ristorare a proprie spese l'altrui rouine: perche alcuni ammiragli, amirando la costanza del suo magnanimo cuore, gli poneuano amore.*

53 Ancora conta Ianuille di lui, che a quando, a quando stimolaua col suo esempio gli operari ad affaticare, dicendo loro: *Habbiate cuore. Io per acquistar l'indulgenze ho ad hora ad hora portato il cofano.* Ma cesserà di marauigliarsi che'l santissimo Re facesse nella vallata l'vfficio di semplice soldato, e portasse in su le spalle terra, chi leggerà nell'autore a stesso, che portò a sepellire colle proprie mani i putridi cadaueri de'Christiani vccisi da'Saracini.

a *Id. ibid. & Guillel Carnoten. de vita & miracul. S. Lud.*

54. 55 Dipoi e'restauro (dice Ianuille) Sidone distrutta gia da'barbari, e fortificolla con bastie, e combattè, e vinse Cesarea di Filippo, comeche cinta fosse di tre muri, e aggiugne che mentreche faceua fare le bastite di Gioppe, gli fu significato come'l soldano di Damasco, datagli fidanza, l'haurebbe lasciato andare a Gerusalem, ma che i suoi conti, e baroni il riuolsero da tal pensiero, dicendo non conuenirsi alla sua dignità, ch'egli poi indi partendo lasciasse la santa città in potere d'huomini empi. Or non gli essendo lecito di venerare il glorioso sepolcro del Signore, si prese ad andar' a visitare la santa casa, ch'era all'hora in Nazzaret: il cui diuoto camino, è descritto da Gaufredo b, come appresso.

b *Gaufrid. e Belloc in vita S. Ludou. c. 21. ex eoque Nangius gest. S. Lud.*

56 *Parmi douersi notare quanto humilmente il diuoto Re si mettesse in pellegrinaggio, e andasse d'Acri alla santa città di Nazzaret. Egli entrò in camino nella vigilia dell'annunciatione del Signore vestito di cilicio sopra la nuda carne, e partissi di Sefora, dou'era giacinto quella notte, a Cana di Galilea: indi scese pe'l monte Tabor nella vigilia stessa in Nazzaret. E come scorse di lontano quel santo luogo, discendendo da cauallo, e gittandosi inginocchioni diuotissimamente il venerò; e quindi caminò a piè, finche entrò con marauigliosa humiltà nella sacra città, e nel pio luogo dell'incarnatione: nel qual giorno e'digiunò in pane, e acqua, ancorche hauesse durata grandissima fatica. Quanto e'diuotamente quiui stesse, e con quanta solennità, e pompa e'vi facesse celebrare il vespro, il mattutino, la messa, e l'altre cose appartenenti a sì grande solennità, ne possono esser testimoni quelli, che vi furono presenti; onde a ragione poterono alcuni dire, che dapoiche il Figliuolo di Dio prese carne nel luogo stesso, non v'era mai stato fatto così diuoto vfficio. E dettasi messa sopra l'altare dell'annunciatione, l'ottimo Re prese la sacra comunione, e Oddo vescouo Tusculano legato della sede Apostolica cantò solennemente la messa all' altare maggiore della chiesa, e feceui vn diuoto sermone.*

57 Poniamo fine al presente anno con questo pio fatto di Ridolfo conte d'Hasburg, messo in nota da Niccolò Serrario, secondo l'autorità di molti, e veraci scrittori: *Negli anni di Christo* MCCLI. *Ridolfo conte in Habspurg huomo timorato di Dio, caualcando vn giorno si scontrò in vn sacerdote, che portaua il sagramento dell'Eucaristia a vn'infermo, precedendogli il ministro; e dissegli: Perche, buon signore, portando voi sì degna incarica non andate per sì aspro, e lubrico camino a cauallo? E quegli: Non ho, rispose,*

se, prebenda di tanto valore, ch'io mi possi comperare vn cauallo. E'l conte: Pigliate questo mio; e d'hora innanzi adoperatelo a gloria di Dio. Compunto per tal fatto il suo compagno di viaggio, egli ancora diede il suo al ministro del prete. Ed essendo poscia iti amendue a certa monaca, cui Iddio hauea riuelato tutte le narrate cose, oltre all'altre queste parole da lei vdirono: Signor Ridolfo voi hauete in questo di honorato Dio del cauallo, ecco che Iddio largo rimuneratore v'honorerà infra lo spatio di trenta anni, e haurete vna dignità grande; e così egli fu dopo ventidue anni fatto Imperadore. Nè terminò in lui il guiderdone, ma trapassò anche nella sua posterità, nella quale continua l'imperio Tedesco.

DI CHRISTO

Anno 1252.

Indit.10. Di Innoc.IV.PP.Dell'Imp.occ.vac.2.
10. Di Baldovino II.Imp.14.

1. 2. Gemeua l'infelice Sicilia sotto il tirannesco, e importabil giogo posto gia a'popoli da Federigo, e raggrauato tuttora per la crudeltà de' figliuoli, e de'ministri suoi: e assai piu che degli altri miserabile era la conditione delle persone ecclesiastiche, il cui hauere era esposto alla rapacità degli huomini iniqui, ed empi; quando Innocenzo, per reprimere la coloro temerità, cassò e annullò a tutti i decreti di Federigo, co' quali veniua a esser conculcata, e messa al niente la libertà ecclesiastica.

Lib.10.ep r.9.

3 Ma continuando la fiera signoria de'tiranni, non hebbe sì tosto fine l'oppressione degli innocenti. Imperoche lo scrittore delle cose di Corrado, e di Manfredi di sopra allegato, e l'autore della cronica della Caua a, e altri pongono nel presente anno la venuta di Corrado d'Alamagna in Italia per mare, e dicono che Manfredi, leuato l'assedio da Napoli, se n'andò in Puglia, e'l riceuè con grande honore, e riuerenza a Siponto; e che tutto il regno l'vbbidì, fuori solamente che Napoli, e Capoua, e Nocera, e alcune altre terre. E ciò sia detto de'fatti di Sicilia: vegniamo hora a quelli d'Italia.

a Chron.mo s. incerti auct.

4 Ardeua la Toscana per la guerra ciuile: che'Pisani, e'Sanesi difendeuano con ferro, e con fuoco la parte Federiciana; e'Fiorentini, e'Lucchesi quella del Papa: il quale mandò b legati suoi nella prouincia medesima di Toscana il vescouo Cardinale d'Albano, e Guiglielmo diacono Cardinale di S. Eustachio, accioche cercassero di ridurre all'vbbidenza della sede Apostolica le città, e'comuni degli altri luoghi, e tutte le altre persone, che haueano tenuto con Federigo, o teneuano co'prenominati suoi figliuoli.

b Lib.10 ep cur.7.& 8

5 Hebbono i Fiorentini sopra i nimici vittorie gloriosissime, guastando il territorio di Pistoia, e preso il castello chiamato Tizano: e sparsasi voce che'Pisani haueano fatto vccisione de'Lucchesi, mosso il campo andarono a incontrare i vincitori, e affrontatisi con essi a battaglia, gli sconfissero, e dispersergli, e poco poi vinsero i Sanesi c.

c Ricar.hist Flor.c 150 & 51.Io Vill.lib.6. c 50.& 53

6. cc. Questo anno auuicinandosi la primauera, Papa Innocenzo (dice Matteo Parisio d) creò sette Cardinali: e anche consecrò alcuni vescoui e, e pregato con grandissima instantia da' Viterbesi, che gli piacesse comandare si facesse il processo sopra la vita, e'miracoli della vergine Rosa, fece il pio lor piacere, ciò commettendo f al priore de'

d Paris in hist. Angl. hoc ann.
e Lib.9.ep. 174. 217. 243. & 285.
f Ibid epist 240.

de' Domenicani, e all'arciprete di Viterbo: e'l medesimo ordinò [a] si facesse da' vescoui di Spoleto, e di Gubbio sopra le virtù, è miracoli del sopradetto Simone dell'ordine de' Minori.

a Lib.9.ep. 331.

9 Ma dalle cose di questi serui di Dio volgiamo il nostro dire a quelle del peggior'huomo, che forse al mondo fosse, cioera Ezelino da Romaro. Essendo egli gia stato citato [b], come vedemmo, da Innocenzo a comparire dauanti alla sede Apostolica, e a purgarsi dalla publica infamia di resia, hauea schifato con varie arti il giudicio: a cui poi il santo Padre, perche la sua perfidia non haueſse piu ricoperta, nè egli si potesse discusare sotto titolo di temere i pericoli, permise, che potesse elegger' alcun luogo sicuro in Lombardia, o nella marca Triuigiana, ouero in Alamagna, o in altro paese vicino, e commodo, oue si rappresentasse sicuramente al tribunale ecclesiastico.

b Lib.9.ep. cur.10.

10 Egli sprezzò i comandamenti del santo Padre, e poco stante preso sospetto, che si fusse fatta contra di se vna congiura, infellonito vsò contra ogni maniera di persone vna crudelta Neroniana descritta dal monaco Padouano, il quale poi soggiugne: *Intollerabil cosa era lo stare sotto la tirannia d'Ezelino: che'l maluagissimo diauolo hauea affossato tutto il suo distretto, e faceala guardare giorno, e notte, perche niuno vi potesse entrare, nè vscire. Se alcuno, fuggendo, fusse stato preso, gli erano, senza che fosse udito, cauati gli occhi, o tagliati i piedi, e le mani, senza ammettersi scusa, ec.*

11. ec. Presa gli heretici fidanza nella potenza sua, e autorità faceuano nella marca Triuigiana, e circonuicine parti grandi mali. Imperciochè l'intendimento di Federigo, e de' seguaci suoi era stato allargare le redini a' Saracini, e agli heretici, e all'altre sette perfidissime per impiegare l'opera, e l'insolenza loro contra il vicario di Christo. E similmente in Milano, e in altri luoghi di Lombardia l'heretica prauità s'era con cagione delle guerre molto dilatata; quando Innocenzo, per metter freno agli huomini empi, e rimedio a tanto male, fece molti inquisitori, e oltre agli altri, si come s'è detto di sopra, Pietro da Verona dell'ordine de' Predicatori, religioso di virtù singulari, e d'eccellente dottrina adornato; che, hauendo cominciato ad adoperare contra gli heretici il santo zelo, del quale ardeua, si trasse addosso l'odio loro, onde ne riportò questo anno [a] la palma del martirio [b]. Il quale in sulla morte finche potè parlare, replicò il simbolo della fede, che essendo fanciullo non si hauea mai lasciato indurre nè con lusinghe, nè con minacce feroci a condennare.

a Cātiprat lib.1. cap. 5. num.2. Bern. t.in chron. Ro. man. Pont. & aly
b Extat vs de Len mo ejus Sur. t 3. die 29 april.

15 Sentì Papa Innocenzo della sua morte gran dolore, e accesesi di maggior zelo contra gli heretici: e sì dopo pochi giorni fece, e promulgò molte constitutioni [c] contra essi, e loro aderenti, e fauoratori, da osseruarsi da' magistrati de' luoghi, e da' rettori delle prouincie.

c Extāt in bullar. in Innoc. IV.

16 Presso al tempo medesimo rendè la vita al suo fattore humile, e diuota lutta vergine santissima, e vera imitatrice di tutte le virtù di S. Elisabetta Lantgrauia di Turingia, di cui era stata seruitrice, e fu illustrata da Dio con molti miracoli in vita, e dopo morte, come scriue Giouanni Tritemio [d], e secondo lui gli altri. E dache habbiamo fatto ricordo di questa vergine Tedesca, diremo qui in brieue delle cose d'Alamagna.

d Tritem. in chron. Spanheim. hoc ann.

17. ec. Tenendo Guiglielmo

Re de'Romani, sì come era antica vsanza dell'imperio, parlamento in Francofort, priuò di consiglio di tutti i principi quiui presenti, de'beni, che teneano in feudo, tutti quelli, che non haueano curato di riceuer da lui l'inuestitura infra lo spatio d'vn'anno dapoiche era stato incoronato in Re de'Romani in Aquisgrana. La qual sentenza confermò a a richiesta di lui Papa Innocenzo: e'l simigliante fece b dell'altra datauisi contra Corrado, onde fu priuato non pure del ducato di Sueuia, ma di tutti ancora i beni, ch'egli hauea hauuto per addietro in Alamagna.

a Lib 10. epist. 252. b Ibid. epist 446.

22. 23 Questo anno Haquino Re di Noruuea pigliò la croce per andar'a soccorrere la terra santa: perche Innocenzo c altamente il commendò, e a'suoi preghi il riceuè colla moglie, e colla famiglia, e col reame, e con tutti i beni reali sotto la protettione di S. Pietro, e sua.

c Ibid. epist 232.

24. ec. La gratia stessa fece d a Herrigo Re d'Inghilterra, il quale mostraua di metterfi in concio per fare il sacro passaggio; e ingiunse e a' vescoui di Londra, e di Cichester, che finche egli fosse tornato dalle parti oltre mare, non permettessero, che veruno molestasse nè lui, ne'l regno, ne'beni suoi, reprimendo col rigore delle censure ecclesiastiche chiunque fosse stato ardito di muouergli contro l'armi. E f per rendergli propitio l'aiuto diuino, ordinò f agli ecclesiastici, che d'all'hora, finche hauesse fatto ritorno al suo reame, douessero porger diuote preghiere al Signore per lui, e per la sua comitiua, e far processioni, massimamente nelle domeniche, e nell'altre feste. Oltre a tutte queste cose egli ingiunse g a'prelati dotati di sacra eloquenza, che predicassero la croce pe'l soccorso della terra santa.

d Ibid. epist 182. & 214. e Ead. epist 182. f Ibid epist 178. g Lib. 9. ep. 120.

28 Quanto allo stato del regno di Gerusalem; sollecitato S. Luigi (dice Ianuille a testimonio di veduta) dal soldano di Damasco a congiugner l'arme contra i principali Egitij, rispose agli ambasciadori di lui, ch'egli haurebbe in prima dinuntiato loro se erano disposti, e apparecchiati d'attener le promesse, e reintegrare la rotta triegua; e se rifiutassero di ciò fare egli haurebbe cōgiunto l'arme sue con quelle di esso contra il soldano di Babilonia. Mandatisi adunque dal santo Re ambasciadori a'predetti Egitij, perche si richiamassero dell'ingiurie per essi fatte a'Christiani, e'promisero di sodisfare, sol che egli obbligasse la sua fede d'aiutarli contra il soldano di Damasco; e all'hora liberarebbono tutti gli schiaui. Nè di ciò contento il pio Re domandò, che gli fossero mandate sì le teste de'Christiani, che dal tempo della sconfitta riceuuta da'conti di Monforte, e Barese infino a quel punto pendeuano dauanti alle mura di Gazera; e sì etiandio tutta la giouentù costretta da loro a rinegar la fede di Christo; e rimettessero i dugento mila scudi d'oro non ancora pagati. Li quali assentirono a tutte le domande fatte dal Re, e mandatagli vn'ambasceria conuennero, che si trattasse della lega in Ioppe. Intanto il soldano di Damasco mandò vn suo stuolo per tenere il passo agli Egitij, che doueano andare a Ioppe; e ragunato vn grandissimo esercito entrò in Egitto, e commessasi mortale battaglia con grande vccisione d'amendue le parti, il soldano si ritirò grauemente ferito; quando gli Egitij temendo del riuscimento della guerra, mandandogli ambasciadori loro fermarono con esso la pace: e così S. Luigi gabbato dall'vna e dall'altra parte, non potè goder' il beneficio della pace.

a Ianuil hi stor. S. Lud par. 2.

29 Nel qual tempo accadde la morte della Reina Bianca sua madre; di cui lasciò scritto Gaufredi a: *Pe'l diligente, e sollecito prouuedimento di lei, che nel corpo femmineo portaua vn animo virile, quelli, che cercauano nouità, e sforzauansi di mettere sturbo nel regno, rimasero sempre confusi, e abbattuti. Nè è da tacere di certo religioso, il quale hauea vdito da falsi rapportatori, che questo Re anzi, che si legasse a matrimonio, hauea hauuto alcune amiche, essendone e la consapeuole, o ciò dissimulando; e dicendo egli questo con grande ammiratione alla Reina quasi come riprendendonela, alla humilmente scusò se stessa e'l figliuolo della falsa cagione opposta loro, e soggiunse, che se'l Re suo figliuolo da se amato sopra tutte le creature mortali, emmalasse a morte, e le fosse detto che sarebbe campato peccando vna sol volta col toccare donna non sua, prima il lascerebbe morire, che offender'il Creatore, peccando vna sol fiata mortalmente. Io ho vdito questo di bocca del Re medesimo.* Fin qui Gaufredi; e de'suoi stremi cosi dice Matteo Parisio b: *Vedendo ella se esser venuta alla sua fine, lasciò che'l suo corpo fosse sepellito nel monastero delle monache da se magnificentemente fabbricato a Pontoise: e auanti la morte volle esser fatta monaca professa velata: e sopra il velo fu posta la corona, ed ella fu vestita alla reale come si conueniua, e così anche sepolta.* Colle quali parole e'significa quel, che molti testificano, cioè, ch'ella nella sua mortal' infermità si rendè religiosa.

a Gaufrid. de Belloloc in vita S. Lud. cap. 4

b Paris. in hist. Angl. hoc ann.

30. 31 Appena si puo credere c quanto gran dolore cagionasse a S. Luigi l'acerba nouella, recatagli l'anno seguente della morte dell'amantissima madre: pur nondimeno perche non crescesse soperchio, il frenò colla Christiana costanza. Ma vdiamo Gaufredi a, il quale raccontato in prima come Otto Cardinale legato della sede Apostolica gli si accostò per auuisarlo della morte della madre, e consolarlo, soggiugne: *Osseruando il Re la graue faccia dèl legato, comprese, che gli voleua dire alcuna cosa mesta. L'huomo adunque pieno di Dio condusse il legato, e noi dalla camera nella sua cappella contigua, e riserrate le porte della camera si mise a sedere dauanti all'altare, e noi con lui. All'hora il legato gli spose sauiamente i molti, e'grandi benifici, che la diuina bontà gli hauea fatto insino dall'età puerile; e tra gli altri, che l'hauesse prouueduto di tal madre, che l'hauea ammaestrato sì cattolicamente, e sì fedelmente, e hauea con tanta prudenza trattato, e amministrato i negozij del regno. E soggiugnendo egli dopo picciolo spatio con singhiozzi, e lagrime, com'ella era passata di questa vita; il Re cattolico piagnendo ad alta voce, e versando copiose, e diuote lagrime s'inginocchiò innanzi all'altare, e giunte le mani disse: Gratie ti rendo, Signore Iddio, il quale m'hai lasciato finche è piaciuto alla tua bontà la mia dilettissima madre e signora, e hora, Signore, la ti se'pigliata secondo il tuo beneplacito. Egli è il vero, Signore, ch'io l'amaua secondo ch'ella meritaua, sopra tutte le creature mortali: ma dache così ti piace, sit nomen Domini benedictum in saecula. Amen.* Seguita Gaufredi a contare come S. Luigi recitò nel suo oratorio con grande diuotione l'vfficio diuino, e fece dire infinite messe, e fare molte orationi da'religiosi per l'anima della morta madre.

c Ionuil. in hist. S. Lud. par. 2.

a Gaufrid. de Bell. loc. in vita S. Lud. Nāg. de gestis S. Lud.

32 In Ispagna Alfonso nouello Re di Castiglia, e di Leon, volendo adornare con alcuna preclara impresa i suoi principij, propose di trasportare la guerra in Africa: e per aggrandire le cose proprie colla discordia nata tra'

Saracini, e amplificare il nome diuino, fece lega con alcuni barbari, e misesi a combater gli altri. Ecci vna lettera a scritta a lui da Innocenzo adì IV. d ottobre, colla quale gli significa com'egli haurebbe confermato quelle leggi da farsi co'Saracini, le quali tornassero in gloria di Dio, e honore della Chiesa. E nel dì medesimo scrisse b a'vescoui di Cartagena, e di Zamora, che mandassero col Re, ch'era per andare contra i Saracini d'Africa, de'sacerdoti a ministrare i sagramenti nell'esercito Christiano.

a Lib. 10. epist. 137.

b Ibid. epist. 172.

DI CHRISTO

Anno 1253.

Indit. 11. Di Innoc. IV. PP. Dell'Imp. occ. vac. 3. 11. Di Baldovino II. Imp. 15

1 VEnuto Corrado figliuolo di Federigo in Italia, come dicemmo l'anno precedente, hebbe prestamente la Puglia, e la Sicilia, assediando intorno, intorno le città di Napoli, e di Beneuento, e di Capoua, che si teneuano per la Chiesa, le costrinse ad arrendeglisi; nè osseruando legge alcuna della concordia con quelle presa, abbattè le mura di esse. Li qua'felici processi di Corrado, con cui era anche Manfredi, sono descritti dall'autore senza nome c da noi piu volte addietro allegato. Che Corrado salito per queste vittorie in superbia spogliasse de'beni loro, e mandasse in bando gli huomini pij diuoti della sede Apostolica, li quali furono accolti benignamente dal Pontefice, e souuenuti, lo mostra la lettera d scritta da sua santità al vescouo eletto di Napoli, cui ingiunse che riceuesse i cittadini di Napoli dal tiranno cacciati della patria, e porgesse loro conforto, e aiuto.

c Anonym. auct. m.s. de reb. Manfredi chron Cauen. m s & alij.

d Lib. 11. epist. 303.

2. ec. E perche Corrado non esterminasse gli altri sudditi della Chiesa, il santo Padre, conciosiacosache l'Italia sufficiente non fosse a sostenere la guerra ciuile, procacciò gli aiuti di lontano; e di consiglio de'Cardinali profferse a Carlo conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello di S. Luigi la Sicilia in feudo, perche discacciatone Corrado la si togliesse: e di ciò gli scrisse vna lettera, e mandogli suo nuntio a Alberto, accioche trattasse con lui a bocca del negotio stesso b.

5 Non si potette all'hora perdurre la cosa a effetto, percioche S. Luigi Re di Francia dimoraua in leuante; nè si poteua cauar'esercito di quel regno, perche non venisse a esser'esausto di forze, ed esposto a'pericoli. Che'l sommo Pontefice tentasse l'anno precedente l'animo di Riccardo conte di Cornubia ricchissimo fratello d'Herrigo Re d'Inghilterra; e che Alberto andasse perciò nel regno, e che quegli tenutoui sopra tal negotio consiglio, in vltimo per tema della potenza di Corrado, o perche erano parenti, rifiutasse l'offerto regno, lo scriue Matteo Parisio c.

a Lib. 10. epist. cur. 39

b Ibid. epist. cur. 40. & 53.

c Paris. in hist. Angl. hoc ann.

6 Mentreche il vittorioso tiranno infelloniua in Italia, il Pontefice volse il pensiero in Alamagna per aggrandire la parte del Re Guiglielmo, e ordinò d a Hugo prete Cardinale di S. Sabina, che gli assistesse col consiglio, e coll'aiuto, e cercò e d'indurre i popoli per opera di prelati d'autorità, e ottimi parlanti a prender la croce contra Corrado. Sì come fecero moltissimi; vn de'quali fu Herrigo duca di Lotteringia, e di Brabante, onde meritò d'esser molto commendato dal santo Padre f.

d Lib. 10. epist. 634. & 790.

e Ibid. epist 447. 448. & 465.

f Ibid. epist 540.

7. ec. Hebbe questo anno il detto Re Guiglielmo vna gloriosa vittoria sopra i Fiamminghi mandati dalla contessa, e signora loro con vna grandissima armata in Hollanda; li qua-

quali furono parte morti, e parte fatti prigioni; de'quali si ritrasse molta moneta, come dice Alberto Stadese a, con cui conuiene il prenominato Parisio b, il quale da grande biasimo alla contessa medesima, cagione di tutti i mali. Or che'Fiamminghi fossero per giusto giudicio di Dio in quella battaglia messi a destruttione, per la superbia loro, lo racconta Tomaso Cantipratese c, secondo vna risposta celeste fatta a vn santissimo huomo, il quale porgeua per loro a Dio sue diuote, e feruenti preghiere: *Orando*, dice, *vno per quella gente*, cioera per li Fiamminghi, *gli fu risposto: Lascia che'superbi sieno humiliati. Il che noi habbiamo veduto esser si fatto dopo tre dì; tuttoche molti tra loro sieno stati vccisi, che non meritarono in modo alcuno tal morte.*

a Staden. in chron. ann. 1253. b Paris. in hist. Angl. an. seq. Siffrid. epist. lib. 2. ann. 1253. & aliis. c Cantiprat. lib. 2 cap. 3. num. 4.

10. ec. L'anno stesso il sommo Pontefice, anzi che si leuasse di Perugia canonizzò la memoria del sopradetto B. Pietro dell'ordine de'Predicatori martirizzato l'anno addietro dagli heretici, e honorato da Dio con molti, e grandissimi miracoli. Testifica ciò Tomaso Lentino d patriarca di Gerusalem suo contemporaneo nella sua leggenda. E' stampata la bolla e della canonizzatione. Oltre alla quale habbiamo nel registro vna altra lettera f apostolica del tenore medesimo, scritta a commendatione del gloriosissimo martire.

d Apud Sur. t. 2 die 29 april. e Extat in bullar. t. 1. in Innoc. IV. f Lib. 11. ep. 123.

13 Da Perugia andò Innocenzo ad Assisi, doue visitò la santissima vergine Chiara, la quale era vicina a passare di questa vita, come racconta l'autore, che per ordine d'Alessandro IV. compilò la sua leggenda g: *Il Papa venne co'Cardinali insieme di Perugia ad Assisi, con che si verificò vna visione mostrata supernalmente sopra il transito di lei, nella qual visione era stato predetto, che Chiara non sarebbe passata di questa vita se non fosse venuto prima il Signore co'discepoli suoi. Imperciocche il sommo Pontefice rappresenta la persona del Signore, a cui sono nella Chiesa militante vniti, e con maggior famigliarità degli altri congiunti i Cardinali come discepoli.* E poco poi: *Essendo la natura infieboli ta molto per l'antica infermità, e crescendo la debolezza, quindi agevolmente si comprese, che'l Signore la chiamaua per darle la sanità sempiterna. Affrettasi Innocenzo IV. di santa memoria accompagnato da'Cardinali, di visitare la serua di Christo.* E poco appresso: *Entrato nel monastero se ne va al letticciuolo, e accosta la mano alla bocca dell'inferma, perche la baci. Ella contentissima l'ammise: ma domanda ancora di baciare il piè dell'Apostolico. Il cortese signore salito sopra vno sgabello di legno benignamente gliel porge: sopra il quale ella multiplicando i baci nella parte di sopra, e di sotto china reuerentemente il capo. Dipoi chiede con sembiante angelico dal sommo Pontefice la remissione di tutti i suoi peccati; e dicendo egli: Piacesse al Signore ch'io di tanto perdono hauessi mestiere; le fece di subito l'assolutione, e benedissela. Quindi partendo tutti, perciocche ella in quel dì hauea riceuuto la sacra hostia di mano del ministro prouinciale, alzati gli occhi al cielo, e giunte le mani disse con lagrime alle sue suore: Care figliuole, lodate il Signore, perche Christo s'è degnato di farmi beneficio tale, che nè'l cielo, nè la terra basterebbero a compensarlo: ch'io ho riceuuto hoggi l'Altissimo stesso, e sono stata fatta degna di vedere il suo vicario.* E più innanzi.

g Ext. apud Sur. to 4. die 12 aug cap. 25 26 27 & 28.

14. ec. *La mattina di S. Lorenzo esce quella santissima anima per esser coronata col premio eterno, e scioltosi'l tempio della carne, lo spirito se ne volò felicemente al cielo. Communesi il dì*

appresso tutta la corte. Il vicario di Christo colla comitiua de' Cardinali s'accostò al luogo, e tutta la città dirizza i passi verso S. Damiano. Stauansi per celebrare i diuini vffici, quando cominciando i frati l'vfficio de' morti, il Papa, palesando cu...che gli cadde in quella nell'ani... *disse poterst fare l'vfficio delle vergini: ma rispondendo l'eminentissimo signore Ostiense* (questi succedette l'anno appresso nel pontificato a Innocenzo, e chiamossi Alessandro IV.) *che conueniua trattare tali cose a bell'agio, si celebra la messa da morto. Sedendo poscia il sommo Pontefice, e similmente i Cardinali, e' prelati, il medesimo vescouo Ostiense, prese per tema le parole, Vanitas vanitatem, lodò con vn nobil sermone l'egregia dispregiatrice della vanità, ec.* Segue a contare come i Cardinali le fecero l'vfficio funerale. Le quali, e altre cose di S. Chiara mise in rota con piu ampio decreto Luca Vaddingo [a]. Passiamo noi hora alla canonizzatione del B Stanislao vescouo di Cracouia, e martire.

a Vvaddin annal. Minor t.2. an 1253. num 30. &c.

17 Giouanni Gaetano prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, cui era stata commessa la cura d'esaminare i testimoni de' miracoli, haueua condotto il negotio a segno, che pareua douersi quella far in brieue, quando nacquero nuoue difficultà. Ma in vltimo, essendo stata renduta supernalmente la sanità a Reginaldo vescouo d'Ostia moribondo, che succedendo poscia a Papa Innocenzo, si chiamò nel pontificato Alessandro IV. dal B. Stanislao apparitogli attorniato da vn celeste splendore, il Pontefice mosso per la grandezza del miracolo, tolta via ogni dimora, il canonizzò. Raccontasi questo visibile, e aperto miracolo da Giouanni Longino b.

b Io. Long. hist. Polon lib. 7. ann. 1253.

18. ec. Dipoi e' soggiugne come mentreche 'l Pôtefice staua per dare cominciamento alla sacra cerimonia, vn giouanetto morto fu tornato in vita: *Venuta, dice, la festa della natiuità dell' eccellentissima Maria vergine nostra signora, Innocenzo sommo Pontefice scese di palazzo col collegio de' Cardinali, e con vna moltitudine grande de' prelati nella basilica di S. Francesco in Assisi, nella quale sono riposti il corpo suo, e quelli de' suoi, per fare la canonizzatione del B. Stanislao vescouo di Cracouia; e trouolla ripiena di gente concorsa di tutta quasi l'Italia per trouarsi alla canonizzatione stessa. E mentre egli celebraua solennemente messa, la diuina pietà ancora dichiarò al sommo Pontefice di quanto merito fosse appresso se il suo seruo, ch'era per essere posto nel catalogo de' santi: che certo giouanetto d'Assisi morto nel punto della canonizzatione era portato con grande pianto de' genitori, e de' suoi fratelli, e de' parenti, e degli amici alla chiesa di S. Francesco, per esserui sepellito, o viuificato per li meriti del B. Stanislao. Facendo adunque i parenti oratione, e chiedendo con alta voce gratia al Signore, che si degnasse di risuscitarlo, Papa Innocenzo gittatosi in terra dauanti all'altare porse a Dio con molta fiducia sue diuote preghiere, dicendo: O Padre, e signore clementissimo, se le cose del B. Stanislao vescouo di Cracouia tuo martire narrate nel cospetto nostro in tutto vere sono, deh dichiara con nuouo segno il merito del nouello santo, ch'io sto per canonizzare. Appena hebbe il sommo Pontefice fatto fine alla sua oratione, che gli fu fatto a sapere, come il morto fanciullo era risuscitato. Non si puo dire quanta ammiratione, e allegrezza cagionasse nelle persone miracolo sì grande: e portandosi in mano da quelli, ch'erano presenti, ceri accesi, li quali eran tanti, che haurresti creduto si fosse appreso fuoco nella chiesa, il Papa prosegnisce la messa. E fornitala, e fatto vn lungo ser-*

sermone sopra la vita, e'l martirio, e'miracoli del B. Stanislao, salito nell'ornato palco il canonizzò, e scrissello nel numero de' santi, ordinando che si celebrasse la sua festa da tutta la Chiesa cattolica; ec. Così Giouanni Longino, e secondo lui Martino Cromero a. Conseruasi nel registro delle lettere b d'Innocenzo la bolla della canonizzatione c, ed è anche stampata. E ciò basti hauer detto di S. Stanislao. Proseguiamo hora l'altre cose di Polonia.

a Chron. de reb. gestis Pol. lib. 9.
b Lib. 11. ep 198.
c Bullar. to 1 in Innoc IV.

21. 22 Presero gran turbatione la Polonia, e'paesi circonuicini per tema delle correrie degl'imminenti Tarteri: il che hauendo saputo Innocenzo dal Re di Russia, mandò d senza indugio suo legato in Polonia l'abate Mezanese, perche armasse di croce i Christiani, a reprimere gl'impeti de' barbari: sopra che scrisse lettere e circolari a'Polacchi, e a'Russi, e a'Boemi, e a'Morani, e a'Sarbij, e a' Pomerani, confortandogli a pigliarla.

d Lib. 10. post epist. cur 25.
e Lib. 10. ep cur. 25.

23 *Innocenzo, ec.* Tolga ciascuno fedelmente la sua croce, seguendo nello splendore dell'arme del Signore il glorioso stendardo del Re sourano, se non per altro, per cancellare almeno la vergognosa macchia a voi imposta, che hora date miserabilmente le reni agli huomini infedeli, a' quali il vostro nome ne' tempi andati soleua esser spauentoso. E perche niente manchi a proseguire negotio si salutare, noi concediamo a tutti quelli, che ammoniti da lui [cioè dal predetto legato] piglieranno il segno della croce contra i Tarteri, l'indulgenze, e'priuilegi, che si concedono a coloro, che vanno a soccorrere la terra santa. *Data in Assisi adì xv. di maggio, l'anno decimo del nostro pontificato.*

24 Commise f ancora al detto abate, che assistesse con singular prouuedimento a que'Polacchi, li quali dapoiche haueano presa la vera credenza, erano stati, ed eran soggetti alla sola sede Apostolica, e in segno di tal soggettione le haueano pagato, e pagauanle il censo chiamato volgarmente danaio di S. Pietro, e che li difendesse, non permettendo, che veruno facesse loro oltraggio, o noia.

f Lib. 10. epist. 693.

25 26 E perche si dilatasse nel settentrione la religion Christiana, concedette al duca di Craccouia a, e a' figliuoli b del duca di Lancitia, e di Cuiauia, che potessono recare sotto loro signoria le terre, che vbbidiuano a'pagani, sì veramente, che non si contenessero infra i termini d'alcuna diocese.

a Ibid epist 733.
b Ibid epist 732.

27. ec. L'anno medesimo il sommo Pontefice destinò in Vngheria vna legatione, e commisela al vescouo Cardinale Prenestino e comandò c a que' prelati, e agli altri, che'l douessero riceuere, e trattare con conueneuol'honore.

c Lib. 10. ep cur. 16.

32 L'anno stesso venne l'ira della diuina indignatione sopra Otto duca di Bauiera successo di Corrado, e suo principal partiale contra il Pontefice; il qual'Otto perseguitaua senza alcuna pietà i cherici, e occupaua i beni ecclesiastici, e spogliaua, e ardeua le chiese. Contasi 'l fatto negli annali Augustesi d, come appresso.

d Chr. Augus. hoc ann.

33. ec. *Il duca Otto nel principio del suo gouerno giudice seuero, e principe mansueto, e poi scommunicato più volte da Papa Innocenzo IV. e da'vescoui, perche tenne con Federigo già Imperadore, e con Corrado suo figliuolo, si mise a far persecutione al chericato; e aggiugnendo mali a mali, nella vigilia di S. Andrea Apostolo, essendo stato la sera colla moglie, e co' famiglia-*

liari suoi insieme in molta allegrezza, e gioia, morì di morte subitana. Nel qual tempo, cioera nel mese di nouembre, fra Bertoldo predicator famoso predicaua in Lanizbut, e staua nel castello col prenominato duca, cercando di ridurlo all'vbbidenza della Chiesa, e mitigare l'animo suo verso quella, e'l chericato; quando vi sopraggiunse vn pouero villanello, affermando se essere stato rapito, e condotto al tribunale di certo giudice, doue hauea udito, e veduto come per le querele de'santi era stata data sententia di morte contra il duca Otto, e gli altri principi turbatori della pace e distruggitori delle chiese, e oppressori de'poueri. ancora e'diceua che gli era stato ingiunto da'santi per parte di Dio, che sotto pena di morte douesse far'a sapere queste cose al duca, e agli altri principi; e non essendo ammesso alla presenza del duca, douesse manifestar ciò agli altri. Questo huomicciuolo adunque non essendo ammesso all'vdienza del duca, palesò tali cose al predetto fra Bertoldo, e ad alcuni altri, ec. Ma dalle cose d'Alamagna passiamo a quelle d'Inghilterra.

41. ec. Questo anno adì 11. d'aprile (dice Matteo Parisio [a]) rendè l'anima a Dio Riccardo vescouo di Cichester, per santità, e dottrina nominatissimo, cherico gia, e intimo famigliare del B. Edmondo arciuescouo di Conturbia, il quale vso fu di consigliarsi con lui, e haueagli predetto, che sarebbe stato fatto vescouo Ciestrese: e dopo morte Iddio l'illustrò con molti miracoli, che Ridolfo da Cichester mise in nota insieme colle sue attioni in due libri da se compilati, li quali furono recati in brieue da vn'incerto autore, come si vede appresso Lorenzo Surio [b]. Attendeua il santo prelato con gran feruore a incitare i popoli a pigliar la croce, quando fu chiamato in cielo a riceuer'i meriti delle sue fatiche.

a Paris. in hist. Angl.

b Sur. to. 2. die 3. april

44. 45 Quanto a'fatti di Spagna; hauendo gia Alfonso Re di Castiglia ordinato armata per andar'oltre mare a guerreggiare i Saracini d'Africa, questo anno pregò il sommo Pontefice che gli piacesse di far sollecitare da persone atte a ciò, i popoli a prender l'arme contra i nimici del nome Christiano. Al cui giusto desio sodisfacendo Innocenzo ingiunse a a'prouinciali de'frati Predicatori, e Minori di Castiglia, che predicassero nel regno stesso, e in quello di Leon, e facessersi predicare da'religiosi degli ordini loro la croce sopra quella perfidissima gente.

a Lib. 10. ep. 355.

46 Delle cose di Portogallo ne occorre dire che Innocenzo, perche non si mettesse per la lunghezza del tempo in dimenticanza, quel regno essere stato fatto tributario della chiesa Romana, publicò con vna sua bolla [b] le lettere di Lucio II. suo antecessore, nelle quali si racconta come Alfonso duca di Portogallo hauea fatto l'omagio a Innocenzo II. e data a S. Pietro la terra alla sua cura da Dio commessa; e poscia promesso a Lucio stesso, che tanto egli, quanto gli heredi suoi haurebbono pagato ogni anno per la terra medesima al Romano Pontefice quattro once d'oro. Di queste lettere di Lucio II. fa mentione Innocenzo III. in vna, ch'egli scrisse a Sancio I. Re di Portogallo, colla quale gli rammentò come il detto Alfonso duca di Portogallo hauea obbligato se stesso, e'suoi a pagar'il tributo delle quattro once d'oro; il quale poi essendo stato adornato della dignità reale da Alessandro III. hauea per li benefici grandi riceuuti da Dio, fatto tributario della sede Apostolica il reame di Portogallo. Tratta di queste cose il Cardinale Baronio [c] ne'suoi annali: e

b Lib. 10. ep. cur. 18.

c Baron. an 1179 n. 16 & 17.

arre-

arreca vn'altra lettera d'Innocenzo III. scritta ad Alfonso II. colla quale gli confermò il regno, come tributario della santa sede, e ammette le due marche d'oro offerte da Alfonso successor di Sancio.

47 In Nauarra morendo questo anno adì VIII. di luglio il Re Teobaldo, lasciò lo scettro al figliuolo per nome similmente chiamato Teobaldo.

48. 49 Questo anno il santo Padre mandò a piu frati Predicatori a' Saracini, a e a'pagani, e a'Greci, e a' Bulgari, e a'Cumani, e agli Etiopi, e a'Soriani, e agli Iberi, e agli Alani, e a'Gazari, e agli Sciti, e a'Tarteri, e a'Zichi, e a'Ruteni, e a'Giacobiti, e a'Nubiani, e a'Nestoriani, e a'Giorgiani, e agli Armeni, e agli Indiani, e a'Mosceliti, e ad altri popoli priui del conoscimento Christiano, o heretici, o scismatici, perche li dirizzassero a via di verità dall'errore. E ingiunse b a Otto Cardinale vescouo Tusculano legato della sede Apostolica, che sciegliesse nelle religioni di S. Domenico, e di S. Francesco de' piu pij, e dotti frati, e li creasse vescoui, e mandassegli a promulgare la santa fede, e le virtù tra'Tarteri, alcuni de'quali haueano gia riceuuto il santo lauacro, e sperauasi, che molti altri fossero per fare il medesimo, sì come S. Luigi hauea saputo da' suoi ambasciadori mandati in Tarteria, e significato al Papa.

a Lib. 11. ep. cur. 4.

b Lib. 10. epist. 508.

50. 51 Egli dimoraua ancora in Soria per sostentaruí la Christianità, che staua a non picciol rischio: che' Saracini, e'Damasceni, e gli Egittij, e' Babiloni, posto giu, sì come habbiamo veduto secondo Ianuille c, l'odio, si pacificarono insieme, e riuolsero l'arme contro a'Christiani; e facendo scorrerie per le terre loro, ardeuano e diuorauano con ferro, e con fuoco ciò, che innanzi lor si paraua. Per la qual dolorosa nouella commosso il Pontefice, attese a procurare, che si facesse vn'esercito sotto Alfonso conte di Pittieri di croce segnato, e sollecitò con lettere flebili i Francesi a correre in aiuto del Re loro, perche non si spegnesse al tutto in Soria il nome Christiano: e ingiunse a al priore de' frati Predicatori di Parigi, che bandisse per ciò nel consueto modo la croce ne' regni di Francia, e di Nauarra, e nella Brettagna minore, e nella Borgogna, e nello stato del predetto Alfonso.

c Ianuill. hist. S. Lud par. 2.

a Lib. 10. epist. 612

52 Non è marauiglia, che fosse dimostrato il flagello della diuina giustitia contro a que'Christiani, li quali erano non poco contaminati dal Maomettanismo, conciosiacosache intagliassero nelle monete, che faceuano in Acri, e in Tripoli l'esecrabil nome di Maometto, e hauessero cominciato ad annouerare gli anni all'vsanza Saracinesca secondo la colui natiuità. Sforzossi'l vescouo Cardinale Tusculano legato apostolico di leuare eccesso cotanto esecrabile, dando sententia di scomunicatione contro a tutti quelli, c'hauessono ciò fatto, o fatto fare nel regno di Gerusalem, e nel principato d'Antiochia, e nella contea di Tripoli: la quale fu tosto confermata a sua richiesta dal Padre santo b.

b Ibid. epist 479.

DI CHRISTO

Anno 1254.

Di Innoc. IV. PP. Dell'Imp. occ. vac. 4. Indit. 12.
12. Di Baldovino II. imp. 16.

1. ec. FElice fu alla Chiesa l'anno presente per la conuersione de'Tarteri orientali, e pe'l ritorno, che

che fecero all' vbbidenza sua molti scismatici, e per la dilatatione del vangelo fra le nationi settentrionali. E per cominciare da'Tarteri, Sattaco Re loro illuminato da Dio prese il santo battesimo, e mandò vn prete per nome chiamato Giouanni a Papa Innocenzo, a riconoscerlo come supremo vicario di Christo in terra. Il quale lieto di ciò, e gioioso, grandissime gratie e lodi ne rendette al Donatore di tutti i beni, e a lui; scrisse cui anche vna paterna lettera, confortandolo ad esser grato di tanto beneficio, e conoscente al Signore, *il quale*, dice, *t'ha chiamato colla sua mirabile inspiratione alla sua luce, sì che tu non fossi tratto per gli antichi errori nelle tenebre eterne della morte spirituale*. Appresso gli da la sua benedittione, e in vltimo il prega, che voglia osseruare i diuini comandamenti, e adornare l'anima sua delle sante virtù, e amplificare la gloria diuina, e recare al conoscimento di Dio i sudditi suoi.

5 Ancora disiderando il santo Padre di trar d'errore i Turchi, mandò al soldano di Turchia alcuni dell'ordine de'Predicatori, e scrissegli vna lettera a, colla quale l'inuitò alla religion Christiana, e proposegli i misteri della creatione, e dell'incarnatione, e della passione, e dell'ascensione del Figliuolo di Dio: e fece mentione del primato di S. Pietro nella Chiesa, e del Romano Pontefice suo successore, e finalmente soggiunse, ch'egli come tale, bramoso della salute di lui, e de' suoi, gli mandaua i predetti religiosi, e pregalo che li voglia riceuere, e trattare benignamente, e li lasci viuere nel suo dominio.

a Lib. 10. ep. iar. 28.

6. cc. Anche questo anno vennero alla sede Apostolica, come scriue Matteo Parisio b, alcuni signori Greci per esser'ammaestrati nella dottrina cattolica: e poiche hebbero proposto loro dubbi, massimamente intorno alla processione dello Spirito santo, e fu lor dichiarata, e prouata con piu argomenti la verità, si sottomisero alla vbbidenza del Romano Pontefice; e finalmente Innocenzo donò loro grandissimi doni. E certo ch'egli adoperasse ogni suo studio, e potere, per indurre i Greci a vnirsi alla chiesa Romana, e che condiscendesse nelle cose, che non erano contrarie alla fede, e a' buoni costumi, si ritrae per le sue lettere a scritte al vescouo Cardinale Tusculano legato della sede Apostolica, colle quali anche fa manifesta l'ardente brama, c'hauea d'annullare l'antica scisma, e decide alcune controuersie molto dibattute tra'Greci, e'Latini di Cipri.

b Paris in hist. Angl. hoc ann.

a Lib. 11. epist 495. & 502.

11. Or'hauendo noi veduto essersi questo anno amplificata la Chiesa per la conuersione di genti barbare, e degli scismatici, ci par bene d'aggiugnere quel che lasciò scritto Ganfredi b de' Saracini riuoltisi al Christianesimo, mentre S. Luigi stette nelle parti oltre mare,

b Gaufred. e Bellol. in vit. S. Lud. c. 27.

12 *In quella dimora*, sono parole dell'autore recate in volgare, *vennero a lui molti Saracini per rendersi Christiani, li quali e'riceueua con liete accoglienze, e faceagli ammaestrare diligentemente nella santa fede, e rigenerare a Christo nel sacro fonte, e sostentauagli a sue spese, e condusseli seco in Francia, e assegnò loro, e alle mogli, e a'figliuoli buona prouisione finche fossero viuuti: e'l somigliante fece di molti schiaui Saracini, e gentili, ch'egli comperò*. Risponde a queste cose ciò, che scriue Matteo Parisio c, dicendo che infedeli assai mirando, e ammirando le marauigliose virtù, e opere del santo Re, lasciarono la superstitione Maomettana, e fecersi Christiani.

c Paris in hist. Angl. hoc ann.

Egli

13 Egli s'era posto in cuore di star quiui tutto il tempo di sua vita, a difesa della terra santa contra gli sforzi degl'infedeli; ma i principi, e' baroni di Francia il costrinsero co' grandi lor prieghi a tornare: il che e' fece questo anno a; Descriue il suo ritorno Gaufrido da Belluogo b, come appresso.

a Gaufred in vita S. Lud. cap. 28. Paris. hist. Angl. hoc ann. Nang. de gestis S. Ludou. Bern. in chron. Roman Pótif. & alij b Gaufrid. ibid. c. 29.

14. ec. *Stando egli per salire sopra la naue, fece porre in essa per sua diuotione il corpo di Giesù Christo nostro signore, per comunicare gl'infermi, e per se, e per li suoi, quando hauesse veduto bisognare. E perche gli altri pellegrini, per grandi che fieno, non soleuano ciò fare, n'ottenne licentia speciale dal legato. E fece metter questo sacro tesoro in luogo degnissimo, e collocarui vn pretioso tabernacolo, e coprirlo di drappi di seta e d'oro. Feceui anche fare vn'altare, e ornarlo conueneuolmente, ou'egli vdiua ogni dì l'vfficio diuino solennemente cantato, cioera tutte l'hore canoniche, e la messa senza'l canone, essendo il sacerdote, e' ministri vestiti delle sacre veste, secondo che richiedeua il giorno. Egli era molto sollecito in procurare che' malati hauessero a tempo debito la sacra communione, e l'estrema vntione, e faceua fare l'esequie a' morti da' cappellani suoi.* Poi raccosta l'autore c come il santo Re non si trouò ingannato dalla ferma speranza, che hauea posto in Christo scorta del viaggio; e fù liberato con tutti gli altri da vn gran pericolo per le sue orationi.

c Ibid. c. 30

17 Aggiugne Ianuille, se hauer veduto vn miracolo grande; e fù che vn caualiere Prouenzale d'alto lignaggio sdrucciolando cadde tra l'onde, e gonfiando il vento le vele, nè essendoui barello per ricenerlo, fu lasciato in estremo pericolo; e quindi veduto da quelli, ch'erano nella real naue lontano vn miglio, e piu da quella, dalla quale caduto era; e che non si diguazzaua punto, ma staua immobile, ed essendoglisi accostati, il trassero dall'onde. Il quale raccontò com'era caduto dalla naue: e domandato perche non hauesse mosso le braccia per notare, nè hauea chiesto aiuto a' nocchieri, rispose che nel cadere precipitosamente haueua inuocato la B. Vergine, e ch'ella lui haueа sostenuto per le spalle, finche la detta real naue a lui s'appressò.

18 Aggiugne Gaufredi a del pijssimo Re, che si prese marauigliosa cura de' nocchieri, perche mentre era bonaccia, e tranquillità imparassero la dottrina Christiana; e della diligenza da lui vsata per farli confessare così dice: *Anche egli volle, che predetti nocchieri si confessassero a' sacerdoti a ciò deputati: e imperò e' fece loro di propria bocca vna molto salutеuol'ed efficace esortatione, facendo lor conoscere quanto frequentemente fossero a pericolo di morire, per cagione delle repentine tempeste; e soggiunse oltre all'altre, questa parola degna di nota, e di memoria, cioè che se, mentre alcuno de' nocchieri si confessaua, la naue hauesse hauuto dell'opera sua mestiere: Io, disse, ben volentieri mi metterò a tirar la corda, o altro fare. Nè in vano andò la sua esortatione; che si confessarono all'hora alcuni nocchieri, ch'erano stati moltissimi anni senza confessarsi.*

a Gaufred. e Belloloc. vit. S. Lud cap. 23.

19. ec. Giunse finalmente S. Luigi sano, e saluo in Francia, e aggiratosi pe'l regno, come fu a Parigi adornò con pretiosi doni: il sepolcro di S. Dionigi protettore di Francia. Aggiugne Matteo Parisio, che'l santo Re non pose giù la croce, sì come colui, che non hauea dipostо il preso consiglio di leuar di mano de' Saracini la Soria, mà solamente l'hauea intermesso costretto per li pericoli presenti.

In,

24. Intanto Alfonso Re di Castiglia faceua apparecchio d'oste per la guerra contro a'Saracini d'Africa, quando Innocenzo ordinò, che fosse bandita la crociata per la Spagna, e incitaua la giouentù Christiana a prender'il sacro segno: e per vie piu allettarla a ciò, oltre agli altri priuilegi loro conceduti, li prese [a] sotto la protettione apostolica.

a Lib. 11. epist. 118.

25. ec. Nel qual tempo ancora Iacopo [b] Re d'Araona, scoperta la congiura ordinata da Alasdraco principe de'Saracini, concepì, e prese nell'animo suo di cacciare del suo regno tutti gl'infedeli: del che auuedutisi i barbari montati per la disperatione in grande ardire, e oltre modo insolleniti gli mossero vn'aspra guerra: ma alla fine temendo la prodezza del Re medesimo, si contentarono d'vscir del suo reame, salue le cose loro: il cui numero, parlandosi delle persone atte alla guerra, era di sessantamila; li quali tutti si ricouerarono nel regno di Granata, e in altri luoghi di Saracini. Tutto questo è di Girolamo Surita [c]. E ciò sia detto delle cose di Spagna: passiamo hora alle settentrionali.

b Surit l. 3 annal. cap 49. & 50.

c Surit. ubi supra.

30 Rilucette in questo tempo la Danesmarche per li miracoli, che Iddio a consolatione delle persone pie mostraua pe'l B. Niccolò figliuolo del gia Canuto Re di quel regno: e richiesto Innocenzo con grande instantia da'Danesi, che'l volesse canonizzare; ingiunse [d] a'vescoui Sleuuicese, e Vvirburgese, e a vn'abate dell'ordine Cisterciese, che facessero con ogni diligenza inquisitione, e processo sopra le virtù, e l'attioni, e'miracoli suoi.

d Lib. 12. epist. 70.

31 In Boemia disiderando Otachero d'esser'incoronato, perche l'arciuescouo di Magonza, da cui doueua riceuer'il diadema, era stato gia scomunicato da Hugo prete Cardinale del titolo di S. Sabina, all'hora legato della sede Apostolica, il santo Padre ordinò al vescouo eletto di Napoli nuntio suo, che accioche'l potesse liberamente coronare, l'assoluesse secondo il consueto rito della Chiesa; sì veramente che sodisfacesse nelle cose, per le quali era stato scomunicato: e se quegli rifiutasse di sodisfare, e'comandasse al capitolo di Magonza facesse coronar'il Re a nome di quella chiesa da alcuno de'vescoui suffraganei d'essa: e se'l capitolo non hauesse voluto vbbidire, egli commettesse ciò con autorità apostolica a vno de'suffraganei, o ad alcun'altro vescouo, c'hauesse conosciuto atto a ciò fare.

32 Erasi mosso il Pontefice a commetter'al detto vescouo eletto di Napoli la legatione in Vngheria, in Boemia, e nell'Austria, e nella Stiria, e in Morauia per l'ardente desio, che hauea di metter'in pace i due Re Bela, e Otachero, che s'erano consumati per la lunga guerra: e raccomandollo a'prelati di que'regni, e di quelle prouincie. [a] Et si'l legato messo a camino, quando vennero alla sede Apostolica ambasciadori di Bela il vescouo di Zagabria, e vn frate dell'ordine di S. Francesco, li quali significarono al Pontefice, come il lor signore citato, come a suo luogo vedemmo, da sua santità a trattare la sua causa per la festa della natiuità di S. Giouanni Battista, era disposto, e presto a rintegrare la pace, e a dipositare alla sede Apostolica le rocche della prouincia, sopra la quale era nata la contesa, se Otachero hauesse fatto il simigliante di quelle, ch'egli tenea; perche sua santità richiamò il legato medesimo, e leuogli la legatione [b].

a Lib. 11. epist. 570. & epist. cur. 30.

33 Fu finalmente sopita la guerra, come scriue Herrigo Stero [c] con queste parole: *Bela Re d'Vngheria, il quale per lo spatio di due anni, e piu*

b Lib. 12. epist. cur 4

c Ster inannal. apud Canis. antiq. lect. t. 1 p. 274. & chr. Austr eod. ann.

haueа

hauea guastato l'Austria, e la Stiria, e la Morauia coll'vccisione e cattinità di molte migliaia d'huomini, viene a concordia col duca Otachero, riceuendo il ducato della Stiria: e Otachero, sì come principe di preclare virtù adornato, ritorna improuisamente in tranquilla pace i tre suoi principati, cioè la Boemia, la Morauia, e l'Austria: e ito nel seguente verno in Prussia di croce segnato ne sottomise gran parte alla Christiana religione.

34 Ardendo ancora per vn'altra guerra intestina l'Alamagna, lacerata da vn lato da Guiglielmo Re, e dall'altro da'seguaci di Corrado, Innocenzo per ingrandire la parte di Guiglielmo, e per indurre all'vbbidenza di lui i Tedeschi, vi mandò Pietro diacono Cardinale di S. Giorgio al velo aureo, e diedegli licenza di ricomunicare quelli, c'haueffero abbandonato Corrado, e di rimetter loro l'ingiurie, e l'offese, se n'haueffero fatto alla Chiesa, e di ragunare vn'esercito contra i nimici di essa; sì come fa manifesto la lettera a, che di tal legatione a lui imposta, sua santità scrisse a tutti i principi d'Alamagna. E per somministrare a Guiglielmo aiuti maggiori, o render'il legato piu autoreuole, scrisse b nell'istesso tenore a'principi Pomerani, e a'Suechi, e a'Polacchi, e ad altri.

a Lib. 11. ep. cur. 10.

b Ibid. ep. 490. & ep. cur. 21.

35. ec. Questo anno Ezelino da Romano capitano principale in Italia di Corrado, e gia partecipe iniquissimo de'consigli di Federigo, e scomunicato dalla sede Apostolica, perche, essendo sospetto d'heresia, e piu volte citato a rappresentarlesi, non hauea mai voluto vbbidire, fu da Innocenzo nel dì della cena del Signore condennato c come heretico, e sottomesso a tutte le pene douute secondo i canoni agli heretici; e nella sentenza fa mentione delle sue grandissime sceleratezze, e della crudeltà piu che barbara. La qual narratione concorda con quelle, che noi habbiamo messe in nota di sopra secondo gli autori. La qual sentenza sua santità a volle fosse publicata da tutti i prelati. E sì come il sottopose alle pene degli heretici, così il priuò de'beni, che hauea, e concedegli a d Alberigo suo fratello; e confermò b la sentenza di Guiglielmo Re de'Romani, colla quale l'hauea condennato di ribellione, e priuato di tutte le terre, che teneua in feudo dall'imperio. E questo basti per hora hauer detto d'Ezelino. Volgiamo hora il ragionamento a Corrado accagionato, e sospetto di resia.

c Lib. 11. ep. cur. 9.

a Regist. post eand. epist.

b Lib. 11. ep. 614.

41 Hauealo citato il Pontefice a comparire dauanti alla sede Apostolica nel posto dì, e a scolparsi de'misfatti a se opposti: il che e'si studiò di fare per opera de'suoi ambasciadori. E perche Innocenzo ardentissimamente disideraua di ridurlo all'vbbidenza di santa Chiesa, prolungò il termine a richiesta de'conti di Monforte, e di Sauoia insino alla metà di quaresima. Che cosa si facesse nello statuito giorno non è manifesto.

42. 43 Conta Matteo Parisio c, che Innocenzo oppose fra l'altre fellonie a Corrado l'vccisione d'Herrigo suo fratello, e che quegli si sforzò di scusarsi in piu modi: *Egli*, parla l'autore, *rispose al Papa, il quale grauemente l'accusaua, che stimaua se hauer perduto nella morte di lui vna parte principalissima del corpo suo: ma nel vero Giouanni Moro huomo scelleratissimo, auuelenatolo con vna beuanda, mentre ancora palpitaua, lo strangolò con vn sciugatoio; e'l Re Corrado dopo la morte del detto suo fratello non mai mostrò, come faceua prima, la faccia serena.* Fu creduto che Corrado il togliesse del mondo per hauere la

c Paris in hist. Angl. hoc ann.

Sicilia lasciata dal padre per testamento a Herrigo: ma e'non potè lungamente godere il merito dell'empietade. Nè Giouanni Moro potè schifare la diuina seuerità: imperoche contra lo scrittore a delle cose di Corrado, e di Manfredi, che mutatesi questo anno stesso le cose, fu morto da'Saracini suoi fidatissimi compagni.

a Anonym. auct. m.s. de reb. Corrad. & Manfr.

Oltre a ciò Corrado, per istabilire sua signoria in Sicilia, si mise a diminuire, e indebolire la potenza di Manfredi, il quale non mostrò ne' sembianti il dolore, ma in se stesso il ripresse, per poter più facilmente offendere: e intanto egli combattè b gagliardamente per lui, e vinse molte città fortissime.

b Paris ubi supra.

44 Ma quando pareua che Corrado fosse per la sua potenza in sul colmo dell'esser temuto, e ridottato, e che per conseguente la chiesa Romana stesse con tutti quelli, che con essa si teneuano, a rischio di pericolare, cadde malato (dice l'allegato scrittore delle cose di lui, e di Manfredi) a Lauello, e ne'principij de'suoi trionfi si morì, essendo d'età di ventisei anni, o circa. Il medesimo affermano dell'anno della sua morte Herrigo Stero c, il monaco Padouano d, Matteo Parisio e, e gli altri, per la cui autorità, e per le lettere papali si conuincono d'errore alcuni, che posero la sua morte negli anni precedenti.

c Ster in annal an. 1254. apud Canis ant. tiq lect. t. 1 pag. 273.
d h onac. Pad. chron lib. 2.
e Paris in hist. Angl. hoc anno

45 Ricordano f, e Giouanni Villani g, e alcuni altri scriuono ch' egli infermò di graue malattia, ma non però mortale, e che Manfredi suo fratello il fece a'medici per moneta, e grandi promesse auuelenare in vno cristeo. E di certo l'ingiurie fatte a Manfredi stesso, poco dauanti accennate, porsero cagione a tale sospetto. Aggiungono Ricordano, e'l Villani, che morì senza penitenza, e scomunicato.

f Ricordan hist. Florẽt cap 146.
g Io: Vill. lib. 6 cap. 44.

46 Ma non dimentico delle cose politiche, conoscendo esser necessaria a Corradino suo figliuolo la protettione della sede Apostolica, lo raccomandò a Papa Innocenzo: e lasciò amministratore del regno il marchese Bertoldo d'Honcrub, il quale riceuette a nome di Corradino medesimo il saramento della fede da'baroni d' amendue le Sicilie.

47 Vsò il santo Padre verso il Re fanciullo la clemenza apostolica a, confermandogli il regno di Gerusalem, e'l ducato di Sueuia, de'quali era stato priuato, per le sue fellonie Corrado suo padre, e tutte le ragione, c'hauesse nel regno di Sicilia, o altroue, e permettendo che quelli del regno di Sicilia potessero aggiugnere al giuramento di fedeltà darsi a se, e alla chiesa Romana: *Salua la ragione del fanciullo Corrado.*

a Lib. 12. post epist. 105.

48 Or'Innocenzo, per ricuperare il regno, del quale Manfredi grandissima vaghezza hauea, vi mandò di consiglio de'Cardinali Guiglielmo diacono Cardinale di S. Eustachio creato legato della sede Apostolica con ampissima autorità, sì a reprimer la pertinacia de'rubelli, sì a indurre gli altri a tenere la parte di santa Chiesa contra i nimici suoi; e sì ancora a somministrar moneta per pagare i soldati.

49. 50 Scriue il predetto autore senza nome, che si riuolsero alla Chiesa alcuni de'maggiori del regno, e moltissimi baroni, parte di nascoso, e parte manifestamente; e che'l prenominato marchese vedendo farsi ciò etiandio da assai di quelli, ch'egli speraua douessero seco tenere, e ragunarsi vn'esercito dal Papa, mancò di cuore, e cedè la balia di Corradino a Man-

Manfredi; cui tanto egli, quanto i baroni del regno, e gli altri del seguito di Manfredi stesso giurarono fedeltà non pur'a Corradino, come a Re, ma a lui ancora come a balio generale del nipote, obbligandosi di riceuerlo anche per Re, se quegli fosse passato di questa vita senza herede.

51. 52 Era il sommo Pontefice ito ad Anagni per prouuedere più da vicino alle cose del regno, doue fece vn grauissimo processo sopra Manfredi, e'l marchese d'Houmburc, e'fratelli di lui, e Federigo da Antiochia, ammonendoli solennemente nel dì del l'assuntione della Madre di Dio, e comandando loro, che per la festa della natiuità di lei douessero al tutto lasciare il regno, e le città, e'castelli, e le rocche, e le ville, e gli altri luoghi liberamente alla chiesa Romana, alla quale il regno medesimo appartiene.

53 Oltre a ciò ingiunse a coloro, che non essendo regnicoli teneuano contee, o baronie, o haueano altro diritto, che si rappresentassero fra il termine stesso dauanti a se per riceuerne da sua santità, se così richiedesse la giustitia, l'inuestitura, o la concessione, ouero la confermatione: e non vbbidendo eglino in ciò, e massimamente i prenominati principi, gli scomunicaua fin dall'hora, e priuauali delle contee, e delle baronie, e de'feudi, e di tutte le dignità, e di qualunque ragione, che hauessero nel reame, o altroue, sì come ribelli, e nimici della chiesa Romana: e oltre a più altre pene priuò i figliuoli, e'fratelli loro di tutte le dignità, e'benefici ecclesiastici.

54.55 E perche Manfredi, e gli altri poco dauanti nominati, per niente hauendo i mandamenti apostolici, perseuerarono nella pertinacia loro, il santo Padre nella detta festa della natiuità della santissima Vergine dichiarò in presenza di molto popolo, come erano incorsi nelle constituite pene. Tutte queste cose si contengono nella lettera [a], ch'egli scrisse di tal materia a Guiglielmo Re de'Romani, richiedendolo a grande instantia, che facesse leuare a'predetti Bertoldo, e altri Tedeschi dimoranti nel regno, le baronie, e gli altri feudi, e beni, che possedeuano in Alamagna. E per simil modo ordinò al vescouo di Speir [b], che desse ad altri le possessioni de'rubelli, e leuasse i benefici a' lor figliuoli, e a'fratelli.

56. ec. Che Manfredi diffidato delle sue forze si conformasse col tempo, e cattasse la beniuoglienza d'Innocenzo, lo fa manifesto la lettera di sua santità [c], colla quale gli confermò il principato di Taranto, e le contee di Grauina, e Tricarico, lasciatigli da Federigo; e aggiunsegli'l principato d'Andria.

61. 62 Allettato Manfredi per questi benefici: *Vscì incontro*, dice l'autore dianzi allegato [d], *insino a Ceperano al sommo Pontefice, ed entrando il Papa nel regno, il principe, facendo l'vfficio di parafreniere, tenne il freno fin'al ponte di Garigliano*. Riceuuto adunque Innocenzo a grande processione, e festa da'regnicoli, se ne andò a Capoua, oue furono a lui [e] gli ambasciadori di molte città, per fare la suggettione, e'l saramento a lui, e a santa Chiesa.

63 E qui non è da tacere che Innocenzo per tirare gli altri Siciliani alla soaue signoria della Chiesa, annullò con vna lettera [f] scritta a tutti gli ordini del regno, le graui incariche messe da Federigo, e da Corrado suo figliuolo; e statuì che si restituissero le ragioni, e tutti i beni tolti da essi alle chiese, e a'baroni, e a tutti gli altri,

a Lib. 12. epist. cur. 41.

b Ibid. epist. 42.

c Lib. 12. epist. 205.

d Anonym. auct. m.s. de reb. Corr. 1. & Manfr.

e Lib. 12. epist. 267. 264.

f Ibid. epist. 276.

altri, e oltre a questo gli honorò della protettione apostolica, e rinouellò l'antiche, e buone consuetudini, e prerogatiue.

64 Queste cose determinò, e fece Innocenzo in Capoua, d'onde ito a Napoli vi riceuè benignamente molti baroni, e popoli, che faceano ritorno alla Chiesa, e fra essi i Messinesi, e tornolli nella pristina libertà; reintegrò le lor ragioni antiche, e concedè loro la forma stessa di republica, che haueano i Napolitani, e' Capouani.

65. 66 Andauano le cose della Chiesa felicemente, quando tra per la perfidia di Manfredi, e l'immatura morte d'Innocenzo al tutto pericolarono. Arreca la cagion della ribellione del maluagissimo principe il predetto autore, il cui nome non è palese, cioera perche Guiglielmo diacono Cardinale di S. Eustachio (il qual' egli dice ch'era giouane e parente del Papa) riceueua a guisa di Re il saramento della fede da'conti, e da'baroni, e dagli altri, non hauendo alcun riguardo alle ragioni reali di Corradino, nè a quelle del principe Manfredi. Ma cosa manifesta è, che'l Cardinale legato giustamente li fece giurar la fede al sommo Pontefice, e alla chiesa Romana, conciosiacosache il regno fosse ritornato alla sede Apostolica, sì come dimostra Innocenzo colle sue lettere, nè Corradino l'haurebbe con ragione potuto riceuere se non dalla sede stessa. E certo se la Chiesa richiedeua, e pigliaua il saramento d'omaggio da'Re stessi di Sicilia, sì come habbiamo veduto in Federigo, molto piu si douè riceuere dal principe d'inferior dignità.

67. ec. Intanto mentre il Pontefice staua ammalato in Teano, Manfredi riceuuto da'Saracini di Nocera si prese i tesori ripostiui da Federigo, e da Corrado, e sì ancora da'marchesi Oddo, e Giouanni Moro, e cominciò a spargerli liberamente per allettare i soldati: perche concorsero a lui gente di soldo a cauallo, e a pie in grandissima quantità, e massimamente d' Alamagna: e molti dell' esercito del marchese Bertoldo, e del legato, vdita la sua larghezza, gli abbandonarono per andar'a lui, le cui forze in tal guisa crebbero per modo, ch'e'diuenne a tutti spauenteuole, e mise in isconfitta Oddo capo dell'esercito ecclesiastico, e assalita con grande impeto Foggia, la vinse: per la presa della quale entrò tanta paura al Cardinale legato, che leuatosi la notte da Troia, oue dimoraua, e lasciate le bagaglie, fuggì precipitosamente a Napoli: E *andaua*, dice l'autore poco dauanti allegato, *con tanta fretta, che s'accompagnò col marchese Bertoldo, mandato da lui il giorno antecedente al Papa; e dapoi peruenendo amendue insieme a Napoli, trouarono ch'egli era di questa vita trapassato. E per tal vittoria del principe i Cardinali, e gli altri della corte Romana furono sbigottiti, e impauriti di maniera, che come videro il Cardinale, e'l marchese, tutti si voleuano leuar di Napoli, e tornare in Campagna: ma per l'instantia grande del marchese, e pe'l conforto, che da lui riceuettero, vi rimasero ragunati insieme per far l'elettione del sommo Pontefice*. Dell' elettione d' Alessandro, e della tirannia presa da Manfredi si parlerà poi. Diciamo hora delle cose, che appartengono alla morte d'Innocenzo. Che succedesse adì VII. ci dicembre, è certo per la testimonianza del detto Alessandro IV. [a], e'l medesimo afferma Herrigo Stero [b]. Perche si debbon correggere molti autori, che la posero in altro tempo.

70. ec. Scrisse alcun' autore [c], che

a Lib. 1. ep. 2.
b Stero in annal. a puucan. f. at seq. lect. 1. p. 274.
c Tho Can tipr. l. 2. c. 10. nu. 3. 9

che

che Innocenzo morì percosso repentemente da parolisia, e perdendo al tutto la fauella in pena dell'esserfi da lui annullati i priuilegi de'frati Predicatori, e Minori. Ma che queste, e simiglianti cose infinte fossero, ogni persona saggia di leggieri se n'auuedrà. E certo dicono gli scrittori che, piagnendo i suoi parenti dirottamente la sua imminente morte, e'li ripigliò di pusillanimità [a], e negli vltimi termini della vita diceua ad hora ad hora: *Domine propter iniquitatem corripuisti hominem*; le quali parole si dourebbono souente dire, e replicare con sommesso e diuoto cuore da qualunque Christiano. Egli adunque finì i giorni suoi d'humana infermità, e non per dimostramento di giudicio diuino. E l'istesso confermano le cose messe poco dauanti'n nota secondo l'antico scrittore delle geste di Manfredi, il quale dice che'l santo Padre anzi che peruenisse a Capoua, ammalò in Teano. Cessi adunque la temerità degli huomini inuidiosi della gloria di sì gran Pontefice, e rimanganfi d'abbaiare i nouatori, nimici implacabili de'Romani Pontefici.

[a] Paris. in Hist. Angl. hoc ann.

75 In questo tempo auuenne vn miracolo degno di memoria, e di nota, mostrato da Dio in Fiandra a fare vie più palese la presenza di Christo nell'Eucaristia, e raccontato da Tomaso Cantipratese [b] testimonio di veduta, come appresso: *Doai è vn luogo ampio e grande fra Cambrai dal lato destro della via, e Arazzo città nobilissime. Quiui nella chiesa di S. amato vescouo, hauendo il sacerdote nella pasqua trouato con suo stupore in terra, poiche hebbe comunicato il popolo, il corpo di Christo, vi si gittò in ginocchioni, e volendolo quindi leuare, la sacrata hostia si leuò tantosto da se in aria, e posesi in sul purificatoio. Il prete grida, e chiama i canonici: e li quali corrono, e veggono il viuifico corpo in sembiante della faccia d'vn bellissimo fanciullo, e connocato di sub to il popolo al marauiglioso spettacolo, si mostra a tutti indifferentemente. Sparsasi la fama di ciò, io me ne venni a Doai, e pregai il diacono amico mio, che volesse ordinare mi fosse mostrato: così egli fece: apresi il reliquiario, concorre il popolo, nè piu tosto fu riuolta la pisside, che tutti gridaro: Ecco ch'io veggo, ecco ch'io scorgo il Saluatore. Or'io attonito mi staua, non vedendo se non la spetie di pane candidissimo, nè essendo io a me stesso consapeuole di veruna cosa, per la quale i'non vedessi con gli altri insieme il sacrosanto corpo. Queste cose fra me io riuolgeua, quando vidi dopo picciolo spatio la faccia, secondo che si legge scritto, in mensuram atatis plenitudinis Christi, c'haueua in testa vna corona di spine, e due gocciole di sangue, che calauano giu dalla fronte dall'vna, e dall'altra parte del naso per la faccia. Io adunque curuate subitamente le ginocchia sopra la terra l'adorai, molte lagrime versando. Ma poiche mi fui leuato in pie non vidi nè corona in testa, nè sangue, ma la faccia humana benignissima, ec.* Segue a descriuere ogni particolarità di essa, poi soggiugne: *Soleasi la diuersi, e diuersamente vedere per lo spatio d'vn' hora, chi disteso in croce, chi come giudice sourano, e' piu in sembiante di fanciullo*. Fin qui il Cantipratese.

[b] Cantipr. lib. 2. cap. 40.

TOM. XIV.

ALESSANDRO PAPA IV.

1. 1 Era stata santa Chiesa tredici dì senza pastore, quando i Cardinali di grande concordia, e d'vno consentimento elessero Papa adì xxi. di dicembre Rinaldo, o Reginaldo ve-

scouo d'Ostia, d'egregie virtù adornato, il quale si chiamò Alessandro IV. e non fu dissimile a'suoi antecessori, e parenti a a Innocenzo III. e Gregorio IX. conciosiacosache egli ancora traesse l'origine, come quelli, dalla nobile stirpe de'Conti di Segni in Anagni b, doue fece lungo dimoro, e fuui canonico.

a Matth. Paris hist. Angl. hoc ann. & alij.

b Alex IV lib. 4. epist 234

2 Non potè tacere le sue laudi Matteo Parisio c, auuegnache, sì come colui, che hebbe in odio i Romani Pontefici, per oscurarle gli apponesse che desse volentieri orecchie alle lodi de'lusinghieri. E sì egli dice, lui essere stato huomo benigno, e religioso, molto dato all'oratione, e astinente: e fa ricordo della lettera scritta dal nouello Pontefice a tutti i prelati delle chiese d, raccomandandosi alle loro orationi, e della quale noi porremo qui la parte principale.

c Paris vbi supra.

d Alex lib. 1. epist 1.

3 *Alessandro, ec.* Essendo Papa Innocenzo nostro predecessore di felice memoria, dimorante all'hora nella città di Napoli, chiamato adi vii. di dicembre dall'angusto, e tetro carcere della carne al palagio, sì come speriamo, spatioso e luminoso del cielo, perche riceua la mercè della quiete sempiterna douuta alle molte fatiche da lui durate per l'honore, e per la libertà della Chiesa; e fattesi dipoi solennemente le sue esequie, e sepellitosi'l suo morto corpo col conueneuol' honore; noi all'hora vescouo d'Ostia, e di Velletri, e gli altri nostri fratelli ci ragunammo insieme senza piu stare, drizzando le nostre menti a Dio, e pregandolo che vsando la sua consueta misericordia, gli piacesse concederci vn buon pastore: ed essendosi, dopo la consueta inuocatione dello Spirito santo, ricercati, e diligentemente esaminati i voti di tutti, alla fine riuolto in noi lo sguardo, e l'animo, c'hanno eletto, quantunque indegni di tanta dignità. *E poco appresso.*

4 Ma noi considerando da vn lato la nostra debolezza, e insufficienza, e dall'altro la grauezza di tanto peso, e l'altezza di tal'honore, n'hauemmo grande isbigottimento, e come storditi, e quasi attoniti rimanemmo, e resistemmo all'intentione de'medesimi nostri fratelli quanto piu potemmo, pregandoli con molta instantia che douessero imporre altrui questo carico. Ma essi insistendo piu fermamente nel proponimento loro, nè ammisero in modo alcuno il nostro rifiuto, nè le nostre preghiere, ma con certa violenza ne sforzarono, tuttoche repugnanti, a quietarci; e stese verso noi le mani, ci constrinsono pertinacemente ad assentire a'desideri loro.

5 Per non parere adunque di voler resistere alla diuina prouidenza, e di porre alla sua dispositione l'ostacolo d'vna difficoltà proterua, e per non dare materia di scandalo, o di dissensione, vinti dalla feruente, e incomportabile instantia de' predetti fratelli, ci acquetammo, in vltimo a lor volere, rifidandoci non ad alcuna forza, o virtù nostra, ma all'aiuto di colui, che da a quelli, che per lui s'affaticano, gratia di portare il giogo soauemente, ec.] raccomandasi, com'è detto, all'orationi loro. *Data in Napoli l'vltimo dì di dicembre, l'anno primo del nostro pontificato.*

6 Lo scrittore a delle cose di Sicilia, il quale dopo Riccardo distese la storia per alcuni anni, attribuisce l'affrettamento de'Cardinali in creare il sommo Pontefice al timore da essi conceputo per la ribellione di Manfredi, e per la precipitosa fuga del Cardinale Guglielmo legato della

a Anonym. auct. de reb. Sic. m. s.

sede Apostolica: *I Cardinali*, dice, *e gli altri della corte di Roma rimasero tanto spauentati per, quella vittoria del principe*, cioè hauuta da lui a Fogia nel mese di dicembre, si come afferma Manfredi stesso nelle sue lettere a trionfali, *che veduto il legato, e'l marchese*, cioè Bertoldo Honebruchese, *si voleano leuare di Napoli, e tornare in Campagna: ma per la grande instantia del marchese medesimo, che porse loro molto conforto, furono insieme la mattina appresso, ed elessero in sommo Pontefice il vescouo d'Ostia, che si chiamò Alessandro*.

a Ext. apud Summont. l. 2. hist. Neap

7/2 Or'Alessandro preso il ponticato ammonì con sue lettere i principi, e'baroni Italiani diuoti della sede Apostolica, che douessero perseuerare virilmente nella difesa di essa contra i nimici di santa Chiesa: e oltre agli altri confortò b Alberigo da Romano a sostenere co'Triuigiani alla sua cura, come dice, commessi, gl' impeti d'Ezelino suo fratello, e promettegli, che non haurebbe trattato di far pace col tiranno; e ancorche si conuertisse a penitentia, non però dimeno tutte le donationi fatte da Guiglielmo Re de'Romani varrebbono. Del fierissimo Ezelino si dirà anche l'anno vegnente.

b Lib. 1. ep. 2.

DI CHRISTO
Anno 1255.

Indit. 13

Di Ales. IV. PP. Dell'Imp. Occ. vac. 5.
1. Di Baldovino II. Imp. 27.

1.2 Stabilissi Manfredi nella tirannia, e tra col e minaccie, e colla forza recò a sua suggettione c, oltre a piu città, e altri luoghi, quasi tutta la Puglia. Contra'l quale Alessandro creò legato della sede Apostolica Ottauiano diacono Cardinale di S. Maria in via lata, si come afferma il dianzi allegato scrittore delle cose di Sicilia, e fanno manifesto le lettere papali a; e inuestì b in presenza de'Cardinali colla verga rossa, com'egli dice, e confermò nell'vfficio di grande siniscalco Bertoldo marchese Honebruchese.

c Anonym. auct. rer. Sicular.

a Lib. 1. ep. 791.
b ibid. ep. 198.

3 Or mentre Ottauiano legato, e'l marchese stesso faceuano gli apparecchi per la guerra contro al tiranno, fu tentata vna via piu soaue, per ridurlo senza romore, e senza spandimento di sangue all'vbbidenza della Chiesa, raccontata dall'allegato autore in questa guisa: *Dopo l'esaltatione d'Alessandro sommo Pontefice, mentreche il principe era ogni hora in meglio prosperato, vennero a lui Tomaso conte di Cerra suo parente, e Rizardo Filangerio mandati, per quel che si crede, da alcuni Cardinali, e dissergli che s'ammirauano come, conciosiacosache vsanza fosse, che' principi del mondo mandassero ambasciadori al nouello Pontefice, egli non gli hauesse mandati, e cercauano d'indurlo a ciò fare: ma egli non si lasciò inducere, auuisandosi che'l Papa non li mandasse a trattar di pace, se non per tal conuenente, che'l reame fosse posseduto da Corrado II. come da legittimo Signore sotto la balia sua. Or non hauendo potuto quelli recare il principe a mandar l'ambasceria, fu a lui certo vescouo mandato dalla sede Apostolica, e citollo per parte del sommo Pontefice a rappresentarsi nella prossima festa della purificatione della Vergine alla corte Romana a rispondere sopra l'vccisione di Borello da Anglono, e sopra l'inguiria fatta alla santa sede, discacciando di Puglia il legato, e l'esercito della Chiesa. Ma il principe rispose per lettere al Papa, scusandosi ragioneuolmente*; così parla l'autore partiale di Manfredi, *delle cose a se opposte, e com'egli non hauea fatto alcuna inguiria alla chiesa Romana, difen-*

dendo le ragioni del nipote, e sue.

4 *Non si lasciando adunque il principe rivolgere dal proponimento di non mandare ambasceria al sommo Pontefice, venne a lui in Puglia maestro Giordano di Terracina notaio della sede Apostolica suo amico, il quale era ancora in grande stato nella corte di Roma, e consigliollo a mandarla, perciocbe per essa non gli sarebbe potuto venire se non honore, e utile. Pe'l cui consiglio e' si mosse a mandare al Pontefice gli ambasciadori, li quali furono Geruasio da Martina, e Goffredi da Cosenza suoi segretari, e pienamente consapevoli del suo volere, dando loro autorità di trattare col Pontefice della pace in certa forma, che haurebbe recato utile al Re, e honore al principe medesimo. Essendo adunque iti gli ambasciadori alla corte Romana, che in que' dì era in Napoli, vi si cominciò a tenere ragionamento sopra la pace.*

5 Aggiugne l'autore, che Manfredi in quello spatio tolse agli ecclesiastici vn castello molto forte chiamato Guardia de' Lombardi, e che la corte papale fu in grande paura, dubitando non egli volgesse le vittoriose bandiere verso Napoli; onde tutti s'apprestauano per fuggire, quando i tre prenominati suoi ambasciadori l'auuisarono che, se non si fosse leuato dal luogo occupato nel tempo del trattato, e' non poteua esser'assoluto, e sollecitaronlo a condur l'esercito in Terra di lauoro; imperoche il tutto di leggieri si sarebbe recato in suo potere per la gran paura entrata a quelli del Papa: e che hauendo egli saputo come i Brindisini haueano messo in rotta la sua gente, che militaua sotto Manfredi Lancia, e haueano preso Nerito, stando in dubbio se douesse andare contra loro, o verso Napoli, finalmente si mosse contra essi per ouuiare all'imminente pericolo, e mostrare insieme di far' il piacere del Papa, lasciando il detto castello di Guardia: e perche non potè cigner perfettamente d'assedio Brindisi, vi guastò il territorio, e quindi recò in sua forza molti luoghi colla maggior parte di Calabria.

6 Intanto l'esercito papale condotto dal conte Bertoldo s'accostò a Fogia per impedire, che Manfredi non andasse a Nocera, e opprimerlo piu ageuolmente, o almeno combattere e vincere la città stessa priuata degli aiuti di lui: ma egli, passando per le terre della Chiesa, senza che alcuno tolse ardito d'opporsegli, entrò in Nocera. E all'hora il Cardinale legato pensò di assediarloui: ma hauendo mortalità nell'esercito, ed essendo stato sconfitto, mentre tornaua con alcuni stuoli a Fogia il conte Bertoldo, il qual'anche hauea trattato con Manfredi di ribellarsi, si recarono alla concordia narrata dal detto autore, come segue.

7 *Il principe, e'l legato vennero a questa concordia, che'l principe per parte sua, e del Re suo nipote tenesse il regno fuor solamente Terra di lauoro, che'l principe lasciò alla Chiesa sì veramente che, se'l Papa non hauesse accettato tal concordia, fosse lecito al principe di ripigliarlasi.* E poco appresso: *Quindi il legato con grandissima instantia lui pregò, che volesse a riuerenza della diuina pietà perdonare ad alcuni nobili regnicoli, li quali erano stati in bando dal tempo dell'Imperadore suo padre, insino a quel punto, e di presente seco erano: per li cui prieghi mosso il principe, con molta clemenza perdonò loro, restituì le terre, che prima haueano possedute, e contentossi, che stessero nel regno, ec.*

8. 9 Soggiugne l'autore, che Alessandro non ammise così fatta concordia: e per quel che scriue Matteo

teo Parisio a, e per le lettere del vescouo Herefondiese si ritrae, ch'egli s'era messo in cuore a simiglianza d'Innocenzo IV. di trasportare il reame di Sicilia dalla posterità di Federigo per la precedente ribellione, nella real casa d'Inghilterra diuotissima della sede Apostolica. E manifesta cosa è, ch'egli, anzi che'l legato trattasse di far'accordo con Manfredi, mandò in Inghilterra il vescouo di Bologna, accioche inuestisse del regno solennemente coll'anello Edmondo figliuolo di quel Re. E gli strumenti publichi b mostrano, che'l regno stesso fu auanti profferto da Innocenzo a Edmondo per opera d'Alberto notaio, e accettato da Herrigo, che per moderare le conditioni e di quella donatione elesse arbitri Pietro vescouo Horefordiese, e Giouanni Mansel, le quali furon'approuate dal vescouo medesimo nuntio, e procuratore del Re Herrigo, ed Edmondo, a nome loro, e gli fu data per l'anello l'inuestitura d'amendue le Sicilie.

a Paris. hist. Angl.

b Extat in lib. priuil. Rom. eccl. to. 2. pag. 113. & in m. s. Vatic. sign. lit. B. n. x11. pag. 57. c Indicantur in annalib.

Sono tutte queste cose descritte ampiamente nel libro dell'archiuio Vaticano intitolato: *Liber priuilegiorum Romane ecclesie*; diuiso in tre grandissimi volumi; onde habbiamo preso molte cose degnissime di memoria, che anderemo tramettendo ne'nostri annali, secondoche richiederà l'opportunità de'tempi. Non attenne Herrigo le promesse, e poco curò di conquistare la Sicilia: perche il Pontefice si riuolse a Carlo conte d'Angiò, il quale, combattendo poscia Manfredi, hebbe di lui piena vittoria, si come vedremo a suo luogo. E ciò basti hauer detto nel presente anno delle cose di Sicilia, e di Manfredi. Passiamo hora da lui a vn'altro tiranno pessimo nimico della Chiesa, e vsurpatore, e oppressore della marca Triuigiana, a Ezelino dico da Romano.

10. ec. Egli colla sua potenza, e colla sua fierezza, e colle sue arti mise in tanta paura i principi vicini, che'l marchese d'Esti, e altri ricorsero al sommo Pontefice, humilmente, e supplicheuolmente richiedendolo, che gli piacesse di mandare contra di lui vn legato; alle cui preghiere piegatasi sua santità elesse, e mandouui Filippo arciuescouo di Rauenna, scriuendo a all'vscita del presente anno a tutti i prelati, e baroni, e popoli di Lombardia, e di Romagna, e della marca Triuigiana, che douessero assistere, e porger'ogni aiuto al legato medesimo, a cui hauea ingiunto, oltre all'altre cose, che bandisse la croce contra il tiranno, e contra gli altri huomini perfidi.

a Lib. 2. ep. 7.

13. ec. E certo molto arduo era quel negotio, conciosiacosache s'hauesse a fare con vn'huomo, il quale non sapeua perdonare, e incrudeliua non pure verso coloro, che gli si opponeuano, ma etiandio verso i suoi piu congiunti: e così l'anno seguente rinchiuse in vn'oscura prigione Bontrauerso suo suocero, e'figliuoli di lui, apponendo loro tradigione, e feceli morire di fame; che se egli si poneua in cuore di torsi dinanzi alcuno, l'accagionaua (all'vsato modo de'tiranni, li quali sempre temono quel che meritano) che hauesse fatto congiura contra di lui.

Nè perdonò la sua tirannia agli huomini santi, qual'era Arnoldo abate di S.Giustina di Padoua, ch'egli tenne incarcerato otto anni, e piu, facendogli dar da mangiare vn poco di pane di crusca, e pochissima acqua da bere: nel qual tempo il seruo di Dio diede esempi singularissimi di religiosa costanza, e di marauigliosa affabilità, onde ammolì i duri petti de'ministri del tiranno, e recò a se l'a-

mor loro. Finalmente essendo egli d'età d'anni settanta, e volendogli Dio rendere il guiderdone, che le sue grandi virtù richiedeuano, apparuero sopra la prigione due fiaccole accese vedute da molti, finche egli passò al Signore. Nè lasciamo di dire come douendosi dopo cinquanta giorni trasportare il suo sacro corpo in luogo piu diceuole, fu trouato intero, e sano senza verun segno di putrefattione.

20. ec. Ma da questo santissimo abate passiamo alla gloriosa vergine Chiara, la quale fu questo anno, secondo dopo la sua felicissima morte, canonizzata da Papa Alessandro per gl'innumerabili miracoli a gloria sua da Dio mostratisi: le cui preclare opere, e virtu marauigliose, e' miracoli principali comprese in brieue il Pontefice medesimo nella bolla a della sua canonizzatione. Noi porremo qui cio solamente, ch'egli conta esser'auuenuto insulla sua morte.

a Ext. in bullar. in Alex. IV.

24 *Mentre*, dice, *ella staua negli vltimi termini della vita, vn coro di vergini vestite di candide veste, e adornate di rilucenti corone, tra le quali vna appariua piu eminente, e piu risplendente dell'altre, fu veduto entrare nella camera, doue la serua di Dio giaceua, e intorniare il suo letto, quasi come visitandola, e porgendole conforto.*

25. 26 Trattauasi ancora in que' tempi d'annouerarsi fra' santi S. Agostino gia arciuescouo Hidrosiese, illustrato similmente da Dio nella Noruea con molti, e aperti miracoli; e Innocenzo IV. hauea ingiunto al vescouo di Bergen, e a due religiosi, che ne facessero publico processo: ma perche non haueano vsata in materia, che tanto rileuaua, la diligenza, che bisognaua, Alessandro commandò b al vescouo Stauangrese, e a due abati, che inuestigassero diligentemente, e sollecitamente la verità, secondo la forma prescritta dal prenominato suo antecessore. Quali ordini ancora diede a al vescouo Vviburgese, e a due religiosi di farsi'l processo per la chiesta canonizzatione di Niccolò figliuolo del gia Canuto Re di Danesmarche.

b Lib. 1. ep. 790.

a Ibid. ep. 790.

27. ec. Nè con men prouueduto consiglio e' confermò, a simiglianza di Gregorio IX. b con sue lettere circolari c, scritte a' prelati della Christianità, il miracolo delle stimate di S. Francesco; sì per stimolare i fedeli alla veneratione del glorioso santo; e sì a reprimere la temerità di coloro, che si sforzauano di oscurare la verità di marauiglia sì grande, che l'humil seruo di Dio si sforzò d'occultare portando la tonica colle maniche lunghe, e che toccaua terra. E di tutte queste cose ne rende certa testimonianza Alessandro stesso, il quale, com'egli afferma, hauea costumato con lui domesticamente. E tanto basti hauer detto di quel che fece il santo Padre a promuouer la diuotione de' Christiani. Veggiamo hora ciò ch'egli adoperò a difesa della santa fede.

b Vid. sup. an. Christ. 1237. nu. 60.
c Ext. apud Vvading. hoc an. n. 9.

31. 32 Per abbattere, e ridurre a niente gl'heretici, che nella, Liguria e nella Lombardia spandeuano i loro veleni, e' sollecitò gl'inquisitori ad attendere con vigilanza grande, e con sommo studio a cercargli, e a reprimergli, e a prender di loro le pene da' sacri canoni, e da' sommi Pontefici constituite, perche non potessero contaminare i cattolici: e hauendogli i medesimi inquisitori proposti alcuni dubbi nati sopra la constitutione d'Innocenzo, egli li dichiarò d.

d Bullar. in Alex. IV.

33. ec. Simigliante e' non lasciò da parte diligenza alcuna per recar'al niente le reliquie degli heretici Albigesi in Francia, come dimostra la lettera e scritta da lui al priore de' Predicatori di Parigi: e fece f in quel re-

e Lib. 1. ep. 145.
f Ib. epist. 752.

regno degli altri inquisitori, a richiesta di S. Luigi, il quale tornato di Soria, tutto l'animo riuolse ad amplificare nel suo reame la gloria diuina, e a perfettamente tornare la religione cattolica nel suo splendore.

37. ec. Insistettero per molto tempo, si come vedremo, ne'vestigi del santissimo Re nel difendere gl'inquisitori in tutta la Francia i Re, che gli succedettero, finche alcuni traligna ndo dalla sua pietà, tolti via i sacri trib unali, postiui massimamente dalla pietà, e dal zelo di lui, allentarono infelicemente le redini all'impietade; onde quanto grande fuoco, che si poteua spegnere col sangue di poche perfidissime persone, s'accendesse poi, ne rende testimonianza pur troppo euidente la Francia stessa dagli heretici si lungamente lacerata, la quale aspetta vn'altro principe imitatore di S. Luigi, e ristoratore de sacri tribunali della santa fede.

44. ec. E qui non lasciamo d'aggiugnere come Alessandro adornò, e meritò la pietà del santo Re con vari priuilegi a, vno de' quali fu b, che chiunque, pentitosi delle proprie colpe, e confessatosi hauesse porto a Dio sue diuote preghiere pe'l medesimo Re, acquistasse dieci anni d'indulgenza, mentre, che quegli fosse dimorato in vita mortale, ed anche per li primi dieci anni dopo la morte di lui.

a Lib. 1. ep. 449 ec. & 656.
b ad ep. 349.

48 Si come le virtù del Re di Francia meritarono laudi, e prerogatiue, così per contrario Alfonso III. Re di Portogallo meritò essere biasimato, e punito dal vicario di Christo pe'l vitio dell'impudicitia. Egli haueа rifiutata la contessa di Bologna tenuta da lui anzi che riceuesse il regno, e trattata come legittima moglie, e haueasi congiunto per nome di matrimonio vn'altra a piacer suo; diche tenendosi, e a ragione, grauemente offesa la contessa richiese la fede Apostolica, che le concedesse il diuortio, e le facesse restituire la dote. Per la qual giusta domanda mosso il Pontefice, questo scrisse a all'arciuescouo di Compostella.

a Ib. ep. 400.

Alessandro, ec. Ti comandiamo in virtù di santa vbbidenza, che tu facci citare colla nostra autorità il Re medesimo a rappresentarsi alla sede Apostolica infra lo spatio di quattro mesi dopo la citatione, a riceuere la sententia, che la ragione detterà: e tu ne farai a sapere fedelmente per tue lettere il dì, e la forma della citatione, e tutto ciò, che in questo affare adoprerai. *Data in Napoli adì XIII. di maggio, l'anno primo del nostro pontificato.*

49. 50 Faceua all'hora in Ispagna l'altro Alfonso Re di Castiglia, e di Leon apparecchiamento grande per la guerra contro a' Saracini d'Africa: diche Alessandro, commendando molto il zelo della fede, che in lui riluceua, impose a Lupo vescouo di Morrocco, che predicasse per se, e per altre persone atte in Ispagna, e in Guascogna la croce sopra i detti Maomettani, e promulgasse come quelli, che haueslono seguito il Re, o'l suo capitano contra coloro, o a proprie spese mandato altri, sarebbono acquisto dell'indulgenze concedute dal concilio generale a'souuenitori della terra santa. Oltre a ciò creatolo legato in Africa, perche rileuasse la Christiana religione, ordinò a tutti i fedeli quiui dimoranti b, che lo douessero venerare, come tale, e vbbidire.

b Ib. epist. 230.

51 Erasi portato egregiamente nel dilatare la fede in Ispagna, e in annullarui la superstitione del perfidissimo Maometto, il Re di Castiglia, il quale domati e vinti i nimici, e aggiunto all'imperio Christiano Cartagena, Silues, e Pacio, v'haueа, per

promuouer la pietà de' popoli, fatto tre chiese catedrali: e perche hauendo tenuto i Saracini per lunghissimi tempi le città stesse, non si poteua sapere nè per iscritture, nè per la testimonianza degli huomini, quali fossero gli antichi termini, commise a al prenominato vescouo di Marrocco, che chiamati tutti coloro, che v'haueano interesse, gli assegnasse col consiglio d' huomini saggi, e sperti.

a Ibid. epist. 703.

52 A colmo delle laudi del Re di Castiglia aggiugniamo, com'e' non pur fu marauiglioso in fatti d'arme, ma attesse ancora a promuouer gli studi, e volendo stabilire l'accademia di Salamanca, assegnò in vn publico ragunamento di prelati, e di tutta la nobiltà, grandi prouisioni a' maestri; e imperciò il Pontefice lodò assai b la sua liberalità, e sapientia, e confermò c ancora l'accademia stessa con autorità apostolica, e priuilegiolla d, che chi dopo diligentissima esaminatione fosse stato conuentato, potesse esser maestro in tutte l'altre accademie, fuori solamente che i quelle di Bologna, e di Parigi.

b Ibid. epist. 692.
c Ibid. epist. 281.
d Ibid. epist. 653.

53 Ancora Alessandro fu fauoreuole ad Alfonso in questo, che parendo a lui hauer giusta causa, che'l ducato di Sueuia a se appartenesse, sì come heredità materna, e volendo colà mandare ambasciadori per ricuperarlo, sua santità richiese per lettere e i prelati, e' baroni Sueui, che porgessero consiglio, e aiuto agli ambasciadori medesimi. Ma quelli tennero contra di lui con Corradino, che v'hauea grandissime ragioni.

e Ibid. epist. 127.

54. ec. E dache ci siamo imbattuti nelle cose d'Alamagna, non è da lasciar' in dimenticanza che Guiglielmo trionfò questo anno de' Frisoni ribelli suoi, che per tema della sua potenza riceuettero il giogo. Della qual vittoria si rallegrò con esso lui Alessandro f. Come poi e' fosse da coloro morto, si dirà l'anno appresso.

f Ibid. epist. 646.

57 Intanto hauendo il Re di Lettouia, venuto dal paganesimo alla religione Christiana, richiesto il sommo Pontefice, che volesse comandare, che suo figliuolo fosse con autorità apostolica coronato, sua santità così gli rispose a.

a Ibid. epist. 220.

Alessandro, ec. Noi inclinati alle tue supplicationi colla presente lettera concediamo a tua eccellenza, che possa a libito suo chiamare vn vescouo Latino, che habbia la pace, e la comunione cattolica, il quale colla nostra autorità coroni in Re di Lettouia a honore di Dio, e della santa Romana chiesa il nobil tuo figliuolo. *Data in Napoli adì VI. di marzo, l'anno primo del nostro pontificato.*

58 Io porto opinione, che'l Re di Lettouia rendutosi Christiano fosse l'istesso, che di Littuania (volgarmente chiamata Littaua, la qual voce ancora si troua essersi vsata dal Papa) battezzato per opera d'Andrea maestro dell'ordine de' Teutonici, e poscia di duca creato Re dal sommo Pontefice. Ma quegli, che hauea fatto sembiante di molta pietà, posta giu o la virtù, o l'apparenza di essa, volse l'arme contra i Christiani, come scriuono Mattia Micouia b, e Martino Cromero c; il qual'aggiugne, che poco auanti fu incoronato per comandamento del Papa dall' arciuescouo di Rega, e dal vescouo di Culm'.

b Michou. lib. 3. c. 54 & alij.
c Chromer. lib. 9.

59 Contra i Lituani adunque, e gli altri assalitori della Polonia, e delle vicine prouincie, ordinò il Papa indulgenza di croce, così scriuendo d a Bartolomeo Boemo frate Minore tenuto in grande stima, e pregio.

d Ibid. epist. 564.

Alessandro, ec. Habbiamo sapu-

puto che'Lituani, e'Inentuisoui, e alcuni altri pagani, *e poco appresso*, entrando hostilmente in Polonia, e in alcune altre prouincie vicine, v'hanno dato a morire molti Christiani, e fattine infiniti schiaui, non perdonando a sesso, nè a età; e che non essendo ancora ben satolli del sangue de' fedeli, si mettono in concio di combattere vnitamente con altri pagani la Polonia, e le terre circonuicine. E *piu innanzi*: Comandiamo che tu predichi, e facci predicare da'frati del tuo ordine, che conoscerai esser'atti a ciò, in Polonia, e in Boemia, e in Morauia, e in Austria la croce contra i predetti pagani, ec.] Concede a quelli, che presa la croce fossero iti contra i medesimi infedeli, l'indulgenze, che si soleuano dare a quelli, che andauano a soccorrere la terra santa. *Data in Anagni adì* VI. *d'agosto, l'anno primo del nostro pontificato*. E non ha dubbio essersi dati all'hora da sua santità simiglianti ordini ad altri religiosi.

60 Accesi ancora di zelo a i prelati settentrionali si misero a incitare i popoli a pigliar la croce, e l'arme per abbattere, e domare gli huomini empi: e fu presto a soccorrer la Polonia, e la Prussia Primislao detto anche Otocaro Re di Boemia, per la cui virtù, e prodezza si dilatarono i confini della Christiana religione: che fatta triegua con Bela Re d'Vngheria, riceuè la croce da Opizo abate nuntio della sede Apostolica in Polonia, e in Prussia: e mouendo col suo esempio molti principi di quelle prouincie a fare il simigliante, entrò con vn grande esercito nella Prussia, seco conducendo Bruno vescouo di Praga, e altri prelati, e messi in volta i Pruteni pagani, costrinse i Sambiesi ad arrendergli: i quali riceuettero il santo lauacro dal medesimo Bruno: e a raffrenare, e ribattere i bàrbari fece due fortissimi castelli; e quanto opportunamente fosse preso tal cōsiglio, ben si conobbe poco appresso: che non piu tosto il vittorioso esercito Christiano quindi si leuò, che gli adoratori degli idoli andarono con gran furore sopra i Sambiesi, perche s'erano arrenduti a'nostri, facendo loro col ferro, e col fuoco que'danni, che potettero maggiori. Delle quali cose trattano ampiamente Giouanni Longino a, Mattia Micouia b, Giouanni Dubrauio c, Martino Cromero d, e altri.

a Regist. post cand. epist.

61 Ma come Otocaro fu auuisato, che'Sambiesi venuti per l'arme sue, spirando Iddio in loro la sua gratia, alla santa fede, erano per cagione di essa crudelmente noiati dagli empi barbari, ripigliò contra loro la croce, sì come appare per la lettera e, che di ciò gli scrisse il Papa, altamente lodandolo, e confortandolo a proseguire sì gloriosa impresa.

a Long lib 7 hoc ann
b Micbou. lib.3.c.54
c Dubr.hist Boem.lib 1
d Cbrom.r. lib.9.

e Extoin formular. Marini E buli p.2.

62. ec. Vennero ancora a via di verità dall'errore i pagani di Vratlandia, e d'Ingria, e di Carelia, che appartteneuano alla prouincia Rigese, e disiderando essi grandemente d'hauere vescouo proprio, il Padre santo fece il piacer loro, ingiugnendo all'arciuescouo di Riga, che eleggesse in lor vescouo, e pastore, persona, che colla predicatione, e col buon'esempio gli ammaestrasse, e dirizzasse alle virtù: e'l simigliante gli ordinò f che facesse con altri popoli domati, e recati dal paganesimo alla fede Christiana Otto da Luneborc, e da Tiderico da Chiuel nobili baroni, poiche i nouelli Christiani haueuano fatta, e dotata la Chiesa catedrale.

f Lib. 1. epist.543.

65.66 Nella Pometania fu questo anno estinta per opera di Iacopo da Tresi arcidiacono Leggese, e legato apostolico, l'aspra guerra durataui vnde-

deci anni tra Suuantopelco duca di Pomerania, e'caualieri crociferi. Così Giouanni Longino a. Iacopo fu poi creato patriarca di Gerusalem, e legato b in quella prouincia, e dell'esercito Christiano, e succedendo finalmente nel pontificato ad Alessandro, si chiamò Vrbano IV. sì come dicemmo di sopra, e vedremo a suo luogo.

a Long. hist. Pol. lib 7: 19: ann. b Lib. 1. ep. 110. & 767.

67. ec. Erano le cose della terra santa a gran pericolo, percioche i Christiani per le sopradette guerre s'erano ridotti a poco numero, onde i Saracini quasi per niente hauendoli, presero speranza di recar'ageuolmente sotto la loro signoria tutti i luoghi da essi quiui tenuti. Perche que' prelati, e baroni, e altri si raccomandarono al Papa per hauere mediante lui aiuto dagli occidentali. Tutto ciò conta sua santità nella lettera c, che scrisse al Re di Castiglia, e di Leon, cui mise innanzi lo stato lagrimeuole della Soria, e pregollo con grandissima instanza, che le volesse porgere soccorso: la qual lettera crediamo fosse circolare mandata agli altri principi Christiani ancora. E oltre a ciò si ricoglieua moneta dalle chiese, e da' monasteri di tutta la Christianità, cioè due decime, sì come fanno manifesto le lettere scritte all'hora a'collettori. Ma come piacque a Dio cessarono i timori per la triegua, che ne seguì.

c Ibid. epist 344.

74 Mentre le cose della terra santa così andauano, il sommo Pontefice per sostentare l'imperio Costantinopolitano contra la potenza de' Greci, la qual'era oltre modo cresciuta, così scrisse d e al vescouo Argolicese, e agli altri prelati di quelle parti.

d Ibid. epist 29.

Alessandro, ec. Habbiamo saputo essersi le prouincie d'Acaia, e di Morea condotte a tanta necessità, che se la sede Apostolica non le soccorre, multiplicheranno i pericoli: di che conuiene che noi stiamo vigilanti, e diamo efficace opera a guernirle, e diffenderle: e imperciò v'ordiniamo, che cerchiate con ogni diligenza d'indurre tutti gli arciuescoui, e'vescoui, e gli altri prelati delle chiese, e sì anche i procuratori delle chiese catedrali vacanti, e tutti i religiosi tanto esenti, quanto non esenti delle prouincie medesime, che considerando eglino, come questo negotio tocca ad essi specialmente, essendo comune loro, e agli altri in questa parte la prosperità, e l'auuersità, facci.no a quelle il conueneuole e opportuno soccorso, a buon mantenimento delle prouincie stesse contra gli assalimenti, e le violenze de'nimici comuni, ec. *Data in Napoli il secondo dì di gennaio, l'anno primo del nostro pontificato.*

Ragunandosi adunque a sostentare le cadenti cose de'Latini vn'esercito, Alessandro confermò a il patriarca di Constantinopoli nella legatione gia impostagli da Innocenzo, perche l'esercitasse così nel campo, come negli altri luoghi: e per simil modo concedette b al patriarca d'Antiochia la legatione nel suo patriarcato.

a Ibid. epist 162. b Ibid. epist 243.

75 In questo mentre (per dire alcuna cosa de'Greci) morì c Giouanni Duca, d'età (dice Giorgio Acropolita Logoteta d) di sessantadue anni, de' quali ne regnò trentatre. Egli fu di natura piaceuole, e cortese; ma dopo la morte d'Irena Imperatrice scorse alla lussuria, e diedesi in preda alla Marcesina venuta gia d'Italia, e fante d'Anna Imperatrice, e da lui trattata a guisa di Reina. Pure in questa parte e'fu degno di laude, che hauendole Niceforo Blemida, di cui facemmo addietro ricordo, fatto chiuder'in faccia le porte della chiesa, mentreche ella vi voleua entrare, e richiamandosi essa di ciò all'Imperadore,

c Niceph. Gregor. l. 1 d Georg. Logot. in hist Constantinopol.

dore, e richiedendolo che douesse prender vendetta del suo offenditore, Giouanni questa risposta le fece: *Perche m'instighi tu contra quell'huomo giusto? Se io non hauessi scandalezzato l'imperio colla mia danneuol vita, non mi sarebbe stata fatta questa ingiuria, e vergogna*. Trouasi vna lettera a scritta sopra quel fatto da Blemida stesso monaco, e sacerdote cattolico a'Greci.

a *Ext. in m. s. cod. bibliot. Vatic. sign. n. nu. 1764 & in annalib*

DI CHRISTO

Anno 1256.

Indit. 14.

Di Aless. IV. PP. Dell'Imp. occ. vac. 6.
2. Di Baldovino II. Imp. 18.

1 MOlto lugubre è questo anno per l'vccisione di Guiglielmo Re de' Romani accaduta in esso, sì come tutti gli autori b affermano, dicendo che, poiche egli hebbe recate, e sottomesse a sua suggettione le terre de' Fresoni ingiuriatori suoi, mentre fuggendo gli sconfitti nimici, e'se ne tornaua vittorioso, fu da' Fresoni medesimi, che gli posero insidie in vn luogo paludale, intorniato, e morto, hauendolo i suoi abbandonato, per tema di non fare simigliante fine. Fu la Christianità per la sua morte in grande scompiglio, come vedremo.

b *Staden. in chron. Paris in hist. Angl. Siffrid ep. lib. 2. Stero in annal. apud Canis. t. 1. pag. 276. Addition. ad Lamber Lagin. hist. Polon l. 7. ac pre rique aliq.*

2 Intanto Alessandro, vdita la dolorosa nouella, ammonì senza aspetto con sue lettere gli elettori, che douessero sustituire in luogo di lui vn principe di gran bontà, e prodezza, e diuoto di santa Chiesa, sì che si potesse fermamente sperare, che fosse per essere vero difenditore di essa, e non offenditore, e persecutore, quali erano stati Federigo II. e' progenitori suoi, e quali a ragione si poteua temere sarebbono stati quelli della sua razza. Parte della lettera scritta di ciò all'arciuescouo di Magonza a sono le seguenti parole.

a *Lib. 2. ep. 353. extat. etiam in bullar in Alex. IV.*

3. ec. *Alessandro, ec.* E' da vedere che non si nomini, nè s'elegga in modo veruno Corrado fanciullo di Corrado, di cui padre fu Federigo, conciosiacosa massimamente ch'egli e per l'infantia, e pe'l difetto d'età sia a tali cose al tutto insufficiente, nè gli potrebbe conuenire il diritto, che dall'elettione suol prouenire, nè potrebbe cadere in lui, il quale per l'età puerile priua della discretione, e senza consentimento, e sconsentimento non potrebbe assentire alla sua elettione, nè 'l suo consentimento haurebbe efficacia, o vigore di veruna maniera. Ancora egli non dee esser'eletto, o nominato in Re, perche hauendo la Chiesa da essere prouueduta per tal'elettione d'auuocato, e difensore, ed essendo cotesto fanciullo disutile a ciò affatto, s'egli fosse eletto, bisognerebbe che la Chiesa medesima stesse lungamente senza la conueneuol difesa: nè si prouuederebbe al reame d'Alamagna, nè di condegno Re, o rettore: imperciochè malamente puo regger gli altri, chi non puo gouernare se stesso; e ha dell'altrui custodia, e tutela mestiere.

6 Per le quali cose tutte ammoniamo, e preghiamo la fraternità tua, e comandiamoti rigorosamente in virtù di santa vbbidenza, e per la fedeltà da te douuta a noi, e alla chiesa Romana, e sotto pena di scomunicatione, che tu non elegghi per alcuna maniera in Re il predetto Corrado, nè 'l nomini, nè accorsenti in lui: sì che tu sarai scomunicato se oserai di fare, o di venire contra la nostra commessione, e se 'l nominerai, o l'eleggerai, e consentirai in lui, o porgerai consiglio, aiuto, o fauore, perche sia eletto, ec.] Ordinagli che denuntij per parte di

sua

sua santità il comandamento stesso sotto la pena medesima agli altri elettori. *Data in Anagni adì* XXVIII. *di luglio, l'anno secondo del nostro pontificato*. Soggiungnesi nel registro, che furono scritte simiglianti lettere agli arciuescoui di Treui, e di Cologna.

7.8 Diuisersi gli elettori, nè potendosi accordare nel promuouer all'imperio alcun principe Tedesco, si riuolsero agli stranieri, e vna parte elesse Riccardo conte di Cornubia, e l'altra Alfonso Re di Castiglia, come a suo luogo vedremo; la qual discordia partorì in Alamagna più guerre, e tempeste grandi, che multiplicarono per la prigionia di Gerardo arciuescouo di Magonza, preso questo anno (dice l'autore a delle aggiunte fatte alla storia di Lamberto) dal prefetto d'Alberto duca di Brunsuic.

Auct. addit. ad Lãmbert.

9 Vn simigliante eccesso commise contra Tomaso vescouo in Silesia Boleslao duca messo in nota da Giouanni Longino b, e da Mattia Micouia c, e da altri, e noi riferiremo qui secondo la lettera d scritta dal Papa all'arciuescouo di Gnesna, e a'vescoui di Cracouia, e di Vratislauia, o Breslauu, che si chiami.

Long. hist. Polon. lib. hoc ann. Michou. lib. 3. cap. 8. & alij. Lib. 2. ep. 77.

10 *Alessandro, ec.* Il capitolo di Vratislauia, dolorosamente rammaricandosi, ci ha fatto sapere che, essendo ito il suo vescouo, nostro venerabil fratello, al monastero di Gorca situato nella sua diocesi, per consagrarui certa chiesa, il nobil'huomo Boleslao duca di Silesia, ito di notte con alquanti huomini iniquissimi al monastero stesso, ed entrandoui improuiso con grande impeto, è stato ardito di prendere con sacrilega mano il vescouo medesimo, che giaceua a letto senza tema alcuna d'insidie; e con lui il proposto, ed Ecardo prete canonico della chiesa stessa, e altri suoi familiari; e a onta maggiore della dignità pontificale, di condurlo quasi ignudo senza hauer alcun riguardo a Dio, a certo castello, per farloui gustare l'angoscie della carcere, e ha portato via seco tutte le robbe di lui, e de'familiari suoi. E *più innanzi*.

11 Or'il nostro giusto zelo si accende per ciò in tanto, che se'l prenominato duca preso sano consiglio non prouuederà senza indugio a se medesimo col rimedio della restitutione, tratteremo con lui sì, e per tal modo, che la pena lo farà conoscere quanto grande sia la sua fellonia, ec.]

12 Comanda a' predetti vescoui in virtù di santa vbbidenza, che l'ammoniscano da sua parte, e cerchino con ogni efficacia d'indurlo a tornare senza nullo indugio il predetto Tomaso vescouo, e gli altri nella pristina libertà, e a restituire loro le cose tolte, e compensare pienamente l'ingiurie da se fatte al vescouo, e alla Chiesa: e se egli non farà conto degli ammonimenti, lo scomunichino solennemente co'consueti riti, ponendo l'interdetto ecclesiastico nella terra sua, e ne'luoghi, ne'quali il vescouo, e gli altri saranno tenuti prigioni, e anche in qualunque luogo, doue il reo duca peruerrà, finche vi dimorerà. E oltre a tutte queste cose, se in su la sua ostinatione stesse, lo priuassero de'feudi da lui ottenuti dalle chiese, e del padronaggio, che egli haueua in alcune di esse, inuocando anche, bisognando, per dar'effetto a tali cose, il braccio secolare. *Data nel Laterano adì* XIII. *di dicembre, l'anno secondo del nostro pontificato*.

13. ec. Che Fulco arciuescouo di Gnesna si leuasse con grande spirito in difesa della dignità ecclesiastica violata in Tomaso, e che conuocati, prima che riceuesse le lettere apostoliche, in Lancici i vescoui prouinciali interdicesse

esse Boleslao duca Legnicese col territorio Vratislauiese, lo scriue l'allegato Micouia a; aggiugnendo che'l santo Padre ordinò si bandisse sopra lui la sacra guerra: del che si dirà poi. Anzi che peruenisse alla sede Apostolica la fama della prigionia di Tomaso vescouo di Vratislauia, Alessandro b gli hauea ingiunto, che riceuesse benignamente i lentuosi vicini al ducato d'Casoturo duca di Cuiauia, e di Lansicia, li quali voleuano di proprio mouimento venire dal paganesimo alla santa fede, e sottoporsi alla signoria di lui: a cui, e a Boleslao duca di Cracouia Innocenzo IV. haueua conceduto, che potessero riceuere, e tenere, e difendere, sì come gli altri Christiani, i pagani circonuicini, li quali volessero tornare spontaneamente, e senza guerra, e arme alla fede Christiana, e darsi ad essi. E ciò sia detto di queste cose: passiamo hora all'altre, cominciando da quelle di Francia.

a Michou. lib. 3. cap. 48.

b Lib. 2. ep. 349.

18 E' molto degno di nota non pure vn miracolo mostrato dal Signore nell'hostia consagrata, mentreche S. Luigi vdiua messa nelle sua real cappella in Parigi, ma l'esempio ancora che di viua, e ferma fede egli diede: e fu che, fattasi la consecratione, il Redentor del mondo vi si mostrò a tutti in forma d'vn bellissimo fanciullo. E all'hora vno de' circonstanti prega il sacerdote, che voglia tenere l'hostia tanto, ch'egli chiami'l Re. Va incontanente a lui, e inuitalo ad andar'a mirare il miracolo. Il qual rispose: *Vadanni coloro, che non hanno fede: io per me il veggo ogni dì presente nell'Eucaristia con gli occhi della fede*. Scriue Ianuille c, se hauer'vdito S. Luigi riferire vna risposta simigliante a questa fatta da Simone conte di Monforte; che essendosi vna volta Christo, per abbattere l'heresia degli Albigesi, mostrato visibile nell'altare, il buon conte sollecitato a correre in chiesa a vedere marauiglia sì grande: *Corranui*, disse, *gli Albigesi per vedere con gli occhi della fede i nostri misteri*.

c Ianuil. in vita S. Lud. p. ...

19 In questi tempi alcuni dottori dell'accademia di Parigi vaghi di nouità, e mossi dall'odio, e nimistà, che portauano a' religiosi, violate le constitutioni de' sommi Pontefici, cominciarono a tribolargli, e affliggergli, e a cacciarli delle scuole publiche, e a infamarli. Ma il Pontefice presa la lor protettione, scriuendo al vescouo di Parigi a comandò che fossero rimessi nell'accademia, e priuati de' benefici coloro, che si sforzauano d'annullare i decreti apostolici. Pur nondimeno dapoi furono mandati al Pontefice per parte dell'accademia alcuni maestri di grande scienza, fra' quali il principal'era Guiglielmo da Santamore, perche disputassero, e quistionassero dauanti alla sede Apostolica. E certo che in quel tempo fosse fatta graue persecutione a' seguaci della pouertà euangelica, ne fa testimonianza S. Antonino b; la qual fu cessata da Alessandro amatore, e protettore de' religiosi. Sono stampate le sue lettere scritte in loro prò insieme col trattato compilato da S. Tomaso d'Aquino a difesa de' frati mendicanti, nel quale sono confutati ancora gli argomenti del detto Guiglielmo. Intitolasi questo libro: *Declaratio, & defensio priuilegiorum mendicantium*. Che Guiglielmo pieno di mal talento contra le persone religiose lo combattesse con vn suo libro contaminato d'errori, e ripugnante alla vera pietà, e imperciò condennato al fuoco c, lo scriuono gli autori. Delle quali cose tratta Tolomeo Lucchese d nella storia ecclesiastica, mentre così dice di Papa Alessandro.

a Lib. 3. ep. 216.

b Anton. 3. par. hist. tit. 19. cap. 7.

c Ext. eadem pontificium diploma in bullar. in Alexand. IV.

d Ptol. Luc. in hist. Eccles. lib. 22. cap. 13

20. *ec.* Egli *fu benigno e fauoreuole a' poueri Predicatori, e Minori, e priuilegiogli; onde fece diuampar'e ardere nel publico concistoro certo picciol libro pestilentiale, col quale il compilatore di esso nomato Guiglielmo di Santamore si studiaua di mostrare, che' religiosi poueri, viuendo di limosine, anche predicando la parola di Dio, non sono in istato di salute: e fu condennato il detto autore co' seguaci suoi. Similmente e' fece bruciare in publico concistoro vn'altro picciol libro chiamato euangelio eterno, nel quale si diceua che la legge del vangelo non conduceua veruno alla perfettione; ma ben conduceua a quella la legge dello Spirito; diche la legge del vangelo era rispetto alla legge dello spirito quel che fu la legge vecchia a petto della legge di gratia; e che la legge euangelica di Christo doueua venir meno in mille dugento e sessanta anni, e succedere la legge dello spirito. La qual pessima setta trasse origine dalle parole di Gioachino, e da' libri suoi, ed ebbe a quella stagione molti seguaci sotto certa spetie di santità, ma Alessandro gli stirpò, facendo loro addosso vn duro processo.* Fin qui Tolomeo. Il medesimo di questo pernitioso libro ripieno d'heresie scriuono l'autore degli atti a d'Alessandro, Martino Polono b, Bernardo Guido c, e piu altri.

a Ex! in ms. bibliot Vall sign lit C n. 25
b Mart. Polon. in ex. IV
c Bern in chr Rom. Pontif.
d Cantipr. lib. 2. cap. 10 nu. 23
e Ibid. num 27.

24 Dice Tomaso Cantipatrese d, che' dottori Parigini poco dauanti mentouati, furono priuati delle loro dignità, e de' benefici, finche giuraro-no, così costretti per mandamento del Papa, di riuocare in Parigi, e nell'altre città, e negli altri luoghi tutto quello, c'haueano profferito contra le religioni: e aggiugne e, che vn di que' dottori chiamato Christiano, di patria Bellouacese, venuto alla sua fine, aperse la cagione, per la quale egli, e' compagni suoi s'erano mossi a contrastare i religiosi: *Compunto Christiano*, sono parole dell'autore, *da amarissimo dolore conobbe, e confessò com'egli, e' complici suoi non haueano hauuto contra i detti ordini, se non che non poteuano esser pari a loro nella scientia, onde erano poco a capital tenuti dagli vditori.* E soggiunse: *Perche io non ho cosa alcuna da darui per la graue ingiuria fattaui, per segno che mi pento di cuore, io lascio che'l mio corpo sia sepellito appo voi frati Predicatori.* Di Guiglielmo pertinacissimo negli errori suoi si parlerà di nuouo piu innanzi.

25 Illustraua in que' tempi Riccardo gia vescouo di Cichester l'Inghilterra per molti miracoli da Dio fatti al suo sepolcro: e richiesto per ciò Alessandro a dal Re Herrigo, e da' vescoui Inglesi, che'l volesse canonizzare, questo scrisse al vescouo Vvigorniese, e a due religiosi.

a Lib. 2. ep. 310.

Alessandro, ec. Ordiniamo di consiglio de' nostri fratelli, alla vostra discretezza, nella quale habbiamo molta fidanza, che facciate con sollecito studio diligente inquisitione sopra la vita, e' miracoli suoi, e che ci auuisiate fedelmente con vostre lettere di tutto ciò, che trouerete. *Data in Anagni adì XXII. di giugno, l'anno secondo del nostro pontificato.*

26 L'anno stesso, sì come dice Matteo Vvestmonasteriese b, fu tenuto in Inghilterra parlamento generale, oue Bonifacio arciuescouo di Conturbia cinto dal chericato Inglese diede nel cospetto del Re Herrigo, e della baronia del regno sentenza di scomunicatione contra gli vsurpatori, e' violatori delle ragioni, e della libertà della Chiesa; ed Herrigo riceuette a grande honore Alessandro Re di Scotia suo genero, ito in Inghilterra colla Reina sua donna insieme: delle quali cose tratta Matteo Parisio c ampiamente.

b Vvestmonast. in Flor hist hoc an
c Paris in hist. Angl. eod. ann.

Mo-

27. ec. Mostraua Herrigo di voler' attendere all'impresa della terra santa, quando Papa Alessandro mandò in Aquitania a legato Rostanno suddiacono, e cappellano suo, accioche tolta via ogni discordia vi fermasse la pace; e tanto iui, quanto in altri luoghi promouesse a podere il sacro negotio d'oltre mare. Scriue il Parisio, che gli Aquitani, o Guasconi, che si chiamino, si leuarono a romore contra Herrigo, perche essendo egli senza danari, haueа fatto indi condur via i vini senza pagar'il prezzo.

a Lib. 2 ep. 460. 61. & 462.

30. ec. Egli era gia rimaso in accordo con Papa Alessandro di mandare anche vn'esercito a conquistare per suo figliuolo Edmondo il regno di Napoli, ma mentreche mise a ciò indugio, Manfredi tra con arme, e con inganni, e con minacce hebbe oltre a molte altre città Napoli, Capoua, e la Calabria, e Messina, e Palermo, che Federigo Lancia suo zio materno, vicere di Calabria, e di Sicilia acquistò per opera de'partiggiani di Manfredi stesso, che quiui erano, imprigionando eglino Ruffino frate Minore, che la teneua come vicelegato della sede Apostolica. Contansi queste cose con ampio dettato dall' autore, il cui nome non sappiamo, che continuò la storia di Riccardo, secondo il quale noi habbiamo frammesso negli anni addietro molte narrationi.

34. ec. Non hauendo adunque Herrigo mandato nel tempo detto il promesso esercito, nè pagata al Pontefice certa somma di danari per le spese fatte nella guerra Siciliana; sì come s' era obbligato di fare, per non incorrere nella scommunicatione, e nell'altre pene, pregò il santo Padre, che gli piacesse di prolungargli il termine; il quale gli compiacque b, prolungandolo sei altri mesi da cominciarsi il primo giorno di dicembre dell'anno presente. Ma dapoi Herrigo non curò di conquistare il detto regno, sì per la lunghezza del camino, e sì massimamente per tema della potenza di Manfredi.

b Ibid. epist. 465.

38 Nè pur la Chiesa sosteneua la tirannia di Manfredi in Sicilia, ma quella ancora d'Ezelino da Romano in Lombardia, doue questo anno le cose succedettero a Filippo eletto arciuescouo di Rauenna, e creato legato della sede Apostolica da Alessandro, contra di lui molto piu felicemente, che a Ottauiano Cardinale legato in Sicilia: il qual Filippo vedendo quanto spauenteuole fosse la potenza del fierissimo tiranno, posta ogni speranza in Dio, la cui causa egli haueа preso a difendere contra l'heretico dispregiatore della Chiesa gia scomunicato, spiegò le trionfali insegne della sacrosanta croce. Era Ezelino ito contra i Mantouani, c'haueano scosso il suo duro giogo: e sì come colui, che perduto il lume della fede dipendeua a dall'ingannеuoli predittioni de' folli astrologi, fermato il campo, li volle sentire. Risposero, e forse a bello studio, per dare vigore, e baldanza a'soldati, esser tempo opportunissimo, che corresse sopra i Mantouani: per la qual risposta confortati i suoi guastarono il territorio intorno a Mantoua. Non gli predissero gli stolti astrologi la perdita di Padoua, che'l legato cinto dalla gente di croce segnata, e aiutato da'Vinitiani, mentre quegli furiando incrudeliua verso le terre de'Mantouani, assediò, combattè, e vinse: e tantosto furon'aperte le carceri, e rotti i vincoli, ne'quali molti innocenti b haueano lungamente pianto le lor miserie: e Andesisio gouernatore della città in quella riuoltura schifò colla fuga le meritate pene.

a Monach. Pat. chron. lib. 1.

b Append. Andrea Dand.

39. ec. Sparsasi la fama di ciò, Ezelino

lisso a ne prese grande sbigottimento, e lasciati i Mantouani se n'andò senza soggiorno a Verona, e accagionando di tradigione i Padouani, che quiui dimorauano in numero ben di dodici mila, gl'imprigionò, e fecceli morire parte di fame, e parte con vari supplicij; e con vn'editto crudele, e bestiale fece comandamento, che a tutti i Padouani, che si mettessero alla fuga, fossero tagliate le mani, e' piedi; nè gl'inhumani ministri della sua fierezza furono neghittosi a perdurla ad effetto: e sì s'vdiuano risonare per tutto le dolorose, e lagrimeuoli voci di que' miseri. Quindi Ezelino tutto l'animo riuolse a racquistare Padoua: e in prima i Vicentini suoi aderenti, volendo traualicare il fiume, furono per l'industria e diligenza del legato impediti, percossi, e morti: dipoi il tiranno per vendicare sua vergogna, e satiare la rabbiosa ira, della quale oltre modo ardeua, cigne d'assedio la città; ma comeche hauesse assai piu gente, che'l legato, vedendo andar'in vano per la virtù di lui tutti gli sforzi suoi, fu costretto a leuarlo. Ma passiamo alle cose di leuante.

a Monac. Pad. vbi sup.

45. 46 Scriue Alberto Stadese b, che Papa Alessandro attese questo anno a incitare i Christiani a prender l'arme, e andar'a soccorrere la terra santa: e dopo poche parole, che soggiugne, fa fine alla sua cronica. Hauea anche bisogno d'aiuto la Soria, il cui lugubre stato è descritto dal santo Padre in vna lettera c, che scrisse al patriarca d'Antiochia: *I Turchimanni*, dice, *e altri nimici del nome Christiano hanno colle continuate guerre consumata la terra Antiochena, e disertato quasi affatto tutto quel che è fuori della città, e del castello detto di Corsario, il qual'è della chiesa Antiochena.*

b Stad. in chron. hoc ann.

c Lib. 2. ep. 142.

47. ec. Volse ancora Alessandro la sollecitudine apostolica a trarre della scisma i Greci, a per menare a effetto negotio sì grande, del qual Giouanni Vatacio hauea trattato con Innocenzo IV. mandò a suo legato a Teodoro Imperadore il vescouo d'Oruieto, con ordine, che se si fosse fatta l'vnione, stabilisse co' Greci di conuocarsi vn concilio generale. Conseruasi la scritta b, che sua santità diede al vescouo medesimo, colla quale l'informa di quello, che gli ambasciadori di Giouanni haueano proposto a Innocenzo, e delle risposte a essi fatte da lui, e di ciò, che'l Pontefice medesimo hauea richiesto da' Greci: e appresso gli dice com'e' si debba portar con loro.

a Ibid. ep. 325.

b Ibid.

56 Della legatione mandata dal Papa a Teodoro Imperadore de' Greci fa ricordo Giorgio Logoteta c, e accenna, che non hebbe luogo. Hauea Teodoro preso l'imperio dopo la morte del prenominato Vatacio suo padre; e come prima fu salutato Imperadore, rinouellò la pace co' circonuicini Turchi; e pensò di sustituire in luogo di Manuello patriarca dianzi morto il sopradetto Niceforo Blemida; ma rifiutando esso la proffertagli dignità, e'la diede a vn'ignorante monaco per nome chiamato Arsenio. Tutto questo è dell'allegato autore d.

c Greg. Logot. in hist. Constanti nop.

d Id. ibid.

DI CHRISTO
Anno 1257.

Di Ales. IV. PP. 3. Dell'Imp. Occ. Vac. 7. Di Baldovino II. Imp. 19. Indit. 15.

1. ec. Hauendo hauuto gli elettori dell'imperio comandamento dal Papa, come s'è detto l'anno precedente, che non douessero elegger Corradino, fecero in ciò il piacere di sua santità: ma si diuisero per opera di satanà in due parti, vna delle quali elesse Riccardo conte di

Cornubia, fratello d'Henrigo Re d'Inghilterra, e l'altra Alfonso Re di Castiglia, e di Leon, amendue degnissimi dell'imperio per l'egregie virtù, delle quali erano adornati, e per le preclare lor'attioni, la nominanza delle quali grandissima era in tutta la Christianità, se'voti de'principi fossero concorsi in vn solo di loro. Or come si facessero l'elettioni loro si dirà piu innanzi, secondo quel che riferirono gli ambasciadori loro in concistoro, e secondo le lettere papali.

6 Conta Matteo Parisio a, che l'arciuescouo di Cologna sommo cancelliere dell'imperio, e molti principi, e baroni d'Alamagna mandarono a Riccardo in Inghilterra vna solenne, e grande ambasceria, e lettere, confortandolo a riceuere il regno. Egli staua all'hora col Re intorniato dal fiore della nobiltà Inglese, quando gli fu significato dagli ambasciadori, come era stato eletto in Re de' Romani. Allettaualo lo splendore del diadema: ma molto timore gli metteua nell'anima l'infelice fine d'altri d'Alamagna: quando il Re suo fratello, vedendo gli animi di tutti sospesi per l'espettatione, il confortò ad accettar l'honore proffertogli da Dio, e dagli huomini: se rifiutasse quell'honore ripugnerebbe alla volontà diuina: ciò douer tornare in gloria grande della gente Inglese; e stando per se gl' Inglesi, e'Tedeschi, lui non douer temere verun pericolo.

a Parif.in hist Angl. hoc ann.

7 Per accertarsi Riccardo della volontà de'prencipi Tedeschi, mandò loro ambasciadori suoi: e molti de' qua' principi si mostrauano a lui assai ben' inchineuoli. Anzi Corrado arciuescouo di Cologna se ne andò, accompagnato da numero grande di baroni, in Inghilterra per sollecitarlo a passar'in Alamagna, e a prenderui 'l gouerno, e non temere di nulla, percioche tutte le cose gli sarebbono venute ben fatte, e'popoli, e'principi sarebbono stati presti a' suoi voleri; e in Londra egli stesso giurò con rito publico, e solenne alla fedeltà, e vbbidenza di lui; e a simiglianza sua il medesimo fecero i baroni. Donò loro Riccardo con real magnificenza ricchissimi doni, e oltre agli altri diede a Corrado vna mitra lauorata con gran maestria, ricoperta di piastre d'oro, e adornata di pretiose gemme, la quale hauendosi l'arciuescouo messa in testa soggiunse vrbanamente, ch'egli porrebbe a lui in testa la corona reale.

8 Quindi Riccardo, lasciando del tutto ogni altra sollecitudine, attese a mettersi in concio di partire, e fare vna grande armata, e posta sopra le naui gran quantità di moneta si mise in mare, e datesi le vele a'venti arriuò felicemente in Alamagna: oue, poiche discese a terra, fu riceuuto a gran festa da vna marauigliosa moltitudine di gente, che gli vscì incontro, e condotto ad Aquisgrana fu dall' arciuescouo di Cologna incoronato Re de'Romani, e con lui insieme Sancia sua moglie. Queste cose scriue di Riccardo il prenominato Parisio.

Intanto Alfonso Re di Castiglia porse il consentimento all'elettione fatta di se dagli altri principi Alamanni; e saputo, che Riccardo era stato coronato in Aquisgrana, e che vna grandissima parte dell'imperio era venuta nella signoria di lui, non mancò di cuore, ma risidato alle proprie forze, e agli aiuti de' Re amici suoi, e de'principi, che l'hauean'eletto, speraua di poternelo discacciare. E conoscendo l'vn'e l'altro quanto rileuasse a stabilire la sua parte hauer la gratia del Pontefice, e che quegli'n vltimo haurebbe acquistato l'imperio, verso cui e'piegasse, fecero a gara

in prender con gli honori l'animo suo: e mandandogli loro ambascerie ciascheduno si studiò d'indurlo a chiamare se a riceuer la corona, e a rifiutare l'emulo suo, sì come eletto menche legittimamente: e'l simigliante fecero i principi lor partiali. Di ciò testimonianza ne da, oltre agli altri, il monaco Padouano [a]: e dice, che egli, perche non si rompesse la pace, mise di consiglio de' Cardinali indugio alla cosa.

a Monac. Pad. chro. l. 2.

9. ec. Nè qui hebbero fine le tempeste d'Alamagna; che naeque ancora scisma in vna nobilissima chiesa di quelle parti, onde deriuarono guerre, e calamità grandi. Imperciochè, non essendosi Filippo duca di Carintia eletto in arciuescouo di Salzburg (il quale hauea amministrato quella Chiesa noue anni) voluto mai consecrare, sì come riferisce Herrigo Stero [b], il Papa lo priuò per la sua disubbidienza, e contumacia dell'arciuescouado. Trouasi nel registro di questo anno vna lettera [c], colla quale il santo Padre ingiunse al vescouo Chimese, che douesse costrignere colle censure ecclesiastiche, Filippo a restituire le rocche, e le castella di quella a Vlrico gia vescouo Seccouiense, sustituito in luogo di lui dal capitolo della chiesa di Salzburg; la qual'elettione sua santità hauea confermata [d].

b Ster. apud Canis antiq. lect. to. 1 pag. 277.
c Lib. 3. ep. 619.

12 Ma Filippo spregiò i comandamenti apostolici, onde fu scomunicato: là doue il legato facendo auuisato del tutto il vescouo suffraganeo Patauiese, il richiese dell'opera sua a reprimer la colui fellonia; e pareua, che la cosa fosse horamai riuscita al bramato fine, e che fosse stato s[c]osso il giogo del tiranno, quando egli, chiamato in suo aiuto Premislao Re di Boemia, mise fornimento di buona guardia in Salzburg, nelle rocche, e ne'castelli, e mando in esilio quelli, che gli erano contrari. Delle quali cose trattano gli autori a piu distesamente.

d Ibid. ep. 625.

Nè è da dimenticare di mettere in nota vn singolar' esempio di religione, che diede il medesimo Premislao, il quale, saputo che l'heresia ripullulaua ne' confini di Boemia, e di Polonia, sollecitò Papa Alessandro a diputare inquisitori per estirparla: il quale destinò [b] a ciò fare Bartolomeo da Brouna, e Lamberto Teoronico frati Minori di molto zelo.

a Chro. Salisbur. an. 1256. & 1257. apud Canis antiq. lect. to. 5 pag. 1264 alq. Auenti. & ex eo nouator. cent 13 c 8 col. 777.
b Alex. l. 3. ep 365.

13. ec. Questo anno adì xv. d'agosto Giacinto santissimo religioso dell'ordine di S. Domenico ne andò a riceuere quella gloria, che'suoi grandi meriti gli haueano apparecchiato. Egli s'affaticò egregiamente in ammaestrare nella pietà Christiana i Polacchi, e'Russi, e fu illustraro da Dio in vita, e dopo morte con innumerabili miracoli [c] vn de' quali fu l'hauer lui distesa la sua cappa in su'l fiume e passatolo sopra, esso con tre compagni, ciò mirando, e oltre modo ammirando i Vissegradesi, come racconta Giouanni Longino [d]: per li quali miracoli, e per le marauigliose sue attioni si mosse Clemente VIII. ad annouerarlo fra'santi.

c Longin. hist. Pol l. 7. hoc ann. & apud Sur. to 4. die 15. aug Miebo l. 3 c 54. Chro. l 9. & alij
d Longin. ibid.

16 Alla felice morte di S. Giacinto congiugniamo la benauuenturata fine d'vn principe di Polonia, cioè di Premislao duca Posnaniese, di cui questo ne lasciò scritto il medesimo Giouanni Longino [e]: *Egli, che tra tutti i principi di Polonia di quel tempo mansuetissimo fu, e prudente sopra l'età sua, amò, e guardò principalmente con grande cura, e con sommo studio due virtù, che furono la continenza, e la giustitia: e perche la carne seruisse allo spirito, ne' dì di quaresima vsaua vna veste di cilicio, e beuea ceruosa poco saporita, ouero vino ben'inacquato. Nel pronuntiar la sententia, e nel decidere le liti era tanto modesto, e giusto, che*

e Longin. vbi sup.

che amendue le parti approuauano il decreto. Niuno il vide mai adirato, nè altiero ne' sembianti di fuori, o nel vestire, o nel parlare, o nelle sue attioni. Nel dì della sacra cena lauaua, e baciaua i piedi a dodici poueri, e vestiuali di panno nuouo. Leuauasi di letto a mezanotte, mentreche i suoi familiari credeuano ch'e' dormisse; nel che haueua fatto vsanza tale, che pareua fosse diuenuto in lui necessità. Recitaua l'hore della gloriosa Vergine, dopo le quali diceua alquanti salmi, e alcune orationi, che haueua imparato. Donò alla chiesa di Gnesna la villa Czirnelin, e alla Posnaniese Bur, ec.

17. ec. Molto lontano era dalla bontà di questo egregio principe l'empio Boleslao duca Legnicese, il quale per la presura inhumana di Tomaso vescouo di Vvratislauia fu cognominato il crudele, e teneualo ancora in prigione; quando il Pontefice comandò a agli arciuescoui di Gnesna, e di Magdeburg, che l'ammonissero, e cercassero con ogni diligenza d'indurlo a liberarlo, e se pure in su la precedente durezza dimorasse, bandissero sopra lui la crociata.

a Lib. 3. ep. 619.

20 Non vennero b all'arme, perche Boleslao per ischifarle dilibe rò Tomaso: ma prima il costrinse ad accettare alcune conditioni inique, quali furono il promettergli due mila marche, e di cedergli la ragione sopra vna decima, che chiamauano manipolare: del che Tomaso fu ripreso da' prelati, che s'erano messi in concio per far guerra al tiranno, gittandogli essi al volto, che per minacce hauesse tradito la Chiesa, e dato occasione agli altri principi di fare a' vescoui ciò, che a lui haueua fatto Boleslao. Raccontando queste cose Giouanni Longino, grida, e dice non esser marauiglia, che' duchi di Slesia, a' quali di ragione si doueua la Polonia, fossero stati priuati del regno, sì come coloro, c'haueano hauuto in costume di spogliare le chiese, e di porre le mani ne' Christi del Signore. Lieto Boleslao di tal preda, e incitato per la soauità di quella a farne vn'altra, si mise in cuore di leuar' al proprio fratello il ducato Glogouiese; e per dare a ciò effetto, il chiamò a se con simulata cortesia di parole: ma quegli, saputo essergli poste insidie si propone nell'animo di vincer l'arte coll'arte: e così prende seco i caualieri piu prouati in arme, e fa che parte d'essi si nasconda nelle vicine selue, e coll'altra e' si dirizza verso Boleslao, il quale facendo stare la sua gente armata auanti le torri, e le mura, gli vscì incontro per farlo incappare piu facilmente nell'agguato: ma egli fu di subito preso da lui, e condotto via prigione fu costretto per liberar se stesso a dargli le due mila marche hauute da Tomaso vescouo. Nel che si vide il giudicio diuino.

b Long. vbi sup. & Miche u. l. 3.

21. ec. Questo anno Papa Alessandro per reprimere l'audacia, e la fierezza de' Lituani, e de' Iaczuinghi, e degli altri nimici della Chiesa, tali scismatici, e tali pagani, impose a a Bartolomeo frate Minore, che douesse predicare contro a loro la croce, e raccomandollo b a' prelati di Boemia, e d'Austria, e di Polonia, e di Morauia, perche gli porgessero aiuto nel promuouere il sacro apparecchiamento. Faceano delle virtù di Bartolomeo grande stima il duca di Cracouia, e di Sandomiria, e Salomem gia Reina di Galicia, che conduceua vita religiosa nell'ordine di S. Damiano, da' quali essendo richiesto il santo Padre, che volesse esser contento di far' vn nuouo vescouado in Lacou, luogo della diocesi di Cracouia, e di darlo a Bartolomeo medesimo, rimise c la diliberatione di ciò nell'arbitrio

a Lib. 3. ep. 310.

b Ibid. ep. 308.

c Ibid. ep. 311.

dell'arciuescouo di Gnesna, e del vescouo di Cracouia, perche facessero quel che giudicassero tornare in maggior beneficio, e gloria della Chiesa. Or que'Christiani s'accesero di zelo in guisa per la predicatione sì dell'arciuescouo di Gnesna, e sì ancora di Bartolomeo, e d'altri, che Casimiro duca di Lancitia, e di Cuiauia, e molti baroni di Polonia, e di Morauia pigliarono la croce per combattere i predetti scismatici, e' pagani circonuicini. Li quali principi, e baroni di croce segnati Alessandro riceuè a sotto la protettione di S. Pietro, e sua, e priuilegiolli, e cócedè loro l'indulgenze, che godeuano quelli, che andauano oltre mare in soccorso della terra santa.

a lib.ep.6.

26. ec. Nè solamente egli attese con sollecitudine apostolica a rintuzzare l' orgoglio, e l'insolenza di que'barbari; ma cercò ancora con ogni studio d' inducere a tornar'al cuore, e all'vbbidenza della chiesa Romana Daniello Re di Russia, il quale, come addietro si disse, hauea presa la vera credenza battezzandosi, e quindi era stato per ordine del sommo Pontefice vnto, e coronato Re: ma dipoi mal conoscente di tanti benefici dalla Chiesa riceuuti, le s'era ribellato. Ammonillo adunque il Padre santo con vna sua lettera b, nel fine della quale aggiugne, se hauere ordinato a'vescoui d'Olmuntz, e di Vratislauia che, se non si fosse voluto riconoscere di sì gran fallo, lo scomunicassero, rimossa qualunque appellagione, e inuocassero contra lui l'aiuto del braccio secolare.

b Ibid.ep. 110.

29 In Danesmarche, essendo oppressa la libertà ecclesiastica per cagione delle guerre, e crescendo la tirannia d' alcuni baroni sì e per tal modo, che nè anche l'autorità reale era bastante a reprimerli, que'vescoui stabilirono in vn concilio che, se alcun vescouo fosse preso infra i termini del regno, o priuato d'alcun membro, ouero hauesse riceuuto alcuna ingiuria atroce nella sua persona propria per comandamento del Re, o di consentimento suo, tutto il regno fosse interdetto.

30 Ancora determinarono che, se alcuna persona potente dimorante fuori del detto reame di Danesmarche commettesse alcuno de' predetti mali, e si potesse conghietturare in alcun modo lui hauerlo fatto per consiglio del Re, o de'principi, ouero de' nobili del regno, s'intendesse essere di presente interdetta la diocesi del vescouo medesimo. E se'l Re ammonito da due vescoui, o da' cherici della detta diocesi indugerà, o non curerà di fare la giustitia infra lo spatio d'vn mese, il regno nondimeno fosse sospeso dalle cose diuine, fino al condegno sodisfacimento. Dipoi pregarono Alessandro, che volesse confermare con autorità apostolica questi editti a sinodali: sì com' egli fece b.

a Extant apud Alex l 3.ep.674
b Ead. ep.

31 Diedero anche questo anno vn preclaro esempio di sollecitudine pastorale i detti vescoui c di Danesmarche con quelli d'Horuueu insieme, li quali vedendo que'due Re in arme, e che gia erano state commesse alcune battaglie nauali, accesi di zelo della salute, e del buon mantenimento delle pecorelle alla lor cura commesse, adoperarono in guisa, che quel gran fuoco poco appresso si spense.

c Parisiu hist.Angl. hoc ann.

32. 33 In Iscotia la libertà ecclesiastica era non poco offesa in Gamelino vescouo di S. Andrea indebitamente cacciato della sua sede dal Re Alessandro I.I. facile a esser' ingannato per l'età giouanile dagli huomini maluagi. Il che come seppe il

il sommo Pontefice, fece vn decreto a per tornare l'innocente prelato nella pristina dignità, e mandò b in quel regno vn suo nuntio, che hebbe nome Godifredi, per recar ciò a effetto. Ma il Re medesimo riceuette da' suoi questo anno vn' ingiuria non minore di quella, ch'egli haueа prima fatta a Gamelino, come racconta Matteo Parisio c, dicendo che'baroni Scotti adirati contra di lui, percioche daua gli honori a'forestieri, fatta giura, e conspiratione, l'oppressero nella reggia, e imprigionaronlo.

a Lib. 3. ep. 640.
b Regist. post cand. epist.
c Paris. in hist. Angl. hoc ann.

34. ec. Ma Ettore Boetio d scriue la cagione della congiura essere stata, percioche Alessandro voleua che quelli, da'quali s'era in sua fanciullezza amministrato male il regno, rendessero ragione, e perche voleua prender vendetta de'torti fatti a'popoli. Ma essendo poscia auuelenato dalla moglie il capo della congiura per nome chiamato Gualtieri, gli altri ageuolmente ottennero dal Re perdonanza.

d Boet. hist. Scotor. l. 13

38. ec. Questo anno Edmondo figliuolo secondogenito d'Herrigo Re d'Inghilterra mandò al Papa grande ambasceria di prelati, richiedendolo che gli piacesse di moderare le conditioni, colle quali gli haueа dato il reame di Sicilia: e scrissegli anche di ciò vna lettera, che si conserua nel sopradetto volume dell'archiuio della libreria Vaticana intitolato: *Liber priuilegiorum Romanæ ecclesiæ*, e'l santo Padre alla fine dell'anno stesso mandò in Inghilterra maestro Arloto suddiacono e notaio suo, a riformare, sì come egli dice, il negotio di Sicilia; e anche sospese infino al primo dì di giugno dell'anno appresso tutte le pene contenute nella concessione del regno. Tutto questo habbiamo nella lettera e scritta da lui a Herrigo adì xxi. di dicembre f.

e Lib. 3. ep. 761.
f Paris. vbi supra.

42. ec. Mandouui ancora con titolo di legato, e con somma autorità l'arciuescouo di Messina, e in vn general parlamento il Re vi rappresentò il detto Eadmondo suo figliuolo vestito alla foggia Napoletana, e pregò tutti, che'l volessero aiutare coll'opera, e colle facoltà loro nella conquista di Sicilia occupata da Manfredi. Questo racconta Matteo Parisio; e aggiugne, che in quel tempo fu accusato al Pontefice Rustano, statoui auanti legato della sede Apostolica, che si fosse portato male nella legatione, e che hauesse sotto il manto della beniuolenza del Re, e de'principi, accumulato auaramente danari; e che imperciò fu da lui priuato d'ogni dignità. Ma comeche'l fatto si fosse, certa cosa è, ch'egli, rifiutate le ricchezze, seguitò la pouertà euangelica nella religione Francescana.

57 Questo anno richiedendo Teobaldo conte di Campagna, e Re di Nauarra, Papa Alessandro, c'hauendolo la diuina prouidenza sublimato al solio reale, il volesse far consegrare, e incoronare, sua santità questi ordini diede a al vescouo di Pampilona.

a Lib. 3. ep. 688.

Alessandro, ec. T'imponiamo di consiglio de'nostri fratelli, che tu, presente vn numero conueniente di vescoui, si a honore del Re, e sì ancora a riuerenza della sacra attione, con autorità nostra il consagri, e incoroni. Imperoche noi a richiesta sua concediamo piena podestà a te, e a'successori tuoi d'vgnere con autorità apostolica lui, e'successori suoi perseueranti nella diuotione della chiesa Romana, secondo il rito, che si suol'osseruare in cose tali con gli altri Re cattolici, e come insegnano i canoni. *Data in Viterbo adì xxi. di nouembre, l'anno terzo del nostro pontificato.* Vegniamo hora alle cose d'oriente.

58 Furon'abbattuti, e fatti tributari (dice Matteo Parisio a) da' Tarteri i Saracini, e messi al niente gli Assassini, il cui sterminio comprendendo in somma l'autore, così dice: *I Tarteri detestabili recarono in destruttione gli Assassini piu detestabili, che noi chiamiamo Coltelliferi.* Contalo piu ampiamente Aitono principe di Curco, della stirpe reale d'Armenia, che visse in questi tempi, sì come egli afferma: e dapoi, essendo d'età piu prouetta, compilò la storia delle cose orientali, e spetialmente de' Tarteri, a richiesta di Clemente V. da lui stimolato a restaurare la religione in Soria, e a imprendere la sacra guerra: e detto in prima come i Tarteri erano stati sommossi da Aitono Re d'Armenia contro a' Saracini, e come il loro Imperadore mandò contra di loro Halono con vn grandissimo esercito, soggiugne b.

a Matth. Paris. in hist. Angl. hoc ann.

b Ayton hist. orient cap. 24.

59. *Halono assalì'l paese, e le terre da ogni parte, e anzi che passassero sei mesi, soggiogò felicemente tutto il reame di Persia, il qual'era senza signore, e senza rettore, e prese senza contrasto tutte le terre insino a quella degli Assassini. Costoro sono huomini senza legge, e senza fede, se non, sì come gl'addirizzaua il lor principe chiamato volgarmente il signore de' sei monti, a libito di cui si profferiuano spontaneamente, e facilmente alla morte. Haueano vn castello nomato Tigado forte, e ben guernito alla difesa da non si poter vincere per battaglia da niuna parte. Comandò adunque Haolono a vn suo capitano, che prendesse seco dieci mila Tarteri, e andasse a cigner d'assedio quel castello, nè se ne partisse in modo alcuno, finche l'hauesse in suo potere; onde i Tarteri vi stettero senza mai leuarsene tanto di verno, quanto di state per lo spatio di ventisette anni. In vltimo gli Assassini rendettero il castello per mancanza di veste, e non di vittuaglia, nè d'altra cosa.*

60. Il medesimo della distruttione degli Assassini affermano gli altri autori; ma là doue Aitono, e Marino Sanuto dicono, che l'assedio di Tigado durò ventisette anni, gli altri scriuono, che furono tre anni solamente.

Di quel popolo ciò ne lasciò scritto Iacopo da Vitriaco Cardinale di santa Chiesa a: *Habita nella Prouincia di Fenice a' confini della città Enterandese volgarmente chiamata Tortosa, certo popolo cinto attorno, attorno di scogli, e di monti, e ha dieci fortissimi castelli inaccessibili, e inespugnabili per la strettezza delle strade, e per le rupi co' sobborghi loro, e con valli fecondissime di frutti, e di biade, nè men'amene: è dicesi che'l numero di così fatti huomini detti Assassini sia quaranta mila, e piu. Hanno vn capitano non per successione hereditaria, ma eletto secondo la prerogatiua de' meriti, appellato da loro il vecchio, non tanto per l'età prouetta, quanto per la prudenza, e per la preminenza dell'etade. Il primo, e sommo abate dell'infausta religione, e'l luogo, onde hebbero cominciamento, sta nelle parti orientali rimote assai verso la città Baldacese, e la Persia, ec.* Aggiugne come grandissimo honore faceuano al principe loro, e com'egli faceua condurre i fanciulli in luoghi amenissimi, e abbondeuoli d'ogni maniera di delitie, e induceuagli a credere, che conseguirebbono nell'altra vita delitie di gran lunga maggiori, morendo nell'eseguire i comandamenti del principe loro: e alleuatigli in tal guisa, li mandaua a vccidere i principi Christiani.

a Iacob Vitr. uc hist. orient cap. 14.

61 Della lor religione questo dice: che furono osseruatori delle leggi di Maometto sopra tutti gli altri Saracini, finche vn maestro loro molto

studioso, si mise a leggere attentamente la legge de'Christiani, e'vangeli, ammirando la virtù de'miracoli, e la santità della dottrina: là doue cominciò hauere a schifo, e in abbominio quella di Maometto; e finalmente conosciuta la verità indusse a poco a poco co' suoi ammonimenti tutti i sudditi suoi a rifiutare la perfidia di Maometto, e così conuennero tutti di riceuere il battesimo, e rendersi Christiani, sì veramente, che douessero esser dell'istessa conditione, e godessero la medesima libertà, che gli altri Christiani godono: imperoche eglino a quella stagione erano tributari de'frati Tempieri, pagando loro ogni anno due mila bizantij per sicurezza di certa terra posta ne'confini de'medesimi Tempieri, li quali per cagione della vicinanza eran' usi di molestarli. Segue a dire l'autore: *Il predetto maestro degli Assassini mandò al Re di Gerusalemme vn buomo eloquente, sauio, e valoroso, di cui assai si fidaua. Il Re intesa la cagione dell'ambasceria, rendendone gratie a Dio riceuette l'ambasciadore con grande honore, e festa, e ritornandosene quegli per far manifesta al suo signore la buona volontà del Re, e degli altri Christiani, il fece accompagnare insino a'confini; e poiche hebbe passato Tripoli, vn de'nostri, huomo maluagissimo, senza timor di Dio, mentre l'ambasciadore si teneua sicuro per la real comitiua, e si fidaua della sincerità de'nostri, gli leuò improuiso, e crudelmente la vita, con danno grande del nome Christiano, e della Chiesa orientale: perche quel popolo, il quale a guisa di pianta nouella non s'era ancora ben radicato nella santa religione, rifiutandola con grande sdegno, e hauendo sospetta la compagnia de'nostri, si ritrasse da proponimento sì santo, e fino al tempo presente non s'è rimaso di perseguitare i Christiani, e la Chiesa di Dio.*

Furono poi ad hora ad hora, e pochi anni addietro da S. Luigi a, mentre dimoraua nella terra santa, inuitati a venire alla vera conoscenza; ma non ammettendo essi la diuina luce, e aggiugnendo sceleratezze a sceleratezze, furono alla fine menati a morte, e a distruttione, dalla giustitia diuina, e così il mondo liberato fù dalla nefanda pestilenza di quella gente, che riputaua esser'vna spetie di trionfo l'esser carnefici de'Re, e de'principi. E ciò basti hauer detto degli Assassini: passiamo hora ad altri popoli Saracini combattuti da' Tarteri.

a Tom. xiii an. Christ. 1251 n 50

62 Che Haolono sottomettesse all'imperio Tartaresco la Turchia, fede ne fa Aitono stesso, con cui si conuiene Georgio Logoteta b mentre dice, che'Tarteri andarono addosso a'Turchi vicini a'Greci Asiatici, e li si fecero tributari. Ancora scriue, che Teodoro Imperadore molto sbigottito per la vittoria hauuta da'Tarteri sopra i Turchi, passò con molta prestezza nelle parti orientali del suo imperio per reprimere i coloro impeti; e che lasciò lui nelle occidentali per acconciare alcune cose. Poi soggiugne: *Vscito io, me ne vo a Beroea, oue dimorauano i legati del sommo Pontefice, li quali io era per accommiatare, secondo il comandamento imperiale.* Gia si disse c, che Alessandro mandò a Teodoro il vescouo d'Oruieto a trattare l'vnione della chiesa Greca colla Latina, ma non si potè all'hora perdurre nulla a effetto per la pertinacia degli scismatici, come poi fu fatto, benche non con perfetta fermezza, col Paleologo successore di Teodoro.

b Georg. Logoth. in hist. Constantinop.

c Ann. Chr. 1256.

DI CHRISTO

Anno 1258.

Indit 1. Di Aless.IV.PP. Dell'Imp.occ.vac.8. Anno 4. Di Baldovino II.Imp.20.

1. 2 Alessandro, per reprimere il furore d'Ezelino da Romano fierissimo tiranno, rinouellò a la sentenza della scomunicatione gia data contra di lui, e sottomise alla pena stessa Alberigo suo fratel o, il quale ribellandosi dalla Chiesa s'era riunito a lui, e a rintuzzare maggiormente la proteruia d'amendue aggiunse questo decreto.

Alessandro, etc. Perche conueneuole cosa è che Ezelino, e Alberigo si dolgano d'hauer riceuuro alcun nocimento, e danno per l'iniquità loro, determiniamo di consiglio de'nostri fratelli, che sieno liberi tutti gli schiaui, [de'quali hauea grandissimo numero,] e tutte le schiaue loro co'figliuoli, e co'nipoti, che sono tornati, o torneranno nel seno della Chiesa, e permarranno nell'vbbidenza, e diuotione sua, co'propri peculi, sì che li possano tenere liberamente, ed essi godano quella libertà, che goderebbono, se fossero nati liberi, ec. *Data in Viterbo adì III. di luglio, l'anno quarto del nostro pontificato.*

3 Intanto essendo la città di Brescia per cagione d'Ezelino in graue diuisione, quelli, che teneuano colla Chiesa, temendo non gli adherenti del tiranno gli dessero a tradimento la città stessa, prese di notte tempo l'arme, andarono loro addosso, e presili li misero in prigione. Andarono subitamente a Brescia il legato, e'l marchese d'Esti, e'l conte S. Bonifacio, il quale seco hauea il fiore de'Mantouani, e dato assetto a tutte le cose si partirono; di che Ezelino, il quale speraua di poter domare, e sottomettersi, poiche hauesse hauuto Brescia, tutta la Lombardia, vedendo esser fallito il suo pensiero, rimase tutto confuso, e vergognato oltre modo. Narrare queste cose, il monaco Padouano a a vna grande inuettiua contra la superstitione d'Ezelino, che si lasciaua ingannare da'folli, e malitiosi astrologi. Quindi dopo tre mesi, mentre che Ezelino, stando nel territorio di Bassano, daua il soldo a'Tedeschi, correndo improuiso sopra loro il marchese d'Esti co'Padouani, ne fece grande vccisione.

4 Ma che occorse dapoi? I Cremaschi, li quali haueano vbbidito lungamente a'Milanesi, venuti'n discordia, mandarono per li Cremonesi, e pe'l Palauicino (egli tiranneggiaua in Lombardia, si come Ezelino nella marca Triuigiana) e discacciata la parte contraria, riceuerte il giogo de'nimici di santa Chiesa: per le quali cose diuenuti orgogliosi i Cremonesi, così consigliati da Ezelino, il quale porse anche loro in ciò aiuto di gente, occuparono alcuni castelli in Bresciana. Moueasi'l legato contra'l nimico, quando saputa la venuta d'Ezelino, il quale s'era con forte braccio vnito a'Cremonesi, si voleua riparare co'suoi in luoghi sicuri: ma fu riuolto da altri da tal proponimento, e al primo incontro de'nimici sconfitto, essendosi messi alla fuga i Bresciani, impauriti per la moltitudine degli auuersari; e molti de'principali caddero nelle crudeli mani dell'empio Ezelino; fra li quali furono Filippo legato, e'l vescouo di Verona, e'l gouernatore di Mantoua. Della qual vittoria sapendosi valere l'auuersario, tien dietro a'fuggenti, e col solo spauento opprime Brescia: imperoche tanto quelli, che dal campo erano rifuggiti nella città, quanto gli altri,

Alex.lib. 4. ep. 170.

a Monach. Padchron lib. 2.

altri, ch'eran rimasi alla guardia di essa, attoniti, e come storditi per l'improuiso caso, non osando di far resistenza a Ezelino, sottomisero i colli al suo duro giogo.

5 Così andauano le cose di Lombardia, quando in Roma fu mosso vn gran romore contra il vicario di Christo per opera principalmente de' fauoratori di Manfredi. Capo della seditione fu (dice Matteo Parisio a) vn fornaio, il quale concitò il popolo contra'l senatore, opponendogli che fosse fauoreuole a' patritij. Corsero al la carcere, nella quale era tenuto Brancaleo della setta di Manfredi, e trattonelo, il secero senatore: il quale auuampando d'ira, e di furore si mise a persegnitare quelli, ch'erano stati cagione della sua prigionia. Scomunicollo il Papa co'compagni insieme: ma essi, spregiando le censure ecclesiastiche, costrinsero sua santità, e' Cardinali a fuggire a Viterbo. Dipoi il tiranno ragunato vn' esercito vscì di Roma per mettere in distruttione Anagni patria del Papa, il qual mosso per le lagrime di que' cittadini richiese di pace il Brancaleo, che l'ammise. Ma la diuina prouidenza no'l lasciò stare molto nell'vsurpato grado: che l'anno stesso si morì, la cui testa il popolo ribello, perche egli hauea mozzate le teste a piu potenti Romani, pose in vn pretiosissimo vaso, e collocollo sopra vna colonna, empiamente venerandolo; e creò senatore vn zio materno di lui. Queste cose racconta il Parisio.

a Paris in hist. Angl. hoc ann.

6 Or affermando egli che'l Pontefice per quelli romori se n'andò a Viterbo, e forza dire che cominciassero l'anno precedente, essendo per le lettere papali chiaro lui esser'ito, da Roma a Viterbo l'anno precedente: imperoche egli scrisse all'hora a dì dodici di maggio nel Laterano la lettera CCCXVIII. e adì ventinoue in Viterbo la CCCXXII. e quiui dimorò fino al principio di settembre del presente, come le sue lettere conseruate nel suo registro fanno manifesto. Quindi andato ad Anagni vi stette due anni, o circa. Ma da queste cose passiamo a quelle di Sicilia.

7. 8 Eranuisi fin'all'hora tenuti per la Chiesa i tre fortissimi luoghi, Placia, Aidona, e città S. Giouanni: ma essendo priue d'aiuto, Placia fu combattuta a, e vinta da Federigo Lancia capitano di Manfredi, e Aidona, e città S. Giouanni s'arrendettero. E così venne Manfredi ad hauer' in suo potere l'isola di Sicilia, il principato di Taranto, e la Puglia, e Campagna felice. Or quegli, che hauea detto sempre, che'l tutto faceua per Corradino suo nipote, com' hebbe stabilita la sua tirannia, cominciò b a pensare modo di farsi Re.

a Anonym. auct. de reb. Sicul.

b Vrb. IV. in cod Vallicell. sign. lit. C num 40 p. 154.

9 Dice l'autore c, il cui nome non si sa, che mentreche Manfredi andaua in Sicilia, corse voce, che Corradino era passato di questa vita. Ma la trasse fuori il malitioso Manfredi vago della tirannia, il quale (dice Ricordano Malespina d) ragunò tutti i baroni del regno, e propose loro quel che hauesse a fare della signoria, conciosiacosache egli hauesse nouelle, che Corradino fosse infermo, e da non poter mai reggere reame: e fu consigliato a mandare suoi ambasciadori in Alamagna a sapere del colui stato. Or' itiui con ricchi doni trouarono, che la madre del principe fanciullo facea guardia grande, e con lui teneua piu altri nobili giouanetti: e domandando i detti ambasciadori Corradino, la madre temendo di Manfredi, mostrò loro vno di que' fanciulli; ed eglino, fattogli molto honore, gli porsero i presenti

c Anct. anonym. de reb. Sicul.

d Ricord. hist. Floren cap. 43. & Io. Villan. lib. 6. cap. 43.

fra'quali furon de'confetti velenati, e quel garzone prendendone, tosto si morì. Credendo essi hauer morto Corradino, come furono a Vinegia, fecero fare alla lor galea le vele nere, e tutti gli arredi neri, e vestironsi a nero; e quindi peruenuti in Puglia, fecero sembiante di gran dolore, sì come erano stati ammaestrati da Manfredi: a cui, e a'baroni Tedeschi, e del regno rapportarono come Corradino era passato all'altra vita morendo.

10 Ingannati adunque con queste frodi i Siciliani salutarono Re Manfredi, sì come racconta l'autore senza nome: *Vditosi*, dice, *tal romore*, cioera della morte di Corradino, *i conti, e gli altri baroni del regno, e anche i prelati delle chiese se ne andarono in Sicilia al Re, e similmente gli ambasciadori delle città principali da quelle mandati, vnitamente pregandolo ch'egli, il quale hauea amministrato insino all'hora per parte del Re Corradino, e sua il regno, e hauealo tornato in tanta pace, volesse riceuer'il gouerno, e la corona come Re, e vero herede del regno: e così egli eletto in Re riceuè solennemente la corona reale di Sicilia nella chiesa maggiore di Palermo, secondo la consuetudine, e'l rito de'Re suoi antecessori, l'anno della salutifera incarnatione del Signore* MCCLVIII. *adì* XI. *d'agosto, nella prima indittione.*

11 Affermando l'autore, che'conti, e gli altri principali tennero Manfredi per vero herede del regno, pare douersi dire, che gli animi loro fossero ingannati con vn'altra fauola sparsa nel volgo da Manfredi, e dagli amici suoi, perche (dice Matteo Parisio a) il difetto de'suoi natali non gli desse impedimento a prendere lo scettro, cioera che sua madre amica di Federigo, stando negli vltimi termini della vita pregò, e scongiurò Federigo, che fosse contento di pigliarla a moglie, perche le colpe della passata vita non ponessero a pericolo la salute dell'anima sua; e ch'egli, il qual'era all'hora senza moglie, mosso per le lagrime della moribonda donna le compiacque; onde Manfredi acquistò titolo legittimo per hauere l'heredità paterna. Or saputosi in Alamagna, che Manfredi hauea presa la tirannia, Corradino mandò in Sicilia vn'ambasciadore a scoprire le colui frodi, e a ridurre i Siciliani all'vbbidenza sua. Scriue Matteo Spinello da Giouenazzo a, che gli ambasciadori mandati a nome di Corradino, e della Reina, e del duca di Bauiera furono vditi nel publico consiglio, e che vn'abate antico d'anni, e di molta autorità fece a tutti palese come haueano mentito coloro, da' quali s'era diuulgata la morte di Corradino; e che pregò per Dio Manfredi, che douesse por giu l'insegne reali: e che'l tiranno stesso soggiunse come Corradino hauea perduto il regno, ed egli il s'era acquistato, toglierdolo coll'arme delle mani di due Pontefici, nè la sede Apostolica permetterebbe mai, che'Tedeschi l'hauessero; là doue e'terrebbe lo scettro finche viuesse, per lasciarlo poscia a Corradino; e che la Reina sua madre haurebbe fatto bene a mandarlo a lui, il quale l'haurebbe cresciuto all'vsato modo degl'Italiani, e tenuto in luogo di figliuolo. Ma con qual'intentione e'dicesse queste vltime parole, ciascheduno ageuolmente sil puo comprendere. Anche dice l'autore, che Manfredi mandò grandissimi doni al duca di Bauiera zio materno di Corradino per recarlosi ad amico. Alle quali cose noi aggiugniamo esser certo per le lettere d'Vrbano IV. sommo Pontefice, che Manfredi fece morire l'ambasciadore di Corradino, perche s'oppose

a *Paris in hist. Angl. hoc ann.*

a *Matt. Spinel in annal. mis sub ann.* 1256.

pose liberamente alla sua tirannia.

12. ec. Ma tuttoche i Siciliani eleggessono Manfredi in Re, pur nondimeno non gli poretteto dare ragione alcuna nel regno, il quale era feudo della Chiesa, nè eglino la poreuano priuare de' suoi diritti: e all'hora il regno apparteneua a Edmondo figliuolo d'Herrigo Re d'Inghilterra, c'haueua riceuuta dal Papa, mediante il suo nuntio colà mandato, l'inuestitura di esso, e l'insegne reali: e che Arloto mandato da sua santità nel fine dell' anno precedente a trattare del modo da tenersi nel ricuperare la Sicilia, peruenisse in Inghilterra con grande comitiua, l'afferma Matteo Parisio: ma ardendo l'Inghilterra per le discordie ciuili, e'prouueduramente indi si leuò. Ma vegniamo agli altri fatti d'Italia.

29. ec. Erasi cominciata vn'asprissima guerra fra' Genouesi, e' Pisani con questa cagione, che misero in nota Vberto Foglietta a, e Pietro Bizaro b. Il giudice di Cagliari per afforzarsi contra quel d'Arborea, che s'era legato co' Pisani, donò alla republica di Genoua vn castello: ma prendendolo il medesimo giudice d'Arborea per assedio, in vltimo i Genouesi furon'introdotti in S. Gilia, acciocche scorrendo da quella rocca potessero ricuperare ciò, c'hauean perduto. Dipoi auuenne che, hauendo i Pisani ragunato loro sforzo, e cinto d'assedio S. Gilia, Papa Alessandro dopo molte fatiche da se durate, per recare a concordia le parti contrarie, fu eletto da esse arbitro di pace. Il quale mandò in Sardigna due religiosi caualieri, cioè vno Spedaliere, e l'altro Tempiere con titolo di nuntij, acciocche riceuessero S. Gilia, e custodisserla a nome suo: del che egli scrisse loro adì quarto di giugno vna lettera c, che si conserua con altre scritte il dì appresso a' Pisani, e a' Genouesi, colle quali comandò agli vni, e agli altri, che per la metà di settembre douessero mandare alla sede Apostolica loro procuratori.

a Fol. hist. Genuen. l. 4.
b Bizar lib. 2. de bello Pisano.
c Alex. l. 4. ep. 1. & post epist. 173.

32. ec. Questa discordia nata tra' Genouesi, e' Pisani tornò in grandissimo danno della Christianità di Soria; che' Genouesi, e' Pisani stessi infelloniti combatteuano insieme oueche si trouauano, tanto in terra, quanto in mare, tanto in occidente, quanto in leuante, e trassero nella guerra i collegati loro: e' Vinitiani per l'emulatione, ch'era tra se, e' Genouesi, s'eran'accostati a' Pisani, e haueano ne' porti di Tolemaida, o Acri, che dir vogliamo, e d'altri luoghi, secondato loro nimistà a. Per la quale discordia soprastaua al regno di Gerusalem l'vltimo sterminio, percioche non pure il contrastauano i nimici, ma il laceranano ancora quelli, che'l doueano difendere. Il vicario adunque di Christo per porre alcun rimedio a questi, e ad altri mali, mandò nelle parti orientali il vescouo di Messina, e scrisse b a' Pisani, e a' Genouesi, che douessero ordinare a' cittadini loro dimoranti oltre mare, che non s'offendessero insieme, e gli auuisassero come ogni controuersia era stata rimessa da loro nell'arbitrio della sede Apostolica: e a' Vinitiani fece diuieto c, che non dessero noia, nè per terra, nè per mare a' Genouesi.

a Ibid epist. 145.
b Ibid. epist. & epist. 1 post ep. 173
c Ibid ep. 2 post ep. 173

37. 38 Risponde a queste cose ciò, che conta Andrea Dandalo d dello studio, e della diligenza grande, che'l Pontefice vsò nel mettere in pace i Venitiani, e' Genouesi co' loro collegati. Ma così egli soggiugne, che per la sconfitta data appresso Tiro da' Vinitiani a' Genouesi si rauiuarono le discordie. Il che hebbe origine e da vna rissa, alla quale venero in certo borgo de' Genouesi appres-

d Andr. Dand. in Rayn Zeno.
e Cölin hel sac. l. 4. e 11 & 12. hist. del el Ven ac Foliet lib. 4.

presso Acri vn Vinitiano, e vn Genouese, che ferito dall'auuersario si mise a gridare; onde commossisi i paesani suoi entrarono impetuosamente nel foro de' Vinitiani.

39 Descriue Andrea Dandalo l'infausta battaglia fattasi dipòi nel mare di Soria, essendo ammiragli dell'armata Vinitiana Andrea Zeno, e Lorenzo Tiepolo, e della Genouese Rosso Turco: *Dopo*, dice, *vn'aspra guerra i Vinitiani hebbero la vittoria, e presono vilmente venticinque galee de' Genouesi, risuggendo l'altre a Tiro, e tornarono in Acri colla preda de' beni di quelli, e diroccarono la lor torre inespugnabile con tutti gli edifici, e quelli, che dimorauano in Tiro, non portauano piu bandiere ne' loro nauigi, quando entrauano nel porto d'Acri.* Ch'e' vincessero per gli aiuti riceuuti da' Pisani, l'afferma l'autore, che continuò la storia della sacra guerra. E colle cose predette si conuiene quel che lasciò scritto il monaco Padouano a. Aggiugne il Bizaro b, che'l Pontefice, per metter rimedio a questi mali, e a' maggiori imminenti alla terra santa, ottenne da' Vinitiani, che liberassero i Genouesi presi nella predetta battaglia, e indussseli poi a far triegua. Ma che la discordia si rinouasse, e fosse la rouina in prima dell'imperio Costantinopolitano, e poi della Soria, lo vedremo e piagneremo a suo tempo.

a Monach. Pad. chron. lib. 2. hoc ann.
b Bizar. l. 1. de bello Ven. & Gen. & continuat. ob bel. sacr. l. 4. cap. 12.

40 Intanto i nostri di leuante per le narrate brighe perderono il luogo, e l'opportunità di fare belle imprese contra i Saracini, cioè ra mentre, che gli abbatteuano i Tarteri, de' cui prosperevoli processi così dice Aitono c: *Haolono cinse d'assedio la città di Baldac, dou'era il Califo maestro, e dottore della setta del perfido Maometto. e. fece venire all'esercito trenta mila Tarteri, ch'erano nel reame di Turchia: e poiche hebbe raccolta da ogni parte sua gente, fece dare l'assalto alla città, la qual fu presa in poca d'hora. Fugli rappresentato viuo il Califo medesimo, e trouatosi in Baldac tante ricchezze, che appena si potrebbe credere esserne altrettante nel rimanente del mondo. Fu presa quella città negli anni del Signore MCCLVIII.*

c Ayton in hist. orien. cap. 25.

41 *Posciache Haolono hebbe fatto della presa città ogni suo piacere, comandò che fosse menato alla sua presenza il Califo, e ch'egli dauanti a se ponesse tutto il suo tesoro, e dissegli: Conosci tu essere stato tuo tutto ciò, che tu vedi? E quegli: Certo sì, ch'io lo conosco. Soggiunse Haolono: E perche non hai tu ragunato con tanto tesoro, e conuocato gente da soldo, e' vicini a difesa tua, e della tua terra dalla potenza de' Tarteri? Rispose: Perche i' credeua esser bastante la mia gente. All'hora gli disse Haolono: Tu se' chiamato dottore di tutti i credenti nella falsa setta di Maometto. Dunque tale, e sì gran maestro non si dee cibare di cibi comuni agli altri: e imperciò ti diamo in cibo tutte queste cose pretiose, che tu amasti tanto, e custodisti con auidità sì grande. E fece comandamento che'l Califo fosse rinchiuso in vna camera, e dauanti a lui fosser gittate le perle, e l'oro, perche ne mangiasse quanto volesse: e fece diuieto che non gli si desse alcun'altro cibo, nè altra beuanda, e così quell'infelice auaro terminò con vna pessima morte la miserabil vita.*

42 *Dapoiche a Haolono hebbe soggiogato Baldac, e l'altre terre d'intorno, diuise le prouincie per li duchi, e per li rettori, come gli piacque, e mandò comandamento, che' Christiani fossero per tutto trattati benignamente, e che si desse loro la custodia de' castelli, e delle città: là doue ordinò che' Saracini fossero sottomessi a dura seruitù. Haueua Haolono per moglie vna donna Christiana, la qual hebbe nome Dousoscaron, e*

a Id. cap. 27.

fu

fu della progenie de' Re, che vedute la stella vennero d'oriente a adorare il nato Signore: e questa diuotissima signora haueua chiesto licenza d'abbattere, e disfare i tempij de' Saracini, e che non si facesse sollennità veruna a honore di Maometto; e fecegli stare in tal seruitù, che non erano piu arditi di comparire. Cose conformi a queste della religione Christiana dilatata per opera della Reina de' Tarteri, e de' rempij de' Saracini recati in distruttione, e rouina, pose in nota Marino Sanuto a.

a Sanut.l. 3 p.13.c.3

DI CHRISTO

Anno 1259.

Indit. 2. D'Alessan.IV.PP. Dell'Imp.occ.vac.9.
5. Di Baldovino II.Imp.21.

1 Ezelino Nerone di questi tempi, e mortale, e pessimo nimico di santa Chiesa, e di tutto quasi il genere humano, alla fine sperimentò infelicemente in se stesso l'ammonimento diuino, che insuperbito nel vedersi continuamente in prosperenole stato, hauea hauuto in dispregio: *Ne dixeris* b *peccaui, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.* Iddio tollerò lunghissimamente questo mostro di crudeltà, sì per le scelleratezze d'alcuni, e sì ancora per far proua e mostra della sofferenza, e costanza de' suoi serui: ma come l'iniquità dell'Amorreo arriuarono al colmo, distese il braccio sopra lui, e rendettegli giusti, e debiti meriti, e pene. Veggiamo hora il come. Egli hauea l'anno precedente, si come vedemmo, oppresso col suo terrore la città di Brescia, e sottomessala c all'vbbidenza, e soggettione sua, quando rifiutò d'hauer consorti nel dominio di quella il marchese Palauicino, e' Cremonesi, che gli erano stati compagni nelle fatiche, e nella vittoria, e schiuseli di Bres. ia. Li quali volendosi vindicare mandarono vn' ambasceria al marchese d'Esti, e a' Mantouani, e fermarono compagnia, e lega con loro contra il tiranno. Boso ancora da Douaria si portò egregiamente nel recar'a concordia i Milanesi, e' Cremonesi. Nel quale spatio Ezelino niente di ciò sapendo, sedotti alcuni di Milano, si metteua in punto per opprimer quella città ancora; e gia se n'andaua a prenderla, secondo il suo auuiso, a man salua, senza contrasto, quando il capitano de' Milanesi, il quale s'era dirizzato contra di lui, fatto auuisato del tutto torna velocemente a Milano, e conforta que' cittadini, e porge colle sue esortationi a tutti ardire, e quindi mette in volta il tiranno.

b Eccles. 5.

c Monach. Pad. chron lib. 2. Boni fat. histor. Taruis lib 5 & alij.

2. 3 Tengongli dietro i Cremonesi, e' Mantouani, e gli altri collegati, il quale hauea guadato il fiume Ada, non hauendo egli potuto vincer'il ponte occupato dal nimico, doue fu non solamente ribattuto, ma anche ferito: e all'hora il marchese Palauicino, e Boso da Douaria co' Cremonesi, e'l marchese d'Esti co' Mantouani, e' Ferraresi gli andarono addosso fiancamente, e con grande ardore: nè potendo la gente d'Ezelino sostenere l'impeto loro, fu da essi sconfitta, dispersa, e morta: e tra le spoglie fu preso con grande gioia di tutti Ezelino: e'l popolo gran diletto prendeua nel mirare legato colui, che col solo aspetto metteua spauento negli animi de' piu forti guerrieri: il quale essendo condotto da' Cremonesi a Sozzino, non dopo molto finì sua maluagissima vita tra per la ferita datagli nel piede, e di tristezza, e di malinconia, e anche di vecchiezza essendo egli d'età d'anni settanta e piu.

piu. Morte per certo infelice se si considerano l'humane cose, ma incomparabilmente piu infelice, e funesta, perche chi viuendo dimenticò Iddio, morendo dimenticò se medesimo; e chi essendo scomunicato dalla Chiesa per li suoi misfatti enormi, hauea dispregiato l'autorità di essa, e del sommo Pontefice, in su la morte hebbe a schifo, e in abbominio i sagramenti ecclesiastici. Egli honoraua, e hauea cari, come di sopra vdiste, gli astrologi, e singularmente vn Saracino di Babilonia; il qual nondimeno non mai gli pronosticò il giudicio di Dio, che gli soprastaua. Fa ricordo, oltre a piu altri, della funesta fine del tiranno Tolomeo Lucchese a, e attribuiscela a giusta vendetta diuina: e' costumi di lui sono molto ben descritti dal monaco Padouano b.

a Ptol. Lucens. hist. eccles. m. s. l. 22. cap. 15
b Monach. Pad. chron. lib. 2.

4 Inteso il caso d'Ezelino Alberigo suo fratello, che tiranneggiaua i Triuigiani c, per tema che non auuenisse a se il simigliante fuggì di quella città, la qual fu presa da' Vinitiani.

c Bonif. hist. Taruis. lib. 5.

5. ec. Cominciò la Chiesa a respirare per la morte del fierissimo tiranno: e conciosiacosache i predetti marchese Palauicino, e Boso, e' Cremonesi, e altri popoli scomunicati da essa, quando fecero lega insieme contra Ezelino, non fossero stati ben'assoluti da certo religioso, Alessandro impose d al vescouo d'Ambrum legato della sede Apostolica, che se fossero apparecchiati, e disposti di persistere nella fedeltà della Chiesa, e hauessero rotte le leghe fatte con Manfredi, e con gli altri suoi nimici, e ristorati i danni per essi fatti, li ricomunicasse. E certo in vn'antica scrittura e, oue si pongono le conditioni della sopradetta lega, che'l marchese Palauicino, e Boso, e' Cremonesi fecero col marchese d'Esti, e co' Mantouani, e co' Milanesi contra Ezelino, vna era, che riconoscessero Manfredi per legittimo Re di Sicilia, e tenessero per amico, e promettessero di dar'opera a tornarlo in gratia del sommo Pontefice; la qual conditione essendo contraria alle ragioni della Chiesa in quella parte, che richiedeua che l'occupatore del reame di Sicilia fosse honorato come Re legittimo, sua santità comandò fosse leuata via, e annullata.

d Lib. 5. ep. 231.
e Ext. m. s. apud nos.

9 Vbbidirono alcuni, e furono riconciliati a santa Chiesa; e fra loro i Pauesi a, li quali haueano difeso forte la parte di Federigo, e de' successori della tirannia sua.

a Lib. 5. ep. 59.

10 Quindi Vberto marchese Palauicino vago di nuoua signoria, vedendo i Bresciani in diuisione, si tentò introdurre nella lor città, sotto scusa di volerli metter'in pace, e prese accortamente gli animi d'alcuni, e accostandosi a vna parte, e abbassando la contraria, recò a sua soggettione la città stessa, e cominciouui a vsarui tirannia a simiglianza d'Ezelino. Staua ancora in prigione l'arciuescouo di Rauenna legato della sede Apostolica messoui da Ezelino, e'l marchese non pure no'l ne liberò, a richiesta del Papa, anzi hauea comandato vi fosse tenuto sotto piu stretta guardia; quando quegli calatosi giu per vna fune, e montato sopra vn cauallo quiui per lui apprestato, andò a sproni battuti a Padoua. Narransi queste cose ampiamente dal monaco Padouano b.

b Monach. Pad. chron. lib. 3.

11. ec. E certo che Vberto Palauicino fosse d'animo auuerso alla Chiesa, ancorche si portasse egregiamente nel contrastare Ezelino, non solamente si ritrae per ciò, che diceuamo, ma è manifesto anche per la testimonianza dello scrittore c delle cose di Sicilia, il cui nome non c'è palese, il quale dice se hauere tenuta la parte di Manfredi, ed essere stato fatto da Manfredi stesso so-

c Auct. anonym. indist. m. s. Manfred. ac rer. Sicul. Ricord. hist. Flor. c. 163 & 166. & alij.

sopra la Liguria; e capitano di Lombardia, sì come mandò con titolo di vicari generali Giordano d'Anglono conte di S. Seuerino in Toscana, e Perciuallo d'Oria nella Marca, amendue parenti suoi: ch'egli non contento d'hauer acquistato la tirannia nel regno di Napoli, si studiaua di distenderla per l'altre parti d'Italia. Ma lasciato il tiranno punito dal sommo Pontefice, diciamo d'vn Re giusto priuilegiato dalla sede Apostolica.

14. ec. Questi fu Teobaldo Re di Nauarra, cui, e a' successori concedette Alessandro, di ciò da lui richiesto, che sì tosto come fossero stati innalzati sopra lo scudo, secondo l'vsanza di quella gente, si nominassero Re: e dipoi riceuessero a piacer loro la sacra vntione, e la corona: e oltre a ciò medesimamente da lui pregato ordinò a, che se la chiesa di Pamplona vacasse senza pastore, o'l vescouo non potesse per alcun'impedimento, o non volesse vgnere, e coronare il Re, e la Reina, e'potessero elegger' vn'altro vescouo, il quale ciò facesse, sì veramente che per tal fatto non acquistasse ragion' alcuna: e fece auuisato b del tutto il vescouo di Pamplona: ed essendo egli venuto a concordia col Re con alcune conditioni, le quali pareua diminuissero le ragioni di quella chiesa, il santo Padre le annullò c.

a Ibid. epist 49.
b Ibid. epist 50.
c Ibid. epist 117.

19. 20 Similmente fu fatto partecipe de' benefici apostolici Vualdemaro Re di Suetia, a cui sua santità permise d, che togliesse per moglie Sofia sua nipote in terzo grado di consanguinità: col qual matrimonio afferma Giouanni Magno e nella storia de' Goti, che s'estinse la gran guerra fattasi per addietro tra' Suezzesi, e' Danesi.

d Ibid. epist 71.
e Mag. lib. 19 cap. 18

21. ec. Questo anno scrisse il Pontefice, che ardeua di zelo della gloria di Dio, e della salute dell'anime, vna lettera f circolare agli arciuescoui, e a' vescoui, e agli abati, e agli altri prelati, che haueano sudditi, pregandogli, e comandando loro, che douessero riformare i costumi primamente in se stessi, se hauessero bisogno d'emendatione, e appresso far ciò con quelli, ch'erano stati alla lor cura commessi; al qual'intendimento dice, oltre a piu altre le parole seguenti.

f Lib. 5. ep. 87.

25 *Alessandro*, ec. Bramosi noi di cessare tanti mali, e tanti scandali, vi preghiamo tutti, e ammoniamoui, comandandoui in virtù di santa vbbidenza, e scongiurandoui a vno a vno pe'l giudicio diuino tanto particolare, col quale ciascuno è citato ad andare da questo corpo di morte a rappresentarsi al Signore; quanto pe'l giudicio vniuersale, nel quale tutti staremo dauanti al tribunale dell'eterno giudice, che vi ci debbiate studiare di mostrare espressamente in voi stessi quanto bisogna, che gli altri viuano nella Chiesa piamente a Dio, santamente a se medesimi, e giustamente a' prossimi. Imperciochè lo stato, e l'ordine di tutta la Chiesa vacilla, se quel che si richiede ne'membri, manca nel capo, e sia di necessità, che cessi la riprensione nella bocca di chi commette cose degne di riprensione. E certo con che fronte si potrà vno far sanatore d'vn male, mentreche egli ne ha vn simigliante? o seminatore di virtù, mentre si mostra seguace del vitio?

26 Leuateui tanto piu feruentemente a inuestigare, e punire gli eccessi de' vostri sudditi, e massimamente le brutture dell'incontinenza ne' cherici, spetialmente manifesti concubinari, che gittano nella casa di Dio puzzo spiacente a lui, e abbomineuole agli huomini, ec.] E perche potessero piu liberamente reprimere gl'impudichi cherici, dispone che li puniscano senza ammetter'appel-

pellagione. *Adì XIII. di febraio, l'anno quinto del nostro pontificato.*

27. ec. Ancora e' riprese a i dottori dell'accademia di Parigi, che fossero fauoreuoli a Guiglielmo da Santamore; onde glie l'haueano raccomandato, e in vltimo soggiunse: *Se'l predetto Guiglielmo, pe'l quale voi hauete supplicato per li vostri messi, mostrerà segni d'humiltà, e di penitentia, onde apparisca, che si sia dilungato dalla peruersità, e tornato al bene, e' potrà meritare non pur la misericordia, ma la gratia ancora della Sede Apostolica, ec.* Ammoniscieli paternamente, che debbano esser' amadori della pace, e astenersi dal dar noia a' religiosi Domenicani, e Francescani. *Data in Anagni adì tre di luglio, l'anno quinto del nostro pontificato.*

a Ibid. epist. 152.

Oltre a ciò ingiunse b al vescouo di Parigi, che significasse a que' maestri, come sarebbono incorsi nelle pene contenute nelle constitutioni de' sommi Pontefici, se hauessono cercato di rimouuer' i religiosi dal lor consortio, o (che verrebbe a esser l'istesso) schifato la compagnia loro; e dinuntiasse all'accademia di Parigi, che sarebbono stati scomunicati quelli, che per innanzi hauessero costumato in alcun modo col detto Guiglielmo, o riceuessero da lui, o gli mandassero lettere priuatamente, o publicamente.

b Ibid. epist. 197. ext. apud Vvadin. hoc an. num. 6.

31 Intanto il Tartero attendeua a fornirsi d'ogni cosa opportuna per entrare in Vngheria, e quindi venire nell' altre prouincie de' Christiani, e dipopolarle; quando mandò suoi ambasciadori al Re Bela per accattare la sua beniuolentia, e obbligarlosi con parentela a intentione d'hauerlo presto a sottomettersi al suo imperio il rimanente del mondo Christiano. Fugli adunque profferta la pace con questi patti: che desse per moglie la figliuola del Tartero a suo figliuolo, ouero al colui figliuolo la sua, e fermatasi la pace, e' si congiugnesse coll'esercito Vnghero a' Tarteri, e andasse auanti a sterminare il popolo Christiano, per hauere la quinta parte delle spoglie, e de' beni da acquistarsi nella guerra: e oltre a ciò l'Vngheria non haurebbe pagato tributo a' Tarteri, ne l'esercito loro sarebbe entrato in quel regno. Or fortemente impaurito Bela, il quale nell'altre correrie Tartaresche era stato sì mal trattato, come vedemmo, mandò suoi ambasciadori al Papa, richiedendolo di pronto aiuto: e lamentossi di Gregorio IX. che nel detto assalimento non gli hauesse porto alcun soccorso; soggiugnendo come leggier cosa gli sarebbe liberarsi dall'imminente periglio, s'egli ammettesse le conditioni della pace, e dell' amicitia proffertegli dal Tartero.

32. ec. Vdite Alessandro le triste nouelle, scrisse al Re vna molto poderosa lettera a, nella quale dimostra in prima, che non si poteua con ragione doler di Papa Gregorio pieno di pietà, il quale, come a tutto il mondo manifesto era, quando egli'l richiese di soccorso, era colla Chiesa insieme sì fieramente tempestato da Federigo, e in tante angoscie, che non solamente non poteua altrui souuenire, ma haueа necessità d'aiuto. Appresso gli fa vedere quanto fossero enormi, e funeste le conditioni della pace proffertagli da' barbari, e mostragli come non si poteua fidare de' coloro patti ingannеuoli, hauendo essi in costume di non attenere la promessa fede: e finalmente il conforta a rifiutare l'empia, e abbomineuol pace, e a fermare la sua speranza in Dio, della cui causa si trattaua, onde il celeste aiuto sarebbe stato presto; e tutta la Christianità hau-

a Lib. 1. ep. 191.

haurebbe congiunte le forze a cacciar via il nimico comune, e farebbonsi concitati dalla sede Apostolica tanti potentissimi Re, e tanti regni contra i Tarteri medesimi.

46 Ma la diuina clemenza contenta d'hauer mostrato a' Christiani il flagello, abbattè i dispietati consigli de' fieri barbari, e riuolseli contra i Saracini, come vdirete.

a Nang. de gest. S. Lud. & Vestm. in Flor. hist. Anglor. b Id. Vestm.

47. ec. Questo anno a presso al santo natale b, sì come afferma Matteo Vestmonasteriese, finì il corso della sua breue vita Ludouico figliuolo maggiore di S. Luigi Re di Francia. Descriue Guillermo Nangiò la pompa funerale, e dice oltre all'altre cose, che'l morto corpo fu portato in su le proprie spalle da Herrigo Re d'Inghilterra, trouatosi all'hora in quella real corte, e da piu nobili baroni di Francia, e d'Inghilterra per alquanto spatio di camino. Per la perdita del qual figliuolo dolore inestimabile sentì il santo Re: e Papa Alessandro racconsolandolo con vna sua paterna lettera c volle mescolar colle lagrime di lui le sue.

c Lib. 6. ep. 16.

52 Nel qual' anno similmente la Danesmarche pianse la morte d del Re Christoforo, cui succedette Erico fanciullo suo figliuolo.

d Crantz. in Dan. lib. 7. cap. 23. & alij.

53. 54 Nel medesimo tempo ancora, come si ritrae per quel che scriue Giorgio Logoteta, terminò i giorni suoi Teodoro lascari, poiche hebbe tenuto lo scettro lasciatogli da Giouanni Vatacio suo padre, quattro anni: e succedettegli Giouanni suo figliuolo d'età minore d'otto anni; alla cui tutela il moriente padre diputò Arsenio patriarca, e Muzalone, ch' era di natione infima, ma a lui carissimo. Il quale dubitando non l'honore gli tirasse addosso l'inuidia, e l'odio de' principi colla sua vltima rouina, il volle rifiutare in mezo d'vna corona de' grandi: ma elli no'l permisero, e promisergli con giuramento d'essergli sempre fauoreuoli, e fedeli aiutatori. Pure non erano ancora passati noue dì dopo la morte dell'Imperadore, quando alcuni potenti inuidiosi del suo alto stato fecero congiura contra di lui, ed essendosi egli riparato in chiesa all'altare con due suoi fratelli, il vi misero con quegl'insieme al taglio delle spade, e a morte. Quindi si trattò di sustituire in luogo di lui vn'altro tutore del principe fanciullo.

55. ec. Riluceua fra gli altri principi per la chiarezza del sangue, e per le sue attioni Michele Comneno Paleologo, a cui i principi stessi commisero l'amministratione dell'imperio, finche Giouanni fosse peruenuto a età matura; sì veramente che non vsasse l'insegne imperiali: ma gli amici suoi ordinato publico squittino, proposero indegna cosa essere, che chi gouernaua il regno, non hauesse la dignità prossima alla reale, e sì e' fu adornato del titolo di despota, tanto da Giouanni herede dell'imperio, quanto da Arsenio patriarca, e alla fine, mentreche faceua guerra col principe d'Acaia presso a Magnesia, fu da' soldati alzato in alto sopra vno scudo, e salutato Imperadore. Il che saputo Arsenio, temendo non fosse vcciso il fanciullo Giouanni, concepì e propose nell'animo suo di scomunicare e lui, e gli altri: ma mutato poscia consiglio costrinse nel primo dì di dicembre il Paleologo a giurare, che non haurebbe leuato al principe pupillo nè la vita, nè l'imperio. Tuttauia anzi che'l detto mese finisse, a richiesta del senato, e del chericato incoronò, non senza gran nota di leggierezza, il Paleologo stesso. Non però gli dierono l'imperio perpetuo, ma il fecero giurare che, come Giouanni figliuolo

di Teodoro, fosse peruenuto all'età adulta, gli haurebbe ceduto il solio, e lo scettro. Le quali cose vedendo quelli, che haueano cura dell'Imperadore fanciullo, cominciarono a temere non il Paleologo inuaghito della signoria imperiale, il tosse per priuare non pure dell'imperio, ma etiandio della vita, o degli occhi: nè fu vana la loro paura, sì come il riuscimento dimostrò. Habbiamo prese queste narrationi dagli autori Greci [a].

a Giorg. Logot. in o. st. Cōstātinop. Gregor. l. 3. Pa. bymer. hist. Graecor. lib. 2.

61 Mentre le cose de' Greci così andauano, in Soria gli Spedalieri azzuffatisi co' tempieri fecero di loro tanta strage, che appena rimase, chi ne portasse la nouella. Perche commossi i caualieri, che dimorauano in occidente, andarono tosto oltre mare per vendicare la morte de' frati loro.

DI CHRISTO

Anno 1260.

Indit. 3. Di Aless. IV. PP. Dell'Imp. occ. vac. 10 6. Di Baldovino II. Imp. 22.

1 Era venuto l'anno precedente adì III. di dicembre di Grecia 'l despota della Morea, sì come dice Matteo Spinello [b] da Giouenazzo, per metter 'in pace il Pontefice, e Manfredi, a intentione, che questi volgesse l'arme contra Michele Paleologo scismatico; quando il santo Padre attediato per le precedenti guerre, considerando i danni grandi, che alla religione Christiana faceuano i Saracini, ch'erano al soldo di Manfredi, e gran compassione portando a quelli dell'vna e dell'altra Sicilia, che per la difesa della Chiesa erano stati priuati dell'hauere, e della patria, riuolse l'animo alla concordia, ma con queste due conditioni, e certo giustissime, che fossero restituiti agli esiliati i loro beni, e che Manfredi cacciasse via i Saracini, come nimici della santa fede.

b Matth. Spinel. in annal. n. 5

2. ec. Ma il maluagissimo tiranno, il quale hauea fissa ogni sua speranza ne' Saracini stessi, rispose che non pure non li discacciarebbe, ma ne chiamerebbe altrettanti, quanti n' hauea. Nè furono gli effetti dall'empie parole lontani: che (aggiugne l'allegato autore) adì XXVI. di maggio scese a terra nel porto di Taranto, sì gran moltitudine di quella maledetta gente venuta d'Africa, che riempiuano i territori di Bari, e d'Otranto. Chiamaua Manfredi d'Africa i nimici di Christo per combattere piu fieramente il vicario di Christo, e per rinouare, e recare a effetto le minacce di Federigo suo padre, cioera di dare in potere de' pagani il santuario di Dio; imperoche egli fece entrare adì X. di luglio i Saracini in Campagna, da' quali quanto indegnamente fossero conculcate le cose sacre, non occorre dirlo. E nel mese di settembre e' si mise coll'esercito nella Marca, e nella Romagna, e fuui cagione di molte riuolture. Egli hauea presa la protettione de' Ghibellini, col cui aiuto speraua di sottomettere alla sua potenza l'Italia tutta: e poco dinanzi, abbattendo i Guelfi, che teneuano colla Chiesa, hauea commossa in Toscana vna fiera tempesta: oue non pure gli si diedero i Sanesi, perche li difendesse da' Fiorentini, ma i Fiorentini medesimi ancora, poiche su data quelli data loro sì grande sconfitta, che oltre a' morti, de' quali (dice lo scrittore [a] delle cose di Sicilia) non hebbe numero, ne furono fatti prigioni quindeci mila, e piu. Di quella guerra, e vccisione trattano ancora Guilelmo Nangio [b], Ricordano Ma-

a Anonym. Sicul. rer. hist. b Nang. in gest. S. Lud. lib. anno

lespina a, Giouanni Villani b, Tolomeo Lucchese c, e altri.

a Ricordan hist. Flor. cap. 167. & 168. b Gio. Villan lib. 6. cap. 8 & seqq. c Ptol. Lucen lib. 22 cap. 31.

5 A' prospereuoli casi di questo tiranno opponiamo gli auuersi, e infelici dell'altro, che tiranneggiaua i popoli della marca Triuigiana, cioè d' Alberigo da Romano fratello d' Ezelino, d'onde Manfredi haurebbe potuto prender' vn' vtil'ammaestramento, e imprendere non soler durare grande lunghezza di tempo la felicità degli huomini maluagi, e rei. Hauea Alberigo per compiere le sue libidinose voglie, ad hora ad hora rapite le vergini dal grembo de' genitori loro, e tolto le mogli a' mariti; e sitibondo del sangue humano hauea colla sua crudeltà messe in paura tutte quelle genti, quando in vltimo essendosi egli ritirato colla moglie, e co' figliuoli insieme nel castello di S. Zenone, i Padouani, e' Vicentini, e' Triuigiani il cinsero d'assedio, e dopo sei mesi fu dato da' suoi in potere de' nimici colla detta sua donna, e con sei figliuoli, e con due figliuole, e strascinato per le piazze di Triuigi, e tagliato per minuti pezzi, e alla fine gittato nelle fiamme, e arso. Nè l'ira de' vincitori s'astenne dal sangue degl' innocenti figliuoli, dandogli a morire insieme colla madre. E così infra lo spatio d'vndeci mesi Ezelino, e Alberigo per giusto giudicio di Dio perirono, e tutta la lor progenie estinta fu. Ma dal supplicio dell'huomo empio passiamo alle pene degli huomini pij, imprese da essi volontariamente per purgare le commesse colpe.

d Monach. Pad. chron lib. 3.

6 Scriue il monaco Padouano d, che' popoli di tutta Italia, li quali stauan' immersi ne' peccati, si conuertirono improuiso, e marauigliosamente in pianto di penitenza, e che la cosa hebbe cominciamento in Perugia, e si dice: *Furono riempiuti del santo timor di Christo, sì e per tal modo, che gli huomini nobili parimente, e ignobili, i vecchi e' giouani, e anche gl'infanti di cinque anni andauano in processione, a due, a due per le piazze delle città nudi, tenendo ricoperte solamente le parti segrete del corpo, con vn flagello in mano, e batteuansi forte in su le spalle infino all'effusione del sangue, gemendo in quella, e piagnendo, e versando copiose lagrime, come se vedessono con gli occhi del corpo la passione del Saluatore: chiedeuano al Signore misericordia, e perdonanza, e alla sua Madre il suo santo aiuto, supplicheuolmente pregandolo, che come s'era placato per la penitenza d'innumerabili penitenti, così si degnasse di perdonare loro, che conosceuano le proprie iniquitadi. Or non pur di giorno, ma ancora di notte con ceri accesi andauano nel rigor del verno a centinaia, e migliaia fino a diece mila per le città, e per le chiese, gittandosi 'n terra con grande humiltà dauanti agli altari, precedendo loro i sacerdoti colle croci, e co' sacri stendardi: e faceasi 'l simigliante nelle ville, e ne' castelli; talche parea, che per le voci, e per le grida di quelli, che si raccomandauano al Signore, risonassero vnitamente i luoghi campali, e montagnosi.*

7 *Tacquero in que' tempi tutti gli strumenti musicali, e cessarono le vari canzoni: ma ben s'vdiua per tutto il canto flebile, e lugubre de' detti penitenti, al quale si commoueuano, e ammolliuansi gl'impetriti cuori, e' peccatori ostinati non poteuano rattenere le lagrime. Nè prime furono le donne di tal diuotione, ma così le popolari, come le nobili matrone, e sì anche le vergini delicate faceuano queste cose medesime con ogni honestà nelle camere loro. Allhora quasi tutti quelli, ch'erano in discordia presero accordo insieme: gli vsurai, e' ladri restituiuano con molta*

sollecitudine le cose tolte iniquamente: e gli altri rei di diuerse maluagità, confessondo humilmente i propri peccati si correggeuano, e lasciauano i vitij. Aprinansi le carceri, dauasi libertà agli schiaui, permetteuasi agli vsciti, che facessero alla patria ritorno: che così gli huomini, come le donne faceuano tante opere di misericordia, e di santità, come se temessero, che la diuina potenza gli volesse diuampare con fuoco celeste, o fargli inghiottire dalla terra. E poco poi: *La qual repentina penitentia si dilatò anche per diuerse prouincie fuori d'Italia*.

8. 9 Che'l rito de' Flagellatori penetrasse l'Alamagna, l'afferma Herrigo Stero a, e conuiensi col monaco Padouano nel dire, che cominciò in Perugia, e descriuelo come appresso: *Il modo della penitenza era aspro, e duro a chi la faceua, e a chi'l miraua horribile, e compassioneuole: che spogliandosi ignudi dall'ombelico in su haueuano certa veste, che copriua il rimanente del corpo insino a' taloni, e per non esser riconosciuti teneuano anche coperta la testa, e la faccia. Andauano a due a due, e a tre a tre, portandosi auanti vno stendardo, o la croce: flagellauansi due volte il dì per trenta tre giorni, in memoria degli anni, che visse in carne mortale nostro signore Giesù Christo, e batteuansi finche si cantauano da due, o tre certe sacre canzoni intorno alla chiesa, ouero in chiesa or gittandosi in terra, ora stendendo le nude braccia verso il cielo, non ostante il loto, o la neue, o'l freddo, o'l caldo. E' piangeuoli loro sembianti, e l'aspre battiture induceuano molti a versar lagrime, e a imprendere la penitenza medesima. Ma perche l'origine di essa non era sostentata dalla sede Apostolica, nè da alcuna persona autoreuole, cominciò a esser hauuta a vile, e in dispregio da alcuni vescoui, e da Herrigo duca di Bauiera, e a venir meno, sì come cosa principiata indiscretamente*. Nè è marauiglia, che prestamente mancasse quel che non era fondato sopra la ferma pietra.

a Stero apud Canis antiq. lect. t. 1. p. 189.

10. ec. De' Flagellatori adunque, li quali fecero ne' principij loro così ragguardeuol mostra di pietà, il principe delle tenebre formò poscia vna pestifera setta per opera d'alcuni maluagissimi huomini ministri suoi, che instillarono nelle menti di persone idiote l'heresia, della quale questo ne lasciò scritto Siffrido a: *Molte migliaia di Flagellatori si misero a dire che niuno è assoluto mai da tutti i peccati, se non istaua per lo spatio d'vn mese in tal setta*. E fauellando d'essa Giouanni Longino b aggiugne, che' seguaci suoi erano arditi di confessarsi sacrilegamente gli vni agli altri, tuttoche non hauessero gli ordini sacri, ma fossero semplici laici: che affermauano di potere con quella maniera di penitenza porger gran conforto all'anime de' lor propinqui etiandio dannate all'inferno: e che per la sollecita cura, e industria de' vescoui, e de' principi, fu tra con bandi, e con minacce d'altre pene graui incontanente spenta, e in altri regni recata al niente con ferro, e fuoco. Che gli errori stessi pullulassero tra' Flagellatori, si vedrà auanti 'l fine del corrente secolo.

a Siffrid. in epist. lib. 2. ann. seq.

b Long. hist. Polon. lib. 7.

15. 16 Questo anno Alberto Magno dell'ordine de' Predicatori, gran maestro in diuinità, fu fatto vescouo di Ratisbona c; come scriue Herrigo Stero, e soggiugne: *Frate Alberto vescouo di Ratisbona, fuggendo cura sì grande d'anime, rifiutò spontaneamente a Vrbano IV. quella dignità*. Non è picciol lode sua l'essere stato suo discepolo S. Tomaso d'Aquino. Che piu cose disidera di lui, legga Leandro d. E' hora luogo di spor-

c Alex. lib. 6. epist. 20

d Leand. lib. 3.

re

re lo stato delle cose d'Alamagna.

17. ec. Essendoui tante discordie, e tanti romori commossi per cagione d'Alfonso, e di Riccardo, dice Giouanni Longino a, che si trattò di priuargli amendue, percioche non erano stati eletti con voci sufficienti, nè eran Tedeschi, e che tutti si riuolsero a Primislao Re di Boemia: ma egli, sì come colui, che ventoso era di superbia, rifiutò la profferta dignità, dicendo tra' suoi la corona Boemica essere superiore all'imperiale.

a Long. hist. Polon. l. 7. & Dubrau. hist. Bohem. lib. 17.

Egli non hauea ancora riceuuto gli ornamenti della dignità reale, e perche l'arciuescouo di Magonza, a cui toccaua l'vgner'e incoronare in Re di Boemia, non era stato ancora confermato dalla sede Apostolica (questi era Vvernero successore b del morto Gerardo) richiese il sommo Pontefice, che volesse far fare ciò da chi piu a grado gli fosse: il quale presto a compiacergli, ingiugne c a' vescoui di Praga, e Olmuntz, che amendue insieme, ouero vn di loro, conuocato vn conueneuol numero di vescoui, l'vgnessero, e coronassero senza pregiudicio della chiesa di Magonza: e così fu fatto.

b Ser. Magistror. ver. lib. 5.

c Alex. l. 6. epist. 259.

21. Aggiugne il prenominato Longino, che Primislao chiamato ancora Otocaro, ripudiò la moglie, perche si diceua lei hauere auanti'l matrimonio fatto voto di castità, e la mise in vn monastero di sacre vergini, prendendo in luogo di lei la sorella di Bela Re d'Vngheria. Conseruansi le sue lettere d, colle quali si studiò di scusarsi al Papa di tal fatto. E certo egli oscurò non poco la sua gloria col vitio della disordinata lussuria: e nel tempo del matrimonio hebbe d'vna donna, ch'era senza marito, vn figliuolo per nome chiamato Niccolò, e due figliuole, e cercò poi di farli legittimare dalla sede Apostolica. Nel che Alessandro a fece il real piacere in guisa, che potessero ottenere principati, e ogni altra cosa, dal regno di Boemia in fuori. Ma i gemiti, e' dolorosi gridi de' Prussi, che periscono sotto le spade de' barbari, tirano a se la nostra narratione.

d Extant lib. priuil. Rom. eccl. t. 1. p. 253.

a Lib. 6. ep. 135.

22 Haueuano i caualieri crociferi fatta vna rocca nel monte di S. Giorgio: il che essendo grauissimo a' Pruteni infedeli, e a' Lituani, si misono in arme, e venuti a battaglia con due eserciti, vno della Prussia, e l'altro della Liuonia, condotti da' detti caualieri nella Curlandia, li percossero con sì fatto impeto, che in poca d'hora gli hebbero rotti, e tagliati: e quindi constrinsero alcune rocche ad arrendersi. Ma dapoi i vincitori furono ripressi. Intanto Papa Alessandro fatto del tutto auuisato dagli afflitti caualieri concede b, secondo le lor preghiere, che facessero predicare in quelle parti da' cherici dell'ordine loro la croce sopra i nimici della santa fede. E per aggiugner loro maggior vigore promise c di scriuer lettere sua protettione alle terre, che hauessero a coloro leuate.

b Ibid. epist. ...

c Ibid. epist. 64.

23. Nè hebbero tempo i Christiani settentrionali di respirare dopo sì grande auuersità, che Mendoe, o Mendolio, che si chiamasse, il principe di Lituania entrò questo anno con vn grandissimo esercito nelle terre loro, e in prima guastò la Mazouia senza niun contrasto: appresso messo fuoco nella città Ploce, e trouatala senza cittadini, la arse; quindi volto il furore contra la Prussia, v'vccise con bestial crudeltà tutti i cattolici, e recò in distruttione, e rouina piu città fabbricate di fresco, e leuò grandissima preda d'armenti, e d'altre cose; stando in quello spatio i sopradetti caualieri nelle rocche: e non degnando il fiero barbaro di condurre in

seruitù i presi Christiani, fece di loro vn'horrenda strage.

24 Dopo tanti traboccamenti fatti da'pagani (nelli quali gran conforto porgeua a'nostri il considerare, che patiuano per la fede) come se non fosse bastato lo spandimento di tanto sangue Christiano, gli Vngheri, e'Boemi commisono insieme questo anno stesso mortal battaglia, nella quale perì il fiore d'amendue que'regni, e in vltimo gli Vngheri furono messi in rotta, e vinti. Scriuono Herrigo Stero a, e altri, essersi mossa la guerra dal Re di Boemia, il quale non poteua comportare, che Bela l'hauesse costretto gia a cedergli la Stiria, ch'e'diceua appartenere a se coll'Austria insieme. Finalmente i due Re si pacificarono, e fecero parentado fra loro, come s'è detto. Trattano di quella guerra S. Antonino b, l'autore della continuatione di Matteo Parisio, e altri.

a Stero in annal. apud Canis. antiq. l. &. 1 1 p. 289. & Dubrau hist. Bohem lib. 17.

b Anton. 3. par. tit. 19. cap. 7. § 6.

25 Fu Bela costretto a racconciarsi col Boemo per cagione de'Tarteri, li quali gli haueano dinuntiata la guerra, e gia le vittoriose bandiere erano in Polonia, oue que'dispietati non huomini, ma cani, combattute, e vinte Sandomiria c, e la sua rocca, misono a morte senza misericordia innumerabili persone, e riserbando le donne di piu venusta forma, e'giouanetti per menargli'n seruitù piu funesta della morte, pinsero a guisa di pecore l'altra moltitudine nel vicino fiume, e sommersorli tutti: e quindi scorrendo per li luoghi d'intorno, vi fecero gran preda. Fama fu che Casimiro duca di Cuiauia chiamasse quella pestifera gente; perche gli altri principi di Polonia gli fecero noia, e danno assai.

c Long. hist. Pol. lib. 7. & Chron. lib. 9.

26 Ma veggiamo quel che Haolono Re di Tarteria, fratello di Mangone Can Imperadore, fece in seruigio contra i Saracini persecutori, e venditori, e oppressori di que'Christiani, e profanatori de'luoghi santi: *Poiche Haolono*, dice Aitono a, *hebbe riposato per lo spatio d'vn'anno*, cioè dache prese la città di Baldac, *mandò dicendo al Re d'Armenia, che venisse colla sua gente alla città di Robais nel reame di Mesopotamia, perche s'era posto in cuore d'andare nella terra santa per restituirla a'Christiani. Onde il Re Aitono di buona memoria si mise a camino con vna gran comitiua di prodi caualieri, e di pedoni; imperche il regno d'Armenia era in quel tempo in sì prosperenole stato, che poteua metter'insieme dodici mila huomini da cauallo, e quaranta mila fanti, e io ne sono testimonio di veduta. Ed essendo venuto il Re d'Armenia, secondo l'ordine dato da Haolono, tennero fra loro ragionamento sopra il negotio della terra santa, e'l Re Aitono disse a Haolono: Signore il soldano d'Aleppo ha il principato di tutta la Soria, nel qual regno sta la santa città di Gerusalem, e poiche intendete d'acquistare la terra santa, a me pare douersi in prima assediare la città d'Aleppo, capo e maestra di tutta la Soria: imperoche se Aleppo si sottometterà al vostro dominio, potrete hauere con molta ageuolezza tutte l'altre terre.*

a Ayton historia orient. lib. 14. 28.

27. 28. *Piacque gli'l consiglio d'Aitono: e sì cinse d'assedio Aleppo città murata, fortissima, e piena di popolo, e di ricchezze, ec.* Soggiugne come dandoui per piu riprese battaglia da ogni parte, ancorche paresse inespugnabile, non pertanto l'hebbe infra lo spatio di noue dì: come vi furono trouate ricchezze inestimabile: come dapoi conquistò il reame di Soria: come mandò il soldano d'Aleppo, e di Damasco colla moglie, e co'figliuoli insieme in Persia: come diede al Re d'Armenia gran parte del-

delle dette ricchezze trouatesi 'n Aleppo, e molti castelli vicini al suo regno; e similmente molti doni mandò al principe d'Antiochia, genero del medesimo Re, e honorollo grandemente, e priuilegiollo, e ordinò che gli fossero restituite tutte le terre del suo principato, occupate gia da'Saracini: come, mentre egli staua per andare nel regno di Gerusalem, per toglier di mano de'pagani la terra santa, e restituirla a'Christiani, seppe con grande suo dispiacere, che'l detto Can Imperadore de'Tarteri suo fratello era passato di questa vita, e che coloro l'attendeuano di dì in dì per metterlo nel solio imperiale, onde non passò piu oltre; ma diputò certo suo capitano per nome chiamato Guiboga, con dieci mila Tarteri alla guardia del reame della Soria, e comandogli, che conquistasse la terra santa, e la desse a'Christiani, e dirizzossi verso le parti orientali. Simiglianti cose misero in nota Giouanni Villani a, e Marino Sanuto b, e altri.

a Io. Vill. l. 6. cap. 61.
b Sanut. l. 3 par. 13 c. 7

29. Che Haolono, ouero Olaone, come lo chiama il Sanuto, portasse grande amore a'Christiani, e ottimamente sentisse della fede, e hauesse preso nell'animo suo di riceuere il santo lauacro, e richiedesse con molta instanza il sommo Pontefice, che gli piacesse di mandargli alcuno di singular dottrina, e bontà dotato, il quale l'ammaestrasse nelle cose della religione Christiana, e battezzasselo, lo mostra la lettera scrittagli dal Papa c, che si conserua in vn'antico libro scritto a mano della nostra libreria, tuttoche nel titolo non vi s'esprima, sì come nè anche in molte altre non si pone, il nome del Pontefice. E certo ch'e' confessasse la fede Christiana, l'afferma Aitono d.

c Ext in bi blio. Valli cell. signa. lit. C. n. 49 pag. 17. & in annalib.
d Ayt. hist. orient. c. 32.

33 Ma vediamo come andassono le cose della terra santa, per li peccati degli huomini sotto il prenominato capitano d'Haolono: *Giboga*, sono parole d'Aitono volgarizzate, *che Hoalono haueua lasciato nel reame della Soria, e nella prouincia di Palestina, tenne quelle terre pacificamente, e amaua molto i Christiani: imperocche egli era della progenie de'tre Re, che andarono ad adorare il nato Signore. E mentrech'e' s'affaticaua per recar la terra santa in potere de' Christiani, ecco che'l diauolo seminò fra lui, e' Christiani di quelle parti scandalo, e discordia in questo modo. Nella terra di Belforte, che è del dominio della città Sidoniese, haueua molte ville, per le quali i Saracini pagauano certo censo a' Tarteri. Auuenne che alcuni di Sidone, e di Belforte vnitisi insieme entrarono nelle ville, e ne'casali de'Saracini, e misero a morte molti, e menarono in preda altri con piu cose, e con gran quantita di bestiame. Dimoraua quiui vicino vn nipote di Guiboga, il quale li seguitò con poca comitiua di gente a cauallo, per dir loro da parte del detto suo zio materno, che lasciassero la preda: ma alcuni de'Christiani medesimi gli corsero addosso, e vcciserlo con alquanti Tarteri, nè vollero restituire la preda. Quando Guiboga seppe che'Christiani haueano morto suo nipote, caualcò incontanente a Sidone, e presa la città stessa abbattè gran parte delle mura, e trasse a fine alcuni pochi Christiani fuggiti nell'isola; e da quell'hora innanzi mai piu i Tarteri non si fidarono de'Christiani della Soria, nè Christiani de' Tarteri.* L'istesso della presa della città di Sidone scriue il Sanuto a; e aggiugne che'Tarteri non vi potettero prendere il castello di mare.

a Sanut. lib. 3. par. 12. cap. 5.

34 Or'impauriti per queste nouità i Christiani di Soria, mandarono ambascerie, e lettere a'Re occidentali,

DI CHRISTO

Anno 1261.

Indic.4. Di Aless.IV.PP.Dell'Imp.occ.vac.11.
7. Di Michele Paleol.imp.1.

1.ec. I Christiani di croce segnati si misero con grande ardore a far guerra a'pagani settentrionali, a esortatione massimamente di Papa Alessandro: ma per occulto giudicio di Dio, che volle punire i peccati de' nostri, la vittoria rimase a'nimici della santa fede, e alcune fortissime rocche della Prussia caddero nelle lor mani. La cosa così andò. Erano concorsi sotto gli stendardi della croce caualieri di gran cuore, e ardire, e valorosi in fatti d'arme, di Polonia, e d'Alamagna, e di Prussia, per prender debita vendetta di tante vccisioni, e di tanti danni fatti da Mendolfo Re di Lituania apostata, e nel di della festa della purificatione della Madre di Dio, l'essercito Christiano si mosse a contra il barbaro, ed entrò con grande impeto nel paese nimico, ardendo, e diuorando con ferro, e con fuoco ciò, che innanzi gli si paraua: e conciosiacosache i pagani diffidati delle lor forze si fossero riparati nelle parti interne, l'essercito Christiano volendo penetrar nel mezo del paese, lasciarono il carriaggio con poco numero di soldati alla guardia. Saputo ciò i barbari, corsi loro addosso con forte mano, presero ageuolmente il campo, e con quello tutte le cose de' Christiani: li quali tornati in dietro con prestezza grande s'affrontarono co'nimici a battaglia, e da principio n'vccisero molti: quindi dubbiosa fu la vittoria; e finalmente i pagani sconfissero i nostri, e misergli'n volta. Dopo la qual vittoria gittando la sorte, e cadendo ben tre fiate sopra vn Christiano natio di Magdeburg, lo sacrificarono a'loro dei, ardendolo viuo sedente nel suo cauallo. E altre sconfitte ancora riceuettero i Christiani nella Prussia raccontate dal prenominato Longino. Le quali portano parer'esser prenuntij di mali maggiori nell'auuenire, e'l Pontefice ne fu dolente oltre modo.

a Longin. hist.Polon lib.7.

4 Egli, per prouuedere a'bisogni della Christianità, hauea ordinato concilio generale in Roma, da farsi quindici di dopo pasqua: ma essendosi diuolgato, che'Tarteri veniuano da capo sopra i Christiani, fu dilungato, accioche per cagione di quello non si desse qualche impedimento all'apparecchiamento militare: nè fu voce vanamente sparsa; imperoche entrarono con gran furore in Vngheria. Ma Iddio mosso a pietà del suo afflitto, e consumato popolo, volse la vittoria verso i Christiani per maniera, che que'barbari furono rotti, e sbaragliati, e mortine da cinquantadue mila. Vedesi all'hora chiaro da tutti quanto bene prouueggano alle cose loro i principi, li quali piamente, e riuerentemente riceuono gli ammonimenti del vicario di Christo. Era stato sollecitato da'Tarteri, sì come dicemmo, Bela Re d'Vngheria, a collegarsi con loro a domare il mondo Christiano, e a dare per moglie sua figliuola al futuro herede dello scettro Tarteresco: ma egli vbbidendo a'consigli della sede Apostolica, e hauendo fidanza in Dio, che no'l lascerebbe perire, spregiò le feroci e superbe minacce, e l'impromesse loro; e alla fine hebbe sopra essi la detta gloriosissima vittoria.

5 Vdita Papa Alessandro la lieta nouella, temendo, sì come dice Matteo Vestmonasteriese a, non i fieri barbari per vendicare loro vergogna rientrassero con maggior rabbia nel-

a Vestmon. in Flor.hi flor.hoc an

nelle terre de'Christiani, comandò altra volta a'prelati, che venissero al concilio, per trattare in esso del modo, che si douea tenere nel far l'apparecchio d'hoste a reprimere i coloro impeti. Scriue ancora l'autore stesso essersi celebrati de'sinodi in Inghilterra, ne'quali i popoli furono confortati a piagnere, e a far penitenza de'peccati, e a osseruare i digiuni, e a porgere diuote preghiere a Dio, che si degnasse d'hauer misericordia del suo popolo, e liberarlo dal furore de'Tarteri: e che similmente Vernero arciuescouo di Magonza, e altri prelati principali, ragunarono per la medesima cagione d'ordine del Papa (il che testifica altresi Vrbano IV. nelle sue lettere, delle quali faremo ricordo l'anno appresso) nelle lor diocesi concili prouinciali.

6 Oltre a tutte queste cose: *L'anno medesimo*, dice Herrigo Stero a, *Papa Alessandro mandò sue lettere a'Re, e a'duchi, e agli arciuescoui, e a'vescoui, e a tutti i principi Christiani, richiedendoli, che douessero far loro apparecchiamenti contra l'horrenda rabbia de'Tarteri, li quali, venuti gia, e recati in distruttione tutti i Re, e'regni de'Saracini nelle parti oltre mare, haueano messo in tanta paura i Christiani d'Antiochia, e degli altri luoghi, ch'e'mandarono al Papa, e a'Re molte legationi, richiedendogli supplicheuolmente di soccorso: e hauendo sua santità publicato di far concilio nell'ottaua degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo in Viterbo, la mortal vita terminò adì xxv. di maggio.*

a Stero in annal. hoc ann.

7 Il medesimo della morte d'Alessandro, succeduta l'anno presente in Viterbo, s'afferma da tutti quasi gli autori antichi b, e fallo manifesto la lettera circolare scritta questo anno dal nouello Pontefice a tutti i prelati della Chiesa e della sua elettione, oue così dice: *Essendo stato Papa Alessandro nostro antecessore di felice memoria sciolto da'legami della carne adì* xxv. *di maggio, cioè nella festa del B. Papa Vrbano, e martire, ec.* Del quale Alessandro aggiugne Tolomeo Lucchese a, che fu sepellito con molto honore nella chiesa di S. Lorenzo di Viterbo, e che fu, sì come la rinomanza correua pe'l mondo, di grande humiltà, e pietade. Egli fece molte constitutioni chiamate decretali, che si contengono sotto vari titoli nel sesto, e tenne il papato sei anni, cinque mesi, e altrettanti dì: imperoche fu eletto in sommo Pontefice adì xxi. di dicembre negli anni di Christo MCCLIV. onde si conuince d'errore Giouanni Longino b, il qual dice lui essere stato Papa sette anni, e due mesi.

b Vestmon. in Flor. hist hoc an. Nang. de gest. S. Ludou. Theodor. Vallic. in vita Vrb. IV. & alo c Vrban. l. 1. epist. 1.

a Ptol. Lucen. hist. ec les. lib. 22. cap. 16.

b Long. hist. Pol. lib. 7. hoc ann.

Della vacatione, che di lui hebbe la Chiesa, scriue Matteo Vestmonasteriese, che durò tre mesi, e due settimane, o circa. La cagione di sì lunga tardanza nell'eleggersi il nouello Pontefice, è attribuita dall'antico scrittore delle cose di Sicilia c, ad inuidia, che'Cardinali portauano gli vni agli altri; onde si riuolsero a Iacopo patriarca di Gerusalem venuto alla corte di Roma per affari della sua Chiesa: e sì d'vn'animo, e d'vna concordia il chiamarano Papa. Cose simiglianti a queste misero in nota il monaco Padouano d, e Tolomeo Lucchese e, e Giouanni Longino e; e Teodorico Vallicolore f descriue il tutto piu diligentemente degli altri; e pone i nomi degli otto Cardinali, che erano all'hora due vescoui, due preti, e quattro diaconi; cioè I. Oddo da Castelridolfo vescouo di Bourges di natione Francese. II. Stefano vescouo di Pilestrino Vnghero. III. Vgo prete del titolo di S. Sabina Borgognone. Egli era religioso del-

c Rer. Sicul. scr. auct. anonym. in 1.

d Monach. Pad chron lib. 2.
e Ptolom. Lucen. hist eccl. lib. 22. cap. 23.
e Long. hist Pol lib. 7.
f Theodor Vallic. in vita Vrbani IV apud M ass. son lib. 5.

dell'ordine di S. Domenico, teologo sourano, e che eccellentemente dichiarò la sacra scrittura, come dicemmo di sopra: le cui opere si conseruano, e S. Antonino a, Leandro b, e altri'l lodano molto; *il quale*, dice il Cardinale Bellarmino c, *morì piamente, e santamente negli anni di Christo* MCCLXIV. IV. Giouanni Fraincio-gia monaco Cisterciese di patria Inglese, del titolo di S. Lorenzo in Lucina: ma Alfonso Ciacone, dice, che fu Borgognone. V. Riccardo Anibaldesco Romano, Cardinale di S. Angelo. VI. Ottauiano Vbaldini Fiorentino diacono Cardinale di S. Maria in via lata, il qual'era assente. VII. Giouanni Gaetano Orsino Romano diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano. VIII. Ottobono Fieschi Genouese, diacono Cardinale di S. Adriano.

a Anton. 3. par tit. 19. cap. 5. §. 2. b Leād. de vir. ill. ord. Præd. l. 3. c Bellarm. ...

8 Che Iacopo patriarca fosse eletto, e fatto Papa nella festa della dicollatione di S. Giouanni Battista, lo scriue Giouanni Longino d. Quanto a'suoi principij, e alle sue attioni auanti'l pontificato; in prima tutti affermano lui essere stato di natione assai humile, ma per virtù, e per costumi nobile. Nella qual sententia parlando S. Antonino e, dice: *Come che egli fosse di conditione infima secondo la vanità del secolo, cioè figliuolo d'un pouero scarpinello in Francia, nonpertanto nobilissimo fu per la sua sapienza, e per le sue virtudi*. Da fanciullo fu mandato allo studio di Parigi, ed essendo egli d'acutissimo ingegno, e attendendo diligentemente in prima all'arti liberali, e poscia alla ragione canonica, e alla teologia, venne in tutte quelle mirabilmente sperto: e tornando a Tresi sua patria, e risonando per ogni parte la fama della sua grande sapienza, e de' suoi ottimi costumi, il vescouo di Laon il fece suo arcidiacono, e indi hebbe l'arcidiaconato Leggese, e dipoi il sommo Pontefice il creò suo legato nella Pomerania, Liuonia, e Prussia: nel quale vfficio si portò egregiamente, mettendo i popoli in pace, e rifiutando sempre qualunque dono.

d Long. hist. Pol. lib. 7. hoc ann.

e Anton. 3. par. tit. 19 cap. 13. in princip. & alij.

9 Dipoi d'arcidiacono di Legge fu fatto vescouo Virdunese, e finalmente patriarca di Gerusalem, con sommo contento di tutti tanto pellegrini, quanto paesani, li quali godeuano d'hauer trouato vn vero, e amabile padre, e pastore. Queste cose si sono prese dal detto Teodorico Vallicolore a, e da Gregorio decano b, che scrissero le sue geste a richiesta d'Antero Cardinale, nipote del Pontefice medesimo.

10. ec. Il quale auuisò incontanente della sua elettione c, all'vsato modo de' suoi antecessori, con lettere, tutti gli arciuescoui, e'vescoui, e gli altri ecclesiastici della Christianità, colle quali esprime la grauezza del peso impostogli, e raccomandosi all'orationi loro.

a Theodor. Vallic. vbi supra. b Gre. orde re in vita Vrb. IV apud Masson. lib. 5. c Lib. 1. ep. 22. 26. 27. 29. &c.

22. ec. Quindi sì tosto come fu incoronato, vedendo esser guastata la prouincia di Campagna da'Saracini introdottiui da Manfredi, fece schierare contra di loro la gente di croce segnata, e felicemente li discacciò, sì come scriuono gli autori d. Aggiugniamo a queste cose secondo Matteo Spinelli e, che'Napoletani richiesero questo anno adi 111. di settembre, con grande instantia Manfredi per opera d'ambasciadori loro, che si douesse pacificare col Romano Pontefice, acciòche fosse leuato l'interdetto dalla lor città: e che egli rispose farsi la guerra per colpa non sua, ma del Papa, che si sforzaua di priuarlo del regno; e che manderebbe a Napoli trecento Saracini, li quali costrigne-reb-

d Continuator Paris. in hist. Angl. Bernar. in chron. Rom. Pont. Lōgin. hist. Polon. hoc an. & alij. e Math. Spin. in 2. ka: ann.

rebbono i sacerdoti a celebrare i diuini vffici, e metterebbono in galea quelli, che rifiutassero di ciò fare tanto religiosi, quanto secolari. Hebbero in horrore gli ambasciadori vdir questa risposta, e pregaronlo, che non li volesse mandare, percioche i cittadini non gli haurebbono lasciati entrare. Le quali parole sentendo il tiranno, non si puo dire in quanto grande furore trascorresse. Ed essendo pericolo non la città di Napoli cercasse di rimettersi'n libertà, vi fu mandato Ioffredi a mantenerla nell'vbbidenza di Manfredi. Tutto questo è di Matteo Spinelli. Ma volgiamo lo stile da'fatti d'occidente a quelli di leuante.

26 Questo anno l'imperio de'Latini cotanto tempestato da'Greci in vltimo per tradigione d'alcuni di loro dimoranti in Costantinopoli cedde, e mancò affatto, e così quel che haueа cominciato in Baldouino primo, finì in Baldouino secondo. La cosa andò in questo modo. Eran'vsi i Greci d'infestare colle lor caualcate le terre de'nostri per affiebolire appoco appoco le forze loro, e haueano sconfitto Guiglielmo Villarduino principe della Morea, e d'Acaia col suo esercito, e fattolo prigione in battaglia, e Michele Paleologo, non prima il liberò, che non gli hebbe dato per suo riscatto alcune rocche fortissime. Il qual Paleologo insuperbito per quella vittoria, ordina ad Alessio Cesare Strategopolo, che scorra coll'esercito il territorio di Costantinopoli, e vegga di fare qualche bella impresa. Haueano all'hora i Latini disauuedutamente cauato dell'imperial città il fiore del lor'esercito, e condottolo verso il Ponto Eusino, per cignere d'assedio Dafnusia. Or'essendo quella rimasa senza guernigione, e ripiena di Greci, a'quali oltre modo pesaua lo star soggetti a'Latini, Alessio Cesare, incontrati alcuni molinari Greci natij di Costantinopoli li sollecita a ribellarsi, s'informa da loro dello stato della città, fa loro molte promesse se vogliono porger'aiuto a ricouerare l'imperio, e confortagli a scuotere il giogo de'Latini. Allettati per le grandi impromesse i traditori obbligarono la lor fede d'vccidere la notte le sentinelle, e di rompere vna porta: e significarongli esser sotto terra vn'occulto pertugio, pe'l quale sarebbero potuti entrare i soldati a dar la morte alle guardie.

27. 28 Non fu tardo Alessio a perdurre ciò a effetto: ed entrati di notte alcuni de'suoi pe'l detto pertugio, vedendo in prima star sopra il muro colui, a cui era stata commessa la guardia della città, saliti il presero per li piedi, e gittaronlo fuori di essa, e appresso aprendo la porta, d'Alessio v'entrò liberamente co'soldati Greci, e Sciti, ch'erano alle sue bandiere, e così hebbe adì xxv. di luglio senza spandimento di sangue Costantinopoli, saluandosi colla fugga i Latini, e tra gli altri Baldouino Imperadore sopra vna galea. Cose a queste simiglianti scriue il monaco Padouano a, e dice che l'armata Latina, la quale s'era leuata di Dafnusia, accolse numero grandissimo di Latini, che fuggiuano dall'incendio, e dalle spade de'Greci, la sera di quel dì, e la notte vegnente, e che moltissimi perirono di fame per mancanza di vittuaglia.

a Monach. Pad. bren lib. 3.

29. ec. Non prima la fama di sì gran fatto venne all'orecchie di Michele Paleologo, ch'egli se ne andò coll'esercito da se con grande prestezza ricolto, per porger soccorso a'suoi, le'Latini tornati da Dafnusia (tentaronla in darno) gli hauessono voluti combattere.

tere. Contansi queste cose da Giorgio Logoteta a; il quale descriue appresso l'entrata, che l'Imperadore fece in Constantinopoli con mostra, e con sembiante di gran pietà.

a Georg. Logot. in hist. Cōstā. i. op.

32 Ma quanto fosse l'animo suo dalla vera pietà rimoto, il fecero palese l'attioni sue dapoi: imperoche vedendo egli, che Giouanni, cui si douea lo scettro, sì come a figliuolo, e legittimo herede di Teodoro Lascari, cresceua in età, e daua segni non dubbiosi di virtù, per liberarsi da ogni timore, che non gli leuasse vna volta il diadema, gli fece, come scriue Giorgio Pachimere b, bruciare con vn'infocata campanella gli occhi; e delle due sorelle di lui diede per isposa Teodora a vn certo Latino non molto nobile, ito casualmente a Costantinopoli, e l'altra, la qual'hebbe nome Irenea, al conte di Vintimiglia Genouese, per esser condotta in Italia: nè li maritò con Greci, perche non s'inuaghissero dell'imperio per cagione del sangue reale de'Lascari.

b Pachym. hist. Grec. lib. 3.

33 Vdito Arsenio patriarca de' Greci, a cui il moribondo Teodoro Lascari hauea raccomandato il figliuolo, il crudele misfatto del Paleologo, lo scomunicò: il quale per alcuni giorni s'astenne con finta humiltà da'diuini vfficij, ma intanto si mise in cuore di priuarlo del patriarcato. E così fece ragunare nel suo palagio vn conciliabolo, al quale non essendo voluto andare Arsenio, fu accagionato di più eccessi, e mandato in esilio, dando il malitioso principe il patriarcato a Germano vescouo d'Adrianopoli suo antico amico.

34 Quindi e'riuolse l'animo a vie più dilatare il suo imperio: e poiche hebbe fatto trionfare Alessio Cesare, mediante il quale hauea presa la città di Costantinopoli, il mandò con forte braccio contra Michele despota d'Etolia, e d'Albania, ma egli perdè l'esercito, e fu fatto prigione.

35 Nè lasciamo di dire, che'Greci cacciarono di Costantinopoli tutti i Latini, de'quali v'hauea vna moltitudine grandissima; e diedero a'Vinitiani, e a'Genouesi, e a'Pisani per loro habitatione vn luogo di contro a Bostoro: il qual luogo diuenne vn nominatissimo mercato, oue ciascuna delle tre nationi hauea il proprio maestrato, cioe a i Vinitiani il bailo, i Genouesi il podestà, e' Pisani il consolo.

36 Finalmente questo anno nel principio di dicembre Vrbano fece promotione di Cardinali, che furono Guido Grosso arciuescouo di Narbona, che succedendogli poscia si chiamò Clemente IV. e nel Cardinalato hebbe il vescouado di Sabina; Iacopo Sauelli Romano, creato diacono di S. Maria in Cosmedin, e poi Papa, nominato Honorio IV. Gli altri sono i seguenti: Herrigo arciuescouo d'Ambrum honorato del vescouado d'Hostia, Ridolfo vescouo d'Eureux fatto vescouo d'Albano; e'preti Simone da Monselice, nel territorio di Padoua, del titolo d'Equitio de'SS. Siluestro e Martino, e Antero da Tresi nipote del Papa, del titolo di S. Prassede; e Goffredi diacono di S. Giorgio al velo aureo, e Vberto Sanese diacono di S. Eustachio. Della qual creatione di Cardinali fa memoria il monaco Padouano, con queste parole a.

a Monach. Pad. chron. lib. 7. & Bernard. vbi supra

37. ec. *Egli nel quarto mese del suo pontificato*, cioè nelle quattro tempora di dicembre, *amplificò il numero di Cardinali, ponendo in sì santo collegio buomini per vita, e per dottrina preclari; fra'quali fu il benignissimo Simone da Monselice canonico Padouano, ec.* Furono recate alla sede Apostolica alcune querele, come pare potersi ritrarre

per

per quel che ſcriue il monaco ſteſſo, contra lui; onde Vrbano fece con vn publico editto comandamento a, che anzi, che ſua ſantità il promoueſſe al presbiterato non foſſe riputato eſſere del colleggio de' Cardinali, nè partecipaſſe delle comuni lor'entrate, nè poteſſe vſare l'inſegne cardinalari, e dopo vn meſe ordinò b, che la cauſa di lui foſſe giudicata. E in vltimo furono ſuperate tutte le difficultà moſſe dagli emuli della ſua gloria.

a Vrb. lib. 1. ep. 37.

b Ibid. epiſt 46.

DI CHRISTO

Anno 1262.

Indit. 5.

D'VRBANO IV. PP. DELL'IMP. OCC. VAC. 12
1. DI MICHELE PALEOL. IMP. 2

1. ec. Alfonſo Re di Caſtiglia richieſe il Papa per ſue lettere, e per vn'ambaſceria mandatagli, che'l voleſſe chiamare a riceuer di ſua mano la corona dell'imperio: cui ſua ſantità riſpoſe c farſi la petitione ſteſſa da Riccardo conte di Cornubia, e hauere gli ambaſciadori di lui propoſto in conciſtoro le molte ſue ragioni, perche non gli douea parer male, ſe la ſede Apoſtolica poneua a quel negotio lungo indugio.

c Vrb. lib. 1. ep. 9. & m. s. Vallicel ſignat lit. C. n. 49 pag 1.

4. ec. Intanto alcuni principi elettori s'auuiſauano, che l'Alamagna ſarebbe potuta eſſer tornata in tranquillo di pace, ſe laſciatiſi da parte Alfonſo, e Riccardo, ſi deſſe l'imperio a Corradino. Ma perche queſto haurebbe recati molti pericoli, e gran danno alla Chieſa, il Re di Boemia diuotiſſimo della fede Apoſtol ca mandò al Papa ſuoi ambaſciadori, facendolo auuiſato di ciò, che da coloro ſi trattaua. Vrbano adunque, inſiſtendo ne' veſtigi de' ſuoi anteceſſori, gli riſpoſe a, che non acconſentiſſe mai all'elettione di Corradino, per le ragioni ſteſſe, per le quali Aleſſandro IV. l'hauea eſcluſo, che ſua ſantità inſtammiſe nella ſua lettera, e noi riferimmo di ſopra a ſuo luogo. E'l medeſimo e' comandò b agli arciueſcoui di Treui, e di Cologna, imponendo loro, e anche a quello di Magonza, in virtù di ſanta vbbidenza, e della fedeltà a ſe, e alla Chieſa Romana da eſſi douuta, e ſotto pena di ſcomunicatione, da incorrerſi iſſo fatto, che mai in verun tempo nominaſſero, nè eleggeſſero in Re de' Romani Corradino, nè gli porgeſſero in ciò conſiglio, o aiuto, o fauore. Colla quale ſentenza volle c foſſero compreſi ancora gli altri elettori.

a Ibid. epiſt 102.

b Ibid. epiſt 107.

c Ead. epiſt

9. ec. Cercaua in queſta guiſa Corradino di farſi ſtrada all'imperio, quando Manfredi ſuo zio occupatore del reame di Sicilia, temendo d'eſſerne in vltimo diſcacciato, trattò per ſuoi ambaſciadori con Iacopo Re d'Araona d'aggiugner per matrimonio ſua figliuola al primogenito di lui, e haueualo richieſto che'l voleſſe conciare col ſommo Pontefice. Allettato adunque il Raoneſe per queſte impromeſſe di Manfredi hauea ſcritto al ſanto Padre per ritornarlo nella ſua gratia, e mandogli vn'ambaſceria, e proſſerſeſi di venir'a Roma, perche ſi poteſſe piu ageuolmente trouar mezo di fare tal riconciliatione. Riſpoſegli Vrbano d, che Manfredi daua viſta di bramare la pace, ma nel vero hauea altro in cuore, sì come ne faceuano chiara teſtimonianza, l'eſſerſi da lui vſurpato il regno, feudo della Chieſa, e perſeguitato, e trattato, e trattarſi con ogni crudeltà, per opera maſſimamente de' Saracini di Nocera, e occupato, e occuparſi le chieſe vacanti di quello; e ſpogliato, e ſpogliarſi le non vacanti; e ſpregiato, e ſpregiar-

d Ibid epiſt 97 & m s Vallicell ſignat lit. C. num 49 pag. 3.

giarsi le chiaui della Chiesa stessa; onde costrignena etiandio con dure prigionie, e grandi taglie i prelati, e gli altri ecclesiastici, a non osseruare l'interdetto; e l'hauer'esso tenuto, e tenere tirannescamente occupata la marca Anconitana propria della chiesa Romana: e metteagl'innanzi piu altre fellonie di Manfredi medesimo da noi poste in nota addietro secondo le lettere di Papa Alessandro, e gli scrittori di quella stagione. Dipoi cercà di rimuouerlo con buone ragioni dal pensiero d'imparentarsi col tiranno.

16. ec. Ma quel Re tratto dalla speranza di metter'vn di la corona di Sicilia in casa sua, non rifiutò il profferto matrimonio: il quale S. Luigi Re di Francia hebbe tanto a schifo, che là doue s'era proposto nell'animo di riceuere per isposa di Filippo suo figliuolo, Isabella figliuola del prenominato Re d'Araona, hauendo per ciò Alessandro IV. leuato l'impedimento della consanguinità, e hauea ordinato si facessero le sponsalitie a Chiaramonte con grande pompa, come seppe che 'l Raonese s'era congiunto per affinità a Manfredi superbo, e acerbo nimico della Chiesa, delle cominciate cose si rimase: di che meritò esser'altamente lodato dal Padre santo a.

a Ext. eius litt. in eo l. cod. ep. 1. pag. 2.

20. ec. Il quale non dimenticò di rendergli degni meriti, volgendo l'animo a perdurre a effetto i consigli conceputi dagli antecessori suoi, cioè di dare il regno di Sicilia a Carlo fratello di lui conte di Prouenza: e si ordinò b ad Alberto suo notaio, che con esso lui ne trattasse, ma non istabilisse cosa alcuna, se prima non ne facesse auuisata la sede Apostolica. Edmondo inuestitone da Alessandro hauea perduto le sue ragioni, percioche il Re Herrigo d'Inghilterra suo padre non hauea osseruato i patti fermati gia colla santa sede.

b Vrb. lib. 2. ep. 2. & Ptol. Luc. lib. 22. hist. eccl. c. 23.

23 ec. Questo anno il sommo Pontefice canonizzò a il B. Riccardo vescouo di Cichester. Risonando prima la gloria de'suoi miracoli per ogni parte, hauea Papa Alessandro IV. a richiesta del Re Herrigo, e de'baroni Inglesi comandato, che se ne facesse processo. Or nella bolla b della canonizzatione Vrbano frammette; oltre all'altre cose questa da non esser passata sotto silenzio; che volendogli 'l fratello cedere la primogenitura, e lasciargli anche il suo ricco patrimonio, per indurlo a tor per moglie vna nobil fanciulla, no'l potè mai indurre a fare il piacer suo: e contaui ancora, che essendo concorsa a lui vna moltitudine grandissima di poueri, benedicendo egli il pane, che sarebbe stato basteuole a nouanta poueri, bastò a forse tre mila, e n'auuanzò per cento altri poueri.

a Theodor. Valli. or. in Vrbani vita at in Mass. l. 5. & aliis.

b Extantin in Valli. coll. signat. litt. C. n. 49 p. 108. & in Bullar. in Vrb. IV.

27 Al qual miracolo simigliante è quello, che Iddio mostrò a gloria d'Vlrico vescouo Racemburgese narrato da Alberto Cranzio c, come appresso: *Egli votò tanto di grano, quanto di farina il suo granaio, che n'era pieno, dando il tutto a' poueri senza riserbar niente nè per se, nè per la sua famiglia. Quindi soprauuenendone molti altri, e chiamato il procuratore, gli ordinò, che prouuedesse a' bisogni de' poueri, dando loro tutto quello, ch'era rimaso. Hauea in quel tempo grande stretta di vittuaglia. Ma quegli gli rispose gia essersi dispensata tra' poueri ogni cosa. E'l vescouo pieno di fidanza in Dio: Va, disse, e vedi se perauuentura pur vi fosse qualche cosa, perche non si partano colle mani vote. Va in nome del Signore, e danne loro.* E poco appresso: *Mirabil cosa da paragonarsi a' miracoli degli antichi! Quegli*

c Cran. l. metrop. lib. cap. 29.

gli apre il granaio, e trouale ripieno di grano, e di farina, e dallo abbondantemente a' poueri. Come fu sì gran marauiglia fatta a sapere al vescouo, così egli, versando molte lagrime di diuotione, rendette al donatore di tutti i beni quelle gratie, che potè maggiori. Così il prenominato scrittore, e secondo lui i nouatori a, li quali, sì come huomini animali, *non percipientes*, secondo che dice l'Apostolo, *quæ sunt spiritus Dei*, aggiungono: *Si modo credere fas est*.

a Centur. 13. cap. 10 col. 1098.

In Polonia ancora Iddio illustraua la B. Hedunigia con innumerabili miracoli; perche que' principi, e baroni mandarono b ambasciadori a Vrbano, pregandolo a grande instantia, che gli piacesse di porla nel numero de' santi. Il quale vditili comandò, che se ne facesse il processo, che in simigliante materia far si suole.

b Long. hist. Polon. lib. 7. hoc ann.

28. ec. Questo anno passò a vita migliore il B. Egidio compagno gia di S. Francesco; e rilucette per molti aperti miracoli in vita, e dopo morte, messi in nota da S. Antonino c, e da Luca Vaddingo d.

c Anton. 3. par. tit. 24 cap 7 §. 11 & 12.
d Vadding. in annal. Min.

33. ec. E' hora luogo di fauellare delle cose orientali. Haueano i Greci depresso assai lo stato de' Latini; che Michele Paleologo, cacciato Baldouino Imperadore della real città, aspiraua alla signoria di tutto l'imperio; quando Baldouino, non mancando di cuore, fatta lega co' Vinitiani, si metteua in concio per racquistare Costantinopoli: ed hebbe presto l'aiuto del Pontefice; il quale ingiunse e al ministro prouinciale dell'ordine de' frati Minori nel reame di Francia, che tanto egli, quanto altri del suo ordine da deputarsi da lui, predicassero nel regno stesso, e negli altri luoghi, ne' quali si stendeua la sua amministratione, la croce contra i detti scismatici; e concedette a chiunque hauesse porto aiuto a' Latini di quell'imperio l'indulgenze, ch' erano concedute a' souuenitori della terra santa. E con altre lettere impose a al vescouo d'Agen, che ricolgesse nel regno medesimo le decime in aiuto dell'imperio di Costantinopoli.

e Lib. 1. ep. 319.
a Ibid. epist. 131. 132. 133.

39. ec. Era venuto alla sede Apostolica Baldouino, e vennerci anche gli ambasciadori de' Vinitiani, li quali promisero al Papa di condurre oltre mare senza nolo alcuno quelli, che hauessero voluto militare in tal guerra. E poiche si fu sopra negotio si graue per più riprese dibattuto, il Pontefice mandò di consiglio de' Cardinali a S. Luigi Re di Francia, Andrea da Spoleto arcidiacono Pacese suo cappellano, per incitarlo a tornare Baldouino nell'imperio, e quella chiesa nel suo pristino splendore, e fecelo auuisato per lettere, come i Vinitiani faceuano vna ben grande armata, e che' principi, e baroni d'Acaia, e della Morea, e di molte terre, e isole v'haurebbono condotto vn'esercito per terra. Tutto questo habbiamo espresso nella lettera b scritta al santo Re da Papa Vrbano.

b Ibid. epist. 30.

43. ec. Il quale ancora concedette c a Baldouino, che di consiglio dell'arciuescouo di Roan, e del vescouo d'Agen potesse dar parte della moneta, che quegli hauean ricolta in Francia, a' principi, e a' duchi, e a' baroni, ch'egli hauea indotto a porger' aiuto all'imperio, e scrisse anche sopra ciò al detto vescouo d'Agen d.

c Ibid. epist. 134.
b Ibid. epist. 135.

52 Questo anno nel mese di maggio Vrbano, sì come dice lo scrittore e de' suoi atti, fece sei altri Cardinali, quattro preti, e due diaconi; i preti furono Guiglielmo arcidiacono di Rens del titolo di S. Marco; Simone da Bria del titolo di S. Cecilia, che poi

e Gregor. de can. Raiocen. apud Masson. in Vrb. IV.

poi sedè nella catedra di S. Pietro, e nominossi Martino IV. Guido abate di Cistella del titolo di S. Lorenzo in Lucina; Humbaldo Romano dell'ordine de' Predicatori, del titolo della basilica de' dodici Apostoli: e'diaconi Giordano da Terracina de' SS. Cosmo e Damiano, e Matteo degli Orsini Romano di S. Maria in portico.

DI CHRISTO

Anno 1263.

Indit. 6. D'Vrb. IV. PP. 2. Dell'Imp. occ. vac. 13. Di Michele Paleol. Imp. 3

1. ec. Molto lugubre fu questo anno per li mali fatti da' Tarteri nella Soria, e da' Saracini ne' luoghi santi, e da' Greci nell'imperio Costantinopolitano, e da Manfredi in Italia. Descriue in brieue Marino Sanuto a l'improuiso assalimento de' crudeli, e furibondi Tarteri, così dicendo: *Bendocar venne con trenta mila huomini da cauallo dauanti a Tolemaida adì XIV. d'aprile. Il dì seguente andò con grandissimo impeto insino alle porte della città, e arse i giardini, e la città stessa fu a grandissimo pericolo.* E piu innanzi: *Nel mese stesso i Saracini misono in destruttione il monastero Betlemitano.* Vdendo Vrbano l'acerba nouella di così fatte cose, dolore inestimabil sentì, e con vna sua lettera b mise innanzi a S. Luigi l'infelice stato de' pochi Christiani rimasi in quelle parti, e la speranza, che haueano d'esser da lui aiutati. Parte della qual lettera sono le parole seguenti.

a Sanut. lib. 3. pag. 12. cap. 6.

b Vrb. lib. 2 epist. 106 ext. etiam in col. Val licel. signat. lit. C. n. 49. pag. 5.

5 *Vrbano, ec.* Ecco che mentre la diuina prouidenza, adoperando la spada, e la vendetta de' Tarteri, quasi come verga del suo furore per abbattere la perfidia de' Saracini, hauea gia purgato dalle lor brutture tutta la terra da Aleppo insino a Gerusalem, e in vltimo esterminato i Tarteri, sì che non era rimaso a' nostri in quelle parti altro nimico, che'l Babilonico, ed essendo essi ogni hora in meglio prosperati, onde pareua, che infieuolite le forze de' nimici, anzi recati al niente in gran parte i nimici stessi, ci potesse esser'assai sicura speranza di ricuperare ciò, che vi s'era perduto, e che le cose della terra santa fossero per esser ritornate nel pristino stato felice, non curando i Christiani la causa di Christo, il perfido soldano di Babilonia, rompendo la triegua, e'patti, c'hauea fatto con loro, pose campo con vn grande esercito fra'l monte Tabor, e Naino, e ha occupato hostilmente tutta la terra de' Christiani fino alle porte d'Acri, e compartitala a libito suo tra' suoi ammiragli, ec.]

6. ec. Segue a descriuere lo sterminio de' Christiani fatto dal perfidissimo soldano: come hauea atterrata, e annullata la città di Nazzaret; ragguagliate col suolo a onta della nostra religione la chiesa del monte Tabor, e piu altre; diuorato con fuoco la pianura d'Acri, prese molte rocche, recato quella città a grande stretta di vittuaglia, e a mal partito: come per singular prouuedimento, e gratia di Dio s'erano da alcuni pochi di croce segnati sostenuti, e haucan ribattuti gli impeti de' fieri barbari; e come che il nimico si fosse partito, pur nondimeno si temeua di peggio, e ch'e' venisse con piu forte braccio. E perciò con grauissima instanza il prega, che debba difendere la religione, e liberare i luoghi santi, per tanti misteri diuini consecrati, dagli oltraggi de' maluagissimi infedeli, e impedire il loro traboccamento.

14 Nè solamente la Palestina fu esposta alle correrie de'Saracini, ma ancora a quelle de'Tarteri, come dolorosamente piagnendo afferma il santo Padre: imperoche, auuegnache i Tarteri stessi l'anno precedente liberassero dall'assedio la città d'Antiochia a, discacciatine i Saracini, e fossero fauoreuoli agli Armeni, ciò fecero perche s'erano fatti tributari loro: ma i Latini della Soria erano d'animo in tutto rimoto dal sottomettersi a così fatta seruitù, e ciò s'era anche vietato b dal vescouo di Betleem sotto pena di scomunicatione. Descriue la coloro graue, e intollerabile tirannia il Pontefice nella lettera c scritta a Egidio arciuescouo di Tiro, da se creato legato, perche bandisse, e predicasse contra essi per se, e per opera d'altri, e desse la croce in Francia, e nelle prouincie Metese, e Tullese, e Virdunese, e Leodiese, e Cameracese.

a Sanut. l. 3. par. 12. cap. 6.

b Vrb. lib. 2 epist. 135.

c Lib. 2. ep. 135.

15. 16 E'l medesimo ordinò facessero altri prelati idonei in altri luoghi, come a Gualtieri d vescouo Vigorniese in Inghilterra, e al vescouo di S. Andrea in Iscotia e, e all'arciuescouo Nidrosiese in Noruea f, e a moltissimi altri g arciuescoui, e vescoui negli altri regni. E concedè vari priuilegi h a quelli, che pigliauano la croce.

d Ibid. epist 259. & l. 3 ep. 69 71. & 75.

e Eod. lib 3 epist 74.

f Ibid. epist 39.

g Regist. post ep. 69.

Per la sua assuntione al sommo pontificato vacaua senza pastore la chiesa di Gerusalem, alla quale e' trasportò i l'anno presente il vescouo d'Agen, e fecelo l suo legato in Soria, e in Armenia, e in Cipri, e nel principato d'Antiochia, e nell'isole vicine, e adornollo m dell'insegne della legatione, sì veramente, che le ponesse giu quando fosse stato presente in que' luoghi alcun legato Cardinale.

h Lib. 2. ep. 70 72. & 73.

i Lib. 2. ep. 51 & 98.

l Ibid. epist 204. & 105.

m Ibid. ep. 106.

17. ec. Per simil modo era a sua santità in calere, che' cattolici fossero liberati dalla tirannia di Michele Paleologo occupatore dell'imperio Costantinopolitano. Ma ostauano al suo disiderio i Genouesi, li quali da vn lato accesi d'odio contra i Vinitiani, con cui haueano nimistà con grandissimo danno della religione Christiana; e dall'altro allettati per l'impromesse grandi de'Greci, s'erano congiunti al Paleologo contra Balduino, e'Vinitiani, ed essendo stati per ciò scomunicati, continuauano nella lor pertinacia. Or'Vrbano, per ciò di grauissimo dolore punto a scrisse loro vna paterna lettera a, colla quale si studiò d'indurgli a disfare, sì perniciosa lega, e a vbbidire a'consigli, e a'giustissimi comandamenti di santa Chiesa: e per vie piu stimolargli a questo, mandò b loro suo legato l'arciuescouo Turritano con ordine, che li costrignesse etiandio colle censure ecclesiastiche, e con minacce di priuare la lor città della dignità arciuescouile, a rifiutare l'amicitia di quel principe scismatico, e a richiamare l'armata fatta a richiesta degli scismatici; e cercò c anche d'acconciargli a pace co'Vinitiani; e pregolli per ciò che douessero mandare alla sede Apostolica infra lo spatio d'vn mese ambasciadori con somma autorità, e podestà di trattar'e fermare la disiderabil pace.

a Ibid. epist 44.

b Ibid epist 92. & 93. & lib. 3 ep cur. 5.

c Lib 3 ep. cur 6.

22. ec. Ma tuttoche Michele Paleologo perseguitasse, e guerreggiasse i Latini, pur nondimeno richiedeua con grande instanza il sommo Pontefice, che gli piacesse d'vnire la chiesa Greca alla Romana; facesse questo, o per tema della militia di croce segnata, che douea esser ricolta, e mossa contra di lui; o di vero intendimento, spirando Iddio in lui la sua gratia. Scrissegli adunque vna lettera d, colla quale cercò d'accattarre la sua beniuolentia, e testimoniata in

d Theodor. Villicell. in vita Vrb IV a pud Mas. 6 lib. 5.

in prima con riuerenti parole, la diuotione, ch'egli haueua alla sede Apostolica, riconoscendo insieme il primato di S.Pietro, e de'suoi successori, si dolse che'Genouesi fossero stati scomunicati per cagione della lega da essi fatta co'Greci: aggiunse come, conciofiacosache Vrbano, il qual'era padre, haurebbe douuto come tale lui preuenire in ciò, egli preuenendo in questa parte il Pontefice medesimo, gli profferiua la pace, e la concordia; perche lo terrebbe maggiormente vbligato a perdur'a effetto tal trattato, protestando che'l suo imperio, hauendo gia lodeuolmente fatto quel che gli si apparteneua, poteua dire nel cospetto di Dio, e degli angeli suoi, come era ricorso al padre, sì come suo reuerente, e amante figliuolo; onde se'l padre rigittasse da se il figliuolo, che a lui ricorreua l'imperio medesimo, si scuserebbe di ciò dauanti a Dio, e agli angeli stessi.

Rispose gli'l Pontefice a come, considerata attentamente co'Cardinali insieme la detta lettera, n'haueua con tutta la chiesa Romana rendute molte gratie, e laudi a Dio, percioche pareua, che la gratia dello Spirito santo hauesse illuminata la mente di tanto principe, e mostrato a lui la via della verità cattolica; e come gli mandaua suoi apocrisari quattro religiosi dell'ordine di S.Francesco di nota bontà, e scientiati molto, accioche l'aiutassero a mandare ad esecutione i buoni proponimenti. E nel particolare de'Genouesi soggiunse, che s'e' tornato fosse con ispirito d'humiltà alla chiesa stessa, egli darebbe opera a fare, che non che i Genouesi, ma tutti i principi del mondo lui aiutassero, e difendessero coll'imperio suo, e collegassersi con esso a gloria del nome diuino, e ad accrescimento della religione Christiana: ma finche fosse stato disubbidente alla chiesa Romana, e indiuoto al trono apostolico, sua santità non poteua con buona coscienza tollerare che'Genouesi, o altri Latini gli porgessero aiuto, o fauore, essendo cosa troppo sconueneuole, che'figliuoli d'vbbidenza formino compagnia, e lega co'figliuoli disubbidenti.

a Lib.2.ep. 138.

37 E a'predetti apocrisari diede autorità a di riconciliare colla Chiesa cattolica i Greci scismatici, che fossero venuti nel suo seno, e di permetter loro, che potessero trattare, e costumare co'lor domestici: e volle che'cherici, li quali si sottomettessero all'vbbidenza della santa madre Chiesa, hauessero le prerogatiue de'cherici Latini.

a Ibid.epist. 185.

38 Mentre queste cose così andauano, Alfonso Re di Castiglia, e Riccardo conte di Cornubia contrastauano dauanti alla sede Apostolica dell'imperio occidentale. Conseruasi'l publico strumento b, col quale Alfonso fa suoi procuratori due vescoui, e alcuni altri, perche domandassero per sua parte al Papa la corona imperiale, e difendessero, e sostenessero le ragioni, ch'egli haueua nell'imperio, e rispondessero all'oppositioni, promettendo egli di ratificare tutto quel che da essi, o da alcun di loro si fosse fatto in quella materia. Riceuutigli Vrbano benignamente rispose c al Re com'elli gli haurebbono contato ciò, che adoperato si fosse in negotio sì grande.

b Extat in lib priuileg Romã. eccl. to.2. pag. 149. & in m.s. bibliothec. Vallicell. signat. lit. B.nu.XII. pag.212.

c Extant eius lit. in cod m s bibliot Valli cell signat. lit C n 49 pag. 6.

39. ec. Or'hauendo la Chiesa lungamente aspettato, che'due principi emuli si recassero a concordia, ed essendo in vano andate le fatiche de' sommi Pontefici insino all'hora in ciò impiegate, Vrbano per metter riparo a'grandi mali, che da così fatta diuisione procedeuano, fu costretto a prender le parti di giudice. Imper-

cioche l'Alamagna miseramente vacillaua mentre non hauea vn capo certo: le intestine dissensioni lacerauano i popoli: la giustitia era per terra; gli huomini peruersi scorreuano senza alcun ritegno a qualunque maluagità: la religione, e la disciplina ecclesiastica tuttora mancaua; e anche la chiesa Romana, essendo senza auuocato, e difenditore, e cinta d'ogni parte da' nimici, si trouaua in grandissime angoscie. Il santo Padre adunque propostosi nell'animo di decidere la nobil controuersia, nella quale si trattaua dell'imperio, in prima tenne consiglio sopra il titolo da darsi negli atti publichi ad Alfonso, e a Riccardo, e dopo diligente esaminatione delle ragioni d'amendue, perche da vna parte Riccardo era stato chiamato da Alessandro IV. nelle lettere eletto in Re de' Romani, e incoronato in Aquisgrana; e dall'altra la maggior parte de' principi hauea eletto Alfonso; prese per partito a d'appellare l'vn'e l'altro nelle lettere apostoliche eletto Re de' Romani, ma senza pregiudicio alcuno dell'altra parte.

a Lib. 2. ep. 220. quae ext. etiam in cod. m s bibliot. ec. Vallicell signat. lit. C. num. 49 pag. 11.

43. 44 Hebbe Riccardo questa sentenza molto a graue, peroche Alfonso non era mai stato insino a quel punto honorato dalla sede Apostolica di tal titolo: nè mancarono persone, che biasimarono appo lui il Pontefice, apponendogli, che si mostrasse troppo parte in sostenere le ragioni del Re di Castiglia. La qual suspicione sua santità si studiò b di toglier dall'animo di lui, mettendogli innanzi, come quel negotio non s'era potuto ancora terminare, percioche era pieno di difficultà, e soggiunse.

b Ibid. epist. 221. & cod. cod. Vallicel. pag. 12

45 *Tenendo il prenominato Re se essere stato eletto legittimamente, nè hauendo noi ancora certezza alcuna della ragione delle parti, massimamente perche non è stata domandata, nè proposta dauanti a noi, o nè ad Alessandro nostro antecessore, nè o ad alcun giudice, se non se vltimamente, cosa veruna, l'equità, e la giustitia non ha permesso, che negbiamo (che non si sarebbe potuto fare senza graue scandalo) tal titolo, sì solennemente a te conceduto, al Re medesimo, chiedendo i suoi procuratori con grandissima instantia, che quello fosse vgualmente, o conceduto, o negato ad amendue gli eletti, e domandando, che si facesse loro sopra ciò giustitia, conciosia massimamente cosache tal titolo non accresceua, nè diminuiua le ragioni, ec.* Pregalo che non voglia dar orecchi agli huomini maleuoli, li quali cercauano per auuentura nella sua turbatione la propria quiete, e negli altrui danni i lor vantaggi. *Data in Viterbo l'vltimo dì d'agosto.*

46. ec. E perche era pericolo, che la contesa terminasse finalmente in guerra, Vrbano si studiò a altra volta di ridurgli a concordia per opera de' suoi nuntij, che mandò loro. Pur nondimeno per non lasciare da parte niente di quello, che s'apparteneua a vn buon giudice, li citò b (dou' eglino hauessono rifiutato gli ammonimenti) pe'l detto dì vltimo di settembre, a rappresentarsi per loro procuratori alla sede Apostolica.

a Vrb. lib. 2. ep. 212. & m. s. Val i. cel. signat. lit. C. n. 49 pag. 7.
b Id. ibid.

61. ec. Dierono impedimento alla decisione di questa lite i tumulti d'Inghilterra, de' quali Riccardo era imbrigato, del che si dirà poi. Intanto Alfonso, sì come hauea hauuto per addietro sopra i Mori gloriose vittorie, così l'anno presente represse c Maomade Re di Granata, e Hudiele Re di Murcia, che s'erano mossi contra di lui. E mentre egli staua inteso alla guerra Moresca, il Pontefice altamente il commendò in vna lettera, colla quale ancora lodò la diliberatione, c'hauea fatta con molta

c Marian. de reb. Hispan. l. 13. cap. 15.

ta pietà d'esser sepellito, quando Iddio a se il chiamasse, nel tempio di santa Croce situato nell'isola Gaditana, o Cadiz, che chiamino, e comandò a sua richiesta con autorità apostolica, che niuno ardito fosse d'opporsi'n ciò. Prese l'egregio principe tal consiglio, perche quell'isola, hauendo vn commodissimo porto, era molto opportuna a'Christiani, perche quindi potessero andar'a combattere l'Africa; ed essendoui le sue ceneri, i Re di Spagna venissero a essere stimolari a difenderla contra i Saracini; e per l'istessa cagione ancora egli a maggior terrore de'Saracini afforzò il castello Gaditano con altissime mura, e confermissimi baloardi. Ma dalle cose di Spagna veniamo a quelle d'Italia.

64. ec. Non contento Manfredi d'hauer sottomesso alla sua tirannia l'vn'e l'altra Sicilia, aspiraua ancora al dominio d'Italia, e hauea gia occupata, come s'è detto, la Marca, e altri luoghi dello stato ecclesiastico. Or'Vrbano, per raffrenarlo, volle prima trattare con lui secondo le leggi. Haueualo citato l'anno precedente a rappresentarsi nel tempo assegnatogli alla sede Apostolica, per rispondere alle accuse oppostegli, quali erano l'essersi da lui menata a distruttione la città d'Ariano, crudelmente vccisi a tradimento Pietro conte Catancano, e Corrado Bussario ambasciadore, e vassallo di Corradino, e sparso di molto sangue humano; violato l'interdetto (hauendo egli per piu anni fatto, e pur facendo celebrare in sua presenza i diuini misteri, e citato per ciò da Alessandro IV. non hauea curato di comparire, onde era da esso stato scomunicato) e'l seguitarsi da lui i riti de'Saracini, molti de'quali ancora e' teneua in corte, anteponendegli a' Christiani, con grande obbrobrio della santa fede.

68. ec. Ma auuicinandosi il giorno posto, mandò due suoi familiari al Papa, significandogli come egli non intendeua di commettere negotio sì arduo, e grande ad ambasciadori, o a procuratori, ma voleua comparir' in persona dauanti a sua santità, onde le domandaua licenza di poter ciò fare, e sicurezza. Diedeglele Vrbano col consiglio de'Cardinali, con queste conditioni, le quali volle, che Manfredi stesso s'obbligasse d'osseruare con solenne saramento; che non conducesse secò piu d'ottocento persone, delle quali cento sole potessero esser'armate, e che poiche hauesse hauuto commiato dal Pontefice, non istesse nella terra della Chiesa piu d'otto dì.

72 Ma egli non le ammise, come afferma Teodorico Vallicolore a, e seguitò a far guerra al Padre santo, e a commuouer contra di lui tempeste in Roma, e a occupare il patrimonio di S. Pietro; anzi cercò di sottoporre alla sua tirannia Vrbano medesimo: e sì Giouanni Marerio condottiere de'Saracini, e d'altri huomini empi si mise in concio di combatter'vnitamente co'Ghibellini Toscani, e con Pietro da Vico, e co'Tedeschi, e vincer'Oruieto, oue dimoraua il Papa co'Cardinali. Ma la cosa andò tutta altrimenti, che non s'era diuisato: che egli fu dalla gente di croce segnata sconfitto, e messo in volta con sua gran confusione, e vergogna.

Nè lasciamo di dire come i Manfrediani furono sottomessi alle censure ecclesiastiche. Dalle quali Vrbano prosciolse b i Recanatesi, che tornarono all'vbbidenza di santa Chiesa (la cui città, come aderente di Manfredi, era stata priuata della dignità vescouile) là doue i Fiorentini furono scomunicati c, e con altre pene puniti.

a Theodor. Vallic. apud Massun lib. 5.

b Lib. 3. ep. cur. 30.

c Ibid pag. 342.

73. ec. Gia s'è detto, che nell'ultima sconfitta data a'Fiorentini, da' Sanesi, e dalla gente di Manfredi, quel popolo impaurito si diede a Manfredi a. E perche i Sanesi haueano all'hora preso grandissimo numero di Lucchesi collegati co'Fiorentini, in quella guerra, e trattauangli asprissimamente, e costrigneuangli a riscattarsi con grandissima quantità di moneta, il Papa ordinò loro, che li liberassero, o al meno vsassero verso loro la conueneuole benignità, se non che egli haurebbe fatto ritenere i Sanesi sparsi per varie prouincie del mondo, e co'beni loro sodisfare pienamente a'Lucchesi da essi cotanto aggrauati con tali taglie. E simiglianti minacce fece anche a'Pisani b, se non si fossero rimasi di tribolargli, e anche di leuare alla lor città la dignità arciuescouile. Ma elli dimorarono in su la lor pertinacia c: e'Lucchesi, come raccontano d Ricordano Malespina e, e Giouanni Villani f, vedendosi attorniati da'nimici, e priuati di piu castella, e bramosi ancora di rihauere i loro cittadini tenuti in seruitù da'Sanesi, s'accostarono finalmente a Manfredi.

a S. Anton. 3. par. tit. 19. cap. 2. §. 4.
b Lib. 2 ep. 129. & c.
c Lib. 3 ep. cur. 1.
d Extant eius lit in ms Valli cell. signat lit C. n. 49 pag 143.
e Ricordan hist Flor. t cap. 173.
f Io. Villan lib. 6 cap. 184. & c.

78. 79 Erano le cose della Chiesa depresse in tanto, e que'che teneano colla Chiesa ridotti in angoscie si grandi per la potenza di Manfredi, che Vrbano g, vedendosi cinto da ogni parte di pericoli, cercò gli aiuti esterni. Dicemmo l'anno precedente, come sua santità ingiunse ad Alberto notaio apostolico, che trattasse con Carlo conte d'Angiò, di trasportare in lui il regno di Sicilia, ma che non concluse cosa alcuna.: e vedendo, che Manfredi ogni di piu insellonina, e con maggior furore perseguitaua santa Chiesa, e Saracini acquistauano tuttora in Puglia maggior vigore, e baldanza contra i Christiani, tugunò (dice Ricordano a) vn sinodo di Cardinali, d'arciuescoui, e di vescoui, e proposte imprima le maluagità di Manfredi, elesse di consiglio de'padri Carlo b in Re di Sicilia, ma con questo patto, che imprendesse la difesa della Chiesa contra i nimici di essa, e leuasse coll'arme il regno al tiranno.

g Lib. 2. ep 163. 164. & 169.

Egli adunque mandò suo legato l'arciuescouo di Coscenza a S Luigi c Re di Francia, e a Herrigo d Re d'Inghilterra, all'vno per indurcelo a mandare Carlo suo fratello con forte mano; e all'altro perche non disturbasse per emulatione il negotio, nè ostasse insieme con Edmondo suo figliuolo, gia inuestito con alcune conditioni da Alessandro IV. che le ragioni nel reame di Sicilia, ch'e'non poteuano difendere, fossero concedute al detto Carlo conte d'Angiò, e di Prouenza. Imperciòche e's'erano forte rammaricati, che fosse tolto lo scettro Siciliano alla gente Inglese dopo tante spese da se fatte, per esser dato a'Francesi. Li quali Vrbano dolcemente ammonì e, che a torto se ne lamentauano, e contò loro per ordine tutto quel che era succeduto in tal'affare, dicendo com'eglino non haueano adempiuto le conditioni da se accettate: come per modo cresceua la tirannia di Manfredi, e la Chiesa era oppressa, che non poteua piu star senza vn prode, e valoroso difensore.

a Ricordan hist Flor. cap. 175 & S. Anton 3 par. tit. 19. cap. 13. an te §. 1.
b Th o'or. Vallicelor vbi supra.
c Lib. 2. ep. 161.
d Ibid. epist 162.
e Ibid. epist 160.

80 Appena s'era Herrigo liberato dal male, quando si vide circondato da pericoli, li quali il costrinsero in vltimo a por giu tutti i pensieri di conquistare il regno di Napoli. Or come prima il romore de'tumulti d'Inghilterra peruenne alla corte di Roma, Vrbano f profferse al Re Herrigo l'opera sua per quietare la commossa tempesta, e mandogli per ciò

f Extat ea de re lit. in cod. ms bibliot. Valli cell. signat lit. C n. 49 pag 4.

ciò vn nuntio apostolico, confortandolo insieme con paterne parole a prender cuore, e ardire. Credesi che questo nuntio fosse Guiglielmo cappellano papale arcidiacono di Parigi, cui Vrbano diede grande autorità a per assoluere Herrigo dal giuramento, col quale s'era vbbligato di comunicare a'baroni i segreti del Pontefice a se manifesti, e da qualunque altro saramento, che hauessero tratto da lui iniquamente.

a Lib. 3 ep. 4.

81.82 Ancora diede facultà al suo nuntio d'annullare i giuramenti illeciti, per riconciliare piu ageuolmente con lui i baroni, li quali l'accagionauano di spergiuro: peroche scriuono gli autori l'origine del male essere stata, che Herrigo si studiaua di cassar le leggi fatte l'anno precedente in Oxford b, e da se confermate con giuramento; sì come contrarie alla dignità, e autorità reale: la qual cosa commosse i grandi, e'popoli per modo si fiero, che fatta giura, e lega presero l'arme contra di lui. E perche Riccardo conte di Cornubia eletto Re de' Romani dissimulaua discordia si pericolosa, nè porgeua aiuto al Re suo fratello a reprimere i rubelli, si sparse voce nella corte Romana, ch'egli fosse l'inceditore della guerra, tenendosi da molti, che niuno haurebbe osato di fiatare, non che d'armarsi contra il Re, se Riccardo, il quale era possente molto, e hauea ricchezze inestimabili, si fosse messo a difendere la causa del fratello: per la qual fama mosso Vrbano gli scrisse vna graue lettera c, nella quale dice come sarebbe cosa di suo gran dishonore il lasciar pericolare il real solio del fratello, nè lui hauesse senza indugio souuenuto: se non, potersi far' a credere, ch'egli'l quale hauea fin da fanciullo amato di tutto amore il fratello, potesse lui abbandonare posto in tanto periglio.

b Vvestmon. in Floren. hist. a Continuator Paris. Nang. in gest. S. Ludou. & alij

c Lib. 3. ep. cur. 10.

83 Rimosse da se Riccardo egregiamente ogni sinistra suspicione, ch'e' conspirato hauesse contra'l fratello; e secondo gli ammonimenti del santo Padre preso l'arme contra i congiurati. Ma mentreche staua col fratello inteso con troppa ansietà a recar' al niente i nimici, sentì il lor furore: ma di queste cose si dirà piu innanzi. Principal cagione di quella guerra ciuile fu Simone da Monforte conte di Lancastro: *Figliuolo*, dice Guillermo Nangio a, *dell'altro Simone da Monforte Christianissimo, e valorosissimo, il quale fu morto mentre combatteua l'heretica prauità nell'assedio di Tolosa, e andossene al Signore coronato di martirio, come si tiene*; ma e'non imitò la pietà del padre, il quale dilatò coll'arme, e aggrandì la Christiana religione; là doue costui, che mandato in bando da'Francesi si riparò in Inghilterra, non pur rendè mal cambio al Re Herrigo, che gli donò per moglie la sorella, ma turbando quel reame colla guerra ciuile, fece insieme gran danno alla religione stessa, e dando cominciamento alla guerra con vn sacrilegio, fece prigione Pietro vescouo d'Arisorte dimorante nella sua chiesa, onde fu scomunicato d'ordine d'Vrbano b dall'arciuescouo di Conturbia: e oltre a ciò il santo Padre, per ridurlo al diritto sentiere, lo sgridò con sue lettere c, che v'hauesse commossa sì fiera fortuna, e annullò d l'inique leghe fatte co'congiurati suoi. E perche Guiglielmo arcidiacono insufficiente era a quietare tanti romori, vi mandò suo legato Guido Cardinale, e'l tutto significò a S. Luigi Re di Francia, pregandolo e, che volesse cercare di spegner colla sua real'autorità quel grande in-

a Nang. in gest. S. Ludou.

b Vrb. lib. 3 par. altera epist 325.

c Lib. 3 ep. 188

d Lib. 2. ep. 207.

e Lib. 3. ep. 180.

incendio. Fu presto il santo Re a far'il piacere papale, sì come colui, che si studiò sempre non di nudrire le discordie fra'principi circonuicini, ma di mettergli in pace, e fece a l'vfficio d'arbitro tra'l Re Herrigo, e'baroni Inglesi: li quali rifiutarono, come l'anno appresso vdirete, d'vbbidire alla sua sententia. Seguitiamo hora a dire della legatione mandata da Vrbano in Inghilterra.

a Vv:ist.8 in Florent hist Theodor Vallic' vbi supra & alij

84. ec. Egli la ingiunse a Guido vescouo Cardinale di Sabina non solamente di somma bontà, ma ancora di gran consiglio, e molto aueduto de'casi del mondo, e d'alto intendimento nel guidare le cose, il quale succedè, com'è detto, nel pontificato a Vrbano, e chiamossi Clemente IV. e ordinò b a tutti gli arciuescoui, e vescoui, e prelati d'Inghilterra, che'l douessero riceuere, e trattare col conueneuol'honore, e a vbbidirlo humilmente, e diuotamente, sì come legato della sede Apostolica. Concedettegli anche piu prerogatiue c, perche potesse fare il suo vfficio francamente, vn de'quali fu che, se così richiedesse la necessità, alzasse gli stendardi della croce contra la baronia congiurata. Della qual legatione fecero ricordo Teodorico Vallicolore, il monaco Padouano, Matteo Vestmonasteriese, e altri. Ma come coloro no'l lasciassero entrare in Inghilterra, si dirà l'anno seguente. Passiamo hora alle cose settentrionali.

b Extant eius lit.for mular. apud Mar. Bhali pag 87 n.7.47. m.s.archiu Vatic. c Extant in eod.formu lar.

87. 88 In Prussia i barbari, poiche hebbero la sopradetta vittoria, tolsero a'crociferi vna rocca ben forte, e scorsero nelle vicine terre predando: e la Polonia riposò, cessandoui l'infestagione de'Lituani per la morte di Mendolfo gran duca di Lituania datagli dal nipote a tradimento: il quale, messi al taglio delle spade tutti i figliuoli di lui, che potè hauere, vi si recò a tiranno. Vna delle accuse sparse da'congiurati contra l'vcciso principe fu, ch'egli lasciati i riti antichi si fosse renduto Christiano, onde pare potersi per probabil conghiettura ritrarre, ch'egli dopo la sua apostasia, della quale s'è parlato di sopra, al vero, e santo conoscimento facesse ritorno: e secondo ciò, hauendo questo anno il vescouo di Cracouia fatto a sapere al Papa, che'Lituani bramauano di riceuer la religione Christiana, sua santità ordinò a, ch'egli per se, e per opera d'altri attendesse a recar ciò con autorità della sede Apostolica, a felice fine. Ma e'non mandarono a effetto il pio proponimento, e fecero crudel guerra a'Christiani, finche la diuina clemenza ammollì, sì come vedremo, la barbarie, e' duri cuori loro.

a Lib.3 ep 79.

89 Intanto essendosi dissotterrate b l'ossa di S.Antonio da Padoua, per essere trasportate solennemente nel tempio fatto in suo honore da'Padouani, percioche la lor città era stata liberata per le sue orationi dalla tirannia d'Ezelino; fu trouata la lingua sua (essendosi consumato il rimanente delle carni) intera col suo natural colore, la quale riceuendo con gran diuotione ne'le mani S.Bonauentura ministro generale dell'ordine Francescano, in marauiglia venutone, disse: *O lingua benedetta, che sempre mai benedicesti Dio, e facestilo benedire dagli altri, hor manifesto appare di quanto merito tu fosti*; e diedela a'gentilhuomini Padouani, quasi attoniti rimasi per miracolo si grande, perche la racchiudessero in vn pretioso reliquiario. Conseruasi, e venerasi con molta pietà, e diuotione e frequenza da'popoli fedeli.

b S.Anton. 3.par. tit. 23.cap.4. § 6. & Vvaddin. in annal. Minor t.2 hoc ann. num. 14

DI

DI CHRISTO

Anno 1264.

Indic.7. Di Vrb.IV.PP. Dell'Imp.occ.vac.14.
3. Di Michele Paleol.Imp.4.

1. a Vedendo Vrbano, che Manfredi, e Vberto marchese Palauicino, e Riccardo conte di Caserta, e Tomaso conte d'Acerra, e altri principali ministri della colui tirannia postergato il timor di Dio, e di santa Chiesa, si faceuano beffe, e scherno delle pene ecclesiasti che imposte loro per dirizzargli in via di salute, e che la pietà s'andaua diminuendo tra'buoni, temperò a in guisa la seuerità dell'interdetto ecclesiastico messo verso la fine dell'anno precedente, che fosse lecito ministrarsi i sagramenti, e celebrarsi in chiesa i diuini misteri a porte chiuse, e discacciateli le persone scomunicate. E a rintuzzare coll'arme materiali gli huomini empi, che non faceuano stima delle spirituali, e per non lasciar di prouuedere alla Chiesa recata a mal partito, volse l'animo, come s'è accennato, a Carlo conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello di S.Luigi, di gran cuore, e prodezza, e pronto a mettersi a ogni grande impresa, e diuotissimo della sede Apostolica. E per seguire affare sì grande, sua santità mandò in Francia vn legato. Ma che la Sicilia fosse in prima profferta da Vrbano a S. Luigi, acciòche l'acquistasse con arme per vno de'suoi figliuoli, e che egli riuerentemente rifiutatala, acconsentisse che'l prenominato suo fratello ammettesse il regno stesso, promettendo egli di porgergli aiuto, lo fa manifesto vna lettera b scritta dal Papa alla Reina di Francia.

a Vrb.lib. 3.epist.35

b Ext.in m. s.cod. bibl. Vallicel.si gnat.lit.C. n.49.p.11

3. cc. Mentreche si trattaua di dare il regno a Carlo, i Romani vsurpatori delle ragioni della sede Apostolica l'elessono in senatore di Roma. Niente piacque a Vrbano, che fossero chiamati al gouerno della città principi stranieri: tutta via per ischifare maggior male in que'tempi alla Chiesa cotanto calamitosi, il permise di consiglio de'Cardinali, ma per tale conuenente, che Carlo non fosse senatore in vita, come voleuano i Romani, ma a tempo, dopo il quale ci bisognasse la confermatione della santa sede. Accettolla adunque Carlo nel modo prescrittogli dal sommo Pontefice, e tanto piu prontamente, quanto ciò gli facilitaua l'impresa contra del regno. Conseruansi nel registro papale molte lettere a scritte di questa materia da sua santità.

a Lib. 3.ep. 84 85.86. 87.88.93. & 94.

12 Carlo adunque stimolato dal Pontefice imprese con animo grande la guerra contra Manfredi, si come racconta Guillermo Nangio, recando in brieue le cose poste in nota di sopra, secondo il detto registro. Ch'egli ancora si mettesse a tal'impresa ancorche ardua, e piena di pericoli, a sommossa di Beatrice sua moglie vaga del nome di Reina, per non parer d'esser'inferiore alle tre sorelle Reine, lo riferisce il monaco Padouano b. E certo singulare fu l'humana felicità di Berengario conte di Prouenza, che non hauendo prole mascolina, tutte le sue quattro figliuole furono per matrimonio aggiunte ad altrettanti Re, cioè a S. Lodouico Re di Francia, a Herrigo d'Inghilterra, a Ricardo eletto Re de'Romani, e a Carlo Re di Gerusalem, e di Sicilia.

b Monach Pad.chron lib. 3. & Hojem hist Leod. in Henr. c.6.

13. 14 Manfredi sapute queste cose si mise pieno d'ira, e di mal talento a combattere con gran furore la Chiesa, e assalendo con due eserciti ricolti d'huomini scelleratissimi lo stato ecclesiastico in Toscana, oue il Pon-

tefice suo dimoro faceua, e'l ducato di Spoleto, recò a mal partito sua santità, la quale n'auuisò a il Re S. Luigi, dicendogli come mandaua per tali cose suo legato in Francia Simone prete Cardinale del titolo di S. Cecilia, e pregollo, che volesse porger sua mano all' afflitta Chiesa, per liberarla dalla tirannia di Manfredi.

a Lib. 3. ep. cur. 95.

15. 16 E mentre aspettaua gli aiuti di fuori, creò a reprimere i coloro sforzi, tre legati con podestà ampissima; cioè furono Simone prete Cardinale del titolo di S. Martino nella Marca b, per riparare a' danni cagionatiui dal conte Giordano capitano di Manfredi, per la sconfitta data alla gente della Chiesa (nella qual rotta Simone eletto vescouo di Verona, fu fatto prigione) Matteo diacono Cardinale di S. Maria in Portico, nel Patrimonio di S. Pietro in Toscana c, a rintuzzare Pietro da Vico, il quale vi faceua colla caualleria Tedesca hauuta da Manfredi nocimenti grandi; e Ottobono diacono Cardinale di S. Adriano, nella contea di Perugia d.

b Lib. 3. ep. 233. & Theoderic. Vallic. in vita Vrb. apud Massom. vbi sup.

c Vrb. lib. 3. ep. cur. 161 &c.

d Ibid. epist. 145. 146.

17 Pigliarono la croce vna grandissima moltitudine di fedeli: e scriue Teodorico e, che nella corte papale non vi fu quasi persona, che ciò non facesse. Nè Christo signor nostro abbandonò la sua Chiesa, ma con vn memorabil miracolo sommerse come vn'altro Faraone, il condottiere delle masnade de' Saracini bestemmiatore. Racconta ciò Gregorio decano f Baiocese nelle geste d'Vrbano con simiglianti parole: *Volendo Manfredi occupare colla sua potenza la terra del Patrimonio di S. Pietro, e hauendo mandato per ciò vn grande esercito di Saracini, e moltissimi altri infedeli insino al castello d'Arrone della diocesi di Spoleto, Vrbano venerando, e prouueduto Pontefice, predicando per se medesimo (nella cui bocca Iddio infondeua tanta gratia, che chiunque l'vdiua con diuoto cuore riceueua la parola, e quella si radicaua internamente) conuertì tanta gente, che occorse a lui contra il predetto esercito d'huomini infedeli vna moltitudine innumerabile di Christiani di croce segnati, e fatto ogni apprestο di caualli, e d'arme, e di tutto quel che bisognaua per la guerra, andarono a incontrare i nimici stessi della fede, e della Chiesa, sperando di douergli abbattere, e vincere. Ma l'onnipotente Iddio, vedendo che si trattaua la causa sua, e della sua Chiesa, volle anzi far manifesto se esser Signore, con grandi, e marauigliosi prodigi, che hauere la vittoria sopra gli auuersari, non colle forze degli huomini, o de' caualli: che'l condottiere dell'esercito infedele nomato Perciuallo d'Oria, facendo molte minacce contro a Dio, e bestemmiando Christo ne' ragionamenti suoi, mentre passaua con molto fasto sopra vn gran destriere superbamente adornato per vna picciola, e poco profonda acqua per entrar' hostilmente nella detta terra del Patrimonio di S. Pietro, il cauallo vi cadde dentro, e miseramente s'affogò, nè egli, nè'l destriere si videro piu, nè poteron'esser mai trouati. La qual marauiglia come vide il suo esercito, e la sua gente, così mancando di cuore per diuina virtù, e inuilendo, si mise incontanente senza capo, e senza ordine in fuga, e in isconfitta, e non aspettando l'vno l'altro, e caminando notte, e dì, e forzando, tornarono pieni di timore a' confini del regno. E hauendo i detti fedeli di croce segnati tenuto lor dietro, ne presero innumerabili, e moltissimi n'vccisero. O marauigliosa misericordia di Dio, il quale difende per modo la sua Chiesa, che la rende gloriosa non colla guerra, ma con tante gloriose vittorie!*

e Theoderic. Vallic. apud Massom. lib. 3.

f Gregor. de can. apud eund.

18 Anche Teodorico Vallicolore a attribuisce a miracolo di Dio la mor-

a Theoder. Vallic. vbi supra.

morte di Perciuallo sommerso nella Nera, hauendo prima narrato come Manfredi, poiche hebbe fatto alcuni impetuosi sforzi per prender Roma, e fu cacciato di Campagna, mandò Perciuallo a opprimere il sommo Pontefice, che staua in Oruieto: e similmente racconta come quiui sua santità incitò i fedeli co' premi delle indulgenze a prender la croce a difesa di santa Chiesa da Manfredi fieramente tempestata, e come ragunato vn grande esercito crociato hebbe la detta marauigliosa vittoria sopra i Saracini, e sopra gli altri Manfrediani (indegni del nome Christiano) in se medesimi impauriti per la spauentosa morte di Perciuallo.

19 Protesse ancora il Signore il suo vicario, e difeselo dagl'impeti della caualleria Tedesca, che Pietro da Vico hauea riceuuto da Manfredi per sottometter'alla tirannia di lui il Patrimonio di S. Pietro, delle cui corterie fa mentione Vrbano in vna lettera a scritta adì IX. d'agosto a Matteo diacono Cardinale di S. Maria in Portico. Ma non rimase impunita l'audacia, e la maluagità de' Tedeschi assalitori, che furono in gran parte tagliati, e morti b appresso Bleda da Pandolfo conte d'Anguillara; il quale nondimeno, mentre che intendeua alla caccia di quelli, che fuggiuano, fu da essi fatto prigione.

a Lib. 3. ep. cur. 163.

b Teodoric. vbi supra.

20. 21. Vedendo Manfredi di non poter venire colle violenze alla sua folle, e fellonesca intentione, cercò di recar'in sua forza con inganni Ostia, e Sutri, e Tiuoli, e la città di Roma, per opera del detto Pietro da Vico, ch'era vago a dismisura della prefettura di Roma; il quale hauuto da Manfredi vno stuolo di Tedeschi, sì come racconta lo scrittore c delle cose Siciliane, sorprese Sutri: e ciò auuenne, pochi giorni dapoiche Iacopo Gontelino venne di Francia vicesenatore di Roma per Carlo a. Quindi ordinò b il santo Padre al vescouo di Betleem suo vicario in Roma, che alzasse gli stendardi di croce segnati contro all'huomo perfido: e ito a Sutri colle schiere Romane il detto Gontelino ricuperò la città medesima alla Chiesa. Ci sono lettere c, che Vrbano gli scrisse, commendandolo molto che hauesse commosso il popolo Romano contra Pietro da Vico nimico di santa Chiesa, e assediato quel borgo: ma gli conuenne leuar l'assedio, perche Manfredi mandò a Pietro soccorso, e sì ancora perche molti Romani non assentirono, che Pietro medesimo fosse esterminato.

c Sicul. rer. auct. anonym.

a Id. auct.

b Lib. 3. ep. cur. 64.

c Ibid. epist. 125.

23 E certo, che assai Romani si ribellassero al Papa, e tenessero col tiranno, è manifesto non pure secondo l'allegato autore, ma etiandio per le lettere d'Vrbano: vn de' quali fu Riccardo Annibaldesco molto stralignato dalla fedeltà degli antenati suoi, che occupò Ostia: per reprimer la cui perfidia Vrbano ne scrisse d al predetto vescouo di Betleem suo vicario in Roma; e studiossi e ancora di trarlo con dolci parole all'vbbidienza della Chiesa, e d'inducerlo a restituire Ostia al vescouo. Che' Romani, li quali teneano la parte di Manfredi, facessero ogni loro sforzo, e podere per impedire la venuta di Carlo, l'afferma l'allegato scrittore f delle cose di Sicilia, significando insieme, che Manfredi cercò d'opprimere col suo esercito i Tiuolesi.

d Ibid. epist. 40.

e Regist. post eand. epist.

f Anonymi auct. rer. Sicul. in t.

24. 25 Ma confortandogli'l g Pontefice a resistergli di forza, in vano andò l'intendimento del tiranno, sì come ancora non riuscì al pensato fine la tradigione ordita per Pietro da Vico co' Romani Ghibellini, per sottometter'a Manfredi la città di Roma, ou'entrò improuiso con molta gente a ca-

g Lib. 3. ep. cur. 41.

cauallo vna mattina in sù l'aurora: ed erasi gia accostato all'isola Licaonia, situata nel mezo del Teuere, detta hoggidì di S. Bartolomeo, per afforzarsi in essa; quando Iacopo Gontelino vicesenatore di Roma ito senza niun indugio co'suoi Prouenzali contra lui, si mise a combatterlo, e tuttoche da principio fosse risospinto, pur nondimeno sopraggiugnendo Giouanni Sauelli signore di cuor valente, preso ardire, hebbe come piacque a Dio, sì grande, e singulare vittoria de'nimici che, appena saluandosi colla fuga Pietro con tre compagni, tutti gli altri furono messi o al taglio delle spade, o in prigione. Narransi queste cose da Pietro diacono Baiocese a, e da Teodorico Vallicolore b.

a Petr. dec. in vita Vrb. IV. b Theodor. Vallic. vbi supra.

26 In questo calamitoso tempo Iddio mostrò vn'aperto miracolo per incitare le persone alla veneratione del santissimo sagramento dell'altare, posto in nota da S. Antonino c nell' infrascritto modo: *Mentre Vrbano risedeua colla corte in Oruieto, auuenne che, dicendo messa vn sacerdote in certa chiesa, non molto distante, appresso Bolsena, poiche hebbe consagrato il corpo, e'l sangue di Christo, ne cadde sopra'l corporale vna gocciola: il quale per occultare il fallo della sua negligenza coprì quella parte del corporale, con molte pieghe: ma fu trouato appresso, che quella haueua passato per tutte le pieghe, e lasciato in molte parti del corporale vna forma molto rossa d'hostia del sangue. Il qual corporale si conserua a perpetua memoria del fatto nella chiesa catedrale d'Oruieto, e mostrasi di quando in quando al popolo con grande veneratione.*

c S. Anton. 3. par. tit. 19. cap. 13 §. 1.

27. ec. Questo marauiglioso miracolo diede cagione a Vrbano d'instituire la solennità, che si fa la feria quinta dopo l'ottaua della pentecoste, il quale afferma d esserfi mosso a ciò fare per altre ragioni grauissime, cioera perche, intiepidendosi in alcuni la fede di questo diuinissimo sagramento, celebrandosene la festa solennemente, e con gran pompa, venisse a esser confusa la perfidia degli huomini empi, e vie piu s'infiammasse la pietà delle persone diuote.

d Lib. 3 ep ur. 160. ext. etiam in bullar. Vrb. IV const. .

28. 29 E qui non è da tacere come, mentre Vrbano era arcidiacono di Legge, S. Giuliana vergine fece manifesto a lui, e ad altri ciò, che racconta Giouanni Ciapeauillo a: *Nel tempo della sua giouanezza qualora la vergine di Christo Giuliana oraua, vedeua vna grande, e mirabil visione. Appariuale vna risplendente luna, ma con alcun frangimento del suo corpo sferico, e hauendola così lungo tempo rimirata, molta marauiglia si daua, non sapendo, che cosa significasse; quando Christo le reuelò nella luna esser figurata la Chiesa presente, e nella rottura la mancanza d'vna solennità, che voleua si celebrasse in terra da'suoi fedeli.* Ella, sì come colei, che di se medesima humilmente sentiua, temeua di parlare di ciò; pur nondimeno alla fine il tutto palesò a Ruberto vescouo di Legge il quale ragunando prima alcuni teologi, e poi vn sinodo, instituì tal solennità nella sua diocesi b, e l'oracolo di celebrarsi la festa stessa per tutto il mondo Christiano fu adempiuto per Vrbano.

a Chapeau in tract. de vera orig. fest. corp. Dom cap. 8

b Id. cap. 6

30 Il quale diede nel presente anno vn preclaro esempio di mansuetudine Christiana, perdonando agli offenditori suoi, huomini non men fieri, e sacrileghi, che potenti, che quando egli fu mandato da Innocenzo IV. nuntio in Alamagna, gli leuarono alcuni caualli, e tutta la moneta, e moltissime altre cose, e fecerlo tenere alcun tempo in prigione, onde fu liberato non senza miracolo c per ope-

c Theodor. Valic. in vit. Vrb.

opera della Reina de'cieli. Or tornati coloro al cuore, domandarono gratia, e perdonanza al santo Padre, profferendosi di fare ristorare i danni, e di dare ogni sodisfatione lor possibile per l'inginrie fattegli, e Vrbano questo ingiunse a al priore de'frati dell'ordine de'Predicatori di Confluenza nella diocesi di Treui.

a Lib. 4 ep. 731.

Vrbano, ec. Perche noi, ancorche senza alcun nostro merito, habbiamo per diuina dispositione riceuuto la dignità, e l'vfficio, nel quale siamo tenuti amare i nimici, e porger'a Dio diuote preghiere, etiandio per li nostri persecutori, ti commettiamo per la presente lettera, che quando sarai da essi humilmente richiesto, gli assolui in vece nostra, secondo la forma vsata dalla Chiesa, dalla scomunicatione, nella quale caduti sono per le predette cose, e ingiunghi loro la penitentia salutare.

E poiche saranno stati assoluti, dinuntierai loro benignamente, come noi rimettiamo loro ogni ingiuria, e ogni offesa, che ci fecero; e anche li liberiamo a riuerenza della diuina pietà dall'obbligo di restituire la moneta, e gli altri beni gia toltici; ingiugnendo loro in virtù del giuramento fatto, che nel tempo auuenire s'astengano da simiglianti ingiurie, e rapine. *Data in Oruieto adì IX. di luglio, l'anno terzo del nostro pontificato.*

31 Per queste vltime parole, e per l'altre lettere appare, che Vrbano fece lungo dimoro in Oruieto, cioè, si come afferma Teodorico, di due anni, ma finalmente in questo, perche gli Oruietani occuparono [illegible] rocca della Chiesa, e soprauueniuano con grande impeto i nimici, se n'andò a Perugia: del che diremo piu innanzi, quando si tratterà della sua morte. Passiamo hora alle cose d'Inghilterra.

32 S. Luigi recò a concordia il Re Herrigo, e' baroni Inglesi: di che Papa Vrbano gli scrisse con suo gran contento due lettere a molto lodandonelo, e confermò la sentenza data a prò d'Herrigo. Trattauasi, come s'è di sopra accennato, se Herrigo fosse tenuto a osseruare le leggi fatte in Oxford, le quali egli diceua esser contrarie alla maestà reale, ed essere state tratte con violenza, e douersi per ciò annullare: anzi il sommo Pontefice l'hauea assoluto b dal giuramento all'hora fatto: là doue i baroni, vaghi a dismisura della lor libertà, o per meglio dire d'accrescer la propria potenza, e diminuire quella del Re, affermauano non potersi rompere la promessa fede.

a Lib. 3 ep. cur. 52. & 53.

b Ibid. epist. 56. & 62.

33 Ma poco durò la pace in Inghilterra stabilita dal santo Re in Amiens: che que'grandi capi, de' quali erano i conti Leicestriese, e Glouerniese, non rimanendosi di cercar nouità, presero l'arme contra'l Re, e venuti con esso a battaglia, mentre che Adoardo bramoso di vindicar l'ingiuria fatta a sua madre da'Londresi messisi alla fuga li perseguita piu di lungi, che bisognaua, ed essendosi indebolito l'esercito reale sì per l'assenza di lui, e sì ancora perche vna grandissima parte di esso s'era sparsa a predare i castelli de'nimici, coloro vedendosi il bello, lo percossero, e miserlo in rotta, e nello scontramento Herrigo, e Riccardo suo fratello caddero in podere de'nimici medesimi. Tornato Adoardo vittorioso troua essere stato fatto prigione il Re suo padre, e disideroso di liberarlo ricominciò la battaglia, ma abbandonandolo per la paura i suoi, fu costretto a cedere. Questa era la funesta faccia [illegible] cose Inglesi, la qual cagionò

rell'animo del Pontefice grandissimo dolore: e per reprimere que'ribelli hauea ordinato a Guido vescouo Cardinale di Sabina, che andasse in Inghilterra: ma i ribelli presero i passi, e le strade perche non v'entrasse: li quali egli, chiamati alcuni vescoui Inglesi, scomunicò, e mise l'interdetto in Inghilterra. Contano queste cose, ma piu ampiamente Teodorico Vallicolore a, Matteo Vestmonasteriese b, e l'autore della continuatione di Matteo Parisio.

a Teodoric Vallic. vbi supra. b Vestmonast. in Flor. hist.

34 Similmente i grandi di Nauarra fecero conspiratione, e lega contra il Re loro, e congregatisi insieme ve n'elessono vn'altro, cui s'obbligarono con saramento d'vbbidire. Or perche questo metteua a terra l'autorità reale, il Pontefice, prendendo la diffesa del vero Re, ordinò c all'arciuescouo di Bordella, che ogni suo potere adoperasse a disfare lega cotanto iniqua.

c Lib. 3. ep. 97.

35.36 Fremeuano all'hora le parti marine di Spagna poste a rimpetto all'Africa per la guerra de'Mori, quando Alfonso Re di Castiglia, il quale haurebbe voluto difender'i baroni Inglesi, che teneuano in prigione l'emulo suo nell'imperio, fu costretto d a riuolger l'arme contra que'barbari venuti in Ispagna a richiesta di Maomad Alamar Re di Granata, tributario della corona di Castiglia, il quale, hauendo comunicato in prima il suo fellonesco proponimento con Hudiele Re di Murcia, si sforzò di scuotere il giogo de'Christiani. Nel primo impeto i Saracini fecero grandi vccisioni de' nostri: ma Alfonso se ne andò con molta prestezza a Siuiglia colla sua gente, e affrontossi a battaglia con essi, de'quali ne furon messi innumerabili al taglio delle spade, e la vittoria col fauor diuino rimase a lui, ancorche non senza molto spandimento di sangue Christiano.

d Marian. de reb. Hispan. lib. 13 cap. 15.

37. ec. Nè è da tacere del Re Alfonso, ch'egli mandò suoi ambasciadori alla sede Apostolica pe'l dì da essa nominato, per decider la controuersia, ch'era sopra l'imperio fra lui, e Riccardo, il quale non potè nè venire, nè mandare ambasciadori per li narrati tumulti commossi in Inghilterra: ne'quali e'fu, come s'è detto, fatto prigione: perche sua santità prolungò il giorno della sentenza da darsi per vn'anno, da cominciarsi nella festa prossima di S. Andrea. Contansi queste cose da Papa Vrbano a, e da Teodorico Vallicolore b.

a Lib. 3. ep. 302. b Teodoric. in vita Vrb.

44 Intanto Otocaro Re di Boemia prese consiglio di guerreggiare i Ruteni scismatici, e'Lituani, e'Tarteri, e altri popoli nimici della religion Christiana fra se collegati: del che non si puo dire quanto contento fosse il santo Padre; il quale altamente lodando il zelo, c'hauea di dilatare, e difendere la santa fede, viepiu l'incitò c contra gli empi barbari, e'predatori d, e distruggitori della Polonia, e della Prussia: e bandì e sopra loro la croce, e con autorità apostolica concedette f al prenominato Re di Boemia, le terre de' Ruteni, e Lituani, che hauesse o ridotto col diuin'aiuto alla santa, e vera conoscenza, o combattute, e vinte; sì veramente, che niun principe cattolico hauesse sopra quelle alcuna ragione.

c Lib. 3. ep. 670. d Longin. hist. Polon. lib. 7. e Dubr. hist Bohem. lib 17. f Ead. epist 670.

45 Scriue Giouanni Dubrauio g, che Otocaro rincorato dal Papa in questa guisa prese la croce contra i Ruteni, e'Lituani, e si mosse insieme con gli Austriaci, e Moraui, e con Bruno vescouo d'Olmuntz, e con Otto marchese di Brandiborgo figliuolo di vna sua sorella, contra i nimici, che tempestauano la Prussia, e vintigli nel pri-

g Dubrau. lib. 17.

primo impeto, gl'indusse a rendersi Christiani, e aggiugne de'due capi de'Pruteni: *Sono battezzati in prima, e cresimati da Bruno vescouo, l'vno de' quali il Re riceuette dal sacro fonte, e l'altro Otto, del lor proprio nome chiamandogli il primo Otocaro, e'l secondo Otto, e vestigli'l Re di candide veste di drappi di seta intessuti d'oro, e salutolli come amici. Dopo loro s'affrettaua di venire al sacro fonte la moltitudine non di quel luogo solamente, ma di tutta la Prussia ancora, per la quale il Re medesimo s'aggirò fino al mare.*

46 Con simigliante zelo di dilatare la nostra santa religione prese l'arme contra i Iaczuinghi Boleslao Pudico duca di Cracouia, e distrussegli'n guisa, che a tempo di Giouanni Longino, il quale tutto ciò racconta a, il coloro nome era venuto meno. Gente ardita, e vaga oltre modo d' acquistarsi lode appresso i suoi i perche hauendo eglino in costume di celebrare, e cantare le prodezze di coloro, che combattendo coraggiosamente hauean perduto la vita, incitati per tale speranza di gloria immortale non curauano pericolo veruno, sì che dieci di loro sfidauano cento Christiani, presti, e apparecchiati a morire, oue non hauessero potuto rimaner vincitori. Or'il capo de'barbari chiamato Comat, vscì colla sua gente ad abboccarsi a battaglia co'nostri, e rimanendo in vltimo la vittoria a'Christiani, i nimici, che non sapeano fuggire, furono tagliati, e vccisi. Del popolo inetto alla guerra parte si rifuggì a'Lituani, e l'altra riceuette il santo lauacro, secondo l'ordine di Boleslao, e altri se n'andarono in Polonia: e sì si spense al tutto, come habbiamo detto, il nome di quella natione.

a Longin. hist. Polon. lib. 7. hoc ann.

47 Nella Lituania ancora fu rileuato il Christianesimo a: che Stroinat, tiranno nimico de'Christiani, il quale vcciso l'anno precedente Mendolso, s'era preso quel principato, fu morto da Voislac, monaco nella Russia: il quale volendo vendicare la morte del Re suo padre, se ne venne in Lituania, e postigl'insidie il tolse del mondo, e riceuette nella rasa testa l'insanguinata corona.

a Id ibid.

48. ec. Tra queste cose i Tarteri, che, sì come dice Vrbano scriuendo al Re di Boemia, si collegarono co'Lituani, e Ruteni a danni della Polonia, e della Prussia, cercauano modo di sottometter'alla lor signoria l'Europa, e per mandare a esecurione loro proponimento, richiesero altra volta il Re d'Vngheria, che volesse congiugnersi con esso loro per affinità. Il che sì tosto come seppe Vrbano, ammonì tanto il Re Bela b, quanto Stefano c suo figliuolo, che non volessero mai contaminare la lor preclarissima prosapia, con così fatta parentado, e scrisse d a que'prelati, che'l douessero impedire.

b Lib. 1. par te altera epist. 111.
c Regist. post eand. epist.
d Ibid.

51 Fu rifiutato secondo la richiesta di sua santità, e gli Vngheri s'apprestarono a sostenere gl'impeti barbarici. E all'hora la Reina, donna di somma pietade, ottenne da Bela, che facesse nella sommità d' vn monte vna fortissima rocca, oue i poueri, e le vedoue si potessero riparare qualunque volta i Tarteri facessero correrie in Vngheria: la donatione della qual rocca fatta dal Re fu confermata e dal sommo Pontefice. Nè pur'i Tarteri, ma etiandio i Cumani dimoranti nel reame stesso faceuano nocimento, e danno grande al Christianesimo: perche il Papa ordinò f agli arciuescoui di Strigonia, e di Colotza, che facessero predicare contra essi la crociata, e costrignessero a viuere secondo il rito Christiano quelli, che ha-

e Ead. lib. 3 pag. 316.
f Ibid pag. 337.

haueano riceuuto il battesimo, e cercassero d'indurre gli altri a prenderlo.

52. ec. Ma oltre modo affliggeua il Padre santo, che là doue pe'l buon mantenimento di quel reame haurebbe bisognato, che'l Re, e'l figliuolo fossero stati in accordo, e in vnità, nacque tra loro per opera del demonio, e de'seminatori di zizania tanto scandalo, che a poco si tennero, che non venissero a battaglia. Del qual pericolo non hebbe prima sentore Vrbano, che cercò con sollecito studio di mettergli'n pace, sì come fanno manifesto le sue paterne lettere scritte al Re Bela a, e a Stefano suo figliuolo b, e ad altri c, e tanto valsero le preghiere, e le diligenze sue, che li ridusse a concordia. E fin qui sia detto delle cose d'Vngheria: passiamo hora a quelle de'Greci.

a Lib. 3 ep. 112.
b Regist. post eand. epist.
c Ibid.

56. 57 Dopo la presa di Costantinopoli riuolsero tutti gl'impeti loro contra i Latini di quelle parti, e massimamente l'Acaia, infestandola con correrie, e assedi di città, e di castelli, e predando, e ardendo la campagna; onde essendo que'prelati, e altri cattolici ricorsi per aiuto al Papa, egli ordinò ad alcuni vescoui d, che predicassero, e facessero da altri predicar la croce sopra gli scismatici, pe'l racquisto dell'imperio Costantinopolitano: e sollecitò e il duca di Borgogna ad apprestarsi per la sacra guerra, ragunando suo sforzo: e pareua fosse venuto il bello di far l'impresa, conciosiacosache i Genouesi haueßero rifiutata la lega fatta gia con Michele Paleologo, e richiamate le galee mandate in aiuto de'Greci: tutta opera del Pontefice; onde comandò f all'arciuescouo di Genoua, che leuasse l'interdetto da quella città; e per reintegrare la pace fra essi, e'Venitiani, la quale, come vdiste di sopra, era stata rotta a gran danno della Christianità, scrisse a, e mandò b suo legato agli vni, e agli altri, Ambrogio Oruietano dell'ordine de'Predicatori, di cui scriue Leandro c, che fu in opinione di gran santità.

d Lib. 3. ep. 180. & ep. 181 & regist. post eand. epist. e Ibid. epist. 182.
f Lib 3. ep. cur. 42.
a Lib 3. ep 138. & regist. post eand. epist
b Ibid. epist 137.
c Leand. lib. 5.

58. ec. Intanto Michele Paleologo mosso, o per meglio stabilirsi nell'imperio, o da vera pietà, pur mostraua di disiderar ardentissimamente che la chiesa Greca s'vnisse alla Latina, e significò con vna lettera a Vrbano d, come hauea fatto andar'a Costantinopoli Niccolò vescouo Crotoniese Greco di natione, ma cresciuto nel seno della chiesa Romana, perche gli sponesse la fede da'Latini tenuta: come con suo gran contento vdendolo, hauea in effetto trouato la dottrina della chiesa Romana esser conforme quasi in tutto a quella della Greca: e come mandaua a sua santità il vescouo medesimo, il quale gl'haurebbe rappresentato pienamente il suo animo; e pregolla, che gliel volesse prestamente rimandare con suoi legati insieme.

d Ext. apud Vrb. lib. 3. epist. cur. 34.

61. ec. Recarono quelle lettere allegrezza grande al Papa, il quale gli rispose e molto commendando la sua diliberatione, e confortollo a dar' opera alle parole senza piu aspettare, e soggiugnendo come gli mandaua insieme col prenominato vescouo Crotoniese, Gerardo, e Rinieri frati Minori, da'quali sarebbe stato particolarmente informato della mente sua, e de'Cardinali.

e Ibid. epist. cur. 34.

65. ec. Trattossi certo con grande ardore di far l'vnione delle due chiese: ma tutte queste fatiche si perdettero co'venti: che Michele, il quale vedendosi ridotto a mal partito hauea promossa la cosa con gran feruore, come si trouò fuori de'pericoli, le diede lungo indugio. Ch'egli corresse molti, e graui pericoli, testimonianza ne

sa Niceforo Gregora a: imperoche Costantino Re di Bulgaria, instigato da sua moglie sorella di Giouanni Lascari accecato dal Paleologo, a prender di lui vendetta, e allettato per l'impromesse d'Azatino soldano, tenuto prigione in vn castello, entrò impetuosamente co'suoi Bulgari, e con gli Sciti nella Tracia, e guastando ogni cosa, venne loro presso che fatto di prenderlo mentre partì da Tessaglia: il qual'auuedutosi dell'insidie si saluò mutando camino, e traualicando i vicini monti.

a Gregoras lib. 4.

68 Così andauano le cose de'Greci, quando la Palestina stette a rischio di cader nelle mani di Bendocdare soldano di Babilonia, piu fiero, e spauenteuole diuenuto per la vittoria, che hebbe del condottiere de'Tarteri: contra di cui hauendo Haolono seguitato dalle schiere de'Christiani Asiatici alzate le bandiere, venne alla sua fine con indicibil danno del Christianesimo. Ma vdiamo Aitono b: *Quando*, dice, *Haolono seppe che'l soldano d'Egitto era entrato nella Soria, e hauea messo in rotta i suoi Tarteri, ragunò di subito il suo esercito, e mandò dicendo al Re d'Armenia, e al Re de'Giorgiani, e ad altri Christiani orientali, che si douessero metter'in concio d'andar con esso lui contra'l soldano d'Egitto, e altri Saracini. E poiche Haolono hebbe ricolto suo sforzo, infermò di grande infermità, della quale si morì nello spatio di quindici giorni; per la cui morte il negotio della terra santa, al quale s'era gia da so cominciamento, fu al tutto sturbato. Succedettegli nella signoria Abaga suo figliuolo, e pregò Cobila Can Imperadore suo zio materno, che'l volesse confermare in quella: il quale di voglia gli compiacque; onde fu nominato Abaga, e commciò a dominare negli anni di Christo* MCCLXIV.

b Ayt. hist. orient. cap. 30 & Sanut. lib. 3. par. 13 cap. 7.

69 Che Abaga fosse amadore de'Christiani, e trattasse di far lega con loro contra i Saracini, lo vedremo piu innanzi. Ma Bendocdar soldano, dando a vedere di condurre l'esercito contro a'Tarteri, non contra i Christiani, gabbò colle sue lusingheuoli parole i Cesariesi. E sì recò in sua forza la loro città a tradimento.

70 Questo anno Papa Vrbano, mentre staua tutto inteso a prouuedere a'bisogni della terra santa, passò di questa vita; di cui questo ne lasciò scritto Gregorio a decano Baiocese nelle sue geste: *Vrbano padre de' padri, mansueto, pio, benigno, liberale, gratioso, e ripieno d'ogni bontà, resse la chiesa Romana tre anni, due mesi*, cioè vn'intero, e l'altro cominciato per quattro dì, *e morì in Perugia, e riposa nella chiesa catedrale della medesima città, chiamata di S. Lorenzo. Nella cui morte, perche egli condusse vna vita marauigliosa, ed hebbe nella Chiesa di Dio, miracolosi accrescimenti, auuenne vna cosa grande, e marauigliosa; e fu che tre mesi anzi ch'e'partisse di questo mondo per andar' al Signore, apparì certa stella cometa continuamente insino al dì della sua morte. quale non mai ne'tempi andati si sa essersi veduta da'mortali, e dormendo nel Signore il Pontefice stesso, niuno la vide piu. Ed'l qual segno si crede, e sperasi, ch'egli sia passato alle sante magioni del cielo; perche si comprende la detta stella essere stata mossa miracolosamente.* Cose a queste somiglianti racconta Teodorico Vallicolore b. E di questa cometa come dinunziatrice non pure della morte d'Vrbano, ma etiandio d'altre grandi riuolture trattano, oltre agli altri, Ricordano Malespina c, Herrigo Stero d, il monaco Padouano e, Andrea Dandalo f, e Giouanni Longi-

a Gregor. decan. apud Masson. lib. 5.

b Theodor. apud Masson. lib. 5.
c Ricordan hist. Flor. cap. 175.
d Ster. in annal.
e Monach. Pad. chron lib. 1.
f Dandal. hist. Venet lib. 7. cap. 7

giro a. Ch'egli fosse atto molto a trattare i publichi affari, e sanio, e aueduto, lo prouano i carichi impostigli da'suoi antecessori, e tanti gradi, e honori, ch'hebbe. Oltre a ciò fra l'altre chiese, ch'egli con molta magnificenza fabbricò, o restaurò, ne fece vna assai bella in Tresi nella casa paterna in honore di S. Vrbano, sì come afferma Clemente IV. nella lettera b, che scrisse al decano, e a' canonici di essa, la qual' e' adornò con piu prerogatiue per illustrare la memoria del suo antecessore.

a Long. hist Polon lib. 7. hoc ann.

b Clem. l. 1. epist 148. ext etiam in formular Marini Bruli p 8. Theodor Vallic & Greger. decan a [illegible] 5. [illegible]ord bi stor. Flor. lib. cap. 175.

71. 72 Conta Ricordano Malespina c, che Manfredi, e'seguaci suoi fecero grande allegrezza per la morte d'Vrbano. E certo i Sanesi, che teneuano con lui, mossero il lor'eserci to verso Oruieto, e infestarono il Patrimonio di S. Pietro, sì come di mostra la lettera del collegio de'Cardinali, colla quale gli ammonì, e ordinò loro, che si douessero rimanere di ciò fare, aggiugnendo graui minacce. Hebbeno essi all'hora in dispregio i giusti comandamenti de' Cardinali; ma l'anno appresso riceuettero il conueneuole guiderdone da' Francesi, che entrati nel territorio di Siena, il predarono, e arserlo.

DI CHRISTO

Anno 1265.

Indit. 8.

Di Clem. IV. PP. Dell'Imp. occ. Vac. 15.
1. Di Michele Paleol. Imp. 5.

1 NEgli anni del Signore MCCLXV., dice Tolomeo Lucchese d, *Clemente IV. sedè nella catedra di Pietro. Vacò all'hora la Chiesa senza pastore dopo la morte d'Vrbano ben cinque mesi. Egli fu natio di Prouenza della villa di S. Egidio, e chiamauasi Guido di Fulcodio, e sedè tre anni, noue mesi, e XXIV. dì, e la sua vacatione durò due anni, e noue mesi.* E poco poi: *Gli storici il descriuono comunemente in questa guisa; ch'egli fu buono di gran bontà, e di grande esempio, sì come colui ch'esperimentò ogni stato del mondo, e portossi in ciascuno virtuosamente, e gratiosamente. In prima essendo egli ammogliato crebbe i figliuoli suoi nel culto diuino: essendo auuocato nell'vn'e nell'altra ragione nella corte del Re S. Luigi, la cui gratia egli hebbe in guisa, che'l fece del suo consiglio segreto: e morta la moglie si rendè cherico, e in brieue tempo fu fatto per li meriti suoi vescouo Aniciese; e rilucendo in lui le sante virtù, fu creato poscia arciuescouo di Narbona.* Ci sono alcune lettere a, colle quali egli concedette ad amendue quelle chiese da se per addietro resse, varij priuilegi, e in vna di esse b afferma d'hauer tratta l'origine dalla prouincia di Narbona. Soggiugne Tolomeo c: *Per le quali cose tutte, cioè per le sue egregie virtù, Vrbano suo antecessore il fa Cardinale, e in vltimo il manda suo legato in Inghilterra per cagione della discordia nata tra'l Re Henrigo, e Simone conte di Monforte. Or mentre che egli dimora in Francia, perciocche non fu lasciato entrare in Inghilterra, è eletto in Papa: e'l sacro collegio ritenuto lo scrutinio manda per lui.* L'istesso quasi colle parole medesime scriue Giordano d, co'quali autori si conuengono ancora Bernardo Guido e, Martino Polono f, e piu altri.

d Ptol. Lucen. histor. eccles. lib. 22. cap. 29

a Lib. 2 ep 158. & lib 3. ep. 31.
b Ead. epist 31.
c Ptol. Lucen. vbi sup. ap 30
d Iord m.s bibliot. Vatic. signat. nu. 1960.
e Bernard. in chron. Rom Pont
f Mart. Pol l 3. in Clem IV. contin. uat Mat th. Paris S Ant. 3 par III. 20 c. 1. & alij.

2 E non è da lasciare di suo padre, il quale il dirizzò alle virtù non meno coll'esempio, ch'e colle parole, e fu di sì eccellente pietà, che spregiando l'humane delitie, entrò nell' austero ordine de'Certosini, doue visse in opinione di santità, e morì gratio-

tioso a Dio, come si ritrae per le lettere a di Clemente medesimo.

a Clem. l. 4 ep. cur. 10.

3 Il quale adornò l'altre virtù con vna modestia singulare: che ito a Perugia senza pompa in habito, si come b scriuono, sconosciuto, v'adoperò quello studio, e potere a scuotere il peso a se imposto, che gli altri, abbarbagliati dallo splendore delle dignità bramano, cercano, e sì come dice Giouanni Longino c: *Appena il poterono vincere le lagrime de' Cardinali*. E finalmente per non parere di ripugnar'alla diuina volontà, accettò mesto, e piagnente, ma gioiendo tutti gli altri, il sommo pontificato. E poiche fu colla consueta solennità incoronato, ed hebbe pigliato a simiglianza de' suoi antecessori, come in luogo di motto, e d'impresa le sacre parole: Fac mecum Domine signum in bonum; scrisse vna lettera d circolare a tutti i fedeli della sua elettione, e raccomandossi all'orationi loro. Parte della qual lettera sono le parole seguenti.

b Ptol. Lucen hist. eccles. lib. 22 cap. 30. & aly.

c Long. hist. Pol. lib. 7.

d Clem. l. 1. epist. 1. quae ext. etiam in eod. formul. p. 13. num. 167.

4. 5 *Clemente, ec.* Morto adì due d'ottobre Vrbano nostro antecessore di felice ricordatione, e sì come confidiamo nella somma pietà di Dio, chiamato dopo le fatiche al premio; e datasi, com'è ragione, e vsanza, con honore, e riuerenza sepoltura ecclesiastica al suo corpo, i vescoui, e' preti, e' diaconi Cardinali tenuto trattato sopra l'elettione del futuro Pontefice, alla fine gittarono gli occhi addosso a noi assenti, che tornauamo dalla legatione presa gia per l'Inghilterra, e ci hanno eletto in Romano Pontefice. Ed essendo noi venuti a Perugia, e conoscendo la nostra insufficienza, e temendo, non senza gran ragione, di prender questo importabil peso, e di salire nell'altezza di honore sì eminente, in vltimo pregandone a grande instantia tutti i nostri fratelli vnitamente, habbiamo sottoposto a sì gran peso gli homeri della nostra debolezza, riponendo la nostra sollecitudine, e fermando l'ancora della nostra speranza in colui, che da forza a chi è stanco, e accresce la fortezza, e'l vigore a quelli, che non sono, eleggendo tal'hora le cose deboli del mondo per confonder' a gloria del suo nome le forti, ec. *Data in Perugia adì* xxii. *di febraio, l'anno primo del nostro pontificato*.

6. ec. Fatti auuisati a i Re cattolici dell'elettione di Clemente, se ne rallegrarono tantosto con esso lui per lettere: così fecero S. Luigi Re di Francia, Bela Re d'Vngheria, Alfonso Re di Castiglia, Iacopo Re d'Araona, Teobaldo Re di Nauarra, e molte Reine: a'quali tutti e' rispose. Ma noi per dir brieue, lasciando da parte l'altre cose recheremo alcune parole, che frappose nella risposta fatta a S. Luigi, e dissele non per far mostra delle proprie virtù, ma per manifestare sinceramente la verità al santo Re: *Sappi che nè ci leua in superbia questo honore, che accompagnato è da vn peso intollerabile, nè ci rendono dissoluti le delitie, alle quali danno il bando tante cure; nè ci sottomettono le ricchezze, dalle quali non ci siamo lasciati mai dominare, anzi esse (che lieti e contenti raccontiamo) non degnano d'hauer compagno, chi esse non possono hauer serno, ec. Data in Perugia adì* viii. *di maggio, l'anno primo del nostro pontificato.*

a Regist. post eand. ep. & c lib. priuilegior Rom. eccl. s. b. p. 162.

10 E quegli, che non haueua vaghezza di dignità, e di ricchezze, non ne diede nè anche a' piu propinqui suoi, ma volle che rimanessero nella prima conditione; onde così scrisse b a suo nipote.

b Lib. 1. f. 8 epist. 548.

A Pietro Grosso da S. Egidio.

Rallegrandosi molti della nostra promotione, noi soli siamo quelli, che sentimo l'immensità del peso; e si ciò, che porge agli altri cagione d'allegrezza, somministra a noi paura, e pianto. Or perche tu sappi come vdite queste cose ti dei portare, hai da sapere, che conuiene, che tu sij piu humile, imperoche ciò c'humilia noi grandemente, non dee render superbi, e altieri i nostri, conciosia massimamente cosache'l momentaneo honore del secolo suanisca a guisa della rugiada mattutina. Nè vogliamo, che tu, nè tuo fratello, o alcun'altro de'nostri venga a noi senza nostro ordine speciale: e altrimenti facendo, sarete costretti a tornare addietro con vostra gran confusione. Nè tu cercherai grado piu alto nelle nozze di tua sorella per nostra cagione, perche tu non ci haurefti propitij, nè aiutatori in cosa alcuna. Ma se tu la sposerai con vn figliuolo d'alcun semplice caualiere, proponiamo di porgerti in ciò l'aiuto di trecento tornesi d'argento: e se cercherai grado piu alto, non isperare da noi nè anche vn danaio: e vogliamo, che questo stia segreto, e noto sia a te, e a tua madre sola mente. Ancora sappi, che vogliamo che niuno del nostro sangue sotto ombra della nostra sublimità si gonfi: ma vogliamo, che tanto Mabilia, quanto Cecilia habbiano que'mariti, li quali haurebbono, se noi fossimo nel chericato semplice. Visita Gilia, e dille ch'ella non muti luogo, ma rimanga a Susa, e osserui ogni maturità, e honestà d'habito, nè imprenda a porgerci preghiere per alcuno, che sarebbono inutili a colui, per cui si farebbono, e danneuoli a chi le farebbe: e se per tal cagione s'offeriranno doni, ella li rifiuti, se vuol'hauere la gratia nostra. *Data in Perugia nel dì delle sante Perpetua, e Felicita.* Soggiugnesi nel registro: *Nel principio della sua creatione.* Ch'egli non ponesse giu quel pio proponimento, comeche hauesse potuto ageuolmente dar le figliuole a persone illustrissime, è manifesto per l'autorità di S. Antonino a, di cui sono l'infrascritte parole: *Dicesi a commendatione di tanto huomo, che hauendo egli due figliuole da marito, e cercando di collocarle in matrimonio, nè volendole dotare del patrimonio del Crocifisso, ma solamente del proprio, che non era grandissimo, quelli che stauano per torle, ed erano intesi alle ricchezze papali, e della Chiesa, come s'auuidero di non ne poter' hauere, le lasciarono stare; onde furono date a vno sposo migliore, che fu il signor Giesù Christo, cui seruirono nello stato verginale.*

a Anton. 3. par. tit. 20 cap. 1. §. 1.

11 Or'il nouello Pontefice volgendo i primi pensieri, e le prime cure contra la tirannia di Manfredi, si mise a promuouer'il trattato già cominciato dalla sede Apostolica, di dare a Carlo conte d'Angiò, e di Prouenza il regno di Sicilia, e confermò b Simone prete Cardinale del titolo di S. Cecilia nella legatione commessagli da Vrbano per la Francia, e diedegli autorità di commutar' il voto fatto da quelli, ch'erano di croce segnati, d'andare oltre mare in soccorso della terra santa, in seguitare Carlo nella guerra, ch'era per fare al tiranno di Sicilia, non essendo all'hora si grande la necessità, che hauea la Soria di soccorso; e confortò c S. Luigi a somministrare copiosi aiuti al fratello, percioche indi dipendeuano la gloria de'Francesi, la pace e la quiete d'Italia, lo splendore della Chiesa, la salute dell'imperio di Costantinopoli, e la conquista della terra santa.

b Clem. l. 1. ep. cur. 1.

c Ibid. epist cur. a. & in s. Valli cell signat lit. C. n. 19 Pag. 14.

Mi-

12. Misesi Carlo a con animo grande all'impresa, e auuegnache Manfredi chiudesse l'alpi per opera del marchese Palauicino, e ponesse insidie co'Pisani per mare, e sforzassesi di turare con pali, e sassi le foci del Teuere, e paresse che'l mare ancora colle sue tempestose onde gli hauesse congiurato contro, egli nonpertanto vsato di dire b la virtù esser superiore alla fortuna, superati tutti i pericoli, peruenne c colla sua armata a Roma il mercoledì auanti la pentecoste; ed essendoci riceuuto da'cittadini a grande honore, prese la dignità senatoria. Ma essendo egli stato ardito d'introdurre molti nobili Francesi nel palagio papale Lateranese ad habitarui, meritò esserne ripreso dal sommo Pontefice d, dimorante di que'dì in Perugia.

a Sicul rer anonym. auct. Ptol. Lucen. hist eccles. l. 22 c. 3. Nang. in gestis S. Lud. Mas son. in Lud IX. & alij
b Ricordan hist. Floren cap 177 & Io. Villan lib. 7 cap. 3
c Clem. lib. 1. ε. 2. ep. 18
d Ibid. epist 21.

13 Humiliossi Carlo, sì come amantissimo figliuolo, al santo Padre, e secondo il voler di lui corresse il proprio fallo. Quindi e'fu inuestito solennemente d'ordine del Papa e, nella Chiesa di S. Giouanni in Laterano del regno di Sicilia da Anibaldo prete Cardinale del titolo della basilica de'dodici Apostoli, e da tre Cardinali diaconi, cioè da Riccardo di S. Angelo, e da Giouanni di S. Niccolò in carcere Tulliano, e da Iacopo di S. Maria in Cosmedin, con molte conditioni contenute nello strumento f sopra ciò fatto, le principali delle quali vengono appresso.

e Ibid epist 73.
f Ext. in lib priuil. Ro. eccl'es to. 3. pag 19.

14 *Queste sono le conditioni. Se voi o'vostri heredi (che cessi Iddio) non haurete herede, il regno torni alla chiesa Romana, e alla libera dispositione di essa. Succederanno nel regno i discendenti da voi, e da'Re di Sicilia vostri heredi maschi, e femmine: ma in guisa che concorrendo due maschi nel grado medesimo, e per la linea stessa, s'antiponga il primogenito, e di due donne la primogenita; e concorrendo similmente il maschio, e la femmina, sia sempre antimesso il maschio. Ma se voi (che tolga Iddio) morirete senza figliuoli legittimi, vi possa succedere solamente il nobil'huomo Alfonso conte di Pittieri vostro fratello; e se egli non soprauuiuesse a voi, vi possa succedere vn de'figliuoli di Luigi illustre Re di Francia, cioè il maggiore dopo chi dee succedere in quel reame. E questa gratia, o successione tanto dalla vostra parte, quanto dalla parte di quelli, non sia che personale, tal che se Alfonso morrà auanti voi, tal successione non si stenderà a veruno de'figliuoli, o heredi suoi: ma succederà il detto figliuolo maggiore. Similmente se niuno de'figliuoli, ouero heredi di lui non soprauuiuerà a voi, non goderà di questa successione, ma il regno tornerà alla chiesa Romana.*

15 *Ma se'predetti Alfonso, e figliuol maggiore passeranno di questa vita prima, che voi, niun'altro vi succederà, morendo voi senza figliuoli legittimi; ma la chiesa Romana potrà disporre del regno a libito suo. Sì come ancora s'auuerrà che quelli dopo tal successione, o gli heredi loro morranno senza figliuoli legittimi. Oltre a ciò se de'vostri successori alcun Re, o alcuna Reina di Sicilia, verrà alla sua fine senza lasciare legittima prole, gli, o le succederanno in auuenire, osseruatisi i gradi, queste persone, soprauuiuendo, il fratello, o la sorella, e'collaterali superiori maschi, e femmine, come sono i zij paterni, e materni, e le zie, e gli altri insù infino al quarto grado solamente, eccettuati i collaterali, che voi al presente hauete, e haurete mentre viuerete, e dopo la vostra morte da essi per auuentura nasceranno. Per simil modo succederanno i collaterali al disotto maschi, e femmine, com'è a dire il nipote, o la nipote dallato di fratello, o di sorel-*

la, e piu giu fino al quarto grado solo. E quel che s'è espresso di sopra delle femmine della linea diritta, e delle collaterali, s'ha da intendere tanto delle maritate, quanto delle non maritate, purche sieno per matrimonio aggiunte a persone fedeli, e diuote della Chiesa. E sì come vogliamo, che tra queste persone s'osseruino i gradi; cioè che'l primo grado sia innanzi posto all'inferiore; così concorrendo piu persone nel grado medesimo, si preponga il maggior d'età al minore, e'l maschio alla femmina. E non rimanendo in vita alcuna persona tale, il regno ritorni alla Chiesa, e alla libera dispositione di essa.

16 *E se, venuti meno i maschi, succederà nel reame alcuna femmina non maritata, s'aggiugnerà per matrimonio a persona atta a gouernare, e a difender il regno; ma richiesto prima il consiglio del Romano Pontefice. Nè prenderà per marito se non persona cattolica, e diuota della chiesa Romana: e facendosi, contrario, sarà lecito a sua santità priuarla del regno senza forma giudiciale, e senza veruna solennità richiesta dalle leggi, in qualunque età ella sarà, se così a lui parrà esser bene. Niuno succederà, che non sia nato di legittimo matrimonio. Non si possano diuidere il regno, e la predetta terra; ma sempre vn solo li terrà immediatamente in testa sua dalla chiesa Romana colle conditioni medesime: e noi hora a nome del sommo Pontefice, e della chiesa Romana riceuiamo da voi il saramento della fede, riserbando il prendere l'omaggio al medesimo sommo Pontefice, secondo il suo comandamento, ec.* Frammettono la forma di tal giuramento, che Carlo doueua fare, che addietro vedemmo farsi da Pietro Re d'Araona, e da Giouanni Re d'Inghilterra, e da altri. Poi soggiungono.

17 *Voi, e'vostri heredi siate tenuti a far l'omaggio, e'l prescritto saramento, se'l Romano Pontefice sarà in Italia, fra sei mesi, e se sarà fuori d'Italia, fra vn'anno, poiche haurete ottenuto la signoria del regno, e rifarete l'vn'e l'altro a ciascun Pontefice, che verrà, e alla chiesa. Starà alla sede Apostolica chiamar voi, e'vostri heredi a fare personalmente il saramento della fede, e l'omaggio, purche vi sia assegnato luogo sicuro; o mandare vn Cardinale, o alcun'altro a riceuerli per parte del Romano Pontefice.* E poco poi: *Giurarete che non procurerete mai in qualunque modo, nè per voi stessi, nè per alcuni altri d'esser'eletti, o nominati in Re, o Imperadore de'Romani, ouero in Re d'Alamagna, o in signore di Lombardia, o di Toscana, o della maggior parte di quelle: e se auuerrà che siate eletti, non darete a così fatta elettione, o nominatione l'assentimento vostro, nè v'intrometterete in veruna maniera nel gouerno dell'imperio, o del regno de' Romani, o d'Alamagna, o di Lombardia, o di Toscana, o della maggior parte di esse.* E piu innanzi.

18 *Per tutto il censo generale del regno, e della terra si pagheranno ogni anno nella festa di S. Pietro al sommo Pontefice, oueche egli sarà, e alla chiesa Romana otto mila once d'oro al peso del regno stesso. E se voi, o'vostri heredi nel detto reame non pagherete in qualunque termine interamente detto censo, e aspettati per lo spatio di due mesi seguenti non sodisfarete appieno, caderete ipso fatto in sentenza di scomunicatione. E se no'l pagherete senza diminutione alcuna nel secondo termine fra li due mesi appresso, il regno, e tutta la terra predetta sarà sottoposta all'interdetto ecclesiastico. E se non sodisfarete pienamente, nè anche dopo il terzo termine fra i due mesi prossimi, sì che passati il termine medesimo, e' due mesi appres-*

presso non sarà sodisfatto alla Chiesa interamente dell'otto mila once del primo termine, perderete al tutto il regno, e la terra predetta, che torneranno interamente, e liberamente alla Chiesa.

19 Stabilissi ancora, che Carlo, e' successori douessono presentare al Pontefice ogni tre anni vn nobile, e candido destriere in segno d' hauer riceuuto il regno di Sicilia per liberalità della sede Apostolica: che facendoci guerra nello stato ecclesiastico fossero mantenuti per tre mesi interi al soldo reale in seruigio della Chiesa trecento caualieri forniti d'ogni cosa opportuna: e che' Re douessero commutare tal seruigio, se così fosse paruto al Pontefice, in aiuti naualische si riserbasse alla Chiesa Beneuento, e'l suo territorio; e che somministrassero per prezzo ragioneuole la materia necessaria alla restauratione di quella città: che tutti i beni mobili, e immobili vsurpati da' tiranni si restituissero alle chiese di Sicilia, nè s'offendesse la libertà ecclesiastica nell'elettioni, e nominationi, e prouisioni de' prelati.

20 Aggiunsesi, che si douessero annullare le leggi inique fatte da Federigo, e da Corrado, e da Manfredi contra la dignità ecclesiastica; e l'antiche promulgate da Guiglielmo II. Re di Sicilia a prò delle chiese, e de' popoli fossero tornate nel pristino vigore: che Carlo, e' successori suoi Re di Sicilia non facessero mai lega con pagani, nè con Saracini, nè con iscismatici, nè con cattolici contra la chiesa Romana. *Fatto in Roma appresso il Laterano nella basilica del Salvatore chiamata Costantiniana, dauanti al sacratissimo altare della basilica stessa adì XXIX. di maggio, negli anni di Christo MCCLXV. e nel primo del pontificato del signor Clemente Papa IV.* Il quale confermò il tutto con autorità apostolica; nel fine della qual bolla si leggono queste parole: *Data in Perugia per mano di maestro Michele da Tolosa vicecancelliere della santa Romana chiesa, adì IV. di nouembre nell'indittione nona, l'anno dell' incarnatione del Signore MCCLXV. e primo del pontificato del signor Clemente Papa IV.*

21 Or Carlo, riceuuta nel predetto modo l'inuestitura del regno, scriuendo vna lettera a Clemente, adornò gli antichi suoi titoli col nome reale; del che sua santità se ne rallegrò con esso lui nella risposta, che gli fece a, soggiugnendo come confidaua in colui, le cui opere perfette sono, c'haurebbe abbattuto i nimici suoi, e stabilito il suo regno. E perche egli fosse piu autoreuole tra' popoli, si trattò di dargli solennemente l'insegne reali; imperoche si speraua, che' Siciliani di leggieri, abbandonato il tiranno, si sarebbono dati a lui: e diputossi a ciò il dì dell'epifania del prossimo anno, secondo il desio di Carlo, a cui nel fine del presente il Papa b fece sapere, come hauea imposto al vescouo Cardinale d'Albano, e a quattro Cardinali diaconi, che incoronassero lui, e la moglie, riceuendo da esso lo stabilito saramento, e omaggio: conciosiacosache non potesse andare facilmente al Pontefice, nè sua santità venire a Roma, se non con molto incomodo.

a *Lib. 1. ep. 30.*

b *Lib. 1. ep. 26.*

22. 23 Vedendo Manfredi, che si leuaua contra la sua tirannia il nouello, e legittimo Re, ridusse la Chiesa in grande stretta. L'erario papale era esausto, essendosi consumata tutta la moneta nelle precedenti guerre, ed erasi anche fatto debito grande, onde la Chiesa stessa non poteua fare contra il tiranno stesso c quell'apparecchiamento d'oste, che sarebbe bi-

c *Lib. 2. ep. 48.*

ſognato; e imperò richieſe d'aiuto S. Luigi.

24 Ma vdiamo ciò, che miſe innanzi a in queſta materia al ſanto Re.

a Lib.1.e.2 epiſt.86.

Clemente, ec. E la qualità del tempo, e la neceſſità, che forte ſtrigne, ci sforza, cariſſimo figliuolo, a incitare la tua grandezza, a farti pietoſo della Chieſa tua madre, la quale tuttoche foſſe alcune volte ne'tempi andati dibattuta, e tempeſtata quando da vn lato, e quando dall'altro per le guerre, o vicine, o rimote; hora, permettendolo Iddio, quaſi come combattendo inſieme i quattro venti in mezo al mare, i mali, che da ogni parte concorrono, la turbano, e verſo qualunque parte ella ſi riuolga, dal tuo benedetto regno infuori, che piaccia alla diuina pietà di conſeruare, ode gemiti continui delle chieſe, oppreſſioni di poueri, diuiſioni, e diſcordie nate tra'principi, tumulti de'popoli, che fremono; vede eſſer calpeſtati i colli degli huomini fedeli, e innalzarſi le corna degli empi, ec.] E più altre lettere b ſcriſſe Clemente al ſanto Re, sollecitandolo a mandare ſenza dimora aiuto alla Chieſa, e al nouello Re ſuo fratello.

b Ibid.epiſt 43 66.102 108 109.

25 Hauea Manfredi diliberato di non aſpettar Carlo, ma d'aſſalirlo, e di cacciarlo di Roma, percioche egli hauea forze grandi, e teneua alcune rocche vicine. Del qual pericolo queſto ſcriſſe c il Papa a Ottobono diacono Cardinale di S. Adriano.

c Ibid.epiſt 44.

Clemente, ec. Manfredi è venuto col ſuo eſercito di Saracini, e d'infedeli a Cella, e ſe egli s'accoſterà a Roma (che non ſi crede) temiamo, che combatta col Re noſtro cariſſimo figliuolo; il quale eſſendo in ciò più animoſo, che vorremmo, non ſi può tener'in freno. *Data in Perugia adì dicianoue di luglio, l'anno primo del noſtro pontificato*; e al medeſimo propoſito ſono le parole ſeguenti, parte d'vna lettera a ſcritta a'Cardinali dimoranti in Roma.

a Ibid.epiſt 42.

Clemente, ec. Conſiderando voi il peſo del negotio, e le conſeguenze, terrete ragionamento col Re, a cui ſcriuemo ſopra queſte coſe; e l'ammonirete, e ſtudiereteui d'indurlo efficacemente a non voler precipitare ſe ſteſſo, e metter'in tal periglio noi, e la Chieſa vniuerſale: ma preſo più ſano conſiglio aſpetti il ſoprauegnente aiuto, e intanto laſci che'l ſuo ardire rattenuto ſia col freno della prudenza. *Data in Perugia adì diciotto d'agoſto, l'anno primo del noſtro pontificato.*

Moſtrò il buon fine delle coſe, che prouuedutamente, e con molto ſenno furono ſchifati gl'impeti del tiranno: il quale non hauendo potuto attrarre Carlo alla battaglia, e vedendo andar'in vano le ſue frodi, tornò nel regno b.

b Ibid.epiſt 74.

26. 27 Attendeua il nouello Re, ſecondo il conſiglio del Papa, la gente Franceſe, che ſua ſantità, propoſti i conſueti premi dell'indulgenze, chiamaua a reprimer Manfredi perſecutore della Chieſa: che imperciò diede autorità c agli arciueſcoui di Narbona, e di Sens, di ſpiegare i ſacri ſtendardi, e di dare la croce a quelli, che li voleuano ſeguitare.

c Lib.1.ep. cur.25.

28. ec. Metteuanſi'n concio i Franceſi crociati d'entrare in Italia: ma perche Clemente ſapeua, che'l marcheſe Palauicino capitano di Manfredi, e altri Ghibilini di Lombardia ſi ſarebbono sforzati di contraſtar loro il paſſo, comandò d che ſi bandiſſe la croce in più prouincie d'Italia, accioche quelli, che l'haueſſero pigliata facilitaſſero la via in Italia a'Franceſi medeſimi: e furon'eletti a promuo-

d Lib.1.ep. 160. 161. 162. 163. 167. & 169.

muouer'il sacro negotio in Lombardia in prima l'arciuescouo di Coscenza a, e dipoi Simone b prete Cardinale del titolo di S. Martino. Or commossasi l'Italia per la venuta de'Francesi, alcuni del seguito di Manfredi tornarono all'vbbidenza di santa Chiesa. Così fecero molti Fiorentini c, così i Bresciani d, così Anibaldo e, e Pietro da Vico f nobili Romani, li quali haueano occupato g Ostia, e Cincelle; e così le città di Recanati, e di Fuligni, alla quale il Papa rendè la sede vescouile. Oltre a ciò il Re Carlo richiese con molta instantia il santo Padre, che gli piacesse d'ammettere i Pisani: il quale gli rispose h non essersi potuti assoluere, sì come coloro, che non voleuano cacciare del territorio loro i Manfrediani. E ciò sia detto de'fatti d'Italia: volgiamo hora il ragionamento a quelli di Spagna.

a Tom. 2. epist. 115. a Lib. 1. ep. 6. c Lib. 1. ep. 142. d Ibid. epist 165. e Ibid. epist cur. 12. f Lib. 1. ep 84. g Ibid. epist cur 7. h Tom. 2. epist 115.

31 Mandò Iacopo Re d'Araona alcuni doni, sì come segni d'amore, e di riuerenza a Clemente. Il quale rispondendogli, primamente gli rendè di ciò le conueneuoli gratie i: ma appresso si dolse, che le chiese da lui afflitte gemessero, onde non era meriteuole, mentre così l'opprimeua, degli aiuti, che da quelle haueua ottenuto per combatter'i Saracini Murciani (de'quali si dirà poco piu innanzi) e ammonillo paternamente, e pregollo che le douesse tornare nella pristina libertà: se non che e'sarebbe stato costretto a prenderci rimedio a lui piu salutifero, che gradeuole.

i Ibid. epist 37.

32. ec. Ma sì come Clemente lui di ciò riprese, così il lodò l, che si fosse proposto di combatter'i Saracini, li quali m erano venuti con vna grande armata d'Africa in Ispagna, a richiesta de'Re di Granata, e di Murcia tributari del Re di Castiglia, e rubelli, e faceanui grandissime vccisioni di Christiani. Nè solamente sua santità commendò l'ottimo proponimento del Re Iacopo, ma ingiunse a ancora all'arciuescouo di Tarragona, e al vescouo di Valenza, che predicassero, e facessero predicare la crociata contra i Saracini di Spagna, e d'Africa ne'regni d'Araona, e di Valenza, e di Maiolica, e si etiandio nella prouincia di Tarragona, e in tutte le terre soggette al prenominato Re: che dessero la croce a quelli, che volessero militare sotto le sue bandiere: che concedessero loro le consuete indulgenze: che sponessero le singulari prerogatiue, delle quali sarebbono stati partecipi; e che ne pigliassero la protettione.

l Lib. 1. ep. 11. m Marin. lib. 13 cap 15. a Ead. epist 11.

35 Portossi egregiamente in quella guerra Pietro figliuol maggiore di Iacopo: il qual Pietro, saputo essersi le masnade Saracinesche ricolte in Murcia, cinse d'assedio la citta stessa, e strinsela sì forte che, non vi potendo entrare vittuaglia, si teneua ch'ella fosse per hauere: del che se ne rallegrò con lui per lettere b il Papa, e confortollo a proseguire la cominciata impresa: e a far sempre honore, e reuerentia alle chiese, e alle persone ecclesiastiche. Ma egli dipoi diuenne vn crudel traditore della Chiesa, come a suo luogo vedremo.

b Tom. 2. ep 88. & 89.

36 Toccaua questa guerra principalmente ad Alfonso Re di Castiglia, e di Leon: e douendo egli andare col suo sforzo contra i Saracini, Clemente ordinò c all'arciuescouo di Siuiglia, che bandisse la croce sopra di loro: che d ricogliesse la centesima parte di tutte le rendite ecclesiastiche per lo stipendio de'soldati; e che aiutasse il Re medesimo in tutto quel che potesse. Che Alfonso domasse il Re di Granata, e costrignesselo a pagare da indi innanzi maggior tributo, che non haueua pagato per addie-

c Ibid. epist 13. d Ibid. epist 14. & 125

dietro, lo scriue Tolomeo Lucchese a.

a Ptol. Lu. on. lib. 2. cap. 28.

37. 38 Nè pure i Saracini d'Africa mossero guerra in questo tempo a' Christiani di Spagna, ma gli Asiani ancora fecero in leuante grande vccisione de'nostri: che Bendocdar soldano d'Egitto, e di Babilonia, hauendo presa l'anno passato con frodolente malitia, sì come vedemmo, la città di Cesarea, in questo assediò, e vinse la rocca chiamata Arsuf: *L'anno stesso*. dice Marino Sanuto b, *l'vltimo dì d'aprile fu preso il castello d'Arsuf: e dalla parte orientale d'Acri fu veduto vn segno chiaro fermato a guisa di spada, lungo come vna lancia percuoter il campanile della chiesa di santa Croce. Furonui fatti prigioni, o morti nouanta Spedalieri, e tutti quelli ch'erano nel detto castello in numero di mille, o circa, furon menati a Babilonia in seruitù.* Insellonito per quella vittoria il soldano si pose ad ardere, e a diuorare con ferro, e con fuoco ciò, che innanzi gli si paraua, e poiche hebbe recato in sua forza piu rocche de'Christiani, si metteua in punto per assediare per terra e per mare Acri; perche sterminata quella citta, la qual'era in quelle parti quasi come l'vnica fortezza de'Christiani, haurebbe poi facilmente abbattuto gli altri luoghi loro, e per conseguente spento al tutto il nome di Christo. Delle quali lagrimeuoli cose fatto auuisato Clemente per lettere, e per ambasciadori, scritte, e mandati dal patriarca di Gerusalem legato della sede Apostolica, e dagli arciuescoui, e vescoui, e da'maestri delle religioni militari, e da'conti, e da'baroni della Soria, dolente ne fu oltre modo c, massimamente perche non si poteuano metter'insieme quanti quegli haurebbono voluto: pur nondimeno li confortò alla costanza, soggiugnendo, che haueua mandato in Francia l'arciuescouo di Tiro per ragunarui gente, e segnarla di croce, e ch'egli stesso haurebbe incitato i baroni Francesi, e gli altri fedeli ad imprender la guerra sacra.

b Sanut. lib. 3. par. 12. cap. 7.

c Ext. eius lit. in cod. ms. bibliot. Vallic. signat. lit. C. n. 49 p. 15

39. 40 In questo mezo il detto soldano di Babilonia assediò Azoto, e forte strignendolo il prese, e recollo in distruttione: e in quel traboccamento due mila, e piu Christiani (dice Siffrido a) diedero dopo crudelissimi tormenti, con animo forte, e costante sostenuti, la vita per Christo. Piagne il santo Padre tale sterminio nella lettera b scritta adì xxv. di luglio, colla quale si studiò di racconsolare i Palestini: e'l dì seguente pregò con vn altra c Aitono Re d'Armenia, che volesse prestar soccorso a que'Christiani cotanto afflitti. Che Aitono vbbidisse alle preghiere papali, lo fa assai manifesto la lettera, che sua santità scrisse a Michele Paleologo, confortandolo a imprendere, a simiglianza di quel Re, la guerra sacra: della qual lettera noi faremo ricordo a suo luogo.

a Siffrid. ep. lib. 2.

b Tom. 2. epist. 47.

c Ibid. epist. 48. ext. etiam in formul. Mar. Ebu li pag. 50.

41. Ne solamente il Re d'Armenia porse aiuto a difesa delle reliquie de'Soriani, ma ancora Hugo d da Lisignano, che amministraua il reame di Cipri per Hugo Re fanciullo. Souuenuta adunque in quel modo la città d'Acri si sostenne. Ma che'l fierissimo soldano vscisse di nuouo d'Egitto con piu forte braccio, e con furor maggiore per combatter'e sottomettersi Neapoli di Samaria, lo dice Papa Clemente nella lettera e scritta a S. Luigi, pregandolo, che volesse souuenire i Christiani di Palestina, e far che quelli, li quali haueano preso la croce, si mettessero a camino senza altro indugio.

d Sanut. lib. 3. par. 12. cap. 7.

e Ext. in ms. cod. bibliot. Vallicell. signat. lit. C. n. 49 pag. 79.

42. cc. Il simigliante scrisse a Teobaldo Re di Nauarra, e a Otocaro Re di Boemia, e ad Alfonso conte di Pittieri, e fratello di S. Luigi, e a'duchi di Sassonia, e di Bauiera, e di Brunsuic, e ad altri principi d'Alamagna, e di Polonia, tutti richiedendo di soccorso contra il prenominato soldano persecutore de'Christiani: e confortò il marchese di Brandiborgo di croce segnato, c'hauea fatto contra i pagani settentrionali marauiglie d'arme, a condurre oltre mare l'esercito crociato. Nè lasciamo di dire come ingiunse [a] a piu religiosi, che predicassero la croce, e incitassero a pigliarla la giouentù Christiana in Francia, e in Alamagna, e in Polonia, e in Danesmarche. Fecesi adunque in occidente vn grandissimo apparecchiamento, del quale diremo l'anno appresso.

a Extant eius lit. in Formular. Mar. Ebo lom. 1 archiu. Varie pag. 666.

47 Intanto non è da tacere, che Aitono b, e Marino Sanuto c attribuiscono tanta prosperità di Bendocdar, che recò in gran parte al niente la Christianità della Soria, alle guerre, nelle quali egli hauea imbrigato Abaga Re de'Tarteri in Persia, figliuolo d'Olaono, che, si come vedemmo, fu Christiano: *Perche egli*, parla Aitono d'Abaga, *hebbe sempre guerra co'vicini, il soldano stette lungo tempo in quiete, e la potenza de'Saracini crebbe molto: e'Tarteri, che poteuano vscire dalle terre tenute da quelli della lor natione, rifuggiuano per ischifare le graui imposte, che metteuano, al soldano; il quale, si come colui, che astuto era, e malitioso, mandò suoi ambasciadori per mare a'Tarteri del regno di Cumania, e del reame di Russia, e fece con essi lega, e questo patto, che qualora Abaga mouesse guerra all'Egitto, egli no entrassero hostilmente nella terra di lui, e per ciò promise loro doni grandi. E sì Abaga non poteua entrar'in Egitto, e'l soldano potè senza contrasto veruno andar'addosso a'Christiani, e occupare senza difficultà le terre di Soria.*

b Aiton. hist. orient. cap. 12.
c Sanut. lib. 3. par. 13. cap. 8.

48. cc. Ciò che quiui adoperaua il fierissimo Bendocdar, si potero in cuore di fare i Tarteri settentrionali, con altri pagani insieme nelle terre de' Christiani vicine all' Vngheria, e alla Polonia, e di passar piu oltre se si fossero veduti il bello. Saputo questo il Re Bela con i rusli, ma si propose al tutto nell'animo di mettersi in concio di far loro resistenza; e imperciò ricorse per aiuto al sommo Pontefice [a]: il quale ordinò a subitamente agli arciuescoui di Strigonia, e di Colotza, che predicassero con autorità apostolica, e facessero predicar da altri la croce contra que' crudelissimi barbari in Vngheria, e in Boemia, e in Polonia, e nella Stiria, e in Austria, e in Carintia, e nel marchesato di Brandiborgo.

a Lib. 1. ep. 112.

51 Nè piu quieta era la Danesmarche per le discordie grandi nate tra alcuni prelati, e la Reina madre del Re Erico giouanetto: di che Clemente, per metter riparo a'mali, che tuttora ne seguiuano, vi mandò b suo legato Guido prete Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, e volle c che la sua legatione si stendesse anche in Isuetia, e nelle prouincie Bremese, e di Madgeburg, e di Saltzburg, e di Gnesna: e di essa ne scrisse d a que'prelati, e al Re, e alla Reina, a prò de'quali era mandato, cioè per istabilirli nella dignità loro: e tutti essi richiese, che douessero riceuere col conueneuole honore il medesimo legato, di cui fa anche ricordo Giouanni Magno e nella sua storia de' Sueoni, e Goti.

b Ibid. epist. 89.
c Ibid.
d Ibi l. epist. 90. ad 95.
e Magn. lib. 19. cap. 20.

52. cc. Egli egregiamente esercitò

tò l'vfficio a se imposto, e tenne fermi nell'vbbidenza del Re i Danesi, che vacillauano. Ma Erico fu ingrato, e mal conoscente contro alla Chiesa: il quale, essendo stato mantenuto nella dignità per opera d'Alessandro, e d'Vrbano, e di Clemente sommi Pontefici, e per l'industria di Guido Cardinale legato contra le congiure di coloro, che cercauano nouità, come vide stabilite le cose sue, sì si mise a perseguitare i prelati, e a vsurpare le ragioni della Chiesa. Or Clemente gli gittò a al volto tanta ingratitudine, e ammonillo, e pregollo, che si douesse rimanere de'cominciati eccessi, e volesse vdir'e seguire i saluteuoli consigli del Cardinale legato: se non che e'sarebbe costretto a punirlo colle censure ecclesiastiche.

a Extant apostol.bl in m.s bibliot.Valli cel signat. lit.C.n.49 pag 17.

57 Vbbidì poscia Erico a'comandamenti apostolici, sì come fanno manifesto le sue lettere, e noi a suo luogo diuiseremo b; onde scriue Alberto Crantio c, che 'l Cardinal Guido, racconciate le cose de'Danesi leuò l'interdetto statoui noue anni per cagione della prigionia dell'arciuescouo d'Vpsala; e che dipoi Erico godè lunga, e tranquilla pace. Le quali cose habbiamo voluto porre in questo luogo, oue si tratta della legatione di Guido, ancorche crediamo esser'auuenute in più anni.

b An.Chris 1269.
c Crantz. Dan.lib.7 cap.24.

58.ec. L'Alamagna, vna gran parte della quale soggiaceua alla legatione del prenominato Cardinale, era in grandi brighe per le discordie de' principi; ed essendo stato preso in battaglia, come si disse, Riccardo da Simone conte di Leicestria, e stando Alfonso occupato nella guerra Moresca, la decisione della controuersia dell'imperio s'andaua indugiando; e'l Pontefice supremo giudice di quella cominciò a trattare di priuargli amendue, e di promuouer'all'imperio vn terzo, dache non si poteua in altra maniera metter riparo a'grandi mali, che tornauano in molto nocimento della Chiesa; perche sua santità questo ingiunse a all'arciuescouo di Siuiglia.

a Tom. 2. epist.19.

Clemente, ec. Vogliamo, e comandiamoti, che quando ti caderà in taglio ne'ragionamenti familiari, tu cerchi d'indurre Alfonso ad abbandonare con bel modo il negotio dell'imperio Romano, dache egli s'è sottomesso a molti pesi, e non ne ha riportato alcun'honore. Nè è leggier' offesa del Saluatore l'impedire il negotio della chiesa Romana, il qual'è tale, e sì grande, che se ben si disponesse, rifiorirebbe senza niun fallo lo stato del mondo. Nè trattiamo d'antimettergli il suo auuersario, il qual' è tenuto prigione; ma di prender piu tosto colla nostra prouidenza, sì come di ragione ne tocca, vn terzo. *E poco appresso*: E tutto ciò, che in queste cose adopererai, o trouerai, non lasciar di farcelo sapere senza dimora.] Volgiamoci hora a'casi tragici d'Inghilterra.

61. ec. Diuenuto pietoso il Pontefice della miserabil conditione delle cose Inglesi, le quali potrà il lettore vedere rappresentate da Matteo Vestmonasteriese b, creò c suo legato in Inghilterra, e in Vallia, e in Iscotia, e in Hibernia Ottobono diacono Cardinale di S. Adriano, che dipoi collocato nella catedra di S.Pietro si nominò Adriano V. e ingiunsegli d, che si studiasse d'indurre le persone principali ecclesiastiche, e laiche a giurare solennemente alla fedeltà, e vbbidenza del Re: annullasse sì le congiure e leghe fatte tra loro, e sì ancora gl' iniqui giuramenti tratti dal Re, e dalla Reina, e da'figliuoli loro: costrignesse sotto pena delle censure eccle-

b Vvestmon. in Flor.hist hoc ann.
c Clem.lib. 1.epist.38
d Ibid.epist 63.

clesiastiche, e della priuatione dell' hauere, o degli honori, i prelati, e'baroni a riconoscersi del proprio fallo, e spetialmente sospendesse dall'vfficio i prelati, che teneuano co'ribelli, e citassegli a tornar'a ragione colla sede Apostolica, e se fossero perseuerati nella pertinacia, vsasse contra di loro la seuerità ecclesiastica.

66. ec. Poteasi anche temere che' nimici del Re non lasciassero entrare il legato in Inghilterra: per la qual cosa il Pontefice gli ordinò a, che in tal caso esercitasse il suo vfficio fuori de'confini della sua legatione: ma trouandosi i passi aperti, s'entrasse pure francamente, e procacciassesi difesa, e scampo alla comune salute, e adoperassesi ogni suo potere per tornare il Re, e'figliuoli nella pristina libertà, e dignitade. E perche pareua non potersi reprimere la proteruia de'rubelli senza arme, gl'ingiunse, che bandisse sopra loro la croce, sì in Inghilterra, e sì nello stato, che la corona Inglese hauea di quà del mare, e sì ancora, bisognando, in Alamagna. E se alcun necessario caso fosse occorso, ricorresse al Re di Francia, di cui e' non dubitaua, che gli sarebbe stato fauoreuole, e haurebbe porto soccorso a Herrigo: e di ciò egli scrisse b ancora a S. Luigi medesimo, mettendogl' innanzi'l tutto, come andaua.

a Ibid epist 52.

b Extant Clementis lit. in m.s cod. bibliot Vallicellā signat. lit. C. num. 49 pag. 156.

69 Pare douersi dire, che'l santo Re mandasse gente in aiuto del Re d'Inghilterra; imperoche scriue Matteo Vestmonasteriese c, che Simone di Monforte, vdito il romore della venuta de'Franceci, gli andò a incontrate: e ancora pare che'l legato entrasse in Inghilterra con non picciolo stuolo di gente di croce segnata da lui ricolta. E certo, che Ottobono peruenisse in Inghilterra, e che vi cominciasse a fare egregiamente l'vfficio suo, l'affermano il detto Vestmonasteriese, e l'autore a della pendice aggiunta a Matteo Parisio, il primo de'quali questo ne lasciò scritto: *Mandò*, cioè Papa Clemente, *in Inghilterra per consiglio de' Cardinali Ottobono Cardinale di S. Adriano, il quale venendoci di rosse veste vestito ragunò vn concilio nella chiesa Vestmonasteriese, e feceui publicare i mandamenti apostolico, e secondo l'vfficio della sua legatione diede la sentenza contra gli auuersari del Re.*

c Vestmonast. in Florent. hist.

a Continuator Paris. in histor. Angl.

70 Quanto alla senterza del Pontefice, che l'autore significa essersi promulgata dal legato; habbiam trouato nel registro di Clemente l'editto b papale fatto adì XIII. di settembre, nel qual dice, ch'egli nel dì della cena del Signore hauea ratificato di consiglio de'Cardinali le censure, e pene constituite già contra i ribelli, che rifiutauano di sottometersi al Re: e annulla tutte le leggi, con che i congiurati si fossero vbbligati scambieuolmente, e sì etiandio i saramenti, che coloro a forza, o a inganno haueano tratto da Herrigo, e da Adoardo, del quale dice, ch'era scampato delle lor mani.

b Lib. 1. ep. cur. 13.

71 Egli a speranza di far pace s'era dato di sua volontà per ostaggio al Monfortio, il quale messolo sotto buona guardia prima in Doueria, e poscia in Herfordia; e conducendo per Inghilterra Herrigo, occupò le rocche, e astenendosi dal solo nome di Re, s'appropriò la podestà reale; e in vltimo, recata l'Inghilterra in sua forza, non si lasciaua inducere a osseruar'i capitoli della fermata, e giurata pace. Or mentre ch'e'si faceua così palesemente la strada alla tirannia, si rendè, non auuedendosi, odioso, e dispiaceuole a molti.

72 Intanto Adoardo, vista facendo d'esercitar'il suo destriere, spronatolo suaṅi tantosto dagli occhi de'custodi

di suoi: il qual fatto cagionò vna felice mutatione di cose in quel regno: che molti capitani, e caualieri, parte che non poteano piu portare la superbia, e la tirannia di Simone, parte fattisi del Re pietosi, parte mossi da religione, e per li comandamenti papali corsero agli stendardi d'Adoardo: e affrontatosi Simone con Adoardo, il quale poco auanti hauea nella festa di S. Pietro a'vincoli messo in rotta il figliuolo di lui, combattè: ma fu come piacque a Dio, nella battaglia morto insieme con Herrigo suo figliuolo, e con Pietro da Monforte, e con piu altri della prima nobiltà. Nella morte del conte Simone lampeggiarono tanti folgori (dice l'allegato autore della continuatione di Matteo Parisio) e tanti tuoni mugghiarono, e tanta caligine occupò la terra, che molti come storditi rimasero. Deesi piu tosto credere, che questi fossero segni del giudicio diuino venuto sopra Simone scomunicato, e reo di grauissime colpe, e dispregiatore della podestà ecclesiastica, che quel che l'autore stesso troppo suo partiale finse, dicendo che dopo morte fu illustrato con miracoli, li quali furono oscurati per tema de'Re, e per inuidia. Non fu data al morto corpo di Simone sepoltura ecclesiastica: e hauendo poi Almerico suo figliuolo pregato Clemente, che gliele volesse concedere, dicendo, che insulla morte hauea dato segni di penitentia, sua santità ingiunse a a Ottobono diacono Cardinale legato, che s'informasse della verità. Auuenne come per miracolo, che in tanta strage fatta si dell'esercito de'rubelli, in quello d'Adoardo pochissimi ne morissero. Nè è da tacere, che nella detta battaglia fu ferito, ma leggiermente il Re Herrigo costretto da Simone a combattere contra il figliuolo: il quale corse ad abbracciarlo, e ritornollo nella prima libertà, e nella dignità reale.

a ib.3.ep.31.

73 Mutatesi le cose d'Inghilterra in questa guisa, il sommo Pontefice ordinò a a Ottobono suo legato, che citasse a rappresentarsi alla sede Apostolica a trattar la causa loro i vescoui Londoniese, Vvigorniese, e Vvintoniese, li quali, essendo stati chiamati da lui a Bologna in Francia, mentre fu mandato legato in Inghilterra da Vrbano, non l'haueano voluto, nè in ciò, nè in altre ragioneuoli cose loro ingiunte vbbidire: haueano fatto conspiratione, e congiura contra il Re, e la Reina, e'figliuoli loro: non haueano osseruato l'interdetto: haueano tenuto la parte di Simone conte di Leicestria: s'erano, per niente hauendo i comandamenti apostolici, intrammessi alle cose diuine: e poiche egli era stato creato Papa, chiamati da lui, perseuerando nella pertinacia, nè v'eran iti, nè haueano mandato procuratori loro: e soggiunse, che se hauessero rifiutato di venire alla sede Apostolica, li priuasse delle dignità, che haueano. Che cosa si facesse di loro, lo racconta il disopra allegato Vvestmonasteriese b, cioè che'l vescouo di Lincolne ricorse alla santa sede, e ottenne da essa misericordia, e perdonanza: e che Gualtieri vescouo Vvigorniese caduto malato si pentì de' suoi misfatti, e scrisse al legato per hauer l'assolutione.

a Tom.2. epist.114.

b Vvestmo. nast. in Flor.hist.

74 Il turbo della prescritta guerra hauea fatto conoscere al Pontefice quanto sarebbe stato gioueuole ariporre l'Inghilterra nel suo splendore, il crearuisi vescoui di gran prudenza e santità: perche vacando senza pastore la chiesa Eboracese, il Papa girrò gli occhi addosso a S. Bonauentura, per farlo arciuescouo di quella, sapendo che per le sue marauigliose virtù, e per l'eccellente dottrina, non sola-

men-

mente quella chiesa, ma l'Inghilterra tutta sarebbe stata di tal'elettione lieta, e contenta. Tutto questo habbiamo in vna lettera a, che sua santità gli scrisse, grandemente commendandolo.

a Lib.1.ep. 170.

75 Ma il santissimo huomo non volle accettare la proffertagli dignità ampissima. E simigliante esempio di virtù, e d'humiltà Christiana diede S. Tomaso d'Aquino, come S. Antonino b racconta, così dicendo: *Hauendogli profferto Papa Clemente, che l'amaua molto, l'arciuescouado di Napoli coll'aggiunte delle rendite di S. Pietro appellato all'altare, e mandato la bolla, il santo dottore non volle riceuere la dignità, nè possedere le rendite: e pregollo humilmente, che da indi innanzi non volesse trattare piu di promuouerlo a simiglianti gradi.* Ch'egli rifiutasse auanti ancora honori grandi offertigli da Vrbano, lo canta santa Chiesa c fra l'altre sue laudi.

b Anton. 3. par tit 23 cap.7.§.10 & alij.

c Offic. S. Thomæ lect 6 & plures auctores.

DI CHRISTO

Anno 1266.

Indit 9.

Di Clem.IV.PP. Dell'Imp occ.vac.16.
Anno 2. Di Michele Paleol.Imp.6

1. cc. Mentreche Carlo faceua l'apparecchio per la guerra contro a Manfredi, parue bene a Clemente, sì come accennammo di sopra d, di farlo coronare solennemente insieme colla sua donna, che Beatrice si chiamaua, perche i Siciliani esiliati maggiormente rinuigorissero, e venisse a essere diminuita l'autorità del tiranno: al che diedero effetto nel dì dell'Epifania e i cinque Cardinali da sua santità a ciò deputati, Ridolfo vescouo d'Albano, [illegible]ncherio prete del titolo di S. Prassede, e diaconi Riccardo di S. Angelo, Godifredi di S. Giorgio al velo aureo, e Matteo di S. Maria in portico; cui il Papa ciò ingiunse, come dimostra il publico strumento a da essi fatto dopo la coronatione, nel quale inframmisero sì il mandato apostolico, c'haueano hauuto sopra quella, e sì ancora la forma del saramento, e dell'omaggio, che riceuettero a nome del santo Padre da Carlo. E fecersi tutte queste cose nella basilica b di S. Pietro, alla quale il Re medesimo fece donatione di cinquanta once d'oro c da pagarsele ogni anno.

d An.Christ 1266.

e Baron.in chron.Romanum Pont [illegible] Lu [illegible] hist.eccl.s lib.22.

a Exst in l. censu.m.s pag. 307. & in formul Mar. Ebuli pag 63.n.499.

b Ibid.

c Baron.in schedis.

7 Nè lasciamo d'aggiugnere, come Clemente, per ageuolare l'impresa da farsi, mandò suo legato a Napoli il prenominato vescouo Cardinale d'Albano d, dandogli insieme autorità di bandire contra Manfredi la croce, e di quella segnare i caualieri, e d'incitare i popoli a prender l'arme contra colui.

d To.2.ep. 136.

8 Egli recaua a effetto i mandamenti apostolici, quando Manfredi auuampando d'ira, e di furore scrisse vna lettera piena di feroci minacce al santissimo Pontefice: il quale gli rispose e, con intrepidezza sacerdotale, come Carlo era venuto non a vsurpare gli altrui diritti, ma ben'a proseguire le ragioni della Chiesa, e promuouer l'honore di essa; e sì anche a cercare il proprio commodo, secondo la gratia fattagli dalla sede Apostolica; e come se l'esercito d'esso Manfredi era grande per la moltitudine de'Saracini, e degli scomunicati, e de' barbari, Iddio era possente, e vso di sottomettere i molti a'pochi. Poi soggiugne.

e Ibid.epist 53.

E' gia vscito in publico il forte armato, gia la scure è posta alla radice: hor sopra sta il giudicio del mondo, perche sia cacciato il forte principe del mondo: e se'l Signore disporrà altrimenti (il che non si crede da' fedeli)

quelli, che sono di Dio, dispesti, e apparecchiati a tutti i flagelli, porteranno placidamente tutto ciò, che a lui piacerà: che hanno a vile la terra quelli, che bramano il cielo. Ben si potè addattare a Clemente per le molte angoscie aggrauato il diuino oracolo a: *Iustus quasi leo confidens absque terrore erit*; e l'altro b: *Non contristabit iustum quidquid illi acciderit.* Segue a dire il santo Padre: *Vna cosa so, che chi regge la chiesa Romana, fermando nel Signore l'ancora della sua speranza, non vuol'ingannar veruno, nè prende diletto dell'altrui ruina, nè si rallegra nello spandimento di sangue: ma cerca, in quanto puo, la pace; e perche cercandola in te, non l'ha potuta trouare, la cerca, comeche fuor voglia, nel tuo auuersario; e promouendo egli, sì come doueua, il negotio stabilito dal suo antecessore, ha creato Re Carlo stesso, ec.*

a Prouerb. 28.

b Prouerb. 12.

9 Non pronosticò il santissimo Pontefice cose false: che'l misericordioso Iddio mosso a pietà, e compassione della sua Chiesa cotanto lacerata, e afflitta, rileuò il suo vicario, abbattendo il tiranno, e mostrando tanto contra Manfredi, quanto contra i seguaci suoi, giudicio visibile di giusta vendetta. Ma prima che ciò auuenisse, sua santità questa altra risposta c fece a Carlo, a cui venendo meno la moneta per pagare i soldati gliene domandò.

c Tom. 2. ep. 142.

Clemente, ec. Noi non habbiamo nè monti, nè fiumi d'oro, nè possiamo sodisfare al tuo disiderio: e quantunque la necessità stringa, non possiamo far piu. Habbiamo liberalmente fatto quel che habbiamo potuto, e ciò che potremo commodamente il faremo: ma essendo gia le forze esauste, e'mercatanti faticati, non possiamo vedere perche tu ne inquieti: se tu per auuentura non chiedi miracolo, al quale non ci aiutano i meriti, sì che conuertiamo la terra, o' sassi in oro.] Conciosia adunque cosache li ricchezze si douessero pigliate dal nimico, Carlo si mosse, e andò da Campagna nel regno senza contrasto alcuno, essendosi Manfredi, per la venuta di lui, ridotto ne'luoghi piu entro. Ma vdiamo lo scrittore a delle cose di Sicilia, il quale così dice di Manfredi: *Egli haueua presentito i flagelli del suo stato, ch'erano per venire, e come se fosse in estasi, e oppresso dal maggiore spauento del mondo, non sa affatto oue si debba opporre a' nimici, che gia s'erano dirizzati contra di lui.* E piu innanzi: *L'ostinato Manfredi, il quale haurebbe douuto metter della sua gente a Ceperano, perche resistesse agli auuersari, lasciò i passi del regno senza guardia, onde quelli vi poterono entrare liberamente.* Dicono b che cagione di ciò fosse il conte di Caserta mal contento di Manfredi, il quale per la sua disordinata lussuria haueua fatto vergogna alla moglie di lui, che perciò volle fare la vendetta con tale tradimento. Trattano appresso l'allegato autore, e gli altri della presa di S. Germano, e d'vna roccha fortissima, e dell'vccisione fattaui de' Saracini, che vi erano in guernigione.

a M. anonym. auct. de reb. Sicul.

b Ricordà. hist. Flor. cap. 179. Io. Villani lib. 7 cap. 5 Summont. hist. Neap. lib. 2. & alij.

10 Penetrò tosto Carlo piu innanzi, traualicando aspri monti: e come peruenuto fu nel cospetto del nimico, tenne consiglio co'suoi, e propose se si douesse venire di presente a battaglia. Consigliauano alcuni douersi indugiare insino alla mattina vegnente per dar riposo a'soldati stanchi per la malageuolezza del camino: altri affermauano, che gli auuersari per tal'indugio prenderiano cuore, e ardire; quando Gilo il Bruno conestabile soggiugne, che dicessero pure gli altri ciò, che volessero, egli solo col suo signore Ruberto, e co'Fiaminghi

ghi si metterebbe alla ventura, hauendo fidanza in Dio, che non lascerebbe perire i difenditori della sua Chiesa: e vinsesi il partito, secondo la sua sentenza, e schieratosi l'esercito fu mosso contra il nimico. Dicesi a, che Manfredi inuilito per la gran paura, che gli strinse il cuore, mandò richiedendo Carlo di pace, e che i suoi ambasciadori questa risposta ne trassero: *Voi questo riferite al soldano di Nocera: O io in questo dì profonderò lui nell'inferno, o egli manderà me in cielo.* A ragione fu Manfredi chiamato da Carlo soldano, sì come colui, che s'era dato a gli empi Saracini, e hauea impreso la loro superstitione nel ricorrere agli astrologi per consiglio; e quanto all'hora del combattere si lasciaua regger'al tutto da vn di essi, come riferisce il detto scrittore delle co e Siciliane.

a Summ. hist. Neap. lib. 2.

11 Il quale segue a contare l'ordine della battaglia, e ciascun succedimento. A noi basterà di recare la sua narratione in poche parole. Incominciatasi la battaglia tra le due prime schiere di Francesi, e di Tedeschi, fu sì forte l'assalto de'Tedeschi, che li strinsero a farsi indietro, e presono campo. Il che vedendo Carlo, e auuisandosi, che se la prima, in cui egli grandemente confidaua, fosse rotta, poca speranza di salute rimaneua nell'altra, inuocato il nome diuino si mise al soccorso di quella colla sua: e, la battaglia fu aspra assai, e gran pezzo durò; che non si faceua chi hauesse il migliore: ma alla fine, come piacque a Dio, i Tedeschi furon volti in isconfitta, e Manfredi morto in mezo de'nimici. Nella qual battaglia hebbe gran mortalità d'amendue le parti, ma troppo piu di quella del tiranno. Rifuggendo a Beneuento i suoi rimasi in vita, e seguitandogli i Francesi, v'entrarono mischiati con loro infino nella terra, e presero la città. Furono fatti innumerabili prigioni, e tra essi la moglie del tiranno, figliuola del Comneno principe de' Greci, che vdita la morte del marito prendeua la fuga: e fu messa in vna fortissima rocca per ordine di Carlo. Il quale, perche Manfredi morì scomunicato, non volle, che fosse sepellito in luogo sacro, ma a piè del ponte di Beneuento.

b Ricordan hist. Flor. cap. 178. Io. Vill. lib. 7. cap. 9. Nang. in gest. S. Lud. Ptol. Lucen. hist. eccl. lib. 22. cap. 32. Summa lib. 3. annal. cap. 69. & aly.

12 Notasi il tempo di questa vittoria da Bernardo con simiglianti parole: *Commisesi la battaglia adì* XXVI. *di febraio, la feria sesta, nel campo dauanti alla città di Beneuento, negli anni di Christo* MCCLXV. *secondo quelli, che cominciano ad annouerar gli anni dell'incarnatione del Signore nell'annuntiatione; ma secondo gli altri, che comunciano dal santo natale, si dice* MCCLXVI. *onde furono fatti gl'infrascritti versi, ec.* Affermasi in essi il medesimo del tempo della vittoria, e aggiugneuisi ch'egli abbattè, e vccise quaranta mila, e piu nimici di santa Chiesa. Potrebbonsi addurre molte testimonianze in proua delle cose da noi qui poste in nota: ma ne basterà a guisa di tutti Carlo, il quale scrisse al Papa la seguente lettera a trionfale sopra la vittoria hauutasi col fauore diuino.

a Ext. apud Clem. l. 2. ep. 158.

Al santissimo in Christo padre, e signore Clemente per diuina prouidenza sommo Pontefice della sacrosanta Romana, e vniuersal Chiesa, Carlo (la Dio mercè) Re, ec. bacia con ogni riuerenza, e honore, e diuotione i beati piedi.

13 Stimando io aggiugnersi molto a'miei succedimenti, se la madre chiesa Romana sia certificata de'felici processi del figliuolo, ne'quali viene a esser promossa la causa di essa, ecco ch'io vi annuntio vna lieta nouella, la qual'è, che posciache Manfredi pu-

blico nimico, vinto gia a S. Germano, partì tutto confuso anche da Capoua, oue si vantaua di volere far resistenza, seppi ch'egli andò fuggiasco per terra di Lauoro a Beneuento col rimanente de'suoi fuggiti da S. Germano. Ma io, continuando le mie giornate, stimai bene d'andare colla scorta del vento celeste contra il nimico stesso, per li campi Palisani, e Telesini, lasciando il camino di Capoua. E così il venerdì, ventesimo del presente mese di febrajo, stimolando gli animi mio, e de'miei certo disiderio di giugner piu prestamente, e superare le difficultà, e l'asprezze delle vie, e di molti passi, arriuai a certo monte, onde si vedeua in vn campo molto spatioso l'esercito nimico colle schiere fatte. Per lo che, tuttoche io vedessi essere i caualli de'miei molto stanchi per la malageuolezza, e lunghezza del camino, e imperciò meno che atti a sostener'il peso della pugna, pur nondimeno ordinate le mie schiere nel nome di colui, il cui negotio si trattaua, entrai in battaglia: e comeche si combattesse di quà, e di là per vna ben grande hora, non pertanto cedendo lla diuina potenza, se non alle mie forze, le sue prime schiere degli auuersari, tutte l'altre disperando di poter resistere agli impeti degli assalitori, si dierono alla fuga: e nella battaglia s'è fatta tanta vccisione de' nimici, che'morti corpi non lasciano vedere la terra del campo. Nè si sono saluati tutti quelli, che ci volsono le reni, anzi la maggior parte furono morti da'nostri, che tennero lor dietro. *E poco appresso.*

14 Oltre a ciò i miei hanno preso vn numero grande di nimici, li quali son'hora nelle nostre carceri, e tra essi Giordano, e Bartolomeo cognominato Semplice, che si chiamaua no conti, e fratelli loro, e si anche Perugino da Fiorenza capo della perfidissima fattione Ghibellina. Non hauendo noi ancora certa notitia de' nimici piu segnalati vccisi'n battaglia, e affrettando la partenza di questi, che vi mandiamo, non v'esprimiamo altro, auuegnache molti mi dicano esserui stati morti Galuano, ed Henrisneto detti conti. Di Manfredi non si sa ancora se sia stato vcciso in battaglia, o preso, ouuramente se si sia saluato: nondimeno il destriere armato, sopra'l quale si dice lui hauer seduto, e al presente noi habbiamo, è non picciol argomento del'a sua morte. Io annuntio a vostra beatitudine queste cose, che conosco hauer riceuuto di mano del Signore, accioche voi, rendendo per sì gran t ionfo gratie a Dio, il quale prosequisce per me la causa del'a Chiesa, habbiate speranza certa, che disradicatisi del regno gli scandali, e'seminari degli scandali, io il ridurrò pienamente all'antica, e consueta diuotione della chiesa Romana, a laude e gloria del nome diuino, e a esaltatione della chiesa medesima, e farò, che goda somma pace, e'popoli di questo reame sieno tornati in prospero, e tranquillo stato. *Data in Beneuento, ec.*]

15 Riceuuta questa lettera Papa Clemente: quanta gioia hauesse per sì lieta nouella, non si potria dire: e ne rendè le douute lodi, e gratie a Dio, e inuitò gli altri [a] a fare il simigliante: e rallegrossene con Carlo [b]: ma si dolse molto [c] de'danni, e delle rouine fatte in Beneuento, città della Chiesa, da'Francesi entrtiui, com'è detto, nel perseguitare i nimici con loro insieme.

a *To. 2. ep. 155. 156. & 163.*
b *To. 2. ep. 221.*
c *Ibid. & epist. 168.*

16. ec. Dopo l'vccisione di Manfredi, Carlo consumò in brieue le reliquie de' nimici rimase, parte de' quali mise al taglio delle spade, e parte trasse a se: e oltre a tutte que-

ste cose egli costrinse a ad arrendergli si Nocera fortissima rocca de' Saracini, o per meglio dire spelonca di ladroni, e sentina di tutti i vitij, fatta, e adornata da Federigo, e poscia accresciuta da Manfredi. Congratulossi adunque il santo Padre b con Carlo trionfatore della Sicilia, e difenditore della Chiesa, lui altamente lodando, e significogli come di tutto amore l'amaua, e come le liete nouelle della gloriosa sua vittoria grandissima allegrezza gli haueano recato. E ammonillo c dopo pochi giorni, con vn'altra lettera come si douesse portare per ben gouernare il regno, e proposegli finceramente quali colpe da lui, e da'suoi si commetteuano, accioche l'emmendassero.

a Nang. de vit. gest. S. Lud.

b Tom. ep. 341.

c Ibid. epist 354.

22 Nè solamente la Sicilia conquistata da Carlo tornò all'vbbidenza di santa Chiesa, ma molti altri popoli ancora d'Italia d, tali di voglia, e tali per tema, che Clemente facesse che'l vittorioso Re volgesse l'arme contra loro. De' quali, e d'altri prospereuoli processi sua santità questo scrisse, oltre ad altri, a Ottobono e diacono Cardinale, e legato suo in Inghilterra.

d Clem. l. 1 ep 162 & l. 2. ep cur 3 & regist post cand. ep. & Monach Pad. chron l. . Leon. Aret in hist. Flor. S. Antō 3 par. tit. 20. c. 1 § 4 & alij. e Bod. to. 2. epist. 223.

23 *Clemente, ec.* Ecco che tra noi que' mari altissimi, e strepitosi si sono acchetati, e tacciono: ecco abbattuta la superbia, che pareua toccasse la sommità del cielo. L'illustre Re di Sicilia nostro carissimo figliuolo possede tutto il regno pacificamente, tenendo l'abbomineuol cadauero dell'huomo pestilente, e la moglie, e'figliuoli, e'l tesoro di lui. La Marca è tornata a noi: i Fiorentini, e'Pistolesi, e'Saresi, e'Pisani, hanno accettato i nostri comandamenti. Habbiamo qui gli ambasciadori d'Vberto Palauicino, e de'Piacentini, e aspettiamo quelli de'Cremonesi; li quali tutti vogliono fare il medesimo, che han fatto i sopradetti popoli, e habbiamo alcuna buona speranza de'Genouesi. *Data in Viterbo adì VIII. di maggio, l'anno secondo del nostro pontificato.* Che fossero ricomunicati il marchese Palauicino, e altri, refa fede sua santità scriuendo a S. Luigi a.

a Lib. 2. ep 203.

Al carissimo figliuolo in Christo Luigi illustre Re di Francia.

Ecco che'l regno di Sicilia è mercè di Dio, da morte a vita tornato: ecco che la Toscana, ecco che'l marchese Palauicino, co'Cremonesi, e'Piacentini, e con altri nobili della sua parte, sono tornati all'vbbidenza della Chiesa: della costanza de'quali, auuegnache il passato loro stato dia cagione di dubitare, pure perche non tocca a noi il giudicare le cose occulte, habbiamo aperto lietamente il grembo a quelli, che hanno fatto ritorno, e rallegrandosi gli angeli della penitentia d'vn sol peccatore, noi ci rallegriamo con esso loro insieme per quella di tanto migliaia. Ma interrompe in noi questa allegrezza, quantunque grande, lo stato pericoloso d'Inghilterra, e di Spagna, e d'Alamagna, e piu pericoloso della terra santa; e si *risus* secondo che si legge scritto, *dolore miscetur*; ed: *Extrema gaudij luctus occupat.* E *poco appresso:* Vogliamo, che sia manifesto alla tua grandezza, che comeche tuo fratello habbia acquistato vn nobil reame pieno di ricchezze, e di dilitie, temiamo assai non egli custodisca l'acquistata terra con quella cura, e diligenza, che bisognerebbe: che egli ha lasciato partir molti, che sarebbe stato bene tenere; li quali, sì come non, sarebbono rimasi senza signoria, così haurebbono ben volentieri tenuto con lui, se fossero stati honorati di feudi conueneuoli. Nè credi esser mancata la nostra ammonitione, hauendogliele noi fatta, e per lettere, e per nostri

nutrij molto ragguardeuoli, e fedeli, ec. *Data in Viterbo adì xvi. di maggio, l'anno secondo del nostro pontificato*. Conferuafi la lettera a, che'l santo Padre afferma qui hauere scritto al Re Carlo, nella quale gli da anche altri ammaestramenti indirizzati al buon gouerno, e mantenimento del regno.

a To. 2. ep. 2. 1.

24 Ma come la conditione humana è instabile, i lietissimi succedimenti da noi di sopra raccontati furono confusi per vna improuisa seditione nata in Roma, doue furon'eletti da' Romani due senatori, li quali si misero a combatter'insieme, e a predare. Onde Clemente, ordinando b a Simone prete Cardinale del titolo di S. Cecilia legato della sede Apostolica, che li reprimesse, li chiama amendue predatori, e ladroni. Fu poi creato senatore Herrigo fratello del Re di Castiglia, che Carlo haueamandato a racconciare le cose, il quale vi commosse tempeste di gran lunga maggiori: ma di lui si dirà piu innanzi. Passiamo hora alle cose di Spagna.

b To. 2. ep. 206.

25. 26 Iacopo Re d'Araona, il quale l'anno precedente hauea tolto c a'Mori Villena, ed Elda, e Orceli, e altri castelli non ignobili, nel presente cinse d'assedio Murcia citta reale con vn fioritissimo esercito di croce segnato (vedendo Clemente, che la Spagna staua in gran pericolo, haueaindotto per opera de'predicatori gran numero di fedeli a riceuer la croce) e in vltimo tutto fosse ben guernita di gente d'arme, la costrinse ad arrendersi d. Nè egli s'acquistò minor laude per la lealtà, che per la fortezza, e prodezza sua, mentre la restitui al Re di Castiglia: il quale similmente tenuto parlamento co'Mori di Granata, li ridusse alla sua vbbidienza con alcune conditioni recitate da Giouanni Mariana.

c Marian. de reb. Hispan l. 13. c. 15. Surii annal l... c. 70. & in dic. lib. 2.

d Marian. vbi supra Surii in dic. l. 2 & annal. l. 3 cap. 68.

Fece Iacopo auuisato con sue lettere il sommo Pontefice della detta vittoria, e mandogli anche in dono vno stendardo: il quale rispondendogli a gli significò in prima il contento grande, ch'egli insieme co'Cardinali, ne sentiua, e come ne hauea rendute molte gratie al donatore di tutti i beni: lodalo appresso come principe di gran prodezza, e sollecito guerriere: ma dipoi il riprende perche, essendo glorioso vincitore, e domatore di tanti barbari, si lasciaua vilmente vincere dalla propria carne, e da vna donnicciuola, viuendo con grande scandalo di tutti in adulterio; e finalmente l'ammonisce, che voglia tornar'al cuore, e cacciar via colei, per poter fornire i giorni suoi honestamente, e passare dal regno temporale all'eterno.

a To. 2. ep. 215.

27. 28 Haueualo anche confortato auanti con sue lettere paterne a dilungar da se l'adultera stessa. Studiauasi Iacopo di ricoprire la propria colpa, dicendo che la Reina Teresia sua moglie era lebbrosa, e cercaua di sciorre il matrimonio gia con lei contratto: ma il santissimo Pontefice rigittò costantemente l'iniqua petitione con vna sua lettera b, la quale così comincia: *Quod Deus coniunxit, Dei vicarius quomodo separet?*

b Ibid. epist 146.

29. ec. Oltre a questo gli diede in vn'altra sua lettera c piu salutevoli ammonimenti, cio furono che amplificasse il culto diuino: che cacciasse del suo regno i Saracini, posponendo alcun'vtile temporale, che perauuentura dal ritenerli, ne potesse trarre, alla gloria del creatore, a cui que'perfidissimi huomini faceuano sì grande onta, celebrando tra'Christiani ogni dì con grido priuato le laudi di Maometto, ed era cosa scandalosa, ch'egli il quale li perseguitaua nel-

c Extat in ms biblio. Vallicel. signat l. 1. C n. 59 p. 77 & apud Surit. ind. lib. 2.

belle lor terre, li sosteneſſe patientemente nelle ſue: che s'aſteneſſe dall'oppreſſione delle chieſe: che non laſciaſſe in pouertà la chieſa della città di Valenza donatagli da Dio; e finalmente che non ammetteſſe agli vffici publichi i Giudei, ma riſtrenaſſe, e deprimeſſe la maluagità loro, nè permetteſſe, che le lor beſtemmie rimaneſſero impunite.

34 Intanto Alfonſo Re di Caſtiglia s'acconciò co'Mori di Granata, e andò a veder Murcia. A cui fattoſi incontro nel camino Hudiel Re ſi raccomandò alla ſua clemenza, dal quale non ottenne, che poderi a ſoſtentamento della vita: e'l nome reale fu tranſportato in Maomade fratello d'Abenuto vcciſo ad Almeria, e fugli aſſegnata la terza parte ſolamente delle gabelle, applicandoſi l'altre due al fiſco di Caſtiglia. Le quali coſe diſcare furono a'Chriſtiani, percioche il male non fu tolto via in tutto, nè vi si annullò la ſuperſtitione. Volendo poi Alfonſo render gratie a Dio della vittoria hauuta, pregò a il Papa, che gli piaceſſe honorare del veſcouado la terra di Soria, ch'era della dioceſi d'Oſma, e diede a quella chieſa grandiſſime ricchezze. E a richieſta ancora del Re medeſimo, ſua ſantità ingiunſe b al veſcouo d'Auila, che traſportaſſe la ſede veſcouile della città di Sidone, leuata da Alfonſo a'Saracini, nell'iſola Gaditana.

a Clem lib. 2. ep. 163.

b Lib. 1 ep. 203.

35. ec. Mentre le coſe di Spagna così andauano, Clemente commiſe a Ottobono Cardinale, e legato della ſede Apoſtolica in Inghilterra, che citaſſe Riccardo eletto Re de'Romani, a riceuere la ſentenza da darſi nella controuerſia, che ſopra l'imperio era fra lui, e'l prenominato Re di Caſtiglia: *Imperciòche*, ſoggiugne, *è bene in tutti i modi, che queſto negotio ſi termini, conciosiacoſache molti cerchino di promuouer'ad eſſo Corradino, il quale di quanto danno poſſa eſſere, ben tu'l vedi. Data in Viterbo adì VIII. di maggio, l'anno ſecondo del noſtro pontificato.* Conſeruaſi nel volume della noſtra libreria a ſouente allegato vna lettera di ſua ſantità, colla quale l'auuiſa d'hauer'aſſegnato tanto per lui, quanto per Riccardo a trattar tal cauſa il venerdì proſſimo ſeguente dopo l'Epifania del Signore.

a M s. Bibl. Vall. ſign. lit C n. 49 pag. 103.

40 Intanto i Polacchi b, onde era conducitore il Palatino di Cracouia, affrontatiſi a battaglia co'Ruſſi ſciſmatici, e co'Tartari loro aiutatori, li miſero, come piacque a Dio, in rotta, e diſperſergli, vccidendo i piu arditi, e recandone vna gran quantità in ſeruitù, e carichi di ricchiſſime ſpoglie fecero alla patria felice ritorno. Rimaſero all'hora i Ruſſi per modo abbattuti, e inuiliti, che da indi innanzi non oſarono per lunghiſſimi tempi di fare le conſuete lor correrie per la Polonia. Tutti communemente riferirono in Dio quella vittoria, sì come teſtifica Giouanni Longino, così dicendo: *Queſta vittoria hauutaſi all'hora de'Rutení ſi douette a giudicio di tutti i mortali attribuire non alle forze humane, conciosiacoſache i nimici foſſero quattro volte tanti, e piu che'noſtri; ma alla ſola pietà diuina, e a'ſuffragi della Chieſa, che ottenne gratia sì grande dal cielo con ſacrificij, e con diuote preghiere porte al Signore degl'eſerciti, e con pietoſe lagrime: e ſingularmente a'meriti della B. Chinga moglie del duca Boleslao, alla quale mentre facena oratione pregando Dio, che ſi degnaſſe di conceder'alla gente Polacca ſalute, e vittoria, le ſi fecero dauanti due huomini di candide veſte adornati, e certificaronla, che la vittoria ſarebbe ſtata donata a'Polacchi per l'interceſſione ſua: e alcuni ſtimarono, che quelli foſſero i ſanti Geruaſio, e Protaſio.*

b Long. lib. Pol. l. 7. Dec an. Crom. de reb Pol l. 9. & alij

Nè senza ragione e'tennero questo; imperciochè l'esercito Polacco gli hebbe in grandissima veneratione. Dopo la qual vittoria n'hebbono vn'altra: che predarono altra volta la Russia, ed essendo iti contra essi i Russi, furon messi in isconfitta.

Nel qual tempo s'aggiunse a coloro nuoua materia di lutto per la morte del Re Danielllo, il quale lasciò successori del principato, Romano, e Leone suoi figliuoli. Egli s'era rubellato da santa Chiesa, dalla quale haueua ottenuto il titolo reale; la cui apostasia duramente riprese Alessandro IV. come a suo luogo vedemmo a.

a An 1257 lam. vbi supra.

Heueano i Polacchi rintuzzata l'audacia de'Russi, quando i Lituani, c'autem repressero gli animi loro, diuenuti per le precedenti vittorie orgogliosi: imperoche entrati impetuosamente nella Mosouia, vi diedero il guasto a quella parte, ch'era rimasa intera, e quindi i barbari stessi per sì prospero succedimento infelloniti, assalendo i caualieri crociferi, fecero di loro grande vccisione.

41 Nel qual tempo ancora Pendocdar soldano d'Egitto, e di Babilonia fece il simigliante nelle parti orientali, di cui questo conta Marino Sanuto b: *Bendocdar negli anni di Christo MCCLXVI. il primo dì di giugno venne dinanti ad Acri, e stetteui otto giorni: ne potendoui far nulla, il nono dì s'accostò al castello di Monforte; e quiui ancora niente potendo adoperare, andò sotto il castello di Safet, ed hebbelo adì XXIV. del mese, e contra i patti fatti con quelli, che gli si arrendessero, diede a morire tutti fuor che'l castellano: imperoche hauuto il castello, poiche'l sole hebbe nascosi i suoi raggi, vi mandò l'ammiraglio, richiedendoli che douessero riceuer la legge de'Saracini, se non che tutti sarebbono stati tagliati, e vilissima confortati tutta notte da due frati Minori, elessero anzi'l martirio, che negar la fede di Christo.* E poco poi: *Furono seicento. Dopo questi fecero scorticare fra Iacopo da Poggio, e fra Geremia, perche haueano confortato gli altri nella fede, e'l priore de'Tempieri: dipoi frustargli, e in vltimo condotti nel luogo degli altri furono dicapitati. Il qual luogo fu poscia d'ordine del soldano cinto di muro, perche risplendeua di not e sopra i morti corpi vna marauigliosa luce veduta anche da'Saracini.*

b Sanut l. 3. par. 12. cap. 8.

42 Siffrido a anco a fa mentione della presa di Safet, e afferma che riceuettero la palma del martirio i caualieri religiosi Tedeschi, e altri Christiani in numero di due mila, e piu, fuor che otto infelicissimi, che rinegarono la fede. Piagne Papa Clemente la perdita di quella rocca nelle lettere, che scrisse l'anno presente a Riccardo b diacono Cardinale di S. Angelo legato della sede Apostolica in Sicilia, e a Ottobo c legato in Inghilterra, a cui anche ingiunse, che vi douesse bandire la crociata contra il soldano, e se la discordia ciuile hauesse dato a ciò impedimento, la publicasse nelle prouince d'Arli, e di Vienna, e di Narbona.

a Siffrid. epit. lib. 2 hoc ann.

b To. 2 ep. 270.

c Ibid. epist 271.

43.44 E nella materia stessa questo scrisse al prenominato Cardinale di S. Angelo.

Clemente, ec. Tenuto consiglio co'fratelli, habbiamo preso per partito di mandare nuntij in Inghilterra, in Francia, in Alamagna, e ad altre nationi con lettere per procacciare soccorso a prò della terra santa: e vogliamo che tu parli di queste cose con Carlo illustre Re di Sicilia nostro carissimo figliuolo in Christo, e prudentemente cerchi di sapere da lui, che cosa gli parrebbe si potesse fare, e di penetrare, che cosa e'si sentirebbe d'adoperare, il quale è piu vicino

al bisogno, e'l potrebbe souenire con maggiore prestezza, che qualunque altro principe, e ci farne sapere il tuo, e suo parere, e anche la tua prontezza in ciò. *Data in Viterbo adì xxv. d'ottobre, l'anno secondo del nostro pontificato.* Che Carlo si profferisse di porger soccorso all'afflitta Soria, si titrae per altre lettere di Clemente a, colle quali significò a S. Luigi Re di Francia, come Carlo stesso era per mandarui trenta galee ben fornite, e pregalo che voglia mandare ad Acri due mila balestrieri: e sollecitò anche i Vinitiani b a fare vn'altra armata.

a Ibid. epist. 264. & 265.

b Ibid. epist. 270.

45 In questo interuallo di tempo, confortando i Soriani a prender cuore, e ardire alla lor diffesa, e rintuzzar'il nimico, gli auuisò c, come haurebbono riceuuto in brieue aiuto: essersi gia spiegati in occidente i sacri stendardi: i Francesi, terminatosi gia felicemente il negotio di Sicilia, hauere volto l'animo a quello della terra santa, e molti conti, e baroni d'Alamagna hauer presa la croce. E con quanta sollecitudine egli stesse inteso a procacciare il soccorso, si vede nella risposta fatta d al patriarca di Gerusalem, il quale forte si rammaricaua, chiedendo aiuto.

c Ibid. epist. 238.

d Ibid. epist. 235.

Clemente, ec. Nè le nostre orecchie sono senza vdito, nè'l nostro petto è di sasso, nè noi habbiamo le viscere di ferro, sì che negassimo l'vdienza a'vostri strepitosi gridi, o non ci mouessimo a pietà de'vostri dolori. La nostra coscientia ne è testimonio, c'habbiamo stimolato, e tuttora stimoliamo i principi Christiani, che non dimentichi del sangue sparso in prezzo della lor redentione soccorrano la terra santa. *E piu innanzi:* Noi affaticandoci'n ciò con ogni studio conduciamo, e condurremo le notti senza dormire, perche vi venga l'aiuto con ogni opportunità, e prestezza, ec. *Data in Viterbo l'vltimo dì d'ottobre, l'anno secondo del nostro pontificato.*

46 Ma mentreche s'apprestano gli aiuti di lontano, le cose della Soria viepiu dipresse furono per ciò, che racconta Marino Sanuto a: *In quel mese, cioera l'agosto, il conte di Niuersa passò di questa vita morendo in Acri, non senza molto danno de'Christiani, e massimamente de'poueri. Allhor' ancora Vgo da Lisignano si drizzò verso Acri con tre magioni, e con altri caualieri Francesi, e con molti soldati a piedi, e a cauallo. Il che saputo i Turchi, ch'erano in Safet, misono allato alla pianura d'Acri agguato di lor gente armata. Auuenne che la prima guardia vaga di predare s'allontanò dagli altri per lo spatio ben di tre leghe, e in quella i nimici torsi loro addosso gli sconfissero, e tagliaronli miseramente.*

a Sanut. 3 par. 12 cap. 8.

47 Nè pur la Soria, ma l'Armenia ancora fu guastata da'Saracini, sì come narra Aitono b parente di quel Re: *Benededar soldano d'Egitto,* sono parole dell'autore tradotte in volgare, *sì fortunato fu, che dapoi conquassò il regno d'Armenia; che essendo ito il Re d'Armenia con molta gente a'Tatari, egli ciò saputo si pensò di voler'occupare quel regno, mediante vn suo capitano, che vi mandò con forte braccio. Del che auuedutisi i figliuoli del Re, ragunati tutti quelli, ch'eran'atti a portar'arme, vennero con loro virilmente a battaglia ne' confini: ma in vltimo fu l'esercito Armeno abbattuto, e vinto, e de'predetti due figliuoli del Re, vno preso, e l'altro morto.* Trouasi vna lettera c scritta al Re Aitono da Clemente, colla quale il racconsolò, e confortollo alla costanza: *I Saracini adunque discorrendo pe'l reame d'Armenia diedero il guasto a tutta la pianura, e leuarono smisurata preda, con danno grandissimo de'miseri Christiani, E da indi innanzi crebbe molto la coloro poten-*

b Ayton hist. orient. cap. 33.

c Ext. in formular. Marin Ebul m.s. ar chiu. Vatic. pag. 54.

24 e diminuissi assai quella del Re d'Armenia.

DI CHRISTO

Anno 1267.

Indit.10. D'Clem.IV.PP. Dell'Imp.occ.vac.17. 3. Di Michele Paleol.Imp.7.

1. 2 Corradino figliuolo di Corrado, e nipote di Federigo II. giouanetto d'anni sedeci, essendosi posto in cuore di prenderfi la Sicilia, come regno suo hereditario, si mise a sollecitare per opera de' suoi, gl'Italiani, e' Siciliani alla ribellione, facendo grandi impromesse alle persone più nobili, e facendoli suoi vicari. Del che si duole molto Clemente a chiamando il feroce giouanetto regolo vscito dalla radice della velenosa biscia, il quale contaminaua col suo fiato la Toscana.

a Lib. 1 ep. 340.

3. Ch'egli entrasse in Italia cinto da vn essercito di caualieri, e accompagnato dal duca di Bauiera, e dal conte di Tirolo, l'affermano comunemente gli autori b, aggiugnendo, che tornando il duca, e' conti in Alamagna, egli, poiche fu dimorato tre mesi in Verona, non senza grande angoscia, percioche l'essercito s'andaua sparpagliando, passò a Pauia con molto suo pericolo. Racconta i processi di lui in Italia il Papa, così scriuendo a Otocaro Re di Boemia.

b Monach. Pa. Chron. Ricord. hist. Flor c 190. Io. Vill. l 7 c 23. Iord. ms. biblio. Ptol. Luc. hist. eccl. l. 22. cap 34 & alij. c Ibid. epist 448.

Clemente, ec. Ecco, figliuolo carissimo, che noi siamo costretti a palesarti i folli sforzi dello stolto giouanetto Corradino, il quale, essendo stato chiamato dagli huomini perfidi in Italia, e in prima venuto a Verona, e quindi ito a Pauia, a intentione di souuertere, secondoche si dice, la nobil'opera, che'l Signore ha adoperata a'nostri dì, promouendo mirabilmente, e sublimando Carlo illustre Re di Sicilia, nostro cariss. no figliuolo in Christo. Non pensi tua altezza crederfi da noi, ch'egli possa preualere, ma t'habbiamo voluto scriuer queste cose, perche ti sia nota la mattezza sua, e de'duchi di Bauiera suoi vicini che, sentendo col fanciullo fanciullescamente, e conducendolo a'l'iguri, o per meglio dire, seducendolo, l'hanno lasciato in questo pericolo. *E più innanzi:* Nel rimanente, perche noi confidamo della bontà tua, ti preghiamo che tu vogli hauer'a schifo, e in abbominio ciò, che intendono di fare gli huomini maluagi contra la santa Romana chiesa madre loro, ec. *Data in Viterbo adì xxvii. di febraio, l'anno terzo del nostro pontificato.*

4 Fece a dapoi Otocaro pace co' duchi di Bauiera: la qual cosa diede cagione di temere, non si stabilissero, come auuenne, ogni dì più le parti di Corradino, il quale fu citato dal Pontefice b a trattare la sua causa non con arme, ma con ragioni, e adì xi v d'aprile promulgò c in Viterbo la sententia contra di lui; e dapoi nel'a festa delle basiliche de'santi Apostoli Pietro, e Paolo, e altra volta adì xxvi. di nouembre, dispregiando l'audace garzone i mandamenti papali, lo scomunicò d, e ordinogli, che si douesse rimanere dell'incominciate cose; se non che haurebbe priuato lui del regno di Gerusalem, e assoluto tutti i suoi da'l saramento della fede fattogli. Là doue adornò con nuoui titoli Carlo, che' nimici di santa Chiesa cercauano di esterminare, e creollò e paciaro in Toscana, fin che fosse durata la vacatione dell'imperio.

a Ibid. epist 390. b Lib 3 ep. cur 17. c To. 2 ep. 403. d Ibid. epist 18 e Lib. 3 ep. cur. 5 & 8 & l. 2. ep. 314. Mon. Pad. chr l. 3 Io. Vill. hist Flor. l 7. cap. 21 Ptol. Luc hist eccl l. 22 cap 30 Iord. ms t. bibl Vatic Sign. n. 20 Chr. 1206. & alij.

5. ec. Fu dato singolarmente a Carlo l'ufficio di paciaro generale nella prouincia dell'imperio, perche e' domasse i Ghibellini, che contra lui congiurauano; e imperciò Clemente comandò a' Guelfi, tra' quali principali erano i Fiorentini, che gli douessero assistere. E fugli poscia confermata quell'autorità questo anno medesimo, ch'egli andò poi a visitare il santo Padre in Viterbo, dou'anche s'obbligò con solenne giuramento, che forniti i tre anni vegnenti, e prima ancora, se si fosse vltimato il negotio dell'imperio, che all'hor'era in lite, haurebbe lasciato la detta amministratione della Toscana stessa.

9. ec. Che' Toscani vbbidissero a Carlo, da' Sanesi, Pisani, e terrazzani di Poggio Bonizi in fuori, e che Carlo si mouesse contra i rubelli medesimi, e guastasse con ferro, e con fuoco il territorio di Siena, si sottomettesse Poggio Bonizo rocca fortissima, e auuampasse, e ardesse il porto de' Pisani, e abbattesse le lor torri, l'affermano il monaco Padouano a, e Ricordano Malespina b, e Giouanni Villani c, e altri. Ci sono lettere scritte da Clemente a' Pisani, colle quali li riprende d, che hauessero prese l'arme contro a Carlo.

a Monach. Pad. chron lib. 3. b Ricordan hist. Florit cap 185. c io. Vill. 7 cap 21. d To 2. ep. 315.

12 Ma mentreche egli costrignea la Toscana a tornare all'vbbidenza della Chiesa, risursero i tumulti nel regno, che' Saracini di Nocera, tra che furono sommossi da Corradino, e a mal cuore portauano il giogo lor'imposto dal nouello Re, presa cagione dell'assenza sua, gli fecero e ribellione. Raddoppiauano lo spauento i Mori condottiui da' seguaci di Manfredi, rifuggiti in Africa, a' quali teneano mano altri traditori. Il che come prima seppe il sommo Pontefice, scrisse f a Carlo, che corresse senza aspetto a discacciarli.

e Libel epi stol. Clem. pag. 53. f T. 2. ep. 316.

13. ec. Accrebbe i predetti pericoli sì la perfidia di Galuano Lancia, e d'altri, ch'essendo stati dopo l'vccisione di Manfredi assoluti da le censure ecclesiastiche, e riconciliati con santa Chiesa, s'accostarono poscia a Corradino; e fecergli braccio forte; e sì ancora il tradimento d'Herrigo fratello d'Alfonso Re di Castiglia; che, hauendolo in prima il tumultuante popolo, e appresso il Pontefice creato senatore di Roma, cangiatosi in nimico introdusse in Roma i capitani di Corradino per odio di Carlo a, ancorche suo parente fosse, della cui felicità egli inuidioso era. Accendeua la sua ira l'esser gli stato negato il reame di Sicilia da se bramato, e finalmente portaua speranza d'hauer da Corradino qualche principato.

a Inst. ano nym. de reb Sicul.

17. 18 Studiossi Clemente di pacificar' Herrigo stesso con Carlo, ma quegli non gli diede orecchie: e salito in furore, sconoscente de' benefici riceuuti, oltre al tenere la parte di Corradino, comunicò il suo veleno a' Romani, spiegò in Roma publicamente i colui stendardi, e annullò gli atti fatti per addietro da Carlo; onde meritò esser punito dal sommo Pontefice b colle pene ecclesiastiche.

b Tom. 2. ep. 398.

19 Stabilitosi adunque Herrigo nella dignità senatoria, chiamò in Campidoglio i principali Romani, e alcuni parenti, e amici di Cardinali c, ed essendoui essi iti prontamente, sì come coloro, che non temeuano di male alcuno, li fece intorniare da gente armata, e pigliare a tradimento, e metter'in prigione tali dentro, e tali fuori di Roma, e occupò i beni loro, e anche la basilica, e' palazzi di S. Pietro, e poscui per guernigione soldati Tedeschi. Li quali misfatti racconta, oltre agli allegati scrittori, Papa Clemente e, scriuendo a Car-

c S. Anton 3 par tit 20 cap. Anonym. rer. Sicul. Anst. ... d Tom. 2 ep 405.

Carlo: nè lasciò a di riprender'il perfido principe, perche si correggesse, e tornasse a penitenza.

a Ibid. epist 441.

20. 21 Ammonillo ancora, che non douesse esser fautore de'Ghibellini di Toscana, li quali haueano messo al taglio delle spade, e a morte il vescouo Siluese, e gli altri ambasciadori d'Alfonso Re di Castiglia suo fratello. Egli il disamaua mortalmente. Parue al santo Padre quel misfatto tanto atroce, che scomunicò gli autori di sì crudel fellonia, e dichiarolli infami, e interdisse ciascun luogo, oue fossero iti.

22. ec. Or vedendo Clemente i danni grandi, che per la vacatione dell'imperio proueniuano, diliberò di terminare la controuersia, che sopra quello era tra Riccardo, e Alfonso. E certo Riccardo hauea mandato Herrigo suo figliuolo primogenito con tutti gli strumenti, che bisognauano per prouare le sue ragioni nell'imperio: ma Alfonso hauea commessa a Ridolfo da Poggibonizi, che difendesse la sua causa; il quale, senza prouar nulla per istrumenti l'affermaua con nude parole, esser chiara la giustitia di quella: il che molto discaro fu a Clemente, nella lettera b scrittagli di quell'affare (dalla quale si sono prese tutte queste cose) dice di marauigliarsene grandemente, e prolungando il termine, cioè fino al giorno dopo la festa della Nuntiata dell'anno seguente, gli ordinò che intanto apprestasse le sue proue da farsi con istrumenti autentici.

b Lib. 3. ep. cur. 4. & ex bibliot Vallicel. signat. lit. C. n. 49. p. 81

27. ec. Lamentossi Alfonso, che gli fosse stato dato in causa sì grande termine troppo breue: ma il santo Padre gli rispose e non douergli parer brieue, se fra se medesimo riuolgesse i danni, e le rouine grandi, che dal non esserci Imperadore deriuauano: nè lasciò di significargli come Riccardo hauea sopra l'imperio ragioni migliori, sì come colui, da cui s'era riceuuta, secondo il rito antico in Aquisgrana la corona d'argento dall'arciuescouo di Cologna: e recogli l'essempio simile d'Otto coronato dall'arciuescouo della città medesima, e antiposto da Innocenzo III. a Filippo Sueuo suo emulo nell'imperio, coronato dall'arciuescouo di Tarantasia, cui ciò non apparteneua.

c To. 2. epist 387.

31. 32 Disideraua il santissimo Pontefice di rimuouere Alfonso da' pensieri di conseguir l'imperio: e tanto piu, quanto il Re stesso non poteua per tal cagione stare tutto inteso a sottometterli i Saracini, il quale di que'dì domò il Re di Granata, e prese insieme grandissima speranza d'hauer vittoria certa d'altri barbari ancora: della qual vittoria auuisato il santo Padre dal medesimo Re con lui si congratulò a.

a To. 2. ep. 389.

33. Per simil modo il Re Iacopo d'Arona gagliardamente combatteua i Saracini: oltre a ciò gli venne in desio di liberar'il santo sepolcro dalle mani della gente nimica del nome Christiano, e scrissene al Pontefice, che questa risposta gli fece.

Clemente, ec. Habbiamo riceuuto la lettera di tua serenità, la quale contiene, fra l'altre cose, che proponeui d'andar'oltre mare in sussidio della terra santa, e a prender vendetta dell'ingiuria fatta al Crocifisso. [Che Iacopo fosse sollecitato dagli ambasciadori del Cam de'Tarteri, a imprendere la guerra contra i Saracini per fare il conquisto della terra santa, e che tanto egli, quanto Michele Paleologo Imperadore de' Greci gli promettessero d'aiutarlo, lo racconta Marino Sanuto b. Segue a dire il santo Padre:] Il che comeche habbiamo letto con allegrezza, pur nondime-

b Sanut. lib 3. annal. cap. 74.

meno vogliamo, che tu sappi, non esser accetto al Crocifisso il seruigio di colui, il quale contaminandosi per compagnia incestuosa in se medesimo di nuouo il crocifige. E imperciò, si come habbiamo fatto altre volte, così hora famigliarmente ti preghiamo, e t'ammoniamo, e confortiamoti ad accommiatare la nobil'amica Berengaria, che ti se'presa con tanto nocimento, e danno della tua salute: altrimenti tu non potrai compiacere al Crocifisso, nè vendicare le sue ingiurie, se tu non ti vorrai astenere da esse. Ancora vogliamo, che tu sappi, che se tu non ti quieterai a'nostri ammonimenti, noi ti costrigneremo colla censura ecclesiastica a mandarla via. *Data in Viterbo adì XVI. di gennaio, l'anno secondo del nostro pontificato.* Hebbe il Re molto a graue questa riprensione, e a similianza di quelli, che non possono patire, che le piaghe loro sieno palpate dal medico, se ne dolse. Cui Clemente con apostolica costanza da capo scrisse a, che si rimanesse di viuer lasciuamente, nè hauesse in dispiacere la paterna, e amorosa correttione.

a Lib. 1. epist. Clem. pag. 53.

34 Questo anno stesso, che la Spagna represli i Mori di Granata, trionfò, il regno d'Inghilterra dopo tante guerre, e tante tempeste fu acconciato in pace: ma prima il turbò alquanto Gilberto conte di Glouernia, il quale mentreche Herrigo domaua i ribelli di Remesia, entrato in Londra sotto colore di porger'aiuto al medesimo Re, la occupò b, e dinuntiò a Ottobono Cardinale legato dimorante nella rocca, che la douesse dare a se: ma il Cardinale, poiche hebbe cercato, ma in darno, di lui ritrarre dalla sua fellonia, scomunicò gli sturbatori del regno, e pose l'interdetto in Londra, e ne'luoghi contigui, e misesi in punto per difender la fortezza da'nimici. Intanto Adoardo v'accorse con trenta mila soldati, e crescendo di giorno in giorno l'esercito reale, e accostandosi a Londra, i nimici si sottomisero all'vbbidenza del Re: la nouella della qual concordia grande allegrezza recò al sommo Pontefice a.

b Westmon. Flor. hist. ann. 1267

a Lib. 3. ep. 138.

35 A cui fu nell'istesso tempo significato, che l'arciuescouo di Narbona venuto già alla corte papale haueua detto a vna persona d'alto affare entrata con esso lui in ragionamento dell'Eucaristia, il santissimo corpo di Christo signor nostro non esser nell'altare essentialmente, ma come in vn segno, e tenersi molto tal'opinione in Parigi. La qual cosa tanto maggior turbatione cagionò nel Papa, quanto egli era piu strettamente congiunto per amicitia a quel prelato. E per certificarsi della verità, il richiese con vna lettera b familiare, della quale niuno era consapeuole, se non se il segretario, che l'haueua scritta, che se gli fossero vscite di bocca sì stolte, ed empie parole, le riuocasse: e soggiunse nel fine: *Ti consigliamo, che tu non vogli sapere piu di quel che bisogna, e non imponghi a'Parigini le cose, ch'e'non tengono; ma che tu confessi con molta humiltà, e tenghi fermamente quel che tiene la Chiesa vniuersale, e ciò che i santi insegnano, e predicano, cioè, sotto le spetie del pane, e del vino, dopo le sacre parole proferite dal sacerdote secondo il rito della Chiesa, essere veramente, realmente, ed essentialmente il corpo, e'l sangue del signor nostro Giesù Christo, ancorche sia in cielo localmente: e se perauuentura tu ti rammentassi a quali habbi detto questo, lo retragghi addietro con iscritta, o con parole, accioche non sentano male di te coloro, li quali giudicano, che tu senti male di cotanto sublime mistero.*

b To. 2. ep. 391.

ftero. Data in Viterbo adì XXVIII. *d'ottobre, l'anno terzo del nostro pontificato.*

36. ec. Riceuuta questa lettera l'arciuescouo gridò, essergli messa addosso dagli auuersari suoi vna gran fallità; e mandò al Papa vn libello a apologetico, col quale con molti argomenti spose, e dichiarò, e confermò la verità del sacrosanto mistero, e sottomise tutti i detti suoi alla censura della chiesa Romana.

a Ext. ibid post epist. 436.

40. ec. Questo anno la Polonia illustrata fu con vn nuouo lume, canonizzando Clemente la santa duchessa Heduuige. Erasi gia trattato di ciò ad hora ad hora, e dando lungo indugio i Pontefici, perche la verità de' miracoli, e della sua santità piu baserilucesse, portauano perciò gli ammaliadori Polacchi gran dolore, e appinconia, quando la B. Heduuige to arue nel sonno a vn di loro nomato Salomone; arcidiacono di Craccouia b, e con piaceuoli parole racconsolandolo l'accertò della sua canonizzatione, e predissegli'l dì, nel quale s'era per fare. E narrata la visione agli altri, si misero a proseguire l'opera con piu sollecito studio, finche Papa Clemente la pose nel numero de' santi in Viterbo nella chiesa de' frati Predicatori. Conseruasi la bolla della sua canonizzatione c.

b Io. Long. hist. Polon. an. 1256.

c Ext. in bull. in Clem. IV.

46. 47 Mentreche la Polonia giubilaua per la nuoua solennità, la Boemia fremeua per lo strepito dell' arme sacre, per cagione, che'l Re Otocaro prese la croce contra i Lituani, e altri barbari, ch'essendosi congiunti a' Tarteri, haueano fatto de' Christiani settentrionali le lagrimeuoli stragi da noi messe in nota addietro: al quale Clemente concedè d la gratia compresa nelle seguenti parole.

d Lib. 3. ep. 139.

Clemente, ec. Volendo noi soddisfare alle supplicationi reali, ti concediamo, di consiglio de' nostri fratelli, che se tu col diuin fauore leuerai a' nimici la terra della Letouuia, [chiamata piu frequentemente Lituania,] della quale si fece con autorità della sede Apostolica vn regno mentre la teneua Mindota di preclara memoria: il quale, poiche hebbe riceuuto il santo lauacro, e con autorità apostolica il titolo, e la corona reale, fu alla fine crudelmente morto da alcuni huomini di perduta speranza, [per le quali parole viene a esser confermato quel che si disse di sopra;] tu vi possi collocare liberamente il solio reale, come era prima, e fare il Re, sì veramente, che sia persona fedele, e dinota della chiesa Romana, secondoche vedrai farsi meglio al buono stato de' fedeli, e all'accrescimento della fede cattolica. Ma non vogliamo per questo pregiudicare al maestro, nè a' frieri dello spedale di S. Maria de' Tedeschi, quanto alle terre, e a' beni, e alle ragioni appartenenti ad essi, sieno tenute, o da loro, o da altri etiandio infedeli. *Data in Viterbo adì* XX. *di gennaio, l'anno terzo del nostro pontificato.*

48 Nel qual'anno ancora S. Luigi Re di Francia prese la croce insieme co' tre suoi figliuoli Filippo, Giouanni, e Pietro, accioche s'adusassero nel primo fiore della giouentù a portar l'arme, e sparger'il sangue per Christo: e presela nel dì della santa Annuntiata, sì come il Papa significò a a Otto bono diacono Cardinale legato in Inghilterra; aggiugnendo che'l medesimo a simiglianza di lui fecero molti conti, e baroni, e caualieri Francesi. Che'l santo Re riuolgesse fra se lungamente questo negotio, e significasse per segreti messi a Clemente il disiderio suo d'imprenderla, e che sua santità dopo mature consiglio

a To. 2. ep. 13.

glio consentisse, lo scriue Guillermo Nangio a. Erano cresciuti per modo i Saracini di forze, e di vigore, e tribolauano i Christiani con tante correrie, e battaglie, e haueano leuato loro, e recate in distruttione tante rocche, e castella, che le rimase reliquie di essi non erano sufficienti a sostener gl'impeti loro senza aiuto presente, e grandissimo. Conuengonsi con ciò, che scriue il Nangio, le cose contate da Gaofredo da Belloco b, che fu confessoro di S. Luigi.

a Nang. in reb. gest. S. Lud.

b Gaufr. in vit. S. Lud. cap. 37.

49. 50 Commendò c molto il sommo Pontefice il zelo, col quale il santo Re si mouea a ire co'tre figliuoli insieme, e con tanta baronia, a souuenire la terra santa ridotta in grandissimo pericolo. E oltre a ciò il benedetto Re indusse col suo esempio a pigliar la croce Teobaldo Re di Nauarra suo genero, e sì anche Alfonso d conte di Pittieri, e di Tolosa suo fratello.

c Lib. 3. ep. 33.

d To. 2. ep. 335.

51. ec. Or Clemente, per meglio promuouer'il proponimento del santo Re, mandò in Francia suo legato Simone prete Cardinale del titolo di S. Cecilia, nominatissimo per la legatione da lui fatta con sua molta gloria a prò del Re Carlo contra Manfredi; e ordinogli e singularmente, che attendesse a perdurre a effetto i negotij della predicatione della croce, e del ricoglere la decima per la guerra sacra f.

e Lib. 3. ep. 32.

f Ibid. epist. 33.

60. ec. Di Simone legato della sede Apostolica in Francia fanno ricordo più autori; fra' quali l'allegato Gaufredo g dice che S. Luigi trattò col legato stesso del modo, che si potesse tenere per impedire affatto nel suo reame le bestemmie: che diliberarono di conuocare in Parigi i maggiori del regno, tanto principi, quanto prelati: e che datosi a ciò effetto, il legato sermonò sopra tal materia con grande efficacia, che'l pio Re acceso di santo zelo fece di propria bocca vna diuota esortatione ripiena di poderose, e manifeste ragioni; e che appresso di comun'assentimento di tutti fece vn decreto generale, che volle si promulgasse, e osseruassesi in tutto il suo reame. Conseruasi tal decreto appresso Ianuill.o a in lingua Francese, e appresso Guillermo Nangio b in lingua Latina: nel quale si contengono più ottime leggi fatte a buon mantenimento del regno.

g Gaufr. e Bello in vi ta S. Lud. c. 32. Nāg. in 1gestis S. Lud.

a Ionuil in vit. S. Lud par. 2.

b Nang. de gest. S. Lud hoc ann.

63 Aggiungono Gaufredo da Belloco, e'l Nangio questo lodeuol' esempio di seuerità reale c: *Dopo la promulgatione dell'editto certo cittadino di Parigi di mediocre conditione bestemmiò Dio: il che hauendo saputo il giusto Re, comandò ch'egli fosse a sempiterna memoria del suo peccato, e a esempio degli altri cauterizzato senza misericordia nelle labbra con ferro infocato. E biasimando ciò molti, secondo il secolo saui, e mal dicendo del Re, egli, che sapeua essere scritto: Beati eritis cum maledixerint vobis homines; e: Maledicent illi, & tu benedices; disse che di grado si sarebbe contentato, che si facesse nelle sue labbra vn simigliante cauterio, e di sofferire fin'alla morte vna deformità sì fatta, solche questo pernitioso vitio fosse al tutto tolto via del suo reame. Oltre a ciò hauendo egli in quel tempo fatto fare certa opera a comune vtilità; onde haueua molte benedittioni da quelli, che in Parigi la godeuano, disse maggior guiderdone se aspettare dal Signore per le maledittioni, nelle quali era incorso per cagione di quel cauterio, che per le benedittioni, che gli eran date per quel beneficio vniuersale.* Ma torniamo all'incominciata narratione dell'apparecchiamento, che si faceua per la sacra guerra, principalissimo autore della quale era S. Luigi.

c Ionuill. apud Gaufrid. in vit. S. Ludou. cap. 32.

Non

64 Non si procacciarono solamente in Francia gli aiuti, ma etiandio negli altri regni occidentali; imperoche Matteo Vestmonasteriese a scriue, che Ottobono Cardinale legato, di cui s'è fatto poco dauanti mentione, bandì nella città di Londra la sacra guerra per la conquista della terra santa; e che all'hora fra gli altri Tealdo arcidiacono di Legge, che fu poscia creato sommo Pontefice, e nominossi Gregorio X. pigliata la croce passò oltre mare. E Giouanni Longino conta b, che Guido monaco Cisterciese Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina, e legato in Polonia (gia vedemmo, che fu richiamato di Danesmarche) ragunato vn concilio di prelati, promulgò vn'editto sopra il riceuersi la croce a difesa del nome Christiano contro a'Saracini, e propose per ciò secondo l'vsato modo grandissime indulgenze.

a Vestmon. Flor. hist.

b Longin. lib. 7.

65 E perche il sacro apparecchiamento si potesse piu ageuolmente fare, il Pontefice, e S. Luigi si studiarono c di recare a pace i Vinitiani e' Genouesi, che guerreggiauano insieme d: ma inuano andarono le pie lor fatiche. Andrea Dandalo scriue e, che' Genouesi rifiutarono le conditioni della pace; e soggiugne che, passato di questa vita Vgo Re di Gerusalem, e di Cipri, gli succedette Vgo da Lisignano suo parente. Ma torniamo al santo Padre.

c Diar. Venet. m. s.

d Sanut. l. 3 p. 12. c. 8

e Andr. Dandal. histor. Venet. c. 7

66. 67 Non solamente egli commoueua l'occidente contra i Saracini, ma si sforzaua di concitar'ancora contro a'medesimi tutto l'oriente: che hauendogli significato Michele Paleologo Imperadore de' Greci, se esser dolente oltre modo per lo sterminio fatto da' Saracini in Armenia, gli scrisse f, che se veramente piagneua, che'l nome Christiano si spegnesse iui da'barbari, prendesse l'arme, e si congiugnesse al Re Luigi di Francia, il quale hauea pigliato la croce insieme con tre suoi figliuoli molto giouani, perche la guerra sacra si potesse continuare piu lungamente, nè l'essercito Christiano temesse di rimanere senza capo, mentreche morendo vno succedesse l'altro: o se egli hauea temenza de' Latini, potea metter'in sicuro tutto il suo imperio, se hauesse vnita la chiesa Greca alla Latina. Ma dell'vnione si dirà poco poi, perche non s'interrompa hora la cominciata narratione della guerra sacra.

f To. 2. ep. 327.

68. 69 Degli stermini fatti dalla gente del soldano d'Egitto, e di Babilonia in Armenia, e dell'vccisione d'vn de' figliuoli di quel Re, e della prigionia dell'altro, s'è detto di sopra a: e confermansi le cose stesse per vna lettera b, che Papa Clemente scrisse ad Aitono Re d'Armenia, il quale chiedeua soccorso a'Latini, racconsolandolo, e rispondendogli, che ben tosto sarebbe ito: e intanto sollecitò c il patriarca di Gerusalem, e'baroni di Palestina a porger l'aiuto, che potessero sì a lui, o sì ancora al principe d'Antiochia a difesa di quella città contra i nimici di Christo.

a An. 1266 num. 47.

b To. 2. ep. 338.

c Ibid. epist. 326.

70 Tra queste cose Elcane Apuca, o Abaga principe Tartero mandò vn'ambasciadore al sommo Pontefice con vna sua lettera, significandogli com'egli conosceua Dio, e adoraua humilmente il suo vnigenito Figliuolo crocifisso per la salute del genere humano, e reuerentemente honoraua lo stendardo della croce; e come sommamente s'era rallegrato della vittoria da sua santità hauuta sopra Manfredi; e soggiunse, che voleua insieme con suo suocero aiutare i Latini contra i Saracini. Cui rispondendo d il Padre santo ringratia in prima il donatore di tutti i beni, che hauesse a

d Ibid. epist. 367.

lui

lui fatto gratia di conoſcerlo. Appreſſo informandolo del ſacro apparecchiamento, ſoggiugne, che'Re di Francia, e di Nauarra con molti conti, e baroni, e caualieri, e infiniti altri haueano gia pigliata la croce contra i Saracini. Quindi molte gratie gli rende della profferta da lui fatta d'aiutare i Latini; ſoggiugnendo, che n'haurebbe auuiſato i Re; in vltimo il conforta a eſſer coſtante nel proponimento fatto.

71 Ma che Abaga, o tornaſſe dapoi al paganeſimo, ouero per hauer piu facilmente gli aiuti degli occidentali contra i Saracini diceſſe mendacemente ſe adorar Chriſto, ſi ritrae per quel che ſcriuono Aitono a, e Marino Sanuto b, il primo de'quali afferma, che Abaga fu huomo ſauio, e auueduto, e reſſe con grande proſperità il ſuo dominio, e che fortunato fu in tutte le coſe da due in fuori, cioè perche non ſi volle render Chriſtiano, qual'era ſtato ſuo padre, anzi adoraua gl'idoli, e daua fede a'ſacerdoti loro: la ſeconda perche ſi trauagliò continuamente nelle guerre, che hebbe co'Tarteri ſettentrionali, diche non potè volger l'arme contra i Saracini. Ma dicon bene, che fu fauoreuole a'Chriſtiani; onde la noſtra ſanta religione ſi dilatò nella Perſia, e nella Media, e nella Partia. Ma da'Tarteri vegniamo a' Greci.

a Ayton.hiſtor.orient cap.32. b Sanut lib 3. par.13. cap.8.

72.ec. Erano gia ſtati mandati da Vrbano IV. a Coſtantinopoli apocriſari della ſede Apoſtolica, alcuni frati Minori, perche trattaſſero col Paleologo di ridurre la chieſa Greca all' vbbidenza della Romana: ma trapaſſando eglino i termini dell'autorità lor conceduta, vennero a certo accordo per modo ſconueneuole, che Clemente l'annullò: il quale hauendo poſcia riceuuto lettere, e ambaſciadori del medeſimo Paleologo, gli mandò la forma della fede per quel fine, che ſua ſantità eſpreſſe, ſcriuendo al maſtro generale de'Domenicani a, e così dicendo: *Perche pare che'Greci per alcuni inditij ſignificati per ambaſciadori, e lettere loro bramino di venire al cattolico conoſcimento, noi diſiderando far proua, ſe lo ſpirito ſia ſecondo Dio, riceuuta la confeſſione della fede da eſſi mandataci, e trouatala in piu coſe erronea, e mancheuole, habbiamo mandato loro poco dauanti ſcritto ciò, che fermamente crediamo, e confeſſiamo ſemplicemente con tutta la chieſa Latina inſieme.* Clemente adunque, poſta in chiaro la verità della fede, confortò il Paleologo a laſciare ogni oſcurità di parole, e reintegrare ſinceramente l'vnione delle chieſe.

a Lib.3.ep. cur.2.

80. ec. Scriſſe b anche di ciò il ſantiſſimo Pontefice al patriarca de' Greci, con grande inſtantia richiedendolo, che ſi doueſſe con ogni ſtudio, e ſollecitudine affaticare in perdurre a effetto coſa, che ſarebbe tornata in molta gloria di Chriſto, e in ſalute d'innumerabili anime, e in grande felicità della republica.

b Ead.Lib.3 ep.cur.1.

85 Queſto anno S. Pariſe e dopo cento, o centoſei anni di ſua età, grandiſſima parte de'quali hauea condotto in ſanta vita nell'ordine Camaldoleſe, morì gratioſo a Dio, da cui fu illuſtrato con molti miracoli in vita, e dopo morto. Conſeruaſi il ſuo corpo con molta veneratione in Triuigi nella chieſa del ſuo nome intitolata, delle monache dell'ordine ſteſſo, delle quali egli per lunghiſſimi anni fu confeſſoro.

c Surit.t.3 die 11 iun Ferrar. eod.die & aliȳ.

DI CHRISTO

Anno 1268.

Indit. 11. D'Clem. IV. PP. Dell'Imp. occ. vac. 18. 4. Di Michele Paleol. Imp. 8

1 Pianse il Christianesimo questo anno l'inopinata morte di Clemente ottimo Pontefice: il quale nondimeno vide prima abbattuti, e recati al niente colle vittoriose arme del Re Carlo i nimici di santa Chiesa Corradino, Herrigo Spagnuolo, e gli altri, la cui potenza quando pareua fosse cresciuta insino al sommo, e si rendeua agli ecclesiastici spauenteuole, repentemente suanì. Perche imparino i principi a non combattere la Chiesa fondata sopra la ferma pietra, alla quale le superbe teste di tanti Re, e tiranni si ruppero. Ma anzi che si ponga in nota il lugubre fine de' principi temerari, diciamo in brieue de' prospereuoli, ma fallaci, processi loro.

2 Carlo creato gia, come si disse, e poi confermato dal Papa a paciaro in Toscana, teneua i popoli a segno, e chiuse la via a Corradino, perche non potesse penetrare in quella prouincia; quando i Saracini di Nocera di Puglia alquanto repressi l'anno precedente, si misono b a tribolare con gran furore i vicini: e Corrado Capece, e Federigo fratello d'Alfonso Re di Castiglia, e d'Herrigo senatore di Roma andarono con alcune frotte di gente armata da Tunisi nell'isola di Sicilia.

a To. 2. ep. 475. 476.

b Anonym. rer. Sicul. auct. ms.

3. ec. Oue spacciandouisi il Capece per vicere di Corradino, la ribellarono a Carlo, se non se furono Palermo, Messina, e Siragusa: perche Clemente scrisse c a Carlo, che douesse lasciar la Toscana, e venire alla difesa del regno: il quale così fece. Oltre a ciò sua santità, per meglio rassicurare le cose di lui, bandì a la crociata a contra i predetti Saracini, e diede col consueto rito solenno sententia di scomunicatione b agli assalitori dell'vn'e dell'altra Sicilia. E finalmente riscomunicò Corradino, contumace dispregiatore degli ammonimenti, e ordini apostolici, e infestatore di Lombardia, il quale si metteua in concio di entrare in Toscana, e nel regno di Napoli, e priuollo del reame di Gerusalem, che per altro toccaua a lui per successione materna; e altre pene grauissime gl'impose, oue fra lo spatio d'vn mese non fosse tornato all'vbbidenza di santa Chiesa. Veggonsi tutte queste cose espresse nel processo c, fattogli addosso dal Pontefice in Viterbo nel giouedì santo di quest'anno. E per simil modo scomunicò, e interdisse i Pisani d, e' Pauesi e, e' Sanesi f, e' Veronesi g, e' Fermani h, e altri, che teneuano con Corradino i.

c To. 2 epist 460. & 462.

17 Il quale hebbe a vile (dice lo scrittore delle cose di Sicilia l) con giouenil temerità gli editti papali: che tutto e' fosse di forze molto inferiori, nonpertanto confidando nel fauore, e nell'aiuto de' Ghibellini, si prometteua la vittoria.

18 Or volendo Corradino venire verso il regno, non osò tenere la diritta via del monte Apperino: che vi stauano m i Bolognesi, e' Modonesi, e' Reggiani, e altri, che si teneuano col Papa, e con Carlo, pronti e disposti a respignere indietro i Tedeschi. Ma da Pauia passò nella Liguria, e quindi a Pisa in su l'armata di quel comune: per li quali processi di Corradino i nimici di santa Chiesa presero gran baldanza n.

19 Intrato in questa guisa Corradino, adoperando più l'arte, che la forza, in Toscana, riuolgeua i primi fu-

a Ibid epist 434.
b Lib. 4. ep. cur. 8.
c Lib. 4. ep. cur. 2.
d Ibid epist 4. & 13
e Ibid epist 5 & 16.
f Ibid epist 6 & 14.
g Ibid ep. 7
h Ibid ep 9
i Ibid epist 10
l S cul. rer. anonym. auct ms.
m S Ant. 3 par. tit. 20 c. 1. § 8 Ricord hist. Flor c 190 Io. Vill l. 7 c 23 Mon Pad chr. l. 3 Ptol. Luc en hist. ecclesiast lib 22. cap. 34.
n Monachi Padou. vbi supra.

furori suoi a richiesta de' Pisani contra il territorio di Lucca [a], quando il Pontefice vi mandò vn suo legato [b] a difendere i popoli, che teneuano la parte della Chiesa, il quale sostenne felicemente i colui sforzi: là doue al contrario andando il maliscalco del Re Carlo con sua gente da Fiorenza ad Arezzo, per impedire gli andamenti di Corradino, vscì loro addosso presso al ponte Laterino vn'agguato della gente di Corradino stesso, condottoui dagli Vbertini, e da altri vsciti di Fiorenza Ghibellini, furono sconfitti, e morti, e presi la maggior parte, e fra essi il maliscalco.

a Io. Vill. l. 7. cap. 23 b Clem. t. 2 epist. 311. & 313.

20 Rotto in tal modo l'esercito di Carlo, e Corradino, preso viaggio senza pericolo alcuno, fu riceuuto a gran festa in Siena da'nimici della Chiesa: e statoui alcuni dì, si dirizzò verso Roma, per congiugner sua gente con quella d'Herrigo; e salito in superbia, come fu a rimpetto a Viterbo, doue soggiornaua il sommo Pontefice, vi schierò a onta di lui sue masnade; il qual fatto grande spauento mise nell'animo a molti: *A' quali il Papa buomo santo*, sono parole di S. Antonino e recato in volgare, *dato all' orationi, e a' digiuni, intrepido, e costante disse. Non occorre temere, perche ogni suo sforzo a guisa di fumo suanirà; e così seguì.* E Giordano questo ne lasciò scritto [d]: *Vedendo Clemente in Viterbo dal suo palagio passare le militie di Corradino, quasi come profetando disse, douersi bauer pietà del sedotto fanciullo; il quale sarebbe condotto al macello.*

c S. Anto. 3 par. tit. 20 cap. 1. §. 9. Ptol. Lucẽ. hist. eccles. l. 22 c 56. d Iord. ms. bibliot. Vatic. signat. num 1960

21. ec. Hauea Clemente preueduto gli sforzi del soprauuegnente Corradino, e per poterli ribattere fornì alla difesa la città di Viterbo, hauendoui per ciò chiamato de' più fidati, e vbbidienti vassalli della Chiesa in molto numero: talmente che si sparse voce, ch'egli v'hauesse ragunati tanti soldati per domare con arme i Romani rubelli. Erano essi stati sedotti da Herrigo senatore, e solenne traditore: nè solamente permisero l'anno precedente, che si spiegassero gli stendardi di Corradino in Roma; ma haueano riceuuto nel presente con grande honore, e magnificenza gli ambasciadori suoi: delle quali cose dolorosamente si rammarica il santissimo Pontefice nella sentenza [a] di scomunica, che diede nel giouedì santo in Viterbo contra di loro, e del detto Herrigo, lui ammonendo insieme, che infra lo spatio d'vn mese si conuertisse humilmente all'vbbidenza di santa Chiesa, e restituisse il palagio di S. Pietro, e gli altri beni da se occupati, e rimanessesi di far noia, e danno ad alcuni Cardinali, e sottomettessesi al beneplacito di sua santità: se non che procederebbe contra lui con pene piu graui spiritualmente, e temporalmente.

a Lib. 4. ep cur. 4.

25. ec. Studiossi Clemente [b] di riuolgerlo a diritto camino colla mansuetudine, e colla speranza portagli del perdono: ma Herrigo, sì come colui, che per la continua vsanza hauuta co' Saracini imprese i loro costumi, in su la sua perfidia dimorando, fece ciò, che racconta l'allegato scrittore delle cose di Sicilia [c]: *Egli non contento di distender le sue violenti, e crudeli mani nelle persone ecclesiastiche, e diuote della chiesa Romana, le pose ancora ne' tesori innumerabili conseruati nelle chiese. Imperciocbe vsanza è molto antica in Roma, che non pur i Romani ripongono ne' monasteri, e nelle chiese la moneta, e le cose pretiose per tema che, se le tenessero nelle proprie casse, non le rapissero i ladroni; ma molti forestieri ancora vicini fanno il simigliante, diponendoui molti, e grandi peculi, li quali non sono per*

b To. 2 ep. 464.

c Anonym. auct. de reb. Sicul. ms.

lungo tempo richiesti da' padroni, tenendo essi, che fieno sicuri. Don Herrigo adunque di tali cose forte innaghito volse tutto il suo pensiero, e tutte le sue forze a pigliarlisi. E così il senero predatore, niente curando d'offendere Dio, nè la Chiesa, nè gli huomini, è ardito d'entrare temerariamente in alcuni di questi luoghi. Qui l'huomo sacrilego rompe le porte: qui lo scellerato spoglia le sagrestie: in'l forzeuol ladrone apre le catene de' cherici: indi leua, e porta via la moneta: indi i vasi d'argento, e d'oro: quindi le sacre veste, e tutte le cose pretiose. Ah dolorosa cosa! La basilica Lateranese, e' monasteri di S. Paolo, e di S. Saba, e di S. Basilio, e di S. Sabina, e altri conuenti, e altre chiese piangono d'essere stati priuati de' lor dipositi, e ramaricandosene con alte grida in luogo di voce mandan fuori gemiti, sospiri, e singhiozzi, ec. Così l'autore, di cui non è manifesto il nome. Ma torniamo a Corradino.

28. ec. Egli fu riceuuto a in Roma da Herrigo senatore a grande gloria, e trionfo, a guisa d'Imperadore: doue concorsero di tutta Italia molti nimici di S. Chiesa; e fatto vn grande esercito si mosse adì diciotto d'agosto verso Puglia con tanto spauento degli auuersari, e con tanta potenza, che a parer d'ognuno era per hauere sicuramente la vittoria: ma la diuina giustitia permetteua, che gli huomini sacrilegi s'andassero accostando al luogo del supplicio. Nel qual mezo il Re Carlo b, saputa la venuta di Corradino, si leuò da Nocera, doue combatteua i Saracini, e con tutta sua gente a gran giornate andò a incontro a Corradino, e amendue gli eserciti presero campo nel piano di S. Valentino, e non era in mezo se non il fiume, e'l ponte era difeso da Prouenzali: il quale si sforzò Herrigo senatore capo della prima schiera di passare, nè venendogli ciò fatto, prese partito di guadare co' suoi Spagnuoli insieme il fiume, ch'era assai picciolo, e cominciarono a rinchiudere la schiera Prouenzale, che difendeua il ponte. Corradino, e sua gente veggendo passati gli Spagnuoli si misono similmente a passare, e con gran furore assalirono la gente del Re, e in poca d'hora hebbero sconfitta la schiera de' Prouenzali; ed Herrigo di Cosance maliscalco, ch'hauea l'insegne, e arme del Re Carlo, fu abbattuto, e morto, credendosi don Herrigo di Spagna, che fosse il Re medesimo: e rotta la detta schiera simile fecero della seconda de' Francesi, e d'Italiani. E veggendosi la gente di Carlo sì mal menare abbandonarono il campo, fuggendo. I Tedeschi si credettero hauer vinto, sì come coloro, che non sapeuano dell'aguato degli auuersari, e sì si cominciarono a spargere pe'l campo, e intendere alla preda. Il Re era insul colletto sopra la valle, dou'era riposta la sua schiera con Alardo di Valleri Francese, e col conte Guido di Monforte; e vedendo la sua gente messa in confusione voleua pur far muouere sua schiera per soccorrere i suoi: ma Alardo maestro dell'esercito, e sauio di guerra, il quale co' suoi buoni consigli fu cagione della vittoria, il ritenne, dicendo, che per Dio si sofferisse alquanto, peroche conosceua quanto fossero i Tedeschi vaghi della preda, per lasciarli piu spartire dalle schiere. E quando li vide bene sparpagliati disse al Re: *Fa muouere le bandiere, che hora è tempo*; e così fu fatto: e cominciossi appresso dura, e aspra battaglia coll'esercito di Corradino, tuttoche poco durasse, essendo gli auuersari del Re tosto sconfitti, e Corradino col duca d'Austria, e piu conti, e baroni fuggito.

a *Stero in annal. Ricord Malesp c. 92 Io. Villan l. 7. cap. 25 Bernar. in chron Romano. Pötif S. Anton 3 par. tit. 20 cap. 1. § 9. Mon. ch Pad li. 3. Ptol Luch. hist. eccles lib. 21 c. 37 leon. m. s. bibliot Vatic signat. num. 1960 blo l. ili. 3. cap. 7.*

Quindi tornando al campo Herrigo co' suoi Spagnuoli, e altri Tedeschi, li quali haueano seguitato la caccia de' Prouenzali, e Italiani, come s'auuide che l'altra schiera non era quella di Corradino, sì come da prima s'era auuisato, ma di Carlo, si strinse, e serrò a schiera colla sua gente, e stauano l'vna schiera appresso l'altra, quando l'auueduto Alardo disse al Re, che bisognaua farli partire di schiera per rompergli: e'l Re commise, che facesse a suo senno. All'hora egli, e piu altri da lui ammaestrati fecero sembiante di fuggire per paura, e gli Spagnuoli credendo, che veramente si mettessero in fuga, cominciarono a dipartirsi da schiera, e a volerli seguire: il che come vide Carlo, affrontatosi co' nimici in poca d'hora gli hebbe rotti, e messi in fuga, e molti rimasero morti.

31 Fu creduto da tutti tal vittoria essersi hauuta per singulare aiuto, e gratia di Dio; conciosiacosache i vincitori fossero di gran lunga inferiori di forze, e di numero di soldati. Auuenne (dice Giouanni Villani a) grande marauiglia, che essendo stata la sconfitta di Corradino la vigilia di S. Bartolomeo, ed era gia notte anzi che'l certo si sapesse a cui fosse rimaso il campo colla vittoria per le molte riprese, e variationi, ch'hebbe la battaglia, la mattina vegnente per tempo il dì del santo Apostolo, essendo Papa Clemente in Viterbo sermonaua; e venendogli subitamente vn pensiero, per lo quale pareua al popolo, che contemplasse vn buon pezzo, e lasciando la materia del sermone, e leuato da tal contemplatione disse: *Correte, correte alle strade a prendere i nimici di santa Chiesa, che sono sconfitti, e rotti.* E della detta sconfitta nulla nouella, o messo era venuto, nè potea venire in sì corto spatio di tempo, come vna notte: peroche da Viterbo al luogo doue fu la battaglia hauea piu di cento miglia, e dissesi da' sauj, ch'erano in corte, che'l Papa l'hebbe per ispiratione diuina, ed egli era huomo di santa vita. Tutto questo è del Villani. E anche l'autore, il quale continouò la storia di Matteo Parisio a, per altro inuidioso della gloria de' Romani Pontefici, non si potè rimanere di commendare la sua santità, nè di mettere in nota quell'oracolo, e sì disse: *Questo Papa s'era dato per modo alle vigilie, e alle penitenze, e all'orationi, e all'altre opere buone, che si tiene Dio hauere per li meriti di lui estinte molte tribulationi, che la Chiesa all'hora patiua. Anzi hauendo molti per disperato il fatto di Carlo, sì pe'l numero grande della gente di Corradino, e sì ancora per la ribellione di quasi tutto il regno, e' predisse in vn publico sermone il riuscimento dell'impresa.*

a Id. ibid. cap. 28.

a Paris. continuator ann. 1268. & Lord. in biblioth. Vatic. sign. ann. 1960.

32 Poi dopo pochi dì si sparse la fama della gloriosissima vittoria hauutasi de' nimici della Chiesa (ancorche non senza molto spandimento di sangue) e'l Re Carlo n'auuisò Clemente con vna sua lettera b, che in tutto corrisponde alle cose soprascritte, nel fine della quale così dice.

b Ext. apud Clem. to. 2. epist. 328.

33 *Essi fatta vccisione sì grande de' nimici, che l'altra fattasi gia de' persecutori nella campagna di Beneuento a petto di questa molto picciola si reputa. Di Corradino, e d'Herrigo senatore di Roma se sieno stati morti in guerra, o habbiano presa la fuga, non s'è potuto hauer certezza alcuna fin'hora, che è immediatamente dopo la vittoria: vero è che'l cauallo del detto senatore fu preso da' miei mentre fuggiua. Data nella campagna Palentina adì XXIII. d'agosto, nell'indittione vndecima, nell'anno quarto.*

34 Rendè Clemente a Dio quel-

le gratie; e quelle laudi, le quali potè maggiori, che hauesse abbattuto i fierissimi nimici della sua Chiesa, e incitò a anche gli altri a fare il simigliante, e publicò per tutto la lieta nouella. Aggiugnesi alle narrate cose che' predetti Corradino, ed Herrigo vennero in potere di Carlo, come il Papa significò b al vescouo Cardinale d'Ostia.

a To. 2. ep. 532.

b Ibid. epist 535.

Clemente, ec. Vogliamo, che manifesto ti sia, che, sì come ci hanno scritto Giordano diacono Cardinale de' SS. Cosmo, e Damiano nostro diletto figliuolo, e molti altri degni di fede, il nostro carissimo figliuolo in Christo Carlo illustre Re di Sicilia tiene in prigione Corradino, il duca d'Austria, Galuano, e Galiotto suo figliuolo con Herrigo gia senatore di Roma, e Corrado d'Antiochia, ec. *Data in Viterbo adì xiv. di settembre, l'anno quarto del nostro pontificato.*

Essendo adunque stati presi, e messi in carcere i nimici, Carlo conuocò i principali di tutte le citta del regno, accioche trattassero insieme, e consigliassero, che cosa si douesse far di essi. Li quali giudicarono doversi dicapitare, sì come rei di lesa maestà. E così fu fatto; del che questo ne lasciò scritto Giordano c: *Carlo volle di consiglio d'huomini santi, ancorche alcuni fossero di sentimento contrario, che fosse mozzata la testa nella piazza di Napoli a Corradino, e al duca d'Austria, e al conte Gherardo da Pisa.* Estinsesi in Corradino la famiglia de' principi Sueui, del quale, e de' compagni, Siffrido testifica d, che confessarono i peccati loro al sacerdote: *Riceuettero*, dice, *sentenza capitale, ma prima fecero la confessione*; e oltre a ciò scriue Guillermo Nangio e, che anzi che fossero dicollati vdirono messa in vna cappella, secondo l'vsato costume della religione Christiana.

c Iord. m. s. bibliot. Vatic signat. num. 1690

d Siffrid. in epist. 2

e Nang. de gest. S. Lud

Per così fatta seuerità Carlo trasse sopra se l'odio degli huomini non pure di quell'età, ma de' seguenti secoli ancora, e ne fu molto ripreso dal Papa, sì come affermano Ricordano Malespina a, e Giouanni Villani b. Ma non vsò tanta seuerità con Herrigo senatore: ciò fosse, o per cagione della parentela, ouero perche l'abate di monte Cassino, che quiui l'hauea rattenuto mentre fuggiua, l'haueste, per non essere irregolare, dato a Carlo con patto, che no'l facesse morire: ma il condennò a perpetual carcere, da la quale fu poscia liberato dopo molti anni a' prieghi del Re di Castiglia. Intanto Carlo ripreso la dignità senatoria c, ed entrò in Roma a guisa di trionfante riceuutoci dal popolo con solenne festa.

a Ricordā. vbi supra.
b Io. Villā. vbi supra.

c Mon. sch. Padebren lib. 3.

35 Con pari felicità i capitani di Carlo domarono i ribelli Siciliani. Tutta quell'isola, come s'è detto di sopra, da Palermo, e Messina, e Siragusa in fuori, s'era data a Corrado detto Caputo, ouero d'Antiochia, discendente da Federigo Imperadore. Ma quando i vittoriosi Francesi v'andarono con vna grande armata, i popoli, e' baroni cominciarono a piegare verso la parte di Carlo, e Corrado fu cinto d'assedio in vn castello, e preso, e accecato, e alla fine impiccato. Perche impaurita l'isola fu in brieue spatio all'vbbidenza di Carlo: *Dopo queste cose*, dice Giordano d; *il Re Carlo volse l'animo a racquistare le terre, ch'erano in ribellione di lui, e ciò fa con molto spandimento di sangue; cosa che niente piacque a Papa Clemente, perciocche e' fu generalmente stimato buono benigno.* Le cose medesime scriue Tolomeo Lucchese e, aggiugnendo che Carlo incrudelì massimamente in Sicilia, e in Abruzzi verso i ribelli: e (che

d Iord. vbi supra.

e Ptol. Lucē hist. ec. les. lib. 22. cap 38.

(che peggio fu) lentò le tedini a'soldati, e a'ministri suoi diuenuti per le vittorie oltte modo insolenti; onde vi si commetteuano que'mali, che il santo Padre mise innanzi al Re medesimo con vna sua lettera a, parte della quale sono l' infrascritte parole.

a Ext. in m.s cod. bibliot. Vallicel. lit. C. n. 49. p. 19. & apud Surit in dic lib. 2. sub ann. 1282.

36 *Clemente, ec.* Ci marauigliamo, se non risuona spesso nelle tue orecchie quanto grandi sono nel tuo regno i gemiti, e gli vrlamenti, e le grida delle persone afflitte: quante e quanto grandi le grauezze delle chiese, e delle persone ecclesiastiche, e quante l'oppressioni delle donne non pur sciolte, ma anche maritate, e vergini: quanti spogliamenti di poueri, quante ingiurie, quante calognie di tutti, e finalmente quante rubberie d'ogni parte, e rapine. E certo, figliuolo, con troppo gran rischio tu queste cose dissimuli, nè senza inconueneuolezza, e danno del tuo buon nome permetti che, gli vfficiali tuoi, e'familiari loro infellonendo, incrudeliscano verso i tuoi sudditi, sì, e per tal modo che, abbondando eglino per cagione de'torti fatti a'regnicoli, fieno diminuire le tue forze, e tu sij renduto a tutti odieuole, e per gli eccessi loro, li quali tal'hora conuertono ne' propri commodi le cose, che dourebbono tornare in tuo prò, tu non solamente venghi a esser'infamato, ma costretto ancora a sentire gli incommodi della pouertà.] Che Carlo non mettesse rimedio a questi mali si vedrà poi.

37. ec. Intanto non è da tacere lui essere stato anche ripreso dal Pontefice, perche pendendo la controuersia sopra la contea di Prouenza, hauesse preso da'Prouenzali il saramento della fede. Nel che egli gran torto fece al suo santissimo fratello in cambio de' benefici riceuuti da lui, il quale haUea presa per moglie la figliuola maggiore del conte Berengario, e hauea intermesso il proseguire le sue ragioni, perche Carlo potesse far la conquista del regno di Sicilia. Or sì come Clemente hebbe in gran dispiacere tal fatto di Carlo, e il ne riprese, così il tutto e'significò a per vna sua lettera alla Reina di Francia.

a To. 2 ep. 493.

Per simil modo egli prese la difesa degli ecclesiastici tirannescamente trattati da Alfonso Re di Portogallo: diche piu prelati principali furono costretti, poiche hebbero messo l'interdetto nel paese, a leuarsene. Nè pur'e'furono mal trattati, ma anche i popoli oppressi con grauissime imposte dagli vfficiali publichi. Or' essendosi eglino richiamati al Papa, sua santità scrisse di ciò vna poderosa lettera b al Re medesimo, e mandò in quel regno suo nuntio Folquino canonico di Narbona, dandogli molta autorità, accioche riparasse a tanti mali. Fu leuato l'interdetto da Portogallo, e sospesersi per sei mesi le altre pene ecclesiastiche da que' vescoui imposte. Ma il male poscia pullulò, come si trouerà scritto piu innanzi. Veggiamo hora, che cosa fece Clemente questo anno vltimo del suo pontificato nella controuersia tanto dibattuta tra Alfonso Re di Castiglia, e Riccardo eletti in Re de' Romani.

b Lib. 4. ep. 61. 62. 64. & 66.

42 Hauea il santissimo Pontefice, come dicemmo addietto, diputato il dì per deciderla, e anche ingiunto ad alcuni huomini saui, e discreti d'Alamagna, e d'Italia, e di Francia, e di Spagna, che esaminassero i testimoni ne'luoghi destinati: ma non se ne rappresentò loro alcuno nè dell'vna, nè dell'altra parte: e perche il giorno gia detto era vicino, Alfonso richiese Clemente, che'l volesse prolungare infino all'anno appresso, percioche il

vescouo Siluese, cui hauea commesso quell'affare, era stato morto da' ladroni, e tutti gli strumenti erano iti male, e l'altro suo ambasciadore era stato infermo di grande infermità, e tenuto assediato lungo tempo in Poggibonizi. Alla cui giusta domanda sodisfacendo il santo Padre dilungò il termine per vn'anno da cominciarsi dal primo dì di giugno. Questa lettera fu scritta adì diciotto di maggio.

43. ec. Hebbero alcuni principi elettori molto a graue tanti indugi; e commossi non leggiermente contra la sede Apostolica, che non hauesse ancora data la sentenza, trattarono d'eleggere vn terzo: e si citarono il Re di Boemia a trouarsi con gli altri insieme in vn determinato giorno per fare tal'elettione. Ma egli, che diuotissimo era della santa sede, per non offenderla in cosa di tanto peso, mandò suoi ambasciadori a Clemente, richiedendolo che gli volesse significare ciò, ch'e' douesse fare. Cui rispondendo a sua santità gli rappresentò l'integrità, e la sollecitudine vsata da' Pontefici nel trattare quel negotio: come gli eletti hauessono rifiutato il suo giudicio; e diliberato di terminare la cosa coll'arme: con quanta cura, e diligenza Alessandro, e Vrbano suoi antecessori, mandando legati loro si fossero studiati di recargli'n concordia: come era stato prescritto ad amendue i prenominati eletti il termine parentorio: come Vrbano non potè decidere la lite per la prigionia di Riccardo: com'egli, essendo stato sublimato dopo Vrbano al sommo pontificato, riuolse l'animo a deciderla: ma i repentini, ed improuisi casi dell'vccisione del vescouo Siluese, e la malatia di Ridolfo da Boccibonizi procuratore del Re di Castiglia, e oltre a ciò l'essere stato il castello dou'e' dimoraua, tenuto lungamente cinto d'assedio dal Re Carlo, haueano dato impedimento alla decisione, ed essersi la cosa condotta a tale, che'l termine s'era prolungato insino al primo dì di giugno dell'anno seguente. E con autorità apostolica vietò il trattarsi di nuoua elettione, e annullò tutto ciò che hauessero fatto in tal materia: là doue lodò molto il Re di Boemia, il quale hauea stimato non douersi far nulla in cosa, che tanto rileuaua, senza saputa della sede Apostolica.

a Eod. col. bibl. inst. Vallicellã pag. 20.

48. ec. Illustraua Iddio in questi tempi quelle parti settentrionali, per li miracoli fatti a intercessione del B. Agostino gia vescouo Nidrosiese: onde mosso il Papa per li prieghi di quella chiesa ingiunse a al vescouo di Bergen, e a due abati dell'ordine Cisterciese, che facessero il processo cominciato sotto Papa Innocenzo, e poscia intermessosi, sopra la vita, e cose marauigliose del santo vescouo.

a Lib. 4. ep. 71.

51. 52 Ma vegniamo al sacro apparecchiamento ordinato per l'impresa della terra santa. Faceasi non solamente in Francia, ma etiandio in Inghilterra, e in Castiglia, e in Portogallo, e in Araona. E certo in Inghilterra Ottobono diacono Cardinale legato della sede Apostolica diede la croce a' due figliuoli del Re Herrigo, sì come testifica coll'infrascritte parole l'autore b dell'aggiunta fatta a Matteo Parisio: *Ottobono legato conuocò vn concilio in Londra, nel quale più cose stabili per la riforma della chiesa Inglese. E non molto dopo segnò di croce in Nortantona Adoardo, ed Edmondo figliuoli del Re, e'l conte di Glouerna, con assai altri.* Pare che'l Pontefice ritraesse Ottobono d'Inghilterra, e'l mandasse in Ispagna; conciosiacosache si troui vna lettera c a lui scritta da sua santità adì xx 11. di giugno, colla quale gli ordina, che si

b Continuat. Parisij ann. 1269

c To. 2 ep. 510.

studi d'incitare il Re di Castiglia a riparare con forte braccio le cose della terra santa. Il Re ancora di Portogallo pigliò la croce, a cui, e agli altri, che hauessero seguitato le sacre bandiere, il Pontefice concedette a ampissime indulgenze.

a Lib. 4. ep. 51.

53 Ancora che'l Pontefice adoperasse ogni suo podere, e con lui insieme i Re di croce segnati, (il principal de'quali era S. Luigi) per opera d'ambasciadori loro, per metter pace fra' Vinitiani e'Genouesi, ma che in vano andassero le lor fatiche, lo narra Andrea Dandalo b, come appresso: *L'ultimo anno del doge*, cioè di Rinieri Zeno, *egli richiesto dal Papa, e dal Re per nuntij, e ambasciadori loro, mandò suoi ambasciadori a Viterbo, oue il Papa risedeua, Giouanni Dandalo da S. Mosè, e Niccolò Quirini, e Andrea Barbarico a trattar la pace, e dopo molti ragionamenti tenuti sopra essa tornarono a Vinegia, morto gia il Doge, senza conchiuder nulla.* Fu quella discordia cagione dello sterminio della Soria, le rouine della quale descriue Marino Sanuto c con queste parole: *Bendocdar adì* VII. *di marzo*, cioè del presente anno, *prese Giaffan a tradimento, e in tempo di triegua vecise molti poueri, e agli altri diede il saluo condotto, hauendone prima spogliati molti. Adì* XV. *d'aprile prese il castello di Belfort, e adì* XXII. *del mese stesso venne ad Acri Vgo Re di Cipri. All'hora il soldano passò a Tripoli, e recò in distruttione i giardini; dipoi se ne andò ad Antiochia, e adì* XXIX. *di maggio la prese senza rumor'alcuno di guerra: e dipoi furono dati a morire da diciasette mila persone, e fatte schiaue cento mila, e piu, e quella nominatissima città fu ridotta come in vn solitario diserto. Ancora e'prese il porto Prebonello di costa all'entrata d'Armenia.* L'istesso traboccamento d'Antiochia scriuono gli altri storici, tra'quali alcuni dicono, che'l patriarca d'Antiochia, ch'era dell'ordine de'Predicatori, per nome chiamato Christiano, fu da'barbari crudelmente veciso all'altare vestito delle sacre veste.

b And. Dandal. hist. l. 10. cap. 7.

c Sanut. l. 3 par. 12. c. 9 lord. ms. bibliot. Vatic. signat. n. 195. Ayton. hist. orient. cap 32. Monac. Pad. chron lib. 3.

54 Pianse ancora la Chiesa l'importuna morte del santissimo Pontefice, che Iddio tolse l'anno stesso di questa vita, o perche non fosse soprafatto per tanti mali d'oriente, o perche trionfasse in cielo de'crudelissimi nimici di santa Chiesa vinti, e recati al niente in Italia. Della cui morte questo'ne lasciò scritto Bernardo Guido a: *Papa Clemente IV. huomo di somma prudenza sopra tutti gli huomini generosi, morì in Viterbo nella vigilia di S. Andrea Apostolo, lasciando la Chiesa in tranquilla pace: e fu sepellito nella chiesa de'frati Predicatori in Viterbo negli anni del Signore* MCCLXIIX. E del tempo della sua sede, così dice il Cardinale Baronio b: *Clemente IV. è creato adì* IX. *è consagrato adì* XXII. *di febraio: sedè tre anni, noue mesi, e* XXV. *dì.* Egli, dice Tolomeo Lucchese c secondo vn'antico storiografo, *fu eccellentissimo giurista, egli egregio predicatore, nel canto non hebbe pari: lungo tempo s'astenne di mangiar carne: dormiua in vn'aspro letto, nè vsaua camicia di lino: e così condusse vna vita santissima: nè si troua ch'egli, poiche si dedicò a Dio, aggrandisse i suoi parenti.* Cose simiglianti affermano di lui Giordano d, e Giouanni Longino e.

a Bern. in chrl. Rom. Pont.

b Baron. in sched.

c Ptol. Luc. hist. eccles. lib. 22. cap 38.

55 Alla morte del santissimo Pontefice congiugniamo quella della santa vergine Salomea Reina di Galatia, o Haliciese, sorella di Boleslao Pudico duca di Cracouia. Ella era stata legata per matrimonial legge a Colomano f Re Haliciese, ma haueа conseruata la virginità di consen-

d Iord. ms. Vatic. bibl. signat nu. 1960.

e Long. hist. Pol. lib. 7.

f Id. ibid. lib. 7.

timento di lui: dopo la cui morte si rendè monaca nell' ordine di S. Chiara, doue visse in grande asprezza trentadue anni, e morì gratiosa a Dio, il quale l'illustrò con piu miracoli. Tutto questo, ma piu distesamente conta Giouanni Longino a.

a Id ibid. Michou. rer. Polon. l.7.cap 57 Cromer l. 9.& alij.

DI CHRISTO

Anno 1269.

Indit.12. Della sede vac. Dell'Imp.occ.vac.19
1. Di Michele Paleol.Imp.9.

1. ec. STaua la chiesa Romana in lutto senza pastore per la diuisione de'Cardinali, quando la sua malinconia alquanto mitigata fu per la vittoria, che de' Saracini nimici crudeli del nome Christiano hebbe Carlo Re di Napoli. Capo del la gente perfida era No era molto forte alla difesa, ch'egli assediò intorno intorno per modo, che niuno ne potea vscire: perche in vltimo costretti coloro da fame gli si arrendettero; a'quali e'perdonò: ma per togier loro ogni forza, e ogni cagione di ribellarsi nel tempo auuenire, li sparse per diuersi luoghi: il che tornò in grande profitto delle lor'anime: che molti, come scriue il monaco Padouano b, porsero orecchio alla verità, e riceuettero la santa fede.

b Monach Pad chron lib. 3. & alij.
c Ptol. Luc. hist eccl. lib.22.cap 40.

4 *Questo anno*, dice Tolomeo Lucchese c, *il Re Carlo vedendosi stabilito nella signoria, comincia a dilatare la sua potenza in leuante; onde fa il matrimonio tra Filippo suo figliuolo, e la figliuola del principe d'Acaia; pe'l qual matrimonio acquistò quel principato. All'hora egli creato suo vicario in Toscana il signor Giouanni di Bartaldo, e preualendo in quella prouincia la sua parte, mandò di Puglia vn'essercito contra il Paleologo, c'hauea occupato l'imperio di Costantinopoli senza titolo giusto, sì come è detto di sopra; a cui il suo auuiso vna volta riuscina al pensato fine, e l'altra no.*

5 Mentre Carlo combatteua gli scismatici Greci, con tal varietà di succedimenti, S. Ludouico Re di Francia suo fratello, *questo anno*, dice l' autore dell'aggiunta fatta a Matteo Parisio, *mandò suoi ambasciadori a Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra, pregandolo, che volesse venir in Francia il piu tosto, che potesse, per parlamentare con esso lui. Non fu lento quel principe a fare il piacere del santo Re: il quale con lieto sembiante riceuendolo, caramente l'abbracciò, e baciollo; e manifestogli la cagione per la quale l'hau a chiamato, dicendo come s'era messo in cuore di attender'all'impresa della terra santa, e disideraua hauer'o per compagno nell'abbatter la rabbiosa fierezza de'perfidi pagani. Rispo-segli Adoardo: Sire voi ben sapete esser venute quasi al tutto meno in Inghilterra le facultà per la guerra stata fra'l Re, e'baroni; e'l mio hauere è molto poco, e insuffisiente a proseguir negotio tanto graue in presenza di sì gran signore. E'l Re: Io ti presterò, soggiunse, trenta mila marche di buona, e legal moneta, o anche le ti darò gratuitamente, sol che tu facci al mio desio. Era certo Adoardo persona di grande statura, di molta bontà, e di grande ardire, e forte oltre modo. E'l Re di Francia si riputaua felice se hauesse potuto hauere tal compagno. Adoardo adunque non men vago, che'l Re medesimo del santo passaggio accettà l'inuito, e incontanente gl'impegnò la Guascogna, riceuendo da lui la moneta necessaria pe'l santo camino, e tornossi'n Inghilterra per hauerne licentia dal Re suo padre: il quale da pietà mosso pianse: non però dimeno si quietò al giusto disiderio, e*

die-

diedegli gratiosamente la benedittione, contentandosi che'l potessero seguitare nella pellegrinatione tutti quelli, che volessero: e sì quel principe riceuè dal legato la croce.

6. 7 *L'anno stesso*, dice Marino Sanuto a, *il Re d'Aragona veniua a porger soccorso alla terra santa; quando il quarto dì si leuò vna fortuna sì grande per la forza del contrario vento, che poco fallì, ch'egli non facesse naufragio; onde diede la volta con parte del suo stuolo: e l'altra parte, nella quale erano due suoi figliuoli non legittimi, auuisandosi che'l Re andasse auanti, peruenne fino ad Acri: ma egli per tema de' pericoli non volle piu entrar'in mare. Voleua l'infante del Re medesimo andar'in aiuto de' Christiani combattuti da' nimici della fede, ma fu rimosso da tal pensiero per la moltitudine grande de' Turchi.* E così tornò in fumo l'apparecchiamento fatto da'Raonesi a prò della terra santa, massimamente per arte dell'amica b di Iacopo. Di cui ben dice Bernardo che, perche vbbidì a'colei consigli, non meritò esser'holocausto di Dio: e sì si vide verificato il detto c di Clemente IV. il quale gloriandosi quel Re d'hauer consagrato l'arme sue al crocifisso Signore, gli rispose, che Christo non hauea mestiere de' seruigi di chi nel suo corpo il crocifigeua con impudichi piaceri. E qui non è da tacere, che perche si potesse piu ageuolmente sostenere la cadente Soria, que'baroni chiamarono al solio Gerosolimitano Hugo Re di Cipri, che con quella confinaua, il quale, come afferma il prenominato Sanuto d, fu adì XXIV. di settembre incoronato, ma con poca solennità, in Tiro.

a Sanut l. 3. par. 12. c. 19. Iord. ms. s. biblioth. Vatic. sign. num. 1960

b Bern. in chrō Rom. Pontif.

c To. 2. epist. 292.

d Sanut. vbi supra.

8 Mentre si faceuano nelle parti occidentali gli apparecchi per la guerra contro a'Saracini, in Polonia, *furono veduti nell'aria*, dice Giouanni Longino a, *due eserciti di caualieri affrontarsi insieme, e commetter'aspra battaglia; onde gli huomini diuoti, e religiosi fecero processioni, e porsero a Dio affettuose preghiere, che l'apparitione non prenuntiasse il disertamento della republica Polacca.* Sono queste cose simiglianti a quelle, che si raccontano ne'libri de'Maccabei, e sì ancora da S. Gregorio magno, quando i Longobardi stauano per entrar'in Italia. Vsò Iddio di significare tal'hora in questa guisa a'popoli l'imminente calamità, accioche si mouessero con orationi, e lagrime a placare il suo giusto sdegno; secondo che canta il salmista b: *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant a facie arcus, vt liberentur dilecti tui.* Nè meno l'anno appresso spauentauoli segni intimorirono i mortali, come soggiugne l'autore, cioeadire che l'acque de'fiumi Odra, e Nissa in Silesia furono vedute per lo spatio di tre dì tinte di sangue; e che nel medesimo paese di state piouuè sangue dal cielo.

a Longin. hist. Polon lib. 7.

b Psal. 59.

DI CHRISTO

Anno 1270.

Della sede vac. 2. | Dell'Imp.occ.vac. 20 | Di Michele Paleol. Imp. 10. | Indit. 13.

1. 2 Fortemente impaurito Michele Paleologo per gli apparecchiamenti grandi di S. Luigi Re di Francia, e di Carlo Re di Sicilia suo fratello (Carlo s'era messo in cuore di distender sua signoria in Grecia) che vnite l'arme non rimettessero per cagione della scisma de'Greci Baldouino in Costantinopoli, mandò al santo Re vn'ambasceria (della quale fa ricordo Giorgio Pachimere c) e profferse di venire all'vbbidenza della chiesa Ro-

c Pachym. hist. Graec. lib. 5.

Romana. Come andasse questo affare, e che cosa facesse all'hora S. Luigi, si racconta nella letrera, che'l collegio de'Cardinali scrisse di ciò a Ridolfo Cardinale vescouo d'Albano legato della sede Apostolica nel campo Francese.

I vescoui, e'preti, e'diaconi della sacrosanta Romana chiesa, al venerabile fratello vescouo d'Albano legato della sede Apostolica.

3 Il Christianissimo Re di Francia, mandarici Eustachio d'Arazo, e Lamberro da Culcura frati Minori suoi nuntij con lerrere sue, ne ha auuisati, come il magnifico Paleologo illustre Imperadore de'Greci gli ha fatto a sapere per ambasciadori, e lettere sue, ch'egli, e'l chericaro, e'l popolo del suo dominio, disiderando di tornare all'vbbidenza della chiesa Romana, e vnirsi ad essa nella confessione della fede, haueano mandaro sopra questo alla sede Apostolica vari nuntij, e molte lettere, alcuni de'quali ratrenuti nel camino non erano peruenuti a essa, e haueano domandaro frequentemenre, e humilmente d'esser'ammessi, nè ancora s'era sodisfatto a'lor desij: e multiplicando ambasciadori e lettere mandati e scritte sopra ciò al Re medesimo, l'ha con grande instanria richiesto che, prendendo in negotio sì pio, e sì vtile l'vfficio d'arbirro, lo volesse con sollecita pietà perdurre a effetto, promettendo d'osseruare pienamente, e inuiolabilmente rutto quello, ch'egli hauesse detto. E per mostrare meglio intorno a ciò il suo afferro, lo scongiuraua pe'l sangue sparso da Giesù Christo, che non volesse rifiutare di riceuerlo, e se hauesse fatto altrimenri appellaua al Giudice sourano, perche il Re medesimo rendesse di ciò ragione dauanti a lui nell'estremo giudicio. Per la qual cosa il prenominato Re diuotissimo della chiesa Romana, proseguendo il suo consueto proponimento nel dilatare la sarra fede, ma considerando con molto senno, e humilmente conoscendo ch'e'non douea vsurparo, eriandio a instartia dell'Imperadore, tal'vfficio nel negotio medesimo, che singularmente appartiene all'esamination della santa sede; ha con prouueduro consiglio risposto, ch'egli non sarebbe mai ardito di farsi arbitro nel medesimo negorio, ma che ben di grado l'haurebbe raccomandato alla sede stessa Apostolica, alla quale apparteneua. Perche adunque tal negotio, che se riuscirà col fauore dell'altissimo Iddio al bramato fine, ouuierà a'pericoli di tante anime, e aprirà loro la via della salute, non riceua quanro all'esecutione alcun pregiudicio per cagione di noi altri, a'quali in questa vacatione di sede tocca prounedere a simiglianti cose, egli ne ha per suoi ambasciadori humilmente richesto, che vogliamo commettere alla vostra sollecirudine l'esecutione dell'istesso affare, ec.

4 [Sodisfacendo alla pia, e giusta dimanda del santissimo Re, ingiungono al prederto Ridolfo vescouo Cardinale d'Albano, e legato della sede Apostolica, che ammetta colle debite cautele, e sicurezze, secondo le lettere scritte di questa materia da Clemente Papa (che gli mandarono) l'Imperadore, e'l chericato, e'l popolo alla confessione della fede cattolica, e a riconoscere il primato della chiesa Romana. Poi soggiungono:] Or vogliamo, che nel concilio da ragunarsi de'Greci generalmente l'Imperadore, e'l patriarca loro, e gli arciuescoui, e'vescoui, e gli archimandriti, e gli abati, e gli altri prelati delle chiese, e'l chericato, e'l popolo sopradetti riconoscano espressamente, e apertamen-

mente, secondo il modo ordinato da Papa Clemente nelle predette lettere, e accettino, e confessino con giuramento la verità della fede cattolica, e'l primato della chiesa Romana, in questo modo, ec.] Viene appresso la forma della richiesta confessione, e del giuramento. *Data in Viterbo adì XV. di maggio, gli anni del Signore* MCCLXX. *vacando la sede Apostolica.*

5 Pare che questa lettera fosse scritta anzi, che S. Luigi si mettesse in mare per andar'a combattere i Saracini. La cui partenza descriuendo Guillermo Nangiò a, dice che, apprestatesi le naui nel porto dell'acque morte, e se ne andò, secondo l'antico rito de'Re, insieme co'figliuoli, e colla baronia a S. Dionigi suo auuocato, e poiche v'hebbe fatto con diuoto cuore oratione, prese dall'altare del medesimo santo lo stendardo. Poi soggiugne questa narratione degna di nota: *Andando*, cioè il santo Re, *al capitolo de'monaci di quella chiesa, per raccomandare se stesso, e'suoi figliuoli al l'orationi loro, nel sedere con essi non si pose nè anche nel luogo, oue i fanciulli son'usi di sedere, per tacere di quello dell'abate, e degli altri monaci, ma nell'ultimo de sei gradini, onde si sale alla sedia dell'abate; e commettendo alla protettione di S. Dionigi martire tutto il regno di Francia, versando fiumi di lagrime, tanto le persone nobili, quanto il popolo, che'l cigneuano, riceuuta prima la benedittione del santo chiodo, e della corona, uscì di chiesa.*

a Nang. de gest. S. Lud.

6 Mentreche egli staua per salire sopra la naue, voltosi a'figliuoli suoi Filippo, e Giouanni, e Pietro, e parlando principalmente col maggiore, gli diede con lieto sembiante questi grauissimi ammonimenti riferiti dall'autore della sua leggenda appresso Lorenzo Surio a: *Vedi figliuolo com'io gia fatto di grande età imprendo la seconda volta questo viaggio in tempo, che anche la Reina tua madre è d'età pronetta, e noi teniamo il nostro regno (la Dio mercè) senza disturbo alcuno, abbondante quanto è lecito di ricchezze, e di delitie, e d'honori; vedi, dico, com'io per amore di Christo, e della sua Chiesa non ho riguardo alla mia vecchiezza, nè mi muoue la desolatione di tua madre: c'ho a vile, o in dispregio le delitie, e gli honori, e spendo le mie facultà per Christo.* *Vedi com'io meco conduco te, i tuoi fratelli, e la tua primogenita sorella, e menerei parimente il mio quarto figliuolo se fosse d'età alquanto piu matura. Ho voluto che tu odi queste cose, perche quando perueрrai dopo la mia morte al regno, tu per amor di Christo, e per la diffesa della Chiesa, e della fede non habbi riguardo a cosa veruna, non alla moglie, non a'figliuoli, non al reame: e che io ho voluto dare esempio a te, e a'fratelli tuoi, perche se'l bisogno così richiedesse, voi ancora facciate il simigliante.* Montò sopra la naue il primo dì di marzo; e come fu in alto mare si leuò vna fortuna sì fiera, che l'armata con grandissima difficultà si ridusse al porto di Cagliari in Sardigna: doue fu menche cortesemente accolto, non vendendo quella gente i cibi, che a grandissimo prezzo; onde infiammati d'ira molti voleuano recar in distruttione quel luogo: ma no'l permise il benedetto Re.

a Sur. to. 4 die 25. aug.

7 Mentre egli staua nel porto di Cagliari, v'arriuarono il Re di Nauarra, e Alfonso conte di Pittieri fratello di S. Luigi, e Guido conte di Fiandra, e Giouanni figliuolo maggiore del conte di Brettagna, e altri signori, e baroni: *E venendo*, dice Gaufredo da Belloco b, *tutti i maggiori dell'esercito in presenza del Re, si tenne consiglio, e*

b Gaufr. e Bello in vit. S. Lud. cap. 39.

dilibero ssi, che s'andasse a vincer'il regno di Tunisi, anzi che si passasse nella terra santa, o in Egitto. Crediamo esser bene por qui le ragioni principa i, che mossero a ciò il Re, per toglere l' ammiratione di molti, a' quali pareua ch'egli hauesse piu tosto douuto andare dirittamente a soccorrer la medesima terra. E' adunque a da sapere, che anziche'l Re pigliasse questa vltima fiata la croce, hauea riceuuto molti ambasciadori dal Re di Tunisi, e similmente mandatine molti a lui. Imperciochè piu persone degne di fede gli significarono, che'l detto Re di Tunisi haueа vna volontà buona, e inchineuale alla santa fede, e che con molta facilità si potrebbe far Christiano, purche trouasse honesta cagione, e se potesse, saluo il suo honore, e senza tema de' Saracini metter ciò ad effetto. Onde il Re cattolico bramosamente diceua tal'hora: O s'io potess'arriuare a esser compare, e padrino di tanto figliuolo! E per tale speranza e'volle alcuna volta andare verso le parti di Carcassona, e di Narbona quasi come se andasse a visitare la sua terra, acciochè se quegli tocco da diuina spiratione hauesse mandato ad esecutione quel che s'era posto in cuore di riceuer'il santo lauacro, e'fosse piu vicino a tal'opera pia.

a Ilid. cap. 41.

8 E qui mi pare non douersi tacere, che hauendo il Re di Tunisi mandato vna solenne ambasceria al nostro Re, e facendo questi battezzare nella chiesa del B. Dionigi certo Giudeo molto famoso, e leuandolo anche egli con molti baroni, dal sacro fonte, volle che gli ambasciadori del detto Re di Tunesi si trouassero presenti a quella solennità; e, chiamatigli a se, disse loro con grande affetto: Direte per mia parte al Re vostro signore, ch'io sì ardentemente bramo la salute dell'anima sua, che vorrei stare nella carcere de' Saracini, tutti i giorni di mia vita, senza veder mai la chiarezza del sole, solamente che'l vostro Re, e la sua gente con diuoto cuore si rendessero Christiani. E piu innanzi.

9 Egli adunque pensò che, se esercito sì grande, e tanto nominato fosse comparso improuisamente dauanti a Tunisi, questa sarebbe stata la piu opportuna cagione, che quel Re potesse hauere tra' Saracini di prender'il battesimo; cioè che così potrebbe schifare la morte tanto sua, quanto di quelli, che si volessero far Christiani con esso lui insieme, e ritenere anche il suo regno pacificamente. Oltre a ciò era proposto al Re che, se quegli non volesse alla santa, e vera conoscenza venire, era cosa molto facile l'hauer la città di Tunisi, e per conseguente tutta la terra: che la città stessa era ripiena d'argento, e d'oro, e di ricchezze infinite, sì come quella, che di grandissimi tempi dauanti non era stata presa da veruno: perche si speraua, che se, volendo Iddio, si prendesse dall'esercito Christiano, co'tesori quiui trouati si sarebbe potuta grandemente aiutare l'impresa, e la restauratione della terra santa. Ancora solendo andare dalla terra di Tunesi al soldano di Babilonia molto aiuto, tanto di caualli, quanto d'arme, e di combattitori con grandissimo nocimento, e danno della terra santa; s'auuisarono i nostri baroni che, se si fosse potuto stirpare affatto quella pestifera radice di Tunisi, ciò sarebbe tornato in grandissima vtilità non pur della santa terra, ma etiandio di tutta la Christianità.

10 Datesi adunque le vele a'venti, l'armata arriuò felicemente al porto dell'antica città di Cartagine: e quella Cartagine (alcuna parte dell' antica era stata rifatta, e afforzata da'Saracini per guardia del porto) fu tantosto per forza presa dall'esercito Christiano [a]: il quale attese poscia a por l'assedio a Tunisi, che è dilungi quindici miglia. Il barbaro fece gran-

a Gaufr. in vit. S. Lud. c. 42. & 43 lord. m. s. bibl. Vat. sign. n. 1960 & alij.

grandissimo sforzo a sua difesa, e'suoi cominciarono a scaramucciare, ma i nostri li ributterono valorosamente: ma troppo fu indugiato l'assalimento della città di Tunisi; conciosiacosache S. Luigi hauesse stabilito di non combatterla, se prima non vi fosse giunto il Re Carlo colla sua grande armata. Ma intanto tra per mancanza d'acqua dolce, e corrompimento della vettouaglia, e distemperanza d'aria la pestilenza assalì l'esercito Christiano, e da principio fece danno assai alla gente bassa, e poi negli altri. Il primo che tra la nobiltà fosse compreso dal male, e tratto a fine, fu Giouanni Tristanno conte di Niuersa figliuolo di S. Luigi, il quale era stato così nomato per la calamità del padre, sì come colui che nacque l'anno, nel quale il santo Re cadde in seruitù. Dipoi morì Ridolfo [a] vescouo Cardinale Albanese legato della sede Apostolica, di cui noi habbiamo dette piu cose di sopra: ma quel che cagionò in tutti pianto grandissimo, infermò a morte S. Luigi stesso. Di questa guerra da lui impresa, e della pestifera infettione entrata nel campo de'nostri fa ricordo Pachimerio [b], e osserua che auualorò per cagione de'morti corpi non sepolti, mentre conta come Michele Paleologo mandò il Vecco cartofilace, e Meliteniote arcidiacono (amendue cattolici) al Re di Francia perche riuolgesse Carlo suo fratello Re di Sicilia dal proponimento di guerreggiare l'imperio di Costantinopoli: ma essendo oppresso dal male il santo Re (che l'autore scismatico afferma essere stato grande amatore della giustitia) quella legatione in vano andò. Or S. Luigi conformatosi perfettamente al piacere del Signore impiegò tutto il tempo dell'infermità nelle diuine laudi; sì come il Re di Nauarra, ch'era presente, scrisse poi al Cardinale vescouo Tusculano: con cui si conuengono altri degnissimi di fede, che parimente gli assisteuano, quali sono Guiglielmo Carnotese, e Gaufredi da Belloco, che così dice [a].

a Alber. Argentinen. ann. 1273

b Pachym. hist. Grae. lib. 5.

11 *Preso da febre continua si mise a giacere; e tuttora aggrauando, riceuè diuotissimamente i sagramenti della Chiesa con mente sana, e con perfetto intendimento: tanto che mentre gli dauamo quello dell'estrema vntione, e si diceuano i sette salmi colle litanie, egli ne'salmi diceua i versetti, e nelle litanie nominando i santi inuocaua con diuoto cuore l'aiuto loro. E auuicinandosi alla sua fine di nulla cosa era sollecito, fuorche di quelle, che propriamente appartenenano a Dio solo, e all'esaltatione della fede Christiana; onde non potendo homai parlare, che con voce sommessa, e con difficultà, l'huomo pieno di Dio, e vero cattolico diceua, assistendogli noi, e porgendo l'orecchie alle sue parole: Veggiamo per amor di Dio, come si possa predicare, e piantar la fede cattolica in Tunisi. O ci fosse alcun'huomo atto a esserui mandato a predicare: e nominaua certo frate dell'ordine de' Predicatori, che altra volta v'era ito, ed era conosciuto dal Re di Tunisi.*

a Gaufr. e Belloloco vit. S. Lud. cap. 44.

12. *Ecco come il vero amator' e veneratore, e'l costante zelatore della fede Christiana consumò la sua beata vita nella confessione della vera fede. Venendo meno a poco a poco la virtù del suo corpo, e la fauella, non però si rimaneua di domandare sforzandosi, quanto piu poteua, di parlare, i suffragi de' santi suoi diuoti; e massimamente di S. Dionigi singular protettore del suo regno. E in quella l'vdimmo replicare piu volte con certo susurro il fine dell'oratione, che si canta di S. Dionigi stesso: Tribue nobis, quaesumus Domine, prospera mundi pro amore tuo despicere, & nulla eius aduersa formidare: e simil-*

similmente il principio di quella, che si dice di S. Iacopo Apostolo: Esto, Domine, plebis tuæ santificator, & custos. ' *E faceua anche diuota memoria d'altri santi*. E piu innanzi: *Venendo adunque il seruo di Christo all'hora estrema, giacendo in forma di croce sopra vn letto asperso di cenere rendè felicemente lo spirito al Creatore, nell'hora appunto, nella quale il Figliuolo di Dio, morendo in croce per viuificar'il mondo, morì*. E piu oltre.

13. ec. *Egli se ne andò al Signore la mattina della festa di S. Bartolomeo Apostolo, presso all'hora nona, gli anni di Christo* MCCLXX. Infino quì Gaufredi da Belloco a, il quale dice ancora che'l santo Re, quasi come conoscendo supernalmente essergli vicina la morte, propose a'successori suoi in vece di testamento ammaestramenti b salutevolissimi.

a Id. ibid. cap. 14.

b Extant apud eūd. cap. 15 & apud Nāg de gest. S. Lud. Auct eius vita apud Sur. t. 4 die 25 aug. Gagu bill Franc vit. S Lus & alij, & in annalib c Masson. in S Lud.

18 Alle narrate cose di S. Luigi ci par bene aggiugnerne qui alcune altre di memoria, e di nota degne; e imprima diciamo, ch'egli promosse le lettere in guisa, che l'accademia della Sorbona dee riconoscer da lui il suo splendore, sì come da colui, che grandemente fauorò c Sorbono cominciatore di tanta opera. Ma quel che si dee stimar piu, è ciò, che lasciò scritto l'allegato Gaufredi d: *Io, ancorche insufficiente, fui confessoro del Re medesimo per lo spatio di venti anni, o circa, e ho vdito la sua confessione generale tante volte, che appena le saprei annouerare. Dico adunque a honor di Dio, ch'egli in tutta la sua vita non mai ha commesso alcun peccato mortale saputamente, ch'io fosse ardito di giudicar tale. Nè lasciarò e di parimente dire, che dopo il suo ritorno dalle parti oltre mare egli hebbe sempre due confessori, vno dell'ordine de'frati Minori, e l'altro dell'ordine de'Predicatori, perche se non potesse hauer'vno, fusse pronto l'altro: e con ciò mostrare, e conseruare l'amore verso l'vn'e l'altro ordine*. Ancora scriue, ch'egli hebbe in costume di confessarsi ogni venerdì, e poi d'esser flagellato con catenelle di ferro per mano d'alcun sacerdote; e che maceraua souente con cilicio la sua delicata carne, a memoria della passione del Signore, e che liberale fu co'poueri, e che si gittaua a' piedi anche de'lebbrosi per lauarli.

d Gaufr. e Bello. c. 5.

e Id. cap. 16

a Id. eod. c. 16. &c.

19 Anche dice che vdiua cotidianamente gli vffici del Signore, e della B. Vergine cantati, e recitaua quelli de'morti colle noue lettioni, etiandio nelle feste piu solenni; e che di rado accadesse ch'egli non vdisse la mattina due messe, e bene spesso tre, o quattro, l'afferma l'autore b stesso, e soggiugne c: *Essendogli detto, che alcuni nobili mormorauano di questo, cioera perche vdiua tante messe, e tanti sermoni, rispose che se egli consumasse due volte piu tempo in giucare a carte, e correre per le selue nella caccia, o vccellagione, niuno di ciò parlerebbe*. Ancora hebbe in costume per alcun tempo di rizzarsi a meza notte al matutino, che cantauano nella real cappella i cappellani, e'cherici suoi, per poter poi hauer tempo di fare quietamente oratione in camera. Così Gaufredi, il quale segue a dire.

b Id eod. c. 16. &c.

c Id. cap. 25

20. ec. *Egli bramaua molto il dono delle lagrime, e di questo difetto pietamente, e humilmente si rammaricaua dauanti al confessoro, familiarmente dicendogli, che quando si diceua nelle litanie: Vt fontem lachrymarum nobis dones; diuotamente diceua: O Signore, io non son'ardito di domandare la fonte delle lagrime, ma mi basterebbono alcune picciole stille di lagrime a inaffiare l'aridità, e durezza del mio cuore. Diceua anche tal'hora al suo confessoro, che'l Signore alcuna volta gli* die-

diede nell'oratione delle lagrime, e sentendole scorrere soauemente per le guance in bocca, erano saporose, e dolcissime non pur'al suo cuore, ma etiandio al gusto. Somiglianti cose lasciò scritto di S. Luigi Guiglielmo Carnotese a.

a Guillelm. Carnot. in vit. S. Lud.

23 Publicatasi la morte del santo Re, l'esercito Christiano dolente oltre modo cominciò a piagnere, e a bagnar la terra d'amare lagrime; là doue i barbari presono gran vigore, e baldanza: ma furono tosto repressi per la venuta di Carlo Re di Sicilia. Imperoche S. Luigi ottenne colle sue orationi al fratello la vittoria, ch'egli non hebbe de'nimici, volendo Iddio coronare la sua patienria, perche montasse con piu glorioso trionfo in cielo. E ancora impetrò da Dio, come si puo credere piamente, che la forza del male, che nel campo serpeua, si mitigasse, e fiaccassesi per vna grande pioggia.

Rinuigorirono adunque i Christiani, e presero cuore per la venuta del medesimo Re Carlo, e di molti baroni; e all'hora la citta di Tunisi fu cinta di piu stretto assedio: ed essendo vna volta vscito fuori il nimico con vna quantità de'suoi innumerabile, e con impeto grande, fu represso da'Franceti: che Carlo, sì come colui, ch'era principe auueduto, e dotto molto di guerra, venuto alla battaglia fece sembiante di darsi co'suoi alla fugga, seguitandoli i barbari: ma riuolgendo poscia verso loro la faccia fece di essi grandissima vccisione. Nel qual tempo vna moltitudine grande di Saracini, c'haueua scauato assai fosse per trarui i Christiani, vi caddero dentro, togliendo loro il timore ogni applicatione dell'animo; a'quali ben si potè adattare il detto profetico b: *Incidit in foueam, quam fecit.*

b Psal. 7.

Poteuasi all'hora vincer Tunesi; ma fu fatta a richiesta massimamente di Carlo, e degli altri principi la pace, con questi patti riferiti da Giordano a: *Il Re di Tunisi promise di liberare tutti i Christiani sibiaui del suo reame, e concedè che fattisi de'monasteri a honore di Christo in tutte le città del suo regno, si potesse predicare liberamente la fede di Christo da'frati Minori, e da'Predicatori, e da ognun'altro; e che non fossero in alcun modo impediti quelli, c'hauessono voluto prender'il santo lauacro: ed egli diuenne tributario del Re Carlo, il quale haueа apprestato i difici, e l'altre cose necessarie per combatter Tunisi per terra, e per acqua.* Il monaco Padouano b aggiugne questa conditione ancora, che mentre si facesse guerra co'Saracini nella terra santa, e'desse il soldo per tre mila combattenti. Or perche secondo le stabilite conuegne quel Re fu fatto tributario di Carlo Re di Napoli (sì come erano stati gli altri a tempo di Federigo Imperadore) cioè di dargli ogni anno (dice Giouanni Villani c) venti mila doble d'oro, quindi n'auuenne ch'e'si trasse addosso l'odio di molti, quasi che egli vinto dall'auaritia non hauesse curato di vincere; perche se si fosse preso Tunisi, haurebbe bisognato diuidere la preda con gli altri principi; e condennossi ciò massimamente da Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra, giuntoui colla sua armata, posciache s'era fatta la pace d.

a Iord. in bibliot. Vat. sic signat. nu. 1960.

b Monach. Pad. chron. lib. 3.

c Io. Vill. l. 7 cap. 39

d Westm. Flor. hist.

24 Poteasi sperare la liberatione della terra santa oppressa dal soldano, se quel grande esercito di crocesignati hauesse con Adoardo insieme dirizzate le prode verso la Soria: contra'l qual'esercito pare, che Iddio mostrasse giuditio visibile di giusta vendetta: che mentre l'armata di Carlo se n'andaua in Sicilia surse vn tempo fierissimo, e tempestoso per modo, che gran parte di quella profondò in mare, sì come ancora perì grandissima parte del tesoro hauutosi dal Re di Tu-

Tunesi. Delle quali cose trattano Matteo Vestmonasteriese a, Giordano b, il monaco Padouano c, e piu altri. Nè con ciò hebbero fine le sciagure; che Teobaldo Re di Nauarra, il quale amalando s'era partito da Tunesi, peruenuto nel porto di Trapani, si morì. La cui moglie Isabella figliuola di S. Luigi, adornata di costumi reali, e d'ogni virtù, prese santamento consiglio d'osseruare perpetua castità. E a Teobaldo successe nel regno, e negli altri stati Herrigo suo fratello d.

a Vvestm. in Flor. histor.
b Iord. ms. bibliotech. Vallicell. signat. nu. 1960.
c Monach. Pad. chron lib. 3. & aly.
d Iord. ms. bibliothec. Vatic. signat. num. 1960.

25 D'Adoardo figliuolo d'Herrigo Re d'Inghilterra, di cui habbiamo fatto dianzi mentione, conta l'autore della continuatione di Matteo Parisio, che similmente le sue naui furono combattute da piu contrari venti; ma che, come piacque a Dio, scamparono dal pericolo: ch'egli considerando gli effetti della diuina vendetta, rinouò il voto di passar'oltre mare in soccorso de'Christiani della terra santa; e che iui trouò, che Bendocdar soldano di Babilonia hauea cinto d'assedio la città d'Acri, e sì stretto gli assediati, che piu non si poteuano difendere: onde erano (dice Matteo Vestmonasteriese e) per arrendergli si infra lo spatio di pochi dì; e liberolla colla sua gente dall'imminente pericolo, e dall'vltimo sterminio: il che afferma similmente Gregorio X. lui altamente lodando, nella lettera, che scrisse nel cominciamento del suo pontificato a'prelati Inglesi, sollecitandogli a souuenirlo di moneta, perche potesse sostener la guerra contra i nimici del nome Christiano.

e Vvestm. in Flor. histor. ann. 1269.

26 Leuato dall'assedio il soldano f riuolse l'arme altroue, e tolse due rocche agli Spedalieri, conciosiacosache Adoardo non hauesse tante forze, che si potesse affrontar'a battaglia col nimico. Onde apparue quanto opportuna cosa sarebbe stata che' Francesi, e'l Re Carlo hauessero proseguito la cominciata impresa, per l'intermissione della quale vedremo, che le cose di Francia furono molto sturbate, e che Carlo fu miseramente assalito da piu auuersità.

f Vvestm. vbi supra.

27 Vedendo Aitono Re d'Armenia essergli fuggita la speranza d'hauer'aiuto da'detti Re, e nè anche da Abaga signore de'Tarteri nella Persia, fece triegua col prenominato soldano di Babilonia, e d'Egitto, sì come racconta l'altro Aitono a scrittore della storia orientale: *Il Re d'Armenia*, sono parole sue, *il quale fece sempre con sollecito studio ogni suo sforzo, e podere per abbatter'i nimici della fede, vditi i miserabili romori del suo regno, mancò di cuore, e sconfortossi oltre modo; e pensaua dì e notte come hauesse potuto strignere, e danneggiare i maluagissimi Saracini, onde induceua molte fiate Abaga, e' Tarteri a recar'in distruttione la setta del perfido Maometto, e a souuenire, e aiutare i Christiani. Ma Abaga a quando a quando si discusaua per la guerra, che hauea di giorno in giorno colle genti vicine. Considerando adunque il Re d'Armenia come non poteua hauer'al presente il sussidio de'Tarteri, mandò suoi ambasciadori al soldano d'Egitto, e con lui fece triegua, e fermolla. E a ciò e'si condusse massimamente per liberare suo figliuolo dalle carceri de'Saracini: onde il soldano promise al Re, che se gli hauesse restituito certo suo compagno per nome chiamato Sangolascar tenuto schiauo in Tarteria, e'castelli della città d'Aleppo da lui occupati a tempo d'Haolono, egli haurebbe ritornato il figliuolo nella pristina libertà. Il soldano adunque restituì il figliuolo al Re suo padre, e riceuette il compagno: e'l Re restituì al soldano il castello di Tempe-*

a Ayton hist. orient. cap. 33.

fac, e fecene a richiesta di lui diroccare due altri.

28 *Dopo queste cose Aitono di felice ricordatione, il quale hauea regnatò quarantacinque anni, e fatto di molti beni a' Christiani, diede il regno, e'l dominio a Liuono suo figliuolo liberato dalle carceri d'Egitto; e rifiutando le pompe di questo secolo, entrò in religione, e chiamossi Macario, mutando il proprio nome, secondo la consuetudine degli Armeni, li quali, quando entrano in religione si fanno cangiar nome: e non dopo molto tempo riposò in pace negli anni di Christo* MCCLXX. Concordasi ciò del tempo della morte d'Aitono con quel che scriue Giordano a. Pur nondimeno alcuni b la pongono nell'anno MCCLXXII. Segue a dire Aitono storico, di Liuone figliuolo del Re Aitono: *Egli fu sauio, e auueduto, e gouernò discretamente il suo regno, e fu amato molto tanto dalla sua gente, quanto da' Tarteri, e adoperò ogni suo sforzo in abbattere, e distruggere i Saracini.* E sia detto fin qui delle cose orientali: torniamo hora all'occidentali lugubri, e funeste.

a Iord.ms. bibl.Vatic signat.nu 1960.
b Sanut.l.3 par.12, c. 12.

29 Pianse questo anno e l'Vngheria la morte del Re Bela fratello di S. Elisabetta, accaduta d nell'isola Bindese: il quale lasciò herede dello scettro Stefano suo figliuolo. Aggiugne Giouanni Longino e, che fu sepellito in Istrigonia nella chiesa de' frati Minori, da lui fatta con grandissima magnificenza: che hauendolo l'arciuescouo traiportato per forza nella chiesa catedrale, si litigò sopra tal fatto dauanti al sommo Pontefice, il quale ordinò che'l morto corpo fosse rimesso nel primo sepolcro: che'l nouello Re andò a visitare, e venerare il corpo di santo Stanislao vescouo di Cracouia, e vi fu riceuuto dal duca Boleslao suo cognato a gran pompa, e festa: e che fu rinouata l'antica amicitia, e lega tra gli Vngheri, e' Polacchi.

c Ster. apud Canis antiq lect. t 1 p. 300. Erphesforden monac. in additionib ad Lābert. Siffrid ep. l 2. Long. bist. Pol. l. 7. hoc ann
d Stero vbi supra.
e Long. loc cit.

30 Di Stefano conta Herrigo Stero a, che mandato presso alla festa di S. Tomaso Apostolo, vn' esercito in Austria, vi fece gran guasto alla prouincia, che guarda verso'l meriggio, e molte migliaia d'huomini menò in seruitù. Cose simili, e altre arreca Antonio Bonfinio b, aggiugiugnendo, che s'hauesse hauuto vita lunga, sarebbe stato, secondo il parere di tutti, vn'ottimo principe; e che, oltre agli altri suoi fatti preclari, combattè e vinse la Bulgaria, e fecesi tributario quel Re.

a Stero vbi supra.
b Bonfin. de can 2.l.8.

31 In questo anno veramente funesto, nel quale vennero alla lor fine i sopranominati tre Re, di Francia, e d'Vngheria, e di Nauarra, passarono anche di questa vita, morendo, piu altre persone illustri, e tra esse si pone negli annali d'Herrigo Stero c Vladislao arciuescouo di Salzburg: e aggiugne Giouanni Longino d, che si dubitò assai ch'e' fosse auuelenato da alcuni nobili di Vratislauia, mentreche egli dopo la morte d'Herrigo suo fratello, portandosi verso il figliuolo di lui legittimo herede non pure come zio, ma anche come padre, gouernaua quel principato: del quale ancora riferisce questa cosa di memoria degna: *Essendo egli da giouanetto, e studiando in Padoa, vn cittadino Padoano gia molto ricco, ma poi venuto in pouertà, condusse a lui, e profferseglì la propria figliuola vergine, e di venusto aspetto: della cui conditione fattosi Vladislao molto pietoso, ma hauendo a schifo, e in abbominio l'offerta, souuenne al bisognoso padre, e prouuide all'honore della zittella, dandole la dote: per la qual' attione e' fu da tutti quegli scolari marauigliosamente lodato, e pregiato.*

c Stero apud Canis. t.1.pag.30
d Longin. bist. Polon lib.7.

32 Ma dalla morte di sì gran prelato passiamo a quella d'vna vergi-

ne castissima, e santissima, qual fu Margarita figliuola di Bela Re d'Vngheria, e di Maria Constantinopolitana; la qual vergine essendo stata votata a Dio, per riuolgere dagli Vngheri il furore de' Tarteri, fu sì costante nel preso consiglio di osseruare la virginità, che rifiutò le nozze del duca di Polonia, e di Carlo Re di Sicilia, a lei profferte, amando ella meglio di dispiacere alle sue carni, e macerarle colle religiose fatiche rinchiusa in vn monastero, che risplendere nelle coloro reggie adornata di gemme, e stare in delitie, e morbidezze; ed essendole risposto, mentre ch'ella adduceua in sua discusa il voto fatto, che'l Papa haurebbe in ciò con lei dispensato, ella soggiunse non mancarle altri rimedi, vn de' quali sarebbe stato tagliarsi le nari per ispegnere col suo sangue l'humano amore. La qual risposta ancora hauea fatto a quando si sparse romore, che souRastauano i Tarteri, la cui dissoluta lussuria non soleua perdonare a veruna vergine: *Io*, disse, *certa sono che, disformata la mia faccia, e tagliate le nari, e le labbra cagionerò in chi mi vedrà non amore, ma horrore, e compenserò la bruttezza del corpo colla bellezza dell'anima.* Illustrò anche Iddio la purità della sua sposa, facendo che'l suo morto corpo mandasse splendore sì grande, che con ammiratione grandissima la riguardauano; e rendesse soauissimo odore, il quale fu altresì sentito dopo tre mesi, che fu aperto il suo sepolcro per ricoprirlo di marmo.

a Sur. to. 7 die 15. ianu.

DI CHRISTO

Anno 1271.

Della sede vac. 3. Dell'Imp. occ. vac. 21 Di Michele Paleol. Imp. 11. Indit. 14.

1 DOpo sì lunga vacatione la Chiesa riceuè, come piacque a Dio, l'anno presente il suo disiderato, e sospirato pastore. Ma prima che noi di esso trattiamo, porremo in nota alcune cose, le quali secondo l'ordine del tempo succedettero innanzi; e primieramente diremo dell'esequie di S. Luigi Re di Francia celebratesi questo anno. Egli, come vide se essere alla sua fine venuto, hauea comandato che'l suo corpo fosse portato da Gaufredi persona religiosa nella chiesa di S. Dionigi; ma era paruto a' Re Christiani, che le sue reliquie douessero esser nel campo de' nostri vna fermissima guerentigia.

2 Scriue Gaufredi a, che Filippo Re di Francia suo figliuolo, ritenutesi l'ossa, per portarle seco a Parigi, concedette il cuore col rimanente del corpo a Carlo Re di Sicilia: *Il quale*, soggiugne l'autore, *riceuendo le sante reliquie, le fece portare con molto honore in Sicilia, e riporre in vna nobile badia catedrale situata presso a Paterno, con vna solenne, e diuota processione di tutto il chericato, e popolo di quella terra. Quando noi, tornando da Tunesi, e passando per Paterno, visitammo la detta badia veramente nobile, e bellissima, vdimmo da molti degni di fede, che Iddio v'hauea illustrato l'istesse sacre reliquie con molti miracoli. Finalmente con quanto honore, e con quanta riuerenza fossero riceuute l'ossa sue, che'l religiosissimo Re Filippo suo figliuolo nel ritorno da Tunesi faceua portar seco per tutto; quanto bramosamente, e diuotamente così'l chericato,*

a Gaufre Bello in vit S. Lud cap. 47.

co-

come le persone nobili, e innumerabile moltitudine de' popoli concorressero d' ogni parte con solenni, e diuote processioni a vedere, o a toccare la cassa, nella quale si portauano le sue pretiose reliquie, mentre che'l Re passaua tanto per Sicilia, e Calabria, quanto per la sacra città di Roma, e in Viterbo, oue i Cardinali faceuano lor dimoro per eleggere il sommo Pontefice, e anche per Bologna, e per l'altre città di Lombardia, testimoni ne sono que' ch'erano all'hora presenti col Re.

3 Andarono i due Re Filippo, e Carlo a Viterbo per sollecitare i Cardinali, che con grandissimo danno della Christianità erano in discordia, a dare alla Chiesa di Dio il pastore: e mentre che quiui stauano, Guido conte di Monforte vicario del Re Carlo in Toscana fece vn'atroce fellonia a, e fu che mentre Herrigo figliuolo di Riccardo eletto in Re de' Romani e fratello del Re d'Inghilterra, vdiua messa in tempo di quaresima in vna chiesa parrocchiale, entratoui fremendo, e gridando con terribil voce contro a lui: *Herrigo traditore tu se' morto*; l'vccise crudelmente aiutato da Simone suo fratello, e da' suoi masnadieri, mentre quegli ricorso all'altare il teneua colla mano: e ciò fece per vendetta del conte Simone di Monforte suo padre messo a morte in battaglia dalla gente del Re d'Inghilterra per propria colpa; e tanto andò la crudeltà innanzi, che dapoi aggiunsero nuoue ferite al morto corpo, e presolo per li capegli il trassero, e strascinaronlo infino alla porta della chiesa. Del qual fatto la corte di Roma dimorante di que' dì nella detta città di Viterbo forte si turbò, grandemente ripigliando il Re Carlo, che ciò no'l douea sofferire se'l sapeua; e se no'l sapeua, no'l douea lasciare scampare senza punitione. Certo è nondimeno, che'l medesimo Carlo il priuò del vicariato di Toscana a. Or'il conte Guido preueduto di gente d'arme a piede, e a cauallo andò in Maremma nelle terre del conte Rosso suo suocero.

a Greg. X. l. 2 ep. 64. Ptol Luc. l. 22. c. 43. Ricor. hist. Flor. c. 196 Io. Vill. l. 7. cap. 40. & alij.

a Greg. l. 2 epist. 64.

Ma Iddio rendette all'huomo sacrilego i giusti, e debiti meriti, e pene, quantunque non tutte insieme; diche questo ne lasciò scritto Tolomeo Lucchese b: *Per tal cagione da indi innanzi e'fu sempre infelice; ed essendo preso da Ruggieri da Loria morì in Sicilia di mala morte. La sua donna diuenne adultera, e le sue figliuole finirono i giorni loro senza prole; e la contea di lui, viuendo ella, fu lacerata tutta.* Di Guido penitente si dirà più innanzi.

b Ptol. Lucen. in annalib. & l. 2 hist. eccl. cap. 43.

4. ec. Seguitiamo hora il Re Filippo, che porta in Francia le reliquie di S. Luigi honorate da tutti i popoli, per le città, o terre de' quali passauano, e incontrate per tutto dal chericato, e da' religiosi, e dagli altri a gran processione, e con pietose lagrime, sì come narra Ganfredi c, soggiugnendo: *Finalmente fu sepolto in S. Dionigi negli anni del Signore* MCCLXXI. *il venerdì auanti la pentecoste*. Che Iddio mostrasse per lui, mentre gli si faceua il solenne ossequio, e ne' dì seguenti più miracoli, lo testifica Guiglielmo Carnotese d, il quale anche li pose in nota. Quando S. Luigi fosse canonizzato si dirà a suo luogo e. Vegniamo hora alla creatione del Pontefice.

c Gaufr. e Bello. in vit. S. Lud. cap. 8.
d Guillelm. Carnot. in vit. S. Lud. & chron. S. Dionys. ad an. Christ. 1296.

7. 8 Che Gregorio X. fosse fatto Papa questo anno, l'affermano Herrigo Stero f, e Tolomeo Lucchese g, e altri: tutto che non manchino scrittori, li quali ciò pongono nell'anno seguente, confondendo essi la consagratione insieme colla creatione. Haueano i Cardinali fatto più volte i sacri squittini; nè essendo mai stati in con-

f Stero in ann. l. apud Canis. t. 1 antiq. lect. p. 302
g Ptol. Lucen. in annalib. & l. 22. hist. eccl. c. 41. & l. 23. c. 1 Formular. Marin. in l. arch. Vatic. pag. 18 num. 123.

cordia, alla fine, come piacque a Dio, si compromisero in sei Cardinali, dando loro ampissima autorità d'eleggere il nouello Pontefice: e di ciò ne fecero il primo dì di settembre publico strumento, che si conserua a. I Cardinali eletti pe'l compromesso furono due preti, cioè Simone del titolo di S.Martino, e Guido del titolo di S.Lorenzo in Lucina, e quattro diaconi, cioè Riccardo di S.Angelo, Ottauiano di S. Maria in via lata, Giouanni di S. Niccolò in carcere Tulliano, e Iacopo di S. Maria in Cosmedin.

a Ext in cod. firmu lar pag 16 num.125.

9. ec. Eglino accettata riuerentemente l'autorità, elessero b nel giorno medesimo d'vn'animo, e d'vna volontà in sommo Pontefice Teobaldo, di patria Piacentino arcidiacono Leggese. Alla quale elettione porsero gli altri Cardinali prontamente il consentimento loro, e fecerne decreto c nel predetto dì.

b Ibid.num. 124.

c Ext ibid. num.125.

13 Il medesimo dell'elettione di Teobaldo da Piacenza arcidiacono di Legge, scriue Guillermo Nangio d, dicendo ancora essersi fatta due anni, e noue mesi, poiche santa Chiesa vacò senza pastore, e ch'egli dimoraua a quella stagione nelle parti oltre mare in Acri. Essendo adunque stato eletto Papa Gregorio questo anno il primo dì di settembre, e scriuendo gli autori, che Clemente IV. passò di questa vita nella vigilia di S.Andrea, la qual viene adì ventinoue di nouembre, è forza dire la sede Apostolica esser vacata due anni, noue mesi, e due giorni: il che s'osseruò anche dal Cardinale Baronio e. Di Gregorio questo mise in nota Tolomeo Lucchese f: *Essendo egli arcidiacono Leggese, e stando oltre mare, è eletto in Papa. E' fu di patria Piacentino, e di casa Visconte.* Il medesimo afferma della patria, e della nobiltà della stirpe sua, oltre agli altri, Giouanni Longino a.

d Nang de reb. gest. Phil.Reg.

e Baron.in schedis.

f Ptol.Luc. in annali

14 Soggiugne delle sue doti l'autore stesso b, secondo Tolomeo c: *Egli nelle cose secolari fu d'esperientia marauigliosa, come che di poca letteratura, inteso non ad accumular moneta, ma a fare limosine a' poueri; e chiamossi nella sua consagratione Gregorio.* Ch'egli nominatissimo fosse per l'egregie sue virtù, e che auanti'l pontificato attendesse a toglier via, e ad annullare la scisma, fede ne fa Gregorio Pachimeri d autore scismatico. Nè lasciamo di aggiugnere, che Gregorio auanti che hauesse l'arcidiaconato di Legge fu canonico nella chiesa di Leone, e risedetteui lungamente, sì come egli medesimo racconta e.

a Io. Long. hist.Polon l.7.hoc an
b Id.ibid.
c Ptol.Luc. con.hist.ec les. lib.23. cap.4.
d Pachym. hist.Grec. lib.5.
e Lib.4.ep. 24.

15. ec. Mandogli tantosto il collegio de'Cardinali vna legatione, e vna lettera, colla quale il fecero auuisaro della sua elettione, e del modo di essa, e pregaronlo, che volesse venire senza indugio in Italia.

20 Grande ammiratione gli giunse, quando sentì dire, che'Cardinali haueano gittato gli occhi addosso a se, il quale non solamente non era Cardinale, ma nè anche vescouo: e auuegnache, sì come colui, che humilissimo era, da principio pensasse f di rifiutare dignità sì grande, non però dimeno stretto per le molte ragioni addottegli, l'accettò, per non parere massimamente, che volesse repugnare al diuin volere: e se ne venne senza dimora. Dicono g che Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra il prouide con magnificenza grande d'ogni cosa, che al viaggio si richiedeua. E Michele Paleologo Imperadore de'Greci si lamentò cortesemente con esso lui h, che non fosse passato per Costantinopoli, doue sarebbe stato riceuuto a gran festa, e allegrezza. Ma anzi, ch'e'si mettesse in mare, confortò i Saracini a essere di

f Greg.X. l.1.ep.1.
g Vestim nast. in Flor.hist.
h Apud Gre gor. lib.1. epist.31.

di buon cuore colla speranza, che diede loro di grande soccorso: contra'Saracini, si come scriue Marino Sanuto a: *Gregorio X.* dice l'autore, *essendo arcidiacono Leggese andò per diuotione a visitare la terra santa, e mentre quiui staua, fu eletto Papa: per la cui elettione gran gioia hebbero i fedeli della terra di promissione, per la speranza, che presero di douer riceuere aiuti grandi; percioche il vicario di Christo, diuoto della terra santa haueua veduto co'proprij occhi, e toccato colle proprie mani il miserabile, e lugubre stato di essa. Egli ancora nel partire d'Acri tra l'altre dolci parole aprendo l'affetto del suo cuore, mentre ragionaua dello stato della santa terra, così diceua: Si oblitus fuero tui Ierusalem, obliuioni detur dextera mea. Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui: si non proposuero Ierusalem in principio lætitiæ meæ. E nel vero e'non mise in oblio la terra santa, ma propose d'ordinare concilio principalmente per porgerle soccorso, ec.*

a Sanut. l. 3. par. 12. cap. 13.

Ancora racconta l'autore medesimo, che que'Christiani, sentendosi opprimer tanto da'Saracini, che tuttora li contrastauano, incitarono Abaga Re de'Tarteri in Persia contra Bendocdar; li quali facendo molte correrie per le coloro terre, e fecero grandi vccisioni di Saracini; e leuarono gran preda di prigioni, e di bestiame.

21 E qui non è da passare sotto silentio ciò, che racconta Tomaso Cantipratese b esser'auuenuto in quel tempo: *I'riferirò vn gran miracolo mostratosi l'anno presente* MCCLXXI. *nella villa di terra Tedesca chiamata Pfortzeim. Vna maluagissima vecchia dimestica molto de'Giudei vendè loro vna fanciulla di sette anni orfana di padre, e di madre, per esser'vccisa. Postala adunque sopra piu lenzuola raddoppiate, e turatale la bocca, la ferirono, tagliando tutte quasi le giunture de'membri, spremendo con grandissimo sforzo il sangue, e raccogliendole diligentissimamente nelle dette lenzuola: e lei dopo tanti martori morta gittarono nell'acqua, che scorre a costa a quella terra, e ricoprironla con vn gran mucchio di sassi. Auuenne dapoi nel terzo, o quarto dì che fu scoperta da'pescatori per vna mano stesa verso il cielo, e portata entro alla terra. Vedendo questo con molto horrore il popolo, si mette a gridare non potersi ciò esser fatto, che da' perfidi Giudei. Indi poco lontano era il marchese di Badem: il quale ciò vd ito se ne va tosto senza indugio dou' era il corpo, che incontanente postosi a sedere stende verso il principe stesso le mani, quasi come domandando vendetta dell'innocente sangue, o perauuentura chiedendo misericordia; e dopo mez'hora torna a giacere risupino al consueto modo de'morti. Sono condotti a tale spettacolo i Giudei, e di presente si riaprono tutte le ferite, e in testimonio dell'horrenda vccisione mandano fuori gran copia di sangue. Alzansi al cielo le strida di que'terrazzani, e gridano vendetta. Per alcuni inditij è presa la vecchia, e conuinta, scoprendo massimamente il tutto vna sua picciola figliuola: sono presi ancora gli Ebrei, che haueano distese le dispietate mani nell' innocente fanciulla, e furon colla vecchia insieme rotati, e appiccati; e due altri s'vccisero l'vn l'altro. Hanmi riferito queste cose veracemente due frati dell'ordine de'Predicatori per nome chiamati Reinieri, ed Egidio, che quiui furono dopo tre dì, che tali cose succedettero.*

b Tho. Cantip. lib. 2. c. 29. nu. 16.

22. ec. Questo anno si pose fine alla guerra durata piu anni, con gran danno del Christianesimo, tra Otocaro Re di Boemia, e Stefano

Re d'Vngheria: e fra le principali conditioni della fermata pace, vna fu che la Stiria, e la Carintia, e la Carniola fossero soggette allo scettro Boemico; e ingiunsesi ad alcuni arciuescoui, e vescoui, che decidessero le controuersie, che in auuenire potessero nascere, e reprimessero colle censure ecclesiastiche, qualunque violatore di quella: e determinouisi, oltre a queste, e altre cose, che si douesse chieder'alla sede Apostolica la confermatione della pace medesima. Habbiamo espresso tutto ciò ampiamente nelle lettere a publiche scritte dal Re Otocaro: alle quali rispondono quelle, che Stefano similmente scrisse b della materia medesima.

a Extant a p. d. Greg. X l. 1 ep 4 in ut. ad Steph Regi Vngar inserta. b x d in seriē Greg litteris ad Otboc Reg Boh ep. 6.

31 Adempirono amendue i Re l'impromesse fatte: imperoche l'anno seguente adì cinque di maggio Papa Gregorio confermò le conuegne della pace stessa, e mandò le lettere d'Otocaro a Stefano c, e quelle di Stefano a Otocaro d, frammesse nella bolla apostolica, colla quale si raffermauano; e appresso diede autorità all'arciuescouo e di Praga, e al vescouo d'Olmuntz di punire colle censure ecclesiastiche il Re di Boemia, se non hauesse osseruato gli stabiliti patti; e all' arciuescouo f di Strigonia, e al vescouo Vaciese di far in tal caso l'istesso col Re d'Vngheria.

c Greg l. 1. epist. 4. d Ibid ep. 6 e Ibid ep 5 f Ibid ep. 7

32 Pianse l'Inghilterra questo anno g la morte di Riccardo fratello del Re Herrigo, ed eletto in Re de'Romani, riputato per l'egregie sue virtù degno di sorte piu felice, e a suo costo prouò hauer le reali corone spiu spine, che fiori. Dice l'autore h, che continuò la storia di Matteo Parisio, che'l cuore di Riccardo fu sepellito nella chiesa de'frati Minori d'Oxford, e'l corpo nella chiesa de'monaci Cistercie si d'Hailes, da se fatte a sue spese.

g Continua tor Parisy hoc ann. h Id. eod ann.

DI CHRISTO

Anno 1272.

D'Greg. X. PP. Dell'Imp. occ. vac. 22. 1. Di Michele Paleol. Imp. 12

Indit. 15.

1 Recò non pure a Italia, ma a tutto il mondo Christiano grande allegrezza, e contento la venuta del nouello Pontefice, il quale non venne a Roma, sì come i Romani il ne richiesero con grandissima instantia; ma andò con diritto camino a a Viterbo, ou'erano i Cardinali, per poter piu agiatamente b trattare con esso loro de'bisogni de la terra santa, e de'rimedi. Ma vdiamo queste, e altre cose da lui medesimo, il quale, anzi che fosse solennemente incoronato, scrisse la seguente lettera al sopradetto Adoardo c figliuolo d'Herrigo Re d'Inghilterra che, dando esempio grande di virtù, sosteneua le rouine della terra santa.

a Greg. l. 1 epist. 21. b Ibid. epist 11. & sed. Vallicell. bibliothec. signat lit. C. num 49 pag. 23. 24 25 c To. 2 ep. 21.

Gregorio, ec. Al magnifico Adoardo primogenito del Re d'Inghilterra.

2 L'amore, che ti portiamo, come a figliuolo dilettissimo, richiede che facciamo la tua grandezza spetialmente auuisata con nostre lettere delle cose a noi auuenute dapoiche ci siamo partiti dalle parti della terra santa. Come adunque è stato piacere dell'altissimo Iddio, il qual'ha dirizzato il nostro camino secondo l'abbondanza della sua misericordia, solcate l'onde col nauigio hor lento, e hor veloce, giugnemmo prosperamente al porto di Brindesi, sì come crediamo esser peruenuta la nouella di ciò alla tua notitia. Dipoi andando noi speditamente verso la corte Romana, ac-

cioche quanto piu tosto vi fossimo presenti, con tanto maggiore prestezza potessimo co'nostri fratelli insieme prouuedere allo stato della detta terra, secondo il disiderio, c'haueuamo, e habbiamo; trouammo che c'erano venuti incontro intra'l regno di Sicilia alcuni nobili ambasciadori Romani de' maggiori della città, e s'affaticarono ad ogni lor podere appresso noi, e alcuni de'nostri fratelli venuti similmente a incontarci, con grandissime preghiere d'indurci a ire dirittamente a Roma.

3 Ma noi, considerando che la città stessa, sì come quella, che è grande, e piena di negoti, ci haurebbe per auuentura rappresentato altre cose, dalle quali si sarebbe potuto ritardare il nostro proponimento; non condiscendemmo alle lor preghiere, ancorche porte con alcuna importunità di filial diuotione: ma andando a Viterbo, oue si ritrouaua la predetta corte, quiui, quantunque, stanchi pe'l lungo, e faticoso camino, lasciando da parte per otto giorni ogni altra cosa, tutto l'animo riuolgemmo a cercare modo di porger'efficace aiuto alla detta terra, che lasciammo condurre agli vltimi stremi, ec.] Soggiunte alcune parole sopra l'ordinarsi concilio generale, il conforta a esser vigilante, e affaticarsi valorosamente nella guardia, e difesa di quella terra. *Data nel Laterano l'vltimo dì di marzo.*

4. Che Gregorio facesse armare dodici galee, lo fanno manifesto le sue lettere scritte a'Vinitiani a, e a'Pisani b, e a'Genouesi c, e a'Marsiliesi d, a ciascheduni de'quali ingiunse, che ne mandassero tre fornite d'ogni cosa opportuna a battaglia nauale, perche i Christiani potessero rintuzzare i corsari Saracini. E per sostenere le spese, fece ricogliere e la moneta lasciata per legato dalle persone pie, da applicarsi nella guerra sacra: la qual certo è che non fu poca: conciosiacosache tra gli altri Riccardo eletto in Re de'Romani hauesse lasciato per testamento, per essere spese in quella, otto mila once d'oro, e'l vescouo Cardinale Albanese mille. Oltre a queste cose e'pregò Filippo Re di Francia a, che non volesse permettere, che'luoghi santi tinti del sangue di Christo fossero superbamente conculcati da'nimici della fede, e che le reliquie di quella Christianità venissero a esser'esposte al taglio delle spade. E per piu ageuolmente indurcerlo, gli mandò l'arciuescouo di Corinto, e scrissene alla Reina, e a piu altri b.

a Ibid. ep. 6. & 7.
b ib. ep. 14
c Ib. ep. 15.
d Ib. ep. 16
e Ib. ep. 22. 23. & 24. & in i cod. bibl. Vatic. sign. lit. C. n. 49 p. 131

a Lib. 1 ep. sup. 2.
b Ibid. ep. 3. 4. 5. & 6.

5. ec. Or che cosa mettesse l'arciuescouo innanzi al Re, si puo ritrarre per la lettera scritta dal santo Papa a' Tempieri di Francia, colla quale gli auuisa come mandaua il detto arciuescouo a Filippo, per ottenere il disiderato soccorso, e come di consiglio de'Cardinali s'era stabilito, che s'impegnassero al Re, bisognando, i poderi, e'castelli, e le case de' Tempieri stessi insino alla somma di venticinque mila marche, perche si potesse ragunar prestamente vn'esercito; il qual debito si sarebbe poscia scontato per opera, e diligenza della sede Apostolica. Nè rardo fu il Re a far'il suo piacere, prestandogli prontamente le venticinque mila marche, come fanno manifesto piu lettere papali c. Queste cose fece Gregorio auanti la sua coronatione.

c Extãt in ms. cod. bibliot. Vaticel sign. lit. C. n. 49 pag. 25.

9. ec. Venuto poscia da Viterbo a Roma, ci fu riceuuto da tutti a grande processione, e festa, e appresso solennemente incoronato secondo il consueto tito: secondo il quale ancora scrisse le consuete lettere circolari della sua promotione, si a'prela-

ri a, confortandogli a gouernare come si conueniua i popoli alla lor paterna cura commessi, e raccomandandosi all'orationi di tutti; e sì anche a'Re, e a'principi cattolici b, ammonendogl'insieme, che doueſſero eſſer fauoreuoli alle Chieſe, e difendere le lor ragioni, e a ſuellere i vitij da'popoli; come per l'altra parte e'promiſe loro la protettione apoſtolica.

a Greg. l. 1. ep. 1. & id. cod. t. p. 121 ext. etiam in formul. Mar. Eb. pag. 19. n. 128 & in m. s. cod. bibli. e Valli cel. ſignat. lit. C. n. 49 pag. 86.

b Regiſt. poſt eand. epiſt.

12. ec. Quindi proſeguendo egli le coſe della terra ſanta, perche alcuni mercatanti Genoueſi portauano per guadagnare arme, e vittuaglia, e altre merci, e anche conduceuano delle barche a'Saracini, in grande danno de'Christiani, Gregorio c richieſe i principali vfficiali di quella republica, che li doueſſero in ogni maniera reprimere.

c To. 2. ep. 10.

17 E perche la Soria non iſteſſe più ſenza patriarca, il nouello Pontefice traſportò d Tomaſo dall'arciueſcouado di Coſcenza al patriarcato di Geruſalem, e fecelo e legato ſuo in Armenia, e in Cipri, e nel principato d'Antiochia, e nell'iſole d'intorno, e in tutta quella parte orientale; e ſcriſſe non pure a que'prelati f, che'i doueſſero vbbidire; ma ancora g a' Re di Cipri, e d'Armenia, e al principe d'Antiochia, e a'caualieri Tempieri, che l'honoraſſero, e aiutaſſerlo: e mandogli'l palio h, e ingiunſegli maſſimamente, che attendeſſe a trar de'vitij i Christiani di Soria, acciòche i non prouocaſſero contra di ſe l'ira diuina, a ſimiglianza de'vicini Antiocheni, la cui città era recata in deſolatione, non per la potenza de' nimici, ma per la sfrenata ſua luſſuria.

d Ibid. ep. 8

e Ib. ep. 10.

f Regiſt. poſt eand. epiſt.

g Ib. ep. 11.

h Ib. ep. 14

i M s cod. Vallicella ſignat. lit. C num 49 pag. 91.

18 Quanto al Re di Cipri chiamato Vgo di Liſiniano; eſſendoſi richiamata a Gregorio Maria figliuola di Boemondo principe d'Antiochia, e di Mileſanda, figliuola che fu d'Iſa bella Reina di Geruſalem, che in vna bolla papale l'haueſſe chiamato Re di Geruſalem, non eſſendo certe le ragioni di lui in quello, ſua ſantità queſto le riſpoſe a: *Dichiariamo per la preſente lettera, non eſſere ſtata, nè eſſer noſtra intentione, che per tal titolo poſto fin'hora nelle noſtre lettere, o perauuentura da porſi, torni in alcun pregiudicio tuo quanto al regno di Geruſalem. Data nel Laterano adì XIII. d'aprile, l'anno primo del noſtro pontificato.*

a Lib. 1. ep. 3.

19. 20 Or temendoſi non naſceſſe alcuna gran diſcordia, la quale foſſe per cagionare l'vltimo ſterminio della terra ſanta, il Papa comandò che ſi diffiniſſe la lite non con ferro, ma colla giuſtitia: e chiedendo amendue d'eſſer ſolennemente incoronati, ingiunſe b all'arciueſcouo di Nazzaret, e a'veſcoui di Betleem, e di Pameada, che citaſſero per ſua parte il Re di Cipri a rappreſentarſi infra lo ſpatio di noue meſi dopo la citatione, o per ſe, o per ſuoi procuratori alla ſede Apoſtolica, a trattare la ſua cauſa. Cedè poſcia Maria le ragioni, che hauea nel regno di Geruſalem, a Carlo Re di Sicilia; e sì s'aggiunſe a'Re di Sicilia queſto titolo, ma vano, imperche egli, ſtando occupato nella guerra Roneſe, e nella ribellione de' Siciliani, non potè attender'a liberare quel regno dalla tirannia de'Saracini, e gli altri Re contenti dell'ombra non oſarono nè anche cercare di leuarlo a' nimici ſteſſi.

b Ibid. epiſt 101.

21. ec. Intanto era Gregorio in gran ſollecitudine, come poteſſe fare non pur a liberare la terra ſanta dall'eſtrema rouina, ma ad abbatter'ancora la potenza de'Saracini, e a riducere i Greci all'vnione, e all'vbbidenza di ſanta Chieſa, e a dilatare la religione Christiana, e a riformare i coſtumi di molti eccleſiaſtici, e degli altri.

altri. Era questa impresa ardua, e molto malageuole, ch'e'solo non poteua perdurre a effetto; o imperciò tenuto sopra queste cose ragionamento co'Cardinali, e con altre persone sauie, e discrete, sì come la grauità della materia richiedeua, determinò di consiglio loro d'ordinare concilio generale, da celebrarsi dopo due anni dal principio del mese di maggio del presente: e sì comandò a' vescoui, che intanto si mettessero in concio d'esser nel luogo, ch'egli all'hora per giusta cagione taceua, ma haurebbe poscia notificato loro, il primo dì di maggio degli anni della salutifera incarnatione del Figliuolo di Dio MCCLXXIV. e volle che rimanessero in ciascheduna prouincia due, o tre vescoui, per farui le cose, che appartengono all'vfficio vescouile; e che tutti i capitoli delle chiese catedrali, e sì ancora non catedrali, mandassero procuratori loro, percioche vi s'erano per trattare alcune cose pertinenti ad essi. Furono scritte queste lettere l'vltimo dì del presente anno.

25. ec. Vn'altra a ne scrisse al Re di Francia, colla quale il pregò, che volesse venire al concilio: e richiese dell'istesso b, oltre agli altri principi Michele Paleologo Imperadore de'Greci, che douesse mandare suoi ambasciadori a fare l'vnione delle chiesa Latina e Greca cotanto bramata. Erasi mosso il trattato, sì come vedemmo, da Vrbano IV. e Clemente IV. il quale haueа prescritto con lettere apostoliche a quell'Imperadore il modo, con che ciò si douesse metter felicemente a effetto, mandandogli la regola del credere distinta in certi capi, che douea confessare, riconoscendo insieme il primato della chiesa Romana: il che doueano altresì fare il patriarca, e gli altri principali prelati Greci. Nella qual via, sì come ottima, Gregorio voleua insistere: e perche il Paleologo nella lettera mandatagli per vn frate Minore chiamato Giouanni, diceua di disiderare ardentissimamente l'vnione, e che imperciò hauea gia eletto arbitro della pace stessa S. Luigi Re di Francia, per Dio pregandolo, che non volesse rifiutare tal'vfficio di carità Christiana, se non che gli sarebbe conuenuto di render ragione dauanti al tribunale diuino di tante anime, che pericolauano; Gregorio gli rispose, che'l buon Re sauiamente non s'era voluto intromettere in tali cose; (la ragione s'è recata di sopra) ma hora esser tempo molto opportuno di mandare ciò ad esecutione; se veramente bramaua la santa vnione, ponesse ogni sua sollecitudine in promuouerla: nel che haurebbe aiutatori i quattro religiosi Francescani, che gli mandaua come nuntij della sede Apostolica; e richieselo che douesse confessare dauanti loro la vera fede, e riconoscere il primato della chiesa Romana, procurando insieme, che'suoi Greci il medesimo facessero.

30 Auuisò ancora Gregorio con vn'altra lettera a alla predetta simigliantissima, quel patriarca, come hauea publicato di far concilio per cagione di negotij grauissimi della Chiesa il primo dì di maggio degli anni di Christo MCCLXXIV. e pregollo, che vi volesse andare insieme co'principali prelati Greci: e a'detti nuntij ordinò b, come si douessero portare col l'Imperadore; ch'egli poiche hauesse fatto la confessione della fede, e riconosciuto il primato della chiesa Romana, promettesse con giuramento d'indurre a suo potere i Greci a fare l'istesso; e appresso dessero c a'suoi apocrisari il saluo con lotto confermato con lettere papali. E'scrisse anche a Car-

a Lib 1. ep cur. 3.
b Ibib. epist cur. 37.

a Ibid. epist 39.
b Ibid. epist 38.
c Ibid. epist 40.

Carlo Re di Sicilia, auuisandolo del trattato cominciato sopra l'vnione de'Greci, e pregandolo, che volesse aprire tutti i passi agli ambasciadori del prenominato Imperadore, e difenderli.

31. 32 Nè lasciamo di dire come il Paleologo forte temendo l'arme Latine, cercò di rinouare la triegua co'Vinitiani: del che fatto auuisato Gregorio pregò Lorenzo Tiepolo doge lorò, che non volesse fare in modo alcuno nè lega, nè triegua con esso lui senza saputa della sede Apostolica, perche ciò sarebbe di gran pregiudicio alla republica Christiana. Ma non facendo quegli risposta alcuna a sua santità, gli scrisse dell'istesso vn'altra lettera a, rinouando i prieghi, e aggiugnendo il comandamento apostolico. Nè meno che'l Paleologo richieson'i Vinitiani di lega Balduino, e Carlo Re di Sicilia, per ricuperare l'imperio di Costantinopoli, sì come racconta Andrea Dandalo b, il quale soggiugne: *Dipoi morì Balduino Imperadore, a cui succedette Filippo suo figliuolo.* Ma lasciato per hora l'imperio orientale, vegniamo all'occidentale.

a Ext. in ms. codic. Vallicellã signat. lit. C. num. 49 pag. 92.

b Andrea Dand. lib. 10. cap. 8.

33. ec. Hauea mandato Alfonso dopo la morte di Riccardo suoi procuratori al sommo Pontefice, accioche gli addimandasse tre cose. La prima, che'l chiamasse a riceuere, secondo il consueto rito, la corona imperiale, e perciò nominasse vn determinato giorno. La seconda, che annullasse le cose innouatesi dopo la sua elettione e accettatione intorno alle ragioni, e alla possessione da se acquistate nell'imperio; conciosiacosache e'non douesse esser priuato senza cagione del suo diritto, nè della possessione, o quasi possessione. La terza, che facesse diuieto agli elettori dell'imperio, che non eleggessono di fatto alcun'altro, non potendo essi ciò fare di ragione. E finalmente rimettendo la cosa al giudicio della sede Apostolica protestarono publicamente come appellauano alla santa sede, perche gli elettori non facessero nouità veruna in danno del Re lor signore. Essendosi trattate queste cose nel sacro senato, presente il Papa, si giudicò a non potersi la cosa decidere, se non chiamatiui gli elettori di Riccardo, a' quali apparteneua l'elegger chi douea poi esser coronato Imperadore: peroche se anzi che ciò si facesse Alfonso fosse incoronato, sarebbe nata vna discordia grande, e forse bisognerebbe annullare la sentenza, se perauuentura così richiedesse la giustitia: nè per la morte di Riccardo hauea Alfonso acquistato ragione alcuna; e sì dubbiosa era come prima l'elettione gia fatta d'Alfonso.

a Lib. 1 ep. cur. 35. & cod. Vallicell signat lit. C. n. 49 pag. 26.

39. E perche Alfonso dopo la morte dell'emulo suo hauea mandato in Italia vn grande stuolo di gente Spagnuola a difesa della parte Ghibellina, e a occupare le ragioni dell'imperio, il Pontefice, il quale ardentissimamente disideraua di rimetter in tranquilla pace l'Italia, e trasportare la guerra in Asia, diede b questo ordine all'arciuescouo d'Aix legato della sede Apostolica: *Ti concediamo piena, e libera podestà di reprimere colla censura ecclesiastica, e con altri rimedi, che giudicherai esser'opportuni, l'audacia degli Spagnuoli, e de' Tedeschi, o d'altri, che hanno ardire d'entrare in Lombardia, a turbare la pace di essa.*

b Ext. eius lit in ms. cod. bibliot Vallicel. si gnat lit. C n. 49. p. 90

40. ec. Erasi mosso il Pontefice c a crearlo legato per l'infelice stato d'Italia tutta lacerata per le guerre ciuili, e piu che ciuili, le quali deriuauano in parte delle contrarie sette Guelfa e Ghibellina. E, come piacque a Dio, i Milanesi d, i Brescia-

c Greg. lib. 1. epist. 33.

d M. s. cod. bibl. Vall. signat C. n. 49 p. 93

sciani, e altri popoli [a] si recarono a concordia: e mandando i Vinitiani, e'Genouesi a richiesta [b] del santissimo Pontefice ambasciadori alla sede Apostolica, per opera di lui si pacificarono [c] insieme dopo sì lunga, e aspra guerra.

a Ibid. pag. 90.
b Ibid pag. 90. & post eand epist
c Andrea Dand hist Venet lib. 10. cap. 8.

48. ec. Questo anno ancora Gregorio confermò le conuegne della pace fatta nel precedente fra Stefano Re d'Vngheria, e Otocaro Re di Boemia, e scrisse [d] di ciò ad amendue. Ma poco durò tal pace per la morte di Stefano accaduta l'anno stesso, poiche ne hebbe regnato due. Egli lasciò due figliuoli, il primo de' quali per nome chiamato Ladislao, come maggiore d'età gli succedette nel regno, e'l secondo nomato Andrea hebbe titolo di duca. Or della guerra poco appresso ricominciata [e] cagion ne fu vn conte per nome chiamato Herrigo, il quale cacciato d'Vngheria, mentre Stefano ancor viuea, era rifuggito al Re di Boemia: dipoi tornatoui, e recatosi all'amore del nouello Re, pose cagione a Bela duca zio materno di Ladislao, e cugino del Re di Boemia, che ordinasse congiura contra Ladislao stesso, e'l fece morire in vn' isola situata appresso Buda crudelissimamente, e tagliollo per minuti pezzi. Pe'l qual misfatto Otocaro in tanta ira trascorse, che ruppe la pace fatta: e pregandolo gli Vngheri per vna solenne ambasceria, che la volesse osseruare, non si lasciò punto piegare, ma ragunato vn'esercito si mise a far correrie ne'confini dell'Vngheria. Che Gregorio adoperasse la sua autorità per mitigare lo sdegno del Re di Boemia, il quale si lamentaua d'essere stato offeso, il fa manifesto la sua lettera [f], colla quale si studiò di pacificare la discordia, che cresceua, e lui indurre a tener'i patti della detta pace, ponendogli dauanti agli occhi i grandissimi mali prouenuti dalle precedenti guerre [a]: osseruasse i capitoli della pace da se giurata: non potersi imputare il misfatto al nouello Re suo parente per l'innocente sua età, e se per auuentura fosse stato offeso dal morto Re, o da alcun'altro del suo reame, Ladislao era disposto, e apparecchiato a fare, c'hauesse il douuto sodisfacimento: non affarsi alla real sua gloria il cercar d'opprimere vn pupillo, e'l combatter'età sì tenera; oltre alla quale douea hauer riguardo a Carlo Re di Sicilia, signore di grande pregio in fatti d'arme, il quale hauea dato per isposa a Ladislao Isabella sua figliuola.

d Lib. 1. ep. 4 & ibid. epist. 6.
e Steron. in annal apud Canis antiq. lect. to. 1. pag. 302.
f Extat in cit. cod. Vallicellã pag 29.
a Longin. hist. Polon. lib. 7. hoc ann.

51. 52 Trouasi ancora vna lettera [b] scritta da Gregorio al nouello e giouanetto Re d'Vngheria, colla quale gli diede piu saluteuoli ammonimenti, mettendogl'innanzi i benefici da lui riceuuti da Dio, il quale l'haueua fatto nascere di sì alto lignaggio, e primogenito nella real casa, e tra ricchezze immense, e haueualo dopo la morte del Re suo padre sublimato a quel trono: li quali, e tutti gli altri beni, e'douea riconoscere dal medesimo signore, offerendogli insieme le primitie della sua giouentù, facendo, e multiplicando l'opere buone, conseruando la libertà delle chiese, e le loro ragioni, ed essendo agli ecclesiastici fauoreuole, e soggiugne: *Queste cose ti prolungheranno gli anni di tua vita, e stabiliranno senza alcun dubio il tuo trono.* E confortalo appresso a cercar d'hauere appresso se buoni ministri, e ottimi consiglieri.

b Extat in cit. cod. Vallicellã pag. 29.

53. ec. Beato Ladislao se gli hauesse osseruati; ma egli fece tutto l'opposito, dandosi senza alcun ritegno a'vitij, onde meritò che Iddio dimostrasse contro a lui: auuegnache dopo molti anni, il flagello della

sua giustitia, come vedremo a suo luogo.

57. ec. Similmente scriuendo Gregorio a a Filippo Re di Francia giouane d'età, il pregò, che volesse riuoglier'ad hora ad hora per la mente le sante parole, e le lodeuoli attioni del gloriosissimo Re suo padre, e imitare le sue preclare virtù, e schifare con sollecito studio l'occasione de' peccati, e a tener lontani da se i maluagissimi lusinghieri. E oltre a ciò gli concedè b vari priuilegi spirituali. E perche crescea tuttora la fama della santità del prenominato Re suo padre, ordinò c a Gaufredi da Belluogo, che l'hauea, come vedemmo, per lungo tempo confessato, che scriuesse la sua leggenda; secondo la quale noi mettemmo addietro in nota le cose principali, e molte da lui ne prese Guillermo Nangio: e dapoi Guiglielmo Carnotese testimonio medesimamente di veduta diede alla luce alcune altre cose lasciate da Gaufredi: e diligentissimamente ancora scrisse di S. Luigi, Ianuille le cose a se notissime. Ma passiamo dal santo Re di Francia, a Herrigo Re d'Inghilterra emulo di lui nella pietà, e coetaneo suo.

a Extant etiā ibi in reg. ctd. bibl. Vatic. Vatli scl pag. 25

b Lib. 1. ep. 146. 150. 151. 153. & 155

c Regist. al ter. epist. 8

61 Egli passò d di questa vita l'anno presente, poiche n'hebbe regnato cinquantasei, e piu, essendo caduto malato, dice l'autore della continuatione della storia di Matteo Parisio, mentre tornaua, posciache hebbe presa giusta vendetta de' sacrilegi Noruicesi, li quali diuamparono, e arsero vna nobilissima chiesa per odio, e nimistà, che portauano a' monaci. Or'egli, riceuuti i sacramenti della Chiesa, diuotamente rendè l'anima a Dio. Della sua pietà, e altre cose, questo ne lasciò scritto l'allegato autore a: *Quanto egli era riputato meno sauio, e auueduto negli affari secolareschi, tanto piu rilucena nella diuotione: che egli hebbe in costume di vdire ogni dì tre messe cantate: e mentreche'l sacerdote alzaua il corpo del Signore, soleua tenere, e baciare la mano del sacerdote stesso.* E soggiugne questa bella risposta fatta dal pijssimo Re a S. Luigi: *Auuenne vna volta, che S. Luigi Re di Francia, fauellando di ciò con lui, gli disse, non douersi attender sempre a sentire delle messe, ma piu frequentemente a vdir de' sermoni. Al quale Herrigo leggiadramente rispose, che amaua meglio vedere piu souente l'amico suo, che vdirne parlare quantunque bene.*

d Vestmonast. in Flor. hist. hoc ann.

e Cōtinuat. Parisij.

62 Conuiensi co' detti di questo autore quel che mise in nota Matteo Vestmonasteriese a: *Di quanta innocenza, di quanta patientia, e di quanta diuotione ne' seruigi del Saluatore e' fosse, lo sa il Signore, e sanlo coloro, che fedelmente'l seruirono: e oltre a ciò di quanto gran merito fosse in sua vita nel cospetto diuino, testimonianza ne fanno i miracoli seguiti dopo la sua morte.* E certo che mentreche egli dimorò in vita mortale, Iddio gli concedesse di molte vittorie, e liberasselo da' pericoli grandi, s'è veduto di sopra: e ch'e' fosse grande limosiniere, lo dimostra quel che disse, a commendatione di lui S. Luigi b, cioeia che le sue molte limosine l'haurebbono tratto da ogni periglio. La verità del qual'oracolo fu massimamente fatta manifesta quando e' cadde nelle mani de' nimici suoi, ed essendo cinto di pericoli, sano e saluo n'vscì felicissimamente con grande tagliamento, e vccisione di coloro; e proualo anche il memorabil detto di Leolino principe di Vallia, cioè piu temersi da se le limosine, che gli eserciti d'Herrigo.

a Vestmonaster. vbi supra.

b Apud Ioinuil in vita S. Lud.

63. 64 Dopo la cui morte gl'Inglesi giurarono e la fede a Adoardo suo figliuolo, ed herede del regno,

e Cōtinuat. Paris.

ito, come s'è detto, in aiuto della terra santa: e hauendoui egli speso le proprie facultà, Gregorio fece comandamento a agli ecclesiastici, che'l douessero souuenire di moneta ricolta fra loro.

a Lib.2.ep. cur.20.& regist.post eand.epist

65. 66 Mentreche Adoardo stette nelle parti oltre mare inteso a conseruare contra i Saracini le reliquie della terra santa, fu a pericolo di lasciarui la vita, riferito dal Vestmonasteriese b in questa guisa: *Adoardo fu ferito in Acri di coltello auuelenato da certo Assasino mandato sotto sembiante di nuntio del soldano di Babilonia, ma leuando egli il coltello di mano del medesimo Assasino incontanente l'uccise.* Nè minor rischio corse in mare di far naufragio. Quindi prese terra a Trapani in Sicilia, oue il Re Carlo lo riceuè magnificentissimamente, e di subito fece auuisato il Papa dell'arriuo di lui, e del superato pericolo. Rispósegli il santo Padre c essergli stata gratissima la nouella dell'arriuo, e del buono stato d'Adoardo; ed essendosi sparsa voce, che bramaua di vedere, e venerare sua santità, ella gli scrisse d, che se fosse ito a se, l'haurebbe veduto con molta gioia, e haurebbegli dimostrato piu apertamente il suo paterno affetto.

b Vestmon. in Flor.hist continuat. Paris.eod an. Sanuti. lib.3. par. 12. cap.12

c Cod.Vallicel. sign.C.n.49 pag.31.

d Ibid. pag. 36.

67. 68 Condusselo Carlo l'anno appresso a Viterbo, doue dimoraua il Pontefice co'Cardinali, e posciache Adoardo gli hebbe rappresentato lo stato della terra santa, gli chiese che volesse far giustitia di Guido di Monforte, e degli altri vccisori d'Herrigo figliuolo maggiore di Riccardo eletto in Re de'Romani, de'quali si tratterà piu innanzi. Intanto il Pontefice hebbe cagione di commendare molto la clemenza del nouello Re, il quale mandate in oblio l'ingiurie riceuute da Herrigo vescouo di Londra, che insieme con Simone da Monforte haueа congiurato contra di se, e del Re suo padre (di che si disse di sopra) pregò il Papa, che'l volesse reintegrare nel pristino stato, sì come fece: e simigliante gratia riceuettero altri prelati Inglesi rei di lesa maestà parimente a' prieghi del medesimo Adoardo.

69 Finalmente Gregorio fece questo anno promotione di Cardinali, della quale così dice Tolomeo Lucchese a: *Egli fece vn'ordinatione di Cardinali d'huomini buoni, tra' quali due furono maestri in teologia, cioè fra Pietro da Tarantasia dell'ordine de' frati Predicatori, ch'egli hauea fatto arciuescouo di Leone, e diedegli poscia il vescouado d'Ostia, huomo di gran religione e dottrina, che lesse piu tempo teologia in Parigi, e scrisse sopra le sententie, e postillò molti libri della bibia, e specialmente l'epistole di S. Paolo.* Egli poi sublimato al sommo pontificato, si chiamò Innocenzo V. Segue a dire Tolomeo: *Il secondo fu fra Bonauentura dell'ordine de' frati Minori, e lor ministro generale, di natione Toscano, molto gratioso nella vita, e nella scientia, ma principalmente nel dire. Egli ancora scrisse sopra le sententie, e postillò alcuni libri della biblia, sì come i libri di Salomone, e di Giob, e l'epistole di Paolo: e fecelo Gregorio vescouo d'Albano.*

a Ptol.Lucen.hist. eccles. lib.23

DI CHRISTO

Anno 1273.

Di Greg.X.PP. 2. Di Ridol. re de'Rom. 1. Di Michele Paleol.Imp.13. Indit.1.

1. ec. **E**Ra stato Gregorio per piu tempo dubbioso in qual luogo douesse celebrare il concilio generale gia da se dinuntiato, quando stabilì l'anno presente di conuocarlo in

Leone di Francia. Non mancauano ragioni, che pareuano bastanti a riuolgerlo da quel pensiero: che, non essendosi ancora spente le sette de' Guelfi, e de'Ghibellini, si poteua temere non l'Italia per l'assenza del sommo Pontefice venisse a esser messa a molti pericoli. Oltre a ciò molti Cardinali, tali per la graue età, tali per la debolezza, e altri per la mala sanità, e tutti per non esser'adusati a maniera di si lungo camino, malageuolmente il poteuano prendere. Ma perche il sinodo si ragunaua spetialmente per dare aiuto alla terra santa, il quale si douea massimamente sperare da' principi oltramontani, Gregorio seguitò l'opinione di quelli, li quali stimauano esser meglio ragunarlo in quelle parti; e significò a la fatta diliberatione con lettere circolari a tutti i prelati del mondo Christiano.

a Lib. 1. ep. cur. 4. ext. etiam in cod ms bibliot Valli cell signat lit. C n. 49 pag. 56.

4 E conciosiacosache egli v'haueſse chiamato tutti gli abati, e'priori, e'decani, e'proposti, e gli arcidiaconi, e gli altri prelati delle chiese, hebbe per bene di ciò moderare, perche quelle non fossero oppresse per l'eccessiue spese. E così stabilì, che in ciascuna diocesi fosse eletto da tutti gli abati, e priori di ciascheduna prouincia vn'abate, e fatto procuratore a riceuer'i comandamenti del sinodo: e'l medesimo ordinò de'proposti, e degli altri prelati delle chiese non catedrali.

Egli disiderò assai, che'principi Christiani adornassero il concilio colla presenza loro, accioche si potesse fare maggior'apparecchiamento per la guerra sacra. Conseruansi le sue lettere scritte di questo a'Re di Francia b, e di Castiglia c, e d'Armenia d, e non è dubbio lui hauer di ciò richiesti gli altri Re ancora.

b Lib. 2 ep. cur 5. c Citat. cod bibliothec. Vallicel & pag. 43. d Lib. 1. ep. cur. 1.

5 Per simil modo egli inuitò al concilio i Greci, anzi le nationi barbare. Diche così dice Tolomeo Lucchese a: *Gregorio X. ordina concilio in Leone, e chiamaui i Greci, e richiedene il Paleologo, il quale hauea sollecitato il Papa a fare l'vnione fra' Latini, e'Greci, sì come il riuscimento fede ne fa. Sonui altresì chiamate le nationi barbare, perche i Tartari fossero indotti a riceuere la fede di Christo, ciò procurando le persone religiose mandate a diuerse nationi.*

a Ptol. Lucens in annal.

6 E perche egli intendeua esterminare i vitij, e leuare le male vsanze, e riformare i costumi de'popoli Christiani, commise a molti arciuescoui, e vescoui di scientia, e prudenza famosi, che facessero dilig nte inquisitione sopra le cose, che haueano nel popolo Christiano, o nelle religioni d'emendatione mestiere, e vedessono i pericoli soprastanti per cagione de'pagani, e de'Giudei, o degli heretici, e proponessero gli opportuni rimedi; mandassero i nuntij sei mesi anzi'l tempo statuito a dar cominciamento al concilio, perche le cose rammentate si potessero diligentemente esaminare, per esser poscia col conueneuol'ordine proposte nel concilio stesso. Così comandò, che facessero il vescouo eletto di Compostella b nel reame di Leon, e quelli di Siuiglia, e di Tarragona, e di Toledo, e di Saragoza, e di Segobia, e di Pamplona nel rimanente della Spagna: e al vescouo d'Olmuntz in Alamagna, e ad altri e nell'altre parti della Christianità. Il che egregiamente seguì tra essi il detto vescouo Olomucese, come dimostra la relatione da lui mandata al Papa, che si conserua in Castelsantagnelo, e frammessa nelle scritture, che'l Platina ridusse d per comandamento di Sisto IV. in tre ben grandi volumi.

b Lib. 1. ep. cur. 65.

c Regist. post eand. epist d To. 1 m s arch. Vat. p. 108 Lib priuil. Rõ. eccl. 1. 1. p. 224. & m. s. bibl Vallic signat. lit b. n. XII pag. 548.

Vedesi qui la lodeuolissima diligenza, che'Romani Pontefici erano vsi

vsi di fare nel diuellere da tutta la Chiesa i vitij; e la sacra consuetudine, secondo la quale ordinatosi concilio si comandaua a'vescoui, che facessero sapere alla sede Apostolica alcuni mesi auanti, i disordini, e gli scandali nati tra'Christiani, e proponessono i rimedi, che paressero loro opportuni. Onde non è marauiglia se'sinodi, ne'quali si trattauano tante, e sì grandi cose, si terminassero con poche sessioni; le quali cose haurebbono per altro richiesto lungo tempo per esser'esaminate.

7 Or'il vescouo d'Olmuntz nella sua informatione mandata al Papa, oltre all'altre cose proposte, che noi per dir brieue tralasciamo, si lamenta degli elettori tanto ecclesiastici, quanto laici, che hauendo in abbominio il giogo de'superiori, nell'elettione de' Re, e sì etiandio de'prelati, o eleggono persone, che dourebbon'esser'anzi sotto, che sopra loro ouero diuidono i voti in diuersi eletti, forse per due cagioni: l'vna per cauare piu da piu, che da vn solo: e l'altra perche se vno vorrà proceder contra loro col rigore della giustitia, l'altro lo difenda. E arreca l'esempio dell'elettione fatta ne'tempi addietro d'Alfonso Re di Castiglia, e di Riccardo conte di Cornubia, e di quella, che s'era fatta di fresco del Re stesso di Spagna, e del conte Ridolfo. Andarono all'intendimento di ciò, che dice questo accorto vescouo alcuni autori, li quali scrissero, che' Tedeschi elessero principi stranieri non tanto per le virtù preclare, delle quali eran dotati, quanto per trarne da loro doni, e per viuere con maggior libertà.

a *An. Chr. 1271 n. 32 Ptol. Luc. hist. eccl. l. 23. c. 3. Iordan. m. s. bibl. Vat. signa n. 1960*
b *Eberhard in chr. hoc ann. apud Canis. antiq. lect. t. 1 pag. 307. & alij.*

8 Quanto all'altra elettione fattasi dopo la morte di Riccardo, da noi posta in nota a suo luogo, e tempo a; pongono piu autori b l'elettione di Ridolfo nel presente anno imperoche Gregorio, sì come scriuono Ricordano Malespina a, e Giouanni Villani b, fece comandamento a'principi elettori, che douessero conuenire nell'elettione d'vn solo, e dare alla Chiesa il suo difenditore; se non che c egli, vsando l'autorità apostolica, l'haurebbe eletto. Aggiugne del nouello Re, Eberardo Altaese arcidiacono di Ratisbona vna cosa degna di memoria compresa nelle seguenti sue parole: *Ridolfo conte d'Habspurc fu eletto in Re de' Romani, per esser poscia consagrato Imperadore: il quale richiese incontanente i principi ecclesiastici, e secolari, che gli douessero giurar fedeltà: e rifiutando essi di ciò fare, perche non v'era lo scettro, egli presa in mano la croce: Ecco, disse, il segno, nel quale noi, e tutto il mondo siamo stati redenti: adopriamolo in vece di scettro; e tutti i principi baciando dopo lui la croce in luogo dello scettro, e riceuendo i feudi, gli fecero il debito saramento.* E poco poi e'fu incoronato solennemente in Aquisgrana.

a *Ricordan hist. Florēt. cap. 198.*
b *Io. Villā lib. 7. cap. 43.*
c *Naucler. gener. 43.*

9. ec. Parlano di lui con molta laude gli scrittori, fra'quali Siffrido frammise ne'suoi annali queste parole: *Egli fu giudice giusto con tutti, ricchi, e poueri: egli tenne la protettione delle chiese, e degli spedali, e difesegli. Egli vedendo impedirsi da'suoi caualieri che le persone vili disiderose di parlargli non gli si appressassero: Per Dio, disse, lasciate che s'accostino: che io non sono stato eletto Imperadore per esser tenuto rinchiuso in vn'area.* E non è da lasciare in dimenticanza la visione allhora veduta da vn nobil'huomo chiamato Clingen, e riferita negli annali Colmariesi d in questa guisa: *Egli vide i principi elettori dell'imperio ragunati insieme, li quali diceuano: Chiunque di noi potrà alzare questa corona, sarà tenuto da tutti gli altri per Re: e prouandosi ciascuno, niuno la potè rileuare*

d *Chron. Colmar. par. alt.*

nare se non Ridolfo conte d'Habspure, il quale presela francamente, la si mise in testa: e verificossi la visione, la mattina di S. Michele, nella quale e'fu eletto, l'anno MCCLXXIII. Aggiugne l'autore de'medesimi annali, che mentre il nouello Cesare riceueua nella vigilia d'ognissanti l'insegne imperiali, fu veduta nell'aria vna candida nube in forma di croce, la quale poi apparue di color sanguigno: il che essendo fatto a sentire da'principi a Ridolfo, egli soggiunse: *Se'l Signore mi donerà vita, e manterrammi in prospereuole stato, io me n'andrò oltre mare, e consecrarounui al signore Giesù Christo il mio sangue per li peccati miei, che grandissimi sono.* Cose a queste simiglianti riferisce Tolomeo Lucchese a di Ridolfo, il quale dapoi abbandonò vituperosamente la causa di Christo. Ma torniamo alla nostra materia.

a Ptol Lucen. hist. eccles. lib. 23 cap. 3.

19. 20 Giouanni arciuescouo Nidrosiese in Noruea auuisato da Papa Gregorio, essersi per trattare fra l'altre cose nel concilio di rintegrare le chiese nelle loro ragioni, considerando, come le prerogatiue della sua sede erano state per la lunghezza del tempo oppresse, le quali nondimeno non poteuano esser tornate nel primo stato senza molto periglio, dicendo egli il regno di Noruea esser soggetto alla chiesa Nidrosiese, e'l Re douersi creare co'voti liberi, il principal de' quali haueua l'arciuescouo Nidrosiese; là doue Magno Re di Noruea opponeua argomenti contrari; a buon mantenimento della pace publica venne con lui a concordia, colla quale fu prouueduto alla dignità della Chiesa, e della corona reale: il qual'accordo confermò poscia Gregorio l'anno appresso, mentre celebraua il concilio in Leone. Ma prima che si tratti della sua andata in Francia, e delle cose da lui adoperate per la via, diremo di ciò, ch'egli fece anzi che entrasse in camino.

21 Peruenne a lui nel cominciamento di questo anno la nouella della morte d'Herrigo Re d'Inghilterra, accaduta, sì come vedemmo, nel precedente; il quale racconsolò con vna paterna lettera a l'afflitto Adoardo a suo figliuolo, ed herede dello scettro reale, e confortollo alla patientia, e alla costanza.

a Ext. in cod. biblioth. Vallicell. sign. lit. C num. 49 pag. 30.

22. ec. Quindi il primo dì di marzo rinouò b la sentenza data nel precedente contra Guido di Monforte vccisore d'Herrigo figliuolo del gia Riccardo eletto in Re de'Romani; e fecelo citare c a comparire dauanti alla sede Apostolica: ed essendosi preso sospetto del conte Aldobrandino Rosso suo suocero, che gli hauesse porto aiuto nel sacrilego misfatto, Gregorio fece citare lui ancora d a rispondere alle accuse appostegli: il quale disse e se esser disposto, e apparecchiato ad ogni comandamento del sommo Pontefice. Ma Guido gia scomunicato, vedendosi cinto d'ogn'intorno da pericoli, scriuendo al Papa diede diuerse, ma bugiarde scuse f, dicendo oltre all'altre cose, non esser cosa per se sicura venire alla sede Apostolica, e lamentandosi di sua santità, che a sommossa d'Adoardo vsasse contra se troppo rigore. Hebbe per niente il santissimo Pontefice l'inique lamentanze dell'huomo sacrilego, ed esecrabile, e confermò g le sentenze date contro ad esso da Carlo Re di Napoli: dichiarollo infame: sottomise all'interdetto i luoghi dou'e'si fosse trouato: priuollo dell'hauere: tolsegli ogni signoria da lui posseduta appartenente alla sua donna: esposelo a chi l'hauesse preso: ordinò che niuno fosse ardito di fauorarlo; ma commandò che gli fosse perdonata la vita.

b Lib. 1. ep. cur. 52.

c Ibid. epist 54. 55. 57. & 58.

d Ibid. epist 59.

e Ibid. epist 60.

f Ibid. epist 61.

g Lib. 1. ep. 64.

Auan-

25 Auanti che Gregorio si mouesse da Oruieto, oue dimoraua, cercò di prouuedere alla libertà ecclesiastica oppressa da Alfonso Re di Portogallo, il quale molestaua, e tribolaua, e grauaua nell'hauere i vescoui, e gli altri ecclesiastici: hauea occupato l'entrate delle chiese di Braga, e di Coimbra, e di Viseo, e di Lamego, e fatto di propria autoritàde il podestà alla città di Braga, la quale apparteneua pienamente a quella chiesa; e similmente s'era preso le terre, e le ville, e le case, e'poderi, e le ragioni, e le rendite del vescouo, e della chiesa d'Eidania.

26 Ancora e'costrigneua le persone ecclesiastiche a compatire, e rispondere in qualunque causa dauanti a'giudici laici, li quali spregiauano l'appellagioni fatte da'tribunali loro alla sede Apostolica. Se tal'hora i Giudei, o'Saracini liberi, inspirando Iddio in loro la sua gratia, veniuano al battesimo, egli facea tantosto confiscare i lor beni, e recar'essi in nuoua seruitù. E se'Saracini schiaui de'Giudei riceueuano col santo lauacro la fede di Christo, li faceua tornare nella pristina seruitù Giudaica. Questi, e piu altri eccessi enormi, e scandalosi gli gittò al volto Gregorio a, e ammonillo appresso, che douesse tornare la dignità ecclesiastica nel primiero splendore, e restituire le facultà tolte alle chiese; osseruare gli statuti antichi, e richiamare i vescoui alle sedi loro, e finalmente a mandare alla sede Apostolica suoi ambasciadori, a stabilire la publica pace.

a Lib. 2. ep. 49.

Quindi comandò b al priore de'frati Predicatori, e al guardiano de'frati Minoriti di Lisbona, che gli sponessero per parte di sua santità i capi, ne'quali opprimeua i prelati, acciòche vi rimediasse: e se rimanendo compunto promettesse di ciò fare, sospendesse per sei mesi la sentenza dell'interdetto data da'prelati; sì veramente, ch'egli mandasse infra lo spatio di quattro mesi suoi ambasciadori alla sede Apostolica: ma se hauesse rifiutato d'vbbidirli, forniti i sette mesi, l'interdetto vi rihauesse il suo vigore. A'quali due religiosi ancora ingiunse a, che gli porgessero la predetta lettera, colla quale egli'l riprendeua, che opprimesse la libertà ecclesiastica, e auuisasserlo come si fussero in ciò portati. Ma piu innanzi vedremo, che'l male crebbe, e che la libertà ecclesiastica vi fu oltre modo oppressa.

b Lib. 2. ep 50.

a Ibid. cap. 51.

27. ec. Dopo queste cose Gregorio, volendo andare a Leone per celebrarui l'ordinato concilio, primieramente da Oruieto si dirizzò all'entrata della state verso Fiorenza insieme co' Cardinali, e coll'Imperadore di Costantinopoli indi discacciato, e con Carlo Re di Sicilia, e con grande comitiua di signori, e baroni; e bramoso di pacificare le discordie ciuili perche tutti potessero volger l'arme contra i publichi nimici della fede, recò a concordia i Guelfi, e'Ghibellini di quella città, e diede publicamente sentenza di scomunicatione a chi la rompesse, e fece dare malleuadori, e statichi. Trattano di queste cose piu ampiamente gl'storici Fiorentini b, e altri, e conseruasi il publico editto, col quale sua santità promulgò la fermata pace: la quale poco durò per cagione del maliscalco di Carlo: imperoche fu detto a'statichi di parte Ghibellina, ch'egli, a petitione de'grandi Guelfi di Firenza li farebbe tagliare per pezzi, se non andassero via, e andandosene eglino, incontanente fu rotta la detta pace: onde il Papa forte turbato quindi si leuò, lasciando la città interdetta.

b Ricordan Malespin. hist Fiorent. c. 198 Io. Vill. lib. 2 cap. 43. & aly.

32. ec. Di que'dì i Pisani, ch'erano

no stati piu fiate scomunicati, e interdetti, percioche haueano tenuto la parte di Corradino, riconoscendosi de'loro gran falli, furono per ordine di Gregorio riconciliati colla Chiesa a da vn religioso Domenicano per nome chiamato Giouanni, Ma per non parere d'hauer lasciato da parte affatto il rigore dell'autorità apostolica, non restituì all'hora la dignità arciuescouile, ma dopo vn mese b.

a Lib. priuil. Rom. eccles. m. s. archiu. Vatic. t. 2. pag 314.

b Greg lib. 2. epist. 52

35 Mentreche'l Pontefice vscito, sì come diceuamo, di Fiorenza, soggiornaua nel castello di santa croce del territorio di quella città, riceuè lettere da Filippo Re di Francia, colle quali l'auuisò, come hauea diliberato di mandare in Soria alcuni saui, e dotti di guerra, accioche osseruassero lo stato delle cose, perche vi si potessero mandare i necessari sussidi: e'l santo Padre molte gratie gli rendè c c'haueste preuenuto la sua richiesta: che egli hauea intanto mandato di Fiorenza a lui Guiglielmo Matisconese suo cappellano, e auditor generale delle cause del palazzo apostolico, per la cagione stessa.

c Lib. 2. ep. 33.

36 Che fosse mandata in Soria della gente ricolta in Francia, lo scriue Marino Sanuto, così dicendo d: *Oliuiero da Termes, tornando adì VIII. d'aprile dell'anno MCCLXXIII. dal Re di Francia, condusse al soldo del medesimo Re venticinque caualieri, e cento pedoni balestrieri*. E piu innanzi: *Venne anche ad acri Egidio di San'i con quattrocento balestrieri al soldo della Chiesa, e del detto Re, e dopo lui altri trecento*. Confortò il Pontefice con questi aiuti Hugo Re di Cipri, e di Gerusalem, e congratulossi con esso e della concordia fatta tra lui, e'baroni suoi. Per qual cagione nascesse l'anno precedente discordia tra loro, lo conta l'autore stesso. *Vennero, dice, in discordia, richiedendoli, che li douessero seruire fuor dell'isola armati: e rispondendo essi di non esser per modo alcuno a ciò tenuti, alla fine per opera d'alcuni mezani conuennero in questo, che fuori dell'isola seruissero il Re quattro mesi dell'anno, doue egli, o'l figliuolo fossero presenti*.

d Sanut. l. 3. par. 12. cap. 12.

e Id. ibid.

37. ec. Otocaro ancora Re di Boemia propose, e profferscsi d'andar'a soccorrer la terra santa: di che Gregorio altamente il lodò a, e rallegrossene con lui. Similmente si mostrò bramoso di liberare la terra santa Alfonso Re di Castiglia, significando con sue lettere al santo Padre, come disideraua d'andarlo a vedere per trattare con esso d'alcune cose segrete appartenenti al bene di quella, e al vnione della chiesa Greca alla Latina. Cui sua santità b rispose come'l vedrebbe piu che volentieri: ma perche staua tutto inteso alle cose dell'imminente concilio, nè sapeua di poter'hauere commodità d'essere con esso lui, il pregò che le volesse aprire l'animo suo per alcuno suo fidato segretario, ouero ella haurebbe mandato a lui vno de'suoi.

a Cod. bibl. Vallicell. signat lit. C num. 49 pag. 44.

b Lib. 2. ep 28.

40 Peruenuto Gregorio a Leone molto stanco per li disagi patiti nel camino, vi cadde poco poi malato; tantoche nel dì della festa della dedicatione della basilica del Principe degli Apostoli non potè tenere cappella papale all'vsato modo de'Romani Pontefici, ma ben fece publicare il consueto processo c fatto addosso a'ribell'i della Chiesa, rinouando in esso le sententie date contro a loro da Clemente.

c Lib. 2 ep. cur. 18.

Or diciamo delle cose, ch'e' fece in Leone, poscia che fu, come piacque a Dio, liberato del male. Egli, saputo ch'Adoardo nouello Re d'Inghilterra hauea deputato per la sua coronatione il tempo, nel quale si douea ancora fare il concilio, onde non

vi farebbono potuto ire i prelati Inglesi, il pregò a, che douesse anticipare la solennità della sua coronatione, o posporla.

a Lib. 2. ep. cur. 24.

41. 42 Oltre a questo gli significò come Guido da Monforte, contra'l quale l'hauea richiesto, che douesse vendicare la crudel morte d'Herrigo suo cugino, l'hauea piu, e piu volte fatto pregare, mentre dimoraua in Fiorenza, che'l volesse ammetter'alla sua presenza, profferendosi disposto, e apparecchiato a vbbidire in tutto a'comandamenti della sede Apostolica; ed hauendo hauuto sempre la ripulsa (sua santità si volle accertare con tali proue, che quegli domandasse perdonanza non fintamente, ma di vero intendimento) finalmente quando vscì di Fiorenza, Guido stesso quasi due miglia fuori della città, e alcuni altri compagni suoi scalzatisi, e spogliatisi, non ritenendo che la camicia, e le brache, con vna corda al collo si gittarono in terra dauanti a lui; e Guido humilmente, e con molti singhiozzi, e piu lagrime gli chiese humilmente, e supplicogli con grande instantia, che si degnasse di far di lui (com'e' diceua) alto, e basso a piacer suo affatto, e almeno farlo rinchiudere in prigione ouunque paruto gli fosse, solche l'assoluesse.

43 Ma nè anche all'hora il santo Padre porse l'orecchie a'prieghi suoi, nè alcuna risposta gl'i fece, anzi sgridò alcuni, li quali gli assisteuano, farsi tali cose fuor di luogo conueneuole, e fuor di tempo. Pur nondimeno per non parere d'offender la giustitia, chiudendo il grembo della Chiesa a chi faceua ad essa ritorno, condiscese di consiglio de'Cardinali all'instantia del supplicante in questa parte, che ordinò a due Cardinali dimoranti'n Roma, che gli assegnassero in alcuna rocca sicura la carcere, oue fosse diligentemente guardato. Questo racconta Gregorio nella lettera scritta al Re d'Inghilterra adi xxix. di nouembre, soggiugnendo se non hauer'ancora hauuto relatione di quel che si fosse fatto intorno a ciò.

Vbbidì Guido a'comandamenti del Papa, e andossene nella rocca di Leueio, nel territorio di Milano, e generosamente dispregiò la prigionia del corpo per liberar l'anima da'vincoli della scomunicatione. Nel qual fatto la posterità ha vn preclaro esempio di sommessione Christiana, e di temere le censure ecclesiastiche, dal quale piu principi dell'età nostra hanno deuiato. Or'essendo tenuto così in prigione Guido, il santissimo Pontefice volendo temperare la seuerità colla clemenza, diede l'anno vegnente autorità al patriarca d'Aquileia a di assoluerlo dalla scomunica in maniera, che portasse l'altre pene contra lui statuite per la morte data a Herrigo all'altare.

a Lib. 3. ep. 14.

44. ec. Or con quella pietà, colla quale Gregorio non impedì il ritorno alla Chiesa al sacrilego vcciditore, aperse il paterno seno a Michele Paleologo, il quale gli significò come hauea preso partito di venir co'suoi Greci insieme ad essa. Conseruasi la lettera b, ch'egli di ciò scrisse con molta sommessione al Papa.

b Ext. in regist. Greg. lib. 2 pag. 104 n. o

50 E con vn'altra c il fece auuisato come manderebbe di corto suoi ambasciadori al sinodo, e pregollo che operasse colle sue lettere apostoliche, sì che trouassero per tutto, il camino libero, e sicuro, onde l'vnione cotanto bramata non venisse a esser' impedita per malitia, o inuidia di chi che fosse. La qual lettera riceuuta Gregorio ne fu molto allegro, e lui confortò d a essere constante nel buon proponimento.

c Ext. ibid. num. 11.

d Lib. 2. ep cur. 12.

51 Porremo fine a questo anno

con vn fatto degno di nota di Filippo Re di Francia, il quale, essendo venuta a se la contea Venusina per la morte d'Alfonso suo zio paterno, il quale haueа hauuto per moglie la figliuola di Ramondo conte di Tolosa, la cedè spontaneamente, richiesto di ciò dal legato della sede Apostolica, alla chiesa Romana, che teneua esserle di ragione douuta, gliele cedè, dico, ancorache non mancassero persone, che si studiassero d'inducerlo a difendere le sue ragioni, a simiglianza de' medesimi Ramondo, e Alfonso: diche meritò esser commendato molto dal sommo Pontefice a.

a Lib. 2. ep 22.

DI CHRISTO

Anno 1274.

Indit. 2.

DI GREG. X. PP. DI RIDOL. RE DE' ROM. 2.
3. DI MICHELE PALEOL. IMP. 14.

1 Molto memorabile è l'anno presente pe'l concilio generale celebrato nella città di Leone in Francia, e delle cose fatteuisi: del principio del quale ciò habbiamo negli atti b.

b Extat in regist. Gregor. X nu. 102. & to 3. concilior par. 2.

2 *Il Papa presso all'hora della messa scesо di camera sua in chiesa, conducendolo, sì come vsanza è, due Cardinali, diaconi, disse terza, e sesta, perche era giorno di digiuno: le quali finite vn suddiacono gli mise i sandali, dicendosi 'n quella da' cappellani, intorno a lui i salmi consueti: e poiche fu calzato, e s'hebbe lauato le mani, vn diacono, e vn suddiacono il vestirono di vestimenti pontificali, e bianchi, perciochе era tempo pascale, cioè tra la pasqua, e l'ascensione, e del palio, come se douesse cantar messa: e quindi e' salì, precedendo la croce, nell'apprestato, e adornato pergamo, e sedè nel suo faldistoro, ministrandogli nel luogo del prete Simone Cardinale del titolo di S. Martino, e del diacono Ottobono Cardinale di S. Adriano, assistendogli nel pergamo medesimo i Cardinali diaconi Ottobono stesso, e Iacopo di S. Maria in Cosmedin, *... di S. Giorgio al velo aureo, Huberto di S. Eustachio, e Matteo di S. Maria in portico, e sedendogli allato Iacopo Re d'Araona, e assistendogli ancora alcuni cappellani colle cotte. Ed egli così sedente nel faldistorio fece il segno di croce sopra i prelati, e'l concilio, li quali sedeuano di contro in sedie eminenti.*

* Gotifredi

3 Fattasi dipoi oratione, e Inuocatosi lo Spirito santo, il Pontefice sermonò sopra le parole: *Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum antequam patiar, & antequam moriar*; e propose le ragioni, che l'haueano mosso a ordinar concilio, e dinuntiò la seconda sessione per la feria seconda della settimana seguente. Intanto non si consumò il tempo inutilmente: che sua santità fece chiamare a se vn'arciuescouo, e vn vescouo, e vn abate di ciascheduna prouincia, e chiese loro, e ottenne per sei anni, da cominciarsi nella festa di S. Giouanni Battista, le decime delle rendite delle chiese in sussidio della terra santa.

4 Celebrossi la seconda sessione adì diciotto di maggio, nella quale, lettesi alcune constitutioni, furono accommiatati i procuratori de' capitoli, e' priori, e gli abati, a' quali non era permesso l'vso della mitra: e nella terza si lessero piu altre constitutioni per la riforma degli ecclesiastici.

Sessione II

Sessione III.

5 Prouuidesi anche all'hora, non nel concilio, ma nel concistoro de' Cardinali, all'imperio occidentale. Haueano mandato a Gregorio ambasciadori loro Ridolfo, e Alfonso Re di Castiglia, e ciascun di loro faceua a gara

gara con corteſie, e impromeſſe grandi, perche, annullataſi l'elettione del 'emulo, foſſe confermata la ſua. Ma il ſantiſſimo Pontefice, meſſaſi innanzi la gloria di Dio, e la pace de' popoli, e laſciate da parte le liti, eſſendo ſollecitato da' padri del concilio a a prouuedere al lacerato imperio, licentiati gli ambaſciadori d'Alfonſo, ammiſe i Tedeſchi a fare il ſaramento della fede a nome di Ridolfo, e a confermare i priuilegi della chieſa Romana conceduteli dagl'antichi Imperadori. E perche tali coſe ſi faceſſero con maggior ſolennità, furono diputati a leggere le bolle imperiali i principi elettori eccleſiaſtici, e altri veſcoui principali d'Alamagna, e funne fatto publico ſtrumento b, che ſi conſerua nell'archiuio di Caſtel Santagnolo; e fu regiſtrato coll'altre ſcritture appartenenti alla maeſtà della ſede Apoſtolica, raccolte, come s'è detto di ſopra, dal Platina d'ordine di Siſto IV.

a Formul. Mar. Lib. pag. 153.

b Ext. in collect. Pla tin. m. 1. archiu. Vatic. t. 1. pag. 81 ad pag. 89 lib. priuil. Rom. eccl. t. 1. pag. 576 m. 1 Vallic. ſignat. lit. D n. 1 pag. 87 & in annalib.

6. ec. Lettiſi i priuilegi d'Otto IV. e di Federigo II. e le forme de' giuramenti, co' quali legarono la propria fede a' Romani Pontefici, perche Ridolfo non pareſſe d'eſſer loro inferiore nella pietà, e nella diuotione della ſanta ſede, i ſuoi ambaſciadori, ſecondo la piena autorità da lui riceuuta, promiſero con giuramento, ch'egli gli haurebbe ratificati: e fecero di tutto ciò publica ſcrittura c.

c Ext. vbi ſup.

11. 12 A conſeruatione ancora delle ragioni, che la chieſa Romana ha in amendue le Sicilie, perche l'Imperadore non poteſſe dire il regno eſſer congiunto all'imperio, nè a ciò e' mai aſpiraſſe, furono dagli ambaſciadori medeſimi confermate le lettere de' principi elettori, colle quali, quando Federigo Re di Sicilia preſe l'imperio, pronuntiarono, e dechiararono nel parlamento Francofordieſe, il regno di Sicilia non eſſer ſoggetto all'imperio, e funne fatta ſcrittura publica a, come ſopra. E ciò baſti a tanto: è luogo hora di fauellare del riducimento dell'imperio orientale all'vbbidenza della chieſa Romana.

a Ext. in dict. collect. Pla. to. 2. pag. 67. & 204. Lib. priu. Rom. eccl. t. 1 p. 3. m. 1. Vallic. ſignat. lit. B num. X. 11. p. 558 & in annalib.

13. 14 Vennero in vltimo dopo lungo aſpetto, al concilio gli ambaſciadori di Michele Paleologo Imperadore, li quali, laſciata da parte la controuerſia, che ſopra l'imperio era tra lui, e Filippo figliuolo del gia Balduino II. e genero di Carlo Re di Napoli, chieſero ſupplicheuolmente d'eſſer riceuuti nel ſeno di ſanta Chieſa, e porſero al Pontefice la lettera imperiale b, colla quale e' profeſſaua la fede cattolica, ſecondo la regola a ſe propoſta dalla ſede Apoſtolica.

b Ext. in archiu. bibliot. Vatic. & in arch. arcis S. Angel. & in collect. Pla. to. p. 89.

15. 16 Che' Greci grandemente contendeſſero, e quiſtionaſſero quando ſi ragunò tra loro il ſinodo per reintegrare l'vnione delle chieſe, il conta Giorgio Pachimere c ſcrittore ſciſmatico: talmente che allettandogli ad eſſa l'Imperadore con poderoſi detti, il cartofilace sfacciatamente ſoggiunſe: *Alcuni ſi dicono, e non ſono: altri nè ſono, nè ſi dicono: queſti ſi dicono, e non ſono; e quelli nel vero ſono, ma non ſi dicono, nel qual numero ſi debbon porre i Latini, che non ſono detti heretici, ma da manifeſte hereſie contaminati ſono.* Aggiugne il Pachimere, che kuardeſi di quel ſinodo l'imperadore molto adirato contra l'huomo proteruo (dall'autore con altrettanta proteruia lodato) il patriarca, e' ſeguaci ſuoi andarono a guiſa di veſpe addoſſo a quelli, che teneuano la verità cattolica. La qual diſcordia ſignificarono a Gregorio i prelati Greci, che ſi ſepararono dall'empio patriarca, e celebrato il ſinodo haueano di pari concordia diliberato di riconoſce-

c Pachimer hiſt. orient. lib. 5.

re il supremo primato di sua santità.

17. 18 Recò in picciole parole Niceforo Gregora a le qualità di quel pertinacissimo patriarca, così dicendo: *Giosesso huomo canuto, stato lungo tempo monaco nel monte Gallesio, ignorante del tutto nelle lettere Greche, e semplice a dismisura.* E che cosa si facesse per domare la sua arroganza, e impiezza, lo dicono i prelati Greci nell'allegata lettera scritta al Papa: *Noi, e con noi insieme il potentissimo Imperadore, gli habbiamo ingiunto che, lasciata la sede patriarcale, debba stare in vn monastero, finche i nuntij peruengano a vostra santità, e sentano voi, ec.* Aggiungono che se egli pur vorrà in su la sua pertinace perfidia dimorare, e non riconoscere il primato della chiesa Romana, sia priuato della sede patriarcale. Alle quali cose risponde ciò, che Niceforo medesimo di lui scriue b: *Iosesso patriarca, rifiutata la concordia, cedè la sua sede; nè molto poi lasciata la città, se n'andò al monastero d'Archistratego al Bosforo.* Dopo la detta lettera si pone la forma del saramento, secondo la quale il nuntio mandato da'padri del concilio Costantinopolitano, si douea obbligare a confessare la fede cattolica: ed è la medesima, che Giorgio acropolita confessò a nome dell'Imperadore Paleologo. E datosi a queste cose compimento, intonando il Pontefice l'hinno: *Te Deum laudamus*; e proseguendosi dagli altri; e quindi dettosi da'Greci, e da'Latini il simbolo della fede, si cantò due volte la confessione della processione dello Spirito santo.

a Gregoras hist. Rom. lib. 4.

b Id. lib. 5.

19. 20 Con quanta festa, e allegrezza di tutto il concilio fosse riceuuto il Paleologo nel seno della Chiesa, gliel significò il santo Padre c con vna sua lettera scritta adi XXVIII. di luglio, e confortollo insieme a perdurre con ogni diligenza a felice fine la cominciata impresa: e'l simigliante scrisse ad Andronico a suo figliuolo primogenito. Ancora sollecitò i prelati b a ridurre all'vbbidienza della Chiesa cattolica gli altri scismatici, e ad assistere in ciò all'Imperadore costantemente, e fedelmente, aiutandolo col consiglio, e coll'opera loro: e quindi mandò tosto in leuante l'abate di monte Cassino, perche cercasse di far triegua fra'l Paleologo, e Filippo Imperadore di Costantinopoli, e'l Re Carlo suo suocero. L'altre cose de'Greci si soggiugneranno piu innanzi: diciamo hora dell'ambasceria mandata da'Tarteri.

c Lib. 3. ep. cur. 10. ext etiam in conc. Lugdunen.

a Ibid. epist. 11.

b Ibid. epist. 12.

21 Furono rappresentati nella precedente sessione quarta gli ambasciadori d'Abaga, che dominaua in Persia, e ne'regni circonuicini, e lette le lettere scritte sopra l'vnirsi l'arme sue con quelle de'Christiani contra i Saracini, e difendersi la pietà: le quali riempierono di gioia gli animi de'padri, prendendo eglino quindi speranza, che si douesse felicemente dilatare tra'barbari la fede Christiana, e mettere in distruttione coll'arme loro la tirannia, e la superstitione Saracinesca: imperoche Abaga combatteua Bendocdar soldano, e disideraua di congiugnere le forze degli occidentali colle sue.

22. 23 Riceuette il santo battesimo poco auanti la quinta sessione l'ambasciadore d'Abaga insieme con due nobili Tarteri da Pietro Cardinale vescouo d'Ostia, che poscia creato sommo Pontefice, si chiamò Innocenzo V. a'quali Gregorio donò pretiosissime veste. E prima scriuendo ad Abaga vna lettera c, colla quale cercò d'alettarlo alla fede, gli promise di mandargli suoi legati anzi che l'esercito Christiano passasse oltre mare.

c Lib. 4 ep. cur. 209. ext. etiam in concil. Lugdun.

Nella

24. ec. Nella sessione quinta Gregorio promulgò alcune constitutioni. In prima per impedire ne'tempi auuenire i mali venuti sopra il Christianesimo per la lunga vacatione dopo la morte di Clemente IV. confermò quelle, ch'erano state fatte da Alessandro III. e dagli altri Pontefici, e aggiunse, che passati diece dì dopo la morte del Papa, i Cardinali presenti, non ostante l'assenza d'altri, entrassero nel conclaui con vn solo seruidore cherico, o laico, o due a quelli, che n'haueßero euidente necessità, chiudendosi tutte l'altre entrate, sì che non potessero sotto pena di scomunicatione parlare con veruno, nè riceuer lettere: che dopo i primi tre giorni, ne' cinque seguenti non potessero hauere, che vna sola imbandigione; li quali passati, non si desse loro se non pane, vino, e acqua, nè riceuessero cosa alcuna dalla camera papale, finche fosse eletto il Pontefice; e che si soprasedesse di tutti gli altri affari, se perauuentura non occorresse caso di necessità tale, che non ammettesse indugio.

Sessione V

27 Dipoi annullò tutti i patti, e tutte l'impromesse d'elegger'alcuno, ancorche confermate fossero con giuramento. Egli mostrò prima questa constitutione a'Cardinali, li quali se ne lamentarono, dicendo esser posta loro legge troppo dura. Ed erasi gia fatto publico il contrasto, quando alla fine sua santità chiamati i prelati propose loro il tutto, li quali sottoscrissero il decreto medesimo, e aggiunseui i lor suggelli; e quello fu tantosto promulgato per tutti i regni, e per tutte le prouincie. Conseruansi le lettere scritte in questa materia ne' volumi antichi scritti a mano di sopra allegati a.

28 Mentreche le cose così andauano, s'estinse il gran lume del collegio de'Cardinali, anzi di tutta la Chiesa di Dio illustrata per la santità, e scientia sua, S. Bonauentura vescouo Cardinale d'Albano, e fu sepellito nella chiesa de'frati Minori di Leone, con pianto vniuersale di tutti. Fece l'oratione funerale a commendatione sua il sopradetto Pietro da Tarantasia vescouo Cardinale d'Ostia, proposte quelle parole: *Doleo super te frater mi Ionatha*. Contano a come Alessandro de Ales suo maestro hebbe in costume di dire, che pareua non hauesse peccato in lui Adamo. E tuttoche egli fosse mirabilmente adornato di doni naturali, e gratuiti, pur nondimeno sì bassamente di se medesimo sentiua, come scriue S. Antonino b, che tal'hora non era ardito di celebrar messa, e vdendola vna mattina con istraordinaria diuotione, vna particella dell'hostia dal sacerdote consagrata, e diuisa gli entrò miracolosamente in bocca, e riempiello di celeste consolatione.

29. 30 Fu dopo morte honorata la sua santità con molti miracoli, li quali mossero poi Sisto IV. a canonizzarlo c. Chi piu cose disidera vedere del santo dottore, legga Luca Vaddingo d. Ma non lasciamo di dire, come Gregorio sollecito dello stato di quella benedetta anima comandò nella sessione quinta a'prelati di tutto il mondo, che celebrassero la messa per essa, e vn' altra per quelli, che entrati in camino per venire al concilio fossero passati di questa vita. Del qual numero vno fu S. Tomaso d'Aquino, che Gregorio hauea chiamato al concilio, sapendo quanto vi fosse per esser gioueuole la sua presenza. Di ciò testimonianza ne fa, oltre agli altri, S. Antonino e, e aggiugne la sua dottrina essere stata confermata colla supernal voce dal Crocifisso signore: *Bene* scri-

a Lib. priui leg. Rom. eccl. t. 3. f. 281. & co lect. Plat. t. 1. p. 92. & c cod. Vallic sign. lit. B. n. x. p. 00 & 557.

a S. Anton. 3. par tit. 2 cap 8. in princip. & alij.

b Id. ibid.

c An. 1482 ext apostolicum dipl in bul ar. in Six IV

d Vaddin in annal. Min. hoc ann.

e Ant. 3. p. tit. 13 c. 7. § 12 Sur. in eius vit 12 die 7. mart.

scripsisti de me Thoma.

31 Tratta delle sue preclarissime opere tra gli altri Tolomeo Lucchese a suo discepolo, e dice ch'egli insulla morte sottopose con humiltà Christiana tutti gli scritti suoi alla censura della Chiesa. Dipoi aggiugne b: *Io non deuo tacere vn dimostramento della sua santità da me veduto: che tenendo egli, e io con lui di Roma, andò alla Molara castello del signor Cardinale Riccardo, e quiui e'cadde malato di terzana, e fra Reginaldo suo compagno di continua, nè scorgendosi in lui segni cretici, i medici del signor Cardinale faceuano mal giudicio della salute sua; quando il venerabil dottore presa vna reliquia della beata Agnesa da se portata di Roma per diuotione, la mandò al detto frate, perche la si ponesse con piena fede addosso. Così fece, e trouossi sano fuori d'ogni speranza de' medici, e perciò propose,* cioè S. Tomaso, *di celebrare ogni anno solennemente la festa, e dare buona refettione a'frati in refettorio: il che egli fece quell'anno in Napoli, e nel seguente passò a vita migliore.* Egli dopo morte risplendè per molti, e grandi miracoli, che fecero a tutti manifesta la sua santità: vn de'quali fu, che dal suo morto corpo, conseruatosi senza veruna putrefatione, veniua vn soauissimo odore c: e crescendo dapoi la sua gloria, fu posto da Giouanni XXII. nel catalogo de'santi. Ma da tornare si è alla storia della quinta sessione.

a Ptol. Luc hist. eccl. l. 22 cap. 20 & Leand. de vir. illustr. ord. Pred. l. 4. Six. Senes lib. 4. bibl. Posseu. Bellarm. & alij.
b Lib. 23. cap. 30.
c S. Anton. vbi sup. §. 13.

32 Oltre al publicato decreto dell'elettione del Papa, Gregorio ne fece degli altri, li quali sono inframmessi nel libro sesto delle decretali, com'è a dire se fosse opposto alla persona eletta alcun vitio considerabile, se ne facesse inquisitione, e non prouandosi, l'auuersario non potesse proseguire la causa d, e si prendessero degli accusatori le debite pene: fossero scomunicati a coloro, che molestassero i cherici, perche non hauessero eletto, chi e'domandauano: che non giouasse l'assolutione dalla scomunica a quelli, che a forza si faceuano assoluere b, anzi fossero riscomunicati: che' bigami non potessero portare l'habito chericale c: che non si lasciassero habitare gli vsurai nelle terre de' Christiani d: che non si facessero nelle chiese cose indegne della maestà del luogo e: che tutti stessero a messa con quella diuotione, che conueniua, e chinassero il capo al nome di Giesù, ec.

d Cap. si fes. le Regist. Gregor. p. 104.

33. ec. La sesta, e vltima sessione fu adì diciasette di luglio, nella quale il santo Padre per cagione della souerchia diuersità delle religioni fece diuieto, che non si facesse alcun'ordine nuouo f, e che si disfacessero i nuoui non confermati dalla sede Apostolica. Poi grauissimamente ripreso i prelati, che contaminauano i popoli co'mali esempi; e minacciandoli di punirli con molta seuerità, se non s'emendassero, li confortò a prouuedere le parrocchie di buoni sacerdoti, nè le lasciassero stare lungo tempo senza pastore. E in vltimo congratulandosi con tutti dell'impresa della terra santa felicemente cominciata, e de' Greci recata a fine; posciache furono rendute, e cantate le debite gratie e laudi all'autore di tutti i beni, licentiò il concilio. E incontanente ogni suo pensiero volse a perdurre a effetto le cose determinateuisi. E primieramente si rallegrò con Filippo Re di Francia g che, hauendo dopo il suo ritorno da Tunesi posta giu la croce, l'hauesse ripigliata per combatter'i Saracini d'Asia: e per la spesa da farsi nell'apparecchiamento d'oste, gli assegnò le decime del chericato di Francia h, e

a Cap. Fecian. canct. regist. ibid.
b Cap. absolutionis bene fi. sum.
c Cap. altercationis an tiq. regist. pag. 10.
d Cap. vsurarum vorāginem regist p. 109.
e Cap. decet domum Domini regist pag. 08. Sessione VI.
f C. p. religionum diuersitatem pag. 108.
g Lib. 3. ep. cur. 19.
h Ead. epist

creouui legato Simone prete Cardinale del titolo di S. Cecilia a, e diedegli autorità di dar la croce a' fedeli.

a Ibid. epist. 17.

37. ec. E sapendo sua santità in vano andare gli sforzi humani, che non sono rinuigoriti per aiuto diuino, volse b che fossero ammoniti dal legato stesso, e confortati a fare dell'opere pie, e a non consumar'il lor'hauere in sontuosità, e delitie.

b Eod lib. 3 ep. cur. 51.

40. ec. Per simil modo comandò con sue lettere circolari a' prelati di tutte le chiese c, che douessero predicare la croce contra i nimici della santa fede, e concedette indulgenza con piena remissione de' peccati, e della pena, a chi fosse pentito, e confesso, che v'andasse, o mandasse altri, e prese i crociati sotto la protettione della sede Apostolica.

c Ibid. epist. 9. & cod. Vallicellã signat. lit. C num 49 pag. 56.

44. ec. E fin qui sia detto della sollecitudine dell'ottimo Pontefice nel ragunare gente, e moneta in tutti i regni, e in tutte le prouincie per la guerra sacra. Ma pareua, che ogni fatica si sarebbe perduta co' venti, se l'Imperadore non fosse stato capo della guerra sacra, o se l'Alamagna fosse lasciata vacillare per le contrarie parti de' due Re elettiui. E certo Ridolfo era stato eletto con voti concordi, fuori solamente che quello del Re di Boemia: ma per l'altra parte Alfonso diceua tal'elettione essere stata iniqua, e da annullarsi affatto, se la sua fosse stata legittima: e poteasi temere di qualche riuoltura per la potenza d'Otocaro cresciuta molto, essendosi egli per cagion della vacatione dell'imperio appropriata gran parte d'Alamagna: oltre a che l'Italia era piu inchineuole ad Alfonso, che a Ridolfo: quando il Pontefice, per liberare il mondo dagl'imminenti mali, ammonì d con paterno affetto Alfonso stesso, che si douesse rimanere di piu aspirare all'imperio, percioche così richiedeua il ben publico, è la gloria di Dio: e ciò sarebbe anche tornato in maggior suo honore, mentreche si conformasse al piacer diuino, e al consiglio del suo vicario, e antiponesse l'vtilità comune a' suoi priuati disideri. Appresso soggiunse come tornando in Ispagna gli ambasciadori reali, e' gli mandaua con esso loro maestro Frendolo canonico di Maguelone suo cappellano, di cui, e degli ambasciadori medesimi fa anche mentione Giouanni Mariana a.

d Eod cod. Vallicellã pag. 43.

a Marian. de reb. Hispan. lib. 13 cap. 22.

47. ec. Cosa molto dura poteua parere ad Alfonso lo spogliarsi delle ragioni, ch'e' sopra l'imperio hauea: e per diminuire la difficultà, Gregorio significò con vn'altra sua lettera b al detto Frendolo il modo, che doueа tenere nell'indurlo a cedere, cioera che gli elettori, dal Re di Boemia in fuori, haueano eletto Ridolfo: lui essere gia stato coronato in Aquisgrana, e possedere l'imperio quietamente: esser per venire grandi mali sopra la republica Christiana, se si fosse da lui sturbata la pace, e impedita la guerra sacra. Ma ritenendosene gli sarebbono state date le decime da raccogliersi per sei anni, secondo l'ordine del concilio nel regno di Castiglia, onde potesse piu ageuolmente combattere i Saracini di Spagna. E oltre a Frendolo gli mandò all'istesso fine il vescouo di Valenza c. E richiese anche quella Reina d, che douesse piegare colle sue preghiere il Re suo marito a rimettere il tutto nell'arbitrio papale.

b Ext in eod. cod. pag. 57.

c Ibid pag. 46.
d Ibid pag. 47.

54 Che Alfonso adempiesse il piacere del Pontefice, e diliberasse d'andarlo a trouare, è manifesto per vn'altra lettera scrittagli da sua santità e, colla quale molto commendò sì la diuotione, c'hauea alla sede Apostolica, e sì anche l'humiltà sua; e pregollo che gli volesse far'a sapere il tempo della

e Eod pag. 46.

sua

sua venuta, accioche egli stesso fosse apparecchiato ad accoglierlo col conueneuol'honore.

55. 56 Quindi diede a Ridolfo di consiglio de'Cardinali il titolo reale a, e ammonillo, che si douesse mettere in concio di venir'a riceuere l'imperial corona nel tempo, che in brieue gli haurebbe significato. Antiuedeua Gregorio sourastare pericoli non leggieri, se a ciò si fosse dato indugio: perche poco appresso per istabilire il solio di lui gli scrisse, che douesse venire speditamente, ma prima mandasse vna solenne ambasceria a significare la sua venuta, e domandare in qual dì si douesse fare la coronatione. Similmente scrisse b a'signori, e baroni d'Alamagna, che conciosiacosache la dignità, e lo stabilimento dell' imperio toccasse loro ancora, ogni ragion volea, che s'affaticassero in ciò efficacemente, e accompagnassero Ridolfo, ch'era per venire a prender di mano di sua santità nella basilica di S. Pietro l'imperial corona: e dice c se hauere diputato a ciò la festa d' Ognissanti dell'anno vegnente, e d'essere stato stimolato da quasi tutti nel concilio di Leone a ritornare nel pristino stato l'imperio per la lunga vacatione cotanto scaduto.

a Ibid pag. 44.

b Ead pag.

c Formular Mar. Ebul pag. 154 num. 1399.

57 E vn'altra lettera particolare scrisse a Otocaro Re di Boemia d, colla quale si studiò di racconciarlo con Ridolfo: che tuttoche la guerra non fosse stata dinuntiata, i segni nondimeno della discordia erano manifesti. Or per impedirla il santissimo Pontefice l'auuisò, com'egli, e'l collegio de' Cardinali dalla ragione costretti haueano per quel che di sopra è detto, riconosciuto Ridolfo come legittimo Re de'Romani, e pregollo con grandissima instanza, che a grado gli fosse di pacificarsi con lui.

d Citat cod Vallicellã pag. 44.

58 Egli non vbbidì a'paterni ammonimenti, nè si ritenne di far leghe, e compagnie contra Cesare, e scriuendo a Gregorio, gli rappresentò i benefici fatti da'suoi maggiori alla sede Apostolica; cui rispose sua santità a, come li teneua molto bene a mente, e imper- gli daua ottimi consigli, e confortaualo a non esporre lo stato suo a'pericoli, e all'incertezza della guerra, e a guardarsi di mandare suo sforzo in Italia: imperoche la santa sede non haurebbe ciò tollerato.

a Ibid pag 45.

59 Non andò in vano la pronosticatione del santissimo Pontefice: che mentreche Otocaro s'oppose a Ridolfo, e ritardollo dal porger soccorso alla terra santa, apparecchiò la rouina a se stesso, e vinto, e preso in battaglia fu miseramente morto, come si dirà a luogo suo. Scriuono alcuni lui hauer contrastato Ridolfo, perche aspiraua all'imperio: tra'quali dice Siffrido b, che mandò suoi ambasciadori con grandissimi doni al Papa dimorante in Leone, per ottener l'imperio; ma essere stati da lui rifiutati. Per contrario altri, come s'è accennato di sopra, tengono c, che non pure non ne hebbe vaghezza alcuna, anzi profferendogliele gli elettori, mentre che Alfonso, e Riccardo contendeuano insieme, ed egli tornaua dalla guerra d'Vngheria, temerariamente il dispregiò, sì come colui, che stimaua che l'imperio non gli aggiugnerebbe honore, ma peso, e si s'antimetteua al futuro Imperadore. La cagione della guerra dice Giouanni Dubrauio d essere stata, che Ridolfo gli domandaua l'Austria, e la Carintia, e la Stiria, come feudi imperiali, e'l saramento della fede: ma che egli no'l volle fare. Accesesi adunque il fuoco d'vn'aspra guerra, e hauendo Ridolfo occupata vna parte dell'Austria, furono per opera d'amici comuni mes-

b Siffrid. ep lib. 2.

c Æn. Syl. in Boem. cap. 17.

d Dubr hist Boem. lib. 17.

messi in pace: la qual poco poi fu rotta.

DI CHRISTO

Anno 1275.

Indit. 3. D'Greg.X.PP. DiRidolfo de'rom.3. 4. Di Michele Paleol.Imp.15

1 GRegorio celebrato, sì come veduto habbiamo, il concilio generale in Leone, oue stette a'meno dal dì ventesimo primo di nouembre dell'anno MCCLXXIII. insino adì VI. di maggio dell'anno presente, come per le lettere del registro Vaticano appare, entrò in camino verso Italia: ma prima che ci giugnesse s'aggirò per piu città d'oltre monti per parlamentare con Alfonso Re di Castiglia a Belcari, e con Ridolfo Re de'Romani a Losanna. Quindi se ne venne a Seduno, o Sitten, che si dica, e poi passate l'alpi a Milano, e a Piacenza, e a Fiorenza, e come fu vicino ad Arezzo stanco per le fatiche, e carico di meriti, lasciato grandissimo disiderio di se n'andò a quella gloria, che le sue molte e grandi virtù, e opere sante gli haueano apparecchiata: del che si dourà dire l'anno appresso. Diciamo hora delle cose fatte da lui nel presente in Leone, e nell'altre città.

2 Leggonsi molte sue lettere nell'allegato volume antico della nostra libreria Vallicellana a, che non sono nel registro Vaticano, secondo il quale riferiremo alcuni fatti di sì gran Pontefice degni di nota. Egli adunque, volendo primamenre prouuedere sì alla dignità della sede Apostolica, e alla signoria della chiesa Romana, e sì ancora al tranquillo stato d'Italia, ancorche Otto cancelliere di Ridolfo hauesse per parte di lui confermato nel concilio di Leone tutti i priuilegi conceduti dagl'Imperadori, e promesso che, poiche fosse stato incoronato, gli haurebbe da capo corroborati, sua santità nondimeno il richiese a, che li douesse ratificare anzi che fosse incoronato.

a M s. signat. lit C num. 49.

a Ibid. pag 49.

3. 4 Che Ridolfo mandasse al Papa due ambasciadori, cioè il suo cancelliere, e'l vescouo eletto di Basilea, perche il pregassero, che gli volesse dare l'insegne imperiali, si racconta negli annali de'Domenicani Colmariesi b; e confermasi per le lettere apostoliche, nelle quali aggiugne Gregorio c, ch'e'domandarono, che si assegnasse il dì dell'ascensione del Signore per la solennità della coronatione da farsi nella basilica Vaticana: e riprende nella lettera medesima Ridolfo che non hauesse mandato gente in aiuto de'Milanesi molestati dagli aderenti d'Alfonso Re di Castiglia.

b Colmarie chron hoc ann

c Cod. Vallicell. ead. pag. 49.

5. 6 Haueualo anche confortato auanti Gregorio a far lega con Carlo Re di Sicilia, e con altri principi per afforzare colla potenza loro il suo principato; e hauendo egli così fatto, sua santità con esso lui si rallegrò d, c'hauesse per l'amicitia di principi sì grandi stabilite le cose sue.

d Ibid.

7. 8 Ma quanta allegrezza hebbe Gregorio per tali leghe, altrettanto dolente era per la discordia nata tra lui, e Otocaro Re di Boemia: percioche antiuedeua gl'immensi mali, ch'erano per deriuare da quella guerra; e a contrario per la concordia la republica Christiana fiorirebbe, e l'impresa della terra santa facilmente verebbe ben fatta: perche pregò e con grandissima instantia Otocaro, che si volesse con Ridolfo pacificare.

e Ibid. pag 48.

9. ec. Niente valsero appresso quel Re i paterni ammonimenti, e prieghi del Papa, di cui hauea preso sospetto, che fosse contrario a se, e trop-

troppo fauoreuole al suo emulo: e mal consigliato da'lusinghieri s'appellò per vn suo ambasciadore dal giudicio di Gregorio: il quale di questo il ripigliò forte a, mostrandogli vana essere così fatta appellagione, e dissegli oltre all'altre queste parole: *Che cagione hai tu d'appellarti, massimamente da chi, tenendo il luogo del giudice sourano, non ha superiore in terra? Non sai tu che l'appellagione richiede il grado, sì che nè anche basta appellare al giudice pari, ma solamente dal minore al maggiore? ec.* E confortollo di nuouo a far pace con Ridolfo. Fu scritta quella lettera in Belcari adì XXII. di luglio di questo anno quarto del pontificato di Gregorio.

a Lib. 4 ep cur. 6.

13 Il quale v'era ito, secondo che habbiamo accennato per parlamentare con Alfonso Re di Castiglia, che ciò molto bramaua: e lasciato al gouerno del regno Ferdinando suo figliuolo, andò all'vscita dell'anno precedente a Valenza b, e indi passato in Tarragona fu condotto dal Re Iacopo d'Araona a Barcellona, e quiui celebrò il santo natale del Signore: e poco poi, cioè nel dì dell'epifania di questo anno S. Ramondo da Peniafort di natione Catalano passò a vita migliore, come si racconta nella sua leggenda c. Egli fu dottore sourano nella ragione canonica, e ciuile, e adoperollo Gregorio IX. nel ridurre in ordine migliore i decreti de'Pontefici. Ancora egli scrisse la somma; onde meritamente è annouerato fra gli scrittori ecclesiastici. Nè minore della dottrina fu in lui la santità approuata da Dio per molti miracoli, vn de'quali fu passare'l mare sopra l'asciutta sua cappa; e oltre a questo tornarono a sua intercessione da morte a vita quaranta persone. Fu fatto al suo corpo solenne ossequio, onorato ancora per la presenza de'due prenominati Re. Colle quali cose si conuengono quelle, che riferisce Clemente VIII. nella bolla della sua canonizzatione a. Finalmente non è da tacere, che essendo stato aperto il suo sepolcro b, n'vscì suauissimo odore, ricuperandoui l'odorato vno, che l'hauea perduto. E ciò basti hauer detto di S. Ramondo: torniamo hora alla narratione de'fatti d'Alfonso Re di Castiglia.

b Marian. lib. 13. cap 22.

c Leand. de vir. illust. or. Praed cas. lib. 1. & apud Su. to. 1. die 6. ianuar. Sur. annal l. 3. cap. 94. & alij.

a Ext in bullar in Cle. VIII. b Penia in vit. S Ray mun lib. 2 cap. 100.

14 Aggiungono c Girolamo Surita, e Giouanni Mariana, che'l Re Iacopo suo suocero non approuò i consigli da lui presi, e che si studiò, ma per niente, di riuolgerlo con molte parole dall'opinione d'andare a Belcari, a parlamentare col Papa, il quale hauea aggiudicato l'imperio a Ridolfo, onde non v'era per lui, che sperare. Or douendo noi fau llare di questo parlamento diremo prima d'alcune cose appartenenti al suo camino. Haueagli conceduto Filippo Re di Francia il passo, sì veramente, che non conducesse seco gente armata: la qual conditione Alfonso hebbe molto a graue, e se ne dolse al Papa, dicendo parergli, che Filippo gli vietasse l'andata, contra la sua dignità senza la real guardia: cui sua beatitudine rispose non douersi ciò interpretare così: e ottenne vna lettera da Filippo stesso, colla quale gli era permesso di condurr sua guardia, e alcune turme di caualieri; e mandolla al vescouo di Valenza d perche la desse al Re Alfonso; e all'arciuescouo di Narbona ingiunse e, che l'accogliesse, e conducessero a se coll'honore, che si conueniua.

c Surit. & Marian. vbi supra.

Che Alfonso entrasse in Francia l'ottaua di pasqua, e che stesse col Pontefice in Belcari tutta la primauera, e parte della state, l'afferma il Surita f: e Giouanni Mariana scriue g, lui

d Ext in ii cod Val licel sign. num 9. ele. p. 113. f Surit l. 3. annal cap 93 Ptolom Luc en hist eccl lib. 23 c. 3. et alij g Mar hist Hisp l. 13. cap. 22.

lui esserfi in presenza del Papa, e de' Cardinali lamentato de'Tedeschi, li quali, pendendo la controuersia della sua elettione, haueano eletto vn'altro: se hauea in quella alcun dubbio, quello esserfi leuato colla morte di Riccardo suo emulo: non esserfi lui potuto per addietro allontanare di Spagna per gli assalimenti de'barbari; ma all'hora, lasciato alla cura del regno il figliuolo, padre gia di duplicata prole, haurebbe riceuuto l'imperio coll' autorità di sua beatitudine, per Dio pregandolo che non volesse permettere gli fosse tolto in quell'età ciò, ch'egli nella giouentù sua acquistato hauea. Ma che'l Pontefice gli mise innanzi le cagioni (da noi di sopra riferite) per le quali s'era potuto creare vn nuouo Cesare: la morte di Riccardo non hauergli aggiunto ragione veruna: lui hauer gia ceduto l'imperio: esserfi raffreddati, e venuti meno i fauori da principio mostrati verso la sua persona: non hauer forza, che possa contrastare il consentimento, e la concordia de'Tedeschi; e oltre a tutte queste cose esserfi per mettere a pericolo la republica Christiana. Aggiugne l'autore, che Alfonso, hauuta in quella guisa la repulsa, tentò altre cose; proponendo, come il principato di Sueuia apparteneua a se per le ragioni di sua madre, ed esserfi ingiustamente occupata da Ridolfo: e lamentossi ch'Herrigo suo fratello fosse tenuto prigione da Carlo Re di Napoli, e che Filippo Re di Francia hauesse occupato l'amministratione del regno di Nauarra appartenente alla corona di Castiglia.

[1] Aspirarono dopo la morte del Re Herrigo allo scettro di Nauarra i Re circonuicini. Che'l Re d'Aragona cercasse sotto colore dell'adottione, della quale s'è detto a suo luogo [a], d'acquistarloli, e che recasse molti in suo fauore, lo scriue Girolamo Surita [a]: gli altri parte teneuano con Alfonso Re di Castiglia, e parte con Filippo Re di Francia; quando riparandosi quella Reina, che si trouaua tra tanti tumulti, con Giouanna sua figliuola in Francia, Filippo disideroso di vnire quel regno al suo, pregò Gregorio, che in piacer gli fosse di dispensare con Luigi suo figliuolo, e colla detta Giouanna, parenti in terzo grado, che si potessero congiugnere per matrimonial legge. Il santo Padre da prima non gli voleua per l'emulatione degli altri Re in ciò compiacere: ma finalmente si contentò, che Giouanna si maritasse non con Luigi herede del regno di Francia, ma con Filippo secondogenito, il quale morto Luigi hebbe poco poi l'vn e l'altro scettro: e per non esser molestato con importune preghiere da Alfonso Re di Castiglia nel parlamento, che allora s'era per tenere in Belcari, diede tantosto a Filippo il breue. Conseruansi nell'allegato libro Vallicellano [b] le lettere scritte all'hora di tali cose da Gregorio. Acquistate per tal modo il Re di Francia le ragioni sopra il reamo di Nauarra, fiaccati, o discacciati gli auuersari, il si sottomise coll'arme. Trattano di queste cose ampiamente Tolomeo Lucchese nella sua storia ecclesiastica scritta a mano [c], e gli autori [d], Francesi, e Spagnuoli. Torniamo hora ad Alfonso: il quale rimase per queste cose coll'animo al tutto rimoto dal Re di Francia, e niente impetrando dal Papa, si si leuò pieno d'ira dal parlamento.

15 Arriuato in Castiglia ripigliò l'insegne imperiali e da se prima poste giu, e adoperò il sugello imperiale, e richiese per lettere i principi d' Italia, e d'Alamagna suoi collegati, che douessero difender la sua causa

con-

a An. Christ 1234 ved num. 54.

a Surit ind lib. 2.

b Cod. m. s. Vallicel. signat. lit. C nu 49 pag 47. & 114

c Ptol. Lucens. hist. eccles. lib. 23 cap. 36.

d Nang in vit. in gest Philip Sur ind l 3. an 1274. Mariana de reb Hispan. lib 14. cap. 3. e Sur. lib. 3 c. 91. Mariana l. 15. cap. 11.

contra Ridolfo, percioche egli non hauea rifiutate le ragioni, c'hauea nell'imperio. Il che come seppe Gregorio, così ordinò all'arciuescouo di Siuiglia a, che cercasse d'indurlo a non vsare il nome d'Augusto, nè'l sugello cesareo, se non volea incorrere nelle pene ecclesiastiche. Il Re in quella altro non disse, se non che haurebbe sopra ciò diliberato.

a Lib. 4. ep cur. 11.

16 Ma insistendo l'arciuescouo per vn nuouo ordine del Papa b nella richiesta, e alla fine vdita la dinuntia della scomunicatione, vbbidì c, ponendo giu l'insegne, e'l sugello imperiale: e a lui furono poscia concedute le decime delle chiese per la spesa della guerra Moresca d. Costrinserlo ancora a cedere due sconfitte date a'suoi da'Maomettani di Morrocco, e di Granata. Fauellando Giouanni Mariana della coloro impetuosa entrata in Ispagna, conta e come Nunnio Lara diputato alla difesa de'confini, potendosi difendere nella rocca ben guernita, ito a incontrare il nimico, fu oppresso da'barbari con grande vccisione de' suoi. Il che saputo l'arciuescouo di Toledo, predicata, e data la croce, ragunaua vn'esercito per reintegrare le scadute cose, quando Gregorio, che di que'dì in Belcari soggiornaua, molto il ne lodò f, e confortollo a proseguire francamente sì santa impresa, e concedette ampissima indulgenza de'peccati confessi, e molti priuilegi a quelli, che hauessero seguitato gli stendardi suoi. Era costui Sancio figliuolo del Re d'Araona, e fu vinto, e ferito in battaglia da'barbari, li quali gli mozzarono rantosto la testa, e tagliarongli la finistra mano adornata dell'anello vescouile.

b Ibid. epist 12.

c Surit. & Marian. vbi supra

d Gregor. lib. 4 epist cur. 10.

e Lib. 14. cap. 1.

f Ead. epist 10.

Multiplicaronsi le calamità per l'immatura morte di Ferdinando herede del regno di Castiglia; la quale sì come cagionò di presente gran pianto, così cagione fu poscia di molte guerre. I gli hebbe di Bianca figliuola di S. Luigi due figliuoli, l'vno chiamato per nome Alfonso, e l'altro Ferdinando: a'quali Sancio zio loro paterno tolse poi l'heredità paterna sotto titolo che'l regno toccasse a se, come a parente piu prossimo del Re Alfonso soprauiuuto a Ferdinando. Ma della guerra, che indi deriuò tra i Francesi, e gli Spagnuoli, si tratterà piu innanzi. Poniamo hora fine alla narratione della guerra Moresca.

17. ec. Fece lega co'Castigliani, e compagnia a guerreggiare que'nimici del nome Christiano Pietro principe primogenito figliuolo di Iacopo Re d'Araona; il quale anzi che quegli si dipartisse determinò in vn general parlamento de'grandi del regno, che se Pietro morisse in guerra, succedesse nel regno non alcuno de'fratelli, ma Alfonso figliuolo di Pietro stesso: il quale mandò al Pontefice, prima che si leuasse di Belcari, il vescouo di Valenza con due altri, accioche gli facesse manifesto il consiglio da se preso di combattere i nimici della santa fede: e sua santità molto il commendò a, e congratulossene con esso lui.

a Citat. cod Vallicell. Pag. 53.

20 Questo anno fu incoronata Maria figliuola del duca di Brabante: che'l Re Filippo, morta la prima moglie, per isposa la si congiunse, come racconta Guillermo Nangio b, aggiugnendo ciò essersi fatto dall'arciuescouo di Rens in Parigi, richiamandosene Gillone arciuescouo di Sens, e dicendo essergli fatto torto, conciosiacosache non toccaua all'arciuescouo di Rens l'incoronare il Re, o la Reina, quando era fuori della sua diocesi: ma gli fu risposto a nome del Re, dauanti a Simone Cardinale di S. Cecilia, che la cappella reale, doue s'era celebrato il rito, godeua immunità fatta-

b Nang in gest. Philip Reg. Franc.

le

le dalla sede Apostolica: e'l Re non amare il vescouo di Parigi, percioche era venuto in sua disgratia. E certo, che fosse da lui molestato, il fan palese le lettere, che Gregorio scrisse a Filippo medesimo, riprendendolo, che sotto spetie di certa quistione s'opprimessero per la real potenza il vescouo, e la Chiesa di Parigi.

21. ec. Con pari costanza difese Gregorio i prelati oppressi'n Portogallo dal Re Alfonso, con vna sua constitutione a, della quale fa memoria Antonio Brandano nella storia di Portogallo b: ma non fu mandata a effetto per la morte di sua santità accaduta poco appresso. Ma estinto Alfonso, Martino II. detto il IV. trattò, come vedremo, con Dionigi suo successore la difesa della chiesa medesima. E da che siamo entrati in questa materia, cioeadire del zelo grande, che'l santissimo Pontefice hebbe, e mostrò nel dirizzare in via di salute i principi erranti, aggiugniamo come, essendo Iacopo Re d'Araona, secondoche addietro si disse, scorso senza alcun ritegno alla dishonesta vita, hauendo rapito vna donna maritata, sgridandolo gli propose c quanto si contacessero male cose sì laide colla solenne promessa da lui fatta nel concilio di Leone d'imprender per la fede, e gloria di Christo la guerra sacra contra i Saracini d'Asia, e come per esempio così perniticioso contaminaua i suoi sudditi: misegli innanzi la seuerità del giudicio diuino, e l'instabilità della presente vita; e finalmente il minacciò colle pene ecclesiastiche.

a Greg. X. lib. 4. epist. 44.
b Ant. Brãd. lib. 15. monac. Lusit. cap 41. in Afon. III.
c Citat. cod. Vallicellã pag. 54.

31. ec. Niente piacquero al Re gli ammonimenti apostolici, anzi con si dolente animo li lesse, che osò di scusare l'eccesso con vn'altro eccesso. Ma il Pontefice non si rimase di sollecitarlo con vn'altra ben'efficace lettera d, che pur douesse vscire dalle puzzolenti immonditie della lussuria; e ingiunse all'arciuescouo di Tarragona, e al vescouo di Tortosa a, che gli porgessero la sua lettera, e se infra lo spatio d'otto dì non hauesse licentiata da se l'adultera, dichiaraua, che fosse isso fatto scomunicato, e che' luoghi doue, o egli, o ella si trouassero, soggiacessero all'interdetto ecclesiastico.

d Lib. 4. ep. cur 16. & cod. Vallic. pag. 55.
a Eod. cod. Vallicellã pag. 115.

35. 36 Questo ordinaua Gregorio in Vienna, quando preso il camino verso Losanna, per farui parlamento con Ridolfo Re de' Romani, che di ciò, come vedemmo, l'hauea richiesto: *Egli*, dice Bernardo Guido b, *da Vienna venne a Losanna: oue andando il Re Ridolfo colla Reina, e co'figliuoli, e colle figliuole, fece il giuramento al Papa medesimo, e restituì alla chiesa Romana la Romagna coll'esarcato di Rauenna.* L'istesso dicono Tolomeo Lucchese c, e altri.

b Bernard. in chron. Rom. Pontif.
c Ptol. Lucen. hist. eccles. m. s. l. 23. cap. 4. & aliĩ.

37 Che questo giuramento fosse il saramento della fede, la quale sogliono i Re de' Romani con grande gloria loro obbligare al vicario di Christo; si conferma per la constitutione di Clemente V. d e Ridolfo fece quello di che il ne richiese, come s'è detto, il Papa, cioera ch'egli haurebbe confermato le cose promesse nel concilio di Leone dagli ambasciadori suoi. E così, stando Gregorio nella chiesa di Losanna cinto d'vna corona di Cardinali, e di principi; gli rendè solennemente la consueta vbbidenza, e promise di difendere l'esarcato di Rauenna, e l'altro stato ecclesiastico.

d Ext. Clẽment. in lib. 2. cap. Rom.

38. ec Il giorno appresso Ridolfo promulgò per vn real'editto se hauer confermato tutte le ragioni concedute alla chiesa Romana dagli altri Imperadori, e statuito che l'elettioni de'prelati si facessero con somma libertà, e che ognuno potesse nelle

cau-

cause ecclesiastiche appellare al Romano Pontefice: hauer vietato le male consuetudini introdotte d'occuparsi i beni de' prelati, che moriuano; e promise c'haurebbe porto prontamente con ogni efficacia l'aiuto suo nello stirpare l'heresie. Le quali lettere si conseruano negli archiuij di Castelsantagnolo, e Vaticano a.

41 A maggior confermatione ancora delle ragioni, che la chiesa Romana ha nella Sicilia, corroborò l'antica bolla b de' principi dell'imperio, li quali ne' tempi di Papa Honorio III. professarono la Sicilia non andar congiunta coll' imperio, e raffermaronle.

42 Conuengono gli autori, che Ridolfo riceuè nel parlamento di Losanna di mano del Papa la croce; tra' quali lo scrittore degli annali Colmariesi così dice c: *Riceuettero la croce il Re, e la Reina, e'l conte Fitetrese, e la contessa, e quasi tutti i nobili iti alla corte papale.* E che Ridolfo la pigliasse a' prieghi di Gregorio, l'afferma Andrea Dandalo d: e Bernardo scriue e, che sua santità disideraua grandemente di condur seco l'Imperadore, e'l Re in Asia a combattere i Saracini, e terminare i suoi dì nella terra santa.

43 Intanto stando egli inteso a far riscuotere le decime per l'apparecchiamento della guerra sacra, partitosi da Losanna proseguì suo camino verso Italia, e peruenne a Sitten, oue stette alcuni giorni, e commise al vescouo d'Ambrum la cura di far riscuotere le decime: e perche i riscotitori non le si appropriassero, prescrisse vna certa forma di giuramento da farsi da loro f.

44. 45 Dipoi andato a Milano scrisse adì XIV. di nouembre al vescouo Virdunese, a cui era stata data la cura di far riscuoter le decime in quelle parti a, che desse a Adoardo tutte quelle, che s'erano ricolte in Inghilterra, e in Hibernia, e anche in Iscotia (doue quel Re si fosse contentato) per far l'apparecchio per quella guerra.

46. ec. Da Milano il santo Padre si dirizzò verso Fiorenza, e giunse in quel contado adì diciotto di dicembre, sì come afferma Ricordano Malespina b; e ciò anche si rittae per le sue lettere quiui scritte. Aggiugne Giouanni Villani c, secondo Ricordano stesso, che non voleua entrare nella città di Fiorenza, conciosiacosache fosse interdetta, perche non haueua osseruata la sentenza della pace da lui fatta tra' Guelfi e' Ghibellini: ma che per ingegno fu guidato di fuori delle vecchie mura, ed essersi anche detto, ch'egli non potea fare altrimenti, perche il fiume d'Arno era sì grosso per le pioue, che non si poteua guadare: e non potendo far'altro, passò per la città: e mentre passò pe'l ponte la ricomunicò, e andò segnando; e come ne fu fuori, vi lasciò l'interdetto, dicendo le parole di Dauid d: *In camo & freno maxillas eorum constringe, qui non appropinquant ad te.* Ma pare che stesse alquanto in Fiorenza, trouandosi vna lettera e da lui iui scritta a Carlo Re di Sicilia, facendolo auuisato, come staua per andare ad Arezzo, e pregandolo, che volesse venire a Roma, o in altro luogo commodo, oue potesse con esso lui parlare.

49. 50 Questo anno fu confermata l'vnione delle chiese fatta nel precedente: che Giosesso, il quale superbamente, e stoltamente al Romano Pontefice s'antiponeua, non volendo condennare gli antichi errori, fu in vn nuouo concilio di vescoui Greci, venuti all'vbbidenza della sede Apostolica, priuato del patriarcato di Costan-

a Lib. priuil. Rom. eccles. t. 1. pag. 129. & Collect. Plat. to. 1. pag. 119. cod. m. s. bibliot. Vallicell. sign. lit. B. num. XII. pag. 24

b Ext. apud Nicol. III. lib. 1. pag. 23. num. 12.

c Chron. Dominic. ordin. Colmar. par. 2. hoc ann.

d Andr. Dand. lib. 10 cap. 8.

e Bern. in chron. Roman. Pont

f Ext. lib. 1st. Greg cur 13. cit cod. Vallicell. pag 115.

a Bod. tom. Vallicell. pag. 117.

b Ricordan. hist. Florent cap. 02.

c Io. Villa. lib. 7. cap. 50.

d Psal.

e Ext. in cit. cod. Vallicell. sign. lit. C num. 49 pag. 52.

stantinopoli: nel cui luogo sustituirono Giouanni Becco, detto anche Vecco, cattolico, e adornato di molte virtù; il quale, hauendo per addietro combattuto colla sua eloquenza la fede cattolica a, alla fine tocco, come piacque a Dio, da lume celeste si diede con sommo studio a dilatarla, e ad abbatter la scisma. Egli, essendo prima tenuto in prigione per la perfidia sua, si conuertì leggendo gli scritti di Niceforo Blemida, come raccontano Giorgio Pachimere b, e Niceforo Gregora c. Quegli scritti di Blemida pare essere gl'istessi, che noi habbiamo posti nel fine del primo tomo degli annali Latini, co'quali e'proua lo Spirito santo procedere non pure dal Padre, ma etiandio dal Figliuolo.

a Pachim. hist. lib. 5.

b Ibid. c Greg. hist. Rom. lib. 5.

51 *L'anno stesso*, dice Marino Sanuto, *Bendocdar chiamato Malec Madauar scorse il piano d'Armenia, e mise al taglio delle spade ventimila, e piu huomini, traendo seco in seruitù i fanciulli, e le fanciulle fino al numero di dieci mila, e tra caualli, e animali maggiori, e minori fino a trecento mila*. L'istesso colle parole medesime scriue Giordano d, se non che egli afferma le persone date a morire essere state dugento mila. Incrudelendo in questa guisa Bendocdar verso i Christiani orientali, fu mandata d'occidente della gente, come riferisce il medesimo autore; e nel vero opportunamente, percioche era passato di questa vita morendo Oliuiero di Termes valorosissimo difenditore della santa fede.

d Iordanus arch. Vatic. sign. at. nu. 1960.

52 Mosse ancora il Pontefice, Carlo Re di Sicilia a mandare vno stuolo di soldati in aiuto di quella Christianità, e sollecitollo ad attendere insieme con Filippo Re di Francia a stabilire le cose della Soria.

DI CHRISTO

Anno 1276.

Di Greg. X. PP. Di Ridol. re de' rom. 4. 5. Di Michele Paleol. Imp. 16. Indit. 4.

1 FVnestissimo fu per le reiterate morti de' Romani Pontefici questo anno, nel quale se ne videro quattro, cioè furono Gregorio X. Innocenzo V. suo successore, Adriano V. e Giouanni XX. detto XXI. che similmente poco tempo regnò nel papato. Alla quale storia lugubre douendo noi dare cominciamento, ci occorre imprima Gregorio che, mentreche nel ritorno di Francia andaua all'entrata dell'anno ad Arezzo, caduto malato passò a vita migliore con grandissimo danno della republica Christiana: che dopo la sua morte l'Imperadore, i Re, e'principi, co'quali egli era per andare alla conquista della terra santa, posero giu i pensieri della guerra sacra, e riuolsero gli vni contra gli altri l'arme consagrate a Christo, e'Greci tornarono alla scisma. Egli sepellito fu in Arezzo con molto honore, ma con dolore, e pianto grande di tutti.

2. et. Di lui fauellando S. Antonino, questo ne lasciò scritto a: *Egli era zelatore della fede, e del culto diuino, e grandemente abbominando le partialitadi, amò la pace*. E prima Leonardo Aretino così disse b: *E' fu ottimo, e senza niun dubbio santissimo huomo*. E piu innanzi: *Egli sepellito fu in Arezzo con somma veneratione. I molti miracoli mostrati dapoi al suo corpo fanno certa fede della sua santità*. Le quali cose confermò Tolomeo Lucchese c. A queste si deono aggiugnere le laudi, che gli diedero i padri Greci ragunati dipoi nella città di Costantinopoli in vn concilio, li quali nelle lettere sinodali d scritte a Gio-

a Anton. 3. par. tit. 20. cap. 2. in princip.

b Leonard. Aret. hist. Florentin lib. 3.

c Ptol. Luc hist. eccl. l. 23 cap. 5.

d ext. apud Nic. III t. 1 pag. 69 num. 11.

uanni XXI. parlando dell'vnione delle chiese fatta da Gregorio, soggiungono: *A tempo della felice memoria di quel beatissimo huomo, se s'ha da chiamare huomo, e non angelo, diciamo quel felice, e santissimo Papa Gregorio.* Consentono Bernardo Guido a, e Giouanni Longino b, che Iddio l'illustrò con molti miracoli, la storia de' quali è descritta in vna carta pergamena posta al suo sepolcro, che è in vna cappella del duomo d'Arezzo: i principali de' quali si riferiscono negli annali Latini: e nel quadro dell'altar maggiore ha l'immagine al lato sinistro della Madre di Dio. Celebrauisi la sua memoria adì x. di gennaio in quella chiesa.

a Bern. in chron. Roman. Pontif.
b Longin. hist. Polon. ann. 1275

13 Nè lasciamo di dire, come si trattò sotto Vrbano VIII. di canonizzarlo, e gli auditori della sacra ruota, poiche hebbero esaminati d'ordine di lui i miracoli del santo Pontefice, fecero questa risposta: *Queste cose, beatissimo padre, habbiamo proposto de' processi, e della vita, e delle virtù, e de' miracoli del B. Gregorio X. secondo le quali ben considerate, e fatte autenticamente n'è paruto potersi questo beato huomo annouerare tra' santi, mentre vostra santità, cui sono state date le chiaui de' celesti segreti, apra al popolo Christiano l'oracolo della diuinità.*

14 Finalmente del tempo del suo papato si deue dire che, essendo egli stato fatto sommo Pontefice, come si disse, il primo dì di settembre dell'anno della salute Christiana MCCLXXI. ed essendo passato della presente vita adì x. di gennaio, è forza dire il suo pontificato essere durato quattro anni, quattro mesi, e dieci dì.

INNOCENZO V. PAPA.

15. 16 Morto il santissimo Padre, i Cardinali rinchiusi secondo la constitutione da lui fatta sopra l'elettione del sommo Pontefice, e publicata nel concilio di Leone, in conclaui adì venti di gennaio in Arezzo, nel giorno seguente ventesimoprimo di gennaio, festa di S. Agnesa, chiamarono Papa, sì come afferma, oltre agli autori a, egli stesso nella lettera, che diremo poco poi, Pietro di Tarantasia nato di Borgogna b, e cresciuto nell'ordine de' frati Predicatori, tra' quali diuenne gran maestro in diuinità, e dipoi fatto arciuescouo di Leone, e appresso vescouo Cardinale d'Ostia.

a Ricordan. hist. Flor. c. 203. Io. Vill. lib. 7. c. 50. S. Anton. 3 par. tit 20. c. 3 in princip. Bernard. in chron. Rom. Pont. & alij.
b Auct. vit. eius m. s. & alij.

17. 18 Poco tempo e' dimorò in Arezzo, ma se ne venne per Viterbo e a Roma, e fu solennemente coronato a S. Pietro. Quindi egli fece auuisati con sue lettere circolari d della sua promotione tutti i Christiani, raccomandandosi all'orationi loro. Nella qual lettera questo dice del tempo della sua elettione: *Entrando il giorno auanti la festa di S. Agnesa noi e' nostri fratelli nel palagio, oue il nostro antecessore hauea habitato, la mattina vegnente della festa stessa, celebrata per tempissimo la messa dello Spirito santo, sì come vsanza è, e inuocata la sua gratia, eleggemmo concordeuolmente la via dello scrutinio: e assistendo il medesimo benigno Spirito di sapienza, il quale a quelli, che l'inuocano, diuotamente, suol dire: Ecce adsum, e l'efficaccia della cui gratia non ammette tardanza, nel primo, e vnico scrutinio i detti nostri fratelli senza nullo scordante concorsero colle voci loro per prouidenza di Dio, o permissione mirabile, e a noi terribile, e stupenda, nella nostra bassezza, e viltà, ec.*

c S. Anton. & Bernar. vbi supra.
d Formul. Lar. Marini Ebul. m s Vatic. pag. 56.

19. ec. Che'l nouello Pontefice prouuedesse alla Spagna tribolata da' Mori, ne danno segno per nostro auuiso due lettere, che si leggono nel volume della nostra libreria di sopra allo-

allegato, la prima delle quali è scritta al vescouo d'Ouiedo, cui comanda [a], che ricolga diligentissimamente le decime concedute da Papa Gregorio al Re Alfonso, e che deputi collettori, e punisca colle pene ecclesiastiche coloro, che ricusauano di pagarle. Hebbe grande sbigottimento la Spagna, vedendosi recata a malissimo partito: che'l nimico condusse tanta gente, che da principio fece, come s'è detto, grandissime vccisioni di Christiani, e peggio ancora haurebbe fatto, se'l sopradetto Sancio, messa in sincuro sua gente, non hauesse collo schifare la battaglia repressa la ferocità del vincitore. In cose adunque sì periglios e il Pontefice incitò i popoli con lettere apostoliche ardentissime [b] a prender l'arme a difesa della causa di Christo. Ma per non metter'a rischio tutto il regno con vna battaglia, i nostri fecero triegua co' barbari per due anni.

[a] Cod. Vallicell. sign. lit. C. n. 49 pag. 138.

[b] Ead. pag. 139.

23 Nel feruore di quella guerra Iacopo Re d'Araona, mentreche attendeua a reprimere i Mori, li quali erano vsi di fare nel regno di Valenza giure, e conspirationi, amalato forte lasciò il regno d'Araona a Pietro suo figliuolo maggiore, e a Iacopo quello di Maiolica e Minorica, e'l principato di Rossinone, e Monpolieri. Egli pianse così amaramente le colpe, per le quali era stato ripreso da' sommi Pontefici Clemente, e Gregorio, che mutò la real porpora colla tonica de' monaci Cisterciesi, e determinò di condurre il rimanente di sua vita in vn monastero, e quiui esser sepellito: e presi diuotamente tutti i sacramenti, piamente morì nell'anno sessantesimo terzo del suo regno. Egli è altamente lodato dagli autori [e]. Dannosa fu sua morte non pur'alla Spagna, ma etiandio alla terra santa: ch'e' nel concilio di Leone s'era vbbligato di soccorrere: e ciò basti hauer detto di lui. Torniamo hora a Innocenzo.

[e] Surit. ind. lib. 2. hoc an. Mariā lib. 24. cap. 8.

24 Egli si studiò di ridurre l'Italia diuisa per le discordie, nel pristino tranquillo di pace. Riconciliò con santa Chiesa i Fiorentini, la cui città era stata interdetta, sì come vedemmo, da Gregorio, e recò a pace [a] per opera de' ministri suoi, e di Carlo Re di Sicilia, i Pisani e' Lucchesi. Oltre a ciò apparecchiandosi il Re Ridolfo di caualieri, e di baroni per venire in Italia a ricouerare i diritti dell'imperio, e a riceuer l'insegne imperiali promessegli da Gregorio. Innocenzo, mandato a lui Bernardo eletto vescouo d'Albi, gli fece diuieto [b], che non entrasse in Italia, se prima non fosse perfettamente pacificato col detto Carlo, accioche le sette de' Guelfi e Ghibellini non si leuassero a romore, e s'accendesse fra loro guerra ciuile; e in ciò seguitarono l'esempio di lui i suoi successori Adriano, Giouanni, e Niccolò.

[a] Ptol. Lucen. in annal. & hist. eccles. m. s. lib. 23. cap. 19. Leonar. Aret. hist. Flor. lib. 3.

[b] Ms. cod. Vallic. signat. lit. C num. 449. num. 83.

25 Ancora piu altre cose grandi fra se riuolgeua Innocenzo a difesa, e ingrandimento della republica Christiana; ma non le potè mettere ad effetto preuenuto dalla morte, che oltre modo discara fu a santa Chiesa, la quale grande speranza hauea conceputo di lui: del che dolorosamente si rammarica tra gli altri Bernardo Guido [c], e soggiugne che fu sepellito nella chiesa di S. Giouanni Laterano adì XXII. di maggio dell'anno presente. E così bisogna dire, secondo questo autore, che regnò nel papato cinque mesi, e vno, o due dì. Aggiugne Tolomeo [d] Lucchese esser vacata per la sua morte la Chiesa diciasette giorni. Ch'egli dottissimo fosse, massimamente nelle sacre lettere, le sopradette sue opere teologiche sopra i libri delle sentenze, e sopra

[c] Bern. in chron. Roman. Pontif. Ptolom. Lucen. vbi supra.

[d] Ptol. Lucen. vbi supra.

l'epistole di S. Paolo, chiara testimonianza ne rendono, e insieme S. Antonino a e gli altri b, che trattano degli scrittori ecclesiastici.

a S. Ant 3. par. tit. 20 cap 3 in prin. b Tritbem. Six Sinen Possevin & Bellarm

ADRIANO V. PAPA.

26 Dopo la morte d'Innocenzo su posto nella sede di S. Pietro a i XII di luglio, come scriuono Ricordano Malespini, e Giouanni Villani, e S. Antonino, e altri, Ottobuono diacono Cardinale di S. Adriano, e chiamossi per la sua diaconia Adriano V. Ma essendo di mala sanità poco visse nel pontificato. Dicono che congratulandosi con esso lui i parenti dell'acquistata dignità, rispose: *Dio volesse, che foste venuti a vn Cardinale sano, e non a vn Papa moribondo*. Compresse in poche parole molte cose di lui Bernardo così dicendo d: *Adriano V. della città di Genoua fu eletto Papa in Roma nel palagio Lateranese di luglio, l'anno del Signore MCCLXXVI. e sedette vn mese, e noue dì, e ventotto giorni durò la vacatione*. L'istesso dicone del tempo del suo pontificato gli autori poco dauanti allegati: ma il Cardinale Baronio e, e altri affermano lui hauer seduto trentasette dì solamente. Soggiugne Bernardo: *Questo Papa si chiamaua prima Ottobuono nipote d'Innocenzo IV.* cioè figliuolo di Teodosio fratello di lui, della nobil famiglia Fiesca; *dal quale era stato creato diacono Cardinale di S. Adriano*. Or perche Ridolfo Re de' Romani si metteua in concio, come s'è detto, di venire a ricuperare le ragioni dell'imperio, e per essere incoronato, Adriano, volendo prouuedere alla quiete d'Italia mandò a Viterbo il Cardinale vescouo di Sabina, e Giouanni Gaetano diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano, e Iacopo diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, accioche trouassero col Re Carlo (richiesto dal nouello Pontefice di similmente andarui) modo di ridurre lui, e Cesare a concordia, sì come afferma a il detto Cardinale Giouanni Gaetano, che sublimato poscia al sommo pontificato; si nominò Niccolò III. Ma per la morte d'Adriano, accaduta poco poi, il trattato all'hora non andò piu oltre.

c Ricord. & lo Vill. & S. Ant. vbi supra.

d Bern vbi sup. Mart Polon lib. in Hadr. Iord. ms. Vatic signat num 1960. m s. Vallic signat. lit C nu. 25. pag 172. e baron in cbron.

a Ext eius lit. in cit. ms. Vallic sign. lit C. nu. 49. pag 63.

Aggiungono del medesimo Pontefice Giordano, e altri, come dopo la sua creatione sospese la bolla fatta da Gregorio X. sopra il conclaue, per ridurla in altra forma.

27 Segue a dire di lui Bernardo b: *Egli, venuto di Roma a Viterbo, anzi che fossero scorsi quaranta dì dopo la sua creatione, non essendo stato ordinato sacerdote, nè coronato, nè consecrato, muore in Viterbo adì diciotto d'agosto, ed è sepellito nella chiesa de' frati Minori negli anni Domini MCCLXXVI.* E ciò del luogo, doue Adriano morì, ed hebbe sepoltura, è, per lasciar da parte i nomi degli autori, secondo le lettere c di Giouanni suo successore. Di Adriano scriue Marino Sanuto d, che hebbe grande affetto, e volontà del soccorso della terra santa cominciato da Gregorio, e che mandò della moneta al patriarca per fabbricar galee, e confortò molto con sue lettere que' Christiani, porgendo loro certa speranza d'aiuto grande.

b Iord. Ber nar Mart Pol & alij

c Io. lib. ep. 1. &c. d Sanut. 3. par. 12. cap. 15.

28 Nello spatio di quella vacatione fu commossa vna pericolosa tempesta in Viterbo e, e a sommossa d'alcuni prelati, e di piu vfficiali della corte Romana fu da quel popolo vsata violenza a' Cardinali: che, essendo paruto a Adriano douersi correggere la detta constitutione di Gregorio, e hauendo il collegio de' Cardinali ordinato, che ciò si publicasse, non solamente l'impedì, ma malmenò ancora l'arciuescouo di Corinto diputato

e Io. XXI lib. 1. epist 140.

con

con alcuni altri all'esecutione, e'Cardinali stessi furon guardati sotto piu stretta custodia.

GIOVANNI XXI. PAPA.

29. 30 IN quel disordinamento di cose i Cardinali elessono Papa Pietro vescouo Cardinale Tusculano, il quale si nominò Giouanni XXI. di cui queste cose, oltre a piu altri autori [a], conta Tolomeo Lucchese [b] nel presente anno: *Presso al fine di settembre Pietro Spagnuolo Cardinale Tusculano, di natione Portoghese* [c], *di Cardinale è fatto Papa. Egli dotto fu nella medicina, onde scrisse alcune esperienze ordinate alla cura degli huomini, e compilò il libro chiamato tesoro de'poueri. Ancora fece vn libro di problemi secondo il modo, e la forma del libro d'Aristotile. E comeche egli fosse grande scientiato, nientedimeno fu di poca prudenza, sì come colui, che precipitoso era nel parlare, e men cauto ne'suoi modi. E più e'tale appariua, percioche era facile l'andare da lui, e si il suo difetto veniua a esser palese a tutti, il che è contra il documento filosofico, perche i fatti personali del principe non debbon esser patenti agli huomini, ma i publichi solamente, de'quali egli ha da rispondere al popolo, sì come difinisce Valerio Massimo.* Ma questa altra cosa gli fu da Giordano [d], e da altri [e] nel fa a molto pregio: *Ciò, dice, in lui lodeuol fu, che comeche Papa, pur non rifiutaua di conuersare con qualunque letterato, etiandio pouero.* Nè lasciamo di dire come pochi giorni dopo la sua creatione, cioè l'vltimo di settembre confermò [f] il decreto, con che Adriano hauea sospesa la predetta constitutione di Gregorio.

a M s. Valli c. de vita Pontif. signat lit. C n. 25 p. 72. Iord m s. Vatic. sign nu. 1960. Bernar in chron. Rom Pôt. Mart. Pol cõ l 4. Mariã. 2e reb Hisp l 4. cap 2. & aly.

b Ptol Luc hist. eccl. l. 23 cap. 21 et in XXI. in literis quae ext in cod. Vallic sign lit. C. n. 49 p. 66

d Iord. ibid e Id ms Vallicelli ibid.

f M s. Vallicel signat lit. C n. 49 pag. 140.

31. ec. Nel qual giorno anche, a reprimere la temerità di coloro, c'haueano generato in Viterbo il predetto tumulto contra l'arciuescouo di Corinto, e'compagni suoi, anzi contra il collegio de'Cardinali, diputò il vescouo Cardinale di Sabina, con altri da eleggersi da lui, dauanti a'quali i colpeuoli confessassero il lor fallo: e se non hauessero vbbidito, li priuò de'benefici, e comandò si procedesse contra essi, secondo i sacri canoni.

34. ec. Del medesimo romore fa mentione il nouello Pontefice nella lettera circolare [a] scritta a tutti i Christiani sopra la sua elettione, la quale fu perciò da principio ritardata: e soggiugne, che racquietate poscia le cose, egli era stato secondo l'occulto consiglio della diuina prouidenza chiamato Pontefice da'Cardinali, non ostante la sua insufficienza, e raccomandasi alle lor'orationi. E'l simigliante scrisse a'Re, e a'principi Christiani [b], confortandogli a esser'amatori della giustitia, e della clemenza, e a honorare santa Chiesa, e le persone ecclesiastiche.

a Io: lib. 1. epist. 1.

b Ibid. ep. 2

38. ec. L'anno stesso adì VII. d'ottobre Carlo Re di Sicilia fece in Viterbo al nuouo Pontefice il debito saramento, e omaggio pe'l regno di Sicilia riceuuto in feudo dalla chiesa Romana; e fecesi di ciò publico strumento [c], che si conserua nell'archiuio di Castellamagnolo, e nella sopradetta raccolta di scritture appartenenti allo splendore della chiesa medesima, fatta dal Platina [d] d'ordine di Sisto IV. il quale strumento in molte cose si conuiene con quello, del quale si disse quando i Cardinali l'inuestirono del reame.

c Apud Io: XXI lib. 2. epist. 34

d Collect. Plat. t 1 p 113 & in annal.

45. 46 Mentre le cose così andauano, Filippo Re di Francia di croce segnato ragunaua suo sforzo per far l'impresa della terra santa: di che molto lieto Giouanni ordinò a'prelati Francesi [e], che punissero colle pene constituite coloro, che ponessero

e Lib. 1. ep. 68.

giu la croce, o rifiutassero d'apprestarsi per mettersi a camino nel sacro passaggio.

47. 48 Ma fu ritardato in ciò Filippo per la discordia nata tra lui, e Alfonso Re di Castiglia, per cagione de'nepoti suoi, figliuoli della sorella rimossi dalla speranza del regno: e hauendo essi preso partito di decider la lite coll'arme, da che tutti i trattati di pace erano tornati in fumo, Giouanni cercò di mitigar'il Re Carlo, mettendogl'innanzi a i mali grandi, che quella guerra partorirebbe; e'l bisogno estremo, che del suo real soccorso haueano i Christiani oltremare appigliarsi alla via della concordia, e della pace: e se pur rimanesse alcuna differenza, la sede Apostolica si profferiua d'accordarla.

a Lib. 1 ep. 68.

49 Non fu ciò basteuole a temperar l'ire di Filippo, a cui grauissimo era il torto fatto alla sorella; e armò vn grande esercito per condurlo in Ispagna: e richiese ancora Adoardo Re d'Inghilterra b, che per cagione delle prouincie hauute in feudo dalla corona di Francia douesse andare a lui col suo stuolo, per entrare nello stato del Re di Castiglia. Per la qual richiesta Adoardo, quasi come attonito, e coll'animo sospeso rimase, sì come colui, che non voleua negare al Re di Francia il seruigio douuto dal principe feudatario, nè far noia ad Alfonso, la cui sorella egli hauea tolto per moglie: e sì prese consiglio di far sapere a Filippo, com'e'disideraua di reintegrare l'amicitia fra loro, e se Alfonso hauesse rifiutato le giuste conuegne di pace, e'non si sarebbe rimaso di volger contra lui l'arme Inglesi.

b Walsing. in h. erent. hist.

50 Finalmente questo anno Giouanni Longino c riferisce vn giudicio visibile di giusta vendetta mostrato da Dio contra vn nobil caualiere, ma empio, e crudele, caduto grauemente malato, che cercando alcuni frati Predicatori mandati a chiamare da sua moglie d'indurlo con pie esortationi a tornare a penitenza, e a confessarsi, rispose che in vano s'affaticauano, perche l'haueano in lor potere i demoni; molte caterue de'quali erano quiui presenti per flagellarlo, e tormentarlo: e vdissi di subito vno spauenteuole romore di batture, e di percosse, e vidersi da'medesimi frati, e da piu altre persone circonstanti le liuidure, e ferite: tra le quali percosse il disauuenturato caualiere non mandando fuori voce alcuna, nè gemendo, si morì disperato: *Nel che s'adempiè*, soggiugne l'allegato autore, *il detto di S. Agostino, che si dee tenere da ciascuno pellegrinante per oracolo diuino: Hac est iustissima lex Dei, vt qui viuendo obliuiscebatur Dei, moriendo obliuiscatur sui.*

c Longin. hist. Polon. lib. 7. hoc ann.

DI CHRISTO

Anno 1277.

GIOVANNI XXI. PP. DI RIDOL. RE DE' ROM. 5. DI MICHELE PALEOL. IMP. 17. Indic. 5.

1 ERasi acceso, sì come accennammo l'anno precedente, il fuoco d'vn'acerba guerra fra i Re di Francia, e di Castiglia, perche aspirando Sancio secondogenito, per la troppa facilità d'Alfonso, e per l'inclinatione sua verso lui, dopo la morte di Ferdinando suo fratel maggiore (che lasciò, come vdiste due figliuoli nati della sorella del Re di Francia) alla successione nel regno, fattosi vn solenne parlamento di nobili del regno, fu decisa la causa a suo fauore, rimanendo i figliuoli di Ferdinando senza speranza di succedere.

a Iord. ... Vatic. ... Nang. ... supra, & aly

2 & 3. Parue quella cosa a Filippo a iniqua, conciosiacosache le ragioni

ni de' padri passino ne' figliuoli: senza che hauea vn'altra ragione, cioè a che quando S. Luigi aggiunse per matrimonio la figliuola a Ferdinando primogenito d'Alfonso, per li diritti che teneua hauere in Castiglia per cagione della madre, era conuenuto con Alfonso, che' figliuoli, che fossero nati di quel matrimonio, douessero hauere a suo tempo lo scettro di Castiglia. Or vedendo il Papa che quella discordia se fosse ita auanti, haurebbe sturbata la guerra sacra dinuntiata nel concilio di Leone, mentre l'arme da volgersi contra i Saracini si tingessero del sangue Christiano, ingiunse a Simone Cardinale di S. Cecilia, legato della sede Apostolica, che non permettesse che si rompesse la triegua ordinata dal concilio; e costrignesse colle censure ecclesiastiche Filippo, e gli aderenti suoi a non far guerra al Re di Castiglia.

a Lib. 2. ep. 35.

5 Oltre a ciò, *Giouanni Papa*, dice Giordano b, *mandò legati suoi a' Re di Francia, e di Castiglia, frate Girolamo generale de' Minori, che fu poi Niccolò IV. e frate Giouanni maestro de' Predicatori, perche li recassero a concordia*. Conseruansi le lettere c, che di ciò scrisse loro sua santità, comandando che douessero annullare tutte le leghe, e qualunque patto, o giuramento, e impedissero col rigore delle censure ecclesiastiche, se così loro paruto fosse, che vn Re, o vn'esercito non assalisse l'altro.

b Iord. vbi sup. Andr. Dand. & c. 4. & alij

c Cod. Vallicel. signat. lit. C. n. 49 pag. 151.

6 Accrebbe que' tumulti la dipartenza della Reina Violante moglie d'Alfonso, alla quale grauissimo fu d, che' figliuoli del morto Ferdinando primogenito fossero stati spogliati delle ragioni, c'haueano nel reame, e con essi insieme, perche non auuenisse alcuna cosa peggiore (erale sospetta la potenza, e la cupidigia di regnare di Sancio lor zio paterno) rifuggì a Pietro Re di Araona suo fratello. La qual cosa sì discara fu ad Alfonso, che incrudelì con supplicij estremi verso quelli, ch'e's'auuisò essere stati i commouitori di ciò. E la fuga della sorella inacerbì per modo Pietro, che gli haurebbe mosso guerra a, se non fosse stato ritenuto per li disusati moti de' Saracini: e domandando Alfonso la donna sua, rispose l'Araona esser rifugio di tutti, e molto piu di sua sorella.

d Marian lib. 14. de reb. Hispã. lib. 14. cap. 3.

a Id. ibid.

7. &c. Che' Saracini d'Africa entrassero nelle terre del Re Pietro, è manifesto per la lettera del Pontefice scritta agli arciuescoui di Narbona, e d'Arli b, colla quale ordina, che le decime, che si doueano riscuotere nelle terre sue per l'impresa della terra santa, secondo la dispositione del concilio, si spendessero nella guerra contra i Saracini assalitori.

b Lib. 1. ep. 143.

12. &c. Intanto il Re di Portogallo non cessaua d'opprimere le chiese, e d'appropriarsi le loro ragioni; onde era stato gia molto ripreso dalla sede Apostolica, sì come vedemmo; e Giouanni dell'istesso cortesemente l'ammonì c. Ma passiamo alle cose della terra santa.

c Id. cod. Vallicell. pag. 66.

16. 17 Carlo Re di Sicilia, riceuute le ragioni sopra il regno di Gerusalem, porgeua a tutti, per le vittorie hauute gia de' tiranni, speranza grande, che vi fosse per tornare le scadute cose nel pristino stato: per la quale espettatione mossa la Chiesa gli fu fauoreuole: che Maria nipote d'Elisabetta Reina di Gerusalem donò a lui i suoi diritti, come racconta Marino Sanuto d: e soggiugne come richiesti i baroni, che douessero giurare la fede a Carlo, ciò alquanto indugiarono, peroche l'haueano gia vbbligata a Vgo Re di Cipri; ma che alla fine fecero il chiesto saramento. Ma come dapoi, ribellandosi la Sicilia

d Sanut. lib. 3. par. 12. cap. 15.

lia da Carlo, i Re di Cipri recassero quel reame a sua soggettione, discacciatine gli vfficiali Francesi, e dopo non molti anni ne fossero spogliati da' Saracini, si dirà ne' proprij luoghi.

18 Intrattanto finì di flusso suoi giorni rei Bendocdar nimico fierissimo del nome Christiano, poiche fu sconfitto, e ferito da' Tarteri: e succedettegli il figliuolo chiamato Melequelsait, si come racconta Marino Sanuto a. Aggiugne Aitono b Bendocdare essere stato dopo la detta sconfitta auuelenato, e che'l figliuolo fu poco appresso cacciato del regno da Elfi tiranno nomato Elfi dal Sanuto c: Che nascesse tra' Saraceni discordia, e guerra con grande spandimento di sangue, e sterminio della perfidissima gente, lo riferisce Guillermo Nangio d, e confermalo Niccolò III. e Viderfi all'hora i Christiani di Palesti na il bello di ricouerare la signoria tolta loro dal morto tiranno; ma impedì ogni bene la guerra imprudentemente fatta dal maestro de' Tempieri al prencipe d'Antiochia, della quale tratta il Sanuto f dianzi allegato. E ciò sia detto delle cose di Soria: vegniamo hora alla morte del Pontefice.

19 Descriuela Tolomeo Lucchese g, dicendo che, rouinando certa camera fatta da lui, l'oppresse, onde dopo sei giorni passò all'altra vita. I istesso misero in nota, oltre a piu altri, Giordano h, e Martino Polono i, e Bernardo l: l'vltimo de' quali afferma la sua morte esser'accaduta nel mese di maggio fra l'ottaua della pentecoste. Soggiugne Tolomeo m ciò, che s'è accennato in parte disopra: *Questa cosa fu in lui lodeuole, che, essendo egli sommo Pontefice, e hauendo la dignità suprema, non isdegnaua di conuersare con gli inferiori di qualunque stato, purche letterati fossero, tanto poueri, quanto ricchi, e abbracciauali con pio affetto accompagnato da effetti di singular liberalità.* E poco poi: *E' muore in Viterbo, ed è sepellito nella chiesa di S. Lorenzo, e vacò la Chiesa sei mesi, cioè dalla settimana di pentecoste fino alla festa di S. Caterina, l'anno del Signore* MCCLXXVII. Coll'autore stesso si conuengono nella vacatione del pontificato Giordano a, Martino Polono b, e'l Cardinale Baronio c, affermando insieme lui hauer seduto otto mesi, e altrettanti dì.

20 D'vna legatione mandata da Giouanni a Costantinopoli questo riferisce Tolomeo Lucchese d: *Egli mandò legati al Paleologo, richiedendolo s'era presto, e apparecchiato d'vbbidire colla sua gente insieme alla chiesa Romana: e questi furono due vescoui, e alcuni religiosi molto ragguardeuoli dell' ordine de' frati Predicatori. Li quali tutti egli riceuè gratiosamente, profferendosi d'osseruare tutte le cose, che' suoi ambasciadori haueano nel concilio di Leone giudicato douersi osseruare.* Cose a queste simiglianti lasciò scritte Giordano e.

21. ec. Dipoi peruennero gli ambasciadori del Paleologo in tempo, che la Chiesa vacaua senza pastore, e recarono lettere imperiali f, colle quali e' testificò d'hauer raccolti benignamente la opo vescouo di Ferentino, e Gaufredi vescouo di Turino, e Rinieri, e Saluio frati dell'ordine de' Predicatori, tutti quattro legati apostolici mandati da Giouanni XXI. e d'hauer data opera a perfettionare, e corroborare la cominciata vnione delle chiese, e confermato tutte le cose fatte si in Leone, e scritte insieme con Andronico suo figliuolo nuoue lettere di queste cose: essersi fatto in Costantinopoli vn sinodo di padri orientali, da' quali s'era ratificato il tutto colle soscrittioni loro.

27. 28 Vn'altra lettera ancora scrif-

a Id ibi i. cap. 7
b Ayton hi stor. orient. cap. 35
c Sanut. vbi sup. c. 8.
d Nang. de gest. S. Lud. in Nic. III
e To. 1 lib. 3. ep. cur. 5
f Sanut. vbi sup. c. 17
g Ptol. Luc. hist. eccles. l. 23. cap. 24
h Iord. ms. Vat. signat. nu. 1960.
i Mart. Polon. lib. 4.
l Bernard. in chron. Rom. ncr. Pontif.
m Ptol. Luc. vbi sup.
a Iord. ms. Vatic. sign. nu. 1960.
b Mart. Po lon. lib. 4.
c Baron. in sch. d. ms. Vallicellã bi liot. ec.
d Ptol. Luc. hist. eccles. lib. 23 cap. 22.
e Iord. ms. Vat. sign. nu. 1960
f Extant apud Nicol. III t. 1 lib. ... et in v primi leg. Rom. ... p. 156. ... 89 et cod. ... signat. lit. B nu. XII. pag. 205.

scrisse quell'Imperadore a Papa Giouanni, che non arriuò se non dopo la di lui morte: nella quale inframmise la copia di quella, che hauea mandato a Gregorio X. protestando con essa di tenere fermissimamente la regola della fede cattolica, che dal medesimo Pontefice riceuuta haueua, la qual regola di fede s'è posta negli annali Latini a.

29. ec. Che s'affaticasse ancora nel fare la detta vnione delle chiese Andronico Imperadore figliuolo del Paleologo, e che confermasse tutte le cose in Constantinopoli, oue ardò velocemente, poiche hebbe tratto a felice fine la guerra fatta a' Turchi: egli medesimo l'afferma nella lettera b. che con molta sommessione, e piu segni di pietà scrisse al Papa: colla quale viene a esser'euidentemente conuinta l'inconstanza e perfidia sua, mentre dapoi si mise a perseguitare i cattolici, e trasse i Greci nell'antica scisma, e d heresia.

34. ec. Nè lasciò Giouanni Vecco patriarca di Constantinopoli di fare tutto ciò, che'l suo vfficio richiedeua: che celebrato in quella città vn sinodo, riconobbe la chiesa Romana come madre di tutte l'altre, e maestra della fede cattolica, e'l Pontefice Romano, come sommo pastore di tutti i Christiani: confessò la processione dello Spirito santo dal Padre, e dal Figliuolo, e potersi consecrare nella messa, il pane azzimo: e appresso approuò co' vescoui orientali insieme tutte le verità cattoliche, e condennò la scisma: e fu mandato alla sede Apostolica il volume nel quale erano descritti gli atti del concilio con lettere sinodali c.

40 Nel concilio medesimo Giouanni Vecco patriarca rintuzzò constantemente la perfidia di coloro, che s'opponeuano alla santa vnione. Imperciochè Giorgio Pachimere a autore scrisn anco scrisse ...'l'hora nata ... a scisma, quando ... Niccolò vescouo di Calcedone ... la festa di S. Pietro, in presenza dell'Imperadore, e degli ambasciadori Latini, ed essendosi letto il vangelo Latino e Greco, e fatta dal diacono memoria di Papa Gregorio sommo Pontefice della Chiesa apostolica, ed ecumenica, molti si separarono dalla chiesa di Constantinopoli: onde crebbe la scisma d'Arsenio, di cui s'è detto di sopra. Erano coloro ostinati hipocriti, e idioti, e affatto ignoranti delle cose sacre, sì come riferisce Niceforo Gregora b.

41. 42 Di que'dì ancora presero cagione di cercare nouità Niceforo Duca despota, e Giouanni Duca di Patras nel dominio de' quali cento sozzi monaci con alcuni pochi vescoui fecero vn conciliabolo contra i cattolici c. E mentreche il Paleologo si metteua in concio d'abbattere i rubelli, Giouanni Vecco diede loro nel conciliabolo sentenza d di scomunicatione: e'l simigliante fecero i nuntij apostolici e dimoranti all'hora in Constantinopoli. E ciò basti per hora di tali cose.

43. 44 Dopo la morte di Papa Giouanni i Vinitiani andarono con vn' armata a combattere Ancona città della chiesa Romana. Ma vdiamo Andrea Dandalo f autore Vinitiano, il quale così dice: *Cominciossi la guerra contra Ancona; imperche gli Anconitani sono stati arditi di condurre contra il diuieto de' Vinitiani vittuaglie per le foci de' fiumi alla riuiera australe, e di ciò ammoniti non se ne sono voluti contenere.* Studiaronsi i Cardinali g d'indurre quella signoria a richiamare l'armata: se bauessero riceuuta alcuna offesa dagli Anconitani, douersi la cosa decidere coll'equità, e non col

a An Chris 1267 nu. 75.

b Ext. apud Nic. III l. 1 pag. 61 n. 2 & lib. privil. Rom eccl t. 2 p. 141. & ms Vat liceti sign lit. B n. x. 8 pag 89 & 105 & in annalib.

c Extant apud Nicol III l. 1 pag. 69 & in annalib.

a Pachym. hist Grec. lib. 5.

b Greg hist Rom. lib. 5

c apud Nic col. III l. 1 p. 102. num 159.

d Ext in l. priu. Rom eccl t 3. p. 279 citat cod. Vallic sign. lit. B. num x 1. pag. 279.

e Nic III. l. 1 ep cur. 152.

f Andrea Dand lib. 17. cap. 9.

g Ext cod. lit in cod. Vallicell sign. lit. C num 49 pag 97.

col ferro: esserſi douuto chiedere giuſtitia alla ſede Apoſtolica, per non contaminare con eccesso sì grande la gloria laſciata loro da'maggiori. Leuaſſero adunque l'armata d'Ancona: ſe non che il ſacro ſenato non poteua abbandonare gli Anconitani medeſimi, e haurebbe per ſe ſteſſo, e per opera de'diuoti della Chieſa ouuiato a ingiuria sì grande.

a Extant ibid.

45. 46 E con altre lettere a ordinarono i Cardinali al gouernatore della Marca, che doueſſe porger ſoccorſo alla città d'Ancona, e ordinarono b che'Vinitiani foſſero coſtretti colle cenſure eccleſiaſtiche a ritenerſi di combatter'Ancona, e comandarono ſotto grauiſſime pene a'Marchiani, che non foſſero arditi di aiutare in ciò per qualunque modo i Vinitiani ſteſſi. Preſe il Signore la difeſa della Chieſa ſua ſpoſa, armando per eſſa il mare, come per quel che ſcriue il Dandalo c ſi ritrae; imperoche i Vinitiani, gittate l'ancore in mare preſſo al porto d'Ancona, la combatteuano aſpramente, quando all'vſcita del meſe di gennaio ſurſe vn tempo sì fiero, e tempeſtoſo, che ſciarrò in piu parti tutta la detta armata, e parte di loro galee percoſſero, e ruppero alla piaggia di Sinigaglia: e gli Anconitani, poſte alle lor galee le inſegne de'Venitiani, e accoſtatiſi alle naui loro, ne preſero due, fuggendo l'altre in Dalmatia.

b Ead. epiſt

c Dand. vbi ſupra.

47. ec. Tra queſte coſe Ridolfo Re de'Romani ſi metteua in punto per venire in Italia a ricouerare le ragioni dell'imperio, ch'erano ſtate vſurpate nella lunga vacatione di eſſo: ed era mal contento di Carlo vicario dell'imperio ſteſſo, e temeuaſi non ſi foſſe per fare fra loro vna gran guerra. E tuttoche i Romani Pontefici Gregorio X. e Innocenzo V. e Adriano V, e Giouanni XXI. haueſſero trattato di mettergli'n pace, non n'era nondimeno, per la lor morte, ſeguito il bramato effetto. Or'i Cardinali, promouendo i trattati di concordia, pregarono Ridolfo a, che non voleſſe mandare l'eſercito in Italia, ma ben perſona, o perſone atte a trattare la pace; nè egli venirci ſe prima non ſi racconciaſſero le coſe pacificamente: e richieſerlo ancora, che doueſſe reſtituire alla chieſa Romana l'eſarcato di Rauenna, e Pentapoli. In fine ſoggiunſero come gli mandauano vno dell'ordine de'Predicatori per nome chiamato Martino, il quale gli haurebbe ſpoſto in voce ciò, che la lettera da lui portata conteneua. Vbbidì Ridolfo b, e mandò Corrado frate Minore, e ſignificò a'Cardinali, com'egli haurebbe mandato ſuoi ambaſciadori al futuro Pontefice a trattare la concordia col Re Carlo.

a Cod. Vallicellan. ſignat. l. I. C. num 49. pag. 667.

b Ibid. pag 66.

NICCOLO III. PAPA.

53. 54 IN queſto mezo non accordandoſi i Cardinali Franceſi e Italiani, cercando eſſi di creare Pontefice vno della lor natione, e creſcendo la diſcordia per la troppa libertà, che haueano, dapoiche non s'oſſeruò la conſtitutione di Gregorio X. i Viterbeſi, non potendo piu ſofferire sì lunga tardanza, li rinchiuſero nel palazzo del maeſtrato, li quali erano all'hora otto: e come piacque a Dio fecero Papa Niccolò III. di cui così dice Giordano c: *Niccolò degli Orſini di Roma fu eletto nella feſta di S. Caterina. Egli fu diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano, di coſtumi aſſai compoſti, e diſcreto. Eſſendo egli fanciullo, ſuo padre, ch'era del terzo ordine, l'offerſe a S. Franceſco, il quale diſſe che non ſarebbe frate, ma difenſore del ſuo ordine, e alla fine ſignore del mondo.* Oltre a ciò che

c Iord. in. Vatic. ſignat. num 1960.

che'l santo medesimo tocco da lume superñale raccomandasse a lui ancora fanciullino il suo ordine, l'aggiungono gli annali Francescani a: nè venne il pensier suo fallito; ch'egli fatto diacono Cardinale da Innocenzo IV. fu protettore de'frati Minori b.

a Vvaddin in annal. t. ann. 1222 n. 45 & 2 ann. 1277 num 2.
b Iord. ubi sup. Vvaddin. hoc an. num. 2. & alij.

Non istette molto in Viterbo Niccolò, ma se ne venne a Roma per esserci incoronato, secondo il consueto rito: doue, anzi che si facesse tal solennità, egli scrisse adì XII. di dicembre vna lettera a Ridolfo Re de'Romani c, confortandolo a mandare suoi ambasciadori bramosi della pace, e a simiglianza d'Innocenzo, e di Giouanni, e del collegio loro il pregò, che douesse restituire alla Chiesa l'esarcato di Rauenna, e Pentapoli. Come queste cose fossero messe a esecutione si dirà l'anno appresso.

c Cit. cod. V llic. pag. 65.

55. ec. In questo hauendo saputo il nouello Pontefice, che Filippo Re di Francia hauea ragunato suo sforzo contra Alfonso Re di Castiglia, l'ammonì d, e pregollo a grande instanza, che non volesse volger contra vn principe cattolico l'arme Franzesi destinate a combattere i Saracini. E per simil modo richiese Alfonso, che si douesse render facile a far la pace, e toglier via la cagione della guerra, e lamentossi, che quella guerra tirasse a se l'apparecchiamento fatto contra i Saracini d'Africa, collegati con quelli di Babilonia a opprimere i Christiani di Soria, li quali haueano preso speranza grande di douer'essere da lui aiutati.

d Lib. 1 ep. cur. 5. & id. cod. Val lic. pag. 31

58. 59 Questo che di Niccolò s'è messo in nota, e'fece auanti la sua coronatione, della quale, e d'altre cose di ricordo degne dice Tolomeo Lucchese e: *Nella festa di S. Caterina dell'anno del Signore* MCCLXXVII. *sedè Niccolò nella catedra di Pietro.* E poco appresso: *Egli ito senza indugio a Roma, e fattouisi sacerdote, fu incoronato a S. Pietro la festa di santo Stefano giorno di domenica.* E piu innanzi: *Egli fu di costumi molto composto, onde era da molti chiamato il ben composto. Era in lui altamente lodata la prudenza. Egli amò molto, e protesse i religiosi, e spetialmente i frati Minori, e' Predicatori; ma nel promuouergli al cardinalato li trattò vgualmente, facendo due Cardinali Domenicani, cioè fra Latino figliuolo di sua sorella, huomo di singular virtù, e valente predicatore, e fu fatto vescouo d'Ostia; e fra Ruberto di Bilibi eccellente maestro in filosofia, e teologia, e priore prouinciale nel suo ordine, quindi arciuescouo di Conturbia, e poscia vescouo di Porto; e due altri Francescani, vn de'quali fu frate Bentiuenga da Todi, che tenne in palazzo, ed era suo confessoro, fatto poi penitentier maggiore, e vescouo d'Albano; e l'altro fu fra Girolamo, che fatto poi Papa, si chiamò Niccolò IV. E con questi furono cinque altri, fra'quali Giordano suo fratello huomo di grande preminenza, e innocenza; e Iacopo della Colonna persona di molta maturità, e innocenza, e amadore della religione. Egli fece questa ordinatione nel primo anno del suo pontificato* MCCLXXVII.

e Ptol. Lucē hist. eccl. l. 23 cap 26 Bern. chrō. Rom. Pōt. & alij.

Poiche fu solennemente coronato l'anno vegnente di gennaio scrisse, secondo l'vsato modo de'nouelli sommi Pontefici, a'prelati del mondo Christiano, facendogli auuisati della sua promotione al papato, e richiedendoli delle lor'orationi.

60 E l'istesse lettere circolari, mutatisi alcuni periodi, furono mandate a'Re, e a'principi a, a cui fece le paterne, e conueneuoli profferte, e confortogli a congiugnere l'opera loro colla sua a dilatare la pietà: e oltre agli altri furono recate l'anno appresso da'messi papali a Michele Paleologo, che con esso lui si congratulò

a Ibid. ep. 2 & post eād epist.

tulò a della dignità, alla quale era stato degnamente sublimato, e pregollo in fine, che gli piacesse d'assistergli coll'aiuto, e colle benedittioni sue, e col consiglio contra gli auuersari.

a Ext. in eius lit. apud Nicol. l. 1. l. 1. p. 101. num. 157.

61. 62 Scrissegli ancora dell'istesso, Giouanni Vecco patriarca di Costantinopoli b vn'altra lettera, che fu sinodale, e così comincia: *Habbiamo riceuuto la vostra lettera, o diuinissimo Signore, pastore de' pastori, e prelato sopraeminente di tutti gli altri prelati; nè si puo dire quanto noi siamo lieti e gioiosi, poiche habbiamo saputo che l'autore di tutti i beni ha donato non la sede a vostra magnificenza, ma vostra santità alla sede, perche essa fosse per voi maggiormente abbellita, e adornata.*

b Ext. ibid. num. 158.

63 Pogniamo fine a questo anno colle cose de' Goti. Valdemaro Re loro, e de' Sueoni, il quale hauea fatto villania a sua sorella della Reina sua donna, e senza restare, tenuto briga con Magno suo fratello, fu da esso, c'hauea riceuuto buon'aiuto da Erigo Re di Danesmarche, vinto nella Vesgotia, e sconfitto, e nella fuga preso: e chiedendo egli supplicheuolmente al vincitore in luogo di grandono la vita, Magno ch'ottimo principe era, non pure la vita, ma il regno de' Goti ancora gli donò, ritenendo per se quel de' Sueoni: ma dipoi l'ingrato fratello rendendo male per bene si vnì contra di lui col detto Erigo Re di Danesmarche. Tutto ciò racconta Giouanni Magno arciuescouo d'Vpsala c.

c Mag. hist. Goth. l. 19. cap. 22.

DI CHRISTO

Anno 1278.

Di Niccol. III. PP. Di Rid. re de' rom. 6. Indit. 6. 1. Di Michele Paleol. Imp. 18

1. ec. Richiesto gia Michele Paleologo per la precedente legatione mandatagli, sì come habbiam veduto, dopo il concilio di Leone, accioche ammettesse, e confermasse le cose in quello stabilite, vbbidì prontamente, e con giuramento obbligò la sua fede, che l'haurebbe sempremai tenute, e confessate, e hauea mandata vn'ambasceria, e lettere sue scritte a Giouanni XXI. ma arriuarono in corte di Roma dopo la sua morte, e furon date a Niccolò III. Nelle quali, come fa manifesto l'altra di congratulatione a lui scritta dal santo Padre a, riconosceua l'autorità suprema del Romano Pontefice sopra tutte le chiese, prometteuagli la douuta vbbidienza, e affermaua d'hauer condennato la scisma, secondo la forma prescrittagli dalla sede Apostolica, e di porre ogni studio, e diligenza in ritrarre i Greci dalla perfidia.

a Nicol. l. 1. p. cur. 143 & col. Val inel. fi. ost lit C. n 9 pag 70.

5 E con vn'altra, rallegratosi con Andronico figliuolo maggiore, che si fosse affaticato nell'vnire la chiesa Greca alla Romana b, il confortò a non lasciare sì gloriosa impresa, ma recarla a perfetto fine.

b Eod lib. 1 ep. cur 149

6 Quindi significò al prenominato Vecco patriarca di Costantinopoli, e agli altri prelati c, come la sede Apostolica hauea riceuuta con grande allegrezza la lor lettera, colla quale confessauano di conoscere, e ammettere il primato della chiesa Romana, e di vbbidirla sempremai, e d'ammettere tutte le cose statuite nel concilio di Leone: ma che sua santità desideraua a maggiore stabilimento dell'vnio-

c Ibid. epist 146.

l'vnione, che'l Paleologo, e Andronico suo figliuolo facessero dinanzi a'nuntij apostolici la confessione della fede, dalla chiesa Romana, e da essi gia fatta.

7. ec. Fu oltre all'altre cose raccomandato a'medesimi nuntij, che facessero giurare a'prelati Greci, che condennauano la scisma, e riconosceuano il primato del Pontefice Romano; e di ciò ne facessero fare publico strumento, come appare per l'informatione data loro dal Papa a. Nella quale è anche da osseruare che, domandando quell'Imperadore, che non s'aggiugnesse al simbolo de'Greci la voce, *Filioque*, nè si mutassero i riti, affinche i Greci per tal nouità non si leuassero a romore, Niccolò non gli volle in ciò compiacere, ma comandò che s'aggiugnesse, perche non paresse che'Christiani non conuenissero nell'istessa fede; ma quanto a'riti ordinò, che si leuassero quelli solamente, che contaminauano la purità della Chiesa.

a To. 1. lib. 2. ep. 151.

11 Ancora ingiunse a'medesimi nuntij, che significassero a'Greci, come la chiesa Romana molto si marauigliaua, ch'essi inuolti in molte censure non hauessero ancora domandato d'esser'assoluti; e anche dopo l'vnione non hauessono chiesto d'esser confermati da essa nelle dignità loro, e non prendessero indi cagione d'indur l'Imperadore a chiedere vn Cardinale legato, il quale hauesse pienissima autorità di perfettionare l'vnione delle chiese.

12 In fine ordina a'nuntij suoi, che non sottomettano alle censure ecclesiastiche, sì come il Paleologo addomandaua, i principi Greci, che si fossero accostati a Filippo Imperadore di Costantinopoli, e a Carlo Re di Napoli suo suocero, se non si vedesse chiaramente, che s'opponessero all'vnione delle chiese.

13 Conseruasi ancora vna lettera d'Ogerio interprete della lingua Latina, e protonotario dell'Imperadore Paleologo, scritta a Marco, e Marchetto ambasciadori, colla quale ordina loro, che facciano sapere al Pontefice come, dapoiche l'Imperadore, e Andronico suo figliuolo haueano riconosciuto il primato della chiesa Romana, alcuni haueano commossa vna grande tempesta, e'figliuoli di Micalitio duca di Pietra, vno legittimo, che si chiamaua Nichiforo, e l'altro bastardo, s'erano fatti capi de'sediriosi, e prese l'arme diceuano esser'heretici l'Imperadore stesso, e'l patriarca, e gli altri, ch'erano venuti nel seno di santa Chiesa; poi soggiugne.

14 *I Latini, che sono nelle parti di Tebe, e d'Atene, e di Negroponte, e della Morea, non si sono rimasi d'aiutare in ogni maniera loro possibile gli auuersari dell'Imperadore, cioè i detti apostati Nichiforo e'l bastardo. Il mio signore ha mandato contra di loro legni, e gente, la quale ita in Negroponte, e affrontatisi co'Latini a battaglia hanno hauuto, com'è stato piacer di Dio, di loro vittoria: e l'Imperadore mio signore, chiamando Dio in testimonio, dice se tenere ciò non esser'auuenuto per prodezza di quelli, ch'egli mandò contra i nimici; ma que'Latini essere stati rotti, e sconfitti dalla diuina virtù, percioche aiutauano quegli scomunicati, disubbidenti, e bestemmiatori di santa Chiesa: imperoche la gente vincitrice, appetto alla quantità, e potenza de'Latini, pochissima, e debolissima era.*

15 Della vittoria hauuta dal Paleologo di Carlo Re di Sicilia, che si sforzaua di rimettere Filippo suo genero nel trono imperiale, fa memoria Niceforo Gregora a. E perche si potea temere che'Greci si separassero per cagione di quella guer-

a Gregor. hist. Rom lib. 5.

ra dalla chiesa Romana, il santo Padre non lasciò da parte diligenza veruna per racconciare gl'istessi Carlo e Filippo con Michele Paleologo: il che s'era studiato di fare anche Giouanni XXI. proponendo al Paleologo stesso le ragioni di Filippo e di Carlo, e confortandolo a riuolger l'animo alla pace per ischifare gl'imminenti pericoli. Ma queste cose hauea passato sotto silenrio Michele, che come Niccolò a lodò per le preclare sue attioni fatte per la fede cattolica, così biasimò tal silentio, e richiesélo che douesse trattare di quella cosa co'nuntij apostolici, e mandare alla santa sede infra lo spatio di cinque mesi suoi ambasciadori.

16 Similmente ordinò a'nuntij b, che cercassero d'inducerlo a far triegua co'medesimi Filippo c e Carlo d, e a rimettere la quistione nel Papa: a'quali parimente scrisse di ciò, e del mandare loro ambasciadori, con piena autorità di terminare la controuersia, e per trattare della pace con gli ambasciadori del Paleologo. E questo sia fin qui detto de'Greci.

a Eod. to. 1. ep. 144. & od. Vallic gnat. lit. nu. 49. ag. 71.

b Ibid. epist 52.

c Ibid. epist 8. & 35.

d Epist. 36 153.

17. ec Erano auanti venuti a Papa Giouanni gli ambasciadori d'Abaga Re de'Tarteri orientali, li quali sposero in concistoro, come il lor signore haurebbe volto l'arme contra i Saracini, se l'esercito Christiano passasse in Soria, che da lui sarebbe stato prouueduto di vittuaglia, e dell'altre cose necessarie: come Quoblei Imperadore di tutti i Tarteri gia s'era renduto Christiano, e ardentemente disideraua, che i figliuoli suoi facessero il medesimo; e si ancora bramaua, che la sede Apostolica vi mandasse alcuni molto sperti nelle cose diuine, che ammaestrassero, e battezzassero i Tarteri. Haueane gia Giouanni destinato certi, quando l'inaspettata sua morte diede impedimento all'esecutione de'presi consigli. Sublimato poscia al sommo pontificato Niccolò vi mandò con lettere apostoliche scritte ad Abaga a cinque frati Minori, di gran bontà, e sapere, cercando d'indurlo a riceuere il santo lauacro.

a Ibid epist 23.

20. 21 Ma rifiutò Abaga i saluteuoli ammonimenti datigli dal santo Padre, e perseuerò nell'idolatria, sì come scriue dopo Aitono, Marino Sanuto b, e s'è riferito addietro c: di cui piu felice senza comparatione sì fu il detto Quoblei chiamato dal Sanuto Cobila, con cui si rallegrò Niccolò d, che hauesse riceuuto la santa fede, e confortollo a dilatarla ne'sudditi suoi; e raccomandogl'insieme i predetti religiosi, a'quali concedè piu priuilegi e, accioche potessero seguire l'vfficio apostolico con autorità maggiore.

b Sanut. lib 3. par. 13. cap. 8.

c An. Chris 1267. num 70.

d Eod. lib. 1 epist. cur. 44.

e Ibid. epist 15.

22 Alcuni altri ancora dell'istesso ordine di natione Vngheri, haueano sparsa felicemente la semenza della parola di Dio fra'Tarteri Sciti, e recatine molti dal paganesimo al culto di Christo; ma non essendo in quelle parti alcun vescouo, e la città situata gia a'confini di Tarteria era stata abbattuta, e disfatta, onde i Francescani, che attendeuano a quella santa opera, non poteuano esser promossi agli ordini sacri, il capo loro auuisò il Papa, come quella Christianità hauea bisogno d'vn vescouo: e così ingiunse f a Filippo arciuescouo di Fermo, legato della sede Apostolica, che v'ordinasse vn vescouo. E perche i Cumani si mostrauano disposti di venire al vero, e santo conoscimento, comandò g al ministro de'frati Minori in Vngheria, che vi mandasse loro alcuni de'suoi frati.

f To. 1. lib. 1. epist. 180.

g Ibid. epist 179.

23 Le cose d'Vngheria, onde gli huomini apostolici se n'andauano a' Tarteri, erano molto turbate per la

re-

rebellione fatta al Re dal popolo: perche Niccolò prese partito di mandarui suo legato a il detto arciuescouo di Fermo, a cui concedè che adoperasse in quel reame l'insegne della dignità, che vsauano i legati apostolici oltre mare: ma gli prohibì il portarle ne'regni, e nelle prouincie di Polonia, e di Rama, e di Dalmatia, e di Seruia, e di Cumania, e di Galatia, e di Londomeria, per le quali prouincie stese la sua legatione.

a Lib. 1. ep. cur. 91.

24 Ardeua all'hora la predetta discordia nata gia tra Filippo Re di Francia (che hauea preso la difesa della sorella vedoua, e de'nipoti suoi) e Alfonso Re di Castiglia: a'quali Giouanni XXI. hauea mandato Girolamo ministro generale de'frati Minori, e'l maestro generale de'Predicatori, perche cercassero di pacificarli; la qual' impresa proseguendo il nouello Pontefice ordinò b a'medesimi Girolamo creato l'anno precedente Cardinale, si come habbiamo detto c secondo Tolomeo Lucchese, e Giouanni fatto gia patriarca di Gerusalem, che attendessero alla legatione loro; a'quali aggiunse Gerardo prete Cardinale del titolo della basilica de'dodici Apostoli, a cui impose, che andasse a Tolosa a trattare la pace con gli ambasciadori d'amendue i Re, li quali, e si ancora Sancio figliuolo d'Alfonso, e cagione della guerra, richiese d del simigliante, cioè che vi mandassero loro ambascierie.

b To. 1. lib. 1 epist. cur. 20. 21. 27. c An. 1277 num. 58.

d Eod lib 1 epist. 42. & 43.

25. ec. Vbbidì al disiderio papale Filippo, mandandoui i suoi: ma Alfonso sotto vani colori rifiutò di mandarne, e dolsesi che fosse stata destinata pe'l parlamento Tolosa città di Francia, non senza dishonore della corona di Castiglia. Punse quella cosa molto il Pontefice, e lamentossi di lui nella lettera, che poi scrisse a Filippo, studiandosi insieme di mitigarlo con piaceuoli parole, perche non si commouesse maggiormente contra l'emulo Re; e pregollo a, che volesse far passare gli ambasciadori suoi nella Guascogna soggetta all'hora all'Inglesi. Scrissela adì xvix. di nouembre: e nel medesimo di ne scrisse vn'altra ad Alfonso b, ripigliandolo che non hauesse mandato i suoi ambasciadori, ancorche si fosse prima diuotamente profferto di fare il piacere di sua santità, e d'vbbidire in questo negotio a' suoi comandamenti: confuta le ragioni da lui addotte, e pregalo in fine, che per purgare la contratta macula d'alterigia, e contumacia, douesse mandare suoi ambasciadori in Guascogna.

a Ibid. epist 161.

b Ibid. epist 161.

31. ec. Ripreselo ancora c c'hauesse oppresso la chiesa di Compostella, la quale, essendo nobilitata per le reliquie dell'Apostolo S. Iacopo, hauea grandissime prerogatiue, e fra esse il dominio temporale della città. Con che diuisandosi Alfonso diminuirsi la sua dignità, si propose al tutto nell'animo di leuarle quel dominio ciuile, e ripugnando al suo auuiso quell'arciuescouo, mandò il figliuolo con vn'esercito contra i difenditori di quella chiesa. Vennero tantosto le querele alla sede Apostolica, e Niccolò lui con grauissime parole ammonì, mettendogli innanzi, come cosa troppo disdiceuole era, che il valorosissimo difensore della religione in Ispagna, hauesse riuolte l'arme contra quella nobilissima chiesa, la qual'era in grande pregio, e veneratione etiandio delle nationi straniere; e sapesse la vera gloria de'principi consistere nell'accrescere, e non in auuilire la dignità delle chiese.

c To. 1. epist 5.

41 Questo anno fu commessa dura, e aspra battaglia in Austria d, nella quale Otocaro Re di Boemia, rotta la pace, entrò con vn grandissimo

d Eberarius pud Canis antiq lect. t. 1. p. 314. Dubr hist Bohem. lib. 17.

mo esercito. Racconta le cagioni della guerra Giouanni Dubrauio, così dicendo a: *Ridolfo per rintuzzare l'arroganza d'Otogaro, e per leuargli l'Austria, l'inuitò con bellissime, e piaceuolissime parole a fargli l'omaggio, e fedeltà, se non publicamente, almeno in segreto infra'l padiglione, in presenza di pochi; in altra maniera non poter'essere tra loro amicitia durabile. Sdegnando Otogaro di sottomettere la sua dignità a Ridolfo, i principali suoi, hauendo riguardo a Cesare, non pure, come ad antico familiare, ma ancora, come a Re e signore, il confortano a commetterfi a lui. Egli così fa, e porgegli di propria mano, sì come vsanza è, cinque stendardi. Cesare gliene restituisce due solamente, e ritienfi gli altri tre, come rappresentanti l'Austria, e la Carintia, e la Stiria, quasi come le possedesse sotto titolo di tutela, finche'l matrimonio di fresco stabilitosi fosse perdotto a effetto, sì che si dessero poi per dote a Vincislao figliuolo d'Otogaro.* Così l'autore, il quale soggiugne come il padiglione artificiosamente formato cadde in parte, mentre che Otocaro, stando col ginocchio curuato sopra la terra, giuraua la fede a Ridolfo; onde preso grande sdegno, il qual fu accresciuto per l'instigatione della Reina, si mise in cuore di vindicarsi, ed entrò colla sua gente in Austria.

a Dubrau. ibid.

42 Itoui con grande velocità Ridolfo, antiuedendo, e abborrendo la futura strage, mandò dicendo a Otocaro, che non venisse a battaglia, percioche era cinto di traditori. E nel vero hauea nel suo esercito molti rei di tal colpa, l'odio de' quali e' s'era concitato contro b, perche puniua i misfatti, secondo che richiedeua la giustitia, senza hauer riguardo alcuno a' gradi, o alle dignità loro, nè permetteua che opprimessero il popolo. Ciò vdito il Re, chiamati nel suo padiglione i capi dell'esercito, e gli altri principali, disse loro com'egli non hauea mai punto dubitato della lor lealtà; pur nondimeno se alcuno hauesse ordinato contra se congiura, l'vccidesse all'hora, così com'era disarmato, perche non venissero a esser messi alle spade, e a morte seco insieme molte migliaia d'huomini; e tutti ad vna risposero, che sarebbono stati sempre a lui fedelissimi, e presti a esporsi per suo amore a qualunque pericolo.

b Eberard. vbi supra.

Affrontatisi'l giorno appresso a battaglia gli eserciti, Otocaro mentre abbandonato da' suoi valorosamente combatte, oppresso dal numero degli auuersari fu preso, e disubito spogliato dell'arme, e vn caualiere a, per vindicare la morte di suo fratello, con vn colpo di spada l'vccise. Questo fu il fine del disauuenturato Re souente ammonito da' Romani Pontefici, che non prendesse l'arme contra i Christiani: e'l suo morto corpo lungamente stette senza sepoltura, perche egli mouendo contra i comandamenti della sede Apostolica, guerra a Ridolfo, era incorso nelle censure ecclesiastiche.

a Chron. Dominican. Colmar parte alt.

43 Il premio di questa vittoria non solamente fu l'Austria, che Ridolfo diede al suo secondogenito b, e morto lui ad Alberto suo figliuol maggiore; ma etiandio vna parte della Boemia, ch'egli recò a sua suggettione, ma poi restituì al figliuolo dell'vcciso Re chiamato Venceslao, il quale gli chiese supplicheuolmente la pace, e a maggiore stabilimento di essa, Cesare stesso gli aggiunse per matrimonial legge Guta sua figliuola c.

b Ptol. Lucen. in annal. b.

c Id hist. ec cl. m. s l. 23 cap. 22. Sifrid ep. I a & alij

44 &c. Di questa vittoria fa mentione il Pontefice nella lettera, che adi diciasette di nouembre del presente anno scrisse a Ridolfo d, pregandolo

d Lib. 1. ep. 48.

lo, che voleffe far confermare da' principi elettori i priuilegi conceduti dagl'Imperadori alla chiesa Romana: il quale auanti, cioera nel principio dell'anno, domandando l'infegne imperiali, e lui richiedendo Niccolò, che douesse corroborare le ragioni, e' diritti del principato della chiesa Romana, affermò con lettere publiche a d'hauer confermato tutti i priuilegi conceduti dagli Imperadori, e di consentire, che la chiesa stessa pigli la possessione di tutto lo stato, e di tutta la signoria, che secondo le bolle imperiali le appartenevano, e che perciò mandaua suo ambasciadore alla corte di Roma Corrado ministro de' frati Minori in Alamagna, perche obligasse in concistoro la real fede a dare compimento a tali cose.

a Extat in arc. S. Ang. & l. 3. priuileg. Rom. eccl. p. 199 & in collect. Plat. t. 1. pag. 136 & t. 2. pag. 478 & m. s. bibl. Vatic. signat. lit. D nu. 1 pag. 70. & 88.

47. ec. Adunque Corrado riceuuta questa autorità confermò tutto quel che Otto ambasciadore haueua promesso a Gregorio X. e fatto nel concilio di Leone: e a nome di Ridolfo acconsentì, che Niccolò prendesse la possessione di tutta la signoria, e di tutte le ragioni, che si conteneuano nelle bolle imperiali all'hora ratificate, e reducessela all'vbbidienza sua coll'arme, o per vie piu soaui; e promise che Ridolfo haurebbe confermato il tutto. Finalmente lettesi le scritture publiche b, le quali conteneuano le cose fatte dal detto Otto dauanti a Gregorio X. le raffermò, e si ancora le donationi fatte dagl' Imperadori antichi.

b Extat in collect. Plat. m. s. arch. Vatic. t. 1 pag. 116 & 136. & t. 2. p. 178 lib. priuil. Rom. eccl. t. 3 p. 212. cod. Vallic. signat. lit. B. nu. XII. pag. 254. & lit. D n. 1. pag. 83.

51 Ma ruppe la promessa fede Ridolfo cancelliere di Cesare, da lui mandato a ricouerare le ragioni dell'imperio, si come appariua per le lettere imperiali; e fece fare la suggettione, e l'omaggio a piu popoli vassalli della Chiesa, cioeadire a' cittadini di Bologna, e d'Imola, e di Faenza, e di Forlì, e di Forimpopoli, e di Cesena, e d'Arimino, e d'Vrbino, e di piu altri luoghi. Ma richiesto Ridolfo Cesare dal Pontefice confermò da capo con sue lettere a le ragioni della Chiesa, ch'erano state espresse ne' priuilegi degl'Imperadori, e de' Re, da' tempi di Lodouico Augusto, e annouerò le principali prouincie, e città dello stato ecclesiastico, perche non potesse nascer dubbio sopra esse. E all'hora mandò vn'altro ambasciadore, che hebbe nome Gotifredi, accioche non pur corroborasse le promesse di Corrado, ma annullasse le cose fatte da Ridolfo cancelliere imperiale, e protestò con vna sua lettera b scritta a Niccolò, che quelle cose erano state fatte temerariamente senza sua coscienza.

a Extat in arc. S. Ang. & in collect. Plat. t. 1 pag. 178 & lib. priuil. Rom. eccl. to. 1 p. 29. & cod. Vallicell. lit. B. n. XII pag. 16.

b Id. ibid.

52. 53 Hauuti questi ordini Gotifredi disse, e confermò in concistoro dauanti al Papa, l'animo di Ridolfo esser tutto rimoto dall'intentione d'vsurpare le ragioni della chiesa Romana, e a nome di lui casso, e annullò i giuramenti tratti da' popoli dal prenominato cancellliere: e formossi di ciò publico strumento, il quale è al presente in Castelsantagnolo.

54. ec. Dipoi Gotifredi scriuendo c a' popoli sudditi della Chiesa, stati, come s'è detto, costretti dal cancelliere imperiale a giurare la fede a Cesare, dichiarò loro non esser tenuti ad osseruare così fatto giuramento, sì come iniquo e nullo, e comandò, che douessero perseuerare nella fedeltà, e vbbidienza della chiesa Romana. Fanno ricordo delle lettere di Ridolfo, e della Romagna aggiunta da Niccolò al rimanente dello stato ecclesiastico, e d'altre cose a ciò appartenenti Giordano d, o Tolomeo Lucchese e.

c Lib. priuil. Roman. eccl. t. 1 pag. 92 & m. s. Vallicell. signat. lit. B. nu. XII pag. 16.

d Iord. m. s. bibl. Vatic. signat. nu. 1960.

e Ptol. Luc. hist. eccles. l. 23. c. 32.

61. 62 Ancora fu richiesto Ridolfo f, che promettesse che, come fosse stato incoronato dal Papa, infra lo

f Raccol. etc. t. 1. p. 16.

lo spatio degli otto dì seguenti haurebbe corroborato tutti que'priuilegi, e procurato, che'principi dell'imperio v'a giugnessero l'autorità loro: e prescr li la forma, colla quale doue ermare le ragioni della chiesa R mana: ed è quella stessa, colla quale Ridolfo giurò la fede a santa Chiesa, in Losanna in presenza di Gregorio X. che è intrammessa a suo luogo negli annali Latini a.

a To. xiv. ann. 1275. n. 37. &c.

63. ec. Prouuide anche Niccolò alle cose del Re Carlo, mentre indusse Cesare a giurare, che non gli mouerebbe guerra, nè combatterebbe la Sicilia: e per pacificarli, ritenne appresso se Corrado ambasciadore cesareo: a cui ancora, e al detto Godifredi diede Ridolfo autorità di trattare, e di stabilire la concordia, e pregò il Pontefice b, che gli piacesse esser'arbitro di pace: il quale di voglia accettando il caritateuole vfficio, scrisse a Carlo, che si douesse accostare a' confini del regno, accioche i messi piu prestamente potessero andare, e venire. Diessi cominciamento alla bramata concordia, cedendo in prima Carlo la Toscana, e restituendo al Re de'Romani le ragioni dell'imperio: del che si dirà piu innanzi.

b Lib. priui. Rom. eccles. to. 1. pag. 91.

66. 67 Nel rimanente, che Carlo facesse questo anno in Roma il debito saramento, e omaggio a Niccolò, sì come a supremo signore del reame di Sicilia, lo fa manifesto la real lettera c, colla quale promette, oltre all'altre cose, che non haurebbe mai vnito l'imperio colla Sicilia. E' questa lettera in tutto simigliante a quella, con che giurò all'vbbidienza, e fedeltà di Giouanni XXI. che si potrà vedere negli annali Latini d ampiamente scritti. Richiese adunque Carlo, che douesse lasciare il vicariato di Toscana, dicendo e, che altrimenti non si poteua parlar di pace con Ridolfo.

c Ext. apud Nicol. to. 1 lib. 1 pag. 85. nu. 62.

d To. xv an. Chr. 1276 nu. 38 &c.

e Vn Nic. to. 2. V illic sign. 1 &c. num. 6 &.

68 Or comeche ciò graue gli fosse, pur nondimeno, si come haueа riceuuto quella dignità dal sommo Pontefice, vacando l'imperio, così a lui la restituì, e comandò per lettere sue a Ramondo Pancello suo vicario, che si partisse di questa prouincia, e rendesse gli stadichi, e leuasse le guernigioni dalle fortezze: e'l Papa ordinò a Latino Cardinale vescouo d'Ostia, che riceuesse l'istesse rocche.

69. ec. E per simil modo fece rifiutare a Carlo la dignità di senatore di Roma, il quale prontamente vbbidì, ammirando tutti, dice Giordano a, la sua modestia nel trattare col Papa, il quale di lui fauellando disse: *Egli ha la fedeltà dalla casa di Francia, la perspicacità dell'ingegno dal reame di Spagna*, che egli era nato di Reina Bianca Spagnuola; *e'l discreto parlare dal frequentare la corte Romana*. Or mentre Carlo staua per vscir d'vfficio, Niccolò a maggiore stabilimento della potenza papale fece con vna sua constitutione diuieto b, che da indi innanzi non potesse essere senatore di Roma alcun Re, o principe di real prosapia, o marchese.

a Iord. in s Vatic. sign. nu. 1960.

b Lib. 2. ep. 96 Iordan. vbi supra Ptol. Luc. hist. eccles. lib. 23. cap. 29

81. ec. Delle cose oltre mare n' occorre dire in prima, che questo anno fu in Tripoli con grandissimo scandalo di tutti i Christiani promulgata l'impura legge di Maometto c nella sommità della chiesa de'Tempieri, da' Saracini, che per ordine di Boamondo principe Tripolitano la occuparono: e'l vescouo di quella città fu sì fieramente tempestato dal vescouo Antaradese, o di Tortosa, che si nomini, che per ischifare l'insidie poste alla sua vita, fu costretto a fuggire: perche Niccolò commise a'vescoui di Sidone e di Berito, che facessero venire alla corte di Roma quel prelato persecutore; e a'Tempieri ingiunse d, che douessero ragunare loro sforzo per

c Nicol. lib. 1. ep. 102

d Ibid. epist. 164.

discacciare i nimici. Nel qual tempo Adoardo Re d'Inghilterra mandò vn' ambasceria al Papa, esponendogli com' e'disposto era di riceuer la croce per riparare alle cose della terra santa, mentre che gli fossero date le decime de' benefici del suo regno: cui sua santità, perche non fossero spese inutilmente, rispose a che le haurebbe concedute, purche e's'vbbligasse di restituirle, oue non hauesse fatto il promesso apparecchiamento.

a Cod m. 1. bibliotech Vallic. ll. signat. lit. C num 49 pag. 84.

DI CHRISTO

Anno 1279.

Indit. 7. Di Nic. III. PP. Di Ridol. re de'rom. 7. 2. Di Michele Paleol. Imp. 19.

1. ec. Ridolfo Re de'Romani confermò le ragioni della sede Apostolica, e tutte le cose promesse, si come habbiamo veduto, da Corrado suo ambasciadore nel sacro senato. Nè solamente ratificò le donationi degl'Imperadori antichi, ma ancora le rifece da capo, e annullò tutto quel che si fosse fatto in contrario, e obbligossi con giuramento di corroborare tutte le cose predette, poiche hauesse riceuuto di mano del Papa la corona imperiale: e fecesi di ciò scrittura publica b: e per simil modo raffermò c le promesse dell'altro ambasciadore chiamato Gotifredi, il quale, come si disse, cassò le cose malamente fatte da Ridolfo cancelliere in pregiudicio della chiesa Romana, costrignendo molti popoli a essa soggetti, a giurar la fede a Cesare: il quale, a toglier via ogni cagione di discordia, concedè di nuouo alla chiesa stessa la Romagna, Bobio, Cesena, Forimpopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adria, Arimino, Vrbino, Montefeltro, e altri luoghi.

b Ext. in arc. S. Ang. & Nic. III l. 1. ep. 1. & 1 priu. Rom. ec. l. 1. p. 199 collect Plat. t. 1. p. 138. & in m 1 Vallic sign. lit. B n XII pag 2.96. & lit B pag. 69.
c Ext eius lit. apud. Nic. t. 2 l. 1 p. 25 nu. 24. & lib. priu. Rom t. chef. to. 1 pag. 98.

6. 7 Ancora Niccolò hauea domandato che, oltre a Ridolfo, i principi dell'imperio assentissero a queste cose, ed esprimessele con lettere loro secondo la forma prescritta da sua santità: li quali prontamente gli compiacquero, si come dimostra il publico strumento a fatto quest'anno; e l'istesso fece ciaschedun'elettore b.

8 Stabilitesi in questa guisa le ragioni della chiesa Romana da'principi elettori, li quali affermarono insieme col Re Ridolfo, Bologna, e l'altre città di sopra nominate esser soggette alla sede Apostolica, Niccolò diede felicemente opera a fare, che vi si rimettesse la primiera signoria della Chiesa: e per quietare i romori, e pacificare le discordie de'Bolognesi, vi mandò legato suo c Latino Cardinale vescouo d'Ostia figliuolo d'vna sua sorella.

9. 10 Oltre all'altre cose hauea promesso Ridolfo a Niccolò, come s'è accennato di sopra, che non haurebbe fatto guerra a Carlo Re di Sicilia: imperoche nacquero fra loro diuerse controuersie, non pure pe'l vicariato di Toscana datogli gia dalla sede Apostolica, ma etiandio per cagione della contea di Prouenza, e di Folcarquerio, che Ridolfo affermaua esser tornato all'imperio per la morte di Ramondo Berengario suocero di Carlo, non hauendo lasciato alcun figliuolo maschio. Conciosia adunque cosache il fuoco della guerra, se si fosse acceso fra que'due principi, haurebbe cagionato grandi incendi, e rouine non solamente in Italia, ma etiandio in tutto il mondo Christiano, cercò il Papa con ogni studio d di recargli a perfetta concordia, e di stabilirla con vn matrimonio, il quale fu fatto e tra Clemenza figliuola di Ridolfo, e Carlo Martello nato d'vn figliuolo del Re di Sicilia.

a Ext in arc S Ang & lib priu Rom. ec. l. 1 pag 7. & in collect. Plat. to. 1. pag. 117.
b Ibid. lib. priuil t. 2. pag 88. & collect. Platin to. 1. p. 155 & cod Vallicel. signat lit B. num XI. 1. pag. 69.
c Nicol t. 2 lib. 2. epist 156.
d Ibid. epist 32.
e Ptol. Lucen. hist ec cl. l. lib. 23 cap 34.

11 In tanto il Pontefice mandò il vescouo di Tripoli a a Ridolfo, per fermare la concordia con questi patti prescritta da sua santità b: che Ridolfo desse a Carlo, e a' posteri di lui le contee di Prouenza, e di Forcalquerio; ma protestando non esser suo intendimento far'alcun pregiudicio alle ragioni di Margarita Reina di Francia, nè lui obbligasse, a fare personalmente il saramento della fede, ma per alcuno suo ambasciadore, nè fosse chiamato in giudicio perche hauesse difeso la Sicilia contra l'imperio: dichiarasse, che se si facesse guerra fra la Chiesa, e l'imperio, poter Carlo prendere la difesa della Chiesa, e se nascesse alcuna lite tra'l Re di Sicilia, e l'Imperadore, si douesse decidere non con arme, ma per sentenza papale. E al Re di Sicilia fu vietato l'assalire le terre dell'imperio, e dinuntiossi, che all'hora i Siciliani gli potessero giustamente far ribellione.

a Nicol. lib. 2. epist. 41.
b Extant ibid num. 42.

12. ec. Fu questo anno la Prouenza arricchita d'vn pretiosissimo tesoro stato lungo tempo nascoso, come raccontano gli autori c, cioè del corpo di S. Maria Maddalena, trouato per la pia diligenza di Carlo principe di Salerno figliuolo del Re di Sicilia, ito in Prouenza, nella cappella, oue l'hauea sepellito S. Massimo, vno de' settantadue discepoli di Christo, vescouo d'Aix: e apertosi'l sepolcro n'vscì vn soauissimo odore, e Iddio mostrò a gloria di lei molti miracoli.

c Ptol. Lucen. hist. ec clef. lib. 3 cap 35. & 36. Bern. in chron. Rom Pontif. Iord. in Vatic. signat. num 1960. Baronin f. bed. s m. l. & aliĳ.

16. ec. Ragunauano all'hora i Francesi loro sforzo per l'impresa della terra santa; quando si faceano de' tornei contra il diuieto del concilio di Leone, e con grande pompa, e apparecchio, si che tal'hora combatterono due mila caualieri insieme. Stimauano alcuni ciò esser degno di laude, perche i nobili si rendeuano con tali rappresentationi di guerra atti meglio alla difesa della fede, e del regno; onde il Re hauea determinato, che si torneasse tre volte l'anno. La qual legge nel vero cagionaua mali graui, perche in così fatti combattimenti non poco sangue si spandeua, e la publica allegrezza si solena conuertire in pianto; e consumauasi molta moneta inutilmente, che si sarebbe douuta spendere in aiuto della terra santa: diche i torniamenti stessi erano stati vietati da' sommi Pontefici sì seueramente a, che chi vi moriua, non poteua esser sepellito in luogo sacro. Or'il Re Filippo annullò a richiesta di Simone Cardinale di S. Cecilia legato della sede Apostolica la perniciosa legge. Niente meno si rifecero i detti giuochi, dissimulando il Cardinale stesso: perche Niccolò duramente il riprese di codardia b, e comandogli che douesse dare solennemente sententia di scomunicatione contra tutti coloro, c'haueano torneato. Potè porger cagione al Pontefice di maggiormente accendersi di zelo il lagrimeuol caso riferito da Guillermo Nangio c, che Ruberto conte di Chiaramonte fu martellato in testa dagli auuersari per sì sconcio modo, che cadde in perpetua mattezza, con molto danno del publico per la perdita di principe sì grande.

a Conc Lateranen.
b To. 2. lib. 2. epist. 23.
c Nang in Phil. Fran cor. Reg.

21. ec. Nè meno si studiò sua santità d'impedire i Francesi, che inuece d'andar'a combattere i Saracini oltre mare, non volgessero l'arme contra Alfonso Re di Castiglia per la predetta cagione de' figliuoli del morto Ferdinando figliuolo primogenito, esclusi ne' publichi squittini dalla successione del regno. E certo hauendo i legati della sede Apostolica dopo molte fatiche ridotti gli ambasciadori delle corone a parlamentare insieme in Bordella, quelli finalmente non ammettendo nè pace, nè triegua, rotti

tut-

tutti i trattati, quindi si dipartirono: cosa che grandissimo dolore recò al Papa, il quale prese partito di richiamare a se i Cardinali legati per esser meglio informato del tutto, e poter applicare a mali sì perigliosi l'opportuno rimedio: nè lasciò di sollecitare con lettere a amendue i Re a venire a concordia, proponendo loro, oltre all'altre ragioni, i graui pericoli, a' quali sarebbe per quella guerra la terra santa, e massimamente insistendo in ciò appresso Alfonso, che non si può negare non hauesse porto cagione a' presenti romori, e mostrato si fosse difficile nel prender concordia.

a To. 2. lib. 2. epist 20. 29. & 30.

24. ec. Oltre a ciò e'si rendè molto riprensibile, perche impose agli ecclesiastici vn graue giogo, e hauea auuilita la dignità loro. Riferisconsi gli aggrauamenti di quelle chiese, e' torti fatti all'arciuescouo di Compostella (di cui si disse di sopra) e degli altri prelati: le quali ingiurie si leggono distinte in sette capi nel registro papale b.

b To. 2. lib. 2. pag. 56. nu. 0 & in annalib.

27 Or Niccolò vdite le frequenti querele de' prelati di Castiglia, per tornarui quelle chiese nella primiera libertà, scrisse ad Alfonso vna lettera molto poderosa, parte della quale sono l'infrascritte parole.

Niccolò, ec. Infra i termini de' tuoi regni le chiese satteggiano, e seruono; conculcate sono la libertà, e le persone ecclesiastiche, e le chiese stesse; e' prelati, e le cette persone sono aggrauati con imposte, ed estattioni illecite, e con graui pesi, e in più altre guise: e tu, itendendo le tue mani ne' beni delle medesime chiese, e nelle persone per vari, e illeciti modi, e intromettendoti nelle persone ecclesiastiche, e ne' processi loro, ne' casi, li quali non appartengono punto alla real giurisdittione, le opprimi, ec. [E dette alcune cose in questa materia, soggiugne:] Considerate le tempestose discordie, che al presente turbano te, e' regni tuoi; [cioè era perche le volontà de' popoli erano volte verso Sancio; e Alfonso, come si ritrae per quel che scriue Giouanni Mariana a, era poco pregiato, e meno vbbidito,] le hauriamo passate per hora sotto silentio, se la coscienza ce l'hauesse permesso: ma stimolandoci a procurare la tua salute, siamo costretti ad ammonirti di queste cose, sperando che, facendo tu in ciò, che habbiamo detto, il piacer diuino, tu co' tuoi regni insieme ti trouerai in tranquillo, e pacifico stato, ec. *Data in Roma appresso S. Pietro adì XXIII. di marzo, l'anno primo del nostro pontificato.*

a Marian. de reb. Hisp. lib. 14. cap. 4.

28 Richiese ancora b Sancio figliuolo di lui, appo il quale potea molto, che'l douesse indurre a emmendare sì grandi eccessi: e a Pietro vescouo di Rieti suo nuntio scrisse, oltre all'altre cose, che non si lasciasse menare dal Re per parole, ma facesse ch'e'si correggesse, e inducesselo a dichiarare con vna real bolla, com'egli non hauea ragione alcuna nelle decime, e promettesse con giuramento di non dar noia per l'auuenire agli ecclesiastici, e di non vsurpare l'entrate delle chiese vacanti, nè i diritti delle chiese.

b To. 2. lib 2. epist. 7.

29 L'altro Re dell'istesso nome, e reo di simiglianti misfatti, e in parte ciò agremente ripreso da Gregorio X. si come altrove si disse, cioè Alfonso Re di Portogallo, venne questo anno alla sua fine, e pentissi d'hauer violato le ragioni della Chiesa, e comandò fossero restituite molte cose da se ingiustamente occupate, e fecesi obbligare la fede da Dionigi suo figliuolo, ed herede del regno, che haurebbe ristorato tutti i danni fatti alle chiese. E di tutte queste

cose fu fatto vn publico strumento riferito da Antonio Brandani, che tutto ciò racconta a: e apporta anche il suo testamento, nel quale mostrò molti segni di pietà, e lasciò ricchezze grandi alle chiese, alle quali egli a sedotta de' mali consiglieri haueua fatto nocimento; e al Romano Pontefice, ch'e' chiama signore della sua anima, e del suo corpo, legò cento marche d'argento, e pregollo che gli piacesse di confermare con autorità apostolica il suo testamento.

a Brandan monarch. Lusit. l. 15. cap. 47. & in append.

30. cc. In Vngheria hauendo i Cumani pagani per la codardia del Re Ladislao recato a mal partito la religione Christiana, e rubbate per tutto le chiese, egli alla fine destato da Filippo vescouo di Fermo legato della sede Apostolica, s'obbligò con lettere publiche b d'indurre i Cumani stessi a riceuere il santo lauacro (se haueua in quella natione alcuni Christiani, erano di costumi contaminatissimi) e se haueffero rifiutato di venire al vero, e santo conoscimento, sarebbe ito contra loro con vn'esercito, che si sarebbono restituiti alle chiese i beni tolti: ch'egli haurebbe messo al niente gli heretici, e difesa la libertà ecclesiastica contra gli vsurpatori, e oppressori di essa.

b Extat in arc. S. Ang. & lib. priuileg. Rom. eccl. 1. p. 160. & col lect. Platin. t. 1. p. 17. & cod. Val liceł. sign. lit. b. n. x. pag. 472.

34. cc. Questo anno ancora nel mese di settembre Filippo medesimo, celebrò vn sinodo di vescoui nella città di Buda c, per la dilatatione della santa fede, e la riforma del chericato, e del popolo, e fecerusi molte constitutioni sopra il portarsi la corona chericale, e'l ridurre alla conueneuol modestia il vestito de' prelati, e degli altri ecclesiastici, e'l non portar arme, e'l allungare le donne dalle case loro, e'l recitare l'vfficio diuino, e'l celebrarsi i sinodi, e l'ordinarsi quelli, c'haueano cura d'anime, e'l conseruare la libertà nell'elettioni de' prelati, e'l non andare a' tribunali de' giudici laici, e'l culto delle sacre reliquie, e'l non alienarsi gli ornamenti delle chiese, e'l render ragione dell'amministratione de' beni delle chiese, e'l non profanarsi i tempij, e'l discacciarsi le femmine mondane; e'l punirsi gli adulteri e gl'incestuosi, e piu altre cose appartenenti a' buoni costumi. Gli atti del qual concilio stanno nel fine del tomo XIV. degli annali Latini, e pare essere imperfetti, percioche Ladislao Re sedotto da huomini empi sturbò il sinodo, e mandò comandando al popolo di Buda, che cacciassero della città i padri, nè somministrassero loro la necessaria vittouaglia: del qual misfato vedremo l'anno appresso, com'egli ne fu molto dolente.

c Extat in eod. codic. Vallic. pag. 510. & c.

Intanto e' sì inconstante fu nel preso consiglio di difendere, e amplificare la fede Christiana, che tosto, violato il giuramento, s'accostò con grandissimo scandalo di tutti alla superstitione de' detti Cumani gentili. Il che hauendo saputo il Papa, scrisse a'Re di Sicilia a, e de' Romani b, che douessero cercare per opera d'ambasciadori loro di fare, che si riconoscesse di sì gran fallo. E l'istesso raccomandò molto alla Reina c, e a que' vescoui, e signori, e baroni d; e scriuendone a Filippo suo legato e, il confortò a prendere vigoroso ardire per difendere la santa religione, e auuisollo che ne scriueua ancora al Re medesimo f.

a To. 1. lib. 2. epist. cur. 10.
b Regist. post eund. epist.
c Ibid. epist. 11.
d Ibid. epist. 6.
e Ibid. epist. 9.
f Ibid. epist. 7.

42 Infelice parimente era lo stato delle cose di Polonia, oue entrarono con grande spauento di que' popoli i barbari, e fecerui molta vccisione de' Christiani, come racconta Giouanni Longino g: e aggiugne, che due caualieri dell'ordine religioso de' Tedeschi furono presi da' Lituani gentili, e miracolosamente campati dalla morte:

g Long. hist. Polon. lib. 7. hoc anno

te: *Vno di essi*, dice l'autore, *fu messo in vn gran fuoco insieme col cauallo: il qual cauallo fu veduto immantenente diuorato, e consumato: ma sopra il crocifero venne dal cielo certo splendore, il quale spegnendo il fuoco non pur preseruò dall'incendio il corpo del caualiere, ma tornando in cielo bellissimo il lasciò, con marauiglia grande de'barbari.*

43 *Ma attribuendo ciò la perfidia Lituanica non a virtù diuina, ma a incantesimo, l'altro crocifero fu posto in vna fenditura fatta colle scure, e co'conij, e questi cauati, riunendosi le parti dell'albero, rimase in quella horrenda strettura, e quiui posta vna gran massa di legne, e messoui'l fuoco il vi voleuano diuampare, quando vi comparue vn'vccello non piu veduto, candido come la neue, e trasselo di quel pericolo e parue, che'l portasse in cielo, rimanendo quasi come attoniti i barbari, e confessando grande essere il Dio de'Christiani, e fare a prò degli adoratori suoi marauigliosi doni.* Così l'autore. Confermasi ciò, c'habbiamo detto dell' assalimento de'barbari per la lettera del Papa a scritta al detto Filippo legato della sede Apostolica in Vngheria, in Polonia, e ne'circonuicini regni.

a To. 1 lib. 2 epist 199

44. ec. E qui non lasciamo di dire, come hauendo mostrato l'esperienza quanti, e quanto grandi danni riceuessero le chiese, e quanti stermini d' anime ne seguissero per le lunghe vacationi di quelle, Niccolò volendo leuare la cagione, fece vna constitutione, colla quale determinò b, sì come auanti hauea fatto Gregorio, che in tali casi si douesse venire alla sede Apostolica. E perche sarebbono poscia potuti nascere alcuni dubbj sopra queste cose, per toglierli l'anno vegnente, ne aggiunse vn'altra c. Delle quali constitutioni fa memoria Tolomeo Lucchese a: *Egli*, dice, *diede certa forma appartenente agli eletti, o in concordia, o in discordia, quanto al tempo della sua presentatione, che tu hai nel cap. Cupientes; che egli fece molte constitutioni valeuoli al buono stato de'cherici, contenute sotto i lor propri titoli.*

b Eod lib. ep cur. 2. ... in 6 c Cupiente s de elect. & ele ... potest. & in an. ... lib.

c Eod. lib 2 ep. cur. 13.

a Ptol. Luc. con. hist. ec cl. lib. 23 cap. 29.

47. 48 A queste cose n'è paruto d'aggiugnere, che Giouanni eletto gia, come fu detto, patriarca di Gerusalem ottenne con molti prieghi dal Papa b di por giu quella dignità, nel cui luogo fu sustituito Elia c, ed hebbe il palio d; e che Niccolò prese la protettione di Pietro vescouo di Baieux contra il Re di Francia, e'principi di Brabante, e di Lorena, e di Borgogna, e d'Arazzo, li quali gli opponeuano, che fosse reo di lesa maestà, e piu altro accuse: ma non essendo prouate, il santo Padre negò costantemente lui potersi condennare, se prima non fosse conuinto, e studiossi di mitigare con vna sua lettera e gli animi de'detti principi.

b Lib. 2 ep 84.

c Ibid. epist 158.

d Ibid. epist 159.

49 Con pari costanza prese la difesa del vescouo Tripolitano, che'l conte Boamondo a sommossa di mali consiglieri discacciò a torto del suo vescouado; ed essendo egli rifuggito alla sede Apostolica, fu, come s'è detto, mandato da esso legato a Ridolfo, a stabilire la concordia tra lui e Carlo Re di Sicilia. Or perche l'ardito giouane mettea la Christiana religione a rischio d'essere abbattuta da'Saracini, il santo Padre, gittarigli al volto i suoi misfatti, duramente il ne riprese, e comandogli che infra lo spatio d'otto mesi douesse mandare ambasciadori alla sede Apostolica a ristorare de' danni la chiesa di Tripoli: se non che l'haurebbe punito con pene spirituali, e temporali, e concitato contra di lui i caualieri Tempieri, e Spedalieri, e Tedeschi.

e Extat in cod. V. Alic. signat. lit. C. n. 49 pag 40.

DI CHRISTO

Anno 1280.

Indit 8. Di Nic. III. PP. Di Ridol. re de'rom. 8.
3. Di Michele Paleol. Imp. 20.

1 NIccolò in questo estremo tempo del suo pontificato attese, sì come hauea cominciato, con molto studio a cercare di riducere a concordia i principi e'popoli Christiani: e primamente sollecitò Ridolfo Re de'Romani a, a fermare la pace col Re di Napoli, e a vbbidire agli ammonimenti del vescouo di Tripoli legato della sede Apostolica in Alamagna, a cui ciò raccomandò grandemente b.

a To. 2 lib. 3. epist. 7.

b Ibid. epist 8.

2 Non fu pigro Ridolfo in far'il piacere del santo Padre, e sì diede a Carlo le contee di Prouenza, e di Folcarcherio feudi dell'imperio, dichiarando insieme come intendeua, che ciò non fosse in pregiudicio di Margarita Reina di Francia: e se ella hauesse voluto, che la causa si vedesse nella corte imperiale, si sarebbe data la sentenza secondo le leggi. Promise ancora agli ecclesiastici Prouenzali di confermare tutte le loro ragioni: e sopra questo publicò vna bolla reale coll'istessa forma di parole, ch'era stata concepita da Matteo Cardinale, e da Benedetto d'Anagni (il qual fu per nostro auuiso, il medesimo, che creato poi Papa si chiamò Bonifacio VIII.) a'quali Niccolò hauea commesso, che scriuessero le conditioni della concordia.

3. ec. Riceuute Carlo da Ridolfo in feudo le dette contee, sì come s'era gia per opera papale stabilito, promise con publica scrittura c di non occupare mai terre dell'imperio, e di non fare conspiratione, o compagnia di veruna maniera co'nimici di Ridolfo. La qual legge fu confermata l'anno seguente da Martino IV. a

c Ext. apud Nicol. III to 2 & 3 p. 205. n 25 & Martin IV t. 2 p. 3 infer. ep. 11

a Mart. lib 1. epist. 18

8 Questo anno rifiorì in Vngheria la religione Christiana, che nel procedente era stata condotta a gran pericolo, discacciandone i cittadini di Buda, per ordine del Re Ladislao, Filippo vescouo di Fermo legato della sede Apostolica, a grande onta di essa, e con non minor pregiudicio della libertà ecclesiastica: che'l Re medesimo ammonito dal Pontefice, e da'Re de'Romani, e di Sicilia, si riconobbe del suo fallo, e in penitenza fece vno spedale, e diedegli conueneuole entrata a sostentamento de'poueri, e degl'infermi, sì come egli stesso afferma nella real lettera b, nella quale anche confessa il suo fallo.

b Extāt in arc. S. Ang Lit. priuil. Rom. eccl. to 2 p. 80. & collect. Plat. t. 2. p 319. codic. Vallic sign lit. B. n. xii pag. 31.

9 Ancora per tornare nel primiero stato, e splendore la cattolica religione contaminata per vari errori, che giornalmente pullulauano in Vngheria, stabilì con vn real'editto e sotto graui pene, che si douessero inuiolabilmente osseruare tutte le leggi fatte dalla sede Apostolica contra gli heretici. E certo ne furono questo anno promulgate da Niccolò alcune grauissime, le quali sono stampate nel bollario. E vn'altro simigliante d ne fece la Reina Elisabetta sua madre duchessa di Macou, e di Bosina, per que'ducati.

c Extāt in arc. S. Ang & lib. priuil. Rom. eccl. t. 2 p. 81 collect. Plat to. 2. pag. 35. & 173.

10. 11 Ma non dopo molto Ladislao, i cui modi sozzi e sfrenati nell'impietà il traeuano, si portò con Filippo vescouo legato a sommossa d'huomini maluagissimi iniquamente. E certo Giouanni Longino e fa mentione di Filippo cacciato d'Vngheria, e dice che fu riceuuto da'Polacchi a grande honore: ma egli ciò pone negli anni della Christiana salute MCCLXXXII. e conta come in questo Leone duca de'Ruteni, acceso di disiderio d'occupare la Polonia, v'entrò

d Extāt in cod. arc. & eod to priuil. Rom. eccl. p. 81. & collect. Plat. p. 35. & 174.

e Long. hist Polon l. 7. ann. 1282.

impetuosamente con vn grande eserci-to di Tarteri, e che Lesco Negro, ragunato con molta prestezza suo sforzo, assalì'l nimico, ancorche di numero di gran lunga superiore, ed hebbe per virtù piu che humana la vittoria, coll'vccisione d'otto mila nimici.

12 Questo anno stesso il Pontefice mandò al Re di Castiglia Pontio Broecto (venuto per parte de'Tempieri alla sede Apostolica, a esporle lo stato lugubre della Sorie) accioche l'inducesse a far pace col Re di Francia, o almeno lunga triegua, e a non esser cagione colle sue guerre dello sterminio de' Christiani in leuante: e di ciò ancora scrisse il Papa a'medesimi a Re, e a' detti Tempieri b.

a Tu. lib. 3. ... 4 ibid. epist. 3.

13. ec. E conciosiacosache ogni bene, e singularmente il dono della pace, si debba riceuere dalla diuina mano, parue bene a Niccolò c d'ordinare per tutto il mondo Christiano orationi publiche, e di concedere secondo il rito ecclesiastico indulgenze a quelli, che hauessero pregato Dio, che in piacer gli fosse di piegare gli animi d'amendue i Re alla concordia, onde si potesse fare il fatto apparecchiamento contra il soldano di Babilonia, il quale minacciaua di distruggere, e metter'al niente le cose de'Christiani orientali. Or sua santità prescrisse agli ecclesiastici particolarmente queste preghiere publiche.

c ibid. epist. 5.

16. 17 *Poiche il celebrante haurà detto alla messa, Pax Domini, &c. e si sarà fatta la consueta risposta; anzi che egli cominci, Agnus Dei, collocate nella patena colla debita diuotione le due parti dell'Eucaristia, e mescolata la terza colla solita oratione col sangue nel calice, e ricoperto il calice, vogliamo che da voi religiosi, e cherici, e da altri letterati, stando il celebrante stesso, e gli altri, che si trouerranno presenti, ginocchioni, si dica il salmo: Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi; col Gloria Patri. Poi: Kyrie eleyson, Christe eleyson, Kyrie eleyson; e i Pater noster. Et ne nos, &c. ℞. Sed libera nos, &c. questi sono i versicoli: Domine salvos fac Reges. ℞. Et exaudi nos in die, qua inuocauerimus te. ℣. Saluum fac popolum tuum Domine, & benedic hereditati tuae. ℞. Rege eos, & extolle vsque in aeternum. ℣. Fiat pax in virtute tua. ℞. Et abundantia in turribus tuis. ℣. Domine exaudi orationem meam. ℞. Et clamor meus ad te perueniat. ℣. Dominus vobiscum. ℞. Et cum spiritu tuo. Oremus. Largire quaesumus Domine fidelibus tuis indulgentiam placatus & pacem, vt pariter ab omnibus mundentur offensis, & secura tibi mente deseruiant. Per Christum dominum nostrum. ℞. Amen. Dipoi si dicano: Agnus Dei, e l'altre cose, che vengono appresso, ec.* Concede a tutti quelli, che pentiti, e confessati ciaschedun giorno, nel quale infino alla fine dell'anno, da cominciarsi da che n'hauranno notitia, porgeranno a Dio per le cose predette loro diuote orationi, dieci dì d'indulgenza.

18 Andarono amendue i Re a mossa de'legati apostolici fuori de' confini de'regni loro in Guascogna a, che all'hora vbbidiua all'Inglese, per trattare piu da vicino della concordia: ma non si trouò modo di recargli ad essa. E ciò sia detto di tali cose. Passiamo hora a quelle de'Greci.

a Nang. in Phil. Franc Rege.

19. ec. Protestò di nuouo Andronico figliuolo di Michele Imperadore con vna lettera publica b, ch'egli sempre mai sarebbe stato vnito alla chiesa Romana, e haurebbe tenuta la fede cattolica. La qual lettera fu scritta alcuni giorni dopo la morte di Niccolò, anzi che corresse la voce di ciò a Costantinopoli. Et è da osser-

b Extat in lib. priuileg. Rom. eccl. to. 2. pag. 152. & in bibliot. Valli cel. signat. lit. B. n. 70 pag. 162.

seruare, che nè Michele, nè Andronico suo figliuolo fecero nelle lor lettere veruna mentione della domanda di Niccolò, che la voce, *Filioque*, s'aggiugnesse al simbolo de'Greci, e que' prelati ammettessero, sì come habbiamo veduto, la regola della fede conceputa colle parole medesime, colle quali era proposta dalla chiesa Romana, e obbligasserfi con giuramento solenne a osseruare la regola stessa. Ma da tornare si è a Niccolò.

23 Queste cose lasciò scritte di lui Tolomeo Lucchese a: *Egli muore a Suriano presso a Viterbo*. Erasi riparato in quel castello per ischifare gli ardori estiui, *e'l corpo suo è portato a Roma nella basilica di S. Pietro, e quiui sepellito nella cappella di S. Niccolò, da se fabbricata, l'anno del Signore MCCLXXX. nell'ottaua dell'assunta*. L'istesso scriue Bernardo Guido b, aggiugnendo, che morì d'apoplessia senza loquela: ancorche secondo la buona complessione, come scriue Matteo Vestmonasteriese c, e'l suo temperato modo di viuere, pareua douesse campare assai piu. Egli regnò nel papato due anni, e noue mesi, meno due dì.

24 Ch'e'fosse di costumi purissimi, e senza veruna macchia di lussuria, lo scriuono Ricordano d, e Giouanni Villani e, e S. Antonino f, e gli altri (onde vengono a esser conuinti di menzogna i nouatori) auuegnache dicano lui essere stato troppo tenero amatore de'suoi parenti, ed essersi studiato d'arricchirli; nè haurebbono passato [illegible]to silentio altra macula s'e'l' haueffe hauuta.

25 Egli, dice Tolomeo Lucchese g, *edificò appresso S. Pietro vn palagio papale molto nobile, e ordinò che vi si facessero [illegible] per tutti gli vfficiali suoi, e primamente per li penitentieri, che si rinchiudeuano sotto vn cancello: doue fece fare vn giardino di grande ampiezza, e cinselo d'vn fortissimo, e alto muro, e incastellato con torri, come se fosse vna città*. Egli rinouò quasi tutta la chiesa di S. Pietro, e accrebbeui molto il culto diuino quanto al numero de'canonici, e delle prebende.

26 *Egli fece fornire il palagio Lateranese di nuouo cominciato da Adriano V.* E piu innanzi: *Molte cose lodeuoli contano di lui gli storici, che fosse gran limosiniere, che celebrasse messa diuotissimamente, e sempre con lagrime; e di grande prudenza, e singular maturità in tutte le sue attioni*.

27. 28 Contasi anche di lui a, che nel dare i benefici antipose gli huomini pij a'piu dotti, percioche la dottrina senza bontà è vn veleno, che non ammette rimedio. E certo testifica Tolomeo Lucchese b, ch'egli promosse al vescouado molti presi dalla religione Francescana da esso sommamente amata, e soggiugne essersi preso di lui sospetto non si fosse messo in cuore di far Re due suoi nipoti, vno di Lombardia, e l'altro di Toscana: al qual sospetto potè perauuentura dar cagione ciò, che di lui dice Giordano c: *Egli trattaua anche col Re Ridolfo di far mutatione nell'imperio, sì che tutto l'imperio si diuidesse in quattro parti, cioè nel regno d'Alamagna, da darsi a'posteri del medesimo Ridolfo in perpetuo; nel regno di Vienna, da darsi in dote alla figliuola di lui, mogiie di Carlo Martello: in Italia, oltre al reame di Sicilia, se ne doueano fare due altri, vno in Lombardia, e l'altro in Toscana: ma intanto e'si morì*. Sparsasi'n Roma la voce della sua morte gli Annibaldeschi d aiutati dagli amici s'adeguarono per modo agli Orsini, che furono eletti, cioè vno per famiglia, e miserfi amendue a spacciarsi per senatori: nel qual tempo si fe-

a Ptol. Lucen. hist. eccles. lib. 23. c. 25. Long hist. Polon l. 7. hoc an & alij.

b Bern in chron. Roman. Pont hoc ann.

c Vestmonast. Flor hist. hoc an

d Ricordan hist. Flor. cap. 204.
e Io Villa. lib 7 c. 54.
f S Anton. 3 p. tit. 20 cap 3. §. 3 & alij

g Ptol Lucen hist. eccl lib. 23. & in annal.

a Sansouin de famil. Vrsin. l. 2.

b Ptol. Lucen. vbi supra c. 30.

c Iord in ch. bibliot. Vat. sig. nat. nu. 1960.

d Vit. Nic. III. ms. Vatic. sign l. 1 C n. 25 Nang. in reb. gest. Phil. Mar in Polon. lib. 4.

fecero in Roma molte vccisioni, rimanendo i misfatti impuniti.

DI CHRISTO

Anno 1281.

Indic. 9. D'Mart.IV.PP.DiRidol.re de'rom.9.
1. Di Michele Paleol.Imp.21

1. 2 Questo anno prima, che si venisse all'elettione del Pontefice, fu in Viterbo, doue staua di que' di la corte di Roma, commossa vna gran tempesta descritta da Honorio IV. a in questo modo. Conuenuti i Cardinali con molta sollecitudine nel palazzo del vescouado di Viterbo per elegger'il sommo Pontefice, si studiauano di toglier via ogni impedimento, per fare speditamente col diuino aiuto ciò, che all'hora la necessità del mondo richiedeua; quando i Viterbesi sonata la campana, e prese l'armi corsero al detto palazzo con terribili voci gridando (ancorche hauessero promesso di non far violenza di veruna maniera a'Cardinali) e messe le sacrilege mani addosso a Matteo, e a Giordano Orsini diaconi Cardinali, l'vno di S. Maria in Portico, e l'altro di S. Eustachio, dopo varie, e non leggiere ingiurie (dalle quali non furono esenti altri Cardinali ancora) li rinchiusero entro a vna camera del medesimo palazzo, chiudendo le porte, e le finestre di quella. E così li tennero sotto dura, e stretta guardia in prigione, finche liberarono Giordano, ancorche con certi patti, e con alcune conditioni: ma vi tenero Matteo gran pezzo, e per alcuni dì lo fecero stare a pane e acqua, e trattaronlo sì villanamente, ed empiamente, che non lasciauano entrare a lui nè anche il suo confessoro. Scriuono Ricordano b, e altri, essersi fatte quelle cose d'assentimento di Carlo Re di Napoli, il quale morto Niccolò venne disubito a Viterbo per procacciare d'hauer Papa, che fosse suo amico, e' detti due Cardinali Matteo, e Giordano Orsini erano capi della parte contraria all'altra di suo seguito.

a Hon. IV. lib. 1. epist. cur. 18.

b Ricordan. hist. Flori. cap. 207. & aliy.

3 Dopo que' tumulti i Cardinali tutti d'vn volere elessono, e fecero Papa Simone prete Cardinale del titolo di S. Cecilia; e rifiutando egli l'insegne papali, essi di santo zelo accesi, leuategli le veste cardinalesche, gli fecero in ciò forza a. Egli adunque cedette al comun volere di tutti gli altri, e chiamossi Martino, prendendo in luogo d'impresa le parole: *Portio mea Domine in terra viuentium*. E certo ch'egli non curasse d'alcuna cosa terrena, lo testifica S. Antonino b, mentre dice: *Fu eletto in Papa chi si chiamò Martino IV.* ma nel vero si dee chiamare il secondo, imperoche fra S. Martino I. e lui non ci fu alcun'altro di quel nome, ma i due Marini diedero cagione all'errore, *di natione Francese, di patria Turonese*, cioè nato in Bria luogo del territorio di quella città, *ancorche non di nobil lignaggio secondo la stima del mondo, nondimeno molto magnanimo fu, e di gran cuore ne' fatti della Chiesa; ma per se proprio, e per li suoi parenti nulla cupidigia hebbe; onde essendo ito a lui suo fratello per visitarlo, e per congratularsi con esso del sommo pontificato, e speranza forse d'ottenere qualche gran cosa, il rimandò senza nullo indugio alla patria con piccioli doni, e con moderate spese, dicendo i beni ch'egli hauea, come Papa, essere della Chiesa, e non suoi, ec.* Così S. Antonino.

a Mart. 4. lib. 1. epist. 1. Massonio Martino II. vulgo IV.

b S. Anton. 3. par. tit. 20. cap. 4. in princip. ex Io. Villan. lib. 7. cap. 58. & aliy.

4 Ch'e' fosse eletto nel dì della festa della catedra di S. Pietro, l'affermano l'autore de' suoi atti c, e Martino

c M. 1. bibl Vall. sign. lit. C n. 25 & nu. 79.

no Polono a, il quale referisce alcune cose di lui auuenute auanti'l suo pontificato: Egli, dice, *fu promosso al cardinalato da Vrbano IV. e da lui mandato in prima, e poi da Gregorio X. legato in Francia, oue stette molti anni.* Aggiugne Giordano b: *Lasciouui molti buoni ordini stabiliti ne' sinodi prouinciali da se conuocati, e molto magnifico fu nelle spese, e amò le religioni, massimamente de' Minori, e de' Predicatori.* E' manifesto ancora, ch' egli auanti'l Cardinalato hebbe vn beneficio nella chiesa di Roan c, e fu canonico nella Turonese d, onde si crede, che volesse esser del nome di quel santo vescouo per gratitudine nomato.

a Mart. Pol. lib. 4. in Mart. IV

b Iord. ms. Vatic. sign. nu. 1960. Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24. cap. 1.

c To. 1. lib. 2. epist. 48.

d Apud Mass. l. 5.

5. 6. Disideraua il nouello Pontefice di venire a Roma per esserui consagrato, e incoronato, e tornare in tranquillo, e pacifico stato la città stessa, la qual'era in gran diuisione per le sopradette parti degli Orsini, e degli Annibaldeschi, che non potè così prestamente racconciare, auuegnache ci mandasse perciò Latino vescouo Cardinale d'Ostia e, e Gottifredi Cardinale diacono di S. Giorgio al velo aureo; perche se ne andò a Oruieto, e quiui fu celebrata la solennità della sua consagratione, e coronatione, e non nella città di Viterbo, ch'era interdetta per la prigionia de' due Cardinali Orsini e, della quale s'è detto poco dauanti. Quindi egli auuisò con sue lettere f circolari i prelati di tutto il mondo Christiano della sua promotione, e pregolli, che'l douessero aiutare colle orationi loro, acciochè egli potesse ben reggere santa Chiesa.

e Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24. c. 1. Bernar. in chr. Rom. Pont. Nang. in Phil. Rege Francor. Mart. Pol. lib. 4. in Mart. IV & alij.

f To. 1. lib. 1. epist. 1.

g Iord. ms. Vatic. sign. nu. 1960. Ptol. Luc. ubi supra cap. 3. vit. Mart. ms. Vall. sign. nu. 25 & num. 79.

h Mart. Pol. lib. 4. in Mart. IV

11 Poi a pochi giorni e' fece promotione di Cardinali; della quale così dice, oltre agli altri, lo scrittore g della continuatione della cronica di Martino Polono h: *Egli nella prossima vigilia della resurrettione del Signore fece vescouo di Sabina Gerardo Cardinale del titolo de' santi XII. Apostoli, e vescouo di Pilestrino Girolamo prete Cardinale del titolo di S. Potentiana,* il quale fatto poi Papa si chiamò, come dicemmo, Niccolò IV. *e creò preti Cardinali Vgo Inglese del titolo di S. Lorenzo in Lucina, Geruasio del titolo di S. Martino in Monte, Gaufrido Borgognone del titolo di S. Susanna, Giouanni Coletto del titolo di S. Cecilia, e Conte Milanese del titolo de' SS. Marcellino e Pietro, e Benedetto diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano, che fu poi, come similmente dicemmo, Bonifacio VIII.*

12. 13 Amplificato il sacro senato, il nouello Pontefice volse l'animo alla difesa dello stato ecclesiastico, e a liberare la Romagna non ancora bene stabilita nell'vbbidenza della sede Apostolica, dalla titannia di Guido di Montefeltro; che l'huomo maluagio si studiaua di far venire alla sua signoria, e di recare dalla sua parte gli amatori di nouità. Or Martino, volendo reprimere i suoi sforzi, richiese il Re Carlo d'aiuto militare, e ragunò vn'esercito della Toscana, e delle terre soggette alla Chiesa, onde fece capitano Giouanni d'Epa a, il qual'anche per testimonianza di Ricordano b, e di Giouanni Villani c, e di S. Antonino d, fu creato conte di Romagna: e oltre a ciò Giordano e scriue he, essendo quegli mandato in Romagna contra Guido con ottocento Francesi, hebbe di lui vittoria; del che si congratulò con esso il santo Padre f.

a To. 2. p. 5

b Ricor. hist. Flor. cap. 207.

c Io. Vill. l. 7. c. 58.

d S. Anton. 3. par. tit. 20. cap. 4.

e Iord. ubi supra

f T. 2. p. 16

g Iord. ubi supra

h Nang. in gest. Phil. Regis vita Mart. IV ms. Vallic. sign. lit. C. n. 25. & 79

14. 15 Adoperò anche Martino l'arme Francesi per fare star'a segno la marca Anconitana, e la Campagna, e'l ducato di Spoleto, e'l Patrimonio di S. Pietro. Riferiscono Giordano g, e altri autori h, che'l po-

popolo Romano chiamò senatore di Roma Martino, e che egli sustituì in suo luogo Carlo Re di Sicilia. Spone il fatto il Pontefice medesimo nella lettera a lui scritta a dicendo, che essendo tornate in vano le fatiche fatte da'predetti Latino, e Gotifredi da se mandati a Roma per recare que'cittadini a concordia, non s'era potuto trouare via migliore a ridurre in tranquillo stato la turbata città, ch'eleggere senatore Martino, non per ragione del papato, ma per ragione della persona sua degna di tal dignità, e di ciò fecero publico strumento b.

a Extat in lib. privil. Rom. eccl. 1 1 p. 279. & m. 1. Vallicella signat lit. B nu X 1 1. pag. 197.

b Extat in arc. S. Ang lib. privil. Rom. eccl. vbi supra collect Platin tom pag 169. & id. m. 1. Vallic pag. 197.

16 Egli ammise per amore della concordia l'offerta dignità, tuttoche manifestissima cosa fosse appartenersi alla sede Apostolica la suprema signoria di Roma, e l'autorità di creare, e di diporre il senatore, il che piu innanzi ad hora ad hora si mostrerà. Or Martino, per condiscendere alle presenti cose, diede l'vfficio di senatore a Carlo, per reprimere i rubelli colla sua potenza.

17 Ma comeche il Pontefice facesse senatore di Roma il Re Carlo, non però gli ridiede il vicariato del 'imperio in Toscana, ma volle che rimanessero illese le ragioni di Ridolfo Re de' Romani; e si e'raccomandò con sue lettere apostoliche il vescouo Gurcese, e Ridolfo cancelliere cesareo fatti dal medesimo Cesare vicari suoi in quella prouincia, a quelli, che sono compresi nel seguente titolo della lettera c, comandando loro, che gli honorassero, e vbbidissero con ogni fedelta: *A tutti i marchesi, e conti, e altri maggiorenti, e a'podestà, e capitani, e a tutti i rettori, e consiglieri, e alle vniuersità delle città, e de'castelli, e d'altri luoghi, e agli altri soggetti all' imperio Romano nelle parti di Toscana.* E ciò sia detto delle cose d'Italia: vegniamo hora a quelle di Francia.

c To 1. lib. 1. epist. 9.

18 Andaua auanti in quel regno vn'abusione sotto ombra dell'immunità ecclesiastica, che gli huomini maluagi, li quali o haueano abbandonato la fede, ouero erano infamati d'heresia, temendo d'esser tratti a'tribunali degl'inquisitori, ricorreuano nelle chiese per ischifare il giusto supplicio. Ma perche ciò tornaua in danno grande della religione cattolica, il santissimo Pontefice ordinò a, che così fatte persone non godessero tal priuilegio.

a Ibid. epist 77. & 78.

19. ec. Nel qual tempo essendo S. Luigi giornalmente illustrato da Dio con grandi, e aperti miracoli, i vescoui Francesi mandarono i vescoui di Chartres, e d'Amiens alla corte di Roma, richiedendo Martino, che gli piacesse di canonizzare la memoria di tanto Re. Gratissima fu tal domanda al Papa, il quale diede all'arciuescouo di Ruen, e a vescoui d'Auxerre, e di Spoleto autorità b di far la conueneuole inquisitione, e'processi autentici sopra i medesimi miracoli.

b Lib. 1. epi. 84. & 86.

25. 26 L'anno stesso fu grandemente turbata la Christianità di leuante per la perfidia di Michele Paleologo Imperadore de'Greci: che colui, il quale, dando per addietro grande speranza di volger l'arme co'Re occidentali insieme contra i Saracini, haueа per opera de'suoi ambasciadori non pure lasciato la scisma, ma etiandio condannata per lettere sue scritte all' vscita dell'anno precedente; e imperciò mosso la Chiesa a raffrenare gl'impeti del Re Carlo, in fine si ribellò dalla sede Apostolica: perche il santo Padre costretto fu a dare contro a lui sentenza di scomunicatione, e comandò sotto grauissime pene a'Re, e a' principi, e a'duchi, e a'marchesi, e a'conti, e a'baroni, e a tutti gli altri, che non facessero con lui compagnia, o lega, mentre fosse stato così scomunica-

c Bullar in Mart. IV

nicato, nè gli porgessero aiuto. Che'l Paleologo si sottraesse palesemente dall'ubbidienza della Chiesa cattolica, lo testifica Martino a. Perche viene a esser confutata l'opinione di chi disse, sua santità essersi mossa a scomunicare il Paleologo per rispetto del Re Carlo, che gli voleua toglier l'imperio, e restituirlo a Filippo suo genero. E certo se ciò stato fosse, gli autori Greci non l'haurebbono passato sotto silentio.

a To. 3 lib. 3. ex cur. 1. & lib. 4. ep. cur. 14.

27. 28 E qui è da notare, che Michele, per ischifare il soprastante pericolo, haueua congiurato auanti contra Carlo a sommossa di Giouanni di Procita, il quale, perche hauendo tenuto la parte di Manfredi, era stato priuato della sua isola vicina a Sicilia, onde egli riceuette il cognome, acceso d'ira, che lo stimolaua alla vendetta, e di disiderio di ricouerare suo hauere, se n'andò a Costantinopoli, e spose a quell'Imperadore, come Carlo faceua vna ricca armata sopra lui, le cui forze non poteuano esser basteuoli a resistergli, conciosia massimamente cosa che conspirauano con Carlo insieme i Vinitiani, e altri principi potentissimi: non hauere per lui altro scampo, che accender fuoco di guerra ciuile in Sicilia: ciò non esser difficile, peroche molti nobili Siciliani mandati'n bando, incirerannoi proprij parenti a far ribellione: esser per seguirare l'esempio loro la plebe, che gemeua sotto il duro giogo Francese: il Re di Raona, cui per le ragioni di Costanza figliuola di Manfredi e sua moglie, apparteneua il regno, essere, come si vedrà il bello, par occupare l'isola: altro non occotrere, saluoche esso Paleologo dia la moneta necessaria per le spese della guerra, e solleciti per lettere Pietro Re d'Araona. Piacque all'Imperadore il consiglio di Giouanni, e accommiatollo perche il mettesse ad effetto: il quale ageuolmente accese, e mosse l'ambitioso animo di Pietro ad imprendere la guerra contra i Francesi vccisori dell'auuolo, e del suocero suoi. Contra ciò oltre agli altri Giordano a, e soggiugne: *Mentre che Pietro Re d'Araona facea apparecchiamento d'oste, il Papa gli scrisse a richiesta del Re Carlo, perche ragunasse tanto esercito? rispose gli ch'e' si taglierebbe la lingua, se credesse ch'essa fosse per palesare il segreto.*

a Iord. ms. Vatic. sign. nu. 960. Ptol. Luc. hist. eccles. lib. 24. cap. 14. Ricor. hist. Flor. cap. 208. & alij.

29 Questo anno b fu fatta la seconda translatione del corpo di S. Tomaso d'Aquino dall'abate del monastero di Fossanuoua, che'l volle riporre in vn sepolcro di marmo sopra terra: il quale fu trouato incorrotto in segno della sua virginità, e fuui sentito soauissimo odore.

b Surius to. 2. die 7. mart.

30 Tra queste cose Ladislao Re d'Vngheria, scorso senza freno alla lussuria, spregiata la Reina sua moglie figliuola di Carlo Re di Napoli, s'era dato tutto a femmine di mondo Cumane, con grandissimo scandalo, e danno di quella Christianità: perche Filippo vescouo di Fermo legato della sede Apostolica, poiche l'hebbe piu volte, ma indarno, ammonito, che douesse por giu i costumi, e l'habito de' Cumani, lo scomunicò c, e dipoi se due vescoui lusinghieri, che discusauano i sozzi fatti di lui: il quale in tanto furore montò, che'l cacciò d'Vngheria, minacciandolo di morte, se vi fosse tornato. Ma i principi, e' baroni del regno da giusto zelo mossi il presero, e discacciate con molta ignominia tutte le sue impure amiche, il rinchiusero in vna rocca colla Reina sua donna insieme, accioche s'adusasse a guardare le leggi matrimoniali, e fosse dato all'Vngheria vn herede legittimo.

c Longin. hist. Polon. lib. 7.

DI CHRISTO

Anno 1282.

Indit. 10. D'Mart. IV. PP. Di Rid. re de' rom. 10.
2. Di Michele Paleol. Imp. 22

1. ec. Abaga Re de' Tarteri in Persia, e ne' reami circonuicini, il quale haueua promesso a' Romani Pontefici, sì come vedemmo, di riuolger l'armi contro a' Saracini nimici della fede Christiana, e cercato per opera de' suoi ambasciadori d'indurre i principi occidentali ad andare in leuante a restaurare le cose della terra santa, mandò contra que' barbari con vn'esercito grandissimo Mangodanior suo fratello, con cui si congiunse Liuo Re d'Armenia coll'esercito Christiano con sì prosperevoli succedimenti da principio, che entrati nella Soria vi s' aggirarono per essa vittoriosi, hauendo sconfitto il soldano di Babilonia, ito a incontrare col suo esercito di cento mila huomini da cauallo, e altrettanti pedoni. Ma sturbò il trionfo Mangodanior, il quale importunamente senza veruna cagione prese la fuga, e gli Armeni tornati al campo vincitori, nè lui trouando, si partirono, facendo di essi molta vce fiere i Saracini dimoranti ne' luoghi, onde quelli passauano. Narra diligentissimamente queste cose, oltre a più altri a, Aitono b principe di Curco nella storia delle cose orientali, la qual egli offerse a Clemente V. e aggiugne che Abaga, mentre ragunaua vn'altro esercito, per sottomettersi la Soria, fu per arte, e inganno de' Saracini auuelenato, e morto: *Succedettegli*, dice Marino Santuto c, *Tangodomor battezzato già nella fanciullezza, ma renduttosi Saracino volle esser chiamato Macomet Caam.*

5. 6 Dopo i predetti mesti auuenimenti la speranza de' Christiani dimoraua in Carlo Re di Sicilia, e di Gerusalem: che egli, pigliata col principe di Salerno suo figliuolo primogenito la croce, seco gran cose riuolgeua per toglier a' Saracini quel sacro regno. Conseruasi la lettera di Papa Martino a scritta poco auanti la congiura Siciliana, colla quale gli concedè per fare l'apparecchiamento necessario le decime di Sardigna, e sì anche del regno d'Vngheria, sì veramente, che ciò non fosse discaro a Ladislao.

7. ec. Ma benche queste decime si concedessero per l'impresa della terra santa, pur nondimeno e's'era messo in cuore di restituire prima l'imperio Costantinopolitano a Filippo suo genero, e quindi per vn tragetto volger gl'impeti verso la Soria, e liberarla dalla seruitù de' Saracini. Confermano altresì questo gli editti di Martino e fatti contra Pietro d'Araona, co' quali l'accagiona, che si fosse per lui mossa guerra a Carlo, mentre soprastaua all'imperio di Costantinopoli, per la manifesta ribellione fatta alla chiesa Romana da Michele Paleologo, che sua santità scomunicò co' compagni insieme nel giouedì santo, sì come difenditore della scisma antica, e fece diuieto a tutti i cattolici, che non facessero compagnia, nè lega con lui, e annullò le già fatte: quindi nel dì dell' ascensione del Signore rinouellò le medesime sentenze f.

11 Questo anno g fu scoperta, e messa ad esecutione la funesta congiura fatta da' Siciliani contra i Francesi, e lungamente guidata; e diessi per segno del crudel tagliamento da farsi, il suono delle campane, che conuocaua il popolo a vespro; onde deriuò il prouerbio del vespro Siciliano. Porse a ciò cagione, oltre alle frequenti instigationi di Pietro Re d'Araona, (che'l Pon-

a Iord. ms. Vatic. sign. nu. 1960. Ptol. Sau. l. 3 p. 12. c 18 & p 13 c. 8. Nang. in gest. Phi lip. S. Ant. 3. par. tit. 20. c. 14. § 6 & aly.
b Ayt. ubi. a. tit. c. 36.
c Sanut. vbi supra

a To 1. lib. 1. epist. 116

b Ricor. hist Flor. c. 206 c Io. Vill. in l. 7. cap. 57 d S. Ant. 3. par. tit. 20. cap. 4. § 1.

e To 1 lib. 1. epist cur 11

f Ibid. epist cur. 4.
g Ptol. Luc. in annal. T. ebe Malespin hist. Flor. c 206 Mart Polon l. 4. Nang in gest. Phil. Reg. Brd. Bern. cors Rom. Pont Io. Vill. l. 7 cap 661. S Ant. 3. par tit. ... cap. 5 § ...

Pontefice gli gitta al volto nella sentenzia contra di lui data) l'oppressione de'popoli: imperoche non si puo dire questo essere stato fingimento per diminuire la crudeltà de'Siciliani, conciosiacosache (lasciam stare le testimonianze degli autori) fede certa ne facciano le lettere de'sommi Pontefici, non pur Niccolò III. a ma ancora Clemente IV. amicissimo di Carlo, che gli pose con sue paterne, e mestissime lettere b dauanti agli occhi le calamità de'popoli: accioche vi porgesse rimedio: le quali grauezze non furono imposte da Carlo; ma innanzi a lui da' tiranni, e sotto lui continuauano, sì come testifica Honorio IV.

a Nic. III lib. 1. epist. 26.

b Clem. IV lib. 3. epist. cur. 6.

12 Contasi l'atroce fatto dallo scrittore delle geste c di Martino in questa guisa: *Nel reame di Sicilia i Palermitani di rabiosa ira accesi misero in dispetto del Re Carlo al taglio delle spade, e a morte tutti i Francesi quiui dimoranti, maschi e femmine, vecchi e giouani: e (che piu detestabile cosa fu) aprendo i fianchi alle donne, che si diceua hauer concepito di Francesi, vccideuano i parti, anzi che nascessero.* Confermansi tali cose con gli editti fatti da Papa Martino contra i Siciliani; do' quali editti si dirà piu innanzi: *Di poi ribellando in questa guisa tutta la Sicilia, chiamarono, come lor difenditore, e signore Pietro Re d'Araona.* Col la qual narratione si conuiene, quel che scriue Giordano d. Sbigottito Carlo per la ribellione de'Siciliani, vdendo come haueano scosso il giogo, perche i suoi haueano messo la giustitia in non calere, fece piu leggi e, colle quali confutò le cose oppostegli da'congiurati, per ridurre alla sua vbbidenza i popoli, che si ribellauano, e mantenere in fede gli altri. Che'Siciliani fossero mossi, come s'è accennato, secondo gli editti del Papa, da Pietro Re d'Araona, il quale aspiraua a quel reame a sommossa di Costanza figliuola di Manfredi sua moglie, lo riferisce Tolomeo Lucchese a. La cui fraudolente malitia, e come, vista facendo d'andare sopra gli Africani, volgesse l'arme, e ogni suo sforzo contra la Sicilia, dal detto Giordano, così s'espone: *All'hora il Re de'Raonesi se ne va col suo nauilio in Africa verso Hippona, chiamata hoggidì volgarmente Bona, e guastaui alcune contrade. Indi passa in Sardigna, e pigliaui terra a Castro, e quiui rassetta i suoi legni, e fa l'apparecchio necessario.* Le cose medesime sono scritte da altri.

c Ms. bibliot. Vallic. signat. nu. 25. & 79.

d Iord. ms. Vatic. signat. num. 1960.

e Ext. inter Siculi regni constit.

a Ptol. Lucen. hist. eccles. ms. l. 20. cap. 5.

13. ec. Prima che Pietro entrasse in Sicilia a stabilire i Siciliani nella ribellione, il Pontefice per consiglio de'Cardinali nella festa dell'ascensione: scomunicò con publica sentenza b i Palermitani, e tutti quelli, che haueffono assalito la Sicilia feudo della chiesa Romana dato a Carlo, o porto aiuto a'congiurati.

b Extat in annal. Eberard. apud Canis. antiq. lect. t. 1 pag. 319.

19. ec. Hebbero per niente i Palermitani i comandamenti apostolici, e mandarono al Papa vn'apologia c sopra l'vccisione fatta de'Francesi, contra'quali, e contro a Carlo piu cose dicono per diminuire la colpa della lor ribellione, e attribuiscono alla prouidenza di Dio la venuta del Re Pietro, coloro che ben sapeuano lui essere stato allettato colla speranza della grande preda da Pietro di Procita. Nel rimanente, che alcuni Siciliani disiderassero, e chiedessero da principio la protettione della sede Apostolica, l'afferma Martino, il quale si rammarica d, che Pietro si fosse recato a tiranno, mentre ancora i Siciliani innocauano il nome della santa sede, bramosi del suo aiuto, e gli hauesse riuolti dall'vbbidenza della Chiesa. Tra le quali cose sua santità mandò in Sicilia suo legato Gerardo vescouo Cardinale di Sabina, accioche

c Ext. in ms. Frideric. comit. Vbald.

d To. 2. l. 2 ep. cur. 11.

che li ritraesse dalla ribellione,sì come fa manifesto la lettera papale, che di ciò gli scrisse a.

a Ibid. epist cur. 5.

21.22 Egli fu riceuuto da'Messinesi a grande honore, e dicono che per opera sua Carlo, il quale partito dalla corte papale, e ragunato con molta prestezza suo sforzo, era passato nell'isola, haurebbe con facilità confermata quella città nella sua vbbidenza, se non hauesse disaueduta-mente rifiutato i patti della concordia propostigli dal Cardinale: dipoi hauendo potuto vincer la città per assalto, no'l fece, perche non fosse da'suri bondi soldati recata in distruttione, come racconta Giordano b, soggiugnendo: *Intanto il Re de' Raonesi prese terra a Palermo, e quindi si dirizzò col suo stuolo verso Messina. Il che saputo il Re Carlo, leuò l'assedio, e andossene con tutto l'esercito in Calabria, per tema, che' suoi perdessero il foraggio, e gli facessero parimente ribellione l'altre parti del regno.* E non molto tempo appresso Ruggeri d'Oria prese, o arse piu naui di Carlo cariche di vettuaglia.

b Iord. vbi supra, & alij citati num. 1.

23. ec. Dipoi Martino la festa della dedicatione del Principe degli Apostoli pronuntiò e Pietro Re d'Araona esser'incorso nelle censure, e pene constituite contra i fauoratori, e aiutatori de'rubelli Siciliani; e comandogli che si douesse leuare dell'isola di Sicilia, nè si chiamasse Re di Sicilia; e scomunicò quelli, che fossero alla sua bandiera contra Carlo, o con lui si collegassero. E conciosiacosache pigliasse piede la fama, che'l Paleologo, fatta cospiratione col Re Raonese, hauesse commossa la tempesta Siciliana, comprese lui ancora d, e ammonillo, che si douesse ritrarre dalla lega fatta col Raonese: se non che haurebbe multiplicate sopra lui le pene, che nell'editto s'esprimeuano.

c To. 2. epist 11.

d Ibid.

27. 28 Perseuerando i Siciliani nella ribellione, i Calabresi furono vicini a parimente ribellarsi: e per tenergli a segno conuenne a Carlo faticar molto: e fu presto in suo aiuto il santo Padre, ingiugnendo a al prenominato Cardinale vescouo di Sabina, che gli desse alcune rocche della chiesa Romana situate nel regno di Napoli, perche le guernisse alla difesa, poiche hauesse giurato di restituirle quando gli fosse stato comandato dalla sede Apostolica.

a To. 1 lib. 2 epist. cur 10.

29. 30 Nel tempo stesso la chiesa Romana fu tempestata molto da Guido conte di Montefeltro grandissimo suo nimico: contra di cui, e contra i suoi aderenti il Pontefice rinouò la sentenza di scomunicatione nel dì della cena del Signore b, e nell'ascensione c, e nella festa della dedicatione della basilica di S. Pietro d. Ma egli dispregiò le minacce papali.

b To. 1. lib. 2. epist. cur 1.

c Ibid. epist 3.

d Ibid. epist 14.

31. 32 Tra le narrate cose auuenne ciò, che della rotta data da lui alla gente della Chiesa racconta Giouanni Villani e. Facendo guerra il sopradetto Giouanni d'E, a alla città di Forlì, cercò d'hauerla per tradimento: il qual trattato il conte Guido da Montefeltro, che se n'era fatto signore, fece muouere, e cercare, sì come colui, ch'era maestro, e de' trattati, e di guerra. Il primo dì di maggio Giouanni venne con sua gente auanti giorno a Forlì, e come dal conte di Montefeltro era ordinato, gli fu data l'entrata d'vna porta. Entrouui con parte de'suoi, e parte ne lasciò di fuori con ordine, che a ogni bisogno soccorresse que'di dentro. Corsero la terra senza niun contrasto, e'l conte Guido vscì fuori della terra con sua gente, e assaliti que'di fuori rimasi in vn campo sotto l'ombra d'vna grande quercia, li mise in rotta: e a que'ch' erano dentro, che haueano fatta la ru-

e Io. Vill. lib. 7. cap. 81. iacbet. Mal. sp. a. cap. 315.

ruberia, e prese le case, come fu ordinato dal detto conte, alla maggior parte di loro furon tolti i freni, e le selle de'caualli, e quegli rientrò incontanente per vn'altra porta in Forlì, e parte della sua caualleria, e gente a piede lasciò sotto la quercia schierati, sì come era l'ordine, e postura de' Francesi. Giouanni d'Epa, e'suoi si tennero morti, e chi poteua ricouerare il suo cauallo si fuggiua, e andaua alla quercia, credendoui trouare i suoi, e la arriuando erano da'nimici presi, o morti: onde i Francesi, e la gente della Chiesa riceuettero grande sconfitta, e danno. Della quale sconfitta fa ricordo l'allegato scrittore degli atti di Martino a: ma fù repressa assai l'anno seguente la potenza del conte Guido, e quasi tutta la Romagna fu ridotta all'vbbidenza della Chiesa: e per dare a ciò compimento, il sommo Pontefice chiamò aiuto di Francia b: imperoche ci sono sue lettere, colle quali ringratia il Re Filippo della gente mandata contra i rubelli di Romagna; e per hauere soccorsi maggiori gli mandò Gualtieri Fontana suo cappellano c, e dopo molto a lui aggiunse il vescouo di Spoleto d.

a M. s Hi-bliot. Valli cel sign. u. lit C n 25 & 79.

b To 1 lib. 2 epist. cur 78.

c Ibid epist cur. 78.

d To 2. pag 26.

33 Questo anno Leolino principe di Vallia generò tumulti grandi in Inghilterra e: egli insieme con Dauid suo fratello, sorprese di notte tempo alcune terre, e rocche, mise con gran fierezza al taglio delle spade senza hauer riguardo alcuno a età, o a sesso, etiandio molti che dormiuano: ed essendo iti contra loro alcuni dell'esercito del Re Adoardo, ma poi fuggendo dall'isola Anglesee, e miseramente annegandosi, i Vallesi pieni d'alterigia, e confidati nelle vani predittioni di Merliro, gli diedero ad intendere, che in brieue riceuerebbe il real diadema: per la quale stolta opinione enfiato di superbia il disauuenturato principe, conducendo seco vn grandissimo esercito, e venendo a battaglia, fu sconfitto, e morto, e la sua testa portata a Londra, e posta sopra vn palo, e incoronata d'elera. Onde possono imparare i mortali a porre la loro speranza non nelle fallaci predittioni, ma nella prouidenza diuina. I Vallesi poi pe'l funesto caso del principe loro tutti sbigottiti si misero alla mercè d'Adoardo se stessi, e le lor cose.

e V vesim. Flor. hist.

34 Infelice altresì per la troppa credenza data a'vani presagi, fu Alfonso Re di Castiglia, dato oltre modo all'astrologia giudiciaria: il quale, essendosi pronosticato secondo tal'arte, la qual'è certo inganno, e scorno delle persone curiose, di douer'vna volta essere spogliato del regno, diuenuto a sospettoso, e crudele per la paura, si concitò contro gran parte de'suoi, e sì si trasse addosso la temuta calamità. Era per modo cresciuta la potenza di Sancio suo figliuolo, in cui egli hauea, sì come vedemmo, trasportato le ragioni reali douute a'nipoti suoi, figliuoli di Ferdinando suo primogenito gia morto, che la vecchiezza di esso Alfonso era hauuta horamai da tutti a poco capitale: il che per male hauendo egli, e ancora diuenuto de'nipoti pietoso, tutto l'animo riuolse a liberargli: e imperciò mandò, benche sotto altro titolo, il vescouo d'Ouiedo a Filippo Re di Francia, accioche la cosa con lui conferisse.

a Marian. de reb. Hispan. lib 14 cap. 3.

Hauuto di ciò alcun sentore Sancio, si ribellò dal padre, e ragunati tutti gli ordini in Vagliadolid, Manouello suo zio paterno nimico del Re suo fratello, il fece con publica sentenza priuare del regno. Alfonso ciò vedendo, domandò aiuto al Re di Marocco: il quale vago d'aggrandire sua

signoria v'andò senza indugio alcuno, e guastata, e predata parte della Spagna, tornò nel suo reame, essendosi Alfonso sottratto dal barbaro per tema d'esser preso da lui. Quindi congregato in Siviglia adì VIII. di novembre vn grande parlamento, priuò Sancio della successione del regno. Recitasi la sentenza da Girolamo Surita a, nella quale si contano i misfatti di quel principe.

a Sur. indic lib. 2.

35 Ricorse tantosto Alfonso per aiuto al Romano Pontefice, acciothe constrignesse il figliuolo a tornare all'vbbidenza sua. Che cosa facesse per lui Martino, si dirà l'anno seguente. Aggiugniamo hora porsi nel presente b il matrimonio fatto tra Dionigi Re di Portogallo, ed Elisabetta figliuola di Pietro Re d'Araona, di tutte le virtù marauigliosamente adornata, la qual fiorì poi in tanta sanità, che ha meritato d'essere stata a'nostri dì canonizzata.

b Marian. lib. 14. cap. 5.

36. 37 Molto lontano fu dalle splendide virtù di lei Ladislao Re d'Vngheria, il quale infiammato pe'l disordinato calore della giouentù s'era dato a'laidi piaceri: ma parendo che volesse omai frenare i rei costumi, il santo Padre il confortò c a por giù le maniere, e l'habito de'pagani: sterminasse i lusinghieri, hauesse consiglieri buoni, o recassesi a mente com'e' traeua origine da principi santi: e perche non diffidasse della beniuolenza della Sede Apostolica, se suoi ministri haueffero di furto ottenuto da essa lettere, che potessero inuilire la dignità reale, sapesse quelle esser nulle, e cassate; non esser'intendimento della santa sede fargli male, ma proteggerlo, e abbracciarlo con materno amore.

c To. 1. lib. 2. epist. 86

38 Egli hebbe questo anno la miracolosa vittoria sopra i Cumani, che rappresenta Giouanni Longino con somiglianti parole a: *Oldamire duca de'Cumani leuatosi'n superbia, credendo di douer recare a sua suggettione tutto il reame d'Vngheria per li costumi praui, e leggieri di Ladislao, v'entra baldanzosamente. Itogli incontro Ladislao presso al lago Hood, con lui combatte, e durando molto l'aspra battaglia venne subitamente dal cielo grandissima tempesta di gragnuola, la quale percotendo in faccia i Cumani, e abbacinando loro gli occhi, fu di grande aiuto agli Vngheri, a'quali rimase la vittoria, e tutto l'esercito d'Oldamire, da alcuni pochi Cumani in fuori, che rifuggirono a'Tarteri, fu disfatto, e recato al niente.*

a Longin. hist. 1. gion. hoc. ann.

39. 40 Nè inferiore si dee reputare la vittoria conceduta dal donatore di tutti i beni a'Polacchi b. I Iaczuingi sconfitti auanti da essi, volendosene vendicare s'erano collegati co'Lituani, e satiata la lor rabbia del sangue humano s'erano partiti, quando Lesco Negro duca di Cracouia, e di Sandomiria, confortato da S. Michele arcangelo, apparitogli nel sonno, e accertato della vittoria, tenne lor dietro colla gente, che prestamente ricolse, e mise a morte quasi tutti i Iaczuingi; e'Lituani in gran parte, o perirono di vari disagi, o se medesimi vccisono; e de'Polacchi, mirabil cosa! non ne morì nè anche vno.

b Longin. ibid. Cromer. Polon. rer. lib. 11 & alij.

41 Nè qui terminarono i vittoriosi succedimenti di Lesco: che, essendosi dati il Palatino, e'Sandomiriesi a Corrado duca di Mosouia, condotto contra di loro l'esercito, mise in volta Corrado, che diffidaua della dubbieuol fede de'suoi, e perdonando agli autori della ribellione, recò a se gli animi loro. Oltre a queste guerre interne, ed esterne, fu sì grande, e crudel fame c non pur'in Polonia, ma etiandio in Boemia, e in Alamagna, che la madre mangiaua il figliuolo; e

c Long. vbi supra.

appresso la pestilenza fece grandissimi danni.

DI CHRISTO

Anno 1283.

Indit. 11. Di Mart. IV. PP. D. Rid. re de' rom. 11 3. Di Michele Paleol. Imp. 23

1. ec. Martino non lasciò da parte diligenza veruna per ridurre i Siciliani all'vbbidenza della chiesa Romana: e per rintuzzare almeno coll'arme l'ostinatione de' rubelli concedette a coloro, che fossero morti in guerra sotto le bandiere del Re Carlo, la grande indulgenza, che con seguiuano coloro, che moriuano per la difesa della terra santa: la qual'e' fece publicare da Gerardo Cardinale vescouo di Sabina legato della sede Apostolica a.

5 Era venuto a Carlo di Francia grandissima quantità di gente col fiore della nobiltà Francese, onde erano condottieri il principe di Salerno, Pietro Alençonio fratello di Filippo Re di Francia, Ruberto conte d'Arazo, e Otelino conte di Borgogna; pe'l qual'aiuto rinforzato Carlo, poiche hebbe cercato ad hora ad hora d'attrarre il nimico alla battaglia, si metteua in concio per combattere con ogni sforzo l'isola di Sicilia, quando Pietro Raonese, il qual temea i Siciliani douer'essere instabili, sì come coloro, che non s'erano ancora adusati a portare il suo giogo, nè hauea moneta sufficiente a sostenere molto tempo la guerra, per disturbare con astutia militare gl'intendimenti di lui, e per affieuolire i primi feruori de' Francesi, vna grandissima parte de' quali sarebbe senza alcun fallo morta di malore nell'altrui suolo per l'intemperie dell'aria, sfidò Carlo a duello, da farsi in Guascogna; del quale trattano Giordano a, e Tolomeo Lucchese b, e altri.

6 Le conditioni del combattimento furono queste, che nella pianura situata presso a Bordella cento caualieri, bene armati per parte venissero alla zuffa, nel qual numero fossero i due Re. Il premio del vincitore era l'isola di Sicilia, e'l vinto fosse perpetualmente diffamato, e riputato indegno di reame, e da indi innanzi non potesse hauere in sua comitiua, che vn seruo: e l'istessa pena fu imposta a chi haueße rifiutato il combattimento. Accettollo Carlo, e lasciato in Calabria l'esercito, col quale, se haueße assalito la Sicilia, haurebbe potuto domare il nimico, si mise a camino verso la Francia contra i comandamenti della sede Apostolica, imperoche scriue Guillermo Nangio c, che'l santissimo Pontefice si sforzò di leuarlo da quell'andata, e dichiarò se hauer condannati, e annullati, sì come iniqui, ed empi, i patti stabiliti da amendue i Re; e scomunicò essi, e' loro aiutatori, e fauoratori, se non si rimanessero di quel fatto.

7 E conciosiacosache la detestabil pugna s'era per fare in Guascogna, che all'hora vbbidiua a Adoardo Re d'Inghilterra, il santo Padre il pregò, e comandogli, che vietasse loro l'entrare in quella prouincia, e che se pur si fosse fatto l'esecrabil combattimento, egli non vi si trouasse, sì come i detti Re disiderauano.

8. ec. In somma non lasciò Martino d'adoperare ogni suo potere per riuolgere Carlo dalla stolta diliberatione, lui, per altro sauio, e aueduto principe, d'imprudenza, anzi di temerità riprendendo d, perche haueße assentito alla proposta del Raonesse, il quale vedendosi pouero di moneta, e di forze inferiori, e ben cono-

a To. 1. lib. 2. epist. cur. 56.

a Iord. in Vatic. signat. num. 1960

b Ptol. Lucen. histor. ecclef. lib. 24. cap. 7.

c Nang. vbi supra.

d To. 1. lib. 2. epist. cur. 5.

conoscendo di non poter resistere alla potenza di lui, vsaua l'arti, e le frodi, cercando astutamente di farlo partire d'Italia, perche non piu andasse con sua armata, e suo esercito sopra i Siciliani; e in fine soggiugne come mandaua a lui Benedetto diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano (il quale fu poi, come addietro si disse, Papa, e chiamossi Bonifacio VIII.) accioche gli rappresentasse gl'innumerabili, e immensi pericoli, a' quali soggiacerebbe il regno per la sua assenza, e inducesselo a vbbidire in cosa, che tanto rileuaua.

13 Ma Carlo per non parere di venir meno della promessa, comeche fatta malamente, poco curò gli ammonimenti del santo Padre, e nel nominato di primo di giugno scese co' cento suoi caua'ieri nel campo di Bordella: là doue Pietro Raonese non vi venne, nè comparì. Dicono a, ch' egli la sera, ouero la notte precedente al detto giorno, a mostrar di tenere la promessa fede, si manifestò in Bordella al siniscalco del Re d'Inghilterra senza esser veduto da altri, e quindi strabocchevolmente si fuggì sotto colore, che'l Re di Francia, il quale staua non molto lungi da Bordella colla baronia di Francia, gli ponesse insidie. Non essendosi adunque veduto in luogo veruno il Raonese, Carlo indarno aspettando alcuni dì, tardi s'auuide delle colui frodi, e verissimi essere stati gli ammonimenti del sommo Pontefice, e ch'egli era rimaso puerilmente schernito. Ma il Re Filippo mandò vn forte stuolo in Araona, in quella parte, che confina colla Nauarra, il quale fece grandissimi danni agli sprouueduti Raonesi.

a Iachet. Malespin. loco citat. Ptol. Luc. in annal. & hist. eccles. lib. 24 cap. 7 & 8 Iord. ms. Vatic. sign. nu. 1960. Bernar. in chro. Rom. Pon. Nang in gest. Philip. Reg. & hist. Sicula auctor. Io. Vill. & S. Anton. vbi supra.

14. ec. Scriuono Giouanni Villani b, e gli altri storici Fiorentini, che Papa Martino, il qual'e' malamente affermano hauer'approuato lo statuito combattimento, saputo Pietro esser venuto meno della sua fede, diede col suo collegio de' Cardinali sentenza contra lui come scomunicato, e spergiuro, e occupatore delle possessioni di santa Chiesa, e che'l priuò, e dipose del reame d'Araona, e d'ogni altro honore, e scomunicò chiunque l'vbbidisse, o chiamasse Re; e che'l Raonese per leggiadria si fece intitolare: *Pietro d'Araona caualiere padre di due Re, e signore del mare.* Ma quanto errino in ciò detti autori si vede in questo, che la pugna da farsi era dinuntiata pe'l primo dì di giugno, e la sentenza fu data contro a Pietro Raonese nel mese di marzo a; onde appare quanto rileua a scuoprire i falli degli storici l'hauersi riguardo a' tempi.

b Io. Villa. lib. 7. cap. 86.

a Mart. 4. lib. 2. epist. cur. 45.

Or'il Pontefice in questa sentenza b dichiara, come il Raonese non si poteua appropriare ragion'alcuna nella Sicilia, perche primieramente Federigo II. era stato da Innocenzo IV. nel concilio di Leone priuato di quel regno, feudo della chiesa Romana, come nimico, e persecutore di essa; nè hauea potuto trasportare in Corrado la ragione da se perduta: costui adunque dopo la morte del padre essere stato possessore iniquo: Manfredi, il quale, morto Corrado, hauea preso la tutela di Corradino suo figliuolo, e l'amministratione del regno, e dapoi dando a vedere, che fosse venuta la nouella della morte sua s'era recato a tiranno, non essere stato Re per veruna ragione riceuuta dal detto Federigo, che nulla n'hauea; nè d'altronde, essendone escluso, come bastardo; e imperciò lui essendo stato meritamente scomunicato da Alessandro IV. e spogliato di tutti gli honori, non hauer potuto dare, o lasciare alla figliuola diritto alcuno,

b Ibid.

no, sotto colore del quale Pietro Raonese non hauea potuto occupare quel regno tornato alla Chiesa, e conceduto a Carlo parimente Corradino, il quale hauea mosso guerra a Carlo, essere stato con giusta sentenza dannato. E lamentasi, e rammaricasi'l santo Padre del tradimento di Pietro, il quale, essendo stata la Sicilia dopo la coloro morte in pace, e riposo, era stato cagione di tante riuolture, e di si spietata vccisione fattauisi di Francesi.

24. ec. Data adunque contro a Pietro la sentenzia, colla quale lo scomunicò, e priuo d'ogni honore reale, Martino mandò in Francia Giouanni Colleto prete Cardinale del titolo di S. Cecilia a, che scriuono b esserui ito insieme col Re Carlo. Ci sono nel registro papale molte lettere a lui scritte, colle quali il priuilegia molto per ampliare l'autorità di lui. Ingiunsegli c, oltre all'altre cose, che publicasse in Francia la scomunica di Pietro Raonese, e che desse in feudo a nome della chiesa Romana l'Araona ad alcuno de'figliuoli del Re Filippo. Trattano di ciò Tolomeo Lucchese d, Giordano e, e altri.

a To. 1. lib. 5. epist. cur 3.
b Nang. in gest. Phil. & aliis.
c To. 1. lib. 3. epist cur 7.

d Ptol. Lucen. hist. eccles. lib. 24 cap 0.
e Iord. m. s. Vatic. signat. num 1960.
f ibid. epist 8.

35 Ancora per ritrarre Pietro di Sicilia, lo spogliò del regno di Valenza, che parimente destinò a vn de' figliuoli del Re di Francia f; aggiugnendo questo patto, che se infra l' assegnato tempo non recasse Valenza sotto sua giurisdittione, o almeno la combattesse, perdesse ogni ragione acquistataui, la quale dichiarò douere in tal caso tornare alla sede Apostolica. E di tutto ciò sua santità fece auuisati i vescoui di Francia g, e per farsi tale impresa impose le decime per tre anni. A queste cose aggiugne Guillermo Nangio h, che Filippo, tenuto in Parigi vn solennissimo parlamento di tutti gli ordini, accettò il tutto, e che'l Cardinale legato predicando confortò i Francesi a pigliar la croce.

g Ibid. epist 9.
h Nang. in hist. Phil. Reg. F. A.

36. ec. Vedendo Pietro il Pontefice essergli tanto contrario, e crescere i nimici, si studiaua di recare in suo fauore i principi, e massimamente bramaua la parentela del Re d'Inghilterra, e richiesela per ambasciadori suoi, che volesse dare per isposa la figliuola Alleonora ad Alfonso suo figliuolo primogenito, sperando egli in tal guisa di poter reprimere colla potenza Inglese gl'impeti de'Francesi. Nè minor diligenza vsò Martino a per riuolgere quel Re dal pensiero di contrarre affinità col nimico di santa Chiesa, scomunicato, e priuato per sentenza apostolica della real dignità.

a To. 2 pag 53.

39. 40 Oltre a ciò, saputo, che Pietro cercaua con ogni sollecitudine di recare dalla sua parte i Viniciani, e che alcuni di essi gli erano fauoreuoli, ingiunse al vescouo di Castello b, che diuolgasse la sentenza apostolica data contra i seguaci di Pietro Raonese, e pronuntiasse essere scomunicati que' Viniciani, che con esso lui teneuano. E certo si duole il Pontefice c, che alcuni Vinitiani fossero ·· ati da Pietro sedotti in guisa, ch'erano stati arditi non pure di riceuere lettere, e messi di lui, e a lui mandarne, ma ancora d' impedire malitiosamente gli altri, che non assistessero contra lui e gli altri rubelli, a sua santità, e alla Chiesa, e al Re Carlo, o venissero in aiuto loro; essendo stati posti molti ostacoli, onde Carlo principe di Salerno, il quale voleua promuouere l'impresa Siciliana, non potè hauer'in Vinegia galee a nolo, nè assoldarui gente; pe'l qual apparecchiamento Martino haueua mandato gran quantità di moneta della camera apostolica a Bernardo vescouo Cardinale di Porto a Vinegia,

b To. 1 lib. 3 epist. cur 23.
c Ead epist

per indurre quella republica a porger l'aiuto difiderato.

41 E conciosiacosache la principale origine de'mali di Sicilia fossero state le molte imposte, delle quali Carlo, seguendo sotto spetie di difendere le ragioni reali, i mali consigli degli esattori, e gli esempi di Federigo II. e di Manfredi tiranni, nè pauentando alla lor dolorosa fine, hauea aggrauato i popoli, sollecito, ma tardi, a metter rimedio a questo male, statuì con editto reale a per mantenere in fede i popoli, che non haueano ancora fatta ribellione, e allettare gli altri a tornar'all'vbbidenza sua, di rimettere le leggi di libertà nel vigore, che haueano hauuto ne' tempi di Guiglielmo II. sotto'l quale la republica Siciliana fiorì, e abbondò di tutti i beni. Erasi vbbligato Carlo, quando riceuè la Sicilia in feudo, di ritornare tali leggi nella pristina osseruanza, ma egli hebbe con suo grandissimo danno piu riguardo a'propri commodi, che alla promessa fede.

a Apud Mart.4.1. lib 3 epist cur. 25. pag.178.

42. cc. Il principe di Salerno ancora, il quale, assente il padre, gouernaua quel regno, per mitigare gli animi de'commossi popoli ordinò, che da ciascuna prouincia fossero mandati a Papa Martino alcuni de'piu ragguardeuoli a trattare delle giuste consuetudini guardate gia a tempo del detto Guiglielmo, ma poi ite in obliuione, acciochè si fossero ritornate nella pristina osseruanza. E fece alcune ottime leggi, le quali si contengono nel volume intitolato: *Constitutiones regni vtriusque Siciliæ*.

46. 47 Riconfortati per questa luce di libertà le persone ecclesiastiche, e sì anche per le leggi fatte da Carlo principe di Salerno i Napolitani, e gli altri popoli principali, mandarono ambasciadori al Pontefice, a grande instanza pregandolo, che gli piacesse dichiarare quali fossero quelle leggi di libertà: imperoche Carlo colla real constitutione da se promulgata hauea protestato, che starebbe in tutto alla sentenza, e determinatione del Papa. Vditili Martino, per non dar sentenza incerta in materia oscura, rispose che haurebbe diligentemente inuestigato la verità, e accommiatogli molto consolati per la speranza, che di cose migliori diede loro. Quindi scrisse a Gerardo vescouo Cardinale di Sabina, e legato della sede Apostolica, che si douesse informar bene della libertà, che'Siciliani hebbero sotto Guiglielmo II. e rispondendo quegli, che auanti Federigo i Siciliani non soleano pagare gabelle, o imposte se non per far apparecchiamento di guerra per discacciare i nimici assalitori, o per la pompa della real vntione, e coronatione, o'l figliuolo del Re era fatto caualiere, o si doueа mariтare la figliuola, gli ordinò a, che facesse sopra ciò nuoua, e piu diligente inquisitione.

a To.1.lib. 3 epist.cur 40.

48. cc. Mentreche le cose di Sicilia così andauano, fu, come piacque a Dio, domato Guido conte di Montefeltro, che insino a quel punto hauea fieramente tribolata la Chiesa, e per trattato, e accordo i Forliuesi s'arrendettono alla Chiesa a patti, saluo l'hauere, e le persone, mandandone fuori il medesimo conte Guido; e quasi tutta la Romagna fu all'vbbidenza di santa Chiesa b per opera, e virtù principalmente di Giouanni d'Epa capitano di gran cuore, e valoroso in fatti d'arme. E perche quella prouincia era per la guerra ciuile venuta molto al basso, il santo Padre per tornarla nel primo stato, e sgrauare i popoli oppressi per l'intolerabili imposte, vi creò suo legato il predetto Bernardo vescouo Cardinale di Porto c.

b To.2 pag 61. e 62. Iacb.Malespin.cap 215 Io Villan lib 7. cap 81. S. Anton. 3. par tit 20. cap 4.§.5. c To 1.lib. 3.epist.cur 24.

51 In questi tempi fu in Roma, e alcune prouincie, grande strettа di virtuaglia: di che i Romani mandarono ambasciadori al Papa, supplicheuolmente pregandolo, che volesse porger all'afflitto popolo alcun sussidio: il quale di loro a pietà mosso mandò grandissima quantità di moneta, onde si potesse prouueder di grano a nel regno, e di ciò ne scrisse anche al principe di Salerno.

a To. 2 pag 69.

52 Risplendette ancora la sua liberalità verso i poueri, per la quale eglino allettati andauano in gran numero da ogni parte alla corte papale: perche fece mestieri scriuere di molte lettere b a'gouernatori del Patrimonio di S Pietro, e a'maestrati delle città, che per cagione de'poueri che con grandissima moltitudine concorreuano alla corte apostolica, mandassero maggiori foraggi.

b Ibid pag. 68. & 55. & regist. post eand. epist.

53 Ancora in questi tempi nacquero grandi discordie tra'Genouesi, e'Pisani c, de'quali questo lasciò scritto Tolomeo Lucchese d: *Nell'istesso tempo hebbe cominciamento la guerra fra'Genouesi, e'Pisani, per cagione dell'isola di Corsica, dalla qual guerra vennero molti, e grandi mali.* E certo il santo Padre adoperò ogni suo sforzo, e potere per recar'a concordia i discordanti figliuoli; di che testimonianza ne da la lettera apostolica scritta a'Pisani medesimi e, colla quale parimente li richiese, che douessero mandare alla corte di Roma loro ambasciadori per far la pace. Ma con quanto danno della lor republica dispregiassero i Pisani gli ammonimenti apostolici, si vedrà l'anno appresso.

c Iacob. Malesp. vbi sup c. 216 Io. Vill. ibid. c. 83 S Anton. ibid. cap. 57.
d Ptol. Lucen hist ecclesi. lib. 4. cap 5.
e To. 1. lib. 2. epist. cur 10.

54.55 Era similmente afflitta molto per la guerra ciuile la Spagna, doue Sancio, cacciato del regno Alfonso suo padre, non senza alcun dimostramento di giusto giudicio sopra lui venuto, ch'e'discacciato fosse da colui, in cui hauea trasportate le ragioni della successione douute a Filippo suo figliuolo primogenito. Alla calamità del quale volendo Martino soccorrere, comandò a a'prelati di Castiglia, e di Leon, e a'maestri de'caualieri religiosi, che gli porgessero aiuto: non però, domandando Alfonso vn legato apostolico, che scomunicasse gli auuersari, gli volle in ciò per giuste cagioni compiacere.

a Ibid. epist cur. 35.

56 Ma ben cercò di ridurre all'vbbidenza d'Alfonso gli Spagnuoli, che s'erano ribellati da lui, e annullò b il saramento, con che haueano giurato la fede a Sancio; e richiese il Re di Francia, che volesse dar'opera a pacificare que'regni.

b Ibid epist 31.

57 Alla ribellione fatta al Re suo padre aggiunse Sancio vn'altro misfatto di publico scandalo, e fu che per nome di matrimonio si giunse Maria parente sua in terzo grado di consanguinità: il che saputo il vicario di Christo, li riprese con lettere apostoliche amendue c, e comandò loro, che presentemente, e senza nullo indugio si separassero affatto; se non che haurebbe non pure scomunicato essi, e interdetto qualunque luogo, oue si trouassero, ma ancora con altre graui pene spirituali, e temporali puniti amendui.

c Ibid. epist 31. 33. & 35.

58. 59 Questo anno d i Lituani, li quali nel precedente, si come vedemmo, erano stati sconfitti da'Polacchi, volendo prender vendetta sopra loro, entrarono con gran furore in Polonia; ed eransi messi a darle il guasto senza veruna pietà, quando Lesco Negro duca di Cracouia, e di Sandomeria, e di Siradia, ricolgendo ratto ratto i suoi, li quali tutti s'armarono de'sagramenti della confessione, e della santissima Eucaristia, e seguitandoli, mentre partiuano carichi di preda, quantunque fosse di forze di gran

d Longin. hist. Polon lib. 7. hoc ann.

gran lunga inferiori, fece di essi, che, legati strettamente i prigioni agli alberi della vicina selua, e schierato l'esercito erano iti a incontrarli, grandissimo tagliamento, e libero, e mandò alle lor patrie detti prigioni. Scriue Longino a essere stato accagionato della coloro venuta in Polonia, e messo in carcere da Lesco, Paolo vescouo di Cracouia, nè percio essersi interdetta la prouincia. Ma si conserua vna lettera scritta dal santo Padre a' vescoui Vratislauiese, e Poznaniese b, colla quale si compiagne che, hauendo Lesco in odio Paolo, ordinò vn parlamento, e inuitando ad esso lui spetialmente, il vi accolse con benigni, e cortesi, ma fallaci sembianti, e fecelo pigliare a tradimento, e legatolo colle proprie mani sacrileghe, l'hauea fatto rinchiudere in vna rocca, occupando i beni non solamente del vescouo stesso, ma etiandio di quella chiesa, e di piu cherici, e de' famiguari di lui: e ordina che, poiche si fossero certificati della verità, amendue, o vn di loro per se, o per alcun'altro dichiarassero Lesco, e tutti i suoi complici essere scomunicati, finche liberasse il prenominato vescouo, e ristorassero tutti i danni; e non vbbidendo egli, mettessero l'interdetto nelle sue terre, per gastigarlo poi piu grauemente ancora, secondo che hauesse richiesto la giustitia, domandando anche, se bisognato fosse, l'aiuto del braccio secolare.

a Ididib.

b To. 1. lib. 3. epist. 7.

60. 61 Intanto si riscuoteuano per tutto il mondo Christiano le decime imposte gia dal concilio di Leone per l'impresa da farsi nella terra santa, sopra che scrisse Martino a molti c, accioche diligentissimamente si riscuotessero, nè si spendessero in altro. Ma vedremo dipoi che furono consumate senza frutto veruno, percioche niuno Re imprese la sacra guerra.

c To. 1. lib. 2. epist. 118 & lib. epist 40 42. 46. 52. 76. 121 123. 126. &c.

62. ec. E certo Adoardo pregò il Papa, che'l volesse assoluere dal voto gia da se fatto d'andare col suo stuolo a soccorrere la terra santa, e che si dessero le decime a Eadmondo suo fratello, il quale vi sarebbe ito. Ma non parue a sua santità conueneuole cosi fatta domanda, e rispose gli a come portaua speranza, che Iddio gli haurebbe mutato il cuore.

a To. 1 lib. 2 epist. cu 21.

70 Questo anno il Re de' Tarteri signoreggiante la Persia, e' regni d'intorno, commosse vna fierissima tempesta contra i Christiani, riferita da Aitono b autore veracissimo: *Dopo, dice, la morte d'Abaga can i Tarteri si ragunarono insieme, ed elessersi in lor signore: vn de' fratelli d'Abaga per nome chiamato Tangodor, che nella sua giouentù hauea riceuuto il santo battesimo, chiamandosi Niccolò: ma poiche peruenuto fu all'età virile, per cagione del suo costumare co' Saracini da se molto amati, pessimo Saracino diuenne, e nominossi Maomet can, e cercò a podere di recare alla setta Maomettana tutti i Tarteri, e a quegli, a' quali non poteua perauuentura far violenza, daua doni, e honori. A tempo adunque di costui infiniti Tarteri si rendettero Maomettani, sì come hoggidì euidentemente appare. Or questo figliuolo del diauolo le chiese tutte de' Christiani fece abbattere, e disfare: e volendo spegnere ne' regni suoi la legge di Christo, vi fece predicare quella di Maometto. Ancora e' mandò suoi ambasciadori al soldano d'Egitto, e collegossi con esso lui, e promisegli che' Christiani, li quali erano nelle terre del suo dominio s'accosterebbono a' Saracini, ouero sarebbono dicapitati: di che i Saracini gran gioia hebbero, e' Christiani dolenti, e tutti timorosi se n'andauano, nè altro rimaneua loro, che inuocare la misericordia di Dio, vedendo farsi al nome Christiano maggiore persecutione, che si facesse mai ne' tem-*

b Ayton. hist orient. cap. 3. Sanut. lib. 3. par. 13. cap. 8.

tempi andati. Anche l'istesso diauolo Maometto mandò dicendo a' Re d'Armenia, e di Georgia, e ad altri Christiani, che tolta via ogni dimora douessero esser'a lui: ma e'si proposero nell'animo di morir prima in battaglia, che vbbidirlo. Fin qui Aitono. Ma come il giudicio diuino abbattesse il sacrilego, e fierissimo apostata, si dirà a suo luogo. Vegniamo hora agli scismatici.

71.72 Cagionò gran mutamento di cose la morte di Michele Paleologo Imperadore de'Greci, il quale facendo la mostra delle masnade venutegli in aiuto dalla Scitia in vn luogo situato fra Pacomio, e Allage, compreso da vn gran tremore si condusse allo stremo di sua vita, e vedendo non trouarsi da'medici al suo male rimedio alcuno, domandò (dice Niceforo Gregora a) come si chiamasse quel luogo; e vdendo nominarsi Pacomio, gridò: *Io son morto*; e cominciò a riprender se medesimo, il quale, essendo stato detto come vn'oracolo (cioe ra magico) hauea pronuntiato esser per succeder nell'imperio Pacomio, egli dalla cieca cupidigia di far passare l'imperio ne'suoi, hauea fatto accecare vn'honorato huomo nomato Pacomio, per renderlo disutile al gouerno.

a Greg. lib. sub fine.

73 Aggiugne Giorgio Pachimere, che'l Paleologo non fu riputato degno di sepoltura ecclesiastica per l'vnione fatta gia tra le chiese: *Andronico*, dice, *Imperadore suo figliuolo, ancorche presente fosse, non solamente non honorò il padre di sepoltura imperiale, ma nè anche il giudicò degno di sepoltura plebea; e comandò, che alcuni pochi il portassero di notte lungi dal campo, e ricoprissonlo con molta terra, perche non fosse sbranato dalle fiere. La cagione di ciò fu, perche egli mentre viuea abbandonò la vera dottrina della Chiesa.* In questa guisa fauella l'autore scismatico a similianza di quegli empi, li quali chiamarono le tenebre luce. L'istessa ragione arreca Giordano a, così dicendo: *I calogeri di Constantinopoli sileuarono a romore, gridando non douersi'l Paleologo sepellire nel cimitero, sì come colui, che s'accostò a' Latini, e fin'al presente rimane senza sepoltura.* Secondo queste cose nasce conghiettura non picciola, che Michele Paleologo, poiche fu scomunicato da Papa Martino, si riconoscesse del suo fallo.

a Alteri ms Vatic. signat num. 1960.

74 E certo manifesta cosa è, che tuttoche egli, come intese i suoi ambasciadori non essere stati riceuuti dal Pontefice co'consueti honori (cioe ra per cagione della scisma) acceso d'ira, e di furore fece empiamente diuieto al diacono, che in presenza sua non mentouasse tra le cose sacre il nome del Pontefice, rattenne nondimeno l'impeto dello sdegno, sì che non annullò affatto la publica vnione delle chiese, nè cacciò della sede Giouanni Vecco patriarca, sì come testimonianza ne fa il prenominato Pachimere.

DI CHRISTO

Anno 1284.

D. Mart. IV. PP. Di Rid. re de' rom. 12. 4. D'Andronico Imp. de' greci 1. Indic. 12.

1. ec. Martino ogni suo studio pose in reprimere Pietro Raonese occupatore dell'isola di Sicilia, e leuargli di mano la preda, e imperciò nel giouedì santo, e nelle feste dell'ascensione b, e della dedicatione della basilica del Principe degli Apostoli c rinouellò la sentenza data contra lui, e'complici suoi, e volle fosse promulgata per tutto, e massima-

b Ibid. epist. 4.

c Ibid. epist. 2.

mamente in Genoua, o nella piazza publica, o nel duomo, accioche tutti hauessero in abbominio lo scomunicato Raonese; E perche non s'era potuto insino all'hora abbattere la pertinacia de'Siciliani, comandò a Gerardo Cardinale vescouo di Sabina, che bandisse in tutte le terre della sua legatione la croce (rimedio, che la Sede Apostolica suol'vsare ne'mali estremi) sopra Pietro, e'Siciliani ribelli, e la desse a tutti quelli; che l'hauessero voluta riceuere, e propose loro i consueti premi dell'indulgenze.

4. ec. Il simigliante fece per testimonianza di Guillermo Nangio a, Giouanni Collero prete Cardinale di S. Cecilia, della cui legatione trattano Tolomeo Lucchese b, Giordano, e altri. Conferuanfi le lettere apostoliche di ciò a lui scritte c. Ch'egli in vn grande parlamento di tutti gli ordini del regno di Francia desse lo scettro d'Araona, a Carlo conte di Valos figliuolo del Re di Francia, e che questi s'vbbligasse a leuare a Pietro coll'arme il regno', lo scriuono l'a legato Nangio d, e altri, e confermasi per la lettera apostolica, colla quale sì ratifica e ciò, che'l Cardinale haueua fatto, oue Carlo è chiamato Re d'Araona. Nè solamente le ragioni d'Araona, ma quelle anchora di Valenza furono in lui trasportate dal Pontefice; sì come fa manifesto la lettera, che gli scrisse f, il titolo della quale è questo: *Martino, ec. Al nostro carissimo figliuolo in Christo Carlo illustre Re de' Raonesi, e di Valenza, nato del nostro carissimo figliuolo Filippo illustre Re di Francia, salute, ec.*

10. ec. E a'prelati Francesi scrisse g, che per l'apparecchiamento necessario alla guerra da farsi pe'l conquisto di que'regni, douessero dare le decime; e ordinò al legato h, che se gli si fussero in ciò opposti, gli sforzasse a pagarle. E volle che'l simigliante facessero a prò del Re Carlo i prelati di Sicilia a, e di Prouenza b, e dell'arciuescouado d'Arli c, accioche cacciasse del regno il nimico d.

13 Intanto Carlo principe di Salerno ragunaua vn'esercito per andare contra i rubelli, a cui il Pontefice, perche potesse fornire sua impresa diede e vna grandissima quantità di moneta ricolta per opera del vescouo Cardinale di Sabina, e di Berardo tesoriere: e disiderando il principe stesso, che Giouanni d'Epa coll'esercito della Chiesa insieme andasse con esso lui, Martino, ancorche hauesse dell'opera di lui mestiere, il tutto rimise in Giouanni medesimo f: il quale v'andò g. Ma che auuenne appresso? vditelo da Tolomeo Lucchese h.

14. 15 *Soprauuenne*, dice, *Ruggeri dell'Oria ammiraglio del Re d'Araona, e stando colla sua armata quasi nel porto di Napoli, domandò battaglia nauale. Per le cui parole commosso Carlo principe di Salerno figliuolo del Re Carlo, e poscia successore nel regno, fece armare le galee, e montouui per andar'a combattere: il che il Cardinale legato gli vietò: ma non quietandosi'l principe, protestò per mano publica, come quegli ciò faceua contra il suo consiglio, e contro al suo volere. Venuto il principe a battaglia col detto Ruggeri dell'Oria, fu vinto, e preso con molte galee presso al castello di S. Saluatore. Dopo la prigionia del principe furono costretti dare la figliuola di Manfredi, perche minacciauano vcciderlo. Doue considera il giudicio diuino, che dache il Re Carlo cominciò a cadere, niuna cosa gli venne ben fatta, sì come più innanzi leggendo si potrà vedere. Adunque il preso principe con gli altri prigioni è condotto in Sicilia*. Con che animo il Re suo padre riceuesse l'acerbo caso, lo racconcon-

a Nang. in gest. Phil. p. Reg. Frāc.
b Ptol. Luc. hist. eccles. l. 24 c. 12. elord m. t. Vati. sign. nu. 1960. & aly.
c Lib. 3. ep. cur. 12.
d Nāg. ibid.
f Ibid. epist. 11.
g Ibid. epist. 14.
h Ibid. epist. 15.
a Epist. 18.
b Epist. 20.
c Epist. 21.
d Ibid. epist. 19.
e To. 2 pag. 65. 105. & 107.
f Ibid. pag. 95.
g Ibid. pag. 99.
h Ptol. Lucen. hist. eccles. l. 24 cap. 9.

conta l'autore a stesso, come appresso: *Venendo egli verso il mare di Pisa udì da' nocchieri, che passauano, essere stato preso il principe suo figliuolo.* Egli, *intrepido chiamando i nobili signori disse loro: Congratulateui meco, e meco insieme rallegrateui, perche hoggi habbiamo perduto vn sacerdote, che daua impedimento al nostro gouerno, e al nostro militar vigore; e sì si stette senza fare lamentanza, e senza mostra di verun'attristamento.* Le quali cose quasi colle parole stesse riferisce Giordano b, per tralasciare gli scrittori moderni.

a Id. ibid.

b Iord. ubi supra.

Accresciuta, e fornita per eccellente modo sua armata, Carlo staua per assalire la Sicilia: ma mentre si tratta della liberatione del principe di Salerno, e Caselari, la vanno astutamente dilungando insino che s'auuicinò il verno, e gli conuenne di ritrarla, e metterla in porti sicuri.

16. ec. In questo mezo risursero in alcuni luoghi della Chiesa i tumulti per opera d'alcuni huomini ambitiosi, e auari: tra' quali Adinulfo turbò molto la Campagna c: ma Gio-uanni d'Epa il represse: e in Oruieto hauendo Rinieri gouernatore messo colla sua sfrenata insolenza in necessità il Pontefice d'andar'a Perugia (tornata gia all' vbbidenza della Chiesa d) mentre tiene segreti, e perniciosi trattati contra i Guelfi, da essi improuisamente oppresso portò le meritate pene e. Partendosi'l Pontefice da Oruieto non venne a Roma, perche la città medesima era in gran setta e diuisione, nè ancora presta a vbbidire con quella somessione, che conueniua. Intanto sua santità non lasciò da parte diligenza f per accordargl' insieme.

c Mart. to. 1. pag. 79. 85, 88.

d Ibid.

e Ibid.

f Ibid.

g Ptol. Luc hist. eccl. l 24. c 18 Io. ch. l. Malesp. c. 216, 220 & 221. Io Vill. l 7 c. 91 S Antō 3. par. tit. 20. c. 4. §. 13. & 14.

20 *L'anno stesso*, dice Tolomeo Lucchese g, *i Pisani, e' Genouesi commisero insieme battaglia nauale, e dopo grande e aspro combattimento i Pisani furono vinti, e sconfitti all'isoletta, la quale è sopra Porto Pisano, e chiamasi la Meloria, cioè in quel luogo proprio, oue i Pisani stessi presero i prelati*, che veniuano d'oltre monti a Roma al concilio, chiamatici da Gregorio IX. il che haueano fatto per piacer porgere a Federigo II. persecutore della chiesa Romana. Nel che, si vede, come il giudicio di Dio rende giusti meriti, e debite pene. Siegue a dire Girolamo: *Fecesi in questa guerra grandissima strage d'huomini, sì che tra' presi, e' morti furono dodici mila, e piu: e persero oltre ad altri legni ben quarantanoue galee*, altri dicono quaranta, *senza altre rotte, e profondate in mare*. Fu molto lodata la modestia de' Genouesi, li quali menarono in Genoua le prese galee, e' prigioni senza altra pompa, se non di far dir messe, e di processioni, gratie rendendone a Dio, da cui riconobbero vittoria sì gloriosa.

21. 22 Nel qual tempo auuenne a Cologna, che vno scudiere del predetto Federigo Imperadore, per concitare i popoli contra Ridolfo Cesare, finse d'essere Federigo stesso, ed hebbe seguito: ma poco poi riceuè la meritata pena, essendo preso l'anno seguente, e sententiato al fuoco a.

23. ec. Questo anno il Pontefice, per quietare la Suetia turbata molto per le discordie, che quiui haueua, dispensò b a richiesta del Re Magno con Vlfo figliuolo del principe d'Olingerio, che potesse sposare per sua legittima moglie Elena parente sua, e del medesimo Re di Suetia. Che Vlfo egregiamente si portasse nel discacciare i Danesi di Suetia, e sconfiggergli'n battaglia, mentre stauano tutti intesi alla crapula, lo riferisce Magno arciuescouo d'Vpsala c: talche Vldemaro fratello di Magno, a cui vedemmo essersi reseruato lo scettro di Gotia,

a Siffrid. in epit. li. 2 Vuestmon Flor. hist. annal. Col mar Parb. insp. b. d. ex lib. priuil. Rom. eccl. & alij.

b To 1. lib. 3. epist. 121

c Mag. hist Goth l. 20. cap. 3.

tia, e hauea chiamato gente straniera, fu vinto, e costretto a fuggire: il quale dipoi indusse Erico Re di Danesmarche ad entrare con vn grande esercito in Vestgotia, la quale fu da' Danesi messa a fuoco, e fiamma, rifiutando Magno la battaglia. Alla fine Erico tornato nel suo reame reintegrò la pace e l detto Magno Re di Suetia a, e a maggiore stabilimento di quella, si congiunsero per matrimonial legge Birgero herede dello scettro Suezzese, e Margherita figliuola d'Erico b, togliendosi dal sommo Pontefice e l'impedimento della consanguinità.

a Id. eod. cap.

b Id cap. 6

c To. 1. lib. 4. epist. 31

30 In leuante Iddio per lo suo giudicio, giusta e aspra vendetta fece del fierissimo persecutore de'Christiani Maometto can apostata, e Argon grande amico loro riceuè lo scettro Persiano, come racconta Aitono d: *Stauano*, dice, *i Christiani in tanta amaritudine, che amauano meglio il morire, che'l viuere, quando ecco che Iddio, il quale non mai abbandona quelli, che in lui sperano, li racconsolò: che vn fratello di questo Maometto, e vn nipote, che Argon si chiamaua, gli furono contrari, e fecergli ribellione per l'opere sue ree, e significarono a Cobila can maggior'Imperadore de Tarteri, come costui abbandonati i vestigi de'suoi antecessori, s'era renduto Saracino pessimo, e induceua tutti i Tarteri, che poteua, a fare il simigliante. Il che vdito can Imperadore si turbò forte, e mandò dicendo a Maometto, che si douesse correggere, e rimanersi di mal'operare; se non che egli l haurebbe punito. Maometto inteso così fatto comandamento, tutto d'ira, e di furore s'accese: e perche non era alcuno, che fusse ardito d'opporsi al suo volere fuor che'l fratello, e'l predetto suo nipote Argon, l'huomo diabolico tanto adoperò, che fece vccidere detto suo fratello: e volendo fare l'istesso d'Argon, andò con vn grande esercito per prenderlo: il quale non hauendo forze sufficienti a combattere con lui, si ritirò ne'monti, e rinchiusesi in vn fortissimo castello: ma l'inimico il cinse d'assedio, sì che alla fine gli si arrendè con conditioni di pace, cioè salua la persona col suo dominio.*

d Aiton hi stor orient cap. 37 Sa nut. lib. 3 par. 13 cap 8 Io Vill. lib. 7 cap. 99 S. Ant. 3. par tit. 20. cap. 4. §. 6.

31 *Poiche l'hebbe in suo potere il diede al suo conestabile, e a più altri signori, e baroni, che'l tenessero in buona custodia: e mentre tornaua a Torigi, oue hauea lasciato le mogli, e'figliuoli, ordinò che gli tenessero dietro a bell'agio: e al conestabile, e ad alcuni altri, de' quali singularmente si fidaua, comandò che vccidessero il nipote suo, e recassero a lui di nascoso la mozzata testa. Occorse, che tra quelli, li quali haueano riceuuto il crudel'ordine, fu vn'huomo potente cresciuto da Abaga padre d'Argon, che fu di lui da degna pietà commosso, e la notte mise al taglio della spada il conestabile, e gli altri di suo seguito, e si liberò dall'imminente pericolo di morte Argon, e fecelo signore sopra tutti; onde gli altri, quali per timore, quali per amore gli si rendettero vbbidienti. Quindi Argon seguitò speditamente co'suoi insieme Maometto, e presolo anzi che peruenisse in Torigi, comandò fosse tagliato per mezo. E sì fu morto quel pessimo cane nimico della fede Christiana, anzi che fornissero due anni della sua signoria.*

32. ec. Dopo la morte del fierissimo tiranno, e dispietato carnefice crebbe in Persia, e ne'regni d'intorno la santa religione. Ma in Soria per li contrari sforzi de'Babilonij, e de' Saracini era giornalmente condotta in maggiori pericoli: nè per ciò si faceua in occidente apparecchiamento d'oste. Ben si ricoglieuano le decime, ch'erano in parte da molti rubbate: alcuni de'quali, ch'erano mercatanti Fiorentini a, e Pisani b, e

a To 3. pag 104

b Ibid pag 107.

Lucchesi a, il santo Padre citò a comparir dauanti alla sede Apostolica; e vn'altra parte si spendeua nella guerra impresa contra i Siciliani, e Pietro Raonese, ribelli della chiesa Romana. Nè principi impacciati d'altri affari poteuano così facilmente passar'oltremare: che Ridolfo Cesare attendeua a stabilire la sua potenza in Alamagna, e a propaginarla nella posterità: Carlo Re di Napoli combatteua i ribelli: Filippo Re di Francia haueua tra le mani l'impresa d'Araona: la Castiglia ardeua per la guerra ciuile: l'Italia staua sospesa per la guerra, che era tra' Genouesi, e' Pisani: il Pontefice era occupato assai nel tenere a segni i vassalli della chiesa Romana. Solo Adoardo Re d'Inghilterra libero di tali brighe diceua se voler proseguire il negotio della terra santa: diche sua santità b molto il lodò, e confortollo a perdurre a effetto speditamente sì santo proponimento. Ma domandando quegli per irui cose c, le quali i Pontefici non erano per concedere, nè anche egli v'andò.

a Ibid. 110

b To. 1. lib. 4. epist. 48

c Extant apud Martin ibid. ep 40.

44. Finalmente delle cose de' Greci ne occorre dire, che imperando Andronico fauoratore della scisma, Giouanni Vecco patriarca cattolico d, volendo schifare il furore degli scismatici, si ricolse in vn monastero; nel cui luogo fu sustituito Gioseffo persona di graue età. Ma gli scismatici si diuisero tosto in varie sette, non accostandoglisi molti, per la fresca memoria d'Arsenio, da cui diceuano lui essere stato scomunicato: perche fu costretto, a lasciare il trono patriarcale, e poco appresso si morì: e tra i seguaci suoi, e d'Arsenio nacque vna contesa sì grande, che parendo non potersi trouare verun giudice sufficiente a deciderla, le parti contrarie presero per partito di gittare nel fuoco i libelli, e che si riputasse giusta la causa di coloro, il cui libello non ardesse tra le fiamme. Ma dopo piu preghiere tutta notte replicate, accesosi'l fuoco nel mezo della chiesa, gittarono con gran fasto di finta religione, assistendo molta gente con gli animi tutti sospesi per l'espettatione dell'auuenimento, nelle fiamme i libelli, li quali ridottisi tantosto in cenere cangiarono la religione in riso. Così scherniti rimasero gli scismatici, mentre furono arditi di richieder Dio di miracoli, che senza niun dubbio non si possono aspettare fuori della Chiesa cattolica. In vano adunque gli scismatici domandano a Dio, che fauoreuol sia alla causa empia, conciosiacosache nè Arsenio, nè Gioseffo, ma Giouanni Vecco cattolico fosse, e'l vero patriarca di Costantinopoli, e a lui di ragione doueano vbbidire: ma elli rifiutato esso, posero iniquamente nel suo luogo Gregorio da Cipri, che prese tal nome nel far la professione monastica, perfidissimo ingannatore: il quale nel tempo, che Michele Paleologo attese studiosamente a vnire le chiese orientali alla Romana, s'affaticò con grande ardore a in ridurre i Greci all'vbbidenza della medesima chiesa; ma poi mutatesi le cose, come vide Andronico inteso a recare al niente la fede cattolica, pazzamente inuaghito del patriarchato, si dichiarò nimico capitale della chiesa Romana, tuttoche alleuato fosse nel rito Latino b.

d Niceph. Greg lib. 6

a Niceph. Greg. lib. 9

b Io: Beccus apud Ioclymer. hist Graecor. lib 7.

45. ec. Or sotto costui furono chiamati dagli scismatici i prelati cattolici nel tempio situato nel luogo detto in Blachernis, e dispietatamente spogliati degl'ornamenti della loro dignità, e schiaffeggiati, e indi cacciati: le quali cose non poté tacere nè anche Gregorio Pachimere c scrittore scismatico. Al qual conciliabolo furono parimente condotti a guisa di rei gl' illu-

c Georg. Pachim. hist. Graec. lib. 7

illustri confessori Giouanni Vecco patriarca di Constantinopoli, e Meletiniota, e Giorgio Metochita arcidiacono: e domandati da Gregorio falso patriarca della lor credenza, confessarono liberamente la fede cattolica intorno alla processione dello Spirito santo, e all'altre verità negate da' Greci: e postosi fine al coloro conciliabolo, tentati, ma indarno dall'empio Andronico Imperadore, che volessono cedere agli scismatici, furono d'ordine suo a condotti, e imprigionati nella rocca di S. Gregorio, ch'era nel seno Astaceno, e lasciatiui priui etiandio delle cose necessarie.

a Georg. Pachymer. lib. 7.

49. ec. Contasi del patriarca Vecco, che consumato per li molti, e grandi disagi da se con marauigliosa costanza, e sofferenza patiti, e venuto a morte, facendo testamento b, protestò come per null'altra cagione era stato incarcerato, se non perche haueva confessato la fede cattolica.

b Ext. apud Leon. Allat. l. 2. de perp. & cō sens. eccles. occiden. & orient. c. 1.

52 Ch'egli imperando Andronico morisse in prigione, e in quella fosse sepellito, lo scriue Giorgio Pachimere, cioè per dispregio, sì come egli interpreta, o piu tosto, accioche i cattolici non venerassero il corpo dell'egregio confessore di Christo. Egli compilò piu libri a difesa della santa fede contra gli scismatici. Aggiugne il Pachimere, che' prenominati Meletiniota, e Metochita furono poscia liberati di carcere, e difendendo da capo con forte animo la verità, vi furono di nuouo messi.

53 Finalmente non è da tacere di Gregorio Cipriano banderaio della perfidia, che poiche hebbe ottenuto con male arti il trono patriarcale, fu costretto per giusto giudicio di Dio a lasciarlo, essendosi renduto odioso, e dispiaceuole all'Imperadore Andronico, chi per lusingarlo haueua posto dietro gli ogni pietà.

DI CHRISTO

Anno 1285.

Di Honor. IV. PP. Di Rid. re de' Rom. 13 — Indit. 13.
1. Di Andronico Imp. de' Greci 2.

1 ATtendeua il Re Carlo con molta sollecitudine a mettersi'n concio per proseguir la guerra di Sicilia, quando, come fu piacer di Dio, cadde malato, e sentendo che'l male ogni di piu l'aggrauaua, replicò le preghiere a porte gia per lettere al Pontefice, mentre se n'andaua da Bordella in Guascogna, cioèra, che volesse leuare con vna constitutione apostolica tutte le grauezze, per le quali i popoli si lamentauano d'esser miseramente oppressi; e nel testamento diputò al gouerno del regno b (mentre il Romano Pontefice a ciò acconsentito hauesse) Ruberto conte d'Arazo figliuolo d'vn suo fratello. E poiche hebbe prouueduto al regno, volse tutto l'animo, e tutto lo studio suo alle cose diuine.

a Mart. lib. 4. epist. cur. 23.

b ibid. epist. 24. & t. 2. pag. 119.

2 Scriue Giouanni Villani c, che riceuendo egli'l corpo di Christo, disse con molta riuerenza: *Fermamente credo, signore, che voi siete il mio Saluatore, e supplicheuolmente vi prego, che vogliate hauer misericordia dell'anima mia.* E S. Antonino d: *Egli*, dice, *presi con grande diuotione i sacramenti della Chiesa, rendè adì VII. di gennaio lo spirito a Dio: il cui corpo fu portato a Napoli, e sepellito con molto honore nel duomo;* essendo passato all'altra vita in Foggia città di Puglia. Il simigliante scrissero prima Giordano e, e Tolomeo Lucchese f, il quale con altri attribuisce la cagione dell'infermità, e morte di Carlo al gran dolore, che senti per gli auuersi casi; e soggiugne come dopo la sua morte fu di subito disfatta l'armata predetta.

c Io. Villa lib. 7. cap. 94.

d S. Anton. 3. par tit. 20. cap. 4. §. 9.

e Iord m. s. Vatic sign nu. 1960.

f Ptol. Luc hist. eccl l. 24. cap. 1.

Or

3. 4 Or perche Carlo II. herede del regno, tenuto prigione da'Raonesi non ne poteua prendere il gouerno, Papa Martino si mise a ordinare il regno con ottime leggi: e in prima stimolato per li prieghi del moriente Re, e de'principali del regno, ingiunse a Gerardo Cardinale vescouo di Sabina, e legato della sede Apostolica a, che facesse a sapere a'maestrati, e maggiorenti delle città, che douessero mandare ambasciadori loro alla corte di Roma a trattare con sua santità di tornare nel pristino essere l'ottimo gouerno di Guiglielmo II. e di leuare le publiche grauezze.

a Lib. 4. ep. cur. 23.

5. ec. Intanto egli, sì come supremo signore del regno, perche Carlo Martello figliuolo primogenito di Carlo II. non era atto per la poca età a gouernarlo, fece b balij, e gouernatori, e amministratori del regno il detto Gerardo vescouo Cardinale di Sabina, legato della sede Apostolica, e secondo il disiderio del morto Re, il conte d'Arazo, e prescrisse loro il modo, che doueano tenere in tale amministratione. Or ch'eglino riceuessono il gouerno del regno, l'afferma l'autore della cronica di Sessa c.

b Ibid. epist. cur. 24.

c Chron. Suess. s.

8 Oltre a ciò Ruberto prese, come scriue Guillermo Nangio d, la tutela de'figliuoli di Carlo II. il maggior de'quali chiamato Carlo Martello, chè fu poi Re d'Vngheria, era entrato ne'dodici anni, e tenne a segno i Pugliesi, e'Calabresi, sì che non si ribellassero, come cercauano di fare: nel che ancora fu aiutato dal Papa e.

d Nang. de Philip. Rege Franc.

e To. . pag. 116.

9 Era all'hora entrato colle sue masnade con gran furore in Abruzzi Corrado d'Antiochia antico nimico della Chiesa, e haueaui gia occupato alcune rocche, quando Martino vi mandò Giouanni d'Epa capitano dell' esercito papale a, perche reprimesse i colui empi sforzi.

a Ibid. pag. 116. & 117.

10 Nè pure i rubelli Siciliani, vdita la morte di Carlo, haueano preso ardire, e baldanza, ma quegli ancora dello stato ecclesiastico: contra' quali Bernardo vescouo Cardinale di Porto legato della sede Apostolica, cominciò tantosto, a fare apparecchiamento d'oste per combatter gli Vrbinati: li quali perciò alquanto impauriti promisero d'arrendersi, sì veramente, che si lasciassero andar via i forestieri sani, e salui. Ma il Papa stimò b non douersi essi riceuer' in gratia se non si rimetteuano senza patto veruno nell' arbitrio di santa Chiesa, perche si leuasse agli altri l'ardire di far ribellione.

b Ibid. pag. 119.

11. 12 E' hora luogo di piagnere la morte del vigilantissimo, e santissimo Pontefice, della cui fine questo ne lasciò scritto l'autore dell'aggiunta fatta a Martino Polono: *Nel dì della risurrettione del Signore, che cadde nella festa dell'annuntiata, poiche egli hebbe celebrato messa, e desinato, fu compreso da certa infermità occulta: e comeche egli dicesse, che lo molestaua assai, pur nondimeno i suoi medici diceuano non esserui accidente alcuno cattiuo, nè indicio veruno di morte. Ma egli il mercoledì prossimo seguente presso alle sei hore di notte, pagando il debito dell'humana conditione, se n'andò al Signore, come per certi segni fu dimostrato: imperciochè persone, le quali patiuano diuersi mali, e specialmente di vista, e d'udito, gittatisi allato alla barra, oue stette il suo morto corpo, vedendo e assistendo assaissimi cherici, e laici, sono stati curati: nè infino ad hora, che s'è fatta questa scritta, giorno duodecimo di maggio, son cessati i miracoli: anzi per parlare piu veracemente, ogni dì si mostrano*

dal misericordioso Signore alla gente, che vi concorre con gran moltitudine: e chi ha scritto queste cose, le ha vedute. De' miracoli, co' quali Iddio honorò il santissimo Pontefice, fanno ricordo anche Guillermo Nangio, e altri.

13 Discordansi assai gli autori fra loro nell'assegnare il dì della sua morte; ma in ciò si dee antiporre a tutti Honorio suo successore, il quale nella lettera circolare a, che della sua elettione scrisse a' vescoui, dice, lui esser passato a vita migliore adì XXIX. di marzo; cui acconsentono molti altri. E così Martino, il quale fu eletto adì XXII. di febraio dell'anno MCCLXXXI. regnò nel papato quattro anni, vn mese, e sette dì. Egli volle esser sepellito nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, sì come afferma il medesimo Honorio, il quale, essendo stato lasciato da lui esecutore dell'vltima sua volontà, come fu creato sommo Pontefice, scrisse a' Perugini b, che trasportassero il venerabil corpo colla conueneuole riuerenza ad Assisi.

a Lib. 1. ep. cur. 5.

b Ibid. epist. 61.

14. 15 Morto adunque Papa Martino, fu di comune mouimento, e volontà di tutti, sustituito in suo luogo il secondo dì d'aprile Iacopo c Sauelli diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, di cui così dice Tolomeo Lucchese d: *Egli fu il secondo Papa di casa Sauelli, famiglia Romana, e antica. Egli fu huomo santo, e a niuno nocivo. Egli hebbe vn fratello molto prudente, gentile, e amoreuole, e amendue molto podagrosi, e Honorio impedito era nelle mani, e ne' piedi per modo, che non poteua celebrare se non aiutato con alcuni strumenti.* E più innanzi: *Dopo la sua creatione se ne venne prestamente a Roma e fabbricò grandi palagi nel monte Auentino allato a S. Sabina, e poscia la sede pontificale, e tutto quel monte è adornato di nuoui edificij.* A queste cose rispondono quelle, che riferiscono altri autori a, e'l Pontefice stesso nell'allegata lettera circolare.

c Hon. IV. vita ms. Vallicellã sign. lit. C num. 15 & nu. 9. & alij

d Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24. cap. 13

a Apud Mart. Polon. lib. 4. Bernar. in chrõ Rom. Pont. f. & alij.

Ma per dire alcuna cosa de' principij suoi, egli attese alle lettere per piu anni nell'accademia di Parigi b, e colle lettere congiunse la pietà, della quale effetto fu il monastero da lui edificato nel paterno fundo, e dotato di grandi, e ricchi poderi, e diedelo negli anni della salute Christiana MCCLXXXII. a' religiosi seguaci degl'instituti di S. Guiglielmo c. Fecelo Cardinale Vrbano IV. e finalmente fu per le sue virtù alla suprema dignità sublimato.

b Hon. IV. lib. 1. epist. 263.

c Ibid. epist. 411.

16. ec. Di Perugia venuto a Roma, fu consecrato, e solennemente coronato; e dipoi scrisse la lettera circolare d poco dauanti mentouata a tutti i prelati della Chiesa, colla qual lettera gli auuisò della sua promotione; e richiesteli che volesser porger per se a Dio lor preghiere, e confortagli a risparmare i vitij, e innestare le virtù ne' popoli alla cura loro commessi.

d Lib. 1. ep. cur. 5.

22. ec. Mandogli poscia Ridolfo Re de' Romani vn'ambasceria con vna sua lettera e pregandolo che gli piacesse di dargli'l giorno ch'e' douesse riceuer di sua mano l'imperial corona. E con vn'altra, colla quale si congratulò dell'esaltatione sua, promise di difendere la causa degli heredi del morto Carlo Re di Sicilia e della qual'ottima volontà molte gratie gli rendette il nouello Pontefice f, e ammonillo, che non gli douesse esser graue l'essersi concedute alcune decime ne' vescouadi di Legge, e di Metz, e di Verdun, e di Basilea, a Filippo Re di Francia, il quale haueua per difendere la causa della Chiesa impresa la guerra contra Pietro d'Aragona.

e Extat in arc. S. Ang & in Regi. uil Rom. eccl. t. 2. p. 341. & in col. Plata. t. p. 184. & in cod. Val lic. si. n. lit. B n. XII p. 51 & cod. sign. lit. D. n. 1 pag. 1.

f Lib. 1. ep. cur. 9.

25 Di questa guerra, oltre agli altri autori, ciò scriue Giordano g: *L'anno stesso il Re di Francia raguna*

g ord. ms. Vatic. sign. num. 1960 Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24 cap. 14 & alij.

vn'esercito grandissimo, e vassene a occupare il regno d'Araona: perche Pietro Re di Sicilia passò in Raona: e'l legato, che all'hora staua in Francia, predicando la croce contra il Raonese, e'l Catalano, venne a Perpignano; e quindi, essendogli fauoreuole il Re di Maiolica, o per tema del suo danno, o per l'amore, che gli portaua, passò i monti Pirenei. Che'l Re Baleare fauoraße Filippo, l'affermano similmente Guilelmo Nangio a, e altri, e le lettere papali fanno manifesto lui hauer tenuto la parte della Chiesa contra il fratello Raonese, e temendo la colui potenza, ottenne dal Pontefice le decime di tre anni per guernire le fortezze sue situate a'confini d'Araona. Aggiugne Giordano: *Vna parte dell'esercito Francese scese in certa valle di Catalogna, alla quale si fece incontro il Re d'Araona col suo, e combattendo insieme ne caddero molti di quà, e di là. Quiui ancora il Re medesimo fu ferito, onde alla fine si morì.* Scriue Giouanni Villani b esserſi detto da alcuno, che la cagione della sua morte fu, perche egli stette con vna donna, non essendo ancora saldata la piaga: e questo stesso afferma S. Antonino c esserſi riferito da alcuni: ma gli scrittori Spagnuoli non fanno di ciò mentione: Giouanni Mariana afferma d lui esſere stato allhora dipunto dal giudicio di sua coscientia per cagione delle censure ecclesiastiche, e che da esse l'assolue(n)te in quello stremo l'arciuescouo di Tarragona, poiche hebbe giurato d'vbbidire alla chiesa Romana: e soggiugne come lasciò quattro figliuoli, Alfonso, Iacopo, Federigo, e Pietro, ed herede della signoria paterna Alfonso, ch'era il maggiore; ma che del regno di Sicilia non si fece mentione alcuna; e come terminò i suoi dì in età d'anni quaranta sei.

a Nang. in gest. Phil. Regis Sur. in annal. lib 4 cap. 71. & alij.

b Io. Vill. lib 7. cap. 102.

c S. Anton. 3. par tit. 20. cap. 3. § 10. & aliį.

d Marian. de reb. Hispan. lib. 14 cap 9.

26 Celarono i Raonesi la sua morte, accioche non peruenisse alla notitia de'Francesi, e'popoli impauriti non riceuessero il giogo del vincitore: si come non peruenne (dice il Nangio a) etiandio, quando i Gironesi per mancanza di vettouaglia si arrendettero. In quell'assedio, che tre mesi durò, il fetore de'morti, e putrefatti caualli cagionò pestilentia nell' esercito Francese, e feceui gran danno: e'l Mariana scriue b, che fu accresciuta, pe'l sacrilegio di quelli, che violarono il sepolcro di S. Narcisso, e rubbarono i sacri doni: e fu tolto il senno a'capi dell'esercito Francese, per modo, che accommiatarono vna parte dell'armata, per schifare l'eccessiua spesa, senza fare altro prouuedimento; onde ne seguì la strage descritta da Tolomeo Lucchese c con simiglianti parole: *Rodrigo dell'Oria, assalì vigorosamente colle sue galee l'esercito nauale del Re di Francia presso a Narbona, e diuampò, ed arse quasi tutte le galee Francesi, perche gli vfficiali della corte le haueano per auaritia lasciate sfornite d'ogni cosa: dicbe il Re di Francia amalato sentì gran dolore, il quale affrettò la sua morte, e s'egli fosse viuuto haurebbe preso di coloro, che haueano cura del detto nauile, la debita vendetta.*

27 Egli adunque per quel caso auuerso mancato di cuore, preuedendo che sarebbero nate tuttora difficultà maggiori, nè essendoci armata, che portasse il foraggio, prese partito di tornare nella prouincia di Tolosa, e tra per la stemperanza dell'aria, e per malinconia cagionata dagli auuenimenti auuersi, indebolì sì fattamente, che non potea star'a cauallo. Mentre egli ritornaua, i Raonesi occuparono le foci de'Pirenei, e conuenne a' Francesi farsi strada coll'arme: oue dopo vn'atrocissima battaglia, imperche

a Nang. vbi supra.

b Ibid. cap. 10.

c Ptol. Lucen. vbi supra cap. 17 lord. ms. Vatic. signat. num 1960.

che i Francesi combatteuano per la liberrà del proprio Re, ch'era condotto in lettiga, furono ributtari i Raonesi: ma la vittoria costò molto sangue, e perlesi parte delle bagaglie. Or'ito l'esercito, non senza grandi fatiche, a Perpignano, Filippo, presi, come dice Guillermo Nangio a, i sacramenti della Chiesa, passò di questa vita morendo, e lasciò ne'Francesi sommo disiderio di se. Pianse la sua morte, si come di fortissimo difenditore della Chiesa, il Pontefice, e diede indulgenze b a'fedeli di tutto il mondo Christiano, che hauessero porte a Dio diuote preghiere, perche l'anima sua fosse liberata dal purgatorio. Succedettegli Filippo suo figliuolo maggiore di forma si venusta, che fu chiamato il Bello: ed hebbe anche per le ragioni di Giouanna sua donna lo scettro di Nauarra.

a Nang vbi sup. & alij.

b Lib. 2. ep. 94.

28. ec. Fu la morte del Re Filippo di molto nocimento alle cose Napoletane, le quali mentre, ch'egli combatteua la Cattalogna miglioratuano: imperche molti, c'haueano seguitato gli stendardi del vincitore, vdito il romore dell'entrata di Filippo in Araona, tornarono all'vbbidenza di santa Chiesa; li quali Papa Honorio comandò c fossero assoluti da Gerardo vescouo Cardinale di Sabina, e legato apostolico.

c Lib 1. ep. 92 pag. 25

Fu anche prouueduto d a'regnicoli oppressi oltre modo pe'l durissimo giogo gia imposto loro, come si disse, da'tiranni nimici di santa Chiesa Federigo II. e Corrado, e Manfredi suoi figliuoli, nè ancora leuato, dandosi alcune giustissime leggi e, e stabilendosi alcuni casi, ne'quali solamente si potesse ordinare gabella.

d Honor. lib 1. epist 92. pag. 25.

e Extat in annal. hoc an. nu. 29. &c.

53. ec. Appresso comandò sua santità al Cardinale legato f, che publicasse le leggi stesse nel regno di Napoli, e le osseruasse: e gli ordini stessi diede a Ruberto conte d'Arazo a, balio del regno: li quali furono messi a effetto, si come appare chiaro per piu lettere b scritte di ciò agli vfficiali del regno dal medesimo conte.

f Lib. 1. ep. 94.

a Regist. post eund. ep.

b Extat in arch Vatic. & in annal.

61 Furono poscia nel decorso del tempo iniquamente rotte l'accennate leggi d'Honorio per vari mutamenti di cose, si come, rammaricandosene, dice Napodano allegato da Gio. Antonio Summonte c: che hauendo oltre all'altre cose determinato il sommo Pontefice, che non si riscotessero le gabelle, e l'imposte se non per certe cagioni consuete a tempi antichi, mentre le dispositioni di Guiglielmo II. erano in vigore, pertuttociò i maluagi ministri de'Re non si sono rimasi di succhiare spesso il sangue de'disauuenturati popoli.

c Summont hist. Neap lib. 3.

62. ec. Nel rimanente Honorio, per ritrarr'i Siciliani dalla ribellione, dinuntiò con editto papale d douer' essere priui del beneficio contenuto nella predetta constitutione, se scosso il giogo Raonese, non si fossero messi all'vbbidenza de'posteri di Carlo. Oltre a ciò riserbò e alla sede Apostolica l'elettione de'vescoui, durante la guerra, accioche non occupassero le dignità ecclesiastiche persone di parte auuersa a quella di Carlo.

d Lib. 1. ep. 95.

e Eod. lib. cit. ep. cur. 23.

67. 68 Nel tempo medesimo fu grauissimamente offesa in Lombardia la libertà ecclesiastica nel vescouo di Tortona: che hauendo Guiglielmo marchese di Monferrato vinta con grande impeto la città di Tortona, i suoi soldati vi presero il vescouo, e miserlo in prigione: oue corso il marchese, gli fece leuare i ceppi: e perche alcuni parenti di lui reneuano certa rocca ben guernita alla difesa, vi fu mandato il detto vescouo accompagnato da piu masnadieri, accioche gl'inducesse a dare la fortezza; e men-

tre sopra ciò si parlamentaua, fu morto il vescouo stesso con tre altri. Vdito l'atroce eccesso il marchese mostrò di sentire molto dolore, e fece fare al morto corpo grandissimo, e bellissimo esequio: ma essendogli ordinato poco poi, che douesse comparire dauanti alla sede Apostolica, allegò piu discuse: se si fosse partito, il suo stato soggiacerebbe a molti, ed euidenti pericoli: suo figliuolo non hauere piu che sette anni d'età: il conte di Sauoia essere suo nimico: i Genouesi non esser per permettere, ch'egli entrasse in Genoua: non essere sicuro il far viaggio per mare, se montasse sopra vn legno de' Genouesi, per gli odij de' Pisani: nè poter venire sopra alcuna naue Raonese; e sì essergli chiusi per tutto i passi. Le quali cose vdite Honorio, richiedendo per vna parte la grandezza dell'eccesso seuerità; e per l'altra, se valeuano le discuse, l'equità voleua, che la clemenza temperasse il rigore della giustitia, ordinò a al vescouo Consanese, e al prouinciale dell'ordine de' Predicatori di Lombardia, che se'l marchese domandasse d'esser'assoluto, nè potesse rappresentarsi al Pontefice, poiche hauesse giurato di stare a' comandamenti di sua santità, e dato sicurtà d'vbbidire perfettamente, gl'ingiugnessero, che andasse a piedi nudi dal luogo, nel quale il vescouo preso fu, infino alla chiesa di Tortona, e dalle porte di Vercelli, e di due altre città, fino alle chiese catedrali di quelle a piedi, non portando veste veruna sopra la tonica, e senza niente in testa: priuassero con autorità apostolica lui, e la posterità sua d'ogni padronato, feudo, enfiteusi, e altra cosa, che teneuano dalla chiesa di Tortona, alla quale il tutto ritornasse liberamente: che la posterità medesima non potesse infino alla quarta generatione ottenere beneficio alcuno da quella chiesa: che'l marchese le restituisse le castella, e' poderi, e le terre ad essa appartenenti: che dopo queste cose l'assoluessono secondo la consueta forma della Chiesa, comandandogli, che facesse vn'altare nella predetta chiesa, e dotasselo, sì che colle rendite si mantenessero due preti, che quiui continuo dimorassero: che douesse passare oltre mare, o andar'a visitare la chiesa di S. Iacopo di Compostella, come, e quando fosse paruto a sua santità; e anche gl'ingiugnessero digiuni, orationi, e altre opere pie, secondo la qualità dell'eccesso, e hauessero stimato esser bene per la sua salute.

a Lib. 1 ep. 224.

69. ec. Ancora volle, che dopo l'assolutione, gli comandassero per parte sua che, poiche le scuse da lui addotte fossero cessate, sì che potesse sicuramente venire, si presentasse auanti alla sede Apostolica per vdire, e adempiere efficacemente ciò, che gli fosse ordinato.

72 Similmente Lesco Nero duca di Cracouia, il quale era stato scomunicato per la prigionia di Paolo vescouo di quella città, da se accagionato c'hauesse chiamato i barbari a danno della Polonia, domandando perdono del proprio fallo, fu ricomunicato; e' cappellani suoi interdetti, perche haueano celebrato presente lui i diuini vffici, furono per comandamento d'Honorio assoluti a.

a Lib. 1 ep. 109.

73 Questo anno i Cumani b accesi di disiderio di vindicarsi della riceuuta sconfitta, chiamarono i Tarteri: li quali entrarono in numero grandissimo nell'Vngheria, ardendo, e vccidendo, e guastando, e predando senza trouar contrasto; percioche il Re Ladislao non osò di combattere con essi: e'l simigliante fecero nelle terre dell'imperio di Costantinopoli. Merito certo Ladislao per li suoi laidi, e abbomineuoli costumi esser percosso col-

b Long. lib. 7. Carain. Baron. in notis m. 1. & alij.

colla verga diuina, sì come colui, che tante volte ammonito non era tornato a penitentia; e furono inuolti nella pena stessa gli Vngheri, che a simiglianza sua haueano appreso i lordi, e dissoluti modi de'Cumani, li quali per giudicio di Dio si portarono con esso loro a guisa di dispietati carnefici. Ma hauendo Iddio misericordia del popolo Christiano, percosse i Tarteri col flagello della pestilentia, che ne trasse a terra molte migliaia; e quelli, che rimasero, si leuarono d'Vngheria, la quale si ridusse in tanta pouertà, e disolatione, che gli huomini furono costretti a tirare a guisa di giumenti gli aratri, e carri.

74 Portò anche non legger pena della sua lasciuia, il Re Valdemaro, il quale non solamente era stato priuato del regno di Suetia, che hebbe, sì come vedemmo a, Magno suo fratello; ma poi trattando di ricouerarlo, nè rimanendosi d'vsare suoi modi sozzi, e sfrenati, fu in vn solenne, e generale parlamento preso consiglio, ch'egli fosse imprigionato. Recita il decreto della sua condennaggione Gio: Magno b all'hora arciuescouo eletto d'Vpsala, il cui nome si legge nel titolo del medesimo decreto; e soggiugne c, che'l prenominato Re di Suetia no'l fece mettere subitamente in prigione, ma tardò di far questo insino al terzo anno, se per auuentura s'emendasse. E questo sia detto di cose tali.

a An. Chris. 1277. num. 63.

b Mag. hist. lib. 10. cap. 5.

c Ibid. cap. 6.

75 Veggiamo hora ciò, che fece Honorio contra gli heretici. Molti concorreuano a quella stagione in Sardigna, doue si renduano sicuri, perciochè non v'era il tribunale dell'inquisitione: del che auuedutosi'l Pontefice comandò a' frati Minori d, che li cercassero, e punissergli: e'l simigliante ordinò si facesse contra alcuni di Carcassone.

d Lib. 1. ep. 258.

76. ec. E qui non lasciamo di dire, come i dottori Parigini presero sospetto d'Egidio Romano di casa Colonnese, frate dell'ordine Romitano di S. Agostino, e maestro in diuinità, che non sentisse bene d'alcune cose; e dopo varie contese, chiamato alla sede Apostolica, sottomise con Christiana humiltà i suoi scritti, e se medesimo al decreto papale. Fugli adunque comandato, che riuocasse le propositioni, che haueano scandalezzato i dottori della Sorbona, ed erano state condennate da Stefano vescouo di Parigi; ed egli in tutto prontamente vbbidì, e fiorendo tuttora in virtù, e dottrina fu fatto arciuescouo di Bourges. Fanno ricordo di esso con molta sua laude, Sisto Senese, il Cardinale Bellarmino, e altri. E questo basti hauer detto di lui: passiamo hora alle cose di Soria.

Porgeuasi in quel tempo vna bella, e opportuna cagione di recare a nulla la potenza de' Saracini, anzi ch'e'vi diuorassero le reliquie del nome Christiano, se le discordie scambieuoli, e la ribellione de' Siciliani, e la perfidia di Pietro Raonese non hauessero turbato l'occidente: che l'Imperadore de' Tarteri della Scitia, e Argon Re di Persia scrissero a questo anno al sommo Pontefice, e a' Re di Francia, e di Sicilia (non era ancora peruenuta all'orecchie loro la nouella della morte di Carlo) che volessero con essi congiugnere loro forze, e arme, e assalire l'Egitto; che eglino haurebbono condotto dalla parte di contro lor propri stuoli; e così i Saracini sarebbono stati con molta facilità vinti, e messi al niente: il supremo Can esser Christiano, e disiderare sommamente, che s'annullasse la superstitione Maomettana, e la religione Christiana si dilatasse per tutto.

a Extant eorl. lit. in regist. Honorij lib. 1 pag. [illegible] 11.

79. ec. Chiama Aitono b il medesimo Imperadore Cangiocan, e di

b Ayto hist. orient.

lui, che fabbro era, sublimato supernalmente alla signoria Tartaresca, conta più cose, e tra esse questa: *Il primo suo precetto fu, che tutti i Tartari credessero, e ubbidissero all'immortale Iddio, al cui cenno egli haueua conseguita la dignità imperiale: e questo mandamento e tennero, e da indi innanzi cominciarono a inuocare il nome di Dio immortale, e così hoggidì ancora in tutte l'opere loro inuocano il nome del Signore.*

82 Questo anno morì gratioso a Dio il B. Filippo Fiorentino Seruita, il quale a tornato da Parigi, oue haueua studiato medicina, alla patria, vdite leggeruisi alla messa le parole degli atti apostolici: *Philippe accede, & adiunge te ad currum istum*; fatto in estasi, vide la beatissima Vergine sedente in vn carro d'oro, che gli porgeua nere veste, e comandogli la notte vegnente, che entrasse nell'ordine de' Serui. Egli fece molti, e grandi miracoli, sì in Italia, e sì anche in Alamagna, doue ritrasse innumerabili peccatori a conuersione, e a penitentia.

a Ferrar. die 18. aug ex actis m. s.

DI CHRISTO

Anno 1286.

Indit. 14. DI HON. IV. PP. DI RIDOL. RE DE' ROM. 14.
2. D'ANDRONICO IMP. DE' GRECI 3.

1. 2 HOnorio, cui Ridolfo chiese l'anno precedente, sì come vedemmo, la corona dell'imperio, stabilì di fare il suo piacere nella festa della purificatione della santissima Vergine b; e volle che nascendo alcuna nuoua difficultà, la decidesse Giouanni vescouo Cardinale Tusculano, che secondo la real domanda mandaua legato della sede Apostolica in Alamagna.

b Honor. lib 2 epist. 54

3. ec. L'istesse cose scrisse a anche al Re di Boemia, e agli elettori dell'imperio ecclesiastici, e laici, e a più altri principi Tedeschi, confortandogli ad accompagnare nel camino, per honore, il Re de' Romani. Di questa legatione così dicono gli annali Colmariesi b: *Nel tempo stesso venne a Basilea con piena autorità, il legato del Papa, e consecrò l'eletto vescouo.* Ma che la legatione di Giouanni si stendesse ancora ne' regni di Boemia, e di Danesmarche, e di Polonia, e di Suetia, il registro papale c lo dimostra. Oltre all'altre cose ingiunse Honorio a Giouanni legato d che richiesto da Ridolfo l'ammaestrasse in ciò, che appartcneua alla sua coronatione.

a l. ibid. epist. 55 & reg. epist. post cand. epist.

b Annal. Colmarien pag. 1.

c Regist. post epist. cur. 3. d Epist. 13

6. 7 Or sì come Honorio ammise le giuste domande di Ridolfo, e promisegli di coronarlo del diadema imperiale, così per contrario scomunicò e Iacopo Raonese figliuolo di Pietro, ed herede della paterna tirannia; il quale haueua preso iniquamente gli scettri di Sicilia, e dichiarò f colla bolla publicata nel giouedì santo, Costanza sua madre, e figliuola di Manfredi tiranno soggiacere a la sententia di scomunicatione data da Martino IV. contra coloro, c'hauessono tenuto co' Siciliani nella ribellione, e mosso guerra al legittimo Re di Sicilia; e comandò sotto grauissime pene, che tanto ella, quanto il figliuolo colla lor gente douessero per la festa dell'ascensione del Signore esser fuori dell' isola.

e Lib. 2. ep. cur. 1.

f. ibid epist cur. 17.

8. Di Iacopo questo si legge nell' autore, di cui non si sa il nome, il quale tratta delle cose di Sicilia g: *Negli anni della salutifera incarnatione del Signore* MCCLXXXVI. *nel dì della purificatione della Vergine, essendosi ragunati insieme i maggiori, e tutti i sindici della città, Iacopo figliuolo di* Pie-

g M s com. Vbald de reb Sicul. pag 58

Pietro Re d'Araona in vigore del testamento di lui, cioè iniquo, e fittitio, *è coronato Re di Sicilia*, cioè da' vescoui a di Cefalù, e di Nicastro. Il che saputo Papa Honorio scomunicò Iacopo stesso vsurpatore della corona douuta a Carlo, e sottopose all'interdetto ecclesiastico, l'isola di Sicilia, e gli altri luoghi, oue quegli ito fosse.

a Hon. IV. lib. 2. epist. cur. 1.

9. Dispregiarono tutti coloro i comandamenti papali: che b Iacopo non pur rifiutò di lasciare i reali honori, ma per istabilirsi nell'occupato dominio, e ampliare la tirannia sua volse l'arme contra il regno di Napoli: nè i due vescoui, che l'haueano incoronato, compatuero, sì come era stato comandato loro, dauanti alla sede Apostolica: perche Honorio nel dì della dedicatione della basilica del Principe degli Apostoli dichiarò c, loro esser' incorsi nelle constituite pene. D'Alfonso fratello di Iacopo scriue Girolamo Surita d, che da Maiolica sottomessa l'anno precedente alla sua potenza, andò colla sua armata in Ebuso, e cinta d'assedio la rocca la costrinse ad arrendersi, e che dapoi riceuette in Saragoza l'insegne reali.

b Ibid. epist. cur. 40.

c Ead. epist.

d Surit. in ind. lib. 2. & in annalib. lib. 4 cap. 74. & 76. & alij.

10. ec. Ma egli nel ritenere gli scettri d'Araona, e di Valenza, riceuuti dal padre, il quale per sentenza di Martino IV. n'era stato priuato, non mostrò tanta pertinacia nell'hauere a vile, e in dispetto, come fece Iacopo suo fratello, gli ordini del Papa: imperoche, dubitando egli, che' popoli per tema delle censure, e della potenza de' Francesi si riuolgessero a Carlo di Valos, in cui erano state trasportate le ragioni de' regni d'Araona e di Valenza, e della contea di Barcellona, prese consiglio di lenire, e mitigare il Pontefice. Scusossi adunque con sue lettere, e chiesegli perdonanza di non hauer mandato tosto dopo la morte del padre suoi ambasciadori alla sede Apostolica, e promisegli di mandarglele. Ciò vdendo sua santità per osseruare la clemenza sì propria della sede Apostolica, nel dì della cena del Signore, nel quale si sogliono scomunicare gli huomini empi, sospese con vn'editto a, il processo gia fattogli addosso, insino all'ascensione del Signore: nella quale non comparendo essi, ed essendosi sparsa voce, loro essersi messi a camino, ma non poter venire innanzi per alcuni giusti impedimenti, prolungò il tempo di dar la sentenza b. Che poi venissero lo fa palese il saluo condotto dato loro dal Pontefice c, quando partirono poscia dalla corte papale. Ma non furono ammesse le scuse d'Alfonso nel difender' il regno paterno, ch'era stato conceduto dalla sede Apostolica al detto Carlo di Valos: perche fu ordinato a Giouanni Cardinale di S. Cecilia d che scomunicasse, e priuasse de' frutti be' benefici gli ecclesiastici aderenti d'Alfonso.

a Lib. 1. ep. cur. 28.

b Lib. 3. ep. cur. 2.

c Ibid. epist. 43. & 44.

d Lib. 1. ep. 389.

13. ec. Mentre ch'e' contendeuano insieme sopra il reame di Raona, Adoardo Re d'Inghilterra s'intrapose e per mettere fra loro pace; mossosi a ciò fare sì per la parentela (egli e Carlo erano figliuoli di sorelle) e sì ancora perche acquetata l'Italia, e' potesse andar' oltre mare piu sicuramente. Ciò che ne seguisse si trouerà scritto a suo luogo.

e Ptol. Luc. hist. eccl. 24 cap. 25 Iord. m. s. Vatic. sign. num. 960.

16. ec. Questo anno, hauendo i Vinitiani gia riconciliati da Honorio colla Chiesa, con graui pene puniti quelli, c'haueano portato l'arme per la Chiesa, e per Carlo Re di Sicilia, sì come rei della legge, colla quale quel senato hauea vietato il militare sotto le bandiere d'altri principi; il Pontefice, che hauea ordinato si restituis-

tuisse loro, con certe conditioni l'vso delle cose sacre, essendosi a ciò dato indugio per alcune difficultà di nuouo nate, diede autorità con replicate lettere al vescouo di Castello a dileuare l'interdetto, si veramente, che s'aggiugnesse nel libro delle leggi, come il detto decreto del senato non s'era fatto contra la Chiesa, nè contro a Carlo, e che annullassero le pene imposte a quelli, ch'erano stati senza licenza del senato al soldo della Chiesa, ouero di Carlo, e restituissero a tutti i diritti loro.

a Lib. 1. ep. 311.

19 E qui ne pare d'aggiugnere, che Guido conte di Montefeltro, le cui persecutioni fatte alla chiesa Romana si sono messe in nota ne' precedenti fogli, poiche hebbe perduto le città di Faenza, e di Ceruia tornate gia all'vbbidenza della Chiesa, o perche disperasse di poter migliorare le cose sue, o perche si fosse pentito d'hauer fatto tanto spandimento di sangue humano per occupare la Romagna, e commossi innumerabili, e grandissimi eccessi, venne a' comandamenti del sommo Pontefice: il quale gli perdonò, e mandollo in Piamonte, perche non mouesse nuoui romori, e tenne per ostaggi due suoi figliuoli: e sì tutta Romagna fu all'vbbidenza di santa Chiesa; e mandouui 'l Papa per conte Guiglielmo da Durante Prouenzale.

20 Humiliossi ancora al vicario di Christo il superbo Herrigo figliuolo del gia Ferrando Re di Castiglia, e chiesegli perdonanza d'hauer fatto conspiratione con Corradino contra Carlo Re di Sicilia, e vsurpate le ragioni papali, e rubbata le suppellettili de' sacri tempij, e d'altri suoi misfatti: e Honorio gli aperse il pietoso seno della Chiesa, ordinando a Gerardo vescouo Cardinale di Sabina; e legato suo, che l'assoluesse, imponendogli la saluteuol penitenza, e costringendolo a sodisfare a quelli, ch'erano stati da lui offesi nell'hauere, o in altra guisa.

21 Mossesi ancora Honorio a pietà di Sugerio vescouo Gadicese, messo in bando da Sancio regnante in Castiglia, perche s'era studiato di liberare, e saluare i due figliuoli di Ferdinando fratello maggiore d'esso Sancio, per nome chiamati Alfonso e Ferdinando, e ingiunse a richiesta del Re di Francia a Giouanni Cardinale suo legato a, che gli assegnasse per tre anni vna pensione da pagare per sua sostentatione da alcuni monasteri di Francia, mentre non tornasse prima alla sua chiesa, o fosse prouueduto per altra via. Era stato lasciato herede dello scettro di Castiglia il detto Alfonso, e chiamato dopo lui, se morisse senza figliuoli, Ferdinando suo fratello, da Alfonso loro auolo morto, come scriue Giouanni Mariana b secondo gli annali di Spagna, nell'anno precedente.

a Lib. 1. ep. 158.

b Marian. de reb. Hispan. lib. 13 cap. 7.

22. 23 La madre de' prenominati due principi nomata Bianca, figliuola di S. Luigi Re di Francia, prese consiglio di lasciare il mondo, e rinchiudersi in vn monastero: il cui pio proponimento lodò molto il santo Padre c.

c Lib. 1 ep. 140.

24. ec. Questo anno la Scotia fu messa in grandi brighe, e guerre; percioche venne meno la stirpe reale per la morte in prima del Re Alessandro, e poi di Margherita donna del Re di Noruea. Conta la maniera della morte del disauuenturato Re Ettorò Boetio d, dicendo che, caualcando egli vn feroce destriere, e maneggiandolo in modi inusitati, essendo gittato a terra boccone, e fracassandosi in quella la collottola, repentinamente si morì. E all'hora il Re Adoardo inuaghitosi d'vnire lo

d Boet. hist. Scot. lib. 13

scettro di Scotia a quello d'Inghilterra, cercaua di aggiugnere per matrimonial legge la nipote d'Alessandro figliuola di Margherita Reina di Noruea a suo figliuolo; quando morra anche lei, e'si pensò di recar'a sua suggettione la Scotia sotto spetie del supremo dominio, che diceua hauer'in quel reame: e Giouanni Baliolo, e Ruberto Brusio reali fecero tra loro dura, e aspra guerra, come vedremo.

28. ec. Intanto Filippo Re di Francia si mise a proseguire l'impresa cominciata dal Re Filippo suo padre, cioè ra d'introdurre Carlo di Valos suo fratello nel regno d'Araona dalla sede Apostolica a lui conceduto: perche Honorio ordinò al Cardinale legato che, se credesse così richiedere il publico bene, facesse che gli arciuescoui, e'vescoui, e altre persone ecclesiastiche dessero le rocche e fortezze, che haueano, al medesimo Re di Francia, accioche le fornisse di buona guardia, e desse opera a, che le decime già concedute da Martino IV. a Filippo pe'l conquisto d'Araona, si concedessero al nouello Re. Ma dalle cose d'Araona, e di Francia passiamo all'altre; e tocchiamo in prima leggiermente i fatti di Danesmarche.

a Lib. 5. ep. 391. & 395.

32 Questo anno il Re Erico fu morto b per l'insidie postegli da'congiurati, e prese quello scettro Erico suo figliuolo. Fa ricordo della sua vccisione Magno c arciuescouo d'Vpsala, e aggiugne, che a buon mantenimento della pace fu donata Ingeburga figliuola di Magno Re di Suetia per isposa a Erico il giouane, e la sorella del nuouo Re a Birgero herede del paterno regno di Suetia.

b Crantz. Dan lib. 7

c Mag. hist Goth. lib. 20. cap 8.

33. ec. Delle cose di leuante questo ne lasciò scritto Giordano d: *Muore Giouanni Re di Cipri*, cioè l'anno precedente, *a cui succedette Herrigo suo fratello, il quale entrò nell'anno* MCCLXXXVI. *in Acri con vn bello stuolo: ma Vgo di Rilincin quiui era pe'l Re Carlo, e tenne il castello per lo Re, e feceui entrare tutta la gente, che vi era, al soldo del Re di Francia, de' quali egli era capitano, da alcuni pochi in fuori, che non vollero entrare per amore del Re Herrigo. Fu cinto d'assedio il castello, ed hebbelo Herrigo nel quinto dì, e dipoi fu in Tiro coronato Re di Gerusalem, e lasciò in Acri bailo Filippo di Telm suo zio materno.* L'istesse cose scriue Marino Sanuto a.

d'Iord. vbi supra.

a Sanut. lib 3. par. 12. cap. 19.

36. 37 Nel fine del presente anno n'è paruto bene di porre alcune cose d'Honorio appartenenti alle religioni; e in prima: *Egli confermò*, dice Tolomeo Lucchese b, *l'ordine de' Carmelitani rimaso sospeso nel concilio: e portando essi in quel tempo*, soggiugne S. Antonino c, *vn'habito, il quale non pareua conueneuole a'religiosi, cioè era la cappa di sopra accerchiata attrauerso con larghe doghe bianche, e bige, dicendo essi quello esser l'habito d'Elia, il quale staua nel monte Carmelo in Soria (il che nondimeno non si troua nella sacra scrittura, nè in altro libro autentico) Papa Honorio per più honestà il fece mutare, ordinando che portassero la cappa tutta bianca, e la tonica di sotto grigia collo scapolare. Eglino hebbero cominciamento sotto certo patriarca di Gerusalem, e stauano nel monte Carmelo a guisa di romiti, e sotto la regola di S. Basilio: e Honorio III. confermò quell'ordine, e dapoi questo Papa commise a Hugo Cardinale dell'ordine de' Predicatori, che aggiugnesse alla detta religione alcune constitutioni, che nell'auuenire da loro s'osseruassero. Ma in processo di tempo, occupando i Saracini tutta la Soria, partendosi i Carmelitani di que'luoghi, sparsi pe'l mondo edificarono di molti conuenti colle limosine date da persone pie, per la diuota* loro

b Ptol. Lucen eccles. lib. 24. cap 13

c S. Anton. par. 3. tit. 20. cap. 5. in princ.

loro, ed esemplare conuersatione. Riferiscono alcuni, che'l soldano de' Saracini gli hauea in riuerenza per honore d' Elia profeta, ma dapoiche mutarono habito per ordine dal Papa, li fece per dispetto di sua santità, e de' Christiani cacciare del detto monte Carmelo, onde sono chiamati Carmelitani, e non perche hauessero principio da Elia. Fin qui S. Antonino, col quale si conuengono altri autori antichi a. E ciò sia detto de' Carmelitani.

a Ptol. Lucen vbi su ... Ioan. Vill lib. 7. cap. 108. & aliý.

Or sì come Honorio veduta la virtù di questi aggrandì molto le cose loro, così a simiglianza di Gregorio X. c'hauea statuito nel concilio di Leone, che si disfacessero tutti gli ordini non confermati dalla sede Apostolica, punì colle censure, e pene ecclesiastiche certi ingannatori, che si chiamauano Apostolici, conciosiacosache fosse trouato, che alcuni sotto quell'habito religioso nudriuano l'heresia; e comandò che se non ponessero giu quella vesta, fossero messi in prigione, e che si vietasse il farsi loro limosine da'fedeli: ma se alcuni amassero la vita religiosa, entrassero ne'sacri ordini dalla santa sede b approuati.

b Lib. 1 ep. 306 ex t. in bullar. in Honor. IV

38 Poniamo fine a questo anno colla felice morte del B. Ambrogio Sansedonio c dell'ordine de'Predicatori, di cui così dice il martirologio Romano: *In Siena è il natale del B. Ambrogio Sanese dell'ordine de'Predicatori, chiaro per santità, e per la predicatione, e pe' miracoli.*

c Baron. in not. adm. r tyrol Rom 20. mart Leand lib 5. de viris illust. Praedic.

DI CHRISTO Anno 1287.

Indit. 15. D'Hon. IV. PP. Di Ridol. re de'rom. 15. 3. D'Andronico Imp. de' greci 4.

1. ec. MOlto acerbo fu l'anno presente per la morte di Papa Honorio, e pe'l pericolo, che corse la Christianità d'Vngheria per l'empiezza del Re Ladislao, il quale, sì come costumaua tuttora co'Cumani, e co'Tarteri, e co'Neugeri, e co'Saracini, così apprese i loro pessimi costumi; onde si potea a ragion temere non egli recasse quiui al niente la santa religione. Diche Honorio, seguendo l'esempio di Niccolò suo antecessore, l'ammonì a, che douesse ripigliare, e trattare benignamente la Reina sua moglie, e sbandisse da se i riti de'pagani, a'quali s'era dato: senon che sapesse, se hauer comandato all'arciuescouo di Strigonia, che se'detti pagani fossero arditi di turbare i cattolici, bandisse sopra loro la croce; e se egli non hauesse vbbidito, il punisse, secondo le leggi ecclesiastiche: e oltre a ciò scriueua a' Re, e a'principi di quelle parti b, che assistessono in tali cose al medesimo arciuescouo, cui parimente scrisse c. Come poi, perendo Ladislao per le sue sceleratezze, quel regno lacerato per le molte guerre fosse tornato nel pristino splendore dall'altro Ladislao principe della real casa di Sicilia, si dirà a suo luogo. Passiamo hora al trattato fattosi sopra la liberatione di Carlo II.

a Lib. 2 ep 264.

b Regist. post epist. 265.

c Ead. epist 265.

4. ec. Il mezano, che trattaua della concordia, era Adoardo Re d'Inghilterra: ma le proposte conditioni d erano per modo pregiudiciali a Carlo, e alla dignità della Chiesa, che Honorio di consiglio de'Cardinali le rifiutò. Le principali sono queste: che l'isola di Sicilia colle vicine, e col tributo del reame di Tunisi, e tutte le terre situate fra i termini dell'arciuescouado di Reggio fossero di Iacopo d'Aragona: rendessersi ad Alfonso suo fratello i luoghi presi in quel regno da'Francesi; e Carlo inducesse la sede Apostolica a ratificarle.

d Lib. 2. ep cur. 47.

7 Tra queste cose Ruberto conte d'Artese, amministratore del regno di Napoli, mandò vn'armata in Sicilia, la quale prese per forza per l'improuisa venuta la città d'Agosta. Come Iacopo d'Araona ciò seppe, andò con tutto suo sforzo ad assedio della sorpresa città: e'l conte d'Artese hauuta nouella della presa d'Agosta fece armare a Napoli sessanta altre galee per soccorrerla: il che saputo Ruggeri dell'Oria propose senza indugio di venire addosso a quell'armata, anzi che s'accozzasse coll'altra: e venuto infino nel porto di Napoli fece saettare nella terra, e con gran grida, e villane parole cominciò a oltraggiare il conte, e' suoi Francesi, li quali forte adirati montarono con furia senza ordine nelle galee. Ruggeri dilungatosi gia presso a sei miglia, vedendo venire la detta armata sparsa, e non ordinata, fece volgere le sue galee verso quella; e dopo vn'aspra, e dura battaglia hebbe la vittoria, e fu preso oltre a piu altri signori, e baroni Guido conte di Montorte, che' Catalani non liberarono mai di prigione, per piacer porgere al Re d'Inghilterra suo nimico, riscatandosi la maggior parte de' baroni, e caualieri. Trattano di queste cose Tolomeo Lucchese a, Giordano b, Giouanni Villani c, S. Antonino d, e altri. Nè lasciamo d'aggiugnere, come del detto conte di Monforte e narrano alcuni, che amalato d'vn'infermità, della quale poteua guarire offendendo l'honestà, amò meglio morire, che contaminarsi con adulterio.

8 D'Adoardo Re d'Inghilterra, di cui s'è fatto poco dauanti mentione, scriue Matteo Vestmonasteriese f, che cadde in malattia presso a Bordella, e ricuperata poscia, come piacque a Dio, la sanità, pigliò con vna grandissima moltitudine d'huomini la croce, e fu creato dal legato della sede Apostolica capitano generale degli eserciti di croce segnati: ma egli dipoi volse per leggierissima cagione l'arme a Dio consagrate contra' Francesi, crescendo intanto il furore de' Saracini, per distruggere la Soria. Era venuto il soldano per assediare Tripoli città nobilissima de' Christiani, nella quale quel principe, perduta Antiochia, hauea trasportato la reggia, quando Iddio minacciando diede a' peccatori posti in tanto periglio spatio di far penitenza: che morendo il colui figliuolo (dice Giordano a) egli da dolore vinto si rimase di proseguire la cominciata impresa.

9. 10 Veniamo hora alla morte di Papa Honorio, di cui questo lasciò scritto Tolomeo Lucchese b: *Negli anni del Signore* MCCLXXXVII. *muore Honorio a S. Sabina, ed è sepellito a molto honore nella chiesa di S. Pietro, allato al sepolcro di Niccolò III. ancorche mentre visse risedesse continuamente a S. Sabina, fuorche la state, che se n'andaua colla corte a Tiuoli. Egli sedè due anni, e alcuni dì*, cioè furono due, *e vacò la Chiesa, dalla cena del Signore*, la qual cadde quell'anno nel terzo giorno d'aprile, *infino alla catedra di S. Pietro*, che viene a' XXI. di febraio, *nel qual dì fu eletto Niccolò*. Della cui creatione si dirà l'anno appresso.

11 In questo i Lituani, e' Prutemi, e' Samogiti nimici della religione Christiana oppressero la Polonia. Spiegò Lesco Nero c in apparenza gli stendardi di croce segnati contra i barbari: ma li mosse poi contra Corrado duca di Masouia, e non contra i gentili, sì come hauea promesso alla sede Apostolica. Ma, la pena fu apparecchiata alla colpa: che là doue egli s'era per addietro acquistato gloria grande per le vittorie da se hauu-

a Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24 c. p. 22. b Iord. ms. Vatic. sign. nu. 1960. c Io. Villà. lib. 7. cap. 116. d S. Anton. 3. par. tit. 20. c. 5. § 3. e Thom. Fa zel. poster. deca. 1. l. 9. f Vvest. uel Flor. hist.

a Iord. vbi sup. Sanut. l. 3. par. 12. cap. 10.

b Ptol. Luc. hist. eccl. lib. 24 cap. 19. Hon. vitae auctor m s Vatic. sign. lit. C. n. 15. & 79. Iord. m s Vatic. sig. n. 1960. Bern. in chrō. Rom. Pont. Ioan. Vill. l. 7. c. 112. & alij.

c Long. hist. Polon. lib. 7. hoc anu.

hauute, dipoi infelice diuenne per le molte calamità, alle quali fu poi sottoposto, cioè a dire vn fiero assalimento di Tarteri, pestilentia, sterilità della terra, carestia, innondatione, morte d'animali, mordacità di lupi, e simiglianti bestie fiere, e altre percosse di Dio, che veniuano vna dopo l'altra, come racconta Giouanni Longino a. Si che egli puo esser'esempio a' posteri, non offendersi la religione impunitamente.

a Id ibid.

12 De' Tarteri scriue l'autore, che stimolati dalla fame andarono in numero immenso a guisa di grilli sopra la Polonia, benche tutto il paese fosse ghiacciato, e pieno di neue, facendo incredibili quasi danni a' popoli, e tanta vccisione di essi, oltre a' dispietati tagliamenti di vecchi, e di sacerdoti, e di fanciulli di latte che, spartita appresso la città Valdimiriese tra loro la preda, fu trouato il numero delle giouanette vergini essere ventimila, e piu.

13 Nè solamente i Polacchi, ma i Ruteni ancora, tuttoche collegati, sentirono gli effetti della rabbia Tartaresca. Scriue l'autore stesso che, non li potendo assalire alla scoperta, percioche gli haueano hauuti compagni nel predare la Polonia, corrupero tra con veleni, e atre magica i fiumi, e le fonti; talche vna crudelissima pestilenza tirò a terra l'anno seguente vne gran parte di viuenti, non senza dimostramento d'occulto giudicio diuino; percioche, essendo Christiani, s'erano vniti co' gentili a combatter'e distruggere i Christiani.

14. 15 Or pare, che'l giusto Iddio per opera de' prenominati barbari volesse singularmente punire i principi Polacchi vsurpatori delle ragioni, e de' beni delle chiese. E certo oltre agli altri Herrigo IV. duca Vratislauiese perseguitò con tanto furore quel vescouo chiamato per nome Tomaso, che cinse d'assedio Ratiboria, oue quegli s'era riparato: il quale, fattosi di quel popolo pietoso, volle anzi satiar l'ira del tiranno col suo sangue, che esser cagione de la rouina de' Ratiboriesi. E così vestito pontificalmente vscì fuori accompagnato dal suo chericato: il che come vide il duca, così tanto spauento gli fu messo nell'animo supernalmente, che itogli incontro con raddoppiati passi, gli si gittò a' piedi, quasi come vedesse il celeste Nume nel vescouo, e chiesegli humilmente perdonanza de' graui falli commessi: il qual vescouo, rileuandolo da terra con lagrime di tenerezza gli promise, di fargli pieno perdono, sì veramente, che fosse perseuerato in quella diuota compuntione. Quindi entrando soli nel vicino tempio, Herrigo promise a Tomaso di restituire alla sua chiesa le città, e le terre, e le ville, e le decime, e tutte l'altre cose da se occupate: e per cancellare le graui colpe da se commesse col perseguitare il suo vescouo, fece, e con molta liberalità dotò la chiesa di santa Croce in Vratislauia. Tutto questo racconta Giouanni Longino a.

a Id. ibid. & Michou lib. 3. cap. 62. Cromer lib. 10.

16. 17 Questo anno, come osserua il Cardinale Baronio b, S. Tomaso vescouo d'Herfurd passò a vita migliore. Egli hauendo per difesa delle ragioni della sua chiesa e lite con Giouanni frate Minore arciuescouo di Conturbia, era venuto alla corte di Roma mentre regnaua nel pontificato Martino IV. il quale l'accolse benignamente, e con honore, e posto il bramato fine agli affari, per li quali venuto era, morì a Montefiascone, illustrandolo Iddio con moltissimi miracoli: le cui ossa furono trasportate alla sua chiesa in Inghilterra. Della sua canonizzatione si dirà nell'anno, che fu fatta.

b Baron. in not. die 2 octob. c Vuestmon. Flor. histor hoc anno Sur. to. 5. die 2. octob.

A que-

18 A questo santissimo confessore aggiugniamo il martire di Christo Vernero fanciullo vcciso crudelissimamente in Vesalia dagli Ebrei a a onta di Christo; e hauendo poscia i perfidissimi huomini gittato il martoriato corpo in vna picciola grotta, alcuni soldati videro di notte in quel luogo vn certo splendore, colla scorta del quale trouarono il sacro corpo tinto del suo sangue, che rendeua vn soauissimo odore, e fu sepellito a grande honore in vna cappella: e Iddio operò per lui visibili, e aperti miracoli, dando la vista a'ciechi, l'vdito a'sordi, la loquela a'mutoli, e anche risuscitando morti.

a Sur. to. 2. die 19 apr. Nouat. centur. 13. col. 1283.

DI CHRISTO

Anno 1288.

Indit. 1. Di Nic. IV. PP. Di Ridol. re de' rom. 16. 1. D'Andronico Imp. de' greci 5.

1 Dieffi indugio alla creatione del sommo Pontefice perche, essendosi rinchiusi i Cardinali nel palagio papale a S. Sabina, la città fu percossa da pestilenza, e molti Cardinali caddero malati, e alcuni morirono b: per la qual cosa i Cardinali rimasi andarono in diuersi luoghi di buon'aria. Ma Girolamo Cardinale vescouo di Pilestrino, che poco poi fu chiamato Papa, non si partì c, e mantenendosi lato: e per purgar l'aria del palagio riferiscono d, che vi fece fare fuoco assai la state ancora.

b Ptol Lucẽ hyst. eccl. lib. 24. cap 19. Lorgin hist. Felon lib 7. Boc an. & alij clord m s. Vatic sign num. 1960 d Vvaddin in annalib Minor.

Repressa poscia per li freddi del verno la pestifera infettione, tornarono i Cardinali; e tutti d'vn'animo, e d'vna concordia elessono in Papa il detto Girolamo d'Ascoli vescouo Cardinale di Pilestrino: il quale conoscente de'beneficij riceuuti da Niccolò III. che l'haueа fatto Cardinale, volle esser nomato Niccolò IV. e così adì XXII. di febraio, giorno della festa della catedra di S. Pietro a fu posto nella sede papale.

a Martin. Polon. lib. 4. Bernard in chron. Rom. sacr. Pontif. Io. Villan lib 7. cap. 18. & alij.

2. ec. Già dicemmo ch'egli fu mandato da Gregorio X. a Costantinopoli, e che molto s'affaticò nel ridurre i Greci con Michele Paleologo Imperadore all'vbbidenza della chiesa Romana: ch'e'si trouò presente al nominatissimo sinodo celebrato in Constantinopoli, nel quale fu condennato da'padri Greci la scisma antica: che' per la sua dottrina, e singular bontà dopo piu altri gradi fu fatto ministro generale del suo ordine: che'sommi Pontefici l'adoperarono nel procurare di metter'in pace Filippo Re di Francia, e Alfonso Re di Castiglia, e che' dipoi fu fatto Cardinale di santa Chiesa, e vescouo Prenestino. Le quali cose egli stesso racconta nella lettera circolare, che scrisse b a'vescoui, e a'principi, facendogli auuisati della sua elettione, che da principio e'rinunciò.

b Lib. 1 ep. 1.

7. ec. *Habbiamo*, dice, *ripugnato colla maggior resistenza, che n'è stata possibile, negando apertamente di voler porger'a tal'elettione il nostro consentimento, e rifiutando espressamente tutto il diritto da noi acquistato per essa. Pur nondimeno i nostri fratelli opponendosi con maggiore instanza alla nostra resistenza, rifatta parimente d'vn'animo l'elettione, insistettero ancor piu feruentemente, che le acconsentissimo, e ce l'ingiunsero in virtù d'vbbidenza.* E perche non creda alcuno ciò essersi detto dal nouello Pontefice simulatamente, soggiugniamo le seguenti parole, che di lui fauellando disse Herrigo Rebdolfo c, il quale scrisse nel prossimo secolo: *Egli eletto con lagrime due volte rinuntiò: la terza costretto da tutti i Cardinali, si quietò.*

c Rebdorf. in annal.

10. 11 Egli adunque preso il gouer-

uerno della Chiesa, volse l'animo, e' suoi studi a racconciare le cose di Sicilia; dalle quali erano deriuati nella republica Christiana innumerabili mali in parte narrati di sopra, e temeasi di peggio: e in prima, anzi che desse la sentenza contra Iacopo Raonese, e'Siciliani, da essi meritata, gli ammonì a solennemente nel dì della cena del Signore, che douessero ritornare all'vbbidenza della chiesa Romana: e rifiutando eglino di ciò fare, pure il nouello Pontefice nel dì della pentecoste cercò da capo d'inducerli con publico editto b a tornar'a ragione colla chiesa per la festa di S. Michele: se non che vserebbe contra loro la seuerità ecclesiastica. Erasi gia trattato, come si disse, di liberare di prigione Carlo principe di Salerno; e Adoardo Re d'Inghilterra hauea con Alfonso, e Iacopo fratelli Raonesi proposti alcuni patti molto pregiudiciali a Carlo medesimo, e alla Chiesa, e imperò da Martino IV. e poi dal collegio de'Cardinali c, mentre vacaua la Chiesa senza pastore, e finalmente da Niccolò d a ragione rifiutati. Onde sua santità richiese Adoardo, che douesse proporre conditioni più giuste.

a Lib. 1. ep. cur. 1.

b Eod. lib. 1. epist. 30.

c Ibid. epist. 56.

d Lib. 1. ep. cur. 2.

12. 13 Promoueuano insieme con Adoardo l'incominciato trattato a prò di Carlo appresso Alfonso, Bonifacio arciuescouo di Rauenna, e Pietro arciuescouo di Monreale nuntij apostolici: de'quali nientemeno si dolse Niccolò e, che non hauessero manifestato al collegio de'Cardinali, vacando la sede, l'inique conditioni, con che si trattaua della diliberatione di Carlo, e comandò f sì a loro, e sì anche a Rinieri dell'ordine Domenicano, che aggiunse loro nell'vfficio, che citassero Alfonso a rappresentarsi dauanti alla sede Apostolica.

e Ibid. epist. cur. 3.

f Ibid. ep. 7 & 18.

14. 15 Ma perche Alfonso supplicheuolmente chiedeua che'suoi ambasciadori fossero vditi dal Papa, e mostraua di voler'vbbidire, sua santità concedè loro il saluo condotto: e scrisse a Carlo di Valos a, che Papa Martino hauea honorato del titolo reale, che non ponesse a ciò impedimento, perche venisse a esser tolta ad Alfonso, se non hauesse vbbidito, ogni cagione di scusa. Della venuta loro, e di quel che trattarono col Papa, così dice Giordano b: *Presso al natale del Signore vennero alla corte gli ambasciadori de' Raonesi, e di Sicilia, scusando in concistoro Alfonso, e dicendo in prima lui non hauer mandato dopo la morte di suo padre ambasciadori a corte di Roma, perche all'hora non poteuano passare per le guerre. Ancora diceuano lui esser'innocente, nè complice in modo alcuno de'fatti di Pietro suo padre. Anche affermauano ch'egli più tempo auanti la colui morte hauea hauuto la possessione del paterno regno, e imperò domandaua, che gli fosse lasciato in pace. Oltre a ciò profferiuasi presto, e apparecchiato a'seruigi della Chiesa. Del primo capo il Papa non curò. Al secondo rispose: Molto ci piacerebbe, ch'egli fosse innocente: ma e'mostra il contrario, mandando continuo in Sicilia sua gente. Ancora e'non lasciaua osseruare in quel regno l'interdetto papale, e hauea occupato lo stato del Re di Maiolica aiutatore di santa Chiesa. Ancora egli tiene prigione il principe di Salerno innocente: nè egli hauea ragione veruna nel reame di Raona, ma Carlo fratello del Re di Francia. Nondimeno siamo disposti, s'e' verrà, d'vdirlo e di far giustitia.* Soggiunsero appresso alcune cose in discusa de'Siciliani, e pregaronlo per parte di Costanza, che volesse incoronate Iacopo suo figliuolo, chiamato da'Siciliani: alle quali parole il Papa non diede orecchie, sì come dice l'autore.

a Ms. Val lic. signat. lit. B n. 21 pag. 386.

b Iord. ms. Vatic. sign num. 1960

16. ec. Dipoi fu tenuto a Olerone vn solenne parlamento senza saputa del Pontefice, e stabilito per la liberatione di Carlo, ch'egli riconciliasse Alfonso d'Aragona, e Iacopo occupatore dell'isola di Sicilia con sua santità, e con Filippo Re di Francia. Nel mese adunque di nouembre Carlo fu liberato, dando i figliuoli per stadichi Roberto, e Lodouico, il quale in quella seruitù gittò i fondamenti della sua grande santità.

29. 30 E qui non è da passare sotto silentio, come il nouello Pontefice attese con molto studio a ridurre all'vbbidienza di santa Chiesa i popoli Schiauoni, al cui Re per nome chiamato Vrosio significò a la brama grande, ch'e' dell'eterna salute di lui hauea, e imperciò in luogo suo gli mandaua Marino, e Cipriano frati Minori, huomini, com'egli dice, poueri in questo mondo, diuoti nella fede, e ammaestratissimi nella legge del Signore, accioche egli, e'l suo popolo conoscessero pienamente per opera loro la verità cattolica.

a Lib. 1 ep. cur. 32.

31. 32 Regnaua in quelle parti con Vrosio insieme Stefano suo fratello; la madre de' quali nomata Elena era cattolica, a cui parimente scriuendo sua santità così dice b.

b Ibid. epist. 33.

Niccolò, ec. Preghiamo tua altezza, e confortiamola intentamente, ciò anche ingiugnendoti in remissione de' tuoi peccati, che tu non lasci d'inducere con efficaci esortationi gl'illustri Re Stefano, e Vrosio figliuoli tuoi, a tornare diuotamente all'vnità della fede, e a riceuere con humiltà gli ammonimenti nostri, e de' detti frati: onde tu ti possi rallegrare nel frutto del tuo ventre, e meriti esser chiamata da Dio benedetta fra le donne, ec. *Data in Rieti adì VIII. d'agosto, l'anno primo del nostro pontificato.*

33 Affaticauansi a quella stagione nel dilatare tra' Tarteri orientali la religione Christiana piu religiosi: e che ciò facessero ancora i Francescani, lo dimostrano le lettere scritte dal Papa sì ad essi a, e sì a Iaulaam vescouo in oriente b: colla quale lettera il loda, che fosse molto fauoreuole a' frati Minori, che predicauano il santo vangelo in quelle parti, e mandogli la forma della fede da insegnarsi a' popoli alla sua cura commessi; e diedela ancora a Bersauma c vescouo venuto alla sede Apostolica. Rallegrossi anche con Dionigi vescouo di Torigi d, che tenesse la fede cattolica predicata da' frati Francescani, sì come hauea scritto a sua santità, e ordinogli, che ammaestrasse i popoli secondo la regola del credere, che a lui prescriueua. La qual forma di fede mandata a que' vescoui, che stauano fra' Tarteri orientali, è l'istessa, che Clemente IV. e mandò a Michele Paleologo Imperadore quando si trattaua d'vnire i Greci alla chiesa Romana.

a Ibid. epist. cur. 18. etc
b Ibid. epist. cur. 13.
c Ibid. epist. cur. 15.
d Ibid. epist. cur. 14.
e Extat in annalib. ann. 1267 nu 75. & seq.

34. ec. Fiorì per modo la religione Christiana fra' Tarteri, spirando Iddio in loro la sua gratia, che Elegage, e Tuttane Regine di quella gente si rendettero Christiane, e confessauano la fede cattolica: del che Niccolò si congratulò, e confortolle f ad attendere con feruente studio ad ampliare la santa religione.

f Ibid. epist. cur. 16.

38 Ed hauendogli significato gli ambasciadori mandati alla sede Apostolica, che Argon Re de' Tarteri disideraua di riceuere il santo lauacro in Gerusalem, posciache l'hauesse liberata dalla tirannia de' Saracini, Niccolò lodato il suo disiderio si studiò d'indurlo coll'esortationi sue a piu non indugiare a prenderlo a laude, e gloria di Dio, e per bene dell'anima sua.

g Ibid. epist. cur. 17.

DI CHRISTO

Anno 1289.

Indit. 2. DI NIC. IV. PP. DI RIDOL. RE DE' ROM. 17. 2. D'ANDRONICO IMP. DE' GRECI 6.

1. ec. CArlo II. Re di Sicilia liberato dalla lunga prigionia venne di Francia in Italia, e fu incoronato solennemente dal sommo Pontefice non in Roma, come alcuni si sono diuisati, ma in Rieti, oue sua santità dimoraua, sì come, per tralasciare l'autorità degli scrittori, dimostrano le lettere apostoliche a, e' publichi strumenti. Or di Carlo questo dice il Cardinale Baronio b in alcune sue note scritte a mano, secondo il libro de' priuilegi della chiesa Romana: *Questo anno Carlo Re di Sicilia fece l'omagio per l'istesso regno colle conditioni medesime, che Clemente IV. hauea prescritte al padre, dal quale furon giurate.* E negli annali c: *Carlo II. promise a Niccolò IV. d'osseruare le cose stesse, che'l Re Carlo suo padre hauea promesso a Clemente IV. suo antecessore co' medesimi capitoli, e colle medesime parole, e trascritte dall'istessa bolla, colla cassatione di tutte le leggi de' tre tiranni*, eran questi Federigo II. Corrado, e Manfredi com'anche habbiamo notato di sopra, *fatte contra la libertà ecclesiastica. Le quali cose tutte sono replicate, e descritte nella bolla del detto Niccolò IV.* d Confermasi tutto ciò pe'l publico strumento e, col quale Carlo II. confessò di riceuere in feudo dalla sede Apostolica, e riferisconsi particolarmente, e confermansi le conditioni, colle quali obbligò se, e' successori suoi, e gli altri patti fatti colla chiesa Romana, ed è inframmesso nella detta bolla apostolica f.

a To. 2. ep. 185. 364. & 368.
b Baron in not. m. s.
c An. 1197. num. 98.
d Nicol. lib. 2. ep. 378.
e Ex tatiā in lib. priuileg. Rom. eccl. f. 258. & in cod. Vullicellā signat. litt. B. nu. xix. pag. 205.
f Ibid.

12 Dopo la real'vntione, e coronatione, Carlo, a perpetua memoria del beneficio riceuuto dal Papa, fece il dono alla chiesa di Rieti, ch'egli medesimo espresse scriuendo a al gouernatore d'Abruzzi con queste parole: *Volendo noi venerare colla douuta gratitudine la chiesa di Rieti, nella quale vnti prima con olio santo babbiamo riceuuto di mano del sommo Pontefice il real diadema, acciocbe la memoria della nostra coronatione, a laude del nome diuino, quiui perpetua sia, babbiamo assegnato gratiosamente vn'entrata perpetua di venti once d'oro da prendersi dalle rendite de' nostri diritti del nostro dominio di Sulmona, e da distribuirsi nella medesima chiesa di Rieti al vescouo, e a' canonici, ec.* E vicendeuolmente la Chiesa fece al Re (dice Giouanni Villani b) molte gratie, e molti doni, e grandi presenti di gioielli, e di moneta, e di sussidij di decime per aiuto della guerra di Sicilia.

13. ec. E certo gli furono concedute le decime di tre anni pe'l ricouerамento dell'isola di Sicilia c. Dipoi il santissimo Pontefice annullò i patti iniqui fatti dal Raonese, e da Carlo accettati per amore della libertà: e tanto egli, quanto Adoardo Re d'Inghilterra, e' Prouenzali furono assoluti d dal giuramento dato ad Alfonso; il qual fu biasimato molto e di non hauer' vbbidito alla sede Apostolica, mentre ella lui richiese, che'l douesse liberare cortesemente: ma d'hauerlo con frodolente malitia vie più ristretto: perche il giustissimo Pontefice diede contra lui sentenza di scomunicatione f; e a Filippo Re di Francia concedè g le decime di tre anni nel suo reame per conquistare l'Araona al fratello. E delle cose di Sicilia ciò basti hauer toccato quest'anno: diciamo hora del zelo, che'l santo Padre hebbe, e dimostrò in difendere le ragioni delle chiese in altri regni.

a Ext. eius lit. apud Nicol. IV. lib. 1. in epist. 364.
b Io. Vill. lib. 7 cap. 129.
c Nic. lib. 2 epist. 350. & 365.
d Ibid. epist. 480.
e Ibid.
f Lib. 2 ep. cur. 5.
g Lib. 1. ep. 261.

Era

16 Era stata molto offesa, e turbata la dignità ecclesiastica in Portogallo; è tuttoche Sancio, sentendo insulla morte le punture, e' morsi di sua coscenza, hauesse ordinato, che quella si douesse tornare nel suo pristino splendore, e costretto a promettergli di ciò fare Dionigi suo figliuolo, ed herede del regno; pure i diritti delle chiese non erano stati ancora reintegrati, e tutto Portogallo per l'editto di Gregorio X. era interdetto: auuegnache Dionigi hauesse mandato l'anno precedente ambasciadori a alla sede Apostolica, perche si terminassero dal Pontefice le controuersie, ch'erano fra la corona, e le chiese.

a Ex Eius lit. apud Nicol. lib. 1 epist. 50.

17. ec. Niccolò riceuutili benignamente all'entrata del febraio, diede autorità all'arciuescouo, e vescoui Portoghesi di trattare con loro della concordia. Quaranta erano, i capi della controuersia, per li quali i vescoui si lamentauano esser'offese le ragioni della Chiesa; e poiche quelli furono esaminati, gli ambasciadori promisero, che'Re Portoghesi si sarebbono indi innanzi astenuti da tali ingiurie, e di ciò se ne fece publico strumento in presenza di tre Cardinali.

32. ec. Confermò poscia il Papa con autorità apostolica l'accordo b, aggiugnendo le censure ecclesiastiche, perche i Re non fossero arditi di violarlo, e tolse l'interdetto da quel regno c, e diede licenza agli scomunicati per cagione d'hauer'offesa la libertà ecclesiastica, di farsi assoluere.

b Lib 1. ep. cur. 51.

c Ibid. epist cur. 102.

39 Ancora e'significò al Re Dionigi, lui essere stato dalla benignità apostolica liberato dalle censure, nelle quali era incorso, sì come trasgressore della constitutione di Gregorio X. ma per tal conuenente, che infra lo spatio di quattro mesi s'vbbligasse con saramento d'osseruare le cose promesse dagli ambasciadori suoi. Oltre a ciò impose a a'superiori de'frati Predicatori, e Minori di Lisbona, che assoluessono dalle censure: e prescrisse la forma dell'editto, col quale il medesimo Re douesse promulgare in vn solenne parlamento degli ordini del regno, ch'e'non mai romperebbe la fede da'detti ambasciadori promessa.

a Ibid. epist 100.

40 Così andauano le cose di Portogallo, quando Sancio Re di Castiglia si pacificò con Filippo Re di Francia, dopo la lunga guerra fattasi per la cagione detta di sopra, e piu volte replicata; e fecene Sancio auuisato Niccolò, e pregollo insieme, che gli piacesse di lasciarlo stare nel matrimonio, c'hauea contratto con chi era sua parente in terzo grado di consanguinità. Rallegrossi 'l santo Padre b con esso lui della pace, e confortollo a ben gouernare i suoi regni: ma alla domanda fattagli rispose, come stimaua bene non ammetterla al presente.

b Lib. 1. ep. 611.

41. ec. Del Re di Francia poco dauanti mentouato ne occorre dire, come il santissimo Pontefice l'ammonì c, che douesse annullare la legge, colla quale s'ordinaua, che'vescoui nella real corte non potessero litigare per opera di procuratori, ma vi si trouassero presenti; la quale era contraria a'sacri canoni, e di molto pregiudicio alle chiese, e alla salute dell'anime.

c Lib. 1. ep. 117.

46. 47 In questo tempo Ridolfo Cesare mandò, significando per due suoi ambasciadori al Papa, come la state prossima, o presso al principio del futuro verno, col diuin fauore sarebbe, così piacendo alla sede Apostolica, venuto in Italia a riceuere per le sacre mani di lui il diadema dell'imperio. Cui e'rispose se hauerli veduti ben volentieri, e affettuosamente ti-

riceuuti, e vditili con quella benignità, che si conueniua; e soggiunse essersi da se preso consiglio di mandare a lui Benuenuto vescouo d'Agobbio suo nuntio, perche la sua mente fosse a se manifesta meglio, e sì ancora perche e'gli potesse fare piu competente risposta.

a Long. hist. Polon. lib. 7. Cromer. lib. 10.

48 In Polonia a, Lesco Nero duca di Cracouia, e di Sandomiria dopo i sopradetti traboccamenti, e casi auuersi, tra di malinconia, e d'infermità si morì, in luogo del quale Paolo vescouo di Cracouia, e'baroni, e maggiorenti ragunatisi insieme sustituirono Boleslao duca di Masouia: ma la plebe chiamò Herrigo quarto duca di Vratislauia, e lui venuto col suo esercito, i cittadini introdussero in Cracouia. Quando Boleslao vedendo d'esser chiamato non a riceuer'il principato, ma a far guerra, nè dando orecchie a'prieghi de'nobili, che pur'il voleuano con arme sostenere, si ricolse in Masouia: e così i baroni mandati ambasciadori loro a Herrigo, e stabiliti alcuni patti, il salutarono duca.

b Lib. 2. ep. cur. 1.

49. ec. E' hora luogo di dire d'alcune leggi fatte questo anno da Niccolò. Egli in prima annullò b la sopradetta constitutione publicata da Gregorio X. nel concilio di Leone, sopra l'eleggersi'l sommo Pontefice: e per contrario confermò la lettera scritta nella materia stessa da Giouanni XXI. ma con quanto danno della republica Christiana, lo dimostrò la lunga vacatione del pontificato dopo la sua morte. Il quale ancora ordinò c, che certe rendite della chiesa Romana espresse nella bolla papale, si diuidessero in due parti, vna delle quali entrasse nella camera apostolica, e l'altra si diuidesse tra' Cardinali: l'vso della qual constitutione s'è poi tralasciato per giuste cagioni, prouedendosi a' bisogni de' Cardinali dal Pontefice con altre rendite. Veggiamo hora ciò, ch'egli fece per ridurre i pagani alla Christiana religione, e gli scismatici all'vbbidenza di santa Chiesa; e sì anche in aiuto d'altri, che nelle remotissime parti d'oriente dimorauano.

c Ibid. epist. cur. 47.

56 In prima egli scrisse al patriarca de'Giacobiti a, come hauea saputo lui essere molto dato all'opere di pietà, e fauoreuole a'frati Minori, che attendeuano in leuante a dirizzare in via di verità, e di salute gli heretici, e gli scismatici; e confortollo a riceuere la fede cattolica, e venire all'vbbidenza della chiesa Romana: e simigliantissime lettere scrisse b a'patriarchi de'Nestoriani, e de'Giorgiani, e degli Armeni, e all'arciuescouo degli Etiopi, e ad altri prelati de'regni d'Asia, e d'Africa, tutti richiedendo, che douessero confessare l'istessa fede cattolica (la regola della quale mandò loro) e a congiugnere colla chiesa Romana i popoli alla lor cura commessi.

a Lib. 2. ep. cur. 48.

b Regist. post eand. epist.

57 E perche l'esempio de'Re, e de'principi suol'esser di grande aiuto alla conuersione de'popoli, il santissimo Pontefice per tirare tutti a Christo, scrisse sue lettere apostoliche a'Re d'Armenia, e di Giorgia, e d'Iberia, e d'Etiopia, e di Tarteria. E per cominciare da Aitono Re d'Armenia; egli hauea di fresco riceuuto lo scettro per la morte del padre, ed erasi mostrato diuotissimo della chiesa Romana; onde sua beatitudine molto il lodò c, e mandogli la forma della fede.

c Ibid. epist. cur. 50.

58. 59 Ammonì ancora Maria d sorella della Reina d'Armenia, che douesse perseuerare costantemente nella fede cattolica, c'hauea saputo essersi sempre confessata da lei, e nel medesimo tenore scrisse a Toroso fratello del Re, e ad altri principali Arme-

d Ibid. epist. 51.

ni a; e sì ancora b agli Etiopi, e agli Nestoriani, e a' Giorgiani, e agl' Iberi.

a Regist. post eand. epist. b Ibid.

60. 61 Dilatauasi a quella stagione felicemente tra' Tarteri la santa fede, quando il zelante Pontefice adoperò ogni studio per allettar'il Re loro a essa, e scriuendo ad Argon c, che regnaua, come di sopra fu detto, in Persia, e ne' circonuicini regni, e affermaua di voler riceuere il santo lauacro, gli mise innanzi la fragilità dell'humana vita, accioche, tolta via ogni dimoranza, s'accostasse al santo battesimo.

c Ibid. epist 34.

62. ec. Nè solamente Argon, ma anche Cabila can supremo Imperadore de' Tarteri, hauea in tanto pregio la fede Christiana, che l'istesso Argon pregò per ambasciadori suoi il Romano Pontefice, che gli piacesse di mandare all'Imperadore medesimo de' sacerdoti Latini. Per la qual nouella, e petitione lieto e gioioso il santo Padre, gli mandò Giouanni da monte Coruino con altri frati Francescani, e confortollo d ad abbraciare la fede Christiana tenuta, e insegnata dalla chiesa Romana.

d Lib. 2 ep cur. 55.

65. ec. Mentre le cose della religione sì felicemente fioriuano fra' Tarteri, il soldano d'Egitto, e di Babilonia venuto in Soria, e postosi ad assedio alla città di Tripoli, la combattè dì e notte sì fieramente, che alla fine infieuolite le forze de' nostri, l'hebbe per forza, e furonui morti da sette mila Christiani. Alquanti scamparono sopra' legni, ch'erano nel porto, e fuggirsi ad Acri. Alla crudeltà aggiunse il maluagissimo barbaro l'impietade, facendo legare alla coda de' caualli le sacre immagini, e strascinarle per le città. E poiche i Saracini l'hebbero rubata, e spogliata d'ogni sostanza, essendo piena di molte mercatantie, e d'altre cose, la fece abbattere, e disfare infino a' fondamenti. Narrano queste cose molti autori a, e conseruasi vna lettera di Niccolò scritta di quelle il primo dì di settembre b, colla quale ingiugne al vescouo di Tripoli, che predichi, e facci predicare la croce sopra i pessimi Saracini nella Schiauonia, e nella marca Triuigiana.

a Ptol. Luc hist eccl. lib 24. cap 21. Iordan m. s. Vatic signat nu. 1960. Bernar. in chr Rom. Pont hoc an Ste rosin annu lib. 10. Villan. lib. 7. c 128 S. Ant tom. 3. par. tit. 20. c. 8. 4. §. 6. Sanut. lib. 3. par. 12. cap 20. Ayton. hist. orient cap. 52. & alij. b Lib. 2. ep. cur. 64.

68. 69 Soprastaua il barbaro vincitore alle reliquie de' Christiani con euidente pericolo dello sterminio loro, quando Herrigo Re di Cipri richiese di triegua il soldano, il quale gliele concedè, per non tirarsi addosso co' troppi processi suoi l'arme degli occidentali: la qual fermata con giuramento dell'vn'e dell'altra parte, il Re tornò a Cipri c. Ma la ruppero poscia, come vedremo, i Christiani (onde furon cagione, che' Saracini si commouessero contra essi fieramente) quando fu mandato loro nuouo soccorso di gente, pe'l quale dice Marino Sanuto d, che venne alla corte di Roma per parte di quel Re, e de' Soriani, Giouanni Grolli capitano della gente di Filippo Re di Francia. La domanda da lui fatta al Papa fu, che vi mandasse venti galee ben'armate, da tenersi alla guardia della terra santa per vn'anno: al che fare sua santità presto fu, sì come mostra la lettera papale scritta al patriarca di Gerusalem e, e mutate poche parole, al Re di Cipri f.

c Sanut lib 3. par. 12. cap 10. d Id. ibid.

e Lib. 2. ep. cur. 65. f Regist. post eand. epist.

70 Oltre a questo trattò con Adoardo Re d'Inghilterra dell'apparecchiamento da farsi a difesa della Soria. Erasi il Re medesimo obbligato con voto d'imprender la guerra sacra, e hauea significato il suo pio disiderio in prima a Martino, e poscia a Honorio: e mentre ch'e' chiedeua alcune conditioni per se vtili molto, la cosa era stata prolungata vn tempo: e finalmente egli ottenute da

Niccolò le decime d'Inghilterra, e di Scotia, e di Vvallia, e d'Hibernia, intese d'imprender il viaggio oltre mare con questi patti. Il primo, che si dinunciasse per tutto l'occidente il dì del passaggio solenne da farsi, pe'l quale tutti si mettessero ben'in concio. Il secondo, che si mandassero de' predicatori a incitare i Christiani alla sacra guerra. Il terzo, che le decime non si dessero in tre volte, ma tutte in vna. Il quarto, che tutti quelli, li quali hauessero presa la croce, costretti fossero colle censure ecclesiastiche a mettersi al sacro camino. Il quinto, che s'ordinasse publicamente pace generale tra' principi Christiani.

71. 72 A ciascheduno di questi capi rispose Niccolò a: essere gia stato dinuntiato il giorno del general passaggio, ed essendosi perduta la città di Tripoli, non douersi dare altro indugio: essere stati ancora mandati i predicatori, e molti di feruente zelo accesi essersi scritti nella sacra militia. Quanto alle decime; douersi pagare la metà nel dì della natiuità di S. Giouanni Battista, e l'altra gli sarebbe data l'anno seguente, pur che egli obbligasse con publica scrittura se stesso, e tutte le cose sue, di restituire la moneta hauuta, se per colpa sua non passasse in Soria, ancorche l'hauesse spesa tutta nell'apparecchiamento: e se da necessità costretto hauesse soprasseduto di prender'il camino, restituisse ciò, che dalle decime fosse rimaso, e delle spese pagasse la metà. Alla quarta, e quinta domanda rispose, douersi astrignere a ire oltre mare tutti coloro, che atti fossero a portar'arme, nè hauessero impedimento legittimo: e piacere a sua santità, che si dinuntiasse la pace vniuersale: e aggiunse che, se nascesse alcun dubbio sopra i patti fatti, la dichiaratione di essi si riserbasse alla sede Apostolica. Di queste conuegne fece altresì mentione Niccolò in vn'altra sua lettera a scritta poscia a Adoardo, colla quale si duole commettersi in Inghilterra con autorità reale alcune cose, che souuertiuano la libertà ecclesiastica, non senza ingiuria della santa sede, e offesa della maestà diuina.

a Lib. 2. ep. 369.

a Lib. 2. ep. cur. 68.

73 A simiglianza del Re hauea Eadmondo suo fratello consagrato con giuramento l'arme sue a Christo; nè hauendolo per alcuni impedimenti adempiuto, ne chiese perdonanza al santo Padre: il quale ordinò a'vescoui Batoniese, e Vellese, che lui, e alcuni altri suoi compagni assoluessero, ma con questo patto, che rimanessero obligati come prima a fare il passaggio.

DI CHRISTO

Anno 1290.

Di Nic. IV. PP. Di Ridol. re de' rom. 18. 3. D'Andronico Imp. de' greci 7. Indic. 3.

1. ec. Niccolò forte sbigottito per lo sterminio di Tripoli, temendo che'l vittorioso soldano di Babilonia recasse al niente la religione Christiana in quelle parti, fece ogni suo sforzo, e podere per mandarui buon soccorso: e con vna lettera circolare b pose dauanti agli occhi di tutti il funesto stato della terra santa, secondo quel che s'è messo in nota di sopra: e confortogli a prender l'arme a difesa della santa fede, proponendo i sacri premi delle indulgentie. Che molti prendessero per l'esortationi del sommo Pontefice la croce, e andassero oltre mare colle sopradette venti galee fatte armare in Vinegia da sua santità, lo riferisce Giordano c.

b Lib. 2. ep. cur. 74.

c Iord. ms. Vatic. sign. num. 1960 Bernar. in chron. Roman. Pont. & alij.

Ma

8 Ma delle dette venti galee, come furono arriuate ad Acri, appena se ne poterono armare sufficientemente tredici, per mancanza, o difetto d'arme, e particolarmente di balestre: del che forte si rammaricò il Papa, scriuendo al vescouo di Tripoli a, c'hauea riceuuto la moneta, per armarle; e comandogli che'l douesse del tutto informare.

a Lib. 3. ep. cur. 95.

9. 10 Stando in tanto pericolo le cose di Soria, Niccolò ricorse per aiuto a Filippo Re di Francia, mandandogli Giouanni di Semesio frate Minore penitentiere apostolico, per Dio pregandolo, che volesse prender la difesa della terra santa col sangue di Christo consagrata, e che mandate alcune turme di caualieri, e aiuti marineschi, reprimesse gl'impeti de' Babiloni, finche fosse condotto in leuante l'esercito di croce segnato, da ricogliersi di tutti i regni d'occidente. Ma quegli fu da' consiglieri politici ritratto da opera sì degna, perche essendo le cose di Soria vicine a pericolare, se egli hauesse impresa la difficil guerra, la perdita della Soria stessa non fosse a se attribuita: la qual vana suspitione si studiò il santo Padre di toglier dal suo animo b.

b Lib. 1. ep. cur. 161.

11. ec. Ma la diuina bontà liberò dall'imminente periglio gli afflitti Christiani colla morte del soldano, sì come riferisce Marino Sanuto c con simiglianti parole: *Pensò Melec Messor soldano di ragunar suo sforzo per ispegnere in Soria le reliquie de' Christiani: e nell'ottobre del MCCXC. e' mosse l'esercito: ma colui, il quale non volle indi scacciare gli Amorrei, se prima l'iniquità loro non fossero compiute, patientemente aspettò, se perauentura si riducessero a penitentia. Morì Messor nel camino, succedendogl'il figliuolo chiamato Seraf. Ma conciosiacosache i peccati d'impurità, e altri tutt'ora crescessero tra' mali Christiani, nè e' volessero ritornare a Dio per contritione, pentendosi delle praue operationi ostinate, Seraf prese il paterno proponimento con tanto maggior ardore commosso, quanto i croceati, rompendo la triegua misero in Acri al taglio delle spade dicianoue Saracini mercatanti, e fu negata la giustitia a chi la domandò.* Così l'autore: e l'istesso quasi colle medesime parole conta Giordano a.

c Sanut. lib 3. par. 12. cap. 21 Ayton histor. orient. cap 53.

a Iord. m. Vatic. sig num. 196

17 Questo anno il sommo Pontefice destinò vna grauissima legatione a' Re di Francia, e d'Inghilterra, e d'Araona, la quale fecero Gerardo vescouo Cardinale di Sabina, e Benedetto Gaetano diacono Cardinale di S. Niccolò in carcere Tulliano. Fu loro ingiunto, che douessero ricuperare le decime, c'hauea riceuute il morto Filippo Re, da spendersi nel riparare le cose di Soria, come fanno manifesto le lettere scritte dal Papa al regnante Filippo b.

b Lib. 3. ep cur. 36.

18. 19 Vn'altra cagione arreca Bernardo Guido c, dicendo essere stati mandati questi due Cardinali a pacificare la discordia nata tra' Re di Francia, e d'Inghilterra: ma, come scriue Giordano d, non poterono fare cosa veruna. Il simigliante dice Tolomeo Lucchese e. La qual discordia vedremo poi conuertita in vn'aspra guerra. Ma la principal cagione s'apporta nelle lettere apostoliche scritte a' medesimi Cardinali f, e a Carlo g Re di Sicilia, e a Filippo Re di Francia h, e a Carlo di Valos Re d'Araona i, cioè sì perche terminassero la controuersia, ch'era tra Alfonso, e Carlo stesso, accioche postosi fine alla guerra di Sicilia, quindi si potessero volger l'arme contra i Saracini: e sì ancora per moderare i patti fatti gia nella liberatione del detto Carlo II.

c Bern ard in chron Rom. Pon

d Iord. vb supra.

e Ptol. Luc hist. eccle lib 24. cap 26.

f Lib. 3. ep cur 2.

g Ibid. epis cur 3.

h Regist. post eand. ep. st.

i Ibid.

20 Saputa Alfonso Raonese la ve-

venuta de' prenominati legati, sollecito a stabilirsi nella signoria di quel reame, e riuolger da se l'arme Francesi, mandò loro suoi ambasciadori con ampissima autorità [a] di patteggiare accordo colla Chiesa, e co' Re collegati con essa, cioè Carlo di Valos creato Re d'Araona, e Carlo Re di Sicilia, e Filippo Re di Francia, e Iacopo zio paterno d'Alfonso stesso, e scacciato da lui del regno di Maiolica.

a Lib primil. Rom. eccl. to 2. pag. 139. & m s. Vallicellia signat lit. B nu XII. pag. 98.

21. ec. Fecesi mentione in quel trattato di Iacopo Re di Maiolica, perche Niccolò oltre all'altre grauissime ragioni, per le quali hauea ricusato di riceuer in gratia Alfonso, quantunque Carlo Re di Sicilia a molta instanza il ne pregasse, e haueste annullato i parti fatti tra lui e Carlo, fu perche non voleua abbandonare il Re di Maiolica, ch'era stato priuato del regno; imperche hauea tenuto la parte della Chiesa contra Pietro, e' nipoti: e sì vedremo, che non furono restituite al Raonese le ragioni nel reame d'Araona, e di Valenza, mentre non si tornasse Iacopo nel regno di Maiolica. Oltre a questo per costrignere a ciò Alfonso, erano state concedute a Filippo Re di Francia, perche introducesse in Araona suo fratello, le decime non solamente in Francia, ma etiandio in alcune prouincie circonuicine sottoposte all'imperio: il che hauendo Cesare molto a graue, e instigandolo alcuni contra il Re di Francia, quasi che vsurpasse le ragioni dell'imperio, il santo Padre si studiò di mitigarlo con sue lettere [b], e fecegli manifesto le cagioni, per le quali la sede Apostolica hauea ordinato questo, per rifrenare i Raonesi occupatori dell'isola di Sicilia, e per difendere la dignità della Chiesa. E l'istesse cagioni mossero ancora Niccolò ad ammonire con vn suo editto publicato nel dì della festa della dedicatione della basilica di S. Pietro in Oruieto, doue sua santità all'hora dimoraua, Iacopo, che dopo la morte di Pietro suo padre, v'hauea presa la tirannia, e' Siciliani, che si douessero disporre a tornare pe'l primo dì d'aprile a' comandamenti di santa Chiesa: se non che sarebbero stati puniti con pene spirituali, e temporali. Intanto furono condennati [a], e sottoposti alle censure ecclesiastiche i vescoui di Nicastro, e di Cefalù, che haueano incoronato il detto Iacopo [b].

b Lib. 3. ep. cur. 47.

a Ibid epist. cur. 104.

b Lib. 3 ep. 411 & 412 & regist. post eand. epist.

24. 25 Il quale non contento dell'isola di Sicilia mosse guerra a Carlo: imperoche essendosi (dice Giouanni Villani [c]) ribellato al Re Carlo Catarzano in Calabria, e renduto a Iacopo Raonese, Ruberto conte d'Artese vi si pose ad assedio: il che saputo Iacopo per soccorrere, e leuare l'assedio venne di Sicilia con vn'armata di cinquanta galee, e d'altri legni: ma, come piacque a Dio, i Catalani furono vinti, e ributtati dal conte. Come il Raonese vide, che non potea auuanzar niente in Calabria, si partì per mare con sua armata, e andò ad assediare Gaeta, per far leuar l'assedio da Catarzano. I Gaetani si tennero francamente, e mandarono per soccorso al Re Carlo: il quale si mosse da Napoli con tutto suo podere, e 'l conte d'Artese vi venne di Calabria con caualleria, lasciando fornito l'assedio; e dello stato della Chiesa vi venne molto buona gente al soldo di essa. Iacopo sentendo venire il Re contra se con tanta potenza, gli fece domandar triegua, promettendo di leuarsi di Gaeta, ed hebbela per due anni, saluoche Calabria: la qual triegua niente piacque al conte d'Artese, e agli altri baroni, peroche per la lor potenza pareua loro hauer preso il Raonese, e vinta la guerra. Ma Carlo conoscendo, che l'assedio non si potea le-

c Io. Villan lib. 7. c p. 133. S An ton. 3 par. tit. 20. cap. 5. §. 7 ebr6 Suissan m s Summāt lib. 3 & alij.

uare senza pericolo, prese la triegua. Iacopo tornò con sua armata in Sicilia, e Ruberto conte d'Artese con piu altri baroni in Francia. E perche i Gaetani si portarono all'assedio francamente, Carlo li fece esenti d'ogni grauezza per diece anni, e'l Pontefice li priuilegiò, facendogli esenti a di pagar decime per la guerra Siciliana b. E ciò sia per hora detto di cose tali. Passiamo a quelle, che appartengono al dominio della chiesa Romana.

a Lib. 3. ep. 202.
b Ibid. epist 328.

26. 27 Vedendo Papa Niccolò, che la troppa licentia, colla quale le città, e'popoli faceano con altre lega, e compagnia, cagionaua delle seditioni, e repentine ribellioni, vietò c con pene grauissime il farsi nell'auuenire simiglianti conspirationi, e annullò le gia fatte etiandio con giuramento.

c Lib. 3. ep. cur. 107.

28. ec. Ancora sollecito il Papa di difender le ragioni della Chiesa, perche i ministri reali in Francia conculcauano, e opprimeuano il chericato, ordinò a'Cardinali legati Geraldo e Benedetto d, che attendessero con ogni studio a tornarla nel pristino stato, e splendore, e di questo scrisse al Re Filippo vna poderosissima lettera e. E simigliante facendosi in Inghilterra, il santo Padre mandò a Adoardo Bartolomeo vescouo di Grosseto, e pregollo f a molta instanza, che douesse reprimere l'insolenza degli vficiali suoi. E lamentandosi quel Re, che le rendite di certo beneficio in Inghilterra fossero state applicate alla basilica di S.Pietro, e quelle d'vn' altro allo spedale di santo Spirito; il santo Padre gli rispose g se hauer ciò fatto giustamente.

d Ibid. epist 860. & 861.
e Lib. 3. ep. cur. 32.
f Ibid. epist cur. 43.
g Lib. 3. ep. 436.

37 In Iscotia crebbero i tumulti, aspirando a quel regno molti congiunti per affinità all'vltimo Re: li quali nondimeno per togliere le liti ne fecero di pari consentimento giudice il Re Adoardo, sì come supremo signore del regno, e stabilirono con publico strumento, che quegli, cui il regno aggiudicato fosse, e'successori suoi, douesser'essere tributari del Re Inglese. E richiedendo poscia Adoardo Niccolò, che volesse con autorità apostolica confermare il decreto fatto da que'principi di stare alla sententia sua, no'l volle fare a in pregiudicio delle ragioni, che la santa sede ha sopra la Scotia. Nondimeno Adoardo, esaminato il tutto, sì come scriue Matteo Vestmonasteriese b, decise la causa a prò di Giouanni Baillo, e preso da lui il saramento della fede gli diede lo scettro; e' Re Scozzesi furon fatti feudatari degl' Inglesi.

a Lib. 3 ep. cur. 5.
b Vvestm. in Florent. hist.

38 Tra queste cose la religion Christiana fu condotta in Vngheria a grandissimo pericolo, per la maluagia mattezza del Re Ladislao, il quale s'era dato a'Tarteri, e a'Saracini, imitando i loro laidissimi e pessimi costumi, nè, ammonito e ripreso da Niccolò III. e da Honorio IV. si volle di quelli riconoscere: del che il santo Padre amaramente si duole c.

39 Egli ancora contaminò il nome reale coll' vccisione del proprio fratello, sì come racconta Giouanni Longino d; che vedendo egli gli animi de'principi, e de'baroni d'Vngheria verso il duca Andrea suo fratello piegare, accagionandolo che aspirasse al regno, pose insidie alla vita di lui, che auuedutosene fuggì in Polonia alla duchessa Cunegunda sorella di sua madre, donna di gran santità, la quale il raccomandò a Premislao duca di Cracouia, e della Polonia maggiore: ma Ladislao mandò tantosto a lui alcuni perfidissimi huomini; che facendo sembiante d'esser per sua cagione perseguitati a morte da

c Lib. 3. ep. cur. 48.
d Longin. hist. Polon lib. 7.

Ladislao, e riceuuti per ciò benignamente, e dati per compagni al duca stesso; quando si videro il bello, il sommersero nel fiume Nida: e trouato alcuni nocchieri il morto corpo, il portarono là, doue dimoraua la duchessa Cunegunda, di cui soggiugne l'autore.

40 *Vinta per l'importune instanze delle monache, bramose ch'ella pregasse Dio, che gli piacesse da morte a vita lui tornare, feruentemente oraua, quando tre di esse, vdendo diuerse voci, corrono all'oratorio, nel quale giaceua il morto corpo, e veggono la beata donna intorniata da celeste splendore, che parlaua con alcune persone, da loro non vedute, e facea più dimande, e riceuea le risposte. Anche veggono nel corpo del duca Andrea poco dauanti affogato segni di vita, e di risurrettione; al quale accostatasi la beata duchessa, toccandogli i piedi no'l lasciò leuare, e dissegli: Riposati figliuolo, riposati'n pace, che così piace al tuo, e mio clementissimo Saluatore, e così fa per te; e immantenente cessando alle imperiose parole i segni di vita, ritornarono quelli della morte, e diessi al corpo sepoltura. Essendo poi la benedetta donna domandata dalle religiose del suo ordine, per qual cagione ella non hauesse fatto risorgere il morto corpo del nipote, ella non rispondeua, hauendo imposto a se medesima silentio, quando sollecitata con nuoue, e replicate preghiere, che pur volesse dir loro il perche, alla fine rotto il silentio disse, per tre cagioni a se supernalmente manifestate ciò esser'auuenuto: l'vna perche la morte era stata a esso salubre, sì come a colui, che all'hora si trouaua in gratia di Dio; là doue se fosse viuuto, haurebbe commesso di molte scelleratezze: la seconda perche si sarebbe sparso per cagione di lui molto sangue: la terza perche la fama del suo ritorno in vita haurebbe tra' popoli di Polonia, e d'Vngheria risonato con diminutione del merito delle precedenti opere di essa benedetta donna.*

41. 42 Non istette la fellonia del maluagissimo Ladislao lungamente impunita: che colui, il quale haueua con insidie leuato del mondo il fratello, con insidie similmente tolto ne fu: e in vendetta della religione da lui conculcata, Iddio permise, che l'vccidessero i Cumani da esso reputati lealissimi: e ch'egli fosse morto l'anno presente appare chiaro per le lettere di Niccolò a, il quale come tal nouella vdì, si s'affrettò di spacciare la legatione b destinata in Vngheria, e ingiunta a Benuenuto vescouo d'Agobbio, sì perche facesse osseruare le leggi gia fatte a buon mantenimento di quel reame, ma non seruate viuendo Ladislao, ancorche egli le haueste confermate con giuramento; e sì ancora per metter'in pace gli Vngheri, tra' quali era nata guerra ciuile: e di ciò scrisse sua santità a que' prelati c, e pregò Ridolfo Re de' Romani, che douesse porger'aiuto al legato contra i Tarteri, e altri nimici della santa fede. Ma temendo poscia Niccolò, che commouendosi i Tarteri l'Vngheria potesse pericolare, sospese quella legatione: e così nella margine del registro Vaticano di contro alla lettera XLII. si legge: *Questa legatione non hebbe effetto, forse pe'l pericolo de' Tarteri, del quale si parla nella lettera LXXXII.*

43 Intanto: *Il Re Carlo*, dice S. Antonino d, *fece in Napoli vna solennità grande, creando caualiere il suo primogenito figliuolo chiamato Carlo Martello, e fecelo coronare dal legato del Papa, non hauendo Ladislao lasciato figliuoli; diche venne a esser'herede del regno la Reina Maria donna di Carlo Re di Sicilia, e madre di questo Carlo Martello.* E poco appresso:

a Lib. 3. ep. cur. 81. & c.

b Ead. epist. 81.

c Regist. post eand. epist.

d S. Ant. 3. par. tit. 20. cap. 6. § 7. Summont. lib. 3. Bonfin. lib. 10. b. ep. 1. Pray. gus lib. 3. & aly.

Non-

Nondimeno vn'altro della schiatta de' Re d'Vngheria, nomato Andreasso entrato in quel regno, il si acquistò per la maggior parte tra per forza, e per libera volontà di coloro, che a lui si diedero, e fecesi fare, e chiamare Re d'Vngheria.

44 In Polonia Herrigo IV. duca di Vratislauia, e di Slesia, il quale hauea violato la libertà ecclesiastica, e fatti piu danni a'luoghi pij, diede vn degno esempio di penitenza: che venutagli vn'infermità mortale cagionata da certo veleno datogli dagli Slesiti, distribui le cose sue, parte alle chiese, parte a'poueri, e parte alla duchessa sua moglie, secondo Giouanni Longino a: ma il Pontefice, scriuendo al vescouo, e al chericato di Vratislauia b, conta che Herrigo, dolente oltre modo delle molestie date da se, e da'maggiori suoi alle chiese, comandò con lettere publiche, che fossero restituite tutte le cose tolte loro; e tornolle nella pristina libertà: le quali cose tutte furono con autorità apostolica corroborate.

a Longin. hist. Polon lib. 7.
b Lib. 3. ep. 397.

45. 46 L'anno stesso Magno Re di Suetia, e de'Goti, fece vna pia morte, poiche hebbe confortato i baroni del regno a stare in pace, e domandata, non senza molte lagrime de' circonstanti, perdonanza de'falli da se commessi, e preso con diuoto cuore i santi sacramenti: e volle esser sepellito nella chiesa de'frati Minori. Narrasi ciò piu ampiamente da Giouanni Magno c: il quale anche pose in nota di diuerse sue opere, vna delle quali fu la fabbrica del monastero del nome di S. Chiara nomato, dou' offerse la figliuola, che non hauea ancora forniti sette anni di sua età. Poi soggiugne: *Nell'ampissimo principato de' Goti, e de' Sueoni appena si trouaua chiesa, o monastero, anzi appena si potea trouare cappella, ouero altare alcuno, che per la sua liberalità ornato non fosse, ouero dotato magnificamente. Egli grande amatore fu del chericato, e promotore della libertà ecclesiastica, cercando con ogni studio di rendere il sacerdotio Christiano in tutte le sue terre felice in guisa, che nè' Danesi, nè' Tedeschi, nè altri luoghi fossero potuti parere piu liberali verso la Chiesa di Christo. Pur nondimeno bisogna confessare, che nascesse vna volta fra lui, e'l diuino Brinolfo vescouo Scarese, nato dell'illustre famiglia de' Folcunghi, vna graue controuersia: ma poiche il Re venne in cognitione della santità, e integrità di sua vita, gittatoglisi a' piedi gli domandò supplicheuolmente perdonanza. Oltre a queste cose, quali, e quanto gratiose lettere egli scriuesse, e publicasse in fauore, e a buon mantenimento del chericato, e della libertà ecclesiastica, io forse lo farei vedere, e mostrarei essere stati sempre i principi de'Goti, e Sueoni d'immortale laude degni, percioche hebbero sopra tutte l'altre nationi in sommo pregio, e honore i sacerdoti della lor natione, se in questo infelice tempo non si riputasse fra le preclare opere lo stracciare, o ardere i priuilegi conceduti dagli antichi Re a prò delle chiese. Ma se cose tali sieno per hauer buon fine, i tempi futuri il faranno palese.* Queste cose scriueua Giouanni Magno, quando l'heresia hauea cominciato a insellonire nella Suetia; e hauendogli Adriano VI. ordinato che scriuesse la storia Gotica, e commessa la difesa della religione a, fu costretto a sottrarsi dal furore degli huomini empi.

c Mag. hist. Gothor. & Sueon. lib. 20. c. p. 9. di l. eod. lib. cap. 7.

a Id in praefat. operis.

47 Morto Magno prese, secondo la dispositione sua il gouerno del regno, a nome del giouanetto Birgero figliuolo, ed herede suo, Turgillo, il quale consagrò l'arme Gotiche a Christo, e mosse l'esercito di croce segnato contra i Careli barbari fierissimi

fimi perfecutori di tutti i Chriftiani loro vicini, e che grandemente tempeftauano la Suetia, si come narra il prenominato autore a: e aggiugne b quegli effere ftati vinti, e foggiogati dagli Sueui, e recati alla fanta fede, e battezzati da Pietro vefcouo Arofiefe.

a Id lib. 10 cap. 10.
b Ibid. cap. 11.

48. ec. Così andauano le cofe fettentrionali, quando Niccolò, per dilatare in Africa la fanta fede, creò a richiefta de' Re di Portogallo, e di Caftiglia vefcouo di Morroco Roderigo frate Minore c, e fecelo anche legato fuo in quelle parti contaminate degli errori de' Saracini, e raccomandollo a' Chriftiani d quiui dimoranti, e ammonilli che doueffero cercare di trarre col buon'efempio, e colla purità de' coftumi i Mori al vero conofcimento.

c Lib. 1. ep. 771.
d Ibid. epift. 844. & 845.

54 Poniamo fine all'anno prefente con vn vifibile, e ftupendo miracolo moftrato da Dio a confufione della perfidia Ebraica, e di coloro, che negano la vera prefenza di Chrifto nella fantiffima Eucariftia. Effendo in Parigi (dice Giouanni Villani e) vn Giudeo, che hauea preftato ad vfura a vna Chriftiana fopra fua roba; e difiderandola ella per veftirfene nella vicina pafqua, le diffe: Se tu mi rechi il corpo del voftro Chrifto, io ti renderò il pegno fenza denari: la quale vinta dalla vaghezza, che hauea della fua vefta, il promife: e la mattina della pafqua ita a comunicarfi ritenne il Sacramento, e recollo al Giudeo: il quale il gittò in vna padella meffa al fuoco, e piena d'acqua bogliente, nè potendolo confumare, il ferì più volte con vn coltello; e incontanente vfcì delle ferite abbondantemente fangue; sì che tutta l'acqua vermiglia diuenne. E fopraggiugnendoui alcuni Chriftiani per riceuer danari a vfura, s'accorfero del facrilegio del Giudeo; e 'l fanto corpo per fe medefimo faltò in fu vna tauola. Di che l'huomo perfido fu prefo, e arfo: e la fantiffima Eucariftia ricolta da vn facerdote a gran riuerenza; e della cafa, oue il miracolo auuenne, fu fatta vna chiefa, la quale fi chiama il Saluatore del Bogliente.

e Io. Villan lib. 7. c. p. 142. S. Anton. 2 par. tit. 20. cap. 5. §. 8. N. u cler gener. rat. 44. & alij.

DI CHRISTO

Anno 1291.

D NIC. IV. PP. DI RIDOLFO RE DE' ROM. 19. Indit. 4.
4. D'ANDRONICO IMP. DE' GRECI 8.

1. ec. PApa Niccolò, ardentiffimamente difiderando di aiutare la Chriftianità di Soria ridotta quafi agli ftremi d'irremediabile pericolo, il pofe con vna publica lettera a dauanti agli occhi di tutti, confortandogli ad andare al general paffaggio d'oltre mare, da farfi per la fefta di S. Giouanni Battifta degli anni dell'humana falute MCCXCIII e militare fotto le bandiere d'Adoardo Re d'Inghilterra, imitando l'efempio di lui il quale, comeche foffe ftato gia in quelle parti ferito a tradimento mortalmente da vn'Affafino, quafi come dimenticato tanto pericolo, conofcente del riceuuto beneficio, voleua efporre la vita mirabilmente preferuata da Dio a' fuoi fanti feruigi: e propofe loro le confuete ampiffime indulgenze: e fcriffe agli arciuefcoui, e vefcoui d'Inghilterra b, che attendeffero a indurre colle prediche loro i popoli a feguitare gli ftendardi della croce.

a Lib. 4. ep. cur. 8.
b Lib. 4. ep. 380.

6 Ma tardi furono tali aiuti: che l'immenfe colpe de' Chriftiani haueano prouocato l'ira diuina contra effi per modo, che minor male era, che la terra tinta del fangue del Signore, e

con quello consagrata, cadesse in mano de' Saracini, che' Christiani l'imbrattassero, e sozzassérla colle sceleratezze loro: e la città d'Acri, chiamata anticamente Tolomaida, rimasa dopo tanti traboccamenti, imitaua le malua gità dell'altre cittadi gia esterminate, e ripiena era di piu peccatori huomini, e femmine d'ogni dissoluto peccato, che terra, che fosse tra' Christiani, sì come gli autori affermano a. Ma pure se noi vogliamo considerare le cagioni humane di detto eccidio, era concorsa in quella città dopo la perdita d'Antiochia, e di Tripoli, e d'altre terre, e fortezze, vna moltitudine innumerabile di gente; sì che per lo Re di Cipri, e pe'l principe d'Antiochia, e per le magioni del Tempio, e dello Spedale, e l'altre, e per li legati del Papa, e de' Re di Francia, e d'Inghilterra, tutti faceuano capo in Acri, e haueaui diciasette signori di sangue, il che cagionaua gran confusione. E perche non mancasse occasione d'affrettare la rouina, essendoui diciotto mila pellegrini di croce segnati, e piu, nè potendo hauere il soldo da' signori, e comuni, per cui vi erano, parte di essi, huomini senza ragione, si misono a romper la triegua gia fatta tra' Christiani e' Saracini, rubando, e vccidendo i Saracini, che veniuano in Acri con loro mercatanzie, e vittuaglie. Per le quali cose il soldano tenendosi molto grauato, mandò, come s'è accennato di sopra, ambasciadori in Acri a que' signori, richiedendo la menda de' danni dati, e per suo honore, e sodisfattione di sua gente, gli mandassero presi alquanti rompitori della triegua, per farne giustitia: le quali richieste gli furono dinegate. Di che forte sdegnato, fatta sua guernigione, andò col suo grandissimo esercito ad Acri, e poseuisi ad assedio.

a Io. Villa. lib. 7. cap. 144. & alij.

7. ec. Or' i Saracini empirono parte de' fossi, ch'erano dalla parte di terra molto profondi, e presero il primo giro delle mura, e fecero in parte cader l'altro con piu difici, e caue: ma per tutto questo la città non si poteua perdere: le mura erano riparate la notte, e difese il dì appresso vigorosamente da Guiglielmo di Belgiù maestro del Tempio, e capitan generale della terra, e della guardia, e con molta prodezza, e prouidenza, e sollecitudine la difendeua. Ma come piacque a Dio, per punire i peccati degli habitanti d'Acri, leuando egli il braccio nel combattere, fu ferito con freccia auuelenata, la qual'entrò per le congiunture della corazza; della qual ferita e' poco appresso si morì. (Trouasi vna lettera di Niccolò Papa a, nella quale dice, che questo gran capitano, combattendo i Saracini, hauea con alcuni altri perduta la vita temporale, a guisa di martire.) Per la cui morte tutta la terra impaurita rimase, e per la confusione di tante signorie, e di tanti capitani, come diceuamo, sì si disordinò, e furono in discordia della guardia, e difesa della città, che ciascuno, chi meglio potè, atteso a saluarsi, ricoglieasi in naue, e altri legni, ch'erano al porto. Per la qual cagione i Saracini continuando di dì, e di notte la battaglia, entrarono per forza nella terra, e rubaronla, e misero alle spade tutti quelli, che si pararono loro dinanzi, e' giouani huomini, e donne menarono in seruitù, li quali furono tra morti, e presi piu di settantamila; e raccolte le prede d'inestimabil valore, e' tesori, e trattene le genti, abbatterono le mura, e le fortezze, e misonui fuoco, e guastaronla tutta. Così Giouanni Villani, e'l simigliante lasciarono scritto altri b dopo lui.

a Lib. 4. ep. 391.

b Vedi mo. Vinc. sign. num. 1900 Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24. cap. 23 Auctor ep. bellor sacr opus. Canis antiq lec. t. 6. p. 278. & alij.

Auuen-

13 Auuenne all'hora in Acri vn fatto da non lasciare in silentio. Contalo S. Antonino a, come appresso: *Era in Acri vn solenne monastero delle suore di S. Chiara, la badessa del quale, come seppe essere stata presa la città, e che Saracini v'erano entrati, diuenuta virile pe'l zelo, che della castità hauea, chiamò a capitolo tutte le monache, e fatto prima vn diuoto, e saluteuol sermone, accioche non si lasciassero far vergogna da' Saracini, le confortò al martirio: e si come colei, che tocca era da diuina spiratione, si si mise a dire loro: Care figliuole, e sorelle mie, dispregiamo la presente vita: e perche noi stando forti nella fede ci possiamo offerire col cuore, e col corpo immacolato all'immacolato sposo Giesù Christo signor nostro, e comperiamo col prezzo del nostro proprio sangue la vita interminabile, voi fate quel che vedrete farsi da me. La donna virile adunque si smozzicò col suo coltello il naso, e discorrendo il sangue ella s'insanguinò con quello tutta la faccia. Le suore ciò vedendo prendenco animo, e franchezza di fare il simigliante, e ferendo in diuersi modi le proprie facce, col virginal sangue rendettero l'aspetto loro horribile a' riguardanti. Che piu? I Saracini entrano nel monistero coll'impugnate spade sitibondi del sangue Christiano. Si fanno loro incontro le sacre vergini intrepidamente: li quali tale spettacolo vedendo stupirono; e dipoi le misero tutte alle spade. I frati Minori ancora del conuento, che quiui era, furon morti da' Saracini.* Così'l santo autore.

a Anton. 3. par. tit. 24. cap. 9. §. 10. & aly.

14. ec. L'eccidio d'Acri seco trasse la perdita dell'altre città, e fortezze, che si teneuano da' nostri nella spiaggia del mare di Soria, inuilendo essi per la potenza del vincitore. E certo questo scriue Marino Sanuto b della città di Tiro: *Nel medesimo dì, che fu preso Acri, i Tirij montati nelle naui lasciarono la città da occuparsi da' vincitori liberamente, senza che douessero dare colpo di spada, e senza alcun tumulto di guerra: e'l giorno appresso i Saracini v'entraron dentro.*

b Sanut. lib. 3. par. 12. cap. 21.

19. ec. La mesta nouella del traboccamento degli orientali riempiè di pianto l'occidente, e Niccolò oltre modo afflitto scrisse tantosto a tutti i principi Christiani sue lettere bagnate di dolorose lagrime, per concitarli contra i Saracini. Habbiamo in prima quella, che scrisse a Filippo Re di Francia a, nella quale fa, molto rammaricandosene, memoria della presa, e dello sterminio d'Acri dopo l'assedio, e'l combattimento di quarantaquattro dì, e dell'essere stati uccisi tutti quelli, ne' quali i fieri barbari s'imbatteuano; il prega con grandissima instanza, che voglia mandare in quelle parti con ogni prestezza gli opportuni aiuti: e appresso con altra lettera il richiese b, che douesse o prender la croce, o restituire la decima conceduta gia al Re suo padre.

a Lib. 4. ep. cur. 51.
b Ibid. epist. cur. 52.

23. ec. Per simil modo mise innanzi a' Genouesi l'infelice stato della Christianità di leuante, e pregolli c, che si volessero pacificare, o almeno far triegua co' Vinitiani, per volger l'arme contra i Saracini: e di ciò richiese anche quell'altra republica d.

c Ibid. epist. cur. 55.
d Regist. post eand. epist.

29. 30 E per trarre da' popoli piu ageuolmente gli opportuni aiuti, ordinò concili in ogni parte, sì che in ciascheduna prouincia si raunassero insieme i vescoui a trattar di questo affare; sì com'è manifesto per le lettere scritte di ciò all'arciuescouo di Milano, e a' vescoui suffraganei e, e soggiugnesi nel registro tali lettere essere state mandate a tutti gli altri arciuescoui, e primati, e patriarchi.

e Ibid. epist. 58.

chi.

chi. E secondo questo si dice nella cronica Saltzburgese a, essersi fatto in Saltzburg per comandamento del Papa vn concilio prouinciale, e che parue a quo'padri, che delle due religioni de'Tempieri, e Spedalieri se ne douesse fare vna sola, peroche correua voce che, se tra loro fosse stata concordia, i Saracini non haurebbero mai vinta la città d'Acri; e che di ciò ne scrissero a Papa Niccolò: ma ch'egli morì anzi che gli ambasciadori peruenissero alla sede Apostolica. Nè quel sentimento fu de'detti vescoui solamente, ma trouiamo Niccolò stesso hauere ingiunto b all'arciuescouo di Calgiari in Sardigna, che trattasse nel concilio prouinciale di ridurre in vn sol'ordine i Tempieri, e gli Spedalieri: e della medesima vnione ne scrisse anche a'Re c di Francia, e d'Inghilterra, e ad altri d.

31 Ancora egli ordinò a'patriarchi e, e agli arciuescoui, e a'vescoui, che predicassero, e facessero predicare la croce contra i Saracini. Che cosa operasse Niccolò colla sua sollecitudine, lo scriue Marino Sanuto f, cioè lui hauerui mandato venti galee, alle quali s'aggiunsero quindici altre del Re di Cipri. Anzi dice l'autore degli annali de'Domenicani Colmariesi g, sua santità hauerui mandato sessanta mila crociati.

32.33 Nè pur si studiò di commuouere i principi occidentali contra i Saracini vincitori, ma etiandio gli orientali h, come Andronico Imperadore de'Greci, e'Re d'Armenia, e degl'Iberi, e de'Giorgiani; e sì anche Argon Re de'Tarteri i, dal quale hauea riceuuto vna lettera per opera di Cagano suo ambasciadore, confortandolo insieme a riceuere il santo lauacro; e lodollo grandemente c'hauesse permesso, che fosse battezzato Carbaganda suo figliuolo, chiamato nel santo lauacro Niccolò, a cui parimente scrisse a, congratulandosi della sua conuersione, e confortandolo a dare esempi di virtù agli altri Tarteri, onde allettati al bere il simigliante facessero. Recollo al vero conoscimento la madre pijssima donna, dopo la cui morte, contaminandosi per la familiarità, che hebbe co'Saracini, abbandonò la santa fede.

a Chrō. Salzb. apud Canis. antiq. lect. t.6 p.1175 & Eberd in annal. apud eund. Canis. to.4 pag 322.
b Lib.4. ep. cur.59.
c Regist. post eand. epist.
d Ibid. epist. cur.61. & regist. post eand. epist.
e Lib.4 ep. cur.62. Eberard. ubi supra.
f Sanut. lib 3. par. 3. cap. 1.
g Annal. Domin Colmar an. super.
h Lib.4. ep. cur. 66. & c.
i Regist. post epist. 66.
a Ibid. epist. cur 72.

34. ec. In questo mezo il vicario di Christo sollecitò i due altri figliuoli d'Argon, li quali hebbero nome Cassano e Sarone, a imitare Niccolò fratello nel pigliare la religione Christiana. Di Cassano scriue Aitono b, che inuitato da' Tarteri Maomettani vinto dall'ambitione, fece con essi giura, e lega contra Baido Re di Persia Christiano: ma poi fatto Imperadore fu fauoreuole a'Christiani contra i Saracini: delle quali cose si tratterà altroue.

37 Aggiugniamo hora alle cose dette, che non trouando noi farsi mentione dopo questi tempi d'Argon suo padre, pare lui non esser molto soprauiuuto: e la morte sua fu di molto danno alla republica Christiana, percioche egli faceua apparecchio d'oste per andare co'Re d'Armenia, e di Georgia sopra i Saracini, sì come scriue Aitono c; e dice essergli succeduto vn suo fratello c'hebbe nome d Regaito huomo da niente.

38. 39 Or sì come il santissimo Pontefice bramosamente attese alla salute de'Tarteri pagani, così non dimenticò quella degli scismatici, cercando di ridurli nel seno di santa Chiesa. E primieramente inuitò Giorgio Imperadore de'Bulgari e, con grauissime sentenze proponendogli la vera e sincera fede tenuta dalla chiesa Romana, la quale non puo esser contaminata con errori, nè abbattuta per forza, o violenza alcuna, e fuori della qua-

b Ayt. histor orient. cap. 40. & 41. Sanut. lib. 3. par. 13. cap. 8.
c Ayt. histor orient. cap 38.
d Id. ibid.
e Lib.4. ep. cur. 22.

quale non ha salute. E nella lettera scrittagli frammise la regola del credere: com'anche in vn'altra, che di simigliante tenore scrisse all'arciuescouo de'Bulgari a, lui confortando a tenere, e a predicare al suo popolo l'istessa fede.

a Ibid. epist 1.

40. ec. Degna di somma laude fu Elena Reina di Seruia, donna cattolica, la quale si studiaua di trarre al santo conoscimento gli altri ancora, e porgeua ogni aiuto a se possibile a quelli, che attendeuano alla dilatatione della religione cattolica, e anche indusse il Papa, a cui mandò vn suo ambasciadore, a scriuere la predetta lettera b al Re di Bulgaria, e haueа proposto di fare con esso lui la state prossima vn parlamento per ridurlo all'vbbidienza della chiesa Romana: per le quali cose tutte meritò esser'altamente commendata da sua santità, e priuilegiata c.

b Ibid. epist 20.

c Ibid. epist 18. & regist post eand. epist.

45 Ma dalla Seruia passiamo in Vngheria. Non essendo rimasa prole di Ladislao veciso da'Cumani, si come vedemmo l'anno precedente, infelicissima era la conditione di quel regno: che per vna parte i Cumani, e' Tarteri si sforzauano d'occuparlo: per l'altra Ridolfo Re de'Romani diceua quel reame esser soggetto all'imperio, e diedelo in feudo ad Alberto duca d'Austria suo figliuolo: in contrario il sommo Pontefice affermaua quell'esser feudo della sede Apostolica; Carlo II. gridaua douersi di ragione a Carlo Martello figliuolo della sorella di Ladislao, e finalmente Andreasso il si appropriò. Or miriamo come si portasse Niccolò in tal dibattimento dell' Vngheria. Egli fece suo legato Giouanni vescouo di Iesi d, e comandogli, che andasse in quel regno, e osseruasse i diligentemente lo stato suo, e e considerasse i modi, per li quali si potesse tornare nel primiero essere, e splendore: e scrissene anche a que'prelati a, la cui dignità era stata oppressa sotto Ladislao, e richieseli che douessero assistere al legato in tutte l'occorrenze.

d Lib. 3. ep cur. 113. & 121.

a Regist. post eand. epist.

46 E conciosiacosache l'amicitia grande, e intrinsichezza, che Ladislao stesso haueа hauuta co'Cumani, e co'Tarteri, e con altri infedeli, l'hauesse renduto non pure simigliante loro ne'rei costumi, ma anche sospetto d'apostasia, il santo Padre ingiunse al suo legato b, che s'informasse bene, se nel tempo, ch'e'morto fu, si fosse conuertito alla fede; e che'l tutto facesse sapere a sua santità. Scrissegli questo Niccolò il secondo dì di gennaio.

b Ibid. epist cur. 114.

47. ec. Nel quale parimente gli ordinò c, che dinuntiasse a Ridolfo Re de' Romani, e ad Alberto duca d'Austria suo figliuolo, che si rimanessero d' aspirare al dominio d'Vngheria, percioche certa, e chiara cosa era, che in molte guise apparteneua alla sede Apostolica: e sopra ciò scrisse ancora a Ridolfo d, e ad Alberto e stesso. Come poi Bonifacio VIII. aggiudicasse quel regno a Carlo Martello nipote di Carlo Re di Sicilia, si dirà piu innanzi.

c Ibid. epist cur. 105.

d Ibid. epist cur. 118.

e Ibid. epist cur. 119.

50 Intanto morì questo anno il detto Ridolfo, ma non peruenne (dice Giouanni Villani f) alla benedittione imperiale, perche sempre intese ad accrescere suo stato, e dominio in Alamagna, lasciando l'imprese d'Italia, e acquistò in proprio il ducato d'Austria, e gran parte di quello di Soauia.

f Io Vill. l. 7. cap. 145 Ptol. Luc. in annal. Bernar. in chron. Rom Pont. S. An ton. 3. par. tit. 20. c. 6. §. 10. Stero in annalib Card. Bar. in schedis & alij.

51. 52 Quando g ancora accadde la morte d'Alfonso Re d'Araona, mentre attendeua a riconciliarsi cō santa Chiesa, si come testifica Papa Niccolò h: e dicono ancora i che da'Cardinali mandati da sua santità in Francia (erano Gerardo Parmigiano vescouo

g Surit in annal. l. 4. c. 122. Ma rin. lib. 4. cap. 14.

h Lib. 4. ep. cur. 48.

i Sur. & alij.

di Sabina, e Benedetto Gaetano diacono di S.Niccolò in carcere Tulliano) fu fatta la pace tra i Re di Francia, e d'Araona, presenti Carlo II. Re di Sicilia, e gli ambasciadori degli altri due Re, con queste conditioni. Alfonso domandasse supplicheuolmente perdonanza al Pontefice de' falli da se commessi: pagasse alla chiesa Romana a titolo di tributo, secondo la promessa fatta dal suo bisauolo, trenta once d'oro, e andasse con vna buon'armata in Soria contra i Saracini. E certo si legge scritto negli annali Colmariesi a, che Niccolò grandemente lo stimolò a prender la croce, e che per ciò gli concedè le decime di tutte le chiese d'Araona per tre anni. Ma Girolamo Surita b non parla di questo patto. Fugli anche ingiunto, che douesse cercar d'indurre la madre, e'l fratello a restituire l'isola di Sicilia, e indi richiamare con seueri editti i Raonesi. Alle quali conditioni s'aggiunse, che Carlo di Valos cedesse le ragioni concedutegli nel reame d'Araona, donandogli Carlo II. per isposa Clemenza sua figliuola: e'l Pontefice riceuesse in gratia Alfonso, e l'assolueffe da tutte le censure. Ma mentre che egli si metteua in concio per mettere a effetto tutte queste cose venne alla sua fine.

a Annal. Dominicã Colmar.

b Surita ad eã lib. 2.

53. ec. All'hora Iacopo occupatore della detta isola colla nuoua signoria, nella quale succedette per la morte d'Alfonso suo fratello, in maggior superbia leuatosi, piu terribile alla Chiesa, che prima appariua, quando il santo Padre per reprimere suo tirannesco furore fece diuieto c a' Maiolchini, che non giurassero la fede al tiranno di Sicilia, ma ben si disponessero, e apparecchiassero di riparare gagliardamente gl'impeti suoi, e confortogli a tornare all'vbbidenza di Iacopo Raonese suo zio paterno priuato gia iniquamente di quel regno, perche hauea seguitato la parte della Chiesa, e de' Francesi contra Pietro suo fratello. Similmente comandò a sotto grauissime pene agli arciuescoui, e a' vescoui, e agli abati, e a tutti gli altri ecclesiastici d'Araona, e di Valenza, e di Catalogna, e a piu altri b, che non l'ammettessero: e per simil modo a lui comandò c, che non fosse ardito di prenderne la possessione, se prima non fosse assoluto dalle censure, nelle quali era gia incorso. Ma poco valsero gli ammonimenti papali; che egli ito velocemente in Araona, vi si fece incoronare nella città di Saragoza, sì come scriuono Girolamo Surita d, Giouanni Mariana e, e altri.

c Lib. 4. ep. cur. 41.

a Ibid. epist cur. 30.

b Epist. cur. 51.

c Epist cur. 48.

d Sur. in d. lib. 2. hoc an. & l 4. annal. epist 123.

e Marian. lib. 14 cap 15.

56. ec. Pensaua Filippo Re di Francia d'alzare gli stendardi contra i Raonesi, per sottometter quel regno a Carlo di Valos suo fratello, dache il precedente trattato era tornato in fumo per la morte d'Alfonso, e mandati suoi ambasciadori al Papa, il pregò, che gli piacesse di dinuntiare la sacra guerra contro a' Raonesi medesimi, e di concedere per le spese di quella le decime di sei anni. Ma il Padre santo, che si studiaua di ridurre Iacopo all' vbbidenza della Chiesa, e per ischifare i mali della guerra, bramaua d'acconciar le cose anzi colla ragione, che coll'arme; e vedendo che tal guerra haurebbe impedito quello, ch'e' disideraua si facesse in Asia contra i Saracini, stimò non douersi imprendere, e prolungò in altro tempo il far'il piacere di Filippo, e confortollo f a non hauer ciò a graue, e mandare buon'aiuto g a Carlo II. perche potesse reprimere francamente gli sforzi de' suoi nimici, e racquistare la perduta signoria.

f Lib 4. ep. cur. 83.

g Ibid. epist cur. 74.

59. ec. Per simil modo procurò, che l'aiutassero i Genouesi a che hauendo

sua santità ingiunto all'arciuescouo di Reggio, che trattasse con quella republica di ricuperare la Soria, gl'impose parimente a, che cercasse d'indurgli anche a porger soccorso a Carlo; e oltre a ciò comandasse b loro sotto pena delle censure ecclesiastiche, che da indi innanzi non hauessero commercio alcuno co'Siciliani: essersi ciò per addietro permesso loro per ridurgli all'vbbidenza della sede Apostolica; ma perseuerando essi ostinatamente nella perfidia loro, non esser meriteuoli de'commodi, che si traggono dal commercio humano. E gli ordini medesimi rinouò l'anno vegnente, scriuendo alla republica e stessa.

a Ibid. epist cur. 76.

b Epist. cur 75.

c Lib. 5. ep. cur. 4.

68 Terminiamo il presente anno con vn miracolo in esso auuenuto, da predicarsi, e celebrarsi con ammiratione etiandio in tutti i secoli futuri, contato da Oratio Torsellino d secondo le scritture antiche; e fu che la sacra casa, oue la beatissima Vergine salutata dall'angelo hauea per opera dello Spirito santo conceputo il Figliuolo di Dio, ridotta gia dagli Apostoli in forma di cappella, fu trasportata per ministerio angelico dalla Galilea in Europa (tratto ben di due mila miglia, e piu) e collocata di notte fra Tersatto, e Fiume, terre di Dalmatia, nella sommità d'vn monte, che soauemente s'alza, dou'è vn'amena pianura tutta vguale, che soprasta al mare Adriatico.

d Tursell.

69 Come prima è mostrato per certo splendore a'paesani il dono della liberalità diuina, e'riempiuti non meno di diuotione, che di marauiglia corrono a vedere la nouità. Veggono vna picciola cappella col tetto quasi come acuto, col camino, e con vn campanello pendente in alto, e per null'altra cosa piu ragguardeuole, che per l'antichità. Entratiui si gittano a terra, e sentendo vn santo horrore accompagnato da molto giubilo, adorano il donatore di tutti i beni: e fatta oratione auanti l'immagini di Christo, e della sua santissima Madre, si misono a rimirare a bell'agio, e a considerare il tutto: e si osseruarono, oltre all'altre cose, esser la camera di forma quadrangolare ma lunga: le pareti grosse quasi vn cubito, e dipinte rappresentauano i misteri della medesima santa casa: le quali dipinture fatte per antico si veggono al presente nella parte di sopra in alcuni luoghi. La lunghezza è piu di quaranta piedi, e la larghezza men di venti, l'altezza di venticinque, o circa. La porta assai larga, che in vece d'arco ha vn rozo traue. A man sinistra è vn picciolo armaio d'ammirabil simplicità acconcio a teneruisi vasi di terra; a man destra nel vicino muro ha vna finestra di mezana grandezza: e dirimpetto vn basso camino di manifattura ordinaria, sì come l'altre cose. Vedesi vn'eleuata nicchia adornata, e quiui la statua della beatissima Vergine in piedi, che con vna mano abbraccia nel mezo il fanciullo Giesù, e coll'altra il sostiene: l'effigie è di cedro, e forse di due cubiti, la faccia della quale è pe'l fumo de'lumi diuenuta bruna: ma la nerezza stessa, segno d'antichità, e di religione, accresce molto la maestà della faccia verginale. Tiene in testa vn'ingemmata corona: e calano giu per l'ignudo collo, e per le spalle i ben compartiti capelli, secondo il rito de'Nazzareni. La sacra statua è ricoperta d'vna vesta d'oro stretta, con vna cintola alquanto larga all'vsato modo di quella gente, e cadente insino a'piedi. Sopra la vesta ha vn manto turchino: e l'vn'e l'altra cosa, è intagliata nel medesimo legno. Vedesi dauanti all'effigie della Madre di Dio vn'altare di sasso quadrato.

Or'

Or' ancorche gli Schiauoni non sapessero, che altro misterio nascoso vi fosse, nonpertanto tutti, niuno discordante, vennero in questo parere, fosse ciò che si fosse, essere senza dubbio vn dono diuino; percioche la sacra cappella non era stata fatta quiui, ma per volontà di Dio altronde portata. Adunque indi partiti contanò a chiunque incontrano le vedute cose. E disubito molti, e fra loro alcuni infermi concorsero a vedere il nuouo, e marauiglioso spettacolo, a speranza di riportarne alcun bene: nè fallita venne loro speranza, che la santità del luogo donaua a'corpi sani, per così dire, la sanità della mente, e guariua i malati. Tutto questo è del Torsellino.

70 Or non sapendosi, che cappella fosse quella, nè d'onde venisse, la beatissima Vergine lo riuelò ad Alessandro vescouo Tersattese, ammalato d'infermità mortale, il quale le chiedeua suo santo aiuto. Contasi ciò dall'allegato autore a come appresso: *La Madre di Dio scesa repentemente dal cielo di notte tempo, accompagnata da schiere angeliche, a lui fra'l sonno e la vigilia apparue, riempiendo tutta la camera d'vna luce chiarissima, e con volto benigno mirandolo, sì gli parlò: Prendi cuore, figliuolo. Ecco ch'io da te inuocata son qui, recandoti la disiderata da te notitia. Tu adunque sappi, la santa casa in queste vostre contrade di poco trasportata esser quella medesima, dou'io generata, e cresciuta fui. Qui io, riceuuto l'annuntio dell'arcangelo Gabriello, concepij per opera dello Spirito santo il Figliuolo di Dio. Qui il Verbo eterno si fece huomo: e dopo la mia partenza di questa vita gli Apostoli consagrarono la casa stessa, per tali misteri adoperatiui nobilitata, e frequentaronla a gara, celebrandoui messa. L'altare portato parimente colla cappella, è il medesimo, che Pietro Apostolo consagrò. L'immagine di Christo crocifisso, che vi si vede, vi fu posta dagli Apostoli. La statua di cedro è la mia effigie fatta di mano di Luca vangelista, il quale per la familiarità, c'hebbe con me, espresse con colori la mia similitudine nel modo, che vn mortale poteua. Questa casa adunque a Dio cara, venerata, e tenuta per tanti secoli nella Galilea con sommo honore, hora finalmente mancatoui colla fede il culto, da Nazzaret è venuta nel paese vostro. Nè di ciò si puo dubitare; imperoche l'autore di questo fatto è Iddio, cui non ha cosa veruna impossibile. E perche tu stesso sij di tutto ciò testimonio, e banditore, ti guarisco, e la sanità data te dopo sì lunga malattia riceuuta improuisamente farà fede del mostrato miracolo. E ciò detto ella tornò in cielo, lasciandoui vn celeste odore, ec.* Segue a dire come Alessandro liberato repentemente dalla febre, si leuò di letto vigoroso, e gagliardo, e lieto non meno per la notitia hauuta della santa casa, che per la ricouerata sanità, curuate le ginocchia sopra la terra, e alzati gli occhi, e le mani al cielo molte gratie rendette a Dio, e alla Madre di Dio del duplicato beneficio.

a ibid. cap. 3.

71 Mosso Niccolò Frangipane gouernatore di Dalmatia, e di Croatia, e d'Istria per lo miracoloso fatto, e per la relatione del risanato Alessandro, mandò alcuni a Nazzaret, come soggiugne l'autore a secondo gli annali di Fiume, li quali seppero da que'terrazzani, come la santa casa era stata poco dauanti quindi leuata, e viderui l'aia d' essa patente, e'fondamenti, freschi segni dell'istessa santa casa indi suelta: e misurata la lunghezza, e la larghezza dell'aia, e la grossezza de'fondamenti, trouarono che tutte le cose corrispondeuano alle mi-

a ibid. cap. 4.

sue, che seco recarono della casa tra- sportata in Dalmatia.

DI CHRISTO

Anno 1292.

Indit. 5. DELLA SEDE VAC. DI ADOL. RE DE'ROM. 1. 1. DI ANDRONICO IMP. DE'GRECI 9.

1 I Saracini, poiche hebbero cacciato di Soria, o sottomessi a misera seruitù i Christiani Europei, faceuano loro apparecchiamento per assalire l'Armenia, la quale aiutata dagli occidentali hauea per addietro fatt loro resistenza, quando quel Re mandò subitamente al Papa, e a'principi i Christiani alcuni suoi ambasciadori per hauer' aiuto. Riceuutili Niccolò benignamente, li mandò al Re di Francia, per indurlo a prender la difesa della fede Christiana, la quale pericolaua in Asia, e congiunse co'loro spiri de'Soriani, e degli Armeni le sue affettuose preghiere a, le quali niente valsero appresso Filippo, che imprese altre guerre, come vedremo.

a Lib. 4 ep. cur. 85.

2 Intanto il Pontefice scrisse b a' maestri de'Tempieri, e Spedalieri, e a Ruggeri de'Todini ammiraglio dell' armata papale in leuante, che porgessero al Re d'Armenia soccorso di galee ottimamente guernite; e anche incitò c i Christiani a prender la croce per souuenire gli Armeni posti in gran pericolo, concedendo a tutti coloro, che hauessero ciò fatto, l'indulgenze, e'priuilegi conceduti a quelli, che iti fossero in aiuto della terra santa.

b Ibid. epist. cur. 86. & 87.

c Ibid. epist. cur. 34.

3 Che molti pigliassero il sacro segno, e che andassero oltre mare coll'armata fattasi per ordine del Papa: che cercassero, ma in uano, di conquistare vna fortissima rocca de' Saracini chiamata Quandelorio: che dipoi portati in Egitto si mettessero a combatter la città d'Alessandria; ma vedendo il pensier loro venir fallito, si ritirassero in Cipri, lo narra Marino Sanuto a: e soggiugne come ciò saputo il soldano, insellonito propose di prender quell'isola ancora.

a Sanut. lib. 3. par. 13. cap. 1.

4 *Egli*, dice, *conuocati i suoi ammiragli, significò loro la sua volontà, ch'era di recar'in sua forza l'isola di Cipri, replicando furiosamente tre volte: Di Cipri, di Cipri, di Cipri; e sì comandò, che s'apprestassero cento galee.* Ma Iddio liberò quel regno oltre modo impaurito dall'imminente pericolo, ed espose il superbo tiranno al furore de'suoi, si come seguendo sua narratione soggiugne il medesimo autore b: *Dopo lo spatio*, dice, *di pochi dì, chiamati gl'istessi ricominciò a dire come s'era messo in cuore di sottomettere a sua signoria dopo il conquisto di Cipri, la prouincia Baldacese. Vedendo gli ammiragli ch'egli ardiua di tentare cose tanto ardue, e che li metteua in tante fatiche, e in tanti pericoli, presero consiglio d'veciderlo: e così fu fatto mentre andaua a caccia.*

b Idib. & Ayton. hist. orient. cap. 53.

5 *Quindi nacque tra gli ammiragli vna grande contesa, chi di loro douesse essere il maggiore, e finalmente Bedere hebbe per forza il principato: ma il giorno appresso fu morto co'suoi insieme. A lui succedette Gotbega, che Lascbia tolse similmente del mondo con gli aderenti suoi: il quale ancora fu infra lo spatio di pochi dì messo con quelli di suo seguito al taglio delle spade, e insieme Segai sommo ammiraglio, il quale haueа fatto di molti mali a'Christiani: e in questa maniera quasi tutti i grandi ammiragli del Re d'Egitto furono con quelli, che teneuano con loro, dati a morire.*

L'anno stesso fu sì grande, e crudel fame, che la maggior parte del popolo si morì: e appresso venne la pesti-

lenza

lentia, la quale comprese anche i ricchi, e' delitiosi: che benche facessero la volontà di Dio, punendo gli abbandonatori della legge euangelica, e imperciò giusta fosse la podestà; pur nondimeno la volontà fu iniqua, essendo loro intendimento non seruire alla giustitia, ma di recar' a nulla il nome Christiano.

6. ec. Tra queste cose Adoardo Re d'Inghilterra si mostrò disideroso di voler reintegrare la Christianità in leuante: ma non contento delle cose precedenti, domandò le decime di tutti i regni, e di tutte le terre, i signori delle quali non andassero in Soria: che tutti quelli, li quali haueano fatto voto d'andar'oltre mare, fossero costretti a nauigare; e che gli fosse dato per compagno di viaggio vn Cardinale legato. Ma Niccolò lodato il suo zelo, soggiunse a, tali decime non poterſi concedere senza pregiudicio, e disturbo d'altri; e hauer la Chiesa vsato con esso lui tanta liberalità, dandogli le decime d'Inghilterra, e di Scotia, e di Vallia, e d'Ibernia, che gli altri principi si potrebbono lamentare. Nel rimanente gli promise di far'andare con gli altri in oriente quelli, che s'erano a ciò obbligati, purche atti fossero alla guerra, e di dargli quando tempo fosse, il chiesto legato: ma il tempo non mai venne: che Adoardo dopo tanti, e sì lunghi trattati in vece d'andar'a combattere i Saracini volse l'arme contra la Francia, come vedremo l'anno seguente.

a Lib. 5. ep. cur. 88.

12. ec. In questo mezo, hauendo egli molto a graue, che l'Inghilterra tributaria fosse della sede Apostolica, e domandando che'l censo, il quale si douea pagare al Romano Pontefice, si pagasse da alcune chiese, ch' egli haurebbe perciò arricchite, Niccolò gli rispose b, tal concessione non affarsi all' honore della santa sede.

b Lib. 5. ep. cur. 1.

17 Ma mentreche egli staua tutto inteso al gouerno della Christianità, passò a vita migliore: di cui questo si legge scritto appresso Iacopo diacono Cardinale di S. Giorgio al velo aureo a: *Papa Niccolò IV. nel principio del quinto anno del suo pontificato, consumato di vecchiezza si morì in Roma.* Cioè adì IV. d'ottobre del presente anno, come dicono gli autori: Egli (dicono Giouanni Villani b, e S. Antonino c) fu buon'huomo, e di santa vita. E'l santo autore soggiugne, che fu dotato d'vna singular'humiltà religiosa, e vso dire veracemente, ch' egli haurebbe amato meglio esser cuoco tra' frati, che Cardinale, e che haurebbe rifiutato quel grado, se non hauesse temuto d'offendere il suo ordine. Ancora ch'egli mantenesse la modestia, e humiltà stessa nel sommo pontificato, si dice nell'antica soprascritta scolpita gia nel suo humil'auello, dal quale Felice Peretti Cardinale di Montalto, che creato poscia sommo Pontefice si chiamò Sisto V. lo trasportò in vn nobilissimo sepolcro nella chiesa di S. Maria maggiore, ou'era stato sepellito la prima volta.

a Iacob. S. Georg. ad vel. aur. de sc. Card. l. de Celest. V. Prest. mon. Flor. hist. Ptol. Lucen. hist. eccl. lib. 24 cap. 21. & alij. b Io. Villa. lib. 7. cap. 150. c S. Ant. 3. par. tit. 20 cap. 7. in princip.

18. 19 Segue a dire Iacopo Cardinale d: *I Cardinali erano dodeci, sei Romani, quattro Italiani, e due Francesi, li quali fatto al morto corpo del Pontefice il solenne ossequio, e fattasi da Latino Cardinale d'Ostia, nato di nobile stirpe Romana, vna bella esortatione, presenti i soli Cardinali, furono trouati essere in tanta discordia tra loro, che nè si conueniuano di stare tutti in vn luogo, nè crearono il sommo Pontefice, che nel terzo anno della vacatione; ma si ragunauano interrottamente hor'in vn luogo, hor nell'altro.* Scriue Giouanni Villani e la cagione della discordia essere

d Iacob. S. Georg. diac. Card. in præfat.

e Io. Villa. vbi supra.

stata perche l'vna parte voleua Papa a petitione del Re Carlo, onde era capo Matteo Rosso degli Orsini, e l'altra parte il contrario, onde era capo Iacopo Colonnese. Aggiugne S. Antonino [a]: *Quærentibus illis, quæ sua, & non quæ Iesu Christi, tantum dilata est electio.*

a S. Anton. vti supra.

20. Ma torniamo a Iacopo Cardinale, quale riferisce [b], come crebbero tanto in Roma le seditioni per cagione del farsi'l senatore, alla qual dignità diuersi aspirauano, che nel dì della festa de'SS. Pietro, e Paolo si venne a cittadinesca battaglia; e che la state fu mortalità, la quale trasse a terra vno de'due Cardinali Francesi, e Benedetto Gaetano ammalò di grande, e lunga infermità, la quale allo stremo di sua vita il condusse; che si disperaua della sua salute, quando liberato dall'imminente pericolo per voler di Dio, che'l riserbaua a cose maggiori, se n'andò ad Anagni sua patria: Hugo Francese, e tre altri Cardinali Italiani si ripararono a Rieti, e quiui stettero la state: e'sei Romani congiunti per consanguinità, ma disuniti ne'sentimenti, e nel volere, non partitono di Roma: e ciò sia detto di cose tali. E' hora luogo di fauellare del nouello Re de'Romani.

b Cap. 3.

21 Morto l'anno precedente, sì come vedemmo, Ridolfo, e riposto il suo corpo nel sepolcro de'Re nella città di Speir, trattandosi tra gli elettori del successore [c], alcuni elessero Alberto duca d'Austria [d], altri Venceslao Re di Boemia [e], il quale dando esempio di singolar modestia rifiutò l'offerta dignità, e così fu eletto per deliberatione comune Adolfo conte di Nassou: *Huomo valoroso in arme*, dice Tolomeo Lucchese [f], *ma di poca potenza sì per la tenuità delle sue rendite, e sì ancora perche non haueua molto parentado, ma di gran cuore, e di virtù ripieno.* E fu incoronato della corona d'Alamagna in Aquisgrana [a]: di cui fanno ricordo molti scrittori Tedeschi.

c Alber. Argen. in chr. d Hist. Austr. hoc an. Ba. & in sched. m. I. & alij. d Hist. Austral. e Dubr. hist. Bohem. l. 19. f Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24 cap. 26

a Hesson. lib. 1 cap. 17.

22 Questo anno se n'andò felicemente al cielo la beata Kinga, o Cunegunda figliuola di Bela Re d'Vngheria, e moglie che fu di Boleslao Pudico gia duca di Cracouia, e di Sandomiria, la quale di consentimento di lui si conseruò vergine: *Ed essendo ella stata*, dice Giouanni Longino [b], *tredici anni nel monastero Sandecese, e viuendo in grande astinenza, e mortificatione del suo corpo, le soprauenne vna graue infermità, che la molestò quasi vn'anno, e adì XXIV. di luglio rendè diuotissimamente l'anima a Dio, e fu sepellita nel detto monastero. Ella seppe molto prima per diuina riuelatione il dì, e l'hora della sua morte. Nel cui felice transito vn canonico Visliciese per nome chiamato Christiano, huomo religioso, e diuoto, facendo oratione, vide che la sua anima vscita dal corpo candida a guisa di neue era portata in cielo, cantando gli angeli in molto numero: Regnum mundi, &c. La qual visione fu altresì mostrata ad altre persone pie.* Appresso parla l'autore di molti, e grandi miracoli, co'quali Iddio illustrò la gloria di questa santa vergine, tornando molti da morte a vita, e illuminando assai ciechi.

b Long. hist. Polon. lib. 7. hoc an.

23 L'anno stesso [c] morì il B. Alberto Siciliano dell'ordine de'Carmelitani, chiaro similmente per li miracoli, che Iddio per lui mostrò, vn de' quali fu passare vn torrente a piedi asciuti, per saluare alcuni Giudei; e trattili del pericolo li battezzò nella riua del torrente stesso: *Egli*, dice l'autore della sua leggenda [d], *infermato grauemente pregò il Signore, che si volesse degnare di chiamarlo a se: e vsaua questa maniera d'orare: Se tu mandasti al tuo proprio Figliuolo, che*

c Auct. vit. apud Sur. to. 4. die 7. aug. Baron. in not. ad martyrol. Rom. ead. die, & in sched. m. s.

d Apud Sur. vti supra.

fa-

facesse non la sua, ma la tua volontà, non la mia, Signore, ma la tua volontà si faccia. Orando egli adunque così con gran feruore, ed essendo come in estasi vdì vna voce, che gli disse: L'anima tua sarà ammessa nella compagnia de' santi confessori, a fruire i godimenti, che dureranno in perpetuo. E piu innanzi: *Egli mandò per li frati, e si ricominciò a dire: Cupio dissolui, & esse cum Christo; e aggiunse come profetando: In questo medesimo dì il mio spirito sarà liberato dalla prigione della carne, e se n'andrà al Signore, che l'ha creato; e nel punto stesso di tempo verrà meco mia sorella: la quale era quindi lontana da dugento sessanta miglia; e fu poi trouato, che Alberto hauea predetto della morte di lei il vero.* Dipoi riferisce l'autore diuerse preghiere porte a Dio dal suo seruo con somma diuotione, e soggiugne: *Egli disse ad alta voce: In manus tuas Domine commendo spiritum meum. Le quali parole dette, fu veduta da' frati, che stauano in oratione, l'anima sua in forma d'vna candidissima colomba vscire dalla sua bocca, e andare diritamente in cielo, ec.* Segue a contare come dal morto corpo vsciua vn soauissimo odore, e come Iddio honorò il suo fedel seruo con piu miracoli.

DI CHRISTO

Anno 1293.

Indit. 6. Della sede vac. D'Adol. re de' rom. 2. 2. D'Andronico Imp. de' greci 10.

1 SOprastaua pericolo di scisma non picciolo, dubitandosi, che tre Cardinali rimasi in Roma eleggessero per priuilegio del luogo, com'e' diceuano, alcuno in Papa, e per l'altra parte quelli, ch'erano in Rieti, essendo in maggior numero, vn'altro nominassero, quando alla fine, come piacque a Dio, i Cardinali stessi furono in accordo di fare l'elettione del sommo Pontefice in Perugia, sì come racconta il sopradetto Iacopo Cardinale a.

a Iac. Card S. Georg. ad vel aur. vbi supra.

2 Il quale aggiugne che, stando il collegio de' Cardinali in Perugia, Carlo venuto nel fine del verno di Prouenza (ou'era ito per recare in concordia il Raonese, e' fratelli Filippo Re di Francia, e Carlo conte di Valos, e liberare i figliuoli tenuti ostaggi in Catalogna) andò insieme con Carlo Martello Re d'Vngheria, suo figliuol maggiore [illegible] l'incontro da Calabria, e saluta[illegible] Cardinali, li confortò a dare senza piu indugio il padre alla mesta Chiesa. Riferisce l'allegato Iacopo Cardinale b, che Carlo Re di Sicilia fu collocato fra i due primi Cardinali vescoui, e 'l Re d'Vngheria suo figliuolo fra' due primi diaconi.

b Id. de Ca les. elect lib 1. cap. 8.

3.4 Questo anno il demonio, per ridurre al niente la Christianità di leuante, accese aspra guerra tra' Francesi, e gl'Inglesi; la quale hebbe origine c da vna tissa nata fra alcuni marinari Normandi, e Inglesi vbbriachi; che hauendo i Normandi vcciso alcuni Inglesi, questi insieme co' Guasconi fatta vn'armata pres[illegible]ro in parte, e in parte sommerseró l'armata Francese, vccidendo tutti quelli, che furono vinti, e indi fatte delle correrie nelle spiagge, leuarono molta preda, e combatterono d con grande impeto la Rucella. Il Re di Francia mandò dicendo a Adoardo, che douesse far fare l'ammenda, e restituire la preda, che fosse trouata nel suo reame, e a lui mandare i rei incatenati, a esser puniti secondo le leggi. Ma per niente hauendo l'Inglese tali ordini, Carlo di consiglio de' suoi peri il citò e a trattare la sua causa.

c Walsing. in Yp. d. Neust.

d Westmon. Flor. hist.

e Ext eius lit. apud Westmon. Flor. hist.

5 Per simil modo i Vinitiani, e' Genouesi, inuece d'andare vnitamente sopra i Saracini, vennero fra loro a battaglia nauale presso ad Aiacio nobil città della minor'Armenia, chiamata gia Cilicia, nella quale furono vinti i Vinitiani, quantunque di forze superiori, sì come racconta Marino Sanuto a.

a Sanut.l. 3 par.4.c. 24.

DI CHRISTO

Anno 1294.

Indit.7.

CELESTINO V. PP. D'ADOLFO RE DE'ROM 3. D'ANDRONICO IMP. DE'GRECI II

1. ec. ERa vacata la Chiesa senza pastore due anni, tre mesi, e vn dì (imperoche Nicolò morì adì iv. d'aprile dell'anno MCCXCII, e Celestino fu creato Papa, come vedremo, adì v. del mese di luglio dell'anno presente) quando in vltimo dopo sì lunghe contentioni i Cardinali presero partito di cercare il Pontefice fuori del collegio loro, e mutati, sì come fu piacer di Dio, repentemente gli animi, elessero Pietro da Morone d'Abruzi, romito cominciatore d'vna nuoua congregatione monastica (nomata poi de'Celestini) la qual seguita la regola di S. Benedetto. Trattano di lui Tolomeo Lucchese b, Giordano c, e altri d: tra'quali Iacopo Cardinale dice, che'l Cardinale Latino spose agli altri padri, come Pietro eremita era stato fatto auuisato per vna celeste visione, che se'l collegio de'Cardinali non hauesse infra lo spatio di due mesi eletto il Papa, verrebbe sopra essi giudicio visibile di giusta vendetta.

b Ptol. Luc hist. eccl. l. 24 cap. 10 c Iord. m. s. Vatic. sign num. 1960 d Celest vit auct. m s. Vall. sign. lit. C n 25 & 79. Bernar in chr Rom. Pont Mart Pol in a pēd l 7. Io Vill. l. 8 cap. S. Ant. 3 par tit. 20 c. 8. in princip Card. Bar in not m s ad 1 Ric an & alij.

5. ec. Aggiugne l'autore, che' Cardinali vdite le parole di Latino ragionarono lungamente delle virtù di Pietro, e domandarono s'e' sarebbe atto a reggere il pontificato; e che auanti tutti il detto Cardinale Latino gli diede il suo voto, e di subito altri fecero il somigliante: che altri indugiarono di ciò fare, fin che ne fosse richiesto Pietro Cardinale, che giacea malato; e che acconsentendo egli, essi ancora acconsentirono: e così fu fatta con allegrezza, e giubilo grande di tutti, nè senza diuote lagrime, l'elettione. E all'hora il sacro collegio diede autorità al Cardinale Latino d'eleggere Pietro a nome di tutti a. Narransi queste cose anche nel decreto b all'hora fatto da'Cardinali per informatione di tutti i Christiani, e sì anche nella lettera c, ch'eglino gli scrissero, e mandarongli per tre vescoui, e due notai della sede Apostolica, colla quale l'auuisarono della sua elettione, e pregaronlo, che gli piacesse di prestarle il suo consentimento, e di consolarli colla sua disiderata presenza.

a Iac. Card vbi supra.

b Habetur ex tabular S Spiritus de Mungella.

c Ext ibid.

8. 9 Egli nacque in Terra di lauoro, di basso affare, ma fu per virtù, e per costumi nobile; di cui si conta, che quando la madre il partorì, comparue quasi come vestito d'habito monastico, quale sembrauano esser le seconde, in che egli era inuolto d; e che essendo poscia fatto studiare, il demonio si sforzò di dare a ciò impedimento, apparendo alla madre in sembiante di profeta, e dicendogli che, se non l'hauesse ritratto dallo studio, sarebbe incorso in molti mali: ma il morto padre del fanciullo stesso comandò a certa donna, che la facesse auuisata e, che no'l rimouesse in modo alcuno dello studio delle lettere. Quindi egli imprese l'instituto di S. Benedetto, e ritirossi nella solitudine, oue condusse vna vita molto aspra, e fu cominciatore dell'ordine, chiamato de' Celestini.

d Iac. Card S. Geor. ad vel aur. l. 3. cap. 7.

e Pet. Card de Aliaco lib. 1 cap 2 apud Sur. t. 3 die 19 maij.

10 Or peruenuti a lui i nuntij man-

mandatigli dal collegio de' Cardinali; gli si gittarono a' piedi, e sposergli la cagione della lor'andata. Le quali cose vedendo egli, e udendo, quasi come attonito, e di se fuori rimase; e lasciatosi cader'in terra non voleua ammettere l' elettione: anzi scriue il Petrarca a, lui hauer presa la fuga, ma esserne stato ritratto dalla pietà de' popoli: nè potendo resistere alle minaccie del giudicio diuino fattegli da' detti nuntij, e da altri huomini pij, diede il consentimento, baciandogli, tutti quelli, che si trouarono presenti, diuotamente i piedi. Riceuuto il sommo pontificato, e' fu d' animo tanto rimoto dal fasto, che non volle adoperare cauallo, ma vn'asino, a simiglianza di Christo; ed entrò in Aquila colla pompa descritta da Iacopo diacono Cardinale di S. Giorgio al velo aureo b, tenendo il freno dell'asino i Re di Sicilia, e d'Vngheria.

a Petrar. de viris solitar. lib. 2. sect. 3 cap. 19.

b Iac. Card S. Geor. ad vel. aur. l. 2 cap. 4. & lib. 3. cap. 1

11. ec. Non mancarono alcuni, che biasimarono tal pensiero di Celestino; conciosiacosache huomini santissimi, per conseruare la maestà della Chiesa, tollerassero la pompa reale. Pure che ciò non si facesse con ingiuria della Chiesa stessa, ma con honore, lo mostrò Iddio con miracolo; che vn'huomo, poiche il santo Pontefice fu dismontato dall'asino, vi pose sopra suo figliuolo zoppo d'amendue i piedi, e subito il riceuè perfettamente sano. Del qual miracolo fa ricordo Matteo Vestmonasteriese c. Or'il nouello Pontefice si ritenne, a persuasione di Carlo Re di Napoli, in Aquila, e chiamouui da Perugia i Cardinali, e quiui fu consecrato col consueto rito, come riferisce Pietro Cardinale d' Aliaco d.

c Vuestmon Flor. hist. hoc ann.

d Petr de Alia. Card l. 2. cap. 12 Ptol. Luc. l. 24 c. 29. e Iord m s. Vatic sign num 1960 Bernar. in chrō. Rom. Pōt. & alij

16 Dipoi e' fece nuoui Cardinali e sette Francesi, e cinque Italiani f, i nomi d'alcuni de' quali commemora Tolomeo Lucchese g, come appresso: *Egli fece a richiesta del Re vna grande ordinatione di Cardinali, tre de' quali furono del regno, cioè il signor Landolfo di Napoli, vno del suo ordine, per nome chiamato Tomaso, e'l terzo l'arciuescouo di Beneuento, stato prima abate di monte Cassino. Fece ancora il signor Guiglielmo da Bergamo. Similmente il signor Giouanni di Monaco arciuescouo di Leone, e l'arciuescouo di Bourges; il primo chiamato il signor Beraldo di Gloco creato vescouo d'Albano, e'l secondo di Prenesti.*

f Iac Card l. 4. de elect Celest. c. 8.

g Ptol. Luc hist ecclesi lib. 2. c. 19

17. ec. Offese molto questa cosa gli altri Cardinali, i cui consigli parea essersi dispregia[illegible] Celestino; ed esacerbolli magg[illegible] quando rinouò le constitution[illegible] da Gregorio X. di tenersi stretti 'n conclaui per ischiffare la lunghezza delle vacationi della sede. Ancora hebbero per male a, ch'egli non venisse a Roma, ma andasse a Napoli, e che l'arciuescouo di Beneuento fosse fatto Cardinale dopo cena b: e crebbe la contesa intanto, che l'arciuescouo stesso fu costretto a por giu la dignità; che poi rihebbe secondo il consueto rito c. Ancora cominciarono a dolersi del santissimo Pontefice, e mormorare fra loro, dicendo lui, sì come huomo cresciuto, e viuuto nelle selue, insufficiente essere a tanto vfficio. I cui sentimenti saputi egli, che bramosissimo era di godere la prima quiete, e contemplatione delle cose celesti, tutto l'animo volse a por giu la dignità papale d. E così a toglier via ogni ambiguità e, fece vna constitutione, colla quale dichiarò di consentimento de' Cardinali poter'il Romano Pontefice rifiutare il papato: e'l giorno seguente, festa di S. Lucia, tenuto concistoro porse vna scritta, nella quale arrecò con grandissima humiltà le cagioni, che'l moueuano a lasciare il pontificato. Credessi l'autore di ta-

a Iac Card lib. 3. cap. 9

b Ibid. c. 10

c Ead. cap.

d Iac. Card lib 3 c. 12.

e Cap Quoniam ext. de renunc in 6.

le scrittura essere stato il Cardinale Benedetto Gaetano. E certo, che questi fosse sollecito promotore di tal rifiutagione, l'afferma, oltre agli altri, Tolomeo Lucchese a.

a Ptol Lucen. car. 24 hi. l. e. eccl. cap. 33. b V vestms Flor hist.

21 Scriue Matteo Vestmonasteriese b, ch'egli pregò, e scongiurò per Dio i Cardinali, che douessero sustituire in suo luogo senza indugio il nouello Pontefice, perche la republica Christiana non venisse in qualche pericolo. E di vero egli hauea saggiamente antiuenuto le solite discordie, rinouando, come diceuamo, il decreto fatto da Gregorio sopra l'elettione del Papa [illegible] giugne l'autore, ch'e' mosse [illegible] pianto i Cardinali, quando [illegible] gli ornamenti pontificali, comparue vestito d'vn'habito irsuto, e arricciato. Di fatto cotanto nuouo, e insitato, con che, come dice Giordano c: *E'dede esempio d' humiltà stupendo a tutti, ma imitabile a pochi*, parlarono gli autori variamente. Alcuni l'attribuirono temerariamente a bassezza d'animo, altri all'amore della quiete, e altri a humiltà.

c Ior. l. vbi supra.

22 Ma perche non pensi alcuno lui hauer fatto male a rifiutare il pontificato, sappia che Iddio non meno l' illustrò con miracoli dapoi, che prima; imperoche dice così lo scrittore della sua leggenda d: *Il primo dì dopo la sua rifiutagione*; e poco appresso: *vn zoppo tutto rattrappato, gittandosi a' piedi di lui poiche hebbe detto messa, riceuuta la sua benedittione, si leuò in piedi sano, e saluo: il che certamente non sarebbe succeduto, se'l Signore riprouasse come cosa indegna ciò, che per lui si fece*. L'istessa rinuntiatione, si come esempio di virtù eroica commendò poscia Clemente V. e che'l canonizzò. Tralascio S. Antonino, il quale riferisce, che'l Petrarca lodò tal'attione; e oppone la sua grauità al-

d Petr de Alia. Card lib. 2. cap. 13 apud Sur. to 3. die 19 maij.

e Ptol Luc hist eccles l. 24. c. 35.

la leggerezza di Dante. E secondo lui, e gli altri di sopra allegati, vengono a esser confutate alcune cose fauolose, e sciocche incautamente credute, e scritte da alcuni storici moderni, e inframmesse nella centuria tredecima da'maluagissimi nouatori, li quali ancora non si vergognarono di ripigliare d' hipocrisia il santissimo Celestino.

23 Or vacando la santa sede per la spontanea rifiutagione di Celestino, poiche egli hebbe tenuto il pontificato cinque mesi, e noue dì, i Cardinali rinchiusi nel conclaui, secondo la bolla di Gregorio X. rinouellata dal santo huomo, crearono Papa Benedetto Gaetano prete Cardinale del titolo de'SS. Siluestro e Martino; della cui elettione così dice Iacopo Cardinale di S. Giorgio a: *L' vndecimo giorno dache Celestino hebbe rifiutato la dignità papale, vigilia della natiuità del Signore, nel MCCXCIV. fu eletto in sommo Pontefice Bonifacio VIII. all' hora Benedetto Gaetano, nato in Anagni, gran legista, e decretalista, ec.* E' fu auuocato, e poi notaio apostolico. Delle cose da lui fatte auanti'l cardinalato si è detto ne'propri luoghi: e di esso questo lasciò scritto S. Antonino b: *Egli nobile nel secolo: egli prudente, e letterato: egli di grande animo: egli gran zelatore, e conseruatore delle ragioni della Chiesa*. Accagionanlo di fasto gli storici, tra' quali Giordano, dette alcune cose della sua singulare industria, e maestria, soggiugne: *Ma egli per queste diuenne fastoso, e arrogante dispregiatore di tutti: onde fatto Pontefice annullò le gratie fatte da Niccolò, e da Celestino suoi antecessori*. Che gli fusse predetto il papato da S. Celestino, lo scriue Iacopo Cardinale c, e afferma hauer ciò vdito di bocca di Bonifacio stesso, e d'altri; e aggiugne che stette al-

a Iac. Card in praefat. operis, & lib. 3. de coron Bonif. cap. 3.

b S. Anton. 3. par tit. 20. cap. 8. § 1.

c Lib. 2. de canoniz. S Celest. c. 4.

alquanto in corte per confessare le proprie colpe al nouello Pontefice; e conta come Bonifacio pensò di metterlo sotto custodia, e che'l santo huomo attediato per gli strepiti della corte rifuggì nella solitudine. Ma della sua fuga si dirà l'anno appresso.

24 In questo l'Italia fu grandemente nobilitata per la santa casa della Madre di Dio, tre anni, e sette mesi auanti portata per ministerio angelico da Nazzaret in Dalmatia. Per qual cagione fosse poi trasportata nella Marca, non è chiaro: ben'è certo, che crebbe assai il culto, e la veneratione di quella, e la diuotione ne'popoli. Come poi fosse traslatata da questo luogo in vn colle vicino, e quindi'n vn'altro, si dirà l'anno seguente.

25 Intanto si cominciò in Francia dura, e aspra guerra: imperoche, non essendo comparso Adoardo Re d'Inghilterra citato, come vedemmo, da Filippo Re di Francia a rispondere a ciò, che gli era opposto per li danni fatti da'suoi nella spiaggia Francese, Filippo il priuò del ducato d'Aquitania, per cagione del quale egli era feudatario della corona di Francia, e per ripigliarsi quella prouincia vi mandò vn grande esercito. Lamentansi gli storici Inglesi che, non hauendo quelli della lor natione fatto apparecchiamento d'hoste per l'espettatione dell'accordo trattato dalle Reine, Filippo tra con inganno, e con violenza si sottomettesse la Guascogna a. Della qual guerra dice così Tolomeo Lucchese b: *A suo tempo*, cioè di Celestino, *arde la guerra fra'l Re d'Inghilterra, e'l Re di Francia, e molti mali si fanno in mare, e in terra: in terra preuale il Re di Francia nelle parti di Guascogna: ma in mare il Re d'Inghilterra aiutato da'Baionnesi; e da tal guerra nacque la discordia fra'l Re di Francia, e'l conte di Fiandra; che'l conte s'era congiunto per parentado col Re d'Inghilterra, dando sua figliuola al figliuolo di quel Re, senza che'l Re di Francia ne fosse fatto consapeuole: perche il padre, e la figliuola furono lungo tempo ritenuti in Parigi*, Donde poscia e'si fuggì, e mosse romori grandi.

a Westmon. Flor. hist. & alij.
b Ptol. Lucen. histor. eccles. m.s. lib. 24. cap. 35.

26 Cominciossi questo anno a scoprire la resia de'Fraticelli, de'quali, e de'cui errori questo mise in nota Giordano a: *Pietro da Macerata, e Pietro da Fossombrune furono apostati dell'ordine de'frati Minori, ed heretici: e domandando essi gratia di poter fare vita solitaria per osseruare la regola di S. Francesco letteralmente, Celestino colla sua pura, ma pericolosa semplicità gliele concedè, sì come anche a' seguaci loro: cui s'accostarono piu altri apostati, li quali condennauano lo stato, e le dichiarationi della regola, e chiamauano se stessi frati di S. Francesco, e' secolari appellauano bizaiij, e fraticelli, ouero vocasoti. Insegnauano non essersi potuta dichiarare la regola di S. Francesco da verun sommo Pontefice: ancora hauer l'angelo leuato a Niccolò IV.* egli hauea cominciato a punire b questi nouatori, *l'autorità del papato, e da indi innanzi non essere stato Papa nella Chiesa, ne alcun vero prelato, o sacerdote se non tra loro solamente; e soli loro essere nella via di Dio, e nella vera Chiesa: e mutatisi la seconda volta i nomi, il primo si chiamò Liberato, e'l secondo Angelo, perche fingeua se hauere riuelationi angeliche.*

a Iord. m.s. Vatic. signat. num. 1960.
b S. Antonin. 3 par. tit. 24. cap. 9.

27 Finalmente, per dire alcuna cosa de'Greci, aggiugniamo che Michele c figliuolo d'Andronico Impetadore, e incoronato di suo ordine dal patriarca scismatico, non prese per isposa la sopradetta nipote (cioè figliuola del figliuolo) di Baldouino II. cacciato dell'imperio di Costantinopoli, per le troppo graui domande di

c Nicephor. Greg. lib. 6.

Car-

Carlo Re di Sicilia; ma la sorella del Re d'Armenia per nome chiamata Maria. Meritò forse esser punito da Dio Aitono Armeno per l'amicitia, e parentela fatta con gli scismatici. Racconta i mali grandi, che per cagione di tali nozze, vennero sopra lui, e sopra tutta l'Armenia Marino Sanuto a: *Andando*, dice, *il Re d'Armenia a Costantinopoli, perche il figliuolo d'Andronico hauea disposato sua sorella, e conducendo seco Toros suo fratello, Sebat l'altro fratello si prese il diadema del regno, sotto titolo che Aitono non haueа mai voluto esser incoronato, ma riceuuto più tosto l'habito de'frati Minori, e da indi innanzi fosse comunemente chiamato fra Giouanni. Essendo adunque Aitono tornato, gli Armeni non l'ammisero: il quale, saputa la cagione, nauiga prima in Cipri, e poscia in Constantinopoli, e quindi se ne va a'Tarteri a richiamarsi del fratello: ma questi il preuenne, e per recare a se gli animi de'Tarteri prese a moglie una Tartera.*

a Sanut l. 3. par. 13. cap. 2.

DI CHRISTO

Anno 1295.

Indit. 8. D'Bon. VIII. PP. Di Adolfo re de'rom. 4.
1. D'Andronico Imp. de'greci 12.

1 Bonifacio eletto in Napoli sommo Pontefice, grandi imprese cominciò a volgere nella sua mente a beneficio del mondo Christiano, cioè era pacificare l'Italia: fare che la Sicilia tornasse all'vbbidenza della chiesa Romana, alla cui signoria appartenea: mettere in pace i Re Filippo di Francia, e Adoardo d'Inghilterra: rimuouere Adolfo Re de'Romani dal pensiero di entrare hostilmente in Francia: toglier via le sette, che tra' popoli Christiani hauea, per le quali le città insanguinate erano: riducere i Greci scismatici all'vnione della Chiesa cattolica; e racquistare la terra santa: per le quali cose egli secondo l'auuiso di molti si potea comparare a'valentissimi Pontefici; auuegnache i dolorosi riuscimenti non rispondessero a sì gradeuoli, e giocondi cominciamenti, perche dice di lui Bernardo Guido a: *Egli cominciò a dilatare per certa via singulare la sua potenza, e magnificenza papale; il cui antecessore Celestino fece miracoli in vita, e dopo morte: ma Bonifacio Papa fece cose mirabili nel tempo di sua vita; ma tante cose mirabili in fine vennero meno marauigliosamente.*

a Bernard. in chron. Rom. Pont. & vita Bonif. m.s Vallicellã signat. lit. C. num. 25 & 79.

Or del nouello Pontefice conta in prima il predetto Iacopo Stefaneschi, che fatto da lui Cardinale scrisse in versi le sue geste, e la fuga all'eremo, e la morte di Celestino, com'egli quantunque pregato dal Re Carlo con grandissima instanza, che volesse far suo dimoro in Napoli, parendogli conuenire allo splendore papale riceuere in Roma l'insegne del pontificato, ci venne accompagnato b da'Re di Sicilia, e d'Vngheria, e fu riceuuto da'Romani a granfesta, e trionfo.

b Iac. Card de coronat Bonif. lib. 2. cap. 2. 3. 4. 7.

2. ec. Descriue l'autore stesso i consueti riti osseruatisi nella sua consecratione, come celebrò solennemente messa: come adornarono la pompa gli Orsini, i Colonnesi, i Sauelli, gli Stefaneschi, gli Anibaldeschi, e altri nobili Romani splendidamente vestiti: come Bonifacio fu coronato fuori della porta della basilica di S. Pietro: come andò a guisa di trionfante alla chiesa di S. Giouanni Laterano; e finalmente come messesi le tauole, i Re di Sicilia e d'Vngheria, incominciando il Papa a mangiare, lo seruirono colle corone in testa, e postegl'innanzi le prime imbandigioni,

se-

sedettero a mensa tra' Cardinali.

7. ee. Dopo la coronatione Bonifacio scrisse a a' prelati, a' Re, a' principi, e agli altri cattolici, facendogli auuisati, come hauendo Celestino per giuste cagioni refiutato spontaneamente il pontificato, e'l collegio de' Cardinali ciò ammesso, egli era stato eletto secondo i canoni in sommo Pontefice; e pregali tutti, che debbano coll'orationi loro ottenere da Dio gli aiuti necessari, e opportuni, onde potesse regger bene la Chiesa alla sua cura dal medesimo Signore commessa.

a Lib. 1. ep. 1. & regist. post eand. ep. ac formul. Mar. B. ul. m. s. Vatic. pag 56.

11 Ma quantunque Bonifacio publicasse per ogni parte la sua elettione, pure non mancarono b huomini pertinaci, li quali metteuano in dubbio il suo pontificato, come se l'elettione sua non fosse fatta legittimamente, e furono arditi di cercar d'inducere Pietro Morone a tenersi Papa: i cui empi consigli l'huomo santissimo rifiutò, ed hebbegli'n abbominio. Ma Bonifacio tutto affannato per la sua fuga, commandò che fosse diligentissimamente cercato, e a se condotto. Ma vdiamo Pietro d'Aliaco Cardinale c: *Bonifacio*, dice, *ordinò tantosto al suo camerlingo, e all'abate di monte Cassino, che gli tenessero dietro: li quali trouatolo in cella il pregarono, che gli piacesse di tornare prestamente al Papa, per non incorrere nel suo sdegno. Ma egli allegando la protestagione da se fatta, anzi che rifiutasse il papato supplicheuolmente richiedeua il sommo Pontefice, che'l lasciasse viuere in pace nella solitudine, promettendo che non haurebbe parlato con verun mortale, se non se co' suoi frati. La qual promessa hauuta il camerlingo si partì per rapportarla al Papa, ma ecco un'altro messo apostolico, il quale recò lettere al camerlingo con ordine, che tolta ogni dimora rimenasse l'huomo santo, etiandio fuor voglia di lui: il quale saputo, che'l detto camerlingo tornaua con impetuoso furore alla sua cella, s'ascose, e segreto fuggì.* Segue a dire com'egli, essendo senza forza, e d'età cadente, e non men che atto a far viaggio, se n'andò in vn'oscura selua di Puglia habitata, come si diceua, da alcuni serui di Dio, per occulti luoghi accompagnato da vn sol frate: come cosa di marauiglia fu che, auuegnache egli hauesse cangiato il suo consueto habito in vna vilissima veste, e si studiasse per ogni via, e modo di non esser raffigurato, e nascosamente quanto poteua il piu caminasse, non però dimeno ouechè andaua era conosciuto, e chiamato col proprio nome alcuna volta da' fanciulli, e alcun'altra da huomini prouetti, che non mai l'haueano veduto: ed essendo la quaresima nella selua co' frati, sopraunenendo i cercatori, e vedendo di non potersi occultare in quella parte, si dispose di passar oltre mare: ed erasi dilungato quindici miglia, quando fu per la forza de' contrari venti ripinto a terra: one scriue Iacopo Cardinale di S. Giorgio a, lui essere stato risospinto ben tre volte: e attribuisce ciò a miracolo.

b Iord. m. s. Vatic. signat num. 1960. Pet. de Aliaco lib. 2. apud Sur. to. 3. die 19. maij

c Petr. de Aliac ibid.

12 Aggiugne Pietro Cardinale d'Aliaco, che Iddio illustrò il suo seruo per piu miracoli, e narra particolarmente questo: *Mandato ad Anagni di notte occultissimamente, fu rinchiuso sotto strettissima custodia in certa casa situata appresso la camera del Papa. Nel qual luogo di quanto gran merito fosse chi era tenuto quiui prigione, il volle dichiarare il Signore con questo miracolo. Era nella corte papale l'arciuescouo di Cosenza forte malato di calcolo, che gli daua vn'intolerabil dolore, e di varie infermità, sì che, hauendolo i medici abbandonato, egli, e tutti quelli, che'l vedeuano, desperauano della salute sua; e gia la famiglia ap-*

a Iac. Card. de canoniz. 31. Petri de Mur. lib. 1. cap. 4.

appreſtaua per ſe i veſtimenti lugubri, e a lui l'eſequie, quando egli chiedeua a Dio con diuoto cuore ſaluteuole aiuto per li meriti del ſanto huomo; ed ecco che sì ſi ſentì perfettamente ſano, ch'egli in perſona ne fece il dì appreſſo a gloria di Dio, e del ſuo ſerno auuiſato Tomaſo, ch'era dell'ordine del medeſimo padre ſanto, e da lui creato Cardinale.

13 Tolomeo Lucchese a, e Giordano b accennano, lui eſſere ſtato prudentemente ritratto dalla fuga, e tenuto in cuſtodia a togliere ogni pericolo di ſciſma, percioche alcuni andauano piſpigliando, e dicendo, ch'egli non hauea potuto rifiutare il papato. Aggiugne Iacopo Cardinale di S. Giorgio c, che Bonifacio il trattò molto corteſemente, e induſſe colle ſue eſortationi a ſtare nella fortezza di Fumone ſituata in Campagna, con alcuni de' ſuoi religioſi, co' quali poteſſe celebrare i diuini vffici; ed eſſergli ſtate ſumminiſtrate tutte le coſe abbondantemente; ancorche egli, come tenace del ſuo ſanto proponimento, tutto rimoto dalle dilitie, vſaſſe quelle co' ſuoi inſieme molto parcamente: e dieſſi tutto alla contemplatione delle coſe celeſtiali d; nè diſſentiſce Tolomeo Lucchese e. Ma il prenominato Cardinale d'Aliaco f parla molto diuerſamente, riprendendo Bonifacio, che contra il parere de' Cardinali, li quali erano di ſentimento, che ſi laſciaſſe ſtare libero nella ſua ſolitudine, il faceſſe mettere, e tenere in vna ſtretta prigione: e così dicendo: *E' fu mandato al caſtello di Fumone, e rinchiuſo in vna torre fortiſſima, aſſiſtendo alla ſua guardia notte, e dì ſei caualieri, e trenta maſnadieri, dou'era tenuto sì ſtretto, che niuno gli ſi poteua appreſſare. Egli domandò che gli foſſero dati due frati, con cui diceſſe l'vfficio diuino, li quali eſſendogli conceduti, non potendo ſofferire lungamente l'anguſtia della torre, n'erano tratti fuori malati, imperoche la ſtrettezza della carcere era tanta, che l'huomo ſanto oue teneua i piedi quando celebraua meſſa, poſaua la teſta quando dormiua.* Aggiugne l'autore molte coſe in biaſimo di Bonifacio, e lamentaſi, che haueſſe condennato a carcere sì tetra l'huomo innocente, e poco dauanti vicario di Chriſto, e padre comune de' Re, e de' principi.

a Ptol. Lucen. eccleſ. lib. 24. cap. 35.
b Iord. m. ſ. Vatic. ſignat. num. 1960.
c Iac. Card. in Praefat. & lib. 1. de canonizat. cap. 5.
d Id. de Caleſt. vit. lib. 1 cap. 5.
e Ptol. Lucen. cap. 35.
f Petr. de Aliac. in vit. Caleſt. lib. 2. cap. 17.

14 Tollerò Pietro Celeſtino con ſomma coſtanza, e tranquillità d'animo i tedij della prigione, nè mai vſcì dalla ſua benedetta bocca parola di dolgenza: e come hauea condotta ſantiſſimamente la vita, così con vn fine ſantiſſimo l'adornò: *Auuicinandoſi,* dice l'autore a, *l'vltima ſua hora, ſi ſtudiaua d'armarſi quanto più poteua contra le diaboliche inſidie con ſalmi, e orationi; e confortaua con molta inſtanza, e humiltà i frati ſuoi a fare ſeco inſieme il ſimigliante: e perſeuerando parimente nelle diuine laudi, nel ſabato al tardi, dicendo egli il ſalmo: Laudate Dominum in ſanctis eius; fornito il verſetto: Omnis ſpiritus laudet Dominum; rendè tantoſto ſoauemente lo ſpirito a Dio, per lodarlo in perpetuo co' ſanti, e beati ſpiriti.* Così Pietro Cardinale; e ſoggiugne b queſto bel miracolo.

15 *Alcuni ſoldati, che'l cuſtodiuano nella carcere, riferirono tanto al Papa, quanto a più altri, che dal venerdì inſino alla ſua morte videro dauanti alla porta della ſua camerucina vna croce di color d'oro, non ficcata in alcun luogo, ma che pendeua marauiglioſamente in aria. Col qual miracoloſo ſegno di croce ſi moſtrò chiaro, che la croce della penitentia da lui per la mortificatione della carne del continuo portata, era piaciuta al Signore.* Della qual miracoloſa croce fa memoria anche Iacopo Cardinale c, e venendo

a Lib. 2. cap. 18.
b Id. ibid. cap. 19.
c Iac. Card. de canonizat. Petri de Mur. lib. 1 cap. 6. & lib. 3. cap. 12. & 13.

do al significato soggiugne.

Hunc doceat, memoremque crucis memoremque laborum:

Huncque crucifixum mundo, mundumque vicissim.

Che l'anima sua apparisse a Ruberto Salentino suo discepolo (il quale hauea rifiutato le dignità ecclesiastiche da lui, quando era Papa offertegli) l'afferma il Petrarca a. E che l'huomo di Dio passasse a vita migliore questo anno, adi decianoue di maggio, lo riferisce Iacopo Cardinale b: Egli, dice, *morendo cattolicamente, e santamente, e religiosamente commutò la terra col cielo, la calamità colla felicità, la morte colla vita, e sepellito fu in Ferentillo in vn luogo de' frati del suo ordine*. Ancora racconta l'autore stesso c, che Papa Bonifacio mandò vn Cardinale a honorare le sue esequie, che celebrò per esso messa in Roma, e che Iddio glorificò il suo fedel seruo con miracoli assai d.

a Petr. de vit. solit. l. 2. sect. 3. cap. 18.
b Iac. Card. præfat. operis.
c Id lib. 1. de canoniz. c. 88. Petr. de Aliac. Card. lib. 2 c. p. 18.
d Iac. Card. lib 3. cap. 12 & 13.

16. ec. Questo anno Bonifacio riceuè il saramento, e l'omaggio e da Carlo II. Re di Sicilia, come da feudatario del suo reame, e frammiselo a perpetua memoria nel fatto nelle sue lettere apostoliche. E pe'l buon gouerno del regno, e tener'in fede i popoli, creò legato con ampissima autorità Landolfo diacono Cardinale di S. Angelo f, e raccomandollo al Re Carlo, e alla Reina Maria, e a' prelati, e a' baroni, e a' popoli del regno.

e Lib. 2. ep. 117 exs. in Mol. Adriana archiu. & inter collect. Plat. m. s. Vatic. n. 1. p 64 & p. 272. Lib priuil. Rō. eccl. t. 2. p. 209. & t. 2. p. 11. 153 & 223 & in nostr. ms. signat. lit. B nu. 211. p. 164. & lit. D nu. 1 pag. 94.
f Lib. 1. ep. cur. 47. ad 71.

19 Morendo poscia Carlo Martello Re d'Vngheria, che Carlo II. suo padre ito in Francia g haueа lasciato in Napoli vicario del regno, Bonifacio commise l'amministratione di esso al detto Cardinale legato, e a Filippo principe di Taranto figliuolo del medesimo Carlo II. ma poco appresso per consiglio d'amendu loro la diede alla prenominata Reina h, sperandosi, che le cose del reame fossero per andar meglio, sotto il suo reggimento.

g Pandul. Collenut. hist. Neap. lib. 3.
h Lib. 1. ep. 189.

20 Che Carlo partisse del regno per metter' ad effetto le conditioni della pace fatta col Raonese, lo scriue Giouanni Villani a: per la qual cagione ancora fu mandato in Francia Guiglielmo prete Cardinale del titolo di S. Clemente b, perche assistesse a ciò, che si fosse statuito, e riformasse le cose secondo il bisogno.

a Io. Villa lib. 8. cap. 13. S. Antō. 3. par. tit. 20 cap 8. §. 5.
b Lib. 1. ep. 113.

21. ec. Riferisconsi le conditioni della pace dallo scrittore de' fatti di Sicilia c, il cui nome non ci è manifesto: *Fecesi*, dice, *e fermossi la pace, e concordia fra lui*, cioè Iacopo Re d'Araona, *e Carlo: nel qual trattato Iacopo conoscendo di tenere la Sicilia ingiustamente, l'abbandonò del tutto, e rifiutò spontaneamente alla chiesa Romana, e a Carlo; qualunque ragione potesse hauere in quella, e nel regno: e promise d'introdurre con buona fede, e senza inganno Carlo medesimo nella corporal possessione dell'isola stessa: e imperciò s'è leuato affatto l'interdetto, al qual soggiaceua il regno d'Araona, e tutto lo stato d'esso Iacopo. E a maggiore stabilimento della pace, s'è fatto il matrimonio tra lui, e donna Bianca figliuola del detto Re Carlo, e tra Ruberto suo figliuol maggiore, e donna Iolanda sorella del medesimo Re*. Aggiunsersi ancora dell'altre conditioni, la principal delle quali era, che Carlo di Valos rinuntiaua, e cedeua in mano del Papa tutte le ragioni a se concedute dalla sede Apostolica in Araona, e Valenza, e Catalogna; e all'hora Bonifacio, come supremo signore di que' regni li restituì al Re Iacopo tornato in gratia della Chiesa, sì come dimostra la bolla papale fatta sopra queste cose d.

c M. s. Frideric. com. mit. Vbald. p. 25 Marta. rer. Hispan. l. 14. cap. 17. Col lenut. hist. Neap. l. 5. Summont. lib. 3 Fazel. post. dec. 1. lib. 9. cap. 2. & alij.
d Lib. 1. ep. 184.

24 Leuossi adunque dal Pontefice l'interdetto dalle terre del Re d'Araona, e tutti i cherici furono a richie-

chiesta di lui assoluti da tutte le pene ecclesiastiche, e tornari nel pristino stato a. E a compensare la perdita della Sicilia, che Iacopo cedeua, dicono Girolamo Surita b, e Giouanni Mariana c, che Bonifacio gli promise in segreto la Sardigna, e la Corsica; onde auuenne che questi, li quali si lamentauano, dicendo tal pace esser dannosa, conobbero poscia essere stata loro vtilissima: che i Raonesi hebbero la Sardigna, e vna quantità immensa di moneta, e ritennero coll'arti loro la Sicilia; e in vltimo i Francesi e Bonifacio si trouarono gabbati.

a Lib. 1. ep. cur. 60.
b Surit. lib 5. cap. 10.
c Marian. lib. 14. cap 17.

25. ec. Intanto gran contrasto fu fra gli ambasciadori di Filippo Re di Francia, e quelli di Iacopo Re di Raona sopra il restituire il regno di Maiolica a Iacopo zio paterno dell'altro Iacopo, il quale era stato, come vedemmo, cacciato del regno per la lega fatta da lui co' Francesi: e negando gli ambasciadori Raonesi d'hauer tal'autorità, Bonifacio pur richiese a grande instantia il Raonese d, che douesse tornare il zio nel suo reame: e per ciò ancora sua santità annullò e il decreto de' Catalani, col quale, poiche hebbero vinte l'isole di Maiolica e di Minorica, stabilirono, che fossero soggette alla contea di Barcellona: ma per contrario confermò l'opera egregia, che haueano fatto cacciando di quelle tutti i Saracini.

d Lib 1. ep. 163.
e Ibid. epist 165.

28. ec. E perche Federigo, o Pietro fratelli di Iacopo non turbassero la stabilita pace, sollecitò Iacopo, il quale hauea promesso di richiamarli dall'isola di Sicilia, e di non porgere aiuto a' Siciliani, a mettere in opera i parti fatti. Non si poteua senza difficultà grande separare dalla preda Federigo, il quale, essendo Iacopo in Catalogna, hauea recato a se gli animi de' Siciliani: e per allettarlo il Pontefice colla speranza di cose maggiori, a lasciare la loro protettione, l'inuitò a vn parlamento, del quale il predetto antico scrittore delle cose di Sicilia così dice a: *Ancorche i Siciliani si studiassero di riuolgere Federigo dal pensiero d'andare al sommo Pontefice, pure egli, amando meglio seguire i comandamenti del Papa nostro signore, che i coloro consigli, francamente se n'andò con quaranta galee alla terra di Biliteo nelle parti di Campagna, con vn'honoreuole comitiua.* Proposegli'l Papa le splendide nozze di Catarina Imperatrice di Costantinopoli, con quell'imperio da toglierli col 'arme comuni ad Andronico scismatico: sì come per trarre da lei l'assentimento suo, le propose altresi con lettere b, come per tal matrimonio ella ricuperarebbe l'imperio medesimo, che ad essa per heredità apparteneua: i Greci tornerebbono all'vbbidenza di santa Chiesa; e rendutasi la pace alla Sicilia, e vnitisi i principi, si sarebbono riuolte l'arme contra i nimici delle religioni pe'l conquisto della Soria. E con vn'altra lettera c richiese Filippo Re di Francia, che la volesse indurre ad acconsentire al profferto matrimonio.

a M. s. Fri der. comit. Vbald.
b Lib. 1. ep. 174.
c Ibid. epist 109. & re gist post ep 184.

31. ec. Intanto non mancauano huomini maluagi, che si sforzauano di turbar la pace: contra de' quali per repprimergli il Pontefice diede sentenza di scomunicatione; ed e contrario concedette indulgentie a chi si studiasse di fermarla, o porgere per lo stabilimento di essa sue diuote orationi a Dio. Le quali cose e' significò a Federigo, e auuisollo come gia Bianca figliuola di Carlo andaua in Catalogna, ed erano stati mandati a Catarina Imperatrice ambasciadori, perche la conducessero in Italia, ed egli la si pigliasse a moglie. Chi fossero que' nimici della pace, lo nota Giouanni Mariana d, cioè i Siciliani, li quali

d Marian. r r H sp. l. 14 c. 17. Fazel de. cad post l. 9. cap. 2.

li gridauano, se essere traditi per tal pace, ed erano messi in cuore di prima morire, che rientrare sotto il giogo Francese; quando Bonifacio per placarli mandò loro Francesco arciuescouo di Messina: e raccomandollo a Federigo a, pregandolo, che non volesse lasciar da parte cosa veruna, la quale potesse essere profitteuole al mantenimento della concordia. Diede ancora il Papa al prenominato arciuescouo autorità d'assoluere i Siciliani dalle censure, e di leuare da quelle terre l'interdetto, perche eglino per ciò mitigati si sottomettessero a'mandamenti della sede Apostolica.

a Lib. 1. ep cur 99.

36 Oltre a tutte queste cose Bonifacio mandò alla Reina Costanza, e a Federigo vno dell'ordine de'Predicatori, accioche trattasse con loro d'alcuni capitoli appartenenti alla concordia: la cui andata fece sapere anche a Giouanni di Procita b, e a Ruggeri dell'Oria c, ch'erano molto innanzi nella corte Siciliana, e ad amendue il raccomandò. Ma non pass questo anno, che si mutarono le cose per l'ambitione, e perfidia di Federigo, di cui così dice lo scrittore de'fatti di Sicilia poco dauanti allegato d: *Quindi, fatto il parlamento col sommo Pontefice nostro signore, tornò nell'isola di Sicilia: nella quale cominciando per la rifiutagione del predetto Iacopo a dominare a nome proprio, si prese questo titolo: Federigo infante figliuolo del Re d'Araona e di Sicilia, signore dell'istesso regno di Sicilia: e'notai negli strumenti così scriuenano: Dominando l'inclito don Federigo infante figliuolo dell'illustre Re d'Araona e di Sicilia, l'anno primo del suo dominio.* Per questi gradi, e's'andaua facendo via al solio reale. Sospettossi, che Giouanni di Procita cagione di tante rouine, non contento di quelle, si sforzasse di confermare i Siciliani nella perfidia. Ma quanto a Ruggeri dell'Oria; Bonifacio l'hauea co'benefici grandi tratto nella parte della Chiesa, e diedegli in feudo a secondo la domanda sua a nome della sede Apostolica l'isole chiamate Gerba e Cherchina, che sono dicontro all'Africa, ed egli hauea tolte a'barbari b.

b Lib. 1. ep. 117. c Regist. post eand. epist.

d M. i vetus Frider comit. V bald. de reb. Sicul. pag. 28.

a Lib. 1. ep. 115.

b Id ibid. pag. 52.

37 E qui, anzi che poniamo fine a'fatti Siciliani, non lasciamo d'aggiugnere, come Carlo Re di Sicilia tolse dal regno vn grande obbrobrio, cacciando, finite l'esequie di Carlo Re d'Vngheria c, di Nocera, i Saracini vinti gia da Carlo I. suo padre, ma lasciati viuere secondo il rito loro, dando licenza a tutti di mettere a morte quelli, che non hauessero condennato la superstitione Maomettana, e parte di loro prese di subito la fuga, e parte riceuettero il santo lauacro, ma non posero giu i vitij: e quella terra fu chiamata Città di S. Maria, facendoui, il Re vna Chiesa catedrale, e dotandola di ricchi benefici, onde meritò esser commendato da Papa Benedetto XI. d Ma vegniamo all'altre cose d'Italia.

c Summonte hist. Neap lib. 3. Collenut. lib. 5.

d Benedit. XI. lib. 1. epist. 519.

38 Bramando Bonifacio di mettere in pace tutti i principi Christiani, accioche potessero vnire l'arme, e volgerle francamente contra i nimici del nome Christiano, ordinò primieramente con autorità apostolica e a'Vinitiani, e a'Genouesi, che douessero fare triegua, e mandare a se ambasciadori loro: e con vna lettera pregò i Vinitiani stessi f, che volessero con publico compromesso rimetter la lor causa alla sede Apostolica. Vbbidirono essi agli ammonimenti papali; la cui pietà lodò il Pontefice g, ma i Genouesi vanamente confisati d...i nella propria potenza, pur attendeuano a fare lor'armata, quando egli, perche la pietà de'Vinitiani non

e Lib. 1. ep. cur. 117.

f Ibid epist cur. 68.

g Epist 117 & 138.

non tornasse in lor danno, scriuendo loro di nuouo fece questa dichiaratione a.

a Epist. 127

Bonifacio, ec. Non volendo noi, che' Genouesi si glorino in questa parte della lor superbia, dichiariamo per la presente scritta, che se (che cessi Dio) i Genouesi procederanno contra di voi hostilmente, come minacciano, e romperanno queste triegue, non esser nostro intendimento per tal dinuntia di triegue, e per la pena ad esse aggiunta impedire, che voi vi possiate co'giusti, e leciti modi difendere contra i Genouesi stessi, mentre eglino non le osseruano. *Data in Anagni adì XIII. d'agosto, l'anno primo del nostro pontificato.*

39 Ma i Genouesi sentirono tosto venir sopra se l'ira di Dio, percioche haueano spregiato i paterni consigli del suo vicario. Fecero (dice Giouanni Villani b) la maggiore, e piu ricca armata sopra i Vinitiani, che si facesse mai per niun comune, essendo le galee censessanta, e piu, senza gli altri legni grossi, e sottili, li quali furono piu di cento; conciosiacosache ciascuna casata si sforzassero a gara l'vna dell'altra di armare sue galee; sì che all'hora fu Genoua, e'l suo podere nel maggior colmo, che fosse mai: che poi venne sempre calando: come incominciò la discordia tra loro, e andò crescendo per modo, che non passarono piu auanti, che Messina, là doue haueano ordinato d'andare infino a Vinegia: come tornati à Genoua cominciarono tra loro cittadinesca battaglia, saettandosi, e combattendosi di dì, e di notte, ondo molti ne morirono dell'vna, e dell'altra parte c; e in piu luoghi misero fuoco, e arse quasi tutta la città, e la chiesa maggiore di S. Lorenzo, e piu case, e palazi; e come alla fine que' di casa Doria, e gli Spinoli, e' loro seguaci sotto trattato di triegua si fornirono di molta gente di Lombardia, e della riuiera, e trouaronsi sì forti, che ne cacciarono i Grimaldi, e' seguaci loro Guelfi.

b Io. Villa. lib. 8. cap. 14.

c Id. ibid. Bizar. hist. Genuen. l. 5. Foliet. lib. 6.

40 Tra' popoli ancora di Romagna hauea grandi diuisioni, le quali mossero Bonifacio a mandarui vn nuntio apostolico a, perche le recasse in concordia: a cui parimente ordinò b, che assoluesse dalle censure ecclesiastiche quelli, che haueano tenuto con Guido conte di Montefeltro, il quale era stato l'anno precedente riceuuto in gratia colle conueneuoli cautele da Celestino. Ma perche la sua fede era assai dubbia, Bonifacio fece diuieto c, che non potesse prender'il gouerno di Forlì, nè di Cesena, nè d'altri luoghi priuati dalla sede Apostolica dell'autorità di creare i magistrati. Similmente ardendo per le guerre ciuili la Lombardia, il santo Padre vi mandò vn'altro nuntio d, accioche vi ordinasse triegua e fra loro, e riconciliasse le parti contrarie e.

a Lib. 1. ep. cur. 41.
b Ibi. epist cur. 40.
c Ibid. epist cur. 145.
d Epist. cur 85.
e Epist. cur 86.

41 Ma singularmente hauea Bonifacio in calere metter'in pace i Re oltramontani, tra' quali era nata discordia: imperoche Adoardo Re d'Inghilterra, e Adolfo Re de' Romani, indotti alcuni principi Fiamminghi a ribellarsi al Re Filippo, congiurarono contra di lui, il quale hauea fatto lega con Iacopo Re d'Araona, e volte l'arme contra la Guascogna, percioche Adoardo chiamato in giudicio hauea spregiato le citationi, sì come riferiscono Giordano f, e altri g, e noi di sopra accennammo. Or turbando molto queste cose la republica Christiana, il vicario di Christo mandò a' prenominati Re h con piena autorità i Cardinali Berardo vescouo d'Albano, e Simone vescouo di Pilestrino, per-

f Iord. m. s. Vatic. sign. nu. 1960.
g Vvalsing Hyp Neustria. Paulus Aemil in Philip. & alij.
h Lib. 1. ep. cur. 2.

perche si studiassero di recargli la pace.

42. 43 Di questi legati fa ricordo Matteo Vestmonasteriese a, e scriue come riceuuti furono l'anno presente in Inghilterra a grande honore dal Re Adoardo; come il Re medesimo col fratello insieme in vn parlamento fatto in Vestmonasterio adì v. d'agosto spose l'origine, e'l principio della guerra: com'egli richiesto di pace da' Cardinali, rispose di non la poter fare senza saputa d'Adolfo Re de' Romani: come i Cardinali proposero la triegua; ma fu lor negata; e come finalmente domandarono con molta instanzia, che intanto non fosse mandata l'armata contra i Francesi, ma hebbero in ciò parimente la repulsa, e sì si partirono d'Inghilterra senza ottener nulla. Non però mancò di cuore Bonifacio: ma da capo ingiunse a' legati b, che annullassono tutti gli accordi, e' patti, e' giuramenti, che potessero dar' impedimento alla pace, e tutte le pene imposte a chi non gli hauesse osseruati; e reprimessero i pertinaci colle censure ecclesiastiche: e con replicate lettere c pur sollecitò Cesare, e'l Re di Francia, e d'Inghilterra, a tornare in pace; indegna cosa essere, che' principi espongano a' tagli delle spade, e a morte i popoli loro, non senza pregiudicio della propria salute, e anche della propria fama, e se stessi agli scherni de' Saracini, e degli scismatici: offendersi la maestà diuina; spegnersi la religione Christiana: perire non pur' i corpi, ma l'anime redente col sangue dell'humanato Dio; e consumarsi malamente le sostanze della republica: e lamentasi singularmente d'Adoardo, c'hauesse volto contra i Christiani l'arme da se infino dalla fanciullezza sua a Dio consecrate, e ciò facesse in tempo, che si douea rimettere in Soria il culto Christiano; indi leuato da' perfidissimi Saracini.

a Vestmon. in Flor. hist. Ptol. Luc. vbi supra.

b Lib. 1. ep. cur. 179.

c Ibid. epist. cur. 170. & regist. post eand. epist.

44. 45 Riprese ancora per l'istessa cagione Adolfo Re de' Romani, e mandò in Alamagna l'arciuescouo di Reggio, e'l vescouo di Siena, acciochè cercassero di placarlo, e di ritrarlo dalla guerra, e promisegli ch'e' non haurebbe lasciato di ben prouuedere alle ragioni dell'imperio. E hauendo Adolfo tra queste cose mandato a sua santità il vescouo di Prisnon, e due altri ambasciadori, ed esposto per loro la sua filial' vbbidenza, e pura diuotione, e la sincera, e pronta volontà verso esso Pontefice, e verso la chiesa Romana, egli rispondendogli a gliene rendè le conueneuoli gratie, e pregollo che volesse far sì, che l'opere alle parole rispondenti fossero. E con vn'altra paternamente il ripigliò b, sì perche egli hauesse maggiormente acceso la guerra nata per cagioni leggerissime tra Francia, e Inghilterra, egli, ch'era stato eletto a rimettere in pace il mondo Christiano; e sì perche hauesse pigliato moneta a simiglianza della gente da soldo per guerreggiare il Re di Francia, la qual cosa tornaua in sua graue onta: rimanessesi adunque di proseguire l'iniqua, e vergognosa impresa, nè volesse innouare cosa veruna, mentre la republica Christiana era cotanto tempestata.

a Ibid. epist. cur. 171.

b Epist. cur. 175.

46 Scriuono gli autori c, che fu ragunato da Adolfo vn' esercito grande; ma che poi sfilandosi i soldati, in brieue si disfece; il che potè facilmente auuenire per la triegua ordinata con graui pene da Bonifacio. Il qual'anche comandò a' predetti arciuescouo di Reggio, e vescouo di Siena d, che constrignessero tutti i Re, e' principi a guardarla; se nonche li punissero colle censure ecclesiastiche, non ostante qualunque priuilegio

c Chron. Domin. Colmar. Eberar. in annal. S. Anton. 3 par. tit. 20 cap. 8. §. 7.

d Lib. 1. ep. cur. 171.

gio conceduto loro dalla fede Apostolica.

47. 48 L'intendimento del Pontefice era indurre, pacificata la Christianità, tutti i Re, e'principi a volger l'arme contra i Maomettani, e conquistar la terra santa. Intanto perche non mancauano di quelli, che accecati dalla cupidigia del guadagno dauano a'Saracini aiuto d'arme, e di nauigi, e d'altre cose, Bonifacio ciò proibì a sotto grauissime pene, rinouando i diuieti fatti in tal materia dal concilio di Leone, e dà'l api suoi antecessori.

a Ibid. epist cur. 83.

Tutto l'opposito fece Alfonso Spagnuolo b castellano di Tariffo, il cui vnico figliuolo fu preso da'Mori d'Africa, e a lui mostrato con minacce, che se egli non daua loro la terra, sarebbe stato senza niun dubbio vccise: ma negando il costante padre di voler commettere si grande fellonia, ancorche fossero per esser morti cento figliuoli, se tanti n'hauesse, gittò dalle mura la spada, e andossene intrepidamente a desinare. Quindi hauendo comandato Giouanni fratello del Re di Castiglia conducitore delle masnade haunte dal Re di Marroco, che'l fanciullo fosse morto, leuatosi vn terribil grido nell'esercito, non potendo patir i soldati misfatto sì atroce, Alfonso dalla mensa corse all'arme, immaginando che'l nimico desse l'assalto alla città; e saputa la cagione, cioè l'vccisione del figliuolo, non cambiando faccia, nè punto perdendo di sua virtù, tornò alla moglie, e a tauola. Or ripensando i barbari farsi la guerra con chi non s'era lasciato piegare nè anche colla morte del figliuolo per non mancar di fede al suo signore, sconfortati, e inuiliti, e disperata la vittoria, in Africa ritornarono.

b Marian. lib. 14 cap. 26.

49. ec. In Persia era (dice Giouanni Villani c) Imperadore de'Tarteri, e de'Persiani Baido cane, fratello che fu d'Argon cane, di cui facemmo addietro mentione; e se Argon amò i Christiani, Baido Christianissimo fu, e nimico de'Saracini; per la qual cosa i Saracini di suo paese con certi signori de'Tarteri fecero con grandi promesse, che Cassano suo nipote, e figliuolo del detto Argon si ribellò da lui, e venne in campo con grande esercito di Tarteri per combattere con esso. Baido vedendosi da gran parte de'suoi tradito, si mise a fuggire, ma fu seguito, e sconfitto, e morto da Cassano. Il quale fatto signore colla forza de'Saracini, incontanente mutò sua conditione; e come hauea amati i Saracini, e inodiati i Christiani, così appresso fu amico loro, e nimico de'Saracini, e distrusse tutti coloro, che l'haueano consigliato a mal fare a'Christiani, e fece molto di bene alla Christianità per racquistare la terra santa; ma di Cassano si dirà altroue. E'hora luogo di vedere ciò, che fece Bonifacio a difesa della libertà ecclesiastica.

c Io. Vill. lib. 8. c. 19. ayt c. 1 ... c. 40. S. Anton. 7 par tit. 20 cap. 8 §. 8. & alij.

52. 53 Egli pregò Filippo Re di Francia a, che douesse costrignere il conte di Fosci a restituire Pasmiez, che apparteneua alla signoria dell'abate di S. Antonio de'canonici regolari. Come poi quindi nascesse discordia fra il Re, e Bonifacio, si dirà a suo luogo. Intanto sua beatitudine honorò Pasmiez della dignitade vescouile b, e diedela all'abate medesimo, e adornò ancora la medesima città d'vna nuoua accademia c.

a Ibid. epist 162.

b Ibid. epist 652.

c Ead epist

54 Haueano in que'tempi statuito i Marsiliesi, che niuno potesse donare, o lasciare per testamento i beni suoi, se non a persone soggette a quella città; ma essendo così fatta legge contraria alla libertà ecclesiastica, il Pontefice ordinò all'arciuescoue d'Arli, e al

e al vescouo di Marsilia a, che la facessero annullare.

55. 56 Aggiugneremo alle cose precedenti di Bonifacio ciò, che scrisse Giordano b: *Egli determinò, che le feste degli Apostoli, e degli Euangelisti i e de' quattro dottori della Chiesa*, cioè de' santi Gregorio, Ambrogio, Agostino, e Girolamo, *sieno doppie*. Conseruasi la bolla fatta di ciò nel formulario di Marino Ebulo c, e per la maggior parte nel libro sesto de' decretali d.

a Ibid. epist. 113.

b Iord. m. s. Vatic. signat. num. 1960. vita Bonif. m. s. Vallicell. signat. litt. C. n. 15. & n. 79. Ptol. Lucen. hist. eccles. m. 11. lib. 24. cap. 36. & alij

c Formular. Marini Ebul. m. s. Vatic. pag. 117. num. 1118.

d c. Gloriosus de reliq. & vener. sanctor. in 6.

57 *Questo anno*, dice Giouanni Longino, *l'vltimo dì del quarto mese, da' Giudei chiamato Chamiz, nel qual giorno haueano predetto i Rabini esser per hauere da Dio i Giudei stessi vn segno della lor redentione fatto miracolosamente; il che vedendo essi si misero a fare le lor penitentie con molti digiuni, e a far limosine, quasi come tornati a Dio, pregandolo, che gli piacesse mostrare questo segno della lor salute; entrarono nelle sinagoghe a far oratione ricoperti di panni lini, o di seta bianca, si come vsanza loro è nel dì dell'espiatione, cioè nel decimo dì del settimo mese: e all'hora, come piacque a colui, che non lasciò mai tempo alcuno senza testimonianza della bontà sua, apparirono segni di croce in tutti i detti panni douunque erano, etiandio in quelli, che stauano nelle lor botteghe. Veduto tal segno molti di essi furono in gran turbatione; alcuni de' quali diceuano quello essersi adoperato per arte diabolica, si come di Christo operatore di molti miracoli disse ro i lor maggiori e: In Beelzebub eijcit damonia. Altri dubitauano, nè osauano parlare. Altri, ma pochi, credettero questo segno essere del vero Christo crocifisso, e disposersi a prendere la sua fede, e'l santo lauacro.*

e Matth. 9

58 Furono f ancora incitati questo anno i popoli fedeli a venerare con maggior diuotione la Madre di Dio, per molti, e grandi miracoli supernalmente mostrati per cagione della santa casa, oue l'eterno Verbo prese carne humana, la quale mutò piu volte luogo, e in vltimo si posò dou'è al presente: imperoche essendo il bosco, oue prima staua, infestato con ladronecci, e vccisioni di pellegrini, che vi concorreuano, fu nell'ottauo mese trasportata dagl'angeli in vn colle vicino vn miglio a Recanata, non lungi dalla via militare: ma essendo nata lite nel diuidersi'l guadagno fra due fratelli, di cui era quel luogo, e mettendosi eglino in concio di deciderla con duello, fu per simil modo collocata dagl'angeli in vn'altro colle nella via stessa militare, che conduce al porto Recanatese, due miglia distante dal mare. Aggiugne Oratio Torsellini a: *Stette la sacra casa nel colle de' fratelli pochi mesi; peroche certa cosa è che, anzi che finisse l'anno dopo la sua venuta in Italia si fermò nel colle, nel qual'hora si vede. E così infra lo spatio d'vn'anno mutò ben tre volte sito nel territorio di Recanata, o per colpa degli habitatori, o piu tosto per consiglio diuino. E in cinque anni dopo la sua partenza dalla Galilea nobilitò quattro luoghi co' vestigi suoi. Non però mutati i luoghi, mutò la diuotione, ma l'accrebbe maggiormente.*

f Hor. Tursell. histor. Lauret. lib. 1. cap. 6. ex Prapos. Terem. & Hier. ren. Angel.

a Id. ibid.

DI CHRISTO

Anno 1296.

Di Bon. VIII. PP. 2. D'Adol. re de' rom. 5. D'Andronico Imp. de' greci 13. Indit. 9.

1 Bonifacio per racquetare i romori mossi in piu e piu luoghi dello stato ecclesiastico, e de' paesi circonuicini, creò Pietro diacono Cardinale di S. Maria nuoua paciaro, e legato suo in Toscana, e in Romagna, e

nella prouincia di Rauenna, e nelle marche d'Ancona e di Triuigi, nelle città di Vinegia, di Bologna, e di Ferrara, e nel patriarcato d'Aquilea, sì come dimostra la lettera apostolica a lui scritta a adì XXVII. d'aprile.

a Lib. 2 ep. cur. 43.

2 E auanti, cioè adì XXVI. di gennaio, impose al vescouo di Pauia, diputato al gouerno di quella prouincia, che mandasse ambasciadori di tutti gli ordini, acciochè sua santità ben' informata potesse mettere gli opportuni rimedi per istabilire in quelle parti la concordia. E con lettere particolari chiamò a questo fine pe'l primo dì di maggio Guido di Montefeltro b, da'cui cenni dipendeua vna gran parte della prouincia.

b Ibid. epist. cur. 1.

3 Egli prontamente vbbidì a' comandamenti apostolici; e quindi per cancellare colla penitenza le sue molte, e grandi colpe, prese per partito di rifiutare il mondo, e rendersi religioso di S. Francesco. La cui pia diliberatione lodò assai Bonifacio, e scrisse al guardiano d'Ancona, che'l douesse riceuere c. E certo, ch'egli entrasse nell'ordine de' frati Minori, e che calcasse il fasto, pe'l quale hauea sparduto tanto sangue humano, si racconta nella storia di Rauenna, e leggesi come appresso in vn libro scritto a mano d: *Guido della nobilissima famiglia de' conti di Montefeltro, prode in arme, essendo gia declinato alla vecchiezza, dispregiati gli honori secolari, prese negli anni del Signore MCCXCVII. l'habito di S. Francesco, e in esso terminò sua vita.*

c Ext eius lit. apud Vvadding. hoc anno num 9.

d M s Fol der. comit. Vbald. de vir. illustr. in Bon. & in Guid. & Rauennat hist.

4.5 Similmente i Pisani, li quali erano stati interdetti, perche haueano gia chiamato al gouerno della lor citta Guido medesimo mentre era scomunicato, si riconobbero del proprio fallo, e per vnirsi piu strettamente alla sede Apostolica, pretero consiglio a di dare a Bonifacio l'amministratione di Pisa, con assegnamento di quattro mila lire per sostenere il peso del maestrato. Accettò sua santità il profferto honore, e fece suo vicario per vn'anno il conte di Colle di valle Elsa, colla prouisione delle dette quattro mila lire, e con alcune conditioni, vna delle quali era, che obbligasse con giuramento la sua fede d'osseruare gli statuti de' Pisani, li quali fece assoluere dalle censure b. Ma da' fatti di Pisa passiamo a quelli di Sicilia.

a Bonif. lib. 2. epist. cur. 11.

b Epist. cur 8.

6 Promulgatasi l'anno precedente, come vedemmo, la pace, i Siciliani mandarono ambasciadori a Iacopo Re d'Araona c per rimouuerlo dalla pace fatta; e giunti a lui: *Il domandano*, dice l'autore della storia delle cose Siciliane scritta a mano d, *s'erano vere le cose, che della vsimata ragione s'era per fama publicato; e hauendo risposto il Re nel cospetto di tutti, così essere, Cataldo vn di loro, si si mise a dire: O vos omnes, qui transitis per viam, attendite & videte si est dolor similis sicut dolor meus. E poiche egli hebbe ciò detto, tutti gli altri sindachi e la lor compagnia, squarciando le proprie veste, riempierono di pianti, e lamentanze la sala reale.* Ma vedendo ch'egli persisteua nel preso consiglio, domandarono licenza di poterli fare vn'altro Re, e ch'egli restituisse le fortezze, che gli hauean dato, perche non venissero a esser'esposti a' nimici. A' quali e' promise, che le rocche sarebbero state lor restituite, e con parole doppie, e mozze li sommosse a crear principe Federigo suo fratello, come riferisce Girolamo Surita e. Tornati adunque gli ambasciadori in Sicilia, si ragunarono con grande moltitudine in Palermo tutti gli ordini, da' quali Federigo fu chiamato principe dell'isola.

c M. de reb. Sicul. p. 47. Sur. l. 5. annal. cap. 13. Fa. zel. l. 8. 9. post decad cap. 2.

d M s Fri der. Vbald lib 1. pag. 650.

e Surit. cod cap. 13.

Tra

7 Tra queste cose di Sicilia Bonifacio, per mitigare gli animi de' Siciliani, scrisse loro all'entrata di questo anno vna paterna lettera a, e loro significò, come Iacopo Re d'Araona hauea, secondo le conuegne della pace fatta, restituita la Sicilia alla sede Apostolica; e come egli hauea, secondo anche la podestà datagli da Carlo, diliberato di prender'il gouerno di essi, e liberarli da tanti mali, ne' quali erano; e imperciò nominassero vn Cardinale all'libito loro, perche egli l'haurebbe mandato con autorità suprema a riformare ottimamente lo stato publico, e ad assoluerli dalle censure ecclesiastiche.

a Lib. 2. ep. cur. 164.

8. 9 Vn'altra ne scrisse l'istesso dì a Federigo b, colla quale si studiò di piegarlo alla pace, e fecegli sapere la risposta, che Catarina Imperatrice di Costantinopoli hauea fatto agli ambasciadori, che l'haueano richiesta del matrimonio da contrarsi con esso lui, cioera non esser conueneuole, che persone sì nobili per matrimonial legge si congiugnessero senza hauere stato alcuno, nel quale potessero far lor dimoro: ma poiche l'hauessero hauuto, ricouerando Costantinopoli, ella sarebbe stata disposta, e presta a far'il piacere del sommo Pontefice: il quale soggiugne nella lettera d'hauerle mandata vn'altra legatione per indurla appienamente assentire al detto matrimonio, sì come speraua lei fosse per fare: intanto egli reprimesse gl'impeto dell'animo suo, nè cercasse nouità: e pregalo in vltimo, che voglia riceuer benignamente, e con patientia vdire il vescouo d'Vrgel, e Bonifacio di Calamandrana general commendatore degli Spedalieri nelle parti oltre mare, e perdurre a effetto ciò, che gli hauessero proposto. E del medesimo scrisse a Costanza sua madre, e confortolla a impedire, ch'egli non venisse meno delle promesse fatte alla sede Apostolica.

b Ibid. epist. cur. 162.

10. ec. Intanto i nuntij del Papa peruennero a Messina, e rappresentatosi il detto commendatore Bonifacio a' Messinesi cominciò, come si legge nella storia di Sicilia di sopra allegata a, a propor loro con piaceuoli, e cortesi parole la cagione della sua venuta, pregandoli che lui volessero riceuere nella città per vdir da se cose liete, e di sommo contento; e mostrò a tutti le carte chiamate pergamene, che portaua bianche, e senza caratteri, nelle quali altro non si vedeua, che la bolla papale, acciohe essi fatto parlamento, e consiglio, vi scriuessero le assolutioni, e le remissioni, e l'immunità, e l'esentioni, e le consuetudini, e le libertà, e qualunque altra cosa sotto qualunque vocabolo valessero. Ma i Messinesi, a' quali assentiua Ruggieri dell'Oria, e altri grandi, che quiui erano, interpretarono la cosa tutta altrimenti, opponendo il detto del poeta: *Timeo Danaos & dona ferentes*; e *Pietro d'Ansalone*, dice l'autore, *tirando fuori la spada soggiunse*, queste poche parole: *I Siciliani non cercano la pace con carte, ma colle spade, e comandanti sotto pena di morte, che tu esca di tutta la Sicilia.* Simiglianti cose riferisce Girolamo Surita b. Ma portarono poscia i Siciliani la pena della lor'insolenza, riceuendo vna grandissima sconfitta, sì come vedremo.

a M. s F... deo. comi... Vtald. l... a. sub f...

b Surit a... nal. lib. ... cap. 16.

Aggiugne l'autore c, che Papa Bonifacio pregò il Re Iacopo d'Araona, che volesse venir'alla sede Apostolica, perche egli portaua speranza di poter ridurre per opera di lui i Siciliani ribelli alla debita vbbidenza. Habbiamo la lettera, che'l santo Padre di ciò gli scrisse d, nella quale dice, se hauer saputo con molto suo contento da Carlo Re di Sicilia, com'egli s'era

c Ibid cap. 17.

d Lib. 2. ep. cur. 2.

era messo fermamente in cuore di venire nella prossima primauera a Roma, e pregalo che non voglia punto tardare; aggiugnendo che ci sarebbe stato anche il Re Carlo, e che tal parlamento haurebbe recato molto vtile alla terra santa.

14. Segue il Surità a a contare di Federigo, come nella vigilia di pasqua se n'andò con grande pompa dal palagio alla chiesa catedrale a condurui quella notte in oratione, e nel dì seguente fu incoronato. Così l'astuto principe con apparente religione il popolo semplice ingannaua. Ciò saputo Bonifacio annullò b solennemente nella festa dell'ascensione del Signore le cose sì temerariamente adoperate da' Siciliani, e comandò a Federigo, che non fosse ardito di chiamarsi Re, nè d'intramettersi de' fatti di Sicilia, e che così egli, come gli altri, che l'hauessero col consiglio, o in altra guisa aiutato a prender la tirannia, douessero tornare all'vbbidenza sua, e della sede Apostolica per l'ottaua de' SS. Apostoli Pietro e Paolo; se non, che gli scomunicaua, per punirli poscia con altre pene spirituali, e temporali. E per simil modo diede sentenza di scomunicatione contra tutti coloro, che nell'auuenire porgessero aiuto a Federigo, e a' Siciliani nelle predette cose contra la Chiesa, e Carlo Re di Sicilia.

a Surit. vbi sup. cap 19 vs Frider Vbai pag. 11 Mar L. 14 cap 17 Pandel. po- ... lib ... c. 3. Sum ... hist. Vesp. ... b 3 Lib. 2. ep ... nr. 37.

15 Hebbono i Siciliani per niente, e in dispregio le parole, e minacce apostoliche; onde, essendo venuta meno al Re Carlo la speranza di potergli ridurre all'vbbidenza sua, che coll'arme, si mise a fare suo apparecchiamento d'oste, aiutandolo in ciò il Papa con moneta c; e ingiunse al vescouo di Marsilia d, che gli desse le decime per far l'armata.

c Ibid. epist. nr 18. d Epist. cur 2.

16 Tra le narrate cose Lodouico figliuolo maggiore del Re Carlo, diede al mondo vn marauiglioso esempio di dispregio dell'humane felicità; che rifiutò la successione de' regni, e de' principati paterni, che a lui s'apparteneuano, per rendersi religioso nell' ordine di S. Francesco; di cui così dice S. Antonino a: *Tornando egli di Catalogna, volle adempiere nel conuento de' frati di Monpolieri il voto da se fatto d'entrare nell'ordine de' frati Minori: ma vedendo ch'eglino no'l voleano riceuere per tema del Re suo padre, egli reiterò il voto stesso publicamente. Quindi richiedendolo Bonifacio VIII. che volesse accettare il vescouado di Tolosa, al quale era chiamato, rispose che non mai haurebbe ciò fatto, se prima non hauesse fornito il suo voto di riceuere l'habito de' frati Minori: e sì'l prese con grande humiltà, e fece espressamente la professione in mano del ministro generale. Ciò fatto, dando l'assentimento alla detta elettione, vbbidì a' comandamenti apostolici, e rinuntiò il diritto della primogenitura, per ragione della quale egli era per succedere nel regno di Sicilia.* Che ciò auuenisse l'anno presente, si ritrae per la lettera del Papa b, colla quale il creò vescouo di Tolosa; e per l'egregie virtù, che in lui riluceuano, nel difetto della giouenil'età con lui dispensò.

a Anton 3. par tit. 24. cap. 4. in princip.

b Lib. 2 ep 630.

17 Ma volgiamo la narratione a' Re parenti suoi, Filippo di Francia, e Adoardo d'Inghilterra, tra' quali s'era appreso vn gran fuoco di guerra, e accesesi vie più per le ribellioni fatte al Re di Francia da Guido conte di Fiandra, e dal conte di Bari: e al Re d'Inghilterra da quel di Scotia, il quale per più strigner la lega col Francese, hauea dato per isposa Giouanna figliuola di Carlo di Valos a Adoardo suo figliuolo: e conciosiacosache il Re d'Inghilterra s'apprestasse per prender di lui vendetta, egli gli dinunciò la guerra con vna sua lettera c, e pro-

c Bxt. apud Vvalsing. in Ypod. Neustria.

protestò di non voler'esser tenuto all' omaggio gia fattogli.

Poco durarono i romori di Scotia: che Giouanni Baliolo fu da'suoi preso a tradimento, e dato in potere dell'Inglese, del qual Giouanni così dice Giordano a: *L'anno stesso gli Scoti allegati al Re di Francia feciero correrie nel reame d'Inghilterra: ma Giouanni Re loro fu ritenuto nel ritorno, e mandato al Re d'Inghilterra*; in cui quegli minacciato di morte trasportò ogni ragione, che hauea nel reame di Scotia, e rifiutollo, e fecene di ciò publica scrittura: il che dice Matteo Vestmonasteriese b essere succeduto adi xxv. di marzo, e afferma insieme essere stati morti in quella guerra sessanta mila Scotti. Questo premio riceuette il Re di Scotia imbrigatosi della guerra Francese.

a Iord. m. s Vatic. signat. num 1960.

b Vvestmo Flor hist. hoc ann.

Nè molto dissimile fu quel che ne riportò il principe Fiammingo collegato coll'Inglese. L'origine delle riuolture di Fiandra fu che, hauendo il conte Guido (dice Giouanni Villani c) promessa per isposa la figliuola al figliuolo del Re d'Inghilterra, senza consentimento di Filippo Re di Francia. questi mandò pe'l conte, e per la contessa, e per la figliuola loro, e quando furono a Parigi, fece ritenere la donzella in cortese prigione, perche non fosse moglie del suo nimico, la quale poco poi vi morì: e'l conte, vedendo ritenuta la figliuola, e se dal Re a leggier guardia, si partì priuatamente di Parigi, e fuggissi in Fiandra: e dogliendosi a'figliuoli, e alla sua gente del torto riceuuto dal Re, gli fece ribellare le sue terre, e chiamò aiuti d'Alamagna. Ripiglialo d'imprudenza Iacopo Meiero, e noi l'anno appresso il vedremo domato.

c Io. Vill in l. 8. cap. 19 S. Anton. 3 par. tit. 20 cap. 8. § 6. Meyer. annal. Fland lib. 10. & alij.

18. 19 In questo mezo tempo piagneua Bonifacio, e rammaricauasi, che per le guerre la republica Christiana fosse depressa, e crescesse la potenza de'nimici di santa Chiesa, e s'estinguesse in leuante la santa religione, nè si potesse mandar gente a ricouerare la Soria, facessersi grandi stermini di popoli e le persone ecclesiastiche fossero esposte alla preda, mentre che' principi per cagione della guerra si faceano dar da loro quantità grande di moneta. Perche hauendo gia mandato, come s'è detto di sopra, i due Cardinali Berardo vescouo d'Albano, e Simone vescouo di Pilestrino, a metter'in pace que'due Re, questo anno comandò a, che con autorità apostolica ingiugnessero loro, che fermassero, e osseruassero la triegua, secondo il mandamento fatto da sua santità b, sotto pena di scomunica ad amendue detti Re, e a Adolfo Re de' Romani.

a Lib. 3. ep cur. 30, 87 & 88.

b Ibid. epist cur. 31 & lib. priuil Rom. eccl. 3 pag. 10c

20 Oltre a ciò scrisse Bonifacio c agli arciuescoui di Magonza, e di Cologna, e di Treui, e al vescouo di Mets, che si douessero studiare d'indurlo a non entrare in Francia, e se ciò non venisse loro fatto, non gli porgessero aiuto alcuno: non valere in tal cosa l'obbligo, o la religione di qualunque giuramento, che hauessero a lui fatto: egli haurebbe procurato, che se le ragioni dell'imperio hauessero patito lesione alcuna, fossero reintegrate. Lamentauasi Adolfo d, che'Franceli hauessero occupato iniquamente la contea di Borgogna feudataria dell' imperio.

c Epist. cur 25. & regist. post eand. epist

d Ibid ep cur. 98.

21 Ancora sua santità per riuolgerlo da così fatto pensiero, gli scrisse vna poderosissima lettera e, mettendogl'innanzi appartenersi al Re de'Romani difendere la Chiesa, e muouer l'armi contra gli huomini empi: nè potersi reprimere gl'impeti de' nimici della santa fede, ma la religione essersi per condurre a gran pericolo, e rischio, s'egli s'intramettesse dell'al-

e Epist. cu 92.

trui guerre. E per metter piu potente freno a'suoi sforzi, aggiunse a le minacce di grauissime censure: e appresso pregò b i Re di Francia, e d'Inghilterra, che volessero terminare le lor controuersie secondo la ragione, e mandare ambasciadori alla sede Apostolica, e quelle ad essa rimettessero,

a Epist. cur 88.
b Ibid epist 90. & 91.

22 Tra le narrate cose questi, e altri principi (tutto l'occidente ardeua per le discordie) opprimendo per le grandi spese, che faceuano nella guerra, gli ecclesiastici, e prendendosi i beni delle chiese, e spendendo le ricchezze di Christo in graue distruggimento della sua vigna, e de'fedeli suoi, miserabilissima era la conditione de'cherici esposti per tutto alla cupidigia de'principi, e all'auaritia de'lor ministri, e alla crudeltà d'esattori: diche Bonifacio promulgò di consiglio de'Cardinali vna costitutione c, colla quale fece diuieto che' prelati, e'cherici, e'religiosi non pagassero a'principi senza licenza della sede Apostolica gabelle, imposte, graueззe, decime, o ventesime, o centesime, sotto nome di prestanza, o dono, o souuentione, o sussidio, o sotto qualunque altro titolo, e colore; e scomunicò tanto quelli, c'hauessono pagato, quanto gli esattori, e sì anche gli occupatori, o vsurpatori delle cose dipositate ne'luoghi sacri, e ingiunse a'prenominati Cardinali legati d, che publicassero detta constitutione in Francia, e Inghilterra, e costrignessero i prelati a osseruarla.

c Epist. cur 12. ext c. clerici laicis de immun. Eccl. in 6.
d Epist. cur 89.

23 Grandi querimonie fecero per essa i politici, interpretandola eglino peruersamente: ma Bonifacio tolse via ogni ambiguità con altre constitutioni. Che giustamente fosse fatta, l'afferma oltre a piu altri, Giordano e, e sì dice: *Il Re di Francia per cagione delle guerre fece imposta pecuniale ben graue, che malatolta si chiamaua: e imprima toccò i mercatanti solamente; poi riceuè la centesima, appresso la cinquantesima tanto da'laici, quanto da'cherici: perche Bonifacio diede sentenza di scomunicatione contra i Re, e'principi, che tali cose pigliassero dalle chiese senza licenza del Papa.* E che per simil modo fossero trattate le persone ecclesiastiche in Inghilterra, l'affermano gli scrittori di quella natione a.

e Iord. m. s. Vat. c sign. nu. 1960.

E certo riferisce del Re Adoardo Matteo Vuestmonasteriese b, che mentre che faceua grandissimi apparecchiamenti di guerra per ispander il sangue non Maomettano, ma Christiano, riscotè dal popolo vna grandissima summa di danari: ma dal chericato hebbe la repulsa; per la quale egli molto commosso soggiunse, che pensassero di fare risposta migliore: *Intanto*, dice l'autore, *egli fece suggellare le porte de'granai di tutti gli ecclesiastici: e in quella l'arciuescouo*, questi era Ruberto di Conturbia, *ordinò che si publicasse per tutte le chiese catedrali la bolla, la qual vieta sotto pena di scomunicatione il concedersi al Re, o a chi che sia qualunque colta d'entrate ecclesiastiche.* E dette piu cose del sinodo, che vi si fece, aggiugne come Adoardo lasciò che'suoi opprimessero i vescoui, e'l chericato, e che furono da loro occupati i beni ecclesiastici. Come poi il Re medesimo rauuedutosene domandasse con molte lagrime al chericato perdonanza della scelleratezza, si dirà l'anno seguente.

a Polydor. Virgil lib 17 & aly.
b Vuestmon. Flor. hist. hoc ann.

24. ec. Nè meno punse quella constitutione gli altri principi, alla cui sfrenata licentia si metteua freno, e piu che gli altri Filippo Re di Francia, il quale per ripugnere Bonifacio, e impedire, che non venisse moneta del suo reame nella corte di Roma, sotto colore, che la Francia, portandosi

dosi fuori di essa le ricchezze, e souente a'nimici, impoueriua, fece con legge dimeto, che niuno potesse indi trasportare altroue danari, gemme, caualli, e alcune altre cose in quella nominate. Fu tal cosa molto graue a Bonifacio, sì come mostrano le sue lettere piene di lamenti: e questa è l'origene di tante, e tante discordie nate tra quel Re, e'l Pontefice stesso: che intanto dopo vari ammonimenti, co'quali l'incita a imitare gli esempi de'maggiori suoi, c'haueano accresciuta tanto la libertà ecclesiastica: recagli a memoria le molte, e grandi cose, che a prò di lui, e a mantenimento del suo regno, e stato, haueua fatto, e faceua per se medesimo, e per opera de'legati, e de'nuntij mandati in Francia, e in Germania; e come haueua adoperato sì, e per tal modo, che Adolfo Re de'Romani non haueua assalito col suo esercito il regno di lui; e duolsi di riceuer da esso così mal cambio: seco stesso riuolga com' anderebbono le cose sue, e de'suoi, non pur se la sede Apostolica gli fosse contraria, ma se solamente e'fosse da lei abbandonato: esser cinta la Francia di Tedeschi, e d'Inglesi, e di Spagnuoli, nè per se sola poter resistere a'tanti nimici: consideri essersi per lui offesi i Re circonuicini, che l'Inglese ridon anda la Guascogna statagli tolta, e'l Tedesco oltre ad altre cose la contea di Borgogna gia vnita all'imperio, nè rifiutarsi da loro la sentenza della sede Apostolica: non essere stata mente sua di leuargli la souentione delle chiese a difesa del regno, per la quale la santa sede haurebbe, bisognando, disfatto e consumato le croci, e'calici. Quindi soggiugne commanda a lui il vescouo di Viuiers, accioche gli sponga in voce il tutto distintamente, e pregalo in fine che debba emendare il commesso fallo e non si voglia per innanzi lasciar'ingannare da'mali consiglieri.

a Lib. 2 ep. cur. 98. c.

DI CHRISTO

Anno 1297.

D. Bon. VIII. PP. 3. Di Adol. re de'rom. 6. D'Andronico Imp. de'greci 14. Indit. 10.

1 VEnne a Roma Iacopo Re d'Araona, poiche hebbe nell'anno precedente conquistato il reame di Murcia a, e fu riceuuto con grande honore da Bonifacio Papa, il quale, secondo la speranza gia datagli, sì come vedemmo, gli concedè l'isole di Sardigna, e di Corsica, le quali aggiunte agli altri suoi regni accrebbero assai la sua potenza. Ci vennero ancora Carlo Re di Sicilia, e la Reina Costanza b madre del medesimo Iacopo, insieme con Ruggieri dell'Oria suo ammiraglio, e Giouanni di Procita, che s'erano ribellati da Federigo, li quali furono assoluti dalle censure c: e celebraronsi con pompa grande le nozze tra Ruberto figliuolo del detto Re Carlo, e Iolanta sorella di Iacopo. Ma Federigo, inteso a stabilirsi nella tirannia, non si volle trouare al parlamento del Papa, e de'Re, nel quale si trattò del modo, che si doueua tenere per lui quindi leuare.

a Surit. lib. 5. epist. 22. Marian. lib. 15. c. 1.

b Sur. lib. 5 annal cap 28. & ind. l. 2. & alij

c Io. Vill. l. 8. c. 18 S. Ant. 3 par tit. 20 c. 8. §. 5. Surit. ind. lib. 2. Summont. l. 3. & alij

2. ec. Soggiugne Girolamo Surita le conditioni, con che furono donate al Re Iacopo, e alla sua posterità la Sardigna, e la Corsica, e sono espresse nella bolla papale sopra ciò fatta d, le principali delle quali furono queste che'Re Raonesi riconoscessero di ritenere quel regno dal sommo Pontefice, e facessergli'l saramento, e l'omaggio: che fossero obbligati di seruire la chiesa Romana infra l'Italia di cento caualieri, ciascun de'quali hauesse tre caualli'l meno, e di cinquecento pe-

d Ext lib. 3 Bon. VIII ep. cur 37. & in arch molis Hadr & l. priuil Ro. e. cl, t. 1. p 427: & collect. Plat. t. 1 p. 244 & in m. s Valli. cel si, n. t. lit. D au 1 pag. 33.

pedoni contra i suoi nimici, e di pagarle nella festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, ogni anno per censo due mila marche d'argento: e furono costituite piu pene contra coloro, che non haueßero pagato il censo stesso: che detto regno di Sardigna e di Corsica non si separasse dal Raonese; e mancando herede legittimo, tornasse alla chiesa Romana.

17 Ma in guisa gli furono concedute quell'isole, le quali egli doueua leuar di mano de' Pisani, o d'altri, che v'haueßero vsurpato signoria, che se fosse paruto alla sede Apostolica di donarle altrui per ricouerare la Sicilia, ciò potesse fare infino alla festa d' Ognissanti a.

a Lib. 3. ep. cur. 29.

18. ec. Oltre all'hauer conceduto a Iacopo il reame di Sardigna e di Corsica, Bonifacio il fece b ammiraglio, e gonfaloniere della Chiesa, quando si facesse passagio oltre mare: imperoche il santo Padre portaua ferma speranza di potere, se la Sicilia fosse tornata all'vbbidenza della Chiesa, volger l'arme di tutti i principi Christiani contro a' Saracini: e gloria grande de' Raonesi fu, che la sede Apostolica facesse il loro Re capo dell'esercito Christiano. Scriue Girolamo Surita c, Bonifacio essersi mosso a far queste cose pe'l disiderio, c'hauea di toglier la Sicilia a' nimici, e sì separare con tal arte i Raonesi, e' Catalani tutti da Federigo. Ma il fine principale suo appare chiaro essere stato l'impresa orientale contra i Saracini, che recentemente haueano tolti tanti luoghi a' Christiani in Soria.

b Ibid epist. cur. 30 & 10 Villan. vbi supra

c Surit annal. lib. 5. cap.

25 Non hauea ancora il Re d' Aragona restituito, sì come douea secondo i capitoli della fermata pace, il regno di Maiolica a Iacopo suo zio, che n'era stato discacciato a tradimento, percioche hauea tenuto, come si disse, le parti della Chiesa, o del Re di Francia: il quale lamentandosi di ciò richiese il Papa che, se quegli non haueße adempiuto nel prescritto dì, ciò che s'era obbligato di fare, il punisse colle censure ecclesiastiche: cui rispondendo sua santità, c'hauea prolungato il tempo infino al natale, gli promise di fare il piacer suo, se Iacopo venisse meno di sua fede. Il quale fu leale osseruatore di sue promesse, rendendo l'anno seguente il regno al zio a: e ciò sia detto di simiglianti cose.

a Surit. annal. lib. 5. cap. 34.

26. ec. E' hora luogo di fauellare della dissensione, che nacque tra'l Papa, e' Colonnesi. Varie cagioni di essa arrecano gli autori, nelle quali non ci fermeremo, conciosiacosa massimamente che Bonifacio promulgasse questa, che Federigo tiranno di Sicilia traßse alla sua parte Iacopo e Pietro Cardinali della Colonna, e li sollecitò con frequenti messi, a cercar nouità: e riceuendogli essi con danno grande della Chiesa, e cospirando co' medesimi nimici della sede Apostolica, e trattando con loro di far ribellione, egli per impedire l'imminente male, e a mantenimento della concordia publica, hauea addomandato loro le rocche, che teneuano; nè volendo eglino vbbidire, gli hauea scomunicati, e priuati di tutti gli honori.

34. ec. Trattando di queste cose lo scrittore delle geste di Bonifacio b, così dice: *Vedendo Iacopo e Pietro della Colonna zio paterno, e nipote Cardinali, il Papa commosso contra di loro, fanno vn libel famoso contra di esso, e mandanlo in molte parti, affermandoui lui non esser Papa, ma tale ben'essere stato Celestino solamente: li quali citati da Bonifacio non compariro-no, e rendetterſi contumaci; onde furono finalmente da lui in consistoro condennati come scismatici, e priuati de' cappelli rossi, e di tutti i benefici ecclesiasti-ci,*

b Vit. Bonif. m. s. Vallicella signat. lit. C num. 25 & 75.

ci, e d'ogni commodo, e honore del titolo del Cardinalato. Oltre a tutte queste cose furono confiscati tutti i beni loro, & de' figlinoli di Giouanni della Colonna, ciò furono Agapito, Stefano, & Sciarra.

41 Appresso ordinò Bonifacio agl'inquisitori a, che douessero punire i Colonnesi, e quelli, che con essi teneuano, colle pene douute secondo i canoni agli heretici: ma non cedendo essi nè anche per questi terrori, anzi accogliendo in Pilestrino gli ambasciadori di Federigo tiranno di Sicilia, mandati a turbare la corte di Roma, rinouellò nella festa della dedicatione della basilica di S. Pietro le pene b gia contra loro constituite.

a Lib. 3. ep. cur. 44. & 8. & 3. & epist. com. 329. & 497.

b Epist. cur. 83.

42 Mentre che'l Pontefice, il quale hauea preso di metter pace fra' principi, era in tanta briga, l'incendio della guerra gia oltre monti cominciata crebbe grandemente. In prima Adoardo Re d'Inghilterra se n'andò coll' essercito suo in Fiandra: ma anzi ch' entrasse in mare domandò con humil cuore, e con molte lagrime (dice Matteo Vestmonastariese c) perdonanza publicamente al chericato Inglese della colpa da se commessa nel permettere, che si riscotesse (cioè contra il diuieto papale) moneta dagli ecclesiastici, e soggiunse: *Ecco ch'io mi vo a mettere per vostro amore a periglio: pregoui che, s'io tornerò, voi mi dobbiate riceuere, sì come mi trattate di presente: e se non tornerò, coronate in Re mio figliuolo.*

c Vvestmon. Flor. histor. hoc ann.

Egli era sollecitato da Guido conte di Fiandra a porgergli soccorso (haueano i Fiamminghi riceuuta vna grande sconfitta d) ou'ancora Adolfo Re de' Romani haua promesso a Adoardo d'andare, onde, vniti gli eserciti, assalissero il reame di Francia: ma questi della sua fede mancò, o perche hauuta da' Francesi piu moneta condennasse la guerra da se impresa per auaritia; ouero perche risurgendo nuoui tumulti in Alamagna, non si potesse indi partire. Imperciochè scriuono alcuni a, che'l Re di Francia per suoi danari, e promessa di parentado gli facesse muouer guerra al duca d'Austria: ma Tomaso Valsingamo b dice la Francia essere stata liberata dall'imminente periglio dal sommo Pontefice: *Papa Bonifacio*, sono parole dell'autore trasportate in volgare, *scrisse intanto a' principi d'Alamagna, che inquietassero con guerra, quanto piu potessero, Adolfo Re de' Romani, che s'era allegato di fresco al Re d'Inghilterra, perche non potesse valicar in Fiandra in aiuto dell'Inglese, e impedisserlo in tutti i modi, sì che non entrasse in Francia.* E così non essendosi Adolfo potuto congiugnere col Re Inglese, il Re Filippo di Francia piu ageuolmente potè domare il conte Guido, sopra il quale hebbe piu vittorie, e recò sotto sua signoria molte terre di lui: e in fine per opera del Pontefice, e di Carlo Re di Sicilia ito per ciò in Francia per commessione di sua santità c, fu ordinata triegua per due anni d. Aggiugne l'allegato Valsingamo e, Adoardo hauer mandato suoi ambasciadori al Pontefice, rimettendo in lui come in giusto arbitro di pace ogni quistione. Che' Re fossero in fine recati dal Papa a concordia, si dirà piu innanzi.

d Io. Villa. l. 8. c. 18. S. Ant. 3. par. tit. 20. c. 8. §. 6 Meyer annal. Flā dr. l. 0. hoc an. & alij.

a Io. Villa. ibid.

b Vvalsing. in Ypod. Neustriæ hoc ann.

c Io. Villan. ac Meyer. vbi supra. d Id. Lib. Vatican. signat. num. 1960. Ioan. Villan. ac Meyer. vbi supra, & alij.

43. ec. Fu adunque Bonifacio in quella malageuol guerra a Filippo fauoreuole: il quale hauendo saputo, che'l medesimo Re era per la costitutione papale fatta l'anno precedente rimaso coll'animo molto turbato, sì come colui, che l'interpretaua volersi in tal guisa leuar'a se da sua santità il sussidio delle decime, dichiarò con vna nuoua bolla f, non essersi fatto con quella diuieto a' prelati, che non cum

e Vvalsing. in Ypodig. Neustriæ Aegid. Roma in annalib. Belg.

f Lib. 3. ep.

aiutassero il Re in quell'aspra guerra maggiormente cresciuta per la ribellione del conte di Fiandra; e con altre lettere a lodò la prontezza de' prelati Francesi nel porger'aiuto al Re, e confermò il decreto fatto da essi di pagargli le decime; e permise ancora b, ch'egli potesse per le spese grandi, che faceua in mantener la guerra, riceuere la metà de'legati pij lasciati, o indistintamente, o per la terra santa: ma ben'il confortò, e ammonillo c, che non douesse comportare, che'suoi ministri grauassero, e opprimessero le chiese, nè egli volesse estendere alle persone ecclesiastiche il real comandamento.

a Epist. 159

b Ibid. epist 54.

c Ibid. epist cur. 1.

48. ec. E conciosiacosache Filippo per così fatto editto fosse incorso nella scomunicatione s'egli hauesse hauuto animo di comprender con esso le chiese, e'cherici, e altri dimoranti nella corte di Roma, tuttoche fosse stato significato a Bonifacio, che la real legge non gli hauea toccati, pur'ingiunse al vescouo d'Auxerre, e al confessoro del Re, che per liberarlo da qualunque scrupolo, l'assoluessero: e a'Cardinali legati vescoui d'Albano, e di Pilestrino ordinò d che, se'l Re, o' ministri suoi impedissero, che non si cauasse del reame la moneta da mandarsi agli ecclesiastici, promulgassono loro esser'incorsi nelle censure imposte da'canoni, e oltre a ciò gli scomunicassero. E qui non è da tacere, che interpretando alcuni malamente la predetta constitutione fatta da Bonifacio per liberare il chericato dalla tirannia de'laici, egli tolse via ogni dubbio e.

d Epist. cur 3.

e Ep. cur 5 ext. etiam in sext. lib 3. de immunit eccl c. Clericis & ep. cur. 47.

51 Con animo assai piu tranquillo riceuettero la costitutione medesima gli altri Re, tra'quali Vinceslao Re di Boemia, douendo essere incoronato solennemente, pregò Bonifacio, che per la spesa grande, da farsi per tal cagione, volesse dispensare con esso lui nel detto diuieto: ed hebbe il piacer suo, dando il santo Padre sopra ciò gli ordini opportuni a.

a Ibid. epist 89.

52 E perche ciò si facesse con maggior pietà, concedè b che chi fosse per vdire le confessioni di Vinceslao medesimo, e della Reina sua donna, gli assoluesse da ogni censura, nella quale potessero forse esser'incorsi. Ch'egli coronato fosse in Praga nel dì della pentecoste con grandissimo apparecchiamento, honorato anche per la presenza de'principi dell'imperio, e d'altri principi di Polonia; ma che l'allegrezza si conuertisse in pianto per la morte della Reina chiamata Guota, detta anche Gutta, o Iutta, figliuola che fu di Ridolfo, cagionatale da'dolori di parto, poiche hebbe partorito vn figliuolo, a cui fu posto nome Vinceslao, lo racconta Siffrido c.

b Lib. 3. ep. 90.

c S'ffrid. ep l 2. Si ro in annalib hoc an. Hist r. ausie eod ann.

Aggiugniamo a queste cose, Bonifacio hauer'a richiesta del Re Vinceslao dato licentia questo anno a due abati Cisterciesi d di dispensare con lui, alla cui complessione i cibi quadragesimali erano molto contrarij, che conciosiacosache dalla salute sua quel regno dipendesse, e'potesse nella quaresima mangiar carne, voua, e latticini, fuorche ne'giorni di venerdì, e di sabato, e la vigilia di S. Mattia; e soggiugne: *Auuertendo che'l Re vsi tali cibi celatamente, e con moderatione.* Onde si ritrae qual fosse l'antica disciplina, e osseruanza, e quanto biasimeuole sia l'abusione de'nostri corrotti tempi, ne'quali, hauendo la gola sospinto precipitosamente nell'heresie, inganna ancora molti cattolici, sì che anzi per delitia, che di necessità costretti bene spesso rompono la sacra quaresima. Ma lasciate da parte somiglianti cose, passiamo a vna gran-

d Lib. 3. ep 91.

con-

controuersia, la quale minacciaua ruina al regno di Napoli, se'l Pontefice non l'hauesse decisa ed estinta.

53. 54 Morto, come si disse, Carlo Martello Re d'Vngheria, il quale doueа succedere nel regno di Napoli, sì come colui, ch'era maggior d'età degli altri fratelli, fu quistionato, se douesse hauere il regno Carlo suo figliuolo, o Ruberto terzo figliuolo di Carlo II. Le ragioni di qua, e di là dubbiose erano, e hauea contrari esempi in piu regni. Or essendo il Re Carlo ricorso a Bonifacio, a cui si come a supremo signore del reame di Sicilia s'apparteneua decidere la lite; sua santità, considerate attentamente le parole della concessione fatta del regno stesso dalla sede Apostolica, giudicò a douersi riputare primogenito chi nel tempo della morte di esso Carlo fosse trouato hauer'il primo grado di consanguinità, e fosse maggior d'età; e secondo questa constitutione gli succedette Ruberto: e'l figliuolo di Carlo Martello escluso dal regno dell'auolo, hebbe poscia il regno d'Vngheria, sì come vedremo.

a Ibid. ep. ist 321.

55 Intanto crescendo la setta de' Fraticelli, li quali sotto fallace sembiante di santità ingannauano le persone semplici, il Pontefice, ciò saputo, comandò b a Matteo da ciuità di Chieti frate Minore, e inquisitore nella prouincia di S. Francesco, che li punisse secondo i canoni. Che l'empia setta fosse condennata da Bonifacio, l'afferma Giordano così dicendo c: *Bonifacio condennò la setta de' Fraticelli chiamati anche Bizochi, e facendogli cercare dagli inquisitori, da Roma passarono in Sicilia, e quiui, poiche hebbero ben mangiato, e beuuto, si leuarono, e misersi a trescare, e a trombare con trombe di canne, dicendo: Trionfi la Chiesa meretrice, trionfi oue; e rotte le trombe, e vn calice in dispetto della chiesa Romana, se n'andarono in Grecia, e publicaronui lor'errori. Ma il prenominato Papa scrisse al patriarca di Costantinopoli, e agli arciuescoui di Patras, e d'Atene, che douessero prender di essi, e de' ricettatori, e fauoratori loro le debite pene: li quali in Acaia si ripararono.*

b Ibid. ep. ist 179.

c Iord. ms. c. Vatican si gnat. num 1960.

Alphera frate di Bod Prouenzale fuggì, seco recando i libri di Pier Giouanni di Beziers, e nella chiesa di S. Pietro di Roma fu da cinque Biguini, e tredici donne eletto in Papa, ec. Aggiungono a de' Fraticelli condennati da Bonifacio, che la finta, e apparente lor santità terminò in laidissime brutture a.

a Patrol. elench. her lib. 6.

56. 57 Quanto alla dottrina di Pier Giouanni Oliuo; grandi scandali nacquero per lui nell'ordine di S. Francesco, sì come racconta S. Antonino b; alcuni de' cui errori furono condennati nel concilio di Vienna da Clemente V. ed essendosi poscia publicati alcuni suoi libri pestilentiali, osserua Niccolò Eimerigo c, che furono notati con censura apostolica da Giouanni XXII. e annouera d le sue resie, colle quali si studiaua di far credere la chiesa Romana, la qual'è dagli huomini pij, e santi chiamata santa, e apostolica, esser per l'abbondanza delle ricchezze la meretrice mentouata nell'apocalisse; e altre bestemmie proferiua, che non si possono vdire senza horrore: perche l'autor dell' indice del direttorio il chiama heresiarca de' Fraticelli, con queste parole: *Pier Giouanni heresiarca capo de' Beguardi, condennato, disotterrato, è disampato, e arso colle sue opere.* E similmente il Pegna afferma e le sue ossa essere state gittate nelle fiamme insieme colle tauolette, e simiglianti cose appese da persone semplici al suo sepolcro.

b S. Anton. 3. par. tit. 24. cap. 9. §. 11.

c Eymer. dir rector. inquisit. 2. par. qu. ast 9.

d Ibid. qu. 15.

e Pegn. in com ment. 51. in q. 36 par. 2. direct inquis.

Ma altri al tutto diuersamente sentirono f, e scrissero secondo Angelo

f Vvaddin in annal. hoc an. nu. 33. &c.

lo Claretto compagno di Pier Giouanni, lui essere stato illustrato con miracoli, ma che Angelo fosse tra' Fraticelli il gonfaloniere dell'impietà, il quale fuggì in Grecia per ischifare la giusta seuerità degl'inquisitori, si comprende per ciò, che s'è posto in nota secondo Giordano, e per gli scritti del Cardinale Baronio a, e conseguentemente essere stati infinti dagli heretici i miracoli a lui attribuiti: e che'l maluagissimo menzoniere si vantasse tra' suoi Fraticelli d'hauer molte riuelationi celesti, lo scriue il prenominato Eimerigo degnissimo di fede, sì come colui, cui fu imposto dalla sede Apostolica il punire i Fraticelli nello stato del Re d'Araona. Ma lasciati gli huomini empi, vegniamo a' santi honorati da Dio con veri miracoli, e venerati dalla Chiesa vniuersale.

a Baron in sched m. s. quæ apud nos ext.

58.ec. Questo anno Papa Bonifacio b canonizzò nella città d'Oruieto la memoria di Luigi IX. santissimo Re di Francia, hauendo Iddio mostrato di lui molti, e grandi, e aperti miracoli, per li quali, e per l'egregie sue virtù haueano i sommi Pontefici suoi antecessori premesse e con ogni studio, e diligenza le cose, che si sogliono per tal cagione fare dalla sede Apostolica. E' a tutti patente la bolla d, colla quale Bonifacio il propone a essere venerato da tutti i Christiani, e descriue le sue egregie virtù, e attioni da noi ne' propri luoghi messe in nota.

b Iord. m. s. Vatican. sig. n. 38. num 1960.

c Bonifac. VIII. in serm. 1. de S. Ludou. ext in append. vita S. Lud... Carnot. eb ser. f4.

d ... in bullar. in Bon. VIII const.....

68 L'anno stesso e morì gratioso a Dio S. Ludouico vescouo di Tolosa, nipote del santo Re, cioè figliuolo di Carlo II. Re di Napoli, della cui fine questo lasciò scritto Giordano f: *Egli ammalato di graue infermità della quale si morì, premise vna pura confessione, sì come vsato era, sofferendo l'infermità patientissimamente. Datosi tutto all'oratione domandaua ad hora ad hora la croce di Christo, e voleua vdir messa in camera. Vltimamente tenendo i medici non esserci pericolo di morte, egli non dubitaua quella vicinissima essere, e replicaua a quando a quando l'oratione: Domine Deus omnipotens, qui ad principium huius diei, &c. e riuolto a certo frate disse: Voi non credete, ch'io debba morire, e pure tantosto il vedrete; e da indi innanzi non parlò più: ma sì dolcemente, e sì quietamente rendè lo spirito, che appena si potè discernere l'hora del suo transito, e dopo morte più bello diuenne, che non era, anzi che ammalasse, e sembraua a' circostanti, che dormisse, Il suo santissimo corpo fu secondo l'ordine dato da lui portato a Marsilia. Quiui, mentre si faceuano l'esequie, e' fu veduto dal siniscalco di Prouenza caualiere veridico, e honorato, e da R.. di Bauso vicario di Marsilia in capo del coro vestito dell'habito, e mantello con bella, e lieta faccia; e dette queste parole: Requiescat in pace, disparue accompagnato da cori celesti. E dopo il suo felice trapassamento cominciò di subito a risplendere per molti miracoli, tra' quali quindeci morti tornarono in vita.* Nella sua leggenda a ancora s'afferma lui essere stato honorato da Dio per molti, e grandissimi miracoli, e aggiugneuisi che fu sepellito nella Chiesa de' frati Minori di Marsilia.

e Sur. to. 4. die 19 aug. Baron. in not. ad martyr. Vuad. in annal. & alij.

f Iord. & Surij. ubi supra.

a Surius ubi supra.

69 Parimente scriuono b esser' ita alla celeste patria la B. Margherita da Cortona questo anno ventesimo dopo la sua conuersione: la quale pianse in guisa i peccati della sua fragilità, che si può riputare non inferiore ne' meriti a più sante vergini; di che proua assai chiara pare sia, l'essersi conseruate incorrotte le sue reliquie, e i molti, e marauigliosi miracoli da Dio per le sue sante preghiere operati.

b Ferrar. in catal. sanctor. Italiæ die 22. feb. Vuadding hoc an. nu. 22. & cæteri que alij.

DI CHRISTO

Anno 1298.

Indit. 11. Di Bon. VIII. PP. Di Adol. re de' rom. 7. 4. D'Andronico Imp. de' greci 15

1. 2 Attese Bonifacio con molto studio, e con ogni sforzo suo a spegner l'accesa guerra, gli incendi della quale, e le stragi seguitene mirammo, e piagnemmo di sopra: ma non trouò resistenti come prima, i principi, e molto meno i popoli tutti consumati per le spese immense fatte nel mantenere gli eserciti; e imperciò gl'Inglesi, essendo il Re loro lontano, volsero gli animi alla libertà, e ragunati a da Adoardo figliuolo del Re a richiesta di Ruberto arciuescouo di Conturbia a parlamento in Londra, stabilirono che'l Re nell'auuenire non potessero imporre nuoui tributi senza l'assentimento di tutti gli ordini del regno: il che approuarono tanto il principe Adoardo, ch'era presente, con giuramento, quanto suo padre per lettere. Nè meno gemeuano i Francesi oltre modo aggrauati per le reali imposte, e piu principi vi s'erano a quel Re ribellati, sì che egli appena era sufficiente a difender'il suo stato, non che a vsurpare l'altrui. Per le quali cose tutte si conuennero i principi di rimettere la decisione d'ogni controuersia nell'arbitrio della persona del Pontefice b non come Bonifacio VIII. ma come Benedetto Gaetano.

a Polyd. Virgil. lib. 17 Vvalsing. in Ypod. Neustria ann. supra.

b Lib. 4. ep. 415.

3. ec. Quindi'l santo Padre diede la sentenza in questa guisa: che Isabella figliuola del Re Filippo fosse per matrimonio aggiunta a Adoardo il giouane: che le cose tolte da l'armata Inglese si rendessero a' Francesi, e vicendeuolmente il Re di Francia restituisse la Guascogna all'Inglese; ma per modo, che ritenesse il dominio supremo di quella, e che se rimanesse alcuna controuersia tra loro, nè si trouasse modo da essi di terminatla, fosse decisa da sua santità.

7. 8 Ella mandò a l'vltimo dì di giugno la forma, e capitoli della concordia da se stabilita a Filippo Re di Francia, e a Adoardo Re d'Inghilterra, e confortogli a osseruarli sinceramente, e diligentemente, e richiese che fossero date ad Arnaldo vescouo di Tolosa b da Filippo e le terre, che'l Re Adoardo hauea auanti la guerra nella Guascogna, e per simil modo da Adoardo d quelle, che hauea sottomesso, guerreggiando, alla propria signoria, le quali il detto vescouo custodisse a nome della sede Apostolica finche il santo Padre decidesse la controuersia. Che l'vno e l'altro Re vbbidisse alla sentenza papale, è manifesto per la testimonianza di Giordano, e d'altri autori Francesi, e Inglesi; li quali tutti affermano i Re medesimi essere stati pacificati per l'autorità, e industria di Papa Bonifacio.

a Ibid.

b Ibid. epist. 236. & 237.

c Ibid. epist. 235.

d Ibid. epist. 236.

Nè lasciamo di dire come, hauendo egli pronuntiato douersi a stabilimento della concordia, congiugnere per matrimonial legge Adoardo il giouane futuro herede dello scettro Inglese, e Isabella figliuola di Filippo Re di Francia; ma essendoui l'impedimento che Guido conte di Fiandra s'era vbbligato con saramento all'Inglese di donare per isposa sua figliuola al figliuolo di lui, facendo Guido stesso il piacere di Bonifacio, sua santità annullò que' patti e, e dispensò co' futuri sposi nella parentela f.

e Lib. 4. ep. 415.

f Ibid. epist. 234.

9. 10. Ma come i riuscimenti delle cose son' incerti, quelle nozze ordinate all'hora al detto fine, che ottimo era, cagionarono dipoi in Francia grandissime riuolture, sfor-

zandosi Adoardo terzo di recar'in suo potere quel reame, per le ragioni, ch' e' diceua hauerui Isabella sua madre contra la stirpe del Valos; delle quali cose si dourà dire ne' luoghi loro.

Intanto il Pontefice, fermatasi per questo parentado la pace fra i Re di Francia, e d'Inghilterra, volse l'animo a a metter'accordo fra Adolfo Re de' Romani, e'l medesimo Re di Francia, e con editto apostolico ordinò, che ciascheduno di loro stesse infra i propri confini, e se si fosse innouata cosa alcuna, si douesse tornare nel primiero stato.

11 Hebbe fine la guerra mossa già tra' Francesi, e' Tedeschi: ma le mutationi delle cose d'Alamagna b constrinsero Adolfo a lasciare da parte le cose di Francia, e a volger'il pensiero alla difesa delle sue, essendosi leuato contra di lui Alberto duca d'Austria molto potente per l'amicitia d'altri principi suoi aderenti. Prese il Papa la difesa della causa d'Adolfo contra gli elettori, li quali haueano conuitato Alberto a pigliare la tirannia.

12 Saputa Adolfo la congiura, diliberò di muouergli guerra, del cui apparecchiamento tratta l'autore degli annali Colmariesi c; e aggiugne Adolfo essere stato priuato dell'imperio pe'l suo mal gouerno in Magonza da gli elettori di Magonza, e di Brandiburgo, e di Sassonia, li quali diceuano se hauere sufficienti mandati dagli altri elettori, e che fu sustituito in luogo suo Alberto duca d'Austria.

13 Ma le città dell'imperio si tennero non con Alberto, ma con Adolfo d, onde il suo esercito era maggiore assai, e piu potente di quello d'Alberto: ma nella battaglia, essendosi Adolfo messo tra' primi adornato dell'insegne cesaree, e volgendo tutti l'arme contra lui, secondo l'ordine dato da Alberto, fu prestamente morto a: e sì la vittoria rimase ad Alberto: il quale per non esser conosciuto cambiò habito, e a chi'l prese auuenne l'istesso, che al disauuenturato Adolfo.

14. 15 Or'vcciso Adolfo, Alberto per istabilirsi nell'imperio, conoscendo se non essere stato eletto Re legittimamente, indusse i principi a eleggerlo di nuouo in Re de' Romani; di cui così dice l'autore della storia Australe b: *Alberto eletto, rifiutata l'elettione per tre dì, è eletto la seconda volta in Re de' Romani da tutti gl'elettori in Franfort nella vigilia di S. Lorenzo, e di subito è coronato in Aquisgrana gloriosamente*; E oltre a ciò questo pose in nota Tolomeo Lucchese c: *Egli mandò una solenne ambasceria a Papa Bonifacio, richiedendolo della confermatione dell'elettione sua, la quale il Pontefice stesso, allegate molte ragioni secondo le leggi, e secondo il fatto, non la volle approuare, dicendo esser nulla.*

16 Cessate nel modo narrato le guerre nelle parti oltre monti, alcuni presero speranza, che' Christiani fossero per andar'a combattere i Saracini, porgendone cagione Sembat Re d'Armenia, il quale, mandati suoi ambasciadori a Bonifacio, e proposta la diuotione, ch'egli hauea alla sede Apostolica, il sollecitaua con molti prieghi a mandargli aiuto, essendo egli cinto d'ogni intorno di Saracini, e di pericoli: indi poterfi ricouerare la terra santa. Rispondendogli Bonifacio d il confortò a resistere virilmente a' nimici del nome Christiano, confidando negli aiuti celesti; e soggiunse com'egli haurebbe stimolato a porger gl'il bramato soccorso i Re di Francia, e d'Inghilterra, che s'erano vltimamente pacificati insieme.

a Ibid. epist. 418.

b Chronic. Colmarienses ann.

c Ibid.

d Id. ibid.

a Chron. Austral. Iordanis chron. Ptolom. Lucen. in histor. eccles. m.s. Bern. Guido, & alij plures.

b Hist. Austral. hoc ann.

c Ptol. Lucen. hist. eccles. lib. 24 cap. 31.

d Lib. 4. ep. 161.

17. 18 Ma fuggì poi a Bonifacio ogni speranza di poter fare quella impresa, quando s'auuide di non poter pacificare le discordie de' Christiani, per l'implacabil'odio, con che si perseguitauano gli vni gli altri: e questo anno medesimo i Vinitiani, e' Genouesi, per opera de' quali soleua esser repressa la fierezza de' Saracini, vennero a battaglia a appresso l'isola della Scolcola in Ischiauonia, oue i Genouesi cercando l'armata Vinitiana per combatterla, la trouarono, e alla fine furono sconfitti i Vinitiani, e morti, e presi in gran numero, e molti corpi di loro galee ne furon menati co' prigioni a Genoua.

a Io. Villa lib 8. cap. 24 Sanut. lib. 3 par. 4. cap 2 Bizar de bel la Ven. lib 3. Foliet. hist. Genuē lib. 6.

19 Nè solamente mandò l'Armeno gli ambasciadori suoi al Papa, ma a' Re ancora di Francia e d'Inghilterra, dell'istesso richiedendoli, sì come altresi fece Bonifacio a prò di lui per lettere sue b. Del detto Sembat, che hauea iniquamente tolto lo scettro d' Armenia ad Aitono suo fratello, questo si narra da Marino Sanuto c: *Egli nel suo ritorno*, cioè da Tarteria, *prendendo Aitono e Toros suoi fratelli*, erano questi stati traditi da' Tarteri, da' quali cercauano aiuto, *e spogliandoli d'ogni lor' hauere, li condusse in Armenia: fece strangolare Toros colla corda dell'arco, e accecare Aitono (il quale, come piacque a Dio ricouerò la vista) Costante, ch'era il quarto fratello, ne fu molto dolente, e assalendo il Re Sembat, egli stesso il prese, e miselo in carcere, liberandone Aitono: il quale mandò amendue i fratelli sotto buona guardia all'Imperadore di Costantinopoli, lui pregando che non li douesse lasciar andare vagando.*

b Lib. 4. ep. 262. & re g st. post sand epist. Sanut li 3. par. 13. cap 2.

20. 21 Alle cose d'Armenia aggiugniamo, che Gregorio cattolico degli Armeni confessò l'autorità di dispensare ne' gradi della consanguinità appartenere al Romano Pontefice supremo capo della Chiesa; e chè 'l principe Sembat, e Isabella figliuola di Guido conte di Ioppe, stati gabbati da Stefano suo antecessore, il quale hauea presumito d'appropriarsi quell' autorità, haueano supplicato a Bonifacio, che gli piacesse di dar loro licenza di poter permanere nel matrimonio contratto con impedimento canonico: il quale fece il lor piacere, tolgendolo via, e con tal cagione pronunciò a, solo il vicario di Christo in terra, che è il Papa Romano, poter leuare gl' impedimenti della consanguinità.

a Lib. 4 ep 268.

22 Questo anno ancora Bonifacio fece molti editti b contra i Colonnesi, e difendendosi essi nella rocca di Pilestrino, egli fece legato della crociata militia gia ordinata Matteo vescouo Cardinale di Porto, e di S. Ruffina: e per allettare i soldati ad essa, diede a quelli, che hauessero combattuto i Colonnesi l'indulgenze c proposte gia a quelli, che andauano oltre mare contra i Saracini. Quando, e come gli opprimesse, si dirà più innanzi.

b Lib. 4. ep. cur. 3 6. 8. & 168.

c Ead. epist 3.

23 L'anno stesso (dice Giouanni Villani d) furon molti terremoti in Italia, spetialmente nelle città di Rieti, e di Spoleto, e di Pistoia, nelle quali caddono molte case, e torri, e chiese, e fu segno del giudicio di Dio, e de' futuri pericoli, e delle auuersità, che poco appresso cominciarono nelle parti d'Italia, e massimamente nelle prenominate città. Di quel che auuenne in Rieti dice cosi Bernardo Guido e: *Nell'anno MCCIIC. risedendo Papa Bonifacio colla sua corte in Rieti nella dominica prima dell'auuento del Signore, e festa di S. Andrea Apostolo, cominciò in Rieti, e ne' vicini luoghi vn gran terremoto, quale, e quanto niuno, che viuesse all' hora, hauea veduto per addietro, e diroccò molte fabbriche in piu luoghi; dice molti perirono; e*

d Io Villā lib. 8. c. 25

e Bernard. in chronic Rom. Pontif. Martin Polon. lib. 4.

durò assai dì, e notti, non continuo, ma per più riprese, così'l giorno, come la notte; e mise non picciol timore al Papa, ea'Cardinali, e alla corte tutta: e'l Papa si ricolse al chiostro de'frati Predicatori in Rieti, li quali stauano in luogo alto, e massiccio, oue fatta vna picciola stanza, o tentorio di sottili tauole, vi riposò. Andauano le persone di notte ne' campi allo scoperto, per tema, che gli edificij cadessero loro addosso: cadeuano gli huomini, e'giumenti quando la terra tremaua, ec.

Soggiugne l'autore, che Bonifacio nella medesima settimana prima dell'auuento creò Cardinale Niccolò generale de'frati Predicatori, e Giouanni generale de'frati Minori, e Pietro Spagnuolo. Del primo questo lasciò scritto S. Antonino a: *Il nono generale dell'ordine fu fra Niccolò da Treuigi. Egli resse in pace, e humiltà l'ordine due anni e mezo: egli grande amatore, e seguace della comunità. Questo venerabil padre, signore, e maestro riferì alcuna volta di se stesso, che nel quartodecimo anno di sua età entrò nell'ordine, nel quale ne'primi quattordici anni studiò (e gran profitto fece) e ne'quattordici seguenti fece l'officio di lettore, e ben quattordici altri faticò negli vffici di prelatura nella religione, e dal magistero supremo dell'ordine era stato sublimato al cardinalato, e in vltimo salì al papato.* Egli nel cardinalato fu prima prete del titolo di S.Sabina, e poi vescouo d'Ostia: ed eletto in sommo Pontefice si chiamò Benedetto XI.

a S. Anton. 3. par. tit. 23. cap. 11

DI CHRISTO

Anno 1299.

Di Bon. VIII. PP. Di Alber. re de'rom. 1. 5. D'Andronico Imp. de'greci 16. — Indit. 12

1 Hauendo il Pontefice mosso Iacopo Re d'Araona ad attenere a Carlo Re di Napoli suo suocero la promessa, e a liberare la Sicilia dalla tirannia di Federigo suo fratello, gli diede per le spese della guerra le decime a d'Araona, e di Valenza, e di Catalogna, e dell'altre terre a lui soggette, dall'isole di Sardigna, e Corsica in fuori: e soggiunse com'egli ardeua di disiderio di leuare la terra santa a'Saracini, li quali a grande obbrobrio, e vergogna de'Christiani la teneuano, e contaminauanla; ma non poteua a ciò attendere, se prima non si domasse la contumacia de'Siciliani; e all'hora la Chiesa libera dall'intestine battaglie, e tempeste, haurebbe riuolto tutte le forze a restaurare le cose oltre mare.

a Lib. 5. ep. 208.

2 Ancora egli prese la protettione di Iacopo b, e fece diuieto, che niun principe Christiano fosse ardito d'entrare hostilmente nelle sue terre, il quale mentre combatteua i Siciliani, difendeua santa Chiesa: e concedette indulgenza a tutti quelli, che fossero alle bandiere sue, e di Ruberto duca di Calabria. E per prouedere all'eterna salute de'soldati, diede cura a Guiglielmo eletto vescouo di Salerno c di deputare sacerdoti a vdire le confessioni, e ministrare gl'altri sacramenti, e celebrare i diuini vffici, e predicare, e fare tutte le cose appartenenti al profitto spirituale di tutti.

b Ibid. epist. 206. & 207.

c Ibid. epist. 193.

3 Questi ordini daua Bonifacio, accioche coloro, ch'erano per andare contra i Siciliani, riconciliati

con Dio, col suo santo aiuto trionfassero de' nimici della Chiesa. Ma venne fallita sua speranza: che essendo venuto Iacopo Re di Catalogna (dice Giouanni Villani a) con trenta galee, e accozzatosi a Napoli coll'armata del Re Carlo, tutti insieme n'andarono verso Sicilia: oue Federigo fatto suo sforzo, e armate quaranta galee, e con Federigo Doria suo ammiraglio si mise in mare, e affrontatesi insieme l'armate, quella de' Siciliani dopo grande, e aspra battaglia fu sconfitta, e furon presi ventidue corpi di galee. Dissesi, che se'l Re Iacopo hauesse voluto, Federigo suo fratello rimaneua preso, peroche la galea di lui fu nelle sue mani, ed era finita la guerra di Sicilia. O che fosse di sua volontà, o di sua gente Catalana, il lasciaron fuggire, e campare. Ancora potea Iacopo costrignere colle vittoriose armi i Siciliani impauriti, e inuiliti per la detta sconfitta a sottomettersi alla Chiesa: ma egli, non curando d'altro, si partì fuori di tempo: perche poscia Bonifacio a ragione di lui si lamentò forte, e rammaricossene.

a Gio. Villan. lib. 8. cap. 29. m. s. vet de reb. Sic p. 38. Ptol. Lucen. in annalib. S. Anton. 3. par. tit. 20 cap. 8 § 5. Surit. lib. 5 & annalib 5. cap. 38. Summont. hist. Neap. lib 3. Fazel. post. dec. lib. 9. cap 3. & alij.

4 Intanto che cosa facesse Carlo Re di Napoli, quando da vna parte si vide abbandonato da Iacopo suo genero, e dall'altra parte i Siciliani per la riceuuta sconfitta infieuoliti, e sconfortati, lo fan manifesto le lettere b del Papa; cioè essersi ordinato da lui a' figliuoli, che proseguissero la vittoria: ma Bonifacio conoscendo le Napoletane forze non essere sufficienti a sorprendere, e vincer l'isola, no'l permise: e hauendo poi il Re Carlo accresciuto il suo stuolo, Carlo principe di Taranto suo figliuolo proponeua di passare con esso in Sicilia; quando il Pontefice antiuedendo il pericolo grande, al quale haurebbe messo se, e l'esercito, gli comandò c in virtù del giuramento di fede fatto a sua santità, che no'l lasciasse andare in modo alcuno; e se gia ito fosse, il richiamasse senza nullo indugio, nè'l vi lasciasse tornare senza il beneplacito della sede Apostolica: e ingiunse all' arciuescouo di Napoli, che'l costrignesse a vbbidire con sentenza di scomunicatione, senza ammetter'appellagione.

b Lib. 6. ep. 74.

c Lib. 5. ep. cur. 59.

5. ec. Nè la congbiettura del soprastante male ingannò Bonifacio: che mentre il principe, valicato con quaranta galee il mare, e messo in terra l'esercito, staua all'assedio d'vna fortezza, richiedendolo Federigo di battaglia, temerariamente l'accettò; nella quale gittato con vna mazzata di cauallo fu preso a, e vna parte dell'esercito, che era di Napoletani, prese la fuga senza combattere. Il che come seppe Bonifacio, agramente riprese Carlo b della disubbidienza. Piu felice del principe di Taranto fu Ruberto duca di Calabria suo fratello, il quale oltre a piu luoghi fortissimi, annouerati nell'antico libro scritto a mano c, oue si tratta de' fatti di Sicilia, indusse ad arrendersi la città di Catania.

a Surit. lib 5. cap. 45.

b Lib. 6 ep. 72.

c M s vet. pag. 29.

9. 10 Questo anno Erico Re di Danesmarche, e Cristoforo suo fratello, pentitisi dell'ingiuria fatta all'arciuescouo Lundese da essi imprigionato; pregarono humilmente il sommo Pontefice, che gli piacesse d'assoluerli dalle censure ecclesiastiche; il quale commise ciò a Isnardo d suo cappellano mandato per tal cagione, e per altri affari in quelle parti. E oltre a questo confermò il matrimonio di quel Re e contratto in quarto grado di consanguinità, per ischifare aspre guerre, che dal separamento poteuano nascere fra lui, e'l Re di Suetia.

d Lib 5. ep. 157. Crãtz. Dan lib. 7 cap. 25.

e Lib. epist. 159.

11 Ed essendo in que' tempi tribolati da' pagani i Christiani d'Estonia

soggetti al detto Re di Danesmarche, Bonifacio ingiunse all'arciuescouo di Riga, e a due vescoui, che assisteſsero a' Danesi contra i barbari, e gl'impeti loro, nè comportaſſero, che la religione Christiana foſſe in que' paeſi contaminata.

12. 13 Haueano anche i nimici del nome Christiano fatto grande sterminio di gente in Vngheria, e quasi come diſertato quel regno gia fiorentiſſimo: perche ſcriſſe all'arciueſcouo di Strigonia, che deſſe opera a rileuarla, e liberarla da tanti mali. E per vnire, e conſolidare le forze de que' Christiani contra i nimici della religione a, Bonifacio, perche alcuni chiamauano al ſolio reale Carlo nipote della ſorella ancor viuente di Ladislao vltimo Re b, e altri Andrea Veneto di grado più rimoto, ordinò che Carlo ſi teneſſe per vero Re c, e confermò Andrea nell'amminiſtratione del regno d; e ſecondo queſto noi veggiamo, che nelle ſue lettere honora Carlo col titolo di Re d'Vngheria; e non chiama Andrea aſſolutamente Re, ma aggiugne queſte parole: *Qui Rex Hungaria nominatur*: e comandò che l'vbbidiſſero, sì come amminiſtratore del regno; e ſcomunicò coloro, che non l'haueſſero voluto vbbidire e. Che Carlo foſſe chiamato dagli Vngheri, l'afferma anche Antonio Bonfinio f, e aggiugne eſſergli ſtata a' prieghi loro aggiudicata la real corona d'Vngheria nel conſiſtorio de' Cardinali, e lui per tal decreto hauer preſa la poſſeſſione di quel reame.

a Ibid. cap.
b Epiſt. 65.
c Ibid.
d Epiſt. 93
e Ibid.
f Bonfin. decad. 11. lib. 9.

14. ec. Mentre le coſe d'Vngheria così andauano, Adoardo moſſe il ſuo eſercito verſo la Scotia con grande ſpauento degli Scotti, per ſottomettere a ſua ſignoria quel regno, ch'egli diceua eſſer feudo della corona Ingleſe; e, preſe alcune terre, hauea meſſo in prigione degli eccleſiaſtici, alcuni de' quali, per li diſagi patitiui erano paſſati di queſta vita; il che come ſentì Bonifacio, così per difendere le ragioni, che la ſede Apoſtolica ha nella Scotia, moſtrò con vna ſua lunga lettera a a Adoardo, la Scotia non eſſer'in modo veruno tributaria d'Inghilterra: e ſe alcuni principi, a' quali era commeſſa la cuſtodia del regno, haueano oſato di fare alcune coſe contrarie alla libertà della Scotia, quelle sì come tratte a forza, e per timore, che cade nell'huomo coſtante, eſſer'al tutto nulle.

a Lib. 5. ep. 466.

19 Del medeſimo ſcriſſe all'arciueſcouo di Conturbia b, comandandogli ancora, che ammoniſſe il Re, che doueſſe ſprigionare i prelati, e' cherici, e richiamare di Scotia i ſuoi miniſtri, e ſe credeua hauer'alcuna ragione in quel regno, o in qualche parte di eſſo, o haueſſe alcuna lite col reame, ouero co' prelati, o cherici, mandaſſe ſuoi procuratori alla ſede Apoſtolica, la quale haurebbe deciſa ogni controuerſia, ſecondo che la giuſtitia richiedeſſe.

b Epiſt. 465

20 Recita Matteo Veſtmonaſterieſe c amendue queſte lettere, e sì anche vn'altra dell'arciueſcouo, colla quale fa auuiſato il ſanto Padre d'hauer meſſo a eſecutione i ſuoi comandamenti, e che'l Re hauea riceuuto le lettere apoſtoliche. Aggiugne l'autore, che lettele ſignificò all'arciueſcouo, che'l negotio di Scotia appartenena non pur'a ſe, ma anche a tutti gli Ingleſi, e imperciò non poterſi tare da ſe la riſpoſta ſenza il conſiglio de' ſuoi baroni; e che ragunati a parlamento gli ordini del regno in Lincolne, ſcriſſe dopo il ſeguente anno al Papa. Or' Adoardo nella ſua lettera ſi ſtudia di moſtrare per molti eſempi la Scotia eſſer tributaria d'Inghilterra, e che Giouanni vltimo Re di Scotia hauea giurato a ſe la ſede, sì come haueano tat-

c Veſtmon. Flor. hiſt. ann. 1301

fatto i suoi antecessori agli altri Re Inglesi, e rotta poscia la promessa e giurata fede, era entrato furiosamente col suo stuolo in Inghilterra, e haueaui commessi crudelissimi eccessi: ch' egli hauuta finalmente degli Scotti vna gloriosa vittoria, hauea aggiunto all' Inghilterra quel regno da Giouanni a se come a supremo signore ceduto. Nel rimanente se dapoi alcuni prelati, e baroni di Scotia gli haueano fatto ribellione, egli hauea presa di loro giusta vendetta, secondo la real giurisdittione.

31. ec. b Di Giouanni Baliolo già Re di Scotia n'occorre hora dire, ch'egli fu a' prieghi del Papa liberato di prigione da Adoardo, e dato in potere del vescouo di Vicenza nuntio della sede Apostolica, obbligando strettissimamente con saramento la sua fede, ch'egli non si sarebbe mai senza licenza del Pontefice partito dal luogo assegnatogli.

32. ec. Poniamo fine alle cose occidentali di questo anno con ciò, che Bonifacio fece a prò delle due principali basiliche Lateranese, e Vaticana. In prima adunque, essendo venuta meno ne' canonici regolari di S. Giouanni Laterano l'osseruanza religiosa, nè essendo eglino atti a difender le ragioni di quella Chiesa, sua santità dopo matura diliberatione prese partito a di consiglio de' Cardinali di quindi leuargli, e porui cherici secolari, e priuileggiolli b: e accrebbe i beni della chiesa di S. Pietro, e sì ancora il numero de' benefici, accioche il culto diuino vi fosse celebrato con isplendor maggiore; delche il Cardinale Baronio questo lasciò notato ne' suoi scritti c nel presente anno: *Bonifacio VIII. fra l'altre sue opere egregie molte ne fece a prò della basilica Vaticana: che egli multiplicò il numero de' canonici, sì che doue prima erano ventidue, fossero trenta. . . . e aggiunse venti cherici, li quali volle fossero nomati cherici del coro; e accrebbe il numero de' beneficiati fino al numero trentesimo quinto. Egli arricchì la basilica medesima di poderi, e di casali, e di castelli, e d'altre cose, sì come s'ha nella pendice del martirologio di essa basilica sotto il dì tredecimo d'ottobre; ed adele ancora l'indulgenza dell'anno centesimo iubileo.* Ma dell' anno giubileo si dirà l'anno appresso: ragioniamo hora delle cose orientali.

a Lib. 5. ep. 475.

b Ibid. epist. 470. 471. 472. 473. 476.

c Baron in notis mss.

37 Era ancora in mano de' Christiani cattolici l'isola di Cipri, onde si potea trasportare la guerra sacra in Soria, e racquistare il regno di Gerusalem; quando essendo nata discordia fra'l Re Herrigo, e' Tempieri, la quale vi poteua cagionare qualche grande scandalo, Bonifacio a per pacificargl' insieme, e anche a rifrenar coloro, che portauano agli Alessandrini mercatantie proibite, diede gli ordini opportuni.

a Lib. 5. ep. 434.

38 E quì non è da tacere che, essendosi per addietro fatto con legge diuieto, che gli Spedalieri, e' Tempieri (la cui potenza temeua quel Re troppo crescesse) non vi potessero far' acquisto di beni stabili senza il consentimento reale, e della sede Apostolica, Bonifacio ammonì il Re medesimo, che non volesse interpretar tal legge per modo sì rigoroso, ch'e' non potessero fabbricare delle case per loro commodità, e confortollo a esser' a loro fauoreuole, e a trattarli benignamente, onde fossero piu pronti a' seruigi suoi, e alla difesa del suo reame.

39. ec. Questo anno il vicario di Christo mandò a' Tatteri, e ad altre nationi pagane alcuni frati dell'ordine Domenicano, accioche colla predicatione le conuertissero a via di verità dall'errore, sì come fa manifesto vna sua lettera scritta loro b, nella quale so-

b Epist. 2.

sono inframmessi alcuni priuilegi, acciòche seguissero con maggiore autorità l'vfficio apostolico.

43. Habbiamo per testimonianza d'Aitono, che s'era in questi tempi dilatata assai fra' Tarteri la religione Christiana, e che Cassano Re di Persia (di cui dicemmo di sopra, che fu sollecitato da Niccolò IV. a riceuere la fede, e 'l santo lauacro) poiche hebbe priuato della vita, e dell'imperio Baido Christiano, e stabilito il suo solio, fauorò molto la nostra religione, e mise al niente molti signori, e baroni, che si studiauano d'indurlo a rendersi Saracino, o a far persecutione a' Christiani; e che all'vscita di questo anno imprese co'l Re d'Armenia, e di Georgia insieme la guerra contra' Saracini per conquistare la terra santa; indotto a ciò fare dal medesimo Re d'Armenia nomato Aitono (il quale impreso, come vedemmo, l'instituto di S. Francesco, si chiamaua Giouanni) sì come coll' istesse parole riferiscono Giordano a, e Marino Sanuto b. *Correuano i Saracini l'Armenia, occupando castella, e luoghi fortissimi, quando fra Giouanni Re saluando se stesso, e' suoi ne' monti, e trouandosi in grande stretta, chiese aiuto a' Tarteri, e instigolli contra i Saracini, mostrando che ne recherebbono grande preda: nè douersi temere le coloro masnade rilucenti per l'oro, e per l'argento, di che adornati erano, ne' quali haurebbono trouato piu guadagno, che pericolo.*

a Iord. m. s. Vatic. signat. num. 1960.
b Sanut. lib. 3. par. 1. cap. 21.

44. Sollecitato adunque Cassano dall'Armeno mosse guerra a Melecnaser; del qual Cassano questo dice Giouanni Villani e per relatione d'vn Fiorentino, che vi si trouò presente. Egli venne in Soria sopra il soldano de' Saracini, e menò seco dugento mila tra Tarteri, e Christiani a cauallo, e a piede per condotta del Re d'Armenia, e di quello di Giorgia Christianissimi, e nimici de' Saracini, per racquistare la terra santa. Il soldano, sentendo loro venuta, venne d'Egitto in Soria con piu di cento mila Saracini a cauallo, senza l'altra sua oste di Soria, ch'era infinita; e scontratisi insieme gli eserciti, la battaglia fu grande, e terribile. Alla fine per senno, e valentia del detto Cassano, il quale si tenne a pie con parte di sua gente infino che' Saracini hebbono voti i turcassi di saette; e ciò fatto con ordine, a certo suo segno montarono a cauallo, e aspramente ferirono i Saracini per modo, che assai tosto li misono in isconfitta, e in fuga: ma molti Saracini vi furono morti, e presi, e lasciarono tutto lor campo, e arnese di gran ricchezza. E ciò fatto quasi tutte le terre di Soria, e di Gerusalem si renderono a Cassano: ed egli diuotamente andò a visitare il santo sepolcro. E ciò fatto non potendo quasi dimorare in Soria, conuenendogli ritornare in Persia a Turigi per guerra, che v'era cominciata da altri signori de' Tarteri, sì mandò suoi ambasciadori in ponente a Papa Bonifacio VIII. e al Re di Francia, e agli altri Re de' Christiani, che mandassero de' loro signori, e gente Christiana a ritenere le città, e terre di Soria, e della terra santa, ch'egli hauea conquistata.

Io. Villan. lib. 8 cap. 35 S. Anton. 3. par. tit. 10. cap. 8 §. 8. & alij.

47 Poniamo fine a questo anno con vn miracolo memorabile da Dio mostrato in Alamagna, e messo in nota da Siffrido a nell'infrascritto modo. Vn perfidissimo Giudeo comperò nella notte di pasqua dal custode della chiesa Retigense nella Franconia il corpo di Christo, e distribuillo fra altri Giudei di diuerse città, e castella. Scopersesi 'l sacrilegio per due risplendenti lumi vedutisi sopra la casa del pessimo comperatore: il quale fatto prigione col custode insieme, furono sfor-

a Siffrid. epit. lib. 2.

sforzati a confessare il tutto. Quindi i detti Giudei, ch'haueano hauuto l'Eucaristia, si misero a pungerla con aghi, e con lesine, e a dibatterla ne' mortai co' pestelli, e vscendone sangue, la sotterrarono in vari luoghi. Ma l'onnipotente Iddio fece palese a suoi fedeli il sagramento della salute con molti miracoli, ond'è che leuatisi i Christiani contra la gente perfida, fecero di loro grande vccisione.

Auuenne, che molti rifuggiro no in certo castello per difendersi; ed essendoui iti più Christiani armati per combatterlo, vna vergine Ebrea pregò a gran voce, e instanza i Christiani medesimi, che la volessono indi leuare, e battezzarla: e ritenendola i Giudei, e sgridandola, ella scappata delle lor mani si traboccò dalla sommità del castello: ma quasi come portata da mani angeliche scese giù senza riceuer nocimento veruno, e fu rigenerata a Christo nel sacro fonte.

DI CHRISTO

Anno 1300.

Indit. 13. DI BON. VIII. PP. DI ALBER. RE DE' ROM. 2
6. D'ANDRONICO IMP. DE' GRECI 17.

1. ec. NOminatissimo, e accetteuole fu questo anno pe'l giubileo, che appresso noi Christiani vien'a dire piena remissione di tutti i peccati, la quale s'acquista dopo la confessione sacramentale fatta al sacerdote; del quale scrisse in versi, e in prosa Iacopo diacono Cardinale di S. Giorgio al velo aureo, e conta hauersi per traditione antica de' maggiori, essere proposti premi d'indulgenze a quelli, che in ciascun'anno centesimo, a rinouellare la memoria di Christo nato per la salute del genere humano, visiteranno diuotamente per certo numero di giorni la basilica Vaticana: e riferisce essersi trouati alcuni vecchi, la cui età passaua cento anni, li quali erano stati al precedente giubileo: e che Papa Bonifacio mirando, e ammirando il grandissimo concorso delle genti alla detta basilica, per accrescer la diuotione fece, e publicò la bolla del giubileo. Recitasi dal Cardinale stesso nel fine dell'opera, e conseruasi ne' registro papale a, e tra le strauaganti b, la quale contiene in somma, che chiunque Romano visiterà infra tutto quell'anno trenta dì, vna volta il giorno almeno, le chiese de' beati Apostoli Pietro e Paolo, e quindici gli altri non Romani, acquistino piena, e intera perdonanza di tutti lor peccati, essendo essi pentiti, e confessi: e soggiugne: *Ciascuno nondimeno piu meriterà, e conseguirà l'indulgenza piu efficacemente, che con maggior diuotione frequenterà le basiliche stesse.*

a Lib. 6. ep. cur. 9.
b extrauag. Antiquor. de poenit. & remiss.

6 Segue poi a narrare Iacopo Cardinale c, come concorse al perdono gente d'ogni stato con marauigliosa, e incredibile moltitudine non pur d'Italia, e di Sicilia, e di Sardigna, e di Corsica, ma di Francia, e di Spagna, e d'Alamagna, e d'Vngheria, e d'Inghilterra, nè solamente giouani, e di fresca età, ma ancora settuagenari, e infermi portati in lettighe. Tra' quali ragguardeuole spettacolo fu certo Sauoiardo non ignobile da suoi figliuoli portato, il quale haueua trapassato il centesimo anno di sua età, e rammentauasi del precedente anno centesimo d, al quale s'era trouato. Cose a queste simiglianti mise in nota Giouanni Villani e, aggiugnendo, che al continuo in tutto l'anno durante hauea in Roma, oltre al popolo Romano, dugento migliaia di pellegrini, senza quelli, ch'erano pe'l camino andando, e tornando: che tutti erano forniti, e contenti di vittuaglia giusta-

c Iac. Card. de iubil. cap. 6.
d Id cap. 7
e Io. Vill. l. 8. c. 36 vit Bonif. m. s. Vatic. sign. lit. C n. 25 & 9 Ptol. Luc. in hist. eccl. l. 23. c 36. & in an. nal. Ior dan. m. s. Vatic. sign. n. 1960. S. Ant. 3 par tit. 20. c. 8. § 11. Perne in chr. R Pot. & alij

mente così le persone, come i caualli senza romore: che dell'offerte fatte da pellegrini molto tesoro crebbe alla Chiesa, e Romani per le lor cose venali s'arricchirono. Così'l Villani, il quale venuto di que'dì a Roma fu alle cose stesse presente. E dice ancora, com'egli allhora, vedendo le grandi, e antiche cose di Roma, e leggendo le storie, e gran fatti de'Romani scritte da Salustio, e Titoliuio, e altri maestri di storie, prese consiglio di recare nella sua cronica tutti i fatti, e cominciamenti della città di Firenze. Scriue similmente del detto gran concorso l'autore degli annali de'Domenicani Colmariesi, per relatione de'pellegrini tornati di Roma, vna cosa da non trapassare, e fu che a quando a quando entrauano in vn sol dì in Roma, e n'vsciuano trenta mila huomini.

7 Nè è da tacere ciò, che lasciò notato il Cardinal Baronio a, secondo vn libro Vaticano: *Nel predetto anno molti furono curati nelle basiliche degli Apostoli da diuerse infermità; e da molti vsciuano i demoni gridando, e dicendo, che non solamente gli Apostoli Pietro e Paolo li cacciauano de'corpi per essi inuasati, ma haueano ancora impetrato da Giesù Christo, che vna moltitudine grande d'anime del popolo Christiano, che peccando erano diuenuti preda loro, si liberassero dalle diaboliche fauci; e più che publicamente gridauano, che tutte l'anime del purgatorio erano state per li meriti de'prenominati Apostoli non pur liberate dalle pene, ma fatte ancora meriteuoli d'ottenere la gloria eterna.*

a Baron. in sched. ex codice quo continentur dialog. S.Greg.

Con ciò si conuiene vna celeste visione mostrata a vn buon cherico della chiesa di S.Giorgio, della quale era diacono Cardinale Iacopo di sopra allegato, che la frammise nella sua storia b: imperoche facendo quegli oratione, sì come gli pareua, dauanti alla santissima Vergine, che teneua il figliuolo in braccio, vdì queste parole: *Il misericordioso Iddio ha perdonato a tutti.* Ed egli: *E a me signora?* *E la Madre di Dio dopo picciol indugio con voce alquanto aspra soggiunse: Il misericordioso Iddio ha perdonato a tutti, viui e morti;* ciò era a tutti quelli, che col diuino aiuto s'eran disposti a riceuere la diuina gratia. *Il cherico non hauendo ancora vdita risposta alla sua particolar domanda, e temendo d'esser contaminato per alcuna sua colpa, tornò a dire: E a me signora? E all'hora ella: Il misericordioso Iddio ha perdonato a tutti, viui e morti, e a te ancora.*

b Iac. Card. l.cit. cap. 9.

8 Soggiugne l'autore stesso, dell'offerte grandi fatte all'hora agli altari degli Apostoli S.Pietro e S.Paolo dalla pietà Christiana (onde viene a esser dichiarato ciò, che hauete vdito da Giouanni Villani del molto tesoro cresciuto alla Chiesa) che furono cinquanta migliaia di fiorini d'oro, e più, dati in tanti quattrini di rame: *Diuotamente dati*, dice Iacopo Cardinale, *sono dispensati diuotamente, comprandosene d'ordine del sommo Pontefice castelli, e casali, e podere per le dette basiliche; i frutti de'quali beni si douessero spendere ad accrescimento del culto diuino, e degli Apostoli medesimi.*

9 Dipoi nel fine dell'anno, cioè nel dì di natale, Bonifacio dichiarò a sua volontà essere, che tutti quelli, li quali messisi in camino non erano potuti, o per morte, o per altro impedimento venire a Roma, hauessero conseguito l'indulgenza; e pronuntiò l'anno del giubileo terminarsi nel giorno del santissimo natale.

a Apud Iacob Card. de iubil. in fine.

10 Furono schiusi b dal poter acquistare il giubileo tutti coloro, che portassero a'Saracini merci vietate, e gli aderenti di Federigo tiranno di Sicilia, o de'Colonnesi, e fra gli altri i

b Ext Bonif. facij epist. apud eund. & biblioth. Papę to.6

Ge-

Genouesi, e spetialmente delle case d'Oria e Spinola a, c'haueano porto aiuto all'istesso tiranno.

a Lib. 6. ep. cur. 14.

14. Commosse molto il timore delle pene gli animi de' Genouesi, e hauendo mandato lor' ambasciadori alla sede Apostolica per parlamentare con quelli di Carlo Re di Napoli della pace da farsi, sua santità ingiunse a Porchetto b Spinola huomo di gran pietà, e dottrina, che proponesse al supremo maestrato, e al consiglio di Genoua i capitoli della concordia, e cercasse d'indurgli ad ammetterla: il che ancora e' fece per lettere, che scrisse loro c.

b Ibid. epist. cur. 17.

c Ibid. epist. 16.

15. 16 Intanto Federigo, per confermare, e stabilire le cose sue, tenendo in prigione Filippo principe di Taranto figliuolo del Re Carlo, richiese di pace Carlo medesimo: il quale riceuè gli ambasciadori suoi senza saputa del Papa, che di ciò molto il riprese; e comandogli d sotto pena di scomunicatione, che non fosse ardito di fermare, o seguire verun trattato fatto, o da farsi col detto Federigo, o co' messi suoi, senza espresso, ed euidente consentimento di sua santità; e annullò tutto ciò, che si fosse per lui fatto in contrario. E poco poi rinouò con vn'altra lettera e il diuieto di non parlamentare co' Siciliani, li quali o si sarebbono ammolliti colla benignità, o sarebbon repressi per la forza diuina, e humana: viuesse pur sicuro, che la sede Apostolica non mai l'abbandonerebbe.

d Lib. 5. ep. cur. 72.

e Lib. 6. ep. cur. 4.

17. 18 Risposero l'opere alle parole: che Bonifacio sollecitò con vna lettera grauissima f Iacopo Re di Raona a mandare vn'armata al Re suo suocero, perche potesse ricouerare l'isola di Sicilia: e per piegarlo, gli recò a memoria i benefici a lui fatti dalla Chiesa, e lamentossi appresso, c'hauuta auanti la sopradetta vittoria, si fosse partito, essendo comune opinione degli huomini prudenti, che se egli hauesse proseguita l'impresa, Federigo, e' Siciliani sarebbono à forza, o volontariamente tornati all'vbbidenza di santa Chiesa; e pregollo che douesse richiamare tutti i suoi vassalli, li quali erano al soldo di Federigo.

f Ibid. epist. 7.

19 Scriue Girolamo Surita a, che Iacopo fece il piacer del Papa, richiamando di Sicilia sotto pena della perdita del lor' hauere i Catalani, e' Raonesi, e fece vn'armata per ridurre quell'isola in potere del suocero, della quale ammiraglio fu Ruggeri dell'Oria, che venuto nella spiaggia di Ponza a battaglia nauale, sconfisse, e disfece i Siciliani b, ma in terra gl'isolani rimasero superiori c, e misero in rotta l'esercito del Re Carlo, del quale esercito capo era Blasco Alagona; e fecero prigione Gualtieri conte di Brena.

a Surit. annal. lib. 5. cap. 42.

b Ibid. cap. 46. & mar. de reb. Sic. pag. 86.

c Ia. ibid.

20. 21 Essendo adunque così sospesa la vittoria per li vari succedimenti, Bonifacio si studiò d'hauere gli aiuti non pur di Genoua, e d'Araona, ma etiandio di Francia: e sì incitò Ruberto conte d'Artese a venir'a vendicare l'ingiurie fatte alla chiesa Romana, concedendogli per le spese della guerra le decime in alcuni luoghi del suo stato d per tre anni e, e anche le cose malamente acquistate f, i veri padroni delle quali non si trouauano. Similmente chiamò Carlo di Valos fratello del Re di Francia, sì per aiuto del Re Carlo per la guerra di Sicilia, e sì ancora per reprimere le sette, che in Italia nasceuano, dandogli titolo di paciaro, e speranza, secondo alcuni g, di farlo eleggere Imperadore, e concedendogli le decime di Francia, e d'alcune prouincie dell'imperio; ma per tal conuenente, che fosse in Italia co' suo esercito per la festa della purificatione della santissima Vergine h. E perche gl'

d Lib. 6 ep. cur. 21.

e Ibid. epist. 23. & 24.

f Epist. 22.

g Io. Villa lib. 8. cap. 42.

h Lib. 6. ep. cur. 52.

gl'Italiani non si commouessero per la sua venuta, Bonifacio notificò con publiche lettere a a tutti, se hauer chiamato quel principe, per domare i nimici di santa Chiesa, e spetialmente pe'l racquisto dell'isola di Sicilia.

a Ibid. epist 33.

22. 23 Nel qual tempo le guerre ciuili afflissero assai l'Vmbria, e la parte Ghibellina d'Agobbio (dice Giouanni Villani b) colla forza degli Aretini, e de'Ghibellini della Marca, per tradimento ordinato nella terra cacciarono nel mese di maggio i Guelfi della città stessa, e vccisonne assai. Pianse Bonifacio quel fatto: e per reprimere l'ardire de'nimici della Chiesa mandò con titolo di legato in quella prouincia Neapoleo diacono Cardinale di S. Angelo c. Soggiugne il Villani, che'Guelfi Agobbini vi rientrarono colla forza de'Perugini, e ricouerarono loro stato, e cacciaronne i Ghibellini con gran danno, e vccisione di loro.

b Io. Villa. lib. 8. cap. 43.

c Lib. 6. ep. cur. 21.

24 Nè in minori diuisioni fu la Toscana in que'tempi, ne'qua'si cominciò parte nera, e bianca in Pistoia d, oue tra quelli del lignaggio ricco e possente, e di grande astare de'Cancellieri, che moltissimi erano, nacque sdegno, e nimistà; l'vna parte de'quali si pose nome i Cancellieri Neri, e l'altra i Bianchi: e crebbe tanto lo sdegno, che si ferirono insieme, e piu micidi vi si fecero: e tutta quella città si diuise, che l'vno teneua con vna parte, e l'altro coll'altra, e chiamauasi parte Bianca, e Nera, dimenticata tra loro parte Guelfa, e Ghibellina. Nè solamente in Pistoia, ma poi in Fiorenza, e in tutta Italia cominciarono le dette parti. Intanto molti Ghibellini tenuti buoni huomini erano cominciati a mettere in su gli vffici di Firenze, ed era pericolo, che per lor cagione la parte Ghibellina vi preualesse con grande danno della quiete publica, quando i capitani della parte Guelfa, e'l loro consiglio mandarono ambasciadori al Papa, pregandolo che per bene di quella città, e di parte di Chiesa vi metresse consiglio: il quale creò incontanente legato di Toscana, e d'altre prouincie con podestà ampissima Matteo Cardinale d'Aquasparte a dell'ordine de'frati Minori, che giunse a Firenze nel mese di giugno, e fu riceuuto da'Fiorentini a grande honore: e per leuar via le sette Bianca, e Nera, volle riformar la terra, e raccomunare gli vffici, e mettere i nomi di quelli dell'vna parte, e dell'altra, ch'eran degni d'esser priori, in sacchetto, e trarsi di due in due mesi, si come la sorte venisse. Ma quelli della parte Bianca, che guidauano la signoria della città, per tema di non perdere loro stato presono il consiglio peggiore, e non vollero vbbidire: per la qual cosa il legato preso sdegno tornò a corte, lasciando la terra interdetta. Così Giouanni Villani, e confermalo Dino Compagno b, ch'era presente.

d Io. Villa. ibid. cap. 37.

a Ibid. epist cur. 26.

b Din. Cõp. chron. m.s.

25. ec. Nè fu senza romore in questo tempo l'Alamagna, per testimonianza di Siffrido c, il quale scriue, che'tre arciuescoui di Magonza, e di Treui fratello dell'vcciso Adolfo, e di Cologna, principi elettori dell'imperio, congiurarono contra Alberto. Al che aggiugne Herrigo Roddorfe se d hauerlo essi accagionato come reo della lesa maestà, percioche hauea morto il Re Adolfo; ma ch'egli, ragunato vn grande esercito costrinse loro a tornare alla sua vbbidenza.

c Siffrid ep lib 2. & alij.

d Rebdorf. in annal.

32 Questo anno, sparsasi in occidente la fama della vittoria hauutasi da'Re Christiani orientali sopra i Saracini, Bonifacio si mise in cuore di mettersi all'impresa della terra santa, e imperciò fece comandamento, che si ricogliessero le decime in tutto il

mon-

mondo Christiano a. Ma poco corrispose a' disiderij del santo Padre, il zelo de' principi. Nondimeno Giouanni duca di Brettagna acceso di pietà prese la croce per andar oltre mare colla maggiore e miglior comitiua di persone nobili, che hauesse potuto: di che il Pontefice altamente il lodò b.

a Lib. 6. ep. 104. ad 112.

b Ibid. epist. 178.

34. 35 Non trouo, ch'egli conducesse l'esercito di crocesegnato in Soria; e rimasesi, per mio auuiso di ciò fare, per le nouità seguiteui: che questo anno Cassano, poiche fu dimorato in Damasco vn mese, e mezo: *Ecco*, dice Aitono c, *che corse voce come vn suo parente per nome chiamato Baido, era entrato in Persia, facendoui danni grandi: e perche si dubitaua di peggio, Cassano fu consigliato a tornar in Persia: il quale ingiunse a Cotulossa capitano maggiore del suo esercito, che rimanesse con parte di esso alla guardia di Soria, e comandò a Molai, e agli altri Tarteri, ch'erano nella terra di Gazara, che vbbidissero a Cotulossa, ch'e' lasciaua in luogo suo. Dipoi egli ordinò i baili, e rettori sopra ciascuna città, e quella di Damasco diede a Capchic traditore di sopra mentouato, la cui perfidie gli era nascosa. Quindi mandò pe'l Re d'Armenia, e apersegli la sua partenza dicendo: Noi di voglia hauriamo date in custodia le terre, che habbiamo acquistato, a' Christiani, se fossero venuti, e comanderemo a Cotulossa, che se verranno restituisca tutte le terre, che hanno fin'hora tenuto, e loro porga l'opportuno sussidio per la reparatione delle terre.*

c Aython. hist. orient. cap. 43.

Dopo queste cose Cassano entrò in camino verso la Mesopotamia, e peruenuto all'Eufrate mandò dicendo a Cotulossa che, lasciati a Molai venti mila Tarteri, douesse senza nullo indugio esser a lui. Così fece; onde Molai rimase alla guardia del reame di Soria in luogo di Casano, e a persuasione del prenominato traditore se n'andò verso Gerusalem in vn luogo, che Gaur si chiama per trouare in quelle parti pastura per li caualli, e l'altre cose necessarie: e sopraueniendo la state Capchic stesso fece sapere occultamente al soldano, ch'egli haurebbe restituito Damasco, e l'altre terre, che Cassano, e' Tarteri haueuano occupato nel regno di Soria; a cui quegli obbligò la sua fede di dargli in perpetuo il dominio della città di Damasco, e gran parte del suo tesoro, e sì ancora sua sorella per moglie, se hauesse fornita l'impromessa: e così il traditore dopo picciolo spatio di tempo fece ribellare a' Tarteri tutte le terre. E poco poi: *Quando Molai vide questo, non osò di quiui stare con sì poca gente: onde se n'andò per la via piu brieue in Mesopotamia, e contò partitamente tutte le cose auuenute in Soria a Cassano: il quale non potè all'hora far'altro, percioche era di state: ma poi fece vn grandissimo apparato in su i liti del fiume Eufrate.* Le cose, che seguirono si metteranno in nota l'anno appresso: diciamo hora dell'altre orientali.

36 Che in questi tempi i Turchi vscissero con grande impeto di Turchia, l'osseruano Laonico Calcondila a e'l Cardinale Baronio b: imperoche poiche il soldano Azatine fu cacciato d'Asia da' Tarteri, i Turchi ingrati, e mal conoscenti dierono molte, e grandi sconfitte a' Greci, da' quali erano stati ne' lor' auuersi casi accolti, e trattati benignamente c, cioè che Turchi, non trouandosi esercito veruno di Greci in Asia, sottomisero senza contrasto alcuno alla lor signoria i Greci Asiani, e diuisero quelle prouincie infra se. Vn di que' signori fu Ottomano chiamato il primo Re de' Turchi, il cui imperio è poscia cresciuto nel lagrimeuol modo, c'hora veggiamo.

a Chalcond. de reb. Turcor. lib. 1.

b Baron. in notis m.

c Niceph. Gregoras hist. lib. 7.

DI CHRISTO

Anno 1301.

Indit. 14. D'Bon. VIII. PP. Di Alber. re de' rom. 3. 7. D'Andronico Imp. de' greci 18.

1. a BOnifacio non dimenticò dell' oracolo diuino a: *Ecce constitui te super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & adifices, & plantes*; in prima fece comandamento agli arciuescoui di Magonza, e di Cologna, e di Treui, che per se stessi, o per altri dinunciassero ad Alberto, il quale si facea chiamar Re de' Romani, che se infra lo spatio di sei mesi, da annouerarsi dal tempo della dinuntia non fosse comparso dauanti a lui per suoi ambasciadori, e procuratori, a prouare, se volesse, e potesse, la sua innocenza, e a proporre le scuse, hauendone, sopra la fellonia a se opposta per l'vccisione del Re Adolfo suo signore, e sopra altre accuse, haurebbe fatto diuieto, che niuno l'vbbidisse come Re de' Romani, e assoluto tutti dal giuramento della fede a lui fatto, e lui punito ancora con altre pene spirituali, e temporali. E'l simigliante scrisse a' principi elettori b.

a Ierem. cap. 1.

b Regist. post eand. epist.

3 Che' medesimi principi elettori ecclesiastici seguissero il comandamento papale, si ritrae per quel che scriue Herrigo Rebdorfio c. Intanto il santo Padre mandò in Alamagna per questo affare con autorità di legato apostolico Angelo vescouo di Nepi d, e studiossi ancora di reprimere gli aderenti d'Alberto e. Come poi Bonifacio confermasse la sua elettione, si dirà a suo luogo: passiamo hora alle cose d'Vngheria.

c Rebdorf. in annal.

d Lib. 7. ep cur 11.

e Ibid. epist 12.

4. ec. Eraui nata guerra ciuile, f per cagione, che vna parte degli Vngheri chiamaua Re Carlo figliuolo del gia Carlo Martello, primogenito di Carlo II. Re di Napoli; e l'altra elesse Vinceslao figliuolo del Re di Boemia; per la qual diuisione oltre a innumerabili, e grandissimi mali, che ne veniuano, quel regno correua pericolo d'esser'assalito da' barbari; quando Bonifacio prese partito per racquetare quel tempestato regno di mandarui legato della sede Apostolica Niccolò Cardinale vescouo d'Ostia a: la cui legatione non volle fosse ristretta in quel reame, ma che si distendesse ancora nelle parti di Polonia, e di Dalmatia, e di Croatia, e di Rama, e di Seruia, e di Londomeria, e di Galatia, e di Cumania, e scrisse piu lettere b a que' vescoui, e principi, ordinando loro, che gli assistessero, e aiutasserlo nelle cose appartenenti alla sua legatione.

f Henr. Rebdorf in annal. Dubr. hist. Bohem lib. 18. Bonfin. dec. 2. lib. 9.

a Lib. 7. ep cur. 15.

b Regist. post eand. epist. vsque ad epist. 30

7. ec. Mentre il Cardinale legato staua per entrare in Vngheria, l'arciuescouo di Colozza fu ardito di coronare Vinceslao figliuolo del Re di Boemia: il cui temerario fatto come seppe Bonifacio, così scrisse al legato c, che'l douesse per parte di sua santità far citare a comparire dauanti a esso personalmente intra lo spatio di quattro mesi, sotto pena della priuatione dell'arciuescouado da incorrersi ipso fatto. I capi principali dell'accuse furon questi, ch'egli hauea vsurpato l'vfficio di coronare il Re: che hauea imposta la corona a chi non hauea ragione niuna di succedere nel regno: se fosse paruto esserui alcun dubbio nell'eleggersi'l Re, si douea ricorrer'alla sede Apostolica, o al suo legato, ch'era in quelle parti: lui hauer ciò tentato dapoiche Carlo nipote del Re di Sicilia era stato incoronato dall'arciuescouo di Strigonia, a cui ciò toccaua; e che hauea con ciò grandemente offeso la chiesa Romana, della quale l'Vngheria per concessione di santo Stefano primo Re era tributaria.

c Ibid. epist cur. 78.

Ri-

10 Richiamossi ancora Bonifacio di tali cose a Vinceslao Re di Boemia a, e richieselo, che douesse spontaneamente annullare le cose fattesi con poca prudenza: considerasse per qual ragion di successione, o per qual titolo suo figliuolo s'appropriasse il regno d'Vngheria: la temerità dell' arciuescouo di Colotza, il quale della real coronatione a se non appartenente s'era intramesso, non hauer potuto dare diritto veruno: nè douersi spregiare la sede Apostolica di tutti madre, e maestra, e al meno nelle cause dubbiose, e maggiori douersi hauere ad essa ricorso: il regno d'Vngheria per l'arme de'Tarteri, e de'Cumani recato quasi al niente, esserси per vie più lacerare per questo temerario fatto. S'egli tenesse hauer alcuna ragione nell'Vngheria, ouero nelle prouincie, litigasse dauanti alla santa sede, rendendosi sicuro, che gli sarebbe conseruata intierra e illesa.

a Epist. 77

11. 12 Tra queste cose Bonifacio, vedendo multiplicarsi giornalmente i tiranni nello stato ecclesiastico, per reprimergli, e tenere i popoli a segno, stimò necessaria l'opera d'alcun prode, e possente capitano b: e imperciò haueua gia eletto Carlo conte di Valos, il quale venne questo anno in Italia con vn bellissimo esercito. Fecegli al suo arriuo in Anagni grande honore, e creóllo capo dell'esercito della Chiesa c, acciòche abbattesse i nimici di essa, e di quelli, che le erano fedelissimi.. E per maggiormente honorarlo gli diede l'amministratione d ella Romagna, e del ducato di Spoleto, e della Marca, e d'altri luoghi: e comandò a'magistrati, e a' popoli, che l'vbbidissero e.

b Epist cur 69.

c Ead epist

d Epist. cur 71.

e Regist. post eand. epist.

13 Aggiunsegli anche f di consiglio de'Cardinali la dignità di paciaro, instituita gia da Clemente IV. in quella parte di Toscana, ch'era soggetta all'imperio, perche racconciasse quella prouincia lacerata per le sette de'Bianchi, e Neri, li quali erano mischiati co'Guelfi, e Ghibellini. E creouui appresso legato della sede Apostolica Matteo d'Aquasparte vescouo Cardinale di Porto a, perche congiuntesi insieme l'autorità diuina, e l'humana, la prouincia potesse piu ageuolmente esser tornata nel pristino tranquillo di pace. E con altre lettere b furono stimolati quegli arciuescoui, e'vescoui, e'popoli a essere presti a'comandamenti del legato, e di Carlo medesimo.

f Epist cur. 70. Dat. Co p. g. cbr m s. liu. 2.

a Epist. cur 111.

b Regist. post eand. epist.

14 Venuto Carlo alla città di Firenze (dice Giouanni Villani c) colla sua gente, e con molti altri Fiorentini, Toscani, e Romagnuoli vsciti di loro terre, e confinati per parte Guelfa, e Nera, que'che gouernauano lo stato di Firenze, hauendo sospetto di sua venuta tennero piu consigli di lasciarlo entrare, o no; e mandandogli ambasciadori, egli con amicheuoli parole rispose, che veniua per loro bene, e per mettergl'in pace insieme: per la qual cosa i predetti, che regeuano, presero partito di lasciarlo entrare: e così la mattina d'Ognissanti entrò, disarmata sua gente, riceuutoci a grande processione, e festa. Dipoi e'richiese il comune di volere la signoria, e la guardia della città, e balia di poter pacificare i Guelfi: e fu fatto il suo piacere. Pur nondimeno vi furono generati tumulti maggiori, e fatte conspirationi, e giure contra Carlo per l'inuidia della parte Bianca; la quale fu per ciò abbassata assai, e messa in bando: e con quella andò in esilio anche Dante Alighieri, che tutto l'animo riuolse alle lettere, e diuenne eccellente poeta.

c Io. Vill. lib. 8. cap. 48. S. Anton. 3. par. tit. 20 cap. 8. § 15. & aliy.

15 Haueua Bonifacio chiamato Carlo di Francia massimamente per far l'impresa di Sicilia: cui d haueua gia

d Lib. 3 ep cur 67 Iordan. m s. Vatic. signum 1 60 Io. Vill l. 9 cap. 49 & aly

gia data licenza, che si congiugnesse per matrimonial legge con Caterina nipote di Baldouino II. cacciato da' Greci dell'imperio di Costantinopoli, cioèadire nata di Filippo figliuolo di lui, ancorche fossero parenti in terzo grado di consanguinità, sì veramente che venisse con vn'esercito in aiuto di Carlo II. contra Federigo tiranno di Sicilia.

16. 17 Rileuaua assai per le cose anche di Sicilia il riconciliare i Genouesi col Re Carlo, da' quali il Pontefice ottenne finalmente colla sua autorità, che facessero lega con esso lui, che per maggiore fermezza fu confermata da sua santità a. Erano gia i Genouesi tornati all'vbbidenza della sede Apostolica b: tra' quali molto principale era Corrado Spinola, che per addietro hauea tenuto, e aiutato grandemente la parte di Federigo, e de' Siciliani, e fu data autorità a Porchetto Spinola frate Minore, amministratore della chiesa di Genoua, d'assoluerlo dalle censure c; e ingiunto che costrignesse i Genouesi a promettere con saramento di non porger soccorso alcuno a Federigo contra Carlo. Ma dipoi altri diputati al gouerno della republica priuarono degli vffici publichi quelli, che tal giuramento fatto haueano, e voleuano che gli ecclesiastici gli scomunicassero. Il che saputo il santo Padre ordinò a Porchetto d, che inducesse i maggiorenti ad annullare così fatti decreti; e se non hauessero vbbidito, li citasse a comparire dauanti alla santa sade.

a Lib. 7. ep. cur. 14.
b Ibid.
c Epist. cur 114.
d Epist. cur 1.

18. ec. Questo anno hauendo Maria Reina di Castiglia mandato vn' ambasceria a Papa Bonifacio, pregandolo che volesse legittimare i figliuoli da se riceuuti del gia Sancio, cui era stata per nome di matrimonio aggiunta, non ostante che fossero parenti in terzo grado di consanguinità, li quali si chiamauano Ferdinando succeduto ne' regni al padre, Pietro, Filippo, Isabella, e Beatrice, sua santità fece il suo piacere a, o a toglier via la cagione di guerra ciuile, o perche fosse di sentimento, che Sancio hauesse tenuto il regno legittimamente, ancorche viuessero Alfonso, e Ferdinando figliuoli di Ferdinando fratello maggiore, a cui, se fosse sopravuiuto al padre, sarebbe senza niun dubbio toccato il regno, e non al detto Sancio suo fratello minore; conciosiacosache Bonifacio stesso in simigliante caso nella successione del regno di Sicilia, non antiponesse il figliuolo del primogenito di Carlo II. ma il figliuolo maggiore viuente; o'l mouessero a ciò fare altre ragioni. E con vn'altra lettera b significò alla prenominata Reina, se hauere scritto a Ferdinando suo figliuolo nouello Re di Castiglia, e di Leon, confortandolo c ad amare, e seguire le virtù, a honorare e venerare la Chiesa, e a pacificarsi co' predetti Alfonso, e Ferdinando figliuoli del gia Fernando suo zio paterno. E ciò basti hauer detto di queste cose.

a Epist. cur 80.
b Ibid. epist. cur. 83.
c Epist. cur 81.

23 Dopo le quali non ci pare di lasciar'in silentio questa, ancorche non sia di molto peso; che Bonifacio permise a Iacopo abate del monastero di S. Paolo d, che potesse celebrare in su l'altar maggiore di quella chiesa. Nel qual fatto è da notare l'antico diuieto, che niuno dicesse messa negli altari maggiori delle chiese patriarcali di Roma senza licenza del Papa.

d Lib. 7. epi 208.

24 L'anno presente ancora Bonifacio di consiglio de' Cardinali vietò l'eleggersi'l patriarca nelle chiese di Costantinopoli, e d'Alessandria, e d'Antiochia, e di Gerusalem, senza saputa della sede Apostolica, finche hauessero hauuto signoria in quelle parti gli scismatici, o gl'infedeli. Diede

de

do cagione a questo decreto vn canonico Costantinopolitano, il quale morto Pietro patriarca Latino di Costantinopoli, essendo assenti gli altri canonici, hauea solo eletto il nuouo patriarca, auuegnache questi dapoi cedesse al Pontefice ogni ragione, che vi potesse hauer'acquistata.

25 L'anno stesso scriue Bernardo Guido a hauere gl' inquisitori fatto leuare del sepolcro, e bruciare publicamente il corpo d'vn'heretico per nome chiamato Armanno, o Ermanno, stato venerato in Ferrara dall'ignorante plebe come santo per lo spatio ben di trent'un'anno, e recato al niente il suo profano altare splendidamente adornato. Della qual cosa fa ricordo anche Giordano b. E nel medesimo anno questo racconta esser'auuenuto lo scrittore degli annali de'Domenicani Colmariesi c: *Venne d'Inghilterra vna vergine d'aspetto molto venusto, e ornata fauellatrice, dicendo lo Spirito santo essersi incarnato per la redentione delle donne, e battezzone alcune in nome del Padre, del Figlio, e suo. La quale morta portata fu a Milano, e arsani.*

a *Bern. Guid. in chr. Rom. Pontif.*
b *Iord. m. s. Vati: sign. num. 1960*
c *Annal. Dom. Colmar. hoc ann.*

26 Nacque nel presente anno grande scandalo tra Filippo Re di Francia, e Papa Bonifacio, il quale hauea per addietro fatto di molti, e molti benefici alla casa di Francia, e impedito d Adolfo Re de'Romani allegato a Adoardo Re d'Inghilterra, e a Guido conte di Fiandra, che non occupasse la Francia, e porto aiuto di moneta, e di gente, e d'altre maniere per sottomettere l'isola di Sicilia a' Francesi e, e fatto Filippo fratello del Re medesimo vicario dell'imperio in Italia f, e sopra lo stato della Chiesa g: e'studiauasi secondo l'opinione d'alcuni h di sublimarlo all'imperio occidentale, e senza niun dubbio all' orientale i, discacciandone quel principe scismatico, per tornare nella Soria col primiero stato, e splendore per l'arme Francese il culto di Christo; il che coll'aiuto di Cassano Re di Persia amicissimo de'Christiani molto facile parea, e stimolaua Filippo a a mettersi a sì gloriosa impresa; quando per opera di colui, di cui è proprio attizzare, e seminar brighe, non senza graue colpa del medesimo Re Filippo, e de'suoi ministri, s'accesa vna grandissima discordia per questi principij. Filippo a sedotta de'consiglieri suoi occupaua le ragioni delle chiese b non pure di Rens c, di Cartres d, e di Laon e, e di Pittieri f, ma massimamente di quelle di Leone g, e di Narbona h, e di Pamiez i; nelle quali tre chiese i vescoui haueano hauuto insino a'tempi di Filippo la signoria di quelle città. Auuenne, che Bernardo vescouo della città stessa, il quale hauea hauuto vna gran lite col Re, e con Ruggeri conte di Fosci l, fu accagionato m, che oltre all'altre cose hauesse detto, quella città non esser soggetta alla corona di Francia, e Filippo preualere sì agli altri nella bellezza della persona, ma essere senza virtù: per le quali parole punto il Re, violando l'immunità ecclesiastica per opera de'sergenti suoi, fece condurre a se n il vescouo sotto cortese guardia, e diedelo poscia in custodia all'arciuescouo di Narbona, come reo di lesa maestà, e mandò i capi dell'accuse al Papa o.

d *An. Chris. 1296. n. 18. 19. 20. & 27.*
e *An. 1295 nu. 20. an. 1297. n. 1. ad 25. an. 1298 n. 1. & seqq. an. 1301. n. 15.*
f *Lib. 7. ep. 70.*
g *Ibid. epist. 69. & 71.*
h *Io. Vill. l. 8 c. 62. S. Ant. 3. par. tit. 20 c. 88 §. 10.*
i *Iord. ubi sup. & alij*

a *Lib. 7. ep. cur. 101.*
b *Lib. 7. ep. 328. Iord. Io. Vill. & S. Antonin. vbi supra.*
c *An. 1295 nu. 23. & 24.*
d *An. 1290 num 29.*
e *Lib. 4 ep. 259.*
f *Ibid. epist. 471.*
g *Lib. 3. ep. 87. & l. 4. ep. 325. & 327. & an. 1490 n. 29*
h *An. 1300 nu 37. & Bened. XI ep. com. 613*
i *An. 1295. num 52.*
l *Ibid. & ann. 1299. num. 25.*
m *Lib. 7. ep. 328. Iord. vbi supra.*
n *Lib 7. ep. cur 109.*
o *Ex XI. apud Bonif. ibid. epist. 318.*
p *Lib 7. ep. cur. 109. Iordan. vbi sup. & alij*

27. 28 Auuidesi Bonifacio quelle essere state infinte da'calunniatori per ricoprire l'eccesso: e in prima dinunciò a Filippo p, lui esser'incorso nelle censure ecclesiastiche, se non arrecasse ragioni del suo fatto piu poderose: e pregollo, e ingiunsegli, che permettesse, che'l vescouo sprigionato fosse, e lasciato venire alla sede Apostolica: e soggiunsegli com'egli

co.

comandaua con altre lettere apostoliche a al detto arciuescouo, che'l liberasse, e lasciassello venire, non ostante l'ordine reale, che si dicea lui hauer' hauuto di guardarlo.

a Ibid. epist. cur. 110.

29 Oltre a ciò Filippo, dice S. Antonino b, *come vacauano senza pastore i vescouadi, si pigliaua i beni de' vescoui, e voleua dare l'inuestiture d'essi. Per la qual cosa Bonifacio, sì come colui, che magnanimo era, e coraggioso, non temendo veruno, cominciò a trattare contra lui, come contra nimico della Chiesa: e per procedere piu efficacemente, chiamò con lettere apostoliche, e per messi a concilio da celebrarsi in Roma tutti i vescoui, e prelati di Francia.* Conseruansi queste lettere c, le quali fanno manifesto, che oltre a' prelati, chiamò ancora i dottori (contentandosi che vi rimanesse quel numero, che fosse bisognato per insegnare nel publico studio) e comandò che venissero tutti personalmente per la festa d'Ognisanti, e' capitoli per procuratori loro ben' informati del tutto) e che vi voleua prouuedere alla libertà non solamente del chericato, ma etiandio del popolo Francese aggrauato dal Re piu del douere, e toglier via altri grandissimi mali.

b S. Anton. 3. par. tit. 20. cap 8. §. 10. Ioan Vill. lib. 8 c. 62. Paul Aemil. in Philip. & alij.

c Ibid epist cur. 103.

30 E perche il Re Filippo sotto colore delle prerogatiue concedute a se, e a' suoi antecessori dalla sede Apostolica conculcaua per li fallaci consigli de' politici le ragioni della Chiesa, il Pontefice comandò, che tutte gli fossero esposte, e che intanto non valessero: e pregò il Re medesimo d, che non hauesse cio a graue.

d Epist. cur. 100.

31 Finalmente Bonifacio, essendo molto bramoso di tornare nel primiero stato in Soria il culto di Christo recato al niente da' Saracini, e hauendo riceuuto Guiscardo ambasciadore, che Cassano Re de' Tarteri in Persia mando per muouere gli occidentali a congiugner con esso lui l'arme contra i Saracini nimici del nome Christiano, il mandò ancora, sì come dicono gli autori a, al Re di Francia; e scrisse di ciò al medesimo Re b, e sforzossi con ogni studio d'inducerlo a mettersi a impresa tanto gloriosa: ma ogni sua fatica in vano andò.

a S. Anton. 3. par. tit. 20. cap. 8. §. 7. Paul. Aemil. in Philip & alij.
b Paul. Aemil ibid.

Furono le sopradette lettere apostoliche al Re Filippo per modo ingrate, che accesosi di sdegno inestinguibile contra Bonifacio ottenne dapoi da Clemente V. che si radessero dal registro papale per la maggior parte, nella quale egli era ripreso, e giustamente minacciato, ed esponeuansi i misfatti suoi. Ma le parti rimase fanno veder chiaro, che Filippo a gran torto si commosse, e leuò a furore contra il vicario di Christo.

32 Or Filippo, che voleua esser lusingato, e non ammonito dal santo Padre, sturbò le cose da lui ordinate con pio zelo al bene de' Francesi, e alla dilatatione della santa fede, e fece diuieto, come vedremo, a' prelati che non venissero al concilio, e per consiglio de' maluagissimi consiglieri dispregiò le preghiere del Papa portegli a prò della terra santa: del che S. Antonino dolorosamente si rammarica c.

c S. Anton. ubi supra §. 8.

33 Ma non curando i principi occidentali il racquisto di Soria, nè la dilatatione della fede, auuenne come per miracolo, che piu donne infiammate d'amor di Dio si misero a promuouere la santa impresa. Furono quelle alcune nobili matrone Genouesi degnissime di memoria, le quali diedero lor' hauere per fare vn'armata: pe'l qual preclaro esempio mosse altre venderono per ciò le proprie gioie. Le quali tutte meritarono esser molto commendate dal sommo Pontefice d.

d Lib. 7 ep cur. 61.

34. 35 Ammiragli dell'armata

furono Benedetto Zaccaria, Lanfranco Tartero, Iacopo Lomellino, e Giouanni Bianco: a' quali Bonifacio aggiunse ardire con vna sua lettera a, e confortogli b a non cercar'altro, che la gloria di Dio. E ingiunse a Porchetto Spinola Francescano amministratore della chiesa di Genoua (a cui ridiè poi per le sue virtù singulari quell'arciuescouado c da lui gia rifiutato) che significasse a' Genouesi, come le domande di que' nobil'huomini, e delle matrone erano state ammesse dalla sede Apostolica d; e che per se, e per opera d'altri incitasse i popoli a prender la croce e, a' quali concedè le consuete indulgenze f.

a Epist. cur 50. b Epist. cur 60. c Epist. 188 & 189. d Epist. cur 57. e Epist. cur 48. & 63. f Epist. cur 58.

36 Intanto che cosa facessero Cassano, e' Christiani di leuante, si conta da Aitóno come appresso g: *Egli mandò Cotulossa con trenta mila caualieri Tarteri, e comandogli che quando fosse peruenuto nelle parti d'Anticchia, mandasse pe'l Re d'Armenia, e per gli altri Christiani d'oriente, e di Cipri, e con esso loro si congiugnesse: e mentreche esso Cassano venisse appresso, egli entrasse in Soria; il quale così fece.* E piu innanzi: *Erano disposti, e apparecchiati a fare la sacra impresa, quando risonò la fama dell'asprissima infermità di Cassano, per la quale era disperato da' medici: onde Cotulossa tornò a lui co' suoi Tarteri; e'l Re di Armenia, e gli altri Christiani, ch'erano venuti insino all'isola Anteradese, ritornarono in Cipri: e per questa cagione il cominciato affare della terra santa fu messo in abbandono affatto. Ciò auuenne negli anni del Signore* MCCCI.

g Ayth. hist. orient. cap 43. Sanut. lib. 3. par. 13. cap. 10.

37 Di Cassano scriuono h, che fu Christiano, e la cagione essere stata questa: Quando egli fu fatto Imperadore de' Tarteri (dice Giouanni Villani i) fece cercare per hauer moglie la piu bella donna, che si trouasse, non guardando nè per tesoro, nè per altro, e però mandò suoi ambasciadori per tutto il leuante: e tra l'altre trouando essi la figliuola del Re d'Armenia auuanzare tutte l'altre di bellezza, e di virtù, la domandarono al padre. Egli ammise la petitione, oue ciò piacesse alla donzella: la quale domandata rispose, sì come colei, che molto era sauia, esser contenta al piacer del padre, saluo voleua esser libera di poter'adorare il nostro signore Giesù Christo, ancorche'l marito pagano fosse: e così fu promesso, e accettato per gli ambasciadori di Cassano. Il Re mandò la figliuola con frate Aitóno suo fratello, e con altri religiosi, e con ricca compagnia di caualieri, di donne, e di damigelle: e venuta a Cassano molto gli piacque, e fu in sua gratia, e amore. Assai tosto concepì, e al tempo debito partorì, come piacque a Dio, la piu lorda, e horribile creatura, che mai si vedesse, e quasi per poco non hauea forma humana.

h Io. Villa. lib. 8 cap. 35. Vvelle mò in Flor hist. ann 1299. S. Ant 3 par tit 20. c 8. § 8. Vvalsin in Eduard. I. & alij. i Id. ibid.

Cassano contristato di ciò tenne consiglio co' suoi saui, da' quali fu deliberato, che la donna hauea commesso adulterio, e fu sententiata al fuoco col figliuolo insieme: il qual'apparecchiato in presenza di Cassano, a cui molto ne dolea, ella chiese gratia di potersi confessare, e comunicare, sì come Christiana, e di far battezzare la creatura. Fulle conceduta la gratia: e come il figliuolo hebbe riceuuto il santo lauacro in presenza del padre, e di tutto il popolo, incontanente il fanciullo diuenne il piu bello, e'l piu gratioso, che mai fosse veduto. De' detto miracolo Cassano fu molto allegro, e con grande festa l'Imperatrice, e'l figliuolo furono liberati dalla morte, e Cassano, e tutto il popolo si battezzarono, e fecersi Christiani. Aggiugne S. Antonino a a questa narratione, che fu mandata vn'ambasciera sopra ciò a Papa Bonifacio, e a' principi

a S. Anton. vbi supra.

Christiani. Noi ci marauigliamo come Aitono, e Marino Sanuto, li quali scrissero diligentemente la storia de' Tarteri non facessero ricordo di sì gran miracolo. Certa cosa è per testimonianza d'Aitono stesso, il quale piu volte fu nell'essercito contra i Saracini a, che Cassano ardeua di disiderio di restituire a' Christiani la terra santa, e di recare a nulla la superstitione Maomettana.

a Ayth hist orient cap 44.

DI CHRISTO

Anno 1302.

Indit. 15. DI BON. VIII. PP. D'ALBER. RE DE' ROM. 4 8. D'ANDRONICO IMP. DE' GRECI 19.

1. ec. FEce gli vltimi sforzi contra i Siciliani Carlo Re di Napoli insieme con Papa Bonifacio, per ordine di cui Carlo di Valos (dice Giouanni Villani b) andò a corte, e poi a Napoli, e quiui trouato lo stuolo, e apparecchiamento fatto dal Re Carlo di piu di cento tra galee, e vscieri, e legni grossi senza i sottili per passare in Sicilia, sì si ricolse in mare, e in sua compagnia Ruberto duca di Calabria figliuolo del medesimo Re con piu di MD. caualieri, e apportato in Sicilia scese in terra per guerreggiar l'isola. Ma Federigo non potendo resistere, nè comparire a tanta forza in mare, nè in terra, si mise a fare leggiere scaramucce andando fuggendo gli auuersari dinanzi di luogo in luogo, e tal'hora di dietro a impedir loro le vittuaglie: perche ordinò senza saputa del Pontefice, e del Re Carlo, vna dissimulata pace con don Federigo, cioè, ch'egli prendesse per moglie la figliuola del Re Carlo detta Aleonora, e che quando la Chiesa, e il Re Carlo l'aiutassero ad acquistare altro reame, che lasciarebbe al Re Carlo l'isola di Sicilia; e se no, si la douesse tenere per dote della moglie tutta sua vita, e appresso la sua morte i suoi figliuoli lasciare l'isola al Re Carlo, o a' suoi heredi, dando ad essi cento mila once d'oro.

b lo Vill. li. 8 cap. 49 Ptolom Lucen. in annal. S. Ant. 3 par tit 20. c. 8. §. 16. & aliy

5. ec. Appresso fu pregato Bonifacio dagli ambasciadori di Federigo, che gli piacesse confermarla: il quale tuttoche conoscesse, che Carlo era stato ingannato, pur nondimeno venutogli a rincrescimento il continuo guerreggiare, percioche vedeua tutte le fatiche perdersi co' venti, e crescere la discordia tra se, e'l Re di Francia, rendè la gratia, e beniuolentia sua a Federigo; ma rispose non potersi ratificare dalla sede Apostolica i patti se non si riduceuano in miglior forma, perche in quelli non si prouuedeua bene alle ragioni della Chiesa, e conteneuansi alcune cose all'equità contrarie: e studiossi di ridurlo a ciò con vn' amoreuolissima lettera, che gli scrisse a; e mandò a lui Guiglielmo eletto arciuescouo di Salerno, e Vberto eletto vescouo di Bologna b; a' quali ancora commise c, che assoluessero solennemente così lui d, purche hauesse assentito alla richiesta di sua santità, nel riformare il detto trattato di pace, come i Siciliani e, e' Raonesi, e' Catalani, e gli altri, che tenuta haueano la sua parte. E basti hauer detto fin qui de' fatti di Sicilia appartenenti a questo anno: torniamo hora alle differenze, che hauea fra'l Papa, e'l Re di Francia.

a Lib. 8 ep cur. 73.
b Ibid.
c Ibid epist cur 74.
d Ibid.
e Ibid epist cur. 75.

11 Non potendo quegli smaltire, che Bonifacio hauesse ordinato concilio, e chiamatiui i prelati, e' dottori Francesi, cominciò a render'odieuole appresso i suoi il Pontefice, e sì si mise a dire, ch'e' cercaua d'vsurpare il supremo dominio di Francia: *E chiamati a parlamento*, dice Giordano, *tutti i principi, e' magistrati del reame, e'*

caualieri, e' prelati, li domandò da chi haueßero tenuti i lor feudi; e rispondendo tutti: Dal Re di Francia; egli promise di esporre tutte le cose sue, e anche la vita a conseruatione della libertà del regno. Il simigliante promisero i baroni per la libertà della corona. All'hora il Re comandò, che non si poteße portare moneta fuori del regno, e fece guardare i paßi diligentißimamente.

Di questo parlamento fa ricordo lo scrittore degli atti di Bonifacio [a], e aggiugne essere seguiti in Francia disturbi grandi, e che' prelati, li quali haueano prima sollecitato Bonifacio a ouuiare a' mali del regno, abbandonarono vilmente per tema della real potenza la causa della Chiesa: *Quærentes*, sì come si legge scritto [b], *quæ sua sunt, non quæ Iesu Christi*; de' quali così dice l'allegato Giordano [c]: *In quel tempo i prelati di Francia, tenuto consiglio, perche erano stati chiamati a corte, si scusarono col Papa, che non poteuano portare fuori del regno i danari neceßarij al viaggio: ma per non eßer ripigliati di disubbidienza mandano in luogo loro tre vescoui; e'l Re ancora mandò il vescouo d'Auxerre, pregandolo, che voleße sospender'il concilio insino a tempo piu opportuno.* Conseruasi la lettera [d] scritta all'hora da que' prelati al Papa, nella quale si vede, che non difesero, sì come conueniua, contra i reali consiglieri suoi calunniatori, la giusta causa dell'ordinato concilio, ma biasimarono contra ogni ragione ciò, che sua santità faceua.

12 Ma ben'ella giustamente si lamentò di loro con vn'altra lettera [e], che ricusassero di venire a concilio, e richieseli, che doueßero vbbidire in affare, che tanto rileuaua. Ma vedendo hauere essi per li minacceuoli mormoramenti, e per li friuoli, e folli argomenti de' politici messo in abbandono la causa di Dio, e della Chiesa, diliberò di farlo senza loro, e diedegli cominciamento secondo l'autore delle sue geste adì xxx. d'ottobre.

13 Da questo concilio pare vscisse la notabil constitutione, che comincia: *Vnam sanctam* [a]; colla quale Bonifacio, per bene stabilire l'autorità apostolica, che' detti maluagissimi consiglieri si studiauano di deprimere, pronuntiò dalla catedra di Pietro, non potersi dire senza colpa di resia, che tutti i Christiani non sieno soggetti al Papa. La conclusione del qual decreto è questa: *Or noi dichiariamo, e diciamo, e diffinimo eßer di neceßità di salute, che ogni humana creatura sia soggetta al Romano Pontefice.* Della qual constitutione tanto cruccioso fu il Re Filippo, che Clemente V. per placarlo aggiunse questo [b]: *Non vogliamo, nè intendiamo, che la determinatione, e dichiaratione di Bonifacio VIII. nostro antecessore di buona memoria, la qual comincia: Vnam sanctam; sia di verun pregiudicio al Re, e al regno; nè che per essa il Re, e'l regno, e' regnicoli sieno soggetti alla chiesa Romana piu che prima erano.* Ma conciosiacosache Bonifacio non innouasse nulla colla sua constitutione, e gli antichi Pontefici Romani trasportassero, quando così richiedeua la gloria di Dio, e la necessità della republica Christiana, gli scettri d'vna stirpe in vn'altra, non pure negli altri reami, e nell'imperio Romano, ma in Francia ancora, sì come dimostra il Cardinale Baronio ne' suoi annali, manifesta cosa è non hauer Clemente punto derogato alla constitutione di Bonifacio.

14 Nel rimanente comeche Filippo tanto eccedesse contro a Bonifacio, nonpertanto sua santità si portò molto moderatamente: che non permettendo quegli, che' prelati venissero alla sede Apostolica, non lo scomunicò, espri-

[a] M. 1. Val licel. signat. lit. C. n. 25 & nu. 79.
[b] C. ...
[c] Iord. ibid.
[d] Ext in ms. bibliot. Vatic. signat. num. 4177 pag. 6.
[e] ext apud Hoc. sem. lib. 2. c. 19. in Theobal.
[a] Lib. 9 ep. cur. 5. ext etiã inter extrauag. de maior. & obedien. cap Vnam sanctam.
[b] extrauag. Meruit. c. 2. de priuil.

esprimendo il nome di lui (auuegnache alcuni autori habbiano scritto il contrario a) ma colla consueta forma generale, che comprendeua tutti vniuersalmente secondo l'antico rito diede nel dì della dedicatione della basilica di S. Pietro sentenza di scomunicatione b contra tutti coloro, li quali offendessero quelli, che veniuano a Roma.

a lib. Reb. dor. & alij
b Lib. 8. ep. cur. 41.

15 Egli cercaua in questa guisa d'indurre Filippo col timore delle sacre pene a riconoscersi de' suoi falli: e oltre a ciò promettendo Carlo di Valos fratello di lui nel suo ritorno di Sicilia in Francia di racchetare i commossi romori c, sì tosto come hebbe terminato il concilio vi mandò suo legato Giouanni prete Cardinale del titolo de' SS. Marcellino e Pietro d, e diedegli, oltre all'altre, speciale facoltà e d'assoluer'il Re dalle censure, nelle quali era incorso.

c Bonif. lib. 9. epist. cur. 26.
d Lib. 8. ep. cur. 43.
e Ibid. ep. 9 & ar. 70.

16. 17 Sdegnossi Filippo di domandar perdonanza della colpa da se commessa contra'l Papa, e contra le persone ecclesiastiche. Ma che cosa gli auuenne tra queste cose? Facendo gli ribellione i Fiamminghi per le grauezze, ch'egli, ancorche a molta instanza pregato, non haueua voluto leuare, misero crudelmente a morte i Francesi dimoranti nelle lor città: ed essendo ito il conte d'Artese col fiore della baronia di Francia, la caualleria messasi a correre a sproni battuti sopra i Fiamminghi, che non haueano gente a cauallo, traboccò colla sua schiera in vn largo fosso, ch'era dauanti al campo nimico, e spignendo pur'innanzi i Francesi, e vrtando i loro caualli eglino medesimi per l'ergere, e cadere de' caualli l'vno sopra l'altro s'affollauano, e faceano affollare, e morire gran parte di loro; quando i Fiamminghi, ch'erano in su la sponda, vedendo traboccare i Francesi, non attendeuano ad altro, che ad ammazzare i caualieri, e isfondare e sbudellare i caualli, sì che in poca d'hora il fosso fu ripieno d'huomini, e di caualli: e appresso passato il fosso ne fecero tanta vccisione degli altri Francesi, che di tutta la predetta nobile caualleria non camparono se non Luigi di Chiaramonte, e' conti di Sampolo, e di Bologna con pochi altri. Attribuiscono S. Antonino a, e altri la morte di Ruberto conte d'Artese a diuina vendetta, percioche egli haueua gittato nel fuoco la bolla del Papa, della quale habbiamo detto di sopra. Quindi spargendosi la fama di sì gran vittoria hauutasi da' Fiamminghi non tanto per fortezza loro, quanto per occulta dispositione diuina b, cacciarono delle lor città, e terre i Francesi.

Io. Villan lib 8 c 56. Ptol. Luc. in annal. S. Anton. 3 par. tit. 20 cap. 8. § 19

a S. Anton. ibid. § 15. & alij.

Il Re di Francia vdita la dolorosa nouella della detta sconfitta, mandò in Italia per Carlo di Valos suo fratello (dice Giouanni Villani c) che rimossa ogni cagione douesse tornare in Francia; e così fece poco appresso. Il Re colla sua grande oste, e nobile vscì d'Arizo per entrare in Fiandra. I Fiamminghi come franca gente, e ben guidata non attesero l'esercito nimico a Doai, ma quindi vsciti s'affrontarono in contro all'oste del Re, gridando dì e notte: *Battaglia, battaglia*; e' Francesi per contrario erano inuiliti. Ciò fu nel mese d'ottobre, nel quale cominciò gran pioggia, e'l paese era pieno di paludi, e di fossi, onde il carreggio del Re, che conducea la vettuaglia all'esercito per li sfondati camini non potea venire, nè' caualieri co' loro caualli appena vscire del campo; sì che i Francesi non poteron più tener campo, e conuenne che indi si leuassero con grande onta, e vergogna, facendo triegua per vn'anno, e tornossi'l Re ad Arazo, e a Parigi.

b Vestimo. in Floren. hist. Ioan. Vill. li. 8. c. 55. Paul Aemil. in Phil. Val. Meyer in annal. Fla dr. & alij.
c Io. Villa. ibid. c. 59.

18 Nè senza romore, e tumulti

fu l'Alamagna, congiurando i tre arciuescoui elettori dell'imperio, insieme con Ridolfo conte Palatino, e duca di Bauiera contra Alberto: il quale guastò in prima lo stato del Palatino stesso, ardendo, e diuorando con ferro, e con fuoco ciò, che innanzi gli si paraua. Dipoi andò contra l'arciuescouo di Magonza, e costrinselo a venire seco a concordia, la quale dicono a essersi fatta questo anno; ed è certo che fu stabilita l'anno appresso, si come fan manifesto le lettere di Papa Bonifacio.

a Austr bist boc an. & Henr. Reb dorf. in annal. boc an

Auuenne all'hora vn miracolo degno di nota, riferito da Giouanni Tritemio b, e da Niccolò Serrario c. Hauea Alberto preso dopo stretto assedio la terra nomata Bringion, oue l'esercito predò del tutto il monastero di S. Ruberto, e entratiui poscia due soldati per vedere se pur vi fosse rimasa alcuna cosa, s'aggirarono per ogni parte, e finalmente: *Vn di loro*, dice il Tritemio, *vide esser sopra vn'altare l'immagine della Madre di Dio assai bene dipinta, la quale hauea in testa vna corona, e in essa erano infisse quattro pietre cristalline, e vn'altro nel petto; vn di loro, dico, per non partirsi senza nulla, salì in su l'altare, e cominciò a sfauare la detta corona per trarne il cristallo: a cui disse l'altro, sgridandolo: Che fai tu misero? rimanti di spogliare la Madre di misericordia, per la quale sola se ci dobbiamo saluare, potremo ottenere gratia, e perdonanza. L'huomo empio, e sacrilego hebbe a vile la riprensione: e leuati i quattro cristalli della corona volea fare il somigliante del quinto, ch'era nel petto; quando, mirabil cosa! non sì tosto fu ardito di toccare il sacro petto, che l'immagine cominciò a sudare per ogni parte: il che veduto colui da principio sbigottì; ma essendo il suo cuore indurato nel male, non cessò di proseguire l'opera diabolica, e suelse quel cristallo ancora; e incontanente dalla ferita n'vscì gran copia di sangue mischiato con latte. Il che veduto colui terribilmente fu spauentato, e raccolta della poluere si mise a stoppare la ferita: ma quanto piu si studiaua di turarla, tanto maggior copia di latte e sangue indi scaturiua.*

b Trith. in chr. Sponh. boc ann. c Serr. Mogunt. rer. l 3 in Gerar ...

Vedute queste cose, l'huomo empio vscito di chiesa, e come furioso diuenuto corse al fiume, e traboccouuisi. Il compagno prese in prima la fuga; ma poi tornato raccontò ordinatamente ogni cosa alle monache del detto monistero. Sopraunenendo poi vn sacerdote, che quella mattina v'haueа detto messa, e vedendo il miracolo spiegò il corporale dauanti alla Vergine, e ricolseui del miracoloso sangue, che si conserua: e noi l'habbiamo a richiesta delle monache messo in vn vaso di vetro nuouo, essendosi rotto il vecchio, ec. Segue a dire come publicatosi sì gran miracolo, Alberto andò co'suoi principi a vedere, e venerare il sacro sangue, e diede molti doni per restaurare il monastero medesimo; e come vi fu fatta vna cappella in honore della Madre di Dio.

19. ec. Nel medesimo tempo ardeua per la guerra ciuile, ed era messa in distruttione l'Vngheria, che per successione toccaua a Carlo nipote di Carlo II. Re di Napoli, e Vinceslao il giouane figliuolo di Vinceslao Re di Boemia diceua appartener'a se per cagione dell'elettione sua; quando Niccolò vescouo Cardinale d'Ostia mandato gia, come vedemmo, da Bonifacio in quelle parti, per rimediare a tanti mali, ragunati a tutti gli arciuescoui, e'vescoui, e gli altri prelati di quel regno, cercò di metter'in pace i prenominati principi, ma non poté: e del tutto fece auuisato il Papa; il quale volendo decider la controuersia secondo la giustitia, scrisse al Re di Boemia,

a Hist. Austral. boc ann.

mia a che, se teneua hauer'alcuna ragione in quel regno, non la proseguisse con ferro, ma la proponesse nella corte di Roma. E perche s'intitolaua Re di Polonia, il ne riprese grauissimamente. Ancora ingiunse al legato stesso b, che citasse amendue i principi emuli dello scettro d'Vngheria a trattare lor causa dauanti alla sede Apostolica.

a Lib. 8. ep. cur. 27.
b Ibid. epist. cur. 28.

DI CHRISTO

Anno 1303.

Indit. 1.

DI BON. VIII. PP. D'ALBER. RE DE' ROM. 5
9. DI ANDRONICO IMP DE' GRECI 20.

1. ec BOnifacio confermò questo anno l'elettione d'Alberto (ancorche l'hauesse auanti citato in giudicio c come vccisore d' Adolfo Cesare, e rompitore della fede a lui fatta) & perche vedesse, che non gli si poteua toglier'il regno senza grande sterminio d'huomini, nè senza pericolo del mondo Christiano, o perche pensasse d'hauerlo in luogo di campione, e forte difenditore contro alla potenza del Re di Francia. Conseruasi la lettera, che sua santità di ciò gli scrisse, parte della quale sono le seguenti parole.

c Lib. 7. ep. cur. 5. & l. priuil. Ro. eccles. to. 1. pag. 8.

5. 6 *Bonifacio, ec.* A gloria dell' onnipotente Iddio Padre, e Figliuolo, e Spirito santo, e della beata, gloriosa, e sempre vergine Maria, e anche de' beati Apostoli Pietro e Paolo; a honore ed esaltatione della santa Romana chiesa, e dell'imperio, e per lo stato prosperenole del mondo, di consiglio de' nostri fratelli con autorità apostolica, ti riceuiamo come special figliuo lo nostro, e della Chiesa predetta, e assumiamoti'n Re de'Romani per promuouerti col diuin'aiuto all'imperio, volendo, e determinando, che sì come tale tu sij tenuto dagli altri ancora, e a te come a eletto in Re de'Romani legittimamente, e coronato in Aquisgrana tutti i sudditi dell'imperio, e ciascun di loro vbbidiscano, come sono stati consueti, e vbbligati d'vbbidire a' Re de'Romani tuoi antecessori entrati giustamente, e fin'hora approuati dalla sede Apostolica, supplendo ogni diffetto, se sia stato commesso per cagione dalla forma, o della persona tua, o degli elettori tuoi, ouero per qualunque altra cagione. Oltre a ciò determiniamo, che le cose fatte da te, o da altri per tua commessione nell' amministratione dell'imperio, le quali per altro sarebbono state giuste, e lecite, vagliano come se certo fosse, che l'amministratione stessa appartenesse a te, ec. *Data in Laterano l'vltimo di d'aprile, l'anno nono del nostro pontificato.*

7 Parimente scrisse il Pontefice sì a tutti i vassali dell'imperio a, che douessono vbbidire ad Alberto, come a legittimo Re de'Romani; e sì ancora a' principi elettori b, che si conformassero al piacer della fede Apostolica, nel tenere Alberto per vero Re de'Romani. E per aiutarsi dell'arme, e della potenza d'Alberto contra il Re di Francia suo auuersario, annullò c tutte le leghe, e compagnie da lui fatte per addietro con Re, o principi: e ammonillo oltre a ciò d, che ristorasse i danni fatti alle persone ecclesiastiche, e tornasse le ragioni loro nel pristino stato, e splendore.

a Regist. post eand. epist.
b Ibid.
c Lib 9 ep. cur. 22.
d Ibid. epist. 23.

8. ec. Ch'egli facesse questo anno l'omaggio, e giurasse la fede al Papa, e confermasse tutti i priuilegi, e tutte le donationi fatte da'suoi antecessori alla chiesa Romana, l'osserua il Cardinale Baronio e, allegando il libro de' priuilegi della medesima chiesa, nel quale f, e in altri libri autentici g si conserua la lettera scritta di ciò a Bonifacio, nella quale si vede anche lui

e Baron in schea m. s. ad hūc an
f Lib priu. Rom eccl t 1 pag 25.
g In arch. arc. S. Ang & in vol. lett. Hist. t 1. pag. 261 & ex par te apud Ra rit to an. 956. n. 48.

lui esserli vbbligato con saramento a difender'etiandio con arme, l'autorità della sede Apostolica.

a Annal. Dominic. Colmarien chron. Eb. nuang bec ann.

15 Dicono gli autori a hauer' Alberto mosso questo anno guerra al Re di Boemia, seco conducendo il Re d'Vngheria, cioe a Carlo, che hauea vn bell'esercito d'Vngheri, e ventimila pagani, li quali nelle lor correrie metteuano con grandissima crudelta i popoli a vccisione, e tagliate le mani, e'piedi a'fanciulli Christiani, gl'insalauano, e magnauangli; e che Alberto non potendo piu sofferite tanta fierezza, mandato sopra loro l'esercito Tedesco, ne fece tagliare, e vccidere dieci mila, e disperse gli altri, e senza far veruna impresa si ricolse in Austria.

16.ec. Auanti queste cose il Pontefice per decider la lite, ch'era tra Carlo, e Venceslao sopra il reame d' Vngheria, se in esso piu auuantaggiate fossero le ragioni dell'elettione, o della successione, hauea gia scritto alle parti auuerse, che douessero comparire nel cospetto della sede Apostolica a trattar la causa, e riceuerne la sentenza: e certo la Reina Maria con Carlo suo nipote, cioè nato del suo figliuolo maggiore, hauea mandato suoi ambasciadori a corte di Roma: ma Venceslao Re di Boemia, il qual ben sapeua essere gia stato dato lo scettro d' Vngheria da'sommi Pontefici al figliuolo, e al nipote di Maria, diffidando delle ragioni della sua causa, mandò suoi non a sporre quelle, nè a difenderle, ma a schifare il giudicio: il che non gli venne fatto, percioche Bonifacio perseuerando nella sua diliberatione aggiudicò di consiglio del collegio de'Cardinali quel regno a Carlo, e pronuntiò b valer le ragioni della successione, e non dell'elettione, per le quali il padre di Carlo era stato tenuto dalla santa sede per Re legittimo. Appresso comandò agli Vngheri, che douessero sotto pena di scomunicatione vbbidire a Maria, e a Carlo, e stabilì douersi nelle publiche scritture intitolare lei Reina, e lui Re: annullò con autorità apostolica i saramenti della fede fatta a Vinceslao figliuolo del Re di Boemia; e finalmente volendo leuare al Re di Boemia ogni cagione di lamentarsi gli diede quattro mesi di tempo, infra'l quale potesse produrre le sue ragioni sopra il reame d'Vngheria, se tenesse hauerne; ma per tal conuenente, che Carlo ritenesse la possessione.

b Lib. 9. ep. cur. 33.

22 E perche il Boemo non potesse dire di non hauer sapute queste cose, quantunque la sentenza fosse stata data nel concistoro publico, presenti gli ambasciadori suoi, e numero grande de'prelati: ingiunse all'arciuescouo di Colocza, e al vescouo di Sagabria a, che douessero promulgare questo decreto, che perciò mandò loro, nelle prouincie, e ne'luoghi vicini al regno di Boemia. Erano que' due prelati ambasciadori del predetto Carlo Re d'Vngheria, e stauano all'hora appresso Carlo Re di Napoli auolo di lui; e tornati poco appresso in Vngheria scrissero a sua santità b se hauer seguito il suo comandamento.

a Ibid. epist cur. 34.

23 Ancora Bonifacio con lettere circolari scritte a tutti gli ordini d'Vngheria comandò loro c, che douessero vbbidire a Maria, e a Carlo, e assolvè tutti da ogni fedeltà, e saramento fatto a Vinceslao, e scomunicò chiunque fosse stato ardito di vbbidirlo, e di far con lui lega, o compagnia di veruna maniera. Che gli Vngheri facessero prontamente il piacere di sua santità, e abbandonassero la parte di Vinceslao, si comprende per ciò, che gli autori misero in nota d: talmente, che scriuono essersi gli Vngheri impreuiso riconciliati con Car-

b Extant eor. lit. in cod. m s bibliotb. Vallicel signat lit. B. n. XII pag 544.

c Lib 9. ep. cur. 36.

d Dubr Hist Bohem. lib. 18. & alij.

Carlo; e ch'essendo Vinceslao cinto d'ogni parte di pericoli, il Re di Boemia suo padre ito tantosto con vn'esercito in Vngheria, il trasse di quegli, e ricondusselo in Boemia, cedendo ogni ragione, che potesse hauere nell'Vngheria.

24. ec. Nel tempo stesso, che Bonifacio ridusse così felicemente quel reame in tranquillo, e pacifico stato, attese ancora a racconciare le cose di Sicilia. Temeasi assai, che vi si ricominciassero le guerre, se la concordia fatta, come vedemmo, tra Carlo di Valos, e Federigo non si confermaua con autorità apostolica. Era quella pace (per vsare la parola di Bonifacio) informe, e tornaua in pregiudicio della chiesa Romana, e del Re Carlo; e imperò prese partito di temperare le conditioni di essa, e stabilì a di consentimento di Federigo, che ancorche in vna di quelle si dicesse, ch'egli non fosse tenuto a pagare tributo alcuno per la Sicilia, e per l'altre isole vicine, confessasse d'esser feudatario della chiesa Romana, e pagasse ogni anno a titolo di tributo tre mila once d'oro; e qualora fosse richiesto dal sommo Pontefice, e'mandasse cento caualieri ben'in arnese, ciascun de'quali hauesse tre caualcature il meno, per seruire la Chiesa tre mesi l'anno a spese di Federigo. Dipoi statuì piu cose a prò di Carlo, vna delle quali fu, che non si potesse mai allegare prescrittione alcuna dell'isola di Sicilia.

a Lib. 9. ep. cur. 21.

28 Anche egli vsò in questo la clemenza col Re Carlo, che, là doue era vbbligato di pagare il censo di otto mila once d'oro, e mantenere a' seruigi della Chiesa a suo soldo trecento caualieri, ridusse b il numero dell'once a cinque mila, e de'caualieri a dugento, cioè quel meno, a che era tenuto per l'isola Federigo.

b Lib. 9. ep. cur. 31.

29 Scriue Girolamo Surita c che, postosi fine alla guerra di Sicilia, il Re Iacopo d'Araona si mise in cuore di recare in suo potere l'isole di Sardigna, e di Corsica: imperoche tutto ne fosse stato inuestito da Bonifacio, nondimeno i Genouesi, e'Pisani teneuano la maggior parte di esse; e che sua santità creò legato della sede Apostolica Ramondo vescouo di Valenza, perche inducesse que'prelati, e'baroni, e'popoli a fare il piacere della Chiesa, e a riceuere il Re di Raona. Conuengonsi con queste cose le lettere papali scritte al medesimo vescouo legato a, e sì ancora a'Pisani b, e a'Genouesi c, colle quali furono richiesti che douessero restituire a Iacopo la signoria di quelle isole. Ma amendue quelle republiche erano disposte a difendere coll'arme le ragioni loro d, e'l Re Iacopo temendo non Ferdinando Re di Castiglia gli fosse per muouer guerra, indugiò l'esecutione del suo proponimento.

c Surit. annal. lib. 5. cap. 60.

a Lib. 9. ep. 87. ad 91.
b Ibid epist. 91.
c Regist. post eand. epist.
d Surit. ibid. cap. 62.

30. ec. Del qual Ferdinando ne occorre dire che, essendo egli incorso in iscomunica per l'vsurpatione delle rendite delle chiese catedrali vacanti, domandò perdonanza: perche il santo Padre diede autorità d'assoluerlo secondo il consueto rito della Chiesa all'arciuescouo di Toledo e. Ma dalle cose di Spagna passiamo a quelle di Francia.

e Lib. 9. ep. cur 136.

34 E' manifesto per le lettere del registro papale f, e d'vn'altro volume Vaticano g, essersi data da Papa Bonifacio autorità a Giouanni prete Cardinale del titolo de'SS. Marcellino, e Pietro di pacificare la discordia nata vltimamente tra sua santità, e'l Re Filippo, e commessione di richiamarsi in prima per sua parte al Re medesimo, che non lasciasse venire que'prelati alla sede Apostolica, e di significargli come s'appartiene al Pontefice dare i benefici; ed egli potea

f Lib. 9. ep. 16.
g M s Vatic. signat. n. 4177. pag. 7.

ua maudare in tutti i regni, e gl'imperi i legati, e'nuntij senza chieder licenza a'principi; e a se toccaua l'amministrare le decime: non esser lecito a'Re, o altri principi l'occupare i beni ecclesiastici, nè vietare a'prelati il punire i colpeuoli colle censure: douersi compensare l'ingiuria fatta alla santa sede dell'incendimento delle lettere apostoliche, e restituire a'vescoui l'vso della spada spirituale, e alla chiesa di Leone i diritti suoi; nè douersi mutare, como s'era cominciato a fare poco dauanti, la moneta in pregiudicio delle persone ecclesiastiche, e degli altri.

Essendo state queste cose messe innanzi a Filippo, egli fece le risposte secondo il consiglio de'suoi a, le quali, poiche furono diligentemente esaminate, e trouate esser'alla verità contrarie, e repugnare alla ragione, furono da Bonifacio di consiglio de' Cardinali rifiutate, sì come egli stesso dice in vna lettera scritta all'hora a Carlo di Valos b, soggiugnendo: *Sappi che, se'l Re non correggerà ed emenderà così fatte risposte in guisa, che noi ne siamo giustamente contenti, conciosiacosache non si debba offender Dio per compiacere all'huomo, noi procederemo contra il Re medesimo con pene spirituali, e temporali, sì come vedremo bisognare.*

a Super. ep 16.

b Ibid.

35 Non si piegò punto Filippo per queste minacce, anzi maggiormente insellonì; e al real consiglio intollerabile cosa pareua, che'l principato di Leone si douesse separare dalla corona per sentenza di Bonifacio. Il quale trouando tante contradittioni in Francia, sollecitò con vna sua lettera scritta l'vltimo di d'aprile c contra quel Re Alberto Cesare. Il che publicatosi'n Parigi: *Filippo*, dice lo scrittore delle geste di Bonifacio; *fece in Parigi vn parlamento di tutti i prelati, e conti, e baroni, e'procuratori delle comunità di tutto il regno, per chieder loro consiglio, e aiuto contra tutti gli huomini; e la sua intentione era dirizzata contra Papa Bonifacio: e ne seguì gran romore, e confusione di cose in tutto il reame. Molti che sembrauan' esser colonne della Chiesa, per paura, o per altra cagione vacillarono, e pochi si trouarono, che apertamente constanti stessero. Nel detto parlamento tenutosi nella chiesa della B. Maria furon messe addosso al Papa in publico piu accuse anche di resia, e che viuendo il suo antecessore hauea occupato il pontificato; e imperciò lui non douer'esser'ubbidito, e fu fatta appellagione al concilio generale. Dipoi furono mandati diuersi pe'l regno a publicare nelle chiese, e ne'collegi le predette cose, e a sollecitare tutte le persone ecclesiastiche, e religiose a esser presenti a tali appellagioni, e processi, ed eccessi appostigli per tutto.* Non furono quelli veri, ma sì com'è certo, infinti da'consiglieri calunniatori, accioche i Francesi non dessero orecchie a'comandamenti di Bonifacio, se prima egli non hauesse prouata l'innocenza sua. Conseruasi la detta appellagione del Re Filippo a.

c Lib. 9. ep. cur. 21.

a Extra. 3. de schism. m. s. archiu. Vatic. pag. 12.

36. 37. Vdite il Papa le false cagioni a se opposte, e l'altre cose iniquamente fatte adì XIII. di giugno nella peruersa ragunata, scrisse, e publicò piu editti a reprimere l'orgoglio degli huomini maluagi: ma le cose stabilite in essi contra Carlo furon rase dal registro per ordine di Clemente V. e si lasciarono stare solamente le parole, colle quali confutò b l'accusa dell'heresia, e difese l'autorità data da Christo al suo vicario, e riprouò la detta temeraria appellagione fatta al concilio.

b Lib. 9. ep cur. 53.

38 Nè lasciamo di dire come Filippo si studiaua di recare dalla sua parte i maestri in teologia, e in ragione

ne canonica, e ciuile, alcuni de' quali, che rifiutarono di conformarsi al suo piacere, furon mandati in esilio [a], e commosso contra gli altri il Pontefice vietò loro il dottorare, e maestrare, finche Filippo non si fosse riconciliato colla Chiesa.

[a] Ibid. epist. 56.

39. 40 Per simil modo alcuni prelati, che ricusarono costantemente d'approuare gl'iniqui sentimenti del Re, furono cacciati del regno: il che saputo Bonifacio riserbò alla sede Apostolica la facultà di dare le prelature delle chiese catedrali, o religiose, insinoattanto, che Filippo si fosse riconosciuto de'suoi falli, accioche intanto non s'eleggessero persone, le quali non fossero idonee nè fedeli, e diuote della santa sede.

41 Inteso Bonifacio a fare tali editti, non guardandosi dall'insidie de'nimici, cadde nelle lor mani [b] nell'infrascritto modo. Il Re di Francia (dice Giouanni Villani [c]) mandò Guiglielmo di Lungreto di Prouenza, con Musciatto de'Francesi in Toscana forniti di molti danari, e arriuati al castello di Staggia, ch'era d'esso Musciatto, iui stettero piu tempo mandando messi e lettere; e sotto colore d'esser venuti per trattare accordo tra'l Papa, e'l Re, menarono il trattato segreto di far pigliare in Alagna Bonifacio, corrompendo con molta moneta i baroni del paese, e'cittadini d'Alagna. E come fu trattato venne fatto; che, essendo il Papa co'suoi Cardinali, e con tutta la corte nella città d'Alagna in Campagna, nè prendendosi guardia, del mese di settembre Sciarra della Colonna con gente a cauallo nel numero di trecento, e a piedi assai di sua amistà, e assoldata de'danari del Re di Francia, e colla forza di piu baroni di Campagna, vna mattina entrò in Alagna con tre insegne del Re di Francia, dicendo: Muoia Papa Bonifacio, e viua il Re di Francia: e corsero la terra senza contrasto; anzi quasi tutto l'ingrato popolo d'Alagna seguì le bandiere. Il Papa sentendo il romore, e veggendosi abbandonato da tutti i Cardinali fuggiti, e nascosi per paura (Bernardo Guido dice che ne rimasero con lui Pietro Spagnuolo vescouo di Sabina, e Niccolò vescouo d'Ostia, che gli succedè nel papato) e quasi da'piu de'suoi famigliari, e veggendo, che'suoi nimici haueano preso la città, e'l palagio, per morto si tenne; ma come magnanimo, e valente disse: Da che per tradimento come Giesù Christo ho da esser preso, e conuienmi morire, almeno voglio morire come Papa. E di presente si fece parare dell'ammanto di S. Pietro, e colla corona in capo, e colle chiaui in croce in mano; e posesi a sedere nella sedia papale. E giunto a lui Sciarra con altri suoi nimici con villane parole lo schernirono, e arrestarono colla famiglia con lui rimasa; e tra gli altri scherni, Guiglielmo di Lungreto, che pe'l Re di Francia hauea menato il trattato, il minacciò di condurlo legato a Leone sopra Rodano, e quiui farlo diporre, e condennare in generale concilio. Il magnanimo Papa gli rispose, ch'era contento d'esser diposto, e condennato da'Patarini, com' egli era, che'l padre, e la madre erano stati presi, e arsi per Patarini; onde quegli rimase confuso, e vergognato. Ma come piacque a Dio, per conseruare la santa dignità papale, niuno hebbe ardire di toccarlo, e lasciaronlo parato sotto cortese guardia, e intesero a rubare il tesoro papale, e della Chiesa. Or così egli stette preso per li suoi nimici tre dì. Ma come Christo al terzo dì resuscitò, così piacque a lui, che'l suo vicario fosse diliberato: che senza priego, o altro procaccio, se non per opera diuina, il

[b] Iac. Card. de canoniz. Petri de Moron. c. 11 Ptol. Lucl. hist. ec. l. l. 24. cap. 36 Iord. m. s. Vatic. sign. nu. 1960. Io. Vill. l. 8 c. 63 S. Anton. 3. par. tit. 20. c. 8. §. 2. L. vita Bonif. m. s. Vallicellã sign. lit C. n. 2. & n. 79. & alij. [c] Io. Villã & S. Antonin. ibid.

popolo d'Alagna rauueduto del lor' errore, e vsciti della loro cieca ingratitudine, subitamente si leuarono ad arme, gridando: Viua il Papa Bonifacio, e muoiano i traditori: e correndo la terra ne cacciarono Sciarra, e'suoi seguaci con danno di loro, di presi, e di morti, e diliberarono il Papa; il quale vedendosi libero, e cacciati i suoi nimici, perciò non si rallegrò niente per la grandezza del dolore della sua auuersità. Partissi incontanente d'Alagna con tutta la corte, e venne a Roma a S.Pietro per far concilio, e vendicare l'ingiuria fatta alla Chiesa.

42 Il Cardinale Baronio a osserua, che'l condusse a Roma Matteo Cardinale Orsini con vna comitiua grande di vassalli suoi: al che aggiugne Iacopo Cardinale di S. Giorgio al velo aureo testimonio di veduta, che'Romani il riceuettero con grande pompa, e apparecchiamento d'arme, talche egli non fu mai veduto in tanta gloria: ma che consumato pe'l duolo della riceuuta ingiuria in brieue spatio si morì; e aggiugne ch'egli in su la morte fece la confessione della santa fede, e diede molti esempi di pietà.

a Baron. in m.s. sched. ..

43 Morto Bonifacio, auuegnache potesse parere, che Filippo Re fosse liberato da vna gran molestia, non però e'si potè sottrarre dall'ira di Dio, antiueduta, e predetta da vn santo vescouo di Francia, sì come segue a narrare il prenominato Villani b (e secondo lui riferisce S.Antonino c.) Quando (dice) Papa Bonifacio fu preso, la nouella fu mandata al Re di Francia per piu messi in pochi giorni per grande allegrezza; e capitando i primi corrieri ad Ansiona, quel vescouo, huomo di santa vita, stette vn pezzo in silentio, contemplando per l'ammiratione, che gli parue della presura del Papa; e tornato in se disse palese dinanzi a piu buona gente: *Il Re di Francia farà di questa nouella grande allegrezza; ma io ho per ispiratione diuina, che per questo peccato grandi, e diuersi pericoli, e auuersità con vergogna di lui, e di suo lignaggio gli auuerranno assai tosto, ed egli e'figliuoli rimaranno diredati del reame.* La qual sentenza fu profetia in tutte le sue parti, come piu innanzi si potrà vedere.

b Io. Vill. lib. 8. cap. 64.
c S. Anton. vbi supra.

Contra gli Alagnini ancora mostrò Iddio giudicio visibile di giusta vendetta: tuttoche sarebbe potuto parere ad alcuni, che eglino, liberando Bonifacio dal pericolo, e cacciati i traditori, hauessero purgata sufficientemente la colpa: imperoche a quella città auanti popolata, e ricca, si ridusse poscia quasi al niente: di che inuestigandosi la cagione nel publico consiglio dell'afflitta, e disauuenturata terra, fu risposto che l'adirato Iddio li puniua pe'l tradimento de'padri loro, peroche essendo per quello incorsi nella pena della scomunicatione, non n'erano stati mai assoluti.

a Petr. Masson. in Vit. VIII.

44 Alcuni autori scrissero cose indegne molto di Bonifacio, sì come coloro che, credendo esser vere le menzogne trouate, e publicate dagli auuersari suoi, le misono disauuedutamente in nota, come fu il dire, ch' egli arrabbiato per l'eccessiuo dolore rodesse le proprie carni: la qual falsità fu scoperta, e fatta a tutti palese dopo trecento anni: che'l suo corpo fu ritrouato incorrotto, quando per cagione della nuoua fabbrica fu aperto il suo sepolcro a tempo di Paolo V. e di ciò ne fu fatto publico strumento da Grimoaldo notaio negli anni dell'humana salute MDCVI. adì vndeci d'ottobre.

Del tempo del suo pontificato questo ne lasciò notato il Cardinale Ba-

Baronio a: *Egli sedette otto anni, noue mesi, e diciotto dì*. Imperciochè fu creato Pontefice, com'habbiamo veduto, adì XXIV. di dicembre dell'anno MCCXCIV. e morì adì XI. d'ottobre di questo, il che si ritrae anche per gli allegati versi b del Cardinale Iacopo.

a Baron. in notis m.s. & alij.

b Io. Villa. lib. 8. cap. 66. Ptolom. Lucen. hist. eccl. lib. 24 cap. 38. & alij.

BENEDETTO XI. PAPA.

45 Or vacando la Chiesa senza pastore, i Cardinali racchiusisi'n conclaui nel palagio di S. Pietro, oue Bonifacio era passato di questa vita, in pochi dì, come dice Giouanni Villani c, presono accordo tra di loro, ed elessero Papa adì XXI. d'ottobre e Niccolò vescouo Cardinale d'Ostia. Quasi attonito per ciò, e di se fuori rimanendo d l'huomo santo, sì come colui, che humilissimo era, fece molta resistenza in accettare sì gran dignità; ma finalmente per non lasciare la Chiesa tra le tempeste delle seditioni, vinto dalle preghiere de' Cardinali, diede l'assentimento suo, e chiamossi Benedetto XI. ancorche secondo la storica verità fosse il decimo di tal nome. Egli fu e Triuigiano di picciola natione, e ito a Vinegia quando era giouane cherico, attese ad ammaestrare i fanciulli d'vn nobil'huomo. Quindi rendutosi religioso nell'ordine de' Predicatori, tutto si diede alle virtù, e allo studio: ed essendo d'accuto ingegno, e di felice memoria, in poco tempo nelle scientie spertissimo diuenne: e passato per tutti i gradi del suo ordine, fu all'vltimo fatto da'suoi maestro generale, e da Bonifacio per la sua singular bontà, e honesta vita, Cardinale.

c Bened. XI epist. 1.

d Bened. in ep. de sua elect.

e Io. Villa. ibid S. Anton. 3. par. tit. 20. cap. 9 in princ

46. ec. Aggiugne Giouanni Bonifacio f nella storia Triuigiana, ch'egli fu figliuolo di Bocasio de' Bocasini notaio, e comentò eccellentemente il salterio, e Giob, e l'apocalisse. Che gli fosse ingiunta la difficilissima impresa di recare in pacifico, e tranquillo stato l'Vngheria tempestata per le guerre interne, ed esterne, l'habbiamo veduto di sopra a; sì come ancora, ch'egli'n quella legatione, nella quale durò grandissime fatiche, e citò in giudicio Vinceslao Re di Boemia col figliuolo insieme, li quali haueano prese l'insegne del regno d'Vngheria, e Carlo b; e che tornato a corte assistette con Pietro Spagnuolo vescouo Cardinale di Sabina intrepidamente a Papa Bonifacio tra le minacce de'nimici, e'tumulti. Or'egli sublimato per questi, e per altri ornamenti di virtù al trono apostolico, spense tantosto colla sua singular prudenza in Roma l'incendio delle discordie, e guerre ciuili, sì come afferma il prenominato Cardinale di S. Giorgio c.

f Bonifac. hist. Taruis. lib. 6.

a An. Christ 1301. nu. 4. & c.

b Henric. Rebdor. in annal. & ex supra ann 1301 num. 10.

Dopo la sua coronatione scrisse all'vsato modo de'suoi antecessori la lettera circolare d a tutti i vescoui del mondo Christiano, facendogli auuisati della sua elettione, e richiedendoli delle loro orationi, onde potesse sostenere peso sì grande.

c Iac. Card lib. 2. de canoniz. Celestini II.

d Benedic. XI. epist. 1

49 La quale fu mandata ancora e, mutate alcune parole a'Re, e a'principi. Ma prima che giugnesse nell'isola di Sicilia, doue regnaua Federigo, egli n'hauea scritta vna al Pontefice da eleggersi f, nel fine della quale e'contra i patti fatti con Carlo Re di Sicilia, e confermati dalla sede Apostolica, contaua gli anni del suo regno, cominciandoli non dal tempo della pace, nel quale gli era stato da essa donato il titolo reale, ma da quello, ch'e'vi s'era recato a tiranno, non senza gran disprezzo della Chiesa. Il nouello Pontefice adunque ammonì il disauueduto principe, che douesse emen-

e Regist post eand. epist.

f Epist. cur 14.

emendare il commesso fallo, e fare che l'opere alle parole piene di riuerenza, e diuotione verso la sede Apostolica rispondenti fossero.

50. ec. E perche Federigo stesso ne' capitoli della pace confessaua, se esser tributario della chiesa Romana, ed era tenuto di fare al nouello Pontefice il debito saramento, e omaggio, ingiunse a Corrado d'Oria, che 'l facesse a suo nome a Benedetto a.

a Epist. cur. 134.

54. ec. Ruppe dapoi Federigo la giurata fede, nè' posteri suoi vollero restituire l'occupata Sicilia. Ne egli questo anno haueua pagato alla chiesa Romana il tributo delle tre mila once d'oro: perche non solamente era incorso nella scomunicatione, ma quel reame era interdetto. E dimandando egli di ciò perdonanza, e mostrando di voler da indi innanzi prontamente sodisfare, Benedetto fatto di lui, e di que' popoli pietoso lo ricomunicò b, e fece aprire le chiese, e prolungò il tempo di pagare il detto tributo, non hauendo egli di presente i danari pronti, insino al primo dì di maggio, sì veramente, che se fosse venuto meno della sua impromessa, soggiacesse alle medesime censure.

b Epist. cur. 24.

55. 56 E simigliante dilatione di pagare il censo douuto alla chiesa Romana pe'l regno di Napoli concedette al Re Carlo, cioè dalla festa d'Ognissanti insino al santo natale. E perche il Re medesimo dopo il discacciamento de' Saracini di Nocera v'haueua arricchita di rendite la chiesa catedrale, il santo Padre molto di ciò lodandolo, concedette a lui, e a' successori facultà di presentare a quel vescouo persone idonee al decanato, e all'arcidiaconato, e alla cantoria, e di dare la metà delle prebende.

57 Ma sì come e' priuilegiò Carlo, e altri principi c, così per contrario punì le persone contumaci, e scomunicò solennemente coloro, che non haueffero restituito tutto ciò, che del tesoro di Bonifacio VIII. rubato in Alagna fosse venuto nelle lor mani: la qual sentenza ordinò a fosse promulgata nelle chiese, tenendo in quella i sacri ministri candele accese in mano, e sonandosi le campane.

c Ibid. epist. 27. & 30.

a Epist. cur 21.

58 Questo anno ancora il santo Padre si studiò di porger rimedio per opera di Martino arciuescouo d'Antiuari, a cui ciò commise b, a grandi, e innumerabili mali introdotti per la scisma, fonte d'ogni vitio, nelle terre d'Andronico Imperadore de' Greci, e d'Orosio Re di Seruia, e di suo fratello, e d'Elena madre loro. E hauendo saputo per relatione d'huomini degni di fede, come Orosio stesso tocco da diuina spiratione voleua tornare dalla scisma all'vbbidienza di santa Chiesa, il confortò a metter ciò senza piu indugio a effetto, percioche portaua speranza, che suoi baroni, e 'l popolo fossero a simiglianza di lui per venire a via di verità, e di salute, e promisegli la protettione della sede Apostolica.

b Epist. 149

59 Nella quale anche riceuè la Reina Elena sua madre, che molto s' affaticaua nel dilatare la fede cattolica. Erano stati per addietro i Seruij obbedienti alla chiesa Romana, sì come habbiamo veduto in Innocenzo III. c e in Honorio III. d a cui Stefano Re di tutta la Seruia, e di Dioclea, e di Tribunia, e di Dalmatia, e d'Oblumia haueua scritto sue affettuose, e diuote lettere, a confermare la pristina vnione colla chiesa Romana.

c An. 1204 num. 46.
d An. 1221 num. 37.

60 Intanto nell'imperio orientale le cose andauano per la scisma di mal'in peggio, e' Turchi vi guastauano quella parte, che si distende verso l'Asia, quando racconciatesi, com'è detto, quelle di Sicilia, andò a Costantinopoli a' prieghi d'Andronico in suo aiu-

aiuto con grande stuolo di Raonesi, e Catalani condotti da Ruggeri Florio da Brindesi: il quale stuolo fu dall'Imperadore pomposamente riceuuto, e mandato contra i detti Turchi messisi ad assedio a Filadelfia: *Li quali*, dice Niceforo Gregora a, *come videro la disciplina militare de' Latini, e lo splendore dell'arme, e l'impeto grande, tanta paura strinse loro cuori, che fuggirono non pure lungi dalla città, ma oltre quasi gli antichi confini dell'imperio*. Come poi i Catalani, non sodisfacendogli Andronico delle lor paghe douute, si mettessero a predare i Greci, lo racconta, molto rammaricandosene, l'autore stesso.

a Greg. lib. 7 Surit in dic lib. 2.

61 L'anno medesimo i Tarteri, e gli Armeni, vaghi d'ampliare la fede Christiana, fecero grande apparecchiamento d'oste per combattere i Saracini, e recar'a nulla la superstitione Maomettana: il quale apparecchio col riuscimento suo è descritto negli annali Latini secondo Aitono b, che seguitaua il campo del Re d'Armenia suo parente.

b Aiton hist orient cap 44 Sanut. lib. 3. par. 13. cap. 8.

DI CHRISTO

Anno 1304.

Indit. 2.

Benedetto XI. PP. D'Alberto re de' rom. 6 D'Andronico Imp. de' greci 21

1. 2 Ardeuano per le guerre ciuili la Toscana, e la Romagna, e la Marca Triuigiana, e altre prouincie d'Italia, perseguitandosi con pertinacissimo odio l'vna l'altra le parti de' Guelfi e Ghibellini, e de' Bianchi e Neri; le quali desiderando Benedetto d'annullare, e di recare i popoli a concordia c, creò legato della sede Apostolica in quelle parti, e paciaro Niccolò da Prato fatto da se Cardinale nel fine dell'anno precedente, e trasportato dal vescouado di Spoleto a quel d'Ostia, e priuilegiollo molto a, perche meglio potesse fare l'vfficio impostogli. Egli era frate Predicatore b, scientiato, e di senno naturale, sottile, sagace, e auueduto.

c Epist. cur 68. & 69.

3 E' venne in Firenze (dice Giouanni Villani c) adì x. di marzo, e da' Fiorentini, a' quali parea essere in male stato, e haueano volontà di ben viuere, e amauano la pace, e la concordia, fu riceuuto a grande honore, e con gran riuerenza: ma e conuerso dagli altri. Il quale in publica predica nella piaza di S. Giouanni mostrò i priuilegi della sua legatione, ed espose l'intendimento, che hauea per ordine del Papa di pacificare i Fiorentini insieme: e quelli, che reggeuano la città, parendo loro star male per le nouità, e battaglie in que' tempi mosse, s'accostarono al Cardinale, e diedergli piena, e libera autorità di far pace tra' cittadini dentro, e co' lor' vsciti di fuori, e di fare priori, gonfalonieri, e signorie a sua volontà. Ciò fatto e' rinouò l'ordine de' dicianoue gonfalonieri sopra altrettante compagnie a modo dell'antico popolo vecchio. Ma alcuni potenti, non finando mai di cercar nouitadi, e d'opporsi al Cardinale per disturbar la pace, perche i Bianchi, e Ghibellini non hauessero stato nè podere di tornare a Firenze per poter godere i beni loro messi in comune, ordinarono sottilmente per iscompigliare il trattato, di mandare vna lettera contraffatta col suggello del Cardinale a Bologna, e in Romagna a' Bianchi e Ghibellini, che timosso ogni indugio douessono venire a Firenze con gente d'arme a pie e a cauallo in suo aiuto: ed essendo eglino perciò entrati nel territorio nacque in Firenze gran mormoratione, e gelosia, e'l legato ne fu molto ripre-

a Io. Villa. lib. 8. cap. 69. Bern. in chron. Ro. Pot. Dinus C. pag. chr lib. 3. Leonard. Aret hist. Aretin lib. 4. S. Ant tom. 3. par. tit. 20 cap 9. §. 1.
b Epist. 7 ad 89.
c Io. Villa. Din. Comp & Aretin ubi supra

preso, e infamato, ed egli se ne disdisse molto al popolo per questa gelosia, e la gente, che a lui veniua, per suo contramandato si tornarono addietro a Bologna, e'n Romagna, e racquetaron'alquanto la gelosia di Firenze. Coloro che guidauano la città consigliarono il legato per leuar sospetto, che se n'andasse a Prato, e riconciliasse i Pratesi insieme, e intanto si piglierebbe modo in Firenze della pace generale degli vsciti. Egli non pensando altro, così fece, e richiese i Pratesi, che si rimettessero in lui, che li voleua pacificare. I caporali di parte Nera, e Guelfa di Firenze, perche il Cardinale non vi metresse i Ghibellini, e'Bianchi, ordinarono di far leuare romore in Prato contra il Cardinale: il quale sì si partì di Prato, e scomunicogli, e interdisse la terra, e tornato a Firenze bandì anche la croce sopra loro, onde molti cittadini, e altri s'apparecchiauano per andarui a cauallo, e a piede, quando crescendo il sospetto, e la gelosia a'Guelfi, la città fu tutta scompigliata, e per combattersi insieme si guernirono d'arme, e di gente. Il legato, veggendo che non potea fornire suo intendimento di fare oste a Prato, e Firenze disposta a battaglia cittadina, e di quelli, che haueano tenuto con lui fattisi contrari, prese sospetto, e paura, e subitamente si partì adì iv. di giugno, dicendo a'Fiorentini: *Dapoiche volete esser' in guerra, e in maledittione, e non volete vdire, nè vbbidire al messo del vicario di Dio, nè hauere riposo, nè pace fra voi, rimanete colla maledittione di Dio, e con quella di santa Chiesa*; scomunicando i cittadini colpeuoli, e lasciando interdetta la città.

Partito il Cardinale Firenze rimase in sì male stato [a], e in tanto scompiglio, che vi si cominciò dopo poche hore (come dice il Papa [b]) cittadinesca battaglia con molto spandimento di sangue, e appresso fu messo fuoco a in alcune case, il quale col conforto del vento a tramontana, che veniua forte, auualorò per sì fatto modo, che arse tutto il midollo, e tutti i cari luoghi della città; e furono tra palagi, torri, e case mille settecento, e piu con danno infinito d'arnese, tesoro, e mercatantie, e quelle, che non ardeuano, sgombrandosi erano rubate da'malandrini, combattendosi tuttora la città in piu parti; onde molte famiglie vennero in pouertà. Occorsero queste cose adì x. di giugno.

a Io. Villa. ibid. c. 71.
b Epist. cur 170.

Tornato il Cardinale legato al Papa, ch'era a Perugia colla corte, si dolse molto dinanzi a lui, e al collegio de'Cardinali di coloro, che reggeuano la città di Firenza, raccontando il dishonore, e'l tradimento, c'haueano fatto a santa Chiesa, mentre ch'e'cercaua di porgli'n buono, e pacifico stato.

4. ec. Per queste cose sua santità co'suoi Cardinali molto si turbò contro a'Fiorentini, e citogli [b], che douessero sotto pena di scomunicatione venire per procuratori loro dinanzi a lui, e oltre ad essi alcuni de'maggiori caporali di parte Guelfa, e Nera, che fossero in Firenze, che guidauano tutto lo stato della città. Li quali v'andarono incontanente con gran comitiua di loro amici, e famigliari molto honoreuolmente.

Era per simil modo nata grande, e pericolosa discordia tra i Vinitiani, e'Padouani: a'quali, per recargli'n pace, Benedetto mandò il vescouo di Fermo, sì come testimonianza ne fanno le lettere papali scritte a lui [c], e a'Vinitiani stessi [d]: e che'l santissimo Pontefice venisse al suo intendimento, si ritrae per quel che scriue l'autore della storia di Vinegia [e].

7. Studiossi ancora sua santità d' in-

a Io. Villa. ibid.
b Bad. epist. 170.
c Epist. cur 140. & 142.
d Epist. cur 14
e Append. ad chron. And. Dand. in Petro Gradon.

indurre Alberto Re de'Romani a racconciarsi con Gerardo arciueſcouo di Magonza, ch'egli hauea giacoſtretto con arme a riceuere alcune conditioni di pace molto inique, e haueasi appropiate alcune rocche, e ragioni di quella chieſa: e richieſto da Bonifacio, che ſi doueſſe aſtenere da'beni eccleſiaſtici, e pacificare coll'arciueſcouo, non hauea porto l'orecchie a'ſaluteuoli ammonimenti. A cui Ben detto miſe innanzi con paterne lettere a in quanto pericolo e'poneua ſuo honore, mentreche douendo egli eſſere, ſecondo la ſua elettione e dignità, difenſore della Chieſa, foſſe violatore, e vſurpatore delle ragioni di quella: dunque reſtituiſſe le coſe tolte, e riſtoraſſe i danni, per non tirarſi addoſſo l'ira del celeſte ſpoſo della Chieſa. Che Alberto ſi riconcìliaſſe con Gerardo, conghiettura non leggiera ſi è il leggerſi b, che l'arciueſcouo ſteſſo inſieme con Otto duca di Bauiera, e con altri principi ſi tenne con Alberto medeſimo nella malageuol guerra contra Vinceſlao Re di Boemia.

a Epiſt. 177.

b Siffrid. ep lib. 2. hoc ann.

8 Vn'altra piu aſpra guerra fece queſto anno a'Fiamminghi Filippo Re di Francia c, il quale fornita la triegua loro, fece grande apparecchio di baronia, e paſsò con forte braccio in Fiandra: e in mare fece ammiraglio della ſua armata Rinieri de'Grimaldi di Genoua; il quale hebbe da'Fiamminghi vna marauiglioſa vittoria, prendendo in prima la naue dello ſtendardo, ou'era Guido conte di Fiandra, la qual preſa, l'altre furono tutte ſconfitte, e la maggior parte ſimilmente preſa. Guido fu con molti altri mandato a Parigi: e dipoi all'vſcita di ſettembre venuto il Re a battaglia a Monſimpeuero co'Fiamminghi, hebbe di loro vn'altra vittoria, ma non ſenza vcciſione di molti de'ſuoi.

c Io. Vill. l. 8. c. 77. 78. Paul. Aemil. in Phil IV. Meyer in Guidone & alij.

Il giorno appreſſo (dice Giouanni Villani a) il Re quindi ſi partì, e con tutto ſuo eſercito ſi poſe ad aſſedio alla terra di Lilla: e'Fiamminghi non isbigottiti delle due grandi ſconfitte riceuute così di corto, con grande ardire, laſciando ogni lor'arte, e meſtiere, ſi giurarono inſieme di mai non tornare a lor caſa, c'haurebbono buona pace dal Re, o di combatterſi con lui, peroche meglio amauano di morire alla battaglia, che di viuere in ſeruitù. E così caldi, e diſperati s'accamparono contro all'eſercito Franceſe, e fecero richiedere il Re di battaglia: il quale, quando vide eſſer venuto così grande eſercito di Fiamminghi in picciol tempo, e così diſpoſti a battaglia, ſi marauigliò molto, e temè forte: e di conſiglio de'ſuoi baroni ammiſe la pace trattata dal duca di Brabante, e dal conte di Sauoia, e fermata in queſto modo: che'Fiamminghi rimarrebbono in lor franchigia, e libertà per lo modo antico, e conſueto, e che rihaurebbero i loro ſignori liberi dalle carceri del Re (il primo de'quali era Ruberto primogenito del conte Guido.) Dall'altra parte i Fiamminghi laſciauano a queſto tutta la parte di Fiandra dal fiume della Liſcia verſo la Francia; e pagherebbono al Re in certi termini libre dugento mila di Parigini buoni.

a Io. Villa lib. 8. cap. 79.

9. ec. Nè ſolamente hebbe fine queſto anno sì acerba, e pericoloſa guerra, ma fu pacificata ancora da Benedetto, sì come raccontano Bernardo Guido b, e altri c, la diſcordia nata gia tra Filippo, e la ſede Apoſtolica, e creſciuta a grande nocimento della republica Chriſtiana. E certo Filippo bramoſo di ricouerare la gratia della Chieſa ſcriſſe vna ſua lettera a Benedetto, congratulandoſi ſecondo il conſueto de'Re, dell'honore papale, e raccomãdandogli la chieſa di Francia: e mandogli ſuoi ambaſciadori, acciochè pro-

b Bernard. in chron. Rom Pont

c Vita Bened. in ms Vallicel. ſignata C n 25. & n 79. Mart. Polon lib. 4 & alij.

procuraſſero di reintegrare la concordia.

Riceuelli Benedetto gratioſamente, e aſſoluè loro a, e gli altri b Franceſi eccleſiaſtici, e laici dalle cenſure per tal cagione da eſſi incorſe: tra'quali non volle foſſe compreſo Guiglielmo di Lungreto, la cui aſſolutione riſerbò a ſe, e alla ſede Apoſtolica. Rendendo ſua ſantità le ragioni, per le quali ſi moſſe a dare perdonanza così generale, apporta oltre all'altre queſta, che oue pecca la moltitudine conuiene moderare alquanto la ſeuerità. E con altre lettere reſtituì a'Franceſi i loro diritti, ed eſpreſſamente aſſoluè dalle cenſure il Re c: al quale anche concedette i priuilegi d hauuti gia dalla ſede Apoſtolica, e poi leuatigli da Bonifacio: sì come ancora fu ridata alle accademie la facultà di conuentare e, e riaperta a' cherici la via alle dignità eccleſiaſtiche f.

a Epiſt. cur 155.
b Ex ei us lit. in m. s. Vallicel ſi gnat. lit. C. nu. 15. & 79.
c Epiſt. cur 145.
d Epiſt. cur 1. & epiſt 143. & 162.
e Epiſt. cur 147.
f Epiſt. cur 148.

12 E concioſiacoſache Bonifacio a rifrenare l'auaritia de'principi, li quali coſtrigneuano ſenza licenza della ſede Apoſtolica il chericato a porger loro aiuto di moneta, haueſſe dato ſententia di ſcomunicatione contra i laici, che foſſero arditi di riſcuotere da eſſi gabelle, decime, o danari, ſotto altro titolo, alla qual pena volle ſoggiaceſſero etiandio quelli, che pagaſſero, o prometteſſero di pagare, Benedetto di conſiglio de'Cardinali determinò, che tal legge riteneſſe il ſuo vigore contra que'ſoli, che riſcoteſſero, ouero porgeſſero in ciò aiuto, o conſiglio g.

g Epiſt. cur 161. & ex trau. Quod olim.

13. ec. Domandarono altresì perdonanza de'misfatti loro Pietro, e Iacopo Colonneſi, co'quali vsò la clemenza in guiſa, che non diſciolſe la diſciplina eccleſiaſtica, rendendo loro tutte le coſe, delle quali erano ſtati priuati da Bonifacio, fuorche il cardinalato, i benefici, le chieſe, e'beni confiſcati, e conceduti altrui. Ma Sciarra della Colonna, e Guiglielmo di Lungreto, e'complici loro non furon degni di participare della clemenza apoſtolica, de'quali Bernardo Guido così dice a: *Papa Benedetto condennò, e ſcomunicò publicamente anche per iſcritto gli autori della detta fellonia, e della cattura di Bonifacio VIII. ſuo anteceſſore, cioè furono Guiglielmo da Nogareto, Sciarra della Colonna, e alcuni altri nominatamente, ed eſpreſſamente, e generalmente tutti i complici loro nella preſura di Bonifacio, e nella ſceleratezza, ch'egli hauea veduto co'ſuoi propri occhi*; del che s'è parlato di ſopra, ed egli medeſimo l'afferma nella ſentenza mentouata da Bernardo, la quale ſi conſerua b.

a Bern. in chr. Rom. Pont. Ptol. Lucen hiſt eccl. lib. 24 cap. 38 vit Bened m s Vallicel ſi gnat. lit. C. nu. 15. & 79. & alij
b Epiſt. cur 162.

16. ec. Mentre Benedetto era in Perugia, vennero, come riferiſce Girolamo Surita c, a lui Vitale di Villanuoua, e Guiglielmo di Ceria ambaſciadori di Iacopo Re d'Aragona, li quali furono riceuuti benignamente da ſua ſantità, e fecerle adì v. di giugno in publico conciſtoro a nome di lui la ſoggettione, e'l ſaramento pe'l regno di Sardigna, e di Corſica, da eſſo hauuto in feudo dalla ſede Apoſtolica. L'iſteſſo afferma Clemente V. d nella bolla, che ſopra ciò fece, e promulgò dopo due anni.

c Sur. lib 5 annal cap 65 & ind. lib. 2. hoc ann.
d Clem. V. lib. v. epiſt 158.

Il ſimigliante fece Federigo Re di Trinacria per quel regno, hauendo per ciò mandato vn'ambaſceria al Pontefice medeſimo e: il quale ancora con vn'altra f confeſsò d'hauer riceuuto parte del tributo.

e Epiſt. cur 36.
f Epiſt. cur 171.

23, ec. *Queſto anno*, dice il Cardinal Baronio g, *auanti la morte di Benedetto, il veſcouo degli orientali gli ſcriſſe vna lettera in lingua Caldaica, colla quale confeſsò la fede cattolica, e che la chieſa Romana è capo di tutte l'altre. E' queſta lettera nel libro de' pri-*

g Baron. in notis m s.

priuilegi della chiesa Romana a. Il titolo di essa è questo: *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito santo. Amen. Al santissimo padre, e signor nostro Benedetto. Hiabala passaggiere, e pellegrino, il quale per gratia del signor nostro Giesù Christo, è stato fatto isalico, e patriarca di tutto l'oriente, chiede a vostra santità la beneditione, e inchinandosi con humil saluto in charità del signor nostro Giesù Christo.* E in fine: *Data nella feria seconda de'la pentecoste, adì diciotto di maggio, l'anno* MDCXV. *dal Re Alessandrio nella città di Maraga regno de' Persiani.*

a Lib priuil. Rom. eccl. f to. 3 pag. 277.

27 In questo morì, sì come non senza lagrime racconta Aitono b, Cassano Re di Persia, il quale hauea cercato con grande ardore di restituire la Soria al culto Christiano. Egli lasciò per testamento herede, e successore suo il fratello chiamato Carbaganda: e dopo questo fece alcune belle constitutioni, e leggi: *Le quali*, dice l'autore, *s'osseruano da' Tarteri incommutabilmente*; e soggiugne: *Succedettegli nel regno Carbaganda suo fratello, figliuolo, che fu d'Erockaton diuotissima Christiana, e finche dimorò nella presente vita faceua celebrare dauanti a se gli vffici diuini in vna sua cappella da vn prete, che teneua; onde Carbaganda stesso fu battezzato, e chiamato nel santo lauacro Niccolò, e finche la madre visse, e'si mantenne Christiano; ma dopo la morte di lei amò la compagnia de' Saracini, e rifiutata la santa fede, s'accostò alla setta del perfido Maometto. Il Re d'Armenia si turbò grandemente per la morte di Cassano, imperoche i nimici della santa fede salirono per ciò in molta superbia, ec.* Delle sconfitte date da loro a' Christiani si dirà piu innanzi.

b Ayiben bi stor orient cap. 45.

28. ec. Intanto il santo Padre, bramoso di restaurare la religione in Asia, vedendo la piu facil via, per condurre la gente crociata in Soria, esser quella dell'imperio orientale, se si fosse racquistato da' Christiani cattolici, trattò di questo con Carlo di Valois a, a cui l'imperio stesso per le ragioni della moglie apparteneua, e da cui riceuè sopra ciò vn'ambasceria; e profferſegli l'opera sua, e ogni aiuto a se possibile.

a Benedit. epist 802. & 803.

31 Egli staua tutto inteso a queste, e ad altre cose appartenenti al seruigio diuino, e al bene della Christianità, e hauea questo anno creato Cardinale Gualtieri Inglese prete del titolo di S. Sabina, in luogo di Guiglielmo Inglese fatto Cardinale l'anno precedente insieme con Niccolò da Prato, e poco dapoi morto, tutti tre dell'ordine de' Predicatori, quando fu chiamato da Dio a riceuere il premio delle sue preclare virtù. Morì in Perugia; nella qual città in parte, e in parte in Roma soggiornò, come per le sue lettere, e per quel che scriuono gli autori appare. Egli tenne il pontificato otto mesi, e XXVII. dì b, imperoche o medesimo nell'allegata lettera circolare c scritta della sua elettione dice, se essere stato chiamato Papa adì XXI. di nouembre, e gli scrittori affermano lui esser passato a vita migliore adì VII. di luglio: tra' quali Bernardo questo pose in nota d: *Benedetto morì in Perugia adì* VII. *di luglio, l'anno primo del suo pontificato, e fuui sepellito nella chiesa de' frati Predicatori dauanti all'altare, negli anni del Signore* MCCCIV. *oue la virtù, e bontà diuina ha cominciato a dichiarare con euidenti miracoli i meriti suoi, massimamente nel cacciare i demoni de' corpi degl' inuasati, e nel curare l'infermità di piu malati.* Il simigliante de' miracoli riferiscono altri e.

b Bern. in chron R. G. Pot. Appid ad Mart. Polon. auct & aly. c Epist. 1. d Bernard. ibid. e S. Anton. 3. par. tit. 24. cap. 9. in princip. Leand. de vir illustr. ord. Pred. l. 3 Bozius de sign Ec cles. c. 1. seq 25 p. 232. S. Anno, & aly. f S. Antonin. 23 cap 12 in princ.

32. ec. E certo memorabile sì è quella testimonianza di S. Antonino f: *Io ho letto nelle croniche dell'ordine quindici*

dici miracoli di questo Benedetto, fatti per li meriti di lui, e prouati: e descriuonuisi i nomi de' curati infermi, e de' luoghi, ch'i' tralascio per dir brieue. Narransi quelli, o altri simiglianti da Leandro a.

a Leandr. vbi supra. b Din. Com pag chron. lib. 3. Ioan Vill. lib. 8 cap. 80. S. Ant. 3 par tit. 10. cap. 9. in princ & alij.

35 Scriuono b, ch'egli morì di veleno messo in alcuni fichi. E lui hauea ordinato, che'l suo morto corpo fosse posto in vn vil'auello, ma che poi gli amatori, e veneratori della sua memoria gli fecero vn ricco sepolcro di marmo. E certo egli humilissimo fu; e quantunque soprastesse nell'eminente solio pontificale, pure diede in esso singulari esempi del dispregio delle cose terrene, e della gloria humana, vn de' quali inframmisse nella sua storia S. Antonino nel seguente modo c; che pare potersi'n certo modo annouerare fra gli altri suoi miracoli: *Contasi di lui che, essendo sua madre ita a Perugia per visitarlo, fu come madre di principe sì grande vestita di seta, e quando staua per entrare nella camera del figliuolo, egli domandò com'ella fosse vestita. Fugli risposto, che di seta, a honore, e riuerenza della sede Apostolica. Ed egli: Costei, soggiunse, non è la madre mia; che mia madre è vna donna pouerella, la qual non sa che cosa sia seta; nè la volle ammettere. Perche ciò vdendo la pia madre, poste giu quelle veste, si vestì d'altre vili. Il che saputo il Papa disse: Costei è mia madre; venga; ed entrata come tale l'abbracciò.*

c S. Ant. 3. par tit. 20 cap. 9 in prin Leād de vir illustr ordin. Prædic lib V. Benifac vbi supra.

36 Fattosi'l solenne ossequio al morto Pontefice, i Cardinali entrati'n conclaui furono in gran discordia in eleggere il Papa per loro sette. Impercioche erano diuisi (dice Giouanni Villani d) in due parti quasi vguali. Dell'vna era capo Matteo Rosso degli Orsini, con Francesco Gaetani nipote di Papa Bonifacio; e dell'altra Neapoleone degli Orsini del monte col Cardinale da Prato, per rimettere i loro parenti, e amici Colonnesi in istato, ed erano amici del Re di Francia. Per le quali diuisioni la Chiesa stette piu mesi senza pastore. Dell'altre cose occorse in conclaui si dirà l'anno appresso.

d Io. Villā lib. 8. cap. 80.

In questo mezo, sì come nota il Cardinale Baronio a, secondo il libro de' priuilegi della chiesa Romana b, il collegio de' Cardinali assoluè Carlo II. Re di Sicilia dalle censure, nelle quali era incorso, perche non hauea pagato i douuti censi degli anni addietro, che ascendeuano alla somma di nouanta mila once d'oro, e piu; e hauuta dilatione da Bonifacio infino alla festa di S. Pietro di questo anno, nè anche all'hora gli hauea potuto pagare, essendo il real'erario senza moneta, per le precedenti guerre. Il sacro senato adunque a' prieghi di lui gli concedette nuouo indugio infino alla festa di S. Pietro dell'anno vegnente.

a Bron. in notis m. s. b Lib priu. Rom. eccl. to. 1. p 280. & 3 pag 324. & in bibliothec Vallicel. signat lit. B num. 12 pag 351.

TOM. XV.

DI CHRISTO

Anno 1305.

Di Clem. V. PP. 1. Di Alber. re de' rom. 7. Indit. 3. 4. D'Andronico Imp. de' greci 22

1. 2 Essendo stati i Cardinali (dice Giouanni Villani c) piu di noue mesi rinchiusi, e costretti da' Perugini, perche chiamassero Papa, alla fine trouandosi'l Cardinale da Prato con Francesco Cardinale Gaetano in segreto luogo disse: *Noi faciamo gran male, e danno alla Chiesa, a non chiamar Papa.* E Francesco rispose: *Rimane e' forse da me?* Soggiunse il Cardinale da Prato: *E se io ci trouasse buon mezo, fareste voi contento?* Que-

c Io. Villā. lib 8. c. 80. S. Anton. 3 par tit 21. cap. 1 Baron in not m. s ad hunc ann.

gli rispose di sì; e ragionando insieme vennero a questa concordia per industria, e sagacità del Cardinal da Prato, che l'vna parte del collegio, per leuar via ogni sospetto, eleggesse tre oltramontani sofficienti al papato, e l'altra parte infra quaranta dì prendesse vno de' tre, e quegli fosse Papa.

3 La parte del Cardinal Gaetano prese di fare l'elettione, credendosi prenderne così'l vantaggio, ed elessero tre arciuescoui oltramontani, creati da Papa Bonifacio suo zio, molto suoi amici confidenti, e nimici del Re di Francia loro auuersario: tra'quali tre il primo, e piu confidente fu * Ramondo del Gotto arciuescouo di Bordella. Il sauio, e prouueduto Cardinal da Prato si pensò, che meglio si potea fornire loro intendimento a prender lui, tuttoche fosse creatura di Bonifacio, e non amico del Re per offese fatte a'suoi nella guerra di Guascogna; ma conoscendo lui esser vago d'honore, e di signoria, e che di leggieri si potea pacificare col Re Filippo.

* Bertrando.

Presero adunque il partito segretamente, e per saramento egli, e la sua parte del collegio, e scrissero tutti a Filippo, e inchiusono dentro sotto il loro suggello i patti, e la commessione da loro all'altra parte del collegio, e per fidati messi, e buoni corrieri, non sentendone nulla l'altra parte, mandarono da Perugia a Parigi in vndeci dì, ammonendo, e pregando il Re stesso, che, se volesse racquistare suo stato in santa Chiesa, e rileuare i suoi amici Colonnesi, si facesse amico il detto arciuescouo, l'vno de'tre eletti piu confidenti dell'altra parte, cercando, e trattando con lui patti larghi per se, e per gli amici suoi, perche in sua mano era rimessa l'elettione d'vno de'tre. Egli hauute le lettere, e commessioni fu molto allegro, e sollecito all'impresa: e in prima mandate lettere amicheuoli richiese l'arciuescouo di Bordella, che gli venisse incontro, che gli voleua parlare; e infra sei dì il Re fu con poca compagnia, e segreta in vna foresta a vna badia, che è nella contrada di S. Giouanni d'Angeli, e vditaui la messa giurarono in su l'altare di tener segreto il trattato.

4 Dipoi parlamentò soauemente il Re con lui, per racconciarlo con Carlo di Valos, e appresso sì gli disse: *Vedi arciuescouo, io ho in mia mano di poterti far Papa, e però son venuto a te; perche se tu mi prometterai di farmi sei gratie, ch'io ti domanderò, io ti farò questo honore: e acciochè tu sij certo, ch'io ne ho il podere*, trasse fuori, e mostrogli le lettere, e la commessione de'Cardinali. L'arciuescouo, ciò vdendo, e vedendo, quasi stupefatto d'allegrezza gli si gittò a'piedi, e dissegli: *Sire, hor conosco, che m'ami piu che huomo, che sia, e che mi vuoi render bene per male: tu hai a comandare, e io a vbbidire, e sempre sarò così disposto*. Filippo il rileuò su, e baciollo in faccia, e poi gli disse: *Le sei spetiali gratie, ch'io voglio da te, son queste. La prima, che mi riconcilij perfettamente con santa Chiesa, e faccimi perdonare il misfatto, ch'io commisi per la presura di Papa Bonifacio. La seconda di ricomunicare i miei seguaci. La terza, che tu mi concedi tutte le decime per cinque anni del reame per le spese fatte nella guerra di Fiandra. La quarta, che tu disfarai, e annullerai la memoria di Papa Bonifacio. La quinta, che tu renderai l'honore del cardinalato a Iacopo, e a Pietro della Colonna, e rimetteragli'n istato, e che farai con loro insieme certi miei amici Cardinali. La sesta gratia, e promessa mi riserbo al luogo, e tempo, che è segre-*

segreta, e grande. L'arciuescouo promise tutto con giuramento; e oltre a ciò gli diede per stadico il fratello, e due suoi nipoti; e'l Re promise a lui, e giurò di farlo elegger Papa. E ciò fatto con grande amore si partirono, menandone Filippo i detti stadichi sotto couerta d'amore, e di riconciliarli con Carlo suo fratello, e tornossi a Parigi. E incontanente riscrisse al Cardinal da Prato, e agli altri di sua parte ciò, ch'egli hauea fatto, e che sicuramente eleggessono Papa l'arciuescouo di Bordella, si come confidente, e perfetto amico suo.

Hauuta il Cardinale la detta risposta, la qual tornò in trenticinque di, la manifestò in segreto agli altri Cardinali di sua parte, e richiese cautamente l'altra, che quando loro piacesse si congregassero in vno, ch'egli no voleuano osseruare i patti: e così fu fatto di presente, ratificandosi solennemente, e raffermandosi le promesse gia fatte, e giurate. Ciò fatto per lo Cardinale da Prato, proposta sauiamente vn'autorita della santa scrittura, che a ciò si confaceua, per l'autorità a se commessa, elessero Papa il sopradetto arciuescouo, il quale vi fu con grande allegrezza di ciascuna parte accettato, e confermato; e cantossi: *Te Deum laudamus*. E non sapendo la parte di Papa Bonifacio l'inganno, com'era andato, si si credeuano hauer per Papa quell'huomo, di cui piu si confidauano: e gittate fuori le polize dell'elettione gran contrasto, e zuffe hebbe tra loro famiglie, dicendo ciascuno, ch'era amico di sua parte.

5. ec. Così andò l'elettione del nouello Pontefice, secondo Giouanni Villani seguita o da S. Antonino. E certo l'essersi poscia mostrato Clemente troppo parte nelle cose del Re, mette grande sospetto d'alcun sconueneuole, e vergognoso accordo fatto fra loro. Della patria, e de' principij del nuouo Pontefice questo scrisse Bernardo Guido a: *Clemente V. Guascone natio di Vilandrao, che è nella diocesi di Bordella figliuolo di Berardo caualiere, fu eletto Papa in Perugia nella vigilia della pentecoste, la qual cadde in quell'anno del Signore MCCCV. nel quinto dì di giugno. Egli si chiamaua auanti Bertrando del Got, o di Goto: e fu in prima vescouo di Cominges fatto da Papa Bonifacio VIII. nell' anno MCCXCV. il quale dipoi nel MCCXCIX. poco auanti'l natale il creò arciuescouo di Bordella.* Conuienfi ciò, che mise in nota Bernardo colle lettere di Clemente I; il quale visitaua la prouincia, e trouauasi nella diocesi di Pittieri, quando hauutaui la nouella della sua elettione: *Tornò*, soggiugne Bernardo c, *adì XV. del seguente mese di luglio a Bordella, oue fu riceuuto a grande honore, e solenne processione, e festa da tutto il chericato, e popolo, concorrendo da ogni parte baroni, e prelati: ma egli non hauendo ancora riceuuto il decreto dell'elettione, si portaua solamente come arciuescouo: il quale il riceuè poi da' Cardinali, che gliele mandarono di Perugia in Bordella nel dì di S. Maria Maddalena segretamente, e nel giorno appresso in publico alla presenza de' prelati, e signori, e baroni nella chiesa catedrale: oue sedendo nella catedra volle esser chiamato Clemente, e da indi innanzi si portò come Papa.* Cose simiglianti alle predette pose ro in nota Giouanni Villani d, l'autore della continuatione della cronica di Martino Polono e, S. Antonino f, lo scrittore delle geste di Clemente V. g, e altri, de' quali non occorre fare memoria particolare. Il decreto dell'elettione di Clemente fatto da' Cardinali si conserua in vn libro Vaticano h.

a Bern. in chr. Rom. Pont. Ptol. Lucen. hist. eccl. lib. 24 cap. 39.

b Lib. 3. ep. cur. 6.

c Bern. vbi sup. & m s Vatic. sign. n. 3765 in Clem V.

d Villa. vbi supra.

e M. ri. Po. lon lib. 4.

f S. Anton. vbi supra.

g M s Val licel. signat lit C n. 25 & m s Va tic. signat. n 3765 in Clem. V.

h Eod. m s. Vatic.

re in tutti gli affari suoi.

14 E certo quanto gli fosse Clemente fauoreuole, lo dimostrò in prima, rendendo a richiesta di lui l'honore del cardinalato a Iacopo e a Pietro Colonnesi a, e creandone altri amici confidentissimi del Re medesimo, de'quali così dice Bernardo b: *L'anno primo del suo pontificato nel sacro auuento, adì* XV. *di dicembre, e fece in Leone dieci Cardinali, cioe furono Pietro di Cappella vescouo di Tolosa, poi di Pilestrino, Berengario di Fredolo vescouo di Beziers, poi Tusculano, Arnaldo di Cantalupo eletto di Bordella, frate Tomaso Inglese maestro in teologia prete del titolo di S. Sabina, frate Niccolò di Francauilla confessoro del Re di Francia prete del titolo di S. Eusebio, amendue dell'ordine de' Predicatori, Stefano arcidiacono di Bruggia cancelliere del medesimo Re, Guglielmo d'Arrufata Arnaldo Pelagorgo, Ramondo del Got, o di Goto nipote del Papa, Pietro d' * Arnoldo Beargese abate di S. Croce di Bordella, che morì fra l'anno.*

a Bern. in chro. Rom. Pontif.

b Bern. ibid. ms. Vatic. signat. num. 3765. Ptol. Lucen. hist. eccl. lib. 24 cap. 39.

* Rinaldo.

15. ec. Questo anno passò a vita migliore Vvinceslao Re di Boemia, e di Polonia, principe di grandi virtù. Riferisconsi negli annali alcuni miracoli c dopo la sua morte da Dio per lui mostrati. Succedettegli ne'regni, ma non nella pietà, Vinceslao suo figliuolo, il quale per niente hebbe i salutevoli ammonimenti, che'l padre insulla morte gli diede in presenza di Giouanni arciuescouo di Praga, e di Teodorico vescouo d'Olmuntz; perche meritò perdere e'regni, e la vita nel bel fiore di sua età.

c Apud Aen. Syl. hist. Bohem. c. 28. Dubr. hist. Bohem. l. 8 Cromer. hist. Pol. lib. 10 sub fin. & alij.

18 L'anno stesso, come dice S. Antonino d, nacque nel territorio di Nouara in Lombardia vn'heresia sparsa da certo frate per nome chiamato Dulcino, il quale non era religioso d'alcuna regola approuata, ma lupo coll'habito di pelle pecorina, e diceua tutte le cose esser comuni: il Papa, e'Cardinali, e gli altri prelati non esser veri pastori della Chiesa, sì come coloro, che non faceuano vita euangelica; ma ben se essere vero apostolo di Christo, degno del papato: e insegnaua piu altri articoli falsi, e ammetteua laidezze sì abbomineuoli, che'l tacerle è bello. E trasse nell'errore molti popolani huomini e donne di picciola e vile natione, insino al numero di quattro mila, che habitauano ne'monti, e luoghi seluaggi, a guisa d'animali brutti; e quando veniua loro meno la vittuaglia, rubbauano ciò, che poteuano, come se ogni cosa comune fosse. Due anni durò la lorda, ed esecrabil ragunata d'heretici. Ma perche, sì come dice il Saluatore: *Omnis plantatio, quam non plantauit Pater meus calestis, eradicabitur*; si ridusse a nulla: che molti di coloro vinti dal tedio della pouertà, e de'disagi, lui abbandonarono, e tornarono a via di verità e di salute. Come poi il perfidissimo heresiarca fosse preso, e arso da'Nauaresi, si dirà a suo luogo.

d S. Anton. par. 3. tit. 21. c. 1 § 1 & Baron. in not. ad hunc an.

19. 20 Mentre questo falso monaco, e vero Epicureo ingannaua il popolo semplice, e incauto, Giouanni da monte Coruino frate Minore, e nuntio della sede Apostolica in leuante, vi diffondeua la luce euangelica a, le cui fatighe, e attioni preclare si possono leggere nelle sue lettere b; nelle quali e'racconta come in prima ito in Turigi reggia de'Persiani l'anno dell'humana salute MCCXCI. entrò nell'India, e visitò la chiesa di S. Tomaso, e conuertì in quel luogo alla fede Christiana da cento persone: come entrato nell'imperio de'Tarteri fu al gran Cam, e porregli le lettere papali si studiò d'indurlo a venire al santo, e vero conoscimento: ma che'l di-

a Vvaddin annal. t. 3. hoc an. num. 9 & 10.
b Eod. num. 10.

fauuenturato principe rimase nell'infedeltà, e che nondimeno fauoraua i Christiani.

21 Delle cose de'Tarteri, e della dilatatione della fede Christiana, compilò un bel libro Aitono principe di Curco, e parente del Re d'Armenia, da noi negli anni addietro ad hora ad hora allegato; e porselo a Clemente per incitarlo a bandire la crociata sopra i Saracini, per ricouerare la Palestina; e questo anno, si com'egli dice a, rifiutate le pompe del secolo, si rendè religioso dell'ordine Premostratese.

a Aith. n. hist. orient. cap. 6.

DI CHRISTO

Anno 1306.

Indit. 4. Di Clem. V. PP D'Alber. re de'rom. 8. 2. D'Andronico Imp. de'greci 23

1 Clemente stando in Leone, per quietare i Francesi dichiarò con una sua bolla b com'egli no per la constitutione di Bonifacio, la qual comincia: *Unam sanctam*; ne'l Re, ne'l regno, ne'regnicoli erano piu soggetti alla chiesa Romana, ch'erano auanti; ma tutte le cose esser nel medesimo stato, nel quale erano auanti la constitutione stessa; e riuocando l'altra, che comincia: *Clericis laicos*, della quale s'è fauellato di sopra, stabilì e douersi osseruare inuiolabilmente tutto quello, che'suoi antecessori hauessero statuito nel concilio Lateranese, e negli altri concili generali contra tutti i laici, li quali hauessero indebitamente riscosso dalle chiese, o dalle persone ecclesiastiche, taglie, o colte, o altre grauezze di qualunque maniera, o porto in ciò consiglio, o aiuto, o fauore; e sì ancora circa il darsi souuenimento a'laici da' prelati delle chiese, o dagli altri ecclesiastici.

b Ext. inter extrav. de priuileg. cap. Meruit.

c Ib. l. 1. epist. 16. & 733.

2. ec. Quiui ancora il nouello Pontefice, seguendo l'esempio, e'l trattato di Benedetto XI. il quale s'era posto in cuore, come dicemmo, di domare per opera di Carlo di Valos la perfidia de'Greci scismatici, per ageuolare l'impresa della terra santa, si studiò d'indurre a mettersi all'impresa il conte medesimo, alla cui donna, chiamata per nome Caterina, figliuola che fu di Baldouino II. si doueа l'imperio di Costantinopoli: e in prima diede a lui, e a tutti gli altri, c'hauessero pigliata per ciò la croce, l'indulgenza stessa, che acquisterebbono andando in aiuto della terra santa: e oltre a ciò concedè per la spesa della guerra le decime dell'entrate ecclesiastiche del reame di Francia per due anni; e finalmente pregò con grandissima instanza i Viniziani b, e'Genouesi c, che douessero assistere a Carlo, e aiutarlo in tanto affare.

a Ibid. epist. 220.

b Ibid. epist. com. 220.

c Regist. post eand. epist.

6. ec. Di que'dì Ruberto duca di Calabria ito in Francia fece a nome di Carlo II. suo padre l'omaggio pe'l regno di Sicilia a Clemente, il quale lo riceuette in maniera, che prouuedendo insieme alle ragioni del sommo Pontefice, determinò che'Re di Sicilia potessero esser chiamati alla corte papale a fare la suggettione, e'l saramento, e ordinò che Carlo ratificasse con sue lettere, ciò, che per sua parte v'haueа fatto il duca suo figliuolo. Assentì Carlo alla giusta richiesta; e inframmessa nella real lettera quella del prenominato suo figliuolo, la qual conteneua il detto omaggio, il tutto raffermò d.

d Ext. eius lit. l. 3 priuil. Rom. eccl. p. 127 & in arce S. Ang & inter collect. Plat. 1 pag 305

9. ec. Dopo queste cose Clemente tornò a Bordella e, e quiui: *Confermò*, dice Bernardo f, *il Re d'Aragona nel regno di Sardigna, e'l Re medesimo giurò*, cioè per procuratori suoi, *la fede pe'l regno stesso, promettendo*

e Bern. in chró. Rom. Pontif. & aliy.

f Bern. ibid

con

con giuramento c'hauerebbe assalito quell' isola nel prossimo ... di settembre. Conseruansi le lettere scritte di ciò tanto da Iacopo a, quanto dal santo Padre, il qual'ammise l'omaggio fattogli pel regno di Sardigna e di Corsica: e con vn'altra b gli concedè le decime di due anni ne'suoi regni, per le spese della guerra, ch'era per fare agli occupatori di quelle due isole.

a ext apud Clem. lib. 1 epist. 258.
b Ibid. epist. 1.0.

12 L'intendimento del Pontefice in ciò era, che Iacopo, ingrandendo il suo stato col conquisto di quel regno, più possente diuenuto, mettesse come capo dell'armata in maggior paura i Saracini. E certo, ch'egli fosse entrato in pensiero di restaurare l cose della Soria, lo fa palese e chiaro, oltre all'altre cose, la lettera, ch'egli scrisse c al maestro degli Spedalieri, che come nelle cose oltremare espertissimo, chi mò alla sede Apostolica, per parlamentare di ciò con lui, e col maestro de'Tempieri; imperoche egli era stimolato da'Re di Cipri, e d'Armenia a porger soccorso a la chiesa orientale condotta da'Saracini a gran pericolo. Degli accennati Spedalieri questo lasciò scritto Barnardo Guido d: *Negli anni Domini MCCCVI. si misero a combatter coll'esercito Christiano l'isola di Rodi colle cinque isole d'intorno habitate da'Turchi sotto il dominio dell'Imperadore di Costantinopoli, e di subito presero alcune con certe castella, e combattendo insieme gli assediatori, e gli assediati ben quattro anni, e in vltimo i Christiani vinsero i Turchi.*

c Lib. 1 ep. 176.
d Bern. in c. 16. Rom. Pontif. & ... Agn. t. nu. 3765.

13. 14 Il detto Re d'Armenia, il cui nome era Leone, e'suoi zij paterni faceuano continuo guerra con gl'infedeli: li quali principi Clemente cercò di farli con sue lettere di buon cuore, dicendo com'egli andaua pensando di mandar loro opportuno soccorso. Il titolo della lettera è questo: *Al venerabil fratello Giorgio patriarca, e al carissimo figliuolo Leone, illustre Re degli Armeni: a'nobili huomini frate Giouanni dell'ordine de'Minori gouernatore dell'Armenia, e Vssiano, e ad Almarico suoi zij paterni,* Di questo Giouanni, e della sua fine dice così S. Antonino a: *Giouanni Re d'Armenia, lasciato il regno a Leone suo nipote entrò, per la sua gran diuotione nell'ordine de'Minori: ma perche i Turchi si leuauano contra'l regno, e Leone non era sufficiente a resister loro, egli acceso di santo zelo prese l'arme col suo habito, e mise in volta, e abbattè moltissimi infedeli, e in vltimo fu morto da'nimici della santa fede.*

e Bal. apud V... 13 loc. an. nu. 20.
a S. Ant. 3. par. t. 24 c. p. 9. § 13

15 Questo anno fu in Isuetia, per testimonianza di Magno arciuescouo d'Vpsala b, guerra ciuile: che all'vscita del settembre il Re Birgero fu preso da'fratelli Erico e Valdemaro, e costretto a ceder loro i regni di Gotia, e di Suetia; e quindi hauendosi i capitani sottomesso intra lo spatio d'vn'anno i prenominati regni, si sforzaua Erico Re di Danesmarche di ritornare Birgero nella pristina libertà, e signoria di quelli.

b Magn. Gub. histor. lib. 0. cap. 7 Albert. Krantz. lib. 5. cap. 16.

16 Nè minor cagione di piagnere hebbe la Boemia, che la Suecia, per ciò, che scriue Siffrido c: *Vinceslao III. non ancora coronato fu messo a morte frodolentemente da certo caualiere a sommossa d'alcuni baroni del suo regno. Egli era d'età appena di sedici anni, e hauea tolto per moglie la figliuola d'vn duca di Polonia, nè hauendo egli lasciato herede del regno, que'baroni elessero in Re il duca di Carintia cognato dell'vecchio Re, ma senza saputa del Re de'Romani, al quale appartiene dare quel regno. Alberto adunque Re de'Romani entrato con forte mano in Boemia, vi fece Re Ridolfo duca d'Austria suo figliuolo, dandogli per moglie Elisabetta Reina di Boemia, donna che*

c Siffrid. ep. lib. 2.

fu di Vinceslao II. Or'in questa guisa il reame di Boemia fu trasportato ne'Tedeschi. Cose simiglianti scriue Giouanni Dubrauio a; e dice ancora, che Vinceslao fu di rei costumi, e con giouenil follia dissipaua i beni reali, e che vendè per vile prezzo piu rocche, e poscia le riuolle senza restituire il prezzo. Aggiugne l'autore, lui hauer regnato due anni dopo'l padre: e così, essendo quegli trapassato l'anno MCCCV. pare ch'e' voglia porre la morte del figliuolo nel seguente. Ma certa cosa è per le lettere del Papa b, che adì x. d'agosto dell'anno appresso egli era gia stato tratto a fine.

a *Dubrau. lib.19.*

b *Lib.1.ep 302.*

17 Per la cui morte non solamente in Boemia, ma ancora in Polonia, onde ancora e's'intitolaua Re, hebbe riuoltura di stato c: che Vladislao Lottico, il quale dopo la morte di Vinceslao padre dell'vcciso haueа preso il principato di Cracouia, cacciatine i Boemi, volse l'animo, e ogni suo sforzo al conquisto del regno: e ragunandosi insieme i Polacchi, scosso il giogo Boemico, diliberarono d'eleggere vn principe della lor natione; ma nello squittinare non furono in accordo, eleggendo alcuni, e in maggior numero, detto Vinceslao, e sottoponendosi altri, come i Posnaniesi, e'Calissiesi, a Herrigo duca Glogouiese, a cui Vladislao mosse guerra, e ito in Pomerania la reco in suo potere: oue seguirono poscia molte riuoluzioni, e nouità.

c *Michou. lib.4 cap. 6.Comer. lib.1.*

18 Questo anno la Francia si liberò da vna pestilenza grande, dannando a esilio i Giudei, li quali furono anche per comandamento del Re Filippo spogliati d'ogni lor'hauere, sì come scriuono Giordano d, e altri e: colla qual'arte il Re medesimo fece vn grande tesoro.

d *Iord.m s. Vati. signat num. 1960*

e *Bern.in chrõ.Reg. Franc. & alij.*

19 L'anno stesso consumò felicemente i giorni della sua vita S.Niccolò da Tolentino a dell'ordine de'frati Romitani di S. Agostino, per virtù, e miracoli nominatissimo.

a *Baron.in not.ad mar tyr. Rom. id septemb*

DI CHRISTO

Anno 1307.

DI CLEM.V.PP.DI ALBER.RE DE'ROM.9. 3. D'ANDRONICO IMP.DE'GRECI 24 Indic.5.

1. ec. Andò Clemente da Bordella a Pittieri b, oue furono a lui i Re di Francia, e di Nauarra, e di Sicilia, il conte di Fiandra, e Carlo di Valos a trattare di grandi affari. Scriue Aitono essersi fatto quel parlamento per riparare le cose della Christianità in Soria c, e sì dice: *Ecco hora il tempo accetteuole mostrato dal Signore a'Christiani, che'Tarteri si profferiscono di aiutarli quanto potranno il piu contra i perfidi Saracini: e per questa cagione Carbanda Re de'Tarteri ha mandato suoi ambasciadori, promettendo d'adoperare a simiglianza di Cassano suo fratello il suo potere a recare in distruttione, e al niente i nimici del nome di Christo. E certo si potrebbe hora coll'aiuto de'Tarteri riccouerare la terra santa, e soggiogare con poca briga il regno d'Egitto. E'conuiene adunque soccorrere la detta terra senza piu stare.*

b *Villa lib.8. cap. 92. Bernar in chron. Rom. Pont & alij.*

c *Ayton. in praefat.hist & Clemen lib.3.epist com.624.*

4.5 Or secondo il trattato tenuto in Pittieri, Carlo II. Re di Napoli, e di titolo anche di Gerusalem, s'obbligò d'andar'o di mandare vno de'suoi figliuoli, o a conquistare con arme la Soria da'Saracini occupata, o a riceuerla da' Tarteri, prendendola eglino prima, com'è manifesto per la lettera, che gl'iscrisse Clemente d quando gli rimise vna grandissima quantità d'once d'oro douuto da lui pe'l censo del regno alla chiesa Romana.

d *Lib. 2. cur.13.Lib priu Rom eccl. to.3. pag 163. & 183.& m.s.Vatic signat. lit. B num X'i. pag.328.*

Trat-

6 Trattossi ancora nel parlamento di Pittieri di toglier'a'Greci scismatici l'imperio di Costantinopoli, onde si sarebbe potuto piu agevolmente tornate nel pristino stato la religione Christiana in Asia: e per tal cagione Carlo di Valos hauea fatto lega co'Vinitiani, cioera per ricouerare l'imperio stesso douuto, come piu volte s'è replicato, a Caterina sua moglie, e ridurlo all'vbbidenza della chiesa Romana: e'l Papa ordinò, che si bandisse, e predicasse la croce, e proponessersi 'nsieme le consuete indulgenze: *E nel vero*, dice [b], *il zelo della santa fede dee a guisa di fuoco accendere i cuori de fedeli Christiani a leuar di mano de'figliuoli stranieri quell'imperio: percioche se (che cessi Dio) venisse in potere de'Turchi, o de'Saracini, o d'altri infedeli, li quali combattono tuttora andronico, la Chiesa, e tutta la Christiana religione ne riceuerebbero gran danno, e confusione maggiore*. Quanto giustamente queste cose determinasse Clemente, i dolorosi riuscimenti pur troppo il fecero poi palese: e per le spese da farsi nella sacra guerra ordinò, che si ricogliessero le decime, e comandò a'prelati, che cercassero con ogni loro studio d'inducere la giouentù Christiana a pigliar l'arme [c] a difesa della santa religione.

a M. arch Vatic. de reb. Tart. Armen. & feb. Jan. (?) cor pag. 1. 2. & 3.

b Lib. 2. ep. 273.

c Lib. 2. ep. 273.

7. 8 Ancora sua santità procurò di muouer Federigo Re di Trinacria a far lega e compagnia con Carlo di Valos, comandando che gli fossero date per due anni le decime di tutta l'isola, se ragunato suo sforzo ito fosse contra i Greci: e non andandoui, scrisse a'prelati, a'quali era stato data la cura di ricoglier le decime, che le dessero al conte Carlo [d]. E finalmente per non lasciare da parte diligenza niuna per promuouer'il proponimento del conte medesimo, diede sentenza di scomunicatione contra Andronico [a] scismatico contumace, e contra tutti quelli, che con lui tenessero, o gli dessero in qualunque maniera consiglio, aiuto, o fauore nelle cose, per le quali era stato dinuntiato scomunicato; e annullò qualunque lega fatta con esso lui, ancorche giurata. E perche fossero volte l'arme di tutti i principi occidentali verso leuante, attese a vnirli perfettamente, e così vi confermò la pace [b] fatta prima tra'l Re di Danesmarche, e Ruberto conte di Fiandra.

d Ibid. epist 261.

a Ibid. epist 264 & ex trau. com. de sent. ex com.

b Ead lib. 2 epist. 287.

9 Trattouuisi parimente di dar compimento, e fermezza alla pace tra i Re di Francia, e d'Inghilterra, per la quale ancora scriue Bernardo [c] essersi fatto il detto parlamento di Pittieri: e per l'istessa cagione fu mandato l'anno precedente in Inghilterra Pietro Vescouo Cardinale d'Ostia, del qual legato dice Matteo Vestmo astatese [d], che vi fu riceuuto a gran honore: e stabilissi vie piu la pace col matrimonio fatto tra Adoardo il giouane, e Isabella figliuola del Re Filippo.

c Bern. in chron. Roman Pont & alij.

d Vest. in Florent hist.

10. 11 Il quale dopo queste cose richiese Clemente, secondo Giouanni Villani e della festa, che s'haueua fatto promettere quando si profferse di farlo far Papa, cioera che condennasse la memoria di Bonifacio VIII. cui opponeua molti articoli, ma falsi, di resia; e facesse ardere il suo corpo; onde Clemente, e'Cardinali furono in gran turbatione, perche il Re voleua, o per ragione, o per forza formre le pruoue degli opposti articoli. Ma finalmente sua santità rispose di consiglio del Cardinale da Prato, ch'era per far concilio generale in Vienna, nel quale egli haurebbe potuto proporre le cose, c'hauea contra Bonifacio, onde si desse la sentenza con decreto del concilio. Non poteua pa-

e Io. Villa. lib. 8. cap. 91.

patire Filippo di vederſi da tutti biaſimato come calunniatore, e perſecutore di chi egli douea venerare, sì come vicario di Chriſto, e auuiſauaſi di potere coll'infamia di lui cancellare, o rioprire la ſua. Ma Clemente tenne ſopra ciò conſiglio co'Cardinali, li quali abbominando l'ira di Filippo ſteſſo confortarono ſua ſantità a riuolgerlo da così fatto penſiero, e a indurlo a laſciare da parte tante dinuntie, e accuſe, e contentarſi che la lite ſi decideſſe dalla Chieſa. Propoſegli adunque Clemente come col proſeguirſi quella controuerſia, ſi ſarebbe offeſa la concordia grande, che era ſtata ſempre tra la chieſa Romana, e' Re, e'l regno di Francia, e turbata la publica pace, e fatto ſcandalo alla Chriſtianità, ed eſſer pericolo ne foſſero per deriuare da ciò mali grandiſſimi; e così il quietò, e aſſolielo a di nuouo in tutto quel che hauea commeſſo contra Bonifacio, sì che nè egli, nè la ſua poſterità veniſſe a contrarre macchia veruna.

a Ext. elre In in arch Vatic.

12 Tornato, sì com'è detto, Filippo a Parigi impreſe la cauſa contra i Tempieri accuſati, che foſſero apoſtati della religione Chriſtiana, e rei d'arte magica, e d'altri enormi ecceſſi. Ch'eglino foſſero preſi per opera dei Re sì, ma d'ordine del Papa, non per leggieri, ma grauiſſimi, e grandiſſimi inditij, e condotti in molto numero alla ſede Apoſtolica, e'confeſſaſſero più volte i miſtarri medeſimi prima in ſegreto, e poi in preſenza del Ponteſice, e di tutto il collegio de'Cardinali, e piagneſſerli amaramente, e chiedeſſero con ogni humiltà, e riuerenza d'eſſere aſſoluti dalla ſcomunica, nella quale erano incorſi per l'hereſia, lo fanno manifeſto gli editti del ſanto Padre. Ciò, ch'è detto de'Tempieri diſturbò l'impreſa di Soria, che Clemente hauea diliberato di cominciare per opera loro.

13 Impedilla anche aſſai la mutatione delle coſe d'Inghilterra cagionata per la morte del Re Adoardo, accaduta queſto anno per teſtimonianza di Matteo Veſtmonaſterieſe a, il quale, raccontato come vinſe in piu battaglie Ruberto Bruſio, che fatta ribellione nel regno di Scotia vi s'era recato a tiranno, e'l ripinſe ne'palludi, e nelle boſcaglie, e come preſi i fratelli di lui li fece giuſtitiare, ſoggiugne b: *Il Re ammalò di fluſſo*; e poco appreſſo: *Detto l'ultimo a Dio alla vita preſente, forni ſuoi dì in bene, e con molta gloria gli anni ſuoi. Egli regnò trentaquattro anni, ſette meſi, e giorni XXI. e viſſe anni ſeſſantaotto, e venti dì.* Scriue di lui Tomaſo Valſingamo c, c'hauea propoſto d'andare coll'eſercito oltre mare.

a Veſtmon. in Floret hiſt.

b Id. ibid. Valſ. in Aduar. II & alij.

c Valſing ibid.

14 Queſto anno, nel quale Adoardo II. ſuccedè nel reame d'Inghilterra al morto padre, Luigi Hutino figliuol maggiore del Re Filippo, morta la Reina Giouanna ſua madre, fu coronato del reame di Nauarra; e nell'andarui a prenderne la poſſeſſione, e a riceuere da'Nauarrini il ſaramento della fede, pregò Clemente, che gli piaceſſe di leuare l'interdetto poſto in Pamplona capo di quel regno, poſtoui per cagione della diſcordia rataui tra'l veſcouo, e'giuſtitieri; e ſua ſantità d diſpoſe, che quello non haueſſe vigore mentr'egli vi ſoggiornaſſe.

d Lib. 2. ep. 388.

15. ec. L'anno ſteſſo il Papa confermò Carlo nel regno d'Vngheria douutogli per le ragioni a lui laſciate da Maria ſua auola figliuola del Re Stefano, e ſorella di Ladislao vltimo Re d'Vngheria auanti lui. E certo aſpirando gia a quel reame Vinceslao Re di Boemia per l'elettione ſua, Papa Bonifacio hauea, con e ſi diſſe, ſtabilito ſecondo le leggi, douerſi in quel regno hauer riguardo alle ragioni della ſuc-

succeſſione, e non a quelli dell'elettione, nè hauer potuto gli Vngheri coll' elettione loro abbattere le ragioni del legittimo herede, e hauea fatto comandamento a Vinceslao, che non s'impacciaſſe del reame d'Vngheria. E hauendo gli Vngheri dopo la morte di Vinceslao il vecchio chiamato Otto duca di Bauiera al regno, già per le guerre ciuili recato a mal partito, Clemente gli comandò ſotto pena di ſcomunicatione a, che indi ſi partiſſe, e proponeſſe, volendo, le ſue ragioni alla ſede Apoſtolica.

a Ibid. epiſt 302.

21 E per racconciare le coſe del regno, e tenere a ſegno quelle genti, e ridurre i ribelli all'vbbidienza di Carlo, vi mandò ſuo legato b Gentile prete Cardinale del titolo di S. Martino de'monti, e ſcriſſe vna paterna lettera agli Vngheri, e a'Polacchi, e a' Dalmatini, e a'Croati, e a'Ramei, e a'Lodomeri, e a'Galati, e a'Cumani, nella quale piagne gli ſtermini fattiui dagli huomini riottoſi, e ſanguinolenti, gl'incendi de'ſacri tempi, l'vcciſioni, e diſolationi de'popoli, e gli eccidi delle città; e ſoggiugne, che non potendo egli andare perſonalmente in quelle parti per riparare a tanti mali, e per tornare l'Vngheria nel priſtino ſtato e ſplendore, mandaua in ſuo luogo con piena autorità c il detto legato, huomo auueduto de'caſi del mondo, eſperto molto negli affari, e d'ogni virtù adornato, e confortagli a riceuerlo col conueneuol'honore, e vbbidirlo, e a porgergli aiuto in ciò biſognato: e pregò Alberto Re de'Romani d, che gli voleſſe eſſer fauoreuole in ogni coſa. Ch'egli perueniſſe in Vngheria l'anno ſeguente, e la rimetteſſe in tranquillo di pace, e faceſſe fare, e oſſeruare la fede a Carlo; e che Otto duca di Bauiera foſſe preſo, e tenuto in carcere, finche cedette ogni ragione, che diceua ſe hauer ſopra quel reame, ſi conta dagli ſcrittori a.

b Lib. 2 eo. cur. 27.
c Ab ep. 28 ad 30.
d Epiſt. cur 31.

a Thur. ſ. in cron. par 2. cap 89 Bonfin dec. 2. lib. 9 & a ij.

22. ec. Intanto illuſtrando Iddio con molti, e aperti miracoli il B. Lodouico veſcouo di Toloſa zio paterno del detto Re d'Vngheria, e figliuolo di Carlo II. Re di Sicilia, Clemente ingiunſe b a Guido veſcouo di Saintes, e a Ramondo veſcouo di Lettoure, che ne faceſſero autentico proceſſo, perche ſi poteſſe poſcia venire alla canizzatione.

b Lib. 2. ep. com. 282.

26. 27 Queſto anno Ridolfo d'Auſtria creato ne'precedenti dì Re di Boemia, per opera d'Alberto Ceſare ſuo padre, morì d'infermità di fluſſo, cagionata dal ſoperchio mangiar di perſiche: e ripiglioſſi quel regno Herrigo duca di Carintia, per le ragioni, che v'hauea Anna ſua donna.

28 In queſto mezo Clemente, eſſendo caduto in malattia pericoloſa, e dipugnendolo il giudicio di ſua conſcientia, che haueſſe dato in commenda piu patriarcati, e arciueſcouadi, e veſcouadi, e badie, e che per tal cagione ſi perdeuano, e diſſipananſi le ragioni, e'beni delle chieſe, e de'monaſteri, annullò così fatte commende c.

c Lib. 2. ep. cur. 17.

29 Finalmente non laſciamo d'aggiugnere, che'l ſanto Padre creò arciueſcouo Cambalieſe nel regno di Catai in Tarteria il ſopradetto Giouanni da monte Cornino d, il quale v'hauea conuertita molta gente a via di verità dall'errore, e dalla tenebria dell' infedeltade, e del peccato, e fece veſcoui ſuffraganei ſuoi Andrea da Perugia, e alcuni altri tutti dell'ordine de' frati Minori. Conſeruaſi e anche vna lettera ſcritta dal Papa al gran cane Re de'Tarteri, lodandolo, che fauoreuole foſſe a'Chriſtiani, e confortandolo a venire alla vera, e ſanta conoſcenza.

d Lib 2. ep com 652. V. udd. to. 3. hoc ann num. 9. & ſeqq.
e V. ibid. ibid. nu 11

DI CHRISTO

Anno 1308.

Indit. 6. D'Clem. V. PP. Di Alber. re de'rom. 10. 4. D'Andronico Imp. de'greci 25

1\. ec. *Clemente nel mese d'agosto degli anni del Signore MCCCVIII.* dice Bernardo Guido a, *mandò sue lettere apostoliche per tutto il mondo Christiano, comandando che fossero presi tutti i Tempieri; e'diocesani con alcune persone religiose insieme facessero contra ciascun di loro diligente inquisitione sopra gli articoli opposti contra essi, e poi fossero giudicati nel concilio metropolitano di ciascheduna prouincia. Oltre a ciò furon delegati dal Papa in diuerse parti della Christianità huomini ragguardeuoli, e di rinomanza, che fossero sopra questo negotio, e inuestigassero la verità, acciohe quell'ordine fosse nel prossimo concilio generale, o riformato, o estinto.* Ciò che dice Bernardo, è conforme alle lettere scritte all'hora da Clemente a tutti i prelati delle chiese b, a'quali anche commise c l'amministratione, e cura di tutti i beni mobili, e immobili de'Tempieri, e mettesserli in inuentari fatti con publica autorità, per render poi d'ogni cosa ragione alla sede Apostolica.

a Bern. in chrò Rom. Pontif. & ms. Vatic. signat. nu. 3765. in Clem. V.

b Lib. 3. post epist. com. 780.

c Ibid post eand. epist

4 Deliberò sua santità di giudicare la causa de'caualieri del Tempio nel concilio da celebrarsi in Vienna del Delfinato nel cominciamento d'ottobre dopo due anni, e al quale inuitò con sue lettere d i Re Filippo di Francia, e Adoardo d'Inghilterra, Carlo di Sicilia, e'l nipote di lui Carlo (nato del suo figliuolo primogenito già morto) d'Vngheria, Federigo di Trinacria, Iacopo d'Araona, Ferdinando di Castiglia, Dionigi di Portogallo, Luigi di Nauarra, Iacopo di Maiolica, Herrigo di Cipri, e'Re di Boemia, di Danesmarche, di Sueuia, e di Noruea: imperoche vi si doueà trattare del mantenimento della purità della fede contra le nuoue heresie, e liberare dalla tirannia de'Saracini la Palestina, e di rimetteruisi nel pristino splendore il culto Christiano: e agli arciuescoui ingiunse, che proponessono le cose, che haueano di rimedio mestiere. Nelle qua'lettere fauellando de'Tempieri, questo, oltre a piu altre cose, dice.

d Lib. 3. ep. cur. 58. ex tanCetiam in bullar. & prefixa actis con. illj Vien.

5\. 6 *Clemente, ec.* Certo nobilissimo caualiere, tenuto in molto pregio in quell'ordine, ha testificato dinanzi a noi in segreto con giuramento, che nell'ammetteruisi i frati a richiesta del riceuitore, di chi tiene il suo luogo, negano Giesù Christo, e sputano insulla croce mostrata loro, a onta del Crocifisso, e tanto il riceuitore, quanto il riceuuto fanno altre cose illecite, e inhoneste, sì come egli all'hora confessò, presenti noi. *E piu innanzi:* Habbiamo, assistendoci molti Cardinali, domandato sopra le cose predette, ed esaminato diligentemente commendatori, preti, caualieri, e altri frati del ordine stesso, insino al numero ben di settanta due, hauendo eglino prima giurato di dire pienamente la verità; e ridottesi le confessioni loro per mano publica in autentica scrittura, le habbiamo di subito fatte leggere in presenza nostra, e de'nostri fratelli, e dopo alquanti dì in pieno consistorio, presenti loro, e sporre a ciascuno d'essi nel suo comun volgare: li quali insistendo in esse l'hanno approuate espressamente, e spontaneamente. *E piu innanzi:*

7 Il Maestro, e'commendatori di Francia, e della terra oltre mare, e di Normandia, e di Guascogna, e di Pittieri, dauanti a'tre Cardinali stessi, [cioè Berengario prete del titolo de'

de'SS. Nereo, e Achilleo, Stefano prete del titolo di S.Ciriaco nelle Terme, e Landolfo diacono di S. Angelo, a ciò diputati da sua santità, presenti quattro publichi notai, e molti buoni huomini, fatto prima corporal giuramento a'santi vangeli di Dio, che sopra tutte le cose predette direbbero la mera, e piena verità, hanno diposto dinanzi a loro liberamente, e di propria volontà, senza veruna violenza, e confessato fra l'altre cose d'hauer negato Christo, e sputacchiato la croce quando furono riceuuti; e alcuni di essi d'hauer riceuuto molti frati nella medesima forma di negar Christo, e sputare insulla croce: ed anche alcuni hanno confessato certe altre cose horribili, e laide, che noi hora tacciamo, hauendo riguardo alla lor vergogna, ec. *Data in Pittieri adì* XII. *d'agosto, l'anno terzo del nostro pontificato*.

8 Furon citati tutti i Tempieri a a comparire per loro procuratori nel concilio, a rispondere alle cose, delle quali erano accagionati, e a Pietro vescouo Cardinale di Pilestrino, cui era stata commessa la custodia del maestro dell' ordine, e de' commendatori poco dauanti mentouati, e insieme di Francia, di Guascogna, di Normandia, di Pittieri, e di Prouenza, fu ingiunto che quando tempo fosse li rappresentasse al medesimo concilio b. E ciò sia detto de'Tempieri. Veniamo hora all'impuro Dolcino, e a'seguaci suoi simili a lui.

a Lib. 3. ep. cur. 23.

b Ead. epist.

9 Egli andaua dicendo esser succeduta alla legge euangelica quella dello Spirito santo, e chiamauala legge d'amore, e di carità, e induceua i suoi a commettere sotto tal titolo di laide cose: e con sì fatto allettamento trasse a se vna grandissima moltitudine d'huomini, e di donne; e maggiore tuttora diuenendo, Clemente fece bandire contro a loro la crociata, onde capo fu il vescouo di Vercelli, che con gl'inquisitori di Lombardia ragunò, come scriue Bernardo Guido a, vn grande esercito, il quale non poteua preualere pe'l numero grande de' seguaci, e de'fauoratori, e de'difenditori dell'heresiarca. Egli dimoraua co'suoi nelle montagne di Noara, doue molti, e molti miseramente morirono di freddo, e di fame, e salendo come piacque a Dio parte dell'esercito, presero Dolcino con Margherita sua compagna, e con altri cencinquanta tra huomini, e donne: e finalmente la corte secolare li giustitiò, come meritauano, tagliando per pezzi colei in su gli occhi di Dolcino, a cui fecero il simigliante; e poscia ardendo le membra, e l'ossa d'amendue con altri della maledetta setta.

a Bern. in chr. Rom. Pö. & m. s. Vatic. signat. num. 3765. lo. l. illan. lib. 8. cap. 84. S. Anton. 3. par. tit. 21. cap. 1. §. 1.

10 Or per proseguire l'altre cose d'Italia, cominciamo da ciò, che accadde in Roma. Questo anno del mese di giugno (dice Giouanni Villani b) s'apprese fuoco ne' palagi papali di S. Giouanni Laterano, e arsono tutte le case de'canonici, e tutta la chiesa, e circuito, e non vi rimase ad ardere se non la picciola cappella in volte detra *sancta sanctorum*, ou'eran le teste di S. Pietro, e di S. Paolo, e molte reliquie sante. E ciò fu con grandissimo danno di tesoro, e di arnese, oltre a quello delle case. Ammira Clemente c la prouidenza singulare di Dio, il quale non permise, che ardessero le pretiosissime reliquie del l'altar maggiore, e tra esse l'arca, o altare di legno, insul quale S. Pietro celebraua messa, leuandole l'intrepide mani, sì come egli dice, di persone pie dalle fiamme.

b Io. Vill. l. 8. cap. 97. Bernar. in chr. Rom. Pontif. S. Ant. 3. par. tit. 21. c. 1. §. 4. & aliĳ.

c Lib. 3. ep. cur. 33.

11 Videsi all'hora vna diuota commotione nel popolo di Roma, della quale così dice Bernardo d: Fece-

d Bern. in chr. Rom. Pontif.

ro il chericato, e'l popolo delle processioni, chiedendo a Dio misericordia, e gratia: cessarono le discordie, i cittadini si pacificarono insieme: disciplinavansi gli huomini publicamente, e gemevano le donne pie, mostrando unitamente segni di penitenza, e tutti danno opera con molto studio a rifare l'arsa chiesa. Per le quali cose tutte molto li lodò il Papa con vna sua lettera a: e con vn'altra concedette indulgenze a quelli, che dessero danari per la fabbrica, e richiese b i Re di Sicilia, e di Trinacria, feudatari della chiesa Romana, del legname, che ci fosse bisognato, e l'anno appresso mandò di Francia a Roma suoi vfficiali con quantità grande di moneta c.

a Lib. 3 ep. cur. 39.
b Ibid. epist cur. 39.
c Io. Vill. Bernar & S. Antonin vbi supra.

12. ec. Per l'assenza del Papa seguirono nello stato ecclesiastico molte riuolture: che gli si ribellarono sotto Poncello degli Orsini gli Anconitani, e gli Ascolani, e altri popoli della Marca, li quali fecero per ciò fra di loro lega, e compagnia. E in Ferrara, mentre, dopo la morte del marchese Azo d, Filippo suo fratello, e Frisco figliuolo bastardo del medesimo Azo contendeuano insieme del principato, il popolo leuatosi a romore ne discacciò gli Estesi: il che come seppe Clemente per ricouerare quella città alla Chiesa, si rallegrò co'Ferraresi e, c' haueffero scosso il coloro giogo, che gli haueano a guisa, com'egli dice, di pane diuorati, e diuorauangli, e studiossi di ridurli con piaceuoli parole all'antica vbbidenza della sede Apostolica: e mandoui f Arnaldo abate Tutellese, e Onofrio da Treui decano della chiesa Meldese, nuntij suoi: li quali presero a nome della chiesa Romana la signoria, e la possessione di quella città: e'Ferraresi nobili, e plebei fecero solennemente la soggettione al Romano Pontefice: e' nuntij stessi vi crearono a'prieghi del popolo il maestrato: e riceuettero le chiaui della città, e poseruì le guardie: e amministrauasi a nome loro la giustitia, quando i Vinitiani proposero di recar'a sua suggettione la città medesima: e mandato lor'esercito con Giouanni Soranzo, entrarono nello stato ecclesiastico, e presero la fortezza nomata di Tebaldo, e tennero i sobborghi di Ferrara.

d Cortus. hist. lib. 1. cap. 9. Pigna de princ. Atest lib. 4.
e Lib. 3 post ep. com. 26.
f Ibid. epist 26.

16. ec. Peruenuta la fama di ciò alla sede Apostolica, il Pontefice comandò a a quel vescouo, e all'abate Tutellese, e a Onofrio da Treui, de' quali s'è fatto poco dauanti memoria, che cercassero d'indurli piaceuolmente a restituire le cose tolte; e se non haueffero vbbidito passati dieci dì, dessero contra loro sentenza di scomunicatione. Ma eglino in quello spatio occuparono anche la città, oue fu fatto podestà a nome della republica il prenominato Soranzo: perche i detti Arnaldo e Onofrio scomunicarono Pietro Gradenico doge, e quel senato, e'ministri suoi, e misero l'interdetto nello stato Vinitiano. Come poi fossero puniti da Clemente colle censure ecclesiastiche, e indi dal legato discacciati, si dirà l'anno seguente.

a Lib. 4 ep. cur. 4.

19. ec. Intanto: *Fu morto*, dice Bernardo b, *Alberto Re d'Alamagna da suo nipote figliuolo del fratello*, chiamauasi per nome Giouanni, *dicesi perche daua ogni cosa a'figliuoli, e di esso poco curaua*. L'autore della continuatione di Martino Polono c scriue, che Giouanni acceso d'ira, e di furore, ciò fece perche Alberto gli hauea tolto il ducato di Sueuia.

Dopo l'vccisione d'Alberto i principi elettori si ragunarono a Francfort, e come piacque a Dio chiamarono di comune assentimento Re de'Romani Herrigo conte di Luzimborgo, si come scriue, oltre agli altri d, Albertino Mus-

b Bern. in chrō. Rom. Pontif. & ms Vatic. signat. nu. 1765
c Mart. Polon lib. 4. hoc ann.
d Bern. & gesta in 1. Clem. vbi sup lordā. ms Vatic sign. at num 1960. & alij.

Mussato a, che fu nobile Padoano, a 'ui molto caro, e che gli dedicò il libro da se compilato delle sue attioni. Furono i principi elettori sì facilmente in concordia nel farlo Re de' Romani, vsi per altro di diuiderfi in simigliante affare, non solamente per l'egregie virtù, che in lui riluceuano, ma spetialmente per sturbare l'intendimento de' Francesi, li quali sperauano di ricouerare l'imperio gia tolto loro da' Tedeschi: e così auuisati per consiglio del Cardinale da Prato dal Pontefice (il qual temea, che' Francesi diuenuti piu potenti, fossero per ridurre la Chiesa in seruitù) che, se non affrettauano l'elettione, Filippo haurebbe adoperato ogni suo sforzo, e podere per sublimare all'imperio Carlo di Valos suo fratello, come racconta Giouanni Villani b. E ciò sia detto di cotali.

a Mussat. Patau. m s Vatic sign num. 2962 lib. 1. cap. 2

b Io. Vill. lib. 8. cap. 101. S. Anton. 3. par. tit. 21 cap. 1. §. 5.

22. ec. Questo anno gli Vngheri stanchi di guerreggiarsi insieme, vennero a concordia, mediante Gentile Cardinale legato, il quale fece vn general parlamento di tutti gli ordini del regno presso a Pesto, e dimostrando che'l Re Carlo discendea da Maria figliuola del Re Stefano, tutti gli ordini stessi, anche quelli, che prima gli erano stati contrari, e haueano tenuto con Vinceslao, e Otto Bauero, e da capo col Boemo, con liete, e festanti voci il salutarono Re, e fecergli l'omaggio, e la riuerenza. E così ammessa fu la sentenza gia data dalla sede Apostolica, che nel regno d'Vngheria si dee hauer riguardo anzi alle ragioni della successione, che dell'elettione. E di queste cose se ne fece publico strumento c. Tratta di esse oltre agli altri Antonio Bonfinio d: il qual'aggiugne, che Carlo restituendo a Ladislao vaiuoda di Transiluania il sacro diadema, donato gia dal Romano Pontefice a santo Stefano, fu solennemente incoronato in Albareale: Ma passiamo d'Vngheria in Ruscia.

c Ext. in arc. S. Ang & in lib priu. Rom. eccl. t. 1. p. 149. & inter collect. an. Plat. s. 2. p. 319. & m. s. Vallic sig. lit xiii pag. 455.

d Bonf. 2 par. chrō. c. 89. Ramp. ind. 18. lib fin. dec. 2. lib. 9.

26. ec. Eraui Re Vrosio, che bramoso d'vscire colla sua gente insieme dalla scisma, e riunire quelle chiese alla Romana, hauea gia mandato due suoi ambasciadori a Clemente, significandogli questo suo disiderio, e chiedendogli de' sacri ministri atti a ben'ammaestrare i popoli nella sincera fede, e domandando alla sede Apostolica vno stendardo da spiegarsi contra i nimici del nome Christiano. Per la qual felice nouella tutto lieto il santo Padre mandò a lui Egidio patriarca di Grado, e Lupo, e Artanisio procuratori generali nella corte papale, l'vno dell'ordine de' Domenicani, e l'altro de' Francescani: e prescrisse la regola del credere a, ch'egli, e gli altri doueano confessare, simigliante a quelle, c'hebbero in costume di dare i suoi antecessori: richiese che si douessero nelle messe cantare le parole, colle quali s'esprime, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo: che confessassero il Romano Pontefice esser vicario di Christo, e successore di S. Pietro Apostolo, e hauere quella podestà di legare, e di sciorre, la quale si sa hauer'hauuta l'Apostolo stesso; e la chiesa Romana tenere il principato sopra tutti; e che condennata prima la scisma, egli promettesse per se, e'l popolo suo vbbidienza, e riuerenza alla chiesa stessa, e' prelati giurassero il medesimo.

a Lib. 3. ep cur. 11. & m. s. Vatic signat. nu. 3977. pag 82.

29 Tratta di questa legatione Bernardo b, e dice che Vrosio accolse i predetti nuntij col debito honore, ma che non perdusse a effetto il buon proponimento per tema della madre, e del fratello.

b Bernard. in chronic Rom. Pont & m s. bibliot. Vatic signat. num. 3765

30. 31 Nè minore cura si pose Clemente in cercar di recar al conoscimento Christiano i Tarteri, che in trarre dalla scisma i Rasci; a' quali,

 Tar-

Tarteri e'mandò a questo anno Guglielmo di Villanuoua dell'ordine de' frati Minori, da se creato vescouo suffraganeo dell'arciuescouo Cambaliese in Tarteria, perche vie piu vi dilatasse la santa fede. E certo che'Tarteri fossero inchineuoli alla Christianità lo, mostra la nobil'ambasceria mandata da Olgetucani Re loro a Clemente, colla quale spose com'egli era disposto, e apparecchiato di congiugnere sue forze con quelle de'Christiani a esterminare la tirannia de'Saracini in Asia, e a ricouerare la terra santa, e profferiua di dare dugento mila caualli, c'haurebbe fatti condur fuori delle prouincie circonuicine all'Armenia, con dugento mila salme di biade, sì tosto che l'esercito Christiano vi fosse appressato, e prometteua d'andarui personalmente con cento mila caualieri.

a Lib. 3. ep. 19.

Vdite queste cose il Pontefice b gradì molto le dette sue profferte, e soggiunto, come poiche si fosse fatto dagli occidentali l'apparecchiamento d'oste contra i Saracini, l'haurebbe auuisato, si rallegrò con esso lui, che lo Spirito santo hauesse infuso nel suo petto disiderio così pio, e ammonillo che si volesse render Christiano.

b Lib. 3 ep. cur. 11.

32. 33 Secondo ciò, che'l Papa scrisse al Re de'Tatteri, attese a confortare i Re, e'principi Christiani a imprendere la guerra sacra: fra'quali Filippo Re di Francia gli diede grande speranza di volger l'arme, e ogni suo sforzo contra i Saracini. Ma perche l'apparecchio da farsi pe'l passaggio generale richiedeua molto tempo, ed era pericolo non intanto que'barbari non opprimessero Cipri, e l'Armenia, sua santità prese consiglio di mandare in quelle parti, e mantenerui per cinque anni al soldo della camera apostolica, e del Re di Francia mille caualieri, e quattro mila pedoni, accioche apprestassero la via all'esercito, che douea poi seguitargli, e stessero a difesa de'Cipriani, e degli Armeni: il quale stuolo volle fosse ordinato, e retto dal gran maestro degli Spedalieri, e da'commendatori di gran croce, e sì anche da piu altri d'alto affare saggi, e sperti nelle cose d'oltre mare: e di tutto ciò scrisse vna lunga lettera a al maestro, e a' frieriti dello spedale.

a Ibid. epist. 626.

34 Ci sono ancora altre lettere, con che priuilegiò quelli, che gli hauessero seguitati b in questa guerra, e ordinò a'sacerdoti, che nella messa pregassero Dio per li prospereuoli succedimenti di essa, dicendo le tre orationi contra i pagani, cioè la prima: *Omnipotens sempiterne Deus, &c.* la segreta: *Sacrificium Domine, &c.* e dopo la comunione: *Protector noster, &c.*

b Ibid. epist. 625. & 648.

35. 36 Oltre a questo egli pregò il Re di Francia c, che nel detto affare volesse esser fauoreuole in tutte le cose agli Spedalieri stessi; permettesse loro, che portassero fuora del suo regno arme, e vittuaglia, e non ne pagassero gabella, e a contrario vietasse a'suoi sudditi il portare a'Saracini ferro, legname per fabbricar naui, e cose simili: e dell'istesso richiese i Viniziani, e'Genouesi, e'Pisani, e altri. E finalmente fece vna constitutione d, colla quale rinouò le censure, e pene imposte da altri sommi Pontefici a'rei d'eccesso tanto dannoso alla Christianità: e stabilì, che fossero ridotti in seruitù, e priuati d'ogni hauere, e tenuti infami da tutti; e non potessero far testamento, nè disporre de'lor beni, nè esser'assoluti sacramentalmente, se non dessero tutto il guadagno fatto per commercio sì perniciioso, per esser speso nella guerra da farsi contra i nimici della fede: e ordinò e a tutti i patriarchi, e arciuescoui, e agli altri pre-

c Ibid. epist. 624.

d Ibid. epist. 633.

e Regist. post eand. epist.

prelati, che ne'giorni festiui publicassero queste pene nel cospetto de'popoli loro, e procurassero, che le constitutioni medesime poste fossero fra gli statuti delle città.

37 Nè solamente così fatti huomini, ne'quali s'era per l'auaritia estinto ogni sentimento di pietà, haueano aggiunto a'barbari forze, e animo; ma le continue discordie de'Christiani ancora nudriuano l'audacia loro: li quali gli assalissero tanto piu francamente, quanto più li vedeuano disuniti, e infieuoliti per le vicendeuoli sconfitte, che si dauano. E certo l'isola di Cipri era a euidente pericolo d'essere sterminata; contendendo tra loro il Re Herrigo, e Almerigo principe di Tiro suo fratello, sopra l'amministratione del regno, e intanto crebbe l'izza, c' Herrigo mandò domandando per suoi ambasciadori aiuto alla sede Apostolica, ad essa richiamandosi che Almarigo, lasciatagli la sola ombra del nome reale, gli hauesse tolto il gouerno del regno, e tenessel o sotto guardia. Alle quali cose rispondeua Almerigo, che suo fratello per l'infermità, c'hauea, non poteua attendere alle cose publiche, e impero egli d'assentimento di lui, e di consiglio de'baroni, e maggiorenti del reame, n'hauea presa l'amministratione: e soggiugnendo gli ambasciadori del Re, lui essere stato costretto a forza, e per timore a scriuer di ciò lettere reali; Clemente mandò in Cipri l'arciuescouo di Tebe, e Ramondo da Pino cappellano papale suoi nuntij a, perche cercassero di riducergli a concordia, e non potendoli metter'in pace vedessero, e considerassero bene il tutto, e auuisassene sua santità, acciòche potesse dare giusta sentenza.

a Lib. 3. ep. cur. 8.

Intanto volendo il Re Herrigo, o chi spacciaua gli affari di quel regno sotto il suo nome, cigner di mura, e afforzare alla difesa contra i Saracini la città di Famagosta, Clemente fatto da esso di ciò auuisato, conoscendo quanto rileuasse pe'l Christianesimo la conseruatione di quel regno, onde si poteua passare a guerreggiare i Saracini, e conquistare la terra santa, concedè cento dì d'indulgenza a a tutti i fedeli, che confessi hauessero fatta limosina, per quel' opera, nella quale si doueano fare spese grandi. E qui non lasciamo d' aggiugnere scriuersi da Marino Sanuto b, c'Herrigo fu l'anno appresso cacciato e mandato in Armenia, e poscia richiamato da' suoi nel regno, e accoltoui a grande allegrezza, e festa.

a Lib. 3. ep. com. 406.

b Sanut lib. 3. par. 3. cap. 11.

DI CHRISTO

Anno 1309.

Di Clem. V. PP. D'Herrigo re de'rom. 1 5. D'Andronico Imp. de'greci 26 Indit 7

1. ec. Papa Clemente, dice Bernardo Guido c, *ito a Comenge, trasportò adì XVI. di gennaio, festa di S. Marcello Papa, il sacro corpo di S. Bertrando vescouo confessore (il cui nome egli portò, e di cui era stato successore nella sede) dal luogo oue prima staua, in vna pretiosa cassa da se fattaui fare a sue spese; e concedè grande indulgenza a quelli, che v'hauessero visitato ogni anno le dette sacre reliquie.* Della quale solenne translatione e'fa ricordo in vna sua lettera d, nella quale dice ancora, se hauer trasportato il sacratissimo corpo colle sue proprie mani.

c Bern. Guid. in chr. Rom. Pontif. & vit. Clem. in m. s. Valic. signat. num. 25.

d Lib. 4. ep. com. 332.

4. 5 Da Comenge se n'andò a Vignone, ou'egli: *Pronuntiò*, dice il prenominato autore, *in publico consistoro, a sommossa del Re di Francia, e de'suoi, che fosse lecito a chi hauesse*

voluto proseguire la causa contra Papa Bonifacio VIII. morto. Conseruasi la lettera apostolica [a], colla quale spose, come egli era stato richiesto da Filippo prima in Leone, e dipoi a Pittieri, che si douesse far'il giudicio dalla sede Apostolica sopra gl'articoli di resia apposta al detto Bonifacio: e comeche e'credesse non essere in modo alcuno vere così fatte accuse, percioche egli hauea perseguitato l'heresia, e confermata la verità cattolica; pur nondimeno, perche non potesse parere se negligere nella chiesa madre, e maestra di tutti i Christiani, che a tutti da la norma della religione cattolica, e la vera dottrina della fede, quel che si dee negli altri condennare, hauea di consiglio de'Cardinali stimato bene dar'vdienza agli accusatori nel prescritto dì in Vignone.

a ext. apud Moncler. par. 4. lib. 7. cap. 8.

Guiglielmo adunque di Lungreto, e Guiglielmo Plasiano calunniatori di Bonifacio ridussero in forma di publica scrittura l'accuse loro, e porsele a Clemente. Conseruansi nell'archiuio Vaticano, trasportateui di Vignone, per le quali di leggieri si conuincono le lor menzogne.

Pauentò il mondo Christiano in vdire cose tali: e'Re di Castiglia, e d'Araona mandarono, come riferisce Girolamo Surita [b], ambasciadori loro al Papa, dolendosi del grande scandalo per ciò nato fra'Christiani, le cui pie orecchie non poteano sofferir di sentire, che'l Romano Pontefice fosse accagionato di resia. Nè pure gli Spagnuoli, ma ancora i Tedeschi, e'Fiamminghi, e gl'Italiani abbominarono, per testimonianza d'Albertino Mussato [c], gl'intendimenti del Re di Francia. Ma Clemente antiuedendo, che per tal giudicio la sede Apostolica non haurebbe contratto macchia veruna, e che la memoria di Bonifacio, che'maldicenti si sforzauano d'oscurare, verrebbe a essere illustrata, insistè nella fatta diliberatione.

b Sur. indit lib. 2. & an nal. lib. 5. cap. 87.

c Mussat. lib. 1. cap. 3

6 Questo anno adì x. di gennaio (dice Giouanni Villani a) i Vinitiani presero per forza di loro nauilio la città di Ferrara, la qual'era della chiesa Romana: perche il Papa fece contro a loro gran processo; e sottomise alle censure ecclesiastiche Pietro Gradenico doge di Vinegia, Giouanni Soranzo capitano generale dell'esercito, Vitale Michele fattoui dalla republica podestà, il senato, e tutti gli altri colpeuoli. Fu promulgato quel processo nel giouedì santo, e conseruasi nel registro papale [b], e stamposs'n Roma nella stamperia Vaticana [c]: e di tale scomunicatione fanno memoria gli storici Vinitiani ancora [d].

a Io. Vill. lib 8. cap. 103. Iord. m.s. Vatic signat nu. 1960. Bern in chron. Rom. Pont S. Anton. 3. par.

7. 8 Ma non bastando questo, il Papa fece bandire contra loro la crociata [e], e proporre a quelli, c'hauessero seguitato le bandiere della Chiesa, l'indulgenze, che acquistauano coloro, che andauano oltre mare contra i Saracini; e fece legato dell'esercito il Cardinale di Pelagorgo: il quale esposti gli stendardi di croce segnati, trasse ad essi vna quantità grandissima di gente [f]. Or come egli racquistasse Ferrara, si raconta da Bernardo Guido [g] con queste parole: *Fu mandato dal lato del Papa legato Arnaldo di Pelagorgo diacono Cardinale, e venne speditamente in Italia, e seguinne grande vccisione d'huomini, e ricouerossi per lui la città di Ferrara nel mese d'agosto, e nel dì della festa di S. Agostino*. Scriue Giouanni Villani [h], essere stati sconfitti i Vinitiani a Francolino situato in su la riua del Po, dou'erano venuti per cigner d'assedio la città. Soggiugne Bernardo: *Dicesi che'l numero degli vccisi in vn sol dì fu sei mila oltre a'tagliamenti di moltissimi fatti auanti detta sconfitta, e dapoi, quiui, e altroue*. Che'Ferraresi si tenessero colla

b Lib. 4 ep. cur. 84 m. s Vatic signat. num 3977 pag 173.
c An. 1606
d App: nd. m.s histor. And Dād. in Petro Grad. & m.s. diar. Venet.
e Lib. 4 ep. cur. 84.
f Pign lib. 6 4. & alij.
g Bern. vbi supra.
h Io Vill. lib. 8. c. 103

la gente della Chiesa, si ritrae per quel che si legge in vn diario scritto a mano, nel qual si conta, che Vitale Michele fatto podestà de' Vinitiani in Ferrara, ne fu discacciato da' Ferraresi.

9 Tra queste tempeste Herrigo da Luzimborgo Re de' Romani fu incoronato a in Aquisgrana nel dì dell' epifania da Herrigo arciuescouo di Cologna b: e dapoi e' mandò vn'ambasceria al Papa, domandandogli a simiglianza de' suoi antecessori la corona imperiale c. Ch'egli fosse stimolato a ciò, sì dalla gloria, e dal disiderio di tornare il decaduto imperio nel pristino stato, e splendore, e sì ancora per la beniuolenza di Clemente, il quale co' Cardinali insieme era mal contento di Filippo Re di Francia per la persecutione, che faceua a Bonifacio VIII. etiandio morto, l'afferma Albertino Mussato d.

a Bern. lib. de Roman Imp m. s. Vatic. sign n. 2043 & aliud m. s. ibid signat n. 3765. in Clemen. V Ptol. Luc. hist. eccl c. 40. & alij. b S. Ant. 3. par tit. 21 cap. 2 in princip. c Alb. Mussat. lib. 1. cap. 7. d Id itid.

10 Gli ambasciadori furono e i vescoui di Basilea e di Coira, il dalfino di Vienna, e' conti di Sauoia, e di Namur, e di Sarapontes per li quali Herrigo mandò al santo Padre vna lettera f molto ossequiosa, riuerentemente richiedendolo dell'vntione, e della consecratione, e della corona dell'imperio, e dicendo, se hauer data loro piena autorità di giurare la fede a suo nome a lui, e alla chiesa Romana, e a fare tutto ciò, che bisognato fosse.

e Bern. de Imp. Rom in Henr. m. s Vatic. signat. num. 2043 Ptol Lucen hist eccl. lib. 24 cap. 40 m. s. Vatic signat. num. 3765. in Clem V. f Extat in arc. S. Ang & lib 8. ep. cur 75. lib priuil. Rom eccl. t. 3. pag. 61

11. cc. Misero quegli ad esecutione il real comandamento, e'l Pontefice, seruato l'ordine de' suoi antecessori, confermò la su elettione, e prescrisse il giorno della coronatione da farsi, cioè due anni dopo la festa della purificatione della beatissima Vergine g, douendo intanto il santo Padre celebrare il concilio di Vienna: e gli ambasciadori medesimi gli giurarono la fede per parte d'Herrigo: e del tutto fu fatto publico strumento a, e auuisonne il santo Padre Herrigo stesso, e'l confortò alla difesa di santa Chiesa, e diedegli ammaestramenti molto salutevoli.

g Iord Bernard Ptol. Lucen. vbi supra, & alij.

a Extat in arc. S Ang & lib priuileg Rom ecc es to 3 pag. 8 & inter collect Plat s 3 pag. 33

15 Mentre si stabiliuano dal sommo Pontefice queste cose in Vignone, Gentile prete Cardinale del titolo di S. Martino ne' monti, e legato della sede Apostolica in Vngheria, per pacificare ogni discordia, e riformare con ottimi ordini quel regno, fece in Buda con autorità papale vn solenne parlamento di prelati, e di baroni, e in esso fece di consentimento di tutti alcune constitutioni b a buon mantenimento della publica pace; e oltre all'altre cose determinò, douersi tutti coloro, che fatta haueffero contro al Re Carlo conspiratione, e congiura, punire non pur colle leggi politiche, ma anche con alcune pene ecclesiastiche, le quali passassero parimente ne' posteri.

b Extat in lib priuileg Rom eccl t. 1. pag. 192. & in m. s. Vallicellā signat. nu. X I I. pag. 505.

16 Vn'altra constitutione si promulgò sopra la corona reale, che santa chiamauano; percioche santo Stefano primo Re d'Vngheria l'hauea hauuta dal Romano Pontefice, e portata, ed era appresso gli Vngheri in sì gran pregio, e veneratione, che le persone semplici s'auuisauano consistere in essa la ragione reale: e perche così fatta opinione hauea nel tempo, ch'era stata in potere prima di Vinceslao Re di Boemia, poi d'Otto duca di Bauiera, e in vltimo di Ladislao vaiuoda, partorito tumulti grandi, il Cardinal legato determinò douersi quella tenere da tutti come profana, finche fosse stata così in mano del vaiuoda, e non la restituisse; in luogo della quale se ne facesse vn'altra, ch'egli haurebbe solennemente benedetta, e donata per parte della chiesa Romana a Carlo, e al regno.

17 Hauea l'Vngheria per tali con-

stitutioni fatte dal legato apostolico cominciato a rifiorire sotto il Re Carlo, quando Carlo II. Re di Sicilia suo auolo paterno passò di questa vita, morendo nel cominciamento del mese di maggio dell'anno presente a; e aggiungono b lui hauer contaminato in sua vecchiezza le reali laudi col vitio alla continenza contrario. Ma si puo creder piamente, che la diuina misericordia per le preghiere portele in cielo da S. Lodouico vescouo di Tolosa suo figliuolo, il mouesse a cancellare con lagrime le proprie colpe: per aiuto della cui anima la Reina Maria sua moglie fece molta oratione, e Clemente Papa l'anno appresso a sua richiesta concedette indulgenza di venti dì per ciaschedun giorno a tutti quelli, che veramente pentiti, e confessati hauessero con diuoto cuore pregato per l'anima sua.

a Bern. in chrô. Rom. Pont Iord. m s. Vatic sign. it. nu 1960 Io. Vill. lib 8. cap. 108. S. Anton. 3 par. tit. 21. c. 9 § 1. & alij. b Io. Villa ibid. & col lenut. hist. Neap. l. 5.

18. cc. Dopo la morte di Carlo nacque lite sopra la successione nel regno fra Ruberto suo terzo figliuolo, e Carlo Re d'Vngheria nato di Carlo Martello primogenito: ma contra'l Re d'Vngheria faceua la constitutione di Bonifacio VIII. colla quale, per impedir la guerra, hauea statuito c douer succedere nel reame di Sicilia, chi si trouaua esser piu congiunto per grado di consanguinità al Re nel tempo, che passasse all'altra vita, hauendosi riguardo nel grado medesimo all'età: e perche S. Lodouico vescouo di Tolosa secondogenito, morto Carlo Martello, hauea, a speranza di ottenere vn regno migliore, commutato lo scettro caduco coll'immortale, vinse la causa di Ruberto d coll'autorità di Papa Clemente, così richiedendo il ben publico, sì per la sapienza, e scienza militare, e sì ancora perche Carlo, il quale appena era sufficiente a sostenere vn regno, non venisse a esser'oppresso pe'l nuouo peso dell'altro, conciosia massimamente cosa che, questi due regni fossero tanto distanti l'vno dall'altro, e sottoposti a tumulti, e a guerre.

c An Ch 1297 n. 13

d Collenut. lib. 5 histor Neap.

De'principij del nouello Re questo dice Bernardo a: *Succedè nel regno, e nella contea*, cioè di Prouenza, *Ruberto, il quale fu coronato, e vnto in Re per Clemente Papa V. a Vignone nella domenica prima d'agosto del predetto anno.* Ma Giouanni Villani nell'assegnare il dì della coronatione è discordante a Bernardo, mentre scriue b, che Ruberto questo anno del mese di giugno andò per mare da Napoli in Prouenza a corte di Papa con gran nauilio di galee, e grande compagnia, e che fu da sua santità coronato a Re di Sicilia il dì di S. Maria di settembre. Certa cosa è, secondo le lettere c di Ruberto medesimo, ch'egli confessò in Vignone adì ventisei d'agosto di riceuer in feudo dal Pontefice il regno di Sicilia, e hauergli per ciò fatto il consueto omaggio: e similmente il santo Padre promulgò sue lettere apostoliche d a perpetua memoria della posterità, testimoniando come hauea dato in feudo a Ruberto il regno di Sicilia, secondo i patti stabiliti fra Carlo I. suo auolo, e' Romani Pontefici; ed erasi da lui giurata a sua santità, e alla Chiesa.

a Bern. in chrô. Rom. Pontif. & m. s. Vatic signat nu. 3675 Iord m. s. Vatic signat nu. 1961. & alij. b Io. Villa. lib 8. cap. 112.

c ext apud Clem lib 4 ep. c 599. & in ar c S. Ang. ac lib priuil. Rom eccl's 3 pag. 297 & inter collect Fla tinas 1. pag 335 & in m s. Vallicel signat. n. X. 1 pag. 359.

23 Riferisce Girolamo Surita e, che'l Re Iacopo d'Aragona racconciò alcune controuersie, ch'erano tra Ruberto, e Federigo; e pronuntiò, che Federigo restituisse a Ruberto le rocche da se tenute in Calabria; e Ruberto cedesse a Federigo la fortezza detta di Iaco, situata nel tratto di Catania: e che'l Re di Tunesi fosse tributario di Ruberto, e de'successori suoi.

d Lib 4. ep. com 977. e Surit lib. 5. annal. cap 75.

24 Di Iacopo arbitro di que' Re scriue Giouanni Villani f che, apparecchiandosi egli nel febraio di questo an-

f Io. Villa lib. 8. cap. 105. S. Anton 3. par. 21. c. 8. 2. ante § 1.

anno e venire a prender Sardigna, e hauendo richiesto i Fiorentini, e'Lucchesi di far compagnia con loro a guerreggiare i Pisani, questi gli mandarono loro ambasciadori in tre galee con molta moneta; perche e'si rimase di tal'impresa. Egli si lasciò sì facilmente riuolger da quella, perche fatta lega con Ferdinando Re di Castiglia, edisposato a Eleonora figliuola di lui il suo figliuolo maggiore, pensaua di volger l'arme contra i Maomettani di Granata, li quali erano in gran discordia, e confusione a, non potendo egli no sofferire, che'l principe Malacitano, accecato il Re, dominasse: e Aborrabe, il qual'era della schiatta de'Re di Marrocco, vago di regnare occupò Almeria, ed essendone discacciato, chiamò i Re Christiani in suo aiuto.

a Marin. lib. 15. cap 9.

25. 26 Comunicarono i Re cattolici, mandati ambasciadori loro b, il preso consiglio al Papa, il quale altamente il lodò, e studiossi d'allettare, e muouer co' premi diuini i Christiani a seguitare le reali bandiere contra la gente perfida. E in prima ingiunse al vescouo di Valenza, che douesse bandir la croce, e darla a quelli, che volessono entrare nella sacra militia, e propose l'indulgenze medesime c concedute a quelli, che andauano oltre mare, se infra tre anni vegnenti vi combattessero per lo spatio d'vn'anno per terra, o per mare gl' infedeli: del qual sacro dono volle fosse partecipe d chiunque o vi mandasse soldati, o desse la moneta: e al Re Iacopo concedè le decime di tre anni in Catalogna, e ne'regni di Valenza, e d'Araona: e per simil modo assegnò a Ferdinando quelle de'suoi regni e, ne'quali anche fece legato della sede Apostolica a promuouere la guerra sacra Gundisaluo arciuescouo di Toledo f.

b Sur. lib. 5 annal. cap 76.

c Lib. 4 ep. cur. 94.

d Eod lib. epist. com. 329.

e Ibid. epist 368.

f Ibid. epist 369.

27. ec. Cominciossi l'impresa con grande ardire, e presesi Setta dall'ammiraglio del Re di Castiglia: la preda toccò a'Raonesi; ma la città fu data secondo i patti fatti ad Aborrabo a, il quale hauea concitato i Re Christiani contra il Re di Granata. Quindi constrinsero i Christiani Heraclea, chiamata volgarmente Tariffa, ad arrendersi. Cresciuti per queste vittorie i nostri in baldanza si posero francamente ad assedio a due città principali, i Castigliani ad Algezira, e'Raonesi ad Almeria. E certo il Re Iacopo sì si mise co'suoi Raonesi a strignerla, e a combatterla, che tutti portauano ferma speranza di prenderla; quando nacque discordia tra'Castigliani, onde non solamente l'imprese loro, ma quelle de'Raonesi ancora tornarono vane.

a Surit. ind lib. 1. & Marian. lib. 15. de reb. Hispa cap. 9.

32. ec. Imperciòche Giouanni, e Giouanni Manouello principi nella reggia di Castiglia cominciarono ad alienarsi da Ferdinando, perche vedeuano essere molto innanzi nella real corte Giouanni Nunnio, e Lupo Haro disamati da essi, e lor consigli per niente hauersi. Lamentauasi ancora Giouanni, perche non gli era data Heraclea, secondo la promessa fatta da Ferdinando; anzi essersi ordinato, che andandoui, egli fosse morto. Per le quali cose adirato forte si leuò di campo, e trasse seco molti baroni, nè possibil fu con tutte le preghiere del mondo inducerlo a rimanere all'assedio, che poscia Ferdinando, vedendo disfarsi l'esercito, leuò. Il che saputo Iacopo, il quale hauea condotto Almeria a mal partito, vedendo che tutte le forze de'barbari si sarebbono contra di se riuolte, fatta pace, e liberati gli schiaui Christiani, si dipartì all' entrata dell' anno seguente.

35 In questo Adoardo Re d'Inghil-

ghilterra, posciache fu solennemente incoronato, andò col suo esercito contra Ruberto Brusio, il quale dopo la vittoria hauuta l'anno precedente di Giouanni Cominio, era cresciuto molto di forze in Iscotia: ma tra per l'innata sua codardia, e per la mancanza di vittuaglia indi il ne ritrasse senza far nulla a. Perche gli Scotti, che fin'all'hora haueano tenuto con Adoardo, da lui si ribellarono, e vbbidirono a Ruberto, a cui anche piu città, vedendosi fuori di speranza d'hauer soccorso, s'arrendettero: diche e'per modo confermò nella Scotia le sue forze, che non pur potette esser quindi rimosso, ma tribolò molto l'Inghilterra, come vedrete.

a Hector Boet. hist. Scot lib. 14 Buchan. lib. 8.

DI CHRISTO

Anno 1310.

Indit. 8. DI CLEM. V.PP. D'HERRIG. RE DE' ROM. 2
6. D'ANDRONICO IMP. DE' GRECI 27.

1 STauano gl'Italiani con gli animi sospesi per l'aspettamento della venuta d'Herrigo Re de'Romani, di cui dice Giouanni Villani b, che si mise a camino, e dirizzosi verso Roma per venir'a riceuere la corona imperiale, e per pacificare Italia, e poi seguire il passagio oltre mare, e racquistare la terra santa, se Iddio gliele hauesse conceduto. Erangli fin' all'hora tutte le cose venute ben fatte, nè solamente hauea acconciate quelle d'Alamagna, ma diede Giouanni suo figliuolo per Re a'Boemi: imperoche tenendo quel regno Herrigo conte di Carintia per le ragioni dotali d'Anna sua moglie, daua i gouerni delle fortezze, e gli altri vffici a'suoi Carintiesi: diche venne in odio de'Boemi per modo, che diliberarono in vn parlamento fatto in Nimburg di chiamare al regno Giouanni predetto. Fu accagionato Herrigo, che non hauesse riceuuto la Boemia, feudo dell'imperio, secondo l'antico costume, di mano del Re de'Romani, nè gli hauesse fatto il consueto omaggio. Mandata adunque vn'ambasceria a Cesare gli chiesero Giouanni suo figliuolo. Voloua Herrigo mandare Valramo suo fratello a pigliar quel reame per timore de'pericoli, ne'quali dubitaua metter'il medesimo figliuolo nel fiore della sua adolescenza: ma multiplicandosi da'Boemi le preghiere, il diede loro, così consigliato dall'arciuescouo di Magonza, per Re: il quale sposata nella città di Speir Elisabetta sorella del giouane Vinceslao morto, andò in Boemia, e discacciatine i Carintiesi ne riceuè la signoria, e fu solennemente coronato in Praga da Pietro arciuescouo di Magonza.

b Vi la lib. 9. cap.

2. &c. Or'hauendo Herrigo significato alla sede Apostolica il consiglio da se preso di venire in Italia a prendere la corona imperiale da Papa Clemente, o da'Cardinali legati, sua santità, per mantenere le ragioni della chiesa Romana, propose con sue lettere a il saramento che, anzi entrasse in Italia, douea fare nelle mani di Baldouino arciuescouo di Treui, e di Giouanni da Molano cappellano del Papa. E così fu fatto, sì come testifica Herrigo stesso nella lettera b scritta a sua santità questo anno adì v. d'ottobre in Losanna, colla quale professa, se hauere dauanti a loro fatto al Romano Pontefice, e giurato la fede, toccando in quella i sacrosanti vangeli; e hauere promesso, oltre all'altre cose, di tener sempre, e difendere la fede cattolica, ed esterminare a suo potere ogni heresia, e ogni scisma, e conseruar' e mantenere le ragioni della chiesa Romana: e confermò tutti i priuilegi, e tutte le donatio-

a Lib. 5. ep. cur. 56.

b Extat in arc. S. Ang & lib priuileg. Rom. eccles. to. 3 pag. 139. collect. Pla tin. 1 fag 313. & to. 3. Vallicel. sign. lit. A. num. XII. pag. 566.

ni, che le haueano fatto i suoi antecessori.

8. Mentrech' egli dimoraua in Losanna (hauea lasciato in suo luogo in Alamagna Giouanni Re di Boemia suo figliuolo a) e aspettaua l'ambascerie degl'Italiani, e ragunaua suo sforzo, furono a lui ambasciadori quasi di tutte le città d'Italia soggette all'imperio Romano, offerendogli ricchi doni: tra' quali i Pisani b gli mandarono per l'apparecchiamento sessanta mila fiorini d'oro, e altrettanti gliene promisono per quando fosse a Pisa: ed egli fece lega con molti principi, ch' erano contrari a Filippo Re di Francia.

a lo. Villa. lib. 9. cap. 1.

b Ibid eod. lib cap. 7. S. Anton. 3. par. tit. 21. cap. 2. §. 4. Verin. Henr. & alij.

9. cc. E Clemente auuisandosi, che Herrigo fosse per esser conoscente de' benefici riceuuti, e che recati a concordia i signori, e' baroni di diuerse sette, le quali lacerauano, e sbranauano la misera Italia, hauesse a difendere la santa religione, e la chiesa Romana contra i nimici della santa fede, sollecitò gl'Italiani c ad ammetterlo: e scrisse ad Arnoldo d diacono Cardinale di S. Maria in portico, e legato della sede Apostolica in Italia, che quando hauesse notitia della venuta d'Herrigo, e ne fosse da lui richiesto, l'andasse a scontrare infino a' confini d'Italia. E raccomandollo al patriarca d'Aquileia, e agli arciuescoui, e vescoui delle chiese principali d'Italia, che l'aiutassero a rifrenare i seditiosi, e metter' in pace i popoli: e confortò i prelati piu riguardeuoli d'Alamagna e che, venendo egli a ricouerare gli ornamenti imperiali, l'accompagnassero, acciochè e' per la potenza loro francheggiato potesse piu ageuolmente ridurre all'vbbidienza sua gli auuersari.

c Lib. 5. ep. com. 59 & regist. post eand epist. d Ibid epist 60.

e Regist. post eand. epist.

16 Scaricossi'l Cardinale Arnaldo di quel peso per cagione delle riuolture di Ferrara: perche il Pontefice sustituì in luogo suo Tomaso prete Cardinale del titolo di S Sabina a, creandolo legato in Lombardia, e nella Liguria, e in Toscana, e nello stato ecclesiastico, e nella marca Triuigiana, e in Dalmatia, e in Sardigna, e in Corsica: e ingiunsegli, che accompagnasse il principe stesso nel camino, e aiutasselo co' consigli, e ammonimenti suoi.

a Lib. 5 ep cur. 62.

Ma per la venuta d'Herrigo le parti Guelfa e Ghibellina, ch' egli intendeua di pacificare, inasprirono maggiormente: che' capi de' Guelfi, li quali haueano nelle città il gouerno, vedendo che' Ghibellini rinuigoriuano, presero sospetto, e paura d'esser priuati della signoria. Giouanni Villani b incolpa i Fiorentini della funesta guerra all'hora accesa. Imperciochè hauendo (dice) essi ordinato di mandare a Herrigo dimorante a Losanna in Sauoia vna ricca ambasceria, e simigliante i Lucchesi; e' Sanesi, e l'altre terre della lega di Toscana, gia erano eletti gli ambasciadori, quando certi grandi Guelfi di Firenze sturbaroro l' andata, temendo che sotto inganno di pace l'Imperadore rimettesse gli vsciti Ghibellini in città, e li ne facesse signori; e di questo si prese il sospetto, e appresso lo sdegno, onde seguì gran pericolo a tutta Italia: che essendo gli ambasciadori di Pisa, e d'altre città d'Italia in Losanna, Herrigo domandò perche non v'erano que' di Firenze per li vsciti di essa. Fu risposto, che haueano sospetto di lui. All'hora e' disse: Han fatto male i Fiorentini, che nostro intendimento era di volerli tutti vniti, e non partiti, e di quella città farci nostra camera, e la migliore di nostro imperio. E di certo si seppe da gente, ch' erano di presso a lui, ch' egli era all'hora con puro animo in mantenere quelli, che reggeuano la terra, in loro stato.

b Io. Villa. lib. 9 cap. 7. & S. Anton 3 par. tit. 21 cap 2. §. 4.

to. E gli vsciti n'haueano gran temenza.

17 Or'Herrigo questo anno, come scriuono Alberto Mussato a, e altri b, all'vscita di settembre si partì da Losanna; e seco conducendo trecento quattro lance, e altrettanti pedoni, paśsò le montagne, e all'entrata d'ottobre arriuò a Turino in Piemonte, di voglia riceuuto da que'cittadini a'quali e'diede il vicario.

a Mussat. lib. 1. cap. 6.
b Io. Villa. lib. 9. cap. 9 Iord. m. s Vati. sign num. 1960 Bern. st. lib de Roman Imp. m. s. Vatic. sign nu. 2843. & in chrō Rom Pont Ptol. Luc. lib. 24. cap. 40 & alij.

Concorsero a Herrigo molti nobili huomini di Toscana, e di Lombardia: e'l Pontefice creò legato Luca dal Fiesco Cardinale di S. Maria nuoua, col consiglio, e per opera di cui, e sì anche di Matteo Visconte, egli entrò in Milano, assentendo, comeche contro a sua voglia, Guido dalla Torre, che vi si era recato a tiranno. E fu cosa mirabile c, che quasi tutte le città di Lombardia sottomettendoglisi gli giurassono fedeltà, e riceuessero i suoi nuntij. Ma i Bolognesi d vallarono d'alte fosse quella città, e vietarono sotto pena di morte, che niuno il riconoscesse per signore, nè l'vbbidisse.

c Mussat. vbi supra
d Id ibid.

18. 19 A ragione e'ciò fecero, essendo eglino sudditi non dell'imperio, ma della chiesa Romana, e ritrenarono gli huomini inquieti, che per vaghezza di nouità cercauano dare la terra a Herrigo, e riaccendere l'antiche discordie tra l'imperio, e la Chiesa. E per meglio reprimerli Papa Clemente fece rettore della Romagna Ruberto Re di Sicilia e, accioche tenesse a segno colla potenza reale i riottosi: e scrisse a tutti gli ordini di quella prouincia f, che'l douessero vbbidire. E così veniuano ancora a esser confermate le cose sue, perche Herrigo non fosse facile a volgergli l'arme contro; ma più tosto con lui si pacificasse. Honorato di tal carico dal Pontefice Ruberto molte gratie gliene rendette, e obbligossi con giuramento fatto in mano d'Arnoldo Cardinale di Pelagorgo, ch'era di ritorno a Vignone, di lasciar quel gouerno a ogni comandamento di sua santità. La lettera a di Ruberto, nella quale si contengono tutte queste cose, fu scritta, come vi si legge nel fine, in Fiorenza adì VII. d'ottobre dell'anno presente.

e Lib. 9. ep. cur. 11.
f Regest. post eand. epist.

a Extāt ea de re eius litt. in arce S. Ang. & inter colle&. Plat. to. 1. pag. 349 & in m. s. Valli cel. signat. lit. D. n. 1. pag. 81.
b Io. Villa. lib. 9. cap. 8.

20 Scriue di Ruberto stesso Giouanni Villani b, che, tornando da Vignone da corte del Papa, venne in Fiorenza adì XXX. di settembre di questo anno: che da'Fiorentini gli fu fatto grande honore, e gran presenti di moneta: che vi dimorò infino adì XXIV. d'ottobre per riconciliare i Guelfi insieme, li quali eran diuisi per sette tra loro, e per trattare il riparo della venuta d'Herrigo: ma che poco potè adoperare.

21 Dipoi venuto Herrigo a Roma cercò di spogliarla del suo hauere con tributi; e guastò nello stato ecclesiastico le campagne, e riempiè di fortune le città, sì come colui, che s'era messo in cuore di ridurre in prouincia, e in sua forza tutta Italia.

22. ec. Questo anno vna pericolosissima congiura fu ordinata in Ferrara da alcuni riottosi: ma anzi che altro diciamo d'essa, è da vedere secondo l'ordine de'tempi ciò, che auuenne prima. Mandarono i Ferraresi nel principio dell'anno vn'ambasceria a Clemente, fatta da Guido loro vescouo, e da quattro altri preti da tutti gli ordini, li quali confessarono in publico concistoro solennemente, la città di Ferrara esser della chiesa Romana, e se'marchesi d'Esti l'haueano messa per addietro sotto loro signoria, ciò essersi fatto a forza, e non a ragione: ed hauendo eglino poscia per iscuotere il duro giogo chiamato

in aiuto i Viniriani, questi aspirando al dominio di Ferrara, gli haueano ridotti a grande stretta d'ogni bene, e si alla fine ricorreuano al sommo Pontifice, antico, e legittimo signore di Ferrara, al quale se stessi, e tutte le loro cose sottometteuano, come dimostra il publico strumento all'hora fattosi a.

a Insertū est epist. cur. 40 lib 5. Clem. V

28 Ammiseli Clemente di consentimento de' Cardinali, e tornolli nel numero degli altri huomini fedelissimi, e diuotissimi di santa Chiesa: e a perpetua memoria di tutto questo fece vna bolla b, nella quale mostra essere stata Ferrara della chiesa Romana, fin dache Carlo magno, correndo in aiuto della sede Apostolica, la liberò dalla tirannia di Disiderio Re de' Longobardi; e se tal'hora cadde in seruitù, non per questo la Chiesa hauer perduto le sue ragioni.

b Ead. epist.

29 Ma poco poi, cioè nel mese di luglio dell'anno stesso (dice Giouanni Villani c) si fece congiura in Ferrara per ribellarla alla Chiesa, e haueanla quasi ribellata, quando il Cardinale di Pelagorgo legato subitamente la soccorse coll'aiuto de' Bolognesi: e mostrando di volere riformar la città, fece consiglio di cittadini in castello Tebaldo, e ritennene trentasei de' migliori, e maggiori, e fecegli incontanente impiccare in su la piazza di Ferrara.

c Io. Villā. lib. 9. cap. 4.

30 Non dissimile a questa fu la famosa congiura fatta in Vinegia contra Pietro Gradenico, e' suoi seguaci, guidata da Boamondo Tiepolo: ma poscia scopertasi si combatterono insieme (dice Giouanni Villani d) nella città. Alla fine i congiurati si concordarono con gli altri: ma tosto ne furono cacciati, e guasti i loro palagi. Aggiugne Giouanni Bonifacio e nella storia Triuigiana, che'l Tiopolo si riparò a Triuigi.

d Io. Villā. lib. 9. cap. 3. Albert Mussat. de gest. post Henr. lib. 2 cap. 1. m. s. diar. Ven. Pontif. bist Taruis. l. 7 & alij e Bon. ibid.

31 Furono scampati i Vinitiani da Dio, il cui giusto sdegno haueano cominciato a placare, mandando lor' ambasciadori alla sede Apostolica, humilmente domandandole misericordia, e perdonanza del fallo, che commesso haueano, combattendo, e occupando Ferrara, e gratia d'essere assoluti dalla scomunicatione, secondo la consueta forma della Chiesa, e liberati dall'interdetto: e furono diputati a ciò fare Carlo Quirini, e Francesco Dandalo, come si legge nel publico strumento all'hora scritto.

32. ec. Che gli ambasciadori stessi. promettessono a con giuramento in publico concistoro, presente vna moltitudine grande di popolo, d'vbbidire a' comandamenti del sommo Pontefice in compensare l'ingiurie, e' danni, e chiedessero perdono, e d'esser tornati'n gratia di santa Chiesa, lo testifica Clemente nella lettera, che scrisse dopo tre anni b, colla quale gli assoluè dalle censure: peroche il trattato della concordia non fu all'hora recato a fine per la morte di Pierro Gradenico doge, da cui era stata mandata quell'ambasceria.

a Extāt in lib priuil. Rom. eccl. to. 3 pag. 318. & in ter collect. Plat. to 1. pag. 146. & in m. s. Vall. el si gnat lit. B num x i 1. pag 176. b Lib. 8 ep com. 10.

37. 38 Intanto infestato il Pontefice con importune preghiere da Filippo Re di Francia, sì come riferimmo l'anno precedente secondo Bernardo, poiche hebbe data licenza a' maldicenti in publico concistoro d'accusare Bonifacio, questo anno per decider la lite diputò c giudici criminali, che esaminassero i testimoni, e facessero il processo giudiciale. E perche i calunniatori, e persecutori del prenominato Pontefice, o altri nimici della chiesa Romana non potessero dire, che la causa si fosse trattata troppo morbidamente, e che le persone non hauessero potuto dir vera testimonianza contro a lui per paura messa loro, Clemente diede con publico editto licen-

c Ext eius lit in arch Vatic. ex monumento aliatis Aun. ad Vrb. m an 1633.

licenza a a tutti di poter liberamente testimoniare dauanti al tribunal papale, ouero a' giudici diputati in tal causa contra la fama del medesimo Bonifacio, e fece diuieto a tutti di qualunque conditione, o grado sotto pena di scomunicatione, che non li molestassero per ciò, ne impedissero in qualunque modo, che non facessero loro testimonianze.

a Lib. 5. ep. cur 42.

39. In questo tempo maestro Arnaldo da Villanuoua (dice Giouanni Villani b) gran filosofo in Parigi quistionaua, e annuntiaua per argomenti delle profetie di Daniello, e della sibilla Eritrea, che la venuta d'antichristo douea essere tra'l MCCC. e'l MCD. quasi intorno all'anno LXXVI. e di cio compilò vn libro: la qual cosa fu tenuta nuouo errore di fede, e perciò si si partì di Parigi per tema dell'inquisitore, e perche gli altri maestri il faceano perseguitare; e andò in Sicilia a Federigo Re di Trinacria; e poi in suo seruigio morì in mare, andando per ambasciadore a corte del Papa. Annouera gli errori suoi Niccolò Eimerigo nel suo direttorio c; li quali poscia Arnaldo stesso condennò, sì come dimostra la protestione della fede cattolica da lui fatta, e conseruata nell'archiuio Vaticano. E ciò sia detto d'Arnaldo medico nominatissimo.

b Io. Vill. lib. 9. cap. 3. S. Anton. 3. par. tit. 21. cap. 2. §. 8.

c Nicol. Eymer. 2 par direct.

40 *Questo anno del Signore MCCCX. adì XI. di maggio*, dice Bernardo Guido d, *l'arciuescouo di Sens co' vescoui suoi suffraganei insieme sententiò nel concilio prouinciale ragunato in Parigi, e giudicò secondo le loro proprie confessioni cinquantaquattro Tempieri: li quali lasciati alla corte secolare, sì come coloro, che non si vollero pentire della nefanda loro, e profana professione, il dì seguente, festa de' SS. Nereo e Achileo, furono dalla real corte diuampati, e arsi: e poi a pochi giorni vi furono per simil modo giudicati altri quattro*. Soggiugne, che in vn'altro sinodo prouinciale celebrato nella città di Senlis, furono nella maniera medesima condennati, e seguentemente bruciati dalla corte secolare noue altri Tempieri: ma essi auanti, che si perducesse a effetto la sentenza ritrassero addietro ciò, che haueano detto in giudicio nelle loro confessioni fatte, e giurate.

d Bern in chrō. Rom Pont Steto in ann. il chrō Rom Pontif m s. Vatic. signat num 3765. & alij.

41. 42 Non era stata ancora la causa de' Tempieri con tal maturità esaminata, che si potesse stabilire cosa alcuna certa nel concilio generale, che si douea celebrare il primo dì d'ottobre dell'anno presente, conciosiacosa massimamente che sì in Alamagna ne' concili prouinciali di Magonza, e di Treui, e sì etiandio in Italia in vn' altro fattosi in Bologna, negando essi francamente le cose lor'opposte erano stati dichiarati innocenti a: perche Clemente il prolungò vn'altro anno di consiglio de' Cardinali: e di ciò fece auuisati gli arciuescoui, e' vescoui con sue lettere circolari b. E scrissene anche a' Re c Herrigo de' Romani, e Filippo di Francia, e Adoardo d'Inghilterra, e Ruberto di Sicilia, e Iacopo d'Araona, e Ferdinando di Castiglia, e Iacopo di Maiolica, e Luigi di Nauarra, e Dionigi di Portogallo, e Carlo d'Vngheria, ed Herrigo di Boemia, e Aquino di Noruea, e Herrigo di Cipri, e Federigo di Trinacia, e a' Re di Danesmarche, e di Suetia, pregandoli, che nel tempo detto si volessero accostare. Ma torniamo alle narrationi di Bernardo, il quale segue a dire d.

a Rub. hist Rauen lib 6.

b Lib. 5. ep. cur. 18. & post eand. epist.

c Regist. post eand. epist.

43. ec. *Nella festa dell'assunta della B. Maria vergine gli Spedalieri coll'esercito Christiano hebbero la città di Rodi, capo, e metropoli di tutto quel paese, e dell'isole vicine*. Scriuono che Amedeo duca di Sauoia fece in

d Bern in chrō. Rom. Pont m s. Vatic. vbi sup. lord. m s. Vatic signat nu. 1960. Hos. par. 2 hist. equit Iero sol. lib. 1.

in quella sacra guerra marauiglie d'arme in ripigner fuori i nimici, e reprimere gli sforzi loro condotti con vna grande armata da Ottomanno Re de' Turchi, per ricouerare Rodi: perche s'acquisto titolo di grande, e aggiunse alla sua arme vna croce bianca colle quattro lettere F.E.R.T. principij delle voci: *Fortitudo eius Rhodum tenuit.*

47 All'vscita dell'anno Clemente fece promotione di Cardinali, della quale così dice Bernardo [a]: *Negli anni del Signore* MCCCX. *Clemente l'anno sesto del suo pontificato nel sabato delle quattro tempora nell'auuento, cioera adì dicianoue di dicembre, in Vignone fece la seconda ordinatione di cinque Cardinali, li quali furono Arnaldo di Fleugueri arciuescouo d'Arli fatto vescouo di Sabina; Bertrando di Brodi vescouo d'Alby, e camerlingo del Papa, il quale morì in fra lo spatio d'vn'anno nel seguente mese di settembre; Arnaldo di Nouello abate dell'ordine Cisterciese vicecancelliere prete Cardinale; e Ramondo di Guglielmo di Fargi figliuolo d'vna sorella del Papa; e Bertrando di* * *Garno di S. Liberata figliuolo d'vna sua sorella cugina, diaconi Cardinali, li quali non s'erano ancora ordinati suddiaconi.*

a Bern. in chro. Rom. Pont. Mar tin Polon. lib. 4. hic ann Ciacc in Clem. V Contel. in elich. Card

* al Gauo

Indit. 9.

DI CHRISTO

Anno 1311.

Di Clem. V. PP. D'Herrig. re de' rom. 3
7. Di Andronico Imp. de' greci 28

1. ec. Herrigo riceuè nel dì dell'epifania del Signore, dice Bernardo Guido [b], *la corona del ferro impostagli dall'arciuescouo di Milano: la quale nondimeno douea riceuere secondo il costume antico in Moncia; ma per giusta cagione ciò fu fatto in Milano.* Or parendo a Herrigo, che'l suo auuiso andasse di bene in meglio, essendosi quasi tutta Lombardia, secondo c'habbiamo accennato di sopra, a se sottomessa, staua alla città di Brescia colla sua gente ad assedio, quando mandò, sì come racconta Albertino Mussato [a], il vescouo di Basilea a Vignone al Papa, da cui ottenne, che'l dì dell'assuntione della santissima Vergine, statuito gia per la solennità della sua coronatione da farsi nella basilica del Principe degli Apostoli, nel qual dì, che molto vicino era, non si poteua metter ciò a effetto, si prolungasse quanto richiedesse l'opportunità del tempo, e delle cose. E sua santità deputò cinque Cardinali, che furono Arnaldo vescouo di Sabina, Niccolò vescouo d'Ostia, Leonardo vescouo d'Albano, Francesco diacono di S. Lucia in silice, e Luca del Fiesco diacono di S. Maria in via lata, che in vece sua facessero la cerimonia secondo il consueto rito, che inframmisse nella lettera papale scritta a' medesimi Cardinali, a ciascun de' quali assegnò il suo vfficio: ed essendosi disputato in consistoro a chi di loro appartenesse l'incoronare l'Imperadore, allegando il Cardinale d'Ostia che, toccando a se il coronare il Papa, gli toccasse seguentemente coronare l'Imperadore; e in contrario dicendo il Cardinale di Sabina, certa cosa essere, che all'incoronatione degl'Imperadori il vescouo di Sabina sta sempre piu vicino al Papa al leuare la corona; Clemente pronunciò, che'l vescouo di Sabina douesse fare tal'vfficio, ed esser sopra gli altri: e secondo questa decisione noi veggiamo, che nella detta lettera, egli è nominato in primo luogo con titolo di legato della sede Apostolica; là doue gli altri son chiamati nuntij della sede stessa.

b Bern. in chro Rom. Pontif. & ms. bibliot Vatic sign nu 2040. p 40 chron Pont. ms. Vatic sign nu. 3765. Ptol. Luce. hist. eccl. lib 24. cap 40. Io. Villan lib. 9 cap 9 Muss. l. 1. c. 10. & aliy

a Mussat. lib. 4. cap. 1.

19. 20 Con vn'altra lettera il san-

santo Padre richiese Herrigo a che ratificarsi dopo la coronatione sua il giuramento fatto l'anno precedente alla sede Apostolica in mano di Baldouino arciuescouo di Treui, e a maestro da Molans, col quale s'era obbligato a difender sempre le ragioni della chiesa Romana, e rinouarlo, sì come all'hora hauea promesso di fare in mano de'Cardinali di Sabina, e d'Ostia; e di publicare il tutto con lettere imperiali.

a Lib.6.ep. com.753.

b Ead epist

21.22 E perche i Fiorentini, e altri capi de'Guelfi si studiauano d'impedire la consecratione d'Herrigo, il Papa fece il detto Arnaldo vescouo Cardinale di Sabina suo legato in Toscana, e nella Liguria, e in Lombardia, e nella marca Triuigiana, e in piu altre prouincie, per pacificare l'Italia, e a tar via all'Imperadore, onde potesse sicuramente venire a riceuer la corona: il che non gli fu permesso questo anno per le ribellioni de'popoli. Or' andando i prenominati vescoui di Sabina, e d'Ostia a Brescia, sì come racconta Albertino Mussato c, quel popolo li riceuette a grande festa gridando: *Viua la Chiesa. Viua, viua il Papa. Viuano i Cardinali*; e condussergli al pretorio: oue il vescouo Cardinale d'Ostia cercò con vna sua brieue esortatione d'indurgli a riceuere il Re Herrigo. Rispose il podestà d'ordine del popolo, Herrigo non esser' Imperadore, ma rubatore; mandarsi da lui in esilio i Guelfi, succhiarsi'l sangue de'popoli, accendersi la scisma di Federigo; e di ciò testimoni essere Milano, e Verona, e Parma, e Mantoua, e Triuigi. E sì se n'andarono senza far nulla.

c Mussat. lib.4. cap. 2.

23. 24 Continuandosi l'assedio, Gallerano di Luzimborgo fratello d'Herrigo fu morto d, e corruppesi l'aria per la puzza de'cadaueri de'caualli, onde furono tratti a fine e settantaquattro capitani di grande pregio in fatti d'arme, settemila settecento caualieri, e infinito numero della plebe; e appresso percosse la città, e feceui grandissimo danno. Tra le quali angoscie Luca Cardinale del Fiesco opportunamente a vi s'intromise, e recò i Bresciani all'vbbidienza di Cesare b, ancorache questi non osseruasse poi alcune cose promesse al Cardinale.

d'd lib.3. cap.16. e Lib.4.cap 2.

Lasciò Herrigo (dice Giouanni Villani c) suoi vicari Maffeo Visconti in Milano, Cane della Scala in Verona, Passerino in Mantoua, e Ghiberto da Coreggia in Parma, e così tutte le terre di Lombardia lasciò a'tiranni, non potendo altro fare pe'l suo male stato, e da ciascuno hebbe moneta assai, e priuilegiolli delle dette signorie. Quindi adì XXI. d'ottobre venne in Genoua d con secento caualieri di sua gente senza gl'Italiani; e tuui riceuuto come lor signore onoreuolmente. Il quale pacificò tutte le discordie loro.

a Ibid cap 19.

b Iord. ms Vatic. signat. num 1960. Ptol Lucen hist eccl.lib.24 cap.40. Io. Villā.lib. 9. cap.39. & aliq. c Id.Villa ibid.

d Ibid cap. 23.

25. ec. Ancora Clemente, per quietare Filippo Re di Francia, comandò fossero rasi da'registri papali i processi fatti da Bonifacio VIII. contra lui, e dichiarollo innocente quanto all'imputatione, ch'egli hauesse comandato a'suoi ministri, che imprigionassono Papa Bonifacio; e quanto all'hauerlo accusato di resia, e d'altri enormi eccessi (di che s'è detto di sopra) e soggiunse, non essersi Filippo stesso mosso a ciò fare per alcun'odio, ma per buon zelo di consiglio d'huomini saui, e dotti; e che, essendosi gli auuersari rimasi, di ciò pregati, d'accagionarlo, che hauesse fatto conspiratione contra Bonifacio, e tolto il tesoro della Chiesa, egli hauea rimesso, a richiesta del sommo Pontefice, ogni quistione nella sede Apostolica, e nella Chiesa: *E'l Papa*, dice Bernar-

nardo a raccontando questo, *prese sopra se il negotio per esaminarlo, e terminarlo*. Che Clemente tenesse questa via nel conciliare le parti contrarie, per dar fine a tanti mali gia cagionati, e da cagionarsi per così fatti contrasti, e perche non fossero sturbate cose maggiori, ch'egli seco stesso riuolgeua per ampliare la gloria di Dio, egli medesimo l'afferma. Preso adunque il carico di decidere la lite, fece la predetta dechiaratione in difesa del Re con vna lunga bolla b: Ma della memoria di Bonifacio non ne parlò, stimando egli, che cessata l'inuidia de'suoi auuersari, quella tornerebbe nel suo primiero splendore.

a Bern. in chro. Rom. Pontif.

b Lib. 6. ep. cur. 32.

30. 31 Rimasesi Filippo di perseguitare la memoria di Bonifacio, percioche egli era per esser condennato come calonniatore manifesto, e gliene sarebbe seguita infamia tale, che l'haurebbe renduto indegno dello scettro reale; nè la sentenza di Clemente conceputa secondo il piacere di lui bastò a cancellarla: che Filippo fu dipoi per maniera odioso a'Francesi ancora, che Carlo di Valos suo fratello oppose dauanti a Luigi Hutino figliuolo di esso, a Enguerrano Marinio c, da se chiesto al supplicio, lui essere stato fonte della discordia nata gia fra Filippo, e Papa Bonifacio, e sì hauere contaminato l' innocente memoria di quel Re con macchia tale, che non mai si sarebbe potuta leuare.

c Paul. Aemil. in Lud Hutino.

32. ec. Nel fine dell'editto aggiunse Clemente che, perche il male nell' auuenire non pullulasse, egli hauea di consiglio de'Cardinali fatto cassare, e radere da'registri de'Pontefici, o da' libri legali tutte le sentenze, e tutti i processi fattisi nella predetta causa; e comandaua sotto pena di scomunicatione, che tutti di qualunque stato, e conditione, etiandio Cardinali, e Re, radessero, o diuampassero infra lo spatio di quattro mesi le copie di tali sentenze, e processi. Ma non tutti l'vbbidirono in ciò: che in prima i Francesi riposero ne'loro scrigni la forma dell'appellagione, che Filippo fece da Bonifacio al concilio, nella quale opponeua all'innocente Pontefice, che nel vero gran difenditore fu della religione cattolica, il crimine di resia; conseruaronla, dico, a guisa d'vn poderoso dardo per combattere l'autorità de'sommi Pontefici; che poi frammisero nelle publiche scritture, quando appellarono da Pietro di Luna lor'antipapa al concilio.

Per contrario gli amadori della memoria di Bonifacio, non potendo smaltire, che Clemente tanto fauoreuol fosse a Filippo, conseruarono di nascoso la copia delle lettere dell'istesso Pontefice, onde venisse a esser manifesta a'posteri la sua innocenza, e sapessersi da tutti le cagioni, per le quali quel Re furiasse tanto, e tanto perseguitasse, a sommossa de'mali consiglieri, il vicario di Christo, cioè a dire perche era stato ammonito, ch'egli era soggetto alla sede Apostolica nelle cose appartenenti alla salute dell'anima: ch'egli, opprimendo con eccessiue imposte, e in altre guise i popoli suoi, offendeua Dio: che contra ogni ragione daua i benefici a libito suo; che sottometteua le persone ecclesiastiche a'tribunali laicali; che vsurpaua le sacre facoltà: c'hauea tolta al chericato la libertà dell'vso delle censure ecclesiastiche: che si era preso la signoria della città di Leone, la quale apparteneua a quel vescouo: ch'egli hauesse occupato le rendite de'benefici vacanti: c'hauesse chiusi i passi, perche non si potesse venire alla sede Apostolica, che facesse correre la moneta piu, che non valeua, e c'hauesse deuiato dalle virtù del santo auolo, e del buon padre. E per simil modo si comprende

la cagione per la quale infellonirono i suoi ministri, e concepirono odio mortale contra Bonifacio, cioera perche sua santità gli scopriua le lor frodi, e ammoniualo, che se ne guardasse, peroche sotto ombra della reale autorità leuauano a' Francesi le loro sostanze, e opprimeuano i pupilli, e le vedoue. Li quali sospinsero quel Re al furore, quando Bonifacio descrisse a buon mantenimento delle ragioni della Chiesa di Leone con vna sua bolla i termini del reame di Francia. Riluce massimamente l'innocenza di Bonifacio per la sua apologia [a], fatta quando Filippo furiando a coloro sommossa appellò al concilio, per sottrarsi dall'autorità della sede Apostolica.

a Extát in ms. archiu Vatic.

50 Ma come che Clemente cassasse nel narrato modo le scritture fatte contra Filippo, nonpertanto volle fossero conseruate l'altre fattesi'n quella lite, le quali non toccauano lui, nè' figliuoli, a sgannar con esse a prò del buon nome di Bonifacio gl'ingannati da' suoi persecutori menzogneri. E appresso pronuntiò non comprendersi nella detta sentenza gli Anagnini, che haueano tenuto mano alle cose fattesi in Anagni contra Bonifacio: co' quali nondimeno vsò la clemenza apostolica [b] assoluendoli da tutte le censure, nè Guiglielmo da Lungreto, nè Sciarra della Colonna, e diuersi complici loro.

b Lib. 6 ep. cur 33.

51. ec. E tuttoche, com'è detto, tanto gli accusatori, quanto i difenditori della memoria del medesimo Bonifacio si fossero ritenuti di proseguire la causa, rimettendo il tutto nell'arbitrio del Papa, non pero dimeno sua santità dinunziò a tutti i fedeli [c], suo intendimento essere, che chiunque volessè proporre alcuna cosa contra Bonifacio, ouero in sua difesa, sarebbe stato dalla sede Apostolica vdito benignamente. Egli riserbaua al concilio di Vienna il giudicare, e decidere la controuersia mossa, se Bonifacio fosse stato legittimo Pontefice: ma essendo le cose a lui opposte o friuole, o ripiene di menzogne, non rimase punto oscurata la sua gloria, sì come vedremo.

c Ibid epist cur. 36.

54. ec. Or appressandosi'l tempo del concilio, il Pontefice se n'andò a Vienna; de' cui atti questo si legge in vn libro Vaticano [a]: *Trattossi de' Tempieri, del fatto di Bonifacio VIII. della guerra contra i Saracini, e della riformagione della Chiesa.* Il simile scriue Bernardo Guido [b], beache e' passi sotto silentio la causa di Bonifacio; e aggiugne: *Alla prima sessione del concilio fu dato cominciamento adì* XVI. *d'ottobre*. E piu innanzi: *Dopo la predetta sessione si spese il tempo in colloqui, e trattati tutto'l verno seguente*. Ciò, che Bernardo afferma del tempo del cominciato sinodo, si conuiene con quel che dice Clemente in vna lettera [c] scritta al vescouo di Legge adì XXI. d'ottobre parlando del concilio: *Quod iam disponente Domino cepimus celebrare*. Del numero de' padri scriue S. Antonino [d], che vi furono trecento vescoui, e piu, oltre agli altri prelati.

a Ms. Vatic. signat. nu 6418. de concil. Vien. pag. 143.
b Bern. in chrö. Rom. Pontif. & in lib. de concil ms. Vatic. signat. num 1043. & alius sign. 376. Ptol Lucen. lib 23. cap. 39 & aliy.
c Lib. 6. ep. cur. 128.
d S. Ant. 3. par. tit 21. cap 3. init

Nella libreria Vaticana ha vn libro scritto a mano [e], nel quale si tratta delle cose fatte nel concilio, e leggesi l'argomento del sermone fatto dal Papa, nel quale egli spose perche hauesse ordinato concilio, e si dice: *Negli anni del Signore* MCCCXI. *ragunatosi'l concilio generale in Vienna dal santissimo signore Clemente Papa V. nel mese d'ottobre, nella prima sessione fatta adì* XVI. *dell'istesso mese, egli prese per tema le parole: In concilio iustorum, & congregatione magna opera Domini; spose tre cagioni per le quali egli hauea pensato di congregare concilio. La prima pe'l negotio de' Tempieri, e* l'or-

e Ms. Vatic. signat. nu. 6418. de concil. Vien pag. 143.

l'ordine loro, che grauemente, e multiplicatamente infamati di varie resie, e di piu nefandi errori, e contra'quali si sono fatti molti processi. La seconda, pe'l soccorso della terra santa. La terza, per la riformagione de'costumi, e dello stato ecclesiastico. E sopra queste tre cose il Pontefice tenne consiglio co' padri per alcuni mesi, com'hauete vdito da Bernardo.

72 Questo anno i Lituani infedeli condotti da Vittene loro duca, entrarono con gran furore nella Prussia, e la guastarono, e predaronla, e con barbarico, e diabolico dispregiò calpestarono la sacrosanta Eucaristia, e leuata gran preda di schiaui, e di cose, tornauano alle loro contrade: *Quando fermatosi*, dice Mattia Micouia [a], cioè il prenominato duca, *a'confini in vna selua, e messosi a diuidere gli schiaui tra'suoi, prese colla profana mano dauanti a molte vergini, e altre donne, che in tutte erano ben mille quattrocento, il sacramento dell'Eucaristia recata di Prussia, e gittandola a'piedi delle vergini stesse, e colla sporchissima bocca sputacchiandola, e calpestandola, domandaua oue fosse il loro Dio, che non potena resistere a lui, nè aiuto porgere agli adoratori suoi. Ma la Maestà diuina non lasciò la bestemmia impunita: che'l seguente dì ottauo d'aprile Herrigo di Plotzk maestro di Prussia con ottanta frati crociferi, e con forte mano d'altra gente insieme, tenendo dietro all'esercito Lituano, il trouò nella stazione stessa, combattello, e vinselo, facendo de'barbari tanta vccisione, che non camparono se non il duca ferito in testa, e due suoi consi[illegible]. in memoria del qual trionfo i crociferi tornati alla lor magione fabbricarono in Torun vn monastero di monache, e dotaronlo.* Così l'autore.

[a] Michou. lib. 4. cap. 13.

73 L'anno medesimo nacque grande dissensione tra'Vinitiani, e Carlo Re d'Vngheria, percioche la città di Giadra, la qual'era stata lungamente soggetta a quella republica, le fece ribellione, e diedesi al Re, e indusselo a richiedere i Vinitiani, che si douessero rimanere di combatterla: cui rispondendo Pietro Gradanigo doge loro, si lamentò di lui [a], che hauesse presa la protettione de'Giadresi ribellatisi senza cagione veruna, onde sarebbono stati trattati come meritauano.

[a] Extant eius lit. in append. ad histor. m. s. Andr Dandal.

74. 75 Vennero similmente questo anno a discordia i Genouesi co'caualieri di Rodi per questa cagione. Hauendo i caualieri presa vna galea d'vn mercatante Genouese, la quale recaua a'Saracini mercatantie vietate dalla sede Apostolica, la republica di Genoua mandò suo ambasciadore Antonio Spinola a ricouerarla. Risposero gli Spedalieri, se non la poter dare senza licenza della santa sede, la quale hauea imposto loro il carico di pigliare le proibite merci. Adirato per questa risposta l'ambasciadore se n'andò insieme con Simone d'Oria, e con altri maggiorenti Genouesi a'Turchi, e adizzò Madachia principe loro contra i Christiani sì e per tal modo, ch'egli fece arrestare dugencinquanta naui Rodiane, ch'erano in diuersi porti di Turchia, itiui a permutare merci, e per portare nell'isola vittuaglia, e animali.

Ancora publica fama fu, che'detti Genouesi hauessero promesso a Madachia, per parte della loro republica cinquanta mila fiorini d'oro per soldare Turchi, e trattato di far lega cogli scismatici, per ridurre Rodi in potere degl'infedeli, ed esterminare gli Spedalieri: nè di queste cose contenti i capitani delle galee erano iti loro addosso, e haueano fatti molti di loro prigioni, e costretti a riscattarsi coloro, che portauano vittuaglia, o altre

cose a difesa di quell'isola tolta di fresco a'nimici del nome Christiano, e minacciauano i caualieri medesimi di scorrere, e infestare il mare di Rodi, e di far loro noia, e danno, insino attanto, che gli haueffero veduti fuori dell'isola. E ancorche i caualieri di Lombardia pregassero a grande instanza il senato di Genoua, che volessero hauer riguardo al nome Christiano, e alla terra santa conculcata da'Saracini, e prouuedere in quella cosa agli Spedalieri, non poterono trarre da esso dopo l'aspetto d'vn mese risposta alcuna; onde furon costretti a ricorrere al Pontefice: il quale si sforzò di reintegrare fra loro la pace, e vietò a'maestrati della republica di Genoua a il far lega con gli scismatici, o infedeli.

a Lib. 7. ep. com. 10.

76 Scrisse ancora il santo Padre di ciò a Herrigo Cesare b, che gli piacesse interporre la sua autorità a impedire l'imminente guerra, la quale haurebbe senza niun fallo sturbata l'impresa della terra santa.

b Lib. 7. ep. com. 10.

77 Non imitarono l'esempio de' Genouesi i Re d'Armenia, e di Cipri, li quali haueano per addietro colle lor discordie accresciuto la potenza de'barbari: che mossi per gli ammonimenti del Papa, e per la fama dell'apparecchiamento d'oste, che correa voce farsi'n occidente contra i Saracini oppressori della Soria, vennero a concordia, per volger'vnitamente l'arme contra coloro, e remisero la lor causa nell'arbitrio del Pontefice. Ossino adunque Re d'Armenia gli mandò suoi ambasciadori, che furono da esso riceuuti a grande honore: ma non hauendo il Re di Cipri mandati i suoi, il santo Padre richiese c adì diciotto d'agosto il medesimo Re d'Armenia di mandarne altri per la pasqua di risurrettione alla sede Apostolica, accioche presenti gli ambasciadori di amendue loro, egli potesse bene stabilire la pace, e toglier via tutte le cagioni di discordia.

c Ibid epist 187.

DI CHRISTO

Anno 1312.

Di Clem. V. PP. 8. D'Herrico re de'rom. 4 D'Andronico Imp. de'greci 29 Indic. 10.

1 ADì xxii. del mese di marzo, dice Bernardo Guido a, *nella feria quarta della settimana santa, il sommo Pontefice, conuocati dauanti a se nel concistoro priuato molti prelati co' Cardinali insieme, cassò affatto, per via piu tosto di prouisione, che di condennagione, l'ordine de' Tempieri, riserbando le persone, e'beni dell'ordine stesso alla dispositione sua, e della Chiesa.*

a Bern. in chro. Rom. Pont. Ptol. Lucen hist eccles. lib. 424. cap. 19. Mart. Poll. lib. 4. & alij.

2. ec. *Adì iii. d'aprile fu celebrata la seconda sessione, nella quale si promulgò tal disfacimento, presente Filippo Re di Francia, cui quel negotio era molto in calere, e Carlo suo fratello, e'tre suoi figliuoli Luigi primogenito Re di Nauarra, Filippo, e Carlo: e così fu annullato l'ordine del tempio dopo cento ottantaquattro anni, o circa, ne' quali hauea militato, abbondantissimo di ricchezze, e molto priuilegiato dalla sede Apostolica.* Dipoi Clemente promulgò vna constitutione b, colla quale manifestò a tutto il mondo le cagioni, che l'haueano mosso a disfare quell'ordine di caualieri: che sono le medesime, delle quali s'è fatto addietro ricordo.

b Lib. 7 ep. cur. 31.

5. ec. Disputossi lungamente nel concilio c, che cosa si douesse fare delle possessioni de'Tempieri, che ampissime erano: e vinse il parere del santo Padre; che si dessero agli Spedalieri, accioche eglino, crescendo le loro ricchezze, potessono maggiormente dilatare la republica Christiana.

c Epist. com 344 ext. l. 3. ut Ecil. par 2 in concil Viennen.

na. Ma s'eccettuò a quella parte di beni, ch'erano in Ispagna, percioche a'Re di Castiglia, e d'Araona, e di Portogallo, e di Maiolica, pareua douersi impiegare nelle guerre, ch'e'faceano a' nimici del nome Christiano.

a Lib. 7. ep. cur. 106. & regest post eand. epist. Bernar. in chron. Roman. Pont.

8 Ma perche i caualieri di Rodi, diuenuti in tal guisa copiosi d'hauere, lasciato l'vso dell'arme non si dessero a simiglianza de'Tempieri alle delitie, sua santità comandò b, che ogni anno si facesse conto generale di tutte le rendite loro, e si vedesse quanti caualieri si potessero sostentare con esse nelle parti oltre mare, li quali attendessero a ricouerare i luoghi santi.

b Lib 6 ep. cur. 78.

9. ec. Delle persone de'Tempieri fu ordinato, come soggiugne Bernardo, che, riserbatisi alcuni alla dispositione della sede Apostolica, tutti gli altri soggiacessero al giudicio de'concilij prouinciali, sì che quelli, li quali erano per giustitia assoluti, fossero sostenuti secondo lo stato loro co'beni dell'estinto ordine: rispetto a coloro, c'hauessero confessato gli errori, e falli loro, si mitigasse il rigore della giustitia con abbondante misericordia: ma con gl'impenitenti, e ricaduti, si facesse ciò, che richiede la giustitia, o la censura canonica. Gli altri, che esaminati, e messi anche a'tormenti haueano negato d'essere in colpa, fossero posti nelle case state gia del detto ordine, e ne'monasteri, vn solo per luogo. E finalmente i fuggitiui fossero citati a comparire personalmente infra lo spatio d'vn'anno dinanzi a'prelati diocesani; e non comparendo, scomunicati; e, durando la lor pertinacia vn'altro anno, condennati com'heretici.

Fu anche proposta, e discussa nel concilio la causa di Papa Bonifacio, e conosciuto da tutti euidentemente esser falsi gli articoli a lui opposti, come s'è messo in nota di sopra, da Filippo il Bello, come principe di poca prudenza; onde permetteua che'l regno fosse amministrato a'cenni altrui; e ageuol cosa fu il fargli credere le cose false, come vere, secondo ch'erano contate ne'circoli de'lusinghieri suoi: ma nel concilio di trecento grandi lumi di tutto il mondo Christiano vi si dissiparono tutte le tenebre come testimonianza ne fa S. Antonino a: *Trattando*, dice, *Clemente co'prelati del concilio di cassare dalla Chiesa, e annullare il nome di Bonifacio, percioche il Re intendeua di prouare lui essere stato heretico, il concilio non gli volle in verun modo assentire, ma dichiarò il contrario, cioè ch'e' fu cattolico, e indubitato Pontefice.*

a S. Anton. 3. par. tit. 21 cap. 3. in princip.

17 Ma sì come il concilio stesso tolse via ogni suspicione d'heresia falsamente opposta a Bonifacio, così per contrario condennò i sozzi errori d'alcuni impurissimi hipocriti, li quali haueano co' loro veleni pestilentiali contaminato piu prouincie d'Alamagna b. Cosa nel vero di marauiglia, che gli huomini in tanta follia cadessero, che non meno stoltamente, che empiamente approuassero, e seguissero i vitij sotto spetie di virtù, e misurassono la felicità eterna secondo i sensi corporei. Chiamauansi costoro Beguini, e Beguardi: ma se così fatto nome deriuasse dall'autore della pestilential setta, ouero da altra cagione, non è manifesto. Riferisce Clemente i lor'errori, e condannali.

b Henric. Sar. in chron. ann 1311.

Questi erano i principali: che l'huomo puo arriuare a tal grado di perfettione, che non possa piu peccare, nè crescere in gratia: che acquistato quel sublime grado di perfettione, non si douea macerare il corpo con digiuni, nè far'oratione, nè por freno alcuno alle proprie vo-

 glie,

glie, essendo esse soggette al perfetto imperio dello spirito. Oltre a tutto ciò aggiugneuano diuenire coloro, li quali sono promossi al colmo di quella perfettione, affatto liberi, nè esser'obligati a fare i comandamenti di verun'huomo mortale, e rifiutauano di far culto diuino alla santissima Eucaristia. Che questi heretici fossero ingannati dal demonio sotto spetie di santità, e s'immergessero nel limaccio de' vitij, lo dimostra Aluaro Pelagio vescouo di Silues con questi esempi.

Era nella città di Roma in certo monastero delle monache di S. Lorenzo in Pan sperna, nel quale io all'hora mio dimoro faceua, vn Tedesco, che pareua molto spirituale. Fummi accusato di quell'errore, che non adoraua il corpo di Christo quando era alzato, ed io nel predicare toccai l'errore stesso contra i Beguardi, del cui numero egli era, e ripresilo in disparte del medesimo errore: il quale non se ne poteua dar pace, quando io nelle mie prediche toccaua detti Beguardi, perche lupus erat in fabula, e vedeuami mal volentieri: ricopriuasi d'vn'habito vile, e haueua pronte le lagrime (il diauolo somministra souente lagrime, ed estasi) e credeua se esser contemplatiuo.

a Lib. 2. c. 52.

Ancora [a] *io conobbi vna donna che si faceua in estasi a libito suo, ed era forniccatrice occulta, la cui figliuola dopo la morte di lei i'vidi monaca: ed hebbela di fornicatione, la quale mi palesò la laidezza della madre, da me honorata lungo tempo come santa, onde quando io era nel secolo diedi molte cose al luogo, dou'ella staua, per la diuotione, ch'i' le haueua: nel che presi fallo con assai altri di quella prouincia: nè io solo, e altri inferiori, ma piu prelati, e santi religiosi, e anche molti Cardinali; nella quale l'angelo delle tenebre s'era transfigurato in angelo di luce* [a]. Così fatte fellonie, e brutture degl'hipocriti di quella stagione comprese in somma Clemente, mentre riferiti gli accennati errori de' Beguardi, soggiugne [b].

a 11. Corint. 11.

b Clemen c Ad nostrū de heret.

E' dicono, fanno, e commettono ancora altre cose sotto certa simulata copertura di santità, le quali offendono gli occhi della maestà diuina, e contengono in se graue pericolo dell'anime.

18.19 Or per metter'al niente gli errori, e sì anche per rinfiammare i cuori de' fedeli nella pietà, Clemente rinouellò la bolla d'Vrbano IV. del celebrarsi con grande solennità la festa del corpo del Signore nella feria quinta dopo l'ottaua della pentecoste, e inframisela nella sua lettera c.

c Clemen si Dom n. de relig. & veneration sanctor.

Fuui condennato Pietro di Giouanni Oliuo frate Minore d, il quale, oltre ad altri errori presi da altri heresiarchi, haueua sentito male della generatione del Verbo, e affermato, che Christo, quando fu trafitto nel costato, era ancor viuo, ed essersi da S. Giouanni vangelista trauolto l'ordine della storia: e per simil modo fu condennato e quell'altro suo errore preso da Auerroe, l'anima ragioneuole non esser forma del corpo.

d Clem. Fidei cath. de sum Trinit. Gui Carmel. sum. de error. Pet. Ioan. Turre rē. sum de ecclesi par. 2. lib. 4 c. 10. 36. & alij.

20 Quistionando anche alcuni teologi, se agl'infanti, quando sono battezzati, s'infondano le virtù habituali, il sommo Pontefice, e'l concilio furono del sentimento espresso da sua santità con queste parole: *Noi, considerando l'efficacia generale della morte di Christo, la quale s'applica pe'l battesimo parimente a tutti i battezzati, habbiamo stimato di consentimento del sacro concilio douersi eleggere, come piu probabile, e conforme a' detti de' santi, e de' dottori moderni di teologia, l'opinione, la qual'afferma, darsi nel santo lauacro* tan-

e Ead. Clem S. Domini.

tanto a' bambini; quanto agli adulti la gratia informante, e le virtù. Per raffermare questo contra i seguaci di Pietro di Giouanni Oliuo disputa lungamente, oltre agli altri, Guido Carmelitano a, e mostra che, comeche gli infanti non possano fare gli atti di fede, nè dell'altre virtù, pur nondimeno s'infondono gli habiti, e'l battesimo fa in loro tutti gli effetti suoi, non ponendo eglino impedimento, ed essendo comune l'efficacia del battesimo ne' fanciullini, e negli adulti.

a Guid ubi supra.

21 Ancora il concilio, per abbattere tutte l'heresie, ampliò l'autorità b degl'inquisitori, e de' vescoui: nè lasciò di reprimere i Saracini, che nelle terre de' Christiani, e spetialmente in Ispagna, inuocauano a certe hore ne' luoghi piu alti l'esecrabile nome di Maometto; e ingiunse a' principi cattolici c, che douessono leuar via scandalo sì grande, e vietare con minaccie di graui pene, le pellegrinationi al sepolcro del falso profeta. E perche maggiormente si dilatasse tra gl'infedeli la religione Christiana, e fossero nella Chiesa di Dio huomini dotti, che sapessero le lingue Hebraica, e Caldaica, onde potessero conuincere i Giudei, e l'Arabica per ammaestrare nelle cose della santa fede i Saracini, fu stabilito d, che s'aprissero scuole publiche di quelle lingue in tutti i luoghi, ne' quali si trouasse la corte papale, e nelle academie principali di Bologna in Italia, e di Parigi in Francia, e d'Oxford in Inghilterra, e di Salamanca in Ispagna.

b Clemen. Multorde haret.

c Clem. Ce. dis de Iudeis, & Sarac.

d Clem inter de Magistris.

22 Ma conciosiacosache si douesse difendere la religione, e rintuzzare la perfidia degl'huomini infedeli oppressori de' Christiani, non pure colle parole, ma etiandio coll'arme, e tutti disideraffero, che la terra santa fosse liberata dalla tirannia de' Saracini, fu dinuntiata la guerra sacra e, e' padri diliberarono, che si pagassero dagli ecclesiastici per sei anni le decime. Dauano i principi grande speranza di ricuperare que' santi luoghi, e tra gli altri Herrigo Imperadore, e obbligaronsi nel concilio a i Re Filippo di Francia, Adoardo d'Inghilterra, e Luigi di Nauarra, di condurre l'essercito dopo sei anni in Soria: il che si promulgò con publico editto da Clemente b, Ma essendo egli, che con grande ardore promoueua la sacra impresa, e sì anche Herrigo Imperadore, e'l Re di Francia passati di questa vita, e nascendo tra gli altri principi discordia, si riscossero le decime, ma la Soria non fu tolta a' Saracini, come vedremo.

e Lib 8. ep. cur. n 12. & 115.

a Regist. post cana. epist. 25.

b Ibid post epist. cur. 119.

23. 24 Piu decreti ancora fecero i padri per tornare la disciplina ecclesiastica nel suo pristino splendore: e in prima furono corretti gli eccessi de' prelati c; e vietossi a' cherici d il fare vffici non diceuoli alla loro professione, e'l portar'arme, o vsar veste, che non s'affacessero allo stato chericale, e diedersi ordini opportuni per la riforma delle religioni e.

c Clem Frequens de excess. prelat.

d Clem. de necessaris & uita & non cler.

25 Scriue S. Antonino f, che fu canonizzato nel concilio il B. Lodouico arciuescouo di Tolosa, figliuolo di Carlo II. e fratello di Ruberto Re di Sicilia: ma all'hora se ne trattò solamente, e canonizzollo poscia Giouanni XXII. g, sì come vedremo a suo luogo h. E basti fin qui hauer detto del concilio di Vienna, del quale dice Bernardo essersi prolungato per lo spatio di sette mesi, e compiuto con tre sessioni solamente.

e Clt Quoniam est eod fClem. Ne in agro de statu monac. & lib 7 epist. cur 117.

f S Ant 3. par. tit 21 cap. 3 ante § 1.

g Io XXII lib. 1 epist. secr. 139.

h An 317 num 9.

26. 27 Postosi ad esso fine, Clemente concedette alcuni priuilegi a' padri, che v'erano stati: e per contrario punì quelli, che per fieuoli cagioni s'erano rimasi d'andarui, vietando loro l'entrare in chiesa, finche fossero tornati in gratia della fede

Apostolica, e fece sopra ciò vna constitutione a.

28 Alcuni giorni dopo il concilio sua santità creò nuntij della santa b sede Arnaldo prete Cardinale del titolo di S.Prisca, e Arnaldo vescouo di Pittieri suo tesoriere, perche andassero in Inghilterra a ridurre in concordia il Re, e'baroni del regno, de'quali si dolse molto l'anno appresso c, che non gli hauessero lasciati entrare nell'isola. Scriue Tomaso Valsingamo d, essersi coloro commossi contra Adoardo, perche egli hauea richiamato nella reggia vn certo huomo per nome chiamato Gauerstonio, e sublimatolo a sommi honori, e che cercauano trargli di mano afforza priuilegi grandissimi.

29 De'fatti di Francia non è da tacere, che questo anno hebbe fine l'antica controuersia, ch'era sopra il dominio di Leone tra'l Re di Francia, e l'arciuescouo, ritenendo, come dice Bernardo, il Re la città interamente, e dando delle rendite per compensatione all'arciuescouo stesso, il quale hebbe prima sopra ciò ricorso al Papa: ma sua santità non dicendo sì ne nò, lasciò fare a lui.

30.31 Tra le narrate cose accrebbono in Italia, e inasprirono assai l'antiche discordie de'Guelfi, e Ghibellini, delle quali fauellando Albertino Mussato conta come il Re Ruberto mandò a Herrigo Cesare dimorante in Genoua vn suo ambasciadore, richiedendolo di fare parentado, e lega con esso lui, ma c'hebbe la ripulsa per cagione della parte Ghibellina.

32. 33 Fece errore Herrigo a non legarsi col Re Ruberto, e far compagnia con Federigo Re di Trinacria (al cui ambasciadore e'fece in Genoua e grande accoglienza) e darsi a voler'abbattere la parte Guelfa: che Ruberto, preso sospetto, ch'egli si tonte posto in cuore di sterminar se, poiche hauesse recato a sua soggettione i Guelfi, si mise a difendergli, e mandò a Roma Giouanni suo fratello con molta caualleria, acciochè vnitamente con gli Orsini no'l lasciasse entrare nella città, e sturbasse la sua coronatione.

Adì XIII. d'aprile (dice Giouanni Villani a) il Re de'Romani si partì di Pisa con sua gente in quantità di due mila caualieri, o piu, e fece la via per Marema, e poi pe'l contado di Siena, e per quello d'Oruieto, senza soggiornare, e senza contrasto, a Viterbo, doue dimorò piu giorni, perche non poteua hauere l'entrata per la porta di S.Pietro di Roma, e ponte Emulo sopra'l Teuere era fornito, e guardato dagli Orsini. Alla fine si partì di Viterbo, e in su monte Malo s'attendò, e poi per forza della sua gente di fuora, e di quella de'Colonnesi, e di loro seguito dentro, assalirono le fortezze, e guardie del ponte, e vinserli: e così entrò in Roma adì VII. di maggio b, e andonne ad albergo, secondo il Villani stesso, a S. Sabina, ma secondo Albertino Mussato c ne' palagi papali del Laterano.

34 Or dimorando Herrigo in Roma (soggiugne il Villani d) per poter venire, per forza alla chiesa di S. Pietro, per farsi incoronare, piu battaglie fecero la sua gente con quella del Re Ruberto, e de'Toscani, che gli contrastauano, e per forza vinsero, e racquistarono Campidoglio, e le torri a S.Marco: e di certo si crede c'haurebbon vinto gran parte della pugna, se non che adì XXVI. di maggio a vna gran battaglia il vescouo di Legge con piu baroni d'Alamagna, hauendo rotte le sbarre, e correndo la terra insino presso al ponte Santagnolo, la detta gente del Re Ruberto con

Lib.7.ep. ur 88. Ibid epist ur 32. Lib.8.ep. ur 31.36. r 38. Valsing hist. e Mussat. lib.5.cap 7

a Io. Villa. lib.9 cap. 39. Albert. Mussat. lib 8 c.v lord m.s Vatic. signat.nu. 1960. Ptol Lucen. hist eccl. lib.24 cap.40 & aly.
b Villa. & Mussat. vbi supra
c Mussat. ibid.
d Io Villa. lib 9 cap. 42.

con quella de'Fiorentini partendosi di Campodifiore per vie trauerse, percosta a ferire i Tedeschi, che cacciauano la lor parte, rupponglí, e piu di dugencinquanta ne furon morti, e presi, intra'quali fu il detto vescouo di Legge, e menandolo vn caualiere in groppa, essendo disarmato, a Giouanni fratello del Re Ruberto, vn Catalano, a cui era stato morto il fratello in quella caccia, il ferì di dietro alle reni d'vno stocco, onde morì giunto a Castelsantagnolo poco stante; e gran danno fu, peroche fu signore di gran valore, e di grande autorità.

35. 36 Sbigottiti i compagni di Herrigo per l'vscimento misero, e doloroso della pugna, molti l'abbandonarono: il perche e'volse l'animo a riceuere gli ornamenti imperiali nella basilica Lateranese a, e richiese di ciò i Cardinali; li quali rifiutauano di ciò fare, imperche nelle lettere papali si faceua mentione solamente della basilica di S.Pietro; quando egli incitò contra loro i Romani della sua parte: li quali Cardinali, protestando di far questo sforzati dalla plebe, e dal Re, l'incoronarono.

a Mussat. lib. 8. cap. 7. & 8.

37 Conuengonsi col Mussato Bernardo b, Giordano c, Tolomeo Lucchese d, ed Herrigo Reddorfio e, il quale aggiugne: *Egli haunta la benedittione da alcuni Cardinali d'ordine di Clemente V. giurò fedeltà, e vbbidenza alla Chiesa*; del qual giuramento i Cardinali tecero fare f strumento publico g. L'imporre la corona al nouello Imperadore toccò secondo l'ordine del Papa, di che si disse di sopra, ad Arnaldo vescouo Cardinale di Sabina; e Leonardo Cardinale vescouo d'Albano era stato deputato a dargli lo stocco, ma la soprauuegnente morte l'impedì: che di lui, e di Francesco diacono Cardinale di S. Lucia dice Herrigo Imperadore in vna lettera a scritta a certo abate all'vscita del mese di giugno, ch'erano gia passati all'altra vita.

b Bern. in lib. de Rom Imp. m. s. Vatic sign num. 1043 c Iord. m. s. Vatic sign num 1960 d Ptol. Luc hist eccl. lib 2..cap. 40 e Rebdorf in annal. lod. V ill. l. 9 c. 42 & alij f Clem Roman de iureiur g Clem Roman de iureiur.

a ext. apud Vecer in Henr. VII

38 Ma conciofiacosache Herrigo fosse vbbligato fare auanti, e dopo la coronatione piu cose, che si tralasciarono in questa fatta da'Cardinali, Clemente per mantenere le ragioni della chiesa Romana, hauea promulgato con lettere b scritte a'Cardinali, e protestato publicamente, non douer ciò passare in esempio, si che gl'Imperadori da coronarsi nell'auuenire da'sommi Pontefici, non gli facessero gli honori all'hora per cagione della sua assenza intermessi, li quali sono, che'l Re de'Romani, entrando in Roma per la porta Collina, venuto a' gradi della basilica del Principe degli Apostoli, oue trouarebbe il Papa, douendogliui offerire dell'oro, curuate le ginocchia in su la terra, gli baciasse i piedi: ed entrato nel sacro tempio dopo la confessione, com'e'dice, fatta nell'altare di S.Pietro (che quella fosse la confessione della fede Christiana, lo mostra il libro Vaticano scritto a mano c, nel qual si contiene la forma di essa fatta, e publicata da Herrigo) riceuuto al sacro bacio tra' Cardinali diaconi baciasse il petto del Pontefice, e quando stesse per riceuere alla messa la sacra Eucaristia, il baciasse in faccia, e postosi fine a'riti dell'imperiale consecratione, vscito di chiesa, mentre che'l santo Padre montasse a cauallo, gli tenesse la staffa; e poi preso il freno del cauallo facesse per alcuno spatio l'vfficio di palafreniere.

b Lib. epist com. 734.

c M s. Vatic. signat num. 3977

Hauea ancora il Pontefice ingiunto a'Cardinali, che costrignessero Herrigo, anzi che riceuesse gli ornamenti imperiali, e poiche gli hauesse riceuuti, ad assentire al decreto, e alla protestagione, che sua santità hauea

in tal materia fatto, e che l'inducessero a stabilire il tutto con vna bolla imperiale, nella quale si contenessero i riti, e gli honori predetti, douuti al sommo Pontefice.

39. cc. Egli assentì alle giuste domande del Papa, e de'Cardinali, promulgando sopra ciò vna constitutione imperiale a, onde confermò il giuramento della fede, e obbligossi a difendere le ragioni della Chiesa.

a Extat in arc. S. Ang. & lib. priuileg. Rom. eccles. to. 3. pag. 14. & pag. 347. & inter collect. Platin. to. 1. pag. 357.

44. cc. Ma egli poco poi montato in superbia, spregiò il giuramento stesso, quasi come s'hauesse detto solamente vane parole di cerimonie; e di subita ira acceso chiamò a se molti notai, e con publiche scritture fatte per man loro protestò di non essersi obbligato a veruno con giuramento di fedeltà, o di non sapere, che alcuno de'suoi antecessori hauesse giurata mai la fede a'Romani Pontefici. Ma egli viene a esser conuinto di falsità (oltre alle cose di sopra addotte) per le sue medesime parole contenute in vna lettera, ch'egli scrisse di ciò al santo Padre b: *Concedimus eisdem*, egli parla de'suoi ambasciadori, *generalem, & liberam potestatem ad speciale mandatum*. E piu innanzi: SVB PRAESTANDI IN ANIMAM, ET SVPER ANIMAM NOSTRAM DEBITAS, VOBIS ET SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE FIDELITATIS, ET CVIVSLIBET ALTERIVS GENERIS IVRAMENTVM.

b Ext. in Lib. priuil. Rom. eccl. to. 3 pag. 81 & cod. ms. bibliothec. Vallicell. signat. lit. B. nu. XII. pag. 47. & in annal. ann. Chris. 1309 n. 10 & seq.

47 Or'egli per niente hauendo i giuramenti da se solennemente fatti, e replicati, tutto l'animo riuolse al conquisto del regno di Napoli, anzi di tutta Italia: ma fu in quella assalito da varie auuersità, tantoche essendo impedito il foraggio, fu costretto c vscir di Roma nel mese di luglio, e ire a Tiuoli: e non potendo prendere del Re Ruberto quella vendetta, che bramaua, volse gli stendardi verso Toscana, per vnire l'arme de'Gibellini alle sue, e sottomettersi; onde sarebbe venuta a esser tolta a'Lombardi la cagione di ribellarsi: e messosi a camino per la Sabina, e per l'Vmbria, diede il guasto al territorio di Perugia, ancorche fosse della Chiesa, e riceuuto cupidissimamente dagli Aretini, andò con solleciti passi ad assediare Fiorenza. Descriuono, oltre al prenominato autore con ampio dettato Giouanni Villani a, S. Antonino b, e altri, varie battaglie d'Herrigo, e de'Fiorentini, e si anche la sconfitta data a'Pisani da Mego capitano del Re Ruberto, cui i Fiorentini per sostenere la guerra, e liberarsi dalle correrie nimiche, diedero il gouerno del loro comune per cinque anni, come vedremo l'anno seguente. Volgiamo hora nostro dire a Filippo principe di Taranto suo fratello, occupato in Grecia in piu giusta guerra fatta a difesa della religione Christiana, e per reprimere gli sforzi degli scismatici.

c Albertin. Mussat. lib. 8. cap. 9.

a Io. Villa. lib. 9. cap. 46.
b S. Anton. par. 3. tit. 21. c. 2. §. 6

48. cc. Rammaricasi'l Pontefice, che le cose de'nostri in Grecia, o massimamente in Acaia, fossero state ridotte da'Greci scismatici a mal partito, mentre scriue a Filippo stesso principe di Taranto c, sollecitandolo a liberare quelle prouincie dall'imminente pericolo. Ch'egli hauesse animo di far raunata di due mila caualieri, e quattro mila pedoni, per porger soccorso a'Christiani d'Acaia, si ritrae per le lettere del Papa d, colle quali si concedono le consuete indulgenze a quelli, che in tal numero hauessero presa la croce.

c Lib. 2. ep. com. 131.
d Epist. com. 351.

52 Questo anno risursero in Vngheria contra il Re Carlo i tumulti per opera di Matteo Palatino: il quale per ciò, e per altri misfatti suoi fu scomunicato da Gentile Cardinale legato della sede Apostolica e. Racconta il Turosio f la vittoria hauuta

e Ext. eius edictum in arch. Vatic.
f Thuros. chron. par. 2. cap. 90. Bonfin. dec. 2. lib. 9.

del

del perfidissimo rubelle dal pio Re, il quale, anzi che si venisse a battaglia, comandò che' soldati del suo esercito si confessassero, e comunicassero. Dopo l'aspro assalimento de' Tarteri non heb be in quel regno battaglia piu fiera di questa: nella quale fu fatta grandissima effusione di sangue de l'vna, e dell'altra parte; e' capi di guerra dell'esercito nimico furono nell' ardore del contrasto abbattuti, e morti; e finalmente, ancorche Carlo perdesse molti de' suoi, pur nondimeno, come piacque a Dio, la vittoria a lui rimase: *Il che*, dice il Turosio, *crediamo, e confessiamo essere stata opera di Dio*. Per la qual vittoria venne a essere stabilito il regno di Carlo.

53 In Ispagna ancora grandi nouità seguirono: che, hauendo i Mori occupato vn castello di Ferdinando Re di Castiglia, egli, prese vnitamente co' Re d'Araona, e di Portogallo consiglio di guerreggiare, e recare a distruttione i barbari medesimi, e ito col suo sforzo contra di loro, vinse quelli, che gli si opposero, e ricouerò il castello a. Habbiamo vna lettera di Papa Clemente b scritta all'arciuescouo di Toledo, colla quale concede indulgenza a chiunque hauesse per lo spatio d'vn'anno seguitato il Re Ferdinando, e combattuto i Mori di Granata. Ma mentre egli staua intento a queste cose, e maggiori ancora seco volgeua, vn giorno dopo desinare, messosi a dormire, repentemente si morì c nel fiore di sua età, ch'era di ventiquattro anni. E credessi da molti, che ciò fosse dimostramento di giusto giudicio diuino, imperoche quel dì era il trentesimo, dache egli hauea fatto traboccare da vna rupe Pietro, e Giouanni Caruaiali fratelli, accagionati che hauessero morto vna persona d'alto affare, ma non conuinti, nè confessi; anzi che protestauano nel cospetto di Dio, e degli huomini di morire innocenti: e perche egli haueа chiusi gli orecchi alle lor voci, il citarono a comparire nel trentesimo dì dauanti al giudice sourano.

a Io. Marian. de reb. Hispã. lib. 15 cap. 11.
b Lib. 7. ep. com. 765.
c Marian. ibid.

54 Finalmente il Pontefice creò nelle quattro tempora di dicembre noue Cardinali: i cui nomi riferisce Bernardo a; cio furono Guiglielmo da Mandagoto arciuescouo d'Ais, trasportato alla chiesa di Prenesti, Iacopo d'Ossa vescouo di Vignone, che gli succedette nel pontificato, trasportato a quella di Porto, Arnaldo d'Aufio b arciuescouo di Pittieri a quella d'Albano, Guiglielmo di Pietro da Goffao da Balenne prete, del titolo di S. Cecilia, Vitale Vasatese frate Minore del titolo di S. Martino ne' monti, Michele da Beco Normando decano di S. Quirico, del titolo di santo Stefano nel monte Celio, tutti tre professori di teologia; Berengario di Fredolo vescouo di Beziers, del titolo de' SS. Nereo e Achilleo, Ramondo di S. Seuero abate, del titolo di S. Potentiana, Guiglielmo Testa Gondomiele, del titolo di S. Ciriaco.

a Bern. in chrõ. Rom. Pontif. Ciacon. in elen Cardd. & alij.
b Extat de his Clemen lit. lib. 8. ep cur. 36. & 38.

DI CHRISTO

Anno 1313.

Di Clem. V. PP. Di Herrig. re de' rom. 5 Indic. 11.
9. D'Andronico Imp. de' greci 30

1. ec. Dedicaronsi alla sacra militia tre Re, pigliando con solenne pompa la croce contra i Saraceni, come racconta Bernardo Guido c: *Negli anni*, dice, *del Signore* MCCCXIII. *nella festa della pentecoste, che fu adì* III. *di giugno, il Re Filippo tenne parlamento assai numeroso di conti, e di baroni, e di caualieri del suo reame, al quale fu anche Adoardo Re d'Inghilterra suo genero, con Isabella sua*

c Berni in chron. Reg Franc.

sua donna, e figliuola del Re medesimo: il quale pose il cingolo militare a Luigi Re di Nauarra suo figliuolo primogenito, e a'due altri figliuoli Filippo, e Carlo; e furono nell'istessa festa fatti quattrocento caualieri. E nella settimana medesima i detti tre Re di Francia, e d'Inghilterra, e di Nauarra con Filippo, e Carlo figliuoli, e Carlo conte di Volos, e Luigi conte Ebroicense fratello del Re Filippo, presero la croce con molti altri nobili del regno di Francia, di mano di Niccolò prete Cardinale del titolo di S. Eusebio, mandato in Francia da Clemente V. a predicare, e promuouere il passaggio oltre mare, e cominciossi da indi innanzi a predicare la croce publicamente. Colle quali cose si conuengono le lettere apostoliche a.

a Lib. 8. ep. cur. 112. & 118.

7. ec. Or mentre s'attendeua a fare il sacro apparecchiamento, molte persone nobili, massimamente ne' luoghi soggetti all'imperio, si dierono a far tornei, sotto ombra di rendersi atti, e disposti meglio a combattere i nimici. Ma perche si vccideuano souente in quelli degli huomini, e si consumauano in vane veste i danari, che conueniua spendere in pagare i soldati, e in comperare arme per essi, il Papa sotto graui pene li vietò b.

b Fod. lib. post epist. cur. 125.

11. ec. Metteuansi'n concio Herrigo Imperadore, e'Genouesi, che con lui teneuano, di guerreggiare i Fiorentini suoi auuersari, sì come rei di lesa maestà, e Ruberto Re di Sicilia: e sì tornato in Pisa (dice Giouanni Villani c) fece grandi, e graui processi contro a'Fiorentini, di torre alla città ogni giurisdittione, e tutti gli honori, diponendo, e annullando tutti i giudici, e condennò il comune di Fiorenza in cento mila marche d'argento, e'piu grandi cittadini, e popolani, che reggeuano la città, nell'hauere, e nella persona. E'l simigliante fece sopra il Re Ruberto: condennollo nel reame, e nella contea di Prouenza, e lui, e'suoi heredi nell'hauere, e nelle persone, come traditori dell'Imperio. Li quali processi si conseruano a.

c Io. Villa. lib. 9. cap. 48. & 49.

a Brizzi apud Albert. Mussat lib. 13. cap. 3 Rebdorf. in annal. & alios.

16. ec. E certo trapassò Herrigo i termini della giustitia in dare così fatta sentenza contra Ruberto: che pogniamo che'l potesse spogliare de' feudi imperiali, e'nondimeno no'l poteua priuare dal reame di Sicilia, nè assoluere que'popoli dal saramento della fede a lui fatta, non essendo la Sicilia feudo dell'imperio, ma della sede Apostolica, e'l giudice legittimo di Ruberto era il Pontefice, dauanti a cui il douea conuenire. Senza che le cose, che gli opponeua, come fattesi fuor de'confini dell'imperio, non si doueano punire dall'Imperadore, ma dal Papa, sì come dimostra Clemente nell'editto apostolico b, col quale casso tal sentenza.

b Clem. Pastoralis de sent. & in iudic.

20 Ma prima, che sua santità facesse questo decreto, riuolse l'animo a liberare il Re Ruberto, molto da se amato, dall'imminente periglio, e a difendere il regno tributario della Chiesa: che l'Imperadore, preso consiglio (dice Giouanni Villani c) di non vrtare co'Fiorentini, e con gli altri Toscani, hauendone per addietro poco guadagnato, ma peggiorato sua conditione, ma d'andare con tutta sua forza sopra Ruberto, a cui i Fiorentini, parendo loro essere in male stato, sì per la forza de'loro vsciti, e sì per quella dell'Imperadore, e ancora dentro hauendo tra loro dissensione nata per cagione delle signorie, si diedono al Re Ruberto per cinque anni, e poi appresso si raffermarono per tre; e così otto anni egli hebbe la signoria, mandando di sei in sei mesi suo vicario. E'l simile fecero i

c Io. Villa lib. 9. cap. 50. & 55.

Lucchesi, e' Pistolesi, e' Pratesi. E di certo fu lo scampo de' Fiorentini, che per le diuisioni tra' Guelfi insieme, e'l mezo della signoria del Re non fosse stato, guasti sarebbono intra loro, e venuti a mala fine.

Or'Herrigo per hauere piu facilmente la vittoria, fece lega, e compagnia d'arme con Federigo Re di Trinacria, e co'Genouesi, e ordinò, che facessero vna grande armata, e comandò che in Alamagna si facesse nuouo apparecchiamento d'oste, e che' Ghibellini di Lombardia, e degli altri luoghi, douessero essere alle bandiere imperiali.

21 Di questo apparecchiamento tratta Albertino Mussato a; e soggiugne come Filippo Re di Francia, il quale per addietro niente era stato sospettoso d'Herrigo, ch'era cresciuto tra' caualieri nella reggia di Francia, intese queste cose, prese consiglio d'aiutare il Re di Napoli, e mandò vn'ambasceria, e lettere b al santo Padre, pregandolo che volesse indurre Herrigo a rimanersi di turbare coll'incominciate nouità la publica pace, e'l santo passaggio oltre mare: e come il Pontefice rispose, c'haurebbe mandato per ciò tre Cardinali legati all' Imperadore: come gli ambasciadori il richiesero di rimedio piu efficace; e come sua santità per difendere il regno di Sicilia feudo della chiesa Romana, e sì anche non venisse a esser messo sturbo nell'impresa della terra santa, scomunicò adi XII. di giugno c chiunque fosse stato ardito d'assalire il regno di Napoli.

a Mussat. lib. 14. cap 2.

b Extant apud eund. lib. 16. cap 3.

c Lib. 8. ep. cur. 110. quæ extât etiã apud Mussat. l. 16. cap. 5.

22. 23 Ma nè anche per questo si ritennero l'Imperadore, e'l Re di Trinacria di far loro apparecchiamenti per guerreggiare Ruberto: che' Genouesi (dice'l Villani d) armaron'a richiesta d'Herrigo settanta galee; onde fu ammiraglio Lamba Doria, e venne col suo stuolo in porto Pisano, e parlouui coll'Imperadore, e poi ne andò verso il regno all'isola di Ponzo. Il Re Federigo armò cinquanta galee, e'l giorno nominato, adì cinque d'agosto l'Imperadore si partì di Pisa, e quel dì medesimo si trouò, che Federigo si partì da Messina colla sua armata, e con molti caualieri si pose in su la Calabria, e prese la città di Reggio, e piu altre terre. Li quali nimici del Re di Sicilia, per non parere d'esser dispregiatori delle censure apostoliche, interpretarono la sentenza del Papa in guisa, che non fossero compresi per essa quelli, che offendessero il Re Ruberto, purche si fossero astenuti di far danno alcuno al regno. Ma Clemente con vn'altro editto fatto adì VI. di settembre dichiarò a incorrersi la scomunicatione, e l'altre pene da tutti, di qualunque conditione, etiandio reale, o imperiale colle quali parole comprendeua Herrigo, e Federigo.

d Gio. Vill. lib. 9. cap. 50.

a Lib. 8. post epist. cur. 134.

24. 25 Hauea la diuina prouuidenza liberato pochi giorni prima dall'imminente pericolo il Re Ruberto diuotissimo della Chiesa, leuando del mondo Herrigo Imperadore, che sì fieramente il perseguitaua. Dice di lui Bernardo Guido b, che essendo incorso nella scomunicatione non chiese d'esserne assoluto. Dicono alcuni moderni, ch'egli si morì di veleno datogli dal suo confessore, sedotto da' Guelfi, nella sacrata hostia, e nella purificatione presa, poiche fu comunicato del corpo di Christo. Ma di veleno non ne fanno mentione veruna nè Albertino Mussato, arrecando altre cagioni della sua morte c, ne' Cortusi d, li quali questo solamente lasciarono scritto: *Egli compreso da infermità pagò il debito naturale*; nè Giouanni Villani scrittore veracissimo, vsò di non perdonare nè anche a' suoi

a Bern. lib. de Rõ. Imp ms. bibliot Vatic. signat num 1403.

c Mussat lib 16. cap 6.

d Guill & Albr. Cort hist. lib. 1 cap 21.

suoi Fiorentini; nè S. Antonino, c'hebbe in costume di lui copiare, e dice, che morì di malattia: e finalmente nè anche Tolomeo Lucchese.

26. ec. Questa somma virtù egli hebbe in se, (dice'l Villani a) che mai per auuersità, non si turbaua, nè per prosperità c'hauesse, non si vanagloriaua, nè rallegraua soperchio. Papa Clemente ancora lodò assai, come vedemmo, le sue virtù, quando sublimato fu al regno; ma diuenuto Imperadore, dimentico del primo stato suo, meritò grande biasimo: che non fu picciol colpa l'hauer lui spregiata la sentenza di scomunicatione data dal vicario di Christo, e l'essersi studiato di recare a sua soggettione il regno di Napoli feudo della Chiesa, e sì anche lo stato ecclesiastico. E certo riferisce il Mussato b, per altro suo grande amatore, ch'egli aspirò ad hauer la città di Roma a suo comandamento, e mentre vernò a Poggibonizi si gloriaua d'esser signore di Roma, ou'anche s'è veduto, che quando ci fu presente, cercò di trattarsi come tale. Oltre a ciò l'autore stesso racconta c, lui hauer'ordinato in segreto all'ammiraglio della sua armata, che peruenuto a Terracina vi gittasse l'ancore, e aspettasse lui.

a Io. Villà lib. 9. cap. 48. S. Ant. 3. par t. tit. 21. cap. 2. § 8.

b Mussat. lib. 2. cap. 6.

c Id. ibid.

29. 30 Morto l'Imperadore (dice Giouanni Villani d) incontanente si partirono da Buonconuento i Ghibellini della Marca, e di Romagna dell'esercito, nel quale hauea gente grandissima a cauallo, e a piè: e' suoi baroni, e' caualieri Pisani con loro gente senza soggiorno passarono per la maremma col corpo suo, e recarlo in Pisa con grande dolore: e appresso con molto honore il sepellirono al loro duomo. Quindi tutti i caporali, e' baroni, ch'erano stati coll'Imperadore, si partirono, e tornarono in loro paesi: e altri caualieri Tedeschi, Brabanzoni, e Fiamminghi con loro bandiere stettero al soldo de' Pisani rimasi molto sconsolati, e con paura: e Federigo si tornò in Sicilia. Che s'accendesse dapoi nuoua guerra tra'Re di Sicilia, e di Trinacria, volendo Ruberto prender vendetta della perfidia di Federigo, e ricouerare la parte di Calabria da lui occupata, e sì anche l'isola di Sicilia, lo racconta Albertino Mussato a. E ciò sia detto de'fatti del morto Imperadore, e de'Re di Sicilia, e di Trinacria, e de'collegati loro. Vegniamo hora a quelli de'Vinitiani.

d Io. Villà lib. 9. cap. 52.

a Mussat. lib. 2. de gest. Ital. cap. 5.

31. ec. Eglino haueano gia mandato, sì come vedemmo, per cagione dell'hauer'essi combattuto, e presa la città di Ferrara negli anni del Signore MCCCX. due ambasciadori: ma il trattato di concordia si prolungò tre anni: che morto Pietro Gradanico, il quale s'era sforzato d'aggiugnere Ferrara alla signoria Vinitiana, fu sustituito in suo luogo Marino Giorgi adì XXIII. d'agosto dell'anno appresso, nel tempo del cui principato, che durò dieci mesi, e altrettanti dì, la prouincia di Vinegia stette sempre inuolta nelle censure ecclesiastiche b, finche Giouanni Soranzo, a lui succeduto nel mese di luglio dell'anno precedente, n'ottenne l'assolutione da Clemente, come fa manifesto la lettera papale scritta a lui, e a quel senato c.

b M s ap. fend. ad bi flor. Andr. Dand.

c Lib. 8. ep. com. 130.

40. ec. Questo anno adì V. di maggio d, e'poie col consueto rito solenne nel numero de'santi Celestino V. gia sommo Pontefice chiamato Pietro da Morrone, il quale per poter'attendere piu liberamente alla contemplatione delle cose diuine, rifiutò con nuouo esempio la suprema dignità. E sua beatitudine publicò con bolla apostolica la canonizzatione del santissimo huomo, nella qual bolla recò in brieue le attioni, e'miracoli di lui.

d Bern. in chrõ. Rom. Pontif. & m. s. bibl. Vatic. sign. n. 3765 in Clem. V.

DI CHRISTO,

Anno 1314.

Indit. 12. Della sede vac. Della vac. dell'imp. I
1. D'Andronico Imp. de' greci 31

1. ec. Molte nouità, e grandi, e dolorose mutationi hebbe nel presente anno, le quali douendo noi mettere in nota, cominceremo co' fatti d'Italia. Vacando l'imperio Romano per la morte d'Herrigo senza principe, il Pontefice, cui in tal tempo apparteneua la cura di quello, fece vicario del medesimo imperio in Italia, dal Genouesato in fuori, il Re Ruberto a, che sua santità haueua l'anno precedente eletto senatore di Roma, e auanti diputato al gouerno di Ferrara, e della Romagna, e di gran parte dello stato ecclesiastico, per tenere a segno i popoli, e reprimere gl' insolenti Ghibellini: ma l'obbligò sotto le pene dele censure, che passati due mesi, dapoiche il futuro Re de' Romani fosse stato confermato dalla sede Apostolica, lasciasse il vicariato.

a Lib. 9. ep. com. 219.

5 Per simil modo haueano i Guelfi Lombardi chiamato il Re Ruberto al principato di Milano, quando Matteo Visconti, e' Ghibellini riceuettero da' Prouenzali vna grande sconfitta, e furono sollecitati i capitani di Ruberto ad abbracciar la vittoria offerta loro, essendo Matteo impaurito, e tutto timido diuenuto: ma elli, che non erano distanti da Milano piu di diece miglia, non vollero mai muouer l'essercito, cioè corrotti colla moneta de' Visconti, come scriue Albertino Mussato b. E quindi confermatasi la potenza de' Visconti, Ruberto non potè poscia hauere la preferrura di Lombardia, quantunque aiutato da Papa Giouanni.

b Mussat. de reb. gest. Itali: post mortem Her. VIII

6 Nè solamente i Lombardi, ma i Toscani ancora Ghibellini, quanto piu vedeuano le cose loro abbassate, con tanto maggior'ardore si leuarono contro al Re Ruberto, e gli altri della parte contraria: e Vguiccione da Faggiola signore de' Pisani oppresse con loro insieme i Lucchesi a: pe'l cui traboccamento impauriti i Fiorentini diedono l'amministratione di quel comune b al medesimo Re; che vi mandò a reprimere i nimici Pietro suo fratello, con molti caualieri c.

a Io. Villa lib. 9. cap. 57. & 59. Antonin. 3 par. tit. 21. cap. 3 § 3.
b Io. Villa. cap. 60.
c Albertin. Mussat. de gest. Italic cap. 5.

7 Nel qual'anno (dice Giouanni Villani d) egli fece vna grande armata a Napoli, che tra di Prouenza, e del regno, e de' Genouesi armò cxx. galee, e tra vscieri, e legni grossi da portar caualli, e altri arnesi da oste da cento; sì che dugento legni grossi da gabbia, o piu fu lo stuolo con due mila caualieri, e gente a pie senza numero. Ed egli'n persona col principe Filippo, e Giouanni suoi fratelli si partirono da Napoli del mese d'agosto, e pose in Sicilia a Castello a mare, e per forza l'hebbe: e poi alla città di Trapali pose l'assedio per mare, e per terra; e quella credendosi di presente hauere per trattato fatto prima, ch'e' si mouesse, da' cittadini di Trapali ingannato fu: chè sotto i detti trattati fatti a posta da Federigo, fu tanto l' indugio della partita del Re Ruberto, ch'egli fornì Trapali di gente, e vittuaglia, e rafforzò la città per modo, che per battaglia (che piu, e piu vene diede il Re Ruberto) non la potè hauere. E per lungo stallo, e mal tempo di pioggia, e l'oste male fornita di viuanda per lo tempo contrario, grande infermità, e mortalitade fu nell'essercito. Il Re Ruberto veggendo, che non potea hauere la città, nè D. Federigo volea combattere con lui nè in terra, nè in mare, fatta fu triegua per tre anni tra loro: e così si par-

d Io. Villa lib. 9. cap. 61.

partì il Re Ruberto assai peggiorato, e senza nulla acquistare si tornò a Napoli il dì di calen di gennaio, e piu galee delle sue affondarono in mare colle genti, perche erano legni nuoui, e non erano stati riconci in sì lungo soggiorno.

8. ec. Datosi silentio alla guerra di Sicilia, la gente Catalana, e Raonese onde era condottiere Ruggieri molto sauio di guerra, e prode di sua persona, passarono in leuante per consecrare l'arme a Christo contro a' Maomettani. Riceuutiui adunque da' Greci a grande honore, mossero guerra a' Turchi, e sconfisserli con molta gloria piu fiate. Dipoi volsero le bandiere contro a' Greci, e chiamarono in aiuto i Turchi con gran danno del nome Christiano. Ma il capitano Entressa autore della scelleratezza preso sotto specie d'amicitia da' Genouesi collegati de' Greci, riceuè la conueneuol pena a della sua fellonia. Entrarono poscia empetuosamente nella Tessaglia: e per inducergli i Greci a leuarsene si studiarono di mitigarli con doni, e posero loro aiuto contra i cattolici, ch'erano della natione Francese, c'haueano tenuto fin' all'hora la Morea: ed essendo ito loro incontro con vn poderoso esercito Gualtieri da Brenna nobilissimo Francese duca d'Atene, fu morto in battaglia. Le quali cose sapute Clemente richiese Iacopo Re d'Araona b, che douesse rittarre di Grecia i Catalani, e' Raonesi, e ingiunse a Niccolò patriarca Latino di Costantinopoli, che desse opera con ammonitioni, e preghiere, e minacce delle pene ecclesiastiche, a fare, che coloro restituissero al conte Gualtieri da Castiglione conestabile di Francia, e gouernarore d'Atene, fratello della moglie di Gualtieri di Brenna duca d'Atene da essi vcciso, le cose, che si doueano a' figliuoli del medesimo duca. Ma non furon bastanti l'esortationi del Papa, nè del patriarca, a indurre i Catalani a restituire le cose malamente acquistate nella guerra ingiusta.

a Marian. de reb. Hispan. lib 15 cap. 14.

b Ext eius lit. apud ind. li. t. hoc ann.

13 In questi tempi entrando in Vngheria gli scismatici, e' Tarteri, e' pagani, la guastauano, leuando gran preda, e menando molta gente in seruitù. Le quali cose essendo esposte per parte degli Vngheri stessi a Clemente, egli scriuendo loro vna paterna lettera, li confortò, e a tutti quelli, che fossero morti combattendo co' barbari assalitori, concedette indulgenza plenaria a.

a Lib. 9. ep com. 112.

14. 15 Per prouuedere ancora al bene vniuersale publicò, in consistoro le constitutioni, le quali hauea prima fatte, e ordinare, e voleane formare vn libro, e chiamarlo il settimo delle decretali, si come Bonifacio suo antecessore hauea fatto il sesto. Ma, sopraunenendo la morte, non fu mandato, sì come vsanza era, agli studi generali, nè fu esposto agli altri, ma stette così sospeso, finche Giouanni XXII. suo successore il promulgò, e mandollo sotto la bolla agli studi stessi generali. Raccontasi tutto ciò da Bernardo Guido b. Or Clemente stando male di sanità, si mise in camino per andare all'aria natia a Bordella, ma non vi potette arriuare. Di cui soggiugne il prenominato autore c: *Egli sedè otto anni, dieci mesi, e quindici dì, computandosi 'l tempo dal giorno della sua creatione insino a quello della morte. Egli morì a rocca Maura castello del Re di Francia sopra Rodano ne' confini del suo reame: e'l corpo suo fu portato oltre Rodano a Carpentras, dou'erano i Cardinali col rimanente della corte; e quindi fu trasportato in Guascogna sua patria, e fu sepellitoui, sì com'egli haueа ordinato, nella chiesa della B. Maria d'Vzesta della diocesi Va-*

b Bern. in chro. Rom. Pontif & actor m s. Vatic. signat. num. 3765.

c Id ibid.

Vasatese, nella quale e'poco prima haueа posto i canonici secolari; e suo nipote gli fece vn nobil sepolcro, che fu poi profanato, e guasto da'Caluinisti, li quali ancora arsero in dispetto della religione cattolica il suo corpo negli anni della salute Christiana MDLVII. a

a Masson. in Clem. V

16 Vacò la Chiesa (dice Bernardo b) due anni, tre mesi, e diciasette dì: che mentre i Cardinali stauano in conclaui nel vescouado di Carpentras, i ministri della corte di Roma, vennero tra loro in tanta discordia, e confusione c, che fu diuampata parte della città, e tra per questi tumulti, e perche erano in gran diuisione n'vscirono.

b Bern. & m.s.Vatic vbi supra

c Io. XXII lib. 4. epist mr. 61.

17 La qual diuisione de'Cardinali, che cercauano non puramente la gloria di Dio, e'l bene di santa Chiesa, ma il lor proprio commodo, cagione fu di molti mali, cresciuti poscia per quella de'principi elettori del l'imperio, vna parte de'quali elesse Lodouico fratello del duca di Bauiera, e l'altra Federigo duca d'Austria d. La vera narratione della quale storia a gran pena, e fatica si puo trar da' raccontamenti degli storici, percioche e'misero in nota le cose, che erano diuulgate per la fama comune, che correua fra gli huomini ne'luoghi, doue dimorauano, secondo il sentimento, che quegli haueano a prò dell'vno, e dell'altro emulo; e così non meno e'si contrastauano insieme co' detti, che faceuano i principi coll'arme.

d Ster. in annal. Io. Vill. lib. 9. c. 66. Mus sat. in Lud Bau. Reb. dorf in chron. Ptol Lucen. hist ecci lib. 24 cap. 41 & aly.

18. ec. Ma i publichi strumenti fatti dagli elettori di Lodouico, che Giorgio Heruart e inframmise nell' opera da se compilata a difesa di quel principe, dichiarano come Pietro arciuescouo di Magonza, e Baldouino arciuescouo di Treui, e Giouanni Re di Boemia, e Valdemaro marchese di Brandiborgo, e Giouanni il vecchio duca di Sassonia, poiche hebbero aspettato in Francfort insino al tempo posto, non comparendo gli altri principi elettori, elessono Lodouico Palatino del Reno, e duca di Bauiera: del che scrissero lettere adi XXIII. d'ottobre: le quali, fossero vere, o infinte, non furon recate al successore di Clemente; onde egli se ne dolse: sì come nè anche peruenne alla sede Apostolica a il decreto dell'elettione di Federigo, ancorche Papa Giouanni disiderasse vederlo. Nè Giorgio Heruuart sarebbe stato ardito di biasimare il Pontefice stesso, perche non confermò l'elettione del Bauero, s'hauesse considerato, che sua santità non douea far ciò, se non secondo l'ordine giudiciale.

e Bier. Heruuart, an. 1314. n. 5.

a Bod. to. 5. & secret. an. 10 pag. 268.

26 Pianse questo anno la Francia la morte del Re Filippo, della quale così dice Bernardo b: *Negli anni del Signore* MCCCXIV. *nella vigilia di S. Andrea Apostolo, vacando la sede Romana, morì il Re Filippo, correndo l'anno trentesimo del suo reame, nel castello di fonte Bliaudo, ou'era nato: e fu sepellito il morto corpo a S. Dionigi, e'l suo cuore a Pissiaco, nel monastero delle monache fatto da lui. Succedettegli nel regno Luigi suo figliuolo primogenito, e Re di Nauarra*. Gli scrittori Fiamminghi, e Italiani (i Francesi ciò passano sotto silentio) dicono c, che Iddio per giusto suo giudicio permise vendetta sopra lui colla maniera di morte, che gli fece fare, percioche hauea perseguitato fieramente Papa Bonifacio in vita, e dopo morte. Il Re Filippo di Francia (dicono Giouanni Villani d, e secondo lui S. Antonino) morì disauuenturatamente; che essendo a caccia vn porco saluatico s'attrauersò tra le gambe del cauallo, in su che era, e fecelo cadere; di che poco appresso si morì. Questi fu de'piu belli huomini del mondo,

b Bern. & alius auct vbi supra

c Io. Vill. lib 9. cap. 65. S. Antō 3 par. tit. 21. cap. 3. § 4. Meyer. annal. Flā dr. l. 1 Masson. in Phil. Pulch. d Vill. & S Anton. vbi supra.

do, e de' maggiori di persona, sauio da se, e buon'huomo era secondo laico: ma per seguire i suoi diletti, e massimamente in cacce, commetteua altrui il reggimento del reame, sì che le piu volte si reggeua per mal consiglio, onde assai pericolo recò al suo regno. E lasciò tre figliuoli, Luigi Re di Nauarra, Filippo conte di Pittieri, e Carlo conte della Marcia; e tutti furono in poco tempo l'vno appresso l'altro Re di Francia, succedendo l'vno all'altro per morte. E poco tempo anzi, che Filippo loro padre morisse, auuenne loro grande, e vitupereuole sfentura, che le mogli di tutti tre furono trouate in adulterio. Questa disauuentura si disse, e credè che auuenisse loro, perche haueano contratto matrimonio ne' gradi vietati, o piu tosto pe'l peccato commesso per loro padre nella presura di Papa Bonifacio. Nè lasciamo d'aggiugnere, essersi sospicato da molti, sì come significa Papa Giouanni a, che Filippo il Bello a ingegno, e inganno prendesse la croce, e desse a vedere di voler condurre l'esercito oltre mare, e che imperò fosse mostrato contro a lui il flagello della diuina giustitia: perche la calamità di lui fu poscia messa dal Pontefice innanzi a Filippo V. Accioche non rompesse con simigliante arte il voto, peroche lo spergiuro non sarebbe rimaso senza punitione.

a To. 9. par 2 epist. secr pag. 187.

27 Intanto Adoardo Re d'Inghilterra b, hauendo ragunato vn'esercito di cento mila soldati c per ricouerare la Scotia, fu dagli Scotti con grandissima vccisione de' suoi messo in rotta e in volta. Lodasi da Tomaso Valsingamo d Ruberto Brusio, che in quella guerra mostrasse gran prodezza, e andò auanti l'esercito a pie, onde niuno osasse di fuggire. Anzi che l'autore si metta a contare la storia di quella sconfitta, narra vna cosa da non esser lasciata in silentio, e fu che quistionando insieme i religiosi Eliesi, e di S. Albano protomartire d'Inghilterra, sopra le sue reliquie; che gli vni, e gli altri diceuano hauere appo se, il Re Adoardo vago di saperne la verità fece aprire l'arca in sua presenza, nè vi fu trouato il corpo di S. Albano, ma vn panno tinto di sangue vermiglio, e fresco, sì che sembraua essersi sparso all'hora.

b Valsing. in Eduard. 2. c an Polydor. Virgil. lib. 18. c Buchan. lib. 8. d Valsing. vbi supra.

DI CHRISTO

Anno 1315.

Della sede vac. Dell'Imp. occid. vac. 3 Indit. 13.
2. D'Andronico Imp. de' greci 32.

1 Continuò questo anno ancora la vacatione della Chiesa, essendo i Cardinali in discordia tra loro, e come scriue Bernardo a, per diuerse città, e ville, quando combatterono insieme con grande ardore in Toscana i Guelfi, e' Ghibellini, onde era capo Vguiccione da Faggiola signore di Pisa, e di Lucca, il qual fece, che' suoi s'accampassero a Montecatini tenuto all'hora da' Fiorentini, li quali (dice Giouanni Villani b) mandarono nel regno per Filippo principe di Taranto, fratello del Re Ruberto, per contrastare il furore d'Vguiccione, e de' Pisani. E' giunse in Fiorenza adì xi. di luglio con cinquecento caualieri al soldo de' Fiorentini con Carlo suo figliuolo, contra'l volere del Re Ruberto, conoscendo il suo fratello per piu di testa, che sauio di guerra: e, se non fosse stata la strettezza de' Fiorentini, il Re mandaua il duca suo figliuolo con piu ordine, e piu consiglio, e con gente migliore.

a Bern. in chro. Rom. Pontif.

b Io. Vill. lib. 9. cap. 69.

Venne Vguccione col suo esercito ad assedio del detto castello di Montecatini: e' Fiorentini ragunato per soccorrerlo loro sforzo, che fu grande assai, v'andarono essi ancora, e piu dì stettero affrontati all'incontra del detto esercito d'Vguccione: il quale, hauendo nouella, che' Guelfi delle sei miglia del contado di Lucca, a sommossa de' Fiorentini veniuano verso Lucca, e gia haueano rotta la scorta, e la strada, onde veniua la vettuaglia all'oste, Vguccione prese per consiglio di leuarsi dall'assedio, e andarsene a Pisa. Il Principe, e' Fiorentini non tenendo ordine di schiere per l'improuiso leuamento di campo, s'affrontarono co' nimici; ma alla fine furono sconfitti, e messi'n fuga. Nella qual battaglia morirono Pietro fratello del Re Ruberto, Carlo figliuolo del Principe, e di tutte genti da cauallo, e da piede forse due mila huomini, e presi da mille cinquecento, e'l Principe con tutta l'altra gente si fuggirono. Fra' morti della parte d'Vguccione vno fu il suo figliuolo. Fatta la detta sconfitta il castello di Montecatini s'arrendette al medesimo Vguccione.

2 Nè fu senza guerra l'Alamagna inferiore; che rifiutando Ruberto Conte di Fiandra di far la fede, e l'omaggio al Re Luigi di Francia chiamato Vtino, se prima non gli fossero restituite le fortezze ritenute dal Re Filippo nell'vltima guerra di Fiandra, Luigi come prima coronato fu, andò contro a lui con vn grandissimo esercito, il quale, sopprauuenendo dal cielo diluui d'acqua, da se si disfece a. E biasimato Luigi b che per hauer moneta da pagare i soldati rimettesse in Francia i Giudei, che n'erano stati discacciati per le maluagità loro, e perche non contaminassero que' popoli. Prolungossi tanto la coronatione di Luigi, perche fosse con lui insieme coronata la nuoua sposa: imperoche la Reina Bianca sua moglie, figliuola del duca di Borgogna hauea finito in prigione priuata, nella quale fu tenuta per l'adulterio da se commesso i suoi dì, morendo di malinconia, ouero, secondo Giouanni Villani a, e S. Antonino b, strangolata per ordine suo con vna guardanappa. Dice Bernardo c, che Luigi prese per sposa Clemenza figliuola di Carlo Martello duca di Calabria, e sorella del Re d'Vngheria; e soggiugne: *La prima domenica d'agosto, festa dell'inuentione di S. Stefano, egli fu vnto in Re di Francia con Clemenza sua sposa nella città di Rens, dall'Arciuescouo dell'istessa città.*

3. 4 Questo anno d Fulco Villareto, maestro dell'ordine degli Spedalieri, traualicando il mare con vn' armata, passò in Oriente, e prese molte isole, e fra l'altre quella di Copatria d'Hippocrate, volgarmente chiamata Langon: ma quando doueua volgere i processi in Soria, egli si diede alle delitie, e a' piaceri.

5 Nell'Africa e Ramondo Lullo poiche hebbe patito per la vera fede vna prigionia crudele, e ingiurie atroci, predicando costantemente la fede di Christo, e rifiutando l'empiezza Maomettana, fu da' maestr ti della città di Bugia messo nelle mani del popolo, dal quale fu con sassi, e coltelli ferito, e lacerato, e morto: il cui corpo essendo stato leuato del sepolcro di marmo del tempio de' Francescani alla presenza di piu testimoni l'anno MDCXI. gli furono trouate quattro gran percosse nella testa f. Ci sono diuerse opinioni non pure intorno al tempo della sua morte g, ma ancora quanto alla sua dottrina: onde è da sapere, che a torto gli sono ascritti molti libri pestiferi compilati da

a Bern. in chron. Reg. Franc. m. s. Vatic. nu. 3765.
b Ibid.

a Io. Vill. lib. 9 c. 6.
b S. Antō. 3 par. tit. 21 cap. 3. §. 4.
c Bern. vbi supra.

d Boss. hist. equit. Hier. p. 2. l. 1.

e Vuad. annal. hoc an. n. 5.

f Id. ibid.
g Marian. l. 15. cap. 5. an. 1311.
l'rat. de bares. l. 16 c. 2.

da vn'altro Ramondo Lullo Rabino, e apostata, che visse dopo questo; il qual'errore si deue correggere, per non macchiare la stima di tanto huomo: e benche ne'suoi libri si leggano cose, che paiono contra la fede cattolica, se non si riducono in buon senso; egli però non fu heretico, imperoche non fu pertinace nell'errore. Come poi Aimerigo inquisitore per comandamento di Papa Gregorio XI. esaminasse i detti errori a, se fossero del primo, o del secondo Ramondo Lullo, si dirà a suo luogo.

a Recensentur centum errores in direct. inq. Aym c 1. p. 2 q 9.

Indit. 14.

DI CHRISTO

Anno 1316.

Di Gio: XXII. PP. Dell'Imp. oc. vac. 3.
1. D'Andronico Imp. de' greci 33

1 I *Cardinali*, dice Bernardo b, *furono piu di due anni disuniti, e diuisi di luogo, e d'animo*, egli parla de'Cardinali vsciti del conclaue di Carpentras, *e dopo molti trattati fatti tra loro per opera di diuerse persone, Filippo conte di Pittieri, che fu poi Re di Francia, e di Nauarra, vi pose fine. Si ragunarono adunque a Leone con questi patti, che non sarebbono rinchiusi, e che potessero partire da Leone liberamente, quando volessero. Ma non loro furono osseruate le conuegne; percioche e' furono costretti di preuuedere alla Chiesa, pe'l ben publico, che si preferisce al priuato.*

b Bern. chrō Rom. Pontif. & ea eo Bo'q. & m.s. Vat sign. n. 376. in Io. 22. Ptol. Luc. hist. eccl. m.s. l. 24. c. 42. & alij.

2 Cagione e origine di quelle pertinaci dissentioni, fu questa: *Gran numero de'Cardinali*, dice S. Antonino e secondo Gio: Villani d, *erano della Guascogna, e voleuano hauere vn Papa Guascone; ma gl'altri Cardinali di Francia, e di Prouenza, e d'Italia non vi voleuano acconsentire, e chiamauano in Papa, chi fosse piu vtile alla Chiesa, e a loro piu fauoreuole. Finalmente*, soggiugne Bernardo a, *essendo rinchiusi i Cardinali nel conclaue la vigilia de'santi Apostoli Pietro e Paolo, essi niente sapendo innanzi di douer'esser rinchiusi, alla fine dopo il trattato tutti parimente acconsentirono in Iacopo vescouo Cardinale di Porto.* Tolomeo Lucchese b ancora scriue lui essere stato chiamato Papa adì VII. d'agosto, e da ventitre Cardinali.

c S. Anton. 3 p. tit. 21. c. 1. ante § 1. d Io Vill. l. 9. c. 79.

a Bern. & Ptol. Luc. l. c. & in m.s Vat. vbi sup.

b Ptol. Luc. in m.s & m.s Vatic. vbi supra.

3. 4 Egli (dice'l Villani c) fu vn pouero cherico per natione, e'l mestiere del padre ciabartiere, e col vescouo d'Arli cancelliero del Re Carlo II. s'alleuò, e per sua bontà, e sollecitudine, essendo in gratia del medesimo Re, il fece studiare, e poi fare vescouo di Vergiù; e morto l'arciuescouo d'Arli Pietro da Ferriera cancelliere e suo maestro, il Re Ruberto il fece cancelliere in suo luogo. Quindi Clemente dal vescouado di Vergiù il trasportò a quello di Vignone, e poi il creò Cardinale, come si disse.

c Villan. vbi sup.

5. ec. Segue a dire Bernardo d: *E'fu coronato all'vsato modo de' Romani Pontefici con grande honore, e solennità adì v. di settembre nella prima domenica del mese, in Leone nella chiesa catedrale.* Nel qual giorno ancora egli scrisse lettere circolari a tutti i patriarchi, e arciuescoui, e vescoui, di cui ha nel registro papale e vn lungo catalogo, tutti confortando a procurare con ogni studio il bene de'popoli alla lor cura commessi, e raccomandandosi all'orationi loro: e mandolle anche, mutate nel fine alcune parole f, a Lodouico Bauero, e a Federigo d'Austria eletti con tumulto in Re de' Romani, e a'Re Giouanni di Boemia, e Carlo d'Vngheria, ed Erico di Danimarche, e Birgero di Suetia, A-

d Bern. in chron Rom Pont. & in m.s Vat. signat. num. 3. 65 in Io. XXII.

e Io. XXII an. 1 par 1 epist cur 1. & post cant. epist f Ibid.

doardo d'Inghilterra, e Filippo di Francia, e Alfonso di Castiglia, e Dionigi di Portogallo, e Iacopo d'Aragona, e Sancio di Maiolica, ed Herrigo di Cipri, e Osinio d'Armenia, e Federigo di Trinacria, e Ruberto di Sicilia; a'quali spose tutto l'ordine della sua elettione, e ammonigli di difendere ardentemente la republica Christiana, e di imprender la sacra guerra ordinatasi nel concilio di Vienna.

10 E nel giorno stesso, che scrisse queste lettere circolari, richiese con altre a i predetti Lodouico, e Federigo a pacificarsi insieme, e contentarsi che la controuersia loro fosse decisa secondo la ragione e la giustitia, onde haurebbono meritato l'imperio celestiale: ne volessero esser cagione colla loro discordia d'innumerabili mali. Ma niente valsero appo loro l'esortationi paterne, ne' prieghi del nouello Pontefice: e sì la disauenturata Alamagna si consumò: le ruine della quale sono descritte diligentemente dagli autori Tedeschi b.

a To. 1 ep. 1 & 4.

b Alber. Argentin. in chron Stero in annal & alij

11. ec. In Francia similmente le cose molto torbide furono per la morte del Re Luigi X. accaduta c nell'anno secondo del suo reame, lasciando vna sola figliuola hauuta della prima moglie, e la Reina Clemenza incinta. Prese l'amministratione del regno con titolo di reggente Filippo conte di Pittieri suo fratello secondogenito, chiamato il Lungo, per la grandezza della persona. Partorì poscia la detta Reina vn figliuolo, che fu chiamato nel battesimo Giouanni: ma piacque a Dio che commutasse il regno temporale coll'eterno: il quale essendo sopraiuuuto breuissimo tempo molti scrittori non l'annoueràno tra' Re di Francia; di cui dice Bernardo d: *L'allegrezza prestamente passò; che l'infante il settimo dì dopo la nascità se n' andò a pigliare il regno sempiterno.*

c Bernard. in Reg Franc. & ms. Vatic signat nu. 3765, in Clemen. V & alij.

d Bernar. m. s. vbi sup.

15 Sì frequenti morti de'Re di Francia furono cagioni di graui discordie, sì come dimostrano le lettere papali a, e gli autori b. In prima tutta la Fiandra fu in arme: che Ruberto, il qual'era della stirpe de'conti d'Artese, hauea litigato di quella contea colla contesa Matilda d'Artese, essendone arbitro Filippo il Bello, e giudice, e perduta la lite, occupò la contea stessa. Nè pure quella discordia metteua grande sturbo in quel regno, ma etiandio nell'impresa della terra santa, alla quale il Re Filippo ardentemente bramaua mettersi, come s'era vbbligato di fare quando volle esser posto nel numero de'crocceati; e imperciò molto si rammaricò Giouanni c di quella nouità: e mandò loro due nuntij, che li recassero a pace.

a To. 1. epist secr. 37 38 39. 40 & 41.

b Paul Aemil Gaguin. in Masson. in Phil Longo & alij.

c An. 1 par 1 epist. cur 8.

16. 17 Accrebbero la parte di Ruberto d'Artese, Ruberto conte di Fiandra, della cui ribellione fatta al Re di Francia si disse nell'anno precedente d, e alcuni altri baroni, a'quali il Papa comandò e che ponessero giù l'arme per volgerle poscia contra i nimici della fede: e ammonì Filippo f che volesse vsare la clemenza verso Ruberto d'Artese, se hauesse riconosciuto il suo fallo, e render la gratia, e beniuolenza sua all'altro Ruberto conte, e a'Fiaminghi.

d An. 1315 num. 2.

e An. 1 par 1. epist. cur 20.

f To 2. ep. secr. 81.

18 Scriuono gli autori g essersi disputato in vn publico parlamento della successione de'regni, dicendo Oddo zio materno di Giouanna fanciulla figliuola di Luigi Hutino hauuta della prima moglie, douersi a lei i regni per le ragioni del fratello, e della madre: ma di pari consentimento de'baroni, il regno di Francia fu aggiudicato a Filippo, secondo la legge Salica,

g Paul. Aemil in Lu don. Hunu. & alij

ca, per la quale le femmine non s'ammettono alla successione di quello. Ma diuersa era la lite mossa sopra lo scettro di Nauarra, oue secondo le leggi di quella gente succedeuano le donne. Ma perche Giouanna madre della fanciulla d'adulterio conuinta haueua renduto dubbioso il parto, Filippo si prese parimente la corona di Nauarra.

a Bern. in chrô. Rom. Pont. Ptol. Lucen. hist. eccl. lib. 24 c. 42. Ciacon. in Io. XXII Cô. sel. in elen. Cardin. & alij.

19 ec. Scriue Bernardo a, che Giouanni ito a Vignone, vi creò otto Cardinali: *Partendosi egli*, dice, *di Leone presso al fine di settembre peruenne adì 11. d'ottobre a Vignone, oue prima hauea fatto publicare douer'esser la corte. Quiui egli nella feria sesta delle quattro tempora dell'auuento, ch'esfu adì diciasette di dicembre degli anni del Signore MCCCXVI. fece vna promotione d'otto Cardinali, i cui nomi sono questi: Bernardo di Castaneto vescouo gia Albiese, e all'hora Aniciese, il quale haueua compiuto quasi il quarantesimo primo anno del suo vescouado; e fecelo vescouo di Porto. Iacopo da Via di Caorsa figliuolo d'vna sorella del Papa, vescouo eletto di Vignone, prete Cardinale del titolo de SS. Giouanni e Paolo.* Ma ch'egli poco soprauiuesse, e in luogo suo fosse l'anno seguente sustituito suo fratello a richiesta di Filippo Re di Francia, il fa manifesto vna lettera scritta da sua santità al medesimo Re b, e piu scrittori c; segue Bernardo: *Galcelino* * *della città di Caorsa, all'hora vicecancelliere, prete Cardinale del titolo de' SS. Marcellino, e Pietro. Bertrando di Poieto da Castelnuouo di Raterio diocesi della medesima città, prete Cardinale di S. Marcello: Bertrando di monte Fauentio diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro; Pietro di Reblaio cancelliere del Re di Francia, prete Cardinale del titolo di S. Susanna. Galardo di Mota Guascone figliuolo d'vna nipote di Clemente V. diacono Cardinale di S. Lucia, Giouanni Gaetano Romano degli Orsini, diacono Cardinale di S. Teodoro.* Quindi appare, che Giouanni hebbe in troppo amore la patria, mentre pose tanti Cardinali Franzesi nel sacro collegio: e alcuni portarono opinione, ch'egli prendesse consiglio di ritenere, e fermare la sede Apostolica in Francia, indotto a ciò per le preghiere, e arti del Re di Francia.

b To. 1 ep. secr. 314.
c Bern. & alij vbi supra.
* al. Gaucè lino.

23 Or Giouanni collocata la sede in Vignone, per non parere d'hauer dimenticata Roma, fece senatore di essa Ruberto Re di Sicilia, accioche tenesse a segno colla sua potenza i Romani. E perche il Re medesimo era obbligato, come tributario della chiesa Romana per la Sicilia, a fargli personalmente l'omaggio nel primo anno del pontificato, ne egli poteua senza pericolo del regno allontanarsene, sua santità, di ciò da lui richiesta, si contentò a che rimanesse; ma con questo patto, che diuulgasse il tutto con lettere reali. E cio sia detto di tali cose: passiamo hora a quelle d'Inghilterra.

a An. 1 par 1. ep. com. 153.

24. ec. Essendo stato il Re Adoardo piu volte con grande danno, e onta sua sconfitto, e vinto da Ruberto Brusio, che fattagli ribellione s'era preso il regno di Scotia, come s'è detto di sopra, o perche si fosse aueduto d'hauere, violando le ragioni della chiesa Romana, prouocato contra di se l'ira diuina, o per hauer piu l'amore del Papa, onde potesse con maggior facilità ricouerare quel reame, gli mandò solenni ambasciadori b, perche obbligassero la sua fede alla sede Apostolica, ch'egli le haurebbe pagato il tributo delle mille marche statuito gia dal Re Giouanni c, le quali ne' ventiquattro anni preceden-

b To 2. ep. secr. 535.
c An. 1213 num. 78.

ti non erano state pagate, e domandassero a sua santità perdonanza della commessa colpa. Il tutto eseguirono gli ambasciadori l'anno appresso, chiedendo perdono a Papa Giouanni, se'l censo douuto per l'Inghilterra, e per l'Ibernia non si fosse pagato da Adoardo padre, e figliuolo, essendo esausto di moneta il real'erario: dieton mille marche per l'anno che correua; e promisero che'l lor signore haurebbe pagato ne'sei anni appresso le ventiquattro mila, cioè quattro mila per volta nella festa di S. Michele: e fecene publico strumento a.

a ext. apud Io. XXII. t 2. in epist secr. 535.

27 Similmente Iacopo Re d'Araona mandò a Vignone a Giouanni suoi ambasciadori, li quali per parte sua, come di tributario Re di Sardignia e Corsica, e gonfaloniere, e ammiraglio, e capitano generale della chiesa Romana, giurassero fedeltà, e omaggio al sommo Pontefice, sì come a supremo signore di quelle isole. Le quali cose sono stese ampiamente nella lettera scritta questo anno dal prenominato Re b al Papa, e portata a sua santità dagli detti ambasciadori.

b ext apud Ioan. an. 1 par. 2. epist c. in. 1349. & lib. priu Rom eccl. t. 1. p. 396. & in arce S. Ang. Indit. 15.

DI CHRISTO
Anno 1317.

Di Gio: XXII. P.P. 2. D'And. imp. de' gr. 34
Dell'imperio occid vacan. 4.

1. a Filippo Re di Francia, riceuuta nel principio di questo anno c in Rens la corona, e la sacravntione, scrisse tantosto con molta sommessione al Papa, promettendogli che sarebbe stato sempre presto con tutto il suo regno, a'seruigi di sua santità: che rispondendogli a di diciotto di gennaio d molto il ne ringratiò, e ammonillo singularmente che douesse conseruar sempre intemerata le diuotione verso Dio, per cui e'regnaua, ed era retto, e verso la Chiesa sposa dell'istesso Re souurano. E con vn'altra lettera a scritta nel dì medesimo paternamente l'ammonì, che s'astenesse nell'auuenire di parlare, e negotiare, mentre staua agli vfficij diuini, e spetialmente a messa: che stesse coll'a grauità, che lo stato reale richiedeua; e consigliollo a vsare a simiglianza de' suoi maggiori il lungo manto: che non permettesse che' tribunali stessero aperti ne'dì festiui, nè lauorassero in essi i barbieri.

c Bern. in chron. Reg Frã. Paul. Aemil. & aly.

d To. 2. epist secr. 40.

a Ibid. epist 142.

3. ec. Ancora l'ammonì che b egli stesso leggesse le lettere del Pontefice, e de'Re, e de'prencipi; e poi tosto o le laceraſſe, o le riponesse in luogo sicuro; percioche così facendo haurebbe prudentemente schifato più pericoli. E conciosiacosache Sancio Re di Maiolica nell'andare a Parigi a far la suggettione, e'l saramento al nouello Re per Monpolieri, e per lo stato, che chiamano baronia, passato per Vignone si fosse lamentato de'torti fattigli da'ministri della corte di Francia, li quali haueano diminuito i suoi diritti; Giouanni, per leuar via ogni cagione di discordia, auuertì Filippo c che, accogliendo quel Re suo amico, e stretto parente col conueneuole honore, cercasse d'obbligarlosi colle cortesie, e co'beneficij, nè permettesse che le sue ragioni vsurpate fossero.

b To. 1. ep. secr. 833.

c Ibid epist 835.

6 ec. Ma non imitarono l'esempio di Sancio molti baroni di Francia, li quali rifiutarono d di giurar la fede al Re Filippo, e'conti di Fiandra, e di Borgogna, e d'Artese, e di Niuersa, e d'Angers, e altri, e sì anche la Reina Clemenza, fecero contro a lui per varie cagioni, cospiratione, e giura e, la quale cercò il santo Padre f con ogni studio per lettere, e per opera di suoi nuntij di disfare, e riducere tutti que' mal-

d Ibid. epist 182.

e Ibid epist 186 & 87 & ann. 2. Par. 2. epist c. 569.

f To. 2. ep. secr. 180. 181 & 194

malcontenti [a] alla sua vbbidenza: e lui confortò [b], e fecelo di buon cuore.

9 Questo anno sua santità canonizzò il B. Lodouico vescouo di Tolosa, della stirpe de'Re di Francia e di Sicilia, cioè, come si disse, figliuolo di Carlo II. Re di Napoli, di cui padre fu Carlo I. fratello del santo Re Luigi. della qual solennità celebrata questo anno adì VII. d'aprile in Vignone, trattano Bernardo [c], e Tolomeo Lucchese [d]; il quale nota come il Pontefice era stato maestro di S. Lodouico. Stimossi gran felicità di Maria Reina di Sicilia madre di S. Lodouico vescouo, l'hauer lei mirato il figliuolo, triõfare non perche hauesse vinto alcuna parte della terra, ma perche hauesse acquistato il cielo, e'l vederlo proposto nella Chiesa, sì come colui, ch'era molto innanzi nella corte del Re sourano: perche il santo Padre a ragione colla Reina stessa si rallegrò [e], facendola insieme auuisata, com'egli l'hauea posto nel catalogo de'santi.

10.cc. Simiglianti lettere scrisse agli altri principi parenti, i quali erano, Ruberto Re di Sicilia [f], e Filippo principe di Taranto [g] suoi fratelli, Sancia Reina di Sicilia sua cognata [h], Clementia Reina di Francia, [i] Giouanna Reina d'Armenia [l] sue nipoti, Maria Reina [m], e Sancio Re [n] di Maiolica, e Iacopo Re d'Araona [o], c'hauea auanti presa a moglie Bianca sorella di lui: tutti incitando a imitare le sue virtù; e finalmente procurò d'accendere in tutti i fedeli con sue lettere circolari [p] la diuotione del glorioso santo, e concedertte indulgenze a quelli, c'hauessero visitato il suo sepolcro [q]. Nè lasciamo di dire come Giouanni fece Tolosa arciuescouado, e institui in quella ampissima diocesi vescoui suffraganei [r]. E ciò fu decreto di S. Lodouico.

15. 16 Questo anno ancora Giouanni propose, e fece publicare nell'accademie le constitutioni di Clemente V. sì come affermano Bernardo Guido [a], e gli annali de'Romani Pontefici scritti a mano [b]. Conseruasi la lettera che di questo scrisse il primo di dì nouembre [c] agli accademici Parigini, colla quale comandò, che le adoperassero ne'giudicij, e nelle scuole: la quale similmente fu mandata a'que'di Bologna, ed è posta auanti le constitutioni Clementine.

17 L'anno stesso Ruberto Re di Sicilia, finita la triegua gia fermata tra se e Federigo Re di Trinacria, ticomincia asprissima guerra. Egli era malcontento di lui, perche, rotta gia la pace, e legatosi con Herrigo Imperadore, hauea occupate alcune fortezze in Calabria, nè contento del titolo di Re di Trinacria, si chiamaua Re di Sicilia [d]; quando Papa Giouanni per rintegrare la pace fra loro, mandò in Italia [e] Guighelmo vescouo di Tresi, e Pietro di Testore [f], e studiossi d'indurre anche con sue lettere Federigo a restituire a Ruberto le rocche tolte già a Carlo II. senza la qual restitutione non si poteua trattar di pace: sì com'e'richiese Ruberto [g] che riceuutele si douesse quietare, e significogli insieme [h] come Iacopo Re d'Araona sommamente bramaua di ridurgli a concordia; diche l'hauea pregato, che gli piacesse d'interporre in ciò l'autorità apostolica, e mandati suoi ambasciadori al fratello per indurlo a restituire i detti luoghi: e perche sua beatitudine temeua l'esortationi degli ambasciadori non fossero per esser bastanti a piegare l'animo di Federigo, comandò a' prenominati nuntij [i] che s'e'pur' in su la sua ostinatione dimorato fosse, scomunicassero lui, e mettessero l' interdetto nelle sue terre. Ma nè anche questo bastò

---

a Ib. ep. secr. 290.
b Iordan. m. s. Vatic. signat. nu. 1960.
c Bern. in chron. Rõ. Pontif.
d Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24. cap. 42.
e To. 1. ep. secr. 1. 9.
f Ib. ep. 141.
g Ib. 42.
h Epist. 140.
i Ep. 143.
l Ep. 372.
m Ep. 144
n Ep. 145.
o Ext. apud Suri in d. lib. 2.
p An. 1. part. epist. cur. 136.
q Ep 137. ext etiam in tabular. Vat.
r Tom. 1. ep secr. 152. 1961

a Bern. in chron. Rõ. Pont.
b M. s. Vat. signat. nu. 3765.
c Tom 1. ep secr. 749.
d Ib. epist. 443.
e An. 1. par. 1. ep. cur. 91.
f Tom. ep. secr. 102.
g Ibid ep. 103.
h Ib. epist. 100.
i Ib. epist. 107.

bastò a fare, ch'egli della sua pertinacia si rimanesse.

18 ec. Or non rimanendo altro rimedio per domarlo, che l'arme, Ruberto (dice Giouanni Villani a) fece armata a Napoli di sessanta galee sen 23 altri legni passaggeri, onde fu ammiraglio Tommaso da Marzano conte di Squillace, il quale con milledugento caualieri, e gente a piè assai, passò in Sicilia, e posesi a Castello a mare, e poi per terra n'andò per val di Mazara guastando tutto intorno a Trapani, e le galee per mare alla marina, facendo grandissimo danno di tutto'l fornimento, ch'era alle piagge. Poi ritornò per la via di Coriglione a Palermo, e quiui per più giorni dimorò e guastò tutti i giardini, e tutte le vigne intorno alla città. Dipoi se n'andò per terra co'caualieri, e le galee per mare a Messina, guastando cio che innanzi si trouaua, senza riparo veruno. Intorno a Messina stettero ad oste quindeci giorni e più, guastando tutte le vigne, e tutti i giardini. Il Re Federigo non ardì di comparire nè per terra, nè per mare, ma sì dimorò a Castro Ianni con sua oste. Perlaqualcosa l'isola di Sicilia riceuette in quell'anno più di guerra, che prima dal Re Carlo primo, e dal secondo: e dissesi, che se'l Re Ruberto haueste continuato l'anno appresso, i Siciliani non l'haurebbono durato. Humiliato Federigo per tal calamità, e temendo di peggio, si lasciò indurre da'nuntij della sede Apostolica a rinouare la triegua per cinque anni, e rimise nelle mani, e guardia della Chiesa la città di Reggio in Calabria, e più castella d'intorno, da lui prese alla venuta dell'Imperadore Herrigo, e fecesi di ciò publico strumento b in Messina, presenti i predetti Re, e nuntij apostolici, ec.

a Io. Vill. lib. 9. c. 81.

b Ext. in lib. priuil. Rom. eccl. to 2. p. 13. & in ms. Val. iceli. Annat. tit. Annu. x11. & 68.

22 Che poi, hauendo mandato l'vn' e l'altro Re alla sede Apostolica ambasciadori loro, fossero quelle terre da essa aggiudicate a Ruberto, si comprende per le scritture ricolte, e lasciate dal Cardinal Baronio.

23 ec. Ruberto ancora questo anno fece il solito saramento, e omaggio pe'l regno di Sicilia a Papa Giouanni, mediante il conte Beltrando del Balzo suo ambasciadore. Egli era tenuto andare a corte papale, e fare questo per se stesso, come s'è detto; ma perche era occupato nel far l'apparecchiamento d'oste contra Federigo, sua santità ammise l'ambasciadore per modo, che si mantenessero intere le ragioni de'Pontefici, e quegli con publica scrittura dichiarasse come Ruberto era obbligato, secondo le conuegne fatte con Carlo I. venire, essendo chiamato, alla sede Apostolica, e giurarle solennemente la fede; ouero poter si mandare vn legato apostolico, il quale lui facesse giurare all'vbbidienza, e fedeltà della chiesa Romana, e che per tal concessione del Pontefice i Re suoi successori non si sarebbono appropriata ragione alcuna in pregiuditio del diritto papale: assenti l'ambasciadore alla giusta domanda del sommo Pontefice, e fecene strumento publico a, che fu appresso verificato dal Re Ruberto b.

27. 28 Degli altri fatti d'Italia ne occorre dire in prima che, essendo per l'elettione de'due Cesari in gran diuisione quella parte d'Italia, ch'era soggetta all'imperio, e aspirando temerariamente in Toscana, e in Lombardia molti potenti riscaldati, e trancheggiati dagli amici, alle vicarie, imperoche in quelle città, il Pontefice, a cui appartenena, sì come habbiamo detto, il reggimento dell'imperio vacante, volendo prouedere all'vtilità, e pace publica, e si ancora alle ragioni della sede Apostolica, dispose

a Ext. in arce S. Ang. & in lib. priuil. Rom. eccl. to 3. pag. 327. & alibi. b Ex. ibid.

con vna constitutione a, priuò, e cassò tutti gli occupatori di tali vfficî.

a Lib. epist. cur. 76.

29. 30 Egli pensaua di fare a similianza di Clemente V. vicario imperiale di Toscana e di Lombardia Ruberto Re di Sicilia, ma essendo quegli, sì come detto habbiamo, impedito intorno all'impresa dell'isola di Sicilia, diede a cio indugio: ma poiche fu fermata la triegua tra lui e Federigo, gli significò b come gli haurebbe mandate le lettere del vicariato dell'imperio, a lui scritte da Papa Clemente, le quali e'per la morte soprauuenutagli non haueua suggellate; e ammonillo non douersi aspettare da esso per esercitare tal'vfficio prouisione alcuna, conciosiacosache non gli fosse per recare peso, ma honore, e Carlo I. auolo suo con quella dignità hauesse confermato le cose sue. Oltre a ciò che Giouanni nel principio di questo anno il creasse senatore di Roma, e capitano generale dell'esercito della Chiesa, il fanno manifesto le sue lettere scritte di ciò adi XIII. di gennaio c: ma adì VIII. d'aprile gli ordinò che douesse dare il gouerno della Romagna, e di Ferrara a Guiglielmo di Tresi nuntio apostolico, e richiamare i suoi ministri: che' Ferraresi s'erano leuati a romore contra i soldati della guernigione, postiui dal Re, li quali furono non senza molta vccisione di loro risospinti nel castel di Tedaldo. Albertino Mussato d attribuisce questa ribellione alla soperchia licenza, e a'ladronecci de'reali ministri; e anche Papa Giouanni si duole, e rammaricasi che' Ferraresi fosero stati infestati per l'auaritia de'maestrati: perche eglino, chiamati Rinaldo, e Azo, e Opizo marchesi della casa da Esti e, si rubellarono dalla signoria della Chiesa, e ragguagliarono colla terra il detto castel Tedaldo. Della

b To. 1 ep. secr. 441.

c Epist. 147 & 148.

d Mussat. m. s. Vatic. signat. nu. 2961. l. 8. de gest. Ital.

e To. 1. ep. secr. 444.

ribellione stessa fanno ricordo gli scrittori a, e conseruasi l'editto di Giouanni XXII. b col quale li cita in giudicio, e minacciali di grauissime pene, se non manderanno ambasciadori a trattare la causa loro.

a Io Vill. lib. 9. c. 83 S. Anton. 3. par. tit. 21. cap 4. ante § 1. Reg. bist.

31 Oltre a questo il santo Padre mandò a Ferrara c i vescoui di Bologna e d'Arezzo, perche sponesser loro i comandamenti papali, mitigasséro il lor furore, minacciassero gli ostinati colle censure ecclesiastiche, e punissergli. Acquetaronsi i Ferraresi agli ammonimenti del Papa, e promisero a'detti nuntij, che da indi innanzi sarebbono stati fedeli, e vbbidienti a sua santità e porgendo le chiaui della città, trasportarono in essi la signoria di Ferrara. Del qual felice succedimento Giouanni d n'auuisò presso alla fine di questo anno il Re Ruberto, e lamentossi, che' ministri di lui per l'auaritia loro fossero stati cagione di tanto disordine.

b An. 3. ep. com. 202.

c Ibid. ep. 204.

d To. 1. ep. secr. 442.

32. ec. Nel qual tempo ancora la prouincia di Lombardia era fieramente lacerata per le guerre massimamente ciuili, cagionate per le due sette contrarie de' Guelfi, e Ghibellini, quando Papa Giouanni, per rimedio porgere a quelli, e ad altri mali, mandò in quelle parti i due riguardeuoli e religiosi e Bertrando della Torre Francescano, e Bernardo Guido Domenicano inquisitore in Francia, e scrittore (per quel ch'io estimo) delle croniche de' Romani Pontefici, e de'Re di Francia, nobilissimo, non per l'eleganza dello stile, ma per la purità della veritade; i cui detti ho trouato esser conformi alle lettere papali: a'quali diede autorità f di disfare tutte le leghe dell'imperio, e le illecite compagnie confermate con giuramento, e raccomandò molto g a'principi Italiani soggetti all' imperio Romano, che douessono essere pre-

e Ant. par 1. ep. cur. 58. 87 88.

f Ibid. ep. 89.

g Ibid. ep. 83. 88. & in a ep. ... 93.

presti a vdir'e seguire loro salutevoli ammonimenti.

35 In questo tempo hauea mandato a Osinio Re d'Armenia suoi ambasciadori, capo de' quali era Iacopo vescouo Cabanese, alla sede Apostolica, e a'Re occidentali, per incitargli all'impresa della terra santa; li quali hauendo riceuuti il Pontefice, e mandati al Re di Francia, significò a Osinio, Filippo esser'egregiamente disposto a condurre in Soria l'esercito. E nel vero tale era il suo disio; ma per le nuoue tempeste commosse in occidente, Giouanni poscia il ritardò.

a Io.so.1. epist secr. 378. Bosius hist. equit. Hier. par. 2.lib.1.

36 Intanto per sottrarre le forze al nimico vietò sotto pena di scomunicatione il portarsi merci a'Saracini: e perche alcuni Genouesi, per niente hauendo il decreto apostolico, s'erano collegati col soldano di Babilonia per si sconcia ed empia maniera, che portauano l'esecrande insegne di Maometto, il Pontefice si studiò di riuolgerli con sue gratissime lettere b a via di salute, da tanta fellonia.

b Ex to 1. ep sec. 73.

37.ec. Nel qual tempo Sancio Re di Maiolica fece apparecchiamento d'oste per reprimere l'impeto de'Maomettani d'Africa, li quali entrando ad hora ad hora nel suo regno, vi faceuano grandi stermini, e haueano anche incrudelito contro i mercatanti di Maiolica dimoranti tra loro: ed essendo egli ricorso alla sede Apostolica, per esser'aiutato a sostentare i soldati, Giouanni gli concedè le decime de'benefici ecclesiastici, ordinate da Clemente V. nel concilio di Vienna per racquistare la Soria, e diede la cura di riscuotere al vescouo Eliese c: e di ciò scrisse anche a quel Re, molto commendando la sua pietà e special diuotione, c'haueua alla Chiesa.

c An.1. par 3 ep. com.,004 d Regist. post.eand. epist. e Io.Mar l.15 c.16. & alij.

41 In Portogallo grande scandalo scriuono gli autori Spagnuoli e esser nato questo anno: che Alfonso herede dello scettro, vedendo che Sancio suo fratello hauea grande autorità appresso Dionigi lor padre, in tãta ira cadde, e da quella in tanto furore trascorse, che dinuntiò guerra al padre stesso, accagionandolo che si fosse messo in cuore di far' herede del reame Sancio. I baroni si diuisero, e Alfonso occupò Coimbria, e'porti. Studiossi il Pontefice d'estinguere l'accesa guerra, e scomunicò a coloro, c'hauessero turbata la republica, e molestato Dionigi, la cui real dignità fu all'hora a grande pericolo, come dimostra la lettera di sua santità b, colla quale il confortò a lauare con lagrime le brutture della vita da se per addietro condotta: che all'hora haurebbe sicuramente vittoria de' nimici, quando hauesse cancellato colla penitenza dell'anima sua le macchie del peccato.

a To.1 ep. secr. 321. & 322.

b Ibid.ep. 323.

42 ec. Con pari sollecitudine attese Giouanni à spegner l'incendio della sopradetta guerra, ch'era tra Adoardo Re d'Inghilterra, e Ruberto Bruscio, che teneua il regno di Scotia; onde ordinò triegua fra loro c, sottomettendo alle censure ecclesiastiche chiunque rotta l'hauesse, e mandò loro Gaucelino prete Cardinale del titolo de'SS.Pietro e Marcellino, e Luca diacono Cardinale di S. Maria in via lata, legati suoi d, e ammonilli e che li douessero vdire colla douuta riuerenza. Ma perche Ruberto nelle lettere papali non era chiamato Re, ma huomo magnifico, egli non li volle riceuere se non vi s'aggiugnesse il titolo reale, di che si dirà innanzi.

c An.1. par.1.ep. cur.271.

d Ibid.ep. 143 &c. e Ibid. ep. 276.

47 Non solamente mandò il santo Padre in Inghilterra i due Cardinali a quietare i romori, ma ancora a riconerare le ragioni della chiesa Romana f, perche richiese con vna gratissima lettera Adoardo g, che a simiglianza del Re Giouanni, il quale sot-

f Ibid.ep. 239. 240. & 273.

g An.1. par.1.ep. cur.242.

to Innocenzo III. fece per diuotione tributarie della sede Apostolica l'Inghilterra, e l'Hibernia, riceuendo da lui il vescouo Cardinale Tusculano all'hora quiui legato il saramento, e l'omaggio, egli facesse la medesima suggettione, e giurasse nelle mani de' prenominati Cardinali la fede.

48 Se Adoardo seguisse il comandamento, non è manifesto: ben è certo lui hauere pagato l'anno presente il censo delle mille marche imposto all' Inghilterra, e all' Ibernia dal detto Giouanni, sì come è manifesto per la quetanza del Papa a.

a An. 1. par. 3. com. 2300.

49 Il qual'anche ordinò a Rigaudo camerlingo papale b, che riscotesse il danaio di S. Pietro in Inghilterra, e in Hibernia, e in Vallia. E per aggiugner le cose simiglianti; hauendo Giouanni ingiunto al vescouo eletto, e al capitolo d'Vpsala c che'l ricogliessero nel reame di Suetia, pregò quel Re, e confortollo a non impedire in veruna maniera che gli Suezzesi il pagassero. E che riscotesse il denaio di S. Pietro non pure in Inghilterra, e in Isuetia, ma anche in Noruea d, e in Danesmarche e, e in Polonia f, il fan palese le lettere apostoliche scritte a' Re di quelle parti, e agli arciuescoui Lundese, Nidrosiese, e Gnesnese, al quale oltre a ciò impose g che cercasse di metter' in pace Giouanni vescouo, e'l duca di Cracouia.

b To 1. ep. secr. 300.

c An. 1. par. 1 ep. com. 103.

d Ep. 97. & 90.

e Ibid. ep 96 & 99.

f Ib epist. 101.

g Ib epist. 100.

50 Era cinta la Polonia da' Lituani pagani, e Ruteni scismatici, li quali faceuano in quel regno, e nelle prouincie circonuicine con grandissimo danno di que' popoli frequenti assalti e correrie: li quali il Pontefice si studiò di rendere colle sue lettere h, ed esortationi, Christiani cattolici, e mansueti.

h Ibid. ep. 103.

51. 52. In quel publico male del mondo, fremendo per le guerre ciuili tutti i regni, e tutte le prouincie, la corte papale non fu senza discordie: che furono sommossi alcuni Cardinali a fare congregationi, e congiure contra'l Pontefice, da Bernardo d'Artigia suo cappellano, sì come afferma sua santità in vna lettera a, colla quale commise che si facesse la conueneuol' inquisitione contra quel maluagissimo huomo. Dipoi gl'inuidiosi nimici di Giouanni cercarono d'auuelenarlo b: ma non essendo loro ciò venuto fatto, perche egli'l seppe, e prouuidesi d'antidoti, tanto andò innanzi la follia degli huomini pestilentiali, e diabolici, che si studiarono di dar la morte a lui, e ad alcuni Cardinali con arti magiche, e per opera de' demoni c; e sì fecero l'immagini di esso, e de' detti Cardinali di cera, tre delle quali erano venute inaspettatamente nelle sue mani. Principali artefici delle ammaliate immagini fu Giouanni d'Amantro medico, il barbiere, e piu cherici della corte di Vignone, che s'erano dati alla negromantia, li quali ordinò Giouanni fussero puniti secondo le leggi.

a Tom. 1. par. 2. ep. secr. 377.

b An. 1. pag. 1. ep. cur. 65 & to 2. par. 2 ep. 161. & 262.

c To. 1. ep secr 316 & to 2. 2. par. 1. ep. secr. 374.

54. 55 Fu anche dichiarato reo di lesa maestà, sì come colui, che s'era sforzato di dar la morte al Papa, e d'altri grauissimi misfatti Hugo Geraldo vescouo di Caorsa, e per ciò digradato, e finalmente dato in potere della corte secolare, e giustitiato d.

d Bern in chron. Ro. Pont. & aly.

56 All'vscita di questo anno il vicario di Christo condennò e varie sette di falsi religiosi, o Fraticelli, e raffrenò la sfrenata licenria degli apostati, che andauano vagando pe'l mondo. Or perche noi siamo per fare ad hora ad hora mentione de' Fraticelli, e varie sette si trouano di così fatto nome, n'è paruto bene mostrare la lor differenza; che mentre riprendiamo alcuna setta di falsi frati Minori, non s'auuisi chi legge, tutte l'altre heresie di coloro che si chiamano Fraticelli, esser venute dal sacro ordine

e Extrauag sancta Romana ac relig. aem.

Fran-

Francescano. Fa ricordo Giouanni Battista Puagna a d'vna fatta di Fraticelli, la quale permette a' suoi cose per modo laide, che'l tacerle è bello, e consagraua il suo prelato coll'vccisione d'vn infante: e riferisce secondo le scritture antiche il cominciatore di essa essere stato Armanno Pungilupo Ferrarese, le cui ossa furono, sì come addietro vedemmo b, cauate del suo sepolcro trentunanno dopo la sua morte, e' vestigi della sua memoria destrutti, e annullati.

a Pign de Attestin. prin. lib. 3 Prat. in voce Fraticel.

b An Chr 131. n. 25.

57. ec. D'vn'altra setta di Fraticelli fa memoria Aluaro Pelagio c, e li confonde co'Sarrabaiti, che tanto è a dire falsi romiti, e co' Beguardi, e co' Beguini, e con gli Apostolici, percioche tutti conueniuano in questo, che ricopriuano l'impietà coll'habito religioso; e descritta la qualità loro conchiude. *Certa cosa è che tutti si prescriuono vn determinato modo nell'habito, nella vita, e nella congregatione. Alcuni viuendo nella lor setta, sotto colore della quale mendicano, non essendo di veruno ordine de' mendicanti approuato dalla Chiesa, viuono contra la Chiesa. Anzi in questi tempi Papa Giouanni XXII. ha contra tutti coloro, li quali conducono tal vita, o danno loro fauore, promulgato sententia di scomunicatione in certa estrauagante, la qual comincia: Sancta Romana* d.

c Aluar Pel. de pl. eccl lib. 2. cap. 51.

d Ext. vbi sup.

61 Osseruasi in questa constitutione, che così fatti Fraticelli, li quali coll'habito religioso e santo ricopriuano la lor propria perfidia, furono di tre maniere: alcuni diceuano hauer riceuuto l'habito, e'l modo di viuere da' prelati delle chiese: altri affermauano essersi vestiti dell'habito del terzo ordine di S. Francesco, chiamato de' penitenti; e altri finsero di professare l'ordine de' frati Minori, e osseruare *ad literam*, com'e' diceuano, la regola di S. Francesco stesso, sotto titolo d'essere stati priuilegiati da Celestino V. ancorche tal ragione non vaglia; conciosiacosache Bonifatio VIII. hauesse annullato tutte le gratie fatte dal detto suo antecessore, e sì si douesse stare al secondo decreto. Or noi, seguendo la sentenza delle constitutioni papali, intendiamo per Fraticelli massimamente gli aderenti di Pier Giouanni d'Olino, e altri falsi Minori, li quali vollero osseruare la regola di S. Francesco non secondo i decreti papali, ma secondo la lor peruersa e stolta interpretatione, e caddero in diuerse heresie: contro a' quali piamente si leuarono i veri religiosi Minori, finche quella pestilentia cessata fu. Ma questi falsi Minori, o fossero apostati, e nimici dell'ordine Francescano, o laici ch'entrassero fra loro, non tennero tutti gli errori stessi affatto; imperoche ne furono trouati alcuni, che seguitarono l'impietà de' Beguardi, sì come racconta Aluaro Pelagio a.

a Alu vbi sup. c. 52.

62 Finalmente in questo anno furono condannate in Tarragona l'heresie d'Arnaldo di Villanuoua b, contenute ne' libri suoi: il quale anche disse follemente, il mondo esser per venir meno negli anni Domini MCCCXXXV.

b Aymer. 2 p. direct inq q 11.

DI CHRISTO
Anno 1318.

Di Gio. XXII. PP. Dell'Imp. oc. vac. 5. Indit. 1.
3. D'Andronico Imp. de' greci 35.

1. ec. FVrono questo anno mandati piu vescoui, e religiosi a predicare la fede a diuerse nationi; ammaestrati ne' sacri riti gli Armeni; e' Tarteri incitati a venire a via di verità dall'errore. Imperaua all'hora fra' Tarteri Vsboc, tanto fauoreuole a' Christiani, che la santa religione sotto lui fortissimamente fioriua; quando alcuni huomini empi instigati dal de-

demonio, per mettere sturbo al processo del vangelo, cominciarono a sufolare nell'orecchie de'barbari, e dire, le campane, che si sonauano per conuocare il popolo a'diuini vffici, e alle prediche, essere tristo annuntio di futura calamità; e per così fatta voce sparsasi tra'l credulo popolo, ingannato il semplice Imperadore vietò con editto tal suono. Tornaua cio in vergogna, e dishonore della nostra religiono; e' neofiti non si poteano sì facilmente ragunare per esser'ammaestrati nella pietà. Del che fatto auuisato il sãto Padre scrisse vna lettera a al medesimo Imperadore, colla quale il richiese che douesse riuocare quel diuieto, e studiossi d'indurlo a riceuere la fede di Christo, alla qual'e' si mostraua inchineuole.

a An. 1. p. 1 ep. cur. 40

4. ec. Erasi dilatata la religione Christiana non pur nell imperial città Cambaliese, e in altre parti della Scitia Asiatica, ma in Persia ancora, e nell' Indie: il che mosse il sommo Pontefice ad ergere in Persia la sede patriarchale Soltaniese b, la quale fosse sopra i Christiani sudditi dell' Imperadore de'Tarteri signor di Persia, e di Caido, e di Doa, e de'Re dell'Indie, e d'Etiopia; e feceui patriarca Franco Perugino dell'ordine de' Predicatori c, e aggiunsegli sei vescoui suffraganei presi dall'istessa religione d; e diedegli anche autorità e di crear nuoui vescoui, bisognando, in quelle parti f. Nè solamente Giouanni mandò a'Tarteri de'banditori del vangelo, ma eziandio all'altre nationi sparse per tutto il mondo g.

b Ib. ep. 61.
c Ib. ep. 63.
d Reg. post eand. ep.
e Ibid.
f Ibid. epist. cur. 62.
g To. 1. ep. secr. 781.

. 8 ec. Affaticaronsi sì fruttuosamente quelli, ch'erano stati mandati auanti in Armenia, che trassero que' popoli dagli errori, e ridussergli nel seno della Chiesa cattolica: del qual rinteramento di concordia fede ne fanno le lettere di Papa Giouanni, con che auuisò Ossinio Re d'Armenia d'hauer riceuuto i suoi ambasciadori benignamente, e significogli com'haueа trouato che Iacopo vescouo Cabanese, il primo di essi, si conteniua in tutti gli articoli della fede colla sede Apostolica, fuorche in quel capitolo, che'l sacramento della cresima si daua tra gl'Armeni dal semplice sacerdote, e che dal medesimo si consecraua l'olio, col quale s'vgneuano gl'infermi; e soggiunse come gli haueua dato la regola della fede sempremai tenutasi dalla chiesa Romana, la qual regola era stata riceuuta con gran diuotione, e ammonillo che facesse, che la cresima si desse dal vescouo, e che altresì da lui si consecrasse l'olio dell'estrema vntione.

13. 14 Nè pur gli Armeni, che habitauano la Cilicia, e l'Armenia, riceuettero la dottrina confessata, e insegnata dalla chiesa Romana, ma gli altri ancora, che cacciati da' Saracini delle proprie sedi dimorauano in Gazzaria, promisero con giuramento, di tenerla, e conseruarla inuiolabilmente, e fecero la riuerenza, e soggettione a Girolamo vescouo di Caffa, a nome del Pontefice, e della chiesa Romana: co'quali il santo Padre si rallegrò a, e ammaestrolli nel mistero della transustantiatione, che si fa nel sacrificio della messa, del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Christo, e come si dee metter' vn poco d'acqua nel vino auanti la consecratione.

a An. 2. p. 1. ep. cur. 35.

15. 16 E perche la purità della fede meglio si conseruasse fra gli Armeni, pensò esser bene aprirsi in quel regno scuole, nelle quali gli Armeni stessi imparassero la lingua Latina: e acciochè vi fusse maggior copia d'interpreti, ingiunse ciò a'frati Predicatori, ordinando loro, che attendessero insieme ad ammaestrare, e disciplinare gli Armeni, e raccomandogli al Re Ossinio b.

b Ib. ep. cur. 67.

De'

17 De'cui ambasciadori, ne cc-corre soggiugnere, che an.arono al Re Ruberto di Sicilia a, e a Filippo principe di Taranto b, e a Filippo Re di Francia c. De'quali scrisse il Pontefice a Ossino d, come il Re di Francia era impedito intorno alla guerra di Fiandra; ma gli sarebbe mandato in aiuto vn prode capitano con vn' esercito di gente scelta: e che perche la discordia, ch'era tra lui, ed Herrigo Re di Cipri, faceua grandissimo nocimento, e danno alla republica Christiana, haurebbe mand.to vn legato a mettergli'n pace.

a To.1.ep. secr.518. b Ib.epist. 518. c Epist 36. d Ibid.

Hauea anche il Re di Cipri nimistà co'Genouesi, la quale haurebbe generato vna gran guerra se'l santo Padre non fosse stato sollecito a interporre la sua autorità. Del qual tenore ci sono le lettere apostoliche scritte a' Genouesi e, perche non mandasse. ro l'armata loro contra quel Re; e a lui f, perche s'astenesse da far loro guerra, ò noia. E ciò basti hauer detto delle cose Asiatiche. Vegniamo hora a'fatti d'Europa.

e Ibid. ep. secr 678. 679. & 794. f Ibid ep. 677. & 795.

18 ec. Riaccesesi l'antica discordia, tra Filippo Re di Francia, e Ruberto conte di Fiandra, e'popoli collegati; onde furon mandati da Papa Giouanni a spegnerla Pietro di Palude dell'ordine Domenicano, e Stefano da Heiraco, e Guglielmo da Guanto Francescani. Fu accusato Pietro religioso di grande scientia e autorità, che hauesse dette temerariamente alcune parole, perche il conte Ruberto, e' Fiaminghi non voleuano vdire parole di pace: e hauendo per ciò Filippo preso contra di lui grande sdegno, il Pontefice si studiò di mitigarlo g, e significogli che se Pietro hauesse proferite sconce parole, lui non hauerle dette ad arte, nè deliberatamente, ma esserlesi inconsideratamente lasciate vscir di bocca, e ciò affermarsi da esso nel vero, e con giuramento. Ma se Pietro Paludano incorse nell'ira di Filippo, perche si mostiò nel parlare partiale de'Fiamminghi, nondimeno i due prenominati frati Minori, mentre cercarono d'indurre Ruberto a far pace, concitarono contra se il suo sdegno a: perche Giouanni b stimulò lui ancora con vna sua poderosa lettera, a reintegrare la concordia, e proposegli perciò, di quanti mali e'fosse stato cagione colla pertinacia sua: considerasse omai la breuità della sua vita, essendo egli già peruenuto all'età senile, e secondo il detto dell'Apostolo: *Quod senescit prope interitum est*; incominciasse finalmente a diuenire di se stesso pietoso, e seguendo i consigli di pace s'apparecchiasse colle buone opere a ben morire, *vt securus*, dice, *iudicem videas, quem redemptorem expectas*. E con vn'altra lettera c sua santità mise auanti a lui, e a' Fiamminghi suoi collegati, come haueano rimosso i Re di Francia dalla guerra sacra: intanto il soldano di Babilonia hauer preso cuore, e ardire; essersi perduta in quelle parti la Christianità; de'quali, e d'altri eccessi, e danni e' ne sarebbono accagionati, se non faceuano pace.

g Ib.epist. 605.

a Meyer. hist.Fläd. in Robert. bell. b To.2.ep. secr.94. c Ib.ep.83

23. ec. Niente valsero l'esortationi, e comandamenti papali a piegare la durezza del conte Ruberto: perche il Pontefice pose l'interdetto in Fiandra, e comandando il conte, che non s'osseruasse, sua santità il minacciò di più graui pene e, e finalmente ruppe la sua durezza, sì che ammise la triegua f, ed essendosi stabilito il luogo, e'l tempo, nel quale si doueua trattare la pace, sua santità creò nuntij apostolici g perche ponessero in pace le parti, Bernardo Guido dell' ordine de'Predicatori, inquisitore in Francia, e Bertrando della Torre religioso Francescano, nominatissimi per

d Epist.95 e Ibid. f Ep.96. 113. & 115. g To.2.ep. secr.c92.

la legatione fatta l'anno precedente in Lombardia.

27. 28 Similmente per pacificare l'Inghilterra, e la Scotia, il Pontefice ordinò triegua [a] tra Adoardo Re d'Inghilterra, e Ruberto Brusio: ma per quel che si può comprendere, Ruberto la ruppe, conciosiacosache habbiamo, che'l santo Padre ingiunse a Gaucelino, e a Luca Cardinali legati, che lo scomunicassero; sì come fecero [c]. Nè solamente egli fu scomunicato, ma etiandio Adoardo suo fratello occupatore d'Hibernia [d]: il quale l'anno stesso fu vinto in battaglia, e preso, e poscia dicapitato. Della qual vittoria auuisato Giouanni se ne rallegiò coll'altro Adoardo Re d'Inghilterra [e]; nella cui lettera oltre all'altre parole queste si leggono: *Noi portiamo speranza, che la liberatione del regno d'Inghilterra cominciata nella morte degli huomini scelerati, si perfettioni felicemente, se tu ti humilij nel cospetto del Re de' re: se tu dai la douuta gloria al Nume diuino solamente; se tu non combatti nelle sue chiese, e ne' suoi ministri, il Signore, ilquale teco combatte. Data in Vignone adi xxi. di decembre.*

a Ibid. ep. secr. 520.
b Ibid. ep. 568.
c Vualsin. hist angl.
d To. 2 ep. se.r. 760.
e To. 1. ep. secr. 856.

29 E dache habbiamo toccato le cose d'Inghilterra, soggiugniamo che Tomaso di Lancastria richiese la sede Apostolica, che volesse canonizzare Ruberto arciuescouo di Conturbia, illustre molto per la santità della vita; cui rispose Giouanni [f], non potersi ciò fare senza gran maturità di consiglio, e se la voleua promuouere, facesse proporre nel consistoro de' Cardinali a nome del chericato Inglese, i miracoli per lui da Dio mostrati.

f To 2. ep. secr. 837.

30 Ben fu osseruato il sacro rito nella causa del B. Tomaso d'Aquino: che la Reina Maria madre di S. Lodouico vescouo di Tolosa, Filippo principe di Taranto, e Giouanni conte di Grauina, e l'Accademia di Napoli, sposero per loro ambasciadori nel sacro senato la santità della sua vita, e' miracoli da Dio fatti per le sue sante preghiere: e'l Pontefice commise quell'affare ad alcuni Cardinali, li quali esaminati diligentemente i miracoli stessi, riferirono al Papa essere alla verità conformi. Ed egli dipoi commise [a] all'arciuescouo di Napoli, al vescouo di Viterbo, e a Pandolfo Sauelli notaio della sede Apostolica, che disaminassero i testimoni de' miracoli secondo la forma loro prescritta. Della canonizzatione si parlerà a suo luogo, diciamo hora delle cose di Sicilia.

a An. 3. par. 1. ep. com. 10.

31 Essendosi fatta [b] l'anno precedente, come vdiste, triegua per opera del vescouo di Tresi, e di Pietro Testore, fra Ruberto Re di Sicilia, e Federigo Re di Trinacria, e hauendo essi promesso di venire alla sede Apostolica, Federigo mandò suoi ambasciadori [c] nel tempo posto. Li quali ammessi, il Pontefice, mentre aspettaua la venuta di Ruberto, pregò Iacopo Re d'Araona, che douesse mandare i suoi. Ma Ruberto tanto indugiò, che Federigo richiamò da corte papale i detti suoi ambasciadori [d]. Lamentossi poscia molto di Ruberto Giouanni [e], che non vi fusse ito, sì come hauea promesso; nè v'hauesse mandato veruno; onde sua santità e' prenominati Re si trouano essere stati da lui delusi [f], ed egli, non estinta affatto la pericolosissima guerra, metteua a rischio le cose sue.

b Io. Vill. lib. 9. cap. 82.
c To. 1 ep. secr. 595.
d Ibid ep. 681
e To 2. ep. secr. 669. 686. & 694.
f Ead. ep. 669.

32. 33 Era occupato Ruberto nella guerra di Genoua [g], nè ancorche'l Pontefice lo stimolasse per lettere [h], che fornita la città stessa di vettuaglia, e d'arme, e di buona guardia se n'andasse a corte papale, non potè partire da Genoua, che l'anno seguente.

g Io to. 1. ep. sec. 429
h Ibid ep. secr. 644. & 696.

In

34. ec. In questo, Federigo pagò alla camera papale il censo di tre mila once d'oro da se douuto per quel regno: e Giouanni gliene fece quitanza a, e prolungò il tempo del pagamento da farsi da lui dell'altro censo non pagato ne'due anni precedenti, sì veramente, che s'osseruasse quel che s'era stabilito tra lui, e Bonifatio VIII. di pagarlo nella festa de'SS. Apostoli Pietro e Paolo: ma ben gli remise le pene, ch'era incorso.

a An. 2. p. ep. 8. 1363

39. ec. In Portogallo s'accese guerra ciuile tra'l Re Dionigi, e Alfonso suo figliuolo b, perche il Re medesimo ammaliato per le lusinghe dell'amica, antimetteua il figliuolo bastardo al legittimo.

b To. 1. ep. secr 501. &c.

43 In que'tempi vna pestilenza di laidissime herefie s'andaua dilatando in vari luoghi, e massimamente in Boemia, in Misna, e in Polonia: il che saputo il vicario di Christo scrisse a'vescoui di quelle parti c, che doueffero ftar vigilanti, e impedire, e reprimere si pernitioso, ed execrabil male: e grauemente riprese Giouanni vescouo di Cracouia d, che distendendosi l'herefie in quella città, e diocesi piu che altroue, egli non vi daua riparo alcuno.

c An. 2. p. 1. ep cur. 54.

d Ibid.

44 Riferisce Giouanni Dubrauio e, quegli heretici essere stati della setta degl'impurissimi Dulciniani, e Giouanni Re di Boemia hauerne nel bel principio fatto ardere quattordeci tra huomini e donne: *E con questo esempio*, dice l'autore, *mise m tanta paura gli altri, che si rimasero di fare i loro baccanali, e rifrenate in se stessi le lor dissolutioni, da indi innanzi si consentarono della incorrotta religione riceuuta da'padri*. Deesi ciò attribuir'alla vigilanza, e diligenza del Romano Pontefice, il quale richiese quel Re, e' duchi Vladislao di Cracouia, e Boleslao Lotteco duca di Vratislauia, e'l Marchese di Misna, che non doueffero permettere, che negli stati loro la religione cattolica contaminata fosse, ma porgessero aiuto, e fauore agl'inquisitori a, a'quali diede gl'ordini opportuni.

e Dubrau. hist. Bohem lib. 10.

a An. 2 p. 1 ep. cur. 56.

Oltre a' Beguardi, che s'è detto di sopra secondo Aluaro, Pelagio, hauer pullulato in Alamagna senza alcun certo autore, scriuono esserui stata vn'altra pestilential setta, chiamata de Lollardi, de'quali dice Hocsemio c scrittore di que'tempi: *L'anno stesso*, cioera MCCCIX. *alcuni bipocriti vagabondi, li quali si chiamauano Lollardi, che viene a dire lodatori di Dio, ingannarono per l'Hannonia, e per Brabante alcune nobili donne*. Perche prese errore d chi pose l'origine loro molto dopo questi tempi, perciochè, spargendo poscia, Giouanni Vicleffo le sue heresie, fu volgarmente posto a'Vicleffisti l'infame nome de'Lollardi, e così è vso di chiamarli Tomaso Valsingamo. Del capo de' Lollardi nomato Valtero, seminatore d'errori in questi tempi per l'Alamagna, e l'Austria, e la Boemia, fanno ricordo Giouanni Tritemio e, Niccolò Sandero f, Gilberto Genebrardo g e altri. Le coloro herefie erano contra il sacrificio della messa, e contra la diuinità, e contra i sagramenti, e contra i buoni costumi, hauendo eglino a vile, e in dispregio tutti i comandamenti della Chiesa co'prelati, e ministri suoi: de'quali patriarchi si possono gloriare gli heretici di questi tempi. Nè rimase impunita l'impietà del maluagissimo capo della diabolica setta: del quale contano h, che fu brugiato viuo in Cologna, negli anni di Christo MCCCXXII. perciochè pertinacemente difendeua l'heresia da se insegnata in voce, e co'suoi perniciosi scritti.

b Ibid. ep. 68.

c Hocsem. lib. 1. c. 31

d Prateol. in elen ha res.

e Trith in chrô. Hirs.

f Sander. de visib. monar.

g Genebr. in chron.

h Tritem. vbi sup. & a. ij.

45 Rinouellò in questi tempi l'i-

ni-

nimico dell'humana generatione gli ſtratagemmi ſuoi: che sì come ab antico dopo i laidiſſimi Gnoſtici, fece comparire Montano, il quale co'ſembianti dell'auſterita della vita, e di finta ſantità, ingannò molti, e molti, così dopo i lordi heretici, de' quali habbiamo fin'hora fauellato, formò vna nuoua ſetta d'hipocriti ingannatori, ne'cui atti di fuori altro non ſi diſcerneua, che pietà, e diuotione.

46. ec. Capo loro fu Herrigo di Ceua a, apoſtata dell'ordine de'Minori, ed hereſiarca, che ſeduſſe molti dell'ordine ſteſſo: che s'allontanarono per modo dalla regola di S. Franceſco, il quale comandò che doueſſero grandemente honorare il vicario di Chriſto, e'Cardinali, e gli altri prelati della Chieſa; che finſero eſſerci due chieſe, l'vna di ricchezze copioſa, piena di delitie, e di ſordidezze, onde diceuano eſſer capo il Romano Pontefice; e l'altra ricca di pouertà, e di tutte le virtù adornata, nella quale e'ſoli eran compreſi: negauano i prelati hauere autorità di giudicare, e conſagrare: affermauano la virtù de' ſacramenti dipendere dal la ſantità de'ſacerdoti: non poterſi giurare ſenza peccato: il vangelo di Chriſto eſſerſi auanti eſtinto, e poſcia rauuiuato fiorire in eſſi. Le quali hereſie confutò il ſanto Padre b, recando molti oracoli della ſcrittura diuina.

a An. 1. p. 1. ep. com. 381.

b Ead. ep. ep. ext. etiam in bullar. in Io. XXII. conſt. 3. b Auct. Franciſcanitela cap. 7.

53. ec. Sforzaſi temerariamente vn'autor moderno di moſtrare per alcune vane conghietture, eſſere ſtata a torto oppoſta a que'falſi Minori l'heretica prauità, e hauergli accuſati altri frati loro, perche bramauano di tornare nel ſuo priſtino ſplendore la diſciplina di S. Franceſco.

DI CHRISTO

Anno 1319.

Di Gio. XXII. PP. 3. Dell'Imp. occ. vac. 6. Indit. 3. D'Andronico Imp. de' greci 36

1. ec. FV reſtituita queſto anno alla Polonia la dignità reale per addietro intermeſſaſi, alla quale era chiamato di comune conſentimento de' Polacchi Vladislao Lotteco duca di Vladislauia, e di Cracouia, e d'altre prouincie, fra loro fiorentiſſimo d'imperio, e di moltitudine di popoli, e di ricchezze, e furon mandati da' medeſimi Polacchi, che l'haueano eletto, ambaſciadori alla ſede Apoſtolica, richiedendola, che'l voleſſe adornare del real titolo: alla quale Giouanni Re di Boemia ancora mandò i ſuoi per ciò impedire, ſotto titolo che quel regno appartteneſſe a ſe: ma riſpondendo i Polacchi, Giouanni non hauerui ragione alcuna, ma Vladislao hauer' hauuto il principato per legittima ſucceſſione, il Papa per far'il tutto quietamente diede indugio alla coſa; e intanto auuisò l'Arciueſcouo di Gneſna, e'veſcoui ſuffraganei ſuoi a, che quella dilatione non ſarebbe ſtata di pregiudicio veruno alle ragioni de'Polacchi. E'ricorſero in tal'affare al Papa, perche quel regno, sì come dice ſua ſantità nella lettera ſteſſa, era immediatamente ſoggetto alla chieſa Romana, in ſegno della qual ſuggettione, le ſi pagaua ogni anno il cenſo chiamato denaio di S. Pietro.

a An. 3. car. 1. ep. cur. 162.

16. ec. Feceſi queſto anno la pace tra Filippo Re di Francia, e'Fiaminghi, mediante Gaucelino prete Cardinale del titolo de'SS. Marcellino e Pietro b, il quale minacciò i Fiaminghi ſteſſi di ſcomunicatione, ſe non l'haueſſero ammeſſa. Grande alle-

b Tom. 2. ep ſecr. 65

allegrezza ne sentì il Papa principale, e sollecito promotore d'essa: che per meglio stabilirla scrisse più lettere al Re Filippo a, e alla Reina Giouanna b, e a Carlo conte di Valois c, e al conte Ruberto di Fiandra d, e alle città collegate con esso e, e ordinò a Gaucelino che non si partisse dalla real corte, se prima non vedesse esser si dato compimento al tutto, e congratulossi con lui f, che hauesse perdotto felicemente a effetto le cose commessegli.

a Ib. epist. 207. b Ep. 208. c Ep. 209. d Ep. 290. e Ep. 247. f Epist. 201

Liberatosi Filippo dalla cura dell'affare di Fiandra, riuolse l'animo a quello della terra santa, alla quale era per se inchineuole, e haueanlo confortato molto l'anno precedente gli ambasciadori d'Ossinio Re d'Armenia g. Ma Giouanni giudicò h non douersi lui mettere alla santa impresa, parendo esser la sua potenza inferiore a quella de'Saracini, nè bastare l'esser' in tranquillo la Francia, ma douersi prima pacificare il rimanente del mondo Christiano, diuiso, e lacerato tanto per le guerre ciuili, che non poteua fare il passaggio d'oltre mare senza grande pericolo.

g To. 1. ep. secr. 371. h To. 2. ep. secr. 54.

19. 20 Adoardo ancora Re d'Inghilterra mostraua d'hauer molta brama d'attendere alla guerra sacra: a cui il Pontefice, lodata volontà sì pia, rispose i, come douea prima abbatter'e vincere i nimici nel suo petto nascosi, ciòera distruggere, e sterminar'i vitij: considerasse attentamente se hauesse offeso Iddio, e'l prossimo suo, e prouuedendo a se stesso, si studiasse auanti ogni altra cosa di placare l'istesso Signore, colla confessione della voce, e col sodisfacimento dell'opere, e sì ottenesse da lui, per se, e pe'l suo regno tranquilla pace, senza la quale non haurebbe potuto fare il passaggio oltre mare: e aggiugne, che per rendergli propitia la diuina bontà, haueua scritto agli arciuescoui d'Inghilterra, che douessero incitare coll'esortationi loro i popoli a far'oratione per lui, e pe'l suo reame.

i Ib. epist. secr. 324.

21 Intanto riscaldandosi la guerra tra lui, e Ruberto Brusio, Gaucelino, e Luca Cardinali legati, perche il camino di Scotia non era sicuro, mandarono a Ruberto medesimo le lettere del Papa a, colle quali il sollecitaua a por giù l'arme: ed egli rispose, ch'aurebbe tenuto sopra ciò consiglio co' suoi baroni: il cui sentimento messo in nota, e dato a' famigliari de' Cardinali, fu che non haurebbono porto orecchie a verun trattato di pace, doue Ruberto non fosse honorato insieme del titolo reale: quando i Cardinali, perche la discordia maggiormente non crescesse, ottennero triegua. Ed essendo state mandate lettere in Iscotia sopra il publicarla, e porte a Ruberto, egli comandò al messo sotto pena della testa, che vscisse del regno; e dipoi dando a' Cardinali fallace speranza di venir'a concordia, recò sotto sua signoria Varuico, e altri luoghi del Re d'Inghilterra, con molto spandimento di sangue humano. Or'essendo manifesto, lui esser'incorso nelle pene ecclesiastiche, come rompitore della triegua, i Cardinali misero l'interdetto in quel reame: ma dispregiando i prelati la sentenza loro, il Pontefice chiamò alla sede Apostolica Guiglielmo vescouo di S. Andrea, e tre altri vescoui Scotti fauoratori di Ruberto, sì per prender le debite pene de' contumaci, e sì per parlare con loro della pace.

a An. 4. par. 1. epist. cur. 18.

22. ec. Citò b ancora Ruberto a trattar la sua causa dauanti alla santa sede, il quale vbbidì all'editto papale, mandando l'anno appresso al santo Padre suoi ambasciadori. Scriue Tomaso Valsingamo c, che Varuico fu tolto a tradimento al Re A-

b An. 1. p. 1. epist. cur. 22. c Valsing. hist. Angl. Polydor. Virgil. in Eduar. II l. 1. Buchã. hist. Scot. lib. 1.

doardo, il quale prese partito di far triegua per due anni.

29 In Portogallo Papa Giouanni fece il nuouo ordine di caualieri chiamato della militia di Giesù Christo, che reprimessero i Saracini in quelle parti, e donogli tutti i beni, ch'erano stati de'Tempieri nel detto regno di Portogallo, ed'Algarbio; sì come raccontano Bernardo Guido a, e Giouanni Mariana b: il quale dice ancora che quella sacra e nobilissima militia fiorì grandemente in fatti d'arme; e aggiugne che vie piu ardendo quel regno per la guerra ciuile, che v' hauea tra'l Re Dionigi, e Alfonso suo figliuolo, Maria Reina di Castiglia suocera d'Alfonso n'andò a Città Rodrigo per mettergli'n pace, ma tornò senza poter'adoperar nulla.

a Bern.in chrõ Rom Pontif. b Marian. de reb Hispan.lib.15 cap.56. & alij.

L'opposito auuenne in Araona: che Iacopo figliuolo di quel Re, e futuro herede dello scettro, per vaghezza di vita piu tranquilla, rimandando in Castiglia Eleonora sua moglie intatta a suoi, prese l'habito di Calatraua, e rifiutò in vn publico parlamento l'heredità del regno (le cui ragioni passarono in Alfonso suo fratello) quantunque repugnasse il padre, e l'ammonisse douersi da lui considerare com'era nato non a se, ma anche al mondo, e prouuedere alla patria. Parlossi all'hora assai sopra tal fatto sì strano, lodandolo alcuni, e altri biasimandolo; ma finalmente la sfrenata licenza de'suoi costumi indusse i piu a giudicare, ch'effetto fosse di leggerezza.

30 Celebrossi questo anno con grande pompa la translatione delle reliquie di S. Lodouico vescouo di Tolosa, presenti Ruberto Re di Sicilia suo fratello, e la Reina, e sei Cardinali mandatiui dal Papa, e molti prelati, e baroni, e concorseui vna moltitudine innumerabile del chericato, e del popolo, mostrando Iddio a gloria del suo seruo molti, e aperti miracoli. Tutto questo è di Giordano a.

a Iord.ms. Vati. signat num 1960.

31 Nè solamente fu illustrata in questo tempo la religione Francescana per la santità di questo beatissimo confessore, ma ancora per la costanza grande de'quattro martiri, Tomaso, Iacopo, Demetrio, e Pietro, li quali, comandando loro i Saracini, che mostrassero la verità della fede, che predicauano, colla proua del fuoco, non rifiutarono d'entrarui, profferendosi per gli altri Tomaso, come d'età più matura: ma hauendo coloro eletto Iacopo il piu giouane, egli se ne stette tra le fiamme illeso, dando laude e gloria a Christo tutta la moltitudine de'pagani quiui presente; là doue i capi de'Saracini li fecero martirizzare di nascoso tutti quattro, accioche il popolo non venisse al vero, e santo conoscimento, sì come narra l'allegato autore b.

b Id.ibid.S Ant.3.par tit 24.cap 9. § 15. Vvadding in annal. an.1321. nu.1. & c.

DI CHRISTO

Anno 1320.

DI GIO: XXII.PP. DELL'IMP.OCC.VAC.7. 5. DI ANDRONICO IMP.DE'GRECI 37 Indit.3.

1. ec. Dilatossi nella Rascia, e nella Macedonia la religione cattolica per la gloriosissima vittoria, che Carlo Re d'Vngheria hebbe d' Vrosio tiranno scismatico: per la qual'anche quell'ampissimo regno, fu aggiunto alla signoria sua. Erano nondimeno rimase in potere degli scismatici i luoghi marini di Macedonia; e per conquistargli, e per ritenere gli acquistati bisognauano nuoue forze: diche il Pontefice, per li cui ordini e consigli quella sacra guerra era stata impresa, sollecitò c i Re e'principi

c An.4 par 1 ep com. 97. & regist. post eand.epist

Cattolici circonuicini a porger soccorso al Re Carlo in causa sì pia indirizzata alla dilatatione, e conseruatione della fede cattolica. Furono questi Federigo eletto Re de' Romani, Vladislao Lotteco da sua santità adornato del titolo di Re di Polonia, Giouanni Re di Boemia, Leopoldo duca d'Austria, Herrigo duca di Carintia, e altri signori. Ma i Re medesimi occupati in altre guerre, niuno, o picciol aiuto gli mandarono.

5. 6 Fu in que' tempi coronato in Danesmarche Re Cristoforo, come si ritrae per le lettere del Pontefice a, colle quali significa come Elgero arciuescouo Lundese gli hauea sposto a difesa della sua Chiesa, che ab antico, e poi era sempre appartenuto a suoi antecessori vngere, e incoronare l'eletto Re di Danesmarche: il qual Elgero dimorando all'hora in corte di Roma per gli affari delle chiese di quel reame, hauea humilmente supplicato alla sede Apostolica, che non volesse permettere, che si facesse alcun pregiudicio a quella. Mosso adunque per le giuste sue preghiere Giouanni scrisse a que' vescoui b, come hauea prolungato la real coronatione insino alla natiuità di S. Giouanni Battista, e cassato, e annullato tutto ciò, c'hauessero fatto in contrario.

a Ibid epist 589. & 1408.

b Ibid. epist 1408.

7 Era Cristoforo succeduto c nel regno al morto Erico suo fratello, e prese il gouerno di quel reame non senza grandi difficultà; percioche il medesimo Erico non solamente l'hauea cacciato della patria, ma hauea anche fatto diuieto, che per alcuni misfatti suoi non fosse mai lasciato regnare. Lodauano alcuni l'vltima volontà del morto Re, e sforzauansi di far Re Erico duca Sleuicese. Ma altri mossi a pietà di lui, il quale di ragione succedeua come piu prossimo al fratello, e a Cristoforo lor padre, auuisandosi ch' egli ammaestrato per le precedenti calamità, ed estintosi gia il furor giouenile, si fosse corretto, ed emmendato, e si sarebbe portato bene, il richiamarono per opera massimamente di Giouanni suo fratello vterino, nel regno. E certo ch'egli fosse gia scomunicato da Bonifacio VIII. per enormi eccessi (ma fatti mentre che secondò il volere dell'empio fratello) cioe a dire perche mise in carcere Giouanni vescouo Lundese a, e fece morire due preti per li disagi della lunga prigionia, il fa manifesto la lettera, colla quale fu a richiesta del detto Elgero arciuescouo ordinato al nuntio della sede Apostolica, che 'l ricomunicasse.

c Crantz. Dan. lib. 7

a An. 1. ep. com. 1404.

8 Questo anno b morro Pietro arciuescouo di Magonza, Papa Giouanni promosse a quella dignità a' prieghi di Ruberto Re di Sicilia, Mattia di Bacheche fratello del conte Vgo, e gratissimo a' duchi d'Austria. Al che aggiugniamo che Alberto eletto vescouo di Pasauu giurò la fede al Pontefice in questa forma c: *Io Alberto eletto da questo hora innanzi sarò fedele, e vbbidiente al B. Pietro, e alla santa apostolica chiesa Romana, e a Giouanni Papa XXII. mio signore, e a' suoi successori, ch'entreranno legittimamente, &c.* è concepita nel medesimo modo, che l'altre, delle quali s'è fatto ricordo addietro: ed essi ancora veduto, che' vescoui d'Alamagna quando era scisma nell'imperio, prometteuano di riconoscere, e difendere quel Re, che fosse dichiarato dal sommo Pontefice.

b Alber. Argen. in chr. & Serar. Mogunt. rer. lib. 5.

c An. 4 par. 1. epist. com 870.

9 Ma all'hora Giouanni nella presente controuersia, ch'era fra Lodouico, e Federigo, non approuaua l'elettione nè dell'vno, nè dell'altro; ma pareua che l'animo suo piegasse inuerso o Federigo, c'hauea preso la difesa della parte Guelfa in Italia, o la casa di Francia, per trasportare in essa l'imperio, sì come alcuni sospettarono: e

finche si decidesse la lite dalla sede Apostolica, alla quale ciò appartenea, e'si pottaua come se fosse vacatione, e sì fece lega con Ruberto Re di Sicilia, e con Filippo Re di Francia, e co'Guelfi per reprimere i Ghibellini, li quali, sotto colore di difendere Lodouico Bauero, occupauano le signorie delle città, e delle prouincie, e turbauano l'Italia.

10. ec. Egli adunque confermò a il Re Ruberto vicario dell'imperio creato gia da Clemente V. di consentimento de'Cardinali, accioche esterminasse Matteo Visconti, il quale tempestaua tuttora Genoua, e signoreggiaua b Milano, Pauia, Piacenza, Vercelli, Como, Bergamo, Noara, Tortona, e Alessandria; e alle censure ecclesiastiche opponeua l'arme: il che diceuà se fare giustamente, sì come colui, che si spacciaua per vicario di Lodouico di Bauiera.

a An.4. par 1. epist. cur 62.

b Io. Villa. lib. 9. cap. 108.

14. ec. Nel qual tempo ancora ricominciò la guerra tra Federigo Re di Trinacria, e Ruberto Re di Sicilia, rompendo Federigo stesso la pace, sì come afferma il Papa c. Ci sono più lettere della guerra mossa da Federigo Re di Trinacria a Ruberto Re di Sicilia, colle quali il santo Padro comandò a'vescoui, che scomunicassero lui, e'suoi collegati d, e confermò i popoli e nella fede, e vbbidenza di Ruberto.

c An.4. par 1. epist. cur 116.

d Regist. post eand. epist.

e Epist. com 117. & regist. post eand. epist

f Io. Villan lib. 9. cap. 112.

17 Or sentendo il Papa, e'l Re Ruberto (dice Giouanni Villani f) l'apparecchiamento fatto per gli vsciti di Genoua, e quel di Sicilia, fecero armare LV. galee tra in Prouenza, e a Napoli, e'Genouesi dentro n'armarono XX. e del detto stuolo fù ammiraglio Ramondo di Cardona, le quali vennero a Genoua per combattere quelle de'Siciliani, e degl'vsciti, che ciò vedendo si partirono dalla riuiera, e poi per fare che quindi si leuasse l'armata contraria, ancora se n'andarono verso Napoli, e giunti all'isola d'Ischia, misero i caualieri in terra, e la corsero, e guastarla in parte. Sentendo la lor partita l'ammiraglio del Re Ruberto con sua armata si partì di Genoua, seguendo i nimici vigorosamente, per abboccarsi con loro, e sopraggiunsegli a Ischia vna sera al tardi. Le galee di Sicilia, e degli vsciti, vedendo gli auuersari sì dipresso per voler la battaglia, si ricolsero di notte, e miserſi'n mare, dando voce di tornarsi'n Sicilia; ma nel vero tornarono a Genoua, e gridando con gran tumulto, c'haueano sconfitta l'armata del Re Ruberto per ispauentare i Genouesi, assalirono la città dalla parte del porto, e gli vsciti, e'Lombardi, ch'erano all'assedio, dall'altra parte per terra in piu luoghi. Quelli della città colla gente del Re Ruberto con grande affanno di dì e di notte, e con paura, e con diffalta di vittuaglia francamente si difesero da più assalti e battaglie di mare, e di terra, sì che i nimici non acquistaron niente.

18. 19 Comprese la fiamma di quella guerra lo stato ecclesiastico, e'Ferraresi, li quali chiamati Azo e Opizo marchesi d'Esti, haueano destrutta la rocca papale, dipoi ammoniti con apostolico editto haueano promesso sì i medesimi Azo e Opizo per loro procuratori, e sì anche i Ferraresi, che quella città sarebbe tornata all'vbbidenza del Romano Pontefice suo legittimo signore, ma in fine s'erano indurati nella ribellione: per la quale Papa Giouanni scomunicò i Ferraresi, e Rinaldo, e gli altri colpeuoli a: e se hauessono dispregiate le censure, pronuntiò che sarebbono puniti a guisa d'heretici.

a An.5. par 1. epist. cur 15.

b Ibid. & epist 21.

c Ibid. epist 71.

Nella Marca ancora i Recanatesi a, gli Osimani b, e'Fanesi c alzarono gli stendardi della rubellatione,

ne, e alcuni non meno maluagi che nobili, vaghi a dismisura d' accumular ricchezze, e d'accrescere la potenza, occupar ono le città, le terre, le castella, e borghi della signoria della Chiesa, e predarongli, e fecerui di laide cose: contro a'quali il Pontefice diliberò di procedere secondo le leggi a.

a Ibid.epist 16.an.1318 19.20.24. 77.& 95.

20 Datasi fine, come piacque a Dio, l'anno precedẽte alla sanguino'ente e mortal guerra di Fiandra durata ventidue anni b, in questo per vie piu fermarla, conuennero le parti, che Margarita figliuola del Re di Francia fosse per matrimonio aggiunta a Luigi conte di Niuersa primo figliuolo di Ruberto conte di Fiandra. Rallegrossi'l Pontefice c con Filippo della pace confermatasi con suo sommo contento, e significò a Gaucelino Cardinale legato d, come Ruberto hauea confessato di riceueri'n feudo dal Re di Francia la Fiandra, e gli hauea fatto l'omaggio, e'l saramento della fede, e ingiuntegli che douesse dar'opera con ogni studio a fare, che le conuegne della concordia si perducessero a effetto.

b Bern in cbrō Rom. Pontif.

c To.2.par 2.epist.secr 366.

d Ibid.epist 363.

21.22. Fermatasi la pace, tutti credeuano douersi promuouer l'impresa d'oltre mare tanto bramata: ma il Pontefice ne ritenne il Re di Francia, stimando egli quella troppo perigliosa essere, se prima non si pacificaua l'occidente, non essendo le forze d'vn sol regno pari a quelle del potentissimo soldano; quando la feccia della plebe piu vile, cioera pastori, e altri guardiani d'animali (onde furon chiamati Pastorelli) non potendo sofferire tanto indugio, accesi d'indiscreto zelo presero l'arme, e spiegarono le bandiere: i co'quali si congiunsero molti sbanditi, scherani, e malagente, gridando, e dicendo di voler'andare a dispetto del rimanente del mondo a ricouerare la terra santa: ma non essendo retti per verun capo, si misero a predare, e guastare il paese, oue si trouauano, non viuendo che di ratto e ruberie: e furiando gia erano entrati con grande strepito e fracasso nel territorio di Vignone, quando il santo Padre nel dì dell'ascensione del Signore diede sentenza di scomunica a contra tutti quelli, li quali, anzi che la sede Apostolica hauesse dinuntiato e publicato il passaggio generale fossero arditi d'imprenderlo in qualunque modo: e ordinò agli arciuescoui di Narbona b, e di Tolosa c, e d'Arli d, e a'suffraganei loro, che la publicassero, e a'gouernatori delle prouincie, e a'maestrati delle città e, che si douessono opporre al coloro furore.

a Ibid.epist 240.

b Ibid.epist 247.

c Epist.622

d An.4.par 3.post epist curial.73.

e Ead.epist 73.

23 Nè solamente, in Francia, ma in altri regni ancora si fecero simiglianti disordinati stuoli di vilissima gente: e degl'Inglesi scriue Tomaso Valsingamo f che molti passarono in Francia, e peruenendo nelle prouincie circonuicine al mare mediterraneo, e mancando le naui, furono costretti a rimanersi del lor temerario proponimento: e Bernardo Guido testimonio di veduta, dice g che furono dispersi, hauendo concitato contra di se i magistrati de' luoghi per li ladronecci e altri misfatti loro; e che essendone per ciò stati impesi molti, gli altri suanirono come fumo. Tal che la pratica in ogni luogo fece vedere, che ta'ragunanze non si doueano chiamare, come osserua Papa Giouanni h, gente di croce segnata, ma lupi rapaci, e malandrini, e micidiali.

f Valsing in Eduar. II.

g Bern in cbrō.Rom. Pontif.

h To.2.par 2.epist.secr 240.

24. ec. Contano esser' auuenuto all'hora nella Guascogna che, essendosi riparati in vna torre cinquecento Ebrei, e vedendosi intorniati da'Pastorelli, presa desperatione n'elessero vn'a sorte, il qual douesse strangolare gli altri; ma essendo egli vecchio, domandò, ed hebbe vn compagno che l'aiutasse:

e poiche que'due hebbero morti gli altri, il vecchio si lasciò parimente tor la vita dal giouane: il quale non vccisse se medesimo, ma s'arrendè co'fanciulli insieme a'Pastorelli, chiedendo il battesimo: ma essi il mandarono al supplicio, sì come carnefice della sua gente. Costrinse tanta crudeltà il santo Padre a prender la protettione de' perseguitati Giudei, e pregò con sue lettere a i principi, e gli altri signori, che li douessero defendere coll'arme. Or'in quella tempesta commossa da' Pastorelli, molti Ebrei presero il santo lauacro b: a'quali, e agli altri in auuenire volendo prouuedere Giouanni, rinouò le constitutioni fattesi negli anni precedenti c, colle quali s'ordinaua he'Giudei venuti alla santa fede ritenessero i beni che prima haueslero. Nel rimanente e'si meritarono quel flagello per le bestemmie, che proferiuano contra Christo, e contra la Vergine sua santissima madre, contenute nel pestilential libro chiamato Talmud: perche il Pontefice comandò d che fosse diuampato e arso. E questo basti hauer qui detto de'Pastorelli, e degli Ebrei: diciamo hora dell'altre cose appartenenti a questo anno.

a An. 4 par 1. epist. com 935.

b Ibid. epist cur. 115.

c Ibid. epist cur 130 et super epist. 115.

d Eod an 4 par 1. epist cur 190.

32.33 Stauano in pericolo i Christiani di Spagna per la sconfitta data loro da'Mori di Granata, e temeasi che destati i Saracini Africani per quella vittoria venissero in que'regni: diche il santo Padre procurò che si facesse vna grande armata per impedir loro il passaggio, e concedette e a Dionigi Re di Portogallo la metà delle decime ordinate dal concilio di Vienna per la spesa da farsi'n quello.

e Ibid epist com. 818

E perche le discordie de'nostri accresceuano le forze de'barbari, Giouanni cercò a podere di metter'in pace i principi. In Portogallo Alfonso ancora guerreggiaua il Re Dionigi suo padre, per sospetto preso, come si dusse, che volesse nella successione del regno antiporre a se legitimo e primogenito figliuolo, Sancio bastardo: e la falsa voce tratta fuori da huomini maluagi e menzonieri, che' Papa fosse stato richiesto d'approuare ciò con autorità apostolica, vie più infiammò l'ire del mal contento principe. Or'essendo questo fuori d'ogni verità, Giouanni testificò con publiche lettere a, non essergli mai state porte tali preghiere rimote da ogni equità, e ragione.

a An. 5 par 1. epist. cur 2.

34. 35 Piena altresì di tumulti era la Castiglia b per la morte di Giouanni, e di Pietro principi tutori d'Alfonso Re fanciullo: che essendo la Reina, come a tanto vfficio insufficiente, hauuta da molti a vile, o in dispregio, Giouanni Manouello di sangue reale, ma parente lontano, si prese il gouerno del regno, benche a se non douuto; onde fu cagione di grandi scisme, e riuolture non pur nelle prouincie, ma anche nelle città particolari, tenendo vna parte con vno, e l'altra coll'altro. Delle quali cose fatto auuisato il Papa ammonì Giouanni, che douesse rifiutare l'vsurpato nome di tutore, e ingiunse agli arciuescoui di Toledo, e di Compostella, e al vescouo di Bourgos, che attendessero con ogni studio loro possibile a pacificare tante discordie nate tra'principi c, e a fare che'l detto Giouanni si rimanesse delle cose malamente cominciate d: e al Cardinale Guiglielmo impose che, se l'esortationi non giouassero, vedesse d'indurlo a vbbidire collo spauento delle censure ecclesiastiche, e annullasse con autorità apostolica tutte le vnioni, e leghe, che potessero esser d'impedimento alla concordia.

b Io. Mariana. lib. 15 cap. 17.

c An. 4 par 1. ep. com. 138. et 139

d An. 5 par 1. epist. cur 31.

e Ibid. epist com. 189.

36 Ancora era molto tribulata l'Inghilterra per la guerra di Scotia: e comeche'l Pontefice si fosse sforzato di spegnere sì gran fuoco, e perciò haues-

uesse adoperato il rimedio delle censure, e messo l'interdetto nella Scotia, e dinuntiato, e comandato la triegua, accioche col beneficio di essa la concordia piu facilmente venisse a esser reintegrata, non però dimeno gli animi, massimamente degli Scotti, erano per modo si fiero inaspriti, che non si asteneuano dall'arme, e specialmente gli Scotti, li quali essendo diuenuti orgogliosi per le precedenti vittorie, entrati in Inghilterra vi fecero gran guasto con danno grande etiandio de' luoghi sacri. Or'il Pontefice, hauendo citato in giudicio alcuni vescoui violatori dell'interdetto, e Ruberto Etusio, c'haueа rotta la triegua, e fatti tanti mali, rè compatendo essi, gli scomunicò a.

a To. 2. par 1 epist secr 553. & 554. & an 4. epist. com 1012.

37. 38 Dopo questa sentenza vennero alla sede Apostolica gli ambasciadori di Ruberto stesso per placare il Pontefice, e proposti gli argomenti e le ragioni della sua causa, e domandandogli perdono de' commessi falli, indussero il Papa a leuar le censure insino a calendi d'aprile dell'anno appresso, accioche infra quello spatio si potesse fermare la pace: e auuisò del tutto il Re Adoardo b, e l'arciuescouo di Conturbia, e piu altri vescoui c, e baroni Inglesi: e a Ruberto spose ciò, che' suoi ambasciadori haueano fatto appresso la sede Apostolica.

b To. 2 par 1 epist secr 391.
c Ibid. epist 392. & re gist. post eand. epist

39 De' medesimi ambasciadori mandati al sommo Pontefice, e di ciò che adoperarono, fa ricordo anche Ettor Boetio d, e aggiugne che da indi innanzi cessò la guerra tra gli Scotti, e gl'Inglesi; onde fa mestiere dire, che venissero ad alcuna concordia.

d Boet. lib. 14.

40. 41 Conseruansi lettere di tal materia scritte adi ventinoue di luglio si ad Adoardo e, e si ancora a Ruberto, colle quali si scusò se non gli daua il titolo reale: ma quegli protestò, che non mai haurebbe porto orecchie a parole di pace, nè riceuuto lettere del Pontefice, oue non fosse chiamato Re: nè si dee metter'in dubbio ch'egli per opera d'Oddo di Maladuno (a cui fu adi XXII. di settembre dato il saluo condotto a, perche venisse sicuramente alla sede Apostolica) sollecitasse con grandissima instanza il Padre santo a ciò concedere: il quale vedendo la sua autorità esser'auuilita, nè ammettersi le sue lettere, ad vna adi XXI. d'ottobre b aggiunse il chiesto titolo, protestando insieme che non diminuiua con ciò punto delle ragioni, che Adoardo hauesse nella Scotia: e pochi giorni poi gliene scrisse vn'altra c dell'istesso tenore, e in essa inframmise la constitutione di Clemente V. con che dichiarò come nominando alcuni, etiandio scientemente, in voce, o per lettere con titolo di qualunque dignità, non per questo s'intende, ch'egli lui confermi in quella, o gli dia alcuna nuoua ragione.

e To. 2. par 1. epist. secr 386.
a An. 5. par 1. epist. com 16.
b To. 2. par 1. epist secr 404.
c Ibid. epist 445.

42 E nel tempo stesso scrisse di ciò a Adoardo d, aggiugnendo di volere che detta lettera non fosse data da' nuntij apostolici a Ruberto senza sua permissione, e pregandolo affettuosamente che non li volesse impedire, che non gliele porgessero; la qual lettera poteua a lui giouare, e non nuocere.

d Epist. 397

Dipoi il Papa ordinò triegua fra loro per due anni e: e là doue Ruberto ruppe l'altre dinuntiate da sua santità con lettere, nelle quali egli non era chiamato Re, osseruò queste, onde l'Inghilterra tribolata per la sopradetta asprissima guerra, venne a esser tornata in tranquilla pace. Finalmente non lasciamo di dire d'Adoardo, che pagò alla camera apostolica f il censo di mille marche per l'Inghilterra, e per l'Ibernia tributarie della chiesa Romana.

e Ibid. epist secr. 394.
f An 4 ep. com. 7552

43. ec. L'anno medesimo Papa Giouanni pose nel numero de'santi il B. Tomaso vescouo d'Herfurd, di cui noi facemmo addietro ricordo a, e Bernardo Guido così dice b: *Negli anni del Signore* MCCCXX. *adi diciasette d'aprile fu canonizzato da Giouanni colla consueta solennità in Vignone S. Tomaso vescouo Herfordese* XXXVIII. *anni dopo sua morte. Egli fu nobile quanto al lignaggio, ma piu nobile quanto alla vita, e a'costumi, molto scientiato, decretista, e maestro in diuinità. Li cui preclari e grandissimi meriti sono fatti per ogni parte manifesti per li molti, e marauigliosi miracoli, che Iddio ha per lui mostrato, non pure concedendo gratie e benefici a'mortali, e curando gl'infermi, ma tornando ancora piu persone da morte a vita, glorificando il suo santo, e rendendolo a tutti venerabile.* Conseruasi la bolla della sua canonizatione nel registro papale c, e nel bollario stampato d.

a An Christ 1287 n.16
b Bern. in chrō Rom. Pont.
c An. 4. par 2. epist. com 1002.
d Bullar. in Io. XXII. const. 7.

49 Soggiugne Bernardo la creatione di sette Cardinali Francesi fatta da Giouanni nella feria sesta delle quattro tempora del mese di dicembre: *Ciofurono*, dice, *Reginaldo Laporta d'Alassaco della diocesi di Limogi, arciuescouo di Bourgos, prete Cardinale del titolo de'SS. Nereo e Achilleo: fra Berando di Canabolico della diocesi di Caorsa, dell'ordine de'frati Minori, e maestro in teologia, arciuescouo di Salerno, prete Cardinale del titolo di S. Vitale: Pietro di Prato dell'istessa diocesi arciuescouo d'Aix, prete Cardinale del titolo di S. Potentiana: Simone d'Archiaco della diocesi di Saintes eletto Viennese, prete Cardinale del titolo di S. Prisca: Pioforte di Rapistagno di S. Giorgio presso a Tarno, della diocesi d'Albi vescouo Riuese, prete Cardinale del titolo di S. Anastasia: Pietro Testore di S. Antonio della detta diocesi di Caorsa, vicecancelliere della corte di Roma, prete Cardinale del titolo di santo Stefano nel monte Celio: e Ramondo Ruffo della città di Caorsa, diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin.*

50 In que'tempi fu fondato dal B. Bernardo Senese il nuouo ordine de'monaci chiamato del monte Oliueto, del quale tratta Filippo Ferrario a.

a Ferr. cat. Sanctor. Ital. die 2 august. & chron. Oliuet.

DI CHRISTO
Anno 1321.

Di Gio: XXII. PP. Dell'Imp. oc. vac. 8. 6. D'Andr. Imp. de'greci. 38. Indit. 4.

1 Fiorendo fra'Tarteri la religione Christiana b, che Abuscano figliuolo di Cosogano Re della Tartaria Aquilonare hauea riceuuto per opera di Girolamo vescouo di Caffa, il sommo Pontefice si rallegrò per lettere col principe stesso c, che la vera credenza, battezzandosi, hauesse presa, e confortollo a procurare con ogni diligenza di conuertire i suoi sudditi a via di verità dall'errore, e dalla tenebria della superstitione.

b To. 3. ep. secr. p. 87. & ann. 6. par. 1. epist cur. 34.
c An. 6 par 1. epist cur 40 & to 3 epist. secr. pag. 87.

2. 3 Era ancora fauoreuole assai a'Christiani Massaylan Imperadore de' Tarteri, e portaua molta beniuolenza a due frati Minori chiamati Pietro e Iacopo; del che il Papa il ringratiò d, e significogl'insieme come hauea preso speranza, ch'e'si fosse per render Christiano; e raccomandogli i Tarteri del suo imperio, che haueano riceuuto il santo lauacro. Nè men benefattore de'Christiani era Zopan Begilai Re d'altri Tarteri (quella natione nominatissima per le vittorie haute di molte genti teneua regni ampissimi) a cui Giouanni scrisse vn'altra lettera e di simigliante tenore.

d Ead. pag. 87. & ann 6 par. 1. ep cur. 34.

4. ec. Ma tuttoche gl'Imperadori, e' Re Tarteri amassero i Christiani, pure non mancauano di quelli, che facean loro oltraggio, e noia: a cui il vicario di

e To. 3 epist secr. p 88. & ann 6. par. 1. epist cur. 38.

di Christo per confermarli nella costanza concedette indulgenza a di venti dì in ciascun giorno, nel quale pentiti, e confessi fossero stati per la fede tribolati, afflitti, ouer'oltraggiati, o attendessero a dirizzare altri alla vera e santa conoscenza, ouero hauessono fatto con diuoto cuore riuerenza al nome di Giesù Christo signor nostro, e della beatissima Maria sempre vergine sua madre.

a Epist secr pag. 89.

14. cc. Studiossi ancora il santo Padre di ridurre all'vbbidenza della chiesa Romana gli Armeni dimoranti nell'imperio de' Tarteri, e gli altri orientali: e perche si conseruasse da loro incorruttibilmente la fede riceuuta da' santi padri, mandò loro scritta la medesima confessione di fede, che dicemmo di sopra b lui hauer proposto agli altri Armeni, e insegnò c ciò che si deue credere, e tenere del Purgatorio, di non reiterate il battesimo, della transustantiatione nel santissimo sacrificio della messa, e degli altri sacramenti.

b An Chris 1318. num 10.
c An. 8 par 1. epist cur 33.

15. 16 Questo anno d morto in Salonicchi di dolore per la perdita di due suoi figliuoli Michele Collega nell'imperio d'Andronico suo padre, Andronico stesso si mise in cuore a similianza d'Alfonso Re di Castiglia, di transfondere l'imperio in Costantino suo figliuolo secondogenito, escluso ne Andronico il giouane suo nipote, figliuolo del detto Michele primogenito. Il quale forte per ciò adirato fuggì di Costantinopoli, e congiura fece co' baroni contro a lui, e quasi gran parte dell'imperio gli rubellò, e ragunato vn grande esercito si dirizzò con esso verso la città di Costantinopoli. Reintegrossi per opera di comuni amici la concordia, e fu partito l'imperio tra l'auolo, e'l nipote. Ma non passò molto, che vennero in discordia, la quale fu cagione dello stermi-

d Cantacuzen. lib. 1. cap. 1. & seqq. Gregor. lib. 8. Franz. lib. cap. 10.

nio dell'imperio Greco: che Andronico il vecchio, chiamando in aiuto suo i Turchi, aperse loro la strada d'Europa. Ma anzi che si ricominciasse la guerra fra loro, dice Niceforo Gregora a, il quale seruiua di que' dì nella corte imperiale, che alcuni prodigij misero grande spauento nell'animo dell'Imperadore, ciò furono l'hauere di notte tempo horrendamente annitrito il cauallo dipinto, sopra il quale sedeua l'effigie di S. Giorgio martire; e l'essersi commossa la colonna situata auanti la rocca orientale: il qual dimenamento soggiugne l'autore esser durato molti giorni, concorrendo tutti a vedere così fatto spettacolo.

a Gregor. lib. 8.

17 Ma dagli scismatici passiamo agli heretici, li quali misero al taglio delle spade due frati Minori chiamati Catalano Fabro, e Pasquale, iti a Cabiolo luogo della Gallia Luddunese, perche non esercitassero contra loro l'vfficio della sacra inquisitione: e la lor fierezza tanto andò innanzi, che incrudelirono verso i morti corpi, li quali furono trasportati a Valence per opera principalmente d'vna monaca, che apparendole essi in visione ricouerò la sanità, e sepelliti in vna capella de' lor Frati: doue Iddio gl'illustrò con molti miracoli, de' quali comandò Papa Giouanni a quel vescouo, che ne facesse processo b.

b An 6. par 1. epist. cur 41.

18. 19 Hauea in que' tempi in varie parti del mondo Christiano di molti hipocriti, parte de' quali si vantauano d'osseruare la regola di S. Francesco puramente, sì come sonauano le parole, e così dispregiati i decreti fatti intorno ad essa da sommi Pontefici, propaginauano i propri errori: e parte mostraua d'osseruare la regola del terzo ordine data dal santo fondatore: ma pullulando tra loro graui errori, sì che alcuni haueano a schifo, e in dispregio i sacramenti della Chiesa, il Papa ingiun-

giunse a' vescovi, e agl'inquisitori, che disfacessero tal setta a.

a An. 6. ep. com. 1180.

20. cc. Ancora fu nel tempo medesimo ripresso dalla chiesa Romana l'errore di Giovanni di Poliaco dottore Parigino, il quale insegnava b nelle scuole, e spargeva tra'l popolo le confessioni fatte legittimamente a' sacerdoti religiosi privilegiati, non valere a cancellare i peccati, se' penitenti non confessavano di nuovo i peccati a' preti parrocchiani loro: e per confermare il suo errore, interpretava malamente il decreto del concilio Lateranese, *omnis utriusque sexus*. Venne la controversia alla sede Apostolica, e fu lungamente dibattuta da' teologi, recando essi argomenti per l'una, e per l'altra parte: sopra la qual lite fu all'hora scritto vn' eccellente trattato, che si conserva nella libreria Vaticana c, e ognun puo vedere negli annali Latini ampiamente scritti: e'l simigliante fecero piu altri autori, a difesa della verità contra il detto Giovanni di Poliaco: e tra essi Herrigo Herueo d, maestro generale de' frati Predicatori, Pietro Paludano e, fatto gia patriarca di Gerusalem, e altri.

b Henr. Bi fluel. m. s. Vat. sign. n. 4019. pag 261.

c M s. Vat signat. nu. 4109 pag. 25.

d Ext ibid pag. 09. e ib p. 216.

37. cc. Discussasi diligentissimamente questa controversia da' dottori, com'è detto, e da prelati, e da Cardinali, e dal Pontefice, poiche Giovanni di Poliaco (chiamato da lui a Vignone) essendo stato convinto, hebbe ritratta addietro la predetta opinione f, sua santità la decise g, dichiarando, e determinando, che quelli, li quali si confessassero a' frati, c'hanno licenza generale d'udire le confessioni, non piu sieno tenuti a riconfessare i medesimi peccati, che se gli havessero confessati al proprio sacerdote, secondo il concilio generale. E fece comandamento a Giovanni di Poliaco, che dovesse condennare nelle scuole, e nelle prediche gli errori da se per addietro tenuti: il quale vbbidendo prontamente così fece a.

f Extravag Vas elect. de Laret. g ibid.

a Holcot. s. per 4. sent. q. 5. & Hst. Biatuel. m. s. Vatic. signat. nu. 4109 pag 61

43. In Inghilterra b, essendo molto innanzi nella corte del Re Adoardo gli Spenseri, e crescendo tuttora in potenza, e ricchezze, Hunfrido conte d'Ariforte, e Tomaso duca di Lancastro, feceto apparecchiamento d'oste per costrigner' Adoardo a cacciarli di corte. Erano alcune frotte pervenute al monastero di S. Albano, e haveano cominciato a rubare, quando Iddio rendè al lor condottiere giusta, e aperta punizione: che divenuto furioso, si si mise a mordere se medesimo, e lacerarsi, e'l secondo dì, dapoiche hebbe commesso il misfatto, morì nel peccato suo. Se n'andarono i duchi velocemente coll'esercito a Londra, e costrinsero il Re a mandare i detti Spenseri in esilio, senza che esaminasse la lor causa secondo le leggi: e con questo fu reintegrata la pace. Ma poco durò: che havendo Bartolomeo Bolesmere complice della congiura, rifiutato di ricevere la Reina Isabella nella sua rocca, fu dichiarato publico nimico, e la fiamma della guerra precedente cagionò vn grande incendio, del quale si dirà negli anni appresso. Vegniamo hora alle cose di Francia.

b Vualsin. hist. Angl. in Eduar. 11.

44. 45 Era quel regno in grande tranquillità, e pace, e di fuori non havea nimici, e'l Re Filippo disposto d'andare coll'esercito di croce segnato oltre mare c per conquistare la terra santa; e'l vicario di Christo stava per dinuntiare il giorno del passaggio, e per promulgare per tutto il mondo Christiano, che' crociati se n'andassero a' porti per entrar' in mare: quando la mala sanità, nella quale incorse all'hora il Re, ritardo i più consigli da lui presi d; onde egli

c To. 3 par 1. ep. secr. pag. 1.

d Ead. p. 14

pre-

prego il Pontefice a, che gli piacesse d'indugiar'a dinuntiare il passaggio dalla festa di S. Martino, insino alla festa della purificatione della santissima Vergine dell'anno seguente: ma la dolorosa sua morte accaduta all'entrata dell'anno stesso, scompigliò ogni cosa.

a Ibid. pag. 14.

Mentre la Francia ardeua tutta di disiderio di conquistare la detta terra santa, fu a'lebbrosi, e a'Giudei opposta vn'atroce accusa b, cioera, che'Saracini d'Asia gli haueffero disposti ad auuelenare le fonti, e'pozzi per vccidere i Christiani; e conuinti alcuni di loro, furono morti'n varie maniere, e gli altri discacciati, e le sinagoghe conuertite in chiese, onde risonassero le diuine laudi.

b Vualsin. in hist. Angl. Meyer. hist. Flandr.

46 E quì non lasciamo di dire, che, honorando Iddio la santità del B. Tomaso d'Aquino con molti miracoli, il vicario di Christo, pregato dalla Reina di Sicilia, moglie che fu di Carlo II. e dal principe di Taranto, e dal conte di Grauina figliuoli di lei, e dall'accademia di Napoli, ingiunse a'vescoui d'Anagni, e di Terracina c, che facessero sopra ciò il consueto processo.

c An. 3. p. 2. ep. som. 1373.

47 Congiugniam con questo santo dottore vn santo prelato, qual fu Rinaldo arciuescouo di Rauenna d, il quale questo anno felicemente consumò i giorni della sua vita, e fu illustrato da Dio con miracoli: ed essendo stato, non ha gran tempo, aperto il suo sepolcro, fu trouato intero quasi come morto di fresco, d'alta statura, barba lunga, e di venerando aspetto.

d Hier. Rub hist. Rauen. l. 6 & ex eo Sur. to 7. dies 8. aug. & alij.

48 Nel qual'anno ancora, come riferisce Giouanni Villani e, si morì Dante Alghieri nobile Fiorentino nel la città stessa di Rauenna, poiche fu tornato da Vinegia in seruigio de'signori di Polenza, con cui dimoraua, essendo stato cacciato della patria con gli altri di parte bianca, mentre era de' maggiori gouernatori di essa: e' fu gran letterato, sommo poeta, rettorico perfetto, e nobilissimo dicitore. Fece oltre agli altri libri, quello della monarchia in Latino, oue trattò dell'vfficio del Papa, e dell'Imperadore; nel quale si sforzò, ma in vano, di prouare la monarchia esser per modo nel Romano imperio, e nel Re de'Romani, che non ha dipendenza veruna dal Papa, e con ciò diede cagione a molti altri di scriuere in tal materia. La sua stolta opinione è confutata con grauissimi argomenti da S. Antonino a. Finalmente di lui soggiugne il Villani, che fu pe'l suo sapere alquanto presontuoso, schifo, e sdegnoso, e quasi a guisa di filosofo, mal gratioso, non sapeua conuersare con altri.

e Io. Vill. lib. 9. cap. 135.

a S. Ant. 3 par. tit. 21 c. 5. §. 2.

DI CHRISTO
Anno 1322.

Indic. 5.

Di Gio: XXII. PP. 7. Dell'Imp. oc vac. 9. D'Andronico Imp. de' greci 39

1 Fece Iddio questo anno b per lo suo giudicio giusta, e aspra vendetta de'perfidissimi idolatri, e nimici di santa Chiesa Federigo conte di Montefeltro, e'compagni nella maluagità, sopra'quali Papa Giouanni l'anno precedente hauea fatto predicare la croce. Ora stando il marchese, ch'era per la Chiesa (dice Giouanni Villani c) con sua oste intorno a Ricanati, auuenne che, essendo il conte Federigo in Vrbino, e hauendo fatto a que'della città vna grande inposta di moneta per andare al soccorso di Ricanati, con certi soldati del vescouo d'Arezzo, e di Castruccio, come piacque a Dio marauigliosamente, disubito il popolo si leuò a ro-

b l. 6 t. 3. ep secr pag. 105.

c Io. Vill. l. 9. c. 140. S. Anton. 3 par. tit. 21 c. 5. §. 11.

romore contro a lui, ed egli improuiso rinchiuso, e assediato dal popolo stesso, pregandolo per gratia gli tagliassero la testa: e spogliato in giubba col capestro al collo, e con vn suo figliuolo scese giu, chieggendo misericordia: il qual popolo a furore lui e'l figliuolo vccisero; e poi strascinando il corpo suo per la terra vitupe rosamente a'fossi il vi sepellirono, sì come scomunicato.

2 Guido suo figliuol maggiore, e imitatore nel tempestare, e affliggere lo stato della Chiesa, il quale hauea generato nella Marca grandi tumulti, fuggì d'Vrbino: ma seguitandolo la giustitia diuina, venne in potere d'vn nobil'huomo da Gobbio, che Cante Gabrielli si chiamaua, fedelissimo vassallo della Chiesa, che l'imprigionò: del che auuisato da Cante il Pontefice gli ordinò, che'l desse ad Amelio abate del monastero di S. Saturnino di Tolosa gouernatore della Marca, accioche facesse di lui, e degli altri ciò, che disponeuano le leggi. Che fossero giustitiati, l'accennano il prenominato Villani, e S. Antonino a, dicendo, che due altri figliuoli di Federigo fuggendo d'Vrbino furon presi da'que'di Gobbio, e vn'altro suo picciolo fanciullo, fu preso dal popolo d'Vrbino; e che per questo modo venne il giudicio di Dio improuisamente a que'della casa di Môtefeltro, li quali erano stati sempre rubelli, e persecutori di santa Chiesa.

a Villa. et S. Anton. vbi sup.

3. 4 Nè tardò l'ira della diuina indignatione a venire sopra i Recanatesi, tra'quali s'era dirizzato l'abbomineuol'idolo: che veggendo eglino (dice'l Villani medesimo b) renduti Vrbino, e Osimo, s'arrenderono al detto marchese liberamente, e cacciarne i lor rettori, e caporali. Il marchese presa la città, per vendetta del nipote, e di sua gente, c'haueano morti, dicendo che in Ricanati adorauano gl'idoli, fece arder senza misericordia la città tutta, e appresso dirocçare i muri infino a'fondamenti: la qual fu tenuta gran crudeltà, ouero fu sentenza di Dio per li loro peccati.

b Vill. l. 9. cap. 142. S. Anton. vbi sup.

Nel qual'anno ancora i Guelfi a della città di Fano coll'aiuto de'Malatesti, cacciarono la parte Ghibellina, e renderonsi al marchese, ch'era, com'è detto, pe'l Papa. Dalle quali discordie prendendo cagione Giouanni Soranzo doge di Vinegia, di dilatar la signoria sua nello stato ecclesiastico, il santo Padre lui, e gli altri Vinitiani minacciò colle censure ecclesiastiche; aggiugnendo a, che s'essi non si fossero rimasi delle cose mal'incominciate, egli haurebbe concitato contra di loro i Re, e gli altri principi Christiani.

a Vill. ib. cap. 139.

b Tom. 3. ep. secr. pag. 144.

5. 6. Nel qual tempo ancora sua santità fece lega, e compagnia con Federigo d'Austria eletto Re de'Romani, contra Matteo Visconti b vsurpatore e co'figliuoli insieme del principato di Milano, e dispregiatore delle censure ecclesiastiche, e oppressore delle persone ecclesiastiche, e de' popoli; e comandò d, che fossero publicate le censure ecclesiastiche pronunciate contra esso da Bernardo Cardinale legato della sede Apostolica, e che si bandisse contra lui la crociata; e spregiando Matteo, e hauendo a vile le censure, Ricardo arciuescouo di Milano, e gl'inquisitori il condennarono d'heresia, sì come colui, che mal sentiua de'sagramenti, e delle chiaui, e della podestà della Chiesa: e oltre a moltissimi altri suoi errori, ed eccessi, desperando della diuina potenza, piu e piu volte hauea innocato i demoni, e chiesto da loro risposte, e consiglio, e negaua la futura resurretione de'morti.

c Id. ibid. cap. 143. S. Anton. 3 par. tit. 21. c. 4. §. 13. d Io. to. 3. ep. secr. pag. 156. e Ib. pag. 155.

Mi-

8 Minacciò ancora con graui pene Galeazzo e Marco figliuoli di Matteo a, di grande animo, e dotti di guerra, e d'impietade non disuguali, e sì parimente quelli di lor seguito b; che di quà si mosse e l'esercito del Papa, e del Re Ruberto, e di là si leuarono contra loro i Fiorentini, e' Bolognesi, e' Senesi, e altri Guelfi collegati. Dall' altra parte, alzarono gli stendardi, il patriarcha d'Aquilea di folte frotte cinto, ed Herrigo duca d'Austria fratello di Federigo eletto Re de' Romani (dice Giouanni Villani d) con cinquecento caualieri a elmo; il quale giunse nella città di Brescia la domenica d'vlino, e poi piu signori, e gente d'arme crociata d'Alamagna vi si aggiunsero sì, che si trouò in Brescia con due mila Tedeschi d'arme a cauallo: a' quali scrisse il Pontefice e, che facessero compagnia, e lega seco, e col Re Ruberto, e co' Guelfi, contra Matteo Visconti, da sua santità chiamato heretico pestilente, e perfido nimico di Dio, e della sua Chiesa.

a Bzd. to. 3. ep. secr. pag. 155. b Ibid. pag. 157. & 158. c Ibid. pag. 186.

d Io. Vill. l. 9. c. 143.

e To. 3. ep. secr. pag. 186.

9. ec. Ma il tiranno, temendo la potenza d'Herrigo, cominciò a inretirlo colle sue arti fraudolenti: e sì mandò segretamente (dice'l Villani f) suoi ambasciadori in Alamagna a Federigo, mostrando come faceua contro all'imperio, e contro a se medesimo, e che, se la Chiesa, e'l Re Ruberto hauessero la signoria di Milano, haurebbono tutta la Lombardia, e' fedeli dell'imperio, di Lombardia, e di Toscana sarebbono distratti per modo, che mai non potrebbe passare in Italia, 'nè hauere la corona dell'imperio: per li cui detti ingannevoli commosso il Tedesco, mandò al suo fratello Herrigo, che cogliesse alcuna cagione, e si tornasse addietro. Il quale mosse quistione a' Bresciani, che prima, che si partisse per andar contra gli auuersari, voleua la signoria di Brescia. Ma affermando i Bresciani, che non la potea hauere, perche vacante l'imperio s'erano dati al Re Ruberto, egli incontinente senza niuno ritegno si partì, e con tutta sua gente se n' andò a Verona, riceuutouui da Cane della Scala signore di quella città honoreuolmente, e presentato di ricchi doni; e poi appresso senza dimoro se n'andò in Alamagna, guastando alla Chiesa sì grande impresa. Ma non rimase impunito il tradimento; che l'vn'e l'altro insieme vinto fu in battaglia, e preso da Lodouico Bauero, come piu innanzi vedremo. Tra questi tumulti morì adì xxix. di giugno (soggiugne l'allegato autore a) Matteo Visconti capitano per l'imperio di Milano, alla badia di Chiaraualle, scomunicato dalla Chiesa, e con processo d'heretico, e di scismatico. Egli fu vn sauio signore, e tiranno, e molte gran cose trasse a fine, e visse piu di nouanta anni, e nel giorno stesso della morte di lui, Galeazzo suo maggior figliuolo, e capitano di Piacenza, corse la città di Milano colle masnade de' soldati, e feceuisi fare quasi per forza capitano per vn'anno.

f Io. Vill. l. 9. c. 144.

a Io. Vill. l. 9. c. 154.

Mentre egli quiui era b, Obizo chiamato Vergiù della casa di Landa di Piacenza, per cagione di vergogna fatta alla sua donna dal medesimo Galeazzo, sì si ribellò, e andonne al Cardinal legato, e appresso entrò in Piacenza con quattrocento caualieri della Chiesa, e presene la signoria, e senza contrasto fu fatto vicario per la Chiesa medesima, cacciandone Azo figliuolo del detto Galeazzo, e rimettendo tutti i Guelfi in Piacenza: doue poi nel mese di nouembre venne l'istesso legato, e fuui riceuuto a grande honore.

b Id. ibid. cap. 177.

Per simil modo scossero i Mila-

a Io.ibid. cap 180.
b Io.PP. to.3.ep sec pag. 343.

nesi a il giogo del tiranno: il quale si mise al contrasto, e in tre parti della città si venne a battaglia, e in ciascuna egli hebbe il peggiore b, e con danno di sua gente si partì, e andossene a Lodi adì VIII.di nouembre.

c Io.Villa cap.183.

12 Ma nel seguente mese c, mentre che'vittoriosi Milanesi erano in istretto trattato con Bernardo Cardinal legato, di dargli la signoria della città, e d'esser ricomunicati dalla Chiesa, la parte de'Visconti, onde era capo Lodouico Visconti, mandò segretamente a Lodi per Galeazzo, e pe'l fratello, che venissero col loro sforzo, e in Milano corruppero le masnade de'Tedeschi, li quali erano stati a cacciare Galeazzo, che fossero in suo aiuto, e promise loro dieci mila fiorini d'oro. Entrando adunque egli all'alba del giorno, adi XII.di dicembre corse la terra. Perlaqualcosa quasi tutti i nobili di Milano, ch'erano stati contro a Galeazzo con loro seguito, vscirono della città, della quale egli si fece far signore a grido di popolo.

d Io PP. vbi sup. pag.349
e Exl t.1, Piat. m s, Vati: pag 382.& in m s.Valli. signat. lit. B. n.XII. pag 44
f Io.Villa .9.c 174.
g s Vatic. signat.nu 769 Reb orf & ter in.an al.Alb. ngen cbr r alij.

13 Pochi giorni prima, che ciò auuenisse, i Parmigiani sollecitati dal Pontefice d a imitare l'esempio de' Piacentini, e de'Milanesi, si liberarono dalla seruitù del tiranno stesso. Conseruasi lo strumento publico all'hora fatto e sopra ciò, col qual'anche confessarono, che vacando l'imperio, il reggimento di esso appartiene al sommo Pontefice.

14 Tra le narrate cose d'Italia, all'vscita del settembre, nella duchea di Bauiera (dice il prenominato Villani f) fu fatta gran battaglia tra Federigo d'Austria, e Lodouico di Bauiera, amendue eletti Re de'Romani: la quale durò dal sole leuante, infino al coricare della sera, peroche non v'haueano pedoni, e combatteuano a riprese, a modo di torneamento, e'fu sì aspra, e sì dura, che piu di quattro mila combattitori a cauallo vi furon morti, tra dall'vna parte, e dall'altra, e piu di sei mila caualli. Alla fine la vittoria, e la signoria rimase a Lodouico: e'l sopradetto Federigo, ed Herrigo suo fratello, con molti baroni furono presi in forza del medesimo Lodouico, e quasi tutta la gente di Federigo rimasero tra morti, e presi; intra'quali furono piu di due mila caualieri Vngheri, che Carlo Vmberto Re d'Vngheria hauea mandato in aiuto al detto Re Federigo suo parente. Il duca Leopoldo d'Austria, il quale veniua con mille cinquecento caualieri a elmo in aiuto del fratello, ed era gia presso a quindici miglia all'oste, non giunse a tempo alla battaglia, peroche il Bauero, sentendo la sua venuta, affrettò sauiamente la battaglia stessa.

a To 3 ep. secr p.349

15 Di questa vittoria Lodouico fece subitamente auuisato il santo Padre: il quale rispondendogli'l pregò a, che douesse vsare con Federigo la conueneuol clemenza, e profferseli di racconciargl'insieme: ma egli, che speraua di stabilirsi nel regno coll'armi, non s'appigliò alla paterna profferta.

b Ib.pag. 69.
c Ib.p.65.
d Pag.65.

16. 17 Questo anno il Pontefice stesso mandò in Portogallo l'arciuescouo di Compostella, a reintegrare con autorità apostolica la concordia fra'l Re Dionigi, e suo figliuolo, dandogli facoltà d'annullare tutte le congiure e leghe, che la potessero impedire, e di reprimere gli sturbatori della pace; e ammonì i prelati Portoghesi b, che gli porgessero in quell' affare ogni aiuto lor possibile, e concedette indulgenza c a chi hauesse pregato Dio per la concordia, e confortò il Re a dar'orecchie agli ammonimenti dell'arciuescouo, e seguirli: riceuesse-

uesse in gratia a la santissima Reina sua donna, la quale ad altro non intendeua, che alla pace, e alla gloria diuina; e sì anche Alfonso figliuolo loro, ed herede del regno: conciliasse con esso Alfonso Sancio suo figliuolo non legittimo, nè facesse inuer lui tanti dimostramenti d'amore, che gli tirasse addosso lo sdegno, e l'odio dell'altro, che douea dopo lui regnare. E al bastardo stesso comandò b, che l'honorasse, e riuerisse sì come suo signore, e futuro Re: a cui ordinò che douesse procurar di placare per opera del detto arciuescouo il cotanto da se offeso padre: non gli fosse graue d se'l fratello inlegittimo fosse arricchito dal padre, perche non era conueneuole, che rimanesse pouero; e se' Re sogliono mostrarsi liberali co'ministri loro, non douer'essere crucciosa se'l padre gli comperaua delle possessioni, conciosiacosa massimamente che quegli veniua a esser per tali ricchezze atto meglio a 'seruigi suoi: e richiese la Reina Elisabetta e dell'opera sua a dar compimento a queste cose.

a Pag.64.

b Pag.67. & 61.

c Pag.66.

d Pag.67.

e Pag.64 & 66.

Ella fu sempre ossequiosa, e reuerente a Dionigi suo marito, benche adultero, e ingiusto: della quale ancora habbiamo detto di sopra secondo le lettere papali, che vinto l'affetto materno, non s'imbrigò della guerra, ma ben si studiò, e sforzossi di cessarla: e come piacque a Dio da lei con diuoto cuore pregato, fece com'è conueneuole di credere, e fermò la pace felicemente.

Il predetto arciuescouo fu riceuuto con molto honore, e vbbidito, e quietaronsi tutte le discordie. Ci sono lettere f, che Papa Giouanni scrisse allhora all'arciuescouo medesimo, molto lodandolo per la sua diligenza, e alla santa Reina, e a Dionigi Re, e al loro figliuol maggiore significando il contento, che di ciò sentiua, e rallegrandosi c'hauessero seguito i comandamenti apostolici.

f Ib p.69. & 70.

18. 19 Nella Castiglia ancora hebbero fine le diuisioni, e le guerre fattesi per cagione della tutela del Re Alfonso, prendendo egli stesso, come dice Giouanni Mariana a, questo anno in Vagliadolid il gouerno del regno, essendo gia passata a vita migliore la Reina Maria sua auola, donna di tutte le virtù dotata. Aggiugne l'autore b, che Guiglielmo vescouo Cardinale di Sabina, legato della sede Apostolica, mandato in quel regno per metter riparo a'predetti mali, ordinò concilio nel medesimo luogo: nel qual concilio i vescoui conuocati fecero più decreti a buon mantenimento della disciplina ecclesiastica, e de'buoni costumi.

a Mar. de reb. Hispan. l. 15. cap. 18.

b Ib. c. 17.

20 Non così andauan le cose d'Inghilterra, la quale ardeua per la guerra ciuile: essendosi i baroni col sopradetto conte d'Arifotte, e Tomaso conte di Lancastro capi della congiura di nuouo leuati contra il Re per cagione medesimamente degli Spenseri, inuidiati pe'l loro alto stato. Or'Adoardo fatto vn solenne parlamento a Cicestria, e ragunato vn grande esercito c, costrinse molti baroni a tornare all'vbbidenza sua, e poscia volte l'arme contra i prenominati conti rubelli, con picciola fatica gli sconfisse: nel qual combattimento fu morto il conte d'Ariforte, e preso Tomaso conte di Lancastro; e appresso quasi tutti s'arrenderono. Hauuta la nouella di questa vittoria il Pontefice (il quale non haueua potuto colle sue lettere ed esortationi placar lo sdegno de' rubelli) se ne rallegrò col Re, il quale riconosceua la vittoria da Dio, e pregollo con molta instanza, che douesse liberar le chiese dell'opressioni degli huomini potenti.

c Walsing in Eduar. II.

Ag-

21 Aggiungono a. che Adoardo fece mozzare le teste al prenominato conte di Larcastre, e a molti altri conti, e baroni (scriue Giouanni Villani b, quegli essere stati LXXXVIII. e che fu tenura vna gran crudeltà.) Ma nè anche col supplicio loro fu acquetata l'Inghilterra; che le rimaneua di fare la guerra di Scotia, percioche il Re Ruberto sommosso da' predetti rubelli hauea preso l'arme. Nella qual guerra il Papa fauorò la parte del Re Adoardo, e sì comandò che fossero publicate c le pene ecclesiastiche imposte agli assalitori d'Inghilterra, e d'Hibernia: fece citar'in giudicio Ruberto Brusio d, e concedette e a Adoardo le decime d'Inghilterra, e d'Ibernia, per le spese da farsi nella guerra. Egli andò con tutto suo sforzo in Iscotia, e hauendo conceputo, e preso nell'animo di combatterla per terra, e per mare, vi mandò anche molte naui armate, e altri legni, ma por imprudenza sua l'esercito fu mal prouueduto di vittuaglie, per diffetto delle quali morirono di fame, e d'infirmità ventimila Inglesi f, e'l Re si tornò col suo esercito addietro senza niun acquisto, ma non senza molta vergogna sua.

a Vualsin. ibid. & Io. Vill. l. 9. cap.
b Io. Vill. l. 9. c. 137
c To. 3. ep. secr. pag. 37.
d Ib. p. 39.
e Ib. p. 43.
f Io. Vill. l. 9. c. 160.

22 All'entrata del presente anno g Filippo Re di Francia dopo vna lunga malattia, sofferta da se con somma patientia, e poiche hebbe con non minor pietà, e diuotione, riceuuti i sagramenti della Chiesa, passò all'altra vita con grande speranza dell'immortal'felicità, lasciando in tutti i buoni disiderio di se. Principe di singolari virtù adornato, degno discendente di S. Luigi, a simiglianza del quale egli era per reintegrare senza fingimento alcuno, la guerra contra i Saracini, mentre il Pontefice a' prieghi di lui h, staua per nominar'il dì del passaggio oltre mare. Egli insulla morte raccomandò il regno al vicario di Christo a, e richieselo humilmente delle sue orationi, per ottenere da Dio misericordia, e perdonanza delle sue colpe: e che Giouanni sodisfacesse poscia alla pia domanda di tanto principe, lo mostra vna sua lettera b, colla quale concedè venti dì d'indulgenza a chiunque hauesse pregato Dio per la sua anima. Dopo Filippo riceuette gli scettri di Francia, e di Nauarra Carlo conte di Marcia suo fratello.

g Bern. in in chron. Reg. Frãc. Paul. Aemili. & alia on. in Ph lip. Lon.
h To. 3. ep. secr. pag. 8 & :
a Ib. pag. 6
b Anb. per 1. ep. com. 865.

23. ec. Il quale fece, non senza lagrime, auuisato il Papa della morte del fratello Re: cui rispondendo sua santità c, gli significò se esserne dolente oltre modo, e studiossi di racconsolarlo: e presa cagione dalla morte di Filippo, l'incitò al dispregio delle cose humane, e transitorie, e a riuolgere tutto l'animo alle celestiali, e colla memoria dell'incertezza dell'hora della morte, e continua meditatione del giudicio diuino, regolar bene sua vita. Delli quali ammonimenti molte gratie gli rendè Carlo d, e promisegli di mettergli ad effetto. Oltre alle cose predette il Pontefice pregò e Carlo di Valois suo zio paterno, e signore di singolar prudenza, e scientia di guerra, e d'età prouetta, che volesse aiutare co' consigli, e coll'opere il nouello Re a ben gouernare il regno.

c To. 3. ep. secr. p. 67.
d Pag. 10.
e Pag. 10.

30. ec. Parue che Carlo volesse imitare l'esempio del morto fratello nel promuouer l'impresa della terra santa: di che Giouanni scrisse piu lettere f, e'l Re mandò suoi ambasciadori alla sede Apostolica g, ma non si stabilì nulla; che Carlo lasciata la guerra sacra, imprese quella d'Inghilterra. Scriue Tomaso Valsingamo h, ch'egli riceuuta la real corona, richiese Adoardo che douesse (al modo vsato) venir'in Francia a far-

f Ib. pag. 14. 15. 18. & 94.
g Pag 160 & 10.
h Vualsin. in Ypodig. Neust.

gl'il

gl'il debito saramento, e omaggio pe'l principato di Guascogna, da lui tenuto in feudo, nè vbbidendo quegli, ne vscì guerra, come a suo luogo si dirà.

Intanto il soldano di Babilonia, vdendo farsi da'Francesi l'apparecchiamento d'oste, attese con grande sollecitudine a ragunare suo sforzo per opporsi loro francamente, e mise si'n cuore d'opprimere gli Armeni, perche con loro non si congiugnessero, e collegossi co'Tarteri, che insin'all'hora erano stati legati co'Christiani, e col cui aiuto s'era conseruata la Christianità in leuante; e sì ancora con Aramano principe de'Turchi. Non era sufficiente l'Armenia a resistere a tanti nimici Saracini, Tarteri, e Turchi; mentre che l'intestina discordia vie piu la debilitò a.

Descriue non senza lagrime il Pontefice le stragi fatte da'collegati Saracini, Tarteri, e Turchi: il quale all'vscita del presente anno dinuntiò vn sacro apparecchiamento militare, da farsi a difesa degli Armeni per alcuni capitani nella prossima primauera, e concedè le consuete indulgenze a que', c'hauessero porto loro aiuto personalmente, o con limosine.

a Io Villà l.9.c.158. S. Ant. 3. par tit. 21 cap.5. An. 7 par. Lettere cur. 18.& m s. arch. Vat. epist. Patr. Armen. & alt. in fid. & schismatic. pag. 909.

40 Presero gli Armeni nel bel mezo della guerra fatta loro da'Saracini, cuore, e ardire; in aiuto de'quali corsero piu fedeli, da Cipri, e da altre prouincie; e fatto vn grande esercito, leuarono lo stendale della croce per impedire le correrie de'nimici, disposti, e apparecchiati a spandere il sangue pe'l nome Christiano: nel qual santo proponimento si studiò di confermarli Giouanni b, e concedè le consuete indulgenze a quelli, che pentiti, e confessati morissero in quella guerra.

b To.3.ep. secr.p.g. 166.

41 E per liberare l'Armenia dal l'vltimo sterminio, cercò di conciare con sue lettere contro al Soldano di Babilonia non pur'i Cipriani, e altri popoli, ma anche Boissetan Imperadore de'Tarteri, proponendogli a l'antica amistà stata gia tra'progenitori suoi, e'Re d'Armenia Christiani, e come i Tarteri haueano ad hora ad hora liberati gli Armeni dalle oppressioni de'Saracini lor nimici; e pregollo che volesse, a simiglianza de'suoi maggiori, porger soccorso a Leone Re d'Armenia.

a Ibid. pag.166.

b Ib.p.193

42. 43 Studiossi ancora il santo Padre di riuolgerlo in via di verità, incitandolo a conoscere il Creatore del mondo, da cui egli hauea riceuuto la potenza, e la signoria di tutti i Tarteri: hauer molti de'suoi passari riceuuto la fede Christiana, mandato loro ambasciadori alla sede Apostolica, stabiliro lega co'Re di Francia, e fatto a gara nell'honorarsi, e presentarsi vicendeuolmente. Bramoso adunque di reintegrare l'antica amicitia il Pontefice, il quale portaua speranza, che per la lega de'Francesi, e Tarteri si sarebbe potuto abbatter' e mettere con maggior facilità al niente l'imperio Saracinesco, sollecitò il prenominato Imperadore a mandar suoi ambasciadori alla sede Apostolica, e alla corte di Francia.

44. ec. Nella Tarteria Aquilonare difendeua la religione Christiana il principe Abulcano figliuolo del gia Re Corogan, col qual principe il santo Padre si congratulò, sì come vedemmo l'anno precedente, c'hauesse pigliato la santa fede: e in questo il pregò c, che volesse procurare con ogni sollecitudine di trar d'errore i sudditi suoi.

47 In que'tempi gli Spedalieri hebbero a Rodi vna miracolosa vittoria de'Turchi, nell'infrascritto modo. Certo ammiraglio di Turchia (dice Giouanni Villani d) venendo

c An.6. par.1.ep. com. 479. d Vill.l.9 cap.110. consin bel li s.e Bot. de Rodi equiti a. & alij

per prendere l'isola di Rodi con piu d'ottanta tra galee, e altri legni di Saracini, il commendatore di Rodi con quattro galee, e venti altri piccioli legni, e coll'aiuto di sei galee di Genouesi, che tornauano di Romania, combatterono co'detti Saracini, e sconfissergli, e presero gran parte de' legni, e l'altra parte profondarono. Appresso iti ad vn'isoletta vicina, doue i nimici haueano posto giu piu di cinque mila Saracini per mettergli'n su l'isola di Rodi, li presero tutti, e vccisi i vecchi, venderono i giouani per ischiaui.

48 Vn'altra vittoria molto gloriosa sopra gli scismatici hebbe Carlo Re d'Vngheria, e costrinse Vrosio Re di Rossi in Ischiauonia, a fare, come dice il Villani a, i suoi comandamenti, li qua'furono, ch'egli co'suoi venisse all'vbbidenza della chiesa Romana, come si ritrae per le lettere papali, di che si farà mentione l'anno appresso.

a Id. ibid. cap. 175.

49 Intanto la compagnia de'Catalani iti gia oltre mare per combattere i Turchi, voltate empiamente l'arme, come si disse, contra i fedeli della natione Francese, corseggiaua a danno de'nostri, e prendendone, li vendeuano a'Turchi: contra de'quali acceso Giouanni di santo zelo, comandò al patriarca di Constantinopoli Larino, e all'arciuescouo di Patras b, che li reprimessero etiandio, bisognando, colle censure ecclesiastiche. Capo di quella gente maluagia era vno, c'hauea nome Alfonso.

b To 3. ep. secr. pag. 260.

50 Mentre que'peruersi Cattolici tradiuano i loro, e dauanli nelle mani de'Turchi, ch'erano p[er] isconfiggere in [u]ltimo, e disperdere i traditori stessi, i Greci scismatici non meno s'apprestauano lo sterminio colle discordie loro, per esser fatti poscia preda da'barbari medesimi. Principal cagione de' qua' mali fu Andronico Imperadore, che li chiamò d'Asia a, oue haueano recato al niente la religion Christiana, in Europa contra suo nipote Andronico, da cui furono nel primo impero sconfitti, e messi'n volta. Per la quale rotta Andronico il vecchio, tra perche era rimaso senza speranza di soccorso, e perche temea non i suoi gli facessero ribellione, richiese di pace il nipote. Consigliauanlo i suoi b a imporre all'auolo leggi tali, che lo fe costretto a non poter piu muouer guerra, ciò era aggiugnere alla parte dell'imperio a se toccate nel primo trattato quel c'hauea conquistato nell'vltima guerra: ma egli, in contraria opinione tratto, gli lasciò l'amministratione di tutto l'imperio. Ma dagli scismatici passiamo agli heretici.

a Io. Can. tacuz hist. l. 1. ep. 31.

b Id. ibid.

51 Questo anno il Pontefice ingiunse agli arciuescoui, e a'vescoui di Francia c, che douessero esaminare la causa de'frati del terzo ordine di S. Francesco, li quali erano accagionati d'eresia, e a quelli, c'hauessero trouato innocenti, non facessero noia veruna, ma gli ammonissero che non i lasciassero le terre, nè inretire dagli huomini empi: là doue di coloro, ch'erano contaminati d'heresia, quella pena prendessero, che le sacre leggi lor'imponeuano.

c An 6. par 1. epist. cur. 52.

52 Che fosse da'vescoui adoperata contra i pertinaci la seuerità dalla essi meritata, testimonianza ne fa l'autore d'vn libro Vaticano, così dicendo d: *A tempo di questo Papa furono arsi piu volte molti frati Minori per l'opinione della pouertà euangelica, e molte suore dell'ordine in diuersi luoghi.*

d M s. Vat. segnat nu. 3765. in Io. XXII.

53 In Alamagna il vescouo di Spira fece imprigionare Francesco di Lutra abbandonatore della religione de'Minori, e'l Papa comandò fosse condotto incatenato da gente armata,

per-

perche non fuggisse, a Vignone: il quale oltre agli altri errori pestilentiali predicaua, non essere in istato di salute i frati Minori, ma ben gli altri riprouati dalla sede Apostolica, cioè i Fraticelli.

54 Questo anno nacque tra' frati Predicatori, e' Minori la controuersia a sopra la pouertà di Christo, e degli Apostoli, la quale cagione fu di tumulti, e riuolture grandi nella Chiesa di Dio, come innanzi leggendo nostri annali si trouerà notato.

a Nicol. Minorita in s biblio. Vat. sign. nu. 4008. pag. 1. & n. 5. 4010. pag. 1.

55. ec. Fecero diuerse scritture per dichiarare la verità piu Cardinali, e prelati, e dottori. le quali potrà il lettore bramoso d'esse, vedere negli annali Latini.

Indit. 6.

DI CHRISTO Anno 1323.

Di Gio: XXII. PP. Dell'Imp. oc. vac. 10 8. D'Andronico Imp. de' greci 40

1. ec. Fioriua nella Scitia Asiatica la santa religione, sentendo di essa ottimamente Vsbec Imperadore de' Tarteri, quando i Saracini fieri nimici della pietà Christiana, c'haueano, com'è detto l'anno precedente, contaminato della empiezza Maomettana Damorda Re Tartero, e commosso oltre modo contra i Christiani, si misero a stimolar' e infestare l'Imperadore stesso, a far diuieto a' Christiani, che non conuocassero col suono delle campane loro agli vffici diuini, e nella città di Soldaia infellonirono per modo, che, commosso il popolo a romore, indi gli scacciarono, e profanarono coll'abbomineuol rito Macmettano i sacri tempi. Il che saputo il vicario di Christo cercò b d'inducere con lettere apostoliche l'Imperadore barbaro a reprimere i bestiali Saracini, e rendersi Christiano.

b An. 1. par. 1. epist. com. 34.

4. 5 Che'l Pontefice aiutasse Leone Re d'Armenia con molta moneta, per sostenere le spese della guerra sopradetta mossagli da' Saracini, lo fa manifesto la lettera a, oltre all' altre, scritta a Pietro patriarca di Costantinopoli, e a Geraldo arcidiacono di Beneuento, a' quali ingiunse, che pagassero per ciò trenta mila scudi d'oro. E con vn'altra b scritta il primo dì d'aprile di questo anno agli arciuescoui, e a' vescoui d'Armenia, significò loro il dolor grande, ch'egli haueа sentito, e sentiua, pe'l guastamento fatto da' Saracini in quel regno, e messo innanzi alla sede Apostolica per lettere, e per ambasciadori dal Re Leone, e da Ossino conte di Curco gouernatore d'Armenia, e dagli altri baroni, e signori: e come haueа trattato studiosamente co' Cardinali di mandare opportuno aiuto di moneta, e richiesto dell'istesso con molt' instanza i Re, i principi, e' popoli, allettandogli a ciò fare col premio delle sacre indulgenze.

a To. 1. ep. secr. pag. 266.

b Ib. pag. 267.

6 Erano stati gli Armeni vinti prima da' vitij che da' Saracini, onde la rouina fatta in quel regno dalla gente perfida, fu tenuto esser giudicio visibile di giusta vendetta sopra quelli mostrato da Dio, vso di punire i peccati de' Christiani orientali per opera di coloro, come di fierissimi carnefici: e imperciò il Pontefice stimolò i prelati stessi c a procurare cō pastoral sollecitudine, che' popoli alla lor cura commessi a simiglianza de' Niniuiti si correggessero, e tornassero a penitenza, e hauessono gratia, e misericordia dal pietoso signore.

c An. 7. par. 1. epist. cur. 11.

7. 8 Finalmente i popoli dell'Armenia inferiore tocchi da diuina spiratione, e riuoltisi a via di verità, e di salute, scrissero, e mandarono loro ambasciadori al Romano Pontefice, perche domandassero, e riceuesse-

sero dalla sede Apostolica, sì come da purissimo fonte, la forma dell'intemerata fede. Lieto di ciò Giouanni volse il pensiero, e lo studio apostolico a ridurre nel seno di santa Chiesa gli Armeni dimoranti'n Persia, e mandouui perciò Guiglielmo, huomo di gran pietà, e fecelo arciuescouo Soltaniese, e incitò a Costantino patriarca degli Armeni a congiugner' in sì alto affare coll'arciuescouo l'opera sua, e'l zelo nel procacciare la salute delle anime.

a An. 7 ep. com. 848.

9. ec. Non possiamo qui tacere vn marauiglioso esempio della diuina prouidenza, la quale, hauendo per rendere agli Armeni giusta, e aperta punitione tollerato i Saracini, sì tosto come si riconobbero de'lor'errori, non dimentica della misericordia mosse i Tarteri ad aiutarli. Gia si è detto l'anno precedente, che'l Papa pregò Bosseitam Imperadore de'Tarteri: e oltre a ciò, ne'tempi andati il Re d'Armenia hauea sottomesso quel regno al gran Camo de'Tarteri, coll'aiuto de'quali hauea dato molte sconfitte a'Saracini. Prendendo adunque il Tartero la difesa degl'Armeni, ordinò al soldano di Babilonia, che si rimanesse di molestarli, percioche stauano sotto la protettione dell'imperio Tarteresco: il quale non fu tardo a vbbidire, e a render loro la pace per quindici anni b, con questo patto, che gli fossero pagati ogni anno di tributo come prima, cinquanta mila fiorini, sì come il Papa scrisse al Re di Francia.

b To. 4. par 72. ep. secr pag. 89.

13 Per opposito Iddio pe'l suo giudicio giusto, e aspra vendetta fece de' Genouesi. Dieci galee di Genouesi Guelfe (dice Giouanni Villani c) andarono in corso in Romania rubando amici, e nimici, e presero tanta roba, che si stimaua trecento migliaia di fiorini d'oro, e fecero compagnia col Cerabì di Sinopia, vn grande ammiraglio di Turchia; e corseggiato tutto il mar maggiore, tornati al porto di Sinopia, per l'ammiraglio stesso nobilmente riceuuti, e fatta gran festa, e conuiti per trargli'n terra, e dato loro vn ricco desinare, al leuare delle tauole li fece assalire a suoi Turchi, e vccidere, e simigliante prender le galee colla roba, ch'era in porto, e così perderono l'hauere male acquistato, e le persone; che delle dieci galee non ne scamparon più che tre, e rimasonui quaranta, o più de'maggiori di Genoua, e bene mille cinquecento altri. Ciò raccontando S. Antonino a addatta a'Genouesi il detto profetico: *Va qui prædaris, nonne & ipse prædaberis?* Ma da queste cose passiamo a quelle de' Seruij, li quali mostrauano di voler condannare la scisma.

c Io. Villa l. 9. c. 217.

a S. Ant 3. par tit. 212. c. 5. §. 9.

14 Accostossi adunque alla chiesa Romana Orosio Re di Seruia, palesando la volontà, c'hauea d'annullar la scisma: e'l primo che recasse sì felice nouella alla sede Apostolica, fu Filippo principe di Taranto, la cui figliuola chiamata Bianca domandaua quel Re per isposa; e profferiuagli l'arme, e le forze del suo regno per la conquista dell'imperio di Costantinopoli. Ma Filippo, sì come colui, che deuotissimo era della Chiesa, anziche facesse il parentado, ricorse per consiglio al vicario di Christo. Rispósegli sua santità, piacerle molto tal matrimonio, sì veramente che, come haueua vdito con molto suo contento da' suoi ambasciadori, il prenominato Re, insieme col chericato, e co'nobili, e col popolo del suo reame, rifiutata la scisma, riceuesse, come s'affermaua da lui bramarsi, la fede cattolica, e congiugnessesi colla Chiesa.

15. ec. Oltre a ciò, hauendo Orosio pregato Filippo, che volesse procura-

curare fossero mandati dalla sede Apostolica nuntij ad ammaestrare i suoi popoli nelle cose della fede cattolica, Giouanni vi destinò Bertrando arciuescouo di Brindesi, Bernardo da Parma canonico d'Anuersa, e Giouanni di Domenico dell'ordine de' Predicatori, e scrisse di ciò a Orosio medesimo, significandogl'insieme la gioia grande, ch'egli hauea, per la sua conuersione: e mandogli anche la confessione della fede, che da tutti si dee tenere, ed è l'istessa che Clemente IV. mandò all'Imperadore Paleologo a, e Giouanni agli Armeni b, e ad altri popoli: e vn'altra lettera del medesimo tenore scrisse a' prenominati nuntij c; a' quali ancora diede autorità di legittimarlo, perche fosse atto alla dignità reale.

a Ext. in annal. to. 14 an. 1267. nu. 75. & c.
b To. xv. an. 1318. nu. 10.

19 Accrebbesi la publica allegrezza, che Orosio cagionò tra' cattolici per la detta sua deliberatione per ciò, che 'l Papa scrisse al Re di Francia c: *Gedaunnen, che s'intitola Re di Litouia, e de' Ruteni, ci ha dianzi significato con sue lettere, com'e' disidera ardentemente co' suoi regnicoli insieme di venire all'vbbidenza della sacrosanta chiesa Romana, supplicheuolmente chiedendo; che gli mandiamo nostri legati, che l'ammettano alla fede cattolica, e in essa l'ammaestrino.*

c To. 4 ep. secr. p. 12.

20. ec. La speranza della cui conuersione recò la pace alla Liuonia, e alla Prussia, la qual fu fatta questo anno in Vilna tra' Frieri Tedeschi, e quella gente: che per addietro i caualieri la combatteuano, per la dilatatione della fede, o erano assaliti da essa. La qual pace fu poi confermata dal Pontefice nel seguente.

23 Quanto a' fatti d'Italia; Guecelo del Camino commise vn grande eccesso: che hauendo Manfredi vescouo di Feltro ricouerato Beluno, e alcuni altri luoghi da colui tolti a quella chiesa, il tiranno pacificatosi con lui, ma fintamente, per opera d'Herrigo conte di Goritia, dipoi, sotto specie di parlamentare con esso, il fece a tradimento vccidere: perlaqualcosa il Papa scomunicò a così lui, come gli altri parricidi, e priuollo di tutte le terre, e beni hauuti in feudo dalla Chiesa: nè molto soprauuisse, leggendosi nella storia de' Cortusi b, ch'e' si morì l'anno appresso.

a To. 7 par. 2 ep. com. 1381.
b Cortus. hist. lib. 3. cap. 33.

24 Fu anche scossa l'Italia pe'l turbo delle sopradette guerre. E certo nello stato della Chiesa faceuano i popoli per cagione della lunga dimora del Pontefice in Vignone, frequenti rebellioni, non potendo sofferire gli aggrauamenti de' gouernatori oltramontani: e Genoua stretta con assedio dagli vsciti Ghibellini c, correndo loro addosso di notte la gente aiutatrice mandata dal Re Ruberto, ne fu liberata, e' cittadini rihebbero i sobborghi.

c Io. Vill. l. 9. c. 187.

25 Il turbo principale turbò la Lombardia. Erasi messo in cuore Papa Giouanni d'esterminare Galeazzo Visconti da se giudicato nimico, e infetto di resia; e per recar ciò a effetto, congiunsero le forze con quello di sua santità, e del Re Ruberto, i Guelfi collegati, e piu Tedeschi, li quali haueano pigliato la croce contra i nimici di santa Chiesa, e vennero con grande prestezza in Italia. Riceuuti questi aiuti Ramondo di Cardona capitano generale del prenominato Re, e Bertrando Cardinale legato della sede Apostolica, hebbono felicemente piu battaglie con Galeazzo. Adì xix. di febraio (dice Giouanni Villani d) Ramondo di Cardona con cinquecento caualieri, e con gli vsciti Guelfi della città di Tortona in Lombardia, per trattato fatto per lo legato Cardinale, entrò nella detta città, la quale gli fu data da' cittadi-

d Io. Vill. l 9. c. 189.

ni, e fattone signore; e la signoria e masnade, che v'erano per lo capitano di Milano, pochi dì appresso renduta la città del Poggio colla rocca a patti se n'vscirono saluo le persone, e piu castella del contado di Pauia si renderono al medesimo Ramondo.

26. ec. Quindi la gente d'arme Milanese fu nel mese stesso di febbrarò sconfitta a insulla riua del fiume d'Adda, da quelli della Chiesa. E adì due d'aprile (soggiugne Giouanni Villani b) essendo stato trattato tra quelli della città d'Alessandria, e'l legato Cardinale, s'arrendero alla signoria della Chiesa, e del Re Ruberto. Abbassando adunque a poco a pocola potēza di Galeazzo, i nobili Ghibellini, che teneuano la parte di Matteo Visconti, cominciarono a diffidare di lor potenza, e a recarsi all'amore della Chiesa per istabilire le cose loro: fra' quali Cane della Scala, che s'era fatto in Verona vicario dell'imperio, racquistò la gratia della sede Apostolica con questo, che confessasse in publico l'amministratione dell'imperio vacante appartenere al Romano Pontefice, e se essere stato sottoposto alle censure ecclesiastiche giustamente; pur nondimeno ritenesse il medesimo gouerno a nome della chiesa Romana.

a Ibid. c. 190

b Idibid. cap 94.

29 Quindi Ramondo di Cardona e capitano dell'esercito ecclesiastico, il quale era di tremila ottocento caualieri tra soldati della Chiesa, e del Re Ruberto, e la gente del comune di Firenze, e d'altre città, e di gente innumerabile a piè, s'accampò adì diciotto di giugno a Milano, e strignendo molto la città stessa, quando i Milanesi, veggendosi a mal partito (dice Giouanni Villani d) mandarono per soccorso al signore di Verona, e a quel di Mantoua, e all'altre terre Ghibelline di Lombardia: e ancora agli ambasciadori del Re Lodouico di Bauiera, ch'erano in Lombardia, e mandaron'a dire, se non desser loro subito aiuto, che renderebbono la città al legato, e alla Chiesa: li quali, non osseruando patto, nè saramento fatto al detto legato, nè promessa di non soccorrere i rubelli della Chiesa, sì vi mandarono gli ambasciadori con titolo d'imperio quattrocento loro soldati. E giunti in Milano i detti ambasciadori, e caualieri Bertoldo conte d'Infferi in Alamagna si fece fittitiamente vicario d'imperio, e a Galeazzo Visconti fece lasciare il titolo della signoria, e rafforzò lo stato della città: e appresso i predetti signori di Mantoua, e di Verona, e de' Marchesi d'Esti, che allhora erano di lor lega contro alla Chiesa, mandarono a Milano cinquecento caualieri, e mile pedoni. Or tra perche si multiplicauano gli aiuti a pro de' Milanesi, e incominciò grande infermità nell'esercito, Ramondo si partì colle schiere fatte da Milano adì ventotto di luglio, e andossene a Moncia.

c Io. Villa l. 9. c. 111.

d Id. ibid. cap. 112.

Molto graue fù al santo Padre il vedere che Lodouico Bauero hauesse presa contro alla Chiesa la difesa di Galeazzo: e misesi per ciò a procedere contra lui secondo l'ordine giudiciale. Le principali accuse oppostegli erano queste, ch'egli anziche si decidesse la controuersia dell'elettione sua, e di Federigo, s'hauesse preso l'amministratione dell'imperio, e c'hauesse presa la protettione di Galeazzo, dichiarato dalla sede Apostolica nimico suo ed heretico, a e de' marchesi d'Esti occupatori di Ferrara.

30. ec. Per queste, e altre cose il Pontefice gli fece addosso vn processo a, e publicollo adi VIII. d'ottobre in concistoro b, nel quale mo-

a Io. Vill. l. 9 c. 127.
b Ext. to. 4 epist. secr. pag. 105. & lib. variar. bull. lo. XVII pag. 95.

mostra che, essendo stati eletti due Re de'Romani, apparteneua alla sede Apostolica decider la lite, e nondimeno egli hauea vsurpato il titolo reale, e che non gli era lecito d'vsare l'vfficio dell'imperio, insinche non fosse approuato degno, e confermato dalla Chiesa; e lamentasi che fosse fauoratore, e difenditore del detto Galeazzo, e de'fratelli giustamente condennati d'heresia, e d'altri ribelli della Chiesa: e ammonillo, e comandogli sotto pena di scomunicatione da incorrere isso fatto, che douesse lasciare l'amministratione dell'imperio, e rimanersi di fauorare, e difendere i nimici, e rubelli di santa Chiesa: nè s'impedisse per se nè per altri del gouerno dell'imperio, insinche la sede Apostolica hauesse approuato l'elettione, e la persona sua: e diedegli termine tre mesi, in fra'l quale douesse seguire ciò, che sua santità gl'ingiugneua.

33 Ancora fece diuieto sotto pena di scomunica, e d'altre pene grauissime a tutti, tanto ecclesiastici, quanto laici, etiandio Re, che non vbbidissero Lodouico, nè gli dessero aiuto, o consiglio, o fauore nelle cose appartenenti al gouerno dell'imperio, e dichiarò essere nulli tutti i saramenti a lui fatti in tal materia.

34. ec. Saputo ciò Lodouico a, mandò alla sede Apostolica tre ambasciadori, scusandosi, e chiedendo indugio per trattare accordo: ed erano già partiti, quando egli a sommossa di maluagissimi consiglieri, volle anzi difender le sue ragioni con arme, e dichiararsi nimicò del Pontefice, il quale gli si opponeua, che cercar concordia con humiltà Christiana, sì come hauea cominciato a fare; e propose di spregiare il giudicio dinuntiato da sua santità, e mandando per alcuni notai, e testimoni, fece scriuere a, com'egli era stato chiamato Re de'Romani da'piu degli elettori, e incoronato in Aquisgrana, e seguentemente hauea fatto acquisto delle ragioni dell'imperio senza nuoua confermatione del Papa, secondo il costume antico, nè douea esser chiamato in giudicio per cagione del nome del Re de'Romani, percioche egli l'hauea vsato per molti anni addietro: e come hauea porto aiuto a Galeazzo Visconti per difendere non la resia (se quegli era d'essa contaminato) ma lo stato di Milano, combattuto da' nimici; e in vltimo a schifare gli editti apostolici appellò a nome suo, e di quelli de'suoi aderenti, al concilio generale. E ciò sia per hora detto del Bauero.

a Extant. eius lit. in ferie to. 4. ep. secr. Io. XXII. pag. 107.

a Apud Heruuart. ad an. 1323.

37 Questo anno b, facendo Iacopo Re d'Araona vna grande armata per venir'a prendere la Sardigna, della quale era stato inuestito dalla santa sede, come addietro si disse, auuenne che'l giudice d'Alborea, signore ben del terzo di quell'isola, tradì i Pisani, e ribellossi da loro per trattati da se tenuti al prenominato Re, e fece metter'a morte tutti Pisani, e' loro soldati che si trouauano nelle sue terre, etiandio i Pisani suoi familiari: e ciò fatto incontanente mandò suoi ambasciadori al Re, che venisse per la terra: e itoui coll'armata Alfonso c primogenito del medesimo Re, fu riceuuto da lui honoreuolmente, e da tutti i Sardi, come lor signore, e tutte le terre, che teneuano i Pisani, da alcune poche in fuori, gli si arrenderono.

b Io. Vill. l. 9. c. 97.

c Id. ibid. cap. 210.

In Portogallo era stata molto depressa l'immunità ecclesiastica dal Re Dionigi, il quale voleua giudicare, e punire gli eccessi degli ecclesiastici, e opprimeua le ragioni, e diritti delle chiese: e domãdando poscia di ciò supplicheuolmente perdono, il Pontefice

diede autorità a Gondisalue vescouo di Lisbona d'assoluerlo dalle scomuniche, nelle quali s'era inretito, purche hauesse dato a'monasteri, e alle chiese la debita sodisfattione, e obbligasse con giuramento la sua fede, che nell' auuenire non commetterebbe cose tali.

38. ec. Insino a questo anno fu dato indugio al trattarsi la controuersia mossa ne'precedenti sopra la pouertà euangelica, se Christo, e gli Apostoli hauessero ragione, e dominio nelle cose che vsarono, ouero il semplice, e puro vso senza verun dominio. Intorno alla qual controuersia furon fatte molte disputationi, e scritture, e compilati assai libri da diuersi: e finalmente Papa Giouanni, secondo il comune sentimento di quasi tutti i Cardinali, e vescoui, e dottori, fece nella catedra di S. Pietro questo decreto a, che volle fosse publicato per tutto il mondo.

a Ext. 1. 2. epist. sec. r. pag. 4. & in ms. lib. Vatic. sign. nu. 3765. in Ioan. XXII. extat etiam inter extrauag. c. 4. de verb. signif.

61 *Mettendosi ad hora ad hora in dubbio fra alcuni scolastici, se sia propositione heretica il dirsi, che Giesù Christo redentore, e signor nostro, e gli Apostoli suoi non hebbero alcuna cosa in particolare, nè in comune; noi volendo por fine a così fatta quistione, dechiariamo di consiglio de'nostri fratelli con questo perpetuo editto, tal propositione affermata pertinacemente, douersi nel tempo auuenire riputare, sì come erronea, ed heretica, perche contradicea espressamente alla sacra scrittura, la quale in molti luoghi afferma c'hebbero alcune cose.* E piu innanzi: *Ancora di consiglio de'nostri fratelli dichiariamo douersi d'hora innanzi tenere esser'erronea ed heretica propositione l'affermare con pertinacia, che'l predetto nostro Redentore, e'suoi Apostoli nelle cose, le quali la sacra scrittura testifica loro hauer'hauuto, non hebbero ragione, e dominio, per vsarle, o consumarle, nè per venderle, o donarle, ouero per acquistare con esse altre cose, le quali nondimeno la scrittura stessa testifica essersi da essi fatte, ouero apertamente suppone essersi potute per loro fare; conciosiacosache tal propositione venga euidentemente a render l'vso, e l'attioni loro ingiuste, ec. Data in Vignone adì* XII. *di nouembre l'anno ottauo del nostro Pontificato.* E secondo questo si dee correggere l'errore dell'anno nella constitutione stampata.

62. 63 Assentirono prontamente alla determinatione del sommo Pontefice Vitale, e Bertrando della Torre Cardinali dell' ordine de' frati Minori, e Berengario vescouo Cardinale Tusculano, e alcuni vescoui, i quali haueano compilato alcuni libri a per esaminare la dibattuta quistione, e scuoprire la verità. Ma non così fecero Michele da Cesena ministro generale de'detti Minori, e Ocamo vn di loro, e capo de la scuola de' Nominali, dell'vn'e dell'altro de'quali occorrerà piu innanzi, e piu volte fauellare.

a Extant. in ms. Vatic. signat. nu. 3740.

64. ec. Intanto il sommo Pontefice canonizzò S. Tomaso d'Aquino b dell'ordine de'Predicatori, e gloriosissimo dottore della Chiesa. Conferuasi la bolla della sua canonizzatione c, oue Giouanni, parlando della sua felice morte, riferisce queste sue parole dette quando gli fu portato il santissimo Viatico in presenza di molti frati Predicatori, e Minori, che gli assisteuano: *Di questo santissimo corpo di nostro signore Giesù Christo, e degli altri sagramenti io molte cose ho insegnato, e scritto nella fede di Giesù Christo, e della santa Romana chiesa, alla cui correttione le sottometto tutte.*

b M. s. Vat. signat nu. 3765 Bernar. in chro. Rom. Pontif. Io. Vill. lib. 9. c. 218. & alij.
c An. 7 par. 2 ep. com. 1176. ext. in bullar. in Ioan. XXII. const. 11.

67 Richiesero questo anno Guiglielmo arciuescouo, e' canonici di Bourges, con molta instanza il Papa, che gli piacesse di connumerare parimente tra' santi, Filippo gia vescouo

di quella chiesa, illustrato da Dio con molti miracoli; di che erano stati fatti processi ne' tempi d'Vrbano IV. e di Clemente IV. ma parendo a Giouanni douersi in cosa di tanto peso procedere con somma maturità; ordinò a a' vescoui di Chartres, e d'Aurelia, e al priore de' Predicatori di Bourges, che facessero nuouo processo sopra la vita, e miracoli suoi. Di Filippo arciuescouo fa memoria Claudio Ruberto nella sua Gallia Christiana, e honoralo con titolo di beato, e conta vn preclaro esempio di clemenza da lui dato; che hauendo Innocenzo IV. diposto, e priuato del vescouado Filippo vescouo di Chiaramonte contumace offenditore di lui; l'egregio prelato inginocchiato dauanti a sua santità non prima si volle leuar'in pie, che l'hebbe indotto a perdonare al diposto vescouo, e a tornarlo nella pristina dignità.

a An 8. pr. 1. ep. com. 563.

68 Scriue Lorenzo Surio b esser passato questo anno a più felice vita in Parigi S.Elezaro conte d'Ariano, mentreche era ambasciadore di Ruberto Re di Sicilia nella corte di Francia: che habitando insieme con S.Delfina sua sposa, conseruò parimente con lei la virginità: alla quale dolente ch' egli troppo stesse a Mompolieri, egli questa risposta le fece: *Io sono sano e saluo del corpo: ma se tu mi vuoi vedere, tu mi cerca nella piaga del costato di Christo, dou'io habito, e doue tu mi potrai trouare, e'n vano altroue mi cercherai.* Per le sue virtù splendide, e singolari, Ruberto gli commise la cura di Carlo duca di Calabria herede del reame di Sicilia, accioche l'ammaestrasse ne' buoni costumi, nè si perderon co' venti le fatiche del santo huomo c; che essendo quegli vso di scherzare con giouenil leggerezza, proferendo parole sconce, e lasciue, ammonito da lui, da indi innanzi non solamente se n'astenne, ma nè anche permetteua, con ammiratione di tutti, che da' suoi si dicessero parole impure. Descriue la sua santa morte l'allegato Surio con tali parole.

b Sur to 5. die 27 septemb.

c Ib. c. 27.

69 *Poiche hebbe preso il Sacramento diuino, mentreche era vnto col sacro olio, e diceuasi quel verso: Per sanctam crucem & passionem tuam libera eum Domine; egli il replicò ben tre fiate, e aggiunse: Questa è la mia speranza: in questa i' vo' morire. Alla fine stando egli in agonia, il suo aspetto molto terribile diuenne; onde si poteua comprendere lui essere in gran pena, e fatica per alcune cose rinfacciategli; e stando in così fatto contrasto gridò: Grande sì è la forza de' demoni: ma la virtù e' meriti della sacrosanta incarnatione, e passione di Giesù Christo, l'hanno affatto snervata. E poco poi ad alta voce soggiunse: Al certo io ho vinto. E dopo alquanto spatio di tempo forte gridando disse: Commettomi tutto al giudicio diuino; e ciò detto, cambiò faccia, la quale rubiconda, e risplendente, e marauigliosamente venusta diuenne: e così rendè a Dio il suo purissimo spirito; nè per ciò il suo aspetto punto si mutò; ma bello e sereno rimase.* Honorò poscia Iddio il suo seruo con molti, e grandi miracoli, per li quali mosso Vrbano V. il canonizzò.

DI CHRISTO
Anno 1324.

Di Gio. XXII. PP. Dell'Imp. oc. vac. 11.
9. D'Andronico Imp. de' greci 41.

1 I sopradetti ambasciadori mandati da Lodouico al Papa, perche protestassero lui esser' vbbidiente alla Chiesa, e non sentire cogli heretici, entrati adì due di gennaio in concistoro

ro porsero al Pontefice vna supplicatione a, chiedendo indugio di sei mesi a trattare la sua causa dauanti alla sede Apostolica.

a ext. apud Io t. 4 par 1 epist. secr pag. 107.

2. 3 Potrebbesi alcuno marauigliare come Lodouico si studiasse di mitigare, e recare a se con sommessione Christiana, l'animo del santo Padre da se poco dianzi, come s'è detto b, falsamente accagionato di resia, e dal cui giudicio hauea appellato al concilio generale; il qual fatto non sapendo Giouanni, riceuuto il suo libello supplicheuole, tenne sopra ciò consiglio co'Cardinali: e dopo pochi di oppose in concistorio publico agli ambasciadori quiui presenti, che secondo le cose riferite di sopra, Lodouico prima che la sede Apostolica decidesse la controuersia s'era contra i decreti papali intitolato non eletto in Re, ma Re: che hauesse preso la difesa de' Visconti rei d'heresia, hauendo promesso auanti di venire in Italia a esterminarli: che si fosse fatto giurare la fede da'marchesi d'Esti, e da'Ferraresi nimici della Chiesa; e che hauesse conculcato l'antiche ragioni della Chiesa, la quale nel tempo della vacatione dell'imperio, e quando ha in essa scisma per l'elettione di due Re de'Romani è vsata di creare i vicari imperiali: per le quali cose, auuegnache non gli si douesse prolungare il giorno, pure gli concedeua prolungamento di due mesi, non perche, difendesse le cose da se fatte, ma perche domandando colla debita sommessione perdonanza, l'emendasse. Racconta ciò Giouanni in vna sua lettera, che fece attaccare alle porte della chiesa di Vignone, e mandò in Alamagna al vescouo Fritingese c, acciochè la vi facesse publicare; onde fosse a tutti palese ciò, che s'era trattato tra gli ambasciadori di Lodouico, e la santa sede, e venisse a esser chiusa la bocca a'calunniatori a.

b An. 1323 num. 34. ec.

c Ibid.

4 Ma Lodouico non ottenuto l'indugio de'sei mesi, congregati i suoi a parlamento, si lamentò della breuità del tempo darogli dal Papa: protestò di tenere e venerare la fede cattolica, e c'haurebbe sempremai conseruato lo splendore di santa Chiesa: come non sapeua se hauer'in cosa veruna offeso la sede Apostolica: ma se pur'offesa l'hauesse, interamente la sodisfarebbe: che non haurebbe lasciato di far'al Pontefice i douuti honori: ma difenderebbe anche le ragioni dell'imperio; e che, come hauesse l'opportunità, protesterebbe le cose medesime dauanti a sua santità. Contali tutto ciò da Giorgio Heruarto b.

a Ead to. 4. par. 1 epist secr. pag. 110.

5 Ma non si deue hauer riguardo alle parole di Lodouico, ma principalmente alle operationi sue, che si sono trouate sempre, e troueransi al tutto contrarie alle sue protestagioni. Che'l Pontefice si commouesse ragioneuolmente, lo significa Albertino Mussato c, mentre descriue l'empietà de'tiranni d'Italia, la cui protettione hauea preso il Bauero, raccontando com'elli diceuano cose esecrabili per deprimere l'autorità della Chiesa, ed essendo scomunicati, haueano sentimenti niente dissimili a quelli de' Saracini, ed heretici.

b Herw. ad ann 1324 num. 30.

c Albertin. Mussat. in Lud. Bau.

6. ec. Or così fatti maluagissimi tiranni si mise il Bauero a difendere con arme contro al Pontefice, a speranza di fare acquisto per opera loro dell' insegne imperiali, e di recar l'Italia sotto la sua signoria. Nel che e'si porto non pure imprudentemente, perche il Pontefice era senza paragone atto meglio a fermar'il real solio, che'Visconti, li quali non cercauano la difesa dell'imperio, ma l'accrescimento del proprio stato, come poi si vide chiaro: che com'hebbero stabilita bene la lor tirannia, si rise-

rifero de'Re de'Romani; ma anche iniquamente, percioche hauendo egli promesso al Papa di guerreggiare i Visconti, era venuto meno di sua fede, come si dimostra nella sentenza data da sua santità contra Galeazzo a imitatore della paterna impietà: nella qual sentenza s'annouerano i suoi enormi eccessi, e le sue fellonie.

a To. 4 ep. secr. pag. 136. & lib. variar. bull. lar. pag. 23

18 Nè mancauano a Lodouico altre arti, e altri allettamenti per recare in suo fauore gli auuersari: e studiossi di ciò fare con Leopoldo duca d'Austria, il quale hauendo fatto sentire al Pontefice alcune cose sparse contra di lui da Lodouico, sua santità gli mostrò b quelle essere euidentemente false, e fallaci, e impossibili a credersi: e ammonillo che non si lasciasse inretire per le colui ingannevoli impromesse.

b To. 4 par 2 epist secr pag. 70.

Sforzossi ancora Giouanni di riuolgiere dall'amicitia di Lodouico Christoforo Re di Danesmarche, facendolo auuisato c com'e'non l'haueua potuto ritrarre dalle mal cominciate cose, e che imperò egli non poco haurebbe oscurato lo splendore reale, se si fosse lasciato contaminare per le parti di lui. Niente piacquero gli ammonimenti papali a quel Re, il quale fece parentela col Bauero, e pregò a grande instanza i Cardinali d, che volessero dar'opra a riconciliare il Bauero stesso col Papa e.

c Ibid pag. 68.

d Ext. eius lit. apud Heruuart. a an. 1324 num. 107.

19 Al quale parue non douersi per le preghiere del Re Christoforo negligere le ragioni della Chiesa: nè Lodouico ancorche più fiate ammonito, e pregato, volle mai acconsentire che la sua causa fosse decisa secondo le leggi, anzi, posta ogni ragione nell'aperta forza, e violenza, sconfisse per opera de'suoi capitani in più battaglie la gente della Chiesa in Lombardia: le quali cose sono diligentemente descritte da Giouanni Villani f, e da altri: e oltre all'hauer preso la protettione de'Visconti sotto spetie della ragione imperiale, difendeua anche i nimici della Chiesa, che laccerauano, e vsurpauano il suo dominio. Tra'quali condennati furono per sentenza papale Rinaldo, e Opizo marchesi d'Esti a c'haueano hauuto ardire di trasportare il supremo dominio di Ferrara dal Pontefice nel Bauero, giurandogli fedeltà; e d'occupare Adria, e Comacchio. Ancora il santo Padre ordinò b a Bertrando prete Cardinale del titolo di S. Marcello; e al patriarca d'Aquileia, che promouessero la guerra sacra contra i prenominati marchesi, e'Ferraresi: della qual guerra n'auuisò i Vinitiani c, pregandoli che volessero leuarsi coraggiosamente contra i nimici della fede Apostolica; e non dar'orecchie a'Forniani, e a'Fabrianesi d ribelli, che haueano chiamato duca loro Speranza da Montefeltro infamato d'heresia, e richiedeuano d'aiuto quella republica. Portaronsi molto bene i Vinitiani e, e proffersero al rettore di Romagna f la lor'armata per costrignere i Ferraresi a sottomettersi come prima alla signoria della Chiesa. Ringratiolli molto il Pontefice della profferta, e altrettanto lodò la lor diuotione. Non si potè reprimer'all'hora la ribellione de'Ferraresi: anzi i detti marchesi occuparono dapoi a tradimento Argenta g.

e Vill. l. 9. c 259. & 271

a To. 4 par 1 epist secr pag. 107.

b Ibid. pag 130.

c Ibid. pag. 40.

d Ibid. pag 42.

e Pag. 41.

f Pag 42.

g Io. Vill. l 9 cap. 276 Rubeus hi stor. Rauen lib. 6.

20 Hebbe ancora la Chiesa più altri nimici, e fra essi rigidissimo persecutore, chi douea esser difenditore, cioè Guido vescouo d'Arezzo, il quale, essendouisi recato a tiranno sotto colore d'accrescere l'imperio, occupò Città di castello, e grandemente molestò lo stato della Chiesa: le cui scelleratezze sono riferite dal Papa h; il quale per frenare la sua temerità leuò Cortona dalla diocese d'Arezzo, e fece-

h Lib var. bullar. pag 83.

feceui vn nuouo vescouo a: ma indi nacquero più guerre tra gli Aretini, e'Cortonesi: nè Guido si rimase di tempestare i Guelfi, anche flagellato da Dio amaramente pianse i suoi falli b, e condennò la parte di Lodouico Bauero.

aS.Ant.3. p.tit.21.c. 5.§.10.

bAlb.Muf. fat.in Lud. Bau.

27. ec. Auuicinauasi'l giorno, nel quale il Bauero stesso douea, se non si fosse rappresentato dinanzi alla sede Apostolica per emendare suoi falli, e massimamente in quel c'hauea adoperato contra la dignità pontificale, esser priuato secondo la minaccia del santo Padre d'ogni ragione, che potesse hauer'acquistato nell'imperio per l'elettione sua: e rifiutando egli di restituire alla Chiesa le ragioni tolte le, e di rimetter nel Papa le sue differenze, si come colui, che s'era posto in cuore di stabilirsi coll'arme nella dignità reale; sua santità adì xi. di luglio del presente anno c diede contro a lui l'vltima sentenza (dice Giouanni Villani d) diponendolo d'ogni beneficio, e d'ogni elettione d'imperio, si come rubelle di santa Chiesa, e fauoratore, e sostentatore degli heretici.

cTo.4.p.1. epist.secr.p 113 & lib var.bullar pag.43. dIo.Vill.l 9.c.265 S. Ant.tit.22 c.5.§.10.

28. ec. Per ischifare Lodouico la forza di questa sentenza fece nel mese d'ottobre in Alamagna (soggiugne Giouanni Villani e) vn gran parlamento, nel quale si discusò del processo che'l Papa hauea fatto contro a lui, e come gli facea torto; e appellò al concilio generale a Roma, opponendo contro al Pontefice stesso trenta sei capitoli come non era degno Papa; e tal'appello egli mandò del mese di nouembre alla corte di Vignone, onde sua santità con tutta la Chiesa n'hebbe turbatione grande. Compilatori de' peruersi scritti fatti a prò del Bauero contra'l Papa furono, come si stima per ciò, che afferma il prenominato Villani f, Giouanni di

eVill.lib.9 cap.275.

fId.c.265.

Giandono, e Marsilio di Padoua gran maestri di filosofia, e astrologi, ma di certo in più cose heretici; e conseruasi nella libreria Vaticana nell'opera scritta a mano da Niccolò frate Minore scismatico a vn libello composto da loro a nome di Lodouico Bauero ripieno d'oltraggiose, e soperchieuoli parole proferite contra'l santo Padre; e approuando in apparenza l'empia opinione tenuta, e difesa da alcuni falsi Francescani, ma veri hipocriti, intorno alla pouertà di Christo, e degli Apostoli, si lasciò condurre da cieche guide nell'abisso dell'errore di coloro, che affermarono b, hauere il Romano Pontefice, mentre decise la controuersia, promulgato dalla catedra di S.Pietro l'heresia: della qual sentenza pronuntiata in materia di fede l'autor principale era lo Spirito santo, e ministro suo il Romano Pontefice.

aM.s.bibl Vatic.sign. nu. 4008. pag.13.

bIbid.pag. 16.

31. ec. Da indi innanzi il Bauero, come che fosse paruto a molti amatori del nome Cesareo, che da lui si difendesse causa menche giusta, egli con sì enorme eccesso la rendè euidentemente iniquissima, cioè professando l'heresia de'Fraticelli, condennata per la constitutione: *Cum inter nonnullos*; e diuenendo difenditore, e amplificatore d'essa, e sì spogliò se medesimo d'ogni ragione imperiale. E perciò Giouanni il condennò come heretico, e stabilì lui esser'incorso nelle pene constituite contro agli heretici. Conseruasi la sentenza originale c.

Pentissi poscia Lodouico d di tanta fellonia da se commessa nel difendere l'heresia de'Fraticelli, e nel lacerare la fama di Papa Giouanni, e a propria discusa disse, essersi ciò fatto per inuidia, e maluagità d'Vdalrico segretario, il qual'hauea insulla morte confessata la sceleratezza: là dou'egli era ispertò in arme, ma non nelle con-

cExt.in archiu Aue nion.Rom num 138. dExt.Lud lit icia.nu 138.

tro-

trouerfie teologiche. Or vedendo Giouanni che'nimici della Chiefa ogni dì piu fpandeuano i lor veleni, & haueano ingannato il Bauero, ed abbaiarfi dagli huomini empi contra le fopradette due conftitutioni, fece la terza a, che comincia: *Quia quorundam*; nella quale confermò con poderofe ragioni le cofe da fe auanti promulgate. E ciò fia detto di cofe tali. Pafsiamo hora all'altre.

a To 3. par 1 epist. secr pag. 52. & extra. Quia quorund de verbor. signif.

36. 37 Quefto anno, come fi fece mentione nel precedente, Alfonfo primogenito di Iacopo Re d'Araona conquiftò la Sardigna. Scriue Giouanni Mariana b, che Cagliari rimafe a' Pifani. Alle quali cofe aggiugne Girolamo Surita c, che Iacopo fteffo mandò a corte Papale Pietro conte di Ripacurtia fuo figliuolo, domandando al Pontefice fupremo fignore dell'ifola, che per cagione delle fpefe grandi fattefi in quelle guerre, e d'effer fcemate le rendite, voleffe diminuire il cenfo delle due mila marche d'argento, che fecondo i patti fatti fra Bonifacio VIII. e lui fi doueano pagare ogni anno alla fede Apoftolica si che fe ne leuaffero cinquecento, e la metà del feruigio militare, ch'era mantenere a fpefe reali per tre mefi l'anno, quando foffe bifognato, a'feruigi della chiefa Romana cento caualieri, & cinquecento foldati a piè; e che egli, e'l detto Alfonfo fuo figliuolo in vita loro non foffero obbligati a pagare la detta moneta, nè tenuti per diece anni al feruigio militare. Quafi attoniti, e di fe fuori rimafero il Pontefice, e'l collegio de'Cardinali vdendo petitioni cotanto indifcrete, accompagnate da non leggera fconofcenza. Pur nondimeno fua fantità, perche quegli prefo fdegno da effa coll'animo non fi dilungaffe, e per foddisfare in alcuna parte alle fue domande, gli rimife per liberalità non con patto, o imponendo a fe fteffo veruna legge, mille marche l'anno per li dieci anni profsimi venturi, e la meza parte del fufsidio militare: e fcriffegli di ciò vna lettera a, nella quale gli propofe, oltre all'altre cofe, l'efempio del Re Carlo, il quale fatto il conquifto della Sicilia hauea pagato fedelifsimamente l'ottomila once d'oro.

b Mar an. lib. 11 cap 18. c Sur lib. 6 cap. 50.

a To. 5. ep secr. p. 29.

38 L'anno fteffo nacque grande difcordia fra Adoardo Re d'Inghilterra, e Carlo Re di Francia, onde s'accefe in Guafcogna afpra guerra, e gl' Inglefi furono da vna parte di quella difcacciati coll'arme di Carlo di Valos, come racconta Tomafo Valfingamo b. Era obbligato Adoardo di far l'omaggio, e'l faramento della fede a Carlo nuouo Re di Francia pe'l ducato d'Aquitania, e per la contea Pontiniacefe; e ftudiandofi egli fotto varie fcufe di fcuotere da fe quel pefo, il Pontefice, vedendo fopraftare per tal cagione guerre, e rouine grandi, cercò d'inducerlo, colle fue paterne efortationi, e preghiere c, a ciò fare.

b Valsing in Eduard II Polidor Virg. l. 17 Paul. Aemil. & Gaguin. in Carol. IV. & alij.

c To. 4. par 2. ep. secr. 45.

Non diede orecchie quel Re alle paterne parole del Pontefice: il che faputo il Re di Francia mandò Carlo di Valos fuo zio con vn grande efercito a leuare al pertinace Inglefe le terre, ch'erano feudo della corona di Francia. Ma in vltimo il Pontefice induffe per piu lettere d fue Adoardo a mandar folenni ambafciadori a Carlo: che anche fua fantità pregò e, che perche fi poteffe reintegrare in Afia la guerra facra, la quale per tal difcordia verrebbe a effere fturbata, e per rifpetto d'Adoardo figliuolo d'Ifabella forella fua, e primogenito del Re d'Inghilterra, voleffe riuolger l'animo alla pace.

d Ibid. epist secr. p. 44. 45. 46. 51. 52. 52. & t. 5. par. 1. epist. secr. p 3. & 18. e Ibid to 5. pag. 4.

39. ec. Quefto anno nel mefe di febraio (dice Giouanni Villani f) i Tarteri della Gazeria, e Rofsia con efer-

f Vill. lib. 9 cap. 241.

esercito di trenta mila huomini a cauallo (S.Antonino afferma essere stati trecencinquanta mila) vennero in Grecia infino a Costantinopoli, e piu qu:, piu giornate, consumando, e guastando ciò, che si trouauano innanzi, e dimoraronui infino all'aprile vegnente con grande consumatione, e destruttione de'Greci, d'hauere, e di persone, che piu di cencinquanta mila tra n'vccisero, e menarono in seruitù. Alla fine per difetto di vittuaglia per se, e per loro bestiame, furono costretti a dipartirsi, e tornarsi in lor paese. Temendo Andronico Imperadore de'Greci, che ciò non fosse, come nel vero era, senza particolare dimostramento del giudicio diuino, e correndo anche voce, che' principi occidentali haueano preso consiglio d'andare con vn grande esercito di croceati a conquistare Costantinopoli, cominciò a trattare di riunire i Greci alla chiesa Romana. Per la qual felice nouella mosso Marino Sanuto, che tutto inteso era a procurare che'l culto diuino fosse reintegrato in Soria, se ne rallegrò per lettere a con esso lui, e significogli insieme, com'e'trattato hauea con Ruberto Re di Sicilia, e co'Cardinali, e principi Tatteri, che lasciato da parte l'imperio de'Greci, si volgessero l'arme verso Soria, e promisegli ch'e'sarebbe stato mezano di pace tra lui, e Carlo di Valos, c'hauea hauuto in dote le ragioni sopra quell'imperio.

a Sanut. ep.7.

42 In questo anno ancora, Leone Re d'Armenia mandò ambasciadori in occidente l'arciuescouo di Tarso, e tre caualieri a sporre lo stato miserabile de' Christiani orientali, e chieder'aiuto: li quali andando al Re Carlo di Francia, il santo Padre gliele raccomandò caldamente b, e pregò c Carlo conte di Valos, e Lodouico conte di Chiaramonte, e Alfonso Spagnuolo, ch'erano di grande autorità nella real corte, che douessero esser loro fauoreuoli.

b To.4.par 2 ep. se.r. pag 25. c Regest. post eand. ep.38.

43. 44 La discordia stata tra'l Papa, e Lodouico Baueto lungamente durata, le sette degli Italiani, le guerre fatte da'Francesi co'circonuicini, la comun negligenza de'principi Christiani in fornire il voto d'andar' oltre mare al conquisto della terra santa, cagioni furono che non s'attendesse al sacro apparecchiamento. Ma perche gli Armeni non prendessero disperatione, Giouanni ordinò fossero dati loro trenta mila scudi d'oro a, da spendersi a difesa di quella Christianità; e confortò il Re a resistere valorosamente agli assalitori del suo reame: e appresso richiese Herrigo Re di Cipri b, che douesse reprimere la detestabil' auaritia di coloro, li quali recauano merci a'Saracini, per le quali e'piu feroci diueniuano, e a'quali sua santità impose grauissime pene, e condennò c d'errore chiunque tenesse non esser ciò peccato.

a Pag.89. & 90. b Pag.91. c Art.3 par 1.ep.cur.1

45. ec. Nè pur'il santo Padre prouide al bene d'Asia, ma etiandio del settentrione, dou'hauea molte, e molte genti pagane: alle quali mandò d Bartolomeo vescouo Elettese, e Bernardo del monastero di S. Teofredo della diocesi Aniciese, con autorità e di pigliare persone di singolar pietà, e dottrina di tutte le religioni, che con loro insieme s'affaticassero nel conuertire alla fede di Christo i Lituani, e'Ruteni. Imperciòche Gedeminnio Re de'Lotuuini, chiamati piu comunemente Lituani, e d'vna gran parte della Russia, del quale faremo addietro ricordo, scrisse al Romano Pontefice, sì come a principe supremo nelle cose sacre, ch'egli tocco da diuina spiratione, bramaua venire alla vera conoscenza. Rallegrossi di ciò con esso lui Giouanni,

d Ibid.ep. cur.11. e Epist.16

ni, e raccomandogli i prenominati nuntij suoi a; ed essendosi quegli molto lamentato de'caualieri di S. Maria de' Tedeschi Gerosolimitani, li quali ancora oppressero gia in guisa il Re Mindauuo, che haueano dato cagione a lui, e alla sua gente di tornare, poiche hebbero riceuuto il santo lauacro, al paganesimo (e certo ch'eglino aspirassero al dominio di tutta la Lituania, si disse di sopra b secondo Giouanni Longino) gli promise c'haurebbe cercaro per ogni via, e modo di ridurgli alla conueneuol concordia, e c'hauea dato sopra ciò a'detti vescouo, e abate gli ordini opportuni: e scrissene ancora a'medesimi caualieri c, richiedendoli che si douessero con lui pacificare.

a Epist. 58.

b An. Chrif. 1255. nu. 58.

c Epist. 27.

52 Ma non perseuerò quel Re nel buon proponimento, di cui questo riferisce Alberto Cranrio d: *essendosi sposto da essi*, cioè da' predetti nuntij apostolici, *il mandato della lor legatione, dicesi che l'huomo barbaro d'animo gia mutatosi fece questa risposta: Io non conobbi mai, nè desidero conoscere il vostro Papa. Io permarrò nella fede, e nella religione, c'ho riceuuto per paterna traditione, e disposto sono di combatter per essa dal sangue fino alla morte. I legati tali parole vdite, chinata la testa verso la terra mesti indietro si tornarono, dopo si lungo camino, e dopo tanti pericoli corsi per terra, e per mare. Così va la cosa. L'antico nimico, il principe delle tenebre, il Faraone tiranno d'Egitto, non lascia il popolo del Signore se non da forte mano costretto.* Che poi l'anno appresso Gedeminio aggiugnesse per matrimonio vna sua figliuola a Casimiro figliuolo di Vladislao Re di Polonia, e in luogo di dote liberasse tutti i Polacchi schiaui; e che ella fosse nella chiesa di Cracouia solennemente regenerata a Christo nel sacro fonte, nomandosi Anna; lo scriuono gli autori a; e che quindi s'intreguassero insieme i Polacchi, e' Lituani, onde ricominciarono a esser coltiuate le terre delle prouincie circonuicine; e l'vn' e l'altro Re scorresse per li paesi de'collegati de'predetti caualieri Teutonici; e che in vltimo Gediminio, per giusto giudicio di Dio facesse mala fine, essendo miseramente vcciso da vn caualier Polacco, si riferisce dal Crantio b.

d Cranez. Vuandal. lib. 8. c. 9.

a Michou l. 4. cap. 11 Cromel. l. 9. & alij.

b Crant. l. 8. c. 10.

53 In Polonia Herrigo duca d'Halecia, e Posnania, scriuendo al Pontefice c, confessò di douer, sì come feudatario della chiesa Romana, pagare il censo; e per simil modo promise d di pagare il consueto denaio di S. Pietro; e pregollo che gli piacesse d'incitare con autorità apostolica i Polacchi a prender la croce contra i Tarteri, e chiesegli aiuto.

c Apud Nicol. Card. Aragon. in farch. Vatic signat. lit C pag. 139.

d Ead pag.

54 Poniamo fine al presente anno con vn fatto auuenuto nel principio di esso, e degno di nota. Il giorno dell'epifania (dice Giouanni Villani e, e secondo lui S. Antonino f) apparue in Prouenza in vna terra, c'ha nome Aletta, l'anima d'vn'huomo di poco morto, e chiamato Guiglielmo dal Corno, e con romore quando veniua scortamente parlaua, dicendo gran cose, e marauigliose dell'altra vita, e delle pene del purgatorio. Il priore de'frati Predicatori, huomo di santa vita, con molti de'suoi religiosi, e con piu di cento buoni huomini della terra la venne a disaminare, e a scongiurare, recando seco priuatamente il corpo del Signore, per tema non fosse spirito maligno, e fittitio. L'anima incontanente conobbe, e confessò quello esser vero Dio, dicendo al priore: *Tu hai teco il Saluatore del mondo.* E per la virtù di Christo scongiurandola piu cose disse, come per l'aiuto, e merito del priore, e de'

e Vill. l. 9. cap. 234.

f S. Ant. 3. par. tit. 21 c. 5. §. 8.

de'suoi frati, tosto haurebbe requie eternale.

DI CHRISTO

Indit.8.

Anno 1325.

Di Gio.XXII.PP. Dell'Imp.oc.vac.12
10. D'Andronico Imp.de'greci 42

1 Aspiraua all' imperio occidentale Carlo Re di Francia, la cui causa era promossa dal Pontefice per la speranza c'hauea, che per la sua potenza, colla quale s'offeriuano di congiugnere la loro i Re di Sicilia, e d'Vngheria, amendue della casa di Francia, douessero esser cessate le guerre ciuili, e abbattuti i nimici di santa Chiesa, e ridotti tutti i rubelli alla debita vbbidenza, e fossesi per fare felicemente il passaggio generale oltre mare già da lui promesso con voto. Ma in contrario Lodouico Bauero non lasciaua da parte diligenza veruna per ritenere l'imperio: vedendo che per cagione della lunga prigionia di Federigo eletto Re de'Romani, i duchi d'Austria sollecitauano il Re di Francia a fargli guerra, e che anche molti erano per ciò malcontenti di lui, nel mese d'aprile (dice Giouanni Villani a) fece trattato con Federigo simigliante eletto, e co'suoi fratelli sotto certi patti, facendogli rinuntiare alla sua elettione dell'imperio, saluo che'l duca Leopoldo suo fratello non volle acconsentire, ma s'allegò colla Chiesa, e col Re di Francia, e fecero gran guerra all'eletto di Bauiera.

a Vill.l.9 cap.294.

2. ec. Ma Giouanni Papa come intese la liberatione di Federigo, confortò Leopoldo b a non legarsi con Lodouico, nè a parlamentar seco, massimamente in luogo sospetto, nè a venir meno della fede data al Re di Francia; ma piu tosto facesse publicare dauanti a Federigo la sentenza apostolica data in vltimo luogo contra'l Bauero: e auuisando con sue lettere a Federigo stesso com'il Bauero era stato condennato, e scomunicato, l'assoluè da qualunque promessa e giuramento, con che a lui vbbligato si fusse. Il quale per tutto ciò tenne con esso, e affermando b Lodouico esser suo principe, e Re, si studiò di ridurre con lettere publiche i compagni, e tutti i popoli, e baroni di suo seguito all'vbbidenza di lui. E hauendo Leopoldo manifestato al Papa i patti fatti tra loro, sua santità li condennò, come iniqui, dicendo, non hauer potuto essi patteggiare accordo nelle cose a se non appartenenti; e ammonì Leopoldo c, che si guardasse dalle lor frodi, essendoui grandissimo sospetto non aprirsi da essi a inganno ciò, c'haueano trattato, e stabilito segretamente.

b To.5.par 1. ep secr. pag.49.

a Ead pag.

b Pag 51.

c Pag.52.

5 Perseuerò Leopoldo d nella lega fatta col Papa, e co'Re di Francia, e di Sicilia, e co'Fiorentini, e questo anno stesso mise in isconfitta Lodouico e, mentre che assediaua Burgrauio: e hauendo il Pontefice restituite a Federigo le ragioni nell'imperio, da lui cedute al detto suo emulo per vscir di prigione, e pronuntiato Lodouico stesso priuato come rubello della Chiesa d'ogni diritto, e indegno dello scettro, alcuni principi Tedeschi attediati per la lunga discordia, mandarono pregando Papa Giouanni a Vignone per ambasciadori loro, che gli piacesse di dichiarare Federigo Imperadore. Il quale rispose f non essere stato a se mostrato il decreto della sua elettione, nè essere state discusse le sue ragioni; che se si proponessono in giudicio, egli haurebbe data la sentenza secondo le leggi.

d Io.Vill. l.1.c.315.

e Chron. bluuagen

f To.5.par 2. ep secr. pag.258.

Non assentì alla ragioneuolissima risposta Alberto duca d'Austria, e'l Pontefice fu renduto sospetto a' Tedeschi a, che per l'innato amore della patria le volesse donare l'imperio, sì come era gia peruenuto ad essa il sommo sacerdotio: e sì si mutarono repentemente le cose.

a Rebdorf. in annal. Albert Argent. in chron.

Questo anno, come racconta Giouanni Villani b, il Re Ruberto, e Carlo duca di Calabria suo figliuolo faceano a Napoli grande apparecchiamento d'armata per andare in Sicilia, quando ciò sentendo Federigo Re di Trinacria, ordinò con alcuni, che in Napoli douessero vccidere i prenominati Re, e duca, e metter fuoco nel luogo dou'era il nauilio: il qual tradimento scoperto, gli assasini furono giudicati ad aspra morte.

b Io. Villan lib 9 cap. 281.

11 Adì VIII. di maggio (dice l'autore c) Carlo stesso duca di Calabri si partì di Napoli coll'armata, ch'era di centouenti galee, e legni di carico in grande quantità, con duemila cinquecento caualieri, e popolo grandissimo, e arriuò a Palermo il dì della pentecoste adì XXVI. di maggio, e poscui l'assedio, e dieuui piu battaghe di dì e di notte, facendo smurare delle mura; ma niente v'acquistò, altro che di guastarla intorno; e dimorouui all'assedio infino adì diciotto di giugno. Poi partita l'armata rouinarono delle mura di Palermo piu che trecento braccia della parte ou'era stato l'esercito. Quindi guastò Trapali, e tutto il paese d'intorno, e tutta valle di Mazara, e Seragosa, e Cattania. Poi adì sette d'agosto si pose a Messina dalla contrada detta Tauernabianca infino presso alla città due miglia, guastando tutto senza riparo, o contrasto veruno. E adì XX. d'agosto si partì dell'isola sano e sa uo con tutto suo oste e nauilio, e arriuò in Calabria, e indi tornò a Napoli. Del cui felice ritorno si congratulò il Pontefice a.

c Id. ibid. cap. 297.

a To. 5 par 2. epist secr pag. 161.

12. &c. L'anno stesso Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra (soggiugne il prenominato autore b) per trattato della Reina sua madre, e sorella del Re di Francia (mandata perciò a lui dal Re suo marito c) si compiè la pace dal Re di Francia, e quello d'Inghilterra della guerra cominciata in Guascogna: e'l detto figliuolo del Re d'Inghilterra ne fece omaggio al Re di Francia in persona del padre, e lasciò al Re di Francia le terre, che Carlo di Valos hauea conquistare in Guascogna. Ma, come riferisce Tomaso Valsingamo d, il Re Inglese cedè il ducato di Guascogna al figliuolo, perche facesse la suggettione, e'l saramento al Re Carlo. E secondo ciò veggiamo, che Papa Giouanni in vna sua lettera, che adì VI. d'ottobre gli scrisse e, dandogli saluteuoli ammonimenti, il chiama duca d'Aquitania. Egli'n Francia rimase colla madre insieme f, non essendo voluti tornare in Inghilterra, perochè quel Re si reggeua male, seguendo i consigli de' Dispensieri: il che fu cagione della rouina loro, sì come a suo luogo si vedrà notato.

b Io Vill. l. 9. cap. 314

c lo. XXII l. 5. ep. secr pag. 215

d Valsing in Eduard II.

e To. 5. par 1. epist secr pag. 215.

f Vill. ubi sup.

15. 16 Mentre le cose de' principi Inglesi così andauano morì in Portogallo il Re Dionigi l'anno quarantesimo sesto del suo regno, a cui succederte Alfonso suo figliuolo cognominato il Forte, hauuto di S. Elisabetta. E'l morto corpo fu sepellito nel monastero de' Cisterciesi fatto da lui sei miglia lungi da Lisbona. Egli aiutato per l'oratione della santa Reina sua donna cancellò colla penitenza le colpe da se commesse, e da noi ne' luoghi loro riferite: perche a lei scriuendo, e racconsolandola il vicario di Christo gl il loda come principe di gran pietà, e diuotissimo di santa Chiesa, e molto

g To. 5 par 1. epist secr pag. 39.

zelante della fede cattolica, e dice che, riceuuti con diuoto cuore i sagramenti, felicemente passò di questa vita; e si credeua ch'egli hauesse ottenuto la perpetua magione con gli amici, ed eletti di Dio. Soprauisse S. Elisabetta vndeci anni, ne' quali s'esercitò marauigliosamente in tutte le Christiane virtù. Consolò ancora a il santo Padre il detto Alfonso lor figliuolo, e raccomandogli b le persone ecclesiastiche, e specialmente i religiosi degli ordini militari instituiti a reprimere i Saracini.

a To. 5 par. 2. epist. secr. pag. 39. b Ibid.

17. ec. Nel medesimo tempo il Re d'Araona ricominciò la guerra di Sardigna c, e nel seguente anno hebbe libera possessione di tutta l'isola, e mandò alla corte papale vn suo ambasciadore, il quale ratificò dauanti al Pontefice, e a' Cardinali a nome del suo Re le leggi, e conditioni aggiunte da Bonifacio VIII. alla donatione dell'isola stessa, e ammise la liberalità vsata da Papa Giouanni nel rimettere per diece anni la metà del censo, secondo quel che si disse di sopra, e fece si di ciò publico strumento d. Nel qual anno ancora, che Ruberto Re di Sicilia pagasse il censo da lui per quel la douuto alla chiesa Romana, la quietanza papale e il dimostra: e che fossero mandati in Polonia nuntij a riceuere il danaio di S. Pietro, lo fan manifesto le lettere scritte al Re Vladislao, e ad altri f.

c Surit. annal. lib. 6. cap. 60.

d Extin lib. priuil. Rom. eccl. t. 3. pag. 13 & in m. s. bibl. Vallic. sign. lit. B. n. 21. pag 343

e To. 5 par. 2 epist. secr. pag. 37.

f To 5 par. 2. epist. secr. pag 160

31 Quanto alle cose orientali; Giouanni fratello del Re Ruberto principe della Morea (dice Giouanni Villani g) si parti da Brindesi con venticinque galee armate, e altri legni per andare in Romania, e racquistare il principato della Morea; e arriuando all'isola di Cifalonia, e del Giacinto, trouò che'l conte di Cifalonia era stato morto da vn suo fratello, e haueua rubellata l'isola. Il principe per forza d'arme combattè co' rubelli, e sconfissegli, e presegli, e le dette isole recò a sua signoria, discertando i medesimi rubelli; e poi passò a Chiarenza, e fuui riceuuto come signore a grande honore.

g Vill. lib. 9. cap. 282

DI CHRISTO
Anno 1326.

Di Gio. XXII. PP. Dell'imp. occ. vac. 13 Indic. 9. 11. D'Andronico imp. de' greci 43.

1. ec. Crescendo in Lombardia, e in Toscana la discordia, e'l fuoco della guerra ciuile, nè potendo Bertrando Cardinale legato oppresso dalla moltitudine de' grandi affari accorrere, nè potendo esser per tutto colla sua sollecitudine, il Pontefice gli aggiunse vn'altro legato, il qual fu Giouanni diacono Cardinale di S. Teodoro a, e creollo paciaro, e conseruatore della pace publica in Toscana, a riducere a concordia i sediziosi. Egli arriuò a Pisa (dice Giouanni Villani b) in su cinque galee di Pisani adì xxiii. di giugno, e da' Pisani gli fu fatto grande honore. E stando egli quiui, Castruccio Interminelli gli mandò lettere, dicendo il tenore, che contuttoche la fortuna l'hauesse fatto ridere, s'acconciaua di voler pace co' Fiorentini. Ma furon parole vane, e infinte, a quel che seguì poi.

a To. 5 par. 2. epist. secr. pag. 350.

b Vill. lib. 9. cap. 349.

6.7 Così andauano i fatti d'Italia, quando il Papa si studiò a suo potere di romper l'vnione, e la pace fatta tra Lodouico Bauero, e gli Austriaci. Oltre all'altre oppositioni dice c, contenersi'n quella piu cose contrarie alla dignità del Pontefice, e degli elettori dell'imperio: e fa mentione di due parlamenti tenutisi da' principi d'Alamagna per racquetare i romori: de' quali parlamenti tratta Giouanni Villani d; e riferisce come, poiche il Bauero

c To. 5 par. 2. epist. secr. pag. 354.

d Vill. lib. 9. cap. 318

uero hebbe diliberato di prigione Federigo duca d'Austria nel fine dell'anno precedente, parlamentarono insieme, ma non furono in accordo, peroche Leopoldo fratello di Federigo non voleua ch'e' rinuntiasse; e come poi furono nel presente a vn'altro parlamento, e vennero in accordo, che Lodouico douesse passare in Italia, e'l detto duca Leopoldo con lui, e per suo vicario generale, e Federigo rimanere Re in Alamagna: ma che gli elettori dell'imperio contradissero alla petitione del Papa, e del Re di Francia, opponendo che l'vn'e l'altro hauessono perduta l'elettione, peroche non era lecito loro di ragione il darsi la voce l'vn'all'altro, senza farsi per gli elettori nuoua elettione. Aggiugne l'autore che in questo mezo Leopoldo si morì adì XXVII. di febraio dell'anno appresso, non senza sospetto di veleno. Accagionanlo alcuni scrittori a che, vsando egli con vn negromante, gli venisse vaghezza di vedere il demonio, e apparendogli per colui opera lo spirito maligno, e diforme, tanta paura gli mettesse nell'animo, che'l curioso principe caduto tantosto malato, ed entrato in frenesia passò di questa vita. Ciò, se non è inuentione dell'inuidia, fa manifesto quali esser sogliano i frutti dell'arte magica.

a Alber. Argent. in chron. & addit. ad Lambert. auctor.

Vedendo Federigo esser l'animo del Pontefice tutto rimoto da Lodouico, prese speranza di poter' ottenere da lui la confermatione dell'elettione sua, e staua per mandargli vna nobilissima ambasceria, capo della quale era dichiarato Alberto suo fratello; ma trouatosi che sua santità haueua altri pensieri, si rimase di mandarla. E certo che Giouanni si fosse posto in cuore, come habbiamo accennato di sopra, di sublimare all'imperio Carlo IV. Re di Francia, si ritrae per vna lettera, che all'hora gli scrisse b, Non arriuarono all'imperio nè'l Re di Francia, nè Federigo duca d'Austria, ma il tenne a forza d'arme Lodouico.

b M.s archiu Vatic signat. lit. a pag. 131

8 E non è da dimenticare di metter qui in nota vn crudele tradimento commesso da alcuni suoi aderenti contra Bocardo arciuescouo di Magdeburg: che mentreche si studiaua d'indurre quella gente, e altra a fare i comandamenti della sede Apostolica, e ad abbandonare Lodouico diposto per sentenza papale, fu preso da' colui seguaci, e messo in vna oscura prigione, e caricato di catene: doue *dalla festa della natiuità di S. Giouanni*, dice Alberto Cranzio a, il quale tutto ciò racconta, *insino alla festa di S. Matteo Apostolo sedè nelle tenebre la vita ente lucerna*. Quindi i nimici, e maluagissimi parricidi vestirono quattordeci masnadieri tutti ad vn'assisa mascherati, sì che nè anche fra loro si potessero conoscere, e ciascuno con vna mazza in mano, ed entrati con grande strepito nella carcere, oue il santo arciuescouo in terra incatenato si giaceua, il toccarono al buio colle mazze piu volte senza fargli male, finche alzata vn di loro la sua il ferì in testa, e vccíselo.

a Crantz. Vandal. lib. 8. cap. 12. & 13.

Vdita Papa Giouanni la dolorosa nouella d'eccesso sì atroce, fece mettere da tre vescoui b l'interdetto nella prouincia di Magdeburg, e scomunicare gli autori della fellonia. Aggiugne il Cranzio c, che l'eletto successore dell'vcciso Bocardo fu preso dal Bauero, e poco poi finì'n prigione i giorni suoi; e in luogo di lui fu sustituito il figliuolo del Langrauio d'Assia. E per le lettere papali d appare chiaro, che' Magdeburgesi interdetti d'ordine del santo Padre hebbero grandissimo pentimento dell'vccisione di Bocardo: che fecero e honore senza fine a Otto eletto arciue-

b Id. ead. cap. 13.

c Id. ibid.

d To. 1 par. 1. epist. secr. pag. 45.

e An. 13 pa. 4 ep. cur. 575.

scouo: che mandati lor'ambasciadori alla sede Apostolica, domandarono humilmente perdonanza, e l'assolutione; e che in vltimo indi a cinque anni pregarono il Papa, che volesse vsare verso se la clemenza: il quale comandò loro a che nel luogo, doue Bocardo era stato morto, facessero e dotassero vna cappella, nella quale vn sacerdote vi celebrasse ogni dì per l'anima di lui, e cinque altari nella chiesa catedrale; e fosserui deputati cinque altri sacerdoti a fare il simigliante, e stabilì che'Magdeburgesi facessero a ciascun' arciuescouo il saramento della fede, e l'omaggio.

a Ibid.

9 Questo anno Vladislao Re di Polonia entrò con gli aiuti de'Lituani, co'quali hauea fatto lega, e de'Ruteni, e de'Valachi con gran furore nel marchionato di Brandiborgo, che Lodouico Bauero hauea dato al suo figliuolo maggiore, e fece a quell'infelice prouincia grandissimo guasto. Con che e'vendicò l'ingiurie riceuute da' precedenti marchesi, quando Presmislao Re fu da essi morto: e'barbari b oltre molti altri danni fattiui, arsero chiese, rubarono, e spogliarono i monasteri, fecero villanie a molte matrone, e a piu vergini; e d'vna religiosa lasciò scritto Martino Cromero c ciò, che viene appresso: *Contasi questo preclaro, e notabil fatto d'vna monaca presa da certo Lituano, che volendole egli far vergogna, ella il pregò che gli piacesse di non le far violenza: e promisegli che per merito di ciò gli haurebbe insegnato come il corpo di lui mai non si sarebbe potuto con ferro ferire. Il che bramando quegli imparare, la forte donzella gli porse il collo, perche ne facesse in lei la proua; e volendola fare il credulo barbaro, le tagliò il capo. E sì la valente vergine deluse il lordo Lituano, e schifò con honesta morte la laida villania.*

b Michou. lib. 4 cap. 9.

c Cromer. lib. 1. & Crantz. Vuandal. lib. 8. cap. 13.

10 In que'tempi ancora i regni di Noruea, e di Suetia, e di Gotia furon'infestati per varie correrie di pagani, e massimamente Careli, e Ruteni: ed essendo il Re Magno ricorso per aiuto alla sede Apostolica, Giouanni ordinò a che gli si desse la metà delle decime di sei anni riscossesi per l'impresa d'oltre mare.

a To. 5. par. 2. epist. secr. pag. 373.

11. 12 In Guascogna si ricominciaua a riaccendere il fuoco delle discordie, volendo Filippo Re di Francia ritenere le terre da se conquistate nell'vltima guerra, e addomandandole l'Inglese; quando il santo Padre per estinguerlo mandò due vescoui b al Re Filippo, accioche pur cercassero d'indurlo a farne la restitutione a Adoardo figliuolo del Re d'Inghilterra dell'istesso nome, e duca di Guascogna. Ma crescendo l'incendio dinunciò publiche orationi, perche la diuina pietà si degnasse di muouer le volontà di que'principi a reintegrare la pace: e di ciò scrisse agli arciuescoui, e a'vescoui tanto c di Francia, quanto d'Inghilterra.

b An. 10. par. 1. epist. com. 605.

c To. 6 epist. secr. pag. 2

13. ec. Crebbe d la discordia fra que'Re per la gran dissensione nata tra'l Re Adoardo, e la Reina Isabella sua donna, e sorella, come s'è detto, del Re di Francia: che essendo ella ita gia, com'vdiste, alla real corte di Francia per mettergli'n pace, vi stette piu che'l Re suo marito haurebbe voluto: e ancora alcuni scriuono e, essersi preso di lei sospetto c'hauesse dimestichezza men che honesta con Ruggeri da Mortomare. Ed hauendole detto gli ambasciadori per parte del Re Adoardo, che douesse tornar'in Inghilterra, ella negò di voler ciò fare, s'e' non hauesse prima discacciato da se Vgo il Dispensiere a tutti odioso, mal guidatore del reame f, e di cui correua voce g che fosse cagione che'l Re commettesse di laide cose, accioche non degnal-

d To. 5 pag. 2. epist. secr. pag. 104.

e Valsing. in Eduard. II. & Meyer. histor. Flandr. lib. 12.

f Gio. Vill. l. 10. c. 4. g Vbi sup.

degnasse di vederla (ancorche fosse di singolar bellezza dotata) alla perfidia del quale non mai ella si sarebbe commessa. In contrario rispose Adoardo a Isabella, che'l Dispensiere non le parava insidie, ma ben l'haurebbe honorata, e seruita, sì come l'obbligo suo, e'l merito di lei richiedeuano: e richiamandosi di ciò Adoardo alla sede Apostolica, e'l Re di Francia di lui, che lo stuolo Inglese hauesse rotta la pace in Guascogna, e protestando ch'e' non sarebbe la cagione de'mali, che per colpa de'violatori della promessa fede sarebbono seguiti, mentre hauesse difeso con arme le cose sue; il pontefice tenuto prima sopra ciò consiglio co'Cardinali, rimandò a a trattar la pace tra Adoardo, e Isabella, sì come spertissimi in simiglianti affari, l'arciuescouo di Vienna, e'l vescouo d'Auranges dianzi tornati dalla legatione gia loro ingiunta: e scrisse del medesimo molte lettere b al Re Carlo, e a piu altri Francesi, e Inglesi: e assai altre c scrisse al Re, e alla Reina d'Inghilterra per recargli'n concordia. E studiossi ancora con vn'altra sua lettera, quasi presago del lugubre, e vicino caso, di ritrarre dalle mal fatte cose Vgo il Dispensiere, dalla cui volontà l'infelice Re dipendeua: ma spregiando egli gli ammonimenti paterni, cagione fu dello sterminio suo, e di lui.

a To. 5 par. 2. ep. secr. pag. 113. & c.

b Ib. pag. 121. & c.

c Ib. pag. 119. & c.

16 Descriuesi la funesta mutatione da Giouanni Villani d, e da altri e in questa guisa: La valente (dice) Reina, data per moglie al figliuolo la figlinola del conte d'Analdo, e con aiuto di moneta del Re di Francia suo fratello, e d'altri suoi amici ordinò in Olanda nelle terre del detto conte d'Analdo vna grande armata, e fece intendere, e dar voce in inghilterra, ch'ella fosse allegata con gli Scozzesi nimici del Re, e a'confini d'inghilterra, e di Scotia sarebbe porto colla sua armata per accozzarsi con gli Scozzesi. Ritrassesi col consiglio del detto Vgo Adoardo con sua gente d'arme a'confini, per non lasciar porre in terra l'armata: ma il capitano dell'armata, maestreuolmente procedendo, non andò al luogo, oue s'era sparsa voce, ma a vn'altro presso di Londra a settanta miglia adì xv. d'ottobre, e incontanente il popolo di Londra si leuò a romore, e corse la terra gridando; Viua la Reina, e'l giouane Re, e muoiano i Dispensieri, e'loro seguaci. Piu giorni durò la città ad arme, e disciolta fino alla venuta della Reina, e quasi tutti i baroni d'Inghilterra si ridussero con lei, e abbandonarono il Re. Giuntaui la Reina fu riceuuta a grande honore, e riformata la città non s'intese ad altro, che a perseguitare il Despensiere e'l Re. E in questo mezo fu preso Vgo il vecchio padre d'Vgo il giouane, e'l Despensiere, che guidaua il Re, e fu strascinato per terra, e impiccato. Ciò fatto la Reina, e'l figliuolo seguirono coll'esercito il Re e Vgo infino in Gnales, ch'erano in vn forte castello chiamato Carsagli, e assediaronli piu tempo. Alla fine vscirono di notte del castello per andarsene in Irlanda: ma come piacque a Dio, non erano si tosto infra mare venti miglia, che'l vento, e tempeste di fortuna, la corrente li recauan'a terra: e questo fu per piu volte: e veggendo che non poteuano passare, scelero in terra per tornar' al detto castello; ma furon trouati, e presi dalla gente del conte di Lancastro, cugino del Re fratello di colui, a cui Adoardo hauea fatto tagliar la testa. Vltimamente Vgo fu strascinato per terra, impiccato, e squartato: e'l Re fu menato dal conte stesso di Lancastro a Guidi-

d Vill. lib. 10. cap. 7. e Vu. sin. in histor. Angl. in Eduar. II. & alij.

ftouo, e in quel castello tenuto cortesemente prigione. Tra queste riuolture non lasciò il vicario di Christo di fare quel che richiedeua il suo vfficio, sì come dimostrano le sue lettere a mandate al Re, e alla Reina all'vscita di settembre, cercando d'indurgli a pacificarsi insieme.

a To. 6 par 1. ep. secr. pag. 224.

17. ec. Ancora e' trattò b con Iacopo Re d'Araona di ridurre a concordia i Re Federigo di Trinacria suo fratello, e Ruberto di Sicilia. La cagione di tal guerra scriue Girolamo Surita c essere stata, che Federigo rifiutaua di por giu l'arme, se'l regno di Trinacria non fosse conceduto anche a'suoi posteri: laqualcosa era contra l'accordo fatto già da Carlo di Valos, e confermato da Papa Bonifacio: ma che Ruberto si studiò di racquistare quel regno, e facendoui ogni anno grande guasto, il disolò per modo, che' popoli per liberarsi da tante calamità, furono assai vicini a sottomettersi alla sua signoria: che'l Re d'Araona tutto sgomentato per gli auuersi casi del fratello, per mettergl'in pace mosse piu trattati, cioè di permutare la Trinacria colla contea di Durazzo, e assegnargli entrate per conquistare l'Albania, di dargli la Sardigna, e'l regno di Murcia, e di Granata; ma che in queste cose nacquero grandi difficultà: e che volendo egli mandar'aiuto al fratello, fu riuolto da tal'opinione per Alfonso suo figliuolo, perche Alfonso Re di Castiglia non prendesse quindi alcuna cagione di muouergli guerra; e che Ruberto si profferie di dar'a' posteri di Federigo grandissime facoltà, e ricchezze, se gli hauesse restituita quell'isola. Il qual Ruberto mandò nel mese di maggio vn'armata (dice Giouanni Villani d) onde ammiraglio, e capitano fu il conte Nouello conte d'Andri, e guastarono infino a Palermo, poi nel piano di Melazo, e poscia valicarono per Fare, e guastarono d'intorno a Cattania, e Agosta, e a Seragusa, e tornarono infino alle mura di Messina; e poi si ricolsero alle galee, e riualicarono per lo Fare senza contrasto niuno: e così grandissimo guasto, e danno fecero a quell'isola.

b To. 1 par 2. ep. secr. pag. 240.

c Sur. anal. lib. 6. c. 57.

d Vill. l. 9. cap. 348.

Mentre si faceua quell'apparecchiamento del nauilio, e dell'altre cose necessarie per l'armata, furon nel cominciamento di questo anno poste insidie alla vita di Carlo duca di Calabria: ma, come piacque a Dio, e' fu liberato dal pericolo: di che se ne rallegrò a con esso lui il Papa, e ammonillo, che gli douesse render le douute gratie. Haueano que'principi guerra con nimici, che si diuisauano tali insidie, e tradimenti, e ciò, che detta la vile, e codarda perfidia, esser' vna maniera di vittoria, e sì per simil modo fu insidiato Ruberto l'anno precedente in Napoli, e prima in Vignone.

a To. 5 par 2. ep. secr. pag. 263.

26. ec. Tra queste cose b Andronico Imperadore de' Greci pur mostraua bramare di reintegrare l'vnione di quelle chiese colla Romana, e mandò vn'ambasciadore con sue lettere a Carlo Re di Francia, significandogli, oltre all'altre cose, com'egli sarebbe stato in pace con tutti i Christiani, e principalmente co'Francesi, facendo impromesse grandi. Delle quali cose desiderando quel Re esser meglio informato, hauea preso per partito di mandare a Costantinopoli Benedetto di Cuni teologo dell'ordine de' Predicatori c, mentre così anche paruto fosse al santo Padre; il quale pensò d'aggiugner'a Benedetto vn'altro, acciochè vnitamente trattassono tal'affare: ma prima volle saper' il sentimento del Re di Sicilia, a cui ne scrisse d, e di Filippo

b To. 5 par 2. ep. secr. pag. 266. & 371.

c Ead. pag. 266.

d Ibid.

principe di Taranto suo fratello, se haueſſero alcuna coſa da rammentargli. Di Benedetto di Cuni mandato a Coſtantinopoli per inducere Andronico a venire co'ſuoi all'vbbidenza della Chieſa Romana, fa ſua ſantità ricordo in vn'altra lettera a.

a Ibid. pag. 371.

30 Dilatauaſi intanto nelle parti di leuante piu rimote, la religione Chriſtiana; e in Tarteria l'Imperadore vi riceuè benignamente i veſcoui mandati dalla ſede Apoſtolica, perche attendeſſero alla ſalute di que'popoli, e donò loro del ſuo erario il prouiſione pe'l vitto, e veſtito d'otto perſone.

31 Queſto anno i Piacentini, moſſi per la fama de'miracoli di Papa Gregorio X. ſupplicarono a Giouanni che'l voleſſe canonizzare: il quale ingiunſe b all'arciueſcouo di Piſa, e al veſcouo di Modona, che faceſſero il conſueto proceſſo ſopra la ſantità, e' miracoli ſuoi.

b An 7. par. 2. cp. com. 15:9.

DI CHRISTO.

Indit. 10.

Anno 1327.

Di Gio:XXII.PP. Dell'Imp.oc.vac.14
12. D'Andronico Imp.de'greci 44

1 HAuendo Lodouico Bauero conceputo, e preſo nell'animo ſuo di riceuere l'inſegne imperiali, ordinò parlamento in Trento: oue adì xvi. di febraio (dice Giouanni Villani c) promiſe, e giurò di paſſare in Italia, e di venire a Roma ſenza tornare in ſuo paeſe; e publicò non douutamente, Papa Giouanni XXII. eſſer'heretico, e non degno Papa, opponendogli ſedici articoli incontro. E ciò fece con conſiglio di più veſcoui, e altri prelati, e frati Minori, e predicatori, e Aguſtiniani, li quali erano ſciſmatici, e rubelli di ſanta Chieſa per piu diuerſi caſi: e con loro era il maſtro della magione degli Alamanni, e tutte le ſentine degli apoſtati, e ſciſmatici di Chriſtianità. E publicamente egli ſcomunicato, e ſimile i ſuoi prelati continuo facea celebrare l'officio ſagro, e ſcomunicare Papa Giouanni, e per dilegione chiamauano il Papa prete Giouanni. E ciò fatto adi xiii. di marzo ſi partì da Trento con poca di ſua gente, e poueramente, e biſognoſo di danari, che in tutto non hauea DC. caualieri: e per le montagne ne venne alla città di Como, e poi di là venne, ed entrò in Milano d'aprile.

c Io. Villa l. 10. c. 17.

2. ec. E poi adì xxxi. di maggio il dì della pentecoſta (ſoggiugne il Villani a) vi ſi fece coronare della corona del ferro, nella chieſa di S. Ambrogio, per mano di Guido de' Tarlati, dipoſto veſcouo d'Arezo, e per mano del dipoſto veſcouo di Breſcia, e ſcomunicati; e già l'arciueſcouo di Milano, a cui apparteneua la coronatione, non vi volle eſſere (egli teneua, e difendeua ardentemente le parti della Chieſa contra Lodouico) Alla cui coronatione fu Cane ſignore di Verona con ſettecento caualieri, e'marcheſi da Eſti ribelli della Chieſa con trecento, e'l figliuolo di Paſſerino ſignore di Mantoua parimente con trecento caualieri, e più altri caporali di parte d'imperio. E' rimaſe in Milano inſino adì xii. d'agoſto, per hauer moneta, e gente. E per queſto ragunò vn grande conſiglio b, oue fu Galeazzo Viſconti, e'ſuoi, e tutti i migliori di Milano: e dogliendoſi d'eſſo Galeazzo, e de'ſuoi, in prima li fece rifiutare la ſignoria, e poi vi fece pigliare Galeazzo medeſimo, e Azo ſuo figliuolo, e Marco, e Luchino ſuoi fratelli. Perlaqualcoſa i nobili, e'l popolo, che odiauano la tiranneſca ſignoria di Ga-

a Id ibid. cap. 19. S. Ant. 3. par. tit. 21 cap. 6 §. 5. Alber Argen. in chron & alij.

b Id. c. 32. & S. Ant. ibid.

Galeazzo, furono molto allegri, e contenti. E ciò fatto riformò la terra di signoria d'vn suo barone vicario col consiglio di ventiquattro de' migliori di Milano, li quali incontanente imposero, e ricollero cinquanta mila fiorini d'oro, e diedongli al Bauero. E per questo modo la Chiesa di Dio fu secondo il detto profetico, vendicata dalla superbia de' suoi nimici Visconti, pe'l nimico Lodouico di Bauiera suo persecutore.

Cap. 33. Per la presura a di Galeazzo, e de' suoi, si marauigliarono, e impaurirono tutti i tiranni Ghibellini di Lombardia, e di Toscana; perche il Bauero ordinò di fare vn parlamento generale a vn castello in Bresciana, che si chiama gli Orci: e mandò Galeazzo legato in prigione nel castello di Moncia: e lasciò Marco, perche non lo trouò in nulla colpeuole; ma tagliò Luchino, e Azo in dugencinquanta mila fiorini d'oro, per loro redentione. Nel parlamento palesò le lettere di trattato, che Galeazzo mandaua al legato del Papa contro a esso Bauero, per mostrare la cagione perche preso l'hauea. Chi disse che furono vere, e chi false. E in dispetto di santa Chiesa vi fece tre vescoui, vno di Cremona, l'altro in Como, e l'altro vn de' Tarlati a Cittadicastello, e ciò fatto ordinò suo passaggio in Toscana.

5 Erasi anche sparsa voce, che Lodouico volea venire col suo esercito a Roma, quando Pandolfo conte d'Anguillara, e Annibaldo degli Annibaldi vicari del Re Ruberto senatore di Roma, pregarono per lettere b con grandissima instanza il santo Padre, che douesse venire a Roma a il cui popolo ardeua di disiderio di vederlo, massimamente in quel tempo, ch'era vscita fuori fama, che'l Bauero pessimo tiranno, nimico della santa madre Chiesa dirizzaua i suoi passi verso Roma, per entrarci a forza d'arme; e soggiugne com'eglino col popolo Romano insieme, s'apprestauano per fargli resistenza. Il quale ciò sentito, altamente lodò a la diuotione loro, e confortogli alla costanza, e promise di trasportare a tempo conueneuole, la sede a Roma.

b Extant. apud Io. to. 6. par. 2 ep. secr. pag. 4.

a Bzo. pag

6 Ma dipoi mentre che'l Pontefice queste cose scriueua, i Romani fecero molte nouità b, e piegauano verso Lodouico, per non esporre la città a vccisioni e ruberie; pur nondimeno eran disposti a combattere a difesa della maestà papale, se Giouanni hauesse renduta a Roma la sede Apostolica: e per piu sollecitarlo a ciò fare, a lui mandarono con lor lettere c Matteo Orsino prouinciale de' frati Predicatori, che fu poscia creato Cardinale.

b Vill. lib. 10. cap. 20

c Extant. apud Io. to. 6 par. 1 epist. secr. pag. 3.

7 Rispondendo loro il Papa d, si lamentò in prima, che hauessero volto l'animo verso la parte di Lodouico, da se priuato, come difenditore degli heretici, de' diritti dell'imperio, e sì anche del ducato di Bauiera, e giudicato, e condennato, come nimico della Chiesa, e citato in giudicio per esser sententiato, e dannato come heretico: confortogli a stare fermi, e immobili, a simiglianza de' progenitori loro, nella fede, e diuotione della Chiesa di Dio madre loro; e discusasi di non poter'ancora mettersi a camino verso Roma, sì come sarebbe quando tempo opportuno fosse, e ben tosto.

d Bzo. pag

8. 9 Mà gia la cosa era, sotto colore di prouuedere alla salute publica, terminata in ribellione: che' Romani (dice Giouanni Villani e) si leuarono a romore, e fecion popolo, perche non haueano la corte del Papa; e tolsero la signoria di tutti i nobili, e grandi di Roma, e le lor fortezze, e tali mandarono a' confini; ciò fu Nea-

e Vill. lib. 10 cap. 20

po-

poleone Orsini, e Stefano della Colonna, per tema che non dessero la signoria de' Romani al Re Ruberto; e chiamarono capitano del popolo di Roma Sciarra della Colonna, che reggesse la città col consiglio di cinquantadue popolani, quattro per rione, e mandarono loro ambasciadori a Vignone a Papa Giouanni, pregandolo che venisse colla corte a Roma, come dee stare per ragione; e se ciò non facesse, riceuerebbono a signore Lodouico di Bauiera: e comandarono agli ambasciadori, perche Giouanni non li tenesse a parole, che non si fermassero in Vignone più che tre dì, e scrissergli di questo vna lettera a.

a Extant. apud. Io. to. 2 epist. sec. pag. 5.

10. ec. Egli vditili, e tenuto sopra ciò con molta celerità, e maturità ragionamento co' Cardinali, pur volendo essi dopo i tre dì partire, nè essendosi ancora finito di scriuere le lettere di risposta, gli accommiatò, significando loro insieme, come haurebbe senza indugio sposto loro per opera de' suoi nuntij il sentimento suo; e studiossi con vna sua lettera b di fargli stare a segno, e scusò la tardanza del ritorno suo a Roma, e ripreseli che si fossero chiamati acefali.

b Ib. pag. 5 &c.

14 Tra questi pericoli il Papa ordinò c a Giouanni degli Orsini diacono Cardinale di S. Teodoro, e legato della sede Apostolica, di cui fu fatto addietro ricordo, che venisse a Roma, o ne' luoghi vicini a cessare la seditione, e a ridurre a concordia le parti contrarie, accioche vnitamente difendessero la Chiesa contro al Bauero: e scrisse ancora d a' predetti cinquantadue, e al popolo Romano, che douessero vbbidire il legato ito a pacificargl'insieme; e finalmente sollecitò e più Romani d'alto affare, e sì ancora Giouanni f fratello del Re Ruberto a cercare con ogni studio di tornare Roma nel pristino stato.

c Ibid. pag. 5.

d Ibid pag. 7.

e Ead pag. &c.

f Ead p 7

Or sentendo Ruberto (dice Giouanni Villani a) la venuta del Bauero in Lombardia, mandò Giouanni principe della Morea suo fratello con mille caualieri, il quale fornì tutte le terre di Campagna col rettore, che v'era pe'l Papa, a sua guardia, e della Chiesa; e cinque galee de' Genouesi della real' armata fatta per andar'addosso a' Siciliani, vennero per mandato del Re alla guardia della foce del fiume del Teuere, perche non potesse entrare in Roma vittuaglia per la via di mare; le quali presero la città d'Ostia, e rubaronla tutta: perlaqualcosa parte del popolo di Roma vi corse furiosamente, e senza ordine, e assalendo la terra, molti ne furono morti, e tornarsi a Roma: e ciò fatto i Genouesi misero fuoco nella terra stessa, e tornarono a loro galee: della qual cosa i Romani molto si turbarono contro a Ruberto, e ruppono certi trattati d'accordo, c'haueano con lui; onde il Cardinal legato, ch'era in Firenze, n'andò verso Roma adì xxx. d'agosto per riconciliargl' insieme, e per entrarui col principe Giouanni, e co' nobili di Roma, che n'erano fuori a' confini; ma il popolo nulla volle vdire.

a Vill. l. 10. cap. 31.

15. 16 Or vedendo essi che per accordo non poteuan' entrare, adì xxviii. di settembre di notte fecero rompere le mura del giardino di S. Pietro, ed entrarono con cinquecento caualieri, e altrettanti pedoni, e presero la chiesa di S. Pietro, e la piazza, e'l borgo. Ma facendosi giorno, la parte de' Romani, c'haueano promesso di cominciar battaglia nella città a petitione degli Orsini, non ne fecero niente: e alla fine soprastando il popolo, e crescendo in forza da tutte le parti, il principe, e'l legato, ch'erano schierati nella piazza di S. Pietro, fecero metter fuoco nel

det-

detto borgo, accioche'l popolo non premesse loro addosso, che altrimenti tutti erano morti, e presi, e ricorsersi saluamente a Orti, e ciò fu adì xxviii. di settembre.

a Io Vill. l.10. c.34.

17 Entrato a Lodouico colla moglie in Toscana, Castruccio con gran compagnia, e molti doni andò loro incontro infino a Pontriemoli, e accompagnolli più giorni infino a Pietrasta nel contado di Lucca: ma il Bauero non volle entrare in Lucca, se in prima non hauesse Pisa, ch'era retta da alcuni più ricchi, e possenti della città, e auuersari di Castruccio, i quali in nulla guisa voleano vbbidire il detto Bauero per tema di Castruccio, e della grauezza delle spese, dando cagione di non voler fare contro alla Chiesa, imperoche il Bauero era scomunicato, e non era Imperadore con autorità di santa Chiesa: e mandando egli suoi ambasciadori, non li vi lasciarono entrare, ma si fornirono di gente, e di vittuaglia; e afforzarono la città, e cacciarne i soldati Tedeschi, che haueano, e tolsero loro i caualli, onde Lodouico molto s'aontò, e fermossi di non passar piu innanzi, se prima non hauea Pisa a suo comandamento. E in questo interuallo di tempo Guido Tarlato diposto vescouo d'Arezo si mise mezano, e' Pisani s'accordarono di dare al Bauero sessanta mila fiorini d'oro, s'andasse a suo viaggio senza entrare in Pisa: il qual accordo egli in nulla guisa vol le accettare b, e assediò Pisa, e più assalti, e battaglie diede alle porte, e fece cauar sotto le mura per dar battaglia alla città, ma tutto era niente, sì era forte, e ben guernita, E così vi stette all'assedio con grande affanno più d'vn mese. Ma come piacque a Dio per punire i peccati de' Pisani, dissensione nacque tra coloro, che gouernauano la terra, e fecero trattato d'accordo di dargli la città, e sessanta mila fiorini d'oro, rimanendo in loro giurisdittione, e stato, e che Castruccio, ne' loro vsciti non potessero entrare in Pisa senza loro volontà, stando a' confini: e con piuto, e giurato dal Bauero il falso accordo, gli dieder la terra adì viii. d'ottobre, e adì xi. v'entrò il Bauero, e la donna sua con tutta sua gente pacificamente. Ma il terzo giorno i Pisani medesimi, per piacer'al signore, e per paura arsero i patti fatti, e' scritti del loro trattato, e diedergli liberamente la signoria, e riuocarono Castruccio, e' lor vsciti. Dipoi egli fece vna colta sopra i Pisani di sessanta mila fiorini d'oro per pagare i suoi caualieri, e appena fu comandata di pagare, che ne pose vn'altra di cento mila per fornire suo viaggio a Roma. Pentironsi all'hora i Pisani dell'accordo: che di certo se si fossero sostenuti vn'altro mese, come poteuano, haueano diliberi dal Bauero loro, e tutta Italia.

b Ibid. cap 35.

18 Dopo queste cose Lodouico montò in tanta superbia, che fu ardito di rinouare la sentenza capitale data contra Ruberto Re di Sicilia dall' Imperadore Herrigo VII. e annullata da Clemente V. sì come racconta Papa Giouanni nella lettera scritta di ciò al Re di Francia a.

a To 6 par 2. ep secr. pag. 293.

Mentre che'l Bauero quiui era, Guido Tarlato signore, e diposto vescouo d'Arezo, e Castruccio vennero tra loro a discordia: che Castruccio b chiamò Guido traditore, dicendo, che quando egli sconfisse i Fiorentini, e venne con Azo Visconti a Peretola, se'l vescouo d'Arezo fosse venuto colle sue forze verso Fiorenza, quella città non si potea tenere. Rispose Guidò, lui esser traditore, c'hauea cacciato di Pisa, e di Lucca Vguccione della Faggiuola, e tutti i grandi Ghibel-

b Io Vill. l.10.c.36.

bellini di Lucca, che gli hauean data la signoria, sì come tiranno, e ch'egli non douea rompere la pace a' Fiorentini, s'e'non la rompessero a lui, sì com' esso hauea fatto. Per questi rimprouerì il Bauero non riprese Castruccio, onde Guido molto dispetto prese, e partissi di Pisa, e quando fu in Maremma cadde malato a al castello di Montenero, nel quale passò di questa vita. E innanzi che morisse, in presenza di più genti frati, e cherici, e secolari si riconobbe, se hauer'errato contro al Papa, e a santa Chiesa, e confessò come Papa Giouanni era giusto e santo, e'l Bauero era heretico, e fautore d'heretici, e sostentatore di tiranni; e non giusto, nè degno signore, promettendo (e di ciò a piu notai fece fare solenni carte) che se Dio gli rendesse la sanità, sempre sarebbe vbbidiente a santa Chiesa, e al Papa, e nimico de'suoi rubelli, e con molte lagrime domandando penitenza, e misericordia, hebbe i sacramenti della Chiesa, e colla detta contritione morì.

a Id.ibid. & S.An.3 par.tit. 21 cap.6.§ 5.

19 ec. Nel detto anno MCCCXXVII. adì xx. d'ottobre (soggiugne il Villani b) Papa Giouanni appo Vignone diede vltima sentenza di scomunicatione al Bauero, sì come a persecutore di santa Chiesa, e fautore degli heretici, priuandolo d'ogni dignità. Conseruasi questa sentenza c, nella quale, dicendo in prima il santo Padre come hauea con sua constitutione apostolica condennato di resia coloro, che affermassero pertinacemente Christo, e gli Apostoli non hauer'hauuto ragione, e diritto d'vsar'o consumare, nè di vender'o donare le cose, le quali nondimeno la scrittura certifica loro hauer fatto, o suppone apertamente esserli potuto da essi fare; soggiugne che l Bauero hauea mandato a' principi, e a' popoli d'Alamagna, e d'Italia certo libello, al qual'era appeso il suo suggello, e conteneua, oltre agli altri errori, il predetto dalla sede Apostolica condennato; e che hauendogli Marsilio da Padoua, e Giouanni da Iandono presentato vn libello ripieno d'errori, e d'heresie, egli tuttoche fatto auuisato da alcuni prelati dotti in diuinità, che quella dottrina era falsa ed heretica, e douersi coloro punire come heretici, non porgendo orecchie a sì saluteuoli ammonimenti, sì come colui, che credeua le lor'heresie, li tenne tra familiari suoi, permettendo, che le insegnassero publicamente. E tosto fu dal Papa comandato a'prelati d'Alamagna, che publicassero nelle città, e dioceti loro la sentenza stessa.

b Io. Vill. l.10.c 37.

c Ext. in m.s. Vat. variar.bul Io.XXII. pag.57.

27. ec. E qui non è da tacere, che essendosi diuulgato il pestilential libro de'predetti Marsilio e Iandono, il santo Padre, poiche gli hebbe citati, non comparendo eglino in giudicio, ma perseuerando nella lor contumacia, diede contra loro la conueneuol sentenza a, e condennò le lor'heresie.

a To.6.par 3 epist.sec. pag. 231.

38 Ma torniamo a Lodouico Bauero, il quale hauendo imposto, e tratto dal popolo, e chericato di Pisa buona somma di danari, n'vscì (dice Giouanni villani b) adì IV. di dicembre con sua gente, e accampossi alla badia di S. Rimedio presso a Pisa tre miglia e quiui soggiornò sei dì per attendere Castruccio, che mal volentieri andaua con lui a Roma, temendo di lasciare sguernite le città di Lucca e di Pistoia. Alla fine, non vegnendo il detto Castruccio (il seguì poscia con trecento caualieri, e mille balestrieri, e giunselo a Viterbo) e hauendo lettere, e messi da'Romani, che affrettasse sua andata a Roma, accioche la parte degli Orsini, e della Chiesa, non vi mettessero prima la forza, e le genti del Re Ruberto,

b Io.Vill. l.10 c.47.

si partì adì xxi. di dicembre, e fece la pasqua di Natale a Castiglione della Pescaia, e poi di là passò il fiume d'Ombrone con grande affanno, essendo quegli per le graui piogge molto grosso, e vn ponte a posticcio fatto fare dal suo maliscalco, per soperchio incarico si ruppe, e assai di sua gente, e loro caualli annegarono, e conuenne che'l signore passasse la foce alla marina con due galee, e più barche fatte venire da Piombino, e da Corneto, e da Toscanella, e giunse in Viterbo adì due di gennaio dell'anno seguente, come in esso si dirà.

39. ec. Mentre egli deprimeua tirannescamente la parte della Chiesa, il principe Pietro figliuolo di Iacopo Re d'Araona, acceso di pio zelo profferse al Pontefice l'opera sua contra'l Bauero. Ringratiollo molto di ciò il Papa, e non meno commendò la diuotione c'hauea alla Chiesa, e significogli che quando tempo opportuno fosse d'impiegare la profferta opera ne l'haurebbe richiesto. Intanto passò di questa vita il prenominato Re suo padre di sessantasei anni a: principe, come dicono, di grandi virtù adornato. Lodalo Giouanni Mariana b che fosse nimico delle liti, onde discacciò del regno Rada sommo maestro in leggi, per li cui arguti detti veniua a esser'oppressa la giustitia. Succedettegli ne' regni Alfonso suo figliuol maggiore.

a Surit. annal. lib. 6. cap. 57.
b Marian. l. 15. c. 46.

42 In Portogallo riluceua la santità della Reina Elisabetta, tutta intesa all'opere pie, e voleua fare, e dotare vn grande spedale per li poueri vicino al monastero di S. Chiara fatto da se a Coimbra, e dotato co' suoi propri beni, e chiesene licenza al sommo Pontefice, il quale, lodando il suo santo proponimento, di grado gliele diede c.

c Ann. 13. par. 1. ep. com. 170.

43 Molto a lei dissimile fu Isabella Reina d'Inghilterra, la quale haueua perseguitato, e fatto metter'in prigione a il Re Adoardo suo marito, che in vn general parlamento fu priuato del regno, essendo coronato Re Adoardo lor figliuolo, terzo di tal nome: e appresso il diposto Re per dolore b infermò, e morì questo anno nel settembre: e da molti si disse che fu fatto morire. Scrisse il santo Padre vna lettera al nouello Re, dandogli saluteuoli ammonimenti, e confortollo a gouernare in maniera il regno caduco, che si acquistasse l'eterno.

a Walsin. in Eduar. II.
b Io. Vill. l. 10. c. 7.

44 Nel qual tempo ancora egli commendò c la pietà di Carlo Re di Francia da lui mostrata nel difendere le persone ecclesiastiche, e reprimer la temerità di coloro, li quali erano arditi di molestarle. Inuidiò l'antico serpente la gloria del pio Re, e indusse alcuni suoi ministri a porre con incantesimi insidie alla sua vita: de' quali si lamenta grandemente il Papa d. Furono accagionati di ciò alcuni cherici, e presi da' ministri reali: la cui causa fu commessa da sua santità a tre Cardinali e.

c To. 6. par. 3. ep. secr. pag. 191.
d Idid. pag. 179.
e Ead. pag.

45 E certo gli spiriti maligni indussero di que' dì molti per l'allettamento della curiosità a darsi all'arte magica; ed è manifesto che si faceano legare a guastade, e a specchi, e a suggelli, e ad altre cose: del che dolorosamente si rammarica il Pontefice f, il quale constituì loro grauissime pene, e comandò fossero diuampati tutti i libri, che trattauano della diabolica arte, e scomunicò chiunque conseruati gli hauesse.

f Bullar. in Ioan. XXII. c. 6. [illegible] 3.

46. ec. Nel quall'anno ancora fu arso in Firenze per l'inquisitore de' Predicatori (dice Giouanni Villani g) vn maestro chiamato Cecco d'Ascoli, il quale era stato astrologo del duca di Calabria, e hauea dette, e riuelare

g Villan. l. 10. c. 4.

per

per la scienza d'astronomia, ouero di negromantia molte cose future, le quali si trouarono poi vere, degli andamenti del Bauero, e de'fatti di Castruccio, e di quelli del duca: e fu arso, perche essendo in Bologna fece vn trattato sopra la spera, mettendo che nelle spere di sopra erano generationi di spiriti maligni, li quali si poteano costrignere per incantamenti sotto certe costellationi, e poter fare molte marauigliose cose; mettendo ancora in quel trattato necessità all'influenze del corso del cielo, e dicendo come Christo venne in terra, accordandosi il voler di Dio colla necessità del corso di stronomia, e douea per la sua natiuità essere, e viuere co' suoi discepoli come pouero, e morire della morte che morì; e come antichristo douea venire per corso di pianeti in habito ricco, e potente, e piu altre cose vane e contrarie alla santa fede. Ma passiamo all'altro.

51 In questo anno il Re Ruberto (dice Giouanni Villani a) mandò in Sicilia contra don Federigo settanta galee con cinquecento caualieri: la quale armata partì di Napoli adì viii. di luglio, e all'isola di Sicilia in piu parti fecion danno assai, e presero piu legni de'nimici.

a Id ibid. cap. 21.

52. ec. L'anno stesso b Andronico il giouane cacciò del solio imperiale Andronico suo auolo, contra cui fu fatto il tradimento nel dì della festa dello Spirito santo c; perche fosse a tutti manifesto, che ciò auuenne in pena della sua perfidia, secondo la quale egli negaua la processione dello Spirito santo dal Figliuolo: e salendo i traditori di notte per le scale sopra le mura della città di Costantinopoli, la presero adì xxiv. di maggio.

b Cătacuz. l. 1. cap 59 Nic. Greg. lib. 9.

c Id. Cantacuz. eod in lib. cap 58

55 Presso alla fine di questo anno nella festa feria delle quattro tempora, giorno diciottesimo di dicembre Giouanni, come dice l'autore della sua vita a, creò dieci Cardinali, i cui nomi sono questi: Giouanni di Comenge arciuescouo di Tolosa, Anibaldo Gaetano Romano arciuescouo di Napoli, Iacopo dell'ordine Cisterciese maestro in diuinità vescouo di Mirepoix, che gli succedè nel pontificato, e chiamossi Benedetto XII. Ramondo della dioceli di Rodez vescouo di Sampolo, Pietro di Mortemaro della diocesi di Limogi vescouo d'Auxerre, Pietro de'Capi vescouo di Chartres, fra Matteo degli Orsini Romano dell'ordine de'Predicatori maestro in teologia arciuescouo di Siponto, Pietro di Toledo Spagnuolo vescouo di Cartagiena, ouero di Murcia, Giouanni della Colonna Romano, e Vberto del Pozzo di Monpolieri.

a Ms. Vatic. signat. nu. 2040.

56 Scriuono hauer questo anno felicemente consumato i giorni suoi S. Rocco b, la cui leggenda è stata scritta da piu autori: ma in quella che Lorenzo Surio recita si trouano alcune cose non vere. In questo tutti si contiengono, ch'egli in Italia nel tempo, che furono grandemente offesi dalla pestilenza, e'serui negli spedali gli ammalati tocchi da essa, e molti ne curò col segno della croce, e che per decreto del concilio di Costanza, gli furono fatti gli honori douuti a'santi; e la sua immagine fu portata solennemente in processione; il che fattosi, la pestilenza cessò: onde fu preso esempio d'esporre in ogni parte del Christianesimo le sue sacre immagini, e dedicaronsi a Dio in honore del suo glorioso seruo altari, e chiese.

b Apud Sur t. 4. die 16. aug. Baron in not. & alij.

DI CHRISTO
Anno 1328.

Indit.11. Di Gio:XXII.PP. Dell'Imp.oc.vac.15. 13. D'Andr.Imp.de'greci.45.

1 ENtrato nel principio di questo anno Lodouico Bauero nello stato ecclesiastico colla sua gente, giunse nella città di Viterbo (dice Giouanni Villani a) adì due di gennaio, nella quale fu riceuuto a grande honore, sì come loro signore, peroche Viterbo si teneua a parte d'imperio, ed erano signore, e tiranno Siluestro Gatti lor cittadino. Ciò sapntosi'n Roma nacque b grande quistione tra'l popolo, e spetialmente tra'cinquantadue; che parte di loro voleuano liberamente la venuta del Bauero, e parte parendo mal fare, e contro a santa Chiesa; e parte voleuano patteggiare con lui, anzi che si riceuesse in Roma; e a questo terzo consiglio s'appresono nel palese per contentare il popolo: e mandargli solenni ambasciadori a ciò trattare. Ma Sciarra della Colonna, e Iacopo Sauelli, ch'erano capitani del popolo, coll'aiuto di Tibaldo di S.Eustachio, grandi e possenti Romani, (li quali tre caporali erano stati cagione della ribellione di Roma, e cacciati n'haueano gli Orsini, e Stefano della Colonna, e' figliuoli, tutto fosse fratello carnale di Sciarra, e trattauano la venuta del Bauero tra per animo di parte Ghibellina, e per molta moneta, c'hebbono da Castruccio signore di Lucca, e dalla parte Ghibellina di Toscana, e di Lombardia) incontanente mandarono segreti messi, e lettere a Viterbo al Bauero, che lasciasse ogni dimoranza, e venisse a Roma, e non guardasse a mandato, o detto degli ambasciadori del popolo di Roma. Li quali ambasciadori giunti a Viterbo, e sposta l'ambasciata solennemente colle conditioni, e patti loro imposti dal popolo Romano, il Bauero commise la risposta a Castruccio: il quale come era per lo segreto ordinato, fece sonare trombe, e trombette, e mandò bando, che ognuno caualcasse verso Roma, e cortesemente ritenne i detti ambasciadori, e mandò scorridori innanzi, prendendo i passi, accioche niuno potesse andare a Roma. Partissi Lodouico da Viterbo martedì adì v. di gennaio, e giunse in Roma il giouedì seguente nell'hora di nona, con sua compagnia bene quattro mila caualieri senza contrasto niuno: e da'Romani fu riceuuto gratiosamente a; e dismontato ne' palagi di S.Pietro vi dimorò quattro giorni: poi passò il fiume del Teuere ad habitare a S.Maria maggiore.

Il lunedì vegnente salito in Campidoglio vi fece vn grande parlamento, e'l vescouo d'Ellera dell'ordine degli Augustini, parlò per lui con belle autorità, ringratiando il popolo dell'honore, che gli hauea fatto, dicendo, e promettendo, com'egli hauea intentione di mantenergli, e innalzargli, e di mettere il popolo Romano in ogni buono stato, onde a'Romani piacque molto, gridando essi: Viua, viua il nostro signore, e Re de'Romani. E nel parlamento medesimo s'ordinò la coronatione per la domenica vegnente, e'Romani lui fecero senatore, e capitano del popolo per vn'anno.

2 Ed è da notare che col Bauero vennero in Roma molti cherici, e prelati, e frati di tutti gli ordini, li quali erano rubelli di santa Chiesa, e scismatici, e tutta la sentina degli heretici: per la qual cosa molti de'cattolici cherici, e frati si partirono di Roma: e fu la terra, e la santa città interdetta, e non vi si cantaua officio sacro, nè si sonaua campane; se non

a Io. Villa. lib.10.cap 49.

b Id. cap. 55.

a Id ibid. Mussat.in Lud Bau. Bernar in libell. de Imp Rom ms Vatic. signat. nu. 2043. & alij.

non che s'vfficiaua per li suoi cherici scismatici, e scomunicati. E'l Bauero commise a Sciarra della Colonna, che costrignesse i cattolici cherici a dire l'officio diuino, ma per tutto ciò niente ne voleano fare. Il santo sudario di Christo fu nascoso per vn canonico di S. Pietro, che l'hauea in guardia, perche non gli parea degno, che si vedesse per li detti scismatici, onde in Roma n'hebbe grande turbatione.

3. ec. Venuta la domenica, Lodouico a e la moglie con tutta sua gente si partirono armati la mattina da S. Maria maggiore, ou'egli all'hora habitaua, e andarono con pompa grande a S. Pietro: *E quiui*, dice Niccolò frate Minore scismatico b, *il predetto principe e signore Lodouico Re de' Romani fu non dal Papa, ma da quattro sindachi del popolo Romano a ciò diputati incoronato solennemente della corona dell'Oro come Imperadore de' Romani nella chiesa di S. Pietro, e da indi innanzi chiamato Imperadore*. Aggiugne S. Antonino c, essergli stata messa in testa la corona da Sciarra della Colonna a nome del popolo, e hauer lui, e' posteri suoi, a memoria di tal fatto, aggiunta all'arma antica della sua famiglia, che è vna colonna, la corona, *quasi praclarum fuerit*, dice il santo autore, *scelerate fecisse*.

a Io. Villa lib. 10. cap 56.

b Nic. Minor m. s. Vatic. signat. num 4008.

c Anton 3. par. tit. 21 cap 6. § 6.

Dipoi il Bauero si fece consecrare d come Imperadore in luogo del Papa dal vescouo che fu di Vinegia scismatico e scomunicato, nipote del Cardinale da Prato: e per simil modo fu coronata la sua donna come Imperatrice. E come egli hebbe riceuuta la corona fece leggere tre decreti imperiali: primo della cattolica fede, secondo d'honorare, e riuerire i cherici, terzo di conseruare le ragioni delle vedoue e de' pupilli: la qual'ipocrisia, e dissimulatione piacque molto a' Romani.

d Io. Villa vbi sup.

9. 10 Tribularono gli scismatici, e gli heretici, e afflissero molto il chericato di Roma, che costantemente perseueraua nell'vbbidienza del sommo Pontefice. E grandi fatiche sostenne in quella persecutione della Chiesa il vescouo di Viterbo vicario del Papa in Roma; cui scriuendo il santo Padre vna lettera a adì VII. di marzo il confortò a recarsi a mente gli atti de' martiri, e a imitare l'inuitta patientia, ch'eglino tra l'ire de' tiranni, e'l furore de' carnefici mostrarono: che alla perseueranza è promessa la corona dell'immortalità, e della gloria. Stettero ancora b con lui insieme constanti, e fermi nella diuotione della sede Apostolica molti, e molti nobili Romani, de' quali ha nel registro papale vn lungo catalogo. Tra loro riluceua assai per l'ardente suo zelo Iacopo della Colonna canonico Lateranese c, che sua santità stimolò a dare opera a fare, che'l popolo prendesse Marsilio, e Giouanni da Iandono heresiarchi. Eran costoro corsi a Roma d per contaminarla colle lor'heresie, sì tosto come seppero quella esser venuta nella signoria di Lodouico; il quale come se a lui, e non al sommo Pontefice appartenesse la cura, e l'amministratione delle cose sacre, fu ardito di dare l'vfficio di vicario del Papa, che hauea il detto vescouo di Viterbo, a Marsilio, che si mise a incrudelire e tirannescamente verso i cattolici, che non voleuano comunicare con gli heretici, e scismatici, e' sacerdoti, che osseruauano l'interdetto. Or Giouanni per reprimere gl'impeti dell'empio, e furibondo heretico, ingiunse f a Giouanni diacono Cardinale di S. Theodoro, e legato della sede Apostolica, che proponesse ne' luoghi vicini a Roma publichi editti, e comandando, che Marsilio, e'l compagno suo nella maluagità, e nella perfidia fossero fat-

a Ead. par. 3. pag. 117

b Ibid. pag. 1164 & 117.

c Pag. 115.

d Pag. 110.

e Ead. pag.

f Ead. pag.

fatti prigioni.

11.cc. Sch fô Marsilio la seuerità papale, sì come colui che dal Bauero era difeso, che Giouanni Villani chiama a perfido heretico, e maestro, e conducitore del Bauero stesso: il quale a sommossa de'fincichi de'Romani, e de'frati Minori come dice Nicolò b fallo frate di quell'ordine, fu ardito di diporre con difinitiua sentenza (ma sacrilega, e nulla) e priuare dal papato Giouanni XXII.

a Vill. l. 10 cap. 104.

b Nic. Minor. ms. bibliot. Vat. signat. nu. 4008. pag. 60.

20 Appresso la qual sentenza (dice Giouanni Villani c) Iacopo figliuolo di Stefano della Colonna venne in Roma nella contrada di S.Marcello, e nella piazza di quella chiesa in presenza di piu di mille Romani, iui ragunati, trasse fuori vn processo fatto da Giouanni contro al Bauero (niuno era stato ardito di recarlo, e publicarlo in Roma) e lessело diligentemente, e disse all'orecchie del chericato essere peruenuto, che certo sindaco era comparito dinanzi a Lodouico, il quale abusiuamente si fa dire Imperadore, e sposto contro al Papa, e contra il sindaco del popolo di Roma; il qual sindaco, cioè quel del chericato di Roma, mai non si spose; e se alcuno fosse venuto come sindaco, vero non era, conciosiacosache il chericato, cioe i canonici di S. Pietro, e di S. Giouanni, e di S.Maria maggiore, li quali sono i primi del chericato di Roma, e gli altri maggiori cherici seguenti a loro, e'religiosi, abati, e'frati Predicatori, e Minori, e gli altri sacri degli ordini erano già sono piu mesi partiti di Roma per cagione della gente scomunicata, ch'era in Roma, e chi v'era rimaso, e hauea celebrato, era scomunicato; sì che di ragione non poteano fare sindaco, e se alcuno fosse stato sindaco innanzi, e fosse rimaso in Roma, ancora era scomunicato; onde egli, contradicendo a quello, ch'era stato fatto per lo detto Lodouico, disse che Papa Giouanni era cattolico, e giusto Papa, e ragioneuolmente fatto per li Cardinali di S.Chiesa; e questo che si dice Imperadore, non esser tale, ma heretico, e scomunicato; e' senatori di Roma, e'cinquanta due del popolo, e tutti, che consentiuano a lui, e dessero, o hauesser dato aiuto, o consiglio, o fauore, similmente erano heretici scomunicati. E dipoi il detto processo scritto conficcò con sue mani nella porta della chiesa di S.Marcello senza nullo contrasto: e ciò fatto montò a cauallo con quattro compagni, e andonne a Pilestrino. Delle quali cose grande mormorio fu per tutta Roma: e fatto a sapere al Bauero, ch'era a S.Pietro, gli mandò dietro gente armata a cauallo per prenderlo: ma era assai dilungato. Come il Papa tal fatto seppe, il fece vescouo, e ordinò che andasse a lui; e così fece.

c Vill. lib. 10. cap. 71

21.22 Il giorno vegnente seguendo stoltamente il Bauero l'heresia di Marsilio, che'Romani Pontefici non hanno l'autorità da Christo, ma dall'Imperadore, non si vergognò di far vna legge di questo tenore a: *Sia tenuto il sommo Pontefice stare continuo nella città di Roma, nè si possa da essa dilungare da due giornate in su senza licenza del chericato, e del popolo di Roma, rimanendo in quel caso nella città stessa la sede, e'l concistoro. E se contra la prescritta forma oserà d'assentarsi, e ammonito la terza volta dal chericato, e dal popolo Romano non tornerà speditamente, vogliamo ch'egli all'hora s'intenda per l'autorità della presente constitutione essere priuato del papato; sì che se ne faccia vn'altro, come se quegli fosse di questa vita passato. Di Roma appresso S.Pietro sotto il suggello di nostra maestà adì XXIII. d'aprile nell'vndecima inditione.* Di

a Ext. in ms. s. bed. bibliothec. a Vallic.

così

così fatto editto fa ricordo Giouanni Villani a, e biasimalo grandemente.

a Vill. lib. 10. cap. 72

23. ec. Nè di ciò contento il folle, e furibondo Bauero, poi cinque dì condennò b a sommossa del maluagissimo Marsilio da Padoa, il vicario di Christo, nel capo, per due cagioni, l'vna perche sua santità hauea confermata la verità cattolica, e difesa la gloria di Christo; e per tal fatto egregio egli empiamente il chiamaua heretico: l'altra perche nella dubbiosa elettione di due Re de' Romani, hauea secondo l'antico costume de' Pontefici suoi antecessori presa l'amministratione dell'imperio, e difese le ragioni della sede Apostolica, alla quale s'appartenena il decider la lite secondo le leggi: e questa costanza di Giouanni e' chiamò crimine di lesa maestà. Riempiè similmente Marsilio c questa seconda sentenza iniquissima, ed empia di menzogne, e di calogne, e d'heresie: i cui errori confutati furono dagli autori di que' tempi.

b Ext ea sent apud Nic. Minor. m. s. Vatic. signat num 1004. pag 25. &c.

c Mussat. in Ludou. Bau.

38 Mentre il Bauero furiando tempestaua la chiesa Romana, Alberto duca d'Austria prese speranza che'l santo Padre douesse esser fauoreuole a Federigo emulo del suo persecutore, e gli mandò vn'ambasceria, e lettere, pregandolo che gli piacesse di confermare nell'imperio Federigo stesso suo fratello gia eletto Re de' Romani, e promettendogli di far sì, che a suoi voleri e' sarebbe stato sempre presto. Risposegli'l Papa, se non poter ciò fare giustamente, perche Federigo non hauea nè mai fatto a se mostrare il decreto della sua elettione, nè in verun' altra maniera informato di quell'affare, nè hauea cercato d'arriuarlo alla dignità per via di ragione; ma tanto egli, quanto l'emulo suo a forza d'arme.

39. ec. Saputo il Pontefice le cose fattesi intorno della coronatione del Bauero, le annullò tutte a, e scrissene a' principi elettori b, e auuisogli come Lodouico era stato per sentenza apostolica, priuato di tutte le ragioni, che per la sua elettione hauesse gia potuto acquistare nell'imperio; e sì ancora del ducato di Bauiera, e di tutte le terre, o altro, c'hauesse hauuto in feudo dalla Chiesa, ouero dall'imperio, e comandò che si douesse tenere solenne parlamento sopra l'elettione del nouello Re de' Romani. Così fecero, e stabilirono di venire all'elettione stessa l'ottauo dì dopo la festa della pentecosta. Ma perche il prescritto tempo parue troppo brieue, il Pontefice lo prolungò c sei settimane, o due mesi.

a To. 6. par 3. epist. secr pag. 167.

b Ead. pag.

c Ibid. pag. 222.

42 Queste cose faceua il santo Padre per abbattere la potenza di Lodouico in Alamagna, quando il temerario principe nel dì dell'ascensione di Christo commise in Roma vn'altra esecrabil fellonia, facendo vn'antipapa: e per dar'a vedere ciò farsi dalle legittimamente, affermò d, il collegio de' Cardinali esser heretico, sentendo con Giouanni, e per simil modo tutti gli arciuescoui, e vescoui, sì come coloro, che haueano riceuuto i suoi decreti, esser contaminati d'heresia, e imperciò la podestà d'eleggere il Pontefice toccat'alla plebe, e ad alcuni sacerdoti di minor'ordine, sopra li quali era Marsilio heresiarcha (che' canonici delle chiese patriarcali, e molti altri cherici cattolici erano fuggiti di Roma, come s'è detto.) Scriue Giouanni Villani e, che adì dodici di maggio il vescouo, che fu di Vinegia gridò tre volte al popolo, se voleuano per Papa Pietro da Cornara frate Minore; ed essendo risposto che sì, il Bauero leuatosi di sedere, il nominò Niccolò Papa V. e diedegli l'anello, e misegli addosso il manto, e po-

d Nic. Minor. m. s. Vatic. signat num 4008. pag. 27.

e Vill. lib. 10. cap. 73

poselo a sedere dalla mano diritta di costa a se: e quindi, cioè dal luogo sopra'gradi della basilica di S. Pietro entrarono con gran trionfo in chiesa. Della qual'elettione (soggiugne) la buona gente di Roma forte si turbò. Dell'hipocrisie di Pietro falso religioso, che hauea moglie, colla quale era stato cinque anni, e contra volontà di lei era entrato tra'frati Minori, testimonianza ne rende Aluaro Pelagio b, ch'era stato con lui cinque anni nel conuento d'Araceli; e della sua creatione trattano molti autori, fra' quali Albertino Mussato c dice che'l Bauero si rendè per ciò a'suoi odioso, e dispiaceuole: e S. Antonino aggiugne d ch'egli auanti Pietro haueua fatto vn'altro antipapa, il quale, non volendo dar cagione di scisma, si fuggì di Roma.

a Bern. lib. del. de Imp. Rom. m s. bibl. Vatic. signat nu. 2043.
b Alu. Pelag. de planct. eccl. l. 2. cap. 37 & alij
c Muss. in Lud. Bau.
d S. Ant. 3. par tit. 20. cap. 6 §. 7.

43 Tre dì dopo la sua creatione l'antipapa fece sette Cardinali (dice Giouanni Villani e) li quali furono questi, il vescouo che fu di Vinegia diposto da Papa Giouanni, che fu nipote del Cardinale da Prato, l'abate di S. Ambrogio di Milano similmente diposto, vn'abate Tedesco, che lesse la sentenza contra Papa Giouanni, frate Niccola da Fabriano de'Romitani, che sermonò contro al Papa quando fu creato l'antipapa, Pietro Oringhi, e Giouanni d'Arlotto popolani di Roma, l'altro il vescouo che fu di Modona; ed elesse alcuni, li quali non vollero accettare. Tutti furono diposti di loro benefici per Papa Giouanni, perche erano scismatici, e rubelli di santa Chiesa: e'l Bauero fornì di caualli, e d'arnesi l'antipapa, e' detti suoi scismatici Cardinali, e tutto che l'antipapa stesso biasimaua per via di spirito le ricchezze, e gli honori, che vsauano il diritto e legittimo Papa, e' suoi Cardinali, e gli altri prelati della Chiesa, e tenea l'opinione, che Christo tutto fu pouero, e non hebbe proprio, nè comune, e così douessero fare i successori di S. Pietro, egli pure sofferse, e volle co'suoi Cardinali hauer caualli, e famiglie vestite, e caualieri, e donzelli, e forniri d'arnesi, e vsare larga mensa, e mangiare sì come gli altri: e rimosse, e diede molti benefici ecclesiastici come Papa, annullando quelli dati da Giouanni, e dando larghi priuilegi con falsa bolla, e per moneta. E fatte le dette cose Lodouico lasciò il suo Papa ne'palazzi di S. Pietro in Roma, e andossene con più di sua gente a Tiuoli adì diciasette di maggio.

e Vill. lib. 10. cap. 75

Poi adì xxi. venne a da Tiuoli a S. Lorenzo fuori delle mura, e iui albergò, e tutta sua gente intorno accampata: e la domenica mattina il dì della pentecosta entrò in Roma, e 'l suo antipapa co'suoi scismatici Cardinali gli vennero incontro infino a S. Giouanni Laterano, e quin si se ne andarono per Roma insieme col Bauero. il quale mise all'antipapa la beriuola dello scarlatto in capo: e coronò, è poi l'antipapa lui di nuouo e confermollo sì come Papa ad esser degno Imperadore. E ciò fatto Lodouico confermò la sentenza data da Herrigo Imperadore contro al Re Ruberto, e contro a'Fiorentini, e altri.

a Id. ibid. cap. 76.

44 Similmente il maluagissimo Pietro da Coruara confermò co'suoi sacrileghi editti b l'iniquissima esecranda sentenza, colla quale il Bauero s'era sforzato di diporre Papa Giouanni, e priuò de'benefici, e delle dignità, e dell'hauere tutti quelli, ch'erano vniti al vero Pontefice: dal quale si studiò c di ritrarre con feroci minacce tutti i Christiani, ordinando che' cattolici tutti puniti fossero colle pene constituite contro agli heretici.

b Regist. Nic. el anno pag 87
c Ibid. pag. 231.

45 Secondo il dispietato mandato Rinieri, figliuolo che fu d'Vgucцio-

cione della Faggiuola, fatto dal Bauero senator di Roma, martoriò a, e fece ardere due buoni huomini, l'vno Lombardo, e l'altro Toscano, perche diceuano che frate Pietro di Coruara non era, nè potea esser degno Papa, ma Giouanni XXII. era Papa degno, e santo.

a Io. Vill. vbi sup.

46. ec. Mentreche la Chiesa si diuideua per la scisma, Papa Giouanni per muouer la diuina misericordia a cessare tante tempeste, ordinò publiche b orationi, e concedette indulgenza di venti dì a chiunque le porgesse per ciò sue diuote preghiere. Delle quali publiche orationi fa ricordo Albertino Mussato: e soggiugne, che seguì per opera di Dio mirabil mutatione di cose, abbassando molto improuisamente, e venendo meno la potenza degli heretici, e scismatici. Ed essendo il sopradetto Bauero in Roma (dice Giouanni Villani c) in pouero stato di moneta, perche gli haueano fallato il Re Federigo di Cicilia, e quelli di Saona vsciti di Genoua, e gli altri Ghibellini d'Italia di venire con loro armata, e con moneta al tempo promesso, e la sua gente per suoi difetti venuti a discordia, e da' Romani mal veduti, e la gente del Re Ruberto gia per forza in Campagna, e in terra di Roma, sì s'auuiso il predetto Bauero, che in Roma non potea più dimorare senza pericolo di se, e di sua gente; e mandò il suo maliscalco a Viterbo con ottocento caualieri, ed elli appresso si partì di Roma col suo antipapa, e Cardinali adì IV. d'agosto, e giunse in Viterbo adì VI. Alla sua partita i Romani gli fecero molta dilegione, sgridando lui, e'l falso Papa, e lor gente, chiamandoli heretici, e scomunicati, gridando: Muoia, muoia, e viua santa Chiesa; e ferirono con sassi, e vccisero di lor gente. Onde il Bauero hebbe gran paura, e andonne in caccia, e con vergogna. E la notte medesima, ch'egli s'era il dì dinanzi partito, entrò in Roma Bertoldo Orsini nipote del legato Cardinale con sua gente, e la mattina v'entrò Stefano della Colonna, e furon fatti senatori di Roma.

b Mussat. in Lud. Bau.

c Io. Vill. l. 10. c. 98.

52 Tra queste cose Lodouico penaua di guerreggiare i Fiorentini a, contra di cui l'incitaua Castruccio b, e hauea costretto i Pistolesi ad arrenderglisi. E di certo erano i Fiorentini in grande pericolo, quando vn nuouo caso sturbò il consiglio preso dal Bauero: imperoche scriue S. Antonino c, che Pietro figliuolo del Re di Trinacria venuto a lui con vn' armata, hebbero piu ragionamenti insieme, e Pietro si studiaua d'indurcerlo a ricominciare la guerra Napoletana, quando nata fra loro discordia, don Pietro si partì da Pisa colla sua armata (dice Giouanni Villani d) adì XXVIII. di settembre: ma male gli auuenne, che essendo gia presso all'isola di Sicilia, fortuna gli venne allo contro, e tutto suo nauilio sciarrò in più parti alle piagge di terra di Roma, e di Maremma, onde furono in gran periglio, e perirono in mare da quindici delle sue galee colla gente, che v'erano suso, e molte altre ruppono, e si stracciarono in diuerse parti, e D. Pietro con gran pericolo arriuò a Messina con quattro sole galee: il rimanente dell'altre arriuarono in diuerse parti di Sicilia, scemate di genti, e d'arme; onde i Siciliani riceuettono vna grande sconfitta.

a S. Ant. 3. par. tit. 21 cap. 6. §. 8.

b Io. Vill. lib. 10 cap. 85. & 86.

c Antonin. vbi sup.

d Io. Vill. lib. 10. cap. 104.

53 Nè piu felici di Pietro furono gli altri principi collegati di Lodouico: e per lasciar da parte Siluestro de' Gatti tiranno di Viterbo, il quale fu per comandamento del Bauero e preso, e tormentato, perche confessasse oue hauesse il suo tesoro da se nascoso, sì come confessò esser nel-

e Io. Vill. l. 10. c. 67.

la sagrestia de' frati Minori; nella quale furono trouati trenta migliaia di fiorini d'oro, e poi fu a tradimen- [illegible] Castruccio b, il quale racquistata Pistoia era tornato a Lucca con grande trionfo, e gloria a modo d'vn trionfante Imperadore, e si trouaua insul colmo d'esser temuto, e signore di Pisa, e di Lucca, e di Pistoia, e di Lunigiana, e di gran parte della riuiera di Genoua di leuante, e di più di trecento castella murate, e al tutto si credeite esser signore di Fiorenza, e Re di Toscana; per soperchio di disordinata fatica presa nell'esercito a Pistoia al caldo del sole leone, cadde forte malato, e lasciando Herrigo suo primo figliuolo duca di Lucca, si morì d'età di quarantasette anni. Di cui si conta c, che stando con Lodouico in Roma fattouui da lui senatore, ed essendo più innanzi, che tutti nella corte del medesimo Bauero, e più di lui temuto, e vbbidito, fece per leggiadria, e alterigia, vna roba di drappo cremisì, e dinanzi al petto con letrere d'oro, che diceano: *Egli è quello che Dio vuole*; e nelle spalle di dietro simile: *E sì sarà quello, che Dio vorrà*. E così e' medesimo non auuedendosene, prenuntiò in se le future sentenze di Dio. Egli si confessò (segue a dire Giouanni Villani d) e prese il Sacramento, e l'olio santo diuotamente; ma rimase con grande errore, che mai non riconobbe, se hauer' offeso Dio per l'offesa fatta contra santa Chiesa. Egli è anche biasimato, che fosse assai crudele in far morire, e tormentare huomini, ingrato de' seruigi riceuuti ne' suoi bisogni, e vanaglorioso molto per hauere stato.

a Id. ibid. cap. 147.

c Cap. 60.

d Cap. 87.

Nel tempo medesimo Galeazzo Visconti da Milano (dice'l Villani e) il quale era in seruigio di Castruccio, ammalò al castello di Pescia, e in corto tempo vi morì scomunicato, assai poueramente, chi era stato così gran signore, e tiranno, che innanzi che'l Bauero gli togliesse lo stato, era signore di Milano, e di sette altre città vicine Pauia, Lodi, Cremona, Como, Bergamo, Noara, e Vercelli, e morì vilmente, e soldato alla mercè di Castruccio. E sì si mostra che' giudicij di Dio possono indugiare, ma non preterire.

e Id. Ibid. S. Ant. 3. par. tit. 21 cap. 6. §. 8.

E non è da dimenticare di mettere in nota la mala fine, che fece Passerino de' Buonacosi tiranno di Mantoua. Luis da Gonzaga di Mantoua (dice l'autore stesso a) con trattato fatto con Cane signore di Verona, e con aiuto de' suoi caualieri venuti segretamente nella città tradì Passerino, e corse la città di Mantoua, gridando: Viua il popolo, e muoia Passerino colle sue gabelle. E con questa furia giugnendo in su la piazza, e trouando il detto Passerino sprouueduto, e disarmato, che veniua a cauallo alla medesima gente per sapere, che romore fosse, li detto Luigi gli diede d'vna spada in testa, onde di presente morì, e poi prese il figliuolo, e'l nipote di lui, il qual suo figliuolo era fellone, e reo, e degnamente li fece morire per mano del figliuolo di Francesco della Mirandola, a cui Passerino per tradimento, e a torto hauea dato la morte: e poi si fece signore di Mantoua. E così si mostra il giudicio di Dio, abbattendo l'vn tiranno per l'altro.

a Villan. l. 10. c. 101 & Alb. Mussatin Lud. Bau.

54. ec. Or vedendo i marchesi d'Esti mostrarsi da Dio la sua ira sopra i tiranni collegati con Lodouico Bauero, presono consiglio di tornare all'vbbidenza di santa Chiesa: li quali furono dal Pontefice b ammessi benignamente nella sua gratia, e assoluti da tutte le censure ecclesiastiche, e tornati nel pristino stato, sì veramente, che restituissero Argenta alla

b To. 7. par 1. ep. secr. pag. 174.

sede Apostolica; e professarono il supremo dominio di Ferrara appartenere alla chiesa Romana.

58 Il simigliante fecero altre città a, e' Triuigiani si sottomisero spontaneamente alla signoria della Chiesa b, onde furono dal Papa lodati, e ringratiati della diuotione, che haueano alla chiesa medesima; e'l lor gouerno fu commesso a Bertrando Cardinale legato c. A contrario i Parmigiani con trattato de' Rossi, che n'erano signori, ribellarono Parma alla Chiesa d, e cacciarne la gente, e gli vfficiali del legato, opponendo loro, che troppo gli opprimessero.

a Ib. pag. 30. & 42. Io. Vill. l. 10. c. 96.
b Pag. 13.
c Pag. 12.
d Io. Vill. l. 10. c. 97.

59 Molto doloroso fu questo anno in Napoli e in tutto il regno e, per la morte di Carlo figliuolo del Re Ruberto, duca di Calabria, e signore de' Fiorentini, essendo in fermato di febbre presa a vccellare nel Gualdo. Di lui non rimase alcuno herede maschio, ma due figliuole femmine; e fu sepellito nel monistero di S. Chiara adi xiv. di nouembre. Consolò il mesto Re suo padre, che in tanta afflittione appropiaua al caso suo, e replicaua quelle parole: *Cecidit corona capitis mei*; Papa Giouanni con vna lettera, che di ciò gli scrisse; parte della quale sono le parole seguenti.

e Id. ibid. cap. 110. S. Ant. vbi sup.
e To. 7. par 1. ep. secr. pag. 145.

Giouanni ec. E' conuiene che tu, e noi non poco conforto prendiamo, accioche l'anima di quel benedetto figliuolo non ci possa riprendere di mancamento di carità colle parole dette gia dal Signore agli Apostoli: *Si diligeretis me, gauderetis vtique, quia vado ad Patrem*; imperoche noi portiamo fermissima speranza, che'l Padre celeste l'habbia tratto dalla valle di miserie di questo mondo, sì come suo diletto, e a se piacente, alla celeste Gerusalem, ec. *Adì xi. di dicembre l'anno tredecimo del nostro pontificato.* E vn'altra lettera del medesimo tenore a mandò alla dolente Reina Sancia.

a Ib. pag. 146.

60. 61 Mancarono assai di cuore i Guelfi per la morte del duca Carlo: e Lodouico Bauero dimorante in Pisa, si mise a confermare le sceleratezze gia da se commesse, e aggiugnerne delle nuoue, secondo i consigli del maluagissimo Michele da Cesena, che si sforzaua di contaminare delle sue resie tutta la Chiesa. Egli hauea ricoperto coll'hipocrisia il fasto da se conceputo della propria scientia, dapoiche, hauendo determinato nel capitolo di Perugia l'opinione sua erronea nella controuersia di fede, e ancorche condennata per la constitutione apostolica: *Cum inter nonnullos*; la volle pertinacissimamente tenere, e cadde in heresia, che si studiò di propagginare con varie arti, e fu ardito d'esercitare la tirannia contra i Francescani suoi, che gli si opponeuano b.

b Io. to. 6. par. 3. ep. secr. pag. 188.

62. ec. Che Michele resistesse in faccia al Pontefice, lo riferisce Niccolò c fallo frate Minore scismatico, e commendalo per ciò di molta costanza, di che egli stesso ancora dipoi si gloriò; la cui sfacciatezza rintuzzò Geraldo d sustituito poscia in suo luogo, ministro generale dell'ordine. Aggrauasi la colpa della sua fuga apostatica per la circostanza del luogo, ou'e' rifuggì, gittatagli al volto da Geraldo con queste parole: *Tu ti se' partito dal vicario di Christo, e accostato al vicario d'antichristo.* E più innanzi: *Andasti, come tu medesimo dì, alla città di Pisa, dou'all' hora era la sede di Satana.* Deesi riprendere secondo queste cose l'autore della ritela Francescana, il quale discusa la fuga dell'heresiarca, e biasima temerariamente il santo Padre.

c Nicol. Minor. m. s. biblioth. Vatic. signat. num. 4008.
d Apud eund. Nic.

66. 67 Quindi adì XIII. del mese di dicembre (soggiugne Giouanni Villani a) il Bauero si congregò vn grande parlamento, oue furono tutti i suoi baroni, e'maggiori di Pisa laici e cherici, che teneuano quella setta, nel quale parlamento frate Michele da Cesena, ch'era stato ministro generale de'frati Minori, sermonò contro a Papa Giouanni, opponendogli per più falsi articoli, e con molte autoritadi, ch'elli era heretico, e non degno Papa. E ciò fatto il Bauero a modo d'Imperadore diede sentenza contro al detto Papa Giouanni di priuatione. E in questo medesimo tempo, e mese di dicembre per le digiune quattrotempora, il detto Papa appo Vignone in concistoro de'suoi Cardinali, e de'suoi prelati di corte publicò, e fece grandi processi contra il detto Bauero, sì come heretico, e perseguitore di santa Chiesa, e de'suoi fedeli, e per sentenza il priuò, e dipose d'ogni dignità, e stato, e signoria: e commise a tutti gl'inquisitori dell'heresia, che procedessero contra lui, e chi gli desse aiuto, o fauore, o conforto.

a Io. Vill. l. 10. c. 115

68 Questo anno b il primo dì di febraio morì Carlo Re di Francia di sua malattia, e fu sepellito a S. Dionigi con gli altri Re. Egli non fu principe di virtù grandi, nè fece cose notabili. In lui finì la stirpe reale di Filippo il Bello, a cui, come addietro si disse, succedette Luigi, e appresso Giouanni suo picciolo figliuolo, nato della Reina Clemenza, nè viuette dopo il padre oltre a trenta dì, ma pure fu nel numero de'Re: e morto lui fu Re Filippo suo zio paterno, e poi il Re Carlo passato l'anno presente all'altra vita: si che dopo Filippo il Bello furono quattro Re, e di niuno rimase herede maschio. Nel che si vide adempiuta la profetia del vescouo d'Ansiona, della quale fu fatta memoria addietro, che per la persecutione fatta dal Re Filippo lor padre, egli, e'suoi figliuoli haurebbono gran vergogna, e abbassamento di loro stato, e in essi fallirebbe la signoria del reame. E però è da guardare (dice il Villani a) d'offendere chi è luogotenente di Christo, nè santa Chiesa, a diritto, nè a torto; che pogniamoche alcun suo pastore per suoi diffetti degno non sia, l'offesa fatta loro è dell'onnipotente Iddio.

b Vill. l. 10. c. 61.

a Idibid.

Essendo corsa a Vignone la nouella della morte del Re, il Pontefice si studiò di mitigare con sue lettere il dolore de'reali di Francia b, e specialmente della Reina Giouanna c, oltre modo mesta per la perdita del marito, sponendole per eleuarla all'amore delle cose diuine, l'incostanza, e volubilità delle humane; conciosiacosache infra lo spatio di quindici anni fossero trapassati cinque Re di Francia, e di Nauarra; cioè furono Filippo il Bello, Luigi Hutino, Giouanni, Filippo Lungo, e Carlo IV. e soggiunse a consolatione di lei, come il Re suo marito riceuuti tutti i sagramenti della Chiesa, e racconciati i negotij del regno; e conceputa vna fermissima speranza dell'eterna salute, hauea renduta diuotamente l'anima a Dio.

b To. 6. par 3. ep. secr. pag. 205. c Ibid. pag 204.

Egli non lasciò figliuolo alcuno d, ma la Reina sua moglie, e cugina rimase incinta, e fu fatto gouernatore del reame Filippo di Valos suo cugino, e figliuolo di Carlo di Valos, e hauendo la Reina partorito al termine vna figliuola femmina, egli ne fu Re, e fu coronato nella città di Rens colla moglie a gran festa, e honore, l'ottaua della pentecosta e, non essendo stata ammessa per la legge Salica la petitione fatta a nome

d Vill. ubi sup.

e Vill. lib. 10. c. 82

me d'Adoardo Re d'Inghilterra da suoi procuratori per ciò mandati in Francia a, dicendo douersi a se quel regno, sì come a successore d'Isabella sua madre sorella del morto Re.

a M s. Vat sign. nu. 3765. in Ioan. XXII.

69 Dopo la coronatione il nouello Re restituì il reame di Nauarra b, a Giouanna figliuola, ed herede del predetto Luigi maggiore de' fratelli, e figliuolo del Re Filippo il Bello, la qual' era congiunta per matrimonial legge con Filippo duca Ebroicese della casa reale di Francia, e pronipote di S. Luigi. Or la Reina Giouanna, recuperata la Nauarra, n'auuisò per lettere il sommo Pontefice, il quale con essolei si congratulò c, e soggiunse, che conciosiacosache qualunque sublime stato della presente vita non possa molto tempo durare, ma prestamente passi, ella non si douea per cagione della real dignità in alto leuare, ma renderne con humil cuore gratie a colui, che s'era degnato di donarglielе, e studiarsi di passare in guisa per li beni temporali, che non perdesse gli eterni.

b Vill. ubi sup.

c To. 6. par 3 ep. secr. pag. 202.

70 Ma torniamo al Re Filippo, che ordinato d nella sua coronatione sauiamente lo stato del reame, prese consiglio d'andare con tutto suo podere sopra i Fiamminghi delle terre della marina, ribellatisi dal conte Luigi lor signore, ch'era ito in Francia (dice Giouanni Villani e) al nuouo Re suo sourano signore, dogliendosi di quel che' Fiamminghi vassalli suoi gli faceuano: a' quali il Re mandò comandando, che douessero rimettere il conte in suo stato: ma essi disubbidenti con orgoglio risposero, che non erano acconci d'vbbidire nè'l conte, nè lui. Il quale andò sopra loro con vn'esercito di piu di dodici mila caualieri, e di popolo a piè grandissimo. I Fiamminghi sagacemente per sapere lo stato de' Francesi, mandarono nel campo loro vn pesciainolo di Bruggia a vender pesci, molto sauio, e aueduto, e che sapea ben Francese, ed era de' maggiori maestri di guerra nell'esercito Fiammingo: e piu giorni vendendo suoi pesci vsò, e stette nell' oste de' Francesi, e vide, e conobbe loro conditione, e stato; e tornato a' suoi, disse tutto com'era stato, e com' era leggiere di prendere il Re di Francia, e sconfiggere tutta sua oste; peroche pe'l caldo non istauano armati, nè in guardia alcuna. E fece ordinare di richiedere il Re di battaglia pe'l dì di S. Bartolomeo, che è adì ventiquattro d'agosto; e fu dal Re medesimo, e da tutta sua gente accettata allegramente; e poi disse a' suoi: A noi conuiene vsare inganno, e prodezza. Il Re attende la giornata ordinata di battaglia, e in questo mezo non fa quasi guardia, e specialmente al meriggio per lo caldo sì si spogliano, e dormono tutti. Armati segretamente assaltiamo l'oste, ed io con certi eletti n'andrò diritto alla tenda del Re, che la so bene. E come hebbe detto, e ordinato, così fu fatto; che due dì innanzi'l giorno della battaglia ordinata, i Fiamminghi armati di corazze insul pieno meriggio senza far rumore nè di trombe, nè d'altro stromento, assalirono il campo, e l'oste del Re, che non se ne prendeua nulla guardia, con grande danno, e mortalità de' Francesi: e gia il pesciaiuolo, con sua compagnia era venuto senza contrasto niuno alla tenda del Re, il quale fu a pericolo di morte, e con gran fatica, e rischio appena potè fuggire a cauallo. Ma i Fiamminghi tra per esser di soperchio armati di corazze, e pe'l caldo grande, e per istanchezza del corso, c'haueano fatto, infieuolirono:

d Io. Vill. l. 10. c. 88.

e Id. ibid cap 89.

onde in quel giorno furono sconfitti i Fiamminghi, e moriruene insul campo piu di dodici mila, e gli altri fuggirono chi quà, chi là pe'l paese. Andò poscia il Re verso Bruggia, doue i contrari del Re, e del conte si teneuano forti; ma, mirabil cosa! come piacque a Dio, le donne della terra congregate insieme presero bandiera dell'arme del conte, correndo insulla piazza e gridando: Viua il conte, e muoiano i traditori. Per la qual sommotione i detti caporali per paura si partirono, e le donne mandarono pe'l conte, e diedongli la signoria di Bruggia, e poi vi venne il Re di Francia con gran festa, e confermò, e stabilì il conte nella contea di Fiandra dal fiume della Liscia in là, ammonendolo che fosse buon signore, e si guardasse che per suo mancamento non perdesse piu la contea; che se ciò gli auuenisse, gliela torrebbe. E tornossi'n Francia con gran vittoria, e trionfo.

Del pr. detto pericolo da se corso, e di sì marauigliosa vittoria, riconoscendola da Dio, il Re Filippo, ne fece auuisato il Papa, il quale con esso lui se ne rallegrò a, e confortollo a non si lasciar mai di mente vscire tali cose, e a renderne continuo gratie al donatore di tutti i beni, e sì anche a vsare verso li vinti auuersari la misericordia, e la clemenza: *Attendens*, dice, *quod magna est gloria principum vti misericordia, & mansuetudine post triumphum*. E perche i Fiamminghi, sì come rompitori della pace fattasi con autorità della sede Apostolica, s'erano irretiti nelle censure ecclesiastiche, il santo Padre ordinò b, che assoluti fossero.

a To. 1. par 2. ep. secr. pag. 113.

b An 13. par 1 ep. com, 295.

71 E qui non lasciamo d'aggiugnere come il nouello Re profferse al Papa la potenza, e l'arme sue per abbattere la tirannia de' nimici, e ribelli di santa Chiesa, e recar'al niente la scisma: il cui pio zelo sua santità grandemente lodò a, e pregollo che volesse mandare a ciascuna città, e a ciascheduno popolo d'Italia sue lettere, publicamente protestando, ch'e' prenderebbe la difesa della Chiesa, e volgerebbe l'arme contra gli scismatici, e seguaci dell'antipapa.

a To. 6. par 3. ep. secr. pag. 196. & 197.

72 E perche potesse piu facilmente porger'aiuto alla Chiesa, Giouanni s'ingegnò di cessare il pericolo, nel quale staua la Francia per cagione della predetta lite mossa da Adoardo Re d'Inghilterra, sopra la successione nel reame di Francia: e sì richiese la Reina b, e Ruberto conte d'Artese, e altri principi della corte di Francia, che douessero attendere con ogni sollecitudine a trarre la cosa a pacifico fine di concordia, e cercò d'inducere il Re Filippo a contentarsi, che Giouanni suo figliuol maggiore pigliasse per isposa la sorella d' Adoardo: che con tal'affinità di leggieri s'impedirebbono l'imminenti guerre. Furono rifiutati i saluteuoli consigli con danno grande, sì come il riuscimento mostrò. Aggiunse poscia Adoardo per matrimonial legge Giouanna sua sorella a Dauid figliuolo di Ruberto Brusio, o d'Ibris, che si debba dire, Re di Scotia, e compiessi per tal parentado, dopo lunghe guerre, l'accordo, e la pace tra que'due Re c.

b Ibid. pag. 203.

c Io. Vill. l. 10 c. 80. Vualsing. in Edaur. III. Bozib lib 14 & aliq.

73. cc. Quindi Ruberto mandò al Papa suoi ambasciadori, domandandogli humilmente perdonanza delle disubbidenze sue, e gratia d'esser' assoluto dalla scomunicatione, e che volesse leuar l'interdetto dal suo regno: il quale fu presto d a fare il piacere dell'humiliato, e pentito Re. Ma poco durò la pace; che Adoardo, morto poco poi Ruberto, non hauendo riguardo all'affinità, fece guerra al

d An. 13. par. 2. ep. com. 849

al cognato, per ricouerare i diritti, che' suoi antecessori haueano hauuto nella Scotia, come a suo luogo vedremo.

Non visse molto Ruberto, poiche hebbe chiesto questo beneficio; imperoche è manifesto per le lettere papali, lui esser passato all'altra vita la state di questo anno a. Egli insulla morte si pentì d'hauer piu tosto guerreggiato i principi circonuicini pe'l regno caduco, che gl'infedeli per acquistare l'eterno regno; e ordinò, come riferisce Ettore Boetio b, che'l suo cuore portato fosse a Gerusalem, e sepellito allato al sepolcro del Signore. Succedettegli adunque Dauid suo figliuolo, cui scrisse il santo Padre c, e diede come a nouello Re ammonimenti molto saluteuoli.

a To. 7. par 1. ep. secr. pag. 155.

b Hett. Boet. l. 14.

c To. 7. par 1. ep. secr. pag. 1351

75. ec. In questo interuallo di tempo, Alfonso Re di Castiglia acceso di disiderio di dilatare la religione Christiana, e' termini del suo reame, propose di guerreggiare i Mori, e per hauer l'aiuto opportuno dalla sede Apostolica, mandò a Vignone due vescoui con piena autorità d'obbligare la real fede a osseruare ciò, che haueffono pattuito a suo nome d. Li quali richiesero il Pontefice e, che volesse dare indulgenza di colpa, e di pena a chi prendesse la croce contro a coloro, e che concedesse per le spese della guerra le decime de' benefici, e due parti della terza destinata alla fabbrica delle chiese. Commendò molto sua santità f il consiglio da lui preso, e assentì alle reali domande con alcune conditioni, stabilendo che nel tempo di pace, o di triegua, non potesse riceuer dalle chiese detto sussidio di danari: che ne' luoghi da conquistarsi fabbricasse de' tempij, e facesse pagar le decime a' sacerdoti; e che v'annullasse la superstitione Maomettana. E ordinò g fossero ricolte le decime di quattro anni, purche le conuegne fatte fossero ratificate dal Re.

d Ext regium dipl. apud lo an. 12. par. 3. inseri epist. com 2477 e Ead. ep.

f Ibid.

g Ibid. ep. 1376.

80. ec. Ma era d'impedimento alla sacra guerra vna discordia grande accesasi tra'l Re Alfonso, e Giouanni Manouello: la quale si studiò il sommo Pontefice con ogni sollecitudine di spegnere, mandando suo legato in Castiglia Pietro Cardinale vescouo che fu di Cartaiena, e scrissene al Re a, al Cardinale medesimo b, a cui ancora, perche vsasse l'vfficio ingiuntogli, com'e' dice, piu honoreuolmente, e vtilmente, mandò il capello rosso, auuegnache non si solesse riceuere che di mano del Pontefice c; e sì ancora ad altri d: e alla fine l'anno appresso furono ridotti a concordia e, piegandosi ad essa il Re per andar'a combattere i Mori.

a To 6. pag 3. ep secr. pag. 227. Mans. l. 15 cap. 20

b Ibid. pag 228.

c Pag. 228.

d Ead pag

e Io Marian l. 15 cap. 21.

83. 84 Questo anno il Papa confermò f a' prieghi di Carlo Re d'Vngheria la religione del nome di S. Paolo primo romito, che in quel regno, e in altre parti era di grande edificatione per l'austerità della vita, e per l'esercitio dell'opere virtuose.

f An. 13. par. 1. ep. com. 473.

85 Finalmente non lasciamo di dire come fu fatta lega contro a' Turchi per opera principalmente di Papa Giouanni g, e con molta gloria da Francesco Dandalo doge di Vinegia, succeduto all'vscita dell'anno precedente a Giouanni Soranzo, sì come racconta l'autore della continuatione della cronica d'Andrea Dandalo, così dicendo: *Questo doge mosso dal zelo della fede cattolica fece lega, e compagnia con Giouanni XXII. sommo Pontefice, e col Re di Francia, e coll'Imperadore di Costantinopoli contra i Turchi: la quale finche durò recò sicurezza grandissima a' Christiani di Romania, e danni a' Turchi.*

g To. 7. par 1. ep. secr. pag. 65.

DI CHRISTO

Indit.12. Anno 1329.

DI GIO:XXII.PP. DELL'IMP.OC VAC.16
14. DI ANDRONICO IMP.DE'GRECI 46

1 STaua Lodouico Bauero nella città di Pisa, quando adì tre di gennaio (dice Giouanni Villani a) l'antipapa fra Pietro di Coruara v'entrò a modo di Papa co'suoi sette Cardinali da lui fatti, riceuutoui con gran festa, andandogli incontro il chericato, e'religiosi di Pisa, e'l Bauero con grande processione a piè, e a cauallo: e la buona gente, e'saui di quella città molto si turbarono, non parendo loro ben fare, sostenendo tanta abbominatione. E poi adì VIII. dell'istesso mese l'antipapa vi predicò, e diè perdono di colpa, e di pena, a chi rinegasse Papa Giouanni, tenendolo per non degno Pontefice, confessandosi de'suoi peccati infra gli otto dì. Leggesi nel suo abbomineuole registro vna lettera b scritta in Pisa adì XIII. di settembre ripiena di parole villane, e oltraggiose, e soperchieuoli dette contro al vicario di Christo. Nè di ciò contento il falso e temerario Papa adì dicianoue di febraio (soggiugne il Villani c) in pieno parlamento e sermone, oue fu il Bauero, e tutta sua baronia, e parte della buona gente di Pisa, fece processo, e diè sentenza di scomunica contra Papa Giouanni, e contro al Re Ruberto, e contro al comune di Firenze, e a chi li seguisse, opponendo loro falsi articoli.

a Io. Vill l.10.c.116

b Reg ist. Nicol. V. antip.pag. 281.

c Vill.l.10 cap.123.

2. 3 Auuenne in ciò gran marauiglia visibile, e aperta, che raunandosi'l parlamento, subitamente venne dal cielo la maggior tempesta di gragnuola, e acqua con terribil vento, che quasi mai venisse in Pisa. E perchè a' piu de'Pisani parea mal fare andandoui, e per lo forte tempo pochi v'andarono, Lodouico mandò il suo maliscalco a cauallo con gente d'arme, e con fanti a piè per la città a costrignere, che la buona gente andasse al detto parlamento, e sermone: e con tutta la forza pochi si mossero: e in quel caualcare il maliscalco, essendo la detta fortuna, e tempesta, prese freddo alla persona; onde la sera fece fare vn bagno, oue fece mettere *acqua stillata, e in quello bagnandosi, vi s'apprese fuoco, ed egli di subito in detto bagno arse, e morì. La qual cosa fu tenuta gran miracolo, e segno contrario al Bauero, e all'antipapa, che loro indegni processi non piacessero a DIO.

* Vino stillato.

Ancora il perfido Pietro da Coruara, per dilatare la scisma, mandò in varie città piu falsi vescoui, che Papa Giouanni ordinò a al g uernatore della Marca, e a vari vescoui fossero discacciati, e puniti. E per simil modo creò falsi legati, e nella Corsica spacciandosi vn maluagissimo huomo per legato suo, e del Bauero, vi sparse piu heresie, e prometteua per danari indulgenze a quelli iti fossero nella terra santa: contra'l quale il Pontefice diede gli ordini opportuni b. Diuersi ancora mandò l'antipapa in Grecia, e in altre parti di leuante, da se fatti vescoui, perche v'occupassero l'entrate papali: contra di cui scriuendo il sommo Pontefice al patriarca di Costantinopoli, e ad alcuni arciuescoui cattolici, significò loro c, come l'antipapa era legato a matrimonio, ed entrato, ripugnando la sua donna, nell'ordine de' frati Minori, era diuenuto reo di graui pene per li grandi misfatti suoi, e finalmente s'era fatto capo della scisma; e comandò che'suoi perfidi precursori imprigionati fossero.

a To.7 par 1 ep secr. pag.32.& 34.

b To.7 par 2.ep. secr. pag.46.

c To.7 par 1.ep. secr. pag.46.

An-

4 Anche l'antipapa a richiesta di Lodouico Bauero, e di Azo Visconti (dice Giouanni Villani a) fece suo Cardinale Giouanni figliuolo di Matteo Visconti, e mandollo in Lombardia per suo legato: e'l Bauero confermò, sì come Imperadore, la signoria di Milano al detto Azo, il quale gli promise in certe paghe cento venticinque milla fiorini d'oro per sodisfare a'suoi caualieri, e andossene in Lombardia con vn barone di Lodouico chiamato il Porcaro, che hebbe da Azo in Milano venticinque migliaia di fiorini d'oro, e andossene con essi in Alamagna senza rispondere al Bauero, o a'caualieri.

a Vill. l. 10 cap. 119.

Or vedendo Lodouico i pensieri suoi venir falliti, prese partito di condurre il suo esercito in Lombardia: de'cui consigli fatto auuisato il Pontefice significò adì diciasette di marzo a Filippo Re di Francia b, il Bauero esser di partenza da Pisa per parlamentare con Cane della Scala, e tornare in Alamagna: e poiche quegli fu partito da Pisa, i Pisani fecero comandamento all'antipapa; e a'suoi seguaci che douessero partire dalla lor città, sì come fecero furtiuamente c, quasi vno non aspettando l'altro. Non gli posero le mani addosso, perche v'era il vicario del Bauero con molta gente armata, come dissono gli ambasciadore loro nella corte papale d.

b To. 7 par 1. epist secr pag. 118.

c Ib. p. 121

d To. 7 par 2. epist secr pag. 54.

5 Per tali mutamenti di cose abbassò molto lo stato del Bauero in Toscana, non per le forze del Papa, perche'l trionfo non fosse attribuito a' mortali; ma chi'l tutto regge sconfisse i seguaci del Bauero, e'nimici di santa Chiesa per le discordie tra loro nate; delle quali cose dice Giouanni in vna lettera che scrisse al Re di Francia e.

e Ibid pag. 121.

Giouanni, ec. Perche l'altezza reale non ignori le cose, che a honore di Dio, ed esaltatione della fede, la clemenza del nostro Saluatore ha ne' giorni passati adoperato nelle parti d'Italia, e adoperaui tuttora, rechiamo le seguenti cose alla notitia dell'altezza reale a consolatione sua, e del regno. In prima il Signore ha messo fra vna parte della gente del Bauero, e delle città di Lucca, e di Pistoia da vna parte, e'l Bauero medesimo dall' altra lo spirito di vertigine: sì e per tal modo, che quella parte insieme con parte de'cittadini delle predette città gli hanno fatto ribellione, e preso colui, ch'egli hauea lasciato gouernatore in Lucca, hanno occupato la città stessa: e'Pistolesi reggono per se la città, cacciatane la gente del Bauero. *Data adì* 111. *di giugno, l'anno tredecimo del nostro pontificato.*

Come prima Lodouico hebbe condotto il suo esercito in Lombardia, la Toscana scosse il suo giogo a, e anzi tutti i suoi caualieri Tedeschi, li quali per non hauer hauuto lor paghe gli si erano ribellati in numero di seicento, o circa, onde era capitano Marco Visconti, guastarono le cose del Bauero: che per certo trattato con alcune masnade vecchie, similmente di Tedeschi stati al seruigio di Castruccio, le quali erano alla guardia del castello della Gosta di Lucca, v'entrarono, e arrendendosi i Lucchesi per tema d'essere rubati e. arsi insieme con Francesco Interminelli, ch'era signore di Lucca per Lodouico Bauero, e dando loro la signoria della terra.

a Io. Vill. lib. 10. cap 131. & 134

6. ec. I Pisani ancora sentendo (dice Giouanni Villani b) che'l Bauero era rimaso in Lombardia per non tornare al presente in Toscana, e dispiacendo loro la sua signoria, e anche per le nouità, e mutationi di Lucca si ordinarono col conte Fatio il giouane di cacciare il vicario del Bauero, ch'

b Id. cap 136.

era Tarlatino di quelli da Pietramala d'Arezo, e tutti i suoi vfficiali. E fecero venire in Pisa da Lucca Marco Visconti con certe masnade di caualieri della compagnia predetta, nimici del Bauero, e vna sera fecero leuare la terra a romore, e armare il popolo, e'caualieri di Marco, e volendo assalire, e combattere il vicario al palagio, egli veggendosi mal parato a tanta forza, si partì con sua famiglia di Pisa, e fu rubato il palagio stesso di tutti i suoi arnesi; e poi riposato il romore riformarono la terra di lor podestà. Sapute queste cose il Papa ingiunse adì xx. di maggio all'arcivescouo di quella città a, che sospendesse insino alla festa d'Ognissanti l'interdetto messoui per tanti, e si atroci eccessi quiui commessi contra la maestà della sede Apostolica: il quale fu poi leuato via affatto, quando gl'ambasciadori de'Pisani, iti questo anno stesso a Vignone, chiesero per parte di tutti perdonanza della graue colpa da loro commessa nel riceuere il Bauero, e l'antipapa, e publicamente protestarono in concistoro dauanti al Papa, e a'Cardinali, se hauer sempre creduto Giouanni, da che era stato subblimato al trono apostolico, esser'il vero Pontefice, e hauer tenuta, e tenere la fede da esso predicata, ancorche oppressi per la potenza di Lodouico, e priui d'ogni aiuto, e d'ogni speranza d'hauerlo, si fossero sottomessi alla sua seruitù: per le quali cose mossa sua santità gli assolse b dalle censure, e tornolli nel pristino stato.

a To.7 par 1. epist secr pag.27.

b To.7 par 2 epist secr pag.54.& alibi.

11 E oltre a ciò richiese i Fiorentini c di pacificarsi con loro, e così fecero d. Anche sollecitò e Ruberto Re di Sicilia a rimettere l'ingiurie riceuute da'Pisani, e reintegrare con essi l'antica amicitia: esser degni di perdonanza coloro, li quali erano stati a forza d'arme costretti a cedere al Bauero: riceuesse da loro a titolo di pena i dodici mila scudi d'oro, ch'egli proferiuano, ancorche meglio sarebbe ch'egli s'acquistasse anzi la beniuolenza, che le facultà loro. E ciò sia detto delle cose di Toscana: passiamo hora all'altre.

c To 7 par 2.epist secr pag.29.

d Io.Villa. lib.10.cap 138.

e To.7 par 2.epist secr pag 56.

12 Ito adunque Lodouico Bauero in Lombardia fece richiedere a a parlamento a Macheria tutti i tiranni, e grandi di Lombardia, (fuui la maggior parte, cioè Cane della Scala, e'signori di Mantoua, e di Como, e di Cremona, saluo che non vi furono i Visconti di Milano) e tenutosi insino adì xxi. d'aprile, s'ordinò di far'oste sopra Milano per cagione che Azo Visconti, e'suoi, no'l voleano vbbidire, nè dare la signoria libera di quella città.

a Vill.l.10 cap.130.

13. 14 Stettero i Milanesi costanti nell'vbbidenza della Chiesa, quantunque minacciati, e combattuti dal Bauero; de'quali ciò scrisse al Re di Francia Giouanni adì tre di giugno b: *Milano con tutte quasi le altre città di Lombardia, che vbbidiuano al Bauero, si sono rubellate da lui, si che gli bisogna stare sotto le tende in campagna.* In vn'altra lettera scritta prima adì xiv. di maggio c fa special mentione di queste città, Pauia, Nouara, Vercelli, Bergomo, e Lodi, mentre ordina, che sieno riconciliate colla Chiesa. Segue a dire nella predetta: *Gia, sì come riferiscono molti di fede degni, peruenuto, cioè Lodouico, insino a'sobborghi di Milano, v'ha posto l'assedio, difendendo que'cittadini co'loro sforzi francamente la città, e virilmente a lui opponendosi; onde e'si tornò con sua gente a Cremona.* La cagione per la quale Azo confermato da Lodouico nella signoria di Milano, gli facesse poscia ribellione, no'l lasciando entrare in Milano, nè in altri luoghi del suo principato, dice S.Antonino d essere stata, che hauea prouato la colui per-

b To.7.par 1.epist secr pag.121.

c Ibid.pag 12.& 20.

d Anton.3. par.tit.21 c.6 §.11.

perfidia nell'esterminatione di Galeazzo suo padre.

15 E dache ne è occorso qui far mentione de'Visconti, non ci pare di lasciare in silentio il tradimento funesto commessosi da loro contra Marco Visconti, di cui habbiamo fauellato poco addietro. Tornando egli in Lombardia, venne in Firenze (dice Giouanni Villani a) adì trenta di giugno, e fugli fatto honore assai. Egli fece nel palagio de'priori l'vbbidenza di santa Chiesa dinanzi a'priori, e dinanzi all' altre signorie, e a'vescoui di Firenze, di Fiesole, e di Spoleto, e all'inquisitore, e à certi legati, ch'erano in Firenze pe'l Papa; e promise d'andare alla misericordia del legato di Lombardia, e poi al Papa, e d'esser sempre figliuolo, e difenditore di santa Chiesa. Poi se n'andò a Milano, e da'suoi cittadini fu riceuuto a grande honore, e hauea da'Milanesi gran seguito, piu che niuno de'suoi fratelli, o che Azo signore di Milano suo nipote: per la qual cosa montò l'inuidia, e la gelosia, che non togliesse la signoria ad Azo. Auuenne ch'egli adì IV. di settembre fece vn gran conuito, oue furono Marco, Luchino, e Giouanni Visconti suoi zij, e altri de'Visconti, e piu buona gente di Milano, e compiuto il mangiare, e partendosi Marco, e l'altra buona gente, fu fatto chiamare per parte d'Azo, che tornasse al palagio; che voleua egli e'fratelli parlare con lui al segreto. Il detto Marco non prendendosi guardia, e non hauendo arme andò a loro, ed entrato con essi in vna camera, come i traditori haueano ordinato, con loro masnadieri armati gli vscirono addosso, e senza ferirlo il presero, e strangolaronlo e gittarono il morto corpo dalle finestre in terra. Nel qual mese ancora di settembre b i Milanesi, e AzoVisconti furono riconciliati, e ricomunicati a Vignone da Papa Giouanni, e con patti ordinati cô loro ambasciadori si rimisono dell'offese fatte alla Chiesa al detto Papa, e Giouanni Visconti poco dauanti mentouato, che'l Bauero hauea fatto far Cardinale al suo antipapa, si rinuntiò a tal cardinalato, e'l Pontefice il fece vescouo di Noara, e leuò l'interdetto di Milano, e del contado.

a Villan. lib.10.cap 136.

b Id. ibid. cap.146.

16. 17 Ma torniamo a Lodouico, il quale, non potendo hauere Milano, da Cremona se n'andò a Parma a con intendimento d'hauer la città di Bologna, e di torla a Bertrando Cardinale legato del Papa, che v'era dentro per la Chiesa: e cercauasi ciò per certo trattato fatto da alcuni Bolognesi, e altri: ma come piacque a Dio, fu scoperto segretamente al legato, il quale fece mozzar la testa a'principali, della pericolosissima congiura. Vn di loro fu Alberghittino de'Manfredi, che'l legato hauea leuato di sua signoria di Faenza, e teneualo in Bologna intorno di se a sua prouisione. Queste cose racconta Giouanni Villani, che di que'dì era ambasciadore del comune di Fiorenza al legato.

a Id. Villa lib.10 cap 148. & 149.

Vedendo il Bauero (dice l'autore medesimo b) che'l suo proponimento non gli era venuto fatto, adì IX. di dicembre si partì di Parma con ambasciadori de' maggiori caporali di Parma, e di Reggio, e di Modana, e andonne a Trento per parlamentare con certi baroni d'Alamagna, e con tiranni, e signori di Lombardia, per ordinare al primo tempo d'hauer nuoua gente, e forte braccio per venire sopra la città di Bologna, e per torre il contado di Romagna alla Chiesa: e stando al detto parlamento hebbe nouelle dell' Alamagna come era morto il duca d'Austria, eletto che fu Re de'Romani, e stato suo auuersario; onde incontanente lasciò il suo esercito d'

b Eod.cap. 148.

Italia, e andonne in Alamagna, e poi non passò di quà de'monti.

18 In Roma auuenne questo anno ciò, di che il Papa scrisse al Re di Francia a.

a To. 7. par 1. epist. secr. pag. 121.

Giouanni, ec. Ne'giorni prossimi passati, fattosi'n Roma vn publico consiglio, al quale è stato il popolo per li suoi sindachi, e'nobili per se stessi, hanno giurato in mano del nostro legato di Toscana iui presente [questi è Giouanni diacono Cardinale di S. Teodoro,] fedeltà, riuerenza, e vbbidenza spezialmente contra Pietro da Coruara, e'l Bauero, riconoscendosi di hauere grauemente errato nelle cose da se adoperate a prò de'medesimi Pietro e Bauero, riuocandole, quanto è in loro, tutte come fatte contra ogni ragione, ec. *Data adì III. di giugno, l'anno tredecimo del nostro pontificato.*

19. 20 Il simigliante haueano fatto dauanti al Papa, e al collegio de'Cardinal Ildebrandino vescouo di Padoua a nome di Iacopo Sauelli, e di Teobaldo di S. Eustachio baroni Romani, li quali haueano chiamato Lodouico a Roma, ed erano stati principal cagione con Sciarra della Colonna insieme della coronatione sua.

b To. 7. par 2 epist. secr pag. 31

Anche il santo Padre significò al Re medesimo, come la Marca era tornata all'vbbidenza della sede Apostolica, e come haueano fornito i loro dì Sciarra della Colonna nimico della Chiesa, e'l tiranno di Viterbo vcciso dal suo emulo. Nel qual'anno ancora Cane della Scala di Verona c hebbe dopo quindici dì d'assedio liberamente la città di Triuigi a patto, salui tutti haueri, e persone, e adì dicianoue di luglio v'entrò colla sua gente, e con gran festa e trionfo. Ma come piacque a Dio, e le più volte pare ch'auuegna (dice Giouanni Villani d) per lo piacere di Dio, e per mostrare

c Io. Villa. lib. 10 cap 141.

d Id. ibid.

la sua potenza, e perche niuno si fidi in niuna felicità humana; che dopo la grande allegrezza di Cane, adempiuti li suoi intendimenti, venne il grande dolore. Che giunto lui in Treuigi, e mangiato in tanta festa, incontanente cadde malato, e'l dì della Maddalena adì XXII. di luglio morì in Treuigi, nè di lui rimase figlio, nè figlia legittimo, altro che due bastardi, li quali poi da loro zij fratelli di Cane, perche non regnassono, furono scacciati, e alcuno di loro fatto morire; e rimasono signori appresso lui Alberto, e Martino suoi nipoti.

21 L'anno stesso il santo Padre ingiunse a Giouanni diacono Cardinale di S. Teodoro a, e all'arciuescouo di Cologna in Alamagna b, e a Benedetto vescouo di Como in Lombardia c, e al Nebriese in Sardigna d, e a più altri altroue e, che assoluessono coloro, li quali si fossero inuiluppati nella scomunicatione: e al ministro generale de'frati Minori f, e a'ministri prouinciali ordinò che ricomunicassero i frati dell'ordine, che hauendo per l'addietro tenuto con Lodouico Bauero, e coll'antipapa, tornassero a penitenza, e vbbidenza di santa Chiesa. Erano quelli stati sedotti da Michele da Cesena già, come s'è più volte detto, loro capo, e fu questo anno condennato con sententia giudiciale g per la resia, ch'egli hauea nel precedente promulgato con vna velenosa scrittura attaccata alle porte della chiesa di Pisa.

a To. 7 par 2. epist secr pag. 84.
b To. 7 par 1. epist. secr pag. 84.
c Ibid. p 25
d To. 7. par 2. epist secr pag. 46.
e To. 7 par 1. epist secr pag. 34.
f Par. 2. ep. secr. p 97.

g Par. 1. pag 3.

22. ec. Non temè, nè si ritenne Michele, quantoche diposto, e priuato, di spacciarsi per ministro generale; e stando per andare in Alamagna per contaminarla con Buona, anzi più veracemente, Malagratia, sì come dice il Pontefice scriuendo al Re di Francia h, s'accompagnò con Lodouico Bauero, li quali seguitò Guglielmo

h To. 7. par 1. pag. 21.

Oca-

Ocamo . Maggioreggiauano questi tre , e sopraſtauano agli altri heretici, e ſciſmatici; e male vſando la ſcientia, nella quale fioriuano , ſi ſtudiarono di contaminare la ſanta fede . Or'il vicario di Chriſto per apprestare l'antidoto contra i libri di Michele da Ceſena , fece vna lunga bolla a, nella quale confutò ciaſcheduna heresia dell'huomo perfido .

a Ext.in m.s.bibliot Vatic.Nicol.Minor signat nu. 4008.pag. 194.& mox signat nu. 4010.pag. 119.

69 Ma comeche alcuni frati Minori, ſeguendo Pietro da Coruara, e Michele da Ceſena, e Guiglielmo Ocamo caporali dell'impietà, e dinuntiati nelle chieſe di tutto il mondo Chriſtiano heretici, e ſcomunicati , ſi come le publiche ſcritture b fanno manifeſto , o ſi trouaſſero irretiti,e impacciati nella ſciſma, e nell'hereſia ; pur nondimeno quel ſacro ordine quaſi tutto perſeuerò constantemente nella fede del Romano Pontefice, e nell'vbbidenza ſua : e'frati haueano oſſeruato l'interdetto ne'luoghi , oue ſi trouauano potendo ; e non potendo ciò fare, erano fuggiti in altri per oſſeruarlo , e gl' inquiſitori dell'heretica prauità Franceſcani, e'miniſtri , e gli altri, a'quali ciò potea appartenere , haueano fatto diuerſi proceſſi , e date piu ſentenze contra i fauoratori de'predetti Pietro, e Michele , come ſua ſantità teſtifica ſcriuendo a Giouanna Reina di Francia c .

b Ext.inter alias in archiu.Aueniō.repert. num.161.

c To.7 rar 1.epist secr pag.124.

70.ec. Scoprironſi ancora in Alamagna i pernicioſi errori d'Echardo Domenicano : contra di cui fece la conueneuol'inquiſitione Herrigo arciueſcouo di Cologna, la quale fu poſcia rinouata dalla ſede Apoſtolica . Ancora s'era trouato per confeſſione ſua, ch' egli hauea predicato , e ſcritto molti articoli parte contrari alla fede cattolica , e parte ſoſpetti di reſia .

I ſuoi principali errori erano dire, Iddio non eſſer'eterno , e come prima egli fu, hauer lui creato il mondo (tra le quali ſciocche ed empie ciance vacillando concedè poſcia col vaneggiante Ariſtotile, il mondo eſſere ſtato ab eterno) il negare ch'l Verbo foſſe auanti'l mondo , e l'inſegnare venerarſi Dio nell'opere tanto cattiue, quanto buone , e lodarſi da chi'l beſtemmia . Li quali , e piu altri errori il ſommo Pontefice di conſiglio de'Cardinali condennò a , e fece anche comandamento , che ſi procedeſſe contra tutti coloro , c'haueſſero difeſo pertinacemente gli errori ſteſſi,e al prenominato arciueſcouo di Cologna ingiunſe che promulgaſſe nella ſua prouincia le lettere papali , onde eran confutati i medeſimi errori , accioche non foſſero per eſſi contaminate le perſone ſemplici ,e maſſimamente quelle , tra le quali Echardo gli hauea ſparſi .

a An 11.par 1 epist.aur 5.

73. 74 Non hebbero ad'inque notitia dell'hereſie quelli,che parlarono di eſſo come d'vn'egregio teologo dell'ordine de'Predicatori b .

b Paul opus ful.de conuiuio m. Ebard.& Bzou.ann Chr 1337. num 14.

75. ec. In Francia Pietro Cunerio procurator reale nel ſenato di Parigi moſſe vna nuoua controuerſia, contra la liberta della Chieſa c , dicendo non ſi douer litigare nel foro eccleſiaſtico ; ma conciosiacoſache diſtinte ſieno le coſe diuine,e le humane , douerſi trattare le ragioni diuine da'ſacerdoti, e l'humane da'Re , e da'lor miniſtri . Preſe la difeſa della cauſa degli eccleſiaſtici Bertrando veſcouo d'Autun : la cui picciola , ma eccellente opera ſi conſerua nella biblioteca de'padri d , nella quale,dimoſtrato in prima quanto grande ſia la dignità de'veſcoui , e come i Re veneratori loro furono proſperati da Dio con glorioſe vittorie, e in altre guiſe, prouache , ancorche la podeſtà giudiciale delle coſe diuine , e delle humane diſtinta ſia , pure non per queſto vna ripugna l'altra , sì che non poſſano ſtare in vna perſona ſteſſa; hauer'vſata l'vn'e l'altra gli antichi ſa-

c Paul aemil in Philip.IV

d Bibl.PP to 4. pag. 1182.

cer-

cerdoti della legge di natura, e della Mosaica, e Christo signor nostro, e gli Apostoli nell'euangelica: e confuta gli argomenti dell'impugnatore della libertà di santa Chiesa. Il fine della lite fu, che nel dì della festa di S.Tomaso Cantuariense, il quale a difesa della libertà ecclesiastica haueasparso il sangue, il Re professò a di voler'anzi accrescere, che diminuire le ragioni delle chiese; onde meritò esser cognominato il Cattolico, e d'essere sommamente lodato dal santo Padre b.

a Paul Aemil. ubi supra.

b To.7.par 1.epist secr pag.121.

78. ec. Questo anno Adoardo III. Re d'Inghilterra se n'andò in Francia c, e fece il debito saramento, e omaggio al Re Filippo pe'l ducato di Guascogna. Il quale nondimeno, mutandosi le cose, dimentico della promessa fede, volle esser chiamato Re di Francia, entrando in quel reame con gran furore, come vedremo. Ma in questo tempo i tumulti domestici il costrinsero a contentarsi delle cose sue, venendo con lui in discordia i principi d'Inghilterra, che'l Pontefice prese a riconciliare con esso lui d.

c Walsing. in Eduard III. Paul. Aemil. in Philip. IV

d To.7.par 1.pag.133 &c.

81 L'anno presente ancora, come per le lettere e di Papa Giouanni si ritrae, passò all'altra vita Ruberto Re di Scotia. Scriuono che insulla morte, come s'è accennato di sopra, pentimento gli venne d'hauer guerreggiato anzi i circonuicini pe'l regno caduco, che gl'infedeli per conquistare l'eternale, e ordinò per testamento che'l suo cuore fosse portato da alcun capitano principale a Gerusalem, e collocato appresso il santo sepolcro.

e To 7.par 1.epist.secr pag.155.

82 Egli lasciò herede del regno Dauid suo figliuolo, il quale fece tosto auuisato Papa Giouanni della morte del Re suo padre, significandogli com'egli per quella in grandissimo dolore, e in grandissima afflittione era rimaso. Racconsololló con vna sua paterna lettera Giouanni a, e diedegli saluteuoli ammonimenti. E perche era stata fermata la pace, sì come habbiamo veduto, fra gl'Inglesi, e gli Scotti, colla quale s'era stabilito che la Scotia non soggiacesse alla signoria Inglese, sua santità a'prieghi del nouello Re leuò affatto dalla Scotia l'interdetto b; là doue prima v'era rimesso l'vso delle cose sacre per due anni. E finalmenre prouuedendo alle ragioni della chiesa Romana, ordinò c che fosse riscosso dagli Scotti il censo douutole, chiamato danaio di S.Pietro.

a Ibid pag 135.

b Ann.14. par.1.epist com.278.

c To.7 par. 2.epist.secr pag.132.

83. ec. L'anno stesso Alfonso Re d'Araona giurò fedeltà, e omaggio al Papa d pe'l regno di Sardigna, e Corsica, confessando solennemente d'hauerlo hauuto in feudo dalla sede Apostolica, secondo le leggi e conditioni da Bonifacio VIII. imposte. Riceuettelo per parte della santa sede Giouanni arciuescouo che fu di Toledo, e patriarca eletto d'Alessandria, fratello del medesimo Re, il quale era obbligato andare in corte papale a fare il saramento; ma mandandoui l'altro suo fratello conte di Ripacurtia nomato Pietro, ottenne da sua santità gratia di rimanere in Araona, acciocche per cagione dell'assenza sua alcuna riuolutione e nouità a quel regno non ne seguisse. Conseruasi tanto la lettera, colla quale il santo Padre ingiunse e al detto patriarca eletto che riceuesse dal fratello Re a nome della sede Apostolica l'omaggio, quanto quella, che per mandato papale f il Re Alfonso scrisse g, e suggellò colla bolla d'oro, e nella quale frammette il giuramento di ciò all'hora da se fatto.

d Ibid.pag 191.

e Ann.13. par.2.epist com.1413

f Ibid epist 1414.

g Ext.in lib priuil. Rom eccl. tom.3.pag 153.

88. ec. Anche il Re medesimo pregò il Papa h, che volesse dispensare con lui, che'l detto Pietro suo fratello

h To.2 par 1.epist secr pag.192.

si po-

si potesse per sua sposa congiugnere Elionora Reina di Cipri figliuola di Federigo Re di Trinacria, fratello di Iacopo suo padre; e hauendo la ripulsa, perche Federigo nimico di santa Chiesa non si venisse per tal'affinità a maggiormente strignere co' Raonesi, il conte Pietro montò in tanto furore, che ardì di dire, che se la sede Apostolica non hauesse a ciò acconsentito, la cosa pur si sarebbe fatta. Grauosa oltre modo fu risposta sì indegna d'vn principe Christiano al Pontefice: il quale forte di lui si rammaricò, scriuendo al Re a, e facendogli sapere le giuste cagioni, per le quali e'non dispensaua, e dimostrogli coll' autorità delle leggi, e de'sacri canoni, quanto gran peccato commettessero coloro, che osauano di contrarre nozze incestuose.

a Ead. pag

91 Vbbidì il Re Alfonso al volere del Papa, per testimonianza di Girolamo Surita b, il quale scriue, che Pietro conte di Ripacurtia si giunse per matrimonio Giouanna sorella di Gastone conte di Fosci, non hauendo potuto inducer' il sommo Pontefice a dargli licenza di pigliare la detta Reina di Cipri; e ch'ella si maritò col Re d'Armenia.

b Sur. annal. lib. 7. cap. 14.

92 Hauea Alfonso Re di Castiglia contratto maritaggio non diritto, con Maria figliuola dell'altro Alfonso Re di Portogallo, e domandandone perdonanza a Giouanni supplicheuolmente, e a grande istanza pregandolo, che volesse confermare il matrimonio già fatto; sua santità prese consiglio c d'vsare misericordia verso lui, il quale hauea ciò fatto non in dispregio dell'autorità ecclesiastica, ma per mantenere la pace publica, e hauere piu forze, e maggior potenza per combattere i Saracini: e impose all'arciuescouo di Braga, e a due vescoui, che per penitenza li facessero per alcun tempo separare, e vbbligassero con giuramento la lor fede, che non haurebbono mai piu tentato di fare simil cosa. E ad Alfonso concedette il sussidio delle decime da lui chiesto alla sede Apostolica per l'impresa di Granata, che voleua fare: delle quali cose s'è detto l'anno precedente.

c An. 13. par. 1. ep. com. 916.

93 Fece anche lega, e compagnia contra que'barbari con Alfonso Re d'Araona, e Alfonso Re di Portogallo, e l'anno appresso, come vedremo, entrò in essa anche Filippo Re di Nauarra.

94 Intanto gli Armeni erano contrastati forte da'Saracini: e perche non fossero per la coloro tirannia soperchiati, Papa Giouanni commise a'suoi nuntij, che dessero loro molta quantità di moneta per le spese della sacra guerra, sì veramente se gli Armeni stessero constanti nella fede, e vbbidienza della Chiesa: imperoche egli haueua sentito dire, essersi introdotte in quel regno alcune cose contra la cattolica religione. E nel tempo medesimo fu fatto patriarcha di Gerusalem Pietro Paludano a dell'ordine de'Predicatori, nominatissimo maestro in diuinità, sustituito in luogo di Ramondo morto in Cipri: e perche potesse sostenere l'eminenza del grado, Giouanni gli diede l'amministratione della Chiesa Nimociese in quell'isola.

a An. 13. par. 2. ep. com. 1827

95 Desiderosa ancora sua santità di ridurre nel seno della Chiesa, dopo la lunga scisma, i Greci d'Asia, mandò alcuni zelanti, e dotti religiosi nella Galatia, e Cappadocia ad ammaestrare que'popoli nel vero culto, e incitò colle sue esortationi l'Imperadore di Trabisonda b a reintegrare l'vnione della Chiesa d'Asia alla Romana: e mandò anche lettere c dell'istesso a'Re de'Rassi, e de'Tefelicesi, nella Georgia, e de'Coracicesi, e a

b An. 14. par. 1. ep. com. 335. c Regist. post eand. epist.

Nnn piu

piu altri principi di quelle parti: e a tutti caldamente raccomandò i religiosi Domenicani, e Francescani, che quiui s'affaticauano a gloria di Dio, e a beneficio dell'anime.

96 Meritarono gran lode, per la pietà, e costanza loro a gli Vngheri Asiani, i Malcaiti, e gli Alani, li quali tutto sofferò intorniati da popoli inuolti negli errori delle superstitioni, conseruarono nondimeno la purità della fede. Soprastaua tra loro per dignità Geretanni, il qual'era della stirpe reale d'Vngheria: e hauendo egli chiesto alla sede Apostolica vn vescouo cattolico, il Papa mandò loro il vescouo Gemiscatese, e confortogli b a difender la Chiesa, e vdire con diuoto cuore, e seguire le pie esortationi de' religiosi.

a Ibid. ep. com. 65.

b Ibid.

97 Anche sollecitò c Elchigadan Imperadore de' Tarteri, proponendogli la regola della fede, ad accettarla. Haueua quegli mandato alla santa sede due frati dell'ordine de' Predicatori suo nuntij, domandando con molta diuotione, e humiltà d'esser benedetto con lettere apostoliche, e informato della fede cattolica.

c Ibid. ep. com. 280.

98 Finalmente inuitò d a tornare nel seno della Chiesa cattolica, l'Imperadore degli Etiopi, e a lui ancora mandò la regola della santa credenza.

d Ibid. epist. 273.

DI CHRISTO Anno 1330.

Indit. 13.

DI GIO. XXII. PP. DELL'IMP. OC. VAC. 17 15. D'ANDRONICO IMP. DE' GRECI 47

1 MOlto felice fu per la Chiesa Romana, e per tutto il Christianesimo questo anno, nel quale, come piacque a Dio, hebbe fine la scisma. Or douendo noi metter'in nota la storia del ben'auuenturoso auuenimento, seguiteremo l'ordine del tempo a. Erasi Pietro da Coruara leuato l'anno precedente con precipitosa fuga da Pisa insieme col rimanente della sentina degli heretici, e scismatici (la quale si disperse) e nascoso per non esser preso da' cattolici, e diedesi b finalmente con Paolo falso frate Minore, e cardinale a Bonifacio conte di Nouello di Donoratico Pisano.

a To. 7. par. 1. epist. secr. pag. 121.

b Francisc. Bosquet in Io. XXII.

2. ec. Intanto'l Pontefice bramoso d'annullare la scisma, e di tornare santa Chiesa nella pristina tranquillità, tutto l'animo riuolse a far cercare i nascondigli dell'antipapa: il qual fu in vltimo trouato e preso, e tenuto in cortese prigione; nè potendo egli fuggire, prese partito di ricorrere alla misericordia del vero Pontefice per vna sua lettera e scritta con molta sommessione, il titolo della quale è questo.

c Ext. inserta in pontif. lit. l. 7. p. 2. ep. secr pag. 8

Al reuerendissimo, e santissimo padre, e signore Giouanni Papa della sacrosanta Romana chiesa, frate Pietro da Coruara degno d'ogni pena, ec. E per entro dice oltre all'altre queste parole.

Io sì come presuntuoso, temerario, e superbo salij sopra le stelle del cielo ecclesiastico, oue, così richiedendo i miei peccati, mi fu apparecchiata la sede della prelatura iniqua. E poco innanzi: *Sonmi doluto, e dolgomi grandemente. e pentomi d'hauer fatto le cose, che ho fatto contra la ragione, e contra le leggi del vostro santissimo nome, di consiglio d'huomini peruersi: e per testimonianza di ciò, è ben' vn' anno passato, ch'io lasciai spontaneamente il vostro auuersario, e abbandonai la sedia della mia presuntuosa alterezza, e propongo fermamente di condennare le malfatte cose nella città di Pisa, e anche in Roma, e in qualunque altro luogo, secondo che la benignissima santità vostra ordinerà. E perche io ho pecca-*

10

to grauissimamente, supplico alla vostra clementissima pietà, che vi vogliate degnare di perdonare a me grandissimo peccatore secondo la moltitudine grande della misericordia d'Iddio viuo, ec. Data a' confini di Lucca.

7. ec. Douendo il conte Bonifacio esser mediatore, perche Papa Giouanni rendesse la gratia a Pietro, cercò in prima di prouuedere alla sua vita, e salute: il che di leggieri ottenne, rispondendogli Giouanni a, che se quegli hauesse acconsentito d'esser daro in custodia alle persone da sua santità diputate, gli harebbe donata la vita; e oltre a ciò se fosse perseuerante nel buon proponimento, gli haurebbe fatto ben prontamente molre gratie, e molti fauori: ma s'e' l'hauesse dato contra sua voglia, pur l'haurebbe per sodisfare a' disideri d'esso Bonifacio, lasciato viuere, e se poi si fosse riconosciuto de' suoi enormi falli, non l'haurebbe lasciato priuo delle gratie, e de' fauori apostolici. E finalmente comandò che Pietro stesso ritraesse addietro tutte le mal fatte cose.

a Ibid. pag 10.

10 Ch'egli 'n Pisa rifiutasse solennemente, e abbominasse l'antipapato, e condennasse tutto quel che hauea adoperato contro al vicario di Christo, gli atti publichi all'hora fattisi, e le lettere papali b il fanno manifesto. Poi adì IV. d'agosto fu dato da' Pisani c, e dal conte Bonifacio a' ministri del Papa, che quiui erano con due galee Prouenzali, e 'l secondo dì giunsero con prospero vento a Nizza di Prouenza. Il che saputo il Pontefice, a simiglianza del padre euangelico, che accolse il figliuolo prodigo, gli significò d la gioia grande da se hauuta per l'arriuo di lui, e confortollo a esser costante nel pio, e ottimo consiglio preso, percioche sarebbe stato di grande aiuto ad annullare la scisma, e a togliere al demonio, e render' a Christo innumerabili anime. E soggiugne l'infrascritte parole.

b To. 8. par. 1. ep secr. pag. 23.
c Io. Vill. l. 10 c. 164
d To. 7. par. 2. ep. secr. pag. 12.

Giouanni, ec. Rallegrati adunque, figliuolo, nel signore, il quale t'ha liberato da tanti mali, e pericoli, nè cessare di ringratiarlo: e vientene pure lieto, e contento, e tieni per certo che trouerai noi pio, e clemente padre, dalla cui memoria cadute sono le passate cose, e ti tratta, e tratterà come figliuolo carissimo, e amico speciale. *Data in Vignone adì IX. d'agosto l'anno quartodecimo del nostro pontificato.*

11. ec. Mentre ch'e' soggiornaua in Nizza, attendendo i comandamenti apostolici, confessò a (sì come hauea fatto in Pisa) in vn publico parlamento di prelati, e di buona gente, che egli hauea sacrilegamente occupato la sede di S. Pietro; e per simil modo condennò nel cospetto di tutti la scisma ne' luoghi piu principali, onde passò. Egli giunse a Vignone (dice Giouanni Villani b) adì XXIV. d'agosto, e poi il dì seguente in concistoro publico del Papa, e de' Cardinali, e di tutti i prelati di corte, si gittò col capestro al collo a' piedi di sua santità, chieggendo misericordia; e con bel sermone, e autorità si confessò peccarore, ed heretico col Bauero insieme, che fatto l'hauea, mettendosi alla mercè del Pontefice, e della Chiesa. E fu fatta di tutto ciò publica scrittura c, la quale si publicò poscia nel seguente concistoro priuato: che nel primo, e publico, egli non hauea potuto per la moltitudine della gente, e per lo strepito, che vi si faceua, recitare interamente la condennagione della scisma, e degli errori, parte della quale è ciò che segue.

a To. 8 p. 1 epist. secr. pag. 57.
b Villan. vbi sup.
c Extant. in arce S. Ang. & in ms. arch. Vat. si n. lii C Nic. Card. Aragon pag 141 & alibi.

19 *Io confesso di credere, e tenere la fede, che la santa Romana chiesa, e voi, santissimo Padre, tenete, e predi-*

cate, e insegnate: e spetialmente tengo, e credo, che non s'appartiene all'Imperadore di porre, nè creare il Papa; anzi io estimo esser'heresia il tener ciò, sì come si contiene nel processo fatto per voi, beatissmo Padre, addosso a Marsilio da Padoua, e Giouanni da Iandono in questa materia, e alcuni altri errori, il quale io ho letto diligentemente. Ancora io confesso esser'heresia il dire, che Christo, e gli Apostoli suoi non hebbero nelle cose, che la sacra scrittura testifica loro hauer'hauuto, se non il semplice vso di fatto, tuttoche io habbia tenuto il contrario, e habbia dato indebitamente aiuto, e fauore a coloro, c'hanno tenuto questo errore: e confesso che quelli, li quali ciò tengono, si deono riputare heretici manifesti, secondoche, santissimo Padre, si contiene più pienamente nelle vostre constitutioni, l'vna delle quali comincia: Cum inter, &c. e l'altra: Quia quorundam. E sopra la materia del proprio, e del commune, e della ragione, e del dominio, che Giesù Christo, e'suoi Apostoli hebbero nelle cose temporali, credo, e confesso, e tengo fermamente tutto ciò, che appieno si contiene nelle dette constitutioni fatte all'obbiettioni, che Michele da Cesena, e' suoi seguaci contra le predette constitutioni fatte haueano, delle quali io sono informato; e affermo che tutti gli scritti, e' detti, e tutte le cose dette, e publicate da Lodouico Bauero, e dal medesimo Michele heretici, e scismatici, o da altri, contra le predette constitutioni, e risposte, e le cose appartenenti a quelle, essere state, ed esser nulle, ed erronee, e scismatiche, ed heretiche, e false, e rifiutole tutte, e riprouole, e detestole. Ancora io confesso, e in verità confesso che voi santissimo Padre e signore Giouanni XXII. e null'altro, siete il vero, e sommo Pontefice, e vnico vicario in terra di Giesù Christo; e rifiuto, e riprouo, e abbomino il contrario già da me tenuto, e sì ancora i detti di chiunque han detto con esso meco l'istesso.

20.&c. Ancora confesso in verità, come sopra, ch'io malamente, e falsamente, e temerariamente, e iniquamente presi, e vsai di fatto il predetto, e dannabile stato del sommo pontificato, o per meglio dire, dell'antipapato, e m'accostai, e fauoreuol fui a'prenominati, e a più altri heretici: e imperciò rifiuto, maledico, riprouero, e detesto al tutto tale stato, aderenza, e fauore. Similmente confessò le hauer grauemente errato, promouendo agli ordini sacri huomini scismatici, e facendo persecutione a'cattolici, e creando falsi cardinali, e vescoui.

25 Or poiche Pietro da Coruara hebbe con humili sembianti, e parole confessato suoi gran falli, e domandato al sommo Pontefice con diuoto cuore misericordia e mercè, sua santità risposto (dice Giouanni Villani a) al suo sermone sauiamente con lagrime, il leuò colle sue mani di terra, e bacciollo in bocca, e perdonogli. Conseruasi la lettera apostolica, colla b quale l'assoluè dalle pene, e censure ecclesiastiche da lui contratte per li predetti misfatti, e confermò l'assolutione datagli prima da Simone vescouo di Pisa, e priuilegiollo, che non fosse soggetto a veruno prelato, se non se al sommo Pontefice.

26 Scrisse Giouanni lettere circolari a'fedeli, del ritorno fatto da Pietro alla Chiesa cattolica c, le quali volle fossero diuulgate da Hugo vescouo di Parigi in quella nominatissima accademia: e altre del tenore medesimo ne mandò a'Re Christiani d, facendogli auuisati di ciò, che per noi s'è posto in nota, e aggiugnendo a quello, che'l tema del predetto sermone, col quale Pietro condennò i

a V.Il.lib. 10 c.164.

b To.8 p.1. ep. sec pag. 176. & alibi.

c Par. 2. par. 22. & 25.

d Ibid pag 23. & reg. sest. p. 4. c. ad. ep.

suoi

suoi errori dauanti a sua santità, fu: *Pater peccaui in cœlum & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus.*

27 Tennelo Giouanni per prouuedere al ben publico, e alla salute di lui, nel palagio papale sotto cortese guardia; di cui questo riferisce Bernardo Guido: *Egli fu riceuuto benignamente, e misericordiosamente, e posto in vna diceuole custodia per cautela maggiore, onde si prouasse s'e' caminaua in tenebre, o in luce: e qui ui hoggi, che noi habbiamo queste cose scritte, egli è trattato come familiare, ma guardato come nimico.* Il simigliante della cortese guardia scriue Giouanni Villani a, dicendo ancora che'l Papa gli fece dare libri da studiare, e che viuea della viuanda di sua santità, ma che non gli era permesso di parlare con alcuno: e che in questo modo viuette tre anni, e vn mese, e fu sepelliro onoreuolmente alla chiesa de' frati Minori in Vignone, in habito di frate.

a Vill. vbi sup. c

28. ec. Tra queste cose Otto duca d'Austria conte Palatino del Reno, e insieme duca di Bauiera, e alcuni altri principi Tedeschi, disiderosi di pacificare la discordia, c'hauea tra'l Papa, e Lodouico Bauero, mandarono a sua beatitudine ambasciadori loro, li quali recarono i patti fermati con Lodouico, cioè ch'e' priuasse Pietro di Corbaia dell'antipapato, e annullasse, e cassasse l'appellagione fatta da se al concilio, e tutte le cose adoperate contro alla Chiesa; ma con questo, ch'egli ritenesse l'imperio: il quale non si profferse in modo alcuno di far penitenza per li grandi eccessi da se commessi, cercando egli solamente stabilirsi nell'imperio, onde era stato diposto per l'heresia, e scisma, sì come il santo Padre scrisse b a Giouanni Re di Boemia, ch'e' si studiò d'inducere per molte ragioni a imprendere contra lui la difesa di santa Chiesa.

b To 8. par. 1. epist secr. pag. 1. epist. 4.

34. ec. Ma non furono quelle basteuoli a dilungarlo dalla parte del Bauero allettato da lui coll'impromesse fattegli dell'amministratione del reame imperiale d'Italia: e sì chiamato da' Bresciani Ghibellini, riuolse improuiso gli stendardi verso Italia a: e ciò sia detto di cose tali. Proseguiamo hora l'altre.

a Du'r. hist. Boem Io. Villan l. 10. c. 170 Anton. 3. par. tit. 21 c. 6 §. 13.

39. ec. Sottomiserst'ntanto alla signoria della Chiesa i Lodigiani b, cioè finche durasse la vacatione dell'imperio, e furono incitati piu popoli a scuotere il giogo degli scismatici, essendo stati in brieue spatio estinti per diuina prouidenza tutti i tiranni, e persecutori di santa Chiesa. Nel qual tempo ancora gli Ascolani furono confermati c nella fede, e vbbidenza della sede Apostolica. Quelli di Todi cacciaron via Giouanni Sciarra dalla Colonna d, figliuolo di Iacopo Sciarra, che tenne sotto guardia Bonifacio VIII. e oltre a' Pistolesi, e Viterbesi d, e' Romani e, c'haueano peccato piu grauemente degli altri nel far ribellione alla santa sede, e la detta scisma, riconoscendosene, mandarono ambasciadori loro a Vignone, li quali confessarono solennemente per parte di tutti dauanti al Pontefice, e a' Cardinali in concistoro, la signoria di Roma apartenere al vicario di Christo, e promisero che da indi innanzi l'haurebbono valorosamente difesa a nome di sua santità contra gli sforzi di Lodouico Bauero, e vbbidirebbono al Re Ruberto senatore di Roma: rifiutarono tutti i priuilegi conceduti dal Bauero, e dall'antipapa, e cassarono, e annullarono le cose per essi fatte in Roma. Raccontasi tutto questo da Giouanni in vna lettera f scritta all'hora a' Romani stessi, a' quali tutti ren-

b To 8. p. 1. epist. secr. pag 898.

c Pa. 35 pag. 70.

d lb. p. 551

e Pag. 75. &c. f Ibid.

g Pag. 1

rendè la gratia sua, e riconciliogli a santa Chiesa.

44. ec. Mentre che le cose d'Italia così andauano, in Ispagna il Re Alfonso di Castiglia a, e Alfonso di Portogallo b, e Alfonso d'Araona c, e Filippo di Nauarra, bramosi di liberare la Spagna della superstitione Maomettana, presero consiglio di combattere i Mori; e' detti primi due Re di Castiglia, e di Portogallo fecero porgere al Pontefice vna supplicatione e, richiedendolo delle decime de' beneficì per le spese della guerra.

a To. 7. par. 2. ep. secr. pag. 190. b Ibid. c Ib. p. 180. d Ib. p. 176. e Ext. apud Odor. pag. 199.

45. Se l'opere di tutti questi, c'haueano promesso di volger l'arme contra i Mori di Granata, hauessono risposto alle parole, vi si sarebbe potuta recar'a nulla la superstitione Maomettana: ma Alfonso Re di Portogallo suocero di quel di Castiglia, gli mandò cinquecento caualeri so lamente, li quali si dipartirono anzi che si fosse posto fine alla guerra: il Re d'Aragona per li nuoui romori mossi da alcuni possenti Genouesi, e Sanesi (che furon poscia con vn'armata da lui repressi) non condusse l'esercito contro a' Mori, e Filippo Re di Nauarra non osò vscire del suo reame per tema di qualche cittadinesca commotione. Non porgendo adunque gli altri Re aiuto all'altro Alfonso di Castiglia, ed essendo in Castiglia delle fatte non poco pericolose, il Re stesso vincitore, contentandosi delle terre da se conquistate, fece triegua con Maomad Re de' Mori. Ma la principal cagione, che l'indusse a fermarla fu il disordinato amore da lui portato a certa sua amica per nome chiamata Gusmania, il quale non gli lasciò sostenere le fatiche della guerra, che proseguendo poteua senza grande stento metter'al niente il regno de' Mori di Granata.

f Maria. & Suru. g Sur. l. 7. cap. 13.

49 Intanto Filippo Re di Francia andò in peregrinaggio a S. Maria di Valuerde, e a Marsilia (dice Giouanni Villani a) a visitar il corpo di S. Lodouico vescouo di Tolosa, figliuolo che fu di Carlo II. Re di Napoli, e venne con poca compagnia, se non con sua priuata famiglia. E fornito il suo peregrinaggio venne a Vignone, e con Papa Giouanni stette piu d'otto dì a segreto consiglio senza altra persona, ragionando di piu cose, e trattati, che non si potè sapere. Dissesi sopra il passaggio oltre mare per lui ordinato, e altri affari d'Italia, che poi per l'esecutione si scopersono. E ciò fatto il Re senza soggiorno si tornò in Francia.

a Vill. lib. 10. c. 182.

Hauea litigato Ruberto b conte d'Arazo figliuolo di Filippo conte di Belmonte della contea d'Artese con Matilda sua zia, ed essendo quella aggiudicata dal parlamento di Parigi a lei, egli lasciatosi vincer dall'ira, in tanto furore trascorse che, come scriuono, disse, che sì come hauea sublimato Filippo al solio reale, così il n'haurebbe discacciato; onde cagion fu dell'hostil' entrata degl'Inglesi in Francia: del che si dirà a suo luogo. In questo mezo il Papa cercò di placarlo c, e d'inducerlo a tornar in gratia del Re, perche non nascesse guerra ciuile, e pregò il Re d che trattasse con lui benignamente.

b Paul. Aemil. in Phil. IV. Masson. in. eod. & aliy.

c To. 8. par. 1. ep. secr. pag. 25. d Ead. pag.

50. ec. In Inghilterra del mese di marzo (dice'l Villani e) il giouane Re Adoardo fece prendere il conte di Cantibiera suo zio fratello carnale del padre, e posegli cagione, che ordinasse congiura: perlaqualcosa gli fece mozare la testa, onde molto fu ripreso, e detto che gli fece torto: ben si trouò che quegli per consiglio d'indouini entrò in fantasia, e fecerlo intendere, che Adoardo suo fratello,

e Vill. lib. 10. c. 153. Polid. Virgil. lib. 19. ann. 1329.

ch'e-

ch'era stato Re, e fatto morire, come addietro è fatta mentione, douea esser viuo, e sano: perche facea cercando ritrouarlo, onde hauea molto commosso il paese. (Questi sono i frutti, che si raccolgono dall'vsare con gl'incantatori.) E poi del mese d'ottobre fece cogliere cagione a Ruggieri di Mortiniere, il quale era stato gouernatore del reame, e della Reina sua madre, quando hebbe la guerra col marito e col Dispensiere, e opponendogli tradigione, il fece impiccare. E tali sono i guiderdoni a chi s'impaccia tra'signori, e si riuolge tra gli enormi peccati, che si diceua dal detto Nortiniere farsi colla Reina: e da indi innanzi il Re abbassò molto lo stato, e la signoria di lei.

In Iscotia essendo oppresso Iacopo vescouo di S. Andrea colla sua chiesa insieme, il Pontefice il confortò a, a esser costante, e a riporre sua speranza in Dio, e pregò Tomaso conte di Morauia b, che douesse difendere le ragioni, e la dignità delle chiese, e spetialmente di quella di S. Andrea, ch'era la principale. Se'l Re Dauid n'era in colpa, quella non rimase lungamente impunita; che Adoardo Baliolo, recati a se gli animi de'baroni Inglesi, l'anno appresso gli mosse guerra, e all'vltimo dopo tre anni del regno il cacciò, come vedremo poi.

a To.8.par 1.epist.secr pag.42.

b Ead.pag.

53 Scriuono essersi trouata questo anno e nella sinagoga de'Giudei, ch'era nella città Gustrouese di Vandalia, vna hostia diuina insanguinata in quattro luoghi, che que'perfidissimi cani, per vsare contra il Saluatore del mondo lor crudeltà, haueano comperato da vna maluagia donna Christiana, e trafitta con pugnali, e vdissi mentre la pungeuano come vn pianto di fanciullo: e per tutto ciò a miracolo sì grande vna sol donna Ebrea prese la vera credenza, battezzandosi; e per opera di lei si scoperse il dispietato sacrilegio: e Giouanni principe di Vandalia prese di coloro la debita pena.

c Crantz.l. 8.Vvand. cap.8.

Vn'altro sacrilegio simile conta l'allegato autore, commessosi nella terra detta Cracone situata nella prouincia stessa, da'Giudei, li quali rubata vna pisside ripiena di sacre particole, furon da essi parte arse, parte lacerate, e altre conculcate, e sparse per terra, accioche venissero a esser calpestate etiandio da'Christiani: *La cosa*, dice, *fu rapportata al capitolo Gustrouese: il qual'ordinato digiuno, pregò col rimanente del chericato, Dio, che gli piacesse di manifestare il fatto, se'l ladro si fosse mosso per cagione dell'argento, o del sagramento. Raccontatasi la cosa al gouernatore del luogo per nome chiamato Giouanni, egli prese di subito sospetto di ciò, che era, e fa tormentare alcuni Giudei, li quali confessano incontanente il misfatto, scuoprono i complici: sono presi tutti per la prouincia, cercansi le sacre hostie nel sabbione, multiplicansi i miracoli, concorrono i popoli, fabbricasi vna cappella colle diuote offerte fatte dalle persone pie, e gli ostinati Ebrei sono morti con aspri tormenti*. E ciò basti a tanto.

E' hora luogo di fauellare delle cose di leuante. Essendo (dice Giouanni Villani a) la forza, e oste dell'Imperadore di Costantinopoli passata Bocca da Vida in sulla Turchia per guerreggiare i Turchi, li quali mandarono per aiuto i Tarteri, e venuti con grande esercito assalirono l'oste de'Greci, e misongli'n isconfitta, e pochi ne scamparono, che non fossero presi, o morti; e prenderono tutta la terra di là dal braccio S. Giorgio, che poi non hebbero i Greci nullo podere, o signoria: etiandio i detti Turchi con loro legni armati corsero

a Io.Villa lib.10.cap 152.

per mare, e presero, e rubarono piu isole d'arcipelago. Per la qual cosa molto abbassò lo stato, e potere dell'Imperadore di Costantinopoli: e poi continuamente ogni anno fecero loro armate quando di cinquecento, e quando d'ottocento legni tra grossi e sottili, e correano tutte l'isole dell'Arcipelago, rubandole, e consumandole, e menandone gli huomini, e le femmine per ischiaui, e molti ancora ne fecero tributari. Queste cose che'l Villani recò in brieue, contano gli autori Greci con piu ampio dettato.

54 Propose Gualtieri duca d'Atene, e conte di Brenna, d'andare con molta gente d'arme in Romania, per racquistare il suo principato d'Atene occupato dalla compagnia de'Catalani, che s'erano allegati, come si disse, co'Greci scismatici. Il qual proponimento molto lodando Papa Giouanni, concedè le consuete indulgenze a a quelli, c'haueffero seguitato le sue bandiere di croce segnate. Della sua andata, e di quel che ne seguì, si dirà l'anno appresso.

a Ann 14. par.2.epist com.721.

55 Intanto il santo Padre, disideroso di conseruare, e dilatare la fede cattolica, essendo pullulati tra'Nascarini, popoli dimoranti nell'estreme parti orientali, alcuni errori, vi mandò Giordano Catalano dell'ordine de' Predicatori creato di nouello vescouo Columbese, e raccomandollo b caldamente al signore di quella gente, e a tutti i Nascarini di Colombo. L confortò c a conseruare la fede cattolica nella sua integrità, e a esercitarsi nelle virtù sante i Christiani, ch'erano tra' Tarteri.

b Par.2 ep com.816.

c Par.1.ep. com.659.

56 Haueano i banditori del santo vangelo peneurato a'monti d'Albors, e conuertito vna moltitudine innumerabile d'huomini a via di verità dall' errore, e dalla tenebria della superstitione: li quali, poiche hebbero pigliato il santo lauacro, vaghi di riceuer la vera purità della fede, e della dottrina dal vicario di Christo, humilmente il pregarono che a grado gli fosse di mandar loro de'sacerdoti dotti, e sperti nelle cose sacre. Fu presto il santo Padre a far'il pio lor piacere, mandandoui Guiglielmo de Gigi vescouo Taurifiese, e piu altri della predetta religione Domenicana, colla regola della fede cattolica a che la chiesa Romana confessa, e insegna.

a Ibid.epist 734.

57 Anche scrisse b a Martoriano patriarca de'Giacobiti richiedendolo a molta istanza a riducere all'vnione della chiesa Romana i popoli commessi alla sua cura pastorale, e riceuer con carità, e benignamente trattare i frati Predicatori, e Minori mandati dalla sede Apostolica in aiuto di quelle anime.

b Ann.14. par.2 epist com 64.

Oltre a tutte queste cose prouuedendo alla Christianità di Persia, conciosiacosache vacasse senza pastore la chiesa Soltaniese, le diede per arciuescouo Giouanni di Core dell'ordine Domenicano c, E perche hauea saputo che alcuni di que'prelati non erano stati eletti secondo i canoni, e altri non haueano riceuuto gli ordini sacri secondo il consueto rito, ingiunse d al medesimo arciuescouo, e a'vescoui suoi suffraganei, che supplissero ogni difetto.

c Par.2 ep. com 41.

d Par 1 ep com.660.

DI CHRISTO
Anno 1331.

Di Gio:XXII.PP.Dell'Imp.oc.vac.18 16. D'Andronico Imp.de'greci 48 — Indit 14.

1. ec. Abbattutasi felicemente la scisma in Pietro da Coruara riuenuto, si come habbiamo veduto, all'vbbidenza del vero Pontefice, sua santità attese a tornare nella via di verità, e nel seno della Chiesa

cattolica coloro, c'haueano formato per la detta scisma, e per cagione degli errori insegnati da Marsilio da Padoua, e da Giouanni da Iandono heresiarchi, e lusinghieri di Lodouico Bauero: l'intendimento de' quali era abbassare la maestà, e la dignità del sommo Pontefice, e de' vescoui, e di spogliarli d'ogni hauere, e di ridurli nello stato, che furono ab antico sotto i persecutori del nome Christiano: li quali errori, comeche fossero stati confutati dalla sede Apostolica secondo i sacri oracoli, e condennati dal detto Pietro caporale della scisma, pur nondimeno alcuni pertinacemente li teneuano, e difendeuanli: perche il sommo Pontefice comandò agl'inquisitori a che contro a loro procedessero,

a To. 8. par 1. epist secr pag. 161. & tui sel. Io. XXII. arch Vatic sign lit A. pag. 132.

4. 5 Haue a ancora alcuni altri hipocriti, che si faceano chiamare frati della vita pouera, descritti dal Pontefice con simiglianti parole b: *Alcuni frati professori dell'ordine de' Minori fanno vana mostra della sacra religione del B. Francesco, egregio confessore, sotto habito dispregeuole con piccioli cappucci: huomini fuggitiui, e apostati, che cercano di sottrarre il collo dal giogo della religione, e di non soggiacere alla disciplina religiosa, accennando co' sembianti di fuori la simplicità della colomba, e profferendo in lor cuore le astutie del vitiato, e frodolente nimico*. Erano costoro della rea setta de' falsi frati Minori, li quali vista faceano d'osseruare la regola di S. Francesco puramente, e secondo la lettera, tuttoche non istessero sotto l'vbbidenza del ministro generale nè de' prouinciali dell'ordine, dicendo se essere stati priuilegiati da Celestino V. contro a' quali furono rinouati da Giouanni c gli antichi editti.

b To. 1 epist 109. ext etiā apud Vvadd. ng ann. 1317 num. 10.

c Bullar. Io XXII ms ar. Vat. si gn. sc. lit A pag. 129.

6. 7 Era l'ardita impietà di que' maluagissimi Fraticelli peruenuta a tanto, che ancorche non fossero sacerdoti, confessauano, e per allettare la plebe semplice, prometteuano indulgenze; e capo loro era Angelo della valle di Spoleto laico: onde ordinò il Papa al vescouo d'Amalfi, e agl'inquisitori del regno di Napoli che procedessero contra di lui, e de' complici suoi, secondo i sacri canoni, e' priuilegi conceduti agl'inquisitori.

8. 9 Manteneua, e cresceua la scisma tra' frati Minori Michele da Cesena heresiarca, e hauea fatto suo vicario in Italia Tedino falso frate del suo seguito, contra'l quale il Pontefice scrisse vna lettera a al gouernatore della Marca, comandandogli che'l douesse reprimere. Compilaua Michele in Monaco, oue suo dimoro faceua sotto la protettione del Bauero, vari, e velenosi trattati contra la Chiesa, e contra la fede cattolica, e mandolli con vna sua lettera b circolare scritta a' frati Minori questo anno adì XXIV. di gennaio a intentione di peruertirgli; e lamentauasi c che fosse stato sustituito in suo luogo Geraldo Otto, e sforzauasi di colorare la sua heresia e apostasia con diuersi argomenti, li quali confuta Geraldo stesso nel libro d, che scrisse dal capitolo generale celebrato in Perpiniano, e con sì bel modo gli vi leua la maschera dell'hipocrisia, che nuda si scorge la colui empietade.

a To. 8. par 1. epist secr pag. 111.

b Extat in m. s Vatic sign. 11 nu. 4008 & p 151. & 4010 pag. 106.

c Ibid m. s. 4010 pag. 212.

d Ext. ibid pag. 215. &c.

10 E in prima è da osseruare che Michele diceua e, che'l Romano Pontefice nel far decreti di fede senza concilio generale puo errare, e che Giouanni, contra'l quale egli hauea alzato lo stendardo della nuoua heresia, errasse.

e Ibid pag. 206. &c.

11. ec. A prouare la sua falsa opinione arrecò le false accuse infinte gia contra alcuni Pontefici, e l'esempio, ma fallace, d'Anastasio II. e primiera-

mente gli scismatici nimici d'Anastasio non mai finsero,ch'egli errasse decidendo nella catedra di S.Pietro la controuersia della santa fede; onde l'obiettione di Michele torna vana: e se Gratiano riferisce a Anastasio hauer'errato, perche volle che fossero accettati i sagramenti del battesimo, e dell'ordine, che Acacio heretico haueà dato, Anastasio non errò in questo, ma Gratiano scoprì in ciò la semplicità sua, sì come insegnano i teologi b, Simiglianti alla predetta sono l'altre obbiettioni fatte contro ad Anastasio c: e pogniamoche egli volesse assoluere senza'l consentimento del che ricato Fotio, il quale hauea comunicato con Acacio; non per questo e'traviò dalla fede. Ancora i Cardinali Baronio d, e Bellarmino e prouano esser falso, ch'egli volesse richiamare Acacio, e che sopra lui cadesse l'indignatione diuina. E se pure alcuno volesse ostinatamente affermare, che Anastasio volle riporre il nome d'Acacio nelle sacre memorie,e che tantosto si mostrò il giudicio di Dio in lui,priuandolo di vita, non perciò punto si derogarebbe all'autorità del Pontefice; anzi vie piu rilucerebbe la diuina prouidenza nel gouerno della Chiesa f: onde bisognerà confessare, che'l Pontefice nel proporre alla Chiesa vniuersale il decreto di fede, è retto dallo Spirito santo secondo la promessa di Christo. Oppose anche Michele a Papa Liberio, lui hauer'errato. Ma questi non diede sentenza alcuna contra'l decreto di fede, ma preuaricò comunicando co'Semiariani; il perche fu sustituito in suo luogo Felice; il quale,condennato Costanzo,riceuè la palma del martirio, di cui trattano appieno i predetti Cardinali Baronio g, e Bellarmino h, il quale reca questa cagione della successione di Felice: *Auuegnache Liberio non fosse heretico, nonpertanto per la pace fatta con gli Ariani heretico riputato era; e secondo quella ragione meritamente gli potette esser tolto il pontificato: che gli huomini non sono tenuti, o possono inuestigare i cuori; ma colui che veggono nell'opere di fuori heretico, il giudicano semplicemente tale, e come heretico il condannano*. Riconoscendosi poscia Liberio del suo fallo, succedette a Felice, e supernalmente mosso, e confortato, condennò l'Imperadore Costanzo, e'vescoui heretici Vrsatio, e Valente. Vane altresì sono le cose opposte di Leone, conciosiacosache e'fosse antipapa: perche Geraldo a a buona ragione riuolge la forza dell'argomento contra Michele.

a Dist. xix c. ita Dominus.

b Turrecr. sum de eccl. l. 2. c. 111 Bellar. de Rom. Pont lib. 4. cap. 10. & alij.

c Baron. an Chris. 497 num. 27.

d Baron. an Chris. 497 num. 27.

e Id. ibid. & Bellar. sup. cap.

f Baron eod nu. 27. & 28. Turrec & Bellar. vbi sup.

g Baron an 357. n. 35.

h Bellar. de Rom. Pont lib. 4. cap. 9

15. ec. Nel medesimo capitolo di Perpignano il sacro ordine Francescano condennò secondo il giudiciale ordine b Michele stesso (che antiponeua i fingimenti suoi a'decreti della fede fatti dal sommo Pontefice, e dicea se esser mosso dal zelo, c'haueà del bene della religione di S. Francesco) insieme con Guiglielmo Ocamo, Herrigo Calemia, e altri, e sì Geraldo rimosse affatto da se ogni sospetto, che sarebbe potuto nascere di tacito consentimento con lui. E ciò sia detto di cose tali.

a M. s bibl Vat signat num. 1010 pag. 115.

b M. s. Vat signat. nu. 4008 pag. 163.

18 Questo anno molte nouità furono in Italia per la venuta di Giouanni Re di Boemia, la quale primieramente gran commotione fece ne'popoli delle parti Ghibellina e Guelfa, porgendo a chi speranza, e a chi timore: e Azo signore di Milano concepì nell'animo graui sospetti, e domandò a Papa Giouanni se promouesse le cose del Boemo; a cui rispose c il tutto farsi senza sua coscienza. E simil risposta fece anche a'Fiorentini d, li quali gli haueano scritto come il Re Giouanni affermaua di venire col beneplacito di sua santità.

c To. 8. par 1. ep. secr. pag. 136.

d Ibid. pag 109.

Nè

19.ec. Nè dopo molto i Fiorentini leuarono l'assedio di Lucca per tema del Boemo, il quale appresso n'hebbe la signoria a per opera del suo maliscalco il primo dì di marzo. E adì due il Re medesimo entrò (dice Giouanni Villani b) nella città di Parma con grande honore, la quale gli fu data per Orlando Rosso, e quelli della casa de'Rossi: e per simil modo gli si diede poco appresso Reggio, e Modana per certi patti, per non tornare alla signoria della Chiesa, e de'suoi legati, e vfficiali Caorsini. Per le quali cose il Papa si mostrò molto turbato: ma non si volle metter'in briga col Re Giouanni, sì come le sue lettere scritte c a Bertrando Cardinale legato fanno manifesto, conciosiacosache quegli mostrasse d'hauer' alzato gli stendardi per conseruare le ragioni dell'imperio in Italia, e prouuedere alla pace publica, e hauesse mandato perciò suoi ambasciadori alla sede Apostolica: e'l Villani aggiugne d, che presso alla fine d'aprile fu fatto vn parlamento stretto tra'l Re Giouanni, e'l legato di Lombardia Cardinale, che dimoraua per la Chiesa in Bologna, e furono in accordo fra loro, e poi il dì seguente mangiarono insieme al castello di Pinmuccio; e che imperciò tutti i signori, e tiranni di Lombardia, e ancora il comune di Firenze presono, gran sospetto, e sdegno contro al legato stesso, parendo loro che dissimulatamente hauesse fatto venire il detto Re Giouanni in Italia, e colla real forza, e per trattato del Papa, e del Re di Francia, e col loro fauore volesse occupare la signoria di Lombardia, e di Toscana. Onde a riparar ciò si trattò di fare compagnia e lega e giura insieme col Re Ruberto contro al Re Giouanni, e contro chiunque gli desse aiuto, o fauore; e della detta lega il Papa dissimulando co'Fiorentini per sue lettere, che mandò loro, si mostrò contento; onde poi seguì l'abbassamento del detto Re, e del legato. Il qual Re rifermata a Lucca, e Parma, e Modana, e Reggio alla sua signoria, vi lasciò Carlo suo figliuolo con ottocento caualieri, e partissi di Parma adì due di giugno per andare a corte di Francia, e in Alamagna.

a Io. Villa. lib. 1. cap. 173.
b Id. cap. 175.
c To. 8. par 1. epist. secr 139.
d Vill. lib. 10 cap. 180.
a Id. Villa. cap 183.

Or'andato b in Boemia ragunò suo sforzo per cagione che'l Re di Polonia, e il Re d'Vngheria, e'l duca d'Austria suoi nimici, e ancora con ordine del Bauero, che per l'imprese sue d'Italia gli voleua male, e'l Re d'Vngheria a petitione del Re Ruberto suo zio, haueano ragunato grande esercito di piu di quindeci mila caualieri per caualcare in sul reame di Boemia, e guastarlo. Le quali osti stettero affrontate piu giorni sopra la riuiera, ciascuno dalla sua parte. Poi per le imprese del Re Giouanni gli conuenne partire per andar'in Francia: per la qual cosa e'fu tenuto per li sauî folle di cercar nuoue imprese in Italia, per lasciar'in periglio il suo reame: ma tutto faceua a petitione del Re di Francia, per certi intendimenti, come per innanzi leggendo si potrà vedere. Partito lui di Boemia, i suoi nimici valicarono il suo reame, e per due volte sconfissero la sua gente con grande guastamento di suo paese, e piu l'harebbono guasto, se non fosse la forte vernata, che li fece partire. Tutto questo è del Villani.

b Id. cap. 197.

26.ec. Erasi il Carlo Re d'Vngheria, di cui s'è fatto poco dauanti mentione, richiamato al Papa contra Ruberto Re di Sicilia suo zio paterno, che non gli volesse dare il principato di Salerno, e la signoria d'Honore del monte di S. Angelo, stati di Carlo Martello suo padre, figliuolo maggiore che fu di Carlo II. La cui domanda essendo ragioneuole, Giouanni richiese Ruberto

to

to a che la volesse ammettere: e scrisse alla Reina Sancia b che, conciosiacosache l'vnione de'reami di Sicilia, e d'Vngheria grandemente rileuasse, e quella si douesse stabilire col matrimonio tra la sua nipote, e'l figliuolo del Re d'Vngheria, volesse cercare con ogni studio, e sollecitudine, che ciò si perducesse a effetto. Ma come le prouidenze de'mortali; sì com'è scritto c, incerte sono, da matrimonio tanto bramato, e procurato, e poscia fatto tra Giouanna I. nipote del Re Ruberto, e Andrea figliuolo del Re d'Vngheria, ne riuscì vna lugubre tragedia, cagione di grandi mali, e riuolture nel regno di Napoli, che si metteranno in nota ne' propri luoghi loro.

a To. 8. par 1 epist. secr pag. 97.
b Ead. pag
c Sap. 9.

30. ec. Questo anno vennero alla sede Apostolica gli ambasciadori di Leone Re d'Armenia, che Papa Giouanni mandò a Filippo Re di Francia, e raccomandogliele con vna lettera d, che gli scrisse adì xx. di settembre. Domandauano aiuto per difendere l'Armenia, e recauano saluteuoli consigli per reprimere, e abbattere i Saracini. Or'hauendo il Re di Francia lungamente parlamentato co'suoi principi sopra la sacra guerra, e trattatone nel precedente col Pontefice e per lo spatio ben d'otto e piu dì, alla fine pregò con sue lettere Giouanni f, che come sommo principe di tutti i Christiani bandisse la croce sopra i Maomettani, per liberare dalla tirannia loro la Palestina consagrata già col sangue di Christo: e sua santità secondo le conuegne fatte stabilì, che dopo due anni nella primauera si douesse fare il passaggio generale oltre mare; e a'prelati di Francia ingiunse che predicassero per se, e per altri la croce, e desserla nel consueto modo.

d To. 8. par 2. epist. secr pag. 212.
e Vill. l. 10. cap. 162.
f Ann. 16. par. 1. epist cur. 7.

In questo mezo il Re Filippo di Francia. (dice Giouanni Villani g) publicò in Parigi dinanzi a'suoi baroni, e prelati, com'egli imprendeua di fare il passaggio d'oltre mare per racquistare la terra santa dal marzo vegnente a due anni, domandando a' prelati, e alle comunanze di suo reame aiuto, e sussidio di moneta, e richiese i duchi, e'conti, e'baroni che s'ordinassero d'andare con lui; e mandò suoi ambasciadori a Vignone a notificare a Papa Giouanni, e a'Cardinali la sua impresa, richiedendo la Chiesa per ventisette capitoli di grandi sussidij, e gratie, e vantaggi; intra'quali hebbe di molti sconuenienti: perche il Papa e'suoi Cardinali la maggior parte non li vollono accettare, rispondendo che passati erano quaranta anni, che'suoi antecessori haueano hauute le decime del reame per lo passaggio, e consumatele in altre guerre contro a'Christiani: ma che'l Re seguisse sua impresa, e alla sua mossa la Chiesa darebbe ogni aiuto, che si conuenisse temporale, e spirituale al sussidio del santo passaggio. Per le quali dimande, e risposte si cominciò alcuno sdegno tra la Chiesa, e'l Re di Francia. Ma come Filippo l'anno appresso prolungasse l'ordinato giorno del passaggio stesso, e facesse piu patti con Giouanni, e poscia volesse che si moderassero, e quindi contra gli ammonimenti del santo Padre s'impacciasse della guerra Inglese, e riceuesse graui pene del suo spergiuro, piu innanzi si vedrà. Congiugniamo hora le cose appartenenti a questo anno.

g Vill. l. 10 cap 198.

Papa Giouanni per soccorrer l'Armenia (ch'era a grande pericolo) mentre che si facena l'apparecchiamento d'oste v'hauea mandato gran quantità di moneta, perche vi si restaurassero le fortezze; ed hauendone Pietro di Manso, e Arnaldo di Fabrici nuntij apostolici spesa vna parte in afforzare le bastie d'Aiaci, ordinò lo-

ro a che spendessero per simil modo l'altra vtilmente. Ancora volendo prouuedere al bene di Cipri, attese b a recare a concordia i Genouesi, e quel Re di Cipri, e'l signore di Tiro: ed essendo egli eletto arbitro della controuersia, sententiò che fosse fatta vicendeuolmente la menda de'danni dati.

a To. 8. par 1 epist secr pag. 62. b Ibid pag. 57.

Questo anno all'vscita d'agosto (dice'l Villani c) il duca d'Atene e di Brenna si partì da Brindesi, e passò in Romania con ottocento caualieri Francesi menati di Francia gentilhuomini, e cinquecento pedoni Toscani al soldo per racquistare sua terra, che la occupauano quelli della compagnia; e co'detti caualieri il seguitarono molta gente del regno di Napoli. Come fu di là prese la terra dell'Arca, e molti del paese, casali, e villate: e se'suoi nimici fossero venuti a battaglia di campo con lui, di certo harebbe racquistato suo paese, e hauuta vittoria; ch'egli hauea seco molto buona caualleria da tener campo a tutti quelli di Romania Latini, e Greci: e quelli della compagnia maestreuolmente si tennero alla guardia delle fortezze, e non vollero vscire a battaglia. Per la qual cosa la caualleria e gente del duca vsi a grandi spese per lo stento e lungo dimoro non potendo hauer battaglia straccarono, e non potero durare, e tornò in vano l'impresa del duca, che gli era costata gran tesoro, e per necessità tutti con lui insieme si partirono: e'Catalani dierono il ducato a Guiglielmo figliuolo di Federigo Re di Trinacria.

c Vill lib. 10. c. 192.

40. ec. In Danesmarche il Re Cristoforo fece prendere, e imprigionare il vescouo Burglauese: pe'l qual'eccesso, perche s'era gia, a difesa della libertà dell'ordine vescouile, stabilito nel concilio Lundese, ciò approuando la sede Apostolica, che se'l Re di Danesmarche hauesse fatto pigliare ingiuriosamente alcun prelato, si douesse negare a'popoli l'vso delle cose sacre, accioche inducessero il principe loro a ritornare addietro quel c'hauea fatto, intermisero i diuini vffici non solamente la gente di Danesmarche, secondo il detto decreto sinodale, ma etiandio gli Hallandesi, perche quando fu celebrato quel concilio erano soggetti a Danesmarche, ancorche in questi tempi fossero sotto la signoria di Magno Re di Suetia di molta pietà, il quale ricorso al sommo Pontefice gli spose, come non era ragione che'sudditi suoi portassero la pena della colpa commessa da vn principe straniero. Perche sua santità, scriuendo al vescouo Scariese a, ordinò che, se l'Hallanda non era soggetta al Re di Danesmarche, dichiarasse non istendersi tale statuto, e ordinatione alla terra, al chericato, nè a'popoli predetti. Del detto Re Cristoforo tratta Alberto Cranzio b: e narra com'egli, accagionando que' baroni, c'hauessero fatto contro a lui cospiratione, li tolse di vita; com'e perciò si rendette a sua gente odioso, e dispiaceuole: come fosse cacciato del regno; e come per ricouerarlo durò grandissima fatica, e pena.

a Ann 15. par. 2 epist com. 1485

b Crantz. Dan lib. 7 cap. 19.

43 Di que'dì fu mossa in corte papale tra'maestri'n diuinità la quistione della visione dell'anime. E certo Giouanni, quando mandò la regola della fede cattolica confessata dalla chiesa Romana agli Armeni, e a'Persi, e a'Tarteri, e a'Lituani, e ad altri popoli, questo oltre all'altre cose hauea insegnato d: *La Chiesa sacrosanta tiene, e predica, che l'anime di quelli, che dopo il battesimo non hanno contratto affatto macula veruna di peccato; e quelle ancora, le quali contrattane alcuna l'hanno purgata in questa vita o nell'altra, sono incontanente riceuute in cielo.* Or questo decre-

c M s Vatic signat. num. 4009 pag. 180.

d An Chri 1318. n. 10

creto di fede non fu mai messo in dubbio: ma se le anime degli huomini pij pure e immaculate accolte in cielo habbiano la visione chiamata da teologi faciale, chiara, e intuitiua della diuina essenza. La maggior parte diceua che sì: l'altra negaua, dicendo, la visione beatifica douersi dare solamente nel dì del giudicio, quando Christo darà la sentenza finale, e dirà: *Venite benedicti Patris mei, possidete regnum, quod paratum est vobis a constitutione mundi.* Aggiugneuano i difenditori di questa opinione, che in vano si proferirebbe nel giudicio quella sentenza, se l'anime de' santi hauessero gia auanti acquistato la visione beatifica, la quale è il regno de'cieli. Ma così fatta obiettione si soluea con molte, e poderose ragioni, e mostrauasi ciò, che inferiuano gli auuersari esser falso; come si vede in vn antico libro Vaticano a, nel quale questo si legge tra l'altre cose: *Il giudicio finale haurà quattro effetti. Il primo è la general separatione di tutti i buoni da'cattiui. Il secondo è il dimostramento, e la manifestatione della giustitia diuina. Il terzo è la perfetta consumatione della gloria tanto del corpo, quanto dell'anima. Il quarto è la perfetta e compinta punitione di tutti i reprobi, sì angeli, e sì huomini quanto a' corpi, e quanto all'anime.*

a M. s. Vatic. signat. nu. 4009. pag. 17.

44 Or'in quella quistione de'teologi adducendosi vn grandissimo numero di testimonianze prese da'padri, e d'argomenti per la parte, la qual' affermaua vedersi Dio chiaramente auanti'l dì del giudicio, e parendo a Giouanni b che non fossero con molta diligenza discussi gli argomenti dell'opinione contraria, egli, sì come colui, ch'era molto inteso allo studio delle sacre lettere, si mise a cercare gli argomenti della parte, che negaua, e proponeuali come dottore priuato, e replicauali ne'sermoni, che faceua, accioche i prelati, e'dottori piu diligentemente li dibattessono. D'onde i seguaci di Lodouico Bauero, e della scisma, e tra essi i falsi frati Minori Michele da Cesena, e Guiglielmo Ocamo, e Buonagratia, gia condennati d'heresia, presero cagione di latrare contra sua santità, quasiche hauesse per sentenza papale stabilito non vedersi auanti'l giudicio vniuersale la diuina essenza. Contro a'quali scrisse Vlrico eccellentissimo dottore Tedesco, e confermata con piu argomenti la verità della visione dell'essenza diuina auanti'l giudicio, nel fine dell'opera a mostra contra i nimici e calunniatori di Giouanni, ch'egli hauea detto le cose da coloro opposte a guisa di disputatore scolastico.

b Ben. XII in praefat. vel de vis. animar m s Vatic. signat num. 06 cld in suo lib.

a Vlric. lib 4. cap. vlt. m s. Vatic. signat num 4005. pag. 136.

DI CHRISTO
Anno 1332.

DI GIO: XXII. PP. DELL'IMP. OC. VAC. 19 17. D'ANDRONICO IMP. DE' GRECI 49

Indit. 15.

1 Infestauano gli Africani, e'Mori di Granata le Spagne b, i Turchi la Grecia c, e gli Egitij, e' Babiloni l'Armenia d, quando il Pontefice, il quale ardeua di disiderio di promuouer la guerra sacra contra i nimici della santa fede, per perdurre a effetto i consigli piamente presi, propose d'attendere con ogni studio, e sforzo suo a recare in concordia i principi Christiani, e di restituire la sede Apostolica all'Italia.

b Marian. l. 16. c. 2. c To. 9 pag 1. epist. secr p 130 &c. d To. 8 par 2. epist secr pag. 116.

Hauea il Re Filippo di Francia sposto, come s'è detto, a'prelati, e baroni suoi il solenne voto da se fatto d'andar'oltre mare, i cui ambasciadori, che doueano esser mandati alla sede Apostolica, aspettando Giouanni, indugiò il nominare il dì della sua partenza da Vignone: e a quel Re, il qua-

quale si marauigliaua che non gli haueſſe aperta la ſua diliberatione di traſportare la corte di Roma a Bologna, riſpoſe l'vltimo dì di febraio a, che per cagione de'detti ambaſciadori haueа prolungato il giorno della partenza: il che ancora ſignificò alla Reina Giouanna adi XIII. d'aprile b: Nel qual giorno medeſimamente ſcriſſe a quel Re, ſe non hauere aſſegnato il dì della ſua partenza da Vignone, finche eſſo ſi foſſe diſpoſto d'imprendere la guerra ſacra. Eranui quelli gia peruenuti c: ma ſua ſantità pur'era dubbioſa ſe'l Re foſſe per acconſentire, alle riſpoſte da ſe fatte loro. Della qual tardanza ſpiaceuole oltre modo al Cardinale legato, il Papa così gli riſpoſe.

a Ibid. pag 116.
b Ib p.217
c Ib. p.311

Giouanni. ec. Gia, come tu ſai, s'è ſtabilito di mutar'il luogo della corte: ma intorno alla noſtra partenza verſo coteſte parti non ſi potè, mentreche aſpettauamo gli ambaſciadori del Re di Francia, li quali erano all'hora per venire a corte, determinare il quando appunto; nè ſi puo ciò fare, nè anche al preſente, imperoche gli affari, per li quali gli ambaſciadori ſteſſi ſono venuti, ſono molto ardui, e forſe richiederanno maggior dimora noſtra in queſte parti, che prima non credeuamo. *Data il primo dì di marzo l'anno ſeſtodecimo del noſtro pontificato.* Dichiaranſi queſte coſe per quel che racconta Giouanni Villani d, che gli ambaſciadori mandati a Vignone la prima volta a trattar queſto negotio, fecero per parte del Re molte domande ſconueneuoli, e tra l'altre, che volea tutto il teſoro della Chieſa, e le decime di tutta la Chriſtianità per ſei anni, e in ſuo regno l'inueſtiture, e la permutatione d'ogni beneficio eccleſiaſtico: e domandaua titolo del reame d'Arli, e di Vienna pe'l figliuolo, e d'Italia volеua la ſignoria per Carlo ſuo fratello. La prima ambaſceria adunque mandata dal Re Filippo non hebbe effetto; diche Giouanni propoſe altri patti.

d Vill. lib. 10 c.198.

2.ec. Finalmente nel meſe di marzo il Re ne mandò vn'altra, e aggiunſe vn'altra lettera a ſcritta adi XX. di marzo ſecondo i patti preſcritti dal Papa, onde promiſe che infra lo ſpatio di tre anni da cominciarſi nell'agoſto del preſente ſarebbe il ſacro paſſaggio, e anderebbe coll'eſercito Chriſtiano ſopra i Saracini, e naſcendo alcun dubbio, egli haurebbe fatto ciò, che ſua ſantità e'veſcoui decideſſero.

a Ext. apud Ioan. XXII an 18. par 1. ep.7. ſuper p.ſſagio terra ſan

7 Occorſero poi al Re Filippo difficoltà grandi circa le ſtabilite conuegne, ſe caſo auueniſſe, ch'egli per alcun'improuiſo mutamento di coſe foſſe ritratto dalla ſacra guerra: e coſì domandò poſcia, come vedremo, che tali conditioni foſſero temperate: ed egli cagion fu co' ſuoi lunghi trattati del traboccamento d'Armenia, e importunamente impedì, che Papa Giouanni non traſportaſſe a Roma la ſede Apoſtolica, mentre per altro tutte le coſe erano appreſtate.

8. 9 Intanto auuiſati i Bologneſi della diliberatione fatta dal Pontefice b di conſentimento de'Cardinali di venire con tutta la corte a Bologna; mandarono (dice Giouanni Villani c) loro ambaſciadori de' maggiori cittadini, e ſindachi al Papa, dandogli per ſolenne obbligatione liberamente la ſignoria, pregandolo che gli piaceſſe d'affrettare la venuta alla ſua città di Bologna: li quali ambaſciadori, e ſindachi furono riceuuti dal Papa gratioſamente, e accettata per la Chieſa la loro obligatione, promettendo loro piu volte il Papa in priuato conciſtoro di venire infra l'anno a Bologna.

b Do.8 par 2. ep. ſecr. Pag. 313.
c Io Vil lã l.10.c.201

10 Intanto Giouanni Re di Boemia

mia

mia andò a Vignone per parlamentar col Pontefice di cose segrete, della cui imminente venuta il Re Filippo lui fece auuisato, assicurandolo, che quegli sarebbe ito colla quantità, e qualità di gente, e nel modo che hauesse ordinato sua santità: la quale molto commendò a la sua benignità, e la diuotione c'hauea, e dimostraua alla sede Apostolica, e ringratiornelo: e al Re Giouanni, il quale gli hauea similmente scritto della sua andata, rispose adi xxi. di luglio b, che non occorreua imprendesse quella fatica, percioche ne' negotij graui non si soglion fare dalla sede Apostolica le deliberationi senza l'assentimento de' Cardinali, il che richiedeua tempo: pure se ito vi fosse, l'harebbe accolto benignamente. Scusossi Giouanni al Papa della guerra fatta in Italia a' Guelfi: mostrò il disiderio c'hauea di promuouer'il bene del Christianesimo: recò molte querele alla santa sede contra Azo Visconte di Milano c: non però dimeno le remise tutte nell' arbitrio del santo Padre fuorche quella, c'hauea co' Bergamaschi. Giouanni Dubrando scriue d, ch'egli pregato da Lodouico Bauero, che volesse dar' opera a farlo tornare in gratia della Chiesa, ne trattò col Pontefice; e che, non essendo quegli potuto al suo intendimento venire, prese sdegno, quasi come il Re, e sua santità l'hauessero deluso. Ancora habbiamo, che Filippo Re di Francia mandò suoi ambasciadori a stimolarlo a tornare con Christiana sommessione nel seno di santa Chiesa: e che Lodouico rispose, c'haurebbe mandato alla sede Apostolica suoi ambasciadori.

a Lib. bullar. f. le N. Io XXII. arch. Vat. signat lit. f pag. 64. et lit. d pag. 162.

c To. 9. par. 3. ep secr. pag. 60.

d Dubrau. hist. Boem. lib. 21.

11. cc. Or' ammonito il Bauero che si douesse rauuedere, conobbe i suoi falli, ma non si dispose a emendargli, e cercò solamente d'aggrandire suo stato, e stabilirsi nell'vsurpato imperio, e per tal cagione e' mandò poscia a Papa Giouanni ambasciadori suoi Arnaldo, e Vdalrico suoi segretari con vna lettera a, richiedendolo di pace. Nella qual lettera chiama santissimo in Christo padre, e sommo Pontefice della sacrosanta, e vniuersal Chiesa, colui, contra cui hauea proferito innumerabili, dispettose, e horrende parole, e ch'egli hauea condennato, e sententiato a morte.

a Ext. apud Georg Heruart. ad ann. Christ. 1331. n. 4.

E di certo chi cercherà la verità, trouerà, che Lodouico non fu riconciliato con santa Chiesa per difetto suo, e non di Papa Giouanni: imperoche che la Chiesa ardentemente disiderasse di riceuerlo nel suo grembo, lo fanno manifesto molte scritture publiche, delle quali si fa ricordo ne' luoghi loro: ma ciò si douea fare col modo conueneuole. Trattauasi dell'honore di Christo, e della Chiesa: ed egli hauea professato publicamente la resia, e fatto scisma con tanto scandalo, e danno del Christianesimo, e perseguitato fieramente i cattolici, ed e' douea, dopo tanti, e sì enormi peccati sottomettersi a' mandamenti di santa Chiesa, e far la debita penitenza. Ma egli altro non faceua, che dare vane scuse, e domandare grandissimi premi delle sue fellonie, cioera gli ornamenti, e l'insegne imperiali, dopo la sua giustissima dipositione: e cosa di pessimo esempio stata sarebbe il permettere, che la dignità della Chiesa sposa di Christo fosse così enormemente conculcata, e'l lasciare impuniti misfatti tali: nè sicura cosa era il commettere l'imperio a vn'huomo sospetto, nè sottomettere al persecutore i fedelissimi combattitori, e difenditori della Chiesa. Ma di questo trattato di Lodouico si dourà dire più innanzi ancora.

In quel mezo tempo il santo Padre,

dre, per rauuiare gli aderenti del Bauero in via di salute, impose al Cardinale legato a, che ricomunicasse tutti coloro, che l'haueano per addietro chiamato Imperadore, oue promettessono di separarsi da lui: come fecero quelli di Fermo, e d'Osimo, e d'Vrbino, e Fabriano, e di Matelica, e piu altri, li quali mandarono ambasciadori loro al Papa, domandandogli perdonanza della ribellione b; e sì ancora i Milanesi c, i cui ambasciadori confessarono dinanzi al santo Padre, e al sacro senato, essersi date giustamente le sentenze papali contra Lodouico, e lui hauer' iniquamente occupato l'imperio; e scusaronsi di non hauerlo impedito che non pigliasse la corona del ferro per la forza fatta loro.

a To. 8. par. 2. ep. secr. pag. 299.

b Ibid. pag. 304. & alij.

c Pag. 313 & 318.

21 Tra queste cose cercò il Pontefice d di reintegrare, mediante Ruberto Re di Napoli, la pace fra' Genouesi, e' Re d'Araona, e di Maiolica: ma indugiando i Catalani a ristorar'i danni dati, si partirono l'agosto di Genoua (dice Gio: Villani e) per andare sopra essi a far vendetta della venuta, che fecero l'anno dinanzi sopra la riuiera di Genoua, e giunti in Catalogna corsero quelle riuiere, e simile l'isole di Maiolica, e di Minorica, e fecero gran guasto, e ruberia in piu parti senza niun contrasto, e presero cinque galee de' Catalani, le quali per paura percossono a terra, e gran parte delle genti scamparono, e arsero le galee, e tornarono a Genoua sani, e salui adì xv. d'ottobre. Vedendo Giouanni essersi acceso vn gran fuoco di crudel guerra, bramoso di spegnerlo richiese da capo f i predetti Re di Raona, e di Maiolica che douesser venire a concordia con gli auuersari, e come arbitro di pace diede la sentenza, ordinando, che si facesse la menda de' danni dati dall'vna, e dall'altra parte, e pregò il Re Alfonso d'Araona, che non volesse rifiutar la pace, e auuisollo che' Genouesi starebbono al decreto apostolico, e propósegli come la guerra Genouese haurebbe aggiunto animo, e forza a Maomade Re di Granata: che, si come scriue Girolamo Surita a, Alfonso Re d'Araona non solamente era impacciato della guerra Genouese, ma ancora della Moresca; e Radoano capitano del Re di Granata entrato impetuosamente nel reame di Valenza con trenta mila soldati a piè, e dieci mila a cauallo, vi cinse nel mese d'aprile d'assedio vn forte luogo chiamato Elche: ma come seppe venire il Re Alfonso coll'esercito a soccorrerlo, quindi si leuò.

d Pag. 145 & 147.

e Villan. lib. 10. cap. 207.

f To. 9. par. 2. ep. secr. pag. 153.

a Surit. lib. 7. cap. 18.

22 L'anno stesso del mese di maggio, e di giugno (dice il Villani b) i Turchi armarono dugentottanta tra barche grosse, e legni, con piu di quarantamila Turchi, e vennero per mare sopra la città di Costantinopoli: e l'haurebbono hauuta, se non fosse stato l'aiuto de' Latini Genouesi, e Viniziani.

b Vill. lib. 10. cap. 204.

Hauea Andronico il vecchio riceuuto grandissimi disagi nella carcere, de' quali così dice Niceforo Gregora c: *L'auo Imperadore guastatagli per l'acerbità del dolore la complessione, perdè l'vso d'vn' occhio; nè dopo molto perdette l'altro ancora, e da indi innanzi e' visse con perpetua notte, e potè dire ciò, che si legge nella scrittura: Potum meum cum fletu miscebam; e anche: Panem doloris comedi. Taccio le beffe, e le villane parole colle quali i custodi lo stratiauano.* Nè con questo hebbero fine le sue sciagure: che, essendo l'Imperadore suo nipote caduto forte malato, e appresso in estremo pericolo della vita, perche morendo il nipote e' non fosse tornato nel grado imperiale, gli fu data la presa, se volesse rendersi monaco, o patire alcun'altro gran-

c Gregor. histor. l. 9

male, cioera la morte, o l'esilio, ouero catene piu graui, e penose. Alle quali parole tutto attonito diuenuto lungamente senza voce a letto si giacque: nè sapendo egli che si fare, volesse, o non volesse il tosarono, e misergli indosso vn'habito da monaco, e posergli nome Antonio: nè di ciò contenti il costrinsero a giurare, che non mai haurebbe aspirato alla dignità imperiale, e che se gli fosse fatta profferta, la rifiuterebbe: e sì visse due anni cieco, e necessitoso, e priuo d'ogni aiuto humano, e morì nel dì di S. Antonio, il cui nome e' portaua, per la cui scisma l'imperio per l'arme de'Turchi cominciò a cadere. E così Andronico il giouane, morto l'auolo, rimase libero signore di quello.

23 Or'i Turchi assaliroti di Costantinopoli ripinti addietro per opera de'Latini, come s'è detto, guastarono (soggiugne Giouanni Villani a) piu isole d'Arcipelago; e menarne in seruitù piu di diece mila Greci; e quelli di Negroponte per paura si fecero tributarij. Onde venne in ponente gran clamore al Papa, e al Re di Francia, e altri signori de'Christiani. Per laqualcosa s'ordinò per loro, che l'anno appresso si facesse armata sopra'Turchi.

Che' Vinitiani riceuessero all'hora in quell'isole gran danno nelle persone, e nel'hauere, lo fa palese la lettera b scritta dal Papa a Francesco Dandalo doge, e alla republica di Vinegia, colla qual lettera e' promette loro pronto, e presto aiuto contra'Turchi, e maggiore ancora come fossero venuti a Vignone gli ambasciadori del Re Filippo di Francia; e dice appresso.

Giouanni, ec. Guardate figliuoli, che queste cose non auuengano per negligenza vostra, che tenete, e riceuete nelle vostre terre gli scismatici nimici di Dio: imperoche leggiamo che'l Signore duramente flagellò il popolo Israelitico per opera de'nimici suoi, e loro. Studiateui adunque di cacciare da'vostri luoghi gli scismatici, ed heretici, o di ridurgli all'vnione della Chiesa. Se ciò farete, speriamo in Dio che le cose da esso padre delle misericordie apprestate a vendetta, le riuolgerá a difesa vostra: ma facendo voi altrimenti, temiamo che sia per vie piu aggrauare contro a voi sua mano. *Data adì xxiii. di luglio, l'ano sestodecimo del nostro pontificato.*

24 L'Armenia parimente alzaua le supplicheuoli mani al Pontefice, e a'Re occidentali, e dimandaua aiuto per reprimere gli sforzi del soldano di Babilonia, e d'Egitto a. Era il Re Leone diuenuto sì pouero di moneta per li traboccamenti fatti da' barberi nel suo reame, che non poteua ristorare le rocche, nè sostentarui le guernigioni. Diche auueduti si i Turchi vollero comperare da lui Siquino, e Antiochetta: ma egli volle piu tosto donarle a'caualieri di Rodi b, perche fortificassero, e difendessero i confini.

25. ec. Diede anche il Papa speranza al Re Leone c, che Filippo Re di Francia fosse per imprender la guerra contra i Saracini, e mandare vn'esercito in soccorso d'Armenia: ma Filippo quasi dimentico del suo voto non attendeua a legarsi co'principi, e spetialmente con Adoardo Re d'Inghilterra. E certo questo anno, che si gittarono i semi della funesta guerra Inglese, il Pontefice lui riprese d, che poco cortesemente si portasse con Adoardo, che s'haurebbe douuto con benefici obbligare per hauerlo compagno nel combattere i nimici del nome Christiano, sì come sua santità bramaua; e cercò d'indurlo a inuestire il medesimo Adoardo

a Vill. lib. 10. vbi sup

b To. 8 par 2. ep. secr. pag. 327.

a To. 8 par 2. ep secr. pag. 364.

b Ibid.

c To. 8 par 2. ep secr pag. 364.

d Ibid. pag. 214.

do delle terre, nelle quali egli hauea il dominio sourano, onde veniua a farsi suo signore. E per l'istessa cagione procurò Giouanni di ritrarlo a dalla lega, c'hauea fatto con Giouanni Re di Boemia contra il duca di Brabante. A'cui ammonimenti vbbidì Filippo, e diuenne mezano di pace tra'l Re di Boemia, e quel duca.

a Ib. pag. 215. & alibi.

DI CHRISTO
Anno 1333.

Indict. 1.

DiGio. XXII. PP. Dell'Imp. oc. vac. 20
18. D'Andr. il giov. Imp. de' greci 2

1. ec. Il sommo Pontefice dinuntiò b in publico concistoro il passaggio d'oltre mare a richiesta di Filippo Re di Francia, il quale fu dichiarato capo della guerra sacra, e obbligossi con solenne giuramento c di mettersi a camino dal prossimo agosto a tre anni, e per le spese da farsi nella guerra stessa, e non in altra, gli furono concedute le decime di sei anni d.

b To. 8. par 1. ep. secr. pag. 5 & c. Ptol. Luc. hist. eccl l. 24. cap. 42 & aly, c Ib. pag. 115. Ptol. Lucen. ib.

d Par. 2. ep secr pag. 231.

11 Riceuette il Re Filippo con molta diuotione la croce di mano di Pietro arciuescouo di Roan, che fu poi eletto Papa, e chiamossi Clemente VI. e col suo esempio indusse molti principi a fare il simigliante: del che Papa Giouanni con grande suo contento con esso lui si rallegiò a. E per maggiormente muouere i Francesi a pigliar la croce, auuisandosi poter giouare ancora alcun'inganno, richiese il Pontefice, che volesse permettere che' prelati di Francia riceuessero la croce a intentione non d'andar'oltre mare, ma per allettare gli altri non consapeuoli dell' vfficiosa frode. Cui il santo Padre f fece la conueneuol risposta, parte della quale sono queste parole.

e To. 9 par 2. ep. secr. pag. 194.

f Ib. p. 187

Giouanni, ec. Perche non si dee far'il male, perche ne venga il bene, confortiamo la tua real circonspettione, che (specialmente in questo santo negotio) ti studij di rimouer da te, e da gli altri ogni simulatione. E per vero dire temiamo, che tu per tali cose dispiaceresti al tuo Redentore grandemente, nè ciò rimarrebbe impunito, sì come forse alcuno degli antecessori tuoi per la simulatione commessa nell'affare della terra santa non se l'ha passata senza punitione. *Adì xv. di settembre l'anno diciottesimo del nostro pontificato:*

Questo Re, il cui nome non s'esprime dal Pontefice, pare fosse Filippo il Bello, o alcuno de'suoi figliuoli.

12 Tra questi trattati giunse a Vignone Baldo Spinola ambasciadore del Re Leone d'Armenia, per mettere innanzi al santo Padre il grande guasto, che' Saracini faceuano in quel regno; e per sollecitare il Re di Francia, e gli altri principi occidentali a porger'aiuto al regno medesimo, e alla religione Christiana condotta da'perfidi nimici suoi a grandissimo pericolo: e affrettando egli l'andata sua in Francia, il Pontefice il raccomandò affettuosamente al Re Filippo a.

a Ibid. pag. 194.

13. ec. Furono i Saracini d'Egitto passati nell'odiare i Christiani, e verso di loro incrudelire da'Turchi b, li quali venuti d'Asia, oue haueano quasi estinto il culto diuino, in Europa con vn grandissimo esercito, scorsero, ardendo, e diuorando con ferro, e con fuoco ciò, che innanzi lor si paraua, e arriuarono fino a'sobborghi d'Atene, e diuamparongli, e arsergli: e oltre a questo diedero il guasto all'isole dell'Arcipelago, e predando ogni parte, menarono in seruitù innumerabili persone. Significarono il lugubre caso per lettere al Papa, chiedendo aiuto, i Vinitiani,

b Pag 32. 188. 195 & alibi.

le cui terre in leuante erano state parimente da que' fierissimi barbari disertate: il quale mandò a Vinegia vn suo ministro a con gli opportuni ordini per trattare con loro di quell' affare: e delle rouine medesime scrisse ancora tanto al Papa, quanto al Re di Francia b Ruberto Re di Sicilia, perche vi si mandasse vn'esercito a reprimere gl'impeti de'nimici del nome Christiano. Trattò tantosto Giouanni c di ciò coll'ambasciadore del Re di Francia, e scrissene al Re medesimo d, richiedendolo che volesse congiugnere le sue forze con quelle degli altri principi, e por freno a'Turchi, accioche non disturbassero l'impresa della terra santa. Al che Filippo acconsentì, sì come sua santità scrisse a Ruberto e, a cui ancora, e a'Vinitiani mandò f Bertrando arciuescouo d'Ambrum a far compagnia, e lega tra loro, e la sede Apostolica, e'Re di Francia, e di Cipri, e'Greci contra i Turchi.

a To.8.par 1. ep.secr. pag.5.

b Ibid. pag. 115.

c Pag.149

d Ead.pag. & alibi.

f Ead.pug 149.

e Par.2.ep secr.pag. 255.

17 Vedendo Andronico che'l suo imperio tra le predette tempeste andaua tuttora dibassando, e peggiorando, mostrò d'essersi proposto nell'animo di venire co'suoi Greci al conoscimento cattolico, e all'vbbidenza della chiesa Romana, e ne parlò con Francesco arciuescouo Vosparese, e con Riccardo vescouo Cersonese, li quali, venendo da quelle parti, passarono per Costantinopoli: il che saputo poscia da loro, Giouanni gli scrisse vna lettera g, significandogli quanto grata fosse stata a se, e a' Cardinali tal nouella, e confortandolo a perducere senza indugio a effetto il conceputo consiglio, che era vero mezo per ischifare la tirannia Turchesca, e insieme per liberare se stesso, e tanti millioni di Greci dalle pene eternali.

g Ex lib. mss. arch. Vat. de ret Armen & aliis. inscrib. scismat. pag.24.

18. 19 E vn'altra lettera dell'istesso tenore mandò a il Pontefice al chericato, e popolo Greco, che per testimonianza de' prenominati due vescoui, e d'altri, mostrauano la medesima buona volontà: e per dar compimento alla santa vnione, li creò amenduni suoi nuntij b, mentre erano di ritorno a'Zichi per confermarli nella fede: de' quali prelati diremo piu innanzi, quando ragioneremo della religione Christiana dilatata tra'Tarteri. Ma in fine i Greci rimasero nella lor pertinacia, e nella scisma: perche sono stati dati per giusto giudicio di Dio nelle mani de'Turchi, per esser da loro, come da fierissimi carnefici, puniti.

a Ib.pag. 25.& an. 17.par. 2. epist. com. 1342.

b Ib. epist. 1559.

20. 21 Questo anno ancora nel mese di giugno (dice Giouanni Villani c) i Saracini di Marocco, e di Granata, sentendo che'l forte castello di Giubelcaro in Ispagna (chiamato anche Heraclea) era mal fornito di vittuaglia per la carestia ch'era al paese, per certo trattato subitamente con gran nauilio ed esercito di gente a cauallo, e a piè vi vennero per mare, e per terra, e quello in pochi giorni per tradimento del castellano hebbono a patti per molti danari, che gli diedero. Tutto fosse mal fornito, si poteua tenere fino al soccorso. Come il Re di Spagna il seppe, incontanente v'andò con tutto suo potere, e haurebbelo riceuuto assai tosto, perche ancora non era ben fornito per lo subito soccorso del Re, se non che, come piacque a Dio, per fortuna di mare, il real nauilio partito da Siuiglia col foraggio soprastette piu giorni; onde l'esercito Christiano hebbe gran difetto di vittuaglia, e per necessità gli conuenne partire. E se'Saracini di Granata hauessono ciò saputo, non ne campaua huomo, che non fosse morto, o preso. Poi vi giunse il nauilio col fornimento, ma il soccorso fu in vano.

c Vill.lib. 10. c.133. Maria. l. 16.c.Surit. lib.7.c.18

Tra

Tra' quali mali generando alcuni grandi sediziosi tumulti ne' confini della Castiglia, il Re Alfonso fu costretto a fare co' Mori per quattro anni vna vituperosa, ma necessaria pace, ritenendo coloro le rocche prese in quella guerra, e leuandosi'l tributo che' Re di Granata soleuan pagare a quelli di Castiglia. Ma il perfido Maomade, c'hauea mossa la guerra a' Christiani, e vsaua verso loro sua crudeltà, portò la debita pena, benche per altra cagione, mettendolo i suoi al taglio delle spade, e a morte, perche era stato a mensa col Re di Castiglia Christiano. Ma passiamo all'altre cose.

22 Essendo in discordia Aimo conte di Sauoia, e Guigo Dalfino di Vienna, il Pontefice ordinò a all'arciuescouo d'Aix, e al vescouo di Mende, che mettessero a nome della sede Apostolica triegua fra essi, e procedessero colle pene delle censure ecclesiastiche contro a' violatori di quella. Ma'l Dalfino per niente hauendo gli ammonimenti papali, non si volle leuare dall'assedio della Imperiera, castello del conte, e volendo (dice Giouanni Villani b) dar battaglia al castello stesso, e andando in persona disarmato prouuedendo intorno a quello, gli venne vn quadrello di balestro grosso per tal modo, ch'e' recato al padiglione passo di questa vita. L'infelice maniera di morte rispose alla sua dissoluta vita, del quale scriuono c, che vso fu di porre insidie all'altrui donne: e contano ancora, che fu significata supernalmente al principe Carlo (che fu poscia Imperadore) figliuolo di Giouanni Re di Boemia, hauendo egli veduto nel sonno rapito in alto, vn giouane di bello, e gentile aspetto; ed essergli tagliate crudelmente alcune nascose parti del corpo: e domandando egli la cagione di ciò; gli fu risposto, essere stato condennato dal giusto Iddio a tal maniera di pena colui, che gli altrui matrimoni contaminati hauea; e che pochi giorni dopo quella visione venne auuiso, che'l disauuenturato Dalfino era stato miseramente morto nel modo detto; e che Carlo, perche non gli cadesse dalla memoria l'ammonimento celeste, fabbricò vn tempio in honore della Madre di Dio nel territorio di Parma, nel luogo della visione, e arricchillo d'entrate, perche vi si celebrassero i diuini vffici.

a To. 8. par. 1. ep. cur. pag. 57.

b Io. Villa. l. 10. c. 225

c Paul. Aemil. in Phi lip. IV.

Per la morte del Dalfino (soggiugne il Villani) i suoi baroni, e caualieri non abbandonarono l'assedio, ma tanto vi stettero, c'hebbono il castello per forza, e quanti dentro ve ne trouarono, tutti li gittarono con grandi balestri fuori delle mura: e poi corsero il paese, e le terre di Sauoia senza contrasto niuno. Appresso lui fu fatto Dalfino Ruberto suo fratello, il qual'era a Napoli col Re Ruberto suo zio: e venuto in suo paese per consiglio di Papa Giouanni, e del Re Ruberto, per cagione che'l Re di Francia domandaua a sua santità, di volere il reame di Vienna, e d'Arli, si si pacificò col conte di Sauoia, perche il Re medesimo non li signoreggiasse.

23 Il quale tra queste cose cominciò a imbrigarsi nella guerra di Scotia, onde in vltimo venne a essere sturbata l'impresa da se votata della terra santa, e nacque la grande discordia tra' Francesi, e gl'Inglesi, che cagione fu di tanto spandimento di sangue Christiano. Imperciochè hauendo hauuto Adoardo Re d'Inghilterra vittoria degli Scotti a Verniche, oue la sua gente s'era messa ad assedio, trasse (dice Giouanni Villani a) Dauid figliuolo che fu di Ruberto d'I-

a Io. Vill. l. 10. cap. 224.

bris del reame di Scotia, e fecelo suo rubello (il qual fuggì colla sua donna in Francia) ed elesse, e coronò per Re di Scotia Ruberto Bagliuolo, emulo di lui: perche ne surse poi la grande guerra tra il Re di Francia, e quel d'Inghilterra.

24 Intanto Papa Giouanni pensaua al suo venire in Italia, per rimettere la sede Apostolica in Roma a; e imperciò hauea ingiunto a Filippo da Camberlaco l'anno precedente b, che applicasse la moneta offerta da' pij Christiani all'altare di S. Pietro, a restaurare il palagio papale, e le cose appartenenti ad esso: ma il Re Filippo con gli allettamenti delle sue piaceuoli parole pur'il ritardò: a cui rispose c, che non si sarebbe messo a camino, se prima non notificasse a lui la cagione. Studiauansi a podere i Romani d'inducerlo a venire a Roma, e imperciò tutti di concordia gli cedettero l'autorità, che per l'assenza del Papa haueano vsurpato, di fare i maestrati della città: e sì Giouanni d rifece senator di Roma Ruberto Re di Sicilia, per tenergli a freno col la potenza, e dignità reale. Ma molto meglio haurebbe prouueduto all'Italia, e alla dignità della sede Apostolica, se egli medesimo lasciato Vignone, hauesse preso la cura di Roma, e d'Italia: là doue non venendo egli, e mettendo il detto Re di Napoli le cose di Roma in abbandono, i grandi cittadini, come se non fossero soggetti a niuno, si misero con isfrenata licenza a soperchiarsi gli vni gli altri, e spetialmente gli Orsini, e' Colonnesi, li quali furono cominciatori della nuoua inichia.

a To. 9. par 1. ep. secr. pag. 108.
b To. 8. par. 2 epist secr pag. 385.
c To. 9. par 2 ep. secr. pag. 108.
d lib. p. 134

25 Imperoche essendo stata lungamente tra loro briga, ed essendo (dice Giouanni Villani e) il conte dell'Anguillaia con Bertoldo degli Orsini suo cognato, mentre veniua per certo trattato d'accordo per accozzarsi con Istefano della Colonna, e con gli altri, Stefanuccio figliuolo di Sciarra della Colonna con sua compagnia di gente d'arme a cauallo, mise vn guato fuori del castello Cesano, e improuiso assalì i detti Bertoldo Orsini, e'l conte, li quali di ciò non si guardarono, ed erano meno gente di loro. Veggendosi assalire, si difesono vigorosamente, ma per lo soperchio furon rotti, e'l detto Bertoldo, e'l conte morti; del che molto ne furon ripresi i Colonnesi, sì pe'l tradimento, e ancora per quante guerre erano state tra gli Orsini, e' Colonnesi insieme, mai in loro persone non s'erano morti, nè feriti. E questo fu cominciamento di molto male: che Giouanni Orsino diacono Cardinale di S. Teodoro, e legato della sede Apostolica, dolente senza modo della morte de' due nipoti, si mise a combattere con grande scandalo i Colonnesi. Narrasi 'l fatto dal Pontefice in vna lettera, colla quale il ne riprese.

e Villan. lib. 10. cap 222.

Giouanni, ec. Grauissimo n'è stato l'vdire, che tu di fresco, vdita la nouella della morte de' nobili nipoti tuoi, richiesti gli amici, e le città circonuicine, e ragunato vn grande esercito di gente a cauallo, e a piede, cinto d'assedio il castello di Gioni situato nel patrimonio di S. Pietro, che appartiene al nobil'huomo nostro diletto figliuolo Stefano della Colonna, o com'altri affermano, al nostro diletto figliuolo Giouanni Cardinale diacono di S. Angelo suo figliuolo; ancorche il detto nobil'huomo non si sia trouato all' vccisione de' predetti nobili, nè verisimil sia, ch'egli'n ciò habbia dato consiglio, o aiuto, o fauore; e che tu l'habbi tenuto assediato insinoattanto, che hauutolo per forza l'hai recato in destruttione, e rouina. Ancora alla nostra noti-

tia

tia è peruenuto, che l'esercito entrando in Roma, ha assalito il predetto Stefano, e'suoi, e tutto il rione, nel quale e'dimora: nè di queste cose contento si mette in concio di combattere l'altre castella, e terre, ec.] Comandagli dopo la conueneuol riprensione, che si debba rimanere delle cominciate cose, e che torni in Toscana ad attendere alla sua legatione. *Data adì xv. d'agosto dell'anno* xvii. *del nostro pontificato.*

26 Non così felicemente potè quietare i romori di Lombardia. Egli hauea per ciò fatto segreta lega l'anno precedente con Giouanni Re di Boemia a ito alla sede Apostolica. Il qual Re aspiraua a prender vendetta d'Azo Visconti di Milano, e d'Alberto, e Mastino della Scala, che gli haueano tolte alcune città; quando il Pontefice, per rileuare la misera Lombardia abbassata, e abbattuta per le continue guerre, mandò due nuntij b a pacificargl'insieme: e loro confortò con apostoliche c lettere ad ammettere i consigli di pace. Ma Azo non porse a quegli orecchie: e hauendo preso l'anno precedente la città di Pauia, hebbe in questo il forte castello fatto fare gia da Masseo Visconti, arrendutosegli peroche vi fallì la viuanda d. E conciosiacosache Papa Giouanni si fosse rimaso di sostentare la parte di Ruberto, per la quale habbiamo veduto essersi accese tante, e sì grandi guerre, e sì hauesse fatto lega col Re di Boemia, Ruberto per l'antica nimistà con Herrigo Augusto fece co'Guelfi compagnia insieme, e giura, e conspiratione contra sua santità, ancorche piu conueneuole stato sarebbe, ch'egli ponesse giu l'odio per amore della Chiesa, che la Chiesa desse cagione a quel Re suo diuotissimo, comeche contrario a Ruberto, d'alienarsi da essa.

a To. 9. par. I. ep. secr. pag. 107. epist. 109.

b Ibid. pag. 130.

c Ead. pag.

d Io. Villa. l. 10. c. 112

Per quella congiura fatta contra il legato, e'l Re di Boemia, l'esercito papale hebbe a Ferrara vna grande sconfitta a, onde non pur si perdè la speranza di racquistare Ferrara, ma grandemente abbassarono le cose della Chiesa: e rubellaronle b Francesco degli Ordolassi Forlì, e'l Malatesta Rimino. E simile in que'dì si ribellò la città di Cesena per li cittadini medesimi c, e'l castello, ch'era molto forte, e oue si ridussono le masnade del legato, s'arrendè poi all'entrata dell'anno seguente. Tra le quali cose Giouanni Re di Boemia tornò in Alamagna con Carlo suo figliuolo, lasciando (soggiugne il Villani d) Parma, e Lucca alla signoria de'Rossi, e Reggio alla signoria di quelli da Fogliano, e Modana alla signoria di quelli di casa i Pij, e da ciascuno hebbe moneta assai.

Questo anno all'entrata di nouembre venne vn grandissimo diluuio d'acqua quasi in tutta Toscana, pioendo al continuo quattro dì, e quattro notti (dice Giouanni Villani e) crescendo la pioua sformatamente, e oltre al modo vsato, che pareano aperte le cateratte del cielo, e colla pioggia continuando gli spessi, e grandi, e spauentosi tuoni con baleni, cadendo saette folgori assai; onde tutta gente viuea in gran paura, sonando al continuo per la città tutte le campane delle chiese, insino che non alzò l'acqua, con grande strida gridandosi a Dio: *Misericordia, misericordia*, dalle genti ch'erano in pericolo, e fuggendo le genti di casa in casa, e di tetto in tetto, facendo ponti da casa a casa. Onde era grande il romore, e'l tumulto, che appena si potea vdire i tuoni. Rouinarono molte case mal fondate per la città in piu paesi. Questo diluuio fece alla città e contado di Firenze infinito danno: e nel

a Id. ibid. cap. 2. 9.

b Id. ibid. cap. 218.

c Ibid.

d Ibid. cap. 230.

e Villan. lib. 11. c. 1.

contado non rimase ponte sopra nullo fiume, o fossato, che non rouinasse.

E questo pericolo non fu solamente a Fiorenza, e nel distretto, ma douunque fu fiume, o fossati in Toscana, e in Romagna crebbunno per modo, che tutti i loro ponti ne menarono, e vscirono di loro termini, e massimamente il fiume del Teuere, e comprese le loro pianure con grandissimo danno del Borgo a S. Sepolcro, e di Castello, e di Perugia, e di Todi, e d'Oruieto, e di Roma.

a Id. cap. 2

In quel diluuio le piu delle genti di Firenze a ricorsero alla penitenza, e alla comunione, e fu ben fatto per placare l'ira di Dio: che la notte che quella cominciò, vn santo eremita nel suo solitario romitorio di sopra alla badia di Vallombrosa stando in oratione sentì, e sensibilmente vdì vn fracasso di demoni, e di sembianza di schiere di caualieri armati, che caualcassono a furore. E ciò sentendo il detto romito si fece il segno della santa croce, e fecesi al suo sportello, e vide la moltitudine de' detti caualieri terribili, e neri, e scongiurandone vno da parte di Dio che gli dicesse, che ciò significasse, egli disse: Noi andiamo a sommergere la città di Firenze per li loro peccati, e Iddio il concederà. E questo, l'autore per sapere il vero, hebbe dall'abate di Vallombrosa, huomo religioso, e degno di fede, che disaminando l'hebbe dal detto suo romito. Il qual'autore nota ancora b, che'l diluuio piu che in altra parte della città grauò in alcune contrade, doue l'anno stesso per vn mese innanzi la festa di S. Giouanni si fecero due brigate d'artefici, l'vna ch'era ben di trecento, tutti vestiti a giallo, e l'altra ch'erano di cinquecento vestiti a bianco, continuando giuochi, e solazzi per la città, andando a due a due per la terra con trombe, e piu stromenti, e con ghirlande in testa, innanzi danzando con loro Re incoronato, e alla lor corte facendo continui conuiti, e desinari con grandi, e belle spese; simiglianti a coloro che diceuano a: *Venite fruamur bonis quæ sunt, & vtamur creatura tanquam in iuuentute celeriter. Vino pretioso nos impleamus; coronemus nos rosis, &c.*

b Lib. 10. cap. 220.

a Sap. 2.

27 L'anno stesso l'vltimo dì di luglio (dice il prenominato autore b) Carlo Vmberto Re d'Vngheria, con Andreasso suo secondo figliuolo con molta baronia arriuarono in Puglia, e venuti a Manfredonia furono riceuuti a grande honore da Giouanni duca di Durazo, e fratello del Re Ruberto, e conuiati infino a Napoli; e là giugnendo il Re Ruberto, gli si fece incontro infino a' prati di Nola, baciandosi'n bocca con grande allegrezza: e ordinouuisi, e feceuisi fare dal Re vna chiesa a honore di nostra Donna a perpetua memoria di loro congiuntione. E poi giunti a Napoli incominciò la festa grande, e fu molto honorato il Re d'Vngheria dal Re Ruberto, il quale s'era suo nipote, figliuolo che fu di Carlo Martello primogenito del Re Carlo II. e per dispensatione del Papa si celebrarono le sponsalitie fra Andreasso, e Gionanna figliuola maggiore di Carlo morto duca di Calabria figliuolo vnico di Ruberto. Ma come fallaci sono l'humane grandezze, ignoraua l'Vnghero cercarsi col regno vn laccio pe'l suo figliuolo. All'altro figliuolo nomato Lodouico e'riseruaua lo scettro d'Vngheria: e hauendo egli supplicato al Papa, che, se venisse il caso, che l'arciuescouo di Strigonia non hauesse potuto coronare suo figliuolo, ne volesse commettere tal ministero a vn'altro, sua santità l'ingiunse c all'arciuescouo di Colotza, co'vescoui Varadie-

b Io. ibid. cap. 226.

c An. 17. ep. cit. par. 1. & alibi.

diese e Sagabriese insieme; ma senza pregiudicio della chiesa di Strigonia.

28. 29 All'entrata di questo anno, o all'vscita del precedente a Lodouico Bauero mandò due conti suoi ambasciadori a riconoscere Giouanni come vicario di Christo, e a chiedergli che'l volesse rimettere in gratia della Chiesa: ma eglino hebbero la ripulsa per ciò, che'l santo Padre scrisse al Re di Francia.

a *Rebdorf. in chron. ann. 1332.*

Giouanni, &c. Perche non sieno nascose all'altezza reale le cose fatte appo noi dagli ambasciadori del Bauero, ecco che perche e'non haueano mandato sufficiente, e le domande loro erano al tutto sconueneuoli, e contrarie a ogni ragione; non habbiamo voluto trattar con essi. Ben ci siamo benignamente profferti loro, che, se ci mostrassero mandato suo sufficiente, e proponesserci cose conueneuoli, e domandassero cose concessibili senza offesa di Dio, e ingiuria del prossimo, noi intendiamo di portarci col Bauero così piamente, e così benignamente, ch'egli a ragione se ne potrà gloriare: e con tal risposta se ne son'iti. *Data l'vltimo dì di febraio, l'anno* XVII. *del nostro pontificato*.

Quindi Lodouico b, venutogli pentimento delle mal fatte cose, propose di cercare in prima, secondo l'oracolo euangelico, il regno di Dio, e di profferirsi pronto, e apparecchiato a por giù l'insegne imperiali, per far'acquisto della gratia di santa Chiesa: le quali cose significarono al santo Padre c gli ambasciadori de'Re di Francia, e di Boemia. Ma come poi fosse riuolto dal buon proponimento, si dirà l'anno appresso.

b *To. 9. par 2. epist. secr pag. 214.*

c *Ibid.*

30 In questo mezo passò in Polonia all'altra vita il Re Vladislao Lotteco consumato di vecchiezza, e per le fatiche durate in guerra contra i cruciferi: e succedettegli Casimiro suo figliuolo a, che nell'vltima guerra haueа fatto marauiglie d'arme, e consagrollo, e coronollo Lauislao arciuescouo di Gnesna nella chiesa catedrale di Cracouia, assistendogli Giouanni vescouo di quella città, e altri vescoui, e quantità grande di baroni, e signori Polacchi. Opposesi alquanto la Reina Heduuige vedoua madre del nouello Re alla coronatione d'Anna sua nuora, dicendo non poter'vn sol regno hauere due Reine; ancorche vinta per le preghiere se ne contentasse: la quale tosto allettata dalla speranza d'vn regno maggiore, calpestò il real fasto, e rendessi monaca in vn monastero di S. Chiara, oue tutta intesa a'digiuni, e all'oratione santissimamente visse, e morì.

a *Crom. lib. 12. & alij*

31. ec. Fioriua b a quella stagione nell'imperio de'Tarteri la religion Christiana, e molti popoli presero il santo lauacro, sì come fanno manifesto le lettere scritte dal Papa al Re Leone d'Armenia c, a cui, e sì ancora a Iacopo cattolico degli Armeni, raccomandò Niccolò d dell'ordine de'frati Minori, fatto arciuescouo Cambaliese in luogo di Giouanni passato a vita migliore, e mandato con più altri religiosi in Tarteria a dilatarui la santa fede, e doueano passare per l'Armenia. E raccomandogli e altresì al gran Cane, o Imperadore che dir vogliamo de'Tarteri, e ringratiollo che trattasse benignamente i predicatori del vangelo, e'nouelli Christiani del suo imperio: confortollo a riceuere il santo battesimo, onde hauesse da Dio nella presente vita piena pace, e allegrezza, e nell'altra i celestiali, ed eterni godimenti.

b *To. 9. par 1. epist. secr pag. 111.*

c *Ann. 18. par. 1. epist com 304.*

d *Ibid.*

e *Ann. 18. par. 1 epist cur. 4.*

35. 36 Sforzossi parimente il Papa di trar d'errore gli altri Re Tarteri f, e indurgli a esser fauoreuoli a'predicatori del vangelo; e ammonilli che in null' altra

f *Ibid. epist cur. 6. & alibi.*

altra maniera haurebbono fermato meglio il real solio, che difendendo ne'reami loro la religione Christiana. E per simil modo sollecitò a riceuere la fede Vsbec Tartero a regnante in Gazaria: e conciosiacosache molti vi fossero stati conuertiti alla santa fede, e assai scismatici ridotti nel seno della Chiesa cattolica per opera de'frati Domenicani, e Francescani, Giouanni vi fece metropoli Vospro b nobil città, e ordinò vi fosse fabbricata vna chiesa a honore di S. Michele arcangelo, della quale fece vescouo Francesco da Camerino dell'ordine de'Predicatori.

a Epist.cur 8.

b Ann.17. par.2.epist com.32.

37. ec. Vn'altra ve ne fece fare nella città di Gochia a honore di S.Clemente, e creouui vescouo Riccardo Inglese dell'ordine stesso. Haueano questi due predicatori euangelici raccolto vna gran messe a Christo, recando alla santa fede Milleno principe degli Alani, il quale si mise incontanente a procurare che'l simigliante facessero li suoi sudditi; del che con esso lui si congratulò il santo Padre, e promisegli il suo fauore c. E quella conuersione di Milleno trasse alla Chiesa Versaco Re de'Zichi con molto contento del Pontefice, il quale con lui ancora si rallegrò d, e confortollo alla perseueranza nell' incominciato bene.

c Ann.17. par.1.epist cur.6.

d Par 2.ep com 1340. & aliis.

40. ec. Oltre a tutte queste cose procurò ancora d'indurre con lettere circolari e tutti i Tarteri a venire al santo, e vero conoscimento dalle tenebre degli errori. E a togliere tutte le difficultà, che potessero metter'alcuni impedimenti alla dilatatione del vangelo, e a promuouere la salute dell'anime, diede f a'Domenicani, che andauano alle genti orientali, autorità ampissima, e concedè loro, che a quelli, de'quali hauesse dubbio se fossero stati battezzati, ouero ordinati, dessero que'sagramenti con questa espressa conditione: *Si baptizatus es, non te rebaptizo: sed si nondum baptizatus es, ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.* E piu innanzi: *Si ordinatus es ritè, non te reordino: sed si nondum ordinatus es, te ordino ad sacros ordines antedictos.*

e An.18 ep cur.7. & m s. arch. Vat.de reb Tartar.& pag.27.

f An.18.ep cur.2.& ep com.1. & m s Vatic. de reb.Tar tar. &c, pag.26.

43 Ancora Giouanni g dispensò con coloro, che veniuano alla fede cattolica dal paganesimo, o dall'heresia, o dalla scisma, che potessero rimanere nel matrimonio gia contratto con impedimento di consanguinità, o affinità non vietato per la legge diuina.

g An.18.ep cur.1. & m s.de reb Tart. &c, pag.16.

DI CHRISTO
Anno 1334.

DI GIO:XXII.PP.DELL'IMP.OCC.VAC.21 Indit.2; 19. D'ANDRONICO IMP.DE'GRECI 3.

1. 2 PRomouea il sommo Pontefice a podere l'impresa della terra santa, e sollecitaua b per opera d'huomini religiosi il soldano di Babilonia a restituire a'Christiani le terre consagrate col sangue del Signore, quando per reprimere Orcane Re de' Turchi, il quale fieramente tempestaua colle sue correrie, così i Greci, come i Latini, prese consiglio di cercar d'indurre l'Imperadore Andronico a lasciare la scisma, e vnirsi co'suoi a'Latini, onde potessero di concordia resistere al comun nimico, e abbatterlo: e sì gli mise innanzi con vna sua lettera c come per la lor separatione dalla chiesa Romana quell'imperio era tanto tribolato da vna parte da'Turchi, e dall'altra da'Catalani; là doue, se egli togliesse via la scisma, l'imperio suo sarebbe tornato nel pristino splendore.

b To 9 par 2.epist.secr pag.191.

c Ibid pag. 156.

3 E con vn'altra lettera pregò Giouanna Imperatrice, donna cattolica (di-

(dice Giouanni Cantacuzeno a lei essere stata sorella del conte di Sauoia, e chiamala Anna, conciosia, come nota Niceforo Gregora b, cosache l'Imperadore le hauesse mutato il nome) che volesse mettere suo studio a trarre della scisma suo marito: le sconfitte riceuutesi douersi attribuire alla giustitia diuina (e di certo che quelle molto grandi fossero, l'afferma, piagnendole, Niceforo stesso c) e ammonilla com'ella douea da così fatti mali prender cagione di stimolare i Greci a vnirsi alla Chiesa Romana; ch'ella lode immortale s'acquisterebbe, se hauesse secondo l'oracolo dell'Apostolo, recato il marito infedele, cioè scismatico, alla fede cattolica.

a Cantacuz. lib. 1. c. 42.
b Gregor. lib. 9.
c Id lib. 11

4. ec. Hauea mandato il Papa legati suoi ad Andronico, lui inuitando a reintegrare l'vnione della Chiesa; e pregato Filippo Re di Francia che'l volesse confortare con lettere a perdurre la cosa a effetto, gli rispose d d'hauergli gia scritto, e che di nuouo lo stimolerebbe con altre lettere, e anche per opera de'suoi nuntij. Riferisce il detto Gregora e esser'iti e a Costantinopoli a nome del Romano Pontefice i due vescoui nelle sacre lettere spertissimi Francesco Vospericese, e Riccardo Cersonese, che trassero della scisma, come habbiamo veduto, gli Alani, e'Zichi. Disfidarono essi il patriarca, e'l chericato di Costantinopoli a disputare, per far conoscere a tutti la verità della processione dello Spirito santo dal Padre, e dal Figliuolo: il qual'inuito fu sentito con grandissimo contento e applauso dal popolo, che ancora bramaua che la disputatione publica fosse, e solenne. Ma il patriarca, che niente sperto era nel dire, e vedeua i suoi vescoui essere in grandissima parte ignorantissimi, la voleua schifare, ma non sapendo come si fare a quietare il tumulto commosso dal popolo, pensò commetter ciò al detto Gregora, persona laica, che tutto questo racconta. Osserui qui chi legge, come i Greci, tra'quali, mentre che stettero vniti alla chiesa Romana, grandemente fiorirono le sacre lettere, dapoiche si separarono da essa caddero in tanta ignoranza, che non si trouò nella città imperiale chi potesse disputare co'nuntij papali di cose teologiche, e bisognò produrre lo storiografo dell'Imperadore, huomo laico, che recò non sacri oracoli della scrittura, nè dottrina de'santi padri e de'concili, ch'egli ancora ignoraua, ma vane, e stolte sottigliezze de'gentili.

d To. 9. par. 2 epist. secr. pag. 200.
e Greg. lib. 10. Bar. in notis m s. ad ann. 1333.

7. ec. Passò sotto silentio Niceforo stesso nella sua storia le gloriose imprese, che'Latini fecero contra i Turchi; e studiossi di rendergli odiosi, e dispregieuoli, accagionandoli che non tenessono promessa ad Andronico, e che intermettessero la guerra Turchesca. Ma la verità storica si dee prendere dalle lettere papali, e dagli scrittori cattolici. E certo si stabilì in prima intorno all'apparecchiamento guerresco da farsi contra i Turchi, che si mandassero quaranta galee ottimamente fornite d'ogni cosa opportuna a battaglia: la qual'armata s'obbligarono di fare a il Pontefice, e'Re Filippo di Francia e Ruberto di Sicilia, e Francesco Dandalo doge di Vinegia, ed Heliono gran maestro de'caualieri di Rodi, e Andronico Imperadore de'Greci. Fu fatto capitano generale dell'armata Giouanni di Cepeio caualiere del territorio Beluacese, che Giouanni raccomandò a tutti i fedeli del Christianesimo, a'quali fosse peruenuta la sua lettera apostolica b.

a Apud Io. 10. 9. par. 2 epist. secr. pag. 135.
b An. 18 lit. vlt. super passag. transm.

11. ec. Or questo anno (dice Giouanni Villani c) l'armata della chiesa di Roma, e del Re di Francia, e de'Vinitiani in quantità di trentadue galee

c Vill. l. 11 c. 6. S. An ton. 3. p. tit. 21 cap. 6. § 15.

galee mandate in Grecia per difenderla da'Turchi, che tutta la correuano, e guaftauano, fcontrandofi col nauilio de'Turchi, ch'era infinito, combatterono con loro; e fuggendo quelli a terra, n'vccifero piu di cinquemila, e arfero di loro nauilio dugencin quanta legni groffi, fenza i fottili, e piccioli: e poi corfero tutte le marine, e alquanto fra terra, leuando gran preda di fchiaui, e di cofe, con gran danno di coloro. Vdita il Pontefice la lieta nouella di sì gloriofa vittoria, ftimò non douerfi intralafciare la guerra cominciata contra il Turco, ma piu gagliardamente profeguire, e porgere infieme foccorfo a Leone Re d'Armenia contra i Saracini; delle quali cofe ne fcriffe a Ruberto Re di Sicilia a, e a Leone medefimo b.

a To.11.par 2.epift.fecr pag. 230. & 231.
b Ibid pag 235.

17 Tra quefte cofe incominciarono in Italia le guerre ciuili; che' marchefi d'Efti c, hauuta dopo piu mefi d'affedio la terra d'Argenta, caualcarono infu'l contado di Bologna; e mentre che'l Cardinale legato fi metteua in concio di reprimerli, fu in Bologna fatta contro a lui vna gran congiura d, e affediando i nimici il caftello dou'egli ftaua, e lui e'fuoi minacciaua di morte il furibondo popolo, quando i Fiorentini inuidiofi della potenza papale, tutto foffe lor grato l'abbaffamento fuo, bramofi nondimeno della vita del legato fteffo, mandati ambafciadori, fecero che'Bolognefi, patteggia la falute di lui, e de'foldati, riceueffono la fortezza. Vfcitone adunque il legato adì XXVIII. non hauendo egli da tante fatiche guerrefche colro altro frutto che graui e mefti pericoli, fece ritorno a Vignone. Hauuto il caftello i rubelli, il diroccarono, e ragguagliaronlo col fuolo, e ben tofto Bologna cominciò a portare la pena della ribellione; la quale fcoffo il giogo del fuo giufto principe, fu duramente lacerata da'tiranni, che contendeuano infieme del principato della città medefima.

c Io.Vill l. 11.cap.6.
d M s bibliot.Vat. fignat.nu. 3765.in Io.XXII.

18. cc. Auuenne ancora di que'dì, che frate Venturino da Bergamo dell' ordine de'Predicatori, d'età di trentacinque anni (dice Giouanni Villani a) per fue prediche recò a penitenza molti peccatori, micidiali, e rubatori, e altri della fua città, e di Lombardia. E per le fue efficaci prediche commoffe ad andare a Roma al perdono piu di diece mila Lombardi gentili huomini, e altri, li quali tutti veftiti quafi ad habito di S.Domenico, cioè con lunghe e bianche vefti, e mantello cileftro, o perfo, e infu'l mantello vna colomba bianca intagliata con tre foglie d'vliuo in bocca, venieno per le città di Lombardia, o di Tofcana a fchiere di venticinque o trenta, e ogni brigata con fua croce innanzi, gridando pace, e mifericordia: e giugnendo alle città fi raffegnauano prima alla chiefa de'frati Predicatori, e in quella dinanzi all'altare fi fpogliauano dalla cintola in fu, e fi batteuano vn pezzo humilmente. E nella città di Firenze furon fatte loro grandi elemofine; che per le diuote genti huomini, e donne ogni dì erano meffe tauole, e piena tutta la piazza vecchia di S.Maria Nouella, oue ne mangiauano per volta cinquecento o piu, ben feruiti. E così durò quindici dì continui, come paffauano a Roma. Infra'l detto tempo fu in Firenze il detto frate Venturino, e predicò piu volte, e alle fue prediche traeua tutto il popolo, quafi come a vn profeta. Le fue prediche non erano però di fottile fermone, ne di profonda fcienza, ma erano molto efficaci, e d'vna buona loquela, e di fante parole, dicendole molto dubbiofe, e accetteuoli a commuouer gente, quafi affermando, e dicendo: Quello ch'io vi dico fappia, e non altro,

a Vill lib. 11.cap.13

che Iddio così vuole.

Andonne a Roma co'detti pellegrini, e con molti altri di Toscana, che'l seguiron, che fu innumerabile popolo con molta honestà e patienza: e poi da Roma andò a Vignone al Papa, per impetrare gran perdono a chi l'hauea seguitato. In corte o per inuidia, o per altra sua presuntione fu accusato al Papa, e appostigli piu articoli d'heresia, de' quali fu esaminato, e fattone inquisitione; e fu trouato buon Christiano, e di santa vita: ma per la sua presuntione, e perche dicea che non era niuno degno Papa, se non istesse a Roma alla sedia di S.Pietro, e per tema, c'hebbe il Papa che per le sue prediche non commouesse il popolo Christiano, sì gli diede confini a dimorare a vna terra chiamata Frasacca nelle montagne di Ricordona, e comandogli che non confessasse, nè predicasse al popolo. Pur nondimeno Clemente VI. dapoi l'adoperò nel bandire la crociata contra i Turchi. Trattollo sì aspramente Giouanni, perche gli altri si ritenessero di cercar nouità, conciosiacosa massimamente che v'era cagione di temere non alcuni sotto titolo di pietà comunicassero alle persone semplici l'impietade, fra' quali erano i Fraticelli.

26 Tribolauano in questi tempi, e affliggeuano molto i confini d'Vngheria, e le prouincie tributarie di essa, i Tarteri, e gli scismatici, e' popoli infedeli della Scitia: e opponendosi loro il Re Carlo, valente combattitore della Chiesa, il Pontefice per vie piu accendere il zelo, c'hauea di difender, e dilatare la Christiana religione, gli diede, così da lui richiesto, generale indulgenza a di tutti i peccati, de' quali si fosse pentito, se Iddio disponesse ch'e' fosse morto in battaglia.

a Ann.18. par.1.epist. com.1033

27 Ma vegniamo hora a ciò, che si fece questo anno nella sopradetta difficilissima quistione molto dibattuta fra' teologi, che Papa Giouanni prese a diffinire, cioera se l'anime accolte in cielo habbiano la visione chiamata da essi faciale, chiara, e intuitiua della diuina essenza auanti'l giudicio vniuersale. Egli hauea comandato, come si disse secondo Giouanni Villani a, a'Cardinali, e a tutti i maestri in diuinità, e a'prelati di corte, sotto pena di scomunicatione, che ciascheduno studiasse sopra la quistione, e facessene relatione o del pro, o del contro: e indi gli fu opposta dagli huomini maligni la falsa accusa, che sua santità rimosse da se coll'infrascritta constitutione b publicata nel sacro senato.

a 10. Villa lib.10 cap. vlt.

28. ec. *Perche niuno possa malamente interpretare, che noi habbiamo sentito, o sentiamo alcuna cosa contraria alla sacra scrittura, o alla fede cattolica, diciamo, e protestiamo espressamente, che tutto quello, che noi nella quistione della visione dell'anime, cioè se l'anime purgate da' peccati, e dalle pene de' peccati veggano l'essenza diuina con quella visione, che l'Apostolo chiama faciale, ouero in qualunque altra materia habbiamo detto, o allegato, o proposto, non intendendo determinare, o decidere, e credere veruna cosa, che fosse in qualunque maniera ripugnante alla sacra scrittura, o contraria alla fede cattolica; ma solamente tener'e credere quel che poteua, e puo conuenire alla scrittura sacra, e alla fede cattolica: e se forse habbiamo detto ne' sermoni, o ne' ragionamenti alcune cose, che fossero, o potessero esser contra la scrittura sacra, ouero alla fede cattolica, diciamo, e affermiamo essersi per noi proferite fuori della nostra intentione, e reuochiamole espressamente, non intendendo tenerle, nè difenderle al presente, o per innanzi.*

b Ext in m.s.pergã reper.arch Auenion.si gn.n.118. Rem.allat & apud Ben. XII. an.1 par.1 ep.cur.12.

34. ec. Mentre le cose così andauano, morì Papa Giouanni XXII. appo la città di Vignone in Prouenza, dou' era la corte (dice il Villani a) d'infermità di flusso, che tutto il suo corpo risoluette, e per quello che si sapesse morì conueneuolmente assai ben dispósto appo Iddio. Anzi che passasse all'altra vita, chiamati i Cardinali, dichiarò, e confessò certamente che l'anime purgate partite da'corpi sono ne'cieli de'cieli, e in paradiso con Christo in compagnia degli angeli ragunate, e veggono Iddio, e la diuina essenza a faccia a faccia chiaramente; e se altre cose, o per altro modo intorno a quella materia per lui dette, predicate, ouero scritte fossero, o per altro modo quelle cose hauesse dette, predicate, o scritte, recitando le sentenze della santa scrittura, e de'santi, così voleua esser dette, e predicate, e scritte, cioè in quanto erano conformi alla fede cattolica, e alla sacra scrittura, e a'buoni costumi, e sommettendo il tutto alla determinatione della Chiesa, e de'suoi successori. E di tutto questo fu per ordine suo fatta scrittura adì III. di dicembre; che non essendo stata all'hora bollata per cagione della sua morte, Papa Benedetto promulgò b l'anno vegnente con altre publiche scritture di Giouanni stesso contra i suoi calunniatori, li quali malamente diceuano, lui non hauere proferita sentenza vera diffinitiua; ma protestato solamente che, se hauesse detto alcuna cosa malamente, indietro la riuocaua. In vltimo aggiugne il Villani c, ch'egli annullò le reseruationi da se fatte, che dalla sua morte innanzi non hauessono vigore; ed essendo viuuto d da nouanta anni passò di questa vita con sentimenti di molta pietà, e fu sepellito in Vignone.

a Io. Villa. lib. 11. cap. 19.

b Ben XII an. 1. par. 1 ep cur. 12.

c Io. Villa. lib. 11. sup. cap. 19.

d Id ibid. cap. 20.

40 Grande danno riceuè la republica Christiana per la sua morte, e specialmente la chiesa orientale, c'haueua cominciato a rileuarsi, e trionfare de'Turchi. Egli haueua molta autorità appresso i principi, e fatta contra'barbari nimici del nome Christiano compagnia, e lega co'Re di Francia, e di Sicilia, e di Cipri, e d'Armenia, e con Andronico Imperadore, e co'Vinitiani, e ripressi questo anno i Turchi, era per mandare nel seguente vn'armata agli Armeni contro a'Saracini di Soria, nè si sarebbe da lui permesso, che si abbandonasse l'impresa Africana, della quale egli era l'autore. Haueua anche riempiuto l'erario di danari per ispenderli nella guerra sacra, sì come prometteua al Re di Francia a. Scriue Giouanni Villani b che dopo la sua morte si trouò nel tesoro della Chiesa in Vignone in moneta d'oro coniata il valore di diciotto millioni di fiorini d'oro, e piu: e in vasellamenti, croci, corone, e mitrie, e altri gioelli d'oro con pietre pretiose, si stimò a larga di valuta di sette milioni di fiorini d'oro. Si che in tutto fu il tesoro di valuta di piu di venticinque milioni di fiorini d'oro. E aggiugne com'egli ne potea far piena fede, e testimonianza vera, che da suo fratello, il quale all'hora era in corte mercatante di Papa, che da tesorieri, e da altri, che furono diputati al contare, e pesare il detto tesoro, gli fu detto. Sia la fede appo l'autore.

a Matth. Vill. lib 7 cap. 2.

b Io. Villa. l. 11. c. 20. Ant. 3. par tit. 21. c. 6. § 15. & alij.

41 Fauellando egli e di Beltramo dal Poggetto Cardinale d'Ostia suo nipote, soggiugne, che per li piu si diceua publicamente ch'egli era suo figliuolo, e che di molte cose il somigliaua: ma ciò fu trouato d'huomini inuidiosi della sua gloria: e che non vi fosse cagione alcuna di ciò sospettare di lui, si comprende chiaro per questo, che Lodouico Bauero suo

c Io. Villa. lib 11 c 6

gran-

grandissimo nimico nelle sue mordaci, e furibonde inuettiue non fece mai mẽtione alcuna di ciò, nè'l gittò al volto a Beltramo, con cui fece guerra: il che non si sarebbe ritenuto di fare, se vi fosse stato verun sospetto: perche Giorgio Heruarto puerilmente recitò il detto del Villani a oscurare la fama di quel Pontefice.

TOM. XVI.

BENEDETTO XII.

Anno 1.

Indit. 2.

1. 2 Rinchiusi a presso alla fine di questo anno i Cardinali nel conclaui dagli ambasciadori di Ruberto Re di Napoli, e conte di Vignone e di Prouenza, mossi come piacque a Dio non per alcun'ordine di setta, ma di comune volontà, elessero Papa b adì xx. di dicembre Iacopo Nouello, cognominato anche Furnerio, prete Cardinale del titolo di S. Prisca, d'animo, sì come dicono, assai rimoto dagli affari della corte, ma di buona vita, e di costumi religiosi: i cui principij, e honori sono descritti ne'suoi atti dati in luce da Francesco Boschetto vescouo di Monpolieri per bontà, e sapere, e prudenza nominatissimo, e riferisconsi'n brieue in vn libro Vaticano scritto a mano c con simiglianti parole: *Benedetto XII.* così e'fu comunemente chiamato, ancorche nel vero vndecimo sia di questo nome, *di Tolosana da Sauerduno della diocesi d'Apamia*, o Pasmiez, che si chiami, *nomato prima Iacopo, abate del monastero di Fontefreddo dell'ordine Cisterciese, e maestro in diuinità, dipoi vescouo d'Apamia, quindi vescouo Merapiscese, e finalmente creato per Giouanni XXII. prete Cardinale del titolo di S. Prisca, e in vltimo, morto lui, adì IV. di dicembre degli anni del Signore MCCCXXXIV. eletto Papa l'anno stesso adì venti del medesimo mese.* Ch'egli fosse di picciola natione, ma di gran sapere, e d'ottimi costumi, l'afferma, oltre agli altri, S. Antonino a: e fu incoronato adì VIII. di gennaio b dell'anno vegnente.

a Ben. XII n. 2. epist. secr. pag. 106.
b Auct. vit. eius apud Bosqu. Io. Vill. l. 11. c. 21. Ptolom. Lucen. hist. eccl. l. 24. c. 43. & alij.
c M. s. bibl. Vat. sign. n. 3765. in Ben. XII.

3 E'l giorno appresso fece auuisati, all'vsato modo degli antecessori, suoi con lettere circolari c della sua elettione gli arciuescoui, e vescoui, e tutti gli altri prelati del Christianesimo, raccomandando alle lor'orationi, e la santa Chiesa, e se stesso: e mandolle anche d, mutate alcune parole nel fine, a'Re, e alle Reine, e a'principi, e conti, e a'maestri degli ordini religiosi.

a Anton. 3. par. tit. 21 cap. 7. in princip.
b M. s. Vat. signat. nu. 3989. & alij.
c An. 1. par. 1. ep. cur. 1
d Regest. post eand. epist.

DI CHRISTO

Anno 1335.

Di Bened. XII. PP. Dell'Imp. oc vac. 22 Indit. 3.
2. Di Andronico Imp. de' greci 4

1. Benedetto *nel cominciamento del suo pontificato*, dice lo scrittore delle sue geste e, *mandò nuntij suoi a Lodouico duca di Bauiera rubelle e disubbidiente alla chiesa Romana, e occupatore dell'imperio, perche l'ammonissero per sua parte, e confortasserlo a rimanersi delle cominciate, e mal fatte cose, e a tornare humilmente all'vbbidenza della Chiesa medesima: credendo egli, e sperando di potergli giouare piu in tal modo, che se continouasse contra di lui i processi cominciati da Giouanni XXII.*

2 E Alberto d'Argentina scrittore di que'tempi dice f che'l Bauero, saputo che'l Pontefice co'suoi Cardinali insieme disideraua di riconciliarlo colla Chiesa, mandò incontanente suoi

e Apud Bosq. & m. s. Vatic. signat. n. 3765. in Ben. XII.
f Argentin. in chron. Ptol. Lu. l. vbi sup.

suoi ambasciadori, e lettere, a sua santità, e al sacro collegio; e che Benedetto diede loro la forma, secondo la quale douessero domandar perdono alla sede Apostolica nel dì della festa della natiuità della Madre di Dio; sì come sua santità scrisse ad Alberto duca d'Austria.

ʒ. 4 Eglino adunque tornarono in Alamagna, seco recando le conditioni della concordia da farsi, date loro dal vicario di Christo: il quale n'auuisò Filippo Re di Francia a; dicendo insieme che con quelle non pur si prouuedeua all'honore, e alle ragioni della Chiesa, ma di lui ancora, e del Re Ruberto: e aggiunse, che se gli ambasciadori di Lodouico tornassero co' mandati sufficienti a dimostrare ch'egli si mettesse alla conueniente sodisfattione, e a purgare colla penitenza i falli da se per addietro commessi, l'harebbe senza niun'indugio ricomunicato, per tor via i mali introdotti nella Christianità per cagione delle precedenti nimistà. E fecegli ancora sapere come gli ambasciadori de' Romani l'haueano a grande instanza pregato in conciſtoro, che volesse venire a Roma colla sua corte, ed egli, vedendo quanto fosse pia, e honesta tal petitione, tenuto prima ragionamento co' Cardinali, hauea risposto, suo e loro intendimento essere far quel che domandauano: ma che hauea messo indugio in fino a ottobre per istabilire il tempo della sua partenza.

a To. 1. ep. secr. pag. 481.

5. 6 Ma gli ottimi consigli presi dal nouello Pontefice di riportare la sede Apostolica a Roma, e di riconciliare con santa Chiesa Lodouico, e' seguaci suoi, furono frastornati; e funne comunemente accagionato di ciò il Re di Francia: che in prima Pietro Talairando Cardinale di S. Pietro a' vincoli, e Pietro Cardinale di S. Clemente recarono varie, e apparenti ragioni a nome del Re, per ritenere la corte in Francia: *Per le quali*, dice Benedetto, *pareua si conchiudesse, douer la corte rimanere in queste parti perpetuamente*. E domandando essi, li quali erano partiali oltre modo di Filippo, che ciò si proponesse in conciſtoro, sua santità no'l volle fare, perche non vi nascesse qualche dissensione, e scandalo. Del non esser poscia andato auanti il trattato della riconciliatione di Lodouico, vedremo essere stata principalissima cagione l'inconstanza sua: ma che quello non senza colpa di Filippo fosse ritardato, l'ordine della storia il fa palese.

7 Scriue l'allegato Alberto d'Argentina, che tanto il Re di Francia, e Ruberto Re di Sicilia, quanto i Re Carlo d'Vngheria, e Casimirio di Polonia, e Giouanni di Boemia, ed Herrigo duca di Bauiera, s'opposero alla riconciliatione del Bauero, promettendo di congiugnere l'arme per abbassarlo dal trono imperiale, e creare vn nuouo Cesare. E certo Ageco ancora appresso Martino Crometo afferma, che' Re d'Vngheria, e di Polonia, e di Boemia fecero lega a guerreggiare il Bauero; e che egli rintuzzò gl'impeti loro. Ma tanti, e sì grandi ostacoli si sarebbono di leggieri rimossi, se Lodouico fosse stato fermo nel buon proponimento. Or come fosse mosso, e menato quel segreto trattato, lo mostrano le lettere del Pontefice, per le quali appare a, che'l Re di Francia, saputo che gli ambasciadori del Bauero hauean riceuute le conditioni dalla sede Apostolica, colle quali douea esser da essa tornato nella sua gratia, se ne richiamò al Papa, che senza sua coscienza si fosse tal cosa da lui cominciata, e pregollo, che conciosiacosache le ragioni sue, e di Ruberto (egli era stato condennato da Lodouico nella te-

a To. 1. ep. secr. pag. 641.

testa, come si disse) si douessono comprendere nella causa della reconciliatione di Lodouico, no'l volesse riconciliare colla Chiesa, se prima non gli notificasse le conuegne della trattata concordia; imperoche Filippo per cagione della scisma dell'imperio haueа occupate alcune città imperiali sotto il bel titolo di difenditore. Compiacquegli in tutto Benedetto, e mandogliele scritte; ma insieme l'vbbligò a non le publicare. Non s'auuedeua Filippo quanti, e quanto grandi mali e' si tiraua addosso col ritardare la riconciliatione di Lodouico: la quale poi egli procurando, essendoche si proponessero dal Bauero conditioni inique, hebbe la ripulsa, sì come innanzi leggendo nostri annali si trouerà notato. Intanto il Pontefice si discusò col Bauero stesso a, se di presente non poteua trattar del suo affare, comeche fossero giunti i suoi ambasciadori, stando egli inteso ad esaminare la quistione della visione della diuina essenza, ed essendo i Cardinali di sentimento, che auanti ogni altro negotio conuenisse quella decidere; la qual decisione apparteneua a tutti i fedeli, e da tutti bramosamente s'attendeua.

a Ep 806.

8. ec. Nella qual controuersia; che Benedetto insegnasse, che l'anime de' santi, e giusti huomini purgate da ogni macchia di colpa veggono Iddio, e la diuina essenza a faccia a faccia chiaramente, lo riferisce Tolomeo Lucchese b; e soggiugne: *Adì IV. di luglio Papa Benedetto n'andò a Ponteforga, e furonui con esso lui piu maestri in teologia: e in presenza loro, e de' Cardinali, a' quali piacque d'esserui, fece leggere il libro della visione da se compilato, ed esaminare da' maestri medesimi le autorità poscia, ed esaminò parimente le quistioni della visione.* Conseruasi nella libreria Vaticana c il grande, ed egregio volume di tali quistioni, i principali capi del quale si possono vedere negli annali Latini a ampiamente scritti.

b Ptol. Luc hist. eccel. l. 24 c. 43.

c M. S. Vati signat. nn. 4006.

28 Mentre le cose così andauano in Vignone, in Italia tra per la vacatione dell'imperio, e per la lunga assenza del sommo Pontefice haueа grandi riuolture per la cupidigia de' tiranni, che vaghi d'accrescer loro stato, si studiauano di spogliarne la Chiesa, e gli altri, sì come raccontano gli autori Italiani b, dicendo, che Azo Visconti signore di Milano occupò Piacenza, e Lodi, e Mastino della Scala, Parma, e Lucca, il quale cercò d'hauer'anche Pisa: i Gonzaghi signori di Mantoua, Reggio, i Marchesi d'Esti Modona: i Malatesti in Romagna haueano recato in forza loro piu città, e terre, e si studiauano di fondare, e ingrandire la lor tirannia nelle rouuine della Chiesa. E parendo si potesse rimediare a tanto male per la presenza del Papa, pure Benedetto per li tumulti mossi da' vassalli della Chiesa, lasciò da parte (dice il compilatore de' suoi atti c) il pensiero di venire a Roma: o piuttosto, hauendo egli tenuto di ciò consiglio co' Cardinali, eglino per piacer porgere al Re Filippo, disiderosi che'l pontificato stesse ne' Francesi, per fermare la sede Apostolica in Vignone, l'indussero a farui con grande spesa vn palagio papale d.

a Hoc an. nu. 9. & e & seq. nu. S. Ant. 3. par. tit. 21 c. 7. Leonar Aret. hist. Flor. l. 6. & alij

b Io Vill. lib. 11. cap 30. 31. & 40. S. Ant. 3. par. tit. 21. cap 7. Leonard. Aret. hist. Flor. c. 6.

c Apud Bosquet.

d lb & m. s. Vatic. signat nu. 3765.

29. ec. Nel rimanente il santo Padre, il qual'era succeduto a Giouanni non solamente nella dignità, ma etiandio nel zelo di dilatare, e di difendere la religion Christiana, trattò e con gli ambasciadori del Re di Francia, e de' Vinitiani, e d'Llione maestro degli Spedalieri, di fare questo anno vna grande armata a reprimere i Turchi: e pregò Ruberto Re di Sicilia f, che douesse congiugner con

e To. 1 ep. secr. 108.

f Ibid.

con quella la sua. Ma tal lega frastornata fu con grandissimo danno della republica Christiana per la discordia de' nostri, come significa Niceforo Gregora, mentre dicecho Andronico Imperadore di Costantinopoli collegatosi, sì come vedemmo l'anno precedente, co'principi occidentali, fece sua armata di venti galee, e aspettata in vano quella de'Latini, volse gl'impeti contro a'Frieri di Rodi, la cui potenza e'temea.

33. 34 Era dopo innumerabili sconfitte, e stermini rimasa a'Christiani in Asia l'Armenia, onde si pigliaua speranza di ricouerare gli altri regni: ma il soldano di Babilonia fieramente adirato per l'apparecchiamento di guerra, che contra di lui si faceua in ponente, rotta la triegua, l'assalì con ogni suo sforzo, e misela a guasto mentre il Re Leone, non potendo resistere all'arrabbiato cane, si rinchiuse in vna rocca ben guernita alla difesa, e mandò vn'ambasceria al Papa, e al Re di Francia, chiedendo aiuto. Per la qual mesta nouella mosso Benedetto sollecitò a il medesimo Re a souuenirlo: *Il quale*, dice Tolomeo Lucchese, *mandò ambasciadori alla sede Apostolica domandando il tesoro della Chiesa*, cioè quello che Papa Giouanni hauea ricolto; *ma Benedetto rifiutò di darlo, se non si metteua in mare per andar'ad adempiere pienamente quel c'hauea promesso alla sede Apostolica*.

a Ib epist. 622.

35. Quello scorrimento de' barbari in Armenia pare ritraesse i Cipriani dal bandire, secondo il comandamento di Giouanni XXII. e rinouato da Benedetto, la guerra sacra sopra i Saracini, per non accendere i coloro animi a maggior'ira: perche il Re Vgo, mandati al nouello Pontefice suoi ambasciadori, gli propose b la diuotione, ch'egli hauea alla santa sede, e l'infelice stato del reame, e pregollo con grande instanza a nome suo, e di tutti gli ordini di quel reame, che gli piacesse contentarsi, che'prelati indugiassero a bandire la crociata, finche gli occidentali hauessero fatto lor' armata, perche il fare questo auanti, non haurebbe recato vtilità veruna, ma ben cagionato molti pericoli. A cui Benedetto, lodata la diuotione, che alla Chiesa hauea, e la diligenza nel gouernare il regno, rispose c'haurebbe scritto a que'prelati, sì come fece a dicendo: *Vogliamo, e piaceci che voi soprasediate di predicar la croce finche l'esercito occidentale sarà entrato ne'nauili, per passare oltre mare*. Furono stabilite queste cose molto prouueduramente: che, non essendo poicia per lotto a effetto il preso consiglio della guerra sacra, i nimici della santa fede insellonuti per le vane speranze harebbono fieramente incrudelito verso i Christiani.

b Ib. epist. 707.

a Ep. 746.

36 ec. Dieron cagione a questi mali le riuolture di Scotia: che'l giouane Adoardo Re d'Inghilterra (dice Giouanni Villani b) con sua baronia passò in Iscotia con Ruberto di Baliuolo, il quale n'hauea fatto nuouo Re contro a Dauid Renato di Ruberto di Brus; e combattè con lui, e con gli Scotti, e sconfissegli. Ben vi rimase morto il conte di Cornouaglia per soperchio affanno, fratello carnale del Re d'Inghilterra: e prese il Re Adoardo quasi tutto il paese di Scotia, saluo le fortezze delle montagne, e de'boschi, e' maresi. E'l detto Dauid di Brus si tornò al Re Filippo di Francia suo collegato, hauendo quasi perduto il reame. Per qual'auuerso caso si turbò molto il Re di Francia; e da principio stette coll'animo sospeso, perche hauea legata la sua fede allo Scotto, e l'hauea anche obligata all'Armeno: ma in fine preualse appo

b Io. Vill. l. 11 c 38.

lui

lui la cupidigia della vendetta dell' ingiuria fatta al prencipe suo collegato, alla gloria di Christo, e alla difesa della santa religione, e imbrigossi contra i consigli del Pontefice in vna guerra infelicissima.

39. ec. Intanto Alfonso Re d'Araona, essendo tenuto di fare solennemente a ciascun Papa nel primo anno del pontificato la soggettione, e'l saramento per lo regno di Sardigna e di Corsica, nè potendolo fare in persona, perche era infermo a, mandò a Vignone Ferrario da Caneto suo procuratore, e ambasciadore, pregando con vna sua lettera b Benedetto, che'l volesse riceuere da lui a nome suo, e confermare i patti fatti per Iacopo suo padre con Bonifacio VIII. Sodisfecegli Benedetto, com'afferma Tolomeo Lucchese c: *Adi dicianoue*, dice, *di dicembre Papa Benedetto inuestì il procuratore del Re d'Araona del regno di Sardigna e Corsica, ricceuuto da lui il consueto omaggio, ec.* e ci sono le lettere scritte di ciò il giorno appresso d da sua santità: la quale protestò, che l'essersi all'hora ammesso di gratia speciale il detto procuratore a giurar la fede alla sede Apostolica a nome del suo signore per cagione dell'infermità, non doueua passar'in esempio. Nè lasciamo d'aggiugnere, come l'ambasciadore pagò alla camera apostolica il censo douuto da Alfonso pe'l detto regno: cioè due mila marche d'argento, sì come dimostra la quitanza papale e.

a *Apud Bened. to. 1. ep. secr. pag. 739.*
b *Ext. lib. privil. R. E. eccl. to. 3. pag. 307. & aliis.*
c *Ptol. Luc. l. 24. c. 43.*
d *An. 1. par. 1. ep. com. 960.*
e *To. 1. ep. secr. 653.*

43. ec. Il simigliante fece il Re Ruberto f, pagandole otto mila once d'oro, ch'è la quantità del tributo annuale da se douuto pe'l regno di Napoli, e con solenne rito riconobbe dal Pontefice g come da superiore il suo reame, e come Re tributario della Chiesa Romana le giurò fedeltà, e omaggio in mano degli arciuescoui d'Ambrum, e di Napoli a ciò diputati dal Papa, a cui e' mandò vna sua lettera a, nella quale si contiene il tutto.

f *Ep. 370.*
g *Apud Bened. to. 1. ep. secr. 450.*
a *Ext. in arc. S. Ang. & l. priuil. Rom. e. c. to. 2. pag. 167. & aliis.*

50. ec. Nel tempo stesso considerando egli il danneuole stato, in che si trouaua Federigo Re di Trinacria, si studiò di rauuiarlo con saluteuoli ammonimenti, e paterne riprensioni in via di salute, e misegli innanzi gli eccessi da lui commessi, perche pentimento gliene venisse, cioera, ch'egli, imitando l'esempio di Pietro Re di Raona vsurpatore dell'isola di Sicilia, v'hauea vsata la tirannnia, finche fu fatta la pace tra lui, e Carlo II. e fermata con parentela: ch'egli violata l'amicitia iniquamente, e rotta la pace, hauea sorpreso la Calabria; ed essendosi dapoi fatta triegua, egli quella ancora ruppe, e incorso percio nelle pene ecclesiastiche, non haueua domandato l'assolutione: che s'era rimaso di pagare il censo da se douuto alla Chiesa Romana, onde era non solamente scomunicato, ma venuto anche a perder' ogni ragione c'hauea acquistata nella Trinacria, colla pace insieme; e c'hauea occupato i beni, e diritti delle chiese, e delle persone ecclesiastiche, e ammesso nell'isola huomini heretici, e apostati, e scismatici, e lasciatili predicare dottrine pernitiose. Quindi l'ammonì, che si douesse riconoscere di sì graui, e grandi falli, e tornare all' vbbidenza di santa Chiesa; se non che egli non haurebbe lasciato di prendere l'opportuno rimedio. Le quali, e altre cose gli haurebbe sposto Bertrando arciuescouo d'Ambrum, che a lui mandaua. Fu scritta questa lettera adì IV. di maggio del presente anno.

53. ec. Nel quale ancora adì XIII. di giugno (dice Giouanni Villani b) partì dal porto di Napoli vn'armata

b *Villan. l. 11. c. 29.*

di sessanta galee, e piu altri legni, che 'l Re Ruberto mandò sopra l'isola di Sicilia, e stettevi il luglio, e l'agosto, facendo gran danno; ma nulla terra murata acquistarono.

56 Guerre più degne meglio fece il Re Carlo d'Vngheria, il quale volse l'armi contra i nimici della fede, per dilatare la religione: e 'l Nume diuino fauoreuol fu al suo fortissimo combattitore, donandogli vna gloriosissima vittoria sopra i nimici suoi: della quale fatto auuisato Benedetto, molto con esso lui se ne rallegrò [a], e incitollo a proseguire la cominciata impresa, abbattendo i nimici di Dio, e prendendosi le terre loro.

[a] To. 1. ep. secr. 484.

57 Nè con minor sua laude si studiò Carlo di mettere pace tra' principi Christiani, cioè Casimiro Re di Polonia, e Giouanni Re di Boemia; ed essendo egli arbitro, fu fermata con queste conuenenze [b], che 'l Boemo rifiutasse il titolo di Re di Polonia da lui vsato insino a quel punto; e 'l Polacco lasciasse a lui la Silesia. Fu ancora il Re Carlo col Re di Boemia insieme arbitro della pace fatta tra' Polacchi, e' caualieri crociferi. Trattossi di tali cose in vn solenne parlamento ragunato in Vissegrado nel mese di nouembre, e feceuisi tra i prenominati Re d'Vngheria, e di Polonia, e di Boemia strettissima lega [c], e promisersi con saramento, che gli amici, e nimici sarebbono stati loro comuni.

[b] Bonif. lib. 9 dec. 2. Dubrau. hist. Boem. l. 21 Cromer. l. 12.

[c] Bonif. ubi sup.

58 Vid務si di que' dì in Inghilterra vn'esempio di penitenza di memoria degno. Contalo Tomaso Valsingamo con simiglianti parole [d]: *Questo anno nella chiesa d'Edelig della diocesi Vintoniese, dopo la predica fatta nel dì delle palme da vn letterato sacerdote, chiamato Giouanni di Vecca, certa donna, il cui nome era Giouanna, confessò dauanti al popolo, come insino dalla giouentù sua era stata in disonestà, e dissoluta vita, e accusossi con copiose lagrime d'altri inauditi misfatti, humilmente, e con grandissima instanza pregando il prenominato sacerdote, che gli piacesse ingiugnerle la penitentia salutare. Egli confidando nella misericordia diuina, poiche le hebbe proposto piu esempi della sacra scrittura, perche ella non prendesse disperatione, ma sua speranza ponesse nel Signore, che misericordiosamente aspetta i peccatori a penitenza, le ingiunse in remissione de' suoi peccati, che digiunasse sei dì in pane e acqua. Ma dicendo ella tal penitenza rispetto alle sue colpe esser poco, o niente, supplicheuolmente il ripregò, che le douesse dare qualunque gran penitenza, che si fosse potuta per lei fare. Il quale, perseuerando ella nella domanda ben tre giorni, egli le ordinò in sodisfattione di tutte, che facesse vn sol digiuno. Il che vdendo ella, si gittò in terra dauanti alle sacre immagini di quella chiesa facendo dolorosi pianti accompagnati da pietose grida, e porgendo a Dio diuote preghiere; e tanto soprabbondò il dolore, e 'l pianto insieme, che la natura no 'l potè sostenere, e mentre s'alzaua il santissimo corpo di Christo, cadde morta, e candidissima rimase.* Soggiugne il Valsingamo vn'altro, ma al tutto diuerso esempio d'vn'impudica donna, sopra la quale mostrò Iddio giudicio visibile di giusta vendetta, permettendo che facesse vna morte non meno spauentosa, che infelice, mentre ella, dimentica del timor diuino, si lasciò far vergogna al demonio, apparitole in sembiante del suo amico.

[d] Vualsing. hist. Angl. in Eduar. III.

59. 60 Il qual'ingannatore spargeua per opera de' ministri suoi varie heresie in piu luoghi della Christianità, le quali il vicario di Christo cercò con grande studio d'estirpare. E in prima incitò Adoardo III. Re d'Inghil-

ghilterra a contra alcuni sceleratissimi huomini, che nel suo reame faceuano omaggio, e sacrificauano a'diauoli, e oltre ad altre horrende bestemmie, diceuano, non douersi venerare, nè in verun modo adorare il santissimo sacramento dell'altare. Di questi maestri gloriarsi possono gli heretici de' tempi nostri.

a An. 1. par. 1. epist. com. 910.

61. 62 Per simil modo sollecitò Giouanni Re di Boemia b a perseguitare gli heretici, che ingannauano, e contaminauano le persone semplici del suo reame; rammentasselli essere stata da Dio data a' principi Christiani la spada, perche la traggan fuori a difesa, e mantenimento della santa fede. Erano quegli empi ingannatori vsciti, sì come piagnendo si lamenta Benedetto c, d'Alamagna, doue securi viueuano sotto la protettione di Lodouico Bauero; la qual pestilenza era entrata anche in Dalmatia, come mostrano le lettere scritte da sua santità all'arciuescouo di Spalatro d, e a due vescoui e: a' quali, sì come ancora agli inquisitori, ingiunse che adoperassero ogni sforzo loro, e podere per purgarnela. E simiglianti ordini diede f a molti arciuescoui, vescoui, e inquisitori d'Italia contra i Fraticelli, che cercauano di sedurre colla lor'hipocrisia le persone incaute.

b Ibid. ep. com. 742. & 765.

c Ep. 763.

d To. 1. ep. secr. 462.

e Ibid. ep. 463.

f Ep 4 0. ad ep. 419

63 Nè solamente s'affaticò Benedetto in reprimere gli heretici, ma etiandio gli scismatici: e hauendo il patriarca Greco di Costantinopoli mandato in Candia vn vescouo scismatico a ingannar'e peruertire que' popoli, il quale, oltre all'altre cose, empiamente, e temerariamente da se fatte, dispensaua ne' gradi della consanguinità; il santo Padre scrisse a Francesco Dandalo doge, e al senato di Vinegia g, che'l douessero indi discacciare.

g Ep. 458.

64. 65 Nell'istesso tempo molti in Castiglia scorsero senza alcun ritegno alla dishonesta vita; faceano nozze incestuose, e ruberie, e incendimenti, e rapine, ed esattioni senza fine. Delle quali cose fatto auuisato Benedetto, ordinò a quegli arciuescoui, e vescoui in virtù di santa vbbidenza a, che sollecitamente procurassero di metterui l'opportuno rimedio, e tornare la disciplina ecclesiastica nel pristino stato, e vigore. E parimente ammonì il Re Alfonso b, e pregollo per Dio, che reprimesse gli huomini nobili del suo regno, e gli altri, che a simiglianza loro, spregiato il matrimonio, faceuano vita sordida, e scandalosa, e commetteuano senza ritegno i predetti, e altri eccessi.

a Ep. 66.

b Ep. 180.

66 A toglier via ancora le abusioni nate dell'auaritia, comandò c al vescouo d'Anagni suo vicario in Roma, che procedesse contra alcuni huomini sacrileghi, che pigliati per interpreti da' peregrini barbari, che venuti a visitare i sacri limitari degli Apostoli, si voleuano confessare, ma non intendeuano il confessoro, nè erano da lui intesi, publicauano loro peccati, e tal'hora i pellegrini medesimi erano costretti a dar loro della moneta per farli tacere: al che mise poscia riparo la sede Apostolica facendo, che' penitentieri fossero di vari linguaggi.

c Ep. 505.

67 Ancora prouuedendo egli al bene delle chiese: *Nel concistoro che tenne adì diece di gennaio*, dice Tolomeo Lucchese d, *accommiatò tutti i prelati, e preti parrocchiani, che dopo la festa della purificatione andassero a' benefici loro, se non che egli haurebbe vsato contra loro i rimedi delle sacre leggi, se perauuentura non hauessero giusta cagione di stare in corte, ch'e' volea sapere da loro.* E più innanzi e: *L'vltimo dì di maggio annullò in concistoro tutte le commende fatte dagli antecessori suoi, eccettuandone i Cardinali,*

d Ptol. Lucen. histor. eccl. l. m. s. l. 24. c. 13.

e Id. ib. & gest. Bened apud. Bos.

le cui commende egli ancora non ha rinocato. E dette altre cose soggiugne Tolomeo: *S'è posto fine a questo libro negli anni del Signore* MCCCXXXVII. *adì* XIV. *di gennaio*.

DI CHRISTO
Anno 1336.

Indit. 4.

Di Ben. XII. PP. Dell'Imp. occ. vac. 23. 3. D'Andr. il gio. Imp. de' greci. 5.

1. 2 IN questo anno, essendo (dice Giouanni Villani [a]) per Papa Benedetto tenuti piu concistori con suoi Cardinali a Vignone, e con molti maestri in diuinità, e fatta per piu tempo solenne esaminatione sopra la predetta opinione della visione dell'anime beate, fece questo decreto.

[a] Io. Villa l. 11 c. 17. Ptol. Lucē l & c. cit. in Bibliot. Vat. sign. n. 3 6 in Ben. XII. & aly.

3. ec. *Benedetto, ec.* Diffiniamo con autorità apostolica, che secondo la comune ordinatione di Dio, l'anime di tutti i santi partiti di questo mondo anzi la passione di nostro signor Giesù Christo, e de'santi Apostoli, e martiri, e confessori, e vergini, e degli altri fedeli morti poiche hebbero riceuuto il santo battesimo, ne'quali non si trouò, quando passarono di questa vita, nè si trouerà, quando passeranno nell'auuenire; o s'hebbero all'hora, o hauranno alcuna cosa da purgare, quando dopo morte saranno purgate; e che l'anime de'fanciulli rinati pe'l medesimo battesimo di Christo, o da battezzarsi, li quali muoiono dopo il battesimo, ma auanti l'vso del libero arbitrio, incontanente dopo la morte, e la predetta purgatione in quello, che ne haueano bisogno, etiandio auanti la resurrettione, e'l giudicio generale, dopo l'ascensione in cielo di Giesù Christo saluatore, e signor nostro, sono stati, sono, e saranno in cielo, nel regno de'cieli, e nel paradiso celeste con Christo in compagnia de'santi angeli, e dopo la passione, e morte di Christo signor nostro, hanno veduto, e veggono la diuina essenza con visione intuitiua, e faciale, non mediante alcuna creatura, la qual si habbia come oggetto veduto, ma immediatamente mostrandosi l'essenza diuina, scopertamente, e chiaramente, e apertamente, e che quelli, che così veggono, fruiscono l'istessa diuina essenza, e che per tal visione, e fruitione l'anime di quelli, li quali son già trapassati, sono veramente beate, e hanno vita, e requie eterna, e anche di quelli, che morranno dapoi, quando vedranno la medesima diuina essenza, e la fruiranno auanti'l giudicio generale. *E piu innanzi*:

Ancora diffiniamo; che secondo l'ordinatione comune di Dio, l'anime di coloro, che muoiono in peccato attuale mortale, immantenente dopo la morte vanno in inferno, oue sono tormentate colle pene infernali, e che parimente nel dì del giudicio tutti gli huòmini compariranno co'lor corpi dinanzi al tribunale di Christo a render ragione de'fatti propri, per riportare secondo i loro meriti, e demeriti, premio, o pena. *Data in Vignone adì* XXIX. *di febraio, l'anno secondo del nostro pontificato*.

17. ec. Quindi Benedetto per tornare la Chiesa nel suo splendore, e riducere all'ouile del Signore innumerabili pecorelle erranti, si mise a proseguire il trattato cominciato l'anno precedente della reconciliatione di Lodouico Bauero, i cui ambasciadori eran tornati d'Alamagna co'sufficienti mandati; onde facessero gli honori al santo Padre, e'saramenti, che'Re de' Romani soglion fare secondo i riti antichi a'sommi Pontefici, cassassero, e annullassero a nome di lui tutte le cose fatte contra Giouanni XXII. e tut-

tutte le sentenze date contro a Ruberto Re di Sicilia, e a'suoi, e a'Fiorentini, e agli altri, li quali contrastarono gia Herrigo VII. riuocassero le donationi delle cose della Chiesa; rimettessero tutte l'ingiurie fatte all'imperio; e finalmente promettessero con giuramento, che non s'occuparebbe terra niuna dello stato ecclesiastico, nè si darebbe noia a'vassalli della Chiesa. Conseruansi due publichi strumenti a fatti in tal materia da Lodouico stesso.

a Extant. in arce S Ang & in lib. priuil. Rom. eccl. to 2. pag. 252. & alibi.

28 Interposersi Ruberto, e Ridolfo conti palatini del Reno per ritornarlo in gratia del Pontefice: il quale significò loro nella sua risposta b il disiderio grande, ch'egli hauea di ridurlo nel seno della Chiesa: *Noi*, dice, *che bramiamo che s'apra la via della salute, e della quiete tanto a lui, quanto a tutti gli altri Christiani, non cessiamo d'affaticarci perche si possa fare a honore di Dio, e della sua santa Chiesa tal riducimento, del quale ne cale molto. Data in Vignone adi xv. d'aprile l'anno secondo del nostro pontificato.*

b To. 2. ep. secr. 169. & 170.

29 Essendo il Papa si volonteroso di riconciliare il Bauero con santa Chiesa, quegli a contrario repente, a sommossa d'Adoardo Re d'Inghilterra, fece con lui lega c, e compagnia nociua a tutta la republica Christiana, non guardando alle promesse fatte alla sede Apostolica, di non molestare in veruna cosa Filippo Re di Francia, massimamente in quel tempo, nel quale e'si metteua in concio d'andar'oltre mare a guerreggiare i nimici della santa fede: e si frastornò il cominciato trattato della sua riconciliatione: il che Benedetto, il quale inestimabil dolore ne sentì, girtò al volto a'predetti ambasciadori, che quasi come attoniti, e di se fuori rimasero, e dolsesene forte per lettere d con lui medesimo, e ammonillo che non volesse venir meno di sua fede, ma intiltere nel buon proponimento, sì che'l negotio suo fosse perdotto a felice fine.

c Ibid. epist. 182.

d Ead. ep. 182. 10. Villan. lib. 11. c. 71 & 74. Vualsin in ypodigm. Neu Argentin. in chron. & alij.

30 Per queste cose viene a esser confutato Alberto d'Argentina, mentre all'altre fauole aggiugne questa a, che Benedetto gioia hebbe quando sentì che'l Bauero era per muouer guerra al Re Filippo, quasi che questi gli hauesse fatto diuieto sotto pena della vita, che non riconciliasse Lodouico colla Chiesa: imperoche se'l Bauero non vbbidì alla sede Apostolica in cosa giustissima, non si dee incolpare Filippo, ma ben'accusare, e biasimare la inconstanza di Lodouico, la qual si fece vie piu palese, quando e'mandò alla fine d'ottobre dell'anno presente il conte Ruberto suo zio paterno insieme con Guiglielmo conte Giuliacese, perche promettessero solennemente al Pontefice b, ch'egli non haurebbe fatto guerra al Re di Francia, nè lega col Re Adoardo d'Inghilterra. Ci sono le sue lettere di questa ambasceria destinata a Papa Benedetto, colle quali fa i prenominati conti suoi procuratori a trattare molte, e grauissime cose; peroche le predette sufficienti non erano, perche Lodouico fosse ricomunicato; che essendo egli stato condennato di resia, e hauendo fatto scisma, e fauorato, e honorato gli heresiarchi, e commesso piu altre fellonie contra la religione cattolica, e la maestà papale, facea mestiere ch'e' condennasse tutti gli errori, e purgasse colla penitenza sue grauissime colpe.

a Argent. in chron.

b To. 3. ep. secr. 190.

Egli adunque di consiglio de' suoi fece procuratori i detti Ruberto conte Palatino del Reno, e Guiglielmo conte Giuliacese, accioche protestassero con sentimento di dolore, ch'egli iniquamente s'era sforzato di diporre Giouanni XXII. e hauea eletto

contra lui antipapa Pietro da Coruara, e acconsentito che quegli occupasse i beni delle chiese, e tenesse ordinationi contra i sacri canoni: ch'egli non mai hauea creduto d'hauer'in tali cose fatto bene, ma sempre male: ch'egli noncredè che Giouanni fosse nel vero per la sua sentenza priuato, nè lui poter'esser diposto dall'Imperadore: ch'egli era stato contra ogni ragione fauoreuole a'Visconti dannati d'heresia, e a Michele da Cesena, e agli altri falsi frati Minori heretici; ma riprouaua, e abbominaua l'heresie loro: ch'egli tenea fermamente le constitutioni di Giouanni XXII. fatte sopra la pouertà di Christo, essere secondo la fede cattolica: domandassero perdonanza se nell'appellagio ne fatta contra Giouanni stesso si diceua lui hauer confermato con saramento esser vero tutto ciò, che in quella si conteneua, conciosiacosache vi fossero state inframmesse di molte heresie, e bestemmie: nè hauerle esso fermate con giuramento, ma ciò essersi aggiunto malitiosamente da Groildono notaio, per accendere la discordia: ch'egli esecraua le resie di Marsilio da Padoa, e di Giouanni di Iandono, e l'altre: ch'egli hauea per vendetta, e per isfogare sue ire comandato si violassero le censure ecclesiastiche, tutto conoscesse se mal fare: ch'egli hauea riceuuto in Roma ingiustamente, e malamente il titolo, e l'vntione imperiale da chi non hauea autorità di veruna maniera: ch'egli diponeua il nome d'Imperadore; ch'egli haurebbe accettata la penitentia per cancellare con essa così fatte scelleratezze; e finalmente ch'egli non estimaua sufficienti, nè atte le cose recate a sua discusa.

31. cc. Ancora e'diede facultà a'conti medesimi di chieder' humilmente al santo Padre misericordia, e perdono de'suoi falli, e supplicargli che gli volesse concedere l'honor reale, e leuar l'interdetto d'Alamagna, e ricommunicare quelli di suo seguito: e ordinò altresì loro, che giurassero ch'egli vbbidirebbe a'comandamenti della Chiesa, e di sua santità, reprimerebbe gli heretici, e spetialmente Giouanni Giandono, e Michele da Cesena, e se essi rifiutassero di condennare lor'errori, e di tornare all'vbbidenza di santa Chiesa, egli gli haurebbe perseguitati; e che promettessero ch'e' per sodisfare a Dio da se cotanto offeso, sarebbe ito con vn'esercito oltre mare a combattere secondo il piacer del Pontefice i nimici della croce. Delle quali cose tutte egli ne scrisse a Papa Benedetto a. E fa mentione, sì come hauete vdito, di Giouanni da Giandono, e di Michele da Cesena hereasiarchi, e non di Marsilio da Padoua, perche quegli hauea gia fornito suoi giorni rei in Italia, mentre c'era Lodouico, negli anni di Christo MCCCXXVIII. secondo Giouanni Villani b, il quale lui chiama perfido heretico, e maestro, e conducitore del Bauero. Dipoi Lodouico scrisse a Benedetto la terza lettera c adì tre di dicembre, per racquistare la gratia della Chiesa.

39 Fu sollecitato Filippo Re di Francia da sua nipote donna del Bauero, a far'amicitia con suo marito, e a fermarla con parentado: e consigliandosi egli sopra ciò col Papa (che sopastando la guerra Inglese pareua douersi ammettere la lega Tedesca) sua santità gli rispose d, che non facesse nè amicitia, nè parentado col Bauero, se non fosse stato prima assoluto dalla Chiesa dalle censure: imperoche se Lodouico passato fosse di questa vita nella scisma, il futuro Cesare harebbe eseguito contra gli heredi di lui le leggi fatte contra esso; e imper-

a Ext. eius lit. in arce S. Ang. & lib. priuil. Rom. eccl. to. 1. pag. 332. & alibi in collect. Platin. to. 2. pag. 249. & alibi.

b Vill. lib. 10. c. 104.

c Ext. Romae in archiu. Auinion.

d To. 2. ep. secr. 315.

perciò doverfi riconciliare colla Chiefa con Lodouico infieme tutti gli aderenti fuoi: farebbe ftato il Bauero riconciliato con fanta Chiefa, ou' egli non haueffe rotto le predette giurate promeffe: ma l'animo fuo sì rimoto era dall'imprender, come prometteua, in fodisfacimento delle proprie colpe, la guerra facra, che fturbò l'apparecchiamento, che per quella faceua il Re di Francia.

40. 41 Intanto l'Armenia, mentre attendeua con grande brama di riceuere dagli occidentali l'efercito di croce fegnato, fu meffa a guafto dal foldano di Babilonia. Del che efendo corfa la fama a Vignone, il Pontefice fcriffe vna lettera alla Reina Coftanza, racconfolandola, e confortandola a riporre fue fperanze in Dio, e promifele ch'egli non haurebbe lafciato di procacciare li maggiori aiuti c'haueffe potuto a difefa di quel reame: E fecondo quefto, e'fi ftudiò d'incitare con fue lettere b i Siciliani, e' Cipriani, e'caualieri di Rodi, e'Candiotti, e altri popoli di Leuante a prender la croce, e andar'a foccorrer l'Armenia, proponendo loro come, fe'nimici della fede haueffero occupato quel reame, non rimarrebbe quafi fperanza a'Chriftiani di poter ricouerare la terra fanta. E imperche in molti luoghi d'Armenia haueа grande ftretta di vittuaglia per gl'incendimenti fattiui da'barbari nelle dette correrie, determinarono il Papa, e'l Re di Francia di mandarne c, e fua fantità aggiunfe diece mila fcudi d'oro d per rileuare la lor pouertà.

a To.2.ep. fecr.173.

b An.2.par 2. ep.cur. pag.13.

c Rotul. pergam fi gnat.num 917.ex ar chiuio Auenion.

d Ibid.

Erafi pofto in cuore Benedetto d'imprendere cofe grandi per metter'al niente la tirannia Maomettana; ma in quefto medefimo tempo cominciarono a nafcere, e multiplicare gl'impedimenti per l'emulatione, ch'era tra Filippo Re di Francia, e Adoardo Re d'Inghilterra, cui pefaua molto che'Francefi riteneffero le terre di Guafcogna occupate, come fi diffe, da Carlo di Valois: ed era ancora cruccioſo, che'l Re Filippo haueffe porto aiuto a Dauid gia Re di Scotia nimico fuo. Pur nondimeno fi moftrò inchineuole alla concordia, mentreche volle rimettere le controuerfie nell' arbitrio del Pontefice, sì come fan manifefto le lettere papali fcritte al Re Filippo a.

42 Tanto valfe l'autorità, e la diligenza del fanto Padre appreffo Adoardo, ch'egli mandò a Filippo l'arciuefcouo di Conturbia con due altri ambafciadori, li quali ancorche da lui poco cortefemente trattati, fermaron' all'vltimo con effo la pace fenza farfi mentione alcuna degli Scotti: del che tofto pentimento venne a Filippo, e fatti richiamare gli ambafciadori diffe loro, fe hauer conchiufo con effi la pace, per modo, che ne foffero partecipi anche gli Scotti; ma rifpondendo eglino, che non poteuano ammettere tal patto, quella fi ruppe con grandiffimo danno della Francia, e delle cofe di leuante. Confermano ciò, ch'è detto gli fcrittori Francefi b.

a To.2 ep fecr 313.

b Gaguin. in Philip. VI.Valf.

43. ec. Egli haueа gia obbligato con faramento la fua fede a Giouanni XXII. di partire il primo dì d'agofto di quefto anno, e condurre oltre mare l'efercito croceato, oue non foffe ritardato per alcun'impedimento giufto: e diuifandofi tale effer la guerra imminente d'Inghilterra, e d'Alamagna (la quale e' di leggieri poteua fchifare, peroche era richiefto di pace tanto dall'Inglefe, quanto dal Tedefco, sì come vederemo) e sì anche i pericoli degli Scotti; hebbe configlio colla fede Apoftolica (alla quale ancora egli fteffo andò, come dimoftrano le lettere fcritte dal

Pa-

Papa al Bauero a) che cosa douesse fare: il Pontefice b, che l'amaua molto, giudicando, che per le nascenti guerre poco valeuole sarebbe stata alla republica Christiana l'apparecchiamento d'oste, rispose poterfi differire a tempo piu opportuno c.

a To 1 ep. se r. 182. Dib. ep. 39

c Ibid. ep. secr. 183.

46 E perche la principal cagione della guerra procedea dalle riuolture di Scotia, e Adoardo hauea conceputo odio contro al Re Filippo per l'aiuto da lui mandato al Re Dauid; onde Benedetto l'hauea ammonito l'anno precedente, che non s'impacciasse de' fatti degli Scotti, da capo il richiese a grande instantia, che non volesse in maniera veruna imprendere quella pericolosissima guerra. Ma egli non vbbidì a' consigli del santo Padre, e sì si lamentano gli storici Inglesi, che fossero mandati di Francia grandissimi aiuti a prò di Dauid con molto danno de' loro. E certo l'antico scrittore d delle geste di Papa Benedetto, biasima assai quel Re, che volgesse l'animo anzi alla guerra Inglese, che a quella d'Asia, della quale hauea fatto voto.

d Vita Bened. XII. apud Bosq

47. 48 Studiossi ancora il Pontefice di acchetare i romori mossi nel regno d'Araona sotto Pietro nouello Re succeduto e ad Alfonso suo Padre, che Giouanni Mariana f commenda sì come principe giusto, pio, e piaceuole, onde fu cognominato il Benigno. Ma egli erra insieme con Girolamo Surita g, mentre pone la sua morte adì xxiv. di gennaio del presente anno; imperoche ch'egli morì se prima, si ritrae chiaro pe'l publico strumento h, col quale Pietro suo figliuolo ed herede de' regni fece tre procuratori, acciòche riconoscessero dal sommo Pontefice il regno di Sardigna e di Corsica, e giurassergli per quello a suo nome fedeltà; ed egli confessò, che 'l Re Iacopo auolo suo riceuette in feudo da Bonifacio VIII. il regno di Sardigna e di Corsica, e come vassallo gli hauea giurato la fede: che 'l simigliante hauea fatto Alfonso suo Padre dauanti a Giouanni patriarca d'Alessandria suo fratello legato della sede Apostolica; e ch' egli, parimente riceuuti i regni paterni, era tenuto d'andare alla sede medesima per fare la soggettione, e l'omaggio a Benedetto, ma sua santità gli hauea di gratia speciale prolungato il tempo, sì che douesse personalmente sodisfare al suo obligo infra lo spatio dell'anno seguente: che intanto mandasse suoi ambasciadori a fare detto omaggio a suo nome.

e Sur. l. 7. c. 22. Mariа lib. 16. cap. 4.
f Maria. ibid.
g Surit. l. 7 cap 34.

h Ext in l priu. R. eccl. 16 3. pag. 319. & aliis.

49. ec. Or non poteua Pietro andare alla santa sede, perche i principij del suo regno torbidi furono per le discordie ciuili, e temeasi non si mouesse guerra di fuori; conciosiacosache il Re di Castiglia difendesse la causa della Reina Eleonora, e de' pupilli contro a Pietro medesimo, cui pareua male, che fossero lasciati loro ampissimi principati.

53 In Italia dalle guerre vecchie ne nasceuano delle nuoue: che Mastino della Scala a, vedendosi in grande prosperità di signoria, e di ricchezze, sì come colui, che hauea recato a sua suggettione Verona, Vicenza, Padoa, Triuigi, Brescia, Parma, Modana, e Lucca, e spacciandosi quasi come Re, montatone in superbia e ambitione, si mise in cuore di sottomettere alla sua potenza il rimanente di Toscana: cui i Fiorentini s'opposero a difesa della lor libertà, e venuti vigorosamente a battaglia colla colui gente, quella in poco d'hora (dice Giouanni Villani b) fu messa in isconfitta, e rimasone assai morti, e presi tredeci conestabili, e caualieri assai: e 'l maliscalco di Mastino col la sua insegna, e piu altre vennero in Firenze. Della qual

a Io. Vill. l. 11. c. 45.

b Villan l. 11 c. 51.

vittoria si rallegrò il Pontefice per vna sua lettera a co' Fiorentini medesimi, lodandoli come diuoti di santa Chiesa [a].

a To. 2. ep. secr., 301.

54. ec. Li quali per disunire, e disperdere le forze de' tiranni della Scala, fecero contra loro lega co' Vinitiani [b], e con Ruberto Re di Sicilia [c], e co' Sanesi e con piu altri popoli: e tal lega fu laudata dal Papa [d], sì come singular riparo contra que' tiranni.

b Vill. cap. 49 & alij
c Cap. 45.
d To. 2. ep. secr. 297.

57. ec. Questo anno la chiesa di Magonza dopo vna lunga tempesta di discordie cominciò, come piacque a Dio, a respirare. Essendo gia stato chiesto dal chericato di Magonza ad amministrare quell'arciuescouado Baldouino arciuescouo di Treui, e hauendo Giouanni XXII. dato l'arciuescouado medesimo con autorità apostolica a Herrigo, eranui nate grandi dissensioni; e non volendo Baldouino vbbidire, furono rinouate contra lui dalla sede Apostolica le sentenze: donde colsero cagione i falsi frati Minori di trarlo nella scisma, e nell' heresia: ma egli con molta sua laude da se li rigittò: ed essendo egli stretto dall' auuersario in giudicio, alla fine, antiponendo a qualunque principato l'osseruanza inuer la sede Apostolica, mandati a Benedetto suoi ambasciadori, rinuntiò, e cedette ogni sua controuersa ragione, e rimise all'arbitrio del Papa l'amministratione del vescouado, e le rocche, e fortezze da se infino all'hora tenute, e aggiunse vna lettera e scritta a sua santità, sì come testimonio della sua riuerenza, e diuotione, c'hauea a santa Chiesa [e].

e Ext. apud Bened. an. 2. par. 3. pag. 16.

60 Ma Herrigo poiche hebbe hauuto il principato, come figliuolo d'ingratitudine rende male per bene alla santa sede, dalla quale fu poscia per li suoi misfatti, e per le giure e cospirationi fatte col Bauero, priuato, e diposto come vedremo.

61. ec. In questo mezo Casimiro Re di Polonia mandò a Vignone suoi ambasciadori, li quali domandarono a Benedetto oltre all'altre cose, che volesse confermare la lega da lui fatta con Carlo Re d'Vngheria, e Giouanni Re di Boemia: trattarono di diminuire il censo, che' Polacchi haueano in costume di pagare alla sede Apostolica; lamentaronsi de' caualieri crociferi di Liuonia da lui accagionati di perfidia, percioche non erano voluti stare alla sentenza data da' Re arbitri; e finalmente chiesero, che alcuni vescoui fossero delle loro sedi ad altre trasportati. Co' quali il Pontefice si si portò, com'egli scrisse al prenominato Re [a], che non volle approuare la detta lega, a fatta l'anno precedente (secondo la quale haueano con saramento stabilito di cacciar Lodouico del regno d'Alamagna da lui occupato, e d'hauer comuni gli amici, e nimici, sì come di sopra è messo a nota) perche si trouauano in essa piu cose contrarie alla ragione, dannose a' medesimi Re, e non conueneuoli all'honore della Chiesa.

a To. 2. ep. secr. 369.

69 Questo anno ancora passò dalla presente vita Guiglielmo di Goderio vescouo Cardinale di Sabina dell'ordine de' Predicatori, di picciola, e in certo modo difforme statura, come dice il compilatore degli atti di Benedetto [b] ma molto sauio e auueduto, il quale fu lungo tempo legato in Ispagna, oue diede molti ordini buoni, e saluteuoli, e fece piu constitutioni, specialmente a por fine alla sconcia e dissoluta vita di moltissimi ecclesiastici di quelle parti: e oltre a piu opere egregie, ch'e' fece, fabbricò tre chiese di marauigliosa bellezza, vna nel conuento di Vignone, l'altra in quello di Tolosa, dou' e' fu sepellito, e l'altra nel conuento Baiocese, ou'egli era stato vestito, e alleuato,

b Gest. Ben. apud Bosq

ſtimate le piu belle, che foſſero nella religione Domenicana.

70 L'anno ſteſſo conſumò felicemẽte i giorni della ſua vita S. Eliſabetta Reina di Portogallo, di cui piu coſe ſi ſono dette negli anni addietro. Scriſſe tra gli altri la ſua leggenda con terſo ed elegante ſtilo Pietro Perpiniano della compagnia di Gieſù: della cui benauuenturoſa fine fauellando egli, dice a, oltre all'altre coſe, ch'ella, poiche ſi fu confeſſata con gran dolore di contritione, e con ſomma diuotione comunicata del corpo di Chriſto, ſi raccomandò humilmente alla Madre di Dio dicendo: *Maria mater gratiæ, mater miſericordiæ, tu me ab hoſte protege, & hora mortis ſuſcipe*; recitò con voce chiara il ſimbolo, e l'oratione dominicale, e aggiunſene alcune altre, e mentre le recitaua, la voce a poco a poco le venne meno, finche rendè la ſua ſantiſſima anima a Dio nel ſeſſanteſimoquinto anno di ſua età: e Iddio fece per lei grandi, aperti, e viſibili miracoli.

a Perpin. de vita S. Eliſa. l. 3

DI CHRISTO
Anno 1337.

DI BEN. XII. PP. DELL'IMP. OC. VAC. 24.
4. D'ANDR. IL GIO. IMP. DE' GRECI 6.

1. 2 Ricominciofſi aſpriſſima guerra fra gl'Ingleſi, e'Franceſi: le ſpade che ſi doueano impugnare contro a' Saracini, furon tinte del ſangue Chriſtiano: le decime concedute dalla Chieſa per le ſpeſe da farſi nella ſacra guerra, ſi conſumarono nel ſoſtentarſi gente furibonda, e diſpietata: l'oriente abbandonato da' principi occidentali diuenne preda de' Saracini: i Turchi prima repreſſi acquiſtarono forze, e rinuigorirono: e finalmente i Greci, che a ſperanza di riceuer ſoccorſo contra que' barbari, haueano ripreſo il trattato dell'vnione delle chieſe, ſi rimaſero oſtinati nella perfidia. Ma non però il vicario di Chriſto ſi rimaſe di fare l'vfficio ſuo, adoperando ogni ſuo sforzo, e podere, per impedire tanti, e sì grandi mali. E in prima ſtabilì di riconciliare Lodouico Bauero colla Chieſa. Era la coſa tanto innanzi andata, che'ſopradetti Ruberto conte palatino del Reno, e Guiglielmo conte Giuliaceſe haueano deſtinato i proſſimi giorni dopo la feſta della purificatione della ſantiſſima Vergine, per condennare, ed eſecrare a ſuo nome i ſuoi misfatti, e a riceuer qualunque ſentenza haueſſe dato il Pontefice, e a reintegrare ſecondo il piacere della ſede Apoſtolica l'amicitia con Filippo Re di Francia, rompendo la lega fatta con quel d'Inghilterra. Ma Filippo ſotto ſcuſa d'eſſer' all'hora occupato aſſai in altri molti, e graui affari, pregò Benedetto che voleſſe indugiare il negotio ſteſſo inſino al primo dì della vicina quareſima: le quali coſe il ſanto Padre ſignificò al Bauero a, e confortollo a perſeuerare coſtantemente nel preſo conſiglio: e richieſe Filippo b, che doueſſe mandare a Vignone ſuoi ambaſciadori per fermare la concordia con Lodouico.

a Lib. 3. ep. ſecr. 28.

b Ib. ep. 19

3. 4 Vbbidì Filippo a' conſigli papali, e mandò gli ambaſciadori, comeche non poco temeſſe non Lodouico ottenuta la gratia della Chieſa, colta dipoi alcuna leggiera cagione, ſi foſſe per vnire con Adoardo; li quali ambaſciadori trattarono e dell'amicitia da farſi fra' loro ſignori: ma nel mezo del trattato Lodouico dimenticata la propria ſalute, e l'impromeſſa fatta, e ſolennemente giurata l'anno precedente, che mentreche foſſe durato il trattato della riconciliatione, non haurebbe richiamato i ſuoi procuratori, impoſe loro, che

c Ptol. Lucen. lib. 24 cap. vlt.

che tornassero in Alamagna. Se'l santo Padre di ciò do'ente fosse, non è da domandare.

5. 6 Secondo i detti papali, e le cose da noi poste in nota, vengono a esser confutati gli scrittori a, li quali accagionano Benedetto, e' suoi Cardinali del non essere stato ricommunicato Lodouico. E di certo condennò l'inconstanza di Lodouico Herrigo duca della Bauiera inferiore, e mandati suoi ambasciadori b, domandò per opera loro perdonanza al santo Padre, e a'la Chiesa del fallo da se commesso nell'allegarsi, quanto che a forza, e per timore, a lui, e promise che da indi innanzi e'non haurebbe riconosciuto niuno come Imperadore, se prima non fosse stato confermato dalla sede Apostolica. E sì Benedetto c l'assoluè dalle pene, e censure, nelle quali incorreuano i seguaci del Bauero, e leuò l'interdetto dalle sue terre.

a Alb. Argent. & Rebdor in chron.

b Ptol. Luc. ubi sup.

c Ann. 2. par. 2 epist com. 525.

7. ec. Se gli altri signori Tedeschi hauessero imitato la virtù, e l'esempio di questo principe, il Bauero senza niun fallo sarebbe stato costretto a sottomettersi in brieue alla Chiesa: ma le diuisioni, e sette loro cagion furono ch'egli sotto titolo di difendere la dignità imperiale fece l'anno appresso di molte nouità: e mentre seco stesso le riuolgeua, Adoardo Re d'Inghilterra domandò licenza a Benedetto di potersi collegare col Bauero (era già stato fatto diuieto dalla santa sede, sotto pena di scomunicatione, che niuno si potesse vnire con lui senza la sua riconciliatione). Cui rispondendo sua santità d, gli mostrò, non douersi ciò concedere, se prima quegli scomunicato e reo d'atrocissimi eccessi non fosse tornato in gratia della Chiesa.

d To. 3 epist secr. 185.

10 Furono altresì sollecitati Giouanni arciuescouo di Conturbia e, e' vescoui di Lincolne f, e Vintoniese g, e'l conte di Salisbiera a dar'opera a fare che Adoardo vbbidisse alle esortationi della sede Apostolica: ma gli animi loro molto rimoti erano da' salutevoli consigli, anzi furono mouitori dell'empia lega, e Adoardo antipose l'ambitione alla religione.

e Ib. ep. 186 f Ep. 187 g Ep. 188 h Ep. 189

11. ec. Quindi diuulgatosi in Vignone come s'era fatta in Alamagna contra Filippo Re di Francia giura, e conspiratione, onde i Francesi veniuano a esser condotti a grandi pericoli, il Pontefice l'ammonì a, esser necessario per cessarli, ch'e' si pacificasse con Adoardo.

a Bod. to 3 epist. secr. 211.

15. ec. Aggiungono lo scrittore delle gesto b di Benedetto, e Giouanni Villani c, e altri, ch'egli fatto auuisato come gl'Inglesi haueano dato cominciamento alla guerra, mandò Pietro di Gomesio Spagnuolo prete Cardinale del titolo di S. Prassede, e Bertrando da Monfiuentio diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro, legati suoi, per metter'accordo tra i due Re di Francia, e d'Inghilterra. Conseruansi nel registro papale le lettere d di tal commessione.

b Gest. Bened. XII. apud Bosq. c Vil. li. 11, cap. 71

d Ann. 5. par. 1. epist cur. 1. ad 33.

21 E qui non ci pare di lasciar di dire come il Re Filippo aspiraua ingordamente alle decime imposte per l'impresa d'oltre mare, e haurebbele voluto spendere contra gl'Inglesi; là doue Benedetto, il cui animo rimotissimo era da ogni auaritia, vedendo (dice Tolomeo Lucchese e) essersi messe in abbandono le cose della terra santa, annullò qualunque concessione fatta delle decime, e ordinò che quelle, le quali erano state riscosse, si restituissero alle chiese. E questo che mise in nota Tolomeo, si conferma pe'l decreto f fatto sopra ciò dal santo Padre, memorabile testimonianza dell'integrità sua. Niente piacque tal decreto al Re: il quale stimolato dalla cupidigia delle dette decime prese partito d'andare a Vignone g a sperar-

e Ptol. Luc hist. eccl. l. & cap. vlt.

f To. 2 par 1. epist cur 16.

g Ptol. Luc. vbi sup.

ranza d'inducere il Papa coll'impromessa d'imprender la guerra sacra dopo la Inglese a concedergliele.

22. 23 Hebberui insieme, esclusi tutti gli altri, segreto ragionamento; e domandando il Re cose non giuste, contano a essergli stata fatta dal santo Padre questa risposta: che se egli hauesse due anime, gliene haurebbe ben volentieri donata vna: ma che non ne hauea che vna da se vnicamente, e sommamente amata, e voleuala conseruare a suo potere. Le quali cose presupposte, e premesse, soggiunse che secondo ciò disponesse, e limitasse le sue petitioni per modo, che non vi si contenesse niente che tornasse in offesa di Dio, e per conseguente nè anche in pericolo, o condennagione dell' anima sua; altrimenti suo intendimento esser di non esaudirlo in veruna maniera. La qual parola, auuegnache a prima faccia alquanto dura e strana al Re paresse, nondimeno, poiche l'hebbe ben vdita, e diligentemente considerata, la gradì, e giudicolla esser ragioneuol'e santa, sì come nel vero fu. Hauuta Filippo la ripulsa dello spenderſi le decime contra gl'Inglesi, pur rinouò questo anno stesso per opera de' suoi ambasciadori le medesime importune preghiere, le quali furono da sua santità b con poderose ragioni rifiutate. Ma tutto ciò non ostante egli le si prese.

a Gest. Bened apud Bosq.

b To. 3. ep. secr. 67.

24 Intanto *gli Armeni*, dice Tolomeo Lucchese c, *furono sconfitti, e vinti*, ciòfu da' Saracini di Babilonia, *e perdute le pianure, si ripararono ne'luoghi montuosi, sperando il soccorso della Chiesa, e del Re di Francia*. Nella qual vittoria i barbari costrinsero il Re Leone a promettere con giuramento che mai da indi innanzi non harebbe mandato al Romano Pontefice nè ambasciadori, nè lettere. Dal qual saramento l'assoluè Benedetto l'anno appresso a.

c Ptol. Luc. hist. eccl. l. 24. cap. vlt.

25 Vedendo Alfonso Re di Portogallo essersi frastornata la guerra sacra, fece comandamento che non si pagassero alla sede Apostolica le decime imposte da Giouanni XXII. le quali erano state destinate a sostentamento de' Portoghesi di croce segnati, che doueano andar'oltre mare, e le si appropriò sotto colore, che non si consumassero senza sua autorità. Il che come seppe il sommo Pontefice, che disideraua di conuertirle in aiuto degli orientali (domandaua aiuto b dall'Armenia il Re Leone, da cui riceuette questo anno vn'ambasceria, e lettere supplicheuoli) e a cui oltre modo spiaceua che s'vsurpassero da' laici le cose delle chiese, il ne riprese, e mostrogli quanto grande ingiuria e' facesse con ciò alla sede Apostolica.

a Ann. 4. par. 1 epist. com. 165.

b To. 3. ep. secr. 318.

Egli era in guerra c con Alfonso Re di Castiglia suo genero, percioche con grandissima noia portaua che quegli maltrattasse la Reina Maria sua figliuola d; tantoche pensaua di rifiutarla, e adornare della real corona Dianora Guasmania sua amica, e lasciare lo scettro a Pietro suo figliuolo non legittimo. Ora per pacificargli il Papa mandò loro Bernardo vescouo di Rodez, da cui fu ordinata triegua fra essi; che 'l Portoghese non rifiutò, mentre l'ammettesse il Castigliano: onde sua santità il ne ringratiò, e insieme confortò l' altro Re ad accettarla e.

c Ead. epist.

d Surit. l. 4 c. 33. Marian. l. 16. cap. 4.

26. ec. In Trinacria morì il Re Federigo f, lasciando herede della tirannia Pietro suo figliuolo contra l'accordo, di che habbiamo detto a suo luogo, e secondo il quale Federigo hauea riceuuto dal Pontefice il titolo reale per se solamente.

e Ead. to. 3. ep. 146 & secr. 377. f. e. Villan lib. 11. cap. 70.

31. ec. Questo anno fu significato al Pontefice che' Greci disiderauano reintegrare l'vnione delle chiese, e che

che Andronico Imperadore di Costantinopoli, saputo sua santità esser di ciò volonterosissima, hauea di consiglio de' suoi diliberato di ricominciare il trattato, affermando, se, e' Greci esser disposti, e apparecchiati a condennare gli errori, oue li conoscessero. Del che molto lieto Benedetto lodò [a] il suo buon proponimento, e confortollo a mandare alla sede Apostolica il piu tosto, che potesse, suoi ambasciadori con lettere, e mandati sufficienti, e soggiunsegli in vltimo che, poiche si fosse fatta col diuin'aiuto la bramata riconciliatione, egli haurebbe lui tenuto in luogo di caro figliuolo, e honoratolo, e co' suoi Greci insieme sempre aiutato. E nel medesimo giorno, che fu il diciottesimo di gennaio, pregò il Re Ruberto di Sicilia [b], che volesse interporre in quell'affare l'opera sua: nel quale vi metteua parimente la sua l'Imperatrice Giouanna, ch'era cattolica, e della casa di Sauoia, la quale il santo Padre incitò con vna sua lettera [c] a proseguire la cominciata impresa.

a To. 3. ep. secr. 6. & alibi.

b Ibid. epist secr. 9.

c Ibid. ep. 7

34 Ma fu poscia intralasciato il trattato dell'vnione per le guerre nate tra gli occidentali, per cagion delle qua i non furono mandati a' Greci i promessi aiuti contra i Turchi. E oltre alla guerra cominciata tra' Francesi, e Inglesi, n'vscì vn'altra tra' Vinitiani, e' Genouesi, li quali haurebbono potuto di leggieri reprimere colla potenza loro i nimici del nome Christiano. Il principio della qual guerra descriue Giouanni Villani [d] dicendo che diece galee di Genouesi armate a Monaco, trouandosi in Romania in corso con altre diece galee di Vinegia, si combatterono insieme, e le Vinitiane furono sconfitte, e prese la maggior parte con danni loro d'hauere, e di persone: dalle quali cose tutte i Turchi presero cagione di multiplicare le vittorie sopra i Christiani. Ed ecco il principio, che poscia consumò quasi quelle due republiche. Andronico ancora voltò l'arme contra Martino Zacaria di natione Genouese signor di Scio, per tema che non iscuotesse l'imperial giogo (il quale riceuuta in feudo da Andronico il vecchio quell'isola, hauea fatto contro a' Turchi marauiglie di sua persona, e d'arme) e prese l'isola, e lui a tradimento, e mandollo legato a Costantinopoli. E sì il principe fellone tradì l'egregio domatore de' Turchi con quel furore, col quale alcuno tagliasse a se medesimo la destra mano. Inframmisono poscia il Pontefice [a], e'l Re di Francia l'autorità, e le preghiere loro appresso Andronico perche il liberasse, sì come in vltimo fece; e così vedremo a suo luogo, che Clemente VI. il fece ammiraglio dell'armata papale mandata contra' Turchi.

d Vill. lib. 11. cap. 68.

a To. 3. epist secr. 80.

DI CHRISTO
Anno 1338.

Di Bened. XII. PP. Dell'Imp. oc. vac. 25 5. D'Andron. il gio. Imp. de' greci 7 Indit. 6.

1. ec. FEcesi a richiesta di Lodouico Bauero (il quale hauea, come si disse, rotto l'incominciato trattato di concordia) il ragunamento di Spira per opera d'Herrigo arciuescouo di Magonza, che si fece temerariamente giudice della controuersia ch'era fra'l Pontefice, e'l Bauero; e agli ambasciadori mandati dal falso sinodo fu risposto da sua santità che, se Lodouico bramaua di tornare in gratia della Chiesa, mandasse suoi ambasciadori alla sede Apostolica, li quali fermassero la pace col Re di Francia; e fece auuisato l'arciuescouo di Cologna [b], e a' prelati [c] Tedeschi che si teneuano alla fedeltà e vbbidenza della

b To. 4. ep. secr 263

c Ibid. epist secr. 264. 261. 266.

la chiesa Romana, spose le giustissime cagioni, per le quali hauea rigittato gl'ambasciadori dell'adunanza di Spira; e come per colpa non sua, nè del Re di Francia, ma del solo Bauero, egli, e altri Alamanni separati dalla Chiesa non erano; stati ricomunicati. Ancora confutò le sconce, e false cagioni opposte alla santa sede, quasi che'l santo Padre si sforzasse di recare al niente le ragioni dell'imperio Romano; e comandò che si dichiarasse, e facesse palese da'predicatori in Alamagna l'innocenza della chiesa Romana.

18. ec. Fecesi questo anno grandissima vccisione di Giudei in piu terre d'Austria, essendosi leuati a furore contra di loro i Christiani, presa cagione dall'essersi trouata in certo luogo del territorio Patauiese presso alla casa d'vno di loro vn'hostia tinta di sangue, e ricoperta con paglia; onde fu creduto essere stata da essi trafitta. Il che essendo stato fatto sapere al duca Alberto, egli cominciò a dubitare se quella fosse nel vero hostia consagrata, e per miracolo di Dio tinta di sangue, o aspersa da alcuno malitiosamente per render gli Ebrei piu odiosi, e dispregieuoli a'Christiani (sì come era gia stato fatto in vn'altra terra parimente d'Austria per vn cherico, il quale fu poscia di falsità conuinto) e'l tutto scrisse al Pontefice. Il quale gli rispose a douersi fare diligentissima inquisitione, e ch'e'ciò commetteua al vescouo di Passauu, perche puniti fossero i Giudei, se si trouassero esser'in colpa, ouero i calunniatori loro.

a To. 4 ep. secr. 294.

21 Di questa fiera tempesta commossa contra'Giudei fa ricordo lo scrittore delle cose di Benedetto, così dicendo b: *Certo huomo nelle parti d'Alamagna, ragunata vna moltitudine grande di villani, faceua mettere, sotto colore di zelo della fede Christiana, al taglio delle spade tutti gli Ebrei, che poteua. Ma in fine questo cominciò a tornare in danno de'Christiani; che'villani stessi si si misero a incrudelire ancora verso loro. Al quale s'oppose, oltre agli altri, Lodouico Bauero, che tutto per altro fosse molto peruerso, sì come le sue attioni fanno palese, pur nondimeno in ciò si portò bene, procurando che'l coloro capitano, e conducitore fosse morto: e sì, lui tolto di mezo, la rea compagnia fu dispersa, e confusa disparue.*

b Gest. Benid XII. apud Bosq.

22. ec. Questo anno i vescoui d'Vngheria fecero porgere al Papa vn libello a supplicheuole, nel quale gli sposero gli aggrauamenti, e l'oppressioni, che gli ecclesiastici di quel regno erano costretti a sostenere; e pregaronlo che volesse mettere a tanti disordini l'opportuno rimedio. Il quale mandò al Re Carlo il libello stesso, ammonendolo b insieme, e ordinandogli che, se vere fossero le cose in quello contenute, le douesse emendare; imitasse la pieta de'Re cattolici signori de'reami di Francia; e di Sicilia, e d'Vngheria, progenitori e antecessori suoi, li quali haueano honorato, e difeso, e priuilegiato le chiese, e le persone ecclesiastiche, e recassesi a mente i miracolosi benefici riceuuti dal donatore di tutti i beni, il quale hauea lui liberato da molti e grandissimi pericoli, e conceduteglì marauigliose vittorie, che per tal memoria e'si sarebbe acceso a guisa di fuoco nell'animo suo il zelo del Signore, e della sua casa, cioè a dire della Chiesa, e de'ministri suoi.

a Extant apud Bened. to 4. post epist. secr. 322.

b Ead. epist 323.

27. ec. E come Benedetto fu sollecito difenditore delle ragioni dell'altre chiese, così non intralasciò la difesa di quelle della Romana: il perche ingiunse c a Gonzaluo arciuescouo di Braga, che riscotesse a nome di sua santità dal Re di Portogallo il censo del-

c Ibid. epist 431.

delle due mila marche d'oro: al quale Re ancora scriuendo a, spose come gia il Re Alfonso honorato da Alessandro III.dell'insegne reali, hauea obbligato quel regno tributario della chiesa Romana, a pagarle due marche d'oro; là doue insino allora era stato tenuto di pagarle quattro once solamente: e per simil modo fu riscosso da Pietro Re di Raona il tributo delle due mila marche d'argento pe'l regno di Sardigna e di Corsica hauuto in feudo, sì come testimonianza ne rende la quetanza papale b.

a Epist.128.

b Epist. 91.

29 Nè con minor diligenza impose Benedetto a Bertrando patriarca d'Aquilea, che leuasse virilmente, com'e'dice, e poderosamente di mano degl'iniqui vsurpatori la contea di Ceneda, la quale apparteneua alla chiesa Romana. E perche molti cercauano di recare in lor forze le città, e terre della chiesa stessa, fece a reprimergli vn decreto c, che niuno sotto grauissime pene spirituali e temporali potesse senza licenza della sede Apostolica prender gouerno di città, di terre, di castelli, di rocche, nè di borghi; e comandò d, che fosse publicato.

c Epist. 116

d Epist. 117

30 E qui non è da tacere che, essendo gia i Bolognesi incorsi nelle censure ecclesiastiche, perche haueano indi scacciato Bertrando vescouo Cardinale d'Ostia legato della sede Apostolica, e malissimamente trattato i caualieri, e ministri suoi, presero in questo anno consiglio di tornare all'vbbidenza del Pontefice legittimo lor signore, e mandarono a Vignone loro ambasciadori: li quali confessarono in publico concistoro la città di Bologna essere della chiesa Romana. Dell'arriuo de'quali, e dell'oratione fatta dinanzi a se, e a'Cardinali piu cose egli racconta nella lettera apostolica di tal tenore e . . .

e Bened. an. 4. epist. cur. 66 & an. 6. epist. cur. 48 & in 1. Vat. sign. lit. B n. 12 pag. 481.

31 Ma nacquero poscia nel compiersi ciò, che era stato promesso, nuoue difficoltà; nè hauendo i Bolognesi confermato nel tempo ordinato i patti fatti con gli ambasciadori loro, Benedetto comandò che fosse promulgato com'eglino erano rei delle precedenti pene. Quando poi fossero riconciliati colla Chiesa, si dirà a suo luogo.

32 In questo mezo molto inquietata era l'Italia per la guerra mossa da'Vinitiani, e Fiorentini, e lor collegati, a Mastino dalla Scala, percioche si sforzaua di dilatare sua tirannesca signoria. Li quali hebbero il grande e forte castello di Montecchio (dice Giouanni Villani a) che è la chiaue tra Verona, e Vicenza. Dipoi entrarono ne'tre borghi di Vicenza b, ed hebbero quasi tutta la terra, se non la parte ch'era col castello, e quello poco tempo si sarebbe potuto tenere, hauendo perduto ogni speranza di soccorso.

a Io. Villa. lib. 11 cap. 76

b Ibid. cap. 88.

Veggendo Mastino c ch'era per perdere la città di Vicenza, e se quella fosse perduta era assediato in Verona, fece segretamente trattare pace co'Viniriani, e rimisesi liberamente in loro, pregandoli che nol volessero al tutto disfare: e feceti l'accordo a volontà loro, li quali vollono, ed hebbono la città di Triuigi adì due di dicembre, e'l castello Franco, e Bassano, e ciò ch'era conquistato per la gente loro, e de'Fiorentini: e così ancora gli alrri collegati ritennero tutti i luoghi, c'haueano preso, e'Fiorentini, molte terre, c'haueano tolto a'Lucchesi. Così fu abbattuta la gran potenza di Mastino, il qual'aspiraua alla signoria d'Italia d, colui, ch'era di vilissima conditione.

c Id. ibid. cap. 89.

d Super. c. 76.

33. ec. L'anno stesso vennero a corte papale gli ambasciadori di Pietro d'Aragona, figliuolo che fu di Fede-

rigo Re di Trinacria, con pieno mandato a a richiedere il Pontefice, che volesse con liberalità apostolica dare a lui quel regno in feudo, e a fargli per ciò solenne omaggio. Ingiusta era la domanda, perche'l reame stesso dopo la morte di Federigo per le conuegne fatte gia tra loro, e confermate dalla sede Apostolica, come a suo luogo si disse, douea tornare a Ruberto legittimo signore: diche i detti ambasciadori hebbero la conueneuol ripulsa.

a Ext. in lib. priuil. Rom. eccl. l. 1 pag. 349

48 Sforzossi ancora Benedetto di ridurre con piaceuoli lettere b i popoli di Trinacria all'vbbidienza del Re Ruberto, promettendo che gli haurebbe accolti, e trattati con clemenza reale, e tornati nella pristina libertà, ch'era fiorita alla stagione che regnò Guiglielmo II. e haurebbe rinouato le constitutioni d'Honorio IV. fatte per isgrauare i popoli. E Ruberto vi mandò vna grande armata c; che partì poscia per infermità, e tornossi a Napoli.

b Epist. cur 41. 42. 43 & 44.

c Io. Vil. l. 11 c. 78.

49 Nel qual tempo nacque discordia tra Pietro Re d'Araona, e Iacopo Re di Maiolica, il quale richiesto da lui rifiutaua di fargli l'omaggio. E perche non venissero all'arme, il Pontefice pregò Pietro d, che douesse dar'indugio all'altro Re di ciò fare insino alla festa della natiuità di S. Giouanni Battista dell'anno vegnente, sperando di mettergl'intanto in accordo; che molto necessario era, percioche Alboaceno Re di Marrocco si metteua in concio d'assalire col Re di Granata insieme la Spagna.

d To. 1 ep. secr. 170.

50 Aggiugneuano vigore, e baldanza a' barbari le discordie degli altri Re Spagnuoli: che anche i Re di Castiglia, e di Portogallo erano in arme, e sarebbesi gia cominciata aspra guerra, se Bernardo vescouo di Rodez nuntio della sede Apostolica non gli hauesse indotti a a far triegua infino al Natale. Intanto il santo Padre pregò b Alfonso Re di Portogallo, che la volesse guardare, e disponessesi a fermar la pace.

a Ibid. epist. 185. 195. & 192.

b Epist. 191

51 Haueualo stimolato a imprender quella guerra il giusto sdegno preso contra Alfonso Re di Castiglia suo genero, perche, come di sopra è detto, hauendo a vile e in dispetto Maria sua moglie, si teneua quasi come in luogo di Reina l'impudica Gusmaria. Or Benedetto per leuare la cagione della discordia, e prouuedere alla salute spirituale degli adulteri, e tog'ier via il publico scandalo, scrisse a lui vna paterna lettera c, ammonendolo, e ponendogli dauanti a gli occhi quanto e'si rendesse perciò dispiaceuole a gli huomini, e quanto offendesse la maestà diuina, e a quanto gran pericolo mettesse il suo reame, e se stesso.

c Epist. 197

52. 53 Pare che Alfonso vbbidisse alle esortationi del santo Padre: e profferesi d prontissimo a reintegrar la pace, e mostrossi bramoso molto di volger l'arme contra i Maomettani. Come poi facesse lega contro a loro coll'altro Re suo suocero, si dirà l'anno appresso. Passiamo hora alla funesta guerra degl'Inglesi, e de'Francesi

d Eod. to. 4. epist. secr. 302.

54. ec. Il Re Adoardo (dice Giouanni Villani) giunse ad Anuersa e con piu di trecento naui, e con molta baronia, e gente d'arme di suo paese, e con molta lana e danari, e colla moglie, e due sue figliuole. Della cui venuta come fu fatto auuisato Papa Benedetto, così vedendo l'aspra guerra imminente alla Francia, confortò il Re Filippo a ricorrere a Dio, chiedendogli suo santo aiuto: e ammonillo che stabilisse, e confermasse la pace nella casa di sua coscienza f, sì che non v'hauesse rimordimento di peccato, che offendesse gli occhi della maestà diuina,

e Io. Vill. l. 11. c. 85.

f To. 4 ep. secr. 212.

na,

na, e in essa mouesse a lui guerra intestina: vedesse bene, e prouuedesse che nel suo regno non s'opprimessero le chiese, e'poueri; accioche, placato Dio, a' cui occhi tutte le cose patenti sono, e'meritasse la gratia, e beneditione diuina: e oltre a tutte queste cose non rifiutasse, anzi cercasse opportunamente la pace, o triegua, per ischifare lo spargimento grandissimo di sangue, che nella guerra si sarebbe fatto: intanto egli con tutta la Chiesa insieme haurebbe pregato Dio per lui.

58. ec. Affaticaronsi molto i due prenominati Cardinali per recare i due Re a concordia nel parlamento fattosi in Arazo, del quale fa ricordo Iacopo Meiero a, e aggiugne hauerui'l Re Filippo mandato l'arciuescouo di Ruen, e'vescoui di Langres, e di Bouois; e Adoardo l'arciuescouo di Conturbia, e'vescoui di Lincolne e di Durham, e furon sopra quello i detti Cardinali: ma non essersi potuto far la pace; che Adoardo non domandaua terre ignobili di Guascogna, ma nobili prouincie di Francia.

Scriuono molti autori b, ch'egli andò in Alamagna per esser fatto da Lodouico Bauero vicario dell'imperio, fuorche in Italia, il che dimostrano anche le lettere di Benedetto c, colle quali il riprese, che per tal fatto hauesse oscurata la dignità reale, e fosse incorso nelle censure, e altre pene ecclesiastiche: Lodouico essere vsurpatore dell' imperio, nè hauere in quello veruna ragione; e tuttoche e' fosse stato ammonito di rompere la detestabil lega, nondimeno hauea postergati i comandamenti apostolici; e pregollo che douesse por giu il titolo di vicario indegno della maestà reale: se non che egli procederebbe contra di lui secondoche richiedeua il suo officio.

69. ec. Oltre a ciò sua santità ingiunse a'Cardinali legati a, che, appartenendo il gouerno dell' imperio nella vacatione di esso alla sede Apostolica, nè essendo Adoardo legittimo vicario di quello, vietassero a'vassalli dell'imperio stesso, e massimamente a'principi, il far l'omaggio, e giurare la fede a Adoardo, o a Lodouico, e leuassersi di quelle parti.

Conta Giouanni Villani b, che questo anno, adì noue d'aprile il duca di Brabante con gli altri allegati contro al Re di Francia, e col figliuolo del Bauero con otto mila caualieri, e piu di sessantamila pedoni andarono sopra il vescouo di Legge, ch'era in collega col Re di Francia: e che veggendosi egli sì subito assalire da tanta potenza, e male prouueduto, nè hauendo hauuto soccorso di Francia, s'accordò, giurando di non essere piu in lega con quel Re. Non era ancora peruenuta la nouella di ciò a Vignone, quando Papa Benedetto si studiò di dar vigore con sue lettere e scritte adì trenta di marzo a'Leggesi, confortandogli a resistere a'nimici francamente.

72 Guerre piu felici faceua Hugo Re di Cipri: ed hauendo egli l'anno precedente, come si ritrae per le lettere papali, hauuto vna gloriosa vittoria sopra i Turchi, e auuisatone Benedetto, e significatogli quella essere stata opera di Dio, sua santità nel presente di febraio se ne rallegrò molto con esso lui d; soggiugnendo come portaua speranza, che'l Signore gliene haurebbe concedute dell'altre.

73.74 Questo anno ancora vennero al sommo Pontefice, sì come egli scrisse al Re di Francia e, ambasciadori dell'Imperadore Cane di tutti i Tarteri, e porsergli la lettera per lui scritta f, la quale recata in volgare così suona:

a Meyer. hist.Fland. lib. 12.

b Alber Argen in chr Gest. Bened. XII. apud Bosq Vvalsing. & Paul. Aemil in Philip. IV. &c. & alij
c To.4.epist secr 380.

a To.4.ep. secr. 397. & 398.

b Villa lib 11.cap.71

c Ann. 4. par.1.epist com 66.& 67.

d To.4.ep. secr.33.

e Ibid.epist 130
f Ext.ibid. apud Ben. epist.131.

Noi mandiamo Andrea Franco nostro ambasciadore con quindeci compagni al Papa signore de' Christiani in Francia oltre sette mari, oue tramonta il sole, ad aprir la via agli ambasciadori da mandarsi nell'auuenire per noi al Papa, e dal Papa a noi; e a pregare il Papa stesso, che ci voglia mandare la sua beneditione, e faccia sempre memoria di noi nelle sue sante orationi, e che gli sieno raccomandati gli Alani Christiani suoi figliuoli. Ancora perche ci conducano dall'occaso del sole caualli, e altre cose mirabili. Vn'altra lettera a del medesimo tenore scrissero al Papa alcuni principi Christiani suoi familiari, ch'erano molto innanzi in quella corte; aggiugnendo che tal' amicitia, e commercio cagionerebbono in quell'imperio ottimi effetti per la salute dell'anime, e per l'esaltatione della Christiana religione.

a Ex ibid.

75. 76 Non si puo dire quanto il santo Padre fosse di queste cose lieto, e contento: e facendo con molta gioia la risposta b al medesimo Imperadore, lodò la diuotione c'haueа alla chiesa Romana, e al vicario di Christo: raccomandogli caldamente i Christiani del suo imperio: pregollo che gli piacesse, a riuerenza di sua santità, e della Chiesa stessa, di dar licenza a' prelati, e a' religiosi, e agli altri Christiani di hauerui liberamente, e fabbricarui per tutto chiese, e basiliche, e oratori per celebrarui gli vfficij diuini secondo il rito Romano: confortollo a venire alla santa, e vera conoscenza: significogli, ch'egli haurebbe riceuuti i suoi ambasciadori con allegra accoglienza qualora venuti fossero alla fede Apostolica, e richieselo che douesse riceuere i suoi nuntij, quando fossero iti in Tarteria col conueneuol' honore, e vdirli patientemente, e benignamente, accioche la semenza della vita sparsa da loro nel campo del suo cuore producesse que' frutti, la dolcezza de' quali e' godesse poscia nella patria celestiale.

b Sup. ex ep. 198. & ibi, & aibi.

77. ec. Sudiossi ancora Benedetto di confermare nella fede Christiana i predetti principi Alani, mandando loro scritta la regola del credere a. E con altre lettere b scritte a ciascuni di essi, li confortò a dilatare in quelle parti la fede di Christo; e fabbricarui delle chiese: ringratiò e Cansi principe de' Tarteri, che hauesse riceuuto con benignità grande i predicatori, e dato loro licenza di promulgare il santo vangelo; e pregò Vsbec d Imperadore de' Tarteri Aquilonari, e Tinibec e suo figliuolo, che volessero esser fauoreuoli alla religione cattolica, che quiui fioriua, sperandone guiderdone da Dio. Mandò f nuntij suoi a' Tarteri a promuouerui in que' regni le cose della fede, Niccolò Boneto teologo, e Niccolò Molano, e Niccolò Giouanni Fiorentino, e Gregorio Onghero frati Minori, e priuilegiolli molto, e raccomandogli g al grande Imperadore. E ciò basti per hora de' Tarteri.

a Ex. ia ms. s. archiu Vatic. de reb. Armen & aliar. in fid. & schism. pag 31.
b To. 4. epist secr. 199.
c Ibid. epist 191.
d Ep. 106.
e Ep. 369.
f Ep. 364.
g Epist. 366 &c.

82 *Questo anno* MCCCXXXVIII. dice l'autore, che compilò gli atti di Benedetto h, *adì diciotto di dicembre, feria sesta delle quattro tempora, Papa Benedetto creò sei preti Cardinali, che furono i Gotio Italiano da Rimino, patriarca di Costantinopoli: Bertrando da Deneio * della diocesi Viticese, arciuescouo d'Ambrum: Pietro di Ruggeri della diocesi di Limogi, monaco dell'ordine di S. Benedetto, arciuescouo di Roan*, il quale eletto poscia Papa si chiamò Clemente VI. *Guiglielmo da Curto di Tolosana dell'ordine Cisterciese, vescouo d'Albi: Bernardo d'Albia della diocesi d'Apamia, vescouo di Rodez; e Guiglielmo d'Aura della diocesi di Carcassone, abate del monastero di S. Oliuo dell'ordine di S. Benedetto: la* qual

h Gest. Bened. XII. apud Bosq. Conti el. in elen. Card & alij.
* al de Veio, vel de Dicio

qual promotione fu riputata molto notabile; che tutti erano famosi, e profondi dottori nella ragione canonica, o ciuile, o maestri in diuinità. E' molto commendato Benedetto, che conculcato l'affetto della carne e del sangue, non promouesse al Cardinalato che persone per virtù, e meriti ragguardeuoli. Al qual'intendimento andando Alberto d'Argentina disse a: *Interrogato Benedetto sopra la promotione de' suoi, rispose: Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero.*

a Argent. in gest. Bertol. episc. Argent.

DI CHRISTO Anno 1339.

Indit. 7.

Di Ben.XII.PP. 6. Dell'Imp.oc.vac.26 D'Andr.il gio.Imp.de'greci 8.

1. ec. Studiossi da capo Benedetto di mitigare colla clemenza il furibondo Bauero, scriuendogli vna poderosa lettera b, nella quale mess'igl' innanzi gli enormi eccessi da lui con grandissimo scandalo, e danno della republica Christiana commessi, soggiugne oltre all'altre le seguenti parole.

b To.5.ep. secr. 392.

Benedetto, ec. Con paterna carità ti ammoniamo, e consigliamoti, che considerando tu con attento animo i tuoi rei andamenti hora, che hai tempo, non indugi a riuolgerti a diritto camino, perche tu possi dire al Signore le parole profetiche: *Cogitaui vias meas, & conuerti pedes meos in testimonia tua*; teco stesso ad hora ad hora riuolgendo che hai da morire, e si va auuicinando a te, che se' gia d'anni pieno, la morte, il dì della quale tu affatto ignori. E s'auuenisse (che cessi Iddio) che tu terminassi i giorni tuoi in tale stato, e con tali opere, che ne riporteresti tu, seguendoti quelle? Di certo niente altro che intollerabili pene, e tormenti perpetui. E perche la tua riconciliatione, a te saluteuole, non sia impedita da'tuoi peccati; ma piu tosto tu ti rendi piu placabile Dio, e la sua santa Chiesa, e noi, e la sede Apostolica, tu ti studia di ritrarre efficacemente addietro piamente, e prouuedutamente le mal fatte cose, proseguendo senza altro indugio la detta tua riconciliatione: nella quale se tu ti disporrai, come si conuiene, ci trouerai propitij e beneuolenti, ec. *Di Vignone adì ventitre di gennaio, l'anno quinto del nostro pontificato.*

6 Soggiornaua in corte di Bauiera Arnaldo da Verdala nuntio della sede Apostolica, per piegar Lodouico alla santa penitenza, e ritrarlo dalla lega c'hauea fatto con Adoardo Re d'Inghilterra, onde venisse a esser renduta la pace tanto necessaria all'occidente, e alla republica Christiana, ed hauendo il nuntio medesimo sposto al Pontefice alcuni modi per reintegrare la concordia, sua santità rispose a, che se quegli mandasse ambasciadori suoi alla santa sede a promuouer'il negotio della sua riconciliatione, e Adoardo i suoi con pieno mandato a trattare la pace tra se, e'l Re di Francia, egli ben volentieri s'affaticherebbe per perdurre a effetto la detta riconciliatione, e pace; ma per tal conuenente, che durando il trattato, cessasse la guerra di quà e di là.

a To.5. post.ep sec 391.

7 E certo Benedetto a simiglianza di colui, che disse per bocca del suo profeta b: *Nolo mortem impij, sed vt conuertatur a via suà, & viuat*; non voleua la perditione di niuno, ma bramaua ardentemente la conuersione, e la salute di tutti: e questo ancora e'dimostrò nella causa del Bauero, e d'alcuni principi dell'imperio, li quali haueano l'anno precedente offeso la maestà della chiesa Romana: imperoche rispose c, che se eglino

b Exech. 33.

c To 5.ep. secr.pag. 393.

e'l Bauero stesso si fossero riconosciuti de'lor falli, e' gli haurebbe benignamente accolti nel suo paterno seno.

a Supr. ep. 395.

8 Domandò anche il Bauero al Pontefice, che volesse dar facultà al prenominato nuntio apostolico, di porre ad effetto il suo riconciliamento: a cui sua santità rispose, come quegli era stato mandato, perche gli aprisse la sua mente, ma non si poter quell'affare recar' a fine che in concistoro de'Cardinali. Tornato adunque a corte Arnaldo (il quale in premio della sua virtù hebbe il vescouado di Monpolieri) rapportò al Pontefice, essersi stabilito da Lodouico, e da'principi electori di mandare vna solenne ambasceria per dar compimento alla riconciliatione: e di ciò il santo Padre scrisse b a'Re di Francia, e di Napoli, perche mandassero loro ambasciadori per prouuedere alle proprie cose.

b To. 5. ep. secr. 111.

9 Nel qual tempo Adoardo Re d'Inghilterra fece citare Guiglielmo vescouo di Cambrai a giurargli la fede come a vicario imperiale per quella contea: il quale appellò alla sede Apostolica, cui s'appartteneua quella causa, conciosiacosache Lodouico non hauesse ragione niuna nell'imperio. Or'il Pontefice per toglier' all'Inglese la cagione di colorare la guerra ingiusta, che cercaua d'imprendere contro al vescouo, dichiarò con publico editto c essersi mossa ingiustamente lite al vescouo: annullò gli atti fatti da Adoardo, come da vicario imperiale, e diede a lui, e agli altri principi, c'hauessero osato di guerreggiare la contea di Cambrai, sentenza di scomunicatione.

c An. 5 ep. com. 20.

10 ec. Là oue Adoardo, non venendogli fatto l'hauer Cambrai, per trattato tenuto con alcuni di que'cittadini, l'assediò con vn grande essercito, nel quale erano i conti di Brabante, e di Guilleri, l'vno de'quali era stato fatto dal Bauero duca, e l'altro marchese. Saputo ciò dell'assedio il Papa, il ne riprese con vna sua graue lettera a, che gli scrisse, mostrando gli com'era incorso nella scomunicatione per la lega, e compagnia fatta col Bauero nimico di santa Chiesa, e per la guerra mossa al vescouo di Cambrai sotto l'ombra del vicariato dell'imperio: e cercò d'indurlo ad abbandonare l'ingiusta impresa: senonche e' procederebbe contra lui, ancorche fuor di sua voglia, secondo le constitutioni del suo antecessore Giouanni XXII.

a To. 5 ep. secr. 417. & aliis.

13. ec. Ancora ordinò a'Cardinali legati b, Pietro prete del titolo di S. Prassede, e Bertrando diacono di S. Maria in Aquiro, che pronuntiassero Adoardo esser'incorso nelle pene imposte per li decreti papali a'seguaci del Bauero, e a lui dinuntiassero per parte di sua santità, che se non hauesse leuato l'assedio di Cambrai, e posto giù il titolo di vicario imperiale, l'haurebbe punito con graui pene ancora.

b Ib. epist. 420.

Hauea il Re Filippo di Francia fatto contra Adoardo suo emulo grandissimo apparecchiamento d'oste, e richiesti c erano venuti in suo aiuto Giouanni Re di Boemia, Filippo Re di Nauarra suo cugino, Aimo conte di Sauoia, e Imberto dalfino di Vienna, ciascuno con gente d'arme assai, sì che si trouò con ventiquattro, o venticinque mila caualieri, e popolo innumerabile a piè. Volena il detto Re Filippo assalire la Magna bassa per far la guerra non nel suo suolo, ma in quello de'nimici; quando Benedetto, tenuto sopra ciò consiglio con alcuni Cardinali molto zelanti dell'honore, e del bene del regno, fu di contrario sentimento, perche con ti porgesse cagione a'principi, e nobili d'Alamagna d'entrare in Francia con giu-

c Io. Vill. l. 11. c. 85.

sto titolo, mentre ch'e'fosse stato il primo a muouersi, e ad entrare nelle terre dell'imperio. Il cui consiglio fu dal Re seguito.

Nel campo de'Tedeschi, e degl'Inglesi s'era cominciato a sentire caro di vittuaglia, quando Adoardo temendo non l'esercito venisse meno a poco a poco, richiese Filippo di battaglia; ma i saui e auueduti Francesi lo confortarono a schifarla, perche la Francia non venisse a esser messa in manifesto pericolo: douersi vincere il nimico col consiglio, e assottigliare di gente, e di viuanda a. E di certo fu gratia, e opera di Dio, che non venissero a battaglia, nè si spargesse tanto sangue Christiano, onde i nimici della santa fede haurebbono preso maggior'ardire, e baldanza per abbattere la Christiana republica, come ben considera Benedetto scriuendo a' Re di Francia b, e d'Inghilterra c: a'quali profferse l'opera, e ogni sollecitudine sua a diffinire lor quistione: ma il Re Adoardo, sì come rammaricandolene dice il santo Padre, si mostrò in ciò duro assai d, ancorche il Re di Francia inchineuol fosse alla pace, e studiassesi di condiscendere alla volontà del Pontefice, e de'Cardinali nuntij e. Accrebbe le cose d'Adoardo la ribellione, che Fiamminghi fecero al Re di Francia, discacciandone il conte nel fine dell'anno presente f, per opera di Iacopo Artauelda Guantese venditore di ceruosa, per consiglio di cui Adoardo prese l'insegne reali di Francia. Conseruasi vna sua lettera g scritta a Papa Benedetto, e a'Cardinali, colla quale lamentandosi per piu cose del Re Filippo, sopra le ragioni, per le quali intendeua di recare sotto sua signoria il reame di Francia, si scusò dell'essersi fatta da se compagnia con Lodouico Bauero, hauendo egli ciò fatto a intentione d'aiutarsi di lui come di scudo contro al nimico, e far la guerra nel suolo hostile, nè con ciò se hauere abbandonata la Chiesa, della quale protestò se essere diuoto figliuolo, confessando insieme la suprema autorità in terra del Romano Pontefice, *la quale, dico, negare, è approuare la resia*. Poi soggiugne: *Auuegnache si dica per questo da molti, non da noi, che si sia dato aiuto contra noi, e che non ci sieno per noi atti di padre, o di madre, ma di matrigna; pur nondimeno affermiamo costantemente che siamo, e perseuerantemente saremo diuoto, e humil figliuolo, non figliastro di vostra santità, e della vostra sede, ec. D'Anuersa adì XVI. di luglio, l'anno del Signore* MCCCXXXIX.

a *Hocsem. l.2.c.25.*

b *Iord. ep secr. 49.*

c *apud Vualsing. in Eduar. III.*

d *To.5.ep. secr. 413.*

e *Ibid.*

f *Hocsem. l.2 c.25.*

g *Ext. apud Vualsingam. in Eduar. III.*

19. ec. Così andauano le cose occidentali, quando Andronico Imperadore d'oriente inuitato gia da Giouanni XXII. e da Filippo Re di Francia, e da Ruberto Re di Sicilia, e da' Vinitiani a vnirsi co'suoi alla Chiesa cattolica, mandò al Papa suoi ambasciadori l'abate Barlaamo, e Stefano Dandalo, perche sponessero a Benedetto come i Greci erano inchineuoli al farsi l'vnione delle chiese, sì veramente, che fosse dichiarata con dispute teologiche, e stabilita in vn concilio vniuersale la dottrina cattolica della processione dello Spirito santo, e che, anziche si ragunasse il concilio, si mandasse aiuto a'Greci per ricouerare quattro grandi, e ricche città occupate da'Turchi, e gouernate già da quattro Christiani, constretti poscia per timore a rinegare la fede: li quali disiderosi di tornare alla vera conoscenza, haueano fatto sapere all'Imperadore di Costantinopoli, che se fosse ito là col suo esercito, gliele harebbono arrendute: ma egli non s'arrischiaua d'andarui colla sua gente sola. Conseruasi la publica scrittura a fatta sopra quel che disse all'hora,

a *Ext. apud Ben. to.5 ep.secr. 289.*

ra, e adoperò Barlaam nel conciftoro dauanti al Papa, e a'Cardinali.

32. ec. Che cofa rifpondeffe Benedetto col collegio de'Cardinali, fi legge fcritto ne'predetti atti publichi, e sì anche nella lettera a, che di tal' affare e'mandò al Re di Francia, cioè che gli ambafciadori furono domandati s'haueffero riceuuto dall'Imperadore, o dal Patriarca alcun mandato, onde fi prouuedeffe, che poiche fi foffer'vnite le chiefe, e'non rinouaffero la fcifma, sì come hauea fatto Michele Paleologo dopo il concilio di Leone; e negando Barlaamo d'hauere tal'autorità, ma fólamente di chiedere aiuto per liberare alcune prouincie dalla feruitù Turchefca, e dipoi di trattare d'ordinar concilio generale, nel quale fi decideffero l'antiche controuerfie: il Pontefice rifpofe effetfi gia ne'tempi andati difinito nel concilio d'Efefo in Grecia, di Toledo in Ifpagna, e di Leone in Francia, lo Spirito fanto procedere dal Padre, e dal Figliuolo, e hauer'i Greci confeffato il medefimo prima a'tempi di Giuftino Imperadore, e poi imperando il Paleologo; ed effer' illecito mettere in difputatione vn articolo di fede. Pur nondimeno, fe'Greci fatto tra loro vn concilio haueffero mandato alla fede Apoftolica alcuni de' loro, farebbono ftati ammaeftrati da' dottori Latini, e farebbe lor per effi tolto dalle lor menti ogni dubbio; e riceuerebbono il chiefto aiuto, quando foffero tornati nel grembo della Chiefa, accioche aggrandendo effi per li fuffidi de'Latini, e acquiftando maggior vigore, non infultaffero contro alla Chiefa Latina. Ciafcuna delle quali cofe il Papa fpofe con vna lettera b al Re di Francia, cui l'Imperadore Greco domandaua aiuto, e a cui fua fantità raccomandò al fuo ritorno a Coftantinopoli Barlaamo c.

a Ibid. ep. 290.

b Eod. epist.

c Ep. 291.

38. ec. Del qual Barlaam non lafciamo di foggiugnere come molto s'affaticò per riducere i Greci all'vbbidenza della Chiefa cattolica, e ci fono a alcuni piccioli, ma eccellenti fuoi trattati, co'quali confuta i coloro errori, e conferma con vari, e poderofi argomenti la dottrina cattolica della proceffione dello Spirito fanto dal Pade, e dal Figliuolo, e del primato della chiefa Romana.

44. ec. Corfeggiauano b in quel tempo alcuni Liguri di Monaco, e faceano nel mare orientale molto danno a'Vinitiani, e furono anche arditi d'andare addoffo a'legni papali che folcauano que'mari per reprimere i Turchi: per sì fconcio modo hauea la cupidigia accecato que'mali Chriftiani. Or'effendofi fparfa voce (ma falfa) loro effere fotto la protettione del Re Ruberto di Sicilia, i Vinitiani haueano conceputo odio contra lui: ma il Pontefice auuifato, e certificato di tutta la cofa, comandò a'Monachefi c, e a Ruberto d, che puniffero i maluagiffimi ladroni: e informò della verità il doge di Vinegia, che que'corfali, comeche voleffero effer riputati Guelfi, non perciò s'intendeuano con Ruberto, ma con Pietro Raonefe nimico fuo, e occupatore della Trinacria, e noiauano, e danneggiauano molto i fuoi vaffalli: e finalmente confortò i Vinitiani e a tenere la real' amiftà. Quefto adoperò il Padre fanto appreffo i Vinitiani, perche e' non ritraeffero Ruberto dal conquifto dell'ifola di Sicilia, effendo, come s'è detto, tornate a lui le ragioni in quella; e così il Papa chiamò Pietro figliuol maggiore del Re Federico, che portaua tra'fuoi la corona del reame di Trinacria, non Re, ma occupatore dell'ifola f. Dipoi Gotio patriarca di

a M. S. Vatic. sign. nu. 4068. pag. 7. & apud Canis. antiq. lect. to. 6. pag. 13. &c.

b To. 5. ep. secr. 271.

c Ep. 555.

d Regist. post. cand. edit.

e Super. ep. 271.

f Ibid.

di Costantinopoli, e Roterio vescouo Vasiese, mandati da lui l'anno precedente nuntij apostolici, perche costri gnessero sotto pena di scomunicatione i Trinacrij a sottometterfi all'vbbidienza del Re Ruberto legittimo lor signore, non essendo lasciati entrare nella detta isola; publicarono per vn processo a fatto in Calabria per parte del Pontefice, come Pietro non hauea veruna ragione di tenere gli scettri, e fecergli comandamento che restituisse il regno, e a que'popoli, che douessero scuotere il suo giogo.

a Ext. in ib priuil. Rom. eccl. to. 1. pag. 359. & in to. collect. Platin. to. 2. pag. 490. & in arc S Ang

59 Ricusando adunque Pietro di restituire al Re Ruberto, secondo che la ragione richiedeua, quel reame da Federigo suo padre a lui iniquamente lasciato, si come all'armi, e Ruberto mandò nell'isola di Sicilia vn'armata, onde era ammiraglio Giuffredi di Manzano conte di Squillaci; e adì diciassette di nouembre (dice Giouanni Villani b) hauendo la gente del Re Ruberto presa l'isoletta di Lipari, e assediato il castello di quella, e molto stretto, il conte di Chiermonte colla forza de'Messinesi armò in Sicilia otto galee, e sette vicieri, e quaranta legni con gente assai: e'l detto Giuffredi maestreuolmente fece ritrarre suo oste dal castello, e ridurre al suo nauilio dall'vna parte del golfo, e armò diciotto galee, e sei vicieri, e vna naue che v'hauea, e diede luogo a'Siciliani, sì che fornirono il castello con gran festa. La mattina appresso volendosi partire il conte di Chiermonte per tornare a Messina, l'ammiraglio del Re Ruberto gli assalì, e alla fine i Siciliani furono sconfitti, e preso il conte di Chiermonte con molta buona gente di Messina, che pochi ne scamparono: e arrendessi il castello alle genti del Re Ruberto: col quale si rallegrò per lettere il santo Padre c, da lui fatto auuisato di sì gloriosa vittoria da Dio conceduttagli, e di ciò tanto piu lieto, e tanto piu contento ne fu, quanto quella s'era hauuta, sì com'egli dice, con poca vccisione d'huomini, e per conseguente senza grandi pericoli d'anime. E a richiesta del Re medesimo ingiunse al vescouo d'Auuersa, e a vn'abate, che assoluessero que'di Lipari dalle censure; ma con questo che, se si fossero ribellati al nimico, da capo in esse incorressero.

b Vill. l. 11 cap. 107.

c To. 5. ep. se. r. 387.

60 Nè lasciamo d'aggiugnere del Re Ruberto, com'e'questo anno pagò alla chiesa Romana il consueto censo dell'otto mila once d'oro douutole pe'l regno di Napoli, sì come dimostra la quetanza fattagli dal Papa a: e appresso Pietro Re d'Araona le pagò b due mila marche d'argento pe'l reame di Sardigna e Corsica feudo della sede Apostolica: alla quale ch'egli venisse, e facesse per quello al Pontefice con solenne rito il saramento, e l'omaggio, l'afferma il Papa in vna sua lettera scritta nel principio dell'anno seguente c, e testificanlo gli storici d.

a To. 5. ep. secr. 214

b Ibid. ep. 215.

c To. 6. ep. secr. 1.

d Surit l 7 c. 48 Mariz l. 16. c. 6. Gest in Ben. auct. & alij.

61 Questo anno piu signori Italiani furono fatti feudatari della sede Apostolica, li quali di tiranni diuennero legittimi principi, riceuuta da Papa Benedetto amministratore dell'imperio vacante, l'autorità, che haueano iniquamente vsurpato. Di Lucchino Visconti succeduto ad Azo fa mentione Gio: Villani e, e aggiugne, che promise di pagare ogni anno al Papa dieci mila fiorini d'oro (ma di lui si dirà piu innanzi) e che per simil modo s'accordò Mastino della Scala colla Chiesa per 50000. fiorini d'oro: ma questo è errore sottentrato nel testo, douendosi leggere cinque mila, secondo le lettere papali. Per la qual cagione l'autore stesso fa vn'inetta lamentanza contra le ricchezze della

e Vill l. 11 cap 100.

della Chiesa. Che harrebe detto egli, s'haueffe vdito che'Re d'Inghilterra, e di Danimarche, e d'Aragona, e di Portogallo, e di Sicilia, e di Sardigna e Corfica, e di Trinacria, e piu altri (per lasciar da parte i principi inferiori) confessarono, fe effer vassalli del Romano Pontefice, e riputarono grande honore il sottometterc i lor regni, e principati al vicario di colui, *cui data est omnis potestas in cælo, & in terra*? Con che rito, e con qual' autorità di consiglio si facesse la cosa a petitione degl'Italiani, lo dimostrano le publiche carte all'hora scritte.

a Extant in misc. tomo Vat. eccl. sign. lit. 6. num XII pag. 206.

62. ec. Prolungossi per molti mesi il trattato di creare nella vacatione dell'imperio vicari del Pontefice, e della chiesa Romana Alberto, e Mastino fratelli della Scala nelle città di Verona, di Parma e di Vicenza, e ne' territori loro; e finalmente fu giudicato douersi fare per publico bene; che così si cesserebbero a gloria di Dio, e a salute dell'anime tante, e sì aspre guerre, e porrebbesi fine a innumerabili mali temporali, e spirituali, che da quelle prouengono: e alla fine si conuenne che tenessono il gouerno di Verona a nome del Pontefice: non riconosceffero alcuno per Cesare, se non fosse confermato prima dalla Chiesa: perseguitassero gli heretici; e pagassero al Papa cinque mila scudi d'oro di censo, e lo seruissero in tempo di guerra di dugento caualieri, e di trecento pedoni: restituissero agli ecclesiastici ciò, ch'haueano vsurpato: difendessono l'immunità loro: e con questi patti furono riceuuti sotto la protettione della sede Apostolica, finche fosse creato il legittimo Cesare.

67 Eran'i predetti Mastino, e Alboino figliuoli che furono l'vno d'Alboino, e l'altro di Canegrande della Scala, imbrattati del sangue di Bartolomeo parimente della Scala vescouo di Verona: contra' quali la sede Apostolica hauea ingiunto al patriarca d'Aquilea, e amministratore delle cose sacre in quella città, che facesse processo; quando eglino per vn procurator loro mandato al Papa gli fecero humilmente sporre, come sapendo Mastino di certo per piu vie, che quegli teneua trattato co'Vinitiani, e co' Fiorentini di leuargli lo stato, e volealo anche vccidere, egli per ciò di feruente ira acceso, e Alboino l'haueano con piu ferite morto: di che poi pentiti e contriti di cuore fecero supplicheuolmente pregare il vicario di Christo, che gli piacesse di ricomunicargli, essendo disposti, e apparecchiati a stare, e vbbidire a' mandamenti apostolici. Il quale gradì tal penitenza, e diuenuto di loro pietoso, ordinò a al vescouo di Mantoua che, fattigli in prima giurare che farebbeno i comandamenti papali, gli assoluesse dalla scomunica, secondo il consueto rito della Chiesa. Poi dice.

a An. 5. ep. cur. 29.

68. ec. *Benedetto*, ec. Ingiugnerai loro, che infra lo spatio di otto dì dopo l'assolutione, si partano dalla porta della città a pie con vna semplice tonica senza cappuccio, e niun'altra vesta, colla testa scoperta, e facciansi portare innanzi cento torchi di cera accesi, ciascuno di peso di sei libre, e l'vn e l'altro di loro porti in mano vn cero parimente acceso del peso stesso, e sì se ne vadano alla chiesa catedrale: e quiui'n dì di domenica, o altro solenne nell'hora, che si canta la messa grande, e sarauui la maggior parte del popolo, offerirscano detti torchi, e dimandino humilmente a que' canonici perdono del commesso misfatto. E dipoi infra lo spatio di mezo anno, che si dourà contare dal dì dell'assolutione, offerischano in detta chiesa vn'immagine d'argento della B. Vergine di pe-

peso di trenta marche, e diece lampane similmente d'argento di peso di tre marche l'vna, e assegnino vna rendita annuale e perpetua per l'olio necessario per quelle: e infra vn'anno dotino sei cappellanie, ciascuna di venti fiorini d'oro di Fiorenza annuali e perpetui, per sei preti, che sieno tenuti oltre agli ordinari, vfficiarui perpetuamente; due de' quali debbano celebrare per l'anima dell'vcciso vescouo, cioè ciascuno nella sua settimana. Oltre a queste cose nel dì, nel quale il vescouo fu messo a morte da Mastino, e da Alboino, ciascheduno di loro sia obbligato dar da mangiare ogni anno a ventiquattro poueri, e donar loro vna tonica per vno, e digiunare i venerdì, e le vigilie della Madonna, tutto il tempo di sua vita, se non saranno impediti da infermità, o da vecchiezza, e all'hora per quel giorno, che non potrà, sia vbbligato a dar da mangiare a due poueri. E quando si farà il santo passaggio generale, sieno vbbligati mandare venti huomini d'arme a cauallo in sussidio della terra santa, tenendoli ui per vn'anno a spese loro, e lasciassero questo obbligo a' lor successori, mentre viuendo eglino non si fosse fatto il detto passaggio, ec. *Di Vignone a dì XXII. di settembre, l'anno quinto del nostro pontificato.*

71. 72 In quell interuallo i Mori di Marrocco stauano per entrare in Ispagna, quando Benedetto cercaua a podere d'indurre a coll'esortationi, e preghiere sue i Re di Castiglia, e di Portogallo a pacificarsi insieme, o a fermare triegua per volger'vnitamente l'arme contra il nimico comune a. Affaticauasi anche in ciò Bernardo Cardinale legato: ma ricalcitraua l'impura Gusmania, la quale hauea stimolato Alfonso Re di Castiglia a mal trattare la Reina Maria sua moglie figliuola del Re di Portogallo, e che'l Pontefice hauea comandato, come si disse, con lettere grauissime a che fosse discacciata; e volle che'l Cardinale le publicasse, acciochè tutte le persone pie hauessero quel pernicioso commercio a schifo, e in abbominio. Pare che Alfonso cedesse agli ammonimenti apostolici; del che inditio, e conghiettura ne è esserli lui coll'vltime lettere profferto di far pace col suocero; onde il Papa con esso lui si congratulò b, lodandolo insieme, che si fosse messo in conciò di guerreggiare, a simiglianza de' suoi progenitori, i Maomettani a difesa della fede, e de' popoli suoi. Per simil modo Alfonso Re di Portogallo suo suocero ragunaua suo sforzo, e promise di mandare a corte papale ambasciadori a stabilire la concordia c.

73. ec. Studiossi ancora Benedetto d d'indurre Pietro Re d'Araona, e Iacopo Re di Maiolica a prender'accordo, insieme, perche il Re di Marrocco, vedendogl'in briga, e disuniti non gli opprimesse amendue. La differenza loro era e (come s'è accennato di sopra) se l'isole di Maiolica, e Minorica, e l'altre terre, che Iacopo teneua, fossero feudo della corona d'Araona: il Re Pietro diceua di sì, adducendo le ragioni de' suoi maggiori: ma il Re Iacopo si lamentaua hauere i Raonesi vsurpato ciò a forza d'arme, e iniquamente. In fine egli, così consigliato dal santo Padre f, fece questo anno l'omaggio a Pietro, il quale volle che quello fosse osseruato con sommo rigore nella cappella reale, tuttoche Iacopo l'hauesse richiesto di ciò fare priuatamente: il perche, parendogli d'essere stato dispregiato, venne poscia meno della giurata fede.

76. ec. Recatisi a concordia i Re Spagnuoli, più facilmente si poterono reprimere i Mori Africani, e Granatesi. Or questo anno del mese di giugno

a To. 5. ep. secr. 1. 6. & 117.

a Ibid. epist. 118.

b Ep. 159.

c Ep. 160.

d Ep. 109.

e Super ep. 110.

f Surit. lib. 7. cap. 47.

gno (dice Giouanni Villani a) il figliuolo del Re di Marrocco paſsò in Granata con molto nauilio, e con innumerabil gente di Mori per andare ſopra il Re di Spagna: il quale ciò ſentendo fece armare trenta galee, e dodici legni di corſo, e venti naui, ouero cocche, per contraſtare il detto paſſaggio, ma fu tardi; che' Mori di Garbo, che ſono vicini al contro di Granata, preſono tempo fatto, e paſſarono ſenza contraſto alcuno, anzi veniſſe l'armata del Re di Spagna: che poi venuto, e ſceſo in terra ſi poſe ad aſſedio alla città di Londa. Come ciò videro i Saracini, così andarono all'incontra de' Chriſtiani per guarentire la terra: e'l Re di Caſtiglia per maeſtria di guerra, e ſottrarre i nimici, ſi lenò dall'aſſedio adì xxi. di luglio, facendoſembiante di dubitare, e di fuggire; e prima meſſi in aguato della miglior gente a cauallo, e a piè, ch' egli haueſſe nel ſuo eſercito. I Saraci ni vedendo che i Chriſtiani quaſi ſi partiuano a modo di rotta, li ſeguirono ſenza ordinealcuno in grandiſſima moltitudine, e paſſati gli agguati, i Chriſtiani percoſſono ſopra loro, e in poca d'hora li miſero in iſconfitta, nella quale rimaſono de' Mori, tra morti e preſi, piu di venti mila; e tra eſſi furono meſſi al taglio delle ſpade, e morti il detto figliuolo del Re di Marrocco, che s'intitolaua Re di Spagna, e due figliuoli d'vn'altro Re Saracino. Nota l'allegato autore b, che sì come i Chriſtiani ſoleuano tenere la terra ſanta in Soria, e chi v'andaua, o mandaua, o daua ſuſſidio hauea gran perdonanza da ſanta Chieſa, così i Saracini dell'vniuerſo infino ad Arabia manteneano a ſuo tempo il reame di Granata in Iſpagna, e al continuo vi mandauano gente, e moneta, e tal'hora generali paſſaggi. E quindi e' prende cagione di biaſimare il Pontefice, opponendogli che nudriſſe le guerre tra' Re Chriſtiani: ma quanto falſo ſia così fatta accuſa, è manifeſto per le coſe addietro contate.

a Vill. l. lib. 11 cap. 98

b Id. ibid.

79 Per fornirſi di moneta il prenominato Re di Caſtiglia, hauea comandato che ſi doueſſero ricogliere, e tenerſi a ſua diſpoſitione i frutti, e le rendite de' beneficî del ſuo reame, li quali apparteneuano a chi non era natio di Caſtiglia, o non preſtauano il culto diuino alle chieſe, o erano vacanti, e appartenenti alla ſede Apoſtolica, e anche la portione detta la terza diputata alla fabbrica delle chieſe. Ripreſelo il ſommo Pontefice a di tutte le coſe auuiſato, e ſoggiunſe che, ſe non ſi foſſe di quelle rimaſo, egli non haurebbe potuto poſtergare l'vfficio apoſtolico da Dio impoſtogli, sì che, tutto l'amaſſe come figliuolo cariſſimo, no'l puniſſe.

a Ep. 261.

80. ec. Non così faceua Caſimiro Re di Polonia, il quale grandemente honoraua la Chieſa, e co' beneficî teſtimoniaua la diuotione che le haueа, tenendola in luogo d'amantiſſima madre; onde meritò eſſer lodato molto, e ringratiato dal ſanto Padre. Di lui non è da tacere che, non hauendo alcun figliuolo maſchio, fatto queſto anno general parlamento di tutti gli ordini, eleſſe in ſucceſſore del regno Lodouico b figliuolo di ſua ſorella, e di Carlo Re d'Vngheria.

b Mich. lib. 4. c. 18. & Crom. l. 12 Bonfin. dec. 2. lib. 9.

84 In que' tempi fu mutamento di ſtato nel regno di Daneſmarche, del quale fu cacciato il Re Criſtoforo rendutoſi a' ſuoi per la tirannia odioſo, e diſpiaceuole. Indi vie piu crebbero i tumulti: e la Scania, per liberarſi da' ſopraſtanti pericoli, ſi diede a Magno Re di Suetia, e di Gotia, e di Norueca: il quale ſupplicò alla ſede Apoſtolica che, eſſendo la Daneſmarche ſua tributaria, lui voleſſe confermare nel-

la signoria di Scania: e se egli hauesse potuto conquistare il rimanente di Danesmarche, discacciatine i tiranni, che la opprimeuano, le piacesse parimente ciò approuare colla sua autorità. A cui Benedetto rispose a, non poterli stabilire cosa alcuna senza chiamare prima, e vdire la parte contraria.

a To. 5. ep. secr. 31.

DI CHRISTO
Anno 1340.

Indit. 8. DI BENED. XII. PP. DELL'IMP. OCC VAC. 27
7. D'ANDRON. IL GIO. IMP. DE' GRECI 9

1. 2 Il sommo Pontefice non lasciò da parte diligenza veruna per reintegrare la pace tra' Francesi, e gl' Inglesi. Hauea Adoardo nel fine dell' anno precedente tratti nella sua lega, e compagnia fatta contra il Re di Francia, oltre a' Brabanzoni, e agli Annoieri, i Fiamminghi b. La qual conspiratione saputa Benedetto, p. r metter riparo agl' imminenti pericoli, e prouuedere insieme al bene de' Fiamminghi stessi, li quali per tal ribellione incorreuano in grauissime pene temporali, e spirituali, secondo l'antica concordia confermata dalla sede Apostolica, ammonì quelli d'Ipro c, di Bruggia d, e di Guanto e, ch'erano i principali compagni della giura, e consp ratione, che douessero tener la fede, fermata con saramento, al Re di Francia, e osseruare l'antica forma di pace; e profferfesi di fare che'l Re medesimo a tutti perdonasse, e mettesse in oblio le riceuute ingiurie; e appresso propose loro i pericoli grandi, a' quali si metteuano, e' molti, e grauissimi mali, che si sarebbono tirati addosso.

b Io Vill. l. 11. c. 108. Froissard l. 1. Paul. Aemil. in Phi lip. IV. & alij.

c To. 6. epist secr. 247.
d Ibid. epist 248.
e Ep. 249.

3 Non porsero i Fiamminghi l' orecchie all'esortationi del santo Padre, ma con grandissimo lor danno, come a suo luogo si vedrà. Ne'l conte Lodouico li potè tenere a segno, perche Iacopo Arteuelda v'hauea preso tirannescamente la signoria; e stimando egli esser necessario per fermarlasi, accender vn' inestiguibil fuoco di guerra tra i Re di Francia, e d'Inghilterra, indusse a Adoardo a farsi nominare Re di Francia, e a portare nell' insegne, e nel suggello l'arme di Francia, e d'Inghilterra dimezata, promettendo che per tal modo i Fiamminghi si sarebbono indotti a vbbidirlo come Re di Francia: e loro ingannò sotto colore, che non soggiacerebbono allo censure ecclesiastiche, nè ad altre pene per cagion di ribellione, se giurassero la fede a Adoardo, sì come a legittimo Re di Francia.

a Froiss. I. d v'i supra Gagu. & Paul. Aem in Phil. IV

4. ec. Quindi Adoardo scrisse vna lettera b al Pontefice, nella quale s'appellò Re di Francia, e vsò il detto suggello, e sforzossi di prouare con molti argomenti il regno di Francia toccare a se per successione hereditaria, e Filippo esserne occupatore. Cercò Benedetto c d'indurlo a far pace col Re Filippo, e mostrogli ch'e' non hauea ragione niuna nel reame di Francia, percioche secondo la consuetudine antica confermata per molti esempi, le donne non succedono in quel regno: ch'e' non si douea prendere nuoui titoli per l'amicitia de' Fiamminghi, gente inconstante, e riottosa, e misleale: il Re Filippo hauer gia portato quietamente e pacificamente la corona Francese, e lui medesimo hauergli fatto la suggettione, e l'omaggio per le terre feudo della casa di Francia, che possedeua: molti Re, e principi per cagione del nuouo e vano titolo essersi per opporre a lui, ed esfersi per distornare la pace, la quale si farebbe potuta con poca fatica reintegrare: i Francesi essere per perseguitarlo con ogni odio, e con tutta forza come mortal

b Ext. apud Vvalsing. in Eduar. III.

c To. 6 epist secr. 255.

tal nimico; e che finalmente i Tedeschi, e'Fiamminghi, come hauessero recati a se le ricchezze Inglesi, gl'hauerebbono volte le spalle.

8 E nel giorno, che'l Papa scrisse questa lettera al Re d'Inghilterra, gliene mandò vn'altra a, ripigliandolo ch'essendo stato ammonito nel precedente anno, che sotto pena delle censure ecclesiastiche, e altre grauissime pene douesse romper la lega fatta con Lodouico Bauero, e da lui separarsi, e'non hauesse risposto niente alla sede Apostolica. Spacciauasi Adoardo per vicario del Bauero nell'imperio Tedesco, per combattere i Francesi colle forze anche d'Alamagna.

a Ibid. epist. 154.

Il Re Filippo era inchineuole alla pace, e richiesto da sua santità, che volesse rimettere la controuersia nell'arbitrio della sede Apostolica, hauea assentito alla domanda, e risposto che manderebbe suoi ambasciadori, se l'Inglese mandasse i suoi, li quali mettessero per compromesso la differenza in mano di esso Benedetto, come di persona priuata: perche fu commendato da sua santità. Ma Adoardo rifiutò ogni consiglio di pace; e imperciò i sopradetti Cardinali Pietro, e Bertrando mandati dal Papa perche fossero mezani di pace, vedendo se affaticare in vano, tornarono a corte papale, come racconta lo scrittore delle geste di Benedetto b.

b G. A Fe- n. 1 apud Losq.

9. ec. E qui è da notare che Adoardo, a mostrare il diritto, che affermaua se hauere nel reame di Francia, fece porgere da'suoi ambasciadori al sommo Pontefice vn libello c, nel quale si studiò di confutare le dette ragioni messegli innanzi dal Papa, e propostegli a prò del Re Carlo, perche egli si ritenesse d'inquietare il mondo, e si diceua che ancorche i Francesi non reputino le donne per l'impotenza femminile atte a gouernar'vn regno, pur nondimeno la prole mascolina di loro nata non esser'a ciò insufficiente, nè douersi schiudere dalla successione.

c Ext apud Bened. t 6. post epist. secr. 301.

15. ec. Egli vi dissimulò i principali argomenti, che reggeuano la causa del Re Filippo: se la Reina Isabella hauea ragione alcuna nel regno di Francia, non hauerla potuta trasportare nel figliuolo: nè solamente essere appò i Francesi legge che'l reame non passi alle donne, ma ancora che no'l possano hauere nè anche principi stranieri: che si sia potuto fare da'popoli liberi quella legge per prouuedere al ben publico, insegnarsi dal dettame naturale, e dalla ragione delle genti. Ma non quietandosi Adoardo a veruna ragione, ne seguì vn'asprissima guerra.

Adì xx. di febraio (dice Giouanni Villani a) e'partì di Bruggia, e andonne in Inghilterra, promettendo di tornare assai tosto con tutto suo sforzo. Poi del mese d'aprile Giouanni d'Analdo e'l signore di Falcamonte caualcarono insul reame di Francia infino a Res, facendo grande vccisione, e incendi, e leuando gran preda senza contrasto alcuno. Quindi adì iv. di maggio il conestabile di Francia con gente d'arme assai a cauallo, e a piè venne sopra Valenziena in Analdo, e stettevi tre settimane, facendo al paese grandissimo danno.

a Vill. lib. 11. c. 108. & alij.

18. ec. Or'essendo imbrigato il Re Filippo in questa guerra, pensò d'impiegare contro a'nimici suoi le decime b ricolte per la guerra da farsi a'Saracini, sotto titolo che'prelati consigliauano ch'e', trattandosi della salute comune de'Francesi, percioche il nimico proposto s'era al tutto nell'animo d'esterminare il reame, le potesse conuertire contro a esso.

b ext. apud Bened. t. 6 epist. secr. 259.

21. ec. Rigittò il Pontefice l'ingiu-

giusta domanda del Re, e con grauissime sentenze mostrò a, com'egli conciterebbe contra se non pur l'ira diuina, ma anche l'odio de'popoli, e la maestà della sede Apostolica verrebbe a esser renduta dispregieuole, se le decime ordinate sì solennemente fossero conuertite in rouina de'Christiani: prometterfi l Re d'Inghilterra certa, e gloriosa vittoria di lui, perche non osseruaua il voto, c'haueá fatto a Dio d'attendere alla guerra sacra. Poi soggiugne: *Quanto alla predetta prerogatione; consideri l'altezza reale quando, e come si restituirebbe la moneta deputata a sì pij, anzi pijssimi casi: e potendosi congbietturare verisimilmente per le passate cose le future, che cosa si facesse in simiglianti casi da tuoi antecessori ne'tempi andati, e potrebbe, carissimo figliuolo, accadere a te (che cessi Dio) e quanti aggrauamenti all'anima tua se non ne seguisse la restitutione, da'quali non sarebbe esente l'anima tua, se la prorogatione stessa per noi si concedesse. Data in Vignone il secondo dì d'aprile, l'anno sesto del nostro pontificato.*

a Ead.to.6. epist.fe.r. 160.

24 Che questi detti del sommo sacerdote fossero tanti oracoli, lo dimostrarono i riuscimenti; imperciochè la grande armata Francese fatta coll'oro sacro ricolto delle rendite del Crocefisso per liberare la Palestina dalla seruitù de' Saracini, fu infelicemente sconfitta nel modo, che oltre agli altri b descriue Giouanni Villani c, così dicendo. Gli anni di Christo MCCCXL. nella festa di S. Giouanni, adì XXIV. di giugno, il buon'Adoardo III. Re d'Inghilterra arriuò in Fiandra al porto della Suina, e trououui l'armata del Re di Francia. Fece armare i suoi caualieri, e sergenti, e partiti per le naui oltre a'marinai cominciò la battaglia francamente; la qual fu molto aspra, durando tutto il giorno, che non si sapea chi hauesse il migliore insino alla notte. Il franco Re con cinquanta cocche bene armate di sua baronia, e riposato, e fresco percosse la sera con piena marea, e a piene vele sopra i nimici sparti, e stanchi del combattere, e misegli'n rotta, e in isconfitta, e tutti furono tra presi, e morti, che non ne scamparono se non due galee, e venti bargie. E ciò fu perche egli era di notte, e'Fiamminghi v'erano tratti dalle marine d'intorno, e con loro legni, e barche chiusono le due bocche della Suina, sì che tutti rimasono rinchiusi, sì come in vna gabbia: e furonui tra morti, e annegati piu di diece mila huomini, e piu d'altrettanti preti dell'armata del Re di Francia. E tutto il suo nauilio, e armi, e arnesi rimasono in preda agl'Inglesi, e a'Fiamminghi. Variano nel numero degli vccisi gli autori d'Inghilterra a, e di Fiandra b, e scriuono esser'arriuato a trenta migliaia.

b Paul Aem. in Phil VI Gagu. & Masson in eod. & aliy. c lo. Villa lib.11. cap 109.

a Vvalsing in Ypodig. Neust. & in Eduar. III. b Meyer.l. 12.

25. ec. Quindi'l vicario di Christo per rimuouere mali piu graui, che si temeano, ordinò si facessero solenni processioni in Francia, e in Inghilterra, sì come fan manifesto le lettere circolari mandate a que'vescoui c. E finalmente stauano gli eserciti per venire a battaglia a Tornai d, quando furono per opera de'nuntij apostolici separati, senza che si spandesse gocciola di sangue, come s'erano per simil modo partiti l'anno precedente da Cambrai senza combattere; e in vltimo fu fatta triegua, e leuato l'assedio da Tornai. E ciò sia detto delle cose occorse in questo anno tra'Francesi, e gl'Inglesi. E' hora luogo di fauellare della guerra Moresca.

c To.6 epist secr. 279. ad 293. d Ibid.epist secr. 305.

40. ec. Saputa Alboaceno Re di Marrocco l'anno precedente la sconfitta data alla sua gente dal Re di Castiglia, e l'vccisione d'Abomelico suo figliuolo, oltre modo crucciolo ne fu, e se-

seguitando l'impetuoso furore del suo animo, all'entrata di questo anno si mise a fare grande apparecchiamento d'armata per assalire la Spagna. Perche il Re Alfonso di Castiglia mandò suoi ambasciadori a Vignone, chiedendo aiuto alla sede Apostolica. Nè l'abbandonò il Pontefice, il quale bandì la croce contra coloro per opera de' vescoui a di Cuenca, e d'Auila: concedè le decime di tre anni, per la spesa della sacra guerra, e indulgenze a quelli, che stati fossero alle bandiere di croce segnate, ouero hauessono dato danari per la detta spesa: e di ciò il santo Padre fece auuisato b il detto Re Alfonso, e ordinò che ne' luoghi, che per lui si conquistassero, si fabbricassero delle chiese catedrali, e altre, secondo la dispositione di sua santità, o de' successori suoi.

a Ab 6. ep. com. 17.

b Ibid. epist 14.

44. ec. Or'il fiero, e furibondo barbaro di Morrocco c, montato in grandissime forze per gli stuoli riceuuti da' Re di Setta, e di Bugia, e di Tunisi, e dal soldano di Babilonia, hauea mandato presso a primauera vna parte dell'esercito nel porto d'Algezira, quando fu accusato di codardia, e viltà al Re Alfonso, Goffredi Tenorio amiraglio della real'armata, perche non hauesse impedito il passaggio de' barbari nello stretto Gaditano. La qual' imputatione punse amaramente l'animo del Tenorio; onde si diliberò d d'assalire tutta l'armata nimica, ma riceuè vna grande sconfitta poco auanti la domenica delle palme, e perì. Dell'armata d'ottanta galee del Re di Castiglia ita male del mese d'aprile, dice Giouanni Villani e che gran fortuna di mare sopprese gli Spagnuoli, e percossono a terra, e ruppono ventiquattro galee con gran danno de' Christiani. Potè l'armata essere sbarattata nel feruore della battaglia da impetuoso vento: il qual caso pare accennarsi dal Pontefice nella lettera consolatoria, scritta al prenominato Re di Castiglia a, che si sforzò di ritare l'esercito nauale, e'l Papa richiese b i Re d'Araona, e di Portogallo, che douessero vnire le forze loro contra i Mori; e pregò i Genouesi, che volessero mandare le lor galee al soldo del detto Re di Castiglia. Ora scriuendo il Papa c, e dolendosi con lui dell'auuerso caso, non lasciò d'ammonirlo insieme, che si douesse studiare di placare colla penitenza l'ira di Dio, ch'egli hauea offeso coll' hauer lungamente costumato con grande scandalo coll' impudica Guzmania, e fatto morire il maestro de' caualieri d'Alcantara, non hauendo alcun riguardo che fosse religioso, ed ecclesiastico: punirsi tal'hora per testimonianza della sacra scrittura i popoli per li peccati de' principi: douersi in prima vincere il nimico, che sta nascoso nel petto, e poscia abbattere l'inimico esteriore, e trionfare.

c Sur. lib. 7 c. 53. Marian. l. 16. cap. 7.

d Ib ibid.

e Villa lib 11 cap. 112

a To. 6. ep. secr. 104.

b Marian. vbi sup.

c To. 6. epist secr 104.

47 Conseruasi ancora vna lettera di Benedetto scritta a Simone Boccanegra duce di Genoua, e agli altri Genouesi, richiedendoli, che douessero rifrenare alcuni maluagissimi loro sudditi, li quali somministrauano a' Saracini arme, e naui, e altre cose, con che que' cani contrastauano, e lacerauano i Christiani. E certo non senza giudicio di Dio (dice Giouanni Villani d) il primo dì di gennaio dell'anno seguente s'apprese fuoco in Portoueneri nella riuiera di Genoua, i terrazzani del qual luogo erano corsali, e ritenitori di corsali; e fu sì impetuoso, che non vi rimase ad ardere casa picciola, o grande, saluo le due rocche, che v'hanno i Genouesi, con infinito danno d'hauere, e di persone.

d Io. Villa lib. 11 cap 110.

48. 49 Fece Simone il piacere del santo Padre, e mandò ad Alfonso

a spese reali quindici galee armate con ogni cosa opportuna a battaglia nauale. Fioriua molto a quella stagione nelle cose marinesche, la prodezza de'Genouesi, dodeci galee de' quali, ch'erano ite (dice il prenominato autore a) in Romania per mercatantie loro, ritrouandosi nel mar maggiore di là di Costantinopoli con cencinquanta o piu legni tra grossi, e piccioli armati di Turchi Saracini, i Genouesi francamente gli assalirono, e misongli in isconfitta, e annegargli'n mare, oue ne rimasero piu di sei mila; e guadagnarono molta roba, e danari.

a Io. Vill. l. 11. c. 116.

Ma per tornare all'apparecchiamento della guerra sacra; perche si volgessero con facilità maggiore l'arme di tutti gli Spagnuoli contra i Mori, il Pontefice ordinò b a tutti quegli arciuesconi, e vescoui, che facessero solenni, e generali processioni, e ammonissero i popoli alla lor cura commessi, e confortassergli a riconoscersi de' propri falli, e cancellarli colle lagrime di vera penitenza, e a pregare Iddio che volesse reprimere l'orgoglio, e la superbia de'nimici della sua santa religione.

b To. 6. ep. secr. 273. &c.

50 Esaudì'l Signore la domanda de'suoi fedeli, e con poco numero di Christiani abbatte molte volte grandissimi eserciti di nimici. Erano passati al soccorso di quelli di Granata innumerabile quantità di Saracini; sì che alcuni dicono essere stati sessanta mila a cauallo, e a piè da seicento migliaia; oltre a'Granatesi, che con Iuzefo Re si congiunsono con gli Africani, e orientali: là doue sotto i Re di Castiglia, e di Portogallo v'erano soltanto quattordici mila caualieri, e ventiquattro mila pedoni, ma tutti accesi di pio zelo di vincer'in terra; o sparso il sangue per la fede, di trionfare in cielo.

c Io. Vill. l. 11. c. 19.

51 Saputo Alboaceno Re di Morrocco, il qual'era all'assedio di Tarifa, la venuta de'Christiani di croce segnati, fece armare, e schierare sue genti, pieno di speranza d'opprimere i nostri colla moltitudine de'barbari: ma perche Iddio degli eserciti fa vincere, e perdere la battaglia a cui gli piace, non guardando a numero, né a forza di gente, secondo i suoi giudicij, mise tanto spauento ne'coloro animi, che inuiliti, e storditi rimanendo, di leggieri sconfitti furono: *Fecesi*, dice Giouanni Mariana a, *grande vccisione, essendone messi al taglio delle spade, e a morte dugento mila.* Conuengonsi in ciò Girolamo Surita b, e piu altri; e'l Pontefice scriuendo a Adoardo Re d'Inghilterra, afferma, essere stato'l numero de'Saracini vccisi sì grande, che Dio solo il sapeua: perche si dee correggere l'errore sottentrato nel testo del Villani, al quale, mancando vn zero, in vece di dugento mila, si legge venti mila. Segue à dire il Mariana: *Grandissimo fu il numero de' prigioni: e de'Christiani (che appena si crederà) venti vi morirono, e non piu.* E poco poi soggiugne: *E' per certissime testimonianze di scritture manifesto, essersi hauuta quella nobilissima vittoria adì xxx. d'ottobre in giorno di lunedì, come si vede notato nel calendario Toletano, doue si celebra ogni anno la lieta memoria di quel dì, secondo il costume antico.*

a Maria. vbi sup.

b Sur. vbi sup.

52. ec. Fu attribuita la vittoria stessa a miracolo di Dio c. Saluaronsi Alboaceno Re di Morrocco, il quale n'andò ad Heraclea, e quindi in Africa, come dicono, la notte medesima; Iuzefo Re di Granata si riparò in Marbella: due figliuoli nondimeno d'Alboaceno morirono in battaglia. Le spoglie tante furono, che si diminuiua il valore della moneta, e cresceua il valore delle merci,

c To. 6. ep. secr. 303.

E della miracolosa vittoria auuisarono il sommo Pontefice i Re di Castiglia, e di Portogallo: le cui lettere, ei egli riceuute, rendè solennemente col chericato, e popolo insieme le douute laudi al donatore di tutti i beni, e rallegrossene molto co' vittoriosi Re [a], altamente commendandoli come valorosi difenditori della fede Christiana, che' barbari perfidissimi, s'erano sforzati d'estinguere in Ispagna.

a Ib. epist. 306. & regist. post. canc. epist.

56. ec. Poca gloria s'acquistò in quella guerra Pietro Re d'Araona, s che l'armata, onde era ammiraglio Moncada, la qual'egli haueua mandato allo stretto b, non fece cosa niuna memorabile: e l'essercito campale stette alla guardia, e difesa de' confini del regno di Valenza. Meritò Pietro esser ripigliato questo anno dal santo Padre c, perche permetteua che'Giudei, e'Saracini habitassero, contra il diuieto del concilio di Vienna, nelle città, e nelle terre anche fuori de' luoghi assegnati loro tra' Christiani, e tal'hora nelle case de' medesimi Christiani, e costumare con essi famigliarmente, onde seguiuano scandali, e mal grandi; e che fabbricassero nuoue sinagoghe, e moschee. Ammonillo adunque il vicario di Christo con vna poderosa lettera d, che douesse impedire tanti eccessi, secondo le promesse fatte da lui l'anno precedente in Vignone, oue sua santità il ne haueua di ciò caldamente richiesto. E scrisse e di tutto questo ancora agli arciuescoui di Tarragona, e di Saragoza, e a' vescoui suffraganei loro, ordinando a tutti, che reprimessero l'insolenza delle genti perfide, sì che imparassero a non esser' arditi da indi innanzi di ridersi (come haueano per addietro fatto publicamente) de' santissimi sacramenti, e de' riti Christiani, nè d'inuocare con alte grida il nome esecrabil di Maometto.

b Surit. lib. 7. cap. 53.

c To. 6. p. secr. 2.

d Ead. ep.

e Ib. ep. 2.

59 Questo anno i Bolognesi mandarono a Vignone ambasciadori loro, perche confessassero la città di Bologna appartenere alla signoria della Chiesa, e facessero la riuerenza a Benedetto, e significassergli alcune cose da loro disiderate. Egli li riceuè gratiosamente, e moderò i patti propostigli auanti due anni: li quali si riferiscono distesamente nelle lettere di sua santità a, e' principali sono questi: che la possessione di Bologna fosse restituita al nuntio della sede Apostolica; che le cose tolte nel tempo della precedente riuoltura, fossero rendute: che si pagasse al Papa, o al collegio de' Cardinali in tempo, che la chiesa Romana vacasse senza pastore, otto mila scudi d'oro: che' Bolognesi douessero mantenere ogni anno tre mesi a spese loro sotto le bandiere della sede Apostolica dugento cauallieri ben forniti d'armi: e che, se' Bolognesi non hauessero osseruato gli stabiliti patti, incorressero nelle pene, e censure, da le quali erano per esser' assoluti all'hora.

a An. c. ep. cur 48. & alibi.

60 Fu fatto nuntio della sede Apostolica per dare effetto a queste cose con pieno mandato, Beltramino vescouo di Como b, perche riceuesse da' Bolognesi, che tornauano all'vbbidienza, e soggettione della chiesa Romana, il saramento della fede: prendesse la possessione di quella città: creasse'l maestrato, e gli vfficiali: assoluesse i cittadini dalle censure: rendesse loro i diritti, de' quali haueano meritato per la ribellione esser priuati: tornasse quell'accademia nel pristino stato, e splendore: e facesse per tre anni podestà di Bologna Taddeo Pepoli dottore di legge, del cui gouerno erano molto contenti i Bolognesi stessi.

b Ibid ep. 43. & 44.

61 Eseguì Beltramino con molta

ta sua laude tutto ciò, che gli fu commesso dal Papa, e nel dì della festa degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo i Bologneši stessi pagarono alla camera papale il censo degli otto mila scudi d'oro. Nè lasciamo d'aggiugnere, com' egli per merito della diligenza sua fu trasportato dal Papa a dalla chiesa di Comio a quella di Bologna. Tornarono ancora all'vbbidenza della Chiesa i Fermani b: e'l simigliante procurò Benedetto facessero altri popoli dello stato ecclesiastico, e spetialmente di Romagna c; oue Francesco degli Ordelassi s'era recato a tiranno di Forlì, e di Cesena: Malatesta, e Galeotto de' Malatesti occupauano Rimino; Lippo degli Alidosij teneua Imola: Eustachio da Polenta; Rauenna, e Ceruia; e altri altre terre. E richiese i Fiorentini d, che volessero porger'aiuto a' gouernatori delle prouincie della Chiesa contra i tiranni della Marca, e di Romagna.

a An 6. ep. com. 143. b To. 6. ep. secr. 78. c Ib. ep. 42. d Ep. 113.

62. ec. De' Fiorentini questo dice Giouanni Villani e: Essendo apparsa all'vscita del marzo in aria vna stella cometa, incontanente cominciò gran mortalità, che quale si ponea malato quasi nullo ne scampaua; e morirne piu che'l sesto di cittadini, pure de migliori, e più cari, che non rimase famiglia che alcuno non ne morisse, e doue due, o tre, o piu: e durò quella pestilenza insino al verno vegnente; e piu di quindici mila corpi se ne sepellirono pure nella città. Oltre a ciò appreseti vn gran fuoco, e arsero piu case con gran danno di mercatantie. In Roma ancora fu grande stretta di vittuaglia f, per laqualcosa Benedetto vi mandò cinque mila fiorini d'oro a sostentamento delle persone piu bisognose.

e Vill. l. 10 c. 113. & alij. f To. 6. ep. secr. 202.

67. ec. Questo anno mostrò, si come altre volte haueа fatto, Lodouico Bauero alcun sembiante di voler lasciare l'heresia, e la scisma; e di riconciliarsi con santa Chiesa; e domandò al Papa il saluo condotto fatto a nome di sua santità, e del Re di Francia per gli ambasciadori suoi, e d'alcuni principi elettori suoi amici. Conpiacquegli'l santo Padre tutto bramoso della salute sua; e di tanti altri, che andauano a perditione, e promisegli d'ammetterlo nel seno della Chiesa ou'e' si disponesse all'emendatione: ma gli significò a insieme se temere non egli vista facesse, com' altre fiate per addietro, di volersi riconoscere de' propri falli a intentione di retare dalla sua parte i principi cattolici, e violarsi ne' luoghi, ne' quali auanti haueа fiorito la pietà, l'interdetto ecclesiastico da che egli li â era soggettati: gli huomini pij, e cattolici esser con gradi pene nolati, e anche morti: non spettasse piu di menar per parole la sede Apostolica, e ingannarla, e tenesse per fermo che se gli ambasciadori suoi non fossero venuti a Vignone per la pasqua di pentecoste, egli harebbe fatto senza altro aspetto quel che conuenisse fare secondo Dio, e secondo la giustitia. Andò il Bauero mal consigliato da huomini empi mettendo indugio, finche adì diciotto d'ottobre gli fu mandato nuouo saluo condotto, ma indarno.

a Ibid. ep. 261.

73. L'anno stesso, come piacque a Dio, la Bosina, che se ne staua tra folte tenebre b d'errori, fu illustrata colla chiarezza, e collo splendore della religione cattolica, per opera massimamente di Stefano Bano: che essendo venuto in quella prouincia a' prieghi di Carlo Re d'Vngheria, Geraldo ministro generale dell'ordine de' frati Minori, il detto Bano itogli'ncontro, gli aprì il proponimento da se fatto, d'estirparui l'heresie: del che il Papa si rallegrò col generale

b To. 6. ep. secr. 33.

medesimo a. E perche, per abbatter' i nimici della fede, vi bisognaua la potenza del Re Carlo, Benedetto il confortò b ad aggiugnere agli altri trionfi suoi la gloria d'hauer tornato nel pristino stato la fede cattolica.

a Ib. ep. 31
b Ep. 31.

74 A buon mantenimento ancora della purità della santa fede, mandò lettere c sue agli arciuescoui, e a' vescoui, e agli altri prelati d'ordine inferiore, e si ancora a tutti i Christiani dimoranti negli imperi de' Tarteri, e nelle parti orientali, e aquilonari, tutti ammonendo d'esser costanti nella vera conoscenza, e di conseruare incorrotta la santa religione, e amplificarla, e di sostenere le fatiche, e molestie della transitoria vita, a speranza dell'eterna quiete.

c Ep. 132.

75. 76 Era molto fauoreuole alla dilatatione della fede Christiana tra' Tarteri settentrionali l'Imperadore Vsbec: il quale mandò questo anno suoi ambasciadori alla sede Apostolica, significandole per essi com'egli haueua fatto il piacere di sua santità, accogliendo con molto honore, e accarezzando i nuntij apostolici, e dando licenza che fossero edificati, e consecrati tempij a Christo, che si celebrassero gli vffici diuini, e che si propaginasse la fede; e come haueua posto giù l'odio da se contra i fedeli conceputo, perciòche alcuni iniqui accusatori loro gli haueano accagionati, che hauessono messo fuoco nell'imperial palazzo. Rendettegli Benedetto d molte gratie di tanti, e sì grandi fauori fatti a que' Christiani, e sì eziandio de' doni porrigli da' detti ambasciadori a nome suo, e dell'Imperatrice, e del primogenito lor figliuolo, e stimologli tutti tre a riceuer il santo lauacro, per far'acquisto dell'imperio celestiale.

d To. 6 ep. secr. 149. 150 & 151 & in ms. arch. Vatic. de reb. Tart. Armen. & c. p. 6. 33.

77. 78 E perche nasceuano varie liti per cagione de' confini tra i ministri dell'imperadore de' Tarteri, e del Re Casimiro di Polonia, e Carlo d'Vngheria, il Pontefice si profferse d'esser mezano nelle loro controuersie: che poiche Casimiro, dopo la morte data con veleno da' Russi al duca Boleslao, per cagione del suo mal gouerno, ouero della religione da coloro odiata, hebbe aggiunta alla corona di Polonia vna grandissima parte della Russia, i Tarteri publicamente, e terribilmente minacciauano i Polacchi di recare in brieue in distruttione, e al niente il lor regno, e di profanare la religione cattolica. Contano gli storici Polacchi a distesamente a i prospereuoli succedimenti di quella guerra, che fu preso Leopoli con altre rocche, e'l regno ridotto nell'antica grandezza, e maestà; di che i Tarteri, a sommossa de' Russi, che non voleano portare il giogo Polacco, minacciarono di guerra il Re Casimiro: sopra' quali il sommo Pontefice ordinò b si predicasse la crociata ne' regni di Polonia, d'Vngheria, e di Boemia, e ingiunse c all'arciuescouo di Gnesna, che desse la croce a' fedeli; e scrissene a Casimiro d, che gli chiese aiuto, e confortollo a riporre in Dio ogni speranza, e a prender cuore, e franchezza di metterli, bisognando, alla battaglia. Ma occorse, che l'Imperadore de' Tarteri inuitato da' traditori, condusse e dopo quattro anni vn grandissimo esercito, a intentione di spegner l'imperio Polacco: ma essendo peruenuto al fiume Vistula, Casimiro gl'impedì il tragettare; onde i Tarteri dopo alcuni vani saettamenti, indietro si tornarono.

a Michou. l. 1. c. 18. Cromer. lib. 12.
b To. 6 ep. com. 240.
c Ib. ep. 241
d Ibid. ep. 238.
e Michou. l. 4 cap 8. Cromer. lib. 12.

79 Finalmente questo anno la santa vergine Gertruda, che dimoraua in vn monastero situato nella terra Delfese, mentre meditaua con diuoto cuore i misteri della passione di Giesù Christo, s'accese per modo del-

dell'amor diuino, che fu fatta degna di riceuere, a simiglianza di lui, le stimite, si come riferisce Giouanni da Leida dell'ordine del Carmine a.

a Io.e Leyd chr. Belg. l.28.c.4. Indit.9.

DI CHRISTO

Anno 1341.

Di Bened. XII.PP. Dell'Imp.oc.vac. 28 8. Di Gio: Paleol. Imp. de' greci 1

1. cc. Alfonso Re di Castiglia a laude, e gloria del Signore, da cui hebbe l'anno precedente la miracolosa vittoria gia da noi messa in nota, mandò in questo al sommo Pontefice b delle spoglie de'nimici, e alcuni Saracini presi'n battaglia, come segno del menaio trionfo. Del che Benedetto il ne ringratiò c: e insieme con gli ambasciadori di Castiglia mandò i suoi Alfonso Re di Portogallo suocero di lui, e compagno nella guerra, e nella vittoria, accioche riferissero al Papa promotore, com'è detto, di quella sacra guerra, e al collegio de'Cardinali i benifici riceuuti dal cielo per l'abbattimento, e sterminio d'vn'infinita, per così dire, moltitudine di gente perfida. Sua santità incitò l'vn' e l'altro d a renderne molte gratie a Dio, e a proseguire l'impresa contra i fieri nimici del nome Christiano: e imperciò ingiunse e all'arciuescouo di Braga, che douesse per se, e per opera d'altre persone ecclesiastiche predicare, e dare all'vsato modo la croce contra i Saracini ne'regni di Portogallo, e d'Algarbio, e concedè le decime di due anni a quel Re, con questo patto, che nelle città, e altri luoghi, ch'egli hauesse tolto a'nimici della fede, vi fabbricasse, e dotasse le chiese necessarie al culto Christiano.

b Marian. lib. 16.c.8. Gest. a Bened. VII. apud Bosq. & alij. c To.7.ep. secr.76.

d To.7 ep. secr.76.& 82.

e Ib. epist. cur.5.

6. 7. Furiauano, e fremeuano i Saracini per la grande, e ignominiosa sconfitta riceuuta da'Christiani, e faceuan loro molte, ma vane, minacce: li quali Alfonso Re di Castiglia stabilì d'opprimere anzi si ricogliessero dalla rotta. Scriue Giouanni Mariana a, che l'esercito Spagnuolo ragunatoli a Cordoua hebbe vna gloriosa vittoria, adoperando piu l'arte, che l'arme: che mandate auanti alcune naui cariche di vittuaglia, dieron'a vedere, che si douesse andar sopra Malaca; che mentre i Mori stauano tutti intesi ad afforzare quella città, e a ben guernirla alla difesa, il Re entrò improuiso nel territorio d'Alcala reale adi XXVI. d'agosto, e'terrazani gli si arrendettero, salue le persone; e sì furono lasciati liberamente andare. Dipoi hebbe Priego, e Rutes, e Benamessilo, e altre terre, e rocche in quel tratto, parte a forza d'arme, e parte a patti. L'esercito fu ridotto negli alloggiamenti militari a vernare, e l'armata rimase in sul mare per impedire il passaggio agli Africani. Fatto auuisato dal Re medesimo di questa seconda vittoria Papa Bedetto, rispondendogli b si congratulò di essa, e lodollo, che non l'attribuisse alla forza sua, nè de'suoi, ma la riconoscesse humilmente dalla mano diuina, e pregollo, che sì come vedeua che'l Signore gli assisteua colla sua misericordiosa pietà, così proseguisse come principe magnanimo, e valoroso combattitore constantemente, e intrepidamente sì gloriosa impresa, fermando l'ancora della sua fede in colui, che combattendo dal cielo fa vincere i molti co'pochi.

a Marian. lib 19.c.9. Surit.l.7. cap.57.

b To.7.ep. secr. 185.

8. 9 Sollecitò Alfonso i Re circonuicini a vnir l'arme contra i Saracini. E certo che fossero per ciò mandati ambasciadori a Pietro Re d'Araona, lo racconta Girolamo Surita c. Ancora e'chiedeua aiuto a Filippo Re

c Surit.l.7 cap.57.

di Francia, dicendo, se solo non poter resistere alla potenza grande, e agli sforzi de' Saracini, che cercauano di recar' al niente la fede Christiana: ragunarsi da loro maggior' esercito del precedente; e souraltare lo stermínio della republica Christiana, se non si facesse da lui pace, o triegua col Re Inglese. Assentì Filippo alla giusta domanda del Re di Castiglia, e dichiarò con vna real lettera com' egli era disposto, e apparecchiato a far pace, o lunga triegua col Re d'Inghilterra, perche si volgessero l'armi di tutti contra i Saracini.

a Apud Bened. to. 7. ep. secr. 244.

10. ec. Che fosse prolungata la triegua per opera del Papa, fede ne fanno gli storici b, aggiugnendo essere stati in essa compresi anche gli Scotti, perche si potessono reprimere gl'impeti de' Saracini. Ma il Re Filippo dimentico de' benefici riceuuti, s'allegò col nimico della Chiesa, cioè con Lodouico Bauero. Tra le conditioni della pace la principal fu, che'l Re di Francia desse opera a fare, che'l santo Padre riconciliasse colla Chiesa il Bauero: e secondo questo il Re mandò suoi ambasciadori alla sede Apostolica.

b Vualsing in Eduar. II. & alij.

13 Vditili Benedetto scrisse a Filippo vna graue lettera c, molto biasimando la pace per lui fatta col Bauero non ancora assoluto dalle censure, condennato publicamente dalla sede Apostolica di scisma, e d'heresia, nimico, e persecutore di santa Chiesa, riceuitore, fauoratore, e difenditore d'eretici; e ripreselo c'hauesse ciò fatto senza saputa della santa sede, anzi contra i consigli, e ammonimenti suoi; e significogli con molto dolore, come il mondo gia hauea cominciato a mal parlare con mormorio di lui, dicendo cosa inaudita essere, che' principi Christiani dell'inclita casa di Francia tacessero in qualunque modo amicitia con gli heretici, e scismatici, o fossero lor fauoreuoli, li quali accesi di zelo della fede cattolica li perseguitauano, e fugauanli, nè li poteuano sentir nominare senza horrore. Nel rimanente, se Lodouico si fosse nel vero disposto a far ciò, che la Chiesa gli haueſſe giustamente ingiunto, egli era presto, e apparecchiato ad ammetterlo, si come i canoni ordinano, alla domandata riconciliatione solamente, e a trattarlo secondo i veri segni d'vbbidienza, e di contritione, e di penitenza, ch'egli mostrati hauesse.

c To. 7. ep. secr. 243.

14 Ma il trattato non andò piu innanzi per la maluagità di lui, cui porse cagione di preuaricare l'impudica Margarita duchessa di Carintia moglie di Giouanni conte del Tirolo, figliuolo secondogenito di Giouanni Re di Boemia, la quale non hauendo hauuto del marito alcun figliuolo, fu ardita di gloriarsi appo Lodouico d'esser vergine, e d'apporre al conte suo marito l'impedimento della naturale frigidità, a intentione di congiugnersi per nome di matrimonio con Lodouico figliuol maggiore del Bauero, chiamato il marchese di Brandiborgo. Vdita Benedetto la fama di ciò a, scrisse a Bertrando patriarca d'Aquilea, che se ella hauesse cercato di dar' effetto al suo iniquo intendimento, anzi che si pronuntiasse dalla Chiesa la sentenza del diuortio, cercasse di riuolgerla da quel pensiero con le minacce delle censure ecclesiastiche, e ammonissela, che douesse stare insieme col marito: ma se si fosse separata da lui di propria autorità, e maritata di fatto a Lodouico, o ad alcun' altro, scomunicasse amendue gli adulteri, e tutti quelli, c'hauessero dato loro in ciò consiglio, o aiuto, o fauore. Li quali comandamenti furon fatti al patriarca nel presente anno adì xxviii. di nouembre: e con questo si deb-

a Ibi epist. 213.

debbono correggere gli autori, che posero in altri tempi il colei diuortio, origine di molte guerre.

15 Non ritardarono le proposte censure Lodouico Bauero il vecchio: là doue haurebbe douuto indurre la rea Margarita a tornare al conte suo marito, ma sospinto dalla vaghezza della Carintia, non si vergognò, dimentico della propria salute, di darla per moglie, o per meglio dire per amica al ripugnante figliuolo a: anzi egli vsurpò l'autorità pontificale, alla qual'appartengono le cause matrimoniali per ragione del sagramento congiunto a quel contratto: e si ardito fu di disfare con sacrilega sentenza b il matrimonio gia fatto tra Giouanni conte del Tirolo, e la detta Margarita; vietando la legge canonica ch'ella non si potesse maritare con Lodouico suo parente in terzo grado di consanguinità, ma la colui temerità tanto innanzi andò, ch'e' tentò di leuare con suo riscritto l'impedimento medesimo.

a Dubrau hist. Boem lib. 21.

b Extant. apud Rebdorf & apud. Goldast in collect. cõsuet & legum imperial. & apud Heruart. ad an. 1310. nu. 24.

16. 17 Facea queste cose il Bauero ad abbassamento della casa reale di Boemia, quando il Re Giouanni, temendo non dopo la sua morte nascesse alcuna mutatione nel suo reame, prese consiglio di coronare in Re di Boemia Carlo marchese di Morauia suo figliuolo primogenito, conciosia massimamente cosa che ogni giurisdittione, e autorità d'Herrigo arciuescouo di Magonza, al quale s'apparteneua l'incoronare il Re, e la Reina di Boemia, era stata sospesa, perche si teneua con Lodouico Bauero: e imperciò il Pontefice sustituì per quella volta c in suo luogo l'arciuescouo di Praga a coronar secondo l'antico, e vsato rito Carlo, e la sua donna per nome chiamata Bianca.

c An 7. ep. com. 197.

18 Questo anno Giouanni duca di Brabante, che vedemmo essere stato partiale del Bauero, e hauea oppresso con imposte ingiuste le persone ecclesiastiche, mandò suoi ambasciadori alla sede Apostolica, profferendosi prontissimo a seguire i suoi mandamenti, e promettendo di pagare tutto suo douere a'detti ecclesiastici a. A cui Benedetto, lodandolo, fece grata risposta.

a To. 7. ep. secr. 88.

19. ec. L'anno stesso furono assoluti i Milanesi da tutte le censure, nelle quali erano incorsi, come aderenti, e seguaci del Bauero, e dell'antipapa, e de' Visconti: che tuttoche hauessero gia condennato la scisma, e'l sommo Pontefice hauesse ordinato, ch'e' fossero assoluti, pure nacquero varie difficultà, che ritardarono l'esecutione. Mandarono adunque da capo solenni ambasciadori a Vignone; a' quali, poiche hebbero confessato a nome di tutti la fede cattolica, e l'autorità, e dignità della chiesa Romana, e promesso con giuramento, ch'e' non mai haurebbon riceuuto, venendo in Italia, Lodouico Bauero, ne' suoi capitani, se prima egli non fosse stato riconciliato con santa Chiesa, fece secondo il consueto rito perdono, e per penitenza b ingiunse loro, che facessero nella città di Milano, e dotassero, e adornassero, e prouuedessono pienamente d'ogni cosa due belle cappelle in honore di S. Benedetto abate, vna nella chiesa maggiore catedrale, e l'altra nella chiesa di S. Ambrogio, in ciascuna delle quali mantenessero in perpetuo vn prete col suo cherico, e vi celebrassero ogni dì: e nella festa del santo si desse similmente in perpetuo in vna di esse per elemosina a due mila poueri vn buon pane conueneuolmente bianco; e per mãtenerle il comune, e popolo di Milano fosse vbbligato ad assegnare vn' entrata annuale.

b An. 7 ep cur 33. & alij.

28 Per simil modo furono rico-

municati a i Bergamaschi, e'Pauesi, e'Noaresi, e' Cremonesi, e'Vercellesi, e'Comaschi, e altri popoli di Lombardia: e volle il santo Padre, che in ciascuna di quelle città si facesse non due, come in Milano, ma vna cappella, e la limosina a mille poueri. Conseruansi nel libro de'priuilegi della chiesa Romana b le lettere de'Lombardi, colle quali e'promisero d'osseruare tutte le cose ordinate dal Pontefice, e che non riconoscerebbono veruno per Cesare, se non fosse prima confermato dal Papa.

a Ibi. ep. cur. 34. & c.

b Lib. priuil. Rom. eccl. to. 1. pag. 37.

29. ec. Anche questo anno Giouanni vescouo di Noara, e Luchino Visconti c li quali haueano pigliato il principato di Lombardia, confessarono appartenersi alla sede Apostolica nel tempo della vacatione dell'imperio, il creare i vicari di quello: della qual dignità eglino furono adornati, e fecero parimente la promessa poco dauanti messa in nota.

c Bened. XII. an. 7. epist. cur. 28. & collect. Plat. m. s. Vatic. to. 3. pag. 405. & in biblioth. Vallicel. signat. lit. B. nu. XII. pag. 443. & 452.

39. ec. In Polonia era durata infino all'ora l'antica controuersia tra'Polacchi, e'caualieri di Liuonia, quando il Pontefice bramoso di deciderla, per leuar la cagione della guerra durata fra loro piu tempo, vi mandò suo legato d Guiglielmo prete Cardinale di santo Stefano in monte Celio; e finalmente fu fermata con questo patto: che Casimiro lasciasse a' crociferi la Pomerania, come riferisce Martino Cromero e; il quale ripiglia per ciò Casimiro di codardia; ma con prouueduto consiglio e'volse l'arme contra i nimici della fede, e attese a dilatare il suo regno col conquisto delle prouincie tolte agl'infedeli: e l'anno precedente recò a sua suggettione la Russia, e aggiunsela al regno Polacco; sì come racconta Mattia Miconio f.

d Lib. 7. ep. secr. 128.

e Cromer. lib. 12.

f Michou. l. 4. c. 18.

43 Il quale anche di Nanchero vescouo Vratislauiese, prelato di singular santità morto questo anno, ne lasciò scritto: *Nella sua morte certa donna religiosa vdì vn canto soauissimo, e fulle reuelato, che l'anima di Nanchero era portata in cielo dagli angeli*. E ciò sia detto delle cose occidentali: passiamo hora all'orientali.

44 Nacque in Cipri vna pericolosa discordia a fra il Re Vgo, e'l suo genero Ferrando marito d'Eschiuia sua figliuola, e fratello di Iacopo Re di Maiolica. E per modo crebbero gli odi, che pare che Ferrando pensasse di prender la fuga, e che'l Re suocero fosse quasi vicino a fargli mozzar la testa. Or'il santo Padre bramoso d'acconciargl'insieme, confortò Ferrando b a esser riuerente, e ossequioso verso il Re suocero suo, e studiossi d'inducere colle paterne sue esortationi Vgo c a por giu lo sdegno, e amare come figliuolo il genero; e pregollo, che non gli volesse far noia, nè ingiuria alcuna.

a To. 7. ep. secr. 199. Sur. lib. 7. cap. 55.

b Ib. ep. 200.

c Ep. 199.

45 In Armenia pullularono a quella stagione abbomineuolissime heresie, e'Saracini la guastarono, e predaronla: perche il Re Leone, per hauer soccorso da'principi occidentali, mandò suoi ambasciadori a Papa Benedetto; il quale l'ammonì con grauissime lettere d, non esserci miglior guernimento per resistere agl'impetuosi sforzi de'nimici, e per fiaccarli, che la diuina protettione; e per quella meritare, e hauerla, douersi abbattere, e annullare gli errori, che contaminauano l'Armenia. Appresso soggiunse, che a tornarui nel pristino candore la santa fede, i vescoui Armeni douessero celebrare vn sinodo, nel quale, condennati gli errori, confessassero la verità cattolica tenuta, e insegnata dalla chiesa Romana madre, e maestra di tutte l'altre. E consigliò il medesimo Re a dar' opera, che' libri delle decretali si riceuesse-

d To. 7. ep. secr. 137.

uessero dalla chiesa Armena, secondo li quali ella si reggesse nell'auuenire: imperoche all'hora la potenza de'nimici sia tornata a nulla, quando risiorirà la religione cattolica. Pregollo ancora che volesse mandare alla sede Apostolica alcuni huomini prudenti, li quali conferissero co'teologi della verità, onde venisse a esser purgata la caligine degli errori; e dipoi, così parendo, fossero colà mandati de'maestri in diuinità, li quali illuminassero l'Armenia collo splendore della vera dottrina.

46. ec. Per simil modo scrisse di queste cose al Cattolico a degli Armeni, a grande instanza richiedendolo, che douesse senza indugio ordinar concilio, e con gli altri vescoui insieme condennare le molte, ed enormi heresie degli Armeni contenute in vn libello b, che gli mandò.

a Ib.epist. 138.

b Ext.in ms. arch. Vatic. de reb. Tart. Armen. & c. pag. 10.

112 Hebbe molto a graue Leone che gli Armeni fossero accusati alla sede Apostolica, e imperciò fece, che Daniello monaco compilasse a loro difesa vn libro c, e mandollo a Benedetto; nel quale dolorosamente si rammarica, che quegli errori fossero stati messi addosso agli Armeni da huomini maluagi. Ma noi vedremo a suo luogo, che gli ambasciadori del Re d'Armenia confessarono a Clemente VI. esserui pullulati molti errori, e che'l Pontefice stesso si studiò d'estirpargli. Anzi mossi i prelati Armeni per l'esortationi di Benedetto, ragunato vn ben numeroso sinodo, condennarono gli errori compresi nell'allegato libello, e mandata vna solenne legatione al sommo Pontefice protestarono d, se essere presti ad ogni comandamento della sede Apostolica. Che si profferissero ancora il Cattolico, e gli altri prelati Armeni a osseruare piamente la ragione canonica, e che' legati apostolici riceuessero le decretali, e'decreti per portargli agli Armeni; lo dimostrano le lettere scritte al detto Cattolico a. Ma dagli Armeni passiamo a'Greci scismatici.

c Ext. in eod. arch.

d Clem. VI.l.3.an 3.ep.cur.3

a Ib.ep.37.

119. ec. Poiche separati si furono dalla chiesa Romana, fuori della quale non si troua nè dottrina pura, nè santità vera, quelli di loro, che ritiratisi in grandissimo numero nel monte Ato, mostrauano d'attendere alla contemplatione delle cose diuine, e all'acquisto delle virtù, mentre faceuano oratione, o dormiuano, trasformandosi satana in angelo di luce, erano intorniati da grandissimo splendore, e in quella gran conforto prendeuano.

129 Finalmente questo anno morì b Andronico Imperadore scismatico d'età d'anni e quarantacinque, o circa; e lasciò lo scettro a Giouanni Paleologo di noue anni c. Or' essendo egli insufficiente a regger l'imperio, fu dato il gouerno a Giouanni Cantacuzeno, che'l patriarca d diceua douersi a se.

b Cantacuzen lib.2. cap.40.

c Niceph Greg. l.11

d Cantacuzen. lib.3. cap.2.

DI CHRISTO
Anno 1342.

Indit.10.

Di Clem.VI.PP. Dell'Imp.oc.vac.29
1. DiGio:Paleol.Imp.de'greci 2.

1. ec. PAssò di questa vita adì xxv. d'aprile morendo con gran dolore di tutti i buoni Benedetto XII. e poiche hebbe retto il pontificato con somma pietà sette anni, e quattro mesi, e sei dì. Conta di lui lo scrittore delle sue geste, che vsò sempre grandissima diligenza nel prouuedere le chiese di buoni pastori, e ministri, cercando che fossero di vita honesta, e di buoni costumi, prudenti, e discreti, e sufficientemente letterati; e volle che s'antiponessero agli altri i migliori. Poi soggiugne:

e Gestorum apud Bosqu. & aliy.

Egli niente curò d'esaltare i suoi parenti, o congiunti: e sì non si troua ch'e' promouesse della sua schiatta ad alcuna prelatura, se non se vn solo, che fu fatto vescouo d'Arli, il qual nondimeno n'era molto ben degno, e fecelo ancora vinto in certo modo, da' prieghi, e dall'instanza de' Cardinali. De' laici non ne aggrandì veruno affatto; anzi non volle che per cagion sua mutassero loro stato, ch'era per prima assai infimo; onde domandandogli piu signori d'alto affare per isposa l'vnica nipote, ch'egli hebbe, non la volle donare a niun di loro; ma la diede al figliuolo d'vn semplice mercatante di Tolosa con dote secondo lo stato del mercatante medesimo.

Nè meno e'risplendè per la dottrina, che per l'integrità sua, e lasciò moltissimi, ed eccellenti parti del suo ingegno a; ilperche si dee connumerare fra gli scrittori ecclesiastici. Segue a dire lo scrittore delle sue geste.

a Ext. in m s Vatic signat. nu. 4006. & alibi.

5 *Se lecito è così scriuere, dopo i martiri, e gli altri, che la Chiesa venera, e adora come santi, egli fu tra' migliori; e deesi meritamente così riputare: il quale pieno di grandi meriti, dopo molte cose virtuose, e degne di laude, rendè lo spirito al Saluatore negli anni del Signore* MCCCLII. *adì* XXV. *del mese d'aprile, l'anno ottauo del suo pontificato: e fu sepellito nella chiesa maggiore di Vignone in vna cappella per ciò fabbricata, illustrandolo Iddio anche con miracoli.*

6 Dopo il solenne ossequio a lui fatto, fu da'Cardinali creato sommo Pontefice Pietro prete Cardinale del titolo de' SS. Nereo e Achilleo, del quale così dice l'autore Tedesco b, il cui nome non è palese: *Clemente VI. di Malmonte della diocesi di Limogi, chiamato prima Pietro di Ruggeri, monaco del monastero di Casa di Dio, dell'ordine di S. Benedetto nella diocesi di Chiamonte, dipoi fatto in Parigi maestro in teologia, quindi abate* * *Fescanese, poi vescouo d'Arezo, e appresso arciuescouo prima di Sens, e poscia di Ruan: dipoi creato da Benedetto XII. prete Cardinale del titolo de' SS. Nereo e Achilleo, e finalmente morto lui fu eletto Papa adì* VII. *di maggio, negli anni di Christo* MCCCXLII. *e adì* XII. *nel qual giorno cadde quell'anno la festa della pentecoste, fu incoronato appo i frati Predicatori.* Cose a queste simiglianti scriuono altri a.

b M s Vatic. sign. nu 3765. in Clem. VI. eius gestor auct. apud Bosq. Hocsim. lib. 2. c. 37. & alij.

* Fiscanense.

7. 8 Quindi fu condotto b per le strade principali della città da Giouanni conte di Normandia, e futuro herede del reame di Francia, prestando egli il seruigio di palafreniere. Dopo la qual pompa il nouello Pontefice fece auuisati con lettere circolari c i Re, e molti altri principi d della morte di Benedetto, e della sua elettione, e confortogli a osseruare i precetti diuini, e amare la giustitia, e difendere le chiese, e conseruare intatta la libertà ecclesiastica. E simigliantemente scrisse agli arciuescoui, e a'vescoui, e agli altri prelati, raccomandandosi alle orationi loro, e richiedendoli, che douessero procurare con ogni studio, e sollecitudine di far cessare le guerre intestine. Ed egli medesimo si mise con grande animo all'impresa di recar a concordia i Re.

a Scriptor eius vita apud Bosq. Rebdorf in annal. m s. bibliot. Vatic. signat. num 2040. in Clem. VI.
b Id. m. s. c Clem. an. 1. l. a epist cur. 1. &c.
d An. 1. lib 6 pag 1. & 64. &c.

9. 10 E primieramente mandò suoi legati e a Filippo Re di Francia, e a Adoardo Re d'Inghilterra, Pietro di Prati vescouo Cardinale Prenestino, e Anibaldo vescouo Cardinale Tusculano. Tanto piu disiderabile era la pace fra que' due Re, quanto il soldano di Babilonia, e di Soria, e d'Egitto, presa baldanza per le loro discordie, tempestaua l'Armenia; e'Re Maomettani d'Africa ogni lor potere adoperauano per sottomettere alla tirannia Moresca i regni di Spagna, e

e Gesta Cl. apud Bosq.

co-

come rammaricandosene, e piagnendo dice il nouello Pontefice nella lettera a scritta a' prenominati Cardinali della legatione loro imposta; a' quali ingiunse, che mettendo innanzi a loro le rouine imminenti al Christianesimo, cercassero di pacificargl'insieme, e reprimessono colle minacce delle pene ecclesiastiche que', che le hauessero dato impedimento, e annullassero le promesse fatte, e giurate di proseguir la guerra: e oltre a questo comandò che, se' Re medesimi, e gli altri imbrigati di quella guerra, rifiutassero di fare infra loro triegua, eglino la dinuntiassero con autorità apostolica, e publicasserla, e scomunicassero i rompitori di quella, e mettessero l'interdetto nelle lor terre.

a Bod. l. 6. ep. cur. 2.

11. ec. In questo mezo i Re faceuano grande apparecchiamento d'oste; quando Clemente, per ritardarli, diede sentenza di scomunicatione contra coloro b, che pigliassero a nolo, o armassero nauilio per entrare hostilmente in Francia, ouero hauessono osato c d'assalire il regno Inglese per terra, o per mare.

b Ib. ep. 9.

c Ib. ep. 60

16. ec. Era tra queste cose fieramente lacerata per le sette, e per le continue guerre, oltre all'altre prouincie d'Italia, la Lombardia, per l'ambitione de' grandi, li quali nella lunga vacatione dell'imperio, non potendo esser repressi per tema, nè per la potenza di niun vero Re, s'haueano fatto nuoui principati, e sforzauansi di dilatarli. Riconosceuano dalla sede Apostolica i titoli delle dignità, c'haueano per istabilire le cose loro, e teneuano ancora col Pontefice contra'l Bauero. Or' il santo Padre per recarli più facilmente a concordia, e fermare la pace, vi mandò suo legato Guiglielmo d Curti prete Cardinale del titolo de' SS. Quattro: il quale esercitò egregiamente l'vfficio ingiuntogli; tanto che Lodouico Bauero, saputo i principi essersi allegati insieme, non osò entrare in Italia: anzi le compagnie Alamanne, che consumauano la Romagna, furono cacciate d'Italia, sì come si riferisce nella storia de' Cortusi a.

d Clemen. vit. 1 apud Bosq.

a Cortus. hist. lib. 8. cap. 10.

20. 21 Intanto i Romani pregarono a grande instanza il nouello Pontefice, sì come n'haueano già richiesto per più ambascerie i suoi antecessori Clemente V. Gioanni XXII. e Benedetto XII. che volesse venire a Roma. Fu ingiunta quell'ambasceria a Cola di Rienzo, percioche era bello, e ornato fauellatore; com'afferma lo scrittore delle sue geste.

22 Scusauasi Clemente di non potersi partire per attender'a cessare l'aspra guerra nata fra gl'Inglesi, e' Francesi, e prouuedere alle cose di Spagna, ch'era in male stato.

E qui non lasciamo di dire com'egli per tenere a segno le prouincie della Chiesa, creò legato della sede Apostolica Amerigo prete Cardinale del titolo di S. Martino ne' monti b; e stese anche l'istesso vfficio suo in Toscana, e Sardigna, e Corsica.

b An. 1 l. 6. ep. com. 1.

Ardeua principalmente la Toscana per le guerre intestine, combattendo insieme c i Pisani, e' Fiorentini: Lucca dopo lungo assedio s'arrendette a' Pisani d, e' Fiorentini, parendo loro male stare e, veggendo che Malatesta lor capitano non s'era ben portato nella detta guerra, elessono per capitano, e conseruadore del popolo, Gualtieri duca d'Atene, e conte di Brenna Francese: col salaro, e co' caualieri, e pedoni c'hauea Malatesta per termine d'vn'anno. Il quale dapoi, sì come colui, che molto sagace era, operò sì colle arti, che fu fatto signore a vita f.

c Io. Vill. l. 11. c. 139 Leonard. Aret. hist. Loren l. 6. & alij.

d Io. Vill. vbi sup.

e Id. l. 12. cap 1.

f Bod. lib. cap. 3.

23 Sforzauasi all'hora Ruberto Re di Napoli di reintegrare il regno col

col ricouerare l'isola di Sicilia, e pareua che piu facilmente potesse all'hora al suo intendimento venire, che prima per la morte di Pietro d'Araona occorsa nel mese d'agosto a Milazzo, ou'era caduto forte malato per le fatiche campali: che tosto vi nacquero delle mutationi b, e que' della casa de' Palizi, i piu potenti di Messina, per trattato di Ruberto, corsero la città stessa di Messina con armata mano, e presono il forte castello di S. Saluadore, che è sopra il porto di Messina. Ma non mandando Ruberto di subito soccorso, Guiglielmo figliuolo gia di Federigo Re di Trinacria vicario pe'l figliuolo del detto Pietro suo fratello, ch'era di poca età, ito a Messina con quattrocento caualieri, la rihebbe; e fece combattere il prenominato castello, e acquistollo.

a Io. Villā lib. 11. cap. 127. Fazel post decas. lib. 9 cap. 4 & 4 b Io. Villā lib. 12. cap. 13.

E non è da dimenticare di mettere in nota vn preclaro esempio c di pietà dato dal Re Ruberto, e dalla Reina Sancia, e molto commendato dal Pontefice d, e fu che ottennero con grandi spese dal soldano il sepolcro del Signore, e alcuni altri luoghi sacri, perche alcuni religiosi vi celebrassono i diuini vffici: e oltre a ciò la Reina fabbricò nel monte Sinai vn monastero per dodici frati Minori.

c An. 1. lib. 1. epist. com 1516. d Ibid. epist 1839.

24 Questo anno i Christiani hebbero in occidente, come piacque a Dio, piu vittorie nauali sopra i Mori. In prima dieci galee di Castiglia n'oppressero dodici de' barbari nel porto di Bulonio, anzi che s'vnissero con ottantatre altre, ch'erano a Setta armateui dal Re di Morrocco legato a quel di Granata. Dipoi fu vinta tutta l'armata Moresca alle foci del fiume Guadamecilo: perdendo i Maomettani venti quattro galee tra prese da' nostri, e sommerse, e furono morti gli ammiragli d'amendue le lor'armate. Scriue Giouanni Mariana e che l'armata Raonese non fu a quella battaglia; ma che mandata dapoi a Pietro d'Araona prese tredici galee cariche di vittuaglia.

e Mariani l. 16. c. 10.

25 Poiche Alfonso Re di Castiglia hebbe superato gli Africani, e' Granatesi, cinse d'assedio Algezira a città fortissima: il quale assedio durò piu anni. Intanto prendeuano i barbari animo e ardire per la discordia natale tra' Re Pietro d'Araona, e Iacopo di Maiolica, i quali in vece di congiugnere l'arme per guerreggiare i Saracini, le volsero l'vno contra l'altro per cagione leggiera; che'l Re Raonese si lamentaua di Iacopo c'hauesse fatto batter moneta in Perpignano contra i patti, co' quali la contea di Russinone gli era stata data in feudo. Cercò preuiamente il vicario di Christo di recargli a pace, mandando ad amendue Arimando arciuescouo d'Aix b, il quale fece sì c, che pareua essersi aperta la via alla concordia; che Iacopo Re di Maiolica affermò di volere stare alla ragione, e Pietro prolungò il termine giudiciale insino adì VIII. d'agosto. E sperandosi che si douesse finire felicemente il negotio nel prossimo parlamento da farsi, il Re di Maiolica, hauuto il saluo condotto da Pietro, fu a lui. Ma là doue era portata speranza di concordia, nacque vn' aspra guerra per li sospetti presisi, che sotto colore di parlamento fossero poste insidie. Riferisceli Giouanni Mariana d.

a Id. ibid. b An. 1. lib. 6 epist. cur 7. c Suric lib. 7. cap. 61.

26 Ciò saputo il Pontefice molto dolente fu, che l'inopinato caso hauesse acceso guerra tra' Re parenti con gran pericolo della religione Christiana in quelle parti per cagione de' Saracini, li quali niuna cosa piu bramauano, che sottomettere alla lor tirannia la Spagna: e per ispegner la nascente fiamma, vi mandò con gli opportuni ordini e Andrea prete Cardinale

d Marian lib 19. cap. 12. e An. 1 lib. 6 epist. cur 42 45 47. & 52.

nale del titolo di S. Susanna: ma ogni fatica, e diligenza in vano andò, sì come vedremo l'anno appresso.

27 In tanto entrato Lutero maestro de' Crociferi colla sua gente nella nuoua Marca, cercaua di recarla in sua forza, quando venuto vn grande esercito di Lituani in Prussia la guastarono, ardendo, e vccidendo, e leuando gran preda di prigioni, e d'altre cose. Il che saputo Lutero in tanta tristitia cadde, e di quella in tanto furore trascorse, che a se medesimo vscì di mente. Nel cui luogo fu sustituito Herrigo Dusemer, come riferisce Mattia Micouia a.

a Michou. lib. 4 cap. 23. Gio. Vill. lib. 12 cap 6.

28 Pianse l'Vngheria l'anno stesso b la morte del Re Carlo suo ristoratore, e amplificatore, che hauendola trouata lacerata, e in miserabile stato, abbattuti i tiranni, la rendè fiorentissima, e domati d'intorno i nimici della santa fede, dilatò grandemente i confini del regno medesimo da se tenuto quarantadue anni. Habbiamo ne' fogli addietro fatto ad hora ad hora ricordo, secondo le lettere papali, di più gloriose vittorie da lui hauute, che tacquero gl'historici. Egli lasciò tre figliuoli e per nome chiamati Lodouico, Andrea, e Stefano destinati da lui Re d'Vngheria, di Sicilia, e di Polonia. Lodouico maggior degli altri prese per ragione di successione l'Vngheria, e fu coronato d dall'arciuescouo di Strigonia, presenti assai vesconi, e molta baronia.

c Id. ibid. Bonfin. decad. 2. l. 1. & alij

d Mich. l. 4 cap 23. & alij.

29 *Questo anno Papa Clemente*, dice lo scrittore delle cose sue e, *adì* xx. *di settembre, che fu la feria sesta delle tempora, creò otto Cardinali preti, e due diaconi: i preti furono frate Elia da Nabilino dell'ordine de' Minori, della diocesi di Perigorgo, all'hora arciuescouo di Nicosia*, e pochi mesi prima fatto patriarca di Gerusalemme: *Guido fratello del conte di Bologna arciuescouo di Leone; Andrea di Firenze Italiano vescouo di Tornai*, chiamalo Giouanni Villani Andrea Ghini Malpigli, e dice che fu fatto Cardinale a' prieghi del Re di Francia. *Stefano d'Alberto della diocesi di Limogi, vescouo di Chermonte*, questi succedè poscia a Clemente, e nominossi Innocenzo VI. *Hugo di Ruggeri monaco dell'ordine di S. Benedetto eletto vescouo di Tulles, fratello del Papa; Ademaro di Ruberto della diocesi di Limogi notaio della sede Apostolica; e frate Geraldo di Guardia della diocesi di Limogi, maestro generale dell'ordine de' Predicatori, parente del Papa medesimo. I diaconi furono Bernardo della Torre in Aluernia, della diocesi di Chermonte suddiacono del Papa, e Guiglielmo di Giudice legista della diocesi di Limogi, figliuolo d'vna sorella del Papa stesso.*

e Gest. Clem VI. apud Bosq

DI CHRISTO

Anno 1343.

Di Clem. VI. PP. Dell'Imp. occ. vac. 30.
2. D'Gio: Paleol. Imp. de' greci. 3.

Indit. 11.

1. ec. Clemente bandì la croce a all'vsato modo della Chiesa sopra la gente fiera de' Turchi nata, e cresciuta a danno de' Christiani: la quale sarebbe stata domata ne' cominciamenti della sua tirannia per la sollecitudine del vicario di Christo, se' Re, e' principi fossero stati d'vn'animo, e d'vna volontà con esso lui; il quale si mosse a prendere quella pia guerra per le lagrime, e per li trabboccamenti de' Christiani orientali.

a An. 2 par t. epist. cur 31.

4. ec. Ma ancorche fossero inuitate tutte le nationi Christiane a opera sì grande, e sì preclara, nientemeno da pochi si poteua sperare aiuto: che l'In-

l'Inglese era instigato dal furore a combattere la Francia, il Francese appena difender potea le cose sue proprie: il Castigliano, e'l Portoghese impugnauano, e sconfiggeuano con molta gloria loro, i Granatesi a; il Raonese attendeua a opprimere il Re di Maiolica: la Germania ardeua per la guerra ciuile: i barbari settentrionali esercitauano gli Vngheri, e' Boemi, e' Liuoni, e gli altri popoli confinanti: l'Italia piena era di sette: la Sicilia, e la Trinacria non istauano senza pericolo, e timore grande di guerra. Non si potette adunque fare, sì come fu fatta, solennemente la sacra lega contra i Turchi, se non fra Papa Clemente, e Bartuccio Gradenico doge di Vinegia, e Vgo Re di Cipri, e Eliono da Villanuoua maestro de' caualieri di Rodi, conciosiacosache essi più tribolati fossero dalla potenza Turchesca, che gli altri principi, e'l Pontefice ardesse di disiderio, e di zelo della difesa della religione.

a Bosq. hist. lib. 2.

11 Mentreche'l vicario di Christo faceua il sacro apparecchiamento contra i Turchi, Giouanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli, o più tosto, non essendo egli atto per l'età puerile a regger l'imperio, i baroni suoi consiglieri, percossi col flagello Turchesco richiesero Papa Clemente d'aiuto, mostrandosi bramosi di tornare nel seno di santa Chiesa: ma l'opere loro non risposero alle parole.

12. 13 Erano tempestati i Greci non pure da' Turchi, ma etiandio da' Tarteri: e come che egli domandassero solamente aiuto contra i Turchi, nonpertanto il Pontefice promise insieme la certissima protettione della sede Apostolica contra i Tarteri b, e mostrò vno esser' il pastore dell'ouile del Signore, nè verun'altro, che'l Romano Pontefice: e che l'imperio di Costantinopoli, finche come tale il riconobbe, e venerò, e vbbidillo, fiorì in lettere, e in arme.

b To. 2. epist. secr. 414 & alibi.

14 Significò ancora a Clemente per lettere, e per vn messo, Demetrio despoto di Grecia, come ardeua di disiderio di venire nel seno della chiesa Romana: al che fare il sollecitò a il santo Padre bramoso d'accoglierlo, e d'abbracciarlo, e trattarlo come figliuolo amantissimo.

a Ibid. epist. 492.

15 E studiossi b per simil modo di ridurre con grauissime lettere all'vbbidenza della Chiesa cattolica i patritij, e' senatori, e baroni Greci, e'l popolo di Costantinopoli c, e spose insieme loro quanti beni recasse già a tutto l'imperio la santa vnione delle chiese, e quanti mali hauesse cagionato la scisma; per la quale la diuina giustitia hauea permesso, che la Grecia si fosse ridotta allo stato miserabile, ch'e' medesimi vedeuano, ed esperimentauano; e pregali che imperciò debbano procurare, si faccia l'vnione della chiesa orientale, e occidentale.

b Epist. secr. 418.
c Epist. 419

16. ec. E specialmente stimolò d il patriarca, e gli arciuescoui, e' vescoui dell'imperio Greco a adoperare in questo negotio ogni potere, sì come l'vfficio loro richiedeua, e con poderose sentenze del vangelo mostrò esser' vna la Chiesa cattolica, la quale secondo l'ordinatione di Christo signor nostro, ha vn sol capo, e sommo pastore, che è il successor di S. Pietro. Ma sì degna impresa vana tornò, come s'è accennato, per la perfidia de' Greci scismatici.

d Epist. 416

21. ec. Studiossi ancora Clemente di recarsi ad amici i Re barbari, per più facilmente tirargli alla santa conoscenza, e a tener protettione de' Christiani dimoranti ne' loro imperi. Era stata propagginata tra gli Sciti Tarteri la santa fede, per opera massima-

mamente d'alcuni religiosi: ed essendo ito a Vignone dalla Tarteria settentrionale Elia Vnghero, e hauendo sposto a Papa Clemente lo stato della Christianità di que' paesi, e come l'Imperadore Ianbeco permetteua che si dilatasse la Christiana religione; sua santità il pregò a che volesse continuare a fauorargli, e difendergli, e mandare a simiglianza de' maggiori suoi ambasciadori alla sede Apostolica per nodrire, e crescere l'amicitia. Ma vegniamo a' fatti de' principi occidentali.

a To. 2. ep. secr. 182.

24 Fu fatta triegua per tre anni a richiesta, e per opera del Pontefice tra Filippo Re di Francia, e Adoardo Re d'Inghilterra, il quale acconsentì a essa non per amor della pace; ma non essendo all'hora il tempo opportuno a combattere, nè potendo egli promuouere per la potenza del nimico, i consigli da se presi, diede indugio alla guerra, com' hauea fatto auanti a Cambrai, e a Tornai, per poterla ricominciare con maggior'apparecchiamento d'arme. Diciamo hora di quel che'l Pontefice adoperò per metter pace tra Pietro Re d'Araona, e Iacopo Re di Maiolica.

25. ec. Lamentauasi'l Raonese che violate fossero le ragioni lasciategli da'suoi antenati, e per difenderle, non comparendo in giudicio il Re di Maiolica, postosi a sedere pro tribunali in Barcellona, cinto d'vna corona di grandi d'Araona, il condennò b come contumace, e pronuntiò la Maiolica, e le contee di Ceritania, e di Rosciglione douersi congiugnere colla reggia d'Araona, come feudo suo: Dipoi tenuto trattato occulto co' cittadini di Maiolica c, hebbe senza lo stabilito tradimento, la signoria di quella, e di tutta l'isola, ricogliendosi 'n fretta il Re Iacopo per campare la persona, in vna galea, e partendosi dell'isola.

b Surit. lib. 7. cap. 69.

c Id. ibid. & Matth Villan. lib 1. cap. 27.

36. 37 Mentre le prescritte cose così andauano, Alfonso Re di Castiglia fortissimamente strigneua Algezira reggia de' Mori in Ispagna, quando Filippo Re di Nauarra, e molti principi Francesi, e Inglesi per cagione della triegua fatta fra' loro Re a, andarono in suo aiuto: ma non poterono guari di tempo dimorare in quelle parti per la mal'aria, e di essi morirono il Re di Nauarra, e'l conte di Foci; onde i barbari, prendendo vigore, e baldanza, diliberarono di voler combattere; ma furono col diuin'aiuto sconfitti, e tagliati.

a Hi. sem. cap. 28 in Alfon. & alij.

38. ec. Combattessi b nel medesimo tempo nelle parti settentrionali da piu Re, e principi per la santa fede contra i barbari Lituani, c'haueano fatto danni grandi alla Christianità di Prussia, e di Liuonia. Impresero quella sacra guerra Giouanni Re di Boemia, e Lodouico Re d'Vngheria, co' quali si congiunse c Guglielmo duca d'Hollanda, e d'Hannonia, colla sua scelta, e buona gente. Penetrarono i Re la Liuonia, e mentreche diuorauano con ferro, e con fuoco ciò, che auanti lor si paraua, Boguslao duca di Lituania entrò in Liuonia, e nel tratto Zambiese, e feceui grande guasto, il quale fu attribuito da' detti principi alla codardia del maestro de' Crociferi. Aggiugneua vigore alle forze della gente infedele l'antica discordia, ch'era d tra Casimiro Re di Polonia, e' religiosi caualieri di S. Maria de' Tedeschi dello spedale Gerosolimitano, sforzandosi i Polacchi di recare in lor potere la Pomerania, e altri luoghi, che doueuano essere stati occupati da quelli; li quali per l'altra adduceuano loro ragioni. In vltimo Casimiro venne a concordia e co' detti caualieri, riceuendo la Cuiauia, e la Dubrinia, e cedendo le ragioni, ch'egli hauea

b Michou. lib. 4 cap. 23. Cromer lib. 12.

c Io. d Leyd lib 28. c. 9.

d To 2. ep. secr. 70.

e Crom lib. 11 in asi mir. ld.

uea in altre prouincie. Ma poco durò la concordia, come vedremo.

41 Regnaua all'hora in Isuetia, e nelle prouincie circonuicine il Re Magno, a cui il Pontefice diede questo anno paterni ammonimenti a per renderlo amabile, e gratioso negli occhi di Dio, e degli huomini; fosse diuoto, amasse la giustitia, reprimesse gli huomini maluagi, e iniqui: hauesse in honore le chiese, e le persone ecclesiastiche, mantenendo le ragioni, e' diritti loro: fosse misericordioso, difenditore de' pupilli, e degli orfani, e delle vedoue, e dell'altre persone pouere, per passarsene alla fine dal regno temporale e corruttibile, alla gloria del sempiterno. Volesse Dio ch'egli hauesse portato sempre dauanti agli occhi sì saluteuoli ammaestramenti del santo Padre, e non hauesse oscurata la laude della giustitia; che haurebbe potuto propagginare felicemente i suoi regni ne' posteri. Ma perche rifiutata contra ogni ragione Elisabetta figliuola del conte Herrigo d'Holsatia, ch'egli hauea per matrimonio aggiunta ad Aquino Re di Noruea suo figliuolo, gli diede per isposa Margarita figliuola di Valdemaro Re di Danesmarche, diuisandosi di meglio confermare per così fatte nozze piu splendide le cose proprie: ingannato dalla vana speranza, meritò esser per giusto giudicio di Dio scacciato del regno: della qual cosa tratta piu ampiamente Alberto Cranzio b; e aggiugne che'l regno fu dato ad Alberto figliuolo del duca Magnopolese.

a To. 2. ep. secr. 206.

b Crantz. Suec. lib. 5 cap. 29.

42. ec. Questo anno volendo Papa Clemente prouuedere alla republica Christiana, perche la benignità di Benedetto suo antecessore non era stata bastante a inducere il Bauero a riconoscersi de' suoi enormi eccessi, prese consiglio di costrignere i principi elettori a elegger' il Re de' Romani senza aspettare la morte di Lodouico, ouero s'elli non volessono vbbidire, creare vn nuouo Imperadore coll'autorità apostolica, per la quale l'imperio era stato trasportato dagli orientali negli occidentali: ma, temperando la seuerità colla clemenza, lui prima ammonì a, che si douesse oggimai rauuedere, e tornar' al cuore: e ponesse giu gl'imperiali ornamenti, e' titoli, per non riprenderli, che di consentimento della sede Apostolica: lasciasse la protettione degli heretici: rimanessesi di profanare le cose sacre: restituisse i benefici a' cattolici, discacciandone gli occupatori, e ritornasse con sommessione Christiana nel seno di santa Chiesa per ottenere perdono delle molte, e grandi sue fellonie: e dispregiando il Bauero gli ammonimenti, diede contro a lui piu graue sententia, e gittogli al volto la sua resia, e la protettione da lui tenuta di Marsilio, e di Iandono heresiarchi, e gli altri misfatti, de' quali s'è fatta memoria addietro.

a An. 1. lib 6. epist. cur 34.

61. ec. Ancora Papa Clemente citò a comparire in giudicio Herrigo di Virnebur, il quale, essendo stato gia, come si disse, promosso all'arciuescouado di Magonza dalla sede Apostolica, s'era non senza nota di grandissima ingratitudine accostato al Bauero b. Ma egli appoggiato al bastone d'Egitto, hebbe a vile e l'ammonitioni, e le minacce papali: onde vedremo che fu condennato come contumace, ed essere stato sustituito in suo luogo Gerlaco di Nassouia.

b An. 1. lib. 1 epist. cur 46.
c Ser. on. lib 3 Mog. rer. in Henr.

69 Molto piu prudentemente si portò Baldouino arciuescouo di Treui, il quale essendosi per addietro renduto indegno della gratia della sede Apostolica, gli mandò ambasciadori con sue lettere d, obbligandosi con essi di fare tutto ciò, che s'era stabi-

d To. 4 ep. secr. pag. 209.

stabilito per la sua riconciliatione colla Chiesa. E basti fin qui hauer detto delle cose d'Alamagna: vegniamo hora all'Italiane, cominciando da quelle del reame di Napoli, che furono molto torbide, e meste.

70. ec. Questo anno adì diciannoue di gennaio (dice Giouanni Villani a) passò di questa vita il Re Ruberto di sua malatia nella città di Napoli: e innanzi ch'e' morisse come sauio signore dispose i suoi fatti per l'anima cattolicamente, sì come a tanto signore, e diuoto di santa Chiesa si conueniua. Visette da ottanta anni; sauio fu sì di senno naturale, sì di scienza, come grandissimo maestro in teologia, e sommo filosofo, e di tutte le virtù dotato. Lodalo ancora il Petrarca b come sommo Re, e sommo filosofo, nè men chiaro, e illustre per lettere, che per lo scettro, e descriuendo elegantemente sua morte, dice oltre al' altre cose: *Transibat dies vltimus, extremæ hora tempus instabat: nulla interim querelæ, nulla vsius lacrymæ fluebant, cum alienas abstergeret.* Fu sepellito al monastero di S. Chiara in Napoli gia da lui fatto fare, e riccamente dotato. Ripiglialo il Villani c, che poiche egli cominciò a inuecchiare, l'auaritia il guastasse in piu guise; ma ch'e' se ne scusaua per la guerra, c'hauea per racquistare la Sicilia.

a Villa. lib 12 cap 9. Collenut. hist. Neap. lib 5. Summont. lib 3 & aly.

b Petrar. in præfat.

c Id. ibid.

73 Dopo la sua morte nacque discordia tra' reali: che Carlo duca di Durazzo figliuolo di Giouanni fratello del Re Ruberto aspirò per ingegno, ed inganno alle nozze di Maria sorella della Reina Giouanna, ancorche secondo i patti fatti tra Ruberto Re di Napoli, e Carlo Re d'Vngheria, e secondo il decreto papale fosse stata promessa a vn'altro fratello d' Andreas d, accioche il regno di Napoli passasse ne' posteri del Re d'Vngheria. Or'il duca di Durazzo, non auuedendosi che per tal fatto s'apprestaua vna ignominiosa morte, con dispensatione del Papa hauuta furtiuamente, e per procaccio di Talairando prete Cardinale del titolo di S. Pietro a' vincoli suo zio materno, sposò senza saputa della Reina, Maria sua sorella; per hereditare il reame, se quella non hauesse hauuto figliuoli.

d Ann. 1. 15 ann. 1332 num. 19.

74. ec. Giouanna, e'l marito Andreas per la poca età insufficienti erano al gouerno del regno: il perche Ruberto nello stremo di sua vita ordinò per testamento che'l gouernassero il vescouo Cauallicese cancelliere reale, la Reina Sancia, e alcuni altri da se nominati, finche Giouanna toccasse l'anno ventesimo quinto, la quale non potesse nell'amministratione publica far nulla senza l'assentimento loro. Ma ella da leggerezza giouenile mossa, non si lasciaua regger da essi, e presasi tutta l'autorità reale, tal'hora senza prender consiglio da veruno, e tal'hora allentendole alcuni, volgeua sottosopra le cose di quel reame. Al Pontefice adunque, come a supremo signore di esso, appartteneua porger rimedio a que' mali. Senzache quando la sede Apostolica inuestì del reame di Sicilia Carlo I. si stabilì che'l Papa ne prendesse l'amministratione mentre che l'herede dello scettro fosse nell'età minore. Per la qual cosa Clemente tenuto prima sopra ciò consiglio co' Cardinali, per prouuedere al bene del regno, e per difendere le ragioni della chiesa Romana, con editto papale pronunciò, Ruberto non hauer potuto dare il gouerno della Reina Giouanna, e del regno al predetto vescouo, nè alla Reina Sancia, nè agli altri in quel regno, nel quale ciò apparteneua a sua santità, nè loro essersi potuti in quello intromettere; e casso, e annullo tutte le cose fattesi in virtù della predetta ordinatione di

Ruberto, dal vescouo, e dalla Reina Sancia, e dagli altri, e si ancora dalla nouella Reina: e fece a in vece sua, gouernatore, e balio del regno, finche ella peruenisse all'età legitima, Aimerico prete Cardinale del titolo di S. Martino ne'monti.

a An 2.lib. 2.epist.cur 43.& 44.

82. 83 Hauea lasciato a Giouanna il Re Ruberto suo auolo vn grandissimo apparecchiamento d'armata per leuare a'Raonesi il regno di Trinacria, pe'l quale impauriti Lodouico fanciullo successore di Pietro, ed Elisabetta sua madre, e'l duca Giouanni zio di lui, mandarono ambasciadori alla sede Apostolica per trarne la pace. Del che Clemente fece auuisata Giouanna, promettendole che non haurebbe comportato che la Trinacria si separasse dalla signoria di lei, ne tratterebbe di concordia senza sua saputa, e imperciò ella gli aprisse il suo sentimento il piu tosto che potesse.

84 Che si trattasse nel segreto senato della Reina d'andar'a combattere quell'isola, lo significa il Petrarca b nella descrittione della fiera tempesta del mare di Napoli, mentre dice che tutte le naui, che s'erano riparate in quel porto, come in luogo sicurissimo, perirono, da vna infuori, nella quale hauea quattrocento ladroni, ch'erano stati liberati dal supplicio per esser'esposti alle spade de'nimici nella guerra Siciliana da farsi; e stauano rinchiusi in vna naue.

b Petrar l. 5.aerebfa mil.epist.5

85 Contano c che la città di Vinegia fu all'hora a gran pericolo; per opera de'demoni, ma hauernela tratta i santi suoi protettori Marco, e Niccolò, e Giorgio, li quali appariti a vn buon'huomo pescatore, gli fecero vedere vna barca tra'fiotti ripiena di spiriti maligni, che all'imperio de'santi medesimi sparirono; e tantosto il mare tranquillo diuenne.

c Petr.Iustin.histor Venet.l 4 Sabel lib. dec.2.

DI CHRISTO
Anno 1344.

DI CLEM.VI.PP. DELL'IMP.OCC.VAC.31. Indic.13.
3. DI GIO:PALEOL IMP.DE'GRECI 4

1. 2 Hebbersi questo anno due vittorie sopra i nimici della santa fede, colla conquista delle Smirre in Asia, e d'Algezira in Ispagna. Or furono i Christiani dettati, e mossi a innalzare gli stendardi trionfali della croce per le frequenti, e atroci co[illegible] fatte dal Turco in Asia, stim[illegible] massimamente in varie guise il sommo Pontefice, il quale fece bandire in varie parti la crociata a contra la gente empia, e fiera, d[illegible] indulgenza di colpa, e di pena a chi prendesse la croce: e oltre a piu altri diputò a far questo in Lombardia Venturino dell'ordine de'Predicatori, di cui si ra[illegible] di sopra, atto molto per le sue virtu, e per la sacra eloquenza a commuouere i popoli alla pietà, e ra[illegible] a lo b a Giouanni vescouo di Milano, e a'vescoui suffraganei suoi.

a To.3.ep. se.r.789.

b Ibid.

3. ec. Posesi l'armata Christiana alla città delle Smirre (dice Giouanni Villani c) molto forte, e fornita di molta gente d'arme Turchi, e Saracini; ed entrarono nel porto, e per forza vi presero le torri, e tagliarono, e gittarono in mare i Turchi, che vi erano alla difesa. Vinto il porto assalirono la terra da piu parti, e combattendo per forza d'arme, l'hebbono con gran tagliata, e vccisione di Saracini, e Turchi, che non vi lasciarono huomini, nè femmine, ne fanciulli, che non mettessono crudelmente alle spade, e a morte. Della qual vittoria auuisate Papa Clemente da Andrea Dandalo doge di Vinegia, se ne rallegrò grandemente, e rendè le douute gratie, e laudi a Dio d, e scri-

c G.Villā. lib.12 cap. 38.

d To.3.ep. secr.1031

scrissene a' Re Christiani per indurgli a congiugnersi seco, e co' predetti principi, c'haueano fatto lega, e compagnia contra i Turchi, e oltre agli altri a Filippo Re di Francia a, e dipoi a quel d'Inghilterra b.

a Ibid. epist. secr. 606.
b Epist. 718

7. 8 Mentre era repressa la fierezza de' Turchi, i Saracini di Soria, e circonuicini afflissero molto gli Armeni c, e chiedendo eglino aiuto, Clemente ordinò d al patriarca Latino di Costantinopoli, che soccorresse coll'esercito nauale Guido Re d'Armenia: Il quale riceuuto quello scettro hauea mandato suoi ambasciadori al Papa, significandogli la diuotione c'hauea alla sede Apostolica, e protestando di tenere la fede, che la chiesa Romana insegnaua. Al quale rispondendo il santo Padre commendò molto la sua pietà, e confortollo e a diradicare gli esecrabili errori, che in certe parti del suo reame si teneuano, e insegnauansi da alcuni maluagissimi Armeni.

c Epist. 265
d Epist. 264
e Epist. 275

9 Questo anno sua santità si mise a trattare di riuolger Lodouico Bauero dall'heresie, e dalla scisma all'vbbidenza di S. Chiesa; ed essendo stato prorogato f il giorno, pe'l quale gli era comandato che tornasse nel grembo della Chiesa, al dì della natiuità della Madre di Dio, ne fece auuisato Carlo marchese di Morauia figliuolo di Giouanni Re di Boemia, della cui promotione all'imperio si trattaua.

f Epist. 55

10. ec. Passati alcuni dì dopo quella festa, Lodouico scrisse vna cortesissima lettera g a Clemente, colla quale affermaua se esser disposto, e apparecchiato di tornare all'vbbidenza della Chiesa, e pregò sua santità, che gli piacesse di perdurre a felice fine il cominciato trattato, promettendo di mandar tantosto ambasciadori suoi alla sede Apostolica. Che quelli v'andassero, e che a nome di lui si sottomettessono nel concistoro de' Cardinali al Pontefice, si ritrae per vna lettera scritta dal Pontefice medesimo ad Alberto duca d'Austria a.

g Ext in veter schedis bibliothec Vallicell.
a Epist 547

13. ec. Scriuono gli storici b hauer' anche il Bauero domandato al Pontefice, che gli volesse prescriuere le penitenze, e l'altre cose che giudicaua necessarie pe'l suo reconciliamento; ma che egli le rifiutasse, e rimanesse nella sua ostinatione, gli effetti il fecero palese. Là doue del sopradetto Michele da Cesena here arca, che, lusingandolo, hauea seruito alle sue voglie, riferiscono c essere tornato al cuore insulla morte, e hauer condennato i suoi errori.

b Rebdorf. in annalib Alber. argent. in chron. & alij.
c Luc. Vvadding annal. to. 3 ann. 1344 num 6.

16 Nel principio di questo anno d il sommo Pontefice diede di consiglio de' Cardinali ad Andreas marito di Giouanna Reina di Napoli, il titolo di Re, e stabilì che fosse coronato con lei insieme, come suo marito, essendo stato prima di ciò richiesto sì da Lodouico fratello, e da Elisabetta madre di lui, sì dalla medesima Giouanna, e dalla Reina Sancia sua auola, e sì ancora dagli ordini del regno.

d Epist 672 & 1121.

17. ec. Ed ella fece adì XXVIII. d'agosto il debito e consueto saramento e, e omaggio a Papa Clemente per commessione di sua beatitudine, nelle mani d'Aimerigo prete Cardinale del titolo di S. Martino ne' monti legato della sede Apostolica, e per cagione dell'età sua pupillare amministratore, secondo quel che s'è detto di sopra, e balio del regno.

e Ext. in arc. S. ang. & in lib. priu. Rom. ecclesi to 3 pag. 1014 & alibi.

30. 31 Poi poco dopo Clemente lasciato il libero gouerno del regno alla Reina Giouanna per l'importune preghiere sue, richiamò il prenominato legato f; ordinandogli ancora g, che riceuesse dal'a camera reale la prouisione a lui douuta h.

f Clem vbi sup epist. 463.
g Ibid epist 143.
h Ead epist 463.

32 Con quanto gran danno di quel reame fosse leuata al Cardinal le-

gato la publica amministratione, la lugubre storia da mettersi in nota l'anno appresso, lo dimostra; ma i futuri riuscimenti delle cose nascosi sono alla prudenza humana: pur non mancò il santo Padre di dar'opera, e consiglio per cessare i futuri mali, ch'erano per seguire. La Reina Giouanna era montata in grande orgoglio, e superbia, e hauea cominciato a dispettare, e auuilire il marito, nè degnaua d'ammetterlo a parte nell'autorità reale, onde era nata tra loro non picciola discordia; quando il Papa gli ammonì [a], che douessero reintegrar', e conseruare l'amore matrimoniale: e a lei mostrò [b] quanto fosse conforme alla ragione, e alla sua dignità il farsi da lei Andreas partecipe della real podestà, e dell'amministratione del regno: e consigliolla a far triegua con Lodouico occupatore della Trinacria, parendo douersi da lei attender'in que'tempi anzi alla difesa delle cose da se tenute, che alla dilatatione della signoria; nè graue le fosse se egli, per tornare nel pristino stato il culto diuino, concedesse a'popoli della Trinacria per alcun tempo l'vso delle cose sacre.

a To. 3. ep. secr. 236. & 237.
b Ia. epist. 582.

33. cc. Richiese ancora Pietro Re d'Araona, che douesse tener parlamento di concordia con Iacopo Re di Maiolica, e facesse triegua insino alla festa di S. Michele; e assentisse a ciò, che per sua parte gli hauesse proposto Armando nuntio della sede Apostolica. Ma che in vano andassero le parole, e'prieghi porti al Re Pietro per ottenere da lui la pace, lo significa Girolamo Surita [c], il quale fa altresì ricordo d'Armando; e aggiugne, che Pietro trasportò la guerra nella contea di Rosciglione, e che lo stato del Re di Maiolica fu con real' editto congiunto alla corona di Raona; e all'hora essere stato mandato da Clemente il Cardinale d'Ambrum, accioche cercasse di metter pace tra loro. Questi era Bertrando prete Cardinale del titolo di S. Marco; e conseruansi le lettere apostoliche [a], colle quali il Papa gl'impose tal carico, e lui priuilegiò in piu guise.

c Sur. l. 7. cap. 76.
a An. 2. l. 5 pag. 6. & co. 6. ep sec 49 & l. 5. pag 6 nu. 5. ad 26.

36. 37 Ma le cose del Re di Maiolica tosto traboccarono: che venne in potere de'Raonesi imprima Elna, dipoi Colliberi; e finalmente il Re di Maiolica, essendo assediato in Perpignano, confortato per la speranza portagli della clemenza, e perdonanza, s'arrende con tutte sue cose, salua la vita, e la libertà solamente, al Re Pietro d'Araona.

38 Il quale vago di dilatare sua signoria, postergata ogni clemenza, comandò che ponesse giu l'insegne del regno di Maiolica, c'haueua vnito all'Araona, e assegnogli vna picciola entrata a sostentamento della vita. A questa sentenza Iacopo quasi attonito, e di se fuori rimase, e partitosi dal Re si mise in cuore di reintegrare la guerra, e occupò alcuni luoghi; ma discacciatone ben tosto, fu costretto a rifuggire in Francia. E ciò sia detto del Re di Maiolica.

Di Pietro ne occorre aggiugnere, ch'egli incorse nella scomunicatione, per non hauer pagato il consueto censo: dalla quale fu alla fine assoluto [b], posciache l'hebbe pagato. E per cogniugner le cose simili habbiamo essersi di que'di imposto, che ricogliessero il censo chiamato volgarmente, danaio di S. Pietro, Ramondo Pelegrino [c], ne'regni, e nelle prouincie d'Inghilterra, e di Scotia, e d'Hibernia, e di Vallia; e all'arciuescouo di Gnesna [d] nelle città di Cracouia, e di Lubeck; e ad Arnaldo canonico Trialdo in Polonia, e nelle prouincie circonuicine.

b To. 3. ep. secr. 47.
c To. 2. ep. secr. 661.
d To. 2. ep. [illegible] 116.

39. cc. Nè è da tacere ell'r'eu-

trato nel numero de' principi tributari della sede Apostolica Lodouico conte di Chermonte, fatto questo anno dal sommo Pontefice a principe dell'isole Fortunate, e promettendo egli (ito per ciò a Vignone) di ridurre que' popoli al culto Christiano, e d'annullare la superstitione Maomettana, che v'hauea contaminato alcuni solamente, come piu innanzi si vedrà. Intanto confessò solennemente se hauer riceuuto in feudo dalla sede Apostolica il principato delle medesime isole, e di douerle esser tributario. Il giuramento da lui all'hora fatto è inframmesso nelle publiche lettere del principe stesso b.

a An 3.l.4 ep. cur. 3.

b Ext. inter. S. Ang & inter. collect. Platin to. 3 pag. 6 & in alijs ms.

47 Egli traeua origine dal principe Ferdinando figliuolo maggiore d'Alfonso X. Re di Castiglia, e da vna figliuola di S. Lodouico: i cui figliuoli vedemmo essere stati priuati dell'heredità paterna, ed erasi messo in cuore di toglier quell'isole a forza d'arme alla gente infedele. E'l Pontefice pregò a grande instanza Filippo Re di Francia c, e Andrea d Re, e Giouanna e Reina di Napoli, e Piero Re d'Araona f, e Alfonso Re di Castiglia g, e Alfonso Re di Portogallo h, e'l Dalfino di Vienna i, e'l gouernatore di Genoua l, che'l doueßero aiutare in quella sacra impresa: al quale finalmente, e a tutti coloro, che haueßero seguitato in quella guerra le sue bandiere, concedè la consueta ampissima indulgenza. Mentre ragunaua suo sforzo, i Francesi hebbero la grande sconfitta, della quale si dirà poi, e così suanì la speranza da lui presa di riceuersi soccorso da essi; di cui questo si legge in vn libro della libreria Vaticana scritto a mano m: *Questi*, cioè Clemente, *hauea fatto, e coronato Re dell'isole Fortunate don Luigi di Spagna: ma e' non le potè conquistare in tutto il tempo di sua vita.*

c To. 3. ep. sec. 599.
d Ep. 602.
e Ep. 603.
f Ep. 641.
g Ep. 642.
h Ep. 543.
i Ep. 601.
l Ep. 604.

m M s. Vat. sign. n. 2040. in Clem. VI.

48. 49 Alfonso Re di Portogallo, rispondendo a al sommo Pontefice, lodato in prima il zelo di sua santità in dilatare la fede, dice come i Portoghesi erano stati i primi a scoprire quell'isole, poi soggiugne: *Mentre vi voleuamo mandare la nostra armata per combatterle, e recarle in nostra forza, la guerra nata in prima tra noi, e'l Re di Castiglia, e poscia tra noi, e' Re Saracini, impedì'l nostro proponimento. Le quali cose tutte come notorie non dubitiamo essere state a vostra santità manifeste; e le quali altresi considerando i nostri ambasciadori di poco mandatile, sì come ha scritto il predetto Lodouico, giudicarono, e a ragione, che noi veniuamo a esser, per l'inuestitura del medesimo don Luigi aggrauati, e ciò e' vi dinuntiarono, considerando essi che tanto per la vicinanza nostra alle prenominate isole, quanto per la comodità, e opportunità che habbiamo piu che gli altri principi di vincerle, e sì ancora per l'affare, ch'era stato gia da noi, e dalle nostre genti felicemente cominciato, doueamo esser da vostra santità auanti qualche altro inuitati a fornirlo, o almeno ella douea far noi di ciò auuisati; ma noi, non ostante le cose sopradette, bramosi di seguitar l'orme de' nostri antecessori, li quali si studiarono sempre d'vbbidire a' comandamenti apostolici, a riuerenza di voi, e della sede Apostolica, conformiamo in tutto la nostra volontà al piacer vostro; massimamente che hauete eletto in principe di dette isole il nobil huomo don Luigi parente nostro, ec.* Scusasi di non gli poter mandare nauilio, nè soldati, hauendo egli mestiere di forze ancor maggiori per domare i Saracini collaterali: ma ben volentieri gli haurebbe sumministrato vittuaglia e l'altre cose necessarie, per quanto il regno suo potesse.

a Ext. eius lit. apud Clem. to 3 post. epist. secr. 545.

50 Similmente Alfonso Re di

Castiglia mandò a Clemente lettere cortesissime, sponendogli come quell'isole a se toccauano, percioche la conquista del regno dell'Africa apparteneua alla corona di Castiglia: ma che nondimeno gli era molto grata la concessione dell' isole medesime fatta a Luigi, e se per parentela congiunto, e ringratiollo; e in vltimo aggiunse, che in queste cose, e nell'altre, che sua beatitudine gli hauesse ingiunto, era pronto a vbbidire diuotamente.

51. ec. Egli'n questa lettera s'intitola anche Re d'Algezira, perche hauea tolta quella città [a] a' Mori di Granata dopo molti anni d'assedio, e dopo più battaglie hauute con gli Africani, che con repentine correrie veniuano in aiuto de' Mori, e terminate felicemente. *Fecesi l'arrendimento d'Algezira*, dice Giouanni Mariana [b], *adì XXVI. di marzo con queste conditioni: che'l Re di Granata fosse tributario del Re di Castiglia nel modo, ch'era auanti la guerra: gli assediati andassono ouecbe volessero, salue le persone, e le cose loro; e fece triegua co' Re Mori per diece anni.* Quindi'l Re Alfonso, poiche hebbe renduto solennemente le doute gratie a Dio, pregò il Papa che volesse fare la vinta città vescouado, ed hebbe il piacer suo, come dice lo scrittore delle cose del medesimo Pontefice.

54 ec. Aggiugniamo qui de' fatti del Re Alfonso di Castiglia, che hauendogli alcuni mandato la copia degli ordini dati dal Re Adoardo in Inghilterra contra l'autorità della sede Apostolica nel dare, e riserbare i benefici; Clemente, ciò saputo, perche quegli non si lasciasse ingannare dagli huomini maluagi, gli significò [c] come coloro haurebbono douuto scriuer' ancora quanto duramente ne fosse stato sgridato Adoardo stesso dalla santa sede, e quali pene haurebbe riceuuto, doue non hauesse ritratto addietro ciò, c'hauea temerariamente fatto.

[a] To. 3. ep. secr. 155. vesta Clem. V. apud Bosq. & Vualsing. in Eduar. III & alij

[b] Maria. lib. .. cap. ..

[c] To. 3. ep. secr. 154.

Fu ancora ardito Adoardo di trattar'in vn solenne parlamento di ristringere l'autorità pontificale, che' benefici d'Inghilterra non si dessero dal Papa a' forestieri senza il real consentimento, nè si potessero riseruare dalla sede Apostolica quelli, che dipendeuano da' voti degli elettori, o de' padroni.

59 Per metter riparo a tali disordini Clemente mandò in Inghilterra Niccolò arciuescouo di Rauenna, e Pietro vescouo d'Astorga: a' quali diede ancora facultà [a] di conuocar' a concilio i vescoui Inglesi, per annullare le cose fatte contra l'autorità apostolica, e richiese Adoardo con raddoppiate lettere, che pur douesse riuocare le cose da se fatte contro alla libertà ecclesiastica.

60. 61 Molto meglio che Adoardo si portò Dauid Re di Scotia, il quale, essendo dopo più riuolture, e casi auuersi, tornato nel regno, scrisse vna lettera con molta sommessione al vicario di Christo, e significogli la diuotione grande, ch'egli haueua a lui, e alla chiesa Romana: perche sua santità molto il lodò; e ammonillo che cercasse d'hauer consiglieri, li quali fossero di singular bontà, e prudenza: e pregollo, che douendo mandare Filippo Re di Francia, e Adoardo Re d'Inghilterra ambasciadori loro alla sede Apostolica a trattar la pace, e' volesse mandare parimente i suoi a reintegrare l'amicitia coll'Inglese.

62. 63 Mentreche Adoardo si sforzaua di spogliare Filippo del regno, o d'alcune grandi prouincie, Vmberto Dalfino di Vienna, essendo senza prole, e volendo prouuedere al bene de' suoi popoli, che soleuano

[a] To. 3 ep. secr. 167.

esser

esser molestati assai da'Sauoiardi, trasfuse spontaneamente, e di propria volontà il suo nobilissimo principato in Giouanni duca di Normandia, e successiuamente ne' figliuoli maggiori d'età, che fossero per nascere de'Re di Francia, sì veramente, che ciascun di loro si chiamasse Dalfino.

64. ec. Questo anno la chiesa di Praga fu molto priuilegiata da Clemente di consiglio de'suoi Cardinali: che là doue il vescouo di quella era suffraganeo dell'arciuescouo di Magonza, ne fu esentato, e creato arciuescouo a. I demeriti d'Herrigo arciuescouo, e del chericato di Magonza porsero non leggiera cagione di leuare la Boemia dall'autorità di quello; e sì ancora vna parola pugnente detta da Nanchero vescouo di Vratislauia, il quale mal contento di Giouanni Re di Boemia per certa differenza, c'hauea con lui, il chiamò Regolo; e richiesto dall'offeso Re di dichiararsi, questa risposta gli fece b: *Chi non ha nel suo regno alcun metropolitano, e nella sua coronatione conduce con preghiere, e con prezzo gli arciuescoui, egli è Regolo, e fra tutti i Re cattolici il minimo*; per la quale Giouanni si mise a pregare il Papa con grandissima instanza che gli piacesse di creare il nouello arciuescouo, a cui seguentemente fu data autorità di coronare in auuenire i Re di Boemia c; il che prima facea quel di Magonza.

a Gest. Clem. apud Bosq. Michou.l. 4.cap.33. Dubr hist. Bohem.lib 22.& alij.

b Mich.l. 4.cap.22.

c Ser lib.5. rer. Moguunt in Henr.III.

68 L'anno stesso nelle quattro tempora di quaresima, Clemente fece due Cardinali, che furono Pietro di Bertrando il giouane di Colombai della diocesi di Vienna, vescouo d'Arazo, nipote dell'altro Cardinale Bertrando il vecchio, che ancora viueua; e Niccolò da Bessia eletto di Limogi, della qual diocesi egli era natio, figliuolo d'vna sorella di sua santità: il primo prete, e l'altro diacono.

DI CHRISTO
Anno 1345.

Indit.13.

DI CLEM.VI.PP. DELL'IMP.OC.VAC.32.
4. DI GIO:PALEOL.IMP.DE'GRECI 5

1 MOlto doloroso fu questo anno per vna grande sconfitta che da'Turchi riceuettero i Christiani, e per la morte data a tradimento da' suoi ad Andrea Re di Sicilia, e per li tagliamenti di Francesi, e d'Inglesi, che aspramente si combatterono insieme. Or Marbasciano (il quale s'intitolaua a signore d'Acaia, e collaterale, e combattitore dell'Imperadore Orcano, vdita la presa delle Smirre, della quale dicemmo l'anno precedente, v'era ito di presente con trenta mila Turchi a cauallo, e con gente a piè innumerabile, e haueaui posto l'assedio con piu campi) veggendo (dice Giouanni Villani b) che, seguendo l'assedio, perdeua al continuo di sua gente, si si prouide maestreuolmente per attrarre i Christiani di fuori a campo, e si ritrasse colla maggior parte di sua gente addietro alquante miglia alle montagne, e lasciò certa parte del suo esercito a campo fuori della città. I Christiani veggendo assottigliato il campo de' nimici di gente, stimando fossero per l'assedio straccati, il dì di S. Antonio adì diciasette di gennaio, popolo e caualieri vscirono della città, e assalirono il campo de'Turchi vigorosamente, e con poco contrasto di battaglia il misero in isconfitta, e fuga con gran mortalità de'Turchi. E intendendo certi alla caccia de'Turchi, che fuggiuano, e certi alle spoglie del campo, i capitani dell'esercito con buona parte della miglior gente intendeano a far gran festa, e celebrar

a Cantusor hist lib.8. cap.16.

b Villan. l.12.c 38.

messa nel campo, credendosi hauer tutto vinto, e non prendendosi guardia degli agguati; Marbasciano co'suoi Turchi, come hauea ordinato per certi segni, discesono dalle montagne, ch'erano assai presso, e assalì la gente de'Christiani, ch'erano sparti, e male in ordine, e peggio in guardia, e chi armato, e chi disarmato, e di presente con poco affanno gli hebbono rotti, e sconfitti, e messi in volta: e chi si fuggì nella terra: e de'migliori rimasono nel campo alla battaglia, la quale durò poco, peroche i Christiani erano pochi alla comparatione de' Turchi, e quelli, che ressono al campo rimasono tutti morti: e intra gli altri vi morì il patriarca di Costantinopoli, huomo di gran valore, e autorità: Martino Zaccheria ammiraglio de'Genouesi: Pietro Zeno ammiraglio de' Vinitiani, e piu frieri della magione dello spedale, e piu di cinquecento buoni huomini Christiani, che ressono combattendo al campo: tutti gli altri Christiani fuggirono nella terra. E auuenne loro bene, che per la detta rotta non isbigottirono, ma vigorosamente saluarono, e difesono la terra stessa da'Turchi, sì che per battaglie, che vi dessero, non la poterono racquistare, ma vi morì molta di lor gente.

2. ec. Vdita il santo Padre la mesta nouella, dolente ne fu oltre modo, e fece legato della sede Apostolica in quelle parti Ramondo vescouo Morinese a, e amiraglio dell' armata della Chiesa Bertrando del Ba'zo b in luogo del detto Matino Zaccheria veciso in battaglia. Ma Ramondo fu rimosso dalla legatione per le doglienze del Re di Francia c, il quale si lamentaua essergli leuati quelli, del cui consiglio, e della cui opera egli hauea mestiere nella guerra Inglese: e la legatione fu data a Francesco arciuescouo di Candia d, che dopo l'vccisione del patriarca Herrigo s'era portato egregiamente: e creò capitano generale dell'esercito Christiano, Vmberto Dalfino di Vienna a, e ordinò agli arciuescoui Latini delle parti orientali, e a'suffraganei loro, che gli douessero essere fauoreuoli b, e a'capi, e tribuni, e agli altri vfficiali dell'esercito di croce segnato, che'l douessero vbbidire c: e a lui medesimo raccomandò ancora la protettione di Caffa d assediata da'Turchi, e Tarteri.

a To. 8. ep. secr. 897.
b Ib. epist. 909.
c Ib. epist. 104.
d To. 8. ep. secr. 13[illegible]
a An. 4 l. 2. ep. cur. 2
b Regist. post eand. epist
c Ib. ep. 3.
d Eod. l. 2. ep. cur. 6.

8. Della guerra impresa dal Dalfino di croce segnato contra'l Turco fanno memoria piu autori e. Il quale per accrescer lo stuolo raccolto in Francia, se ne venne in Italia; e fu perciò raccomandato dal Papa f a'principi, e popoli Italiani: e ch'egli no facessero il piacere di sua santità, lo significa il Villani g dicendo, che'l Pontefice, vdita la lagrimeuol nouella della predetta rotta, e della perdita della gente croceata, incontanente fece indulgenza di perdono di colpa, e di pena a chi v'andasse, o mandasse al soccorso; e che v'andarono di Firenze di loro volontà, e che furono mandati alle spese di chi volle il perdono da quattrocento di croce segnati con tutte armi, e sopraueste bianche con giglio, e croce vermiglia: che di Siena ve ne andarono trecencinquanta, e così di molte altre terre di Toscana, e di Lombardia, chi pochi, e chi assai, senza ordini di comuni; e che fecero la via di Vinegia, peroche là era ordinato il passo, e nauile alle spese della Chiesa, hauendo il Papa fatto capitano di crociati il prenominato Dalfino: ch'egli passò colla sua compagnia di gente d'arme al soldo della medesima Chiesa per Firenze all'entrante del mese d'ottobre, e andonne a Vinegia, e che similmente v'andarono piu altri

e Gesser. Clem. apud Bosq & a.
f Ib. epist. 135. ad 143.
g Vill. lib. 12 c. 38.

caualieri oltramontani per hauer' il perdono: E nel regno di Napoli Ruberto di S. Seuerino conte di Coriglia-no diliberò di far per sei mesi il sacro passaggio con dieci galee; a fauor del quale Clemente piu lettere scrisse a alla Reina Giouanna, e a' principi d'Italia. E oltre a tutte queste cose comandò b a' maestri generali degli ordini de' mendicanti, che diputassero quattro, o più predicatori per ciascuna prouincia, li quali confortassero con efficaci esortationi i popoli a pigliar la croce. E nelle lettere sue fa mentione il santo Padre di molti miracoli da Dio mostrati, onde fossero indotti i Christiani a imprender la sacra guerra, anzi che la potenza de' Turchi prendesse maggior vigore.

a To. 4 ep secr. 156 160 &c.

b Ib epist. 173. 174. & 175.

9. ec. Haurebbono i Christiani in grandissimo numero seguitato gli stendardi di croce segnati, se non fosse stata l'ambitione d'Adoardo Re d'Inghilterra vago a dismisura dello scettro Francese; cui scriuendo il vicario di Christo c, si studiò d'indurcerlo con poderose ragioni a volger l'arme contro a' Turchi: ma furono parole cantate a sordo. Conta Giouanni Villani d, che essendo finite le triegue co' Francesi, Adoardo assalì con tre grandi armate la Guascogna, e la Brettagna, e la Fiandra, e che sforzandosi egli di far conte di Fiandra suo figliuolo, cacciandone Lodouico, Iacopo d'Artiuello di Guanto caporale, e maestro di tutta la contea di Fiandra suo collegato fu morto col fratello, e nipote, e piu altri insieme. La cui vccisione saputa Adoardo volse gl'impeti contra la Normandia: E mentre gl'Inglesi tempestauano la Francia, entrarono con molto impeto in Inghilterra per istorli dalla cominciata impresa trenta mila Scotti, ch'erano in collega co' Francesi, fieramente incrudelendo verso gl'Inglesi a. Or per rimediare a tanti mali, e metter pace, o triegua tra' Re, il santo Padre mandò loro con pieni mandati Aniba'do vescouo del Tusculano, e Stefano prete Cardinale del titolo de' SS. Giouanni e Paolo. E ciò sia detto delle cose di Francia, e d'Inghilterra. Passiamo hora all'altre discordie de' principi, li quali Clemente cercò d'accordar' insieme.

c To. 3. ep. secr. 909.

d Io. Vill. l. 12. c. 46.

a Thom. Vualsing in Eduar III.

13. ec. Spogliato Iacopo Re di Maiolica da Pietro Re d'Aragona del regno, e del principato di Ceritauia, e di Rosciglione, ricorse alla sede Apostolica b, e porse nel concistoro de' Cardinali vn libello supplicheuole, nel quale pregaua il sommo Pontefice, rifugio comune di tutti i Re, che gli piacesse di prender la protettione sua contra la possanza, e violenza del Re Pietro: a cui il santo Padre, diuenuto pietoso dello spogliato Re, mandò l'istesso libello c, aggiugnendo, oltre all'altre cose, com'e' non poteua, salua la coscienza, negare a Iacopo la giustitia. Nè solamente gli hauea tolto il regno, ma ancora la Reina moglie di lui, e sua sorella, che Clemente comandò d fosse restituita al marito.

b M S Vat sign. num. 2040. Clem. VI.

c To. 4. ep. secr. 669.

d To. 4. ep secr. 41.

Nè è da tacere di Iacopo, ch'egli all'hora fece in concistoro penitenza publica della morte da se data al figliuolo d'Arnaldo signore di Roccafolio, e confessò d'essergli corso addosso sospinto da precipitosa ira, che si rimise nell'arbitrio del padre dell'vcciso figliuolo altamente (com'e' disse) e bassamente, cioè a dire, che gli donasse, o togliesse la vita a libito suo. Il che fattosi, il Papa pregò Arnaldo, che douesse vsare verso lui la clemenza, percioche le cose fattesi in concistoro tornauano in suo grande honore. Aggiugniamone a quelle alcune appartenenti alla ricon-

ciliatione del Bauero tanto aspettata, ma indarno.

18. ec. Egli, facendo sembiante d'esser bramoso d'acquistare la gratia della Chiesa, e di volerlesi sottomettere, recato, come vedemmo, li piu de' principi dalla sua parte, e preso per mezo di concordia Filippo Re di Francia, che sapeua esser molto amato dal Pontefice, poiche hebbe tenuto appo se i reali ambasciadori per lo spatio ben di tre anni a con belle parole, e false promesse ingannò, e deluse il santo Padre, mandandogli ambasciadori, e quasi niente offerendogli a rispetto alle cose, c'haueа promesso in altri tempi a lui, e a' suoi antecessori. Del che Clemente molto si lamenta, e rammaricasi, scriuendo al Re medesimo b. Per le quali cose, e per quelle, che si sono messe in nota addietro, vengono a esser confutate le menzogne d'Alberto d'Argentina c, il quale scrisse la sua storia per lusingare Lodouico, e lui come scrittore di grande autorità ciecamente seguita l'Heruarto.

a Rebdorf. in chron.

b To 3. ep. secr. 1047.

c Argentin in chron.

22 Intanto la lunga vacatione dell'imperio grandissimi mali partoriua in Italia; imperoche i maggiorenti sospinti dall'auaritia, e vaghezza di dominare, e assuefatti a spander sangue humano, affliggeuano i popoli con guerre e rapine continue. E certo in Padoua, morto Alberto da Carrara, il quale v'era stato fatto signore, lasciò (dice Giouanni Villani d) in suo luogo signore Marsilietto suo consorto, ch'era assai valoroso, e dabbene, ma l'inuidia commosse Iacopo da Carrara nipote carnale del sopradetto Alberto, e con suo seguito poco tempo appresso per tradimento di notte tempo vccise il detto Marsilietto suo consorto, e corse la terra come tiranno, e se ne fece signore: i Genouesi haueano guerra cittadinesca per cagione del principato: Lucchino Visconti da Milano piu potente degli altri combatteua i Pisani in Toscana, la Reina Giouanna in Piemonte, e quelli della Scala in Lombardia: similmente i marchesi d'Esti, e' Gonzaghi di Mantoua, e Tadeo de' Pepoli Bolognese, e altri guerreggiauano tra loro; quando il sommo Pontefice a riparo di tanti disordini mandò in Italia a pacificare tante discordie piu nuntij apostolici, e sue lettere a.

d Vill. lib. 11. cap. 4

23. 24 Nel regno di Napoli la Reina Giouanna, essendo indi richiamato dalla legatione il Cardinale Amerigo, hauute nelle mani le redini del gouerno, resse la republica malamente, e disiderosa di riducere in seruitù il marito, per isturbare la coronatione di lui, daua indugio alla sua. Il che vedendo il Pontefice per reintegrare l'amore fra loro, mandò a Napoli vn nuntio apostolico, e consortò colle sue esortationi la Reina medesima b a honorare il marito: nè si lasciasse sedurre per li susurri di coloro, li quali eran cagione ch'ella con lui insieme non riceuessero gli ornamenti reali, nè piu ciò indugiasse.

a To 6. ep. secr 660. 674. ad 679. 744. & 745.

b To 4 ep. secr. 92.

25 Quindi sua santità prescrisse ad Andrea le conditioni, colle quali douea esser coronato solennemente, ciò furono che pe'l titolo reale non acquistasse ragione veruna nel regno, talche se Giouanna morisse senza prole auanti lui, le succedesse nel reame, secondo i patti fatti con Carlo I. Maria sua sorella, e' figliuoli, e all'hora egli ponesse giu i titoli reali; e che, anziche coronato fosse, confessasse con giuramento, che se Giouanna morisse senza figliuoli, il regno douea essere di Maria, e di quelli della casa di Durazzo.

26. ec. Tra le quali cose furon

ap-

apprestati al disauuenturato principe in vece del diadema, e dello scettro vn laccio, e 'l precipitio: che essendo egli (dice Giouanni Villani a) ad Auersa colla moglie al giardino de' frati el Murrono nel letto, di notte tempo, con ordine, e tradimento de' suoi ciamberlani, e alcuna cameriera della moglie, a petitione de' traditori il feciono chiamare, che si leuasse per grandi nouelle venute da Napoli. Il quale con conforto della moglie si leuò, e vscì fuori della camera: e di presente per la cameriera della Reina gli fu riserrata la camera dietro. Ed essendo nella sala i traditori fu preso, e messogli vn capestro al collo, e poi sospeso dallo sporto della detta sala sopra il giardino, essendo per parte de' traditori, ch'erano in quello, preso, e tirato pe' piedi, tanto che lo strangolarono, credendo sotterrarlo nel detto giardino, che altri nol sapesse; se non che vna sua cameriera Vnghera, il sentì, e vide, e cominciò a gridare, onde i traditori si fuggiro, e lasciarono il corpo morto nel giardino. Tale fu la morte del giouane, e innocente Re, che non hauea che dicianoue anni. Fu recato il corpo a Napoli, e sepellito co' reali, e la moglie ne fece picciolo lamento, a ciò che ella douea fare: e quando egli fu morto non ne fece pianto, co ne quella che si disse palese, e corse la fama, ch'ella il fece fare.

a Io. Villa. li. 12. ca. 50. Petrar. epist. fam. lib. 6. nu. 5

29 Non molto dopo pensando Giouanna di passare alle seconde nozze, Clemente le fece diuieto b, che secondo i detti patti fatti con Carlo I. non si rimaritasse senza richiederne prima il sommo Pontefice, accioche il regno non venisse in mano di persona non atta a gouernarlo, nè diuota della chiesa Romana; se non che egli ne l'harebbe priuata, secondo le congegne stesse.

b To. 4. epist. secr. 107.

30. 31 Intanto i Marsiliesi, oltre agli altri, tutti commossi per l'atroce fellonia mandarono ambasciadori loro al Papa, e fecergli per essi porgere vn supplicheuol libello a, col quale il pregarono humilmente che douesse prender debita vendetta de' traditori vccisori del loro innocente signore. Come fossero per comandamento di sua santità puniti, si dirà l'anno vegnente.

a Ext. apud Clem. to. 4. epist. secr. 559.

32 Hora non lasciamo d'aggiugnere, che in questo auuenne ciò, che in brieue narra Renero Snoi b: *In Amsterdam essendo stata l'Eucharistia vomitata da vn'huomo infermiccio, e poscia gittata nel fuoco, fu veduta mirabilmente rilucere: la quale indi portata in chiesa, vi si conserua con grande riuerenza, e visitasi da' mortali con molta diuotione.* Egli ciò scrisse dipresso al cominciamento dell'heresia Luterana, anziche i Batatui fossero per quella maledetta pestilenza contaminati.

b Rener. rer Batau. lib. 8. e Io. a Leyd lib. 28. cap. 70

DI CHRISTO

Anno 1346.

Di Clem. VI. PP. 5. Dell'Imp. oc. vac. 33 Di Gio: Paleol. Imp. de' Greci 6. Indit. 14.

1 Conoscendo Clemente per gli effetti l'animo del Bauero esser tutto rimoto dall'intentione di riconoscersi de' suoi enormi falli, e di seguire i comandamenti della Chiesa, percioche hauea non solamente ritratto addietro le promesse fattele per ottenere la perdonanza, ma commesse scelleratezze maggiori c, all'entrata di questo anno ordinò d agli arciuescoui, e vescoui d'Alamagna, e d'Italia, e di Francia, e d'altre prouincie, che ne' giorni festiui publicassero solennemente, lui essere stato conuinto dalla se-

c To. 5. ep. secr. 44.
d To. 4 ep. secr 753. & 6.

sede Apostolica, e condennato d'heresia, e di scisma, e scomunicato, e diposto del ducato di Bauiera, e di qualunque altra signoria: e ad Alberto duca d'Austria, il quale s'affaticaua per la riconciliatione, rispose a come la Chiesa era pronta a riceuer Lodouico nel suo amoroso seno, dou'egli si fosse di cuore disposto d'andarui colla conueneuol sommessione; ma lui hauer volte empiamente le spalle a Dio, e messo in dimenticanza la salute dell'anima sua, ed essere stato nel trattare col sommo Pontefice della detta riconciliatione fallace, e inconstante.

a Ibid. epist. 779.

2. ec. Non essendoui adunque speranza della conuersione del Bauero, Clemente nel dì della sacra cena del Signore rinouellò b gli editti fatti già, e promulgati da Giouanni XXII. e spogliollo da capo d'ogni ragione che potesse hauere nell'imperio, e nel ducato di Bauiera, e nel Palatinato del Reno, riferendo prima le sue fellonie, e spetialmente la resia, e la scisma, le quali cose recò in brieue Giouanni Nauclero c. Scriuono il compilatore delle geste di Clemente d, e altri, ch'egli ordinò a' principi elettori che, conciosiacosache l'imperio vacasse, venissero a nuoua elettione: i detti de' quali autori si confermano per l' allegato processo; oue e gli elettori medesimi furono ammoniti publicamente d'elegger'il Re de' Romani, che fosse cattolico, e difenditore della santa fede, e della Chiesa: senonche la sede Apostolica, dalla qual'eglino hauean riceuuto la podestà d'elegger l'Imperadore, v'haurebbe rimediato: e oltre a ciò scrisse loro vna poderosa lettera f del tenore stesso, mostrando insieme la necessità grande, che la republica Christiana hauea d' Imperadore per le discordie, e le guerre, e le resie, nate per cagion della vacatione, e tanti sterminij da quelle proueniuti.

b Ep. 1042 ad 1061. gest. Clem. VI. apud Bosq. Argentin in chron. & alij.

c Nauc. vol. 2.

d Gest. Clem. apud eosq.

e An. 4. lib. 3. epist. cur pag. 10.

f To 4 ep. secr. 1042.

12. ec. Doueano esser conuocati i principi elettori a far l'imperial squittino dall'arciuescouo di Magonza, a cui anche toccaua assegnare il luogo, e'l tempo secondo l'antico rito: ma Herrigo Varnemburgese sublimato da' Romani Pontefici al principato di Magonza contra la potenza del nimico, s'era come figliuolo d'ingratitudine accostato agli scismatici a; e poscia ammonito dal sommo Pontefice, che si douesse riconoscere de' suoi misfatti, e chiamato in giudicio hauea dispregiato le censure ecclesiastiche, ed erasi dichiarato nimico di santa Chiesa, fu con sentenza papale b in concistoro condennato, e diposto dell'arciuescouado.

a Ibid. epist. 1015 & c. Rebdor & Argent. in chron. Serar. lib. 5.

b An. 4. lib. 3 epist. cur pag. 7.

17 Nel cui luogo fu sustituito con autorità apostolica Gerlaco figliuolo del conte Nassouio, come riferisce il Naucleto c; e conseruasi la bolla d di ciò. Ma Herrigo non volle lasciare l'arciuescouado, onde fu guerra tra loro, la quale partorì molti mali, che si debbono attribuire al contumace occupatore di quella chiesa, e non al Pontefice, il qual'altro non intendeua, che annullare l'heresie, e tornare la religione cattolica nel suo pristino splendore, e gli scismatici nel seno della Chiesa, e diede a Gerlaco facultà d'assoluerli, secondo il modo e da sua santità ordinato. E comeche Gerlaco e mentre visse Herrigo, non potesse hauere quel vescouado, non pero dimeno represse molto gli scismatici, e valenremente attese a creare il Re de' Romani cattolico, cosa disideratissima da tutte le persone pie.

c Naucler. vol. 2. gener. 45.

d An. 4. lib. 2. epist. de promot. 56

e To 4 ep. secr. 1095.

18 Intanto Giouanni Re di Boemia, e Carlo suo figliuolo maggiore, marchese di Morauia, andarono a Vignone f per obbligare al sommo Pontefice lor fede, c'haurebbono difeso la reli-

f To 5. epist. secr. 25. & 41. Argent. in chron. & a.j.

religione cattolica, e le ragioni della Chiesa, e rimosse tutte le cagioni c'haueano, o potessero hauere di guerreggiare i Re di Sicilia, e di Francia, e di Polonia, se la dignità imperiale fosse posta per opera della sede Apostolica nella real casa di Boemia. E certo Casimiro per tema che'l Boemo, acquistato l'imperio, non fosse per molestare la corona Polacca più, c'haueua fatto per addietro, cominciò a piegare inuer la parte di Lodouico Bauero. Il Papa adunque per tenerlo lontano da lui fece giurare al Re Giouanni, e al marchese Carlo suo figliuolo, c'haurebbono rimesso nell'arbitrio della sede Apostolica tutte le differenze c'haueano co' Polacchi: e all'hora il Re Casimiro si mostrò inchineuole alla pace, e promise di mandare suoi ambasciadori a trattarla, e fermarla ancora. Nel qual mezo il santo Padre l'auuisò di ciò, che era succeduto in quell'affare.

19. ec. Ma mentre Clemente prouuedeua in quel parlamento alla publica pace, non lasciò di prouuedere ancora alle ragioni della chiesa Romana, sì che non fossero offese da Carlo poiche hauesse riceuuto l'imperio: e di ciò testimonianza ne fa il Cardinale Baronio a nelle note scritte a mano, che sono nella nostra libreria Vallicellana, e tallo manifesto la publica scrittura all'hora fatta b, colla quale Carlo promise di rinouellare le promesse fatte già da Herrigo Imperadore, di cassare, e annullare le cose fatte da Lodouico Bauero; di non occupare la giurisditione ecclesiastica, di non aspirare alla signoria di Sicilia, o di Sardigna, nè di Roma, nè d'altre terre della chiesa Romana, di partirsi l'istesso dì, c'hauesse riceuuto l'imperial corona, di riuocare tutte l'inique sentenze date da Herrigo Imperadore, di non amministrare il regno d'Italia anzi che fosse confermato in Re de' Romani dalla santa sede: di ratificare dopo la sua elettione tutte le cose da se promesse, e di replicar ciò dopo la sua coronatione, e finalmente di cacciare dalle chiese gli occupatori di quelle.

a Baron in notis in 1. ad hunc ann.
b Ex tit. lib priuil. 16. eccles to 1. pag. 382.

26. ec. Oltre a tutte queste cose il Re di Boemia, e'l marchese suo figliuolo s'obbligarono con saramento per vn'altra scrittura a di trastornare tutte le leghe, e compagnie da loro fatte per addietro col Bauero, e di mai non fare con esso lui, finche rimaneua scomunicato, amicitia, o parentela: ma di guerreggiarlo; e di non domandar b mai per se, o per altri direttamente, o indirettamente dal Papa, che all'hora regnaua, nè da' successori veruna restitutione, rifacimento, o sodisfattione, o ricompensa, o verun sussidio, o qualunque altra cosa per le spese da loro fatte, o per li danni di qualche maniera da loro riceuuti 'n tal guerra.

a Ex tit. ibid. t. 2. p. 350. & alibi.
b Ibid pag. 315. & alibi.

29 Quindi richiedendo eglino il Pontefice con molta instanza, che gli piacesse, se Carlo fosse stato chiamato da' principi elettori Re de' Romani, d'honorarlo degli ornamenti imperiali, egli corrispondendo alla diuotione da essi dimostrata verso la Chiesa, promise con paterne, e cortesissime parole di far in tutto il piacer loro. Stabilironsi queste cose senza saputa del Re di Francia c, percioche egli s'era allegato al Bauero, e per più altre cagioni: perche si debbon correggere gli storici, li quali scrissero Carlo essere stato sublimato all'imperio per opera di Carlo Re di Francia.

c To. 5. ep. secr. 44.

30 Dipoi il Pontefice pregò per lettere d Valramo arciuescouo di Cologna, e Baldouino arciuescouo di Treuiri, e Ridolfo duca di Sassonia, che nelle squittino da farsi volessono eleggere Carlo.

d Ibid. et ibid. 1089. & c.

31 Or conuocati i principi elettori cattolici a Renzan da Gerlaco arciuescouo di Magonza, pronuntiarono in prima a, l'imperio esser lungamente vacato senza principe; col qual decreto confessarono apertamente essere giuste le sentenze date da Giouanni XXII. e da Clemente VI. contra Lodouico Bauero, e lui essersi potuto per le sue maluagità spogliare con autorità apostolica, ed essere stato spogliato di qualunque ragione, ch' e' diceua hauere nell' imperio; e giuridicamente condennarono gli editti contrari da se fatti a prò di Lodouico ne' ragunamenti Francfordiese, e Rensese. Dipoi venendo nel mese di luglio all'elettione diedero le lor voci, si come s'era trattato in corte papale, al predetto Carlo marchese di Morauia.

a Argentin in chron.

32 Ciò saputo il santo Padre oltre modo contento ne fu: e tantosto mandò sue lettere a'principi elettori b Giouanni Re di Boemia, e a Baldouino arciuescouo di Treui, e a Gerlaco arciuescouo di Magonza, e a Valramo arciuescouo di Cologna, e a Ridolfo duca di Sassonia, congratulandosene: sì come ancora se ne rallegrò col nouello Re de' Romani c, e ammonillo che douesse metter'in Dio con humile, e diuoto cuore tutti suoi pensieri, e ogni sua speranza: attendesse a difender la Chiesa, e recar'al niente la scisma, e le resie, e a multiplicare l'opere buone, onde meritasse essere sempre piu accetto a Dio.

b To.5 ep. secr. 294. &c.

c Ep.390.

33. ec. Appresso il sollecitò a riceuer senza aspetto la prima corona in Alamagna; per la qual solennità diputo il ventesimo settimo d'agosto: ma per le guerre, delle quali si dirà piu innanzi, fu indugiata, e fecesi il dì di S.Caterina d venticinquesimo di nouembre in vna terra, che si chiama Bona, presso di Cologna, percioche ad Aquisgrana era la forza del Bauero per contrastarlo, coronandolo quell'arciuescouo. Ma prima che ciò si facesse il Papa riceuette Ernesto arciuescouo di Praga, e altri ambasciadori di Carlo a, li quali sposero a sua santità com'egli era stato letto a Re de'Romani di pari consentimento di tutti i principi elettori, c' haueano douuto, e potuto essere presenti, e pregaronlo che volesse esser'a lui fauoreuole, e coronarlo quando tempo le paresse, e profersonsi di farle a nome di lui il saramento, e la fede. Clemente adunque, esaminata l'elettione, confermò (dice Giouanni Villani b) a essere degno Imperadore il detto Carlo con autorità di santa Chiesa, commendandolo di molta virtù in suo sermone in publico consistoro, oue furono tutti i Cardinali, vescoui, e prelati, ch'erano in corte, e tutti i cortigiani, che vi vollero essere, promettendogli ogni aiuto, e fauore alla sua dignità, che si potesse per santa Chiesa: e ciò fu adì VI. di nouembre del presente anno: e del tutto fece auuisato Carlo medesimo con vna sua lettera c, nella quale fa anche mentione del giuramento di fedeltà, che a suo nome gli fecero all'hora gli ambasciadori reali.

d Rebd in annal lo. Vill.lib.12 cap.77.

a Vill. ibid & Clem. 6 ep. secr. 738.

b Vill.eod. c 77 Rebd in annal.

c An.5 l.3. ep.cur.37. & ep.com. 738.

38. ec. Nel principio del suo imperio Carlo hebbe due sconfitte, mentre guerreggiaua a prò de' suoi collegati. Imprima fu messo in volta a Legge d ben tosto dopo la sua elettione; della qual guerra tratta lo scrittore degli atti di Clemente. Dipoi combattè infelicemente per Carlo Re di Francia, con gl'Inglesi; della qual guerra lugubre si dirà appresso.

d Hocsemd. 2.cap.33.

41 Mosso Adoardo per la speranza della ribellione di piu Normandi, tratta vna grandissima armata, si partì (dice Giouanni Villani e) adì x. di lu-

e Vill l. 12 cap.62 Paul Aemil. lib.9. & alij.

luglio, e arriuò sano, e saluo con tutto suo nauile, e genti a Biafiore in Normandia, adi xx. di luglio, e cominciò a correrla rubando, e ardendo, e dibruciando chi nol volea vbbidire, e dargli mercato di vittuaglia. Quindi, recata la Normandia a sua suggettione, condusse suo esercito nelle terre vicine a Parigi, contra'l quale combattendo insieme co'Re di Boemia, e Carlo suo figliuolo de'Romani, e di Nauarra, e di Maiolica, cinto da vn grandissimo esercito a Cresci in Piccardia, fu sconfitto, e messo in volta: e nella battaglia stessa rimasero morti oltre agli altri Giouanni Re di Boemia, e'l duca di Lotaringia, e'l conte di Fiandra. Trattano di tal battaglia tutti gli storici di quel tempo, e alcuni lasciarono scritto il numero de' tagliati, e vccisi esser'arriuato a trenta migliaia a; effetto lagrimeuole della crudel' ambitione del Re Adoardo.

a Froissard hist. lib. 1.

42 Fa memoria del cieco Re veciso oltre agli altri Francesco Petrarca b dicendo: *Et quid, oro, gloriæ viri fortis obsuit visu caruisse, nisi vt quem virtus, & natura mirabilem fecerant, stupendum cæcitas faceret?* Pianse il Pontefice la perdita del prode defenditore di santa Chiesa, il quale hauea preso consiglio c d'andare vnitamente col Re Filippo in Soria, e tornarui, etiandio colla perdita della sua propria vita, la santa fede nel pristino stato.

b Petrar de remed vtri usq. fortunæ dial. 96

c Clem. to 5 epist. secr. 527.

43 Fu colmata quella vittoria d' Adoardo con vn'altra hauutasi degli Scotti entrati, come vedemmo, in Inghilterra; de'quali furono nel territorio Eboracese messi a taglio delle spade, e a morte dieci mila colla prigionia di Dauid loro Re.

Commisersi ancora questo anno piu altre battaglie in Brettagna, e in Guascogna, e altroue, nelle quali furono vinti sempre i Francesi, onde molte citta si sottomisono al vincitore a.

a M. S. Vatic. sign nu 2047. Fros sar. hist. l. 1 Paul. Aemil. in Philip VI. & aliy.

44. ec. Nel regno di Napoli ancora hebbe gran discordia, e commotione, facendo alcuni ribellione alla Reina Giouanna, accagionandola come rea della morte d' Andreas suo marito, e indegna dello scettro reale, e difendendola altri ardentemente come innocente: Carlo di Durazzo mouea l'arme a speranza d'acquistarsi'l regno; e altri, presa cagione dal tumulto publico, allentauano le redini alla maluagità. A'quali mali volendo ouuiare Papa Clemente, sì come souranо signore del medesimo regno, commise l'amministratione di esso a Bertrando Cardinale d'Ambrum b del titolo di S. Marco. Quindi diede contra gli vccisori del Re Andreas, e tutti gli altri, c'haueano fatto conspiratione contra l'innocente principe, la conueneuol sentenza c, nella quale dolorosamente piagne la sua morte.

b Io. Vill. l 12. cap. 51 & aliy.

c An. 4. l. 7. epist. cur. 9

51 Commise il Pontefice d al conte d'Andri, detto conte Nouello di quelli del Balzo (dice Giouanni Villani e) che andasse nel regno, e facesse giustitia, e vendetta di chiunque di ciò fosse colpeuole in persona, e in beni, non risparmiando per nulla dignità. E lui andato a Napoli prima per l'vniuersità di Napoli, a romore di popolo, e abbarrata la terra fu preso Ramondo di Cattana, ch'andaua per Napoli comandando per parte della Reina: e di presente fu anche preso il figliuolo detto Pace, stato ciamberlano del Re Andreas, e disaminato chi hebbe colpa del micidio, e confessatolo, misegli l'amo nella lingua, perche non potesse parlare, menato in carro, leuandogli le viue carni da dosso fu impeso, e fatto morire. E poi il conte del Balzo fece inquisitione, e piu baroni, e altri fece mette-

d To. 4. ep. secr. 45.

e Io. Vill. l. 12. cap. 51

ter'in prigione: li quali traditori la Reina defendea a suo podere di non lasciarne far giustitia. Ma poi adì due d'agosto il detto conte fece morire il conte di Tralizon Franceſe, e'l conte d'Eboli gran siniscalco. E poi adì VII. d'agosto per simil modo fece giustitiare Ramondo di Catana, e notaio Niccolò di Marazano, riserbandone altri a far morire.

52. ec. Non furono bastanti queste cose a placare Lodouico Re d'Vngheria, il quale non potea tollerare, a che cercandosi, e mandandosi al supplicio i ministri della fellonia, si lasciasse impunita la colpa della Reina cagione d'ogni male. E così egli ragunaua suo sforzo per vendicare la morte d'Andreas suo fratello, lei accusando d'adulterio; e mandati ambasciadori alla sede Apostolica, si lamentò del Pontefice, il quale, dando indugio alla coronatione del fratello, hauea porto cagione agli ambitiosi di leuargli la corona, e la vita; e di Talairando prete Cardinale del titolo di S. Pietro a'vincoli, il quale hauea per amore del principe di Durazzo suo nipote acconsentito al tradimento; e di Giouanna, e degli altri principi autori della crudel morte: e domandò che si procedesse secondo l'ordine giudiciale contra loro, e contra gli altri ministri della scelleratezza, e tolse dato a se in feudo il reame di Sicilia, nè si permettesse, dispensandosi nell'impedimento della consanguinità, che Ruberto principe di Taranto, o altro reale di Napoli, prendesse a moglie la Reina prenominata. Alle quali cose rispose il Pontefice b, lei non douersi priuare del reame, an ziche fosse conuinta, nè'l regno esser ricaduto alla sede Apostolica: non do uersi lui marauigliare se'l negotio della coronatione si fosse differito non per anni, com'e'diceua, ma alcuni mesi, percioche era molto arduo, e inusitato; onde molti di grande autorità probabilmente dubitauano se ciò si potesse far di ragione; e mostrò Talairando Cardinale di nota bontà, e molto scientiato, non essere stato in modo veruno consapeuole dell' vccisione d' Andreas. E studiossi finalmente di mitigare con piaceuoli parole, e con prieghi l'ira reale.

a Collenut hist. Neap. lib. 5. Summont. lib. 3

b To. 4. epist secr. 978.

58. ec. Del predetto Bertrando Cardinale d'Ambrum mandato dal Pontefice al gouerno del regno di Napoli, e venutoui nel presente anno, questo soggiugne Giouanni Villani a. Nel detto anno adì VIII. d'ottobre passò per Firenze il Cardinale Dombruno legato del Papa, che andaua nel regno per recarsi in sua guardia per la Chiesa il detto regno, per le discordie de'reali per la morte del Re Andreas; e da'Fiorentini gli fu fatto grande honore. Andato nel regno male vi fu veduto da que'reali, e per la Reina, e peggio vi fu vbbidito, e'l paese tutto sommosso quasi in rebellione, a petitione del Re d'Vngheria, e'l paese tutto corrotto a rubare i camini, e chi men potea. Il legato colla Reina feciono piu signori per giustitieri, ma poco furono vbbiditi, e temuti. Il legato veggendo così corrotto il paese, se n'andò a dimorare a Beneuento. Haueagli anche ingiunto il Papa che douesse terminare i confini del territorio di quella città, perche, se'l Re Lodouico fosse impetuosamente entrato nel regno, non guastasse il territorio stesso, o le sue terre. Della venuta di lui, e della fuga di Giouanna, si trattera l'anno appresso. E questo basti hauer detto delle cose d'Italia: passiamo hora all'altre.

a Io. Villa lib. 12 cap 70.

61. 62 Fecersi in Castiglia grandi apparecchi per la guerra contro al Re di Morrocco, il quale si mettena

in punto per assalire di nuovo la Spagna, e richiedendo il Re Alfonso d'aiuto la sede Apostolica, Clemente gli concedè le decime di due anni a.

a An. 4. l. 4 par. 2. epist de indultis 796.

63 Nè fu senza guerra il Settentrione; che Herrigo Dusemet b maestro de' cavalieri di Prussia, fatta ragunata di quaranta mila soldati, entrò nella Lituania a combatter quel duca per nome chiamato Olgerdo, nimico della santa fede, e sconfisselo coll'uccisione di diciotto mila tra Lituani, e Ruteni: e tornò co' suoi carichi di spoglie in Prussia, e in segno dell'hauuta vittoria dotarono vn monastero di vergini. Quanto sarebbono stati gloriosi gli altri principi, se a similianza d'Herrigo hauessono volte l'arme loro contra i nimici di Dio. Gia era stata dinunziata la guerra a' Turchi, e haueano fatto compagnia, come si disse, col Papa i Viniziani, e 'l Re di Cipri, e' caualieri di Rodi, ed erastata repressa assai la fierezza Turchesca: ma perche il barbaro faceua apparecchiamenti grandi, e l'esercito Christiano, del quale era capitano generale il Dalfino di Vienna, hauea bisogno d'esser afforzato, il Pontefice richiese di soccorso piu popoli c, e principi: tra' quali i Genouesi fecero vna bellissima armata di trentatre galee, onde fu ammiraglio vn prode capitano, c'hebbe nome Vignosio: il quale represse nel passaggio il conte di Fondi, c'hauea occupato Terracina, e fece piu imprese nell'Arcipelago, ancorche non contra i Turchi, come il Papa desideraua, ma contro a' Greci d scismatici.

b Mich. l. 4 c. 24. Crom in Casim. II.

c To. 4. epist secr. 928. & c.

d Cantacuz. l. 3. cap 95

64 Intanto l'Imperatrice Giouanna, e Giouanni Cantacuzeno occupatore dell'imperio, intramessisi della guerra ciuile, dando speranza di reintegrare l'vnione della chiesa orientale colla Romana, si studiarono d'hauer l'aiuto de' Latini per confermare le parti loro; e imperciò mandarono alcuni lor ministri al detto Dalfino, per legarsi a' Latini medesimi. Egli n'auuisò senza indugio il Pontefice, il quale rifiutò di far lega col Cantacuzeno, percioche tiranno era; ma ben giudicò, rispondendo al Dalfino a, douersi fare coll'Imperatrice, e con Giouanni Paleologo, e promettergli loro aiuti a difesa dell'imperio, doue i Greci fossero per tornare nel seno della Chiesa: ma il trattato non andò piu innanzi.

a To. 5. ep. secr. 123. & alibi.

65 Generò in questo tempo Giouanni Cantacuzeno innumerabili tumulti nella sua patria, chiamando i Turchi in suo aiuto: nè elli militarono, com'e' si gloria b, sotto le sue bandiere, ma hebbero piu tosto lui per compagno nella lor'impetuosa entrata in Europa. Per le quali fellonie egli si faceua via all'imperio, per partirlo co' Turchi, che in fine doueua esser preda loro: e rendessi per l'impietà odioso a' Costantinopolitani in tanto, che alcuni chiamandosi Zeloti furono arditi di ribattezzare c a guisa degli Anabattisti i suoi seguaci, come profanati per la sua compagnia. Or gl'infelici Greci nel tempo, che 'l sommo Pontefice mandaua vn' esercito per riuolgere da loro i Turchi, da cieco furore sommossi si congiugneuano co' barbari stessi. Ma sua santità non si ritenne per la perfidia loro di difender la republica Christiana; onde ammonì il Dalfino di Vienna d, che lasciati i Greci volgesse gl'impeti contra i Turchi.

b Cantacuz. l. 3. cap. 86

c Id. ibid. c. 93.

d To. 5 ep. secr. 123. & ms de reb. sra. fol pag 8.

66 Abbassati, e consumati assai i Turchi per le sconfitte date loro da' Christiani, e sbigottiti assai per la venuta dell'armata Genouese, li richiesero di triegua e: la quale il Pontefice, scriuendo al maestro degli Spedalieri, e al Dalfino, giudicò f douersi per cagione delle guerre occiden-

e To. 5. epist secr. 760. & 761.

f Ibid. epist 759.

tali, ammettere.

67. ec. Tra le narrate cose sua beatitudine per mantenere la purità della fede in Armenia, ou'era stata gia molto contaminata, vi mandò due nuntij della sede Apostolica a, ciofurono Antonio vescouo di Gaeta, e Giouanni eletto vescouo di Corone. Già vedemmo che Benedetto XII. fece trarre dagli scritti degli Armeni l'heresie, e gli errori, che v'erano pullulati, e che li mandò al Cattolico, perche ragunato vn concilio di que' prelati, li condennasse, e ammaestrasse gli Armeni nella sana, e santa fede. Mise il Cattolico senza alcuno indugio a esecutione il comandamento del sommo Pontefice, e feceui condennare tutti gli errori dalla sede Apostolica condennati. Ma per meglio stabilire, e ordinare, e confermare il tutto, stimò bene mandare i prenontinati nuntij: conciosia massimamente cosache la chiesa Armena col suo patriarca, che chiamano Cattolico, dopo il detto sinodo, e la condennagione degli errori, e l'accettatione delle leggi ecclesiastiche contenute ne' libri de' decreti, e delle decretali, hauesse significato al Papa, per suoi ambasciadori, com'esso, e tutti i suoi di grande concordia, e d'vn consentimento si conueniuano nelle cose della santa religione colla chiesa Romana. Clemente adunque diede a'nuntij i sacri canoni da portarsi in Armenia, e lodato il pio zelo di que'prelati, scrisse vna paterna lettera b intitolata a Consolatore chiamato il Cattolico degli Armeni, e agli arciuescoui, e vescoui, e agli abati, e agli altri cherici d'Armenia.

a Epist.3.

b An 5 par 3.epist cur 17.

70 Nell'istesso tempo, essendo stato accusato alla santa sede l'arciuescouo di Seleucia, c'hauesse fatto certa postilla sopra il vangelo di S.Giouanni, e recatala in lingua Armena, nella qual postilla si studiaua di confermare la sopradetta heresia de' falsi Minori, condennata dalla chiesa Romana, e vniuersale, circa la pouertà di Christo, e che la publicasse in Persia, e in altre parti orientali; Clemente ordinò a al vescouo Soltaniese, e a'vescoui suoi suffraganei, che'l costrignessero a condennar l'errore publicamente: se non che'l citassero a comparire in propria persona infra lo spatio di quattro mesi dauanti a sua santità.

a Ibid epist cur.1.

71 L'anno presente passò a vita migliore nelle Smirre il sopradetto Venturino da Bergamo, di cui queste parole frammise Tomaso Bozio prete della nostra congregatione nell'egregia sua opera intitolata: *De signis Ecclesiae* b. *Nell'anno* MCCCXLVI. *andò in cielo Venturino da Bergamo dell'ordine Domenicano, chiarissimo predicatore della sua età non pur'in Italia, ma etiandio in Ispagna, e in Francia, e in Alamagna, e in Dalmatia, e in alcuni luoghi di Grecia; e mentre ch'e' predicaua, si vedeua souente da tutti gli vditori vscire dalla sua faccia vn grandissimo splendore. In Francia tornò vno da morte a vita; il che vsato era di contare Vmberto Dalfino di Vienna: e fece innumerabili altri miracoli in vita, e dopo morte.* Li quali sono riferiti'n parte da Leandro c.

b Bozius de sign.Eccles lib.7 sign. 25.

c Leand de vir.illustr. ord.Predic lib.5.

72 L'anno stesso il sommo Pontefice confermò d a'prieghi del vescouo di Lubeck gli atti del concilio Posoniese celebrato gia sotto Clemente V. da Gentile prete Cardinale del titolo di S.Martino ne'monti, legato della sede Apostolica in Vngheria, e in Polonia, ne'quali si contengono piu constitutioni, e ordini fatti a buon mantenimento della libertà, e disciplina ecclesiastica.

d An 5 par 2.lit diuer form.epist 115.

DI CHRISTO
Anno 1347.

DiClem.VI.PP. Di Car.re de'rom.2. 6. Di Gio:Paleol.Imp.de'greci 7.

1. ec. CAssaronsi, e annullaronsi da Carlo IV. Re de'Romani tutte le leggi fatte in Roma, e in Pisa, o in altri luoghi per Lodouico Bauero contra le ragioni, e contra la dignità della chiesa Romana, e sì ancora l'altre cose promulgaresi da lui in Italia con titolo reale, o imperiale, sì come da chi non hauea autorità di farle, e perche egli era stato priuato d'ogni ragione, c'hauesse potuto acquistare per l'elettione sua fatta in discordia, e condennato di scisma, e d'resia. Oltre a ciò il cattolico, e pio Re obbligò con giuramento la sua fede, che mai non haurebbe toccato lo stato, e dominio ecclesiastico, nè la Sicilia, o la Sardigna, e Corsica, regni tributari della sede Apostolica; e se alcuna cosa fosse stata da Herrigo Imperadore suo auolo, ouero dal Bauero occupata, o alienata, eg'i l'haurebbe restituita, anzi harebbe adoperato la real potenza in difender le ragioni della santa sede: e che infra lo spatio d'otto dì, poiche hauesse preso l'insegne imperiali, haurebbe confermato tutte le cose impromesse.

Ancora e'promise di discacciare i prelati violentemente, o iniquamente messi nelle chiese, e darne la possessione a'legittimi pastori: egli confermò le cose ratificate, o concedute alla sede Apostolica dall'Imperadore suo auolo: ma riuocò indietro la sentenza da lui data contro a Ruberto Re di Sicilia, e a'suo heredi, e contra i Fiorentini, e loc consorti: promise di non molestare la Prouenza, ne'l Folcalquerio, ne'l Piemonte; e rimise tutte le ingiurie fatte dalle città all'imperio, e obbligossi con saramento di non far parentela con Lodouico Bauero, nè co'descendenti suoi senza licenza speciale del Romano Pontefice, e di guerreggiarlo, come si comandaua ne'processi papali fatti contra di lui. Tutte queste cose promise Carlo dauanti a Geraldo da Magnaco nuncio apostolico, mandato per tal'affare al medesimo principe: il quale scrisse a Clemente sue lettere a suggellate col suo suggello, come certissima testimonianza delle cose da se promesse.

a *Extant. in arce S Ang & lib. priuil. Rom eccl. to 5 pag. 383. & alibi.*

9 Rimase prestamente a Carlo libera l'amministratione dell'imperio, per la subitana morte del disauuenturato Bauero; che fu aperto dimostramento del giudicio diuino: la qual maniera di morte gli era stata prenuntiata da' Romani Pontefici. E certo Giouanni XXII. o piu tosto Christo per bocca del suo vicario, stimolandolo col timore dell'improuisa morte a ritornare a se medesimo, ed emendare i suoi falli, gli mise innanzi tredici anni prima queste parole b: *Ne subito ira Dei in te desæuiat, & extincto spiritu vindictæ tempore te disperdat.* Similmente Benedetto XII. si studiò auanti otto anni d'inducerlo per lo stesso timore a non indugiare la penitenza, così dicendo c: *Et quid etiam, si (QVOD ABSIT) te contingeret in tali statu te cum talibus operibus terminum claudere vitæ tuæ, exinde cum te tua sequerentur opera reportares? profectò nihil aliud nisi pœnas cruciatus perpetui, & tormenta.*

b *Ioan. XXII. to. par 2 epist secr pag. 22. annal tom. XV. ann. 1334. nu. 21*
c *Ben XII to 5 epist. secr. 392. annal to. XV ann. 1339.n.5.*

Toccò leggiermente la maniera della morte Alberto d'Argentina così dicendo d: *Il principe Lodouico, cacciando vn'orso nelle selue vicine a Monaco, percosso di paralisia cadde morto di cauallo negli anni domini MCCCXLVII. adì XI. d'ottobre, l'anno trentesimo del*

d *Albert. Argentin. in chron.*

suo regno, e diciannouesimo dell'imperio.

10. 11 Per la morte del Bauero crebbe, e dilatossi grandemente l'autorità di Carlo, e moltissime città collegate, che prima gli erano state contrarie, conosciuta la giustitia della sua elettione, celebrata viuente Lodouico, corsero parte per tema della sua potenza, e parte per mouimento di religione, e per esser'assoluti dalle censure, e parte anche per impromesse, a mettersi alla sua vbbidienza a.

a Argentin in chron.

12 Tra le quali cose il Re Lodouico d'Vngheria dirizzatosi verso Italia adì xvi. di nouembre giunse in Vdine. Nel camino che fece per Verona, per Modana, per Bologna, e per la Romagna, come arriuato fu a Fuligno, là venne a lui (dice Giouanni Villani b) il Cardinale legato del Papa, e ragionò con lui di piu cose del regno, ammonendolo non facesse crudel vendetta, nè contro a'reali diuoti di santa Chiesa, e innocenti; e che furono solamente due quelli, che furono colpeuoli, ed erano stati giustitiati. Appresso l'ammonì, che contra la signoria della Chiesa, di cui era il regno, non douesse vsare signoria, nè dominatione senza l'assentimento del Papa, o de'suoi Cardinali, sotto pena di scomunicatione. Benche di ciò dicesse, che dal Papa non hauea spetiale mandato, ma di questo il consigliaua ed ammoniualo. Al quale il Re rispose sauiamente, e con alte parole, e franche, dicendo, che di sua vendetta non s'hauesse a tramettere nè egli, nè la Chiesa: doue dicea che furono due, sapea di dugento, e che'l regno era suo per giusta successione dell'auolo, e che rihauendo la signoria, come intendea d'hauere coll'aiuto di Dio, alla Chiesa risponderebbe di quello, che douesse ragioneuolmente. Questo afferma il prenominato autore se hauer saputo da alcuno degli ambasciadori del comune di Firenze, con cui Bertrando legato ne parlò, huomo degno di fede. Dipoi Lodouico mosse l'esercito verso d'Aquila, oue giunse la vigilia del santo natale a: delle cui vittorie si dirà l'anno appresso.

b Io. Vill. l. 12. c. 106

a Id. ibid. cap. 110.

Tra tali turbationi, e timori minacciando per l'altra parte i Raonesi di venire hostilmente dalla Trinacria nel regno di Napoli, e hauendo già mandato al Pontefice loro ambasciadori per esser riconciliati colla Chiesa, promettendo b di mettere in camera papale il censo, c'haueano lasciato di pagare, costrinsero la Reina Giouanna a cedere loro la ragione, c'hauea nel reame di Trinacria c.

b To. 5 ep. ep. secr. 138.

c Fazel. dec. poster. lib. 9 cap. 5.

13. 14 Questo anno Cola di Rienzo, presa cagione dall'assenza del Pontefice, si recò a tiranno in Roma, dando ad intendere al popolo, da se sedotto, di voler tornare la republica Romana nell'antico splendore, e citò a gran voce nella basilica di S. Giouanni in Laterano tra gli vffici diuini nel cospetto del popolo stesso Papa Clemente, che douesse riportare a Roma la sede Apostolica d: dipoi il collegio de'Cardinali a tener cura delle loro chiese titolari; e finalmente Carlo Re de'Romani, e Lodouico Bauero emuli nell'imperio, a mostrare le ragioni, che diceuano ciascun di essi se hauere in quello.

Vita Nicolai Laurentij c. 11

d Eod cap. 11. Alber. Argentin. in chron. & alij.

15. ec. Sforzossi'l Pontefice di reprimer'e abbattere la tirannia dell'huomo empio, con grauissimi editti, co'quali mise innanzi a' Romani e gli enormi misfatti di lui, e confortogli a schifarlo, e abbominarlo; per li quali fu scomunicato dal prenominato Cardinale legato; e finalmente temendo egli non si facesse contra di se alcuna conspiratione, sette mesi dapoi che s'era recato a tiranno, po-

e Lib 6. ep. secr. 881.

ste giu l'insegne del tribunato, fuggì di Roma.

22 Dipresso a questo tempo hebbe cominciamento vn gran fuoco di guerra accesosi tra' Vinitiani, e' Genouesi per cagion leggiera, e fu che' Genouesi di Caffa, o Teodosia che dir vogliamo, presero vna naue Vinitiana, che andaua pe'l mare Eusino; e perche i Vinitiani erano per farne vendetta, il Pontefice richiese a tantosto Giouanni da Murta gouernatore di Genoua, e quel consiglio, che douessero toglier via la cagione della discordia. E scriuendo b ad Andrea Dandalo doge, e agli altri Vinitiani (li quali non poteuano patire, che' Genouesi aspirassero al dominio del mare Eusino) mitigò la lor' ira, dando loro speranza, che fossero per riceuer da quelli la conueneuol sodisfattione, e promettendo d'adoperare in ciò ogni suo potere: e fece si colla sua diligenza, che' Genouesi mostrarono d'assentire alla giusta proposta (di che sua santità ne scrisse al doge di Vinegia c) e diede alquanto silentio alla discordia, ma non l'estinse; onde sì gran fiamma poscia n'vscì, che consumò, e recò al niente la Christianità orientale, come vedremo.

a To. 7. ep. secr. 306.

b Ibid. ep. 307.

c Ep. 836.

Questo anno d i Genouesi hebbero la signoria di tutta l'isola di Corsica con volontà quasi di tutti i baroni, e signori Corsi, doue prima non haueano che la terra di Bonifacio. La qual'isola vedemmo essere stata data colla Sardigna insieme in feudo a' Raonesi con questo patto, che restituissero la Trinacria a Carlo II. Re di Sicilia: ma eglino riceunte quell'isole, ritennero anche la Trinacria.

d Io. Vill. l. 12. c. 99.

23 In Francia Adoardo fortissimamente strignena Calese, e gli assediati difendeuano francamente le mura, quando il Pontefice ordinò e ad Anibaldo, e a Stefano Cardinali legati, che cercassero con ogni sollecitudine di metter' in pace i due Re, o almeno gl'inducessero a far triegua a; ed egli stesso scrisse loro lettere grauissime di tal tenore b.

e To. 5. ep. secr. 895.

a Ep. 975.

b Ep. 896. & 897.

24 Ma niente valsero appresso Adoardo nè le ragioni, nè' prieghi per rimuouerlo da' pensieri di guerra, e per proseguirla si prese le ricchezze sacre c, sotto titolo di presta. A simiglianza di cui il Re Filippo d per difender le cose sue, occupò le rendite ecclesiastiche di tutti quelli, che non dimorauano nel suo reame, da' Cardinali in fuori, e le decime degli altri benefici, e violò in piu maniere le ragioni ecclesiastiche.

c Ep. 1139.

d Ead. ep.

Or Filippo per render cambio alla fedeltà, e alla costanza de' suoi assediati, li quali non poteuan' esser vinti dall'Inglese, fece apparecchiare (dice Giouanni Villani e) settanta naui armate, e fornite, e cariche di molta vittuaglia, e d'altri arnesi, e d'arme da guerra, per fornire la terra di Calese, e in compagnia del detto nauile, dodeci galee armate di Genouesi, e passando il detto nauile contro a Douero in Inghilterra, oue haueа da dugento naui armate del Re d'Inghilterra con piene vele, fiotto, e marea vennero addosso all'armata Francese. Veggendo l'ammiraglio delle galee di Genouesi il soperchio nauilio di nimici, non ressono, ma per forza di remi si ritrassero addietro, e abbandonarono le naui, le quali furono tutte prese, e morta la maggior parte de' Francesi, e con tutta la roba e vittuaglia, che v'era sopra, che fu gran conforto al Re d'Inghilterra, e al suo esercito, e grande speranza d'hauere tosto la terra di Calese: e gli assediati furono in gran dolore e affanno; e finalmente, non essendo rimaso loro di che viuere patteggiarono col Re Adoardo con

e Vill. lib. 12. c. 94.

rendergli la terra a, salue le persone, a'forastieri, vscendone in camiscia scalzi col capestro al collo, e'terrazzani alla sua misericordia. E volendo il Re far fare giustitia di loro, si come di corsali, e tutti impendergli alle forche, i detti due Cardinali furono con molti prieghi al Re, e alla Reina, che perdonasse loro la vita per l'amore di Dio, e per le gratie e vittorie, che Iddio gli hauea fatte. E dopo molte preghiere de'Cardinali, e della madre, e della moglie perdonò loro la vita, e tutti gliene mandò col capestro al collo. I Fiamminghi, ch'erano con lui nell'esercito, il richiesero che disfacesse Calese, che non potesse far loro piu guerra e ruberia, e' loro porti ne fossono migliori. Ma egli no'l volle disfare, anzi fece crescer la terra verso la marina, e afforzare di mura, e torri, e fossi, e popololla di suoi Inglesi, e fornilla di vittuaglia, e d'arme. Ma le sopradette vittorie da lui hauute sopra il Re di Francia non hebbe in dono: che tornato con sua gente in Inghilterra, tra morti in battaglia, e poi al ritorno morti d'infermità, e di malattie si trouarono meno da cinquanta mila Inglesi. Intanto i Cardinali legati secon lo l'ordine hauuto dal Papa, indussero il Re Adoardo a far triegua col Re di Francia infino finiti quindici dì dopo la festa della natiuità di S. Giouanni Battista b, infra il qual tempo doueano mandare ambasciadori loro alla sede Apostolica a trattare della pace. Ma l'occulto intendimento dell'Inglese era attendere in tanto a meglio apparecchiarsi di gente, e di moneta.

a Id.c.95. Paul. Aemil.in Philip.VI. Vualsing. in Eduar. III. & alij

b To.7 ep. secr. 181. & 413.

25. 26 Tra queste cose Giouanni Cantacuzeno tiranno, fatta in Costantinopoli vna congiura, rottasi da' traditori la porta aurea, entrò di notte e nella città stessa, e per istabilirsi nella tirannia, volle a riceuer solennemente l'insegne imperiali in palazzo, e giunse per matrimonial legge Elena sua figliuola a Giouanni Paleologo.

c Cantacuz. lib.3. cap.99.

a Cap.3. & 4.

27.28 L'anno stesso fu mestiere volger l'armi de'croceati da'Turchi, contro a'Saracini d'Egitto, e di Babilonia; imperoche quel soldano assalì con gran furore l'Armenia, per estinguere al tutto in Asia la religione Christiana: e auuisandosi egli, che distattosi quel regno, i Christiani harebbono posto giu i pensieri delle guerre orientali. Porsero aiuto alla pericolante Armenia Hugo Re di Cipri b, e Deodato da Gozono e maestro de' Caualieri Rodesi. Fu vinta dagl'infedeli, e presa Aiacio città nobilissima dell'Armenia inferiore: e mettendosi'n concio il Re Costanzo per ricouerarla, e domandando aiuto agli occidentali, Clemente pregò i Vinitiani d, che volessero congiugnere loro forze nauali con quelle del tempestato Re.

b To.5.ep. 407.
c Ib. epist. 408.

d Ib. epist. 406. & alibi.

29. 30 Egli hauea mandato vn'ambasciadore in ponente a Filippo Re di Francia, e a Adoardo d'Inghilterra, perche poste loro le calamità de'Christiani orientali fieramente perseguitati dal soldano, mettesse pace fra loro, e incitassegli alla conquista de'regni orientali occupati da'barbari. Ma Adoardo era inuaghito per sì sconcio modo dello scettro di Francia, che non sentiua i sospiri degli Armeni. Essendo poi tornato l'ambasciadore a Vignone, il Pontefice rispose al Re Costanzo, c'haurebbe stabilito di mandargli maggiori aiuti, poiche Antonio vescouo di Gaeta, e l'eletto di Corone, nuntij della sede Apostolica mandati in Armenia a stirparui gli errori quiui nati, l'hauessero auuisato, che la fede, e la religione cattolica vi fosse stata tor-

ra-

nata nel priſtino ſtato, e ſplendore: e confortollo a ad affaticarſi in ciò con ogni ſtudio, e poter ſuo: che così facendo, colui, per cui e' viueua, e regnaua, haurebbe preſeruato lui col ſuo reame inſieme da tutti gli auuerſi caſi, e abbattuto colla virtù certa della ſua deſtra i nimici della croce, e ſuoi. Or'aiutato Coſtanzo dal Re di Cipri, e dagli Spedalieri, non pur rigittò il ſoldano, ma recò in ſua forza la nominatiſſima fortezza chiamata Iſſo b.

a Ep. 410.

b In reb Boſnę. car. 2 hiſt. equ. Hieroſ. l. 2.

31 Queſto anno la diuina prouidenza moſtrò vn viſibile, e aperto miracolo in Polonia, a maggior confermatione della verità del ſantiſſimo ſacramento dell'Eucharistia: che alcuni ladroni rubarono la ſacra piſſide, che credeuano eſſer d'oro; ma trouato eſſer di bronzo, la gittarono in certo luogo paludoſo, oue fu tantoſto veduta riſplendere notte, e dì vna luce celeſte, e marauiglioſa: di che fatto auuiſato il veſcouo di Cracouia, v'andò in proceſſione, e trououui l'Eucharistia: a perpetua memoria del qual miracolo Caſimiro II. Re di Polonia vi fabbricò vna nobil chieſa. Raccontaſi queſta ſtoria per Mattia Micouia c.

c Michou. l. 4. cap 24 Cromer. lib. 12.

32 L'anno ſteſſo *Papa Clemente canonizzò*, dice l'autore d'vn libro Vaticano d, *S. Tuo prete Trecoreſe in Brettagna, da Dio illuſtrato con miracoli aſſai, il quale vſo fu di difendere per carità le cauſe de' poueri, dimorando io all'hora in Vignone*. Oltre agli altri miracoli conta lo ſcrittore della ſua leggenda e, che ottenne da Dio la ſanità al nipote del Papa forte malato; e che apparito al medeſimo Pontefice il confortò a ordinare che foſſe venerato come beato.

d Geſt. Clem. VI. apud Boſq Baron. in not. & alij

e Apud Sur. to 3. die 19. maij. Crantz. ſax eccl. l. 9. c. 34.

DI CHRISTO

Anno 1348. Indit. 1.

Di Clem. VI. PP. 7. Di Car. IV de' rom. 3. Di Gio: Paleol. Imp. de' greci 8.

1 Venuto Lodouico Re d'Vngheria nel principio dell' anno dall'Aquila a Beneuento, vi ſoggiornò (dice Giouanni Villani a) e là venne tutta la ſua gente, ch'erano ſtati all'Aquila, e con ſuoi Vngheri, e con Lombardi, e Romagnuoli, ch'erano venuti al ſuo ſeruigio, ſi trouò in Beneuento con più di ſei mila caualieri, e popolo infinito; e là vennero tutti i baroni del paeſe a fargli riuerenza, e omaggio: e venneui vna grande ambaſceria da Napoli a profferirgli la terra, come a loro ſignore. Sentendo i reali, e gli altri baroni, ch'erano a Capoua, che'l Re era a Beneuento, ſi partirono con loro gente, e andarono a Napoli, abbandonando Luigi, e laſciandolo con poca compagnia, e ordinarono di venire al Re a fargli riuerenza, come ſi appreſſaſſe a Napoli.

a Vill. lib. 12. c. 110.

La Reina Giouanna, che s'era ridotta, e afforzata nel caſtello di Napoli, ſentendo che'l Re veniua con tanta forza verſo Napoli, naſcoſamente, e di notte adì XIV. di gennaio ſi partì del caſtello con ſua priuata famiglia, e con quel teſoro che potea trarre del caſtello, che poco n'era rimaſo, sì n'era ſtata mala guardia dopo la morte del Re Ruberto, e ricolſeſi in ſu tre galee, ch'ella hauea fatto ſtare in concio, e feceſi porre a Niza in Prouenza adì XX. di gennaio.

Partito il Re b d'Vngheria di Beneuento giunſe in Auerſa adì diciaſette di gennaio, e vennetui i reali, cioè furono il principe di Taranto nominato Ruberto con Filippo ſuo mi-

b Id c. 111 Collenut. li. 5. Sum mont. l. 3. & alij.

nor fratello, che Luigi s'era fuggito da Napoli verso Francia: e venneui Carlo duca di Durazzo, e Luigi, e Ruberto suoi fratelli, e figliuoli che furono di Giouanni principe della Morea. Hauea il Re dato loro fidanza con patto, che non fossero colpeuoli della morte del fratello: e giunti al Re al castello d'Auersa, ou'e' dimoraua, gli feciono omaggio, e tenuti li baciò in bocca, e diè loro desinare. E dopo mangiare fece armare tutta sua gente, ed egli medesimo s'armò, e mossesi per venire a Napoli, e' reali disarmati con gli altri baroni intorno di lui. E come furono a cauallo, il Re disse al duca di Durazzo: *Menatemi doue fu morto Andreas mio fratello*. Il duca disse: *Non ve ne trauagliate, ch'io non vi fui mai*; credendolo leuare dall'opinione, e gia temendo per li crudi sembianti del Re: il quale disse vi pur voleua andare a vedere. E giunti al monistero de' frati di Maiella smontò da cauallo, e salirono in su la sala, e allo sporto sopra il giardino, oue il Re Andreas fu gittato, strangolato, e morto. All'hora il Re si volse al duca di Durazzo, e dissegli: *Tu fosti traditore, e adoperatore della morte del tuo signore, e mio fratello; e però e'conuiene che tu muoia oue facesti morir lui*. Il duca si volea scusare non colpeuole, e domandò misericordia al Re, il qual soggiunse: *E come ti puoi tu scusare?* mostrandogli lettere con suo suggello, ch'egli haueva mandare a Carlo d'Arrugio del trattato della morte d'Andreas. E incontanente, come hauea ordinato, vn' Vngaro per nome chiamato Filippo il feri nel petto, e poi il prese vn' altro per li capelli, e'l detto Filippo gli tagliò la gola, onde morì di presente, e da certi Vngari fu preso, e gittato nel giardino, oue fu gittato Andreas. E ciò fatto, com'era ordinato, gli altri quattro nominati reali furon presi, e messi in buona guardia di caualieri Vngheri nel castello d'Auersa.

Il Re d'Vngheria quel medesimo dì ventesimo terzo di gennaio con sua gente armata, ed egli medesimo armato colla barbuta in testa, con vna sopraueste indosso di drappo purpurino con gigli di perle seminati entrò in Napoli, e non volle palio sopra capo, nè altra pompa, com'era apparecchiato per lui da' Napoletani di fare, e smontò a castello nuouo, e intese a riformar la terra, e'l reame, facendo nuoui decreti, e nuoue inquisitioni della morte di suo fratello, e rinouando vffici, e signoraggi, e togliendogli a chi trouò colpeuole. Iui a pochi dì mandò a Castello nuouo per lo fanciullo si diceua rimaso dello Re Andreas, nominato Carlo Martello, e videlo gratiosamente, e fecelo duca di Calabria, e appresso il mandò ad Auersa, e di là con gli altri reali, con buona guardia d'Vngheri in Vngheria, hauendoui assai larga prigione.

Dipoi mandò suoi ambasciadori al Pontefice, con ordine che'l pregassero, che gli piacesse di commetter'al Cardinal Bertrando legato della sede Apostolica, o ad altri di coronarlo del reame di Sicilia: significassergli com'egli era anche disposto, e apparecchiato d'andare a Vignone a riceuerla di mano di sua santità: pregasserlo ancora, che non volesse confermar la lega fatta tra la Reina Giouanna, e Lodouico, nipote che fu di Federigo Re di Trinacria, secondo la quale ella hauea ceduto le sue ragioni, essendosi egli messo in cuore di toglierla a' Raonesi. E di certo ageuolmente e' poteua al suo intendimento peruenire, conciosiacosa che'l duca Giouanni, il quale egregiamente am-

amministraua quell'isola, e haueua acquistato a Lodouico d'Araona le nuoue ragioni di ritenerla, fosse passato di questa vita nel mese d'aprile. Per la cui morte nacque sì gran discordia tra' baroni del regno, li quali aspirauano al gouerno, che quasi il disertarono a.

a Fazell. l 9 decad. poster.c.5. Vill.lib.1 cap.31.

2. ec Domandò anche l'Vnghero, che Giouanna fosse lasciata stare sotto guardia, si com'era tenuta da' Prouenzali, e si facesse contra di lei inquisitione della morte del marito secondo l'ordine giudiciale: discusò per opera de'medesimi ambasciadori le cose da se adoperate nel regno di Napoli: essere gia stato mandato Carlo Martello in Vngheria, perche il vi crescesse l'auola paterna: Carlo da Durazzo essere stato morto giustamente: se esser venuto in Sicilia chiamato, e hauerui fatto giustissima vendetta dell'vccisione d'Andreas suo fratello. In vltimo significò al santo Padre, com'egli sarebbe ito a Vignone senza esercito di veruna maniera, purche fosse da lui creato amministratore del regno Carlo Martello, ouero Stefano duca di Transiluania. Aggiunsero alcune querele contro a Talairando Cardinale di Pelagorga, e pregarlo, che gli piacesse di portar' a Lodouico beniuolenza, si come gli haueano fatto gli antecessori suoi.

Rispose il Pontefice, non potersi da se dare a Lodouico l'insegne del regno di Sicilia, perche la Reina Giouanna non era stata ancora conuinta, e se ella fosse condennata, portarsi da alcuni opinione, che'l reame apparterrebbe, secondo l'antiche conuegne, a Carlo Martello, e da altri che ritornerebbe alla chiesa Romana: i patti della lega fatti tra la Reina Giouanna, e Lodouico Raonese, co'quali ella hauea ceduto le sue ragioni nell' isola, non essere stati confermati, nè veduti dalla sede Apostolica: essersi diputati giudici alcuni Cardinali a disaminare la causa di lei: che non si douea mandare Carlo Martello in Vngheria senza licenza di sua santità, nè dar'a morire Carlo duca di Durazzo senza osseruare l'ordine dalle leggi prescritte, l'accuse del Cardinale di Pelagorga esser false: non esserci cagione veruna, per la quale si possa diffidare della beniuoglienza apostolica: hauer Lodouico iniquamente fatti castellani d'alcune fortezze dello stato ecclesiastico, ed essere stato fauoreuole a'nimici della santa sede, e massimamente a Cola di Rienzo, ch'egli hauea comandato fosse fatto prigione: il regno essere stato contaminato per Vennero Sueuo capitano dell'esercito reale, e d'altri Vngheri con piu, e piu vccisioni, e ladronecci, e laidezze; nè essersi potuti di ragione far prigioni Ruberto Imperadore di Costantinopoli, e gli altri reali. Delle quali cose tutte scrisse Clemente a adì sette di maggio al prenominato Cardinal legato, perche inducesse il Re a volere le cose ragioneuoli, e a ritrarre a dietro le malamente fatte.

a To.6.ep. secr.1197.

11 Anzi che'l Papa scriuesse quella lettera, la Reina, e in sua compagnia Maruccio Caraccioli, cui ella hauea fatto conte camerlingo, e alcuni altri preso porto a Niza (dice Giouanni Villani b) andarono ad Achisi, oue Maruccio, e'compagni furono messi'n prigione; ed ella con cortese guardia fu menata al castello Arnaldo da'Prouenzali, entrati in sospetto, e in gelosia non ella facesse scambio dalla contea di Prouenza a vn'altra di Francia con Giouanni figliuolo del Re di Francia, e suo cugino, il quale in que'giorni era venuto al Papa a Vignone, non volendo eglino essere sotto il Re di Francia.

b Io.Vill. l.12.c.114

Nic-

Niccola Acciaiuoli fidato compagno di Luigi di Taranto col vescouo di Firenze, ch'era della casa stessa degli Acciaiuoli andarono a Vignone al Papa, e tanto adoperarono con lui, che la Reina fu diliberata del detto castello, ed entrò in Vignone con pallio sopra capo, e tutti i Cardinali le vennero incontro, riceuendola a grande honore adì xv. di marzo. E Luigi ancora venne al Papa, il quale riconfermò in quel dì il dishonesto maritaggio [cioè dispensò con loro nella consanguinità a] che fra se haucano fatto. E poi adì xxvii. di marzo il Papa diede la rosa dell'oro al detto Luigi, essendo in Vignone il Re di Maiolica, e poi caualcò per Vignone con pennone sopra capo a guisa di Re, e la Reina con lui. E'l Papa diede tre Cardinali a vdire la quistione da loro al Re d'Vngheria, ch'erano in corte suoi ambasciadori. Li quali lei citarono in giudicio b: ma ella rispose far mestieri attender'in prima a reprimer colla forza la violenza di Lodouico, che l'hauea cacciata del regno. E qui non lasciamo d'aggiugnere che, perche la Chiesa non hauea ancora diliberato di far Luigi di Taranto Re di Sicilia, si fece intitolare, come dice Matteo Villani, Re d'altro reame, ch'e' non hauea, nè era per poter hauere. E dall'hora innanzi cominciarono a scriuer lettere, intitolandole in questo modo: *Lodouico, e Giouanna, la Dio mercè, Re e Reina di Gerusalem, e di Sicilia*; e sollecitata da'Napoletani a fornirsi di moneta per ricouerarlosi mentre il Re d'Vngheria era assente, vendè Vignone al Papa c, il quale la pagò gran prezzo, dice lo scrittore de'suoi atti, che Matteo Villani d dichiara essere stati fiorini trenta mila d'oro, e fecesi di tal compra publico strumento e. E Carlo Re de'Romani la ratificò a richiesta di sua santità, e con liberalità reale donò ogni ragione ch'egli hauea in quella città feudo dell'imperio; onde la chiesa Romana venne ad hauerne il dominio supremo, sì come racconta il predetto scrittore degli atti.

a To.5.ep. secr.158. Vat.sign. nu 3765.

b To.7 ep. secr. 889.

c Gest. Clem. apud Bosq. & aliy.

d Matt. Vil. lib. 1. cap. 18.

e M.S. bib. Vat. sign. nu. 2040 in Cle. VI & aliud signat nu. 3765. Matt Villan lib. 1. c. 18 Summont l. 3. & aliy.

12 Or. col prezzo di Vignone, e colle decime di Proenza, e con altra moneta hauuta in prestanza sopra le gioie della Reina impegnate a fecionno armare (dice Matteo Villani b) dieci galee di Genouesi, e pagaronle per quattro mesi, e in questo mezo il Re Luigi mandò innanzi a se nel regno Niccola Acciaiuoli di Firenze suo balio con pieno mandato: il quale trouando la marcria disposta al proponimento del suo signore, incontanente condusse il dogio Guernieri, ch'era in Campagna con mile dugento barbute di Tedeschi, ch'erano in sua compagnia; e ordinate le cose prestamente, mandò sollecitando il Re, e la Reina, che senza indugio venissero a Napoli colle lor galee, che essendo nel regno le lor persone, coll'aiuto di Dio, e de'baroni del regno, che disiderauano la lor tornata, e del dogio Guernieri, cui egli hauea condotto buone masnade, e colle sue galee, e'sarebbono a cheto signori del regno; e non conosceua che la gente del Re d'Vngheria a questo potesse hauer riparo.

a To.7.ep. secr. 100

b Matt. Vil. lib. 1. cap 18.

Hauendo c il Re, e la Reina queste nouelle, inconranente si ricolsono con lor gente a Marsilia in su le dette galee de'Genouesi, e in pochi giorni arriuarono a Napoli all'vscita del mese d'agosto, e furono incontrati, e riceuuti da'baroni, e dagli altri Napoletani a grande gloria, e trionfo. Dipoi dato alcun'ordine (soggiugne Matteo Villani d) a'fatti del regno, che l'vbbidiua, innanzi che volesse procedere a fare altra impresa, atteſe

c Id. cap. 9.

d Cap. 25.

se a volere racquistare lo castella di Napoli: e prima cominciò al castello di S. Ermo sopra la città, e per viltà di coloro, che l'haueano a guardia (temendo delle minacce piu che delle forze della battaglia, ch'era loro cominciata) essendo da potersi ben difendere, s'arrenderono al Re. E hauendo vittoriosamente acquistato questo castello, se ne venne a quello di Capouana, che è all'entrata della città, fortissimo da non potersi vincere per battaglia. Coloro che dentro v'erano alla difesa, cominciarono a resistere al primo assalto: ma inuiliti per la presura di quello di santo Ermo, e piu perche non vedeuano apparecchiato loro soccorso, renderono il castello al Re. Hauuti il Re questi due forti castelli con poca fatica, s'addirizzò al castello del Vouo fuori di Napoli sopra il mare, il quale per battaglia non si poteua hauere, ma era ageuole ad assediare: e sapendo quelli del castello, che'l soccorso non poteua esser d'altra parte che dal mare, e in quel mare non era alcuna forza del Re d'Vngheria, innanzi che si volessono recar' allo stremo, si patteggiarono col Re, e renderongli'l castello: ma non potè recar'in suo potere il castello nuouo, che è a capo della città, dou'è l'habitatione reale, il quale era sopra modo forte, e ben fornito, e dentro v'era Guelfone, che il Re d'Vngheria hauea lasciato vicario suo, ed era fedele al suo signore, ma ben l'assediò a per terra, e per mare. Quindi egli volse l'armi contra i baroni, che teneuano con Lodouico Re d'Vngheria: li quali alla fine, vedendo non essere speranza di soccorso, gli si arrendeuano, e cacciò da molte rocche le guernigioni di lui, ed hebbele senza molta fatica, conciosiacosa massimamente che molti Vngheri, che v'eran dentro, fossero stati tratti a fine dalla pestilenza, e molti se ne fossero iti pe'l mancamento del soldo: e piu altri si lasciassero ageuolmente vincere con ferro, e con oro. Li quali prosperi auuenimenti hauendo la Reina significato al Papa, egli la incitò a renderne a Dio le dounte gratie, e laudi, e destinò due legati a procurare, che fosse renduta la pace al regno di Napoli. Il primo chiamato Guido prete Cardinale di S. Cecilia fu mandato in Vngheria a l'vltimo dì d'ottobre, perche placasse Lodouico; e l'altro chiamato Anibaldo vescouo Cardinale Tusculano in Italia b, a riformare lo stato del regno, e di lui scrisse Clemente alla Reina Giouanna c, e agli ordini del medesimo regno d.

a Cap. 36. & 37. & aliy.

a An. 7. ep. cur. 63. ad 168.

b Ib. epist. cur. 2.

c Ep. 48.

d Ep. 47.

13. 14 Andando le cose del regno di Napoli nel narrato modo, Cola di Rienzo cacciato, come si disse, dell'vfficio del tribunato, e di Roma, e rifuggito a Lodouico Re d'Vngheria, a cui s'era allegato per assalire l'isola di Sicilia, si studiò di muouer nuoui romori, e di ricouerare per opera del predetto Guernieri 'l tribunato: contra gli sforzi de'quali Clemente scrisse e al Cardinale Bertrando legato, che procurasse gli aiuti de'Fiorentini, e de'Sanesi: e perche molti Romani cercauano di tornare detto Cola, percioche dopo il suo discacciamento erano grandemente moltiplicati i rubatori di strade, gia da lui fatte ben guardare, ammonì il legato, che attendesse con ogni diligenza a tenerle libere da tal'infestagione, che così i Romani si sarebbono rimasi di disiderare il suo ritorno, o creare alcun'altro tribuno. Non fu tardo il Cardinale a seguire i comandamenti papali, e fatto vn publico parlamento di piu prelati, e maggiorenti del Patrimonio di S. Pietro a Montefiascone, fece citar' a comparire dauan-

e To. 6. ep. secr. 1358.

uanti a se infra lo spatio assegnatogli Cola stesso, accagionato, che fosse incorso nelle censure ecclesiastiche, e pene, sì come colui, che hauea imprigionato alcuni cherici, e occupati piu luoghi della chiesa Romana, e sì ancora che fosse sospetto, e infamato di resia; nè comparendo egli, il legato diè contro a lui sentenza di scomunicatione, che poi Papa Clemente a fece promulgare dal Cardinal' Anibaldo vescouo Tusculano mandato, declinando l'anno verso'l fine, legato a pacificare l'Italia. Ma passiamo alle cose di Carlo Re de'Romani.

a An.7.par 3 ep sec.1.

15 Dopo la morte di Lodouico Bauero, le sue forze, e la sua potenza tuttora cresceuano, ed essendo egli vscito di Boemia con vn ben grande esercito, e aggirandosi per l'Alamagna b, recaua dalla sua parte i popoli, ch'erano inretiti nelle censure ecclesiastiche, tra collo spauento, che per l'arme mettea loro nell'animo, e colla speranza non dubbiosa che daua di farli riconciliare con santa Chiesa: imperoche il Pontefice hauea ingiunto a' vescoui, che assoluessero a richiesta d'esso Carlo quelli, che veniuano all'vbbidenza di lui, secondo il modo da sua santità prescritto c; del quale fa mentione Alberto d'Argentina d, e soggiugne: *Nel santo giorno della natiuità del Signore*, cioè dell'anno precedente in Basilea, *il Re fu comunicato, e lesse ad alta voce nella messa al canto del gallo, tenendo in mano la spada sfoderata, il vangelo: Exijt edictum a Cæsare Augusto.* Vscito Carlo di Basilea, andò a Spira, e a Vormatia, e a Magonza, e fu accolto da que'popoli con pompa reale.

b Argentin in chron.

c An.6 l.2. ep.cō.799.

d Argentin in chron.

16. ec. Mentre dimoraua in Magonza, Herrigo gia priuato, come dicemmo, di quell'arciuescouado dalla sede Apostolica, e'principi di Bauiera Lodouico, che teneua il marchesato di Brandiborgo, e Ridolfo, e'due Ruberti Palatini del Reno con Herrigo duca della Sassonia bassa, sommossi da Adoardo Re d'Inghilterra, fatto dagli ambasciadori loro lo squittino, elessono il dì vegnente dopo l'Epifania in Re de'Romani Adoardo medesimo a: per la qual'elettione, ancorche egli la rifiutasse, vi risursero i tumulti, come scriue Alberto d'Argentina b. Ma che tutti gli sforzi degli scismatici, auuegnache successiuamente creassero piu Re, tornarono sempre in fumo, ne' propri luoghi, si trouerà notato. E in prima Clemente fece citare a corte papale c il detto Herrigo arciuescouo diposto di Magonza principal'autore delle discordie d'Alamagna, e dispregiatore delle censure ecclesiastiche, e sospetto d'heresia. Che fosse depressa la sua superbia, e che Gerlaco hauesse coll'aiuto di Carlo Re de'Romani, non ostante la violenza d'Herrigo, la chiesa di Magonza, lo riferisce Niccolò Serrario d.

a Argentin in chron Rebdorf. in annal. Gest Clem. V.Io.Vill l.12.c.103 & alij.
b Argent. ibid.
c An.6 l.1. par.1.epist cur.1.
d Serar. Mog.rer. lib.5.

22. 23 Pronocato il Re Carlo per l'ingiurie de'principi Baueri, alzò gli stendardi contra loro e, e corse colla sua gente d'arme lo stato di Ruberto duca di Bauiera, e Palatino del Reno, guastando con fuoco, e con ferro ciò, che gli si paraua auanti: perche forte impauriti dopo pochi mesi si pacificarono per opera d'Alberto duca d'Austria col Re medesimo: il quale mandò a Vignone Giouanni Boemo f dell'ordine de' Predicatori, accioche pregasse Clemente, che volesse riconciliare colla Chiesa i figliuoli di Lodouico Bauero. Ma perche Giouanni non hauea recato conditione alcuna della concordia da farsi, e gli era stato ordinato, che tornasse prestamente; e per l'altra parte Clemente non poteua diliberar nulla co' Cardinali, alcuni de'quali s'e-

e Argentin in chron.
f Clem 10.9 ep sec 101

s'erano riparati in varie parti fuori di Vignone per la pestilenza, che iui fieramente infellonaua, e altri ch'erano in corte giaceuano grauemente malati, non fece risposta certa a. Ma, come si puo ritrarre per quel che lasciarono scritto gli storici, rifiutarono i principi di Bauiera di far la conueneuol penitentia.

a Ead. epist.

24. ec. In questi tempi Magno Re di Suetia b, e di Noruea andò con suo sforzo per dilatare i confini della religion Christiana, sopra i Moscouiti scismatici: e mentre faceua l'apparecchiamento d'oste, fu riuelato supernalmente a S. Brigida vedoua, quell'impresa esser per hauere infelice riuscimento se egli non accommiatasse dall'esercito quelli, che non per zelo della gloria diuina, ma per far ruberie, e le lor libidinose volontà compiere, prendeuano l'arme: qual'era la gente Danese, e Tedesca ire al real soldo; e ammonillo esser accetta quella sacra guerra, e grati a Dio i suoi Goti, e Sueoni, che non intendeuano toglier' altro a'nimici, che la licenza di mal fare. Spregiò il Re l'ottimo consiglio c, ma con molto suo danno: che' Moscouiti ragunato vn poderoso esercito, e fatta compagnia co' Lituani, e Tarteri, dieron loro vna sconfitta sì grande, ch'egli a fatica si saluò colla fuga.

b Magn. hist. Goth. & Sueon. l. 21. c. 3.

c Id. ibid.

27. 28 Tra queste cose i Turchi domandarono a' Latini triegua, quando Marbassano condottiere de' Turchi andò al castello delle Smirre per combatterlo; ma egli fu morto, e'l suo esercito sconfitto, e sbarattato da Bernabò barone Parmigiano, e quiui castellano. Della qual marauigliosa vittoria da Dio conceduta sopra i nimici suoi, l'arciuescouo delle Smirre, e'l detto Bernabò ne fecero auuisato Papa Clemente che rendutene a Dio le douute gratie, e laudi, con esso loro si congratulò a. Sarebbesi potuto all'hora recare ageuolmente a nulla la tirannia Turchesca, se gli occidentali, cessati i lor'aspri, e sanguinolenti contrasti, hauessero volte l'arme contra que' cani.

a To. 7 ep. secr. 199

29 Nè pur le cose de' Turchi labili erano, e inchineuoli al proprio disfacimento, ma quelle ancora de' Babiloni; e pareua per testimonianza non pur de' Christiani, ma etiandio degl'infedeli, che all'hora arriuato fosse il tempo opportuno di liberare la Soria dalla seruitù degli huomini profani, e perfidi, e restituirla alla Christiana religione. E imperciò vennero alla sede Apostolica dalle parti orientali Antonio arciuescouo di Gerapoli, e Giouanni Riuer caualiere di grande pregio in fatti d'arme, per informare il Pontefice delle cose del soldano di Babilonia, e concitare gli occidentali a imprender la guerra sacra, sì come si studiò di fare ancora Clemente, scriuendo dopo il loro arriuo a Vignone lettere circolari b a tutti i Christiani. Ma niente valsero nè le ragioni, nè l'esortationi, nè' prieghi a indurre a ciò i principi di ponente, tutti intesi in gran parte a combattersi, e distruggersi gli vni gli altri.

b To. 6. ep. secr. 1191.

30. ec. Questo anno la pestilenza tirò a terra in leuante gran parte de' Maomettani, e portata in occidente da mercatanti da essa tocchi, offese per sì sconcio modo l'Italia, e l'Alamagna, e la Francia, che dilargò il terzo de' popoli. Riferiscono c, che impaurite le persone per la vicina morte, si conuertirono in pianto di penitenza, e misersi a frequentare i santi sagramenti, e'piu, spirando Dio in loro la sua gratia, attendeuano con lieto animo la morte, e passauano ben volentieri all'altra vita.

33. 34 Delle cagioni, e de'com-

minciamenti di quella mortalità prenuntiata per auuiso di Giouanni Villani a, per la cometa, che si chiama nera, apparita auanti due anni. Il qual Giouanni si morì di quella pestifera infettione; degno certo di piu lunga vita, per la singular diligenza, e fedeltà osseruata nello scriuere la storia de' tempi suoi, alla cui memoria noi professiamo esser molto tenuti per le notitie da lui hauute. Proseguì la sua opera cominciata Matteo Villani, per sangue, e amicitia strettamente a lui congiunto b, ed herede delle sue virtù, e della diligenza. Incredibile quasi è il numero de' pagani, che la pestilenza se ne portò: ed ostiando a molti pensier nell'animo esser venuto quel flagello per l'antica lor superstitione, corsero al sacro lauacro: ma vedendo appresso la moria esser'anche nel Christianesimo, rinegarono. Racconta ciò Tomaso Valsingamo c.

a Io. Vill. l. 12. c. 97.

b Matth. Vill. lib. 1. cap. 1.

c Vualsing hist. Angl. in Edu. II

35 In questi tempi della mortale pestilentia, compreso da quella in Siena il seruo di Dio Bernardo d cominciatore dell'ordine di monte Oliueto, mentre seruia colle proprie mani a' suoi religiosi infermi, passò di questa a piu felice vita. Accrebbero lo spauento conceputo da' miseri mortali per la peste, i terremoti, che in varie parti fecero grandi rouine e.

d Ferrar. die. 22. aug.

e Io. Vill. l. 12. c. vlt.

36 Intanto *Papa Clemente*, dice lo scrittore delle cose sue f, *nel mese di maggio fuor delle quattro tempora fece diacono Cardinale Pietro figliuolo di suo fratello, all'hora notaio della sede Apostolica, giouane di tenera età, conciosiacosache comunemente si credesse lui non hauer' ancora fornito il diciottesimo anno: non pero dimeno egli era tutto humile, e benigno, e di buon'indole, ingegnoso, e sottile, e inteso molto allo studio delle lettere, e ancora nella ragion ciuile, secondo il tempo che v'hauea atteso, ben'intendente*. Questi poi succedette a Vrbano V. nel sommo pontificato, e chiamossi Gregorio XI. e acquistossi gloria immortale coll'hauer riportata da Vignone a Roma la santa sede.

f Gest. Cle. VI apud Bosq & aliј.

DI CHRISTO
Anno 1349.

Indic. 2.

Di Clem. VI. PP. Di Car. re de' rom. 4.
8. Di Gio. pal. 9. e di Gio. cant. impp. 3

1. ec. Il regno di Napoli era tempestato grandemente, e guasto per Lodouico Re d'Vngheria, che si sforzaua di conquistarlosi tutto con arme, mediante Corrado Lupo capitano generale del suo esercito, e da Luigi da Taranto, e dalla Reina Giouanna sua donna, che cercauano di ricouerarlo; quando i sopradetti due Cardinali s'affrettarono d'arriuare dou'erano stati destinati dal Papa, cioè Anibaldo vescouo Cardinale Tusculano a nel prenominato regno a quietare tanti romori, e Guido prete Cardinale di S. Cecilia b in Vngheria, per riuolgere il Re Lodouico dalla cominciata guerra.

a To. 7. ep. secr. 432. ad 498.
b Ibid. ep. 644. ad 647.

7. ec. Or'egli sollecitato dal Cardinale a tornare il reame di Napoli in tranquillo di pace, vedendo che'l Pontefice non ammetteua le ragioni, ch' egli diceua hauer nel regno di Sicilia come herede di Carlo Martello auolo suo, e figliuolo maggiore di Carlo II. hauendo gia Carlo suo padre riconosciuto come legittimo Re Ruberto auolo di Giouanna, propose questo altro partito c, che Maria moglie che fu dell'vcciso Carlo duca di Durazzo, e sorella di Giouanna, per matrimonial legge s'aggiugnesse a Stefano duca di Transiluania, dandogli per dote le ragioni ch'ella hauea nel regno; e appresso si facesse

c To. 8. ep. secr. 63.

giu-

giudicio di Giouanna, e trouandosi ella colpeuole, si pigliasse di lei quella pena, che le leggi le imponeuano, e sì tosto ch'ella fosse stata messa in prigione, o condennata come contumace, egli porrebbe in mano del Cardinale legato le fortezze, che teneua in regno, e haurebbe indi richiamato il suo esercito.

8 A ciascuna di queste cose rispose il Pontefice nella lettera, che di esse scrisse a Guido Cardinale legato, e sì dice, che la Reina, e Luigi conte di Taranto chiamati'n giudicio, s'erano per procuratori loro scusati al Papa dell'essersi partiti da Vignone, perche il Re Lodouico tera ua a sua suggettione con arme il regno di Napoli, e douersi reprimere la forza con forza: ed essersi quistio nato in giudicio, se potessero esser condennati giustamente di contumacia: e sua santità pregò anche il Re stesso, che volesse dar'a le in custodia le terre c'hauea occupato con arme.

9 E così riposata la guerra, il regno hebbe alcun solleuamento dalle ruberie, e da piu altri mali lagrimeuoli: ed anche il Papa sospese a dal primo dì di marzo insino alla festa dell'assunta, le censure, e le sentenze date dalla sede Apostolica, alle quali soggiaceua la Trinacria: e ciò fece massimamente a' prieghi della Reina Giouanna, che per confermare la sua parte era venuta a certa concordia co' Raonesi.

a An. 7. l. 5 par. 2. ep. diuers. fer. 341.

10. 11 Ancora cercò Clemente di metter'in pace non solamente l'Italia, come fanno manifesto piu lettere da lui scritte di ciò a diuersi principi, e signori Italiani b, ma etiandio il rimanente del mondo Christiano con tanto maggiore studio, quanto egli ridusse il general perdono instituito per Bonifacio di cento in cento anni, a' cinquanta c. Conseruasi la bolla a da lui fatta sopra ciò, e recata a Roma dal predetto Anibaldo b Cardinale legato, e mandata a' prelati e di tutto il Christianesimo. E sollecitò il maestrato, i nobil'huomini, e'l popolo di Roma a por giu gli odi, e accordarsi insieme, onde le vie venissero a esser libere, e sicure.

b Lib. epist. 6 l 2. 689. &c.
c M. S. Vat de Roman Pont. sign. n. 3765.

a An 8. par 1. ep cur 1. & extr. ... mag. Vnigenitus de pœnit. & remiss.
b To. 7 ep. secr. pag. 899.

Nè è da tacere, che fu da' Re di Castiglia, e d'Araona, e di Portogallo, e di Cipro, e da altri principi, vn de' quali fu Alberto duca d'Anstria, supplicato al Papa, che conciofiacosache non potessono lasciare i lor regni, o principati, potessero hauere la grande indulgenza in altra guisa: e sua santità rispose c'haurebbe tenuto sopra ciò consiglio co' suoi Cardinali insieme.

c An. 8 par 1. ep. cur. 1 &c.
d Ib. pag. 91.

12. 13 Auualorò questo anno in Alamagna il fuoco della discordia; che' principi di Bauiera, e altri, c'haueano tenuto la parte di Lodouico Bauero, sublimarono al trono reale Gunchero e conte Suartzburgese in Turingia: ma e' fu a guisa d'vn Re di commedia prestamente spogliato della porpora, e in vna malattia rattrappate f rimasero per giusto giudicio di Dio le sue mani, ch'erano state prontissime a spargere sangue humano, e malmenare l'imperio: il qual'anche seguitando l'heresia di Marsilio da Padoua, e di Lodouico Bauero, hauea questo anno statuito g, douere il Romano Pontefice, secondo tutte le ragioni diuine, e humane, esser soggetto all'imperio, e condennati come rei di lesa maestà quelli, che fossero stati di contrario sentimento. Rallegrossi'l santo Padre con Carlo Cesare g della vittoria da lui hauuta.

e Rebdorf. in annal. Alter Argent. in chrō. G sta Clem. VI. apud Bosq Nauclgener. 45. & alij.
f Rebdorf. in annal.
g Ext. eius edict apud Goldast. to. 3 pag. 414

b To. 8. ep. secr. pag. 6

14. 15 Per tale trionfo l'Alamagna fu tornata in tranquillo, e pacifico stato, venendo tutti all'vbbiden-

za del Re Carlo, ed essendo costretto il conte Gunchero a lasciar la tirannia a, e' vani titoli, abbandonandolo i suoi. Pur nondimeno dicono ch'egli riceuesse due mila marche, e due terre imperiali nella Turingia sua vita durante: ma molto poco le tenne; che venne alla sua fine dopo due mesi, o circa. Volle poi Carlo esser'incoronato in Aquisgrana della corona dell'argento, non perche non hauesse riceuuto legittimamente l'insegne reali in Bonna, conciosiacosache la pompa, che per altro si douea fare in Aquisgrana, fosse stata per decreto papale trasportata a Bonna; ma per chiuder le bocche a' briganti, e calunniatori: diche si debbon'annouerare gli anni del regno di Carlo dalla prima coronatione.

16 Vedendosi priui della protettione de' principi Guiglielmo Ocamo, e' compagni nell'impietade falsi frati Minori, domandarono humilmente d'esser' assoluti dalle censure, li quali Clemente a' prieghi del sacro ordine Francescano, comandò b fossero ricomunicati secondo la forma prescritta da sua santità.

17 Di Guiglielmo Ocamo scriuono c, che neg'i vltimi termini della vita fu riconciliato colla Chiesa. Trauaglians alcuni di far'a credere ch'e' non mai si contaminasse d'heresia, quantunque proteruamente, e imprudentemente si portasse. Ma non pare lui poterſi scusare, essendo cosa manifesta, ch'egli tenne pertinacemente l'errore contrario al decreto di fede, *Cum inter nonnullos*, e chiamato in giudicio non vbbidì alla Chiesa d, e condennato di resia, la difese con iscritti contrari, e approuò colla sua soscrittione e gli empi libri di Michele da Cesena heresiarca: ed hebbe ardir d'affermare f, che'l vicario di Christo nel fare il decreto di fede si

a Argentin. Rebdorf. & Naud. ubi sup.
b An 2. l. 2. ep. 66 1543
c Trithem. descript. eccl. V uad annal. to. 3 an. Christ. 1347. nu. 21.
e To 6. ep. secr pag. 147.
e M. s. bib. Vat. sign. nu. 4008. pag 13. & nu. 4010. pag. 47.
f Ibid.

fosse contaminato d'heresia: e legossi agli heresiarchi Michele, e Marsilio, e a Pietro da Coruara antipapa, e appellò a da Giouanni XXII. al futuro concilio: e imperciò Giouanni stesso il chiama non pur' heretico, ma anche heresiarca b. E oltre a tutte queste cose egli fu condennato dal sacro ordine Francescano per altre reſie da se trouate per piacer porgere a Lodouico Bauero, come dimostrano i publichi atti c fatti in vn capitolo generale. Deesi adunque adorare, e ammirare la diuina bontà, che lui dopo caduta sì grande rileuasse, e riducesse nel seno di santa Chiesa.

18. ec. Questo anno la pestifera infettione trapalicate l'alpi cominciaua a consumare l'Alamagna, e altri regni settentrionali, quando molti, conoscendo quella esser mandata da giusta ira di Dio sopra' mortali a lor correttione, ricorsono al rimedio della penitenza, flagellandosi: nè di ciò contenti, bramosi d'inducere gli altri a far'il simigliante, vscirono in publico, e misersi a ire per le città, e prouincie a processione, precedendo gli stendardi della croce d. Ma poco poi l'apparente zelo della salute dell'anime si conuertì in impietà; peroche scriue Herrigo Rebdorfio e, che' laici furono arditi d'assoluere i compagni da' peccati, e gloriauansi di far miracoli, e di cacciare i demoni, e molti eccessi per loro commessi sotto spetie di pietà, contra il compilatore delle geste di Clemente; il quale volendo rimediare a tanti mali, vietò tutte le compagnie de' Flagellanti, e comandò f, che simiglianti penitenze, e opere volontarie afflittiue non si facessero in publico, ma in luogo priuato: pose dauanti agli occhi di tutti la falsità della lettera, che' folli Flagellanti, mentendo, diceuano esser-

a Alb. pag. 207. & alibi.
b Ioan. XXII. an 14. epist. 4.
c Extr. in m. s. bibl. Vat. singn. nu. 4008.
d Alb. Arg. in chro. m. s. bib. Vat. singn nu. 3765. in Clem. VI. & a. g.
e Rebdorf. in annal.
f To 8 ep. secr pag. 94.

esserli recata dall'angelo, e la lor'impietà nel profanare il sagramento della penitenza, e crudeltà nello spander'il sangue de'Giudei, e l'auaritia nel fare ruberie; e ingiunse a'patriarchi, e agli arciuescoui, e a'vescoui, che procedessero secondo l'ordine giudiciale seueramente contra essi: e si si disfece per la vigilanza, e diligenza del sommo Pontefice l'empia setta.

23 Questo anno Venrico a maestro de'frieri crociferi entrò nella Liuonia con vn'esercito di quaranta mila soldati, nel quale hauea di molti Francesi, e Inglesi per cagione della triegua fatta tra'loro Re, e correndola, vi fece grande guasto: e mentreche si tornaua carico di spoglie, tenendogli dietro il duca di Lituania colla sua gente, venne con gl'infedeli stessi a battaglia, e in poco d'hora gli hebbe rotti, e sbarattati, e mortine diciotto mila.

a Michou. lib. 4. c. 25. & alij.

24 Quindi vedendosi il bello Casimiro Re di Polonia; che'Lituani erano rimasi per tale sconfitta molto infieuoliti, pensò di racquistare a forza d'arme vna parte della Russia, che teneuano occupata Cheistato, e Lubarto principi Lituani; e venne gli fatto: e sì egli aggiunse alla signoria Polacca la Valinia, e'l tratto Belzese, e Brestese.

Studiossi ancora il Re medesimo d'accrescer quella gloria con vn piu nobil trionfo, procurando di ridurre al vero, e santo conoscimento l'infedel Lituano: il quale mostrò di gradire l'esortationi di lui, e domandò d'esser'ammaestrato nelle cose della santa fede, e battezzato: Delche auuisato Clemente da Casimiro scrisse vna lettera b intitolata a Kerstuto, e a'fratelli suoi duchi di Lituania, confortandogli a perdurre a effetto senza indugio il buon proponimento, e soggiugnendo com'egli ordinaua per ciò con altre sue lettere all'arciuescouo di Gnesna, che mandasse que'sacerdoti che fossero bisognati, per insegnar'ad essi, e a'popoli loro, le cose della religion Christiana, e lauarli nel sacro fonte: e congratulandosi di tali cose col Re Casimiro a, il pregò che le volesse proseguire, e recare a felice fine.

b To. 8. ep. secr pag. 81, & alibi

a Ibid. pag. 80. & alibi

25. 26 Ma sì grande speranza della conuersione de'Lituani in vano andò: e Casimiro per le vittorie hauute gonfiò di superbia; e chi hauea procurato il bene spirituale, e la salute de'Lituani, dimentico della propria, spregiata la Reina Adleida sua moglie, scorse senza freno alla lussuria, tenendosi a simiglianza de'pagani greggi di femmine mondane in piu luoghi, onde si rendette indegno della diuina protettione: e là doue mentre fu principe pio diede sconfitte grandi a'Lituani, e lenò loro vn'ampissima signoria, diuenuto empio cominciò a esser da loro tempestato, sì come raccontano Mattia Micouia b, e Martino Cromero c: il qual'aggiugne, che la Polonia fu compresa tantosto dalla pestilentia, morendo gli huomini di febre accompagnata dallo sputo di sangue, e che ciò si attribuì a giusta vendetta diuina.

b Michou. lib. 4. c. 19. c Cromer. l. 2 in Casimir. II.

27. 28 Fu morto in battaglia nel presente anno Iacopo Re di Maiolica, mentre si sforzaua di ricuperare il perduto regno: il quale fu vnito a quello di Tarragona. Vegniamo hora alle cose orientali.

29 Il soldano di Babilonia, e di Soria, e d'Egitto portando odio ferino, e mortale a'Christiani, mandò in ogni parte assassini a vccidere i Re cattolici: delche Hugo Re di Cipri fece auuisato con sue lettere il sommo Pontefice, il quale il ne ringratiò d. Non permise Iddio, che consiglio sì atroce, ed empio preso dal barbaro

d To. 8. ep. secr pag. 25. & 30.

fellone, e bestiale fosse recato a effetto. Egli potè trascorrere in tanto furore, sì come colui, che diffidaua delle proprie forze per la moltitudine quasi incredibile de' suoi Saracini tratti a terra dalla pestilenza; e sì anche per cagione delle lettere circolari, colle quali il Papa hauea l'anno precedente sollecitato i Christiani a prender l'arme per abbatter la sua superbia, e auuisauasi, che' Re occidentali non fossero per perdere sì buona opportunità di ricouerar l'Asia: il perche ancora Costantino a Re d'Armenia mandò vn suo ambasciadore al vicario di Christo, acciòche commouesse i principi occidentali contra il pessimo soldano. E domandando che fossero mandati in Armenia nuntij apostolici, Clemente rispose hauerli gia destinati, e che ben tosto si metterebbono in cammino.

a Ibid pag. 101.

30 Correuano a quella stagione i Turchi, e tribulauano b l'Europa con gran pericolo della republica Christiana: contro a' quali il Pontefice hauea gia, come si disse, concitato i fedeli, e ordinato si pagassero in tutti i regni le decime prima di due anni, e poscia di tre, per le spese da farsi nella sacra guerra; quando Calabi principe de' Turchi signore d'Altiloco mandò ambasciadori a Papa Clemente c, li quali recarono i patti da quel'a fatti tra lui, e Francesco arciuescouo di Creti, e Diodato Gosonio maestro de' frieri della magione di S. Giouanni, che doueano esser confermati dal Pontefice. A cui e' rispose non potersi da se ciò fare, doue prima non n'auuisasse i principi collegati, per sapere se li volessero ammettere: e conuennesi intanto con gli ambasciadori Turchi, che dall'vna, e dall'altra parte si ponessero giu per alcun tempo l'arme, e scrissene a Calabi c.

b To. 7. ep. secr. 710. & alibi.

c To. 8. ep. secr pag. 36.

d Ibid pag. 36.

31 Fece ancora Clemente auuisati a di tutto quel ch'egli hauea trattato, e stabilito co' medesimi ambasciadori, Hugo Re di Cipri, e Andrea Dandalo doge di Vinegia, e'l prenominato maestro degli Spedalieri, e pregolli, che si douessero astenere dal dar noia a' Turchi. Tratta di queste cose Iacopo Bosio b, e dice che'l Pontefice stette molto dubbioso, nè si dichiarò, se volesse continouare la guerra, o far triegua: imperoche ardendo egli di disiderio di dilatare la santa fede, inchinaua alla triegua; ed erasi messo fermamente in cuore, se haueste potuto recar' a concordia i Re di Francia, e d'Inghilterra, d'attendere con ogni podere, e sforzo a domare i Turchi; e sì prese partito di prolungare la triegua per poco tempo.

a Pag. 18. 85. & 87.

b Bos. par. 2. lib. 2.

Aggiugnemo del Re di Cipri, ch'essendo egli dolente oltre misura dell'improuisa vscita de' suoi figliuoli di quel reame, il santo Padre lo racconfortò c, dicendogli come s'eran partiti di Cipri per andar'a vedere il mondo, e se fosser'iti alla sede Apostolica, si sarebbe studiato d'indurgli a ritornare.

c To 8 ep. secr pag. 61.

DI CHRISTO

Indit. 3.

Anno 1350.

DI CLEM. VI. PP. DI CAR. IV. DE' ROM. 5. 9. DI GIO: PAL. 10. E DI GIO: CANT. 4. IMPP.

1 ESsendosi cominciata il dì di natale dell'anno precedente la santa indulgenza, conceduta a tutti coloro (dice Matteo Villani d) che andarono in pellegrinaggio a Roma, facendo la visitatione ordinata per santa Chiesa alla basilica di S. Pietro, e di S. Giouanni Laterano, e di S. Paolo fuori delle mura di Roma, vi concor-

d Matth. Vill. lib. 1. cap. 56.

corsono huomini, e femmine d'ogni stato, e dignità con marauigliosa, e incredibile moltitudine; essendo di poco tempo innanzi stata la generale mortalità, e ancora essendo in diuerse parti d'Europa tra i fedeli Christiani; e con tanta diuotione, e humiltà seguiuano il Romeaggio, che con molta patientia portauano il disagio del tempo, ch'era vno smisurato freddo, e ghiacci, e neui, e grandi, e continuate pioggie: e le vie per tutto disordinate, e rotte: i camini pieni di dì, e di notte: gli alberghi, e le case sopra i camini non erano sufficienti a tenere gli huomini, e'caualli al coperto. La moltitudine de'Christiani, che andauano a Roma, era impossibile a numerare: ma per istima di coloro, ch'erano residenti nella città, fu, che'l dì di natale, e de'dì solenni appresso, e nella quaresima insino alla pasqua della santa resurrettione, al continuo fossero in Roma Romei (così e'chiama i pellegrini, che vengono a Roma) da mille migliaia, e alle volte dodeci centinaia di migliaia: e poi per l'ascensione, e per la pentecoste piu d'ottocento migliaia. Ma venendo la state comincio a mancare la gente per le occupationi delle ricolte, e per lo disordinato caldo; ma non sì, che quando v'hebbe meno pellegrini non vi fossono continuo ogni dì piu di dugento migliaia d'huomini forestieri. Le vie delle tre chiese erano sì piene al continuo, che conueniua che ciascun seguitasse la turba a piedi, e a cauallo, che poco si poteua auanzare; e per tanto era piu malageuole. I pellegrini ogni dì della visitatione offeriuano a ciascuna chiesa chi poco, e chi assai, come gli parea. Il santo sudario di Christo si mostraua nella chiesa di S.Pietro per consolatione de'pellegrini ogni domenica, e ogni dì di festa solenne. La pressa v'era al continuo grande, e indiscreta; perche piu volte auuenne, che quando due, quando quattro, quando sei, e tal'hora fu che dodici vi si trouarono morti dalla stretta, e dallo scalpitamento della gente. Il che conferma anche Herrigo Redorfio a, affermando che nel dì della domenica di passione ve ne morirono molti soffocati, presente lui.

a Redorf. in annal.

2 Nell'vltimo dell'anno (soggiugne il Villani) come nel cominciamento v'abbondò la gente, e poco meno: ma all'hora vi concorsono piu signori, e grandi dame, e honoreuoli huomini, e donne d'oltre monti, e di lontani paesi, ed etiandio d'Italia, che nel principio, e nel mezo del tempo: e ogni dì presso alla fine si faceano delle dispensationi del visitare le chiese maggiori gratie. E nell'vltimo accioche niuno, che fosse in Roma, e non hauesse tempo a potere fornire le visitationi, timanesse senza la gratia delle indulgenze, fu dispensato insino all'vltimo dì, che ciascuno hauesse pienamente la detta indulgenza. Scriue Antonio Bonfinio b, che vi venne ancora Lodouico Re d'Vngheria.

b Bonfin. dec. 2 l. 10.

3. ec. E qui non lasciamo d'aggiugnere, che le predette offerte fatte alle chiese furono conuertite in ornamento di quelle c; e che Papa Clemente hauea fatto in Roma suo legato il Cardinale Anibaldo, perche prouuedesse alla quiete publica, e al bene, e comodo de'pellegrini. Ma andando egli dalla basilica di S.Pietro a quella di S. Paolo, gli furono tirate due frecce, vna delle quali trapassò il suo capello. Non si poterono trouar mai gli autori di misfatto sì grande: nondimeno si tenne hauer Cola di Rienzo poste insidie alla vita del legato, per potersi prendere la tirannia col titolo del tribunato; tal-

c To. 2. op. scor pag. 110 d. 113

mente, che'l Cardinale procedè contra lui secondo l'ordine giudiciale colle censure ecclesiastiche a, e costrinselo a prender la fuga: il quale essendo ito in Alamagna, e fingendo se esser figliuolo inlegittimo d'vna figliuola d'Herrigo Imperadore, fu tantosto scoperto, e preso, e menato legato a Vignone, e quiui fu tenuto lungamente in prigione b.

a Ib. ep. sec. pag. 82.

b Gesta Cle. VI. apud Bosq.

8. ec. Questo anno Giouanni Visconti arciuescouo di Milano sottomise con frode e inganno alla sua tirannia Bologna, città della Chiesa: del che fatto auuisato Papa Clemente, determinò di procedere contra di lui secondo le leggi, e coll'arme. Contra di cui sua santità scrisse grauissimi editti c; ne' quali connumerò tutte le sue maluagità d, contando, oltre all'altre cose, com'egli era gia stato infetto dall'heresia, e dalla scisma, per modo, che riceuè il falso Cardinalato da Pietro da Coruara antipapa; e ottenuto il perdono di misfatto sì grande da Giouanni XXII. e creato vescouo di Noara, e trasportato dipoi da esso Clemente all'arciuescouado di Milano, hauea renduto ingiurie per li benefici da se riceuuti, e occupata, com'è detto, la città di Bologna sotto falso colore di compera.

c To. 9. ep. secr. 161.

d Matth. Vill. l. 1. cap. 76.

12. ec. Ma perche pareua non potersi reprimere la tirannesca sua potenza, che a forza d'armi, Clemente creò legato della sede apostolica Ildebrandino vescouo di Padoua, e ingiunsegli e, che facesse lega co' principi Christiani contra di lui, e cercasse di recar'in fauore della Chiesa i Lombardi, c'hauesse potuto: e studiossi d'inducere a prender la difesa di essa Andrea Dandalo doge di Vinegia, e gli altri principi Italiani f.

e To 9. ep. secr pag. 180.

f Ib. pag. 181. &c.

16. 17 In questo anno del mese di giugno (dice Matteo Villani g) Beltramo di S. Guinigi patriarca d'Aquilea, caualcando per lo patriarcato, da certi terrieri suoi sudditi con aiuto di caualieri del conte di Goritia, ch'era male di lui, fu nel camino assalito, e morto, e' malfattori, senza esser'all'hora conosciuti, si ricolsono in lor paese. Dicono a esser poscia auuenuta questa marauiglia, che la terra, la quale fu bagnata col sangue del santo huomo, da indi innanzi non producesse mai herba di veruna maniera. Scrisse dopo la sua morte, mentreche Iddio l'illustraua per molti miracoli, la sua leggenda b vn suo cappellano familiare.

g Matth. Villi. lib. 1. cap. 86.

a Bonif. hist. Taruis. lib. 10.

b Ext. ia... m. s. Valliceli.

18 Il quale oltre all'altre cose racconta, ch'egli fabbricò, e dotò due monasteri, vno di monaci Celestini, e l'altro di monache: ch'e' celebrò vn concilio prouinciale in Aquilea, e fecceui alcuni decreti contra gli vsurai, e contro agli vsurpatori de' beni ecclesiastici, e sì ancora a mantenimento de' buoni costumi: che quasi ogni anno ragunaua sinodo: che predicaua con gran feruore: che la notte si leuaua a far'oratione; e soggiugne delle sue limosine.

19 *Questo padre de' poueri non arricchì i suoi parenti, nè in altre parti mandò il tesoro della chiesa, ma il diuise a simiglianza di S. Lorenzo, tra' poueri di Christo della sua diocesi, sì com'io vidi co' miei propri occhi. In tempo che fu carestia, e scarso di vittuaglia, daua da mangiare ogni dì a due mila poueri: e similmente di continuo tutti i giorni dell'anno metteua tauola a dodeci poueri a honore de' dodici Apostoli, e seruiuali colle proprie mani: dipoi fatta la benedittione sedeua a mensa con vna diuota compagnia insieme, massimamente d'huomini letterati. Dedicò a Dio molte vergini, e maritonne altre non poche colle facultà proprie, e della sua chiesa.* E col suo buon'esempio riformò il chericato.

Del-

Della sua costanza nel difendere le ragioni della chiesa da Dio commessagli, ciò racconta l'allegato autore: *Egli, che principe era dell'imperio, fu costretto a far guerra a difesa de' diritti della sua chiesa colla gente de' Vinitiani in Istria, e a Sacilè con Ricardo conte da Camino, e a Bragolino col conte di Goritia; e colle sue diuote preghiere ottenne gratia di Dio di rimanere sempre vittorioso: che egli a simiglianza di Mosè, sì tosto come si daua cominciamento alla battaglia, curuate le ginocchia ignude sopra la terra, e stando col capo scoperto, e colle mani alzate al cielo perseueraua in oratione insinoattanto, ch'era fatto auuisato del felice uscimento della guerra.*

20 Fu l'insanguinato corpo portato a Vdine, e lauato colle lagrime delle persone pie, e quiui con solenne pompa funerale sepellito, e dopo alcuni mesi, essendo stato per ordinatione diuina aperto il sepolcro da Niccolò suo successore, fu trouato intero, e incorrotto, auuegnache non fosse stato imbalsimato: e dapoi risplendendo grandemente la sua gloria per li molti miracoli all'inuocatione del nome di lui da Dio mostrati, celebratasi la messa, il medesimo sacro corpo fu posto nell'altare di maniera intero, che parea viuo, con grande marauiglia degli Italiani, e degli Schiauoni, e de'Vngheri, e de'Tedeschi concorsiui con marauigliosa moltitudine.

Or rimaso il patriarcato senza capo (segue a dire Matteo Villani a) i comuni smossono il duca d'Austria (cioè Alberto) il quale con due mila barbute venne, e fu riceuuto da tutti i paesani senza contrasto, e honorato da tutti; e visitato il paese infino nel Frioli, sentendo che'l Papa b haueа fatto patriarca il figliuolo non legittimo del Re Giouanni di Boemia, si tornò in suo paese. E poco appresso venne il detto patriarca (che Niccolò si chiamaua) e fu con pace riceuuto, e vbbidito da tutti i comuni, e terrieri del patriarcato: e statoui poco tempo, certi castellani il vollero far'auuelenare, e furono coloro, che haueano morto il suo antecessore; hauendo a ciò corrotti due confidenti familiari: onde egli scoperto il tradimento si mise a perseguitare Francesco Giouanni capo di questi malfattori con certi altri castellani, che'l seguitauano, che in fine si ridussero a guardia nelle lor fortezze, e iui furono assediati per modo, che s'arrenderono al patriarca: il quale prima abbattè tutte le lor castella, ch'erano cagione della loro sfrenata superbia: e al detto Francesco con otto de'maggiori castellani fece tagliare la testa, e vn'altra parte ne fece impendere per la gola: per la qual cosa tutto il paese rimase cheto, e sicuro, e'l patriarca temuto, e vbbidito da tutti senza sospetto, e contrasto.

a Matth. Vill. lib. 1. cap. 87. & Cortus. hist. l. 10. cap. 3

b To. 9 ep. secr. p. 271

21 Nel fine di questo anno fu messo al taglio delle spade, e a morte Iacopo da Carrara a signore di Padoa, mentre staua a mensa, da Guiglielmo della casa stessa Carrarese.

a Hist. Cortus. l. 10. c. & alij.

22. ec. L'anno medesimo le cose del regno di Napoli furono a gran pericolo per l'improuisa venuta di Lodouico Re d'Vngheria di Dalmatia in Abruzzo; e per le discordie domestiche nate tra la Reina, e Lodouico di Taranto suo marito, e pe'l tradimento d'Hugo del Balzo. Ma porse l'opportuno rimedio al sourastante male la sollecitudine del santo Padre, reintegrando la triegua. Il quale ancora informato da Anibaldo vescouo Cardinale Tusculano legato della sede Apostolica, de'confini del territorio di Beneuento appartenente alla chiesa Romana, li circonscrisse con bolla papale b, secondoche Clemente IV. haueа pattuito con Carlo I. esprimendo i no-

b To. 9. ep. secr. pag. 14

i nomi de'borghi, e delle terre.

25 Ordinò ancora il Papa al detto Cardinale Anibaldo da Ceccano, che andasse al Re d'Vngheria per leuarlo dall'impresa di Napoli: ma nel camino morì a di veleno b con assai suoi familiari. Dissesi essere stato auuelenato il vino nelle botti. Riferisce lo scrittore delle cose di Papa Clemente, ch'egli fece, e dotò il monastero de'monaci Celestini situato presso al ponte di Sorgia.

a Ibid. epist. sec. pag. 26 b Matth. Vill. l. 1 c. 88. Nicol. Laur. vita scriptor. & alij.

26. Or Lodouico Re d'Vngheria, arrendutaglisi la città d'Auersa, si dirizzò colla sua gente verso Napoli: e pensando i Napoletani di darglisi a patti, egli con aspre parole imprudentemente li riprese. Il che saputo il popolo di Napoli in tanta ira montò c, che propose di voler'innanzi combattere, che arrenderfi: e Guido vescouo Tuscu'ano, e Guiglielmo diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin legati mandati da Clemente, par'amentarono con gli ambasciadori del Re d'Vngheria d.

c Summon lib. 3. hist. Neapol.

27. ec. Tra'quali strepiti guerreschi si stabilì che la Reina Gionanna fosse chiamata in giudicio per la morte d'Andreas suo marito; e che se condennata fosse per sentenza apostolica, il reame Siciliano fosse dato dal Pontefice al Re d'Vngheria; ma essendo ella assoluta, egli le restituisse tutte le rocche del regno, e le città, e l'altre cose, c'hauea sottomesso alla sua soggettione, e riceuesse da lei per le spese fatte nella guerra trecento mila fiorini d'oro e. Il quale venuto a Roma, e hauuto (dice Matteo Villani f) il santo perdono, senza soggiorno se n'andò in Vngheria.

d An. 9. ep. secr. p. 195

e Ibid. pag. 129. f Matth. Vill. lib. 1. cap. 94.

36 *Questo anno di settembre*, dicono i Cortusi, *quaranta galee de'Vinitiani ne combatterono quattordici de' Genouesi, e presserne dieci, fuggendo l'altre quattro, e molti nobili e plebei sono incarcerati in Negroponte: dopo le quali cose l'esercito de'Vinitiani è condotto contra la Pera de'Genouesi. Dopo questa vittoria i Genouesi armarono quattro galee, ed entrarono furtiuamente coll'insegne Vinitiane in Negroponte, e rotte le carceri liberarono lor prigioni, e dopo vna grande preda affocarono, e arsero ogni cosa nel mese di nouembre.*

37. 38 Per le rouine, che seguirono poi, venne a esser'esposta non solamente la Grecia al furore de'Turchi, ma l'Armenia ancora a'Babilonii; da'quali oppresso il Re Costantino richiedeua con pietosi prieghi, e gemiti gli occidentali d'aiuto. Haueano gli Armeni prouocato non leggiermente la diuina vendetta contra di se, contaminando con nuoui errori la purità della religione riceuuta da'maggiori loro. Or'il santo Padre, per poter soccorso porgere agli Armeni, indusse i Francesi, e gl'Inglesi a far triegua insieme.

39 Ma tra tali cose il Re Filippo diede fine colla sua morte a, e alla sollecitudine della guerra, e a'pensieri del regno; di cui così dice il compilatore degli atti di Papa Clemente b: *Egli prese a moglie Bianca figliuola del Re di Nauarra, colla quale poco tempo stette: che si morì infra l'anno delle nozze, rimanendo ella incinta. Succedettegli nel regno Giouanni duca di Normandia suo figliuolo primogenito.* Col quale, Clemente da lui fatto auuisato della morte del padre, si condolse c, e come potè il meglio il racconsolò. Scriue Matteo Villani d, come questo Filippo molto astuto fu a trouar modo d'accogliere moneta, e sotto la promessa di mostrare di voler far passaggio oltre mare per racquistare la terra santa, domandando per cinque anni le decime del suo reame a ricogliere in breue tempo; mutò spesso, e improuiso monete d'oro, peggiorando-

a To. 9. ep. sec. pag. 97 Matt. Vill lib. 1. c. 75. & alij. b vest. Clem. apud Bosq Franc. hist. l. 1. & alij

c To. 9. epist secr. p. 100 d Vill. ubi sup.

dole molto di peso, e d'oro; e'suoi baroni, e borghesi assottigliò d'hauere per modo, che poco v'era amato da loro. Onde apparue (dice l'autore a.) quasi come sentenza di Dio, che hauendo egli cotanta baronia, e moltitudine di buoni caualieri, li quali solieno essere pregiati sopra gli altri del mondo in fatti d'arme, non si abboccauano in alcuna parte con gl' Inglesi, che non facessero dishonor'al loro signore, oue per antico gli haueano in fatti d'arme sopra modo a vile. E non ostante che spesso fosse percosso dal bastone degl'Inglesi, al continuo accresceua suo reame, e abbondaua d'oro per gl'infortuni de'suoi, e per l'aiuto de'suoi danari. E sì s'è veduto di sopra lui hauer comperato Monpolieri, ed hebbe in dono dal principe Vmberto il Dalfinato di Vienna; e perche non hauesse per auuentura cagione di ritrarre addietro la promessa, Giouanni figliuolo, e successore del Re Filippo, indusse il Pontefice a dare i sacri ordini, e far patriarca d'Alessandria, e a dare in commenda l'arciuescouado di Rens al detto Vmberto; il quale tornato d'oltre mare senza gloria, s'era renduto religioso dell'ordine de'Predicatori, come riferisce lo scrittore b delle geste di Clemente.

a Id. ibid.

b Gest. Cle. VI. apud Bosq.

40 Il quale racconta ancora che Giouanni sì tosto come morì il Re suo padre, fu coronato in Rens, perche Adoardo non prendesse dalla tardanza cagione di turbar quel regno. Quindi il Papa, perche non ricominciassero la guerra, diede opera a fare, che fosse confermata, e rinouellata la triegua, ch'era fra loro: e sì mandò c nuntij apostolici all' vn'e all'altro, li quali fecero il piacer suo d.

c To. 9. epist. secr. p. 105

d Ibid. pag. 175. & 178

e Vill. l. 1. cap. vlt & Valsing. in Eduard. III.

Nel tempo della qual triegua gli Spagnuoli (dice Matteo Villani e) che vsauano co'lor nauili di nauicare il mare di Fiandra, cominciarono a danneggiare le naui d'Inghilterra, e a rubare in corso le loro mercatantie; perche il Re d'Inghilterra accolse suo nauilio, e misesi'n mare per andare in Ispagna. Il Re di Castella, che sentì l'armata del Re d'Inghilterra, fece suo sforzo d'armare molte naui, e abboccaronsi coll'armata d'Inghilterra nella vicinanza delle loro marine: e commisono aspra e fiera battaglia, della quale il Re d'Inghilterra hebbe la vittoria con grande danno degli Spagnuoli, e delle loro naui. Auuenne ciò presso a'principij di Pietro Re nouello.

41. 42 Hauea lasciato gran disiderio di se, e pianto, Alfonso Re di Castiglia passato di questa vita nel mese di marzo a. Egli teneua fortissimamente stretta Heraclea, quando la pestilenza comprese il campo cattolico, ed essendo consigliato a ceder'all'impensata calamità, e a disfar l'esercito, perche le persone schifassero il presente pericolo, rispose non hauere a chi combatte per la fede luogo piu opportuno a morire, che il campo: *Quiui adunque egli ancora, dalla pestifera infettione trafitto, con grandissimo danno della republica Christiana si morì in età*, dice Giouanni Mariana b, *di trentotto anni: il quale s'hauesse hauuto piu lunga vita, era per recar'a nulla le reliquie de' Mori in Ispagna; da paragonarsi co'grandi principi per la grandezza delle sue attioni, e per la scienza militare, e per la prudenza ciuile. Vna sola domestica incontinenza contaminò non poco le sue virtù.* Scriue il predetto Matteo Villani c, ch'egli, oltre a Pietro suo figliuolo legittimo nato della Reina Maria sorella del Re di Portogallo d'età di quindici anni, lasciò sette fratelli di lui nati di Dianora Gusmania grande gentildonna di Castiglia, ch'egli amò sopra

a Id Vill. ibid. cap. 41

b Mari. l. 16. cap. 15

c Vill. vbi sup.

la Reina, e lei si tenne molti anni. Sparsasi la fama dell'acerba morte del Re Alfonso, non solamente gli Spagnuoli, ma tutti i Christiani la piansero, e massimamente il vicario di Christo, sì come testimonianza ne fa la lettera consolatoria a da lui mandata alla Reina Maria sua moglie.

a To. 9. ep. secr. pag. 5

43. ec. Con vn'altra b simigliante lettera racconsolò il nouello Re Pietro, e confortollo all'acquisto, ed essercitio delle reali virtù. Ma egli infellonito cominciò a incrudelire verso i detti suoi fratelli c. Cagione dell'odio fu le troppe lor ricchezze, e potenza, le quali generauano sospetto. E l'impura lor madre Dianora fu morta in prigione d: del qual fatto fu creduto essere stata autrice, e cagion principale la Reina Maria moglie del morto Alfonso.

b Ibid. p. 6.
c Mari. l 15. cap. 17
d Ibid. c. 6.

47 *Questo anno Papa Clemente*, dice l'allegato scrittore de' suoi atti e, *creò adì diciassette di dicembre, che fu la feria sesta delle quattro tempora, dodici Cardinali, dieci preti, e due diaconi. I preti furono questi, Egidio Aluaro Spagnuolo arciuescouo di Toledo: frate Pastore di Serestudio della diocesi Viuariese, dell'ordine de' frati Minori, arciuescouo d'Ambrum: Ramondo di Canilaco della diocesi Mimatese, canonico regolare dell'ordine di S. Agostino, arciuescouo di Tolosa *: Pittauino di Montesquiuo Guascone vescouo d'Albi: Niccolò di Capocchia Romano vescouo d'Vrgela: Pietro di Grosso della diocese di Limogi vescouo d'Auxerre: Pontio*, appresso Felice Contelori si legge Arnaldo, *di Villamuro Guascone canonico dell'ordine di S. Agostino, vescouo di Pamiers: Guiglielmo d'Agrifolio monaco di S. Benedetto eletto vescouo di Saragoza, parente, e cameriere del Papa: Egidio di Rigaudo abate di S. Dionigi appresso Parigi dell'ordine di S. Benedetto; e frate Giouanni di Molendino della diocesi di Limogi, maestro generale dell'ordine de' Predicatori. I diaconi furono Rinaldo degli Orsini Romano, e Giouanni figliuolo del visconte di Caramano, e nipote di Giouanni XXII. amendue notai della sede Apostolica.*

e Gest. Clẽ. VI. apud Bosqu. & aly.
* C. R Por tuinus de Montesqui no.

DI CHRISTO
Anno 1351.

Indit. 4.

Di Clem. VI. PP. Di Car. V. re de' rom. 6
10. Di Gio: Pal. 11. e Gio. Cant. 5. Impp

1. ec. PRoseguì Clemente la faticata impresa gli anni addietro per purgare la chiesa d'Armenia dagli errori, e riducerla alla purità della fede cattolica. Erano molto sospetti gli Armeni, che mal sentissero della processione dello Spirito santo dal Padre, e dal Figliuolo: del peccato originale deriuato da' primi parenti: della visione intuitiua della diuina essenza, che godono l'anime libere da ogni macula di peccato, e separate da' corpi: delle pene, che patiscono nell'inferno l'anime di coloro, che passano di questa vita in peccato mortale: della virtù del battesimo, il quale cancella il peccato originale, e l'attuale; e del non essersi distrutto da Christo l'inferno infimo, perciòche quel patriarca hauea cassato questi, e alcuni altri capitoli della forma del credere mandata dal Pontefice, e sdiisato di confessare che gli spiriti maligni per cagione non della natura, ma del prauo vso del libero arbitrio haueano perduto la dignità, nella quale furono creati buoni: le macchie de' peccati non cancellarsi con sangue d'animali: non rompersi i digiuni col mangiarsi pesce, nè dell'olio: il battesimo non douersi reiterare: gl'infanti potersi battezzare auanti l'ottauo dì, nè potersi dare con altro liquore, che col l'acqua elementare: nell'Eucaristia esser l'istesso corpo di Christo, che nac-

que della Vergine, e fu crocifisso: niuno, ancorche santo, poter consecrare l'Eucaristia se non è sacerdote; ed esser necessaria per ottenere la salute la confessione di tutti i peccati mortali. Ancora il patriarca pe'l difetto, o suo, o d'interpreti, hauea risposto con parole oscure a piu altri capitoli di fede proposti dal Papa, cioè furono l'autorità di S.Pietro sopra gli altri Apostoli, e'l primato del suo successore sopra tutte le chiese: la processione dello Spirito santo dal Padre, e dal Figliuolo, le due volontà, e le due nature in Christo, e l'vnità della persona; e altre cose appartenenti alle predette. Per metter'adunque in chiaro la pura verità della fede, Clemente stimò esser bene a far'al detto patriarca sopra ciascuna cosa molte domande, onde fosse costretto ad aprire la sua mente; e ordinò, che confessasse i capitoli della fede, secondo la regola gia mandatagli, e da lui tralasciata.

a To.10 ep secr. p 72. & m s arc Vat. de reb Tart. Armen Græc & alior. infid p.89

19. ec. A dare a queste cose felice fine il santo Padre ingiunse a Guglielmo patriarca di Gerusalem, e a Filippo arciuescouo di Nicosia, e a Oddo vescouo di Baffo, e a Leodegario vescouo Nimoriese, che tolta ogni dimora mandassero al Cattolico degli Armeni alcun'huomo saggio, e dotto, e zelante della santa fede. Dice Iacopo Bosio b, essersi di que'dì presa grande speranza di ridurre alla fede cattolica tutta l'Armenia, e hauer'il Pontefice stimolato Diodato maestro degli Spedalieri, che porgessero loro aiuto quanto maggior potessono contra i Saracini, per vie piu obbligarli co'benefici alla chiesa Romana. Conseruasi la lettera, che di ciò gli scrisse all'hora il Papa c, significandogli insieme, come portaua non poca speranza della perfetta conuersione degli Armeni. E di soccorso ancora a prò loro sua santità richiese Hugo Re di Cipri a, e trauagliossi con ogni studio di recar'a concordia lui, e Pietro suo figliuolo, ed herede del regno, temendo non nascesse tra essi guerra ciuile; e ringratiandolo che l'hauesse tratto di prigione b, il pregò con grande instanza, che douesse nudrire lo scambieuol'amore tra se, e'l figliuolo.

b Bosq. hist. equit Hierosol. par. 2. lib. 2.

c To 10 ep secr p. 63.

a Ead pag.

b Ibid. pag. 65.

23. ec. Questo anno ricominciandosi aspra guerra fra'Vinitiani, e'Genouesi, fu intermessa la Turchesca; imperoche Andrea Dandalo co'suoi non volle mandarui le galee, secondo le conuegne stabilite nella sacra lega gia fatta tra'l Pontefice, e'l Re Vgo, e'Vinitiani, e'caualieri di Rodi; onde erano state represse le coloro vittorie: e sì si disfece la lega stessa con dolor grande del santo Padre c, e comunemente di tutti. E qui poniamo fine alle cose orientali appartenenti all'anno presente. Diciamo hora dell'altre.

c To. 10 ep secr. p. 55.

26 Essendo stato grauissimamente ripreso dal Papa Pietro Re d'Aragona, sì come vedemmo l'altro anno, della tirannia da lui vsata contra Bernardo nuntio apostolico, e contra le chiese, e che non hauesse pagato il tributo da se douuto per lo regno di Sardigna, e Corsica, cercò con molta humiltà d'esser tornato per opera d'alcuni Cardinali, e d'ambasciadori suoi perciò mandati alla santa sede, nella gratia, e nell'amore del vicario di Christo, promettendo di riceuere, e fare la penitenza, che gli hauesse imposta, e di pagare il consueto censo pe'l detto regno: delle quali cose e'ne fece fare publico strumento d.

d Ext in l. priu Rom eccles m s. arch. Vat. to 3. pag. 122.

27. 28 Non così piegheuole fu Giouanni Visconti arciuescouo di Milano, il quale hauea l'anno dinanzi sottomesso frodolentemente alla sua tirannia la città di Bologna; di che il Pontefice di consiglio de'Cardinali il sospese e dall'amministrati ne delle cose spirituali, e temporali della chiesa,

e To 9. ep. secr. pag. 210.

sa, e dell'arciuescouado di Milano, e citollo con Galeazzo suo nipote, e con gli altri, c'haueano dato loro in tal fatto aiuto, o consiglio, o fauore, a comparire dauanti alla sede Apostolica; Giouanni per vdire la sentenza della priuatione d'ogni dignità ecclesiastica; ed egli, e gli altri a riceuer le meritate pene, se in tanto non fosse stata restituita alla Chiesa, e Bologna col suo contado, e territorio.

29 Ma perche si vedeua che non sarebbono state bastanti le leggi a reprimer l'orgoglio dell'arciuescouo, se non fossero armate; sua santità mandò in Italia il vescouo di Ferrara a, perche facesse lega, e compagnia co'principi, e comuni contra il mitriato tiranno; il qual vescouo fece sì per se, e per opera d'altri, che mandarono loro ambasciadori alla città d'Arezzo a parlamento. Dou'auuenne che' Perugini dilungarano con nuoue cagioni di dì in dì certa risposta, che diceuano attendere di Perugia: e stando gli altri ambasciadori per fermar la lega senza loro, come a Dio piacque, sopraunenne la nouella della morte di Mastino della Scala sollecito, e ardente promotore di quell'affare: per la qual cosa si ruppe il parlamento senza si facesse lega. Della morte di Mastino molto dolente fu il Papa, come fa manifesto la lettera consolatoria b, ch'egli scrisse a'figliuoli, e successori nella signoria di Verona, Canegrande, e Canesignorio, li quali non furono sì diuoti della sede Apostolica come il morto padre.

a Matth. Vill. lib. 2. cap. 76.

b To. 10. ep sec pag. 29

Faceua Giouanni grandissimo apparecchiamento d'oste non pure a difesa di Bologna, ma per sottometter' anche alla sua potenza la Toscana, hauendo egli sotto ombra di voler porgere aiuto, oppresse i Pratesi c, e' Pistolesi d, che' Fiorentini haueano recato in loro forza.

c Matth. V. ll. lib. 1. cap. 73.

d ibid. c 98

30 Bramaua Carlo scendere in Italia a ricouerare le ragioni imperiali occupate da'tiranni nella lunga vacatione dell'imperio; e a riceuere in Roma all'vsato modo il diadema; e haueua mandato suoi ambasciadori a Vignone ad aprire al Pontefice i consigli da se presi. A' quali sua santità, temendo non la sua venuta commouesse l'Italia, maggiormente propose le grandi difficultà, che in ciò haurebbe; e insieme significò tal disiderio del Re de'Romani a' Fiorentini, e a' Sanesi, e a piu altri popoli a, e richieseli che volessero mandare ambasciadori alla sede Apostolica.

a To. 9. ep. secr. p. 168 & 169.

I Fiorentini, temendo la potenza dell'arciuescouo, ordinarono molto segretamente (dice Matteo Villani b) di voler muouere dell' Alamagna Carlo Re de'Romani eletto Imperadore; e imperò mandarono, e feciono venire d'Alamagna a Firenze segretamente il suo cancelliere con grande mandato: il quale fu collocato, e stette tutto il verno racchiuso in S. Lorenzo per modo, che' Fiorentini non sapeuano che fosse, e di notte andauano a lui segretari del comune, li quali trattauano il modo della venuta del detto eletto con fauore, e aiuto grande de' detti comuni, per abbattere la tirannia dell'arciuescouo; e in fine vennero col cancelliere a piena concordia.

b Matth. Vill. lib. 2 cap. 68.

31 Or l'arciuescouo, e' nipoti Visconti, preso sospetto che fosse lor mossa qualche aspra guerra, per trarsi dell'imminente periglio, chiesero alla chiesa Romana perdonanza dell'ingiurie fattele, confessando la città di Bologna esser del sommo Pontefice, e di ristorare i danni, c'haueano fatto; e mandarono ambasciadori con pieno mandato, chiedendo d'esser riconciliati colla sede Apostolica, sì come fa manifesto lo strumento c fattosi d'ordine loro. Come poi gli ambasciado-

c ext. apud Clem. VI. an. 10. l. 3. p. 2. ep. diuers. formã 713.

ri seguissero in publico concistoro i comandamenti de' Visconti, e facessero la pace, si dirà l'anno appresso: passiamo hora a' fatti del regno di Napoli.

32 Papa Clemente indusse Elisabetta Reina d'Vngheria a a rimuouere il figliuolo dal pensiero della guerra Napoletana. E conciosiacosache, come addietro si disse, il Re medesimo d'Vngheria, e'l Re Luigi hauessero rimessa la differenza nel Papa, che se la Reina Giouanna si trouasse colpeuole della morte d'Andreas suo marito, douesse esser priuata del reame, e doue non si trouasse colpeuole douesse esser Reina, sua santità, vedendo che l'indugio portaua a lei infamia, e pericolo, volle che'l suo processo si terminasse: e fatta proua per piu testimonij a prò di lei, fu giudicata innocente di quello maleficio b, e assoluta d'ogni cagione, che di ciò per alcuno tempo le fosse apposta, o che per innanzi le si potesse opporre. Come poi ella mal cambio rendesse alla Chiesa, dando opera a fare la perniciosissima scisma, e in vltimo come piacque a Dio compiesse i doueri della giustitia, si dirà a suo luogo. Assentì Lodouico Re d'Vngheria a' decreti papali (sì grande era il risperto, e la diuotione, ch'egli hauea al vicario di Christo) e promise di rimettere in libertà i reali, e render la pace al regno di Napoli: del che sua beatitudine grandissime gratie gli rendette c, e pregollo che gli piacesse di mandare suoi ambasciadori a recar perfettamente a fine il tutto.

a To.9.ep. secr.197.

b Matth. Vill.lib.2. cap.24.

c To 10.ep. sec pag.44

33 Lasciossi l'Vnghero sì facilmente inducere a lasciar'il regno di Napoli, perche hauea d'attendere alle guerre mosse da' barbari: imperoche Casimiro Re di Polonia, il quale hauea preso consiglio di trasportare lo scettro Polacco nella regia d'Vngheria, richiedeua gli Vngheri d'aiuto: che i Lituani, chiamati i Tarteri, e' Ruteni, guastauano a con ferro, e con fuoco le prouincie di Polonia, ed haueano leuato i territori Belzese, e Valademiese, e Brestese. Or ricoltosi vn' esercito, furono discacciati i nimici, e l'insegne militari promosse in Lituania, e Cheistuto duca di Lituania fu sconfitto, e imprigionato: il quale trattato per le grandi sue impromesse cortesemente, vna notte si fuggì.

a Mich.l.4 c.19 Crom l.12.in Casimiro

34. 35 Tempestauano anche in quel'e parti la Chiesa cattolica i Ruteni infedeli, li quali oppressero improuiso i Careli, e gl'Ingri, c'haueano presa, battezzandosi, la vera credenza, ed eransi messi sotto la protettione di Magno Re di Suetia, e costrinsergli a lasciarla, e misero crudelmente a morte i Suezzesi, e' Goti, che stauano alla difesa loro. Contro a' quali facendo il Re Magno apparecchiamento, il vicario di Christo ordinò a richiesta sua all'arciuescouo d'Vpsala b, e a' vescoui suffraganei, che incitassero i Christiani di quel regno, e dell'isole, proponendo loro il sacro premio della indulgenze, a pigliar la croce per reprimere, e abbattere quella maluagissima gente. E l'istesso ingiunse facessero in Noruea, e in Danesmarche agli arciuescoui Nidrosiese c, e Laudese d, e similmente a' vescoui loro soggetti; percioche la Suetia era rimasa per la pestilenza esausta d'huomini.

b An.9.l.3. par.2.epist diuer.form. 909.

c Ibid.epist 910.

d Epist.911

36 In questo tempo scriue Giouanni Leidano e, che la contessa Margarita d'Hannonia hebbe aspra battaglia marina con Guiglielmo conte d'Hollanda suo figliuolo, nella quale fu tagliata, e morta grandissima quantità d'huomini, e l'armata del conte rotta, e sconfitta: che le contrarie sette d'Hollandesi faceuano che violassero le leggi di natura. Il conte, e suoi accesi per quella rotta di sdegno, e di disiderio di prenderne vendetta, reintegra-

e Io.a Leyd lib.29.cap 18.& aly.

grarono la guerra con maggior forza, e furore, e venuti poco appresso a a battaglia nauale, dopo grandissimo spandimento di sangue dell'vn'e dell' altra parte, finalmente la vittoria a lui rimase, e la contessa sua madre sconfitta colla sua gente si riparò in Inghilterra dalla Reina Filippa sua sorella.

a Ibid. cap 19.

37 Auuenne all'hora ciò, che si racconta nella leggenda della B. Gertruda b: *Negli anni del Signore* MCCCLI. *l'Imperatrice*, cioè Margarita, moglie che fu di Lodouico Bauero, *s'abboccò a battaglia nel fiume Mosa. Sentendo Gertruda in ispirito il pericolo all'hora soprastante (ella era in quel tempo nella chiesa della città colle sue suore insieme) prostratasi con tutta la persona in terra le confortaua a far'oratione: Che gia, disse, si commette battaglia a Mosa, e tempo è di porger'a Dio diuote pregbiere. Poco poi, postosi fine al combattimento, ella soggiunse: Care sorelle lodiamo Dio, che'nostri son rimasi vittoriosi.*

b Apud Sur t.7. die 6. iun.

38 Stette in questo tempo Papa Clemente in vna grande, e graue malattia, della quale poscia guarito, per apparecchiarsi piu felicemente a ben morire, ritrasse in dietro con bolla papale c, a simiglianza di Giouanni XXII. tutto ciò, che auanti'l pontificato, o nel pontificato hauesse forse proferito per trascorrimento della precipitosa lingua, che non si conuenisse in alcun modo colla fede Cattolica.

c To.10.ep secr.p.183

39 Ancora egli prouuedendo all' elettione del sommo Pontifice, mitigò d il rigore della constitutione di Gregorio X. e stabilì, che'Cardinali in conclaui tenessero vn seruidore, e si mettesse alla lor mensa vn'imbandigione di carne, ouero di pesce.

d To.10 ep secr.p.114 & in m.s. Vat.sign.n 4737. & in bull.in Clē VI.e&ll.3.

DI CHRISTO

Anno 1352.

DiClem.VI.PP.DiCar.IV.re de'rom.7 11. DiGio:Pal.12.eGio.Cant.6.Impp Indit.5.

1. ec. HAuendo Lodouico Re d'Vngheria mandato a Vignone suoi ambasciadori con pieno mandato (dice Matteo Villani a) informati di sua intentione si fece in presenza del Papa, e de'Cardinali, come fu da lui ordinato, la pace con gli ambasciadori del Re Luigi, e della Reina Giouanni, in nome di tutti i reali di quella casa: e per parte del Re Luigi, e della Reina furono fatte l'obriganze: per le quali (secondo che'l Papa, e'Cardinali haueano trattato) il Re, e la Reina doueano dare, e restituire al Re d' Vngheria trecento mila fiorini d'oro in diuersi termini per sodisfacimento delle spese, ch'egli hauea fatto in quella impresa del regno. E fatte le dette cautele, e la pace, il Papa per l'autorità sua, di consiglio de'suoi Cardinali per decreto confermò ogni cosa. E fornito il tutto solennemente, innanzi che dalla casa si partissono le parti, gli ambasciadori del Re d'Vngheria, improuiso a tutti, seguendo il mandato segreto, che haueano dal loro signore di gratia spontaneamente, per propria volontà del Re d'Vngheria finirono, e quietarono al Re, e alla Reina, e a' reali, e al regno, e alla chiesa di Roma, di cui è il detto reame, i trecento mila fiorini d'oro, dicendo come il loro signore non hauea fatta quell'impresa per auaritia, ma per vendicare la morte del suo fratello. Confermansi queste cose per la lettera b scritta dal Papa il primo dì di febraio a'prenominati Re, e Reina di Napoli, colla quale gli auuisò della serenità, e quie-

a Matth. Vill. lib.2. cap.65.

b To.10.ep secr.p.151

quiete renduta al turbato regno, e della liberalità del Re d'Vngheria, e dell'hauere sua beatitudine mandato Guiglielmo arciuescouo di Braga, e Pietro di S. Martiale a riceuere nella papale sede le rocche tenute, e ben guernite dagli Vngheri.

5 Nè lasciò Clemente di prouuedere alle ragioni della Chiesa, obbligando a il Re Luigi, e la Reina Giouanna a promettere con giuramento nella solennità della coronatione, d'osseruare ciò, che sua santità hauea secondo i patti fatti gia tra la sede Apostolica, e Carlo I. stabilito. Quindi i legati del Papa (dice Matteo Villani b) adì XXVII. di maggio, giorno della santa pentecoste, consecrarono, e coronarono in prima il Re Luigi, e appresso la Reina Giouanna del reame di Gerusalem, e di Sicilia. E questo fu fatto con molta festa de' baroni, e de' caualieri del regno Neapolitani, e de' forestieri. E adorni il Re, e la Reina in habito di reale maestà, riceuettono l'omaggio da tutti i baroni, che non erano stati contrari nella guerra, e da assai di quelli, che haueano tenuto contro a loro per lo Re d'Vngheria, a' quali tutti perdonò, dimostrando loro buon' animo, e buon volere: e a coloro, che alla sua coronatione non erano venuti a far l'omaggio, assegnò termine giusto a poter venire con pace, e con amore alla sua vbbidienza: e quale dal termine innanzi, non fosse venuto, per decreto fece che fosse rubello della corona. Dipoi furono liberati c di prigione Ruberto principe di Taranto, e gli altri reali da Lodouico Re d'Vngheria.

a To. 10. ep. secr. p. 147

b Matth. Vill. lib. 3. cap. 8.

c Id. ibid. c. 44. Innoc. VI. t. 1. ep. cur. pag. 6.

6 Di cui non lasciamo di dire, che si ritenne nel regno di Napoli il principato di Salerno, e'l luogo chiamato Honore di monte S. Angelo, che dall'auolo, e dal padre, e da lui medesimo s'era tenuto: il che ancora affermarono gli ambasciadori suoi dauanti a Papa Clemente: e di ciò furon publicate lettere apostoliche a.

Nè è da tacere ch'egli s'era messo in cuore b di guerreggiare i nimici di Dio, e aggiugnere al reame d'Vngheria le prouincie circonuicine da coloro occupate. E certo per testimonianza di Papa Clemente c habbiamo, che Lodouico il richiese che volesse con autorità apostolica approuare, ch'e' potesse vnire al reame d'Vngheria le città c'hauesse tolto a' pagani: ed hebbe il suo piacere, sì veramente, che niun principe cattolico v'hauesse alcuna ragione. Oltre a ciò e' fu costretto a contrastare vn potentissimo Re de' Tarteri vscito de' confini del suo regno. Che hauendo hauuto la sua gente (dice Matteo Villani d) briga col Re di Prosclauia infedele, auuegnache suddito a' Re d'Vngheria, e fatto danno l'vna gente all'altra, il detto Re de' Tarteri sentendosi di grande potentia per presuntione della sua grandezza, ouero per trarre la gente del suo paese (c'haueano a quel tempo grandissima fame) vscì del suo reame con infinito numero di gente a piè, e a cauallo, ed entrò nel regno de' Prosclaui. Il Re di Prosclauia colla sua gente si fece incontro a quella moltitudine per ritenerla a certe frontiere, tanto che hauesse il soccorso del Re d'Vngheria; il quale di presente vi mandò quaranta mila arcieri a cauallo, e aggiuntosi colla gente del Re de' Prosclaui, incontanente commisono la battaglia co' Tarteri, de' quali tanti n'vccisono, che la lena mancò agli huomini, e'l taglio alle spade, e le saette agli archi. Ma per quella soprabbondante moltitudine de' Tarteri non potendoli gli Vngheri, e' Prosclaui più tagliare, conuenne che abbandonassero il campo, non senza gran danno della loro gente. I Tarteri vinti rimasero vincitori. Ma per disa-

a Innoc. t. 1. ep. sec. pag. 184.

b Clem. to. 11. ep. secr. pag. 18.

c To. 11. ep. secr. p. 18.

d Vill. l. 2. cap. 72.

disagio di viuande, e per la corruttione dell'aria costretti prima a magnare de'corpi morti, sentendo che per li due Re si faceua apparecchiamento di ritornare in campo con maggiore, e piu potente esercito, per paura, e pe'l gran difetto, che Tarteri haueano di vettuaglia, si tornarono a dietro in loro paese.

7. ec. Tra queste cose Giouanni Visconti arciuescouo, e signore di Milano, e di moltissime altre città di Lombardia, mandò a vna solenne ambasciata a corte di Vignone de'suoi confederati, huomini sperti, e di grande autorità, forniti di piu di dugento mila fiorini d'oro, con pieno mandato da operare, e fare con doni, e con loro industria, e con promesse, senza hauer riguardo alla pecunia, d'hauere la riconciliatione di santa Chiesa, rimanendogli la signoria di Bologna. E oltre a ciò adoperò per forza de'suoi doni, che Giouanni di Valos Re di Francia mandò altri baroni suoi ambasciadori al Papa, e a'Cardinali, a procurare la reconciliatione dell'arciuescouo. E hauendo egli tutta compresa la corte in suo fauore, fu l'anno seguente b annullato in publico concistoro il processo fatto contro a lui, ed egli riconciliato a santa Chiesa, e tratto d'ogni scomunicatione, e d'ogni interdetto: e hauendo per gli ambasciadori suoi rendute le chiaui al Papa in segno della restitutione di Bologna, il Papa stesso colla volontà de'suoi Cardinali inuestì gli ambasciadori riceuenti per lo detto arciuescouo, e de'suoi ambasciadori, e de'suoi successori nella signoria di Bologna per tempo, e termine di dodici anni prossimi a venire, con promessione, che ogni anno ne darebbe di censo fiorini dodici mila alla camera del Papa: E compiuto il detto termine, la renderebbe libera a santa Chiesa. E all'hora restituirono contanti per nome del detto arciuescouo fiorini cento mila a alla camera papale per la restitutione delle spese, che la Chiesa vi fece, quando il conte di Romagna vi tenne l'oste. Tutto questo raccontamento è di Matteo Villani.

a Matth. Vill. lib. 3 cap. 2.

b Id. cap. 4

a Clem. VI t. 10. ep. secr. pag. 34.

10. 11 Fu la pace per modo fermata da Clemente, che non tornasse punto b in pregiudicio delle ragioni che Carlo Re de'Romani hauea in Lombardia. Ma disfattasi la lega, e compagnia ordinata prima tra'l Pontefice, e Cesare contra l'arciuescouo, egli trouandosi libero dalla conceputa paura, non contento di Bologna riuolse l'animo alla conquista del rimanente dello stato ecclesiastico, e pochi mesi dapoi occupò Oruieto nel Patrimonio di S. Pietro, e vn'altro luogo nel ducato di Spoleto c: diede il guasto al territorio di Perugia d, e tentò di recare in sua forza Città di castello e. Per le quali cose appare chiaro, che'Pontefici seguenti a buona equità tolsero Bologna a Barnabò Visconti, prima che fossero passati i dodici anni, de'quali s'è dianzi detto. In questo mezo Clemente cotanto offeso dall'arciuescouo, gli mandò suoi nuntij, perche il ritraesse dalla perfidia, dando loro insieme autorità f di assoluere lui, e'nipoti dalle censure, nelle quali s'eran da capo inretiti, se si fossero riconosciuti del lor graue fallo.

b Id. p. 231

c Ib. 11. p. 46.

d Matth. Vill lib. 3. cap. 17.

e To. 12. ep. secr. p. 46.

f To. 12. ep secr. p. 46.

12 Quanto all'altre cose d'Italia, riscaldossi la guerra tra'Vinitiani, e' Genouesi, li quali haueano mandato l'anno auanti due grandi armate in leuante. E certo hauean fatto compagnia i Vinitiani g con Pietro Re d'Aragona malcontento de'Genouesi occupatori della Corsica, e coll'Imperadore de'Greci loro contrario, per cagione della potenza de'Peresi; e'Genouesi per esser di forze pari, co'Turchi. Or vedendo il Pontefice h gl'immi-

g Cart. lib. 1. 10. cap. 7

h To. 10. ep secr p 197 & 205.

nenti pericoli, fece ogni suo sforzo, e potere per mettergli'n pace.

13 Risposergli i Vinitiani, se essere disposti ad essa, ma non poterne trattare senza saputa del Re d'Araona loro collegato; e'Genouesi parimente alla pace inchineuoli si mostrauano. Riuolse adunque sua santità ogni studio, e sollecitudine a indurre il Re Pietro a non rifiutare la concordia, mettendogl'innanzi i mali grandi, che tal guerra haurebbe cagionato nelle parti d'oltre mare in quella Christianità. Congiunse ancora l'opera sua con quella di Papa Clemente Giouanni Re di Francia a metter'accordo fra quelle republiche, e imperciò mandò loro vn suo ambasciadore [a].

a Ibid pag 216.

14 Ma mentreche 'l vicario di Christo, e'l Re di Francia s'affaticano in ciò [b] d'vn'animo per prouuedere al bene di leuante, gli ammiragli delle armate Vinitiana, e Genouese, non essendo ancora fornito il verno, impatienti di tardanza, nè guardando a' pericoli delle tempeste, e fortune di mare, commisono insieme fra Costantinopoli, e Calcedone, con grandissimo danno della republica Christiana, e contento de'suoi nimici, mortale battaglia. Dice l'autore dell'aggiunta fatta ad Andrea Dandalo [c], essersi combattuto si duramente, e pertinacemente, che saluo lo stendardo d'amendue le parti, si puo dire, che non hebbe vittoria nè l'vna, nè l'altra parte.

b Ibid pag. 217. & 218.

c Append. Andr. Dād in Andr. Dand.

Ma gli storici Genouesi [d] scriuono esser'in vltimo rimasa loro: e si trouarono i Genouesi (dice Matteo Villani [e]) che haueano prese quattordici galee de'Vinitiani, e dieci de' Catalani, e due de'Greci: e all'hora conobbono che'nimici come rotti s'erano partiti, e fuggiti a Trapanon: e trouandosi hauer morti di loro nimici intorno di due mila, e presine MDCCC. hebbono certezza della loro vittoria poco allegra; e tanto fu il loro danno de'morti, e feriti, e d'hauer perduto le loro galee, che della detta vittoria non poterono far festa.

d Foliet. lib 7. Bizar. l. 2. de bell. Ven

e Matth. Vill lib. 2. cap. 60.

Recatasi alla sede Apostolica la dolorosa nouella del detto trabboccamento, il Papa, e'l Re di Francia misero con maggiore studio a reintegrare la pace fra'Vinitiani, e'Genouesi, procurando con lettere [a], e messi, che nel dì della natiuità della santissima Vergine fossero in corte di Roma a Vignone gli ambasciadori del Re d'Araona, e d'amendue le republiche. Ma ogni lor pia fatica in vano andò. Nella storia de' Cartusi si biasima l'arroganza delle parti auuerse, e dicesi hauer'il Pontefice predetto, che'l vindicatore Iddio abbattuta l'harebbe.

a To. 11. ep secr p 30. 31. & 32. Sur. lib. 8. cap. 18.

15. 16 Ruppessi'l trattato di pace da Pietro Re d'Araona, perche voleua, che'Genouesi si rimanessero d'aspirare al conquisto del regno di Sardigna, e Corsica. Come poi l'armata sua, e de' Vinitiani desse nel mare di Sardigna vna grande sconfitta a' Genouesi, si dirà l'anno appresso.

17. 18 Affaticossi ancora Clemente nel difender la libertà ecclesiastica molto oppressa in Inghilterra dal Re Adoardo, il quale v'haueа occupato i benefici de'Cardinali, e degli altri assenti, e pigliauasi i frutti di quelli per proseguir la guerra impresa contra i Francesi; e ammonito ad hora ad hora da Benedetto XII. e poscia da Clemente, non s'era mai voluto rauuedere. Diche sua santità procedè contra di lui colle pene ecclesiastiche: per le quali forte dipunto, gli domandò perdonanza del commesso fallo, e proffersesi di ristorare i danni. Riceuutolo con aperto seno il santo Padre

dre tralasciò l'ordine giudiciale contro a lui cominciato a.

a To. 11. ap fecr. p. 70.

19. 20 Della guerra di Francia conta Matteo Villani b, che'l Re mando cinquecento caualieri, e tre mila pedoni per racquistare la contea di Guinisi, che sotto la triegua gli era stata tolta: e hauendoui posto l'assedio, il Re d'Inghilterra, mise con due barche gente in Calese, senza che gli auuersari se n'auuedessero, e quindi vsciti vna notte i suoi chetamente assaliron o improuiso da piu parti i Francesi; li quali impauriti pe'l non pensato assalto intesono a fuggire, e a campare senza metterli alla difesa: e così in poca d'hora furono rotti, e sbarattati: e gl'Inglesi rifornito di nuouo il castello del mese di luglio, si ritornarono nell'isola senza fare altra guerra.

b Matth. Vill. lib. 3. c. 23. Frois fard. lib. 1.

21. ec. L'anno stesso c adì sei di dicembre morì inaspettatamente il santo Padre, poiche hebbe tenuto il papato dieci anni, e sette mesi; la cui morte credè Matteo Villani d essersi pronosticata per vna cometa negra, e in ciò con lui si conuiene lo scrittore degli atti e, e loda la sua pietà mostrata insulla morte: *Egli*, dice, *infermò di grande infermità, humilmente pentitosi de' propri falli; e riceuuti con diuoto cuore i santi sacramenti raccomandò se medesimo al Signore nella verità, e sincerità della fede, e nell' vnità della santa madre Chiesa, ec.* Piu cose soggiugne a sua commendatione, tra le quali è degno di nota particolare l'esempio di singular mansuetudine per lui mostrato verso vn'antico nimico suo, da cui gli erano state fatte grandi villanie, e grandi ingiurie: che egli non pure non prese vendetta, ma gli fece di molti, e molti benefici: perche a buona ragione cantò di lui il Petrarca f in vn poema intitolato a Giouanni Cardinale Colonna.

c M. s. Vat signat. nu. 3765. in Clem VI. & alij.

d Vill. l. 3. cap. 43.

e Gesta Clemen VI. apud Besq.

f Petrar in poem. ad Io Card. Col.

Nulli maior inest clementia, nomen ab ipsis
Dignum rebus habet.

24 Questo ancora, secondo la testimonianza di Giouanni Cantacuzeno a Imperadore di Costantinopoli, gli fu messo in gran pregio, che desiderosissimo fu d'annullare la scisma de'Greci, e per ciò prese partito d'ordinare concilio da ragunarsi ne' confini dell'vno, e l'altro imperio; al quale si douessero trouare i vescoui Greci, e Latini.

a Cantac. l. 4. cap. 11.

25. 26 Poiche i Cardinali furon' entrati nel conclaui, mentreche trattauano d'eleggere in sommo Pontefice alcuna persona di tutte le virtù adornata; dicono b, che fu fatta mentione di Giouanni Birellio priore della Certosa, sì come di persona degnissima del sommo pontificato, essendo egli in grande opinione delle genti per la sua santa vita: ma che'l Cardinale Talairando, per tema, che non vietasse con piu austerità ogni sontuosità a'Cardinali, ostò; e che dapoi, essendo Giouanni passato a vita migliore, e illustrandolo Iddio con molti miracoli, pianse amaramente il suo fallo, e da indi innanzi amò di tutto amore i Certosini, e fabbricò loro vna nobil Certosa in Francia, e dotolla di molte rendite. Alla fine i Cardinali, mutato consiglio, diliberarono d'elegger' vno del lor collegio. Ma prima, intesi a' propri comodi, e vantaggi, si studiarono di diminuire l'autorità del Pontefice, per accrescer la dignità loro: e fecero alcune leggi e da confermarsi con saramento, da chi fosse eletto; le principali delle quali furono, ch'egli non potesse crear Cardinali, se prima il sacro senato non si fosse ridotto al numero di sedici padri, e che non mai accrescesse il collegio oltre al numero ventesimo: che non punisse niun di loro senza il consentimento

b Hist. Carthusien.

c Acta apud Innoc. VI. anni pars cp. cur. 5.

to

to di tutti gli altri, e che la metà delle rendite papali si distribuisse fra essi.

27 Fattesi queste conuegne, alcuni promisero con giuramento d'osseruarle assolutamente, e altri aggiunsero questa conditione, in quanto fossero giuste, e ragioneuoli; quali non furono trouate, ma ben contrarie alla dignità apostolica, onde Innocenzo l'anno appresso le annullò, come vedremo. Intanto sentendo i Cardinali (dice Matteo Villani a) che'l Re di Francia s'affrettaua di venire per hauer Papa a sua volontà, la qual cosa non gli potea mancare, tanti Cardinali hauea a sua instanza, e di suo reame: ma per la riuerenza della libertà di santa Chiesa vollero hauere innanzi fatto Papa di loro mouimento, che a istanza del Re. E però di presente presono accordo tra loro, ed elessono Papa il Cardinale d'Ostia di Limogi, il quale era stato vescouo di Chiaramonte, huomo di buona vita, e di non grande scientia, e assai amico del Re di Francia. La sua fama infra gli altri era di semplice, e buona vita, e antico d'età; del quale questo si legge in vn libro scritto a mano b: *Innocenzo VI. per nome chiamato Stefano, fu eletto in Papa per li Cardinali negli anni Domini* MCCCLII. *adì diciotto di marzo a hora di terza, e coronato nel penultimo dì del mese stesso in Vignone nel palagio apostolico.* E'l giorno appresso scrisse a tutti gli arciuescoui, e vescoui le consuete lettere circolari c della morte di Clemente suo antecessore, e della sua elettione, e confortogli ad attendere con ogni vigilanza, e sollecitudine all'officio pastorale, e richieseli con molta instanza che gli volessero ottenere da Dio colle loro orationi suo santo aiuto.

a Villi. 3. cap. 44.

b M. s. Vat signat. nu. 3765. in Innoc. VI

c To. 1. epi secr pag. 1.

DI CHRISTO
Anno 1353.

D'Innoc. VI. PP. Di Car. re de'rom. 8. 1. Di Gio: pal. 13. e di Gio. cant. 7. Impp.

Iudit. 6.

1 Accendeua l'ambitione, e l'audacia de'tiranni d'Italia l'assenza de'Romani Pontefici, e fra gli altri Giouanni da Vico a, ventoso di superbia per la signoria di piu città da se tolte alla Chiesa, aspiraua a sottometters i Roma: per reprimer'i cui sforzi, e per ricuperare lo stato ecclesiastico il nouello Pontefice mandò Egidio Aluaro Albernoz b di natione Spagnuolo, prete Cardinale del titolo di S. Clemente.

2 Egli propose nell'animo c d'allettare prima colla mansuetudine i rubelli, che di domargli a forza d'arme, e raccomandò a'signori Italiani il legato medesimo d, cioè furono Giouanni arciuescouo di Milano, Canegrande signor di Verona, Aldobrandino d'Esti, di Ferrara, Giouanni di Monferrato, Iacopo di Turino, Francesco, e Iacopo Carraresi di Padoua, Andrea Dandalo doge di Vinegia, e a Giouanni Valenti gouernatore di Genoua, e a'comuni di Fiorenza, e di Pisa, e di Siena, accioche coll'aiuto loro (dice Matteo Villani e) racquistasse le terre di santa Chiesa occupate nel Patrimonio.

3 Egli fu riceuuto dall'arciuescouo di Milano a grande honore, facendogli fare per tutto suo distretto le spese con largo apparecchiamento: ma in Bologna non volle ch'egli entrasse, e però tenne la via di Pisa; e adì XI. d'ottobre giunse in Firenze: oue fu riceuuto con solenne processione, e festa con vn ricco palio di seta, e d'oro sopra capo portato da nobili popolani, e addestrato al freno, e alla sella da gentili caualieri di Firenze,

a Innoc. to. 1. ep. secr. pag. 171.

b Gesta Innocen. VI. apud Bosq

c To. 1. ep. secr pag. 167.

d Ib pag. 141. & seq gest post. cand. ep.

e Mat. Villan lib. 3. cap. 84.

sonando tutte le campane delle chiese, e del comune: e condotto per tutta la città fu albergato in casa degli Alberti: e hauuti cencinquanta caualieri in aiuto alla sua guerra, andò a suo camino verso il Patrimonio di S. Pietro a: e anzi che vi peruenisse, alla sola fama della sua andata, la forza, e potenza di Giouanni da Vico cominciò ad affiebolire, come manifesto fa la lettera papale scritta al medesimo Cardinale legato adì dicianoue d'agosto. Furongli quiui date le rocche b di Montefiascone, e d'Aquapendente, e di Bolsena. Nel rimanente il prenominato tiranno da Vico v'hauea occupato Amelia, Narni, Oruieto, Viterbo, e Marta, e stimolaua Perugia c a ribellarsi dalla Chiesa: e per lui faceua la dissensione nata tra que' cittadini, che'l nouello Pontefice si studiò d d'accordare insieme.

a Vita Ni col Laurët cap. 18.

b Ibid.

c Ibid.

d To 1. ep. secr. pag. 195.

4 Nè solamente la discordia de' Perugini, ma il romore ancora mosso per li Romani porse a lui cagione di cercar nouità, e di dilatare sua tirannia. Imperoche facendosi in Campidoglio il mercato e del mese di febraio, accoltouisi gran popolo per comperare del grano, e trouandone poco, e molto caro, corsero a furore al palagio de' senatori, che quiui era, colle pietre in mano. I senatori erano il conte Bertoldo degli Orsini, e Stefanello della Colonna. Stefanello, ch'era giouane fu accorto, e innanzi che'l popolo multiplicasse si fuggì per vna porta di dietro, e saluò la persona. Il conte Bertoldo fu piu tardo, e volendo fuggire, fu soppreso dal furor popolare, e colle pietre lapidato, e morto. Dipoi f i loro principi cominciarono a quistionare del senato, e'l popolo seguitaua la loro diuisione. Faceua setta Luca Sauelli con parte degli Orsini, e Colonnesi, e gli altri Orsini erano in contrario: e per questo vennero all'arme, e abbarrarono la città, e combatteronsi alle barre tutto il mese d'agosto. Che alcuni ancora facessero conspiratione, e congiura contra la patria per sottometterla alla tirannia di Giouanni da Vico, lo fa palese Innocenzo a: il quale ammonì i Romani, che non si lasciassero da colui ingannare, ma portassero fedeltà, e vbbidenza a santa Chiesa.

e Matth. Vill. lib. 3. cap. 57

f Ibi c. 78.

a To. 1 ep. secr. pag. 171.

5. ec. In fine il popolo abbandonò d'ogni parte la gara de' loro principi, e fece tribuno Schiauo Baroncelli, ch'era (dice Matteo Villani b) scribasenato, cioè notaio del senatore, huomo di picciola, e vile natione. Delle quali cose fatto auuisato Innocenzo, prese consiglio di liberar c di prigione Cola di Rienzo, hauuto ancora appresso molti in grande pregio, a speranza ch'egli fosse per reprimere i tiranni, e gli altri vsurpatori dello stato, e delle ragioni di santa Chiesa, come quegli prometteua di fare sicuramente. Haueualo Egidio Cardinale condotto seco, perche l'aiutasse nelle cose d'Italia, nelle quali spertissimo era, e teneualo in cortese custodia. Il Pontefice adunque ordinò d che fosse dilibera to al tutto, e raccomandollo a' Romani e, Come poi e' prendesse l'amministratione di Roma, si vedrà piu innanzi. Intanto il Baroncelli suo imitatore, posciache hebbe vsata la tirannia quattro mesi, fu dall'incostante popolazzo tratto a fine. Fa di lui ricordo Papa Innocentio in vna lettera f scritta all'entrata dell'anno vegnēte a Giouanni arciuescouo di Milano.

b Matth. Vill. lib. 3. cap. 78.

c To. 1. ep. secr. pag. 188.

d Ib. pag. 186.

e Pag. 78.

f To. 1. ep. secr. pag. 1.

Aggiunsesi agli altri tiranni fra Moriale d'Albarno di Prouenza friere di S. Giouanni (dice Matteo Villani g) grande guerriere, e nomato soldato, il quale hauendo con sue masnade seruito

g Vill. l. 3. cap 89.

uito la Chiesa nella guerra fatta al prefetto da Vico senza poterci hauere l'intero pagamento de'suoi soldi, s'accostò al prefetto stesso, e andò dalla sua parte con quattrocento caualieri. Ma vedendo che no'l potea sostentare a soldo, hauendo l'animo grande alla preda, si propose d'accogliere gente d'arme d'ogni parte d'Italia, e fare vna compagnia di pedoni, colla quale potesse caualcare, e predare ogni paese, e ogni huomo. E qui cominciò il maledetto principio delle compagnie, che poi per lungo tempo conturbarono l'Italia, e la Prouenza, e'l reame di Francia, e molti altri paesi, come leggendo per li tempi si potrà trouare. Or Moriale friere di S. Giouanni incontanente co'suoi messi, e con sue lettere mosse in Italia grande parte de'soldati, ch'erano in Italia, e in Romagna, e nella Marca senza soldo a cauallo, e a pie, dicendo che chi venisse a lui, sarebbe prouueduto delle spese, e di buon soldo. E per questo ingegno in brieue tempo accolse a se mile cinquecento barbute, e piu di due mila masnadieri, huomini vaghi d'hauere loro vita alle spese altrui. Ma passiamo all'altre cose.

9 Era obbligato Pietro Re d'Araona sotto pena della priuatione della Sardigna e Corsica, secondo la constitutione di Bonifacio VIII. di fare solennemente a ciascun Romano Pontefice infra'l primo anno del pontificato l'omaggio per quel regno; e hauealo fatto gia a Clemente VI. per suoi procuratori, sì come vedemmo, e questo anno mandò Lupo Gurrea, e Bernardo di Cous suoi ambasciadori a Papa Innocenzo, perche rinouassero il medesimo omaggio, e giurassergli la fede: conseruasi la lettera a scritta di ciò a sua santità. Del medesimo omaggio, e giuramento di fede fatto per parte del Re Pietro dagli ambasciadori suoi fa memoria anche Girolamo Surita a, e piu cose aggiugne dell'aspra guerra che fu in Sardigna tra'l medesimo Re di Raona, e'Genouesi, la qual s'infiammò da quella, c'hebbero insieme i Vinitiani, e'Genouesi.

a Ext. in l.priu.R. e:cl.10.2. pag. 123. & alibi.

a Sur.l.8. cap.54.

10. 11 Li quali richiese Papa Innocentio, che mandassono a lui (dice Matteo Villani b) gli ambasciadori, ch'erano stati a Papa Clemente, a trattare della lor pace; e per la morte soprauuenuta del detto Papa s'erano partiti senza esser d'accordo, peroche egli intendea di mettergli'n pace giusta suo potere. I Genouesi non vollero tornare a corte, nè entrare in trattato di pace co'Vinitiani, anzi ordinarono lega, e compagnia col Re d'Vngheria contro a'Vinitiani: il quale mandò a Vinegia al commune, che gli douessero restituire Giara, e l'altre città, e terre, che haueano occupate del suo reame nella Schiauonia. I Vinitiani fecero agli ambasciadori quella sauia risposta, che seppono, e con molta sollecitudine, e con grande studio fornirono a doppio (oltre all'vsato) tutte le città, che teneuano in quella marina.

b Vill.l.3. cap.54.

I Genouesi nel primo tempo di questo anno c leuarono lo stendale di sessanta galee, le quali incontanente cominciarono ad armare; e per la compagnia, che haueano fatto col Re d'Vngheria contro a'Vinitiani, vi agginnsero l'arme del detto Re, e intendeuano che, come fossono colla lor'armata in mare, ch'egli hauesse in Ischiauonia i suoi Vngheri a far guerra per terra a'Vinitiani, come hauea promesso.

c Id. c.67.

Il comune di Vinegia d sentendo l'armata de'Genouesi, e le minacce di Lodouio Re d'Vngheria, mandarono solenne ambasciata a Carlo Re de Roma-

d Cap.68.

mani, pregandolo che procacciasse in lor seruigio, che'l Re d'Vngheria non mouesse loro guerra a stanza de' Genouesi, e vn'altra in Catalogna al Re d'Araona a fare lega, e compagnia con lui: e in ciascuna parte hebbero prospereuolmente la lor' intentione: che Carlo ritenne a sue preghiere Lodouico dal muouere guerra a'Vinitiani: e'Catalani aontati della sconfitta riceuuta co'Vinitiani da' Genouesi, di presente misono opera d'armare trenta galee al loro soldo, e venti alle spese del comune di Vinegia; e'Vinitiani ne armarono altre trenta a Vinegia: e ciascuna parte sollecitaua sua armata per essere prima in mare, i Genouesi per la vittoria hauuta sopra loro, dispettando, e auuilendo i nimici; e'Catalani, e'Vinitiani disiderando la vendetta.

Affrontaronsi a finalmente nel golfo di Cagliari l'armate, e'Catalani, e'Vinitiani superiori di forze, assalendo con tre grandi naui dette cocche le galee de'Genouesi, nella prima percossa ne misono tre in fondo, e alcun'altra ne ruppono, e molti Genouesi n'vccisono, e annegaronne assai, e piu ne ferirono, e magagnarono: e appresso vedendosi fatta la via a'loro nauili, con piu ardire si misono innanzi, strignendosi alla battaglia. I Genouesi huomini di gran cuore respondeuano con sì ardita, e folta battaglia, che per vantaggio che' loro nimici hauessero, non poteano sperare vittoria. Ma Antonio Grimaldi lor' ammiraglio inuilito nell'animo suo di questo primo assalto, fece vista di voler ricouerare la vittoria per maestria di guerra, e diede voce di voler volgere, e girare dalle reni de'nimici: onde per questa nouità i Vinitiani, e' Catalani hebbono paura, e solleuarono la battaglia, e stettero in riguardo per vedere quello, che l'ammiraglio volea fare. Ma egl' abbandonata la battaglia, e lasciate l'altre galee insieme alla fronte de'nemici, fece con dicianoue altre la via di Genoua. Vedendo i Vinitiani, e'Catalani, che l'ammiraglio non hauea girato sopra loro, ma era al disteso fuggito, vennero con certezza di loro vittoria sopra i Genouesi: li quali vedendosi abbandonati dal loro ammiraglio senza resistenza chi non potea fuggire, si rendorono prigioni. Così i Vinitiani, e'Catalani senza spandimento di loro sangue hebbero piena vittoria, e trenta corpi di galee, e piu di tremila cinquecento prigioni, fra'quali furono molti grandi cittadini di Genoua, e morti ne furono, e annegati colle ciurme piu di due mila. La detta sfenturata battaglia per li Genouesi fu il dì di S. Giouanni dicollato adì xxix. d'agosto.

a Cap. 79. Folie. hist. Genu. l. 7. Bizar. de bel. Ven. l. 3. & alij.

Dopo la vittoria i Catalani, e' Vinitiani presero terra in Sardigna, e nella giunta, il castello a della Loiera, il castello Lione, il castello Genouese, e Sasseri, e piu altre terre, che teneuano i Genouesi, s'arrenderono a'Catalani; li quali pensauano d'acquistare tutto il rimanente dell'isola, che si possedea dal giudice d'Alborea, ma egli con molta gente d'arme, e con molti Sardi andò loro incontro del mese di settembre, e abbocatosi con essi vennero alla battaglia, e furono sconfitti i Catalani con la morte di piu di due mila cinquecento de'loro. E per questa sconfitta, e per mala guardia delle terre nuouamente acquistate, e per l'aspra signoria, che vsauano a'paesani, tutte si rubbellarono, e ancora l'altre che prima vi teneuano; sì che tutto perderono, fuori del castello di Castro detto Calleri, e volendolo racquistare per forza, fecero maggiore apparecchiamento, x vn'altra volta s'ab-

a Cap. 80.

boccarono co'Sardi, e col giudice d'Arbarea, e dopo lunga battaglia, i Catalani ritennero il campo, e'Sardi l'abbandonarono. Ma i Catalani hebbero poco lieta vittoria, lasciando morti in questa seconda battaglia cinquecento combattitori, ancorche piu ne fossero morti de'Sardi, nè racquistarono alcuna terra: e dopo lunga dimora, del mese di nouembre, hauendo perduto assai de'loro prigioni, i Genouesi, ch'erano accomendati nella Loiera, si partirono dell'isola, andandosene i Catalani in Catalogna, e' Vinitiani a Vinegia.

a Cap. 86. 12. ec. Per la predetta rotta a i Genouesi vennero in tanta discordia, e confusione tra loro nella città, e in tanta misera paura, che ancorche il comune di Firenze hauesse mandato loro suoi ambasciadori a confortargli, e profferir loro con grande affettione il suo aiuto, e consiglio, e fauore, non seppero conoscere rimedio al loro scampo, se non di sottometterli alla seruitù del potente tiranno arciuescouo di Milano: e di comune concordia il fecero lor signore, dandogli liberamente le città di Genoua, e di Saona, e di tutta la riuiera, saluo Monaco, e due altre terre, le quali tenea Carlo Grimaldi, che non le volle dare. E d'ottobre il conte Palauicino vicario dell'arciuescouo, con settecento caualieri, e con mille cinquecento masnadieri, entrò in Genoua riceuuto come lor signore; e diposto il doge, e'l consiglio, e tutti gli altri reggimenti del comune, prese la signoria, e'l gouernamento delle dette città, e de'loro distretti. Quanto meglio haurebbono prouueduto i Genouesi alla lor republica, e al Christianesimo, se hauessero vbbidito a'lagrimosi prieghi, e a'comandamenti del santo Padre, il quale mai non ristò, mai non finò di richiederli, che si pacificassero co'Vinitiani, e con loro insieme volgessero l'arme contra'l Turco?

15 Studiossi ancora il nouello Pontefice di cessare la funesta guerra durata sì lungo tempo tra'Francesi, e Inglesi, la quale hauea cagionato nella republica Christiana, e cagionaua tanti mali; a riparo de'quali mandò in quelle parti con piena autorità Guido Cardinale di Bologna al mare vescouo di Pilestrino a. Il quale dopo varie fatiche trattò, di consentimento del Re di Francia Giouanni, con Herrigo conte di Lancastro della concordia, e conuennero b, che'l Re Giouanni, e Adoardo mandassero nel nominato giorno loro ambasciadori a fermar la pace: ma quelli d'Adoardo non comparuero. L'autore d'vn libro scritto a mano della libreria Vaticana c ripiglia il Re Giouanni, che rifiutasse di stare alle conuentioni della pace proposte dal Cardinale Guido, ma con quanto suo danno, si trouerà notato leggendosi nostri annali.

a To. 1. ep. secr pag. 139.
b Esd. deg.
c M. s. bib. Vat. sign. nu. 2040.

Commise tra queste cose vn'enorme eccesso Carlo Re di Nauarra, onde si generarono in Francia grandi tumulti: che hauendogli il Re Giouanni suo suocero donata la contea d'Angou'esme, perche la difendesse contra la potenza, e gl'impeti degl'Inglesi, dolendogli oltre modo il non poter ciò fare se non con molta spesa, l'hauea restituita al Re medesimo, il quale la diede a Carlo di natione Spagnuolo prodissimo d'arme, e suo maliscalco. All'hora adunque il Re di Nauarra d'odio, e d'inuidia acceso ito addosso al nouello conte con alcuni masnadieri, l'vccise di notte, mentre dormiua: per la quale, e per altre sue fellonie fu appellato il Malo, e'l prenominato Re di Francia diliberò di procedere contra esso secondo le leggi.

16 Pari a lui nella maluagità fu Pietro Re di Castiglia a, che contaminaua con gli adulteri, e coll'vccisioni la Spagna. Costui, anzi che con matrimonial legge si giugnesse Bianca della real casa di Francia, e figliuola di Filippo duca di Borbon, era inretito per sì sconcio modo negli amori di Padillia, che con grande noia s'accostò alla moglie condotta di Francia, e postosi fine alla solennità delle nozze, l'abbandonò.

a Marian. l.16.c.10. & alij.

17 In Alamagna Herrigo scismatico, il quale fieramente tempestaua la chiesa di Magonza, fu rapito, morendo di morte repentina, al tribunale diuino, e quel principato racquistò la perduta pace.

18 In Polonia il Re Casimiro pentitosi de' suoi graui falli, mandando a Papa Innocenzo suoi ambasciadori, il pregò che'l volesse tornare in gratia della Chiesa. Egli riceuute più sconfitte da' Lituani infedeli, attribuiua tutte quelle calamità al giusto giudicio di Dio sopra le mostrato, perche hauea fatto sommergere vn sacerdote, il quale l'hauea ammonito, che douesse dalle sue laidezze, e peruerse operationi tornare a penitenza, e ripigliare la Reina Adelaida: che da quel tempo innanzi i barbari, sopra' quali hauea hauuto prima molte, e gloriose vittorie, preso cuore, e ardire, haueano fatto in Polonia grandissimi danni, e questo anno stesso, scorsa la Polonia, erano tornati in Lituania carichi di preda, come racconta Mattia Micouia b.

b Mich.bou. lib.19.

19 In questo mezo prendendo i Turchi tuttora maggiore baldanza, per le discordie de Christiani, il vicario di Christo, per prouuedere alle riuiere orientali, impose in alcuni regni le decime di tre anni c, e mandò d a spese sue, e de' principi collegati due naui cariche di grano, e anche moneta per sostentamento della guernigione delle Smirre.

c To. 1. ep. secr. pag. 136.
d ibid. pag. 214.

20. cc. Nel tempo stesso i Filadelfi popoli d'Asia erano stretti da' Turchi per modo, che mandati due ambasciadori alla sede Apostolica, le offersero quel principato. Vdigli Innocenzo in concistoro a, e rispose loro, che la santa sede sarebbe stata presta a souuenirli, ma far mestiere prima porger rimedio al male spirituale, e leuare la scisma: e con questo, non hauendo essi da' loro cittadini tal commessione, gli accommiatò.

a Ibid. pag. 136.

Oppresso ancora Giouanni Cantacuzeno Imperadore de' Greci da' Turchi, co' quali egli auanti s'era collegato per istabilire sua tirannia, mandò lettere b, e Giouanni dell'ordine de' Predicatori suo ambasciadore al Papa, chiedendogli aiuto, e promettendo di ridurre la chiesa Greca all'vbbidenza della Romana. Cui rispondendo sua santità, gli significò il contento grande, che ne sentiua, e confortollo a recare senza altro indugio a effetto sì buon proponimento: ch'egli era disposto, e apparecchiato a riceuerlo co' suoi Greci insieme, e riporli nel seno di santa Chiesa, e a porger loro gli opportuni aiuti, non pure spirituali, ma quanto possibil gli fosse, i temporali ancora. E di questa intentione sua santità ne scrisse, oltre ad altri, a Hugo Re di Cipri c, e a Giouanni Valenta gouernatore di Genoua d, anzi che fosse diposto da quel grado, perche l'aiutassero nel seguire il saluteuol consiglio preso dal Cantacuzeno. Ma questo trattato non andò all'hora più innanzi, perche quegli fu priuato dell'vsurpato imperio da Giouanni Paleologo, il quale poi, come vedremo, gli rimise mano.

b Ibid. pag. 64. & 210.
c Pag. 72.
d Ead. pag.

25. cc. In Armenia la fede catto-

tolica haueа cominciato a rifiorire: che Consolatore detto il Cattolico degli Armeni, e gli altri prelati condennando in vn concilio gli errori notati colla censura apostolica, haueano confessato la verità cattolica, e diuotamente riceuuto i decreti de'sommi Pontefici, e le decretali. E perche Clemente a viepiu illustrare la verità cattolica haueа proposto a quel patriarca alcune quistioni sopra i diuini misteri dibattute tra gli Armeni, nè quegli per mancanza d'interprete haueа potuto fare la risposta, ordinò a Marsete arciuescouo Armeno intendente dell'vn'e l'altra lingua, che l'andasse a trouare.

a An.1.Li. par.1. ep. cur.7.

29. 30 Questo anno Innocenzo in vn ragunamento di Cardinali molto saui, e graui, e di dottori, cassò, e annullò b i sopradetti decreti fatti nel conclaui, sì come iniqui, e contrari alla maestà apostolica, conciofiacosache la pienissima podestà, e autorità data da Dio al suo vicario non possa esser diminuita, o limitata dagli huomini, e confermò i decreti fatti da Gregorio X. e da Clemente V. che'Cardinali nella vacatione della sede non sieno arditi d'intrametterſi in qualunque affare oltre alla elettione del Papa, da alcuni infuori, niun de'quali era compreso nella scrittura fatta nel conclaui da'Cardinali.

b Ib.epist. cur.5.

31 Ancora e'riuocò la constitutione di Clemente VI. c colla quale haueа riserbato a certi Cardinali alcune dignità nelle chiese catedrali, e collegiate, e religiose: e ritrasse addietro d le commende delle chiese, e de'monasteri, fuorche quelle, ch'erano state concedute a'Cardinali.

c To.1.ep. secr.pag. 212.

d An 1.l 2. ep.cur.32. e Gest.Innoc.VI.apud Bosq. & contel. in Elen Card. & alij.

32 Finalmente aggiugniamo, che Innocenzo fece prete Cardinale e Andoino d'Alberto della diocesi di Limogi, figliuolo di suo fratello, e vescouo di Maguelone, a cui diede il titolo de'SS. Giouanni e Paolo, ch'era stato suo auanti'l papato.

DI CHRISTO
Anno 1354.

Indit.7.

D'Innoc.VI.PP. Di Car.re de'rom.9.
2.DiGio:Pal.14.eDiGio:Cant.8.Impp

1 Memorabil'è questo anno sì per la guerra felicemente fatta da Lodouico Re d'Vngheria a' Tarteri; e sì ancora per le molte vittorie, che Egidio Albernoz Cardinale Spagnuolo, e legato della sede Apostolica hebbe sopra i tiranni occupatori dello stato ecclesiastico. E in prima, facendo guerra col prefetto da Vico, gli tolse del mese di marzo per trattato Toscanella a, e altri luoghi. Delche auuisato per sue lettere il Papa, con esso lui se ne rallegrò b. Dipoi il Cardinale accolse gente d'arme (dice Matteo Villani c) tanto che hebbe mille trecento caualieri di soldo, e richiese il popolo di Roma per fare il guasto sopra la città di Viterbo: i li quali Romani per grande animo che haueano di far danno a'Viterbesi, essendo la gente del legato sopra Viterbo, vi mandarono diece mila huomini, e aggiunti colle masnade del Cardinale in pochidì fecero assai grande danno intorno a Viterbo. Quindi sentendo egli d il prefetto esser' in Oruieto, caualcò con tutta la sua gente d'arme, e pose l'assedio alla città, facendo correre ogni dì infino alle porte. Il prefetto perduta la speranza d'ogni soccorso, si pensò per l'odio, che gli portauano i cittadini d'Oruieto, li quali ancora mal volentieri sosteneuano l'assedio, che vn dì a furore di popolo l'haurebbono morto, o dato preso al legato: perche come huomo sauio, e auueduto de'casi del mondo, si dispose a voler'

a Matth. Vill. lib.5. cap. 108. Vit.Nicol. Lauen.cap 10.
b To.1.ep. secr pag. 79.
c Vill.l.4. c.9.& alij.
d Id ibid. cap.10.

accordo col legato, e fece che'Perugini gli mandassero per ciò alcuni ambasciadori: ma il legato altre volte ingannato da lui non li volle vdire: e strignendo la paura il prefetto, mandò il figliuolo al Cardinale, dicendo che gli piacesse venire per la città, e riceuere il prefetto senza alcun patto alla sua misericordia. L'altra mattina venne il legato colla sua gente a Oruieto: e'l prefetto a piede con molti cittadini gli venne incontro fuori della città bene vn miglio; e giunto a lui si gittò a'piedi del cauallo ginocchione, domandandogli misericordia, rendendo se, e tutte le terre, che teneua di santa Chiesa, alla sua volontà. Il legato il fece stare alquanto ginocchione; e poi gli comandò che montasse a cauallo, e montato dietro a lui se n'entrarono in Oruieto. Oue il legato fu riceuuto con grande festa, e allegrezza da'cittadini. Appresso mandò il legato a Viterbo, e fugli renduta la città colle cappella, e così tutte le altre terre, che tenea: e'l prefetto e'l figliuolo rimasono appresso'l legato col loro patrimonio. Narni, e Amelia, scosso il giogo del detto tiranno da Vico s'erano sottomessi a alla signoria della Chiesa. Agobbio ancora fu restituito al legato b da Giouanni da Cantuccio, che tirannescamente haueua occupato la terra stessa.

a Vit Nic. Laur. c. 18
b Vill. l. 4. cap. 13.

2.3 Ridotti questi popoli all'vbbidenza della Chiesa, il Cardinale Egidio c si pose in cuore di liberare la Marca ancora dalla seruitù de'tiranni: e mentreche egli faceua suo apparecchiamento a Fuligni, Gentile da Mogliano, c'haueua sottomesso alla sua signoria la città di Fermo b, conoscendosi essere di poche forze, se n'andò in persona al legato e, e promise di rendere la città di Fermo, ed esser fedele al seruigio di santa Chiesa, e del legato; ma dipoi da capo fece ribellione a, sì come colui, che s'era sottomesso alla sede Apostolica mosso da timore non di Dio, ma d'vn tiranno piu potente di se. Questi era Malatesta da Rimino b, il quale haueua prima cinto d'assedio Fermo per vie piu dilatare sua tirannia. Lui, e Galeotto de'Malatesti occupatori d'Arimino, e d'Ancona, e d'Ascoli, e di Fano, e di Pesaro, e di Fossombruno, e di Sinigaglia, e d'Osimo, e di Ricanati, e di piu altre città, e terre di Romagna, e della Marca, non essendo comparsi nello statuito termine e in giudicio, Innocenzo scomunicò d; e appresso ingiunse al Cardinale legato e, che diuolgasse la pronuntiata sententia.

c Vit. Nic. Laur c 18
d Innoc. ann. 2.
e Vill. l. 4. cap. 33.

a To. 3. ep. secr. pag. 24.
b Vill. ubi sup.
c An 2. par 1. ep. cur: 13.
d To. 3. ep. secr pag. 205.

E qui non è da tacere, che del detto Niccola di Rienzo si narra stesamente nelle sue geste, come accompagnò Egidio Cardinale legato nella guerra di Toscana, e come fu creato da lui senator di Roma, e riceuuto dal popolo Romano a guisa di trionfante. Ciò fece il Cardinale d'ordine del Papa f, il quale ancora gli commise, che'l confermasse in quel carico g.

e Ib pag. 236. Vit Nicol Lauren. cap. 17.
f An. 2. to. 2. pag. 44.
g Ib. pag. 174.

4 Or fatto Cola senatore di Roma si mise ad vsare la seuerità contro a'principali, e piu potenti: e a reprimere la loro sfrenata licentia, e fece fare aspra giustitia di fra Moriale caualiere di Rodi apostata, e capo di ladroni, il quale ragunato l'altro anno, come s'è detto, vn numerosissimo stuolo d'huomini di perduta speranza, e acconci a mal fare, haueua h con barbaro furore predata, e guastata la Marca, e mosso in paura tutta Italia.

Costui (dice Matteo Villani i) fu in Italia lungo tempo soldato, franco caualiere, e molto auuisato in fatti d'arme; e paruegli che, accogliendo-

h Vill. l. 3. c. 107. & lib. 4. c. 15. & 16.
i Eod. l. 4. cap. 23.

dosi i conestaboli per via di compagnia, e participando coloro che rimaneuano al soldo, che in niuna parte trouerebbono contrasto in campo: e hauendo messo questo verisimilie nel capo a molti conestaboli, l'vno sommouè l'altro, e traeuano gente di ciascuna bandiera, che rimaneua a soldo: e con questo ordine, essendo in loro libertà, si pensauano sottoporre, e fare tributaria tutta Italia, e pensauano se alcuna buona città venisse loro presa che per forza tutte l'altre conuerrebbe che sostenessero il giogo: e sotto questo segreto consiglio tutti i soldati delle masnade Tedesche, e'Borgognoni, e altri oltramontani promisono, e giurarono da capo la compagnia all'vbbidenza a fra Moriale: e per passare il verno all'altrui spese, presono il soldo dalla lega de'Lombardi: e fra Moriale sotto titolo di mostrare d'hauere a ordinare suoi propri fatti, rimase in Toscana: ma nel segreto fu, che prouederebbe del luogo doue douessero tornare al primo tempo. E ito a Perugia con poca compagnia, di là mandò i fratelli con certe masnade de'suoi caualieri al tribuno, ch'era di nuouo tornato a Roma, per aiutarlo, il quale faceua rigida, e aspra signoria, reprimendo la baldanza de' principi di Roma. Onde fu opinione di molti, che' Colonnesi s'intendessero contro a lui con fra Moriale, per abbatterlo della signoria del tribunato. Ma comeche si fosse, poco appresso la mandata de'fratelli, fra Moriale andò a Roma, e'l tribuno il fece chiamare a se. Egli senza alcun sospetto v'andò, e giuntogli innanzi senza altro parlamento, il tribuno gli mise in mano vn processo di tradimento, che douea fare contro a lui, e come publico principe di ladroni; il quale hauea assalito le città della Marca, e di Romagna, e le città di Firenze, e di Siena, e d'Arezzo in Toscana, e fatte arsioni, e violenze, e ruberie senza cagione in ciascuna parte, e molte vccisioni d'huomini innocenti (Paragonalo Papa Innocenzo a per così fatti enormi eccessi a Holoferne, e a Totila; anzi dice lui essere stato per l'empietà, e fierezza peggior di loro) delle quali cose disse che di presente si scusasse: e non hauendo scusa alla verità del libello, senza voler piu attendere, adì XXIX. d'agosto gli fece leuare la testa dal busto, e così finì il maluagio friere cagione di molto male passato, e di maggiore a venire, per l'operatione della maledetta compagnia: perlaqualcosa s'aggiugnerebbe memoria degna di gran lode al tribuno, se per mouimento di chiara giustitia l'hauesse fatto. Ma perche egli prese i fratelli, e'beni di fra Moriale, e publicogli a se, parue che d'ingratitudine de'seruigi riceuuti, e d'auaritia maculasse la sua fama. Dicono b, che la somma de'denari di fra Moriale presi dal detto tribuno fu di cento migliaia di fiorini d'oro.

a To.1.ep. secr pag. 125.

b Cortus. hist. lib.4. cap.12.

Dipoi hauendo egli fatto dicapitare Pandolfo de'Pandolfucci sauio huomo antico cittadino Romano, e di grande autorità nel cospetto del popolo, non per altro, che perche temeua di lui solo, che gli pareua atto a potere muouere il popolo; onde presero cagione i principi di Roma, e massimamente i Colonnesi, e'Sauelli d'indurre il popolo a leuarsi a romore contra lui, e adì VIII. d'ottobre in su la nona (dice Matteo Villani c) corsono al Campidoglio dicendo: Muoia il tribuno. Sprouueduto di questo subito, e non pensato furore del popolo, francamente prouuide, come la necessità l'ammaestraua, di presente s'armò, e prese il gonfa-

c Matth. Vill lib.4 c.26. Vit. Laur auct cap.vlt.& aij.

falone del popolo, e con esso in mano si fece alla finestra, e cominciò a gridare: Viua il popolo; pensando che'l popolo douesse trarre al suo aiuto: ma trouossi ingannato; che'l popolo il saettaua, e gridaua la sua morte: e hauendo sostenuto con parole, e con difesa l'assalto infino al vespro, e vedendo il popolo piu acerbo, e piu infuriato contro a se, pensò di campare per ingegno, e tramutato l'habito suo in habito di ribaldo, fece aprire le porte del palagio alla sua famiglia al popolo, perche intendesse a rubare, come suol'essere loro vsanza; e mostrandosi nella ruberia come vno di loro, hauea preso vn fascio d'vna materessa con altri panni del letto, e scendendo la prima, e la seconda scala senza essere conosciuto, diceua agli altri: Sù a rubare, che vi ha roba assai. Era gia quasi al sommo di scampare la morte, quando vno, cui egli hauea offeso, così col fascio in collo il conobbe, gridando: Questi è il tribuno; e'l ferì: e l'vno dopo l'altro tratrolo fuori dell'uscio del palazzo tutto lo stamparono co'ferri, e tagliarongli le mani, e suentraronlo, e misongli vn capestro al collo, e lo strascinarono fino a casa de' Colonnesi. E fatto quiui vn paio di forche, v'appiccarono lo suenturato corpo, oue piu giorni il tennero appeso senza sepoltura. E questa fu la fine del tribuno, del quale il popolo Romano speraua potere riprendere sua libertà.

Dopo le predette cose il Papa ordinò a adì xi. di nouembre a Egidio Cardinal legato, che creasse il nuouo senatore, e'l maestrato della città, e che riceuesse col conueneuol honore il Re de' Romani, ch'era per andare a Roma.

a To.2 ep. sec.pag.87

5. ec. Egli si metteua all'hora in concio di venir'a riceuere la corona, e l'altre insegne imperiali. Descriue Alberto d'Argentina a il viaggio ch'egli tenne per Alamagna: ed entrando in Italia mandò al sommo Pontefice suo ambasciadore Teodoro vescouo di Minden, accioche gli sponesse il giusto disiderio, ch'egli hauea di riceuer' in Roma l'imperial diadema, e richiedesselo che mandasse alcuni Cardinali legati a mettere ciò ad effetto. Accolselo il santo Padre gratiosamente, e rallegrossi con Carlo b della felice sua venuta, e discusossi di non poter'esser'in Roma per la gran moltitudine degli affari a incoronarlo; ma che ben' haurebbe commesso ciò a'suoi legati bramosissimi del suo honore.

a Argentin in chrō. & Gesta Innoc. VI. pag. 180.

b To.2 ep. secr.pag. 233.

9. 10 E perche Carlo douea riceuere in Lombardia nella chiesa di S. Giouanni di Moncia la corona del ferro dall'arciuescouo di Milano, e nacquero alcune difficultà; il Pontefice si contentò c, che quella cerimonia si facesse da' patriarchi di Costantinopoli, e d'Aquilea, e di Grado, ma senza pregiudicio delle ragioni della chiesa di Milano: e nella lettera scritta di ciò adì xxii. di nouembre spiega insieme i misteri delle tre corone, che'l Re de' Romani ha in costume di riceuere.

c Ibid pag. 24.

11 Era all'hora arciuescouo di Milano Ruberto sustituito in luogo di Giouanni de' Visconti, che non molto prima era venuto alla sua fine, potentissimo tiranno in Italia (dice il Villani d) il quale hauendo dilatata la fama della sua potentia in grande altezza, e viuuto al mondo lungo tempo in dissoluta vita, vedendosi hauer soperchiato nel temporale la chiesa di Roma, e che tutta Italia il temeua, e l'eletto Imperadore a quella non hauea ardire, etiandio sollecitato dalla forza, e da'danari della lega di Lombardia pigliar'arme contra lui;

d Vill. l.4. cap.25.

Di Chr
13
In
gl
tc
fr
b
e
n

a To.2 ep. sec.pag. 195.

b Vill. l. cap.33.

lui; vaneggiante nel colmo della sua gloria, vn venerdì sera adì IIII. d'ottobre MCCCLIIII. gli apparue nella fronte sopra il ciglio vn picciolo carboncello, del quale poco si curaua, e il sabato sera adì IIII. del detto mese il fece tagliare, e come fu tagliato, cadde morto senza poter fare testamento, o alcuna prouisione dell' anima sua, o della successione de'suoi nipoti nella signoria: li quali fecero al corpo solenne ossequio, e senza quistione con molta concordia si ristrinsono insieme, facendo grande honore l'vno all'altro: perlaqualcosa i Milanesi, e tutti loro sudditi stettono in obbedienza de'nuoui signori.

Scrisse loro vna paterna lettera, consolandogli a, e ammonilli che volessero rinestare negli animi loro il timore, e amor di Dio, e che per mantenere la propria dignità fermassero la pace col Re de'Romani: la quale fu fatta nel modo poco diceuole alla dignità imperiale, che noi secondo l'ordine del Villani poco poi diuiseremo.

a To.2.ep. secr pag. 195.

Or mentre Cesare staua a Mantoua per voler trarre la pace tra'Lombardi (dice l'autore stesso b) i Pisani, li quali erano in grande stato sotto il reggimento de'Gambacorti, ch' erano i maggiori, sentendo tutto il popolo minuto imperiale, per prouederſi, e conseruare loro stato, gli mandarono ambasciadori con pieno mandato del comune, e nel loro segreto fu, che procurassero d'hauere promessa, e fede, che li conseruerebbe nello stato, senza far nella città mutatione degli vffici, e manterrebbe al comune di Pisa la signoria di Lucca. Iti adunque a Mantoua gli ambasciadori, gli offersero la città, e gli huomini di quella alla sua vbbidenza: ed egli, riceuutigli con grande allegrezza, promise nella sua fede liberamente ciò, che da loro era domandato.

b Vill.l.4. cap.31.

Appresso mette in nota a la pace fatta fra il prenominato Re de'Romani, e Matteo, e Bernabò, e Galeazzo de'Visconti, e segue a dire: I patti furono, che gli darebbono habilità sotto le loro braccia d'hauere la corona a Moncia, ed egli senza entrare in Milano li lasciarebbe suoi vicarij in tutta la loro giuridittione: ed egli hauuta promessione da loro, che nella sua coronatione darebbono per aiuto alle spese fiorini cinquanta mila d'oro, senza alcuna gente d'arme: e come priuato huomo si sottomise nella lor signoria, vincendo gli animi fieri, e l'vsata fallacia tirannesca colla sua persona creduta nelle lor mani liberamente.

a Ib.c.38.

12. 13 Ancora Carlo, mentreche soggiornò in Mantoua b diede opera a rimettere in accordo i Vinitiani, e'Genouesi, e'seguaci d'amendue le parti: il che ancora s'era studiato di fare il Pontefice in Vignone, chiamatini gli ambasciadori loro: ma lo sturbarono le cose occorse dapoi. E certo Iddio era stato fauoreuole a'Vinitiani l'anno precedente, che'Genouesi, rifiutata la pace, concitarono contra se l'ira celeste. Ma non renduti ammaestrati i Vinitiani per le loro calamità, e ingannati dall'ombra della fuggente felicità, non ammettendo i consigli di pace, riceuettero in leuante da'Genouesi stessi vna grande, e vergognosa sconfitta, la quale descrissero con lungo dettato Giouanni Cantacuzeno c, Matteo Villani d, e altri.

b Matth. Vill lib.4. cap.29.

14 Ma l'allegrezza, che di sì gran vittoria hebbero i Genouesi, temperata fu per vn caso auuerso, al quale diede cagione vn sottile inganno militare di Pietro Re d'Aragona, c'haueua mantenuto assedio alla Loiera, dal luglio

c Cantacuz. l.4 c.32. d Matth. Vill lib.4 cap.32.

glio al nouembre, e prestamente auuisato da' Vinitiani del loro fortunoso caso, accioche, innanziche la nouella si spargesse, e' sapesse pigliare suo vantaggio, e guardare la sua armata, con maestreuol'auuiso (dice Matteo Villani a) con molta festa manifestò la nouella per lo contrario, facendo a sapere al giudice d'Alborea, e agli assediati, che' Vinitiani haueano sconfitti i Genouesi. Per questo i Genouesi, ch'erano a guardia della Loiera perderono ogni ardire, e procacciarono l'accordo: e'l giudice si dichiarò, piu, che fatto non harebbe: e'l Re mostrandosi di buon'aria, piu che non solea, di presente venne alla concordia della pace, e fu fatta in questo modo; ch'egli hauesse la Loiera, andandosene sani, e salui i Genouesi, e gli altri forestieri, che la guardauano; e'l giudice d'Alborea riconobbe di ritenere tutte le terre dal detto Re, e fecegli'l saramento, e promisegli di dare ogni anno certa moneta per omaggio delle dette terre, e fatta la pace, e fornita la Loiera di sua gente d'arme, si tornò in Catalogna. Fugli fauoreuole il Pontefice in quella guerra, accioche ricouerasse il regno di Sardigna e Corsica, hauuto in feudo dalla sede Apostolica, concedendogli perciò la metà della decima b da ricogliersi del regno medesimo. Haueano poco auanti i suoi ambasciadori fatto solennemente c la suggettione, e l'omaggio al santo Padre.

a Vill. l. 4. cap. 34.

b Lib. 2. pag. 121.

c An. 3. par 2. lit diuer. formar. ep. 29.

15. cc. Ammonì Innocentio d l'istesso Re, che non douesse porger' aiuto a' principi Raonesi occupatori dell'isola di Sicilia: imperoche Luigi Re di Napoli per le diuisioni, e sette crudeli, c'hauea in quella, era diuenuto signore di grandissima parte di essa e, venendo que baroni di proprio mouimento all'vbbidenza sua. E qui non è da tacere che, hauendo egli mandato a tre galee, e vna naue, e altri legni carichi di grano, e d'altra vittuaglia, le si presero le galee Messinesi, trouandole senza capitano (che come codardo s'era fuggito in su vn legno armato) e senza difesa.

d To. 2. ep. sec. pag. 78

e Matth. Vill. l. 4. c. 2. & 3.

a Ide. 30.

19 Turbò molto le menti degli amatori della pace la dissensione nata tra Carlo Re di Nauarra, e Giouanni Re di Francia, per tema che quella fosse per partorire guerra ciuile, e l'Inglese facesse danni maggiori: perche il Pontefice si studiò b di mitigare l'ire di Carlo, e di tornarlo in quella gratia del Re, nella quale star solea. Pare che'l Re Carlo vbbidisse agli ammonimenti, e prieghi apostolici, peroche essendo ito a Vignone, protestò dauanti a' Cardinali d'esser presto, e apparecchiato a cercar'ogni via, e modo per hauer la beniuoglienza del Re suo suocero, da se sommamente pregiata: e'l santo Padre disiderosissimo di reintegrare la concordia tra' Re, mandando Carlo vn suo ambasciadore a Giouanni, molto gliele raccomandò c, e pregollo, che douesse donare il suo amore a chi dandogli la figliuola, il si era fatto figliuolo.

b To. 2. ep. sec. pag. 41

c Ib. pag. 21.

20 Nasceuano ancora nuoue cagioni di guerra tra' i Francesi, e gli Spagnuoli, peroche i Francesi s'erano messi'n cuore di vendicare l'ingiuria fatta a Bianca della casa di Francia Reina di Castiglia, dal Re Pietro suo marito, che l'hauea gia tenuta vn'anno d, e seguitando il modo de' bestiali Saracini, con cui conuersaua, sposò vn'altra donna, chiamata Maria Padilia, e non volea vedere la legittima moglie: ed essendo disposti que' grandi, li quali haueano a schifo, e in abbominio gli sfrenati, e Saracineschi costumi di lui, a vnirsi a' Francesi a difesa della dignità della Reina, il vicario di Christo mandò in

d Matth. Vill. lib. 8. cap. 18.

Castiglia Bertrando vescouo di Senez, perche inducesse quel Re a ripigliarlasi, e pacificasse la discordia.

21. ec. Intanto il laido Re s'aggiunse per nome di matrimonio vna rea donna chiamata Castria: ma dopo pochi dì, poiche hebbe fatto di lei sua sfrenata volontà, tornò alla maluagissima Maria Padilia a.

a Marian. l.16.c.18.

30 Delle cose de'Greci, il primo dì di marzo (dice Matteo Villani b) furono in Romania grandissimi terremoti, e in Costantinopoli abbatterono molti grandi, e nobili dificij, e gran parte delle mura della città, con grande vccisione d'huomini, e di donne: e fu per la marina non rimase nè castello, nè città, che non hauesse grandissime rouine delle mura, e degli edificij con grande mortalità de' suoi habitanti. Perlaqualcosa auuenne, che'Turchi loro vicini, sentendo i Greci spauentati, e senza potersi racchiudere, e saluare nelle fortezze, corsero sopra loro, e preserne assai, e menarongli in seruitù: e alcuni castelli rifecero, e afforzarongli, e misonui habitatori, e guardie di loro Turchi, e appresso accolsero grande esercito di loro gente, e posono assedio per terra a Costantinopoli, ch'era in diuisione, e in tremore; ma contro a'Turchi s'vnirono alla difesa; sì che statiui alcun tempo senza poter'acquistare la città, corsero le ville, e rubarono le contrade, e senza hauere resistenza fuori delle mura si ritornarono in loro paese. Era nata la detta diuisione per le due contrarie parti, ch'erano in Costantinopoli: vna delle quali seguitaua Giouanni Paleologo, e l'altra Giouanni Cantacuzeno: il quale narra c, che in quel tempo del terremoto trattò di fare Imperadore anche Matteo suo figliuolo, e che opponendoglisi in ciò il patriarca Callisto, egli il priuò della patriarcal dignità, e diedela a Filoteo vescouo d'Heraclea, il quale presto a'suoi piaceri l'incoronò.

b Vill.l.3. c.105. & Calcondil. de reb. Turc.

c Cantac. l.4.c.37. & 38.

DI CHRISTO

Indit.8.

Anno 1355.

D'INNOC.VI.PP. DI CAR.IMP.D'OCC.10.
3. DI GIO:PALEOL.IMP.DE'GRECI 15

1 CArlo Cesare *entrò adì IV. di gennaio in Milano, riceuutoui con grandissimo honore; e nel dì dell'epifania fu incoronato della corona del ferro dall'arciuescouo di Milano nella chiesa del B. Ambrogio, con licenza del sommo Pontefice.* Fin qui la storia de'Cortusi a: co'quali si conuiene l'autore d'vn libro scritto a penna della libreria Vaticana b. Ma Matteo Villani afferma e lui essere stato incoronato a Moncia.

a Cortus hist.lib.11. cap.2.
b M.s.bib. Vat.sign. nu. 1040.

2 Mandò il Papa d da Vignone a coronare per sua parte Carlo, Pietro di Bertrando vescouo Cardinale Ostiense (il quale fu riceuuto da lui in Pisa a grande honore) e diedegli per collega il sopradetto Egidio prete Cardinale del titolo di S. Clemente legato della sede Apostolica in Italia, a cui scrisse e, che douesse per ciò venire a Roma. Giuntoui l'eletto il giouedì santo (dice Matteo Villani f) entrò nella città sconosciuto, e a modo di pellegrino vestito di panni bruni con molti suoi baroni, e andò il venerdì, e'l sabato santo a visitare le principali chiese di Roma in forma di pellegrino, per modo che da niuno forestiere, o paesano potea esser conosciuto che fosse Imperadore. Egli s'era obligato, come vedemmo, con saramento, riceuuto da Geraldo vescouo di Trento, all'hora arcidiacono della chiesa di Costanza, di non entrare in Roma senon nel dì, che douesse

c Matth. Vill l.4. cap.39.
d Matth. Vill.l.4. cap.71. Gesta Innoc.VI.apud Bosq
e To.3.ep. sec.pag.23
f Vill.l.4 cap.93.

uesse esser'incoronato, ma ne l'hauea assoluto Innocenzo a, concedendogli'nsieme, che nominasse il dì della sua coronatione, il quale per altro doueua esser'assegnato dal Papa.

a To. 3. ep. sec p. g. 16

3. cc. Egli elesse il dì della resurrettione del Signore quinto d'aprile b. Or la mattina il popolo di Roma (soggiugne il Villani c) per ordine de' loro rioni co'suoi principi, e con tutto il chericato, con solenne processione gli vscirono incontro fuori della città, e fattagli la debita riuerentia con somma allegrezza e festa, e con molta moltitudine di caualieri Romani, e paesani, e strani, oltre alla sua caualeria, condussero lui innanzi, e l'Imperatrice appresso nella città di Roma alla basilica del principe degli Apostoli S. Pietro, dou'era il Cardinale d'Ostia legato del Papa, a fare la consecratione dell'Imperadore. Celebratosi l'vfficio della solenne messa, l'eletto spogliato de' suoi primi vestimenti, e stando a pie dell'altare, riceuuta la sacra vntione, e confessata la cattolica fede con quelle cerimonie, che l'vsanza richiede, fu vestito delle imperiali vestimenta, e consagrato dal Cardinale, e fugli appresso messa la corona dell'oro non dal prefetto di Vico, come dice il Villani, non istando in lui l'vfficio d'incoronare, ma dal Cardinale stesso, com'è manifesto per le lettere di Carlo medesimo d.

b M.s. bib. Vat. sign. nu. 3765. Mat. Vill. l. 5 c. 2. & alij.
c Matth. Vill. lib. 4. c. 4. & l. 5. c. 2. & m. s. bib Vatic. signat. nu. 3765 Alber. Argen in chron Rebdorf. in annal. Gesta Innoc. VI. apud Bosq. & alij.

17 Fatta la solennità della sua coronatione (segue a dire Matteo Villani e) l'Imperadore nella maestà imperiale montò in su vn grande, e nobile destriere, portando nella mano destra vn bastone d'oro, e nella finistra vna palla d'oro, e iui vna crocetta di sopra: e sotto nobilissimi palij d'oro, e di seta, addestrato da principi Romani, e da altri nobili signori alla sella, e al freno, e d'intorno, e appresso lui l'Imperatrice, con grande allegrezza, e festa furon condotti per la città di Roma a S. Giouanni Laterano, ou'era fatto l'apparecchiamento per desinare. E iui smontati, con grande riuerenza andarono a visitare l'altare: e gia valicata l'hora di nona si posero a mangiare; e dipoi l'Imperadore, e l'Imperatrice con poca compagnia di loro gente, mutato l'habito dell'imperiale maestà, montarono a cauallo, e andarono ad albergare fuori della città a S. Lorenzo tra le vigne: e questo e' fece per vbbidire al comandamento a lui fatto pe'l santo Padre, che coronato ch'e' fosse, non douesse albergare in Roma. A commendatione della sua fedeltà questo ne lasciò scritto Giouanni Dubrauio a: *Richiedendolo a molta instanza i Romani, che si voglia pigliare la città di Roma come sua beredità, ouero tornare i Romani nell'antico stato, egli rispose c'haurebbe sopra ciò dilliberato, e vscito della città sotto colore d'andare a caccia, si ritirò nel campo, e quindi fece comandamento rigorosissimo a' Romani, che douessero vna volta por fine al mutare, e rinouare signori, recandosi a memoria il giuramento della fede fatto al Romano Pontefice.*

d Ext. in arce S. An. & lib priu. Rom. eccl. to 1. pag. 68 & alibi
e Vill eod. cap. 2.

a Dubr. hist. Boem. lib. 22.

A questa coronatione (dice il Villani b) si trouarono cinque mila tra baroni, e caualieri Alamanni, i piu Boemi; e piu di dieci mila Italiani vi furono a cauallo tutti al seruigio, e a far'honore all'Imperadore, e niun nimico, o sospetto a lui si trouò in Italia, per l'humil venuta, e sauia pratica ch'e' tenne di non esser partigiano, e di non seguire il consiglio de'Ghibellini, come i suoi antecessori: cosa marauigliosa, e non vdita per adietro per molto tempo.

b Eod. c. 2.

18 Da Roma tornò a Siena c, doue trattò d di volere, che Niccolò suo fratello patriarca d'Aquilea fosse li-

c Cap. 14.
d Cap. 20.

libero signore di quella città: e'Sanesi essendosi condotti nel reggimento consentirono d'hauerlo per tale, e di volontà dell'Imperadore di nuouo fecero la suggettione, e'l saramento al patriarca. Ma poco poi a lo fecero rinuntiare alla singulare signoria, che data gli haueano a richiesta dell'Imperadore.

a Cap.36.

19.ec. Era Carlo ito a Pisa, quando Francesco degli Ordelaffi caporale della setta de'Ghibellini mosso per la tema grande, c'hauea d'Egidio Cardinale legato, fu a lui a intentione di sedurlo facilmente sotto colore di tornare la dignità imperiale nel suo primiero splendore. Ma Carlo non volle che nè anche gli comparisse dauanti b, perch'era in disgratia di santa Chiesa. Sì come nè anche fauoreuol fu a' Malatesti: imperoche richiesto dal Cardinale Egidio del suo aiuto contra di loro, rispose che non chanderebbe genti ad abbater'e domare i tiranni; ma ch'egli stesso sarebbe ito col suo esercito a trar di mano degli occupatori lo stato ecclesiastico, per restituirlo al Pontefice; per la qual risposta fu grandemente lodato, e ringratiato da Innocenzo c. Quindi'l legato colla caualleria Tedesca di Carlo, e con gli aiuti de'collegati d ridusse i Malatesti all'vbbidenza della sede Apostolica: ed hebbe Fermo, e Recanati, e Ancona, e altri luoghi. Condusse ancora l'esercito di croce segnato contra Francesco degli Ordelaffi, e' Manfrediani bastardi tiranni di Faenza, de'quali si lamenta il Pontefice, che non hauessero altro d'humano, che la carne: e'l predetto scrittore delle cose di Cola di Rienzo e conta di Francesco Ordelaffi, che fece strangolare sette sacerdoti, perche rifiutarono di violare l'interdetto, e scorticarne sette altri, per mettere spauento negli altri con quell'horrendo modo di martirio; e hauendo saputo se essere stato scomunicato, fece accendere vn gran fuoco, e bruciarui l'immagini del Papa, e de'Cardinali; e che facendosi beffe delle scomuniche, diceua quelle non mutare punto il sapore degli esquisitissimi cibi, nè punto offendere la sanità del corpo.

b Eod l 4. cap.43.

c To.5.ep. sec pag.23
d Ib. pag. 35.36.

e Vit. Nic. Laur.c.18

22 Questo anno Papa Innocenzo volendo conseruare illeso il supremo dominio, c'ha la chiesa Romana nel regno di Napoli, scomunicò a la Reina Giouanna, la quale, spregiando gli ammonimenti della sede Apostolica, non hauea curato di pagarle il consueto censo douutole, nè di fare al sommo Pontefice, come era tenuta, la suggettione, e'l saramento; e sì ancora il Re Luigi suo marito, e amministratore di quel reame, percioche non hauea, contra la promessa da se solennemente giurata, fatto detto pagamento; e mise l'interdetto in quel reame: nel quale entrò tantosto la gran compagnia di predatori condotta dal conte Lando, e caldeggiata da Luigi di Durazzo b: perche il Re, e la Reina tutti timidi diuenuti, pagarono il censo c, e Innocenzo leuò l'interdeto dal regno, e fece comandamento d a'popoli, che non si ribellassero dal Re Luigi; e a lui mandò vno stendardo adornato dell'arma della chiesa Romana, cioè delle due chiaui, accioche l'vsasse per discacciare lo stuolo de'crudeli ladroni; li quali sua santità e scomunicò, rompendo insieme ogni lega quantunque giurata, che con loro hauessero fatta i baroni: e richiese Carlo Imperadore f, che volesse liberar'il regno da quella pestilentia.

a Vrbā.V an.1 epist. com. 195.

b Matth. Vill. lib.4 cap 79.
c Vrb. vbi sup.
d Innoc.so. 3. ep.secr. pag. 115.

e Ibid.pag. 47.

f Pag.56. 91.&107.

Represse finalmente il Re Luigi i nimici, e prese Giouanni Pipino capo della compagnia de'publici ladroni, che si facea chiamare Re di Puglia, e d'ordine di lui fu menato per

la città con vna corona di carta in capo, nella quale erano scritti i titoli de'suoi honori, e finalmente lo fece impendere per la gola, non essendogli, le dolorose preghiere, che porse per riceuer morte meno ignominiosa, ed estinsesi insieme la guerra ciuile accesa dal principe di Durazzo.

23 Vacillaua a in quel tempo l'isola di Sicilia, vna parte della quale era venuta in potere di Luigi Re di Napoli, e l'altra vbbidiua a Lodouico Raonese, quando i Catalani, vedendo per la guerra intestina del regno di Napoli cagionata, com'è detto, da alcuni di que'principi, e dalle compagnie de'rubatori, il bello di far alcuna conquista, mossero l'esercito da Catania, e ridussero nella pristina seruitù alcune terre circonuicine: e cercarono anche d'hauere la real città di Palermo.

a Fazel. post decad. lib. 9.

Tra queste cose Innocenzo, temendo non Pietro Re d'Araona, il quale hauea riceuuto in feudo dalla sede Apostolica il regno di Sardigna e Corsica con questa legge, che facesse restituire la Trinacria a'Re di Sicilia della casa di Francia, mandasse aiuto al detto Lodouico Raonese a difesa della tirannia lasciatagli dagli antenati suoi, volle che s'obbligasse con giuramento, che non haurebbe aiutato nè esso, nè Federigo fratello di lui, ne'successori in ritenere quel regno. Acconsentì Pietro alla domanda del Pontefice per non perdere la Sardigna, e mandò a Vignone suoi ambasciadori con pieno mandato b, per obbligare a ciò con saramento la sua fede. Intanto si morì detto Lodouico occupatore dell'isola di Sicilia, e lasciolla al detto Federigo suo fratello duca di Neopatria, e d'Atene.

b Ext. in ep. secr. Innoc. tom. 1. papyr pag 296.

24 Nè è da tacere, che alla fine di questo anno il Re Pietro d'Araona, fece l'omaggio al Papa pe'l regno di Sardigna e di Corsica, sì come testimonianza ne fa lo scrittore delle cose d'Innocenzo a.

a Gest. Innoc. VI apud Bosq.

25 Egli facea in quel tempo per cagione del regno medesimo guerra co'Genouesi: e disiderando il vicario di Christo di metterglì'n pace, e di comprender'anche in essa Marino Faliere doge di Vinegia, richieseli tutti b, che douessono perciò mandare a Vignone loro ambasciadori, e scrisse a Fortanerio patriarca di Grado, che stimolasse Marino a voler la pace. La storia de'Cortusi c riferisce, ch'egli inclinaua alla pace, mentre dice, che, mostrandosi disideroso di essa, recò la plebe della sua parte: *Marino Faliere*, sono parole della storia, *doge con alcuni huomini plebei, e audaci fece giura, e conspiratione d'hauer la signoria; imperoche si profferiua al popolo di far pace co'Genouesi negata da'nobili.* Questa era l'honesta coperta del tradimento da se ordinato, percioche egli hauea per male oltre modo, che alcuni gentil'huomini di grande autorità non permetteuano, ch'egli guidasse la republica all'ibito suo, onde si studiaua, per farsi far signore da'popolani, e annullare l'ordine del consiglio: quando scopertosi, come a Dio piacque, il fellonesco trattato, il consiglio incontanente il fece guardare nel suo palagio per loro medesimi, e in prima impesono quattro de' caporali, e'l dì seguente fecero a lui tagliar la testa. Narrano queste cose con ampio dettato Matteo Villani d, e gli scrittori Viniziani d: li quali aggiungono, che Giouanni Gradenico nouello doge reintegrò la pace co' Genouesi; necessaria certo alla republica Christiana per la difesa della fede in leuante: ed anche e'mandò e vn'ambasceria al Re d'Araona per indurlo a voler'esser'in lega: che'Vinitia-

b Tom. ep. secr. pag. 72. & 73.

c Cortus. hist. lib. 10 cap. 7.

d Matth. Vill. lib. 5 cap 13.

e Append. And. Dand. Diar. Venet. & aliq.

f Innoc. to: 3. ep. secr. pag. 204.

tiani ben vedeuano quanto eglino fossono venuti al basso, posciache haueano rifiutata la pace, e temeuano ancora che'l Re d'Vngheria volgesse l'arme contro a loro; delche questo leggiamo nell'allegata historia de'Cortusi a: *Leuasi il Re d'Vngheria per opera de'Genouesi: e litigossi delle ragioni delle parti dauanti all'Imperadore. Diceua il Re d'Vngheria, Giadra, e Istria appartenere a se, e imperciò minacciaua di voler venire sopra Triuigi.*

a Cortus. hist. lib. 10 cap. 7.

Cessata la guerra de'Vinitiani Genoua ricouerò dapoi la libertà: e la casa de'Visconti perdè la città di Bologna, rubellandola b Giouanni da Oleggio vicario di Matteo de'Visconti (nella cui parte era venuta quella città) e lui voleua rimuouere, recandouisi a tiranno. Nè dopo molto Matteo stesso fu morto da'fratelli per questa cagione. Accozzossi Barnabò suo fratello con Galeazzo terzo fratello, e dissegli: Noi corriamo gran pericolo di nostro stato. Le sconce, e dissolute cose di Matteo ci faranno cacciare della signoria, se per noi non si ripara a cotanto pericolo, a che ci conduce. E manifestatogli ciò, ch'e'faceua delle donne de'buoni huomini di Milano, di presente s'accordarono alla morte sua, che altro gastigamento non hauea luogo. E però, essendo andato a Moncia a fare vna caccia, la sera di S.Agnolo di settembre gli fecero dare con quaglie veleno: e la mattina vegnente, essendo nella caccia si cominciò a sentir male nel ventre, e incontanente se ne ritornò a Milano: e visitato la sera da'fratelli, la mattina si trouò morto in sul letto. Alcuni dissono che in quella visitatione e'fu soffocato da loro, e altri tennero, ch'e'morisse delle quaglie. Il vero fu, ch'egli morì come vn cane senza confessione, di violenta morte. Passiamo hora a'fatti di Francia, e d'Inghilterra.

b Matth. Vill. lib. 5. cap. 81.

26. &c. Haueano mandato l'anno precedente a corte papale a trattare della pace il Re di Francia (dice Matteo Villani a) il duca di Borbona, e'l conestabole di Francia; e'l Re d'Inghilterra il duca di Lancastro suo cugino, e'l vescouo di Veruic; e giunseui ciascuno del mese di dicembre: e abboccatisi insieme per piu riprese nella presenza del Papa, tanto volea ciascheduno mantenere l'honore del titolo del suo signore, che non seppero trouare mezo di recargli'n pace. Lamentasi l'autore d'Innocentio, che per soperchia arroganza che trouasse in loro, o per poco ardire ch'egli hauesse di sforzare gli animi de'signori, non v'interponesse, come haurebbe potuto, la sua autorità, colla quale potea ciascuno sostenere con suo honore, e trouare mezo di ridurgli a concordia; e soggiugne che no'l fece, perche forse non erano ancora puniti i peccati de'Francesi. Ma che egli non lasciasse di fare niente di quel che si richiede in vn perfetto mediatore di pace; le sue lettere b il dimostrao chiaro; conciosiacosache e'mandasse a'due Re il vescouo d'Elna, e Androino abate di Clugni, per accordare le differenze nate tra loro nel trattato di pace, domandando Adoardo cose grandi, e negaidole Giouanni. Ingiunse ancora a' medesimi nuntij c suoi, che si studiassero di pacificare la pericolosissima discordia, ch'era tra'l prenominato Re di Francia, e Carlo Re di Nauarra suo genero, e di questo piu lettere scrisse d all'vn e all'altro Re.

a Matth. Vill. lib. 4 cap. 36.

b To. 3 ep. sec. pag. 51 & 60. 49 sec. pag. 94

c Ib. pag. 11.

d Ibid. pag. 84 &c.

Riferiscesi da Tomaso Valsingamo e questa cagione dell'essersi ricominciata la guerra tra'Francesi, e gl'Inglesi, che Giouanni diede il ducato d'Aquitania a Carlo suo figliuol

e Vualsing. in Ypod. Neust.

giore, perche Adoardo non volea confessare d'esser feudatario della corona di Francia. Il quale prese di ciò tanto sdegno, che chiamato Adoardo principe di Vallia suo figliuolo, trasfuse in lui nella presenza de' suoi baroni la duchea d'Aquitania, e ragunato vn'esercito, gli comandò che douesse venire a difendere, e a dilatare il nuouo principato. Della cui venuta come fu fatto auuisato il Pontefice, mandò a a'detti Re l'arciuescouo di Capoua, e Pietro vescouo Tirasonese, perche gl'inducessero a porgiu l'arme. Ma passiamo all'altre cose.

a To.3.ep. secr pag. 213.

29. Piange la Castiglia questo anno, veduta si priuata del conforto delle cose sacre, hauendo Bertrando vescouo di Senez scomunicato per ordine del Papa, il Re Pietro, e le sue amiche, e messo l'interdetto in quel regno per gli adulterij del Re medesimo commessi sotto titolo di matrimonio, e perche hauea rinuntiato la Reina Bianca sua legittima moglie.

30 Che' Castigliani prendessero l'arme per metter rimedio al furore del Re, e anche la Reina Maria sua madre, hauendo in horrore le scelleratezze dello sfrenato, e dissoluto figliuolo, gli fosse contraria, lo scriue Giouanni Mariana b, e confermanlo le lettere del Papa c, il quale mandò legato d suo in Castiglia Guiglielmo diacono Cardinale di S.Maria in Cosmedin, perche ponesse riparo a' molti, e grandi mali nati per la scandalosa vita del laido Re, e tornasse la disciplina ecclesiastica nel suo pristino stato.

b Marian. l.16.c.20. c To.3.ep. secr pag. 10 &c. d An. 3.l.1 par.1.epist cur.56. e Ib ep.11. &c.

31 Alla fine pare che Pietro, veduta la ribellione de' suoi, si rauuedesse: e per ridurre i principi, e' popoli alla sua vbbidenza, trattò, e promise di ripigliare la Reina Bianca, e tantosto i Castigliani gittaron via l'arme. Egli adunque riceuuto in Toledo (la qual città hauea dato agli altri popoli esempio di far ribellione) a grandissimo honore, richiamò in corte a la prenominata Reina; e'l tutto fece sapere per sue lettere al santo Padre, il quale, rendutene molte gratie a Dio, lui pregò b che douesse portare alla Reina sua donna quell'amore, che la matrimonial legge richiede; onde lasciasse poscia successori dello scettro, e fermasse il real solio. Ma poco durò la riconciliatione fatta colla Reina: che'l demonio, legato Pietro co' primi lacci, il trasse all'impudica Padiglia: la quale non dopo molto spatio di dolor di parto morendo, portò la pena de' suoi adulterij. Aggiugne Giouanni Mariana, che Pietro, apparecchiate vendette alla conceputa ira, si mise a perseguitare furiosamente, e combatter quelli, c'haueano tenuto la parte della Reina, ma che tali di loro si saluarono colla fuga, e tali presero l'arme per resistere alla sua crudeltà, e tirannia.

a Marian. vbi sup. Mat. Vill l.4.c.18. b To.3.ep. secr.pag. 131.

32 Questo anno Giouanni Paleologo fu tornato nell'imperio di Costantinopoli, che Giouanni Cantacuzeno suo suocero vsurpatore di quello hauea diuiso in guisa, ch'egli tenesse Costantinopoli, Matteo suo figliuolo Adrianopoli, e Giouanni Paleologo Tessalonica: perche piu oltre non andasse la discordia cominciata a nascer tra se, e'l Paleologo: il quale non potendo sofferire di stare come in esilio nel reame di Tessalonica, e hauendo tenuto lungo trattato (dice Giouanni Villani c) con certi de' suoi baroni, li quali gli diceuano che procurasse di comparire a Costantinopoli, ed essendoui l'vbbidirebbono, v'andò segretamente: ed essendosi ciò saputo da' detti baroni, di presente gli fecero braccio forte, e sommossero il popolo, che'l disideraua

c Vill.l.4 cap 46. Bizar l.6. & alij.

come suo diritto Imperadore, e prese l'arme, combattendo il castello della signoria. Giouanni Cantacuzeno, riale prouueduto di questo caso, come Iddio volle, si fuggi della città, e rendessi monaco per paura, e'l giouane, a cui si douea l'imperio di ragione, rimase Imperadore.

33. ec. Preso Giouanni Paleologo il libero gouerno di Costantinopoli, essendo da vna parte stretto da' Turchi, e dall'altra parte da Matteo figliuolo del Cantacuzeno, ed emulo suo, c'hauea riceuuto dal padre Adrianopoli, e'luoghi circonuicini, si mise in cuore di proseguire il gia cominciato da se col suocero insieme trattato di riunire la chiesa orientale colla Romana: e chiamato a se Paolo arciuescouo delle Smirre, nuntio della sede Apostolica, s'obbligò con giuramento d'vbbidire al Romano Pontefice all'vsato modo degl'Imperadori, e Re cattolici, e di fare a'legati apostolici i douuti honori; e di dar'opera a ridurre i Greci all'vbbidenza della chiesa Romana, e alla fede cattolica. Ancora promise di dare in Costantinopoli vn palazzo al legato della santa sede, e che si sarebbono dati a libito di lui le dignità ecclesiastiche a' Greci scientiati, e di buoni costumi; ed egli harebbe mandato stadico a corte papale Manouello, suo figliuolo herede dell'imperio. E fermate le promesse con molte cauzioni, richiese dal Pontefice che douesse mandare vn' esercito a domare i Turchi, e'Greci rubelli (cioè gli aderenti del sopradetto Matteo) e farne lui condottiere, e creasselo gonfaloniere della Chiesa. Di queste conuenenze fatte tra'l Paleologo (che per linea materna traeua origine dalla casa cattolica de'principi di Sauoia) e'l nuntio della sede Apostolica, fu fatta solenne scrittura a, e mandata al sommo Pontefice.

a Ext lib. priuil. Ecc. eccl tom. 3 pag. 223. & aliis.

DI CHRISTO

Anno 1356. Indit. 9.

D'INNOC. VI. PP. 4. DI CAR. IMP. D'OCC. 11. DI GIO: PALEOL. IMP. DE' GRECI 16

1 Bramoso Innocentio di pacificare la discordia nata trai Re di Francia, e d'Inghilterra, mandò loro Talairando vescouo Cardinale d'Albano, e Niccolò prete Cardinale del titolo di S. Vitale; e scriuendo di ciò al Re Giouanni, gli spose i molti, e grandi mali, che dalla guerra sarebbono deriuati: da cui era trattata la moneta con tanta acerbità da' sudditi suoi, che vna parte de' sacerdoti, vedendo esser le chiese spogliate de'beni loro, le misono in abbandono, e molte città si disponeuano a fargli ribellione. E perche i Cardinali legati potessono piu ageuolmente proseguir'il trattato della pace tra'due Re, il santo Padre stimò esser bene che etiandio Carlo Imperadore ne fosse mediatore, e pregollo che volesse nominare vn luogo doue quelli potessero esser' a lui a.

2. ec. E pochi giorni auanti ammonì b con grauissimi detti il Re Giouanni, che douesse dar'orecchie, e l'assenso suo a'saluteuoli consigli di pace; e proposegli, per indurlo a ciò, le calamità del suo reame auanti la dissensione fiorentissimo, e dopo quella tutto conquassato; il popolo a se soggetto abbondante d'ogni bene, all'hora bisognoso dell'altrui aiuto, e di tutte le cose, e (che peggio era) gli huomini diputati al culto diuino contaminati di scellerati peccati: le persone che'l dì precedente s'affaticauano ne'sacri ministeri, esser tutti intesi alle ruberie, e spander sangue humano. E'l simigliante scrisse c a Adoardo, e richiese con grandissima in-

a To. 4. ep. secr. pag. 74.
b Ib. pag. 93.
c Ibid. pag. 94.

instanza a la Reina Isabella madre, e Filippa moglie di lui, e altri, ch'erano molto innanzi nella corte Inglese, che pur'il volessero inducere a venir'a concordia col Re di Francia. e 5.cc. Oltre a tutte queste cose il Papa ordinò a'Cardinali legati, che riprendessero il Re Giouanni, il quale per fare suoi apparecchi per la guerra contro agl'Inglesi premeua i suoi con imposte grauissime, e hauea oppresso gli ecclesiastici, aggrauati in piu altre guise, ricogliendo senza licenza della sede Apostolica, la decima, o sussidio del valore della decima d'vn'anno, e'suoi ministri nel riscuoterla vsauano tanto rigore, che'sacerdoti, vedendosi priuare delle cose necessarie a sostentamento della vita, abbandonauano le chiese, e'benefici; ed egli medesimo ancora ammonì con poderose lettere Giouanni, che douesse por fine a tanti mali, accioche Iddio placato concedesse la bramata pace.

a Ead. pag.

b Ib. pag. 172.

Il simigliante delle intollerabili grauezze del Re Giouanni nel suo reame, e del danno de'sudditi scriuono gli autori: tra'quali dice Matteo Villani c, che'mercatanti abbandonarono in gran parte quel regno, e'l trafficare in esso, onde quasi tutto il paese rimase a'baroni, e a'paesani. Perche non è da marauigliare, se l'esercito soldato con moneta tratta con tanta violenza dagli ecclesiastici, e da tutti gli altri del reame di Francia, fosse poi sconfitto vituperosamente:

c Vill. l. 6. cap. 18.

Mentre Giouanni domandaua nel publico parlamento del regno cosi fatti sussidi, dicono d, che si opponesse appresso il popolo, e ordinasse contro a lui congiura Carlo Re di Nauarra suo genero, e feudatario. Diche Giouanni, preso grande sdegno, il fece ritenere in prigione. La cui ingiuria volendo vindicare i suoi stretti, alzarono gli stendardi contra il Re medesimo: e si s'accese guerra ciuile in Francia.

d Frossard. hist. lib. 1. Paul. Aemil. l. 2. Reg. & alij

Nel tempo stesso Adoardo il giouane vscito di Guascogna a venne in Berri, diuorando con ferro, e con fuoco ciò, che innanzi gli si paraua, e facendo smisurata preda; ed erasi ridotto con quella nel territorio di Pittieri, quando mouendo il Re Giouanni l'esercito, pose il campo presso a lui, e trouò la gente Inglese esser' inferiore di gran lunga alla sua, onde pareua che'Francesi hauessero la vittoria quasi come in pugno, senza pericolo alcuno. Nel qual mezo i Cardinali legati, vedendo che, se gli eserciti si fossero affrontati a battaglia si sarebbe fatto grandissimo spandimento di sangue Christiano, che si douea piu tosto spandere combattendosi i Turchi a difesa della santa fede, andarono con ispedito camino al Re, e al principe di Vallia, o di Gaules, che dir vogliamo, per recargli a concordia b. Il principe era disposto a farla con giuste conditioni, e a stabilirla anche con parentela, quando Giouanni per seducimento di temerari consiglieri c accommiatò con modo scortese, nè senza minacce di morte il Cardinale Talairando, se non si fosse indi leuato.

a Matth. Vill. lib. 7. cap. 9.

b Id. c. 10. Paul. Aemil. & alij.

c Gesta Innoc. VI. apud Bosq. Frossar. l. 1. hist. in. 10.

Ma come i Francesi, li quali dando la ripulsa a'legati della sede Apostolica mediatori di pace, haueano concitato contra se l'ira diuina, riceuessero vna grande sconfitta dagl'Inglesi, lo racconta, oltre agli altri, in brieue l'autore d'vn libro Vaticano scritto a mano d con queste parole: *Negli anni MCCCLVI. adì dicianoue di settembre il principe di Gaules primogenito d'Adoardo III. Re d'Inghilterra, venne a battaglia colla sua gente con Giouanni Re di Francia, e co'suoi Franceschi nel territorio di Pittieri, ed*

d M. s. bib. Vat. sign. nu. 2040. Mat. Vill. l. 7. c. 17. & c.; Ioan. e Loys. lib 30 cap. 10 Meyer. in hist. Fland l. 11. & alij

hebb

hebbe di loro vittoria, il Re fu col suo terzo figliuolo fatto prigione, e condotto in Inghilterra con forse dugento tra conti, e visconti, e banderesi, e nobili, e grandi caualieri.

Conobbe molto bene Adoardo il giouane vincitore essere stato abbattuto, e vinto il potentissimo nimico non per le sue forze, che deboli erano, ma pe'l manifesto aiuto del Dio degli eserciti: e'l Re suo padre, hauuta la nouella dell'incredibile vittoria (dice Matteo Villani a) senza mostrare vana allegrezza, di presente fece ragunare i suoi baroni, e'l suo consiglio, e con belle, e sauie parole dimostrò a tutti, che questo non era auuenuto per virtù, e operatione di sua gente, ma per singulare gratia di Dio; e comandò a tutti che niuna vanagloria, o festa se ne facesse: ma per suo decreto fece ordinare, e mandare per tutta l'isola, che in ciascuna buona terra, castello, e villa, otto dì continui si facesse in tutte le chiese ogni mattina solenne sacrificio per l'anime de' morti nella battaglia, e che si rendessero a Dio gratie della vittoria riceuuta. E fuori di questi ossequi non si vidi, nè vide alcuna festa in tutta l'isola. La qual mansuetudine fu al Re maggior laude, che al figliuolo la non pensata vittoria.

a Vill. lib. 7. cap. 21.

8. 9 Hauuto Papa Innocentio l'auuiso della sconfitta de' Franzesi, diede per lettere b al Dalfino ottimi consigli, perche non si sconfortasse, ma attendesse a rileuare l'abbassate cose; prouedessesi di buoni consiglieri: mantenesse viuo nel suo animo il santo timor di Dio; nè opprimesse i popoli con grauezze ingiuste. E richiese con molta instanza c Adoardo il giouane, che douesse vsare la clemenza verso i vinti Francesi, e nel trionfo disporsi alla pace. Il quale vedendosi sì altamente vittorioso, (dice'l Villani d) non ne montò in superbia, nè volle, come potea, metterſi piu innanzi nel reame: ma hauendo la persona del Re prigione, e'l figliuolo, e tanti baroni, e caualieri, per sauio consiglio, raccolta la preda, e tutta la sua gente, e fatto fare solenne vfficio per li morti, e rendute gratie a Dio della sua vittoria, si partì del paese, e tornò in Guascogna alla città di Bordella: e feceui apparecchiare al Re nobilmente il piu bello hostiere, oue largamente teneua lui, e'l figliuolo, facendo loro reale honore, e spesse volte la sua persona il seruiua alla mensa. E' vero che lo volle al cominciamento menare in Inghilterra per piu sua sicurtà: ma i Guasconi, a cui il Re s'era accomandato, non acconsentirono.

b To. 4. ep. secr. p. 204
c Ib. p. 201
d Vill. lib. 7. cap. 20.

10. ec. Sollecito poi Innocentio in preseruare la Francia dagl'imminenti pericoli, mandato a Carlo Imperadore Androino abate di Cligni, il pregò a, che volesse cercare di metter pace tra' Francesi, e gl'Inglesi: a lui solo esser riserbata la gloria di sì grande opera, nella quale ancora si sarebbono studiosamente affaticati i sopranominati Cardinali. Che gli ambasciadori de' Re di Francia, e d'Inghilterra venissero a Metz, dou'era l'Imperadore alla festa della natiuità di Christo, e che gli Alamanni non sapessero trouar modo alla pace, lo racconta il Villani b; e soggiugne come ben vi si trattò la concordia, che poi hebbe compimento c, tra'l conte di Fiandra, e'l duca di Brabante.

a Ib. p. 202
b Matth. Vill. l. 7. c. 46. Rebdor in annal.
c Id. ibid.

24. ec. Questo anno Lodouico Re d'Vngheria per l'esortationi del B. Pietro Tomaso dell'ordine del Carmine vescouo Patrese nuntio apostolico venuto a lui di Raſcia, si diliberò d'imprender la guerra contra quel Re per nome chiamato Stefano (il quale ne' tempi addietro, temendo la potenza Vnghera, hattea promesso di venire al-

l'vbbidenza della chiesa Romana) e di congiugnere quel reame all'Vngheria, e liberarlo dalla resia, e dalla scisma. Del quale ciò ne lasciò scritto il Cardinal Baronio a: *Negli anni di Christo* MCCCLVI. *e nella inditione* IX. *Lodouico Re d'Vngheria, volendo guerreggiare i Rasci, perciochè il loro regno apparteneua all'Vngheria, mandò vn' ambasciadore al Romano Pontefice, pregandolo che gli piacesse bandire sopra coloro la crociata, e promettendogli c' haurebbe ordinato il regno medesimo a beneplacito della sede Apostolica. Conseruansi le sue lettere nel libro de' priuilegi della chiesa Romana.* Le quali noi habbiamo preso dal libro stesso b, e frammesso negli annali Latini lungamente scritti.

a Baron. in not. m. s. bibliot. Valliccel.

b Lib. primi leg. Rõ eccl t. 2. p. 185. & alibi.

27. 28 L'ambasciadore mandato dal Re a corte del Papa fu l'eletto vescouo di Sagabria, il quale supplicò a sua santità, che volesse comandare, che si predicasse, proponendo le consuete indulgenze, la croce sopra la gente nimica della religione cattolica, e lui creare capitano generale dell'esercito di croce segnato; ed hebbe il suo piacere c; al qual'intendimento andando Matteo Villani d scriue, che'l Papa, e' suoi Cardinali pronuntiarono, e dichiararono il Re d'Vngheria gonfaloniere di santa Chiesa. E perche questa impresa piu facilmente si recasse al bramato fine, sua beatitudine ingiunse e a'patriarchi d'Aquilea, e di Grado, e all'arciuescouo di Salsburg, che douessero dinuntiare come tutti i cattolici, li quali porgeuan'aiuto agli heretici, o scismatici, incorreuano nelle censure ecclesiastiche.

c To. 4 ep. sec p. 150.
d Vill l 6, c 65. & m. s. bibl. Vallic sign. lit B. nu. x11; pag. 146.
e To. 4. ep. secr. p. 152

29 Ma prima, che Lodouico assalisse i Rasci, mosse guerra a'Vinitiani, c' haueua richiesti f, ma in vano, della città di Giadra, e d'altre terre, che del suo regno nella Schiauonia e' teneuano: li quali, per dargli in ciò impedimento, si collegarono co'detti Rasci. Spiacque assai questa mossa del Re al santo Padre bramoso, che l'arme volte fossero contra gli scismatici, e non contro a'cattolici, e scrissegli di ciò alcune lettere a conforrandolo alla pace, e mandò loro prima il vescouo di Fermo, e poi il detto B. Pietro Tomaso vescouo Pattese, perche perducesse a effetto il trattato della concordia. Staua Lodouico all'assedio di Triuigi con piu di quaranta mila caualieri, quando cominciandosi a sentire difetto, e sformata carestia delle cose da viuere, si partì b improuiso, e passò la Piaue, raccolta tutta sua gente a saluamento.

f Matth. Vill. lib. 6. cap. 36.

a To. 4. ep. secr. pag. 128. & 153

b Matth. Vill. l. b. 6. cap. 66.

30 In Lombardia fu cominciata aspra guerra contra Bernabò, e Galeazzo Visconti signori di Milano: che Marcoualdo vescouo d'Augusta vicario in Pisa dell'Imperadore formò (dice Matteo Villani c) vn processo contra loro, il quale in effetto contenea com'eglino in derisione, e disprezzo di santa Chiesa dauano l'inuestiture de' beneficij ecclesiastici a cui voleuano, togliendogli a cui la Chiesa gli hauea inuestiti; e come haueano trattato con Paffetta di monte Scudaio di tradire l'Imperadore, e torgli la città di Pisa, e come per loro violenta tirannia haueano occupate le città, e' popoli di Lombardia pertinenti all'imperio; e come tornandosi l'Imperadore in Alamagna, e passando per Lombardia, gli feciono serrare le porte delle città, e castella di loro distretto, e guardare le mura colla gente d'arme, come da loro nimici, hauendo titolo di suoi vicari. Ma eglino tutto ciò per niente misero: perche Marcoualdo prode huomo in fatti d'arme, aggirandosi colla gente sua, e della lega per li territori di Parma, e di Piacenza; e di Cremona, e di Milano, doue stette

c Vill. lib 7. cap. 23.

hau-

lungamente, predò il paese, niuna resistenza trouando in molti giorni.

Ne' qua'dì vedendosi per vna parte i Genouesi a sì vilmente sottoposti a' tiranni di Milano, e per l'altra parte hauendo sentito che'l marchese di Monferrato hauea rubellato loro Asti in Piemonte, e che' signori di Pauia s'erano accostati con lui, e che'l vicario dello Imperadore era collegente della lega, e colla compagnia a oste in sul Milanese, parendo loro hauere tempo da rubellarsi senza pericolo, il popolo si leuò a romore, e prese l'arme, e corse la terra, dicendo: Viua libertà, e muoiano i tiranni; e corsi al palagio, dou'era il vicario de' signori, senza contrasto furono messi dentro, e trassonne il vicario, e tutta sua famiglia, e tutte le masnade de' soldati a cauallo, e a piè con lui misono fuori della città, e del loro distretto, senza far loro villania, o altro male: e incontanente mandarono a Pisa per Simone Boccanegra, ch'era prima stato doge di Genoua: che tornato prese la signoria del popolo.

a Cap. 10. Foliet. hist. Genuen. & alij.

Ma si mutarono improuisamente le cose de' Visconti, li quali b raccolsero in arme de' soldati, e degli altri Italiani intorno di quattro mila caualieri, e altrettanti n'hebbero de' loro soldati: e questo fu fatto per modo, che poco auuisamento n'hebbono i loro nimici, che repente assaliti, furono sconfitti, e molti fatti prigioni, vn de' quali fu Marcoualdo vescouo, e vicario imperiale.

b Villan. cap. 37.

31. ec. Intorno alle cose de' Greci questo mise in nota l'autore d'vn' opera scritta a mano c, che si conserua nella libreria Vaticana: *L'anno* MCCCLVI. *infra l'ottaua della pentecoste gli ambasciadori dell'Imperadore, venuti in vna picciola galea, presero terra allato alla chiesa della Madonna de' miracoli di Vignone, promettendo che'l loro signore sarebbe venuto all'vbbidienza della Chiesa, per hauere da essa aiuto contra il Turco.* Or'il vicario di Christo, per ridurre i Greci a vnirsi alla Chiesa cattolica, mandò in leuante il B. Pietro Tomaso vescouo Pattese, e Guiglielmo vescouo Sosopolitano, e raccomandogli a a Lodouico Re d' Vngheria, e a Hugo Re di Cipri, e a Ruggeri di Pini maestro de' caualieri di Rodi; e pregò b l'Imperadore Paleologo, che li volesse riceuere benignamente, e seguire i loro consigli, e saluteuoli ammonimenti.

c Ms. Vatic. signat. num. 2765

a To. 5. ep. secr. p. 162

b Ibid. pag. 140.

36. ec. In questi medesimi tempi (dice'l Villani c) i Turchi hauendo settanta legni armati valicarono in Romania riceuuti da vn barone di quelli, che rimasero nel paese dell'antica compagnia. huomo di peruersa conditione, e per far male a' suoi paesani daua a' Turchi rinfrescamento, e porto a loro nauigli: ed ellino quando per mare, e quando per terra correuano il paese, e predando huomini, bestiame, e roba, senza trouare da' paesani contrasto, a lui dauano la decima parte: e così seguendo tutta la state, fecero in Grecia grandissimi danni. Così per la perfidia de' mali Christiani, quella Christianità andaua scadendo; quando il Pontefice, per sostenerla, ordinò d al Re di Cipri, e a' Vinitiani, e a' Genouesi, e a' frieri di Rodi, che douessero tenere nel porto delle Smirre quel numero di galee ben'armate, che Clemente VI. hauea stabilito.

c Matth. Vill. lib. 6. cap. 30.

d To. 4 ep. secr. p. 44.

41 Questo anno Innocenzo accrebbe il collegio de' Cardinali con vna nuoua promotione, della quale così dice lo scrittore delle cose sue e: *L'anno stesso adì* XIII. *di dicembre Papa Innocentio VI. creò sei Cardinali preti, ciò furono Pietro di Foresta Francese arciuescouo di Ruen, e cancelliere del Re di Francia: Elia di S. Arelio diocesi di Limogi, monaco dell'ordine di S. Bene-*

e Geg. Innoc. VI. apud Bosq. Contel. in elen. Card. & alij.

detto all'hora vescouo Vscese: Francesco da Todi Italiano vescouo di Firenze: Pietro di Monturaco della diocesi di Limogi, figliuolo d'vna sua sorella, eletto vescouo di Pampilona: frate Guiglielmo di Farinerio di Gordonio diocesi di Caorsa ministro generale de' frati Minori; e frate Niccolò di Rosello Catalano inquisitore della prouincia d'Aragona. Di cui fa ricordo Girolamo Surita a, dicendo, che fu di tutte le virtù adornato.

a Surit. lib. 9. cap. 6.

DI CHRISTO

Anno 1357.

Indit. 10. D'Innoc. VI. PP. Di Car. IV. Imp. occ. 12
5. Di Gio: Paleol. Imp. de' greci 17

1. ec. Talairando Cardinale di Pelagorgo, dice l'autore d'vn libro scritto a penna b della libreria Vaticana, *e'l Cardinal Capocci di Roma nuntij apostolici, mandati per Papa Innocentio VI. in Francia, e Inghilterra a trattar la pace fra' due Re, e loro regni, fermarono, come piacque a Dio, la triegua, da cominciarsi nella prossima festa della resurrettione del Signore, e finirsi alla festa di S. Giouanni Battista dell'anno seguente. Li quali Cardinali trattarono anche, di consentimento de' medesimi Re, della pace finale tra loro: e adì due di luglio furono riceuuti dal Re Adoardo in Londra con grandissimo honore.*

b M. s. bibliot. Vatic. signat. nu. 1010.

Ma quel Re trattaua della pace con inganneuoli parole: imperoche, non volendogli i Guasconi, a cui il Re Giouanni, com'è detto, s'era accomandato, acconsentire (dice Matteo Villani c) di mandarlo nell'isola, il Re si pensò di fare per ingegno quello, che per sua autorità senza indegnatione de' Guasconi non poteua fare. E però fece venire i legati al figliuolo in Guascogna, e mandouui i maggiori de' suoi baroni a trattare la pace colla persona del Re, e co' legati. Furono recati i patti di quella in priuate scritture con conditione, che per far'honore al Re d'Inghilterra, e per maggior bene della pace il Re douesse andare nell'isola, e con lui i legati di santa Chiesa, e tutti i baroni, ch'erano presi, accioche la pace nella presenza de' due Re, o de' due legati hauesse la sua intera, e piena fermezza. E per questo ingegno acconsentendo i Guasconi alla volontà del Re, e de' legati, il Re di Francia, e gli altri baroni furon condotti in Inghilterra.

c Vill. lib. 7. cap. 57.

6 Questo anno a Vinrico maestro de' caualieri crociferi assalì co' suoi, e con molta gente d'arme Tedesca, e Inglese insieme la Lituania con grande impeto: nè osando i pagani venire a battaglia, corsero il paese senza trouare contrasto, e feceruі grande guasto: e finalmente tutti carichi di preda, e di spoglie si tornarono indietro. E certo quegli stuoli di Tedeschi, e d'Inglesi accommiatati da' loro Re, più felicemente volsero l'arme contra i nimici della santa fede, che l'altro, il quale sotto il conte Lando tribolaua, e contaminaua colle ruberie, e sceleratezze l'Italia, e vltimamente guastata la Lombardia, era entrato nelle terre della chiesa Romana; contro a cui il Papa sollecitò Carlo Imperadore b. Strigneua all'hora Egidio Cardinal legato fortissimamente la città di Cesena, quando Barnabò Visconti c a richiesta di Francesco Ordelaffi capitano di Forlì intese con molta diligenza ad apparecchiargli'l soccorso: ma perche non si voleua scoprire nimico di santa Chiesa, trattò col detto conte di Lando caporale della compagnia, e segretamente si conuenne con lui per li suoi danari. Della cui soprastante venuta fatto auuisato dal

a Michou. lib. 4. cap. 35.

b To. 5. ep. secr. p. 79.

c Matth. Vill. lib. 7. cap. 64.

Papa [a] il Cardinale, poiche que'cittadini, non si vedendo possenti alla difesa, hebbono riceuuto nella terra di sotto sua gente [b], si mise a combattere quelli, ch'erano nella parte forte detta la murata, dando loro il dì e la notte per piu riprese graui assalti: li quali, aggrauando la battaglia da ogni parte, vedendo di non poter piu resistere, dato segno tra loro, abbandonarono la murata [c], e ridussonsi nella rocca, e la gente del legato di presente vittoriosamente la si prese.

a To. 5. ep. secr. p. 78.
b Villan. cap. 58.
c Cap. 68.

Sentendo il legato (dice il Villani [d]) la compagnia soggiornare in sul Bolognese, abbandonata ogni altra cosa, si diè con sommo studio a voler vincer la rocca di Cesena, facendola cauare per abbatter le mura, e le torri, e traboccarui dentro grandi pietre con otto trabocchi, e metteuasi gia in puntelli la mastra torre della rocca, quando i conestaboli hebbero a consiglio madonna Cia (eraui costei in luogo del prenominato capitano di Furlì suo marito, donna di gran cuore, laquale armata fece nella difesa di Cesena marauiglie d'arme di sua mano) e disserle come, non rimanendo via da poter campare la sepoltura de' corpi loro sotto la rouina di quella rocca, erano disposti o di sua volontà, o contro a suo volere render la rocca, per saluare le lor persone: la valente donna per questo non cambiò faccia, e conobbe che'soldati haueano ragione di così fare; e però disse a'conestaboli: Io voglio che lasciate far'a me questo accordo; e mandato al legato, e hauuti da lui vditori con pieno mandato, secondo la sua volontà, trattò che tutti i conestaboli colle lor masnade, e tutti gli altri soldati fossero franchi, e liberi, e potessero portare ciò che volessero in su loro colli, ed ella rimanesse prigione del legato col figliuolo, e con vna figliuola, e con due suoi nepoti madernali, e con alcune sue damigelle, e per se, e per la sua famiglia non cercò gratia, potendo campare i soldati, che lealmente l'haueano aiutata. E fatti, e fermi i patti, adì xxi. di giugno rendè la rocca al legato. Ed ella menata in prigione dou'era il legato nel castello d'Ancona, così contenne il suo animo non vinto, e non corrotto, e in aspetto continente, come se la vittoria fosse stata sua. E'l legato marauigliandosi della costanza di lei, benche la ritenesse prigione, affine di piu tosto domare l'alterezza del capitano, assai la fece stare honestamente, e ben seruire.

d Cap. 77.

Nell'impresa di Cesena la caualleria Vngara fu di molto aiuto al Cardinal legato [a]: peroche il Pontefice hauea creato nel principio di questo anno Lodouico Re d'Vngheria capo dell'esercito croceato contra i nimici della Chiesa, e specialmente contra l'Ordelaffo, sì come fa manifesto la lettera, che di ciò gli scrisse [b].

a Vit. Nicol. Laur. cap. 18.
b To. 5 epi secr. pag. 3

Or vedendosi il legato [c] la compagnia appresso, restrinse tutta sua gente in Cesena, e in Breitinoro: e per hauer'aiuto da'fedeli di santa Chiesa, fece sopra la compagnia il processo, c'hauea fatto sopra'l capitano di Forlì, come suoi fauoratori, e pronuntiogli incorsi in quella medesima sententia, e fece in Italia bandire la croce sopra loro con maggiore instantia, e con minore termine del seruigio, che dato hauea contro al capitano. Correuano ad aiutar l'Ordelaffo le turme degli armati ladroni della detta compagnia: ma si dispersero per l'industria singulare del Cardinale Egidio legato; con cui se ne rallegrò il Pontefice [d].

c Cap 80.
d To 5 epist secr. pag 3

Quindi volendo il Cardinale tornare a corte, innanzi la sua partenza ordinò coll'altro legato, ch'era l'aba-

te di Clugnì, d'assediare la città di Forlì, e all'vscita d'agosto posero il campo con due mila caualieri, e con gran popolo, e cominciarono a dare il guasto intorno alla terra, e'l capitano con grande animo si ristrinse con pochi soldati a cauallo, e con suoi cittadini alla guardia della città, e prouedutosi delle cose bisogneuoli alla vita, si mise francamente alla difesa.

7 Intanto Lodouico Re d'Vngheria, che, si come habbiamo veduto, seruì di genti a cauallo, il Pontefice nel domare i tiranni nimici di santa Chiesa, faceua aspra guerra a'Viniziani in Dalmatia, e in Treuigiana, li quali conoscendo ciò esser loro incomportabile, elessono solenni ambasciadori (dice Matteo Villani a) e mandarongli al Re per addomandare pace, volendosi ritenere Giadra, e rendergli l'altre terre della Schiauonia, e dargli per tempo danari assai per l'ammenda: e fra l'altre terre, che dare gli voleuano, nominarono Traù e Spalatro. I cittadini di quelle terre sentendo che'Viniziani li voleuano dare al Re d'Vngheria, per loro vantaggio s'accolsero insieme, e presono per consiglio di voler' accattare la beniuolenza del Re, e non attendere che'Viniziani facessero loro mercatantia; e però liberamente gli si diedono, e riceuettero la sua gente, e'suoi vicari in pace, e'l Re con gli ambasciadori non volle accordo, se non rihauesse Giadra, e l'altre terre del suo reame. Nè dopo molto gli Vngheri intendendosi con alcuni dentro presero Giadra b.

a Vill. lib. 7 cap. 81

b Vill. l. 8. 19. Apps. ... Andr. Ad. Italy

8 Tra queste cose Simone Boccanegra, hauendo ripresa, come vedemmo l'anno precedente, la signoria di Genoua per lo popolo (dice Matteo Villani c) e recato a sua suggettione tutta la riuiera, fuori che Saona, Vintimiglia, e Monaco, fece assediare Saona per terra, e per mare, e strignerla per modo, che tosto le fallì molto la vettouaglia, e quelli che la teneuano, hauendola di poco rubellata al Bifcione, non erano proueduti di poter'hauere soccorso: e però trattarono certi patti, fecero il comandamento del Doge, e riceuettero la sua signoria, e del popolo di Genoua. Dipoi hebbe Vintimiglia a, e Monaco b. E coll'empito di quella vittoria mandò di subito c le galee in Sardigna, accioche per forza vincessero la Loiera: ma non gli venne ciò fatto: che'Catalani, che dentro v'erano alla guardia, sì francamente si ripararono, che'Genouesi perderon'ogni speranza d'acquistarla per forza. Or perche da quella discordia non ne nascessero guerre maggiori, il Pontefice richiese Pietro Re d'Araona, e Simone Boccanegra d, che douessero reintegrare la pace.

c Vill. l. 7. cap. 49.

a Cap. 86.
b Cap. 93.
c Cap. 104.

d To. 5. ep. secr. p. 108 ibid. p. 109

9. 10 In vn'altra guerra gia cominciata viepiu s'imbrigò il Re Pietro: che'l Re di Castella (dice Matteo Villani e) essendo apparecchiato con sua gente, caualcò sopra la terra del Re d'Araona, e danneggiò assai il paese: e per forza vinse, e prese la città di Taraona, e arse la terra, e ritennesi la rocca, e miseui gente alla guardia.

e Matth. Vill. lib. 7. cap. 50.

11 Aggiugniamo alle cose di Spagna, che morì questo anno Alfonso Re di Portogallo, poiche hebbe regnato trenta anni, e piu: e'l suo corpo fu sepelliro in Lisbona f. Succedettegli il figliuolo per nome chiamato Pietro: da cui auuisato Innocenzo della morte del padre, rispondendogli gli significò il dolor grande da se sentito: percioche gli haueua portato sempre amore singolare, sì come a colui, che colle preclare sue virtù adornaua la real dignitade, e harebbe voluto, che piu lungamente fosse dimorato fra'mortali

f Marian. de reb. Hispan. l. 17. cap. 1.

li per bene della republica Christiana: e racconsolando il nouello Re, il confortò a a imitare le virtù dell'ottimo padre, a honorare la Romana, e vniuersal Chiesa, e a esser fauoreuole alle persone ecclesiastiche, e conseruare illesa la lor libertà, e a esser protettore, e difenditore de'pupilli, e degli orfani, e delle vedoue.

a To. 5. ep. secrp. 161

DI CHRISTO

Anno 1358.

Indit. 11. D'Innoc. VI. PP. Di Car. IV. Imp. occ. 13
6. Di Gio. paleol. imp. de'greci 18

1. 2 VEdendo i Vinitiani, che nella guerra c'haueano col Re d'Vngheria Lodonico, le cose loro andauano di male in peggio, liberamente si rimisero in lui (dice Matteo Villani b) acconci di fare tutti i suoi comandamenti delle terre d'Istria, e di Schiauonia, e di Dalmatia, e che oltre a questo gli fosse offerta ogni ammenda di danari. Egli gratiosamente riceuette gli ambasciadori loro: e vdita l'ambasciata, come magnanimo signore disse, ch'era contento di rihauere tutte le terre del suo reame. Ammenda di danari disse che non volea, peroche egli non era vago nè bisognoso di pecunia, ma voleua per ammenda, e per titolo d'amicitia, che quando e'richiedesse il comune di Vinegia, fosse tenuto di dargli armate a sua volontà ogni volta, che le domandasse infino a ventiquattro galee alle spese del Re, e'Vinitiani incontanente fecero rendere il castello di Giadra, e tutte le terre, che teneuano in Ischiauonia, e in Dalmatia, e in Istria, che al Re s'apparteneuano: e'l Re del mese di febraio l'anno detto MCCCLVIII. mandò suoi ambasciadori, li quali restituirono al comune di Vinegia tutte le castella, che gli Vngheri teneuano in Triuigiana: e con grande allegrezza, e festa de' Vinitiani fecero publicare, e bandire la pace.

b Mat. Vil lan. lib. 8. cap. 30.

Stancati ancora dalla guerra i Lombardi presero partito di pacificarsi insieme. E certo comeche la possanza de'signori di Milano fosse grandissima (soggiugne il Villani a) pure haueano perduta la maggior parte delle terre, che tener soleano nel Piemonte, e Noara, Como, Pauia, e Genoua, e Saona colla riuiera, e molte altre castella in quelle parti, ed eransi trouati piu volte ingannati dalla gente d'arme di lingua Tedesca. Dall'altra parte i collegati per le grauezze delle spese incomportabili a loro, con gran pericolo, e pena sosteneuano la guerra. Onde essendo mezano, e sollicitatore della pace Feltrino da Gonzago de'signori di Mantoua, la pace si fornì. Nel qual tempo ancora, essendo Androino abate di Clugni poco pratico e sperto nelle cose militari b, e imperciò poco temuto, e meno vbbidito, fu rimandato legato in Italia dal Papa, di consiglio del collegio de'Cardinali, il Cardinale Egidio c.

a Mateh. Vill. lib. 8. cap. 57.

b Ibid. cap. 103.

c Eod cap.

3. 4 L'anno stesso adì VIII. del mese di maggio (dice Matteo Villani d) il Re di Francia, e quello d'Inghilterra in publico parlamento fecero pace insieme, e abbracciaronsi, e baciarono in bocca: e dissesi che per buona concordia, e buona pace il Re di Francia lasciaua al Re d'Inghilterra la contea d'Aghemine, e la Normandia, e la contea di Guinisi con Cales, e le terre, che'l Re d'Inghilterra hauea acquistato, e che'l Re di Francia infra la festa di tutti i santi dell'anno MCCCLVIII. douea hauer dati al Re d'Inghilterra seicento migliaia di scudi vecchi: e il Re Adoardo douea con tutto suo sforzo riporre il Re

d Cap. 51.

di

di Francia in signoria di suo reame. Ma tuttoche Giouanni parlasse, e operasse di buon cuore, Adoardo nonpertanto, mostrando in vista, e nelle parole di voler la pace, nel vero l'animo suo era da questa tutto rimoto a, e ardendo la Francia per la guerra ciuile, egli piu l'accendeua per sottometterlasi: e sì l'operationi sue erano a impedire, che la moneta, che si douea pagare per lo Re di Francia, non vi si potesse raccogliere, e a mantenere in arme, e in preda, e in grande intrigamento de' paesi di Francia il Re di Nauarra, e aggiugneuagli per ciò di continouo forze de'suoi Inglesi.

a Cap. 101

5.6 Alle cose d'Inghilterra noi aggiugniamo hauer Riccardo arciuescouo d'Armacano in Ibernia mossa lite a'religiosi mendicanti, opponendo loro, che occupassero, e appropriassersi le ragioni de'parrocchiani. Deesi credere, ch'egli fosse mosso in ciò non da odio, ma da buon zelo, c'hauea di mantenere la maestà dell'ordine chericale; peroche scriuono b hauerlo Iddio illustrato dopo morte con piu miracoli; onde Bonifacio IX. ordinò se ne facesse processo secondo l'vsato stile di santa Chiesa. Ma auanti la decisione Riccardo passò di questa vita, onde la lite stessa si sopì c. Nè pure non furono annullati d i priuilegi degli ordini mendicanti, anzi la sede Apostolica ben tosto li confermò.

b Walsing Eduard. III.

c M s bibliot. Vatic signat. nu 3765.

d Wadding sub ann. 1357. n 8.

7 Questo anno morì gratiosa a Dio la B. Gertruda d'Oesten, per santità, e miracoli illustre, di cui questo lasciò scritto l'autore e della sua leggenda: *Essendo ella gia viuuta non pochi anni tra le monache, in feruore, e austerità di vita non ordinaria, peruenne a quel dì, nel quale era per andare allo sposo celeste, di cui ella vsa era parlare soauemente, e piamente pensare, e anche cantare dolcemente. Armata adunque de'sacrosanti misteri disse alle monache: Care sorelle, io me ne vo a casa. Stimando elle, lei così parlare per la violenza del male, e del dolore, e dicendole, ch'era in casa, la benedetta vergine con sanamente soggiunse: Non sono in casa, no, ma vo oue le piazze lastricate sono d'oro mondo. E queste parole dette raccomandando poco poi il suo spirito a Dio, riposò in pace.*

e Apud Sur die 6. ianuar.

DI CHRISTO

Anno 1359.

D'INNOC.VI.PP. DI CAR.IV.IMP.OCC.14 Indic.12.
7. DI GIO:PALEOL.IMP.DE'GRECI 19

1 IL Dalfino di Vienna, represse le seditioni, per potere meglio, e con maggiore autorità difendere il regno contra i nimici di quello, prese di consentimento del Re suo padre la real corona. Là doue il Re Adoardo, presa speranza di sottomettere a sua signoria il reame di Francia, v'andò d'Inghilterra con vn grandissimo esercito a, e dirizzossi come per prender la possessione di quella verso Rens, nella qual città sogliono esser consagrati i Re di Francia. Ma quanto tornasse vana sua impresa, si dirà l'anno seguente.

a Matth. Vill lib. 9. c. 53. Walsing in Eduard. III. Froissar l. 1. & aly.

Intanto Carlo conte d'Alenzone della stirpe reale di Francia, uenutegli a rincrescimento le cose caduche, entrò nell'ordine de'Predicatori: il che hauendo Maria sua madre oltre modo a graue, faceua ogni suo sforzo, e podere per ritrarnelo, quando il Pontefice questo scrisse b a Giouanni marchese di Monferrato.

b To. 7. ep. secr. p 50.

Innocenzo, ec. Se tu trouerai ch'egli seguiti i consigli euangelici, e hab-

habbia voluto, e voglia lasciare constantemente per Dio il mondo, e'suoi ingannevoli allettamenti, noi lodando molto nel Signore il suo lodeuole proponimento, no'l vogliamo riuolgere dalle ben cominciate cose, nè in veruna maniera impedirlo: anzi il confortiamo a perdurle a effetto: sì come disideriamo, che ancora tu a ciò il conforti, recandogli a mente la sentenza dell'egregio dottore S. Girolamo: *Per calcatum perge patrem*. Ma s'egli haurà fatto questo per giouenile leggerezza (che cessi Dio) e la debolezza della complessione, o forse il non sapersi prima da lui l'asprezza della religione, gli sieno per esser d'impedimento certo alla perseueranza, in tal caso piaccia alla tua nobiltà preuenirlo prouuedutamente, perche egli non faccia poi il secondo errore peggior del primo, ec. *Data in Villanuoua della diocesi di Vignone, adì* XXII. *di giugno, l'anno settimo del nostro pontificato.*

Memorabile esempio ancora del dispregio del mondo diede in Ispagna a vn'altro principe di sangue reale, cioè Pietro conte di Ripacurtia figliuolo di Iacopo II. Re di Raona; e zio paterno del regnante Pietro, il quale, morta Giouanna sua moglie sorella del conte di Fosci, partiti i suoi stati fra' figliuoli di lei hauuti, si rende religioso di S. Francesco. Queste cose narra più a lungo Lucca Vaddingo b di tanto huomo, di cui douremo in altri luoghi fauellare, per cagione ch'e' dotato fu da Dio del dono di profetia.

a Gesta Innoc. VI. apud Bosq. Vuadding in annal. Min. bo: an. nu. 8.

b Vuadd. ibid.

2. ec Intanto essendo in arme i Re di Castiglia, e d'Araona, Papa Innocentio disideroso che in vece di combatter fra loro, andassero sopra i nimici della santa fede, mandò in Ispagna e legato della sede Apostolica Guido vescouo Cardinale di Porto, accioche li pacificasse insieme: il quale fu da essi accolto, e trattato con grande honore, onde il santo Padre ne li ringratiò a, e pregolli che si douessero disporre ad ammettere la pace. E che'l Cardinale medesimo si studiasse con vna grauissima oratione d'indurgli a guerreggiare di concordia i barbari, lo riferisce Girolamo Surita b. Nè pure il Papa ordinò a Guido che intendesse a reintegrare la concordia tra' Re, ma che stimolasse ancor quel di Castiglia c, sì come sua santità fece per lettere d, a ripigliarsi la Reina Bianca. Ma niente valsero nè l'esortationi, nè' prieghi ad amollire quel cuore più duro che'l diamante, finche fu miseramente morto, come vedremo.

e Gesta Innoc. VI. apud Bosq. Maria. l. 17. cap 2. Sur. lib 9. cap 21.

a To. 7 par 1 ep. secr pag. 63.

b Sur. l. 9. cap. 21.

c To. 7. par 1. ep. secr pag. 30. & 100.

d Ib. pag. 29 & 99.

5. In questo mezo aiutando i Catalani federigo e Raonese, egli tribolaua nell'isola di Sicilia Messina, e Palermo: alle quali città Luigi Re di Napoli non poteua porger molto aiuto, percioche vna compagnia di predatori guastauano la Puglia f; quādo il Pontefice ordinò al g Cardinale Egidio, che vi mandasse soccorso di gente armata; e lui fece ancora suo legato in Sicilia di quà del Faro h, perche rifrenasse la detta compagnia di ladroni, addirizzasse lo stato del regno, tornasse nel pristino splendore la disciplina ecclesiastica, e sì anche reprimesse gli heretici Fraticelli.

e Matth. Vill. l. 9. c. 11. & 51.

f To 3. ep. secr prar. 1. pag. 19.

g Ib. pag. 34.

h An. 7. ep. cur. 14.

6 Fece anche gran guasto al rimanente d'Italia la compagnia del conte di Lando maluagissimo huomo, le cui correrie riferisce Matteo Villani i ampiamente, e contale in breue Papa Innocentio in vna lettera, che scrisse l a Lodouico Re d'Vngheria; domandandogli soccorso contra Francesco Ordelaffi tiranno di Forlì, che stretto forte dal Cardinale Egidio chiamò quelle masnade di ladroni in suo aiuto: le quali il Cardinale stesso, dan-

i Vill. l. 9. c. 2. 3. 4. 7. 26. & c.

l To 7. par 1. ep. secr. pag. 23.

dando loro certa quantità di moneta indusse a partire: e ciò fu necessario per liberare Forlì dalla tirannia del prenominato Ordelaffo: perche il Villani [a] non ha giusta cagione di rammaricarsene.

a Vill. l. 9. c. 6. & c.

Or' hauendo perduto il capitano di Forlì il caldo della compagnia (dice l'autore stesso [b]) ed essendo per la lunga guerra molto battuto; e vedendo che piu non potea sostenere, e che poco era in gratia, e in amore de' suoi cittadini per la messa, che fatta hauea della compagnia nella città, prese partito d'arrendersi liberamente alla discretione, e misericordia del legato con alcuna promessa d'esser ben trattato. E adì IV. di luglio MCCCLIX. il legato in persona, hauendo prima messa la gente sua, e prese le fortezze, entrò in Forlì con grande festa, e solennità di sua gente, e de' cittadini di Forlì. Quindi ordinata la guardia della città, e lasciatoui suo vicario, se n'andò a Faenza; e iui in publico parlamento, essendo dinanzi a lui Francesco degli Ordelaffi per addietro capitano di Forlì, riconobbe, e confessò tutti i suoi falli, ed errori, che commessi hauea contro alla chiesa di Roma, e suoi pastori, domandando humilmente perdono, e misericordia. Il legato grauando in parole l'ingiurie, e la pertinacia dell'heresie, e le pene, nelle quali il capitano era incorso, il priuò d'ogni dignità, e honore; e per penitenza gl'impose, che visitasse certe chiese in Faenza in certa forma: e ciò fatto il legato caualcò a Imola; oue venne il signore di Bologna, sotto la cui confidenza il capitano s'era arrenduto: e stati a parlamento insieme piu giorni, adì XVII. di luglio il Cardinale ricomunicò nella messa Francesco degli Ordelaffi, e nominatamente tutti i suoi adherenti, e quelli che l'haueano fauoreggiato, e restituillo nell'honore della caualleria, e perdonogli tutte le offese per lui fatte alla Chiesa: e dichiarò che dieci anni fosse signore di Forlimpopolo, e di Castrocaro, potendo stare in ciascuno di detti luoghi famigliarmente, e rimanendo le rocche in guardia d'amici comuni; e restituigli la moglie, e' figliuoli, e tutti quelli che teneua in prigione degli amici, e seguaci di lui. E per la detta cagione la Romagna rimase in pace, e liberamente all'vbbidenza della Chiesa. Ciò che'l Cardinal legato fece di Francesco degli Ordelaffi si confermò poscia dal Papa [a].

b Cap. 36.

7. ec. Fu anche riconciliato [b] colla Chiesa questo anno Lodouico marchese di Brandiborgo insieme colla contessa Margherita di Carintia sua donna, e assoluto dal nuntio apostolico da tutte le censure, e pene, nelle quali era incorso pe'l maritaggio fatto da esso con lei contra il diuieto de' sacri canoni, e per hauer tenuto la parte di Lodouico Bauero suo padre, hauendo egli prima condennato, e abbominato le scelleratezze da se per addietro commesse: e fugli ingiunto per penitentia, che fabbricasse vn monastero: e che'l Papa dispensasse con loro nell'impedimento della consanguinità, l'afferma Herrigo Reddorfio [c].

a To. 7. per I. ep. secr. pag. 73.
b Lib. prim. Rom. eccl. to. 1 pag. 227. & alibi.
c Rebdorf. in annal.

11. 12 Estintesi le reliquie di quella scisma in Alamagna, alcuni huomini maluagi cercauano di generarui nuoui scandali, proponendo a Carlo Imperadore essersi fatte da Clemente V. alcune constitutioni, le quali tornauano a vitupero dell'imperio, e spetialmente le fatte in obbrobrio dell'Imperadore Herrigo auolo suo, nelle quali si ordina che gl'Imperadori sieno vbbligati a fare il saramento della fede alla sede Apostolica, e annullasi la sentenza data gia da lui

con-

contra Ruberto Re di Sicilia; le quali Carlo richiese Innocentio douesse cassare. A cui rispose a quelle esser state intramesse nella ragione canonica, e leggersi nelle scuole publicamente, nè potersi per niuna maniera indietro riuocare.

a To. 7 per 1. ep. secr. pag. 72.

Ancora fu Carlo, sotto colore d'emendare i rei costumi delle persone ecclesiastiche in Alamagna, indotto ad occupare l'entrate de' benefici, e a violare la libertà ecclesiastica: imperoche, comeche paresse lui esser mosso dal zelo di tornare nella chiesa d'Alamagna il pristino splendore di santità, il modo nondimeno da lui tenuto non fu secondo la scientia: percioche là doue egli douea, a simiglianza degli antichi, e pij suoi antecessori, pregare il sommo Pontefice, che gli piacesse di mandare vn suo legato a correggere le cose, c'haueano bisogno d'emendatione, ouero incitare con imperiali esortationi i vescoui a ciò fare, propose editti minaccieuoli, che le rendite ecclesiastiche sarebbero state prese da' laici, se'l chericato non mutasse costumi. E perche per così fatti editti i sacerdoti colle cose loro veniuano ad esser'esposti all'insolenze, e alle calogne, e ruberie de' laici, il Papa comandò b al vescouo di Caraglione suo nuntio apostolico in Alamagna, che desse opera a fare, che l'occupate cose fossero restituite: e ammonì c l'Imperadore che douesse seguire i consigli di lui, e annullare d le cose cominciate: douendo le persone ecclesiastiche essere giudicate da' prelati, e non da' laici; e imperciò sua santità ingiunse agli arciuescoui elettori è a quelli di Bremen, e di Salzburg, che attendessono con ogni studio alla riforma del chericato.

b To. 7. l. 2. epist. secr. pag. 37.
c Ibid pag. 38.
d Pag. 31.

13. 14 Non lasciò Carlo d'vbbidire agli ammonimenti del santo Padre, facendo vna notabile constitutione a difesa delle ragioni, e della libertà ecclesiastica a, confermata poscia da Bonifacio IX. e da Martino IV. con decreti b loro.

a Ext in m. s. Vall. cel. & apud. Goldast. to. 3. in Carol. IV.
b Extant apud eu. d. Gold.

15 Questo anno Lodouico Re d'Vngheria prese consiglio d'andare col suo esercito contro al Re di Rascia, il quale, essendo suo tributario, cessaua di fare l'omaggio (dice Matteo Villani c) e rubellauasi al Re. Ma duro, e malageuole gli pareua di passare il Danubio per mantenere gente nel reame di Rascia, non hauendo nel paese terra alcuna che gli desse ricetto. Auuenne che due baroni di Rascia per loro gare riottauano insieme. Il Re s'era piu volte trauagliato di recargli a concordia, ma non potendo, crucciato disse: Andate, e l'vno faccia all'altro il peggio che puo. La parola detta sopr'ira fu riceuura per espressa licenza: onde partendosi amendue pieni d'odio, e di mal volere infiammati, vn di loro con alquanto meno podere hauea le sue terre insulla riuiera del Danubio. L'altro, ch'era di maggiore possanza, accolta gente d'arme, corse addosso all'auuersario, lo caualcò, ardendo, e guastando il suo paese, e sconfisselo. Il quale si ridusse a vno de' baroni d'Vngheria, che l'aiutasse, promettendogli di farsi Christiano. Il barone gli die quella quantità d'Vngheri, che gli chiese, che quegli a parte e parte occultamente mise nelle sue terre, e fece metter fama di voler vendicare sua onta, e danno. Il suo nimico, che poco il pregiaua, venne da capo con suo sforzo insulle terre di lui, e non hauendo l'auuiso degli Vngheri, venuti in aiuto de' suoi nimici, e mescolati tra loro, fu sconfitto, e morto rimase insul campo: e'l Re d'Vngheria d, trouato che'l passo del Danubio gli era sicuro, e'l ricetto di sua gente apparecchiato per barone del Re di Ra-

c Vill. l. 9. cap. 22.
d Id. ibid. cap. 32.

Rascia) c'haueua coll'aiuto degli Vngheri vinto, e sconfitto il suo auuersario, ed erasi fatto huomo del Re d'Vngheria) entrato col suo esercito nella Rascia, la scorse vittorioso; non essendo stato ardito quel Re d'affrontarsi con esso lui a battaglia.

Nel qual tempo ancora i frieri di Rodi hebbero vna nobil vittoria sopra i Turchi venuti con ventinoue legni nella Romania bassa: la doue gli Spedalieri non haueano che quattro galee, e vn legno: che essendosi coloro messi per la fiumana molto fra terra predando il paese, e pigliando i Greci a guisa di pecore, e hauendo accolti piu di mille dugento prigioni, e altra roba assai, e ridotta tutta alla riua del fiume per caricare i nauili; i caualieri presa subitamente (dice Matteo Villani a) la bocca del fiume, li soprapresero quando attendeuano a caricare i nauili: e fidandosi nel nome di Christo, e nell'aiuto suo, scesero in terra, e arditamente presero la battaglia con loro, la quale durò lungamente: e non ostante che Turchi fossero male ordinati, erano tanti, e vedeansi in luogo, che non poteano fuggire, se non si facessero fare la via colle spade, però grande resistenza fecero, e aspra zuffa. Alla fine furono rotti, e sbarattati, e la maggiore parte di loro morta, e magagnata. Quelli che rimasero nella sconfitta furono tutti presi co'loro legni, e nauili, che niuno ne campò. I frieri liberata la preda, e' prigioni, che Turchi haueano presi, con piena vittoria ritornarono salui a Rodi. Aggiugne l'autore b, che Ottoman Megi, il maggior signore de'Turchi, pigliata per assedio la nobil città di Dommentica in Romania, si dirizzò con grandissima gente di Turchi a Costantinopoli, a speranza di recare la terra in sua forza, o per assedio, o per battaglia: e che giunti fermarono loro campo presso alla città, correndo spesso per tutti i paesi d'intorno, e facendo a'Greci grandissimo danno; se non che come s'auuide di non poter vincer l'imperial città, se ne tornò in Turchia.

a Villa. lib. 9. cap. 16.

b Id. cap. 40.

16 Or'il Pontefice, per reprimere il furore di que'barberi, ordinò fosse predicata tra'fedeli orientali la croce: e di ciò ne scrisse a al sopradetto B. Pietro Tomaso vescouo di Coron (che creò legato della sede Apostolica in Grecia, e nell'isole di Cipri, e di Creti, e in altre parti di leuante) e al patriarca di Costantinopoli, e a molti arciuescoui, e suffraganei loro Latini d'oriente.

a An. 7. ep. cur. 27.

DI CHRISTO

Anno 1360.

D'INNOC. VI. PP. DI CAR. IV. IMP. OCC. 15 8. DI GIO:PALEOL. IMP. DE' GRECI 20 — Indit. 13

1. 2 IL gennaio MCCCLIX. (dice Matteo Villani b) il Re d'Inghilterra pose campo vicino alla città di Rens, vsando cautela di non fare loro guasto di fuori, e per piu fiate con belli modi cercò con impromesse di magnificare, e d'esaltare quella città sopra tutte l'altre di Francia, che gli fosse prestato l'assenso, che nella città stessa potesse prendere la corona di Francia. Ma poiche vide che non era vdito, si cominciò a minacciare di lungo assedio, e disolatione della terra, se non facessero quello, che domandaua. Ma lusinghe, nè minacce approdarono niente; onde partitosi con tutta sua gente nel rimanente del verno, e parte di primauera caualcò tutto il reame di Francia senza contrasto alcuno: ma non potè acquistare alcuna buona terra; guardando Iddio la Francia: e diedene segni long-

b Villa. lib. 9 cap. 67. 85. & 98. Vualsing. in Eduard III. & alij.

leggieri: che *parue*, dice Iacopo Meiero emulo per altro del nome Francese, *che'l cielo venisse in aiuto del reame di Francia*; che cadde grandine per modo sformata, che atterraua gli huomini, e' caualli, e vccideuane molti; quando Adoardo impaurito in se medesimo fece voto d'accettar la pace, che poco auanti, stando nel campo da se messo a Parigi, hanea rifiutato, dicendo a che non harebbe riceuuto le conditioni di quella, ma date quelle, che a se piaciute fossero. Della qual tempesta fa ricordo ancora Tomaso Valsingamo b con queste parole: *La mattina dell'ottaua di pasqua riuolse, cioè il Re Adoardo, le bandiere verso Orliens, predando, e guastando, e ardendo il paese: nel qual tempo venne vna grandine inaudita, e fiera per modo, che molte migliaia d'huomini, e di caualli dell'esercito reale perirono tantosto nel camino, massimamente per l'asprezza del freddo. Per le quali cose terribilmente spauentati il Re, e' suoi si rimasero dell'incominciate cose.* Soggiugne l'autore, che poco poi Adoardo, stando a Ciartres fece la pace. Della qual fatto auuisato il sommo Pontefice, tutto lieto, e contento, ne rendette al donatore di tutti i beni quelle gratie, e laudi, che seppe, e potè maggiori, e mandò a confermarla per sua parte Androino abate di Clugnì, e Vgo della stirpe de' principi Gebenesi, e ral legrossene col Re Adoardo c, e sollecitollo a compiere senza nullo indugio i patti fatti.

a Froissar. hist. lib. 1. Paul. Aemil. in lo. & alij.
b Valsing. in Eduard III.
c To. 8. par. 1. epist. secr pag. 93.

3 Egli niente pigro fu in perdurre a effetto la promessa pace; e l'abate di Clugnì (dice Matteo Villani d) nella chiesa di S. Niccolò in Calese, nel la presentia de' detti due Re, e di due figliuoli di ciascuno, e di piu di sessanta baroni tra dell'vno, e dell'altro Re disse messa; e consagrato il corpo di Christo, quando venne al terzo *Agnus Dei*, che dice *dona nobis pacem*, i detti due Re s'inginocchiarono con molta reuerentia. L'abate si riuolse a loro col corpo di Christo in mano, sopra il quale i due Re giurarono d'attendere, e osseruare il trattato della pace. Poi della detta Ostia si comunicarono insieme. Appresso l'abate loro porse i santi euangeli, e ancora sopra essi giurarono: e giurato che hebbero i due Re, similmente giurarono i loro figliuoli, e tutti i loro baroni, ch'erano quiui nel numero detto, Detta la messa Filippo di Nauarra con tre baroni per parte del Re di Nauarra, e'l duca d'Orliens fratello del Re di Francia con tre altri baroni fecero, e giurarono pace in vece, e nome del Re loro.

d Villa. lib. 9. cap. 10. Froiss. hist. lib. 1. in Ioanne I. & alij.

4. 5 Aggiugniamo qui che'l Pontefice bramoso di tornare il reame di Francia nel suo primo stato, e splendore, scrisse al Re Giouanni vna lettera paterna, nella quale rallegrarosi in prima con esso lui della pace fatta, gli diede a ottimi ammonimenti; che la douesse osseruare: temesse sempre Dio: fosse riuerente figliuolo di santa Chiesa: amministrasse bene la giustitia, sì che niuno si potesse ragioneuolmente lamentare: souuenisse le persone miserabili: rileuasse gli oppressi: stendesse la destra della sua podestà contra gli huomini maluagi vsati di viuere di ruberie: hauesse presso a se buoni consiglieri: fosse fauoreuole alle chiese, e alle persone ecclesiastiche, e mantenessele nella loro libertà, e ne' diritti loro. E ciò sia detto delle cose di Francia: veniamo hora all'Italiane.

a To. 8. par. 1. epist. secr pag. 118.

6. ec. Impresesi da Egidio Cardinale Albernoz legato della sede Apostolica vna difficilissima guerra contra Barnabò Visconti tiranno di Milano, il quale hauea circondato d'assedio b la città di Bologna gia rac-

b Matth. Vill. lib. 9. cap. 90. & 104.

quiſtata dalla Chieſa; quando il Pontefice, a reprimere gli sforzi tiranneſchi a richieſe d'aiuto Luigi Re di Napoli, e, gli altri principi d'Italia, e si ancora Lodouico Re d'Vngheria b, e Adoardo Re d'Inghilterra c.

a To.8 par 1. ep. ſecr. p.41.46.47 48.53.54. 56.57.74. 84.& 105
b Ibib.p.50
c Ib p.109
d Lib.9.cap 90.

9 Il Re d'Vngheria, come gonfaloniere, e difenſore di ſanta Chieſa (dice Matteo Villani d) lettere fece, e mandò ſua ambaſciata a' ſignori di Milano, loro pregando ſi partiſſero dall'offeſa di ſanta Chieſa, e gli ammoniua ſotto proteſto d'aiuto, che ſi partiſſero dall'impreſa. Li quali ſentendo, che ſuo mouimento era pigro, e con lunga tratta di tempo, a' ſuoi ambaſciadori moſtrarono, e a lui ſcriſſero, che loro impreſa era giuſta, e ragioneuole, e che in corte di Roma paleſemente ſe ne diſputaua, e che la ragione per loro parte riſpondea, e così la ſententia attendeuano: e pero lo pregauano che contro a loro non prendeſſe il torto, che giuſta il podere loro ne prenderebbono difeſa; e gli ambaſciadori di grande riuerenza honoratono, e di molti, e ricchi doni.

e Id.cap.91

Intanto non oſtante e ch'e'cir condata haueſſero d'aſſedio la città di Bologna, continuamente ſi lamentauano in corte per loro ambaſciadori, auuocati, e protettori (che molti n'haueano co'larghi doni) peroche l'haueano ancora per quattro anni a cenſo dalla chieſa di Roma. Ma alla fine la ſententia venne di ragione per la chieſa di Roma; peroche i Viſconti per difetto loro n'haueano perduta la poſſeſſione, e non l'haueano potuta ricouerare, ed eſſendo la proprietà della Chieſa, giuſtamente hauea potuto racquiſtare la poſſeſſione. Della qual ſentenza data ſecondo l'ordine giudiciale da Innocenzo VI. contra Bernabò, fa ricordo Vrbano V. in vna lettera ſcritta al Cardinale Egidio legato f, e riferiſceui i principali eccetſi del tiranno ſteſſo, cioera l'hauer lui porto aiuto a Franceſco Ordelaffi heretico, e nimico di ſanta Chieſa, e oppreſſo il chericato, e vſurpato l'autorità eccleſiaſtica, e fatto publicare per deriſione da vn falſo ſacerdote, il Pontefice, e' Cardinali eſſere ſcomunicati. Come poi, vedendo il Papa la pertinacia di Barnabò in non volerſi rimanere dell'impreſa, procedeſſe contra lui con nuoue ſentenze, ſi dirà a ſuo luogo.

f Vrban.V ann.a.epiſt. cur.6.

In queſto mezo Galeazzo ſuo fratello (faceſſe queſto, dice il Villani a, per cagione del parentado nuouamente fatto col Re di Francia, pe'l quale daua la figliuola del Re al figliuolo, e temea che'l proceſſo di ſanta Chieſa contro a lui fatto non l'impediſſe; o di conſentimento di Bernabò, o per ſuo proprio mouimento) mandò a corte ſuoi ambaſciadori a ſcuſarſi al Papa, e a' Cardinali con dire, non intendere nè in ſegreto, nè in paleſe aiutare, o fauoreggiare il fratello nell' impreſa di Bologna, peroche egli hauea il torto, e che per lui gli era ſtato contradetto, o vietato: e per tanto domandaua d'eſſer leuato de' proceſſi formati contra lui, e Bernabò, affermando non eſſer colpeuole, e ch' intendea eſſere all'vbbidenza di ſanta Chieſa, e operare, quanto honeſtamente poteſſe, contra il fratello. La ſua ſcuſa fu ammeſſa, oue non deſſe fauore a Barnabò, e'l proceſſo fatto contro a lui fu ſoſpeſo. E per mitigare il furibondo Barnabò il ſanto Padre diede autorità b a Niccolò Acciaiuoli conte d'Amalfi, e grande ſiniſcalco del regno, mandato dal Re Luigi a corte di Vignone, di trattare accordo tra lui, e la Chieſa. Induſſelo Niccolò c a contentarſi di riceuere per cinque anni da eſſa ottanta, ouero cento mila fiorini d'oro in ciaſcun' anno.

a Vill.lib 9. cap.93.
b To 8.par 1. ep ſecr. pag 100.
c Ibid.pag. 101.

Ma

10 Ma il tiranno non attenne la promessa: che, hauendo il Cardinale Egidio legato ordinato (dice il Villani a) certe conuegne da trattarsi nella pace (ciolu secondo le lettere papali a se mandate b) e fattele mandare per vn famigliare del gran finiscalco, a Bernabò; quegli a ogni capitolo rispondea: E io voglio Bologna; e così al tutto il trattato rimase rotto con aggiunta di più villane parole dal tiranno al legato: il qual tiranno ancora teneua continouo vn trattato d'impacciare il legato nella marca, e nella Romagna. Ma come piacque a Dio, i suoi sforzi in vano andarono c, e montata la paura d nel suo elercito, vedendo partire l'vn l'altro, e non sapendo perche per la forza, o autorità che'l capitano hauesse non li potea ritenere, onde fu costretto ad abbandonare improuisamente il campo con assai fornimento, e arnese: e'Bolog esi hebbero in lor potere le bastie e fatte dall'hoste del Bisceione, per tenergli intra le porte della città rinchiusi.

a Vill lib. 9 c 110.
b To 8 par 1. pag. 100
c Cap. 111
d Lib. 10. c. 3.
e Cap. 4.

11. 12 Questo anno fu mandato dal Papa a Genoua Andrea vescouo d'Arimino a riceuere da' Genouesi il giuramento della fede, e l'omaggio per cagione della Corsica f, feudo della chiesa Romana da loro tenuto, e a riscuotere il douuto censo. Nel qual' anno ancora fu decisa la lite g, c'haueano con Pietro Re d'Araona sopra il regno di Sardigna e Corsica, dandola sentenza in Asti Giouanni marchese di Monferrato, hauendolo l'vn' e l'altra parte eletto arbitro di pace; imperoche il Re Pietro impacciato nella guerra Castigliana non poteua attener bene a quella di Sardigna.

f To. 8. par 2. ep secr. pag. 31.
g Surit lib 9. annal. c. 29.

13. ec. L'anno stesso passò all'altra vita Hugo Re di Cipri, e lasciò lo scettro a Pietro suo figliuolo, col quale il Pontefice h, fatto auuisato da lui per lettere, e per suoi ambasciadori della morte del padre, se ne condolse, e ringratiollo delle diuote profferte fatte a se, e alla chiesa Romana, e diedegli saluteuoli ammonimenti.

g To 8. par 1 ep. secr. pag 90.

16 Disideraua il nouello Re a riceuer la corona dal B. Pietro Tomaso legato della sede Apostolica in leuante, il quale dimoraua di que' dì in Rodi infermo di grande infermità, ed essendosi messo in mare per l'ardente brama c'hauea di dilatare la religione cattolica, ed aggrauandolo quella sì forte, ch'e' pareua esser venuto alla sua fine, inuocato il nome di S. Gregorio, rimase miracolosamente sano, e coronò solennemente nella chiesa maggiore di Famagossa il nouello Re.

a M ezer. in vit. B. Pet. Thom

DI CHRISTO

Anno 1361.

D'Innoc. VI. PP. 9. Di Car. IV. Imp. d'oc. 16 Di Gio: Paleol. Imp. de' greci 21. Indit. 14.

1 IL Cardinale Egidio legato della sede Apostolica b, vedendosi per all'hora senza potenza da resistere a Bernabò, vscito di Bologna andò c a Lodouico Re d'Vngheria in Sagrauia: ma il trouò inteso ad altra impresa, e sì si tornò ad Ancona, perduta la speranza del soccorso di Bologna, e tornato per tanto s'operò (dice Matteo Villani d) che'l detto Re scrisse, e fece comandamento agli Vngheri, ch'erano al seruigio di Bernabò, che se ne partissero; e assai furono quelli, che l'vbbidirono. Anche tanto operò coll'imperadore, ch'egli mandò comandando a Barnabò, che si douesse rimanere di far guerra contra la Chiesa a Bologna, e assegnogli termine infra i venti dì seguenti se le questo

b M atth. Vill l 10. cap 41.
c Cap. 42.
d Cap. 49.

non faceſſe fra il termine, gli ſignificò com'egli'l priuaua d'ogni honore, e priuilegio, c'haueſſe dall'imperio: ma per tutto queſto Bernabò non ſi rimanea dell'impreſa, e a ſuo potere continuo fortificaua la guerra dicendo: Io voglio Bologna. E queſto fu di maggio. E nel medeſimo tempo per apoſtolica ſentenza Bernabò fu condennato per heretico, e contumace a ſanta Chieſa, e per tutta Italia in dì ſolenne fu da'prelati ſcommunicato in preſenza de'popoli: ma di queſto poco ſi curò, ſollecitando per ogni modo pure voler Bologna.

Or vedendo il ſuo capitano Giouanni di Bileggio (ſoggiugne'l Villani, a) hauere recata la città di Bologna a grandi ſtremi, ſi moſſe con tutta ſua oſte, ch'erano più di mille cinquecento caualieri, e due mila maſnadieri, e molti altri: e con lui nel vero era tutto il fiore della gente di Bernabò. E adì xvi. di luglio ſi miſono per lo fiume della Sauena, e ſenza trouar contraſto furono al ponte a S. Raffello, e quiui fermarono il campo per edificare la baſtita: e con grande ſollecitudine attendieno a fare i foſſi, e condurre il legname da ogni parte. In queſto ſtante, come fu volontà di Dio, Galeotto de'Malateſti da Rimino caualiere di grande ardire, e maeſtro di guerra, hauea raccolti in Faenza cinquecento barbute, e trecento Vngari per dannegiare la gente di Franceſco degli Ordelaſſi, ch'era ſopra Rimino: il quale ſentendo l'oſte da Bologna meſſa in mal paſſo, di preſente caualcò a Imola, e da Imola la ſera adì dicianoue di luglio improuiſo a'nimici caualcò per modo, che alle cinque hore di notte fu a Bologna, non ſapendo i Bologneſi alcuna coſa. Malateſta Vngheio ſuo nipote capitano in Bologna il riceuette la notte con sì bell'ordine, che'nimici non ſentirono, nè etiandio i Bologneſi, ch'erano a dormire, penſando foſſono gente di guardia. La mattina per tempo ſerrate le porte della città fece a ſentire a'cittadini come volea aſſalire i nimici: li quali inanimati, e confortati dalla gratia, la quale Dio mandaua loro, tutti con volontà, e con piena ſperanza di vittoria preſono l'arme, e gran parte i falcioni in mano; e dato il ſegno d'vſcire fuori al ſuono della campana della giuſtitia, la domenica mattina adì xx. di luglio ordinate le battaglie, e dato il nome, Galeotto col podeſtà di Bologna, ch'era prò, e valente caualiere, e Malateſta Vnghero con ſettecento barbute, e con trecento Vngheri e con quattromila Bologneſi, i più ben'armati, fecero aprire le porte, e vſcirono della terra: e non tennero per la diritta ſtrada, anzi ſi miſono maeſtreuolmente per lo piano del fiume della Sauena, onde erano entrati i nimici, accioche quindi non poteſſero tornare. Il camino fu corto, sì che ſi videro prima quelli del campo la gente addoſſo da due parti, che ſapeſſero che gente d'arme foſſe venuta in Bologna: nondimeno come huomini ſperti'n arme, e di gran cuore, benche'l ſubito caſo gli ſmarriſſe, preſero ardire, e feciono teſta, ordinandoſi alla battaglia in fretta. Galeotto e'ſuoi gli aſſalirono arditamente innanzi alla venuta del popolo co' falcioni, e' nimici francamente li riceuettero combattendo con loro aſpramente: ma ſopraggiugnendo il popolo, e cominciandoſi a meſcolare tra'nimici con loro falcioni, dopo lunga difeſa gl'inuilirono, e ruppono, e molti n'vcciſero: e perche erano in parte da non poter fuggire, quaſi tutti s'arrenderono a prigioni, che pochi ne campareno. Il podeſtà di Bologna fu ferito a morte, e poco appreſſo morì in Bologna. De'caporali fu preſo

Gio-

a Cap. 59.

Giouanni da Bileggio capitano generale dell'oste, e piu altri. La vittoria fu grande, e singolare. E ciò basti hauer detto de' fatti di Bologna.

Racconta ancora l'allegato autore a, che essendo lite fra Niccolò della Torre di Milano patriarca d'Aquilea, prelato antico, e di buona fama, e'l duca d'Austria sopra alcuni beni di quella chiesa occupati dal duca vecchio a tempo della vacatione del patriarcato, vennero a concordia di stare di ciò alla sentenza dell'Imperadore suocero del detto duca: e mentre andauano in compagnia a l'Imperadore, e furono entrati nelle terre del duca, e nella citta di Vienna, il patriarca vi si trouò arrestato e preso: il quale, messa sua persona a non calere, fece per suo seggreto, e fidato messo, e con sua lettera, e sugello comandamento a tutti i sudditi suoi, che per niun caso, che a lui auuenisse, niuna terra gliene desse.

a Cap. 68.

2 Di Carlo Imperadore n'occorre dire, come egli hebbe questo anno vn figliuolo, e fecelo battezzare coll'assistenza di piu prelati d'Alamagna con gran festa, e solennità, e posegli nome Vincislao. Dicono b essersi osseruato all'hora, ch'egli contaminasse coll'orina il santo lauacro: e che dipoi posto in su l'altare per esser coronato, il bruttò a simiglianza di Costantino Copronimo coll'vscita sua, e fu creduto essersi dato con ciò vn doloroso presagio, che sotto questo Re tutte le cose sacre sarebbono state profanate per gli heretici.

b Dub. hist. Boem. l. 23 & alij.

3 *Questo anno del Signore* MCCCLXI. dice Mattia Micouia c, *certo lettore dell'ordine de' Predicatori chiamato frate Paolo, predicando nella chiesa maggiore di Cracouia in presenza del chericato, e del popolo, che la beatissima vergine Maria non fu senza peccato originale, cadde morto.* Contasi l'istesso nel libro intitolato, *Fasciculus temporum*, secondo Herrigo d'Assia, e che tal'auuenimento spauentò, e sbigottì molti, che in così fatta materia scriueuano. Riferisce anche il prenominato Micouia a, che arse la città di Vratislauia: e'l simigliante narrano altri b della città di Brugia in Fiandra, doue accesosi il fuoco in alcune case, annualorò per sì fatto modo, che ne consumò oltre a quattro mila altre: e ne' giorni medesimi il fuoco gran danno fece nella villa di Guanto, e di Mellina in Brabante. E Matteo Villani c testifica, che racconciando vn maestro il tetto della naue maggiore della chiesa di S. Giouanni Laterano di Roma, e hauendo il fuoco acceso di carboni sopra il tetto, per sinistro auuenimento vn poco di carbone cadde sopra vna traue, e quella incese, e con essa tutto l'altro edificio irreparabilmente, e tutte le cappelle con quella di *sancta sanctorum* arse, che niente vi restò, fuori che le mura, con danno inestimabile di tale, e tanto edificio: le reliquie nondimeno di *Sancta sanctorum* si camparono.

c Mich. lib. 8. cap. 26.

a Ibid.

b Meyer. l. 13. Vill. l. 10. cap. 54 & alij.

c Villan. cap. 69.

4 Accrebbe i detti mali vna sformata, e fierissima pestilenza, la quale principalmente corrupe le parti, che per la bontà dell'aere non erano state offese. Scriue Herrigo Reddorfio d, che morì all'hora in Vignone vna grandissima quantità di prelati, e anche molti Cardinali in pochi dì (dice'l Villani e) il vece cancelliere di Preneste, il Cardinale Bianco, quello d'Ostia e di Velletri, quello di Clumagna, Andrea da Todi detto il Cardinale di Firenze, il Cardinale della Torre, e quello che fu generale de' frati Minori, e vn'altro: ne' luoghi de' quali Innocenzo sostituì adì diciasette di settembre, ch'era la feria sesta delle quattro tempora, otto altri,

d Rebdorf. in annal.

e Matth. Vill. li. 10 cap. 71.

cinque preti, dice lo scrittore delle cose d'Innocenzo a, *e tre diaconi. I preti furono frate Fortanerio di Vassallo della diocesi di Caorsa, dell'ordine de' frati Minori, patriarca di Grado: Pietro d'Iterio della diocesi di Pelagorgo vescouo d'Aix: Giouanni di Blandiaco della diocesi Vticese vescouo di Nismes: Egidio di * Aisolmo da Montagnto vescouo Morinese, e cancelliere del Re di Francia, e Androino di Rocca Borgognone abate di Clugnì. E' diaconi furono Stefano d' Alberto della diocesi di Limogi eletto di Carcassone, nipote del Papa: Guiglielmo di * Biagola della diocesi Nimatese eletto di Vabres, e Vgo di S. Martiale della diocesi di Tulles dottore di legge, proposto Doacese.*

a Gest. Innoc. VI apud Bosq. Conuel in elen. Card. & alij.

*al. Asselino

*al. Brangost

5 Ma benche la detta pestilentia tirasse a terra con gran romore ogni maniera di gente, quelli nondimeno a cui parena, che Dio perdonasse (dice Matteo Villani b) non tornauano a lui per contritione, partendosi dall'iniquità, ma come le bestie del macello, vedendo l'altre nelle mani del beccaio col coltello suenare, saltauano liete nella pastura, quasi come a loro non douesse toccare, ma piu dimenticando gli huomini il giudicio diuino, si dauano sfacciatamente alle rapine, alle guerre, e a mantenere compagnie contra ogni huomo, alle ingiurie de' prossimi, e alla dissoluta vita, e mali guadagni assai piu, che negli altri tempi.

b Matth. Vill l. 10. cap. 46.

6. Questo anno i Re di Castiglia, e d'Aragona furono recati a concordia per opera massimamente c di Guido vescouo Cardinale di Porto con questo patto, che fossero liberati dall'vn'e l'altra parte: i prigioni fatti'n guerra. La qual pace come non fu stabilita da animi sinceri, così poco durò. Nè la Castiglia potè respirare, percioche i Francesi malcontenti di quel Re per l'atroci ingiurie fatte alla Reina Bianca, il minacciauano d'vnirsi co' fratelli di lui a guerreggiarlo. Per le quali minacce vie piu insellonito il Re crudelissimo fece auuelenare dal suo medico a l'innocente, e pia signora.

c Gest. Innoc. VI. apud Bosq.

a Io. Mariā lib. 17 cap. 4.

7. 8 L'anno stesso Giouanni Re di Francia fu liberato dalla prigionia d' Inghilterra b, essendosi egli prima obbligato con giuramento, c'haurebbe osseruate le conditioni della stabilita pace.

b Vualsing in Eduar. III.

9 In leuante le cose de' Greci scismatici andauano continuo di mal'in peggio, quando per opposito quelle de' Cattolici vennero lor ben fatte contra gl'infedeli: che hauendo i Turchi di Sinopoli c assalito con quattordici galee Caffa terra, e porto de' Genouesi, questi, armatene altrettante, le seguirono, fuggendo i Turchi tanto, che per forza li fecero dar'a terra, hauendone molti e morti, e feriti; e dipoi due galee combatterono cinque di quelle, rimanendo la vittoria a' Genouesi, e molti Turchi morti, e feriti, e magagnati. E vn'altra piu gloriosa n'hebbe Pietro nouello Re di Cipri, il quale con ventiquattro galee armate (dice il Villani d) coll'aiuto di tre galee dello Spedale armate di franchi, e valorosi frieri, e con altri legni, e armati, e di carico in numero di cento vele, si partì da Cipri, e nel mese d'agosto percosse sopra la città di Setalia, ch'era d'vn signore di Turchi di gran possanza, e combattendo la terra, c'hauea tre procinti di mura, nel primo de' quali stauano mercatanti, e Giudei, nel secondo i Saracini, e nel terzo i Turchi, ch'erano signori della terra: ed essendo tutta gente sproueduta, e poco atta alla difesa, i Christiani entrarono dentro per forza, onde il signore, che v'era con poca gente se n'vscì, e la terra fu presa. Il

c Matth. Vill. l. 10. cap. 63.

d Ibid. cap. 62.

Re

Re hauuta questa vittoria se n'andò al Candeloro, ch'era al gouerno, e signoria d'vn'altro Turco: il quale senza voler fare difesa s'acconciò col Re, e riconobbe la terra da lui, e promisegli certo censo, e tributo d'anno in anno; e'l Re lasciata fornita Setalia si tornò nell'isola di Cipri.

DI CHRISTO

Anno 1362.

Indit. 15. D'INNOC.VI.PP.DI CAR.IV.IMP.D'OCC.17
10. DI GIO:PALEOL.IMP.DE'GRECI 22

1 I Principi Italiani confinanti di Barnabò Canes signore di Verona, il Carrarese signore di Padoua, e'l marchese d'Esti di Ferrara, temendo non quegli, sottomessasi la città di Bologna, volgesse l'arme contra loro, richiesero di lega a Egidio Cardinale legato; e fecesi: per la quale la sua gran potenza cominciò ben tosto a esser repressa b, e dibassare.

a Matth. Vill lib.10 cap.96.
b Id.lib.11 cap.4.19. & 14.

2. ec. Tornò alla fede, e all'vbbidenza del sommo Pontefice il popolo Romano, di cui (dice Matteo Villani c) si facea capo, ed era il maggiore, e quasi signore vn Lello Pocadota, ouero Bonadota calzolaio; il quale col fauore del detto popolo haueа cacciato di Roma i principi, e gentil'huomini: ed essi di fuori accogliendo gente, misero in grida c'haueano al loro soldo condotta la compagnia del cappelletto: e hauendo i Romani mandato loro podestà a Velletri, fama vscì fuori, che quelli di Velletri l'haueano morto; onde i rettori di Roma diffidati di loro stato accolsono consiglio, e coll'autorità di esso diero al Papa il gouerno della città liberamente per patto, che Gilio Cardinale di Spagna non vi potesse hauere alcun'vfficio, o giurisdittione. E'temeano la sua disciplina, che prima haueano sentito e prouato. Conseruansi le costitutioni, ch'egli fece per riformare lo stato di Roma, e della Marca, che furono poscia confermate da Sisto IV. a

c Vill.l.11. cap.25.

a Extãt in bullar. in Sixt. IV. constit.15.
b Vill.l.10 cap.100.

Scriue il prenominato Villani b, che Luigi Re di Napoli, e di Gerusalem, signore d'assai sconcia, e dissoluta vita, tocco da diuina spiratione, quasi consapeuole di sua morte vicina, lasciando l'vsate vanità, dipunto dal giudicio di sua coscienza, per penitentia, ed ammenda delle sue sceleratezze si mise humilmente in pellegrinaggio, e andò a visitare i sepolcri de' gloriosi Apostoli Bartolomeo a Beneuento, Matteo a Salerno, e Andrea a Melfi. E di tale viaggio tornato a Napoli caduto in malattia rendè l'anima a Dio.

La cui morte vdita il Papa, perche quel regno feudo della chiesa Romana non riceuesse alcun danno, e perche Federigo Raonese, che riteneua parte della Trinacria aiutato da Pietro Re d'Araona suo suocero non cercasse nouità, mandò a Napoli c Guglielmo Grimoardo abate Marsiliese, che gli succedè poco appresso nel pontificato.

c Auct.ms. Vatic.sign nu. 3761. & alij.

Impercioche Papa Innocenzo, *dopo queste cose*, dice l'autore d'vn libro Vaticano d, *giacendo per brieue spatio malato, essendo consumato di vecchiezza, morì adì* XII. *di settembre, e adì* XIV. *fu sepellito nella chiesa della Madre di Dio chiamata de'doni, e stetteui finche fu quindi trasportato, cioè nella chiesa de'Certosini di Villanuoua.* Ch'egli passasse di questa vita nel detto dì dodicesimo di settembre, testimonianza ne fa, oltre agli altri, Vrbano suo successore nella lettera circolare, della quale poco poi faremo ricordo. Egli sedè noue anni, otto mesi, e venzei dì, ed è altamente lodato

d Id. ibid. & gest.Innoc.VI.apud Bosq.

da tutti sì per l'integrità della vita, e sì ancora perche resse egregiamente il pontificato, e annouerano anche tra le sue laudi l'hauer'esso cinto di mura Vignone, e fabbricato la Certosa di Villanoua, e'l collegio de' poueri in Tolosa, e ricuperato lo stato ecclesiastico prima occupato da'tiranni, ed essere stato grande amatore della giustitia.

6 Trattandosi dell' elettione del nouello Pontefice, i Cardinali, che secondo il Villani a erano xxi. ma secondo l'autore del libro scritto a mano della libreria Vaticana b, da noi ad hora ad hora allegato, xx. si diuisero, studiandosi vna parte di loro di far Papa alcuno, che fosse di natione Limogino, e repugnando gli altri: nè accordandosi in alcuno del collegio loro, alla fine elessono Guiglielmo Grimoardo (della cui mandata a Napoli habbiamo fatto poco dauanti memoria) Francese, nato (soggiugne il Villani c) della siniscalchia di Belcari, il qual'era abate di S.Vittore di Marsilia, dell'ordine di S.Benedetto, huomo d'età di sessanta anni, honesto, e di religiosa vita, pratico e intendente assai. Costui di settembre era venuto con danari, che la chiesa mandò al legato, ambasciadore alla Reina Giouanna, e passò per Firenze, e fu da'signori molto honorato. Sentita la morte d'Innocenzo si partì di Firenze, se osò dire che, se per gratia di Dio vedesse Papa, che hauesse in cura di venire in Italia, e alla sedia papale, e abbattesse i tiranni, e l'altro di morisse, sarebbe contento.

De'cui principij questo leggiamo nelle sue geste d: *Suo padre fu Grimordo caualiere, e nella sua adolescenza si rendè monaco nel priorato di Chiriaco della diocesi Mimatese, il qual priorato dipende dal monastero di Marsiglia, doue, poiche ammaestrato fu nell'osseruanze religiosa, si diede allo studio delle lettere, alle quali attese, e affaticossi con tanta diligenza, che riuscì gran maestro di decretali, e da indi innanzi insegnò per molti anni in Monpolieri, e in Vignone. Quindi, così richiedendo i suoi meriti, fu fatto abate prima nel monastero di S.Germano, e dipoi nel predetto di S. Vittore di Marsiglia, sotto il quale da principio professò l'ordine di S.Benedetto, e in vltimo fu creato Papa.*

a Vill. l.11 cap.26.

b M.s.Vatic.signat. nu. 3765.

c Id. ibid. & alij.

d Gest.Vrb. V. apud Bosq.

7 Osserua lo scrittore stesso, che' Cardinali non publicarono la sua elettione, se non poiche egli fu a loro in Vignone. Dice nondimeno l'autore del sopradetto libro Vaticano a, che gli mandarono il decreto di quella, e soggiugne: *Egli fu collocato la vigilia d'Ognissanti nel sacrosanto trono, e annuntiatosi al popolo come si chiamaua Vrbano V. si cantò incontanente da tutti il Te Deum laudamus. La domenica appresso, cioè fu la festa di S. Leonardo, dopo quella d'Ognissanti, fu incoronato nel palagio apostolico, dal vescouo Cardinale d'Ostia.*

8. 9. E posciache fu consecrato vescouo, fece auuisati con sue lettere b sì i prelati del mondo Christiano della sua creatione fatta per la morte d'Innocentio VI. e raccomandossi con humil cuore all'orationi loro; e sì ancora i Re c.

10. 11 Tra'quali Giouanni Re di Francia l'andò nel mese di nouembre d a visitare, e domandogli, oltre all'altre cose, che a lui piacesse (dice'l Villani e) dar'opera, che la Reina Giouanna fosse sposa del figliuolo. Risposegli'l Papa, che quanto per se n'era molto contento, e gli piaceua quando il figliuolo dimorasse nel regno, e prestasse il saramento, e'l debito censo a santa Chiesa, e doue fosse il piacere della Reina, cui ne conforterebbe, sì come fece f. Ma ella, che di ragio-

a M.s.bibliot.Vatic.signat. nu. 3765.

b Vrban.V epist. secr. pag.1.&c.

c Ibid.pag. 2.& 9.

d M.s.Vat signat.nu. 3765. & alij.

e Vill.l.11 cap.32.

f To.2.epist. secr. p.17. & 18.

gione non douea prender marito senza l'autorità del Pontefice, ancorche da lui richiesta, che si volesse rimaritare ad alcuno della casa di Francia., onde traeua l'origine, si pigliò Iacopo, il quale si chiamaua Re di Maiolica, ponero, e fuggiasco, con questi patti a: che non s'intitolasse Re di Sicilia, ma di Maiolica solamente: che non riceuesse il giuramento, nè l'omaggio da'baroni, o altri feudatari del reame di Sicilia: che non potesse mettere nelle fortezze le guernigioni; nè mai succedere a'figliuoli, che di lei hauesse. Le quali conuegne furono confermate l'anno seguente da Papa Vrbano.

a *Extant apud Vrb. an. 1. ep di uer. form. 1*

12. 13 Hauea ancora il Re di Francia addomandato a Vrbano, che non gli fosse graue render la gratia, e la beniuolenza della Chiesa a Bernabò Visconti, che gli mandò suoi ambasciadori: li quali (dice il Villani b) fatta la debita riuerentia, e rallegratisi in persona del loro signore della coronatione sua, gli esposono come Bernabò con riuerenza domandaua di voler seguire l'accordo gia cercato tra la santa Chiesa, e lui. Il Papa con graue aspetto hauendo riceuuti gli ambasciadori, con quello medesimo risposе, che quando il signore loro hauesse renduto a santa Chiesa le terre sue, le quali contra ogni giustitia teneua occupate, e volesse delle sue peruerse operationi tornare a penitentia, e a obbedienza della Chiesa di Dio, come fedele Christiano, che lo riceuerebbe. All'hora gli ambasciadori ricorsero al Re di Francia, che del detto mese di nouembre era in Vignone, perche si facesse trattatore, e mezano: il quale dal Papa hebbe simigliante risposta. Aggiugne l'autore del libro Vaticano dianzi allegato, che'l Papa fece citare dauanti a se Bernabò pe'l primo dì di marzo a vdire la sentenza della sua condennagione. Conseruasi nel registro papale l'editto a d' Vrbano mandato a'prelati, perche il publicassero; nel quale sono comprese le cose fatte contro a esso, secondo il giudiciale ordine, e le sceleratezze da lui commesse dapoi.

b *Villa lib 11. cap. 31*

a *To. 1. ep secr. p. 21.*

14 Doueasi reprimere a forza d'arme la pertinacia del tiranno, il quale calpestaua le raggioni, e le leggi, e imperciò Vrbano procacciaua d'ogni parte aiuti: e perche Lodouico marchese di Brandiborgo, il quale hauea seguitato, come si disse, Lodouico Bauero nella scisma, e nel fare persecutione a santa Chiesa, quando fu da essa assoluto dalla scomunicatione s'era obbligato di mantenere a suo soldo per vn'anno nel campo ecclesiastico in Italia cento caualieri ben'armati, il Pontefice ingiunse a Egidio Cardinale legato con vna sua lettera, che costrignesse a ciò fare gli heredi di Lodouico stesso già morto. La qual lettera fa manifesto esserli da Lodouico condennata secondo il rito ordinato da'sacri canoni la scisma paterna, e conuince d'errore Herrigo Rebdorfio, il quale lasciò scritto b, che *Lodouico passò di questa vita senza esser riconciliato colla Chiesa*.

b *Rebdorf. in annal. sub ann. 1349*

15. 16 Non erano stati ancora ridotti nel seno di essa tutti i Tedeschi, c'haueano tenuto con Lodouico Bauero: che benche Guglielmo, e Alberto, e Otto suoi figliuoli fossero stati ricomunicati da Pietro vescouo di Cambrai, per commessione del sommo Pontefice, nondimeno il chericato, ch'era nello stato loro, ancora soggiaceua alle censure ecclesiastiche, nè Stefano figliuolo del prenominato Bauero hauea hauuto l'assolutione, tuttoche si fosse per lui chiesta a Papa Innocentio; percioche le lettere c scritte a prò suo, e degli altri Baueri dal medesimo Papa nel fine del suo pontifica-

c *ext apud Vrb. an. 1. ep. com. 119*

ficato non erano state ancora publicate. Or perseuerando quelli nell'humil domanda, Vrbano le confermò, e publicolle a.

a Ead. epist.

17 Questo anno, essendo i fatti d'occidente per le guerre molto intrigati, Pietro Re di Cipri prese partito di venirci in persona per indurre i Re Europei a imprender la guerra sacra contra i Turchi, e'Saracini d'Asia. Egli in dì tre di dicembre (dice Matteo Villani b) con tre galee apportato andò a Vignone al santo Padre per ordinare, e dar modo con lui al passaggio oltre mare. Il perche i Saracini, sentendo suo cercamento, in Egitto, e Damasco, e in Soria presono molti Christiani, e forte gli afflissero. Col Re Pietro venne anche il B. Pietro Tomaso per la legatione apostolica da se fatta in leuante, e haueruì dilatato assai la Christiana religione nominatissimo; per le cui esortationi quel Re s'accese di disiderio di liberare Gerusalem dalla seruitù degli empi Maomettani, come riferisce Filippo Mazerio c cancelliere reale. L'altre cose del Re di Cipri si metteranno in nota l'anno appresso.

b Vill. l. 11 cap. 34. & gest. Vrb. V. apud Bosq.

c Epitome in i gestor B. Pet. Tho ex Mazerio.

18 Del mese di gennaio di questo d anno la gente di Pietro Re di Castiglia, il quale faceua guerra con Vermiglio Moro tiranno di Granata per rimetterui Maometto, che n'era stato discacciato, fu da lui sconfitta, rimanendo morti in sul campo tra caualieri, e pedoni piu di tre mila, e preso il capitano, e piu altri caporali: e hauuta il Re Vermiglio questa vittoria prese baldanza, e corse colla sua gente in sulle terre del reame di Castiglia, facendo sp esso danno, e vergogna al Re di Spagna. Il quale sdegnato, e insellonito (dice il Villani e) contro al Re Vermiglio vscì di Siuiglia adì xx. di febraio, e si trouò in su le terre di Granata con dieci mila caualieri, e trenta mila pedoni in arme: e combattendo le castella per infino a'xxIII. d'aprile, prese dieci forti castelli, e molte altre ville di minore fortezza. Gli huomini, che si difendeuano, erano morti, e quelli che s'arrendeuano salui. Per questo auuedendosi i Mori di Malica, e di Saletta, che'l Re di Castiglia era per diuenire loro signore, per non esser sottoposti a'Christiani diliberarono di rimetter Maometto, ch'era col medesimo Re di Castiglia, in Re di Granata, e incontanente lo misono in Malica, e poco appresso in Granata: e Pietro contento di questo, hauendo fornite le terre prese, e ritenendole in sua guardia, si partì di Granata, e tornossi in Siuiglia.

d Mariā l. 17 c 5. Sur l. 9 annal. c. 37 Mat. Vill. l. 10. cap. 88.

e Vill. c. 89 Mariā. ib.

Sentendo a il Re Vermiglio, che non potea resistere a Maometto, mandò al Re di Castiglia, e domandogli sue sicurtà, e fidanza, con dire di voler venire a sua vbbidienza. La sicurtà gli fu data libera e piena: ma chi il Re vuole scusare del gran tradimento, non seppe, che per parte del Re domandato fosse il saluo condotto, e disse che per lui dato non gli fu. Costui lasciato il reame a Maometto con quattrocento tra amici, e di suo seguito, con molta ricchezza sotto la fidanza del saluo condotto se ne venne a Siuiglia, e adì venti del mese d'aprile venne dauanti al Re, e gli si gittò a'piedi con grande reuerenza, e humiltà. Il Re con buon viso il vide, e riceuette, e poi in quel giorno stesso gli mandò e doni, e presenti amicheuolmente. Quindi venuta la notte fece prendere lui, e sue compagnie, e rubare tutto loro tesoro, e arme, e caualli, e arnesi, e loro tutti mettere in buona prigione con buone catene, e'l loro tesoro recò tutto a se, che passò la stima d'ottocento migliaia di fiorini d'oro. Il sabato appresso adì

a Vill. cap. 97.

adì xxiv.d'aprile il Re Pietro fece menare dauanti da se il detto Re Vermiglio in tauolata, che è vn campo fuori della città di Siuiglia forse vna balestrata, in su vn'asino, e con lui appresso tre de'suoi maggiori barori. Gli altri, ch'erano xli.tutti grandi Saracini tutti legati a vna fune. Il Re Pietro a cauallo con molti suoi baroni, e caualieri con lancie in mano, e colle spade a lato, hauendo i Saracini al campo legati, Pietro in prima lanciò, e ferì il Re Vermiglio, e gli altri appresso gli altri, e in poco d'hora tutti furono tagliati a pezzi in sul campo, e li fece a Maometto presentare. Tutti gli altri, ch'erano con lui fè serui.

Hauendo a il Re Maometto il ricco, e famoso presente della testa del Re Vermiglio, e delli xliv. suoi seguaci, li quali haueano morto il fratello, di presente mandò suoi ambasciadori con pieno mandato al Re Pietro, li quali sommossero il reame di Granata, e da lui in vece, e nome del Re Maometto, come da suo superiore, lo riconobbero, e lo Re Maometto ne fecero suo huomo, e omaggio glie ne fece: e in segno della sommessione del regno a loro vsanza gli mandò pennoni di tutte le sue buone città, e terre. E oltre a ciò gli presentò ricchi doni, e a tutti i Christiani, ch'erano in suo reame fu donato la libertà per amore del detto Re.

a Cap.98.

Il disleale Pietro, posto in questa guisa fine alla guerra di Granata, per cagione della quale hauea fatto pace l'anno precedente col Re di Raona, e Carlo Re di Nauarra, rotta la pace, amendue in persona con sette mila caualieri si misono (soggiugne Matteo Villani b) sopra le terre di Raona, la quale è lontana da Siuiglia per otto giornate, e con sedeci galee l'assediarono per mare, facendo grandi danni, e hauendo il Re Pietro di Spagna lungo tempo tenuta assediata la città di Calatara, e quelli della città difendendosi coraggiosamente, e non volendosi arrender loro, il Re con giuramento promise, che se non s'arrendessero, ed egli li prendesse, che tutti li farebbe morire: ma quelli poco pregiando le sue minacce sollecitamente attendeano a loro difesa. In fine del mese d'agosto il Re per battaglia prese la città, e non ricordandosi, che' vinti fossero Christiani, incrudelito contra loro a guisa di fiera seluaggia, oltre a sei mila cittadini disarmati, e vinti fè mettere al taglio delle spade senza misericordia alcuna. Che cosa facesse, vedute tali cose, il Re d'Araona, il quale si teneua sicuro a per la pace fatta l'anno addietro per opera di Guido Cardinale legato, si dirà l'anno vegnente.

b Id.lib.11 cap.11. & alij.

a Marian. l.16.cap.6

DI CHRISTO

Anno 1363.

D'Vrb.V.PP.Di Car.IV.Imp.d'occ.18. 1. Di Gio:Paleol.Imp.de'greci 23

Indit.1.

1. a PApa Vrbano disideroso di tornare nel pristino splendore l'oscurata religione, prese consiglio, sì com'e'significò a'prelati Tedeschi b, di domare i tiranni d'Italia, li quali volcauano indifferentemente sottosopra le cose sacre, e le mondane. Fra' quali il principale, e più possente era Bernabò Visconti di Milano, che sua santità nel fine dell'anno precedente citò a corte; e spargendo i suoi ambasciadori voce nel volgo, Bernabò esser venuto a difender la sua causa, prolungò il termine per insino adì iv. di marzo. Quindi c facendo concistoro, mandò Stefano diacono Cardinale di S.Maria in Aquiro, e Hugo di S.Maria

b An.1 ep. com.9.

c Vrb.to.1 epist. secr pag.115.

ria in portico alle porte del palagio a chiamare Bernabò; nè comparendo egli (dice Matteo Villani a, il quale riferisce in brieue i capi principali della sentenza data all'hora contra il tiranno) sermonò sopra i fatti di Barnabò con alto, e nobile parlare, dolendosi delle sue heresie, e delle sue infedeltà: e appresso fece publicare il processo suo, nel quale il condennò come heretico, e infedele in molti articoli, e lo pronuntiò scismatico, e maledetto da santa Chiesa, priuandolo di tutti gli honori, dignitadi, titoli, e'priuilegi, e giuridittioni, e assoluendo dal giuramento tutti i sudditi suoi, annullando tutti i priuilegi imperiali, che haueffe per successione, e che gli fossero conceduti in persona, e ogni, e qualunque haueste per altro modo, e priuollo del matrimonio, liberando la moglie come Christiana dal marito heretico, e infedele: e nella sententia inuolse chiunque gli desse consiglio, aiuto, e fauore, e li sudditi se l'vbbidissero, e chi lo seruisse in arme per soldo, o in niun'altro modo, o contro alla Chiesa di Dio s'operasse: e concedette indulgentia di colpa, e di pena a quelli, che fossero confessi e penciti, e che contra lui prendessero la croce quando fosse predicata: e in essa sententia horribile inuolse i descendenti, come nati da sangue heretico, e infedele.

a Vill. l. 11 cap. 41.

Pronuntiata la sententia, il santo Padre si leuò ritto, e misesi in ginocchione colle mani giunte, e leuate al cielo, e come vicario di Giesù Christo inuocò l'aiuto suo, e di S. Pietro, e di S. Paolo, e di tutta la celestiale corte, pregando che come hauea il tiranno infedele, e crudele legato in terra colla sua sententia, come vicario di Christo, e successore di S. Pietro, così essi lo legassero in cielo.

3 Non fu fallace la speranza dal Pontefice presa; la cui gente, e de' collegati diede vna grande sconfitta a in sul Modonese a quella del Biscione, e furon presi, oltre a piu altri de'principali del suo esercito, Ambrogiuolo suo figliuolo naturale, Sinibaldo degli Ordelaffi da Forlì, Andrea de'Peppoli, e Giouanni della Mirandola. Della qual vittoria auuisato Vrbano da Niccolò marchese di Monferrato, vno della lega, con esso lui si congratulò b. Dopo la qual rotta Bernabò monstraua disiderio e di esser riconciliato colla Chiesa, quando il santo Padre, rispose se essere prontissimo ad ammetterlo nel seno di essa, se si fosse rauueduto, e disposto a metterfi a farle la conueneuole sodisfattione, e hauessele restituito le castella d da se occupate in sul Bolognese. Ma rotto il tiranno lusingaua con così fatte arti per nuocere con maggior'opportunità; e studiauasi co' sottili inganni suoi di trarre dalla compagnia della Chiesa i collegati con essa.

a Id. c. 44. ms. Vatic signat. nu. 3765. Pigna lib. 5.

b To. 1. ep. secr. p. 143
c Ib. p. 175

d Ib. p. 147

4. ec. Bandì adunque Vrbano secondo la determinatione gia fatta la croce sopra il tiranno e, recando in poche parole f le sue grandi maluagità, ch'erano l'ateismo, l'impietà, antiponendo egli la sua autorità alla papale nel dare i benefici; la crudeltà nel martoriare con nuoue, e despietate maniere i sacerdoti, nel fare atroci ingiurie all'arciuescouo di Milano, e nel caldeggiare i nimici di santa Chiesa; e la sua tirannia nel combatter'e cercare di sottometterfi lo stato ecclesiastico. Nè solamente in Italia, ma in Alamagna ancora, e negli altri regni fu per simil modo predicata la croce g.

e Pag. 98.
f An. 1. ep. com. 6.

Pure i Re di Francia, e di Cipri, bramosi di fare il côquisto della terra santa, mandarono ambasciadori a Barnabò per inducerlo a rimanere di molestare lo stato ecclesiastico: ma non fecero nulla

g To. 1. ep. secr p. 214

la, perseuerando il tiranno nella sua pertinacia, sì come il santo Padre significò a al Re Giouanni.

a Eod. to. 1. epist secr. pag 229.

7. ec. In questo tempo si seppe come in Egitto (dice Matteo Villani b) e in Soria, e nell'altre parti di leuante la pestilentia dell'anguinaia grauissimamente offendea, e in Vinegia, e in Padoua, e nell'Istria, e in Ischiauonia, non ostante, che' detti luoghi altra volta toccasse; anche grauemente ritoccò nelle terre di Toscana, e quasi tutte comprese, e in Firenze già stata generale tre mesi per tutto giugno con fracasso d'ogni maniera di gente. La qual moria trafisse anche Matteo stesso, sì come racconta Filippo suo figliuolo c, il quale proseguì la sua storia infino al fine della guerra di Pisa: ma molto inferiore fu nella peritia dello scriuere tanto al padre, quanto a Giouanni Villani parente loro.

b Matth. Vill. lib. 11 cap. 57.

c Philipp. Villan eod lib. cap. 60

11 Nel regno di Napoli la Reina Giouanna s'era maritata, come vdiste l'anno precedente, con Iacopo Re di Maiolica di solo titolo, che non voleua tenere i patti gia con lei fatti di non aspirare alla corona di Napoli, e di non por le guernigioni nelle fortezze: il quale Papa Vrbano ammonì d, che non si lasciasse muouere per li susurri, e le lusinghe degli adulatori. Vegniamo hora a' fatti di Polonia.

d To. 1. ep. secr. pag. 244.

12 Era Casimiro Re trascorso in vita a dismisura disordinata, e sconcia; e per potere più liberamente lussuriare, haueua rimosso da se la Reina Adleida sua moglie: e contano gli scrittori Polacchi, che accopiando egli in se l'impietà, e la laidezza, si tenne certa Ebrea per nome chiamata Ester; e hauute di lei alcune figliuole le lasciò crescere nel superstitioso rito Giudaico. Ondisiderando il Pontefice da[illegible] cui era stata recata la controuersia del diuortio della detta Reina, di trarre il lordo Re dalle bruttu re, nelle quali e' s'era immerso, gli scrisse vna lettera a, paternamente ammonendolo, che douesse repigliarsi la moglie, e viuere castamente. Secondo questo si deono correggere gli autori Polacchi, li quali pongono la morte d'Adleida assai tempo prima; e trattano d'altre nozze di Casimiro, le quali non poteron' esser che adulterine. Nel rimanente domandando egli aiuto alla sede Apostolica contra i Lituani, e' Tarteri, Vrbano concedè piena indulgenza a quelli, che morissero in quella guerra contriti, e confessi.

a To. 1. ep. secr. pag. 103.

13. In Isuetia il Re Magno non lasciando di partorire il suo maluolere contro al vescouo di Lincopen, l'accusò al Papa b, e pregollo, che gli piacesse diporlo, e sustituire in suo luogo Gotscalo frate dell'ordine de' Predicatori, e suo confessoro. Ma non prouando egli le oppositioni, sua santità gli rispose c, che no'l doueua priuare senza osseruare l'ordine giudiciale: ma se si fosse per lui proseguita l'accusa secondo la ragione, e consuetudine della chiesa Romana, egli haurebbe dato speditamente giusta sententia. Di Niccolò vescouo di Lincopen tratta l'autore delle cose di Suetia d, e dice ch'egli insieme co' baroni, non potendo piu sofferire la tirannia di Magno, elessero questo anno di concordia in Re di quel reame Alberto figliuolo del duca Mognopolese, e d'vna sorella di Magno.

b Ibid. pag 242.

c Ibid.

d Mag lib 21. c. 9. & 10 Alber. Crantz. Suet lib 5 cap. 30. & c

14 Intorno alle cose appartenenti alla difesa de' Christiani d'Asia combattuti da' Maomettani, ne occorre dire come i Re Giouanni di Francia, e Pietro di Cipri andarono a trouare Papa Vrbano e, da cui fu dinuntiata la guerra fatta.

e Vrb to. 1 epist. se r. pag. 170.

15 Conseruasi la lettera apostolica

ca a scritta al medesimo Re di Francia, colla quale egli è dichiarato capo dell'esercito: e arrecanuisi tre cagioni dell' esserfi bandita la pia guerra, cioè la sconueneuolezza grande tolleratasi da'Christiani, che'luogi consecrati coll'orme di Christo, e co'misteri della redentione, sieno contaminati da' Maomettani; l'opportunità presente di ricouerare la Soria, percioche le forze de'Saracini erano per la pestilentia ridotte quasi al niente; e la necessità di reprimere la tirannia de'Turchi, la qual'era cresciuta sformatamente, e minacciaua la rouina della Christianità, se non le si ponea riparo. Lasciamo da parte le conuegne fatte all'hora tra'l Papa, e'l Re di Francia a promuouer la santa impresa, sì come quelle, che per l'acerba morte del Re medesimo non hebbero effetto.

a An. 1. ep. com. 16.

16. ec. Appresso il santo Padre fece legato b del crociato esercito Talairando Cardinale di Pelagorgo vescouo d'Albano: impose le consuete decime c per sostentare l'esercito: comandò a'prelati d, che predicassero, e facessero predicare la croce, e di essa segnassero quelli, che si profferiuano d'andar'oltre mare contra i nimici della fede; e diede sentenza di scomunicatione contra chiunque si fosse studiato di riuolgere il detto Re da così santo proponimento. Trouasi la lettera circolare e di questo tenore; colla quale ancora ordinò alcune preghiere da porgersi a Dio per ottenere suo santo aiuto. Oltre alle prescritte cose, che'l Re di Cipri s'aggirasse per l'Italia, e per la Francia, e per l'Inghilterra, e per l'Alamagna, e per la Polonia, e per l'Vngheria, per muouere que'Re ad abbattere i publichi nimici, l'affermano piu scrittori f. E quel che adoperò il Re presentialmente, fece per lettere il vicario di Christo, scriuendo a Carlo Imperadore a, e a'Re Adoardo d'Inghilterra b, e a Lodouico d'Vngheria c, e ad altri Re d; e sì anche a molti principi Tedeschi e. Ma che nè'l Re d'Vngheria, nè gli altri corrispondessero al desiderio, e alle domande del Pontefice, e del Re di Cipri, lo scriue, rammaricandosene, Filippo de'Mazeri f.

b Gest. Vrb V. apud Bosq.
c An 1. ep. com. 17
d ibid. epist. 18, ad 36.
e Ead epist 36.
f Fel. lib 7. Voelsing. in Eduard III Mich lib. 4 c. 10. & alij.
a To. 1 ep. secr p. 161
b ib. p. 163
c Pag 166.
d Pag. 27
e Pag. 163.
& c.
f Mazer. in vita B. Pet. Th.

DI CHRISTO

Anno 1364.

D'VRB. V. PP. DI CAR. IV. IMP. D'OCC. 19.
2. DI GIO: PALEOL. IMP. DE' GRECI 24

Indit. 2.

1 LA chiesa Romana dopo tante tempeste commossele contro da'tiranni, che bramosamente aspirauano alla sua signoria temporale, venendo all'vbbidenza del sommo Pontefice Bernabò de'Visconti cagione di quelle, tornò nel tranquillo di pace cotanto disiderato, e sospirato da tutti i buoni. Strinselo a ciò fare non altro che'l timore messogli nell'animo da'principi Christiani, li quali il sollecitauano con prieghi, e con minacce, che si douesse ritenere di turbare l'Italia, perche si potesse attendere alla guerra orientale, ordinatasi l'anno precedente. E certo, essendo il tiranno dimorato infino all'hora in su la sua ostinata perfidia, Carlo Imperadore prendendo la difesa della Chiesa, comandò che, se egli non hauesse vbbidito alle leggi, s'ergessero contro a lui gli stendardi imperiali: la qual cosa a Vrbano gratissima fu g: e similmente ordinò a'suoi prefetti in Italia, che difendessero la causa del Papa quanto potessero il più; del che sua santità molte gratie gliene rende h.

g An. 2 ep. cur p. 100
h To. 2 ep. secr. p. 99

2 Lodouico ancora Re d'Vngheria, fatto gia da Papa Innocentio, si

co-

come dicemmo, gonfaloniere della chiesa Romana, profferiua a Vrbano le sue forze per abbattere la tirannia di Bernabò: la qual magnifica profferta dicendo il santo Padre esser' inaudita ne' secoli moderni, si può credere ch'egli fosse disposto di condurre l'esercito contra il Biscione, e imprender le fariche campali; onde meritò esser dal Pontefice a altamente lodato, e ringratiato molto, e molto.

a Ibid. pag. 103.

3 ec. Fu fermata la pace tra la Chiesa, e Bernabò, essendone trattatore, e mezano il Cardinale Androino b legato della sede Apostolica, mandato in Italia, come si disse l'anno precedente. Conseruansi i patti dell' accordo negli atti e publichi fatti all'hora in Bologna. I capitoli della concordia furono, che Bernabò restituisse alla chiesa Romana, e a' principi suoi collegati le rocche, e che'l sommo Pontefice pagasse infra lo spatio d'otto anni a lui, ouero agli heredi suoi cinquanta mila fiorini d'oro.

b Gesta Vrbani V. apud Bosq.
c Extat in arc. S. Ang. & inter collect. Plat. t. 3. p. 188. & in m. s. Vall. B. n. XII. p. 41.

8. ec. Per la sollecitudine ancora del Pontefice fu impedita vna gran guerra, che si temea douesse nascer tra' Vinitiani, e' Genouesi, li quali erano richiesti da' Candiotti, che volessero prender la signoria di quell'isola rubellarasi all'hora dalla republica di Vinegia; quando Vrbano mandò in Creti vn suo nuntio d, perche li riducesse all' vbbidienza de' Vinitiani. E pregò con grande instanza i Genouesi, che non volessero mandare a' rubelli aiuto di veruna maniera; conciosiacosache tale discordia haurebbe potuto cagionare lo sterminio d'amendue le republiche, e rouine grandi nella Christianità; ed egli portasse speranza, che Pietro Re di Cipri, ch'era per tornare in brieue nel suo reame, fosse per fare la riconciliatione. Ma anzi che il Re Pierro andasse oltre mare, i Vinitiani hebbero sopra que' rubelli vna gloriosa vittoria a, e racquistarono l'isola. La vittoria è celebrata molto dal Petrarca b: e d'essa Lorenzo Celso doge di Vinegia auuisò Papa Vrbano, significandogli insieme com'egli, e'l suo popolo conosceuano, e confessauano quella esser prouuenuta non da' meriti, o dalla potenza, e virtù loro, ma dalla diuina clemenza solamente: della qual vittoria, e grata confessione, si rallegrò con loro il Padre santo c.

d To. 2. ep. secr. p. 206

a M. s. diar. Venet. & append. ad Andr. Dãl & alij.
b Petrar. l. 4. epist. 2.
c To. 2. epist. secr. p. 23.

12. ec. Ma grauissimi mali soprastauano per vn'altra discordia, c' haueano l' arciuescouo di Salzburg, e Ridolfo duca d'Austria, con Stefano duca di Bauiera, per la quale veniuano a esser' inuolti nella guerra tutti i principi d'Alamagna. La qual differenza volendo il Papa accordare, vi mandò il vescouo d'Ascoli d, e pregò e l'Imperadore Carlo, e Lodouico Re d'Vngheria, che non douessero comportare, che quelli venissero a battaglia, e scrissene parimente a' detti principi f, e ad altri. Riferiscesi dagli storici g la cagione della guerra, cioè essersi quistionato, chi douesse succedere a Mainardo figliuolo di Lodouico duca di Brandiborgo morto l'anno precedente: e aggiugne Filippo Villani h, che Mainardo fu morto con veleno da Margherita contessa di Tirolo sua madre, percioche egli le gittò al volto, c'hauesse auuelenato Lodouico suo padre, e marito di lei, per potere più liberamente lussuriare. Il che se vero è, quindi si può ritrarre, che maniera di frutti producesse la tenerità, e presunrione di Lodouico Bauero, il quale vsurpò l'autorità di dispensare col figliuolo, e la prenominata contessa nell'impedimento della consanguinità. E la con-

d Ibid pag. 316.
e Pag. 317.
f Ibid.
g Rebd. in annal Phi lip. Vill. l. 11. cap. 78 & alij.
h Id. ibid.

contea del Tirolo, per vaghezza della quale il Bauero hauea commesso sì grande eccesso, passò per volontà di colei nella casa non di Bauiera, ma d'Austria: e la guerra mossa per tal cagione cessò per opera dell'Imperadore, e del Re d'Vngheria.

16. 17 Questo anno Carlo Quinto di tal nome succedè nel regno di Francia al Re Giouanni suo padre morto in Inghilterra. La cagione della cui andata in quell'isola dicono a fosse per discusare la partenza del figliuolo tenutoui stadico, e liberare gli altri: ma ch'egli v'andasse per promuouer l'impresa della terra santa, lo significa Tomaso Vualsingamo b, mentre scriue essersi ragunati a Londra i Re di Francia, e d'Inghilterra, e di Cipri, e di Scotia. Lasciò Giouanni quattro figliuoli, ciò furono il detto Carlo Dalfino e conte di Normandia, e Luigi conte d'Angers, e Giouanni di Bourges, e Filippo duca di Borgogna.

a Philipp. Vill. apped ad lib. 11. Matt. Vill cap 761. Froff. hist. l. 1. Paul. Aemil. in Lo. Reg. Gaguin. in eod.
b Vualsing in Eduar. III.

18 Si tosto come Carlo hebbe preso il gouerno del regno, fu rinouellata la controuersia sopra la duchea di Borgogna tra lui, che l'hauea data a Filippo suo fratello, e'l Re di Nauarra, che diceua quella toccare a se per heredità. Il quale s'era intromesso in vn'altra grauissima guerra, che si faceua tra i Re di Castiglia, e d'Araona, col quale, e con Herrigo di Trastamara si collegò, e accordossi, che si diuidesse fra loro il reame di Castiglia.

Vedendo il santo Padre che per quella guerra la republica Christiana veniua a esser molto abbassata, fu oltre modo dolente, e per metter' in pace i prenominati Re, mandò loro vn nuntio c, e scrissene al Castigliano d.

c To. 3. epist secr p. 188
d An. 3. lib. cur p. 190

19 Mentre Vrbano intendeua alla salute del Re d'Araona, e alla publica pace de'popoli, quegli ingrato, e mal conoscente contro a sua santità occupò l'entrate papali a, che si riscoteuano dagli esattori della sede Apostolica; e sì ancora quelle de'Cardinali, e de'prelati, e degli altri ecclesiastici beneficiati, che non risedeuano nelle loro chiese. Questo fu il bel titolo del farsi le ruberie. Ma non apparteneua al Re d'Araona il pigliarsi per ciò le sacre ricchezze, nè era ragione, che'Cardinali, e gli altri, li quali seruiuano la sede Apostolica, e per conseguenza al publico, fossero spogliati delle proprie entrate. Or'Vrbano, non volendo permettere, che la libertà della Chiesa oppressa fosse, ammonì in prima con lettere paterne quel Re (il quale hauea comandato si vendessero all'incanto i beni delle persone ecclesiastiche assenti, e fatto diuieto sotto pena dell'hauere, e anche della vita, che niuno fosse ardito d'ostare a ciò) che douesse restituire le sacre facultà, e annullare gl'iniqui editti. Il quale rispose esser questo da se statuito di consiglio de'suoi saui, nè esser paruto, che ripugnasse alla giustitia per la malageuolezza de'tempi. Il che vdito il vicario di Christo il citò b dinanzi alla sede Apostolica a'dì XIII. di marzo, se infra lo spatio di due mesi non hauesse restituito gli occupati beni: e aggiunse pena di scomunicatione, nella quale egli, e'partecipi di così fatti consigli cadessero, doue non si fossero rauueduti.

a To. 2. ep. secr. p. 197
b Extat in edict. inter collect. Pla [illegible] chiu. Vat t. 3. p. 167.

20. 21 Oltre a ciò fu Pietro chiamato in giudicio c, perche hauea tralasciato per diece anni di pagare il censo alla chiesa Romana pe'l reame di Sardigna e Corsica, nè hauea fatto l'omaggio, e la riuerenza a Vrbano, e minacciò di leuarglele.

c To. 2. ep. secr p. 371 & lib. priuil. Rom. eccl t 3. p. 171. & alibi.

22 Scriue Girolamo Surita che'l giudice d'Alborea fece tantosto ribel-

bellione al Re Pietro, e che per tutta l'isola furono mossi grandissimi romori; e che volendo Pietro metter riparo a tante riuolture, mandati suoi ambasciadori al Pontefice, cercò di mitigare le sue ire, dicendo non esser si pagato da se il censo per mancanza di moneta, essendone rimaso senza il real erario per cagione di tante pericolose guerre, e non perche egli negasse d'essere feudatario della sede Apostolica. E nel vero si conserua nel libro de' priuilegi della chiesa Romana a vna lettera scritta da lui a Vrbano l'anno xxix. del suo regno, colla quale protesta di voler sempremai osseruare i patti fermati gia tra Iacopo Re di Raona suo auolo, e Bonifacio VIII. la cui bolla frammise nella detta real lettera. Ma perche egli non perduceua a effetto le parole, sua santità il chiamò altra volta in giudicio nel mese d'ottobre, e impo segli piu graui pene b.

a Lib. prim Ré eccl. to. 1. pag. 427 & alibi.

b To. 2. ep. secr. p. 387

24 Questo anno, essendo passato all'altra vita Talairando vescouo Cardinale d'Albano, destinato legato della sede Apostolica nell'esercito croceato, che douea andar'oltre mare, il Pontefice sustituì in suo luogo il B. Pietro Tomaso dell'ordine del Carmine, autore, e promotore della sacra guerra, creato d'arciuescouo di Creti, e patriarca di Costantinopoli, chiarissimo per dottrina, e santità, e pe'l dono de' miracoli, e per le molte legationi, nelle quali fu impiegato dalla santa sede c, e portossi con tanta laude, che'l santo Padre d, ammirando in lui la virtù celeste, non si rimaneua d'honorarlo.

c Mazer. in vita B. Petri Tho d Id. ibid.

25 Raccomandò Vrbano e il nouello legato a Pietro Re di Cipri, e a Lorenzo Celso doge di Vinegia, e ad Amedeo conte di Sauia, e a piu altri principi: e ordinò a' prelati orientali f che'l douessero vbbidire: e proponendo i premi delle sacre indulgenze, sollecitò i popoli a a seguitare le bandiere di croce segnate per abbattere la tirannia Turchesca: e per simil modo confortò b le compagnie de' collegati Inglesi, che licentiate dal Re Adoardo dopo la pace fatta co' Francesi, traualicate l'alpi, erano state soldate prima in Lombardia, e poscia in Toscana, a prender la croce, e la difesa della religione.

e An. 2. lit. cur. pag. 241. & 242.

f Pag. 273.

a Pag. 238

b Pag. 366. & c.

26 Tra queste cose i Maomettani tempestauano Cipri, e la Grecia: delche auuisato Vrbano dal maestro de' frieri di Rodi, stimolò Pietro Re di Cipri con vna sua lettera c scritta nel principio di giugno ad affrettarsi di ritornare al suo regno, sì per l'imminente pericolo, e sì ancora perche quelli, che stauano per fare il passaggio con esso lui insieme, non s'annoiassero pe'l troppo aspetto. In Cipri i Saracini furono ributtati felicemente indietro.

c To. 2. ep. secr. pag. 208.

Ma non così i Turchi in Grecia: che entrarono in quelle parti tenute da' Latini con grande spauento de' paesani, e occuparono Tebe, e piu altre terre del principato d'Acaia. Delche il vicario di Christo dolente fu oltre modo, e incitò con sue lettere d i Latini dimoranti nella città di Negroponte, e l'arciuescouo di Patras, e piu altri vescoui, e baroni a cōbattere vigorosamente i Turchi stessi.

d Ib. pag. 238 & pag. 240.

27 Ma que' fieri barbari fecero danni di gran lunga maggiori a' Greci scismatici, e disformarono l'imperio di Costantinopoli. Perche l'Imperadore Paleologo, il quale, saputo che Papa Vrbano hauea dinuntiato la guerra sacra, gli mandò vn'ambasceria, significandogli com'egli era presto, e apparecchiato a congiugner le sue forze con quelle de' Latini contra l'inimico comune. Ringratiollo il santo Padre e, e pregollo che douesse ogni suo potere adoperare per indu-

e Pag. 348

ducere i suoi Greci a vnirsi alla chiesa Romana, onde si sarebbe potuto prender sicura speranza di sterminare i nimici della santa sede.

DI CHRISTO

Indit. 3. Anno 1365.

D'Vrban. V. PP. Di Car. IV. Imp. occ. 20
3. Di Gio. paleol. imp. de' greci 25

1. 2 CArlo Imperadore a similianza de'tre Re, di Francia, di Cipri, e di Danismarche, andò a Vignone a a visitare il vicario di Christo, e parlamentare con lui; e fuui accolto da sua santità, e da' Cardinali a grande honore: e celebrando messa solenne il Papa il dì della pentecoste, egli ancora vi fu, vestito degli habiti imperiali, e colla corona in testa, tenendo nella destra mano lo scettro. Nel segreto parlamento trattarono il Papa, e l'Imperadore di restaurare in Asia la religione, e di leuar di Francia, e d'Italia le compagnie d'huomini micidiali, predatori, e distruggitori delle prouincie, accioche volgessero l'arme contro al Turco, onde di ladroni diuenissero combattitori di Christo: e se'l Re d'Vngheria hauesse dato il passo pe'suoi regni, l'Imperadore promettena di prouuederli di tutta la necessaria viuanda: e se l'hauesse negato, e'sob-bligaua di condurgli oltre mare in su' nauili de'Vinitiani, e d'altri, pagando il nolo. Delle quali cose il santo Padre fece auuisato b il Re Carlo di Francia, accioche inducesse a ciò fare, o costrignesse le dette compagnie.

a Gest. Vrb. V. apud Bosq.

b To. 3. ep. secr. pag. 116.

3. 4 Quanti, e quanto grandi nocimenti, e danni facessero quelle in Francia, lo riferisce, dolorosamente piagnendo, Vrbano nelle lettere c che scrisse a' prelati Francesi, colle quali vie più infiammò il loro zelo a raffrenare la coloro sfrenata maluagità; e sì ancora con altre a, con che richiese tutti i Christiani, e pregolli per Dio, che si douessono leuare contra i pestilenziali stuoli d'huomini dispietati, e maluagissimi, e contrastare loro il passo, e combattergli, e perseguitarli, finche fossero messi al niente. Li quali indotti parte per ammonitioni, parte per impromesse, e parte per minacce, promisero d'imprender la guerra contro a' Turchi: e perche si potesse dar loro il soldo, Vrbano a' prieghi di Carlo Re di Francia concedè b le decime di due anni.

c Ib. pag. 123.

a Pag. 140

b Pag. 145.

5 Auuenne di que' dì ciò, che racconta lo scrittore delle cose d'Vrbano c: *Poco dopo la partenza dell'Imperadore, Arnaldo di Seruola, volgarmente chiamato l'arciprete di Verni, di natione Guascone, ragunati moltissimi tanto della sua, quanto di diuerse altre nationi, entrò con essi in Alsatia parte d'Alamagna, facendo prigioni le persone, e diuorando ogni cosa con ferro, e con fuoco: perlaqualcosa i principi, e'popoli d'Alamagna si turbaron forte. Pure vnitisi insieme presero consiglio di resister loro virilmente, e d'impedire il passaggio del Reno. Il che vedendo essi, e vedendo di non poter preualere, dieron la volta, e in quella fecero, e anche riceuettero molti danni, e tornaron'in Francia: oue ben tosto fu da alcuni de'suoi crudelmente morto, sì come meritaua, il prenominato arciprete. E qui è da notare che i più de'capi delle compagnie auanti, e dopo costui furon messi a simigliante, e a più crudel morte.* E certo di fra Moriale primo cominciatore delle compagnie predatrici dicemmo di sopra, che fu in Roma dicapitato per mano di carnefice; il conte Lando suo successore, di cui s'è fatta addietro ad hora ad hora mentione, abbocca-

c Gesta Vrb. V. apud Bosq.

tosi

tosi co'suoi auuersari, fu vcciso d'vna lancia di posto nel petto a.

a Matth. Vill. l. 11. cap. 43.

6 Nè solamente la Francia, e l'Alamagna, ma l'Italia ancora era grandemente noiata per le caterue de'ladroni, onde capo n'era Anichino di Bongardo, li quali volsero l'insegne contro a'Romani. Non lasciò il Pontefice da parte diligenza veruna, che si potesse disiderare, per reprimerle. E in prima constituì grauissime pene b a chiunque si fosse collegato con quelle, e concedette c ampissime indulgenze a chiunque hauesse preso l'arme contra esse: ordinò d a Egidio, e ad Androino Cardinali legati, che andassero prestamente in aiuto de'Romani: cercò con ogni studio e d'impedire che' predatori Tedeschi non si congiugnessero con gl'Inglesi: sollecitò con apostoliche esortationi sue, e per opera de'Cardinali legati Giouanna Reina di Sicilia, e' signori di varie città, cioè Francesco Carrarese di Padoua, Niccolò marchese d'Esti di Ferrara, Canesignore di Verona, Feltrino Gonzaga di Mantoa, Lorenzo Celso doge di Vinegia, Gabriello Adorno doge di Genoua, e più altri popoli d'Italia, a mandare ambasciadori loro per far lega contra le dette compagnie, per costrignerle f ad andare in leuante a guerreggiare i Turchi, e studiossi anche g di far' entrar' in lega Carlo Imperadore, e Re di Boemia con gli altri sei elettori.

b To. 3 ep. secr p 240
c Ib. p. 30.
d Pag. 91. & 113.
e Pag. 116.
f Ead. pag.
g Pag. 19.

7 Nè era la Spagna senza timore delle turme vse di viuer', e d'arricchirsi di ruberie, le quali stauano per andare per condotta di Bertrando Guesclino di Francia oltre i monti Pirinei: e auuicinandosi a Vignone, messi in paura il Papa, e'Cardinali, trassero da loro vna quantità grandissima di moneta, la qual fu data sotto l'honesto nome di soldo, vista facendo eglino d'andare contra i Mori di Granata. Ora spassasi la fama ch'erano per andare a Vignone, Pietro Re di Castiglia profferse se stesso, e tutte le cose sue al Pontefice, e di venire senza arresto con forte braccio a difesa di lui, e della Chiesa, o per terra, o per mare. Per lo che Vrbano a molto il commendò, e ringratiollo.

a Extant. pontificia ea de re lit.

8. ec. Di sì atroce ingiuria, per la quale il vicario di Christo fu costretto a riscattare la propria libertà oppressa dal furore de'ladroni, prese cagione il Petrarca b di stimolarlo a mettere in abbandono l'ingrata Francia, e a render' a Italia la sede Apostolica: e disiderando Vrbano di visitare i luoghi santi di Roma, Egidio Cardinale legato hauea renduto sicuro il camino, e racquistato alla Chiesa la signoria vsurpata da'tiranni. Dipoi egli andò d'ordine di sua santità c a Napoli, a cui nell'entrata del regno, e poi furono fatti gran di honori d, e riceuè dalla Reina Giouanna per parte del Pontefice il consueto saramento della fede e.

b Petr. l. 7. rer. senil. epist. 1.
c To. 3. ep. sec. pag. 66
d To 4. ep. sec. pag. 7.
e Ib. priu. Re. eccl to. 3. pag. 183

11. 12 Questo anno il Pontefice seguitò a procedere secondo il giudicial'ordine contra Pietro Re d'Aragona f, perche non pagaua il censo da se douuto alla chiesa Romana, nè facea l'omaggio pe'l regno di Sardigna e Corsica, e minacciollo di priuarlo del medesimo regno, e dichiarollo contumace. Perche temendo Pietro non il Pontefice donasse la signoria di Sardigna al giudice d'Arborea, c'haurebbe ageuolmente recato dalla sua parte i Sardi, mandò a Vignone vn suo ambasciadore con pieno mandato, il quale riconobbe a nome di lui in presenza del Papa, e de'Cardinali di ritenere quel reame per la liberalità della sede Apostolica, e fece per ciò a sua beatitudine il giuramento di fe-

f To. 2 ep. secr pag. 27. & alibi. Sur. in annal. l. 9. c. 53.

fedeltà. Il qual fatto, Vrbano fè metter' in nota a, e publicollo a perpetua memoria.

a To. 3. ep. secr. p. 77.

13 Ancora perche non si perdessero le ragioni, che la Chiesa hauea in Inghilterra, conciosiacosache il Re Adoardo per trenta anni addietro non hauesse pagato il censo di mille marche, Vrbano scriuendogli b gli spose come vedendolo la Chiesa imbrigato nelle guerre, non l'hauea costretto a pagarlo, ma essendo al presente il suo reame in tranquilla pace, ed egli ricco di molto oro, non douea piu indugiare il pagamento.

b Ib. p. 112

14 Nè pure ridomandò Vrbano a'Re le ragioni della Chiesa, ma li ripigliò ancora de'vitij, che col mal' esempio loro trasfondeuano ne'sudditi loro: e sì egli ammonì c in prima Pietro Re di Castiglia, che douesse moderare la sua crudeltà: a simiglianza di cui la sua gente nella guerra, che faceua a'Raonesi, fieramente incrudeliua contra loro, poiche erano stati presi, impendendogli, ancorche di sangue illustre fossero, e ardendogli, accecandogli, e tagliando loro le mani, e'piedi; e pregollo con grandissima instanza, che a riuerenza di colui, nel cui nome gli auuersari ancora erano battezzati, non volesse da indi innanzi tali cose permettere, acciòche Iddio hauesse misericordia dell'anima sua nell'estremo giudicio: ma non meritò, come vedremo, di participarla chi s'era spogliato d'ogni misericordia.

c Pag. 64.

15 Riprese d ancora il vicario di Christo Casimiro Re di Polonia d'vn'altro vitio, cioè d'impudicitia, e richieselo che douesse vna volta vscire del limaccio delle sue laidezze, e ripigliarsi la Reina Adleida sua donna. E nel fine della lettera scrittagli soggiugne: *Altrimenti hai da sapere, che noi habbiamo commesso al nostro diletto figliuolo Egidio prete Cardinale del titolo di S. Martino ne' monti, dauanti al quale la tua prima causa pende, che sopra questo tuo eccesso proceda contro a te, come richiederà la giustitia.*

d Pag. 156.

16. 17 Acceso ancora Vrbano di disiderio di tornare la Chiesa cattolica nel pristino stato, e splendore, comandò a tutti gli arciuescoui a, che in ciascuna prouincia ordinassero concilio, e che vi si facessero saluteuoli constitutioni a diuellere i vitij, e innestare le virtù ne' popoli. Ne' quali concili prouinciali stabilì anche per mandamento suo, che'cherici, li quali haueano piu benefici, ne douessero ritenere vn solo b.

a An. 3. ep. cur 319. & 329.

b To. 3. ep. sec. pag. 61

18. ec. Poniamo fine a questo anno colle cose orientali. Dubitando il Pontefice non pericolassero per la discordia nata in Cipri tra'Genouesi, e'l Re Pietro, si studiò di pacificargl'insieme, e confortò Pietro c a ristorare de'danni i Genouesi, acciochè egli accagionato non fosse della guerra: e mandò a Genoua il B. Pietro Tomaso a recargli a concordia, il che non haueano potuto fare i Viniziani. In Genoua fu trattato da que'cittadini sì scortesemente, che si misono a gittar sassi verso la sua famiglia, perochè s'erano messi'n cuore di guerreggiare quel Re. Alla fine quietato il romore, e mitigati, come piacque a Dio, in cui ogni sua speranza dimoraua, fermò la bramata pace tra il Re medesimo, e la republica di Genoua, sì come racconta Filippo de'Mazeri d. Libero il Re Pietro dal timore della guerra Genouese, prese consiglio e di non andar'a Cipri, se prima non fosse ito addosso a'Saracini coll'esercito di croce segnato: e sì si partì dal porto di Vinegia.

c To. 3. ep. sec. pag. 55

a Phil. p. de Mazer. in vit. B. Pet. Th. c. 1 5. a pud Bolland. to. 2. die xx1x. ianuar.

e Id. ibid.

e Peruenne in prima a Rodi l'armata crociata, colla quale si congiun-

giunse ben tosto l'esercito de'Cipriani, e de' Rodiani a, per testimonianza, del detto autore b, riferendo insieme il numero della gente, e de'nauili, e come due principi Asiani si sottomisero alla signoria del Re di Cipri, diuenendo suoi tributari: e come il B. Pietro di Tomaso legato della sede Apostolica fece, che tutti si confessassero, e comunicassono del corpo del Signore, e benedisse con solenne rito l'arme, e l'armata, e'l mare; e come quando l'armata fu in alto mare, il Re Pietro aperse a tutti l'animo, e pensier, c'haueua di andar'ad assalire Alessandria d'Egitto; e come per miracolo di Dio quella città fiorentissima di ricchezze, e d'ampiezza de'muri, e di numero di cittadini, fu combattuta, e vinta infra lo spatio d'vn'hora, senza la morte di verun Christiano, ancorche innumerabili schiere di Saracini si sforzassero d'impedirli, che non prendessero terra. Ma i soldati carichi di preda, e di essa contenti non pensarono piu a dilatare la fede di Christo, ma volsero l'animo alla partenza per saluare la tolta roba, e darsi a' piaceri: delche dolorosamente si rammarica il prenominaro autore.

a Ibid. b Ib.c.16.

21 Aggiugniamo hora che'l Pontefice si sforzò c d'indurre colle sue esortationi gli Armeni nel calore di questa sacra guerra a scuotere il giogo della seruitù Saracinesca, e prendersi per Re Liuone di Lusignano parente di Pietro Re di Cipri, principe cattolico, e legittimo herede del regno.

c An.3.ep. cur pag. 139.

22 Nel qual tempo ancora il santo Padre seguitaua d a procurare che venisse al conoscimento cattolico Giouanni Paleologo Imperadore de'Greci, il quale domandaua aiuto a'principi occidentali contra i Turchi, che guastauano il suo imperio; e prese cagione da'molti, e grandi mali, che la scisma haueua recato all'imperio orientale. Multiplicauano tuttora le vittorie d'Amurate primo Imperadore de' Turchi, che gli annali Turcheschi chiamano Gasen Murate can; e per opera di Scachine fatto da lui sopra l'Europa, recò questo anno in suo potere a Zagora, e Ischeboli; per li cui processi forte impauriti i Seruij, ragunarono loro sforzo: ma furono l'anno appresso messi'n rotta appresso Adrianopoli.

d To 3.ep. secr. p.78. a Annal. Turc.c 34

Vdendo Vrbano che'Turchi, abbattuti i Greci, sarebbono venuti addosso a'cattolici, e che'l sentimento di coloro, li quali diceuano non douersi mandare il chiesto soccorso, se prima non si faceua l'vnione delle chiese, era stato cagione di molti, e grandi traboccamenti, ancorche il Paleologo non fosse tornato nel seno della Chiesa, pur gli scrisse b, ch'egli non haurebbe mancato d'aiutarlo.

b An.3.ep. secr. p.78.

DI CHRISTO

Anno 1366.

Iudit.4.

D'VRB.V.PP. DI CAR.VI.IMP.D'OCC.21
4. DI GIO:PALEOL.IMP.DE'GRECI 26

1. 2 QVesto anno Giouanni Paleologo seguitò il trattato già mosso nell'vnirsi la chiesa orientale alla Romana: e mandando alla sede Apostolica suoi ambasciadori, e sue lettere, significò com'egli presto, e apparecchiato era di venire all'vbbidenza del Romano Pontefice: il quale vdì ciò con sommo suo contento, sì come colui, che non aspiraua allo sterminio dell'imperio Greco, secondoche alcuni consigliauano; ma piu tosto a restaurarlo, e a mettere in distruttione, e al niente la tirannesca signoria de'Turchi: e sì si mise a sollecitare c il Paleologo a produrre a effetto i piu

c To.4.ep. sec.pag.34

consigli, proponendogli le parole dell' Apostolo: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*. Esser per andare per terra in aiuto a lui Lodouico Re d'Vngaria, e volger'i vittoriosi stendardi contra i Turchi, e per mare il Re di Cipri, e Amedeo conte di Sauoia suo parente, con gente scielta per mare: e se i Greci perseuerati fossero nella scisma, e nella perfidia, sarebbono stati dispregiati dalla chiesa Romana a guisa di pagani, e publicani, e lasciati esposti alla crudeltà de'barbari infedeli.

3 Temendo Vrbano non i Greci ciò facessono, com'altre volte fatto haueano, a frode, e hipocrisia, per muouere i Latini a souuenirli, pensò conuenire molta cautela hauer' in questo affare, e giudicò douersi prima far l'vnione, che Lodouico imprendesse la guerra Turchesca: e scrissegli [a] per ciò che, se si fosse per auuentura fatto da lui voto, o giuramento di porger soccorso a'Greci fra certo tempo, egli per autorità apostolica per vn'anno lo sospendeua.

a To. 4. ep. secr. pag. 240.

4. ec. In quell'interuallo l'Imperadore Paleologo fu a Buda da Lodouico, e promisegli con giuramento di venire co'figliuoli suoi insieme nel seno della Chiesa cattolica, e di far'in tutto i comandamenti del Romano Pontefice, quando egli prendesse la difesa dell'imperio Greco contra la fierezza Turchesca. Per le quali grandi promesse commosso il pio principe, acceso di zelo della diuina gloria, obbligò sua real fede [b], che sarebbe ito a combattere, e a reprimere i Turchi: e simigliante il Paleologo obbligò la sua [c], c'haurebbe riceuuta, e tenuta la fede cattolica: e mandarono ambasciadori loro a Vrbano, perche confermasse queste cose coll'autorità papale, e promouessele. Il quale confortò [d] con efficaci esortationi l'Imperadore stesso a non piu indugiare opera sì gloriosa, colla quale haurebbe fermato l'imperio, e conseguito l'immortalità, e mandogli la regola della fede cattolica, che douea confessare: e fecene auuisaro il Re d'Vngheria, pregandolo [a] che volesse procurare che'Greci l'approuassero, e confessasserla: e aggiunse la forma [b] del saramento, con che l'Imperadore, e gli altri Greci douessero condennare la scisma.

b To. 4. ep. sec. pag. 14

c Ibid.

d Ibid.

a Pag. 118

b Pag. 17.

12. 13 Tra queste cose Amedeo conte di Sauoia si metteua in concio d'andare col suo esercito oltre mare a difesa dell'Imperadore Paleologo, com'è detto, suo parente tempestato da'Turchi, quando Vrbano richiese [c] Marco Cornaro doge di Vinegia, succeduto al morto Lorenzo Celso, e sì ancora Gabriello Adorno doge di Genoua, che gli volessono conceder pe'l passaggio le loro galee. Come poi egli itoui, leuasse a'Turchi la città di Gallipoli, e la restituisse al prenominato Imperadore, si dirà l'anno seguente.

c To. 4. ep. secr. p. 56. & 68.

14 Intanto i Saracini d'Egitto, e di Soria, e di Babilonia, e'Turchi fermarono compagnia, e lega tra loro, per toglier'a'Christiani Cipri, e Rodi. Il che saputo il santo Padre, mandò lettere [d] sue a'patriarchi, e agli arciuescoui, e a'vescoui d'Italia, e di Sicilia, e di Dalmatia, e d'Alamagna, e di Francia, perche inducessono i Christiani a prender l'armi per rintuzzare que'cani nimici della santa fede.

d Ib pag. 264.

15 Ancora richiese [e] Carlo Re di Francia di soccorso per l'Isole di Cipri, e di Rodi, ch'erano a pericolo di cader'in mano de'nimici della religione cattolica. E per simil modo scrisse lettere dell'istesso tenore [f] all' Imperadore Carlo, e a'Re Lodouico d'Vnghoria, e Adoardo d'Inghilterra,

e Pag. 159.

f Ead pag

e Dauid di Scotia, e Pietro di Raona, e Valdemaro di Danesmarche, e a Casimiro di Polonia, e a Giouanna Reina di Napoli, e a'duchi d'Austria, e ad altri. Ma Iacopo Bosio a scriue che non fu da veruna parte mandato il chiesto aiuto.

a Bos.hist. equit, Hospit.par.2. lib 3.

16 Vedendo questo il Pontefice si studiò d'impedire almeno l'aggiugnersi forze al nimico pe'l comercio de'mercatanti Vinitiani b, e Genouesi, e Spagnuoli. Che alcuni di loro allettati dal guadagno, cercassero di far pace priuata co'Saracini d'Egitto, per poter liberamente mercatantare; e che all'hora il B. Pietro di Tomaso patriarca di Costantinopoli, e legato della sede Apostolica, in leuante ciò vietasse sotto pena di scomunicatione, testimonianza ne fa Filippo Mazeri nella sua leggenda c, e conta, oltre agli altri, questo caso da non esser lasciato in silentio: *Vn Vinitiano per niente hauendo la sentenza del legato, s'era dirizzato con vna galea verso Alessandria, quando Iddio fece surgere vn tempo sì fiero, e tempestoso, che tornò a Cipri, e facendo naufragio, e perdendo il legno, e tutto suo hauere, appena saluò la persona. E fino al dì d'hoggi operando la predetta sentenza, molti e molti nauili d'ogni parte venuti, e iti per cagione di traffico ad Alessandria, quasi tutti pericolarono, e chi rimase in vita fu preso da'Saracini.*

b To.4.ep. secr.pag. 240.& alibi.

c Mazer. cap.18.

17. 18 Volena il santissimo patriarca, e legato venire a Vignone per parlare col sommo Pontefice, e procurare che fosse reintegrato l'esercito crociato, il quale veniua meno per colpa di coloro, che antiponeua no il proprio commodo, e vantaggio alla Christiana religione: ma fu in quella chiamato da Dio a riceuere il premio delle sue fatiche d; di cui questo lasciò scritto l'autore del libro intitolato *Fasciculus temporum*: *S.Pietro di Tomaso dell'ordine del Carmine, vescouo Pattese, e patriarca di Costantinopoli, e dottore sublime, e bellicoso gonfaloniere del sommo Re, dopo innumerabili vittorie da se hauute de'nimici della croce, non pure spirituali, ma anche corporali, poiche hebbe compilato piu libri, e fatti miracoli, lasciò in terra sua santa spoglia nella festa dell'Epifania.* Scrissero molti la sua leggenda, e diligentissimamente tra gli antichi Filippo de'Mazeri a di sopra da noi ad hora ad hora allegato, compagno, e amicissimo suo, il quale scrisse le cose da se vdite, e co'propri occhi mirate: e oltre all' altre conta com' e' negli vltimi termini della vita, poiche hebbe riceuuto con somma diuotione i sacramenti, vedendo di contro a'pie del letto alcuni demoni, inuocando egli la Madre di Dio, e facendo porre vna croce, che staua a capo del letto, alla parete doue li vedeua, di presente suanirono dagli occhi suoi: che volle morire in su la cenere e'l cilicio; e che Iddio honorò il suo fedel seruo con molti, e aperti miracoli.

d Id.ibid. Ferrar.in catal.6.ianuar. & alij.

a Apud Io.Bollan. to.1. die 29 ianua.

19 Non poco dannosa fu alle cose di Soria la morte del santo prelato, che n'era sollecito promotore. E oltre a ciò i soldati veterani esercitati nell'armi, spregiando gli ammonimenti papali, non pure rifiutarono d'andar'a combattere i nimici della fede, anzi infelloniti attesero a incrudelire verso i fedeli; e quelli, che bramauano d'andar'a difendere, e dilatare la religione, no'l poteuano fare, occupati in reprimere i coloro sforzi. Ed era sì sfacciato l'ardimento degli armati ladroni, che non hauendo riguardo alcuno alla maestà del vicario di Christo, infestauano il paese intorno al Venisi.

20 In Italia ancora Bernabò Vi-

sconti, vago a dismisura di sottomettere a sua signoria la Liguria, haueа condotto piu turme di tal maniera d'huomini maluagissimi, vsi di viuere di ruberie, e fatto capo loro Ambrogiolo suo figliuolo bastardo. Costui condusse la republica di Genoua a estremo pericolo [a], tenendo con lui alcuni cittadini vogliosi d'honori, e malcontenti di Gabriello Adorno loro duce. Fecesi presso al palagio cittadinesca battaglia, nella quale furono abbattuti, e discacciati i seditiosi. Nè minori tumulti moueuano nel rimanente d'Italia altri stuoli di ladroni, li quali tribolauano ancora lo stato ecclesiastico, ed eransi posti in cuore [b] di mettere a sacco la città di Roma: li quali, e tutti quelli che dessero loro aiuto, o fauore, il Pontefice fece scomunicati; ed e contrario concederte indulgenza [c] agli altri, che gli hauessono contrastato.

a Bizar. hist. Genu. l. 7. Foliet. lib. 7.

b An. 4. ep. cur. pag. 207. & alibi.

c Ibid.

21 E per piu ageuolmente disfare le dette compagnie de'micidiali predatori, Vrbano prese consiglio di collegare contra esse non solamente i principi Italiani [d], ma ancora l'Imperadore, e'Re, e gli altri principi [e]; e imperciò mandò in Alamagna all'Imperadore stesso Pietro vescouo di Lisbona [f], perche gli promettesse gli aiuti della sede Apostolica, per recargli al niente, ed esponessegli [g] gli editti papali fatti contra loro, e concitasse insieme contro a'medesimi gli elettori, e gli altri principi dell'imperio [h]. Per le quali esortationi mosso Carlo, diliberò, di consiglio de'prelati e principi de'Tedeschi, e de' Boemi in vn general parlamento ragunato in Francfort, di perseguitare in propria persona con forte mano, e disperdere l'impure, e diaboliche compagnie, e di ciò fece auuisato sua santità per vna solenne ambasceria, che gli mandò [a]. E Carlo Re di Francia s'obbligò di fare il somigliante nel suo reame: e Vrbano concedè le consuete indulgenze [b] a quelli, c'hauessero seguitato le sue bandiere.

d To. 4 ep. sec. pag. 22 &c.

e Ib. pag. 71 &c.

f Pag. 51. & 98.

g Ib. pag. 72. &c.

h Pag. 51. &c.

a An. 4. ep. cur. p. 271

b Pag. 243.

22, ec. Adoperaua Vrbano ogni suo potere nel formare questa lega per restituire (abbattuti, e repressi gli armati ladroni) all'Italia la pace, e la giustitia, e l'ornamento della sede Apostolica; il che era necessario per tener'a segno i suddiri della Chiesa, alcuni de'quali e andauano facendo ribellione [c]; e'Romani, oppressi dalla compagnia Inglese, il richiedenano con molti prieghi, e a grande instanza del suo aiuto [d]; onde si mise il Petrarca a consigliarlo, e pregarlo riuerentemente, che volesse restituire a Roma la sede Apostolica.

c Pag. 99.

d Pag. 156. & 157. Petrar. rer. senil. lib. 7.

26, ec. Nè solamente il Petrarca stimolaua Vrbano a riporre in Roma la santa sede, ma l'istesso fecero ancora alcuni santi huomini e tocchi da diuina inspiratione. Il quale finalmente manifestò [f], e publicò la sua diliberatione di venire colla corte a Roma, e mandò alcuni sì a Viterbo [e], doue pensaua dimorare alquanto, e sì a Roma a riparare i palagi papali, e apprestarui l'altre cose necessarie. Conseruansi le lettere, che di tali cose egli scrisse [g] a Egidio Cardinale legato, e a'Romani, li quali fecero per ciò gran festa, e mandarongli ambasciadori loro, significandogli la contentezza grande, che di ciò haueano sentito, e sentiuano, e promettendo di targli con ogni riuerenza i douuti honori. E'popoli d'Italia, che teneuano galee, gliene proffersono per condurnelo: i Viniciani dieci [h] (come che n'accertasse cinque sole) tre i Pisani [i], e più altre i Genouesi li li quali tutti sua santità ringratiò.

e M. sarch Vat. to 4. de schis. pag. 125. & Vasd. boc. an nu. 1.

f Gest. Vrb. V. apud Bosq.

g To 4. ep. secr. 231. &c.

h Ibid pag. 143.

i Pag. 165.

i Pag. 158.

Deesi ancora molto lodare la diuotione di Carlo Imperadore, il qua-

quale hauendo preso consiglio nel predetto parlamento di Franctort di metter l'Italia in pace, domandò al Pontefice se voleua, che venisse auanti lui, o dapoi: cui adì xxx. di nouembre rispose a, come stimaua esser meglio, che venisse (potendo) auanti, per render sicuro, e pacificò il suo camino, nel quale, piacendo a Dio, era per entrare del mese di maggio dell'anno vegnente, per esser infra l'istesso mese in Viterbo.

a Pag.166.

29 Questo anno Casimiro Re di Polonia, entrato col suo esercito nella Russia, ne tolse vna gran parte a'Lituani, come riferiscono Mattia Micouia b, e Martino Cromero c: il quale v'aggiugne, che entrato similmente senza contrasto alcuno in Volinia, o Valdimiria, recò in suo potere tre fortezze.

b Micb.lib 4.cap.21.
c Crom lib. 12.

30 L'anno stesso Papa Vrbano, bramoso di ridurre a concordia i Re di Castiglia, e d'Araona, mandò d in Ispagna nuntio apostolico Guiglielmo vescouo di Cichester, e raccomandollo a Pietro Re di Portogallo e, e a Carlo Re di Nauarra f, pregandoli che si volessero affaticare in metter' in pace i due altri Re predetti. Il Re di Castiglia era di forze superiore, e ardeua di sete del sangue de'nimici. Là doue il Re di Raona vnitosi con Herrigo conte di Trastamara fratello inlegittimo di Pietro Re di Castiglia, inuitaua in Ispagna colla speranza della preda le sopradette compagnie, c'haueano lungo tempo noiata la Francia. Or'il Pontefice richiese g con grandissima instanza di pace i due Re auuersari: ma il Castigliano non volle seguire i consigli apostolici, onde s'apprestò, non auuedendosi, come vedremo, la propria rouina.

d To.4.ep. secr.p.42.
e Ibid.p 44
f Ibid.
g Pag.43.

31 Intanto le predette compagnie di Francia passarono in Araona per volger l'arme contra i Mori di Granata, se'l Castigliano si fosse pacificato col Raonese; e se hauesse rifiutato la pace, per prender vendetta de'suoi misfatti, e specialmente dell'vccisione della Reina Bianca. Con queste, e con altra gente entrò il detto conte Herrigo con grande impeto in Castiglia a, e in prima hebbe Calaorra arrendutaglisi, e così consigliato prese il titolo di Re, e destinò a'suoi premi grandi da leuarsi di mano de'nimici: e gli altri Castigliani vaghi di cose nuoue, in tempo massimamente, che non poteuano piu sofferire la crudeltà del Re loro recatosi a tiranno, si sottomisero alla signoria del prenominato suo fratello non legittimo. Per le quali cose fu Pietro fieramente turbato; e perduti già gli amici, molti de' quali hauea morto, dubitando della lealtà de'suoi, non sapeua, che partito si pigliasse; ma, non dimenticata la propria fierezza, vccise il fratello di colui, che hauea arrenduto Calaorra, e leuò tutte le guernigioni (comandando che andassero a lui) dalle città, e dalle rocche, c'hauea tolto con molte fatiche al Re d'Araona, e così perdè in vn momento quel c'hauea in piu anni iniquamente conquistato.

a Sur annal lib 9. c.163. Mariana l.17. c.7 & 8.

Ricouerate in tal guisa senza alcuna briga le cose sue il Raonese, ne fece auuisato il Pontefice, il quale con lui si congratulò, e ammonillo che doueste esser grato a Dio del beneficio riceuuto, e diuoto della chiesa Romana, e conseruare la libertà, e le ragioni di quella, e dell'altre. Egli speraua d'aggiugnere vna parte di Castiglia al suo stato, come era rimaso in accordo con Herrigo; ma dilungando Herrigo il tempo con corteli parole, si trouò in fine ingannato.

32 Ma da tornare si è a Pietro di Castiglia: abbandonando tutti, chi s'era renduto meriteuole d'esser abbandonato da Dio, posti i suoi tesori co' figli-

figliuoli in alcune galee, andò in Portogallo. Nel qual mezo Herrigo di Trastamara, volendo vindicar la morte della madre, e de' fratelli, presa in Olgi la corona del regno, riceuè da' popoli il saramento della fede a, e si si seppe prendere l'animo di Pietro figliuolo del Re di Portogallo, che Pietro di Castiglia fu costretto a cercar ricouero più lontano. Il quale ito in Gallicia si tinse in Compostella le dispietate mani del sangue di Suero arcivescouo, e di Pietro decano di Toledo, e fatta vn armata n'andò a Baionne per hauer gli aiuti d'Inghilterra, e di Nauarra.

a Marian. ibid.

33 Terminiamo questo anno colla promotione di tre preti Cardinali fatti da Vrbano, come dice lo scrittore delle sue geste b, nella feria sesta delle tempora di settembre: li quali furono frate Guiglielmo di Sudore della diocesi di Tulles dell'ordine de' Predicatori, vescouo di Marsilia; Anglico Grimoardo fratello di sua santità vescouo di Vignone; e frate Marco da Viterbo Italiano ministro generale dell'ordine de' frati Minori.

b Gest. Vrb V. apud Bosq.

DI CHRISTO

Anno 1367.

Indit. 5. D'VRB. V. PP. DI CAR. IV. IMP. D'OCC. 22.
5. DI GIO: PALEOL. IMP. DE' GRECI 27

1. c. Felice fu alla chiesa Romana, e a tutta Italia l'anno, gli auuenimenti del quale a raccontare imprendiamo, per la venuta del sommo Pontefice; il compilatore de' cui atti sarà a noi scorta nella narratione del suo camino. Studiaronsi di leuarlo da tal'andata diuersi Re, e principi, e massimamente Carlo Re di Francia, i Cardinali, e' cortigiani, come racconta il Petrarca c. Ma veniamo al raccontamento del suo viaggio, secondo l'autore stesso.

c Petrarc. rer senil. l. 9. epist. 1.

4 *Egli*, dice, *vscendo di Marsilia, adì xx. di maggio entrò in mare, con vn mirabile apparecchio di galee, e d'altri nauili, de' quali l'haueano molto honoreuolmente prouueduto la Reina Giouanna di Sicilia, e' Vinitiani, e' Genouesi, e' Pisani: e proseguendo felicemente suo viaggio, il quarto dì seguente pigliò terra a Genoua, doue fu così nel porto, come nella città solennemente, e col douuto honore riceuuto dal duce, e da' cittadini. E perche erano i giorni delle rogationi, e vicina la festa dell' ascensione, propose di starui que' giorni: e quiui caualcando visitò la chiesa maggiore, e indi andò alla casa di S. Giouanni di Gerusalem, e feceui suo dimoro: e nella chiesa di essa celebrò nel dì dell' ascensione messa solenne: e la mattina appresso si partì, lasciatoui frate Marco di Viterbo prete Cardinale del titolo di S. Prassede, perche cessasse le discordie, e le guerre, che all'hora hauea fra quella città, e Bernabò Visconti di Milano: e col diuino aiuto peruenne prosperamente al porto, o alla spiaggia di Corneto adì iv. del mese di giugno seguente, presso al leuar del sole. Oue vscendo egli del mare, gli si fece incontro il Cardinale Egidio d'Aluaro Spagnuolo vescouo di Sabina, e legato della sede Apostolica in quelle parti, accompagnato da tutti quasi i nobili, e baroni delle terre della Chiesa, e da' prelati, e da altri moltissimi, quali armati, e quali disarmati. In sul lito furono apprestati padiglioni di panni di seta, e de' frascati, e di verdi rami d'alberi, che rendeuano il lito stesso molto ameno; ne' quali il santo Padre stette alquanto, e fece porre vn'altare, e cantar la messa in sua presenza: e poiche finita fu, montato a cauallo venne a Corneto a hora di desinare, e quiui albergò nel conuento de' frati Minori.* Con queste cose

se si conuiene quel che conta Feo Belcari nella leggenda del B. Giouanni Colombini a cominciatore dell'ordine de' poueri Gesuati, cioè che Vrbano entrò in Corneto adì IV. di giugno, giorno di venerdì, e che'l lunedì prossimo caualcò verso Viterbo, accompagnandolo con grandissima riuerenza, e prestandogli ogni maniera d'ossequio, i detti pouerelli, vedendogli egli, e trattandoli benignissimamente, e che mentre Giouanni tornaua a Siena rendè diuotamente la beata anima al cielo, onde illustrato fu per assai miracoli.

a Feu. Belc vit. B. Ioan Columb. c. 64.

5. 6 Segue lo scrittore delle geste d'Vrbano: *Egli stette in Corneto insino alla vicina festa di pentecoste, nella quale e' cantò messa solennemente: e vennero a lui ambasciadori de' Romani, offerendogli la piena signoria della città, e porgendogli le chiaui di Castelsantagnolo da loro prima tenuto. Quindi partendo adì IX. del detto mese, entrò in Viterbo, oue fu riceuuto a grande festa, e solennità: e venerui poco appresso a lui i Cardinali, che'l seguitarono per terra.* Mentreche egli soggiornaua in Viterbo que' cittadini cominciarono mischia b co' cortigiani, la quale col supplicio de' colpeuoli tosto cessò. Chiama il Petrarca c quella seditione vn picciol commouimento, e lamentasi d'alcuni, li quali presero indi speranza, che'l Papa inacerbito per quella popolaresca follia, fosse per riportare la sede in Francia.

b Ead. gest.

c Petrar. l. 9 rer senil epist. 1.

Egli non s'era ancora partito di Viterbo, quando furono a lui gli ambasciadori di Giouanni Paleologo Imperadore de' Greci insieme con Amedeo conte di Sauoia, per trattare dell' vnione delle chiese Greca, e Latina, e hauer aiuto a reprimere gli empiti Turcheschi, come racconta l'allegato scrittore delle cose d'Vrbano, di cui soggiugne appresso: *Il quale partendo di Viterbo adì XVI. d'ottobre, entrò in Roma, oue il chericato, e'l popolo il riceuettero con solenne processione, e festa, lodando Dio della sua lieta venuta. E poiche egli hebbe fatto oratione nella chiesa di S. Pietro, fu posto, secondo l'vsato modo, nella catedra papale, e indi salì nel palazzo posto allato a quelli, ch'egli hauea prima fatto rinouare.*

7. 8 Or'il santo padre primieramente volse l'animo a riducere la chiesa Greca all'vbbidenza della Romana. Ricuperatasi l'anno precedente coll'arme d'Amedeo duca di Sauoia Gallipoli, Giouanni Paleologo prese speranza d'abbattere con gli aiuti de' Latini la potenza d'Amurate principe de' Turchi, il qual'hauea gia dilatato assai suo dominio in Grecia; e mandò a Papa Vrbano otto nobilissimi ambasciadori, a' quali si congiunse Paolo promosso dopo la morte del B. Pietro di Tomaso dall'arciuescouado delle Smirre al patriarcato di Costantinopoli, e promise c'haurebbe prodotto a effetto l'vnione della chiesa orientale cotanto per addietro bramata, e che nella prossima primauera sarebbe venuto a Roma. Vditigli Vrbano in Viterbo, come habbiamo accennato, ordinò a alla Reina Giouanna, che comandasse con real'editto a tutti i suoi, che non dessero noia di veruna maniera a quello Imperadore, ch'era per solcare il mare Siciliano.

a To 6. epist secr pag. 5

9. 10 E per caldeggiare i Greci nel preso consiglio di reintegrare la santa vnione, e di condennare la scisma, confortò colle sue esortationi i figliuoli b del prenominato Imperadore Andronico, e Manouello, e Michele inchineuoli a quella, a perseuerare nel buon proponimento, e imitare la paterna pietà: e vna lettera c del medesimo tenore scrisse ancora all'Imperatrice Elena lor madre.

b Ead. p. 1.

c Ibid.

Ha-

Hauea molta autorità nel chericato Greco Giouanni Cantacuzeno padre dell'Imperatrice, il quale, mentre tirannescamente tenne gia l'imperio, hauea trattato con Clemente VI. sì come vedemmo, di riducere i Greci a l'vbbidenza della sede Apostolica: ma trattando egli ciò neghittosamente, e ponendo le sue speranze ne' Turchi, al cui furore espose per l'ambitione sua la Grecia, fu dipošto dall'imperio, e per tema della morte s'era renduto monaco dell'instituto di S. Basilio. Pregollo adunque Vrbano a, che volesse adoperare la sua autorità per indurre a tornar nel grembo della chiesa Romana quegli ecclesiastici, secolari, e religiosi che si mostrauano, in gran parte almeno, a ciò inchineuoli, sì come dice il Pontefice b, rispondendo loro.

a Ibid.

b Pag. 10.

11. ec. Haueano assentito alla concordia da farsi i tre patriarchi, Filoteo di Costantinopoli, Niso d'Alessandria, e Lazzaro di Gerusalem, e significarono per lettere al sommo Pontefice il lor disiderio d'inducere i Greci ad acconsentire all'vnione delle chiese. Il quale rendè di ciò al donatore di tutti i beni diuote gratie, e rallegrossene con esso loro, e pregolli che douessero stare constantemente in sì lodeuole diliberatione.

14 Nè solamente atteso Vrbano a riuolgere all'vbbidenza di santa Chiesa gli orientali scismatici, ma ancora a trar de' vitij i cattolici. Vinto da vn vilissimo piacere si giaceua con publico scandalo nel limaccio dell'adulterio Pietro Re di Cipri, il quale haueua auanti vinto gloriosamente i Saracini armati. Ripreselo c adunque di ciò il sommo Pontefice, e pregollo, e comandogli che volesse discacciare l'adultera, e riceuere la sua donna, e honorarla come si conueniua: e insieme ordinò a Ramondo arciuescouo di Nicosia a, che desse opera opportunamente, e importunamente con prieghi, e comandamenti, e minacce a indurre a ciò il Re medesimo, e sì anche a ritenerlo, che non tornasse in occidente a combattersi a corpo a corpo col signore di Sparta: essendo tal cosa contraria alla sua dignità, e salute. Egli ci venne poscia l'anno seguente, ma a chiedere aiuto contra i Saracini, e visitò il Papa in Roma, come si dirà.

c Pag. 22.

a Ibid.

15. ec. In questo Egidio Albernoz b vescouo Cardinale di Sabina, per la cui virtù era stata leuata la signoria della Chiesa dalle sanguinolente mani de' tiranni, e fatta la via al venturo Pontefice, passò di questa vita in Viterbo, presente il Pontefice stesso; quasi come, hauendo egli fornito suo vfficio, andasse a riceuere la laurea dell'immortalità: il quale lasciò gran disiderio di se in tutti, e massimamente in Papa Vrbano. Il suo corpo fu in prima sepellito nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, e quindi trasportato, secondo la dispositione del suo testamento, a Toledo, e collocato nel tempio di S. Idelfonso: ed essendosi conceduta da sua santità ampissima indulgenza a quelli, c'hauessero honorato il suo funeral'ossequio, scriuono gli autori Spagnuoli c, che' popoli de' luoghi, onde era portato, vsciuano a incontrarlo con grandissima moltitudine, e gli huomini pij faceuano a gara in sopporre alla bara gli homeri loro.

b Gest. Vrb. V. apud Bosq.

c Io. Mar. l. 17. cap. 7 & alij.

18 In Ispagna Pietro Crudele, vinto in battaglia coll'arme d'Adoardo principe d'Aquitania Herrigo conte di Trastamara (il quale si saluò colla fuga) ribebbe il regno di Castiglia.

19 Piansero questo anno i Portoghesi la morte di Pietro Re loro, di cui conta Giouanni Mariana d che lasciò ancora disiderio incredibile di se, e che fu giustissimo principe, nè me-

d Marian. lib. 17 cap 9. & alij.

meno benigno, e amoreuole, vso di dire, non mostrarsi meriteuole del nome reale quel principe, il quale non fa cotidianamente beneficio ad alcuno. Succedettegli nel reame Ferdinando suo figliuolo, il quale mandò ambasciadori alla sede Apostolica [a] a far la consueta riuerenza.

a To.6 ep. secr. pag.9

DI CHRISTO Anno 1368.

Indit. 6.

D'VRB. V. PP. DI CAR. IV. IMP. OCCID. 23
6. DI GIO: PALEOL. IMP. DE' GRECI 28

1. ec. Crescena giornalmente la malnagità di Bernabò Visconti, il quale cercaua di dilatare, bench e iniquamente, il suo principato; opprimeua (sì come, dolorosamente rammaricandosene, racconta il sommo Pontefice) i popoli colle sue intollerabili imposte: innumerabili huomini, etiandio cherici, e religiosi, metteua crudelmente al taglio delle spade, e rilegaua in esilio: rapiua le vergini; non hauea riguardo alcuno all'honore de' mariti; e per comprendere in poche parole molte cose, i sudditi suoi erano di peggior conditione, che gia gli Ebrei sotto Faraone, e nuouamente minacciaua di muouer guerra alle terre, e alle genti della Chiesa. Il santo Padre adunque vedendo, che per rifrenare il furibondo tiranno non erano bastanti le sentenze ecclesiastiche date secondo il giudiciale ordine [b] contro a lui, e a' suoi seguaci, ma vi bisognauano l'arme, ricorse a Carlo Imperadore, come a difenditore di santa Chiesa: per la qual ragione ancora il sollecitò l'anno precedente a venire, e con lettere apostoliche [c] eccitò i fedeli Christiani a seguitare gli stendardi suoi, dando perciò loro indulgenza, e perdono di colpa, e di pena.

b To 6. epist secr. p.116 &c.

c An 6. ec. cur. p.107

4 Stando Carlo per entrare in Italia, mandò suo ambasciadore a Papa Vrbano Pietro vescouo di Coira con lettere imperiali, oue diceua, tra l'altre cose, che veniua sano, e lieto a seruire a Dio secondo il beneplacito di sua santità, secondo il cui volere si voleua reggere in tutte le cose. Di che Vrbano molto il commendò [a], e vicendeuolmente promise a lui, c'harebbe procurato di ricouerare le ragioni dell'imperio.

a To.6. ep. secr p.103

5. ec. Accompagnarono Carlo Herrigo conte di Goritia, l'arciuescouo di Salzburg, e piu altri signori [b]. Haurebbelo anche seguitato Ridolfo duca di Sassonia [c] per la diuotione grande c'hauea alla chiesa Romana; ma essendo malato fece condottiere della sua gente d'arme Alberto suo nipote. Anzi che l'Imperadore entrasse in Italia, fu richiesto da Pietro Caselio nuntio della sede Apostolica, che volesse corroborare coll'autorità sua le antiche ragioni della chiesa Romana confermate gia dall'Imperadore Herrigo suo auolo, conciosiacosache dopo il tempo d'Herrigo i Papi non fossero stati in Italia: nel qual mezo erano state molte riuolture, e piu tiranni haueano occupato lo stato ecclesiastico, e studiauansi di racquistare sotto vano colore di finta ragione ciò, c'haueano per addietro iniquamente occupato: nè mancauano huomini maluagi, li quali cercauano di raccendere le discordie tra l'imperio, e la Chiesa. Il qual Carlo, come diuoto figliuolo della Chiesa, presto fu a fare il piacere del santo Padre con vna ampissima bolla imperiale [d] data in Vienna adì xi. d'aprile di questo anno, nella quale nomina le prouincie della chiesa Romana, e le principali città co'lor territori, donatele dalla pietà de' suoi antecessori.

b Ead. pag.

c Pag.159

d Extat in l. pr. u Rom. eccl. t.3.p 158. & in ms. bibliot Vatic sign lit. B.n.xii pag 107.

8. Poco poi e d'Austria venne in Ita-

Italia per difendere contra i tiranni coll'arme le ragioni, e' diritti della Chiesa, ch'egli hauea, a simiglianza de' suoi maggiori, confermato con editti: e in prima andò a Verona a, e condannatiui in vna quantità grande di danari quelli della Scala, perche s'erano collegati con Bernabò Visconti, rendè loro la gratia e beniuolentia sua: contra'l quale Visconti condusse appresso l'esercito per abbattere la sua superbia, e difendere i Mantoani da lui combattuti; essendo egli stato pregato b, che li volesse soccorrere come amici della Chiesa. Ma il Biscione per non si mettere a'pericoli d'vna gran guerra, domandò pace a Vrbano c, a'cui prieghi Carlo era venuto in Italia: e sua santità diede licenza adì xxii. d'agosto ad Anglico vescouo Cardinale d'Albano, legato in Romagna, il quale era stato fatto sopra la guerra di Milano, di reintegrar la pace di consentimento de'collegati, sì veramente, che fossero mandati solenni ambasciadori alla sede Apostolica, domandandole che confermasse le conditioni di quella.

a To.6.ep. secr.p.92.

b Dub. hist Boem. l.22

c To 6 epist secr p.145

Andò poscia l'Imperadore Carlo dal Papa per trattare con lui non pur di dilatare, e difendere la republica Christiana, ma ancora di condurre Elisabetta sua donna a esser coronata Imperatrice, come riferisce Giouanni Dubrauio d. Della qual cosa fauellando lo scrittore delle cose d'Vrbano e, conta come l'Imperadore stesso, douendo il vicario di Christo caualcare, fece l'vfficio di parafreniere, e guidò a piè il parafreno papale per le redini.

d Dub. hist Boem. l.22

e Gest. Vrb V apud Bosq.

9 L'anno stesso di settembre Vrbano fece promotione di nuoui Cardinali f; i cui nomi sono Filippo di Cabacola Vignonese patriarca di Gerusalem; Simone di Langari Inglese arciuescouo di Conturbia, gia monaco dell'ordine di S.Benedetto; Bernardo Boschetti da Caorsa arciuescouo di Napoli; Giouanni de'Normandi Francese vescouo Beluacese, e cancelliere del Re di Francia: Stefano natio, e vescouo di Parigi: Pietro di Banaco della diocesi di Limogi abate di Montemaggiore; e Francesco Tobaldeschi Romano priore della basilica di S.Pietro.

f Gest. Vrb. V. apud Bosq. Conte. in elen Card.

10. ec. Nè solamente fu visitato il Pontefice in Roma dall'Imperadore, ma prima ancora da Pietro Re di Cipri, e dalla Reina Giouanna di Napoli: *Vennero*, dice l'allegato scrittore delle cose d'Vrbano a, *del mese di marzo dal Papa, e occorrendo all'hora la domenica Latare Ierusalem, nella quale si suol dare la rosa d'oro ad alcuno nobile signore, che in quella si trouasse in corte. Egli la diede alla Reina, come a persona piu nobile, e maggiore, e piu eccellente, tuttoche huomo non fosse, antiponendola in ciò al Re: la quale in fine caualcò per la città, si come vsanza è, co'Cardinali insieme*. Di Pietro si dirà piu innanzi, come si tratterà delle cose orientali. Seguitiamo hora la narratione della Reina Giouanna; la quale pregò con molta instanza il santo Padre, che la volesse difendere da Luigi conte d'Angers, il quale, vinta Tarrascona, e mandato vn' esercito de'sopradetti crudeli ladroni, aspiraua alla signoria di Prouenza. Per la cui giusta domanda il Pontefice pregò b Carlo Re di Francia, che douesse riuolgere il fratello dall'incominciate cose; sì come fece c.

a Gest. Vrb ibid.

b To 6. ep. secr p 147

c Gest. Vrb. V. apud Bosq.

15 Questo anno il corpo di S.Tomaso d'Aquino, che Honorato conte di Fondi hauea portato dalla badia di Fossanuoua a quella città, perche vno di Peperno cercaua di furarlo, e venderlo per grande prezzo, fu a'prieghi di Elia, all'hora maestro dell'ordine de'Predicatori, dato a lui, e all'ordine stesso dal medesimo conte; e ha-

uendo litigato lungamente di esso dauanti al Papa i Cisterciesi di Fossanuoua, nel cui monastero il santo dottore era passato a vita beata, e sepellito, e' Domenicani, sua santità l'aggiudicò a' Domenicani, e volle che fosse trasportato a Tolosa a.

a Bad gest & S. Ant. 3 par. tit. 21. cap 10 in fine.

16. 17 Suelse il vigilante Pontefice par opera de' frati Predicatori i pestilentiali sterpi dell'heresie, che pullulauano: e imperciò fece inquisitore b nel regno di Napoli vn di loro per nome chiamato Simone, e raccomandollo agli arciuesconi, e a' vescoui: e simigliante fece per opera de' frati Minori c nel territorio di Perugia: e diputò anche il vescouo di Narni d a reprimere alcuni Fraticelli, che si studiauano d'ingannare colla loro hipocrisia le persone semplici: li quali furono imprigionati 'n Perugia.

b To. 6. ep. secr. p. 56.

c Ibid pag. 70.

d Pag. 69.

18. 19 Nella Bozna molti heretici vennero al conoscimento cattolico per le fatiche spetialmente de' religiosi Francescani, che Vrbano raccomandò e al vescouo di Bozna, perche assistesse loro, e aiutassegl'in opera sì santa. Nè quiui solamente, ma nella Rascia, e Bulgaria ancora innumerabili migliaia di persone furono conuertite a via di verità dall'errore, mediante la pietà, e'l zelo di Lodouico Re d'Vngheria: che l'egregio principe, sì com'era stato donato da Dio all'Vngheria per l'orationi di S. Lodouico vescouo fratello di suo auolo, così s'aggirò co' suoi eserciti per diuerse prouincie, anche lontane, per dilatare la santa religione; e fatto prigione Stratimiro, innumerabili anime recò dalla scisma, e dall' heresie alla Chiesa, e alla conoscenza cattolica. Il che saputo Vrbano se ne rallegrò f con esso lui, altamente lodandolo.

e Pag. 131

f Pag. 130.

20 Nell'isola di Creti soggetta a' Vinitiani, alcuni sacerdoti Greci si sforzauano di confermarui la scisma antica: perche il santo Padre fece comandamento a, che non vi si ordinasse verun prete, il quale non prouasse prima d'essere vbbidente alla chiesa Romana, e promettesse d'vfficiare secondo il rito Latino, e che' sacerdoti, li quali ciò non osseruassono, non potessero confessare, nè predicare.

a An. 6. ep. cur. 75.

DI CHRISTO

Anno 1369.

Indit. 7.

D'Vrb. VI. PP. Di Car. IV. Imp. occ. 24.
7. Di Gio: Paleol. Imp. de' greci 29

1, ec. *Questo anno Giouanni Paleologo Imperatore de' Greci venne a Papa Vrbano dimorante in Roma*, dice lo scrittore delle sue geste, *e fu riceuuto honoreuolmente, e trattato dal detto Papa, e da' Cardinali poco meno, che s'e' fosse stato Imperadore de' Romani: il quale finalmente fu riconciliato colla chiesa Romana, e giurò d'vbbidirle in perpetuo, e di osseruare nell'auuenire la sua fede: e sopra ciò fece carta scritta in Greco, e in Latino, e suggellolla con sua bolla aurea, e porsela al Papa per esser conseruata negli archiui della Chiesa*. Conseruasi questa scrittura b, colla quale l'Imperadore Paleologo afferma, come inspirando Iddio in lui la sua gratia, hauea lasciato gli antichi errori: e secondo la regola data dal sommo Pontefice confessa, oltre all'altre cose, che lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo: che'l sagramento dell'Eucaristia si può fare vgualmente in azimo, e in fermentato; e finalmente il supremo imperio del vicario di Christo sopra tutte le chiese.

b Ext. in l. priu. Rom. eccl. s. 2. p. 270. & in arc. S. Ang

4. 5 Di cosa sì lieta, e memorabi-

bile sua santità fece auuisato a adì XIII. di nouembre con lettere circolari tutti i cattolici, richiedendogl' insieme, che douessero lui riuerire, e amare come principe cattolico, e porgergli soccorso: e scriuendo di ciò b nel principio dell'anno seguente ad Andrea Contarini doge di Vinegia, aggiugne potersi sperare piamente, che come gia la conuersione di Constantino Imperadore cagione fu della conuersione d'innumerabili popoli, così infiniti popoli seguaci della scisma, e degli errori de'Greci, per l'esempio, e pio fatto dell'Imperadore Giouanni sieno per tornare alla Chiesa cattolica, e al vero culto del Signore.

a To. 8. ep. secr. pag. 4

b Ibid pag. 24.

6 Intanto trattando Vrbano di liberare l'imperio Greco dalla crudeltà de'Turchi, pensò di far'andare in leuante le turme Inglesi, le quali guastauano la misera Italia; che così verrebbe a esser l'Italia stessa liberata dalle loro correrie, e l'Imperadore de'Greci prouueduto di possente aiuto. Permise adunque con bolla apostolica all'Imperadore Giouanni, che pigliasse quella gente, e conducessela contra'l Turco, e annullò tutti i giuramenti, che coloro hauessero fatto gli vni agli altri. Ma il maluagissimo capitano della rea compagnia di ladroni chiamato Giouanni Aguto sturbò il pio pensiero del santo Padre, amando egli meglio attender'alle ruberie, non ostante l'eterna dannatione, alla quale era con tutti i suoi esposto, che a far'acquisto di ricchezze grandissime spirituali e temporali col volgere l'arme contra i nimici della santa fede: e così il Paleologo rimase senza gli sperati aiuti.

7 Fu anche di grande danno alla Christianità di leuante l'vccisione del prenominato Re di Cipri, di cui questo ne lasciò scritto il predetto scrittore delle cose di Papa Vrbano a: *Pietro Re di Cipri, il quale piu che tutti i Re, e principi de'tempi suoi hauea aspirato alla conquista della terra santa, e incitato a ciò, e indotto a poderе molti; tutto buono, virtuoso, e animoso, fu a guisa d'vn'altro Abel giusto, o Giosef innocente, per trattato, e opera de'suoi propri fratelli maliticsamente, e crudelmente morto.* Aggiungono b, che coloro non contenti di ciò, voleuano opprimere Pierino suo figliuolo; ma che'l popolo, correndo all'arme, gl'impedì.

a Gest. Vrb V. apud Bosq.

b Pos. par. 2. lib. 3.

8 Accrebbero il lutto, e le calamità d'oriente le discordie de'principi occidentali. E per cominciare da quelle d'Italia; Bernabò Visconti, poiche Carlo Imperadore, il qual'era venuto, come vedemmo, in aiuto della chiesa Romana, fu tornato in Alamagna, ricominciò la guerra gia da se mossa alla Chiesa, e a'collegati con essa, ma intralasciata sotto colore di pace per tema dell'arme imperiali, e trasse a se a grandi soldi la detta compagnia Inglese. La doue il Pontefice fece lega co'Fiorentini c, e mandarono buona gente d'arme al legato della sede Apostolica: perche acceso di furore il Biscione, mandò contra loro la medesima compagnia di ladroni. Il che saputo il Pontefice ordinò incontanente a Egidio vescouo Cardinale Tusculano rettore del Patrimonio, e del ducato di Spoleto, che senza indugio li soccorresse.

c To. 8. epist secr. pag. 7 a Leonard Aret. hist. Flor lib. 8 & alij.

9 Spiacque oltre modo a Lodouico Re d'Vngheria gonfaloniere della Chiesa la tirannesca mossa di Bernabò, e che Vrbano, il quale, hauendo riportato a Roma la sede Apostolica, meritana esser venerato, e seruito da tutti, fosse noiato con arme, e che si desse impedimento alla guerra sa-

cra: e profferfesi al Pontefice di venire in Italia con dieci mila Vngheri il meno, e proseguire la guerra finche fosse abbattuta, e recata al niente la tirannia del Visconte: il che sua santità fece sapere a ad Anglico vescouo Cardinale d'Albano, vicario generale nelle terre soggette immediatamente alla chiesa Romana, accioche n'auuisasse i collegati.

a Bod. to. 8. epist. secr. pag. 9.

10 Richiese insieme Lodouico il Pontefice, che volesse aiutare Casimiro Re di Polonia, nel cui regno i barbari, rotta la triegua, erano entrati improuisamente con grande impero, guastando, e leuando gran preda di prigioni, e d'altre cose, vccidendone molti, e facendo di laide cose, e profanando, e anche distruggendo le chiese. Sodisfece sua santità al disiderio e di lui, e di Casimiro, ordinando b al chericato di Polonia, che douesse esser liberal souuenitore, per rifare le rocche guastate da' barbari, e impedire le correrie loro, e a mantenimento della dignità della religione cattolica.

b An. 3. ep. cur. 362.

11 Fecesi l'anno stesso in Ispagna con grande ardore delle parti la guerra, che finalmente col sangue di Pietro Re di Castiglia s'estinse. Haueua Herrigo di Trastamara cinto d'assedio la città di Toledo, quando i cittadini erano in gran diuisione a chi si douessono dare: il che saputo il Re Pietro, ancorche cosa piu sicura stata sarebbe aspettare la gente di Guascogna, per non mancare nondimeno a quelli, che con esso lui teneuano, si dirizzò col suo sforzo verso Toledo. Ma gli andò incontro Herrigo, e affrontatosi con lui a battaglia adì XIII. di marzo, lo sconfisse c, e miselo in volta, e in vltimo cercando il disauuenturato Pietro di saluar la vita, Herrigo medesimo suo fratello bastardo, volendo vindicare la morte della madre, e'l sangue de' fratelli suoi, con pugnale il trafisse, e vccisselo. Così miseramente terminò sua maluagia vita nel fiore dell'età, essendo egli all'hora di trentacinque anni colui, che vedemmo di sopra hauer dispregiato i saluteuoli ammonimenti de' sommi Pontefici.

c Gest. Vrb V. apud Bosq. Marian. l. 17. cap. 13.

12 Fiorendo a quella stagione nella Bozna la fede cattolica, il vecchio Bano scismatico si mise a perseguitare Stefano suo fratello piu giouane cattolico: di cui prendendo la protettione il Pontefice a, lamentandosene appresso Lodouico Re d'Vngheria, a grande instanza il pregò, che'l volesse liberare dall' ingiurie fattegli dal fratello heretico: e con vn'altra lettera b confortò Stefano a sostenere con forte animo il colui contrasto: non douersi stimare calamità il patire per Christo, ma felicitade, e trionfo; nè essergli per mancare l'aiuto del Re d'Vngheria, cui egli in sua raccomandatione scriueua.

a To. 8. ep. secr. pag. 8
b Ibid pag 9.

13 Ancora per conseruare la religione in Dalmatia nel suo candore, saputo che molti heretici passauano dalla Bozna nelle prouincie circonuicine non senza pericolo, che le persone semplici contaminate fossero, comandò c agli arciuescoui di Dalmatia, e di Ragusa, e a' vescoui suffraganei loro, che facessero diuieto sotto pena di scomunicatione a' loro sudditi, che non li ricettassero, nè con essi negotiassero.

c Pag. 3.

DI CHRISTO

Anno 1370.

D'VRB. V. PP. DI CAR. IV. IMP. D'OCC. 25 Indit. 8.
8 DI GIO: PALEOL. IMP. DE' GRECI 30

1. ec. QVesto anno il sommo Pontefice attese con ogni stu-

dio a confermare i Greci nell'vbbidenza della chiesa Romana, ed allettare a venir'ad essa i Valachi, e'Moldaui, e'Lituani, e gli Albanesi, e'Russi, e' Giorgiani, e d'illuminare colla luce euangelica i Tarteri; e mentreche pensaua di douer cessare colla presenza sua la guerra ricominciata tra'Francesi, e gl'Inglesi, riportò la sede Apostolica a Vignone, contra i consigli d'huomini santi tocchi in ciò da diuina inspiratione, e tosto, come gli era stato prenuntiato, si morì. Di ciascuna delle quali cose douendo noi fauellare, comincieremo da quelle de' Greci. Perche eglino non potessero lieuemente venir meno delle lor promesse, o con vani scampi deludere i Latini, e ritrarre indietro le cose stabilite col Pontefice, mentre si chiamauano Romani, e sì ancora a strigner piu forte la sacra vnione, fu pensato, che l'Imperadore Paleologo diuolgasse con vn nuouo strumento publico, com'egli non intendeua per Chiesa cattolica altra, che la Romana, della quale capo era Vrbano supremo pastore di tutti i fedeli, che sono sopra la terra, sì com'egli prontamente fece a. Sperauasi che'Greci fossero per imitare sì bello esempio del pio Imperadore così diuoto della chiesa Romana: di che Vrbano si sforzò b d'indurre il chericato di Costantinopoli a condennare solennemente la scisma.

a Ext in arc. S. Ang. & in lib. priu Rom eccl t. 3. p. 246. & in bibl. Val lic. sign lit B. nu. XII. pag. 391. & alibi.

b To. 8. ep. secr. p. 55.

4 Intanto si metteua in concio l'Imperadore Paleologo per tornare in Grecia colla gente d'arme ricoltasi'n Italia per diligenza del Papa; e perche la conducesse per la Sicilia sicuramente, sua santità richiese c la Reina Giouanna, e'l principe di Taranto, il quale s'intitolaua Imperadore di Costantinopoli, che gli dessero il saluo condotto fermato con giuramento, e soggiunsene la ragione, così dicendo: *Egli, soggiornando appo la sede Apostolica, condennata qualunque scisma, ha confessato la fede cattolica per noi propostagli, e ha giurato di perseuerare nell'vbbidenza della chiesa Romana, sì come principe cattolico.* E che egli riceuuti dal Pontefice molti fauori, e molte gratie partisse da lui lieto, e contento, lo significa lo scrittore delle cose del Pontefice stesso a.

c Pag. 37. & 38.

a Gest. Pri V. apud Bosq.

L'esempio di Giouanni Paleologo cagionò mouimenti tali di pietà negli animi d'altri principi stati insino all'hora inuolti nella caligine della scisma Greca, che molti di loro stabilirono di parimente venire insieme nel seno della chiesa Romana: a'quali propose il santo padre, e publicò con lettere apostoliche b la confessione di fede, che doueano fare secondo il consueto vso della sede Apostolica.

b To. 8. ep. secr. pag. 257.

5 In Valachia, Chiara moglie ch'era stata del morto principe Alessandro, riceuè la fede cattolica, e indusse a fare il medesimo vna delle due figliuole dell'Imperatrice di Bulgaria. Delche molto si rallegrò con esso lei Vrbano c, e pregolla che volesse adoperare suo potere per trar della scisma anche l'altra figliuola Reina di Seruia, e altre persone dell'vn' e l'altro sesso contaminate di scisma, e di varie heresie.

c Ibid pag 20.

6. 7 Similmente il duca di Moldauia per nome chiamato Latzko, conosciuta la verità cattolica predicata a lui, e a'suoi da alcuni frati Minori, hauea con essi insieme condennata la scisma, e pregato il sommo Pontefice che gli piacesse di fare città la nobil terra di Cereto del suo ducato, situata nella dioceſi Haliese (occupata da vn vescouo scismatico) e darle vn vescouo cattolico, il quale ammaestrasse, e mantenesse lui, e la detta sua gente nella fede cattolica: alla cui pia domanda assentì Vrbano,

no a, e commise l'esecutione di ciò all'arciuescouo di Praga, e a'vescoui di Vratislauia, e di Cracouia: a'quali anche ingiunse, che ordinassero vescouo di Moldauia Andrea da Cracouia dell'ordine de'frati Minori, maestro in diuinità, e di singulari virtù adornato.

a Ibid. n. 8. pag. 129.

8 Furono simigliante mandati b in Albania, e nelle vicine prouincie quattro vescoui presi dell'ordine stesso, bramosissimi di dilatare la religione cattolica, e disposti, e apparecchiati a spandere il sangue per la santa fede, perche conducessero gli scismatici all'ouile del Signore, e raccomandolli c sì all'arciuescouo di Durazzo, sì a Strazimiro, a Giorgio, e a Balsa Zupani di Geucia, che vedemmo di sopra hauere stabilito di confessare publicamente la verità cattolica, e sì ancora a tutti i cattolici d'Albania. Per simil modo fu mandato a'Russi d Niccolò di Melsac con autorità di spargere per la Lituania, e Valachia venticinque frati Minori per ammaestrare que' popoli nella fede cattolica: e altri venticinque predicatori euangelici di quella sacra famiglia furono aggiunti e ad Antonio vescouo Meleuitano dell'ordine stesso, mandato f nella Giorgia, e in altre prouincie di scismatici.

b Ib. pag. 131.
c Ibid.
d Pag. 157
e Pag. 154.
f Pag. 144

9. 10 Oltre a ciò il santo Padre per prouuedere alla salute de'Tarteri, e riuolger'al Christianesimo i pagani, e per promuouere il bene de' cattolici rimasi senza pastori, creò g arciuescouo Cambaliese Guiglielmo dell'ordine de'Minori, con vna conueneuole, e virtuosa (come sua santità dice) comitiua dell'ordine medesimo: e insieme ammonì l'Imperadore de' Tarteri h, che volesse vdire prontamente la parola diuina da predicarsi per essi, ed esser loro, e agli altri Christiani fauoreuole: non essergli per mancare, ciò facendo egli, i premi celestiali; e sposegli la dignità della legge Christiana, la quale apre la via della felice immortalitade.

g Pag. 67.
h Ibid. to. 8. epist. secr. pag. 55

11. 12 Ancora e'confortò a gli altri a Imperadori, e Re, e'principi Tarteri ad aprir gl'occhi alla luce euangelica, che recauano loro l'arciuescouo Cambaliese, e'compagni suoi: dichiarò l'autorità data da Christo a' successori di Pietro, a'quali apparteneua ridurre tutti gli huomini fatti a simiglianza di Dio, al suo vero culto, e liberare l'anime dalla morte eterna. E vna lettera del tenore medesimo scrisse a tutti i Tarteri b, colla quale si studiò d'indurgli a conoscere il creatore del mondo, e rifiutare la diabolica superstitione.

a Ib. p 64.
b Ib. p. 65.

13 Nè solamente il Pontefice diede opera a dilatare la fede tra'pagani, ma gli conuenne ancora d'affaticarsi in difenderla in quelle parti, nelle quali fioriua, perche non fosse oppressa da'nimici del nome Christiano. Imperciochè, essendo il reame di Cipri intorniato da Saracini, e da Turchi insieme collegati, e posto in gran pericolo, Vrbano per reprimere gl'impeti loro pregò Giouanna Reina di Sicilia c, e le republiche di Vinegia, e di Genoua possenti molto nelle cose maresche, che volessero imprender la difesa di quel regno. Amministraualo Giouanni principe d'Antiochia, e mandata vn'ambasceria al Papa, il richiese d'aiuto a prò del fanciullo Re Pietro suo nipote. Il quale, vditi gli ambasciadori, ammise i lor giusti prieghi, e confortò Giouanni d a gouernare il regno valentemente, e la Reina Leonora a tener buona cura, e custodia del Re suo figliuolo.

c Pag. 21.
d Pag. 29.

14. ec. Mentre che'l Pontefice staua inteso ad ampliare, e difendere la religione in leuante, fu costretto a

mettere parte del suo studio a domar' i rubelli, e a rifrenare i nimici della chiesa Romana, il cui giogo scossero i Perugini; nè di ciò contenti corsero colle sopradette turme di predatori insino dauanti a Viterbo, mentre v'era il Pontefice stesso: il quale a formato per ciò sopra loro vn processo grauissimo, li sottopose alle censure, e pene spirituali: e appresso fatta predicare la croce, e ragunato lo sforzo della Chiesa, e fatti tenere i passi b, sì che non si potesse portare a Perugia vittuaglia, li domò c. Conseruasi'l saluo condotto d dato agli ambasciadori Perugini, che erano per venire a sottomettere il collo al giogo apostolico.

a Gest. Vrb V. apud Bosq.

b To 8. ep. secr. pag. 143.

c Leonar. Aret. hist. Flor. lib. 8

d Ibid. to. pag. 23.

Turbaua di que'dì Bernabò Visconti la Toscana per opera delle masnade de'ladroni da lui mandati, e pensossi e d'imporre al Papa dure, e vituperose conditioni di pace: ma sua santità le rifiutò, e significò a' Fiorentini, che come Bernabò fosse condisceso alle cose ragioneuoli, esso haurebbe tantosto ammesso la concordia. Finalmente per far la guerra piu felicemente, non pure chiese aiuto a Carlo Imperadore f, ma prese anche partito di chiamare in Italia Lodouico Re d'Vngheria gonfaloniere della Chiesa, e pregò g la Reina Elisabetta, e piu prelati, e principi di quel regno, che'l consigliassero a venire.

e Ib p. 72.

f Pag. 105.

g Pag. 128 & 129.

Temendo il Biscione la possanza del Re Lodouico, e de'collegati Italiani, li quali teneuano colla Chiesa a reprimere la sua tirannia, reintegrò la pace adì x. di nouembre con questi patti; che niuno prendesse la difesa de'sudditi, che facessero rubellione all'altra parte; se nascesse alcuna differenza, si decidesse dal Papa: li quali che si rompessero poscia dal tiranno, si lamentò Gregorio XI. h. Delle che noi piu innanzi ragioneremo.

h Greg XI an. 3 epist. cu pag. 4.

Or'aggiugneremo Vrbano hauere stimolato Giouanna Reina di Sicilia a restituire al monistero di monte Cassino le antiche sue ragioni, e proposele a oltre all'altre cose, questa da non esser lasciata in silentio: che' Siciliani si rubellarono da Carlo I. per occulto giudicio di Dio l'istesso dì, nel quale egli hauea occupato ne' luoghi a quello soggetti la giuriditione criminale nelle cause capitali.

a To. 8. ep. secr. p. 117

17. 18 In questo tempo le cose di Spagna vacillauano assai: che, hauendo Herrigo dopo l'vccisione del Re Pietro suo fratello preso lo scettro di Castiglia, nacque tantosto tra'principi stranieri quistione, chi di loro hauesse maggior ragione in quel regno. Tutti accusauano i sordidi natali d'Herrigo dalle leggi dannati: alcuni luoghi s'erano dati per la dislealtà de'gouernatori al Re d'Araona: Giouanni duca di Lancastro, e Odomondo conte di Cambrige figliuoli del Re d'Inghilterra, s'erano congiunti per matrimonial legge con Costanza, e con Isabella figliuole dell'vcciso Re di Castiglia, hauendo hauuto in vece di dote la speranza del tesoro, e reame paterno: Carlo Re di Nauarra hauea per cagione di nuoue discordie preso speranza d'accrescere le cose sue, e d'ampiare il suo regno: Fernando Re di Portogallo diceua, se esser Re di Castiglia come pronipote del Re Sancio; la cui gente, che teneua Mirobriga, hauea cominciato l'anno precedente a fare colle correrie danni grandi a'territori vicini; in vltimo (ch'era di maggior periglio) i Mori d'Africa, e di Granata entrati in Castiglia sotto il titolo di dire, che voleano esser leali a Pietro anche dopo sua morte, entrarono in Castiglia con vn grande esercito, nè con minore spauento de'paesani. A'

quà

qua'mali volendo il Pontefice metter riparo, mandò in Ispagna [a] Bertrando vescouo di Comerge, e Agapito vescouo di Brescia, a recare in pace Fernando Re di Portegallo, ed Herrigo, e sì anche da Herrigo, e s'Re d'Araona, e di Nauarra, e indurgli a volger l'arme di concordia contra i nimici della fede, e a dar la croce, e indulgenza a coloro, c'haueffero voluto combattere. E lettere del medesimo tenore egli mandò a'Re Herrigo, e a Giouanna di Castiglia [b], a Pietro, e Leonora di Raona [c], e a Fernando di Portogallo [d], e sì ancora a'prelati, e principi di que' regni [e].

a An. 8. ep. cur pag. 45. & 180

b Pag. 31. & 3.
c Pag. 34.
d Pag. 35.
e Pag. 36. &c.

19 Hauea ancora il santo Padre molto in calere il reintegrare la pace tra'Francesi, e Inglesi; il disiderio della quale lo mosse a tornare in Francia, della cui partenza così dice lo scrittore delle cose sue [f]: *Auuicinandosi la state Vrbano partì di Roma, e andò prima a Montefiascone, e poi a Viterbo, doue si dichiarò, e publicò di voler'in breue tornare a Vignone, e ordinò a tutta la corte si metteffe in concio di partire pe'l principio d'ottobre.* Dolenti oltre modo furono della partenza del Papa tutti i principi d'Italia, e tutti i popoli diuoti della sede Apostolica, e piu che gli altri i Romani, temendo non i suoi successori, a simiglianza degli antecessori, fossero per esser d'animo tutto rimoto dal restituire a Roma la santa sede. Or' il Pontefice, volendo prouuedere alla loro fama, testificò con vna lettera publica [g] scritta loro, come ne' tre anni ch'era dimorato in Roma, e ne'luoghi circonuicini dello stato ecclesiastico, egli, e'Cardinali, e'suoi familiari, e gli vfficiali della corte papale erano stati in grande quiete, e consolatione co'Romani stessi, li quali in comune, e in particolare haueano trattato lui, e la detta corte con grande riuerenza, e cortesia, e che non hauea cagione alcuna, onde egli doueffe lasciare corporalmente Roma; ma che intendeua andare oltre monti, così richiedendo il bisogno della Chiesa vniuersale.

f Gest. Vrb V. apud Bosq.

g To. 8. ep. secr. pag. 113.

Ch'egli facesse tal deliberatione a soddotta d'alcuni Cardinali, li quali aulati al suolo Francese, ordinauano tutte le cose non al bene, e honore della Chiesa, ma alle loro delitie, sì come racconta, dolorosamente rammaricandosene, il Petrarca [a]. E che Pietro principe della real casa d'Araona, e religioso dell'ordine de'Minori ammonisse Vrbano, che non tornasse a Vignone per non porger cagione a vna scisma, per la quale innumerabili migliaia d'innocenti Christiani perirebbono, lo riferisce Alfonso [b], che, rifiutato il vescouado Giennese, si rendè romito, e diessi tutto alla contemplatione delle cose celestiali: il quale ancora fu confessoro di S. Brigida, e testifica esserle stato riuelato supernalmente che, se Vrbano tornasse a Vignone, tosto si morrebbe, e che tal riuelatione fu palesata a Ruggeri Cardinale di Belforte, che succedè nel pontificato a Vrbano, e chiamossi Gregorio XI. ma non osando egli d'aprirla al Pontefice, S. Brigida medesima gliele manifestò a Montefiascone, mentre egli quiui soggiornaua: ma perche non conferma ua con alcun'argomento quella esser vera, e celeste riuelatione, egli non l'ammise. L'istesso raccontano Gobelino [c], e S. Antonino [d], il quale aggiugne che S. Brigida hebbe questa riuelatione dalla Madre di Dio. Le quali cose replicano Gobelino [e], e secondo lui l'autore della cronica di Fiandra [f], e confermale S. Antonino [g].

a Petr. lib. 13. rer. semel. ep. 13

b M. s. arch Vatic. de schism. to. 2. pag. 22. & lib. reuel. S. Brig l. 7. c. 137.

c Gobel. in Cosm. vit. at. 6. c. 73.
d S. Anton 3 par. tit. 24 c. 11. §. 2.
e Gobel. in Cosm. etat 6. cap. 73.
f Chronic. Belgic. in Vrb V.
g S. Anton. 3. par tit. 24 cap. 11. §. 2.

20 Conta d'Vrbano il compila-

tore delle ſue geſte [a], che ſtando egli'n Monteſiaſcone, creò adì vi. di giugno, che fu la feſta feria delle tempora dopo la pentecoſte, due Cardinali, cioè furono Pietro di [*] Scanno, della dioceſi di Rodez monaco dell'ordine di S. Benedetto, arciueſcouo di Bourges, e Pietro de' Corſini Fiorentino veſcouo di Fiorenza: e laſciato il primo vicario nel Patrimonio, e in alcune prouincie circonuicine, egli meſſoſi a camino entrò in mare a Corneto adì v. di ſettembre, oue ſtaua vna nobil'armata di galee, e di nauili del Re di Francia, e del Re di Raona, e della Reina di Napoli, e de' Vignoneſi, e de' Prouenzali: preſe terra in Marſilia, e poſcia in Vignone adì ventiquattro, oue fu riceuuto con grande allegrezza, e feſta.

a Geſt. Vrb. V. apud Boſq.

* al de Stagno,

21 Nè vi fu appena giunto, che ſi diè con ſommo ſtudio a procurare di metter pace, e accordo tra i Re di Francia, e d'Inghilterra: ma ſopraueneendogli la mortal'infermità, che poco poi il tolſe di vita, non potè proſeguire l'incominciato affare. Tutto queſto l'allegato compilatore. E appreſſo racconta di lui come fabbricò, e riſtorò molte chieſe, e le prouuide d'arredi, e d'ogni altra coſa. Poi ſoggiugne: *Spiaceuagli oltre modo la multiplicatione de' beneſici, ſpecialmente incompatibili, nell'iſteſſa perſona, e priuonne molti, laſciando loro ſolamente quelli, che giudicò eſſer baſtanti, ſecondo lo ſtato di ciaſcuno: e ſopra ciò fece vna conſtitutione, la qual comincia, Horribilis.*

Egli amò molto gli huomini letterati, e molti di loro promoſſe, ed eſaltò: e per dare agli altri materia, e opportunità d'imparare, finche viſſe nel papato mantenne a ſpeſe ſue in diuerſi ſtudij molti ſtudenti: ed eſſendone alcuni di loro prouueduti, o mancando in altra guiſa, incontanente ſuſtituiua altri ne' luoghi loro, a' quali, e a più altri daua i libri neceſſari che ſapeua eſſere ſtudioſi, e hauerne biſogno. De' poueri egli hebbe ſempremai cura particolare, ſouuenendoli con generoſa liberalità; maſſimamente di coloro, che abbondando in qualche tempo, s'erano ridotti in miſero ſtato, e vergognauanſi di mendicare. E più innanzi: *Egli non curò di conſeruare danari, e come gli hebbe, li ſpeſe felicemente negli affari della Chieſa, o in opere pie. Nel dare i beneſici fece far ſempre grande inquiſitione, e diligente eſaminatione ſopra i meriti, e la ſufficienza di coloro, de' quali ſi trattaua.* E più oltre.

22 *Non moſtrò mai affetto carnale verſo i ſuoi, nè promoſſe alcun di loro a qualunque prelatura, da due in fuori, e'l figliuolo d'vn ſuo fratello cugino decretiſta, e per altro ancora buono, e ſufficiente, che fece veſcouo di Sanpolo: ma gli altri, quantoche buoni e idonei, volle ſi contentaſſero, o di beneſici aſſai ſemplici, o d'vffici della corte. De' laici non n'eſaltò veruno: in euidenza di che, egli ordinò che ſuo padre rinunziaſſe ſeicento lire di rendita, che'l Re di Francia gli haueа aſſegnato per amore di ſua ſantità, e l'vnico nipote, cui doueua appartenere l'heredità paterna, non laſciò che pigliaſſe a moglie alcuna di più alto grado, anzi nè anche di conditione vguale, imperoche tolſe la figliuola d'vn mercatante di Monpolieri aſſai ordinario, riſpetto alla naſcita ſua, e per quel che ſi crede, e' non la ſi sarebbe per matrimonio aggiunta, anzi che'l zio foſſe fatto Papa.*

23.24 Riſpoſe alle ſue virtù la ſua fine, deſcritta con tali parole [a]: *Egli morì adì dicianoue di dicembre, circa l'hora nona, nell'anno nono del ſuo pontificato, in vna camera della caſa del Cardinale d'Albano, a porte del tutto aperte, perche ognuno venendo a vedere il ſuo felice, e cattolico fine, vi po-*

a M. ſ. Vat. ſign. nu. 4016. & apud Papir. Maſſon. in Vrb. V.

potesse entrare. Egli teneua in mano vna croce, e in quella infermità non mai si spogliò. Ch'e' si pentisse di non hauer seguito il comandamento diuino significatogli per santa Brigida, e facesse voto di tornare a Roma, e riporci la sede papale, fede ne fa il predetto Alfonso gia vescouo Giennese a. E come prendesse diuotamente i sagramenti, e sottomettesse tutti i detti suoi a' decreti della Chiesa, si narra dal detto scrittore delle cose sue. Nè lasciamo di dire che, illustrandolo Iddio con miracoli, Valdemaro Re di Danesmarche pregò dopo cinque anni Gregorio XI. che'l volesse canonizzare b. Egli sedette otto anni, vn mese, e ventitre dì.

a M. s. arch Vat. to. 2. de schism. pag. 12.

b Greg. XI to. 5 epist. secr. 235.

25. 26 Fattosi, all'vsato modo, il solenne ossequio al morto corpo, i Cardinali entrati in conclaui adì XXIX. di dicembre, nel giorno seguente, penultimo del mese, chiamarono c di pari consentimento Papa Pietro Ruggeri figliuolo del fratello di Clemente VI. diacono Cardinale di S. Maria nuoua, d'età di quaranta anni. Il quale n'auuisò l'istesso di d Carlo Re di Francia, e'l giorno appresso Giouanna Reina di Sicilia e, e all'entrata dell'anno vegnente Pietro Re d'Araona f, e Amedeo conte di Sauoia g, e tutti gli arciuescoui, confortandogli a tener buona cura de' popoli loro.

c Gesta Greg. apud Bosq.

d To. 1. ep. secr pag. 1

e Ib. pag. 2

f Pag. 4.

g Pag. 24.

27 L'anno medesimo morirono Dauid Re di Scotia h, poiche hebbe regnato trenta noue anni, cui succedette Ruberto Stuarto figliuolo della sorella; e Casimiro Re di Polonia, del quale scriue Mattia Miconia i, che ito a caccia, mentre teneua dietro a vn ceruo gittato di cauallo, prese vna malattia, e accrebbela colla sua intemperanza: il quale oltre a' liberali doni fatti agli amici, lasciò alla chiesa di Cracouia vna gran croce d'oro di peso di diece mila fiorini, adornata di molte gemme; e altre cose d'argento a quella di Gnesna. Soggiugne l'autore: *Disposte le cose in quella guisa, riceuuti i sagramenti dell'Eucaristia, e dell'estrema vntione, rendè lo spirito a Dio nell'anno sessantesimo di sua età*; e scriue lui hauer tenuto quaranta anni quel regno, che prese Lodouico Re d'Vngheria figliuolo d'vna sua sorella. Conta ancora l'allegato autore, che' Lituani, hauuta la nouella della morte di Casimiro, guastarono le terre di Vladimiria, e di Sandomiria: *E coll'altra preda*, dice a, *portauano via vna parte del viuifico legno della croce preso nel monte Caluo; quando giunti a' confini di Polonia, il carro, oue quella era, repente si fermò, nè fu possibil mai muouerlo, finche vn sacerdote Lituano, disse non potersi muouer il carro, se la croce non si riportaua nel luogo suo: e di subito vi fu rimandata per vn nobile schiauo, a cui fu perciò data la libertà.*

h Boet. l. 15

i Michou. l. 4. c. 21.

a Ib. c. 19.

DI CHRISTO

Anno 1371.

Indit. 9.

Di Greg. XI. PP. Di Car. IV. Imp. occ. 26
1. Di Gio: Paleol. Imp. de' greci 31

1. ec. Il nouello Pontefice, seguendo l'orme del suo antecessore, il quale hauea creati legati della sede Apostolica Simone prete Cardinale del titolo di S. Sisto, e Giouanni del titolo de' SS. Giouanni e Paolo, perche si studiassero a lor potere di ritornar in buona pace i Re di Francia, e d'Inghilterra, perche potessero far ciò piu ageuolmente, diede loro nuoua autorità, e ordinò b, che mettessono innanzi a' Re medesimi i molti, e grandissimi danni, che dalla guerra sarebbono prouenuti. Ma in vano andaro-

b An. 1. pag 194.

rono le loro fatiche, come racconta lo scrittore delle cose di Gregorio, sì per la durezza de'Re, e sì perche e' non furono trattatori, e mezani di pace, ma si dimostrarono partiali degl' istessi Re.

Intanto Herrigo Re di Castiglia porse a podere aiuto a'Francesi a, che assediauano la Rucella: e venuti i Castigliani a battaglia nauale con gl'Inglesi, li vinsero; onde le cose Inglesi furono molto abbassate. Ben'è vero che in vn'altra guerra nauale gl' Inglesi hebbero vittoria de' Fiamminghi.

a Walsing in Eduar. III. Froissard hist. l.1. Paul. Aemil in Carol.V.

4. 5 Ancora per rimettere la Spagna in pacifico, e tranquillo stato, oltre all'hauer mandato l'anno precedente Vrbano i vescoui di Comenge, e di Brescia, Gregorio staua per mandarui vn Cardinale; quando Herrigo Re di Castiglia gli significò b d'hauer fatto compagnia, e lega col Re di Portogallo, e ammesso in quella il Re di Francia; con cui il Papa se ne rallegrò c. Nacquero nondimeno dapoi nuoue difficultà, e la concordia fu prolungata per altri due anni. Dipoi Herrigo rimise nell'arbitrio del Papa, e del medesimo Re di Francia la decisione della controuersia, c'haueа col Re di Nauarra, e per amoreuolezza mandò a sua santità pretiosi doni, che'l ringratiò d.

b Ib.p.170

c Pag.61.

d Pag.196

Vn'altra lite haueа il Re di Nauarra col Re di Francia per cagione d'alcune terre della Normandia, per addietro state sue: ma lieuemente venne a concordia, riceuendo in vece di quelle Monpolieri, come dice l'allegato autore degli atti di Gregorio e; aggiugnendo, che andò a Vignone per rallegrarsi col nouello Pontefice della sua elettione: e andaronui ancora gli ambasciadori di Pietro Re d'Aragona con pieno mandato f, a fargli il debito saramento, e omaggio pe'l regno di Sardigna e Corsica, e a rinouare i patti gia stabiliti da Bonifacio VIII.

e Gesta Greg. XI. apud Bosq. Bentiu. lib. priuil. Rom. eccl. to 3.pag. 186. & alibi.

6 E perche i reali ministri opprimeuano in Catalogna, e nella prouincia di Tarragona la libertà ecclesiastica, Gregorio richiese a quel Re, che douesse annullare le cose malamente cominciate. E parimente ammonì b Ferdinando Re di Portogallo, che non lasciasse di restituire all' arciuescouo di Braga la libera signoria di quella città, e Amedeo conte di Sauoia c, che si rimanesse di cercar di spogliare il vescouo di Gineura del dominio di quella. Serue hora la disauuenturata terra, cacciatone il vescouo principe, all'heretica prauità, e aspetta vn pio Re di Francia, che la liberi dall'oppressione degli huomini empi, e perfidissimi.

a Tarrasc. pag.33

b Ib.p.33.

c Pag.31.

7 Oltre a ciò, per liberare l'Italia dalla tirannia de'Visconti di Milano, Gregorio domandò aiuto d a Carlo Imperadore, e pregò e Lodouico Re d'Vngheria, che volesse congiugnere le sue forze colla gente della Chiesa, e del marchese d'Esti, e spogliasse f l'ambitione di Bernabò, il quale si studiaua, e sforzauasi di soggiogare tutta quanta l'Italia.

d Pag.116

e Pag. 319.

f Pag.49. &c.

8. 9 Dalle discordie degli occidentali presero cagione i Turchi, e altri nimici della santa fede collegatisi'nsieme, di combattere, e oppressare colla moltitudine loro i Christiani quiui rimasi: sì che se gli occidentali non fossero iti nel passaggio da farsi di marzo dell'anno seguente ad opporsi a'coloro impeti, hauerebbono annullato il nome Christiano in quelle parti. Anzi molti teneuano per fermo, che s'apprestassero per venire in Sicilia, e sottomettere alla lor tirannia non pure quell'isola, ma l'altre prouincie della Christianità ancora; e imperciò il santo Padre sollecitò

i principi Christiani a vnir l'arme per rifrenarli.

10. *Questo anno Gregorio*, dice l'autore degli atti suoi a, *fece nella feria sesta delle quattro tempora dopo la pentecoste dodici Cardinali, otto preti, e quattro diaconi. I preti furono Pietro di Gomecio Spagnuolo, vescouo di Siuiglia: Giouanni di * Grosso della diocesi di Limogi, parente del Papa stesso in terzo grado: Bertrando di * Cosnaco della medesima diocesi, canonico regolare dell'ordine di S. Agostino, vescouo di Comenge: frate Bertrando di * Latigro da Chiaramonte dell'ordine de'Minori, vescouo * Glandacense: Ruberto da Cebenes, fratello del conte Cebennese, vescouo di Cambrai.* Costui fatto poscia nella funesta, e lagrimeuole scisma antipapa, si chiamò Clemente VII. *Guglielmo di * Canaco, della diocesi di Limogi, monaco dell'ordine di S. Benedetto, vescouo Mimatense: Giouanni di * Sabri della medesima diocesi, vescouo di Tulles, fratello cugino del Papa; e Giouanni di Torre in Aluernia, abate del monastero di S. Benedetto Floriacese. I diaconi furono Iacopo degli Orsini Romano, notaio della sede Apostolica: Pietro di Fiandrino della diocesi Viuarese, decano Baiocese: Guiglielmo di Nouello della diocesi d'Angoulesme, arcidiacono di Chartres; e Pietro di Vernio della diocesi Tutellese, arcidiacono di Roan: e questi vltimi tre erano anche auditori del sacro palazzo, e referendari del Papa.* Molti di costoro fecero poi co' lor collegi insieme iscisma nella Chiesa di Dio.

a Gesta Greg. XI. apud Bosq Cheler in eius Card. & alij.
* al Crosso
* al Canaco.
* Largij.
* al Glandacensis
* al Clauso
* al Fabri.

DI CHRISTO
Anno 1372.

Indit. 10.

Di Greg. XI. PP. Di Car. Imp. d'occ. 27
2. Di Gio: Pal. Imp. de'greci 32

1. 2 Bernabò Visconti vago a dismisura di dilatare sua signoria, imbrigò il sommo Pontefice d'vna funesta guerra, sì che stando inteso alla difesa dello stato ecclesiastico, non potè mandar l'aiuto, che disideraua, a Giouanni Paleologo Imperadore de'Greci gia rendutosi cattolico. Egli adunque fu costretto a far' apparecchiamento d'oste contro al Biscione, e formogl'insieme vn processo addosso a simigliante a quelli de'suoi antecessori, de'quali s'è fatto memoria addietro, e ingiunse a'patriarchi, e agli arciuescoui, e a' vescoui, che'l publicassero per ogni parte.

a To 4. pa. ssj ricco pag. 61.

3. 4 Venuto il tiranno a battaglia a Herbeia con Niccolò d'Esti, hebbe la vittoria, ma molto sanguinolente b: e dipoi riuolse le sue ire contra i Bolognesi c, e guastò il lor territorio. Che si combattesse il dì secondo di giugno, lo fa manifesto la lettera, che'l santo Padre scrisse a Niccolò medesimo d. Il quale, e Alberto suo fratello sua santità fece vicari di Ferrara in vita loro: là doue per addietro gli altri Romani Pontefici non haueano dato quel gouerno che per dieci, o noue anni, a speranza di ricongiugnere la città medesima al rimanente dello stato ecclesiastico. Confessarono con publica scrittura e gli ambasciadori da essi mandati a nome loro in Bologna dauanti a' Cardinale legato, che la città di Ferrara con tutto il territorio suo era della chiesa Romana, e obbligaronsi a pagare al Papa ogni anno dieci migliaia di fiorini d'oro,

b Pigna de marchion. Atest. lib. 5
c Greg. to. 2 epist. secr. pag. 104.
d Ib. pag. 41.

e Lib. prin. Rom. eccl. to. 2. pag. 318 & alibi.

e a mantenere a loro spese cento caualieri a' seruigi della Chiesa infra lo spatio di settanta miglia.

a Ext apud Greg. an. epist tu 105. & aliis.

5. 6 L'anno stesso si fece la pace, co' patti a ordinati dal Pontefice principe supremo de' regni di Sicilia, e di Trinacria, tra Giouanna Reina di Sicilia, e Federigo principe della casa d'Araona, che teneua la Trinacria: della qual concordia, trattatasi per piu anni addietro, mediatori furono due religiosi Francescani b lor confessori: e' principali capitoli di quella furono questi; che tutte l'ingiurie riceuutesi da amendue le parti si mandassero in oblio: che Federigo, e' successori suoi confessassero se esser feudatari della Reina, e de' suoi discendenti, pagando a lei, e a loro ogni anno tre mila once d'oro; e che' regni di Sicilia, e di Trinacria si separassero, oue il Pontefice si contentasse. E si mandò al Pontefice suoi ambasciadori con pieno mandato e a pattouire colla sede Apostolica, e a riceuere i suoi comandamenti, e l'inuestitura del regno di Trinacria, e a pregare sua santità, che volesse indi leuare l'interdetto.

b Vuaddin hoc an. n. 8

c Ext apud Greg. XI. to. 2. epist. cur. 105. & in l priu Rō. eccl to. 2. pag. 360. & ali. 1

7. cc. Riceuuti Gregorio gli ambasciadori di Federigo, stimò douersi mitigare la seuerità ecclesiastica, percioche il culto della religione era mancato assai in quel regno per cagione dell'interdetto; e bramoso di reintegrare la pace, tenuto ragionamento co' Cardinali, esaminò con esso loro insieme i patti fatti tra la Reina Giouanna, e'l detto Federigo, e alcuni cassò, altri n'aggiunse, e altri mitigò, e prouuide con vna bolla papale d al mantenimento delle ragioni, e al dominio, che la chiesa Romana ha sopra que' regni. Stabilì adunque sua santità, che'l Re di Trinacria giurasse la fede al Pontefice, secondo la forma da se prescritta, e che nondimeno Federigo, e' suoi giurassero a Giouanna stessa, e a' suoi discendenti: e per toglier le cagioni delle guerre ciuili, dichiarò l'ordine da tenersi nella successione; e in qual caso quel reame douesse tornare alla sede Apostolica. Fece diuieto che'l regno, a conseruarsi la sua maestà, non si potesse diuidere in piu principati: comandò che si restituissero alle chiese l'antiche loro ragioni: annullò le leggi contrarie alla libertà ecclesiastica: vietò il congiugnersi la Trinacria coll'imperio, o col principato di Toscana, ouero di Lombardia: comandò che Federigo, e quelli della sua posterità hauessono comuni colla Chiesa gli amici, e nimici, e che lasciasse cauare dal suo regno la vittuaglia per vso della corte Romana, senza pagarsi dogana. Furono vbbligati egli, e' suoi discendenti a pagare alla Reina Giouanna, e a' suoi vn censo annuale di tre migliaia d'once d'oro; e leuato l'interdetto, e Federigo intitolato Re di Trinacria.

d Greg. 2. ep cur. 105 Ext. etiam lib priuil. eccl Rom. to. 2 pag. 360. & alibi.

25 Or perche si seguissero le conditioni della pace, Gregorio mandò alla Reina Giouanna il vescouo Sarlatese, dauanti al quale ella all'vscita del marzo del seguente anno ammise solennemente le predette conuegne, e confermaronle anche per parte di Federigo gli ambasciadori suoi a.

a An. Chris 1374 n. 19

26 In Francia si rinouellarono l'antiche guerre, nè le fatiche papali bastanti furono a pacificar la discordia, conciosiacosache i Francesi s'aiutassero degli auuenimenti prospereuoli; e all'Inglese oltre modo graue fosse il perdere in vn momento quel, c'haueа conquistato nelle precedenti guerre in molti anni. Or tornò all'vbbidenza del Re di Francia, oltre a piu altri luoghi, quasi tutta la Brettagna, onde quel duca, per nome chiamato Giouanni, perduto lo stato, fu costretto a fuggire in Inghilterra.

Nel

27 Nel Papa ancora i Re Herrigo di Castiglia, e Pietro di Raona rimisero di concordia la controuersia, ch'era tra loro, si come riferisce Girolamo Surita a, e confermasi per le lettere papali b: nelle quali s'aggiugne che fu per simil modo rimessa in sua santità la lite, c'hauea tra'l medesimo Re di Castiglia, e quel di Nauarra.

a Sur.l.10 cap.14.
b To.2.ep. secr pag. 135.

28 Così anche promise di prender'in mano la differenza, ch'era tra'l prenominato Re di Castiglia, e'Genouesi, e accordargl'insieme, per reprimere gl'impeti de'baldanzosi Turchi, li quali opprimeuano e per cagione delle discordie de'nostri, i Christiani di leuante. E certo poiche hebbero sconfitto in battaglia i Valachi, e'Rasci, chiamati d'Asia nuoui eserciti, s'aggirauano per diuerse parti colle lor vittoriose insegne, per la Dalmatia, e per la Macedonia, e per l'Acaia, e per l'imperio di Costantinopoli in quella parte, che vbbidiua a Giouanni Paleologo, e nell'altra, che portaua fede, e vbbidenza a Filippo di Taranto; e sì ancora la Rascia, e la Valachia andarono a gran rischio d'essere sottomesse alla coloro tirannica seruitù. Per li quali prosperenoli processi de'nimici della santa fede spauentato il vicario di Christo ordinò e a Ottobono Cattalusio Genouese gouernatore delle Smirre, che attendesse diligentemente alla guardia di quella terra, frontiera della Christianità: e mentre vedeua da vna parte i Francesi, e gl'Inglesi, e dall'altra gli Spagnuoli imbrigati in diuerse guerre, e l'Italia piena di tumulti, e l'Almagna inquieta, tutto l'animo riuolse a Lodouico Re d'Vngheria possente molto per le forze de' piu fiorentissimi regni, ch'egli hauea, e il piu sufficiente principe d'ogni prodezza d'arme, e d'ogni virtù, che fosse all'hora; e studiossi a d'accenderlo di santo zelo, perche imprendesse la guerra contro a'detti Turchi, e posegl'insieme dauanti agli occhi i pericoli, che correua con altri regni, e coll'altre prouincie l'Vngheria, s'egli non hauesse represso i coloro sforzi; e procurò b d'inducerlo a ciò per opera ancora della Reina Elisabetta, e d'alcuni principali prelati. E oltre a tutte queste cose richiese c i Vinitiani, che volessero vnire loro marinesche forze a quelle del Re, conciosiacosache releuasse assai per essi ancora reprimere le forze Turchesche, onde non opprimessero lo stato loro; li quali si mostrarono pronti a seguire gli ammonimenti apostolici: perche sua santità li ne ringratiò d.

c Pag.5.& 89.
Pag.88.
e Pag.311
a Pag.32.
b Pag. 33.
c Ead pag.
d Ib p.86.

29 Per l'istessa cagione ancora Gregorio ordinò vn solenne parlamento e da farsi in Tebe, nel quale gli orientali, e gli occidentali si collegassero contra i Turchi. E richiese f in prima Giouanni Paleologo Imperadore de'Greci, che vi douesse mandare suoi ambasciadori, e procuratori pe'l primo dì del venturo mese d'ottobre con pieno mandato, a trattare, e far la disiderata lega co' prelati, e co'principi, e con gli altri maggiorenti, e a profferire, e promettere vn determinato numero di soldati da tenere in mare, o in terra; e pregollo appresso che volesse intanto mandare il piu tosto che potesse, soccorso contra'l Turco. E per simil modo sollecitò gli arciuescoui, e vescoui, e molti principi Latini di quelle parti g, e'l Re di Cipri, e'l maestro de'caualieri di Rodi h. E degli occidentali, oltre a Lodouico Re d'Vngheria, Filippo principe di Taranto, chiamato Imperadore di Costantinopoli, che riteneua alcuna parte di quel lacerato imperio, e Federigo Re di Trinacria, e'Vinitiani, e'

e An.2 ep. cur. p.77.
f To.2 ep. secr p.88.
g Ib pag. 85.&c. Pag.95.
h Pag 89.

Ge-

Genouesi. E perche i Christiani tutti concorressero a dar'aiuto, propose loro i premij delle sacre indulgenze a.

a Pag. 101

30 Nè solamente i Turchi, diuenuti per li prospereuoli succedimenti altieri, a dismisura, soggiogauano la Grecia, ma predauano ancora, e malmenauano colle lor'impetuose correrie l'Armenia: onde la Reina Maria mandò vn'ambasciadore a richieder d'aiuto i principi occidentali: il quale andò in prima al predetto Filippo di Taranto, e poi a corte papale. Parue al Pontefice ottima cosa per la difesa di quel reame, che Maria Reina d'Armenia si congiugnesse per matrimonial legge ad alcun principe d'Europa, il quale iui conducesse vn'esercito; e fu proposto, come molto atto a ciò Otto duca di Brunsuic della prosapia degl'Imperadori di Sassonia: ma quelli consigli in vano andarono; che stimolando Gregorio i Vinitiani, e'Genouesi, e'Cipriani, e'frieri di Rodi a porger'aiuto agli Armeni, certo doloroso, e inopinato caso accese vn'aspra guerra tra'Cipriani, e'Vinitiani, e'collegati loro, e'Genouesi.

31 Era succeduto in Cipri, come vdiste, al Re Pietro valorosissimo domatore de'nimici del nome Christiano, Pietro suo figliuolo, chiamato per la debolezza dell'età Petrino: e mentreche si faceua il solenne apparecchiamento per la sua coronatione, aspirando b i Vinitiani, e'Genouesi ad hauere il primo luogo d'honore in quella solennità, e proponendo loro ragioni per esser'antiposta vna natione all'altra, fu data sentenzia a prò de'Vinitiani. Hebbono i Genouesi questa cosa molto a graue, nè potendo rattenere l'impeto del loro sdegno, proferirono contro a'Vinitiani di molte ontose parole: nè di ciò contenti, andarono il dì vegnente nel palagio coll'arme nascose sotto le veste a intentione d'occupare il primo luogo a forza. Il che saputo i Vinitiani, gli accusarono al Re, e a'suoi, c'hauessero preso l'arme, e portasserle coperte per torre al Re la vita. Furono presi, e trouate loro l'arme sotto le vesti, e senza inuestigarsi per qual cagione l'hauessero prese, il Re li fece gittar'a terra dalla sommità del palazzo: e quindi con crudeltà piu che barbara fu fatta grande vccisione di Genouesi innocenti sparsi per quel reame. Recatasi la nouella di ciò a Genoua, gli animi de'Genouesi si riuolsero tutti alla vendetta: e si s'accese vn gran fuoco di guerra, e furono sturbati gli ottimi consigli presi dal vicario di Christo contra i Turchi. Il quale di ciò dolente oltremodo, si studiò di mitigar l'ire de' Genouesi per opera di Tomaso patriarca di Grado, e di Bartolomeo arciuescouo di Genoua, e con sue lettere a.

b Polieta l. 8. Bizar. l. 2 de bel lo Veneti. & alij.

a To. 2. ep. secr. p. 104

DI CHRISTO

Anno 1373.

Indit. 11.

Di Greg. XI. PP. Di Car. Imp. d'occ. 28.
3. Di Gio: Palbol. Imp. de'greci 33

1. a PApa Gregorio disideroso di sostenere l'imperio orientale, e annullare l'inuecchiata scisma, perche i Greci, quantunque l'Imperadore Paleologo fosse venuto nel seno della chiesa Romana, perseuerauano negli antichi errori, mandò in leuante nuntij suoi alcuni religiosi, cioè furono vno dell'ordine de'Predicatori, e l'altro di quello de'Minori, maestri in diuinità, e due commendatori degli Spedalieri, ed eccitò con lettere apostoliche b il chericato, e'l popolo di Costantinopoli a rifiutare, e condennare la scisma.

b Lib. 4. ep. cur. pag. 40.

In-

3. ec. Intanto i Turchi, di cui principe era Amurate, poiche hebbero abbattuto i Greci, e'Rasci, e'Bulgari, si misero in cuore di sottometterli l'Vngheria: ma temendo esser la potenza Turchesca inferiore alle forze di Lodouico, c'hauea, com'è detto, aggiunto nouellamente a'suoi regni la Polonia, si legarono co'Tarteri vicini al regno d'Vngheria, da essi ridotto gia, sì come vedemmo, quasi come in solitudine. Le quali cose vdite Lodouico, si mise a ragunare suo sforzo [a] per contrastarli, se fossero voluti entrare in Vngheria, e ripignergl'insuori:e mandati suoi ambasciadori al Papa, il pregò [b], che gli piacesse di far bandir'e predicare la croce contra i Turchi, a difesa non pure de'suoi regni, ma anche della religione Christiana; e concedere le consuete indulgenze a quelli, che fossero alle bandiere reali. Così fece sua santità, e commise [c] l'esecutione di ciò agli arciuescoui di Strigonia, e di Colotza in Vngheria, e di Gnesna in Polonia,, e di Giadra, e di Spalatro, e di Ragusa in Dalmatia, e a'vescoui lor suffraganei. Ma anzi che le lettere apostoliche di ciò scritte fossero publicate, volle [d] che'detti arciuescoui di Strigonia, e di Colotza col vescouo delle Cinquechiese facessero giurare al Re, che infra lo spatio d'vn'anno condurrebbe l'esercito suo contro al Turco, e che non ispenderebbe in altra cosa la sacra moneta.

a Ib.p.41.

b An. 3 ep. cur.p.30.

c Ibid.

d Pag.51.

6. 7 Nè solamente Gregorio fece bandire la crociata ne'luoghi soggetti al Re Lodouico, ma ancora in Alamagna, doue si speraua douersi cauare vn bellissimo esercito, se l'Imperadore, e'duchi di Bauiera hauessero preso accordo tra loro: al che il santo Padre sollecitò Carlo, proponendogli, oltre all'altre cose, come metteua bene all'Alamagna che'Turchi fossero repressi. La controuersia era sopra'l marchesato di Brandiborgo, che Carlo stesso cercaua di togliere alla casa di Bauiera, e ponerlo nella sua per potere, e hauuto quell'elettorato, perio ageuolmente propagginare l'impiu in Vincislao suo figliuolo.

8 Di gran lunga peggiore fu la discordia nata tra'Cipriani, e'Genouesi, li quali haurebbono potuto disfare il Turco: imperoche mentre i Genouesi [a] faceano per la cagione messa in nota l'anno precedente, grande apparecchiamento d'armata per andare a Cipri, vi mandarono Damiano Cataneo con sette galee, perche disponesse le cose per la guerra, il quale partì nel principio di questo anno, e peruenuto a Cipri, cominciò a farla non solamente a forza d'arme, ma con astutia ancora: che posta piu volte gente in terra, prese, e predò piu luoghi, e tra essi i borghi di Paso, e di Necoita, e misesi a seminare discordie fra i nobil'huomini, perche guastaua i poderi, e'casali d'alcuni, e guardaua que'degli altri, mostrando con ciò se esser'amico d'essi, nè lasciaua far loro verun danno. Dell'armata fattasi in quel tempo a Genoua, ch'era di trentasei galee, e di legni da carico in gran numero, con quattordici mila combattitori, fu ammiraglio Pietro Fregoso fratello del duce, e misesi'n mare adì xv. di luglio colle trentasei dette galee, e giunto in Cipri del mese d'ottobre, mise fuoco in vna naue da carico, e in quattro galee, che trouò nel porto di Famagosta, e posto la gente in terra, non senza contrasto cinse d'assedio la città, e la Reina donna del morto Re, che quiui si trouaua. La quale conoscendo le forze sue non poter resistere a sì grande armata, per volontà de' cittadini, che temeuano esser predati, e fat-

a Foliet.lib 8. & aliy.

e fatti schiaui, diede la città nel settimo dì dopo l'arriuo dell'armata. Hauute Pietro la terra, e le fortezze, corse l'isola, e recolla in brieue tutta in suo potere, senza spandimento di sangue: e'l Re, che s'era ritirato in certo cantone dell'isola, fu preso insieme con due figliuoli del principe d'Antiochia zio di lui, e con Iacopo Lusignano suo zio, e sessanta, e piu baroni, e principali signori dell'isola. L'ammiraglio fece morire tre soli, c'haueano indotto il Re a incrudelire verso i sopradetti Genouesi, e restituì al Re Pietro ogni cosa, da Famagosta in fuori, che fu tenuta da'Genouesi cento anni, o circa, e obbligossi Pietro a pagare ogni anno infino a certo tempo quaranta mila scudi di tributo, e diede loro stadichi Iacopo da Lusignano, e'figliuoli del principe d'Antiochia, e piu altri principali baroni.

9. cc. Ma da tornare si è a Papa Gregorio, il quale non potè volger tutte le forze, e l'arme contro a' barbari, per la tirannia di Bernabò Visconti, che sua santità condennò a di perfidia, percioche hauea tante volte senza niuna cagione rotta la pace. E ci sono anche altri atti giudiciali b, e processi fatti contro a lui, e a Galeazzo suo fratello, che chiama imitatori della crudeltà dell'empio, e infedel Decio nel dare la morte senza niuna pietà, dopo piu asprissimi tormenti, a'sacerdoti, e ad altre persone ecclesiastiche, e religiose, e dauano, e toglieuano a libito loro i benefici, e gli vffici ecclesiastici, dicendo *Bernabò*, soggiugne il Papa, *e replicando souente, che nelle terre da se tenute intendea esser Papa, e anche Imperadore*; e sentendo male de'sacramenti della Chiesa, hauea mostrato d'esser'heretico, e che Guiglielmo diacono Cardinale di S. Angelo, inuestigando ciò d'ordine di sua santità, hauea trouato esser vero. Per le quali cose, e altre contenute nella lettera papale scritta adì VII. di marzo il citò a corte pe'l giorno ventottesimo di marzo a hora del concistoro, a trattar la sua causa, e a vdire la sentenza, colla quale si douea pronuntiare, ch'e', sì come sacrilego, micidiale, e persecutore della Chiesa, e delle persone ecclesiastiche, e de'sacerdoti, era caduto nelle pene constituite dalle leggi. Intanto l'ammonì, che douesse sotto pena di scomunicatione ritornare nella pristina libertà il vescouo di Parma, e gli altri ecclesiastici da lui tenuti in prigione, restituite le ragioni, e'poderi alle chiese, leuare le gabelle, e l'altre imposte; nè fosse ardito di dare le dignità, e'benefici, ouero vffici ecclesiastici.

a An. 3 ep. cur. pag. 57. & 184

b Ib. ep. cur pag. 1.

13 Ma non rimanendosi per ciò i tiranni delle fellonie loro, *Papa Gregorio*, dice lo scrittore delle cose sue, *come sauio signore, determinò di proceder contra di loro con armata mano, e ragunò vn grande esercito di gente, tanto delle terre sue, e de'collegati, quanto del reame di Francia, e de'luoghi circonuicini, e fece capitano generale di esso Amedeo conte di Sauoia: il quale ito francamente addosso alle lor terre, adoperando il fuoco, e'l ferro, vi fece grande danno, e conquistò moltissimi luoghi*. E secondo ciò il Pontefice, scriuendo a Filippo di Taranto 'mperadore di Costantinopoli, così dice a: *Infra lo spatio di due mesi sono stati tratti della tirannia de'prenominati huomini perfidi tra per rubellione, e altri modi cento castella, e piu*. A contrario i BisciONi misero lor gente parte b in Toscana, e nel territorio di Luni, e parte in sul Bolognese, doue commisono aspra battaglia, e Ingerranno da Soissons hebbe di loro, sconfiggendogli, vna gloriosa vittoria c.

a An. 3. ep. cur. p 36.

b To. 3 ep. sec. pag 96 & 177.

c Ib. p. 51.

Per-

Perche, e per la rubellione de'suoi molto spauentato, e inuilito Bernabò si riuolse a'suoi consueti inganni: imperoche, per reprimere i felici processi della gente della Chiesa, e per tenere a segno la sua, domandò la pace: alle cui fallaci parole hauendo daro orecchie i capitani dell'esercito papale, Gregorio da prima non ammise a il trattato di pace: ma poi si lasciò rimuouere da tal pensiero b per liberare i vassalli della Chiesa dagli incommodi, che suol seco recare la guerra.

a Pag. 35. & 279.

b Pag. 278

14 Nè pur per la guerra, ma etiandio per la pestilenza fu molestara la misera Italia, e hauendo quella compreso anche Roma, Gregorio concedette per sei mesi indulgenza plenaria c a tutti quelli, che tocchi da essa fossero trapassati.

c An. 3 ep. cur. p. 165.

15. ec. Aggiungasi qui alle cose di Roma, che Gregorio stabilì d con publico decreto, che nell'anno giubileo, oltre alle basiliche di S. Pietro, di S. Paolo, e di S. Giouanni Laterano, si douesse visitare anche quella di S. Maria maggiore illustrara da Dio con molti miracoli.

d To papi rai an. 3.

23 In Ispagna, hauendo Herrigo Re di Castiglia guastato nel principio di questo anno, il regno di Portogallo e, penetrando infino a Lisbona, diuampato, e arso i subborghi di quella, e preso molre naui, e condotta entro al porto la sua armata, e messa in paura l'assediata città, fu nel fine di marzo per opera di Guido Cardinale legato, fatta la pace con questi patti, che si restituissero le terre presesi in quella guerra dall'vna e dall'altra parre: che cinquecento, e piu nobili huomini Castigliani fuggiaschi fossero cacciati di Porrogallo; e in vltimo, che la pace si fermasse con nuoui parentadi.

24 Posto fine alla guerra di Portogallo, il Re Herrigo volgeua le sue forze a a opprimere Carlo Re di Nauarra, il quale hauea aggiunto al suo reame alcune città di Castiglia, quando anzi che i contraposti eserciti venissero a battaglia, furono per opera del nuntio apostolico recati a concordia: che Carlo ben vedeua esser cosa per se molto periogliosa il combattere con chi era di forze assai superiori alle sue: ed Herrigo era contento di ricouerare le sue città senza spandimento di sangue, e fermossi la pace con matrimonio fatto tra Carlo figliuolo del Re di Nauarra, e Leonora figliuola del Re di Castiglia. Della qual concordia si rallegrò b col Re Herrigo Papa Gregorio tutto gioioso, e confortollo insieme a racconciarsi con Piorro Re d'Araona.

a Maria. lib. 17, cap. 17.

b To. 3. ep. secr. p. 18 203.

Questo anno passò della presente vita Guido vescouo Cardinale di Porto, anzi che decidesse la lite, c'haueano insieme i Re d'Araona, e di Castiglia; e sparsesi voce, che l'hauea auuelenato Carlo Re di Nauarra; il quale si sforzò di far conoscere al Papa di esserne innocente: e sua santità ammise la scusa, poiche esaminati diligentemente i familiari del morto Cardinale, non trouò che morisse d'altra maniera di morte, che naturale, la quale non perdona a niuno. Ma non così facilmente si potè leuare la macchia d'vn'altra fellonia, di che quegli fu accagionato, cioeadire c'hauesse cercato di tor la vita a Carlo Re di Francia, percioche furon giustitiari i complici, e'l medesimo Re di Francia reintegrò la guerra contro a lui, nella quale gli leuò alcune città, che teneua in feudo nel reame di Francia.

25 Finalmente non lasciamo di dire, che questo anno S. Brigida venuta a Roma, morì dopo vna infermità, vdita messa, e riceuuti i sanri sagramenti, essendole prima predetto il

dì

dì del suo felice transito, e consolandola il Signore apparitole, sì come racconta lo scrittore della sua leggenda a. Nel qual tempo ancora passò felicemente all'altra vita S. Andrea Corsino Fiorentino dell'ordine del Carmine, vescouo di Fiesole, la cui leggenda compilò Pier'Andrea de'Castanei b, e referisce, oltre all'altre cose, come il suo morto corpo rendè grandissimo, e soauissimo odore, pe'l quale molrissimi infermi sanati furono.

a Apud Sur t.4. die 23 iulij c.16.

b M.s. bibliot. Vatic apud Boland. to.2. die 30. ianuar.

DI CHRISTO

Anno 1374.

Indit. 12. D'GREG. XI. PP. DI CAR. IV. IMP. D'OC. 29
4. DI GIO: PALEOL. IMP. DE' GRECI 34

1. ec. Gregorio bramoso di sostenere il cadente imperio orientale, e d'annullare l'antica scisma, stando i Greci negli antichi errori, ancorche l'Imperadore Paleologo venuto fosse nel grembo della Chiesa cattolica, mandò in leuante per reintegrare l'vnione delle chiese alcuni religiosi molto ragguardeuoli, e studiossi d'inducere con sue lettere c il cherìcato, e'l popolo di Costantinopoli a condennare la detta scisma; e concedette d a'medesimi nuntij apostolici ampia autorità d'assoluere dalle censure i Costantinopolitani, e gli altri Greci, che venuti fossero all'vbbidenza di santa Chiesa, e di riconciarli con essa secondo la forma, che diede loro scritta.

c Lib.4 ep. cap.40.

d Ibid. epist 45.

4. 5 Mentreche egli staua inteso ad allettare i Greci alla santa vnione, dalla quale dipendeua ogni lor bene, Giouanni Paleologo, per tema della potenza grande de'Turchi, mandata vn'ambasceria ad Amurate loro signore, si racconciò con lui per modo sì vituperoso, che obbligò il figliuolo a esser'alla bandiera del barbaro stesso a. E appresso mandò vn'ambasciadore a Vignone, di ciò scusandosi al Papa, il quale così gli rispose b.

a Chalcondil de reb. Turc. lib. 1

b To.4. ep. secr. pag. 68.

Gregorio, ec. E'conuiene che noi altro non rispondiamo, se non che ti compatimo nell'vn'e l'altro fatto, e anche teco ci condogliamo. Noi crediamo che, essendo gli empi Turchi senza fede, adopereranno sempre con esso teco, e con gli altri Christiani infedelmente: e hauendo eglino dilatato lor signoria intorno al tuo imperio, tua serenità rinchiusa quasi come in vn pugno, alla fine non potrà resistere. E imperciò, vedendo noi la salute tua, e del tuo popolo non potersi preseruare dalla coloro tirannia in altro modo, che per la sincera, e ferma vnione tra'Latini, e'Greci da farsi colla diuina gratia, habbiamo mandato poco dauanti alla presenza dell'altezza imperiale, a trattarla, alcuni nostri nuntij, li quali tu ti degni di trattare caritateuolmente, e fedelmente spedire. *Data in Vignone adì* XII. *di dicembre*. Ciò predetto hauea pochi anni auanti Christo signor nostro a S. Brigida in Gerusalem, e palesollo la santa medesima dauanti al Re di Cipri, e a'baroni suoi in Famagosta con tali parole c: *Sappiano i Greci, che l'imperio, e'regni, e le signorie loro non saranno mai sicure, nè mai staranno in tranquilla pace: ma staranno sempre soggetti a'lor nimici, da cui saranno costretti a sostenere danni grandissimi, e continue miserie, finche non si sottometteranno diuotamente, e con vera humiltà, e carità alla chiesa, e fede Romana, conformandosi in tutto alle sacre constitutioni, e a'riti della chiesa stessa.*

c Reuel. S. Brig lib. 7 cap. 9. Sander. de visib. monac. lib. 7. & 1046.

6 Poteua Lodouico Re d'Vngheria, e di Polonia reprimer'e abbattere la tirannia d'Amurate: ma quegli, che

che vedemmo auanti imprender la sacra guerra contra i Turchi, intiepidì per sì fatta maniera che, stabilendo il Pontefice di fare vn'armata a spese comuni de'principi collegati, e tenerla nello stretto di Gallipoli per impedire il passaggio de'Turchi d'Asia in Europa, non volle entrare in tal compagnia a. Perche si puo ritrarre, ch'e'fosse mal contento del Papa, percioche, domandando egli la decima de' benefici per la guerra, ch'era per fare al Turco, hauea hauuto la ripulsa da Gregorio, da cui era stata destinata per l'altra guerra, che sua santità pensaua muouere a Bernabò Visconti: e l'anno precedente hauea scritto b agli arciuescoui di Strigonia, e di Colotza, e al vescouo delle Cinque chiese, che se'l Re Lodouico hauesse fatto diuieto, che le decime d'Vngheria non fossero recate alla sede Apostolica, eglino non publicassero le bolle papali, colle quali si concedeuano piena indulgenza, e altri ampissimi benefici a quelli, c'hauessero seguitato le bandiere Vnghere da spiegarsi contra i Turchi. Or Gregorio marauigliato di così fatta mutatione il pregò e a grande instanza, che non si douesse dilungare dalla lega, percioche gli altri a simiglianza sua haurebbono fatto il medesimo: e sì, non facendosi resistenza a' fieri barbari preuarrebbono contro a'Christiani colla perdita d' innumerabili anime, e con grandissimo danno della fede cattolica.

a To. 4. ep. secr. p. 65.
b To. 3. ep. secr. p. 43.
c To. 4. ep. secr. p. 55.

7. ec. In tanto smarrimento di leuante Francesco Catalusti Genouese signore di Mitilene combatteua gagliardamente i Turchi: a cui il Pontefice raccomandò d le Smirre frontiera de'Christiani in Asia; la qual città staua in gran pericolo e, percioche il numero della gente d'arme, che la guardauano, s'era assai diminuito, nè haueuano riceuuto il soldo; e'Turchi non si rimaneuano di sollecitarla con profferte di quantità grande d'oro a tradirla. Il che saputo Gregorio richiese a i caualieri di Rodi, che ne douessero prender la difesa, e'l gouerno per cinque anni. All'hor'anche Pietro Re di Cipri mandò in occidente a Domenico di Campofregoso duce di Genoua vn'ambasciadore b, per reintegrar la pace con lui, e co'suoi Genouesi, la quale fu fermata l'anno appresso, come diremo.

d Ibid. pag 61.
e Pag. 51.
a An. 4. ep. cur. pag. 51 Bosius par 2. lib. 3.
b Ibid. epist 75.

14 In questo Carlo Imperadore ampliò il regno di Boemia coll'aggiunta del marchesato di Brandiborgo: di che, e della tranquilla pace tornata in quella turbata, e tempestata prouincia con esso lui si rallegrò Gregorio c, il quale nel principio dell'anno hauea mandato vn suo nuntio d, perche riducesse lui, e Ruberto duca di Bauiera alla disiderata concordia.

c Lib. 4. ep. secr. pag. 129.
d Ibid pag 18.

15. ec. Fu l'Imperadore conoscente de'benefici apostolici; e non pur percosse con acerbi editti Bernabò tiranno, che guerreggiaua la Chiesa; ma concedette ancora al Papa e, che riceuesse nella fede, e signoria della Chiesa i Lombardi, vassalli dell'imperio, li quali hauessero scosso il giogo de'Bisscioni: il che il santo Padre fece sapere a molti per lettere sue scritte adi XIII. d'ottobre di questo anno, per incitarli colla speranza della libertà a far ribellione a'tiranni: per le quali cose Bernabò in fiero furore acceso, e sommosso dallo spirito di bestemmia, come dice Gregorio f, scrisse a lui vna lettera ripiena d'horrende falsità: *Alla quale*, soggiugne Gregorio stesso, *habbiamo stabilito di non far risposta di veruna maniera, non conuenendo dir'a te auuersario maligno, altro, che quel che S. Giuda Apostolo riferisce hauer detto Michele arcangelo al diauolo: Imperet*

e To. 4. ep. cur. pag. 65
f Ibid. pag 8.

tibi Dominus; il quale, essendo d'infinita potenza, placato per l'orationi de' santi farà suanire il fasto della sua tirannesca podestà.

Fu ripressa non meno con arme, che con parole l'insolenza di Bernabò, e di Galeazzo: che fu recata alla signoria della Chiesa da Giouanni vescouo d'Arezzo nuntio dela sede Apostolica in prima la città di Vercelli a, e dipoi la sua rocca b, che fortissima era; e sottomisersi per simil modo alla Chiesa Pauia c, e altri luoghi.

a To.4.ep. secr. pag. 17. & epist cur. 2.
b To.4.ep. secr p.53.
c To 4.epist pag 4.

19. ec. Questo anno Federigo Re di Trinacria ammise solennemente le conditioni della pace fatta tra se, e la Reina Giouanna, moderate prima da Gregorio, cui e' fece l'omaggio d in mano di Giouanni vescouo di Sarlat nuntio della sede Apostolica nell'vna, e l'altra Sicilia, giurando, secondo la forma prescritta dalla santa sede, d'esser sempre fedele, e vbbidente vassallo di santa Chiesa: e dichiarò anche, e protestò di volere, che quel reame passasse a' posteri colle conditioni stabilite dal detto Pontefice. Ma dipoi morendo egli, e sua figliuola, ed herede senza altra prole, i Raonesi occuparono l'isola di Sicilia, come heredi non di esso Federigo, ma secondo che diceano, di Pietro (il quale non fu legittimo Re, ma tiranno, onde morì scomunicato) e regnarono senza inuestitura, e senza fare il debito omaggio. Del che si dirà a suo luogo.

d Collect. Plat. m. 1. archiu. Vatic. t. 3. pag 679.

22 Intanto Pietro Re di Raona opprimeua le ragioni delle chiese, e vsurpaua e l'autorità, che l'arciuescouo hauea fino all'hora hauuto nella città di Tarragona: perche il Pontefice ingiunse f a Romeo vescouo di Lerida, il quale era innanzi assai nella corte reale, che cercasse a podere di riuolgerlo da ciò. Nel qual tempo ancora confermò, a richiesta d'Hetrigo Re di Castiglia, la pace g tra lui, e'l medesimo Re Pietro, che Guido Cardinale preuenuto dalla morte non hauea potuto terminare.

e To.4.ep. secr.p.113
f Ibid. epist 84.
g Ib. p. 168

23 Finalmente non è da tacere, che Gregorio ammonito gia da S. Brigida, secondo le reuelationi statele fatte a, che douesse restituire a Roma la sede Apostolica, riceuuta questo anno vna solenne ambasceria di Romani, promise loro b di riportarla: e l'istesso significò a Carlo Imperadore c, e a' duchi d'Austria, e a Lodouico Re d'Vngheria, e a Federigo Re di Trinacria, e a tutti i signori, e popoli principali d'Italia, e a' gouernatori dello stato ecclesiastico, de' quali tutti ha vn lungo catalogo nel registro papale d: e oltre agli altri ringratiò e Pietro Gambacorti, e' Pisani delle galee da loro proffertegli.

a Reuel. S. Brig. lib. 4 cap. 139. 141. &c.
b To. 4. epist secr. p. 19.
c Ibid. pag. 59.
d Regist. post cand. epist. & pag. 61.
e Pag. 183.

DI CHRISTO

Anno 1375.

D'Greg. XI. PP. Di Car. IV. Imp. d'oc. 30
5. Di Gio: Paleol. Imp. de' greci 35

Indit. 13.

1. I Nuntij apostolici, mandati gia a Costantinopoli per vnire la chiesa Greca alla Romana, hauendo l'anno precedente inuitato quel chericato a disputare delle cose della scisma, conuinsono la pertinacia degli errori degli scismatici con argomenti sì chiari, che molti calogeri vennero al conoscimento cattolico: del che fatto auuisato Papa Gregorio se ne rallegrò co' nuntij stessi f.

f To. 5. epist secr. p. 104

2. 3 Vinto ancora dalla verità in quelle disputationi Giouanni Cantacuzeno professore dell'ordine di S. Basilio, confessò se credere, il Romano Pontefice successore di S. Pietro hauer riceuuto da Christo il supremo principato sopra tutte le chiese del mon-

mondo, e sfessere prontissimo a spandere il sangue per questa verità. Il che saputo Papa Gregorio il confortò a a condannare la scisma: e a dar'in ciò esempio a tutti i Greci, tra' quali egli era in sommo pregio per la dignità imperiale, c'hauea hauuta, e lasciato.

a Ibid. pag 4.

4 Ma si dolse forte sua santità a Giouanni Paleologo Imperadore b, ch'egli figliuolo della chiesa Romana permettesse, che' calogeri renduti si cattolici noiati fossero, e tribolati dagli scismatici: s'e'non hauesse mantenuti nelle dignità, e difeso i Greci cattolici, si sarebbe raffreddato l'ardore papale in apprestare gli aiuti a difesa della città di Costantinopoli contra i Turchi; e ammonillo che attendesse diligentissimamente a guardarla.

b Ibid. pag 5.

5 Scrisse ancora Gregorio c vna lettera a Manouello figliuolo di lui, e collega nell'imperio, esponendogli'l paterno suo amore, che'l faceua stare inteso a procurare la salute sua, e de'fratelli, e del padre loro, e promisegli aiuti grandi contra il Turco: ma perche necessaria era per questo l' vnione de'Latini, e de'Greci, il confortò a vnirsi prima per la fede alla chiesa Romana, e procurare che'l somigliante facessero i suoi Greci. Di Manouello fa ricordo Leonico Calcondila d, e dice che regnò in Tessalonica: che cercò di leuar'a'Turchi Ferras: che ciò saputo Amurate in rabbiosa ira acceso comandò a'Caratine, vno de'primi, e de'piu prodi suoi capitani, douesse cignere d'assedio Tessalonica, e non tornasse a corte senza Manouello fatto prigione: che forte strignendola costui, Manouello tentò ripararsi dal padre, ma per tema de' Turchi prese partito di fuggire a Lesbo, o Metelin, che dir vogliamo, e quindi passò in Asia, e tanto seppe fare, che prese l'animo del fiero barbaro suo persecutore, e sotto lui poscia militò per sottomettergli i Greci.

c Ibid pag. 5.

d Calchond hist Turc. l. 1. Frantz. lib. 1. cap. 16.

6. ec. Intanto Gregorio, non lasciando da parte diligenza alcuna per liberarli da quella durissima seruitù, sollecitò Lodouico Re d'Vngheria a porgere loro aiuto a: ma egli non si mosse: il che tornò poscia in grande danno dell'Vngheria. E comeche egli hauesse gia richiesto, come vedemmo, la sede Apostolica, che lui volesse far capo dell'esercito Christiano, e procurato, che fosse bandita la crociata, s'era rimaso di proseguire la cominciata impresa. Or Gregorio per inducerlo a reintegrare la sacra guerra, gli propose b come l'Imperadore de' Greci diuenuto tributario d'Amurate era in grandissimo pericolo; come la santa sede gli hauea profferto soccorso nauale; e come i Costantinopolitani haueano promesso d'vnirsi alla chiesa Romana, doue riceuessero da'Latini competente souuenimento: egli adunque congiugnesse le sue forze con quelle degli altri, a discacciare i Turchi d' Europa; che stretti'n questa guisa, sarebbono stati per terra, e per mare ageuolmente abbattuti. Per simil modo ammonì'l santo Padre i Re di Francia, e d'Inghilterra, che volessero volger l'arme contra'nimici della fede Christiana, e por fine a tanti mali: ma le pie, e diligenti sue fatiche in vano tornarono per la pertinacia degli inuecchiati odi: contra'l quale ancora il nimico dell'humana generatione sommosse i Fiorentini.

a To. 3. epist secr. pag. 4

b Ibid. pag 65.

13. ec. Hauea quel comune acquistato coll'autorità, e aiuto de'Romani Pontefici la libertà, e quindi ampliato assai in Toscana il suo dominio, quando cominciò aspirare a sottomettersi lo stato ecclesiastico: e sotto colore di difender'e conseruare la libertà, stimolò a far ribellione i vassalli del-

della Chiesa, mandando loro stendardi, ne' quali era scritta a caratteri grandi la parola, Libertà. De' cui sforzi piu cose conta l'autore degli atti di Gregorio a, e sua santità si lamenta b molto. Ma passiamo all'altre cose.

a Gest. Greg XI. apud Bosq.
b To. 5 epist secr. p. 79.

19 E in prima di quelle di Sicilia ne occorre dire solamente che, fermata la pace tra Federigo Re di Trinacria, e Giouanna Reina di Sicilia, il Papa commise c a Giouanni vescouo di Sarlat nuntio apostolico, che, poiche hauesse riceuuto da lui a nome suo, e della chiesa Romana il saramento, e l'omaggio, l'incoronasse: e di ciò ne scrisse d anche a Federigo stesso.

c To. 5. epist secr. pag. 117.
d Ibid. pag 116.

20 Nel tempo medesimo diede Gregorio e opera a fare, che Herrigo Re di Castiglia, e Pietro Re d'Araona venissero a concordia, come fecero f. Prese Herrigo l'accordo tanto piu volentieri, quanto disideraua, che la pietà Christiana non poco scaduta nel suo reame per le precedenti guerre, fosse tornata nel primiero splendore; di che Gregorio con esso lui si congratulò g.

e Pag. 172. & 173.
f Marian. lib. 17. cap 18.
g To. 5. epist secr. p. 10.

21 Egli, sì come diuotissimo della sede Apostolica, mostraua esser molto dolente, che'l santo Padre si andasse mettendo in concio di venire in Italia, mentreche egli pensaua, per dilatar la fede, andare sopra i barbari nimici di quella, posciache si fosse suiluppato della guerra, c'hauea co' Christiani, cioè co' figliuoli del Re d'Inghilterra, c'haueano tolto per mogli le figliuole di Pietro il Crudele; e auuisauasi, che douesse fare molto per se la vicinanza del Pontefice, se egli volgesse l'arme contro a' Mori. E hauendogli significato con vna sua lettera quanto gli spiacesse tal pa[illegible] 22, Gregorio, gli rispose h, com'egli considerato bene il tutto, finalmente inuocata la gratia della diuina spiratione, hauea diliberato di venire in nome del Signore a Roma: ma non per questo l'abbandonaua, percioche intendeua hauer lui, e quelli del suo regno presenti nel suo proprio cuore: e lodò molto il suo santo proponimento di guerreggiare i nimici della croce, e de' Christiani, e profferségli in ciò, e nell'altre cose honeste, le gratie, e' fauori della sede Apostolica.

h Ibid pag. 13.

22. ec. Nè meno pareua male a Carlo Re di Francia, che Gregorio trasportasse in Italia la santa sede: cui egli per simil modo rispose a, se essere stimolato a riportare in Italia la sede Apostolica, per grauissime cagioni appartenenti allo stato, e al bene della santa fede, e della chiesa Romana sua sposa, e all'vtilità publica. Ma fu prolungato il tempo della partenza a' prieghi de' principi di Francia, e d'Inghilterra diputati a formare i capitoli della pace; imperoche haueano preso consiglio d'andare, se non si fossero potuto stabilire per opera de' nuntij papali le condizioni della pace, al Pontefice, perche fosse il mezano, e arbitro della pace stessa.

a Eod. to. 5. epist. secr. pag 1.

28. ec. Nel qual tempo ancora sua santità comandò, che s'annullasse la pessima vsanza introdotta in Francia, e in altri luoghi, di negarsi la confessione sagramentale, ancorche chiesta, a que' miseri, che si doueano giustitiare: e di ciò ne scrisse al Re Carlo b.

b To 5 epist secr. pag. 152.

31 Vltimamente questo anno nelle quattro tempora di dicembre il sommo Pontefice creò otto preti Cardinali, e vn diacono. I preti furono. Pietro Giudice della diocesi di Limogi, monaco dell'ordine di S. Benedetto, arciuescouo di Roan, suo parente: Simone di * Brousano Italiano arciuescouo di Milano: Vgo di * Monari Brettone: Guido di * Malefico della dio-

* al de Boysano
* al de Monte
* al de Malesseo

a S Cater. epist. 3.

diocesi di Tulles, vescouo di Pittieri, parente del Papa: Giouanni di Grangia della diocesi di Leone, monaco di S. Benedetto, vescouo Ambianese: Pietro di Sorteuaco Caorsino, vescouo Viuariese: Gerardo di Poggio abate del magior monastero, parente del Papa; e Giouanni di Busseria Borgognone abate Cisterciese; e'l diacono fu Pietro di Luna Raonese decretalista, proposto di Valenza. Così lo scrittore delle cose di Gregorio; il qual'autore soggiugne: *Ed è da notare che questa creatione non fu fatta nella feria sesta, sì come vsanza è, perche occorse in quel dì la festa di S. Tomaso Apostolo, ma nel sabato.*

Quando S. Caterina vergine Sanese seppe, Papa Gregorio hauer fatta promotione di Cardinali, gli scrisse vna lettera a, parte della quale sono l'infrascritte parole.

a S Cater. epist. 3.

Al padre santo Gregorio XI.

O padre mio dolce, Christo in terra, seguitate quel dolce Gregorio, che così sarà possibile a voi, come a lui: percioche egli non fu d'altra carne che voi, e quell'Iddio è al presente, ch'era all'hora. Non ci manca se non virtù, e fame della salute dell'anime: ma a questo ci è il rimedio, padre, cioè che noi leuiamo l'amore gia detto di sopra, da noi, e da ogni creatura fuora di Dio, e non s'attenda piu nè ad amici, nè a parenti, nè ad alcuna loro necessità temporale; ma solo alla virtù, e all'essaltatione delle cose spirituali; che per altro non ci vengono meno le cose temporali, se non per abbandonare la cura delle spirituali. *E piu innanzi*: Qui ho inteso, che hauete fatto Cardinali. Credo che sarebbe honore di Dio, e meglio per voi, che attendeste sempre a fare huomini virtuosi. Se si farà il contrario, sarà grande vituperio di Dio, e rouina della santa Chiesa.]

DI CHRISTO

Anno 1376.

DI GREG. XI. PP. DI CAR. IMP. D'OCC. 31.
6. DI GIO: PALEOL. IMP. DE' GRECI 36.

1. ec. QVesto anno adì III. di febraio Papa Gregorio chiamò in giudicio per l'vltimo dì di marzo quelli, che haueano gouernato il comune di Fiorenza dal giugno dell'anno precedente, e comandò loro sotto grauissime pene, che annullassero le cose per loro malamente tentate, e ristorassero i danni fatti alla Chiesa. Studiandosi eglino di mettere scuse nel detto giorno, ma follemente, percioche i loro misfatti da tutti veduti erano, nè haueano ricoperta, li condennò a secondo l'ordine giudiciale, confiscando i beni di tutti i Fiorentini, ouechè fossero, e concedendo i beni loro a chiunque li si fosse presi, e sottomettendo le loro persone a seruitù.

a An. 6. par 1. pag. 5. Greg. vita auct. apud Bosq.

6.7 Che' Fiorentini patissero grandissimi danni, e che in molti luoghi fossero spogliati delle facultà, e costretti a pigliar la fuga, lo scriue il compilatore delle geste di Papa Gregorio b: e Tomaso Valsingamo testifica c che furono i mercatanti Fiorentini in Inghilterra messi'n seruitù, e le richezze loro confiscate. Per li quai mali impauriti in se medesimi i Fiorentini mandarono a Vignone a reintegrare la pace col Pontefice S. Caterina da Siena per santità notissima; ancorche dapoi il maestrato di quel comune ingannasse sua santità, e lei, come riferisce S. Antonino, secondo Ramondo da Capoua scrittore della sua leggenda. Delche cagione fu la [illegible]rbia degli ambasciadori, come dimostra la lettera della santa vergine d scritta in Fiorenza.

b Id. ibid. c Vualsin. in hist. Angl.

d Anton. 3. par. tit. 23 c. 14. §. 16

A Buonaccorso di Lapo in Fiorenza in Christo dolce Giesu.

Carissimo fratello. Io mi doglio de' modi, che sono tenuti in dimandare la pace al santissimo Padre, che s'è mostrato piu la parola, che l'effetto. Questo dico perche quando io venni costà a voi, e a' vostri signori, mostrando nelle parole che fossero emendati della colpa commessa, palesando che si volessero humiliare, chiedendo misericordia al santo Padre; dicendo io a loro: Vedete, signori, se voi hauete intentione d'vsare ogni humiltà in fatto, e in detto; e ch'io vi offersi come figliuoli morti dinanzi al padre vostro; io m'affaticherò, in quanto questo vogliate fare, per altro modo non v'anderei: ed eglino mi risposero, ch'erano contenti. Oime, oime, carissimi fratelli, questa era la via, e la porta, per la quale vi conueniua entrare; e niun'altra è: e se si fosse seguitata questa via in effetto, come colla parola, voi haureste hauuta la piu gloriosa pace, che hauesse mai persona: e non dico questo senza cagione: percioche io so la dispositione del santo Padre, come era fatta: ma poiche noi cominciammo a vscire della via, seguitando i modi astuti del mondo, facendo altro in effetto, che prima non s'era porto colla parola; ha dato materia al santo Padre non di pace, ma di piu turbatione: peroche, venendo di quà i vostri ambasciadori, non tennero quel modo debito, ch'era loro fatto tenere per li serui di Dio: voi sete andati con modi vostri: e mai con loro non potei conferire, sì come diceste a me, che direste a loro, quando chiesi la lettera di credenza: cioè che noi conferissimo insieme d'ogni cosa, dicendo: Noi non crediamo, che questo si faccia mai per altra mano, che de' serui di Dio; ed essi fatto tutto il contrario. Tutto è perche non ci è anco il vero conoscimento de' difetti nostri, e auueggomi, che le parole humili procedeuano piu per timore, e per bisogno, che per affetto d'amore, o di virtù, peroche se fosse stato in verità il conoscimento della colpa commessa, haurebbe risposto l'operatione al suono della parola: e' vostri bisogni, e quello, che voleuate del santo Padre haureste posto nelle mani de' veri serui di Dio, li quali sarebbono stati quelli mezi, che haurebbono sì dirizzati li dimandati vostri, e quelli del santo Padre, che voi haureste hauuta buona concordia. Non l'hauete fatto; della qual cosa ho hauuta grande amaritudine, per l'offesa di Dio, e danno vostro: ma voi non vedete quanto male, e quanti inconuenienti ne vengono per la vostra ostinatione, e per lo stare fermi nel vostro proponimento. Oime, oime, scioglieteui del legame della superbia, e legateui coll'humile agnello, e non vogliate spregiare, nè fare contra il vicario suo. Non più così per l'amore di Christo crocifisso; non tenete piu a vile il sangue suo: quello che non s'è fatto pe'l tempo passato, fatelo per lo presente, ec.]

8 Ma per niente hauendosi da' nimici, e rubelli di santa Chiesa: processi, e' comandamenti papali, Gregorio creò [a] due legati, dando loro molta autorità, cio furono Francesco [b] prete Cardinale del titolo di S. Sabina, a cui commise il gouerno di Roma, e di Sabina, e di Campagna, e del ducato di Spoleto, e d'alcune altre città; e Ruberto [c] prete Cardinale del titolo della basilica de' XII. Apostoli, il quale volle fosse sopra la Romagna, e la Marca, e altre prouincie, e con lui mandò vn grande esercito, perche potesse saldeggiare quelli, che si mantencuano in fede della chiesa Roma-

a Anton. 3. par. tit. 22 cap. 1. §. 4.

a Gesta Greg. XI. apud Bosq. b An. 6 ep. cur. 1. ad 16.

c An. 6. par. 1. ep. diuer. form. pag. 11.

mana, e reprimere i popoli rubelli, e ridurgli all'vbbidenza di essa, e diedegli autorità di far pace co' Visconti di Milano, la quale egli fermò, restituendo loro le terre, che' tiranni stessi haueano auanti la guerra posseduto, con molto dolore di quelli massimamente, che s'erano sottomessi spontaneamente alla signoria della detta chiesa, vedendosi messi in mano de' tiranni, ch'e' sapeuano hauer' offeso col dat[i] al Papa: ma non poté perciò indurre i rubelli collegati co' Fiorentini a tornare all'vbbidenza della sede Apostolica.

9 Racconta piu diligentemente l'attioni di Ruberto S. Antonino a, dicendo com'e' si studiò con varie arti di riducere la città di Bologna all'vbbidenza della Chiesa, e biasimalo perche permise combattessero insieme a cauallo tre Brettoni, e tre Bolognesi: *Conciosiacosa, dice, che si vieti'l duello per la legge non pure canonica, ma ancor diuina; perche questo è tentare Dio, 11. q. v. Il legato il permise iniquamente, e fuuui presente.* Aggiugne che' tre caualieri Francesi furon' abbattuti dagl'Italiani, e che Ruberto, non hauendo potuto mitigare i rubelli con piaceuoli parole, nè domarli, si ritirò a Cesena, e diede tanta libertà a' soldati, che quel popolo, non potendo comportare la sfrenatezza loro, pigliate l'armi, misono al taglio delle spade, e a morte ben' ottocento Brettoni. Quindi come Ruberto quietasse con belle, e lusingheuoli parole il romore, e appresso chiamati gl'Inglesi fieramente incrudelisse verso i Cesenati, tagliandogli, e vccidendoli, senza hauer riguardo veruno a sesso, o a età, lo racconta S. Antonino a; poi soggiugne: *se'l legato gl'incitò a ciò fare, come si fece, il quale nondimeno hauea assicurato con saramento i Cesenati, perche ponessero giu l'arme, vendetta cotanto crudele, e fellonesca, non pur disdiceuol fu a vn prelato ecclesiastico luogotenente del vicario di Giesù Christo, ma sarebbe stata sconueneuole a Herode, e a Nerone.* Questi furono i fatti preclari del sanguinolente Ruberto, che mossero poscia i Cardinali apostati a crearlo antipapa, il quale si nominò Clemente VII.

a Anton. 3. par. tit 22 cap 1. §. 4.

a Idibid.

10 Or' essendo lo stato ecclesiastico in gran pericolo per la sfrenatezza de' gouernatori Francesi a, e per la lunga assenza de' Pontefici, Gregorio dipunto dal giudicio di sua coscienza, e stimolato da S. Caterina da Siena b, e richiesto con molte lettere dagl'Italiani, tutto l'animo riuolse a trasportare a Roma la sede Apostolica c, essendo grandissima speranza, che' predetti tumulti sarebbono ageuolmente cessati. Della cui disideratissima venuta fauellando Francesco Petrarca dice d: *Non è stato, nè è bisogno che'l Romano Pontefice venga a Roma con armata mano: rendelo piu sicuro l'autorità, che le spade, piu la santità, che l'armadura. L'arme de' sacerdoti sono l'orationi, e le lagrime, e' digiuni, e le virtù, e' buoni costumi, l'astinenza, e l'amoreuolezza, e la mansuetudine di fatti, e di parole. Che bisogno ha d'insegne militari? basterebbe la croce di Christo: quella sola temono i demoni, e riueriscono gli huomini. Che gioua trombare? basta l'alleluia.* Era il Petrarca del sentimento, che altri, li quali mossi da spirito diuino, affermauano, che' rubelli si sarebbono ben tosto sottomessi al Pontefice, quando e' fosse venuto, temuto piu per la maestà sacra, che humana; di che S. Caterina da Siena gli scrisse questa lettera e ripiena di grauissime sentenze.

a Leonard. Aret. lib. 8

b Anton. 3 par. tit 23 c. 14. §. 16

c Gesta Greg. XI apud. Bosn

d Petrar. in apolog. cont. Galli calumnias

e Epist. 1.

A Papa Gregorio XI.

Or su, padre, non state piu, accen-

cenderteui di grandissimo disiderio, aspettando l'adiutorio, e la prouidenza diuina; peroche mi pare che la diuina bontà venga disponendo i gran lupi, e facciali tornare agnelli. E pero hora così subito vengo costà per metterueli in grembo humilmente. Voi, come padre, son certa che li riceuerete, non ostante l'ingiuria, e la persecutione, che v'hanno fatta, imparando dalla dolce, e prima verità, che dice, che'l buon pastore, poiche ha trouato la pecorella smarrita, se la pone su la spalla, e rimettela nell'ouile: così farete voi, padre; peroche la vostra pecorella smarrita, poich'ella è ritrouata, la portarete in su la spalla dell'amore, e metteretela nell'ouile della santa Chiesa. Poi di subito vuole, e vi comanda il nostro dolce saluatore, che voi dirizziate il confalone della santissima croce sopra gl'infedeli, e tutta la guerra si leui, e vadane sopra di loro. La gente, che hauete soldata per venire di quà, sostentate, e fate sì, che non venga; peroche sarebbe piu tosto guastare, che acconciare. Padre mio dolce, voi mi dimandate dell'auuenimento vostro, e io vi rispondo, e dico da parte di Christo crocifisso, che vegnate il più tosto, se potete, venite prima che settembre; e se non potete prima, non indugiate piu che infino a settembre. E non mirate a veruna contradittione, che voi haueste; ma come huomo virile, e senza verun timore venite; e guardate, per quanto voi hauete cara la vita, che voi non veniate con sforzo di gente, ma colla croce in mano, come agnello mansueto; e facendo così, adempirete la volontà di Dio; ma venendo per altro modo, la trapassareste, e non l'adempiereste, ec.] Fin qui S. Caterina al Pontefice: il quale hauendo mandato innanzi Ruberto Cardinale Gebennese, piu meriteuole dell'vfficio di carnefice, che di legato [a] apostolico, inasprì contra se gli animi degl'Italiani.

11. 12 Dirizzossi tra queste cose Gregorio verso Roma; il cui viaggio descriue con lungo dettato Pietro Amelio Alettese [b] vescouo di Sinigaglia, frate Agustino, e narrasi in brieue dall'allegato autore degli atti e nell'infrascritto modo: *Adì XIII. di settembre egli partì di Vignone co' Cardinali, da sei in fuori, li quali iui rimasero, ed entrò in mare in Marsilia, doue trouò galee, e nauilio a sufficienza: e quindi proseguì suo viaggio, nel quale hebbe molti sturbi, e piu pericoli corse per le grandi tempeste, e fortune, che quasi continuo durarono, finche prese terra a Corneto, oue fece la festa della natiuità del Signore, e le seguenti.* L'entrata sua in Roma si trouerà notata l'anno appresso. Diciamo hora delle cose dell'imperio.

13. ec. Bramoso Carlo Imperadore di propagginare nella sua posterità l'imperio, pregò con sue lettere [d] a grande instanza il Papa, che gli piacesse di permettere, che si facessero gli squittini cesarei, per eleggersi Vincislao suo figliuolo successore dell'imperio. Assentì per quella sol volta Gregorio [e], ignaro delle cose future, alla dimanda di Carlo; il quale mostraua d'esser mosso in ciò non da paterno affetto, ma dal disiderio c'haueа di leuare i pericoli di guerra ciuile.

Hauutane la licentia dal santo Padre, conuenne nel dì della pentecoste a Francfort come Re di Boemia con gli altri elettori insieme, e indussegli a creare Re de' Romani Vincislao suo figliuolo: e appresso scriuendo a Gregorio [f], il fece auuisato dell'ordine tenutosi in quell'elettione, e pregollo che la volesse confermare

[a] Leonard. Aretin. hist. Flor. l. 8. e secundo lui S. Ant. super. §. 4.

[b] Extat apud Masson lib. 6. c. Gest. Greg XI. apud Bosq.

[d] Ext. in 1 priu Rā. eccl. tom. 2 pag. 186. & alibi.

[e] An. 6. par 3. ep. domer pag. 289.

[f] Collect. 7 latin. to. 20. p. 120. & alibi.

mare con autorità apostolica. Aggiunse Vincislao sue lettere a, e nobili, e solenni ambasciadori, perche giurass ro a nome suo fedeltà al Papa, e alla chiesa Romana, e domandassergli supplicheuolmente l'vntione, com'e'dice, la consecratione, e la corona dell'imperio, da imporsegli per le sue santissime mani in luogo, e tempo opportuno.

a Ibid. pag 381.

18 Replicò Vincislao le preghiere stesse l'anno seguente del mese di settembre: ma la cosa fu indugiata da Gregorio, percioche l'elettione era stata difettuosa; della quale, e di Carlo Imperadore fauellando Enea Siluio b così dice: *Egli non poco oscurò la gloria del suo nome, mentre si sforzò, che Vincislao suo figliuol maggiore fosse dichiarato, se ancora viuente, suo successore nell'imperio, e ciò fece a forza di danari: che, non potendo egli indurre così facilmente i prencipi elettori a fare il suo piacere, comperò con prezzo quel che non potè per la virtù ottenere, promettendo egli a ciascun'elettore cento mila scudi d'oro; nè potendoli dare contanti, obbligò loro le gabelle della republica Romana: perpetuo male dell'imperio. Quindi l'autorità, e podestà Romana fu ridotta al niente, nè l'imperio da indi innanzi potè alzar la testa, ritenendosi i principi elettori tutte le cose, e costrignendo l'Imperadore con giuramento a non riscuotere i pegni.*

b Aen. Sylu hist. Bohem cap. 33.

DI CHRISTO

Anno 1377.

Indit. 15. D'Greg. XI. PP. Di Car. IV. Imp. d'oc. 32 7. Di Gio: Paleol. Imp. de' greci 37

1 MOlto memorabile è l'anno presente, percioche fu trasportata in esso, e restituissi a Roma la santa sede, la quale era stata tenuta in Francia settantun'anno, e piu, se si contano gli anni dalla creatione di Clemente V. intralasciato il breue tempo, nel quale Vrbano V. dimorò in Italia. Or partitosi Gregorio da Corneto adì XIII. di gennaio arriuò con mare tranquillo a Ostia; e quindi venendo pe'l Teuere fu accolto in Roma adì diciassette dell'istesso mese a grande gloria, e trionfo, come racconta Pietro vescouo di Sinigaglia a, che l'accompagnò in quel viaggio.

a Pet. Am. apud Papir Masson de Rom Pont lib. 6.

2 L'autore ancora degli atti di Gregorio b afferma, che' Romani il riceuettero con grande solennità, e honore: ma soggiugne, che poco poi si raffreddò quell'amore, e ardore, e alcuni gli fecero ribellione nel Patrimonio di S. Pietro, a sommossa di Francesco da Vico prefetto di Roma, tiranno di Viterbo.

b Gest. Greg XI. apud Bosq.

Per quietare piu facilmente questo romore interno, il Pontefice si studiò di cessare prima gli esterni, e di ridurre i Fiorentini all'vbbidenza della Chiesa: ma eglino in vece di fare la volontà del santo Padre, piu contumaci, e insolenti diuenuti, spregiando le censure ecclesiastiche, furono arditi di sforzare gli ecclesiastici a celebrare gli vffici diuini. E in vano ancora andarono le fatiche di S. Caterina itani da Siena per ordine del Papa, il quale le mandò bolle opportune a quell'affare. Cercaua la saggia vergine d'indurgli a riconoscersi de' loro graui falli: quando il furore d'alcuni di loro, tanto andò innanzi, che l'haurebbon anche morta, se Iddio non l'hauesse con aperto miracolo liberata dall'imminente pericolo, sì come racconta Ramondo da Capoua suo c confessoro.

c Raymun Capuc in vit. S. Cath l. 3. c. 11. & S Anton. 3 par. tit cap 14. §. 16.

3 *Fassi*, dice, *vna gran commotione*, cioè da'nimici di santa Chiesa, e della pace, *nella città di Fiorenza: e in quel turbo piu innocenti riceuettero*

noie, e danni, e quelli, che disiderauano la pace, furono costretti andare in esilio: nel numero de' quali fu per alcuni huomini iniqui posta la sacra vergine; talche alcuni dell'ignorante popolazzo si misono a gridare: Pigliamo, e ardiamo quella maluagissima donna, o sia messa al taglio delle spade. Sparsasi la voce di ciò, coloro, nella cui casa ella soggiornaua, per tema del furore del popolo accommiatarono da se e lei, e' suoi. Ma non cambiandosi punto il forte animo dell'innocente, e costante vergine, sorridendo, e confortando i compagni s'appressò a certo horto: e facendo ella quiui oratione, ecco che se ne vennero i masnadieri di satana con arme, e bastoni nelle mani, gridando, e dicendo: Dou'è quella mala donna? Ed ella, sì come colei, che vaga era del martirio, come se chiamata fosse a vn bramato conuito, andò lor'incontro, e a vno, che tenendo la spada impugnata, gridaua più forte degli altri: Questa Caterina ou'è ella? postasi ginocchione rispose con lieta faccia: Io son Caterina. Fa in me ciò, che Dio ti permetterà. Ma da parte di Dio ti comando, che tu non facci nocimento a niuno de' miei. E poiche ella hebbe proferite queste parole, quel tristo rimase per maniera inuilito, e senza forze, che nè la poteua percuotere, nè osaua starle dauanti: e chi con tanta fierezza cercata l'hauea, posciache l'hebbe trouata, la discacciaua dicendo: Va via, e partiti da me. Ma ella sitibonda del martirio rispose: Io sto ben'io qui: Doue deu'io hora andare? Io disposta sono di patire per Christo, e per la sua Chiesa. Questo io ho lungamente bramato. Deu'io fuggire hora, c'ho trouato ciò che i'disideraua? Partì colui co' compagni insieme tutto confuso senza hauerle fatto altra lesione. E appresso intorniandola i suoi figliuoli, e le sue figliuole spirituali, si congratularono con esso lei del suo campamento: ma per contrario ella si doleua, e rammaricauasi, dicendo, se non essere stata degna del martirio. Dipoi confortandola i suoi a tornare a Siena, ella non seguì lor consiglio, dicendo non poter partire di quel territorio, finche non si publicasse la pace tra'l padre, e' figliuoli, perche così le era stato comandato dal Signore.

4 Mentre S. Caterina riputaua esser'vn glorioso trionfo il patir la morte a difesa della dignità apostolica, Giouanni Vicleffo parrocchiano in Inghilterra, per recarla al niente, fremendo d'ira, perche non hauea potuto salire a' sommi honori, cominciò a seminare le sue resie prese da Marsilio da Padoua, e da Giouanni da Giandono, e da' Fraticelli, e altre da se trouate. Contra'l quale Gregorio ingiunse [a] all'arciuescouo di Conturbia, e al vescouo di Londra, che douessono procedere secondo i sacri canoni.

5 Or'egli citato da loro compare, e modificò con grande arti le sue propositioni erroniche, o heretiche, e protestò se esser presto, e apparecchiato di condennare tutti gli errori contrari alla fede cattolica. Ma l'huomo perfidissimo trasse tantosto dall'inferno l'antiche resie di Berengario, e de' Valdesi, e degli Albigesi, e prese per compagni alcuni hipocriti, li quali le publicarono francamente senza esser puniti, percioche erano difesi da persone potenti, cui porsero il calice d'oro di Babilonia. Ed è da osseruare come l'empio, e ambitioso heresiarca si mosse imprima a furore contra l'ordine ecclesiastico, dal quale non hauea potuto ottenere i bramati honori: quindi si sforzò d'annullare i sagramenti: di poi si mise a bestemmiare l'onnipotenza della diuinità; e in vltimo tentò d'introducere nel mondo l'idolatria, e l'ateismo. Di tal gonfaloniere si gloriano gli heretici de' tempi nostri; ancorche non ammettano queste sue esecrabili bestemmie [b]: *Deus nihil*

[a] *Apud Vvalsing. in Richar. II.*

[b] *Ext in ca [illegible] articul Io. Vvicles*

potest annihilare, nec mundum maiorare, nec minorare; sed animas vsque ad certum numerum creare, & non vltra. Omnia de necessitate absoluta eueniunt. Quaelibet creatura est Deus. Quodlibet est Deus. Deus debet obedire diabolo. Onde è manifesto Vicleffo essere stato agitato dalle furie infernali. Furono condennati gli errori suoi a prima da Papa Gregorio, poi dal concilio prouinciale di Londra b, sopra'l quale fu Tomaso arciuescouo di Conturbia; e finalmente, sì come vedremo, nel concilio di Costanza.

a Valsing in Eduard III.
b Villelm Vvide for aduers. Io. Vviclef.
c Acta concil Constantię

6 Biasimasi Adoardo Re d'Inghilterra che tollerasse, e non reprimesse il pessimo heresiarca Vicleffo, e in altre cose ancora e'contaminò le sue antiche laudi; e nell'estrema sua vecchiezza, comeche di mala sanità fosse, costumò menche honestamente con Alicia Peresia donna mondana, e sfacciatissima; e ingannato per la vana speranza della salute, prima perdè la fauella, che potesse confessare vocalmente i suoi peccati, sì come riferisce Tomaso Valsingamo c, così dicendo: *Vedendo ella, lui hauer perduto la parola, e oscurarsi la vista, e venir meno il calore nell'estreme parti del corpo, gli trasse di presente dalle dita gli annelli, e andossene via. Assisteua solamente al moribondo Re vn sacerdote, stando gli altri intesi a rubare: il quale il confortò che, dache non si potea confessare colla voce, domandasse a Dio perdono de'suoi falli, e porsegli la croce, che riceuendo il Re in mano con somma riuerenza, la baciaua diuotissimamente.*

c Valsing in Eduard

Egli lasciò tre figliuoli, cioè furono Giouanni duca di Lancastro, Odemondo duca di Cambrige, e Tomaso duca di Glocestria, niun de'quali gli succedè nel reame, ma Riccardo d figliuolo d'Adoardo duca d'Aquitania fratello maggiore de'tre prenominati duchi, già morto. Era all'hora Riccardo d'anni vndeci, e fu coronato Re adì XVI. di luglio. Che poi crescesse ro per sua negligenza l'herefie in quel regno, e in vltimo e'priuato fosse dello scettro, si dirà altroue.

d Valsing in Edu. III.

7 Nel medesimo quasi tempo, che Adoardo passò di questa vita, finì anche i giorni suoi Federigo Re di Trinacria, lasciando solamente vna figliuola per nome chiamata Maria: perche Pietro Re d'Araona cominciò hauer vaghezza di quel reame; onde mandò vn'ambasceria al santo Padre: il quale rispose poterui succedere anche le donne, sì come era gia succeduta la Reina Costanza: nè egli harebbe priuata la prenominata fanciulla. Così Girolamo Surita a, e altri.

a Sur. indic lib. 3.

DI CHRISTO

Anno 1378.

D'Greg.XI.PP.Di Car.IV.Imp.d'oc.33 Indic. 1.
8. Di Gio:Paleol.Imp.de'greci 38

1. 2 Fecesi questo anno vn solenne parlamento d'ambasciadori'n Lucca per pacificar la discordia nata tra'l Pontefice, e'Fiorentini nimici di santa Chiesa: e in tanto egli pensaua b di tornare a'prieghi de'Cardinali Francesi a Vignone, quando per occulta ordinatione di Dio, perche la sede Apostolica rimanesse in Roma, sì come gli huomini pij interpretarono le cose, ammalò di forte malattia; e volendo ben prouuedere all'elettione del suo successore, stabilì con decreto c fatto adì dicianoue di marzo, che, auuenendo ch'egli morisse da quel dì insino al primo di settembre (prescrisse questo tempo, perche s'era messo in cuore di tornar'in quel mezo in Francia) i Cardinali, che fossero all'hora nella corte Romana, ouero la maggior parte potessero senza chiamare, nè aspettare gli

b To. 2 de schism. archiv. Vatic pag. 22.
c Ibid.

gli assenti, elegger'alcun luogo honesto dentro, o fuori di Roma, non ostante la contradittione della minor parte, e quiui creare il Papa per quella fiata: e chi fosse eletto dalla medesima parte, ancorche la minor parte non acconsentisse, fosse, e si tenesse esser senza veruna eccettione il Pontefice, e pastore della santa Romana, e vniuersal Chiesa.

3 Quindi e'poco sopravuisse; e riuolta ogni cura alla salute dell'anima sua, *riceuuti diuotamente i sagramenti ecclesiastici*, dice lo scrittore delle geste sue, *riposò in pace, come a Dio piacque, con grande contritione di cuore, adì* XXVIII. *di marzo*. Aggiugne come dopo la morte sua, i Fiorentini tornarono all'vbbidenza della Chiesa. Poi segue a dire del morto Pontefice: *Egli fu molto virtuoso, e singularmente diuoto della B. vergine Maria; Egli fu pio sostentatore, e confortatore, e liberal benefattore delle persone pouere, e afflitte. Egli amò molto gli huomini letterati, e assai ne promosse, ed esaltò.* Regnò nel papato sette anni, tre mesi, meno due dì, peroche e'medesimo affermò se essere stato creato Pontefice nel penultimo giorno dell' anno MCCCLXX. e scriuono lui esser passato all'altra vita adì XXVII. di marzo del presente. Grande nocimento riceuè per la sua morte la religione, percioche egli hauea cominciato a reprimere con sollecitudine apostolica Giouanni Vicleffo, e haueualo citato in giudicio: *La cui morte*, dice Tomaso Valsingamo, *contristò non poco i veri fedeli, ma animò i falsi, li quali erano Giouanni, e'seguaci suoi.*

LAVS DEO.